Legendario
della Vita
di
Maria Vergine

Venetia.
1596.

De Vincentijs.

NVOVO LEGGENDARIO DELLA VITA DI MARIA VERGINE,

IMMACOLATA MADRE DI DIO, ET SIGNOR NOSTRO GIESV CHRISTO;

Delli Santi Patriarchi, & Profeti dell'antico Testamento, & delli quali tratta, & fa mentione la Sacra Scrittura.

Con alcune espositioni, & molte considerationi de Santi, & grauissimi Auttori approbati, oltra quelle che sono nella Bibia espresse, con vn discorso morale in fine di ciascuna vita, à proposito & molto pio.

Si discorre sopra le sei età del Mondo, & de i fatti più memorabili che in esse sono accaduti, con somma diligenza, & per modo d'historia.

Opera vtilissima à Predicatori, à Confessori, & diletteuole ad ogni professore di lettere, & che habbi cura di anime, & finalmente ad ogni altra qualità di persone diuote, cattoliche, & Christiane, per la molta dottrina che vi si scuopre, per le varie opinioni di dottissimi huomini, & per le fruttuose risolutioni, & documenti, che in essa si contengono.

Dato per auanti in luce in lingua Spagnuola, sotto titolo di FLOS SANCTORVM *Seconda Parte; Per il Reuer. Signor* ALFONSO de VILLEGAS *di Toledo, Teologo, e Predicatore.*

Et nouamente con molto studio dalla Spagnuola, nella volgar lingua Italiana tradotto, per il Reuer. D. GIVLIO CESARE Valentino, Piouano di Carpeneto.

Con due Tauole, l'vna delle Vite, che si scriuono, l'altra delle auttorità della Sacra Scrittura, che l'Auttore in questa parte copiosamente dichiara.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA, M D XCVI.

Appresso Gio. Battista Ciotti.

ALFONSO DE VILLEGAS
AL BENIGNO LETTORE.
PROLOGO.

ERA grande il desiderio, che haueua la Maestà di Dio, che il suo popolo d'Israel, mentre andaua vagando nel deserto, hauesse hauuto voglia di conquistarsi la terra di promissione; & per questo diede ordine, che Moise suo Capitano generale mandasse esploratori, che la riconoscessero, passeggiandola tutta, & dopò hauer il tutto ben inuestigato portassero qualche cosa in segno della sua fertilità, & abbondanza; & de' frutti in quella raccolti, accioche vedendogli, pigliassero animo (ripieni di desiderio di godere così fatto bene) di conquistarla, & leuarla à i Pagani, che n'erano Signori; così fù essequito. Andarono gli esploratori, & ritornando portarono con loro due di essi sopra le spalle vn grappolo d'uua grandissimo infilzato in vna lancia, non potendo per la smisurata sua grandezza, esser portato in altro modo. Tutti i viuenti in questo mondo ilquale è vn diserto, doue è gran solitudine di consolatione, certa, & vera; gran macchie di trauagli, & d'auuersità, fieri animali di occasioni, & peccati, vuole Dio che procurino conquistare la promessa terra, che è il Cielo. Et però diede ordine, che gli esploratori di quiui à noi venghino, & ne portino così abbondanti frutti, che induchino quelli, che gli mirano, à desiderarla. Se vogliamo più adentro ben considerare, gli esploratori, che portarono il grappolo d'uua à gl'Hebrei, furono due, vno andaua innanzi, l'altro gli veniua dietro. Portauano sopra le spalle vna lancia, & in essa quel grappolo fertilissimo. Questi medesimi esploratori si appresentano al popolo Christiano. Il grappolo fertile, & abbondante, che è frutto del Cielo, rappresenta Giesù Christo, grappolo della beatitudine, che fù spremuto nel tino della Croce, & il suo sangue si dà sotto la specie di vino à i Sacerdoti, come il corpo sotto specie del pane à tutti i fedeli. La lancia nella quale è portato, senza alcun nodo ò macchia di peccato, senza diuiarsi dalla legge di Dio, è la sacratissima sua madre, che ce lo diede vestito di carne nel mondo. Colui che và innanzi, rappresenta i Santi del vecchio testamento, & quello che và dietro, ne significa i Santi del testamento nuouo. Tutti questi portano la lancia sopra le spalle, perche & questi, & quelli fecero gran conto della Madre di Dio, innanzi, & dopò che fù nata. Portano medesimamente il grappolo d'uua, Giesù Christo, perche tutti lo predicarono ingrãdirono, & di lui diedero à gl'huomini notitia; & così ciascuno procurasse d'andare in Cielo, doue sono così belli frutti. Desiderando

Num.13.

derando dunque io benigno Lettore, che apparisca questa rappresentatione di grappolo d'uua, di Lancia, & Esploratori, auanti à gli occhi de i fedeli, accioche considerati attentamente, bramino il Cielo, & procurino di ottenerlo, scrissi vn libro nel quale si tratta della vita di Giesù Christo, & de i suoi Santi del nuouo Testamento. Pareuami nondimeno, che non sodisfacesse intieramente al mio disegno, che non è altro, che seruire à Dio, & al prossimo giouare, se della Lancia, che è la Vergine, non hauessi detto più di quello, che in esso narrai; & anco di colui, che andaua innanzi, che sono i Santi del vecchio Testamento. Et così hora offerisco la seconda parte, nellaquale per ordine, & non in pezzi, come nella prima, si nota la vita della Madre di Dio; raccogliendo prima quanto di lei si troua scritto nelle diuine lettere, & poi quello, che di lei hanno scritto i Sacri Dottori, & Auttori graui, dopò la sua Concettione, & natiuità, fino al suo glorioso transito, & ascendere al Cielo; descriuendo appresso le lodi, che di quella dicono i Santi: alcuni delli suoi miracoli, & case, ò Chiese particolari, che della sua Imagine sono nella Christianità, & in Spagna in particolare. Poi seguono le vite de i Santi del Testamento vecchio, da Adamo, fino à Lazaro mendico. Raccogliendo pur quello, che di loro si troua nella Scrittura Sacra, non già narrato semplicemente, ne alla scoperta; perche vi sono cose, che potriano apportare scropolo alla gente ignorante, & in cambio di riportarne qualche vtile per l'anime loro, potriano scandalizarsi. Perilche simili passi vanno dichiarati secondo, che i Santi Dottori gli intendono; in modo, che se per auanti si leggeuano nella nostra lingua volgare simili historie, come nella somma de gli huomini Illustri, doue tutte sono notate; & ne i libri dello Specchio di consolatione, doue sono le più principali, le difficoltà, che da questi libri si cauano nella loro lettura, come del vedere, che Elia faceua scendere fuoco dal Cielo, & ardere quelli, che lo andauano à chiamare da parte del Rè Ochozia, & vno Eliseo, che malediceua i fanciulli, che si burlauano di lui, onde vennero gli Orsi, che gli dilaniarono, parendo che ciò fosse vna vendetta di quei Santi, qui resteranno capaci del misterio, & ne resteranno chiari, vedendo come à longo si dirà ne' loro luoghi proprij, che il maledire Eliseo quei fanciulli fù vn profetizare quel danno, che Dio gli haueua riuelato, di mandare sopra di quelli, per castigo loro, & essempio de gli altri; Et che Elia nell'hauer fatto scendere fuoco dal Cielo fù per ordine diuino, che così facesse, & fossero castigati i Ministri di quel Rè così scelerato, che per vbbidirlo, essendo iniquo il suo commãdamento, voleuano vsargli forza, & con violenza condurlo prigione, se di buona voglia non hauesse voluto andare cõ essi; & Dio hà cura di diffendere coloro, che rimettono nelle sue mani gli aggrauij, che gli vengono fatti, accioche sua Diuina Maestà gli castighi. In modo, che se bene in altri libri si leggono simili historie, qui si potranno leggere molto più sicuramente, perche non vi sono intoppi, che non siano spianati per ogni sorte di persone Nè anco vi è la lettera della sacra Scrittura affatto ignuda; ma mescolata con ammaestramenti, & considerationi di molto profitto per le anime; tutto cauato da huomi-

huomini pij. Insieme con esserui notati, fatti, & s[illegible] al proposito che si confanno con le historie, & dottrine morali, innanzi, & dopò nar[illegible] onde voglio credere, che non pur sarà scrittura di profitto, ma assai gusteuole. Et per render gusto bastaua, che fosse historia; dallaquale generalmente n'escono gran frutti, come si può conoscere dalli titoli, & epiteti, che gli attribuisce il principe della eloquenza Cicerone, dicendo; L'historia è vn testimonio de i tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, & messaggiero dell'antichità. Dice che è testimonio de' tempi, perche co'l mezzo dell'historia sappiamo quello, che nel mondo è auuenuto, dal suo principio fino al presente giorno, come si vede, che ne dà conto la Scrittura Sacra chiaramente di tremille quattrocento e venticinque anni in questo modo. Li cinque libri di Moisè, Genesi, Essodo, Leuitico, Numeri, & Deuteronomio, che egli fornisce con la sua morte, comprendono duemille nouecento e tre anni. Da i libri di Giosuè, & di Giudici, che cominciarono dalla morte di Moisè, fino ad Eli Sacerdote, trecento diecisette anni. Da i libri delli Rè che cominciarono da Eli, fino alla cattiuità di Babilonia cinquecento quarantacinque. Dalla cattiuità insino al ritorno de gli Hebrei settanta anni. I quali tutti sommati, comprendono li detti tremille quattrocento e venticinque anni. Et questo è vn conto, che niun Cattolico vi può metter dubio, dapoi che il Concilio di Trento ampliò la nostra Bibia Latina, dandogli il primo luogo, tra l'Hebrea, & la Greca, di modo, che per inuestigare qualche verità, prima ad essa, che à niun'altra si hà da ricorrere. Possiamo appresso seruirci di humane historie, per la continuatione de gli anni, come di Erodoto Alicarnaseo, la cui historia comprende ducento e quaranta anni, da quello, della creatione tre mille ducento quarantasei, alli tremille quattrocento ottantasei, nel qual tempo descriue i fatti di Ciro Rè di Persia, & delli Rè di Media, Lidia, & Egitto, fino alla fuga di Xerse in vna entrata che fece in Grecia famosa nel mondo, confrontando in diuerse cose con i libri della Scrittura Sacra. Dopò Erodoto segue Tucidide, & scriue fatti di cinquanta anni, particolarmente di Prouincie, & città, fino alla battaglia del Peloponesso, che finì la sua historia, & cominciò Senofonte, ilquale per lo spatio di quarantaquattro anni dà notitia delle cose accadute nella Grecia, fino à lasciare in gran guerre i Lacedemoni, & Tebani. Và seguitandolo appresso Diodoro Siculo, con tutto che manchi gran parte della sua historia; perche di quaranta libri, che egli scrisse, solamente si troua il sestodecimo, con altri quattro seguenti, ne i quali si tratta de i fatti di Filippo Rè di Macedonia, & di altri Rè Greci, che gli successero. L'istessa disgratia n'auenne dell'historia di Tito Liuio, che di cento quaranta libri che fece, trentacinque solamente se ne ritrouano, ne' quali scriue i fatti de' Romani, dalli primi sette suoi Rè, fino all'anno dopò, che fù fondata Roma cinquecento e ottantaotto, che fù in quello della creatione tremille ottocento. Quelli che mancano di Tito Liuio, gli supplì in vno Epitome Lucio Floro, & comprende l'historia di cento e cinquantaotto anni, & arriua fino alli trentaotto anni di Augusto Cesare, che concorre con quello della creatione tremille nouecento cinquantaotto, presso alla natiuità di Giesù Chri-

Cic. de Orat. 2.

sù C[illegible]sto. Giuseppe [illegible]ue dal principio del mondo, fino alla distruttione vlti[illegible]a di Gierusalem, che contiene quattromille e trentasette anni. Egisippo scrisse dell'antichità, & cominciò dalli Machabei, fino all'anno di Giesù Christo settantadue. Eusebio fece l'historia Ecclesiastica generale, & comprende dalla morte di Giesù Christo, fino all'anno trecento venticinque del suo nascimento. La historia Tripartita (& ritiene simil nome, perche è ricopiata da Cassiodoro, dalli tre Auttori, Socrate, Teodoreto, & Sozomene) comincia da Costantino Magno, che fù d'onde finì Eusebio, & arriua fino all'anno quattrocento quarantaquattro. Euagrio prese l'anno quattrocento trentacinque, & seguitò fino al cinquecento nouantacinque. Niceforo Calisto passò fino all'anno seicento venticinque cominciando dopò Giesù Christo. Zonara se bene fece l'historia dal principio del mondo, nel secondo, e terzo Tomo scriue l'historia generale de gl'Imperatori fino all'anno mille cento e venti. Oltre l'historia Ecclesiastica scrisse Eusebio vn Chronicon; & comincia dal Rè Nino, figliuolo di Belo Rè d'Assiria, nel qual tempo dice che nacque Abraham Patriarca, & continuò fino all'anno di Christo trecento e ventinoue, regnando l'Imperatore Costantino; & celebrato il Concilio Nisseno, quattro anni auanti, che fù quello del trecento venticinque. San Gieronimo và seguitando fino al trecento e ottātauno. Subito rappiccò il filo Prospero Aquitanico, & peruenne all'anno quattrocento e quarantaotto. Matteo Palmieri Fiorentino seguitò fino all'anno mille quattrocento e quarantanoue; & à lui successe Mattio Palmieri Pisano, che scrisse fino al mille quattrocēto ottātauno; dopò ilquale seguitarono ancora altri Auttori diligenti fino alli nostri tempi. Oltre à questi nominati Auttori historiografi, quali pare, che vadino intessuti l'uno con l'altro, vi sono anco de gli altri di gran fama, & auttorità, come l'antico, & vero Beroso Babilonico, che scrisse dopò il principio del mondo. Seguitano à lui Manetone Egittio, & Metastene Perso; Trogo Pompeo, S. Antonino di Fiorenza, Filippo Bergomense, Otone Frisingense, Nauclero, & altri hanno scritto historia generale. De i Pontefici Romani scrissero Platina, Onofrio, & Gonzalo d'Illesca, Spagnuolo. De gli Imperatori hanno scritto Dione Cassio, Suetonio Tranquillo, Herodiano, Elio Sparciano Capitolino, Lampridio, Bolicasio Gallicano, Trebellio Pollione, Flauio Vopisco, Pomponio Leto, Eutropio, Sesto Aurelio, Paolo Diacono, Battista Egnatio, con altri Spagnuoli, Pietro Mexia, Don Antonio di Geuara Vescouo del Mondognetto, & Sedegno. De i Romani scrissero, oltre Tito Liuio, Dionisio Alicarnaseo, Polibio, Cornelio Nepos, Appiano Alessandrino, & Lucio Floro. De i Gotti scrissero Procopio, Agathia Giordano Castalio, & Leandro Bruno Aretino. De' Spagnuoli scrisse l'Arciuescouo D. Roderigo, & alcuni moderni. De i Greci scrisse Pausania; De' Francesi Paolo Emilio; D'Inghilterra Beda, & Polidoro Vergilio. Di Scotia Ettor Boetio Di Bohemia Pio Secondo. Di Germania Becano. Di Sassonia Alberto Cranto. Di Dania Sasso Grammatico. Di Venetia Antonio Sabellico, & Bembo. Di Genoua Pietro Bizaro. Di Fiandra Giacomo Maiero Boliano. D'Aragona Gieronimo Zurita. Plutarco scrisse le vite particolari di persone molto famose, così Romani, come

Barba-

Barbari. Valerio Massimo fatti, & detti di persone simili. Diogene Laertio scrisse le uite de' Filosofi. Et cosi altri; onde mediãte quello che costoro scrissero, si sà nel tempo presente quello, che nel passato auuenne; & in un luogo quello, che successe in altri luoghi assai lontani; & cosi è la historia un testimonio de' tempi. E una luce della uerità, perche dichiara che la uirtù deue essere amata, & molto stimato, & fuggito il uicio, mettendosi auanti à gli occhi il premio, & la lode, che conseguirono i uirtuosi, & il castigo, & la infamia che patirono li uiciosi; non ostante, che per qualche tempo assai breue, il uicio preuaglia, & la uirtù resti conculcata. E la uita della memoria, perche senza l'historia starebbe ociosa, & come morta. E ancora maestra della uita, & messaggiero dell'antichità perche dimostrando l'historia i famosi fatti di alcuni, apprendono facilmente gli altri quello, che debbono fare per acquistarsi fama. Il sentire Alessandro Magno in Omero gli Eroici fatti d'arme del ualoroso Achille, Greco come lui, l'incitò à soggiogare la maggior parte del mondo. Il considerare Giulio Cesare le uittorie di Alessandro Magno, diuerse uolte l'indusse à piangere dirottamente, conoscendosi già oltre con l'età, & che haueua fatto poco; & cosi fece poi tanto, che un'hora prima della sua morte, poteua competere la sua grandezza con quella di Alessandro. Il leggere Scipione Affricano in Xenofonte, i fatti di Ciro, l'indusse à fare quelle Illustri imprese, delle quali egli trionfò. A Temistocle leuaua il sonno la uittoria guadagnata in Maraton, per il gran desiderio, che haurebbe hauuto, che di lui si fosse detto cosa simile. Del nostro tempo ui è un'altro essempio, che non poche lagrime, ne poco sangue fù sparso, per sua cagione, da tutta la Christianità, cioè di Sultan Solimano, Gran Turco, che lesse i Commentarij di Cesare, tradotti nella sua lingua, & con tutto che simili historie siano da loro riputate come un sogno, quella lettura l'incitò però di tal maniera, che ampliò lo stato suo con gran parte dell'Asia minore, di Affrica, & d'Vngheria, con l'Isola di Rodi, & molte altre terre, ritrouandosi in persona à quelle fattioni; fino che in una di esse s'amalò, & ui lasciò la uita. In modo che l'historia ancora nella gente Barbara, & ripiena di uicij, come sono i Turchi, gli induce uiuacità, & à procurare fama, & honore. Molti altri, & molto importanti frutti apporta l'historia in generale, come n'auuertì Luigi Viuez dicendo che senza quella tutte l'arti mancherebbono. Hippocrate, Galeno, & gli altri Medici, si dimostrano historiografi, narrando l'isperienze che fecero. Et cosi la medicina come dice Plinio, pigliandolo da Marco Varrone, hà il fondamẽto suo nell'historia. La diuersità delle infermità, d'onde nacquero, d'onde s'agumentarono, & doue finirono, lo dichiara l'antica scrittura; & mãcando di ciò la notitia resterebbe diffettosa, poiche necessariamente si caua dalla isperienza. Nella filosofia morale di gran lunga giouano più gli essempi, che li precetti Et è molto chiaro, ch'assai più ne dà animo à patire per Giesù Christo, gli essempi di Martiri, che l'ammonitioni de' Theologi. Et più raffrena i uitij il uedere il miserabile fine de' uitiosi, che l'ascoltare le persuasioni de' Filosofi. La legge ciuile spesso si serue della historia, poiche contiene i costumi de i Romani, & delle altre genti, & nationi. La Teologia medesimamente hà

Quello che qui si dice di Soliman è di Gagliardo Dottor Parisiẽse nel Prologo he fà à Fulgoso.

Viues de tradẽdis discip. lib. 5. prope initium.

te ha gran parte nell'historia, narrando, & dichiarando i fatti del popolo di Israel, di Giesu Christo, de gli Apostoli, & de i Martiri. Et così l'historia essendo vna, in qualche modo è come madre di tutte queste scienze, che l'allieua, & augumenta, & non con precetti fastidiosi, ma dilettando, & ricreando l'animo; assegnando primieramente il tempo, & luogo, dichiarando detti, ò fatti, che ponno dare essempio, ò veramente buono, perche sia imitato, ò cattiuo, accioche si vadi euitando. Questo che s'è detto, è di Viues; ilquale tiene per molto chiaro, che doue sono l'historie i giouani sono vecchi, & doue mancano, i vecchi sono giouani. Tutto questo che si è narrato s'intende dell'historie in generale, & così si vede quanto sono necessarie, & quanto grandi, & notabili frutti seco apportano, se bene molto più importanti, & maggiori ne risultano dall'historie particolari, contenenti le vite de' Santi. Quelli che vanno per viaggio pericoloso, doue sono assassini, se non sanno la strada, procurano d'accompagnarsi con altri, che vi siano passati dell'altre volte, & seguitando quelli arriuano sicuramente, doue vanno. Insertarono bene i Santi la via del Cielo, guardandosi da gli assassini che sono i Demonij, da vna banda, & il mondo, & la carne dall'altra; Tutti procurano di assalire in questa vita, senza portare rispetto à persona, & però è cosa giusta, che seguitiamo quelli, & andiamo dietro alle loro pedate per fuggir così fatti assassini, & non ci smarriremo. Lo studio, e la scienza della Scrittura può fare vn buon Teologo, & non buon Christiano, se egli non fà quello che sà; & però infinitamente gioua il leggere, & meditare nelle vite de i Santi, che sono vn ritratto, nelquale è dipinta l'arte della Christianità, & ciascun Santo è come vn Euangelo viuo. Di questo ce ne diede documento il grande Agostino, che in lui poco giouauano le molte lettere, che possedeua, per essere buono; & quello, che intese dire della vita, gran penitenza, & famosi miracoli di Santo Antonio Abbate, gli giouò assai per farlo diuentar Santo. A questo proposito disse il medesimo Sant'Agostino sopra i Salmi, che due cose sono mezzo, per che l'huomo vadi à Dio; cioè la Scrittura, & la cratura. Niceforo Calisto narra di Sant'Antonio, che dimandato come poteua viuere nel diserto senza libri; rispose che la machina, & compositione del mondo gli seruiua di libro; alludendo à quello, che dice San Paolo; Le cose inuisibili di Dio si vanno congietturando dalle visibili. Ma bisogna auuertire che si come quelli che adoperano gli occhiali, non se gli mettono per vederli, & fermare in essi la vista, ma perche passi oltre, & per mezzo di quelli mirare l'altre cose, così non dobbiamo fermarci nelle creature, ma per loro mezzo, inuestigare Dio, che fece simili operationi; in modo che dobbiamo seruirci delle creature, come di occhiali, accioche dalla loro contemplatione passiamo alla contemplatione del Creatore, l'amiamo, & seruiamo, & gli consegniamo i nostri cuori. I Santi sono occhiali, chiari, & Christiani, hanno da seruirsi di mezzo per andare à Dio, fauorendoci con i loro meriti, intercessioni, & preghi, imitandoli, & insieme con questi honorandoli, & riuerendoli, se bene non però con riuerenza, & con l'honore douuto à Dio. Vidde S. Gio. Euangelista in vna occhiata che diede nel Cielo, vn'Angelo tanto bello, che prouocò la vista sua à

Ad Rom. 1.
Ad Heb. 11.

gettarsi in terra per adorarlo. Volse adorarlo, & l'Angelo gli disse; Non fare, che io sono tuo conseruo. Sono tali, & tante le virtù, che hanno alcuni Santi, che pare, che inuitino ad essere adorati, & riueriti, come se ciascuno di loro fosse Dio per natura. Questo non deue essere così, ne lo vuole Dio, ne tanpoco lo ricercano essi. Quello che loro vogliono, & che vuole anco Dio è, che con la riuerenza & adoratione douuta a i Santi, che è di Dulia, ò se è la Madre di Dio, d'Hiperdulia, gli adoriamo, & riueriamo; & che gl'imitiamo. Con che ne concederà Dio quello, che gli dimanderemo. Andaua la Cananea dietro à Christo, chiedendogli rimedio per la sua figliuola, che era indemoniata; dimostraua di non volerla medicare, & ella persisteua à gli Apostoli, seguitandogli, & gridando, dimandò aiuto. S'accostarono i medesimi Apostoli al Saluatore, & gli dissero; Signore speditela perche ci viene gridando dietro; & con questo concesse il Redentore quello, che lei, & loro ricercauano, che era la sanità della donzella. Qui stà il punto; Colui, che griderà à Dio chiedendogli la salute dell'anima sua segua gli Apostoli, camini per le pedate de i Santi, viua come vissero loro, & sarà souuenuto. Che habbia diuotione à San Pietro, che distribuisca le sue facoltà per seguitare Christo; ò con S. Bartolomeo, che diede per lui la sua pelle; & pensi, che solamente per questa uia è sicura la saluezza sua. Colui ch'essendo ricco non dà per amor di Dio al pouero vn vestito stracciato, ne vn pezzo di pane, s'inganna di gran lunga, poiche gli giouerà molto poco, caminando così al contrario di quello d'onde loro passarono. Ponga mente ogn'uno alla via che tennero i Santi, & in particolare quello, à cui porta maggiore diuotione, d'onde egli alza il piede, & mettaui il suo, & tenga per fermo che da Dio hauerà il rimedio. Per sapere adunque la via tenuta da i Santi, bisogna intendere le vite di quelli, & così l'historia delle vite de i Santi è importantissima, & molto profitteuole; massime quando chi la legge, è sicuro che la sia vera. Et perciò, posto caso, che quelle de' Santi del testamento nuouo, non pur quelle, che si cauano dalla sacra Scrittura, come il martirio di San Stefano, la decollatione di San Gio. Battista, & di San Giacomo maggiore, la prigionia di San Pietro, le carceri, & flagelli di San Paolo, sono d'infallibile verità; ma anco molte altre, riceuute vniuersalmente da ogn'uno, & da graui Auttori scritte, meritano ancora di essere credute, se bene la diuersità delle opinioni, & non essere scrittura Canonica induce à dubitarne alquanto, non dell'essere Santi, tenendogli la Chiesa nel Catalogo di Santi, che sarebbe errore il negarlo; ma si bene, se in questo, ò in quel modo furono le vite loro; per ouuiare à questo inconueniente prouidde Dio, che fossero Santi anco nel testamento vecchio, le cui vite, & heroici fatti furono scritti, dettãdo lo Spirito Santo, onde sono di verità infallibile. Et così à chi potesse parere che sia souerchio quello, che si dice intorno alla castità di vn San Bernardino nella sua vita, che prouocato da vna certa donna, ricca, & bella, gli fece resistenza, & ne riportò vittoria, vedrà anco in vn Giuseppe, figliuolo di Giacob, che la sua propria padrona con simili, & maggior segni di bellezza, & valore, lo stimolò vna, & più volte, insino ad essergli importuna & noiosa; & quel Santo giouane, sem-

pre gli fece resistenza, senza temere il danno, che per questo gli auuenne, di essere posto in prigione, per douer esserne castigato come se hauesse à lei voluto vsar forza. Ilche si debbe credere come parole formate da Dio nostro Signore. Et à chi potesse parere, che fosse troppo quello, che patirono generalmente i Martiri, di trauagli, persecutioni, & tormenti, in vn solo Giob vedrà i tormenti, persecutioni, & trauagli, che il Demonio l'indusse à sopportare, tali, & tanti, che per essere creduti, & con quanta pacienza, che gli soffrì, fù bene di molta importanza, che lo Spirito Santo lo dicesse; & così in tutto il resto. In modo che il leggere questo libro apporta vtilità grande all'anime, insieme con quella generale di essere historia, & di Santi, mediante la verità, che contiene. Et perche non è cosa sopra la terra, che non habbia il suo contrario, & il suo persecutore, ne vi è ragno nascosto sotto qualche mangiatoia di cauallerizze (ò grandi stalle di caualli, che dir vogliamo) che gli manchi qualche scopa, per esser d'indi scacciato, & leuato, così può essere, che vi sia chi adduca qualche obiettione à questi miei trauagli, & studij. Et perche mi presumo, che saranno due, voglio ad ambi rispondere; la quale risposta è stata approuata da huomini saggi, & pij. L'una è, che per esser le vite, che io qui scriuo, originalmente nella sacra scrittura, si come non è bene, che quella sia in lingua volgare, così è inconueniente, che siano volgari queste vite, essendo parte di essa. A questa prima obiettione rispondo, che santissimamente, & con auuertimento del Cielo, è commandato, che la sacra Scrittura, & Bibia non vadi in lingua volgare. Et ancorche altro inconueniente non ne fosse risultato, che la pretensione di alcuni heretici del nostro tempo, che ogni persona, & tutte le nationi hauessero la Bibia nella lingua loro, era bene in ogni modo, che si prohibisse; ma intendo però ancora, che è conueniente, che le vite de' Santi, de i quali fà mentione la sacra Scrittura, siano da ogni vno à pieno intese. Et ciò dico, perche il dotto, & pio Pietro Canisio della Compagnia del Giesù, nel libro che fece della Madre di Dio, nel principio di esso, riferisce il detto di molti heretici, che mettono lingua sacrilega ne i Santi del vecchio testamento, notandogli di diuersi vicij, per scemargli la diuotione appresso la gente volgare. Et questo male procede dal fondare le loro bugie in qualche apparenza di verità; perche dichiarando la scrittura istessa qualche mancamento che hebbero questi Patriarchi, come la disubbidienza di Adamo, l'adulterio, & homicidio di Dauid, dicono solamente questo, & non la penitenza che fecero, ne l'altre buone opere, nelle quali si esser citarono. Et con questo, in qualche cosa si confà quello (ancorche l'intentione sia diuersa) che segue ne i Cattolici, che simili fatti di Santi sono narrati ne i pergami, da alcuni Predicatori al loro proposito, & lo lasciano confuso; onde restano anco pieni di confusione molti de gli ascoltatori, & vanno di qui argomentando, che ò veramente non furono quelli Santi, ò che se pur furono, non è gran cosa, che loro facessero quello, che intendono dire, che gli altri fecero. Di modo che per lasciare queste historie così mozze, & imperfette, il popolo generalmente non ne riceue frutto, anzi più tosto

dan-

danno, ilquale ben uiene appagato, ſapendoſi tutta la vita di quel Santo; & vedendo, che ſe in quelli fù qualche diffetto, gli purgarono con la penitenza, & le uite loro furono dipoi ſantiſſime. Et coſi pare coſa conueniente l'eſſere in lingua volgare ſimili vite, con tutto che eſſentialmente ſia il verbo di eſſe cauato dalla diuina Scrittura. Et ſe non è lecito, che queſte caminino in detta lingua, perche vi và quella di Chriſto, & altre, che nei loro originali ſono nella ſacra Scrittura, come le Conuerſioni di San Paolo, & della Maddalena, i martirij di Gio. Battiſta, & di San Giacomo maggiore? Queſto ſi legge, & con gran frutto delli fedeli; onde ſi permette, & ſi tiene per ben fatto; coſi anco ſi deue fare di quello. Vi ſi aggiunge di più, che la principale cauſa, perche ſantamente ſia prohibito, che non ſi mandi in volgare la ſanta Scrittura è, non conuenendoſi per ſuo decoro, & auttorità, che camini per la bocca di ogn'uno; & per queſto ſi proua, che è bene, che le vite de' Santi vadino in volgare, come dice San Giouanni Griſoſtomo, imperoche è bene che ſiano in bocca di tutti, & tutti da gli eſſempi loro ne riportino frutto. Et non importa, che habbino queſti Santi à eſſere adombrati, & i fatti loro famoſi reſtino celati per la maggior parte della gente, perche hebbero troppo Illuſtre hiſtoriografo, & chroniſta, eſſendo ſtato da Dio dettato quanto di quelli ſi ritroua ſcritto. Et coſi quando con gran cura, & diligenza ricercando coſi la neceſſità de i tempi ſi purgò la Spagna di libri infetti di errori, ò ſoſpettoſi, con molta accortezza, & parere di perſone di lettere, & di conſcienza; & diſcuſſo nel Tribunale, doue hoggidì riſplende più de gli altri della terra, la giuſtitia, & parità con ogni ſorte di perſone, ſi permiſero, & ſi laſciarono come Cattolici, & vtili alla Republica; i libri dello ſpecchio di conſolatione, doue ſono tutte l'hiſtorie, ancorche ſmembrate, di quelli che io qui ſcriuo. Laſcio di nominare infiniti altri libri di queſta qualità, riſpetto al Prologo, che ſegue dopò queſto, doue ſi vedrà, che ſe quelli ſono lodati, non vi è onde biaſmare queſto; poiche (come ne ſarà teſtimonio di quelli, & queſto leggerà) ſono qui notate con manco intoppi, & in modo, che niuno può mancare di non cauarne qualche vtile da ſimili hiſtorie. A quello che hò detto vi aggiungo, che nell'hiſtorie, che ſcriuo in queſto libro, & che ſono cauate dalla ſacra Scrittura, io non faccio nello ſcriuerle vfficio di interprete, traducendo di Latino in volgare parola per parola, come fecero di Hebreo in Latino, & in altre lingue San Gieronimo, & altri Auttori, ma l'ufficio di hiſtoriografo, intrecciando vna hiſtoria, raccolta dalla diuina Scrittura, & dalli Santi, con altri graui hiſtoriografi, che ſcriſſero di queſti Santi Patriarchi. Et per l'iſteſſo ceſſa ſimile inconueniente; & à chi non baſterà, perche deſiſta di mormorare del mio libro, quanto s'è detto, intenda che verrà vn giorno, nel quale ſtaremo preſenti al Tribuuale di Dio, & renderemo conto io di quanto qui ſcriſſi, & con qual'intentione, & egli di quello che và mormorando, & con che intento; & imaginiſi che non hauerà per buoni Padrigni i Santi, poiche cerca leuargli l'honore, che molti gli daranno, & la diuotione, che gli haueranno, inteſe le loro uite quali furono, & il frutto, che di eſſe

D. Chryſho. 10. in Ioan. & in 3. concione de Lazaro.

nell'ani-

nell'anime de i fedeli ne può risultare. Vn'altra obiettione vi può essere, che io vado mescolando historie humane con quelle di questi Santi Patriarchi, & che il libro hauendo il nome delle vite de i Santi, si ritrouino in esso quelle di persone malissime. A che rispondo, che egli è ben vero, che il Libro s'intitola de i Santi, perche di questo tratta principalmente, ma non è alcun inconueniente, che in esso si faccia mentione di persone uiciose, dicendo essere tali, & narrando il male, che fecero, perche tutto risulta in honore de i Santi. Molto bene si permette, che in vn quadro doue sia ritratto l'imagine di Christo, della sua sacrata Madre, delli Apostoli, & di altri Santi, si dipinga à piedi di San Michele vn Demonio, & vn'altro se ne metta al lato à San Bartolomeo, con catene. Oh, che cosa è adunque vedere vn simile quadro? Et il Demonio non è bene che si veda in quello. Cosi è vero, che in vn quadro, ò ritratto non ha da essere il Demonio solo; & se pur si dipinge in simili luoghi, è alli piedi di San Michele, accioche si vegga, che lo dirupò del Cielo, & quanta differenza sia dall'uno all'altro, essendo l'Angelo cosi bello, & il Demonio tanto brutto, & che la bellezza apparisca maggiore appresso à tanta bruttezza. Si dipinge ancora incatenato à canto à San Bartolomeo, accioche si vegga, che l'incatenò con catene di fuoco, & che hebbe maggior possanza di lui. Cosi medesimamente in questo libro, che è come vn ritratto di Santi, si mettono nomi di huomini pessimi, dichiarando li loro vicij, accioche risplendino quel più le vite de i Santi, & si conosca meglio le colpe, & peccati de i viciosi, & che cosi s'aborrisca questo, & s'ami quello, & quello si procuri; & se vi sono historie humane, & fatti egregij, non credo hauer fatto male à notarli da per se in Capitoli separati, come fece il Maestro dell'historie, che descriuendo tutto quello, che tocca all'historia della sacra Scrittura, fa le sue diuisioni delle cose, che furono degne di esser sapute, & successe nel tempo, che egli andò scriuendo; & l'istesso fece il Tostado sopra Eusebio. Et ancorche siano di Pagani quei gesti che fecero, che in se stessi, & moralmente sono buoni, sono conseguentemente degni anco di lode; & è errore il dirsi, che tutte l'opere siano cattiue ne gl'Infedeli. Tanto più, che l'Apostolo San Paolo alle volte si valse di detti de i Gentili; come, quando predicò in Atene, dice San Luca, che egli allegò una auttorità di vn certo Poeta, chiamato Arato, che dice; Siamo del legnaggio di Dio; & hora è nel libro, che è Scrittura Canonica. Et scriuendo à Tito, suo discepolo, mette vn verso di Epimenide, ò Callimaco, che dice: I Cretensi sempre dicono la bugia. Et dal Comico prese quella Illustre sentenza; Le souerchie parole dannano i buoni costumi. Suole alle volte standosi à fronte due esserciti, vscire il Capitano dell'uno, & trauestito se n'entra nell'altro del nemico, non per darsegli nelle mani, ma per vedere quello, che vi si fà, & ritornato ne dà ragguaglio a i suoi, come spia di ueduta; Cosi vn Teologo può à certi tempi lasciare il suo studio delle diuine lettere, & leggere in libri di qualche Gentile, ò di humanità, non per impiegarsi alle sue gentilità, & humanità, ne anco alla lettura delle sue historie, ma per sapere quello, che in essi si contiene, & darne auiso. Per l'istesso, & non altrimenti

Actuum 17.

Ad Titum. 1.

si com-

ſi comporta, che in queſto libro vi ſiano hiſtorie humane, & in eſſo ſi faccia mentione di alcuni che furono gran vicioſi; poiche dall'uno, & dall'altro ſi può cauar documento per ben viuere, & con buon ricapito. Et coſi dal ſapere quello che fece Lucretia Romana, vedendoſi violata, ſi può imparare quello, che deue fare la donna Chriſtiana per conſeruare il ſuo honore, non che s'uccida, come fece Lucretia dopò hauer perſo il ſuo honore, ma ſi bene, che ſi laſci più toſto amazzare, che perderlo. Et queſto pare, che voleſſe inſegnare lo Spirito Santo ne i libri de i Rè, quando miſe per memoria, che gli Hebrei per vn tempo, non eſſendo errori tra di loro, ſe ne paſſauano nel paeſe de i Filiſtei ad arrotare i loro coltelli, & raffilare altri ferramenti. Può molto bene eſſere, che il Cattolico, & il Santo, conſiderata l'hiſtoria del Gentile, & veduta la ſua vita, ne caui di quiui qualche filo, & che ſi aguzzi à far loro guerra, & vtile all'anima ſua. Si figurò anco queſto in Abraham, che dopò hauergli il Rè di Egitto leuato la ſua moglie Sarra, tenendola per ſua ſorella, quando fù certo, che ella era ſua moglie, gliela rimandò, & con eſſa ricche gioie, & precioſe; in tal modo, che dice la Scrittura, che Abraham ſi partì molto ricco della terra de i Gentili. Coſi poſſono vſcire, ſe vogliono, ricchi di documeuti vtili al ben viuere, quelli, che deſiderano di ſeruire à Dio, anco dalla lettura delle hiſtorie humane; poiche anco in quelle ſi conoſce eſſere buona coſa le virtù, & cattiui i vicij. Ancorche non intendo in ciò fauorire la lettura di gente giouane, in libri profani, & pieni di bugie, & di brutture, poſto caſo, che loro dicono d'intrattenerſi nel leggergli, & ne apprendono buoni linguaggi, & il ſapere ragionare con auiſo, perche è in danno graue dell'anime loro; & coſi per miglior conſiglio tengo il pigliare vna cappa di panno ragioneuole dalle mani di cui amoreuolmente l'offeriſce, che vn'altra di panno fino dalle corna di vn toro. Finalmente vſai molta attentione nell'inſerire queſte hiſtorie humane, deſcriuendo le ſei età del mondo, perche vi ſono molti, che molto ſanno in diuerſe facoltà, & ſcienze, & ritrouandoſi in conuerſatione di humaniſti ſi ammutiſcono, & non ſeruono ſe non per aſcoltare; ſuccedendo ciò alle volte, perche non hanno hauuto tempo da vedere ſimili libri, & hiſtorie; & anco alcuni altri, che non gli pare che ſia tempo bene impiegato in queſto eſſercitio; altri pure che non hauendo il modo da comprare tali libri, ò che pure gli diſpiaccia il comprarli; à coſtoro adunque porgeremo qui à man piena il tutto, potendo io affermare con verità, che con queſto libro ſolo, leggendolo con attentione, & diligenza di cauare coſtrutto di quello, che in eſſo ſi contiene, potrà comparire molto arditamente auanti Teologhi; Filoſofi, & humaniſti, & anco ogn'altra ſorte di gente, che di lettere ſi diletti; imperoche per tutti ne può cauare qualche prouiſione. Di più dico, che può chi ſi voglia con poca ſpeſa, & in breue tempo reſtar capace, & acquiſtar tanto con queſto ſolo libro, quanto ſanno gli altri con la ſpeſa di lungo tempo, & di aſſai danari, che impiegarono in diuerſi libri. Intorno à che n'adduco per mio oſtaggio l'iſperienza; & non ſi deue fare poco conto di ſimile riſparmio in tempo, che le vite de gli huomini ſono tanto breui, & tan-

1. Reg. 13.

Gen. 13.

& tanto piene di disturbi, essendo, che peruenẽdo qualchedũno à sapere alcu na cosa, finisce la uita, & il non sapere, & essere ignorante è pericoloso; poiche come dice Trimegisto Teologo Illustrissimo de gli Egitij; Platone diuino Filosofo de i Greci, & Lattantio Firmiano, fiore della eloquenza Christiana essendo uno ignorante, subito per consequenza è mal'huomo; & se alcuno sapiente uiue malamente, è accidentale la sapienza, & immediate prouiene dalla malitia dell'huomo, poiche come dice Cicerone, se alcun Sauio uiue malamente deriua dal non apportar frutto tutti gl'intelletti ben coltiuati, si come ne anco lo rendono tutte le terre ben lauorate. Queste due obiettioni m'imagino, che saranno apposte à questo mio libro, & pretendo di hauer sufficientemente à quelle risposto; accompagnato con hauerle giudicate di poco momento quelle persone letterate, & di uita essemplare; con le quali hò conferito i miei scritti, come di sopra dissi, & sono di parere, ch'io sarei degno di gran colpa auanti à Dio, & alla gente del mondo, se io facesse quello, che più d'una uolta haueua disegnato, cioè di saluarmi il mio libro per me. Et così per questo esce hora in publico, essendo anco molto grato alla mia natione Spagnuola, che tanto uolentieri accettò i miei primi sudori; riputando il suo generalmente à gloria di Dio, in gran beneficio delle anime de credenti. Perche sò certo, che ui è stato qualche soldato di uita, piena di licenze mondane, che leggendo la prima parte, fù causa di fargli mutar uita, confessandosi, & communicandosi spesso, & uiuendo con gran desiderio del Cielo. Et sò anco esserui stato una donzella tutta immersa nelle galanterie, & nelle pompe, che mediante simile lettura, lasciò il mondo, & procurò di rinchiudersi Monaca in un monastero. Quello che giornalmẽte succede nelle Congregationi de' Religiosi, & Religiose, leggendolo ne i loro Refettorij, dicendo quelle, che lo ueggono, che nel mezzo del mangiare, richiedendolo alcuni passi, che si sentono nella lettura, si sentono anco gemiti, & singulti, & si uede spargere lagrime di tenerezza, & d'affettione. Questo lo dico à gloria di Dio, & egli sia benedetto, & gli Angeli lo lodino, di essersi perciò uoluto seruire di così uil Vermicello quanto sono io; & siano bene impiegate le mie uigilie, gli patiti miei sonni, lo stare i giorni, & le notti affaticato uedendo gli altri in ricreationi, & che si godono; & me sempre trauagliando à spese della mia sanità, & della mia uita; Tutto l'attribuisco per bene impiegato, poiche si serue à Dio, & i prossimi se ne uagliono. Et così mi credo, che sarò di nuouo con questa nuoua opera, & seconda parte del Flos Sanctorum. Doue se qualche cosa fosse che non sia conforme à quello che dice la Cattolica Chiesa, & che lei ne insegna, da hora lo dò per non detto, & mi sottopongo alla correttione, poiche non per malitia, ma per ignoranza può essere che alcuna cosa fosse stata detta, sottoponendomi in tutto alla correttione della Chiesa Romana, & de i suoi fedeli Ministri; si come insieme dichiaro, che se alcune parole, ò sentenze si ritroueranno, che habbino due, ò più sensi, essendo l'uno Cattolico, alquale io diritta mente camino, & non intendo in modo alcuno seguitare gli altri che siano cattiui, & sospettosi. Dimando ancora alla Maestà di Dio, per intercessione, & meriti della sacrata

la sacrata Vergine Maria, & del glorioso San Giouanni Euangelista, miei particolari padroni, & degli altri Santi, compresi in questo libro, la cui causa per suo honore si tratta in questo libro, che tutti coloro, che lo leggeranno, ne riportino frutto; accioche imitando i buoni essempi, che in esso si contengono, & viuendo santamente, ottenghino in questa vita da Dio il perdono de' falli suoi, nell'altra godino della sua beatitudine.

IL MEDESIMO AVTTORE,
A I LETTORI.

NON è cosa nuoua (Benigno Lettore) quello, che di presente intendo io di fare, che è lo scriuere in lingua Spagnuola le vite de' Santi del Testamento Vecchio, poiche molti l'hanno prima di me fatto. Et intendo che l'intentione di tutti ha tirato ad vn segno, ch'è di sbandire della Spagna la quantità de' libri fauolosi che vi sono, pieni d'historie profane, false, lasciue, & dishoneste, dallequali ne succede non poco danno alla giouentù. Et cosi per rimediare à questo inconueniente, s'appresentano historie vere, nellequali si loda, & apprezza la virtù, & si biasma, & detesta il vitio. Confesso ancora, che in tutti quanti n'hò veduti, che habbino scritto di questa materia, vi è più da desiderare; come appare in vno Auttore molto dotto, che mostra gran zelo di voler giouare all'anima in quello che scriue, Religioso dell'ordine de' Minori; ilquale scrisse sei libri intitolati Specchio di Consolatione, ne i quali mette diuerse historie del Testamento vecchio; & se bene non scriue le vite intieramente; ma in fragmenti, & in pezzi, in ogni modo è tanto prolisso, che la collera di Spagna non può hauere patienza sempre di sentirne la fine. Scrisse medesimamente le vite di questi antichi Santi, Giouanni Sedegno, & le pose in dozina con cento cinquanta vite di personaggi illustri, di che fece vna somma copiosa, ben affaticata, & piena di gran curiosità, & verità. Giouanni Bocaccio da Certaldo nel suo libro della caducità de Principi narrò molte di queste historie antiche. Et l'istesso fece l'Auttore del Compendio, che và attorno in Spagnuolo, chiamato Valerio dell'historie Scholastiche, doue le comprese tutte breue, & sommariamente. Ancora Fuentes scrisse quaranta canti; & nelli primi dieci pone historie del Testamento vecchio, con molta dottrina, & eleganza. Quello che più de gli altri qui nominati, n'hà scritto, fù il molto famoso, & honore della Spagna. Don Alonso di Madrigal Vescouo di Auila, chiamato communemente il Tostato, in vn Commento che fece ad Eusebio; doue scrisse in lingua Spagnuola tutto quello, che è historia, che nella Sacra Scrittura si ritroua; ilquale è stampato in cinque Volumi in Salamanca l'anno mille cinquecento e sette, per ordine del Cardinale Arciuescouo di Toledo, Don Francesco Ximenes. Ancorche in tutti questi Auttori, & ne gli altri, che potrei addurre, sempre vi è che desiderare. Non dico questo, perche l'intentione mia sia di tassare niuno di questi sopranominati, poiche tengo più tosto io in gran veneratione il loro intento, & lodo le loro fatiche, come isperimentato di quanto importa, & massime in questi tempi il mandare fuori vn libro; ma per dare ad intendere, che non sono stato io il primo, c'habbia scritto in lingua Spagnuola, le vite de' Santi antichi; & che se bene altri l'hanno fatto; la mia intentione fù sola per supplire à quello, che à giudicio mio vi mancaua, accompagnando à quello che narra la Scrittura, quanto n'hanno detto i Santi, quella dichiarando; & questo tra tanto, che altri pigli la penna, & supplisca alli miei mancamenti, che non mancheranno essere assai; Ancorche non vorria essere tassato se non da colui, che l'hauerà finito di leggere, già che, come dice San Gieronimo nel Prologo d'Isaia; Leggasi prima il libro, & poi se gli appongano i mancamenti; perche il biasmarli senza leggerli; è inditio di animo appassionato. State sani.

LA VITA DELLA SACRATISSIMA VERGINE MARIA;

MADRE DI DIO, REGINA DE GLI ANGELI, ET NOSTRA SIGNORA.

INTRODVTTIONE.

QVANDO Dio volſe formare il primo huomo, narra la diuina ſcrittura nel Geneſi, che egli diſſe: Facciamo l'huomo ad imagine, & ſimilitudine noſtra. Il Padre eterno (come dice S. Agoſtino) in queſto luogo parla di queſta maniera, perche l'opera del fabricare l'huomo era marauiglioſa, eſſendo il fine & epilogo di tutte l'altre creature; & coſi era conueniente per manifeſtare la ſua grandezza, che come vna iſteſſa coſa, concorreſsero tutte tre le perſone della ſantisſima Trinità nella ſua compoſitione. Seguita la ſcrittura, & dice: Creò Dio l'huomo a ſua imagine, & ſomiglianza, & ſubito ui aggiunge alla ſua imagine Dio creò l'huomo. S. Baſilio in queſto luogo non fece mentione della ſomiglianza; percioche dice ſolamente Dio creò l'huomo alla ſua imagine, hauendo prima detto à ſua imagine, & ſimilitudine. Et il dirſi (ſoggiunge queſto Santo) che ſi emendaſſe in vn luogo di quello, che nell'altro hauea detto, & che quella parola, ſomiglianza, vi ſia di ſouerchio, è beſtemmia. Percioche chi voleſſe dire, che in tutta la ſcrittura ſacra foſſe notata pure vna ſola parola di ſouerchio, & ſuperflua (afferma l'iſteſſo Santo) è da eſſerne aſpramente ripreſo. Onde naſce adunque, che in vn luogo ſi dica, che Dio fece l'huomo à ſua imagine, & ſomiglianza, & nell'altro ſi taccia la ſomiglianza, & ſolamente ſi dica imagine? Queſto deriua (dice il medeſimo Santo) perche la imagine ſignifica nell'huomo naturale, come l'anima è ſpirito, & hà tre potenze, Memoria, Intelletto, & Volontà; alla ſimilitudine di Dio che è ſpirito; & eſſendo vna la Eſſenza, ſono nientedimeno tre perſone, cioè: Padre, Figliuolo, & Spiritoſanto: & vi aggiunge la ſomiglianza, cioè, eſſa anima che viene accompagnata dalle virtù, & dalle opere ſante, nellequali ſi và eſſercitando mediante il ſuo libero arbitrio. In modo tale che Dio fece l'huomo all'imagine ſua, perche gli diede quello, che era dalla parte ſua, & coſi ancora egli dalla ſua parte procuraſſe di fare coſe per lequali ſi preſeruaſſe nella ſomiglianza. Et queſto ci uolſe dare ad intendere Dio, quando (parlando con gli ſuoi ſacri Apoſtoli & diſcepoli) diſſe: Siate miſericordioſi come è il Padre uoſtro celeſtiale. Quaſi che voleſſe dire: Se voi vi raſſomigliarete nella miſericordia al Padre voſtro celeſtiale, che fa naſcere il Sole, & manda l'acque ſopra i buoni, & ſopra i rei, non ſolo reſterà in voi la ſua imagine, ma ancora hauerete la ſomiglianza ſua; poiche nella miſericordia gli ſarete ſimili. L'huomo commiſe il peccato, & mediante quello, di ſimile à Dio, come era, diuenne ſimile alle beſtie, & reſtò come ſcancellata la imagine. Non reſtò però ſenza la volontà, & ſenza il libero arbitrio; nè ſenza il ſuo naturale, che in lui ſignifica l'imagine; ma tutto gli reſtò ſtracciato, guaſto, & ſcancellato. Perilche biſognaua, che Dio prouedeſſe di vn'altra imagine ſua viua, & di vn'altro eſſempio, per donde gli huomini ricauaſſero il ſuo lauoro, & haueſſero guida con laquale poteſſero caminare nella uera ſtrada della Beatitudine, che fu il fine della ſua creatione. Et per queſto Dio mandò nel Mondo il ſuo vnigenito figliuolo, & venne veſtito di carne, accioche l'huomo lo poteſſe vedere; poiche ſenza ſimile velame era impoſſibile à vederlo, come affermò San Giouanni, dicendo: Neſſuno

Geneſ. 1.

D Auguſt. de Gene. ad literam in imperfecto, cap. 16. tom. 3.

D. Baſil. in Exameron, homil. 10.

Ioan. 1.

vede

vede Dio, che è come dire; non possono gli occhi corporali vedere quello, che è spirito puro. Ma acciò che possa essere veduto, ricuoprasi con il velo, facciasi huomo, che così l'ha da uedere l'huomo, & gli ha da seruire per essempio & norma d'onde pigli il suo lauoro, & la imagine che douerà imitare; che così ricerca S. Paolo, dicendo à quelli, che furono da Dio predestinati; volse che fossero conformi alla imagine del suo figliuolo, uolse che lo imitassero, & andassero dietro alle sue pedate. Benche il suo passo fu così frettoloso, & tanto caminò, che à molti pare impossibile il poterli tener dietro.

Ad Rom. 8.

Marci 10.

Ilche volse significare à quel riccone, che con desiderio di saluarsi dimandò à Giesu Christo quello che doueua fare per conseguire la vita eterna, & sua Maestà gli rispose, che osseruasse i commandamenti, & che se desideraua di essere perfetto, distribuisse à poueri ogni suo hauere, & lo seguitasse. Ilche vdendo quel ricco se ne addolorò. Nel dolore (dice S. Tomaso) che stà rinchiuso il timore. Dubitò costui, che per essere tanto carico, & aggrauato delle ricchezze che possedeua, uedendo che Christo caminaua tanto, non haurebbe potuto tenergli dietro; & così sbigottito se n'andò. Per questo trouò altro modo il figliuolo di Dio, acciochè nessuno si sbigottisse, ò ritirasse indietro da seguirlo, & imitarlo, & che però risguardasse in qualched'vno delli suoi serui, e quelli seguisse, & imitasse.

D.Tho. 1. 2. q.41. artic.2. ad 3.

Ad Philip. 3.

S. Paolo non intende altro quando dice: Siate (fratelli) miei imitatori; caminate onde camino io, & se non vi pare di poter seguitare Christo, percioche se bene è huomo, è anco Dio, seguitate me, che sono huomo & di carne, come tutti voi altri; & seguitando uoi me, & io seguitando Christo, andaremo tutti in Cielo. Trà tutti quanti i serui, & amici di Dio, li quali possiamo & imitare dobbiamo; perche sopra tutti gli altri imitò, & seguitò Dio, la sacrata Vergine sua madre, lei dobbiamo in tutto seguire. Di questa Signora parlando li sacri Dottori dicono, che hebbe tutte le gratie, tutte le virtù, & tutte le prerogatiue, & eccellenze, che hebbe Giesù Christo, vero Dio (non essendo à lei repugnanti) ancorche in differente modo; già che Dio l'hebbe da per se stesso, & alla Vergine le furono communicate da Dio. Era questa Signora molto somigliante a Dio, & così suole auuenire, che i figliuoli sono molto simili alle madri loro. Si dice ordinariamente, quel tale ha rubbato gli occhi a sua madre, quell'altro la bocca, & alcuni altri le sue conditioni, rassomigliandole molto in così fatte cose. Nella Vergine non diciamo, se non che lei si assomiglia al suo figliuolo, & non che il figliuolo a lei renda sembianza. Percioche si come bisogna, che nell'incastrare qualsiuoglia materia dentro ad una pietra, che se ella è tonda, sia tondo anco l'incastro, & se è quadra, anco l'incastro sia quadro; così quella pietra diuina, spiccata dall'alto monte del seno dell'eterno Padre, senza essere toccata da mani di huomo, senza che ui concorresse operatione humana nell'incastrarla, entrò nelli purissimi chiostri della sacratissima Vergine Maria nostra Signora, & iui s'incastrò, con uestirsi di carne. Lo incastro adunque si accommodò alla pietra, & si incassò nel suo luogo, in modo, che per appunto restò compito il suo disegno. Et così ha la Vergine tutte le virtù, & gratie, che dicono, & si compatiscono in essa alla guisa del suo soprano figliuolo. Et se il figliuolo dice, & ci chiama che lo seguitiamo, & imitiamo; la Vergine ancora lei ci inuita, che con la imitatione di lei seguitiamo Christo.

Apocalip. 22.

S. Giouanni nell'Apocalisse dice, ch'è lo spirito & la sposa, per i quali si intende la diuinità, & humanità di Christo, gridano ad alta uoce dicendo: Venite, & che quella che ode (per cui si intende la Vergine, laquale come più vnita a Christo è la prima a sentire la sua uoce) dice ancora lei: Venite, & si offerisce di correre in compagnia di qualsiuoglia che si disponga di seguitare Christo, & lo disse nella Cantica con queste parole: Correremo nell'odore de' tuoi profumi; Io correrò, io accompagnarò quelli, che uorranno correre dietro alle tue pedate, & ti vorranno imitare. In modo che ci propone Giesù Christo la sua sacratissima Madre per figura, & essempio d'onde possiamo imparare il nostro lauoro, & dal quale dobbiamo procurare per quanto ci sia possibile la conformità delle opere nostre con le sue; & però sarà bene, che intendiamo qual fosse la vita sua, & quali fossero le sue operationi, se bene prima che io entri in così largo pelago, confesso di me, che dubito non m'interuenga quello, che auuenne all'ardito Oza, che non temè di toccare con le proprie mani l'Arca del Signore, perilche Dio lo castigò con farlo morire.

Cant. 1.

4. Rg. 6.

1. Paralip. 13.

Oza dimostrò gran zelo nel voler toccare l'Arca, acciochè non cadesse in terra, & pare che per questo zelo che fu publico, se gli poteua dissimulare il delitto occulto, che in quel fatto commise, poiche se bene è certo, che ciò seguisse, non è però stato dichiarato, che si fosse, & con tutto questo egli pagò il troppo suo ardire. Quanto maggiormente adunque meriterò io di essere castigato nel voler mettere le mani, non nell'Arca di legno del vecchio testamento, ma nella vita di colei, che riceuè, & cõseruò Dio nelle sue viscere, doue come in vn'Arca, stette rinchiuso noue mesi. Aggiungẽdosi à questo, che se in Oza ui fu qualche delitto & peccato, (come ue ne furono in effetto) nõ si conobbero così per appunto; & io conosco in me molti peccati & delitti, per i quali giustamẽte posso temere non caschi sopra di me vn'altro simile castigo, se però nõ lascio questa impresa. Dall'altra parte veggo, che l'Ecclesiastico dice, che quelli, che s'impiegano in scriuere, & dichiarare li miei misterij diuini, cõseguirãno la uita eterna. Odo ancora Isaia che dice: Ohime, pche ho io taciuto. E' tãto

Ecclesiast. 24. Qui elucidãt me uitam æternam habebunt.

Isaię 6.

degna

degna di eſſere lodata la ſacratiſsima Vergine, che merita gran biaſmo, chi potendo, non ſpende tutta la ſua uita nel magnificarla. Veggo i ſacri Dottori, che dimoſtrandoſi molto diuoti di queſta ſignora, tutti ſe la paſſano ſotto breuità in queſto particolare, eccetto alcuni, che furono ſuoi gran diuoti, come San Gieronimo, Sant' Illefonſo, & S. Bernardo: Et queſti trattò ſolamente del principio della Vergine, & del miſterio della Annuntiatione; Sant' Illefonſo parlò della ſua Verginità, & della ſua purità; & S. Gieronimo ſcriſſe della ſua morte, & Aſſuntione, & coſi nè queſti tre nominati, nè alcun' altro di tutto il reſto di eſsi deſcriſſe intieramēte la ſua uita. Et poſto caſo, che qualched'uno prometteſſe di farlo, come Simeone Metafraſte, è coſi breue il loro parlare, & ne dicono tãto poco, che più toſto riſuegliano l'appetito, per intenderne il reſto, che lo ſatiano, con ſi piccola parte. Perche, ſe bene conoſco il mio poco ualore, per negotio tanto eccelſo, & qualificato, inſieme conoſcendomi non ſanto, ma graue peccatore, onde mi ſia non picciolo impedimento per tentare sì fatta impreſa, il deſio immenſo nondimeno, che hò ſempre hauuto, & tengo al preſente, di ſeruir la Sacratiſsima Vergine, sì per il ſuo ualore, & merito, che è ſenza pari, come anco per l'incomparabile gratie, che ſempre mi hà fatto, & hò ſperanza di ottenere, ardirò di prendere la penna, confidato nel fauore, che mi preſterà il ſuo figliuolo; ilquale, in caſo che queſto rieſca à bene, farà con me quello, che fà un bello Scrittore, che con una mal temperata pēna forma miglior lettere, che non fà un' altro, che non ſia così dotto nello ſcriuere, con altra penna ben temperata; Et anco, come il Cacciatore, che uà alla caccia con diuerſi cani, che qualche ueltro ſegnalato, & di buona lena, ſeguendo la fiera, quando l'hà ridotta quaſi in ſuo potere ſopragiunto da qualche ſtrano accidente, la laſcia, & così uà à morire in bocca di qualch' altro cane, del quale non ſi teneua conto. Coſi io, ancorche penna mal temperata, & che del mio abbaiare poco ui ſia da fare ſtima, eſſendo nulladimeno fauorito da Dio, potrà eſſere, che cominci, & riduca ancora à perfetto fine il deſcriuere la uita della Sacrata Vergine ſua Madre, riducendo inſieme quello, che di queſta Signora hanno ſcritto li Santi Euangeliſti, & molti altri Santi Dottori in queſta forma.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale ſi racconta i Padri della Vergine Maria, Madre di Dio, da Adamo inſino à Giacob Patriarca.

3.Reg.10.

TRà l'opere di gran nome, & fama, che Salomone fece per moſtrare la grandezza del ſuo ſtato, & l'auttorità della ſua perſona, fù quella della quale ſi fà particolare mentione nel terzo libro de i Rè, di un Trono, ilquale era d'Auolio, & molto grande; l'adornò d'oro, & haueua ſei gradi. Era per la parte di dietro rotondo, nella ſommità ſtaua una ſedia, era cinto da due braccia con le ſue mani, & lo ſoſtentauano due leoni, ciaſched'uno ſotto della ſua mano. V'erano parimēte dodeci leoni nella fine di eſſo repartiti due per grado. L'opera era tale, dice lo Spirito ſanto che non ne fù fatta altra ſimile in regno alcuno. Queſto Trono dice la Gloſa, fù figura della ſacrata Vergine Maria, nel cui Verginal aluo, Dio ſi riposò; & ſtette noue meſi fermo; & doppo ſendo nato, & ſtando nelle braccia di queſta ſignora, come aſſiſo in Trono, fù adorato, & preſentato da i tre Rè, dãdogli uaſſallaggio. Era il Trono d'Auolio, che dinota la purità, & nettezza grande della Vergine. Era grande, perche la grãdezza della Madre di Dio, è tanta che ſolo l'iſteſſo Dio, gli è ſuperiore. Staua adornato d'oro, che dinota in queſta Signora la feruentiſſima carità. Li ſei gradi, che il Trono teneua, fino al giugnere alla ſedia, dinotano nella ſacrata Vergine ſei Rè famoſi, trà molt'altri, che hebbe nel ſuo Illuſtriſſimo lignaggio, & furono queſti Dauid, Salomone, Aſa, Ioſafat, Ezechia, & Ioſia. Le braccia, & mani, che ſtauano nella ſedia à i ſuoi lati, danno ad intendere l'opere della uita attiua, & contemplatiua della madre di Dio, che in lei ſi trouorno in ogni grado di eccellenza. I due leoni dinotano la fortezza, che moſtrò in commettere le coſe ardue, & in tollerare le coſe auuerſe; ouero (come dice Pietro Damiano) San Gabriele, & l'Euangeliſta San Giouanni, che furono cuſtodi, l'uno del ſuo corpo, & l'altro del la ſua anima. I dodici Leoncini, figurano i dodici frutti dello Spirito ſanto, del che fece mentione San Paolo, ſcriuendo à i Galati; & ſono Carità, Gaudio, Pace, Patientia, Lõgaminità, Bontà, Benignità, Manſuetudine, Fede, Modeſtia, Continentia, & Caſtità. Tal opera, come il Trono di Salomone non fù fatta in regno alcuno; & tal'opera come la fabrica della Vergine, non s'è ueduta, nè in Cielo, nè in terra in pura creatura. Specchioſſi Dio in fabricarla per cauſa, che eſſendo egli, come è, molto amico del ſuo honore, & di tal maniera, che ben permetterà, che s'alzino gli huomini con il Mondo, che

Gloſa moralis ſuper hũc locum.

Petrus Damianus ſer.1. Natiuit. Vir.

Ad Galat.3.

egli creò, & che ui sia, chi d'esso si chiami Signore; che si seruano delle sue ricchezze, & beni della terra, come fanno i ricchi, senza ricordarsi, che tutto tengono da Dio in deposito. Delle sue creature anco ui è, che si chiama signore, & uuol seruirsi d'esse, così delle rationali, come delle irrationali, di huomini, & di bestie, il tutto tirannigiando, posseggono, commandano, & tutto lo sofrisse Dio; Ma toccandolo nell'honore, come lo toccarono gli Angeli mali nel Cielo, & il primo huomo nella terra, non dissimula, ma subito castiga quel che fu tanto ardito. Perciò essendo Dio tanto amico del suo honore, conuenne che si specchiasse nella fabrica della Sacrata Vergine poiche nel tempo, che conuersò con gli huomini in terra, sendo seco questa signora, ancorche i miracoli, ch'egli faceua, erano tanto marauigliosi, la sua dottrina tanto alta, la sua uita tanto ammirabile, & che tutto questo l'aggrandiua sommamente, & era bastãte, che gli huomini lo tenessero per cosa diuina, & celestiale, come era, mai si sdegnò d'hauer per madre la Vergine; sempre la menò seco, & si cõpiaceua d'esser tenuto per suo figliuolo, di tal maniera, che se l'essere nato in una stalla, potè causargli affronto, & il morire in una Croce trà due ladroni, ignominia, hauendo in compagnia sua nella sua morte, & nel suo nascimento la Vergine, della quale è figliuolo, l'honore, che di esserli figliuolo ne resulta, essendo ella tale, supplisce di uantaggio (se con buon'occhio si considera) simil ignominia, & affrõto. Et l'istesso fà hora nel Cielo, che essendo là sù conosciuto per figliuolo dell'eterno padre, & sendo uero Dio, non solo non si scompiace con la compagnia di tale madre, ma se ne tiene, & honora d'esserle figliuolo; mostrãdola à tutti i cittadini di quella soprana Corte, dicendo: Vedete quà la pezza doue tagliai il panno della mia humanità, in questa bottega mi uestì di tal liurea. Questa è la madre che mi partorì honoratela tutti, poich'io la honoro come mia uera madre. Per honorar dũque Dio la Vergine Sacratissima: dal principio del mondo furono scelti i parentadi, & le persone, quelle di maggior nome, & fama che in esso si trouarono, così in uirtù, come in altre particolari eccellẽze. Et per questo da i figliuoli d'Adamo elesse Seth, senza far conto di Caim & de suoi descendenti, perche tutti finirono, & fecero fine nel diluuio, permanendo i figliuoli di Seth, che fù buono; il quale di età di cento, & cinque anni generò Enos, questo di nonanta anni generò Cainam, Cainam di settanta generò Malaleel, & Malaleel di settãtacinque generò Iared. Questo di cento e sessantadue anni generò Enoc, ilquale fù huomo molto egregio, & amico di Dio, & hauendo generato Matusalem di sessantacinque anni, passati altri trecento, ne i quali generò molti figliuoli, & figliuole, se lo prese Dio, & lo tiene dou'egli sà, acciò che in tempo di Antichristo, accompagnato dal Profeta Elia, predichi contra di lui, & procuri di riparar il danno, che farà nell'anime quel maledetto figliuolo di perditione, per il quale in fine sarà morto; & guadagnerà la corona del martirio, come si raccoglie da S. Paolo, & dall'Apocalisse dell'Euangelista S. Giouanni. Matusalem di cento & ottantasette anni generò Alamech. Di Matusalem si dice nel libro chiamato Fassiculus temporum, che sendo di quasi cinquecento anni gli parlò Dio, & disse: Se tu uuoi edifica la casa nella quale uiuerai, perche ti restano ancora cinquecento anni di uita. Rispósegli; per così poco tempo non uoglio occuparmi in edificar casa, & così passò la sua uita, come prima sotto arbori in capanne. Lamech di cento & ottantadue anni generò Noè; il quale essendo di cinquecento hebbe tre figliuoli, cioè, Sem, Cham, & Iaphet, nelli seicento anni della sua uita fù il diluuio, nel quale si rinouò il mondo, morendo quanti in esso erano, fuori che Noè con i suoi tre figliuoli, & le mogli di tutti quattro. Di Sem figliuolo di Noè, che fù sacerdote, & secondo l'opinione di graui auttori, si chiamò anco Melchisedech, che fù Re di Salem, nacque Arfasad, d'Arfasad, Sale. San Luca mette trà Arfasad, & Sale, Cainam, & dice Nicolò de Lira, che fù padre adottiuo, ò legitimo di Salem, & per questo lo nomina S. Luca, & lo nominano i settantadue interpreti; anchorche Arfasad fù il suo natural padre, del quale solo si fa mentione nel Genesi. Di Sale nacque Heber; & di Heber, Faleg; & di Faleg, Reu; chiamato per San Luca Ragau, di Reu, Sarug. Di Sarug, Nachor; & di Nachor, Thare; che fu padre di Abraham, dalquale comincia l'Euangelista S. Matteo à scriuere il parẽtado (secondo la carne) di Giesù Christo, & per conseguẽza della Vergine. S'introdusse nel mondo in tempo di Abraham la Idolatria. Leuãdo gli Idolatri l'adoratione deuuta al uero Dio, & dandola à i Dij falsi. Perilche elesse Sua Maestà un lignaggio, & descendenza che fu di Abraham, per farsi huomo, & poi fatto huomo, redimere con la sua morte il genere

Apocalip. 12. Genes. 3.

Genes. 5.

2. Thess. 2. Apoc. 2.

Fasciculus, paulo post initium. Visse Matusalem 969. anni. Genes. 5.

Genes. 2.

Gli Auttori, che dicono esser stato Sem, Melchisedech si ui ederanno nella sua uita. Lucæ 3. & ibidem Lyra.

genere humano. Et perche fossero segnalati gli diede per precetto la circoncisione, & cosi circoncidendosi l'ottauo dì del suo nascimento gli huomini descendenti d'Abraham profetizauano per mezzo di tal sacramento la fede che un mediatore haueua da nascere di quel lignaggio, & mediante questa erano netti di peccato originale nelqual erano stati cõcetti, & nati. Et per questo particolar fauore, che concesse Dio ad Abrahã, & per essere persona segnalata nel mondo. L'Euangelista S. Matteo cominciò da lui à scriuere il parentado di Giesù Christo secondo l'humanità, & della sacrata Vergine sua madre. Ancorche S. Luca, che messe anch'egli la mano in questo, cominciando dal l'istesso Giesù Christo discese non solo insino ad Abraham dal quale cominciò S. Matteo, ma arriuò insino ad Adam il primo huomo. Et perche già si sono nominati quelli, che precederono ad Abraham, si diranno quelli, che furono dopò, seguendo i due Euangelisti S. Matteo, & S. Luca. Abraham generò Isaac, & Isaac, Giacob. Il beato S. Anselmo, & cõ lui la Glosa dicono, che per Abraham si dinota la fede, per Isaac, la speranza, & per Giacob la carità. Et che sia cosi, che si denoti la fede per Abraham uiene in proposito il nome che altro non significa che padre di molte genti, & la fede è la madre di molte gẽti, poiche tẽgono, & hãno tenuto figliuoli in tutte le parti del mõdo: nellequali gli Apostoli da per se, ò per i suoi discepoli predicorno l'Euangelio, & ui sono stati Christiani. Così lo profetizò Dauid, quando disse, parlando de gli Apostoli: In tutta la terra s'intese il suono, & voce della sua dottrina. Et con questo giustifica Dio la sua causa con gli infedeli; perche, condennãdoli per non hauer riceuuto la sua legge, & Euangelio, non hauranno scusa di dire che non n'hebbero notitia, perche in ogni luogo s'è predicato. Et se l'infidele non haurà scusa con Dio, per non hauer riceuuto l'Euãgelio del quale s'hebbe notitia nella sua terra, come l'haurà il Christiano, che hauendolo riceuuto, và contra le sue leggi, & commãdamẽti? Nota anche la fede per Abraham, (secõdo che dice il medesimo S. Anselmo) per hauerli Dio riuelato il più alto misterio della nostra fede, quale è il fondamento d'essa. Questo è quello della Santissima Trinità, quando gli comparsero i tre Angeli, & n'adorò uno: Et anco come dice l'istesso Sãto per la fè grãde che hebbe quando gli comandò Dio, che sacrificasse il suo figliuolo, tenẽdo per cosa molto certa, che ancorche l'hauesse ucciso hauria di lui progenie come Dio prima gli l'haueua detto. Perilche disse di lui S. Paolo, che contra la speranza, ha creduto nella speranza. Da questo uenne che per essere tanto grande la fede d'Abraham, il Limbo doue si raccoglieuano, & stauano in deposito l'anime dei santi Padri, auanti che s'aprissero i Cieli, con la morte di Christo, si chiamaua seno d'Abraham: perche tutti quelli che iui stauano, erano fedeli, & per rispetto della fede teneuano per padre Abrahã. Et è quello istesso, che'l Euangelista S. Luca uolse dare ad intendere dicendo di Lazaro il mendico; che morendo fu portato nel seno d'Abraham, ch'era il limbo de i sãti padri. Dalche pare che pigliasse occasione l'Euangelista S. Matteo, scriuendo la genealogia tẽporale di Giesù Christo nel cominciar da Abraham, accioche s'intenda che quello nel quale Dio ha da nascere per gratia, la prima cosa con che s'hà d'armare, & la prima gioia con quale s'ha da adornare ha da esser della fede, senza laquale dice S. Paolo, ch'è impossibile esser grato à Dio. Ancorche s'habbia da intendere fede informata cõ carità, acciò le sia cara l'anima dell'adulto nel qual stà. Salomone dà signali, come si conoscerà una donna forte, & dice, che pigliò la lana, & il lino: non la spada, ò arcobugio, che sono l'armi de gli huomini, le donne s'hanno da prouedere d'altre cose come sono, la lana, & il lino; ancorche non si fermò iui il Sauio, ma soggionse, le sue dita pigliarono il fuso, & lo girorno. Non basta pigliar nelle mani la rocca, & starsi mirãdo, chi và, & chi uiene, ma bisogna prendere anco il fuso nelle dita, & torcerlo. Quasi che dica, che è poco caro à Dio, ch'uno riceua la sua fede, & la porti come gioiello auanti il petto; ma conuiene che faccia le opere, & faccia quello, che la fede insegna. Et se nella sacra scrittura s'attribuisce il saluarsi uno nella fede s'ha da intendere fede informata con carità. In Spagnuolo solemo dire, manda il Re a tal conquisto cinquecẽto lancie, o mille caualli, ò due milla huomini d'armi, & per l'huomo d'arme, non s'intende l'huomo solo, ne per cauallo solo, ne per sola lancia, ma che la lancia, cauallo, & huomo d'arme tutto sia una cosa, un huomo armato in un cauallo con la sua lancia. Cosi quando s'attribuisce il saluarsi uno alla fede, come disse Christo alla Maddalena, & Cananea la tua fede ti ha fatto salua; o alla speranza come afferma S. Paolo. Per la sperãza dice, siamo salui: o alla carità, come dice S. Giacomo nella sua canonica, parlando d'essa, che oc-

Matt. 1. Luc. 3. D. Ansel. in Matt. 1. Ibidem Glosa inter lib. Genes. 17. Pater multarum gentium Abraham. Psal. 18. D. Ansel. ibidem. Ad Rom. 4. contra spem, in spem credidit. Luc. 16. Ad Heb. 2. Prouer. ult. Luc. 7. Matt. 15. Ad Rom. 8. Iacobi 5.

culta molti peccati,è un'istesso tutto questo, & significa informata. Questa fede nella Vergine fù grandissima,& auanzò quella di Abrahã,perche se egli credette, c'haurebbe progenie da Isaac, ilquale andaua ad uccidere. La Vergine credette di quello, che uidde morto in una croce, ch'era uero Dio, & haueua da risuscitare con propria uirtù: laquale ne anco in vn sol punto si mortificò in essa, ma stette più risplendente nel tempo, che vidde il suo sacro figliuolo patire i tormenti così atroci, & crudeli. Perilche gli Apostoli, auuenga che tutti non perdessero la fede, come non la perse S.Pietro, hauendoglielo auanti predetto il Saluatore, dicendo, che haueua pregato per lui, perche non mancasse la sua fede, come in effetto non mancò, ma questa istessa fede, così in lui, come ne gli altri se intepidì, & restò, come coperta & ascosa. Sendosi essi (fuori, che l'Euãgelista S.Giouanni) ascosi. Il che pare, che ci dia ad intendere la Chiesa Catholica nel l'antica ceremonia, che usa nelle tenebre delli tre dì della settimana santa, mettendo quindeci cãdele accese, lequali secõdo l'auttore del Rationale dinotano i dodeci Apostoli, & i settantadue Discepoli, pigliandone per questi, due, & dodeci per quelli. Et queste candele muoreno una doppo dell'altra, dinotando la fuga de gli Apostoli, & de i Discepoli, l'uno doppo dell'altro, Et stare ascoso il lume della fede, ò perderla in tutto come la persero alcuni. Il che della candela di mezo, che dinota la sacra Vergine, non è così, perche sempre rimane accesa; & questo perche la sua fede non si diminuì, ne si ascose; ma sempre stette con gran splendore molto accesa. Dinotando ancora la mano, con che le candele si smorzano la mano di Giuda che fù il traditore, & auttore di tanto male, & danno così nel Maestro come ne i Discepoli. Ancorche Beleto Teologo Parisiense dice, che rappresenta quella mano smorzando le candele, quella che uidde il Re Baltasar di Babilonia, come afferma il profeta Daniele, che in un muro scrisse certe lettere, che profetizauano la estintione, & cascata di quella monarchia, & regno di Babilonia. Così anco questa mano, sendo quella medesima in smorzare le quattordeci cãdele, dinota, che le dodici Tribù con li due Rè di Giuda, & d'Israel nelle sue reliquie, & discẽdenti s'haueuano da finire, & perdere, & ciò per restar uiua, & accesa la maggior candela, che dinota Giesù Christo, perche in essa ui è cera, stoppino, & fiamma, così in Christo, carne, anima, & diuinità; è Rè il cui regno per sempre ha da durare. Di maniera, che la fede della Vergine fù grandissima, & per l'istesso fù bene, che per scriuersi la prosapia del suo supremo figliuolo, secõdo l'humanità, & per conseguenza la sua, pigliasse l'Euangelista S.Matteo il principio da Abraham, che significa la fede, Isaac significa la speranza, secondo S. Anselmo, & questo per due ragioni; Vna, perche si come Isaac nasce d'Abraham, così la speranza nasce dalla fede. S. Paolo dice, che la fede è la sostantia delle cose, che speriamo. Et dichiara S. Anselmo, che il medesimo è in questo luogo sostantia, che fondamẽto. Talche secondo questa espositione, la fede è il fondamento di quello che speriamo. Perilche uiene S.Tomaso à dire che la sperãza presuppone la fede. Ci dice la fede, che ci sia Cielo, & felicità, la speranza dice, che l'hauemo da ottenere. Et però il suo principal obietto della speranza è in goder Dio per sempre. Et perche il considerare questo ha da dar gran contento, & festa all'huomo, Di quà è, che Isaac che uuol dire festa, significa la speranza. Et questa è la seconda ragione; dal che si può raccogliere, come questa virtù della speranza hà da dare animo, & ardire al Christiano per patire, & soffrire con patienza i trauagli di questa uita. Gieremia dice: Cessino ò anima i tuoi lamenti, & singulti, cessino i tuoi occhi di sparger lagrime, poiche i tuoi trauagli, che sono causa d'essi, han da tenere tal premio, & merito, come è il godere Dio per sempre. Et così quel che patisce pouertà nel mondo consolisi che nel Cielo sarà ricco. L'Infermo sarà sano, quel senza honore cõ questo sarà honorato, il perseguitato con q̃sto sarà accarezzato, quel che uiue nel mõdo morendo, & more penando, con questo iui otteneràuita felice, & più piena de beni, come auanti l'hebbe piena di mali. Nel libro secondo de i Macabei si dice, che il Rè Antioco tormentaua terribilmẽte sette giouanetti Hebrei auanti della propria madre, per farli rompere le ceremonie delle sua legge, essi lo soffrirono con gran patientia per starli la loro madre animãdoli, con dirli, che affissassero gl'occhi ne i beni, che Dio gli teneua conseruati nel cielo, & con questa speranza allegramente si lasciauano ammazzare. Con ragioni dunque si pone Isaac nel parẽtado secondo la carne, del figliuolo di Dio, denotãdosi per lui, la speranza, la qual aiuta tanto il Christiano per soffrire i trauagli di questa uita con patientia, per doue si uengono à conseguire i beni, che

fatto

Guliel. Durand. in rationali li. 6. c. 72

Ioannes Beleth in rationali diuinorũ offic. c. 101.

Balsasar si legge il testo latino, & non Baltasar.

Daniel. 5.

Ad Heb. 2.

D. Ansel. ibidé in Paul.

D. Tho. 1 2. q. 62. arti 4.

Hier. 31.

2. Mach. 7.

fatto huomo, ci guadagnò Giesù Christo. Et con ragione anco si pone nella parentela della Vergine sacratissima Maria, poiche la sua speranza fù molto grande nõ suffocandola i tormenti grauissimi che uidde patire al suo benedetto figliuolo nella Croce; ma che lo sperare, ch'erano mezzo della Redentione del mondo, & che perdẽdo egli la uita, il mondo restaua con essa, aprẽdoci le porte del Cielo, & dando libera entrata à tutti quelli che entrar ui uolessero (delche anco la medesima Vergine godeua) la sperãza di questo la faceua nõ morir di mille morti, uedẽdo morire di una quello che più di se stessa amaua. Dice di più S. Anselmo, che per Giacob s'intende la carità; & la ragion di questo è, perche nasce dalla speranza, & fede, come Giacob da Isaac, & da Abraham. Dal credere uno, che ui sia Cielo, & dallo sperare di goderlo, uiene ad hauere carità. Et anco perche si come Giacob teneua due donne, Lia, & Rachel; Rachel la bella, & Lia lagrimosa, così la carità si fonda nell'amor di Dio, & del prossimo. L'amor del prossimo, dinota la uita attiua, & è Lia, la lagrimosa, perche si occupa in rimediare alle necessità corporali. Et l'amor di Dio dinota la uita cõtemplatiua, & è Rachel, la bella, che tiene gli occhi leggiadri, occupandosi in contemplare la bella uista di Dio. L'esser feconda Lia, & Rachel sterile, non contradice a questo: poiche gli attiui paiono fecondi, perche nõ si curano che sijno uedute le buone opere che fanno, & siano lodate da altri, ch'è il frutto di simili opere: & questo nõ pare sia così ne i contẽplatiui, ancorche Giacob amaua Rachel più che Lia, perche la uita contemplatiua è più grata a Dio, che l'attiua, come disse della Maddalena, perche si occupaua in essa la sua sorella Marta, che trattaua dell'attiua, che haueua eletto la miglior parte. Et che si ponga Giacob nel parentado di Christo Dio, & huomo dinotãdosi per lui la carità, uiene a proposito poi che egli, che ha d'andare a goderla poco uale, come dice S. Paolo, che tenga fede, che trasporti con essa i mõti d'un luogo all'altro, ne hauere dono di profetia, ne fare opere da se famose, come è il dare della robba: ilche dice S. Gieronimo, che fece il filosofo Socrate; ne lasciarsi abruggiare uiui, come accade dell'heretico pertinace, il quale è priuo di carità, sẽza laquale il tutto è perso. Perche è come il sale nelle uiuande che li dà il sapore; così la carità dà sapore all'opere uirtuose. Sẽza carità non gusta, nè gli è grata cosa alcuna di quante facciamo, & cõ quella stima tanto un uaso d'acqua fredda, dato al pouero per amor suo, che promette per quello dare il Cielo. Et è anche molto a proposito che nel parentado della Vergine, questo Giacob, denotandosi per lui la carità, perche quella, che hebbe questa Signora fù tãto grande che fece nobile auantaggio in essa a tutte le pure creature; & il più alto, & eleuato Serafino nõ la aggiũge; delche anco diede essẽpio notabile nella morte del Saluatore, laqual ancorche era per lei tanto sentita quanto imaginare si possa, con tutto ciò, così per uedere, ch'era la uolõtà del suo eterno padre, come per considerare, che il suo sacro figliuolo, l'haueua accettata, per l'amore che portaua a gli huomini, ella ancora infiammata nell'amore, non gli contradiceua, nè un punto d'ira, ò disamore hebbe con quelli che gliela diedero, ne cõ l'apostata Giuda, che gliela procurò, sendo Apostolo suo, & uno de' suoi confidenti, & fauoriti.

Lucæ 10

1. Corint. 13.

D. Hierony. lib. 3. in Matthæ.

Matth. 10.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale si narra de' Padri della Beatissima Vergine, da Giacob Patriarca fino à Giuseppe suo sposo.

Genes. 29.

DEL Patriarca Giacob, c'hebbe dodeci figliuoli, dice la diuina scrittura, che elesse Dio non il maggiore d'essi, che fù Ruben, ma Giuda, c'hebbe il quarto luogo, ilquale fu figliuolo, nõ di Rachel la bella, ma del la brutta Lia. Per ordinario sempre che nella Scrittura si nominano diuersi figliuoli di un padre, & che piace à Dio di fauorir alcũ d'essi, lascia il maggiore, & piglia de gli altri. Caim era figliuolo maggiore d'Adam, & non lo elesse Dio, ma Abel, ch'era il minore. Ismael era il maggiore d'Abraham, & pose Dio gli occhi sopra Isaac. Esaù era figliuolo maggiore di Isaac, & lo reprouò Dio, approuando Giacob. Sogliono essere fauoriti nel mondo i figliuoli maggiori, & sogliono anco essi perseguitare i minori, come si proua ne i tre già nominati Caim, Ismael, & Esaù, che perseguitauano Abel, Isaac, & Giacob. Poiche sendo Dio tãto giusto, come è, rimira gli abbattuti, & fauorisce i perseguitati, non facendo caso delli più gõfij, & più fastosi, & per questo lascia Rubẽ figliuol maggiore di Giacob, & sceglie Giuda, che teneua il quarto luogo, & per l'istesso uolse, che fosse figliuolo di Lia, & non

non di Rachel sendo questa tãto altiera, & prosontuosa, per esser bella, & Lia perseguitata, & tenuta in poco conto, per essere brutta. Giuda generò Fares, & Zamar de Thamar. S. Gieronimo ci auuertisce, che si nominano alcune dõne nella genealogia di Christo, & in tutte esse, ui è che riprendere. Questa Thamar si finse donna di mala uita, & si pose doue sapeua che Giuda l'haueua da uedere, & desiderare, con colpa, & peccato di tutti due, come successe; anchor ch'ella ciò fece per desiderio solamente di hauer figliuoli, uisto che d'altra maniera le cita non gli erano concessi. L'altra è Raab (ancorche questa non la nomina S. Gieronimo) d'essa dicono gli Hebrei, che fù hostessa, ma la scrittura le dà titolo di meretrice, & di dõna di mala uita. Ruth, che è la terza, è cosa chiara, che fù della schiatta de i gentili Moabiti. Et ch'ella un tempo stette in simil errore, & peccato, ancorche doppo fosse buona & santa. Bethsabe donna d'Vria, ch'è la quarta in questa genealogia, è cosa certa, che fù adultera. Et puote essere che desse il cõsenso nella morte del suo marito, ancorche gli successe però bene che morisse, perche il suo adulterio si occultasse. Poi chè si nominano quattro donne, & tutte con tali mãcamenti donde procede? Risponde l'istesso S. Gieronimo, & dice: Acciò s'intenda, che poi che Christo nasceua da peccatrici che il suo nascimento saria per utile de i peccatori, nettãdogli de' suoi peccati con la sua uenuta nel mondo. Nicolò di Lira dà un'altra ragione perche queste donne, & non altre, si nominano nella genealogia di Christo, & è per hauer hauuti figliuoli cõ diuerse, & inopinate occasioni. Aggiunge Cornelio Iansenio, che di qui impariamo di non uergognarci de i peccati de i nostri progenitori, ma de i proprij nostri; come ne anco ci douemo gloriare d'esser discesi da padri Illustri; se non hauemo uirtù propria. Fares andò in Egitto cõ suo padre Giuda, & con suo auolo Giacob, doue generò Esron, & Esron Aram; Aram, Aminadab, & Aminadab, Naason. Nicolò di Lira dice, che questo Naason uscì di Egitto con suo padre Aminadab il quale fù Prencipe, & Capitano della Tribù di Giuda, & lasciò a suo figliuolo questa dignità, & alla sua Tribù la primitia, & corona del regno, tra l'altre Tribù. Et la causa fù (dice questo dottore, che nel tempo, che Moise percosse con la sua bacchetta il mar rosso, & si aperse dando luogo a gli Hebrei, che passassero & si liberassero dalla furia, & colera di Faraone, essendo iui entrato Moisè, temeuano d'entrar gli Ismaeliti, & Aminadab, essortò quei della sua Tribù che lo seguissero, & entrando egli il primo, & seguẽdolo la sua Tribù, subito entrarono l'altre Tribù; perilche meritò la Tribù di Giuda il scettro del regno, come doppo l'hebbe Dauid, & Aminadab subito la Capitania, & l'esser Duca di quella Tribù, lasciando à suo figliuolo Naason il carico, come hebbe, nel deserto, secondo si legge ne i Numeri. Naason generò Salmon, & Salmon, Booz, la cui madre fù Raab, del parẽtado de i Cananei, che uiueua in Gierico, la quale la scrittura chiama meretrice. Et ancorche era prohibito a gli Hebrei maritarsi cõ simili donne come appare nel Deuteronomio, acciò per tali matrimonij non uenissero à lasciare l'adoratione del uero Dio, & adorassero gli Idoli, come quella gente adoraua. Ma hauendo Raab fatto un notabile seruitio a Dio con la fede sua, come dice S. Paolo, di ascõdere in casa sua certi esploratori che Giosue mandò, acciò uedessero la dispositione, in che staua la terra cõ la città di Gierico, ch'era lui il primo che si offeriua intrando a conquistarla, che Dio gli haueua promesso, liberãdo quelli dalle mani del Rè di Gierico, che mandò à prenderli con pericolo delle lor uite, & dãdo ordine, come se ne ritornassero liberi, & sicuri al suo popolo: perciò non solo la sua casa, & beni restarono liberi, & sicuri, quando la città fù distrutta, ma ella numerata tra gli Israeliti, & maritata cõ persona principale della più nobile Tribù come fù quella di Salmon della Tribù di Giuda, ilqual in essa generò Booz, & come dice Nicolò di Lira furono tre di questo istesso nome, padre figliuolo, & nipote; Et questo si conferma con quello che dice S. Matteo, che furono quattordeci generationi da Abrahã sino a Dauid, & cõ gli anni, che passarono doppo che entrarono gli Hebrei, nella terra di promissione in tẽpo di Giosue, fin che nacque Dauid, che furono si come dice Cornelio Iansenio, trecento sessantasei, o poco meno, come notà Giouanni Lucido, repartiti tra Salmon, Booz, Obed, & Iesse, tenendo conto che erano di grande età in quel tempo gli huomini quando haueuano figliuoli, & cosi ancorche siano quattro li nominati computando gli anni, che s'incontrano de gli uni, con gli altri, & q̃lli, che haueua Salmon, auãti si cominciasse questo conto, & quelli che dopò esso uisse Iesse, pare che si possano nominare solo due

Hierony. in Matth. cap. 1.

Nicolaus de Lyra in 1. ca. Matth.

Iansenius in concord. cap. 6.

Exodi 14.

Numeri 1.

Deute. 7.

Ad Heb. 11.

due età,& per esse sono troppi tāti anni. Et cosi pare che sia uero, quello che Nicolò dice, che furono tre chiamati Booz, & l'Euā gelista gli nominò sotto d'un nome, sendo il primo figliuolo di Raab,& il terzo marito di Ruth, con la quale (ancorche Moabita, & pagana) si maritò per cosi meritarlo, per hauer lasciato la sua terra,& i parenti per la fede che hebbe à Neemia sua suocera,& al Dio d'Israel da lei adorato, ch'era il uero. Obed generò Iesse del quale i settantadue Interpreti, uariando alquanto i punti, chiamano Isai, sendo un'istesso nome, come dice Iansenio Iesse, & Isai, ilquale fù padre di Dauid Rè, & il primo dell'Illustrissima prosapia di Christo; & per lui la Tribù di Giuda pigliò la possessione del Regno de gli Hebrei. Dauid generò Salomon cō la donna, che fù prima d'Vria, chiamata Bethsabe. Vn'altra di quelle segnate dall'Euangelista per le ragioni già toccate. Salomon generò Roboam, nel cui tempo le dodici Tribù, si diuisero,& con Roboam restorno in Gierusalē quella di Giuda, & di Beniamin,& le dieci fecero Ieroboā Rè, da loro stesse in Samaria. Questo si chiamaua Rè d'Israel, & anco quelli, che da lui discesero, & l'altro fù nominato Rè di Giuda cō i suoi successori. Roboam generò Abia, & Abia, Asa; Asa, Iosaphat, & Iosaphat Ioram. Quà dice S. Gieronimo, che passò in silentio S. Matteo trè Rè, che furono Ocozia figliuolo di Ioram, & Ioa figliuolo d'Ocozia,& Amasia figliuolo di Ioa. La ragione fù, perche Ioram si maritò con Athalia figliuola di Gezabel, che fù empia,& crudelissima donna, & per questo s'esclude insino alla terza generatione dalla genealogia di Christo: Et come dice Lira, senza queste tre, si fà il numero d'altre quattordici generationi insino alla transmigratione di Babilonia. L'ultimo dunque di questi tre Rè, non nominati, chiamato Amasia, fù padre d'Ozia,& Ozia di Ioatan; Ioatan d'Acaz; Acaz di Ezechia, che fù buono,& molto ualoroso Rè. Ezechia generò Manasè, che prima fù uitioso,& maluagio,& dopò fù buono, questo generò Amon, che parendogli potere imitare il suo padre, & essere tristo nella giouentù,& pigliarsi piacere;& nella uecchiaia far penitenza,& saluarsi; Dio gli tagliò i passi, permettendo che i suoi seruitori l'ammazzassero cosi giouane, mentre era occupato ne i suoi uitij: acciò un'altro con il suo essempio non si trascurasse in quello, che tanto importa, come il uiuer bene per saluarsi, cominciando presto,& non

D. Hierony. in Matt. ca. 1.

aspettare il tempo, il quale può mancare, & non essere a sufficienza. S'è dette le ragioni, perche nella genealogia di Christo si nominano dōne, c'hebbero alcuni uitij, la causa è, perche vi sono in essa nomi d'huomini che furono mali,& uitiosi, come quel lo d'Amon, potremo dire essere stato alla guisa, & maniera d'un quadro, nel quale si pōgono diuerse figure,& imagini, come di Christo, di sua madre, & d'altri santi; si suol mettere à i piedi di S. Michele, Lucifero; & à quelli di S. Bartolomeo un'altro demonio: & questo non per honore di quel tal demonio, ò Lucifero; ma de i santi, che triōforono d'essi, la cui santità risplende più, cōsiderando la malignità di simili spiriti infernali per la sua bruttezza. Cosi anco nella genealogia di Christo, che è come un quadro, doue stanno l'imagini & figure di diuersi santi, pongonsi trà essi, huomini uitiosi, acciò la malignità de gli uni, alzi più la bontà,& santità de gli altri. Amon generò Iosia santissimo huomo, & che da fanciullo si occupò in seruire Dio, & abbattè tutti gli Idoli del suo regno, questo generò Ieconia, & i suoi fratelli, uno di essi fù Sedechia nel cui tēpo successe la transmigratione fatta per Nabucodonosor de i Giudei, che uiueuano in Gierusalem, & nel suo territorio, in Babilonia, menando con essi Sedechia loro Rè, figliuolo di Iosia, al quale fece cauare gli occhi, per essersi li ribellato, hauendogli dato il Regno, leuandolo à Ieconia, chiamato anco Ioachim, nipote di Osia, che prima haueua menato preso in Babilonia, & fatto morire suo padre chiamato dell'istesso nome, ancor per ribello. Di questi due, padre,& figliuolo, che hebbero un nome, fà l'Euangelista San Mattheo un solo huomo, come dicono S. Gieronimo, Nicolò di Lira, & si raccoglie da Giecremia,& dal quarto libro de i Rè. Cominciando da lui l'ultima quartadecima generatione,& dice che generò Salatiel, già perso il titolo di Rè per la captiuità di Babilonia, & Salatiel generò Zorobabel, che fù quello, che ridusse il popolo dalla captiuità in Gierusalē, sendo guida,& capitan suo, come appare nel primo di Esdra; Zorobabel generò Abiud, ancorche habbi altro nome nel primo del Paralipomenon; Abiud generò Eliachim; Eliachim Azor; Azor Sadoch; Sadoch, Achim; Achim Eliud, Eliud Eleazar; Eleazar Mathan, & Mathan Giacob,& Giacob Giosef sposo della Vergine sacratissima. S. Luca senza nominar Giacob chiama padre di Giosef Heli, San

D. Hieron. in cap. 1. Matth. Hierem. 22. 4. Regum 25.

1. Esdræ 2.

1. Paralip. 3.

Giero-

D.Hieron.in Matt c.1. ibidem Lyra.

Gieronimo, & Nicolò di Lira, dicono di Giosef, che fù figliuolo naturale di Giacob, & legitimo di Heli. San Luca nominò questo, & S.Matteo quello. Giosef fù sposo di Maria, dice S. Matteo, dal qual nacque Christo. Arriuò con la genealogia fin'a Giosef, dice S.Gieronimo, perche nō era costume nelle generationi, & lignaggi mettere i nomi delle donne, & perche Giosef, & la Sacra Vergine erano d'una Tribù, & parentado; & si proua questo, che non era lecito per la legge, che dōna alcuna, alla quale toccasse la heredità paterna, come toccò alla Vergine quella di Gioachim suo padre si maritasse con altro, che non fosse della sua Tribù, Et se Aaron sommo sacerdote, ch'era della Tribù di Leui si maritò con Iezabel, figliuola di Aminadab, & sorella di Naason, ch'era della Tribù di Giuda; & Dauid essendo della sua medesima Tribù di Giuda si maritò con Michol figlia di Saul della Tribù di Beniamin, fù per ragione che la heredità, & primogenitura de i padri, à nessuna di queste due apparteneua, per hauer altri fratelli maggiori, come si dice nella scrittura; Ma nella sacra Vergine non era cosi, per essere figliuola la primogenita di Gioachim & Anna, suoi padri, alla quale la sua heredità, & primogenitura era obligata, & apparteneua. Et cosi resta prouato, ch'erano parenti Giosef, & la Vergine. Il grado della parentela dichiarano alcuni dottori, riferiti da Giouanni Lucido, seguendo il testo di S.Luca in questa maniera. Ianeo generò Melchi; Melchi generò Leui; Leui Mathan, & Mathan generò Heli; che si chiamò anco Gioachim, che fù padre naturale di Maria, & legitimo di Giosef. Cornelio Iansenio nella sua concordantia Euāgelica ci auuertisce, che è uerisimile molto dire, che Heli sia il medesimo che Gioachim, per ragione, che Iecoonia Rè di Giuda, nel cui tempo fù la trasmigratione di Babilonia si chiamò Ioachin, & Eliachin, i quali tre nomi sonano una medesima cosa appresso de gli Hebrei, cosi anco Ioachin padre della Vergine si puo tè chiamar Eliachim, & abreuiato il nome Heli; come S.Luca lo nomina. Dice di più Cornelio Iansenio, & pare dire l'istesso S. Agostino, che il chiamarsi Heli, padre legitimo di Giosef, non s'ha da intendere della maniera, che altri teneuano questo nome, percioche morendo senza figliuoli, & maritādosi il fratello del morto, ò parēte stretto cō la uedoua, il figliuolo che gli nasceua chiamauasi naturale del padre, che lo generaua, & legitimo di quello, nel cui nome nasceua; perche dice Heli, ò Ioachin (ch'è tutto uno) era suocero di S.Giosef sposo della Vergine; & S. Luca lo chiama padre suo, per esser costume de' suoceri chiamare i generi figliuoli, & i generi gli suoceri, padri. Dice di più Iansenio, che S.Luca al tempo, che uolse scriuere il parentado di Giesù Christo secondo l'humanità, disse di lui che era tenuto per figliuolo di Giosef, dando ad intendere in questo la uerità, che solo era padre suo putatiuo, ò nell'opinione, come auanti l'haueua scritto, raccontando la ambasciata dell'Angelo S. Gabriele alla Vergine, & incarnatione del figliuolo di Dio, fatta non per opera d'huomo, ma dello Spiritosanto, & se hauesse nominato il padre naturale di Giosef, che fù Giacob, se gli haurebbe potuto dire (dice quest'Auttore) Euangelista sacro, Se ci uolete raccontare la genealogia di Christo, & che discē de da Dauid secondo la carne, nominādo Iosef sposo della Vergine, lasciate il suo parentado, & raccontateci quello, di questa signora, che fù la sua uera madre: & così fece, che in nominare S.Giosef, & dicendo di lui, ch'era tenuto per padre di Giesù; dice di Giosef che fu figliuolo di Heli, questo è, come si è detto della maniera, ch'è chiamato figliuolo il genero dal suocero. Et cosi attesta Iansenio, che Heli fù Ioachin padre della sacra Vergine. Dice anco, che da Dauid seguì S. Matteo il parentado di Giosef per la linea di Salomone, & S. Luca, quello della Vergine, per quella di Nathā, figliuoli tutti due di Dauid, & di Bethsabe, come si dice nel Paralipomenon. Et è ben uerisimile, che questi parentadi per rispetto delle donne si mescolassero diuerse uolte, & si rinouaua il parentado, come tocca S. Agostino, & così li Rè descendēti di Dauid, & Salomone nominati per S.Matteo, apparteneuano non solo al parentado di Iosef, ma à quello della Vergine, onde questa signora, & il suo sposo erano tanto stretti in parentado, che riconosciuto un linaggio, si conosceua l'altro: Et per questo gli Euangelisti pretendendo dichiarare, che Giesù Christo era figliuolo di Dauid, ancorche ciasched'uno seguì il suo camino, & uerità procurarono unirsi nel medesimo Dauid, nominandolo ambidue con i suoi progenitori. Dice subito S. Matteo, che da Abraham, fin à Dauid passarono quattordeci generationi. Et da Dauid alla transmigratione, altre quattordici, & dalla transmigratione à Christo, parimēte altre quattordici.

D.Hier. ibid.

Numer.36. Omnes uiri ducēt uxores de Tribù, & de cognatione sua. Exodi 6.

Lucidus libr. 2. de tempore Hebreorū. c.14.

Cornelius Iā senius in concordant. cap. 14. prope finem.

D.Aug.lib.2. quæst.Euang. c.5.& libr. q. ueteri, & noui testamenti. c.56 & lib.3. contra fortunatum. cap.3.

1.Paral. ca.3.

D.Aug cōtra Faustū li. 23. prope finem. tom.6.

tordeci. Ci auuertiſce il dottiſſimo Federico Nauſea Veſcouo di Vienna, in un ſermone del naſcimento della Vergine, che nel ſuo parētado furono quattordeci Patriarchi da Abraham à Dauid, & da Dauid alla traſmigratione di Babilonia quattordeci Rè, & quattordici ſacerdoti, ò Duchi dalla trāſmigratione à Chriſto. Genebrardo nella ſua Chronografia nota la natiuità di S. Gioachin ſeſſantauno anno, auanti la uenuta del figliuolo di Dio nel mondo in carne mortale. Il B. S. Gieronimo tradoſſe di Hebreo in Latino un trattato che ſe intitola il naſcimento della Vergine: & ancor che ponga in eſſo alcuni ſcropoli, & difficoltà, nondimeno di già è ſtato riceuuto, & la ſua tradottione tanto approuata, che potēmo fidarſi di lui, & dire quà ciò che in quello ſi trouerà, che tocchi à S. Gioachin, & à S. Anna, padre & madre della ſacra Vergine. Dice dunque in queſto trattato, che la beatiſſima, & glorioſa ſempre Vergine Maria di parentela Reale, & della famiglia di Dauid, nacque in Nazareth, & che ſuo padre ſi chiamò Gioachin, & la madre Anna. Il padre haueua caſa, & parenti in Nazareth popolo di Galilea, & la madre in Bethleē, uiueano tutti due in Nazareth ſemplice, & rettamente appreſſo Dio, & ſenza riprēſione appreſſo gli huomini; con i quali erano pietoſi, perche l'acquiſto, & lo meglio de i loro beni in ciaſched'uno anno faceuano in tre parti, una ne offeriuano al Tempio di Gieruſalem per ſuo ſeruitio, & di ſuoi miniſtri; l'altra diſtribuiuano à i poueri, & à i pellegrini; & l'altra ſpendeuano nella ſua caſa, & famiglia. Paſſarono di queſta maniera quaſi uenti anni, ſenz'hauer figliuoli. Fecero uoto ſe Dio gliene deſſe alcuno, di offerirglielo per ſeruitio del ſuo tempio: il quale tutti gli anni uiſitauano nelle feſte principali, & renouando la promeſſa, dimādauano à Dio humilmente che li conſolaſſe nella loro ſolitudine. Accadè, che uiſitādo il tempio S. Gioachim nella feſta chiamata Encenia, ſendo ſommo ſacerdote Iſachar, & uedēdo, che giungeua S. Gioachin à far la ſua offerta con gli altri della ſua città; la diſprezzò, riprendendolo perche ſi accoſtaua ad offerirgliela, eſſendo infecōdo, con quelli ch'erano fecondi, & haueuano figliuoli; ſoggiongendo, che i ſuoi doni erano indegni preſſo Dio, poiche egli nō lo faceua degno di generatione, & che la ſcrittura chiama maledetto quello che non haueua figliuolo in Iſrael; che prima gli cō ueniua liberarſi da queſta maleditione, cō hauer alcun figliuolo, & che poi ſubito poteua comparire in preſenza di Dio con la oblatione ſua, & offerta. Reſtò S. Gioachin coſi confuſo, & pieno di uergogna per queſto ſcorno, che andò a uiuere in una Capanna tra i ſuoi paſtori, ſenza uoler più comparire trà le genti, & popolo, uergognandoſi eſſer uiſto da i ſuoi cittadini, i quali haueuā ſentite le ragioni, che le diſſe Iſachar. Stādo iui apparſegli un'Angelo con un ſplēdore grandiſſimo eſſendo ſolo, & dopò hauerlo aſſicurato, gli diſſe come ueniua da parte di Dio, (le cui orationi haueua inteſo, & le cui elemoſine haueua accettate) à notificargli come Anna ſua moglie partorirebbe di lui, una figliuola, alla quale porrebbe nome Maria, & che da fanciulla ſi conſecrarebbe à Dio & ſarebbe piena di Spirito ſanto, & che coſi, come il ſuo naſcimento era marauiglioſo per eſſere d'una ſterile, che coſi ſendo di età, con un'altro modo marauiglioſo permanendo uergine ſaria madre del figliuol di Dio. Et che per ſegno, che queſto foſſe uero laſciando i ſuoi paſtori, andaſſe ſubito in Gieruſalem à render gratie à Dio nel ſuo tempio per la gratia, che gli faceua. Doue arriuando nella porta, (chiamata Aurea) s'incontraria con ſua moglie Anna, che per l'iſteſſa occaſione andarebbe alla città, & tempio; & che ambidue riceueriano contento grandiſſimo in uederſi inſieme, & ſi diriano la cauſa della andata loro. Et l'Angelo diſparue, & hauendo fatto l'altra ſimile uiſita à Sāt'Anna, & ella andata in Gieruſalem nel luogo ſegnalato per l'Angelo nella porta Aurea, tutti due ſi riſcontrò, & con le loro uiſte ſi rallegrarono in Dio. Furono nel Tempio, & fatta oratione, & dato gratie al Signore ritornarono in Nazareth nella loro propria caſa, doue Anna ſantiſſima Matrona cōcepì di S. Gioachin. Tutto queſto ſcriue S. Gieronimo, & altre coſe, che ſeguirono nel naſcimento della Vergine, & il timore, & ſcropolo, ch'egli mette circa della ſua uerificatione uiene leuato intieramente (affermando eſſere tutto queſto la uerità) da S. Gio. Damaſceno, Gregorio Niſſeno, Simeon Metafraſte, S. Epifanio, Germano Patriarca Conſtantinopolitano, Andrea Cretenſe, Aimone, Niceforo, & Georgio Cedreno.

D. Hier. de natiui. Virg. to. 4. prope finē.

Damaſ. lib. 4. cap. 6. Nyſſenus hom. de humana Chriſti generatione. Metaphraſtes de B. Virgine. Epiphanius in ſer. de Mariæ laudibus, & contra lyriadanos hæreſi 70. Germanus in ſermone de oblatione Mariæ in tēplo. Andreas Cretenſ. in ſerm. de dormitione Deiparæ. Niceforus li. 1. c. 7. Cedrenus in compēdio hiſtoriæ.

CAPI-

CAPITOLO TERZO.

Della Concettione della Madonna.

8. Decemb. 3. Reg. 2.

NARRASI nel terzo libro de' Rè, che essendo un giorno il sapientissimo Rè Salomone a sedere in un Trono, & seggio reale giudicando, & decidendo le liti del suo popolo Israelitico, uidde uenire Betsabe sua madre, & subito scese dal suo Trono con le braccia aperte per riceuerla, honorandola con molta riuerēza. Comādò che gli ponessero appresso di lui un'altro Trono, & seggio dalla man destra, doue uolse, che lei sedesse. Come fù assisa dimandò à Salomone una bella dōzella chiamata Abisag, uolendo darla per moglie ad Adonia suo fratello. Salomone è figura del figliuolo di Dio, ilquale assiso nel Trono della sua purità, & innocenza, giudica le liti de mortali come afferma S. Giouanni, dicendo: Diede il padre al suo unigenito figliuolo il carico di giudicare i mortali. Da questo Trono uidde uenire la sua sacrata madre, laquale nel tempo, che fù concetta, & hebbe l'essere nel Mondo, uscì il figliuol di Dio à braccie aperte per riceuerla, & fù co'l preuenirla al tempo che la sua sacratissima anima s'infondeua nel corpo organizato, & disposto nelle uiscere della sua madre Anna, acciò non fosse macchiata della colpa originale, & però gli fece un Trono dalla sua man destra, ben simile al suo, eleuato sopra tutti i mortali; poiche tutti cascorno nel peccato originale, eccetto il figliuol di Dio Giesù Christo nostro Signore, & la Vergine sacratissima sua Madre. Et deuesi auuertire, che il Trono, & seggio l'hebbe Salomone per il parentado, essendo il Rè Dauid suo padre, ma quello di Betsabe sua madre per esser donna particolare, fù gratia, & priuilegio, che gli concesse. Così anco lo essere Christo innocentissimo, & senza peccato per il suo parentado, & per natura. Essendo Dio, come è; Ma l'esser concetta la Vergine senza peccato, fù per gratia, & priuilegio, che'l suo benedetto figliuolo gli cōcesse. In questo Trono dimanda la Vergine, come l'altra Betsabe, a Salomone per il suo fratello Adonia, la bella Abisag. Ciò è, che dimanda la Vergine per li fedeli, che a lei si raccommandano (potendo chiamarsi fratelli di Giesù Christo, essendo come essi huomo) il dono della gratia. Perilche era molto conueniente, che questa Signora fosse concetta senza peccato, & che sempre fosse stata grata à Dio, per meglio potere, & con maggior fiducia dimandargli simil dono, & misericordia. Et così considando, che per il mezo suo, ce lo communicherà sua Maestà, possiamo entrare à trattare della sua concettione immaculata, & pura. Et perciò dico, ch'è conclusione di fede, scritta per S. Paolo, uentilata, & diffinita in molti Concilij, & particolarmente in quello di Trento (laquale conobbero molti santi Patriarchi, & Profeti della legge di natura, & scritta come Iob, Dauid, & la confessano tutti i sacri Dottori, come S. Agostino, che particolarmente trattò di questa materia diuerse uolte) che tutti i discendenti di Adam, per natural propagatione sono concetti in peccato, di modo, che nel medesimo instante che l'anima di ciascuno s'infonde nel corpo organizato dentro le uiscere della sua madre, dicendosi con uerità che questo sia discēdente di Adamo, anco si dice con uerità di lui, che è figliuolo dell'Ira, & che sia in disgratia, & inimicitia di Dio. Et fù questo un danno, che resultò da Adamo per il suo peccato in tutti gli huomini. Nè perche i padri quando generano, siano in gratia di Dio, ò nella sua amicitia, resterà però il figliuolo da essi generato, di contrahere questa macchia; percioche la massa, & compositione nostra è guasta, acetosa, & garba; Come appunto si uede d'un castagno, che nasce di una castagna seminata senza riccio, con tutto ciò le castagne, che di quello nascerāno saranno con li ricci. Si conferma questa uerità cattolica con quello, che si dice per Ezechiel; l'anima che peccarà, morrà, & subito soggionge. Il figliuolo non pagherà per quello che peccò suo padre. Essendo questo così, ueggiamo molti fanciulli senza l'vso di ragione, dalche si comprende, che non hanno peccati attuali, & con tutto ciò patiscono infirmità penose, sopportano dolori terribili; sono stroppiati, & mutilati de' loro membri. Senza questo, nelli castighi

Ioan. 5.

Ad Roma. 5. oēs peccauerunt, & egent gratiam Dei.

Concil. Milenitanum, ubi Pelagius damnatus est.

Concil. Trid. sess. 5.

Psal. 50. Ecce in iniquitatibus cōcepit me mater mea.

Iob. 3. Pereat dies in qua natus sū.

D. August de Bapt. paruulorum, & in Hypognosticon lib. 5.

Ezechiel 18.

ghi generali, che Dio ha dato al mondo come nel Diluuio uniuersale, & nella distruttione di Sodoma, hauendo gli padri loro concitato con Ira, & meritato quel castigo, i figliuoli piccioli morsero con essi, da che s'inferisce ancora, che loro hauessero peccati proprij, per liquali meritassero tal castigo, & essendo certo, che non erano attuali per mancargli l'uso della ragione, ne segue, che hauessero peccato originale per il quale giustamente questi, & quelli hãno patito, & patiscono simili trauagli. A' quali se n'aggiũge un'altro grãdissimo ancorche nõ conosciuto nè sentito da essi, & è, che se muoiono auanti che siano mõdati da quel peccato, sono per sẽpre priuati della uista di Dio; se bene nõ patiscono i tormenti, co' quali sono i dannati tormentati nell'Inferno. Percioche sono douuti questi, à chi cõmesse li peccati attuali graui, come li Demonij, che in quelli finirono il lor termine, & anco gli huomini, che non pentendo si, finiscono la uita. Si che è cattolica uerità che tutti gli huomini sono concetti, & nascono in peccato 'originale. Et ancorche questa legge sia commune & generale, ha però hauuto qualche eccettione in quanto al nascere con peccato originale, in Gieremia, & in S. Gio. Battista, i quali furono santificati nelle uiscere delle madri loro; & però (ancorche concetti in peccato) nacquero pur senza esso. Non fù sottoposto a questa legge l'unigenito figliuolo di Dio Giesù Christo nostro Signore, ancorche fiá uero huomo, & discendente da Adamo, secõdo la corporea sustanza, come dicono i Theologi; perche non fù la sua concettione, & nascimento per naturale propagatione; cioè, che fù concetto, non per opera di huomo; ma dello Spirito santo; & perche è uero Dio, non hebbe peccato, ne puote hauerlo. Della Vergine sua madre, s'è hauuto qualche difficoltà circa di questo particolare, & nondimeno resta tuttauia il negotio in opinione. Onde la Chiesa cattolica, non uolendo determinare, se fosse, o nò concetta in peccato, lascia il luogo à ciasched'uno di credere quello che più in questo caso gli piacerà, e così fù approuato nel concilio di Trento. Et perche io m'inclino al credere, che questa santissima Vergine fosse concetta senza peccato, ho pensato di scriuere quiui alcune probabili ragioni sopra quali fondo questo mio credere. Vna è, perche pare, che il dire che la madre di Dio sij concetta senza peccato risulti a grãde honor suo, & del suo supremo figliuolo, & uedasi se ciò è honore, perche quello, ch'è proprio di Dio, & à Dio solo conuiene, che è l'essere senza peccato, si dice della Vergine, benche differentemente; perche Dio è senza peccato per natura, & la Vergine per gratia, & priuilegio particolare. Vi s'aggiunge, che quãdo Dio elegge una persona à qualche officio gli dà tutte le cose necessarie, acciò degnamẽte lo esserciti. Elegẽdo dunque ab eterno l'altissimo Dio la Vergine sacratissima per madre del suo figliuolo Giesù Christo, Dio, & huomo uero, certa cosa è, che l'hauea da preuenire & che in essa fecero raccolta, & mostra tutte le gratie, & eccellenze, tutte l'immunità, & priuilegij, che per una madre di tal figliuolo si richiedono, & però auanzò in fede i Patriarchi, nella scienza i Profeti, in zelo gli Apostoli, in patienza i Martiri, in temperanza i Confessori, in humiltà, & innocẽza le Vergini. Et particolarmente si trouò in questa Signora la Innocenza d'Abel, la giustitia di Noè, la fede di Abraam, il timore di Isaac, la perseueranza di Giacob, la honestà di Giosesso, la mansuetudine di Moisè, l'obedienza di Giosuè, la piaceuolezza di Samuele, l'humiltà di Dauid, la sapienza di Salomone, il zelo d'Elia, la tenerezza, & lagrime di Ezechia, la bontà di Iosia, la patienza di Giob, la misericordia di Tobia, la sofferenza di Isaia, & la santità di Gieremia, & del grã Battista. Lo sposo dice alla sposa. Il tuo collo (sposa mia) è come la Torre di Dauid, nella quale stanno l'arme de' soldati. Il capo della Chiesa è Christo, il collo la Vergine, & gli conuiene bene il chiamarsi collo poiche è la parte più congionta al capo; Siano publicate tutte quante le lodi della sacrata Vergine, pur che non si dica di lei, che sia Dio, tutte se le confanno, & stanno bene. Ancora è collo, perche per essa deriuano le gratie a' fedeli, come per il collo cala lo alimento alli membri, & la uirtù della testa, & è collo parimente perche le più ricche gioie, & di maggior prezzo si mette una signora nel suo collo. Così le maggior richezze delle gratie, & uirtù, che si communicano à pura creatura, nella Vergine si ritrouano. Poiche questo collo (ch'è la Vergine) è la sala dell'armi de i soldati, perche tutte le uirtù, & eccellẽze, che hebbero i Santi, sono nella Vergine, & Madre di Dio. Armò Dio questa Signora, con simili armi, perche haueua da uedersi in campo co'l Demonio, alquale haueua da spezzare la testa, poiche non era conueniente, che comparendo à

Cantic. 8.

Genes. 5.

In Extrauag. Sixti iiij. Graue nimis de reliquijs, & ueneratione sanctorũ, & reperitur in Sũma Caiet. uerbo excommunicatio. c. 78. Concil. Trid. sess. 5.

questa battaglia nel tempo che hebbe l'essere rationale nel Mondo al primo incontro desse di occhio, & s'arrendesse al suo inimico, essendo concetta in peccato. Puotè il suo benedetto figliuolo liberarla da simil danno, & gliene fù obedientissimo. Et aggiontoui l'esser molto geloso del suo honore, è da credere, che gli concedesse questo fauore, & questa gratia. Viene ancora in proposito di questo, secondo che dice S. Anselmo, è commune parere de' Santi, che la purità della Vergine auāzò tutte l'altre, che in pura creatura si ritrouassero, & il chiamarla l'Angelo S. Gabriele: Piena di gratia, dinota, che a nissuno fù mai concesso gratia, ò priuilegio che fosse negato alla Vergine, anzi à lei con più plenitudine, & in più sublime grado, essendo adunque uerità di fede (ritrouandosi nelle diuine scritture) che à S. Gio. Battista, & a S. Gieremia gli concesse Dio priuilegio, & spetial gratia che fossero sātificati, & netti dal peccato originale, auanti che nascessero essendo ancora nelle uiscere delle loro madri; ancora simile gratia, & priuilegio si doueua, & con auantaggio, concedere alla Vergine. L'Angelico S. Tomaso proua cō questa ragione che per non trouarsi nella sacra Scrittura testimonio chiaro, & manifesto, che dica che la Madre di Dio fosse santificata nel corpo di sua madre, si deue in ogni modo dire, che così fosse, per dirsi questo di Gieremia, & del Battista. Perche non è da credere (soggionge) che quello che à costoro fù concesso, alla Vergine si negasse. Et così è, che con maggior pienezza si concesse sempre alla Vergine qual si uoglia gratia, che à' Santi: hauemo da credere, che più fosse concesso alla Vergine, che à' due sopranominati Santi non si concesse, & se essi furono liberati nel corpo delle loro madri dal peccato, nel quale furono concetti, la Vergine restò libera al punto della sua Concettione; Si che, se nacquero santi quelli, la Vergine fù Santa, quando fù concetta. Et fortificando questa ragione secondo il detto dell'Ecclesiastico, Dio fece l'huomo retto, & secondo che dichiarano i Santi, fù, come dire che lo creò in gratia, poiche la uera rettitudine nell'anima consiste; & essendo così, che Eua, nel primo istante che hebbe l'essere, stette in gratia di Dio, questa gratia è ragioneuole che si conceda alla Vergine. Fu concesso ad Eua, che non si desse istante nella sua creatione che si potesse dire, che era Enigma di Dio hauendo da essere cagione di tutti i danni, che il Mondo ha patito, & della morte di Giesù Christo, uero Dio, & huomo. Dunque conuenientissimo fù, che alla Vergine, che è stata cagione di tutto il bene, & della Redentione del Mondo, se gli concedesse che ne anco nel punto della sua Concettione stesse in disgratia di Dio. Gli Angeli furono tutti creati in gratia, la Vergine che doueua essere collocata sopra di loro tutti conueniua che fosse concetta senza peccato. Ancora fà in questo proposito, che nella Vergine non si trouorno i danni, che risultano nell'anima per il peccato originale, che sono due: l'una la ribellione, che ciascheduno sente dētro di se stesso, la quale S. Paolo chiama legge, che contradice alla ragione; onde ne deriua l'essere tardo al bene, & prōto al male; perche à quello, che è dilettatione del corpo (ancorche dannoso all'anima) ci trouiamo diligenti, & à quello ch'è utile, & di gusto al corpo non si resiste. L'altro danno è, l'essere soggetto alla corruttione, & l'essere conuertito in poluere doppo morte, come disse Dio ad Adamo doppo che hebbe peccato: Tu sei di poluere, & in poluere ti hai da cōuertire. Dunque se così è, che simili effetti del peccato originale non si trouano nella Vergine, ne segue ancora, che ne anço il peccato si ritrouò in essa. Et che il primo danno in lei nō si trouasse è cosa certa, poiche dice S. Tomaso, che hebbe come addormentato, & legato il cane latratore (chiamato da Theologi fomes peccati) per l'abondanza della gratia che gli communicò Dio. In modo, che ne l'appetito, nè la sensualità, mai gli diedero grauezza; ma sempre stettero sogetti alla portione superiore, & alla ragione. Et da quì resultò, che mai commise peccato mortale, nè ueniale, in tutta la sua uita (come afferma il sacro Concilio di Trento) ne mai disse parola otiosa, nè hebbe ira colpabile. Vidde il suo figliuolo in una Croce, & quei che l'haueano in essa posto, che si faceuano beffe di lui, & gli diceuano uillania, & mai desiderò loro male, ne dimostrò colera con essi, & così mancò questo primo effetto del peccato originale. Il secondo di essere il suo corpo nella morte cōuertito in poluere per traditione tiene la Chiesa, che gli mancò poiche lei confessa di essa, che fù assonta in corpo, & anima nel Cielo. Dunque poiche gli effetti del peccato, che si trouano in tutti quelli, che sono in esso concetti, mancorono nella Vergine, ne segue, che anco mācò il peccato, & che senza esso fu concetta.

Ancora

D. Ansel. de conceptu uirginali.

Iere. 1. & de Ioan. ita hēt. D. Amb. libr. 1. in Lucam. D. Tho. 3. p. q. 27. art. 2 ad 1.

Ecclesiast. 7.

Ad Rom

Gene

D. Tho q. 27. a corpo.

Con il Sess. 6. c

Ancora diciamo, che la maggior dignità, che si possa communicare à pura creatura, è farla Madre di Dio; Donde uiene, che ogni uolta, che gli Enangelisti nominano questa Signora per l'ordinàrio gli danno questo honoratissimo titolo. Et se simile dignità si diede alla Vergine, perche se gli haueua da negare la gratia della preseruatione, tanto propria à lei? La ingrandì Dio, & la liberò da i dolori del parto, & di ridursi in poluere, essendo leggi generali, ragione era ancora, che la preseruasse & liberasse dal peccato originale. Et benche questa Signora fosse libera della macchia originale, Christo però fù il suo Redentore; anzi per essere preseruata fù più altamente redenta. Perche ui sono due maniere di Redentione, l'una preseruatiua, l'altra subleuatiua, & la prima è più eccellēte, che la seconda. Et è cosa chiara, che maggior obligo ha uno à chi lo tiene, che non caschi nel fango, che non à quello che lo lieua, dopò esserui caduto, & lo netta. Ancora se per ripor l'Arca del Testamento, comādò Dio, che si fabricasse un Tempio il più famoso, & ricco, che fusse nel Mondo, & per cōseruare la Manna, & le Tauole della legge, & la Verga di Aaron, che fiorì, come dice S. Paolo, commandò fabricarsi un'Arca, laquale essendo di Tauole incorruttibili, uolse che si foderasse, & si fregiasse d'oro finissimo, le uiscere, doue haueua da stare il suo unigenito figliuolo, & doue la sua diuina bontà doueua habitare per modo ineffabile; giusto era, che Dio le prouedesse, in farle perfette. Se commandò Dio alli figliuoli d'Israel, che per andargli à parlare, si santificassero, quella ch'haueua ad essere Madre di Dio, & lo haueua à uestire dell'humanità, singolar nettezza doueua hauere. Conseruò Dio per quarāta anni le uesti, & scarpe de gli hebrei, nel diserto senza romperse, per honor suo, più ragion haueua di conseruare l'anima di sua Madre, senza bruttezza di colpa. Gioseppe fece tributario à Faraone tutto il paese dell'Egitto, eccetto il Sacerdotale significando che il Saluatore haueua da liberare dall'obligo della colpa originale la Vergine delle cui carni il uero Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, s'haueua da uestire. Diciamo ancora con l'Angelico S. Tomaso, che per celebrare la Chiesa la festa della Natiuità della Vergine, ancorche non sia chiaro nella sacra Scrittura, che nacque santa, come il Battista il cui nascimento ancora celebra, s'ha da intendere, & credere, che sij stata così, che nacque santa, per l'istesso anco possiamo dire che fù concetta senza peccato, celebrando la Chiesa, come celebra la festa del la Concettione à gli otto di Decembre, che corrisponde per noue mesi a gli otto di Settembre, quando si celebra la sua natiuità. Et così apparisce, che la Vergine fù netta d'ogni macula. Il che nondimeno s'ha da intendere come l'intende il Cardinale Gaietano; Che la Madre di Dio, (cioè) non per forza, o ualore della sua Concettione, ma per particolare gratia, & priuilegio, concesso da Dio, nell'istante, che la sua anima se infuse nel corpo fù preseruata dall'original peccato, nel quale sarebbe incorsa, se non fosse stata preuenuta, & fauorita dalla gratia; Et fù (dice questo gran Dottore) un modo particolare di essere libera dell'original peccato, ascriuendosi al figliuolo di Dio, che così uolse in quella c'haueua à essere la sua Madre. Sēza queste allegate, per proua di questo parere, & sentenza, ui sono due testimonij nella Scrittura, che pare la fauorischino. L'uno è quello della Cantica. Tutta sei bella Sposa mia, & in te nō è macchia; che posto caso, si dica, come dice la lettera della Chiesa, per essere la Vergine mēbro principalissimo d'essa, in certo modo gli quadra, & dice assai bene con essa. L'altra è di Giesù Christo che parlādo del Battista, come riferisce S. Matteo disse: Tra li nati di donna, niuno si leuò maggior di lui; doue essendo la Vergine maggiore, & più santa che il Battista, se questo testimonio s'estende ad altri, che à Profeti (perche d'essi solo pare, che intenda S. Luca) dicendo, nissuno si leuò, resta esclusa la Vergine; la quale non dee dirsi, che si leuò, poiche non cascò mai. L'altro testimonio è di Giob, che dice: Aspettai la luce, & non la ueggo, ne manco il nascimento della matutina Aurora, doue parla della notte del peccato originale, & dice, che nō uidde Christo, che chiama Luce, nè la Vergine, che chiama Aurora matutina. Mà così questo luogo, inteso della Vergine, auāti alcuni testimonij di Dottori sacri, che paiono sentire, che la Vergine non hebbe peccato, si possono isponere del suo nascimento, & uita; & però non faccio forza in essi. Faccio bene fondamento in quello che la Chiesa permette, che si tenga, & creda essere stata la Concettione della Vergine senza macchia, & che celebra la sua festa, con titolo, & nome del la Concettione alli otto di Decembre. Perilche noi, che ci ueggiamo obligati per li beneficij riceuuti da questa Signora, è ra-

3. Regum. Deuter. 10.

ad Hebr. 9.

Exod. 19.

Genes. 41.

D. Tho. 3. p. q. 27. art. 1. in contrarium.

Caiet. in 3. p. q. 27. art. 2. in fine.

Cantic. 4.

Matth. 11.

Lucæ 7.

Iob 3.

gione, che coſi crediamo, & che in tal giorno le noſtre anime faccino feſta à Dio per che ui è occaſione baſtante per il bene, che in quello à tutti nè riſultò. Et conſideriamo quanto grande ſaria il danno, che ne ſarebbe riſultato, così in Cielo come in terra, ſe non foſſe ſtata la Madre di Dio. Percioche ſe bene è così, che la eſſential gloria de' Sãti uenga da Dio, non però laſciano di riceuerla accidentale, & grãdiſſima con la Madre di Dio. Perche ſe l'eſſere del Regno prouiene dal Rè, un particolar applauſo, & feſta come gioſtra, tornei, & inuentioni dal la parte della Regina, & delle ſue dame, & donzelle prouiene. Così anco in queſto modo, nel Cielo è coſa certa, che ſia gloria accidentale ne' ſanti, & feſta, & giubilo per la parte della Madre di Dio. Dũque in terra ancora ci hauerebbe fatto la Vergine notabile mancamento perche a chi, come à lei haueriamo potuto ricorrere nelli noſtri trauagli, & neceſſità? Chi nè aiuteria, & conſoleria? Chi, come queſta Signora, uedendo le noſtre lagrime, ſoſpiri, & gemiti, ci ſi moſtreria tanto pietoſa, tãto amoroſa, & tanto miſericordioſa? Dunque dal mãcamento, che ci hauerebbe fatto la ſacrata Vergine, non eſſendo nel mondo, poſſiamo raccogliere quãto giubilo dobbiamo prendere dalla ſua Concettione, nella quale cominciò ad hauere l'eſſere nel mondo. Et accioche ſimil feſta ne ſia utile, è bene, che conſideriamo (intorno al peccato originale, delquale queſta Signora fù libera) il rigore con che fù per il peccato commeſſo caſtigato Adamo. Laſciãdo adunque da parte i danni, ne i quali egli incorſe, & quelli in che ſiamo incorſi noi, ſono tali, & tanti che ci doueuano ridurre in gran miſeria, & ſpauento, per nõ offendere un Dio, che caſtiga l'offeſe che gli uengono fatte così rigoroſamente. Perche ſe nel Mondo ſono guerre, morte d'huomini, fame, & peſte, ſe ad uno gli duole il fianco, all'altro il coſtato, ſe queſto patiſce maninconia dell'Inferno, ſe quello muore arrabbiando, ſe naſce un cieco, & ſtroppiato, ſe un'altro diſgratiatamente è sbranato, ò fatto in pezzi, ò perche lo diuoraſſero gli animali, ò ſi gittaſſe da qualche precipitio, ò gli cadeſſe adoſſo la ſua propria caſa; ſe ad uno gli manca l'honore, all'altro la ſanità, & molti non hãno danari, uiuẽdo in eſtrema pouertà, ſe ui ſono carcere, & pregionie, ſe tenebroſi fondi di torri, ſe catene, ferri, & manette di ferro, ſe flagelli, & tanaglie; ſe ui ſono altre ſaette, & fuoco, tutto queſto hebbe origine, & cauſa dal peccato d'Adamo, & in particolare è debito douuto per il peccato originale, nel quale ciaſcheduno è concetto, & naſce. Dunque ſe una diſobediẽza di Adamo ſi caſtiga con tanto rigore; i peccati, che ciaſched'uno commette, con qual rigore ſi caſtigaranno? Cõſideratione propria per il giorno della Concettione della Vergine è queſta, & chi qualche tempo in eſſa ſi eſſerciterà non ſarà poſſibile, che non conſegua frutto grande per l'anima ſua, temendo di non offendere un Dio, che sà tanto bene caſtigare le ſue offeſe; & farne la penitenza di quello c'hauerà commeſſo, implorando il fauore della ſacra Vergine, che però conuenne haueſſe l'officio d'interceſſora di peccatori, ottenẽdoci à tutti dal ſuo ſourano figliuolo perdono, & nuoua gratia. Il tempo, che ſi cominciò a celebrare la feſta della Concettione della Vergine, propriamente non ſi può ſegnalare, perche ſucceſſe in diuerſi luoghi; Ma doppo il Concilio di Baſilea, celebrato alli diciſette di Settembre del millequattrocento trentanoue. E' ſtata maggiore la deuotione de' fedeli a queſta ſolennità, & feſta, celebrandoſi generalmente in ogni luogo.

Concil. Baſil. anno domini 1439. ſeſſ. 36.

In queſto Capitolo ſopradetto manca la maggior parte della compoſitione dell' Auttore.

CAPITOLO QVARTO.

Della Natiuità della Madre di Dio.

SALOMONE dice ne i Prouerbi, che la Sapienza edificò la caſa per il ſuo albergo, & che alzò in eſſa ſette colonne. S'intende in queſto luogo per la ſapienza, il uerbo eterno, ſeconda perſona nella Santiſſima Trinità, il cui attributo particolare è la ſapientia. E' coſtume de i Rè & Prencipi della

alli 8. di Se[ttem]bre.
Prouer. 9.

la terra, non ſolo hauer una caſa Reale, un palaggio nella città, doue tengono la ſua corte,& doue habitano, ma anco fare una caſa di piaceri in campagna in alcun mon te, ò boſco, doue ſolo habitano fiere ſelua tiche, & eſſi uanno diuerſe uolte iui à pigliar diporto, caccciando, & amazzando hor l'una, hor l'altra; quello iſteſſo fece il figliuol di Dio; haueua nel Cielo Empireo, (doue ſtà la ſua Corte,) una caſa Reale, & Palaggio, ch'è il ſeno del padre doue dimo ra,& habita ab eterno: uolſe far l'altra nel boſco di queſto mondo inferiore, doue ha bitano fiere ſeluaggie, che ſono molti huomini nella cui compagnia dice l'iſteſſo, che riceue piacere & diporto. Le dilettationi mie (dice, nella Sapiēza) ſono trà li figliuoli de gli huomini, è lo ſtar cacciando fiere: Et così un giorno fù preda di un Leone, ch'è un huomo feroce, & crudele amico di ſpargere il ſangue, conuertendolo à ſe. L'altro di un'orſo, ch'è un'huomo auaro, & inſatiabile, & che procura il ſuo intereſſe, ancorche ſia con danno della ſua conſcien tia. L'altro dì un Lupo affamato, ch'è l'huo mo goloſo, & dato al uitio della crapula. L'altro di un cinghiale che è un'huomo diſ honeſto,& carnale. Et l'altro giorno piglia una ſerpe uelenoſa cioè una dōna, che con la ſua uiſta con le ſue parole, & con i ſuoi commertij manda in rouina migliara d'ani me, conuertendole à ſe. Perilche in tali caſe riceue ſua Maeſtà gran cōtento & diporto. Per aſſiſtere adunque in queſto eſſercitio, edificò una caſa in queſto mondo, & fù la Sereniſſima Regina de gli Angeli ma dre di Dio, & Signora noſtra. Et ſi figurò per la caſa, che Salomone edificò, & chiamò del boſco di Libano. Non perche fuſſe fondata nel monte Libano, poiche ſtaua in Gieruſalem, ma perche nell'amenità & nella uiſta, poteua competere con il Libano, ò per la gran quantità di legno Liba no che teneua. Della quale dice la Scrittura, ch'era alta trenta cubiti, larga cinquan ta, & lunga cento. Haueua ſette colonne, & in mezzo un trono, & ſede, nella quale Salomone ſedeua,& ſi ripoſaua. Tutto ciò è figura della madre di Dio. L'altezza della caſa ſignifica in lei la fede; & la ragione è, perche ſi come l'altezza di un edificio ſi appoggia nel fondamēto, (il qual hà da eſſer forte acciò duri) così la fede è fondata in quella firmiſſima pietra, ch'è Chriſto, come S. Paolo afferma. Et la medeſima fede ſi può chiamare pietra, come anco la chiama S. Paolo ſcriuendo al ſuo diſcepolo Timoteo, ch'è il fondamento nell'edificio del Chriſtiano. Et è come la pietra del diaſpro la qual eſſendo una, ha molti colo ri, & ſtando nel pauimento d'una Chieſa liſcia, & netta, ſi uede in eſſa come in uno ſpecchio, i trauamenti,& uolte della Chieſa. Coſi la fede è una medeſima nel chriſtiano, ch'è in Spagna & in quello ch'è in Italia,& nell'Indie. Tiene molti colori, e ſono quattordeci Articoli. In queſta pietra ſi ueggono le uolte, & trauamenti del tetto, queſte ſono le coſe del Cielo, & il miſterio della Santiſſima Trinità. Et uiene à propoſito di quanto dice San Paolo ſcriuendo a i Corinthi, che uedemmo come in uno ſpecchio, & enigma le coſe del Cielo, nella fede, Et che eſſendo quiui, lo uederēmo della maniera ch'è. Talche l'altezza della caſa dinota la fede. Et è di trenta cubiti, perche il numero di trenta, ſendo uno, contiene tre decine, & ciaſched'uno dieci, è numero perfetto; perche arriuando à lui torniamo indietro, dicendo undeci, che ſono uno,& dieci; dodeci, che ſono due, & dieci;& così andando auanti. La onde queſto numero, figura Dio, trino,& uno, poiche il numero di trenta è uno, & trino contiene tre decine, che ſono tre perſone,& ciaſche d'una perſona, è come il numero di dieci, perfetto, & arriuato ad eſſo, tornammo indietro: così arriuando ad una perſona diuina, non biſogna far altro che tornare indietro, poiche qualſiuoglia di eſſe, è Dio, nō tre Dij, ma ſolo un Dio. Et la fede ſi troua nella Vergine, più che in alcun'altro Sā to, ancorche ſia in queſto cōto Abraham, come già ſi è detto. L'altezza, & larghezza della caſa di Salomone ch'era di cinquanta cubiti, figura la ſperanza, ſeconda uirtù Theologale alla quale non diamo il nume ro di cento, ch'è proprio della carità, perche non poggia tant'alto, come ella, & per che ſe auantaggia più che la fede, ſe gli dà il numero più auantaggiato, ch'è di cinquā ta, ſendo quello della fede trenta. Et queſto, perche la ſperanza preſuppone la fede come anco s'è detto, & dichiarato. Queſta uirtù della ſperanza hebbe la Vergine trà tutti i Santi del teſtamento uecchio, facendogli notabile auantaggio in aſpettare la uenuta del figliuolo di Dio nel mondo. Et però erano molto continue le ſue lagri me, i ſuoi ſoſpiri, & prieghi, fin tanto, che uidde concluſo il negotio,& fatto Dio huo mo nel ſuo Verginal ſeno. La longitudine della caſa di Salomone era di cento cubiti, & figura la carità, perche, come afferma

Sapientię 8.

3. Regum. 10.

1. Corint. 10.

2. ad Thimo. 2

1. Corin. 13.

1.Cor.13. Tria hæc,maior auté est charitas.

S.Paolo,e maggior della fede,& della speranza, & è come Regina trà le uirtù; & la fede,& la speranza, come donzelle sue,che laccompagnano fin'alla camera del Rè,& ella resta dentro. La carità conduce seco in Cielo la speranza, & la fede. La fede si resta alla porta senza entrare. La speranza dà una uista,& anco essa resta fuori,poi che ciò che credettero, & sperarono i Santi nel mondo,iui lo ueggono,& godono. La Carità entra in Cielo; & in esso hà la sua sede, essendo iui perfetta,non come in terra,che stà in piedi, & caminando per molte imperfettioni,& mancamenti,che in essa si trouano. Questa uirtù della Carità ancora si trouò nella Vergine, & di tal maniera, che per esser in essa superiore à tutti gli huomini,& Angeli, fù nel Cielo sublimata in grado maggiore, & sopra tutti quanti. Le sette colonne della casa di Salomone dinotano i sette doni dello Spirito Santo, de' quali parlando San Tomaso dice che sono alcune dispositioni,con le quali l'anima si fà idonea per esser retta, & gouernata dallo Spirito Santo con facilità. Il primo è il dono della Sapientia. Aristotile dice, che quel si chiamerà sauio in alcuna scientia, che fà la causa più alta in alcun genere d'essa, perilche sà giudicare di tutto quello, che à lei si appartiene. Et così quello, che hà notitia di Dio,che è causa generalissima,& semplicissima di tutte le cose, si può chiamare assolutamente sauio. Et questa notitia di Dio è dono dello Spirito santo, prima colonna nella sua casa. Et à questo solo haueua l'occhio S.Paolo, quando disse: Non giudico da per me,che sono un'altra cosa; ma Giesù Christo crocifisso, il quale solo basta per fare un sauio, & ciascheduno che non lo sà è ignorante. San Tomaso auuertisce, che così il dono della sapientia, come qual altro si uoglia delli sette, non si troua in colui,ch'è in peccato mortale.Talche,secondo questo, solo colui si può chiamar sauio, che sia in gratia di Dio; Et ignoranti tutti quelli, che stanno in peccato mortale, dei quali dice Salomone, che è infinito il numero. Il dono della sapientia, & prima colonna,certa cosa è, che si trouò nella Vergine,poiche tanto l'ottenne da Dio;essendone di essa tutta ripiena. Il secondo dono è dell'intelletto. S.Tomaso dice che per esser l'intelletto in noi altri di uirtù finita, & limitata, hà bisogno di lume sopranaturale,per conoscere, quello che è sopra le sue forze,& questo lume sopranaturale è dono dell'intelletto, il quale dice Dauid, che

D.Tho.22.q. 42.art.1.

Arist. in principio Metaphisicæ.

1.Corint.2.

D. Tho. ubi supra.

Eccle.1.

D.Tho.22.q. 8.art.1.

Dio dona à quelli, che si essercitano nelle buone opere. Questo diede à suoi discepoli il giorno della sua Resurrettione, quãdo dice S.Giouanni,che soffiò in essi,& gli bagnò la faccia con il suo fiato diuino, acciò intẽdessero le scritture. Questo negano tutti gli heretici per esser mali,& uitiosi, & così cascano in gran cecità. Questo dono hebbe la Vergine,& fù la seconda colõna,& se le cõmunicò con più plenitudine che nõ si diede ad altra creatura, & ciò si comprẽde p le sue parole (ancorche poche)che si trouano nella diuina scrittura,che sono piene de diuini misterij. Il terzo dono,& terza colonna,è del Conseglio. Et di esso dice S.Agostino,ch'è proprio della Creatura rationale, che s'hà da mouere à fare le sue operationi essaminando,& inquirendo ualendo si della ragione,per quello,c'hà da fare. S. Tomaso dice, che à questo dono se gli aggiunge la prudentia per darli cõpita perfettione. Manca questo dono in tutti quelli, che si ingeriscono in negotii ardui, senza considerare prima quello che fanno, perilche incorrono in graui inconuenienti, & danni,& è da incolpar molto un capitano, che senza consultare, commette alcun grã fatto che se gli riesce male, non ui hà scusa. Dice Iob,che la nostra uita è guerra poiche il cacciarsi in negotii difficoltosi, senza considerargli, & uedere s'è cosa che conuiene,ò nò,è grand'errore. Saria bene,che prima,che uno cõmettesse il peccato mortale, del quale è tentato, facesse quello, che suol fare una di quelle bestie, che se li dãno un peso,che porti, lo põdera,& guarda se sono sufficiẽti le sue forze a portarlo, se non può lo lascia;cosi anco uegga il peso che mette sopra di se,colui che uuol peccare mortalmente,& perche le sue forze sono deboli per soffrire il fuoco eterno meritato per lui;lascilo,& non lo facci. La Vergine hebbe questo dono di Conseglio, & lo mostrò in uolersi informare prima dall' Angelo Gabriele,che desse il consentimẽto,quando gli portaua l'inuestitura di esser madre di Dio. Ben sapeua questa Signora, che la dignità era molto da prezzarsi,& nõ subito s'offerse d'accettarla, ma prima uolse esser instrutta dall'Angelo, alquale non si arrossì di domandare;per dare anco documento, che nessuno si uergogni di domandar quello, che non sà, nè sia presto ò sollecito in casi difficili, ancorche paiano honorati, se uuole il dono di conseglio. Il quarto dono è della fortezza. S.Tomaso dice di quello, che importa una fermezza di

Psal 110. Intellect⁹ bonus omnibus faciétibus eũ.

D. August. de Genesi ad literam.

D.Tho.22.q. 52.art. 2.

Iob.7.

D.Tho.22.q. 139.art.1.

animo per far bene,& per fuggir dal male. Non è fortezza d'animo assalire sempre, nè è codardia fuggire alcune uolte. Asael fratello di Iob assaltò in battaglia Abner, sendo egli rapace,& l'altro ualente capitano; non fù fortezza, ma pazzia perche restò morto nell'assalto. Fuggir un'huomo religioso dalla conuersatione delle donne ancorche stij mortificato, & che sia molto tẽpo, che serua Dio, non è codardia ne pusillanimità; perche una fiaccola appoggiata ad un muro, ancorche non l'abbruggi l'imbratta; cosi il trattar cõ dõne ancorche nõ abbruccino resta però la fama macchiata. Indouinare adunque à fuggire, quando cõuiene,& assaltare quando bisogna, è dono di fortezza,& colonna quarta nella casa di Dio:& questo si trouò nella sacra Vergine, laquale intraprese nn fatto ualoroso, & riuscì cõ esso, d'esser madre di Dio dignissima, & la fauorì cõ questo dono di fortezza l'istesso Dio. Il quinto dono è della Sciẽtia. S. Tomaso dice, che accioche l'intelletto humano acconsenta alla uerità della fede, gli richieggono due cose. Vna è, che sia informato,& sanamente riceua quello, che gli è detto, & questo è il dono dell'intelletto, che s'è trattato; il secondo è, che tẽga certo, & retto giuditio, per discernere quello, che ha da credere,& non credere,& il farsi questo bene, è dono della scientia. S. Agostino dice che tenere la sciẽtia delle cose diuine, si chiama dono di sapientia. Et è il primo dono. Ma la scientia, di quel che quà si tratta è circa delle cose humane, in quãto, che ci insegnano le cose diuine. Et questo dono della scientia tengono tutti quelli, che dalle creature, che ueggono in terra si solleuano à contemplare Dio. Da un fiore, ò herba odorifera,& da una perla, o pietra pretiosa, che ueggono, da un uccello che odono cãtare, innalzano l'intendimento, & parlando con Dio dicono: O Signore, quanto bello sete, quanto ricco, & quanto sauio, poiche hauete creato tutte queste cose?& quanto misericordioso, poiche ne fate parte a i uostri nemici, che sono molti huomini, che ad altro non attendono, se non in offenderui? Chi sarà quello, che tenete nel Cielo conseruato, per quelli che ui seruono? Si legge di S. Antonio abbate, che domandato, come poteua uiuere nella solitudine senza alcuni libri, che gli communicasse alcuna cosa di Dio, rispose, che tutte le creature erano libri per lui, perche gli seruiuano di questo. E ben da credere, che di tal dono di scientia teneua la sacratissima Vergine gran parte, consumando in simili considerationi,& cõtemplationi i giorni, & le notti. Il sesto è il dono della Pietà,& dice S. Tomaso, ch'è una pia affettione, che tenemmo d'honorare Dio, & seruirlo, come padre, & Signore nostro, & à i santi seruendoli, & honorandoli, perche sono amici di Dio, & à gli huomini, amandoli, & fauorendoli, perche sono creature di Dio. Questa colonna ben si trouò nella Vergine sacratissima poiche sopra ogni pura creatura, più honorò Dio; & più lo seruì. Honorò anco li santi, che inanzi di lei erano stati,& amò gli huomini che auanti,& doppo essa furono, in tal modo, che per il suo bene, & rimedio, hebbe per bene, che il suo benedetto figliuolo morisse, conformando la sua uolontà con la diuina. Il settimo dono è dell'timore, delqual dice S. Tomaso, che egli è di tre maniere, l'uno humano,& questo è cattiuo, & non è dono di Dio, come dice Sant'Agostino, & lo uietò Christo, quando disse per S. Matteo. Non habbiate paura di quelli, che uccidono il corpo. Che fù dire: Per questo timore, non fate quello, che non douete fare,& questo timore hebbe S. Pietro, quando negò Christo. L'altro è seruile,& questo non è cattiuo, come lo fanno alcuni heretici, & è quando si teme Dio, perche non ci mãdi nell'inferno, l'altro è filiale, sincero, & bonissimo;& dono dello Spirito santo,& è quando temiamo Dio, come padre,& gli portiamo riuerenza, come a Signore. Et questo timore ancora lo tẽgono i santi nel Cielo, come dice Dauid. Il timor santo del Signore dura per sempre:& in terra quanto uno è più santo, teme più;& per il contrario quanto è più peccatore, teme meno. Staua l'Abbate Arsenio in pũto di morte, & si mostraua molto timoroso. Considerando à ciò i suoi discepoli gli dissero: Padre, hora temete essendo tant'anni, che seruite fedelmente Dio? Rispose: Figliuoli, questo timore in me non è nuouo; sempre l'ho hauuto; i peccatori uiuono molto senza timore cõtenti;& allegri tutta la uita come se hauessero una cedola da Dio, che s'habbino da saluare. La ragione di ciò è, che il mal'huomo non teme, perche non hà che perdere. Dice il poeta Satirico. Il uiandante pouero canterà in presenza dell'assassino;& è, perche non ha che perdere; ma il mercante, che porta seco gioie di molto prezzo, uà taciturno, & spesso uolta la faccia hora nell'una,& hor nell'altra parte, nasconden dosi, & hauendo timore grandissimo, che non

2. Reg. 2.
D. Tho. 22. q. 9. art. 1.
D. Augu. 14. de Trinita.
D. Tho. 22. q. 121. art. 1.
D. Tho. 22. q. 19. art. 9.
D. Aug. libr. de gratia,& libero arbitrio
Matth. 10.
P sal. 18.
Cantauit uacuus corã latrone uiator.

non escano i ladri, per rubbarlo. Cosi anco nel camino di questa uita, ui son malandrini, che sono i uitij, & i demonij. Et il Santo, perche porta seco gioie pretiosissime di molte uirtù, camina cō timore che non sia affrōtato, & le perda. Il peccatore, ch'è pouero, & non ha che perdere, perche il tutto ha perso, stà allegro, & camina senza timore. Talche i santi temono per uedersi ricchi di uirtù, & anco, perche tengono maggior & più chiara notitia di Dio, hauendogliela communicata S. Maestà più familiarmēte gli ha fatto maggior fauori, & carezze, e però gli portano maggior timore riuerentiale. Et per queste due parti, ben si uede il grā timore riuerentiale che la madre di Dio hebbe, poiche nō ui fù Sāto che Dio più di lei fauorisse, nè più arrichisse di uirtù. Et cosi la settima colonna del timore anco si trouò in questa casa di Dio, ch'è la Vergine. La terza, & ultima cosa che haueua la casa, che Salomone edificò era il Trono, & la sede nel mezzo d'essa, doue Salomone sedeua, & si riposaua. Cosi ancora si troua nella sacra Vergine, & è la sua benedetta anima, nella quale Giesù Christo si assise, & riposò. In altre anime potemmo dire che stij Dio in piedi, perche diuerse uolte, si allontana, & le lascia, dandogliene quelle occasioni, offendendolo mortalmente. Ma nella sacra Vergine stette fermo, & ripolato, poiche mai l'offese; ma stette nella sua gratia, da che hebbe l'essere. Questa è quella casa di piaceri, che fece Dio in terra tra le fiere siluestri, nella quale uestendosi à guisa di cacciatore, & pigliando la liurea della nostra carne, (che à paragone di Dio fù come di un paese alpestre, & seluaggio;) vscì alla caccia, nascendo nel mondo, & predicando in esso: doue con la sua predicatione, uita, & miracoli prese, e tirò à se una serpe piena di ueneno, come fu la Maddalena innanzi la sua conuersione; vn lupo d'vn Zaccheo amico di conuiti, poiche in uno di essi lo leuò Dio: un'Orso cupido di un Matteo banchiere, & un ferocissimo Leone di un Saulo. Et di queste saluaticine & caccie riceuè non picciolo contento il Redentore del mōdo. Questa casa si fondò il giorno che la Vergine nacque, & per l'allegrezza, che in essa Dio hauea da riceuere, il nascimēto di questa Signora fù molto festeuole. Nel tempo, che nacque il Patriarca Noè, dice la Scrittura nel Genesis, che Lamech suo padre si rallegrò perche intese per spirito profetico, che doueua essere consolatione di molti, & gli pose il nome, che lo significa. Molto maggior allegrezza deue causare il nascimento della Vergine, poiche Noè cōsolò se, & sette persone, che furono libere dalla tempesta del diluuio. La Vergine sacra tutto il mondo consolà con le gratie, & fauori, che per tutti ottiene dal suo benedetto figliuolo. Et da questo risulta, che per uedere questa Signora, che tiene obligate tutte le genti, & nationi, dice, che tutte la chiamano Beata. Il nascimēto di Isaac causò piacere a i suoi padri, per esser uecchi, & Sarra sterile: il nascimento della Vergine fù maggiore poiche anco i suoi padri Gioachim, & Anna erano fuor di speranza d'hauer figliuoli, mancando quà l'imperfettione; che là hebbe l'istessa Sarra, & di questo Dio alquanto si disgustò con lei, & fù per il dubitare in qualque modo, quando l'Angelo, che parlaua in persona di Dio, gli disse, che sarebbe madre, perilche ella se ne rise, non portando il rispetto, che doueua alle promesse di Dio. Il nascimento di Giacob causò allegrezza in casa di suo padre Isaac, per hauer glielo Dio dato doppo molte orationi, & preghiere, ma maggior fù quella, che riceuè in casa di Gioachim con il nascimento della Vergine cōcesso per il prezzo di molte orationi, & prieghi, senza che in esso fusse il contrapeso che hebbe, quādo nacque Giacob, poiche giontamente seco nacque Esaù, che fù riprouato, & si condannò. E' di non poca stima il nascimento di Moise nella Scrittura, per essere creatura bellissima, tanto che uedendolo la figliuola di Faraone molto contenta di lui, l'adottò per figliuolo, ancorche anco hebbe in questo nascimento occasione di pena, & tormento per il delitto di Faraone che fossero fatti morire tutti i maschi che nascessero trà gli Hebrei. Perilche bisognò metterlo dentro d'un cesto di uimini nel fiume Nilo, alla uentura di doue la figliuola del Rè, lo cauò, & alleuò. Nel nascimento della Vergine, senza esser questa occasione di pena, ue n'è una di grādissimo contento, poiche nacque tanto bella, che non solo auanzò in bellezza, & uaghezza corporale Moisè, ma in uaghezza, & bellezza dell'anima, fà uantaggio a gli Angeli. Il nascimento di Samuel fù famoso, per il uoto, che la sua madre Anna fece di offerirlo à Dio nel suo tempio, come successe. Nō minore per questa parte deue esser quel della Vergine, poiche anco fù offerta al tempio di età di tre anni. Doue stette, seruendo Dio più auantaggiata, che Samuel, & perseuerando

Genes. 5.

Luce 1. Beata me dicent omnes generationes.

Genes. 18.

Genes. 25.

Exodi. 2.

1. Reg. 1.

do tutta la uita, nel uoto, che fece di Vergine; ilche mancò in Samuel, poiche hebbe figliuoli. Il nascimento di Salomone fù primo annuntiato à Dauid per il profeta Natham; dicendoli, che haurebbe un figliuolo, che edificarebbe à Dio il tēpio. Questo istesso si può dire della Vergine, il cui nascimento fù dall'Angelo predetto, & significato, laquale edificò anco il tempio à Dio, ancorche con gran uantaggio di quel lo di Salomone: poiche quello, ch'egli edificò fù di pietra, & legname; & la beatissima Vergine somministrò i principij materiali, dandogli il sangue delli suoi purissimi chiostri, delquale si formò il corpo sacratissimo di GIESV CHRISTO, tempio di Dio uiuo: Et per l'istesso chiamato con questo nome, quando disse, (come riferisce San Giouanni:) Rouinate questo Tēpio, & in tre giorni lo reedificarò; Diceua questo, (dice l'Euangelista) del Tempio del suo corpo, che stette tre dì nel sepolcro, & subito risuscitò. Et finalmente il nascimento del gran Battista fù famoso, dicēdo l'Angelo S. Gabriele à suo padre Zaccaria, Molti s'allegraranno, quando nascerà. Ma molto maggiore è stato quello della Vergine, di cui la chiesa canta: Il tuo nascimento, Vergine madre di Dio portò giubilo a tutto il mondo. L'occasione di questo, & d'esser composta quest'antifona fù, che circa de gli anni del Signore, milleducento cinquanta per la morte di Papa Celestino quarto intrando i Cardinali in conclaue per eleggere il Pontefice, passò un'anno, & otto mesi prima che la elettione si facesse, succedendo gran mali, & trauagli in tutta la Christianità, & particolarmente in Italia. Perche l'Imperatore Federico ribello della Chiesa, s'impadroniua delle terre à lei soggette. Desiderauano i Cardinali, ch'erano nel Conclaue far la elettione, & non s'accordauano. Si trattò tra di loro, (& lo douete proponere alcun diuoto della madre di Dio, se già non dicessimo, che si hebbe per particolar riuelatione, acciò così si facesse) che si facesse uoto, & promettesse per tutti i Cardinali, che riuscēdo uno Papa con breuità, instituirebbe la festa della Natiuità della Vergine, & che si celebrasse a gli otto di Settembre, con la solennità dell'ottaua, in tutta la Christianità. Fatto il uoto seguì subito la elettione di Sinibaldo Cardinale, che si chiamò Innocentio quarto; ilquale, conforme al uoto, instituì la festa della Natiuità della Vergine alli otto di Settembre. Et perche quella elettione apportò consolatione à tutto il mōdo, che stauano aspettando il Pontefice, attribuendo egli medesimo alla nuoua festa della Vergine, compose quell'Antifona, che comincia: *Natiuitas tua, genitrix Virgo, gaudium annunciauit in uniuerso mundo, &c.* che uuol dire: Il uostro nascimento, Vergine madre di Dio, annuntiò godimento in tutto il mondo, & ordinò si dicesse nell'officio di questo giorno. Et da quel tempo in quà, si celebra la festa della Natiuità della Vergine, in tutta la Chiesa catholica, come per auanti si celebraua in particolar Chiese. Et per S. Agostino si proua l'uno, & l'altro. In una parte dice, che solo di Giesù Christo, & di S. Giouan Battista si celebra il nascimento, & nell'altra dice, goda la terra illustrata con il nascimento di così gran Signora. Non manca chi dice, che il principio del celebrarsi la festa del nascimento della Vergine, fù, che un Religioso solitario, & contemplatiuo tutti gli anni à gli otto di Settembre, sentiua, che si faceua gran festa, & allegrezza da gli Angeli, & beati in Cielo, & che domandando ad uno d'essi, se ciò si faceua per alcuna particolare occasione tanta festa quel giorno, gli fù risposto, che si celebraua la Natiuità della madre di Dio: & per il detto di questo Religioso cominciò à celebrarsi. E' possibile, che questo così fusse, & che hauesse hauuto simil riuelatione, ma l'occasione che si celebrasse questa solennità è quella, che s'è detta. Quanto all'historia è già stato dichiarato, come S. Gioachim padre della Vergine è l'istesso che S. Luca chiama Heli, & dice, che fù padre di Giosef, il quale intende Iansenio, come anco s'è detto, che il suocero, chiama figliuolo il genero, essendo suocero Gioachim di S. Giosef. Si è anco toccato, che la Vergine discese del lignaggio di Dauid, & questa è fede cattolica. Et si proua per il uerso d'un Salmo, che dice: Giurò il Signore à Dauid con uerità, & non sarà ingannato, che del frutto delle sue uiscere porrebbe, chi sedesse nella sua sedia. Et che questo s'intenda per Giesù Christo lo dichiarò l'Arcangelo S. Gabriele alla Vergine, nella sua ambasciata, quando disse; & darà Dio al figliuolo, che hauete (Signora) da concipere, la sedia di Dauid suo padre. Il Saluatore ancora dimandando una uolta alli sauij della legge, di cui figliuolo credeuano, che saria Christo, cioè di che lignaggio, & descendētia, essi gli risposero, che di Dauid, & approuandolo il Saluatore proseguì la sua prattica con essi. La Cananea

2.Reg. 7.
1. Parali. 17.
Ioan.2.
D. August. de Sanctis. Ser. 21. tom. 10. & ser. etiā de sāctis 18. qui est 2. de annuntiatione.
L'Autor del Flos Sanctorum antico.
Psal. 131.
Lucæ 1.
Matth 22.
Matth. 15.

Matth. 21. nanea per prouocarlo à misericordia, & che cacciasse il demonio, che tormentaua la sua figliuola, lo chiamò figliuolo di Dauid; che fù dirle, Ragione è, che t'assomigli a i tuoi. Tuo padre Dauid, al suono dell'Arpa cacciò il demonio da Saul, fà tù il medesimo cauãdo il demonio dalla mia figliuola con il mezzo della tua uoce, & parola. Quelli che cantauano le lodi quando entrò trionfando in Gierusalem, il giorno delle Palme chiamarono il figliuolo di Dauid, & l'istesso in molte altre parti; ilche si ha da intendere della sacra Vergine, che fù uera madre sua. Et non basta, che si dica di Giosef, che solo fusse il padre suo putatiuo. Dalche ancora s'insferisce, che Nathã, che S. Luca chiama figliuolo di Dauid, & dal quale deduce la genealogia fin ad Heli, ò Gioachim padre della Vergine fù figliuolo proprio, & naturale di Dauid; & non come dice Nicolò di Lira, adottiuo suo. Talche s'hà da uerificare, che fù la descendentia, & frutto propriamente di Dauid, per uia di generatione naturale essendo la Vergine figliuola, & descendente di Dauid. Si è anco detto dell'affronto, che fu fatto à S. Gioachim nel tempio di Gierusalem, non uolendo Isacar sacerdote riceuere la sua oblatione, per essere sterile, & non hauer figliuoli, & come se n'andò dolente à far uita solitaria tra i suoi pastori, doue hebbe la riuelatione che doueua di lui partorire la sua moglie Anna, una figliuola di grande speranza, laquale si chiamarebbe Maria: & i segnali per proua di questa uerità, che si uederebbe con sua moglie in Gierusalem, essendo stata fatta à lei un'altra riuelatione simile, & che ambidue andrebbero da se stessi à render gratie a Dio, nel suo tempio, & s'incontrarebbono nella porta Aurea. Ilche tutto si effettuò, come l'Angelo gli disse, & lo riferisce S. Gieronimo con altri auttori, & in particolare S. Gregorio Niceno, citato per Simeone Metafraste, dice che S. Anna, nelle feste principali andaua da Nazareth, doue uiueua in Gierusalẽ: & come l'altr'Anna, madre di Samuele, si lamentaua, piangeua, & gemeua nel tempio, domandando à Dio, che le desse figliuoli. Doue fece uoto (come l'istessa Anna) di offerir à Dio nel suo Tempio, il figliuolo, ò figliuola, che gli hauesse dato, per seruitio suo. Et fatto questo uoto concepì di suo marito Gioachim, & al suo tempo partorì la serenissima Regina de gli Angeli, la Vergine Maria nostra Signora. Il profeta Isaia, che profetizò la Natiuità di Giesù Christo della Vergine; profetizò ancora la natiuità della medesima Vergine, quando disse: Nascerà una uerga della radice di Iesse, & d'essa un fiore. S. Gieronimo, & S. Ambrosio dicono, che questa Verga è la sacra Vergine, & si chiama Verga per esser si figurata in quella d'Aaron, che essendo secca, fiorì, & dette frutto, la Vergine aliena d'ogni humore libidinoso, per opera, non di huomo, ma dello Spiritosanto fù madre, & restò Vergine. Lo Sposo dice della Sposa ne i canti; Il uostro uentre Sposa mia è un monte di grano circondato di gigli. Due cose dice grano, ch'è il frutto, & gigli, che è il fiore, pche l'uno, & l'altro si trouò in questa Signora; in altre donne si troua ò il fiore della uerginità; ò il frutto dell'esser madre: Ma fiore, & frutto, sugello uerginale, & essere madre in alcuna, saluo che nella Vergine, si troua. Perche è Vergine, & madre, madre, & Vergine, Vergine, & madre di Dio. Ancor si può chiamar Verga la Vergine, perche hà le proprietà della Verga, & sono trè, la prima che sostenta, & dà alleuiamento, a quel ch'è lasso, & l'aiuta à caminare. Il secondo che con essa si misura il broccato, la seta, & il panno. Et la terza che serue d'instrumento per castigare quello, c'ha bisogno di castigo. Tutto questo quadra alla Vergine, & può per questo chiamarsi Verga. Il primo è alleuiamento, & sostegno delli stracchi, & afflitti, perche inuocandola, & raccõmandandosi a lei frequentemente trouano per il suo merto rimedio nè i suoi trauagli. Si gloriaua il Patriarca Giacob d'hauer passato il Giordano, con una sola bacchetta; con il solo fauore della Vergine si possono passar fiumi uelocissimi, d'auuersità, & trauagli. Mandò Christo i suoi discepoli a predicare, & gli uietò il portar cosa alcuna con esso loro, & dicono S. Matteo, & S. Luca, che nè oro, nè moneta, nè bisaccie, nè pane, nè bastone haueuano da portare. S. Marco dice l'istesso, ancorche afferma, che gli diede licẽtia, che portassero bastone solamente. Talche uieta Christo à i discepoli, nel uiaggio, che li commanda fare per predicare, il portar bastone, & gli dà subito licenza, che lo portino. Bastone per ferire, & pungere, come fà la lancia, & la spada non uuole, che portino; ma il bastone, ò bacchetta per sustentarsi, ben gli è permesso. Cosi ancora nel uiaggio di questa uita, che tutti facciamo, ancorche ci siano uietate diuerse cose, & tutto quello, che ci hà da esser d'impedimẽto per andare al Cielo, se ci dà però licenza,

Lyra in Matth. 1.

Isaiæ 11. Egredietur uirgam. Hier. in hunc locum.

Ambr. libr. 2. de Spiritusancto.

Num. 17.

Cantic. 7.

Genes. 32.

Matth. 10.

Lucæ 9.

Marc. 6.

za, che portiamo una verga per allegerimento della nostra peregrinatione, ch'è la sacra Vergine, inuocandola, & domandandogli la sua intercessione dallaquale (in tutto quello, che di danno nè potria succedere) sẽpre ne cauaremo ogni fauore, & protettione; Et però di qua uiene, che la Chiesa in una Antifona, che canta alla Vergine, attribuita da alcuni à S. Agostino, dice, S. Maria fauorite i miseri, soccorrete i pusillanimi, rasciugate i pianti à gli afflitti, ilche ella fà, come madre pietosissima di tutti i peccatori. Secondariamente chiama bastone, ò uerga la Vergine, perche con essa si misura il broccato, la seta, & il pãno. Tre stati sono nella Chiesa di Dio. Vergini, Continenti, & Maritati. I Vergini possiamo dire; che sono il Broccato, i Continenti, la seta, & i maritati il panno. Poiche tutti questi hanno da essere misurati con questa uerga. Quando la donzella morirà, Dio paragonerà la sua uita, con quella della sua santa madre; & gli dirà guarda, se ui è differenza trà queste due uite, mira l'honestà, & continenza di mia madre, quãto fù la sua humiltà, accortezza nelle parole, il buon essempio della sua uita; se li somigli in alcuna cosa entra, & tiengli compagnia. Della donna, & dell'huomo continente parangonerà Dio le lor uite, con quella di sua madre, quando doppo morto il suo sposo Giosef, uisse con nome di uedoua, allequali è proprio l'esser cõtinenti; se si essercitorno nelle opere della misericordia, in far oratione, & contemplare, conforme all'essercitio del la Vergine, in tal tempo. Et l'istesso à i maritati, porrà auanti la uita della sua sacra madre, nel tempo, che Giosef suo sposo uiueua. La pace, che fù trà loro, portarli riuerenza ella, come sposo, ancorche egli era artefice & ella Regina de i Cieli. Tutto si misurarà con questa uerga, & quel, che parerà, che non si confaccia con essa, & che disdica, pigliarà l'altro officio della uerga, ch'è il castigare. Perche è cosa uerisimile, che sarà questa Signora uerga di rigore, per li peccatori, che si condenneranno, poi che li furono tanto ingrati, & sconoscenti, hauendo fatto tanto per tutti: Et che si verificarà in essa quello, che dice Dauid del giusto, che si bagnerà, come in acqua rosa, lauando nel suo sangue le mani, uedendoli tormentare per i loro delitti, de' quali poterono, & non fecero penitentia. Et è cosa certa, che il padre, uiuendo il figliuolo l'amaua come il lume de' suoi occhi, uedendo lo girare nell'inferno trà le fiamme, goderà molto per uedere, che il castigo è tanto meritato; & che è quella la uolõtà di Dio, alla quale egli sarà molto conforme. Et poiche la madre di Dio tanto sempre l'osseruò uedendo esser questa la sua uolontà, ella si conformerà, che siano cosi tormentati, & sia per essi uerga di castigo, & rigore. Ecco la uerga, ch'è la Vergine, & nasce da Iesse, che fù padre di Dauid per essere del suo lignaggio, & si nominò prima Iesse che Dauid, perche la Vergine nell'esser humile, & tenersi in poco prezzo, imitò Iesse, che fù pouero, & humile: Et nõ Dauid, che ancorche humile, fù molto ricco & potente. Dice più Isaia, che da questa radice, & uerga nacque un bel fiore, & è Giesù Christo. Il quale si chiama nel libro de i Canti, fiore, & non qual si uoglia fiore, ma del cãpo. Io, dice, son fiore del campo. Vi sono fiori del campo, & fiori dell'horto; il fior dell'horto si coltiua, lauorandosi: & bagnãdosi, & uiene custodito, che solo gode di esso il suo patrone. Il fiore del campo nasce da se stesso, senza che sia seminato, & à uista di tutti quelli che lo uogliono cogliere, & anchora suole esser calpestato dalle bestie. Così Christo fior del campo, nacque della Vergine Sacratissima Maria, senza seminarsi, senza che opera d'huomo attendesse nella sua fabrica, & compositione. E' nel campo che tutti lo può uedere, perche uuole come dice l'Apostolo, che tutti si saluino: Et fù calcato dalle bestie, quando nel tempo della sua passione, & morte, la gente bestiale lo tormentò con diuersi tormenti penosi, & obbrobriosi, & al fine lo posero in un legno doue morse: Ecco la profetia di Isaia, che parla della natiuità della Vergine, & perche la chiama uerga, & dice, che di lei nascerà il fiore, ch'è Christo. Con questa profetia si confronta quel la del Profeta Baalam; il quale ancorche scelerato nõ può lasciare di dire la uerità, nel tẽpo che fù chiamato da Balac figliuolo di Besor Rè di Moab, acciò maledicesse il popolo Israelitico uedendolo da un Mõte alto disse: Nascerà una stella di Giacob, & sorgerà una uerga di Israel, ferirà i Capitani di Moab, & distruggerà i figliuoli di Seth. Letteralmente parla questa profetia di Giesù Christo, che fù stella nata di Giacob, poiche fù luce del popolo Israelitico, & uerga d'Israel; & che castigò quelli di quel popolo, che non lo riceuerono. Ferì li Capitani di Moab, che sono i demonij, & & confusi i figliuoli di Seth, che sono tutti i peccatori. Ma in un'altro senso questa stella, &

Ps. Letabitur iustus

Cantic. 2.

1. Thimo. 2.

Num. 24.

la, & uerga dinota la Vergine, perche si
chiama uerga s'è già detto, & in quãto uer-
ga, si uerifica di questa Signora, che ferì i ca
pitani di Moab, che sono i demonij rompẽ
do al suo prencipe il capo, con la sua hu-
miltà profondissima. Confuse anco i figli-
uoli di Seth, per i quali s'intendono i chri-
stiani dati à i uitij, & peccati, i quali hanno
obligo grande di esser buoni, perche chia-
mano padre Dio, che è tanto buono. Seth
fù figliuolo di Adam, dato da Dio in luo-
go di Abel, che fù buono, & parimente fù
Seth. I loro figliuoli erano obligati ad imi-
tarli, & esser buoni; & perche non lo fece-
ro; ma in tẽpo di Noè, dauansi ad essere ma
li, come i figliuoli di Caim, maritandosi cõ
donne del suo lignaggio, si sdegnò Dio, &
mandò il diluuio, sommergendo tutti; fuori
che Noè, & la sua casa. Medesimamente i
christiani sono obligati, tenendo Dio per
padre, ad esser molto buoni, & coloro, che
contradicono à questo, & perseuerano in
peccare, li confonde la madre di Dio, nella
cui uita mai fù peccato, essendone le loro
tanto cariche, chiamasi anco stella la vergi
ne per esser ella quella stella matutina mes
sagiera del Sole, la quale dà gran contento
à gli infermi, & afflitti: à' quali la oscurità, &
solitudine della notte causa pena, & tormẽ
to. Quando questi ueggono, che nasce que
sta chiara stella si rallegrano per intende-
re, che subito, doppo lei uscirà il sole, & cõ
i suoi allegri, & dorati raggi sbandirà l'os-
curità della notte, & uerrà la luce. Notte
può chiamarsi tutto il tempo, che durò il
mondo, fino che Dio uenne in esso fatto
huomo. Stauano gli huomini infermi, &
in oscurità, ciechi con l'idolatria, & nella
morte, ostinati nelle colpe, uscì la stella dia
na, & nacque la stella, ch'è la sacra Vergine:
& è grãde il cõtento di tutti, intendẽdo che
subito uscirà il Sole, ch'è Giesù Christo, na-
scendo d'essa per dar uita, & salute all'ani-
me con la sua dottrina. Afflittissima staua
la madre di Tobia, aspettando che il suo fi-
gliuolo arriuasse da un uiaggio dou'era an-
dato ricco, & prospero, per consolatione
della sua afflitta uecchiaia, uidde un giorno
entrare in casa sua un cagnolino ch'era an-
dato seco, & fù grande la consolatione, ch'
hebbe per uederlo credendo già che il ca-
ne ueniua, ch'il suo figliuolo non tardareb-
be. Quanto più ragione è, che il mondo
tutto giubili uedendo che nasce in esso la
madre di Dio, & che poco doppo ancora
nascerà Dio, & che porta gran ricchezze, &
tesori per communicarli al medesimo mõ-

Tobię 10.

do, con che passi in riposo & con allegrez-
za la sua uecchiaia, & l'età ultima. Et nõ è in
questo nascimento cosa che possa dare oc-
casione di pena, perche ancorche la soglia-
no dare i nascimẽti delle figliuole, & causa
re ne i loro padri tristezza, perche sono rin
cresceuoli da custodire, & di gran spesa per
maritare, nel nascimento della Vergine nõ
ui fù questo per essere tanto desiderato da
suo padre Gioachim, & Anna, & perche te
neuano già notitia, che per il mezzo suo do
ueua Dio far infinite gratie à tutto il mon-
do, perilche potemo ben dire a i suoi pa-
dri, Che ben sia in buon'hora nata, & che
piaccia à Dio che la ueggano ben colloca-
ta, & ben maritata: ilche senza dubbio sarà
così: poiche in terra haurà per sposo Gio-
sef, uno de i gran Santi, che si trouino in es-
sa, & nel Cielo haurà per sposo, lo Spirito
santo, la terza persona nella santissima Tri
nità. Per la cui opera concepirà restando
Vergine purissima, & partorirà il Redento-
re del mondo. Et non solo à i suoi padri si
può dare la buon'hora, per esser di tal fi-
gliuola padri, ma à i suoi parenti, & consan
guinei ancora per hauer tal consanguinea,
& parente. A i peccatori si può anco dare
per hauer tal Auuocata. Et à gli Angeli per
che tengono già tal Regina, & Signora. Et
all'istessa Vergine potemmo darla, & dire:
Prencipessa sourana, siate in buon hora ue
nuta nella nostra uilla, molto ui deue il Mõ
do per il molto che lo nobilitate con la uo-
stra presentia, tutta quãta quella ricchezza
ch'auanti haueua non arriua a quella che
di nuouo hora possiede, poiche uoi sola ua
lete più che tutto esso. Molto anco ui doue
mo noi peccatori, poiche presto ci darete
un'altro dono, che uale più che il Cielo, &
arriua à ualer tanto come Dio, poiche sarà
il medesimo Dio, uestito della nostra car-
ne mortale, & per nostra salute. Ancora
molto bene (Signora) possiamo dire, che
se ui douemo, uoi anco ci douete à noi, per-
che se Dio ui fà madre sua, lo causiamo noi
peccatori, perche se non ui fossero stati pec
cati, non era necessità che Dio si facesse
huomo, & non facendosi huomo, uoi non
sareste madre sua. Vi supplichiamo dun-
que Signora, che riconosciate questo de-
bito, & ci paghiate con esserci nostra inter-
ceditrice con l'istesso Dio, acciò la sua ue-
nuta al mondo ci sia d'utile, essendo tutti
partecipi de i suoi trauagli, & morte. Et co-
sì dopò questa uita la racquistiamo di nuo-
uo; & uita che duri per sempre, goden-
dola nella sua gloria. Il nascimento della
Vergine,

Vergine,come s'è detto ſi celebra a gli otto di Settembre. Fù l'anno della creatione del tremille nouecento quarantacinque, della fondatione di Roma, di ſettecento trentaſei, dell'Imperio di Ottauiano Auguſto di uentiſette, & il uenteſimo del Regno di Herode Aſcalonita.

Del nome di Maria ſi auuertiſca, che ſecondo alcuni ſignifica Mare acerbo,ò amaro.S.Bernardo,& Beda dicono,che uuol dire Signora;L'iſteſſo afferma S.Gieronimo, S. Epifanio, S.Gio. Damaſceno, S.Anſelmo,S.Pietro Criſologo,& Eucherio. Le parole di Damaſceno ſono queſte: Partorirà la gratia (queſt'è Anna,ch'è l'iſteſſo ch'è la gratia.) La gran Signora,& tanto gran Signora, che alcuna donna gli ſarà uguale di quelle, che auanti furono, & che ſaranno dopò di lei. Hebbe queſto nome di Maria, nel teſtamento uecchio la ſorella di Moisè. Nel nuouo la madre di Chriſto, ambedue famoſe, & principaliſſime trà l'altre dõne, & figliuole tutte due uergini,come afferma della madre di Chriſto la noſtra fede, & della ſorella di Moiſe, S. Gregorio Niſſeno,& Apponio. Di queſto ſouran nome di Maria,dice il Caniſio, che rinchiude dẽtro di ſe tanti gran miſteri, che non è ſufficiẽte perſona humana à dichiararli, ancorche haueſſe l'intelletto Angelico, & tante lingue, come ſono fiori nella terra, ſtelle nel Cielo,& arena nel Mare.

Berna. ſer.de natiu. Marię. & hom. 2. ſu. miſſus eſt. Beda Homil. in feſto annũciationis. D.Hier. libr. de nominib⁹ Hebręis. D.Epiph.ſer. de laudib.Virginis. Damaſ.lib.4. de fide orto. cap.15. Eucherius li. 2.inſtru. D.Anſel. lib. de excell. Virgin.c.9. Chriſoſt. ſer. 146. Greg. Niſen. lib.de Virg.c. 6. comment. in cantica. Caniſius de B. Virg.lib.1.

CAPITOLO QVINTO.

Della preſentatione nel Tempio della Vergine Maria Noſtra Signora.

Alli 21. di Nouembre. Deuter.31.

RITROVANDOSI Moiſe uicino alla morte, ſcriſſe per commandamento di Dio, la legge in un libro chiamato Deuteronomio,e ſcrittala ordinò à i Leuiti, che haueano l'aſſonto dell'Arca del Signore che la metteſſero in un lato di eſſa,& coſi fù poſto per eſſi in eſſecutione. Per queſto libro poſſiamo intendere la Vergine ſacratiſſima noſtra Signora,libro di deuotione,nel quale ui ſuole eſſere lettere,& figure, ò ſtampe. Nella Vergine ſono ſtampe, & figure di grande eccellenza, & arte. La prima è la ſua puriſſima Concettione, laquale è tutta di bianco,perche non fù in lei macchia, nè ombra di peccato. La ſeconda è figura del ſuo ſantiſſimo naſcimento. L'altra della ſua preſentatione al Tempio. L'altra è l'Incarnatione del figliuolo di Dio, nelle ſue uiſcere. Et in queſta figura ui è tanto da conſiderare,che gli huomini, & gli Angeli reſtano ſtupefatti, & ſenza poter da eſſa leuare gli occhi. Vi è prima la Viſitatione alla ſua cugina Eliſabeth, & più innanzi il naſcimento del figliuolo di Dio,& ſuo; ſtãpa in uero molto riguardeuole. Più auanti ſi uede la Circonciſione del medeſimo figliuolo di Dio Gieſù Chriſto. L'adoratione de i Rè;La purificatione nel tempio, fuggirſi nell'Egitto, Et il fermarſi egli di età di dodeci anni nel tempio; che fù occaſione di gran dolore alla ſua ſacra madre. Poi ui ſi uede l'altra ſtampa di color roſſo, & sãguigno, nella quale è dipinta la paſſione, & morte del Saluatore. Più auanti ſi uede la ſua Reſurrettione, Poco dopò la ſua ſalita al Cielo, & la uenuta dello Spirito ſanto ſopra il Collegio Apoſtolico. Et finalmente nella facciata ultima è depinta marauiglioſamente l'aſſuntione in corpo,& in anima della ſacra Vergine nel Cielo. Queſte ſono le ſtãpe,& le figure. Vi ſono ancora le lettere & dinotano la legge di Dio, che queſta Signora oſſeruò ſenza commetter coſa alcuna contra eſſa. Queſto libro ſigillato con il uerginal ſugello, uolſe Dio, che fuſſe condotto al Tempio: perche in eſſo teneua anticamente i ſuoi Teſori, come gli tiene di preſente,ancorche ſiano queſti più pretioſi, & di maggior ualore che quelli, poiche tra eſſi ſi annouera il medeſimo Dio, che real, & perſonalmente ſtà nel ſacramento dell'altare. Per eſſer adunque queſto libro, ch'è la Vergine,gioia di molto prezzo conueniua che ſteſſe nel tempio, & coſi queſta Signora fù portata in eſſo dalli ſuoi padri, & parenti, per particolar cõmandamento di Dio, per quanto ſi può preſumere. Quello, che in fatto ſucceſſe, Racconta S. Gieronimo,& con lui Origene,Cirillo Aleſsãdrino, Teofilato, Simeon

D.Hieron.de natiuit. Virg. Orig. tractatu 26 in Mat. Ciril.Alex.libr. aduerſus Anthropo.c. 27. Theoph.in enarrat. 23.c. Matth.1.

Metafraſte, Germano Arciueſcouo di Cõſtantinopoli, & Georgio di Nicomedia, citati per il Lippomano Veſcouo di Bergamo. Li quali dicono, che ſendo la Vergine di età di tredeci anni, fù condotta al Tempio di Gieruſalem dalli ſuoi parenti, & in particolare da ſua madre Anna, per compimento del uoto che haueua fatto d'offerirla à Dio nel ſuo tẽpio; & laſciarla in un collegio di donzelle, ch'era poco lontano da quello, (come dice S. Ambroſio, & ſi raccoglie dal libro ſecondo de i Macabei) doue s'alleuauano molte di eſſe figliuole di nobili, & in ſpetie le primogenite della tribù Reale di Giuda, & della tribù Sacerdotale di Leui, fino che haueuano età di maritarſi, Impiegandoſi iui nell'oratione, in leggere, & in lauorar con mano, hauendo maeſtre, che in tutto gl'inſegnauano, dellequali s'ha per certo, che una di eſſe era Anna profeteſſa dellaquale fà mẽtione l'Euãgeliſta S. Luca, Che diſſe di Gieſù Chriſto, il giorno che fù offerto al Tempio gran coſe. Et è ben da credere, che ſendo profeteſſa queſta S. Matrona, per ſpirito profetico intendeſſe chi era la ſacra Vergine, & per quello che Dio la teneua cuſtodita, eſſendo ciò cagione che l'amaſſe teneramente, & l'accarezzaſſe, ſtando ſempre con lei. Et ben ſarebbe ella degna di colpa, ſe la conoſceua non hauerlo fatto, poiche la conuerſatione della Vergine era tale, che non ſolo gli Angeli; ma l'iſteſſo Dio innamoraua, & però le ſarebbe tanto guſtoſa, & grata, che sẽpre l'haurebbe tenuta al ſuo lato. Arriuata la ſacra Vergine al Tempio, nel quale da una certa parte s'aſcendeua per quindeci gradi, & perciò ſe gli dedicorono i quindeci ſalmi, che ſi dicono Graduali, fù ella fatta ſalire da quelli, che la menauano il primo grado, & i ſacerdoti uennero ad incontrarla; la benedetta fanciulla, ſenza uoltar la faccia, ne moſtrar diſpiacere di laſciar la madre, & il padre (ſe era uiuo) & gli altri parenti, ſenza ſparger lagrima, ne moſtrarſi alcun dolore ꝑ laſciarli, aſceſe la ſcala fino in cima, come ſe foſſe ſtata di perfetta età. Talche i Sacerdoti, e i Miniſtri del tẽpio, & i ſuoi parenti, ch'erano andati ſeco ſi marauigliarono, & rallegraronſi di uedere queſto, & conobbero chiaramẽte, che Dio operaua già marauiglie nella fanciulla, laquale haueua ad eſſere ſua madre. Reſtò nel tempio la Vergine, & per eſſere d'alto intelletto, & rara habilità; aggrandita con la gratia dello Spiritoſanto, fù grandemente d'utile ne gli eſſercitij, che faceuano iui le dõzelle; Aſſegnano Marco Marulo, Antonio Sabellico, & altri auttori, in che coſe particolari la ſacra Vergine ſpẽdeua il tempo, e dicono che dal fare del girorno, fin al l'hora di terza, ch'è la nona hora faceua oratione. Da queſt'hora fino a quella di nona, ch'è la terza uerſo la ſera, s'occupaua nell'eſſercitio delle mani, come teſſere, lauorare, & cuſcire. Mangiaua a queſto tempo tẽperatamente, & il reſtante del giorno ſi tratteneua in lettioni della ſacra Scrittura. In queſto luogo, & in queſto tempo fece uoto la ſacra Vergine, (come dice S. Agoſtino) di Verginità perpetua: ancorche ſecondo alcuni dottori Scolaſtici fù conditionale, & non aſſoluto. Et coſi douete dire, queſte ò ſimili parole, poſta in ginocchioni, & le mani, & gli occhi con il cuore alzati al Cielo. Dio, & Signor mio creator del Cielo, & della terra che per la ſola uoſtra bontà creaſti la mia anima, & il mio corpo, in ogni integrità, Io prometto per quanto ſarà in me, ſe però la uoſtra ſoprana Maeſtà non commandarà altra coſa, di oſſeruare, & cuſtodire la uerginità, & non conoſcere huomo; occupandomi in tutto, & per tutto nel uoſtro ſeruigio. Queſto fù il uoto che la ſacrata Vergine fece, in queſto tempo, & dopò che fù ſpoſata, con il S. Patriarca Gioſef inſpirata da Dio, glielo diſſe, & il propoſito ch'haueua di cuſtodirlo. Il Sant'huomo preſe piacere di intẽderlo, perche ſi preſume ch'ancor egli parimẽte haueſſe fatto uoto conditionale, & coſì tutti due in conformità per nuoua inſpiratione dello Spiritoſanto fecero uoto aſſoluto di perpetua uerginità. Fù ſempre il ſugello uerginale pregiato da Dio, & da gli huomini, da gli fedeli, & infedeli. Eua fù uergine tutto il tempo ch'ella ſtette nel paradiſo ſubito ch'uſcì di là, non fù più. Trà gli Hebrei il ſommo Sacerdote non ſi poteua maritare ſe non con uergine. I Gentili non conſentiuano che habitaſſe donna nel Tẽpio della Dea Veſte, che non foſſe Vergine. Et l'haueuano in tanta riputatione, che ſe foſſe ſtato menato alcun malfattore alla morte, & ſe il delitto non era cõtra la Republica ò molto atroce, & deteſtabile, per riſpetto della Vergine Veſtale, ſe la uedeuano per la ſtrada lo laſciauano libero. Racconta Tito Liuio, che ne gli anni ſettantacinque della fondatione di Roma, i Franceſi gli fecero guerra, & la miſero in gran pericolo di diſtruggerla. Molti fuggirono dalla città, & trà eſſi un contadino chiamato Lucio Albino che ſopra un carro poſe la moglie

Lippom. to. 6.

D. Amb. libr. 1. de uirg. 2. Machab. 3.

Lucæ 2.

Liuius deca. da 1. lib. 5.

moglie,& figliuoli: ma uedendo le Vergini Vestali,che con gli ornamenti della sua Religione ancora loro fuggiuano, scese dal carro i suoi figliuoli, & la moglie, & sopra esso ui fece salire le Vestali, anteponẽdole al suo sangue,& effetto naturale. Le menò alla città di Cereto in Toscana doue i cittadini, & naturali del luogo hebbero le Vergini in gran riuerentia. Perilche dopò i Romani in segno di gratitudine, li riceuerono per suoi cittadini:& sendo già liberi di quella guerra, commandorono che in memoria di questo si chiamassero Ceremonie, i riti del culto diuino; la qual parola uuol tanto dire,come officio dei Ceretani,composta da queste due dittioni, Cerete,& munion,che significa officio. Si che haueuano i Gentili in gran riuerenza le Vergini. Per conseruar questo pretioso Tesoro,conuiene che le donne si ritirino, & si serrino. E' molto nota l'historia di Dina figliuola di Giacob, laquale per andare con uana curiosità à uedere non huomini, ma donne della città di Sichem; doue suo padre,& fratelli erano uenuti di nuouo ad habitare, fù occasione questa sua andata, che perdesse il suo honore, & la uita tutti gli huomini di quella città. Se la madre di Dio, si serra, & ritira, non rincresca alle donzelle di ritirarsi,& serrarsi,perche serrate, & ritirate saranno più sicure, che in altra maniera è grandissimo il suo pericolo, & alle uolte molto maggior il danno, del quale molte n'hanno l'isperientia, ma se n'auueggono tardi,& quando non ui è rimedio; perche come afferma S.Gieronimo la perdita del suggello uerginale,è irremidiabile,per che, se una uolta si perde è impossibile ricuperarsi. Circa della figura & forma della madre di Dio, uoglio raccontare quello, che dice Niceforo Calisto, rifferendo Epifanio, (ancorche dica di lui il Canisio, che non fù il Vescouo di Cipro, ma un Sacerdote Constantinopolitano) & concorda molto con il ritratto, che di questa Signora fece S.Luca, che la uidde,& la ritrasse al naturale. Fù la Vergine Sacratissima Maria di mezzana statura; di color oliuastro; la faccia alquanto lunga, gli occhi grandi, tirauano al giallo; le ciglia negre,& arcate, il naso lungo; & di leggiadra proportione, la bocca piccola, le labbra colorite; i denti piccoli, & bianchi, i capelli biondi, o rossi; le mani,& i deti longhi. Tutto il suo corpo bẽ proportionato. Era in gran maniera bella & gratiosa. Guardaua con molta grauità,& parlaua con non minor suauità. Mai uestì di panno colorito,ma d'un sol colore, usaua il berettino scuro, & si copriua un poco la fronte con il manto. Questa è la figura della Vergine. Alberto Magno dice, che la Vergine hebbe il sommo, & perfetto della bellezza, che può trouarsi in corpo mortale, secondo però lo stato di questa uita, & operando tutto quello che la natura può. Perche si come Giesu Christo fù bello, sopra tutti i figliuoli de gli huomini, così la Vergine, fù trà tutte le donne, & conueniua che fosse così, per esser nata nel mondo per tre cause. Vna fù, acciò che d'essa nascesse Giesù. La seconda, perche seruisse per mediatrice trà Dio & gli huomini. La terza, perche d'essa, più che d'altra creatura pura, ò di tutte insieme unita, redondasse gloria à Dio. Et prima si noti, che Dio prouide in questa uita che non ui fossero trauagli senza mescolamento di riposo. Perche i trauagli puri senza riposo, sono dell'Inferno; I conforti puri sono del Cielo: Nella terra, ch'è il mezzo, nè amaro, senza dolce, nè dolce, senza amaro. Questa legge osseruò con il suo figliuolo, lo mandò à patire trauagli, gli diede una fedel compagnia, che fù sua madre, compagnia per il suo essilio,& peregrinatione. Il primo porto, doue Christo si fermò, furono le uiscere della Vergine: Per il nostro secondo Adam, miglior paradiso,& più gratioso, che il terrestre, nel qual fu il primo posto. doue fermerà il piè questo Armellino mondissimo, se non trouerà un'albergo tale, come la Vergine, il cui suaue odore dell'anima, & del corpo spira,& ascende infin'al Cielo? Haurebbe egli uoluto gustare il latte d'altra dõna? Non è da pensarui. Per queste Poppe, è il Bambino, tutte le altre gli hauerian dato odore di peccato. Etiandio gli mancarono palazzi pomposi, & letti da campo, & non gli mancarono le braccia della Vergine, che per lui furono migliori, che la lettica d'auolio di Salomone. Mãcarõgli altre delitie, ma non il nutrimento spremuto da quelle Poppe Santissime Verginali. Lo perseguita un'Herode, & lo diffende la Vergine. Fugge in Egitto trà Idolatri, & nella sua compagnia hà la maggior serua dell'istesso Dio, che fosse nel mondo. Con dispiacere doueua ritornare il Signore, à casa nel tẽpo della sua predicatione per uedere i peccati, & ostinatione de' Farisei, ma questo rincrescimento temperaua, quando dẽtro in casa uedeua la sua sacrata madre, che lo riceueua con dimostratione di gran tenerezza, & giubilo; nella croce non lo puote

Genes. 34.

D.Hieron. ad Eustho. epist. 22.

Niceph.histo. eccles.lib.2.c. 23.

Canisius de B.Virg. lib. 1. c.13.

Albertus Magnus li. de laudibus Beatę Mariæ.

aiutare, perche egli non uolse, ma nel leuar lo di croce lo riceuè nelle sue braccia. Questa familiarità è toccata in quelle parole, che disse la sposa: Il mio amante è per me, & io per lui. Et acciò non paia fintione dire, che fu creata la Vergine per temperare l'amaro de i trauagli del suo figliuolo, auuertiamo che dice la Sapientia. Le dilettationi mie sono con i figliuoli de gli huomini. Talche, si come prouidde Dio à Dauid in casa di Saul, di un Ionata dolcissimo fratello, & fidele amico, che lo difendesse, hauesse protettione, & consolasse. Così il padre eterno in questo mondo, doue regnaua Saul, ch'è il demonio, prouidde al suo Christo Dauid, non di Ionata, ma della Vergine, che n'hauesse protettione, & diffendesse con la sua diligentia. Era in Cielo seruito da infiniti Angeli, in terra da uno solo, che riceuè in se le perfettioni di tutti, & singolari; in amore, come Serafino, & sauio come Cherubino. Dunque se uogliamo intendere alcuna cosa del ualor grãde della Vergine, consideriamo à che fine nacque nel mondo. Quãdo la madre di Moisè uolse gettarlo nel fiume, acconciò bene un cesto di giũchi, con pece & bitumi, così forte, che postoui Moisè fosse sicuro di non annegarsi nel fiume del Nilo. I giunchi nõ hãno nodo, & sono leggierissimi, che nuotano sopra l'acqua, & però fù figura della Vergine, poiche l'eterno Padre per gettar nell'acque de i trauagli di questa uita il nostro mistico Moisè, fà la cesta, cioè, crea la Vergine, & perche la materia furono giunchi senza nodo, di sinistro naturale, & di mala inclinatione. Non è huomo di cosi buona conditione, che non habbi qualche peccato, la Vergine non n'hebbe alcuno. Il bitume & la pece era la gratia, netta di colpa originale, & attuale, è proprio per la madre di Dio; senza peccato molto ben gli haria seruito. O cosa marauigliosa, con un tiro solo uccidere molti uccelli. In seruire Christo, obliga il padre, & acquista la uolontà del figliuolo, & adempie per quello, che la dotò lo Spirito santo, & ci obliga noi altri; poiche per tal occasione siamo fauoriti da Dio. Et quindi uiene il secondo fine, perche nacque, ch'è l'essere nostra auuocata. San Bernardo considera, & dice ancorche Christo sia mezano, al fine è Dio, è giudice; & habbiamo rispetto di accostarci à dimandarli gratie per le tante offese, che gli facciamo. Ci fù data per questo la Vergine, ch'è mediatrice cõ il mediatore. Prouidde in questo caso Dio alla sua Chiesa, come si prouede in Cancellaria di uno Auuocato de' poueri: di questo serue la Vergine. All'auocatrice si richieggono due cose, una che possa intercedere, l'altra, che habbia uolontà. Che appresso di Dio possa, & che habbia affettione a gli huomini; qualsiuoglia di queste due, che manchi, nõ sarà buona mediatrice. Trouansi in essa queste due parti mirabilmente, essendo madre di Dio & de gli huomini figliuola. L'esser madre gli dà potentia nella casa del suo figliuolo; & l'esser figliuola gli induce amore con gli istessi huomini. Appunto come Hester uscì con prudenza del popolo, perche da un lato era figliuola del popolo Hebreo, & dall'altro sposa del Rè Assuero. Nell'arca di Noè staua una fenestra uerso il Cielo, & una porta giù a basso per l'entrata della luce di sopra, & la porta per gli huomini di sotto. Dirà alcuno ella pregarà solo per i buoni; dico, che anco per i cattiui; perche la dõzella Rebecca, non solo diede buon alloggiamento ad Eliezer seruitore d'Abraam; ma lo diede ancora à i suoi Camelli. Haurebbe Dio gettato fuoco nel mondo, se nõ hauessimo nel cielo cosi pietosa madre. Ogni uolta, che haueua Saul spirito di furore Dauid sonaua la sua Arpa, & con il dolce suono lo mitigaua, & riduceua in tenerezza: Così la Vergine santa uedendo il Padre eterno in ira, piglia la sua Arpa, che è Christo; dico sua, perche è suo figliuolo, & la suona; offerendo i suoi meriti, la sua passione, & la morte; placandosi per questo l'ira di Dio, & si conuerte in misericordia; Quanto alla terza causa dico, che fù creata per gloria di Dio. Sogliono i Dipintori fare una pittura, dalla quale abbozzano poi l'altre; così pare che Dio creasse la Vergine per una mostra di quanto sà, & può, con la sua santa gratia, deue adunque operar ciascuno la natura sua per gossa che si sia, & cosi honorerà Dio, animerà gli huomini, & confonderà i Demoni. E' un fonte questo che corre all'Oriẽte, al mezzo giorno, & al Settentrione. Conforme à questi tre fini, perche Dio creò la sua madre, intenderemo come la dobbiamo apprezzare; Inquãto, come madre eletta da Dio, se le deue honore d'hiperdulia, estimatione, e lode maggiore che ad altra creatura. Per la parte, che uiene come mediatrice, la douemo seruire, & procurare acquisto della sua uolontà. Per la parte che uiene per gloria di Dio, la dobbiamo imitare in esser humili, casti, patienti, & in ogni cosa ubbidienti. Quanto alla festa della presentatione,

Cant. 2.

Prouerb. 8.
1. Reg. 20.

che si celebra alli uentiuno di Nouembre. S'auuertisca, che fù instituita da Papa Pio secondo, il qual hebbe la sedia di San Pietro l'anno del Signore mille quattrocento sessantaquattro. Non che tutta la Chiesa la celebrasse, ma permise, che qualsiuoglia Chiesa, ò persona particolare potesse celebrarla. Et l'istesso cōfermò Papa Sisto quarto, uenti anni dopò. Qui mi souuiene di trattare una difficoltà, che appresso d'alcune persone è grandi, le quali hebbero tāta forza appresso di me, che quello che dissi la prima uolta, che si stāpò la prima parte di questa general historia de Santi, nella uita di Sant'Anna, stampandosi la seconda uolta, lo passai in silentio, non perche creda, che quello che dissi prima sia falso, ma per liberarmi d'ascoltare parole importune. La difficoltà è circa di Sant'Anna, madre della madre di Dio, se hebbe più figliuole, & se furono tutte d'un marito, ò di molti. Quel che si dice communemente, & quel ch'io dissi è, che Sant'Anna hebbe di S. Gioachim suo marito, la Vergine Maria, nostra Signora, & che morto S. Gioachim, si maritò la seconda uolta con Salomè, del quale hebbe una figliuola che si chiamò Maria Salomè. Et morto questo si maritò con Cleofà di cui hebbe l'altra terza figliuola dimandata Maria Cleofe: tutto per dispositione diuina, Maria Cleofe si maritò con Alfeo, & hebbe di lui quattro figliuoli, che furono Giacomo il minore, Simeone, & Tadeo, tutti tre Apostoli di Christo, & Giosef, chiamato il giusto, che fù discepolo suo: Maria Salomè, si maritò con il Zebedeo, & hebbe di lui due figliuoli: che furono Giacomo il maggiore; & S. Giouanni; ambidue Apostoli. Contra di questo scrisse un Trattato Giacomo Fabro dottore Parisiense, nelquale afferma, che Sant'Anna, solo hebbe per figliuola la madre di Dio: & perciò nega che la Vergine hauesse sorelle. Dice di più, che gli Apostoli, i quali il santo Euangelio chiama fratelli di Christo, per esser figliuoli di quelle, che chiama sorelle della Vergine, non furono cugini di Giesù Christo, ma parenti suoi, in grado più lontano: come fù Elisabet, madre di Gio. Battista. Ma innanzi che io passi più oltre uoglio dire come questo istesso auttore Giacomo Fabro fece un'altro trattato de Triplici Maddalena, nelqual uuol prouare che furono tre Maddalene, una peccatrice, l'altra sorella di Lazaro, & Marta, & la terza quella, che unse i piedi di Christo in casa di Simeone leproso cinque giorni auāti della sua morte. Et ancorche circa di questo ui siano pareri di graui Dottori, che uogliono esser state due le Maddalene. Vna peccatrice, & l'altra santa, ma quello ch'è certo, & riceuuto per la Chiesa, conforme all'officio che fa di questa santa è, che fù una sola Maddalena; prima peccatrice, & poi santa; perche celebrando la festa d'una sola, & dicēdo cose che alla peccatrice toccano, & altre alla sorella di Lazaro, quindi pare che intēda esserne stata una sola, & non due; & molto meno tre; come il Fabro disse. Ancorch'io intesi da una persona graue, & di uerità, il qual riferì che ritrouandosi in una conuersatione di molti letterati, l'istesso Fabro hauendo nelle sue mani un paro d'occhiali incauati, che posti auanti gli occhi fanno d'una cosa molte; dicesse: quest'occhiali doueuo hauere auanti, quando affirmai, ch'eran tre le Maddalene; Talche mostrò in questo sentire altra cosa essendo uecchio; di quello, che scrisse mentre fù giouane. Ne uoglio dire quello, che del medesimo Fabro afferma il Canisio, che hauendo detto S. Giouāni Euāgelista esser ancor uiuo, & che uerrebbe à predicare cō tra Antechristo in compagnia di Elia, & Enoch, si ritrattò di questo, dicendo ch'era conforme all'Euangelio il dire, che mor se; Sarebbe stato bene che hauesse fatto l'istesso in questo, che tocca di Sant'Anna, perche ui sono cose che paiono errori manifesti; come dire che la madre di Dio non hebbe sorella alcuna, poiche gli Euangelisti, & particolarmente San Giouanni dicono, che stettero insieme alla Croce nel tempo che Giesù Christo spirò, sua Madre, & le sorelle di sua madre, Maria Cleofe, & quādo nella sacra scrittura, si dice una cosa chiara come questa, & nō ui sia altro, che lo contradica, nō ui è bisogno di altra ispositione, ne ricercare in che modo s'accordi l'uno con l'altro. Fà mētione S. Matteo de i fratelli di Christo; già si sà, & è articolo di fede, che la madre di Dio nō solo non hebbe altro figliuolo legitimo, se non Giesù Christo, ma che auāti, & doppo, che lo partorì fù Vergine. In questo caso hauemo da intēdere che quelli si chiamano fratelli di Christo, perche erano cugini suoi, & i parenti in questo grado, ò zio, & nipote, si chiamano fratelli; & per essere così Abraam, & Loth si chiamano fratelli, come si uede nel Genesi. Ma nessuna contraditione, nè difficoltà è nella scrittura che la madre di Dio hauesse sorelle. Et però quel luogo di S. Giouanni s'hà da intendere co-

Sant'Anna, che figliuole hebbe.

Il Dottor Ortiz curato del Galapagar.

Canisius de Beata Vergine lib. 5. ca. 5. dicit, quod Faber cecinit palinodiam in Euangelium Ioan. cap. 21.

Matth. 12.

Genesis 13.

me suona, & nel senso, che si può chiamar una, da un'altra sorella. Et il negare che la madre di Dio hauesse sorelle pare manifestamente contrario all'Euangelio, & però, non sò perche più trattar di questo. Et che l'hauesse della maniera, che s'è detto, maritādosi Sant'Anna tre uolte, si hà da uedere. Al Fabro pare che non fosse cosi, l'uno perche dice, che non è conueniente ad una matrona cosi casta, & cosi santa come Anna, maritarsi tante uolte; & pare che gli sia nota di poca honestà, & che da questo possino pigliare essempio l'altre uedoue di far il medesimo, & special mente, che San Paolo scriuendo à Timoteo riprende, & ammonisse che si fugga il trattare con uedoue, che uiolarono la prima fede. Et però mostra che non gli piacci no i matrimonij reiterati. Oltre di questo dice, che Sant'Anna era sterile, & fù miracolo grande concepire la Sacra Vergine, perilche non bene ne seguita che hauesse dopo altre figliuole, massime essendo molto uecchia. A questo si aggionge, che le madri, che concepirono essendole stato annontiato prima il parto, sendo sterili non hebbero doppo altri figliuoli, come si uede nel nascimento di Isaac, & di Giouanni Battista, che non hebbero fratelli da parte delle loro madri. Dice di più che chiamano uno de i due mariti, che gli danno dopò di Gioachim, Salomè; & che questo nome non è d'huomo, ma di donna. Perche dice San Marco, Maria Maddalena, & Maria Iacobi, & Salomè comprarono gli unguenti per ungere il corpo di Giesu Christo, che era nel sepolcro. Talche chiama Salomè, una delle tre sante dōne, che andorono ad ungere Christo: dunque non era huomo. Et finalmente dice, che Simeone, uno de i figliuoli di Maria Cleofe, che fù Vescouo di Gierusalem dopo il martirio di San Giacomo il minore, secondo il cōto di Eusebio, degli anni che haueua quando morse ancora egli martirizato, (per commandamento di Attico huomo consulare, regnando Traiano) in una croce; uiene ad hauere undeci anni più, che Giesu Christo perilche euidentemente (dice) si proua, che non fù ne può essere nepote di Sant'Anna, poiche essendo la Vergine nostra Signora, sua figliuola maggiore, & hauēdo hauuto di quindeci anni Giesù Christo, la madre di quel Simeone, ancorche fosse nata un'anno doppo della Vergine ne risulta, che di tre anni l'haueua da partorire, poiche n'haueua undeci di più il Saluatore, per il conto di Eusebio come si è detto. Queste ragioni (se però meritano chiamarsi così) di Giacomo Fabro per prouare, che Sant'Anna non hebbe altra figliuola, che la Vergine; ò che almeno non fù maritata tre uolte, & quelli, che l'intenderanno, & non le considerano, anderāno dietro a quelle, & le parerà molto male, che si dica cosa simile di Sant'Anna, & lo uorranno cassare in qualsiuoglia luogo, che lo troueranno scritto. Io procurerò di dare ad intendere la forza, che tengono gli argomenti del Fabro, & lasciarò al discreto lettore, che giudichi, se in quello, che disse hebbe ragione, & se ui sarà alcun'incōueniente, che di S. Anna si dica, che fù tre uolte maritata; d'onde si uegga, che ui sia cō traditione in quello, che di lei scriuono gra ui autori, ò che deroghi à la sua auttorità, & honestà. Et per questo addurrò dalla mia, & mi seruirò d'una Apologia, che fece contra Giacomo Fabro un molto dotto maestro in Teologia, & professore d'essa dell'ordine di S. Dominico, chiamato fra Baltasar di Soria, Spagnuolo, & residente in Saragosa. Dice adunque il Fabro che non era conueniente di Sant'Anna il maritarsi tante uolte che pare sia nota in lei di poca honestà, & che possino pigliar essempio da lei l'altre uedoue per far l'istesso, dico che Abraam era di cento trenta sette anni, quando morse sua moglie Sarra, & haueua già due figliuoli Isaac, & Ismael; & dice la scrittura, che si maritò con Cetura, & hebbe con essa figliuoli, & nessuno per ciò lo riprende, anzi è lodato, facendolo come si presume che lo fece, per commandamento di Dio. Et è regola generale di molti dottori sacri che quando uedremo, che alcun Santo, & amico di Dio fà cosa, che in se nō paia conueneuole, dobbiamo presumere, che fù per particolar inspiratione di Dio. Et l'essempio è in S. Apollonia, che stando i carnefici per metterla in una massa di legne accese, ma si trattennero in farlo, ella da se medesima ui si gettò dentro, & morse; ilche è certo esser stato per particolar inspiratione di Dio, poiche la Chiesa celebra il suo martirio, & la tiene per santa. Sāsone si ammazzò, & S. Paolo lo mette nel catalogo dei Santi, nell'Epistola, che scrisse à gli Hebrei; perche hebbe inspiratione da Dio di farlo. Questo molto più chiaro si uede nel patriarca Abraam, che mai pare che sia à pieno laudato, per quello, che uolse fare di sacrificar il suo figliuolo; & Iepte uiene ripreso perche sacrificò la sua figliuola. Et

1. Tim. 5.

Fù impressa questa apologia in Saragosa l'anno mil le cinquecento uintiuno, in lingua latina.

Genes. 17. Si dice, ch'era Abraam di cēto anni, qn si maritò, & Sarra era di nonanta, & nel cap. 23. si mette la morte di Sarra di cēto uentisete anni, Era dūque Abraā di centotrentasette.

Veggasi la uita di santa Apollonia à i 9 di Febraro.

Ad Heb. 2.

Genes. 22.

Iudic. 2.

la. Et il punto di meritarlo ò nò, consiste che Iepte sacrificò la propria figliuola (secondo alcuni) per il suo proprio parere, senza hauere dalla sua parte quello di Dio; & Abraam uolse sacrificare il suo figliuolo, perche glielo commandò Dio. Di maniera che l'essere stata Anna santissima donna, si può presumere, che il maritarsi tre uolte, già che diciamo, che in lei non conueniua, essendo per particolare inspiratione di Dio, & commandamento che lo facesse, deue essere anzi lodata che biasmata. Quanto più che il secondo è terzo maritaggio in se non è male, anzi furono condennati per heretici nel sacro Concilio Niceno, un Montano, & altri, che lo affermauano, dicendo, che le seconde nozze erano illecite, & che staua male. Et se San Paolo consiglia il suo discepolo Timoteo, che si allontani di conuersare con uedoue, che si tornarono à maritare; & ci ne rende la ragione, perche uiolarono la prima fede, nel che pare che non lodi simil fatto, che se bene si intende l'intentione del sacro Apostolo, come l'intenderà chi considerarà il proposito, perche dica queste parole; uedendosi che in nessuna maniera riprende, nè tiene per male che le uedoue si maritino. Si usaua nella primitiua Chiesa in tempo dell'Apostolo San Paolo, quando alcuna donna uedouaua, mostrando gran risentimento per la morte del marito, che se n'andaua à gli Apostoli, & gli daua mostra di uoler perseuerare in castità tutto il tempo della uita sua, & essere Religiosa, & loro la riceueuano, & gli assignauano un'ordinario del commune accioche si sostentasse; & insieme con questo faceua uoto, ò almeno daua la sua fede, & si obligaua di uiuere religiosamente tutta la sua uita, essercitandosi nelli essercitij santi, come tocca l'Euangelista San Luca nel libro de i fatti de gli Apostoli, & l'accenna San Paolo, scriuendo al suo discepolo Timoteo, che fosse elemosiniero con i pellegrini, che lauasse i piedi à i poueri, che consolasse i tribolati, & si essercitasse in ogni buona opera. Passando alcuni giorni essendosele asciugate le lagrime sparse per i suoi mariti morti, & stracche di dire orationi, & digiunare, lasciauano quella uita, & si rimaritauano. Da queste dice l'Apostolo San Paolo a Timoteo, che si allontani, & ne dà la ragione perche uiolarono la prima fede, non quella del primo matrimonio, che già si estinse, & finì con la morte del marito, come afferma il medesimo Apostolo San Paolo dicendo se morirà il marito, libera resta la donna dalla legge del matrimonio, ma non già di quella che diede alla Chiesa di uiuere religiosa. Et mai San Paolo haurebbe riprouato le seconde nozze, dando egli per consiglio alle uedoue giouani, che si maritino, come appare quando disse scriuendo al medesimo Timoteo: Voglio, che le uedoue di poca età si maritino: Et scriuendo à i Corintij, parlando con le giouani, & uecchie dice che come non fossero entrate nella Religione, & Professato quell'instituto se si uolessero maritar si maritassero. Che meglio era (dice) maritarsi, che abbrucciarsi. Ecco adunque dichiarato l'intento di San Paolo, & come non è contrario à i matrimonij di San ta Anna, & quando uerremo à uerificare l'età che haueua nel tempo che si maritò uederemo, che sia più tosto in suo fauore, perche non era uecchia, ma sterile, come dice il Fabro, & è un'altro suo inconueniente, & è che miracolosamente concepì la Vergine, & che per il medesimo non si deue dire, che hauesse altre figliuole, à questo rispondo, che non è tanto certo essere mancamento di non concepire in Sant'Anna; possibile era, che San Gioachim fosse l'occasione, & ben si uede una donna maritata con un marito, & non partorire, & maritarsi doppo con un'altro, & partorire; ma concediamo che fosse sterile Sant'Anna, non ne segue, che per esser stata fino che concepì la sacrata Vergine, douesse essere doppo; & la sterilità cessò in lei nella prima Concettione, & restò atta per l'altre, senza che fossero miracolose, come la prima. Miracolo grande fù di Dio il risuscitare Lazaro, & risuscitato non per miracolo mangiaua, dormiua, & parlaua, ma naturalmente; & se Sarra, che fù sterile non partorì altri che Isaac, & Sant'Elisabet fù simile, che non partorì altri che Gio. Battista, questo auuenne, perche non solo erano sterili, ma uecchie; & ancorche gli leuasse Dio la sterilità, restò la uecchiaia in casa; & per questo non concepirono più. Et di quà uenne, che ad Anna madre di Samuel, che era sterile, Dio gli diede un figliuolo, & gli leuò la sterilità; & perche era giouane; hebbe dopo cinque figliuoli.

Concil Nicæn. cap. 8.

1 Timot. 5.

Actuum 7.
1. Timot. 5.

1. Timot. 5.

1. Timot. 7.

1. Reg. 1.
1. Reg. 2.

Dice ancora Fabro, che il nome di Salomè che danno ad uno de i maritati di S. Anna è di dõna, & adduce à proposito quello che dice S. Marco, Maria Maddalena, & Maria Iacobi, & Salomè cõprarono unguenti per ungere Christo nel sepolcro. A questo rispõdo, che il nome di quella, che chiama S. Marco, Salomè, era Maria, & per nõ mettere tre uolte un medesimo nome, hauẽdone dette due, la chiamò cõ il nome del padre, & per l'istesso S. Matteo scriuendo i nomi di quelli che si trouarono alla morte di Christo suoi conoscenti, hauendo nominato Maria Maddalena; & Maria madre di Giacomo il minore, & di Giosef, per non mettere un'altra uolta Maria andò girando, & disse, che ancora staua iui la madre de i figliuoli di Zebedeo. La quale dicono S. Gio. Chrisostomo, & Teofilato, ch'era l'istessa, che San Marco chiama Salomè. Et Origene che era madre di Giacomo il maggiore, & di San Giouanni. A quanto dice di Simeone ch'era figliuolo d'una di queste sorelle della Vergine, & secondo il conto di Eusebio haueua undeci anni più di età che Christo, & così non se gli possono dar à sua madre se non tre anni, quando egli nacque. Dico che non solo il Fabro, ma alcuni altri auttori antichi s'ingannarono, parendogli che Simeone Vescouo, che fù di Gierusalem, dopò S. Giacomo il minore, era cugino di Christo, & fratello del medesimo S. Giacomo il minore, come in uero non fù, anzi nel nome è un'altro: poiche uno è Simeone, & l'altro Simõ: Simon fù cugino di Christo, figliuol di Maria Cleofe, & uno de i dodeci Apostoli di Christo. Et Simeone fù figliuolo di Cleofas, fratello (secondo che alcuni dicono) di S. Giosef, sposo della Vergine, & fù secõdo marito di S. Anna: della quale anco dicono altri, che fù figliuolo di Simeone, & per essere del lignaggio di Dauid, & christiano lo martirizò Attico huomo consulare in tẽpo di Traiano, di età di cento uenti anni. Et che hauesse undeci anni più di Giesù Christo, è poco al proposito, non essendo figliuolo d'alcuna delle sorelle della Vergine, ma fratello di Maria Cleofe, & zio del medesimo Christo. Intendo che à sofficienza sia risposto à quello che il Fabro allega in suo fauore, & che nè lui, nè altri; che pigli il suo detto, può presumere di rompere, & sciogliere i maritaggi, spetialmente così santi. Talche abbattuto il fondamento contrario, & allegandosi il commun parere di molti, che trattano questa historia, uno de i quali è S. Tomaso, allegato per lo auttore, che repilogò le sue Tauole, & l'altro Haimone Vescouo Alberstatense, auttore graue, & antico si potrebbe bene diffendere & credere, che S. Anna maritandola i suoi padri (come era costume tra gli Hebrei) giouane sì che hauesse quindeci anni, fin'alli trentacinque, fù sterile; Dunque concepì, & partorì di S. Gioachim la madre di Dio; il terzo anno morse Gioachim, & si maritò con Cleofa, & hebbe di lui una figliuola, che si chiamò Maria Cleofe, laquale maritò con Alfeo, & hebbe di lui quattro figliuoli, Giacomo il Minore, Simone, & Giuda Tadeo Apostoli di Christo, & Giosef il giusto, discepolo suo. Essendo di quarant'anni S. Anna, morto Cleofa si maritò con Salomè, & hebbe di lui un'altra figliuola, che così per rispetto della prima, come anco della secõda la chiamò Maria, & la maritò cõ il Zebedeo, & di lui hebbe due figliuoli, Giacomo il maggiore, & S. Giouanni: ilquale ancorche fosse il minore de i nepoti di S. Anna non contradice à quello che di lui si afferma, che haueua tre anni meno di età, che Giesù Christo: perche sua madre Maria Salomè, fù possibile maritarsi di undeci, ò dodeci anni, & hauer di poca più età Giacomo il maggiore, & S. Giouanni per figliuoli, & se la sacrata Vergine essendo maggior in età, si maritò più tardi sendo di quattordeci anni, lo causò il uoto, che fece di perpetua uerginità, & il trattare sopra quello, che si farebbe circa d'esso, i dotti della legge. Di sorte, che S. Anna hebbe sei nepoti, dalle due sue figliuole cioè Maria Cleofe, & Salomè; & sono quelli che nell'euãgelio si chiamano fratelli di Christo essẽdo i cinque Apostoli suoi, & l'altro discepolo delli settantadue chiamato Giosef il giusto, che fù quello, che entrò in sorte con S. Mattia, & restò senza la dignità dell'Apostolato, ancorche sempre con titolo di Giusto. Di modo, che à questo conto innanzi che S. Anna hauesse finito quarantadue anni, haueua già le tre figliuole dalli tre mariti: & ciò senza alcun biasimo trà gli Hebrei, per esser cosa usata trà di loro di maritarsi così presto, quando moriuano alle uedoue i mariti: delche ui è l'essempio in Abigail moglie di Naul Carmelo, & in Bethsabe moglie di Vria, che furono ambidue di Dauid, & cõ l'una si concordò il maritaggio quãdo fù mãdato à cõdolersi della morte ben fresca del suo marito, & con l'altra era già tanto, che si maritò, che si hebbe per figliuolo di Dauid il concetto

Matth. 27.

D. Chrisost. & Theop. i Mat.

In tabula S. Thom. uerb. Anna. Haymon lib. 2. rerum memorabilium, cap. 3.

cetto d'adulterio, che fù occasione della morte d'Vria Et essendo l'intentione tanto santa di S.Anna d'hauer figliuoli,& perauentura importunata da i suoi parenti, & come s'è detto che è il principale, inspirata da Dio, acciò nascesse di lei tanto buō frutto, come furono i suoi nepoti, non sò, perche debba parer male ad alcuno che si maritasse tre uolte. Con tutto ciò senz'affirmare, ò negare i tre maritaggi di sant'Anna, purche mi si conceda, che la madre di Dio habbia due sorelle legitime, ò sia di padre, ò sia di madre, & che dell'una siano figliuoli Giacomo,& Giouanni, & dell'altra, i quattro già nominati, in modo, che siano cugini, figliuoli di sorelle di Christo: Acciò possano chiamarsi fratelli suoi, come il santo Euangelio li chiama; con questo mi contentarò,& abbasserò la testa, senza più contrastare, nè contradire a quello, ch'altri disséro: perche solo questo è quello, ch'io pretendo. Ne uoglio lasciare di dire de i due Patriarchi santissimi, Padri della Vergine, S. Gioachim, & S. Anna, alcune lodi, poiche d'essi sono tanto degne:& spetialmente della santa Matrona che hebbe nelle sue uiscere quella, che portò nelle sue il Redentor del mondo, Dio,& huomo uero. Perilche in quel modo, che dicēmo della Vergine sacratissima, che hà in se tante gratie, & è tanto grande il suo ualore,& merito, che si preggia Dio di tenerla per madre, così ancora nella medesima Vergine, si preggia sendo madre di Dio, d'hauer S.Anna per madre: & il medesimo Dio, d'hauerla in quant'huomo, per Aua, per il suo gran merito, per il suo ualore,& molte uirtù; che nō furono poche, ne di basso grado. Poiche si uede essere l'acqua più pura, quanto più si raccoglie insieme al suo fonte; così S.Anna raccolse in se le uirtù con maggior purità,& in più alto grado, sendo più in numero, per essere più unita al fonte di esse, ch'è Giesù Christo, stando lei nella terza casa di Dio essendo la secōda la madre di Dio. Et se la fucina doue si lauorò tal gioia, come la madre di Dio fù di tanto merito, & ualore, l'artefice, che fù il glorioso Patriarca San Gioachim di gran ualore, & merito sarebbe. E' ben cosa da credere, che così l'uno, come l'altro, gli tenga Dio nel cielo in luogo eminentissimo. Il Martirologio Romano, Vsuardo, & Beda, assegnano la festa di San Gioachim alli uentitre di Marzo. Di Sant'Anna si dice, che morse doppo hauer uisto nato di un'anno il suo nepote, Giesù Christo. Si celebra la sua morte alli uenti sei di Luglio.

CAPITOLO SESTO.

Dello Sponsalitio della Sacrata Vergine con San Giosef.

LO SPIRITO & la sposa chiamano alla festa delle nozze dice S. Giouanni nell'Apocalissi; l'inuitare à nozze suole essere officio de i padri delli sposi, & in mancamento loro se non ui fossero, suole il medesimo sposo chiamar gente, che l'honori. Dunque che misterio è, che dica San Giouanni che chiama la gente à nozze, & nō assegna i padri delli sposi, ne l'istesso sposo? Ma solo dice; lo spirito, & la sposa chiamano. Che nozze son queste? Che sponsalitij sono questi? Ancorche il sacro Euangelista l'intende come l'intendono i santi dello sponsalitio di Christo, con la chiesa sua sposa, molto à proposito uiene ad intēdersi del sponsalitio della sacra Vergine, con S.Giosef; i quali non chiamano i padri delli sposi alla festa, perche non gli hanno, ne chiamano lo sposo, ch'è San Giosef, ma lo spirito santo,& la sposa, ch'è la sacra Vergine: perche se ha da hauere figliuolo, & come l'hauerà non sarà per opera dello sposo Giosef, ma dello Spritosāto. Talche resta esclusо lo sposo, pche se bene sarà egli uero sposo della Vergine, non ui hauerà se nō il nome solo; & lo Spirito santo (per la cui opera hà da concipere la sposa, che è la sacra Vergine)& ella insieme sono quelli, c'hannō il nome, & auttorità: Et per ciò dice S. Giouanni, ch'essi chiamano, che gli honori. Il Beato S.Gieronimo nel trattato, che tradusse di Hebreo in latino della natiuità della

Apocali. ulti.

Il Surio atte- sta q̃sto Germano nel to- mo 6. to. 477.

della Vergine, & un Germano Arciuescouo di Constantinopoli, & altri auttori, dico no, che essendo la Vergine di quattordeci anni, in compagnia d'altre donzelle (come si è detto) nel tempio di Gierusalem, cauandosi di là le fanciulle per maritarsi, per ordine del sommo Sacerdote, presupponendo egli, che la sacratissima Vergine Maria uscisse ancora lei, & si maritasse; ma ella disse, che non si uoleua maritare per hauer fatto uoto, & offerto à Dio la sua uerginità. Questo fu cosa nuoua al sõmo Sacerdote, & ad altri, cõ cui egli la cõferì: perche tutte le dõne in quel tempo desiderauano di maritarsi, & hauer figliuoli, & questo perche sperauano, che doueua nascere da quel popolo un gran Profeta, Messia, & uniuersale Redentore di tutti, & ciascuna pretendeua di poter hauer in ciò parte, ancorche non fusse sua madre, almeno esser propinqua a lui in sangue. Et da questo auuenne, che Anna madre che fu dopo di Samuele, faceua atti molto sconci nel tempio; onde fu riputata da Heli sacerdote per vbbriaca; & era per l'ansietà di hauer figliuoli, & da questo procedeua che la figliuola di Iepte, dimandaua tempo per piangere la sua uerginità, quando suo padre per finire il suo uoto uolse sacrificarla. Et la proua di Thamar per congiungersi con il suo suocero, fingendosi mala donna, ma da questo istesso risultaua. Dunque dicendo la Vergine, che haueua fatto uoto di Verginità, come cosa nuoua, causò che il sommo Sacerdote con i letterati, Scribi, & Farisei si unirono, per risoluere ciò che si doueua fare sopra questo caso. Et dopo molto bene uentilata la causa, & non risoluendosi, restò la terminatione da farsi per il giorno seguente. Ma successe che la notte seguente, fù fatta riuelatione ad uno d'essi, che la uolontà di Dio era che la Vergine si sposasse in questa maniera: Che tutti gli huomini da maritarsi, del lignaggio di Dauid, d'onde lei discédeua, si unissero nel tempio un giorno diputato, doue ciasched'uno stando insieme tenesse in mano una uerga: & che quello nel le cui mani la uerga fiorisse, si maritasse cõ questa Signora. Tutto ciò si fece, & la uerga di S. Giosef fiorì; & ui aggiongono alcuni, che discese una Colomba dal Cielo, & che si posò sopra la uerga fiorita. Furono subito sposati la Vergine. & S. Giosef, & fù tra loro uero matrimonio. Et ancorche tutti due hauessero fatto uoto di uerginità perpetua, nõ fecero perciò cõtra d'esso, perche

1. Reg. 1.

Iudic. 2.

Genes. 38.

come dice Ricardo, non si richiede per la perfettione del matrimonio il consentimẽto in copula carnale, ma implicitamẽte, & sotto cõditione, se il cõsorte le dimãdasse; & se Dio nõ cõstringesse, si lasciasse l'obligo del pagarlo; & però la Vergine non si pose a pericolo di far contra il suo uoto; per esser certa per inspiratione diuina, che il suo sposo Giosef non le doueua dare impedimento per questo, poiche anch'egli haueua fatto l'istesso uoto, ancorche secreto, & dentro dell'anima sua. Menò S. Giosef la sacra Vergine sua sposa à Nazareth, luogo doue egli nacque, & la tenne alcuni giorni in casa sua, come dice S. Gio. Chrisostomo, senza che celebrasse le sue nozze fin che passasse certo tempo. Nel qual afferma S. Anselmo, & lo proua Raulim in un sermone, che i sposi faceuano isperientia de i costumi, & conditioni delle loro spose, se gli dispiaceuano, si seruiuano d'un rimedio, che (senza essere lecito) gli era concesso per la sua durezza, come disse per sua bocca Giesù Christo; & lo riferisce S. Matteo, di dargli il libello del ripudio, lasciandole; ancorche fosse consumato il matrimonio, alcuni de' quali, quando le lasciauano, publicauano i suoi mancamenti, & la causa perche ciò faceuano; altri lo taceuano; & pare, che si conformi questo, cõ quello che disse San Matteo, ma si dirà prima di Giosef, che uedendo grauida la sua sposa, uolse occultamente lasciarla; & non palesare la causa, perche lo faceua. La sacra Vergine in questo tempo scoperse al suo sposo, com'haueua fatto uoto di uerginità, secõdo che dicono Abdia, & S. Agostino, & gli disse tali, & tãte cose in lode della castità, & stato Verginale, (come quella, che sapeua bẽ dirle cõ essere insieme, ilche à S. Giosef fù molto grato intenderle, per hauer egli fatto simil uoto, come s'è detto, & l'andarsi à porre con la uerga, trà quelli del suo linaggio si presume, che fù ò sforzato da i Prencipi de i sacerdoti, ò per uolontà di Dio) che si contentò facilmente il santo Patriarca & che tutti due rinouassero il uoto senza conditione alcuna. S. Tomaso dice che innanzi che la Vergine si sposasse, sempre hebbe intentione di cõseruarsi uergine: & che il uoto fù, lasciandolo alla uolontà di Dio: ma subito che si sposò fece il uoto con il suo sposo. Di maniera che mai consentì nè in copula, nè con la sua uolontà interiore. Prima che passiamo più oltre è necessario che uerifichiamo, chi fosse S. Giosef.

D. Chrisost. homil. 4. in Matth.

D. Anselm. in Matth. c. 1. Raulim de sãctis, ser. de uigilia natalis numero 15.

Matth. 19.

D. Aug. lib. de nuptijs.

D. Tho. 3. p. q. 28. artic. 4.

Giosef, & se è uero quello che di lui s'è detto, che fosse Vergine, & che dicono i santi sopra questo. Il dottissimo Lippomano Vescouo di Verona fece un discreto trattato circa di questo, dal quale si raccoglierà il più, che quà si tratterà. Dice dunque questo auttore, che sia sententia di S. Gio. Chrisostomo, di Egesippo, di Eusebio Cesariense, & d'altri scrittori Greci, che San Giosef sposo della madre di Dio, hebbe un'altra moglie, & di essa alcuni figliuoli, uno de i quali fù Giacomo Apostolo, chiamato fratello del Signore: & che ripudiata ò morta questa moglie uisse in castità, alleuando i suoi figliuoli nel timore del Signore, & insegnandogli la santa dottrina. Di questo medesimo parere è San Gieronimo, S. Ambrosio, & Theofilato, il qual dice queste parole, dichiarando San Matteo. Fratelli hebbe il Signore & sorelle, tutti figliuoli di Giosef generati di una donna maritata prima con Cleofa, fratello suo defonto: cō la quale per adempire quello, che la legge commandaua, nō hauendo figliuoli di suo fratello, si maritò, & hebbe quattro figliuoli, & due femine, Maria, che si chiamò Cleofe per ragion del fratello di Giosef morto, della quale secondo la legge era figliuola, & Salomè. Questo è il parere de gli auttori già nominati, i quali ancorche qual si uoglia cattolico deue stimare & riuerire per la loro santità, & dottrina, tuttauia in questo particolare dice il Lippomano, mai mi piacquero; anzi insino alla morte sarò di cōtraria opinione, fin tāto però che la Chiesa Romana altra cosa non determinarà, ò con ragioni più forti non mi conuincerà alcuno, acciò muti proposito. Il mio parere è (dice) & lo credo fermamente & così lo confesso, che il Beato S. Giosef sposo della madre di Dio, fù Vergine & si mantenne in questo stato: perche conueniua, che fosse lo sposo di sì fatta sposa, & padre putatiuo di tal figliuolo. Et acciò nō paia, che sia parer mio, & senza fondamēto, uoglio prouarlo per tre modi. Primo cō testimoni del la scrittura. Secōdo con ragioni. Et il terzo con auttorità de' Sāti, che furono di questo parere. Per il primo conuiene, che uerifichiamo, che padri hebbe S. Giacomo il giusto; chiamato fratello del Signore; perche questo è quello, che fà la guerra; & per cui gli auttori allegati tennero il parere che s'è detto: poiche chiamādolo l'Euangelio fratello del Signore, & confessando di lui auttori graui, che lo assomigliaua molto nella fisonomia della faccia, & ch'era di uita santissima, perilche lo chiamano il giusto, & per un'altro nome, Giacomo il minore, per differentia del figliuolo di Zebedeo, & fratello di San Giouanni, che chiamauano il maggiore; per esser prima peruenuto all'Apostolato, ò per esser delli tre più intimi, & famigliari di Christo, poiche con S. Pietro, & San Giouanni fù ammesso à i secreti particolari del Redentore; perciò era questo chiamato il maggiore; & il giusto, il minore, & non per quello, che alcuni si sognano, cioè, perche fosse di piccola statura; questo non si conferiua con lui, per che fù molto simile à Giesu Christo, come s'è detto, tanto, che i segni che diede Giuda à coloro che seco menaua, acciò prendessero Christo, che à cui egli desse il bacio della pace, era quello che doueuano pigliare; fù perche temè che non pigliassero Giacomo per Christo, che molto se gli assomigliaua, & somigliandolo non poteua essere tāto piccolo di persona, poiche Christo, fù di buona statura. Per saper dunque di cui fù figliuolo Giacomo il giusto, s'hà da presupponere una regola che sia qual si uoglia che habbia alcuna notitia della scrittura sacra nō può negare, ch'ogni uolta, che si dicono nella medesima scrittura nomi di questa maniera, Isaac di Abraam, Giacob di Isaac, s'hà da intendere figliuolo suo. Si proua questo per S. Luca che scriuendo il parentado di Giesù Christo, cominciando da lui, dice, & il medesimo Giesù, che arriuaua all'età di trent'anni, era tenuto per figliuolo di Giosef, che fù Heli: cioè figliuolo, almeno chiamato così, come il genero chiama il suocero padre. Et Heli, che fù di Matat, cioè figliuolo; & così ne gli altri. Si proua anco per San Giouanni il qual dice, che fece Christo una domanda à S. Pietro in questo modo: Simone di Giouanni mi ami tù? Cioè, Simone figliuolo di Giouanni. Et si proua perche riferisce San Matteo, che disse Christo all'istesso S. Pietro, quando lo confessò per figliuolo di Dio: Beato sarai Simone Bariona. Et bar, in Hebreo, significa quello che nella nostra lingua uuol dire figliuolo, Talche metterli nome di Bariona; ò Simone di Giouanni, era chiamarlo figliuolo di Giouanni. E' ben uero, che si come sono poche regole, che non habbino alcuna eccettione, così l'ha anco questa; & quando in altro luogo della scrittura, si dichiara altra cosa; come per S. Luca, nominandosi trà gli altri Apostoli Giuda Tadeo, si dice Giuda di Giacomo, & non s'hà da intendere figliuolo suo; mà fratello:

Questo Trattato è nel 7. tomo. fol. 33.
Egesip. de Excidio Hierosolimitano.
Euseb. eccles. hist. lib. 2. c. 1.
Hilar. super Matth. c. 1.
Ambro. in epist. ad Galat. cap. 1.
Theop. i Mat. cap. 13.
Matt. 26.
Lucæ 3.
Ioan. ult.
Math. 26.

fratello: perche nella lettera del medesimo Giuda Tadeo, si chiama fratello di Giacomo. Fù l'occasione di questo il gran nome, che Giacomo haueua per la sua gran santità, & tanto poteua essere conosciuto nominando il fratello, come il padre. Presupposto questo, euidentemente si proua per la scrittura, che Giacomo il minore non fù figliuolo di Giosef, ma di Alfeo; perche S. Matteo scriuendo i nomi de i dodeci Apostoli, dice il primo, Simone, che si chiamò Pietro, & Andrea suo fratello, Giacomo di Zebedeo, & Giouanni fratello suo, & Filippo, & Bartolomeo, Tomaso, & Matteo publicano, Giacomo d'Alfeo, & Tadeo, Simone Cananeo, & Giuda Iscariote, che fù il traditore. Il medesimo S. Marco, & S. Luca nominano Giacomo, & Giouanni di Zebedeo, & Giacomo d'Alfeo; perilche pare, che se dobbiamo intendere quãdo dice, Giacomo, & Giouanni di Zebedeo, che furono figliuoli suoi, come lo dicono S. Matteo, & S. Marco; per l'istesso Giacomo chiamato fratello del Signore s'hà da intendere figliuolo d'Alfeo: ò s'assegni luogo della scrittura, per il quale questo non si debba intendere cosi, ò d'una maniera istessa i due luoghi detti. Habbiamo di già chi fù padre di Giacomo Alfeo, qual fosse la sua madre, chiaro cõsta per la scrittura. S. Matteo parlãdo del luogo doue Christo fù crocefisso, dice: Stauano iui molte donne guardando da lontano; le quali haueuano accompagnato Christo da Galilea, amministandoli, & seruandolo. Tra le quali era Maria Maddalena, & Maria di Giacomo, & di Giosef madre; & la madre delli figliuoli di Zebedeo. Et perche non si desse luogo da dubitare, chi fusse questo Giacomo, scriuẽdo l'istesso S. Marco, dice: Stauano di lontano guardando alcune donne, & tra esse, Maria Maddalena, & Maria di Giacomo il minore, & di Giosef, madre, & Salomè. Et perche doueuano risorgere heretici, che con lingua sacrilega, & nefanda, doueuano dar macchia nella perpetua Verginità della madre di Dio, che haurebbono preso occasione da questo, per dire che la madre di Christo fusse questa Maria, della quale parlano questi Euangelisti, & che la fosse ancora stata di Giacomo, & di Giosef; lo Spirito santo inspirò l'Euangelista S. Giouanni, acciò rimediasse à questo danno. Il quale dice, parlando del medesimo, che li due Euangelisti stauano uicino della croce di Giesù, Maria sua madre, & la sorella della madre, Maria di Cleofe, & Maria Maddalena. Quando dice, Maria di Cleofe, per la regola data si hà da intendere figliuola sua. Di maniera, che quella, che chiamano gli Euangelisti Maria madre di Giacomo minore, & di Giosef, S. Giouanni la chiama sorella della madre di Giesù, & figliuola di Cleofa, & perche era sorella della Vergine, i suoi quattro figliuoli, Giacomo, Giosef, Giuda, & Simone, erano chiamati fratelli di Christo, per l'uso de gli Hebrei dichiarato nella scrittura, di domãdare fratelli i cugini ò zij, & nepoti. Et per assomigliarsi tanto Giacomo il minore à Christo, in particolare era chiamato fratel lo suo, ancorche tutti quattro haueuano questo nome, come appare per S. Matteo. Dal detto già si uede chiaro come Giacomo, chiamato fratello di Christo, fù figliuo lo di Alfeo, cõ i suoi tre fratelli, & di Maria Cleofe sorella della madre di Dio, & non di Giosef, sposo della Vergine. Questo istesso si proua che S. Giosef non fù maritato se non con la Vergine sacra, per una ragione, che non ha risposta se bene si cõsidera, & è questa. O che Giosef si maritò cõ altra donna dalla quale hebbe figliuoli, Giacomo, & i suoi fratelli innanzi, che si sposasse con la sacra Vergine, la quale ripudiò; ò si morse; ò sendo sposato con la Vergine, teneua insieme ancora un'altra dõna; ò morta la madre di Dio, si maritò con un'altra. Se dicessimo la prima, come pare che intẽ da S. Hilario, & che era morta, saria contra quello che dicono gli Euangelisti, poiche assegnano, che la madre di Giacobo, & di Giosef era presente quando Christo patì con la sua sorella Madre di Dio; & lo sponsalitio di Giosef con la Vergine era seguito prima per lo spatio di trentatre anni. Se uorremo dire che era uiua, ma che San Giosef l'haueua ripudiata, come pare, che senta San Gio. Chrisostomo, questo ne anco si soffrisce, perche Giosef era giusto; & il ripudio era permesso alla gẽte peruersa, & senza timor di Dio; accioche non uccidessero le donne, se gli permetteua che le lasciassero; & lasciar S. Giosef essendo giusto una dõna tanto Santa, che andaua in cõpagnia di Giesù Christo, con altre sante matrone per seruirlo, nõ cõuiene che si dica. Se si dirà della secõda, che insieme haueua per moglie le due sorelle, questo molto meno si compatisce, perche, ancorche Giacob Patriarca fù maritato cõ due sorelle insieme, Lia, & Rachel, fù permission di Dio; per un misterio grãde, ch'era rinchiuso nelle due sorelle; cioè della sinagoga, & Chiesa catholica,

Matth.10.
Matth.4. Marci.1.
Matth.27.
Marci.15.
Ioan.19.

tholica, Et delle due uite, attiua, & contemplatiua, ilche si compatì in Giacob, ò in altri, nel tempo della legge di natura, per alcun misterio occulto à gli huomini, & manifesto à Dio; ma al tempo della legge scritta si uietarono simili maritaggi, come appare nel Leuitico, doue espressamente si uietaua uiuẽdo una sorella, maritarsi con l'altra, come lo dichiarano sopra il capitolo decimo ottauo Isichio, & Rodolfo. Resta che parliamo solo della terza, che dopò la morte della madre di Dio, si mariti in Giosef, ilche è tanto assurdo & cosa sconcertata, come le altre; poiche la Vergine restò uiua, & nel mondo dopò della morte, risurrettione, & salita nel Cielo del suo figliuolo Giesù Christo. Dunque come è possibile, che S. Giosef morta che ella fù si maritasse con altra donna dalla quale hauesse figliuoli Giacomo & i suoi fratelli, che furono Apostoli dell'istesso Giesù Christo, & cõuersarono, & trattarono seco in uita, come appare nel testo euangelico, nel quale ancora si fà mentione di Maria madre di que-sti Apostoli & si dice di lei, che si trouò presente alla morte del Saluatore, doue si chiama madre, non che hauesse da essere, ma che già era. Il terzo modo per proua di questo è l'auttorità de' Santi, che contradissero al primo parere, come è San Gieronimo, ilquale nel libro che scrisse della Verginità perpetua della madre di Dio, cõtra Heluidio, chiaramente dice, che San Giosef fù Vergine: & dalle sue ragioni si forma, & caua un fortissimo argomento in questo modo. Così particolare pensiero hebbe Dio della Vergine sua madre, quando era di poca età; come quando era grande d'anni, & per ordinario pare, che in una signora per molto honesta che sia; maggior custodia s'hà d'hauere per quel che tocca al suo honore essendo giouane, che quando ella è uecchia: poiche fù così, che quãdo la Vergine era maggior in età, & quasi uecchia gli assegnò Dio per guardia del suo honore, acciò la seruisse, & honorasse, come il figliuolo alla madre, San Giouanni Euangelista Vergine, essendo questa cagione molto efficace, perche più à lui, che ad altri la raccommandasse. Dunque nella sua giouentù ragiõ era che la raccommandasse, & la desse per guardia, à cui anco fosse Vergine, come fù Giosef, al quale la raccõmandò, & diede per sposa. Sant' Agostino in un sermone della natiuità di Christo, afferma, che fù S. Giosef Vergine, & trà l'altre ragioni dice queste: Rallegrati ò Giosef, & fà gran festa con Maria Vergine poiche tù solo meritasti hauer affetto, & & desiderio Verginale nel matrimonio, & però per il dono & gratia, che possiedi di Vergine, & la uolontà di conseruarla, meritasti essere chiamato padre del Saluatore dell'Vniuerso. Ruperto Abbate Ticiense, riferendo le parole di S. Gieronimo, dichiarando San Matteo, l'approua. Il medesimo segue Hugo di Santo Vittore, & Gersone, Il Venerabil Beda tratta questo negotio con più passione, & zelo dell'honore di San Giosef ilquale dichiarando, quel che dice San Marco de i fratelli di Christo, dice: I Giudei affermauano, che haueuan con loro fratelli, & sorelle del Signore i quali non s'hanno da intendere, che fossero figliuoli di Giosef ò della Vergine, come dicono gli heretici; ma cõforme al modo del parlare della scrittura, che i parenti propinqui si chiamano fratelli come Abraam, & Loth tengono questo nome essendo Loth figliuolo del fratello di Abraã, veggasi adunque quello, che sente Beda in questo caso poiche non solo lo tiene per falso, ma per heretico; ancorche non deuono i Santi essere notati di tal nome, nè di colpa, che hãno questo parere: per ragion che uedendo gli heretici, che poneuano lingua nella purità della Vergine, per sentire nell'Euangelio nominare fratelli di Christo, gli pareuano, che in uece di liberare dalle sacrileghe lingue l'honore della madre di Dio, poteuano applicare & attribuire à San Giosef, à chi pareua non facessero aggrauio; ma che haueuano proua, che fosse così che lui haueua figliuoli, ilche nella sacra Vergine era nota, & grande infamia. Per quello che s'è detto, resta à sufficienza prouato, come Giacomo il minore, & i suoi fratelli, non furono figliuoli di San Giosef ma d'Alfeo; & che sua madre Maria Cleofe fù sorella della madre di Dio, moglie del medesimo Alfeo, & nõ di Giosef, & essendo questo così, non sò perche si possa dire, che huomo così santo, & così giusto, eletto da Dio per guardia del tempio honestissio, & uerginale dello Spirito santo, che fù la sacra Vergine, & innalzato à tant'alta degnità, che meritasse in terra esser chiamato padre del figliuolo di questa Santa Dio, & huomo uero, fosse marito di altra donna, & hauesse d'essa figliuoli. Non già perche se questo fosse stato così che hauesse perso niente della sua santità, ò fosse stato contra l'honore della sacrata madre, & del suo sacratissimo figliuolo: come, che sia

Leuit. 18. Sororem uxoris tui in pelicatu milius nõ accipies.

D. Aug. serm. 14. de natiui. Christi.

Ruper. i Mat. cap. 1.

Hug. Vict. in Epi. ad Gala. q. 5.

Gerson ser. de nati. Christi consideratione 3.

Beda in cap. 6. Marci.

sia la uerità, che le nozze sono sante, & il letto delli maritati immacolato; ma perche era più lecito, & cōforme alla ragione, che sendo il figliuolo Vergine, & la madre Vergine, lo sposo uero, & padre putatiuo, ancora fosse Vergine: & così tutti tre beuessero di quel uino pretiosissimo, & proprio della legge della gratia, che genera gli uergini. Il più che fin qui s'è detto, è del Lippomano. Perilche resta bastantemente prouato, che fù San Giosef Vergine. In quello che tocca poi al suo lignaggio, è cosa di fede, che discese da Dauid, & si proua così, per la linea dedotta per San Matteo, da Dauid à lui, come per testimonio dell'Angelo, riferito dall'istesso Euangelista quando gli dichiarò il secreto della grauidanza della Vergine & che le disse, Giosef figliuolo di Dauid non temere; perche la tua sposa hà concetto di Spirito santo. Circa del suo traffico, ò essercitio consta dall'Euangelio, ch'era artegiano, che lauoraua materia dura cō martello ò mazzo, che ciò dinota questo uocabolo Faber. La qual larga significatione si specifica con l'adiettiuo ferrarius, lignarius, aurarius, & però non consta dall' Euangelio di San Matteo, che San Giosef, chiamato Faber, sia stato legnaiuolo, più che ferraro, ouero Orefice; perche Faber è nome generico à tutte queste cose aiuta questo dubbio, perche Hilario, & Beda dicono che fù ferraro. Ancorche più certa è l'opinione di Giustino, & di San Tomaso con i dottori Scolastici, che dicono esser stato legnaiuolo. Questo uiene fauorito dalle pitture, & da quel che dice Lorenzo Valla che si caua dal testo greco, ilquale, con l'Hebreo seruono al latino, (dopò essere approuato per il Concilio di Trento) acciò meglio se intenda ancorche la uerità, nel latino, (& non nel greco, ò Hebreo) s'hà da cercare. Ancora s'auuertisca, che il testo di San Matteo dà nome d'artefice à S. Giosef, che iui tiene per padre putatiuo di Giesù Christo: & quel di San Marco, l'istesso Giesù Christo chiama artefice & fù così, che predicando in Nazareth, doue fù alleuato, dalquale è chiamata la sua patria, Intendendo quello, che diceua, & uedendo i miracoli, che faceua gli habitatori di quella terra, cominciorono à disprezzarlo, dicēdo l'un all'altro: da doue questo presume tanto? non è figliuolo d'un Artefice? Sua madre non si chiama Maria? & i suoi fratelli Giacomo, Giosef, Simon, & Giuda, & le sue sorelle non sono quà trà noi altri? che è quello, ch'egli pretende, & in che si fonda? Questo diceuano di Christo; dice San Matteo, & San Marco, riferendo le medesime parole già dette, per l'istessa occasione, solo uaria in quello, che dice in nome di quella pessima gente: Questo non è artefice? Talche l'uno, & l'altro dissero, Questo nō è egli artefice, & figliuolo d'artefice? Et da questo si può cauare, che non solo San Giosef si essercitaua egli medesimo in lauorare legnami, & di altri lauorieri che doueua hauere appresso di se, ma che ancora l'istesso Giesù Christo si essercitasse alcun tēpo in esso lauoro. Ilche afferma San Basilio, & lo dice Santa Brigida; perche in quel così lungo silentio, che tēgono di lui gli Euangelisti, da i dodici anni, fino quasi à i trenta, è cosa certa, che non gli passò in otio: nè anco in studij, perche glielo dissero parimente quella diabolica gente, un'altra uolta; dicendo: Questo sà lettere, senza hauerle studiate? Di maniera, che alcune hore si occupaua nell'essercitio di San Giosef. Et questo per cōfusione de i uagabōdi del nostro tempo, particolarmēte in Spagna, che hanno per uergogna imparare Vfficij, & essercitarli; delche risulta esserui molti poueri, & anco si dāno in cattiui, & pessimi esercitij, è traffichi; perche l'otio è la madre de i uitij, & matregna delle uirtù. Si scriue nelle collationi, de i padri dell'Abbate Paolo, che il tēpo che lasciaua di orare, faceua sportelle di palma. Et perche uiueua lontano dall'habitato, & non gli metteua conto andarle à uendere, quando ne haueua già fatte tante, che gli occupauano il suo Eremo, le abbrucciaua, & tornaua à lauorar di nuouo per non star in otio: Essendo sententia approuata da i santi eremiti di quel tempo, che quello, che lauora, & trauaglia, lo tenta un solo demonio, & quel, che stà in otio è tentato da cento. Sono in questo le donne di Spagna molto segnalate, & auantagiose à gli huomini, perche non solo le Signore principalissime, ma le Regine s'occupano molte hore del giorno in essercitij di mano: & anco alcune si sono auantaggiate tāto in questo, che harebbero potuto cōmodamente sostentarsi con il loro lauoro; & ui sarà migliaia d'huomini, che senza hauer da uiuere d'altra parte, uogliono prima mettersi à rubbare, che à lauorare. Da questo uiene, che in Spagna, perche s'usa questo, tengono bassa opinione di S. Giosef, chiamandolo, & anco nelli Pergami, indiscretamente, il pouero legniauolo qua si disprezzandolo. Credendo che anco fusse huomo negletto nella sua terra. A i quali

Matth. 2. Matth. 13. Matth. 13. Marc. 6. D. Basil. Instit. monac. in c. 5. Brig. lib. 6. rebel. c. 58. Ioan. 7. Collat. lib. 10. c. 14.

dico io,che s'ingannano molto, perche nō fù San Gioſef abietto, come eſſi lo tengono. Et la proua di queſto è il ſuo lignaggio, che diſcēdeua dalli Rè, & ſi ſapeua molto bene trà i Giudei che queſto foſſe coſi, per il pēſiero grāde che ſempre hebbero delle diſcendenze, faceuano memoria, & liſte di eſſi, per l'ordinario: Et queſto, perche ſe bene erano ſucceſſe diuerſe mutationi di gouerno nella prouincia, ſempre ſi teneua conto delle poſſeſſioni di cui erano. Et dopo longo tempo ſe foſſero uenuti alcuni, che le haueſſero dimandate gli erano reſtituite, come pare in Noemi, ſuocera di Ruth, che dopò la ſua longa peregrinatione in terra di Moab, fù reſtituita & poſta in poſſeſſione de' ſuoi beni, & in eſſi entrò Booz per riſpetto di Ruth. Et però è uerisimile, che S. Gioſef haueſſe alcune poſſeſſioni. Et quando queſto non foſſe à ſufficienza, è coſa chiara, che San Gioachim padre della ſacra Vergine fu huomo ricco, & poſſedeua facoltà per offerire al tempio, & diſtribuire à poueri, & gli reſtaua ſola la terza parte del guadagno, di ciaſched'uno anno, per ſuſtentar la ſua caſa, & ſeruitori, con la gente del campo: laqual facoltà, per la maggior parte peruenne à S. Gioſef, per eſſere la Vergine primogenita, allaquale ricadeuano le poſſeſſioni, & il meglio delli loro beni. Et ſe fù legnaiuolo è uerisimile, che preſe queſto eſſercitio per trattenerſi. Et al preſente ſi uede in diuerſe prouincie, & terre fuori che in Spagna, che tutti imparano qualche ufficio, ancorche ſiano ricchi, & potenti: Et è bene, perche accadendo andare in altre parti, & correndo qualche auuerſa fortuna ſi poſſono guadagnare il uiuere. Et queſto fù prouidēza diuina, che fuſſe eletto San Gioſef, con queſt'arte di legnaiuolo, perche hauendo d'andare di fuga da Nazaret in Egitto con la ſacra Vergine, & con il figliuolo di Dio, haueſſe potuto in quella terra ſuſtentarſi, & ſoſtentar loro con il lauoro delle ſue mani. E' ben uero, che Gioſef, & la Vergine non erano ricchi della maniera, che il mondo dà queſto nome ne i noſtri tempi à quelli, che hanno gran poſſeſſioni, & beni; perche queſto non ſi confà à San Gioſef, & alla Vergine, ma che haueuano de i beni, quello, che gli conueniua per paſſar la uita ſua, inchinando più toſto à poueri, che à ricchi, come apparſe nel tempo, che la ſacra Vergine andò con il ſuo benedetto figliuolo al Tempio à preſentarlo, come comandaua la legge, & che offerſe con lui tortore, ò colombi ch'era offerta da poueri; ſe già non diceſſimo (& ha gran forza) che i beni, che hereditò la ſacra Vergine da i ſuoi padri, Gioachim, & Anna, trà lei & San Gioſef gli diſtribuiſſero à poueri, come ſi sà, che fecero poi dell'Oro, Incēſo, & Mirra, che i Magi gli laſciarono; che eſsēdo ella andata in Gieruſalem, uenti ſette giorni doppo la loro uenuta, offerirono come s'è detto, offerta da poueri; eſſendo inditio, che già l'haueuano ripartito per elemoſine à gente biſognoſa, ancorche ſempre riſeruaſſero per ſe quello, che commodamente haueuano biſogno per il ſuſtento, & decoro della ſua uita, ſecondo il ſuo ſtato. Talche non sò perche chiamino con diſpreggio San Gioſef pouero legnaiuolo; poiche non era tanto, ne tale, come ad alcuni pare. Et ſe haueua arte, era per quello, che s'è detto. Et da queſto ancora s'inferiſce circa dell'età di queſto ſanto Patriarca, che non era di ottāta anni come ſant'Epifanio lo fà, perche ſe foſſe ſtato di tale età, più preſto ſarebbe ſtato ingōbro, & diſturbo alla madre di Dio, nell'andata in Egitto, che allegierimento, & protettione. Era biſogno, che chi l'accōpagnaſſe in quella Regione gli conduceſſe, & deſſe ſoſtentamento; E' coſa chiara, che haueua da eſſer di età, & forze con che poteſſe far tutto queſto, & anco che non ſi confaceua con il decoro, & honeſtà della Vergine, che foſſe ſtata ueduta, con il figliuolo al petto eſſendo tanto giouane, & il ſuo ſpoſo tanto uecchio. Et però è à propoſito quello, che ſente San Gieronimo, & altri auttori con lui, ch'era di età di quaranta, fino à cinquanta anni, al tēpo che ſi ſpoſò cō la ſacra Vergine. Le lodi che di queſto grā Santo, dicono i Santi, & altri graui auttori ſon tante, che non è poſſibile intieramente ſpecificarle. Giouanni Gerſone tiene, che fù ſantificato nelle uiſcere di ſua madre, come Gieremia, & San Gio. Battiſta. Sant'Agoſtino afferma, che mai peccò mortalmente. San Tomaſo dice, che fù uero ſpoſo della madre di Dio, & per l'iſteſſo da lei molto amato, perche è obligata la ſpoſa ad amare il ſuo ſpoſo. Fù maeſtro, & particolar miniſtro del figliuolo di Dio & della ſua ſacrata madre, & partecipe delle ſue fatiche nel tempo che Chriſto ſtette in Egitto; Teſtimonio degno di fede della ſua purità, & Verginità. Fù il primo huomo, che uidde il noſtro Redentore, & l'adorò, nato all'hora, all'hora, Meritò di ſentire la muſica del cielo, & l'Angeliche ſalutationi de gli Angeli alla Vergine ſubito che par-

Ruth. 4.

Epif. contra hereſes lib. 3. tom. 2. hereſi 78.

D. Hier. in epiſt. cōtra Heluidiū, & Ioannes Lucidus.

Gerſon de cōiugio Ioſef & Mariæ 4. p. fo. 42.

D. Augu de nat. & gratia & ſer 14. de natiu. Chriſti.

D. Thom. 3. p q. 29. art. 2.

D 2 torì

torì il figliuol di Dio, il quale meritò godere, conuersando seco di giorno, & di notte, habitando in una casa, mangiando in una mensa, & d'una istessa uiuanda, & beuendo in un medesimo uaso, e questo non un giorno, ne un'anno, mà d'ordinario molti anni. Meritò hauer nelle sue braccia innumerabili uolte il figliuolo di Dio. L'abbracciaua, lo baciaua, & giontaua il uiso di quello cō la sua faccia. Et ancora si presume che lo teneua allegro con canti, & giuochi con i quali i fanciulli si rallegrano, & pigliano piacere. Et si faceua fanciullo il sant'huomo, rallegrando il fanciullino figliuolo di Dio. Fù di molto buon intelletto, come par ue nel caso, che più innanzi si dirà, di uedere grauida la sua sposa, senza hauer parte nella sua grauidanza, gouernandosi come si gouernò senza rumore, & tumulti, senza lamentarsi à i parenti, amici, ò alla giustitia, fin che fù disgannato. Et se merita essere stimato molto un buon intenditore, deue esse re San Giosef, poiche l'hebbe tale per la parte sua nel maritarsi tant'altamente, come si maritò, pigliando per sposa, quella, che Dio hebbe per madre, deue perciò essere stimato, & in molto tenuto. Et si merita pregio essere uno famigliare del Rè, che per l'ordinario stij seco & non esserui porta, che se le serri, ne portinaio, che gli ritenghi l'entrata; per questo ancora si conosce il ualore di questo Santo; poiche fù tanto famigliare del Rè de i Cieli, che sempre sta ua seco, communicando, & trattando tanto famigliarmente, come se ueramēte fosse stato suo figliuolo. Suol esser anco apprezzato molto uno, quando commanda, & è ubbidito da gēte principale; per questo medesimamente si uede il ualore di questo santo Patriarca, poiche cōmandaua, ubbidendolo non il Sole, come Iosue (che per commandargli, & hauerli, quello ubbidito, acquistò gran fama, & autorità) ma quello, che creò il Sole, Giesu Christo nostro Dio, & Signore. S. Bernardo lo paragona all'altro Giosef, figliuolo di Giacob, & dice, che non senza misterio hebbero un medesimo nome, l'un Santo, & l'altro Santo, l'uno giusto, & l'altro giusto, honesto l'uno, honesto l'altro. Per l'inuidia de' suoi fratelli fù condotto in Egitto; L'altro ꝑ fuggir la persecutione di Herode, che uoleua uccidere Giesù Christo cō lui fuggì in Egitto, l'uno per conseruar fedeltà al suo Signore nō uolse congiungersi con la sua patrona; l'altro riuerendo la madre del suo Dio, & Signore, ancorche sposa sua, mai si congiunse con lei. All'uno fù dato intelligentia ne i sogni, che Faraone sognò; all'altro in sogno furono manifestati i sacramenti altissimi, & secreti ineffabili, l'uno conseruò il grano in Egitto, per il suo popolo; all'altro fu dato pensiero di custodire il pane uenuto dal cielo per uniuersal beneficio di tutto il mōdo. Pare che con più ragione, quello che disse S. Gieronimo di Santa Paola (che per dire le sue lodi, tutti i membri doueuano esser lingue) si potria dire di San Giosef, che per giungere al punto di quel, che merita, molte lingue d'huomini, & molte lingue d'Angeli si doueano unire insieme, & tutte unite potrebbero poco sodisfare a questo debito. Et perche cessi questo detto per l'auuenire che hanno uolsuto dire alcuni, ch'era uiuo quando Giesù Christo morse, il più certo è quello, che afferma Cedreno, che morì l'anno, che Christo fù battezzato, che fù nel principio della sua predicatione, nel trentesimo anno della sua età, essendo il Santo Patriarca Giosef di settanta, ò poco più. Et questo s'intende esser cosi, perche se fosse stato uiuo, alcune uolte l'haurebbero nominato gli Euangelisti, come nominano la Vergine sacratissima sua sposa. Si trouò il Redentore al suo capo, nella sua morte, che gli serrò gli occhi, & commandò à molti Angeli che conducessero la sua benedett'anima nel seno d'Abraam, doue diede allegra nuoua, à i Santi Patriarchi, & Profeti, che iui stauano, che si auuicinaua la loro redentione. Et uscendo di là il giorno che Giesù Christo risuscitò, con gli altri santi padri. Dice Gersone, che fù Giosef uno di quelli, che allhora risuscitorno, & che salì, il giorno dell'Ascensione di Christo al Cielo, in corpo & anima, in sua compagnia, & che hà nel Cielo sede principale. La cui morte celebra la Chiesa Santa alli diecinoue di Marzo.

Iosue 10.

Bern. homil. 2. super missus est.

D. Hieron. in Epist. ad Eustochium 22.

Cedren. in compēdio historiarum.

Gierson de coniugio Giosef, & Marię.

CAPI-

CAPITOLO SETTIMO.

Dell' Annonciatione dell' Angelo San Gabriele alla sacra Vergine.

Alli 25. di Marzo.

Genes.24.

VOLSE Il Patriarca Abraam, dar moglie al suo amato figliuolo Isaac, & per questo chiamò un seruitor suo, huomo principale della sua corte, il cui nome era Eliezer, & gli commandò, che andasse nella Mesopotamia della Siria, & di là menasse una dõzella, con laquale Isaac si sposasse. Eliezer andò, & pattuì con la molto bella, honesta, & non men humile Rebecca. In particolare, dice la scrittura, che subito, che la uidde gli adornò l'orecchie, con ricchi gioielli d'oro, ilche fù di grand'aiuto acciò la dõzella accettasse il maritaggio, come l'accettò, & si pose subito in effetto. Abraam è la figura del padre eterno, ilqual uolẽdo dare la sposa al suo amato figliuolo, mandò per Paranimfo, e nuntio, il glorioso Angelo S. Gabriele, figurato in Eliezer: il qual parlò con la sacratissima Vergine Maria, figurata in Rebecca, allaquale faceua non piccolo auantaggio in bellezza, honestà, & humiltà. Li gioielli d'oro, che Eliezer pose à Rebecca, perilche ella s'inclinò & uẽne di buona uoglia ad accettare il sponsalitio, di notano, che per le parole, che intese la Vergine dall'Angelo, che da quello sponsalitio non uerrebbe danno alla sua integrità; ma che sarebbe madre parimente con esse re Vergine. Accettò l'ambasciata, & si effettuò il negotio, restando Dio fatt'huomo, & esso medesimo sposato con la natura humana. Questo misterio di farsi Dio huomo fù di grand'honore, & utile per il medesimo huomo, il quale deue tanto più stimarlo, quanto meno nel suo intelletto può capire, che di tanto bene era meriteuole. L'offesa che l'huomo haueua fatta per parte dell'offeso, era infinita, il danno nel qual incorse, grandissimo; le sue forze per satisfare, impotenti. Dio che uidde la sua miseria, mosso à pietà come padre, senza che niuno glielo dimandasse, dissegnò di farsi huomo, & satisfare con la sua morte per l'huomo, per ilquale restò honorato, & accõmodato; perche sendosegli serrato i cieli, & aperti gli inferni per il suo peccato, con la morte di Christo, s'apersero i cieli, & serrorono gl'inferni; Se bene non per colui che non uolendosi ualere di essa, (stando serrati come gli chiuse, & serrò il figliuolo di Dio, quando iui discese, & ne trasse l'anime de' santi Padri,) con i suoi uitij, & peccati, dà colpi il meschino, & perfidia in uolere spezzare le porte; & contradicendolo Dio, & molte delle sue creature, se n'entra in quelli. Solamente per quel, che fa questo u'è inferno, & non per quello, che accõmodandosi del sangue sparso di Giesù Christo, imitando la sua uita, essercitandosi nelle buone opere, procura il cielo; per ilquale non ui è porta serrata, ma sono tutte patenti, & aperte. Et così acquistò l'huomo utile, poiche racquistò il cielo, Ancora acquistò honore; perche pagò intieramẽte, tutto il debito. Ben così si può dire del mercãte, che persa la sua facoltà, & quella d'altri per alcuna disgratia; essendosegli dato tempo, perche paghi, se quello gionto, paga i suoi creditori intieramente senza che se gli facci uergogna, questo tale acquistò honore. Così l'huomo, ancorche perse la sua facoltà, & quella d'altrui sgratiatamente, & restò obligato à debito infinito, per parte della persona offesa, ch'era di ualor infinito, quãdo gionse la paga, fù di tal maniera, che per parte della persona che pagaua essendo di ualor infinito, non si pagò manco cosa alcuna, di quel che si doueua; ma fù con ogni equalità, & per ogni rigor di giustitia: & così nel fare l'huomo paga tanto reale restò con grand'honore: & parimente per la parte, che la medesima humana natura restò nobilitata, di tal modo, che gli Angeli, che auanti si lasciauano adorare da gli huomini del modo, che si soffrisce adorarsi la creatura, come successe ad Abraam, con li tre angeli, che gli adorò & essi consentirono in esso. Ma dopò, che Dio si fece huomo, l'Angelo non permette di esser più adorato da huomo, come nõ consentì uno d'essi all'Euangelista S. Giouanni, che l'adorasse; & questo perche dicono, che se l'Angelo fà auãtaggio all'huomo nella natura, l'huomo fà auantaggio

Genes.18.

Apocal.22.

all'Angelo in tenere un fratello miglior, che tutti gli Angeli, & tanto buono come Dio, ch'è Gieſù Chriſto, Dio, & huomo uero. Queſt'opera di farſi Dio huomo, non cō uenne che ſi faceſſe dice San Tomaſo auanti che Adam peccaſſe, perche fù principalmente ordinata per reparare l'humana natura. Et ſi come la medicina è ſuperflua, auanti dell'infirmità, & il medico non è neceſſario, per quel che ſi troua ſano, coſi l'opera dell'Incarnatione, che fù la medicina & il farſi Dio huomo, che fù ueſtirſi da medico, auanti che ui foſſe l'infermità di colpa & ammalato del peccatore, non haurebbe hauuto l'effetto, per il quale principalmente ſi ordinò. Ne conuenne, dice l'iſteſſo ſanto, che ſubito che Adam peccò, Dio ſi faceſſe huomo, l'uno, perche il peccato haurebbe tenuto un punto di ſuperbia, & importaua molto, che intendeſſe l'huomo la ſua miſeria, acciò che ſi humiliaſſe, & deſideraſſe più il rimedio, & quando l'haueſſe hauuto, lo ſtimaſſe. Et di quà è, che la Gloſa dichiarando un teſtimonio di San Paolo, ſcriuendo à i Galati, nel qual chiama Chriſto mediatore; dice, con gran Conſeglio di Dio ſi ordinò, che non ſubito come l'huomo peccò, il uerbo ſi faceſſe huomo; ma che ſperimentando l'huomo le ſue forze, & uedendo quello, che da ſe poteua, in tempo della legge di Natura, & ſcritta. Et conoſcendoſi infermo, & neceſſitato, cō uoci ſupplicheuoli uerſo di Dio, gli domandaſſe rimedio, & ottenendolo, lo ſtimaſſe, & teneſſe caro. Nè anco era conueniente, che tardaſſe Dio la ſua uenuta, fin'all'ultimo del mondo: perche il feruore della fede con la lūghezza del tempo, s'haurebbe raffreddata, & intepidita, & coſi non ſolamēte della ſeconda uenuta, ma della prima ſi uerificarà quello, che diſſe Chriſto, & riferiſce San Luca. Quando uenirà il figliuolo dell'huomo, penſate, che s'habbia da trouar fede in terra? fù tāto come ſe diceſſe, cō difficoltà ſi trouerà. Ancora potrebbono dire, che l'eſſerſi Dio fatto huomo, nel tempo che ſi fece & non innanzi, fuſſe perche, nè dopo doueua eſſere, nè auanti fù donna, che haueſſe le parti, che doueua hauere, & conueniua che teneſſe quella, che doueua eſſere madre di Dio. Molte donne famoſe erano ſtate nel mondo ne di alcuna ſi compiacque Dio di eleggerla per madre, perche qual ſi uoglia di eſſe, hebbero alcuna macchia, & mancamento: perilche nō meritorono queſta degnità. Solamente una ui fù nella quale non ſi trouò mancamento, nè ſi uidde macchia, ma unitamente poſſedeua tutte le uirtù & gratie, che doueua, & poteua tener quella, c'haueua da eſſere madre di Dio, & queſta fù la ſacratiſſima Vergine Maria. Et ancorche Dio ſi contenti, & habbia grato qualſiuoglia ſeruitio, che le ſia fatto pieno di mancamenti, & imperfettioni, tuttauia in eleggerſi la madre, fù difficile da contentare, perche la uolſe ſenza imperfettione, & mancamento alcuno. Et come queſte qualità ſi trouarono nella uergine, non ſi trattenne più; ma ſubito determinò di fare queſt'opera. Et eſſendo neceſſario il conſenſo della medeſima Vergine, e perche lo deſſe, mandò l'Angelo per Ambaſciatore, come dice l'Euangeliſta S. Luca. Et queſto non è ſenza miſterio, che douendoſi ſcriuere il modo, che usò Dio, per riparare l'huomo, prima ſi faccia mentione dell'Angelo. Poſſibil è, che pretenda S. Maeſtà diuina auuertire l'huomo in queſto de l'obligo molto che gli deue, poiche eſſendo ſtato offeſo dall'huomo, & dall'Angelo, laſci ſenza rimedio l'Angelo, & lo procuri all huomo. E' ben uero, che per eſſer l'huomo di terra, & l'Angelo di fino diamante & eſſendo l'opera della incarnatione pura miſericordia di Dio, parerebbe, hauere rimediato all'Angelo, intereſſato, & che haueſſe l'occhio che nō ſe gli perdeſſe la ſua facultà: acciò ſi uegga adūque che nō fà caſo di queſto, mette mano al fango dell'huomo, & laſcia la finiſſima perla dell'Angelo. Et però non eſſendo queſt'opera, Giuſtitia, perche neſſuna coſa ci deue: non ui eſſendo intereſſe, poiche niente acquiſta in eſſa; Veggaſi dunque ch'è puro amore & miſericordia. Alla maniera, che un potente, & magnifico Rè elegge un priuato, il quale non hà da eſſere di grā lignaggio, & facoltà, perche ſtimarebbe in poco quanto faceſſe per lui, ne hà da eſſer uillano perche farà affronto, che il Rè faceſſe cōto d'eſſo, ma un gentil'huomo pouero, con il quale ſenza ſcorno poſſa cōmunicarſi, & quello che farà per lui ſi uegga, & ſi ſtimi. Coſi anco laſciò Dio l'Angelo, ch'era d'alto lignaggio, eſſendo puro ſpirito, & che hebbe grandi ricchezze, maggiori che creatura alcuna nel principio della ſua creatione, & ſolleua l'huomo, ch'era pouero Gētil'huomo. Gentil'huomo per la parte dell'anima, ch'è lo ſpirito, & pouero per parte del corpo terreno, & per hauer perſo in Adā il capitale. Et coſi quello che Dio fece in lui, riluce, & appare. Ancora che foſſe Angelo il Paranimfo, & Ambaſciatore di queſta opera,

D. Th. 3. p. q. 1. artic. 5.

Ad Galat. 3. ibi gloſſa ordinaria.

Lucæ 18.

Lucæ 1.

opera, conueniua bene per ragione della
Vergine, à cui era mandato. Perche s'era
Angelo del Cielo, la Vergine era Angelo
della terra, s'egli ſpirito, la Vergine ſpiri-
tualiſſima. Adunque uiuendo in carne, nõ
hebbe motti d'eſſa. S'egli era ſoſtantia pu-
ra; ella Vergine puriſſima, ſe ſeruo del Si-
gnore, ella ſi chiama ſua ſchiaua. Finalmen
te cõuien bene l'Angelo alla Vergine; per-
che quello, che in Cielo è eſſere Angelo,
(come dice S. Gieronimo) in terra è eſſere
Vergine. Chiamauaſi l'Angelo Gabriele,
che uuol dire fortezza, & la moſtrò bẽ Dio
in queſt'opera dell'Incarnatione; poiche ſi
ſeruì, & hebbe neceſſità, (per uſcir cõ eſſa)
di bocca, & di mani. Creò Dio gli Angeli,
& furono opera delli deti di Dio, Dauid,
coſi gli chiama: Vedrò (dice) i cieli, & l'ope
re de i tuoi deti, che ſono gli Angeli, che ſo
no in eſſi. Et non ſi legge in tutta la ſcrittu-
ra, che Dio diceſſe parola alcuna quando
gli creò; ma furono opera delle mani. Creò
i cieli, la luce, & tutto l'uniuerſo, & fù con di
re ſolo, facciaſi il firmamento, facciaſi la lu
ce, & coſi per queſte opere, ſolamente fù a
ſufficienza la uoce di Dio, con la ſua paro-
la, & ſenza mettere mani in eſſe, furono fat
te. Ma quãdo uolſe formar l'huomo, ſi ſer-
uì delle parole, dicẽdo; facciamo l'huomo;
& di opere, formando un corpo, del limo
della terra. Et ſe quando formò l'huomo, ſi
ſeruì delle mani, & bocca, di opere, & paro
le per riformarlo, che fù più difficile, la ne-
ceſſità tiene del medeſimo. Biſogno è, che
s'adoprino le mani, & parli la bocca. Della
bocca, lo dice la ſpoſa ne i Cãti. Deſidero
(dice) che il mio ſpoſo mi dij un regalo del
la faccia, mi baci cõ la ſua bocca. La Gloſa
interlineale, dice, che la ſpoſa è la natura
humana, & che dimãda al ſuo ſpoſo, che la
miſca in unione hippoſtatica, facendoſi
Dio huomo. In dimoſtrare il bacio della
ſua bocca dimãda, che il uerbo ſi faccia huo
mo: ilquale è parola del padre, & per il
medeſimo hauendo da eſſere il figliuolo,
che è la parola, quel che ſi fà huomo, chia-
ro è, che ui hà da eſſere la bocca di Dio in
queſta opera. Le mani ancora ſaranno bi
ſogno in eſſa, & lo diede ad intendere la
ſacrata Vergine, quando diſse; fece forza
nel ſuo braccio. Non ſolo hebbe Dio neceſ
ſità delle ſue mani per riparar l'huomo co-
me hebbe nel tempo, che lo formò, ancor-
che trattando luto ſuauemente, & con mor
bidezza, ma al ripararlo, con gran forza, di
menò le mani, & le braccia, ſtendendo le
braccia nella croce, & luttando ſeco & pi-
gliando la ponta de i chiodi nelle mani, &
mettendo tanta forza, che in eſſe ſe li trap-
paſsò. Opera è queſta nella quale Dio im-
piega la bocca, & le mani, & mette forza
per riuſcir con eſſa. Et queſto ſignifica Ga
briel, ch'è l'iſteſſo, che fortezza di Dio. San
Gregorio & San Bernardo dicono, ch'era
Angelo della più alta hierarchia; & pare
che ſi confaccia con quello, che dice l'Euan
geliſta, che fù mandato da Dio, & non d'al-
tro Angelo; perche ſecondo San Dioniſio,
& altri Dottori ſacri, che lo ſeguono, quan
do Dio riuela alcuna coſa, lo dichiara à i ſu
premi Angeli, & quelli lo dicono a gli inſe
riori, & coſi uà da gli uni a gli altri, & per
dirſi in queſto luogo, che fù San Gabriel
mandato da Dio, per ſcoprire il miſterio
tant'alto, & marauiglioſo, pare che ſij de i
ſupremi; & che riceuè l'Ambaſciata, & la ri
uelatione da Dio, & non da altro, ò dicia-
mo con San Tomaſo, che di quelli, che ſo-
gliono eſſere mandati da Dio, era Gabrie-
le de i ſupremi, come ricercaua un nego-
tio di tanta, & tal qualità. Alberto Magno
dice, che ancorche l'Euangeliſta S. Luca, nõ
faccia mentione di più d'un Angelo in que
ſta ambaſciata, è coſa ueriſimile che ueniſſe
ro cõ lui molti altri ad accompagnarlo. A
guiſa del tempo del naſcimento di Gieſu
Chriſto, dice il medeſimo S. Luca, che por-
tò un'Angelo nuoua del ſuo naſcimẽto ad
alcuni paſtori, & ch'erano ſeco una molti-
tudine d'eſſi, che aiutauano la muſica, & cã-
tauano tutti Gloria à Dio nell'altezze. Et
come nella figura propoſta di Eliezer, an-
corche non ſi faccia mentione quando A-
braam lo mandò, che foſſero ſeco altri del-
la ſua corte: ma al tempo che giunſe doue
Rebecca ſtaua, ſpoſa, c'haueuà da eſſere, &
per la quale andauano, s'hà da credere eſ-
ſer andati ſeco molt'altri ſeruitori. Medeſi-
mamente dice Alberto Magno, ch'è poſſi-
bile, che ueniſſero migliaia d'Angeli, accõ
pagnando San Gabriele, ancorche l'Euan
geliſta non lo dichi. Coſi anco, ſendo una
dignità uacante grande, & di molta ſtima,
& congregandoſi gli Elettori per proue-
derla, ſi uede uſcire dalla conſulta, chi hà
hauuto la nominatione, nondimeno ſi ta-
ce, & s'occulta, & in compagnia uanno à ue
dere, chi è il prouiſto. Coſi per eſſer uacan-
te due dignità di molta ſtima, Vna, che per
ſero gli Angeli ribelli; laſciando uacue le ſe
die nel cielo, l'altra, che perſe Adam nel pa
radiſo terreſtre, di doue fù ſcacciato. Vedẽ
do uſcire Gabriele dalla ſala, & Conciſto-
rio della ſantiſſima Trinità, & che porta la
nomina-

D. Hiero. ſer. de aſſump. to. 2.

Pſal. 8.

Cantic. 1.

Lucæ 1. fecit potentiam in brachio ſuo.

Gregor. homil. 34. ante med.

Bernar. ſuper miſſus eſt homil. 1.

Dioniſ. de cœleſti hierar. c. 7. & 4. à medio.

D. Tho. 3. p. q. 30. art. 3. ad 4.

Albert. ſuper miſſus eſt.

nominatione, Queſta è la riſolutione del mezzo,che Dio cercò per il rimedio di queſti due danni, uengono migliaia d'Angeli cô lui per uedere fin doue arriui, & uedêdo lo entrare nella Camera della Vergine, ſi reſtano alla porta, & iui ſtanno con molta attentione,aſcoltando quello che la Vergine direbbe, & farebbe dopo udita l'ambaſciata. Nomina l'Euangeliſta la città che fù Nazareth,nella prouincia di Galilea.Nazareth ſignifica fiore, era coſa conueniente, che il fiore,& bellezza, ch'è il uerbo eterno foſſe concetto in luogo,che ſi chiamaſſe fiore. Erano nella prouincia di Galilea, Gentili,& Giudei,& perche la Galilea ſignifica coſa che gira,ſi nota che ueniua per il rimedio uniuerſale di tutti quelli, che lo uoleſſero riceuere. Et che doueua Dio ſenza mutarſi dare una uolta marauiglioſa, facendo dell'infinito,finito,dell'immortale, mortale; & di Dio, huomo. Dice di più S.Luca, che fù l'Angelo mandato à Maria, Vergine ſpoſata. Il nome di Maria, come s'è già detto tra le altre coſe che ſignifica è; Mare eccelſo,& amaro,& il tutto ſi confronta cô queſta Signora: Perche eſſendo ſolleuata all'altezza della madre di Dio,hora facendoſi Dio huomo nel chioſtro uerginale, uerrà dopò, uedendolo morto in un legno à ritornarſi Mare d'acerbezza,& di dolore. Che elegeſſe Dio donna, nella quale ſi faceſſe huomo, Oltre d'eſſer l'occaſione d'aſſimigliarſi in queſto à gli altri huomini, i quali naſcono di donne, conuenne anco perche honoraſſe le donne & gli huomini. A gli huomini facendoſi huomo, & alle dône naſcendo di donna. Volſe anco,che foſſe Vergine, perche ſêdo il figliuolo di Dio ſpecchio netto, & ſenza macchia del Padre, conueniua, che la ſua madre foſſe immacolata,& monda di corrottione.Moſtra che la Vergine era ſpoſata, perche s'intenda,che lo ſtato Verginale è migliore,& deue eſſere antepoſto à quello de i maritati. L'eſſer ſpoſata la madre di Dio, dice San Gieronimo,era conuenientiſſimo, perche non pericolaſſe la ſua fama,& la ſua uita,eſſendo che i Giudei l'haueriano lapidata,uedendola con il figliuolo, & ſenza ſpoſo. S. Ignatio dice il medeſimo, San Gieronimo dà un'altra ragione perche il ſuo parto foſſe uelato al Demonio, perche non ſendo ſpoſata,& ſapendo di lei quanto ſanta era, facilmente s'hauria perſuaſo, ch'era opera di Dio quel parto, & che il Meſſia ueniua già nel Mondo: & però haurebbe procurato, quanto foſſe à lui ſtato poſſibile impedire la redentione de gli huomini:ſendo al contrario,che per nô ſaper queſto,& eſſergli naſcoſto il miſterio, diede gran fretta, che i Giudei leuaſſero di uita Gieſu Chriſto;& pretendêdo egli con la ſua morte impedire la conuerſione di molti, uenne à tale, che per il mezzo di quella ſi deſſe rimedio à tutti;queſto è per quelli che di eſſa uoleſſero ſeruirſi. Lo ſpoſo di queſta Signora ſi chiama Gioſef; & era della caſa,& famiglia Regia di Dauid,la quale è (dice Sant' Agoſtino) come già ha dichiarato l'Euangeliſta,che la Vergine era di quella famiglia,& caſata per il coſtume di maritarſi quelli di un parentado, & tribù trà di loro, acciò le poſſeſſioni permaneſſero ſempre ne i diſcendenti di quelli,che prima le poſſederono. Entrò l'Angelo nella camera della Vergine,& dimoſtra S.Agoſtino,che foſſe in forma humana di giouine; riſplendente nella faccia; honeſto nel ſuo ueſtire; uenerabile nel ſuo paſſo;& terribile nel ſuo aſpetto. Fù quando ſi faceua notte all'hora appunto,che per queſto riſpetto ſi ſuona la campana,che chiamano l'Aue Maria. Staua la Vergine Santa in oratione, poſta nel più alto grado della contemplatione, che una pura creatura poteua eſſere: & come afferma S. Ambroſio leggendo, & meditando la profetia d'Iſaia,che dice:Vna Vergine concepirà,& partorirà quello, che ſarà,& ſi chiamerà Dio con noi altri. Conferma queſto Sant'Agoſtino, che dice della Vergine,ch'era molto dotta ne i Profeti, & gl'intêdeua molto bene l'humiltà di queſta Signora in tal lettione,& meditatione conueniua che faceſſe grâdi eſclamationi,ſupplicando Dio, ch'ella godeſſe di uedere coſi felice,& beata donzella. Deh, (douea dire) s'io la uedeſſi,deh s'io la ſeruiſſi,deh,& quanto felice io ſarei, ſe mi riceueſſe per ſua ſerua. Beata Donna, che con uerità ſi chiamerà madre di Dio,feliciſſimo il clauſtro uerginale doue Dio ſi farà huomo. Beati i petti, che daranno il latte, & ſuſtêrâno quello,che dà l'eſſere, & ſuſtenta l'uniuerſo. Sendo in tali meditationi entrò l'Angelo,& poſtoſi in ginocchioni, con ſembi te allegro & feſteuole gli diſſe: Dio ui ſalu piena di gratia,il Signore è con uoi, benedetta ſete tra tutte le donne. Turboſſi la ſacra Vergine ſentendo queſte parole, Non di ueder l'Angelo, ch'era già aſſuefatta uederli, ma come dicono Sant'Ambroſio, & Origene,che l'Angelo,gli diceſſe tali parole. Ben ſapeua S.Gabriele,che ſi chiamaua Maria,& tacque queſto nome, & gli dà l'altro,

D.Hieron.in Mat.c.1.

D.Aug. contra Fauſtum lib.23.c.8.

D.Augu. ſer. 14. de natali domini, ante med.ũ to. 10.

D. Amb. lib. 2.in Lucã.c.1 Iſaiæ.7.

D.Aug. de tẽpore. ſerm.9.

D.Ambro. in Luc. c.1. Orig. homil. 6.i c.1. Luc. à med. in to.3.

tro, che è il proprio suo nel Cielo si come quel di Maria è in terra; Quando assolutamente diciamo l'Apostolo, Intendemo S. Paolo:& se intenderemo dire il Profeta, subito ci raccordaremo d'Isaia, & crederemo essere egli. E' uero, che gli Apostoli, come dice S. Luca furono pieni di Spirito santo. Et di San Gio. Battista disse à suo padre Zaccaria, S. Gabriele, annũtiandogli il suo nascimento, l'istesso; Ma la differentia, che da una carrassa piena d'acqua, ad un stagno d'acqua pur pieno e della pienezza di gratia di qual si uoglia santo è della Vergine. La Vergine è come stagno, dou'è un mare d'acqua, & i Santi, come carasse che ancor à suo modo, & conforme alla capacità sono pieni. Perilche quãdo si dirà assolutamẽte esser piena di gratie, s'intẽde la Vergine, & però è il suo proprio nome, ancorche in tal caso s'intenda del Cielo più che della terra; la Vergine intendẽdo quel nuouo cognome, si turbò: & dimostra bene in questo i caratti della sua uirtù, differenti dà quelli di Eua. Eua non si turbò, ne si sbigotti di parlar con un serpente, nè con il demonio, il quale era riuestito in esso, anzi diuenne leggiadra, intendendo dire, che sarebbe simile à Dio, se mangiasse del frutto dell'arbore uietato. Quiui la Vergine si turbò, che gli parlasse un'Angelo, & la chiamasse piena di gratia. Dell'audacia di Eua risultò restar persa: del turbarsi la Vergine risultò restar con grãde acquisto, poiche uide subito, che discese Dio dai Cieli in terra per essere hospite, & habitatore nelle sue uiscere. Perilche veggano le donne, cui deuono imitare ò Eua, ò Maria, & se uogliono, (come è giusto) imitare Maria, procurino di raccogliersi & serrarsi come staua la Vergine, che serrata, & retirata la trouò l'Angelo, & non sollecita, & in pensieri superflui nel seruitio di casa, dice Canisio, nõ come era Marta, ne come Dina, figliuola di Giacob, passeggiando nelle strade, & piazze; ne come la figliuola di Iepte, piangendo feminilmente per i monti, & deserti, ne come Micol figliuola di Saul, & donna di Dauid, beffando, & facendo burle in una fenestra; ne come Maria sorella di Moisè, mormorando; ne come Herodiade saltando dishonestamente; ne come le damigelle di Sion, delle quali dice Isaia, che si uestiuano, & adornauano profanamente per uedere, & essere uedute, in dãno di molt'anime: Nõ cosi la Vergine, ma staua meditãdo nel suo albergo. Imitila adunque ogni sorte di donne; le quali sommamente deuono guardarsi dalle prattiche pessime & amorose de gli huomini. Perche niuna qualità di persone, nè stimati natione di bontà; nè peli bianchi, nè titolo di parentado hà da prometter sicurtà alla donna christiana, & particolarmente donzella, con la persona che tratta, sendo l'huomo per l'effetto, che non stij con rispetto, & accortezza di guardare per se, & hauer gli occhi fissi ne i pensieri, che le redonda della prattica. Perche in caso che non temi la persona, con che conuersa, s'hà da temere & guardar se medesima & dire, se quell'è huomo Santo, Io non son Santa. Se quel huomo nõ hà pensieri, che non sijno molto puri, à me sono per la fantasia imaginationi non in tutto honeste. Non dico, che non trattino con genti, ancorche se questo si potesse scusare, & non conuersar sarebbe bene: ma che uiuano le dõne molto accorte, & stijno molto su l'auiso, con gli humori, che restino nel l'anima, delle prattiche longhe, & conuersationi frequenti de gli huomini; perche alla Vergine sacratissima l'Angelo parlaua, & haueua l'esperienza dell'altissima castità dei suoi pensieri, & con tutto ciò pensaua in se medesima à che fine le ueniuano dette simil parole di carezze & delitie; perche sapeua anco il danno, che risultaua a chi l'ascolta. Il Profeta Amos predicando nel suo rozzo linguagio trà l'altre comparationi pastorili, pone questa; se uenisse il leone, & facẽdo preda nella pecora, se la inghiottisse, come della pecora resterà fuori della bocca del Leone due zampe, ouero l'orecchia, uerrà il pastore, & afferrarà dall'orecchia, ò dalle zampe, & la cacciarà dalla bocca, & potere del Leone. Quel che uuole lo Spirito santo, che intendiamo sotto questa similitudine, (al parer goffa) è, che se il Demonio s'hauesse fatto patrone di alcun'anima, & mancasse poco che non precipitasse del tutto nell'inferno, per ingiottirsela, se tal anima, ancorche in peccato mortale, cauasse l'orecchie, & le riportasse alle prediche, & ad intendere la dottrina santa, & di Dio, si attaccarà in questa orecchia, & la cauarà dalle mani del demonio, conuertendola à se. Si possono dare circa di questo tanti essempi come sono di quelli, che si conuertono sentendo le prediche cõ i quali entrò frà loro la Maddalena; poiche è cõmun parer, che per un sermone che intese dal Saluatore, le mosse talmẽte il cuore che andò alla casa del Fariseo, dou'era Christo inuitato, & ne seguì la sua conuersione. Per il contrario possiamo dire, che s'alcuna donna

Actuum. 2. Canisius de Beata Virgine lib. 3. c. 1. Lucę 14. Genes. 30. Iudicum 2. 2. Reg. 6. Exo. 15. Marci 6. Isaię 3. Amos 3.

donna è molto dentro nella gratia di Dio, per uiuer santamẽte; si lascia l'orecchie fuori, ascoltando il Demonio, ouero i serpenti nel quale egli parla, come sono huomini dishonesti, che per l'esperienza si uede, che dicono parole piene di pece, & poluere infernale, tengano per sicuro, che ascoltãdole resterà peruertita, & senza Dio in disgratia sua. Perciò deueno star sempre auuertite di non intendere, & se intẽdono sempre con rispetto se può risultare danno di quello che intẽdessero. Ad essempio della Vergine, che si turbò delle ragioni, che intese dall'Angelo, per uederle bagnate in uezzi, & blanditie. Come l'Angelo uidde la Vergine timorosa, & turbata disse: Non temete Maria, nõ ui è tradimento, (quasi che dicesse) non ui è doppiezza, nè inganno nelle mie parole; non son Angelo di tenebre, ma mandato da Dio: Et da parte sua ui dico, che hauete trouato gratia appresso di lui. Dicoui di più, che concepirete, & partorirete un figliuolo, al quale ponerete nome Giesù. Poco è Signora che desideraua te uedere, & seruire quella donzella, della quale parla Isaia, che hà da concipere, & partorire, permanendo donzella, dunque io ui dico, che uoi sete quella. Donzella fete & con proposito fermissimo d'esserui tutta la uita: Che se questo così non fosse, non m'hauria mandato Dio à uoi, perche egli è amico di ogni limpidezza, & che essendo donzella haurete da concipere, & partorire, non ui stupite, che il tutto è possibile à Dio. Isaia l'hà detto, & Dio lo farà uerità. Raccordateui Signora quello che disse Abraam parlando de gli Hebrei suoi descendẽti, che starebbero in Egitto, & nella quarta generatione li uisitaria & liberaria dalla forza de i Gentili: Quel che Dio uolse dire, ancorche sott'ombra, & enimma, bene lo douete sapere Signora che sono quattro generationi ò maniere di procrearsi l'huomo, l'una senza huomo, & senza donna, come Adam; l'altra di huomo, senza donna, come Eua; la terza di huomo, & di donna, come Abel; Restaua la quarta di donna senza huomo, & questa scelse Dio per se, Vuole, che uoi siate sua madre & siate donzella. In questa quarta generatione, hà da uisitar gli huomini, & liberarli dalla forza de i demonij infernali, suoi nemici capitali. Ancora raccordateui signora, che dice l'istesso Dio, ne i Canti, Io son fiore del campo, nõ dice, ch'è fiore dell'horto; perche l'horto si lauora, si caua, & coltiua: Ma il campo non si coltiua, non si caua, ne lauora, ma solamẽte produce fiori con la rugiada del Cielo. Così uoi Vergine sacratissima sarete terra benedetta, non lauorata, ne toccata; ma che solo con la rugiada del Cielo hauete da produrre un fiore bello, & sopranamẽte bello, che è il figliuolo di Dio, del quale sarete madre. E' cosa uerisimile, che oltre le parole, che assegna l'Euangelista ne passassero molt'altre in questo dialogo, che l'Angelo hebbe con la Vergine, poiche durò la prattica dal principio, fin al põto della mezza notte, nel quale diede la sacra Vergine il consenso, & nella medesima hora di là à noue mesi, nacque il Redentore del Mondo, & parimente ci potẽmo immaginare, che fossero simili alle cose, che già sono dette. Aggiunse di più l'Angelo, & disse: Vi dico ancora Signora che concepirete, e partorirete un figliuolo, alquale porrete nome Giesu. Et sarà grande, & si chiamarà figliuolo dell'Altissimo, & gli darà Dio la sede di Dauid suo padre, & regnerà nella casa di Giacob eternamente. Ancorche il principal intento in queste parole, pretẽda l'Angelo, dire alla Vergine, che il suo figliuolo doueua essere Rè, come fù Dauid, & che teneria gran casa, come hebbe Giacob, intendendo tutto ciò spiritualmente; ancor uolse nominare questi due santi Patriarchi, più che altri, per darle ad intendere, che sarebbe con la sua pensione, & carico de trauagli, che patirebbe nel mondo, de' quali non picciola parte ne haurebbe lei, acciò che nel tempo, che li patisse, non si lamentasse di non esser stata auisata. Et in questo particolare Dio si porta al contrario del mondo, che è come un falso sensale di matrimonij, che dice il bene che sà, & ancor più, perche ci aggiunge le cose di quelli, che uuol maritare; & i mancamenti li tace, & tiene secreti. Il mondo offerisce dilettationi, & contenti à i mondani, mettendoli auãti de gli occhi l'esca del gusto, ch'è nel uitio, & tace il male, & danno, che risulta di commetterlo; Dio al contrario, il tutto dice. A gli Apostoli promise di fargli sedere in dodeci sedie, acciò fossero Assessori, & approuassero nel dì del giuditio, la sententia, che haueua da dare alli dodeci Tribù d'Israel, che fù cosa grande, & che in essi doueua causar contento, & non si fermò in questo, ma parimẽte gli disse, che prima sarebbero essi giudicati, sendo presi, & condotti auanti à Giudici, i quali gli sententiarebbero à diuersi generi di tormẽti, & morti. Lo dice tutto prima, acciò che doppo nõ s'hauessero per aggrauati, così parimente con

Cant. 2.

Mat. 19.

te con

te con la Vergine, quando che uedesse suo figliuolo nato in una stalla,& sopra il fieno in un presepio,già gliene fù dato auiso prima, in dirle, c'haurebbe la sede di Dauid; Dauid fù pastore, & la sede del pastore è il fieno, & la paglia. Se dopò lo uedrà esser sollecito, & pensoroso, trattando la salutione de gli huomini predicando hor in una,& hor in un'altra parte,stracco, affaticato,rouinato, uegghiando giorno e notte in oratione,già l'auisano di tutto ciò. dunque Giacob hebbe uita simile custodendo gli armenti del suo suocero Laban, di giorno per i soli,& di notte per i campi, con lume. Et dicendole,che regnarebbe nella sua casa, è tanto come chi gli dicesse,che il medesimo uederebbe per la sua casa,che Giacob uidde per la sua. Se dopò lo uederà perseguitato dal popolo Hebreo,che lo prendino,che lo flagellino, & dijno altri tormẽti, tenghisi per detto tutto questo. Poiche Giacob da suo fratello Esau, & Dauid da Saul,suo socero,& da Absalon suo figliuolo furono perseguitati. Et se finalmente gli uederà inchinata la testa nella croce, inchiodato, & morto, non gli sij cosa nuoua, poiche al presente se lo dicono, auuisandola, che terrebbe il suo figliuolo la sede di Dauid, & regnarebbe nella casa di Giacob, poiche Giacob s'addormenta nel piè della scala,che figurò Christo, morto nella croce,ch'è la scala per doue ascendono à i cieli quelli,che sono in uita Angeli. Et Dauid sendo Pastor, s'accostò,& s'addormẽtò diuerse uolte sopra il suo bastone. Si dà cõsolatione anco à coloro, che patiscono trauagli in questa uita, dicendo l'Angelo,che si darebbe à Christo la sede di Dauid. Quãdo Dauid andò fuggendo da Saul suo suocero nel deserto,dice la Scrittura, che si unirono seco diuerse gẽti,& in particolare asse gna,ch'erano coloro,ch'era messi in angustia,& trauagli,che doueano, & nõ poteuano pagare, & erano perseguitati dalla giustitia, tutti questi si unirono cõ Dauid,& di essi si fece Capitano, & Prẽcipe che fù quãdo prima hebbe la sede, come di Rè: Dunque questo pare che uoglia dire l'Angelo, dicẽdo che Christo terrebbe la sede di Dauid, cioè, che sarebbe Prencipe & Rè, che proteggerebbe, & fauorirebbe tutti gli afflitti,& trauagliati. Di maniera che ancora per questo poteua la Vergine consolarsi; che se d'altre cose,che uedesse nel suo figliuolo douer esserle rincresceuoli, riceuesse pena, nel mezzo della pena sarebbe per lui consolata,poiche Rè,& Prencipe de' cõsolati si domandaua, perilche si inferisce, che la consolatione, & il disconforto sono per la parte di Dio uniti, in quelli, che s'accostano à lui,& sempre gli auisa d'esso, à coloro che trahe à se,che sijno certi che se uogliono contento, gli hà da costare discontẽto,se honore,dishonore;se cielo lacrime,& penitenza;& chi cõ questo non uorrà Dio, resti senza esso. Gran disauentura dà il mõdo à quello, che lo serue, & quello che da poco,& tristo, & carico di sussidio, & contrario,ma dicalo quãti uitiosi sono nel mõdo,quanto incaniti sono, quanto rabbiosi, & disperati, che prima di fele beuono, che tengano alcun contento: & cõ uerità si può dire, che costa più l'inferno, che il Cielo; ma ueggasi qual'è più facile da fare,perdonar l'ingiuria, che è strada d'ascendere al Cielo, ò uendicarla, ch'è andarsene all'Inferno. Raccorre gran ricchezze,ch'è giungere legna, come si dice della Fenice, che le raduna per ardere meglio, così molti raccogliono ricchezze, & per usar mal d'esse, le seruono di legna, per ardere nell'Inferno, ò essere pouero di spirito. Darsi à dishonestà, spendendo le facoltà, perdendo l'honore, acquistando infermità, & in fine condannarsi, che essere casto. Dunque se così è,com'è, che le legne che dà il Mondo, (come diede Laban à Giacob, dopò hauerlo ben seruito,il che fù darle Lia con gli occhi lagrimosi per premio de suoi seruiggi) è con tanta pensione,& carico, con tanto contrapeso de trauagli, non è molto, che douendo Dio dare il Cielo,& tale; uoglia, che consti alcuna cosa, & però prima ne auuertisce, come fece alla Vergine, dicendole, che il suo figliuolo terrebbe la sede di Dauid, & regnarebbe nella casa di Giacob: che se da una parte era alzata alla dignità della madre di Dio, dall'altra intendesse, che patirebbe trauagli grandissimi, & tormenti eccessiui per uedere patire il medesimo al suo benedetto figliuolo. Dicendo San Gabriele che regnarebbe Giesu Christo eternamente, fù dichiarare, che il suo regno, ancorche spirituale, sarebbe perpetuo, & durarebbe per sempre. Et questo dettero ad intendere (senza sapere quello che faceuano) i ministri della sua passione, come racconta l'Euangelista San Giouanni quando dice, che gli posero una corona di spine, che gliela fissero nella testa; nõ come quelle d'altri Re, che sendo d'argento, ò di oro, facilmente cadono, & un debole & piccolo uento d'una infermità le butta à terra finendosi la uita,

Genes. 29. Genes. 27. 1. Reg. 19. 2. Reg. 15. Genes. 28. 1. Reg. 22. Ioan. 19.

parimente

parimente,& il regno; nō già cosi il Regno di Christo, che per douere esser perpetuo, conuenne, che la corona di spine, fissata nella sua Santa testa, lo dichiarasse.

CAPITOLO OTTAVO.

Nel quale segue il dialogo, c'hebbe con la sacra Vergine l'Angelo San Gabriele, & come si effettuò l'opera dell'incarnatione.

Iudic.14.

CELEBRAVA il forte Sansone Nazareno lo sponsalitio, con una straniera della sua natione, & gente; & durāte la festa propose un problema, & difficoltà ad alcuni di quelli, ch'erano presenti, promettendogli premio se glielo dichiarauano, & fù tale da quel, che mangia uscì il cibo, & dal forte la dolzezza. Il problema era difficile, & non ui fù chi lo sapesse dichiarare, fin tanto che la sua sposa l'importunò, che glielo dicesse & egli glielo disse; dichiarādole, come nella bocca d'un leone, ch'egli haueua ucciso, trouò un Same d'api pieno di mele. Nello sponsalitio di Sansone è figurato quello che fece Dio con l'humana natura, eterna per sua Maestà; quiui si uede morto il forte leone, & nella sua bocca un cumulo di mele. Dunque Dio, che alcun tēpo era leone fortissimo, che graffiaua con le sue unghie, coloro che haueuano ardimento di porsegli innanzi offendendolo; gia pare che sij morto; poiche soffrisce offese, dissimula ingiurie, & facilmente perdona i peccati. Ha nella sua bocca dolcissima, mele di dottrina soaue, & utile per le anime. Il problema non si dichiara se nō alla sposa, che è la sacra Vergine, & ella uuol saperlo, & per questo fa una dimanda all'Angelo S. Gabriele, paranimfo dello sposo dicendo, come si farà questo? Dimmi Angelo benedetto, che il forte leone uoglia mostrarsi morto, & dare mele di dottrina gustosa à gli huomini, facēdosi di Dio huomo, & che me elegga per madre, Io non conosco huomo, ch'è il modo come le donne concepiscono. L'Angelo disse: il disegno, che Dio hà dato, secondo che hà dichiarato il suo profeta Isaia è, che hà da nascere di donzella. La Vergine disse in che modo sarà questo? che cosa è quello, che in simil caso Dio uuol, ch'io faccia? S. Ambrosio, & S. Agostino dicono, che haueua la Vergine letto in Esaia, che concepirebbe una donzella, ma il modo come ciò sarebbe, nō l'haueua letto & perciò dimandò come si farà questo? l'Angelo, che solamente haueua commissione di dimandare il consenso alla Vergine, non lasciando di marauigliarsi di uedere in persona humana tanta bontà, & honestà, disse; à questa dimanda Signora io rispondo, che non la sò. Sò bene una cosa, che lo Spirito santo hà riseruato questo secreto per se; egli sà, come farà, & darà il disegno, dando Voi il consenso; di maniera che per opera sua concepirete, facendoui ombra la uirtù dell'altissimo. Et però quello che nascerà da uoi Santo (poiche sarà auanti, che nasca) si chiamerà figliuolo di Dio, non addottiuo, come si chiamano figliuoli di Dio i buoni, ma legittimo figliuolo di Dio. Talche sarete uoi madre naturale di quello, che è figliuolo legittimo di Dio. Quel che hà Dio per padre in Cielo, hauerà uoi in terra per madre. Et acciò non ui paia impossibile; Considerate che è operatione di Dio, ilquale può far possibile quello che pare à gli huomini impossibile. Impossibile pare a gli huomini, che una uecchia di molti anni già sterile per l'età, concepisca; ilche hà fatto Dio di presente nella uostra parente Elisabet, laquale è già nel sesto mese. Impossibile cosa pareua questo, come pare impossibile, che una dō zella come uoi sete, sia madre, restando dōzella, ma chi potè far quello, potrà fare anco questo, essendo cosi, che nessuna parola da Dio proferita per la sua bocca, ancor che paia impossibile à gli huomini, lascierà di essere possibile. Et però questo che io ui dico da sua parte egli lo farà uerità, quando uoi Signora diate il consenso. Inteso ciò dalla Vergine, si trattenne in dar la risposta, come sente San Bernardo, & non poca lode acquista per questo, poiche si mette à pigliare una dignità tant'alta, come è l'esser madre di Dio, Et in questo ci dà essempio, che ciascheduno deue hauer rispetto di pigliar dignità & carichi. L'istesso San Bernardo

D. Ambr. lib. 2. in Luc.
D. Aug. de sācta Virg. c. 3. & 5. & de ciuit. Dei. li. 16. cap. 24.

D. Ber. hom. 4. super missus est.

Bernardo considera grandemente il fatto di Saul, che pigliò il carico d'esser Rè d'Israel, & prima era buono, & dopò pessimo; e però la dignità gli fù occasione, & mezzo per condannarsi. Trattenendosi adunque la Vergine in dare il consenso, ne parla cō molta tenerezza Sant'Agostino, & dice: Inteso hauete Signora l'ambasciata, & ascoltato la gratia grande & suprema che ui fà Dio in eleggerui per madre; l'Angelo aspetta risposta; Rispōdeteli Signora, in maniera tale, che la nostra Redentione habbia effetto. Questo ui supplica Adam cō tutti i suoi figliuoli, esuli del Paradiso, ciò ui chieggono anco i giusti, che uiuono nel mōdo, l'anime de i uostri padri, i Patriarchi, & Profeti, trattenute nel limbo, gli Angeli del Cielo, & il medesimo Dio, stà aspettando la uostra risposta, datela hormai Signora, rallegrate il Cielo; giubilate la terra; consolate il limbo; O Vergine sacratissima, & questo non era quello che uoi dimandauate? quello di che gemeuate? quello di che giorno & notte sospirauate? Perche Signora aspettate in altra dōna quello, che à uoi si offerisce? non ui è da temere nota di presontione, perche se auanti aggradiste Dio in tacere; hora lo sodisfarete in parlare. Considerate Signora che stà chiamando nelle uostre porte lo sposo, non uogliate esser pigra in aprirli, accioche nō se ne uada di lontano, & uolēdo poi riceuerlo, ui costi fatica ritrouarlo. Per dare la Vergine il cōsenso, sendo già nel pōto della mezza notte, cominciò in giorno di uenerdì alli uenticinque di Marzo, giorno nel quale Eua ascoltò il serpente, & fù uinta, udendo questo la Beata Vergine abbassò la sua faccia fino in terra, & con le mani gionte, disse: Ecco la schiaua del Signore, sia fatto in me secondo la tua parola. Gran uirtù manifestò la sacra Vergine, in queste parole: particolarmēte perche fù chiara quiui la sua humiltà in concedere quello, che se gli diceua; perche ancorche S. Gio. Battista mostrò humiltà, scusandosi di battezzar Christo, e San Petro che li lauasse i piedi, ma in accettare la Vergine come accetta, mostra più humiltà; perche dicendogli l'Angelo, che Dio la eleggeua per madre, ella dice che uuole esser sua schiaua, l'esser madre, dice è il maggiore in casa d'un Signore, l'esser schiaua dice, è il più infimo, & abbattuto. Dunque nel tempo che la Vergine intēde dire che Dio la innalza ad esser madre, che ella dica, ch'è schiaua, grāde humiltà è questa. La caduta de gli Angeli risultò il ueder-

D. Aug. de tēpore, ser. 21. eadem uerba reperiūtur in Bernar. hom. 4. super missus est.

si gli uni più innalzati che gli altri, perche ciascuno hà una particolarità, che eccede all'altro; questo è, che differiscono in spetie, secondo la dottrina di San Tomaso, & d'altri dottori. Et cosi Lucifer per uedersi tanto innalzato sopra tutti, cominciò ad inuanirsi, & a desiderare con le sue proprie forze quello che era obligato à desiderare, & procurare con il fauor di Dio, & di quà risultò il suo danno, & hebbe principio la sua superbia: la qual occasione non è negli huomini, che non sò di doue proceda in superbirse. Tutti nell'anima sono eguali: nel corpo di una spetie; non ui è più differentia trà un'huomo, e l'altro, che sia trà un ledamaro, & l'altro. Dunque di che s'insuperbiscono? Trà gli angeli ui è differentia, & questa fù l'occasione della sua caduta; Dunque che s'alzi la sacra Vergine alla dignità della madre di Dio, & che non si superbisca, ma che all'istesso tempo dica: Ecco la schiaua del Signore è grande humiltà. Nell'istesso pūto che finì di pronuntiare queste parole, le tre diuine persone (ancor che particolarmente s'attribuisca allo Spirito santo) formarono del sāgue purissimo delle uiscere della Vergine, un picciolo corpo. Et le stesse tre diuine ꝑsone (ancorche in particolare s'atttribuisce al padre) crearono un'anima rationale, e la infusero in quel corpo; & la seconda ꝑsona unì a se in unità di persona, quella natura humana. Et q̄sta unione di tal maniera la fece il uerbo, che non la fece il padre, ne lo Spirito santo, perche il uerbo solo, restò fatt'huomo. Et ancorche in quest'huomo Dio habbia una sola persona, & un solo supposito, & hippostasi, tiene però due nature; Natura di Dio, & Natura di huomo. Et cosi faceua opere di Dio, & opere di huomo. Risuscitar Lazaro commandādo, fu opera di Dio; & piangere quādo lo risuscitò fù opera d'huomo. Ancorche per essere la persona una sola per la communicatione degli Idiomi (come dicono i Theologi) ilche era proprio di Dio, s'attribuisce all'huomo: & però dicemmo assolutamente, che Dio fece morire & che Christo huomo fece risuscitare Lazaro. Il modo come attesero in quest'opera dell'Incarnatione tutte tre le persone diuine, dichiara Sant'Agostino con una similitudine. Accade, dice; che uestendosi & mettendo in ordine una Signora, per uscir in publico, doue hà da essere ueduta, & l'aiutano, che si acconci, & che la uesta altre due signore; tutte tre attendono in quell'opera, ma una sola resta uestita, & addobbata; co-

D. Th. 1. p. q. 50 ar. 4.

D. Aug li. de fide ad Petrū.

si le tre diuine persone attesero nell'opera dell'incarnatione, & una sola restò uestita della natura humana, che fù il uerbo. San Vicenzo dell'ordine de i Predicatori, dà un altro essempio, che dichiara bene questo diuino misterio, & dice, che nel Sole sono tre cose, il corpo & sustantia del Sole, che si uede nel Cielo; & il raggio del Sole, che è quel, che uediamo in terra, doue uediamo che dà il Sole; & il caldo che sentiamo, stādo al Sole, Queste tre cose chiamiamo il Sole; accade, che dia in un uetro di color rosso, & per esso penetra il raggio del Sole, lasciandolo non rotto, ma più risplendente, che prima; uediamo ancora che il colore del uetro, non piglia il corpo del Sole che stà nel cielo, nè il calore, ma il raggio, che passò per esso che resta acceso, & tornato in sangue: Questo passa in questo diuino misterio, il Sole che uediamo nel Cielo dinota il padre eterno, il raggio che uiene in terra, è il suo beneditissimo figliuolo, il calore è lo Spirito santo, il uetro nel quale dà il Sole, è la Sacratissima Vergine, & cosi la Chiesa canta di essa: *Cæli fenestra facta es*. Cioè, sete Signora fenestra del Cielo: dà il Sole in questo uetro, & passa per esso, senza spezzarlo, ne farle danno, anzi lo lascia più risplendente; Tal restò la Vergine con più bellezza, & cō ogni integrità senza frattione, nè macola, nascendo Dio di essa, uediamo il colore del uetro, chi lo piglia? Nō il Sole, che resta in Cielo, nè il calore; ma il raggio del Sole; però nō restò fatt'huomo il padre, ch'è il Sole; non lo Spirito santo, ch'è il calore, ma il Verbo, ch'è il raggio, Il figliuolo restò cō il colore del uetro, restò di color rosso, & di sangue fatt'huomo. Il misterio habbiamo largamente ueduto, & uediamo ancora, che cosa uidde Dio nella sacra Vergine perche di essa si sodisfacesse per eleggerla per sua madre: essendo una donzella, non d'alto stato, nè di molto nome, al tempo che correua nel mondo, lasciando tante Regine, & altre famose donne, dalle quali haurebbe potuto nascere. Molte furono le uirtù della Vergine, senza esserui cosa che cōtradicesse in quello, che à Dio si deue, come s'è detto. Et in particolare (come anco si è toccato) la sua humiltà fù quella, che più innamorò Dio, perche la eleggesse per madre. La medesima Vergine lo disse: Mise Dio i suoi occhi nella mia humiltà. Dice Eusebio Emisseno, alcuni laudano altamente la constantia della Vergine; altri la prontezza dell'obedientia; altri che non si mosse con fretta alle grā promesse, & offerte dell'Angelo: altri che non fù curiosa troppo in dare, & riceuere risposte, ma si guardò della leggerezza di Eua, in credere leggiermēte, & della durezza in non credere, di Zaccaria, ma à me, dice questo Auttore, la sua humiltà sopra tutto mi pare marauigliosa. Sant'Agostino in un sermone dice: O' uera humiltà, che partorì Dio, per gli huomini, diede la uita à i mortali, rinouò i cieli, purificò il mondo; aperse il paradiso; liberò l'anime de gli huomini. Il medesimo Sant'Agostino in un libro, che fece della Santa Verginità, dice, che non disse la Vergine, guardò Dio la mia castità, ma la mia humiltà, & questo pche è più grata à Dio l'humiltà, che la castità, ancorche l'uno, & l'altro gli piaccia. Et cosi fù, che alcune uolte gli fù grata l'humiltà senza castità, come Maddalena nella sua conuersione, ma mai gli fù grata la castità senza humiltà, & si uidde nelle cinque Vergini fatue, delle quali parla S. Matteo, che per inuaghirsi con superbia ch'erano Vergini, non gli furono grate, & le serrò le porte ne gli occhi. L'humilta di Lia la fece madre di molti figliuoli, ch'era fauor grande di Dio nella legge uecchia, & la prosuntione, & alterezza di Rachel, la fece molto tempo sterile, con gran tormento, & pena sua. L'humiliarsi, & inchinarsi Dauid auāti l'arca del Signore, lo fece grande nel suo Regno, & lo sprezzar di Michol la sua moglie con superbia, & presuntione gli fù occasione di uedere molti trauagli, & pene. Questo è quello, che ci insegna Giesu Christo per opera, poi che tutta la sua uita fù humiltà, il suo nascere humile; la uita humile; & la sua morte cō grande humiltà, & abiettione; questo ci insegnò, & impose con parole carissimamente quando disse per San Matteo: Imparate da me, nō à creare i Cieli, & la terra, non à formare il Sole, la Luna, & le stelle, ma ad essere humili: perche come dice un'Apostolo humilissimo, che fù S. Pietro, A i superbi resiste, & à gli humili dà la sua gratia; Questa humiltà fù l'occasione perche Dio eleggesse la Vergine per madre sua, & si adoperasse nelle sue uiscere, il misterio dell'Incarnatione. Il quale è una delle cose che più stupisce, & abbarbaglia un'intelletto priuo di fede, in tutto quello che crede, & confessa la Chiesa catholica: perche nel restante, in che sia difficoltà, & pare, che l'humano intelletto rifugga, & si mostri strano à riceuerlo, & accettarlo, appoggiandosi nelle sue forze naturali, cioè, che Dio patì fame, freddo, stracchezza, che fù bat-

D. Vin in ser. de in. ar. filij Dei.

Luc. 1.
Euseb in quadam homil.

D August. in ser. de Adun.

D. Aug. lib. de sancta uirginitate.

Luc. 7.

Matt. 25.

Gen. 29.

Matt. 2.

1. Petri. 5.

fù battuto, beffato, & posto in una croce, & morto in essa, che risuscitò, & ascese à i cieli con uirtù propria, & quel che ancora pare più ammirabile, che si dia egli medesimo realmente in cibo, sotto spetie, di pane, & di uino, dico che tutto questo, non pare così difficile per credersi, come che Dio, si facesse huomo. La ragione che per dire questo è, che qual si uoglia intelletto, piegandosi à credere questa uerità facilmente crederà tutte l'altre. Perche quello, che crede, & cõfessa, come confessa, & crede il Christiano, che Dio si incarnò; facilmente crederà che patì trauagli, fame, sete, stanchezza, poiche non ui è huomo, che si liberi d'essi. Et quel che crede, che Dio si fece huomo, non si farà difficile da credere che sù flagellato, poi che sendo huomo, già haueua le spalle da riceuere le battiture; e com'egli uolesse riceuerle, non doueua mancare alcuno ardito, che gliele desse. Il medesimo di mettersi in una croce, e morire in essa. Dunque come, che sia legge commune, che niuno si liberi, che tutti gli huomini muorino. Et ancorche ui siano stati alcuni tanto pazzi, e scelerati, che negassero esserui Dio, niuno negò il morire, perche la medesima esperientia mostra il contrario, & però hauendo Dio da morire, che morisse di questa, ò quella morte, non è difficile da credere, ancorche fosse della croce, eletta da lui. Etiandio che risuscitasse, & ascendesse à i Cieli, non è gran difficoltà, poiche sendo Dio, non haueua da morire per sempre, nè per sempre stare nella terra, sendo la sua casa il Cielo. Ne anco è difficile à quello che crede il misterio dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio, credere che à noi si dia in cibo, come realmente si dà sotto la spetie del pane e del uino, essendosi fatto carne, che da tutti è mangiata: & ancora quella dell'huomo, da molti non è perdonata. Et in quel che la difficoltà, che un'huomo in età di trentatre anni, di buona statura, & dispositione come fù Giesù Christo, stia serrato sotto gli accidenti dell'hostia, dico, che non è gran cosa, che lo creda; chi crede che Dio si fece huomo, perche sendo tanto grande, che gonfia il cielo, & la terra, che si serrasse con tutta la sua potenza, grandezza, e maestà in Christo, e che Christo Dio, & huomo stesse per noue mesi nell'aluo della Vergine Sacratissima sua Madre, chi ciò crede, non gli sarà difficile da credere, che questo huomo Christo, questo bello fanciullo Giesù, stia serrato nell'hostia. Talche il misterio dell'Incarnatione hà gran difficoltà, & però la dimanda che la Vergine fece all'Angelo, dicendo: Come si farà questo? Fù secondo che dice Sant'Ambrosio, & s'è già detto, non perche dubitasse del fatto, ma che dimandasse il modo, per essere il misterio tant'alto, & marauiglioso. Possiamo dire, che fosse anco marauigliandosi, & considerando la sua altezza: Et non è manco da dire, che la Vergine si marauigliasse di questo, poiche gl'Angeli di natura più eminenti, considerandolo, restano attoniti, & astratti. Che questo figurauano quelli due Serafini, che pose Moisè à i lati dell'arca, che riguardando il propitiatorio, che staua sopra di essa, mostrauano marauigliarsi, & stupefarsi; era figura quell'arca, & propitiatorio di Christo, huomo, & Dio, & il ueder gli Angeli, Dio fatto huomo stupefarsi, & marauigliarsi. Ilche ancora in persona de gli medesimi Angeli disse Esaia: Che uedendolo ascendere trionfante ne i Cieli, & che sendo huomo non erano sufficienti le sue porte à resisterli l'entrata, ma che se le rendeuano patenti, diceuano marauigliandosi: Chi è questo che uiene dalla terra doue muoiono con le sue uesti tinte di sangue? Bene lo conosceuano, & il domandar chi era, daua segno di grande ammiratione per uedere Dio fatto huomo. Et che dico de gli Angeli? il medesimo Dio in certa maniera considerando questo, pare, che resti marauigliato, & pieno di stupore, come restarebbe un potente Rè della terra, se lasciando il suo scettro, & corona, la sua casa, & palazzo, la sua corte, & i sudditi, se n'entrasse in un monasterio, doue li tagliassero i capelli à croce, & gli mettessero un'habito grosso, trattandolo con disprezzo, certo è, che si marauigliarebbe, & restarebbe attonito: così Dio, in alcuna maniera si marauiglia, uedendosi uestito del panno grosso della nostra carne, tagliate le chiome à croci, coronato di spine: disprezzato, & oltraggiato da gli huomini, & posto in una croce. Sendo adunque questo misterio tanto difficile da credere, non uolse Dio uscire con esso in un subito nel mondo, ma l'andaua discoprendo à poco, à poco à gli huomini. Ad uno dicendo una parola, all'altro l'altra; ad uno dichiaraua un misterio, all'altro l'altro: cominciando da Adam, ilquale stando nel paradiso in un sogno, che hebbe, gli fù manifestato alquanto di questo misterio; Dopò ad Abel essendo stato uccisò da suo fratello Caim malamente, che figurò la morte di Chri-

Psal.13. Dixit insipiës in corde suo nõ est Deus.

D. Amb. li. 2. in Luca. c. 1.

Exod. 25.

Esaie. 63.

Genesis. Ibidem. 4. Ibidem. 7. Ibidem. 22.

sto procurata per il popolo Hebreo, doue era nato. A Noè quando lo serrò nell'arca, figurò il serrarsi Dio nel Claustro della Sacra Vergine. Ad Abraam lo dichiarò in figura quando andaua à sacrificare il suo figliuolo, & di bocca, dicendole, che per la persona del suo lignaggio sarebbero bene dette tutte le genti. Ad Isaac quando si sposò con Rebecca. A Giacob quando uidde la scala, che arriuaua da terra insino al Cielo, & dopò quando lottò con l'Angelo, & di bocca quando gli riuelò, che del lignaggio di Giuda uerrebbe suo figliuolo. A Giob, nella legge di natura dichiarò Dio alcune cose pertinenti à questo misterio. A Moise nel Rubo, che ardeua, & non si abbrugiaua, che dinotaua le due nature di Christo, che senza danno d'alcune di esse, erano unite in un supposito, & persona. A tutti i Profeti, e particolarmente ad Esaia, nella cui profetia si scriue dall'incarnatione, insino all'Ascensione in Cielo. A Dauid Dio gli promise, che da egli doueua descendere secondo la carne, & farsi huomo in donna della sua progenie, & lignaggio. Dio andaua dichiarando più, & più sempre questo pensiero, acciò dopò non fosse incredibile. Et non poco fù dichiarato ancora in figura, nel fatto di Eliseo, che per risuscitare il figliuolo della Sunamitide, dice la Scrittura, che dentro della sua camera, & serrata bene la porta s'inchinò sopra il defonto, giungendo la sua bocca con quella del fanciullo, gli occhi con gli occhi, & mano con mani, & così lo risuscitò. Per far questo Eliseo è cosa certa, che si doueua humiliare, così fece Dio per dare uita alla natura humana, morta per il peccato, humiliò la sua grandezza dentro delle uiscere della Vergine, serrate con il sugello verginale, & pigliò forma di seruo, come attesta San Paolo. La pietra, che uidde Daniele abbassare dal monte, senza toccarla con mano, & che distrusse i regni della terra, figuraua il Figliuolo di Dio, nato dalla Vergine, la cui dottrina hà destrutto i uitij, che regnauano nel Mondo. La verga di Aaron, che per sola uirtù diuina fiori, & diede frutto, significò l'Incarnatione del Figliuolo di Dio, fatta per uirtù diuina. Il velo, che uidde Gedeone bagnato cō rugiada del Cielo, figurò il medesimo. Quest'opera dell'Incarnatione desiderorono sommamente uedere i Profeti, & Patriarchi, & però erano come rauchi per il tanto gridare, supplicando, che la effettuasse. Moise diceua: O Signore ui priego, che mandate quello, c'hauete da mandare. Isaia risonaua; Cieli, mandate questa diuina rugiada: nube, dateci il giusto. Dauid cantaua ne i suoi salmi; Pieghinsi hormai i cieli, Signore, & descendete. Tutti haueuano questo desiderio, con ilquale ancora moriuano, seruendo le loro uoci, & gridi, come d'un carro, nel quale uenisse più presto, senza che partecipassero d'altra cosa, che d'alcuno odore d'esso; accadendogli, come à coloro, che conducono i frutti ne i carri, da una, ad un'altra parte, messi trà la paglia, & gli tiratori solo godono dell'odore di quelli: così à punto i Santi del Testamento Vecchio pasceuano il frutto delicato, & gustoso dell'Incarnatione, nel carro della sua legge: che gli era stato promesso; & trà la paglia delle loro ceremonie, che la significauano, senza godere altro, che alcuno odore di esso. Giunto adunque il tempo della legge di gratia, presi li frutti dal carro, & gettato uia la paglia, poiche il tutto cessò, godono di essi, coloro che niuna fatica ui spesero. Come disse Christo à i suoi Apostoli. Altri si affaticarono, & uoi altri godete delli loro trauagli. Fù questo à punto, di quel, che suole succedere in tēpo del freddo, che accendono i seruitori d'un Signore il fuoco, che gli conuiene piangere per il fumo, che gli dà ne gli occhi, & essendo acceso, manda uia coloro, che trauagliarono, e s'accostano à godere il fuoco quelli, che niuna fatica ci posero ad accenderlo. Nostra grandissima confusione è, che quello tanto prezzato, e desiderato da gente tanto Illustre, & tanto innanzi, noi altri l'habbiamo nelle mani, & non lo prezziamo, come non ci scalda questo fuoco, tenendolo tanto uicino, poiche infiammaua tanto lontano quelli santi antichi? Come non ci rallegra il possesso di un Tesoro, che uederlo rilucere molti anni auanti, rallegraua i cuori di tal gente? come non risplende in noi altri questa luce, che habbiamo auanti risplendendo tanto lontano à simili giusti? Come i nostri cuori di pietra non diuentano carne, uedendo Dio fatto carne? & perche non si humilia la nostra bassezza uedendo quella soprana altezza in terra? Siamo ingrati, & sconoscenti al maggior beneficio, che da Dio habbiamo riceuuto, ne possiamo riceuere. Per gratitudine di ciò, è bene dice S. Agostino, che ci sia eternità; perche meno tempo di questo, è poco. Dauid diceua in un Salmo: Meditarò in tutte le tue opere, & mi essercitarò

Genes. 24. Ibid. 28. Ibidem 32. Ibidem 49. Iob. 19. Exod. 3. Esaiæ 53. Psal. 131. 4. Reg. 4. Philip. 1. Daniel. 1. Num. 17. Iudic. 6. Exod 4. Isaiæ 45. Psal. 143. Ioan. 4. Psal. 76.

rò nelle tue inuentioni:molto ui è che meditare nella uaghezza,& bellezza de i cieli, il Sole, la Luna, & le Stelle, i ſuoi moti, & influentie poſte ne i ſuoi luoghi, & ſedie, ſenza che uno pretenda quello, ch'è proprio dell'altro; la terra coſi ornata di herbe,fiori, & frutti; gli animali coſi terreſtri, aquatici,& dell'aere,peſci & uccelli;la compoſitione,& machina dell'huomo, & il fine dell'opere di Dio, tutto queſto dà materia grande da meditare chi foſſe l'Artefice, la ſua ſapientia,la ſua bontà,& clementia,l'intẽto c'hebbe,il quale fù d'eſſer ſeruito dall'huomo: obligandolo anco che lo ſeruiſſe, con tanti beneficij, & gratie; ma quel che ſopra ogni altra coſa ammira,& dà all'eleuato intelletto di Dauid in che occuparſi,è l'inuentione, che cercò Dio, per rimedio dell'huomo;l'opera dell'incarnatione; che in una inuentione, ui ſiano molte inuentioni, grande marauiglie, & portenti. Quiui ſi uede la longhezza,abbreuiata; la larghezza,ſtretta; la profondità,piana;l'altezza,abbaſſata;la luce oſcura,il pane ha fame;l'acqua ha ſete,l'allegrezza s'attriſta;la fortezza teme;la uita, muore; ancorche ſia per dare à tutti uita. Si uede ancora che l'eſſer Vergine,& l'eſſer madre, che ſono trà di ſe tanto contrarij, quiui mãgiano in una menſa, & dormono in un letto, & ſi trouano tutte unite in Maria. Vi è anco un'altra inuentione in queſt'opera, & è, che moſtrò Dio in eſſa la maggior miſericordia, che ſi farà giamai, & la maggiore & più rigoroſa giuſtitia,che ſia poſſibile farſi.

Apoc.12. Gene.3.& 19. Geneſ.7. Matt.25. Ite maledicti in ignẽ æternũ.

Rigoroſa giuſtitia, ancorche bene meritata in ſcacciar Lucifero dal Cielo per un peccato. Adam dal Paradiſo,per un'altro. Rigor fù il piouer fuoco ſopra di Sodoma maggiore fù il diluuio & molto maggior il caſtigo, che ſi dà à i dãnati nell'inferno. Ma ſenza comparatione fù maggiore il rigore che ſi usò con Gieſu Chriſto il giorno della ſua paſſione;perche ſe Lucifero,Adam,quelli di Sodoma,quelli del Diluuio, & quelli dell'Inferno, patiſcono pene eſſendo precedute in eſſi le colpe graui,non ſe gli fà tãto aggrauio;ma che il figliuolo di Dio ſenza colpa patiſca tanta pena;gran rigore ueramente pare.Et quãto più ſi moſtrò Dio rigoroſo con il ſuo figliuolo, più ſi moſtrò miſericordioſo con gli huomini. Et coſi ui fù ſomma miſericordia,& ſomma giuſtitia,la giuſtitia caſcò ſopra di Gieſu Chriſto,la miſericordia ſopra gli huomini; & perciò fù reale il pagamento con il debito. Peccò l'huomo;pagò l'huomo. L'offeſa infinita per ragion dell'offeſo, Chriſto la paga: infinita per ragione di quel che la fà,Inuentione certamente di Dio fù queſta, & Dauid meditaua in eſſa, ringratiando Dio di queſta mercede, che doueua fare al Mondo. Et hoggimai, che è fatta,ragione è che pẽſiamo in eſſa,& in eterno rẽdiam gratie à Dio,per coſi grã bene,che ci fece. La feſta dell'Annuntiatione ſi celebra à i uenticinque di Marzo, & ancorche in queſto medeſimo giorno fù la Incarnatione, & Dio ſi fece huomo, come il negotio fù occulto, & la chieſa celebra propriamente il miſterio del farſi Dio huomo,il giorno della natiuità quando lo uidde già nato,& coſi propria, & particolarmente celebra l'Annuntiatione à i uenticinque di Marzo, perche per ordinario ſuol eſſere in queſto tempo la ſettimana ſanta ò uicina di eſſa, Nel Concilio Toletano decimo, ſi ordinò, che la medeſima feſta dell'Annuntiatione ſi celebraſſe à i diciotto di Decembre con titolo della Eſpettatione del parto,& coſi in tal giorno ſe le poteſſe celebrare la feſta, & ſolennità, che ſe gli doueua. Ancora s'auuertiſca, che la camera doue la Vergine ſacratiſſima ſtaua, nel tempo, che il Santo Gabriele gli portò l'Ambaſciata, & ſi effettuò l'opera dell'incarnatione in Nazareth, l'ha Dio conſeruata,& ſi uede hoggidì intiera, & della maniera che in quel tempo era, ancorche con adornamenti che in eſſa hà fatto, & fà la deuotione de i fedeli; & ordinò Dio, che per honore dell'opera,che in eſſa fece, & della ſua madre ſtij ſempre trà i Chriſtiani; & coſi per opera de gli Angeli è ſtata portata di uerſe uolte in diuerſe parti. Et di preſente è in Italia,& ſi chiama la caſa, & Chieſa (doue ſi uede) S. Maria di Loreto,& è frequentata da i fedeli di tutta la Chriſtianità, come ſi dirà più particolarmente al luogo ſuo.

CAPITOLO NONO.

Della visitatione, che fece la Madre di Dio à Santa Elisabet sua parente.

2. di Luglio.

VISITÒ Dio la terra, & l'inebriò, dice Dauid in un Salmo. Quando uediamo alcun pezzo di terra ben bagnata, & che dia molto frutto, dicemmo, che ella è inebriata. Era Battista nelle uiscere di Elisabet sua madre, nel sesto mese della sua Concettione, sterile senza la gratia di Dio, con il peccato originale, nelquale fù concetto, lo uisitò Dio nell'andata, che fece la Sacra Vergine Maria per uisitare Elisabet sua parente, nel cui uentre era già incarnato, & fatto huomo, & con il mezzo di questa uisita, communicandogli il diuino bagno dell'acqua della sua gratia, restò Battista netto del peccato originale in gratia di Dio, & così fertile, & abbondante, come parue nel frutto che fece nella sua uita, che fù tale, che disse di lui il medesimo figliuolo di Dio, che niuno dei profeti, che innanzi di lui furono, non ui fù il maggiore di lui. Per sapere come questo successe, si auuertisca, che hauendo la Sacra Vergine riceuuta l'ambasciata dell'Angelo, & accettatola: celebrato quell'alto, & supremo misterio dell'Incarnatione, essendo Dio fatto huomo nelle sue uiscere; spedito l'Angelo da lei, si leuò, & andò in fretta, & con gran passo alla montagna, & entrò in casa di Zaccaria, & salutò Elisabet. Non fece questa strada la Madre di Dio (dice Sant'Ambrosio) perche dubitasse di quello, che l'Angelo gli disse, nè per uolere informarsi, & saper certo, se la sua parente fosse nel sesto mese, come gli haueua detto l'Angelo, & raccogliere da questo, se era uerità quello, che seco haueua trattato. Non fù questa l'occasione del suo uiaggio, perche alcun dubbio hebbe del misterio, come gli disse la medesima Elisabet in questa uisita; Beata Signora, perche credesti; ma spinta dallo Spirito Santo, accioche la santificatione di Gio. Battista si facesse, & ella si essercitasse nelle opere della carità, & sante, uisitando, & seruendo sua parente Elisabet, & participando seco i misterij diuini, dei quali Dio l'haueua fatta partecipe, & ambidue unitamente laudare sua diuina Maestà. Era Maria Maddalena assisa una uolta à i piedi di Christo, sentendo, & contemplando le sue parole, piene di fuoco diuino staua dall'altra parte sua sorella Marta molto diligente, & sollecita, attendendo ad apparecchiare il mangiare per il Saluatore, & suoi discepoli, paruegli poter formare una querela contra sua sorella, & così fù, & la propose, dicendo, Signore, non uedete, che mia sorella per essersi assisa à i uostri piedi, contemplando mi lascia sola, nel molto che hò da fare in questa casa per mi nisterio, & seruigio uostro? Ditegli che mi aiuti, & che non si stij con mano sopra mano. Gli rispose il Saluatore: Guarda Marta, non sia bisogno tanta solecitudine, & esser tanto occupata in quello, che tu fai; sapendo quanto poco conto io faccio, & fanno i miei discepoli de' mangiari curiosi, & delitiosi. Se ti hai uoluta mettere in questo, habbiane anco pensiero, & Maria lasciala quà, ch'ella hà eletta la miglior parte. E' da considerare, che di Maria Maddalena si dica, che sia meglio essersi assisa contemplando. Et à Maria Madre di Giesù dica lo Spirito santo, che si leui dalla contemplatione, & uadi per le montagne, & diserti per attendere nelle opere della uità attiua, che misterio è questo? Il misterio è, che conueniua conforme alla uita, che ciascuna di esse haueua fatto, quello se gli ordina, & ascriue. La Maddalena fù donna, che non si faceua festa, nè ricreatione doue non si trouasse, passeggiando sempre per le piazze, con danno notabilissimo del suo honore, & fama, gli conuiene adunque per questo starsi in casa, & che pensi ne i mali passi, che diede, & gli pianga. Al contrario Maria Madre di Giesù, donzella honestissima molto retirata, & serrata, sempre contemplando in Dio, homai che ui è la necessità si esserciti nell'opere della uita attiua, esca di casa, si leui sù, & uada, perche à lei conuiene questo, & alla Maddalena quello. Di quà si può inferire

Luce. 1. Psal. 64.

D. Amb. li. 2. in Lucam. c. j. & lib. 2. de virginibus.

la

la pazzia grande, ch'è in molti di non contentarsi del suo stato, ma procurar quello d'altri. Dalche accade, che la Republica stij sempre con dolore. Perche al disse-gno d'un corpo humano se alcun osso è fuori del suo luogo, causa tormento & dolore, così nella republica gli offici che porta sempre fuora de i suoi luoghi, de molti, che pretendono altri stati che i proprij, che gli conuēgono, è occasione che stij in un perpetuo grido, & mai gli manchi ramarico. Sono alcuni ecclesiastici, che smemorati del proprio, & spettante al loro officio, come è dire l'officio, & fare oratione, & meditare parimente con lo studio delle diuine lettere si dāno à negotij proprij de' secolari; & per il contrario molti secolari ui sono, che dimenticati di quanto deuono fare, conforme allo stato, che tengono, ch'è reggere, e gouernare la famiglia, prouederla delle cose necessarie al sostētamento della uita, con mezzi illeciti, si intromettono nell'officio de gli ecclesiastici, parendogli, che auantaggino il loro partito, se consumano tutto il tempo in meditare, & fare oratione. E' cosa santa, & buona il far oratione: ma differentia hà da essere nell' orare del secolare, à quello del chierico. Sansone morse per il mancamento de' capelli, & Absalone per la soprabondanza. Tāto può fare oratione il secolare, che mā-chi al gouerno della sua casa, & tanto poco può fare oratione l'ecclesiastico che mā chi al gouerno dell'anima sua. Dell'Ecclesiastico che ora poco, per impacciarsi in negotij secolari, disse l'Abbate Antonio, che era come il coruo che entra nel mare, & fà alcuna presa, della quale si sustenta, & con un battere di ale salendo di là, resta asciutto: Ancorche l'ecclesiastico riceua humore, & ruggiada dal Cielo nell'oratione, la lascia subito, & uà à trattare negotij mondani, sbatte l'ali, & resta secco senza succo ò ruggiada di Dio. Et del secolare che ò per molto fare oratione, ò per qualsiuoglia altra occasione, ancorche sia tanto santa come questa, lascia d'hauer pensiero della sua casa, & famiglia, dice San Paolo, che può essere messo nel numero de gli infedeli. Il medesimo proposito è ne gli inferiori, che pretendono ascendere alli stati più alti, trattandosi nel mangiare & uestire, così l'artefice, come il mercante, & il mercante, come il Caualiero, & questo come Signore di titolo, de i quali Signori di titolo non meno ancora si deue riprendere l'errore, che alcuni fanno, in uolersi intromettere à commandare nelle chiese, & prouedere, non sò con che titolo i beneficij, & degnità ecclesiastiche; contradicendolo, & uietandolo i prelati particolari, à chi questo tocca, & ancora il Romano Pontefice, prelato uniuersale, & capo di tutta la Chiesa catholica Romana; i quali deuono temere il castigo, che Dio diede ad Ozia Rè di Giuda, che per uoler una uolta offerire Incenso à Dio, nel suo altare, sendo officio del Sacerdote, contradicendolo il pontefice Azaria, & non sendo tale, che potesse desistere del suo intento, Dio lo castigò repētinamente coprendolo di lepra; perilche perse il gouerno, & amministratione del Regno. Adunque ciascuno si contenti con il suo stato, & segua il camino, per il quale Dio l'indrizza. Maria Maddalena stij assisa à i piedi di Christo, che è quello, che gli conuiene, & Maria madre del medesimo Christo uada nelle montagne in casa di Zaccaria, che ciò le conuiene molto bene. L'andare in fretta, & con passo frettoloso questa Signora significa la prestezza con che tutte dobbiamo caminare per il mondo, senza, che in niuna parte fermiamo il piede con proposito di imitar la colomba, che uscì dall'arca di Noè, che senza riposarsi, per esser il tutto pieno di acqua & di fango ritornò nell'arca, così il mondo sendo tutto pieno di inganni & lacci, come gli conobbe il grād'Antonio, è bene dunque che caminiamo in fretta. Era stata la Vergine sacratissima in casa di Giosef dal principio del suo sponsalitio come afferma San Giouanni Chrisostomo, per esser così costume trà gli Hebrei, & ancorche la scrittura non lo dica, per necessità s'hà d'intendere così; perche se ui fosse andata passati i tre mesi, che stette con sua parente Elisabet, succedendo il suo parto di là à sei mesi, non era cosa, che conueniua al suo honore, & così sendo seco, gli dimandò licenza, per far questa uisita, & egli gliela concesse, & fù ancora possibile, ch'egli medesimo l'accompagnasse, perche per l'amore che gli portaua, & desiderio di seruirla, si può tutto ciò credere. Vi è da Nazaret alla montagna doue Zaccaria haueua la casa, ch'era di stretto di Gierusalem, secondo che dice Brocardo uentisette leghe, ò trenta secondo altri. Questo uiaggio fece la madre di Dio, & ancorche longo, & trauaglioso, nō gli fù rincresceuole per fare simil opera di carità, perche à i giusti quanto è difficile nel seruigio di Dio, se gli fà facile, & leggiero per amor suo. Giunse adunque questa

1.Tim.5.

2.Paralip.26

Genes. 8.

D.Chrisost. homil. 4. in Matth.

Brocard. ī descri. terræ sanctę. 1. par. c. 7. parag. 43. Arāda in prologo eiusdē.

ſta Signora in caſa di Zaccaria, & dice l'Euangeliſta, che ſalutò Eliſabet,& non Zaccaria, perche l'honeſtà della vergine richiedeua, che ſolo conuerſaſſe con donne; & queſto s'intēde bene, perche s'haueſſe parlato con il vecchio Sacerdote, ſarebbe ſtato baſtante à ſanarlo, & à tornargli la ſua parola; & ciò non conueniua, fin che Gio. Battiſta naſceſſe, perche non haueua da fare miracolo alcuno in uita ſua, uolſe Dio dargli queſto honore, & che lo faceſſe naſcendo, come lo fece, reſtituendogli à ſuo padre Zaccaria la parola, ſcriuendo il nome di Giouanni ſuo figliuolo. La ſalutatione della Vergine fù come à dire, Dio ui ſalui Santa Cugina, & Dio ſia con eſſo voi. Dalche ſucceſſe che ſubito, che riſonò la uoce della ſua ſalutatione nell'orecchie di Eliſabet fù piena di Spirito ſanto; & con la ſua luce conobbe gran coſe; ſendoſegli manifeſtati ſecreti marauiglioſi. Talche al modo, quādo diſſe Dio nel principio del Mōdo, facciaſi la luce, ſubito fù fatta; coſi dicēdo la Vergine, Dio ſia con voi, giunto con la uoce entrarono doni, & miſericordie di Dio nell'anima ſua. Ancorche foſſe differente la maniera di operare; perche l'uno fù comandando, come Creatore; & l'altro pregando, & ſupplicando come ſantiſſima creatura. Et non piccola eccellentia è queſta nella Vergine, che habbino tanta uirtù le ſue parole: perilche ci importa molto tenerla per auuocata, & per particolare intercedìtrice, & hauere ſpetial deuotione in eſſa. Gran coſe ſuegliò Sant'Eliſabet con queſta luce, & chiarezza, che Dio le communicò, poiche in quell'inſtante per modo ineffabile, le fù fatta riuelatione, & conobbe, che quella donzella, che haueua d'auanti era la Madre di Dio, & che haueua cōcetto dallo Spirito ſanto; e che il Figliuolo di Dio era ſerrato nel ſuo chioſtro virginale; & che il Meſſia era già nel mondo. Conobbe anco il miſterio ineffabile della Santiſſima Trinità, poiche conobbe, che il Figliuolo di Dio era concetto per lo Spirito ſanto. Parimente la diſtintione delle perſone. Il padre, il cui figliuolo era incarnato; & il figliuolo, ch'era incarnato; e lo Spirito ſanto, per la cui uirtù, s'era operato queſto ſoprano miſterio. Conſiderando tutto queſto era la ſua allegrezza, & godimento grandiſſimo, del quale diede moſtra, come dice l'Euangeliſta quando eſclamò con gran uoce; & per la grandezza di quella, diede ad intendere la grādezza del l'affetto, & ſentimento da dou'ella procedeua. Quello, ch'ella diſſe fu; Benedetta ſete Signora trà tutte le donne, & benedetto il frutto del uoſtro uentre; Da doue mi uien queſto? che la Madre del mio Signore uenghi à uiſitarmi? Il fanciullo, che hò nelle mie uiſcere, ſubito, che riſonò nelle mie orecchie la uoce della uoſtra ſalutatione, s'è rallegrato, & hà dato moſtra di grā giubilo, & allegrezza; Felice, & Beata Signora, che per la uoſtra gran fede ſi adempirà in uoi tutto quello, che da parte di Dio ui è ſtato detto. Ben concordano queſte parole, che diſſe Eliſabet alla Vergine, con quelle che prima gli haueua detto l'Angelo; poiche coſi quà, come là, uiene chiamata Benedetta tra tutte le donne. Ancorche aggiunſe Eliſabet, & benedetto il frutto del uoſtro uentre. Et queſto non lo diſſe l'Angelo, perche ancora non s'era Dio fatto huomo. Dice Sant'Ambroſio, che ſe Eliſabet ſi rallegrò cō la viſitatione della Vergine, ancora ſi rallegrò, & giubilò S. Giouanni, ch'era nelle ſue uiſcere, con la preſentia del figliuolo di Dio, ch'era uenuto à uiſitarlo, & nella ſua uiſita non ſolo fù ſantificato, & netto da peccato originale, nel quale fù cōcetto adempiendoſi quello, che era ſtato detto da San Gabriele, à Zaccaria ſuo padre, ſarà pieno di Spirito ſanto in ſino dentro le uiſcere di ſua madre; ma'anco accelerandoſegli l'uſo della ragione, conobbe per Spirito profetico il Figliuolo di Dio, che ueniua à uiſitarlo, & coſi ſi uoltò, & l'adorò, dando ſegno d'allegrezza, come dice l'Euangeliſta, che diſſe ſua Madre; San Giouanni Chriſoſtomo parla cō il fanciullo Giouanni, & gli dice; Dimmi Fanciullo; dimmi maggior di tutti i profeti, da doue ti uenne queſta nouità d'allegrezza? Che coſa è queſta; ancor non ſei nato, & già profettezzi, & conoſci la uenuta del tuo Signore? con ragione dourai eſſer chiamato più che profeta, poiche altri profetizzorono molti anni dopò d'eſſer nati, & tù profettezzi molti giorni auanti, che naſchi. Intendendo la Sacra Vergine tutte queſte lodi, che Eliſabet diceua di lei, le riceuè nelle ſue mani, & le preſentò ſubito à Dio, dal qual à lei ueniuano. Et coſi intendendo, che i ſecreti di Dio già erano publicati, piena di godimēto ſpirituale, cominciò à cantare quel cātico tanto celebrato nella chieſa, & tāto pieno di profondi miſterij, quanto altro, che ſij in tutta la Sacra Scrittura, che comincia. *Magnificat anima mea Dominum.* Erano in uſanza quelli del popolo d'Iſrael, quando riceueuano alcuna ſegnalata

Luca.1.

lata mercè, componere Canti di gratitudine. Et perche la gratia, che la Vergine riceuè fù maggiore, che nessun'altra, che à persona in terra fosse stata fatta, procurò ringratiarlo, più che tutti, & però disse: O Elisabet tù mi lodi de i beni, che uedi in me; & la mia anima se innalza con lodi à Dio mio Signore, & il mio spirito giubila in Dio mia salute. Vn'altro uerso di questo cantico dice: Perche mirò il Signore la humiltà della sua serua, beata mi chiameranno tutte le generationi. Cornelio Iansenio dice, che in questo luogo, Humiltà, come lo dichiara il testo greco, uuol dire; picciola. Perche ancorche la Vergine haurebbe potuto dire di se molto bene, che era humile, ma di molto humile non l'haurebbe detto, per non attribuirsi così alta uirtù; & così dice, che uuol dire, pose gli occhi nella mia picciolezza, per alzarmi mostrando più in questo il suo potere; Come i Re che per mostrar più quello che possono adoperano ne i suoi negotij persone di basso stato, & poueri. Talche secondo questo uolse dire: Tutte le nationi mi chiameranno beata, per hauermi il Signore di così picciola, alzata tãto. Et ancorche questa espositione di Iansenio si possa tenere, & essere conforme al testo greco, come egli dice, ma perche molti heretici pigliano da questo occasione, come dice Canisio, per dar nome più uile alla Sacra Vergine, uolendola annichilare, & quasi disfarla, è meglio seguire in questo particolare Santo Agostino, Santo Illefonso, San Bernardo, Origene, & Beda, i quali affermano, che la Vergine parlasse della virtù dell'humiltà, ch'è contraria alla superbia, per la qualeuno si reputa, & tiene per cosa uile, & abietta uolontariamente, & di sua uoglia, senza che alcuno li faccia forza; e tal fù senza uerun dubio la Vergine, e puote cõ ogni uerità dirlo di se, per attribuir questa uirtù & tutte l'altre c'haueua à Dio, dal quale l'haueua riceuute. L'altro uerso dice: Fece in me gran cose quello, ch'è potente: il cui nome è santo. Che gran cose sono queste, Signora, che in voi, & per voi fece il Potente? Credo, che siano queste: Che sendo creatura, partoristi il Creatore. Sendo serua, concepisti il Signore. Sendo donna fatta di terra, sete Signora de i Cieli, & per voi rimediò Dio il mondo: uestẽdolo voi Signora di carne, con che puote patire per il suo rimedio. Dopò hauer la Sacra Vergine dato gratie per le mercedi proprie, & particolari, le rende anco gratie per quella fatta à tutto il mondo, dicendo: La sua infinita misericordia si sparge in tutte le generationi; & dice molto bene, perche ancorche la giustitia di Dio sia il medesimo, che la sua misericordia, da parte nostra, & quanto à gli effetti, riluce più la sua misericordia, che la sua giustitia con tutti. Fare giustitia castigando, è come moto uiolento in Dio, che non castigarebbe se non ui fossero colpe, & fare misericordia, perdonando, è come il moto naturale, che solo per la sua bontà ci fa bene. Questa gran misericordia ci dà ben ad intendere nell'Esodo. Quando dice; Io sono il Dio forte, zeloso, che uisito, & castigo le malignità de i padri, sopra i figliuoli insino alla quarta generatione, & uso misericordia con quelli, che mi seruono per migliaia d'anni, doue mette termine alla giustitia, & il fare misericordia è senza termine. L'altro uerso parla del rigor della giustitia, che usa Dio con i superbi; & dice: potentemente operò con il suo braccio; & distrusse i superbi con il pensiero del suo cuore, non lasciandogli finire i suoi cattiui desiderij. Et è cosa notoria, che per la uirtù di Giesù Christo assettò il mondo, scacciando da esso i superbi, & cattiui esaltando gli humili, & mansueti di cuore. Conclude la Sacra Vergine il suo cantico rendendo gratie al padre Eterno per il beneficio tanto grande dell'Incarnatione, dicendo: Pigliò Dio Israel suo popolo accarezzandolo, & lusingandolo nelle sue braccia, come fanciullo, facẽdosi huomo in esso; & tutto ciò perche l'haueua promesso ad Abraam, & à gli altri santi Padri del suo lignaggio. Si slargò quà la Vergine in parlare più parole, che in tutto l'Euangelio pare hauere altra uolta parlato; dandoci ad intendere, che nelle lodi di Dio ci douemo occupare molto, & trattennerci più che in altra cosa. Si trattenne in casa di Zaccaria questa Signora quasi tre mesi. Felice la casa doue il Rè del Cielo, incarnato nel Chiostro Verginale della Vergine, & il gran Battista nelle uiscere di Elisabet, e la medesima Elisabet, la Regina de gli Angeli, S. Giosef, e San Zaccaria tutti sono sotto un tetto. L'Euangelista San Luca, auanti che racconti il nascimento di Gio. Battista, dice la ritornata della Sacra Vergine in Nazaret, e non per ciò ne segue, che non ui si trouasse al nascimento. Perche non sempre gli Euangelisti osseruano l'ordine del tẽpo in quello che scriuono, come appare in San Matteo, che racconta prima il sermone di Christo nel monte,

Cornelius in concordiã Euang. c. 4.

Canisius de Beata Virg. lib. 4. c. 7.

D. Aug. super Magnificat. D. Illefons. in serm. de assũptione. D. Bern. homil. j sup. missus est. Origenes homil. 8. in Lucam. Beda in Lucam. c. j.

Exod. 40.

Suscepit Israel &c.

Terminus Israel casus accusatiuus est ut constant ex test. greco, & ex antiphona sabbati in breuiario.

Matth. 5.

Lucæ.6.
Matth. 9.

monte, nel quale dice S. Luca, che ui erano i dodeci Apoſtoli, & trà eſſi nomina l'iſteſſo San Matteo, & molto dopò narra la ſua conuerſione. Di maniera che puote bene la Vergine trouarſi al naſcimẽto di Gio. Battiſta, ancor che San Luca racconti prima il ſuo ritorno à Nazaret, porgendoſegli occaſione di fare queſto per ſcriuer in una ſol uolta l'andata, & ritornata della Vergine: & pare dirlo quando accenna, che ſtette quaſi tre meſi ſeco, poiche con li ſei, che l'Angelo diſſe, ch'era paſſato, dopò che cõcepì Gio. Battiſta arriuaua l'hora del parto, & non l'haueua da laſciare con i dolori di eſſo, & andarſene. Perche la ragione, che dicono quelli, che tengono contrario pare, è che queſta Signora era donzella honeſtiſſima, & non era coſa conueniente trouarſi ne i parti; la quale hà riſpoſta, che cõ eſſere honeſtiſſima donzella, era ſpoſata, & il parto di Gio. Battiſta era ſanto, & per tale lo celebra la chieſa, & però non era inconueniente, che ſi ritrouaſſe in eſſo. Tẽgono che ſi ritrouaſſe preſente la Vergine al naſcimento di Sã Giouanni Battiſta. Beda riferito nella Gloſa ordinaria, & l'Auttore dell'Interlineale; Il Maeſtro dell'Hiſtorie, Sant'Antonino di Fiorenza, Gerſone, & altri, & è di non poca auttorità quello, che intorno à ciò dice Giouanni Raulin in un ſermone della Viſitatione, & è, che la chieſa Catholica celebra la feſta della Viſitatione della Vergine, per ordine di Papa Vrbano Seſto, che l'inſtituì l'anno 1388. come riferiſce S. Antonino di Fiorenza, & l'iſteſſo ſi confermò nel Cõcilio Baſilienſe; ancorche ſi celebri più per la determinatione di Vrbano, che per quella del Cõcilio, che fu celebrato in tempo di ſciſma, & non tutto quello, che ſi troua in eſſo decretato hà forza di Cõcilio. Il giorno adunque che ſi aſſegnò che ſi doueſſe celebrare la feſta della Viſitatione fu à i due di Luglio, un giorno dopò l'ottaua del naſcimẽto di Gio. Battiſta, & l'andata della Vergine à far queſta uiſita fu nel fine di Marzo, poco dopò dell'Annunciatione, che fu à i uenticinque di quel meſe; & perche per ordinario, quaſi ſempre caſca in queſto tempo la ſettimana Santa, nella quale, la chieſa è occupata in ſolẽnizzare gli honori del li obbrobrij di Chriſto ſuo ſpoſo, non ſi celebra in eſſo giorno, nel quale la Vergine uſcì di caſa ſua per queſta uiſita, & ancora perche preciſamente non ſi sà, qual fuſſe: dice adunque Raulin che ſi celebra à i due di Luglio, perche queſto giorno ritornò da caſa di Zaccaria alla ſua di Nazaret. La ragione è, che trouandoſi preſente al naſcimento di Gio. Battiſta, e ſtando ſeco per inſino all'ottaua, che le poſero il nome, & parlò Zaccaria, & il fanciullo Giouanni fu circonciſo, eſſendo queſto giorno ottauo di molta allegrezza per quella caſa, per le circonſtantie, che in eſſo occorſero, l'altro giorno, che fu i due di Luglio, laſciandoli tutti la Sacra Vergine molto allegri, e contenti uſcì di caſa di Zaccaria, & ritornò alla ſua in Nazaret, & perciò ſi celebra queſto giorno la ſua Viſitatione, ſecondo queſto Auttore.

Magiſter hiſtor. in euangelia. c.3.
D. Anto. p.3. tit. 18. cap. 5. parag.6.
Gerſon. monot.
Raulin de ſanctis tom.2. in feſto viſit. ſermo.10. in ordine circa medium.
D.Antoni. 2. p.tit.9. cap 7.
Concil. Baſil. ſeſſ.43. celeb. anno Domini. 1441.

CAPITOLO DECIMO.

Della pena, & afflittione nella quale S. Gioſef ſi ritrouò, uedendo che la ſacra Vergine ſua ſpoſa era grauida, non ſapendo il miſterio della ſua grauidanza; & come un Angelo glielo dichiarò.

Apoca.3.

QVELLI ch'io amo, dice Dio, per S. Giouanni nell'Apocaliſſe li riprendo, & caſtigo. Che queſto ſij coſi; l'eſperientia lo dimoſtra, perche eſſendo uno buono, ſubito è attorniato da mille trauagli, & infortuni, & quanto più è buono, l'infortunij ſono maggiori, & i trauagli più in numero. De i gran ſanti, che hà Dio nel Cielo, è uno S. Gioſef ſpoſo della Vergine, & eſſendo nel mondo patì un trauaglio, & hebbe un dolore de i maggiori, che può hauere in eſſo un'huomo di honore; & fù per uedere la ſacra Vergine ſua ſpoſa grauida, & egli non hauer parte nella ſua grauidanza. Qual ſia l'occaſione, il trattar Dio di queſta ſorte i ſuoi amati, non dà poco penſiero à i ſacri Dottori à uerificarla. Vno direbbe, che ſi come alle uolte accade, che facendoſi ad un'huomo ualente, & di honore alcuna ingiuria,

giuria, s'incolera tanto, che senza pensare a quel che si faccia, nel primo in che s'incõtra scarica tutto il suo sdegno, della medesima sorte i peccatori ogni giorno offendono Dio,& l'annoiano, sua Maiestà si riuolge intorno à quelli, che sono à se più uicini; & questi essendo i buoni, sono anco quelli, che pagano. Et tutto ciò si compatisce con la sua retta giustitia, perche ancorche uno sij molto buono, hà dell'imperfettioni, & quelle con trauagli Dio le purga; & ciò è segno, che si uuole seruire d'esso; come anco accade ad una Signora che si leua la cuffia non ben netta dalla testa,& la getta in un cantone, è inditio, che non se la uuol più mettere; ma se la mettesse nell'acqua,& la insaponasse,& la battesse, & torcesse, è segno, che si uuole seruire d'essa, e mettersela ancora in testa. Al medesimo modo se alcuno si uede, che essendo imbrattato in peccati, Dio lo lascia cosi sij pure sicuro, che egli è assegnato per letame dell'Inferno; ma quel che si uederà messo nell'acqua de i trauagli insino al collo, & che lo batte Dio ogni giorno, cõ altri nuoui. Se lo ritorce, & lo riuolta in un letto con mille dolori, è segno, che lo prezza & stima, & se lo uuol mettere sopra la sua testa. Sono due arbori di noce giunti in una strada, l'uno è fruttifero & l'altro sterile, il sterile nessuno lo tocca, anzi molti s'accostano alla sua ombra per mangiare, sonare, & dãzare, & darsi spasso, & piacere: Il fruttifero è battuto, & lapidato da tutti quanti, che passano. Cosi nel camino di questa uita, i giusti carichi de' frutti di buone opere, sono per l'ordinario ingiuriati, e perseguitati, & gli sterili delle uirtù uiuono contenti. Vn'altro dirà à che seruono i trauagli per caminare più acceleratamente alla uirtù. Dauid dice in un Salmo; Se gli moltiplicorono l'infermità, & si diedero pressa. Accade diuerse uolte, che un nauilio in mare nauiga al passo ordinario, & succede leuarsi una tempesta, & procella, che lo fa caminare più che di passo, & arriuare più presto doue andaua. Quando si uede uno che camina poco nella uirtù, nõ si marauigli, che gli mandi Dio procelle di trauagli, che le siino occasione di caminare con maggior diligentia, & essere più uirtuoso, per le quali n'acquisti più tosto la uita eterna. Vn'altro dirà, che non solo seruono i trauagli di speroni per caminare leggiermente nella uirtù, ma per isuegliatore per leuarsi dal uitio, & essercitarsi nelle uirtù. Dauid ancora toccò questo in un'altro Salmo: dicendo à

Psal. 15.

Dio per coloro che l'offendeuano. Dagli Signore un schiaffo nella faccia, acciò resti no offesi, & con ignominia, & ti cercherãno, inuocando il tuo nome. Ne i monasterij sono due istrumenti, per chiamar i Religiosi à i matutini, l'uno è la campana, e l'altro lo suegliatore, si suona primo la campana, & alcuni non sentono stando in riposo ne i loro letti: Subito uiene lo suegliatore alle porte delle celle che lo sentono, & ancorche gli rincreschi si leuano & uanno al choro. Hà Dio istrumenti per risuegliare i trascurati, & neghittosi, & è una campana, per laquale s'intendono le sue creature il Sole, la Luna, i Cieli, gli Elementi, tutte queste cose sono campane di Dio, che prouocano l'huomo che si risuegli, & consideri che è Dio, che tal'opere fece; Ancora i Predicatori sono le campane di Dio; L'intendere che uno cadde di morte subitana, & all'altro, che fu rubbato, ò che se gli abrugiò la casa, tutte queste sono uoci di Dio, & à quelli che non seruono, à ciò che risuegli dal uitio, & peccato nel qual si ritroua, sopragionse lo suegliatore sopra di esso, che è l'infermità, la pouertà, il litigio, un'inimico, che se gli scuopre in fargli male, & danno, & in tal caso, si come sarebbe al Religioso cosa sconueneuole, che incolerito contra lo suegliatoio, perche lo risuegliò, lo pigliasse, & ne facesse pezzi, ò lo buttasse in un pozzo: Cosi colui, che si uuole uendicare di quello che lo perseguita, fa grande errore. Poiche quello, che colui opera, lo permette Dio per bene particolare del perseguitato. Dauid quando Semei lo ingiuriaua con parole dalla cima d'un'alto monte, andando egli da basso fuggendo da Absalon suo figliuolo, uolendo quelli, che andauan seco ascendere il monte, e castigarli, disse il Re, lasciateli, che gliel'hà commãdato Dio, perche uuole, che soffrendolo io con la patientia meriti, & sia migliore di quel che sono. Quando il Re Assuero diste se la verga sopra la Regina Ester, che entraua à chiedergli perdono per il suo popolo, ella tolse il capo della verga, & l'accostò alla sua bocca, & la baciò. La verga è la persecutione, il capo di essa dinota quello, che ce la procura perseguitandoci costui doue mo uezzeggiare per il bene che ci fa; & chi se gli uolta contra, fa appunto come fa il cane, che morde la pietra, che gli tirorono con suo danno, perche si rompe i denti, e lascia quello, che la tirò, cosi deue fare il perseguitato, senza mordere quello, che lo perseguita, considerare, che gli tira Dio la

Psal. 82.

2. Regum. 16.

pietra

pietra della persecutione, & che se haueua ragione di risentirsi, non era con la pietra, ma con chi la manda, nō con il trauaglio, ma con Dio, che l'ordina, & poiche con Dio niuno deue ramaricarsi, perche hà le pietre, e la collina, perche tutto quello che fà, è per il nostro bene, per l'istesso dobbiamo istimare, & hauer caro le persecutioni, & quello, che ci perseguita. Quanto più che i trauagli che Dio dà à i suoi serui sono essempij, à rispetto di quelli, che il Mondo dà à coloro che lo seruono, & questo dinota che nel Caluario si trouò una Croce di Christo, & due de' due ladroni. San Doroteo dice in un sermone, che si come diamo danari al medico, perche ci uisiti essendo infermi, & paghiamo allo spetiale la medicina, & al cerugico le uentose, così douressimo pagare quello che ci perseguita, & gratificargli l'opera buona che ci fa; perche sono i trauagli le medicine delle nostre anime, con che sanano, & si leuano dal uitio, & caminano sane alla uirtù. San Bernardo dà un'altra ragione di questo dicēdo; Che si come le stelle, accioche risplendano, conuiene, che ui sia oscurità, & sia di notte; così dice accioche i buoni, c'hāno da essere stelle del Cielo risplendano, & dimostrino più la sua uirtù, & meritino più, conueniente cosa è, che ui sia infoscamento di trauagli, & di scontenti. Non si sà, che uoce habbia un'Arpe, ò Liuto, se non si suona. Vna balla odorifera, non mostra la sua virtù serrata in una cassa. Poco s'hauerebbe conosciuto chi fosse stato Giob, se non fosse stato cauato dalla sua casa, & riuoltato per un letamaro, toccando il suo corpo come Liuto, ò Arpe, non lasciando in esso corda, nè uena senza piaga ò ferita. Et tutto questo fa à proposito del caso presente del glorioso San Giosef, che permise Dio fosse afflitto, & cō afflittione per lui grauissima, à ciò si mostrasse più il suo ualore di giusto, di prudente, & di Santo. Et ancora perche nella purità della Madre di Dio, niuno hauesse occasione di parlare, e mettere dubio, poiche à chi più toccaua ch'era il suo sposo Giosef, lo depose, & restò molto satisfatto in essa. Et come dice San Gio. Chrisostomo quello che dirà come potrò io credere, che fosse concetto Christo, non per opera d'huomo? risponde la chiesa; Se all'Euangelista non credi, creder dei allo sposo della Vergine Giosef, egli come persona à chi tanto toccaua, dubitando nel caso, restò satisfatto, ragione è, che qual si uoglia, ui stij, & più in esso non ponghi dubbio. A questo modo: dice San Bernardo che nel misterio della Risurrettione, dubitò San Tomaso, & fu in esso satisfatto, acciò niuno in essa dubitasse, così in quella dell'Incarnatione dubitò san Giosef, perche restando egli satisfatto, tutti restassero sodisfatti. Venendo all'historia, alcuni dissero, dice Raulin in un sermone, che San Giosef, si auuidde della grauidanza della Vergine auanti, che andasse à uisitare Elisabet sua cugina: & questo dice non è uerisimile; perche essendo la grauidanza di poco tempo, egli non poteua saperlo, & la Vergine non glie l'haurebbe detto, come ne anco dopò gli dichiarò il misterio, uedendolo stare afflittissimo, lasciandone pensiero à Dio. Sant'Agostino, il Maestro dell'Historie dicono, che fusse questo, dopò della visita di Santa Elisabet, il quarto mese della grauidanza della Vergine, tenendolo nella sua casa; per essere costume di quella gente insino da Abraam, come dicono san Giouanni Chrisostomo, & Sant'Anselmo. Et pare che si proui in Loth, che sforzandolo gli Angeli, che uscisse da Sodoma, concedendoli perciò piccolo spatio di tempo, & essendo di notte: dice la sacra Scrittura, che parlò con i suoi generi, perche se ne andassero seco, ancorche essi non facessero caso delle sue parole, pare non potersi questo fare, se nō tenendoli nella sua propria casa, ò molto uicini ad essa, che s'hauesse potuto dire, essere tutta una habitatione, & con tutto ciò la medesima Scrittura dichiara che le figliuole erano donzelle, quādo l'offerse à i Sodomiti, perche lasciassero liberi i suoi albergatori; Talche s'usaua essere i sposi congionti in una casa con le loro spose, & uiuere honestamente finche si celebrassero le nozze, se pur non fosse fatto tutto insieme, come successe à Sarra figliuola di Raguel con i suoi sette mariti, essendo tra gli Infideli nel tempo della cattiuità. Dunque hauēdo in questo modo san Giosef nella sua casa la Sacra Vergine, & essendo già il quarto mese dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio, se gli cominciò à crescere il pretioso Reliquiario, doue Dio era come in custodia serrato nel sacrato chiostro verginale, & uenne in cognitione ch'era grauida; del che restò grādemente confuso, non sapendo di doue questo procedesse, non hauendo egli parte nella sua grauidanza. La euidentia del fatto l'attristaua; la Santità c'haueua uista nella Vergine l'assicuraua. Che egli dissimulasse senza esser certo di questo fatto, pareuagli che non conueniua bene

Dorotheo. ser. 17.

D. Chrisost. homil. 4. in Matth.

D. Ber. hom. 2. super missus est.

Raulin ser. j. de visitatione. in ordine. 10. tom. 2. de sanctis.

D. Aug. de cōcordia Euangelij. lib. 2.

D. Anselmus in Matth. c j. Genes. 19.

ne con quello che apparteneua al suo honore, essendo obligato nella legge di Dio à procurarlo, & non consentire à cosa che fosse in suo danno, & in offesa del medesimo Dio. Dunque lamentarsi alla giustitia, & accusarla per adultera, dalla quale uenisse ad essere lapidata, pareuagli crudeltà, spetialmente non hauendo ella colpa, per che egli mai giudicò che l'hauesse, ancorche stesse dubbioso in questo caso. Darne conto à i suoi parenti: dicendogli, guardate, che donna mi desti, ch'è grauida, & io non la hò conosciuta, pareuagli dapocaggine, & bassezza sua. Eutimio dice, che quel la parola, traducere, posta da San Matteo, che per essere giusto Giosef non uolse seruirsene, dinota che non uolse sospingerla, che facesse proua per la legge de i gelosi, descritta nel libro de i Numeri, laqual dice cosi: Che s'alcuno maritato era geloso della sua moglie, & dubitasse della sua limpidezza, & honestà, l'haueua da menare al Tabernacolo, & iui presentarla al Sacerdote; ilquale pigliaua un uaso d'acqua, nelqua le daua molte maledittioni, & metteua in esso poluere raccolta dal pauimẽto del Tabernacolo, & lo daua à bere alla donna, la qual non essendo in colpa, nessuno nocumento le faceua la beuanda; ma s'era adultera, si gonfiaua, & si marciua con suo notabil danno, & essempio à tutto il popolo. Questo dice Eutimio, ch'era, traducere, ilche non uolse fare San Giosef, perche sendo certo, che nella grauidanza della Vergine, nõ hauendo egli parte, temeua che li sarebbe affronto à metterla in simil proua. S. Vicenzo dell'ordine de i Predicatori: dice in un sermone, che afflitto quanto si possa imaginare San Giosef per questo caso ricorse à Dio, & diuotamente messo in oratione, lo supplicò che gl'insegnasse quello doueua fare ad essempio di Iosafat Re di Giuda, che uedendosi in un pericolo, e grã trauaglio de nemici, che gli ueniuano à far guerra, con danno notabile suo, & senza rimedio ricorse à Dio, & posto in oratione: disse queste parole: Come che non sappiamo quello, che ci conuiene fare in casi ardui, & difficili, solo questo ci resta per rimedio, che alciamo à te Signor gli occhi, questo dice che fece San Giosef, & Dio lo liberò dal trauaglio, nel qual era con gran de honor suo: ancorche tardasse alquanto di tempo per più merito, che fosse tormentato con diuersi pensieri, & imaginationi. Ilche tutto era molto ben conosciuto, & ueduto dalla Vergine, & però era grãdissima la sua afflittione, & scontento uedendo lo sposo tanto amato, messo in tal angustia, & cõ sufficiente occasione per essere ignorante in quel secreto di Dio: ma lo soffriua con molta patiẽtia, & silentio senza perder la pace del suo spirito, nell'humiltà del l'anima sua, non scoprì il secreto di quel misterio, potendo allegar un testimonio tanto uero della sua purità, com'era quel di S. Elisabet, oltre della santità, & innocentia della sua uita, cosi aliena da ogni sospitione, non fece questo; ma lo rimesse à Dio, raccommandandogli la sua causa, aspettãdo com'un'altra Susanna il fanciullo Daniele & ella un'Angelo, che dichiarasse la sua innocentia, & ritornasse per il suo honore, & honestà. Haurebbe potuto molto bene dire S. Giosef in questo suo trauaglio quel uerso di Dauid, che dice: Il timore, & stupore mi affliggono, chi mi darà l'ali, come di colomba? & uolarò per riposare; la colomba geme; ali di colomba quadrano à S. Giosef, perche gli toccaua il cuore pensãdo al partire, e lasciare la sacra Vergine, laqual amaua, come l'istessa uita. In questo dice l'Euangelista, che si risolse di lasciarla occultamente, senza scoprire, perche la lasciaua, & andarsene in terre aliene. Circa di questo, sono due opinioni, & ciascheduna d'esse hà molti santi per patroni. L'una è di S. Gieronimo, di S. Gio. Chrisostomo, di S. Bernardo di Origene, & dicono, che S. Giosef non sospettò della Vergine cosa indegna della sua honestà; ma che presumendo di lei altamente uolse lasciarla, parendogli, ch'era egli indegno hauerla per Sposa; come S. Pietro, & il Centurione dissero à Giesù Christo, che si discostasse da essi, come indegni della sua presentia. L'altra opinione è di S. Agostino; di S. Ambrosio, & d'altri santi; Che Giosef, ancorche hauesse la Vergine per santissima, & che nissuna cosa mala di lei si potesse presumere, ma uedendo, ch'era grauida, senza tener parte in essa, staua confuso, & dubbioso, senza risoluersi à credere determinatamente una cosa, ò l'altra. Che partorisse la sua sposa in casa sua, quello, che non gli era figliuolo, era difficultoso da soffrire. Accusarla del delitto che non sapeua certo, che hauesse commesso, gli pareua fargli aggrauio, & ingiustitia, sendo egli giusto. Per liberarsi dunque da queste pene, risolse, senza dar conto, perche lo facesse, lasciarla. Dalche si può cauare un documento, che non giudichiamo i prossimi, ancorche ci pari hauere occasione di farlo; nè in nego-

Euthimiũ in hunc locum.

Numer. 5.

Vincent. in quodam sermone huius festi.

Daniel 3.

Psal. 54.

D. Hieron. in Matth. c. 1. D. Chrisost. in Matth. D. Bern. homil. 2. super missus est. Orig. homil. j. in Matth.

D. August. de uerbis Domini. ser. 16. D. Amb. sup Lucam, & in Psal. 118.

tij graui ci gettiamo, perche questo può essere danno per noi altri, & quello per i strani. Non uolse la Maestà di Dio tenere più tempo confuso il suo amato seruo Giosef, per auisarlo, & liberarlo, mandò un' Angelo, che gli parlò in sogno, & gli disse; Giosef figliuolo di Dauid non temere, che il campo è quà sicuro, non è opera d'huomo l'esser la tua sposa grauida, ma dello Spirito santo; perche questa Signora è quella tanto celebrata donzella, & cãtata per Isaia, che permanendo Vergine, haueua da partorire un figliuolo, & la uostra sposa è quella, che lo partorirà, & gli porrete nome Giesù; perche ha da saluare il suo popolo. Chi bastarebbe à dire la cõsolatione, & allegrezza del beato San Giosef udendo tal nouella, uedendosi libero di un negotio, che lo teneua tanto perplesso, & confuso, che se taceua gli pareua perdere il suo honore, & se parlaua, perdeua la sua sposa, laquale amaua più che se medesimo; Vedersi hora con la sposa, & con l'honore, & honore tale, che risultaua esser uero sposo di quella, ch'era uera madre di Dio. Vedersi anco che Dio tra tutti gli huomini l'haueua eletto per il suo tesoro, consignandoli i suoi tesori, ch'erano serrati nel suo figliuolo. Vedersi, che haueua da commandare come figliuolo à quello, che commanda a i supremi Serafini, & che (secondo che dopò disse San Luca) haueua da esser soggetto à lui, & alla sacra Vergine: alla quale uolse il Santo Patriarca dargli parte del suo contento; & cosi è da credere, che andasse da lei, & che gli dimandasse perdono non di quello c'haueua creduto, poiche mai credette cosa indegna di lei, ma del dubio che haueua hauuto, & della risolutione di lasciarla. Perche Sposa, & Signora mia (gli douette dire) non mi desti parte di tanto gran bene, & gratia, che Dio per uoi, & per me teneua conseruato? Mi uedesti afflitto, & trauagliato, intendendo bene l'occasione del mio trauaglio, & afflittione; perche non me lo dichiaraste? dubitasti forse, ch'io non ui desse credito? ad un'Angelo hò creduto, ancor hauerei creduto à uoi, poiche Dio ui hà solleuata sopra tutti gli Angeli, de i quali sete Regina, & Signora. La Sacra Vergine con molta humiltà, & amore le disse; Sposo mio, la uostra afflittione sentiuo, & la mia, che non era minore, che la uostra, per ueder uoi in essa. Non mi risolsi scoprir ui questo secreto per esser di Dio, alquale io ne lasciai la cura, sendo certa, ch'egli lo scoprirebbe, quando uedesse, che conueniua, & fosse tempo. San Giosef dopò questo celebrò la solennità delle nozze, come l'Angelo gli disse, che facesse: ancorche egli, & la Sacra Vergine confermassero, secondo che dice Sant'Agostino, il uoto di perpetua uerginità, che ambidue haueuano fatto, & però aspettauano il parto, la cui integrità, & perpetua uerginità della Madre di Dio, innanzi del parto, nel parto, & dopò del parto, è articolo di fede; & messo tra gli altri, che gli Apostoli con uiua uoce, come dice San Basilio, & Santo Epifanio, proposero alla Chiesa nel suo principio, perche la Vergine uedendosi, dice Canisio, che gli faceuan guerra gli heretici, per il ben publico publicamente l'affermò, & cosi si decretò nel Sacro Concilio Niceno secondo, nel Constantinopolitano, & nel Laterano celebrato per Martino Primo. Sant'Ambrosio in una Epistola allega per confermatione di questo il Concilio Telense, nel quale si trouò presente, & fu confermato per Papa Siricchio. Et da questo risulta, che la santa Chiesa canta: Beata sete Vergine Maria, che portasti nelle uostre uiscere il Creatore di tutti, & creasti quello, che ui fece, & diede l'essere, & permaneste anco vergine.

Isaiæ. 7.

Luce. 2.

D. Aug. li. de nuptijs.

D. Basil. lib. de Spiritu sancto, c. 27.

Epiphan. contra Apostat. hæresi. 61.

Canisius de Beat. Virgine 2. c. 17.

Concil. Constantin. Canon. 3.

D. Ambros. epist. 79.

CAPITOLO VNDECIMO.

Come la sacratissima Vergine partorì il Saluatore del Mondo Giesù Christo nostro Signore.

NEL l'Essodo racconta la Sacra Scrittura, che sendo Moisè occupato in pascolare i bestiami di suo suocero Ietro; andaua un giorno caminando con essi uicino al monte Oreb; doue uidde una uisione, che grandemente lo lasciò marauigliato, & fù un

Exod. 3.

Roueto che ardendo da ogni parte non si consummaua, uolse Moisè uedere uicino questo misterio,& caminando a quella uolta, gli parlò Dio da quel luogo, dicēdogli, Moisè, indugia, non passare auanti che prima non ti leui le scarpe da i piedi,& facci riuerentia alla terra, doue sei, perche è santa. In quest'ombra dicono i sacri dottori che stij dipinto il misterio sacrosanto del nascimento del figliuolo di Dio, & così il Roueto che ardeua, & non si consummaua rappresenta la persona di Giesù Christo, doue è una mescolanza strana, & marauigliosa di due nature, diuina & humana, l'humana è il Roueto, & il fuoco la diuina; non faceua dāno il fuoco nel Roueto, ancorche tutto ardeua, perche la diuinità nō abbruggiaua, ne consummaua l'humanità. Il misterio del Roueto apparse in un mōte, & dishabitato, il nascimento di Giesù Christo fù in parte dishabitata nascendo in una stalla di bestie, presso i muri della città di Betleem dalla parte di fuori. Mostrò Dio il misterio del Roueto à Moise pastor di pecore; mostra Dio il nascimento del suo figliuolo à certi pastori, chiamandoli con il mezzo d'un'Angelo. A Moisè commandò Dio, che si leuasse le scarpe da i piedi, & facesse riuerenza alla terra, ch'era santa; Tutti quelli, che considerano & recano alla sua memoria questo misterio, commāda Dio che faccino riuerenza alla Vergine, terra santissima doue si operò questo diuin sacramento. Et però per questo rispetto quelli padri antichi, à i quali Dio communicaua i secreti marauigliosi, quādo si trouauano in alcun trauaglio, & afflittione, pigliauano la terra, & se la metteuano sopra le loro teste; & con questa santa ceremonia otteneuano il fine di quanto pretendeuano. Et altro non uoleua significare questo, se non dire; Signore ti supplichiamo per quella terra santa, doue hà da nascere il fior di Nazaret, per quella Signora nelle cui uiscere te haurai da uestire di carne, & nascer da lei fatt'huomo nel mondo, concedici quello, che ti domandiamo; & erano da Dio essauditi, per l'honore che faceuano alla Vergine, mettendo la terra in suo nome sopra le loro teste, per ueder adunque come il nascimēto di Giesù Christo successe, s'ha da presupponere, che essendo già il nono mese, & auuicinatosi il parto della Vergine, si publicò in Nazaret, doue ella era in casa del suo sposo Giosef un bando da parte dell'Imperatore Ottauiano, detto Augusto Cesare, che tutti gli huomini che uiueuano in essa, andassero li capi, & più antichi del suo lignaggio, à registrarsi, dādo il suo nome scritto, & una moneta, nella qual'era la figura di Cesare, & il suo nome. Il Vescouo di Girona dice, che questo proclama si ordinò in Spagna nella città di Taragona, ritrouādosi iui Augusto Cesare, dopò d'hauer soggiogato Nauarra, & Biscaglia, & afferma, che nelli Annali Romani si troua cō queste parole, Dato in Tarragona, & che per hauer hauuto il principio in Spagna, & esser cosa tanto publica, & uniuersale nel mondo, contarono i Spagnuoli i loro anni dalla età, ouero tempo da Cesare, & durò questo conto insino al Rè don Giouanni il primo il quale lo mutò in quel del nascimento, & ciò fù l'anno del mille trecento ottantatre. Si cominciò in Spagna questa descrittione trent'otto anni auanti, che in Palestina; & questi portano auanti nel numerar il tempo di Cesare, à quello del nascimento. L'occasione che mosso Ottauiano à far simil cōto, fù il ueder si Signor della maggior parte del mondo, & che per do dici anni fù pace uniuersale nel mondo, sei anni auanti, & sei dopò del nascimento di Giesù Christo, & uolse sapere quanta gente gli era soggetta. Inteso l'editto per Giosef sposo della Vergine, procurò ubbidirlo. Et perciò, per esser della casa, & famiglia di Dauid, doueua andare à portare la moneta, & il suo nome in Betleem, doue anco andauano tutti di quel lignaggio. Et perche il parto della Vergine, se auuicinaua, & ancorche il mandato non parlaua di donne, ma solo de gli huomini, uolse menarla seco. Haueua Dio raccommandato, & fattolo custode di quel pretiosissimo Tesoro, non gli parse, che conuenisse fidario ad altra persona, ne priuarse d'un tanto soprano bene, come era il ritrouarsi presēte nel nascimento del figliuolo di Dio, per adorare il figliuolo, & seruire la madre, fù ordinatione diuina, che succedesse questa occasione, acciò Giesù Christo nascesse in Betleem, come i Profeti l'haueuan scritto. Non fù poco il trauaglio, che la sacra Vergine patì in questo uiaggio, che fù quasi di trenta leghe; (cioè nouanta miglia) perche da Gierusalem à Nazareth, come s'è detto ui sono trenta leghe, & Betleē, era due leghe da Gierusalem; ancorche questo trauaglio non fù per esser ella grauida che pena nessuna gli diede, come ad altre donne grauide, ma per esser nel cuore dell'Inuerno, quādo so-

2.Reg.3. Iob.2. Ester.4. 1.Mach.3.

Episcop. Gerundin. li. 10.

Veggasi Pietro Messia nella sua silua lib.3.c.36.

Micheę.5.

do sono le neui, giacci, uenti, & tempeste; che nelle loro case gli huomini la passano male: quanto maggiormente ne i uiaggi, una morbida, & delicata donzella, & se nel uiaggio passaro trauaglio, arriuati in Betleem trouarono poco refrigerio. Le persone, che ueniuano da tutte le parti per l'effetto medesimo, ch'essi andauano, erano infinite; gli alberghi erano occupati. Arriuaua ad un'albergo sendo di già notte, & dimandaua San Giosef alloggiamento, & gli rispondeuano, che passasse auanti, che non lo poteua alloggiare, arriuaua all'altro, li rispondeuano il medesimo. Deh per riuerentia di Dio (diceua il Santo uecchio) dateci albergo, che è qua vna dōna per partorire di hora in hora? Donna in punto di partorire? (rispōdeuano) che se gli pigliasse i dolori, ci turbi tutta la casa, & inquieti i forastieri cō i suoi gridi? auanti, auanti; che non ui è albergo. O gente senza pietà (potressimo dire) non ui saranno dolori ne gridi in questo parto, hà priuilegio questa Signora di nō sentirli. Visto dūque dalla Vergine, e da S. Giosef la crudeltà di coloro, & il poco rimedio, che haueano, e che in niuna hosteria gli uoleuano riceuere, vscirono fuori della città, & si ritirorono ad un luogo a guisa di grotta incauata nella muraglia della medesima città di Betleem; che seruiua di stalla, ragunandosi in essa le bestie; & per questo effetto era ad un cātone di essa una mangiatoia incauata parimente nella pietra, & di questa forma dice Brocardo, che è il luogo doue Giesu Christo nacque: Il quale dice egli, che molte uol te l'ha uisitato, & afferma, che sempre s'è conseruato in questo modo, & fattura. Era questo luogo simile ad un'hostaggio, ch'era dentro in Betleem, & perciò dice San Luca, come nel Diuersorio (ch'è l'hosteria) mancasse luogo, mise la Vergine il suo figliuolo nella mangiatoia. Entrando quà San Giosef, & la sua soprana sposa, & è uerisimile che fosse con uolontà, & licentia del patrone del luogo, è bene da credere, che ambidue spargessero molte lagrime per uedersi in tanto trauaglio, & necessità. Menauano seco due animali, come si raccoglie dal profeta Abacuc, secondo il testo delli settanta interpreti, che dice; Apparirà in mezzo de gli animali, & lo canta la Chiesa in un Responsorio de i Mattutini del nascimento, & da questo, per traduttione si dipingono una mula, & un bue in questo passo. Il bue menauano per la spesa del uiaggio, & paga del tributo, & nella mula andarebbe la Madre di Dio, se già non dicessimo, che erano d'alcun'altro hospite di quelli, che erano alloggiati nell'hosteria. Era in questo tempo il Solstitio dell' Inuerno, & il più piccol giorno di tutto l'anno. Era la notte precedente alla Domenica, à uenticinque di Decembre, come proua il Maestro delle Historie per il conto retrocedendo gli anni indietro. Et questo si confronta molto bene con quello, che dice S. Leon Papa, & si afferma nella sesta Sinodo generale, che fusse in Domenica il nascimento di Giesu Christo, perche già era entrato nell'hora, che la Vergine partorì, che fu nella mezza notte. Correua l'anno della creatione del mondo di tre milla nouecento sessanta, & della fondatione di Roma, settecentocinquantauno, & dell'Imperio di Ottauiano Augusto Cesare, quarantadue, & delle Olimpiade, cento nouantaquattro, & del regno di Herode Ascalonita trentacinque. Dicono gli Astrologi, e particolarmente Alberto Magno, che nel tempo, che la Sacra Vergine partorì: era il Sole nel primo ponto del segno di Capricorno, & essendo la mezza notte come fu in Betleem di Giudea, la medesima hora ascendeua per l'Orizonte, ò parte Orientale il segno di Virgo; acciò mostrassero le stelle, che chi nasceua di Vergine, haueua per ascendente Virgo, & medesimamente quando Giesu Christo fu alzato nella croce, Sole uero di Giustitia, come i santi Euangelisti dicono, fu nel mezzo giorno in Gierusalem, il Sole materiale era nel segno di Ariete, nel quale si fa l'Equinottio, & è segno che consta di tredici stelle, che può significare Giesu Christo Agnello senza macola, con i suoi dodeci Apostoli. Ancorche questo non si scriue, perche paia, che i pianeti, ò stelle oprassero alcuna cosa in quello che passaua, poiche quel che nasceua, & quel che moriua era il Creatore del tutto; ma perche si consideri come ogni cosa era ubbidiente alla uolontà del suo Creatore, & quello che si faceua, l'andauano mostrando i Pianeti, & i Cieli. In questo tempo, & in questo luogo si accorse la vergine santa, che l'hora del suo parto era uicina, non della maniera, che l'altre donne, che lo sanno con la presentia de i dolori, uendicatori della dilettatione riceuuta nella concettione libidinosa. Mancò questa dilettatione quando concepì la Vergine, come afferma

Brocar. in de script. terræ Sanctæ 1. p. c. 7. parag. 56.

Lucæ. 2.

Abacuch. 3.

Leo Papa ut refertur dist. 57. c. quo die 6. Synod. general. canon. 8. ut habetur 2. tom. Cōcil. fol. 1036.

Albertus in lib. vniuersitatis.

D.Aug. i ser mo.14.de na tiu.tom.50.

afferma Sant'Agostino, & però era giusto che gli mancassero i dolori, & ancora perche non era ragione, che gli patisse colei, ch'era il godimento,& allegrezza del Cielo, & della terra. L'haueua detto il Profeta Isaia in queste parole: Auanti che giungessero i dolori del parto, partorì l'huomo. Conobbe quest'hora la Sacra Vergine con nuoui giubili della sua anima, deuuti alla sua Verginità, & purità.

Isaię 66. Priusquam, adueniret tempus dolorum partus, peperit masculũ.

Tutte le creature dimenticate de i loro trauagli, & patimenti godeuano per essere la mezza notte della tranquillità, & riposo costumato. La Luna risplendeua con nuoui splendori. Il Sole haueua occasione da inuidiarla, poiche egli era assente, & ella presente, seruendo con la sua luce questo sacro misterio. Le stelle, che caminauano in mezzo del Cielo, se le fosse stato concesso haurebbono uoluto fermarsi per uedere tanta gran marauiglia. Quelle, che andauano auanti, ritornare indietro, & quelle, che restauano indietro darsi fretta per godere di questa hora tanto felice.

Tutta la natura creata era come attonita, & sbigottita, aspettando di uedere cosi nuoua maniera di parto. Et gli Angeli nel Cielo guardauano attentamente quando uscirebbe il loro Re, & Signore, con la nuoua liurea. Ancorche i migliaia d'essi si gettarono in terra, & stauano attentissimi aspettando il parto della Vergine.

Giunta l'hora tanto felice; alzò la soprana Signora, & Vergine Sacratissima Maria, le mani, & gli occhi al Cielo, & disse; Padre Eterno Dio, & Creator mio, l'hora è giunta, nella quale nasca il vostro Sacro Figliuolo, & sia consignato al mondo quello, che hà da essere il suo rimedio; Ti offerisco Signore questo frutto della uita, colto dall'arbore delle mie uiscere. Ti offerisco questo deposito tanto pretioso, che mi raccommandasti da me fedelmente cõseruato. Dicendo queste ò simili ragioni la benedetta Vergine, sentendo nell'animo suo un contento ineffabile partorì il Redentore del Mondo. Isaia parlando di questo parto dice; Nascerà come nasce il giglio, senza trauaglio della pianta, & la Madre che l'hà da partorire, si rallegrerà sommamente, & alzarà la sua uoce laudando Dio: Abbasò gli occhi suoi in terra la Sacra Vergine, & uidde il Figliuolo di Dio, & suo nato, si inginocchiò auanti di lui, & spargendo lagrime di tenerezza, & piacere, l'adorò, come dice Sant'Ambrosio, & il medesimo afferma, che facesse San Giosef.

Isaię 35.

La Vergine le diede gratie per essersi fatt'huomo; d'hauerla scelta lei per Madre; & conseruato la sua integrità, restando vergine come era quando lo partorì, & auanti che lo partorisse. Lo tolse nelle sue braccia, & disse; Deh Figliuolo delle mie uiscere, & come ui coprirò, & diffenderò dal freddo, ch'è il uostro carnefice? Vi risoluesti di farui huomo; perche dunque elegesti Madre di cosi poca possibilità, come sono io; per quel che uoi meritate? non erano Regine, & prencipesse nel mondo, che meglio ch'io haurebbono potuto coprirui con panni di seta, & oro, come uoi molto bene meritate, essendo quel che sete? Io che posso, se non coprirui, con panni poueri? & già che mi elegesti Madre, che tanto poco può; perche il luogo tanto pouero, tanto uile, & abietto? Se fosti nato in Nazaret, doue fosti concetto, ui haurei io Signore meglio seruito nella mia pouera casa? Quà che posso fare figliuolo mio? Guardate Dio mio, che mi liberasti da i dolori, che le altre donne patiscono ne i loro parti, che niuno n'ho sentito; & uolete che hora gli patisca, uedẽdo cotesta uostra faccia, nella quale gli Angeli si specchiano; & rallegra tutta la corte celestiale, far cenni, piangere, e spargere lagrime per il freddo? Deh figliuolo delle mie uiscere, & come si mescola il contento, che riceuo in hauerui partorito, & uedermi uostra Madre con lo scontento, che patisco per non poterui accarezzare, & seruire, come io uorrei; non come meritate, ma come hauete necessità. Ma Figliuolo del cuor mio, poiche voi elegesti me, supplirete quello che in me manca, ancorche nella mia uolõtà, (la quale uoi molto bene conoscete) che niuna cosa procuro se non quello, che fosse per uostro seruigio. Queste & altre parole doueua dire la Vergine, e tornando di nuouo ad adorarlo, lo rinuolse ne i panni, che portaua, & delli quali ueniua proueduta. Che ancorche lo Euangelista non l'hauesse detto, come lo dice, che lo riuoltò ne i suoi panni, & era bene da credere, che questa Signora, non s'haueua da trascurare in cose simili; specialmente sapendo, che il tempo del suo parto si auuicinaua come già sapeua. Hauendolo adunque inuolto ne i pannicelli, lo mise nella mangiatoia sopra del fieno. Cosi dice l'Euangelista San Luca; partorì il suo Vnigenito Figliuolo, & Signore, & rinuoltatolo nelli suoi panni, lo mise à giacere in una mangiatoia, per-

Luce. 2.

Luce. 2.

che non gli fu dato luogo nel diuersorio, ouero hosteria. Gran cosa è questa da considerare, quanto amico si mostra il Re del Cielo della pouertà; poiche elesse per il suo nascimento, pouera casa, pouero letto, pouera Madre, pouere massaritie, il tutto pouero, & non solo pouero, ma la maggior parte di quello che iui serui, che fu l'albergo & letto prestato, e come ne auuerte S. Bernardo prestato da bestie. Si marauiglia di questo San Cipriano, & dice: O misterio di gran ueneratione, ò caso non per dirsi, ma per sentirsi, non per esplicarsi con parole, ma per contemplarsi nel l'anima cō ammiratione; Che cosa più strana, che uedere il Signore di tutto il mō do, ilquale laudano le stelle della mattina, quello ch'è assiso sopra i Cherubini, che uola sopra le penne de i uenti, che tiene sospesa con tre deti la rotondità della terra; la cui sede è il cielo, & seggio regale è la terra; che habbia uoluto uenire à tale estremo di pouertà, che nascesse, & lo mettesse sua Madre in una stalla, per non hauere altra miglior commodità doue nacque. Chi mai giunse in uno de' due estremi tanto distanti, e separati, come sono Dio, & la mangiatoia; Dio, & la stalla? Deh come l'huomo non esce fuor di se, considerando Dio in un presepio, ò mangiatoia, piangē do, e tremando di freddo, & rinuolto in pouerissimi panni? O Re di gloria, ò specchio d'innocentia, à te con questi pensieri, à te con lagrime? à te con freddo, & nudità, tributo, & castigo de i nostri peccati? O carità, ò pietà, ò misericordia incomprehensibile del nostro Dio. Guardando cosi il Figliuolo, mettiamo subito gli occhi nella Madre, & la uedremmo con che allegrezza, con che diuotione, con che lagrime adorò il suo Figliuolo posto nel presepio. Basciauagli i piedi come suo Dio, & subito la faccia, come suo figliuolo. Si rallegra il fanciullo con la Madre, hauendo in lei messo i suoi allegri occhi. Ritorna la Vergine à pigliare il suo Figliuolo nelle braccia, & lo ricuopre, lo stringe, l'abbraccia, l'adora, lo bacia, & gli dà latte. Poppaua il fanciullo ne i bracci della Madre, & godeua di quel latte proueduto dal Cielo. Gli adobbamenti, & massaritie di casa, che iui mancauano, ancorche ui fossero stati, non si hauerebbono ueduti, perche la presentia del fanciullo, gli haurebbe occupati, senza dare luogo, che in altra cosa si occupassero. Non si trouò presente al nascimento di Christo, persona humana, altri che la Vergine sua Madre, & San Giosef, il quale non si satiaua di guardare, & adorare il fanciullo, che iui uedeua, tanto desiderato nel mondo, aspettato da i Patriarchi, cantato da i Profeti, & dimandato da gli huomini santi, & ancorche si trouassero soli, la Sacra vergine, & San Giosef, non per ciò mancarono le migliaia de gli Angeli, che ancora descendendo da i Cieli, uestendosi nell'apparenza, della liurea del loro Re, à guisa di persone humane, godendo, & allegrandosi cominciarono à cantare con ogni dolcezza, & melodia. Et era bene che si accordassero al modo della terra; nella quale quando nasce il Sole la mattina, gli uccelli cantano con soaue melodia. Cosi parimente nel tempo, che nacque il Sole di giustitia nel mondo, era ben giusto, che gli uccelli del Cielo, che sono gli Angeli, si rallegrassero, & cātassero. Si presume, che cominciasse questa musica la Sacra vergine, & che da questo si piglia nelle messe, perche il Sacerdote quando celebra comincia la gloria, & il choro la segue: A questo modo, hauendo messo il suo Figliuolo la soprana Signora nel presepio, tornando di nuouo ad adorarlo, cominciò ad alta uoce à dire, Gloria si dij à Dio, ne i Cieli: gli Angeli seguirono, & nella terra pace à gli huomini che hanno buona, e santa uolontà. Et quello che si cantò in quella loggia, andauano cantando gli Angeli, doue portauano la nuoua del nascimento di Giesù Christo; inuiandosi molti in diuerse parti, à i cieli, al Limbo de i Santi padri, & à persone particolari di santa uita, che uiueuano nel mondo. Ancorche gli Euangelisti non dicono più di quello, che scriue S. Matteo. Circa della uenuta delli Re, ad adorare Christo si raccoglie, che gli Angeli le portorono la nuoua dandogliela con il mezzo della stella, che gli apparse esteriormente; & interiormente parlandogli, dicendogli quello che passaua. San Luca dichiara, che stauano alcuni pastori in ueglia in quel tē po, guardando il loro grege nel territorio di Betleem; à costesti andò un'Angelo, & si presume esser stato San Gabriele, sendo seco molti altri, à darli la nuoua, ch'era nato il Saluatore del mondo. Non andò, dice S. Giouāni Grisostomo in Gierusalem à dar la nuoua à i Scribi, & Farisei; nè andò al Re Herode, ch'era nella medesima città à certificarlo del nascimento del nuouo Rè; per che cosi questo, come quelli erano superbi, arro-

D. Ber. ser. 6. de uigilia natiuitatis. D. Cipria de natiuit. Christi.

D. Chrisost. homil. de natiu. Domini. tom. 2.

arroganti, & dormiuano trascuratamente in diuersi uitij. Andò à i pastori, ch'erano humili, & stauano in ueglia. Etancorche nel principio gli impaurì; leuato il timore & allettati con i loro cāti, & ragioni gli menò nel luogo doue Christo nacque, & l'adororono che era posto sopra il Presepio.

Gran cose successero in questo tempo nel mondo, come raccontano Paolo Orosio, Eutropio, & Eusebio, che in Roma un giorno intiero in una certa bottega, ouero hosteria, si scoprì un fonte che scaturì oglio eccellentissimo, & pare significare questo liquore. Christo unto, e hosteria, ò tenda publica, la Chiesa, ch'è hospitale, & albergo di tutti quelli, che in essa uogliono uenire. Assegna Martino Polone, che fondò dopò in questo loco Papa Calisto Primo di questo nome una Chiesa, per cagione di simile miracolo. Dice di più Eutropio, che nell'istesso giorno fu ueduto in Roma, & nel suo territorio il Sole con un circolo tanto chiaro, & lustro, come egli medesimo. Scriue ancora Martino Polone, che era in Roma una statua indorata, messa per Romolo nel suo palazzo, con questo soprascritto: Non cascherà, fin che non partorisca una donzella, & che caddè nella notte del nascimento di Christo. In Spagna secondo che scriue Luca di Tui, apparse una nube nell'aere tanto chiara è risplendente, che fece la notte chiara come il giorno. Eusebio, & seco Plutarco, ancorche gentile dicono che nauigādo un nauilio uerso Italia, gūgendo di notte uicino un'Isola disabitata, detta Passari, quelli ch'erano nel nauilio udirono, una gran uoce, e spauentosa, ch'usciua dall'isola e chiamaua il piloto della naue, il cui nome era Atamano natiuo di Egitto; & ancorche la uoce fosse da lui, e da tutti i passaggieri intesa, non ardì nissuno di rispondere, fin che sentendo altre due uoci; il Piloto disse, Chi chiama & che uoi? La uoce sonò più alta, che prima, & disse; Atamano quel ch'io uoglio è che giongendo nel golfo chiamato Laguna, dichi in alta uoce, che il Dio Pan è morto. Tutti restarono attoniti di sentire questo, & si risolse, che niuna cosa sendoui gionti, si dicesse; ma successe, che essendo già nel luogo assignato, subito cessò il uento, & si trattēne il nauilio; perilche il piloto per il parer di tutti si risolse di dire quello, che gli era stato commesso. Et così posto in ordine alzando quanto potè la uoce disse; Vi fò sapere che il gran Diauolo Pan è morto come il Piloto finì, fù tanto grande lo strepito delle uoci che sentirono, che rimbombò il mare, & durò il piānto grān spatio di tempo con paura grāde di passaggieri, à i quali ritornato il uento, guidorono il nauilio al meglio che poterono; & gionti al porto, & publicandolo, l'Imperatore Ottauiano Cesare uolse informarsi di questo, & trouò essere il uero narrandolo in cōformità, & di una maniera tutti quelli che si trouarono nella naue. Chiamano i gentili Pan, il Dio de i Pastori il quale nascendo Christo; egli morse, cioè perse il credito & riputatione, perche nasceua quello, che in spetie di pane, s'haueua da dare à i pastori, & sacerdoti, & essi communicarli al popolo. Scriue anco Polone che questo istesso giorno hauendo i Romani offerto all'Imperatore Ottauiano, che si chiamasse Dio; parendogli che se gli doueua questo, per le sue gran uittorie, & trionfi, essendo in consulta cō la Sibilla Tiburtina nella sua camera, quel che doueuano fare sopra di ciò. La Sibilla si pose in oratione, & gli fù mostrato uicino al Sole un circolo indorato, & in mezzo d'esso una bellissima donzella con un bello & gratioso fanciullo in braccio. La Sibilla mostrò all'Imperatore questo; & egli riguardandolo, intese una uoce, che disse, *Hæc est ara cæli.* Quest'è altare di Dio. La Sibilla disse, che quel fanciullo era maggior di lui, & meritaua meglio, ch'esso lui di essere adorato; & per questo che uidde, & intese l'Imperatore scacciò da se quella uana prosuntione & uietò, che non lo chiamassero Signore. In questo luogo si fondò dopò una chiesa, che in memoria di quanto si è detto, si chiama Ara Cæli. Queste & altre cose, che successero nel tēpo che Christo nacque; considerate per il Christiano, gli hanno da essere occasione per infinitamente ringratiare Dio, per la gratia et beneficio, che gli ha fatto, et dimandare alla Vergine sacratissima Maria, poiche in tanta grande altezza si uede collocata, et che ha già titolo, et proprietà di madre di Dio, che preghi per tutti i peccatori, acciò siamo meriteuoli delle promesse di Giesù Christo.

Orosius li. 6. c. 18. & 20.

Eutrop. li. 7.

Polonus ī supputatione Octauiani, & in libello de palatijs, & ī supputatiōe Christi.

Dō Luca nel la Chronica di Spagna.

Eusebius de preparatione euangelica. Plutarcus de cessatione oraculorum.

Polonus in supputatione Octauiani.

CAPI-

CAPITOLO DVODECIMO.

Della Circoncisione, & adoratione dei Rè à Giesu Christo nostro Signore.

Primo & 6. Gennaro. Ecclesiast. 11.

IL Sauio nell'Ecclesiastico considera l'Ape, che essendo tanto piccola, trà gli animali, che uolano; hà frutto dolcissimo; tanto che il principio da doue piglia il nome, tutto quello, ch'è dolce in essa si ritroua, medesimamente hà stimolo con il quale alcune uolte punge & ferisce, perilche si può bene compararsi à Giesù Christo nostro Signore, come fa Sã Gregorio, ancorche per altro rispetto; perche l'ape si produce di differente maniera da gli altri animali, cioè senza che il padre attenda nella sua produttione, ma solamente la madre. A questo modo dice San Gregorio, che Christo fù generato senza opera d'huomo, et cosi l'assomiglia in questo all'ape. Et può compararsi ancora à lei, perche hà in se il mele dolce, principio, et origine di tutto quello, ch'è saporito, e dolce, poiche il uero contẽto solo in Giesù Christo si troua. Et ancorche questa diuina ape habbi mele, non gli manca lo stimolo con che ferisce, et pũge; questi due effetti mostrò il Saluatore nella sua circoncisione, et nella uenuta de i Rè ad adorarlo. L'adoratione dei Rè, fù tutto mele dolce, et saporito, specialmente alla sua sacra Madre; ma la circoncisione fù stimolo, che gli trappassò le uiscere, patendo nell'anima nel uederlo spargere il sangue. Queste due cose consideraremo, toccando solo quello, che si confronta con la benedetta Vergine, poiche il resto è stato già detto in queste due feste particolari. Dico adunque che all'ottauo giorno del nascimento di Christo, essendo la gloriosa Vergine con il suo benedetto figliuolo nel luogo doue l'haueua partorito, per esser cosi la uolõtà di Dio che in quel medesimo fosse adorato da gli Rè, il suo Sposo San Giosef per esser molto osseruante della legge; si accostò à lei, & gli disse; come dice San Vicenzo Ferrer. Sposa, & Signora mia hoggi è l'ottauo giorno del nascimento del uostro figliuolo, & mio Signore, la legge uuole, che di questa età siano circoncisi gli huomini del nostro popolo: Ditemi è uolontà di Dio, che sia soggetto ad essa, acciò si metta in essecutione? Informata la benedetta Signora dallo Spirito santo gli rispose; Amato mio sposo Giosef, Cosi conuiene che si faccia; la uolontà di Dio è, che sia circõciso il suo figliuolo. Subito il Sant'huomo, chiamò il ministro della Sinagoga, & luogo di oratione, e doue si leggeua la legge in Betleem, senza che iui si offerissero i sacrificij; perche solo nel Tempio di Gierusalem si offeriuano, & sacrificauano: come si caua da un testimonio del Deuternomio, nel quale commandaua Dio, che non celebrassero i Giudei la ceremonia dell'agnello se non in Gierusalem. Venuto il ministro con alquante altre persone, come era costume in quel sacramento; in un cantone della medesima grotta, doue nacque il Redentore, come afferma Sant'Epifanio, la Vergine sacratissima disfasciò i panni, ne i quali teneua inuolto il suo benedetto figliuolo, non senza abbondanza di lagrime, che sparse per le sue belle guancie, sentendo già il dolore nel suo cuore, che il suo tenero, & delicato figliuolo doueua sentire nel suo corpo. Sfasciato il fanciullo benedetto lo diede al sacerdote, & ministro di quel sacramento: il qual pigliando il coltello, ò rasoio acutissimo, fece diligentemente il suo ufficio; restando il figliuolo di Dio piangẽdo per il dolore eccessiuo, che sentì, & nõ solo come fanciullo di otto giorni, ma come huomo perfetto, poiche haueua intiero, & uero uso di ragione: Non men sentiua la sacra Vergine, questo dolore, ne erano poche le lagrime, che spargeua, ne poco i sospiri, che usciuano dal suo petto. Vedendo il figliuolo di Dio & suo spargere il sangue. Deh come questa Signora comincia già à patire i dolori, che non sentì nel suo parto, hora comincia à patirli poi che sente tenerissimamente quello, che il suo delicato figliuolo patisce, Nè era fuori di simile sentimento il glorioso San Giosef, che ancor'egli spargeua lagrime in grãde abbondanza, uedendo spargere sangue il suo Dio, & Signore. Molte ragioni dicono i sacri dottori, perche uolse Giesù Christo

D. Greg. in benedictione cerei pascalis.

D. Vincetius in sermo. de circoncisione Domini.

Deuter. 16. Solamente nel tempio di Gierusalẽ si offeriuano sacrificij.

D. Epifa. li. 1. primi Tomi prope finem.

D. Th. 3 p. q. 37. artic. 1. ad Galat. 4.

Christo essere circonciso. San Paolo ne assegna una, dicendo nell'epistola, che scrisse a i Galati. Mandò Dio il suo figliuolo al mondo, nato di donna, soggetto alla legge, per liberar quelli che erano ad essa soggetti. San Basilio dice, che questa legge nel la quale si fece soggetto Giesu Christo, & che liberò gli huomini, fù la Circoncisione: legge graue, e di sangue, & cosi circoncidendosi, disfece questa legge; non come strana à lui, ma come propria fatta per lui, mutandola nel battesimo, il quale serue del medesimo, ch'ella seruiua, con nuoui frutti, & utili, & che obliga ogni huomo, come la circoncisione solo obliga gli huomini descendenti da Abraam. La Circoncisione fù precetto rigoroso e di sangue, & quel del battesimo soaue, & delitioso, questo lo diede Dio à i Christiani che hanno per padre Giesu Christo, acciò che cosi se gli asso megli nell'essere di conditione gentile, & molto nobile. Quella si diede à gli huomini innãzi che Giesu Christo si facesse huomo: i quali haueuano per padre Adam, che per essersi fatto uillano di conditione, lo scacciorno dal paradiso per rompere le zolle, & che cauasse, & lauorasse la terra, & mangiasse del sudore della sua faccia, & delle sue mani, & però se l'assomigliauano i figliuoli nell'essere di conditione uillana. Per il che Dio gli diede simil precetto. Nello spargere il sangue nella circoncisione Giesu Christo, dice San Vicenzo predicatore, che si portò come un mercante, che uà ad una fiera per comprar mercantie, & ueduta ne una, che gli piace, s'accorda per comprarla, & subito gli dà caparra acciò dopò al fine della fiera la paghi tutta in contanti; cosi il figliuolo di Dio uenne al mondo come mercante per comprar Margarite, che sono le anime, il prezzo delle quali è il suo sangue, che l'hà da dare tutto nel fine della fiera della sua uita, nella tauola, e legno della croce, Trà tanto nell'ottauo giorno del suo nascimento sparge parte di esso circoncidendosi. Nel tempo che si celebraua questo sacramẽto era fino al tempo di Abraã, che metteuano il nome a quelli, che si circoncideuano, & cosi circoncidendo Christo, il ministro dimandò come s'haueua da chiamare il fanciullo circonciso, & unanimi la sacra Vergine, & il suo sposo Giosef dissero, che il suo nome era Giesu, come di già l'Angelo Gabriele gli haueua annũtiato, auanti che fosse concetto. Le lagrime della sacra Vergine, & di San Giosef, non erano bene asciutte, anzi essendosi rinouate nel terzo giorno della circoncisione di Christo; perche il santo fanciullo mostrò hauer gran risentimento, & dolore, come era per ordinario in coloro che si circõcideuano, & si proua nel Genesi quando nel terzo giorno che si circoncisero quelli di Sichem, con il loro Rè, & prencipe, entrarono i due figliuoli di Giacob, Simeone & Leui, con i seruitori di suo padre, & ancorche essi fossero pochi, e quelli della città molti, per esser questi molto addolorati per il dolore, che sentiuano, essendo il terzo giorno della loro circoncisione, senza poterli difendere, furono da quelli uccisi, & distrutti. Talche si sentiua molto il terzo giorno; nel qual la sacra Vergine, & San Giosef uedendo piangere con gran risentimento il figliuolo di Dio, poiche in questo come in ogni altra cosa, che fosse pena, si assimigliò à gli altri huomini; le sue lagrime erano molte, & i suoi gemiti grandi; & senza cõsolatione. Possiamo dire alla Vergine molto allegra erauate Signora per uederui madre di Dio & Vergine, & che nel parto non sentisti alcun dolore; ui rallegrauate con il uostro bambino; Mirate adunque quello, che dice lo Spirito santo, che il fine dell'allegrezza, l'occupa il pianto, Vi tengono hora per madre dell'huomo, & peccatore (perche d'huomo concetto in peccato, la circoncisione era il segno) & senza questo ui duole, & ui passa l'anima, uedendo quello che sente il uostro amato, & diletto figliuolo. Ancorche Signora si come l'allegrezza si conuerte in pianto, cosi questo pianto, si conuertirà in contento grandissimo & tutto questo frà altri due giorni: & cosi fù, che à i tredeci giorni del nascimẽto di Christo, essendo nelle braccia della sua sacrata Madre, (che era il luogo, che più gli piacque in terra;) nella medesima grotta, ò loggia, doue nacque, intese da uicino la benedetta Signora strepito di caualcature, & bisbiglio di gente straniera. Onde, sapendo bene, che il Re Herode doueua perseguitare il suo figliuolo, & procurargli la morte; & che i Rè dell'Oriente haueuano da uenire ad adorarlo, subito che fosse nato, perche e l'uno, & l'altro era stato scritto da i Profeti, ne i quali era la Vergine molto instrutta, e sapeua molto, & per esser cosa ordinaria, che auanti pensiamo in quello che è tormento, che mai il contento habbi da arriuare, nè che il tormẽto habbi da mancare; puote essere che la Vergine temendo che fosse Herode quel che ueniua, s'affligesse; ancorche auisata da molt'Angeli,

Vincentius serm. huius festi.

Genesi 34.

Extrema gaudij, luctus occupat.

li, ch'è ben certo che l'hauesse nel suo ministerio & seruigio dicendogli, ch'erano i Rè dell'Oriente, per la cui uenuta doueua hauer guernita quella uile camera (nō che la tapezzasse di panni di oro, ò seta, che non li haueua, nè gli uoleua; ma scopādola, et nettandola, perche doue Dio ha da albergare, ancorche gli piaccia la pouertà, gli dispiace la sporchezza) gli aspettaua, che entrassero; & cosi i Rè auisati da una Stella, che gli conduceua, e guidaua, la qual fermata sopra quella loggia, & casa, gettaua raggi lucēti ch'era, dire della maniera, che poteua, come iui era il Rè, che cercauano. Entrarono nella capanna, & uedendo la sacratissima Vergine, cominciarono le loro anime à rallegrarse con giubili del Cielo, & con parole di molta creanza gli dimādarono che gli mostrasse il Tesoro, che haueua nelle sue braccia; perche per trouarlo erano uenuti da capo del mondo et per uederlo, & adorarlo. La Vergine benedetta piena di celeste godimento, leuò le cortine da sancta sanctorum, cioè i panni con che staua coperta la faccia del fanciullino, e scoperto, che fù misero i Rè in esso gli occhi, & cō il testimonio dello Spirito santo, che toccò i cuori di ciascuno di loro, chiaramē te intesero che quello che uedeuano bambino pouero, in luogo pouero, nelle braccia d'una donzella, ancorche honestissima, etiandio pouera, era uero Dio. Et cosi abbarbagliati, uedēdo il Sole, la cui stella fino quiui gli haueua guidati, si gettarono in terra, & s'inginocchiarono auanti à lui, l'adorauano et gli fecero riuerenza. Non è sufficiente humana lingua à dichiarare la diuotione, & tenerezza con che i Santi Rè l'adorarono; l'allegrezza de i loro cuori, le prattiche tāto delitiose, che con la Vergine benedetta hebbero. Il contento, & piacere adunque della medesima Vergine, & del Patriarca Giosef non uiè intendimento, che sij sufficiente ad imaginarlo. Fatta l'adoratione da i Rè, apersero i loro Tesori, & gli offersero oro, Incenso, et Mirra, confessandolo per questi doni, Per Rè; per Dio, & per huomo mortale. Trà l'altre cose, che con la sacra vergine passorono, gli douettero dare il buon pro ui faccia d'esser madre, et madre di Dio. La Vergine con parole di gran cōsolatione gli rese gratie, per la loro uenuta, et per l'offerta tanto ricca, c'haueuano fatto al suo figliuolo, et trattandosi lo sponsalitio del nuouo fanciullo con la gentilità, dalla cui parte uennero i Rè, et concluso il negotio, gli fù fatta riuelatione da parte di Dio, che senza ritornare in Gierusalem, doue Herode staua aspettandoli, con il quale, quando uennero dal loro dominio dell'Oriente, haueuano communicato la causa della loro uenuta, et egli dandone parte à i Sauij della legge gli mādò in Betleem; Per differente camino ritornarono alle loro terre. Circa di quello che dice l'Euangelista de i Rè, che apersero i loro Tesori, si consideri per documento nostro, che anco il padre eterno, aprì i suoi Tesori, mandandoci il suo figliuolo, & il figliuolo aperse la sua bocca nel mondo per insegnarci la sua diuina legge, aperse le sue braccie nella croce, per riceuersi, aperse le sue uene per darci il suo sangue, aperse il suo costato, per darci i sacramenti, aperse le scritture, per insegnarci, & aperse il Cielo, per farci beati. Et per questo è necessario, che apriamo noi altri il cuore per confessare i nostri peccati. La porta dell'anima nostra doue stà egli chiamando per albergarui, che uuole cenare con noi altri, & parimēte con questo, ad imitatione de i Santi Rè apriamo la borsa per il pouero, sotto la cui ombra il medesimo figliuolo di Dio uiene, e uuole che gli facciamo offerta di Oro, Incenso, & Mirra; cioè dell'anima, corpo, & facoltà. De i pensieri, parole, & opere. Mortificatione, oratione, & seruigio. Memoria, intelletto, & uolontà. Giouentù, età uirile, & uecchiezza. Tale offerta sarà à Dio molto accetta, & à tutti utile.

CAPI-

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Della presentatione di Giesu Christo nel Tempio, & della Purificatione della Sacra Vergine sua Madre.

Dice la Sposa ne i Canti; Nessuno si stupisca, uedendomi oliuastra, e di colore negra, perche di questo ne è stato causa il Sole. Può molto bene dire tutto ciò la Madre di Dio, & Sposa dello Spirito santo, il giorno della sua Purificatione, quando presentò nel Tempio il suo soprano figliuolo, perche essendo molto più pura, che le stelle del Cielo, e non trouandosi obligata alla legge, che parlaua con le donne immonde circa de i loro parti, uolse farsi soggetta alla legge, & esser tenuta per donna non pura, e che hauesse necessità di purificatione, e questo per uedere Giesu Christo Sole di giustitia, che fece il medesimo circoncidendosi; si sottomise alla legge de i peccatori, non essendo egli peccatore; la Vergine imitãdolo si sottopone alla legge delle donne nõ nette, essendo ella pura, & la sua purità, che si innalza sopra ogni pura creatura, & eccede quella de gli Angeli; & chi di questo si marauigliarà, & uorrà sapere la causa, può dire con la sposa; Nessuno si stupisca uedendomi oliuastra di color fosco, perche questo m'è uenuto dal Sole. Quello che io ueggo far al mio soprano figliuolo, Sole di giustitia, questo faccio, & chi è quello, che fece la Sacra Vergine? L'Euangelista San Luca lo racconta in questa maniera. Come furono finiti i giorni della Purificatione di Maria, secondo la legge di Moise; portorono Giesu in Gierusalem, ad offerirlo auãti a Dio nel suo Tẽpio. Tra gli altri precetti, che diede Dio nella sua legge alli Hebrei, uno che toccaua à i parti delle donne (come si raccoglie nel l'Esodo, Leuitico, & libro de i Numeri) era questo. La donna (dice) che partorirà hauendo concetto per opera d'huomo, se sarà maschio, sarà tenuta per immõda sette giorni, l'ottauo giorno si circonciderà il figliuolo; & cessando la Madre d'esser immõda con gli huomini, sarà appresso Dio, non entrando nel Tempio, nè toccãdo cosa sacrata, insino compiti li quaranta giorni del suo parto: & se partorirà femina il tempo da tenersi per immonda sarà doppio. Esser doppia la pena in quelle che partoriuano femine, dicono i Sacri Dottori, ch'era per causa d'hauer Eua, la prima donna, incitato il suo marito Adam, che rompesse il commandamento, che Dio gli haueua imposto: & con questo pretendeua Dio, che restasse memoria del castigo fatto in essi, & temesse ogni huomo di offenderlo, e molto più l'esser occasione, che altri l'offendano, & seguendo la legge diceua: Compiti i giorni della sua purgatione, anderà al Tempio, & in esso offerirà un'agnello (se sarà ricca) & una tortora, ò colomba; & se sarà pouera due tortore, ò due colombi. Diceua di più la legge, che partorendo huomo, & essendo il primo parto, haueua d'andare à purificarsi in Gierusalẽ, offerendo il suo Figliuolo al Tempio, per memoria, quando che uscendo gli Hebrei di Egitto, un'Angelo uccise tutti i primogeniti de gli Egittij, & se il fanciullo offerto nel Tẽpio fosse della Tribu di Leui, e nõ hauesse mancamẽto notabile nella sua persona d'esser brutto, ò defettiuo in alcun mẽbro, restasse per ministro del Tempio. Ma se fosse stato d'altra Tribu, l'haueua da redimere sua Madre con cinque sicli, ch'erano monete di quel tempo. Questa era la legge, la quale considerata dalla Madre di Dio, ancorche come dice San Bernardo, non parlaua con lei per non hauer concetto per opera d'huomo, come espressamente diceua la legge, ma si bene dello Spirito santo; ne essendo restata immonda; uedendo che il suo benedetto Figliuolo senza essere soggetto alla circoncisione, uolse circoncidersi, ella ancora uolse andare in Gierusalem à purificarsi, non gli facendo impedimento l'hauer notitia della dannata uolontà di Herode, che desideraua di uccidere Giesu Christo: Il timore che di questo poteua risultare in essa, non la puote però distorre da fare quest'opera di humiltà. Tutti i quaranta giorni era stata la vergine in Betleem, ò nel medesimo luogo, doue partorì, ò nell'hosteria, ch'era dentro della città, & haueua corrispondenza cõ quel la

[Margin notes: li 2. di Fe[bbr]aro. / [C]antic. 1. [N]olite me cõ [sid]erare quod [fus]ca sim, quia decolorauit [m]e sol. / [L]uc. 2. / Exod. 13. Leuit. 12. Num. 18. / D. Bern ser. 3. de purificatione virginis]

la cauerna, di già più diſoccupata d'albergatori, che ueniuano per pagar il Tributo. Dice Brocardo nella deſcrittione di terra Santa, che da Betleem à Gieruſalem ui ſono due leghe, queſto camino fece la Madre di Dio, portando in braccio il ſuo benedetto Figliuolo, ragionando, & hauendo ſeco diuini ragionamenti, ſapendo ella che molto bene l'intendeua, ancorche taceua, e diſſimulaua per accommodarſi in tutto con la età, che haueua. Era in queſto tempo un'huomo in Gieruſalem, chiamato Simeone Giuſto, & timoroſo appreſſo Dio, & giuſto con gli huomini, era Sacerdote come dice San Cirillo Gieroſolimitano, e Santo Epifanio, e pare anco che lo dica l'Euangeliſta in aſſegnare, che benediſſe Chriſto, e ſua Madre, & il benedire nel Tempio era proprio officio de' Sacerdoti, del qual dice San Luca, che aſpettaua la cõſolatione d'Iſrael, & che riceuuta riſpoſta per oracolo, e parola dallo Spirito ſanto, che uerrebbe prima il Meſſia, che la ſua morte. Del modo come fu fatta queſta riuelatione à Simeone ſcriuono Egeſippo, e Niceforo, che era Simeone Rabi, e maeſtro, & che tra i Giudei haueua la catedra, e leggeua la ſacra Scrittura, nelle ſcuole di Gieruſalem, uenne à dichiarare, ſeguendo le ſue lettioni quel paſſo d'Iſaia, che dice; Vna Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo: Pareuagli à Simeone, che cauſarebbe ſcropolo, e naſcerebbe dubio ne i ſuoi diſcepoli, l'intendere che una Vergine haueua da cõcipere, e partorire; e però per ouiare queſto, in luogo di quel nome Vergine, ne i ſuoi ſcritti per doue haueua da leggere, ne miſe un'altro, mutãdo ſolo una lettera, che ſignificaua Iuuẽcula, che è come chi diceſſe, una donna giouane, foſſe ò non foſſe Vergine. Tre uolte cambiò il nome, & altre tante lo trouò caſſo, & rimeſſo quello ch'egli leuaua. Si ſtupiua di queſto, & chiedendo à Dio che gli dichiaraſſe il miſterio, hebbe per riuelatione, nella quale fu ripreſo di quello c'haueua fatto; poſciache il ſuo intento era buono, s'era diſſimulato cõ lui, in non caſtigarlo, gli fu anco detto, che prima che moriſſe la profetia ſi compirebbe, & con i ſuoi proprij occhi uederebbe quella donzella partorita, & il ſuo figliuolo che ſarebbe il Redentore del mondo. Et coſi ſtaua Simeone con queſta ſperanza di uederlo, fin che lo uidde. Non hà mãcato chi dica, che Simeone foſſe uno delli ſettantadue interpreti, & che gli ſucceſſe quello, che ſi è detto, traducendo Iſaia. Ma queſto non può eſſere, perche erano paſſati duceto anni, dopò, che la traduttione ſi fece, e non uiueuano tãto tempo allhora gli huomini. Hò detto queſto per quello, che altri dicono; Quello, che'l Sacro Euangelio dichiara è, che haueua hauuto riuelatione, che innanzi la ſua morte uederebbe il Meſſia, tanto aſpettato nel mondo. Il giorno adũque, che la Madre di Dio andò in Gieruſalem, parlò lo Spirito ſanto à Simeone, & gli diſſe, che andaſſe al Tempio, & uederebbe quello, che tanto ueder deſideraua. Si leuò Simeone dal ſuo letto, ſi ueſtì, pigliò il ſuo baſtone, & andò à battere alle porte del Tempio, annuntiando il bene che quel giorno gli ueniua. Et fatta oratione, come dice Timoteo Sacerdote Gieroſolimitano ſi miſe ad aſpettare quel che tanto deſideraua di uedere. Figliuoli di gran Signori doueuan entrare in queſto tempo nel Tẽpio, come ciaſcun giorno entrauano, occorrendo al Santo uecchio, quello che ſucceſſe molto auanti al Profeta Samuele; quãdo gli commandò Dio, che pigliãdo le coſe neceſſarie ſe ne andaſſe in Betleem, e per diffetto di Saul che gli era riuſcito male, & ribelle, ungeſſe uno de i figliuoli di Iſai per Re d'Iſrael, e coſi fece Samuel. Entrò in caſa di Iſai, & tutto ſottoſopra, non ſapendo l'occaſione della ſua uenuta; Non uengo per altro diſſe il Profeta ad Iſai, ſe non per unger uno de i tuoi figliuoli per Rè d'Iſrael, hauendomi commandato Dio, che coſi faccia, inteſo queſto da Iſai, e ſuoi figliuoli era bene coſa da uedere il penſiero, e cura de i giouanetti. Erano ſette, ſei de i quali iui erano preſenti, e ciaſcuno di eſſi pigliò uiuacità, & ſperanza di eſſer egli Vnto. Douettero entrare nelle loro ſtanze à ueſtirſi i migliori panni, che haueſſero, ancorche tutti paſtorali, ſi pettinarono i capelli, ſi lauorono le faccie, l'uno ſi ueſtì un ſaio con le falde, l'altro di pelle macchiata di diuerſi colori. Queſto cappotto di colore, l'altro tiene un baſtone ritorto di fraſſino, & lo và uolteggiando con le mani, moſtrandoſi ualente. L'altro piglia una fionda di ſeta, facẽdola ſcoppiettare, e l'altro una ribecca, & compariſce ſonãdola. I prezzi, e gioie, che ne i loro giuochi, e lotte hauean guadagnato le portauano ancora ſopra delle loro chiome; Tutti allegarono quello che gli pareua che le poteſſi eſſere utile per ottenere l'impreſa. Samuele riguardò ciaſcuno da per ſe, & ancorche gli uedeſſe diſpoſti, e gagliardi; Neſſuno di queſti (diſſe) hà eletto Dio per Re del ſuo popolo. Hai altro figliuolo

Brocardus p. 1.c.7.parago. 56.

Cyrillus ĩ oratione de occurſu domini.

Epiph. lib. de uita, & interitu prophetarum.

Egeſip. citatur in additionibus ad Ildefonſum de part. virginis.

Nicephorus. lib.1.c.12.

Iſaiæ.7.

Thimo. refertur à Cariſio de B.Virgine lib.4.c.6.

1. Reg.16.

uolo: disse a Isai? Sentendo questo i pastorelli restorono attoniti, gelati, e freddi. Il vecchio rispose, colà nell'armento hò un'altro pastorello, ma niun conto si deue fare di esso, essendo fanciullo di poca età, & in cõparatione di qual si uoglia di questi suoi fratelli è niente. Venga quà, disse Samuele. Vẽne Dauid, ch'era il minore, e più mal trattato in casa di suo padre, & ueduto dal Profeta, disse: Questo elesse Dio per Capitano del suo popolo; e così l'unse per Re in presentia de' suoi fratelli. Samuele è figura del popolo Israelitico, al qual commandò Dio, che ungesse, cioè che riceuesse per suo Re, e Capitano, per suo Messia, e Profeta, un figliuolo d'Isai, uno de i descendenti della Tribu di Giuda, della quale era Isai. Il che inteso dalla gente principale di quella Tribu, e prosapia, procurauano mostrar il loro ualore, pretendendo alcuno ottenere quella dignità. Vscì Dauid mostrandosi molto ualente con la testa del Gigante Goliat, il qual uinse, & uccise, & ancorche leuò à i suoi fratelli la degnità Regia, nõ perciò restò con quella del Messia. Salomone suo figliuolo uscì confidato nella sua gran sapiẽza; ma nissun'altro ne restò tanto priuo di essa. Iosafat, Ezechia, & Iosia Re d'Israel, e santi, pareua, che hauessero ragione in essa, ma restorono esclusi. Giuda Macabeo mostrò hauerne uoglia, se per ualore doueua cõseguire quel negotio, ancorche ne restasse senza essa. Vscì dopò questo un Caualiero coperto con habito strano, uestito di pelle d'animali, mangiando locuste, & mele siluestre con uita di penitente, nõ più ueduta, nè intesa nel mondo; gran zelatore dell'honor di Dio, & predicatore famoso; andorono alcuni à dimandargli se egli era il Messia, e rispose; Non sono io, ma Caualiero, e nuntio della sua bocca. Già pareua, che poiche il Gran Gio. Battista era restato senza la dignità, niuno la ottenerebbe. Ma si scoperse in Betleẽ un pastorello disprezzato dal mondo, & tenuto in poco cõto nato nel campo, sotto un uolto delle mura della città; Viene questo giorno accompagnato da una pastora Madre sua, con un guardiano ben degno di un Patriarca Giosef; entrano nel Tempio di Gierusalem; doue era un uecchio honorato, chiamato Simeone, figurato in Samuele, e che teneua le parti del popolo d'Israele; il quale subito, che lo uidde, disse; Questo è quello che Dio hà eletto, questo è il profeta, & Messia desiderato nel mondo, e però per esser tale, perche non era necessario ungerlo essẽdo già dal suo Eterno Padre unto; gli fa riuerentia, & l'adora nelle braccia della sua Sacrata Madre. La quale entrò nel Tẽpio, & ancorche à guisa di pouera, & humile, portaua un'Agnus Dei nel suo collo, gioia di tanto prezzo; & stima, come qual si uoglia altra che si trouasse in terra, & in Cielo, poiche era il Signore del Cielo, & della Terra. Guardaua il Sãto vecchio Simeone il benedetto bãbino, & la Madre, che lo portaua. Quando guardaua la Madre, non hauerebbe uoluto da lei leuar gli occhi, uedendo ch'ella era il meglio della terra, & quando il figliuolo, non hauerebbe uoluto leuar gli occhi da lui uedendo ch'era il meglio del cielo. Al fine dopò hauerli molto bene guardati, si risolse in dire, che tal figliuol apparteneua per tal madre, e tal madre per tal figliuolo. Parlò alla Vergine cõ molta tenerezza, & gioia, dicendogli; Siate Signora molto in buon'hora arriuata, che tanto desiderata sete stata nel mondo; & da me particolarmente: che altro non mi tratteneua in esso, se non il desiderio di uederui con cotesto pegno, che portate nelle uostre braccia. Grande fu per certo l'allegrezza, che causò quella famosa matrona Iudit, à i suoi afflitti cittadini, portandogli la testa del suo crudel nemico Oloferne, che fu la causa della sua libertà, poscia che molto maggiore è certamente quella che deue hoggi riceuere il lignaggio humano con la uostra uenuta, hauendo rotto la testa al diauolo, commun nemico di tutti con la spada risplendente, che portate nelle uostre mani, con la quale tutti riceuiamo libertà, & usciamo di cattiuità. Vi prego benedittissima Signora, che mi facciate gratia ch'io tenghi nelle mie mani, quel che el la hà nelle sue, tutto quello, che è creato. Et ancorche per riceuere tanto alto dono, & gratia, io me ne reputo indegno, ma la necessità, che ne hò, mi sforza à supplicarui che me lo concediate. Leuateui Beata Signora cotesta gioia, che portate pendente al uostro collo, leuateui cotesto ricco Agnus Dei, che hauete nel vostro petto, datemelo per un breue tempo, che con lui sarò ricco, & beato. La sacra Vergine cõsignò il suo figliuolo al santo uecchio, il quale pigliandolo nelle sue mani, non senza spargimento di lagrime, che correuano per la sua canuta barba per giubilo & allegrezza, che sentiua. Cominciò à cantare quel tanto frequentato cantico nella chiesa, che comincia: *Nũc dimittis seruum tuum domine*. Hora Signore lascia, che muoia il

tuo seruo in pace,secõdo la tua parola; poi che hanno ueduto i miei occhi la tua salute. Che dite buon uecchio, hora dimãdiate la morte? anzi douresti desiderare di conseruarui in uita? dite anco che ui lasci? Voi l'hauete da lasciare, che l'hauete nelle uostre mani. Lottò Giacob cõ un'Angelo tutta una notte, si mostrò l'Angelo stracco la mattina, e disse: Lasciami Giacob; & egli gli rispose: Non ti lasciarò se non mi benedici. A questo modo Simeone disse à Dio, che lo lasci, & lo tiene stretto, finche lo benedica. Suole uno che desidera molto una cosa dire: Vegga io questo, e di poi muora; & in dire simil cosa dà ad intendere, che non uorrebbe perderla, per non tornare di nuouo à desiderarla, essendo il desiderio molto penoso da soffrire, & questo gli fà dire à Simeone, che desidera la morte. Ancora perche il uenire Christo nel mõdo fù per connarci nel Cielo; ueduto per Simeone, che è già uenuto; dice sù Signore andiamocene. Questo è un modo, che un Signore principale, suole trattenere alcun messo, più di quello che egli si tratterebbe, acciò porti le sue lettere; così il figliuolo di Dio haueua trattenuto Simeone alcuni giorni, che già egli sarebbe morto, & lo fece acciò che portasse le sue lettere, & speditioni à i santi padri del Limbo, e così dice, che lo spedischi, che subito uuole partirsi. Senza quel lo che si è detto innanzi, che Christo uenisse era il morir trauaglioso, & il toccar il corpo morto era prohibito per legge, e quelli, che lo toccauano s'haueuano da purificare per entrare nel Tempio; Dopò la uenuta di Christo, questo è al cõtrario; perche nõ si teme la morte, come i martiri non la temeuano; anzi à guisa d'un'huomo, che menano preso alla carcere, tenuto stretto per la cappa, la lascia rotta & fatta in pezzi nelle mani di quelli che lo mena, & se ne fugge, & si libera; così i Martiri lasciãdo le cappe de i suoi corpi à modo di criuelli in mano de i tiranni, niente prezzauano, che gli facessero in pezzi, ò abbruggiassero, per uedere libere le loro anime. Et i corpi morti hora non rendono immondi quelli che gli toccano, ma uanno molti à Roma, à San Giacomo di Galitia, in Ouido, & in altre parti, doue sono corpi santi, & hanno per gran felicità, che glieli lascino toccare, & uanno graffiando i muri, le gradi, & le sepolture, doue sono tali reliquie per toccarle, il che hanno per assai buona fortuna. Per tutto questo uiene, che Simeone mostra non temer la morte, anzi la desidera, e perche la desidera, la dimanda, & la dimanda cantando; il che fà perche era buono, & il buono muore come Cigno cantando, & il cattiuo, come Sirena arrabbiando. La causa di morire il Cigno cantando è, perche il sangue che hà è molto nobile, se gli raduna al cuore, & lo fà cantare. La Sirena hà il sangue melanconico & giunto al cuore, nella morte la fà, che arrabbij. Il mal'huomo è come la Sirena, tutta la uita la consuma in cantare, in piaceri, & contenti, come fà la Sirena, giunge la morte, & muore arrabbiãdo come lei, per uedere che se ne uà all'Inferno; ma il buono, è come il Cigno, che tutta la uita geme, & piange, & così nella morte canta, rallegrandosi per intendere, che se ne uà in Cielo. Simeone era buono, fù Cigno in uita, & in morte. Dimanda la morte cantando, perche la uita tutta era stata in gemere, & piangere. Non lasciano di assomigliare à Simeone alcuni in questo, che trouandosi con Christo, nelle sue mani desiderano la morte, cioè, che hauendo perseuerato molt'anni nel male, sendosi separati da Dio in disgratia, & offesa sua, senza che Dio si satiasse d'essi, ma sofferendoli; si conuertono à lui, & in un mese si satiano di Dio, & non gli piace continuare quella uita, e così dimãdano la morte, e gli pare, che se gli faccia torto à nõ menarli uestiti, e calzati in cielo. Oh tanti officij, oh tanta mortificatione, oh tãta penitẽza; oh se non si morisse. Gli potressimo dire, che habbino patiẽtia, et sperino in Dio, che gli hà tanto aspettati, et può essere, che nõ sijno in tutto buoni, & essendo se gli fà honore in dargli in che meritare. Nel resto che Simeone disse nel Cantico: Loda Dio, et Dio consentì essere da lui lodato, perche era buono, e se fosse stato in contrario non l'haurebbe accõsentito. Seneca dice, che è l'istesso; Essere laudato da cattiui, che esser cattiuo. Christo comãdò à' Demoni, che tacessero, perche lo chiamauano Messia, et diceuano pur la uerità; gli commãdò questo, perche erano cattiui, & le laudi di simili nõ gli piacciono. Christo uuole che Simeone lo laudi, perche era buono, et lo lauda di tre cose, per tre nomi, che gli dà; cioè, Salute di tutti, lume de i Gentili, & honore de i Giudei. Vniuersalmente tutto il genere humano era priuo di salute, perche mancandogli la gratia, tutti erano condennati alla morte dell'anima, et del corpo. Il figliuolo di Dio rimediò à questo dãno con la sua uita, liberandoli dalla morte. Et questo diceua San Paolo à i Corinti: Tutti saranno uiuificati.

Seneca de 4. uir. in quadã epistola. Idẽ est laudari à turpibus, & ob turpia.

Marc. 1.

1. Cori:

uificati. Diede à tutti uita, et salute;che per questo si chiamò Giesu, che è quello, che dà salute. Si prezza, et cōpiace ancora Dio di dare à ciasched'uno quello, che ha bisogno. Auanti l'Incarnatione il popolo Gentile haueua l'honore, perche haueua la monarchia del mondo, come l'hebbero i Greci, et Romani, con tutto questo erano senza lume, ciechi nell'idolatrie, e non lasciauano di dire, che erano ciechi, et di procurare la luce, ma non si certificauano dare in quel ch'era di bisogno. Pareuagli, che il Sole gliela poteua dare, & l'adorauano, & cosi trà tutti i Dei, che hebbero i Gentili, nessuno ue ne fù dalla sua parte più confederato, che il Sole. Vedendo dunque Dio, che i Gentili haueuano bisogno di luce, & che perciò adorauano il Sole, aspettando la sua, Dice, che suo figliuolo è la luce, acciòche lasciando il Sole, uengano à lui, & riceuano da lui chiarezza; ascoltando la sua dottrina, & farsi soggetti alla legge Euangelica. I Giudei erano al contrario, haueuā lume per la legge data da Dio, la quale gl'insegnaua, che cosa cōueniua fare per saluarsi; ma erano senza honore, per essere soggetti à i Romani, à i quali pagauano tributo, & riconosceuano uassallaggio, à costesti diede Dio honore con la sua uenuta, poiche non piccola grandezza è del popolo Giudaico, essersi fatt'huomo il figliuol di Dio trà di loro, & la sua sacrata Madre, & gli Apostoli, esser di quel lignaggio. Stupore mostrauano (dice l'Euangelista) San Giosef, & la sacra vergine à sentire il uecchio Simeone. Egli come sacerdote che era gli benedisse, & disse alla Vergine: Sappiate Signora, che questo bambino, figliuol uostro, ha da esser rouina, & caduta per molti, che sendo superbi, gli humiliarà, & confonderà. Et ha da essere il mezzano, acciò che molti peccatori humili, se leuino da i loro uitij, & peccati. Ha da essere ancora messo per segno di reconciliatione, & amicitia trà Dio, & gli huomini; ancorche molti lo contradiranno: che sarāno (come chi dicesse) i Giudei, che molti non lo riceueranno per Messia, & molti de i Gentili non lo conosceranno per Dio, & anco gli heretici, che hauendolo prima conosciuto, e riceuuto per Dio, & Redētore, dopò apostatādo, e perdendo la fede, gli saranno cōtrarij, & inimici. Soggiunse il Santo vecchio, e disse: Sappiate ancora Signora, che un coltello di dolore trappasserà la uostra anima, che sarà la sua passione, & morte. Volse in questo Simeone dire, che doueua esser Christo, come un bianco, doue il mondo, & tutti gli huomini uitiosi, & mali, tirariano saette di furore, contradicendolo in tutto quello, che gli fosse possibile, & con questo, il cuore della Vergine sarebbe trappassato con un molto acuto coltello di dolore. Si potrebbe dimandare à Dio. Perche uolesti Signore, che cosi presto si scoprisse à questa innocentissima Sposa tua, una tal nuoua, che gli fosse perpetuo coltello, & martoro tutta la uita? perche nō stette questo misterio sotto la chiaue del Silentio, insino al tempo del trauaglio, & in tal punto, e tempo sarebbe martire, & non tutta la uita? perche Signore, non si contenta il tuo pietoso cuore che questa Signora sij sempre Vergine, ma uolete, che sij anco sempre martire? perche affliggete, chi tanto ui ama, & chi tanto ui hà seruito, & chi mai ui fece il perche, meritasse castigo? Certamente Signore per questo l'affliggi, perche l'ami; per non defraudarla del merito della patientia, & della gloria di questo spirituale martirio, dell'essercitio della uirtù, della imitatione di Christo, & del premio dei trauagli; che quanto sono maggiori, tanto sono degni di maggior corona. Niun dunque biasimi i trauagli; nè niuno si tēghi per sfauorito da Dio, quando si uegga trauagliato, poiche la più amata, e fauorita di tutte le creature, fu la più afflitta, & appassionata di essi. Per testimonio di questo misterio l'Euangelista San Luca dice, che fù una Santa uedoua chiamata Anna profetessa, e si chiamaua cosi, perche haueua spirito di profetia, figliuola di Fanuel della Tribu di Asser, stette maritata sette anni; e morto il suo marito ella restò di picciola età, permanendo in stato uedouile ottantaquattro anni, & in tutto questo tempo, il suo principal pensiero, e quello in che si essercitaua era nel Tempio, seruendoui Dio, di giorno, & di notte, in orationi, e digiuni. Vi sono auttori che dicono ch'era maestra delle donzelle, figliuole di nobili, che se alleuauano in un luogo separato, & honesto del Tempio, doue la medesima Vergine era stata, con laquale questa Santa donna hebbe stretta amicitia, conoscendola hora ammaestrata dallo Spirito santo, corrispōdendo a quello che Simeone haueua detto, disse gran cose di Giesu Christo, affermando essere il Messia aspettato da tutto il popolo Israelitico. Si fece subito una solennissima processione di tutta questa illustre compagnia, e di molti altri ministri del Tempio, che uennero per intendere quel-

lo, che i due santi huomini Simeone,& Anna diceuano, insino ad arriuare nel luogo doue la Sacra Vergine fece la sua offerta. Le parole con che offerse il suo figliuolo, dice Landolfo Cartusiano, che sarebbono queste: Vedete quà Padre eterno, e Signor mio, ui presento uostro figliuolo, generato da uoi eternalmente, e nato da me tẽporalmente; Ve lo presento Dio mio ancorche l'hauete sempre presente. Vi rendo gratie, perche elegesti me per madre sua, ue l'offerisco Signore fatto di carne quello, che s'hà da offerire se medesimo per la salute di tutto il mondo. Questo disse la Vergine, & offerẽdo suo figliuolo, offerse con lui due tortorelle, ò colombini, ch'era offerta da poueri. Dalche pare inferirsi, che i presenti offerti al suo sopran figliuolo da i Re, che furono Oro, Incẽso, e Mirra, doueano essere di molto prezzo, estima, come cosa presentata da i Re, e già la Vergine, e S. Giosef gli haueua distribuiti à poueri, lasciãdo per se quello, che cõmodamente gli era sufficiẽte per loro sostentatione. Il medesimo, che haueuano fatto per auãti, come dice Eusebio Emisseno, del patrimonio deuuto alla Vergine, per i suoi padri Gioachim, & Anna, come quello, che à San Giosef per il suo regal lignaggio gli apparteneua, il tutto distribuendo à poueri, seruando per loro il uitto necessario al sustento della uita. Di maniera, che uiueuano tanto temperatamẽte, che con uerità poteuano essere chiamati poueri, & così fù l'offerta da poueri. Posciache ancora potè hauere nome di ricchi, poiche offerẽdo la Vergine il suo sacro figliuolo, ch'era agnello sẽza macchia di già offeriua offerta da ricchi, poiche era Agnello. Ancora offerse la Vergine l'offerta di colõbi ò tortore, perche sono uccelli che gemiscono per cantare: significando, che la uita de i Santi in questo esilio non hà da esser altro, che gemere, & uolare, e dall'uno ne segue l'altro; perche dal uolo della consideratione, ne segue il gemito della compuntione. Essendo così, che il considerar il seruo di Dio, che manca della sua ueduta, non godendo di uederlo, come lo ueggono i beati, la peregrinatione di questo esilio, gl'inganni, i pericoli, & i peccati del mondo, come può lasciare di uiuere in continuo gemito? come può lasciare di dire con il Profeta: Mi furono le mie lagrime pane di notte, e di giorno. Intanto che dicono, all'anima mia; Doue è il tuo Dio? Fatta per la soprana Vergine simile offerta, ancorche l'Euangelista non lo dica, pare, che si debba intendere così, che riscotesse il suo benedetto figliuolo dal Sacerdote per cinque Sicli, monete d'argento di quel tempo, poiche anco questo commãdaua la legge, come ogni altra cosa, che fin quà fece. Et essendo così può in quest'hora, e per simil occasione dire la madre di Dio à suo figliuolo, quello che dice la Sposa, al suo Sposo nelli suoi canti. Il mio caro per me, & io per lui. Egli mi uuol bene, & io gli uoglio bene; egli fa molto per me, & io faccio molto per lui, egli m'hà da redimere cõ cinque piaghe, io redimo lui con cinque Sicli; ancorche sarà la redentione differente, eccedendo in caratti la sua alla mia, quãto eccede la sua persona alla mia; essendo egli Dio, & io fattura sua. Questo è quello, che fece la Sacra Vergine nel Tempio, & finito quello, che la legge commandaua; tornò in compagnia del suo sposo Giosef portando seco il suo pretiosissimo figliuolo in Nazaret, doue haueua la sua propria casa. Celebra la chiesa Catholica la festa del la Purificatione, dice Niceforo Calisto, dal tẽpo dell'Imperatore Giustiniano il maggiore, che fu ne gli anni del Sign. 570. Ancorche prima si celebrasse in alcune chiese particolari in tẽpo di S. Gio. Chrisostomo, di Gregorio Nisseno, e di Cirillo Gierosolimitano: perche questi Santi fanno mẽtione di essa ne i loro scritti. Dopò nell'anno 688. Papa Sergio ordinò che si celebrasse con la processione, e candele, come si fà di presente lo dicono Sigiberto, & l'Auttore del libro chiamato Fasciculus temporum, & quello del Mariale. Canisio riferisce Papa Innocentio, il quale dichiara l'occasione, che mosse Papa Sergio à commandare che si facesse la processione con cãdele accese, e fu perche i Romani haueuano per consuetudine, auanti che riceuessero la fede di Giesu Christo, di fare un sacrificio il secondo giorno di Febraro ogni quinto anno à Plutone, & à Proserpina Dei, che chiamauano dell'Inferno; & tra tanto che duraua il sacrificio, andauano tutti con torcie accese nelle mani, per memoria che i loro poeti affermauano, che Plutone haueua rubato Proserpina dalla casa di sua madre Cerere in Sicilia, & i fratelli, e parenti suoi andauano cercandola con torcie accese per il monte Ethna: doue fingono che sia una bocca dell'inferno. Questo sacrificio chiamano Lustris, che è il numero di cinque anni, & così l'hinno della croce che dice; *Lustris sex, qui iam peractis*, dinota il numero di trenta anni, cioè sei uolte cinque.

Eusebius homil. in Euãg. de natiuitate Mariæ.

Psal. 41.

Cantic. 2.

Nicephorus. q. lib. 17. cap. 28.

Bustus in Mariali. serm huius festi.

Canisius de B. Virg. lib. 4. cap. 10.

cinque. Considerādo adunque Papa Sergio, che per l'antichità di questo Sacrificio & anco perche si faceua per i morti, era cosa difficile leuarlo da i Romani, ancorche in tempo suo, che già erano molti giorni, che erano Christiani, commandò che si celebrasse questo medesimo giorno la festa della Purificatione della Madonna, cō processione, e che portassero in essa tutti candele accese in mano, e cosi con questo santo ricordo, disradicò quel costume, e sacrificio de' Gentili. Possiamo anco dire, che si fa la processione con candele accese, per che imitiamo la vergine sacratissima laquale andò in questa processione con il suo benedetto figliuolo in braccio, e la cādela rappresenta Giesu Christo. Posciache si come in esso sia corpo, anima, e diuinità così nella candela ui è la cera che è il corpo, ui è lo stoppino, ch'è l'anima, & ui è fuoco, che è la diuinità. Et perche la candela dinota questo, ce la danno in mano quando ci battezziamo, significandoci che ci danno Giesu Christo, il quale alberga nelle nostre anime per uirtù di quel sacramento. Per l'istesso, quando uno muore gli danno la candela accesa nelle mani, per dinotare, che muore nella fede di Giesu Christo. Diamo fine adunque à questa materia, con dire, che se il Santo Simeone dimandò à Dio che lo cauasse di questa uita, dimandiamo ancor noi à Dio, che ci leui dalla mala uita, se siamo in essa, e per questo preghiamo Sua diuina Maestà, che à guisa del fiume, che uscēdo dalla madre conduce dietro di lui quanto uiene innanzi, & alle uolte sradica arbori, che hanno le radici molto gagliarde dētro la terra; così hauēdo Giesu Christo suo figliuolo hoggi quaranta giorni, che uscì di Madre, nascendo dalla Vergine, ci conduca di salto, ancorche siamo duri di scorcia, & habbiamo fermate le radici insino al cētro della terra, uolendoci auuicinare in essa; Talche conduca noi altri nel suo Regno soprano della beatitudine. Il Martirologio Romano, ilquale segue Vsuardo, allegna il giorno della festa del Santo vecchio Simeone à gli otto di Ottobre, & alla Santa profetessa Anna il primo di Settembre.

CAPITOLO QVARTODECIMO.

Come San Giosef fuggì in Egitto con la B. Vergine, e con il fanciullo Giesu, & della morte de gli Innocenti.

NEL libro di Ester racconta la sacra Srittura, di quel Santo huomo Mardocheo Hebreo, che fece un sogno, nel quale se gli rappresentarono due Dragoni ferocissimi, c'haueuano tra di loro fiera battaglia. Il successo della quale fu, che dopò d'alcuni rincontri, l'uno d'essi restò con la uittoria, & l'altro uinto, & morto. Apparue iui una fonte, la qual crebbe, e si fece un fiume assai longo, doue molti ueniuano, e beuendo di quell'acqua, erano sanati di qual si uoglia trauaglio, e fastidio, che portassero. Nel senso historico, per cotesti due dragoni, come la lettera dichiara s'intendono Aman famigliarissimo del Re Assuero, & Mardocheo, suo mortale nemico; i quali come due dragoni andarono sempre mordendosi, fin che Mardocheo restò con la uittoria, & Aman appiccato; il fonte, che si fece fiume assai lungo dinota la Regina Ester, che prima fu donzella di poco nome, e dopò famosa Regina; laqual fu mezzana del rimedio del popolo Hebreo, accioche in tutto non perisse con i tradimenti d'Aman. Benche se entrassimo dentro, e considerassimo quello, che lo Spirito santo pretende insegnarci, per questi due dragoni. Potressimo intendere, e di Christo, e di Lucifero. Lucifero in diuerse parti della scrittura è chiamato Dragone uelenoso, e sotto simile figura ardì tentare la nostra Madre Eua. Ancor Christo uiene chiamato Dragone, ancorche senza ueleno, figurato in quello di metallo, che Moise mise per commandamento di Dio sopra un bastone, accioche guardandolo i feriti d'altri dragoni uelenosi, fossero guariti, come era

Ester. 10.

Genes. 3.

no. Di maniera che Lucifero è Dragone uelenoso, & Christo Dragone senza ueleno. Se questi due dragoni hebbero tra loro diuerse uolte rincontri, è come suole accadere tra coloro che hanno cōtinue guerre, e che hora uincono, & hora sono uinti: così Christo, ancorche finalmente nel Caluario, doue fece l'ultima battaglia con lui, lo uinse, e lo lasciò morto senza forze, se bene alcune uolte gli lasciaua il campo, & pareua che fuggisse da esso, & ancora gli daua luogo, che si ualesse delle sue bagaglie: come successe, quando se ne fuggì in Egitto, che mostrò fuggire da Herode, e fu così certo, che lasciò il cāpo al Demonio, che'si era insignorito di quel mal Re, & gli diede luogo, che pigliasse le sue bagaglie, questa fu la crudeltà, che usò ne i santi figliuolini Innocenti, nè fu senza misterio, il dare tanta potenza al Demonio, lo permise Dio, accioche in tutto questa guerra si assomigliasse à quella che fanno i Re del Mondo, che hora uincono, & hora sono uinti: hora assaltano, & hora fuggono, quà fugge il Figliuolo di Dio, perche uolse dar più forze al suo nemico, accioche uincendolo fusse più honorata la uittoria, & il lasciarlo incrudelire ne gli Innocēti, fu à guisa di quello che passa in un'essercito assaltato, e quasi uinto da un'altro contrario, che uedendo morti molti della sua parte, & essendo circondati, pigliano i corpi morti de i suoi medesimi soldati, e fanno d'essi baloardo, con che si diffendono dalla furia de' nemici, finche li uenga soccorso, con ilquale escono li beni da simile pericolo fece il demonio un grande assalto ne gli fedeli, subito, che Christo nacque, uccise i fanciullini Innocenti, e permise Dio le loro morti, accioche fiino fortezza, e diffesa à gli altri fedeli dal Demonio combattuti contra l'istesso Demonio. Et questo perche chi cōsiderasse, permise Dio, che fanciulli Innocenti senza peccati attuali, meritassero tali morti, e fossero cō tāta crudeltà uccisi: ¿Che sarà di quelli, che sono pieni di peccati, e malignità. Se questo fuoco passa nel legno uerde, nel secco, che si sperarà? simile consideratione seruirà di baloardo à i fedeli, per fortificarsi contra il Demonio, resistendoli, fino che fauoriti da Dio siano liberi dalle sue forze, e potere intieramēte: e così possiamo dire che fosse questa la fonte, che uidde Mardocheo nella sua riuelatione, e sonno; che prima era piccola, e si fece grāde. Et in essa trouauano consolatione i discōsolati, è fonte di sangue prima piccolo, perche si cominciò la uccision ē in pochi, e finì in molti. Talche prima era come fonte, e dopò fiume assai grande, percioche furono molti i morti. Et nelle sue morti trouarono consolatione li sconsolati poiche, chi uederà tal castigo in fanciullini Innocēti, per grā trauagli, che habbino, si consolarà, ueduto che i suoi peccati lo meritano. Et poscia che si compatisce con essere Dio giusto, che lascia uccidere l'innocente, & senza peccato, à quello che commise gran di peccati, che lo lassi patire, non gli fà aggrauio. Il fuggire di Giesù Christo in Egitto, & la morte degli Innocenti, si deue scriuere, & è in questa maniera come lo racconta San Matteo, & lo dichiarano i Santi Dottori. Era di già la Sacra Vergine, & con il suo figliuolo Giesù Christo, & San Giosef in Nazaret, hauendogli dato l'hora buona i suoi parenti, i uicini, & conoscenti; così del nascimento del figliuolo, come della ritornata à casa, quando dice l'Euangelista, che apparse un'Angelo del Signore in sogno à Giosef, e dissegli; Lieuati sù, e piglia il fanciullo in cōpagnia di sua madre, e fuggi in Egitto, e starai in quella prouincia fino à tanto ch'io d'altra cosa ti auisi; perche Herode lo cercarà per ucciderlo. Gran pensiero ha Dio de i suoi; molto auanti che uenga il dāno, li preuiene con il rimedio. Haurebbe potuto Dio con miracolo fare, che stessero sicuri in Nazaret, e non si seruì di cotesto rimedio, perche solamente usa di esso, quando mancano i mezzi humani. Si hà da considerare, che essendo la Vergine molto più eccellente in Santità, & amicitia di Dio, che Giosef, pure à Giosef e nō à lei appare l'Angelo; dandoci ad intendere, che non è argomento di più santità quanto far Dio riuelationi di cose particolari più ad uno, che ad altri. Si auuertisca ancorche di due natiuità di Christo fanno mētione gli Euāgelisti, una nelle uiscere della Vergine, che così lo chiama l'Angelo, quando disgannò San Giosef, dicendole, che non temesse di celebrare le nozze con la sua sposa; perche quello, che in lei era concetto, era dello Spirito santo: Chiama nascimento esserfi fatto Dio huomo, nelle uiscere della uergine; laquale ancora non l'haueua partorito in questo tempo. Il secondo nascimento, ò natiuità, quando lo partorì la Sacra Vergine, & nacque nel mondo. Dico adūque, che nel primo nascimēto la Vergine si uidde afflittissima di uedere il suo sposo Giosef, non sapendo il misterio della

Matth. 2.

della sua grauidanza. Nel secondo nascimẽto doue si trouò presente S. Giosef, ancora che le fosse cosa molto grata, ma essẽdogli stato commandato subito, & che andasse con il fanciullo, & sua madre in Egitto fu metterlo in gran trauaglio, & afflittione. Dalche si caua, che in qual si uoglia luogo, che Christo nasca non hà da mancare trauagli. Quel che lasciando la mala uita, procura con la penitentia, che muora Christo nell'anima sua sij certo, che tenendolo seco non gli hanno da mancare trauagli, & pene. Consideri si parimente quel che doueua sentire la pietosa Vergine con questa nuoua; ancorche grà alcuna notitia hauesse, che lo doueste perseguitar Herode, e per questo uccidere molti fanciullini Innocenti, perche l'haueuano scritto i Profeti, & era più illuminata di tutti loro, sapeua alcuna cosa d'esso, & uedẽdo il pericolo tanto uicino si affliggerebbe. Subito si diede ordine di mettere in essecutione quanto l'Angelo haueua detto; Si leuò adunque questa Signora: & leua il suo figliuolo, non senza grande spargimẽto di lagrime, ch'egli per uedersi fuor di tẽpo risuegliare, & mettersi di notte in camino. L'aiutaua anco la sua Sacra madre à spargere le lagrime che come perle orientali, doueano cascare sopra la faccia del fanciullino, portandolo sempre nelle sue Verginali braccia: Considerando come già cominciauano ad effettuarsi le dolorose profetie del Santo uecchio Simeone, circa delle persecutioni, che Giesù Christo haueua da patire. Gran de afflitioni soffrirono questi pietosi uiandanti, in camino tanto frettoloso, & pericoloso: passando le notti senza dormire, con timore di assassini, & fiere seluatiche, i giorni senza mangiare, trouandosi male per i deserti da uiuere. Il uẽto l'acqua, & la neue li faceuan guerra, fin che gionsero in Egitto. Doue mancarongli l'acqua, e la neue, perche in quella regione non cade nè neue, nè acqua, il conuersare con genti barbare, & Idolatre gli doueua essere molto penoso. Alcune cose apocrife si trouano scritte, che successero al benedetto fanciullino in questo uiaggio; quello che con uerità si può dire cõforme alla dottrina de i santi, circa dell'infantia, e pueritia del Saluatore è, che si assomigliasse in quel tempo à gli altri fanciulli, ancorche sempre rappresentando un bambino Dio. E dire che in parole, ò in opere auantaggiasse la sua età, parlando quando lattaua, parole da huomo graue, e facendo miracoli, è cosa senza fondamento; perche come si è detto, per scusarne un solo, che s'hauerebbe potuto far per liberarsi da Herode, si pose egli e la sua Sacrata Madre in un trauaglio tãto grande, come in Egitto patirono con l'andare, e ritornare; è cosa chiara che senza necessità non doueua farne tali, come raccontano di lui in questo camino Auttori, & libri di poca ò niuna auttorità. San Gio. Chrisostomo dice, che s'intende dell'entrata, che Christo fece in Egitto, una profetia di Isaia, che dice entrarà il Signore in Egitto sopra una nuuola leggiera e che intẽde per nuuola leggiera il suo corpo senza carico di peccato. Et perche dice subito il Profeta, che i Simulacri, & Idoli di Egitto, nella sua entrata si commouerebbono, e caderebbono, uogliono alcuni, che cadessero tutti gli Idoli di Egitto da gli altari doue erano, e si fecero in pezzi, quando Christo entrò in quella Regione. Et ancorche Ettor Pinto, dica che questo nõ sia cosa certa, sì perche San Giouanni Chrisostomo porta solo il principio di quella autorità, e non nel litterale senso, in questo proposito, si anco perche San Girolamo dice che (Egitto) in quel luogo s'hà da intẽdere per tutto il mondo: come in altre parti della Scrittura s'intende, & uuol dire, che quando Christo nacque, la Idolatria si cõmosse, temendo la sua presentia, & reconoscendoli gli Idolatri suggettione, uenendo i Re dell'Oriẽte ad adorarlo, con questo fine, e proposito: con tutto ciò il dire, che cadessero gli Idoli entrando Christo in Egitto, si può tener per certo, per l'auttorità di quelli che l'affermano; come Sant'Ambrosio, San Cirillo Alessandrino, Sant'Anselmo, e Niceforo. La causa poi, perche Dio elesse più l'Egitto; per refugio, e guardia del suo figliuolo, che altra terra, ò Regione, la dice San Matteo, dicendo ch'era stato così profetizato. Doroteo riferito per il Canisio, dice che Gieremia profetizò à quelli dello Egitto, essendo in quelle parti dopò la distruttione di Gierusalemme, e del Tempio, & della transmigratione di Babilonia. Et tra l'altre cose disse à i Sacerdoti, che sarebbono distrutti i loro Idoli, quãdo partorisse una donzella un bãbino, e lo tenesse in un presepio, e dopò andasse con seco nell'Egitto: e ch'essi fecero una imagine della Vergine, e del suo figliuolo, posto in un presepio, e l'adorauano: e che dimandati da un Re, che significaua simile adoratione, essi gli risposero tutto quello, che

D. Chrysost. homil. 2. in imperfecto.

Pinctus in c. 19. Isai.

D. Hier in c. 2. Matth.

D. Amb. de insti. virginũ. c. 13. Cyril. in Isaiam. Ansel. in c. 2. Matth. Niceph. li. 10. c. 30.

D. Chrisost. homil. 2. i im perfecto.

che s'è detto di Gieremia, & che tutto ciò l'haueuano per traduttione. San Gio. Chrisostomo ci dà un'altra ragione. Si ricordò Dio (dice) delle piaghe, che mandò sopra quel popolo, & i trauagli che gli fece patir, & in particolare d'hauergli fatto morire i loro primogeniti, quando cauò dal suo potere gli Hebrei. Et che morto il Re Faraone nel mar rosso per la sua ostinatione, & pertinacia; mai dopo gli Egittij tentarono molestare gli Hebrei, nè uendicare i danni, che per loro occasione le uennero, nè ricuperare le loro ricchezze, che cō titolo di prestanza gli diedero, nella partenza, per ilche pare, che la loro pertinacia, & ostinatione, era solo del Re, che haueua tutta la colpa: uòlse ricompensarlo tutto, & fare amicitia con essi, & per segno di questo, gli dà il suo unigenito figliuolo, che fù propria medicina, con che si potessero sanare delle piaghe, che per innanzi gli diede, & fu sufficiente ricompensa delle ricchezze, che il suo popolo gli menò uia, & essendo uno, ualeua più, che tutti quelli, che gli uccise. Stauano adunque Giosef, & la Vergine in Egitto, come gēte straniera, fuggitiua, male albergata, & disfauorita; ancor che molto allegri, & contenti per hauer in saluo il loro Tesoro. Passauano la uita trauagliando con le mani Giosef, nel suo esercitio di legnaiuolo, & la sacra Vergine in opere da cucire, con il che si sostentauano loro, & quello, che sostenta tutto il mondo. In questo tempo il Rè Herode (dice San Matteo) chiaritosi, che i Maggi l'haueuano burlato, e che se n'erano ritornati ne i loro stati, senza parlargli, e dargli nuoua del Rè, che cercauano; con gran colera, & timore di perdere il suo regno, per assicurarsi, & uendicarsi, determinò far un fatto crudelissimo non mai inteso ne i secoli passati che fù di

Matth. 2.

far uccidere tutti li bambini di Betleem, & del suo territorio, minori di due anni, come che S. Agostino in un sermone di questa festa, dice: Nascendo il Signore ui furono pianti; non in Cielo, ma in terra; gli Angeli in Cielo si rallegrarono, & quelle che erano madri in terra, piangeuano. Nacque Dio bambino; & uuole che gli offeriscano uittime di fanciullini. Agnelli uuole, che se gli sacrifichi colui, che come Agnello doueua essere sacrificato nell'altare della croce. Basilio Vescouo di Seleucia dice, che in tutta la città di Betleem non si poteua sentire, nè intēdere cosa alcuna nel tempo che durò l'uccisione; perche piangeuano i fanciulli, quando gli uccideuano; piangeuano i fratelli maggiori, & le loro sorelle; piangeuano i suoi padri, e madri, le cui uoci, & lamenti eccessiui, i suoi gridi terribili, e le loro lamentationi erano senza rimedio. I uecchi diceuano, che mai i nemici fecero simile crudeltà in luogo alcuno, doue saccheggiassero, dopò una longa guerra, e duro assedio. Tutti si lamentauano del giorno, che tanto durasse, e non s'ascondesse la sua luce, parendogli, che cosi cessarebbe tāta mortalità; Nascondendo la notte à tanti feroci nemici, la preda. Nō ui era già più chi uccidere, nè si trouaua fanciullo in tutta la città; uscirono i soldati per le uille del Territorio, con intento di far il medesimo che in Betleem haueuano fatto. Restando il Re Herode molto contento quando fu certo, che s'era effettuato quello che egli haueua commandato, e non gli fu di alcun dispiacere, ancorche fosse in questo tempo morto, senza esser conosciuto un figliuolo suo, che si alleuaua uicino à Betleem. Ilche inteso dall'Imperatore Ottauiano, come scriue Macrobio; e riferisce di lui hauer detto, che meglio era esser porco in casa di Herode, che figliuolo, dando ad intendere; che per esser Giudeo saria stato sicuro il porco, poiche non l'haueriano ucciso per mangiarlo, & il suo figliuolo non fu sicuro, poiche fu ucciso per la sua crudeltà, & uccisione. Sant'Agostino dice in un Sermone de gli Innocenti. Che non gli hauerebbe potuto fare tanto bene se l'hauesse amato; come odiandolo gli fece. Nè fu possibile trouarsi il miglior mezzo di questo; per diuulgare il nascimēto di Christo Giesu; poiche per simil maniera si uenne à publicare in tutto il mōdo, che era nato un bambino Re, il quale adorarono i Re dell'Oriente, & Herode in Gierusalem temeua, che gli douesse leuare il Regno. Ancorche non durasse tanto, perche in breue morì, e tale fu la morte, qual hauea meritato la sua mala

D. Aug. ser. 1. huius fest., & 8. in ordine.

Macrob. Saturnal um. li. 2. c. 4. de locis Augu t. in alios.

D. Aug. ser. 3. de innocēub.

Ioſephus de antiq. lib.17. cap. 9.

Haimone li.j de tépore natiuit. Chriſti. c.7 & 8.

la uita,con dolori terribili,mangiandoſelo i uermi. E come dice Gioſef,procurãdo di ucciderſi egli medeſimo cõ un coltello, nõ potẽdo ſoffrire il ſuo tormento. Haimone Veſcouo Alberſtatenſe, non ſolo dice,che lo tentò, ma che in effetto ſi uccise, & che poco auanti la ſua morte commandò che ſi uccideſſe un ſuo figliuolo, hauẽdone prima fatto morire due altri;oltre che teneua prigioni i principali del popolo Hebreo nelle terre à lui ſoggette, & uniti tutti in un luogo,chiamato Hippodromo,& impoſto à i ſuoi miniſtri,che eſſendo egli morto,gli uccideſſero tutti; poiche nõ ui è altra uia, al meno per queſta ſi piangeſſe la ſua morte, ſapendo che haueua da dare contento uniuerſalmente à tutti,ancorche queſto non hebbe effetto; perche ſubito, che egli mori furono liberati con loro gran contẽto che ſe gli accrebbe per la morte d'un Re tanto crudele. Il numero de i fanciulli morti penſano alcuni che ſia quello che mette S.Giouanni nell'Apocaliſſi, di quelli, che ſeguiuano l'Agnello ch'erano cento quarantaquattro millia; ma queſto non è certo, anzi pare non eſſer poſſibile, che in un luogo come Betleẽ & ſuo territorio, ſi trouaſſero tanti fanciulli di età di due anni. Dice l'Euangeliſta S.Matteo che hebbe fine la Profetia di Gieremia,che diſſe; Voci di pianti, & urli ſi udì in alto. Queſto è dice San Gieronimo,molto di lontano. Rachel piange i ſuoi figliuoli;e non ui era per lei conſolatione, perche di già non ſono. Si chiama qui Betleem, Rachel perche era ſepelita uicino à queſta città Rachel la bella moglie,che fù del Patriarca Giacob. Furono queſti ſanti fanciulli Innocenti i primi,che patirono martirio per Gieſù Chriſto,& egli gli offerſe al padre eterno,come primitia, & primo frutto del fertiliſſimo giardino della ſua chieſa. Nelle proceſſioni che ſi fanno nelle chieſe cathedrali uãno ſempre i fanciulli innanzi;in quella che Chriſto uolſe che ſi faceſſe de i Santi, che partono da queſto mõdo per il Cielo,ordinò, che foſſero nel principio bambini Innocenti. Se gli fece à queſti gran bene, poi che tutti per queſta occaſione ſi ſaluarono, & à i loro padri non ſi fece aggrauio in leuarglieli,hauẽdoglieli egli dati. Et è da credere che doppò glie n'haueſſe dati altri in ſuo luogo,come à Giob che permiſe, che li moriſſero ſette figliuoli maſchi & due femine,& quando ritornò in proſperità glie ne diede Dio altri tanti. Et non è fuor di propoſito dire, che alla guiſa di quel ſeruo che giunſe à Giob à dirgli, come erano morti i ſuoi paſtori,rubbati i ſuoi greggi,& che egli ſolo era reſtato libero; l'iſteſſo dica Gieſù Chriſto,che di tutti i fanciullini di Betleem, ſolo egli reſtò libero. Morto già il Rè Herode,& eſſendo ſtato il benedetto Gieſù con la ſacra Vergine & San Gioſef, in Egitto ſette anni,parlò un'Angelo al medeſimo Gioſef, & gli diſſe come Herode era morto, & gli altri, ch'erano del ſuo parere in procurar la morte à Gieſù Chriſto, che ſarebbono, come dice San Gieronimo;alcuni de gli Scribi,e Fariſei,cõ iquali Herode ſi cõſigliaua, e ꝑ eſſere peruerſi come lui,erano della ſua opinione. Tornò cõ queſto auiſo. Et inteſo che regnaua nella Regione della Giudea Archelao, figliuolo di Herode, temendo che non haueſſe hereditato con il regno l'ira, & la rabbia, che ſuo padre haueua, contra il figliuolo di Dio, & uolontà di ucciderlo:riſolſe ſenza trattenerſi in parte alcuna, andare in Nazaret ſua propria patria,doue haueua parenti, & amici, & era conoſciuto; perche hebbe riuelatione,che coſi era la uolõtà di Dio,che faceſſe. I Profeti,(dice l'Euangeliſta)auuertiti, che haueua da uiuere Gieſù Chriſto in Nazaret fino all'età di ſette anni, che già queſto tempo haueua;ſcriſſero di lui che ſi chiamarebbe Nazareno.

Apoc.7.

Ierem.31.

D.Hieron.in hunc locum.

Iob.42.

D.Hiero.lib. 1. comment. in Matth.

CAPITOLO QVINTODECIMO.

Come Gieſù Chriſto, ſendo di dodeci anni, naſcoſtoſi dalla ſacra Vergine, & da Gioſef,egli reſtò nel Tempio, e come l'andarono à cercare, & iui lo trouarono.

DELLA noſtra Madre Eua ſi ſcriue, & è coſa ueramente molto conforme alla ragione, che ricordandoſi de i mali, & delli danni, nei quali ella era incorſa per la ſua

Vt eſt uidere in eius uita ſcripta ꝑ Ioãnem Boccaciũ de Certaldo li. illuſtriũ fœminarum.

ſua inobbedientia; e particolarmente della perdita che haueua fatta del paradiſo terreſtre, ilquale a ſuo marito Adã, & à lei da Dio era ſtato dato ꝑ habitatione, & albergo; erano tante le ſue lagrime, e tanti i ſingulti, che in coſa alcuna non riceueua consolatione. Diceua l'afflitta matrona: Deh quanto è ſtata grande la mia perdita; Deh che nõ io ſola ho perduto, ma per mia cauſa anco tutti quelli che naſceranno al mondo, poiche tutti ſono condennati in eſilio, & à uiuere in ualle di dolore, & lagrime. Deh con quanta ragione ſi potrãno lamentar di me, quando ſi uedranno afflitti, poueri, e mendichi per cauſa mia, per non hauer ſaputo conſeruare coſi pretioſo teſoro? Queſte, & altre ſimili ragioni lamẽtandoſi, diceua la noſtra prima madre Eua, quando ſi raccordaua della perdita che fece del Paradiſo terreſtre, per il ſuo peccato. Se bene non era queſto il maggior danno, che da quello riſultò, poiche molto maggiore fu il perdere la gratia di Dio, & il feliciſſimo ſtato della giuſtitia originale, nellaquale ella, & Adam ſuo marito furono creati: ilche tutto era pianto da lei perſeuerando in eſſo tutto il tempo della ſua uita, che fu aſſai lunga. Vegghiamo quando ſi conſolò Eua? quando ceſſarono le ſue lagrime? quando ricuperò quello che haueua perduto? Il terzo giorno dopò che Gieſù Chriſto fu morto, il giorno della ſua ſantiſſima reſurrettione, quando cauò dal limbo l'anime de i Santi Padri, che ui erano ſerrati. Vſcendo tra gli altri Eua, & uedendo riſuſcitato, e glorioſo, la ſua ueduta fu per lei, e per tutti gli altri, ch'erano con eſſa; Paradiſo. Ella & tutti gli altri reſtarono conſolati, eſſendo ricuperata la perdita antica. Tutto queſto uiene à propoſito di quanto ſucceſſe alla Madre di Dio, laquale fece un'altra perdita, non del paradiſo, come Eua, ma di quello che fece il paradiſo, che fu il figliuolo di Dio. Sentì queſta perdita grandemente la Vergine, ſpargendo come Eua molte lagrime: e ſi conuertì la ſua pena in contento il terzo giorno, come ad Eua, trouandolo il terzo giorno, dopò che l'hauea perduto nel Tempio tra i Dottori, e Sauij, tenendogli tutti ammirati, e ſuſpeſi, intendendo le domande che faceua, e riſpoſte che daua, degne ueramente della ſapienza del Cielo. Come ſucceſſe habbiamo da uedere, raccolto da quello che dice l'Euangeliſta San Luca, & che dichiarano i Sacri Dottori. Per il qual s'hà da preſupponere, che commandò Dio nell'Eſſodo à gli Hebrei, che celebraſſero ogni anno tre Paſque, delle quali era la prima, & di maggior ſolennità quella, che chiamano dell'Agnello, e duraua ſette giorni. Andauano per trouarſi in eſſa, gente del Territorio, e di molte altre parti. A queſta ſolẽnità andauano San Gioſef, e la benedetta Vergine ogni anno, portando ſeco il figliuolo di Dio. Euſebio Niſſeno dice in una Homelia. Che i giorni, che duraua la Paſqua coſtumauano i Scribi, ch'erano i Teologi di quel tempo a hore determinate predicare al popolo, dichiarando le Profetie de i Profeti, e leggendo certi libri della legge. Et che trouandoſi preſente la Madre di Dio à queſte lettioni, & ſermoni, & hauendo il ſuo benedetto figliuolo ſeco quando inteſe recitare, e dichiarare quella Profetia di Iſaia, che dice: Vna Vergine conceperà, e partorirà un figliuolo, che ſi chiamerà Emanuel, ſi rallegraua fuor di modo, conſiderando eſſere ella quella tanto celebrata donzella, che per ciò era Madre, & Vergine, Vergine, e Madre di Dio. Sentendo parimente un'altro ſimil teſtimonio di Iſaia, che dice: Cieli mandateci quella diuina ruggiada: nuuole piouete il giuſto; diſſimulatamente, & con uoce baſſa piena di giubilo del cielo diceua; Vedi quà quel che dimandate; già il Cielo, ue l'ha dato. Queſto è il giuſto, ilquale è già nato dalle mie uiſcere. Il contento che queſta Signora riceueua ſentendo quello che ſi è detto, lo pagaua con grandiſſimo tormento che ſentiua, intendendo l'altre profetie del medeſimo Profeta, nelle quali affermaua, che ſarebbe perſeguitato, tormentato, e morto; O Dio Santo, come cambiaua la Vergine il ſuo belliſſimo colore, come i ſuoi occhi ſenza poterlo diſſimulare diuẽtauano fonti; & come ſopra della faccia del fanciullo che haueua nel ſuo petto appoggiata, ſi ſtillauano le lagrime. Stringeua l'una mano con l'altra, daua alcuni ſoſpiri, conſiderando quello che il ſuo figliuolo hauea da patire, & ella l'hauea da uedere. Queſta era bene occaſione, che anco il Santo fanciullino piangeſſe, come è coſa propria loro, uedendo le loro madri à piangere, e cõ parole amoroſe gli diceſſe: Madre mia, che hauete? madre delle mie uiſcere, perche piangete? Bene ſapeua Gieſu Chriſto, perche la ſua Sacrata Madre faceua ſimil riſentimento, e non laſciaua egli ſentire l'iſteſſo, per l'iſteſſa occaſione di quello, che ſentiua leggere à i Dottori; ma lo diſſimulaua tutto, per accommodarſi all'età c'haueua, ſuoi

Lucæ. 2.

Exod. 34.

Euſebius homel. dominice prime poſt Epifan.

Iſaiç. 7.

Iſaiæ. 45.

Iſaiç. 53.

non uolendo dire, nè fare più di quello, che si comportaua, che facessero altri de' suoi giorni, e tempo. Ancorche quando bambino rappresentaua un bābino; Dio. Quando giouane, rappresentaua un giouane, Dio. Et il medesimo quādo huomo rappresentaua un'huomo, Dio. Alle dimande che il benedetto Giesu faceua alla Vergine, ella rispondeua, con accostarselo alla sua faccia, & fargli altre carezze da madre; sforzandosi quanto poteua, di non affliggerlo, e sconsolarlo, e con ogni suo sforzo procuraua tenerlo allegro. Successe adunque, che essendo il Saluatore di dodeci anni, & essēdo andato à celebrare la Pasqua, come haueuano in costume, e passati i giorni che duraua la solennità, tornando in Nazaret la Vergine, e S. Giosef, restossi il santo fanciullo in Gierusalem nascosto da sua Madre. Beda riferito nella Glosa ordinaria dice, che hebbe occasione di far questo non ostante il pensiero, e diligentia grāde, che haueua di esso lui la sua Santa Madre, per essere costume osseruato tra gli Hebrei; che uenendo per celebrar la Pasqua, gli huomini andauano da una parte, & le donne dall'altra, ma per alquanta distanza, & à i giouani, & putti era concesso andare con chi più gli piacesse. Perciò la madre di Dio sofferse di ritornare senza il suo figliuolo; hauendo per certo, che andasse con il suo sposo Giosef. Et per ciò potè restare in Gierusalem il benedetto fanciullo. Volendo in questo tempo, che è quādo danno segno gli huomini, c'hanno uso di ragione, & sanno discernere il bene dal male, scoprire parte del molto, che staua serrato in quel petto diuino, ancorche fanciullo di dodeci anni. Non è senza misterio, che in sette anni, che stette la Vergine in Egitto con il suo figliuolo, mai lo perdè, & in un giorno, che stette nella festa in Gierusalē lo perse: e può essere accioche intendiamo come ne i trauagli non si perde Dio, & alle uolte nelle feste si perde. Quando s'auuidde la Vergine che mancaua, e cercandolo tra i parenti, e quelli che conosceua, & non trouandolo, nō ui è lingua humana che sia sufficiēte à dire, nè intelletto che possa imaginare il dolore, che sentì. Se gli rappresentarono alla memoria le profetie del uecchio Simeone, la persecutione di Herode, e morte del gli Innocenti, l'esilio d'Egitto; il timore d'Archelao; ilche tutto gli minacciaua gran trauaglio, & ancorche la prudēza, & grauità che questa beata Signora hebbe era senza termine, & gli fosse occasione che non usasse di quelli estremi, che altre madri, & donne usano, per uedere i loro figliuoli in trauagli, ma che osseruasse gran moderatione nella sua persona, il sentimēto interiore non fù possibile leuargliela, perche fù il maggiore che hauesse mai pura creatura in cosa di pena, & trauaglio, che le succedesse, così quando lo uidde morto in una croce, come quando s'auidde d'hauerlo perso, e non sapeua l'occasione, ne doue l'hauesse da ritrouare. Della madre di Tobia si dice, che tardando il suo figliuolo in un uiaggio che fece, più di quello che ella haurebbe uoluto, piangeua con lagrime irremediabili, dicendo: Perche ti mandammo à peregrinare Bastone della nostra uecchiaia, lume de i nostri occhi, speranza della nostra posterità, & consolatione della nostra uita? che comparatione è trà madre, & madre, & da figliuolo à figliuolo, da tesoro à tesoro, e da perdita a perdita. Colui che uà dall'uno all'altro, quello uà da dolore, à dolore. Giacob perse il suo figliuolo Giosef, & era tale la sua pena, che se gli altri lo uoleuano consolare, rispondeua; E' impossibile, che in uita io habbia più consolatione, non lasciarò mai di piāgere mentre che stia nel mondo, & mentre anco, che il mio corpo sarà nella sepoltura, ui spargerà lagrime, tanto è graue il mio trauaglio, & pena, per uedermi senza il mio caro figliuolo Giosef. Dunque se Giacob mostra tal dolore per Giosef, ch'era creatura, quanto maggiore dourà essere quello della Vergine, per il suo figliuolo, che era creatore? à Giacob restauano altri undeci figliuoli maschi, con i quali s'hauerebbe potuto cōsolare; ma quello della Vergine è unico, & solo. Mai concorsero in padre, ò madre le cause tāte, & tanto segnalate per amar il figliuolo, come nella Vergine. Era unico, & solo era madre senza compagnia di padre, da questa parte l'amore di natura era grādissimo. Si aggiungeua à quest'amore un'altro, che è della gratia, doue perche participaua la Vergine in più alto grado, che ogni altra pura creatura, era obligata ad amar Dio, più che tutte esse. Questi due amori di natura, & di gratia gli compagnaua un'altro di giustitia, & è quello, che si deue alla cosa amata, per ragione delle sue perfettioni, & per quest'amore hebbe la Vergine il maggior motiuo, che potè hauere, perche le perfettioni di Dio le conoscono meglio quelli, che sono più congiunti, & uicini: Dunque chi è più uicino à Dio, che la Vergine? chi più congiunto seco?

Beda in Glosa. Luce 2.

Tobiæ. 10.

Genes. 17.

&

& appoggiato à lui, hauẽdolo tenuto noue mesi dentro delle sue uiscere, dodeci anni, che haueua di età, gli haueua spesi in sua cõpagnia, sendo sempre, ò nelle sue braccia, ò al suo lato. Dunque questi tre fiumi così grandi d'amore che tant'acqua portarebbono? Questi tre fuochi tanto accesi, giunti in uno amore di natura, amor di gratia, & amor di giustitia, quanta fiamma alzarebbono? non è lingua, che questo possa esplicare, e parimente che fusse tanto grande la pena della Vergine per uedersi absẽte dal suo figliuolo, & che l'haueua per perduto, non è lingua, che ciò possa dire. Tre giorni furono quelli, che la soprana Signora non lo trouò. In questo tempo, come poteuano rasciugarsi gli occhi? come mangiare? come dormire? che diceua? che faceua? & che udiua? se la consolaua il santo Giosef suo sposo, poco poteua consolar la, chi era così priuo di consolatione, come lui? sentendo grandemente da una parte quello, che uedeua, che la Vergine sentiua, e dall'altra il poco pensiero, che haueua usato in conseruare quel pretioso tesoro del figliuolo di Dio, che gli era stato raccõmandato. Piangeua Giosef, e piãgeua la Vergine; La Vergine piangeua per esserli ascoso il Sole, fuggita l'allegrezza, perso il suo bene, & il suo tesoro. Deh infelice me, diceua (battẽdo le mani una con l'altra, & dãdo gemiti, e singulti) figliuolo delle mie uiscere, doue sete hora? doue sete andato? perche nõ mi menasti con uoi? perche uolete hora, ch'io per la uostra abseza patisca quei dolori, che non hò sentito nel uostro parto? Deh infelice me, e se lasciò Herode con il regno à suo figliuolo, l'inimicitia, & odio che con uoi hebbe, & se egli hauendo ui conosciuto, ui hà fatto morire? se questo è così, come uiuo io? perche non muoro? ancorche io non possa credere, che siate morto, bene mio, poiche prima conueniua, che desti testimonio nel mondo della uostra uenuta, predicando, & confermando con miracoli la uostra dottrina. Anzi penso, se meritandolo i peccati de gli huomini, uedendo con quanto ardire ui offendono, & uanno sempre crescendo offese nuoue alle uecchie. Voi mio bene, satio di soffrirli ue ne sete andato nel cielo, nõ uolendo conuersarli, finche nõ giunga il tempo della uostra predicatione, è forse stata questa la causa della absentia? ò forse quel lo che più penso, e credo, che sete andato nel deserto, con uostro cugino Giouanni, & uolete più presto habitare tra fiere siluestri, che tra huomini, poiche sono peggio da soffrire, che esse. se questo è così, perche non mi menasti con uoi? molto più cara, e grata sarebbe à me la uita nella uostra presentia, & in uostra compagnia, ne i monti, e tra fiere, patendo freddo, uento, e giacci, che senza uoi nella città, tra le genti, poicha quà absente da uoi non posso, nè è possibile, che habbia contento, nè posso, nè è possibile, che manchino le mie lagrime, & cõ uoi niuna cosa mi sarebbe successa, che non mi fosse dolce, e grata. Ma deh infelice me? e se è stata l'occasione di nascõdermi la uostra andata per non hauerui io seruito, & acarezzato il tempo che sete stato meco, come uoi meritate? Ma in questo bene uedete uoi figliuolo mio, ch'io non hò colpa, poiche l'amore con che io ui hò seruito è stato grandissimo, & se l'operationi, non hãno corrisposto alla uolontà, è stato la causa ch'io nõ poteua più. Perche Amor mio dolcissimo: elegesti per madre una dõzella pouera, come me? Ve lo dimãdai io? ue l'hò supplicato io? Voi elegesti me; & lasciasti molte Regine, & principesse del Mõdo. Dunque se Voi elegesti me, che colpa ne ho io non hauendoui seruito come meritate? perche il mio potere non s'è steso più oltre, di quel che è stato fatto. Deh figliuolo mio habbiate compassione di me. Sò bene, che mi uedete, & sentite, perche mi lasciate spargere tante lagrime? perche date luogo, che il cuor se mi spezzi nel petto? Considerate che sete mio figliuolo che ui ho partorito, che queste mani ui hanno seruito nella uostra fanciullezza, questi miei petti ui diedero il latte, questi miei bracci ui portorono molti giorni abbracciato, e questa mia faccia fu diuerse uolte giunta con la uostra. Se la dolcezza, se il giubilo, se il contento ch'io in tal tempo sentiuo, uolete che la paghi hora, con la uostra absentia, così sia. Io sola non sono quella che sente questo tormẽto, ma ui è anco il mio sposo Giosef. Già che di me non curate, dogliaui almeno di lui. Guardate le sue lagriume, che uersa così spesso per la sua uenerabile faccia. Guardate i suoi sospiri, i suoi gemiti, e singulti. Tutto questo spezza à me il cuore uedendolo, mollificate il uostro, per rimediare à lui, & à me, con la uostra ueduta. Queste, & altre cose simili diceua la Sacra Vergine cercando il suo figliuolo, & à quelli che incontraua parlaua, dicendo con la Sposa ne i Canti; Ditemi, se hauete ueduto quello, che ama l'anima mia; il mio figliuolo, il mio Signore, & il mio Dio? vi

Cant. 1.

ricerco

ricerco da parte di Dio (diceua subito con la medesima Sposa) figliuole di Gierusalē se ui trouerete con il mio amato, che gli diciate, che uado smaniando, e come morta del suo amore. Et se non lo conoscete, ui darò segni come lo conoscerete in uederlo. Il mio amato è bianco, e colorito; la sua testa è una cassa d'oro; gli occhi di colomba; i suoi labri stillano mirra; & è tutto amabile. Tornaua subito di nuouo al suo pianto, non trouandolo, e diceua; O amantissimo, e soauissimo Agnello, come potete passare cō cosi acuto coltello il cuore di uostra Madre? Se sete pietoso, come infinitamente sete, doue è la pietà, per uostra Madre? Se clemente doue è la uostra clementia? Tre giorni si diedero al Patriarca Abraam, dopò hauergli commandato di sacrificare il suo figliuolo, acciò in questo tempo patisse il pietoso padre il dolore, che la memoria della morte di cosi amato figliuolo gli haueua da causare; & altri tanti si diedero à questa pietosa Madre, acciò soffrisse il dolore, che cosi trista absentia gli hauea da dare. Di San Giosef non sò perche specificare i suoi lamenti e dolori essendo tali, come il caso richiedeua; spetialmente sentendosi incolpato, in hauer usato negligentia in guardar il figliuolo di Dio. Ancorche in questo caso, nè in Giosef fu colpa, nè meno la Vergine la potè hauere: ꝑche ambidue fecero nella creanza uerso Giesu Christo tutto quello, che poterono, e doueano fare senza mācare in cosa alcuna; e però mācò in essi la colpa, egli auāzò la pena, perche fù grauissima quella, che ne i tre giorni patirono. Del Sāto, & benedetto fanciullo sarebbe bene da considerare quello che facesse i due primi giorni, perche del terzo, dice l'Euangelista, che stette nel Tempio trà Dottori ascoltandoli, & dimandandogli alcuni quesiti, come dopo si dirà. E' cosa uerisimile, che molte hore stesse nel Tēpio, occupandosi in orationi, & meditationi, dimandando al suo eterno padre, beni, e misericordie per gli huomini & che uscisse di esso, in qualche hora, per prouedere le necessità corporali di mangiare, & dormire; forsi in casa di qualche parente. O come potea essere, dimādando nell'hora del mangiare un pezzo di pane di porta, in porta. Et cosi il glorioso Bernardo parlando con il benedetto fanciullo dice: Doue andasti Giesù dell'anima mia nel tempo, che ui absentasti dalla uostra Madre? Chi ui somministrò il mangiare, & il bere? doue riposasti di notte? Credo, (dice per me) che per conformarui con la uostra pouertà, & per gustare di tutte le miserie humane, come un pouerello humile, andaste di porta in porta chiedendo un pezzo di pane. Chi in quel tempo, buon Giesù, si fosse trouato presente, per raccoglier le minutie, che ui cadeano, come le haurebbe hauute per reliquie. Questo è di San Bernardo, e fonda il suo parere in un uerso di Dauid, che dice parlando nella persona di Giesù Christo. Io sono mēdico, & pouero. Et dato che fosse pouero tutta la uita; Mēdico, dice; uuol dire, più che pouero, cioè, che uadi cercando, & mendicando per rimediare le necessità corporali; & cosi è uerisimile, che fece questo in sua uita di mendicare di porta in porta, che fosse stato in tal stagione, & tempo; per consolatione de i poueri, che non se gli facci penoso, quello, che essercitò Christo essendo Dio, ricco & potente. Il terzo giorno essendo il benedetto fanciullo nel Tēpio, si radunarono i Dottori, Rabbini, & altre genti, che faceuano professione della sacra Scrittura, ꝑ trattare, & conferire tra loro della uenuta del Messia: ꝑche già era fama, ch'era uenuto. S'accostò iui il figliuolo di Dio, & si douette appoggiare alla sede d'alcuno di essi, stando attento à quanto tutti diceuano. La questione si propose dal Presidente, & si disputò dall'una, e l'altra parte. Quelli, che pretendeuano prouare che non era uenuto, allegauano alcuni testimonij de' Profeti che affermauano hauer da uenire con grā Maestà, & con potenza reale, & che liberarebbe il suo popolo da qual si uoglia oppressione, nella quale si ritrouasse, cagionatagli da i gētili: & che essendo al presente soggetti à i Romani, era proua sufficiente di non esser uenuto. Contra questa ragione, parue non esserui alcuno che rispondesse: perilche il benedetto fanciullo si fece auanti, mettendosi in mezzo de i Dottori, con tanta leggiadria & gratia, che diede à tutti moltò cōtento. Cominciò a dire; Intesо hanno tutti la questione, che s'è quà proposta, prouando che il Messia ancor non sia uenuto, per affermar i Profeti, c'hà da uenire con potentia, & maestà grande, & in uerità, che cosi lo dice Isaia; in un luogo dice: Verrà il Signore: & sarà il nostro giudice, il nostro legislatore, & il nostro Rè, & ci hà da saluare. In un'altra dice: Verrà da lontano con furor grande, & gettando fuoco della sua bocca, & come all'inondatione d'un ripentino fiume, per distruggere i Gentili. Il Sauio nell'Ecclesiastico afferma,

Psal. 39. Isaię 33. Eccles. 16.

ferma, che il Cielo, l'abisso, & la terra tremerà nella sua presentia, tanto sarà la sua potenza e maestà grāde. Zacaria dice: Verrà il Signore, e seco grā moltitudine di Sāti. Daniele parimente sente, che i popoli, le Tribù, & genti di uarie lingue l'hāno da seruire. Dunque essendo questo così, chi uederà il popolo Giudaico che sia soggetto à i Romani, con difficultà crederà che il suo Messia sia uenuto: pche se fusse uenuto già harebbe dato la libertà al suo popolo. Questo è quello, che si è proposto; & pare che questa ragione nō habbia risposta. Dimādo io hora, i medesimi Profeti che dicono che uerrà il Messia con potentia, & maestà grande, non dicono anco di lui che uerrà mansueto, & humile? Non dice Zacaria; Dite alla figliuola di Sion, guarda, che il tuo Re uiene mansueto, e tanto humile, che sopra un'asinello uile, e macilēte entrarà nella tua città? Che trauagli, che persecutioni racconta di lui Isaia, che hà da patire? & che al fine come pecorella sarà portato à sacrificare, & che non aprirà la bocca per lamentarsi? Altri Profeti dicono di esso cose simili. Questo come s'intende? Domando io, come possono concordarsi detti così contrarij? se non si uolesse dire, che uerrà due uolte il Messia, l'una che sarà la prima humile, e mansueto, perche uiene à redimere il mondo; l'altra che sarà la seconda rigoroso, terribile, e minaccioso; perche uiene à giudicare il mondo. Non si cōfondono queste due uenute; nè si dimanda, che faccia la seconda auanti, che la prima. Tutto quello, che si è quà ragionato, parla della seconda uenuta; & così non contradice, che habbia fatto la prima, & che sij già nel mondo. Et se non è nel mondo; Io domando: Dauid non dice; Che è Dio fedele in tutte le sue parole? Dunque se è fedele, & uerace, il Patriarca Giacob diede per segno, essendo uicino à morte della uenuta del Messia, che mancarebbe il scettro, & Signoria della Tribu di Giuda, quando egli uenisse, & non innanzi. Si uede che non solo nella Tribu di Giuda, ma in tutto il popolo Giudaico, non ui è che habbia scettro, nè Signoria, perche il Re che gouerna, & tiene in esso il Dominio per i Romani, come tutti sanno, è forestiero, & d'altra natione. Adunque deue essere uenuto? E' ancora a questo proposito, che le settimane dette per Daniele si compiscono già: quello che crederà, che parlasse Dio à Daniele, non può negare che non sia uenuto il Messia, & adempito il tempo significato per lui. Et s'hanno memoria, considerino, che può essere dodeci anni, che in Betleem à mezza notte si uidde gran splendore, & si sentirono cantare gli Angeli, i quali dissero ad alcuni pastori, come già il Messia era uenuto; & andarono ad adorarlo, & l'adorarono nelle braccia di una donzella, che l'haueua partorito. Inteso questo da i dottori, si guardauano uno con l'altro, marauigliandosi, & diceuano: Senza dubbio, che è uero quello, che questo giouane dice. Vno diceua à me fu scritto da Betleem tutto il fatto. L'altro replicaua; Io ne uiddi lettere, & l'altro io parlai con persona, che il tutto uidde. Parimente dimando, & uorrei che mi dicessero, se si ricordano, che uennero certi Magi Re potenti dell'Oriente, & portauano ricchi doni ad offerire al Re nouellamente nato de i Giudei, & affermauano, che ueniuano dalle loro Regioni guidati da una stella? Diceuano i sauij. Questi tutti li uedēmo, tutti parlāmo con quelli Magi. Il Re Herode, padre di quello che hoggi regna, si conturbò della sua uenuta, & tutti ne sentimmo parte della sua conturbatione, & la vniuersità si ragunò per trattare sopra tal negotio per cōmandamento del Re; & li mandammo in Betleem, perche habbiamo nella Scrittura, che iui doueua nascere. Soggionse uno d'essi, dicendo: Non udiste quello che successe al Re in questo caso, ue lo dirò io. Hauete da sapere, che ordinò à i Magi, che se trouassero il Re, che cercauano, l'auuisassero, perche egli ancora andarebbe ad adorarlo, & diceua questo con animo di ucciderlo. Così è la uerità, risposero gli altri. Seguitaua più oltre con le sue ragioni, & diceua: Quando i Magi se ne ritornorono alle loro case, senza farsi uedere dal Re Herode, andò in tanto furore, che ritornato da Roma, hauendo inteso, come quelli di Tarso gli haueuano accommodato de' nauilij da potersene ritornare, commandò, che fossero abbruggiati quanti nauilij si trouauano in quel porto. Cose proprie da un tale Herode, diceuano altri, come egli era inhumano, & crudele. Replicaua di nuouo il fanciullo Giesu, le sue ragioni con dire: Medesimamente desidero, che mi dichino se intesero dire, come in quel tempo, poco dopò che uenissero i Magi, portò al Tempio una dōna, un figliuolo suo primogenito, ad offerirlo in esso, come la leggge commandaua; Et Simeone Sacerdote lo riceuè nelle sue mani, & l'adorò, & disse subito parole, con le quali diede

Zacharię. 14.
Danielis. 7.
Zachar. 9.
Isaiæ. 53.
Psal. 144.
Genes. 49.

de ad intendere à tutti quelli, che presenti si trouarono, ch'era quello il Messia. Et Anna quella Signora di gran lignaggio, santità, & profetessa, disse il medesimo. Questo lo uidde alcuno di questi che sono quà? Io diceua uno lo uiddi, che mi trouai presente, & mi ricordo, che quel bambino haueua gli occhi, che tirauano à se i cuori di tutti. Seguitaua Giesu Christo nelle sue dimande, dicendo: Vorrei anco che se mi dicesse; Se ui è alcuno, che non gli sia nota l'uccisione fatta per commandamento di Herode de i fanciulli di Betleem, pretendendo uccidere in quella il nuouo Re, dichiarando il maluaggio intento, con ilquale ordinò à i Magi, che uennero ad adorarlo, che l'auuisassero doue si trouaua, se l'hauessero ritrouato, per uoler egli andare à fare il medesimo? ilche come già si è detto, era per farlo uccidere se l'hauesse potuto hauere nelle mani. Ancorche questo era cecità grande, perche Dio l'haueua da conseruare, come in effetto lo conseruò. Poiche non lo mandaua nel mondo, acciò fosse stato ucciso nelle braccia di sua Madre; & in figura, & sotto ombra già Dio haueua detto questo, quando commandò nella sua legge, che non cuocessero il capretto nel latte di sua Madre, il cui senso principale di questo precetto, & l'intentione del legislatore era, che il capretto, che uenisse ad essere sacrificato per i peccati de gli huomini, non doueua essere ucciso nella sua tenerezza, & quando lattasse. Stupidi stauano tutti quei Sauij di sentire il santo fanciullo, parendogli un'altro Daniele nelle sue discrete ragioni.

Exod. 23. & 24. Deutero. 14.

Et se non fossero stati ciechi hauriano potuto capire, che egli era il medesimo di cui parlaua. Fra tanto ecco comparire la Vergine Sacratissima sua Madre, con San Giosef suo sposo, nel proprio luogo del Tempio, doue ciò si trattaua, con quella ansietà maggiore, che imaginar si possa essendo già il terzo giorno, che l'haueuano perduto. Non si potria esplicare quanta allegrezza, & quanto contento sentirono uedendolo, & in particolare nel luogo doue staua in mezzo de i Dottori, & Sauij. Molto haueua pianto il Patriarca Giacob il suo figliuolo Giosef per hauerlo perduto, & molto fu l'allegrezza per hauerlo ritrouato, & molto maggiore fu per sapere, che in Egitto era stato posto in tanto honore, che gouernaua quella prouincia: Tal fu la Vergine, che tãte lagrime haueua sparse per la perdita del suo figliuolo, si rallegrò molto di trouarlo, e gli accrebbe il suo contento, & giubilo, uedendolo in mezzo de i Dottori, & Scribi, tenendoli tutti attoniti, & stupidi del suo sapere, in anni così teneri. La Vergine quanto più presto puote s'accostò à lui, & quasi scordata della solita modestia, & grauità, che sempre osseruaua, gli gettò le braccia al collo, rammaricandosi con parole uezzose, & piene di tenerezza, dicendo figliuolo, perche hauete così fatto? Vedete come uostro padre, & io ui siamo andati cercando, con tanto dolore, & afflittione? Origene sopra queste parole dice; Et anco per ciò Vergine Beatissima lo trouaste, perche lo cercaste con afflittione, & dolore. Non come molti, che gli pare, di cercare Dio, & mai lo trouano, percioche mai affissano il pensiero, & il cuore in cercarlo. Rispose il fanciullo, Signora, perche mi cercauate; che io in quello, che concerne il seruigio del Padre mio, mi hò da impiegare? I Sauij, e Dottori douettero dimandare alla Vergine, se era suo figliuolo; Ella rispon der de sì. Glielo laudorono molto, & gli dissero anco che sarebbe un gran Rabbi, quando fosse di più matura età. Et à Giosef, conoscendolo, & replicandoglielo tutti più uolte, che non lo facesse legnaiuolo. Se ne andò il Benedetto Fanciullo, con la Vergine, & con San Giosef, & dice l'Euangelista San Luca, che gli staua soggetto; inquanto che gli seruiua come figliuolo in tutto quello, che gli commandauano. Si marauiglia San Bernardo in questo di due cose, cioè qual sia degna di maggior ammiratione, che Dio si humilij tanto, che si facci commandare da una donzella, ò che una donzella comandi à Dio. Grande è la dignità della donzella, e la humiltà di Dio è grande. L'uno e l'altro causa stupore, & inuita l'huomo all'humiltà, poiche uede Dio tanto humile; e tanto stimi la vergine, e non solo lei, ma per suo rispetto tutte le donne. Conclude l'Euãgelista S. Luca, con dire che Giesu Christo, cresceua in scientia, età, e gratia appresso Dio, e gl'huomini. Dice che cresceua in sciẽtia; e si deue intendere sperimentata quanto à i suoi effetti, e non quãto alla scientia infusa. E per maggior intelligenza auuertasi, che dall'instante della sua concettione, gli fu dato la scientia infusa; e tanto seppe, quanto hãno mai potuto sapere alcuna cosa tutti quelli, c'hanno saputo nel mondo. Così fu gran

Teologo, fu gran Filosofo, Medico, Musico, Aritmetico, & Abbachista; Fu bello Scrittore, Pittore, Scultore, & Argentiero: & l'istesso di tutte le scientie, & arti; con tutto che non l'esperimentasse se non alcune, & lo essercitarle è come dire, che in esse facesse profitto. Il dire ancora che crescesse in gratia, non s'hà da intendere della gratia in proprio suo genere, perche questa in esso fu infinita, ma si bene che faceua opere, le quali considerate per se medesime erano più gratiose, & di ualore appresso Dio, & gli huomini, quanto più cresceua ne gli anni. Percioche guardaua di conformarsi con l'età, mentre fu fanciullo, faceua opere puerili, & con molta gratia; Quando giouane, faceua della medesima maniera. Et quando huomo l'istesso, crescendo nelle opere da se stesse maggiori, & più gratiose, & accette senza considerare la persona, che le faceua. Da questo si può raccogliere alcune considerationi utili. Vna intorno l'andata che San Giosef fece al Tempio per essere giorno di Pasqua; & si ammaestra il Christiano à frequẽtare le Chiese, & iui fare le sue Pasque, & feste, chiedendo à Dio misericordia, per mezzo dell'oratione, e non fare come molti, che aspettano la festa, per più separarsi da Dio, commettendo in simil giorni più peccati, che in tutta la settimana. Conducendo seco il Santo Patriarca Christo di dodeci anni, ci insegna che quelli, che sono padri, che da piccoli habbino cura de i suoi figliuoli, ammaestrandoli in seruitio di Dio, procurando che siino uirtuosi. Et il padre che se ne stà spẽsierato nel dar creãza à i suoi figliuoli, parendogli à sufficienza l'hauerli generati, & nutriti, quel tale si può tenere per bestia, poi ch'esse fanno l'istesso. L'andare il Santo fanciullo con la Vergine, & con Giosef dimostra à quelli, che sono figliuoli, che siano ubbidienti à i suoi padri. Essendo buono quello, che da loro gli uiene commandato; perche se fosse cattiuo, & in offesa di Dio, sarebbe peccato ubbidirli. Et ancora possono i discreti, & sauij figliuoli, non in tutto seguire la uolontà del padre, per far opere che siano più grate, & in seruitio di Dio; Cioè che può entrare un figliuolo nella Religione, ancorche sia contra la uolontà del padre, & che ne senta dispiacere. San Girolamo dice, che se il padre s'attrauersasse alla porta della camera del figliuolo, per distorlo da questa andata, può calpestandolo passare sopra di lui, & andare à pigliare l'habito. Et si raccoglie questo da quello che il Saluatore restò nel Tempio nascosto dalla Sacrata Vergine, & da San Giosef, & disse hauerlo fatto per attendere à i negotij del suo Eterno Padre. Circa la pena, che sentì la Madre di Dio, per hauer perduto il suo soprano figliuolo, si consideri la pena che douria sentire, chi perde Dio, per il peccato mortale. Si sente la perdita della robba, si sente la perdita dell'anima, San Bernardo dice è cosa da piangere, che uno per da un'asino, che hà, e lo pianga lungamente, & perdendo l'anima sua, non sparge lagrime niuna. Cercare la Vergine il suo figliuolo, tra i suoi parenti, & non trouarlo dinota, che bene spesso si perde Dio tra i parenti. Et soggiunge San Bernardo: O buon Giesu, se nõ fosti trouato tra i tuoi parenti, come ti trouarò io fra i miei? Sarà bene dunque far quello, che fece Abraã lasciar il padre, & i parenti, lasciar la patria, lasciar ogni cosa, per ritrouare te Signore. Trouar la Vergine dopò tre giorni il suo figliuolo ci dà ad intendere, che chi l'hà perso per il peccato mortale, hà da caminare tre giorni, se uuol trouarlo. Vno di cõtritione, l'altro di Cõfessione, il terzo di sodisfattione. Il che molto bene dichiarà la vergine hauerlo cercato lagrimosa, e afflitta come disse al medesimo Giesu Christo, quando lo ritrouò, figliuolo perche ci hauete fatto questo? che ui habbiamo cercato con dolore. Di maniera, che si deue cercare Dio con dolore, con pensiero, e diligentia, non tepidamente, alla spensierata; e così si trouerà, come lo trouò la sacrata Vergine.

Consule D. Thom. 3. p. q 7. art. 2. in corpore.

CAPITOLO

CAPITOLO SESTODECIMO.

Della degnità grande, che è eſſere Madre di Dio, & come è ſuo proprio eſſer Auuocata, ſi come moſtrò nelle nozze di Cana Galilea.

MOLTI ſono gli Encomij,& altiſſimi ſono i titoli, che continuamente attribuiſce la diuina Scrittura, & i Santi alla Vergine Sacratiſſima Maria; altri in ſenſo hiſtorico,e litterale, & altri in ſẽſo morale miſtico, & quello, che ſoprauanza di gran lunga, e che come in compendio cõtiene tutti gli altri, è quello di eſſere Madre di Dio. In proua di queſto ſi trouerà, che per ordinario, quando l'Euangelio fa mentione di queſta Signora l'accompagna con queſto fauorabiliſſimo nome di Madre di Chriſto. San Matteo ſcriuendo la proſapia del Saluatore: dicendo, che fu Spoſa di Gioſef, & nominandola per ſuo nome, Maria, ſubito dice; e di lei nacque Gieſu, che ſi chiamò Chriſto: poco dopò riferendo il medeſimo Euãgeliſta, come l'Angelo diede auiſo à San Gioſef del miſterio dell'Incarnatione, due uolte fa mentione di eſſa, & nell'una la chiama Madre di Gieſu, & nell'altra, dice ch'era nato di lei Chriſto per opera dello Spirito ſanto. Quando racconta la uenuta de i Magi per adorar Chriſto dice, che lo trouorono con Maria ſua Madre, & il medeſimo San Matteo ſcriue che predicando Chriſto nel Tempio, gli diſſero; Tua Madre, & tuoi fratelli ſono fuori, & ti cercano. San Luca dice, che il modo, con il quale ſanta Eliſabet riceuè la vergine quando la uiſitò, fu con dirli; donde à me, che la Madre di Dio uenghi à uiſitarmi? Et San Giouanni ſcriuendo il miracolo delle nozze di Cana Galilea due uolte replica il nome della Madre di Gieſu, e ſcriuendo la paſſione, dice; che ſua Madre era uicino alla Croce, nella quale Chriſto fu crociſiſſo. Et il medeſimo Gieſu Chriſto, il quale fu uera norma de gli Euangeliſti tra gli altri nomi, che ſi attribuì, ne fu uno il chiamarſi figliuolo dell'huomo. Che da Eutimio, & altri Sacri Dottori uiene eſpoſto, e dichiarato figliuolo della Vergine. Oltre di queſto fu in coſi grande ſtima appreſſo la Chieſa Catholica, queſto nome, che in uno de i quattro Concilij primi generali, che fu l'Efeſino, celebrato in tempo di Celeſtino Papa, e dell'Imperatore Teodoſio l'anno quattrocentouintiſei, nelquale ſi ragunorono ducento Veſcoui, & ui fu Preſidente ſanto Cirillo Patriarca Aleſſandrino. Il negotio principale che in quello ſi trattò, e determinò fu contra Neſtorio Veſcouo di Conſtantinopoli, che la Sacratiſſima vergine Maria era naturale, uerace, & propria Madre di Dio: e tanto propria, e uera, come ſono le altre madri de' ſuoi naturali figliuoli. Queſto medeſimo tornò à confermarſi nel quarto Concilio generale che fu il Calcedonenſe nel tempo di Leone Papa Primo, e di Martiano Imperatore, l'anno quattrocentocinquantaſei. Il modo come fuſſe concetto Dio, e la cauſa perche debba chiamarſi la vergine Madre di Dio uiene dichiarata da molti Santi, come San Cirillo, S. Giouãni Damaſceno, Sant'Agoſtino, e S. Tomaſo, che in ſomma è, come la Vergine Maria noſtra Signora, ſi dice hauer concetto, come uerace Madre, Chriſto noſtro Signore, inquanto al ſuo caſtiſſimo generoſo, e più che Illuſtre ſangue, ſeruì di materia, dellaquale lo Spirito ſanto con la ſua uirtù diuina formò il corpo Santiſſimo di Chriſto, perilche ella reſtò Madre uerace, come tutte l'altre madri; Onde ſi come ſi chiama Madre di ſuo Figliuolo quella che lo partorì, ancorche il figliuolo habbia anima in laquale la Madre, non ui hà parte; ma ſi bene nel corpo; coſi la Vergine, ſi chiama propriamente, e con gran uerità madre di Dio, ancorche non haueſſe parte nella diuinità. Onde accioche queſta Signora perueniſſe à degnità tãto alta, tre coſe furono in conſideratione, prima che per ſe ſteſſa foſſe nobilitata. Secondariamente che ſi trouaſſero in eſſa le parti competenti per ſeruir Dio, fattoſi huomo. Terza, & ultima, che compitamente eſſercitaſſe l'officio di Auuocata. Tutto quello, che s'è detto, & che ſi dirà in queſto capitolo riſguarda al terzo miſterio di queſta diuiſione per hauere da trattare, come

Matth.1.
Matt.2.
Matt.12.
Luce 1.
Ioan.2.
Ioan. 19.
Euthimius parte 2.
Cyrill in tracta. particulari circa hoc ut eſt in primo tom. Cõciliorum. Damaſcen. lib.3. D. Auguſt in c.2. Ioan. contra Manicheũ Thom.3.p.q. 31.art.4. & 5. & q.32.art.4.

adempì l'officio di Auuocata nelle nozze di Cana Galilea: Ilche segue secondo l'ordine de gli Euangelisti, dalla perdita del Fanciullo Giesu, ancorche ui passassero dieciotto anni, tra l'uno, e l'altro, ilqual tempo passarono in silentio gli Euangelisti, così della uita di Christo, come di sua Madre. Et per empire di alcuna cosa questo uacuo, mi è parso inserire quì la grandezza, che è nella Vergine, di essere Madre di Dio, & le tre proprietà, che si includono in questa degnità, la terza delle quali è di Auuocata: con che s'entrerà nell'Historia di Cana, doue trouaremo la Vergine. Quanto alla nobiltà, che se argui in Maria nell'essere Madre di Dio, dico; che secondo i Filosofi, non solo tra la causa, & l'effetto ui è proportione, ma anco ui è, che non essendo impedita tal causa, produce un'effetto simile à se; & questo è in tanta uerità, che ancora ne gli accidenti de gli indiuidui, di esso è proua la esperientia. Poiche uediamo, che di un Leone non solo ne è prodotto un'altro, ma che se hà alcuna macchia, & colori diuersi il padre, ancora gli tiene il Figliuolo; il medesimo di un cauallo leardo, ue n'è prodotto un'altro simile. Et se falla alcuna uolta, è per occasione della fiacchezza delle cause, che in questo interuengono. Presupposto adunque ciò, uenendo alla Concettione Santissima di Giesu Christo, nella quale non potè essere simile fiacchezza; perche quello, che in essa naturalmente interuenne, fu in ogni grado possibile perfettissimo: & così appare molto bene, che se i doni naturali di Christo, come Ingegno, Complessione, Bellezza, proportione di membri, & conditioni, furono auantagiosissimi; come si raccoglie dalla scrittura, & da' Santi concordeuolmente, con la ragione di dirlo. Et secondo l'ordine naturale, che Dio stabilì nell' Vniuerso, esse qualità corporali si trouarono primieramente nella causa, che nel suo effetto; O Vergine Santissima, & quanto fù alto il uostro ingegno, che leggiadra complessione haueste, quanta auantaggiata bellezza, che buona corrispondenza di membri, che amorosa conditione? Pigliò il uostro Figliuolo da voi Signora la natura humana, & insieme con essa le qualità naturali, & conditioni sue proprie, tutto questo fu in lui auantaggiatissimo, adunque in uoi, circa il medesimo, niuno ui hà fatto auantaggio. Et così dicendosi di lui, che sia bello, & pretioso sopra tutti i figliuoli de gli huomini, di voi si dirà che sete bella & pretiosa, sopra tutte le donne. A chi t'assomigliarà, & à chi ti agguagliarà figliuola di Sion, diceua il Profeta Geremia nelli Treni, & il medesimo si può dire di voi. A chi Vergine Sacrata ui potremo noi comparare? qual Prencipessa come voi? qual gratia come la uostra? qual bellezza come la uostra? la neue è negra à rispetto uostro. L'armelino brutto, le stelle sono oscure, la Luna è macchiata, il Sole oscurato, gli Angeli sono poco i Serafini non ui arriuano. Esci figliuola di Sion, & uedrete Salomone uostro Re, con la corona, che lo coronò sua Madre, nel giorno del suo sponsalitio, dice la Sposa nei Canti. Desiderate anime diuote uedere un uiuo ritratto della Vergine, adunque esci, dice San Bernardo, & guarda la faccia del Re Salomone, del Re pacifico Giesu, con la corona dell'humanità, che si pose nel capo della diuinità, il giorno che si sposò con la nostra humana natura: Guardate il Figliuolo, & uedrete in esso scolpita la Madre. Mirate attentamente, & uedrete, che non si scorge meno, che Madre, & Figliuolo. Si chiama la humanità corona; perche l'hebbe Christo in tanto, che si gioiua di quella; & la teneua, come sopra la sua testa. Appresso si consideri un'artificio diuinissimo tra la Vergine Madre, & il suo Figliuolo Dio, che lei gli diede un pegno, & fù la natura humana, & egli diede à lei un'altro, che fù la pienezza di gratia. La Madre dà quello, che del suo raccolto possiede, ch'è sua humana natura. Christo, come unico principio della gratia la dà à sua Madre in grado auantaggiatissimo; Si danno, come fedeli amanti scambieuoli doni, & di quà ne risulta, che come questa Signora è Madre nella natura, perche la diede al suo Figliuolo, così per la gratia è figliuola, perche gli uiene data da suo figliuolo. Talche si dice con uerità, che la Madre è figliuola, & il Figliuolo padre. Dauid lo toccò in un Salmo: dicendo, l'huomo nacque in lei, & l'Altissimo fondò lei. O artificio diuino, che si uegga quì essere chiaro, & essere uerità manifesta quello, che nelle altre Madri è falso, & uanità; come è chiamare i suoi figliuoli Re, e Prencipi, & Padri; La Madre di Dio può chiamar suo figliuolo, Re suo Signore, e padre, e cō uerità. Nasce parimēte da questo dare, e riceuere della vergine cō il suo figliuolo, che si come per la natura humana il figliuolo pare alla Madre, così la madre

Iere. Tren. 2.

Cant. 3.

D. Bernar. de uerbis. Apoc. 12. circa medium.

Psal. 86.

per

per la gratia pare al figliuolo, humile in proportione, nō nell'equalità cō esso. Caritatiua come lui, come lui ubbidiente, piena di gratia alla maniera ch'egli, in sua proportione. Vi fù tanta humiltà trà la madre & il figliuolo, che induce à dire San Dionisio, con i suoi occhi ueduta la Vergine in carne mortale, che se la fede non l'hauesse assicurato, che sia un solo Dio, haurebbe tenuto per Dio, la Vergine. Veggasi in altre quello, che la madre dà & riceue nella Concettione di suo figliuolo, mise la Vergine il sāgue delle sue uene, accioche di quello come si è detto, si formasse il suo corpo, & nelli noue mesi, che in se lo portò, gli diede per camera, & palazzo ricchissimo: le sue uiscere, & le tele del suo cuore per cortine, & tapezzarie. Dettegli del medessimo alimēto, che lei medesima per se riceueua. Talche come colomba santa, metteua con la sua bocca il cibo in quella di suo figliuolo. Dopo essere nato gli diede le sue medesime braccia, in cambio di culla, e con il suo petto stringendolo caramente lo scaldaua, assai meglio, che nō faceua Abisach Dauid. Diedegli anco le sue poppe accioche con esse si sostentasse, e con il suo alito scaldato lo ricoueraua per sua ricreatione. Et essendo Christo di età cresciuto gli diede i suoi piedi, & mani, il suo pensiero, & diligentia con che lo seruiua, & accarezzaua, & anco dopò morto lo riceuè nelle sue braccia, & lo tenne sopra le sue ginocchia, fino che fù posto nel sepolcro. Questo dà la madre al figliuolo, il figliuolo dà alla Madre nella sua Concettione, preuenendola, & liberandola dal peccato, & secondo alcuni, dopò nata apprestandoli l'uso di ragione. La conduce come cosa sua al Tempio suo sublimandola di punto in punto fino à collocarla in luogo tale, che la elegge per Madre, innanzi, & dopò depositando in essa ogni larghezza de' suoi doni. Lei in quanto madre fece molto bene l'officio di madre, & Christo come figliuolo fece molto bene uerso di lei, ella fu liberalissima cō Dio, & Dio liberalissimo seco. Alludono à questi, quelli santissimi ragionamenti trà lo sposo, & la sposa. La sposa dice allo sposo, che è molto bello, & lo sposo, risponde alla sposa, che lei è molto bella, chiamandola due uolte bella per natura & per gratia. Furono in questo, come in tutto il resto, Christo, e la sua soprana Madre fidelissimi amanti, che i doni riceuuti l'un dall'altro, gli conseruarono tanto bene, che mai gli lasciarono, ne mai gli lascieranno. La humanità che Christo riceuè dalla madre mai la lasciò; perse la uita nella sua passione, & nelli tre giorni, che stette morto, non hebbe humana natura, perche si diuisero le sue parti trà di se, corpo, & anima, ma mai le parti si disgiunsero dal supposito di uino, & così è uero il detto de' Theologi; Quello, che una uolta prese, non lo lasciò. Dunque le gioie che si diedero alla Vergine, certa cosa è, che mai le perdè, perche mai peccò. Finiscasi hora il primo della nobiltà, che risulta in questa nostra Signora: di esser madre di Dio con quello che dice Santo Agostino che sia tanto grande, che per quella eccede non solo tutta l'humana creatura, ma ancora i più sublimi Serafini, perche il nome di madre eccede il nome de' ministri, & non gli fà minor uantaggio di quello, che la madre del Prencipe: fà à i seruitori della sua casa, & corte. Il secondo che si cōtiene in esser madre, & à che s'hebbe riguardo in dare questa degnità alla Vergine fù, perche seruisse Dio fatto huomo, & Christo hauesse per lei consolatione, & non gli fosse tutto pena, e dolore. Aristotile dice, che naturalmente uno non può uiuere molto tempo, senza alcuna dilettatione, & cōtento; il Padre Eterno diede al suo vnigenito Figliuolo una dolce cōpagnia ne i suoi trauagli; una, la cui ueduta, e conuersatione lo consolasse; una, che in quello che potesse l'aiutasse in allegerire le pene; una che quando hauesse gli occhi stanchi in ueder i peccati del suo popolo lo ricreasse con la sua uista, & una, che lo accarezzasse, e seruisse, che per questo si mise la Vergine, nome di schiaua, ilche tutto procede da portarli grandissimo amore, come la Madre di Dio portò al suo figliuolo, & auuertasi, che non l'amaua solamente con amore di carità, con la quale amano tutti i buoni Dio, ma di più d'esso con grande uantaggio in questo particolare, il medesimo affetto di naturale amore di Madre, la inclinaua ad amare il suo Figliuolo, & in amarlo, amaua il suo Dio. Se a suo Figliuolo facea carezze, carezzaua il suo Dio, Se suo Figliuolo abbracciaua, abbracciaua il suo Dio. Se apparecchiaua la uiuanda à suo Figliuolo, l'apparecchiaua per il suo Dio, in amar suo Figliuolo, non potè osseruare misura, poiche amaua il suo Dio; Et così l'anima, & il corpo & l'affetto della ragione, e quel del naturale appetito, la inclinauano ad amar Christo. Di maniera che può meglio dire, che Dauid; Il mio cuore, e la mia carne si rallegrarno in Dio

Quod semel assumpsit nūquam dimisit, anxioma Theologorū.

Cant. 1.

viuo,

uiuo, l'anima mia, & il mio corpo, l'appetito mio rationale, & sẽsitiuo me inducono à godermi, seruendo il mio figliuolo, perche è il mio Dio. Guardate Signora che non eccediate nell'amore del uostro figliuolo, considerate che ui tiene occupato tutto il uostro pensiero, giorno, & notte, non leuate da lui la memoria, & pensiero? Non posso io tener misura, potebbe rispondere la Vergine in amare il mio figliuolo, perche essendo mio figliuolo è il mio Dio, & il modo dell'amor di Dio, ha da essere senza ordine, la sua misura, senza misura. Trà gli huomini, un'amore ingombra l'altro se non uiene regolato. Nella Vergine l'uno uiene aiutato dall'altro. Sforzata adunque è questa Signora con questi due principij d'Amore, il diuino rationale, & naturale, quanto si auanzarebbe in suo Amore? Tirauala Dio à se di tante maniere, perche, se non per farla uolare? Calate Serafini; Venite à cominciare ad amar Maria; Venite, che uederete fuoco più acceso nel suo cuore, che nel uostro; Venite che uederete un'Aquila della Terra, che uola sopra tutti quelli del Cielo. Quando accade à i Nauiganti cõdurre le sue galere in Mare si seruono delle uele ꝑ darli maggior uigore, se gli dà il uento in poppa, & insieme si seruono de i remi, & uanno cosi leggiere, che paiono uolare, & non nauigare. O Vergine sacratissima: che queste due cose hauete bene uoi nel mare, nel quale solcate dietro al uostro amato, le uele aperte, il uẽto in poppa, soffia in Voi lo spirito diuino tanto che andate piena di gratia. Di più di questo spingete il natural affetto, come nõ correrete? Tutti gli lasciarete adietro mille leghe; chi potrà seguire il uostro passo? Volo sopra l'ale de' uẽti. Sormõta tãto, e tãto saglie questo diuino Airone, che già è poco dire, che sopravanzi alli più alti Serafini. La spinge Dio, spingesi ella, che diremo ò Vergine Santissima se nõ che in qualche cosa ui assomigli. Et accioche più si gusti di questa communicatione ordinaria di Maria con suo figliuolo, auuertasi di più, che si come nel figliuolo di Maria, si trouano due cose. Vna l'esser Dio, & l'altra huomo, l'esser figliuolo di padre diuino, con eterna generatione, & essere figliuolo con temporale generatione di madre humana, si come nel figliuolo sono queste due cose, cosi nella madre sono due sorti di rispetti, baldanza, & licẽtia di Madre, & modestia di figliuola. Alcune uolte gli baciaua i piedi, come figliuolo di Dio, altre uolte essẽdo fanciullo in faccia, come suo figliuolo: Alcune uolte l'adora, altre l'abbraccia. Perche in Giesù Christo non si confondono le opere diuine con le humane, nè una natura consuma, ò nuoce all'altra, cosi in Maria, il rispetto d'una picciola creatura non s'impedisce con il rispetto di Madre. Inquanto ch'era Madre pietosa naturale, l'affliggeuano i suoi trauagli, & absentie. Inquanto poi che era creatura, & fattura sua si conformaua con la uolontà diuina; come madre le commandaua, & come figliuola l'ubbidiua, come madre lo manteneua, & come figliuola gli chiedeua di essere mantenuta. Nel figliuolo ancora possiamo considerare i medesimi effetti, quanto ad huomo naturalmente era inclinato ad amare la sua propria Madre, & inquanto Dio, l'amaua con l'amore con il quale ama tutti i buoni, & di questo ne habbiamo l'essempio nel l'Euangelio, alcune uolte dice, ch'era suggetto alla Vergine, & à San Giosef, & altre che senza licenza sua se ne restaua nel Tempio. Et dicendogli la sua benedetta Madre figliuolo, perche hauete fatto cosi. Rispose, cõueniua che assistessi ne i negotij del mio Eterno Padre. Fu tãto come dire; Per essere uostro figliuolo Madre mia, stò in casa uostra, & procuro il uostro bene, & utile, cosi come per esser figliuolo di Dio cõuiene, che mi troui alle uolte in casa sua, per guardare i suoi negotij. A quanto si è detto aggiungeremo due altre cose; Vna la conditione dell'Amor diuino, che tãto fa à tutte le cose buone, quanto l'ama; adunque, se tanto ardentemente, e con tanti rispetti ama sua madre, doue arriuerà il segno de i beni, che gli fa? Et questo è per la parte del figliuolo; Seguita hora la seconda per la parte della Madre, la communicatione ordinaria, che hebbe cõ Christo, tenerlo nel le sue braccia uicino al suo cuore, il non separarsi da lui, e sentire le sue diuine parole, il mangiare per l'ordinario cõ esso, la perpetua cõpagnia. Ella era secretaria, & ammessa à i secreti altissimi del cielo. Ciascuna uolta, che lo guardaua restaua più cattiuata, quando l'udiua restaua con più sapientia; Quando lo seruiua, restaua più sodisfatta; Quando non fosse stato figliuol suo, nè in ella si sarebbe trouato amor di Carità, tanta conuersatione cosi lunga, e di tant'anni hauria indotto grandissima amicitia, & annesso alla Vergine nobilissimi costumi. Getta oglio in una fornace ardente, che fiamma alzarà? Dimandata la Regina Saba da Salomone, hauete ueduta la mia casa?

Psal. 17.

3 Reg. 10.

ſa? Si che ui pare? Sono felici quelli, che aſſiſtono ſempre nella tua preſentia, & odono le tue parole. Quanto più ſaranno gli occhi di Maria, che ueggono, & odono l'Auttore della uiſta, & dell'udito. Diſcopreſi da quanto habbiamo detto gran Teſori nella Vergine. Perche eſſendo il ſuo Amore tanto grãde, & eſſendo le altre uirtù alla miſura dell'amore, & della gratia, perche ſecõdo che dicono i Teologi ſi come dall'anima naſcono le potẽtie, coſi dalla gratia, ueſtimento dell'anima naſcono le uirtù, adunque trouandoſi tanti, e tanti doni nella Vergine inſieme con le ſue inclinationi naturali, come non ſeruirebbe il ſuo figliuolo deuotiſſima, & diligentiſſimamente? O Vergine e chi in qualche parte ui imitaſſe? Paſſiamo hora alla terza dell'officio di Auuocata, che è la noſtra propria intentione. S. Agoſtino trattando ne i libri della città di Dio, de i mezzi de gli Angeli con gli huomini, dice che per l'officio di mezzano, ſi ricerca che partecipi di ambidue gli eſtremi, e che habbia con loro conoſcenza, acciò gli doglia la perdita dell'uno, & habbia guadagno con l'altro; Et perciò era buon mezzano Gionata tra Saul e Dauid; participaua con Dauid in amore, & amicitia; & con Saul di parentela, eſſendo ſuo figliuolo. Queſta Signora per eſſere madre, ha buon mezzo con Dio, & per eſſere pegno noſtro, haurà compaſſione de i noſtri mali. Figliuola della Chieſa, madre di Dio, da una parte udirà le noſtre miſerie, dall'altra intercederà mercede, & gratie. Che negarà Faraone al ſuo ſublimato, & eletto Gioſef di quello che chiederà in fauore de' ſuoi fratelli? Le leggi, per le quali ſi gouernano i Regni, commandano che nella Republica ſiano Auuocati, a' quali ſi dia ſalario publico per quelli, che per pouertà, non potendoli tenere perderiano la ſua cauſa. L'iſteſſo fa Dio nella ſua chieſa, Republica concordantiſſima, vuole che ui ſia una generale Auuocata de' poueri, qual'è la ſacratiſſima Vergine Maria, auuocata di peccatori, gente miſerrima; & perciò gli fu dato ſalario di tanti doni, & gratie, perche parlaſſe nel ſupremo Conciſtorio del conſiglio, & corte diuina, haueſſe uoce tãto principale, che tutto quello, che dimandaſſe, gli foſſe conceſſo. Per queſto adunque eſſendo già paſſato quel lungo ſilentio tenuto da gli Euangeliſti nella uita di Gieſù Chriſto, che non ui è alcuno che dica queſto, che ſi faceſſe ò diceſſe coſa alcuna da i dodeci anni inſino alli trenta del

D. Aug. de ci uit. lib. 9.

Digeſt. de of fic. proconſulis. l. nequicquam.

la ſua età. Ancorche ſia ueriſimile, che la maggior parte del tempo ſpẽdeſſe in orationi, & uerſo ſera uſciſſe alla campagna, come fece dopò, & lo riferiſce S. Luca, & quiui inginocchiato orando ſino che il Sole gli percuoteſſe le ſpalle, & tornando à ſorgere di nuouo gli deſſe nella faccia, ſenza mai tralaſciare l'oratione, ſi come fece dipoi Santo Antonio Abbate, che hauea imparato da lui. Eſſendo morto il ſanto ſpoſo della Vergine Gioſef, & hauendo cominciato il Saluatore del mondo à predicare, dopò eſſere ſtato battezzato nel Giordano da Giouanni Battiſta, e finito quel lungo digiuno, e tentationi del deſerto, hauendo di già diſcepoli ſucceſſe, che in una certa villa della prouincia di Galilea, chiamata Cana, ſi celebrauano nozze, alle quali trouandoſi preſente la Vergine ſacratiſſima Maria, per riſpetto di lei fù conuitato, e pregato, ſi trouaſſe nella feſta ſuo figliuolo Gieſu Chriſto con i ſuoi diſcepoli. Alcuni uogliono, che il ſpoſo fuſſe S. Giouanni Euangeliſta, & che per il miracolo, che iui ſucceſſe (come più innanzi ſi dirà) laſciò la ſua ſpoſa, e ſe ne andaſſe in compagnia del Saluatore per ſuo diſcepolo. Altri negano queſto, & à mio giudicio con uerità; Perche tutti affermano, e la Chieſa nell'officio di San Giouanni Euangeliſta lo conferma, che fu Vergine, & per queſto gli raccommandò Gieſu Chriſto, eſſendo in Croce la ſua ſacrata Madre. Il dire che laſciaſſe la ſua ſpoſa il giorno delle nozze, & ſe ne andaſſe per diſcepolo di Gieſu Chriſto in ſua compagnia, era dare occaſione, che molti lo calonniaſſero, dicendo che egli disfaceua i matrimonij, & che non teneua per buono quello ſtato di matrimonio, il che non è coſi, anzi per comprobarlo, & inſtituire che foſſe il matrimonio uno de i ſette ſacramenti della Chieſa, ſi trouò preſente à queſte nozze, & non impediua eſſendo San Giouani Euangeliſta lo ſpoſo, che reſtando in quello ſtato, fuſſe Apoſtolo ſuo, poiche San Pietro, & altri furono maritati. E' uero che molti Santi hanno laſciato Santamente le loro ſpoſe uolendo reſtare Vergini, ſeruẽdo Gieſù Chriſto, come un Sãto Aleſſio. Ma queſto auuenne eſsẽdo già bene fondato l'Euãgelio, il quale cõfeſſa, che ſia buono lo ſtato de maritati, & hà per migliore conſeruar la Verginità, & eſſere cõtinente. Ma quando Chriſto cominciaua à predicare l'Euangelio non conueniua, che faceſſe coſa, per laquale pareſſe, che non teneſſe per buono quello ſtato: & che foſſe

di pa-

di parere, che i già maritati, lasciassero le loro mogli, & questo tutto sarebbe successo, dicendosi, che lo sposo di Cana fosse stato l'Euangelista San Giouanni. Niceforo Calisto, lo nomina & dice, che si chiamaua Simon Cananeo. Chiamato adunque Giesù Christo con i suoi discepoli alle nozze, & essendo iui la Vergine non era possibile con tali conuitati succedere disgratia alcuna; & se in negotij tali alcune uolte succedono disordini, auuiene perche non si chiama Dio, ne la sua madre. Molte uolte si maritano alcuni cõ l'intento, & fine, che si coniungono le bestie, solo per la dilettatione del senso, succedendogli male, come auenne à i sette mariti, che prese Sarra figliuola di Raguel, che si congiungeuan seco, solamẽte per goderla, essendo bella, & un Demonio gli affogaua la notte del loro sponsalitio. Nelle nozze di Cana cominciandosi il mangiare al miglior tempo mãcò il uino, il che suole auuenire per ordinario in quelli, che si maritano, che passati alcuni giorni, che tengono di contento, che ci sia da mangiare, da ballare, & altri trattenimenti, subito cominciano i trauagli di quello stato, che sono tali, & tanti che anco per questo solo, douriano procurare quelli che si maritano di chiamare Dio alle sue nozze, accioche gli aiutasse ad allegerire quello stato tãto trauaglioso. Lascia colui che si marita, il padre, & la madre, che possono dargli fauore, & aiuto, se ne uà con sua moglie, che alle uolte in luogo di aiutarlo à solleuare il peso del matrimonio, lo uiene aggrauando; conuiene perciò, che habbi Dio in suo aiuto, che lo soccorra, & fauorisca. Che se scoprirà il trauaglio, & necessità da lontano, prima che arriui gli rimedij, come fece quiui, mãcò il uino subito si uidde il mancamento. Et così ancora aiutò a questo lo stare Dio presente, Perche di qui nasce, che sono ne gli huomini una infinità di peccati, & non tengono conto d'essi, ne anco pensano, che pecchino: Questi ueramente sono senza Dio, & in peccato mortale riposati, non si curando del male che riportano. Ma quel che serue Dio, & è nella sua gratia, uede subito il mancamento per piccolo che sia, la parola otiosa, la mormoratione, il pensiero uano. Entra il Sole per un finestra, & si ueggono gli atomi, che penetrano dentro della camera, & innanzi ò dopò entrati se ben'erano iui, non si uedeuano. La Vergine sacratissima che uidde il mancamento dispiacendogli l'affronto, che i suoi parenti (che tali erano gli sposi) riceueriano, & per essercitar l'officio suo di auuocata, si accostò al suo beatissimo figliuolo; & gli disse: Mancato è il uino. Da questo si può raccogliere, dice Helmesio, poiche questa Signora con tanta carità senza essere pregata procurò di rimediare à un simile mancamento, quando noi altri la pregaremo, & ci raccommanderemo à lei ne i graui bisogni, dobbiamo confidare che ci rimediara. Ci dà anco essempio questa Signora, che si come ella si dolse della necessità, nella quale uidde i suoi parenti, & propinqui, che noi altri ci condogliamo, & inteneriamo, uedendo i nostri in altri simili; & à suo essempio ricorriamo à chi può remediarui, & nõ à chi nõ può; come molti fanno. Vede uno il suo prossimo che cade in qualche errore egli uà, & lo dice in publico, infamiandolo; del che senza il peccato, che gettò sopra di se, fà cosa contraria alla buona ragione, & non da huomo prudente. Se ad uno cade la casa, non chiama un sartore, che gliela drizzi, ma i muratori. Et chi si uuol tagliare da uestire, non chiama l'orefice, ma il sarto: Fù dato à Diogene Cinico una ferita, lo persuadeuano gli astanti, che andasse alla giustitia è querelasse colui che lo ferì, rispose; & la giustitia mi può medicare? non è meglio andare ad un cirugico? & però andare con detrattione del prossimo à chi non può rimediarui, oltre l'esser peccato è imprudentia. La Madre di Dio uà à notificare il mancamento del uino, à chi poteua rimediarlo. Con la ragione ancora, che gli disse, dà essempio questa Signora, che trattando con Dio, non consumiamo molte parole. Le lagrime siano assai, i gemiti molti, il Tempo dell'oratione longo; Ma per chiederli particolarmente beni della terra sia con breuità, & senza molte parole. Così fecero quelle due sorelle Marta, & Maria, essendo infermo suo fratello Lazaro, mandarono al Saluatore una letera, che conteneua solo questo, Colui, che tù ami, stà infermo. Et in particolare insegna la Vergine alle donne che parlino poco. In tutto il Santo Euangelio sono molto bene numerate le parole dette dalla Madre di Dio. San Bernardo dice, che furono quattro, narrando per una il ragionamento c'hebbe con la sua parente Elisabet: così douriano essere dette le parole, che le donne parlano, specialmente essendo in chiesa, doue che San Paolo uuole, che stijno chete: & che se in qual-

Nicef. lib. 8. c. 30.

Helmesius in sermone dominicæ post Epiphaniam.

Ioan. 11.

1. Cor. 14.

qualche cosa uogliono essere ammaestrate l'addimandino dipoi à suoi mariti in casa sua. Rispose il figliuolo di Dio alla Vergine. Che importa à me, ò à Voi, donna? non è uenuta l'hora mia. Alquanto secca pare questa risposta del figliuolo di Dio à sua madre sacratissima: & non è, perche habbi con lei disgusto, ò non pensi fare quanto gli richiede, ma perche niuno si lamenti, che entrando à trattar con Dio, con i sacramenti ò orationi, & non si sentisse essaudito; non è segno di disamore, ma di proua, per occasione di maggior merito, se haurà confidenza, & perseuerantia. Il chiamarla donna, potendo chiamarla Madre, secondo che dice Santo Agostino fù per esser questa maniera di parlare trà gli Hebrei. Siluestro nella sua rosa aurea dice, ch'era tanto grande l'amore, che la Vergine portaua à suo figliuolo, che alcuna uolta hauerebbe potuto dire con la sposa nei Canti: Io sono cascata dell'Amore; donde cosi come colui, che si uien meno, acciò che ritorni in se lo stremiscono, però qui & al tempo che Christo stette nella croce, la chiamò Donna, & non madre; il qual nome è tanto pieno di tenerezza, che subito induce le lagrime à gli occhi, & commoue molto; & questo inconueniente uuol Christo deuiarlo uerso della Vergine. A guisa di chi s'hà da giustitiare, che gli coprono gli occhi, perche non uegga il coltello, tal era alla Vergine il nome di Madre, gli era coltello, & Christo glielo asconde. Il dire non è ancora uenuta l'hora mia, fù darle ad intendere, che non era gionta l'hora nella quale conueniua che il miracolo si facesse, perche apparisse maggiore dopò inteso meglio il mancamento. Et fù tanto come dire, che il medico per maggior riputatione egli non si deue offerire, ma conuiene che sia chiamato, e pregato, & cosi la cura sarà tenuta in prezzo. Ci insegna ancora in questo il Saluatore che non hanno luogo i prieghi, perche si lassi di fare, ò facci auanti tempo quello ch'è seruitio di Dio. Di là à mezza hora Christo fece il miracolo, & questo tempo non l'anticipò à preghiere della sua sacrata madre, perche per l'honore di Dio conueniua che si facesse quando si fece, & non prima. La madre di Dio intese benissimo il suo figliuolo, & credette, che rimediarebbe à quel mancamento, ancorche fosse con miracolo, è da questo si caua quanto fidelissima secretaria sua era, perche l'essere questo il principio dei segni, & marauiglie, che fece Giesù Christo, in presentia, & ueduta dei suoi discepoli, perilche crederono in esso, come il medesimo San Giouanni testifica; Già la Vergine sacratissima era auuertita di ciò, e che sarebbe in questa stagione, & tempo. Et così uoltatasi a i Ministri, che seruiuano la mensa gli disse, tutto quello che il mio figliuolo ui dirà; fatelo. Questo auiso gli diede per preuenirli, se gli comandasse alcuna cosa che à loro paresse straordinaria, è che non fusse uerisimile, e per questo restassero di ubbidirlo, nè lo riputassero huomo senza giuditio, & intelletto. Erano in quella casa sei uasi di pietra, ne i quali per ordinario si teneua l'acqua per seruigio dei Giudei, che usauano molti lauamenti: & la occasione di ciò fù il Profeta Isaia, il quale diede notitia del battesimo, & disse di lui, che lauarebbe l'anime di coloro, che lo riceuessero. Essi intendendolo, come l'altre cose materialmente, usauano lauamenti, & credeuano con quelli di nettarsi l'anime loro. Onde nacque, che Betsabe quãdo Dauid la mãdò a chiamare, e commise seco l'adulterio, si lauò subito, & se ne tornò à casa sua, tenendosi per santificata, & mondata del peccato; seruiuano adunque per questi lauamenti tali uasi. Commãdò il figliuolo di Dio, che gli empissero d'acqua, i ministri ubbidirono, e pieni (solo per esser cosi la uolontà di Giesu Christo) l'acqua fu conuertita in uino, & il migliore, che fosse nel mondo. Sono tre maniere d'opere; Vna di arte, l'altra di natura, la terza miracolosa, quelle dell'arti nõ possono agguagliarsi a quelle di natura. Per molto che un Pittore studij in dipingere una rosa, ò un garoffalo, non arriuarà mai al naturale. Quelle di natura non arriuano alle miracolose; mai occhi hebbero miglior uistà di quella del cieco, che sanò Christo, mai pane di miglior sapore, che quello moltiplicato nel diserto da sua Maestà, e cosi mai uino fu tanto pretioso quanto questo. Ben poteua creare il uino di nuouo, & non uolse, ma che d'acqua si conuertisse, e commandò à i ministri, che empissero i uasi per darci ad intendere, che uuole, che facciamo noi altri alcuna cosa per la parte nostra, se uogliamo che lui operi qualche cosa dalla banda sua; Opere hanno da essere per la nostra parte, lequali per molto qualificate che siano, al fine sono come acqua fredda, se bene con queste si contenta. Andò un giorno al Profeta Eliseo una afflitta donna lamentan-

D. August. de symb. ad Cathec. libro 4. post initiũ. tom. 9.

Syluest. in rosa Aurea sup. hunc locum.

Isaie. 1.

2. Reg. 11.

Ioan. 9.

Ioan 6.

4. Reg. 4.

mentandosegli, & richiedendolo di rimedio, perche gli era morto il marito, e lasciatoli i figliuoli, & debiti, & il creditore le uolea torre i figliuoli per schiaui in pagamento. Dimandogli il Profeta, che cosa hauesse in casa sua, ella gli rispose un poco di oglio. Và disse Eliseo, & fatti prestare uasi da i tuoi uicini, & spargi in essi di quell'oglio, che tu hai. Cosi fece la donna; trouò i uasi; prese l'oglio, lo sparse in quelli, e si moltiplicò di maniera, che i uasi tutti restorono pieni, & uendendo parte di quello, pagò i suoi debiti, e con il restante hebbe da mãtenersi. Era poca cosa à Dio, con la cui uirtù, e potenza si fece questo miracolo, c'hauesse creato di nuouo l'oglio, e uolse se non moltiplicarlo, sopra quello, che haueua la pouera uedoua, talche, ancorche pouera uolse che ui mettesse alcuna cosa di sua parte per fargli la gratia, il medessimo uuole, che tutti facciamo, per farci egli mercede. Se uogliamo perdonãza de' nostri peccati, spargiamo alcuna lagrima, diamo qualche gemito, confessiamoci al sacerdote, pẽtiamoci di hauer offeso Dio. Conuertita di già l'acqua in uino, commandò, che lo portassero al maiordomo detto Architiclino. Triclino era un cenacolo con tre ordini di tauole, come refettorio di frati per mãgiarui, quel che qui ui attendeua, si diceua Maggiordomo, che haueua pensiero, che il tutto fusse in ordine, & staggionato per il mangiare; & si chiamaua Architiclino, questo è il senso di tal uocabolo, ancorche paia cauarsi dal la lettera, che stesse à sedere alla tauola; & in luogo eminente quello, che haueua nome in questa festa di Architiclino. Il quale gustando il uino, non sapendo il misterio, uoltò la faccia allo Sposo, & dissegli; Ogni huomo che fa conuito, mette al principio il miglior uino, & al fine quello, che non è tale, & questo è conforme alla ragione, perche al principio si uede più facilmente la bontà del buon uino, & al fine meno il mancamento di quello che nõ è buono; Tu hai fatto al contrario, poiche hai serbato il miglior per l'ultimo. In questo si conobbe che si trouò Dio in questo conuito, perche uà al contrario del Mondo. Suole il mondo mettere al principio buon uino, & al fine dà aceto: Dà a i mondani di presente dilettationi, & contenti, & gli finisse con l'eterno inferno; Et à questo proposito diceua il Sauio ne i Prouerbij; Non guardate il uino, quando è rosso; cioè, non cercate hauer dilettationi, & ristori del mondo, perche al fine mordono come serpenti, che ha nella sua coda il ueleno. Al cõtrario è Dio; al principio dà trauagli, come sentono i giusti in questa uita, ma al fine dona il Cielo, & Beatitudine. Conclude l'Euangelista S. Giouanni, questa historia dicendo, che questo fù il principio de i miracoli di Giesù Christo in Cana di Galilea, mediante il quale credettero in lui i suoi discepoli.

Prou. 23.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Di quello che fece la Sacra Vergine nel tempo, che durò la predicatione di Giesù Christo per insino alla sua passione.

Tvtti i fiumi, dice Salomone nell'Ecclesiastico, entrano nel mare, questo è il fine loro, & ritegno. Cosa tanto chiara & manifesta come è questa, non si poneria à dirla, se non perche deue tenere in se alcun misterio rinchiuso, & potrebbe essere questo. Veggiamo un fiume assai grande come il Tago, che corre con la sua acqua saporita al gusto, & molto aggradeuole alla uista, cosi per la Rena d'oro che uà lasciando, come per li riuoli, che uà rigando, doue in ogni luogo hà grand'arbori, & fruttiferi. La terra coperta, & sparsa d'herbe odorifere, & fiori bellissimi, & anco lontano, doue l'acqua sua è portata per ingegno humano per Condotti, rende fertile la terra, & la fà habile à produrre diuersi frutti, il tutto per utile di quelli, che godono della sua uista, & uiuono intorno alla sua riuiera, & corrente. Cosi questo fiume tanto gradito, & utile come tutti gli altri, uà à finire in mare, doue la sua acqua diuenta salsa, amara, & sterile. Della medesima maniera sono tutte le dilettationi & contenti di questa uita, ancorche nel principio diano gusto, & che siano saporite, hanno un fine amaro, & insipido, che è la morte. Si può applicar questo alla madre di Dio, alcuni contenti, & piaceri hebbe in questa uita, ma tutti quelli hebbero un fine amaro, & pieno di disgusti. Fece Christo il miracolo, che s'è narrato nelle nozze di Cana Galilea, & quando apparue manifestamente, non è dubio, che molti di quelli, ch'erano presenti, & specialmente donne, andassero alla beatissima Vergine a congratularsi seco, che hauesse tal figliuolo, che hauesse fatto cosi grande, e manifesto miracolo, che fosse la sua uita

Eccl. 1.

tanto santa, & essemplare, che menasse seco tali, e tanti discepoli: Contento dauano queste cose alla Vergine, ma considerando con la sua molta prudentia, e sapere il fine di tutto quello, che haueua da essere più amaro di morte crudelissima, & ignominiosa, tornauale il suo contento in pena, & la sua allegrezza in tormento. E non solo quello che speraua uedere il fine della uita del suo Sacrato Figliuolo, c'haueua da patire gran tormenti, & morte di croce, ilche fu ancora manifesto à molti Profeti, che lo lasciarono scritto, ma di presente sempre che li succedeua alcuna cosa, che le daua contento, subito seguiua l altra, che le daua pena. Contento ineffabile riceuè la Vergine, quando l'Angelo gli fece l'ambasciata, che Dio la elesse per Madre, & nella medesima opera dell'Incarnatione lo riceuè essendo un Dottor Catolico, che dice, che uidde in tal stagione la essentia diuina, come fu Vbertino. Et se è uero, quello che dicono di Moise, Sant'Agostino, e San Tomaso, che uidde la essentia diuina, quando Dio gli parlò nel monte Sinai; *Per modum transeuntis.* Che tanto è come à dire in fretta, & per un breue tempo, io non dubitarei, che il medesimo fauore, si facesse alla Vergine; poiche secondo la regola de' santi qual si uoglia, fauore fatto à pura creatura nel mondo, fu concesso alla Vergine, nõ essendo fauore, che contradica alla sua degnità, & natura. Et oltra quelli che sono di questa qualità, se gli concessero altri che sono di maggior grandezza. Il perdonar Dio i peccati commessi fatti, & commessi contra di lui fu gratia concessa à molti, & non fu concesso alla vergine, perche mai peccò: anzi il peccato contradice alla sua dignità di madre di Dio, & in luogo di questa gratia, gliene concedette altre; che fu il preseruarla da ogni peccato. L'esser Sacerdote è gratia grande concessa à molti, & nõ fu concessa alla Vergine per esser donna; ma in luogo di quella per la parte, che il Sacerdote, che consacra, communica, & hà Dio dentro di se medesimo, come in custodia fin che si consumino le spetie Sacramẽtali; alla Sacra Vergine se le concesse, che per noue mesi compiti, tenesse di continuo il medesimo Dio, che il Sacerdote riceue, dentro delle sue viscere. Ma lasciando in dubio, se così fosse, che uedesse la essentia diuina nel tempo, che incarnò Dio nelle sue viscere, è ben certo, che riceuè nell'anima sua un giubilo, & contento, & il maggiore, che si possa sentire in questa uita. E dopò questo seguì il dubio di Giosef, e l'andare afflitto per ueder la sua sposa grauida, senza sapere il misterio, ilche fu alla vergine un passo di molta pena, & scontento. Liberata che fu da questo sentì nel tempo, che partorì il Saluatore sommo cõtento, uedendo il desiato dalle genti essere nato dalle sue uiscere, & gli Angeli con dolce armonia nell'alba gioirsene, l'adorare de' pastori; Tutto questo, & quello, che di più gli successe di allegrezza durò otto giorni, & si cangiò in molte lagrime, che sparse uedendoli uscir sangue nella sua circoncisione. Contento riceuè la vergine quando fu adorato da i Re, & offertoli ricchi doni, & durogli fino à i quaranta giorni dopò il suo parto, essendo in Gierusalem, che offerì il suo Sacrato Figliuolo nel Tempio, che udì dire à Simeone, che un coltello di dolore trappassarebbe l'anima sua & tal fu il benedetto Giesu per la vergine, coltello di dolore, onde molto chiaramente si può dire, che si come dipingono San Paolo con una spada, che fu il suo martirio, San Bartolomeo con un coltello, San Lorenzo con una graticola, San Vincenzo quello di Valentia con un pettine di ferro, ciascheduno per suo martirio; il dipingere per ordinario, la Vergine con suo Figliuolo in braccio, è un dipingerla con il suo martirio, perche fu coltello di dolore per lei; Percioche nè i pettini di ferro à San Vicenzo, nè la graticola affocata à San Lorenzo, il coltello col quale fu scorticato San Bartolomeo, nè la spada, che tagliò il capo à San Paolo gli afflissero tanto ne apportò loro dolore, simile à quello, che portò Giesu Christo alla sua Sacrata Madre. Perche era tanto intento l'amore che gli portaua, che ogni picciola pena, che li uedesse patire, era per lei grauissimo dolore, & essendo i tormenti che sofferse i maggiori, che creatura humana potesse patire sopra la terra, quanto grande doueua essere la sua pena? Non è lingua, che possa dirlo, nè intelletto, che possa capirlo. Di modo, che il contento che diedero i Re alla Vergine, nell'adorare suo Figliuolo, & offerirgli ricchi doni, si appagò cõ quello, che udì dal Santo Simeone, che un coltello di dolore, partirebbe il suo cuore, che sarebbe suo figliuolo uedendolo patire. Et se diede alcun contento à questa Signora l'udire dal medesimo Simeone, & da Anna profetessa, le grandezze del suo

Vbertinus li. 3. de uita Saluatoris.
D. Aug. 12. super Genes. c 26 & 27. & 28. 103 & epist. 112. to. 2.
D. Tho. p. q. 12. artic. 11. ad 2.

Consule D. Thom. 3. p.

figliuolo, subito compensò quest'allegrezza, con la repentina fuga in Egitto per fugire da Herode, con suo figliuolo, & il suo sposo Giosef. Se passiamo più innanzi, & consideriamo, che se fu grato alla Vergine, uederlo nel Tempio tra Dottori essendo di dodeci anni, tenendoli tutti ammirati con le sue parole, già molto bene fù compensato, con quello, che udi per tre giorni che l'andò cercando, quando lo perdè. Di modo che innanzi il miracolo delle noze i contenti della Vergine, furono mescolati con diuersi accidenti di dolore: & il medesimo ne i tre anni, che durò la sua predicatione: Perche nel principio fù per la Vergine di molto contento, poi in esso (secondo che dice Sant'Epifanio) come il Saluatore predicasse osseruando un modo importante, per quelli, che sono nouelli in predicare, che è in riprendere i uitij in publico, & laudare le uirtù in generale, senza discendere in particolare, ilche rende odiosi i predicatori, & conuiene, che prima s'acquistino gli ascoltanti, perche hauendo già à cui predicare, & acquistato credito, & auttorità, possano con occasione riprendere le cose particolari. Haueua osseruato questo ordine San Giouanni Battista, che da principio predicaua la penitentia, dopò riprese Herode; Christo fece l'istesso, nel primo anno predicò laudando le uirtù, come pouertà, humiltà, castità, & patientia; chiamando beati, & felici chi l'essercitaua; riprendeua in commune i uitij, faceua miracoli, sanaua gli infermi di tutte le infirmità, scacciaua i demonij da i corpi humani, risuscitaua i morti: ilche tutto era molto grato ad ogni uno. Poi che era da ciascuno seguito, & stimato, & lo chiamauano Profeta di verità, & anco molti diceuano, che era l'aspettato Messia; Questo fu il primo anno; e la Vergine, come afferma San Bernardo andaua continuamente accompagnata da altre Sante donne, spetialmente dalle due sue sorelle, Maria moglie di Zebedeo, & Madre di San Giouanni, & San Giacomo, & la moglie di Alfeo, madre di San Giacomo minore, & Simone, & Giuda, tutti Apostoli di Christo, & da Giouanna moglie di Cusa, procuratore di Herode, & un'altra chiamata Susanna; e dopò la sua conuersione s'accostò à questa santa compagnia, Maria Maddalena; tutte donne Sante, lequali delle loro facoltà somministrauano le cose necessarie al Saluatore, & suoi Apostoli, & discepoli per il sustentamento del uitto. Gioiua la Vergine uedendo far miracoli al suo Figliuolo, & udendolo predicare, quando andaua seco; & alcuna uolta, che si allontanaua alquanto, che era per breue tempo ritornaua subito; Dice San Matteo, che essendo à predicare in una Sinagoga di Cafarnaù, giunse la Vergine benedetta sua Madre, con altri parenti, & fu detto al Saluatore, come era iui sua madre, & fratelli, chiamando fratelli, i suoi parenti, il Signore rispose, additando i suoi discepoli, che quiui dentro ancora haueua madre, & fratelli, poiche di tali nomi poteuano godere tutti quelli, che facessero la uolontà del suo eterno Padre. Talche il primo anno della predicatione di Christo, fu di gran contento alla Vergine; ma lo scontò ne i due anni seguenti, perche mutando stile nel predicare, & riprendendo i uitij singolari de i Farisei, Sacerdoti, & Scribi, chiamandoli generatione uiperina, & figliuoli di ostinata uolontà, ambitiosi, auari, ciechi, & dandoli in faccia con altri simili uitij, che in essi erano, da i quali la gente bassa, & popolare pigliaua mal'essempio, leuossi gran tumulto contra di lui, chiamandolo Samaritano, ch'era un notarlo per heretico, aggiongendoui altre ingiurie, come dirli, solleuator de' popoli, seditioso, incantatore, malefico, & che haueua patto con i demonij, che con il poter loro gli scacciaua da i corpi humani, uenne à tanto questo negotio, come scriue San Marco, che i suoi parenti, cercarono di ligarlo, riputandolo pazzo, temendo loro di riceuerne danno per causa sua. Crebbe sempre più la maluagità in quella gente, che non contentandosi delle sole parole, diuerse uolte tentarono di uenire con lui alle mani, uolendolo quando precipitare da un monte alto, & quando pigliare le pietre per lapidarlo. Tutto questo perueniua all'orecchie della Vergine, & può essere, che ne uedesse parte con i suoi proprij occhi. Ilche quanto l'affliggesse, quanto la rendesse traffitta, può intendersi da chi considera, che ella era Madre, & egli Figliuolo, & Figliuolo di tal qualità, & ella Madre, che tanto l'amaua, & l'occasioni, che haueua di amarlo. Successe in questo tempo, che sanando Giesu Christo un'indemoniato, che haueua il demonio mutolo, & lo tormentaua con altri particolari tormenti, essendo presente molta gente, ritrouandosi nel Tempio di Gierusalem

D. Epiph. li. j. primi tomi, p pe finem. tit. de præsentia Christi.

D Bernar. in ser. qui incipit signũ magnum post dimidium. Luce 8.

Matt. 12. Marc. 3. Luce 8.

Ioan. 8. Ioan. 7. Luce 11. Marci 3.

Lucæ 4. Ioan. 8.

Lucæ 11.

lem alcuni lodarono Dio, altri dissero, che egli era indemoniato, & che col potere di Belzebù principal demonio, e capo d'essi, scacciaua i demonij, à questa calunnia rispose Giesù, prouando à sufficienza, ch'era malignità quella, che diceuano; perche un demonio, nõ è cõtrario all'altro demonio. Le ragioni, che il Saluatore addusse ꝑ proua di questo, furono di tãta efficacia, accõpagnate dal miracolo c'hauea fatto, ch'una diuota donna chiamata Marcella, serua di Santa Marta, alzò la uoce, udendola tutti i circonstanti. Beato il uentre di doue uscisti, e le poppe che succiasti. Questo uiene in lode della vergine, e sarà bene dirne qualche cosa, cioè, che proprietà è del Sole cõ li medesmi raggi indurare il fango, e mollificar la cera: cosi Christo Sole uerace di giustitia, con una medesima opera, che fu scacciare un demonio mutolo; i Scribi, & Farisei, che erano il fango s'indurorono, dicendo, che con la forza di Belzebù haueua scacciato quel demonio; la buona donna Marcella, che era cera morbida di uiscere pietosa, quanto più si parlaua, tanto più si inteneriua nell'amor di Dio, & non temendo di cosa alcuna, alzò la uoce, lodando, & magnificando la Madre di tanto benedetto huomo, & disse, che era beato il uentre doue stette, & i petti, che lo lattarono; Di maniera che si può dire che la Madre di Dio sia beata, & felice, & ciò con gran uerità. Parlando lo Sposo con la Sposa nei Canti, dice: Quanto bella sei, amica mia; Quanto uezzosa sei con i tuoi occhi di colomba, & questo dice fuori dell'esteriore. L'interiore, & intrinseco della Vergine, attribuendole queste parole; possiamo dire, che fosse il frutto del suo uentre il figliuolo, che di lei nacque; Dice lo Spirito santo, ch'è bella la Vergine, & lo replica due uolte, ch'è bella, & questo fuori dell'intrinseco, anco innanzi che fosse Madre di Dio, già era bella, già era santa, & con doppia santità, & bellezza, era bella nell'anima, & nel corpo, bella nel corpo essendo gratiosa nel conspetto de gli huomini, bella nell'anima essendo gratiosissima innanzi à Dio, hauẽdo particolarmente occhi di colomba, per i quali si dinota l'humiltà nella quale eccedeua tutti gli Angeli, si come in tutte l'altre uirtù eccedeua tutti gli huomini, questa era nella Sacrata Vergine fuori dell'intrinseco, prima che fosse Madre di Dio. Tenendo dunque Giesu Christo nel suo Sacrato uentre appresso

Cant. 4.

all'altre prerogatiue, e gratie, essendosi aggionta questa, che fosse Madre di Dio, che tanto beata sarebbe? tanto che non è sufficiente lingua humana ad esplicarlo. Santa Marcella dice, che è beato il uentre di questa Signora; Che tanto beata sia? lo dice lo Spiritosanto nei Canti, il uostro uẽtre Sposa, e Madre di Dio, è come un monte di grano, circondato di gigli. Vi sono donne, che sono beate per esser vergini, perche la verginità, è una particolar beatitudine dell'anima, laquale sia in gratia, & amicitia di Dio: ancorche habbia qualche diffetto, & mancamento, ch'è mancare del frutto, non compiacendosi d'esser Madre. Nõdimeno l'esser madre è particolar felicità, e dono di Dio, ancorche cõ qualche diffetto, poiche non si compatisce con l'esser vergine; Queste due perfettioni si unirono in Maria essendo vergine, e Madre; Madre, & vergine, vergine, e madre di Dio, e di queste due la loda, e magnifica lo Spirito santo, dicendo; Il uostro uentre vergine Sacrata è un monte di grano, poiche diede frutto, cioè Giesu Christo, ilquale dice di se, per S. Giouanni, ch'è granello del grano, che caddè in terra nella sua passione, e morte, & apportò molto frutto. Di maniera che il uentre Sacratissimo della vergine è un monte di grano, poiche da quel grano, Giesu Christo, che da quello nacque, fece un monte tã to grande, com'è tutta la Chiesa Catolica; E' circondato di gigli, perche gionta con esser Madre hà il fiore verginale, & è unitamente vergine, e Madre, e però hà la beatitudine verginale, e materna, & cosa simile mai fu concessa ad altra donna. Perilche la chiama Santa Marcella Beata, e lo Spirito santo, dichiara il quanto, dicendo ch'è sopra tutte l'altre donne. Et ancorche sia grã beatitudine questa, non finì in essa quella della vergine; passò più oltre, e l'accennò questa buona donna, dicendo che sono ancora beati i petti suoi. La beatitudine deriua, perche sustentò quello, che sustẽtò tutta la creatura. Gran fauor farebbe il Re ad un priuato col quale andasse qualche uolta à mãgiare, & è cosi grãde questo fauore, che poche ò niuna uolta auuiene; Ma in Dio si, Dio se ne uà à mãgiare con la vergine non una, ma più uolte, nõ un giorno, ma diuersi giorni, mesi, & anni; perche la reputa, e stima tãto, che nõ è fauor che possa darli, che nõ lo faccia. Perilche cõ ragione può, e deue esser chiamata beata, quãtunque si uegga tãto essaltata la Vergine non però se ne

Cant. 7.

Ioan. 12.

uà altiera, così come diede ad intendere molto bene ne i Cãti dicendo, la nostra sorella è picciola, & con poco petto. Questo è quello, che la Madre di Dio sente di se, si tiene per picciola, e dice al suo benedetto figliuolo, che non hà petto, che lo meriti, perche è poco, rispetto al suo grã ualore; e già che uolse farsi huomo, & humiliarsi, perche lasciò Regine, e principesse, che erano nel mõdo, & affisò gli occhi suoi, in cui, così poco poteua seruirlo, & uezzeggiarlo; e già ch'egli gli hauesse uoluto fare tanta gratia, e fauore, ella restaua affrontata, conoscẽdo che nõ lo poteua seruire, secõdo che conueniua; se mitigaua il contento suo, che riceueua di uedersi tanto innalzata, cõsiderando il suo poco ualore, e merito; e così chiamãdo ella madre, lei si pigliaua il nome di schiaua, di questo modo riceueua la Vergine il fauore, che gli facea il figliuolo di Dio il quale uedendola così humile, passa auanti col farla Beata, e dichiara; che il Saluatore, dãdo risposta alla buona donna Marcella, dice così è la uerità, che sia beata mia Madre per hauermi partorito, e sostentato col suo petto, ma anco ciò auuiene à quelli, che ascoltano la parola di Dio, e la conseruano: e così per hauerla ella udita, e conseruata, uà accrescendo la sua beatitudine. In due modi si può dire, che la vergine udisse la parola di Dio, e la conseruasse, prima fu quando l'Angelo gli fece l'ambasciata, ch'era parola di Dio, la udì la Vergine, & conseruolla dentro nel suo cuore, prestãdo il consenso, dicẽdo, ecco quà la schiaua del Signore sia fatto in me secondo la tua parola. Onde subito la parola del padre, che è il Verbo, il suo benedetto figliuolo si fece huomo nel suo uentre per opera dello Spirito santo, e così cõseruò questa parola noue mesi, e per questo fù beatificata. Secondariamente udì la parola di Dio la Vergine, e la conseruò, sì come tutti la udimo ancorche non tutti la conseruiamo, come lei, e per questo non siamo beatificati. Della Madalena, dice S. Luca, che udiua le parole di Dio, & il medesimo Euãgelista dice della Vergine, che conseruaua tutte le parole di Dio dentro del suo cuore. E' differenza tra udire, & udire; la Maddalena udì le parole; La Vergine le udì & conseruò nel suo cuore; e questo per farci intendere, che per gran Santo che sia uno, come era la Maddalena, una uolta ò un'altra se ne stà spensierata in cõseruare le parole di Dio, commettendo alcuna colpa, almeno ueniale; nella Vergine mai seguì trascuraggine, ma udille, & conseruolle, mai si trouò in essa colpa, per molto leggiera, che fosse, & perche conseruò più di tutti la parola di Dio, è più che tutti Beata. E così uolse Dio, che fosse publico, & noto nel mondo. Et perciò uolse, che Marcella desse quella uoce, & grido auanti molta gente, cominciando à dire, perche la Vergine fosse beata, & ciò era per hauere partorito Dio, & sustẽtatolo col latte del suo Sacrato petto, portando auanti il Saluatore; La sua beatitudine per hauere lei, per la parte sua udito, & conseruato la parola di Dio. Di questa maniera menò la Vergine pietosissima il tempo della predicatione del suo soprano Figliuolo, che furono tre anni, gioiendone già, & allegrandosi, udendo quello che diceua, & uedendo i gran miracoli che faceua per cõfermatione della sua dottrina. Essendo seguitato, & riputato da i popoli, particolarmente il primo anno. Sentendo già dentro il suo cuore, & anima, i trauagli, che sopportaua delle calunnie, & persecutioni i due secondi anni, fino che giunse il tempo della sua passione, e morte. Pare ad alcuni contemplatiui, che essendo il Saluatore in Betania, con la sua Sacratissima Madre al tempo, che uolse andare per celebrare la cena con i suoi Apostoli, & alla morte, che gli narrasse il tutto, & si spedì da lei dimandatoli licenza, per morire, con tanto risentimento d'ambidue, quanto era l'amore, che si portauano, & che alla morte che andaua era tanto trauaglioso, & difficile. I dipintori aiutano questa contemplatione dipingendo Giesu Christo, come inginocchiato innanzi la Vergine, chiedendogli questa licenza. Questo non è cosa certa, con tutto che io, per certissimo tenga, che la Madre di Dio, auuicinandosi il tempo, se ne staua con rispetto grandissimo, & timorosa sopra modo, dubitando sempre di essere lontana da lui, quando gli portassero la nuoua, che fusse stato preso. E questo perche nõ solo sapeua questa Signora quello, che da i profeti era stato riuelato, nelle cui profetie come si è detto, era molto dotta, ma come più eleuata, & fauorita da Dio, che tutti i Profeti, gli erano stati riuelati i gran misterij: e però è bene da creder, che sapesse quãto durarebbe il tempo della predicatione di Christo, & poco più ò manco il tempo della sua passione, & morte. Perilche essendo già uicino il tempo, era grande la sua

Cant. 8.

Lucæ 10.
Lucæ 2.

ſua inquietudine, & perturbatione, non trouando ripoſo in coſa alcuna, era intenta à quello, che gli altri diceuano diſcoſto da lei, guardauagli in faccia, ſempre con timore, & pena grande di quanto aſpettaua. Et di qui è, ch'eſſendo in Betania in caſa di Marta & Maria, co'l Saluatore, nel tempo che mandò i due diſcepoli che gli apparecchiaſſero in Gieruſalemme per celebrar la Paſqua, & ſendoſene andato con gli altri alla città, il Giouedì sù'l tardi, & entrando nel Cenacolo in caſa di Giouanni per altro nome Marco, che fù l'Euãgeliſta, figliuolo d'una Signora principale uedoua, chiamata Maria, come ſi diſſe, & prouai nella uita di San Marco medeſimo, & cenando con eſſi l'agnello, come la legge commandaua, & lauogli ſubito i piedi e gli communicò, & fece ſacerdoti. In queſta occaſione, dice Simeone Metafraſte, & con eſſo altri auttori, ch'era la ſacrata Vergine con l'altre Sante donne, che l'accompagnauano nella medeſima caſa, ancorche in un'altra camera. Et può eſſere, che per eſſer certa, che s'auuicinaua l'hora de i trauagli del ſuo benedetto figliuolo, ſubito ch'egli arriuò di Betania in Gieruſalem, ſi poneſſe a ſeguitarlo per trouarſi al tutto preſente, & participare de i ſuoi dolori, & darli qualche conſolatione con la ſua preſenza. Il Saluatore uſcì di queſta caſa tardi, & ſe ne andò nell'horto Getſemanì con i ſuoi Apoſtoli, da Giuda in poi, che per l'altra parte andaua ſollecitando farlo pigliare; la Vergine reſtò in quella medeſima caſa con tanta anguſtia & afflittione dentro l'anima ſua, quanto importaua la nuoua, che preſto udire aſpettaua, & così la inteſe dall'Euangeliſta San Giouanni, come nel ſeguente capitolo ſi dirà.

Referiſce il Metafra. Laurentio Surio to.4.f.660.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

Come San Giouanni Euangeliſta portò la nuoua alla Madre di Dio della prigionia del ſuo figliuolo.

IN GRAN penſiero ſe ne uiueua il Patriarca Iacob per cagione del ſuo diletto, & molto amato figliuolo Gioſef, ilquale haueua mãdato à uiſitar i ſuoi fratelli, ſapendo che non ſtauano bene con lui, per l'inuidia che gli portauano. Quanto più tardaua la ſua uenuta, tanto più gli creſceua il timore, che non gli foſſe auuenuto qualche diſgratia, eſſendo in queſta afflittione, uennero gli altri ſuoi figliuoli, con le ueſti di Gioſef, inſanguinate, e le moſtrarono à Giacob, & gli diſſero, che guardaſſe ſe erano di Gioſef ſuo figliuolo. Riconoſciute dall'afflitto uecchio con pena, & anguſtia grande diſſe, deh, che queſto ueſtito è di Gioſef, mio figliuolo, alcuna beſtia fiera l'hà morto, & ſe l'hà mangiato, ſtracciosſi i ſuoi ueſtimenti in ſegno di meſtitia, & mortal anſietà, ſi ueſtì d'un cilitio, & piangeua il ſuo figliuolo ſenza mai ceſſare. In alcuna coſa conuiene queſta hiſtoria, con quello, che ſucceſſe alla Vergine ſacratiſſima madre di Dio, & Signora noſtra, che ſi trouaua un giorno afflittiſſima per il ſuo molto amato figliuolo Gieſù, laquale ſapeua bene, che i ſuoi fratelli, cioè il popolo Hebreo, trà quale era nato, & alleuato l'odiauano, & gli uoleuano male. Dubitauaſi che ſendo con eſſi foſſe per ſuccedergli qualche graue danno. Vidde entrare l'Euangeliſta San Giouanni hauendoglielo dato Dio l'iſteſſo giorno per ſuo figliuolo, ilquale gli diede nuoua di Gieſù Chriſto, ſimile à quella, che diedero di Gioſef, a Giacob i ſuoi figliuoli, che una beſtia fiera l'haueua dilaniato, & morto, eſſendo nella uigilia che doueua morire,

Geneſ.37.

re, per l'inuidia de i Giudei. Non dice: O sacra Vergine, Io ui porto i suoi uestimenti che ui hauerei potuti portare piu tinti di sangue di quelli di Giosef, perche i carnefici, & ministri, come spoglie sue se l'hanno presi, ma si bene ui porto la nuoua del successo. Il dolore, che la madre di Dio senti in udir questo ogn'uno può imaginarselo intendendo quello, che fece Giacob, per quello, che uidde, Considerando che Giacob era padre di Giosef, & la Vergine madre di Giesù Christo, & le madri sentono per ordinario più le pene de i figliuoli, che i padri, perche sentono gran dolori nel partorirli; Giacob haueua altri figliuoli, & la Vergine un solo, Giacob poteua hauere qualche dubio s'era uero che Giosef fosse morto, La Vergine era certa, che suo figliuolo doueua in questo tempo esser morto. Giosef era creatura, & come tale l'amaua Giacob; Christo era creatore, e Dio, & come tale l'amaua la Vergine. Veduto il tormento che hebbe Giacob, per Giosef suo figliuolo, si può ogn'uno imaginare quello che sentisse la Vergine per il suo. Consideriamo questo più diligentemente, Si è detto come il Redentore del Mondo uscì dalla Casa, doue cenò con i suoi Apostoli, & se ne andò all'horto di Getsemani, à passare la notte in oratione, come altre uolte faceua, & chiamò à se tre Apostoli, de gli altri otto, quali furono Pietro, Giacomo, & Giouanni, & gli impose, che uegghiassero con esso lui in oratione, Et il sopran Signore si allontanò alquãto da loro, & si mise a fare oratione al suo eterno padre. Dopò poco spacio di tempo leuossi dall'oratione, & uoltandosi à i suoi Apostoli, per uedere se orauano, non poco si afflisse uedendoli che dormiuano, sendo ciò molto lontano dal suo pensiero. Riprese amoreuolmente Pietro, & dissegli di nuouo che orassero, & tornò alla sua oratione; ilche fece per tre uolte: & all'ultima gli soprauenne un'agonia, & angustia mortale, che fù forza, che tutto il suo corpo sudasse sangue, scorrendo fino in terra. O madre di Dio Vergine gloriosissima doue sete? che fate Signora? è possibile che in un bisogno come questo, ui trouiate lontana? mirate che il figliuolo, che partoristi senza dolore, è pieno di dolori, la sua bellezza è persa, il suo colore mutato, la faccia nella quale per altro tempo uoi mirauate, è coperta di sangue. Venite Signora à netargliela, se gli amici sono per il tempo delle necessità, qual necessità è maggiore della presente? Grandi occasioni hebbe il Saluatore per simile angonia & successo d'essa di sudar sangue, Se gli rappresentaua la passione & era molto uicina perche sapeua, che il traditore Giuda con gente armata usciua dalla città per prenderlo, l'offesa particolare, che in questo si faceua à Dio, & la moltitudine de i presenti peccati, passati, & futuri, gli minacciauano di già i suoi dolori tanto grandi, che il pensarui solo ogni altro l'hauria potuto priuare di uita, guardaua l'ingratitudine de i rei che haueuano da disprezzare tal beneficio, sentiua molto la pena della Vergine sua madre, la caducità de i suoi, la malitia di Giuda, il douer essere abbandonato da' suoi Apostoli, che Pietro lo negarebbe, la persecutione della Chiesa da gli infedeli, l'ostinatione del popolo Hebreo, con queste contemplationi, & altre, che il suo spirito intollerabilmente affligeuano, rappresentate alla sua carne delicata & senza colpa, suscitarono in essa un spauento tanto grande & una angustia tanto intensa, oltre la tristezza, con laquale s'haueua appartato in orare, che il cuore grandemente se gli alteraua, & angustiaua co'l spesso mouimẽto, & l'ossa, & le membra tremauano, l'allegrezza si lamentaua, & il sangue si retiraua al cuore, come membro più nobile. A questo si aggionse una lotta, & zuffa spauentosa, & mai più intesa. Perche se bene egli infocato dall'amore, & desio della nostra salute, resisteua pure il timore, & la propria carne contradiceua; da questo risultò che apertesi le porosità cominciò à sudare goccie di sangue, che corsero fino in terra. E perche nõ haueua in quest'agonia & dolore, chi lo consolasse per non esserui sua madre presente, il suo eterno padre gli mandò un'Angelo, che lo confortò, riducendogli à memoria i beneficij & utili che della sua passione, & morte risultauano. Confortato con questo il Redentore, si leuò dall'oratione, & andò dalli tre Apostoli, & gli risuegliò, dicendo: Sù amici, che hormai è giunta l'hora, è quiui appresso quello, che mi hà uenduto. Si risuegliarono, & aprendo gli occhi allo splendore di molti lumi, uiddero rilucere i ferri delle lancie, udirono strepito di gente, & rumore d'armi. Si risuegliorono parimente gli altri otto Apostoli, che dormiuano spartati, & tutti timorosi circõdarono Giesu Christo, & abbracciandosi con esso; diceuano: Signore ch'è questo? uiene questa gente per ucciderne? se per

questo

questo uengono, difendeteci voi; Che se uolete lo potete fare. Il Figliuolo di Dio gli dissero, che non temessero, che solo ueniamo per lui, che già era giunta l'hora del la sua morte; & dicendo questo, & abbracciando hor l'uno, hor l'altro, passò oltre, & uscì all'incontro à Giuda, & alla gente che seco ueniua, dimãdogli chi cercauano, gli risposero, Giesu Nazareno; Dissegli il Saluatore: Io sono. Et à questa uoce, cascorono tutti in terra, tornogli di nuouo à dimandare, che cercauano, e loro risposero come prima, Giesu Nazareno, e lui disse: Io sono; & poiche cercate me, lasciate liberi questi miei discepoli. Haueua Giuda dato per segno alla gente, che menaua seco che quel lo che bacciasse, lo pigliassero. Fatto il segno, & hauendogli detto Christo amoreuolmente, amico che uieni à fare? (dandoci essempio che noi debbiamo hauer per amico, chi ci perseguita, perche fa con noi opera d'amico, poiche ci dà causa di meritare) misero le mani addosso à Giesu Christo, & lo presero. Ancorche prima de gli altri Pietro con animo ualoroso pose mano ad un coltello, & tirò un colpo à quello che uidde accostarsi con maggior impeto, & gli tagliò l'orecchia; laquale Christo prese con le sue mani, & la rimise al suo luogo, & restò sano. Vietando à Pietro il passar più oltre in sua diffesa; & cosi udito questo, & ueduto per Pietro, & gli altri Apostoli, ch'erano abbracciati con il Figliuolo di Dio molti di quei soldati, che lo ligauano con corde fortemente, perche non fugisse, se ne andorono tutti; Vscirono dall'horto con il Saluatore quelle maluagie genti, conducẽdolo alla città, con tanto strepito, & gridi, come se conducessero il più uile, & scandaloso huomo del mondo. Dice San Marco, che un giouane andaua seguendo il Redentore coperto con un lenzuolo, nelquale i soldati affissorono gli occhi, e lo uolsero prendere; ma lui lasciãdo nelle loro mani il lenzuolo, se ne fuggì ignudo. Se fosse stato alcuno de gli Apostoli per hauer detto Christo, nõ mi toccate questi nõ haurebbono hauuto possanza d'afferarlo come fecero. E men che di altri si può dire, che fosse l'Euãgelista San Giouanni, poiche si trouò subito uestito in casa del Pontefice Caifas, & colui nudo. Teofilato dice, che era uno della casa doue Christo cenò cõ i suoi Apostoli. Altri affermano (& hà più del uerisimile) ch'era guardiano di quell'horto, ilquale usci al grido in quella guisa, leuandosi da dormire da qualche casa uicina.

Theophil. in c. Marci. 14.

Con incredibile prestezza quelli infernali manigoldi condussero il Saluatore alla Città, & douendosi condurre à casa di Caifas Pontefice, doue erano aspettandoli, molti de i Scribi, & Senatori, hauendo da passare per casa d'Anna, che era suocero di Caifas, uolsero fare con lui questo compimento, che lo uedesse preso. Lo uidde, & lo mãdò con nuoui legami, e più stratij à Caifas, e nella sua casa fu posto in mezzo de i suoi nemici, iquali mostrorono gran contento, ueduto come era preso, e trattarono tra di loro, che per giustificare la loro causa, e far ne maggior uendetta, essendo molto risentiti, & aggrauati per le riprensioni publiche, che ne i suoi sermoni gli haueua fatto, fosse presentato à Pilato giudice per i Romani, & accusatolo in sua presentia; cercandosi testimonij pagati che deponessero di lui delitti, & misfatti, perilche ne restasse condennato à morte, & in questo mẽtre, diedero ordine d'ingiuriarlo, e tormẽtarlo, non contentandosi, che solamente morisse, & cosi dando premij à i soldati gli commandorono si essercitassero in questo quando uno, e quando l'altro. Il principio fù che dimandandoli Caifas cõ giuramẽto s'era Christo, & rispõdendogli il Saluatore ueramente che lui era, e che uerrebbe un giorno à giudicare Israel, colui che iui uedeuano stare in giuditio, aspettãdo la sentẽtia. Dicendo questo il Redentore del mondo, & parendo ad un ministro del Pontefice, risposta alquanto altiera, alzò la mano e diede al figliuolo di Dio una guanciata. A questi insulti, ne seguirono altri molti, che il buon Giesu patì, & sofferse con gran patientia tutto il rimanẽte della notte, e tra questi suoi dolori fu uno, & non il minore, che tre uolte Pietro negò esser suo discepolo, affermando con giuramento, che non lo conosceua, essendo dẽtro in casa del Põtefice, doue era andato per causa di S. Giouanni, che era conosciuto in essa; e questo non perche gli fosse stato fatto forza, ma al detto d'una donnicciuola, e d'altri, che per il freddo stauano al fuoco per scaldarsi. Mirò il Redentore l'Apostolo, & egli si rauuidde del suo peccato, & uscì di casa del Pontefice, e si mise à piangere. L'Euangelista S. Giouanni uedẽdo che à Pietro era successo male in quella casa, e conoscendo la uolontà, e desio de i Pontefici, e Senatori, che haueano di dare la morte à Giesù Christo, si risolse di uscire, e portar la nuoua di tutto alla Sacrata Vergine. Donde se fosse cosi ch'ella se ne staua, come si è detto, dentro

della

della Città, nella caſa doue Chriſto cenò con gli Apoſtoli, il camino era corto, ma ſe ſtaua (come altri dicono) in Betania, mezza lega lontano dalla Città in caſa di Marta, & Maria, il camino era più lungo; Nell'uno, ò nell'altro luogo andò l'Euangeliſta, & entrando doue era la Vergine, dimoſtrando in ſembiante, parte della pena, che ſentiua nel ſuo cuore, con uoce accompagnata con molti pianti, & ſingulti, diſſe; Altre nuoue Signora Zia, più gioconde deſiderarei io farui ſaper di quelle, che udirete, le quali ſono piene di dolore, & anguſtia, con tutto che non ſia giuſto, che ſe bene ſono coſi doloroſe, ui ſiano naſcoſte; Se deſiderate ueder uiuo il uoſtro figliuolo, uenite Signora meco. Sappiate che l'hanno preſo, & s'affrettano molto i Prencipi de i ſacerdoti, à procurarli la morte. Meglio s'haurebbe potuto dire hora alla Vergine: Deh Signora, & come è differente queſta ambaſciata da quella che l'angelo Gabriel ui portò? Egli ui chiamò piena di gratia, hora ui potremo chiamare piena di dolore; Egli ui diſſe il Signore è con uoi, hora diremo il dolore è con uoi; egli benedetta ſiate tra tutte l'altre donne, hora afflitta ſopra tutte l'altre donne; Egli benedetto il frutto del uentre uoſtro, hora il uoſtro figliuolo ſi troua in punto di morire. Quello, che la Sacrata Vergine ſentì udendo queſto non è intelligenza humana ſufficiente à capirlo, perche ſe bene ſapeua, che quãto era ſtato profetizato di ſuo figliuolo, per i Profeti conueniua, che foſſe adempito, troppo gran differẽza, è dall'udirlo di lontano, al uederlo appreſſo. Solo poſſiamo dire, che giũſe il dolore doue giungeua l'amore. Perche è coſa chiara, che tanto ſente un'amico i trauagli dell'amico ſuo, quanto che l'ama, ſe poco l'ama, poco lo ſente, e ſe lo ſente aſſai, è perche molto l'ama. Le cauſe che concorreuano nella Vergine, perche amaſſe ſuo figliuolo, già ſi ſono accennate, & ſono in ſe molto manifeſte, eſſendo infinite, & aſſai baſtante; & per tanto la ſua pena fu ecceſſiua, & il ſuo dolore grandiſſimo, & con tutto, che foſſero tali, non per ciò andò in furore, nè diede gridi, non ſi ſtracciò i capelli, nè ſi graffiò la faccia, come haurian fatto altre madri in ſimile occaſione. Se bene ſentiua una pena tanto intenſa dentro l'anima ſua, che ſe Dio particolarmẽte non l'haueſſe fauorita, hauerebbe potuto morire di dolore. Cominciò à ſparger lagrime in abbondanza; ſi contorceua le mani una con l'altra, gettaua gran ſoſpiri, uoltauaſi al Padre Eterno, con eſſo ragionãdo; ancorche ſempre molto conforme in tutto alla ſua uolontà. Stauano con la Vergine Marta, & Maria Maddalena ſua ſorella, delle quali, quello, che ſentirono, e le ſmanie che fecero, nõ ſi può ſpecificare. Alla fine queſta Santa compagnia con altre diuote donne, & con l'Euãgeliſta San Giouanni, andarono à uedere quello, che ſi faceua di Chriſto. Et come giunſero nella città, ancorche bene à buon' hora, uiddero per tutto concorſo di gente, che ragionauano di quanto s'era fatto, & del ſtratio, che in quell'hora, s'apparecchiaua di dare al figliuol di Dio. Eſsẽdo conoſciuta la vergine da alcuni, la moſtrauano à dito, dicẽdo. Queſta è la Madre del prigione, che hoggi s'hà da giuſtitiare. Altri haueuano compaſſione di lei, & ſi condoleuano con eſſa, dicendo: Deh ſconſolata, & infelice donna, & che coſa hanno da uedere hoggi i tuoi occhi. Altri la beffauano, & ghignauano, tenendo per buono quello che faceuano i Pontefici, & Senatori con il ſuo figliuolo, per eſſer quelli peſſimi, & ſcelerati. Cõ tutto queſto che uede, & ode la vergine non ſe gli ſuelle l'anima. Sù Salomone, ſe cerchi una donna forte, qui la trouerai forte per ſoffrire un dolore, che niun'huomo può ſopportare per forte che ſi ſia, ſenza guſtar la morte. Andaſti vergine Santiſſima in Gieruſalem un'altra uolta à cercare uoſtro figliuolo, eſſendo di dodeci anni; entraſti nel Tempio con molta pena; & lo trouaſti con molta allegrezza tra i Dottori, tenendoli ammirati, & attoniti in udire quello, che diceua, hora lo trouarete con molta uergogna, tra sbirri, & manigoldi, ſtandoſene attoniti, & ſtupidi gli Angeli, in uedere quello che pate, & ſoffriſce. Si preſume, che queſta Signora, con l'altre, che l'accompagnauano, andaſſe al Tempio à rẽdere gratie al Padre Eterno, di quello, che permetteua uerſo il ſuo figliuolo, & aſpettare il ſucceſſo di tutto. Eſſendo quiui ſi può anco credere, che uide con frettoloſo paſſo entrare Giuda; il quale pentito di quanto haueua fatto ueniua per uedere ſe ui poteſſe rimediare, e per queſto entrò nel Tempio, doue erano molti Senatori, Sacerdoti, e Scribi. Perche s'erano repartiti, & una parte di loro accuſaua Gieſu Chriſto innanzi Pilato; & altri come Caifas ſommo Pontefice, & Anna ſuo ſuocero, erano nel Tempio, & teneuano Capitolo, eſſendo del continuo auiſati di quanto paſſaua, per determinare quello, che

Prouer. 31.

che conueniffe. Entrò adunque Giuda, & gli hauerebbe potuto dimandare la Vergine quello che dimandò Dio à Caim, fubito che uccife fuo fratello: Dimmi doue è Abel tuo fratello? Dimmi ò Giuda doue è l'innocente agnello & fenza macchia Giefu mio figliuolo e tuo maeftro? Quello che ti creò Apoftolo fuo, e fuo Maggiordomo, con farti altri fauori, & gratie, dimmi doue è? doue lo lafci? Se rifpondi, come Caim, che non eri tù la fua guardia, come gli facefti la fpia? Se l'auidità di trenta danari, fu cagione di uenderlo; perche non uenifti da me, che io haurei uenduto gli miei ueftimenti, quando in altro modo nō gli haueffi trouati, & te l'haurei dati. O ingrato, che poteui più dare, per far patire à mio figliuolo: & molto m'hai dato per farmi meritare, in quello che hai fatto. Se foffe ftato alcuno nemico; ma tù, che ti teneui per fuo amico, & che mangiaui feco nel fuo piatto, all'ifteffa tauola? ò quanto il tuo peccato e maluagità farà deteftabile à tutto il mondo. Giunfe Giuda alla confulta con i danari, e gli gettò in prefentia di tutti, dicendo; Peccai, in uendere il giufto cō danno della fua uita. Gli rifpofero, & à noi, che ci cale del tuo peccato, doueui guardare à quello faceui. Veduto per il mefchino apoftata il poco rimedio, che trouaua in quella gente, fe ne andò alla campagna, & poftofi un laccio al collo, fi appiccò ad un' arbore. Reftò la Vergine nel Tempio infino all'hora di terza, nellaquale fi diede la fententia publica, contra il fuo foprano figliuolo di farlo morire in Croce, dopò hauerlo flagellato, coronato di fpine, con altri oltragij, & fcherni, non mai più fatti à perfona humana con tanta ignomina, e pena. Publicoffi per tutta la città, e la nuoua andò fubito al Tempio, doue fece due diuerfi effetti, poiche i Pontefici, & facerdoti fi rallegrorono molto di fentirli: & come uittoriofi diedero fine alla Confulta. Dando carico ad alcuno de i principali, che andaffero à ringratiare il Prefidente Pilato, fe già non ui corfe appreffo alcun ricco prefente, tratto dell'erario, & fabrica del Tempio donde haueuano ancor pigliati i trenta danari, che dettero à Giuda, poiche pare che fi faceffero fcropolo di ritornarli in effo, effendo prezzo di fangue come differo; de' quali fi rifoluerono di comprare un cimiterio, per fepoltura de' pellegrini, che era il campo d'uno che uendeua herbaggi. Vfciti del Tempio è da credere, che alcuno de i più honorati sfacciatamēte fi traueftiffero per metterfi doue doueua paffare, e così incogniti pigliarfi grandiffimo contento di uederlo. Et altri tenendo la loro faccia fcoperta, come Trionfatori del fuo nemico, non folo fi contentorono di uederlo paffare, ma fe ne andarono al luogo della Croce & morte, per uederlo morire, & con cenni, e fcherni di bocca, dargli maggior paffione nella croce. La Vergine, dall'altra parte guftò mille morti. Et ancorche ui foffero pareri contrarij, che lei non doueffe uederlo, ma fi ritiraffe in qualche luogo fecreto, & nafcofto; ella ui uolfe andare, & uedere in che maniera l'haueffe potuto aiutare in così fatto tempo d'afflittione. Et perciò fi trouò uicina alla croce quando morì. Il tefto Euangelico, fopra ilquale fi fonda tutto il detto, d'hauergli portato la nuoua l'Euangelifta San Giouanni, & che ella andò al Tempio per uedere il fucceffo. Et che lo uidde paffare al tempo che portaua la croce fopra le fpalle, è cofa uerifimile, & da credere prefuppofto, che fteffe alla fua morte: & così lo conferma la fcrittura antica, che è in Gierufalem, & le ftationi nel luogo doue lo uidde paffare, & fucceffe quello, che appreffo fi dirà. Et non dà picciola occafione di contemplatione all'anime deuote quello che la facrata Vergine patì in ciafcun paffo, che fece, uedendo la città tanto piena di gente, ch'erano uenute à celebrar la Pafqua fenza gli habitatori proprij, & tutti con tanto tumulto correndo dall'una all'altra parte, trà i quali, come è cofa ordinaria, donne che fono più tenere, & fentono naturalmente molto fimili accidenti, compatendoli con lagrime, uedendo la madre di Dio, che piangeua la morte di fuo figliuolo, come poteua in fimile occafione contener gli occhi fuoi, che non fi faceffero due fiumi, per tutto quello, che paffaua in quella morte, che uedeua l'altre piangere. Tutto fi può contemplare, ma non fpecificare con parole.

Genef. 4.

CAPI-

CAPITOLO DECIMONONO.

Come la Vergine uidde menare à crucifiggere il suo pretioso figliuolo; & come si trouò a i piedi della Croce nella sua morte, & della sua sepoltura.

Leuit. 14.

TRA gli altri sacrificij, che commandò Dio, che si facessero nel suo Tempio, ue n'era uno applicato per la salute de' leprosi come si legge nel Leuitico di due passeri, che ammazzandosi l'uno l'altro, al uincitore tinto con il sangue del morto, dauano libertà. Sacrificio fù quello, che per rimedio di quelli che sono infettati della lepra del peccato; il figliuolo di Dio, offerì al suo padre eterno, nell'altare della Croce, onde nacque, che morendo come huomo, restò morto l'uno de' passeri, ancorche non in quanto à Dio, & parimente lasciò l'altro uiuo, ma tinto con il suo sangue; che fù, come dirsi, che ueramente morisse Dio. Il misterio, che i sacri Dottori uanno inuestigando in questo Sacrificio, è quello, che s'è detto, benche se ne potreb be allegare un'altro, che gli due passeri, siano quelli due uccelli diuini, che uolarono sopra tutte le creature, madre, & figliuolo, cioè Christo, & la uergine. Onde nel Sacrificio della morte, che seguì ordinato da Dio per rimedio de' leprosi del peccato, morse uno delli passeri, che fù il figliuolo, & lasciò libero l'altro, che fù la madre, ancorche tinta del sangue, che stando a i piedi della Croce sparse il benedetto Giesù sopra di lei. Essendo adunque stato sententiato il figliuolo di Dio à morte per il presidente Pilato, ordinarono i suoi nemici, accioche i suoi tormenti fossero maggiori, ch'egli stesso portasse il legno della croce, nella quale haueua da patire; fù questa una crudeltà non più udita; nè fatta in questo mondo; perche generalmente è usanza, & costume quando uno hà da morire nascondergli gli istrumenti della sua morte, che perciò si cuoprono gli occhi à chi hà da essere decapitato, perche non ueda la spada, che l'hà da ferire: Al cōtrario seguì dell'Agnello innocentissimo Christo, non gli nascosero la croce, ne mā coglie la leuarono da gli occhi, ma uolsero che la portasse sopra le proprie spalle, acciò con il uederla sentisse dolore il suo spirito, & il suo corpo per il graue peso, & cosi uenisse à patire due Croci, auanti che in una fusse Crocifisso. Che il Redentore nel camino s'inginocchiasse per il souerchio peso, è cosa uerisimile, che così seguisse, essendo molto indebolito sì per le battiture, che haueua riceuute come per la mala notte, ch'era stato nelle mani di quei crudeli manigoldi, aggiunto à questo l'hauere il capo tutto macolato dal tormento della Corona di spine, il peso della Croce, che sopra di se portaua, & la fretta del caminare, ne uolendosi aiutare della uirtù diuina, & forza della sua diuinità, per scemare alcuna parte della passione, che gli procurauano i suoi nemici. Staua la Sacrata Vergine aspettando che passasse; uidde di lontano rilucere l'armi, uidde lo stendardo Imperiale, & le bandiere de i ministri di giustitia; auicinandosi più udì le trombe, meste, & dolorose, che secondo l'uso de' Romani, doue haueuano giurisdittione in simili atti si portauano. Vdì ancora la uoce del Trombetta il quale diceua, che per chiamarsi Rè de i Giudei, & che seduceua i popoli, lo condannauano à morte. Considerisi quello, che la Vergine sentiua in uedere, & udire così horrendo spettacolo: Et questo non fù solo, perche ui si aggiōsero de maggiori, e ciò fù il uedere in mezzo della Turba il suo figliuolo, che haueua partorito, dico il buon Giesù, il quale uidde con i suoi proprij uestimenti; hauendo così ordinato i Giudei, accioche fosse da tutti conosciuto, lo uidde coronato di spine; uidde la sua faccia tutta pesta, liuida, & sanguinosa, & con la Croce sopra le spalle; il peso della quale era smisurato, & egli si sentiua così fiacco, che una uolta s'ingenocchiaua, l'altra cadeua in terra, & l'aiuto, che gli porgeuano per farlo risorgere, era il darli asprissime bastonate & tirargli i capelli & strascinarlo con la corda, che ha

ueua legata al collo, & con tutto che da gli Euangelisti non uenga ciò esplicato, ma solo narrino delle beffe, dispreggi, & mal trattamenti, che gli fecero, dandogli cessate, & sputandogli in faccia, s'intende nondimeno, che così seguisse. L'Agnello senza macchia alzaua i suoi occhi mirando che alcuno de i suoi discepoli l'aiutasse à quel punto, Pietro (dicendo) doue sei? perche non mi uieni ad aiutare in questo passo? Giouanni mio caro, come hora mi abbandoni? Et uoi madre mia, che fate? sapete pure i miei tormenti, se gli sapete, come ui cõtenete di non uenire à uedermi? Che se bene non m'aiutassi à portar la Croce, con la sola uista di Voi, sentirei qualche conforto, per passar questa graue amaritudine. Sente la Vergine questo fatto & (conforme alla Statione di questo luogo, che è in quel camino di Gierusalem) s'intende che si spinse con impeto per mezzo della gente, & andò ad abbracciarsi con il suo figliuolo; figliuolo delle mie uiscere (disse) eccomi qui, & patisco quello, che patite uoi, & desiderarei sentirlo io sola, purche non lo sentiste voi. Prese il figliuolo di Dio, uedendo la sua Sacrata madre quel conforto maggiore che amandola sì caramente in tal tempo si poteua riceuere. I ministri di giustitia gli spartirono, ancorche niuno d'essi gli usasse discortesia; ne dicessero parola dishonesta alla Vergine, conoscendola per sua madre, & sapendo, che gli era lecito quanto faceua. Quelle sante donne, che l'accompagnauano, & altre, che usciuano à uedere quell'horrendo spettacolo, cominciarono un canto mesto & dolorosо, il figliuolo di Dio gli disse cercando consolarle, scordatosi ogni sua pena. Figliuole di Gierusalem non piangete uedendomi patire, perche patisco per il ben uostro. Se uolete piangere, piangete sopra di uoi altre, & sopra i uostri figliuoli: Perche se nell'arbore uerde si fà questo che si farà nel secco? fù come dire; Poiche il mio padre eterno permette, ch'io sia così trattato senz'hauerli fatto offesa, che sarà di quelli che così mal mi trattano? Il Signore passò auanti, & la Vergine seguì il suo uiaggio contemplando quel pretioso Tesoro, che per il camino lasciaua del suo sangue, & non in picciola quantità. Arriuato che fù al Caluario il Redentore, senza dilatione alcuna i manigoldi sollecitati da i Pontefici, & Senatori, che dubitauano, che per qualche nuouo accidente, si potesse riuocare la sententia, sapendo, che la propria moglie del Presidẽte Pilato studiaua e gli inuiaua calde richieste sopra di ciò; però con la maggior diligentia loro cercauano che quanto prima fosse posto in Croce, come seguì; non restando la Vergine di sentire nuoui dolori quando nel Caluario udì il battere de' martelli, che passauano con duri chiodi quelle mani, & piedi Sacrosanti del suo figliuolo, & suo Dio, & molto più uedendo alzare in alto, con quello spettacolo ignominioso, & doloroso, & ignudo innanzi à tanta gente, colui ch'era l'istessa honestà, corrẽdo riuoli di sangue per le braccia, & per il corpo fino all'unirsi con quello che uersaua da i suoi piedi, facendo sene di tutto un fonte di uita; le grida de' circostanti che si leuorno in un momento, come fù ueduto, essendo infiniti coloro, che si trouarono in questo luogo il uederlo parimente sopra la Croce con la pena terribile, che sentiua quando il corpo aggrauò le ferite delle mani, uederlo leuare gli occhi al suo eterno padre, & non per domandare uendetta di quanto così fuor di ragione gli haueuano fatto, ma per pregarlo, che gli perdonasse come ignoranti, uedere ancora le beffe, e scherni che gli faceuano i suoi nemici, ch'erano meschiati tra l'altre genti, & il uedere che ponessero due ladroni in due Croci, uno per parte, acciò che fosse riputato simile à quelli, tutto questo gli aggiungeua tanta pena, & dolore, che fù miracolo il non morire in tant'afflittione si come afferma Santo Anselmo, & ui aggiunge che tutto quello che patirono i martiri tutti, fù niente rispetto à quanto sentì la Vergine, scorgendo tanta passione nel suo figliuolo. San Bernardo, Santo Illefonso, dicono, che fù martire la madre di Dio a' piedi della Croce & che può, & deue essere numerata tra quelli, che patirono maggior martirio, & se bene era tanto eccessiuo il suo dolore non daua però uoci, nè gridi, nè graffiarsi la faccia, come sogliono fare in simil caso, altre donne. Canisio, & primo di lui Caietano, riprende i dipentori, che dipingono a' piedi della Croce la Vergine tramortita, perche non fù così, anzi mai uenne meno, perche nel tempo che si fusse tramortita haurebbe perso di meritare, & non è uero, che in tutto quel tempo, la madre di Dio restasse di non meritare grandemente. Sant'Agostino dice, che gettaua molte lagrime & piangeua nõ solo la morte di suo figliuolo, ma la sententia eterna sopra i Giudei. Essendo la Vergine appresso la Croce, & trouandouisi l'Euã

gelista

D. Ansel. lib. de excellẽtia B. Virginis. c. 5.

D. Bern. in ser. qui incipit signũ magnum.

D. Illefon. in ser. 2. de assump. Virginis.

Canisius de B. Virg. lib. 4. c. 26

Caietan. in quodã opusculo.

D. August. ad fratres in heremo serm. 11. tom. 10.

geliſta San Giouanni, il Redentore affiſsò
gli occhi in lei, & gli diſſe: Donna, uedete
la il uoſtro figliuolo, accenandogli l'Euan-
geliſta, alquale anco diſſe: Vedete là uo-
ſtra madre moſtrandogli la Vergine. Sant'
Ambroſio, Sant'Hilario, San Gio. Chriſo-
ſtomo, dicono che in coſa alcuna puote
moſtrare meglio il figliuolo di Dio l'amo-
re, che à ſua madre portaua quãto che ſtãdo
pieno di dolori in Croce, affiſſare in lei gli
occhi, & uedendola meſtiſſima quaſi ſcor-
datoſi della ſua paſſione uolerla conſola-
re, con dargli S. Giouanni per ſuo figliuo-
lo. Innocẽtio Papa dice, che gliela raccom
mandò eſſendo egli Vergine, & che per-
ciò la chieſa lo nomina due uolte nel Ca-
none della meſſa, uno per Apoſtolo, l'al-
tro per Vergine. Battiſta Mantouano dice,
Che Chriſto chiamò la Vergine donna;
perche il nome di madre, è teneriſſimo &
ſubito tira le lagrime à gli occhi, come s'è
detto nel miracolo delle nozze dou'egli
diede il medeſimo nome, & non uolſe af-
fligerla più di quello, che la uidde afflitta.
Gran dolore hebbe la Vergine quando
uidde paſſare il ſuo benedetto figliuolo cõ
la Croce in ſpalla, fu grandiſſimo il ſentire
i colpi, quãdo lo inchiodarano molto più,
quando lo uidde alzare ignudo in alto, in
uiſta di tutto il mondo, tutto impiagato il
ſuo ſacrato corpo, ma ſopra ogni altro do-
lore, reputo più ecceſſiuo, quando accen-
nandoli San Giouanni gli diſſe; Donna ue
dete là il uoſtro figliuolo, queſto ſenza du-
bio fù dolore ineſplicabile; perche poteua
dire figliuolo mio, io non mi uergogno di
eſſer uoſtra madre, ancorche io ui uegga
in tal maniera poſto ſopra la Croce, anzi
mi tengo per queſto auẽturatiſſima, molto
uale il uoſtro nepote Giouanni, che mi da-
te; Ma già uedete figliuolo delle mie uiſce-
re quanta differẽza, è trà Dio, che ſete Voi,
& l'huomo, che è lui; Giunſe l'hora al Sal-
uatore di ſepararſi l'anima del corpo, & co
me dice San Paolo, ſpargendo lagrime, &
dando una gran uoce, moſtrando che non
per debolezza moriua, come gli altri huo-
mini diſſe (& lo riferiſce San Luca) Padre
nelle tue mani raccommando lo ſpirito
mio, & detto queſto inchinò la teſta, & ſpi
rò eſſendo hora di nona, & la terza uerſo il
tardi, giorno di Venerdì, nel Plenilunio di
Marzo, di età di trenta due anni, tre meſi,
& dieci giorni, ſecõdo che affermano Ap-
pollinare Veſcouo Laudicenſe, & Vittorio
Lemonicenſe, il Maeſtro delle ſententie,
Nicolò di Lira, & Giouanni Lucido, reci-

D. Amb. in c 8. Lucæ.
D. Hilar. in c. 12.
D. Chriſoſt. homil. 45. in Matth.

Ad Heb 5.
Lu. 23.

tati da Luca Gaurico in un Trattato, che fe
ce dell'Ecliſſe miracoloſa nel giorno della
morte di Chriſto. La Sacrata Vergine con
tutto, che ſino a quel punto, s'haueua sfor-
zata grandemente in tacere e ſofferire, per
non aggiungere pena al ſuo benedetto fi-
gliuolo, uedendolo che diuerſe uolte, af-
fiſſando in lei gli occhi, ſentiua alcun con-
forto in mirarla, uedendolo hora morto
cominciarono à far gran dimoſtratione le
ſue lagrime, lequali prima riteneua nel pet
to, cominciano hora i ſuoi gridi e pianti,
con tutto che ſempre con molta grauità
ſenza paſſare i termini ciuili. O' Padre eter
no (dicea) come hauete permeſſo queſto
nel uoſtro figliuolo tanto diletto? Voleſti
che moriſſe, perche dunque permettete,
che uiua la ſua afflitta madre? Se foſſi mor-
ta con lui haurei ſentito minor dolore, che
hora non ſento uiuendo ſenza lui, deh figli
uolo delle mie uiſcere, che pure ui ueggo
morto, per quelli, à i quali ſempre faceſti
bene, & con tormenti tali, che mai ſimili
patì huomo nato, deh figliuolo Giouanni,
deh Maddalena figliuola che è del uoſtro
Maeſtro? Vedetelo in quella Croce, mirate
ſe lo conoſcete, poiche io hauendolo par-
torito appena lo conoſco, affiſſaua ſubito
gli occhi nel Redentore, & diceua: Ah che
ſarà di me ſola, & più ſola di tutte l'altre,
pche m'hauete laſciata figliuolo mio, e tut
to mio bene; giuſto era, che foſſe andata io
innanzi, & che uoi haueſti ſerrati i miei oc
chi nella morte mia. Io di età più matura,
uoi nel fiore dalla uoſtra giouentù. Perche
uoleſti, ch'io reſtaſſi morendo uoi? & ſe uo-
leuate morire in tale età, perche non mi fa
ceſte uoſtra compagna? Quando mai, di-
poi, che ui ho partorito mi ſeparai da uoi
ſenza uoſtra uolontà? Vna uolta ui perſi eſ
ſendo uoi di dodeci anni, & penſai perder
la uita per l'ecceſſiuo dolore, & non pi-
gliai riposo fin tanto, che u'hebbi trouato;
adunque Amor mio, perche m'hauete la-
ſciata? Chi poteui condurre in uoſtra com-
pagnia che ui amaſſe quanto ui amo io?
Voi lo ſapete, che a i ſupremi Serafini non
cedo io in amarui. Ma ſe amate uoi me più
di quello ch'io amo uoi (che sò, ch'ella è
coſi) come ui cõportaſti di laſciarmi, come
non ui affliſſe più queſto, che la morte? per
cioche più ſi ſuole ſentire il partire, che il
morir trà quelli che s'amano di cuore? Ah
figliuolo mio, & perche già che mi laſcia-
ſti, & ue ne andaſte fù la uoſtra uolõtà che
io doueſſi uederui, coſi mal trattato co-
me hora ui ueggo tanto differente da quel

lo, che soleuo mirarui? Vi ho ueduto bambino nelle mie braccia tanto leggiadro, & amabile che gli Angeli, se gli fosse stato concesso, haurian cercato di rubbarmiui. Chi mai uidde la uostra faccia nella quale gli istessi Angeli si specchiauano, & io remiraua tanto gratiosa, & hora la uegga cosi di laniata, macilente, & imbrattata? Chi uidde mai quei uostri occhi, che rallegrauano la terra, e il Cielo, cosi lucidi, e risplendēti, & hora li uegga liuidi, & oscuri? Chi mai uidde quella uostra bocca che innamoraua, & ardeua nel suo amore ogni agghiacciato cuore; & hora la uegga insanguinata e smorta? Chi uidde i capelli dorati del uostro capo, quando io li pettenauo, & ornauo con qualche ghirlanda di rose, & fiori, & hora gli miri disordinati, & in luogo di ghirlanda coronato di spine? Chi uidde la uostra barba ordinata, & la uegga hora rabuffata? Il uostro corpo in tutto tāto perfetto, & proportionato, senza potere opponere cosa alcuna, è lo uegga hora senza esserui parte, che sia degna di esser ueduta, & che non sia tutto languido correndo sangue? Chi mai uidde in uoi quello, che hò ueduto io, & ui mira, come io ui miro? che consolatione sentirà nel uederui? particolarmente l'afflitta, & sconsolata madre, che ui partorì? Di chi mi deuo lamētare in tanto doloroso caso, poiche il suo padre eterno uolse che morisse? Ne meno di quelli, che lo posero in Croce posso lamentarmi, poiche ignorantemente lo fecero, i quali se appieno l'hauessero conosciuto, non l'harebbono trattato di questa maniera; Solo mi dolgo del maledetto peccato, che commise colui, che mi leuò mio figliuolo, & mi priuò del mio Dio, & Signore, colui che me l'hà fatto morire. Vn solo conforto mi resta, il qual è, che già il mio male, & pena, è giunta à tal punto, che nō pare possibile poter passare più oltre. Queste & altre simili cose ragionaua la Vergine senza che alcuno delli assistenti potessero dargli alcun conforto: poiche ciascuno d'essi staua tāto afflitto, che troppo n'haueua bisogno per se, passando in questo, uenne uno mandato dal Presidente Pilato, che alli giustitiati nelle Croci doueeran non essendo morti gli fossero spezzate le gambe, accioche morissero, innanzi che cominciasse la solennità della Pasqua. Fù esequito questo nuouo tormento ne i due ladroni con gran crudeltà, è cosi morirono, ma pare per ciò che la Vergine potesse alquanto consolarsi per esser il suo figliuolo morto fosse libero da quel nuouo tormento, ancorche uno de i soldati, che quiui si trouauano di guardia finche fossero morti, secondo il loro costume & per quello che si può congietturare, fù così, pagādolo i Prencipi de' sacerdoti, per restar in tutto sicuri della morte, gli diede una lanciata nel costato destro appresso al cuore, della quale ferita uscì sangue & aqua, Restandone la chiesa arricchita con i Sacramenti, che di qui scaturirono. Gioab pasṡò con tre lancie il cuore di Absalon, qui con un colpo di lancia, si passano tre cuori, l'uno del figliuolo di Dio, della Madre, & di San Giouanni. O' quāto sentì la Vergine questo colpo, fù cosa repentina certo perche pareua, che già non restasse loro più che fare, contra quello à cui haueuano tolta la uita. Et ancorche i tormēti, che gli haueuano dati in uita fossero ripartiti tra'l figliuolo, & la Madre, hora restando già morto il figliuolo, lasciò sola la Madre, che ciò patisse. La Chiesa catolica, significando la crudeltà che si fece qui ui nel sacrato corpo del suo sposo già morto, cāta in un hinno della Croce, doue chiama dolce la Croce, dolce i chiodi, & crudele la lancia per hauerlo ferito già morto, ch'è maggior crudeltà, che se fosse stato uiuo. Passato questo nembo di crudeltà, che lasciò afflittissima la madre di Dio, alzando gli occhi dolorosi, uidde gente che usciua dalla città e andaua al luogo della Croce, e la causa era, perche Giosef, discepolo occolto di Christo ueniua con licēza di Pilato per leuare il sacrato corpo dalla Croce, & dargli sepoltura, essendosi unito con esso Nicodemo litterato, & huomo principale trà i Giudei, ilquale una notte hebbe lungo ragionamento con Giesù Christo, & quantunque fusse Fariseo gli restò molto affettionato, il quale in questo tempo comprò quasi cento libre di una mistura di mirra, & aloe; E' la mirra lagrima, e liquore d'un arbore di Arabia spinoso, & duro, alto cinque cubiti, & di scorcia molto liscia, & foglie come di oliuo, & è calido in secōdo grado, & preserua da corrottione. L'Aloe è sugo ò liquore quagliato chiamato Zauira. Et il liquore si chiama aziuar, & hà l'istessa proprietà della Mirra di preseruare i corpi morti da corrottione, con questo uenne Nicodemo per ungere il corpo del Redentore, com'era costume de' Giudei, Giosef portò i lēzuoli, & per esser tutti due persone di qualità doueano hauer seco seruitori, e famegli, e cosi fù possibile, che uedendoli la Vergine, si affligesse di nuouo, temendo

2. Reg. 18.

Ioan. 19.
Ioan. 3.

Veggasi il Lesicon di fra Diego ximenes in uerbo aloes, & Mirra.

mendo, che uenissero à dare altri tormenti al suo benedetto figliuolo. San Giouãni gli conobbe, & assicurolla, che non erano nemici quelli, che ueniuano, ma amici, & che poteua essere che uenissero per dare sepoltura al suo Maestro. La vergine udendo questo, & già quelli auuicinatosi, di nuouo hebbe commodo di poter cõ essi dolersi, & essi dirli alcune parole di consolatione, e dimandargli licentia per leuare il Sacrato corpo dalla croce: La quale ottenuta con ogni rispetto, e riuerenza, non senza molte lagrime, con l'aiuto dell'Euangelista San Giouanni, sconficcorono, e deposero della croce il Redentore, & lo diedero alla vergine, & ella tenendolo à se gionto dopò hauerlo abbracciato molte uolte, accostandogli la sua faccia, e bacciando le sue piaghe pretiosissime, si lamentaua dicendo queste, ò simili parole. Deh figliuolo mio, & quanto tramutato mi uenite da gli huomini presentato, da quello, che à loro ui diedi. Io ui diedi à essi così bello, hora mi ui tornano così trasfigurato. Viuo ui diedi; hora morto ui riceuo; Io ui diedi à loro per consolatione sua, hora mi ui rendono per mio discõtẽto. Ah figliuolo mio, & come i dolori de' quali mi liberasti quando ui partorì, hora hò sentiti duplicati nella uostra morte. Ahi Santo vecchio Simeone come mi dicesti il uero, che un coltello di dolore trappassarebbe l'anima mia, non già uno, ma mille hoggi me l'hanno trappassata. Ah figliuol mio, che hormai i miei occhi si stancano, & le lagrime gli mancano da piouerne, la mia lingua si stanca ancor essa, e già le mancano le parole da proferire, & mi auanzano l'angustie, e dolori, per cui patisco, e piango. Con questo tornaua la vergine à cõgiungere la faccia sua con quella di suo figliuolo, restando tanto trasfigurata, che poca differenza pareua dall'una, all'altra faccia. Leuossi subito da una parte San Giouanni, & dall'altra la Maddalena, & l'altre Sante donne, lequali hauendo fatto alquanto d'officio pure di consolatione, misero da parte pur un poco il suo dolore, & procurarono consolare la vergine. Giosef, e Nicodemo la pregarono, atteso che ueniua la notte, & la solennità della Pasqua s'auuicinaua, che gli desse luogo per dar sepoltura al Sacrosanto corpo, la Santissima vergine lo concesse à i loro prieghi, e dimande. Haueua Giosef iui uicino doue fu crocifisso Christo una sepoltura cauata di nuouo nella pietra dentro un'horto, c'haueua fatto per se, & non ui era ancora stato sepelito alcuno. Quiui riposero il Sacrato corpo del Redentore, & postolo in esso serrarono la sepoltura, ilche fu serrare alla vergine un breue conforto, che le restaua, uedendo che di quiui si doueua partire, & lasciarlo, ilche fece essa à preghiere di quella Sãta compagnia con la quale se ne tornò in Gierusalem, nè molti passi faceua, che non si uolgesse al luogo doue riposaua il corpo sacratissimo, aggiungendo sempre parole di molto dolore; Et pe'l camino, penso io, che uedesse i soldati, che dalla Città giuano al sepolcro per guardare il corpo del Saluatore per il termine di tre giorni, così commandandolo Pilato à instãtia de i Prencipi de Sacerdoti, che dissero così conueniua fare, accioche i suoi discepoli non lo trasportassero, & publicassero, che fosse risuscitato, affermando, come egli poco prima l'haueua detto, & era in bocca di molti del popolo; Non sapendo la Sacrata vergine à che fare andassero, dubitò che fossero per leuarlo da così honorata sepoltura, poiche chi l'haueua fatto morire di così uergognosa morte, non hauriano hauuto per bene, che così morto, fosse stato riposto in luogo tanto honorato. Se gli uidde la vergine, & se dubitò, che andassero per farli alcuna uillania, è da credere che uolesse anco ritornare per distorgli, se gli fosse stato possibile, con le lagrime, & prieghi pietosi, ma fatta certa dell'intentione, con la quale andauano, entrò nella città, & licentiandosi Giosef, & Nicodemo, gli ringratiò di quanto haueuano fatto. Ritornossi questa Signora nella propria casa doue Christo cenò cõ i suoi Apostoli, & serratasi in una camera, fu tanto grande il dolore, che di nuouo la oppresse, che saria stato sufficiente à leuargli la uita, ma gli prouidde Dio, con un subito pensiero, & memoria della sua gloriosa risurrettione, della quale speraua, & sempre tenne fermamente, che doueua essere il terzo giorno. Gli sopragiunse subito un desio ardentissimo di uederlo risuscitato. Così come la Madre di Tobia aspettaua il suo figliuolo, che tornasse di doue era ito, dice la diuina Scrittura, che pregaua con lagrime continue, & diceua: Ahime il mio figliuolo, doue lo mandammo pellegrino, lume de gli occhi nostri, bastone della nostra uecchiaia, conforto della nostra uita, & speranza della nostra posterità? Della istessa maniera doueua dire la benedetta Vergine. Ahime il mio figliuolo, doue l'hanno mandato i peccati de gli

Lucæ 2.

Tobiæ 10.

huomini, peregrino, per terre straniere, separate da ogni conuersatione de gli huomini, lume de gli occhi miei, quando ui uedrò? bastone della mia uecchiezza, conforto della mia uita, & speranza di tutti gli huomini. Questo doueua considerare la vergine, & si come la medesima Anna che staua mirando per le strade, quando uedesse uenire suo figliuolo, così questa Signora molte uolte, uolgeua la sua faccia per mirare se l'hauesse ueduto entrare per la porta della camera, doue staua; Et in queste contemplationi, & desio passò tutto il restante del venerdì, & tutto il Sabbato, insino al terzo giorno, nel quale Christo risuscitò.

CAPITOLO VENTESIMO.

Come Giesu Christo apparue risuscitato alla sua Sacratissima Madre, della sua salita al Cielo, & uenuta dello Spirito.

Iob. 19.

MENTRE che il patientissimo Giob si trouaua oppresso da i suoi trauagli, fece proua di tutti quelli, considerando à i rimedij, che haueua per poterli soffrire, & molto bene contrapesato il tutto disse; Solamente mi sono restate le labbra appresso i denti. In questo diede ad intendere la grande afflittione che lo trauagliaua, il molto Religioso, & dotto Pietro Canisio, dice che queste ragioni molto bene si conuengono a Giesu Christo Nostro Signore posto nel golfo delle sue afflittioni, & trauagli, al quale solamente restarono le labbra appresso a' denti; Intendendo per labbra le Marie, alle quali per esser donne gli conuiene molto bene il nome di labbra, che è carne delicata, & gentile; douendo chiamarsi ossi forti, & duri i discepoli, per esser huomini. Soggiũge, che sono labbra ancora appresso i denti, donde esce la uoce, & dichiara i concetti del cuore; perche le Marie perseuerando in seruire, & honorare il corpo del suo maestro, non l'abbandonando, nè scordandoselo, ancorche posto nel sepolcro, ma sì bene portando unguenti pretiosi, co i quali l'ungessero lo uiddero risuscitato, prima de gli Apostoli, & furono labbra ueramente, ò bocca di Dio, publicando la sua santissima risurrettione.

Canisius de B. Virg. lib. 1. in initio.

S. Luca dice, che il Venerdì di sera lasciando sepolto il corpo del Redentore, Maria Maddalena, & l'altre entrando nella città, prouiddero d'unguenti pretiosi, & odoriferi, per ungerlo. Percioche per cominciarsi la solennità della Pasqua in quella notte, si riposarono fino al giorno seguente, che fu il Sabbato, non essendo lecito secondo la legge occuparsi in alcun essercitio corporale, ma uenendo la notte della domenica della quale passata la maggior parte tutti insieme d'accordo si leuarono, & con gli unguenti che haueuano apparecchiati, cercarono di andare alla sepoltura, & è da credere, che non solo, lo communicassero con la Sacrata vergine; Ma che la inuitassero, se uoleua andare con esse per così pia opera. La vergine, ch'era molto sicura, come dice San Bernardo, della risurrettione di suo figliuolo, che doueua essere molto presto, si scusò di andarui, e restò nella sua camera. Doue nell'apparire dell'alba, che fu appunto l'hora nella quale Christo risuscitò, accompagnato da quelle sante anime, che liberò dal Limbo, uolse uisitare prima di tutti, la sua Sacrata Madre, si come afferma Sant'Ambrosio, Sant'Anselmo. Ruperto Tuiciense, Niceforo Calisto, & altri, con tutto che sia uero che dice San Marco, che apparisse prima à Maria Maddalena intendendolo questi Auttori, che ciò fu la prima apparitione di quelle, che raccontano gli Euangelisti li quali non fanno mentione di quella, che fece alla Vergine, così per tenerla per cosa certa, & manifesta, che così saria, come per non esserui bisogno del suo testimonio in tal caso; perche essendogli Madre, quelli che sono ostinati, & di duro cuore, haueriano potuto pigliare suspetto. Staua la Vergine con grande ansietà, e desio, che arriuasse l'hora; & essendo giunta udì appresso la sua stanza un canto diuino di

Luce 23.

D. Bernar. in tract. de passione Christi. c. 2.

D. Amb. li. 3. de Virg.
D. Ansel. de excellẽtia virgin. c. 6.
Rupert. li. 7. de diuinis offic. c. 25.
Niceph. li. 1. c. 32.

molti Angeli, che ueniuano cantando, tutti allegri, pieni di gioia dauanti al suo Re, e Signore, entrarono tutti in un drappello in forma uisibile, & che poteuano esser ueduti, doue staua la Madre di Dio, e si posero inginocchi intorno di essa, cantando, Regina del Cielo rallegrateui, percioche colui che meritasti portare nel uostro uentre, & lo uedesti morire sopra la croce già è risuscitato, entrarono subito, quei Santi Patriarchi, & Profeti, & tutti fecero gran riuerenza alla Vergine. Tutto questo ancorche gli fosse di sommo contento, fu niente, fino che non uidde il suo figliuolo, il quale non uolendo tenerla più sospesa, se gli presentò innanzi, allegro giocondo, con gran chiarezza, & Maestà, con le braccia aperte; Come la vergine lo uidde, si leuò sù, & corse con presto passo, abbracciandosi ambidue teneramente. Oh figliuolo delle mie viscere, disse la Madre, sete voi ò pur lo sogno, & pur mi pare che ui uegga? Io sono, madre mia, disse il Signore; Cessino hormai le uostre lagrime, non più vergine gloriosissima ui uegga io afflitta, già i uostri trauagli, quali sono miei, sono finiti, da hoggi auanti hà da essere allegrezza, & contento. La vergine di nuouo tornò ad abbracciarlo, non potendo à pena formar parola. Haueua conseruato questa Signora alcune lagrime, che per l'acerba pena restorono, senza uscir fuori; hora l'allegrezza le mostra: & cosi uscirono in copia per la grã tenerezza, & giubilo. Quando poi puote parlare, lo ringratiò in nome di tutto il genere humano, per il quale haueua dato in preda la uita sua, morendo con tanta ignominia. Parlò con i Santi Padri con molto affetto, & specialmente cõ l'amato suo sposo Giosef, con i suoi padri, & madre, Gioachino, & Anna cõ il Battista, & altri; hauẽdo li quelli dato il buõ annũtio della Risurrettione di suo figliuolo. Il quale non si trattenne quiui troppo, ma ispeditosi dalla vergine lasciandola molto consolata, se ne andò alla sepoltura: & trauestito in forma di hortolano, si mostrò alla Maddalena, e dopò essa, all'altre Marie, à San Pietro, & alli due discepoli, che andauano in Emaus, & poi la sera à gli Apostoli, da Tomaso in fuori, i quali si trouauano cõgregati nel Cenacolo. Passati otto giorni apparse à i medesimi, & nell'istesso luogo, essendoui con essi anco Tomaso. Apparue diuerse altre uolte per spatio di quaranta giorni, che differì la sua salita al Cielo, & è da credere, che la più parte di questo tempo, lo douette consumare il Saluatore con la sua Sacrata Madre, conferendogli secreti ineffabili, & dandogli ammaestramenti, come douesse gouernarsi con i suoi Apostoli, & discepoli, dopò la sua salita al Cielo, dicendogli; Che non conueniua per il beneficio di tutto il genere humano, che in un subito mancasse insieme con lei, ma era bene, che per qualche anno farli compagnia, acciò gli desse animo, & fauore, con gli auisi, & risolutioni, che darebbe loro in ogni caso difficile, che li potesse auuenire, & insieme consolarli con la sua uista, in questo si consumarono li quaranta giorni, alla fine de i quali, essendo congregati nel Cenacolo la Madre di Dio, con la Maddalena, & altre Sante donne con gli Apostoli, & discepoli, & molta altra gente, gli apparue il Redentor del Mondo, e dopò hauer mangiato, hebbe con essi diuersi ragionamenti, e gli riprese dell'incredulità, c'haueuano hauuto, & più uno che l'altro della sua Risurrettione, commandandoli, che andassero à predicare il suo Euangelio à tutti gli huomini, battezzando tutti quelli, che l'accettassero, in nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo. Et questo fu secondo alcuni Dottori, il dargli grado, e degnità di Vescoui; Tenendo già l'ordine de' Sacerdoti, dopò la cena che fece con essi innanzi la sua morte; & promettendogli, che mandaria loro lo Spirito santo prima che passassero molti giorni, il quale starebbe con esso loro, fino alla fine del mondo, il che uiene inteso del Santissimo Sacramento dell'altare, doue è Giesu Christo, reale & ueramente la sua diuinità, & humanità, anima, & corpo sotto le spetie dell'hostia. Ciò fatto gli leuò di quiui, & andò uerso Betania in una solenne, e ordinata processione. Vscirono da Gierusalem poco dopò mezo giorno, e giunti appresso la villa, si fermò il figliuolo di Dio in un Monte chiamato Oliueto; Tutta quella gente se gli mise intorno gli Apostoli, & prima di loro la Sacrata vergine sua Madre, con la Maddalena, & altre sante donne, che l'accompagnauano di quiui si spedì il figliuolo dalla Madre, con queste ò simili parole. Dolcissima Madre mia, tempo è, che io ritorni al mio Padre già che resta adépito tutto quello, perche mi mandò al mondo. Mi saria molto grato condurui meco in questo camino, ma bisogna, che per qualche giorno restiate con i miei discepoli, e gli siate riparo,

Consule Viguerium Granatensem instit. c 16. paragraf. 6. uersic. 3. & seq.

ro, & conforto ne i loro trauagli, & che si uaglino di voi nelle loro occorrenze, & afflittioni, nelle quali s'hanno da ritrouare predicando il mio Euangelio, può essere che la vergine rispondesse in questo modo: Figliuol mio, & mio Signore, grandemente sentirò il tempo, che starò separata dalla uostra corporal presenza, essendo voi tutto il mio bene, luce de gli occhi miei figliuolo mio, & mio Dio; Ma perche sento, che questa è la uostra uolontà, & che così ricerca l'honor uostro, e di uostro Padre, tutto mi piace. Con questo si douettero abbracciare teneramente, & speditosi il Redentore dall'Apostolo San Pietro, dall'Euangelista San Giouanni, dalla Maddalena, & da tutti gli altri, gli benedisse; alzando le sue mani in alto, & hauendo tutti gli occhi affissati in lui, lo uiddero à poco à poco leuarsi di terra, lasciando in una pietra impressi i segni de i suoi sacrati piedi, & lo uiddero salire per l'aria, & che una nuuola chiara, e risplendente lo circondaua tutto, & si nascose dalla loro uista; Quello che poi seguì entrando in Cielo, può difficilmente imaginarsi, & molto meno, con parole significarsi. Ispedì subito il figliuolo di Dio due Angeli, i quali, come dice San Luca, scesero à parlare à tutta quella Santa compagnia, dicendogli; Huomini della Galilea, che cosa state mirando uerso il Cielo? Sappiate, che Giesu il quale hauete ueduto salire la sù, scenderà nell'ultimo giorno nell'istessa maniera, che hora è salito à giudicare i uiui, & i morti; Questo uolse dire gli Angeli, & fu un'auuertirli, che se ne tornassero alla città, come fecero. San Luca accenna, che se ne tornorono al Cenacolo, e che iui si fermarono. Pietro, Giouanni, Giacomo, Andrea, Filippo, Tomaso, Bartolomeo, Matteo, Giacomo figliuolo di Alfeo, Simone il zelatore, & Giuda fratello di Giacomo, e che perseuerauano nell'orationi in compagnia della Madre di Dio, & altre Sante donne, & che in quel tempo, seguì la elettione di Mattia per sorte all'Apostolato. Dopò questo l'undecimo giorno dell'Ascensione di Christo al Cielo, seguendo pure questa Santa compagnia in feruenti orationi, stando qualche d'uno sconsolato, che gli pareua tardasse troppo à uenire lo Spirito santo, si presume, che la Madre di Dio, parlasse loro in questa forma. Figliuoli miei non ui sconsolate, nè ui attristate, hauete ueduto che in niuna parola che il uostro Maestro, & mio figliuolo disse, nõ hà mãcato, il quinquagesimo giorno, che cauò, e liberò dall'Egitto dal potere di Faraone, i nostri padri; diede loro la legge, hoggi sono cinquãta giorni, che liberò dal Limbo quelli, che ui erano rinchiusi, e risuscitò; hoggi uerrà quello che hà da insegnare la legge di amore nel mondo, & quello che è amore del padre, è del figliuolo. Põghiamoci noi in oratione, e con caldi prieghi, domandiamogli questa gratia, così fecero, si posero da una parte gli Apostoli, dall'altra i discepoli. La Maddalena con l'altre Sãte donne, che quiui si trouauano dall'altra; e nel mezzo la madre di Dio, tutti à sedere, che così lo nota l'Euãgelista; Alzando le mani, & la faccia al cielo, cominciorono à piangere, & gettare gemiti, & sospiri; la Madre di Dio intonò quelle parole tanto piene di tenerezza; *Veni creator Spiritus, mentes tuorum uisita, Imple superna gratia, quæ tu creasti pectora.* Venite Spirito creatore; uisitate l'anime de i uostri serui, & empiete i petti loro della uostra diuina gratia; Replicaronlo gli Apostoli. Et in questo sentirono subito dentro di se stessi un certo giubilo, che fu uero messaggio del diuino Spirito; Si sentì subito, soggionge San Luca un gran suono, non già che gli spauentasse, ò atterrisse, ma che li confortò, & fu quasi come d'un uento repentino, che occupò tutta la casa doue stauano gli Apostoli, & uenne lo Spirito santo à posarsi in ciascuno d'essi, e subito alzò la bandiera, e lo stẽdardo in segno che iui era, ciò fu una lingua di fuoco; che sopra ciascuno d'essi presenti staua uisibili sopra la testa. Oh Santo Dio, che giubilo, che allegrezza sentirono le sue anime di sì fatto hospite, che gusti, che ricreationi, già cominciauano à gustare di Dio in terra. Quello che in particolare sentì la Sacra vergine non è possibile dirsi; perche come uaso più capace di Dio, più de gli altri se ne empie, e così i gusti suoi furono più sublimi, che in niun'altro di quelli, che erano presenti. L'Euangelista dice, che tutti furono pieni di Spirito. Questo è, che non restò parte in quelli senza diuinità: L'intendimento, la uolontà, l'appetito, gli occhi, l'udito, la lingua, le mani, & i piedi, in tutte le parti staua Dio. Nella medesima hora uscirno gl'Apostoli da quella casa, procurando, che quel fuoco diuino si accendesse in tutto il mondo, cominciorono à predicare Christo, & il suo Euangelio, chi nel Tempio, chi per le piazze, & ritornauano à rendere conto alla Madre di Dio di tutto quello, che haueuano fatto. Predicarono prima nella città

Actuum 1.

Actuum 2.

tà di Gierusalem doue erano all'hora, per essere una delle tre Pasque principali, che quel popolo celebraua, genti di tutte le nationi del mondo, i quali tutti intendeuano molto bene gli Apostoli, & il linguaggio nel quale predicauano per uirtù diuina cō marauiglia grande de gli ascoltanti, cosi per questo, come perche conoscendogli, ch'erano huomini senza lettere, & che allegauano la Scrittura, & i Profeti, dichiarando loro i passi più difficili che in quella si trouano non poteuano negare, che ciò nō fusse opera diuina. Si aggiungeua à questo i miracoli, che faceuano gli Apostoli ne gli infermi che sanauano; e si uenne à tale che solo con l'ombra San Pietro sanaua alcuni; perilche molti si conuertirono alla fede di Christo. Si diuisero subito gli Apostoli fra loro le prouincie di tutto il mondo, assegnando à ciascuno doue haueua da andare à predicare: con fermo proposito di tornare à certo tempo in Gierusalem per uedersi, & cōferire quanto ciascuno hauesse fatto, e prendere alcun rinfrescamento delle cose celesti, con la uista, & conuersatione della madre di Dio, per il tempo, che restasse in terra, accordandosi ancora, come afferma Sofronio, che l'Euangelista San Giouanni restasse sempre con essa, & mai abbandonasse la sua compagnia, seruendola, & osseruandola come ubbidiēte figliuolo à Madre. Il che tutto cosi appūto fù posto in esecutione. Niceforo Calisto dice che uisse la Vergine in Gierusalem dopò la salita al Cielo del suo figliuolo in una casa del monte Sion, e dicono che fosse di San Giouāni, Canisio intende, che la casa era il Cenacolo del quale era patrone l'Euangelista San Marco, chiamato ancor lui Giouanni da San Luca diuerse uolte ne gli Atti dell'Apostoli, & perche questa era casa principale & grande. La Vergine se ne staua retirata in qualche appartamento particolare di essa; & quiui la seruiua l'Euāgelista San Giouanni, il quale ancor lui dimoraua nella medesima casa. Sofronio raccontato per Canisio, dice, ch'è di questo parere San Gieronimo, che la Vergine frequentemente uisitaua i luoghi doue si fece la nostra Redentione, andaua al Caluario, doue Giesù Christo sparse sangue, & gettaua molte lagrime; Visitaua la sepoltura, il monte Olіueto, doue era la pietra scolpita de i piedi di Christo quando salì al Cielo, che cosi restorono. Come dice Beda, Seuero Sulpitio, & Canisio; i quali bacciaua cō molta tenerezza. Andaua in Betleem, doue partorì il Saluatore, giua à Nazaret, doue fù Annuntiata, & si fece l'Incarnatione. Se ne andaua al fiume Giordano doue sapeua che fù battezato da San Giouan Battista, & guardaua per il deserto doue digiunò i quaranta giorni. In tutti questi luoghi lasciaua questa Signora segno della sua uisita, con lagrime, che spargeua & non era gran cosa che piangesse, hauendo detto Christo de' suoi Apostoli, che uerrebbono giorni ne i quali sendogli leuato lo Sposo, digiunariano, ch'era come dire che stariano afflitti, & dolorosi; Cosi assente dalla uista corporale di suo figliuolo, piangeua, & gemeua per lui, dicendo con Dauid, furono à me occasione di lagrime, il giorno, & la notte, quādo mi diceuano, doue è il tuo figliuolo, & il tuo Dio? Et cosi il mondo, gli era Croce; blanditie della carne, amaro fiele; il corpo, carcere; la uita, morte; & la morte, guadagno. Il più del tempo spendeua in contemplatione; & alcune uolte se ne andaua in estasi. Questo è quello, che riferisce Canisio, Sant'Illefonso soggiunge quello, che Maria madre di Dio fece, dopò, che salì al cielo, il suo figliuolo, quanto pia, & Santamente uisse, & con cui conuersò, solo può saperlo Dio, à cui sono manifesti i secreti del cuore. Eusebio Emisseno dichiarando in una Homelia quel testimonio riferito da San Luca della madre di Dio, quādo disse: Tutte queste ragioni raccolte dentro del suo petto le conferiua Maria in se medesima dice; Gran cose raccolse la sacrata Vergine dentro del suo cuore, le quali dopò la salita di Christo al Cielo, le conferì à gli Apostoli, & discepoli di Christo. Sant'Antonino, & santa Brigida dicono, che la Madre di Dio fù dotta sopra i Dottori, & maestra degli Apostoli, che da lei intese San Luca il Misterio dell'Incarnatione, & la scrisse. Sant'Ignatio nel le sue Epistole approuate da San Bernardo, da Michele Carnotense. Dionisio Richele, Mariano Vittorio, Sinforiano Camperio, & altri auttori, dice che compatiua la Vergine, uerso i bisognosi, & gli rimediaua come meglio poteua, ch'era diuota de gli humili, & che si essercitaua in tutte l'opere di pietà uerso i fideli. Ne gli atti del Concilio Efesino descriuendo i padri, che in esso interuennero al Clero, & popolo di Cōstantinopoli, affermano, che la madre di Dio stette un tempo in compagnia dell'Euangelista San Giouanni in Efeso. Questo si conferma in una Epistola della Vergine à Sant'Ignatio, in risposta d'altre sue, doue mostra

Sophron. ser. de assumpt. B. Verg.

Nicephor. li. 2. c. 3.

Canis. de B. Virgine. lib. 2. c 8.

Actuum. 13.

Sophron. ubi supra. Canisius de Beat. Virgine. lib. 5. c. 1. D Hieron. in Ep. ft. Pauli, & Eustochij nomine ad Marcellam.

Beda citatur à Mutio 1 Historia Sacra lib. 1. c. 1.

Sulpitius lib. 2. Historiæ Sacræ multo ante finem. Canisius de B. Verg. li. 5. c. 1.

Matthęus 9.

Psal. 41.

D. Illefons. serm. 5. de Assumption.

Euseb. Emissen. in homi. de festo Assump. Luc. 2.

Antonin. 4. part. summ. tit. 15. Brigid. in oratione 1. de Virginis excellentia.

Inuenitur in actis Cōcilij Ephesini to. 2. ut refert Canisius.

mostra hauer desiderio di uederlo in Antiochia, ilche poteua essere in questo medesimo camino, che fece in Efeso città dell'Asia, nella prouincia, che à sorte toccò à San Giouanni, per predicare l'Euangelio. Et secondo questo lo cercaua per non separarsi da San Giouanni, ilquale teneua per figliuolo, per trouarsi in quella prouincia della sua predicatione, & ancorche così fosse, tuttauia se ne tornò subito in Gierusalem, doue era uisitata da persone, che ueniuano da lontanissimi paesi, solo per uederla, come fu Dionisio Areopagita, discepolo di San Paolo, ilquale uenne da Atene in Gierusalem per uederla, & uedutala, considerando la persona di tanta Maestà, i suoi gesti, & conuersatione, con un diuino splẽdore, che usciua dalla sua faccia, disse come afferma Sant'Vbertino, s'io non credessi per fede, che il figliuolo di questa Signora era Dio, facilmente crederei, che ciò fusse essa; Trouansi due lettere scritte da questa Signora. L'una à Sant'Ignatio, la quale s'è allegata di sopra, & di quella fa mentione San Bernardo, la quale suona così. A Ignatio amato discepolo, l'humil serua di Giesu Christo. Le cose, c'hai udite da Giouanni intorno al fatto di Giesu sono uere, credile, & osseruale; Tieni fermamẽte l'opinione, & nome di Christo, e procura che i tuoi costumi, & uita siano à Christo simiglianti. Desidero di uederti, e quelli, che teco stanno. Perseuera nella fede, & opera ualorosamente, nõ ti spauenti la rabbia de i persecutori; ma stà saldo, e rallegrisi il tuo spirito in Dio; ch'è la tua saluatione. Questa è la prima lettera; l'altra pone il Mutio Iustinopolitano nella sua historia Sacra, doue dice, che predicando l'Apostolo San Paolo in Calabria prouincia d'Italia, giunse la sua fama nell'Isola di Sicilia nella città di Messina; di doue lo mandarono à pregare che gli uisitasse, e predicasse l'Euangelio, ui andò l'Apostolo, e tra gli altri, gli fece un sermone dell'Incarnatione, nominãdo alcune uolte la vergine sacratissima Maria; affermando che tuttauia uiueua in Gierusalem, si ridusse il popolo, e deputarono Ambasciatori, che andassero à parlargli, supplicandola humilmente, che pigliasse la protettione di quella città, e popolo, per che loro desiderauano hauerla per sua particolar patrona. La vergine scrisse di suo proprio pugno una lettera in lingua Hebrea, che à loro mandò; laquale fu tradotta in Greco, e la copia resta fino à questo presente giorno, con molti testimonij di scritture autentiche, che affermana questo fatto, dice di più questo Auttore, che detta lettera tradusse di Greco in Latino; Constantino Lascaro, e nella nostra lingua, così suona. Maria Vergine, figliuola di Gioachin, humile Madre di Dio Christo crocifisso della Tribù di Giuda, & della stirpe di Dauid, à tutti gli habitatori di Messina, desidera Salute, e la benedittione di Dio, Padre onnipotente; in fede, e testimonio publico, par che tutti habbiate mãdato ambasciatore, cõfessando il nostro figliuolo ꝑ uero figliuolo di Dio, & uero huomo, che dopò la sua risurrettione salì in Cielo, seguendo il camino della uerità per mezzo della predicatione di Paolo Apostolo eletto; perciò ui benedicemo, e la uostra città sia benedetta, e di qui uogliamo hauer perpetua protettione di voi, come per questa lettera si mostra, laquale è fatta l'anno del nostro figliuolo quarantadue nell'Inditione prima, à due di Giugno, Luna uentisette, feria quinta, di Gierusalem. Maria vergine conferma la presente scrittura di sua propria mano. Questa è l'altra lettera, & l'Auttor, che la mette, ch'è il Mutio, è molto stimato in Italia, & i Sommi Pontefici di quel tempo, molto lo stimarono, e fauorirono, perche si mostrò crudel persecutore de gli heretici, scriuendo contra di loro. Io hò notate in questo libro con il parere di persone graui, queste due lettere della vergine, e cõ il medesimo parere restai di notare nel primo quella, che si dice, che scrisse il Re Abagaro à Christo, e la risposta di Christo al Re, perche quelle sono reputate per apocrife, nel Canone di Papa Gelasio, e queste altre due nò. Guglielmo di Spira in una Centuria che fece contra gli heretici, nella quale tratta de i primi cent'anni del tempo di Christo, e predicatione de gli Apostoli, con molto ammaestramento, & dottrina, e testimonij di graui auttori in testimonio di quello che dice; tra l'altre cose afferma della Madre di Dio, che eresse un Monasterio, nelquale si rinchiusero cento uergini, & gli diede regola, & ordine di uiuere religiosamente; Altra particolarità della vergine dopò l'Ascensione di Giesu Christo suo figliuolo, al Cielo, fino al suo glorioso Transito non si troua, se non di alcune mormorationi, & minaccie, che gli ostinati Giudei, & heretici gli faceuano, come dice Simeone Metafraste, & Artopeo riferito per Canisio, ilquale similmente afferma Beda, & allega per Auttore S. Dionisio, dichiarandolo in particolare San Gio-uanni

Vbertinus. li. 4. de Vita Saluatoris, & refertur à Dionisio Cartusian. in Dionisium Areopagitam. D. Bern. ser. 7. in psal. 90.

Mutius in histo. sacra. li. 1. cap. 13.

Simeon Metaph. in uita Virg. Artopeus cõcion. 6. Virg. Canisi. de B. Virg. li. 5. c. 3. Damas. in sermo. de dorm. deiparæ.

uanni Damasceno, & il castigo, che per il suo ardire gli diede Dio, e deuesi intendere, che fù quando prima scriuendosi alcun miracolo di questa Signora si pongano i rigorosi castighi fatti nelle persone di quelli, che gli fecero offesa.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

Del transito, & assuntione della Madre di Dio.

Si celebra à i 15. d'Agosto.

HAVEVA di già Salomone dato fine, & speditosi dalla famosa opera del Tempio adornandolo di gioie, & pietre pretiose di gran ualore, gli restaua solo tramutare l'arca del Signore, che era in Sion, castello, & casa di Dauid. Et per questo ordinò il Rè una festa, la maggiore & più famosa, che mai si uedesse in quel popolo, conuennero come appare nel libro terzo de i Rè, & nel secondo del Paralipomenon, tutti i primati d'Israel, & tutti i Sacerdoti; Portauano l'arca i Sacerdoti, & dietro seguiuano i Primati. Salomone, & tutto il popolo l'accompagnauano, & di tempo in tempo sacrificauano gran numero di pecore, & di buoi innanzi di essa. In questa maniera la condussero al Tempio, & haueuanle fatto un luogo particolare in mezzo à due Cherubini, doue fù posta & collocata. Arca del Signore doue rinchiuse tutti i suoi Tesori, fù la Sacrata Vergine, la quale essendo in Sion casa di Dauid, uiuendo in Gierusalem, compita già la fabrica del Tempio soprano della beatitudine, cioè essendo aperte le porte del Cielo, per la morte di Giesù Christo, & assegnato particolar seggio alla sua Sacrata Madre, si diede ordine ad una molto solenne festa per fare la Traslatione dell'Arca. Subito che questa Signora morì, unironsi insieme i Primati d'Israel quali furono i cittadini del Cielo, & i sacerdoti, ch'erano gli Apostoli, sopra le spalle de' quali fù portato il sacro corpo della Vergine à sepelirsi, & di quiui unitosi con l'anima essendo resuscitato, fù portato in mano de' Serafini à i Cieli. Doue di tempo in tempo se gli faceua in sua presentia, sacrificij di pecore, & buoi; cioè che usciuano à riceuerla in drapelli, & quadriglie di donne, ch'erano state famose nel mondo in diuerse uirtù; & huomini segnalati per l'opere heroiche & di gran fama, confessando tutti, che la Vergine in ogni cosa gli haueua di gran longa trappassati, & così sacrificauano il suo nome, glorificando il nome della madre di Dio, laquale entrando in Cielo con Maestà, & trionfo il Rè pacifico Salomone suo figliuolo benedetto insieme con il Padre, & con lo Spirito santo la posarono in un seggio, assegnato per lei, che fù non trà i Cherubini, come l'arca, ma sopra di quelli, & sopra tutti i Chori de gli Angeli. La Figura s'è intesa, & il caso passò in questa forma. Era stata la Vergine Sacrata nel mõdo dopò l'Ascensione del suo benedetto figliuolo al Cielo alquanti anni, habitando nella medesima casa, doue Christo cenò con i suoi Apostoli, seruendola quiui l'Euangelista San Giouanni, come s'è detto, & così conueniua per il bene, & utile de' fedeli, i quali, & in particolare gli Apostoli, & discepoli sentiuano in questa Signora conforto & fauore in tutti gli accidenti, che gli accadeuano. Venendo alle uolte in Gierusalem à uederla, & pigliarsi cõ la sua uista qualche rinfrescamento delle cose celesti con le sue parole, auuertimenti, & conforti. Et così dice Roberto Abbate Tuiciense (il quale secondo Canisio, tutto quello, che seppe, che intese molto nelle lettere diuine, & humane, fù gratia ottenuta dalla Vergine per i suoi prieghi, & domande) che si trouò presente la madre di Dio in un Concilio, che celebrorono gli Apostoli in Gierusalem; Et di questo ne fà mentione S. Luca, nelquale si mostrò, come dice; Nõ solo maestra di loro, ma della fede, & Religione Christiana. Quanto tẽpo appunto in questo ui corresse è cosa molto difficile da inuestigare per le diuerse opinioni, che si trouano de gli Scrittori, in questo particolare; alcune ne pose Pietro Canisio nel libro, che fece della Vergine, & allega prima Hippolito Tebano, dicendo, che fù del medesimo parere Euodio, il quale fù in tempo

3. Reg. 8. 2. Paralip. 5.

Rupertus li. 1. in cantica.

Actuum 15.

Canisius de B. Virgine, li. 5. c. 1.

tempo de gli Apostoli, & lo riferisce Niceforo Calisto, il quale segue la medesima sententia; cioè che la Vergine fù di tre anni presentata nel Tempio, doue dimorò undeci anni, Di quattordeci fù sposata con Giosef, & il quarto mese, che la condusse in casa sua fù annuntiata, & partorì il Saluatore di quindeci anni, ma dopò la sua morte, che fù entrato nelli trentatre anni, stette in casa di Giouanni, come s'è detto, che fù S. Marco Euangelista, padrone del Cenacolo, undeci anni, i quali tutti pigliano il numero di cinquanta noue anni, & che morì di questa età entrando nelli sessanta. Masseo, & con esso Rafael Volaterrano dicono, che solamente uisse un'anno, & quel lo che ui è dopò dell'Ascēsione fino à mezzo Agosto, & che questo fù riuelato a Sant' Elisabet de Sconaugia, laquale fiorì in uita esemplare, & miracoli circa gli anni del Signore mille cento settantasei, l'istesso dice, che fù riuelato à San Beltramo Cisterciense, & pare della medesima opinione S. Anselmo, ilquale dichiarando quel detto di S. Paolo, che dice scriuendo à quelli di Galatia, che passati tre anni, dopò la sua conuersione fù in Gierusalem à vedere l'Apostolo S. Pietro, & dimorò con esso quindeci giorni, & che non uidde altri de gli Apostoli, se non Giacomo, ch'era Vescouo di quella città, & resideua in essa; sopra di che dice S. Anselmo. Poiche l'Euangelista S. Giouanni non era in Gierusalem, è da credere, che già la madre di Dio fusse assunta in Cielo, doue aggiongendosi à questi tre anni, due che secondo Vsuardo erano passati, quãdo S. Paolo si conuertì, ne segue, che auãti li cinque, dall'Ascensione di Christo al Cielo fù secondo S. Anselmo l'Assuntione della Vergine, & così pare, che camini con l'opinione posta di di due anni, ò poco dopoi. Eusebio dice, che morì di sessantatre anni. Onofrio ne leua di questi vn'anno. Cedreno gli ne dà settantadue & accenna che visse uētiquattro anni dopò l'Ascensione di Christo. Michel Glicas, & Andrea Cretense dicono, che visse ottantadue anni, al qual conto trentaquattro ve ne corsero dopò l'Ascensione di Christo al Cielo. Questo detto è di Canisio, & egli è di parere, che morì questa Signora di settēta anni, à me pare, che l'opinione di Eusebio Cesariense sia la più verisimile, che morisse la Vergine quattordeci anni dopò l'Ascensione, essendo di sessantatre anni. Percioche il dire, che viuesse solo vn'anno, & quattro ò cinque mesi, come riferisce Masseo, & Volaterrano, è tempo corto per la necessità chè gli Apostoli, e discepoli hauean di questa Signora nel Mondo, & il uenirla à vedere da Atene S. Dionisio, & altre Autentiche historie, che di questo trattano, non si possono verificare di tempo così breue, & delle riuelationi fatte à i Santi, già in altra parte s'è detto, che non tutte quelle che vengono allegate siano perciò vere, ma opinioni di quelli che l'hanno dette, & quelli, che le sentono pensano, che quanto parlano, sia stato riuelationi, perche alcuna uolta riportarono simigliante fauore, & quelli, che dissero, che lei visse uenti, ò trenta anni dopò l'Ascensione di Christo al Cielo fanno aggrauio à questa Signora in tenerla tanto tempo lontana dal suo figliuolo, & dal Cielo insieme, da lei meritato. Torna il conto, lo stare quattordeci anni, poco più ò meno nel mōdo dopò l'Ascensione, perche in questo tempo ui fù luogo, che gli Apostoli gli conferissero diuerse volte uenendo, & tornãdo dalle prouincie, & parti doue predicauano. Et se il libro de gli Atti delli Apostoli, si considera minutamente, si raccoglie da esso, che dopò dodeci, ò quattordeci anni, che Christo salì in Cielo, hebbero gran concorso gli Apostoli in Gierusalem, essendo in quella città, hor'vno, hor l'altro di loro, & alle uolte tutti, & passato questo tempo se non fosse stato Giacomo minore, Vescouo di quella città, non ui era altro de gli Apostoli. Di questo fatto, del Transito, & Assuntione della Vergine non toccarono, nè scrissero cosa alcuna gli Euangelisti, dice Michel Glicas riferito per il Canisio, perche nō arriuarono con li loro scritti se non fino alla Risurrettione, & salita al Cielo di Giesù Christo; & quello, che fù molto dopò, come il transito della Vergine, non lo dissero, perche non passarono tanto innanzi. Et anco perche solamente tennero conto di scriuere le cose necessarie, che più conueniua sapersi, & esser credute per salute dell'anime. Et perciò non solo del suo transito, nè della sua Concettione, ò nascimento non ne scrissero cosa alcuna, hauendo molto minutamente scritto queste cose di S. Giouanni Battista; Et ancora perche à noi conuiene sapere, & credere, che Giesù Christo è Dio, era conueniente cosa, che ciò ne auuertissero, & deste di questo testimonio una persona tale, come Gio. Battista: che per questo rispetto trattano gli Euangelisti molto per minuto, della sua Annuntiatione, Nascimento,

Vita,

Epiph. lib. de B. Virg. Nicefor. li. 2. c. 3.

Masseus li. 8. cronicorum. Volater. li. 31 com. Vrba. 2. de tēpore, & occasione.

Ad Gal. 1.

Cedrenus in compēdio historiarum. Glicas p. 3. annalium.

Nella festa della Concettione si tocca questa difficoltà.

Canisius de B. Virg. lib. 5. c. 2.

Vita, predicatione, & morte, & della Vergine, non ui era da trattare questo, persomigliante fine, poiche per esser madre di Christo non conueniua desse testimonio di Giesù Christo, sendo communemente sospette le madri in lodare i suoi figliuoli, sforzandole l'amore che gli portano, à uantargli sempre. Ancorche come dice Alberto Magno, non furono breui gli Euangelisti in trattare gli atti della Vergine, poiche, con solo dirsi, che di essa nacque Giesù Christo dicono tutto quello, che si può dire in lode sua. Si potrebbe dimandare, se fù necessario che la Vergine morisse, essendo la morte pena del peccato, perche pare che non hauendo questa Signora peccato, non haueua ne anco perche patirne la pena; à questo si risponde, che la morte è penosa & dura, & molto crudele à i cattiui, & vitiosi; ma a i buoni, è di gran beneficio, perche muoiono nel Signore, i quali S. Giouanni Euangelista dimanda Beati. Aggiungesi à questo, che la morte è vn tormẽto, con il quale flagella Dio quelli che ama, & per essere da lui tanto amata la Vergine, & discendente da Adam, non conueniua che fusse libera da simile pena, e anco per essere composta di qualità contraria, & finalmente bisognò, & fù necessario che morisse, acciò non fosse riputata per Dio, ma che beuesse del medesimo Calice del suo figlioulo, & con esso si conformasse, il quale ancorche non l'hauessero vcciso, saria morto di vecchiaia, & cõsiderando questo, ci consoliamo tutti morendo. Vedendo che Christo morì, & la sua Madre, Di modo che per queste ragioni, quantũque si dispensò con la Vergine in altre leggi generali come essere concetta senza peccato, partorire senza dolore, esser Madre, & Vergine, non però fù dispensata della morte. Giunse poi il tempo del suo glorioso transito del quale dice S. Giouanni Damasceno, che n'hebbe riuelatione portandogli la nuoua l'Angelo Gabriele, la quale sentì ella, con minor turbatione, di quando li fece l'Ambasciata dell'Incarnatione, che la riceuè, con quasi altrettãta allegrezza, & cõtento, sperando di riuedere presto il suo desiderato figliuolo. Dicesi ancora che dimandò alcune cose per quel tempo, una dellequali fù, che si trouassero presenti al suo transito gli Apostoli, e che gli fù concesso, come affermano S. Dionisio, S. Gio. Damasceno, & Giouenale Arciuescouo Gierosolimitano. Volse il Signore il quale aueua dato per vno de i dieci commãdamenti quello di honorare il padre, & la madre, honorar la Vergine benedetta madre sua, al tempo della sua morte, ordinando, che tutti gli Apostoli, che uiueuano nel mõdo si trouassero presenti a quella, & dicesi di loro, che viueuano nel mondo, per San Giacomo il maggiore che hauea riceuuto il martirio, dieci anni in circa dopò della sua Ascensione al Cielo, & essendo il transito della Vergine, a i tredeci, ò quattordeci non si trouò presente in corpo mortale, con tutto, che si presume, che la sua anima venisse con quelle de gli altri Santi Patriarchi, per trouarsi presente alla sua morte, & Assuntione al Cielo, accompagnandola in quel camino tutti gli altri, eccetto S. Tomaso, che uenne come appresso si dirà il terzo giorno del transito, uennero ò per ministerio de gli Angeli, che in breuissimo tempo gli condussero di doue predicauano l'Euangelio, come dice Damasceno, ò pure spirati da Dio per mezo ordinario uenendo, come soleuano altre uolte in Gierusalem per uedersi, & cõmunicarsi l'uno, con l'altro del ministerio, che trattauano, l'istesso Damasceno dice, che scesero l'anime di molti Patriarchi, & molti migliaia d'Angeli, il che è cosa certissima, poiche dice S. Luca, che scesero Angeli à portar nel seno d'Abraam l'anima del mendico Lazaro, era più ragioneuole, che scendessero migliaia di loro, per accompagnare la Vergine entrando nel Cielo in corpo, & anima. Lo tocca ancora il Damasceno, che Adam, & Eua parlarono con la Vergine & gli dissero; O beata figlioula honore nostro, & di tutta la generatione humana, Voi hauete scancellato la pena douuta per la nostra disobedienza. Serammo noi altri il Paradiso; Voi hauete aperto il camino del l'arbore della uita; Voi sete il Ponte per passare alla uita eterna; Voi Scala per i Cieli; la morte ui hà da seruire (Signora) di nauilio co'l quale passiate all'Eternità. Felice & beneauuenturata uoi trà tutte le donne. Il Choro de i Patriarchi si auuicinaua dicendo; O felice donzella, & Beata Madre, per la quale Dio ci adempì le sue promesse per la quale si compirono i nostri desiderij, & per cui liberi da i legami & laccij della morte, godemo la uita eterna. Sù diuina donzella, che fate, ispeditela; Venite con quelli che tanto desiano la uostra compagnia. Graue ansietà mostrauano i Patriarchi per la Vergine, la quale bramauano già hauere in Cielo; Gli Apostoli, nõ la sentiua no minore, intendendo, che da loro si allõtanaua,

Albertus sup. missus est.

Apocal. 14.

Consule Canis. de B. Vir. lib. 5. c. 2.

Damasce. de dormi. dei parae.

Dion. de diuinis nominibus. c. 3. Damasce. ubi supra.

Iuuenalis in relatione facta Caesari Marciano.

tanaua, & gli lasciaua, nè poteuano dissimularlo, piangeuano dirottamente tutti circondandola, & diceuangli, fermateui Signora un poco più di tempo in nostra cōpagnia, nō ci lasciate cosi orfani, Madre di misericordia, & se uolete pure andare, portateci con uoi, questo diceuano tutti in cōmune. Ma l'Apostolo San Pietro in particolare; Credo io che dicesse; Madre, & Signora nostra se noi non fossimo certi, che andate à regnare con uostro figliuolo, & à godere quello, che molto ui sete meritata, assai più ci peseria la uostra lontananza, il nostro conforto è considerare doue andate, con tutto che non è cosi grande, che sia sufficiente per questi nostri occhi, che non si faccino fonti di lagrime, & le nostre gole non diuentino rauche, i nostri afflitti cuori non si consumino; Andate voi Signora, & andate à godere il uostro figliuolo, & nostro Maestro in quei perpetui, & eterni giubili della beatitudine. Lasciate noi soli in questo deserto, & ualle di lagrime di questo mondo, che faremo Signora della nostra uita senza voi? Voi erauate il nostro rifugio, nostra difesa, nostro conforto, & il nostro rimedio, mancandoci hora uoi, tutto ci manca. Se non uolete Signora restar in nostra compagnia (ilche non è giusto, che ui ricerchiamo) menateci con uoi, che senza voi quì la uita nostra sarà pianto, & tormento. Questo doueua dire l'Apostolo San Pietro, aiutandolo tutti gli altri Apostoli, con un canto mesto, & doloroso pieno di sospiri, gemiti, e singulti, tra tutti i quali l'Euangelista S. Giouāni in sentire la morte della vergine, haueua notabile auātaggio, come quello, che godeua per priuilegio particolar di Giesu Christo, il nome di figliuolo suo, e hauea molto tēpo gustato della sua sopr'angelica cōpagnia, e cosi senza poter formar parola, i suoi occhi manifestauano quello che il suo infocato cuore sentiua nella morte di cosi amata Madre & Signora, la Vergine che molto sentiua il dispiacere, & dolore de gli Apostoli; douette rispondere; Non è ragioneuole figliuoli miei amantissimi, che mi accresciate con le uostre angustie la pena, che io sento di separarmi da uoi altri, se mi amate, non ui dispiaccia, che io lasci il mondo tanto pieno di trauagli, & lo cambij per il Cielo, tanto pieno di piaceri, se in questa uita ui consolaua con la mia presenza, nell'altra ui aiutarò con la mia intercessione, & prieghi tenendo dinanzi à gli occhi, cosi ciascun di uoi, come ui tengo hora, per aiutarui come Madre in tutto quello, che di me hauerete bisogno; per tanto cessino figliuoli miei i uostri pianti, asciugate i uostri occhi, prendete forza, & uigore, che ui sarà bisogno per finir l'opera cominciata della predicatione dell'Euangelio, raccommandataui da mio figliuolo; D'una cosa ui prego, & è la medesima, che u'impose mio figliuolo nella sua partenza, che ui amiate l'uno l'altro, con questo mostrarete, che siate suoi discepoli, & figliuoli miei, egli ui amerà, come Maestro, & io come Madre. Detto questo fece quello, che dice Niceforo Calisto, che commandò à gli Apostoli, & in particolare à San Giouanni, che dessero due toniche, ò uesti, che haueua à due uedoue sue uicine per beneuolentia, hauendo riceuuto da quelle opere di carità, che fu come un fare testamento della sua facoltà; & lei, ch'era Regina del Cielo non si trouò in quel punto, con altre ricchezze, & commodità in terra. Certissimo è come proua sufficientemēte Alberto Magno, & altri Dottori Scolastici, che riceuè la Vergine il Sacramento del Battesimo, & quello della Cresima. Riferisce Niceforo ad Euodio, che dice hauerla battezzata S. Pietro, ò altri de gli Apostoli, riceuè parimente il Sacramento dell'Eucaristia molto frequentemente amministrandoglielo l'Euāgelista San Giouanni, ilquale gli dice a messa ogni giorno, ò molto d'ordinario, e cosi ancora essendo uicina alla morte, riceceuette il medesimo Sacramento, & uiatico, fatto questo staua la Madre di Dio, uolta per fianco nel suo letto appoggiata sopra il braccio senza dolore alcuno nel suo corpo; perche come dice Santa Brigida, cosi questa Signora, come l'Euangelista S. Giouanni, perche patirono a i piedi della Croce grauissimi dolori, uedendo morire Giesu Christo, sentirno molto poco, ò quasi niente il dolore della loro morte, & se la Vergine lo senti, fu un'ansietà grādissima, e repentina per riuedere il suo figliuolo, e cosi diceua con Dauid, si come il Ceruo desidera l'acque dolci, e saporite del fonte, cosi l'anima mia desia te Dio mio sitibonda è di te fonte d'acqua uiua; Giunse la sua hora, & conosciuta dalla Vergine, alzò la uoce à gli Apostoli, dicendogli, figliuoli restate con Dio, restate cō Dio figliuoli miei. Giouanni figliuolo restate con Dio, la benedittione di Dio, & mia, figliuoli miei pigliate. Con questo gli diede la sua benedittione, come era costume de padri antichi. Dice S. Gio. Damasceno, che gli Apostoli

Niceph. li. 2. c. 12.

Albertus in Mariali. c. 18. Dominicus de Soto in 4. dist. 5. q. unica, art. 2. Niceph. li. 2. c. 1.

Brigid. rebe. lib. 4. c. 23.

Psal. 41.

comin

cominciano à cātare hinni in lode di Dio, & di sua Madre, Apparue (dice questo Auttore) Giesù Christo alla Vergine, e gli disse parole di molta tenereza, & amore, Venite Madre mia (dice) al mio eterno gaudio, Sù piena di gratia sopra tutte l'altre donne, leuateui in fretta, mirate che già è passato il Verno, uenut'è il tempo desiato della primauera, allegro, e fiorito, Bella sete amata mia, & non è in uoi macchia. La Vergine rispose nelle uostre mani (figliuolo, & Dio mio) raccommando il mio spirito, & dicendo questo spirò, separandosi l'anima pura, e netta, dal corpo limpido, e puro. Gli Apostoli veduto che questa Signora era morta con grande riuerentia copersero il suo santo corpo con lenzuoli bianchi, & la posero in un cataletto, & il sepolchro ordinarono nella ualle di Iosafat, che ancora si chiamaua Getsemani, ordinossi vna solenne processione, nella quale andauano gli Apostoli, & discepoli di Christo, con molta altra gente diuota, & con grā moltitudine d'Angeli, tutti à suo modo cantando hinni, & Salmi, & così fù portato il sacrato corpo, & posto nella sepoltura. S. Gieronimo descriuendo il transito della Vergine, non si risolue se fù assunta in corpo, & anima al Cielo, & dice per sua scusa che l'Euangelista S. Giouanni si trouò presente alla sua morte, & di questo non fece parola alcuna, & che non tiene per sicuro quello, che non vidde, come dūque potrà determinare quello che non si può prouare? così disse S. Gieronimo; perche nel suo tempo era opinione, ma hora la cosa è certa per le traditioni della Chiesa, che fù assunta in corpo, & anima la Madre di Dio in cielo, & coloro, che hoggi lo negassero sarebbono degni di reprensione, & pena, e quātunque ui hauesse qualche dubbio S. Gieronimo, Molti altri sacri Dottori non lo dubitarono; ma affermarono, & addussero per comprobarlo testimonij della Scrittura. Sant'Atanasio allega in questo proposito, quel uerso di Dauid, che dice, Stà la Regina alla tua man destra, uestita d'oro, circondata di varij colori, perche i santi si auanzorono nelle virtù, chi una, & chi vn'altra, ma la Vergine fù perfetta e gli soprauāzò in tutte le uirtù, Niceforo, & Glicas allegano nell'istesso proposito un'altro uerso, che dice: Leuati sù Sīgnore, & risuscita in allegrezza, & giubilo eterno, tu, & l'Arca della Santificatione. S. Agostino in un sermone dell'Assuntione, Non solo è di parere, che sia la Vergine in Cielo in corpo, & anima; ma lo proua efficacemente con diuerse ragioni. S. Bernardo conferma l'istesso, S. Tomaso & il maestro suo Alberto Magno, pur lo confessano, S. Bonauentura, Sant'Antonino, Germano Patriarca Constantinopolitano, & Andrea Cretense Arciuescouo di Gierusalem dicono il medesimo. Et prouasi, perche Sant'Anselmo, Beda, & la Glosa ordinaria affermano, che salirono in Cielo in corpo, & anima, tutti quelli, che risuscitarono, quando fù la Risurrettione di Christo, della quale narra San Matteo: hora se nel Cielo sono alcuni in corpo, & anima, giusta cosa era, che ui fosse la Vergine. L'istesso affermano di S. Giouanni Euangelista, eccetto S. Gieronimo, che pare che così dica Niceforo, S. Tomaso, Alberto Magno, Giouanni Echio, Clitoueo, Cornelio Iansenio, & Giacomo Fabro, il quale come dice Canisio, prima disse che tuttauia era viuo S. Giouanni, & di quello, si ritrattò. Hora se S. Giouanni Euangelista è nel Cielo in corpo & anima, è ben ragione che crediamo & confessiamo l'istesso della Vergine. S. Giouanni Damasceno, Simeone Metafraste, Eutimio, Niceforo, & Glicas adducono per testimonio di questa verità, senza che nissuno, ui possa arguire in contrario Giouenale Arciuescouo di Gierusalē huomo approuato nella Sinodo Calcedonense, le parole del Damasceno sono queste: Cosa è (dice) diuulgata tra tutti, come nel principio dell'Imperio di Martiano quell'Imperatore à prieghi dell'Imperatrice Pulcheria, edificò alcune Chiese in Cōstantinopoli, in honore di Giesù Christo, & de' suoi Santi, & intitolò una di quelle, della Madre di Dio. Desideraua l'Imperatrice, che si conducesse in questa Chiesa il corpo della medesima Vergine che credeua che fosse in Gierusalem nella Chiesa al suo nome edificata in Getsemani. Si celebraua in questo tempo d'ordine del medesimo Martiano Concilio generale, che fù il Calcedonense, nel quale si ritrouaua Giouenale Arciuescouo di Gierusalem, il quale fù chiamato dall'Imperatore & essendoui l'Imperatrice presente gli apersero il loro gran desiderio, c'haueuano, che si conducesse il corpo della madre di Dio, da Gierusalem in Constantinopoli, ilche vdito da Giouenale Arciuescouo rispose, Per antica, & molto certa relatione sappiamo, che al tempo del glorioso transito della Vergine, uennero gli Apostoli da diuerse prouincie, doue predicauano l'Euangelio, & si congregarono doue staua la Madre di

Dio,

D. Hieron. in serm. de Assūptione.

Athanasius in serm. Euangelij sancti deiparę.

Niceph. li. 1. c. 22. & 23. Itē lib. 1. c. 35. Glicas in p. 3. annalium.

D. Augu. ser. 1. de assump.

D. Bern. itidē. D. Tho opu. 8 Alber. in cap. Ioan. ult. Bon. in Spec. B. Virg. Anto. in 4. p. sum. tit. 15. Germ. in Ho. de dormitione Virginis. Andreas Cre. in encomio d' dormitione Virg. D. Ansel. in c. 27. Matt. & ibidē Beda & Glos.

Vide Can. de B. Virg. lib. 5. c. 5.

Ioan. Dam. de dorm. deiparę sub fine.

Dio, al tempo poi che ella spirò, udirono i canti de gli Angeli, & continuossi la musica, & melodia infino, che'l corpo Santo fu portato da gli Apostoli, che pur cantauano ancora loro con uoci mescolate di lagrime, & sospiri à Getsemani, e quiui lo riposorono in una sepoltura, nè per essere il Santo corpo sotterrato, cessò altrimenti l'Angelica melodia; ma per tre giorni continui, si udirono sempre canti d'Hinni celestiali, & dipoi non si sentì altro, erano stati presenti gli Apostoli, tutti allegri di quella soauità, & canto, ma ne mancaua uno, ilquale fu Tomaso che giunse dopò i detti tre giorni, & molto si rammaricaua di non essersi trouato presente al transito di questa Signora. Pregò strettamente gli altri Apostoli, che si scoprisse la sepoltura per uedere, & adorare il Santo corpo, e glielo concessero. Aprissi la sepoltura, & non ui si trouò il corpo Santo; Vi erano i lenzuoli dentro ne i quali era stato inuolto, & ne usciua un'odore suauissimo, & di gran ricreatione, nè altra cosa ui fu ueduta; Restarono gli Apostoli marauigliati di ueder simile accidente, & tutti di un'istesso parere affermarono, che il Signore, che hauea preso di lei carne, & fattosi huomo nelle sue viscere, uolse preuenirla, con risuscitarla innanzi l'uniuersal risurrettione, & portarla in corpo, & anima al cielo, e non solo fu come dice Giouenale ueduto questo miracolo, & marauiglia da gli Apostoli, ma che ui si trouò presente Timoteo primo Vescouo di Efeso, & Dionisio Areopagita, l'uno, e l'altro discepoli dell'Apostolo San Paolo. Vi erano ancora il diuino Hieroteo, con molti altri Santi, che furono testimonij di questa marauiglia, e tutti insieme cominciarono nuouo canto di allegrezza, & giubilo rendendo gratie alla Maestà di Dio, che hauesse uoluto honorare così la vergine, & tornando à serrare la sepoltura, si diuisero gli Apostoli, & se ne tornorono al loro Santo essercitio. Vdito questo dall'Imperatore Martiano, & Imperatrice, richiederono al medesimo Arciuescouo Giouenale, che gli concedesse la sepoltura doue fu reposto il Santo corpo con l'altre reliquie de' vestimenti della vergine, & così l'uno, e l'altro fu portato da Gierusalem in Costantinopoli, & posto in quel nuouo Tempio, onde si diuise poi per diuerse parti della Christianità. Questa è la relatione di Giouenale Arciuescouo di Gierusalem, raccontata per San Gio. Damasceno, laquale si recita nelle lettioni del Mattutino nel Breuiario riformato da Papa Pio Quinto, un giorno dell'ottaua dell'Assuntione. Niceforo Calisto riferisce questa medesima historia, e dichiara, che l'Imperatrice Pulcheria fu donna Santissima, e morse donzella, due anni prima dell'Imperatore Martiano, ilquale sempre molto la stimò, & uolse che pigliasse nome, e commando d'Imperatrice, per essere stata sorella dell'Imperatore Teodosio suo predecessore, & hauendolo essa con il parere dell'istesso Teodosio nominato Imperatore di Costantinopoli, senza consentire, che si maritasse seco; e così morì vergine. Di maniera che dalle cose addotte habbiamo per uerità certa, come afferma la Chiesa, che la Madre di Dio, fu assunta in Cielo in corpo, & anima; e di questo ne dà una ragione S. Bernardo, laquale conuincerà ogni buon senso, & è che hà discoperto Dio molti corpi di Santi, ch'erano scordati per diuerse parti, accioche fossero honorati da i fedeli, hora se così fosse, che il corpo della vergine fosse restato in terra, come scoprirebbe tutti gli altri, perche siano honorati da' Catolici, e lascíarebbe que sto della Vergine, che tanto meritò essere honorato? Non consentì che la croce, nella quale stette tre hore restasse sotto terra, ma riuelò nel modo si doueua tenere per ritrouarla, con molti segni, e miracoli, perche fosse riuerita da' fedeli; Dunque doueua consentire, che'l corpo della sua Sacrata Madre, doue stette rinchiuso noue mesi, e tante uolte si accostò, & dormì in quello riposato nella sua tenera età, che restasse sotterrato in terra? Però essendo cosa certa che in tutto il mondo non si sa cosa alcuna di lui, nè d'alcuna sua parte, benche si trouino reliquie delle sue uesti, ne segue, che non sia in terra, ma sì bene in cielo, e questa è cosa conuenientissima, perche quando uno è prigione in terra di Mori, e se ne liberi, non lascia qualche segno, ma portãdolo seco, lo presenta à qualche luogo di deuotione, come quello di Monserrato, ò Guadalupo ponendolo bene in alto, in uista di tutti, per segno della sua libertà. Il corpo nostro in questa uita è carcere, e prigione dell'anima, e così dice Dauid. Caua Signore di carcere l'anima mia, stette la vergine in questa vita presa nella carne, uscita della prigione giusto è, che carne tanto beata, si riposi nell'alto cielo. Doue si come quando il Sole alza i uapori della terra in alto, quiui non si fermano, ma conuertiti in acqua rẽdono gran pioggia,

In lectione 2. nocturni. diei 19. Augusti.

D. Bern. ser. j. de assumpt.

Psal. 141.

gia, e bagnano la terra riducendola fertile, così è da credere, che hauendo il Sole di Giustitia tirato in alto la vergine, e riposatola in cielo, e collocata sopra tutti i Chori de gli Angeli, ella non si scordi di noi altri, ma con gran misericordia ci procuri la Rugiada del cielo con laquale l'anime nostra prendano ricreatione, & diuentino fertili di gratia, & non solamente ci procuri la gratia, ma se per trascuraggine nostra la perdiamo, e con offese, e peccati prouochiamo Dio à darci castigo, la vergine subito à braccie aperte intercede che nô lo faccia, stãdo come dice Dauid, per questo alla mã destra del suo figliuolo, & da qui auuiene, che essendo maggiori i peccati, che di presente si commettono nel mondo, che quelli del tempo di Noè, non manda Dio general castigo, perche è in cielo la vergine, & dalla banda destra di Dio. Doue uedendo alzarsi il braccio, per fulminar la saetta, glie lo afferra, & lo ritiene, & se uede, che non giòui, prouocato per i graui peccati commessi in offesa sua, e che uoglia fulminare ruina contra del mondo, all'hora discuopre il suo petto, dicendo: Mirate figliuolo mio, queste poppe, che ui diedero il latte, per amor loro perdonate à gl'huomini, differite il castigo, non si segua in essi la pena, conforme à i loro demeriti, e così ci aspetta à penitenza. Doue il uedere queste misericordie, che Dio ogni giorno ci fa, e che senza mutarsi egli hà mutato il modo del procedere con gli huomini, prima con tanto rigore, & hora con tanta misericordia, è proua gagliardissima, che gli stà al lato la Sacrata vergine, per le cui intercessioni, e meriti à noi uiene tanto bene. Et essendo così che sia tanto cõgiunta, e prossima à Dio, ne segue ancora che sia collocata sopra tutti i Chori de gli Angeli. Come lo proua l'Angelico Dottore S. Tomaso, con questa ragione. La vergine (dice) superò tutti gli angeli in tre cose; Nella plenitudine della gratia; Nella famigliarità con Dio, e nella purità della uita. Dunque deue esser preferita à loro nel luogo, e tener più uantaggio di tutti loro; Alberto Magno dice un'altra ragione, dice: Troppo trappassa la vergine in degnità, & gloria à i Serafini, molto più di quello, che soprastà gli Serafini à i Cherubini, & essendo così, che i Serafini habbino il più alto luogo, che i Cherubini, ne segue, che la vergine habbia luogo sopra i Serafini, questo si conferma con quello, che si uede di differenza tra la Signora, & il seruo; & che è tra un seruo all'altro, essendo tutti gli Angeli serui, & ministri, & la vergine Signora, così come un'Angelo hà più degno luogo, dell'altro, & così la vergine trappassa tutti loro in degnità, e luogo. Si può dare altre ragioni di questo, & è che secondo la misura della gratia, si dà la gloria, eccede la vergine tutte l'altre pure creature nella gratia, & così le supera nella gloria. Ancora ui si aggiunge, che il merito consiste in carità, & la vergine auanzò tutti gli Angeli in amar Dio; e però gli auã za tutti nella gloria, e di questo ancora ne è uera proua quello che canta la Chiesa della vergine, ch'è eleuata sopra tutti i Chori de gli Angeli. Et quello che dice Dauid, & si denotò poco fa, stette la Regina alla destra di Dio, con ueste d'oro, & di diuersi colori; ilche dichiara la Glosa, che staua molto presso à Dio più che niun'altro Angelo, & alla destra, ch'è prossima della diuinità, uestita d'oro, essendo interceditrice per gli huomini: aggiontoui le sue grã uirtù, e meriti: Et se ben S. Girolamo dubita, se la vergine sia in anima, & in corpo nel cielo, nõ dubita però, che nõ sia superiore à tutti gli Angeli: Et lo istesso si conferma per S. Agostino con la figura del Trono, che fece porre Salomone alla sua man destra per Bersabe sua madre. Già habbiamo, come la Sacra vergine morì, che resuscitò, che salì in cielo in corpo, & anima, & che sia collocata sopra tutti i Chori de gli Angeli. Niceforo Calisto, dice che l'Imperatore Martiano sopradetto ordinò, che si celebrasse la festa dell'Assuntione della Madonna alli quindici d'Agosto, ilche fù un sollecitare il Põtefice Romano, che per ordine suo, fosse celebrata per tutta la Christianità, doue p la poca mentione, che intorno la sua uita fanno gli Euangelisti, inuestigata l'historia ottenuta da Marta, & Maria, l'applicò alla vergine, non solo perche fu Castello doue si riposò Dio, e per le due uite, attiua, e contemplatiua, che rappresentano le due sorelle, e per hauer eletto la miglior parte, essendo collocata sopra tutti i Chori de gli Angeli; Ma ancora, perche queste due sorelle sono figurate per il corpo, & anima della vergine, & se paresse, che questo non consonasse così bene, perche l'anima è spirito, & il corpo è terreno, dico che non resta di cõuenirsi, poiche fratelli si chiamano quelli, che sono figliuoli d'un padre, e nati d'un parto istesso; anima, & corpo creò Dio, & nacquero insieme, e quantunque il corpo, e l'anima qualche uolta discordino, e repugnino insieme, come Giacob, & Esaù, & altri

Psal. 44.

D. Thom. in opusculo. 4

Albert. super missus est.

D. Hier. & D. Aug. ubi supra.

2. Reg. 3.

Niceph. lib. 7 cap. 28.

tri fratelli, i quali uenendo offesi da gente straniera, si uniscono insieme molto più nella vergine, tutta ripiena di pace, il suo corpo, la sua anima, appetito, e ragione. Figurãdosi ciò negli animali, che nell'arca di Noè, hebbero pace, il leone cõ l'Agnello, la pecora col lupo, così nella vergine, le passioni, hebbero pace; Il dirsi poi, che Marta si fermò, e diede querela di Maria, significa, che il corpo della vergine si fermò, e cessò nelle sue operationi con la sua morte, & si lamenta, che hauendo aiutato l'anima ne i suoi trauagli, sia prima di lui rimunerata; Ma Christo dice essere necessario, che se uuole, per un poco prima, egli sia per più nobile, & così il terzo giorno, ò poco dopò della sua morte risuscitò, e l'anima, & il corpo salirono à godere i beni eterni del cielo.

CAPITOLO XXII.

Nelquale si notano diuersi testimonij de' Santi, in lode della Madre di Dio, & i nomi di persone particolari segnalate, che gli hebbero singolar diuotione.

Exod.25.

IN diuerse cose fu figura della Madre di Dio l'arca del Testamento vecchio, & particolarmente nel modo come fu fatta, e fabricata; perche non solo elesse Dio per questo un'Artefice, ilquale empiè di scientia infusa, che fu Beseleel, ma uolse che tutte le dõne d'Israel portassero gioie ricche, & di prezzo per la fabrica di essa; Ilche fu adempito, leuandosi ciascuna l'oro, e l'argento, accioche l'Arca restasse più ricca, e bella; Così ancora per la fabrica, e compositione della vergine, fu deputato un'Artefice di gran scienza, non della terra, ma del cielo, & fu il medesimo Dio, poiche egli solo poteua pigliare un'opera tanto soprana & eletta. Concorrẽdo nel tempo della sua concettione per i suoi Padre, e Madre, Ioachim, & Anna, & se infuse nel suo corpo l'anima; perche fosse libera dal peccato originale, come seguì, empiendola di gratia, con quella maggior pienezza, che mai fosse accaduto ad altra pura creatura, doue pare, che il figurato corrispondesse con la figura; Volse che portassero gioie ricche d'oro, & d'argento le donne de gli Israeliti, cioè che l'anime Sante, & i ueramente fedeli à Dio, & serui suoi, che sono nel mondo, i quali in rispetto di quelli, che sono in cielo possono chiamarsi donne, per esser fiacchi, & soggetti al peccato, al contrario di quelli altri, che sono in cielo, quali per essere impeccabili, possono essere chiamati huomini forti, questi adunque potessero ornar la vergine con testimonij, & ragioni di molta grandezza, & efficacia, con le quali questa Signora restasse lodata, & grandemente honorata. Aperse loro parimente per questo il medesimo Dio, il senso, manifestandogli esser cosa à lui molto grata tutta la riuerenza, che fosse fatta à questa Signora, & di ciò ne è proua, che al tempo, nelquale uolse discoprire à Moise l'alto, & sopranatural misterio dell'Incarnatione per quell'Enimma, ò figura di quel rubo, che uidde ardere, senza consumarsi, stando nel deserto, pascolando il gregge di Ietro suo suocero, doue uolendo Moise andare à uedere uicino quello, che da lontano gli haueua posto gran marauiglia, gli disse Dio: Fermati Moise non andare più auanti, che prima conuiene, che facci riuerenza alla terra doue sei, perche è santa, & così si leuò le scarpe da i piedi. Non era difficile l'intendersi, che significando il rubo, che ardeua senza consummarsi, si comprendesse il misterio dell'Incarnatione. La terra santa doue seguì quel misterio, dinota la madre di Dio, & veduto, che è la uolontà dell'istesso Dio, che à questa Signora sia portato ogni riuerenza, quando alcuno de i fedeli si trouaua posto in afflittione, e trauaglio, subito pigliaua la terra, ò la poluere sopra la testa; & con questa cerimonia si presumeua di placare Dio, & ottenere da sua Maestà di uedersi libero della pena che sentiua. Così uedemmo che lo fece Tamar, quando scherni suo fratello Amon, & quando Ester uolse entrare al Rè Assuero per dimãdargli perdono per il suo popolo. Giob nel colmo delle sue miserie, spargeua cenere sopra di se. I suoi amici vedendolo in tanta miseria fecero l'istesso, spargendo poluere sopra il capo loro. Gieremia perche si liberassero da una percossa grande, che minacciaua Dio à i principali del popolo, diede loro per consiglio, che spargessero cenere sopra le loro teste. Ezechiele dice, che fecero il medesimo i cittadini di Tiro posti in grandissimo trauaglio tutti i quali con questa ceremonia pretendeuano honorar la Vergine, & era una Retorica coperta, & finta, per attrahere la uolontà di Dio, uolendo dire in sustantia: Signore per il merito di quella benedetta terra, e di quella donzella honestissima & sãtis-

2.Reg.13.
Ester 4.
Iob.2.& 16.
Hiere.25.
Ezec 27.

sima nella quale voi douete pigliar carne, & che noi altri poniamo sopra le nostre teste, honorandola, e riuerendola; & così perche essa merita tutta la riuerenza, & honore; come perche sappiamo da voi che è uostra uolontà, che da tutti sia honorata, e riuerita. Che ci concediate Signora le nostre dimande, & ci liberiate da i trauagli, & angustie ne' quali siamo: e così Dio gli esaudiua, & rimediaua. Di maniera che i Padri antichi riueriuano la vergine, ancora innãzi, che nascesse nel mondo; dopò nata, la honorarono sommamente le tre persone diuine, eleggendola il padre per figliuola, il figliuolo per madre, & lo Spirito santo per sposa, & l'Angelo S. Gabriele l'honorò portandogli l'ambasciata, se uoleua essere madre di Dio, chiamãdola piena di gratie; Il Profeta Isaia subito, che gli lauarono le labbra, si impiegò nelle lodi della Vergine, & procurò honorarla. L'honorò Gio. Battista essendo nelle uiscere di sua Madre Elisabet, rallegrandosi della sua presenza, subito che la uoce della sua salutatione peruenne all'orecchie della Madre, con i mouimenti che fece per dinotar questo, nõ essendoli concesso, che con parola lo dicesse per non essere nato. Ancora al medesimo tempo Santa Elisabet lodò, & ingrandì la vergine, chiamandola Beata; & perche tutto questo era passato secretamente, ordinò Dio, come in publico, che questa Signora fosse lodata; & per questo elesse una diuota dõna, chiamata Marcella serua di Santa Marta, perche Christo sanò un'indemoniato essendo molta gẽte in quel luogo, alzò la uoce senza temere d'incorrere nello sdegno de i Sacerdoti, Scribi, & Farisei, à i quali rincresceua infinitamente, che alcuno lo lodasse, & disse: Beato il ventre doue habitasti, & il petto che ti diede il latte, i quattro Euangelisti la honorarono chiamandola communemente quando hebbero occasione di farne mentione, Madre di Dio, ch'è il più Illustre & auantaggioso epiteto, che se gli possa dare, & in particolare l'honorarono San Giouanni, e San Luca, suoi molto diuoti, e cari, San Giouanni tenendola per Madre, seruendola, & osseruandola tutto il tempo, che uisse nel mondo, dopò che Giesu Christo salì in Cielo, che fu come si è detto quattordeci anni, & San Luca seruendosi dell'arte sua di pittore, formò il suo ritratto, perche di quella faccia diuina ritratta al naturale, restasse memoria eterna, ancorche il mondo si finisca, come s'intende, che restarà, poiche s'è conseruata, e di presente è in Roma, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, onde se ne fanno altri ritratti, che si ripartono per tutta la Christianità. E' ben uero, che questo ritratto dimostra solo il mezzo corpo della vergine, & si presume, che San Luca la ritrahesse intiera; ma come dice Gugliel mo Durando nel suo rationale, essendo questo ritratto, & imagine in Costantinopoli, com'è cosa certa, che qui stesse, & l'affermano graui auttori nel tempo, che per introduttione di Leone Isaurico Imperatore heretico si leuorono da i Tempij le imagini, dicendo ch'erano Idoli, passata la furia, e persecutione di quell'iniquo huomo, & del suo figliuolo Costantino Copronimo, che con l'Imperio, fu herede del suo errore di perseguitare Giesu Christo, & la vergine, con tutti i Santi, leuando le sue imagini da i Tempij, & uietando l'uso di quelle, il che senza dubio è importantissimo, per suegliare i spiriti addormentati de i fedeli, riscaldando i freddi petti, & gelati cuori di molti, che entrano nelle Chiese, i quali con uedere le imagini, si commouono à pianti, & tenerezza, & si accendono di feruoroso amore uerso Dio, S. Agostino confessa di se, che una imagine, che tenea nel suo studio del sacrificio di Abraã molte uolte le prouocaua à piangere, che effetto haurebbe fatto in esso, il uedere S. Lorenzo abbruggiato nelle fiamme, S. Stefano lapidato con le pietre, & il medesimo figliuolo di Dio, posto in una croce senza mostrare nel corpo suo, cosa che non fosse ferita, & piagata? Grande senza dubbio è l'utile, che trahe i fedeli, che nelle Chiese siano imagini de' Santi, & perche hà inuidia di ciò il demonio indusse à gli heretici, che le leuassero da simili luoghi, come indusse i Greci per mezo di due Imperatori, padre, & figliuolo, Leone, & Costantino. Ridotti poi alla uerità insegnata dalla chiesa Romana, & approuata per diuersi Concilij, come è cosa santa, & molto importante l'uso delle imagini, perche l'honore, che à quelle si fa, ridonda nell'istessi Santi, che rappresentano; & così per questo le imagini di Giesu Christo, & la Croce, si deuono adorare con adoratione de Latria, ch'è douuta à Dio, essendo lui Christo, & rappresentandoli la sua Croce, alla quale unì le sue spalle, quella de i Santi s'hanno da adorare con adoratione di Dulia, che ad essi conuiene, per essere amici di Dio, e quelle della vergine con adoratione di Hiperdulia, che è molto maggiore di quella di

Dulia.

Dulia, & non arriua all'altra di Latria. Et questa si deue alla Vergine, come dice San Tomaso, per essere Madre di Dio. Ridotti poi i Greci, dice Gulielmo, che se gli permise, atteso che tuttauia restauano spauentati per la memoria de gli Idoli, che l'imagini si dipingessero mezze, & non intiere, come stauano gli Idoli: & cosi si presume, che il ritratto della Vergine fatto da San Luca intiero in questa occasione fu spartito, & rappresenta il mezzo corpo della vergine con il suo figliuolo integro nelle sue braccie, come si uede al presente in Roma, & uedemmo cauarsi di là diuersi ritratti, uno de' quali è nella Chiesa parrochiale Mozarabe di Santa Giusta della Città di Toledo in una Capella dentro del Choro dal lato della Epistola, alqual con buon parere, & consiglio aggiunsero la parte, che mancaua, & conforme alla proportione dell'altro mezzo corpo, uiene à fare una figura di donna di buona dispositione come fu la vergine, & questo si proua per la misura d'una porta, che è in Roma, quale è la statura della vergine congiunta con l'altra del Saluatore, alquanto più alta, essendo con l'una per l'huomo, come l'altra per donna molto bene proportionate, & secondo la commune statura sono alte, ancorche non sproportionate. Di maniera che San Luca con questo ritratto della vergine l'honorò, & ingrandì. San Dionisio Areopagita, come s'è detto ancor lui la ingrandì, quando disse hauendola ueduta, che se la fede non l'hauesse certificato, che Christo era Dio, hauerebbe creduto, che fosse stata la vergine. I Santi Dottori della Chiesa ancor loro l'aggrandirono lasciandone nelli loro scritti infinite lodi. Sant'Ambrosio tra l'altre lodi, dice che cosa può esser più nobile, quanto la Madre di Dio? Qual cosa più bella? Qual più casta? Era vergine, non solo nel corpo, ma nell'anima era di cuore humile, graue nel parlare, & nell'animo prudente, poco parlaua, & assai leggeua, non si confidaua nelle ricchezze, ma nelle preghiere de i poueri, nell'operare era diligente, nel parlare uergognosa, delle sue opere, & desiderij non faceua altro giudice che Dio che il tutto sà, & uede. Il suo pensiero era grande di non far aggrauio à persona alcuna, & fare à tutti bene. Portaua rispetto à i maggiori, & non inuidiaua gli uguali. Fuggiua la vanagloria, & seguitaua la ragione. Mai disprezzò il pouero, nè si burlò del peccatore, & debole. Niuna cosa che paresse uana, & poco honesta si uidde in quella; Gli occhi suoi ben composti, le sue parole honeste, il suo passo lento, il uiso in se raccolto, & la sua uoce graue; Nell'esteriore tutta era figura di bontà interiore. Tale ce la dipinge l'Euangelista; Tale la trouò l'Angelo, & per tale la elesse lo Spirito santo; Non ui è che dirsi cosa di questa Signora in particolare, se non che tutta essa fu tale, che ben meritò che Dio la eleggesse per Madre. San Girolamo dice, conueniua, che questa vergine fosse piena di gratia hauendo da dare noua gloria à i cieli, à gli huomini in terra, la pace; alle nationi, la fede; fine à i uitij; ordine alla uita; disciplina, e scienza à i costumi, all'altre dõne si diede la gratia in parte, à Maria se gli infuse tutta la pienezza della gratia, della quale, che possiamo dire noi altri in lode, & honor suo; essendo tanto meschini, & poueri di sapienza? poiche se tutti i nostri membri diuentassero lingue, non sariano sufficienti à lodarla; Perche più è innalzata che non è il Cielo, & più profonda dell'abisso, è i suoi meriti. Confermomi in questo, che si come in comparatione di Dio, niun'huomo può chiamarsi buono, cosi in comparatione della Vergine niuna donna è perfetta: quantunque molto fosse adornata di uirtù.

D.Ambro.de virginit. lib. 2. sub initium.

D. Hieron. in sermo. de Assump. & alibi.

Sant'Agostino dice: Per una donna; Entrò nel mondo la morte, e per un'altra la uita, per Eua il danno, la Salute per Maria, seguì quella per essere imperfetta l'ingannatore, questa per essere perfetta partorì il Saluatore, quella riceuè il mangiare offertogli dal Serpente, & diedelo all'huomo, perilche ambidue meritorono la morte; Questa arrichita della gratia celeste partorì al mondo la uita, per la quale, la nostra carne morta per il peccato può risuscitare alla uita della gratia.

D. August. de Symbol. ad Cathecum.

S. Gregorio si mostrò diuoto della Madre di Dio quãdo ordinò le letanie, doue s'inuoca il nome della Madre di Dio, & de gli altri Santi per i trauagli, che succedono per la peste, e fame; Di lei dice: Molto conuiene alla vergine il chiamarla Mõte, perche il suo ualore si innalzò sopra ogni creatura. Fu Superiore à gli Angeli, di luogo, & di seggio, tanto che si accostò à Dio, del quale ella si fece ricetto, e gli diede nelle sue uiscere albergo. Di questa Signora parlò, dice Isaia quando soggiunse, ne i tempi futuri, si ponerà casa à Dio, nell'alto dei monti, la casa s'intende per la vergine, per hauere riceuuto Dio in se, & uestitolo di

D. Greg. in 1. Regum. c. 1. post initium.

Isaiæ 2.

D.Atha.in Euág. de sanct. deiparæ.

carne; & è nell'alto de gli monti, perche lei trappassò in santità tutti i Santi.

S. Atanasio, Grande (dice) è il merito di Maria, & à nessuna altra come à lei può conuenire tal nome, che si chiami nuoua Eua, madre della vita, regeneratrice, Regina, & Signora di tutti. La quale nella vita eterna giuntamente permane in corpo, & anima, perche in tutte le parti si possi chiamar Beata, godendo, i più alti fauori del Cielo adornata, & piena di gratia, alla quale i buoni, & eletti, che viuono nel mondo si raccommandano, & la tengono per sua interceditrice.

D Gre.Nazi. in quodã carmine, & refertur à Canisio de B. Vig. lib. 5. c. 30.

S. Gregorio Nazianzeno dice in un suo Motetto, Dio ui Salui gratiosa donzella, Madre, & donzella, la più casta, & la più bella, sopra tutte l'altre donne, di maggior ualor che tutti gli esserciti de gli Angeli, Regina del Mondo allegrezza de' mortali, a i quali tutti sempre così degna ui mostrate, & di loro anco amorosa, prego uoi Signora che siate à me salute, & uita.

D. Basil. in lyturgia, & i Isaiã. ca. 8. post initium.

S. Basilio, chiama la Vergine santa de i santi, Interceditrice, & Auuocata di tutti i peccatori, la nomina Profeta, perche profetizò, che tutta la generatione humana l'haueuano da chiamar Beata.

Ephrẽ in quadam oratione de Virgine.

Efren Siro Archidiacono di S. Basilio dice, Intemerata, & del tutto purissima Vergine, madre di Dio, Regina de' mortali, & di tutti la migliore, innalzata sopra i cittadini del Cielo, più bella del Sole, & de i suoi raggi, più honorata de i Cherubini, più santa de i Serafini, & più gloriosa senza comparatione, di tutti gli altri Chori de gli Angeli. Speranza dei padri antichi, gloria de' Profeti, Oracolo de gli Apostoli, honore de i Martiri, allegrezza de i Santi, e di tutti quelli che sono nel Cielo, Angeli, Santi, & Vergini, Corona, Prencipessa, & Capitana, Donzella Sacratissima per uostro mezzo siamo fatti noi degni dell'amicitia, & gratia di Giesù Christo, Dio nostro.

D. Epiph. li 3. contra. hereses, hereses 78 longius post medium.

S. Epifanio dice, Eua hà nome di Madre, & Maria nome di Madre, ui è però differenza, che Eua è madre di Morte, già che per lei entrò la morte nel mondo; & Maria è madre de' viui, essendo per lei uenuta al mondo la uita, ad Eua per esser nuda, disse Dio, che si uestisse; e Maria diede vestimento a Dio, poiche lo vestì di carne. Et per nascere Agnello nel mondo diede à tutti gli huomini, mezzo, perche potessero ricoprire con la loro pelle la propria nudità, vestẽdosi le loro anime di gratia ottenuta per Giesù Christo. Dice di più; Chiama Giacob Giesù Christo Leone per la fortezza così chiamaremo la Vergine Leonessa, poi che fù madre del Leone, perche è forte, & si come la Leonessa non fa figliuoli due uolte, così la Vergine solo vna volta partorì, & ciò senza danno della sua castità, restando Vergine purissima.

D. Chriso. in lyturgia.

S. Giouanni Chrisostomo, dice: Questa Signora è Tempio animato di Dio, stanza amplissima di quello, che naturalmente non può esser compreso. Nel quale il Cielo & la terra si riposa, & tiene la sua quiete. Per questa Signora hanno il medico gli infermi. Sole chiaro, & risplendente, quelli che stãno nelle tenebre. E' Anchora, & sicuro porto di quelli, che patiscono naufragio, & è presidio fortissimo de gli afflitti nel le battaglie, & guerre. In un'altro luogo dice: Questa Signora fù il miracolo della natura. Niuna cosa si vidde nel mondo, nè si vedrà maggiore ò più Illustre di lei. Questa Signora sola eccede in grandezza la terra, & il Cielo; Perche nè in Cielo, nè in terra si trouerà maggior santità della sua. Non ne i Profeti, non ne i Apostoli, non ne i Martiri, non ne i Patriarchi, nõ ne gli Angeli, non ne gli Troni, Dominationi, Cherubini, & Serafini; Non si speri tra tutte le creature uisibili, ò inuisibili trouar cosa più eccellente nè che pareggi Maria. Lei è schiaua, & Signora; Regina, & serua; Madre, & Vergine; Vergine, & Madre di Dio.

Cõsule lectiones Breuiarii de B. Virg. die 12. Septemb.

Cyrillus ho. 6. contra Nestorium.

S. Cirillo Alessãdrino. Maria dice che è l'ornamento, e bellezza dell'uniuerso, luce inestinguibile. Corona di Virginità, per la quale il Cielo si rallegra, gli Angeli giubilano, & i demonij fuggono, & per cui gli infedeli, & Gentili uengono nel grembo della Chiesa.

Ireneus aduersus hæreses. i li. 5. post medium.

Sant'Ireneo dice che il lignaggio humano restò soggetto alla morte, per cagione d'una donzella, che fù Eua, & per causa di un'altra, qual'è Maria, restò con la uita; l'una, & l'altra vgualmente disposte: Eua nella disobedienza, Maria con essere ubbidiente.

Petrus Chris. sermo. 140. & 143.

San Pietro Chrisologo dice, che non tiene intiera notitia di Dio colui, che non si marauiglia considerando il valore della Vergine; Il Cielo nella sua presenza, si raccoglie in se stesso gl'Angeli mostrano timore. Niuna creatura è sufficiente alzar verso lei la faccia. Tutta la natura, resta sminuita. Tutto questo successe in vedere, che una donzella riceuesse Dio nelle sue uiscere, lo tenne in quello riserrato, lo seruì d'alloggiamento, & per pagamento del suo al

ber-

bergo; ottenne da lui pace alla terra, Gloria a i Cieli, salute à quelli, che l'haueuano persa; uita à i morti, parentado contratto trà il Cielo, & la terra. Et che Dio habbia commertio, & contratti con la carne mortale. In altra parte dice, chiamò l'Angelo la Vergine, piena di gratia, & è questa gratia quella, che apportò la gloria in Cielo, Dio alla terra, fede alle genti, fine à uitij, ordine alla vita, & disciplina à i costumi.

Pet. Dami. in serm. super liber generationis.

Dice Pietro Damiano Cardinale che per lodare degnamente la Vergine non è sufficiente la facondia de gli Rettorici, non gli argomenti de dialettici, non gli acuti ingegni de' Filosofi & non è marauiglia, che ecceda in merito tutta l'humana forza; poiche l'eccellentissimo choro de i Patriarchi, & l'accorto numero de' Profeti. Il vittorioso essercito de' Martiri, non alcuno de i Santi Padri, ne alcun'altro huomo tanto di quelli, che sono stati dopò di loro, se ve ne fù, può con lei assimigliarsi. Chi dirà della sua santità? Chi della sua giustitia? della sua Religione, & perfettione singolare, & della pienezza della gratia, con laquale fù ornata da Dio. Ne dico molto, che trappassò in merito i mortali, poiche il suo ualore sormontò sopra gli Angeli, O' ammirabile Verginità feconda, laquale con nuouo, & mai più vdito miracolo, si chiamò Vergine, & madre. Quello, che tutto il mōdo non lo capisce, si riserrò dentro le visce re d'una donzella, laquale sentiua crescere nel suo sacrato uentre, & non haueua perso la castità. Si marauigliaua di veder segni del parto, senza sapere, che cosa era opera d'huomo. Concepì l'immenso, generò l'infinito, & partorì il generato ab eterno. Il quale gli diede il dono della fecondità, & non gli leuò la gloria della Verginità. Auanti che nascesse la creò tale, che non si sdegnò nascer di lei.

Fulgentius in sermone de laudibus Mariæ.

Dice S. Fulgentio Vescouo Ruspense in Africa fù fatta Maria porta del Cielo, perche per quella Dio mandò lume à i secoli. Fù fatta Maria scala del Cielo, perche per lei discese Dio in terra, & gli huomini per la medesima hanno da salire al Cielo, fu fatta Maria ristoratrice delle donne; perche per lei restano libere della maledittione data alla prima donna.

Andreas Hierosol. in oratione salutationis Mariæ.

Andrea Vescouo di Gierusalem dice, Parlando con la Vergine. Rallegrati istromento di giocondità, poiche per te la sententia della maledittione in giuditio di allegra benedittione si commutò, Rallegrati ueramente benedetta, rallegrati Vergine preclarissima, rallegrati ornato Tempio di diuina gloria, rallegrati sacrosanto palazzo del Rè del Cielo, rallegrati letto, nel quale Christo si sposò cō la nostra humanità, rallegrati eletta da Dio, auanti che fosse generata, rallegrati rifugio d'amicitia trà Dio, & gli huomini, Tesoriera di uita immortale, Cielo nel quale risplende il Sole di gloria, stanza migliore che'l Cielo, habitatione amplissima di quel che non cape in alcun luogo, Rallegrati dice Verginale, & santa terra, nella quale il nuouo Adam fu formato per rimedio del primo Adamo. Benedetta sarai tra tutte le donne la quale chiamano benedetta tutte le generationi, Cui honorano i rei, fanno riuerentia i prencipi, gli ricchi huomini lodano le Vergini, che furono innanzi di te, & dopò di te ti fanno compagnia, ti seruono, & tengono per patrona, & Signora nel Tempio di Dio.

Beda in Homil. a de sancta Maria.

Il Venerabile Beda dice, seruiamo sempre à tant'alta Regina, come è la Madre di Dio, la quale non abbādona quelli, che sperano in lei, & come che sia uerità, che aggradisce a Dio l'oratione de i santi, & che conceda loro quanto in esse gli dimandano, di gran lunga udirà la sua Madre pregandolo per i peccatori.

Ioan. Damas. in hymnis Annuntiationis.

Dice San Giouanni Damasceno, Apri à noi ò sacrata Vergine la porta di misericordia, acciò siamo liberi per te dalle calamitadi, poiche tù sei la salute del genere humano.

Germa. in homil. de zona, & fascijs deiparę.

Germano Arciuescouo di Constantinopoli dice chi Signora dopò il tuo sopra no figliuolo tiene pensiero del genere humano come tu? Chi ci difende nelle nostre afflittioni? Chi così tosto ci spinge à liberarci dalle tentationi che ci sono minacciate? Chi delli peccati commessi, ne i quali ci conosciamo immersi, ci scusa con Dio, & lo trattiene, che ci aspetti à penitentia, & facendola noi, ci perdona, se non tu? Tù Signora tenendo confidenza di Madre intorno al tuo figliuolo, & ualendo appresso di lui molto, come uagli, quantunque siamo noi sì colpeuoli, & non ardimmo alzare gli occhi al cielo, con il mezo delle tue intercessioni, & prieghi, ci rendi appresso di lui famigliari & amici.

Ant. Bonfinius lib. 1. decad. 2. de reb. Vngaricis.

Di Stefano Rè d'Vngaria scriue Antonio Buonfinio, che fu diuotissimo della Vergine, & haueua per costume di celebrare le sue feste digiunandole prima, & dando larghe elemosine, Accaddegli una uolta, che andò trauestito di notte con quantità di

tà di danari per dargli a poueri,& arriuando ad un certo hospitale, doue eran molti d'essi,& nel distribuir l'elemosina uennero scortesemente alcuni, incolpandolo che gli hauesse fatto poca parte, dandogli delle mani nella faccia, pelarongli la barba, il pacifico Rè senza conturbarsi lasciando quella ingrata gente con allegra faccia,& quasi ridendosi andò ad un oratorio, doue era una imagine della madonna, & inginocchiatosi, disse: Regina del cielo, & madre di Dio, patrona di questo regno di Vngaria, molte gratie ui rendo perche mi facesti Rè di quello, i uostri soldati m'hanno trattato nella maniera che uedete, se i miei nemici hauessero fatto cosa simile, io mi uendicarei di loro con il uostro fauore, ma uenendo ciò dalla parte ch'è uenuto,& ricordandomi della parola, che il uostro figliuolo disse à i suoi fedeli, che un capello non gli mancaria del suo capo, confido grandemente, che questo trauaglio soffer to patientemente per suo amore, credo di uedermi con lui in cielo, & quiui hauerò la mia barba, che nō gli mācarà pelo alcuno.

Gotfridus in Chronico & Nauclerus similiter.

Di Arrigo secondo di questo nome Imperatore, affermano Gottifredo Viterbiense, & Nauclero, che fu diuotissimo della Madre di Dio. Tanto che essendo maritato, per imitarla con il consenso di sua moglie osseruò la Verginità, edificò molte Chiese in honore della Vergine, ornandole di ricche gioie, d'oro,& d'argento; dotandole con rendite,& entrate amplissime. Haueua per costume quando entraua la prima uolta in alcuna città ò prouincia, se ui era Chiesa della Vergine andarsene in quella, doue spendeua tutta la notte in oratione,& con essere tanto religioso,& dedito al seruitio di Dio, non però restò di difendere il suo regno, anzi l'accrebbe con guadagnare la Boemia,& la Borgogna, doue si uidde per essempio, che se i principi cercano difendere, & ampliare i suoi stati, non si deuono deuiare da quello, che tocca al seruitio di Dio, ma quello procurare, & tenere deuotione con i Santi, & in particolare con la Santa de i Santi, Madre di Dio, che gli fauorirà, per uiuere honorata, e santamente.

Niceta in annalibus.

Niceta Coniate scriue dell'Imperatore di Constantinopoli Giouanni, che hauēdo conseguita una notabile vittoria contra i Sciti, e Persi, co'l fauore della Madre di Dio se ne tornò alla sua città, & apprestandosegli il trionfo, commandò, che sopra il carro si ponesse una Imagine della Vergine, dicendo, ch'era sua collega nell'Imperio, che l'haueua difeso, e superato i suoi nemici, giua à piedi l'Imperatore innanzi al carro tirato da quattro caualli, portando un'alta croce nelle sue mani, e cosi entrò nel trionfo.

Gauino in li. 10. de rebus Francorum.

Gauino dice di Lodouico undecimo Rè di Francia, che commandò che in tutto il suo Regno nel mezo giorno si sonasse una campana,& si facesse oratione alla Madonna per rispetto, che fosse pace tra i prencipi Christiani, ilche s'usa anco in Spagna.

Conc. Claramont.

Mostraronsi i padri, che si trouarono nel Concilio di Chiaramonte molto deuoti della sacratissima Vergine, poiche stabilirono in quello, che si recitasse l'hore minori & i Sabbati si dedicassero al suo honore,& seruigio.

Canisius de B. Virg. lib. 5.

Di Gerardo Vescouo Cananiense Vngaro martire, e di Alessandro de Ales, si dice che furono tanti deuoti della Vergine, che niuna cosa li dimandarono che fosse giusta, che non la ottenessero.

Giseluerius lib. de altercatione, synagoge & ecclesiæ c. 7. & 17.

Giseluerto discepolo di Sant'Anselmo scriuendo della Vergine dice, ch'è la Consolatione dell'Infermi, Redentione di prigioni, liberatione di colpeuoli, salute di tutti, sente di se cose di humiltà, tutte le creature procurano honorarla, la Terra, i Mari,& i Venti, la chiamano gloria de gli Angeli, uita de' mortali, riconciliatrice del cielo,& della terra.

Ibo epist. 119

Ibone Carnotense dice; Quello, che con le nostre deboli forze poteuamo difficilmente acquistare con i meriti della benedetta, & sempre vergine Maria, che per ordine di Dio, esser cosi la sua uolontà che la honoriamo,& seruiamo, crediamo fermamente, che lo conquistaremo.

Anselmus li. de excellentia Virginis.

Sant'Anselmo, chiama la vergine Madre di salute, Tempio di Pietà, & misericordia, dopò Dio, la più santa de i santi, Madre di Verginità, marauigliosa, che supera di purità gli Angeli, i santi tutti di pietà, Regina de gli Angeli, Signora uniuersale del cielo,& della terra, alzata sopra tutti i Chori de gli Angeli, vi preghiamo noi pijssima Signora (dice) che senza cōsiderare la moltitudine de i nostri peccati, Vi contentiate d'hauer pietà di noi altri; Sù, hormai Signora ui dimandiamo quello, che per fama per tanti secoli ui sete acquistata, & tenete, che non uogliate mancare d'hauerci misericordia. A uoi Signora, ci raccommandiamo, che non ci perdiamo, Signor pietoso, perdonate al seruo di uostra Madre, Signora pietosa, fauorite il seruo di uostro figliuolo

gliuolo, O Maria, che uoi sete quella pietosamente potente, e potentemente pia, dalla qual nacque il fonte della misericordia, non guardate solo da per uoi Signora: Io ue lo priego, uero fonte di misericordia, conoscendo in me tanta uera miseria.

Vincent. hist. lib. 25. c. 15.

Fulberto Vescouo Carnotense, citato da Vicentio nel suo Specchio dell'historie, ancorche questo medesimo uenga attribuito da altri à S. Agostino, dice che lodi Signora ui può dare la fragilità del genere humano, poiche per il uostro mezzo si ricuperò la sua perdita. Riceuete con tutto questo Signora, quantunque molto disuguali, al uostro merito, le gratie, che ui offeriamo, e fateci degni di quello che ui dimandiamo, scusãdoci della presõtione che habbiamo, poiche è così, che miglior auuocata di uoi nõ può trouarsi per placare l'ira del Giudice, essendo Madre degna del Redentore. Soccorrete ancora à noi altri meschini, aiutate i pusillanimi, cõsolate quelli che piangono, pregate per il popolo, intercedete per il clero, & fauorite il deuoto sesso feminino. Tutti sentono il uostro fauore, quelli che celebrano il uostro nome. Habbiate cõpassione à quelli afflitti, dimostrate pietoso affetto à noi peregrini, e poiche siate nell'eterno gaudio, presentate à Dio le nostre lagrime, e come proprio figliuolo, impetrate da lui per tutti misericordia.

Zaccaria ĩ sermo. de assũpt.

Zaccaria Vescouo Chrisopolitano. Cosa era (dice) molto conueniente, & degna per molti modi, che tutte le cose si sottoponessero sotto i piedi di quella, che partorì il Creator del tutto. Degno era, che fosse Signora de gli Angeli quella, che fu degna Madre del Signore de gli Angeli. Degna cosa era, che la purezza Angelica, se gli sottoponesse nel cielo, poiche tutta la purezza diuina hebbe in terra. Degno era, che honorasse sua Madre colui che disse, honora i tuoi parenti, se desideri uiuere longamente nel mondo. Degno era, che amasse più famigliarmente questa Signora, e la rimunerasse più altamẽte, la quale amò cõ amore più feruente, e singolare, che tutta la ragioneuole creatura. Et per tanto, con tanta potente, tanta pia, e tanta fedele auuocata dobbiamo noi giubilare con tutto il cuore, poiche à niuno, che degnamente gli dimanda fauori, gli uien negato, e per niuno prega il suo figliuolo in uano.

Rupertus ĩ cãtic. lib. 7.

Ruperto Abbate Tuiciense dice: O' beata Maria monte de' monti; Vergine delle vergini, Santa de' Santi, ancorche tutti gli habitatori del cielo preghiamo, più à te principalmente alciamo gli occhi nostri, e per ottenere il tuo fauore à te sospiriamo.

D. Bern. ser. 2 in die Pentecostes.

San Bernardo, è cosa notoria quanto deuoto, & affettionato fù della vergine, della quale dice, tra molte altre lodi. Per questo ti chiamano beata tutte le generationi Madre di Dio, Signora del mondo, & Regina del cielo, perche desti uita, & gloria à tutte le creature, in te hanno gl'Angeli allegrezza, gli giusti gratia, i peccatori perdono per sempre. Perilche con ragione tengono in te fissi gli occhi tutte le creature; poiche uerso te, e per te la mano misericordiosa di Dio, che è il suo eterno figliuolo, tutto quello che creò, ristorò. Di più dice: Se si leuassero uenti di tentationi contra di te, se desti in qualche incõtro di tribulationi uolgi gli occhi alla Stella matutina, risguarda Maria ne i pericoli, nell'angustie; ne i pensieri dubiosi pensa à Maria; inuoca Maria, non si parti dalla tua bocca il suo nome, nè dal tuo cuore la sua memoria, e così otterrai la sua intercessione. Dice ancora, mezzana nostra, auuocata nostra riconcilia noi col tuo figliuolo; Raccommandaci al tuo figliuolo, e rappresentaci à lui; Concedici ò Beata Signora per la gratia, che ottenesti, per le prerogatiue, che meritasti, & per la misericordia, che partoristi, che quello, che col tuo mezzo uolse participare della nostra debolezza, e miseria, così per mezzo, & intercessione tua, ci faccia partecipi della sua gloria, & beatitudine.

Guaric. ser. 1. de Assumpt.

Guarico discepolo di S. Bernardo, trattando dell'Assuntione della vergine dice, fu vergine essaltata sopra tutti i chori de gli Angeli, perche niuna cosa contemplasse sopra della Madre se non il figliuolo, di niuna cosa si marauigliasse la Regina sopra di se, se non del Re; Niuna cosa, honori sopra di se la nostra mezzana, se non il mediatore col quale per i suoi prieghi ci riconcilij, ci raccommandi, e ci rappresenti, ch'è Christo nostro Dio, e Signore.

Innoc. ser. 1. de Assumpt.

Innocentio Papa dice; Così come l'Aurora è il fine della notte, e principio del giorno, così per lei si può significare la vergine Maria, che fu il fine del castigo, e principio della salute, il fine de i uitij, e principio delle uirtù. Conueniua che si come entrò nel mondo la morte per la donna, tornasse per la donna la uita al mondo, e tutto quello, che Eua dannò, ristorò Maria.

Guliel. in Retorica diuina. c. 18.

Guglielmo Parisiense dice; Niuna creatura tãte, e tali cose può impetrare da Dio, quante la Beata vergine, la quale non come serua, & schiaua, ma come Madre uerace

ce ha honorata, dice subito; Niuno presuma hauer propitio, & beneuolo il figliuolo di Dio, se tiene offesa & ingiuriata sua Madre.

Thob. li. 2. de uita dominici c. 13.

Quelli, che diedero principio à formare le Religioni, molto diuoti furono della Madre di Dio. S. Domenico, l'habito di sotto bianco, che uolse che portassero quelli dell'ordine suo de' Predicatori, dice Teodorico de Apoldia, gli fù dato dalla madre Dio. Di S. Francesco afferma San Bonauentura, che fu sommamente diuoto della Vergine, & che trà tutti gli altri seruigij che gli faceua, era digiunare dieciotto giorni dal giorno di S. Pietro, & S. Paolo, insino al Vespero dell'Assuntione in honore di quella; I Carmelitani tengono insino il nome della Vergine, chiamandosi frati della Madonna del monte Carmelo; Et i Mercenarij della Madonna della Mercede, della Redentione delli schiaui, tutti loro grandemente la stimano, & honorano.

Bonauẽ. de uita Francisci. c. 9.

Albertus in lib. de B. Virgine.

Alberto Magno dice: Questa Signora in tutte le opere, che fece meritò, & per ciò fu tãto grãde il suo premio. Fù Vergine del le vergini, perche sẽza obligarla precetto alcuno, senza dimandar conseglio, & senza tener essempio, fù la prima, che trà tutte le donne offerse à Dio, un dono gloriosissimo di uerginità. Questa Signora è madre di tutti; & la quale tutte le cose in un certo modo, si ueggono ristorate, & rinouate.

D. Tho. opusc. 8.

San Tomaso Prencipe de i Theologi scolastici, in un'Opuscolo dice: In ogni pericolo puoi trouar rimedio, per mezo della gloriosa Vergine. In tutte le opere di virtù la puoi tenere per fauoreuole. Eccede gli Angeli nella pieneza della gratia, laquale sola leuò la maledittione del mõdo, & gli apportò la benedittione. Aperse le porte del Cielo, & per lei tutti i Christiani, come per Tramontana, & stella del Mare sono guidati al porto della gloria eterna.

D. Bonauẽ. in spec. B. Virg.

San Bonauentura in un trattato, che fece, chiamato specchio della Vergine, dinota sette priuilegij, che gli concesse Dio, il primò fu, che restasse sopra tutti gli huomini, senza peccato; il secondo che fosse piena di gratia; terzo, che con uerità sia vergine, & Madre; quarto, che fosse Madre di Dio; quinto che fosse la creatura più famigliare à Dio in terra, & in cielo; sesto che niuna creatura possa tanto appresso Dio; settimo & ultimo che fosse essaltata sopra tutti i Chori de gli Angeli. Glorioso priuilegio, dice; è di Maria, che tutto quello, che dopò Dio è di bello, tutto quello, che ui ha di dolce, & tutto quello, che si troua d'allegrezza nella gloria, si troui in Maria, sia in Maria, & stia sempre in Maria.

Gabriel lectione 8. sup Canonẽ Missæ.

Gabriele sopra il Canone della Messa dice, per il medesimo caso che Maria è Madre di Dio, meritò eccedere in grandezza, & merito i Cherubini, è Serafini, e tutti i Spiriti Angelici, & per l'istesso meritò esse re essaltata sopra tutti i suoi Chori, doue non poteua ascendere la nostra natura, & così si mostra in quella la grandezza della gloria, non gli mancando la natura humana.

Dionysius Ri. her. in pręfatio. de laudibus Virg. li. 1.

Dionisio Cartusiano, dice: Chiamiamo la Vergine bella come la luna, eletta come il Sole; perche si come la luna predomina di notte, & dopò del Sole, è quella che risplende nel cielo, più di tutti gli altri lumi, & il Sole eccede tutti gli altri pianeti in molte cose, così l'Illustrissima Vergine, dopò il Sole di giustitia, Christo nella Chiesa militante, & trionfante, risplende più, & eccede più in perfettione, sapienza, & bellezza di tutti i santi.

Turrequæmata in lib. cõtemplationũ.

Il Cardinale Giouanni Torchemada Spagnuolo, nelle sue cõtemplationi dice, Glorifichiamo la Vergine, & specialmente il giorno dell'Assuntione, laquale il Paradiso riceuè allegramente; Accompagnandola gli Angeli, con canti di lode, honorata dal Choro de gli Angeli, Beatificata da i Martiri, celebrata dal numero de' Confessori, & moltitudine di Vergini sante, salì à riceuere con palme rallegrandosene molto, essendo questa Signora per laquale fù scacciata dal mondo la maledittione, & uenne la benedittione, dà uoce, adunque anima fedele. O Maria stella del Mare, madre di singolar dignità, eleuata sopra tutti i Cieli raccommandaci al tuo figliuolo perche teco godiamo della gloria.

D. Anto. 4. p. tit. 15. c. 23.

Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorẽza. Questa Signora (dice) non solo trà tutte le donne ma trà tutte le creature, è da tutte quelle, merita essere lodata, cioè da gli huomini, & da gli Angeli, Perche partorì il Redentore de gli huomini, & il restoratore de gli Angeli, ilquale gli diede molte & segnalate prerogatiue, mai concesse ad alcun'altro de' mortali, come l'esser purissima, & la prima di tutte le Vergini, aggiontoui esser madre del Redentore dell'vniuerso. Di niuna cosa, che le bisognaua sapere mancaua di non saperla. Innalzata sopra tutti i Chori de gli Angeli, fatta Regina di Misericordia, la quale si come in Amore,

& perfet-

& perfettione di gratia, così ancora in sublimità di gloria eccede tutti i santi.

Iustinian. in serm. de natiuit.

Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia, dice; Chi nō honora Dio in la vergine; Hauendo uoluto, che la vergine fosse sua Madre? Reparatrice del secolo, luce del mondo, specchio di santità, Madre della fede, conforto del nostro pelegrinaggio, Tempio senza macchia, & Arca del Testamento, fabricata per la mano di Dio.

Canisius lib. 2. c. 13. Galatinus li. 7. de arcanis cath. ueritatis c. 5.

Canisio riferisce Galatino, che dice; Degna è la Vergine d'ogni lode, il cui corpo dalla cima del capo, insino all'unghia dei piedi senza alcuna repugnanza sempre stette sudditо all'Imperio della ragione; di tal maniera, che mai uidde cosa dishonesta, ò nō lecita, & questo perche mai alzaua gli occhi, come sogliono fare l'altre persone; Ma sempre gli abbassaua in terra, eccetto al tempo dell'oratione. Hebbe ancora trà l'altre perfettioni Spirito profetico, che se à caso se gli rappresentaua alla uista, ò all'orecchie alcuna cosa illecita, & dishonesta, subito si serrauano le sue orecchie & gli occhi, che pareua che non gli seruissero, se non in quello, che fosse grato à Dio. Non sò (dice Canisio) onde potesse raccogliere Galatino questo che si è detto, ben confesso, che dice gran uerità, perche si confronta molto bene cō l'essere, & ualore della Vergine.

Vn'incognito dice, due Prencipi grandi si trouano, l'uno è il figliuolo di Dio, del quale, dice Dauid in persona del Padre eterno. Lo ponerò sopra i Rè della terra, l'altro è il demonio, ilquale Christo chiamò Prencipe di questo mondo, che solo basta, che possa tenere questo titolo; Tutti due sono potenti, & dice di Christo San Giouanni nell'Apocalissi uinse il leone della Tribu di Giuda, Del Demonio dice Iob; Nō è potēza sopra la terra che se gli possa agguagliare, e p grandi che siano ambidue furono superati dalla Vergine, perche armata di gratia l'anima sua, & uestita di candidezza, con la spada inuincibile dell'essentione della legge commune, & il priuilegio ispedito della specialità, derogando la generalità; Vinse, e spezzò il capo del Demonio, & cascò à i suoi piedi; con adempirsi quello che disse Dio, parlando con esso. Vna donna spezzerà la testa tua: Vinto questo, non temè afferrarsi con il figliuolo di Dio, lo strinse cō due braccia, uno della fede, & l'altro dell'humiltà, & diedele un diritto, quando gli disse; Ecco quà la schiaua del Signore, che lo gettò nella terra Verginale delle sue uiscere; Et poiche potè gettare Dio in terra, molto più lo potrà far dar noi in Cielo.

Apoc. 5. Iob. 41.

Magister Auila.

Vn'altro Auttore in un sermone dell'Assōtione dice: Il detto di Christo della Maddalena; Maria elesse la miglior parte; A chi meglio si può appropriare questa ragione quāto alla Vergine? per lei si tagliò la pezza, & à lei conuiene questo taglio; perche trà tutte le creature, lei tiene la miglior parte. In lei fecero mostra, & rassegna tutti i priuilegij, gratie, & doni di Dio. Nella creatione del Mondo, chiamò Dio, la congregatione dell'acque; Maria; Et il Monte di tutte le gratie, la chiamò Maria, & così il nome è un'istesso; solo u'è differenza l'accento, & la pronuntia. Arricchì Dio la Vergine, nel numero Ternario, & nel Quinario, sopra tutte le creature; Nel Ternario dandoli il suo figliuolo ch'è una delle tre persone della santissima Trinità, & nel Quinario, essendo collocata nel Cielo, dopò le tre persone, & l'humanità di Christo, perche subito fù riposata nel quinto, tenendo il suo seggio sopra tutti i Chori de gli Angeli.

Cant. 6.

Per finire questo capitolo, uoglio dire quello che disse un Predicatore famoso nelle lettere & nella uita, in un sermone del nascimento della Vergine, che fà in sua gran lode; & è, che ne i Canti si domanda; Chi è questa, che nasce come l'aurora? A questa dimanda, risponde l'Angelo San Gabriele. Ch'è una Signora piena di gratia. Eua hebbe gratia, quantunque non fusse piena, perche se così fusse stata, non harebbe commesso peccato. Sant'Elisabet; Risponde alla medesima dimanda, che è benedetta trà le donne; Non si trouerà benedittione che desse Dio à creatura, che nō si troui nella Vergine. San Luca risponde à questa dimanda, che una persona, che conseruaua le parole che udiua da Christo, rinchiudendole nel suo cuore. San Matteo risponde, che di lei nacque Giesù. Di Sarra nacque Isaac, che dinota riso, per il contento che causò in casa di suo padre. Della Vergine nacque Christo; Allegrezza di tutto il mōdo. Di Rachel nacque Giosef, Saluatore di Egitto, della vergine il Saluatore del Mondo. Di Anna Samuel profeta, della Vergine, il Signore de i Profeti. Dell'altre dōne nascono i figliuoli nel peccato, della Vergine colui, che senza hauer peccato, liberò il mondo dal peccato. San Gio. Euāgelista rispōde, ch'è quella che staua appresso la croce di Giesù. Sopportādo ani-

Luce. 1. Luce. 2. Mat. 1. Ioan. 19.

animosissimamente nell'anima sua, quello che uedeua patire al suo figliuolo nel suo corpo. Salomone risponde, ch'è bella come la Luna, eletta come il Sole, la Luna è il pianeto più uicino alla terra. La Vergine auuocata di peccatori; Il Sole è il più bello de gli altri pianeti, la vergine, la più Santa de i Santi. Il Sole è in mezzo de i pianeti, sopra di lui ne sono tre, & sotto di lui altri tre, la Vergine è mezzana tra Dio e gli huomini; Sopra di se tiene le tre persone della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, sotto di se stanno tre sorti di creature, gli Angeli, che sono puri spiriti, huomini, che sono spiriti in quanto all'anima, & corporali in quanto alla carne, & tutte l'altre creature, propriamente corporali. Assomiglia ancora Salomone la vergine all'Aurora, perche si come cantano gli uccelli, quando apparisce l'Alba, così uenuta la vergine al mondo, cantò il Rossignuolo dell'Angelo San Gabriele quell'eccellente Canzone dell'Aue Maria. La Calandra Santa Elisabet cantò; Beata perche credesti. Il Cardellino Santa Marcella: Beato il uentre doue dimorasti. Il Profeta Balaam rispose alla medesima domanda, ch'è Stella che nacque di Giacob, & scettro d'Israel. Vi sono stelle erranti, & fisse; Stella fissa fu la vergine; Nell'altre anime dimora Dio come in una casa appiggionata, che al miglior tẽpo cõuiene uscirsi di quella; Nella vergine stette, come in casa propria. Quelli che cascano & peccano, ò sia per debolezza, come Dauid, ò per ignoranza, come San Paolo, ò per malitia come Giuda; chi era fondato nell'onnipotenza del Padre, nella somma sapiẽtia del figliuolo, & nell'ineffabile bontà dello Spirito santo, non poteua cadere, & è quello che dice Dauid di lei; I suoi fondamenti sono ne i monti santi. E come dire, che tiene la vergine sotto di se, tutti i santi, perche gli trappassò in santità, & così Dio, nel santificarla fece come un dipintore, che fa una imagine di colori, & uà sempre aggiungendo una linea sopra l'altra, & in fare Dio santi gli altri, oltre di questa Signora fece come lo scultore, che fa un'imagine d'intaglio, che uà sempre scarnando, e leuando di quella, così Dio leuaua l'imperfettioni, & mancamenti da molti, che fece Santi, ma alla vergine sempre gli aggiunse nuoui colori di uirtù, gratie, & eccellentie. Conclude questo Auttore dicendo, questa fanciulla, nata di nuouo nella nostra uilla, trouiamogli lo Sposo, guardiamo chi la merita: Si darà all'Imperatore di Roma? non certo, che non merita anco di udire il suo nome; Chi sarà per Maria, un'altro tanto sauio come Salomone, non è degno, perche fu molto più sauia di lui. Diamola ad un'altro Adam? Nò, perche lei non è Eua, ma più differente assai. Gli basteranno gli Angeli? nò, perche è più pura, & più candida di tutti loro. Si contentarà con Serafini? nò, perche è più ardente d'amore, che non sono quelli. Chi dunque sarà quello, che si troui conueniente per Maria? Non ui è altro se non Dio, mio diletto, per me dice ella, & io per lui. Sansone si innamorò d'una forestiera, così il uerbo, guardando per le contrade della nostra uilla, & per le strade delle figliuole del nostro popolo, si cõpiacque, & restò preso dall'amore di Maria, dõzella fatta al gusto, & sapore di cui la cercaua, e dimãdaua per sposa; In qualche maniera forestiera di natione, per nõ esser spirito, come Dio; Egli uiene humile; ella è humile; lui amico di pouertà, lei poueretta; Dio amico di cõuersare cõ l'anime, lei con Dio; in tutto è accommodata alla sua conditione; quello amoroso, ella amorosa; misericordioso lui, misericordiosa lei; Liberale egli, liberale lei; Quello mansueto, quella mansueta; Figliuolo del Re supremo, & ella figliuola del Re eterno. Al fine sono pari l'uno, & l'altro; Gli Angeli la reputano per Regina; I giusti per Signora; I peccatori per Auuocata, le madri l'amano, perche sanno ch'è Madre, le donzelle, perche è donzella; Non ui è alcuno che di lei dica una mala parola; Però sono uguali, molti altri testimonij, così de gli Auttori citati, come d'altri si potriano addurre, che si lasciano, per non fare così lungo uolume. Finisco con dire, che Pontaco Burdegalense nella sua Chronografia afferma che il primo, che usò dire la corona fu Pietro Eremitano, l'anno mille settantatre, il quale fù quello che incitò i Prencipi Christiani à far la guerra à gli infedeli, & conquistare la terra Santa, come la guadagnarono. Essendo lui quello, che andaua innanzi, & prima di tutti innanimandoli à tanta Santa impresa; di questo parere sono Polidoro Virgilio nel libro quinto dell'Inuentore delle cose, cap. 9. & Guglielmo Tirio, lib. primo de bello sacro. cap. ij. Della corona che è diuotione alla Madre di Dio, fondata nel Rosario, & pater nostri, si dice nelle croniche de' Frati Minori, che hebbe origine da una riuelatione fatta

à un

Cant. 6.

Num. 24.

Psal. 87.

à un certo nouitio dì quell'ordine cambiã do per parere d'un'Angelo, una ghirlanda di fiori, che haueua, & poneua all'imagine della Madre di Dio, in certo numero di Aue Marie, & pater nostri, applicato à i misterij della uita di Christo, che erano stati causa di giubilo, & di tristezza, nella Vergine.

CAPITOLO XXIII.

D'alcune Chiese principali della Madonna, che sono nella Christianità, & particolarmente in Spagna.

3.Reg.7.

DOPÒ che il Re Salomone diede fine all'opera famosissima del Tempio di Dio, e dopò hauer edificato la casa per la sua habitatione, dice la Scrittura, che edificò ancora una casa per la Regina sua moglie, figliuola del Re Faraone; uolendo particolarmente con questo honorarla, & ingrandirla; Al medesimo modo il figliuolo di Dio, figurato per Salomone hauendo dato fine all'opera famosissima del Tempio, che è il corpo suo, come egli istesso lo chiama secondo che riferisce San Giouanni, ilquale dice, che predicando à i Giudei, gli disse; Gettate in terra questo Tempio, che io lo riedificarò in tre giorni; Intese per il Tempio, il suo Sacrato corpo ilquale morto, fu nel terzo giorno riedificato, & in questo tempo fù del tutto consumato l'opera, & datogli fine. Edificò dopò questo il Redentore, non solamente una, ma molte case perse, ciò furono, le Chiese edificate in suo nome per diuerse parti, & non contento di questo, edificò ancora per la Regina diuerse case particolari, cioè che inspirò diuerse genti in diuerse parti del mondo, che edificassero Chiese, e Tempij in honore della sacrata vergine sua madre, delle quali sarà bene far mentione di alcune, poiche tutto è in honore, e lode della Sacrata vergine, & poiche i Scrittori di altre nationi forastiere confessano, che fu la prima Chiesa edificata in honore, & nome della vergine in Spagna, è ragioneuole, che io non la defraudi di questa gloria, essendo mia propria natione, & così dico che:

Ioan. 2.

LA CHIESA DELLA MADONNA del Pilar in Saragosa.

NEL tempo nelquale il Sacrato Apostolo San Giacomo Maggiore predicaua in Spagna, nõ senza gran dolore, & afflittione di spirito, per causa, che hauendo consumato in questo ministerio molti anni essendo uno delli tre, tra tutti gli Apostoli, dalla bocca di Dio ammesso à i suoi particolari secreti, come fu alla trasfiguratione, al resuscitare la figliuola dell'Archisinagogo, & altri simili, & con dare essempio di uita marauigliosa, & pronũtiar parole piene di fuoco dell'amor di Dio, & non cessare di far cosa, che douesse, solo conuertì sette persone, con le quali, & con altri suoi discepoli, che erano uenuti con lui à questo ministerio, essendo in Saragosa, andãdosene di notte per la riuiera del fiume Ebro, per ammaestrargli meglio, & occupargli nell'orationi, gli apparì la Sacratissima vergine sopra una colonna, che quiui staua, accompagnata da gran numero d'Angeli, che cantauano con dolcissima armonia in sua lode, l'Apostolo s'inginocchiò à fargli riuerenza, & ella gli disse, in questo medesimo luogo fabricarai una Chiesa del mio nome, perche io sò, che questo paese di Spagna hà da essere molto mio diuoto, & fin'hora lo piglio io sotto la mia protettione; Dette queste parole, disparue, & l'Apostolo, pose ogni diligentia, che questa capella si fabricasse, & dentro ui rinchiuse quella colonna, che hora è in tanta ueneratione pigliando da lei il nome della Chiesa, ciò si è conseruato nella memoria de' Christiani di quella città, ancora da tẽpo antichissimo: Il Dottore Antonio Beuter, nella sua Cronica di Aragona dice hauerlo ueduto scritto di tempo antico nel monasterio della Minerua di Roma, & che fosse uiua in quel tempo la Madre di Dio, non impedisce, poiche era uiuo San Giouanni Euangelista, & gli haueuano fabricato un Tempio in suo nome in Efeso, come affermano nella sua uita Simeone Metafraste, & Abdia Babilonico. Canisio dice di Santo Sabinieno, che essendo mandato da San Pietro per Vescouo alla città di Suessone in Francia edificò all'Apostolo un Tempio essendo ancor uiuo; Così ancora Materno, discepolo del medesimo San Pietro, come si uede ne gli Annali delle chiese Treueriense, & Coloniense, in un luogo chiamato Molsheim presso Argentina

Beuter. lib. j. c. 23.

Canisius de B. virg. lib. 5. c. 23.

gentina edificò ancor egli un Tempio al medesimo Apostolo uiuendo. San Marco fece l'istesso in Alessandria, che edificò un Tempio à San Pietro mentre uiueua, & lo dice Santo Anacleto, San Clemente riferisce Teodosio, huomo nobile, & ricco, che uiuendo San Pietro, fece della sua propria casa un Tempio nel suo nome. Et così puote bene San Giacomo edificare capella, ò Tempio alla Madre di Dio, uiuendo nel mondo, & la Sacrata Vergine apparire portata da Gierusalem, doue resideua, per ministerio d'Angeli in Spagna cō particolar contento suo, per ueder con i proprij occhi la terra doue il suo nome haueua da essere tanto uenerando.

Autores ij citantur ibidem à Canisio.

LA CHIESA DELLA MADONMA di Loreto.

V N'ALTRA Chiesa della vergine, & non si dice, che debba essere, nè manco che sia stata fatta, la più famosa nel mondo, & è quella di LORETO in Italia, presso ad una terra chiamata Recanati, poco discosto dalla città d'Ancona. Si chiama di Loreto, perche patrona di quel territorio era una matrona chiamata Lauretta. In questa Chiesa è la stanza ò camera, nellaquale fu annunciata la vergine dall'Angelo S. Gabeiele, & quiui si fece il misterio grandissimo dell'Incarnatione, & iui uisse longo tēpo la Madre di Dio, stando in Nazaret col suo figliuolo; Fu molto celebrata da gli Apostoli, & altri Christiani in tempo della primitiua chiesa, fattone Oratorio; & perche diuenne quella prouincia in potere di Agareni infedeli, in tempo di Cosdroe Re di Persia; ordinandolo così colui, che solo può far miracoli, che è Dio, per ministerio de gli Angeli, lasciando i fondamenti, fu alzata da terra la sopradetta stanza ò camera, portata prima in Schiauonia presso ad un luogo chiamato Istria, doue stette alcun tempo, & subito fu mutata in una certa ualle presso d'un Conuento di Religiosi, & di là à poco tempo, in una strada, & luogo publico, frequentata da molta gente, perche già cō queste miracolose trasportationi, che seguiuano di quella Santa casa; trouandosi ueramente, che la medesima, che staua qualche tempo in un luogo, era poi ueduta in un'altro, nell'istessa forma, che prima, la gente la frequentaua, & gli portaua singolar diuotione, tutto ciò successe nella terra di Schiauonia, che è in Europa al lato destro del Mare Adriatico, & perche questa terra uenne ancora lei in potere d'Infedeli alli dieci di Settembre, l'anno della Natiuità di Christo del mille ducento nouanta quattro; In tempo di Papa Bonifacio Ottauo, la medesima Casa, e Capella, che fu prima in Nazaret, & poi in Schiauonia per magisterio de gli Angeli fu trasportata à Loreto, doue si troua al giorno di hoggi, frequentata da tutta la Christianità, con utile uniuersale di tutti che ui entrano, per la diuotione, & tenerezza, che gustano l'anime loro, nel tempo, che iui dimorano per la salute, che miracolosamente per intercessione della vergine, conseguono molti che uanno in questo Santo peregrinaggio, infermi di diuerse infermità; ilche solo, quantunque non ui fosse altro testimonio per confermare il detto era sufficiente proua, allaquale niuno animo candido, & pietoso potria contradire, non ostante questo, & la commune fama, & parere de gli habitatori di quella prouincia affermano quanto si è detto, Girolamo Angelita Secretario della Communità di Recanati in un libro particolare, che fece dell'historia di questa casa di Loreto. Il medesimo dicono Biondo, Leandro Alberto, & Battista Mantouano Teologo Carmelita, & molto celebrato poeta. Ilquale tra l'altre cose pone queste. Tanta è la degnità della casa di Loreto, tale la sua gloria, & tanto innalzata la sua Maestà, & grandezza, che à mio giuditio, niun luogo Sāto di quāti ne sono in terra, gli portano auantaggio poiche in niun'altro, hà fatto Dio opere tanto magnifiche, discoperto misterij tanto alti, nè manifestata più la sua clementia, & misericordia, quanto in essa, formò (dice) nel campo Damasceno Dio del fango della terra l'huomo, quì delli purissimi sangui delle uiscere della vergine senza macchia di peccato Dio si fece huomo. Nel Paradiso terrestre fu formata la donna della costa di Adamo, quì cambiandosi l'ordine naturale, una donzella restando donzella, fu Madre di Dio. Nell'arca di Noè, si cōseruarono le reliquie del genere humano: quì prese origine, e principio la salute di tutto il mondo. Sotto la quercia di Mambre il padre della fede Abraam, uidde tre Angeli, li albergò, & accarezzò, quì non Angelo, ma il creatore di tutti gli Angeli Dio fu albergato, & accarezzato, & insieme uestito di carne mortale, e portato per noue mesi dentro al chiostro Verginale. Nel monte Sinai, diede Dio la legge al suo

Blondus de Italia Illustrata reg. 5. Leander Albertus in sua historia Italię.

Genes. 1.

Genes. 2.

Gen. 7.

Gen. 18.

Exod. 20. & 24.

suo popolo scritta col suo dito, quì fece Dio forza nel suo braccio, & à noi si diede fatto carne, il quale è camino, uerità. Il tempio di Salomone fù per la presentia che Dio hebbe in quello, uenerabile, è glorioso; Ma doue si trouò Dio più presente come in questo luogo? che fù il primo doue habitò la corporale presentia di Dio. L'arca del Testamento doue si conseruauano le tauole nelle quali scrisse Dio la legge era tenuta in somma ueneratione, ma in questa capella, non le tauole di pietra con la legge scritta, ma il medesimo latore di essa legge, si trouò presente, uestito di carne; & il medesimo che apparue in uento ad Isaia, & in fuoco à Moise; Questo è di Battista Mantouano. Pietro Canisio nel libro della Vergine parlando di questa casa dice: Che Papa Paolo Secõdo, essendo infermo di peste, & portato à questa santa capella subito fù sanato; Il medesimo dice, che Antonia moglie di Pietro Gratiano, Politiano, huomo Ilhustre tormentata da sette demonij uisitò questa capella, & in presentia di molti, per intercessione della Vergine fù sanata. Et questo basti, quanto alla chiesa della Madonna di Loreto.

3. Reg. 8.

3. Reg. 19. Exod. 3. Canis. de B. Virgin. lib. 5. c. 25.

LA CHIESA DI SANTA MARIA Maggiore.

IN ROMA sono diuerse Chiese della Madre di Dio, & si celebra l'edificatione di una di esse, la principale alli cinque di Agosto, che fù per questa cagione. Nel tẽpo di Papa Liberio si trouaua in Roma un patritio, chiamato Giouanni, huomo di buon sangue, & molto ricco, erano molti giorni, ch'era maritato, & non haueua figliuoli, à chi lasciar il suo, era huomo di buona uita, & molto diuoto della Madre di Dio, la moglie era simile a lui di nobiltà, e diuotione; Trattando trà loro chi douessero lasciare per heredi dopò la loro morte s'accordarono, che fosse la madre di Dio, facendo uoto di così eseguire. Et pigliandosi pensiero di supplicare questa Signora che gli dichiarasse in qual'opera gli fosse più seruigio, che impiegassero le loro facoltà, riceuè questi prieghi pietosi la sacrata Vergine, come si manifestò, perche la notte precedente al quinto giorno d'Agosto, quando i caldi sono eccessiui in Roma, cascò gran copia di neue in una parte del Colle Esquilino, & la medesima notte in sogno parlò la madre di Dio a i due diuoti, ad ogni uno da per se, & gli disse, che nel luogo, doue il giorno seguente trouassero caduta la neue edificassero una chiesa, doue la fosse honorata, & riuerita da' Catolici. Conferironsi gli deuoti huomini il giorno seguente questa apparitione della Vergine, & ueduto che concordauano si risolsero di farne parte à Papa Liberio, gli parlorono, & lui disse, hauer hauuto la medesima riuelatione, congregoronsi molti sacerdoti, & chierici con gente del popolo, & ordinata una diuota processione andarono sopra il Colle Esquilino, & uiddero la neue, che occupaua il circuito ragioneuole per una chiesa, si segnò il luogo & delle facoltà di detti diuoti della Vergine, Giouanni, & sua moglie si cominciò à fabricare, & fù questa la prima chiesa, che fosse edificata in Roma con titolo della madre di Dio, nell'anno del Signore trecento sessantatre, chiamasi la chiesa, santa Maria Maggiore, & questo si raccolgie dalle lettioni del mattutino di questa solennità, chiamata festa della neue, & dall'historie de' Sommi Pontefici, & Imperatori.

LA IMAGINE DELLA MADRE di Dio del Sacrario della Santa Chiesa di Toledo.

HAVENDO trattato della chiesa di santa Maria Maggiore di Roma, è cosa giusta per molti rispetti descriuere dell'Imagine della madre di Dio, del sacrario della Sãta chiesa di Toledo; Quello che si dice sopra di ciò, è una relatione del molto Illustre Garzia di Loaisa, Archidiacono di Guadalaggiara, canonico, & operario della medesima sãta chiesa, la cui persona Illustre di sangue, lettere, & costumi, merita che quello, che dice se le dia in tutto credito, gionto con quello che afferma hauerlo raccolto da scritture antiche dell'Archiuio di questa Santa Chiesa, & aiutandosi di memoriali, che per scriuere le uite de gli Arciuescoui di Toledo, raccolse il Maestro Aluaro Gomez auttor graue, & diligente, la Relatione è questa:

La Imagine della Madonna che è sopra la seconda porta del Sacrario della Santa Chiesa di Toledo, è una delle più segnalate, & uenerande della Spagna, & questo lo comprenderà facilmente, chi considererà i successi della sua antichità; Chi l'habbia posta in questa Santa Chiesa non si troua scritto nell'historie, ne trà le scritture del l'Archi-

l'Archiuio, dell'aspetto, forma, & habito, che tiene, e del garbo, s'intende essere opera di Gotti. E' di legno coperta di una lama d'argento sottile, à sedere in una seggia, cō le scarpe appuntate. La faccia, e fattioni, in tutto, come la dipinge Epifanio ancorche il colore per il tempo è più negro, che quello, che scriuono gli Auttori, che haueua la Madonna; ma tutta la faccia, & il suo aspetto è bellissimo, e grauissimo, e quel del bābino Giesu, che si assomiglia à quello della Vergine Santissima è ancora di molta gratia; tanto che molti scultori hanno procurato imitare, e ritrare queste due bellissime faccie, & mai hanno saputo. La rende oltre di questo deuotissima, che quādo la Santissima Vergine accompagnata da gli Angeli, discese in questo Santo Tempio, e si assise nella catedra doue predicaua il glorioso S. Illefonso, e diffendeua la sua purità, & verginità, e poco dopò gli diede la ueste che usasse nel sacrificio della messa, nel partirsi si accostò all'altare maggiore, & abbracciò questa sāta imagine, che quiui era; perche restasse nella sua imagine testimonio, e segno della sua descēsione. Et all'hora crebbe più la sua deuotione, e risguardo nel popolo, tanto che quando si perse questa città, e la signoreggiarono i Mori, fecero i Christiani un pozzo sotto il medesimo altare, doue era, & ui fecero un'arco, doue la posero, & ui stette nascosta tutto il lōgo tempo che iui regnarono i Mori. Et dopò che la città fu restituita al culto, e pietà christiana, fu miracolosamēte discoperta; Perche all'hore delle laudi si uidde in quel luogo uno splendore, e chiarezza straordinaria; perilche l'Arciuescouo, e Clero pieno di pietà cō orationi, digiuni, e sacrificij supplicarono il nostro Signore che gli desse luce di ciò, che uoleua significare quel splendore, e gli fu riuelato, che quella era l'hora felice, nella quale la Madonna era uenuta in questo Santo Tempio, e che in memoria di questo gli Angeli cauauano una imagine sua, che quiui era riposta in un pozzo, ciascuna notte, & in quell'hora faceuano processione con essa, & che la uolontà diuina era, che la cauassero di quiui, & ponessero in un luogo doue fosse con gran riuerenza honorata, & così si fece, & si pose all'hora in luogo conueniente, secondo che lo concedeua la commodità, & forma del Tempio. Dipoi l'Arciuescouo Don Rodrigo Ximenes edificò nella forma, che hora si troua la Santa Chiesa di Toledo, & elessero quel luogo, doue riposa al presente questa Santa imagine, perche dal popolo fosse honorata, & ha fatto gran numero di miracoli, e quando i Re di Spagna conseguiuano uittorie contra i Mori ueniuano prima à questo Santo Tempio à dimandare aiuto, & soccorso à nostro Signore: Et quì portauano l'arme, benediceuano gli stendardi, e bandiere, & si raccommandauano alla Madonna con il mezzo di questa Santa imagine, da tutto questo si raccoglie che non ue n'è altra in Spagna di tanta diuotione, come questa, poiche è un ritratto molto simigliante all'originale, toccato poi dal suo glorioso corpo, innalzata da gli Angeli, piena di miracoli, posta nel capo della Religione di Spagna, per intercedere per i meschini, & afflitti, nei più graui, & importanti successi, nel culto, & nella riuerenza, & ne gli ornamenti ricchissimi, di gioie, di perle, d'oro, d'argento, & di musica, credo certo che questo sia in terra il più uiuo ritratto, che della sua gloria celeste hoggi si ritroui tra gli huomini, & così credo che ella sia la più uiua imagine di quante in Spagna hoggi habbia lauorato ingegno humano, à sua Sacra Maestà ci raccommandiamo supplicādola che interceda per noi altri, accioche habbiamo participatione nel regno eterno, che ella possiede.

DELLA CHIESA, E MONASTERIO della Madonna di Monserrato.

NELLA Spagna è la casa, & monasterio di Monserrato, la sua stanza è nel Regno di Catalogna sette leghe distante dalla segnalata città di Barcellona, è una montagna da per se, & sola, il circuito della quale contiene quattro leghe. E' tanto alta, che nel mezzo di quella si scorgono l'Isole di Maiorica, Minorica, & Euiza, che sono ducento miglia dentro il mare Mediterraneo la sua asprezza, à quelli, che la mirano da basso è grande, & ancorche sia tutta dirupi, & scogli, ui sono nondimeno arbori di delicati frutti, & herbe di odoriferi fiori; & perche i scogli di questa montagna sono diuisi uno dall'altro, come se fossero stati partiti con la sega, si chiama la montagna, Monserrato, in lingua Catelana, ch'è il medesimo, che Monte segato. In mezo dell'altezza di questa montagna resiede il monastero, & chiesa della Madonna, l'inuētione delquale, come si troua ꝑ libri molto antichi dell'istesso monasterio, è questo ne gli anni del Signore ottocēto ottātaotto, essendo

do Conte di Barcellona un Caualiero Illustrissimo di sangue, chiamato Guifrapelo, faceua uita santissima, & molto essemplare. Habitaua in quel tempo in una grotta della montagna di Monserrato un Sant'huomo, chiamato fra Giouanni Garin, laquale hoggidì ritiene ancora il suo nome appresso il monasterio, inuidiò il demonio questo Sant'huomo, permettendolo Dio, entrò in una donzella figliuola del Conte Guifrapelo, & tormentandola dopò molti rimedij, che essi fecero, perche di quiui uscisse, e la lasciasse, il demonio gli parlò, & disse che se non la portauano à fra Gio. Garino, che staua nella montagna di Monserrato, non uscirebbe, nè restarebbe di tormentarla, il padre s'informò chi fosse quell'huomo, & informato, ui andò con la sua figliuola, & gli parlò, notificandogli la causa della sua uenuta, e pregollo che hauesse compassione di lei, & di lui; Il sant'huomo con tenerezza di pietà, s'inginocchiò, & gettando lagrime, pregò Dio che hauesse compassione di quella donzella, & la liberasse da quel crudele nemico; Non fu appena finita l'oratione, che il demonio se ne uscì, & si conobbe nel suo sembiãte, che restaua libera. Se ne rallegrò grandemente il Conte, & quelli che erano andati seco; Et ricordandosi, che il demonio haueua detto poco auanti, che se la donzella non teneua cõpagnia per noue giorni all'Eremita, tornarebbe à tormentarla, lo disse à fra Giouanni Garino, pregandolo, che ciò l'hauesse à piacere: ilquale se ne attristò grandemente, e lo negò; ma tanto fece il Conte, che alla fine si contentò, che la donzella, ancorche contra sua uoglia restasse in quella grotta, con intentione di lasciarla il più del tẽpo sola come faceua. Il Conte haueua pensiero di mandargli ogni giorno il uitto per la sua figliuola, & egli staua in un luogo, chiamato Monistrolo à i piedi della montagna, fino a tãto che passassero i noue giorni; Il Santo Eremita daua molti buoni documẽti alla donzella, & gli insegnaua come doueua seruire à Dio, & fare oratione. Questa famigliarità diede occasione, che la trama ordita dal demonio hauesse effetto; Perche attizzando nel modo, che poteua, si accese un fuoco così grande, dentro al petto di fra Giouanni Garino, scordatosi de i digiuni, & asprezze, che senza poter esser sufficiente alcun riparo, che ui facesse col segnarsi col segno della Santa croce, e dire molte diuote orationi, si uedeua chiaramẽte uincere. Haueua nuouamente apparso nella medesima montagna in un'altra spelõca (laquale al giorno d'hoggi uien nominata di Sãta nasso) un nuouo Eremita, ch'era un demonio, & hauendo fra Giouanni Garino per la uicinanza di esso, prattica con lui, gli conferì questo suo trauaglio, pregandolo che gli desse consiglio, se doueua partirsi, & separarsi dalla donzella, il quale gli rispose, che ciò sarebbe codardia, che più tosto doueua perseuerare per guadagnare uittoria nella battaglia. Con tutto questo, ancorche non se ne andasse; fra Gio. Garino, persuadeua à i seruitori del Conte, che gli dicessero da sua parte, che uenisse à pigliare la sua figliuola, ma lui dubitaua, che ciò facendo, fosse per tornare il demonio à tormentarla, perilche uenne il fatto à tale, & la tentatione crebbe tanto nell'Eremita debole, & già uinto, che una notte si godè la donzella, & gli leuò l'honore, dopò il qual fatto, restò tanto confuso, & pieno di uergogna, & timore, che fu in punto di disperatione. Parlò con l'altro falso Eremita, e notificandoli il suo gran fallo cõmesso, lo consigliò che acciò non si sapesse, & causasse scandalo grande con suo danno, giongendo alle orecchie del Conte, come era cosa certa, che la sua figliuola, gli hauerebbe fatto intendere, hauendogli lui fatto forza, ma che subito andasse, & l'ammazzasse, sotterrandola secretamente, fra Gio. Garino tornatosene, & trouando addormentata la donzella, con un coltello che portaua, l'uccise, e la sotterrò, doue hoggi si uede fondata la Chiesa, & monasterio, dipoi disse al Conte, che gli dimandò di lei, che se n'era andata alla villa, & di lei non sapeua nuoua alcuna, il Conte lo credette, & cercandola, e non trouatola, se ne tornò alla sua casa con gran dolore, e cõtinuo pensiero d'hauerne qualche nuoua. Fra Gio. Garino, con uero cordoglio di quanto hauea fatto, & secondo che si cõtiene in questa relatione, con parere del Sommo Pontefice di Roma, al quale andò, & confessò il suo peccato, nella medesima montagna di Mõserrato, fece molti anni penitenza, andando con piedi, & mani caminando per terra senza mirare il cielo, à guisa di bestia, essendosi fatto à quelle simile per il suo peccato, uenne in tanto, che gli crebbero i peli di tutto il suo corpo, & i capelli, e barba, di maniera, che pareua huomo saluatico, & trouato così da gli cacciatori del medesimo Conte Guifrapelo lo portarono à casa sua, senza che egli facesse alcuna resistẽza,

nè parlare cosa alcuna. In questo tempo essendo sette pastorelli del luogo di Ministrol à guardare il bestiame nella montagna di Monserrato, alcuni Sabbati, facendosi notte, uiddero come in una cauerna della Montagna scendeuano dal Cielo lumi di gran splendore, & dipoi udiuano qui ui, canti, & musiche sonore, & diletteuoli. I quali lo dissero à i loro padri, & ueduto esser uero quanto diceuano, ne diedero notitia al Rettore, & curato di quel luogo di Monistrol. Ilquale certificatosi del fatto andò à Marresa, doue allhora staua il Vescouo, & narrogli tutto il successo. Venne il Vescouo con molta altra gente un Sabbato all'hora dell'Aue Maria, & uidde i lumi, udì la musica, & ne restò molto ammirato con tutti quelli, che seco erano. Diede ordine il Vescouo il seguẽte giorno del la Domenica, che si cercasse il luogo doue era apparsa la uisione, & quantunque con molta difficultà per l'asprezza della montagna, dentro una picciola caua, uiddero una imagine della Madonna di rilieuo di gran deuotione, sentendo dentro à quel luogo gran soauità di odori, subito, che il Vescouo uidde l'imagine, restò attonito, e pieno di gioia celeste. Questa fu l'origine, & inuentione della molto famosa, & riuerita da tutta la Christianità della imagine della Madonna di Monserrato. Non s'è saputo chi quiui la portò, ò donde uenisse; ma si presume, che qualche Sant'huomo al tempo, che i Mori occuparono la Spagna la lasciasse in quel luogo. Commandò il Vescouo, che fosse portata della cera, & ordinò una diuota processione, con proposito di portar l'imagine à Monistrol. Gionsero con essa al luogo, doue hora è la chiesa, & non fu possibile, che quelli, che la portauano sopra le spalle con forza humana potessero mutarla in altro luogo. Il Vescouo disse, che era la uolontà di Dio, che iui restasse; doue si fece in sua presentia un romitorio, & altare, & quiui la riposorono, lasciando in sua guardia il Rettore di Monistrol, che era huomo Santo, & molto diuoto della Vergine, cominciandosi subito à frequentare da persone che ueniuano di parti diuerse con utile spirituale, & corporale di tutti. Subito che l'imagine si discoperse stando fra Gio. Garin nella sua penitenza, finiti sette anni senza mirar al cielo, ma trattato come bestia saluatica, in casa del Conte con una corda al collo, gettandoli qualche pezzo di pane da mãgiare, un giorno in presentia del Conte, gli parlò un bambino di tre mesi, figliuolo dell'istesso Conte, & gli disse in uoce chiara che tutti l'udirono, lieuati sù fra Giouanni Garino, che Dio ti hà perdonato il tuo peccato. Ilche sentito alzò la sua faccia al cielo, & rese gratie à Dio. Et gettatosi inginocchioni dauanti il Conte gli narrò il successo della sua figliuola, dicendogli, che facesse di lui quello che gli piacesse; Il Conte molto ammirato, gli disse, che dapoi che Dio gli haueua perdonato, ancor lui gli perdonaua, comandandogli, che lasciasse la forma di seluaggio, nella quale andaua, & uestirsi da religioso, & che gli mostrasse doue haueua sotterrata la sua figliuola, per trasportarla ad altra più degna sepoltura, & andò con lui alla montagna. Giunsero al Romitorio, & fecero oratione innanzi all'imagine di nuouo scoperta, & qui ui gionto, commandò che leuassero certe pietre, lequali poste da banda, apparse la figliuola del Conte uiua, bella, & senza alcun mancamento, solo, che mostraua nel suo collo un segno, come un filo rosso, doue fu ferita. Grande fu il contento, & giubilo del Conte, & di tutti, che iui erano presenti, parlò il Conte con la sua figliuola, domandandogli quello, che di lei era stato. Et rispose, che auanti, che fosse morta, haueua portato gran diuotione alla vergine, & che lei l'haueua risuscitata con la sua intercessione, & prieghi; Cercaua il Conte menarla seco, & maritarla; ma lei disse, che non si partiria da quel Romitorio della Madre di Dio, in uita sua, & che quiui la uoleua seruire. Perilche edificò il Conte quiui un Conuento di monache sotto la regola di San Benedetto, doue entrarono molte Illustre donzelle, delle quali la figliuola del Conte era Badessa, & fra Giouanni Garino seruendo Dio fedelmente in quel monasterio in compagnia del Rettore di Monistrol, che prima era quiui: & tutti due menarono uita santa, & l'istesso l'Abbadessa. Passato che fu cento anni, crescendo la diuotione di quella Sãta casa, & ueduto, che l'Abbadessa, e monache nõ erano sufficienti à proueder (à quello che conueniua per il Conuento) alla molta gẽte, che concorreua per causa dell'imagine e che non pareua bene, conuersare le monache con tanta gente forastiera. Il Conte Borrel di Barcellona cõ autorità del Sõmo Pontefice, leuò di là le monache, & le condusse nel monasterio di San Pietro delle Pueglie di Barcellona, & in luogo suo pose Monaci del medesimo ordine di San Benedetto,

detto, leuati dal monasterio di Ripol. Dopò l'anno mille quattrocẽto nouantatre, li Catolici Re Don Fernando, e dõna Isabel la posero in essa, l'osseruantia, essendo il primo Abbate Osseruãte fra Garzia di Cesneros persona di molta santità, & essempio. Il qual gouernò il monasterio con molta religione, & in quella ha fiorito in grande augumento, prouedendo Dio, che sia in quello per l'ordinario persone di buona uita, & dottrina; Vi sono sempre Romiti nelli romitori fuori del monasterio appartati in diuerse parti della Montagna, la uita de' quali è simile à quella de gli antichi monachi dell'Egitto, è l'Imagine della Madonna in mezzo del quadro della capella maggiore & di continuo innanzi di essa sono accese cinquãta lampade d'argento, le quali hanno dato diuersi Sommi Pontefici, Imperatori, & Re. Vi sono quaranta cerei delli quali alcuni pesano uenticinque cantara, & ardono in diuersi giorni, & gli tengono qui ui i popoli circonuicini, portandogli in processione in alcuni giorni solenni. Vi sono ricchissimi ornamenti & altre gioie, & perle, per seruigio dell'altare, datigli da persone principali per sua diuotione. Vi sono gran reliquie, & molte Imagini, alcune dipinte, & altre di rilieuo d'huomini, & donne, alcune di cera, & altre di legno, con diuersi segni di ferite, di lancie, spade, archi bugi, saette, & d'altra maniera, tutte ferite mortali, che per intercessione di questa Madonna furono sanate, & tutti i muri della Chiesa, & chiostri parati di somiglianti trofei, di maniera che non ui è huomo, che entrando per la porta del monasterio & uedendo tanti manifesti inditij de miracoli, non se gli intenerisca il cuore, & entrando nella Chiesa, non se gli commouino gli occhi à lagrimare, & gli paia esser questo più tosto cosa celeste che terrena. De i miracoli approuati con le diligenze necessarie & conueniẽti ne appare un libro grande nel quale sono senza numero, gli infermi sanati, gli indemoniati liberi, i schiaui riscattati, & i morti risuscitati, tutti per merito & fauore della Vergine, honorata, & riuerita nella sua Santa Imagine di Monserrato, i quali miracoli per esser tanti, così chiari & manifesti, assicurano l'Historia dell'Inuentione di questa Santa Imagine, & tutto quel più, che si è detto di fra Giouanni Garino, quantunque ad alcuno paia, che sia cosa difficile, & desiderassero maggiore comprobatione di questa uerità, ma quelli che hanno diuotione à questa Imagine fù per cagione d'hauer inteso quanto si è detto di lei, & corrispondendo Dio a suoi desiderij, mediante la fede, & il credito, che di ciò hanno; pare, che se non fosse stato il fondamento uero e certo, non conseguiriano quello, che conseguono, al quale si aggiunge, che per traditione antichissima, si assegnano i luoghi doue successe quãto si è detto, & si uede la grotta di fra Gio. Guarino, & quella di Sanatasso, romito dissimulato, & ui sono figure di pietra, che lo rappresentano con tanta antichità, che saria notato per molto incredulo, & ostinato, chi pertinacemente lo negasse, & così non ui è alcun dubio, & se non adducono altra origine, & narrino altra Historia degna di una Imagine così famosa & nominata in tutta la Christianità per i miracoli, laquale non adducendo, nè potendo di certo addursi, riceuasi, & si dia credito uero à quanto di sopra si è detto.

DELLA CASA DI NOSTRA Signora di Guadalupo.

VN'ALTRA casa della madre di Dio è in Spagna, non men famosa di quella, che si è trattato, & è nostra Signora di Guadalupo, quello che si ritrahe di sua origine, & principio per memorie, & scritture della medesima casa, e per la traditione che in essa è stata di uno in un'altro conseruata, segue appresso: Nel tempo di S. Gregorio Papa era in Roma una peste crudelissima; & erano tanti quelli, che moriuano, che i uiui non erano sufficienti a sotterarli; ordinò il sant'huomo per placare l'ira di Dio, una processione tra l'altre, & fu il giorno di Pasqua della resurrettione, nella quale portaua una imagine della Madonna, pche fosse mezzana con il suo pretioso figliuolo, e si rimediasse a quel danno; Portãdosi adunque l'imagine in processione, vdironsi nell'aria cantare gli Angeli in lode della Vergine quell'Antifona tãto replicata in Chiesa in tempo della Pasqua, che comincia: *Regina Cœli lætare alleluia*, Regina del Cielo rallegrati, perche quello, che meritasti portare dentro al tuo uẽtre, è resuscitato come prima haueua detto. Aggiunse San Gregorio l'altre parole, dicendo; *Ora pro nobis Deum, alleluia*. Signora, Pregate Dio per noi altri. Cessò la peste, & passato alcun tempo, perche S. Leandro Arciuescouo di Siuiglia haueua stretta amicitia con S. Gregorio, e lo haueua pregato che facesse un commento, ò dichia-

ò dichiaratione sopra il libro di Giob, hauendolo fatto, dicono che glielo dimandò, & insieme una imagine della Madonna, & si tiene per certo che fosse quella, che il Sãto condusse in processione quando cessò la peste, & che è l'istessa che di presente si uede in Guadalupo. Il modo come fu portata a questa Chiesa è questo. In tempo che ueniua l'imagine da Roma con il libro de i Morali, si leuò fortuna nel Mare, e per essortatione di un Sacerdote, che la portaua, tutti quelli della naue si raccommandarono alla Vergine, ingenocchiati innanzi all'imagine, piangendo, e dimandandogli fauore in tal periglio, furono essauditi. Per questo miracolo, e per essere mandata da un tal huomo, come S. Gregorio, & ad un'altro come S. Leandro, si tenne in grande ueneratione la imagine in Siuiglia. Ma succedendo la distruttione di Spagna, fatta per i Mori d'Africa, presero i Christiani la imagine, & unitisi con altri, che portauano il corpo di S. Fulgẽtio Vescouo di Ezilcia, e fratello di San Leandro, andarono in una montagna, poco discosta doue hora è Gua dalupo, e posero in una grotta la imagine, e il corpo di S. Fulgentio, cõ un cãpanello, & scritture, che dichiarauano il fatto, aspet tando miglior tempo per leuarlo di là, & honorarlo, ma come che il fatto andò in lunga, morendo quelli che haueuano portato, & rinchiuso in quella grotta questo Santo, & glorioso Tesoro, stette per seicento anni quiui nascosto, fin che la sacrata Vergine si mostrò ad un Vaccaro natiuo di Cazeres, e gli dichiarò quello ch'era nel la grotta, commandandogli, che lo dicesse nella sua terra, & perche gli prestassero cre dito, & lui ancora lo credesse, gli soggiunse, che arriuando alla sua casa, un bambino suo figliuolo, che trouarebbe morto risuscitarebbe, & così successe. Perilche uenne con gente di quella villa, & cauãdo in quel la grotta significatoli, discopersero l'Imagine della Madonna, la qual'è di rilieuo, di piccola statura, & molto diuota; Trouarono ancora il corpo di San Fulgentio, & il campanello; & quiui si fondò una capella al principio, coprendola con le scorze di suuaro. Dipoi il Re D. Alfonso Vndecimo, fondò una Chiesa, & la dotò, lasciando in quella sacerdoti, che l'uffitiassero. Ma il Re D. Giouanni di Castiglia primo di questo nome, diede la casa à frati di San Gieroni mo & di quelli fu il primo Priore fra Ferdi nando Iagnes, huomo di molta uirtù. Gli Re hanno sempre fauorito questa casa, & di presente è una delle principali di Spagna, sì in Religione, come in ricchezze le quali con molto consiglio, & carità sono repartite non solo con quelli, che habitano la casa, frati, & ministri, ma con Peregrini che sempre uengono quiui da parti molto lontane, trouando tutti grate accoglienze, molta affabilità, & beneuolenza ne i religiosi del conuento, carità, & elemosina ho norata, & magnifica. Sono nella casa memorie di persone, che sono state fauorite dalla Vergine Maria, & liberati da gran trauagli, & con questo aggiunto sufficienti testimonij di molti miracoli, che hà fatto nostro Signore à prieghi della sua sacrata Madre in persone, che uisitano ò si raccom mandano à lei nella sua Imagine di Guadalupo.

Nota quod in registro diui Gregorij lib. 7. epist. 125. fit mentio so lum de pallio ab ipso diuo Gregorio ad Episcopum Leandrum.

LA CASA DELLA MADONNA della Pegna di Francia.

VN'ALTRA quinta Casa in nome & auttorità della Madre di Dio è in Spagna, & chiamasi della Pegna di Francia, doue è una Imagine della Madonna ancor lei famosa per miracoli, che sono impressi in un libro nel quale ancora si scriue la origine, & Inuentione raccolto da memorie antiche del l'istessa casa, ch'è di frati dell'ordine di Pre dicatori; In questa maniera: Nel regno di Francia nella città di Parigi era un'huomo timoroso di Dio, diuoto, di santa & sincera intentione, chiamato Simone Rolan, quan tunque poi fusse chiamato Simone Veglia; Costui in uita di suo padre studiò grãmatica, & logica, e dopò morto il padre, & una sua sorella, che lo teneua come figliuolo, & lui la ubbidiua come madre, restò herede di molta facoltà, & patrimonio, il quale in poco tempo repartì à Chiese, & à poueri, riserbandosi tanto, che mediocremente fosse per sostentamento della sua persona: Sollecitauanlo i suoi parenti, & lo riprendeuano, sì perche dissipaua le sue entrate, come perche nõ si maritaua, doue per libe rarsi da quelli, essendo di quaranta uno an no, si retirò in un monastero della medesima città di Parigi del terzo ordine di San Francesco, il cui guardiano si chiamaua fra te Ortugno, alquale si sottomise, & pregò che gli insegnasse à seruire Dio, ancorche non riceuesse l'habito di quella Religione, essercitauasi in cose d'humiltà, come di scopare la casa, diceua molte orationi, era mol to diuoto della madre di Dio. Hebbe riuelatione

latione in sogno una notte, nella quale gli pareua, che gli fosse parlato & detto: Simone non dormire; Veglia, & questo sia il tuo nome. Tornò subito à parlargli quella uoce, & gli disse Simone, Và alla Pegna di Francia, della parte di Ponente, & quiui trouerai la Imagine dalla Vergine Maria. Di questa uisione diede conto il giorno seguente Simone Veglia al Guardiano frate Ortugno, & lui gli rispose, che non ne facesse caso, perche erano uanità, & illusioni del Demonio, & che se l'hauesse diuolgato saria stato tenuto per huomo senza giudicio, hebbe la seguente notte la medesima riuelatione, & uenuto il giorno domandò licenza per andare in certo luogo, senza dire al Guardiano quello, che andasse à fare, & partitosi, si inuiò alla Pegna di Francia, supplicando la madre di Dio, che gli mostrasse il camino, per cinque anni l'andò cercando, così nel medesimo regno di Francia, doue pensaua trouarla, come per la Bertagna, & altre parti, finche passò in Spagna, & uisitò San Giacomo di Galitia, dapoi fu à Salamanca doue stette molto tempo, riducendosi in casa d'un dottore di quella Vniuersità, chiamato Boniglia, doue gli dauauo da mãgiare per amor di Dio, sopportò gran persecutioni, & mali portamenti da i seruitori di casa, soffrendolo egli con molta patientia per amor di Dio, & della sua benedetta Madre, alla quale sempre dimandaua che gli mostrasse la Pegna di Francia, doue era la sua Imagine, essendo molto curioso di dimandare à i forestieri che ueniuano in quella città, se n'hauessero saputo nuoua, & era così, che il medesimo Dio, per la cui uolõtà andaua in queste dimande, gliele teneua nascoste, accioche più fosse manifesta la sua patientia, & perseueranza. Successe poi che un giorno à caso udì dir nella piazza ad un Carbonaio, che haueua portato il carbone, che faceua al piede della Pegna di Francia, fù grande il contento, che sentì in udir tal nome Simone Veglia, pregò il carbonaio, che gli dicesse doue era la Pegna di Francia, & gli insegnasse il camino, ma fù tanto uillano, che non glielo uolse dire, & così l'osseruò andandogli dietro, insino, che arriuò à San Martino del Castagnaro due leghe distante dalla Pegna di Francia, & quiui s'informò, & gli fù detto doue era, con suo gran contento; Partissi per andarui, & giunse in un monte molto alpestre, che si chiamaua la Pegna di Francia, che confina con tre Vescouati, & è termine di tutti tre, Salamãca, Coria, & Città Rodrigo. Chiamasi Pegna di Francia secondo l'opinione commune dei più, perche al tempo, che i Mori andauano cõquistando la Spagna, si trouarono alcuni Francesi, ò che residessero nel le città di quella Regione, come è anco gli Spagnuoli in Francia, ò che con zelo della Fede, uennero à fauorire i Spagnuoli cõtra i Mori, con i quali si unì un Santo Vescouo chiamato Hilario, questi poi uedendo occupata la terra di quella prouincia da i Mori, si fecero forti nel detto monte, detto la Pegna, per essere luogo forte, & copioso d'acque, doue si diffusero alcun tẽpo. Ma ueduto, che non poteuano durare per la gran moltitudine de' Mori, se bene haueuano fatti gran ripari di pietra, che sono ancora in essere, lasciando il monte se ne uennero à basso dalla parte di Ponente, due leghe lontano dalla Pegna, doue i Saraceni gli assediarono, & gli tagliarono tutti à pezzi, il numero fù tanto grande, che sempre si uà ritrouando qualche segno, & residui di questo successo, cioè, arme, guarnimenti di cauallo, & ossi d'huomini. Questo monte fù consacrato dal Vescouo Hilario (che pare che restasse libero della sconfitta) per i fedeli, che in quello morirono, & si chiamò mõte sacro, & dopò mutato il nome si dice Mõsacro, il qual Vescouo morse tre leghe lontano della Pegna di Francia, e quel luogo fù chiamato sepolcro di Hilario, doue ancora mutato il nome fondandosi quiui una uilla, si chiamò Sepulculario, & questo Santo Vescouo si tiene per certo, che lasciò serrata l'Imagine della Madonna nella Pegna di Francia, come si dichiarerà, perche caminando Simone Veglia per il monte, sopragiunto dalla notte si pose in oratione, dimandando con molto affetto alla madre di Dio, che gli mostrasse la sua Imagine, poiche era cõdotto alla Pegna di Frãcia; Stracco dall'oratione, si addormentò, e gli apparse la Sacrata Vergine con il suo benedetto figliuolo in braccio, in mezzo d'un gran splendore, & gli parlò, riceuendo egli grandissimo contento di uederla, e gli disse, che cauasse nel luogo, dou'ella era & che mettesse quello, che trouerebbe nel più eminente luogo di quel monte in una Chiesa, che quiui si fabricarebbe. Disparue la Vergine, & restò molto consolato Simone Veglia, ilquale il giorno seguente andò à S. Martino del Castagnaro, & prese genti, che furono cinque persone, trà quali ui fu un notaro, chiamato Benedetto Sanchez, & cauorono nel luogo, doue la

Vergine gli apparue,& dopò hauer tutti insieme leuato una gran pietra,con alcun'altre all'intorno, uiddero la Imagine della Madre di Dio con il suo benedetto figliuolo in braccio, del che tutti sentirono celeste conforto, ponendosi in oratione, adorandola, & riuerendo la Vergine come madre di Dio. Il giorno seguente fecero con tauole, & scorze di suuero, che portorono da i luoghi circonuicini del territorio, una capanna doue riposero la Imagine. La quale fù discoperta Mercordì alli noue di Maggio l'anno del Signore mille quattrocento e trentaquattro, essendo Simone Veglia di quaranta noue anni, & per alcuni miracoli, che fece Dio, subito per intercessione della Vergine sacratissima sua Madre, come per il testimonio di quel notaro, Benedetto Sanchez,cominciò ad hauer gran nome l'Imagine, publicandosi la sua Inuentione,per tutto il territorio, e cōcorrēdoui molte genti da ogni parte à uederla. Di là à tre mesi & mezzo mutossi la Vergine per detto di Simone Veglia, al luogo che la madre di Dio, gli haueua significato, che fù alla summità della Pegna, doue stette all'hora in un picciolo Romitorio, e dipoi in una Chiesa fatta in uolta, che si fece di Elemosine, che liberalmente gli ueniuano offerte dai cōuicini. Cresceua di giorno in giorno più la fama di questa Imagine, per i miracoli, che faceua, & publicandosi in Corte del Serenissimo Re D.Giouāni il secondo,che in quel tempo regnaua in Castiglia,il maestro fra Lopes di Barrientes dell'ordine de' Predicatori,Cōfessore del Prēcipe D.Henrico,figliuolo del detto Re Dō Giouāni, huomo di gran dottrina,& Santità di uita,che fù Vescouo di Auila,& dopò di Segouia, dimandò in gratia al Re quella casa per fondare un monasterio del suo ordine,& gli fù concesso;Mandò à pigliarne la possessione detto fra Lopes,e il maestro fra Andrea di Cogoglio, che fù il primo prior della Casa, & perche nell'Inuerno la montagna della Pegna non si poteua habitare per le neui,uenti, & tempeste,fecero un monasterio alle falde di esso, doue habitano i Religiosi l'Inuerno, lasciando sopra la montagna solamente, quanti ne bastano per guardia di quel luogo, & riceuere i Peregrini, che sempre uanno uisitando, all'incontro nella State, tutti i Religiosi da basso,si ritirano all'alto, lasciandouene solo alcuni per guardia del Conuento. Simone Veglia perseuerò tutta la sua uita nella Chiesa, doue era la Imagine della Vergine, quantunque l'Inuerno uenisse a piedi della Montagna,doue haueua un poco di casetta,& arriuato all'età di cinquantatre anni, cascò in una graue infermità,& ueduto, che moriua disse ad alcuni religiosi ch'erano seco,come era uicino la sua hora, e gli pregaua chehauessero grā cura di sollecitar l'opera della Chiesa, doue era la Santa Imagine, poiche ancora non era del tutto finita,di più gli disse che si sarebbono scoperte altre Imagini, che erano in quel monte nascoste ; Vna dell'Apostolo San Giacomo, l'altra di Sant'Andrea, una del Crocifisso,l'altra di Santa Caterina Vergine, & una campana. Delle quali le tre prime furono scoperte di là à pochi giorni, & si spera ancora che si scorprirà quella di Santa Caterina,& la campana. Egli riceuuti i sacramenti della Chiesa morì, dicendo quel uerso di Dauid, Nelle tue mani raccommando lo spirito mio. Fù sepolto nella capella maggiore uicino all'altare dell'Imagine. Sei mesi dopò la sua morte,uenne alla Pegna di Francia sopradetta Frate Ortugno guardiano del monasterio del terzo ordine di San Francesco di Parigi per sua diuotione, & diede notitia chi era stato Simone Veglia,& della Santa uita che menò nel suo monasterio mentre ui stette, & della riuelatione, che hebbe, & come fù da lui ripreso, & come se ne andò per trouar l'imagine. E' sempre stata questa casa habitata da frati dell'ordine de Predicatori,con particolar pensiero di ampliarla, come hanno fatto, & Dio nostro Signore opera gran miracoli per intercessione della Sacrata Vergine sua madre, uerso quelli, che uisitano quella santa casa, come ne fà testimonio il libro dell'Inuentione dell'Imagine, & de i miracoli fatti per suo mezzo, al quale mi rimetto. Queste cose si trouano in Spagna della madre di Dio, con Imagini, che la rappresentano di molta fama, per i grandi,& infiniti miracoli che per suo rispetto si fanno, & così altre imagini si trouano della Madonna in diuerse parti, le quali sono in gran ueneratione & deuotione appresso quei suoi popoli conuicini, & meritano esser riuerite, & stimate per particolar rispetti di quello che rappresentano, delle quali io non ardisco nominarne alcune, quantunque uorrei farlo, temendo di non disgustare i popoli di quelle che restassero in silentio, & così per non offendere l'uno, son sforzato di non compiacere all'altro.

CAPITOLO XXIIII, & vltimo.

D'alcuni miracoli fatti da Dio, per intercessione, & prieghi della sua Sacrata Madre.

PRofetia fu della soprana vergine Maria Nostra Signora, come riferisce l'Euangelista S. Luca, che tutte le generationi l'haueuano à chiamare Beata. Questa è dice San Bernardo; Il cielo, & la terra; Quelli che sono, & quelli che saranno. Tutti la predicaranno per felice, & Beata. Perche si come dice il medesimo Santo. A i sapienti, & ignoranti si è mostrata diuota, per la sua abbondantissima carità. A tutti hà aperto il seno della sua misericordia, accioche tutti participino della sua abbondanza, il schiauo la libertà; l'infermo sanità; l'afflitto consolatione; il peccatore, perdono; il giusto, gratia; l'Angelo allegrezza; Tutta la Trinità, gloria; (come si sopporta, che la riceua da creatura) & la persona del figliuolo, sustanza di carne humana; Conforme à questo, ancorche non possono essere uguali le lodi, che diamo per le gratie, & beneficij, che ciascun giorno dalla sua liberal mano riceuiamo (poiche ogni lode della creatura è piccola alla Madre del Creatore) non per questo restiamo disobligati, se non uogliamo esser notati d'ingratitudine, di ringratiarla. Et se non quelle che dobbiamo, almeno quelle che potiamo conforme alla nostra pouertà, e perche meglio caschiamo nel conto di questo debito, è bene considerare alcuna delle opere straordinarie, & miracolose fatte da Dio per intercessione di questa Signora à persone particolari come haueria fatto à tutti, se in tutti concorressino le cause, che in questi sono concorse nè mi obligo à scriuere tutti i miracoli, che Dio hà fatti per intercessione della sua Sacrata Madre, perche molti libri si fariano di questi, & non pochi, che quando non siano i maggiori, almeno sarãno quelli che scriuono Auttori graui, & d'auttorità. Intorno de i quali presuppongo prima che i miracoli sono opere sopranaturali insolite, & fuori del corso di natura, e che il suo fattore principale è il Signore tutto potẽte, che fa (come dice il Profeta) le grã marauiglie, solo per mostrare in quelle la sua grandezza, & insieme la sua clemenza, pretendendo per quelle cose maggiori, come è la giustificatione di molti fedeli, ò la conuersione de gli Infedeli; alquale fine tendono le sopradette, & altre simil cose. Et di queste tali opere quantunque appartengono alla sua grandezza, & eccellenza non esclude da quelle, il ministerio delle sue creature, anzi si serue di quelle per nobilitarle, & honorarle in quanto sono degne d'essere honorate, & nobilitate. Come si ualse di Giosue, & della sua uoce, per fare, che'l Sole si fermasse, & non si mouesse contra Gabaon, & di Moise, & della sua verga per aprir il mar rosso, accioche passasse il popolo à piedi asciutti, & per scaturire acqua dalla pietra uiua, dellaquale potessero beuere. Et nel maggior, & più alto misterio & fine, & causa di tutti i miracoli, che fu l'ineffabile Incarnatione del figliuolo di Dio, si seruì del consenso, e delli purissimi Chiostri della vergine Santissima; & per sanare gli infermi si ualse dell'ombra di S. Pietro. Perche di questa maniera operando, cõ piccole cause effetti marauigliosi, meglio si dichiarasse la sua grandezza, & onnipotẽza, & il poco bisogno, che hà delle creature, per l'essecutione della sua uolõtà conforme à quello, che dice Isaia: Tutte le genti, come se non fossero, cosi sono nella tua presentia. Ilche dice, accioche secondo lui sia riferito honore, & gloria al Creatore. Consentẽdo solamẽte alle creature ugualità nel nome, che gli diamo di fare miracoli, & non nel fatto, e secondo questo confessiamo, che la imagine della Madonna fa miracoli, & che la medesima vergine, & Madre di Dio fa miracoli, & il Signore, che di quella nacque fa miracoli. L'Imagine come stromento, ò quasi istromento; la vergine come pietosa interceditrice, è piena di tutte le gratie, & il Signore come proprio, e principal fattor di quelli; Ilquale per se solo gli può fare, & niun'altro senza lui; Et se si considera intorno à i miracoli che per ordinario si fanno, si uedrà, che per la maggior parte sono per cagione della Sacrata vergine, nellaquale uuole Dio, che scorgiamo la grãdezza delli suoi meriti, & la possanza del fauore, & gratia, che acquistò nel diuino aspetto del suo figliuolo, poiche sono tanto copiose, e perpetue le gratie, che gli huomini in tutti i secoli con il suo mezzo, & intercessione riceuono con tanta magnificenza, & prestezza, che già non resta più cosa à gli huomini, che sia impossibile. Ancora uuole, che auuertiamo, & consideriamo la purezza, e Santità eminentissima della uita, che uisse in questa carne mortale: sua perpetua, & purissima candidezza; sua humiltà incomparabile; sua conformità in tutti i suoi fatti, &

Luc. 1. — Psal. 21. — Iosue 10. — Exod. 14. — Num. 20. — Actuum. 5. — Isaia. 40.

& detti, alla diuina uolontà; & la sua ardentissima carità, con feruoroso zelo dell'honore di Dio, donde meritò ottenere non solo quello ineffabile trionfo di gloria, & eterna corona, che per sempre possiede nel Cielo, & nel più sublime grado, che pura creatura ottenne, ne otterrà giamai; ma che ancora meritò nella terra molto più, che alcun puro huomo, esser dotata in ricchezza nella Chiesa militante di tutti quelli priuilegij, fauori, & pre eminentie, che à i suoi fedeli serui, i Santi suole concedere la onnipotenza diuina in uita, & in morte. Vno de i quali sole essere il far miracoli, & di quà si caua, che mai tanti miracoli saranno contati della Vergine Santissima che molto più non si possa credere di lei. Perche se à i serui suoi fedeli per esser Santi Dio gli fà tanti grandi fauori, che de i loro miracoli, & marauiglie, come di molti sappiamo, sono stati scritti trattati non piccoli, perche non crederemo, che alla Santa de' Santi Signora, & auuocata di tutti loro, madre del medesimo Giesu Christo, faccia questi, & molto maggiori fauori? & se alle ossa & ceneri de' suoi serui, che furono alcun tempo peccatori, ancorche dipoi Santi dona Dio uirtù, & tanto honora, che fanno diuersi, e molto marauigliosi miracoli, come sappiamo per l'historie, & anco per la sacra Scrittura è manifesto, come per l'essempio, che l'ossa di Eliseo risuscitarono un morto, come è da pensare dico che non la dia, & in molto maggiori abbondanza alla Vergine Sacratissima sua madre, che mai seppe peccare, & alle imagini per lei elette, & segnalate? Non restarono le sue ceneri, nè ossi in terra, perche ascesero gloriose con essa in Cielo, giusta cosa è, che all'Imagini, che la rappresentano cō tutta la presentia corporale, dia Dio uirtù à quelle che all'ossa, & cenere i suoi eletti communica. Sopra di che se fosse dimandato per qual causa più in una imagine, che nell'altra si fa non così gran miracoli, ò perche più in questo luogo, che in quell'altro, se bene alcuni rispondono à questo che suole auuenire, ò perche l'Artefice, che fece l'Imagine di rilieuo, ò pittura, fù Santo ouero per qualche tempo, stette in potere di persona santa, ò perche ui sia bisogno di fede in tali luoghi, & terre, doue sono tali imagini, che facciano miracoli, Sant'Agostino à questo proposito risponde, che non sono nelle cose inuisibili, ma ancora in quelle che passano trà gli huomini, niun può perscrutare la sapiēza di Dio, & pone l'essempio, che più in un luogo, che in un'altro Dio faccia miracoli, poco importa, è assai (dice) saper che Dio l'ordina, & che ui hà intelligenza per maggior grandezza di quel misterio. Venendo poi al punto;

4. Reg. 14.

Niceforo Calisto dice che stette in terra di Palestina serrato in un'arca un'habito della Madre di Dio in casa d'una certa donna Hebrea della prouincia di Galilea, doue si faceuano gran miracoli d'infermi, che sanauano, attribuendosi à quello che staua serrato nell'arca, se bene non sapeuano ciò che ui fosse. Peruenne à notitia di due fratelli cittadini di Costantinopoli chiamati Candido, & Galbio, i quali dopò hauer uisitato i luoghi della terra Santa, tennero modo di far un'altra arca simile à quella dell'Hebrea, per la cui uirtù si faceuano i miracoli, & una notte la scambiarono, lasciando quiui quella c'haueuano portata, condussero l'altra à Costantinopoli, & seguì senza troppo difficultà, perche ui restauano la notte persone, come in luogo sacrato facendo oratione nella casa dell'Hebrea appresso l'arca, & così restandosi i due patritij una notte, come faceuano gli altri, offerendo i suoi doni come gli altri deuoti, fecero quello, che si è detto di sopra. Essendo poi in Costantinopoli aprirono l'arca, & dentro ui si trouò l'habito della madre di Dio, con efficaci testimonij, che l'affermauano & furono dati all'Imperatore Leone Primo di questo nome, il quale con somma allegrezza, di così fatta gioia, edificò un Tempio sontuosissimo in una piazza della medesima città di Costantinopoli, chiamata Blacherne doue lo posò. Il quale habito (era una delle due toniche che la madre di Dio haueua, & nella sua morte lasciò alle due uicine sue, come dice il medesimo Niceforo, che s'è narrato di sopra) si diuise in più parti per tutta la Christianità, & è reliquia che deue essere stimata molto, douunque si ritroui. Così come ancora l'altra che è in Bologna nel Monasterio di San Petronio Vescouo, & è una benda bianca larga due deti, & longa due braccia, con la quale la madre di Dio daua le uolte al suo sacrato capo, per confusione delle scuffie, che usano l'altre donne, & s'intende che non portaua altra cosa in testa, ritenendo ancora due segni di due gocciole di sangue cadutoui sopra al tempo della morte del suo figliuolo, che forsi douette succedere quando era a i piedi della Croce, ò quando

Niceph. lib. 15. c. 24.

do abbassarono giù d'essa il Redentore basciandoli le mani, ò piedi, ò accostando la sua Santissima faccia à quella del suo figliuolo, le quali, questa Signora conseruò come ricchissimo tesoro, & al presente si cerca di uederle con gran tenerezza di chi le mira; & sono di grandezza di un'ungia del dito in circa, una dellequali è alquãto più lõghetta. La benda è di color un poco gialletto per l'antichità, & non si può discernere se è di lana tessuta, ò di seta bianca, perche è il filo sottile. E' ben cosa certa, che col mezzo di queste simili reliquie della Vergine ha fatto Dio molti miracoli, & così dice Niceforo in Commune. Particolarmente Giouanni Patriarca di Gierusalem racconta di S. Giouanni Damasceno un caso notabile, & fu che tenendo l'Imperio di Costantinopoli Leon Terzo di questo nome, indotto da gli Heretici, s'incrudelì contra le Sante imagini leuandole dalle Chiese, & mal trattandole, se gli oppose San Giouanni Damasceno, scriuendo in fauore dell'imagini, ilquale staua nella città di Damasco sua propria patria, gouernandola in nome d'un pagano, che n'era Signore. L'autorità del Damasceno era tanto grande, & le ragioni che egli adduceua potenti, che molti erano per questa cagione di contrario parere all'Imperatore, & stauano saldi in honorare le imagini à suo dispetto; Veduto per questo la guerra, che gli faceua il Damasceno si serui d'un tradimento grande, & fù che contrafacendo la lettera, e firma del Damasceno, finse una lettera, come che l'istesso Damasceno la mandaua all'Imperatore, persuadendolo, che andasse sopra Damasco, che gli cõcederebbe la città, leuandola al Signore, per cui la gouernaua, con dire, che era pagano, & per darla à lui che si chiamaua christiano. Questa lettera, con un'altra sua propria, l'Imperatore mandò al Signor di Damasco, dicẽdogli, che mirasse quello che teneua in Damasco, ilqual trattaua di dargli la città per tradimento, & che lui l'auisaua del tutto, tenendolo per amico, & non si curaua d'hauer terre con il mezzo di tradimenti. Visto le lettere dal Pagano, & lette chiamò il Damasceno, e mostrogli quella che ueniua in suo nome (ancorche fosse finta) & domandogli, se conosceua quella lettera, egli la mirò, & letta, disse, la lettera, & la forma sono mie, ma io non l'ho scritta. Il tiranno subitamente commandò che gli fosse tagliato la mano, & posta sopra un palo, nella piazza, & perche staua per auanti bene con esso, & confessaua douerli molti meriti, non lo fece morire. Sopportò il Santo questo martirio con molta patientia, & sentendo dolor grandissimo nel braccio, & uergogna nell'animo, sapendo che era la sua mano in piazza in uista di ogni uno, mãdò à pregare il tiranno, che per suo conforto commandasse che gli fosse restituita la mano. Gliela concesse essendogli già passata la furia. Et entratosene il Sant'huomo in un'Oratorio, inginocchiatosi con essa innanzi una Imagine della Madre di Dio, gettando molte lagrime disse: Santissima Madre che partoristi il mio Dio. Mi hanno tagliata la mano, perche pigliaua la diffesa delle Sante imagini, bene lo sai tù Signora, perche questo fiero leone dell'Imperatore si è incrudelito contra di me. Pertanto fauoriscimi; la man destra dell'Altissimo, che è il tuo figliuolo vnigenito, si uestì in te di carne, & per tua intercessione, & priego, fa gran marauiglie, sana io ti supplico questa mia mano destra per i tuoi prieghi, accioche scriua le lodi, & grandezze sue, & tue, in uersi, come egli mi aiuterà, & così sia tu aiutatrice del culto diuino. Questo disse il Damasceno, & restando addormentato gli parue di uedere la Madre di Dio, che con occhi misericordiosi, & gratiosi lo guardaua, & gli diceua: Già è sanata la tua mano; procura per l'auuenire, che non sia pigra in scriuere quello, che hai promesso. Si risuegliò dal sonno, & trouò la sua mano sanata; Non si satiaua di mirarla, nè di rendere gratie à Dio, & alla sua Sacrata Madre per la gratia riceuuta. Restogli un picciolo segno del taglio, per testimonio del miracolo. Dopò del quale, lasciando la uita secolare, & gouerno di Damasco, quantunque il tiranno certificato del tutto gli domandaua perdono, & lo pregaua, che restasse nel medesimo gouerno, non lo puote ottenere, ma se ne andò in un monastero del Santo Abbate Sabba, doue menò il resto della uita sua in seruitio di Dio, e della sua Sacrata Madre. Niceforo Calisto, Gregorio Turonense, il Lippomano, & Glica scriuono un caso notabile, che successe in Costantinopoli nel tempo dell'Imperatore Giustiniano, & fu che essendo costume quando i Sacerdoti diceuano Messa, che metteuano insieme le reliquie del Sacramento, che sempre soleuano remanere (con sacrando pani, con li quali loro istessi, & quelli, che ascoltauano la Messa si communicauano) & dauanle ad alcuni fanciulli di tenera età,

Niceph. lib. 17. c. 25.
Greg. lib. de gloria martirum. cap. 9.
Lippom. to. 3.
Glica part. 4. annalium.

che non poteuano peccare; Niceforo dice di se medesimo, che cominciò di questa età diuerse uolte con quelle reliquie, e che successe, che tra quei fanciulli ui si trouò una uolta il figliuolo d'un Giudeo, che faceua i uetri, hauēdo per tale arte una fornace in casa sua. Onde come che il figliuolo si trattenesse quel giorno per questa occasione, & uenisse dalla scola doue andaua à leggere più tardi del solito, dimandato dal padre, in che s'haueua trattenuto, gli disse quel che haueua fatto, udito ciò dal Giudeo con rabbia grande, che ne sentì, l'afferrò, & gettollo dentro la fornace, essendo bene infocata: e quiui stette tre giorni, senza che la fiamma si spegnesse, per causa de' uetri, che faceua il padre. In questo tempo la madre andaua cercando suo figliuolo per la città tutta afflitta, & non trouandolo cominciò con uoci à lamentarsi intorno alla fornace. Vdilla il fanciullo, & di dentro gli rispose, madre mia io son quà. Corse la madre, & aprendo la fornace lo uidde starui dentro senza alcun danno, gli dimandò come non era morto per il fuoco, egli rispose, che una Signora uestita di rosso, molto bella, che haueua un fanciullo in braccio, simile ad un'altra, che staua nella Chiesa doue gli dierono il pane con gli altri fanciulli, gli haueua dato acqua, & da mangiare discostandoli la fiamma, perche non gli facesse danno. Questo peruenne alle orecchie dell'Imperatore Giustiniano, ilquale fece battezzare la madre, & il figliuolo, & non uolendo il padre battezzarsi per il delitto, che haueua commesso di uolere uccidere il suo figliuolo lo fece impiccare ad un fico.

Amphil. in uita S. Basilij. Fulber. in ser. deiparę. Antonin. p. 4 tit. 5. Naucl. i Chronographia generatione 2.

Anfilochio, Fulberto, Santo Antonino, & Nauclero dicono, che nel camino che andaua Giuliano Apostata nella guerra contra Persiani, mandò à richiedere danari, & uettouaglie per la sua gente à S. Basilio, che era nella sua città di Cesarea di Cappadocia, e perche gli rispose, che non haueua, che darli, come era uero, lo minacciò di morte, & che distruggerebbe la sua città al suo ritorno dalla guerra. Vdito questo San Basilio, temendo del tiranno persuase al popolo, che digiunassero, & andassero ad un Tempio della Madonna che era in un monte, presso la città, nelquale era stato sotterrato San Mercurio soldato, & martire, doue il Santo Pontefice stette in oratione col suo popolo, supplicando Dio per intercessione della vergine, che lo liberasse da quel trauaglio. Venuta la notte, come San Basilio si addormentò gli parue uedere il Martire san Mercurio, che gli diceua, come andaua ad essequire quello, che la Madre di Dio gli haueua commandato, che era di castigare il tiranno come meritaua. Ammirossi di questo San Basilio, & leuatosi la mattina, andò alla sepoltura del Santo, & nō trouatoui il suo corpo guardò delle sue armi, che erano riposte in un'altra parte, & trouò che ui mancauano. Passò quel giorno, & uenuto il seguente uidde la lancia del Santo sanguinosa, & che l'armi, & il corpo erano nel suo luogo. Tenne per certa la riuelatione; Consolò il popolo, & gli manifestò la morte di Giuliano. Tutti renderono gratie à Dio, uedendosi liberi dal furore di quell'Apostata. Di là à pochi giorni uenne alla città di Cesarea in fretta Libanio seruitore già di Giuliano, & diede nuoua, come nella battaglia di Persi, uno non conosciuto tirò d'una lancia all'Imperatore, & l'ammazzò, & mentre che moriua bestemmiaua Christo, & che il Soldato non si uidde più. Dalche si uede quanto uale la intercessione della vergine, poiche per raccommandarsi à quella San Basilio, furono tutti loro, con il resto della Christianità liberati da un crudelissimo nemico.

Canisius li. 5. de Beata Virgin. c. 20. Antonin. p. 4 tit. 15. Petr. Dam. ser. 1. de nat. virg.

Simeone Metafraste, Sant'Antonino, Pietro Damiano riferiti per Canisio dicono che Teofilato Archidiacono in un luogo chiamato Adana in Sicilia in tēpo dell'Imperatore Giustiniano, ilquale perche gli leuarono la degnità si accordò con un Giudeo negromante, & maliardo, che rinegaria Christo, & la sua madre, se le fosse restituita la degnità. Et così fece, diede una cedula fermata di suo nome al Demonio, & fugli restituita la degnità; Passato alcun tempo gl'increbbe grandemente d'hauere ciò fatto. Si serrò in un Tempio della Madonna, & tanto pianse, & tanto fece aspra penitentia; Importunando la vergine che gli fosse interceditrice appresso il suo figliuolo che per mezzo di questa intercessione, & della sua penitentia; gli fu restituita la cedola, che era in potere del Demonio fermata di suo nome, in segno che gli era stato già perdonato il suo fallo, & dopò questo perseuerò il resto della sua uita in molta santità, & fece buon fine.

Iulianus in uita Illefonsi. Rodericus li. 3. cron. c. 22. Vincent. in Specul. hist. lib. 8. c. 120. Lucas de Tui in Chro Ioā. Magnus in hist. Gothorū lib. 16. c. 21. Roder. pal. in 2. par. hist. Hispan. Canisius de B. Virg. lib. 5. c. 20.

San Giuliano, & D. Roderico Arciuescouo di Toledo, Vicenzo Valuacense, Luca di Tui, Don Roderigo Vescouo di Placentia, & Canisio, dicono di Santo Illefonso

fonso Arciuescouo ancor lui di Toledo, che dopò hauere scacciato di Spagna due heretici, che poneuano la lingua nella perpetua purità della vergine, & fatto un libro in fauore dell'honore di questa Signora. Entrando nella sua Catedral Chiesa di notte al Mattutino la Madre di Dio, gli apparue, & gli diede in dono, & come à suo capellano per principio di pagamento del seruitio, che gli haueua fatto, una pianeta con cui celebrasse, laquale al presente è in Ouiedo, terra dell'Asturia.

Ne gli atti del Concilio secondo Niceno nella sessione quarta, si dice di un nobile huomo, che haueua male ad una gamba, & dopò hauerla curata quindeci anni, & senza rimedio, si uoltò à procurarlo dal Cielo, & se ne andò ad una Chiesa de' Santi Cosmo, & Damiano, doue fece diuotamente oratione innanzi ad una imagine della Madre di Dio, & tornatosene à casa mentre dormiua, gli pareua uedere la Sacrata vergine, che uenisse accompagnata da i due Santi martiri, Cosmo, & Damiano, & accostarsi all'infermo, disse à i Santi che lo curassero, & cosi fu che subito risuegliatosi fu sanato.

Nel medesimo libro di sopra detto si riferisce ancora di Costantino Vescouo di Constantia in Cipro, ilquale affermò in presentia di tutto il Concilio, che un vaccaro della medesima città di Constantia, che uedendo depinta nel muro una imagine della Madre di Dio, andò à quella, & con il stimulo col quale soleua pungere i buoi, ferì l'occhio destro dell'imagine, dicendo: Perche stai quì? uscì dalla Chiesa, & uolendo stimulare i buoi, si spezzò quel stimulo, & una parte di esso con il ferro, che ui era, ritornò uerso la sua faccia, e cauogli un'occhio, il medesimo Costantino afferma, che poi lo uidde con un'occhio solo.

Vicenzo nel suo Specchio dell'historie libro settimo, cap. 83. dice: Che in una città del Contado d'Orliens in Francia, chiamata Auignone, essendo assediata da nemici, uedendosi gli habitatori molto stretti, confidati più nella Madre di Dio, alla quale haueuano edificato un solenne Tempio, che nelle forze proprie, posero una sua imagine molto diuota alla porta della città, in uista de' nemici, & tenendola quiui colui, che era in guardia della porta, cō l'arme offensiue, che tiraua uerso gli nemici gli faceua danno notabile, e diffendeuasi con l'imagine, doue uno delli auuersarij gli tirò una saetta per fianco, senza esser ueduto, dicendo: Mira se ti potrà liberare dalla morte la tua imagine? Ma come gli fu appresso, l'istessa imagine si uoltò, & in se riceuè quel colpo, liberando da morte manifesta il suo guardiano. Veduto il miracolo da gli nemici, alzarono la uoce, dicendo, che la Madre di Dio difendeua quella città, & cosi fecero pace, & insieme con loro andarno al Tempio della vergine à fargli riuerenza, & rendergli gratie del successo.

Nel cap. 84. scriue il medesimo Vicenzo di un chierico molto diuoto della vergine, ilquale consummaua diuerse hore del giorno in dire le sue orationi. Questo cascò ammalato, e sentiua tanti dolori, che con i suoi proprij denti, si tagliò la lingua, e cercaua far il medesimo di tutti gli altri suoi membri. Stando in questo tormento uidde presso al suo letto, una persona di presentia, & aspetto graue, che s'intese essere l'Angelo suo custode, ilquale con uoce afflitta diceua, ò Madre di Dio, fonte di pietà, e misericordia, come permettete, che patisca tanto male il uostro deuoto? e che la lingua che s'impiegò tanto nelle uostre lodi, sia tanto tormentata? Dicendo questo apparue la vergine, e spargendo col latte del suo Sacrato petto, la bocca dell'infermo, gli restituì la lingua, e restò subito sano. Ilquale dipoi si fece religioso, & predicaua grandi honori della vergine. Il medesimo Vicenzo, dice ancora nel cap. 116. che un monaco chiamato Ioscio nel monasterio di San Bertino, haueua per usanza dopò il Mattutino dire in honore della vergine cinque Salmi, delli quali le prime lettere fanno il nome di Maria, i quali sono questi: *Magnificat, Ad dominum cum tribularer, Retribue seruo tuo Domine. In conuertendo dominus, et Ad te leuaui animam meam*, & nel fine di ciascuno di essi, diceua l'Aue Maria; Questo essendo morto trouarono, che gli usciuano cinque rose dalla bocca, naso, & orecchie, & in quella che teneua in bocca, era scritto il nome di Maria, e fu publicato à molte genti, perche molti giorni stette il corpo senza darsegil sepoltura.

Nel libro chiamato Prato Spirituale fatto da Mosco Euitaro, & attribuito à Sofronio Patriarca di Gierusalem, libro di grande auttorità, allegato per S. Gio. Damasceno, e per Gio. Diacono, che fu poi Sommo Pontefice, e si chiamò Gio. Nono, & approuato nel Concilio Niceno secondo, dice di un Sacerdote chiamato Ciriaco Abbate di

Prato c. 46.

Damasce. li. j. & 3. de imag. Ioan Diaco. lib. 4. de vita Gregorij. Concil. Niceni actio. 4.

di Lauracolomon huomo di Santa uita, che uidde diuerse uolte in sogno la madre di Dio, accompagnata da i dui Giouanni, Battista, & Euangelista, la quale con passi graui, & Maestà grande passaua per la porta della sua cella. Vna uolta quasi troppo importuno il Santo Abbate la pregò ch'entrasse dentro, & ella rispose; perche mi ricerchi, che io entri, doue è il mio nemico? Risuegliossi Ciriaco, & pensaua qual fusse la cagione, che la Madonna, così dicesse, & preso à caso un libro, che gli haueua prestato Isichio prete di Gierusalem, uidde nel principio d'esso, due trattati dell'heretico Nestorio, il quale negaua che si douesse chiamare la Vergine Madre di Dio. Si rauidde dell'errore; & ritornò il libro al suo padrone, dicendo, piglia il tuo libro, che maggior danno mi hà fatto, che utile. Isichio certificato del caso, leuò dal libro quei trattati, & gli abbrucciò, dicendo, che non terrebbe dentro la sua casa nemico della madre di Dio.

Prato.c.47. Canis. de B. Virg. lib. 5. c. 20.

Nell'istesso Prato spirituale riferito da Canisio; Si dice, che nella città di Eliopoli di Fenicia, un rappresentatore di Comedie chiamato Gaiano, haueua per costume nelle sue rappresentationi bestemmiare la madre di Dio, gli apparue questa Signora in sogno, e gli disse: Che male hai riceuuto da me, perche così mi tratti? Procura di emendarti, & non far male alla tua anima. Questo gli auenne tre uolte, & non gli bastò, perche si emẽdasse. Vidde un'altra uolta la sacrata Vergine, che gli toccò co'l suo dito, le mani & i piedi. Si risuegliò Gaiano, & trouossi tagliate le mani, & piedi, & uista la sua miseria, fù publico banditore mentre uisse, del castigo, che gli auuenne per le bestemmie dette contra la Vergine. Niceforo scriue un'altro caso simile, d'un'altro greco Idolatra, che bestẽmiaua la madre di Dio, & permetteua, che altri in casa sua facessero l'istesso, per scherno de' Christiani. Gli parue una notte in sogno che questa Santa gli toccaua con una uimine di salice le sua ginocchia. Si suegliò subito, & se le trouò tagliate, & fù ancora lui buon trombetta in manifestare il suo delitto, & castigo. Aggiunge Niceforo, che la Madre di Dio, se bene è pietosissima & hà per tutti le uiscere sue piene di uerità, alle uolte si mostra rigorosa con i peccatori ostinati, per confermatione della nostra fede, & emenda de i fedeli.

Niceph. lib. 18. c. 33.

Canisio riferisce Suida, & Niceforo, che parlando dell'Imperatore Costantino Copronimo, ilquale si chiamò così, perche al tempo, che lo battezzarono, imbrattò la pila del battesmo, & Copronimo in greco, significa cosa brutta & sozza, fù costui, secondo che dicono, figliuolo di Leon Terzo, il quale uietò il Sant'uso delle imagini, & si può dire di lui quello, ch'è nel prouerbio, che da cattiuo ouo, nasce il tristo pollo: il padre cattiuo, il figliuolo pessimo. Questo prohibì, che non fosse inuocata la Vergine nelle orationi da gli fedeli, & commandò, che manco la chiamassero madre di Dio, nè fosse confessata per donna di gran ualore, & merito, & a quelli che se gli opponeuano, & gli diceuano, che non faceua bene; Pigliaua una borsa piena di danari, & gli dimandaua quanto fosse il ualor suo; & dicendoli, che ualeua assai; Egli la uotaua, dicendo, dunque hora niente uale. Appropriando ciò alla Vergine che al tempo, che portò nelle sue uiscere il figliuolo di Dio, era il ualor suo grande, ma che dopò hauerlo partorito, era un'altra cosa & così cauaua da questo, che non se gli doueua fare alcuno honore. Per queste bestemmie, lo castigò Dio ferendolo ne i piedi con due carboni & mal caduco. Così ferito di piedi, & di mano, & sentendo dolori crudelissimi affermaua, che era condennato all'inferno, & che tutto questo gli succedeua per quello c'haueua detto della Madre di Dio. Simile castigo fù quello di Nestorio, il quale ancora perseguitò la soprana Vergine, negando, che non si doueua chiamare madre di Dio, per il che fù condennato per heretico nel Concilio Efesino, & commandato per l'Imperatore Teodosio, che fosse bandito di tutta la Grecia. Morì nell'esilio mangiandoli la lingua i uermi, de' quali gliene usciua gran quantità per bocca dell'istessa infermità, morse in mio tempo un'huomo secolare, che per usanza giuraua per la Verginità della Madre di Dio, & era cosa uerisimile, che à qualche tempo lo dicesse in bugia. Considerando molti la sua morte, che conosceua la sua uita, & uso del giurare, certificaronsi, che l'uno fù castigo dell'altro. Poche uolte aspetta Dio di castigare all'altra uita l'offese fatte alla sua sacrata Madre, ma in questa comincia à darli castigo.

Suidas in uita Constantini. Niceph. in fine lib. 18.

Tomaso Moro Inglese, huomo dottissimo, che dedicò la sua uita à Christo confessando la Monarchia della Chiesa Romana, & superiorità del capo suo, che è il sommo Pontefice; meritando bene il nome di martire, dice in un libro da lui scritto in

Morus lib. 1. dialogorum quos Anglice scripsit. ca. 16.

in dialogo, che in Inghilterra una donzella tormentata dal Demonio grauemente con gran compassione di chi la uedeua, portandola ad una Chiesa, & posta innanzi ad una imagine della Madonna miracolosamente si sanò, laquale tutta contenta di questa misericordia riceuuta da Dio nostro Signore per intercessione della sua Sacrata Madre, lasciò il mondo, e si fece monaca, restando iui nel suo seruigio tutta la sua uita.

Lib. 2. de bello Iudęorum in 9. mirabili.

Frate Alonso de Espina in un suo libro intitolato Fortilitiũ fidei; Scriue, che nel tẽpo, che habitauano i Giudei in Spagna fù accusata d'adulterio falsamente una Giudea, & consegnatola al suo marito, perche l'ammazzasse in quel mõdo che gli piacesse; Egli la condusse nella cima d'un monte, non lungi dalla città, con intentione di precipitarla à basso. Molta gente si trouò à questo fatto, & la pouera donna, che si uidde in punto di morire, non hauendo fatto quel peccato del quale ueniua incolpata, ricordandosi della Madre di Dio, della quale haueua inteso dire, che liberaua molte persone da graui perigli, si risoluè di raccommandarsi à quella con fermo proposito nel suo cuore di battezzarsi, se restasse libera dalla morte, & cosi la supplicò con molte lagrime che la fauorisse in quel transito. Fù dirupata dal monte, & essendo per l'aria, uidde la Vergine Sacratissima, che la riceuè nelle sue braccia, & la pose in terra, senza alcun danno in quel profondo della Valle doue era impossibile senza miracolo fosse giunta se non in mille pezzi, essendoui pieno di sassi, & scogli aspri, per tutto quel mõte; Andarono à basso molta gente à uederla, & la trouarono libera & sana, dando lode alla madre di Dio, col cui fauore confessaua essere restata libera dalla morte. Fù condotta (richiedendolo essa) alla Chiesa catedrale della città, chiamata Santa Maria maggiore & quiui la battezzarono, ponendogli nome Marisalta. Il nome di Maria, per hauerla liberata la madre di Dio, & quel di salto, per il salto perigliosо che haueua fatto. Restò tutto il tempo della sua uita al seruitio delle madre di Dio in quella Chiesa la noua conuertita, & morì santamente. Il caso come si è detto di ce questo Auttore, che lo uidde depinto nella medesima Chiesa di Segouia; ilche è gran confermatione della uerità molti altri miracoli fatti per Dio nostro Signore ad instantia della Vergine sacratissima sua Madre, si potriano notare in questa sua uita, particolarmente di quelli, che raccolse il Vincemala Auttore diligente in un libro che di essi fece, & di quelli, che fanno testimonio, & proua sufficiente le cose già nominate di questa Signora come Monserrato Guadalupo, & Pegna di Francia, ma cosi come sono stampati molti di quelli in Spagna, come per non essere prolisso, restò co'l detto, & pongo fine à questo trattato della Vita della Vergine Sacratissima Maria, supplicandola con ogni affetto, cosi per quelli, che si occuparanno in alcun tempo in leggerlo, come per me, che mi sono occupato nel descriuerlo, che ottengono dal suo benedetto figliuolo Gratia in questo Mondo, acciò che nell'altro godiamo la sua Gloria. Amen.

Il Fine della Vita della Madonna.

LA VITA DE I NOSTRI PRIMI PADRI ADAM, ET EVA.

Diuisa in sei Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Ai 23. di Marzo fu creato Adam. Sap. 10.

NEL libro della Sapientia, dice la diuina Scrittura di Adamo, che lo formò Dio, & lo fece padre di tutti quelli, c'habitano in terra; & che lo trasse dal suo delitto. Prouasi per questo testimonio esser uerità Cattolica, & di fede, che Adam fece penitenza del suo peccato; che gli fu perdonato; che si saluò, & che è nel Cielo godendo di Dio, tra i suoi Santi. Et per ciò in questo libro della vita de' Santi uiene in proposito, che la vita di Adamo, sia notata prima, che di alcun'altro Patriarca, poiche tutti furono suoi figliuoli, & egli Padre di tutti. Et così raccogliendo quello, che di Lui, & di Eua scrisse Moise nel principio del Genesi, & quello, che scrissero in questo particolare i Sacri Dottori, la sua vita è la seguente.

CAPITOLO PRIMO.

Della creatione del Mondo, & delle opere, che fece Dio in quello in sei giorni, fino che formò Adamo.

ADAMO primo padre di tutti gl'huomini fu formato da Dio, & fatto à sua imagine, & similitudine, il sesto giorno dopò la creatione del Mōdo; percioche come scrisse Moise nel Genesi, nel primo creò Dio il Cielo, & la terra, la terra uacua, & senza ornamento, & compagnia, che hora tiene di herbe, piante, & animali. Il Cielo non così, anzi come affermano molti Dottori Sacri, & lo riferisce il Concilio Lateranense, celebrato da Papa Innocentio Terzo, creando Dio il Cielo, creò medesimamente in esso gli Angeli, creature bellissime, & spiriti puri. Et pare raccogliersi questo dalla medesima Scrittura, dicendo, che Dio creò il Cielo, & la terra, & aggiunse subito della terra, ch'era uacua, e non dice così del Cielo, da che s'intende, che già era pieno d'Angeli. Non fece mentione di loro Moise, chiara, & distintamente, perche scriuēdo à gli Hebrei, gente amica di rinouar

D. Tho. p. p. q. 61. artic. 2. Concil. Lateranen. c. 1. & refertur extra de summa Trinit & fide. c. 1.

uar i Dij, & di non ſi fermare ſempre nel-l'adoratione di un ſolo, facilmente udendo dire della nobiliſſima ſorte, & belliſſima compoſitione, & naturalità de gli Angeli, gli haurebbono adorati per Dei. Haueua già Angeli, come determina il Concilio, & affermano i Sacri Dottori. Eraui ancora il Cielo, per ilquale s'intende ſecondo S. Giouanni Damaſceno il Cielo Empireo, il primo mobile, & il criſtallino. Coſi medeſimamente ui era la terra, & ſotto queſto nome s'intendono gli altri elementi, come ſi dirà poco appreſſo, & non haueua luce, ma tenebre, & oſcurità. Creò Dio la luce; ſeparandola dalle tenebre, le quali chiamaſi notte, & la luce giorno & dandoli la mattina & la ſera, reſtò fornito, & fatto il primo giorno. Poteua eſſere forſi queſta luce, dice San Tomaſo, più preſto alcuna nuuola riſplendente, che fece Dio, laquale dipoi ſeruiſſe di materia, per che di eſſa ſi formaſſe il Sole: O come altri dicono, la eſſentia della luce, & moueuaſi con il mouimento del primo mobile eſſendo giorno nell'Emiſperio, doue era preſente, & notte reſtaua aſſente, & quando finì di girare una uolta tutto l'uniuerſo, reſtò fornito il primo giorno che fù la Domenica, come afferma S. Leone Papa, & l'iſteſſo afferma la Seſta Sinodo Generale del Cõcilio Matiſconenſe. Fù nell'Equinottio della ſtate, ch'è nel meſe di Marzo, come dicono, con il medeſimo San Leone Papa, S. Ambroſio, San Baſilio, San Giouanni Damaſceno, Beda, & Mariano Scoto, ilquale aggiunge, che foſſe il giorno decimoquinto delle calende d'Aprile, che uiene ad eſſere à diciotto di Marzo.

Damaſce. li. 2. de fide ordoxa. c. 6.

D. Thom. in Gene & p. p. q. 66. art. 3.

Leo. epiſt. 81. ad dioe. .1. Concil Matiſconen. ſeſ. 2. ap. 1. Leo Papa Epiſt. 79. Amb. 2. exa. c. 4. Baſil. in exa. cong. 3. Damaſce. ubi ſup.

Nel ſecondo giorno fece Dio il firmamento, & uolſe, che ſi diuideſſero l'acque inferiori dalle ſuperiori, per firmamento dicono con il Damaſceno Filone, Gioſef, & Strabone, che s'hà da intendere l'ottaua Sfera, ch'è il Cielo ſtellato, & per maggior chiarezza, s'ha da preſupponere, che ſecondo il parere de gli Aſtrologi di maggior fama, come il Re D. Alfonſo di Caſtiglia, chiamato il Sauio, i Cieli in tutto ſono undeci. Il ſuperiore che è in luogo più alto è l'Empireo, & hà queſto nome, ch'è come dire coſa di fuoco per il ſplendore, & chiarezza di fuoco, che tiene eſſendo ſeggio, & albergo dei Beati, & doue ueggono Dio à faccia, à faccia, & godono della ſua gloria, & beatitudine, & è Cielo fiſſo, & non hà moto alcuno. Il decimo Cielo, che è ſotto l'Empireo, lo chiamano primo mobile, perche lo muoue un'Angelo con il moto proprio dall'Oriente, à Ponente, in un giorno naturale di uentiquattro hore tirando ſeco tutte le Sfere, & Cieli, che gli ſono inferiori. In queſto Cielo non ui è ſtella alcuna, nè meno in quello, che gli ſegue appreſſo, ch'è il nono, & ſi chiama Criſtallino, l'ottauo Cielo è il firmamento doue ſtanno fiſſe, & (come gemme in anelli) tutte le ſtelle; eccetto i ſette pianeti, che ſono ciaſcuno nel ſuo Cielo particolare; Saturno nel ſettimo, Gioue nel ſeſto, Marte nel quinto, il Sole nel quarto, Venere nel terzo, Mercurio nel ſecondo, & la Luna nel primo, ch'è il più uicino à noi altri, & congiunto all'elemento del fuoco. Moltiplicano gli Aſtrologi tanti Cieli, coſtretti da i mouimenti, che ueggono; & conſiderano nelle ſtelle, & pianeti; per il medeſimo diuidono i Cieli da i medeſimi pianeti, in orbi che chiamano centrici, e concentrici, e mettono gli Epicicli, che ſono sfere piccio le, nella cui ſuperficie, conſiderano il pianeta, dalche riſulta, che alle uolte ſiano retrogradi, ò ueloci, ch'è, come ſe uoleſſe dire, che hora caminano uelocemente, & hora tardi. Tutto ciò preſuppoſto, s'hà da intendere, che dicendo la ſcrittura, che Dio creò nel ſecondo giorno il firmamento, e che lo poſe in mezzo trà l'acque inferiori, & ſuperiori, è come dire, che fece l'ottaua sfera, e tutti gli altri Cieli inferiori, ponendoſi con gli elementi del fuoco, & aria, tra l'acque inferiori, & ſuperiori. Per l'acque ſuperiori, dicono alcuni dottori, che s'intende il Cielo criſtallino, & il criſtallo, chiamaſi acqua, per eſſere acqua congelata, & è coſtume della Scrittura, chiamar alcune coſe con i nomi, che prima hebbero come il ſerpente di Moiſe, che ſi chiama Verga, ancorche foſſe ſerpente, per eſſer ſtato prima Verga, & il Sacramento dell'altare, chiamaſi pane, per eſſer ſtato coſi, ancorche fatta la conſecratione, non hà più ſuſtanza di pane; Non manca chi dice, che l'acque delle quali quiui parla la Scrittura ſono congiunte con l'ottauo Cielo, come il piombo poſto dietro allo ſpecchio di uetro, accioche ritenga la uiſta, & rappreſenti coſe, che le ſono auanti; & che queſto ſia il colore azurro, che uediamo mirãdo il Cielo. Hauẽdolo Dio coſi ordinato, acciò rimãga quiui la chiarezza dell'Empireo con lo ſplendore, che danno di ſe il corpo di Gieſu Chriſto, quel della Vergine, e quelli d'altri Santi, che hanno già i corpi glorioſi, come San Giouanni Euangeliſta, che qual ſiuo-

Iſid. lib 5. eti. 3. de temporibus. Beda. in Geneſ. c. 1. Scotus in exordio cronico. c. 2. li. 1. anno & temporum ubi citat iſtos auctores.

Damaſce. 2. de fide ortho. c 6. Philon. de opificio mundi. Ioſeph. lib. 1. antiq. c. 1.

D. Thoma. Beda, & gloſa Interlin. in hunc loum.

Exod. 3.

si uoglia di essi, è sette uolte più, che non è il Sole, & non penetra fino à gli occhi nostri. Et questo è il parere del Tostato, & hà grande apparenza di uerità. Sant'Agostino dice, che quantunque il nostro intelletto non sia capace, che acque siano queste, messe da Dio sopra il firmamēto, non perciò dubitiamo, che non stiano quiui, perche di maggior auttorità è la Scrittura sacra, che l'afferma, che tutta la capacità dell'humano intendimento. Dunque quest'acque, ò Cielo christallino haueuano l'essere, il primo giorno, con il Cielo Empireo, & primo mouibile, che è il mezzo tra i due poiche dice, che il firmamento fu messo tra l'acque inferiori, & superiori: lequali si presuppongono, come cosa, che innanzi ui fosse, & era fattura del primo giorno. Come anco s'inferisce quello, che dice il Damasceno, che per il nome del firmamēto, non solo s'intende l'ottauo Cielo, ma gli altri inferiori à lui; poiche nell'opere del quarto giorno dimostra, che fece il Sole, & la Luna, & che gli pose nel firmamēto, accioche facessero il giorno, & la notte; & conforme alla dottrina, de gli Astrologi, che dimostrano chiaramente il Sole essere nel quarto Cielo, & la Luna nel primo. In questo secondo giorno, dice il Maestro dell'historie, ch'era opinione tra gli Hebrei, che fosse stata la caduta di Lucifero, & si cōfronta questo, che fu nel Lunedì, che corrisponde à questo secōdo giorno, in diuerse Chiese si hà deuotione di dirsi la messa de gl'Angeli, in laude di quelli, che restarono nel Cielo. Et credo, che sia questa l'occasione per la quale parlādo la Scrittura delle opere de i sei giorni, dice in ciascuno d'essi, che uidde Dio, che era buono il fatto; & non dice questo del Lunedì, potè essere, che à questo giorno non si desse simil titolo di bontà, per la maluagità, che in esso fece Lucifero, e tutti quelli, che furono dalla sua.

Il Tostato sopra Eusebio p.p. c. 80.

D. Aug. lib. 2. de Genes. ad litteram. c. 5.

Magist. hist. c. 4.

Nel terzo giorno scoperse Dio la terra, ch'era coperta d'acqua; L'acqua restò da una parte, e si chiamò Mare, la terra restò secca, e con tal nome, & atta à produrre herbe, & arbori fruttiferi. Et così successe, che subito fu coperta, e piena d'herbe, e fiori, & di arbori con differenti frutti. Tutto ciò, nō in potentia, ma in atto, subito apparue manifestamente come affermano i Santi Giouanni Damasceno, Basilio, Ambrosio, & Gregorio. Questo terzo giorno fu fatto il Paradiso terrestre, & si raccoglie da quello, che si dice nelle opere del sesto giorno.

Damascen. lib. 2. c. 1. Basil. congressione 5. exam. Ambros. li. 3. exam. c. 8. Greg. 32. moral. 10.

Nel quarto giorno fece Dio due lumi grandi, il Sole, & la Luna, & gli pose nel cielo. Il Sole lume maggiore, accioche precedesse, e desse luce, e chiarezza al giorno, e la Luna lume minore, perche desse luce, e chiarezza nella notte: Fece anco le stelle, e le mise nell'ottauo Cielo; La Luna restò nel primo, & il Sole nel quarto, e conueniuale questo luogo, attento che la luce, che haueua creato nel primo giorno posta nel Sole, era bene che fusse in Cielo, in mezzo di tutti, accioche più commodamente si seruissero della sua luce, e chiarezza. Dice un Dottore, che nel secondo giorno, creò il firmamento, & i sette cieli à lui inferiori, come s'è detto, e che in quelli fece le parti più dense, lequali nel quarto giorno si accelero, e participarono della luce creata il primo giorno. Et questi furono, il Sole, e gli altri pianeti, e stelle.

Questo Dottore fu Alonso de Vagliadolit Cathedratico di teologia nell'uniuersità di Toledo, persona di gran lettere, & uirtù.

Nel quinto giorno fece Dio gli vccelli, producendosi dall'acque, di doue anco si produssero i pesci grandi, e piccioli, i pesci restarono nell'acque, scendendo nel profondo di esse, e gli uccelli, uolarono in alto. Diedegli Dio la sua benedittione, & istinto naturale, accioche crescessero, e moltiplicassero. Sant'Agostino dice, che in questo luogo per il nome delle acque s'intendono non solo quelle nella terra, come mari fiumi, e fonti; ma la parte, che è in aria, si condensa per mezzo de i uapori, & esalationi, che ascendono dalla terra. Et che in questa parte furono prodotti gli uccelli, come i pesci nel mare. Et questo lo proua; Perche gli animali della terra furono in essa prodotti, i pesci nell'acqua, doue si conseruano, & uiuono: Così gli uccelli nell'aria, ch'è il suo proprio elemento. Dice anco, ilche è uerisimile, che fossero fatti in un giorno, uccelli, e pesci, per la similitudine, ch'è tra il uolare, e nuotare: Del parere di Sant'Agostino è Ruperto Abbate.

D. Aug. 3. de Genesi contra Manicheos à cap. 2. usque ad 15. & 3. de Genesi ad litteram ad 7.

Rupertus de Trinit. lib. 1. c. 50.

Nel sesto giorno fece Dio le bestie della terra, i giumenti, & animali secondo le loro specie. Et fatto per compimento di tutte le sue opere, e come per fin di queste uolse formare l'huomo, non essendosi mai fermato nel formar l'altre creature, per auuertirci per nostro ammaestramento, che ne ancor noi dobbiamo fermarci in creatura alcuna fino che non si arriui à Dio. Et ancorche in tutte l'altre opere habbino concorso le tre persone diuine; molto più al tempo di formar l'huomo, dice la Scrittura sacra, perche essendo come in consulta le tre persone della Santissima Trinità: Il Padre parlò con il Figliuolo, & con lo Spirito

to santo, dicendo: Facciamo l'huomo ad imagine, e similitudine nostra accioche cõmandi à i pesci del mare, à gli uccelli dell'aria, & animali della terra. Molto ingrandisce l'huomo, che come d'accordo le tre diuine persone trattino di formarlo, & che la sua figura, e modello sia l'istesso di Dio. Dichiara questo molto bene la fabrica, & compositione dell'huomo dãdogli corpo eleuato, la cui faccia potesse alzar al cielo, e mirandolo, lo desiasse, ilche fu negato à gli altri animali, che uanno tutti inchinati alla terra, tenendo in essa fissa la loro uista, procurando solo il sustentamento, & diletto corporale. La proportione de' membri dell'huomo è in se marauigliosa, & la delicatezza, & bellezza della sua faccia, eccede à qual si uoglia altra cosa bella, & gentile. Non lo fece Dio peloso, nè con penne dorate, come gli uccelli, & animali della terra, non con l'unghie, nè acute zanne con che si difenda, & ferisca, perche tutto questo, ancorche in quelli stia bene, nell'huomo sariano state cattiue. Et à quello che si dice ne gl'animali, che ciò sia perfettione, e gli apporti utile, corrispõde anco nell'huomo la sua industria, suo sapere, e le sue mani, con le quali si prouede di uestimenti, & di armi per diffendersi, come bene considerò San Tomaso, & se nell'esteriore l'huomo tiene ualor grande, nell'interiore non gli manca. Anzi che per la parte dell'anima rationale tiene gran similitudine con Dio, & similitudine con gli Angeli. Con gli Angeli hà similitudine, essendo Spirito, & eterno, quanto all'anima, come loro, con Dio hà similitudine, perche si come Sua Maestà diuina è Signore, e commanda nel cielo, nella terra, e nell'Inferno, & in tutte queste parti è ubbidito, così l'huomo, fu fatto da Dio proposto in certa maniera Signore di tutte le creature terrene, alle quali potesse commandare, & quelle ubbidirlo, come dice San Giouanni Damasceno. Ancora è à similitudine di Dio, in essere amico di giustitia, di pietà, & misericordia, & di tutte le uirtù morali, & quantunque questo che dice similitudine con Dio, che dinota (come approua San Tomaso) lo gratuito, si perse nell'huomo per il peccato, & così le creature della terra lo disobediscono, e gli sono ribelle, & le uirtù morali l'abbandonarono. Quello che dice imagine di Dio nell'huomo, mai gli mãcò quantunque peccasse, come ne i Demonij, quello che gli era douuto per natura, secondo che afferma S. Dionisio restò loro intieramente. Et così è l'huomo fatto ad imagine di Dio, perche hà l'anima rationale, poiche come Dio, è uno in essentia, e Trino nelle persone, così l'anima essendo una, tiene tre potentie, memoria, che si cõuiene molto con la persona del padre; Intelletto con la persona del figliuolo, & uolontà, che si riferisce con la persona dello Spirito santo. Hà medesimamẽte l'huomo il libero arbitrio, cõ il quale può liberamẽte, e per suo parere senza che in quello sia sforzato seguire il bene, ò il male. Così hà l'auttorità di principio, nelqual come Dio è principio di tutti gli huomini, rispetto alla creatione, così Adamo il primo huomo, è principio di tutti gli huomini. Così ancora come Dio hà conuenienza con tutte le creature, essendo tutte in lui eminentemente; così nell'huomo sono come repilogate le creature, & per questo si chiama microcosmo, che uuol dire mondo piccolo. Di più Dio è fine di tutte le cose; così l'huomo è fine di tutte le creature corporali, perche per suo ministerio furono create. Et ancora, che così come Dio tutto in tutto il maggior mondo, & in qual parte si uoglia d'esso, così l'anima dell'huomo è nel minor mondo, che è il suo corpo, tutta, da per tutto, & il tutto in qualunque parte di essa.

Consule D. Thom. 1. p q. 91. art. 3. ad. 3.

Damasc. lib. 2. de fide orthodox. c. 12.

D. Thom. 1. c. 1. Genes.

Consule Alfonso à Castro. lib. 2. contra hereses uerb. Adam. heres. 2.

Consule Vincétium in specul. hist. lib. 1. c. 41.

CAPITOLO SECONDO.

Come fu Adamo formato del fango della terra, & Eua della sua costa; delle gratie, & doni, che gli diede Dio, & il commandamento, che gli impose.

SI COME dimostra il suo studio, & industria una famosa donna, che lauorando cō l'ago in qual che tela grossa, faccia apparire alcun lauoro sottile, & di gran prezzó, così Dio per mostrare la sua gran sapientia nella fabrica dell'huomo opra tanto alta, e così sublime, si seruì del luto & fango, & così formò della terra un corpo, & formato, lo bagnò con il suo diuino alito, infondendo in esso l'anima rationale, laquale Dio creò & fece di niente, & restò con uita, & huomo perfetto, & ancorche per esser composto di quattro elementi, di terra, che era, come dice S. Tomaso quella, che predominaua; Fuoco, aria, & acqua, per questo è soggetto alle quattro qualità cōtrarie, secco, humido, caldo, e freddo, che sono la cagione da chi uiene l'huomo à morire; Adamo non sarebbe morto, anzi era immortale, non per uirtù inherente, perche se gli fosse stato tirato d'una lanciata l'hauria ucciso, ma per uirtù assistente, che stando Dio cō lui, accioche niuna cosa gli facesse danno, e prouedēdolo del uitto, delche hauea ancor bisogno, come dice il Maestro dell'historie per conseruare la sua immortalità. Restò habile, & capace di gloria, & di gaudio della beatitudine, che cōsiste in uedere Dio nostro Signore, & unirsi con lui in amore, & carità. Restò amico di Dio essendo creato in gratia, conforme à quello, che si dice nell'Ecclesiastico. Dio fece l'huomo retto, e la uera rettitudine consiste nell'anima; restò libero delle passioni della medesima anima, lequali si appoggiano, e riseggono con l'appetito sensitiuo, come dice San Tomaso, & è dottrina di Santo Agostino, cioè di quelle, che causano pena, come timore, e paura, e nō di quelle che danno contēto, come amore, e diletto. Restò ancora di gētile proportione nelle sue membra, di gran statura, e come di età di trenta anni, molto sauio per la scienza infusa, communicatali da Dio, secondo S. Tomaso. Di maniera che intēdea tutte le sciētie naturali pfettissimamēte, intese tutte le proprietà, e natura de' cieli, stelle, & elemēti, de gli animali, arbori, e loro qualità, di che tutto lo fece signore, commādando in particolare à gli animali, che l'ubbidissero, & à lui che si astenesse dal mangiarli, cōtentādosi de i frutti della terra. Subito poi, che l'huomo hebbe la uita Dio, lo trasmutò dal luogo doue l'hauea formato, secondo che dice il Maestro dell'Historie; Fu il campo Damasceno in un'horto, ò giardino piantato da Dio, & chiamato Paradiso di delitie. Et uolse fare in ciò, come un dipintore, che faccia un'opera, nellaquale hà molto studiato per ridurla in ogni perfettione, la pone in luogo, che tutti la ueggano,

De insufflatione Dei in Adam, consule Castrū cōtra hæreses. lib. 2. uerb. ani. & Bibliothec. Sancta. lib. 5. an. 27. D. Tho. 1 c. 2. Genes.

Eccles. 7.

Consule circa hæc. D. Tho. 1. par. q. 95. art. 1.

D. Tho. eadē q. 95. art. 2.

D. Aug. de ciuit. Dei. li. 14.

D. Tho. 1. par. q. 94. art. 3.

Magister de Genes. c. 13.

gano,

gano, & la lodino, così Dio, perche le sue opere fossero conosciute, fece l'huomo, compiacendosi in quello, più che in altra creatura, & lo pose nel paradiso terrestre, il quale era come teatro del mondo, perche fosse lodato d'hauer fatto l'huomo & tutte le sue creature. Stando quiui alzò i suoi occhi al Cielo, & si leuò da terra, mirò, & contemplò il cielo, & la terra, quello che uedeua in terra, & quello che uedeua nel Cielo, onde fù commosso d'alzarsi con lo spirito per lodare, & glorificare il creatore del tutto, alquale rendè somme gratie d'hauerlo così fatto, posto in un stato tant'alto. Volse Dio che l'huomo gli riconoscesse homaggio, & come à Signore gli pagasse tributo, dandogli per ciò un precetto non rigoroso, ma facile, perche alla maniera che un ualoroso Re, hauendone uinto un'altro & conquistatoli il suo regno glielo restituisce: ma uuole, che riconosca una certa superiorità di uassallaggio, e per questo gli dimanda ostaggio, ò tributo, contentandosi d'un cauallo guarnito, ò d'un buon Astore: il che tutto è poco, così Dio, hauendo fatto Re, & Prencipe della terra (come dice San Gregorio Nazianzeno & San Giouan Chrisostomo) il primo huomo, uolse che gli pagasse un poco di tributo in segno, che lo riconoscesse per superiore, & Signore, & questo fù commandandogli, che non mangiasse del frutto d'un'arbore, che era in quell'horto, ò paradiso, chiamato della Scientia del bene, & del male, sotto pena di morire, quando disubbidisse. Quest'arbore dice Nicesforo, ch'è un fico. Eucherio dice, che si chiamò arbore della sapientia del bene, & del male, perche seppe l'huomo, cō la sua isperientia, ch'era buona cosa la ubbidientia, & trista la disubbidientia, fece uenire subito Dio ad Adam tutti gli animali della terra, & uccelli del Cielo, per il quale s'intēde l'arca, accioche gli ponesse il nome, & in questo luogo, pone la Scrittura nome all'huomo & lo chiama Adam, & così sendo Dio, quello, che parla per la Scrittura pone nome all'huomo, & uuole, che l'huomo nomini gli animali, il tutto per honorarlo più & aggrandirlo. Gli nomi, che Adamo pose à gli animali, gli uennero molto à proposito, perche conosceua la loro natura, & si conuengono con essi, & il nome di Adam, che pose Dio all'huomo, si conuiene bene con esso, perche conosceua la sua natura, & componimento, ch'era di terra, & Adam significa, & uuol inferire cosa terrena, come affermano S. Gio. Damasceno, Gregorio Nisseno, & pare che allude à questo il detto di San Paolo, scriuendo à i Corinti. Il primo huomo di terra, terreno. E gli conuiene bene questo nome, dice San Tomaso, perche se il uedersi tanto innalzato, & in tanto alta dignità, gli hauesse apportato occasione d'insuperbirsi, come era già successo di Lucifero, il nome lo facesse humilare, ricordandosi, ch'era stato terra il suo origine, & principio. Vidde Dio, che non era cosa conueniente, che l'huomo stesse solo, come staua, perche, ancorche le bestie gli facessero compagnia, era sproportionata per lui, nè s'intendeua bene con essi, uolse formare Eua, & così nel medesimo giorno nel quale formò Adamo, infuse un sonno ò estasi in Adamo, e mentre egli dormiua gli leuò una costa, ponendo carne in quel luogo edificò la costa, & restò fatta la prima dōna. In questo sonno, che hebbe Adamo, gli scoperse Dio gran misterij, & dichiarò molte cose, che haueuano da poi à succedere, come nota il Maestro dell'historie, & il medesimo dichiarò poi à suoi figliuoli, come dicēmo di Christo, della chiesa sua sposa, del diluuio, nel quale il mondo perirebbe per l'acque, & del giuditio, che finirà co'l fuoco. Erano tutti questi auisi, perche stesse uigilante, mirando à se, & non offendesse Dio, trappassando il precetto datogli, poiche il disubbidirlo era cagione di simile cosa, come del farsi Dio huomo, & quello, che seguita. In formar Dio Eua della costa di Adamo, uolse dare ad intendere, che la donna non hà da essere il capo di suo marito, nè meno da esso trattata con disprezzo, come auuertì San Tomaso: Anzi la deue apprezzare, & tenerne molto conto, poiche sendo stato formato l'huomo fuor del paradiso, & di terra, la donna fù formata dentro d'esso paradiso, & della sua costa, onde se gli dà auuertimento, che ancor essa tenghi gran conto dell'huomo, per l'origine, & principio, che da lui hebbe; dice Prospero Aquitanico, che nella formatione d'Eua che fece Dio della costa di Adam si rinchiude un misterio alto, e marauiglioso, cioè, che Adamo figura, & rappresenta Giesù Christo, dal cui costato aperto nella croce, stando con il sonno della morte, uscì la costa della quale si formò Eua, cioè, uscì sangue & acqua, del quale la chiesa cattolica sua sposa restò con uita molto ricca con li Sacramenti, che di quiui scaturirono. E' ancora misterio dicendo la Scrittura, che Dio pigliò dal lato di Adamo la costa

D. Nazianz. in oratione de natiuitate Christi prope medium. D. Chrisostomus homil. 12. in Genes.

Niceph. libr. 1. c. 27. Eucherius li. 1. i Gen. c. 13.

D. Damasce. lib. 3. de fide orthodox. c. 12. D. Niss. lib. de creation. hominis. c. 23. 1. Corin. 15. D. Thom. in c. 2. Genes.

D. Thom. p. p questio. 92. art. 3.

Prosp. Aqui. li. sentētiarū numer. 329.

costa, & pose carne in suo luogo, & è, che per far Dio forte la sua Chiesa, uolse egli farsi debole. Questo si uidde quando stette Christo nell'horto uicino alla morte, & si dimostrò timoroso in agonia mortale, sudò sangue, che corse fino à bagnar la terra così ancora San Lorenzo arso mezzo il corpo, & disse con uoce allegra al Tiranno, che lo facesse uoltare dall'altro lato, & mangiasse di quello, che già era staggionato, il mostrarsi gli Martiri in mezzo de' suoi tormenti tanto costanti, & Christo tanto timoroso il giorno innnanzi che morisse, non era altra cosa, se non che presero la costa di Adamo perche fosse formata Eua, & in quel luogo posero carne, cioè che uolse il figliuolo di Dio, farsi huomo debole, & fiacco, accioche la Chiesa sua sposa, & i suoi figliuoli martiri fossero costanti. Essendo formato Eua molto bella, & come di uenti anni, ch'è propria età in una donna, come è nell'huomo di trenta per generare, ch'era il fine, perche Dio la formò, dandola ad Adamo, & essendo in sua presentia, com'egli la uidde, & inteso per riuelatione il modo, com'era stata formata molto innamorato di essa, cominciò à dirgli parole di tenerezza, & accarezzarla; Osso, delle mie ossa, & carne della mia carne, il tuo nome sarà Virago, poiche d'huomo sei stata formata, per la quale, lasciarà l'huomo suo padre, & sua madre, & congiungerassi con sua moglie. Profetizza quì Adamo parlando di Eua, quello, che doueua succedere al l'altre donne, alle quali il nome di Vergine, che corrisponde al nome di Virago che Adamo pose ad Eua; essendo loro proprio per natura, & lo lasciano maritandosi, lasciano ancora il padre, & la madre, congiungendosi con l'huomo da loro eletto per Sposo, essendo tutti due una carne, per il uincolo del Matrimonio, laqual legge instituì quì Adamo illuminato da Dio. Et quando disse, che per la donna lascierà l'huomo suo padre, & madre, uolse inferire, che per legge naturale resta prohibito il Matrimonio tra i descendenti, & ascendenti, & per niun caso contingente, si dice essersi dispensato, che si maritasse il figliuolo con la madre, nè il nipote con la Zia. Oltre di questo pone la Scrittura il precetto che diede Dio ad Adamo, che non mangiasse dell'arbore della scienza del bene, & del male, & alcuni Dottori dicono che fù detto per anticipatione, & che il precetto fù dato à tutti due in questo tempo. Sant' Ambrosio tiene, che Adamo lo notificò alla sua moglie, auuisandola del pericolo che ui era nel mangiar i frutti di quell'arbore. Fusse all'una ò all'altra maniera Eua era certa del precetto, da che ne risultò in lei una uana curiosità di ueder i frutti, che se gli uietauano, lasciò Adamo, & se ne andò à uedere l'arbore, & fù questo il principio della nostra perditione, & è molto ordinario, che si perdano le donne, & succedano grã di scandali nell'andare à uedere uane curiosità. Dina figliuola di Giacob per questo perse il suo honore, & causò che gli huomini di Sichem fussero menati à filo di Spada, le donne prese, & fatte schiaue, & la città saccheggiata. Erauui (dice la Scrittura) un serpente astuto per natura sopra tutti gli animali della terra, & come dice Beda, riferito per il Maestro dell'historie, & S. Tomaso, teneua la faccia come di donzella, & questo uiene prouato per quello, che generalmente costuma la chiesa di dipingere in simil forma quel Serpẽte, nelquale permettẽdolo Dio, se ne entrò il Demonio, come inuidioso della grãdezza nellaqual uide l'huomo, come dice il libro della Sapiẽza cercò diruparli, & farli peccare, se bene non si uolse scoprire à lui per timore di non essere conosciuto, uedendolo sauio, & da restarne uinto, uedendolo forte, & così tentò la donna, come manco sauia, & più debole; & con tutto questo non ardiua di tentarla se lei non gli hauesse data occasione uedendola con che curiosità miraua il frutto prohibito.

D. Amb. lib. de paradi. c. 12. circa medium.

Genes. 34.

Beda Gen. 3. D. Thom. in Genes.

Sapien. 2. Inuidia diaboli mors introiuit in orbem terrarum.

CAPITOLO TERZO.

Come peccò Adamo, & de i danni causati dal suo peccato.

D. Aug. ser. 197. de tempore qui est. 2. de Dominica prima post Trinitaté circa medium.

POCO danno può fare il Demonio à chi gli leua l'occasione, ma molto più à chi gliela porge. E' Cane brauo (dice S. Agostino) & stà legato, è Leone, & stà incatenato, da lontano non può far male ad alcuno; ma quelli che se gli appressano, facilmente gli sbrana. Con fuggire l'occasione noi ci allontaniamo da lui, & stiamo sicuri, & per il contrario, uedẽdo Eua così attẽta in mirare i frutti prohibiti, gli disse, per qual cagione Signora ui commandò Dio, che non mangiasti di tutti gli arbori di questo giardino, & paradiso? Se hauesse auuertito Eua à questa dimanda, facilmente poteua intẽdere doue procedeua, poiche non era uero che Dio nõ haueua uietato il mangiare di tutti gli arbori, se non d'un solo, & all'hora solo il demonio poteua mẽtire nel mondo, & ancora, che è proprietà sua far difficili i preceti di Dio cõ ingrandirli molto acciò così siano poco stimati, & si preterischino. Che parlasse un Serpente era, cosa ancora che doueua apportare scropolo ad Eua, essendo certa, che niun'animal della terra, eccetto l'huomo poteua formare ragione, & pronuntiar parole, ponendosi con lei à dimandare, e rispondere, se bene dice S. Tomaso, che puote pensare Eua, che il Serpente hauesse riceuuto da Dio il poter parlare nõ per natura, ma sopranaturalmente, & per miracolo, per alcun suo fine. Solo in una cosa di queste riparò, che fu udendo dire, che haueua Dio commandato, che non mangiassero di tutti gli arbori del Paradiso, rispose con una mentita; dicendo, non è così. Quello che Dio commandò è, che mangiamo di tutti gli arbori del Paradiso, eccetto di questo che è nel mezzo, non mangiamo de i suoi frutti, nè lo tocchiamo, perche ci saria facile il morire. Nella risposta di Eua par, che siano due difficoltà, se ammettiamo il parere di quelli, che affermano, che la prima colpa può essere ueniale, l'una è che non commandò Dio, che non toccassero i frutti dell'arbore; ma che non ne mangiassero, & in questo già si accostò al demonio in mentire come lui, & così la prima mentita, che seguisse nel mondo fu detta dal demonio, e la seconda dalla donna, e con la bugia faceua più difficile il precetto di Dio, aggiungendo al non mangiare di quei frutti, il nõ toccargli, che era quello, che pretendeua il demonio. L'altro mancamento fu, che pose dubio in quello, che Dio disse: Disse Dio, se mangiarete, morirete, disse Eua se mangiaremo potria essere che morissimo. Vdito questo dal demonio, ancorche per esser superbo, la mentita, gli dolesse molto, lo sofferse, e dissimulò per uenir al suo intento, come succede in tutti i superbi, che sopportano assai, per far maggiori le sue pretensioni. Vedendo adũque il demonio già

alquanto Eua dalla sua parte, replicò: Andate che non morirete, anzi ui dico, & potete hauerlo per certo, che nell'hora, che ne mangiarete, si apriranno gli occhi uostri, saprete del bene, & del male, & così sarete simili à Dio; ilquale perche hà inuidia del uostro bene, ui hà posto simile precetto; Ben discoperto quello che diceua il serpente, hauria potuto già intendere Eua se hauesse auuertito alle sue parole, ma accecata dalla falsa promessa, che saria simile à Dio, prestò fede al serpēte, e cascò in questo errore d'intelletto, come dice S. Agostino, hauēdo già contaminata là uolontà cō qualche amor proprio, & prosontuosa superbia. Alzò gli occhi, & mirò l'arbore, & gli piacque la sua uista, parendogli, che i frutti sariano saporosi, così ne prese, & ne mangiò. Doue per esser cōditione de i tristi, procurare di tirarne à se de gli altri, colse Eua di quei frutti, & andò da Adamo. Il Maestro dell'historie dice, che è da credere, che gli dicesse alcune parole amorose, per indurlo à māgiarne, & hà del uerisimile con quello, che dice S. Agostino che Adamo per nō cōtristare la sua moglie, nè mangiò, & peccò, e così puote dirgli: Sposo mio i frutti sono dolcissimi; Io ne hò mangiati, & uoglio che ne māgiate ancor uoi, perche gustiate il suo dolcissimo sapore, ancorche disse Dio: Se mangiassimo di quelli, saria possibile, che morissimo; Sappiate che ciò la fu una minaccia, poiche io ne hò mangiato, e non son morta; Vedetemi quì uiua, adunque uita mia māgiatene. Vattene nō mi dare fastidio gli disse Adamo, quì douette lei gettare alcuna lagrimuzza, ilche ueduto da Adamo, come troppo innamorato si arrese. Ben conobbe che faceua male, poi che San Paolo dice, che l'huomo non fù ingannato dal Serpente come Eua. Eua s'ingannò credendo che nè poteua mangiare senza credere nella pena postagli da Dio, & che guadagnarebbe degnità d'esser come Dio. Adam in niente s'ingannò: Ben intese, che essere come Dio, per sapere il bene, & il male era impossibile, & che haurebbe hauuto la morte certa per hauerlo detto Dio, & con tutto questo era tanto grande l'amore che portaua ad Eua, che per non dargli disgusto, si sottopose à tutto il dāno gli potesse uenire, & così mangiò, & nel mangiare, quello, che per auanti non mirauano, ch'era lo stare ignudi, subito se ne auuiddero, per la ribellione, che dentro i suoi proprij corpi sentirono, & con giusta cagione, poi ch'era giusto, che essendosi ribellati contra Dio, la sua sensualità, & appetito, che prima gli era soggetta, contra di loro si ribellassero, di tal maniera che di loro istessi hauessero uergogna, & per coprire la loro nudità si seruirono delle foglie di fico, che fù il più propinquo arbore, che qui ui trouarono, onde pigliano occasione di dire Niceforo, & alcuni Dottori, come nota il Maestro dell'historie che il uietato arbore fosse il fico. Ancorche communemente si dice, che fosse pomo. Ma prima che passiamo più oltre sarà bene considerare alcune cose sopra quello, che si è detto. Et l'una sia della Creatione. Se fù così che Dio nostro Signore indugiò sei giorni in creare tutte le cose, ò se le creò insieme, & subito, come pare che dica l'Ecclesiastico; Quello, che uiue eternamente, unitamente creò tutte le cose. Intorno à questo alcuni filosofi pagani mormorando della possanza del nostro Dio, dicono, che s'era onnipotente, come tardò tanto tempo nell'opere della Creatione, & non mancano Dottori Catolici, che si mettano à uolere glosare i giorni della creatione, non esser naturali, & tutto per dire, che Dio creò in un momento tutte le cose. A me non piace l'opinione di quelli che dicono, che li sei giorni della creatione non furono naturali, poiche la Scrittura lo specifica così chiaramente, assignando la sera, & la mattina à ciascuno di loro, nè per questo si pone macchia nella onnipotentia di Dio, più presto si accommodò à questa opera, come suole fare in molte altre al modo humano, come dire, che un'artefice fa i fondamenti, quando fa un'opera famosa, & à poco à poco la uà alzando, così Dio pose prima i fondamenti nell'opera della creatione, creando il primo giorno il cielo, e la terra, procedēdo poi in finire perfettamente tutto il mondo. Et il testimonio dell'Ecclesiastico dice, che Dio creò tutte le cose unitamente, si deue intendere moralmēte, cioè che per un'opera tanto grande, come è l'uniuerso farsi in sei giorni, fu il farsi unitamente, & molto presto; Considerisi di più, che se alla causa, perche diede Dio il precetto ad Adamo, che sapeua, che l'haueua da rompere, poiche il Padre pietoso nō suole mettere in battaglia il suo figliuolo, nellaquale tema, che sia morto, nè il buon pastore suol concedere le pecore à i lupi, perche le sbranino, così pare, che questo non corrisponda con la gran pietà di Dio, nè con il desio, che hebbe sempre di far bene all'huomo. Et ancorche non picciolo sparagno fa

D. August. de Genes. ad literam. lib. xj. c. 30. tom. 3.

D. Aug. lib. 4. de ciuit Dei. c. xj. tom. 5.

1. ad Timo. 2.

Magister historiarum de Genes. c. 23.

Ecclesiast. 18. Qui uiuit in eternum creauit omnia simul.

Huius opinionis fuit Doctor Alfonsus à carrasco uniuersitatis Toletanæ decus, ac i Sacra Theologia auctoris præceptor.

ria stato per sua Maestà, se il peccato di Adamo si fosse scusato, per non hauerli fatto il precetto, cioè, che non haueria hauuto necessità di farsi huomo, & morire per la redentione dell'huomo. Sant'Agostino cōfessa di se, che le sue forze sono niente per penetrare, & intēdere l'altezza dell'accordo di Dio intorno à questo particolare. Con tutto questo dà alcune cōuenienti ragioni, l'una è l'hauer posto Dio ordine nel le cose che creò, perche seguano i suoi proprij mouimēti, doue per hauer creato l'huomo col libero arbitrio, lascia in mano sua il suo consiglio di fare quanto uuole, ò bene, ò male che sia, & così ancorche gli pose il precetto, in sua mano restò il guardarlo, ò romperlo, come lo ruppe, perilche non di Dio, ma di se medesimo deue dolersi, poiche, come Signore puote, & uolse ponergli precetto, accioche l'anima rationale non si gloriasse, uedēdo la sua propria nobiltà, ma che riconoscesse suggettione uerso Dio. Diede ancora Dio il precetto à l'huomo, & permise, che peccasse, per hauer di qui occasione di cauare gran beneficij dal medesimo huomo, come fu il farsi Dio huomo nobilitando la natura humana, e morire per il suo rimedio. E come è stato, che siano nella Chiesa Catolica Christiana palme di Martiri, & corone di Vergini. I Chori de gli Angeli sono nuoue, e da tutti quelli ne cadettero alcuni, & restò l'edificio rouinato, doue per reparar si non conueniua, che tutti gli huomini fossero uguali ne i meriti: perche una sola parte ne sarebbe reparata, e non le altre. Et acciochè il tutto restasse proueduto, era necessario, che alcuni huomini eccedessero gli altri nelle opere meritorie: che alcuni fossero Martiri, altri Cōfessori, & altre vergini. Come adunque ui sariano stati martirij, se fossero mancati tiranni, che gli hauessero martirizati? & acciochè ui fossero stati tiranni, necessariamente ui haueuano da essere peccati. Et se bene si considera quello che si salua lasciato da parte, che possa acquistarsi maggior parte nel cielo, e che per questo gli gioua molto la passione, e morte di Giesu Christo, dalla quale riceuano le sue opere molto maggior merito, della qual morte fu cagione il peccato di Adamo, accidentale godimento, e nō picciolo riceuerà nel cielo qual si uoglia beato, considerando, che il bene, che possiede, gli costò sudore, e trauaglio proprio, si come è di maggior allegrezza al ualente soldato il uedersi in molte ricchezze conquistate nella guerra, con il suo sangue, & pericolo della uita, che non è à colui, che l'habbia hereditate da i suoi parenti, & le goda senza alcun trauaglio. Considerisi di più, che non consentì Dio, per tentar Eua, che il Demonio si trasfigurasse in Angelo di luce, nè in alcun religioso, ò heremita, se pure all'hora ue n'erano, nè manco in persona graue, & di auttorità, nè in alcun' agnello, ò animale domestico, & piaceuole, ma in un serpente uenenoso, malitioso, & sagace, & ciò fu, perche più presto, e con più facilità Eua si accorgesse della malignità, & inganno. Fecelo Dio, dice S. Paolo, perche non permette, che sia tentato alcuno, oltre quello à che siano sufficiēti le sue forze, & quello che dice Dauid in un Salmo. Dà Dio neue come lana. La lana riscalda, la neue raffredda, che uuol dire, che dà maggior freddo à colui, che gli dà più robba da coprirsi. Si uedranno huomini ignudi, per le strade à mezzo il uerno, e se la passano, & altri ben uestiti dentro delle sue case si muoiono di freddo, perche in questi ch'hanno da ripararsi discarica Dio maggior freddo; si come, anco minore in quelli, che non hanno da ricoprirsi. In casa di molti poueri in tutto l'anno non entra medico, nè medicina, essendoui sempre la sanità, ma per contrario, in casa di molti ricchi, mai ui mancano nè medici, nè medicine, nè mai sono sēza qualche infermo. Dà Dio neue, come lana, conforme à i uestimenti, manda il freddo, conforme alla possibilità, manda le necessità; Non permette tentationi, se non hà prima bilanciate le nostre forze; perche Eua sia tētata dal demonio, non permette, che si trasformi in Angelo di luce, nè in persona religiosa, ò in animale domestico, perche saria stata gran tentatione; ma in serpente, & così fu minore, poiche facilmente poteua intendere la malignità, che quiui era coperta, ancora dice, con questo che quantunque il demonio presuma di essere astuto, disse una gran sciocchezza nella sua tentatione con la quale Eua se si fosse uoluta seruire della sua discrettione, haurebbe potuto conoscerla, e fu quando disse: Mangiate, & sarete sapienti; ilche suole essere al contrario, che il mangiare, & massime essendo souerchio, e disordinato come era quì, offende l'intendimento, & il non mangiare, ò mangiar parcamente lo risueglia, e da quì uiene l'huomo à essere sauio. Così medesimamente si consideri, che essendo Eua sapientissima per mettersi à ragionar con il demonio,

D. Aug. li. 11. de Genes. ad litteram c. 4. & lib. 7. de ciuit. Dei. c. 3. & lib. de natura boni. c. 34. 35. & lib. 2. de peccatorum meritis & remiss. c. 21.

1. Corint. 10.

Psal. 147.

nio, & uoler sapere cose curiose, uenne à cadere; niuno adunque che di se presuma si metta in simil pericolo, accioche nõ par ticipi di così fatto danno. Finalmente dice Sant'Agostino, che sempre, che un'huomo pecca, succede in lui, l'istesso, che fu nel peccato di Adamo, & è dottrina importante, per farci conoscere, quando sia peccato nella tentatione, ò nò, & se è uenia le, ò mortale. Et è così, che quando si offerisce una tentatione iui è il demonio ò serpente, che è quello, che per ordinario la suscita, e procura; Vi è Eua, che è la propria sensualità, & la carne, & ui è Adamo, che è la uolontà. Che il serpente proponga, e fomenti la tentatione, come pare in questo, e non passi più oltre, non fa nè bene, nè male. Che Eua ui presti l'orecchie, e lo consenta, questo è che la sensualità, ò la carne contrastando insieme uadino dando, e pigliando, & anco ui acconsenta per la sua parte, à fine che il peccato si commetta in effetto quantunque non sia dipoi seguito, perche s'hauesse peccato Eua à noi non sarebbe risultato danno, è possibile, che ui sia peccato ueniale, ma nõ mortale, se nõ consente la uolõtà in Adam. Tãto è dice il medesimo S. Agost. il peccato, in quãto è uolõtario. Se la uolõtà nõ si arrende & ui cõsente, non si tema di peccato mortale. Grandi furono i danni che risultorono in Adamo per il suo peccato, come ne auuerte molto bene San Gregorio Nisseno. L'uno fù perdere la giustitia originale, che era un dono dato da Dio ad Adamo per se alla sua posterità per mezzo del quale il corpo staua suggetto all'anima, & l'anima à Dio. Perse la gratia *gratum faciente*, che è, (dice San Tomaso) come radice della medesima giustitia originale. Et perche il dar l'anima sua senza la gratia, & amicitia di Dio, si dice esser restato morto, & quanto al corpo, se gli fulminò sententia irreuocabile della morte. Et così quello, che poco prima era immortale, perche non poteua morire, già è diuenuto mortale, perche non può lasciare di non morire. Restò la natura, & componimẽto di Adamo macchiata, perilche tutti i suoi figliuoli sono concetti nel peccato, e nascono figliuoli dell'ira. Restò odiato da Dio, e da i suoi Angeli, & altre creature, poiche tutte gli diuentarono ribelli, & contrarij. Il Leone gli mostra le unghie, & con esse lo minaccia, il Lupo i suoi denti & zanne, il toro le corna, i Serpenti gli fischiano incontro, & tutti gli fanno guerra, non perdonandogli nè gli elementi, nè il cielo; poiche il Sole con i suoi raggi l'abbruccia, gli altri pianeti con le Stelle fanno in esso operationi contrarie in suo danno. Il fuoco l'arde, l'aria lo combatte, l'acqua lo raffredda, la terra gli pone sotto i piedi tribuli, e spine, che l'affliggono, e se gli riserra, & diuẽta sterile, minacciandolo che uolẽdosi seruire di essa, e de i suoi frutti, gli conuiene guadagnarselo con il suo sudore. Restò ancora pouerissimo senza cosa da mangiare, nè da uestire. Sequestrarongli le sue facoltà, & casa, che era il Paradiso terrestre, & per scacciarlo di quiui, uenne Dio (come dice S. Agostino) sotto figura, ò sembiante humano, perche l'essẽtia diuina dice S. Tomaso, nè allhora la uidde, nè mãco l'haueua ueduta prima, se già non fu (come soggiunge) nel ratto, & sonno, che hebbe quãdo si formò Eua, percioche se l'hauesse ueduta non haurebbe peccato. Venne Dio passeggiando, e come se fosse uenuto per pigliare il fresco della sera in quel giardino, e paradiso. Debbesi considerare, che per castigare uiene Dio passeggiando à lento passo, aspettando che noi ci emendiamo, e gli dimandiamo perdono. Non piglia corsa, nè uiene in fretta, come quando uscì à riceuere il figliuolo prodigo, che dice S. Luca, che uedendolo di lontano, ancorche stracciato, e pouero, corse à braccia aperte à riceuerlo. Questo per farli bene, & gratia, all'altro per castigarlo, à questo uà passeggiando, à suo commodo, à quello, di corsa, perche si uegga il suo desiderio, che hà di far bene, & che sforzato dalla giustitia castiga. Narra San Gio. nell'Apocalissi che uidde Dio con una spada in bocca, la spada significa il castigo & non passa à Dio oltre i denti, è castiga di mala uoglia. Per Isaia fece Dio una minaccia al Re d'Assiria suo nemico, e gli dice, che gli uuol pelar la barba, & gliela raderà con un rasoio, & per far questo, dice, che lo pigliarà ad affitto. Nella casa di Dio non si troua rasoio per ferire, bisogna che si piglia ad affitto. Che uuol inferire, che castiga molto contra sua uolontà. Il castigare che fa Dio è un moto uiolento, & al contrario, come suo proprio e naturale è il far bene, & usar misericordia: & perche uà à castigar Adamo, uà con lento passo passeggiando. Dichiara inche tempo, e dice che era quãdo si piglia il fresco, dopò mezzo giorno, Sant'Agostino soggiunge ch'era l'hora di uespero, & seco concorda S. Tomaso, il qual dice, che Adamo peccò circa l'hora di nona, nell'istesso giorno che fù formato, & fù di Venerdi; perilche

D. Aug. li. 2. de Gen. cõtra Manich. c. 14. tom. 1.

Greg. Nissenus li. de beatitudinib. in illud beati qui lugent.

D. Thom. p. pri. q. 95. art. 1. & ibidem Caietanus.

D. Aug. li. 11. super Genes. c. 33. tom. 3.

D. Thom. p. p. q. 94 art. 1.

Luc. 15.

Apocalis. 19.

Isaie 7. In nouacula conducta.

D. Thom. in Genes. c. 3.

D. Chrisost. homel. 60. in Genes.

che dice S. Gio. Chrisostomo, che Adamo non stette un giorno intiero nel paradiso terrestre. Alzò poi Dio la uoce, appressandosi uerso Adamo, & gli disse, con parole formate esteriori di maniera che Adamo l'intese, & conobbe, chi era quello che gli parlaua, come afferma S. Agostino. Il linguaggio nelquale parlò dice l'Abulense, che si intende essere stato Hebreo, poiche fù il primo che si usasse nel mondo. Questo si conferma dice, che i nomi che pose Adamo a gli animali, furono nomi Hebrei, & così Dio gli parlò nella sua lingua, che fù domandarli dou'era. Non fece questa dimanda, perche nõ sapesse dou'era, ma perche egli istesso, conoscesse lo stato nelquale si trouaua, tanto differente da quello, che Dio l'haueua creato, udendo Adam la uoce di Dio, fuggi nascondendosi, & in questo si uede uno de gli effetti che fà il peccato nell'anima, cioè che sbalordisce, & accieca l'intelleto, onde nasce, che gl'huomini sauij fanno grãdi errori & pazzie, come lo considerò il filosofo quando disse: Ogni mal'huomo che fà male, & pecca è ignorante. Ignorantia fù, & poco sapere di Adamo à pensar di poter fuggire, & nasconderſi da Dio, essendo egli in ogni luogo. San Tomaso dice, che il chiamar Dio Adamo, fù un citarlo, che comparisse in giudicio per udire la sententia del delitto commesso, & che non chiamò Eua, sì perche era troppo fresco il peccato di Adamo, come perche naturalmente l'huomo dichiara, & dice la uerità, ancorche in suo danno, più che non fà la donna. Non chiamò il Serpente (dice Sant'Agostino) perche non lui ma il demonio in esso haueua fatto il male: Dell'istesso modo, che al Profeta Balaam parlò un'Angelo per la bocca della sua propria asina. Et da qui si raccoglie secondo il medesimo Santo che fù uero Serpente, come ancora lo dinota San Tomaso. Adamo rispose; Io udì Signore la tua uoce, & mi nascosi, uedendomi ignudo, & Dio disse, che ti diede ad intendere che tu eri ignudo, se non l'hauer mangiato dell'arbore, che ti commandai, che tu non mangiassi? Vedendosi Adamo discoperto si appigliò ad una cosa, che nulla gli ualse, anzi gli fece danno, dicendo Signore la donna che mi desti per compagna mi diede di quei frutti, & gli mangiai. Fu come dicono Sant'Agostino, & San Gregorio, come se hauesse detto della colpa di questo fallo ne hauete in parte voi Signore, data la occasione, per la compagnia, che mi desti di questa dõna, perche s'io era solo, al sicuro non ui haurei disobedito, & così per l'occasione, che hebbi, hauendomela voi Signore data merito perdono, & se pure ui ha da essere castigo, segua nella donna, che mi diede di quei frutti, & mi persuase à mangiarne. Molto hauria placato Dio Adamo, se con riuerenza, e con dolore del suo peccato hauesse risposto, nõ scusandosi, & perche cercò iscusarsi restò più aggrauato. Sant'Ambrosio consiglia i peccatori, che quando si trouano hauer offeso Dio, prima piangano il loro fallo, che ne dimandino perdono, perche l'ardire di domãdar così presto perdono à Dio, più presto l'offende, che placarlo, & più tosto merita perdono colui, che con uergogna si duole d'hauerlo offeso, come Pietro, & la Maddalena, che prima piansero di buon cuore i suoi peccati, che pensassero ottenerne perdono. Dimandò Dio ad Eua, perche hauea fatto quello, che Adam diceua, ella rispose, che il serpente l'haueua ingannata. Non fece Dio alcuna dimanda al serpente, sapendo bene l'intento del demonio, che hauea parlato in quello, & che ciò era seguito per far male all'huomo per l'inuidia che gli portaua, uedendolo tanto innalzato, & fauorito, & che haueua da riempire nel cielo le sedie, ch'egli con tutti quelli che seco cascarono, haueua lasciate uuote. Et perche si ueda quanto grandemente dispiace à Dio il peccato, solo perche il serpente era stato istrumento del demonio, per farlo commettere, uolse che in lui il castigo incominciasse.

D. Aug. lib. 2. in Genes. c. 33.

D. Thom. in 3. Genes.

D. Aug. li. 11. in Genes. c. 36. circa medium tom. 3.

D. Aug. ser. 19. de Sãctis. D. Gregori lib. 22. moralium. c. 13.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Del castigo, che diede Dio a Adam, & Eua per il loro peccato, & come furono scacciati dal Paradiso, della loro penitentia, & morte.

INTESA da Dio la confessione de i delinquenti, pronunciò la sententia contra di loro, cominciando dal Serpente; dandogli per pena, cosa al medesimo apparte nente, ma molto più al demonio, che in quello haueua parlato, come uien notato da S. Teodoreto, Ruperto, & l'Abulense, gli disse: Perche hai fatto questo, sarai maladetto tra tutti gli animali della terra, anderai serpendo sopra il petto, & mangierai terra in uita tua, & sarà continua nemicitia tra te, & la donna, tra la tua, & sua generatione. Lei ti spezzerà la testa, & tu cercarai offenderla nella parte posteriore del suo piede. L'esser maladetto il serpente, & il demonio è cosa certa, ancorche sono creature odiate da tutti, & l'andare serpendo, quantunque San Tomaso dice, che prima, che Dio gli desse la maledittione, cosi caminaua, non hauendo piedi, nè altro modo, come potesse leuarsi sù, con tutto questo dopò la maledittione uà più strascinando il corpo suo per terra, & alza manco il capo, che non faceua prima, & il demonio sempre uà serpendo, perche non può fare tutto il male che pretende. Il mangiar terra è proprio del serpente, & del demonio è il mangiare, & inghiottirsi gli huomini dati à i uitij terreni. E'inimicitia tra la Donna, & il serpente per ordinario, & è grandissima, & sempre tra il demonio, & la Madre di Dio, & tra tutti demonij, con Giesù Christo, figliuolo di questa Signora, la quale con la sua grandissima humiltà spezzò la testa della sua superbia à Lucifero, senza che si stracchi di procurare di fargli danno nella posterior parte del suo piede: e ancorche questo s'intenda letteral mente, come dice San Tomaso, che per l'ordinario il mordere de' Serpenti, & altri simili animali è dalla parte di dietro, & ne i piedi, possiamo dire, che pretende far male alla Vergine Sacratissima nella parte posteriore del suo piede. L'Euangelista S. Giouanni nell'Apocalissi dice, che uidde una donna uestita di Sole, & che haueua la Luna sotto i suoi piedi, & è figura della Vergine; che riceuè nelle sue uiscere il uero Sole di Giustitia; Christo nostro Signore. La Luna, che hà sotto i piedi, significa alcune genti, c'hà diuotione alla Vergine raccommandandosi à quella, essendo più della cõditione della Luna, che mai gli manca da qualche parte oscurità, ancorche dall'altre sia chiara, & è molto mutabile; Cosi la gente, che da una parte fanno opere buone, & dall'altra sono uitiosi, & mutabili senza hauere rispetto alle uirtù, questi tali per la molta diuotione che tengono con la Vergine, e se gli gettano à i suoi piedi, inuocandola ne i suoi trauagli, riceuono gran

Theod. q.34. in Genes. Rupert. lib.3. de Trinit. c. 18. Abulé. super c.3. Genes.

Apoc. 12.

guerra dal demonio, & non picciolo danno, & specialmente nel fine & estremo della loro uita, quando ueggono, che egli finisce il tempo di poterli far male, fà proua di tutte le sue forze, & per questo è chiamato Serpente, che porta il suo ueleno nella coda. Ma se uediamo il senso addotto per alcuni Dottori in quella parte, che dice, lei ti spezzarà la testa, che s'intenda per la particola, lei; la generatione della Vergine ch'è il suo figliuolo Giesù Christo, è cosa chiara, che spezzò il capo al demonio uincendolo prima nel deserto, ilche, fù secondo che intende Mariano Scoto à i uentitre di Marzo, nell'istesso giorno, che uinse Adamo, & dipoi leuandoli la possanza, c'haueua nel mondo, & il demonio gli faceua guerra nella posteriore parte della sua scarpa, essendo questa scarpa quello, che si riputaua indegno di sciogliere la sua correggia, S. Gio. Battista ch'è l'humanità di Christo, à questa dico, fece guerra il demonio, come si uidde nelle tentationi del deserto, & più nella posterior parte del suo calciamẽto, che fù il fine della sua uita, procurandogli la morte, inducendo per questo, Giuda alla disperatione, & sollicitando i capi del popolo Giudeo fin tanto che gliela diedero con dãno di loro istessi tanto notabile. Segue auanti Dio nostro Signore & pronuncia sententia contra Eua, dicendo; Moltiplicarãno i tuoi trauagli, & parti. San Gregorio dice, che se non peccauano Adam & Eua, sarebbono nati solo i predestinati, & anco questi sarian stati partoriti dalle loro madri senza dolori, ma perche quelli peccarono si moltiplicarono i parti loro, nascendo predestinati, & presciti, buoni & cattiui, & si moltiplicarono i dolori già che alle loro madri apportano gran dolori, & gli uni, & gli altri. Disse di più Dio ad Eua, & parlando con lei parla con tutte le donne, che sono state Madri, & gli dice, che sarà soggetta all'huomo, & che lui hauerà dominio sopra di lei, Sant'Agostino intorno à questo passo dice, che i buoni mariti per Amore, & carità è bene, che à tempo siano seruiti, ma alle donne, mai è lecito commandare all'huomo, & che s'ella lo pretendesse, non è altra cosa, se nõ deprauare la natura, & accrescere la colpa: Parla subito Dio con Adamo, & gli dice, perche ascoltasti la uoce della tua moglie, & mangiasti dell'arbore, che ti haueuo uietato, la terra sarà maladetta per il tuo peccato, non corrispondendo sempre al desiderio tuo. La tua uita consumerai tutta in trauaglio, acciòche ti procacci il uitto, contentandoti di herbe, & quella ti darà spini, & tribuli, cercherai pane, & qualche altra cosa necessaria per il mantenimento della tua uita, sarà con il mezzo del sudore della tua faccia; però io ti dò un cõforto, il qual'è, che questo trauaglio haurà fine, & si compirà con la tua morte; poiche fosti formato di terra, in terra ti conuertirai. San Gio. Chrisostomo, & Sant'Ireneo dicono; Che consolando Dio Adamo, gli disse, che tornarebbe in poluere morendo, perche con la sua morte finirebbono i suoi trauagli, dice di più la scrittura, che fece Dio due toniche di pelle di animali, con lequali uestì Adamo & Eua, fatte per magisterio d'Angeli, ò per suo solo cõmandamento, e disse per ironia, Ecco quà Adamo che sei fatto come uno di noi altri, ilquale sà del bene, e del male. Questo fu, dice S. Tomaso, come s'hauesse detto: Pretendeui essere come Dio, e non lo ottenesti, ma perdesti il tuo capitale, e di huomo ch'eri di honore, diuenesti simile alle bestie. Disse ancora Dio, e perche non presumi ò Adamo di mangiare de i frutti dell'arbore della uita, e mangiandone si ti prolunghi la morte, essendo così la sua proprietà, uoglio, & così è la mia uolõtà, ch'eschi del Paradiso, doue se tu fosti restato, ancorche ti fossi trauagliato, sarebbe però seguito cõ diletto, e ricreatione, e doue andarai à trauagliare sarà con pena, & fatica. Effettuossi subito quanto commandò Dio, e se ne uscì del Paradiso (dice Mariano Scoto nella medesima hora, che il ladrone, che morse al lato di GiesùChristo entrò in quello) nõ senza lagrime infinite, che i due poueri sbanditi douettero spargere, uedendosi di così alto stato caduti in tanta gran miseria. Mise Dio dauanti al Paradiso una guardia che fu un Cherubino con una spada di fuoco, ilquale prohibisce l'entrarui. Di maniera che à niuno fosse lecito mangiar dell'arbore della uita. Il Maestro dell'historie dice, che si ricouerò Adamo nel cãpo Damasceno doue era stato formato, ilquale è presso ad Ebron terra di Palestina, & si cõprende nella Tribu di Giuda. Ancorche altri auttori come San Gio. Chrisostomo, uogliono, che nel luogo doue Adamo uiueua & mise casa, hebbe sempre auanti la sua uita, fino alla morte, il Paradiso terrestre, & che gli era occasione insieme con Eua sua moglie di sempre piangere il loro peccato, ricordandosi, & mirando con gli occhi quello c'haueuano perduto, & nella miseria,

Huius sententiæ est homo cala in Gene. cap. 3.
Pi us M ran dulanus in quadam Epistola.
Marianus Scotus lib. 1. c. 10.

D. Gregori. lib. 4. moral. c. 36.

Ex omni ligno paradisi comede. Genes. 2.

D. Chrisost. homil. 18. in Genes.
Ireneus aduersus hæreses cap. 37.

Scotus in exordio cronicorum.

D. Chrisost. homil. 18. in Genes. & in Epist. ad Ciriacum to. 5. & ser. contra cõcubinarios. eod. tom. 5. circa finem.

feria, & trauaglio nelquale si ritrouauano, & pare prouarsi questo la Scrittura, che dice, che gli scacciò Dio dal Paradiso, perche lauorasse la terra, della quale era stato formato, & per essere ciò seguito, nel campo Damasceno, dice Paolo Burgense, che quiui gli assegnò Dio il suo confine, & che quiui si stette. Vsci adunque Adamo del Paradiso nelquale come dice, nelle Additioni il Maestro dell'historie, stette sette hore; acciò si uegga quello, che uale l'huomo del suo sapere. Et che il più ualente, & sauio, ancorche sia molto innalzato nel seruigio di Dio, sempre stia cō timore, poiche Adamo stando in questo tanto essaltato sì facilmente, & così presto, peccò, & perse lo stato suo. Dice la Scrittura, che innanzi che uscisse del paradiso, che pose nome alla sua moglie, & la chiamò Eua, il Maestro dell'historie dice, che gli pose questo nome, che significa, Vita, perche haueua ad essere madre di tutti i uiuenti, ò pure alludendo alla uoce, che mandano fuori i bambini, che piāgono, del cui piāto ella era stata cagione. Essendo scacciati dal Paradiso, perche Dio gli haueua commandato subito, che gli hebbe formati, che procurassero l'accrescimento del mondo, non gli parue che fosse bene, disubbidirlo, & opponersi più à così potente Signore: Anzi come pare raccogliersi dal testimonio già allegato della sapientia, mai commisero in loro uita altro peccato mortale, di più dice, che gli cauò Dio dal suo peccato, & che si saluarono, parla solo di uno, ilquale fu per loro molto pianto, & particolarmente da Eua, della quale dice il Boccaccio fondato in buona ragione, che mai gli occhi suoi erano asciutti, ma che ogni giorno si aumentaua le sue lagrime, uedendo i trauagli, che lei, & suo marito, & figliuoli sopportauano, delche n'incolpaua se stessa. Et quantunque mesti, & lagrimosi si copularono insieme per eseguire il commandamēto di Dio, concepì Eua, e partorì Caim, dopò Abel, & dopò molti anni Seth. San Girolamo dice, che sempre partoriua Eua in un'istesso parto figliuolo, & figliuola, San Gio. Chrisostomo intende, che prima partorisse maschio, & subito femina, e quelli si maritauano, la Scrittura (dice il medesimo San Girolamo) non dichiara questo, perche uolse più presto, che s'intendesse, che dichiararlo per il suono aspro, che porta nell'orecchie caste, & sante; & così ancorche all'hora fosse lecito, mai dopò fu permesso, che un fratello si maritasse con la sorella. Nella uita di Abel si uedrà come fu morto da Caim suo fratello, & così qui, non resta che dire, se non che gli anni, che uisse Adamo furono nouecento trenta, & senza gli sopradetti tre figliuoli, ne generò molti altri. Mariano Scoto riferendo Beda dice, che morse Adamo compiti gli anni, che assegna la Scrittura, nel medesimo giorno, che fu formato, ilquale secōdo questo Auttore fu Venerdì alli tre di Marzo. Gli anni, che uisse Eua non si assegnano, ma è uerisimile, che ui corresse poco dall'uno all'altro. San Girolamo afferma, che fu sotterrato Adam in Ebron presso al campo Damasceno in una grotta, doue poi furono sepolti Abraam, Isaac, & Giacob, cō le loro mogli, Sarra, Rebecca, & Lia, prouasi questo per il libro di Iosue, nelquale si nomina Adamo, & pare che di esso si dica, che sia sepolto in Ebron. Sant'Agostino dice, che la sua sepoltura fu nel medesimo luogo, doue fu posta la croce, nella quale morì Christo, & che così ordinò Dio, accioche il sangue del giusto, bagnasse, & lauasse le ceneri del peccatore. Et perciò sempre che si pone la figura di Christo crocifisso, à i piedi della croce si dipinge una testa di morto, la quale dinota, che non solo era quel luogo di giustitiati, e che ui erano sempre teste de morti, ma che ui era quella di Adamo sotterrata. Sono dell'opinione di Sant'Agostino, Sant'Ambrosio, S. Epifanio, Sant'Atanasio, San Basilio, Teofilato, & Eutimio, con Chrisostomo, al testimonio allegato del libro di Iosue risponde Nicolò di Lira, che Adamo è nome commune d'huomo grande di corpo, & di auttorità, & che per lui in questo luogo s'intende un gigante, chiamato Chaleb, ò per altro nome Arbe, che ancora quiui si nomina, che staua in quel luogo sotterrato, ouero il medesimo Abraam, che fu di gran statura. Si fa mentione di Adamo in diuersi libri della Scrittura, come nel Genesi, per quattro capitoli cominciando dal secondo. Et nel secondo de i Re, & nel primo del Paralipomenon. In quel di Tobia, nell'Ecclesiaste, & Ecclesiastico. Lo nomina Gieremia, Osea, & Zaccaria. San Luca, comincia à narrare la generatione di Christo temporale dal medesimo, & arriua fino ad Adam. San Paolo in diuersi luoghi delle sue Epistole lo nomina, & dice il danno, che risultò à tutti gli huomini per il suo peccato. Per il testimonio della Sapiētia allegato al principio, è di fede che si saluò; & così affermano della sua moglie Eua, Sant'Agostino, Santo

Paul. Burgensis in additionibus ad glos. ordin. c. 4. additio. 5.

Il Boccaccio nella uita di Eua lib. dell'Illustre donne.

D. Hier. contra Heluid.

D. Chriso. homel. 20. in Genes.

Scotus i exordio cronicorum.

D. Hier. in Iosue 14. & in Matt. 27. & in Epitaf. paulo post initium.

Iosue 14.

D. Aug. serm. 71. de Immolatione Isaac de Tempore.

D. Ambro in Lucæ cap. 23. Epif. lib. 1. cōtra hereses circa finem. Athanasius li. de pas. domini. Basil. in c. 5. Isaię. Teofil & Euthim. in Matt. c. 27. D. Chrisost. homel. 84. in Ioan. 2. Regum. 7. 1. Paralip. c. 1. Tobiæ 8. Ecclesiastes 3. Ecclesiast. 33. Hierem. 32. Oseæ 6. & 11. Zaccaria 13. Luce 3.

Ad Rom. 5. 1. Corint. 15. 1. Timot. 2.

Sapient. 10.

Ireneus lib. 3. c. 34. Epiphan. li. 1. tom. 3. heresi ultima & li. 3. de expositio. fidei catholice. Castro contra hereses li. 2. uerbo. Adam. Palud. in 4.

Santo Ireneo, Santo Episanio, & lo prouano Alfonso di Castro. L'anime loro stettero ritenute nel Limbo de i Santi Padri fino, che il figliuolo di Dio, di quiui le trasse il giorno della sua santa risurrettione. Pietro di Palude Patriarca Gierosolimitano, dice di Adam, & Eua, che risuscitarono quando risuscitò Christo, & che gli condusse seco in corpo, & anima à i Cieli, il giorno della sua Santissima Ascensione. L'historia di Adamo si legge dalla Chiesa Cattolica nelle lettioni del Mattutino, della Dominica della Settuagesima.

CAPITOLO QVINTO.

Nelquale si descriue una consideratione à proposito della vita di Adamo circa la grauità del peccato.

DALLA vita de' nostri primi Padri, come s'è ueduto si può cauare una cōsideratione importante per nostro ammaestramento, cioè che dobbiamo fuggire il peccato, poiche tanto danno causò in quello, & in tutti noi altri, e per ueder questo consideriamo, che ogni peccato piace al demonio, & dispiace à Dio, & cōdanna l'huomo, massime essendo graui, & mortali. Che piaccia al demonio, si uede per il pensiero, & sollecitudine, che hà nel tentarci, & cosi dice San Gregorio, che non si stracca, per straccar noi, & poiche d'altra maniera, non può con la perseueranza delle tentationi ottenere la uittoria parendole hauer fatto niente, se non lascia impiagata l'anima. Poco costa al demonio il far peccare l'huomo, & condurlo all'inferno, & persiste in questo con uedere, che non solo lui, ma à tutti gli altri che stanno con esso, uiene danno accidentalmente con qual si uoglia, che sia condennato, alla similitudine come in tempo di gran caldo, essendo molta gente in qualche stanza, arriuandoui alcuno di nuouo dà à tutti pena, cosi l'istesso auuiene à quelli dell'Inferno, dou'è tanto fuoco, ciascuno, che arriua di nuouo accresce pena à gli altri. Cosi fa il demonio ancora, perche porta inuidia all'huomo, & anco perche gli pare per questa uia di potersi uendicare con Dio. Nell'istesso modo (dice San Basilio) che il toro stimolato, saettato dentro lo steccato, non arriuando l'huomo che gli tirò i dardi, se uede una figura d'huomo, che suole mettersi nella piazza uerso di lei, discarica la sua furia, e con le corna, con la bocca, & i piedi la disfà. Cosi il demonio, ueduto che non si può uendicare contra Dio, che lo gettò nell'inferno, & lo ritiene quiui in continui tormenti; & egli nell'huomo, che fatto all'imagine, è similitudine di Dio dimostra la sua rabbia, & colera; e se può lo dirupa, e disfa, persuadendolo, che caschi in peccati graui. Ancora fa questo per l'inuidia, che porta all'huomo, considerando, che Dio lo creò perche godesse nel cielo quello, ch'egli perdè. Il Sauio dice per l'inuidia del demonio, entrò la morte nel mondo, hebbe inuidia all'huomo, lo uidde cosi prospero, procurò che peccasse, & il peccato aperse la porta alla morte: & non si contenta, che muora il corpo, ma cerca che muora di morte eterna l'anima sua, col patire eterno tormento nell'Inferno, ilche piace al demonio, e per il medesimo, l'huomo dourebbe fuggire il peccato per non dar contento al suo capital nemico. Cosi ancora sarebbe ragioneuole, che lo fuggisse, per essere molto odiato da Dio. Ilche alquanto si può comprendere, considerandosi i castighi, che hà dato per i peccati, essendo sua Maestà tanto ricco di misericordia, ancorche non meno sia nella giustitia. Poiche à guisa d'un gran musico, che suona diuersi istromenti, si appiglia ad uno, come essendo ecclesiastico all'organo, ò se secolare all'arpa. Cosi Dio, se bene è ricco in giustitia, & misericordia, più si serue della misericordia, che della giustitia. Delche n'è proua, come si è detto, l'andarsene passeggiando quando uolse castigare Adamo, che fu per dinotare, che lo faceua di mala uoglia, & per il medesimo parlò in modo, che Adamo l'intese, ilche fu à similitudine del pietoso padre, che tornando à casa, & sentendo in quella rumore, alza la uoce, & entra parlando forte, accioche essendo conosciuto si quieti, O come un Signore, che riposandosi nella sua camera, i paggi stanno giuocando, & facendo strepito nell'anticamera, suole tossire forte, accioche lo sentino, & dichino, stiamo cheti, perche il nostro patrone è risuegliato, & ci sente. Cosi fu il parlare di Dio forte, quādo uscì à castigare Adamo, & l'andare passeggiando, per darli tempo, come dice Sant'Antonino, che se apparecchiasse, & procurasse di componersi, chiedendo perdono del suo peccato, e non fuggendo, ò scusandosi, che fu cagione d'aggrauar più la sua colpa, e che si desse la sentētia con maggior rigore contra di lui. Di modo che Dio è ricco in misericordia, si compiace

D. Gregorius in moral.

D. Basil. in examerон.

Sapient. 2.

D. Ant p. p. histor. tit. 1. c. 1. parag. 2.

cõpiace anco d'esser misericordioso, e con questo uediamo il cielo rouinato cõ gl'Angeli, che scacciò da quello. Vediamo il Paradiso terrestre, solo, & inerme, e a caso del tutto disfatto, e senza alcũ suo habitatore. Il mõdo distrutto cõ l'acqua, Sodoma abbruggiata, l'Inferno popolato di demonij, & huomini, che stãno rauuolti nelle fiamme cõ urli, e gemiti perpetui. Vedẽmo nel mondo, che non è regno, nè prouincia, città, casa, nè un cantone doue non sijno trauagli, & miserie, infermità, duoli, fame, dishonori, guerre, peste, & morte, ilche tutto è castigo de' peccati; Dunque se Dio, ch'è tanto misericordioso, & tanto ui si compiace, usa tanto rigore; è l'occasione il peccato, male per certo stà uerso di quello, & molto gli dispiace. Più auanti può portarsi questa cõsideratione, se entrando in un regno, uedessimo sopra un legno un'huomo morto, uestito di ueste regale, e con corona di Re nella sua testa, & dimandando chi fusse, ci fosse risposto, ch'era figliuolo unico & herede del Re, al quale suo padre era già in punto di dargli la possessione del regno, & perche s'intendeua, & difendeua i ladri, l'haueua anch'esso posto in quel legno, & leuato gli la uita; senza dubio si potrebbe dire di tal Re, che aborriua sommamente i ladri, & ch'era sciocco, & senza giudicio colui che ardisse rubbare in tal terra. L'istesso anco segue nel padre eterno con il suo figliuolo unigenito Giesù Christo, nella cui persona, parlando Isaia, disse; Per i peccati del mio popolo lo ferì. Et San Paolo testifica del Padre eterno, che cassò l'obligatione, & contratto, che facemmo offendendolo, con il sangue del suo figliuolo, inchiodandolo, & conficcandolo insieme con esso nella Croce. Di modo che se alziamo gli occhi, & miriamo Giesù Christo posto in un legno, sappiamo, che ue lo mise il suo eterno padre solo per noi peccatori. Chi adunque sarà così ardito à peccare in terra doue con tanto rigore si castiga il peccato dispiacendo à Dio sommamente. Certo dobbiamo fuggirlo per il danno grande che ci fà, cõ ogni uerità si può dire, che nè il demonio, nè il mal'huomo, nè l'infermità, nè la morte, nè alcuna auuersità fanno nel l'huomo l'effetto che fà il peccato, l'Ecclesiastico dice: Colui che considerarà i commandamenti di Dio, non commetterà male alcuno. Isaia dice: Dite al giusto, che bene, cioè, che tutto gli succederà bene. San Paolo scriuendo à i Romani, conferma l'istesso con queste parole, sappiamo dice, che a tutti quelli, che amano Dio succede bene. Et non è un solo danno, quello che fà il peccato, ma molti, fà che l huomo perda Dio, il regno de' Cieli, la compagnia de i Santi, il participare delle buone opere de i giusti, restar senza premio di quelle, ch'egli haueua fatto in Cielo. Farsi membro del demonio, & schiauo suo, obligarsi ad abbruggiare perpetuamente nell'Inferno, & così colui, che hà inditio di essere nella gratia di Dio, e cerca di commettere alcun peccato mortale, può parlare con Dio, & dirle: Padre eterno, & Signore potente, che di niente mi creasti, & mi desti esser tanto nobile, & eccellente io huomo cattiuo & peruerso, son determinato di offenderui mortalmente, & perciò mi allontano da uoi bene infinito, & mi riuolgo alla creatura bene commutabile, & transitorio. Renuntio Signore la gratia, che mi facesti in addottarmi per uostro figliuolo, perche io non ui uoglio per padre, nè uoglio essere partecipe della uostra gloria, & eternità, che per heredità mi haueuate assegnata. Così ancora non uoglio che mi numeriate nel numero de gli eletti, perche hoggi mi ribello contra di uoi, & da uoi mi separo. E uoi figliuolo di Dio Giesù Christo, che pigliasti carne humana per far l'huomo cosa diuina, & hauesti per buona l'adottione che in me fece uostro padre, riceuendomi per uostro fratello, cercando ch'io participasse dell'heredità della beatitudine, e sopra tutto, accioche questo uenisse in effetto, non dubitasti dare per me la uita, sopportando morte ignominiosa, e crudele, in un legno, dico Signore che tutto questo nè stimo, nè lo cerco; anzi mi faccio indegno de i meriti della uostra passione, & uoi Spirito Santo consolatore, terza persona della Beatissima Trinità, i cõforti con che molte uolte per uoi sono stato cõsolato, più nõ gli uoglio, & da quelli, & da uoi mi allontano. Et uoi soprana Regina de gli Angeli Sacratissima Maria, che erauate madre mia, come sete di tutti i peccatori; già non uoglio, che siate più mia auuocata, & non accade Signora che ui raccordiate più di me, quando pregarete per gli altri peccatori uostri figliuoli, poiche de i uostri prieghi mi faccio indegno, & uoi altri Angeli nella cui compagnia io doueua stare, nella beatitudine, già da hoggi innanzi mi terrete non solo per indegno, & da quella separato, ma per nemico uostro, poiche io per tale mi dichiaro. Così ancora mi separo dalla fratellanza di tutti i Santi della corte Celestiale,

Isaie. 53. ad Colos. 2.

Eccles. 8.

Esaie. 3. ad Rom. 8.

lestiale,& di tutte le creature,mi faccio stra no,& uoglio esser aborrito. Me ne uado,& passo dalla banda & compagnia de i demoni, con i quali ho fatto concerto di fratellanza, la cui compagnia,& conuersatione mi conuiene, & insieme con quelli uoglio patire nell'Inferno quei fuochi terribili, quelle horrende uisioni, quelle tenebre spauentose, quei odori pestiferi, quei stridi timorosi, quei uermi che rodono, quei freddi incomportabili, & finalmente quel la eterna miseria, mancandomi di uedere Dio che tanto più mi affliggerà,quãto più mi ricordarò, che hebbi tempo nelquale poteuo ottenerlo,& lo persi per un delitto, cosi caduco, & momentaneo, come risulta di questo peccato,che uoglio commettere. Chi farà questa consideratione prima di consentire à commettere il peccato, tengo per certo, che lascierà di farlo,per nõ obligarsi à tanto male,& disauentura. Particolarmente se considera i mali,che da quello risultano,che sono tre, come habbiamo ueduto; Vno che aggradisce al demonio, l'altro che dispiace à Dio, il terzo,che condãna l'huomo, & il tutto in sommo grado, & tutta questa cõsideratione si raccoglie dalla vita di Adamo, per la cui occasione, come dice San Paolo, entrò il peccato nel mondo.

ad Rom.5.

CAPITOLO SESTO.

Nelquale si notano alcune cose successe nel mondo nella sua prima età, che cominciò in Adamo, e finì in Noè.

PER FINE, e compimento della uita di Adamo, è bene auuertire alcune cose, considerate in quella da diuersi scrittori. L'una è intorno al mondo, ilquale Dio creò di niente, & hebbe principio, & dicendoci questo la diuina Scrittura dettata dallo Spirito santo, restano per terra tutti i pareri de' Filosofi, i quali parlando di esso, dicono con Aristotile, che non hebbe principio, ma che fu ab eterno, ouero affermano con Platone, che l'hebbe, ma in altra maniera di quello, che si è narrato. A questo mõdo si assegnano sette età. La prima hebbe principio da Adamo, & durò fino al diluuio, e contiene mille sei cento cinquanta sei anni, ilqual tempo, perche si raccoglie dalla Bibia Latina approuata in se, & in tutte le sue parti dal Santo Concilio di Trento, è certissimo. Questi anni ancor-

Arist.8. phisicorum. tex. cod.15.
Plato in Timeo.

Gene. 5.& 7.

che erano lunari, secondo il conto de gli Hebrei, dando un mese à ciascuna Luna, & cosi mancauano alcuni giorni, per arriuare all'anno Solare, che è il commune,& nostro; Ma secondo che dice Giouanni Lucido aggiungeuano un mese al terzo anno & qualche uolta al secondo, come nell'anno solare, si aggiunge un giorno di quattro in quattro anni, che è il bisesto, & cosi uengono à conformarsi, & essere una cosa medesima, come dice Sant'Agostino, gli anni de gli Hebrei, & nostri, & che fosse l'anno di dodeci mesi,& il mese di 30. giorni, ò poco meno circa de gli Hebrei, si raccoglie (dice) dalla Scrittura, perche nel Genesi, parlando del diluuio, si nomina il mese settimo, & il giorno 27. di esso, nel quale si dice, che l'Arca trouò riposo ne i monti di Armenia, e subito aggiunge, che il decimo mese apparuero i mõti discoperti dalle acque. Et cosi nominandosi il giorno uẽtisette, & il mese settimo,& decimo dell'anno, ne segue, dice Sant'Agostino, che gli anni, & mesi erano alla similitudine de i nostri. Et con questo uiueuano gli huomini nouecento, & più anni, dandosene la cagione, perche erano robusti di complessione, di statura grande, & di gran forze, aiutandoli l'influentia de i cieli, & la fertilità della terra, erano temperati nelle uiuãde, perche mai mãgiauano carne, come si dice nel Genesi. Et se Lamech era cacciatore, dice Sant'Antonino riferendo il Maestro dell'historie, che non si seruiua della carne delle fiere, che ammazzaua, ma delle pelli per uestirsi. Si come Abel delle mandre delle pecore nelle quali si essercitaua, ma solo si seruiua della lana per il uestito commune: & per il medesimo ch'erano temperati nel mangiare, uiueuano lungo tempo. Ancora ordinò cosi Dio, accioche più presto il mondo restasse popolato, & gli huomini sapessero più le arti, & le scienze, particolarmente nell'Astrologia, dellaquale molto teneuano conto quelli antichi padri, per la cui intelligenza, si ricerca noue cento anni, & più, come auuerte Giouanni Lucido per il mouimento di accesso, & recesso dell'ottaua sfera, per ilquale si regolano i pianeti, che si termina in questi anni. Della creatione s'è detto, che fu di Marzo, & di questo parere sono il Beato S. Agostino, S. Ambrosio, S. Basilio, Damasceno, Isidoro, Beda, Macrobio, Iunilio, Mariano Scoto, Giouanni Escuid, Sacrobosco, & altri, & cosi in effetto si deue tenere, non ostante, che alcuni Auttori Hebrei, come

Ioannes Lucidus lib.1. annorum cap.5.

D. Aug.15. de Ciuit. Dei.

Genes.8.

Genes.9.
D. Antoni. p. p hist. tit. 1. tit. 2. parag.4.

D. August. li. 9. noui, & uet. test. c. 55. Cõsule Cœlium lib.1. .9.
Ioan. Escuit ĩ summa Angelicana.
Lyra in Genesi c.7.
Abulen. 2.p. defen. c.54. & 88. Vide Philonem de mũdi opificio.

Rabbi

Rabbi Eliezer, che mostrano di fauorir Nicolò di Lira, & l'Abulense, tiene che cominciò di Settembre, & la ragione, che danno questi Auttori è, perche erano frutti nel Paradiso terrestre, de' quali mangiò Adamo, ilche è più proprio di Settembre, che di Marzo, & che non solo gli Hebrei, ma alcune altre genti, cominciauano l'anno del Mese di Settembre, come gli Etiopi, ma questo non hà forza, perche gli Spagnuoli hanno per loro nauigationi sperimentato, che la terra produce in una parte più presto i suoi frutti, che in un'altra, & in alcuni luoghi due uolte l'anno. Ancor che sia da credere, ch'era tal temperamento nel Paradiso terrestre, che non ui mancauano frutti in tutto l'anno. Et se dicono che l'anno cominciaua di Settembre appresso gli Etiopi, nè anco hà forza questo, poiche altre genti cominciauano in altro modo, come dice Solino, che gli Egittij cominciauano il suo anno alli uēti di Luglio, & i Parti, come afferma Paolo Veneto, il primo di Febraio, & i Romani in tempo di Romolo secondo Macrobio, & Ouidio, di Marzo, ma da Giulio Cesare restò, come è di presente di Gennaio, ancorche gli Astrologi restarono con principiar l'anno dal mese di Marzo, & à gli Hebrei, quando uscirono di Egitto gli commādò Dio, che pigliassero quel mese per il primo dell'anno, & era di Marzo. Quello che in questa età successe nel Mondo degno di memoria è la morte di Abel, il quale per essere giusto, & le sue opere sante, come dice San Giouanni nella sua Canonica fù ammazzato da suo fratello Caim, il quale era pessimo, & le sue opere peruerse, dalche procede, che i Santi attribuiscono ad Abel, cognomi honoratissimi di Sacerdote, di Vergine, di Martire, & di capo della Chiesa, perche tutta la sua uita fù in gratia di Dio, & la Chiesa sempre è grata à Dio in tutte le sue parti, & membri. Diedero principio questi due fratelli à due Città ò republiche, che hoggi ancora sono in piedi, una di giusti, che uiuono afflitti, & perseguitati, l'altra di cattiui, & peruersi, che trionfano, & commandano nel mondo. Seth, figliuolo di Adamo, generato dopò la morte di Abel insegnò i moti dei Cieli, & altre cose, spettanti all'Astrologia, secondo Giosef; Caimo diede la industria di lauorare, & coltiuare i campi, di seminare, & ricogliere le biade, et frutti della terra, ch'era il sostegno commune di tutti, & co'l suo figliuolo Enoch, edificò Città, inducendo gli huomini à uiuere in commune & insegnandoli l'uso del peso, & misura. Lamech, successore di Caimo trouò la caccia, & l'uso dell'arme per ferire, & uccidere, il quale fù il primo bigamo, maritandosi con due mogli; & in ciò offese Dio, per non esser lecito, senza particolar sua dispensa, come dice Scoto, & il stare Lamech in peccato mortale lo rendeua tanto uile, & codardo, che con l'andar carico di ferro dell'arme di che era stato inuentore, era pieno di paura, & delle sue proprie mogli temeua che l'hauessero da uccidere, & così disse loro un giorno, guardate ò mogli di Lamech, fate conto, ch'io ammazzai un giouane come Caimo, che uccise Abel, giouane di poca età, perilche se Dio minacciò quello, che uccidesse Caimo, chi ucciderà me non solo sarà minacciato, ma rigorosamente castigato, poiche come sapete posso dire, niuno hò ucciso. A questa dichiaratione di quanto disse Lamech, che pare tanto oscura la fauorisce molto la Traduttione Caldea, & non contradice al nostro testo uolgare latino. Iubel figliuolo di Lamech, e di Ada, una delle sue mogli proseguendo l'essercitio del giusto Abel, di alleuare, & pascolare armenti trouò le cose necessarie à quest'arte, facendo capanne, & stanze, così per i pastori, come per li istessi armenti; Il suo fratello Tubal ritrouò la musica, & fece istrumenti di quella per darsi spasso, & piacere, onde in alcune genti acquistò nome di allegrezza in darsi piacere, & spasso. Tubal Caim figliuolo ancora lui di Lamech, & di Sella, che era l'altra sua moglie trouò il lauorare del ferro, & l'istromēti, che di quello si fanno. Hebbero questi una sorella chiamata Noema, che insegnò l'arte del lauorare, & tessere la lana. Di Seth, figliuolo di Adamo, nacque Enos molto inchinato al culto diuino, & insegnò il modo di orare, & inuocare il nome del Signore; Cioè con ceremonie solenni publiche, & per tutti. Beroso historiografo Caldeo scriue, che al fine di questa prima età erano grandi i peccati, & maluagità de gli huomini, che uiueuano nella Città di Enoch, edificata da Caimo, e datogli il nome del suo figliuolo. Erano giganti, & potenti nel mondo, faceuano forze, & rubbarie; Dauansi à tutte le dishonestà senza rispetto di parentela, età ò sesso. Tutto questo si conuiene con quello, che dice la diuina Scrittura nel Genesi, & fù la causa, che Dio distruggesse il mondo con l'acqua. Giuda Tadeo, nella

Solino. 35.

Venetus li. 2. suę peregrinationis. c. 15.

Macrobius saturn. lib. 1. c. 21.

Ouid. primo de fast.

Exod. 12.

1. Ioan 3.

D. August. li. 1. de mirab. Sacræ scrip. tom. 3.

Ioseph. lib. 1. antiquitat. c. 3.

Genes 4.

Scotus. 4. dis. 33. q. 1.

Berosus li. 1. antiq.

Iudas. c. unico.

ſua Canonica fà mentione di Enoch, non il figliuolo di Caimo, ma l'altro deſcendente da Seth, padre di Noè, & dice, che fù huomo Santo, & predicaua contra queſti uitij, minacciando particolarmente la deſtruttione del mondo, una uolta con l'acqua, & l'altra co'l fuoco; Nella prima parla del diluuio, nella ſeconda del giudicio uniuerſale. Laſciò ancora ſcritto diuerſe coſe in materia di Aſtrologia; Enoch in ſeſſantacinque anni che uiſſe, innanzi che Dio lo traslataſſe doue hora ſi troua uiuo, accio che predichi contra l'Antechriſto, come dice Proſpero Aquitanico. Origene riferiſce molto di queſto, che ſcriſſe Enoch, in una Homelia ſopra i Numeri. Gioſef dice, che i diſcĕdenti di Seth, trà quali fù Enoch, inteſero molte coſe della ſcienza d'Aſtrologia, & che le laſciarono ſcritte in due colonne, una di pietra, & l'altra di mattoni ò terra cotta, uſando ſimile materia, perche l'una dall'acqua & queſta dal fuoco ſi difſendeſſero, ſoggiunge di più, che al tempo ſuo era ancora in piedi quella di pietra nel la terra di Siria. Dalche ſi raccoglie, che ſino al tempo di Enoch, gli huomini ſapeuano ſcriuere. Et niuno dotto dubiterà che Adam nõ ſia ſtato l'inuentore di coſa tãto pretioſa, ancorche Genebrardo accoſtandoſi alla Canonica di Giuda Tadeo, uuol dire, che fù Enoch il primo, che ſcriſſe. Quello, che ſi è detto, che durò queſta prima età mille ſeicento e cinquantaſei anni, appariſce chiaro per la Scrittura, in queſto modo: Adamo di cento trenta anni generò Seth, Seth di cento cinque anni generò Enos, Enos di nouanta Cainam, Cainam di ſettanta Malaleel, queſto di ſeſſanta generò Giared, Giared di cento ſeſſantadue generò Enoch, Enoch di ſeſſantacinque Matuſalem. Queſto di cento ottantaſette Lamech, Lamech di cento ottantadue generò Noè, & nell'anno ſeicento della ſua età uenne il diluuio, i quali anni ſommati in tutto pigliano il numero di mille ſeicento e cinquantaſei.

Proſperus li. de prouidentia Dei. c. 6.
Origen. homel. 28. in numero ....
Ioſeph. lib. 1. antiq. c. 3.

LA VITA DI ABEL MARTIRE, Diuiſa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

ad Heb. 4.

SCRIVENDO *l'Apoſtolo San Paolo à gli Hebrei, chiama Gieſu Chriſto, Pontefice Maſsimo. Hebbe queſta dignità il figliuolo di Dio, di Pontefice Maſsimo, & la eſſercitò diuerſe uolte. Il predicare è proprio officio de i Veſcoui, & il figliuolo di Dio predicò diuerſe uolte per il ſpatio di tre anni & mezzo; & non ſolo con le parole, ma con l'opere, facendo prima quello, che inſegnaua, che coſi lo uolſe dare ad intendere lo Spirito ſanto per San Matteo, quando ſcriuendo il famoſo ſermone fatto nel monte, dice, che*

Math 5.

Chriſto

Christo aperse la sua bocca, & cominciò à predicare. Pareua parola superflua il dire, che aperse la sua bocca, poiche per necessità, conuiene aprirla, chi predica; ma non è così; anzi, contiene misterio in se, per darci ad intendere come fino à quel punto haueua insegnato con l'opere, & hora cominciaua con le parole. Officio proprio, & particolare de i Vescoui è il Confirmare. Christo dice in San Matteo, lasciate che i fanciulli uenghino da me; Che fu, come s'haueße detto lasciate, che uenghino à me quelli che sono fanciulli in età, & quelli che sono battezzati, per ponerli sopra di loro la mia mano, & confermarli nella fede nuouamente riceuuta. Officio ancora è de i Vescoui, ordinare i Sacerdoti, & consacrare altri Vescoui. Christo ordinò Sacerdoti i suoi Apostoli, la notte della sua cena, e quiui gli consacrò, come Vescoui, secondo alcuni Dottori, ò come altri uogliono, quando salì al Cielo nel giorno della sua gloriosa Ascensione, commandandogli, che andassero à predicare l'Euangelio in tutto il mondo. Altro proprio, & particolare officio del Pontefice Maßimo, è il canonizare Santi, dichiarando, che quelli, che hanno canonizato, morsero nella gratia di Dio, godono della sua diuinità, & che poßiamo à loro raccommandarci, facendogli oratione, & chiamarli per intercessori, per i suoi meriti, che intercedino appresso Dio per noi, accioche ci facci bene, & gratia. Questo officio ancora lo essercitò Giesu Christo, come riferisce S. Matteo; Il quale dice, che essendo Sua Maestà nel Tempio di Gierusalem il giorno seguente dopò che in quella entrò trionfando, che fu la Domenica delle palme, dopò hauer predicato alcune parabole nelle quali diede ad intendere à i Farisei, e Scribi, ch'erano à sentirle, la loro ingratitudine, & malignità, perche hauendoli mostrato tanta misericordia, & prouatolo con euidenza tanto manifesta con il mezzo de' miracoli, c'haueua fatto di essere il Meßia, senza riceuerlo, gli procurauano la morte, gli minacciaua, che per eccedere di gran lunga i peccati loro, quelli de i padri loro, gli haueua Dio à castigare, & per l'uni, & per gl'altri. Verrà (dice) sopra di voi altri il castigo, meritato per il sangue sparso del giusto Abel, & di Zaccaria figliuolo di Barachia ucciso nel Tempio presso all'altare. Con questa parabola, che disse Christo, canonizò Abel, poiche lo nominò giusto, & dice che del suo sangue, come sparso ingiustamente s'haueua da dar castigo, & farne uendetta. Di questo Santo canonizato da Dio, habbiamo da uedere la sua vita, seruendosi di quello che scrisse di lui Moise nel Genesi, & di quello che dicono altri Auttori approbati.

Matth. 19.

Consule Viguerium Granatensem. instit. c. 16. p. 6. uer. 3. & sequentibus.

Matth. 23.

CAPITOLO PRIMO.

Del Sacrificio, che offerirono à Dio Caim, & Abel fratelli, & come accettando quello di Abel, riprouò l'altro di Caim.

Genes. 4.

ABEL Giusto, fu uno de gli tre figliuoli di Adamo, nominati nella Sacra Scrittura, nacque dopò Caim suo fratello, à i quali è cosa certa, che gli persuase suo padre ad amare, & seruire Dio, & conseruare i commādamenti, & leggi della Natura fondate in quello, che non si faccia ad altro cosa, che per se non si uorria. Dichiarogli un modo particolare per gradire, & seruire Dio, ch'era col fargli sacrificio, & offerirgli la decima parte dei suoi guadagni, & auanzi. Insegnò loro ad orare, & trattare con Dio, riconoscendolo per Creatore, & Rimediatore. Diede loro notitia delle proprietà de gli animali, arbori, & piante, & uedute l'inclinationi di tutti due, à Caim insegnò lauorare, & coltiuare la terra, & Abel fece il pastore di pecore. Et l'officio dato à ciascuno d'essi, diede inditio di quello, che doueua seguire, perche Abel fu buono, & Caim peßimo. Caim prese l'officio di lauorare la terra, perche gli huomini maluaggi, tutti i suoi negotij sono della terra, in questo si uanno occupando, senza hauer memoria ad altre cose, che in acquistare facoltà, ampliare stati, e degnità, & tutto à suo costo; perche uiuono morendo. Non è officio così trauaglioso, come il cauare la terra, ne è uita tanto trauagliata, come quella di coloro, che cercano d'hauere, & ualere assai in questo mondo. Sogliono nelle feste principali farsi mostra, dā zar giganti, & nel uederne uno d'essi, causa marauiglia la pōpa, & Maestà, che porta, tanto alzato sopra tutti con ornamenti d'oro, & di seta, con gente che lo seguitano, ma se con attentione si mira, si uedrà sotto quell'habito un pouer'huomo di poco essere, stracco, sudato, che uà quasi crepando. L'istesso succede nelle persone che pretendono stati nel mondo, & in quello essere riputati, e stimati, riguardandoli nel l'esteriore dimostrano Maestà, & auttorità con l'officio, uestiti riccamente, bene accompagnati da molta gēte di seruitio, poi dentro di loro hanno l'anima suenturata, pouera di uirtù, ripiena di uitij, e crepano

per il peso, & obblighi proprij de' loro sublimi officij. Et senza il trauaglio, che è il cauar, e coltiuar la terra porta seco un'altro danno, che occupa l'huomo, perche nõ tratti con diligẽtia i negotij dell'anima sua ricordandosi di Dio, communicando molto d'ordinario con sua Maestà. Di questo daranno buon testimonio tutti coloro, che sono troppo occupati ne i negotij del mondo, & che pretendono di essere, & ualere assai in esso, i quali come s'è detto sono cauatori. Et lo dimostrò il medesimo Caim, che prese questo officio di cauare, & coltiuare la terra, come si uede nel successo di un sacrificio, che fece molto contrario à quell'altro, che offerse il suo fratello Abel, ilquale nell'officio, che prese si mostrò di animo candido, & uirtuoso, era pastore di pecore, & ancorche questo officio sia di trauaglio per la persona che lo essercita, nell'esteriore, douendo sempre stare in uista delle sue pecore, sofferendo gli aspri freddi dell'inuerno, & gli angosciosi caldi dell'estate, di notte uegliando, & mai senza riposo, per uedere se giunge il lupo, se si smãdra il gregge alcuna uolta, per tornarlo alla mandra, con tutto questo, lo spirito, & huomo interiore resta disoccupato, & può se uuole per ordinario tenere la sua memoria in Dio, & con lui hauere dolci, & saporiti ragionamenti. Et per questo persone molto grate à Dio, presero l'officio di pastore, come Abraã, Giacob, Moise, Dauid, & altri, iquali tutti guadagnarono in simile essercitio molto capitale con Dio: L'istesso successe al giusto Abel, la communicatione, c'haueua con Dio, gli accresceua il desio di seruirlo: Per mezzo del quale arriuando il tempo che Adamo suo padre doueua hauer assegnato à tutti due, perche facessero offerta à Dio, e gli pagassero la decima de i suoi guadagni auãzati. Abel fece scielta tra le sue pecore de i migliori, e più grossi agnelli, & posti sopra un'altare, ne fece offerta à Dio. Dall'altra parte Caim hauendo edificato il suo altare ui pose sopra spiche di grano, & frutti, de' quali, parte eran uani, & altri fracidi, e delle spiche mãcaua il grano, essendoui solo le reste. Fece la sua offerta, ma non con quel rispetto, & riuerenza, che si doueua à così alta Maestà, come era Dio, alquale si offeriua, molto al contrario di Abel, che se bene la sua offerta era ricca, & preciosa, l'animo, & la uolontà con laquale offeriua, di gran lunga lo superaua. Perilche dice la Scrittura, che Dio mirò Abel, & i suoi doni, & à Caim, nè à i suoi doni, non guardò. Per il guardare i doni di Abel, dice San Tomaso, che si deue intendere, che gli approuò con qualche segno esteriore. S. Girolamo dice, per quella, ditione, Mirò, che Teodotiõ disse ch'era fiãma, & che uisibilmente scese fuoco dal cielo, che abbruggiò il sacrificio di Abel, e non toccò quello di Caim, nell'istessa guisa, che successe dipoi, offerẽdo Aaron il sacrificio, quando fù consacrato in sommo Sacerdote, & Elia medesimamente in presentia del Re Acab, & de i Sacerdoti di Baal, & del popolo di Israel, che scese fuoco dal Cielo, che l'abbruggiò. L'istesso dice Sant'Anselmo. Considerano sopra questo luogo i Sacri Dottori, come San Gregorio che dice: La Scrittura, che Dio mirò Abel, & i suoi doni, prima Abel, & subito i suoi doni, ꝑcioche così fa sẽpre, risguarda la persona, e se gli è grata aggradisce la sua offerta, ò sia picciola, ò sia grãde; e se gli è discara, & ingrata, ꝑ molto che gli offerisca; non nè fà conto, come si uidde nel fatto di Saul, che conseruò le spoglie di Amalech, per fare Sacrificio à Dio, tori grossi, & gioie di molto prezzo; era presente Saul, con faccia disobediente, & ribelle à i commandamenti di Dio, nõ uolse mirarlo sua Maestà, & però non uolse accettare, nè guardare i suoi doni, ancorche fossero grandi, & di molta stima. Per il contrario la pouera donnicciuola della quale parla San Luca, che offerse al Tempio due monete di uilissimo prezzo, perche la persona, che l'offeriua, gli aggradiua, le piacque anco l'offerta, & la stimò più, che tutte l'altre, che quel giorno gli offersero. Se uogliamo che accetti Dio i nostri seruiggi, ancorche siano piccioli, procuriamo, che le nostre persone gli siano accette; & essendole accette; quello che gli offeriamo, non sia il peggiore, nè di manco ualore, poiche tutto quello di bene, che habbiamo, ci uiene dalla sua mano. Et quasi si possono in parte assomigliare à Caim alcuni padri, c'hanno figliuoli, & figliuole, & cercando di darne alcuno à Dio, uãno sceglièdo se ue ne sia, c'habbino difetti ò mãcamẽti, e il figliuolo zoppo cercano che sia prete, & la figliuola sciãcata uogliono farla monaca. Ne restano rassomigliarsi similmente à Caim quelli, che la sua giouẽtù sana, allegra, e bella, dedicano al mondo, saluando à Dio la loro uecchiezza, inferma, macilẽte, & piena di dolore. Veduto Caim il particolar fauore, che Dio haueua fatto al suo fratello Abel, & il poco conto, c'haueua tenuto del suo offerire

D. Thom. in c.4 Genes.
D. Hie. in ep. quest. in Genes. hoc loco tomo. 3.
Anselmus in c. 11. Epist. ad Romanos.
D. Greg. in registro c. 126.
Luce 21.

D.Basili' homel. de inuidia.

rire se empiè contra di lui di mortale inuidia, perilche San Basilio lo chiama primo discepolo del demonio; Nõ lo mira più cõ buona faccia, non gli dà più gusto la sua compagnia, le sue parole gli sono saette, tutto quello, che fà è diffettuoso, e pien di mancamento alla sua uista. Ne qui si ferma il suo sdegno con suo fratello solamente, ma ancora à suo padre, & à sua madre, che lo generarono, porta odio, & rancore. Cõ il medesimo Dio ancora tiene certo risentimento à ricordarsi del disfauore che gli diede fauorendo suo fratello. Con lui medesimo stà male dentro di se si rode, & si cõsuma, il uiso trasmutato, impallidito di colore, non dorme la notte, non riposa il giorno, & niuna cosa gli dà contento, anzi tutto gli dà pena, & tormento. Haueuagli dato di morso, come dice San Cirillo, quella fiera pestifera dell'inuidia, che così la chiamò poi Giacob, quando piangeua la perdita del suo amato figliuolo Giosef, dicendo: Vna fiera pessima l'hà morso, & era, che l'Inuidia de' suoi fratelli, l'haueua uenduto, & priuato dall'occhio del suo dolce padre. Vedendo Dio il dolore, & malinconia di Caim, come padre misericordioso cercò di curarlo, & dargli ad intendere, che di niuno se non di se medesimo doueua rammaricarsi, & che nella sua mano staua il rimedio; Gli parlò sotto alcuna figura esteriore, come dice Sant'Agostino, conoscendo molto bene Caim, chi era quello, che gli parlaua, & gli disse, perche uai così tristo, & fastidito? non sai, che se facessi bene, te lo pagarei, e se male, alla porta della tua casa ti pigliarà il tuo peccato? ilche fù come dirle, se il Sacrificio, che mi offeristi, fosse stato della qualità dell'altro offertomi da tuo fratello, si come accettai il suo, così haurei accettato il tuo. E se nõ l'accettai, tua fù la colpa, risguarda ciò, che offeristi, & la uolontà con la quale facesti l'offerta, & conoscerai, che fosti tù la causa, ch'io non l'accetassi; Pensa che se facessi male, che il mal fatto, & il peccato, subito apparirà alla porta, ancorche sia dentro del tuo cuore; perche à me non si asconderà più che se fosse fatto nella strada. Quanto più che nell'opera si uidde il tuo desio, l'opera fù uana, & il tuo desio restò uano; Et non hai scusa del mal fatto contra di me, perciochè il tuo appetito è à te inferiore, & sopra di lui hai il dominio. Hai il libero arbitrio per il quale puoi uolere, & non uolere, puoi cercare quello, che la ragion ti detta, & puoi non uolere quello, che l'appetito ti dimanda. Confermò Dio il priuilegio della nobiltà del libero arbitrio il quale haueua prima dato ad Adamo, & del quale gode hora ogni huomo, facendo liberamente le sue opere, non sforzato dalla sua inclinatione come le bestie, ò necessitato dalla causa superiore, come il Sole, & gli altri pianeti, nè i loro mouimenti, & bene si uerificò questo nel medesimo Caim, poiche niente gli giouò l'auiso, & monitione che Dio gli diede, perche non facesse quello che subito fece, come nè anco lo mosse, la riuerenza, & rispetto, che doueua portare à i suoi padre, & madre per non darli pena, & disgusto, nè anco l'amoreuoli ragioni del suo innocente Abel, che se bene la Scrittura non lo diachiara, è cosa da credere, che essendo tanto pietoso, & giusto, come era, & uedendo Caim suo fratello ridotto in tanta malinconia afflitto, & pensoso, che douette dirle: Qual'è la cagione fratel mio che ui tiene così afflitto, guardate, che à me dà pena grandissima il uederui, come ui ueggo, & desidero grandemente sapere la causa, perche se ui è rimedio, ancorche gli ponessi la propria uita, uoglio procurarlo. Guardate amatissimo fratello, che i nostri parenti molto si dogliono della uostra pena, essẽdogli pur souuerchia quella c'hãno di uedersi abbassati, & priui dell'alto stato, nel quale Dio gli haueua posti, & hora trouarsi in questa ualle di lagrime, & mai cessano di piangere il loro esilio. Et il considerare che loro, & noi altri suoi figliuoli, poteuamo essere Signori ricchi, possedendo tutti i beni del Cielo, & della terra, & che per loro disobedienza persero il tutto, & loro, & noi altri siamo poueri, e mendichi, se uogliamo mãgiare; Voi prima conuiene lauorar, & coltiuare la terra, bagnandola co'l sudore della uostra faccia, & se uogliamo uestirci, à me cõuiene andare tra'l mio gregge pascolandolo, & guardandolo tutto l'anno, acciochè poi al tempo, leui dalle pecore la lana con la quale tutti copriamo la nostra nudità; & essendo questo coltello di dolore, che trappassa i cuori del nostro afflitto padre, & madre, considerando, che loro ci ridussero in simil angustie. Dunque fratello mio basti loro questo trauaglio, senza che uoi ce l'accresciate con la pena, c'hauete con non uoler uoi dichiararne la causa, e se pure ad essi per alcun rispetto nõ uolete dirla, potete discoprirla à me, perche come fratello, & che ui amo quanto la mia propria uita, ui aiutarò in compatirue-ne, & se starà in poter mio, ui procurarò il rimedio.

Cirillus. c. 8. Ioan.

Genes. 37.

D. August. li. 15. de ciuit. Dei c. 7.

rimedio. Sù fratello mio, per uita mia, che se mi uolete bene, che lo uegga io, dichiarandomi quanto ui domando, & se il uostro male è senza rimedio, con il sentirlo ugualmente come uoi lo sentite, & con aiutarui à piangere come fate. Vi aiutarò, che voi non sentirete tanta pena. Queste ragioni, & altre simili, si deue credere che dicesse il giusto Abel, all'iniquo Caimo suo fratello, lequali non solo non lo intenerirono, ma l'incrudelirono più, pigliando da quelle occasione per essequire la malignità che fece. E cosi disse ad Abel, se desiderate, che io ui dica la causa, che mi fa star cosi di mala uoglia, andiamo al cãpo, lasciamo le stanze de' nostri parenti, & in luogo doue non possiamo essere da loro uditi, nè ueduti, ui farò parte di quanto bramate sapere. Andiamo fratello mio doue ui piace, che di buona uoglia pigliarò qual si uoglia trauaglio per uederne uoi libero. Andarono i due fratelli presi per la mano al cãpo, chiamato poi Damasceno, che significa mistione ò spargimento di sangue, pigliando nome dal fatto, che all'hora iui successe, come dice Genebrardo. Era alquanto lontano, di doue i loro padri, e madre con essi si ricouerauano nelle case fatte di terra, rozze, & humili, che solo gli diffendeuano dal Sole, & dall'acqua, & i pensieri d'ambidue erano molto differenti. Abel amaua teneramente il suo fratello, & desideraua tutto il suo bene. Caim odiaua il suo fratello, & gli bramaua ogni male, per l'inuidia, che di lui haueua. L'inuidioso, & amico singolar del demonio, perche come disse Tullio: Tra gli amici particolari deue essere un medesimo uolere, & un medesimo non uolere. Tra'l demonio, & l'inuidioso è un'istesso non uolere, & un medesimo uolere. Vorrebbe il demonio, che all'huomo uenisse ogni male possibile, e niun bene, il medesimo cerca l'inuidioso, la morte sua è il uedere gli altri, con qualche bene, e rimuneratione, e se hanno alcun contento, è quando ueggono in altri infortunij, & disgratie. Il uedersi Caim essere tanto priuato, e suo fratello Abel tanto fauorito da Dio, era tutto il suo tormẽto, e per pigliare qualche cõforto deliberò di leuargli la uita, e lo condusse al campo, doue pensaua sotterrando il suo corpo, che la sua malitia restasse coperta sotto terra, ma restò ingannato. Perche per l'istesso, che uidde Dio che lui andaua tanto procurando di ricoprirla, egli la discoperse, & uolse che fosse publica à tutto il mondo. Come successe dopò à Dauid, che andò cercando tante scuse per ricoprire il suo adulterio, come il condurre Vria à uiuere con la sua moglie, e con questo il figliuolo già concetto di Dauid; fosse attribuito ad Vria, ueduto che per questa strada non conseguiua il suo dissegno, ordinò di farlo morire; ma Dio, che lo uidde cosi sollecito in uoler celare il suo peccato, uolse che se discoprisse in modo, che fu sempre una delle cose più publiche, & notorie in materia di peccato, di quante mai ne siano successe nel mondo. Del cercare Caim di sotterrare il suo peccato, lasciò à tutti gl'inuidiosi, il uoler sotterrare, e dissotterrare; dissotterrano i morti, e sotterrano i uiui dicendo d'ambidue, tutto il male che possono.

Geneb. i Cronich. lib. 1.

2. Reg. 11.

CAPITOLO SECONDO.

Della morte, che diede Caim al suo fratello Abel, & come Dio lo riprese, & si dicono alcune ragioni contra il uitio dell'inuidia.

Essendo nel campo i due fratelli, considera San Tomaso, che senza portare Caim rispetto al uincolo della natura della fratellanza per esser nati ambidue d'una carne, nè timore di Dio, ilquale prima l'haueua auuertito, & quasi minacciato, nè riuerenza & rispetto alla giustitia, & uirtù, che suo fratello haueua approuata da Dio nel Sacrificio, che gli fece, nè che fosse innocente, e senza colpa di peccato, perche meritasse la morte, nè che l'hauesse ubbidito andandosene con lui al campo, per uentura, come s'è detto, se hauesse potuto sepellire la causa della sua pena, & consolarlo, sẽza portar rispetto, dico ad alcune di queste cose, si leuò Caim contra suo fratello Abel, & l'uccise. Nell'aggionta della Glosa ordinaria sopra questo passo, riferisce un'espositore chiamato Ionata, ilquale dice, che essendo con Caim, Abel suo fratello nel campo, gli disse, che teneua per certo, che non ui era giustitia, nè giudice, nè altro secolo, nè ui era premio per i giusti, nè castigo per i rei, sentendo questo Abel, lo contradisse, & di quì prese occasione per ucciderlo. Se questo fù cosi, sufficiente occasione presero i Sacri Dottori di chiamar Abel, Martire, come lo chiamano, & come si dirà. Sant'Agostino afferma, che gli huomini di quella età, & principio del mondo erano altissimi di corpo, & come giganti, ancorche

D. Thom. in c. 4. Genes.

In additio. 4. ad c. 4. Gene.

D. Aug. de ciuit. Dei. li. 15. c. 9.

ancorche uno maggior dell'altro, & così è da credere, che non poco stette Caim, colpeggiando suo fratello con qualche basto ne nodoso per lasciarlo del tutto morto, & non fù picciolo, ma molto grande il tormẽto di Abel, prima che spirasse l'anima, essendo cosa certa, che mai di souerchio (in modo, che fosse peccato si adirò) & si sdegnò contra di lui, se non che rappresentando colui, del quale era figura, che fù Giesu Christo, morto di sua uolontà per il popolo Hebreo, ilquale teneua per fratello, sopra un legno senza diffendersi, nè lamentarsi, così Abel si lasciò ammazzare da suo fratello senza ramaricarsi, e forse potea diffendersi, ma non uolse, come nota San Gregorio, & perciò acquistò cognome di martire insieme con esser vergine, secondo che afferma Sant'Agostino. Morto Abel, Caim restò gran pezzo à mirarlo, & non poco spauentato di uedere una figura per auanti non più ueduta nel mondo d'un'huomo morto. Alzauagli la testa, hora le braccia, hora i piedi, & cadẽdo in terra da loro istessi, disse: Già resto libero, che non sarai più maggior di me. Cercò che la sua maluagità si ricoprisse, accioche i suoi padre, & madre non lo sapessero, nè le sue sorelle, che già haueua, poiche tutte doueuano essere contra di lui, e dargli cattiua uita, & anco pensando celare à Dio il suo peccato fece una gran fossa, come tocca San Tomaso, et iui mise il corpo morto d'Abel, ricoprendolo di terra. Et ancorche il corpo di Abel fosse sotterrato senza pompa, & honore, fu nondimeno portata l'anima con riuerenza, & Maestà grande da i migliaia di Angeli al Limbo, che da quel tempo è stato chiamato de i Santi padri, e quiui fu depositata, senza patir pena del senso; ma solo un'efficacissimo desio, che facẽdosi Dio huomo, & essendo morto per l'huomo, scẽdesse à liberar di quella carcere quelli, che aspettauano la sua santa venuta, Per essere morto Abel, nel modo, che morse, gli restò il suo nome, che significa Anelito, ò soffio: perche ciò fù la sua uita. Ricerca S. Ireneo, che motiuo fece Dio in ꝑmettere, che fosse morto il giusto Abel dall'ingiusto Caim, e rispõde hauerlo permesso, accioche il fatto dichiarasse chi era ciascũ di loro. Abel patì come giusto, Caim come ingiusto e reo gli leuò la uita. Et sẽpre è stato cosa molto usata nel mondo esser ꝑseguitati i buoni, e serui di Dio, così dice l'Apostolo, scriuendo à Timoteo suo discepolo: Tutti quelli, che uogliono uiuere in Christo pia, & Santamente, hanno da patire persecutioni. Maddalena innanzi la sua conuersione da niuno era perseguitata, ancorche il suo proprio fratello Lazaro, & la sua propria sorella Marta, quali per esser buoni doueuano sentire dentro l'anima i suoi misfatti, & con tutto, che doueuano riprenderla, non perciò era di modo, che gli procurassero la morte. Essendo poi diuenuta buona già il Fariseo, già Marta sua sorella, Giuda, & alcun'altro de gli Apostoli la perseguitauano, mormorando di lei. Molti altri essempi sono nella Scrittura, che potriano addursi in questo proposito, de' buoni, che furono perseguitati da gli rei, come Giacob da Laban, Giosef, da i suoi fratelli & Dauid, da Saul. Auertiscano quelli, che si ueggono perseguitati per esser uolti al seruitio di Dio, che sua Maestà gli conduce per il camino, che condusse sempre gli altri che lo seruirono, & hebbe in grande stima i loro seruigij. Non era ancora asciutto il sangue sparso di Abel, nè Caim netto di esso quando gli parlò Dio nell'istessa figura, che prima gli haueua parlato, & gli dimãdò; Dimmi Caim, doue è Abel tuo fratello? fà questa dimanda come giudice, accioche Caim confessi il suo peccato, come reo, e confessandolo, e dolendosene sia il castigo misericordioso. L'ostinato Caim rispose molto scortesemente, e senza alcuna uergogna. Che sò io di lui, forse hebbi carico di guardarlo? Sono io la sua guardia? Sant'Ireneo dice, che Caim peccò grauemente in questa risposta, perche con essa uolse ingãnar Dio, parendogli, che così poteua ricoprire il suo peccato. Dispiacque molto à Dio la risposta, & disse: Che hai fatto? Intendo che il sangue di tuo fratello mi manda uoci di sotto la terra, richiedendomi uendetta sopra di te, & così ti dico, che sarai maladetto sopra la terra. Io maledisco la terra, ma tu sarai molto più maledetto di quella, hai da lauorarla, e coltiuarla, & sarà senza alcun utile per te, perche non ti renderà alcũ frutto, e così sarai sforzato di andar uagabondo, & in esilio tutta la uita tua, fin tanto, che troui parte sicura, e luogo doue possi trouare riposo, e riceuere contento. Gran distur bo, e paura soprauenne in Caim, uedendo discoperta la sua maluagità, e fratricidio, & ancorche il peccato fosse stato graue, quiui le parue molto maggiore; Tanto che lo prouocò à disperatione, & così disse parole, che lo significa. Tanto grande, dice; è la mia maluagità, che non hà, nè può di essa trouarne perdono. Sant'Agostino mostra

D. Gregorius in Iob lib. 4. c. 36. & li. 29. c. 28.

D. Aug. lib. 1. de mirac. Sacre script. c. 3. & Epis. 50.

D. Thom. in c. 4. Genes.

Ireneus aduersus hæreses cap. 36.

Ireneus aduersus hęreses cap. 16.

ſtra riſentimento di queſto che dice Caim, & riſpondegli, che molto s'inganna, poiche hà capitale appreſſo Dio per perdonare peccati molto più graui. Soggiũge Caim & dice, mi mãdi eſule, & vuoi che non ueg ga la tua faccia, & che uada uagabondo di terra in terra, & ogni huomo, che mi uedrà, mi leuarà la uita; Conſiderisi quì, che poiche tanto afflisse Caim il mãdarlo Dio eſule, quanto ſentiranno i condennati il giorno del Giuditio, in udir dire à Gieſu Christo: Andate uoi maladetti al fuoco eterno. Suo padre Adam, quando Dio uẽne paſſeggiando dopò il ſuo peccato, chiamandolo, diſſe: Vdi la tua uoce hebbi paura, & mi naſcoſi, & non era quella uoce del l'ultimo rigore, come ſarà quando Christo ſtarà à ſedere in Trono giudicãdo, & il peccatore aſcolti la ſẽtẽtia tanto rigoroſa del l'Inferno per ſempre, e non habbia rifugio doue naſconderſi come Adamo, dell'arbore della Croce, nè foglie di fico per ſcuſa per ricoprir il ſuo peccato. Riſpoſe Dio à Caim, non ſarà coſi; Non penſi trouar rimedio con la morte ne i tuoi trauagli, anzi dico, che chi cercarà ammazzare Caim ſarà caſtigato con caſtigo grauiſſimo, & di morte; dicendo Dio queſto à Caim, gli poſe un ſegno, per ilquale ancorche dichiaraſſe, c'haueua morto ſuo fratello, era nondimeno una minaccia contra tutti quelli, che haueſſero cercato di ucciderlo, accioche intendeſſero, che ſariano da Dio ſeueramente caſtigati. Il ſegno dice il Maeſtro dell'Hiſtorie, che fu il tremarli la teſta, & trattando queſto dice, perche haueua morto Abel, che fù Capo della Chieſa. Approuano l'iſteſſo parere, & che foſſe ſimile il ſegno, S. Gio. Chriſoſtomo e S. Tomaſo. Con queſto ſe ne uſcì Caim di quella terra, & prouincia, menando ſeco la ſua moglie, della quale dice la Scrittura, c'hebbe un figliuolo chiamato Enoch; Quando fù inteſa la morte di Abel, da Adam & Eua ſuoi padre, & madre, fù tanto grande il dolore, che ne ſentirono, quanto humanamente ſi può penſare. Conſumarono alquanti giorni in pianto, dopò il qual tempo, hebbero un figliuolo che lo chimarono Seth, rẽdendo gratie à Dio, che gliel'haueſſe conceſſo in luogo di Abel, morto da Caim; Molti altri figliuoli, & figliuole hebbero Adamo, & Eua, come aſſegna la Scrittura, & con Seth dice, che ſolo ſi conſolarono, perche era buono, & gli altri uitioſi, & cattiui, come pare in quello, che dice ancora la Scrittura, che edificò Caim, una Città, & la chiamò del nome del ſuo figliuolo Enoch, doue paſſarebbono cõ eſſo tutti i ſuoi fratelli, ch'erano cattiui come lui, & coſi paſſato un poco di tempo ſecondo che dice S. Agoſtino; Tra l'uno, & l'altro fece popolo a baſtãza, perche ſi edificaſſe la Città. Cõmunemente ſi dice, & ſono di queſto parere molti graui auttori, come Sant'Ambrogio, Strabone riferito nella Gloſa ordinaria, e la Interlineale; Nicolò di Lira; Vicenzo hiſtoriale, & altri, che un ſucceſſore di Caim chiamato Lamech, andando à caccia ucciſe con una freccia Caim, che era dentro un'arbore, penſando che foſſe una fiera, Sant'Agoſtino pare, che lo contradica per & hauerlo Dio aſſicurato, lo faceua ſicuro, che niuno poneſſe in lui la mano, & l'ammazzaſſe. Et il dire, che Lamech era cieco, & che non uidde quello, che fece, ma che tiraua la freccia, & ſaetta, doue gli diceua un ſeruitore, che l'ammaeſtraua, che tiraſſe, tiene ancora in ſe difficoltà. Il medeſimo Sant'Agoſtino nomina Abel, con honoratiſſimi nomi, chiamalo Martire, Vergine, Sacerdote, & capo della Chieſa. S. Gio. Chriſoſtomo approua il nome di martire, e di Sacerdote. S. Cipriano quello di Martire; San Gregorio quello di capo della Chieſa, & dice che cominciò in lui, & non in Adam per l'interuallo, che causò in quel la il ſuo peccato, & perche non paia, che cominciò da un peccatore come fù Adamo, ma da un giuſto, come fù Abel. Sant'Iſidoro cõfeſſa che Abel, fù martire, Sant'Epifanio che fù Vergine, & nega che naſceſſe con eſſa ſorella, con laquale ſi poteſſe maritare; Vicenzo nel ſuo Specchio hiſtoriale, & Sant'Antonino nella ſua hiſtoria dicono, che alli quindeci anni della uita di Adamo, nacque Caim, & Calmana, che fù ſua moglie, & alli trenta anni nacque Abel con Delbora, che ſarebbe ſtata ſua moglie, ſe prima Caim, non l'haueſſe ammazzato; Queſto medeſimo afferma il Maeſtro delle hiſtorie riferendo Metodio martire, & aggiunge di più queſto Auttore, che ſeguì la morte di Abel eſſendo Adam di cento trenta anni, & à queſta ragione Abel, era di cent'anni, quando fù ucciſo, & Caim di cento quindeci; Adduce per proua di queſto, che la Scrittura aſſegna, che Adam generò Seth, eſſendo di cento trenta anni, & che quando nacque diſſe, il Signore ci ha dato un'altro in luogo di Abel, che il ſuo fratello ucciſe, & queſte ragioni pare, che dichiarino, che la morte di Abel era freſca. In che giorno foſſe morto non ſi sà, &

Magiſter. c. 2. in Geneſ.

D. Chriſoſt. hom. 4. in laude eorum qui comparuerũt in ecclesia. D. Thom. in c. 4. Geneſ.

D. Aug. li. 15. de ciuit. Dei cap. 8.

D. Amb. li. 2. de Caim, & Abel. Vincent. hiſt. lib. 1. c. 56.

D. Aug. lib. 1. de mirac. Sacræ Scripturæ. tom. 3.

D. Aug. lib. quæſtionum, noui, & uet. teſt. q. 6.

Chriſoſt. in ſerm. primo de mart. tom. 3. & aduerſus Iudæos oratione quinta tom. 5. Cipri. lib. de bono patien. & de oratione dominical. Iſidrous li. de patribus ueteris teſtamẽti. Epiphan. lib. 2. contra hereſes, hæreſi. 39. tom. 3. Vincẽtius. li. 1 c. 56. D. Antonin. 1. p. ti. 1. c. 2. parag. 4. Magiſter de Geneſ. c. 25.

D. August. lib. quest. noui & ueteri. q. 6.

&l'anno conforme à quello, che si è detto da Metodio, fu quello della creatione di cento trenta. Fonda Sant'Agostino con artificio mirabile due città in questi fratelli, l'una dice, di buoni, & la chiama Gierusalem, il suo principio è amor di Dio, & il suo fine proprio disprezzo, per humiltà. L'altra città è de gli rei, e chiamasi Babilonia, il suo principio è l'amor proprio, & il suo fine disprezzo di Dio. Babilonia cominciò da Caim, & Gierusalem da Abel. Nel Canone della Messa si troua il nome di Abel, doue chiede la Chiesa à Dio, che riceua, & accetti il sacrificio, che il Sacerdote suo ministro gli offerisce, come riceuè, & accettò il sacrificio offeritogli da Abel. Fassi mentione di Abel in diuersi luoghi della Scrittura sacra, ne i quali sempre è lodato, & il suo fratello Caim biasmato. Nel Genesi si scriue il suo nascimento, sacrificio, & morte; In San Matteo, & San Luca lo chiama giusto il figliuol di Dio. San Paolo molto loda la sua fede, e sacrificio, scriuendo à gli Hebrei. S. Giouanni nella sua Canonica dice di Abel, che l'ammazzò Caim suo fratello, perche essendo mal'huomo Caimo faceua triste opere, & Abel essendo buono, le faceua buone. L'historia di Abel si legge dalla Chiesa Catolica, nel Mattutino della feria quinta, dopò la Domenica della Settuagesima. L'occasione della morte di Abel, s'è detto, che fu per l'inuidia, & è uitio de i più antichi del mondo, e che più si usa, nè mai haurà fine, insino che'l mondo durerà. E' uitio dal quale non si può fuggire. Dal bugiardo possiamo guardarci, non parlando con lui, dal superbo, non ci pareggiando noi con lui, dall'auaro non hauendo con lui da partire; Ma dall'inuidioso nõ basta fuggirlo, nè fargli carezze. E' tanto potente, & horrendo questo uitio, che non è personaggio alcuno, che da lui non resti assalito, nè muraglia, che non dirupi, nè mina, che non ui troui la contramina, nè potentia alla quale non resista, nè finalmente ui è huomo, che non l'abbatta. Se si trouasse alcuno nel quale fosse la fortezza di Sansone, la Sapienza di Salomone, la leggierezza di Asael, la bellezza di Absalon, le ricchezze di Creso, la liberalità di Alessandro, la giustitia di Traiano, l'eloquenza di Demostene, & il zelo di Cicerone uerso la sua patria, intenda bene, che non haurà tanta gratia, che non sia perseguitato. Seguono i lupi il gregge, i corui il corpo morto, l'api, i fiori, le mosche il mele, gli huomini le ricchezze, e gli inuidiosi perseguitano le prosperità. Cosi come naturalmente, si compate à i miseri, cosi si porta inuidia à i prosperi. Pare appunto che gli inuidiosi habbino compagnia à perdita, & guadagno con il demonio, poiche quando il demonio ride, ridono anch'essi, & quando piange, anch'essi piangono. Si può dire, che si come Christo disse à i suoi Apostoli nel sermone della Cena, in questo conoscerà la gente, che siate miei discepoli, se ui amarete l'uno con l'altro, cosi dice il demonio à quelli, che lo seguono, in questo sarete conosciuti per miei, se l'uno con l'altro ui portarete inuidia. Hà questo uitio confraternità, & non pochi fratelli, l'officio de' quali è (come si accennò di sopra) sotterrar uiui, e disotterrar morti, cioè, che non perdona nè à i uiui, nè à i morti, non hà rispetto à fratellanza, come s'è ueduto in Caim, & si uide nei fratelli di Giosef che lo uenderono per inuidia. Non mira l'utile proprio, come Saul, che se bene gli era di utile Dauid, in ogni modo gli procuraua la morte. Contra Dio si mostrò discortese, poiche dice S. Matteo, che per inuidia i Giudei procurarono di dar la morte à Giesu Christo, e che bene l'intese Pilato. Dio ci liberi da cosi mal uitio, & horrendo. Per ordinario gli inuidiosi muoiono di mala morte, & l'Ecclesiastico dice: Quelli che si rallegrano del danno, & caduta dei giusti, moriranno impiccati, e tali sono gl'inuidiosi.

Genes. 4. Matth. 23. Luce 11. Ad Hebreos. 11. 1. Ioan. 3. Ioan. 13. Genes. 33. 1. Reg. 19. Matth. 27. Ecclesiast. 27.

LA VITA DI ENOCH PATRIARCA,

Diuiſa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Abacuch. 3.

PARLANDO *con Dio Noſtro Signore, il Profeta Abacuch riferiſce una coſa molto propria, & uſata da Sua diuina Maeſtà. Sempre Signore (dice) che ſiate adirato, ui ricordiate della uoſtra miſericordia. Gli huomini danno occaſione à Dio col mezzo de' loro peccati, & maluagità, che ſi adiri con eſsi, & gli caſtighi, & non hà coſi toſto alzata la sferza per diſcaricare il colpo, che la ſua miſericordia cerca mezzi per i quali ſi reſti libero, & del tutto cerca placarlo di quel rigore. Mai Dio ſi moſtrò, ò moſtrerà più adirato, come ſeguirà il giorno del giudicio, poiche una uolta hà da finire con i rei, et vitioſi gettandoli nell'inferno ſenza che mai più ſi ſenta di loro memoria nel mondo, & appreſſandoſi quel giorno, la ſua miſericordia fa che inuij due famoſi, & antichi predicatori; accioche con la ſua dottrina, & eſſempio di vita poſsino tutti quelli, che uorranno ſepararſi dalla cecità, nella quale, gli hauerà poſto Antichriſto, che all'hora ſarà potente in tutto il mondo, & l'hauerà peruertito con la ſua falſa, & cautelosa dottrina, doue, quelli che ſentendo la predicatione dei detti due chiari huomini, gli ſeguiteranno, & faranno penitentia de' ſuoi peccati ſaranno liberi dall'ira di Noſtro Signore ſaluandoſi. Vno di queſti due predicatori ſarà Enoch, ilquale Dio tiene conſeruato per queſto effetto con il Profeta Elia, che ſarà l'altro. La vita di queſto primo s'hà da uedere, riferendo quello che ſcriue Moiſe nel Geneſi, & dicono Auttori graui, & approbati, laquale fu in queſto modo.*

CAPITOLO PRIMO.

Come Enoch fu grato à Dio, & come fu da lui traſportato, & doue.

Geneſ. 5.

NARRA la Sacra Scrittura, che Adam haueua cento trenta anni, quando generò Seth, & egli di cento cinque generò Enos, Enos eſſendo di nouãta anni generò Cainam, & queſto di ſettanta Malaleel, Malaleel di ſeſſanta cinque generò Giareth, & Giareth eſſendo di cento ſeſſanta due anni generò Enoch, ilquale è interpretato, Dedicato, & ben coſtumato. Il glorioſo Sant'Agoſtino nel libro della città di Dio, uà ricercando ſe queſti Patriarchi hebbero prima altri figliuoli, oltre gli nominati dalla Scrittura, perche in tempo, che ui era tanta neceſſità di moltiplicarſi gli huomini

D. Aug. de ciuit. Dei. lib. 1. c. 15.

per essere pochi, che Giareth cominciasse hauer figliuoli di cento sessantadue anni, come s'è detto, & altri di cento, ò di nouanta, pare che ui sia difficile à credere, che tanti anni uiuessero continenti. Risponde il medesimo santo, che tiene per certo, che hauessero altri figliuoli innanzi à questi, e che si maritauano di molto minore età, di quella, che quiui uiene assegnata, e che hauessero figliuoli. Dice ancora che la Scrittura solo fa mentione di quelli, de' quali tiene necessità per proseguire quello, che uà narrando. Et proua questo dicendo, che San Matteo scriue, come Abraam generò Isaac; Isaac generò Giacob; & che Giacob generò Giuda, & è molto chiaro, come si uede per la medesima Scrittura, che Abraam generò Ismael prima di Isaac, & che Esaù nacque prima di Giacob; & che Giacob hebbe tre figliuoli, prima di Giuda, & furono Ruben, Simeon, & Leui; & l'Euangelista nomina solamēte quelli, che haueuano ad essere segnalati di quella progenie, secondo la carne di Giesu Christo. Questo si è detto, perche non paia difficile quello, che si narra nel Genesi, poco auanti di quello, che andiamo trattando, che Caim generò un figliuolo, chiamato Enoch, & per suo rispetto, chiamò del suo nome una città da lui edificata, come era possibile, che trouasse popolo bastante, per edificar città, essendo quel Enoch il primo figliuolo, che dinota la Scrittura, che hebbe Caim. Et se fu questo in tēpo di Enoch, la uita del quale deuesi considerare, che doueua essere molti centinaia di anni dopò, era più possibile, che nel suo tempo si edificassero città, e pigliassero il suo nome, questo Enoch, che la Scrittura accēna dico essere stato il figliuolo di Giareth, e l'altro di Caim, è che suo padre per suo rispetto pose nome alla città, che edificò, & ancorche sia così, che la Scrittura nomina il primo figliuolo di Caim, Enoch, non perciò si segue conforme alla dottrina detta da Santo Agostino, che non hauesse de gli altri, anzi dopò hauer hauuto lui, doueua hauerne de gli altri, con i quali, & con i figliuoli, & nepoti di loro medesimi, & molti de i discendenti di Adam, ancorche non fossero del lignaggio di Seth, ma de gli altri figliuoli, & figliuole, che assegna la Scrittura, che hebbe, i quali secondo San Metodio Martire, furono cento, già si era moltiplicato in tanto il popolo, che bastaua à popolar città. Et chi uorrà cōsiderare la gran moltiplicatione de gli Hebrei nel tempo, che stettero in Egitto, poco più di settanta persone in tempo di quattro cento anni, ò manco arriuorno al numero di quasi sei cento milla huomini senza le donne, & i fanciulli, non gli parrà difficile à credere, che in maggior tempo al principio del mōdo, un buon numero di gente si moltiplicasse in tal modo, che bastasse, come seguì à popolar una città, laquale si chiamò Enoch, per rispetto del figliuolo di Caim, & non di questo, che andiamo trattando. Essendo poi Enoch di sessantacinque anni, generò Matusalem, uisse dipoi trecento anni, & generò figliuoli, & figliuole. Doue essendo andato con Dio, arriuato all'età di trecento sessantacinque anni, & nouecento ottanta sette dalla creatione del mōdo Sua Maestà lo leuò da gli occhi de gli huomini, e non si uidde più. Il dire la Scrittura, che andò con Dio, uuol inferire, che gli fu grato, & fu sant'huomo, percioche l'andar con Dio, è un conformare l'huomo i suoi desiderij interiori, & l'opere sue esteriori con la legge di Dio, seruendolo, & osseruandolo con l'opere, con le parole, & con il pensiero. San Giouanni Chrisostomo, & Santo Teodoreto dicono, che l'occasione, che prese Dio per honorare Enoch conducendolo seco, fu per dar animo à i desiderosi del suo seruitio in quel tempo, i quali restauano smarriti, & non poco afflitti, uedendo, come Abel, che era tanto buono fosse morto di quella morte già narrata, permettendolo così Dio. Quelli che per tal causa erano mesti, & sconsolati, poteuano bene lasciare il dispiacere, & malinconia considerando, che Enoch, per essere buono Dio l'haueua condotto seco uiuo, accarezzandolo, & honorandolo, & che ancora haueria pensiero di honorare, & accarezzare Abel, ancorche morto l'anima sua. Et nell'ultima risurrettione, l'anima, & il corpo, che Enoch haueua da predicare, & che perciò lo conseruaua, & uoleua guardare fino, che uenisse il suo tempo. Tiene in se misterio, che la Scrittura assegni tanti anni ad Enoch d'esser stato nel mondo, prima che Dio lo conducesse seco, quanti giorni sono in un'anno solare, i quali sono trecento sessantacinque communemente. Se fu per uoler Dio approuar la sua dottrina, poiche, come dice San Teodoreto. Enoch fu il primo huomo, che con la scrittura insegnò l'Astrologia del numero de' cieli, e pianeti, de' suoi mouimenti, & circolo de i giorni, mesi, & anni. Se già non dicessimo, apportandolo

Matt. 1.

Naucleruș citat Methodium mart in cron.

Genes. 46. Exod. 12.

Enoc traslatato l'anno dopò la creane 987.

D. Chrisost. homel. 1. in epist. ad Heb. D. Theod. in cap. 5. Genes.

per senso spirituale, che per andare à uedere Dio, s'hà da compire l'anno. E' cosa certa che non solamente assegna Dio gli huomini per il cielo, ma che gli statuisce i gradi della gloria, che in quella hanno di hauere, & perche uadino à goderla, s'hà da compire quel numero di modo, che le buone opere, che il tal'huomo ha fatto, hauendo ualore nella passione, & meriti di Giesu Christo, & nella sua diuina gratia, meritano, che gli sia dato quel grado di gloria, che Dio gli assegnò, & è proua di questo la nobilissima conditione di Dio, il quale è più inclinato à premiare, che à castigare, & contra i rei, che s'hanno da condannare hauendogli anco à essi statuito il grado della pena, & tormento, c'hanno d'hauere nell'inferno, gli aspetta Dio, insino à quel punto, & arriuandoui se gli serra il processo, & muoiono subito: Di questo è testimonio la Scrittura che lo proua. Nel Genesi, promise Dio ad Abraam per i suoi discendenti la terra di promissione, e gli assegna il tempo, quando glie ne darà la possessione: dicendo, che non prima, perche non saranno state compite le maluagità de gli Amorrei. Sopra il qual passo, San Tomaso, & altri Dottori affermano la uerità della dottrina qui notata, e saria bene, che considerassero questo i peccatori, che cosi in fretta cōmettono i peccati, & andassero pian piano, poiche nō sanno quello, che gli resta, che può essere l'hauerne commessi migliaia, e restarne solo uno con ilquale si finisca il suo stato. Ciò si uerifica in molti di quelli, che sappiamo che sono morti nel medesimo atto del peccato mortale; e cosi restarono finiti i suoi conti, & uolse Dio subito pagarli, gettandoli nell'Inferno, e per il contrario i buoni pigliano conforto ne i suoi trauagli, potendo esser certi, che quanto più dureranno, & saranno maggiori, sopportādoli, come uuole Dio, gli darà per quelli maggior parte nel cielo, & questo può essere, che uoglia denotarci gli anni di Enoch, che furono i giorni d'un'anno solare. Quanto à quello che si dice, doue condusse Dio Enoch, & lo tēga uiuo, cosi si presume, poiche la Scrittura assegnando molti altri Patriarchi, de' quali fa mentione, e narra gli anni, che uissero in questo mondo, di Enoch non dice che morisse, ma che Dio lo menò seco, & non fu più ueduto, & è difficile sapere, doue sia. Et perche di Elia, come si dirà nella sua uita si sà medesimamente, che non morì, ma che è uiuo, molti Dottori hanno scritto affermādo, che Dio lo tiene nel Paradiso terrestre, & che lo conserua quiui accioche predichi contra Antechristo al suo tempo, & pare che di Enoch si possa prouare l'istesso, per un testimonio dell'Ecclesiastico che dice, parlando dell'istesso Enoch, che piacque à Dio, & fu trasportato nel Paradiso. Agostino Vescouo Crisamense dichiarando quel luogo, che dice: Piantò Dio un Paradiso di delitie, ci dà ad intendere, che il Paradiso terrestre à poco à poco, dopò che Adam se ne uscì, s'andò annichilando, & che nel Diluuio totalmente restò disfatto. Fa per lui quello, che senza alcuna eccettione narra la Scrittura pure nel Genesi trattando del diluuio, che le sue acque copersero i monti più alti della terra quindeci cubiti, & se il Paradiso terrestre fosse restato in piedi, si trouarebbe di lui alcuna notitia, essendo particolarmēte in Ebron, ch'è nella terra di Palestina, doue Adamo uisse, e morì, e gli stette tutta la sua uita in ueduta dauanti, per le ragioni dette nella sua historia, & essendo stato fatto per lui, & suoi successori da Dio, se non l'hauesse perso per se, & per loro, è cosa chiara, che doueua tenere gran circuito, e che haueria fatto mentione di esso alcun Scrittore graue, & in particolar quelli che cosi curiosi hanno misurato la terra, & la danno dipinta in carta, senza che gli sia stato ascosto specialmente à questi nostri tempi parte alcuna notabile di essa. Il che non è cosi, perche da niuno che scriua, si sà con uerità doue sia il Paradiso terrestre. Il dire come alcuni hanno affermato, che sia nell'Isola dentro del mare, lo contradice il modo del quale fu Adam scacciato di esso, non hauēdolo preso per i capelli un'Angelo, come seguì del profeta Abacuch in Babilonia terra di Giudea, nè dandoli nauilio, poiche nō ue n'era, essēdo che il primo che fu fatto nel mondo fu l'arca, che Dio commandò à Noè, che facesse, oltre che egli se ne uscì di suo passo, & si fermò alla uista di quello, come si disse. Confermasi questo, che i fiumi, che dice la Scrittura, che usciuano dal Paradiso terrestre, già non appresso, ma molto più lontano l'un dall'altro hanno i suoi letti, & correnti. San Gieronimo, Sant'Agostino, Sant'Epifanio, & il Maestro dell'historie dicono, che Fison, uno d'essi, è quello, che bagna l'India Orientale, & si chiama Ganges. Gion, che uiene detto il Nilo, si distende per l'Etiopia, & per l'Egitto. Tigris corre uelocissimamente per l'Armenia, & Assiria,

Genes. 15.

Eccles. 44.

August. Episcopus Crisamensis in annotationibus Pentateuchi.

Genes. 2.

Veggasi il cōpendio Historiale. lib. 2. c. 11.

D. Hieron. in quæst. Hebr. D. Aug. lib. super Genes. c. 7. circa finē tom. 3. D. Epipha. in Ancorat. prope medium. Magister Histo. lib. Genesi. c. 14.

ria. Eufrate, ch'è il quarto & ritiene il suo antico nome, come il Tigris, discorre per la Caldea, & per mezzo Babilonia. Et ancorche questi fiumi hauessero i suoi letti per i luoghi quiui segnalati, nondimeno il loro principio fù un fonte, che era nel paradiso terrestre, del quale al presente non se ne hà memoria. Et così fù possibile che con l'acque del diluuio, restando dissipato & disfatto il paradiso terrestre, il fonte, che in esso si trouaua, & che era l'origine, & letto di questi fiumi, profondandosi sotto terra per uie secrete sparga le sue acque, accioche diano principio à questi quattro fiumi, se bene in diuerse Regioni, & tanto remote. Di modo, che essendo uero com'è, che Enoch, & Elia siano uiui, & che gli conserui Dio, accioche predichino contra Antechristo disgannando il mondo dei gran di inganni con i quali egli l'haurà souuerti to, & che lo tenghino per Messia, & messo di Dio, & dichiarando come il uero Messia fù Giesu Christo, il quale confesserãno i detti due Santi esser huomo, & Dio, & ancorche così sia, come è, non constringe, che di necessità habbino da stare nel Paradiso terrestre, non mancando à Dio molti altri luoghi doue tenerli, & al testimonio del l'Ecclesiastico, che parla di Enoch, si può rispondere, che Enoch, fù prima del diluuio, & il condurlo seco Dio, ancorche all'hora fosse al paradiso terrestre, puote bene trasportarlo in altra parte, quando man dò il diluuio, adempiendo quanto contiene la Scrittura, che sopra i più alti monti della terra alzarono le acque quindeci cubiti. Tanto più, che come dichiara Cornelio Iansenio seruendosi del testo greco. Et l'Ecclesiastico non intende per il Paradiso terrestre, se non un luogo di delitie conosciuto solo da Dio. Questo lo conferma San Paolo scriuendo à gli Hebrei, che riferisce le medesime parole dell'Ecclesiastico, & tace il Paradiso. Et ancorche la uerità della Scrittura s'hà da ricercare nella tradottione, & Bibia latina, come diffinì il Santo Concilio di Trento, per molte cause, & sufficienti ragioni come nota Titelmano, e lo riferisce il Maestro Melchior Cano. Quando gli Hebrei erano in Fede, come l'haueuano auanti l'auuenimento di Christo, la uerità della Scrittura, si uedeua nella loro Bibia Hebrea, & il medesimo ne i Greci, quando erano catolici, che la sua Bibia Greca haueua auttorità; Ma trouandosi di presente gli Hebrei senza fede, & senza legge, negando che sia uenuto il

Cornelius in hunc locum Ecclesiastici.

Ad Hebreos. 11.

Conci. Trid. sess. 4.

Cano. lib. de principijs.

Messia, & che sia Christo; & i Greci in errori, & heresie, è prouidenza del Cielo, che gli manchi la uerità della Scrittura; poi che manca loro la fede, hauendo permesso Dio, che la sua Bibia sia trasinutata dall'antica, & che questa uerità resti nella tradottione latina, la quale s'è conseruata nella sua purità, & integrità, dopò che la fede resta nella sede Romana, la quale si serue di lei & in quelli, che tengono per capo il Pontefice Romano, perilche trouandosi la uerità nella tradottione & Bibia latina, come in effetto si troua, la Hebrea, & Greca, seruono per espositione della latina, accioche sia meglio intesa, & così nel testimonio del l'Ecclesiastico allegato per il tradottore, pose Paradiso, intendendo per questo nome, come tiene la Bibia Greca non il terreno, ma un luogo di delitie. Perilche San Paolo riferendo il medesimo testimonio, come s'è detto, non usa tal uocabolo. Tutto questo si è addotto, accioche si uegga la causa che prese il già nominato Auttore Agostino Crisamense, in dire, che'l Paradiso terrestre si destrusse del tutto per il diluuio, poiche già era seruito per il misterio, alqual l'haueua Dio fatto, & non haueua più bisogno di quello. Et essendo horto, mancandogli chi lo lauorasse per se stesso doueua disfarsi. Dell'opinione d'Agostino Crisamense sono altri Dottori, Galesino, nelle annotationi dell'historia di Seuero Sulpitio, riferisce San Gio. Chrisostomo di questa opinione, la quale anch'egli tiene. La tiene ancora Giacobo Naclante, Genebrardo, & Gieronimo Quaino, Teologo Padouano, il quale come si dice nell'aggiunte del libro delle questioni Pellegrine l'anno mille cinque cento settanta quattro, sustentò nell'Vniuersità di Padoua questa opinione che il paradiso terrestre restò disfatto nel Diluuio, con tali, & tante efficaci ragioni, che acquistò fama, & gran nome in questo particolare. Con tutto ciò che si è detto, Sisto Senese Auttore della Biblioteca Santa, & auanti di lui Ambrosio Vescouo di Consa, citato da lui, notano di errore Agostino Crisamense in questo che disse, così per il testimonio del l'Ecclesiastico allegato, come per l'auttorità de' Sacri Dottori antichi quali dicono, che tuttauia resta in piedi il paradiso terrestre, & ui stanno Enoch, & Elia per l'effetto significato. La ragione, che ui è per dir questo lo giudichi, chi attentamente uorrà considerare quanto s'è detto in questo particolare, nel quale io non mi risoluo deter-

Vid. Galesino nell'opere di Saluiano.

Genebrard. in Cron. li. 1.

Sixt. Senē. in bibliot. Sancta lib. 5. annot. 36. & ibi dem.

Ambrosius Consæ Episcopus.

D. Theod c. 5. Gen.

minare cosa alcuna: Ma solo dico con S. Teodoreto, che Dio menò seco Enoch, & lo tiene doue sà Sua Maestà, & à che fine. San Gieronimo dice, ch'è con Elia, senza essersi mai inuecchiati, nè meno i loro uestimenti, & scarpe: Ma restano dell'istessa maniera, che quãdo furono inuolati. Qual giorno fosse questo non si sà. Fà mentione di Enoch, nel Genesi, nel Paralipomenon, & nell'Ecclesiastico, San Luca, San Paolo, & Giuda Tadeo nella sua Canonica, doue si dice di Enoch, che è settimo discendente di Adam, che profetizò della uenuta di Christo à giudicare tutti nell'ultimo giorno, & in particolare ad arguire, & conuincere i rei delle mal'opere, c'hauerã fatto, e delle male parole da loro dette. Finalmente San Giouanni, trattando nell'Apocalissi della persecutione che la Chiesa patirà per Antichristo, dice; che prouederà Dio, accioche predichino contra di lui, due testimonij suoi, i quali secondo la Glosa, saranno Enoch, & Elia, & il medesimo dicono Sant'Ambrosio, Sant'Agostino, San Cipriano, Sant'Anselmo, San Tomaso, Haimone, & altri espositori di questo luogo, i quali, dice San Giouanni che profetizeranno mille ducento sessanta giorni, che sono quasi tre anni, e mezzo; che sarà il medesimo tempo, che hà da durare la persecutione di questo infernale huomo. Dice di più, che andaranno uestiti di sacco, la sua uita sarà tale, & così fatte le sue parole, che si conuertirà molta gente, trà i quali, afferma San Tomaso che saranno i Giudei, che fino à quell'hora haueranno perseuerato nella loro setta, se ben ciò sarà hauendo ueduto morire di mala morte Antechristo, da loro prima seguitato. Eleggerà Dio questi due Santi Profeti, per questo misterio, come ancora afferma San Tomaso per essere Enoch uno di quelli del tempo della legge di natura, & Elia del tempo della legge scritta, onde il testimonio, che daranno di Giesù Christo sarà certissimo. Aggiunge l'Euangelista, che Dio gli darà possanza di fare miracoli, come quello, che fece l'istesso Elia di serrar i Cieli, perche non piouesse tre anni & mezzo, & di conuertire l'acque in sangue, come fece Moise nell'Egitto. Compito il tempo della sua predicatione soggiunge ancora San Giouanni, che gli farà guerra la bestia, che sormonterà dall'abisso, per la quale s'intende il medesimo Antechristo, che dichiara San Tomaso, che sarà bestia per le sue opere bestiali, & ferocità grande, & uscirà dall'abisso, perche nascerà de' Giudei essendo nel profondo del loro errore, & cecità. Dice di più, che gli ammazzarà, & di qual morte habbi da seguire, non l'assegna San Giouanni. San Tomaso dice, che sarà nella Croce, & che moriranno Crocifissi in Gierusalem, la qual Città l'Euangelista chiama Sodoma, & Egitto. Dice che i loro corpi saranno tenuti nella piazza tre giorni, e mezzo, senza che gli sia dato sepoltura, essendo ueduti da molta gente, & popoli, in capo di questo tempo, risusciteranno, & à uista di tutti, à una uoce, che uerrà dal Cielo, chiamandoli, ascenderanno gloriosi à fruire gli eterni beni con grã confusione de' suoi nemici, la quale crescerà in loro, perche succederà subito un terremoto spauentoso, che rouinerà la decima parte della Città, con morte di sette milla persone, il che sarà mezzo di farne conuertire molti, che si salueranno. Questo dice l'Euangelista nell'Apocalissi; & ancor che non nomini Enoch, & Elia, con i loro nomi, basta, che intendiamo, che parla di loro. I Santi, & Auttori allegati i quali dichiarando quello che lui dice, & in conformità l'affermano, di maniera che Enoch Patriarca con titolo di Profeta, di predicatore, & Martire in corpo, & anima, auantaggiandosi alquanto di tempo prima, nell'ultima risurretione, e giorno del giudicio, goderà Dio nella sua gloria. Di Enoch legge la Chiesa nelle lettioni del Mattutino del Sabbato dopò la Domenica della Settuagesima.

Gene. 4. & 5. 1. Paralip. 1. Ecclesiast. 44. & 49. Lucæ 3. ad Hebræos 11. Iudas cap. 1.

Apocalip. 11.

Glosa. D. Amb. Ansel. Thom. Haym. í c. 11 Apocalip. D. Augu. in trac. de Antechristo to. 9. D. Cyprian. aduersus Iudæos. tract. 108.

D. Thom. in Apocal. c. 11.

Apocalip. 11.

CAPITOLO SECONDO.

Delle persecutioni, che la Chiesa catolica hà patite da i Gentili, & Idolatri.

Havendosi fatto mentione in questa uita di Enoch, della persecutione che patirà la chiesa in tempo di Antechristo, & che per sua causa sarà grauissima, è bene sotto compendio trattare hora delle persecutioni, che l'istessa chiesa hà patite dalla gente pagana, & idolatra, che sono dieci, come di tutte scriue Eusebio nella sua Historia Ecclesiastica, ancorche in questo numero non si comprende quella, che patì in tempo de gli Apostoli, da i Giudei in Gierusalem, & suo distretto, doue morì lapidato il glorioso protomartire Santo Stefano, & alcuni altri de i Discepoli, così huomini come donne, che per cagione di Saulo furono carcerati, & tormentati,

tati, & gli altri ſenza gli Apoſtoli, poſti in fuga, come dice San Luca nel libro de gli Apoſtoli, perche durò queſto poco tẽpo, come ancora fu breue la perſecutione, che ſolleuò Herode, quando decapitò San Giacomo maggiore: Patrone della noſtra Spagna, & preſe San Pietro capo del Collegio Apoſtolico, eſſendo ſtato liberato dalla carcere per miſterio d'un Angelo, come ſcriue pure San Luca, & coſi gli Auttori, che trattano in queſto particolare, pongono per la prima quella di Nerone. Giouanni Andrea Gilo in un libro, che fece delle perſecutioni della Chieſa nota tre cauſe addotte da diuerſi Auttori di queſta perſecutione, l'una è del Veſcouo Equilino, che dice che l'Apoſtolo San Pietro riſuſcitò un copiero di Nerone, ilqual in ſua preſentia diſſe gran lodi di Chriſto, & che era Re, & Signore del cielo, & della terra. Udito queſto l'Imperatore ſi ſdegnò tanto che nõ ſolo il copiero, ma molti altri Chriſtiani fece morire per l'odio c'hebbe cõtra Chriſto, ſentendolo chiamare Re; l'altra come dice queſto Auttore è di Egeſippo, il quale afferma, che per hauer l'Apoſtolo San Pietro uinto, e ſuperato Simon Mago, reſtando egli molto riſentito, finſe di uoler ſalire al cielo, & portandolo i demonij per aria gli commandò l'Apoſtolo, che lo laſciaſſero, & loro ubbidirono il commandamento, à mal ſuo grado, lo laſciarono cadere, della quale caduta morì. Per queſto, che S. Pietro fece contra Simone Mago, eſſendo grande amico di Nerone fece martirizare S. Pietro, & perſeguitò i Chriſtiani. La terza cauſa addotta da Gilo, e raccolta da Cornelio Tacito, & da Suetonio è, che Nerone deſioſo di uedere l'incendio di Troia, del quale haueua cõpoſto un'opera in uerſo, fece ſecretamente poner fuoco in Roma, ilquale durò ſei giorni, & ſei notti, & fu tale, che di quattordeci parti di Roma diece ne reſtarono abbruggiate, ſtando quel Tiranno ſopra una Torre, chiamata di Micena, mirando il fuoco, & cantando i uerſi, che haueua compoſti. Per queſto incendio reſtò Roma tanto piena di furore, & odio, contra eſſo Nerone, hauendo indicij certi, che per ſuo commandamento era ſtato fatto il male; che temendoſi d'eſſer uccisſo diuulgò, che i Chriſtiani de' quali molti erano in Roma, & perſeguitati da i Gentili, che per uendicarſi di quelli, haueuano loro abbruggiata la città, & per confermar queſta fama, cominciò à perſeguitarli, crucifiggendo l'Apoſtolo S. Pietro, e decapitando S. Paolo, & ancorche l'hauer ſolleuato Nerone la perſecutione contra la Chieſa ſiano cauſe ſufficienti, & preciſe quelle che dà Gilo, & particolarmente l'ultima d'hauer martirizato i due Apoſtoli, nè dà un'altra (ſe ben penſo, che concorreſſe con le dette) S. Lino Papa, diſcepolo, e ſucceſſore di S. Pietro, e queſto fu che conuertendoſi alla fede molte matrone, & altre donne di Roma, uiueano caſte, eſſendo fatte Chriſtiane, e pche tra queſte, ue ne furono due del medeſimo Nerone, e ſi ſcuſarono di non uoler più eſſer con eſſo, ueduto, che la cauſa era uenuta da gli Apoſtoli, procurò di fargli morire. Dice queſto medeſimo Lino, & Claudio Spenceo, che proſeguì l'Imperatore la perſecutione, e martirizò Proceſſo, e Martiniano, Geruaſio, e Protaſio, Nazario, e Celſo, e molti altri. Ceſsò la perſecutione il medeſimo anno, che furno martirizati S. Pietro, e S. Paolo, perche morſe Nerone, eſſendoſi egli iſteſſo uccisſo con un coltello, temendo di non eſſer morto con maggiori tormenti, come ſcriue Suetonio nella ſua uita. La ſeconda perſecutione contra la chieſa fu eſequita da Domitiano fratello di Tito, e figliuolo di Veſpaſiano, tutti Imperatori di Roma, ancorche Domitiano tanto cattiuo, quanto ſuo padre, & fratello, erano ſtati buoni nella maniera, che ſi poſſono chiamare buoni i pagani, cioè che fanno opere, lequali da per ſe ſteſſe moralmente ſon buone. Di Tito in particolare, ſi ſcriuono due coſe, per lequali moſtrò conuenirſegli il nome, che gli haueuã poſto i Romani, di *diletto, & allegrezza de gli huomini*, l'una fu, che ricordandoſi una notte dopò cena, che nõ haueua fatto quel giorno niuna gratia, con ſembiante dolente, e meſto diſſe à quelli ch'erano parenti, amici: Io hò perſo il giorno d'hoggi. Parola certo degna d'eſſer notata, e ſcolpita nella memoria d'un gran Prencipe. L'altra fu che ſi moſtrò ancora di mala uoglia mirando il cielo, eſſendo uicino alla morte, e diſſe, ch'era il ſuo cordoglio uedẽdo che ſi moriua giouane, douendo il cielo dargli uita, poiche in tutta quella non ſi ricordaua di hauer fatto coſa, che per eſſer cattiua, doueſſe diſpiacerli hauerla fatta, eccetto una, laquale non uolſe dichiarare. Ben fu al cõtrario di lui Domitiano ſuo fratello, poiche commiſe molti mali, & in particolare di perſeguitare i Chriſtiani ſenza allegarne altra cauſa, ſe non che loro erano buoni, & lui cattiuo. Queſto fu quello, che miſe dentro d'una caldaia d'oglio bollito

Actuum 7.

Actuum 12.

Andrea Gilo lib. 2. De prima perſecutione tractat Euſeb. in hiſt. Eccl. li. 2. c. 24. & ſeq.

Linus in paſſio. Petri Spẽcei. li. 6. de cõtinentia.

Suetonius in uita Neronis. De ſecũda perſecutione tracta. Euſebius lib. 3. c. 17. & ſeq. hiſt. Eccl.

Sueton. in uita Titi. c. 10.

L'Euangelista San Giouanni, & perche non ui morì, lo bandì nell'Isola di Patmos. Martirizò San Dionigio Areopagita, Rustico, & Eleuterio, non durò molto questa persecutione, perche secondo Eusebio, il medesimo Domitiano la riuocò, ò secondo che dicono altri, il Senato dopò che finì i suoi giorni. Morì di mala morte dandoli i suoi seruitori delle pugnalate nella sua camera, come dice Suetonio, essendo stato quindeci anni Imperatore. La Terza persecutione concitò Traiano, il quale cō tutto, che fosse tenuto buono, & giusto per dare orecchia à gente di mala intentione, come ad uno Sacerdote di Idoli, chiamato Tarquinio, & ad un Presidente della giustitia di Roma, detto Mamertino, tirato dal loro proprio interesse, s'indusse à commandare che i Christiani, & discendenti da Dauid morissero, perche temeua, che gli douessero leuare l'Imperio, & l'adoratione de i suoi antichi Dei. In questa persecutione fù martirizato Simeone Vescouo di Gierusalem figliuolo di Cleofe, il quale morse uecchio di cento uenti anni, in una Croce, mostrando grande animo, & coraggio. In questa persecutione fù ancora martirizato San Clemente Papa in una Isola, dou'era stato confinato. Fù morto in Roma e gettato à i Leoni Sant'Ignatio, & molti altri. Eusebio, & Tertulliano dicono che Plinio secondo scrisse à Traiano una lettera in fauore de i Christiani, che si trouauano in una certa prouincia da lui gouernata, dicendo ch'era cosa indegna della Maestà dell'Imperio, e dell'integrità del le leggi, e di tutta la giustitia, che si castigasse la gente con tanto rigore, non trouādosi in loro altra colpa, se non che di notte si leuauano à cantare hinni in lode di Giesù Christo suo Dio, e che per questo ne erano stati uccisi molti migliaia. Rispose Traiano che per l'auuenire non fossero più perseguitati i Christiani, ma che essendo accusati gli castigasse. Tertulliano esclamando sopra questa risposta dice: O prudentia di Prencipe, ò giustitia d'Imperatore, se i christiani sono cattiui, perche non si perseguitano? & se sono buoni, perche si castigano? La persecutione dell'Imperatore si mitigò alquāto per causa di detta lettera, fino che si rinouò nella quarta, suscitata dall'Imperatore Marco Aurelio uero Antonino, nel qual tempo come dice Eusebio, fu morto S. Policarpo Vescouo di Smirna in Asia, & molti altri. Successe dice il medesimo Eusebio, riferendo Tertulliano, che scriue l'istesso, che facendo Marco Aurelio guerra à i Sarmati, il suo essercito patiua di sete, e per essere in quello alcune compagnie di christiani, ponendosi questi in oratione, non solo gli prouidde Dio di acque, che piouè in grande abbondanza, con la quale tutti si ricrearono; ma che sopra i Sarmati cascarono tante saette, che furono posti in disordine, & si lasciarono facilmente uincere. Non bastò questo perche la persecutione cessasse, anzi per la morte dell'Imperatore Marco Aurelio, succedendo nell'Imperio il suo figliuolo Commodo, la rinfrescò di maniera, che morsero in tutte le terre dell'Imperio molti migliaia di christiani. Dopò questo tenendo l'Imperio Seuero, solleuò la quinta persecutione, nella quale morirono Vettore Pontefice Romano, Leonide padre di Origene, & altri. La sesta persecutione fu di Massimino Imperatore, & dice Eusebio, che la mosse per l'odio concetto contra Alessandro suo antecessore, intendendo c'haueua fauoriti i Christiani per amor di Mammea sua madre, che fu christiana; è ben uero che non uolse che fossero ammazzati tutti in frotta, uedēdo, che il numero d'essi era così grande, ma solo i loro capi, dicendo, che questi con la sua dottrina faceuano il danno à gli Idoli de' Gentili. Morse in questa persecutione Antero Papa, & altri. L'Imperatore Massimino fu morto in un'abbottinamento da i suoi soldati, insieme con un suo figliuolo. La settima persecutione fu di Decio Imperatore, ancor'egli per odio che portò a i suoi antecessori, cioè, i due Filippi Imperatori, padre, & figliuolo, che furono christiani, & in quella fu martirizato S. Fabiano Papa, & il suo successore Cornelio; Apollonia, Agata, Abdon, & Senen, & altri. Morse Decio affogato in una laguna dopò essere stato uinto da' Gotti in una battaglia fatta con loro in Tracia, e restò con l'Imperio Gallo suo Capitano, con Volusiano suo figliuolo. Perseuerandosi tuttauia la persecutione de i Christiani, così per loro, come per Emiliano, che gli successe; questi morsero in breue tempo, e fu fatto Imperatore Valeriano, il quale subito fatto Imperatore, racconta Eusebio che si mostrò beneuolo, & fautore de i Christiani; ma pigliando amicitia cō un'Egittio gran mago, & fatto chiaro, desiando che costui gli insegnasse quell'arte, egli si offerse di farlo, cō patto che douesse far morire tutti i Christiani del suo Imperio, perche diceua che a quella erano molto contrarij, & di qui auuenne, che cominciò

Sueton. in uita Domitiani cap. 17.

De Tertia persecutione Euseb. lib. 3. hist. Ecclesi. c. 32.

Tertullianus in Apologet.

De quarta persecutione Eusebius lib. 5. c. 5.

De quinta persecutione, Euseb. lib. 6. c. 1.

De sesta persecutione lib. 6. c. 20.

De settima persecutione. Euseb. lib. 6 c. 29.

minciò à perseguitarli insieme con Galieno suo figliuolo, & fù questa l'ottaua persecutione, & rigorosa grandemente, percioche già i Prefetti, & giudici, che erano in tutte le prouincie, & terre soggette all'Imperio, per la grande ingordigia dell'interesse, che con le confiscationi che faceuano nelle facoltà de' Christiani, che ad essi perueniuano, quando gli prendeuano, ancorche fosse in nome dell'Imperio, & applicate al fisco, si pigliauano la miglior parte d'esse, & per questa cagione, con ogni picciolo uento, che gli spirasse l'Imperatore, s'accendeuano in fare grandissime crudeltà, & maluagità contra le persone, & beni di coloro, che confessauano Christo per Dio. Nè bastò accioche la persecutione cessasse, che Valeriano in una battaglia, che hebbe con Sapore Re di Persia, come dice Eusebio, essendo uinto, & preso in quella, usò il Persiano una inhumanità grande contra di esso Imperatore prigione; perche lo teneua in una gabbia di ferro à guisa d'una bestia fiera, & ogni uolta, che saliua à cauallo, poneua i piedi sopra le sue spalle in obbrobrio, & disprezzo dell'Imperio Romano. Di questo si curò poco Galieno suo figliuolo, anzi senza trattare di riscattarlo, lo lasciò morire in prigione, & solo attendeua à spargere il sangue de' Christiani, & cosi morì in questa ottaua persecutione mentre che staua prigione Valeriano, & che Galieno suo figliuolo gouernaua l'Imperio. S.Lorenzo patì il martirio in Roma, ordinandolo Decio Cesare figliuolo di Galieno, & nepote di Valeriano; il qual Decio hauendo già titolo di Cesare, & per esser figliuolo d'Imperatore, & nepote d'Imperatore da molti è chiamato Imperatore. Aiutò Decio per martirizar il detto Santo, un Prefetto di Roma, chiamato Valeriano, & furono due ministri per tormētare il ualoroso martire Lorenzo, dalle quali restò il suo corpo lacerato di tal sorte, che la terra, & il cielo hanno che uedere nel suo martirio. Fu ancora martirizato in questa persecutione San Sisto Papa, delquale era Archidiacono San Lorenzo, Sant'Hippolito, Proto, & Giacinto, Cipriano Vescouo di Cartagine in Africa, & molti altri. Galieno fù ucciso da Aureolo suo Capitano in Milano otto anni dopò che prese l'Imperio, essendo prima morto suo padre in prigione. La nona persecutione uiene attribuita all'Imperatore Aureliano, & in suo tempo fù martirizata Santa Margarita, & altre, egli

De Ottaua persecutione Euseb. lib. 7. c.9.

Euse. in Cro.

De Nona Persecutione Eusebi. lib. 7. c.26.

morì di morte subitanā. Eusebio dice che fù nel uoler egli formare un decreto cōtra i Christiani, condannandoli à morte, & fù condannato lui da Dio, non solo di morte corporale, ma di eterna, & insieme dell'anima. La decima persecutione cōtra la Chiesa Christiana, ultima, & più crudele di tutte fù Diocletiano Imperatore essendo coadiutore suo nell'Imperio Massimiano Herculeo. Prese occasione costui per dar morte à i Christiani l'hauergli Dio dato gran uittorie contra i nemici dell'Imperio & suoi, dicendoli i Sacerdoti de gli Idoli, ch'era obligato per legge di gratitudine à distruggerli, per esser nimici de gli Idoli, che gli haueuano concesse tante uittorie, & insieme concessogli trionfi. Morsero in quelle innumerabil gente. Et non picciola parte nè toccò alla Spagna, essendo in quel tempo martirizati i più segnalati Patroni, che in quella habbiamo, come fu S. Vicēzo di Valenza. In Toledo fù martirizata S. Leocadia vergine. In Siuiglia Giusta & Roffina. In Alcalà di Enares, San Giusto, & Pastore. In Saragosa Santa Engratia, In Barcellona Santa Eulalia, & in Merida un'altra del medesimo nome. In diuerse parti dodeci figliuoli di San Marcello centurione, seguendo le sue uestigie, che ancor lui fù martire. In Roma patì Caio Papa, Susanna Vergine sua cugina, S. Sebastiano, & Sant'Agnese. In altre parti Santa Barbara, Santa Lucia, San Biasio, i due sposi Giuliano, & Basilissa, Dorotea, Cosmo, & Damiano medici, & altri senza numero. Racconta Eusebio hauer ueduto egli medesimo in quel tempo molte cose degne di memoria. In Tebaida ch'è nell'Egitto, dice che uidde sententiare à morte in una uolta gran numero di Christiani, di ogni età, & erano più che i carnefici, & tutti di sua uolontà, senza altre prigioni, ma solo per confessare la fede, protestandosi d'esser Christiani, andauano al luogo del martirio, cominciossi l'uccisione, & tutti cominciarono à cantare lodi di Christo, per ilquale moriuano, e l'uno, e l'altro à gara si spengeua auāti per esser prima morto, si straccauano i manigoldi nell'ammazzarli, le spade non tagliauano, passaua il giorno, e nō si trouaua alcuno che di quiui fuggisse potendo farlo liberamente, nè che mostrasse timore, ma solo d'esser priuati della corona di martire sopragiungendo la notte, & non ui essendo ministro, che gli finisse di uccidere. Dice ancora che in Antiochia essendo tormentati due giouani nol dimandarono à quelli,

De decima persecutione. Euseb. libr. 8. c.1.

Euseb. lib. 8. c.11.

Q 3 che

che gli conduceſſero ad un Tempio de gli Idoli, & eſſendo à i piedi dell'altare un uaſo pieno di carboni acceſi doue s'haueua à mettere l'Incenſo gli due caualieri di Chriſto, à ſimilitudine di Mutio Sceuola, poſero le mani dentro à i carboni, & diſſero, ſe di quà l'alzaremo giudicate, c'habbiamo ſacrificato al uoſtro Idolo, e ſe le laſciarono abbbrugiare ſenza alcun ſegno di dolore. Ancora fu degno di memoria quello, che ſucceſſe al fine di queſta perſecutione in tẽpo di Licinio in Sebaſte città di Cappadocia, e lo referiſce S. Baſilio, deſcriuendo il martirio di quaranta martiri, dopò hauerli tenuti tutta la notte in un lago freddiſſimo, e la mattina cauatigli fuori, ſpezzandoli le gambe con baſtoni, gli portauano, quale del tutto morto, & altro mezzo morto ſopra i carri per abbrugiarli, accioche i Chriſtiani nõ honoraſſero i corpi loro; uno de' quali, chiamato Melitone di picciola età, e di grato aſpetto reſtaua uiuo, & i miniſtri lo laſciauano hauendogli pietà per uederlo coſi giouane, e di bella effigie, & trouandoſi iui preſente ſua madre, uedendo, che lo laſciauano, lo preſe ſopra le ſue ſpalle, dicẽdo, figliuol mio fornite il corſo cominciato con uoſtri fratelli, non ui ſeparate da coſi Illuſtre coro, perche nella preſenza di Dio non reſtiate inferiore à quelli, e portãdolo in tal maniera nelle ſue braccia reſe l'anima à Dio, e non per queſto ella perturbata, ma moſtrando allegra faccia lo miſe nel carro con gli altri, e con eſſi fu arſo. Simile à queſto fu quello, che racconta Niceforo. Haueua l'Imperatore Valente poſto nella città di Edeſſa un Veſcouo Arriano, come era lui, il quale ueduto da i Catolici, ch'erano nella città, per non conuerſar cõ eſſo, ilche era un conſentire al ſuo errore, ſe ne uſcirono fuori della città ad un'Oratorio, ilquale era nella campagna à celebrare gli officij diuini, & hauendolo inteſo l'Imperatore mandò un Prefetto chiamato Modeſto, ilquale cõ gente da guerra andaſſe à ſcacciare di quiui tutta quella gente, & che ſe foſſe neceſſario, e che ſi uoleſſero ribellare gli ammazzaſſe. Andaua Modeſto ad eſſequire, quanto gli era ſtato cõmandato, e nel camino uidde una donna, che caminaua in fretta uerſo quell'Oratorio, & portaua il manto, quaſi poſtoſi à caſo, come coſa fatta in fretta, e con un bambino per mano, commandò il Prefetto, che la riteneſſero, & ritenuta gli dimandò doue andaua, gli riſpoſe: Io uado ad unirmi con quei ueri Chriſtiani, & ſerui di Dio, che ſono in quel campo, perche sò, che tù uai per uccidergli, io uoglio eſſer partecipe del premio, che hanno da conſeguire con la loro morte. Perche dunque, diſſe il Prefetto porti con teco quel bambino? Riſpoſe ella, accioche ſi troui nell'uccisione, & ſia anch'egli coronato di gloria nel cielo. Sentendo queſto il Prefetto, ſe ne tornò all'Imperatore, & gli diſſe l'animo, che moſtraua quella donna di morire, ilche hauerebbono fatto tutti gli altri. Ilche giouò, che in parte il Tiranno mitigò la ſua rabbia, & ciò fu molto dipoi. Tornando alla perſecutione decima, è da conſiderare i tormenti con i quali tormentauano i martiri, ch'erano ſpauentoſi, inuentati con induſtria malitioſa da tutto l'Inferno. Queſto perche ſenza le morti ordinarie di ſtrangolare, di forche, croci, coltelli, & fuoco, aſſegna Euſebio altri modi di morire, non coſi preſto, ma adagio, accioche la morte gli pareſſe più aſpra, gli ſtracciauano, dice, le carni con pezzi di uaſi di terra rotti, con i quali apriuano la pelle, & ſcopriuano l'interiori, laſciandoli fatto un lago di ſangue. Alle donne honeſtiſſime, & che della ſua faccia non ui era chi poteſſe dare ſegno cattiuo per ſtare continuamente ſerrate nelle ſue caſe, le appiccauano per le piazze ignude, attaccate alle forche per un piede, & iui le teneuano i giorni intieri. Altre le portauano in campagna cercando due arbori alquanto uicini l'uno, all'altro, & inchinando le loro cime attaccauanle à i piedi di quelle, laſciandole poi andare con furia, & nel ritornarſene à i ſuoi luoghi, ſe ne portauano ſeco una parte di quel corpo, coſi aperto, morendo con dolori terribili, & non minor uergogna. Et queſto dice non era un giorno, nè in una ſola donna, ma in molte, & ogni giorno per molti anni. Dice ancora Euſebio, che batteuano i martiri con corde, con correggie, con uerghe, & baſtoni nodoſi, gli tormentauano nella taglia, ch'è trocciola, alzandoli in alto, ſtracciandogli il corpo con uncini di ferro, con pettini di acciaio, & con rampini, ch'erano iſtrumenti di metallo, ſimili alle unghie di quella uenenoſa beſtia con i quali cauauano fino all'interiori, non laſciando ne i loro corpi coſa ſana, nè manco la faccia reſtaua ſenza macula: quãdo gli teneano di queſto modo, gli legauano ad una colõna cõ le mani di dietro, e laſciauanli in publico ꝑche foſſero ueduti da tutti, e ſcherniti da molti, e ſe ſi moſtrauano con eſſi pietoſi gli leuauano di quiui, portandoli

D. Baſili° homil. 20.

Niceforus hi. Eccleſ. lib. 11. cap. 22.

Euſeb. lib. 8. c. 9.

Euſeb c. 10.

tandoli alla carcere & gli metteuano nudi con i piedi ne i ceppi, & i suoi corpi à giacere sopra pezzetti minuti di uasi rotti.
Vn'altro istrumento di tormenti molto usato in quel tempo nomina Eusebio in questo luogo e dice, che in esso poneuano molti martiri, & lo chiama Eculeo, & per la simiglianza che tiene nella lingua latina cō equus che significa cauallo, dicono alcuni, che questo fosse il tormento che in Spagnuolo si chiama Potro, ilche si raccoglie da diuersi martirologi de' Santi, & da San Gieronimo: Et è fatto con due traui alzati in alto à i quali ligauano il martire per le braccia, & bene alzato da terra haueua forma di Croce, & à i piedi gli metteuano pesi, per i quali gli tirauano tutti i membri, ponēdogli torcie accese ne i fianchi, & altre uolte lame di ferro, & uerghe infocate con le quali gli fregauano le coste, il petto, & il uentre. Il tormento era tale, che molti in esso moriuano. La Catasta, che pure è un'altra machina, & tormento nominato nel martirio de' Santi, ancorche nel rigore & forza del uocabolo, uuol dire, un luogo nel quale si metteuano gli schiaui per uēdersi, & usando con alcuna licenza del termine serue per significare la carcere oscura & secreta doue sono prigioni nella carcere, che per essere i suoi delitti atroci, gli riserrano in simili luoghi oscuri, & penosi, di più nelle uite de i Santi, come da molte di esse si raccoglie, pare che sia una machina di legno nella quale distendeuano il martire, & legandoli i piedi, e le braccia con grosse corde, gli tirauano con mangani l'uno contra l'altro, di maniera, che l'ossa usciuano dal suo luogo, con tormento eccessiuo, più che nell'eculeo, & particolarmente, quando ui aggiungeuano altri tormenti, come porre piastre di ferro affocate sopra i loro corpi ignudi, ò come altre uolte struggeuano il piombo, e glielo colauano in bocca. Di più dice che à molti gli tagliauano il naso, l'orecchie, ò una mano, ò deti di quella, ad altri gli cauauano un'occhio, e cosi mal trattati gli lasciauano andare, fatti spettacolo di risa, & scherno.
Questi gli chiamauano Confessori, perche haueano confessato Christo alla presenza de' Tiranni, & non martiri, per non essere morti nel martirio, e di questi se ne uiddero molti nel Concilio Niceno, doue il pietoso, & cattolico Imperatore Costantino, uedendoli, si accostaua à loro, & gli bacciaua quelle parti, che erano state offese, come il braccio doue mancaua la mano, e la faccia, doue mancaua l'occhio. Vi aggiunge Eusebio, che ad altri gli metteuano canne aguzzate tra l'ugna, e la carne, & ad altri i ferri affuocati per le parti secrete del suo corpo, altri gli gettauano alle bestie fiere, ne i publici teatri, altri gettauano in mare con pesi graui legati al collo, altri gli gettauano da alti precipitij, ligauano ad altri le mani, & i piedi, essendo ignudi, e distesi sopra la terra, pagauano meretrici, che gli andassero ad incitare, & far forza, e cosi perdendo la castità, che tanto stimauano, gli inducessero à fargli sacrificare. Alcuni ui furono, che tagliandosi la lingua con i denti, la sputauano in faccia à quelle dishoneste donne, con che le confondeuano, e le scacciauano. Con simili tormenti, & altrettanto seueri i Tiranni tormentauano, e leuauano la uita a i Martiri, à' quali faceua acquistare più del Cielo, e i miserabili tormentatori guadagnauano più dell'Inferno, & per l'ordinario trouauano sempre male, come interuenne a Diocletiano, il quale più de gli altri si mostrò in questo crudele, & inhumano. Il quale hauēdo di sua uoglia (per quanto dimostrò) lasciato l'Imperio, e persuaso il suo Coadiutore Massimiano che ancora lui lo lasciasse, uiuendo priuatamente morse, come dicono Eusebio, & Niceforo, con patire terribili dolori, essendo principio di quelli, che la sua suenturata anima andaua à patire nell'Inferno. Di Massimiliano dice Niceforo, che morì impiccato. Il lasciare Diocletiano l'Imperio fu ne gli anni di Giesù Christo trecento e sette, & poco dopò, che prese l'Imperio il gran Costantino. Durarono le dieci persecutioni, che patì la Chiesa da' Tiranni, & idolatri. Et quantunque fossero rigorose, niuna ha da fare con l'ultima, che sarà dell'Antechristo, poiche si seruirà della forza de' Tiranni, aggiungēdo inganni grandi, stratageme, e lusinghe di accarezzare con ufficij, stati, & ricchezze, con che ha da peruertire, se fosse possibile, come dice Giesù Christo per S. Matteo, fino à gli eletti. Per questa piaga elesse Dio Enoch, & lo tiene conseruato cō Elia, & tutti due uniti predicheranno contra di lui, & alla fine da lui, come s'è detto, saranno martirizati.

Eusebius lib. 8. c. 15. hist. Ecclesi. Nicefor. lib. 7. c. 20.

Matth 24.

LA VITA

LA VITA DI NOE PATRIARCA,

Diuiſa in quattro Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Ierem.1.

IL Profeta *Gieremia narra nel principio della ſua profetia, che Dio lo chiamò, & gli diſſe, alza gli occhi Gieremia, & guarda. Alzogli, & mirò, diſſegli Dio, che coſa vedi Gieremia? Riſpoſe ueggo vna verga, che ueglia. Dio gli diſſe ſubito, che uedi hora Gieremia? Diſſe io veggo una caldaia di fuoco. Voleua Dio dare un caſtigo rigoroſo à gli Hebrei per i ſuoi peccati, & lo fece intendere al Profeta in quella maniera. L'isteſſo ſuol fare per l'ordinario, quando uuole ſcaricare qualche gran baſtonata, prima moſtra la verga che minaccia poi la caldaia di fuoco, cioè che prima minaccia, perche ſi emendi, & ſe non ſi fa, moſtra all'hora la caldaia di fuoco, diſcarica il colpo, & il caſtigo inſieme. Coſi fece nel tempo del Patriarca Noè. Era ſdegnato con tutto il mondo per i uitij, & peccati, che ſi commetteuano contra Sua diuina Maeſtà, & volendo caſtigarli ſeueramente, leuandogli la vita con l'acqua, prima alzò la verga commandando à Noè ſeruo ſuo, che fabricaſſe vn' Arca nella cui fabrica conſumaſſe cento anni, dandogli in tutto queſto tempo auiſo à i popoli il medeſimo Noè, per hauerglielo commandato Dio dell'intentione, & à che fine ſi faceua coſi fatta machina, & tutto accioche ſi emendaſſero; Ma perche non ſi emendarono, mandò il Diluuio, & tutti perirono, eccetto quelli, che con Noè ſi ſaluarono nell' Arca. La vita di queſto Santo Patriarca habbiamo da uedere, raccolta da quello, che ſcriſſe Moiſe nel Geneſi, & altri graui Dottori, & è come ſegue.*

Gen.5.& ſeq.

CAPITOLO PRIMO.

Come Dio commandò à Noè, che fabricaſſe vn' Arca nellaquale egli, & i ſuoi figliuoli, e donne reſtaſſero liberi dal Diluuio, con ilquale uolſe diſtruggere il mondo per i ſuoi peccati.

NOE' ſecondo il conto de gli anni contenuti nella Bibia latina, che è la uera, nacque nell'anno della creatione del mondo, mille cinquantaſei, & Lamech ſuo padre gli poſe nome Noè, che ſignifica, & uuol dire Ripoſo, perche penſò tal figliuolo godere, ripoſandoſi de i trauagli, che ſopra la terra ſi patiuano, come ſuole ripoſarſi un padre con un buon figliuolo ubbidiente, profetizando Lamech, che tale ſaria ſtato il ſuo figliuolo. Nicolò di Lira dice, che ſecondo gli Hebrei Noè trouò l'arte di arare la terra, col mezzo de gli animali, ſi come prima lauorauano gli huomini con le mani, & che per queſto, diſſe ſuo padre, che

che saria riposo ne i trauagli, che nella terra si patiuano, cioè nel lauorarla. Essendo poi Noè di cinque cento anni, generò tre figliuoli, l'uno chiamò Sem, l'altro Cam, il terzo Iafet, il nome della sua moglie dice Sant'Epifanio, che fu Battena. Et ancorche da alcuni Patriarchi secondo il parere di Sant'Agostino, si può dire, che hauessero altri figliuoli, prima delli nominati nella Scrittura, ma poiche in essa solo si fa caso di quelli, che seruono per la continuatione del lignaggio, e discendenza, che pretēdeua di scriuere l'Historiografo in Noè, non tiene questo luogo, poiche assegna il testo, che al tempo che Noè entrò nell'arca, conduste seco tutta la sua casa, & cosi, ò erano morti prima, se gli haueua hauuti, ò pure come è più certo era uiuuto senza hauer figliuoli, e senza maritarsi cinque cento anni. Nelche dà alcun segno di bontà per esser uiuuto tanti anni honesto, & casto, in tempo che'l mondo era cosi pieno di dishonestà, & uergogna. Giunse à tanto questo uitio, che i figliuoli di Dio, come dice la Scrittura si maritauano con le figliuole de gli huomini per uederle belle. Due lignaggij erano nel mondo all'hora principali; Vno di Caim, l'altro di Seth, figliuoli di Adam, quelli di Seth, uiueuano con il timore di Dio, riconoscēdolo per Signore, gli offeriuano sacrificij, erano buoni, e Catolici, & per questo Dio gli chiamaua suoi figliuoli. Quelli di Caim al contrario uiueuano senza timore di Dio, gli negauano l'adoratione, e sacrificio dououto à sua Maestà. S'impiegauano in diletti, & carnalità, erano tutti cattiui, & uitiosi, perilche erano chiamati figliuoli dell'huomo, & non di Dio. Vedendo poi Sua diuina Maestà, che ancora gli altri del lignaggio di Seth, che chiamaua suoi figliuoli erano immersi ne i uitij, & che come dice San Tomaso, essendogli uietato il maritarsi con donne del lignaggio di Caim (dello istesso modo, che fu dipoi à gli Israeliti il maritarsi con donne Gentili, & Idolatre, & hora è prohibito al Christiano maritarsi con donne pagane) essendo queste chiamate all'hora figliuole dell'huomo, innamorati della sua bellezza le pigliauano per moglie. Questo fu à guisa d'un'huomo, che hà fatto un'opera, & restandone scontento mostra, che si pente d'hauerla fatta cō il disfarla, cosi Dio nostro Signore, cercò disfare il mōdo innondādolo cō l'acque essēdo pētito di quello, c'haueua fatto. Perilche fece una minaccia all'huomo, che poi ch'era tornato carne il suo spirito non restarebbe in lui, & se gli abbreuiariano i giorni, & cosi fù, che dopò il diluuio hebbero gli huomini assai più corta uita di prima. Nel testo, si mette il numero di cento uenti anni. San Gieronimo dichiara, che Dio assegnò questo tempo à gli huomini, accioche facessero penitentia, che gli perdonebbe, & perche non la fecero, anzi moltiplicarono peccati sopra peccati, gli leuò Dio i uenti anni, mandando à i cento il diluuio. Commandò à Noè, il quale per essere giusto haueua trouato gratia appresso Dio, essendogli grato nel suo cospetto, che facesse un'Arca, dandogli il modello, & che fosse di legname lauorato, che contenesse di longhezza trecento cubiti, larga cinquanta, & alta trenta; & che si restringesse nella sommità un cubito. Sant'Agostino dice che si deuono intendere questi cubiti, come Origene afferma, Geometrici, secondo il conto de gli Egittij. Ciascuno de' quali contiene sei delli nostri, pcioche di questa forma & non di altra sarebbe stata capace l'Arca per tanti animali, & uitto per un'anno per tutti quelli. Commandò Dio à Noè, che di dentro, & di fuori impegolasse l'arca accioche l'acqua non ui entrasse dentro, & che in quella facesse diuerse stanze, & appartamenti. Diedeli auiso come uoleua distruggere il mondo con l'acqua, & che era sua uolontà che si saluasse lui, & i suoi tre figliuoli con le lor mogli, & di tutti gli animali della terra, che respirano d'alcuni più nobili, nè pigliasse sette maschi, & sette femine, tre paia di esse accioche moltiplicassero, & un paro per farle Sacrificio dopò cessato il diluuio, de gli altri animali solamente due, Ancora gli impose, che predicasse per tutto il tempo che durasse la fabrica dell'Arca, dichiarando come dice San Giouanni Chrisostomo il castigo, che minacciaua à tutto il mondo ch'era di douere perire per l'acque tutti quelli, che in esso uiueuano & però che emendassero la loro uita, & Dio gli usarebbe misericordia. Noè in tutto ubbidì, & chiamando maestri di legnami diede principio à fabricar l'Arca, attendendo egli nella predicatione, facendo à guisa d'un banditore, minacciando la giustitia di Dio, che questo titolo gli dà l'Apostolo San Pietro nella sua seconda Canonica; San Gio. Chrisostomo dice che Noè andaua per diuerse parti uestito di sacco scalzo, co'l capo scoperto, i capelli arricciati, il colore della sua faccia smarrito, fiacco, & macilente. Era di gran statura, gigante secondo

D. Epif. lib. 1. cōtra hereses
D. Agust. lib. 15. de ciuitate Dei cap. 15.
Genes. 7.
Genes. 6.
D. Thom. in Genes. c. 6.
D. Hie. in quęstione in Genesim & refertur de penitētia distinct. 1. c. prædixerat.
D. Aug. de ciuit. Dei li. 15. c. 27.
D. Chrisost. homel. 22. in Genes.
2. Petri 2.

D. Thom. in c. 6. Genes. 2. Reg. 21.

do che proua S. Tomaso per ragione, che ui furono giganti, dopò Noè, come dice la Scrittura, & ancorche possa un gigante generare un'huomo di minore statura andando sempre il mondo in declinatione, ma un gigante non può se non da un'altro Gigante esser generato. Et cosi Noè dal quale furono generati tutti gli huomini, che dopò lui furono nel mondo trouandosi trà loro giganti, bisognaua, che lui fosse gigante conforme à quello che dice San Tomaso. Poiche un'huomo di questa sorte, & cosi fatto, molto sarebbe marauigliare, & massime che douea andare gridando à gli huomini, fate penitenza, guardate, che Dio è molto adirato, mirate che tutti uuol sommergere con l'acque, fate penitenza, penitenza, penitenza. Poco giouauano le uoci del Santo Patriarca, più tosto come dice San Tomaso, & lo scrisse Beroso in una sua historia de i Tempi, si burlauano di Noè, & lo chiamauano pazzo insensato, & senza intelletto, per l'edificio che faceua dell'Arca, e particolarmente uedẽdo, che l'opera duraua cento anni, & il diluuio non ueniua. Tutto questo tempo aspettò Dio, accioche gli huomini si emendassero, & ueduto che non ne faceuano caso, forniti i cento anni, che l'arca s'era cominciata a lauorare, & restando gia del tutto finita, & proueduta. Essendo Noè di età sei cento anni, & morto Lamech suo padre cinque anni prima, & Matusalem il medesimo anno, come dicono Sant'Agostino e San Gieronimo, entrò nell'Arca, & con esso la sua moglie, & i suoi tre figliuoli con le loro mogli, in tutto otto persone, che cosi afferma San Pietro nella sua Canonica, gli animali & uccelli si rinchiusero ancora loro nell'arca, hauendo Dio secondo che dice San to Agostino, per ministerio d'Angeli, mandatili à Noè, di tutta la terra. Et assegna il medesimo Santo Dottore che furono solamente gli animali, che si generano per ordine naturale di maschio, & femina, si trouarono nell'arca, & non quelli, che nascono, & si possono produrre dall'humore della terra, di putrefattione, & corpi morti, come sono topi, & altri simili animali. San Tomaso dice, che l'uccello Fenice ancora lei fù condotta nell'Arca, & una sola, perche è unica al mondo, & è sufficiente che si produca altra da lei propria. Si prouidde ancora Noè per il uitto per se, & per tutti i suoi hospiti, & hauendogli posti ne i suoi appartamenti, & stanze, serrò la porta dell'arca, aiutandolo Dio accioche per di fuori, restasse serrata di maniera, che l'acqua non potesse entrarui dentro. San Gio. Chrisostomo dice, che Dio usò gran misericordia nel reserrarlo in modo, che non potesse uedere cosa alcuna di quello, che succedeua, perche una fenestra, c'haueua l'arca, ancorche dicano gli Hebrei, ch'era uetriata, per la quale entraua la luce nell'arca, e la diffendeua dall'acqua che pioueua, questa non s'aprì, fino, che non cessò il diluuio, & cosi Noè, & la sua fameglia restarono serrati nell'arca, senza poter uedere quello che di fuori si faceua, ilche sarebbe stato per loro causa di gran dolore, uedendo affogare i suoi parenti & amici, & poi riconoscer i corpi loro morti sopra l'acque, & questo dice questo Santo Dottore, che fù misericordia che usò Dio uerso di loro. Sette giorni passarono dopò, che Dio commandò à Noè, che entrasse nell'arca, senza che l'acque cominciassero à cadere, perche tuttauia aspettaua Dio, che gli huomini facessero penitenza, dando questo termine ultimo, & perentorio. Et è cosa certa, come dice San Gio. Chrisostomo, che se prima si burlauano di Noè quelli, che uiddero fare l'arca, sentendogli dire, perche causa la faceua, che uedendola già rinchiuso in essa, & che non cominciaua il diluuio, che molto più lo burlauano, & se ne andauano all'arca, & con alte grida gli diceuano: Esci fuori uecchio matto, perche ti sei rinchiuso in quella gabbia con tante bestie? Mira, che il diluuio, del quale tanto ci hai minacciato non uiene. Guarda, che ti daremo il fuoco, come merita un'apportatore di male nuoue, morire abbrugiato con tutti i suoi seguaci, che l'hanno creduto. Il medesimo afferma Nicolò di Lira, che diceuano à Noè, quelli ch'erano restati fuori dell'arca uillanie, & uituperij, & è cosa questa, che succede nel mondo molte uolte, il riputare per insensati quelli che seruono Dio. San Paolo ancor lui diceua: Per amor di Christo siamo riputati stolti. Ancorche quelli, che ueramente sono stolti, si uedrano al fine della uita, che sono pessimi, & uitiosi, come lo confessano di se medesimi, & si dice nel libro della Sapientia, che stando ne i tormenti infernali, diranno uedendo alcuno della gloria, che i buoni goderãno per maggior tormento suo. Questi erano quelli de' quali ci burlauamo nel mondo, e gli diceuamo uillanie; pẽsauamo che la loro uita fosse stolta, & trouiamo che noi altri siamo i stolti, poiche loro sono in honore, & noi altri in scorno, & tormento.

D. Thom. in c. 8. Genes. Berosus lib. 1. de temporib⁹ in principio.

D. Aug. li. 15. de ciuit. Dei. cap. 2. D. Hie. i que. heb. super Genes. 1. Petri. 3.

D. August. de ciuit. Dei lib. 15. c. 27. D. Augu. ubi supra.

D. Thom. in c. 6. Genes.

D. Chrisost. homel. 25. in Genes.

D. Chrisost. homel. 23. in Genes.

Lyranus in illud. Ponam fœdus meum tecum. Ge. 6.

1. Corint. 4. Nos stulti propter Christũ.

Sapient. 5.

CAPI-

CAPITOLO SECONDO.

Del Diluuio, nelquale fu distrutto il mondo con l'acqua. Come fu libero Noè nell' Arca con i suoi figliuoli, & le loro mogli, & quello, che fece dopò vscito di essa, fino alla sua morte.

BVRLAVANSI adunque come s'è detto quella maluaggia gente di Noè, onde uedendo Dio, che non ui era più emenda, se bene haueuano ueduto la uerga alzata della sua giustitia, fulminò il castigo; Aperse le cateratte del cielo, si ruppero le fonti, i fiumi, & il mare, & cominciò à cadere tanta acqua nel mondo, che mai nè prima, nè poi, fu ueduta cosa simile. Subito si conobbero persi tutti quelli, a' quali Noè haueua data notitia del diluuio, & già le dauano credito, ancorche tuttauia pensauano, che saria meno di quello, che haueua detto, & secondo che sente S. Giouanni Chrisostomo cominciarono à cercare rimedij per saluare la uita salendo nell'alte torri, & à i monti più alti, il padre non si ricordaua del figliuolo, nè il figliuolo del padre, il marito lasciaua perire la moglie, laquale chiamaua il marito ingrato, e discortese; gli amici mancauano à gli amici, i parenti negauano i parenti, ciascuno procuraua il suo rimedio, qui si udiuano lamenti, & quiui gridi, quiui diceuano padre mio, aiutatemi; che mi annego, quiui con uoce rauca il padre chiamaua i suoi figliuoli, che non l'abbandonassero, dall'altra parte si uedeuano donne con i suoi figliuoli al petto chiamare i suoi mariti, che se non per amor loro, almeno si mouessero à compassione de i figliuoli, c'haueuano generati, & ueduto, che non erano intese uoltauano i suoi prieghi in maledittioni. Per tutto si udiua urli, gridi, pianti, sospiri, gemiti, & singulti. Già cominciauano à uedersi corpi morti sopra l'acqua, doue quelli, ch'erano stati più diligenti à ritirarsi sopra i monti, la sua diligenza era cagione di maggior tormento, gustando molte uolte la morte, per uedere i suoi amici, & parenti andare combattendo con la morte sopra l'onde furiose, & alla fine restar uinti, aspettando presto di ueder l'istesso in loro medesimi, non cessaua punto la tempesta, & furia dell'acque, lequali per andar sempre crescendo, quelli che erano sopra i monti, uedendo, che la sua uita si andaua abbreuiando, si ritirauano nelle più alte cime, accostãdosi l'un con l'altro, & perche anco quiui non erano sicuri, crescendo sempre l'acque incrudeliuano l'un con l'altro, & auiticchiati insieme, cercaua ciascuno d'esser l'ultimo, doue succedeua, che essendo l'uno, & l'altro abbracciati insieme, erano dalla tempesta gettati in terra, e affogati nell'acque, gli animali & uccelli tutti periuano, ancorche meglio procurauano il suo rimedio diffendendosi, con auisi, & astutie più di quello, gli dettaua la natura, ilche poco gli gioua; solo i pesci erano quelli, che trionfauano, trouandosene da per tutto, entrauano per le case, e si cibauano di pretiosi cibi, leuandogli da gli istessi luoghi, doue gli huomini gli teneuano riposti. La pioggia durò quaranta giorni, & quaranta notti continue e si alzò l'acqua quindeci cubiti sopra i più alti monti, e così si affogarono tutti gli huomini, & donne del mondo, gli animali, & uccelli, eccetto quelli, ch'erano nell'arca, & Enoch doue Dio lo teneua conseruato. Sant'Agostino afferma, che perirono tutti i discẽdenti di Caim. Di maniera, che nè la moglie di Noè, nè quelle de i suoi figliuoli per alcuna parte discendeuano da quel lignaggio, essendo del tutto estinto. A questo segno arriua lo sdegno di Dio, quando ueramente si sdegna, che non solo castiga quelli, che hà in odio, ma tutti quelli, che gli diedero fauore, & aiuto, & con questo si risponde alla difficoltà, che ciascuno potrebbe tenere, perche, poiche gli huomini furono i colpeuoli, & di quelli non tutti, ma solo i grandi, & di compita età, affoga i fanciulli, gli animali della terra, & gli uccelli dell'aria, perche distrugge le case, e stanze, tutto questo, che colpa hà del peccato dell'huomo? Si rispõde che il leuar Dio la uita a' bambini, che all'hora erano nel mondo, fu castigo de' padri loro, che uedendoli morire auanti gli occhi suoi sentiuano con gran cordoglio, e à loro nõ si fece aggrauio, ma opera buona poiche per tal mezzo quelli a' quali i loro padri haueuano applicati la fede d'un mediatore, ch'era il rimedio contra il peccato originale, in quel tempo si saluarono, essendo portate l'anime loro al Limbo de' sãti padri, & di quiui traslatati dal figliuolo di Dio nel cielo, & gli altri, che morirono col solo peccato originale, discesero al limbo, che è luogo assegnato per simili, doue non è pena del senso, & fu loro miglior partito, perche arriuando à maggior età, & essendo uitiosi, come i loro padri, & morendo nelli uitij, sariano stati condannati, & il

D. Chriso. homel. 25. in Genesi.

D. August. de ciuit Dei lib. 15. c. 21.

leuar la uita à gli animali, & uccelli, fu ancora per uendetta dell'huomo, perche gli dauano sustentamento, e quantunque non fosse con le sue carni, perche ancora non se ne mangiaua, si seruiuano delle sue pelli, e piume per uestirsi. Il distruggere le case, e stanze fu ancora per uendicarsi dell'huomo, e per sua confusione, e maggior castigo; poiche conueniua loro pagarlo per hauerli diffesi dal caldo, e dal freddo, e ricoperti i suoi peccati. Stette la terra coperta d'acque cento quindeci giorni, essendone passati cento cinquanta, dopò che fù commandato à Noè, che entrasse nell'arca, fino che si cominciò à scoprire la terra. Il Diluuio cominciò a' diecisette di Aprile, & a' uentisette di Settembre si fermò l'arca, & apparue sopra un monte d'Armenia chiamato Ararath, secondo che afferma Santo Isidoro, & lo dice Beroso. Et il primo di Decembre si scopersero le più alte parti de i monti, e dopò quarãta giorni aperse Noè la fenestra, ò uetriata, ch'era nella sommità dell'arca, e lasciò andare un corbo, il quale non tornò altrimenti, come si raccoglie dalla nostra Bibia. Il testo Hebreo secondo che tocca S. Girolamo, dice che andaua e tornaua diuerse uolte, fino che del tutto sparì. Lasciò gire una colomba, laquale nõ uedendo doue potesse posarsi, per esser tutto coperto d'acque, ò del fango della terra liquido, & uiscoso se ne tornò all'arca. Noè la riceuè, e dopò altri sette giorni tornò à mandarla fuori, & uerso il tardo se ne tornò, portando in bocca un ramo uerde di oliua, perilche intese Noè lo stato nelquale si trouaua la terra, passarono poi altri sette giorni, e tornando Noè à mandar fuori la colomba, non ritornò più. Per il coruo intendono i Sacri Dottori quelli, che sono inuiluppati nelle facoltà, e beni della terra, si scordano di Dio, che così fece il corbo, per cibarsi de i corpi morti, non tornò all'arca, ma quelli, che per non s'imbrattare nelle cose del mondo, ne pigliano solamente quanto gli è necessario, & tengono memoria delle cose superiori uoltandosi à Dio, sono come la colomba. Leuò subito Noè la coperta dell'arca, se bene non uscì di essa, aspettando, che Dio glielo commandasse, dando documento in questo à quelli, che desiderano aggradire al medesimo Dio, & saluarsi, che non solo nelle cose, che importano assai ubbidischino à sua diuina Maestà; ma nelle cose di poca importanza ancora. Si trouano genti, che solo si ritengono dal cõmettere peccati mortali, & de' ueniali non fanno conto, & questi sono, come lo schiauo, che non farà cosa che il Signore gli commandi, se non gli appoggia un pugnale al petto, à questo tale poco grado si deue hauere, così come à colui, che solamente il pugnale del peccato mortale lo fa, che sia, come deue, con ragioni si può tener per seruo inutile, e senza frutto, poiche fa solo quanto è obligato di fare, & non resta d'esser pericoloso, questo modo di uiuere, poiche facilmẽte può per negligenza, & trascuraggine il non far caso de' peccati ueniali commetterne alcun mortale, come succede à colui, che uà dicẽdo la corona, che se si diuerte un poco il grano grosso, che doueria essere pater noster, lo passa per grano picciolo, & diuenta Aue Maria. Così alle uolte i peccati mortali se ne entrano in dozena con i ueniali, à chi tiene poco conto nel commetterli, & di quelli fanno poca stima. Noè huomo giusto, in quello che importaua poco, come nelle cose di molta importanza cercaua fare la uolontà di Dio. Si trattenne senza uscir dell'arca, ancorche fosse tempo di uscirne per essere la terra, che poteua caminarsi, & lauorarsi, & astennesi fino, che Dio glielo commandasse. Glielo commandò, & uscì dall'arca con la sua famiglia, essendo stato dentro di quella un'anno intiero, come si caua dalla Scrittura, & da S. Antonino di Fiorenza, & uscirno tutti gli animali, & pigliando alcuni di quelli, che haueuan numero di sette sopra un'altare, che edificò, li offerse à Dio in sacrificio, delqua le sua Maestà si compiacque, & hebbe per ben seruito il fatto da Noè, alquale diede la sua benedittione insieme con i suoi figliuoli, & mogli, dicendo loro; Crescete, & moltiplicate, & sia popolata la terra. Voglio, che tutti gli animali di quella ui temino de i quali si come delle piante, herbe, & frutti, possiate usare per uostro mantenimẽto, e nõ temete uoi altri, che habbia da essere più vn simil diluuio uniuersale, anziuoglio far accordo, e dar parola di mai più fare quello, che hora hò fatto, e di ciò seruirà per memoria l'arco, che apparirà nelle nuuole in tempo di pioggia, ilquale come sarà ueduto da me, mi ridurrà à memoria la parola, che hò dato di nõ distruggere un'altra uolta il mondo con l'acque. Innanzi al diluuio appariua l'arco nelle nuuole, se bene non era segno, che gli huomini potessero stare sicuri del diluuio, come è dipoi, che Dio l'ordinò. Dalle parole che disse Dio à Noè, & à i suoi figliuoli, che crescessero, & molti-

D Isidorus in uita Noè. Berosus lib 3.

D. Anton. in cron. p. p. tit 1. c 2.

moltiplicassero, e di esser restata libera dal diluuio la moglie di Noè, si raccoglie, c'hebbe molti figliuoli, e figliuole, oltre li tre nominati, dopò passato il diluuio, Beroso, & Diodoro Siculo affermano, che gli hebbe, & il Siculo assegna, che furono quarantacinque, e questo è più uerisimile, che la fauola che narrano gli Hebrei di Cam, che lo fece impotēte quādo fu ignudo. In quel tempo dice S. Girolamo, che si cominciò à mangiare carne da gl'huomini. Dopò il diluuio, hauendo Noè un nepote figliuolo di Cam suo figliuolo, chiamato Canaam passato certo tempo, piantò una uigna, & è come dire, che uedēdo certe uite saluatiche le lauorò, e podò, accioche facessero l'uue dolci, e saporite, delle quali spremendo cauò il uino, e non sapendo la sua proprietà ꝑ nō esser ancora stata sperimētata (auuenne, che nō peccò in quello che fece) beuendone Noè restò ubbriaco, e cadde in terra dentro della sua stanza, con il corpo discoperto, & essendo ueduto da Cam uno de i suoi figliuoli, chiamò i suoi fratelli, accioche ancor loro lo uedessero come staua, e si prendessero burla di lui; Ma i due buoni figliuoli Sem, & Iafet, uergognādosi di uedere tal cosa di loro padre uoltata la faccia per non uederlo, andarono à lui, e lo copersero. Da questo risultò, che liberato Noè della sua ubbriachezza intese quanto il suo figliuolo minore hauea fatto, e di quì si caua, che Cam fu il minor de i tre fratelli, ancorche sia nominato nel secōdo luogo, onde per nostro essempio, che i figliuoli portino rispetto à suo padre con honore, e riuerenza senza burlarsi di loro, benedisse Sem & Iafet, e maledisse il figliuolino di Cam. Non uolendo maledire il padre, accioche non paresse, che hauēdolo benedetto Dio, come lo benedisse, quando uscì dell'arca, lui gli desse la maledittione, ma la diede al suo figliuolino, accioche il padre fosse castigato della sua colpa, sentendo più il dāno, ch'era per uenir al figliuolo per quella maledittione, che nō hauria sentito se fosse uenuto sopra la sua propria persona. Genadio riferisce un Dottore Hebreo, ilqual dice, che Canaā uidde prima discoperto bruttamente Noè suo auolo, e lo disse à Cam suo padre, e per questo inteso da Noè, lo maledisse, e non fu per cercar di uēdicarsi dell'ingiuria riceuuta, ma per essere giusto, e non hauer altro, che potesse castigar quel delitto nel mondo, uolse egli castigarlo, & nō fu picciolo castigo, poiche uissero in grā suggettione, i discendenti di Canaam, che furono i Cananei, seruendo come schiaui à i discēdenti di Sem. S. Teodoreto dice, che non fu tāto la maledittione, che diede Noè al suo nepote Canaam, quanto che fu profetia, e dichiaratione di quello che doueua succedere nel suo lignaggio, e così fosse timore à gli altri di nō burlarsi di suo padre, hauendo mille ragioni i padri d'esser honorati da' suoi figliuoli, aggiōtoui il premio grande, che promette Dio à quelli che lo fanno, poiche sua diuina Maestà aspetta à rimunerar nell'altra uita le buone opere, & in quella punire le cattiue, & à colui che honora suo padre, in questa uita comincia à ristorarlo allungādoli i giorni, e per il cōtrario, chi manca in questo commādamento uuole, che gli siano abbreuiati i giorni, e che muora per tempo. Giosef essendo gouernatore in Egitto non si sdegnò di cōdurre seco Giacob suo padre, il quale era pastore, e padre di pastori, honorandolo, e riuerendolo in presenza del Re Faraone, e della sua corte. Salomone acquistò assai essendo Re nel mettersi al lato Bersabè sua madre, in un trono simile al suo, sapēdo come era stata moglie d'un'huomo d'arme priuato, e c'hauea commesso adulterio. La Cicogna per istinto naturale procura far carezze à suo padre uecchio, & infermo, prouedēdolo di sostegno. Più sconosciuto, & ingrato che nō sono le bestie, è colui che usa scortesia à suo padre, e nō procura honorarlo. Noè dopò il diluuio uisse trecento cinquāta anni, e così fu tutto il tempo della sua uita, nouecento cinquanta, e fuori che lui, tutti gli altri padri nominati nella Scrittura, prima di Noè uiddero nel mōdo Adam uiuo, poiche Lamech suo padre uisse cinquāta sei anni mentre che Adam fu uiuo. L'anno due milla, & sei, dopò la creatione del mōdo seguì la sua morte, come si raccoglie dalla medesima Scrittura, che fa mentione di Noè nel Genesi. Dauid quando disse in un Salmo: Hai da saluare Signore gli huomini, e gli animali, alla lettera intese per l'arca fabricata da Noè, nella quale si saluarono dall'acque del diluuio huomini, e bestie. Viene nominato Noè nel Paralipomenon; Nell'Ecclesiastico è lodato di perfetto, e giusto. Esaia lo nomina, & anco Ezechiel. Il medesimo figliuolo di Dio, dice per San Matteo, che il giudicio uniuersale uerrà alla guisa del diluuio, che fino al giorno nelquale entrò nell'arca Noè gl'huomini uiueuano spensierati, mangiauano, e beueuano, e si maritauano senza alcun rispetto, uēne il diluuio, e leuogli le uite alla spro

Berosus li. 2. Diodor. lib. 4. c. 15.

D. Hie aduer sus Iouinianum.

Genadius ca. . Genes.

Teodoret. in c. 9. Genes.

Genes. 46.

3. Regum. 2.

Genes. 2. c. 5. usque ad decimum. Psal. 35.

1. Para. c. 1. Ecclesiast. 44. Isaię 54. Ezechiel. 14. Matth. 24.

uista. San Luca nomina Noè. San Paolo scriuendo à gli Hebrei loda molto la fede di Noè. Di lui, e della sua arca, che restò in Armenia, fecero mentione alcuni Historiografi. Giosef nomina alcuni di quelli nelle sue Antichità, come Beroso Caldeo, Girolamo Egittio; Nicolò Damasceno, & Amnaso Fenice, & senza questi il commẽtatore di Beroso chiamato Gio. Anneo Viterbiense Teologo, aggiũge altri, come Senofonte: Archiloco, Fabio Pittore, e Catone. Ancora fece mentione del diluuio, Trogo Pompeo, & Giustino suo Abbreuiatore, e in particolare pone Beroso i nomi della moglie di Noè, & di suoi figliuoli Titea magna alla moglie di Noè, ancorche Santo Epifanio la chiama Bartena, come s'è detto. Pandora Noela, & Noegla alle mogli de i suoi figliuoli, dice di più Beroso, che Noè morse in Italia, & che per le sue uirtù, & hauer insegnato à gli huomini arare, & lauorar la terra, & altre buone arti; lo riceuerono per Dio, e che dopò la sua morte gli faceuano honori diuini. Ancora si deue auuertire, che i latini per honore di Noè da loro chiamato Iano posero nome di Gianoario al mese da noi chiamato Gẽnaio, & è il primo dell'anno, perche così anch'egli era stato primo padre di tutti gli huomini dopò il diluuio, lo figurauano cõ due faccie, una di dietro, con la quale miraua l'anno passato, & il tempo innanzi il diluuio, & l'altra auanti con laquale miraua l'anno che cominciaua, & il tempo seguito dopò il diluuio. Di Noè legge la Chiesa nelle lettioni del Mattutino della Domenica di Sessagesima, e nelle ferie di quella settimana. Quanto al uino che trouò Noè deue auuertirsi, che una delle leggi di Romani era, che la donna, che beuesse uino, fosse castigata come se hauesse commesso adulterio, & uiene affermato, da Aulo Gellio, Andrea Fulgoso. Vn Romano chiamato Ignatio Metello ammazzò sua moglie, per che la trouò che beueua uino, e fu liberato da Romolo primo Re de' Romani, come dice Valerio Massimo, Biõdo, Alessandro de Alessandro, e Pierio ne i Gieroglifici. Vn' Imperatore di Alemagna dicendogli, che per non beuere vino l'Imperatrice sua moglie non s'ingrauidaua, e che gliene lasciasse beuere, che di lei hauerebbe figliuoli per hereditare l'Imperio. Disse più presto uoglio hauer moglie sterile, che ubbriaca. Vsarono anticamente i Romani (ilche restò poi ne' Francesi, & in altri) quando uisitandosi, arriuaua il parente, baciaua in faccia la sua parente, ancorche ui fossero presenti il padre, ò marito, & era per sentire se sapeuano di uino, & essequire in quelle la legge cõ la pena della morte. Et alla debolezza della nostra età, e poca salute di quelli, che uiuono, permette che le donne beuano uino, & non siano perciò riprese, essendo però con modestia, & temperanza.

Luc. 3. & 17. Ad Hæb. 11. Ioseph lib. ... c. 4. Berof. lib. de temporibus. Nicol. lib. 96. Xenopho. de equiuocis. Archilocus in epiteto temporum. Fab. pictor. de origine urbis Romæ. Cato i 2. fragmento origi. num. Trogus, & Iustinus libr. 1. Epit. de aurea uita ante medium. Gelius de noctio. actic. Fulgosus de antiquitate Rom. Valeri⁹ Max. lib. 6. Blondus de Roma triumphante. Alex. ingenialibus.

CAPITOLO TERZO.

Come l'arca di Noè fu figura della Chiesa, quella combattuta dall'acque del diluuio, e questa da gli Heretici, i quali tutti finiscono male, & si pongono essempij d'alcuni.

DICE l'Apostolo S. Pietro nella sua prima canonica, che solamẽte si saluarono otto persone nel l'arca di Noè. S. Agostino, S. Girolamo, e S. Gregorio fondati sopra questo testimonio affermano, che l'arca fu figura della chiesa, perche subito ui aggiunge l'apostolo dicendo, così uoi altri Christiani sarete salui in simil maniera per il battesimo, & è come dire, che fuori della chiesa nõ ui è da saluarsi, e così il Giudeo, l'Idolatra, il Moro, & l'heretico, perche tutti sono fuori della Chiesa senza fede, e senza opere grate à Dio, poiche se pure ne fanno alcuna buona, restano fatte senza gratia, niuna ragione hanno nella beatitudine. Figurò ancora l'arca alla Chiesa in quello, che quanto più cresceua il tormento, e tempesta del diluuio tanto più sormontaua l'arca, così la Chiesa, quãto più era cõbattuta, tanto più era innalzata. La combatteuano, e gli faceuano guerra i Tiranni con le persecutioni, che suscitarono cõtra di lei, pretendeuano innondarla, e disfarla, e quanto in ciò più si sollecitauano, tanto più si aumentaua la Chiesa, perilche uedẽdo molti Idolatri tormentare i Christiani, e che per sostentar la sua uerità più presto si lasciauano morire con atrocissimi tormenti, conoscẽdoli per gẽte accorta, senza passione, e di buona uita diceuano tra se stessi, senza dubio la legge che questi osseruano, e per laquale muoiono, è la uera, percioche Dio non permetterebbe, che tanta buona gente restasse ingannata, ne daria loro forza di soffrire tali tormenti, se non gli amasse, e desiasse molto, e così ueniuano à conuertirsi, e per uno, che martirizauano si faceuano dieci Christiani. Pone S. Teodoreto un simile proposito, e dice, che suole uno che fa legna, tagliare nel monte arbori saluatichi, e che uenendo l'acqua dal cielo nascono poi da ciascuno d'essi, molti figliuoli, così (dice) cõ il sangue

1. Petri. 3. D. August. de ciuit. Dei lib. 15. c. 16. D. Hier. lib. 1. aduersus Iouinianum. D. Greg. homel. 16. in Ezech. Theod. græcarum lectionum oratione 9.

sangue de'martiri, si faceua feconda la chiesa Christiana couertendosi molto maggior numero alla fede, che nõ erano i martiriza ti. Questa fu una percossa, che patì la Chiesa, ma ne seguì un'altra, non meno periglio sa e fu de gli heretici, i quali gli hãno fatto guerra terribile al tẽpo de gli Apostoli, ancorche non siano preualsi contra di lei. Cosi dice Dauid in nome suo in un salmo. Molte uolte m'hãno fatto guerra dopò la mia giouentù, e non hanno preualso contra di me. In tempo della primitiua chiesa per la fratellanza, che i Catolici haueuano tra di loro, molto di buona uoglia dauano tutte le loro facoltà, perche fossero communi, e godessero tutti di quelle ugualmente. Gli Apostoli haueuano pensiero di prouederli nelle necessità corporali, e per il uitto, elesfero, come dice S. Luca nel lib. de gli Atti de gli Apostoli, sette Diaconi, capo de i quali era S. Stefano. Questi dauano ordine che à niuno mancasse da mangiare, e che tutti ha uessero le cose necessarie. Tra questi sette, era uno chiamato Nicola, hauea costui moglie molto bella, e ꝑ esser geloso gli faceua fare mala uita, ella se ne lamentò à gli Apostoli per quãto si uede, e perche loro gli disfero, ch'era male l'esser geloso cõ rigore, e fastidio delle donne, poiche deueno essere tenute per buone, e si deue in esse cõfidare, quando mostrano di temere Dio, e trattano di saluarsi. Il diacono Nicola con impeto furioso, e senza ritegno, parendogli che si mortificaua, cõdusse la sua moglie in presentia de'Cattolici, e disse, che non solo nõ hauria più gelosia di quella, ma che gli daua licenza, accioche chi la desiderasse, si potesse di essa seruire. Questo narrano ancora Clemente Alessandrino, Eusebio Cesariense, & Alfonso de Castro. Gli Apostoli sentendo quello che diceua, e faceua Nicola, lo ripresero molto, persuadendolo, che non passasse più oltre la sua furia. Clemẽte cerca diffenderlo, perche dice che solo fece questo per mostrare che nõ era geloso, ma cõtinente, e che il diletto carnale si deue disprezzare più che stimare. Afferma ancora l'Alessandrino ꝑ cosa certa tra i christiani di quella età, e secolo, che Nicola fu casto, e che se non hebbe che fare cõ la sua moglie non conobbe altra donna, e c'hebbe di quella un figliuolo, & alcune figliuole, che uissero caste tutta la uita, & con tutto questo, del fatto che Nicola fece, presero occasione alcuni del suo tempo, di inuentare questa heresia, che le mogli fossero communi, e dico, ch'è heresia, perche, ò le donne sono maritate, ò libere, se liberè, non essendo impedite con uoto, il che faria sacrilegio, è semplice fornicatione, & peccato mortale. Se sono maritate è adulterio, che ancora è peccato mortale, e prouasi ꝑ quello, che disse Christo, & riferisce S. Matteo. Dal cuore escono i mali pẽsieri, gli homicidij, gli adulterij, le fornicationi, & furti. Et S. Paolo scriuendo à quelli di Corinto, tra gli altri, che dice, che nõ entraranno in cielo, pone i fornicatori, & adulteri, & essendo così, che solo il peccato mortale priua del cielo colui, che lo commette, essendo libero del peccato originale per il battesimo, ne segue, che la semplice fornicatione, & l'adulterio, poiche ne priuano dal cielo, sono peccati mortali, & il dire, che questi uitij siano leciti come dicono coloro, che uorrebbono, che le donne fossero in commune è heresia. Et così l'Euangelista S. Giouãni nell'Apocalissi dice, che gli dispiaceuano i Nicolaiti, & che gli aggradiua che la Chiesa di Efeso l'hauesse in odio, cioè che aborrisse il suo errore, & si separasse da loro, fuggendoli come heretici. Fu questa heresia delle prime, che fecero guerra alla Chiesa Catolica Christiana, & per questo hò fatto mentione di essa per dire due cose de gli heretici (il qual nome uuol inferire colui che elegge nuouo parere, e setta.) Vna è la cecità grande foderata di malignità in tutti loro, percioche sono persone particolari, & per ordinario pieni di uitij, se non publici, almeno secreti, & con poche lettere sacre, come auuerte Niceforo, riferendo Socrate, trattando di Nestorio Patriarca di Costantinopoli, poiche se alcuno di loro sà lettere sono di humanità, come linguaggi, e Rettorica, con qualche Filosofia, & historia; con questo fanno dimostratione grande tra la gente popolare, da' quali sono tenuti letterati, & con tanti piccioli principij, e deboli fondamenti ardiscono contradire à quello, che la Chiesa Cattolica hà detto, & uien confermato in molti Concilij, seguendola come madre uera i Santi Dottori degni d'ogni riuerenza, così per le sue uite, come per le sue lettere. Valerio Massimo scriue, che addusse in Roma innãzi al Senato Vario Sucronẽse una accusa contra Marco Emilio Scauro; costui era da tutti riputato uirtuoso, & l'altro pieno di uitij, & essendo ambidue in giudicio, & molta gente presente, il Sucronense die de l'accusa senza addurre testimonio alcuno, se non quanto diceua egli istesso. Rispose Scauro, Sacro Senato, quì Vario Sucronense

Psal. 128. Sępe expugnauerũt me &c.

Actuum. 6.

Clemens 3. lib. stroma. Euseb. Eccles. hist. li. 3. c. 29. Castro cõtra hæreses ritu cohitus hæreses prima.

Matth. 15.

1. Corinth. 6.

Apocalip. 2.

Valerius Maxim. li. 3. c. 7.

cronense in accusa di questi delitti, che dice, che io hò commesso, io dico che non è così, & che mai feci tal cosa, & disse à chi credete più? li giudici, & tutto il Senato con il popolo, dissero molto maggior ragione è, che crediamo à te, che sei uirtuoso che non à costui, che uitioso, & così lo liberarono. Nel medesimo modo uenga qual si uoglia de gli heretici antichi, ò moderni, come un'Arrio, ò Lutero, & ueggasi quello che dicono, e chi fu ciascuno d'essi, i quali furono uitiosi quãto imaginar si può, quel lo che dicono, è dottrina inuentata da loro, ò da altri simili à loro, e per il contrario uenga un S. Girolamo, così uenerabile per la barba canuta; una mitria Illustrissima di un S. Agostino, una tiara papale felicissima di un S. Gregorio, & che dico io una tiara, una mitra, & una barba bianca? molte barbe, molte mitre, e molte tiare di migliaia di Santi; poco dico di migliaia di Santi; tutta l'uniuersal chiesa, bagnata di sangue d'infiniti martiri vecchi, & giouani, donne di età, & figliuole di dodeci, & tredeci anni, che intrepidamente, & di buona uoglia si offeriuano morire per questa uerità. Siami giudice il cielo, e la terra, à cui di ragione si debbe credere? Non sò io, nè intẽdo donde proceda in questo nostro infelice tempo, essere tãte prouincie così infettate, che in tempo de' nostri auoli, (ò già che nõ dico padri) soleuano esser di catolici, essendo in quelle adorato Christo, i suoi Santi honorati, & il suo Vicario Sommo Pontefice Romano ubbidito, non si scopriua un' heretico, che non fosse con rigore castigato, & hora ueggasi in quante parti publicamente gli heretici diuulgano le sue heresie, & sono honorati, & perciò negano al Sommo Pontefice l'ubbidienza, leuano l'honore à i santi leuando le sue imagini da i Tempij, & al medesimo Giesu Christo figliuolo di Dio negano l'adorationẽ, negando il diuino Sacramento, e questo onde procede? non da altro già, se non che la dottrina de gli heretici uiene in taglio con i costumi di molti, che hoggidì uiuono; percioche si sono usati à uiuere dishonestamente, à mangiare, & bere senza regola, & misura, non ubbidire à i loro superiori, rubbare à i loro pari, & aggrauare i minori. E' cosa chiara che hanno da prestar orecchie più tosto à quelli che gli diranno, che così facendo saranno salui, che uoler ascoltare, chi gli dirà, che saranno condennati eternalmente, se non faranno penitenza, come di certo succederà, senza che habbiano scusa gli inferiori, & popolo, perche sono obligati à considerare chi gli predica, & quello, che gli è predicato. Ma sopra tutto à i capi, & particolarmente inuentori delle heresie (& questa è l'altra cosa, che pretendo di dichiarare) Dio hà gran pensiero di dare castigo ancora in questo mondo con gran rigore, permettendo, che muoiono di mala morte. Et potrei addurre l'essempio di molti heretici, che fecero mala fine; Ma solo dirò d'alcuni, accioche sia aborrita la dottrina di gente che si uede, che anco dispiace à Dio. Il primo è Arrio prete d'Alessandria di Egitto, eletto dal Demonio per suo ministro per uedere se poteua scacciare dal mondo la religione Christiana, non hauẽdo potuto farlo con dieci persecutioni di sangue, che in trecento anni innanzi che lui nascesse, haueua contra di lei suscitate. Era Arrio huomo ambitioso, e così per farsi conoscere nel mondo cominciò à publicare un'horrenda bestẽmia contra quello, che Christo Nostro Signore disse con la sua propria bocca: Io & il padre siamo un'istessa cosa. Alessandro Vescouo d'Alessandria se gli oppose, & ueduto che non ui remediaua, ma che ogni giorno andaua crescendo ne diede auiso al Sommo Pontefice Siluestro, & al magno Costãtino Imperatore, e celebrossi il Concilio in Nicea città illustre, nella prouincia di Bitinia nell'anno di Christo trecẽto uent idue, secõdo Gio. Lucido, nelqual fu condennata la dottrina di Arrio, e confutata per heretica da trecento, e più vescoui, che quiui si congregarono, dichiarando il padre, & il figliuolo esser d'una medesima sustantia in modo che il figliuolo è Dio, come anco il padre, e lo Spirito santo. Successe quiui un caso notabile come scriue Niceforo, che morendo due Vescoui, chiamati Chrisanto, & Musonio, innanzi che sottoscriuessero il decreto fatto nel Concilio, già sottoscritto, & fermato da tutti gli altri, se ne andarono ad una chiesa doue si detti due erano sepolti, & uno di quei Vescoui in nome di tutto il cõcilio parlò à quei due morti, pregandoli, poiche in uita haueano tenuta l'istessa opinione, risoluta in esso Cõcilio lo douessero confermar ancora in morte. Lasciò l'originale sopra un'altare serrata bene la chiesa, e l'altro giorno seguẽte trouorno le due sottoscrittioni de' defonti appresso all'altre, essendo da molti riconosciute ꝑ l'istesse, che soleuano fare mentre uiueuano. Et perche Arrio, & con esso sei altri Vescoui stettero pertinaci nel loro errore, furono banditi.

Ioan. 10.

Lucid. li. 10. c. 6.

Niceph. li. 8. c. 23.

Passato

Passato un certo tempo alcuni Vescoui,che in secreto haueuano l'opinione di Arrio, andarono da Costantino e lo pregarono, che gli leuasse il confine, affermando, che già era mutato d'opinione, & perche l'Imperatore desideraua la pace della chiesa, glielo concesse, se ne tornò Arrio non cõuertito,ma bene peruertito,ancorche in apparēza fingeua il cõtrario di quāto teneua in suo secreto, e perche in questo tempo era in Alessādria Vescouo il grāde Atanasio,il quale intēdeua molto bene cõ quanta fallità Arrio trattaua i negotij della religione,non uolse ammetterlo nella sua Chiesa, ma tenēdolo per heretico scommunicato uietò à i suoi chierici il cõmunicar con esso, ilche peruenne all'orecchie dell'Imperatore, & fece chiamare Arrio à Costantinopoli, & essendo in sua presentia, gli commandò,che confermasse il decreto del Cõcilio Niceno,& egli senza replicar parola, prese il Concilio, & lo sottoscrisse l'Imperatore non bene sodisfatto di questo, anzi prese sospetto, poiche era stato sì presto à sottoscriuere colui, che si mostrò tanto pertinace nel Concilio,lo richiese,che con giuramento che douesse confirmare quāto haueua scritto.Quì usò Arrio una malignità grande, come afferma Niceforo, il quale raccontando tutta questa historia dice, ch'egli portaua in seno gli errori suoi scritti,& da lui confermati, pose la mano al petto sopra questa Scrittura, & giurò quanto c'haueua detto quiui era confermato.Questo parue all'Imperatore che bastasse, & perche Alessandro huomo Santo & catolico Vescouo di Costantinopoli non uoleua ammettere Arrio alla communicatione con i fedeli, gli fece commandamento che l'ammettesse,& unitosi con Eusebio Vescouo di Nicomedia,che fauoriua Arrio,lo minacciarono,che se non esseguiua il commādamento dell'Imperatore hauriano ordinato,che fosse bandito,& per questo gli assignarono un termine. Il Santo uecchio restò molto afflitto, perche temeua da una parte se non ammetteua Arrio nella sua Chiesa, che lo priuarebbe di quella degnità,con danno notabile di quel popolo,che temeua più che il suo proprio. Dall'altra parte sapeua certo, che Arrio persisteua nel suo errore & cosi faceua male in ammetterlo alla communicatione de' fedeli, se ne andò in una Chiesa, chiamata la Pace, ricorrendo à Dio con longa oratione, supplicando Sua Maestà, che rimediasse à quel danno, & fù di sorte, che il giorno seguente uenendo Arrio molto accompagnato alla Chiesa, doue era Alessandro perche l'ammettesse alla communicatione de' fedeli,& l'assoluesse,e gionto alla piazza di Costantino subito gli assalì un timore grande causato dalla sua mala conscientia, onde pieno d'angoscia fù necessitato di prouedere alla sua persona.Et entrando in una casa delle più uicine il uentricolo e gli intestini gli uscirono di corpo,& morse: Al quanto rassomigliandosi alla morte di Giuda (l'Interiora del quale si sparsero per la terra)colui che se gli assomigliò nella uita, poiche se Giuda procurò leuar la uita à Christo, Arrio lo procurò nell'honore. Publicossi la morte di Arrio, & intendendosi, che fosse castigo di Dio per il giuramento falso particolarmente c'haueua fatto in presenza dell'Imperatore.Il detto è di Santo Atanasio riferito da Niceforo,& da Socrate nell'historia Tripartita. Tale fù il fine miserabile di Arrio, che mise la lingua sacrilega in Christo, & il simile interuenne à Nestorio che la mise contra la sua Sacratissima Madre. Questo maledetto huomo fù Patriarca di Costantinopoli, persona nell'esteriore di molta ostentatione, ma nell'interiore,(come dice Niceforo)ignorante, & che sapeua molto poco delle Sacre lettere,ilche è molto proprio de gli heretici come s'è accennato di sopra,costui seguēdo il parere di Anastasio prete, come pur dice l'istesso Niceforo, & uiene à proposito,perche Sant'Ambrosio,che fù auanti Nestorio alcuni anni, poiche fù in tempo di Teodosio il maggiore,& Nestorio nel tempo di Teodosio minore nepote suo, & figliuolo di Arcadio, fà mentione di questo errore, & cosi pare, che altri lo dicesse prima che Nestorio, ancorche fosse lui quello, che lo diuulgò, & sustentò. Intese adunque dire da Anastasio, che la Vergine Maria non doueua chiamarsi madre di Dio, perche fù donna,& per l'istesso diceua,che non poteua generare Dio.Questo che intese Nestorio da Anastasio haurebbono uoluto molti catolici, che lui l'hauesse contra detto,e castigato quello sfacciato, ilche nõ uolse fare,anzi approuò,& sostentò il medesimo. Ma prima che passiamo più oltre lasciato da parte, che la Vergine Sacratissima per hauer partorito ueramēte Dio, è,& deue esser chiamata madre di Dio, & gli Euangelisti per l'ordinario quando la nominano gli danno questo Illustre titolo, perilche dicendosi il contrario è contra l'Euangelio, & heresia con hauerlo insie-

Nicef.lib.8.c.51.

Nicef. ubi su. hist. Tripart. lib.1.c.36.

Nicef.lib.14. c.32.

Nicef. ibidē. D.Amb li.de incarnationis dominice Sacramēto.c.6.

me dichiarato ancora il Concilio Efesino, lasciando tutto dico, che alla similitudine, di qual si uoglia, che sia madre, che tiene parte nella generatione di suo figliuolo quanto al corpo, ma quanto all'anima, per che uien creata da Dio di nouo, non ui tiene parte, & con tutto questo, si chiama Madre del suo figliuolo, che tiene il corpo, & l'anima, cosi ancora, se ben Christo in quãto Dio non può essere generato da Donna, ma per essere stato in quanto huomo generato nelle uiscere della Vergine, & nato di lei, ella può, & deue essere chiamata sua madre. Contra Nestorio si celebrò Concilio generalissimo (& fù uno delli primi quattro famosi) in Efeso, l'anno di Christo quattrocento trentatre doue San Cirillo Patriarca Alessandrino, si oppose contra Nestorio, & nel Concilio fù decretato, che la Vergine era, & doueua chiamarsi uera Madre di Dio, & Nestorio fù dichiarato per heretico, & condennato in Esilio, doue patì graue calamità, & trauagli, senza che fossero bastanti per farlo conuertire, & detestasse il suo errore, tanto che come dice Niceforo uenne à morire & gli fu mangiata la lingua da' uermi, che gli usciuano per la bocca, dando urli terribili, & dicendo che per i suoi peccati è bestemmie, da questo tormento andaua ad altri maggiori, & eterni; Trà i grandi heretici può essere annouerato ancora l'Imperatore Valente, fratello di Valentiniano per hauergli fauoriti quanto puote, & essere stato cagione che i Gotti i quali semplicemente lo richiedero no di Maestri, che gli insegnassero la fede di Christo lui gli mãdò Arriani, onde quel la natione per molto tempo restò peruertita nell'heresia di Arrio, come dice Eusebio. Il quale ancora afferma, che uscendo nel fuggirsi d'una battaglia, che fece con i medesimi Gotti; Valente riserrandosi in una casa di paglia alla campagna, pensando nasconderti, fù quiui abbrugiato, ch'è propria morte de gli heretici, & questo fù nell'anno tre cento ottãta due. Il Concilio Costantiense fà mentione di tre heretici, che souuertirono il regno di Boemia, & altri stati di quella prouincia, con heresie per niciosissime alla Chiesa di Dio. Questi furono Vuicleff, Gio. Hus, & Gieronimo de Praga. Nella sessione ottaua, fù commandato che le ossa di Vuicleff, fossero abbrug giate. Gio. Hus, nella sessione decima quin ta, & Gieronimo de Praga nella sessione uentesima prima fù ordinato di cõsignarli al braccio secolare per heretici ostinati, &

Nicef. lib. 14. c. 36.

Euse. in Cronic.

arderli uiui, & questo fù l'anno mille quat tro cento sedeci restarono infetti da questi molti altri nella Boemia, & chiamauansi Hussiti, i quali uedẽdosi perseguitati da' Catolici, come scriue diffusamente Enea Siluio, che poi fù Papa, & si chiamò Pio Secõdo, nell'historia di Boemia, cercarono di diffendersi, & di offendere i cattolici, & per questo elessero per loro capitano, & gouer natore, un ualente soldato chiamato Cisca, cieco d'un occhio, & grande heretico. Costui con la gente che lo seguiua, fece grandi insulti, & maluagità, rouinando Chiese, & monasterij, profanãdo, & abbruggiando le Imagini di Christo, & de' suoi sãti che troua ua. Se gli oppose Sigismondo Imperatore, ilquale haueua hereditato per la morte di Vincislao suo fratello il regno di Boemia, & ancorche lo trattenne alcun tempo, con buone parole stando assente, che nõ facesse il male, che cercaua, nondimeno uedendosi Cisca con gran numero di soldati si fece forte in una città da lui chiamata Tabor dalla quale si nominarono i suoi soldati Taboriti, e di quiui uscendo faceuano gran danni. Venne Sigismondo à Praga, & Cisca gli impedì l'entrata, e lo trattò di forte, che fu costretto ritirarsi nelle terre dell'Imperio. Hebbero i Cattolici diuerse scaramuzze con Cisca, & sempre restarono di sotto. Successe, che tenendo Cisca assediato la città di Raui in un'assalto fu ferito d'una saetta nell'occhio sano, & restò del tutto cieco permettendo cosi Dio, che i ciechi hauessero il capitan cieco, accioche, & loro, & egli cascassero nella fossa dell'Inferno. Non fu mai ueduto nel mondo cosa simile à questa, che cosi cieco, non l'abbandonarono i suoi soldati, nè manco lasciò egli l'officio di Capitano. Si condusse in battaglia contra all'Imperatore Sigismon do, ilquale haueua condotto seco copia di gente dalle terre soggette all'Imperio, e di altre parti, & con esso ueniuano gli Elettori, & l'heretico uinse i Cattolici, costringen doli ad uscirsene di Boemia à loro mal gra do, essendo questo giudicio secreto di Dio. L'Imperatore trattò accordo di pace con Cisca, concedendoli partiti larghi, accioche uenisse, & lo giurassero, & fosse ubbedi to per Re di Boemia. Cisca andando per trattar questo con l'Imperatore nel camino l'assali un'anguinaia, che lo fece morire in poche hore arrabbiando. Essendo già in punto di spirare, dimandato da i suoi do ue uoleua essere sotterrato, rispose pien di rabbia infernale, nell'uscir l'anima, scorti-

carete

carete il mio corpo, gettando à i cani la carne, & l'ossa, & della pelle fate fare un tamburro per la guerra, percioche nel sonarlo tremeranno i uostri contrarij, e il Cielo, & la terra. Morto Cisca, i suoi soldati chiamādosi orfani nominarono per loro capitano un Procopio, e faceuano tanti insulti, e maluagità, come quando Cisca era uiuo, senza che per reprimerli Papa Martino Quinto facesse bandire la cruciata contra di loro, & mandò due legati uno dopò l'altro con molta gente, & anco l'Imperatore Sigismondo per la parte sua leuò grande essercito dell'Imperio, & tutto senza alcun frutto, percioche senza uedere gli heretici hebbero tanta paura, che si fuggirono, & lasciorono in loro potere ricche spoglie, delle bagaglie, & artegliaria. Diuentarono tanto insolenti gli heretici con queste buone fortune, che i nobili, & Signori di Praga non gli poteuano più sofferire, & così s'accordarono di farli guerra, assoldando gente contra di loro, & nominarono per capitani due Caualieri molto prudenti chiamati Aseio, & Mainardo, i quali combatterono con gli heretici, & restò Dio seruito, che gli superarono, ammazzādo il loro capitano, e molti restandone prigioni. Et per assicurare quelli, ch'erano restati uiui & finirli ad un tratto, Aseio, & Mainardo, gli promisero per publico trombetta libertà à quelli, che restauano prigioni, & perdono à gli altri liberi, gettando bando per la terra, che tutti i soldalti uecchi uenissero in Campo, atteso, che la guerra s'haueua da proseguire, & così uennero quanti heretici orfani, & Taboriti, erano in quel paese, & essendo uniti insieme, si retirò Mainardo in un luogo eleuato, & disse: Fratelli non pēsate, che la guerra sia finita, perche Coapeo capitano di ribelli è uiuo, & s'è fatto forte in Colonia, ne hà tanta gente, che sia bisogno di tutti noi, che quì siamo per uincerlo, basterà solamente, che siamo pochi & buoni, però à me è parso, che sarà bene spedire tutti i soldati nuoui, & che restino i ueterani, che hanno l'esperiēza della guerra. Io commando che tutti quelli che si trouano qui, e che si trouarono nelle guerre passate, con Cisca, & Procopio, se n'entrino in quelli granari, percioche con essi solo, solo, uoglio fare la guerra, e pagarli molto bene. E guardateui che con loro nō si unisca alcun soldato nuouo, che mi disturbasse, e non si piglino pensiero quelli, che resteranno di fuori, che non gli mancarà trattenimento, & premio. Non hebbe appena finito Mainardo il suo ragionamento, che entrarono dentro i granari (sono in Boemia certe case di paglia, nellequali si conserua il grano, e ue ne sono molte per la campagna) infinita gente, & erano certi huominacci neri, abbruggiati dal Sole, spauentosi, con horrenda faccia, gli occhi tralunati, i capelli arricciati, la barba rabbuffata, e lunga fino alla cintura, certi corpacci di Giganti, i membri pelosi, la pelle dura, cotta dal Sole, & dall'acqua, le mani piene di calli, e finalmente erano tali, che proprio pareuano, come erano, ministri del demonio. Vedendo Mainardo, & Aseio, che hormai non ue ne restaua più a entrare ne i granari, commandarono, che le porte fossero ben serrate, e da ogni parte se gli desse fuoco, & essēdo le case di legname uecchio, e di paglia, in breue tempo si cōuertirono tutti in cenere, questo fine hebbero i miseri heretici, che tanta guerra fecero alla Chiesa cattolica, & se si è tanto allungata questa historia, l'ha causato per essere stato loro il seminario, & origine di quanto male ha hauuto, & ha di presente così in Boemia, come in Alemagna, Francia, & Inghilterra, con la Fiandra, poiche l'heresie per lequali ne succede guerra così sanguinosa in quei paesi, sono le medesime, che erano in quei tempi, lequali essendo sepolte nell'Inferno le dissotterrò, e cauò fuori un'Apostata, e membro del demonio, uno de i più perniciosi nemici, che ha hauuto la Chiesa cattolica, per le migliaia di anime, c'ha condotte dopò di se nell'eterno tormento, e questo fu Martino Lutero, la cui uita, poiche fu apostata tanto infame, e tanto pieno di uitij, di ambitione, & d'ogni dishonestà, che non ui è orecchie cattoliche e caste, che ardiscano di udirlo, solo dirò della morte, secondo che afferma Giouanni Cocleo, laquale fu repentina, & subita, andādosene una sera al letto, e per quello che dimostraua, sano, e gagliardo, dopò hauer mangiato, e beuuto all'Epicurea come soleua, la mattina fu ritrouato morto, e il suo corpo tanto fetido & puzzolēte, che ben significaua l'anima sua sfenturata essere nell'Inferno, ardendo in tormenti così terribili, quanto altra possa patire, che qui ui sia tormentata. Fu questo l'anno mille cinquecento quarantasei. Non picciolo cordoglio certo riceuo nel descriuere di gēte tanto peruersa, e specialmente in questo libro, doue sono nominati tanti buoni, però ueramente lo faccio, perche sì come le uirtù de' Santi incitano alle buone opere quelli

Ioannes Cochle⁹ in acta Luteri. anno 1546.

quelli che le confiderano, e per contrario i uitij,& peccati di gente tanto peruerfa,che in quefta uita cominciò il fuo caftigo, & in ferno,da chi defidera faluarfi poffono cau-farli horrore,& non picciolo timore,acciò fi allontanino da quelli, & nõ folo gli fug-gano, ma deteftãdoli gli habbino in odio, et à quefto fine uoglio fcriuere d'un'altro, cofi empio, come quello, che di fopra s'è nominato, & che fù baftante à peruertire gran parte della Francia,& altre prouincie uicine, doue Chrifto fù honorato, & riue-rito dopò la primitiua chiefa,& in fuo tem po, fù grandemente offefo. Dico di Calui no,del quale fcriue Giacomo Laingeo dot tore Parifienfe le grandi abominationi, & compagnie, & non minori ftratageme e lufinghe, delle quali uoglio fcriuerne una, accioche da quella fi conofca, chi fù que-fto huomo dannato che tanti huomini hà fatto dannare.In Gineura Città della Fran cia preffo al Delfinato, & confine di Sa-uoia oue nafce il Rodano fiume, Signoria da per fe,& ridotto, ò luogo doue erano fa uoriti non folo gli heretici, ma gli homici-dij, ladri,monetarij,& tutti quelli del pec-cato nefando, del qual uitio fù in fua gio-uentù imbrattatto Caluino, come dice que fto Auttore, & perciò fi uidde in pericolo di perdere la uita, & effere abbruggiato in Nouioduno, Città della Piccardia doue nacque,ma la fcampò,hauendoli marcata una fpalla con un ferro affocato, & tenen-doti uituperato nella fua terra, fe ne fuggì in Italia l'anno mille cinque cento e trenta fette effendo di uinti otto anni,doue per ha uer ftudiato grammatica latina, & qualche poco in Teologia fù ordinato Sacerdote, fubito fi accoftò con alcuni heretici,da che ne rifultò, che ancor egli con herefie gra-uiffime, & infinite, diuenne in cofi fatto er-rore,che fece una nuoua fetta da per fe. Se ne andò in Gineura,doue prefe l'officio di Predicatore,& diuenne tale à poco à poco che tutta la città fi gouernaua per lui, fenza creder più di quello, che egli uoleua che fi crede ffe. Per confermatione poi di quello predicaua uolfe fare un miracolo finto in quefta forma. Era nella medefima città di Gineura un'huomo natiuo in Edum con la fua moglie, & uiueano poueramẽte, come molti altri fuggiti in quella città per uiuere liberamente, come uno trà gli altri fecon-do che riferifce quefto medefimo Auttore fra Bernardino Orchino Predicatore di gran fama in Fiorẽza, & in tutta Italia, huo mo di feffanta anni, il fuo corpo macerato da grande aftinenze, c'haueua fatto, fi mã-ritò il miferabile con una donna giouane, & bella,& fuggì in Gineura,heretico,apo-ftata,doue per fuftentamento della fua mi-fera uita tutti due lauauano panni, con che paffauano la loro uita in eftrema pouertà. Effempio notabile d'un'anima abbando-nata da Dio per fua colpa. Parlò adunque Caluino con il fuo uicino di Edum, & ac-cordoffi con effo,che fi fingeffe ammalato per alcuni giorni,& poi fi faceffe morto,& con la fua moglie che lo piangeffe amara-mente, affegnandoli il giorno, & l'hora. Ciò fatto, afpettò Caluino che ueniffe l'hò ra, & bene accompagnato come fempre andaua,pafsò preffo à quella cafa,& udite le uoci della moglie, che piangeua il fuo marito,parlò Caluino à quelli,che andaua no feco dicendogli, hora uoglio prouare che la mia dottrina è di Dio, con un mira-colo di rifufcitare queft'huomo, che dico-no effer morto in quefta cafa. Entrò den-trò & facendo alcune hippochrifie di ingi nocchiarfi,& orare con le mani alzate,prẽ gando Dio che dimoftraffe il miracolo in confermatione di quello che predicaua, fi leuò fubito, & tirò quell'huomo il quale Dio haueua permeffo che del tutto morif-fe, accioche la maluagità fi fcopriffe,come s'intefe,perche ueduto la moglie,che il ma rito era morto,da douero piangendo, an-co da douero gridaua con Caluino, dicen-dogli uillania, & maledicendolo, & publi-cando l'accordo fatto tra di loro, il perfido herefiarca usò noue inuentioni per ricopri re il tradimento cofi manifefto, dicendo, che per la poca fede di quella donna; Dio non era concorfo al miracolo,anzi l'haue-ua priuato di giudicio, & cofi come colpe-uole la fece bandire di Gineura,& fù cagio ne che publicaffe quefta maluagità in di-uerfi luoghi doue fi trouaua quefto infer-nal moftro di Caluino, dice il medefimo Giacomo Laingeo,che fù effendo già mol to uecchio alla fimilitudine di Antioco, & di Herode, patendo dolori terribili man-giate le fue carne da' pedocchi,effendo tut to impiagato, & ufcendo dalla fua perfo-na un'odore peftifero. La patienza che di-moftraua era l'offerirfi à mille demonij, confeffare di fe, ch'era condannato,& che già cofi in uita fentiua le pene dell'Infer-no, & in tal modo refe la maledetta anima fua. Di quanto s'è detto,lo conferma que-fto Auttore fcriuendo a Giacomo Re di Scotia,che ui furono diuerfi teftimonij da i quali poteua informarfi per fuggire, di ac-

Iacob. Langieus in uita Caluini c.13.

Iacobus in uita Carlostadij.

cettare nel suo regno dottrina di tãto mal' huomo, poiche non può essere se non cattiua, essendo uerità infallibile il detto di Christo, che il tristo arbore, fà cattiuo frutto. Et con essere questo così, è tanto grande la cecità de gli heretici, che dopò morte hãno sostentato molti suoi errori. Da quanto si è detto, si uede come per ordinario gli heretici muoiono di mala morte, & fanno mal fine, particolarmente in Spagna in esser discoperti, & permette Dio, che non stiano occulti troppo tempo per mezzo del Serafino, che porta nelle sue mani la spada di fuoco, (cioè del Santo Officio dell'Inquisitione) guardia data da Dio in beneficio del paradiso della sua chiesa che subito sono consignati al braccio secolare, & arsi. Et posto caso, che molti martiri habbino sopportato simil morte di fuoco, ui è gran differenza dall'una morte, & l'altra. Veggansi tutti gli Auttori, che scriuono martirij di Santi, & trouerassi che la morte era loro gratissima, moriuano li più contenti, & allegri del mondo, con ferma speranza & molto secura di ueder subito Dio, & gioire nella sua gloria. Al contrario auuiene de gli heretici, che muoiono pieni di rabbia, & sentono in quel punto dolori eccessiui. Di ciò rẽdono buõ testimonio quelli che si sono trouati presenti alla morte di così infernal gente nel giustitiarli, perche stanno con un dolore eccessiuo, mostrando che le loro sfenturate anime cominciano à sentire le pene dell'inferno, che così da presso gli minaccia. Et questo che s'è detto basti, per quanto tocca alla persecutione, & che hà patito, & patisce la Chiesa da gli heretici, molto simile à quella che l'arca di Noè patì nell'acque del diluuio.

CAPITOLO QVARTO.

Nel quale si tratta della seconda età del mondo cominciata in tempo di Noè, subito cessato il diluuio; & d'alcune cose degne di memoria occorse in quella.

HAVENDO detto nella uita di Adamo, che la prima età del Mondo cominciò nel diluuio da Noè, sarà conueniente dire qualche cosa dell'altre età, nella uita di quelli, i quali cominciarono & seruirà per più chiarezza delle uite che si uanno scriuendo de' Patriarchi, insieme con quello, che si scriuerà in esse i fatti, & cose degne di esser sapute, accadute nel mondo perche i lettori possino di tutto cauarne construtto, poiche sempre le uirtù son laudate, & i uitij uituperati. Cominciò adunque la seconda età nel diluuio, essendo Noè di sei cento anni, & durò fino al nascimẽto di Abraam. In questa età secondo il testo della nostra Bibia latina ui corsero ducento nouanta due anni, in questo modo, Sem, figliuolo di Noè, due anni dopò il diluuio generò Arfasat; Arfasat, di trenta cinque generò Sale; Sale, di trenta generò Heber, & Heber di trenta quattro generò Faleg; Faleg di trenta generò Reù, Reù di trenta due generò Sarug; Sarug di trenta generò Nacor; Nacor di uentinoue generò Tare; & Tare di settanta anni generò Abraam, i quali anni in tutto pigliano il numero di ducento nouanta due. San Luca à queste dieci generationi sopradette ne aggiunge un'altra, percioche trà Arfasath, & Sale, nomina Cainam, però questo & Sale secondo alcuni Auttori sono un'huomo solo, cõ due nomi. E' da auuertirsi prima che da Heber figliuolo di Sale presero la denominatione gli Hebrei per esser restato in quello la sua propria lingua, la quale era l'antica, nella confusione di esse come si dirà appresso. Sant'Agostino, & San Gieronimo dicono, che secondo il conto de i settanta due Interpreti. Matusalem uisse quattordeci anni dopò il diluuio, ilche è falso, & contra la scrittura, perche dice San Pietro nella sua Canonica, che nel diluuio, restarono solamente otto persone, & così in questo caso il conto che fanno non uale. Ancora si deue considerare, che Matusalem uisse più di tutti gli altri huomini, perche arriuò à nouecẽto sessantasei anni, conuersò cõ Adã li ducento quarantatre & con Noè seicento, perche l'istesso anno del diluuio morì, come s'è detto. Et così Noè per la familiarità, che hebbe cõ esso ò di udirlo, ò di ueder lo con gli suoi occhi, seppe ouero puote sapere tutto quello, ch'era seguito nel mõdo, dopò la sua creatione. Considerisi di più, che essendo in terra di Damasco, doue uisse innanzi il diluuio, & doue tornò d'Armenia dopò quello, diuise il mondo tra tutti tre i suoi figliuoli. Ad Assem assegnò l'Asia, à Cam, l'Africa con l'Egitto, & à Giafeth l'Europa, con l'Isole del Mare, imponendo à ciascuno d'essi, che habitassero quei paesi, & gli popolassero esponendogli i precetti della legge naturale, che doueuano osseruare. Genebrardo accenna, che furono sette. Cioè: Nõ adorare Dei stranieri. Benedire Dio con segni esteriori di Sacrificij

Genes. 11.

Luce. 3. Samotheus lib. 1. c. 5.

D. Aug. de ciuit. Dei li. 15. c. 11.

D. Hiero. In questione hebre. super Genes.

1. Pet. 3.

Genebrardo in Chron.

crificij, & con il cuore riconoſcerlo per Signore, creatore, & rimuneratore. Guardare diritttamente à tutti ſenza grauare alcuno. Fuggire ogni atto carnale, & in particolare l'inceſto. Non ſparger ſangue humano. Non rubbare. Non tagliare membra d'animal uiuo, del che ſi poſſa il proſſimo tener aggrauato. Queſti precetti ſecondo molti Dottori Hebrei addotti per il medeſimo Genebrardo ubbligauano, & ſi comprendeuano in tutte le genti. Dichiarò ancora Noè, che poteuano mangiar carne della quale auanti il diluuio non ſi mangiaua, come afferma uno de i decreti della Chieſa & è di San Gieronimo. Et il medeſimo tiene anco Sant'Iſidoro, Chriſoſtomo, Teodoreto, & l'hiſtoria ſcolaſtica. Ancorche per mangiarſi lecitamente aſſegnò Dio, che doueua eſſere ſenza ſangue, cioè che prima tagliaſſero il capo all'animale, commandandoſi queſtò in tempo di Noè, nella legge naturale, & in tempo di Moiſe, nella legge ſcritta, fù perche la gola haueua deſtrutto il mondo, come afferma Beroſo. Volendo adunque la diuina Maeſtà che gli huomini, che come crudeli & barbari, ſenza politia non ueniſſero dal mangiar ſanguinoſo, ſenza decolare prima gli animali, à perdere la paura del ſangue, e diuētare homicidiali, gli commandò, che non mangiaſſero la carne ſanguinoſa. Dopò che Noè hebbe detto queſto a' ſuoi figliuoli, & impoſto loro, che andaſſero à popolare le loro prouincie, & terre, che gli haueua aſſegnate, ſe ne paſsò in Italia doue fù chiamato Iano. Erano già moltiplicati, & molto creſciuti i deſcendenti, trà i quali era un Nepote di Cam, figliuolo del ſuo figlio Cus, chiamato Nembrot. Ilquale riuſcendo ualente, & d'alti penſieri, ſi fece Re, & Signore di molti altri, che l'accettarono uolentieri, uedendolo coſi animoſo. Caminò con eſſi dall'Oriente doue ſi trouauano, & arriuando nella terra di Senaar conſultarono tra di loro, eſſendo Nembrot inuentore del tutto, di edificar una citta, & in eſſa fare una torre; che arriuaſſe al Cielo, Dice il teſto del Geneſi, che pretēdeuano far il ſuo nome celebre, & che di loro reſtaſſe memoria nel mōdo, prima che ſi diuideſſero doue Noè gli mandaua. Si cominciò l'edificio della città, & della torre, e già ſi proſeguiua molto auāti. Dice l'hiſtoria Scolaſtica, che Nembrot con tutti gli altri ſuoi ſeguaci, oltre al deſiderio di far celebre il loro nome diſſegnaua fermarſi in quella terra, & aſſicurarſi in quella torre, quando foſſe uenuto altro diluuio. Gioſef ponderando la ſua malitia, dice, che con parole ingiurioſe contra la diuina Maeſtà induceua gli huomini à edificare la torre, proteſtandogli non ſolo di diffenderli contra la potenza di Dio, ma far uendetta contra ſua diuina Maeſtà della morte de' ſuoi anteceſſori; In confermatione di ciò ſoggiunge la Gloſa ordinaria, ch'egli cercò di penetrare i cieli per uenire a lle mani cō Dio. L' interlineale con S. Agoſtino dice il medeſimo. Di qui hebbe cagione quello che narrano i poeti, come Ouidio, de i giganti (percioche coſi erano tutti queſti) che cercarono far guerra à gli Dei, penſando ſalire al cielo, ponendo un monte ſopra l'altro. Veduta la ſuperba intentione di Nembrot da quello, che il tutto uede, ch'è Dio, parlò con i ſuoi Angeli, come intende la Gloſa Interlineare, & gli diſſe: Venite, & diſcendiamo à confondere il linguaggio di queſta gente. Detto queſto in un ſubito ſi trouarono noue lingue, in quelli che edificauano la torre di maniera, che uno non intendeua l'altro, con grande loro confuſione, & di qui uenne chiamato quel luogo Babel, che ſignifica confuſione, & la città quiui fabricata ſi chiamò Babilonia. L'hiſtoria Scolaſtica narra, che uē ne coſi grā terremoto, e furia di uenti, che rouinò la fabrica della Torre. Sant'Agoſtino, & Sant'Epifanio dicono, che furono ſettanta due i linguaggi diuerſi, & nel Geneſi ſi raccontano le famiglie, e diſcendenze de i tre figliuoli di Noè, tra i quali ripartendoſi i linguaggi, per il numero quiui aſſegnato ne ſortirono à quelli della famiglia di Sem uenti ſei à quelli di Iafet quattordici, & à quelli di Câm trentauno, che in tutto fanno ſettanta due inſieme con la Hebrea, con la quale ſi dice eſſere reſtato Heber figliuolo di Sale, nepote di Arfaſat, & biſnepote di Sem, ilquale hebbe un figliuolo, chiamato Faleg, & dice la Scrittura, che gli poſe queſto nome, ilquale ſignifica diuiſione, perche nel ſuo tempo ſi diuiſero la terra. Reſtò adūque in queſto Heber, & la ſua famiglia, come gente che non conſentì ſecōdo che dice Genebrardo nel l'edificatione della torre, la lingua Hebrea laquale preſe da lui il nome, come ancora lo preſe il popolo Hebreo, come ſi è detto, & fu la prima lingua, & ſola con laquale ſi parlò nel mondo, fino al ſucceſſo di Babilonia, come dicono San Girolamo, & Origene. Si che la lingua Hebrea, quando era ſola, non hebbe nome, ma come uennero l'altre

Diſt. 35. ab exordio Iſidor. lib. 1. Eccleſiaſt. offic. c. 44. D. Chriſoſt. homel. 27. in Geneſ. Teodoret. in Geneſ. Hiſt. ſcolaſt. c. 35. Geneſis. 9. Leuit. 17.

Hiſt. Scolaſt. c. 38.

Ioſeph primo antiquit. c. 4.

D. Aug. de ciuitate Dei. li. 16. c. 4. Ouid. primo Metamorph.

Hiſt. Scola. c. 37.

D. Aug. de ciuitate Dei, li. 16. c. 6. & 9. D. Epiſ. contra hæreſes tom. 3. hereſ. 39. Geneſ. 10.

D. Hie in Soſoniam. Origenes homel. 11. in nume.

l'altre prese il nome da Heber, per essere stato nella sua casa, & famiglia. Vnironsi poi insieme tutti quelli, che parlauano di un medesimo linguaggio, & conforme all'instruttione data loro da Noè se ne andorono à popolare il mondo, diuidēdosi per diuerse parti. Era stato chiamato il medesimo Noè Iano in Italia alcuni anni, & uenē do quiui Comero Galo, nepote suo, figliuolo di Iafet, & è quello, che Moise nel Genesi chiama Gomer, ad esso rinuntiò il Regno, come dice Beroso, & passati li due anni del Regno di Comero in Italia entrò Tubal, suo quinto fratello, & figliuolo ancora di Iafet in Spagna, & cominciò à popolarla l'anno dopò la creatione del mondo mille seicento nouanta noue, & due mille centosessantadue innanzi la natiuità di Christo. Fōdò Tubal alla lingua del mare Oceano la città di Setubal in Portogallo, & in Nauarra Tabaglia, che hora si chiama Tafaglia, e Tubella, che hora è chiamata Tudela di Hebro, & anco Tarazona, hoggi detta Tarracona. Fondò ancora Sagunto, cosi chiamato da i Saghi Armeni, che condusse seco, a' quali la diede per loro habitatione, & è quattro leghe lontana da Valenza, sopra una montagna, che la rende assai forte, & hora si chiama Muruerde; Titubal impose legge del ben uiuere in Spagna, & dice Beroso, che dipoi la sua uenuta in Spagna, Noè passò a uisitarlo, e riconoscere quel paese, e che fondò in Galitia Noela, che hoggi uien detta Noia, e dopò essere stato alcuni anni in Spagna, tornò in Italia, se bene Genebrardo vuole che Noè non fosse in Italia se non una uolta, contra quello, che dice Beroso, parendogli che gli mancasse il tempo dopo la diuisione dei linguaggi per caminar tanto. Era in Italia Cam suo figliuolo, ilquale era uenuto di Egitto, & si era insignorito de gli Aborigeni che erano popoli di essa, e perche con i suoi costumi, & uitij nefandi haueua peruertito gran parte della prouincia, Noè lo scacciò di quiui, & in suo luogo elesse per Regina de gli Aborigeni una sua figliuola chiamata Crana. Cam se ne passò in Sicilia, & quiui si maritò con Rhea sua sorella, che era stata moglie di Ammon Re d'Africa, & l'haueua lasciato, perche haueua commesso adulterio con una donzella chiamata Amaltea, della qual hebbe un figliuolo chiamato Dionisio Barco. Maritatosi Cam, & essendosi unito seco altre gē ti di mala uita come lui, andò contra Ammon, & gli leuò il Regno d'Africa, ilquale era prima stato del detto Cam per la diuisione fatta da Noè, e fattosene patrone, gli nacque un figliuolo della sua moglie, & sorella Rhea, & fu chiamato Osire, come affermano Beroso, & Diodoro Siculo. Passati alquanti anni, dicono questi Auttori, che Dionisio Bacco figliuolo di Ammon fece guerra à Cam, & gli leuò il Regno di Africa già stato di suo padre, & pigliando amicitia con Osire figliuolo di Cam lo fauorì, & fece Re dell'Egitto, il quale si maritò con Isis sua sorella, figliuola de gl'istessi suoi padre, & madre Cam, & Rhea. Questi insegnarono à i lauoratori à seminare, e raccogliere il grano, e diedero legge à i suoi sudditi, come si douessero contentare delle loro possessioni, & heredità, senza aggrauarsi l'un l'altro, procurando che stessero in pace, & per questo per esser molto utile à gl'huomini, furono da loro adorati per Dei, e fu quello, che i Gentili chiamarono Gioue, e la sua moglie, & sorella Giunone, & ancorche in alcune cose fossero huomini da bene, in molte altre si mostrarono pessimi, bastādo solo il peccato cosi graue, nel quale si trouauano, per essersi maritati essē do fratelli, accioche da questo ne risultasse ro altri maggiori: Dice Beroso, che dopò hauer regnato in Spagna Tubal cento cinquantacinque anni, morse, e restò un suo figliuolo nel Regno, chiamato Ibero per altri trenta otto anni, dal quale prese il nome il fiume Ibero, & la Spagna si chiamò Iberia. Morto Ibero fu fatto Re Giubelda suo figliuolo, nel qual anno diecisette, (uenuto l'anno del mille nouecento cinquanta quattro auanti il nascimento di Christo, & due milla, & sei dalla creatione del mō do) Noè morì in Italia di età di nouecento cinquanta anni, come s'è detto. Successe il settimo anno di Ninea Re di Babilonia figliuolo di Nino, ouero Assur, ilquale edificò Niniue, & di Semirame da cui fu restaurata Babilonia, laquale fu una delle più famose città del mondo per i superbi edificij che haueua. Doue regnò l'istessa Semirame, quarantadue anni, & in quel tempo, fece cose magnanime, come si può uedere in questo, d'essersi mantenuta tanti anni in un regno cosi famoso in quel tempo, come era Babilonia, ma diuenne alla fine del suo regnare infame, perche secondo che dice Sant'Agostino, Giustino, & Agatio, & altri Auttori, tentò hauer à fare dishonestamente con il suo proprio figliuolo, onde egli l'uccise. Questo medesimo Ninia figliuolo di Semirame scacciò dal mōdo il maledetto

Berosus li. 2.
Diodorus li. 1. c. 2.

D. Aug. 13. de ciuit. Dei c. 2.
Iust. lib. 1.
Agatius 2. bel li Gothi.
Orosius lib 1. c. 4.

ledetto Cam figliuolo di Noè, chiamato ancora Zoroastro, il quale haueua preso quel nome da Astrea stella, per essersi dato all'Astrologia giudiciaria, & arte magica. Veniua à far guerra in Assiria, & opponendosegli Ninia lo superò, e leuandogli la uita, liberò il mōdo da cosi infernal mostro, che lo teneua auuelenato, & peruertito con le sue sette uitiose, & con essere lui tale, non mancarono de gli altri come lui, che l'adorarono per Dio in terra, sotto nome di Saturno. Restò Abraam, quādo morse Noè di cinquantaotto anni, & da lui cominciò la terza età del Mondo.

LA VITA DI MELCHISEDECH RE, ET SACERDOTE.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Ad Heb. 7.

SCRIVENDO *l'Apostolo San Paolo à gli Hebrei, dice di Melchisedech, che fu Re di Salem, Sommo Sacerdote di Dio, senza padre, & senza madre, senza genealogia, senza principio, ò fine ne i suoi giorni, & che si assomigliò al figliuolo di Dio. Non uuol dire l'Apostolo, che Melchisedech non hebbe padre, & madre, poiche solo Adam, tra tutti gli huomini puri, non hebbe padre, ma che la Scrittura non ne fa mentione; l'assomiglio al figliuolo di Dio, ilquale in quanto Dio non hà madre, et in quanto huomo non hà padre. Si aßimigliò ancora à Sua Diuina Maestà, nell'essere Re, e Sacerdote, & in una offerta di pane, & uino, che fece per Abraam tornando con uittoria d'alcuni Re da lui uinti, & superati. Cosi ancora Giesu Christo Nostro Signore per quelli, c'hanno ottenuto uittoria de i suoi nemici, Mondo, Demonio, & Carne, fa offerta di pane, & di vino, dandogli il suo pretioso Corpo, & Sangue, sotto spetie di pane, & di vino; la vita di questo Santo Patriarca, Re, & Sacerdote descrisse Sant' Isidoro in questa maniera, aggiungendo al suo detto quello che dicono gli altri Dottori.*

D. Isidorus de partibus ueteris testamenti.

CAPITOLO

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale ſi dichiara, chi fù Melchiſedech, la ſua uita, & morte.

MELCHISEDECH, Rè di Salem, Sacerdote dell'altiſſimo Dio, al quale offeriua Sacrificio ſincero, & puro, ancorche ſia nominato nella diuina Scrittura, il ſuo lignaggio ſi tace. Era riceuuto trà gli Hebrei, & diceuaſi, che foſſe Sem, figliuolo di Noè. Meritamente può eſſer chiamato padre de' padri, & origine de' Profeti, & degli Apoſtoli, egli fù quello, che meritò la beneditione da ſuo padre Noè, non uolendo uederlo ignudo, ma ricoprendolo, & togliendolo dalla uiſta di Cam ſuo fratello, che lo beffaua. Egli fù quello, che benediſſe Abraam, tornando uittorioſo di quattro Re, quando diſſe, ſia benedetto Abraam dall'alto Dio, creatore del Cielo, & della terra, co'l cui fauore tu trionfi de i tuoi nemici; & per lui offerì à Dio pane, & uino, & egli come miniſtro di Dio, e ſuo Sacerdote riceuè la decima parte de i ſuoi guadagni, & accreſcimenti. Tutto queſto che s'è narrato è di Sant'Iſidoro. Dice l'Abulenſe, che gli era douuto à Melchiſedech la maggioranza trà i due figliuoli di Noè, sì perche Dio haueua eletto il ſuo lignaggio per farſi huomo, come perche era Re, & ſuo Sacerdote; preſuppoſto però, che foſſe Sem, figliuolo di Noè, come anco lo preſuppone, & afferma San Gieronimo, il quale ancora dice, che prima che haueſſe dato Dio queſto officio ad Aarõ, andò ne i primogeniti, & fratelli maggiori, figliuoli di Patriarchi, & che ſolo Ruben, figliuolo di Giacob, perſe queſta degnità per il delitto da lui commeſſo in dishonore di ſuo padre, paſſando nel quarto fratello Giuda, eletto pur anch'egli da Dio per naſcer dal ſuo lignaggio, onde giuſtamente fece queſto Sacrificio, & riceuè la decima da Abraam. Dice di più Sant'Iſidoro che Melchiſedech, uiſſe ſeicento anni, & gionto à i cento e dieci anni della natiuità di Iſaac figliuolo di Abraam, & della ſua ſtirpe, morſe, & fù ſepolto in Salem. Et con queſto finiſce quanto di lui ſcriue. Dopò queſto Santo Patriarca uiſsero gli huomini molti anni, & la cagione era per eſſere generati, & nati di padri molto ſani, & di robuſta compleſſione, i quali erano molto temperati nel mãgiare, & beuere, non uſando diuerſità di cibi, che poi per danno & corrotione del genere humano ſono ſtati ritrouati. Ancora la terra prima che il diluuio la rendeſſe ſalmaſtra, & conſumaſſe il ſuo graſſo, rendeua i frutti di molto maggior uirtù, & ſoſtanza, eſſendo ciò aiutato da nõ eſſer tanto lauorata, & ſtracca, come ſegue al preſente, & i pianeti, & influenze celeſti eſſere nel principio più benigni, che à queſti tempi, & eſſere gli huomini più intelligenti nel conoſcimento de' medicamenti ſemplici, che non ſono quelli, che pur troppo hoggidì preſumono in queſto particolare, poiche coſi di freſco teneuano la memoria di quello haueua loro inſegnato Adamo, al quale niuna coſa in queſto particolare gli fù occulta, e coſi preueniuano in tẽpo all'infermità, che gli minacciauano, prima che foſſero uenute con debiti rimedij: Et ſopra tutto per permisſione di Dio, che foſſe coſi; accioche meglio ſi riempiſſe il mondo. Di Melchiſedech, fà mentione la Scrittura nel Geneſi; In un Salmo; & in una Epiſtola di San Paolo à gli Hebrei, come s'è detto; & ancora nel Canone della meſſa ſi nomina il Sacrificio di Melchiſedech. Tra i Sacri Dottori u'è difficoltà, ſe Abraã diede à Melchiſedech la decima dell'acquiſto fatto nella uittoria, c'hebbe contra i Regi, ò ſe pure ſeguì delle ſue facoltà; conforme alla decima, che gli pagaua di quello, che auanzaua ogni anno. San Gieronimo ſcriuendo ad Euagrio dice, che dall'Epiſtola di San Paolo ſcritta à gli Hebrei, chiaramente ſi raccolgie, che Abraam diede à Melchiſedech la decima parte delle ſpoglie conquiſtate nella battaglia, contra i quattro Re, ſenza trattarſi quiui delle ſue entrate, & accreſcimenti. Ancora ſi diſputa ſe Melchiſedech diede il pane, & uino, (che offerſe,) ad Abraam, & à i ſuoi ſoldati per modo di rinfreſcamento, & che ſi riſtoraſſero della fatica, & trauaglio hauuto dopò la uittoria, ò pure che lo offeriſſe à Dio in Sacrificio, come ſuo Sacerdote, rendendogli gratie, c'haueſſe fauorito Abraam, & i ſuoi ſeguaci. San Tomaſo dice, che dal teſto ſi raccoglie hauere Melchiſedech fatto Sacrificio à Dio del pane, & del uino, perche rende ragione che offerſe pane, & uino, per eſſer Sacerdote dell'altiſſimo Dio; contrario à quello, che tengono alcuni heretici, che negano eſſer ſeguito quel Sacrificio. Medeſimamente ſi muoue dubio, ſe Salem, doue era Re Melchiſedech fù l'iſteſſa poi chiamata Gieruſalem. Gioſef dice che sì; San Gieronimo, Sant'Anſelmo, San Tomaſo, Beda & altri graui dottori

D.Hier.in Epiſt. ad Euagrium.

Geneſ. 14.
Pſal. 109.
Ad Heb. 5. 7.

D.Hie. ad Euagriũ. 3. to.

D. Thom. in c. 14. Geneſ.
Ioſeph. lib. 2. antiq. c. 18.
D. Hier. ad Euagrium.
D. Anſel. in c. 7. Epiſto. ad Hebræ.
D. Thom. in c. 14. Geneſ.
Beda in illud Ioan. 3. erat. Ioannes Baptizans in Ennon.

Glos. Ioan. 3.

tori con la Glosa, lo negano; dicendo, che Salè fù vn popolo vicino ad vna città, chiamata da San Gieronimo Scitopoli, & secondo S. Anselmo nella Prouincia di Ennon, presso al Giordano doue battezzaua Gio. Battista, & lo riferisse San Giouanni. Quiui dice San Gieronimo, che si uedeuano le ruine d'un superbo palazzo, & si teneua per traditione essere stato di Melchisedech, facendo mostra di gran magnificenza. A me pare di certo quello, che dicono questi sacri Dottori, che non fù Salem, doue Melchisedech fù Rè, la Città che dipoi si chiamò Gierusalem, & la ragione è, perche secondo Sant'Agostino, & il parere di San Gieronimo allegato da lui, nel medesimo luogo doue Abraam uolse sacrificare il suo figliuolo, fù crocifisso Christo, & per la scrittura appare manifestamente, che Abraam caminò tre giorni dal luogo doue udì la uoce di Dio, & doue uiueua; & giunse in un monte lontano dall'habitato, & è il Caluario appresso Gierusalem; & la Città di Salem, doue Melchisedech fù Rè, già era edificata nel tempo, che Abraam uolse sacrificare il suo figliuolo, essendo stata prima la uittoria c'hebbe de i Regi, & il sacrificio di Melchisedech, chiamato Rè di Salem; & non era ancor nato Isaac. Sant'Epifanio nega che Melchisedech fosse Sem figliuolo di Noè; perche (dice) secondo al conto, ch'egli quiui fà, che Melchisedech sarebbe stato di 1130. anni quando nacque Abraam. Il cōto della Bibia latina approuata dal S. Concilio di Trēto, nel capit. 11. del Genesi è questo: Sem di cento anni generò Arfasath, Arfasath di trentacinque generò Salè; Salè di trenta generò Aber; Aber di trēta quattro generò Faleg; Faleg di trēta Rheù; Rheù di trentadue Saruch; Saruch di trenta Nacor; Nacor di uētinoue Tare; Tare di settanta Abraam. Questi anni sommano trecento nouanta, e di questa età era Sem, quando nacque Abraam, al quale essendo di cento anni, nacque il suo figliuolo Isaac, come si uede nel capit. 21. del Genesi, & quando morse, di cento settanta cinque, come si dice nel capitolo 25. & così quando nacque Isaac, Sem era di quattrocento nouanta anni, essendo stato poco innanzi il suo sacrificio, & uittoria di Abraam, il quale quando morse, lasciò Sem di cinquecento sessantacinque anni, & Sem soprauisse ad Abraam trētacinque anni, essendo la sua morte in età di seicento anni, come apparisce nel cap. xj. del Genesi. Ilche tutto si è detto: accioche

D. Aug. serm. 71. de tempore.

D. Epiph. lib. cōtra Melchisedetianos hę res. 55.

si uegga, che Sant'Epifanio seguì un conto incerto, & che puote molto bene essere Sem Melchisedech, come si è detto che fù, & anco l'afferma il Viterbiense. La Chiesa cattolica legge di Melchisedech nelle lettioni del mattutino, nella feria terza dopò la Domenica della quinquagesima.

CAPITOLO SECONDO.

Di alcuni miracoli successi intorno al santissimo Sacramento dell'altare; del quale fù figura il sacrificio di Melchisedech.

Havendo narrato nella uita di Melchisedech il sacrificio da lui fatto del pane, & del uino, il quale è figura del santissimo Sacramēto dell'altare, ci dà occasione di trattare qui alcuna cosa appartenēte à questo diuino misterio. Et perche nella prima età nella uita di Christo si scrisse copiosamente di questa materia, parlando della sua institutione, che fù la notte innanzi che'l Saluatore patisse, & dipoi trattando la festa, che la Chiesa celebra di questa solennità, solo uoglio qui descriuere alcuni miracoli, che sono accaduti in diuersi tempi, in materia di questo diuino Sacramento, riferiti da graui auttori, ilche seruirà, accioche sia più honorato, & riuerito da i fedeli. Ancorche prima ch'entri in questa materia, uoglio dire una cosa, che mi dà gran consolatione, & è circa i Sacerdoti ministri di questo santissimo Sacramento. Percioche con uerità si può dire, che se sono stati buoni in Spagna, dopò lo sfenturato Re Gotto Vitiza, ilquale gli diede licenza, che si maritassero, onde cominciò il danno, & la perdita di tutta quella, ilche seguì subito in tempo, che il Rè don Rodrico, cauò gli occhi a Vitiza, & gli leuò il Regno, restando in potere de' Mori d'Africa, appena poten dosi ricuperare, & contrapesare il danno di due anni che ui corsero nel perdersi in settecento ottantaotto, che si stette à ricuperarla, dico di questo tempo, che fù ne gli anni di Christo settecento tredeci, se bene si considerano l'historie, & si riguarda à gli anni passati, de' quali si possono ricordare quelli, che hora uiuono, si trouerà che così de i Sacerdoti soggetti alla regola monastica, come gli altri religiosi, che uiuono al secolo, nō sono stati migliori di quelli, che sono al presente. Sēpre ui sono stati Sacerdoti buoni, si come anco se n'è trouato alcuno scādaloso, ma in generale non mai così buoni, come si trouano al giorno d'hoggi.

Dice

Apocali. 7.

Dice San Giouanni nell'Apocalissi, che vidde la maluagità à cauallo, molto tempo fù cosi, che si peccaua publicamente, non si castigaua, ne si teneua molto conto di uedere, che in casa d'alcuni Sacerdoti, & particolarmēte ricchi stessero à sedere alle mense i nepoti delle sue sorelle, & anco alle uolte le lor madri nelle feste solenni. In questo tempo la maluagità andaua à cauallo, hora se ne uà à piedi, non manca per questo nel mondo, ma camina nascosta, & uergognosa. Perche se alcuno è cattiuo & di mala uita procura tenerlo nascosto, & si vergogna che gli altri cerchino di uederlo. Di ciò ne sono testimonio molti che uiuono in questa Regal Città di Toledo, che nel medesimo anno, nel quale io scriuo, ch'è della natiuità di Christo 1581. tra gli altri un Sacerdote per esser stato trouato in un certo fallo, & publicandosi ne prese tanta pena, & tanta malinconia, che morì, ilche anticamente non seguiua, perche si peccaua con molta licenza, & i peccati non erano cosi uergognosi come sono al presente. Onde ne risulta la uerità che si è detta di sopra, che se bene furono sempre buoni Sacerdoti in Spagna, non mai furono in generale cosi buoni com'hoggi. La causa di questo si può bene attribuire à Dio, dal quale deriua ogni bene, & ogni dono perfetto, se bene ui hanno buona parte in questo i sommi Pontefici Pio V. huomo santissimo: & riformatore de buoni costumi, & il suo successore Gregorio XIII. à lui niēte inferiore. Senza questo l'aiuta molto in generale il cattolico Rè Don Filippo secondo di questo nome, ilquale è molto geloso del seruitio di Dio. Et si come procura premiar i buoni, procura ancora che siano castigati i rei. Perilche sempre hà procurato che i prelati nominati da lui per le Chiese de i suoi regni siano persone uersate nelle lettere, e di uita essemplare, usando in questo la diligēza, che à tutti è manifesta, si come si proua per l'essempio dell'Illustrissimo Cardinale Arciuescouo di Toledo, Don Gaspar di Chiroga, la prudenza del quale in amministrar giustitia, & uguale à tutti, come si uede è grandissima: aggiontoui il pensiero particolare, che hà in fauorire, & premiare i religiosi, dotti, & uirtuosi. Tutto questo aiuto, perche siano buoni i Sacerdoti in questo tempo, finalmente aiuta per la bontà del clero, l'essere ancora generalmente i secolari migliori, che ne gli altri tempi frequentando cosi i Sacramenti, come fanno. Già trenta, ouero quaranta anni sono de' quali io posso dar notitia, si haueua per cosa nuoua che un secolare tra l'anno si confessasse, perche solamente si confessaua la quadragesima, & si communicaua la Pasqua, hora se non è gente trascurata, & molto spensierata, non aspettano mai la quadragesima, anzi molti si confessano, & communicano ogni otto giorni, & cosi sono molto reformati i laici, & per il medesimo rispetto, Dio gli manda buoni prelati, & Sacerdoti. Anastasio Sinaite Patriarca d'Antiochia, che si trouò nella festa Sinodo generale, scriue, che in una Città della Tebaida, ragunandosi per eleggere il prelato, essendo costume all'hora che fosse eletto per uoti publici di tutto il popolo, onde fù eletto un Monaco di pessima uita, un santo huomo ricorse à Dio, dicendogli: Signore mio, come hauete permesso, che sia fatto prelato quest'huomo, uoi non conoscete chi lui è? adunque come è seguito questo? Gli rispose un'Angelo da parte di Dio, & & gli disse: Che non s'era trouato alcuno peggior di lui, perche il popolo era tanto tristo, che non meritaua di meglio. Di qui si può raccogliere, che se ui sono prelati ò sacerdoti cattiui, che n'è cagione l'essere il popolo tristo, & se si trouano buoni, che ancora il popolo buono ui hà parte, pche Dio tali glieli cōcede. Qui finiamo, & passiamo a i miracoli del Sacramento dell'Altare.

San Gregorio ne i suoi dialoghi afferma, che un mutolo, & zoppo mediante la santissima communione fù del tutto sanato perfettamente.

D. Gre. 3. dialo. c. 3.

Sant'Ambrosio scriue d'un suo fratello, chiamato Satiro, che fù liberato da un naufragio essendo già sommerso dentro l'acque, senza aiuto di corde, ò tauola del nauiglio, solo per uirtù del Sacramento, che poco prima haueua riceuuto, come riconobbe poi tutta la sua uita.

D. Amb. in oratione funebri 1. de obitu Satiri fratris.

S. Agostino nel libro della Città di Dio, dice, che un'huomo prencipale dello stato Tribunitio, ilquale uiueua in una terra chiamata Cubedo, nel territorio Fussalēse, parlò cō i suoi chierici, essendo il santo dottore assente, & li pregò che uno di loro andasse à dire messa nella sua casa per rimediare ad un danno notabile, che patiua di spiriti infernali, che molestauano i suoi figlioli, famiglia, & bestiami. Vno di loro ui andò à dire la messa, & mai più fù sentito quel trauaglio.

D. Aug. de Ciuit. Dei li. 22. c. 8.

Il Venerabile Beda nell'historia d'Inghilterra, dice che in una battaglia fù ferito, & preso un giouane Christiano chiamato Im

Beda hist. eccles. gentis Anglorū. c. 22.

ma, il quale uenuto in potere de' ſuoi nemici, eſsendo medicato & riſanato, temendo, che non gli fuggiſſe lo teneuano legato in ferri, i quali da loro iſteſſi ſi ſpezzauano, & gli cadeuano da doſſo nell'hora di terza ogni giorno, che glieli metteuano, & reſtaua libero, ilche fu cagione ch'andaſſe in potere di diuerſi Signori, & che uno di loro gli diede licenza, che ſe ne tornaſſe al ſuo paeſe, dandogli giuramento che gli mandarebbe il ſuo riſcatto cōforme all'accordo, che fu tra loro, & andatoſene Imma alla ſua terra gli mandò il riſcatto, & uerificò, che un ſuo fratello Sacerdote tenendolo per morto, diceua meſſa per lui ogni giorno, & all'hora di terza, quando la celebraua, gli caſcauano i ferri rotti, & reſtaua libero.

Palladius in Lauſica in vita Macarij.

Palladio nella uita di S. Macario Egittio ſcriue, che à quel Sant'huomo fu cōdotta una dōna maritata alla quale un maliardo, à requiſitione d'un huomo diſhoneſto, perche non conſentì in coſe uergognoſe, con i ſuoi incanti l'haueua fatta, che pareua una caualla à tutti quelli, che la mirauano, & ſtette tre giorni in queſta effigie, ſenza mangiar pane come perſona humana; ma paglia, come le beſtie, il marito, & parenti ſupplicarono affettuoſamente il Santo Abbate c'haueſſe compaſſione di lei, & di loro, egli fece oratione e ſparſe acqua benedetta ſopra il ſuo capo, e reſtò libera da quella illuſione, ancorche à S. Macario ſempre gli parue donna, come era, & gli diſſe: Figliuola frequenta la ſacra communione come ſoleui, perche hauendo traſcurato di riceuerla cinque ſettimane, permiſe Dio, che tu ſentiſſi queſto trauaglio.

Paulus Diaconus in uita B. Gregorij.

Paolo Diacono, il quale poi fu Papa, ſcriue d'una matrona Romana, laquale andando à communicarſi per mano di S. Gregorio Papa, uſandoſi in quel tempo, che conſacrauano una focaccia ſottile, & dauano à ciaſcuno, che ſi communicaua una particella di eſſa, quando la donna fu per riceuerla, e che il Santo Pontefice diſſe: Il corpo di Noſtro Signor Gieſu Chriſto ti gioui nella remiſſione de i tuoi peccati, & ti doni la uita eterna; ella ſi miſe à ridere. San Gregorio ritenne quella particola, & la ripoſe ſopra l'altare, dicendo ad un Diacono, che la guardaſſe, e ſeguitò communicando gli altri, & finita la Meſſa, chiamò à ſe quella donna, & gli dimandò perche ſi foſſe retirata, quando la uolſe communicare. Ella riſpoſe: Signore voi diceſti, che quella parte di focaccia, che haueuo impaſtata io, era il corpo di Gieſu Chriſto, & mi rideuo di ſentirlo dire. San Gregorio ſi uoltò al popolo, che era preſente, imponendogli, che ſupplicaſſero Dio con humiltà, che moſtraſſe à gli occhi corporali di quella donna, quello che con gli occhi della mente haueua da uedere mediante la fede, accioche tutti in eſſa ſi corroboraſſero. Si fece l'oratione, & ſubito finita ſi uidde quella particella del Sacramento in forma d'un dito della mano d'una perſona humana, inſanguinato, e fu ueduto da tutto il popolo, come ancō lo uidde quella donna con gran marauiglia, e lagrime di tutti. San Gregorio gli tornò à parlare, & gli diede ad intendere, come per uirtù delle parole del Sacerdote il pane ſi conuerte nella carne, & il uino nel ſangue di Gieſu Chriſto, & che per manifeſtarlo, haueua Dio fatto queſto miracolo, diſſe ſubito, che tornaſſero à fare oratione, accioche il Sacramento ſi riduceſſe nella forma, & ſpecie di pane, come era prima, & coſi ſi fece. La matrona riformata nella fede, & unita la ſua anima in conformità di quello, che il Santo Pontefice gli commandò, riceuè la Sacra communione.

Amphilo. in vita B. Baſilij.

Amfilochio ſcriue d'un Giudeo, il quale mentre San Baſilio communicaua il popolo uidde un bambino belliſſimo nelle ſue mani, & che partiua, & diſpenſaua ſe ſteſſo al popolo, perilche ſi conuertì alla fede.

In uitis Sanctorū patrū. lib. de prouidentia, & contemplatione.

L'Abbate Daniele dice nel libro delle vite de i padri, che Arſenio riferiua d'un'heremitano ſēplice, e di buona uita, che uiddenel Sacramēto un bambino belliſſimo, che ſtaua ſopra l'altare quando diceua la meſſa il Sacerdote, & che conſacraua, & che ſceſe un'Angelo dal cielo, al tempo del partire l'hoſtia, il quale ſacrificò il bambino, & il ſangue riceueua il Sacerdote nel Calice, & diuidendo ancora l'Angelo in diuerſe parti il corpo del bambino, il Sacerdote le diſtribuiua à quelli, che communicaua, & arriuando l'heremitano per cōmunicarſi, uedendo, che gli dauano una parte di quel bambino, alzò la uoce e diſſe: Signore, fermamente credo, che il pane poſto ſopra l'altare ſi trasforma per uirtù delle parole nella tua carne, & il uino nel tuo ſangue, & detto queſto uidde, che il Sacrameuto haueua forma di pane, & non di carne, udito queſto l'Abbate Daniele, alcuni altri di quei padri diſſero, queſta è la ragione, perche Dio ordinò, che riceueſſimo il ſuo Corpo Santiſſimo ſotto ſpecie di pane, & il ſuo ſangue ſotto

ſpecie

specie di uino, perche all'huomo humano sarebbe stato duro, & noioso il riceuerlo sotto specie di carne, e di sangue humano.

Hugo Cardinalis lib. de Sacramentis.

Vgo Cardinale, dice di Gulielmo Re di Scotia, che usando di udire Messa ogni giorno, ma un giorno tra gli altri restò nel letto dormendo più del solito, quelli della sua casa persuasero al Capellano, che dicesse la Messa senza più aspettarlo, & egli la disse, era la capella appresso alla stanza doue il Re dormiua, ilquale in sogno, come se fosse stato risuegliato, uidde quando il Sacerdote consecraua, che dall'altare saliua una colonna di gran splendore, che penetraua per la sommità della capella fin'al cielo, à i piedi della quale staua un bambino bello quanto mai si possa desiderare, & al tempo che'l Sacerdote si cōmunicò, uidde che riceueua quel bambino così bello, ma successe qui, che non s'incorporò il bambino col Sacerdote, ma il Sacerdote col bambino, restando nondimeno intero il Sacerdote, & si conforma questo con il detto di Sant'Agostino parlando in persona di Christo, che quello, che si communica cresce in uirtù, & riceue me, & non sarò io mutato in esso, ma esso in me. La marauiglia di uedere così fatta cosa, risuegliò il Re, quando appunto si finiua la messa, & raccontò à tutti quello che haueua ueduto con molta tenerezza, & lagrime di deuotione, & tutti quelli che l'udirono, resero gratie a Dio.

Refertur à Garetio de Eucharistia.

Cesario scriue del Maestro Mauritio Vescouo di Parigi, che essendo infermo, & dimandando la Sacra communione, parendo à i suoi di casa, per le cose, che gli haueuano ueduto fare nell'infermità, che fosse senza giudicio, dicendolo al Sacerdote, egli gli portò un'hostia non consecrata, uolendo con questa fintione consolarlo, & eccitare il pericolo, che poteua risultare per communicarlo fuor del senno; ma al punto che entrò nelle porte della sua casa con quell'hostia il Sacerdote; il Vescouo gridò dicendo, fermateui là, fermateui là, che non è questo il mio Signore Dio, marauigliossi il Sacerdote, e quelli, che ui erano presenti in udire questo, uedendo che era stata riuelatione di Dio. Se ne tornò alla Chiesa, e portò il corpo vero di Nostro Signore, & il vescouo lo riceuè diuotamente, e con questo tornò nel suo intiero buon giudicio, & morse in pace.

Nell'anno mille quattrocento cinquanta tre, nelquale si perse la città di Costantinopoli, essendo Pōtefice di Roma Nicolò Quinto, successe in Spagna un caso notabile del Santissimo Sacramento, e fu che nella villa di Fumesta nel Vescouato di Palētia, nella parrochia di S. Martino, ch'è un Priorato dell'ordine di S. Benedetto, essendo curato di quella Fernādo Perez, era un parrochiano uenerando, che si chiamaua Pietro Fernandez, ilquale all'hora era maiordomo d'un'hospitale della medesima parrochia, e per disgratia essendosi abbrugiato l'hospitale, si mise per ristaurarlo, & mancandogli danari al maggiordomo, dimandò danari impresto ad un Giudeo di quelli, che a quel tempo stauano in Castiglia, chiamato Matutiel Salomone, giunto il termine nel quale si doueuano rendere al Giudeo i suoi danari, non hauendo con che pagarli, procedēdo la giustitia ecclesiastica, Pietro Fernandez fu scommunicato, e denuntiato publicamēte, onde trouati i danari, gli rese al Giudeo, pensando perciò restare assoluto, non pensò più oltre. Pochi giorni dipoi, si ammalò il detto Fernandez con gran pericolo di morire, & hauendo confessati i suoi peccati al Curato, lo richiese che gli desse il Santissimo Sacramento. Era il giorno di Santa Caterina uenticinque di Nouembre, e la chiesa appresso la sua casa, e perciò molta gente ad accompagnarlo. Quādo il curato uolse amministrare il Santissimo Sacramento all'infermo, lo trouò tanto attaccato alla patena che dopò molte diligenze usate nō lo puote mai spiccare, pigliandosi molto disturbo come anco tutti gli altri, ch'erano presenti e sopra tutto grandissima angoscia, e dolore il pouero infermo: Nè sapendo il Curato onde causasse così fatto miracolo, commandò, che tutti s'allontanassero, dimandando con grande affetto all'infermo se si fosse ricordato di qualche peccato, c'hauesse lasciato di confessarsi, perche nō era possibile, se non perche era indisposto per cōmunicarsi, che hauesse permesso il Signore che non participasse di tāto alto misterio, l'infermo non sapeua che si dire, perche la conscienza non gli rimordeua d'alcun peccato lasciato di confessarsi, nè si ricordaua del uincolo della scommunica, che lo teneua ligato, fin che il Sacerdote lo uenne à dimandare se per sorte fosse scommunicato. Con questa dimāda cominciò il buon'huomo à pensare, & raccōtò quanto gli era successo con quel Giudeo. Il curato l'assoluè, e lo cōmunicò con un'altra hostia, accioche quella, che restaua attaccata nella patena restasse così in perpetua memoria, passati

pochi giorni morse quell'infermo, e fino al giorno d'hoggi resta il miracolo apparente, e chiaro, perche le spetie del Sacramẽto restano nella medesima patena in due particole, sẽza corrottione alcuna, come se fossero fresche, l'una delle quali stà in modo, che con gran difficoltà si può giudicare se è nell'aria, ò appiccata con l'altra, & è uisitato questo Santissimo misterio da molta gente, che possono esser testimonio come è uero quanto quì hò scritto, & la relatione di questo fatto apparisce nell'istessa Chiesa. Simile à questo è il miracolo de i corporali di Darocca, che per hauerlo narrato nella prima parte nella festa del Sãtissimo Sacramento, non fà bisogno replicar ne altrimenti, & cosi uoglio seguire di narrare altri miracoli de' castighi, che hà fatto Dio uerso le persone, che hanno portato poco rispetto, ò allontanatisi da questo diuino Sacramento.

Hermias lib. 8. c. 5.

Nell'historia Ecclesiastica di Hermia Sozomeno, si narra che una donna infettata d'heresie, stimolata dal suo marito che si communicasse, il quale se bene anch'egli era stato heretico, nondimeno conuertito poi alla fede mediante i sermoni di San Giouanni Chrisostomo gli diceua, che non sarebbe uita con essa se non si communicaua; la moglie mostrando di uolerlo fare, procurò d'hauer un'Hostia non consacrata, & al tempo, che il Sacerdote gli diede l'Hostia consacrata, ella la scambiò con l'altra che haueua, serbãdosi quella ch'era consacrata, ma si trouò dentro della bocca quella, c'haueua riceuuta essere diuentata pietra durissima, restandoui i segni de i denti, come uidde il medesimo Hermia, mostrandosi la pietra in tempo suo, in una Chiesa di Costantinopoli, & dice, ch'era d'un colore straordinario. Questo fù causa, che la donna con timor grandissimo discoprisse il caso, & di uero cuore si conuertisse.

Vualden. de Sacramentis.

Tomaso Vualdense dice, che l'anno mille tre cento ottantaquattro, essendo egli medesimo presente nella Chiesa di San Paolo di Lõdra, il Vescouo di Canturia, & Tomaso Arrindelio, come giudici inquirendo un'heretico, lo persuadeuano, che adorasse il Santissimo Sacramento, e dopò hauerlo bene straccato; rispose, ch'era più degno d'esser riuerito un ragno per esser cosa uiua che il Sacramento, & in quel punto che disse quella bestemmia, scese da alto un ragno spauentoso, & dirittamente gli andò alla bocca, procurando entrarui, i giudici uedendo che Dio diffendeua l'honor suo, dichiarando al popolo il presente prodigio, commandarono, che il perfido heretico fosse abruggiato.

In Bruselle città conosciuta ne i stati di Fiandra, l'anno mille tre cento e sessanta noue, certi Giudei rubbarono una Chiesa secretamente di notte, & leuarono il tabernacolo del Santissimo Sacramento, nel quale erano sedeci hostie picciole, con una grande. Le tennero ascoste fino al uener di Santo, & in quel giorno in uergogna, & uilipendio di Christo Saluator nostro, & della sua passione, presero quell'hostie, & con coltelli, & altri istrumenti di ferro gli diedero molte ferite, dalle quali si uiddero scaturire gocciole di sangue, onde tutti spauentati, & timorosi, parlarono con una donna della sua famiglia, conuertita alla fede, chiamata Caterina, & si accordarono, ch'ella pigliasse quelle hostie, & le portasse doue le pareua, pur che quel caso non peruenisse à notitia de' Christiani. Lei s'offerse di farlo, & prese l'hostie, rimordendole la conscienza, se ne andò da un Sacerdote, chiamato Pietro di Heda, curato della Chiesa di Santa Maria di Bruselle, narrandogli tutto il successo. Pietro di Heda lo conferì con due altri Sacerdoti rettori, uno di Santa Gudula, chiamato Michele di Bacherera, & l'altro di San Nicola, chiamato Giouanni di Volue. Questi chiamarono Caterina, & certificati di tutto quello come passaua, pigliarono l'hostie Consacrate, & la maggior fù posta nella Chiesa di Santa Gudula, doue stette molti anni, & si uidde sempre in quella le gocciole di sangue apparenti, le quali usciuano dalle ferite. Venne questo fatto à notitia di Vincislao Re di Boemia Signore di quel paese, & cõmandò, che i Giudei fossero presi, & confessando il delitto furono abbruggiati. Sono seguiti molti, & molto segnalati miracoli per mezzo di questa Santissima reliquia, liberandosi persone da gran perigli, sanãdo infermi, e risuscitando morti, i corpi de' quali erano portati alla Chiesa di Santa Gudula, doue era la Sacrata hostia, & dell'informationi fatte sopra del caso principale, & miracoli corre un libro stampato, che ne rende ampio testimonio, oltre di che si saprà, che nel tempo che gli heretici s'impatrorirono di detta città di Bruselles, una donna di buona diuotione (perche nõ peruenissero in mani profane sì degne reliquie) saluò nella sua casa trè di quelle hostie picciole, fino che la città fù resa a cattolici, le quali poi riuelò a' religiosi, & furono

rono trasportati con gran solennità nella Chiesa di Santa Gudula, doue ogni Giouedì si mostrano con gran deuotione, & concorso di popolo, & fino à questo giorno nel luogo di quella casa doue furono seruati contiuna un'odore mirabile.

Nauclerius in Chronicis.

In Fiandra nella uilla di Mastrich secondo Nauclerio, passando un sacerdote con il Santissimo Sacramento per una strada, erano quiui presso sopra un ponte, che attrauersa il fiume Mosa ducento persone, ballando con gran festa, & piaceri, & ancorche uedessero passare il Sacramento, non fermarono la danza, nè le fecero riuerenza, subitamēte, & all'improuista si abissò il ponte, con tutti quelli, che ui erano sopra, & tutti si affogarono, eccetto un solo, che permise Dio restasse libero per testimonio di questo miracolo seguito l'anno mille ducento ottanta.

Il medesimo Nauclerio soggiunge, che dodeci anni dipoi in Parigi, un Giudeo dimandò ad una pouera donna Christiana un'Hostia consacrata, che doueua riceuere nella sua parrochia, in pagamento di certi danari, c'haueua d'hauere da lei, la quale gliela diede, & il Giudeo gettò quell'Hostia consacrata in una caldaia d'acqua, & perche non andaua al fondo, gli daua con la punta d'un coltello, onde ne uscì tanto sangue, che tinse tutta l'acqua della caldaia, entrarono à caso due Christiani permettendo cosi Dio, in quella stanza, & accioche si scoprisse quella maluagità, il Santissimo Sacramēto saltò da per se stesso fuori della caldaia, & si fermò sopra una tauola presso à i Christiani, la quale da loro ueduta, & parendogli che fosse Hostie di quelle che la Chiesa dispensa consacrate à i fedeli, ne diedero relatione al Vescouo, dal quale fù portato il Santissimo corpo di Nostro Signore alla Chiesa con solēne Processione, & il Giudeo arso, & la sua casa consacrata per una Chiesa.

D. Cyprian⁹ sermone. 5. de lapsis.

San Cipriano martire dice in un sermone d'una certa donna, che uolendo aprire una cassa dou'era stato il Santissimo Sacramento, uolendosene seruire in usi profani, uscì di quella una fiamma di fuoco, che la spauentò di modo, che non ardì più toccarla. Nel medesmo sermone scriue d'un'altro, che andò à communicarsi con peccato mortale, & pigliando nelle sue mani, come all'hora si usaua il Santissimo Sacramento, & uolendo accostarselo alla bocca se la trouo piena di cenere.

Nè uoglio lasciare di dire quì quello, che con curiosità si è detto, che essendo per l'ordinario, che gli heretici facciano mal fine, molto più particolarmente tutti quelli c'hanno disprezzato il Santissimo Sacramento sono periti di mala morte, de i quali ui sono diuersi essempij nell'historie antiche & moderne.

LA VITA DI ABRAAM PATRIARCA,

Diuisa in cinque Capitoli.

IN-

INTRODVTTIONE.

Ai 9. di Ottobre. 1. Machab. 8. & 9.

Molto grandi è famose vittorie ottenne Giuda Macabeo contra Idolatri nemici di Dio, & suoi, perilche fù conosciuto il suo nome, e temuto per tutta la terra, fece amicitia con i Romani, che ancor loro erano infedeli, & nemici di Dio, & subito nella prima battaglia, che si trouò vi lasciò la uita. Ben chiaramente si può comprendere da questo fatto quanto sia dannosa la compagnia, & amicitia de i scelerati, & che molto conuiene à buoni starne lontani, & abbandonarli. Doue che ad Abraam, ch'era buono commandò Dio, che se ne uscisse di casa sua & della sua terra, & che lasciasse i Caldei, trà i quali uiueua & era nato; percioche erano infedeli & Idolatri. Di questo Santo Patriarca douremo uedere la uita, raccogliendola dal Genesi, & aiutandoci di quello, che di lui narrano i Sacri Dottori: & è in questa forma.

Genes. 11. & sequenti.

CAPITOLO PRIMO.

Del nascimento di Abraam è come gli commandò Dio, che andasse fuori della sua terra, e delle sue peregrinationi senza fermarsi nelle terre di Canaam.

Abraam, che significa, & uuole inferire padre di molte genti fù figliuolo di Tare, discendente da Sem, figliuolo di Noè, & fù il decimo nella sua generatione, come fù Noè in quella di Adam, decimo successore nel quale hebbe fine la prima età del mondo, & Abraã fù decimo successore di Noè, nel quale si cominciò la terza età del mondo. Hebbe due fratelli, Nacor, & Aram. La terra doue nacque fù Caldea, & la città doue uiueua, si chiamò Vr. Alessandro Polihistor, riferito da Pietro Galesino, chiama Camerina di Babilonia, la città doue Abraam nacque, & dice, che altri la chiamano Vrien, ch'è l'istesso che Vr. Quando Tarè generò Abraam era di settanta anni, & fù il primogenito, & capo de i suoi figliuoli, il terzo de' quali chiamato Aram, morse nella terra del suo nascimento, innanzi suo padre, & fratelli, lasciò Aram un figliuolo che si chiamò Loth, & due figliuole chiamate Melca, & Iesca. Iesca hebbe un'altro nome, che fù Sarai, ò Sara come ne auuertisce Sant'Agostino, e si maritò con Abraam suo zio, perche all'hora non era prohibito nel maritarsi tal grado di parentela. Melca si maritò anch'ella con il suo zio Nacor, fratello di Abraam. Cominciò à questo tempo, come dice San Tomaso la Idolatria nel mondo, origine della quale, & principio, come si raccoglie dal libro della Sapienza, fù che morendo ad un Re, ouero ad un padre ricco, & potente il suo figliuolo, dolendogli smisuratamente, per pigliarsene alcun conforto, fece fare una figura & imagine sua, la quale riueriua, & teneua in molta stima, & commandò alla sua famiglia, che gli facessero offerte, & sacrificij, & di questa maniera quelli, che prima erano stati huomini uennero poi ad esser tenuti per Dei, & l'istesso faceuano i figliuoli uerso i loro padri morti, aggiundẽdoui priuilegij, & essentioni à i luoghi, & case doue erano simili figure, & Idoli, doue gli afflitti per debiti, che non haueuano da pagare, ò quelli che à caso hauessero ferito ò morto alcuno, restauano securi, dal che risultaua honore, & auttorità à gli Idoli, e così gli adorauano. Passò auanti la cecità di molti altri, che adorauano & teneuano per Dei, il Sole, & la Luna, uedendo, che influiuano nella terra, per onde ne riceueuano il sustentamento, & alcuni il fuoco, perche gli riscaldaua & coceua le uiuande, altresi lo chiamauano Dio & l'adorauano, & in questo errore di Idolatria erano cascati i Caldei, nella qual terra uiueua Abraam. Perilche essẽdo egli fedele, & seruo di Dio, ammaestrato da alcuni de' suoi maggiori, come Sem figliuolo di Noè, che ancora uiueua ne i buoni, & santi costumi, gli parlò Dio, commandandogli che uscisse della terra di Caldea, & lasciasse i suoi parenti, & la casa di suo padre dou'era nato, & dimoraua, & se ne andasse doue gli mostrarebbe sua diuina Maestà. Pare che hauerebbe potuto più commodamente dirsi questo detto alla riuersa, cioè lascia la casa di tuo padre, i tuoi parenti, & terra, poiche dicendo prima, lascia la tua terra, quiui s'includeuano i parenti, & il padre, ch'è il principale di loro. Ma parlò Dio con il cuore di Abraam, & non con i piedi. I piedi primi lasciano la casa del padre, poi i parenti, & la terra, ma il cuore prima lascia la terra, poi i parenti, & il padre, che ama più, & uolse Dio, che Abraam lasciasse tutto questo, con il cuore, e però procede di questa sorte. San Gieronimo parlando, non di suo proprio parere

Petrus Gales. in annotationibus ad Sulpitium.

D. Aug. de ciuit. Dei lib. 16. c. 12.

Sapien. 14.

D. Hie. ĩ questione in Genes. tom. 3.

rere, come molte uolte suole, ma di alcuni Auttori Hebrei, dice che questo nome Vr, che habbiamo detto esser città nella prouincia di Caldea, doue uiueua Abraam, nel linguaggio Caldeo significa, & uuol dire fuoco, dice di più, che i medesimi Caldei sentendo dire ad Abraam, ch'era mal fatto adorar il fuoco, non essendo Dio, lo prēderono insieme con suo fratello Aram, & gli minacciarono, che se non l'adorauano ue gli gettarebbono dentro, Aram disse, che non si risoluerebbe fino che non uedesse quello, che fosse successo al suo fratello. I Caldei gettarono Abraam nel fuoco, & non si abbruggiò, perche Dio lo liberò, & dice che questo è quello, che significa il testimonio del Genesi, doue dice il medesimo Dio, parlando con Abraam: Io ti cauai di Vr, cioè del fuoco de i Caldei. Vedendo Aram libero Abraam si confermò di non uoler adorare il fuoco, e così lo gettarono dentro, & perche in lui mancò la fede permise Dio, che restasse abbruggiato in presenza di Abraam suo fratello, & di Tare suo padre, & che questo è quello che dice la Scrittura, che Aram morse in Vr de i Caldei. Il medesimo San Gieronimo dice che tutto questo è fauola perche se si deue intendere in quella auttorità del Genesi, quando parlaua Dio con Abraam, gli disse: Io ti cauai di Vr delli Caldei, che fù liberarlo dal fuoco per miracolo, con l'istesse parole poco prima nel medesimo libro si dice che Tare padre di Abraam cauò di Vr delli Caldei lui, & Loth figliuolo di Aram, & Sarra sua nuora, & non fù per miracolo, potrebbesi dire intendendosi per Vr, il fuoco, che Dio lo cauò dall'Idolatria, & sacrificij de i Caldei, ch'erano nel fuoco; poiche acciò non si contaminasse in quelli errori, gli commādò Dio, che uscisse di quella prouincia. Il Tostado Vescouo d'Auila raccolse tutti i luoghi della Scrittura doue si fà mentione dell'uscita di Abraam della sua terra, & dice, che per forza si deue intendere esser seguita l'historia in questo modo: Subito, che fù commandato da Dio ad Abraam, che uscisse dalla sua terra e lasciasse i suoi parenti, & la casa di suo padre doue nacque, & doue uiueua, ne diede conto al suo medesimo padre Tare, & egli ubbidiente à quanto Dio commandaua co'l suo figliuolo Abraam, & con Loth suo nepote figliuolo del già morto Aram, & con Sarra sua nuora, se ne uscì della prouincia di Caldea, & si ricouerò in Aram, ouero Caram, che questi due nomi così si trouano nella scrittura, la quale è una regione in mezzo trà i Caldei, & Cananei, chiamata da i Greci Mesopotamia, & è terra molto fertile, perche è situata trà i due fiumi Eufrate, & Tigri, quiui dimorò Abraam alcun tempo, & hauendo già molti armenti, & schiaui, gli commandò Dio, che lasciasse suo padre, & passasse auanti nella terra di Canaam. Era in quel tempo Abraam di settanta cinque anni, così ubbidì, & uisse nella terra di Canaam sessanta anni. In questo tempo morse in Caram, Tare suo padre di età di ducento cinque anni. Intesa da Abraam la sua morte se ne uenne nella Mesopotamia, per dargli sepoltura, & pigliare il possesso della sua parte delle sue facoltà, che gli toccaua come suo maggiore herede. Essendo in Mesopotamia Dio gli parlò la terza uolta, & commandò, che se ne uscisse di quella terra, per non tornarui più, e così ritornò in terra di Canaam, doue habitò perpetuamente. Con queste tre uscite dice il Tostado, che restano d'accordo i luoghi della scrittura che di questo parlano, hauendo tra di loro difficoltà, dicendo si in un luogo che Tare generò Abraam di settanta anni, in un'altro che uscì Abraā di settāta cinque anni da Aram; & nell'altro, che Tare padre di Abraam, morse di ducento cinque anni, & in un'altro luogo, che assegna la scrittura essere andato Abraam ad habitare nella terra di Canaam dopò la morte di Tare suo padre. Sant'Agostino dice che si caua da un ragionamento che fece Achior capitano de i Amoniati in difesa de gli Hebrei, auanti il capitano Holoferne, come si uede nel libro di Iudith, che Tare fù perseguitato da Caldei, perche nō si conformò con loro nell'adoratione de i suoi Idoli, & che per questo se ne andò con Abraam suo figliuolo, & lasciò quella prouincia per adempire il commandamento di Dio. Vi aggiunge questo Santo Dottore, che non si fà mentione di Nacor, fratello di Abraam in questa andata perche potrebbe essere, che si conformasse con i Caldei, & che dipoi, con miglior consiglio se ne andasse in Mesopotamia, cercando suo padre & fratello, & si ricouerò in una città che da lui fu chiamata Nacor, della quale si farà mentione nella uita di Giacob Patriarca. Grande è il pensiero, che tiene Dio de i suoi serui, sempre procura leuargli l'occasione di non separarsi dal suo seruitio. Et perche la compagnia de' maluagij huomini, & il trattare, & conuersar con loro, è molto pericoloso, perciò commandò ad Abraam

Genes. 15. Genesis 12. Genes. 15. Genesis 11. Tostatus refertur ad Honcala in c. 12. Genes. Genesis. 11. Aram. Actuum. 7. Charam. Genes. 11. Genes. 12. Genes. 11. Actuum. 7. D. Aug. de ciuit. Dei li. 16. c. 13. cir a medium tom. 5. Iudit. 5.

Abraam, che se ne uscisse della sua terra, & lasciasse i suoi parenti, & la casa di suo padre, doue era gente inclinata all'Idolatria, & altri uitij. San Tomaso rende ragione, & assegna, perche commandò Dio ad Abraam che lasciasse la sua terra, & andasse in Canaam, come perche in essa Prouincia di Canaam, doue Giesu Christo doueua nascere, & morire, & perche i Cananei erano mala gente, uolse Dio popolare quella terra d'huomini da bene. Fu ancora per insegnarci, che chi uuole gradire à Dio hà da lasciare la sua propria uolontà, i suoi mali desiri, & la uita antica, trista, & uitiosa, & senza questo perche Christo fù peregrino, andò da una parte, all'altra del mondo procurando la nostra salute, dobbiamo imitarlo, & non fermarci in cosa di questa uita in modo, che la uolontà non resti libera, & ci deuij dal camino della uita eterna, & accioche non si facesse ad Abraam, il detto da Dio aspro & difficile il suo commandamento, gli promise sua Maestà, che lo sarebbe Prencipe, & capo di molta gente, che lo benedirebbe, & sarebbe benedetto, che lo fauorirebbe contra i suoi nemici, dãdogli parola, che sarebbe mezzo, per il quale tutte le nationi fossero benedette, & fù come dargli ad intendere, che Dio doueua nascere di donna della sua stirpe. Essendo adunque Abraam di settãtacinque anni, & ricco di gran facende, facoltà, schiaui, & armenti, se ne andò con ogni cosa insieme con la sua moglie Sarra in Aram, lasciando Tare suo padre, & menando seco il suo nepote Loth, & arriuò in Sichem in una ualle, chiamata Illustre, nella terra promessa di Canaam, doue li apparue Dio, e gli disse, che sarebbe quella terra della sua progenie, per ilche edificò quiui un'altare à Dio, & il medesimo fece arriuando in Betel doue edificò un'altro altare a Dio, inuocando il suo nome. Narra subito la scrittura, che in quel luogo, dou'era Abraam uenne gran fame, & per liberarsene gli conuenne passare in Egitto, & che parlò con Sarra sua moglie, dicendoli che per essere lei cosi bella dubitaua che gli Egittij per sua cagione non fossero per ucciderlo, e perciò douesse dire di essere sua sorella, che con questo titolo per sua cagione hauriano fatto bene. Questo era costume tra i parenti, & per questo essendo Sarra nepote di Abraam non diceua la bugia, chiamandolo fratello, & cosi non peccò Abraam, come dice San Tomaso in dar questo consiglio à Sarra. Anzi ne ammaestra che la uerità senza peccato alcuna uolta si può tener celata. Essendo Abraam in Egitto con la sua fame glia fù dato notitia al Rè della gran bellezza di Sarra. Fecela cõdurre alla sua presenza & piacendoli sommamente, uolse che fosse sua moglie, ancorche prima che celebrasse le nozze, doueuano passare alcuni giorni, conforme al costume di quel paese, ne i quali riputando Abraam per fratello di Sarra. Il Rè gli fece di grã bene amplian doli le sue facoltà, come dice San Gieronimo con pecore, buoi, cameli, & schiaui. Ben si può credere, che tutto questo daua poco gusto ad Abraam, temendo di perdere il suo honore, ancorche confidaua grandemente in Dio, che n'haurebbe preso la protettione, si come segui, restando il Rè, & tutta la sua famiglia impiagato, & infermo, perilche esso Rè, auisato da' suoi sacerdoti, & Idoli, ò pure dall'istesso Dio della causa del suo male, chiamò Abraam, & gli disse: Che hai tu fatto? perche nõ mi dichiarasti che Sarra fosse tua moglie? Ma dicendomi, ch'era tua sorella mi desti occasione, ch'io pretendessi maritarmi con lei; ilche fù un dire, che sua era la colpa di tutto il successo, perche se hauesse saputo, che fosse stata sua moglie, non ui hauerebbe hauuto pretensione di pigliarla per se. Commandò, che Sarra fosse ricondotta ad Abraam, & con le sue facoltà, & famiglia se ne uscì di Egitto, & tornò in Canaam. In questo fatto dice San Tomaso, che Dio uolse, che si mostrasse la prouida discrettione d'Abraam, la sua fede, & patientia, sempre mostrãdosi con l'istessa faccia nelle auuersità, come nel le prosperità, & crescesse in lui più la fede, uedendo che ne i maggiori pericoli Dio si raccordaua di lui, & da quelli lo liberaua. Molto ricco d'oro, & d'argento, dice la scrittura, che se ne usci Abraam d'Egitto, ancorche poco giouamento gli faceuano le ricchezze, per non ambire molto in esse. Si chiamano spine le ricchezze, & è cosi, perche un'huomo ancorche tenga le spine in mano non gli fanno male, se tiene le mani aperte, ma serrandole lo pungeranno, & cauarangli sangue. Abraam non riceueua danno da quelle, perche le stimaua di poco momento, cercando egli stesso poueri peregrini, con cui dispensarle. Ritornando ricco d'Egitto fù figura come nota San Tomaso delle ricchezze, che poi portarono gli Hebrei suoi discendenti d'Egitto, quando Dio per mezzo di Moise, gli liberò dalle mani di Faraone, e ancora figura, che i dottori cattolici alle uolte acquistano ricchezze di

D. Thom. in Genes. c. 12.

Genes. 15.

D. Thom. in Genes. c. 12.

D. Hier. in question. Hebr. tom. 3.

D. Thom. in Genes. c. 12.

Genes. 13.

ze di lettere, leggendo libri di filosofi genti li con le quali si seruano ne i studij della sacra scrittura. Loth ancor egli ueniua ricco d'armenti, perilche la terra non era bastante a sostentarli, stando insieme, & di qui nasceua, che i pastori dell'uno, & l'altro Patriarca, pretendēdo le miglior pasture per il suo gregge, ueniuano in differenza, & cōtese, ilche ueduto da Abraam parlò con Loth suo nepote, dicēdoli: Non è bene, che tra di noi, nè tra i nostri pastori siano risse, poiche siamo fratelli, fratelli dice Abraam ch'erano egli & Loth, in questo luogo, & altroue apparisse che erano zio, & nepote. Et lo fà per quello, che s'è accennato, che s'accommoda al costume usato tra quelli del suo lignaggio, di chiamarsi fratelli i parenti, & durò quest'uso insino al tempo, che il figliuolo di Dio cōuersò con gli huomini, fatt'huomo, chiamandosi nell'Euangelio, i due Giacobi, & San Giouāni Euangelista, ch'erano cugini, suoi fratelli. Disse ancora Abraam a Loth: Tu uedi quà tutta la terra in tua mano stà l'eleggere qual parte più ti piace, se tu piglierai à man destra, io mi ritirerò alla sinistra. Loth, guardādo la terra di Sodoma appresso il Giordano, & uedēdo ch'era fertilissima, elesse quella parte per la sua habitatione, restando Abraam al derimpetto, ch'era la terra di Canaam, doue gli era apparso Dio, e gli haueua promesso dargli tutta quella Prouincia per la sua progenie, & discendenza che saria numerosa. Aperse la sua casa Abraam in Ebron nella ualle di Mambre, doue edificò un'altare, & offeriua sacrificij à Dio.

Genes. 11.

Mat. 12. Marci 3. Ioan. 7.

CAPITOLO SECONDO.

D'una vittoria c'hebbe Abraam di quattro Rè; come si maritò con Agar sua schiaua, & hebbe di essa vn figliuolo chiamato Ismael. Come Dio gli commandò la circoncisione, & come pregò Dio per gli habitatori di Sodoma.

NELLA terra doue habitaua Loth successe subito una guerra, perche essēdo di quella Signori cinque Rè, & hauendo pagato il tributo dodeci anni à Codor Lohomor Rè de gli Elamiti dal quale s'erano ribellati, & negatoli il tributo, uenne in compagnia di tre altri Rè suoi uicini, à battaglia con essi, nellaquale restarono superati gli detti cinque Rè, & facendogli fuggire, raccolsero tutto il buono, & di ualuta, ch'era nel paese di Sodoma, & Gomorra, conducendo ancora seco Loth con tutte le sue facoltà, & se ne tornarono al lor paese. Non ui mancò chi ne desse nuoua ad Abraam, ilquale mettendo insieme trecento dieciotto dei suoi seruitori, con alcuni suoi amici uicini, seguì i nemici con tanta sollecitudine, che gli raggionse presso à Dam, una delle due fonti, chiamate For, & Dam, doue hà origine & nome il fiume Giordano, & trouò gli auuersarij per essere arriuato di notte molto spensierati da così fatto accidente. Abraam con buon'ordine gli assaltò, & uinse, facendoli fuggire, & restò uittorioso cō tutta la preda, dando libertà à Loth suo nepote, & à molt'altra gente, che cōduceuano prigioni. San Tomaso nota alcune ragioni sopra questo luogo, che si ricercano, perche sia lecito una guerra. La prima è che si faccia per causa giusta, & conforme alla buona ragione. La seconda che sia con buona intentione. La terza, che non cōtradica lo stato alle cose che per l'ordinario succedono nella guerra, come rubbamenti, & morti, & così nella legge Euangelica i Sacerdoti non debbono far guerra. La quarta conditione è, che non si faccia aggrauio à quelli, che sono senza colpa, & innocenti. La quinta c'habbia prudenza per non metterfi in pericolo manifesto della morte. La sesta & ultima, c'habbia auttorità legitima quello che fà la guerra di superiorità propria, ò delegata. Queste cōditioni cōcorsero tutte nella guerra che fece Abraā, & così lecita, & meritoriamēte uscì alla giornata. Percioche l'ultima cōditione, che pare che mancaua nō essendo Abraā Rè, ne hauere auttorità delegata per combatere, Ma gli amici cōdotti seco, erano Signori della terra doue lui uiueua, & bastò questo insieme, cō che i Rè di Sodoma gli concesse questa facoltà, e quello ch'è più certo, glie la diede Dio, facēdo questa giornata per particolare inspiratione & commandamento suo. Al ritorno poi della uittoria Abraam fu riceuuto da Melchisedech Rè di Salem & Sacerdote del sommo Dio, ilquale lo benedisse, & per lui offerse il sacrificio di pane, & di uino, dādogli Abraam la decima parte delle spoglie conquistate da gli auuersarij Rè. Ancora si uidde con il Patriarca il Rè di Sodoma, & chiedendogli le persone, che haueua liberate, dicendogli che restasse con le facoltà, rispose Abraam, che niuna cosa pigliarebbe per se, perche non uoleua, che in alcun tempo si gloriasse con dire, ch'egli hauesse arricchito Abraam. Il Maestro dell'historia dice, che di questa vit-

Genes. 14.

D. Thom. in Gen. c. 14.

Magister in c. 47. super Gē.

vittoria di Abraam & la remissione, che fece de' prigioni, hebbe origine questo nome di Giubileo, il medesimo che remissione. Tornò Dio a dimostrarsi al Patriarca, ilquale staua mesto, & afflitto per non hauer figliuoli, & lo consolò dandogli la sua parola, che n'haurebbe, & che, così come le Stelle del Cielo non si possono numerare, così anco la sua generatione non potrà essere numerata. Fece Abraam sacrificio à Dio per suo commandamento di certi animali, & uennero uccelli sopra il sacrificio in guisa di uolerlo mangiare, ò dilaniare, Abraam gli scacciaua di quiui, perfidiãdo in ciò per un pezzo. Nel che ci dà ad intendere, che nelle buone opere sempre suscitano disturbi. Il giusto debbe hauer pensiero di fuggirli, & non per questo desistere dalla sua buona intentione. Il desio, che Abraam haueua di figliuoli fù cagione ricercandolo così Sarra sua moglie, che si seruisse di una dispensa concessa da Dio ad alcuni Patriarchi, & Santi della legge di natura, & scritta, di tenere più d'una moglie, & che fosse tal dispensatione lo dicono Sant'Agostino, & Sant'Ambrosio per le cause che in quel tempo occorreuano, le quali dice Felicio, ch'erano quattro, l'una, perche in queste donne, come in Sarra, si figurauano i cattolici, & in Agar, gli heretici, quali doueuano esser scacciati dalla congregatione de' fedeli, l'altra per la necessità, che ui era, che il mondo si riempisse di cattolici, & fedeli, come erano i Patriarchi, la terza perche i figliuoli di padri così buoni, essendo da loro ammaestrati fossero ancor loro buoni. La quarta, l'honestà, che conosceua Dio in loro, non essendo per causa dishonesta, anzi honestissima, per la quale si maritauano con esse. E così dice Sant'Agostino di Abraam. O' huomo degno di lode, poiche sapeua essere con la sua moglie temperatamẽte, con la sua schiaua più temperatamente, & con tutte due senza alcuna distemperanza. Et perche queste ragioni non concorrono di presente, à niuno è più lecito tener più d'una moglie. Maritossi adunque Abraam con una Egittia schiaua della sua moglie, chiamata Agar. Ma la lasciò nel medesimo grado di schiaua, onde simili donne ueniuano chiamate concubine, il qual nome gli poneuano, accioche s'intendesse che se bene queste tali erano mogli legittime, come s'è detto, che dice S. Agostino, & era uero il matrimonio contrato con esse, nondimeno doueuano ubbidire, & essere soggette à quella c'haueua nome di moglie, che commandaua in casa, & sola era la patrona, come fù Sarra in casa di Abraam. Il quale hebbe un figliuolo di questa schiaua, & essendo grauida di lui, perche s'insuperbì alquanto, & non ubbidiua alla sua Signora Sarra, & tenendola in poco conto, ella se ne dolse con Abraam, & egli le diede piena licenza, che la castigasse, & rendesse humile. Vedendo Agar, che Sarra sua Signora la castigaua, & affliggeua, se ne fuggì di casa di Abraam, andandosene sola per la campagna con gran pena, & dispiacere. Gli apparue un'Angelo presso ad una fonte, & la consolò, dicendogli, che partorirebbe un figliuolo, c'haurebbe nome Ismael, & sarebbe padre di molta gente, che se ne tornasse in casa di Abraam, & fosse ubbidiẽte à Sarra sua Signora. Il che fece Agar, come gli fù detto, & al suo tempo partorì un figliuolo, che si chiamò Ismael come disse l'Angelo, essendo Abraam di ottanta sei anni. Quando giunse all'età di nouantanoue, essendo Ismael di tredeci, gli apparse Dio, & gli disse: Io sono il Signore onnipotente, uà innanzi à me facendo opere degne della mia presenza, & procura d'esser perfetto, ch'io ti acrescerò sopra modo. Inchinossi Abraam in terra. Dio gli disse che il nome suo per l'auuenire fosse Abraham perche doueua esser padre di molta gente, come per auanti, si fosse chiamato Abraã, che dinota, & uuol dire padre innalzato. A Sarra ancora pose questo nome, essendo prima stata chiamata Sarai, & il nome che li pose di Sarra, uuol dire Principessa. Et così gli disse Dio, che di lei gli darebbe un figliuolo, al quale mandarebbe la sua benedittione, & sarebbe padre di Principe, & Rè. Commandò ancora al medesimo Abraham, che si circoncidesse lui, e tutti gli huomini della sua casa, & famiglia, in segno d'hauer eletto quel popolo per suo. Volse ancora & fece legge, che tutti i bambini d'otto giorni fossero circoncisi, & perche nella circoncisione faceuano professione della fede di uno mediatore, c'haueua da uenire, erano mondati dal peccato originale, nel quale erano stati concetti, & nati. Il maestro dell'historie auuertisce, che per mutare Dio il nome ad Abraam, quando gli commandò, che si circoncidesse, restò per costume trà gli Hebrei, che nella circoncisione si ponesse il nome, & trà i Christiani quando si battezzano, perche il battesimo successe dopò la circoncisione, ancorche con maggior auantaggio. Fù la

D. Aug. li. de nuptijs, & cõcupiscen. c. 8. & 9. lib. 22. cõtra Faustum. c. 23. & li. 19. de ciui. Dei. c. 34.

D. Amb. libr. Abraam. c. 4.

Felicius de concubinatu.

D. Aug. li. 16. c. 25.

Genes. 17.

Magister in hunc locum.

Circonſione precceto di ſangue, & rigoroſo, ma neceſſario in quel tempo, nel quale Dio uoleua eſſer temuto, & non offeſo, & coſi, chi conſideraſſe, che la medicina del peccato originale, che ciaſcuno haueua cõmeſſo in Adamo, era tanto rigoroſa, temeſſe di commettere nuoui peccati attuali, poi che di ragione doueuano eſſere caſtigati cõ maggior rigore, & aſprezza in ciaſcuno, che gli commetteſſe. Abraham ſi circonciſe di età di nouãta noue anni, come s'è detto, & circonciſe tutti gli huomini della ſua caſa il medeſimo giorno, nel quale gli fù ciò commandato da Dio. Et eſſendo di là à poco tempo à ſedere alla porta del ſuo Tabernacolo, ò caſa nella Valle di Mambre nell'hora del mezzo giorno, uidde tre Angeli, & come dice Sant'Agoſtino in forma di perſone humane. Si leuò, & andò da loro, & inginocchiatoſi in loro preſenza, diſſe: Signore ſe io ſon degno, che mi ſia fatta queſta gratia, non paſſate più oltre. Qui potrà eſſerui lauati i piedi, & ſarete honorati, & ſeruiti del uitto in caſa di queſto uoſtro ſeruo. Deueſi conſiderare, che Abraã uidde Tre & adorò uno, doue ſi nota, come auuerte ancora Sant'Agoſtino il miſterio della Santiſſima Trinità. Tre ſono le diuine perſone, tra ſe diſtinte realmente, ancorche in tutte tre ſia una ſola Deità, alla quale ſi deue una ſola adoratione, ch'è Latria, accettò Dio l'inuito di Abraam & egli entrò in fretta in caſa ſua, & diſſe à Sarra, che diligentemẽte apparecchiaſſe da mangiare per quei tre peregrini. Corſe ſubito all'armento, & preſe un capretto tenero, e molto buono dandolo ad un ſuo ſeruitore accioche con maggior preſtezza lo portaſſe alla caſa, & foſſe apparecchiato. Doue ancora nota l'iſteſſo Sant'Agoſtino, che in fretta riceue Abraam i peregrini, & in fretta commandò apparecchiarſi da mangiare, in fretta ſe ne andò all'armẽto, in fretta cõmãdò, che ſi apparecchiaſſe il capretto. Dio è nemico de' negligenti, & neghittoſi, & molto gli piace la diligenza, ſi come ne ammoniſce lo Spirito ſanto nel Paralipomenon. Farai tutte le tue coſe con diligenza. Gieremia tiene per maladetto colui, che fà le coſe di Dio con negligenza. Vna delle conditioni commandate da Dio à gli Hebrei fù che mangiaſſero l'agnello paſquale in fretta. Molto differente è il trattare i negotij del mondo tra quelli di Dio; quando ſi trattano quelli del mõdo in fretta ſtraccano molto, e anco alle uolte ſi errano, & quando à ſuo commodo arrecano noia & diſcontento. Diſſe il Signore ad Abraam, di qui ad un'anno, tornerò di quà, & la tua moglie Sarra hauerà un figliuolo. Staua Sarra dietro la porta del Tabernacolo perche il mangiare era apparecchiato fuori ſotto un'arbore, & intendendo, che haueua d'hauere un figliuolo, riſe di naſcoſto non lo credendo, perche Abraham, & ella già erano uecchi. Il Signore diſſe ad Abraham, perche ſi ride Sarra? dubitando di poter eſſer madre eſſendo uecchia? forſi è coſa niuna difficile à Dio? Sarra uedendo, che à quello, ch'era quiui, non era ſtato ſecreto, quello ch'ella ſi daua ad intendere, che foſſe ſtato occulto, anzi uidde publicamente quello, che lei haueua penſato dentro il ſuo cuore, eſſendo proprio di Dio il perſcrutare i cuori, con ſmiſurato modo negò hauer riſo. Il Signore gli diſſe, nõ è coſi, anzi te ne rideſti. Sẽpre il dire la bugia fù peccato, & ſe i Santi, come era Sarra alcuna uolta mancarono in queſto lo permiſe Dio, Accioche gli altri uedeſſe ch'erano huomini, & che quelli ſi humiliaſſero. San Giouanni Chriſoſtomo auertiſce, che nè di Chriſto, nè d'alcun Santo ſi legge, che rideſſero, ſe non di Sarra in queſto luogo, & ſubito fù ripreſa dall'Angelo, che teneua forma di Dio, non hà (dice) di che riderſene colui che aſpetta rendere conto à Dio de' ſuoi peccati, Si leuarono gli Angeli dalla menſa, nella quale per quanto parue ad Abraham haueuano mangiato, ancorche niuna neceſſità corporale haueuano di mangiare, ma ſolo s'accommodauano à quello, ch'è il proprio coſtume di peregrini. Abraham andò ad accompagnarli guidandoli à Sodoma. Quello, che rappreſentaua Dio, gli diſſe, non uoglio ò Abraham tenerti celato quello che uò à fare, è ſpecialmente, perche hai d'hauer figliuoli, & molti deſcendenti, & gli inſegnarai à caminare per la uia del Signore, & che ſiano giuſti. Il grido di quelli di Sodoma, & Gomorra uà moltiplicando, & il loro peccato uiẽn più graue, uado à uedere, s'è coſi come appare. Due coſe ſono da notare in queſto paſſo, l'una, che Dio riuela i ſuoi ſecreti ad Abraham, perche hà da inſegnare à i ſuoi figliuoli, & deſcendenti la legge del Signore, dandoci ad intendere, che gli piace aſſai, che i padri inſegnino à ſuoi figliuoli à temere Dio. L'altra coſa è per noſtro auiſo, che non giudichiamo quello, che non ſappiamo. Dice Dio, che uà à uedere ſe quello, che ſi dice di Sodoma è uero, non perche

Geneſis.18. D. Aug. de ciuit. Dei, lib. 16.c.29.

D. Aug. de tẽpore. ſer.70. prope initiũ.

2. Paralip.19. Ierem.48.

Exod.12.

D. Chriſoſt. homel. 6. in Mattheum.

non lo sapesse, perche sà il tutto, & non è cosa, che se gli asconda, ma per confusione nostra, che diciamo al contrario di quello, che disse Dio, quando ci dicono male de i nostri prossimi, senza andare à chiarircene, ma con ogni picciolo inditio, & alle uolte ben uano, gli giudichiamo, perilche si erra grandemente in condennare il giusto, & facciamo del peccato, di altrui peccato, nostro proprio. Abraham disse non è uostra usanza Signore ammazzare il giusto co'l peccatore, se in quella città si troueranno cinquanta giusti, sarebbe bene, che per loro rispetto perdonassi à gli altri. Cosi farò, rispose il Signore trouandoui cinquanta giusti, tutto il popolo per amor loro resterà libero dalla morte. Replicò Abraham, come sia poluere, et cenere, uoglio proseguire auanti, et dimandare ancora al mio Signore se mancaranno cinque delli cinquanta, et solamente se ne trouasse quarantacinque hà da essere desolata quella città, ò pure perdonarete alla moltitudine? disse il Signore che gli perdonarebbe. Ancorche pare, che il chiamarsi Abraham in questo luogo poluere, et cenere, lo fà da humile, come ueramente era, et sono tutti i giusti, de' quali dice Beda, che più si humiliano considerando le uirtù, che gli mancano, che non si insuperbiscono per le uirtù che posseggono, con tutto questo pare, che ui sia qualche misterio più alto riserrato, perche piglia Abraham occasione di dimandare à Dio maggior gratia, dicendo, ch'è poluere, et cenere, potrebbe essere, che ricordandosi della parola di Dio, che si doueua fare huomo il suo figliuolo unigenito in una donna della sua progenie, et che perciò, teneua già parte in se di quella sua humanità Santissima, poiche doueua da lui descendere, (che questo uolse intendere l'istesso Abraham, come si uederà appresso, quãdo diede giuramẽto ad Eliazer suo seruitore sopra il matrimonio di Isaac suo figliuolo, che per giurare gli fece porre la mano sopra la sua coscia, che fù fargli giuramento per Giesu Christo, che da lui doueua discendere secondo la carne) ricordandosi di questo disse Signore: Io sono cenere, poiche in quella hò da ritornare, ma sono anco terra, tengo in me terra benedetta ch'è la carne sacrosanta, della quale il uostro unigenito figliuolo, si hà da uestire dẽtro le uiscere d'una Santissima donna della mia stirpe. Adũque per rispetto di questa benedetta terra, unita con la mia cenere, ui prego che il numero sia minore di quelli, che s'hanno da ritrouare in Sodoma, & cosi nõ si distrugga quella città. A questo che si è detto consa una cerimonia molto usata trà tutti i Santi Patriarchi della genealogia di Abraham, che quando si uedeuano in qualche trauaglio e necessità grande, chiedeuano à Dio di esserne liberi ò qualche conforto di solleuatione, e spargeuano terra, & cenere sopra le loro teste, ilche era un ponere dauanti al padre eterno il suo figliuolo, fatto huomo per rispetto del quale, gli dimandauano misericordia, non si contentò Abraham, che il negocio restasse in quaranta cinque giusti, tanto calò, che Dio gli diede parola, che se ue ne fossero dieci in tutte cinque le città di Sodoma, che non le dissolarebbe. Et molto confidato Abraham, che questo numero si trouarebbe, perche doueua pensare, che solamente in casa di Loth suo nepote, non mancarebbono, restò di parlar più oltre con il Signore, il quale parlaua dice San Tomaso in uno di quelli tre Angeli, c'haueua la sua sembianza, & era come un Rè d'armi, che rappresentaua la diuinità, & per questo lo chiamaua Signore. Quello, che successe in Sodoma si uedrà nella uita di Loth, che non trouandosi i dieci giusti conforme all'accordo di Abraham con Dio, la terra restò abbruggiata con fuoco dal Cielo, restando liberi da quelle città solamente Loth con due figliuole sue, & la moglie conuersa in statua di sale, come disubbidiente del commandamento di Dio. Quando uenne à notitia di Abraham questo fatto, leuò la sua casa di Ebron per non hauer cosi mala uicinanza, & se ne andò alla parte di Egitto, ricouerandosi nella terra di Geraris, doue era Rè Abimelech. Abraham disse à Sarra sua moglie, che non lo chiamasse marito, ma fratello, come già haueua fatto un'altra uolta, temendosi l'istesso pericolo, & cosi fù, che hauendo notitia di lei Abimelech se la fece condurre à casa con intentione; che fosse sua moglie. Haueua all'hora Sarra nouanta anni. Si marauiglia Sant'Agostino, che un Rè potente com'era Abimelech uolesse una moglie cosi uecchia, non gli mancando molte altre più giouani & belle. Risponde l'istesso Santo che Sarra si era conseruata fino à quella età con la sua bellezza, ò perche fosse sterile, solendo il partorire guastare la bellezza delle donne, ò pure perche Dio, gliel'haueua conseruata per gratia particolare, & priuilegio, come à Moise conseruò le forze fino all'età decrepita.

2. Regum. 13. Iudicum. 4. Trenorum 2. 1. Machab. 3.

D. Thom. in c. 18. Genes.

Genesis 20.

Refertur D. Aug. ab Honcala in hunc locum.

Genadius in hunc locum Genes.

pità. Genadio dice, che Abimelech era timoroso di Dio, & buono, come si caua dal la Scrittura, il quale uedendo Sarra donna prudente, & molto honesta, ancorche già uecchia, hauria desiderato hauer da lei figliuoli, à quali hauesse lasciato il suo regno aiutando questo l'esser Sarra forestiera, che suole per il medesimo esser più desiderate, che l'altre, che sono natiue. Parlò Dio in sogno una notte ad Abimelech & minacciogli di morte, per quello, c'haueua fat to, dichiarandogli, che Sarra era maritata. Narra la Scrittura, che Abimelech non conobbe Sarra & non dice questo, quando Faraone la tenne in suo potere, con che ancora non la conobbe. Santo Teodoreto dice, che la ragione di questo fù, perche s'ap pressaua già il nascimento di Isaac, & non era bene, che si mettesse in dubio, se era figliuolo di Abraham, & per questo la Scrittura lo chiarì, dicendo, che Abimelech nõ toccò Sarra. Vedendosi poi Abimelech minacciar da Dio, disse, come dunque Signore uolete ammazzare persona ignorante, & giusta? Se io intesi maritarmi con questa donna, fù per hauer inteso dire à quello, che la conduceua, ch'era sua sorella, & à lei, che quello fosse suo frattello, & cosi Signore senza malitia ne intentione di fare male, la feci condurre alla mia casa. Già sò questo disse Dio, & io ti uietai, che non la toccassi, accioche non facessi peccato, rimandala al suo marito, & pregarà per te, ch'è Profeta, & se non lo farai, Sappi, che morirai tu, & tutte le cose tue. Il Rè si leuò pieno di timore, e ne diede conto alla gen te della sua casa di quanto gli era stato riuelato, & tutti participarono del timore, che l'haueua soprapreso. Chiamò Abraham riprendendolo di quello che haueua fatto, ricoprendo la uerità di qual fosse Sarra, in danno suo, & del suo stato, poiche era stato uicino à esser castigato da Dio, per quel peccato tutto il suo regno. Abraham si scusò, dicendo che non sapeua che Dio fosse temuto in quella terra, & che si dubitaua di non esser ucciso per cagione di Sarra, la quale dice in fatto di uerità, ancorche sia mia moglie, nondimeno è mia sorella, essendo figliuola d'un mio fratello. Il Rè fece alcuni doni ad Abraham per memoria di quel fatto, & lui fece oratione per il Re, e per la sua casa mediante la quale, hebbe figliuoli della Regina sua moglie, & delle sue schiaue, le quali Dio haueua fatte sterili, per l'aggrauio, che haueua riceuuto Abraham in leuargli la sua legitima moglie Sarra.

D. Theod. in hunc locum.

CAPITOLO TERZO.

Come nacque ad Abraam della sua moglie Sarra un figliuolo, che fù Isaac, alquale commandò Dio, che glielo sacrificasse, & quello di più, che successe fino alla sua morte.

VENNE il tempo promeſſo da Dio ad Abraam, & Sarra ſua moglie s'ingrauidò e partorì un figliuolo, alquale poſero nome Iſaac, che vuole inferire riſo, & coſi diſſe ſua madre, il Signore m'hà fatto ridere, ſu come dire, egli mi ha fatto ridere uedendomi uecchia, & madre, & chi vdirà, che Sarra hà figliuolo di Abraham tanto uecchio, e lo nutriſce con il ſuo petto, ſimil mente ſe ne riderà. Cento anni haueua Abraham, & Sarra nouanta quando gli nacque Iſaac, il quale fù da lui circonciſo nell' ottauo giorno, & eſſendo creſciuto in età da leuargli il latte da ſua madre, fece Abraham ſolenne feſta, & conuito, ilche non ſi dice, che l'haueſſe fatto prima, perche ſino à tale età non ſi godono i figliuoli per il pericolo nel quale ſtanno della morte, & per eſſere importuni, & faſtidioſi nella ſua creãza, ilche ancora è miſterio, che non ſi goda tanto la noſtra madre Chieſa con quelli, che ſi ſoſtentano con cibi delicati, come è il latte, innalzandoli Dio con carezze piaceuoli, come con quelli, che uſano uiuande di maggior prezzo, e Dio procede verſo di loro con aſprezza, & rigore. Et coſi perche i martiri caminarono per queſta ſtrada, gli fà tanta feſta, & ſi rallegra tanto con eſſi nel giorno de i loro triõfi, che furono le loro morti. Il contẽto, che haueua Abraham di Iſaac ſuo figliuolo, ſi meſcolaua cõ gran diſpiaceri, che hebbe per ſua cauſa. Vno tra gli altri quando Sarra uedendo giuocare, & ſcherzare inſieme i due fratelli, Iſaac, & Iſmaele richieſe ad Abraham, che lo ſcacciaſſe di caſa inſieme con ſua madre. Che giuoco foſſe queſto, che causò tanta noia in Sarra, non è facile da inueſtigarſi. San Tomaſo nota diuerſi pareri, alcuni dicono, che Iſmael per eſſer maggiore pretendeua nel giuoco la degnità di primogenito, & per conſequenza heredità del padre. Et pare che queſto uolſe dare ad intendere Sarra, quando diſſe, che lo cacciaſſe di caſa, per cagione che non haueua da eſſere herede il figliuolo della Schiaua, con il ſuo figliuolo Iſaac. Altri dicono, che Iſmael faceua certi Idoletti, & perſuadeua Iſaac che gli adoraſſe. Et altri che il giuocare Iſmael con Iſaac era perſeguitarlo con parole, & fatti, & à queſto parere ſi accoſta San Gieronimo in conformità di quanto dice San Paolo, ſcriuendo a quelli di Galata, che Iſmael perſeguitaua Iſaac. Et non hauer doue meglio ſi poſſa uerificare queſto quanto in queſto modo. Duramente, & pieno di cordoglio inteſe queſto il Patriarca, ancorche commandandogli Dio, che faceſſe quanto uoleua la ſua moglie, con una certa prouiſione, che gli diede, mandò uia la Schiaua, & Iſmael ſuo figliuolo. Agar ſi uidde in grã pericolo di morire di ſete nel deſerto, ma un'Angelo gl'inſegnò doue trouarebbe acqua, & la conſolò. Viſſe con il ſuo figliuolo nel deſerto di Faran uicino all'Egitto, eſſer citãdoſi Iſmael in ammazzare fiere, & eſſendo in età ſua madre lo maritò in una dõna Egittia, & di lui diſceſero molte genti, chiamandoſi Iſmaeliti, ouero Agareni, pigliãdo il nome da lui, ò dalla madre, & di preſente ſi trouano alcuni di loro trà i Mori. Hebbe un'altro diſguſto Abraham per cauſa di Iſaac ſuo figliuolo, che dopò hauer fatto amicitia con Abimelech Rè di Gerari confermata con giuramento, percioche era entrata geloſia di lui nel Rè, uedendolo coſi ricco, & potente con tanti ſeruitori, & ſchiaui, & dopò hauere cauato un pozzo in un horto chiamato Berſabe, & piantato un boſco, doue inuocò il nome del Signore nella terra de' Filiſtei, che è l'iſteſſa, che Paleſtina, doue habitaua, gli parlò Dio una notte, dicendogli Abraham, Abraham, egli riſpoſe: Signore eccomi quì, che coſa mi commandate? Quello, che ti commando diſſe Dio è, che tu uadi con il tuo figliuolo unigenito, tanto da te amato Iſaac nel la terra chiamata della uiſione, & in un Monte, ch'io ti dimoſtrerò me l'offerirai in holocauſto. San Martiale diſcepolo de gli Apoſtoli dice, che in queſto fatto uolſe Dio, che ſi manifeſtaſſe la fede, & coſtanza d'Abraham. Non gli era dice incognito queſto à Dio. Ma uolſe, che ſi come à lui era manifeſto ſi manifeſtaſſe ancora à tutti gli altri per loro eſſempio. Origene conſidera, che ciaſcuna di queſte parole era ſufficiente per dare pena grandiſſima ad Abraham. Dice, che uada con il ſuo figliuolo, nõ con Iſmael nato della Schiaua; Ma l'unigenito della ſua moglie Sarra da lui grandemente amato, & gli haueua poſto nome di riſo, & contento, che queſto dinota Iſaac. Dice che camini con eſſa, & il camino durò tre giorni, accioche in ciaſcun paſſo ſentiſſe più la ſua morte. Dice, che lui medeſimo l'uccida, & morto abbruggi il ſuo corpo, che ciò uà l'offerirlo in holocauſto, ſenza che niun oſſo gli reſtaſſe del ſuo corpo, per ſuo conforto. Non gli diede meno licenza, che deſſe cõto a Sarra di quello, che gli commãdaua, che fù un'altro nuouo tormento per il pouero afflitto uecchio, imaginan-

D. Thom. in ca. 21. Geneſ. Petrus Galeſinus in anno. ad Seuerũ ponit has opiniones.

D. Hieron in queſt. Hæb. ſuper hunc locum.

Ad Galat. 4.

Geneſ. 22.

D. Martialis in epi. ad Burdegalenſes.

Origenes in homeli. 8. in Geneſ.

ginandosi, che poi non haurebbe potuto con essa uiuere in pace. Et sopra tutto il uedere Dio contrario à se stesso, percioche hauendo egli prima detto, che haurebbe molta generatione di Isaac, hora, che gli commandi, che l'ammazzi gli pareua che contradicesse al primo detto. Nondimeno niuna di queste cose, hebbe forza di rẽderlo disubbidiente, anzi cõ grandissima fede, credendo, che si doueua adempire quanto Dio gli haueua promesso, d'hauer generatione di Isaac, ancorche da lui fosse stato morto, tanto che disse di lui San Paolo, che contra la speranza, credette nella speranza, hebbe fede, che hauendolo morto, Dio l'haurebbe risuscitato, & cosi sarebbe adẽpito quello, c'haueua detto: come ancora l'accennò San Paolo, sentendo adunque grauissimo cordoglio, più di quello, che si posa imaginare nell'istesa notte che gli fù fatto questo commandamento, si leuò, e fece leuare il suo figliuolo, & con due suoi seruitori, & un'asinello arriuò doue gli era stato commandato. Si raccoglie dalla medesima scrittura, che Isaac in questo tempo era di età, che già intendeua qual si uoglia cosa, per la dimanda che fece a suo padre, come si dirà appreso, & perche haueua forza per portare tanta legna adoso, che bastassero ad abbruggiarlo, & far in cenere un corpo humano, che di ragione doueuan essere molte. Giosef nelle sue antichità dice, ch'era di uenticinque anni, perilche è degno ancora di gran lode in non resistere à quello, che suo padre gli dichiarò nel monte, ch'era commãdamento di Dio tanto in suo danno, essendo lui di tanta età, ben poteua resistere con forza à suo padre, & se di minore età, mettersi à correre & fuggir uia dalla morte; & poi dar querela à suo padre, & lamentarsi ch'era fuori di giudicio, & insensato, poiche lo uoleua ammazzare. Ilche non fece, anzi come l'istesso Abraham si mostrò ubbidiẽte à tutto quello che haueua commandato Dio. Caminarono dunque tre giorni, & ancorche Abrahã sapesse la terra doue andaua, nondimeno gli era incerto qual fosse il mõte doue s'haueua à fare il sacrificio, ma arriuatoui presso glielo mostrò Dio. Gli Hebrei dicono, che uidde sopra esso una colonna di fuoco. Molti santi Dottori tengono, che il Monte fosse quello, che la scrittura, chiama Moria, nel quale Salomone edificò poi il Tempio di Gierusalem. Sant'Agostino in un Sermone che fà dell'immolatione ò sacrificio di Isaac, riferisce S. Gieronimo, ilquale dice sapere per una certa relatione da Hebrei antichi, che nel medesimo luogo doue Abraham uolse sacrificare il suo figliuolo, fù crocifisso Christo, & secondo questo sarebbe il monte Caluario. A i piedi delquale commandò Abraham, che restasserò i due seruitori con l'asino, e caricando le legna sopra il suo figliuolo Isaac, & egli portando in una mano il fuoco, & nell'altra un coltello, salirono il mõte. In questo si uede una figura molto ritratta al naturale di Giesu Christo in Isaac, poiche tutti due ascesero nel monte per esser morti. Porta Isaac sopra di se le legna con lequali doueua essere abbruggiato, Giesu Christo uà cõ una croce, nella quale doueua essere crocifisso. Isaac domandò suo padre di che non poco s'afflisse, ne furono poche le lagrime che sparse, lequali con ogni suo potere le inghiottiua, & riteneua da i suoi occhi, per non dichiare infino al debito tempo, quello, che gli conueniua tener secreto; & la domanda fù questa: Padre mio qui portiamo il fuoco, & le legna, dou'è il sacrificio? Rispose Abraham, Dio ne prouederà di sacrificio figliuolo mio. Arriuati già nel luogo assegnato, Abraham fece un'altare, accostando una pietra con l'altra, & ui messe sopra le legna. E' cosa di gran consideratione, che Dio uolesse cosi affliggere un seruo suo, cosi grande, quanto fù Abraham. Prima lo fece uscire della sua terra, & di casa di suo padre; uolse che lasciasse i suoi parenti, ilche non puote seguire senza suo gran rissentimento. Dipoi consentì, che due uolte gli fosse leuata la moglie, & che il suo nepote Loth fosse prigione, & lo pose in molti altri trauagli. Tutto questo fà Dio con Abraham seruo suo fedele, acciochè si adempia la Scrittura. Doue dice quelli, che Dio ama gli castiga. Et però tengasi per ispedito dall'amicitia di Dio, chi non uiene da lui castigato, & che non riceua percosse, & trauagli. Giunta l'hora del Sacrificio, piangendo dirottamente dichiarò il santo uecchio al suo figliuolo, quanto Dio gli haueua commandato. Gli disse, come sua diuina Maestà si doueua in tutto ubbidire, & che era Signore della uita, & della morte, e come miracolosamẽte glie l'haueua conceduto, & le promesse, che di lui le haueua fatto, & come quello, che di niente l'haueua formato, poteua anco risuscitarlo, concludendo, con dire, (per quanto si può presumere) fosse Dio seruito figliuolo mio, che hauesse commandato, che tù hauessi sacrificato me, & che non uolessi,

Ad Rom. 4.
Ad Hebræos 11.
Ioseph lib. 1. antiq. c. 14.
1. Paralip. 3.
D. Aug. serm. 71. de temp. tom. 10.
D. Hieron. in Mar. c. 15.
Ad Heb. 12.
Apocalip. 3.

lessi, ch'io te sacrificassi, perche sento in uero molto più la tua morte che non sentirei la mia; Nondimeno conuiene ubbidire à sua Maestà, nel che non solo facciamo quãto ci commanda, ma ci sforziamo di uolerlo fare, & cosi poiche egli lo uuole io pure lo uoglio, & ti prego, che ancor tù ne resti cõtento. Natural cosa è il sentire la morte, & niuna cosa spauenta più, & apporta maggior risentimento, quanto il morire, & sentiualo grandemente Isaac, nondimeno accettò subito la morte, pregando forsi suo padre accioche i suoi membri non facessero resistenza di morire, uedendosi la morte cosi uicina, & che il suo cuore non si adirasse contra di lui, quando gli desse il colpo, che gli coprisse gli occhi. Tutto questo per lo sconsolato uecchio erano carboni accesi, ne i quali il suo cuore si consumaua, ancorche non gli mancasse la forza per fare quanto doueua, ne gli mancasse costanza per eseguire la uolontà cõforme à quella di Dio. La scrittura dice che legò Isaac, e lo pose sopra le legna, & è anco uerisimile, che gli coprisse gli occhi con una benda, & subito con impeto pieno di feruore, come s'hauesse da fare con qualche grande nemico di Dio, & che il suo honore lo riceuesse di uendetta, alzò in alto il braccio quanto più puote per lasciare andare il colpo maggiore, hauendolo già esseguito dentro il suo cuore. Staua Dio alla uista, & nel punto, che Abraham uoleua esseguire l'ubbidienza, ueduto l'amore, che gli portaua e la sua fede cosi ardẽte, mãdò un'Angelo accioche gli ritenesse il braccio, & in suo nome gli dicesse, come già haueua ueduto che temeua il Signore, per amore del quale non haueua perdonato al suo proprio figliuolo, in cambio del quale uuole, che sacrifichi un montone, il quale uidde Abraham dietro le spalle in una macchia portato quiui per misterio di qualche Angelo, come dice Sant'Agostino, & cosi il Patriarca fece Sacrificio di quell'Ariete sopra l'altare, in cambio di suo figliuolo, & fù figura come dice ancora l'istesso S. Agostino della morte di Giesu Christo, che Isaac dinota la diuinità, & restò con uita, & il montone che rappresenta l'humanità, restò morto. Essendo uerità cattolica che Giesu Christo morse non inquanto Dio, ma inquanto huomo. Il maestro fra Domenico Soto, auuertisce, che commandò Dio ad Abraham che uccidesse il suo figliuolo, & non fù dispensare con esso nell'homicidio, perche dire, che i precetti del Decalogo non si possono dispensare, ma che come padrone della uita, diede potestà ad Abraham sopra quella di suo figliuolo, in guisa dice, che il Signore del toro, ò del castrato, può dare licenza à chi si uoglia che l'ammazzi. Pietro Galesino recita il parere d'alcuni sauij Hebrei, che dicono hauere Dio tentato dieci uolte, & tutte si raccogliono dal testo della nostra Bibia. La prima fu quando gli commandò, che se ne uscisse della sua terra, e lasciasse la casa di suo padre. La seconda, la fame che patì, per ilche fù sforzato di passare in Egitto, lasciãdo la terra di Canaam, doue staua per sua habitatione. La terza quando Faraone gli leuò la moglie. La quarta quãdo fece guerra con i quattro Rè. La quinta il maritarsi con la sua Schiaua Agar disperato di non poter hauer figliuoli di Sarra da lui tanto amata. La sesta il commandarli Dio, che si circoncidesse essendo già uecchio. La settima il leuargli il Rè di Geraris la sua moglie. L'ottaua il ueder Sarra tanto ritrosa con la schiaua, & uolere che la scacciasse di casa. La nona l'hauere da scaciarla con suo figliuolo Ismael. La decima & ultima, il commandargli Dio che sacrificasse Isaac suo figliuolo. Di tutto riusci Abraham molto bene, & piacque à Dio, & sopra tutto di non hauer dubitato di uccidere il suo figliuolo, ueduto che gli commandaua che lo facesse, perilche sua Maestà gli fece molti fauori, prima che scendesse dal monte, promettendoli con giuramento, che la sua progenie si moltiplicherebbe, come le Stelle del Cielo, & come la rena del Mare, uolendo dire in questo, come ne le Stelle del Cielo, ne la rena del mare posono esere numerate, cosi la sua generatione nõ si potrà numerare. I Dottori Hebrei dicono, come riferisce il Maestro delle historie, che questo sacrificio di Abraham, fù il primo giorno di Settembre. Scese Abraham dal monte con il suo figliuolo, & insieme con i due seruitori, c'haueua lasciato a' predi del monte' e se ne tornò à Bersabe, doue haueua la sua casa, & habitatione. Essendo giunta Sarra all'età di cento uentisette anni morse in Ebron terra di Canaam, la qual morte dispiacque grandemente ad Abraham celebrando con molte lagrime l'officio del suo mortorio, & pregò i figliuoli di Geth, Signori della terra, che gli uendessero una possessione con una spelonca con due grotte, & la chiama cosi, ò perche in questa erano due sepolture, che secondo alcuni furono di Adam, & Eua, ò perche la detta spelonca

D. Aug. lib. 1. de miracu. sacræ scrip. c. 14

D. August. de tẽpore serm. 71.

Soto de iust. & iur. lib. 2. q. 3. art. 8.

Galesin. in annotationibus ad hist. sacrã. Sulpitij in Saluiano.

Magister historiarum in Genes. 58.

Genes. 23.

D. Hieron. in quæst. Hebr.

sonca haueua dentro due grotte diuise,una dentro l'altra, in questa uolse sepellire Sarra, Efron gli concedeua uolentieri quella possessione,& grotte,come patrone di esse, ma Abraham nõ la uolse, senza,che ui corresse il pagamẽto con publica scrittura per hauerne più libero dominio, & cosi sborsò quattrocento sicli d'argento, che sono altretante oncie, come dice San Gieronimo, Considera San Tomaso, che la prima terra,che hebbe Abraham per sua,& quello ch'è di più importanza, la prima della quale si faccia mentione nella scrittura diuina,che fosse comprata, fù la sopranominata per il sepolcro, questo è, come dice, perche niun'altra cosa uiene più à proposito all'huomo dopò il peccato d'Adamo, ne deue hauer maggior pensiero,che della sepoltura per essere tanto certo d'hauerne di quella necessità,dopò che Abraham diede sepoltura à Sarra sua moglie,uolse maritare Isaac suo figliuolo, & chiamato un suo seruitore principale della sua casa,detto Eliezer gli commandò, che mettesse la mano sopra le sue coscie, & li giurasse che non maritarebbe suo figliuolo Isaac con donna della terra diCanaam,doue uiueua, ma doue teneua i suoi parenti,ch'era in Mesopotamia. Il Maestro dell'historie dice, che Meso,è l'istesso che mezzo,&Potamos, Aqua, & uuole significare, terra in mezzo dell'acque, perche come s'è detto, è tra i due fiumi,Eufrate,& Tigri. Di questa terra gli commandò,che conducesse donna con laquale lo maritasse. Sant'Agostino, San Gieronimo, & San Cirillo dicono, che gli fece dare giuramento per Giesu Christo, ilquale sapeua, che doueua nascere di dõna della sua genealogia,tenendoli tuttauia le mani sopra le coscie. Eliezer andò doue li haueua commandato, & condusse Rebecca,dõzella molto bella, figliuola di Batuel, & nepote di Nacor fratello di Abraham, & con essa si sposò Isaac, come più à pieno si dirà nella sua uita.Fatto questo il Patriarca Abraham secondo che dice la scrittura prese per moglie una donna chiamata Cetura, dellaquale hebbe sei figliuoli, chiamati Zamram, Iecsam, Madan, Madian, Iesboe,& Sue. San Gieronimo dice, che questa Cetura era Agar sua concubina, laquale fece ritornare in casa sua con titolo di moglie,hauendola già scacciata,come si disse per causa di Sarra. Fece perciò, che essendo Abraham cosi uecchio non gli era cosa conueniente più di questa, perche se fosse stata altra donna disdiceua alquanto alla sua auttorità.Et cosi nella sua morte,come si dirà appresso, si unirono a darli sepoltura Isaac, & Ismael, che però, come dice San Tomaso pare,che gli hauessero restituito insieme con sua madre l'antica paterna amicitia. Sant'Agostino dice, che non era contra l'auttorità di Abraham maritarsi dopò la morte di Sarra, perche un tanto sant' huomo,& cosi amico di Dio, si deue credere,che lo facesse per commandamento particolare suo,per confusione de gli heretici, che riprouano, & tengono per mal fatto le seconde nozze, come sia uero quello, che dice l'Apostolo, ch'è meglio maritarsi che ardersi. Clemente Alessandrino dice,che Abraham hebbe figliuoli di tre mogli, & cosi tiene che Cetura non fosse Agar,si come confermano Sant'Agostino, l'Abulense, Gaetano,& Pietro Galesino. A me pare per quello, che si caua dalla scrittura, che fù Cetura differente da Agar; percioche nel tempo, che uuole raccontare la morte di Abraham, dice di lui, che diede tutta la sua facoltà ad Isaac suo figliuolo, & che reparti doni alle figliuole delle concubine, doue pare, che parli d'Ismael, figliuolo di Agar,& de gli altri, c'hebbe con Cetura, la quale nel Paralipomenon, uien chiamata concubina di Abraham, doue si uede ancora prouarsi questo, perche si numera prima quiui, & da per sei descendenti di Ismael, & subito i figliuoli di Cetura, & suoi successori,& cosi si uede, che Ismael non fù figliuolo di Cetura, ne manco Cetura fù Agar. San Gieronimo ancorche riferisse l'opinione de gli Hebrei, che Cetura fosse Agar, lui è di contraria opinione, poiche nel primo libro contra Giouiniano nomina Abraham, Isaac, & Iacob,& dice, che il primo, che è Abraham si maritò tre uolte, Isaac una,& Iacob quattro. Arriuò Abraham all'età di cento settantacinque anni, uidde i suoi nepoti, Esaù, & Iacob di quindeci anni, come nota Sant'Agostino, & morse molto uecchio. Lo sepellirono i suoi due figliuoli Isaac, & Ismael in Ebron nella grotta doue Sarra era sepellita, & la sua morte fù nell'anno della creatione del mõdo due milla,cento uentitre. Molti Auttori affermano, che il Patriarca Abraham fù grand'Astrologo,& Matematico, & cosi riferisse Sant'Antonino di Fiorenza à San Clemente,il quale dice di lui, che per la cognitione,che hebbe delle Stelle, e suoi mouimenti, & influenze uenne à conoscere il creatore,ilche puote essere, che l'aiutasse questo alquanto. Ma è uerisimile,che uenne

Ibidem Hieron.
D. Thom. in hunc locum.
Genes. 24.
Magister historiarum in Genes. 42.
D. Aug. li. de bono coniugali c. 19. to. 6. & in Ioan. tract 43.
D. Hiero. in quęst. Hæbr.
D. Cyril. in Ioan. lib. 6. c. 11.
Genes. 25.
D. Thom. in hunc locum.
D. Aug. de ciuit. Dei li. 16. c. 34.
1. Corint. 7.
Clemẽs Str. lib. 2. post medium.
D. Augu. ubi supra.
Abulen. 11 q. in c. 25. Gen.
Ibi Caietan⁹.
Galesinus in annot. ad Sulpitium.
Paralipomenon 1.
D. Antonin. in hist. prima p. tit. 1. c. 1. parag. 1.

ne da i suoi antichi padri, come Sem figliuolo di Noè, dalquale discendeua, hauendo con esso hauuto particolar amicitia, & cõuersatione. Il chiamarsi Abrahã Patriarca, & hauer simili nomi altri santi, uiene per che furono principali, & capi, ò del lignaggio, ò della famiglia, ò congregatione. I luoghi della scrittura doue si fà mentione di Abraham, sono molti, perche non ui è quasi libro, doue non si dica qualche cosa di lui con molta sua lode, senza quelle, che s'hanno accennato nel Genesi, ne assegnarò tre soli, che non poco innalzano, & ingrandiscono questo Santo Patriarca. Il primo è nel principio dell'Euangelo di San Matteo. Doue scriuendo l'Euangelista la generatione temporale del figliuolo di Dio, cominciò da Abraham, come capo, e principio di quella Illustrissima prosapia. San Luca scriuendo il fine prospero, & felicissimo di quel pouero, & mendico Lazaro, la cui uita era stata cosi miserabile, dice, che morse, & l'anima sua fù portata da gli Angeli nel seno di Abraham. Chiamasi in questo luogo seno di Abraham il limbo, doue erano l'anime de' santi Padri, aspettando l'auuenimento santo di Giesu Christo, per essere liberi da quella oscura prigione, & questo, perche tutti quelli, che andauano quiui, haueuano in questo mondo hauuto fede d'un mediatore. Et perche Abrahã si chiama primo padre della fede, come dice San Gieronimo, essendo stata grandissima quella che hebbe, perciò dice, che gli riceueua nel suo seno, cioè nel seno dell'inferno, chiamato Limbo delli padri, doue Abraham era tenuto, e riuerito come padre. L'altro luogo è quello di San Giouanni, che riferisce un lungo ragionamento, che hebbe Giesu Christo con gli Scribi, & Farisei, nelquale come il Redentore uedesse, che si gloriauano di tenere Abraham per padre, disse loro, che poco si mostrauano osseruatori di Abraham, poiche loro lo perseguitauano, & Abraham lo haueua tanto riuerito, che desiò di uedere il giorno suo, che l'haueua ueduto, & rallegratosi grandemente. Dichiarando questo luogo i Sacri Dottori, come San Gio. Chrisostomo & San Cirillo dicono, che il giorno di Giesu Christo, fù quello della sua morte, & che questo giorno, fù riuelato ad Abraham, uedendolo nel suo spirito quando uolse sacrificare il suo figliuolo. Quiui uidde come nell'istesso luogo il figliuolo di Dio per redimere gli huomini, doueua essere morto. Et cosi se ne rallegrò, per quello, che à lui toccaua di douer essere uno delli redenti, & che il Redentore nascesse di donna della sua stirpe. Ne uoglio scordarmi un buon essempio, che lasciò alle donne maritate Sarra, come lo considerò l'Apostolo San Pietro in una Epistola dicendo di essa, che ascoltaua, & ubbidiua Abraham suo marito, & lo chiamaua Signore. Di Abraham legge la Chiesa cattolica nelle lettioni del matutino della quinquagesima, & nelle due ferie seguenti, & lo nomina nel canone della Messa, supplicando Dio che accetti quel Sacrificio, come riceuè, & accettò quelli che gli offersero Abel, Abraham, & Melchisedech. Dal qual luogo si significa, & è di questo parere San Tomaso che Abraham fosse Sacerdote, come Abel, & Melchisedech; poiche offerì il Sacrificio come loro. Il martirologio Romano assegna il giorno ad Abraham alli noue di Ottobre, & l'istesso tengono Vsuardo, & altri.

Matth. 1.
Luc. 16.
D. Hier. in Epist. ad Galat. c. 3. i fine to. 9
Ioan. 8.
D. Chrisost. homel. 54. in Ioan.
Cirillus in Ioan. lib. 6. c. 11.
1. Petri. 3.

CAPITOLO QVARTO.

Della Idolatria e come hebbe principio in tempo di Abraham, & per qual causa. Dichiarandosi la cecità de gli Idolatri.

È Cosa certa, come la Idolatria cominciò nel tempo di Abraham, & però sarà bene, accioche si uegga la uanità de gli Idolatri, dirne alcune cosa circa il suo principio, & origine, & de gli Dei che loro adorauano. Il libro della Sapienza, narra come già si è accennato, che il principio dell'Idolatria fù questo: Morendo un figliuolo picciolo à qualche padre ricco & potente per consolarsi faceua un imagine, & statua à sua similitudine, commandaua à suoi seruitori & sudditi, che la riuerissero, & facessero Sacrificio, & cosi à chi era stato huomo mortale, rendeuano honore come se fosse stato Dio, & questo errore iniquo, & maluagio per il longo costume usato in spacio di tempo uenne à essere osseruato uniuersalmente come una legge, di modo che per l'Imperio & commandamento de tiranni uennero ad essere adorati gli Idoli. Dice di più il medesimo libro, che molti popoli, per mostrarsi grati & beneuoli à i Rè loro, essendo asenti, faceuano imagini di quelli e gli rendeuano il medesimo honore, come se fossero stati presenti. Il principio di adorare gli Idoli dando l'honore deuuto à Dio, all'Imagine, & figura de gli huo-

Sapien. 14.

huomini fù quello, che s'è detto, dopò il qual Nilo Re di Babilonia & fondator di Niniue discendente di Cam, il figliuolo tristo di Noè, chiamato nel Genesi Assur fece secondo che dice Beroso una statua di suo padre Belo, & la mise in un Tempio, ch'haueua fatto in Babilonia, commandãdo, che fosse adorato come Dio. San Gieronimo sopra la profetia di Osea afferma hauer Nino alzato la statua, & fatto adorare per Dio Belo suo padre, & dice, che dal nome di Belo si cominciò à chiamare l'Idoli, Bel, Baal, Bahabin, ò Belfegor in diuerse prouincie. Lattantio Firmiano dice, che alcuni Rè per essere stati utili nel suo gouerno à i sudditi, & uassalli, lasciandoli nella loro morte per il gran desiderio del loro gouerno, per hauer alcun conforto, gli fabricarono imagini, accioche con quella uista appaggassero il suo desio, et à poco à poco tirati da quell'amore cominciarono ad honorarli in loro memoria per segno di gratitudine, & per prouocare i successori al ben gouernare. Passò più auanti la cecità d'alcune genti, che non si contentarono di adorare le statue de gli huomini, ma d'animali, uccelli, e pesci, trouando in quelli alcuna uirtù, che gli causauano marauiglia, come ancora per l'istesso caso adorarono il Sole, la Luna, & le Stelle, ilche fù quasi generale trà i Gentili. Clemẽte Alessandrino riferisce che quelli di Mẽfi adorauano il bue; i Mẽdesij il caprone; i Sciti, & Samij la pecora; i Licopolitani il lupo; i Cinopolitani il cane; li Troadensi i topi; quei di Tessaglia le cicogne; i Siri le palõbe; gli Eueniti un pesce chiamato sagro. Assegna questo Auttore alcune ragioni, per le quali adorauano tali portenti, & mostruosità, come li Troadensi, che per intendere, che i Topi rodeuano le corde de gli archi di certi loro nemici, con le quali arme, li trauagliauano grandemente, e soggiogauano, per questo gli adorarono. Particolarmente gli Egittij haueuano molti, & diuersi Idoli l'occasione di che, come dice Palladio fù, che al tempo, che Faraone perseguitò gli Hebrei, & entrò nel Mare rosso, doue lui, con il suo essercito restò affogato, gli altri dell'Egitto rimasti alle loro case per qualche impedimento, che li constrinse à non andare con esso, uedendo ch'erano restati liberi dalla morte cosi manifesta, per ricompensa di tal beneficio faceuano un'Idolo rappresentante quella occasione che gli haueua ritenuti, & lo adorauano, chiamandolo Dio, & Saluatore suo, doue, che colui, che per essere infermo restò d'andare in quella giornata fece una imagine dell'infermità, & l'adoraua, quello che era legato cõ catene, adoraua le catene, & altri che seminando qual che seme nel campo non puotero andarui adoraua la semenza per suo Dio, sopra tutto, è di gran marauiglia cõsiderando dou'è arriuata la cecità dell'Idolatri, poiche ancora nei nostri tẽpi si è discoperta fino nell'Isole occidẽtali in alcuni, con tutto, che pareua essere già cessata questa pazzia, in tutto il mõdo, i quali adorauano, & teneuano per Dio il demonio, e mostrauano gli suoi Idoli horrendi, & molto spauentosi secondo, che gli appariuano. Et essendo dimandati se conosceuano quello, che adorauano, & teneuano per Dio, rispondeuano desì, & che molto bene sapeuano, com'era il Demonio nemico de gli huomini, ma l'adorauano per il timore, c'haueuano che nõ gli facesse danno nelle sue facoltà, & massaritie della campagna, il beato Sant'Anastasio in un trattato, che fece contra gli Idoli, proua apertamente, che gli Idolatri furono non solamente ignoranti, ma uitiosi, & maligni, & di quì ne risultò l'adorare tale Dei. La sua ignoranza apparisce perche cosi come nella buona filosofia si proua, che ui è Dio, uedendosi la fattura, & bellezza de i cieli, il loro mouimento, cosi concertati il uedere, & considerare gli elementi, & le sue proprietà, Fuoco, Aria, Acqua, & Terra, il uedere cosi gran numero, & tanto differenti di animali, & considerare l'essere dell'huomo tutto questo, significa, & ne fà certi, che ui sia una prima causa, un Dio, che dopò hauer creato il mondo lo regge, & gouerna. Et di quì hebbero cognitione i Filosofi, & affermarono questa uerità, che ui era Dio, se bene non hebbero se non il lume naturale, questo dice Sant'Anastasio si truoua nella buona filosofia, & ancora dice che non ui è più che un Dio, poiche uno basta, & molti souerchiano, & la medesima natura ha in odio il superfluo, & straordinario. Quanto più dice in caso, che ui fossero molti Dei, se uno era più potente degli altri, già quel solo poteua chiamarsi Dio, & se tutti fossero stati potenti vgualmente ciascun hauerebbe uoluto commandare, & essere ubbidito, & però tra di loro sariano state differenze, & contese, & tra gli huomini non picciola confusione, non sapendo à chi ubbidirsi. Questi & altri inconuenienti si fuggono, dicendo, che ui sia un Dio solo; & per l'istesso quelli, che confessano molti Dei, si dichiarano d'essere intieramente

Genes. 10.

Osee. 2.

Lactan. li. primo c. 15.

Clementis in oratione adhortatoria ad gentes.

Palladius in Laus. a in uita Pollonij Abbatis.

D. Athanasi' in oratione contra Idola.

ramente ignoranti. Ancora si mostrano uitiosi, & maluagij, perche almeno il uitio dell'adulatione,& lusinghe,si troua in quelli,poiche per questo solo, diedero titolo di Dei,quelli di Creta à Gioue,quelli d'Arcadia à Mercurio, quelli d'India à Dionisio Bacco; Gli Egittij ad Iside. Et se mi dicessero(dice Sant'Anastasio)che non fù per adulatione, ma perche trouarono diuerse arti vtili alla uita humana,come Gioue,che trouò il lauorare uasi di terra; Nettuno l'arte del nauigare, Vulcano il lauorar il ferro, Minerua il tessere, Apollo la musica, Diana la caccia, Giunone il uestire, & Cerere l'agricoltura; Per l'istessa causa doueuano essere tenuti per Dei altre genti inuentori di simili arti,come quelli di Fenicia,à quali s'attribuisce l'inuẽtione delle lettere, à Homero la poesia heroica, à Zenone la Dialettica, & la Rettorica à Coraz Siracusano. L'utile dell'Api, del mele, & cera, ad Aristeo;Il seminare à Tritolemo. Le leggi à Licurgo Spartano, & à Solone Ateniese la forma delle lettere; li numeri & misure, à Palamede, iquali non fece Dei l'inuentione dell'arte utili alla natura humana; si come ne anco quelli furono adorati per questa causa, ma perche i popoli cercarono lusingarli,& così errarono nel dare questa degnità à chi non la meritaua, come anco gli altri,che la riceuerono senza meriti;& questa colpa si fà maggiore per i molti uitij, che si trouarono in quelli così nominati per Dei. Gioue principale di tutti fù così dishonesto & carnale,come ne rende testimonio Semele,Leda, Alemena, Maia,Europa, Dame, Antiopa, & molt'altre da lui dishonestate; crescendo in tanto,che publicamente si maritò con la sua propria sorel la Giunone, allaquale non picciola molestia, & trauaglio causarono i suoi adulterij. Nè si contentò Gioue d'essere adultero, & incestuoso, ma ancora fù incolpato del uitio contra natura, come ne rese testimonio quando rapì Ganimede. Dunque ueggasi se meritano d'essere ripresi quelli che adorano simili Dei, essendo in essi publichi tali,& tanti uitij. Si lamentano,& molto si dolgono quando la moglie d'alcuni di quelli è trouata in adulterio,& honorano poi per Dio il capo,& maestro di simili maluagità, se bene questa è la cagione, perche s'offeriscono per Dio Gioue così reo, che ricuoprono mediante lui, le sue malignità, & essendo lui dishonesto, tutti cercano d'esser dishonesti, & passa in loro questo uitio tant'oltre, che mettono la corona all'istessa dishonestà,e gli danno titolo di Dea, chiamandola Venere, & per l'amor dishonesto tengono Cupido per Dio. Guardate dice Sant'Anastasio quant'è grande la maluagità di questa gente, che l'Imperatore Adriano essendo in Egitto,morendoli Antinoo giouane co'l quale haueua i suoi piaceri,& diletti, per publico bando cõmandò che gli offerissero sacrificij, tenendolo per Dio. Nè uoglio passare in silentio(aggionge il Santo Dottore,)che honorano,& tengono per Dee le donne, lequali in tutte le nationi sono escluse dal gouerno della Republica,senza assistere ne i consegli,& congregationi, doue ciò si tratta per esser carico douuto à gli huomini. Ne manco tacerò il colmo, doue puote arriuare la cecità, & stoltitia di questa gente,che faceano statue, & idoli,che rappresentano le persone, che habbiamo detto, ò altre creature come il Sole,la Luna,& le Stelle,ò animali inferiori tutti all'huomo, & che l'adorino, e chiamino Dei, essendo di metallo, di legno, ò di terra, che come dice Dauid hanno occhi,& non ueggono;orecchie, & non odono;piedi,& non caminano. Tutto questo è di Sant'Anastasio,& mi pare,che nõ si possa dire più, per detestatione dell'idolatria, & così uoglio solamente auuertire, che se tristi erano i Dei, i sacerdoti, che stauano ne i loro tempij, erano pessimi, come si uede in quello,che narra la scrittura nel libro di Daniele, che teneuano ingannato il Rè Dario & tutta la Città di Babilonia,i sacerdoti dell'Idolo Bel, publicando che ogni giorno si mangiaua quaranta pecore, & conforme à questo seguiua del pane,& del uino, che il popolo gli offeriua, & lasciaua l'offerta dentro del Tempio serrate le porte, doue gli falsi sacerdoti entrauano di notte per uia secreta d'una grotta, & mangiauano l'offerta con le loro mogli,& figliuoli infino à tanto, che Daniel scoperse l'inganno, spargendo cenere per il pauimento nel quale restarono impresse le pedate, & per la loro traccia apparue la grotta, & i sacerdoti furono castigati. Simile à questa racconta Erodoto un'altro inganno successo duto pure in Babilonia nel Tempio di Gioue doue i ministri di quel Tempio teneuano gli huomini popolari inuolti in tanta sciocchezza che uedendo qualche bella donna, parlauano al padre, ò suoi fratelli, dicendogli, che il suo Dio la desideraua, & loro erano tanto balordi, che gliela dauano, lasciandola di notte serrata nel Tempio, doue entraua uno di quelli ministri, ò qual-

Il medesimo che Sant'Anastasio dice di Antinoo.

Clemens alexand. in oratione ad gentes.

Psal. 113.

Daniel 14.

Erodot. lib. 1.

qualche un'altro posto da loro, che staua nascosto dentro, e si daua piacere con essa. Et così fatte donne se ne andauano poi altiere, dicendo, che la sua bellezza era piacciuta al suo Dio, & i suoi proprij parenti per l'auuenire gli portauano rispetto, come à cosa diuina, & se di questi così fatti sacrilegi nasceua alcun figliuolo lo chiamauano Heroe, ò mezzo Dio. L'istesso Auttore soggiunge, che quasi il medesimo seguiua in Tebe (quella di Egitto) in un'altro Tempio di Gioue, & in Alessandria in un' altro di Saturno, & che in Patara Città del la Litia, questo era per ordinario, ogni uolta, che richiedeuano oracolo ad un'idolo. Et questo medesimo successe in tempo di Tiberio Imperatore (come dicono Giosef, & Egesippo riferito per Sant'Antonino) in Roma, doue un certo fameglio, chiamato Mondo, innamorato d'una matrona honesta, & non trouando mezzo per goderla, parlò per mezzo d'una serua uecchia, con un sacerdote di Iside, & promettendoli buona somma di danari ottenne da lui, che lo nascondesse nel Tempio, & parlasse al marito di quella donna dicendoli, che'l Dio Anubis desideraua, che la conducesse nel Tẽpio d'Iside. Parlò con quella Signora, che si chiamaua Paolina, & con il marito, e tãto gli disse, che si cõtentò, & ella restò serrata una notte nel Tẽpio. L'adultero se gli accostò fingẽdo diuinità, & godè di lei. Dopò passato tre giorni, Mondo si riscontrò per la strada con la matrona, & gli disse: Beata te Paolina, poiche godesti dell' amicitia del gran Dio Anubis. Dallequali parole Paolina comprese la magagna, parlò al suo marito, & egli all'Imperatore Tiberio, & così pigliandosi informatione del caso, & tormentati i ministri del Tempio confessarono la uerità; & perche il fameglio fù accecato dal desio amoroso, hebbe tempo di uscirsene di Roma bandito in uita sua, i ministri furono condennati à morte, & il simulacro, & Idolo Iside, fù gettato nel fiume Teuere. Queste, & altre simili maluagità faceuano i ministri de i Tempij, perilche ueduto da quello, che il tutto uede la cecità de gli idolatri, che ciò sostentaua gli maggiori, & più segnalati nel mondo, con ira, & furore del Cielo perirono, dice Clemente Alessandrino che il Tempio di Apollo Delfico, fù distrutto cõ un razzo, & tempesta grande. Il Tempio di Diana in Efeso apertosi la terra, lo inghiottì. Il Tempio di Serapide in Alessandria ancor lui fù dessolato co'l fuoco, & il medesimo fine hebbe quello di Iside in Egitto. Ne ui mancarono alcuni idolatri che cascati nella uanità di tali Dei, si burlauano di quelli, (secondo che afferma Sant'Ambrosio, & lo racconta Valerio Massimo) come tra gli altri Dionisio Tirãno di Sicilia, che uedendo in un Tempio l'imagine di Gioue con una ueste d'oro se la prese, & gliene mise un'altra di panno, dicendo, che d'inuerno lo coprirebbe meglio, e di estate gli saria più leggiera, & di manco noia. All'Idolo di Esculapio, che dicono esser figliuolo di Apollo, uedendolo con una barba molto grande pur d'oro, disse molto disconuiene, che uostro padre essendo senza barba (perche sempre si dipinge Apollo sbarbato.) Voi che siate suo figliuolo la portiate così grande, & così gliela leuò, e con queste burle si appropriò la ueste di Gioue, & la barba di Esculapio, che per esser d'oro erano di gran ualore. Auuertisce Genebrardo, che questi nomi Belo, Bel, Bahaal, Bahalim, & Beelfegor furono proprij de' Dei Orientali. Saturno, Gioue, Mercurio, con gli altri simili furono Dei de' Greci, & Latini. Et questo basti quanto all'idolatria, laquale già diede tanto in faccia alla gente (conosciute le pazzie, & uanità, che in essa stauano serrate) che se non fosse stato un residuo, che di essa restò nell'Indie Occidentali insino à questi nostri tempi, ilche anco resta sopito, non si sà, che si esserciti più in alcuna parte del Mondo.

Ioseph lib. 1. antiq. c. 4. Antoni. p. p. c. 21. tit. 6. parag. 2.

Clemẽs in oratione exortatoria ad gẽtes.

D. Amb. li. 2. de Virginib. Valerius Maximus. lib. 1. cap. 2.

Genebrar. in cronicis.

CAPITOLO QVINTO.

Della terza età del Mondo, c'hebbe principio da Abraham, & di cose degne di memoria in quella seguite.

LA TERZA età del mondo principiò da Abraham, & durò fino al tempo, che Dio diede la legge à Moise, nel quale ui corsero cinque cento cinque anni, secondo il conto di Giouanni Lucido, raccolto per la maggior parte dalla scrittura, & è in questo modo: Abraham generò Isaac, essendo di cento anni, Isaac generò Esaù, & Giacob di sessanta anni, Giacob generò Giosef di nouanta uno anno, Giosef uisse cento, & dieci anni, passarono poi sessanta quattro fino al nascimento di Moise, il quale essendo di ottanta anni se ne uscì di Egitto con gli Hebrei, & riceuè la legge nel monte Sinai. Quali anni sommati pigliano in tutto il numero di cinquecẽto cinque. Debbesi

De Abraham Gene. 21. De Isaac Genes. 25. Quod Iacob genuit Iosephũ esset annorũ 91. colligitur ex capitulo Gene. 37. 41. & 47. item ex Eusebio in cronicis de Moise, Exod. 7.

De Abraham quando cepit peregrinari. Genes. 12.

besi ancora auuertire, che essendo Abraham di settanta cinque anni, se ne uscì dalla sua terra, & cominciò andare peregrino in diuersi luoghi, & riceuè promesse da Dio, per se, & suoi discendenti, doue leuando questi settanta cinque anni, de i cinque cento cinque di questa terza età, resta no quattro cento trenta anni, li quali accenna San Paolo scriuendo a' Galati, che passarono dopò le promesse fatte da Dio ad Abraham è suoi descendenti, fino che fù data la legge, come dichiara San Gieronimo. Intorno à questo è di contraria opinione Genebrardo, dicendo, che questo conto di San Paolo si deue fare dopò che gli Hebrei entrarono in Egitto, insino alla loro uscita, & così fà questa terza età del Mondo di sette cento uenti anni. Tiene questo parere Genebrardo, perche nell'Essodo, al tempo che gli Hebrei uscirono di Egitto, assegna la Scrittura, che ui erano stati quattro cento uenti anni. La editione de i settanta Interpreti aggiunge questo passo, come considerò Alessandro Sculterò, che stettero gli Hebrei quattro cento uenti anni in Egitto, & in terra di Canaam, loro, & i suoi padri, ilche può seruire per espositione del testo latino, & così l'intesero i Sacri Dottori antichi, come San Gieronimo, Sant'Agostino, Sant'Isidoro, & S. Tomaso con il maestro dell'historie. Et da questo è che numerandosi nell'Essodo gli descendenti di Leui, trà lui, & Moise, solo ui sono due nomi, Caat figliuolo di Leui, & Amram suo nepote, il quale fù padre di Moise, & non pare possibile, che questi due uiuessero quattro cento anni, come bisognarebbe, secondo il discorso di Genebrardo, il quale solo per il parere di tanti Santi, che tengono il contrario di lui, saria bene, che s'accordasse con loro. Di modo che il conto di Giouanni Lucido è accettato, & è l'istesso quello d'Alessandro Scultero, di Mariano Scoto, & d'altri historiografi, secondo il quale gli Hebrei stettero in Egitto ducẽto cinque anni, & uiene questo conto ad essere l'istesso, di quello che fà San Tomaso, dicendo, che stettero in quel le parti dopò la morte di Giosef, cento quaranta quattro anni. Eusebio nel libro della preparatione Euangelica riferisce Alessandro historico, il quale dice di Abraham che insegnò l'astrologia, & moti del Sole, e della Luna à quelli di Fenicia, iqua li lo riceuerono per Rè. Di quì dice che per mancamento del uiuere se ne andò in Egitto, & se ne uisse nella città di Heliopoli, conferendo à i Sacerdoti di quella prouincia questa scienza d'Astrologia, & confessaua d'hauerla imparata da Enoch, per successione di tempo, chiamato da i Greci Atlas, & per questo lo dipingono con il mondo sopra le spalle. San Gieronimo dice, che in questa età furono pontefici i primigeniti da Noè insino ad Aaron, & così inferisce, che Melchisedech fù Sem figliuolo di Noè. In questa età fù data la circõcisione ad Abraham, & à gli altri della sua stirpe, il che fù fargli un segno, & un marco, come dice il maestro delle historie, accioche fossero conosciuti per il popolo eletto da Dio trà gli altri, & per rimedio del peccato originale, quanto à gli huomini, perche circoncidendosi profetizauano nella fede d'un mediatore Christo. In questa età furono abbruggiate per il peccato nefando alla riua del Giordano quattro città, Sodoma, Gomorra, Adame, & Seboim, restãdone un'altra in piedi chiamata Segor, per amor di Loth, huomo giusto, come uiene dichiarato nel Deuteronomio. Paolo Orosio dice, che la prima città, che fù edificata dopò il diluuio, fù Babilonia, & così prima di tutti gli altri, che regnassero furono i Caldei. La città di Babilonia fù la più superba che si sappia mai essere stata edificata nel mondo. Cominciò ad edificarla Nembrot, Semiramis l'ampliò, & secondo che dice Beroso riferito da Giosef, Nabucodonosor la finì, & ridusse in tutta perfettione. Le mura erano larghe cinquanta cubiti, alte ducento, & in circuito la città conteneua quattro cento settanta stadij, trenta due delli quali fanno una lega mezzana di Spagna, & così ueniua ad essere sedeci leghe, mãco dieci stadij, che nõ arriuano à mezza lega. Cõ questo si cõcorda quello, che dice Tullio, che una uolta tra l'altre, che fù presa da i nemici, ui passò tre giorni di tempo, prima che fosse inteso per tutta la Città, che hauesse nuouo Signore. Genebrardo dice, che Giacob Patriarca sopravuisse quindeci anni ad Abraham, à Sem, ò Melchisedech, che uogliamo dire cinquanta, & cento uenti ad Isaac suo padre, & passato dieci anni, dopò la sua morte, andò in Egitto, doue si godè noue anni con Giosef suo figliuolo, perche di sedeci, dice che fù uenduto, & tredeci anni stette prigione, di trenta fù innalzato nell'Egitto, & fatto Vice Rè di quella Prouincia, & di trenta noue morì suo padre, & lui morì di cento dieci anni, al quale gli Egittij eressero un Tempio nel quale posero la sua statua, & alleuauano un bue

D. Hie. in traditione, & in Epist. ad Euagrium.

Exod. 12.

D. Hie. in Epistola ad Galat. c. 3.

Exod. 6.

D. Thom. in Epistola ad Galat. 3. lect. 6.

Euseb. de prepar. Euang. li. 1. c. 4.

Magister in histor. Gen. c. 50.

Deuter. 29. Orosius li. 2. c. 7.

Genes. 10. Ioseph. lib. 1. contra Apionem.

bue, che chiamauano Serapis, per cagione del sogno, che dichiarò à Faraone delle uacche grasse, & magre, e cosi l'adorauano. La qual statua durò fino al tempo dell'Imperatore Teodosio il maggiore: laquale come dice Suida, fauorendolo, & ordinandolo Teofilo Patriarca Alessandrino fù da lui distrutta, & fattone pezzi. In questa età fiorì Hercole Libio, delquale perche fù Rè di Spagna, & per la gran fama, che hebbe in essa, uoglio darne alcuna notitia, e però dico, che questo nome Hercole come bene considerò il Vescouo di Girona, non è nome proprio, come pensano alcuni, ma un cognome, che significa huomo. L'istesso dice Marco Varrone, & assegna, che furono quarantatre quelli, c'hebbero simil nome. Eusebio, nota il medesimo numero nel libro de i Tempi, e per l'occasione de i Poeti essendo costume vsato trà di loro, quando ui sono due, ò più d'un'istesso nome, attribuire ad un solo tutti i fatti de gli altri, cosi tutte le proue de gli altri Hercoli, s'attribuiscono ad uno, & da qui nasce la confusione, ch'è intorno à quelli, c'hebbero nome Mercurio, ch'essendone stati molti, i gesti notabili di tutti si attribuiscono al Trimegisto, il quale hebbe questo nome per tre degnità, di Rè, di Sacerdote, & di Filosofo, che si trouarono in lui, & fù molto nominato per molte uirtù c'hebbe, nelle quali soprauanzò tutti gli altri. Questo istesso è de gli Saturni, l'opere de' quali sono raccontate sotto nome d'un solo, non ostante che molti, & in diuersi tempi fossero nominati Saturni, cosi ancora un solo Gioue è honorato per gli fatti heroici di molti altri, che furono cosi chiamati. Di qui uenne, che gli scrittori Greci, come auuertì Sabellico, essendo grandemente inclinati à lodare la sua propria natione uogliono attribuire la gloria delle proue di tutti gli Hercoli à quel solo, che per esser nato in Corinto, & alleuato in Tebe, si chiamò Tebano, & cosi gli attribuiscono i fatti del primo Hercole, chiamato Libico, ilquale fù prima di lui più di ducento anni, poiche il Tebano fù nella distruttione di Troia la prima uolta, che i Greci la rouinarono, & il Libico fù cento nouantacinque anni prima, che Troia si edificasse. Questo adunque si chiamò Libico, perche come dice Beroso, il suo proprio nome era Libio, & fù figliuolo di Ostris, chiamato anch'egli Gioue, ilquale fù figliuolo (secondo che dice Giosef) di Cam figliuolo di Noè, di doue pare che Hercole Libio fù bisnepote di Noè, e di lui fà mētione Moise nel Genesi chiamādolo Laabim. Fù inclinato, & pose ogni suo intento in perseguitare i Tiranni, che per il mōdo opprimeuano la gēte. Prima fece uēdetta della morte di Gioue suo padre, ammazzando Tifone, che l'haueua ucciso, & leuandogli il regno di Egitto. Di poi inteso che la Prouincia di Fenicia era oppressa per la tirannia di Brusiris, si mosse contra di lui, & l'ammazzò, cosi in Frigia uinse un'altro Tiranno chiamato Tifone. In Creta Malino, in Libia Anteo, & in Spagna i tre fratelli, figliuoli del Rè Gedeone, nati d'un parto, chiamati da Beroso Lolominmi in luogo de' quali Hercole lasciò il suo figliuolo Hispalo, & lui passò in Italia, doue per lo spacio di dieci anni fece guerra à i Lestrigoni, & restò con parte della Prouincia per uenti anni, doue fondò diuerse Città. Dopò questo lasciando per Rè nel paese c'haueua conquistato in Italia Tusco suo figliuolo, da lui prese il nome quella Prouincia di Toscana: tornādosene in Spagna, essendo già molto uecchio doue trouò morto il suo figliuolo Hispalo, perilche prese il Regno sopra il suo carico, & dopò alquanti giorni morse nella Città di Cadice, gli habitatori della quale in honore suo fecero un magnifico Tempio, & riposto in quello le sue ceneri lo riuerirono per diuino. Quanto s'è detto è di Beroso, & di Alessandro Scultero. In Toledo nella Chiesa parochiale di San Genese posta nel mezo della Città, v'è una grotta molto antica, chiamata la grotta di Hercole, & uà sotto terra, lauorata politamente con molti archi, et pilastri cō gran spesa. Alcuni curiosi hanno cercato di uedere il fine di quella, & con gran diligenza, & molta spesa c'hanno fatto non hanno potuto trouare il capo di essa, percioche per quanto dicono si sono raggirati di molte leghe, & al fine sconfidati, di scoprire questo secreto con pericolo notabile della loro uita, mediante i freddi, & humidità con molti brutti animali, che se gli attrauersauano nel passo.

Episcopus Gerund. lib. 2.

Sabell. lib. 5. Eneade prima.

Ioseph 1. antiq. c. 12.

Gen. 10.

LA VITA DI LOTH PATRIARCA, Diuiſa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Alli 10. di Ottobre. Exod. 38.

TRa l'altre gioie di gran prezzo, che per commãdamento di Dio poſe Moisè nel ſuo tabernacolo, come ſi dichiara nell'Eſſodo, fù un vaſo di metallo compoſto con ſpecchi da donne. Nicolò di Lira ſopra queſto paſſo dice, che le prime donne che vſarono ſpecchi furono le Hebree, eſſendo in Egitto, perche i loro mariti temendo, che gli doueſſero vccidere i figliuoli, ſi aſteneuano dall'atto matrimoniale, le donne non per deſio libidinoſo, ma accioche il popolo di Dio ſi moltiplicaſſe, ſi abelliuano il viſo per parere più belle à i loro mariti, & per tal cauſa cominciarono ad vſare i ſpecchi. Dice adunque Lira, che'l vaſo di metallo del quale fà mentione in queſto luogo la ſcrittura ſeruiua à i Sacerdoti, per ilquale con eſſo ſi lauaſſero la faccia, & mani, & guardaſſero s'erano ben mondi. Haueua il vaſo intorno, intorno molti ſpecchi commeſſi, di quelli doue ſi guardano le donne da eſſi offerti per quel miſterio, & in quelli ſpecchi ſi guardauano i Sacerdoti, & anco ſi poteuano guardare dentro di eſſi tutti gli altri ch'entrauano nel Tempio, & coſi alla preſenza di Dio ſteſſero mondi, ſenza macchia, ò bruttezza alcuna. Sempre hebbe penſiero Dio che foſſero i ſpecchi non ſolo in tempo ſuo, ma in qual ſi uoglia Prouincia, & Città, ſono li ſpecchi i ſerui ſuoi, ne i quali vuole, che ſi riguardino i mali huomini, & uitioſi, & paragonando le loro uite ſcelerate, con le buone de i giuſti, ſi emendino, & queſto ſi dà ad intendere in ſegno, che i ſpecchi erano delle donne. Nella ſacra ſcrittura il nome d'huomo, ſignifica per l'ordinario coſa perfetta, ſi come per contrario quello di donna alcune volte inferiſce imperfettione, & mancamento, & coſi il buono, & virile ſeſſo, non hà biſogno di ſpecchio; Ma il feminino debole, & defettiuo. Et quello, che dice San

1. Timot. 1.

Paolo cade in queſto propoſito, cioè, che la legge non fù fatta per il giuſto, che tanto vuol dire, come che non habbia di quella neceſſità, come il peccatore, il quale ſe opera bene, lo fà per timore della legge, & ſe male è caſtigato da quella; ma il giuſto ſenza riſpetto della legge laſcia il male, & opera il bene. Di maniera che gli ſpecchi ſono delle donne, perche i giuſti ſono ſpecchio de i rei, & vitioſi. Doue ſi come alcune donne inferme ſe ſi guardano nello ſpecchio, ne ſuccede, che lo macchiano, & oſcurano, coſi alcuna volta certe perſone ſi laſciano traboccare in coſi nefandi uitij, & maluagità, che non poco oſcurano, & macchiano i giuſti, i quali pur troppo ſi affliggono nell'udire, & vedere quello, che i mali huomini fanno. Tutto queſto ſi ſcorge appunto ne i miſerabili di Sodoma, à quali Dio diede per ſpecchio nel quale ſi doueſſero rimirare, & la cui vita imitaſſero, & queſto fù il Santo Patriarca Loth. Loro macchiati di quella peſſima infermità del uitio nefando, non ſolo non ſi uolſero emendare, riſguardando i loro difetti nello ſpecchio della ſanta uita di Loth, ma

più

più presto macchiano, & ombrauano lo specchio affligendo grandemente, come dice l'Apostolo San Pietro, il Santo Patriarca con le loro opere maluagie, & inique. Perilche furono priuati da Dio dello specchio, leuando Loth dal loro commercio, & gli castigò co'l fuoco del Cielo, nelquale furono tutti abbruggiati, si come si uedrà nella uita dell'istesso Loth, raccolta dal Genesi, & da quello che in tale Espositione dicono alcuni sacri Dottori.

Genes. 11.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara, chi fù Loth, come lasciò la compagnia di Abraham suo zio, & si fece habitatore di Sodoma, e come alloggiò due Angeli in casa sua, & ciò che gli successe con quelli di Sodoma.

LOTH il quale significa, & uuol inferire Rinuolto, fù figliuolo di Aram, nepote di Tare, nepote di Abraham, & fratello di Sarra sua moglie. Nacque in Vr terra della prouincia di Caldea, doue morì suo padre, & in compagnia di Tare e di Abraham, uscito di quiui uisse alcuni anni in Aram, ò Charam terra della Caldea, & Canaam, & si chiama Mesopotamia. Commandò Dio ad Abraham che lasciasse questa terra, e la casa di suo padre, & se ne andasse à stare nel paese, che le haurebbe mostrato, il quale fù Canaam, egli ubbidì, e menò seco Loth suo nepote, & tutti due si fecero ricchissimi di pecore, ch'era il suo traffico principale, & ancora di schiaui, & schiaue, sì in Canaam, come in Egitto, doue dimorarono alcun tempo, tornandosene Abraham di Egitto in Canaam, perche il paese non poteua sostentare le due case di Abraham, e di Loth, & i pastori d'ambidue i Patriarchi contendeuano insieme per causa de i pascoli, Abraham parlò amoreuolmẽte à Loth significandoli il fuoco, che minacciaua d'accendersi tra le loro case, & famiglie, & che per uolere sopirlo bisognaua, che si separassero. Diedegli l'elettione di quella parte che più le fosse piacciuta, in tutta quella prouincia, & perche gli piacque & elesse la terra uicina al Giordano di Sodoma, & Gomorra, Abraham se ne andò dall'altra parte, & Loth restò quiui all'intorno, successe che stando Loth in quel paese, uennero quattro Rè à far guerra ad altri cinque, che all'hora iui regnauano, & uenendo alla battaglia, restarono essi cinque superati da i quattro, i quali saccheggiarono la campagna, & tutta la terra, portandone molte spoglie, & prigioni, tra i quali ui restò anco Loth, & la sua famiglia, ma hauendolo inteso Abraham, unito trecento, & diciotto de i suoi famegli, con alcuni Signori della terra doue uiueua, i quali erano suoi amici, seguitò i nemici fino à tanto, che una notte all'improuista gli assalì, & uinse, e gli fece fuggire, restãdo in poter suo tutto quello c'haueuano predato, & le loro proprie facoltà. Abraham hauuta questa uittoria si mostrò liberalissimo, perche come Rè di Sodoma uno de i cinque superati, & principale trà tutti, gli parlò, dimandandogli i prigioni, & dicendoli, che le spoglie restassero sue, lui nõ uolse cosa niuna, anzi che à ciascuno fosse restituito il suo, & l'istesso seguì con Loth, il quale restò cittadino in Sodoma. Era la gente di quella città, & prouincia, uitiosissima, immersa nel peccato nefando, che per sua cagione restò nominato quel peccato sodomitico: il quale grandemente è aborrito da Dio, si perche essẽdo Sua Maestà la somma purità, & quel peccato la somma immonditia, come perche, chi lo commette pare che uoglia correggere l'opere di Dio, poiche fà in altro modo di quello, c'hà ordinato per la generatione humana. Il Profeta Ezechiel dice, che cascarono in questo uitio i miseri sodomiti, per hauer abbondanza di pane, & serrar le mani, tenendole strette uerso i poueri. Haueuano molto da mangiare, perche il paese era fertilissimo, e se passaua per quella città niun peregrino non gli dauano elemosina, e di quì cominciò la loro disauentura, & era già cresciuta in tanto, che publicamente, & senza alcuna uergogna commetteuano quel peccato, non pure gli huomini uecchi, & giouani, ma fino à i fanciulli di tenera età ui erano immersi, come accenna la scrittura; poiche tutti questi attorniata la casa di Loth gli dimandarono i suoi peregrini per usar male con loro, l'Apostolo San Pietro dice in una Epistola, come s'è toccato di Loth, ch'era giusto, & che uiueua trà gente che ogni giorno gli affliggeuano l'anima sua con i loro peccati nefandi. Et è da credere che gli riprendesse, & ammaestrasse, che desistessero da simil sorte di offese, riducendole à memoria il castigo fatto da Dio in tempo di Noè, quando gli huomini

Genes. 12.

Genes. 14.

Ezechiel. 16.

Genes. 19. 2. Petri. 2.

commisero peccati dishonesti, che gli affogò tutti co'l diluuio, e che il peccato loro era dishonesto, & molto più graue di quelli, & che temessero douer esser castigati più rigorosamente, et che quello, fù con l'acqua, questo sarebbe co'l fuoco. Queste cose doueua dire ad alcuni, & il buon essempio, che daua à tutti con la sua uita, non però giouò, che loro si emendassero, & così Dio, che dissimula qualche tempo contra i peccati, che si cōmettono in offesa di sua Maestà ancorche non per sempre, mandò tre Angeli, che parlassero con il Patriarca Abrahā, e gli narrassero da parte sua, come ad amico e fedele seruo suo, di tutto quello che disegnaua fare, & la causa che lo moueua. Abraham uedendo gli Angeli gli adorò, rappresentandogli quiui il misterio della santissima Trinità, e così uidde tre, & adorò uno, perche essendo tre le persone ui è un solo Dio. Gli conuitò à mangiare, & uno di loro che rappresentaua la presenza di Dio, & parlaua in suo nome, gli promise, che fra un'anno gli sarebbe nato un figliuolo di Sarra sua moglie, & gli disse, che andaua à distruggere Sodoma per i suoi peccati. Abraham fece ogni sua diligenza, per disturbare questo danno, & ottenne da Dio, che se si fossero trouati dieci giusti haurebbe perdonato à tutti gli altri, & con questo Abraham se ne restò in casa sua, & gli Angeli seguitarono il loro camino uerso Sodoma, due de i quali giunsero il medesimo giorno nell'andare sotto il Sole alla porta della Città, & deue considerarsi quì, che de i tre Angeli, quello, che parlò con Abraham da parte di Dio, e teneua la sua sembianza, se ne restò, come ne auuertisce Oncala, & gli altri due arriuarono tardi in Sodoma, dalche è da considerarsi, come Dio, & i suoi Angeli, desiderano far bene all'huomo, & non danno. E perciò quando si tratta con Abraham, che quelli di Sodoma non siano castigati, ui si troua l'Angelo, che rappresenta Dio, & parla in suo nome, poi ui manca quando si uà à dare il castigo, & solo uanno gli altri due, & anco ui giungono tardi. Ben poteuano arriuarui in un momento, subito, che restò il negotio accordato con Abraham, essendo seguito poco dopò mezo giorno il fine del mangiare, che si spedirono, e si ritardarono per il camino, perche andauano à far danno à quella miserabil gente, & è ben da credere, che harebbono uoluto, che Abraham hauesse di nuouo fatto istanza; che fosse diminuito il numero, ottenendolo da Dio, & che trouandosi il numero assegnato fossero restate in piedi quelle Città con i loro habitatori. Era Loth alla porta di Sodoma aspettando se fosse uenuto qualche peregrino per alloggiarlo in casa sua, e come uidde gli Angeli in simil'habito, ancor che di piaceuole aspetto, & belli sopra modo, (il che fù causa, che tutta quella Città si commosse, come appresso si dirà) il Patriarca se gli fece incontro, & inginocchiatosi gli adorò, pregandoli con parole piene d'humiltà, che andassero ad alloggiare in casa sua. Due considerationi si possono cauare di quà, l'una è de i ricchi che hanno gran speranza di saluarsi, sentendo dire, che Abraam, Loth, & altri Patriarchi furono ricchi, à questi si può rispondere, che guardino quello che faceuano uerso Dio, & quello, che Dio con essi faceua, sopportandolo con gran patienza, & se ueggono seguire l'istesso nelle sue case, lo sperino in buon'hora; ma se segue incontrario, molto timorosi debbono essere della sua saluatione. Dio conduce Abraham con tutte le sue facoltà da un luogo all'altro con gran suo trauaglio, poiche le sue facoltà gli erano di graue peso. Permette, che due uolte gli sia leuata la moglie per dishonorarla, come sarebbe successo, se Dio non l'hauesse impedito, & lui senza lamentarsi di Dio lo sopportaua con allegra faccia. Si mette su la porta della sua casa per ueder i poueri, che uanno per uiaggio per albergarli senza aspettare, che loro glielo richieggano, & gli dichino le sue miserie. Loth fà l'istesso in alloggiare i poueri, & peregrini, non aspetta di esser pregato, ma prega loro. Vedremolo presto scacciato della sua casa, abbruggiate le sue facoltà, la sua moglie conuertita in una statua di sale, & lui in una grotta con due figliuole, che douettero causarli grandissimo dolore, quando intese quello, che con esse era successo, nondimeno con tutto questo fù molto patiente. Il ricco che è alla conditione di Loth, & Abraham, confidisi, che sarà saluo; ma quello, che camina per altra strada, e particolarmente se non fa elemosine, tema della sua saluatione, percioche, s'è uero l'Euangelio, com'è, che siano ricchi nel Cielo, ancora è uero l'Euangelio, che ui uadino con difficoltà, Dio hà numerati i capelli del nostro capo, & le foglie de gli arbori sono riposte nella sua memoria, hauerà ancora numerato le monete d'oro,

Genes. 19.

Oncala 19. Genes.

Matth. 10.

d'oro, & d'argento, che il ricco tiene nelle sue casse, & non perche l'habbia guadagnate bene, può spenderle in male, di tutto douendo renderne conto à Dio, & perche pochi lo danno giusto, uiene à dire sua Maestà, ch'è più facil cosa un canapo entrare per la finestra d'un ago, che il ricco nel cielo, volēdo darci ad intendere cō questa essaggeratione, & hiperbole, che l'entrata de' ricchi in Cielo è molto difficile. L'altra consideratione sarà quella, che uidde San Giouanni, come racconta egli istesso nell' Apocalissi, che uidde un'Angelo, & uolse adorarlo, ilquale gli disse, non fare, adora Dio. Loth uidde due Angeli, e gli adorò, & loro non gli fecero resistenza, & la causa è, che quando l'Euangelista San Giouanni uidde l'Angelo, & lo uolse adorare già s'era Dio fatt'huomo, perilche salì l'huomo à cosi alto grado, che riconoscendolo l'Angelo disse, hora non è più tempo, che l'huomo mi adori, & riconosca gran superiorità, poiche se nella natura io l'auanzo, egli supera me in hauere un fratello Dio, ilquale è Giesu Christo, cui adoro, & riconosco per creatore, & Signore, & sono creatura sua, e quando Loth adorò gli Angeli, Dio non s'era fatto huomo, & perciò gli Angeli dissimulando si lasciarono adorare, non con adoratione debita à Dio, ch'è di Latria, che mai Loth gli adorò in questo modo, ma come superiori di degnità, & di natura più sublime, che l'huomo, & cosi il figliuolo di Dio, quando disse di San Giouan Battista, ch'era il maggiore tra i nati di donna, aggiunse subito, quello ch'è minore nel regno de' Cieli è maggiore di lui, & fù come dire, che il minor Angelo lo eccedeua nella natura, se bene poi sopr auanzò molti di loro nella gloria. Faceuansi pregare gli Angeli da Loth, accioche apparisce più la sua carità e desiderio, c'hauea di fare elemosina, & crescesse il suo merito, lo compiacquero, & entrarono in casa sua, & cenarono. S'era già sparsa uoce, & publicato per tutta la Città, come Loth haueua in casa sua due forestieri giouani di bell'aspetto, & molto uaghi. Vnironsi insieme i fanciulli, i giouani, & uecchi di tutta quella terra, & gli attorniarono la casa, chiamando Loth, e dimandādogli che gli desse quei due giouani per cauarsi con essi le loro uoglie. In questa Città si adempì il detto di San Giouanni nell'Apocalissi, che uidde la maluagità à cauallo, poiche con tāta libertà, & cosi publicamente si dauano a quel uitio pessimo. Esser honorati i peccatori, & disfauoriti i giusti, è la uigilia di dissolarsi la terra. Sant'Ambrosio dice, che niuno si marauigliarà, quando udirà dire, che i uecchi, & fanciulli furono abbruggiati con il fuoco del Cielo, uedendo, che dice la scrittura, che i figliuoli, & uecchi, & tutto il popolo erano macchiati del uitio nefando, & se non ui haueuano colpa i bambini, che lattauano le loro madri, morendo ancor questi abbruggiati fù giusto il giudicio di Dio, per maggior castigo de' loro padri, & a quelli si fece honore, come dice il Maestro delle historie, perche se fossero stati preseruati fino c'hauessero hauuto l'uso della ragione imitando i padri loro, sarebbono stati come loro maluaggi. Et l'Apostolo San Paolo scriuendo à i Romani dice, che per pena hauendo i Gentili lasciato l'adoratione del uero Dio, sua Maestà permise che cascassero in uitij dishonesti in tal modo, che gli huomini con huomini, & le donne con dōne commettessero il uitio nefando. Sopra questo passo dice San Tomaso, che la idolatria cominciò al tempo d'Abrahā, & che cosi si uerificò quello, che l'Apostolo disse di quelli di Sodoma, che si immersero in uitio tale, come egli accenna, di doue riferisce Oncala, che non solo gli huomini tra di loro erano uitiati, ma ancora le donne, et perciò giustamente participarono del castigo, che mandò Dio sopra tutti. Vedendo Loth, & sentendo quello che diceuano i cittadini della sua Città, turbato sopra modo per il timore c'haueua, che nō fosse fatto aggrauio à quei suoi hospiti, essēdo egli obligato per quāto potesse à diffenderli, disse una ragione, nellaquale se non hebbe colpa, solo ne uiene scusato come dice Sant'Agostino, per hauerlo detto senza considerarui. Nō uogliate dice fratelli miei fare cosi gran male, come questo, io hò due figliuole dōzelle, le quali ui darò, accioche in esse sfoghiate i uostri appetiti, pur che questi miei peregrini restino liberi, & non riceuino aggrauio, essendo uenuti in casa mia sotto la mia ombra, & protettione. Ma uno che sia rissoluto di commettere un peccato graue, com'è l'adulterio, il consigliarlo che lo lasci, & si contenti di farne un'altro minore, come è la semplice fornicatione, laquale ancorche sia peccato mortale è manco graue dell'adulterio, dice il medesimo Sant'Agostino, & è approuato da i Dottori scolastici, che è lecito. Ma il far io un peccato per leggiero che sia, accioche un'altro lasci di farne un'altro più graue, questo non è mai lecito, come ancora dice

Marci 10.

Apocalip. 22.

Math. 11.

Apocalip. 17.

D. Amb. lib. 2. de Abrahā cap. 6.

Magister Genes. 53.

Ad Rom. 1.

D. Thom. in cap. 1. epist. ad Rom. lect. 8.

Oncala in Genes. 19.

D. August. in quæst. super Genes. c. 42.

D. Aug. contra mendaciū c. 9. ante medium. tom. 4.

D. Tho. in c. 19. Genes. 2. Petri 2.

Sant'Agostino, & lo proua San Tomaso. Di modo che essendo obligati à scusare Loth dalla colpa, nominandolo San Pietro ne i suoi scritti per giusto, & santo, dobbiamo dire che non considerò quello, che disse, per il dispiacere che sentiua, ò pure come dice Oncala, perche fosse certo che nõ haurebbono accettato il partito, che lui gli proponeua in farlo, uolse che auertissero bene la grauezza del peccato, che tentauano commettere, che per essere cosi horrendo, come è dishonorare due donzelle, era di quello maggiore. Nell'istesso modo dice, che un'huomo in colera, & che uà per ammazzare uno con la spada ignuda, uedendo un'altro, che sà certo di lui, che non l'ucciderà, se gli pone innanzi, & gli dice, ammazza me, & lascia andar quell'altro libero. Gli Sodomiti perseuerando nel suo dannato intento gli dissero, leuati de quiui, che hai tu da parlare? un forestieruzzo, come te, uuol farsi nostro giudice? noi faremo più forza à te, che à quelli. I maluagi per l'ordinario cosi fanno, non si contentano di pigliare il buon consiglio dal uirtuoso; ma in quel cambio lo sprezzano. Già uoleuano rompere le porte, che Loth haueua serrate nell'uscire à parlargli, quando gli Angeli che fino à questo punto erano stati celati, si scopersero, & dato di piglio à Loth lo posero in casa, & serrarono le porte, abbarbagliando gli occhi di quelli, che stauano di fuori, accioche non uedessero la casa di Loth. Principal pena del peccato è la cecità, non uede il peccatore la grauezza del peccato, nè il danno che per quello n'hà da riceuere. Quãdo il corbo si ciba in qualche corpo morto sempre comincia da gli occhi. Naas Rè de gli Ammoniti, lasciaua uiui gli Hebrei, che haueua quasi uinti, contentandosi dell'occhio dritto, & questo accioche coprendosi il sinistro con lo scudo restassero totalmente uecchi, & inutili per combattere, ilche dinota come il demonio accieca quello, che ue s'intriga, & diuenta suo prigione per il peccato.

Oncala in hunc locum.

1. Regum 11.

CAPITOLO SECONDO.

Come Loth uscì di Sodoma, & pioue fuoco dal Cielo sopra quella prouincia, & quello, che successe à Loth in un monte, con due sue figliuole, & la sua morte.

CIECHI erano quei di Sodoma, quanto à non uedere le porte, & la casa di Loth, & però se ne tornarono alle loro habitationi, adempiẽdosi in essi quello che dice Dauid in un Salmo. Il desio de i peccatori precederà. Gli Angeli parlarono à Loth facẽdoli sapere, che ueniuano per ordine di Dio à distruggere quel luogo, e quella gente, commandandogli, che uscisse subito di quella terra, e che auisasse i suoi generi, per cioche per suo amore gli perdonarebbono la uita. San Gieronimo dice, che Loth haueua accordato di maritare le sue figliuole con gente di quella terra, & San Gio. Chrisostomo sente, che i generi erano dentro delle case loro, lontane di doue le sue figliuole habitauano con esso Loth, perche secondo il costume di quel tempo, nell'accordarsi i matrimonij uiueano insieme, ancorche senza conoscersi come maritati insino al giorno delle nozze, e per questo la scrittura dice, che stauano fuori della casa di Loth, & cosi andò à parlar loro, e gli disse, che la città & prouincia s'haueua da distruggere presto per commandamento di Dio, essendo già quiui due Angeli, uenuti à posta per metterlo in essecutione, e che subito in sua compagnia si partissero di quel luogo se uoleuano saluare la uita. I suoi generi, udito Loth se ne burlarono, parendogli che uaneggiasse, & fù questo un compire il processo, che faceua Dio cõtra i miseri di Sodoma. Dunque presupponendosi, che fossero più costumati, & migliori di quella città i due eletti da Loth per generi, con tutto questo furono costrei che non meritarono restar liberi dall'incendio; restando con tutti gli altri abbruggiati, e cosi molto giustamente castigò Dio quella gente peruersa, & tanto uitiosa; Vedendo questo Loth cominciò à far fardelli di parte della sua robba, secondo che poteua portare lui, & la sua moglie con le sue figliuole, & particolarmente prouisione di pane, & di uino. Già si faceua giorno, & gli Angeli sollecitauano Loth, che si partisse dalla città, accioche la sua ostinatione non fosse in lui colpa, & ne pagasse la pena insieme con gli altri incolpati. Vscì Loth dal la città, & come fù fuori gli dissero gli Angeli, che non si uoltasse con la faccia indietro nè lui, nè chi andaua seco; ma caminassero al monte, & iui si saluasse. Dimandò Loth che lo lasciassero andare ad una picciola città, che prima si chiamaua Bala, & poi detta Segor, che significa cosa picciola, con dire, che temeua andare al monte, & un'Angelo gli rispose, per amor tuo non distruggerò quella città, entra in essa, perche non posso far cosa alcuna fino che tù non

Psal. 111.

D Hier. quest. Hæbr. tom. 3. D. Chrisosto. homil. 4. in Matth.

ſij ſaluo; Di doue ſi uede quanto uale una perſona uirtuoſa, poiche per Loth perdonò Dio à quella città. Entrò Loth in Segor, & dice San Gio. Chriſoſtomo, che all'hora era tanto inuelenata la piaga de i miſeri di Sodoma, che non baſtandoui altri rimedij, usò Dio il cauterio di fuoco, accioche il ſuo male nõ ſi ſpargeſſe per tutto il mondo, e periſſe. Se ne ſtauano ſpenſierati i miſeri di Sodoma del male, che gli era ordinato, mangiauano, & beueuano, come di loro parlò Gieſu Chriſto, & lo referiſce San Luca, ſtauano immerſi in dilettationi, e ſporcitie, repentinamente apparue ſopra quella prouincia una nuuola negra, & ſpauentoſa, della quale in un'iſtante cominciarono à cadere raggi di fuoco coſi ſpeſſi come grandini. Doue in qualunque luogo cadeſſero s'appicciauano, e ſubito alzauano la fiamma, gli huomini uſciuano di caſa gridando, fuoco, fuoco, uedendo, che quelle ardeuano, & i razzi dauano adoſſo di loro, & gli abbruggiauano, eſſendo il fuoco generale, erano anco cõtinue le uoci, & gridi, quì gridauano fuoco, fuoco, & quiui non ſi ſentiua altro, che fuoco, fuoco, quì diceuano, aiutatemi, che mi abbruggio, & là gridauano aiutatemi, ch'io ardo, nè ſi poteuano aiutare l'un l'altro, il padre uedeua ardere il ſuo figliuolo; il figliuolo il padre; il marito la moglie; la moglie il marito; il fratello, il fratello; l'amico, l'amico; & il parente, il parente. Doue s'alcuno ardiua d'aiutare l'altro, & ſpegnere il fuoco, ſe gli appicciaua addoſſo, & tutti due inſieme reſtauano abbrucciati. Alcuni che ſi lamentauano fortemente, ſentendoſi feriti da quelli razzi, s'abbracciauano, & coſi abbracciati inſieme, moriuano, & l'anime loro di compagnia ſcendeuano nell'Inferno ad eſſere abbruggiate di fuoco perpetuo. Ardeuano le caſe, entrando il fuoco dentro gli edificij, abbrucciando le facoltà, & maſſaritie di quei miſeri di Sodoma, ſi come tutto gli haueua aiutato ad offendere il Signore Dio, coſi ancora il tutto, con eſſi pagaua la pena, le campagne ardeuano, gli arbori, i fiori, & frutti, gli uccelli per l'aria, gli animali naſcoſti dentro le grotte erano trouati dal fuoco, & arſi, i peſci nell' acqua non reſtauano ſicuri, perche ardeuano come il fuoco, & chi per diffenderſi dalle fiamme ſaltaua in quelle, coſi quiui ſubito nelle fiamme perdeuano la uita. Cominciò la fiamma ad alzarſi in alto, dando notitia all'altre regioni, & Prouincie del caſtigo rigoroſo, ch'era uenuto ſopra Sodoma, & il ſuo paeſe, & coſi Abraham uedendo quello che paſſaua, ſi riſolſe mutarſi di caſa, & fuggire da coſi triſto paeſe, doue in quattro Città non s'erano trouati dieci perſone giuſte. Nel Deuteronomio ſi dice particolarmẽte, che furono abbruggiate quattro Città, cioè, Sodoma, Gomorra, Adama, & Seboim, dellequali ſi nomina ſolo Sodoma, & Gomorra, come più principali. Nel Geneſi ſi dice, che ſi ricordò Dio d'Abraham, & per amor ſuo liberò Loth da Sodoma. Sant'Agoſtino raccoglie de qui, che più per i meriti di Abraham, che per i ſuoi proprij, lo liberò Dio dall'incendio. San Giouan Chriſoſtomo afferma, che tutto fù neceſſario, perche è bene, che Dio uſi miſericordia uerſo un'huomo particolare, perche qualche ſanto lo prega; ma con tutto queſto biſogna, che in qualche coſa s'aiuti ancora quello, per ilquale il Santo interceda. Et coſi dice che per riſpetto di Abraham uolſe Dio liberar Loth dall'incendio, & che con queſto ui concorſe anco l'aiutarſi Loth con eſſer giuſto, & coſi uiene chiamato dalla ſcrittura. La moglie di Loth ſenza riſguardo del commandamento datogli da Dio, ſi uoltò con la faccia indietro, & in un attimo fù conuerſa in ſtatua di ſale, il commandare Dio, che non ſi uoltaſſe indietro con la faccia, dice San Tomaſo, che fù per deteſtatione de' peccati di quella mala gente, ch'erano coſi aborriti da Dio, che ne anco da lontano uoleua che alcuno gli uedeſſe, & ancora ch'era ſua uolontà, che uſciſſero di quella mala terra molto in fretta, come quando Chriſto mandò i ſuoi diſcepoli à predicare per il mondo, commandandogli, che non ſalutaſſero niuno per la ſtrada, ilche fù dargli ad intendere la preſtezza, & il penſiero che haueuano di andare à fare quel camino, che non s'interponeſſero in altri negotij, ne ſi diuertiſſero in riguardare quelli, che andauano, & ueniuano per il uiaggio, coſi dice quì. Vſciteuene quanto prima, non ui fermate, ne uolgete la faccia indietro. Et perche la moglie di Loth fù ribelle à queſto commandamento di Dio, fù caſtigata ſeueramente, accioche temino gli altri d'eſſer diſobedienti, ancorche ſiano coſe friuoli quelle che Dio commanda. Et il reſtare ſtatua di ſale può ſeruire à noi, che conſiderando il rigore con che Dio caſtigò queſta traſcuraggine, che pare picciola (ancor che Gioſef dica, che nõ una, ma molte uolte ſi uoltò in dietro moſtrando, che andaua di mala uoglia co'l ſuo marito, e gli diſpiaceua

D. Chriſoſto. homel. de Adam, Sodomitis, & Achab. 1. tom.

Lucæ 17.

Deuter. 29.

D. Aug. citatur ab Oncala in hoc loco.

D. Chriſoſto. homil. 44. in Geneſim.

2. Petri 2.

D. Thom. in hunc locum.

Lucæ 10.

Ioſeph lib. 1. anti q. c. 12.

Petrus Galeſ. in annotationibus ad Sulpitium.

ua assai di lasciare la robba, & la sua terra, & forse anco suo padre, & madre, & altri parenti, essendo qui nata) procuriamo di purgare i nostri pensieri, & peccati graui, con la penitenza, & mescolando con essi di questo sale ci sia poi saporita, & dolce. San Gieronimo intende che la moglie di Loth non solo perse la uita, ma l'anima, & che si condannò per la sua disobedienza, non parue à Loth restar sicuro nella Città, doue s'era ricouerato, la causa di questo dice ancora San Gieronimo, che fù secondo il parere de i Dottori Hebrei, perche intese, ch'era soggetta à molti terremoti, & tremori della terra, & credette che in tempo di tanta calamità ui sarebbe maggior pericolo, & così uolse andarsene nel monte, doue poco prima l'Angelo l'haueua inuiato. Nel che mostrò Loth poca fede, & come dice il medesimo Santo, diede principio à quello, che gli successe poi con le sue figliuole nel monte. L'Abulense dice, che per amor di Loth ancorche se ne uscisse, restò libera quella Città, altri tengono in contrario, & che nell'uscirsene fù con l'altre distrutta. Il primo è più certo per il testimonio allegato del Deuteronomio. Vsci adunque Loth di Segor, & se ne andò sopra del monte con le sue figliuole carico di pensieri, & di trauagli; uedendosi quelle donzelle sole con esso lui, & considerando come era uecchio, & tanto afflitto, che è da credere che fosse molto & non poco; per hauer notitia secondo che dice S. Gieronimo hauēdolo inteso da alcuni de' suoi antecessori, come tutto il Mondo era stato di già una uolta distrutto per l'acqua, restando solamente in uita Noè, & i suoi figliuoli con le loro mogli, & che un'altra uolta haueua da essere distrutto per il fuoco, ilche si uerificherebbe il giorno del giudicio, credendo, che già fosse uenuto, & che solo era restato in uita con esse, gli pareua ch'era uolontà di Dio, che di Loth, con esse figliuole restasse generatione nel mondo, & che per questo fine haueua mandato gli Angeli, che gli liberasse dall'Incendio, & che non solo era uolontà di Dio, ma commandamento suo, perche quello che disse Adam & Eua, subito che furono formati, & lo replicò poi à Noè, & à suoi figliuoli, quādo uscirono dell'arca, che crescessero, & moltiplicassero, toccaua à loro tre, dissero trà di loro le due sorelle; Vn Signore, che ci hà lasciato con uita, & sà molto bene castigare l'offese, non si deue offendere trappassando i suoi commandamenti. S'accordarono insieme, & la maggiore disse: Nostro padre è uecchio, niun'huomo è restato uiuo con i quali possiamo per ordine naturale concipere, & hauer figliuoli, che riempino il mondo, diamoli questa notte à bere tanto uino, che perda il giudicio, & così potrò io di esso concepire, & dimane succederà l'istesso à te; e così fecero. Lo stare Loth afflitto, & accorato, fù causa che si scordasse nel bere troppo, le figliuole l'importunauano, & lui non pensaua all'inganno, anzi gli pareua che fosse per rallegrarlo, & allegerirli la pena, l'importunità, che faceuano che beuesse, & così beuè tanto, che restò ubbriaco di modo, che la figliuola maggiore fece di lui quello, che uolse, & nell'istesso modo fece la minore la seguente notte. Tutte due restarono grauide, & ciascuna partorì un figliuolo, quali furono capi di due nationi nemici perpetui de gli Hebrei popolo eletto da Dio. Il figliuolo della maggiore si chiamò Moab, che dinota generato da suo padre, & di lui discesero i Moabiti. Il figliuolo della minore si chiamò Amon, che significa figliuolo del mio popolo, & da lui discescero gli Ammoniti. I Sacri Dottori trattano intorno à questo fatto di Loth se ui hebbe colpa, & in che grado, e l'istesso si considera della sue figliuole. Sant'Agostino ne i libri che scrisse cō tra Fausto, dice, che solamente peccò Loth per il troppo uino che beuè; & non in quello che seguì con le sue figliuole, percioche chiaramente dice la scrittura, che Loth nō sentì quello che fece, essendo fuori di se per il uino c'haueua beuuto, cioè, che non ricordandosi della morte di sua moglie, nō puote per l'ubbriachezza che haueua, discernere s'era lei, ò le sue figliuole. Delle figliuole dice ancora l'istesso, & con lui Sant'Ireneo, che non peccarono nell'atto che fecero di copularsi con suo padre; perche nō si mossero con appetito dishonesto, ma solamente per desio che nel mondo non mācasse l'humana generatione, hauendoin di tij, & credendo feramente, che mancarebbe se non faceuano, come fecero, & così solo participarono della colpa, nella quale cadde suo padre d'imbriacarsi essendone loro state causa. Et con tutto che di questa colpa cerca il medesimo Sant'Agostino al quanto sgrauarle, dicendo, che gli parue che secondo, che suo padre era giusto, e honesto; mai haurebbe acconsentito al loro dissegno se non per tal mezzo. Ancora pretende l'istesso Dottore scusare Loth in qual che parte; perche il dispiacere, dice c'haueua, &

D. Hiero. ad Rusticum.

D. Hie. I quæstio. Heb. super hūc locū.

Abulen. in c. 19. Genes. & Deuter. 29.

D. Hie de custodia Virginit. ad Eustochium.

Genes. 1. & 9.

D. Aug cōtra Faustum lib. 22. c. 44 circa finē. tom. 6.

D. Irene⁹ aduersus heres. c. 51.

ua, & la gran pena del ſucceſſo lo fece incauto, e non auuertì à quello che faceua inſieme, che per rallegrarſi alquanto della ſua pena traboccò nel troppo bere; ancor che ſempre reſtano coſi Loth come le ſue figliuole con qualche peccato, nõ per cauſa dell'inceſto, ma dell'ubbriachezza. Di queſto medeſimo parere ſono Origene, San Gieronimo, San Gio. Chriſoſtomo, con altri Dottori, come San Teodoreto, il quale aggiunge, che Dio permiſe queſto fatto, & uolſe, che ſi metteſſe in ſcritto, & foſſe publico, accioche gli Hebrei haueſſero poco amicitia, & manco conuerſatione, e traffico con gli Ammoniti, & Moabiti, fino alla decima generatione, per eſſere ſtato la ſua origine inceſtuoſa, e coſi non participaſſero della ſua Idolatria, & peccato. Nella Sacra Scrittura non ſi parla più di Loth, dopò hauer narrato quello, che gli ſucceſſe con le figliuole nel monte, ſi preſume, che la uita ſua foſſe breue, poiche di lui non ſi dice altra coſa. Et ſe foſſe uiuuto più, è coſa certa, che ſarebbe ſeguito con ſeruire molto feruentemente à Noſtro Signore. Et queſto per ragione del teſtimonio addotto dall'Apoſtolo San Pietro, molto dopò la ſua morte, nominandolo giuſto, & Santo, & i Dottori Sacri lo chiamano Santo. E coſi morendo ſantamente l'anima ſua andò a ripoſarſi nel ſeno de i Santi Padri, doue ſtette infino alla Reſurretione di Chriſto, che con tutti gli altri il giorno della ſua Aſcenſione al Cielo accõpagnandolo quiui ſi ripoſa trà gli altri Santi Patriarchi. Morì intorno all'anno della Creatione del Mondo due mille cẽto uenti; Oltre i luoghi addotti, ne i quali la Sacra Scrittura fà mentione del Santo Loth, ue ne ſono anco altri, che ragionano dell'incendio di Sodoma, come ſi uede in Eſaia, Gieremia, Ezechiel, Amos, Sofonia, San Luca, & Giuda Tadeo. In che modo reſtaſſe la terra di Sodoma, è molto da conſiderare; La maggior parte reſtò fatto un lago nel quale finiſce il ſuo corſo il fiume Giordano, & ſi chiama Mare morto. Broccardo nella deſcrittione di terra Santa afferma hauerlo ueduto, & che è coſa di gran marauiglia, & è ſempre con continuo fumo, come ſi recita nel libro della Sapientia. Il paeſe circonuicino è ſterile, & in eſſo ſi trouano alcuni arbori di pomi, de' quali dice Solino, che i ſuoi frutti quando pare che ſiano maturi non ſe ne può mangiare; percioche ſe bene di fuori ſono belli, dentro poi appariſce una materia come ſoligine in modo di cenere calda, & ſtringẽdoſi pianamẽte ſe ne uà in fumo, & ſuaniſce per l'aria. Dice di più Solino, che tutta la terra di quella prouincia è negriccia, & conuertita in cenere, & moſtra chiaramente eſſere caſcato in quella il fuoco dal Cielo. Del la ſtatua di Sale in cui fù conuertita la moglie di Loth, dice Gioſef, che à tempo ſuo reſtaua in piedi, che ogni uno la poteua uedere, & per il meno paſſarono da queſto tempo inſino all'ultimo di Veſpaſiano, mẽtre egli andaua deſcriuendo l'antichità, mille noue cento anni. Il Martirologio Romano aſſegna à Loth il giorno decimo di Ottobre.

Origenes homel. 5. in Geneſ. D. Hier. Epiſtola de cuſtodia Virginitatis ad Euſtochium tom. primo. D. Chriſoſt. homel. 44. in Geneſ. Theodorus in hunc locum. 2. Petri. 2. Iſaia. 13. Ierem. 23. Ezech. 16. Amos. 4. Soph. 2. Lucę 17. Iudæ 1. Broccard. 1. p. c. 7. parag. 38. Sapient. 10. Solinus de ſitu orbis. c. 47. Ioſeph. antiq. Iud. li. primo c. 12.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale ſi notano alcune conſiderationi in deteſtatione del uitio dishoneſto.

PER deteſtatione del uitio dishoneſto baſtaua à conſiderare il caſtigo che Dio diede à quelli di Sodoma, come s'è trattato nella uita di Loth. Ma perche torna quì al propoſito uoglio toccare alcune coſe concernenti l'iſteſſo fine, & intentione. La prima coſa dico, che ſecondo San Tomaſo, & altri Dottori che lo ſeguono, queſto uitio cõtiene in ſe ſei ſpecie. La prima è ſemplice fornicatione, e queſto è quando ſi conoſcono carnalmente gli huomini & le dõne non maritati, & è peccato mortale, come ſi caua dalla Sacra ſcrittura, particolarmente dalla prima Epiſtola che ſcriſſe S. Paolo à quelli di Corinto, doue tra l'altre coſe, quiui accenna, che uietano l'entrata nel Cielo, è la fornicatione; & poiche ſolo il peccato mortale può tanto come queſto, ne ſegue che è la ſemplice fornicatione, & coſi fù dichiarato nel Concilio, che celebrarono gli Apoſtoli in Gieruſalem, come ſcriue San Luca ne gli Atti de gli Apoſtoli quando uolſero diuiderſi per il mondo à predicare il Santo Euangelio, offerendoſi alcune difficoltà, lequali era bene che ſi uerificaſſero, accioche tutti foſſero d'un'iſteſſo parere in qual ſi uoglia luogo, che ſi foſſero ritrouati, come dire ſe conueniua neceſſariamente il Chriſtiano circonciderſi, e fù dichiarato, che nò. Si commandò, che tutti generalmente ſi aſtenneſſero dalla fornicatione, come peccato mortale, & per tale lo reputa la Chieſa Cattolica. Ne baſta per iſcuſare queſto peccato, che alcuno dica altro, uedendo permetterſi dalla legge, luoghi publichi

D. Thom. 2. 2. q. 154. artic. primo. Doctor Nauarro in Manuali latino c. 16. nu. 3. 1. Corinth. 6. Actuum. 15.

publichi nelle città doue fiano donne, che uendano ad ogni uno la sua honestà. Percioche solo con esso questo per schifare maggiori inconuenienti, come dice Santo Agostino. Doue si come nelle città ui sono luoghi deputati, doue si getta la immondezza, & il letame, & questo perche il restante della città resti più netto, così accioche tra la gente honesta, & uirtuosa, non ui sia donna di mala fama, & peggiore essempio, fù ordinato un luogo deputato, doue simile letame, & immondezza si unisse insieme. La seconda specie è l'adulterio, quando uno, ò tutti due sono maritati. La terza è incesto, quando tutti due sono parenti, ò consanguinei, ò quando uno è religioso professo, ò di ordine sacro, ò ui è congiuntione di parentela spirituale. La quarta è stupro, quando si leua la uerginità ad alcuna donzella. La quinta è rapto, quando si fà forza alla parte, ò la fanno al padre, & alla madre leuandola di casa sua, contra lor uoglia, ancorche fosse con intentione di maritarsi con essa. La sesta è il uitio contra natura, quando non solo si pecca contra la ragion naturale, come succede in tutte le specie sopra dette, ma cõtra l'ordine della natura nella copula carnale. A simile specie si attribuisce il peccato di bestialità, che secõdo l'istesso San Tomaso, è il più graue di tutti. La malitia humana fomentata dalla diabolica, hà scoperto in questo uitio molte altre sorti di peccati, i quali si possono ridurre alli nominati, & nõ è bene dichiararli p nõ suegliare chi dorme, e perciò colui che predica, & quello che confessa, & l'altro che scriue in uolgare intorno à simil materia, deue risolutamente dire solo quello, che conuiene, & del modo che conuiene, accioche in cambio di giouare non faccia danno, succedendo l'istesso, che successe già in una Città ben popolata, ad un certo predicatore poco accorto, ilquale confessando un'huomo maritato, sentendo che s'accusaua d'un nouo modo, quãdo era cõ sua moglie, nelquale diceua pigliarsi gran diletto, uolse riprẽderlo sopra il pergamo, dichiarãdo appunto il caso con gran esclamatione, e chiamando le bestie, che facessero uendetta di quel tale, ch'era peggiore di loro; poiche quelle hanno riguardo nel modo di essere insieme, & l'huomo non ui guarda. Ilche ad altro non seruì come poi s'intese, se non di gettare un bando, accioche facessero l'istesso quasi, quanti altri maritati erano in quella Città, a' quali ne peruenne la notitia. Et così il prudente confessore, dichiarata la spetie del peccato dal penitente, perche bisogna necessariamente confessarsene, non si dilati in dimande, che alle uolte seruono più tosto per lettione, p fare quello che non sapeuano. L'istesso è di quello che predica, & molto più di colui che scriue in uolgare che molto in generale bisogna riprendere questo uitio accioche non sia uno insegnare à gli ignoranti, quello che non conuiene sapersi. Et però solamente in generale uoglio dire qualche cosa contra questo uitio, delquale si sono intese le specie principali. Et quello, che dico è, che cinque cose si possono in esso considerare per schifarlo, & aborrirlo. La prima è l'offesa, & ingiuria, che si fà à Dio. Molto si tiene ingiuriato un padre quando la sua figliuola perde l'honore, & così lo spòso, quando la sua moglie gli fà tradimento. Ma essendo Dio sposo, & padre de gli huomini, quando commettono uitio dishonesto, sente il medesimo dispiacere, & aggrauio, che quelli sentono. Ancora torna in proposito di questo il detto di San Paolo, che siamo tempio di Dio, & che lo spirito Santo habita in noi altri. Dunque quello, che commette la fornicatione scaccia da se lo spirito Santo, per dare luogo alla mala donna. Affermano i Santi, che il Saluatore nella sua passione sentì grauemente quando Pilato rimesse al popolo, che eleggesse qual uoleuano più tosto liberare ò lui ò Barraba, & che si contentarono di Barraba, giudicandolo più degno della uita, che Giesu Christo, & parendogli che poteuano con esso fare miglior uita, ancorche ladro, & homicida, che con il Redentore. Così sente graue ingiuria, che il dishonesto l'abbandoni per cosa tanto uile, & abhorrita quanto è la dishonestà, & habbia per migliore il diletto che sente in questo uitio, che non quelli, che gli hà promesso. La seconda, che si può considerare in questo uitio, accioche sia abhorrito è, che dispiace sommamente à gli Angeli, essendo loro molto amici di ogni candidezza, in tanto, che tengono i uergini per fratelli; Essendo lo stato de i uergini in terra, come lo stato delli Angeli nel Cielo. Nella uita de i Santi Padri si legge, che un'Angelo apparue una uolta ad un santo Romito in figura humana, rappresentando un'huomo lussurioso, & che si turò il naso, mostrando, che di lui usciua malissimo odore. D'onde uiene à dire S. Bernardo che per rispetto dell'Angelo nostro custode, che sempre ci guarda, dobbiamo stare casti, non facendo in sua pre-

D. August. de ciuitate Dei lib. 14. c. 17.

1. Corinth. 3.

D. Bernar. in psal. qui habitat. ser. 12.

presenza quello, che non faressimo se fossimo ueduti da un'huomo particolare. A questo si può aggiũgere, che nell'arte del uitio dishonesto tutto l'huomo è signoreggiato, & pare che sia come inghiottito dalla carne, & che lo spirito nõ sia suo. Di che deue molto risẽtirsi, & aggrauarsi l'Angelo per la parẽtela, che hà cõ l'istesso spirito. La terza che si deue cõsiderare è, che questo uitio è molto grato à i demonij. Giob dice, in Behemoth, che dorme in luoghi humidi, che vuole inferire, che il Demonio si ricrea tra i dishonesti. Et questo perche reputa assai peggiori di lui quelli, che si danno à questo uitio, poiche in lui non si troua simile peccato. Et ancora perche con altri uitij porta gli huomini all'inferno ad uno, ad uno, & con questo gli porta à due à due, & alle uolte compagnia di mezzani, & di coloro che ui tengono le mani, e gli somministrano la commodità. Doue che per l'istessa causa, che tanto piace à gli demonij deue dispiacere à gli huomini. La quarta cosa è da considerarsi in questo uitio, che offende il prossimo, perche chi stà immerso in questo peccato non osserua la fede à persona, come Dauid, non l'osseruò ad Vria, suo fedel uassallo, ne anco il suo figliuolo Amnon alla sua sorella Tamar. Et particolarmente si offende grandemente il prossimo, nelle donne inclinate à questo uitio, rendendo i parti incerti, & in dargli la primogenitura, & heredità à quelli, che non se gli appartiene, onde risulta, che le leggi mettono pena di morte all'adultere, senza usar tanto rigore contra gli adulteri. L'ultima cosa perche questo uitio si deue aborrire è, perche nuoce molto à chi lo commette, poiche gli leua l'honore, & lo stato, come successe à Ruben figliuolo del Patriarca Giacob, che essendo egli primogenito, & douendoseli per questa ragione l'honore della genitura, e la maggior parte dell'heredità data à gli altri fratelli, & il sacerdotio, che andò nelli primigeniti descendenti di Seth, fino ad Aaron tutto lo perse, come dice Ruperto Abbate, & lo diede ad intẽdere Giacob suo padre a l'hora della sua morte, dicẽdoli: Non crescerai, perche uiolasti il letto di tuo padre. Ancora si perde la facoltà con questo uitio, e lo dice il sauio Salomone ne i Prouerbij. Il dishonesto, & carnale diuenterà pouero. Il che si uerificò nel figliuolo prodigo, del quale racconta l'Euangelista San Luca, che le meretrici gli fecero spendere tutta la sua facoltà, onde si ridusse à guardare i porci, bramando satollarsi di quello, che loro si satiauano. Et ancorche questo fù una parabola, ogni giorno si uede historie uerissime sopra simil fatto. Si perde ancora la Sanità, & la uita, come la perse Amnon figliuolo di Dauid. I Poeti fingono, che Hercole si mise una camiscia auuelenata, mandatagli da Deianira, la quale se gli appiccò addosso, & se la leuò da se stesso in pezzi stracciandola, & per questo dicono, che egli si gettò nel fuoco, doue si abbruggiò. Et la uerità di questo fù, perche nell'andare cosi dissoluto per il mõdo accostandosi à diuerse donne, non ui mancò chi gli appicciasse un male, per il quale morisse arrabbiando. Notabile caso è quello che racconta Vittorio Vescouo Vticense, & Procopio, riferito da Euagrio, che Enrico, Rè de' Vandali tagliò la lingua in Africa à molti cattolici, perche non seguiuano la setta di Arrio, alcuni de' quali andarono in Costantinopoli, & Procopio assegna, che gli uidde parlare cosi bene, come se hauessero hauuto la lingua, & tutti questi Auttori affermano che alcuni di loro per ragionare dishonestamente con le donne, persero la parola, non concorrendo Dio più con essi nel miracolo che faceua, di formare la parola senza lingua. L'occasione di questo uitio sono, l'otio, mangiare, & bere alla spensierata, le male compagnie, & l'udire parole dishoneste; Il uedere gli huomini donne bene acconcie, & lisciate, uederle ballare, sentirle cantare, & dire facetie, & cose amorose. Et cosi anco alla donna il uedere, & udire da gli huomini simil cose. Li rimedij per liberarsene sono tre. Fuoco, cioè, & del fuoco in tre modi ci possiamo liberare, ò gettãdoui l'acqua sopra, ò leuando le legne, ò andarsene uia in altra parte. Cosi quello, che si sentisse ferito da questo uitio, se uuole restarne libero, gli getti l'acqua sopra, cioè, pianga il suo errore, chiedendo misericordia à Dio nostro Signore, chiamando per suoi intercessori i gloriosi santi, pigli il Cilicio, & la disciplina; Si peli i capegli, & suelgasi la barba, ancorche senta dolore, & ne uenga il sangue. L'Ecclesiastico dice: Che la malitia d'uno hora fà dismenticare la lussuria di molti giorni, cioè dare al corpo una cattiua hora, castigandolo seueramente, uerrà à scordarsi dell'habito tristo del peccare. S. Martiniano monaco solitario, essendo tentato dalla carne accese il fuoco, & si riuoltò per quello à carne ignuda. San Benedetto Abbate fece il medesimo fra molte spine; & il serafico San Francesco trà la Neue. Questo è

Iob.40.
2.Regum. 11.
2.Regum.13.
Lex Iulia de adulterijs.
Rupert. li.de gloria & honore filij hominis Genes. 49.
Prouer.29.
Lucæ.15.
Victorius li. 3.de persecutione Vandalica,ante medium.
Euagrius lib. 4.c 14.
Ecclesiast.11.

sto è il gettare l'acqua sopra il fuoco, e se quel tale uedesse incendersi la carne, getti ui sopra dell'asprezze; & se lo trascurasse, & abbruggiassi, attribuiscane la colpa à se medesimo (si come merita essere incolpato quello, che abbruggiandosi la sua robba, se ne stà alla uista) senza pensiero di smorzare l'anima. L'altro rimedio è di leuare le legna dal fuoco, accioche si smorzi; cosi ancora leuisi parte del mangiare, & bere colui, che brama di uiuere casto. Il cauallo scemandoli la biada, non tira calci, & il medesimo auuerrà del corpo, che si lusinga, e uiue in morbidezza, scemandogli del mangiare la perderà, & domerassi. Il terzo rimedio perche il fuoco non ci faccia male, è il fuggirlo con la persona. Cosi ancora per liberarsi dal fuoco della lussuria è buon rimedio metterui terra in mezzo. San Paolo ancora ne consiglia scriuendo à i Corintij. Fuggite (dice) la fornicatione. Sopra la qual parola dice Sant'Ambrosio. Ancorche ne gli altri uitij si possa sperare co'l uedere in faccia il nemico, & auuersario, in questo della carne per restarne uincitore, il proprio rimedio è fuggire. Et questo diede ad intendere l'honestissimo Gioseppe, quando assalito dalla sua dishonesta patrona si fuggì, lasciandoli la cappa nelle mani. A' questi tre rimedij, che sono i principali, se ne può aggiungere de gli altri, come sarebbe il fuggire la donna di sentire le prattiche de gli huomini, e gli huomini fuggire la prattica delle dõne. L'Ecclesiastico dice, che è più sicuro uiuere trà i leoni, & draghi, che non è trà le cattiue dõne. S. Gieronimo conseglia, che mai, ò ben di rado calpesti la terra alcun piede di donna in quella stanza, doue habita chi fà pensiero di uiuere in castità. Et in un'altro luogo dãdone di questo la ragione, soggiunge, che il diletto dishonesto doma l'anime di ferro. Percuotansi insieme due pietre focaie, & ne uscirà lume, cosi della conuersatione trà l'huomo, & la donna, ancorche, siano come di pietra, alcuna uolta scaturiranno fauille, che gli abbruccieranno. Et quando pure anco non succeda, deuesi in ogni modo fuggire simile conuersatione, percioche se non arde, almeno tinge. Se una candela s'attacca ad un muro, se bene non l'abbruccia, almeno lo tinge, & imbratta. Vn'altro rimedio ui è, che si come chi si troua ferito del sacro fuoco, ò infernale, si fà portare à qualche Chiesa di S. Antonio abbate, dal quale spera, ch'egli impetrarà gratia da Dio per la sua salute, cosi colui, che si troua impiagato del fuoco della cõcupiscẽza, ch'è infernale, debbe uisitare le Chiese, inuocare sãti particolari, & importunargli sin tãto, che aiutandolo quelli, & aiutãdosi da se medesimo: co'l fauore di Dio resti libero. Altro rimedio sarà occuparsi honestamente in negotij graui, & honorati, che lo rendino deuiato, & sospeso, fino c'habbia fatto l'habito, & si scordi di quello, che tanto gli nuoce. San Gieronimo dice, ch'è buon rimedio ad esser casti l'occuparsi nello studio della sacra scrittura. Vi è ancora rimedio con dare larghe elemosine; & cosi sopra quel passo di San Paolo, scriuendo à Timoteo. La pietà è utile per tutto. dice Sant'Ambrosio: se alcuno tentato, & uinto da i peccati carnali, sarà pietoso, & elemosinario, sarà castigato da Dio in questa uita, ancorche fino de i capelli uenga ad hauer fatto penitenza de' suoi peccati, & cosi si saluerà. Di più contra questo uitio ui è rimedio, considerando alla morte. San Gregorio dice: Niente è buono per domare i desiderij carnali, quanto il considerare in che modo starà la medesima carne, quando sarà morta. Per hauer fissa nella morte ogni sua consideratione. Molti martiri non solo erano casti, ma di buona uoglia faceuano quello, che fece Loth, quando offerse le sue figliuole à quelli empij di Sodoma. Questo è (come dice San Bruno) la carne, & la robba; Ogni cosa offeriuano, & consignauano a i tiranni in cambio della loro anima. Accioche questa restasse libera nel giorno del Signore.

1. Cor. 6.

Genes. 39.

Ecclesiast. 30.

D. Hier. in Epistola ad Nepotianum.

D. Hie. Ama la cras literas, & carnis uitia nõ ambis.

1. Thimot. 4.

LA VITA DI ISAAC PATRIARCA.

Diuisa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

*Q*VANDO *Moise scese dal monte hauendo parlato con Dio, dice la diuina scrittura nell'Essodo, che dalla sua faccia vsciua tanto splendore, che bisognò, come riferisce San Paolo, scriuendo à i Corintij, che si ponesse vn velo sopra per poter trattare, & conuersare con gli altri huomini. Lo scendere di Moise dal Monte, figura l'essere sceso Dio dal Cielo in terra à prendere carne humana. Lo splendore, & chiarezza, che rendeua la faccia di Moise, dinotano l'opere, che fece Giesu Christo nel mondo, che abbagliano, & acciecano la uista di quelli, che sottilmente con attentione le considerano; Perche il salire nel Monte Caluario, accompagnato da manigoldi con i banditori auanti, con una fune al collo, & la Croce sopra le sue spalle, doue haueua da morire il Signore, che creò i Cieli, & la terra, quello che gli Angeli adorano, le Potestà lo temono, & sommamente riueriscono i più sublimi Cherubini. E' cosa certa, che abbaglia, & priua della vista coloro, che troppo netta, & viua la tengono. Dunque per rimedio, che si possa vedere, & trattare simile operatione, pongasi un uelo auanti, uenga un'ombra, & vna effigie, nellaquale affissando prima gli occhi, il uolto di Moise non ci acciechi; & l'opere di Dio si lascino di considerare. Effigie, & ombra della salita nel monte Caluario, che fece Giesu Christo à morire con la Croce in spalla, essendo così la uolontà del suo eterno Padre, è l'istessa, che fece Isaac sopra il medesimo Monte Caluario, secondo che dicono San Gieronimo, & Sant'Agostino, portando le legne sopra le spalle, & suo padre il coltello, & il fuoco per sacrificarlo, mirando questo, alquanto si lasciarà di mirar quello. La vita dell'istesso Isaac dobbiamo scriuere, raccolta dalla diuina scrittura, & da quelli, che esponendola dicono i Santi, & è in questo modo.*

Exod. 34. 1. Corinth. 3.

D. Hiero. refertur à B. Aug. serm. 71. de Tempore. tom. 10.

CAPITOLO PRIMO.

Del nascimento d'Isaac, del sacrificio, che Abraham suo padre volse di lui fare per commandamento di Dio, & del suo sponsalitio, con la bella Rebecca.

ISAAC figliuolo dei chiarissimi Padre, & Madre, Abraham, & Sarra, nacque nella uita di cento anni dell'uno, & di nouanta dell'altra. Il suo nascimento fù prima da un'Angelo annunciato, & perche

Sarra se ne rise, udendo dire, che doueua essere madre di nouanta anni della sua età, gli fù posto nome Isaac, che dinota, & signi fica Riso, & l'ottauo giorno fù circonciso. Tutto il tempo, che Isaac riceuè il suo alimento dal petto di sua madre, dandogli ella il latte, non dichiara la scrittura, che suo padre, & madre facessero festa, & allegrez za, come seguì à i tre, ò quattro anni, quando gli leuarono il latte, nel qual tempo Abraham fece solenne conuito, & gran festa, perche auanti di questo tempo i bambi ni sono in gran pericolo di morire, & anco sono fastidiosi nella loro creanza, ma finiti i quattro anni, che già sono fuori di cosi manifesto pericolo, & con fatti, & parole danno contento, a i suoi padre, & madre; pare che comincino à goderli, & cosi in tal tempo fece Abraham conuito, & festa. Poco dipoi, Sarra uidde giocare il suo figliuolo Isaac con Ismael suo fratello, figliuolo di Agar la schiaua, & molto se ne dolse, perche nel giuoco il suo figliuolo perdeua. Certi Auttori, come San Gieronimo, dicono che Ismael faceua Idoli, & persuadeua ad Isaac, che gli adorasse, San Tomaso dice, che Ismael si faceua Signore, & commandaua ad Isaac, come a suo schiauo. San Paolo dichiara, che Ismael il maggiore perseguitaua nel giuoco Isaac minore, perilche Sarra richiese da Abraham, & l'ottenne essendo Dio in suo fauore, che mandasse uia il figliuolo, & la madre di casa sua. Crescendo Isaac, & hauendo i suoi padre, & madre gli loro pensieri, & il cuore sempre in lui intenti, amandolo come figliuolo acquistato per mezo di mol te lagrime, Dio tentò Abraham, che fù un far esperienza della sua fede, & ubbidienza, accioche tutto il mondo conoscesse quello, che già egli sapeua benissimo del suo fidelissimo seruo, et una notte gli commandò, che pigliasse il suo figliuolo, et caminasse con esso al luogo, che gli sarebbe mostrato, e che quiui l'offerisse in sacrificio, et holocausto à sua diuina Maestà. Abraham essendo ben certo, come era Dio, quello, che gli parlaua, se bene haueua da lui parola, che Isaac doueua hauere gran generatione senza dimandare, che gli fosse mantenuta la promessa, e senza mormorare, ò replicare parola, in quella istessa notte si leuò, e fece leuare il suo figliuolo, e con due serui, & un giumento carico di legna si mise in camino, doue gli era stato commãdato. Il terzo giorno uidde un mon te ilquale secondo gli Hebrei, et molti Dottori cattolici, si chiamaua Moria, e fù doue Salomone edificò il Tempio. Ancorche Sant'Agostino tenendo con esso San Gieronimo, dice che fù il Caluario, doue Christo fù immolato per ordine del suo eterno Padre, & per redimere la salute de gli huomini. Commandò Abraham, che i serui restassero à i piedi del Monte co'l giumento, & egli pigliando il coltello in una mano, e nell'altra il fuoco, caricò sopra Isaac le legne per il sacrificio, dalche si raccoglie, che ancorche Isaac non fosse di uentiquattro anni, come dice Giosef, poco manco età doueua hauere, già che haueua potuto caminare à piedi tre giorni con suo padre, & oltre di questo haueua forza di portare so pra di se tante legne, quanto portaua un'asinello, & quanto bisognauano per ridursi in cenere un corpo humano. Et ancora per la ragione che disse subito da persona di buon'intelletto, che fù il dimandare à suo padre quello, che pretendeua sacrificare, poiche non portauano altro, che legna, & fuoco. Il padre rispose, abbrucciandoli il cuore questa parola, oltre alla gran pena, che sentiua, figliuolo mio Dio prouederà. Giunse Abraham alla cima del monte, & fece un'altare, posandoui sopra le legna, & con molte lagrime, Narrò ad Isaac il commandamento di Dio, come bisognaua in ogni cosa ubbidirlo, perche era Signore della uita, & della morte, & che gliel'haueua dato miracolosamente, e le promesse, che di lui gli haueua fatto, che dopò morto lo poteua resuscitare, accioche s'adimpisse ro le promesse fatteli. Queste, & altre simil cose gli disse, non senza molte lagrime, che spargeua, & correua per la sua barba biãca fino in terra. Il Sãto giouane rispose, ch'era molto contento, che si facesse tutto quello, che Dio haueua commandato. Percioche si come Abraham significaua il padre eterno, che offerse il suo figliuolo alla morte per salute del mondo, con l'auttorità del Signore uniuersale, laquale significò il coltello in una mano di Abraham, & con immensa carità significata per il fuoco, che portaua nel l'altra; Cosi Isaac figuraua Giesu Christo ubbidiente al padre, sino al morire nella Croce. Et perche nel tempo del tagliarli il capo non facesse qualche resistenza Isaac (poiche naturalmente ogni animale fugge la morte) dice la Scrittura, che Abraham l'accommodò, & mise sopra l'altare per decapitarlo, & poi abbrucciarlo. Ancorche è da credere, che Isaac lo pregasse che gli coprisse gli occhi, accioche uedendogli alza-

D. Hieron. in quest. Hebr. super hunc locum.
D. Thom. in hunc locum ad Gala. c. 4.
Genes. 22.
D. Augu. ser. 71. de temp. tom. 10.
Ioseph. lib 1. antiq c. 14.

ra il braccio per ferirlo, non gli causasse alcun ira, ò sdegno contra di lui. Cosi fece il Patriarca, & subito alzò il coltello con gran zelo di ubbidire à Dio. Ma al tempo, che uolse lasciare andare il colpo, un'Angelo gli prese il braccio, e da parte di Dio gli disse, che haueua molto bene ueduto come l'amaua, & faceua conto dei suoi commandamenti, non hauendo uoluto perdonare al suo proprio figliuolo, & che in suo cambio sacrificasse un montone, ilquale ancora per misterio di qualche Angelo, ò pure, che à caso smandrato da gli altri era rimasto preso, & ritenuto in un macchione; & cosi fece il Santo Patriarca. Onde la figura restò in tutto adempita, poiche il restar uiuo Isaac, & il montone morto, dinotaua, che Christo doueua morire, non in quanto Dio, ma inquanto huomo. Abraham se ne tornò à casa cō Isaac suo figliuolo, ricco di promesse di Dio; lequali tutte furono poi adempite. Et perche d'indi à pochi giorni morì Sarra, fatto & fornito il suo mortoro, uolse dar moglie ad Isaac suo figliuolo, essendo di quaranta anni; e però chiamato à se un suo seruo principale di casa sua molto suo confidente, chiamato Eliezer, si fece dar giuramento sopra le sue coscie, (ilche fù, come dichiarano i sacri Dottori, per Giesu Christo, nelquale credeua per hauerglielo Dio riuelato, che nascerebbe della sua progenie, & discendentia) & gli commandò, che andasse in Mesopotamia, doue Abraham uiuè per alcun tempo, e lasciò parenti, accioche di quiui conducesse una donna, con la quale sposasse Isaac suo figliuolo, uietandoli il maritarlo con donne della Prouincia di Canaam, doue stauano, perche erano idolatre, & non hauessero indotto il suo marito, & figliuoli ad adorare gli Idoli; & ancora per la maledittione datagli da Noè, quādo uedendolo Cam ignudo, si burlò di lui, non uolendo, che in qualche parte fosse ricoperto. Il seruo disse, che sarebbe in questo quanto gli fosse possibile, & con molte, & ricche gioie, & con altri conserui, & con dieci camelli si pose in uiaggio. Nelquale (dice Oncala) tardò circa otto giorni. Arriuò in una Città della Mesopotamia, chiamata Nacor, & prima che in quella entrasse, si fermò Eliezer (essendo tardi, & à punto nell'hora, che le donzelle di quella Città, secondo l'usanza di quel tempo, andauano con le brocche à pigliare acqua) ad un pozzo iui uicino, & fece oratione à Dio, pregandolo humilmente, che lo fauorisse in quel uiaggio, e che gli mostrasse in qualche modo, qual fosse stata di sua uolontà, che hauesse eletta per moglie di Isaac suo Signore. Et che sua Maestà restasse seruita, già che le donzelle di quella Città uscirebbono tantosto à pigliare acqua, che quella à cui dimandasse da bere, & che si offerisse di darne à lui, & à i suoi camelli, fosse la eletta, & quella che assegnaua per sposa di Isaac. Ne haueua à pena finito le sue orationi Eliezer, quando Rebecca figliuola di Batuel, figliuolo di Melca, & di Nacor, fratello di Abraham uscì della Città con la sua brocca, donzella bellissima, & giunta à quel pozzo con bella maniera prese l'acqua, & se ne tornaua. Accostossi Eliezer, & dimādolla, se uoleua dargli di quell'acqua, & lei con diligenza presa la sua brocca, gliene diede, dicendogli, beuete Signor mio, Eliezer beuè, & Rebecca replicò, ancora uoglio attingere dell'altra acqua se uoi Signor mio, cosi ui contentate, & dar bere à questi uostri camelli, & non si contentò di dirlo solamente, ma come disse, fece, attinse l'acqua con la sua brocca, uuotandola nelle pile, ch'erano a canto al pozzo, per quanto bastò à i camelli. Eliezer la miraua con attentione mentre che attigneua l'acqua, & assai gli piaceua il uederla cosi bella, & diligente, & la gratia che mostraua nell'attignere l'acqua senza prendersene alcun fastidio, ne stancarsi; & gli pareua, che sarebbe stato felice il suo uiaggio, s'hauesse condotto seco cosi bella, & gratiosa donzella, per adempire il giuramento c'haueua fatto ad Abraham, dandogli per marito il suo Signore Isaac. Cauò Eliezer dalle sue casse un paro di cerchielli ricchi, che pesauano due sicli, & un paro di braccialetti di dieci sicli, che in tutto sono quarantaotto ducati di questa nostra moneta, & gli mise alle orecchie, & braccia di Rebecca. Per la capacità, che scorse in quella, gli parue, che questo potesse bastare, & se gli fosse parso, che più hauesse meritato più gli haurebbe anco donato. Et cosi fà Dio uerso gli huomini a i quali distribuisce conforme alla loro dispositione; à quelli, che sono più preparati, gli fà più larghe gratie; & se Dio ci fà poche gratie, se bene dalla sua mano sempre ci uēgono grandi, e perche come huomini sono deboli le nostre forze, poco possiamo, poco facciamo, & di poco ci contentiamo. Dimandogli Eliezer di chi fosse figliuola, & se in casa sua ui sarebbe commodità di alloggiare con i suoi camelli, & sua gente. Rebecca molto contenta, uedendosi accor-

Gen. 23.

Gen. 24

L'Auttor del Lexicone ecclesiastico dice, che dieci sicli fanno 40. ducati della nostra moneta, & li due delli cerchielli otto.

data gli disse: Io sono figliuola di Batuel figliuolo di Nacor, & di Melcha, & in casa nostra ui è buona commodità per alloggiare, perche è grande, & ui è molto fieno da mangiare per i camelli. Eliezer s'inginocchiò, & rese gratie à Dio, che l'hauesse condotto alla casa del fratello del suo Signore. Ilche sentito da Rebecca, corse alla sua casa, & diede conto di tutto il successo, manifestando il forastiero che ueniua, che persona era, & mostrò le gioie, che gli haueua date. Haueua Rebecca un fratello chiamato Laban, ilquale inteso quanto la sua sorella haueua detto, & uedendo le gioie, che portaua se n'andò in fretta doue era Eliezer, & gli parlò amoreuolmente. Entra (dice) benedetto dal Signore; perche ti ritieni? che già è in ordine l'alloggiamento per te, & per gli altri, che sono teco. Entrò Eliezer in casa della madre di Rebecca. Dice San Tomaso, che si fà mentione quì della casa della madre di Rebecca, & non di Batuel suo padre, perche era possibile, che hauesse altre mogli in altre case, e per l'istesso non si dice più auanti, che desse gioie Eliezer à Batuel, accioche nõ peruenissero in mano di quell'altre donne. Entrato in casa fù bene accarezzato, & fù lauato à tutti i piedi. Diedero da mangiare à i camelli, & ad Eliezer apparecchiarono la tauola, & da mangiare. Egli disse, che prima uoleua parlare con loro, & poi mangiarebbe. Ascoltaronlo, & narrato il successo intieramente della sua uenuta, & l'oratione c'haueua fatto à Dio, & come s'era uerificata in Rebecca, et se si contentauano di darla per moglie al figliuolo del suo Signore: ilquale doueua hereditare la sua robba, che era amplissima, se non che passarebbe in qualche altro luogo per ottenere la sua dimanda. Ilche inteso dal padre, et madre, et da fratelli di Rebecca, dissero: Questa è fattura di Dio, non bisogna farui resistenza. Rebecca è qui, noi altri te la diamo, accioche sia moglie del figliuolo del tuo Signore. Eliezer ueduto, & udito il tutto, distendendosi in terra rese gratie à Dio del suo prospero uiaggio, & sciogliendo i suoi fagotti, & aprẽdo le sue casse, cauò fuori molti uasi d'oro, & d'argẽto, & molti ricchi uestimenti, che diede in dono à Rebecca. Diede ancora doni di prezzo alla madre di Rebecca, & à suoi fratelli. Cenarono quella sera con molto contento. Il giorno seguente dimandò licenza Eliezer di partirsi, & la madre, & fratello di Rebecca lo pregarono, che se uoleua, restasse quiui con loro dieci giorni. Eliezer rispose; Dio hà guidato il mio camino felicemente, non uogliate essere causa di farmi in esso dimorare, Ma che quanto prima ritorni al mio Signore. Chiamiamo lei, dissero, & intendiamo la sua uolontà, Chiamarono la donzella, et dimãdata se uoleua andare con quell'huomo, Ella rispose di si; Diederongli la sua benedittione, et con una serua, che l'haueua alleuata, et altre serue sopra i camelli, seguirono Eliezer, ilquale tornaua al suo Signore molto allegro, caminando à gran giornate. Arriuarono doue Abraham habitaua, un giorno uerso il tardi, et uiddero di lõtano Isaac, che era uscito in campagna per meditare. Benissimo sà Dio à chi fa le gratie, era giouine Isaac, ben disposto, ricco, et per essere fatto sposo, non si occupaua nelle uanità, et dissolutioni, come sogliono fare altre persone della sua età, Che se bene haueua quarant'anni, in ogni modo, rispetto à quella stagione, si poteua dire giouane, ma solo in pensare, et à quello raccommandarsi, et andato alla campagna; et si come haueua fatto uerso Dio, così usò Dio uerso di lui, che lo sublimò nello spirituale, et temporale sopra tutti gli altri. Rebecca uedendo Isaac, et saputo, che era il suo sposo, scese del camello, doue andaua, et si coperse con un manto; dando essempio all'altre dõne, che portino rispetto, & honore a i suoi mariti. Et per essere questa la prima uolta, c'haueua ueduto Isaac, si coperse, presero per usanza le donne di coprirsi nel giorno, che si maritauano, & di mettersi i ueli. E costume antico nel mondo coprirsi le donne con i manti, con i quali pare, che si cuopra loro il cielo, & discuopra la terra. Accioche s'intenda, che l'officio di generare, & procreare figliuoli (come è il proprio loro), s'ha da trattare solamente in terra, perche in Cielo non ui sono maritaggi. Isaac celebrò il suo sponsalitio con Rebecca, & la mise nella stanza di sua madre: & ancorche la sua morte fosse seguita poco prima, & egli ne mostraua molto cordoglio, ma con l'amore, che pose à Rebecca, mitigò alquanto il suo dolore. In questo sponsalitio (dice Sant'Antonino, che si figurò quello del figliuolo di Dio, & la natura humana; nel quale interuenne l'ambasciata del Paranimfo Santo Gabriele inuiato dal Padre eterno, ad una donzella, come fù Eliezer da Abraham à Rebecca. La sacrata Vergine staua occupata in attignere dolce acqua, dalla dottrina saporosa del profondo pozzo della diuina scrittura. Die-

D. Thom. in hunc locum.

D. Antonin. hist. p. lib 1. c. 1. pa. ag. 8.

de il consenso questa Signora dopò hauere hauuto un'alto, & marauiglioso ragionamento con l'Angelo, & subito fù unita con Dio la natura humana. La Gentilità similmente figurata per Rebecca uenne à Christo, fatta sua sposa per la fede. La quale uergognandosi, subito che lo uidde, scese dal camello della superbia, & si coperse co'l manto delle uirtù, & tanto l'amò il suo sposo, che si dimenticò della sua madre, la Sinagoga morta per la infedeltà.

CAPITOLO SECONDO.

Come nacquero ad Isaac due figliuoli Esaù, & Giacob, della sua moglie Rebecca, e la benedittione che diede à Giacob pensando che fosse Esaù, & della sua morte.

Genes. 25.

PASSARONO quasi uenti anni prima, che Rebecca s'ingrauidasse, con molto suo discontento. Isaac fece oratione per lei, & diuentò grauida, ma con grande affanno suo, perche portaua nel uentre due figliuoli, & l'uno con l'altro combatteuano. Onde se ne consultò con Dio sopra questo fatto. Et ciò fù (dice San Teodoreto) secondo alcuni, conferirlo con il suo sacerdote Melchisedech, ilquale tuttauia uiueua, ò pure secondo altri, che edificò un'altare, & lo trattò con Dio. Et hebbe risposta, che apportauano con loro due popoli contrarij l'uno all'altro. De' quali il maggiore sarebbe soggetto, & seruirebbe al minore, essendo da lui superato. Venne l'hora del parto, & partorì due figliuoli, quello, che nacque prima era rubicondo, & peloso, & fù chiamato Esaù, & subito nacque il secondo attaccato al piede del suo fratello con la mano, & fù nominato Giacob. Haueua sessanta anni Isaac quando gli nacquero questi due figliuoli. Crescerono, & diuentorno huomini. Esaù si diede alla caccia, & à coltiuare la campagna. Giacob era huomo semplice, & ritirato, e si tratteneua ne i negotij della casa, perilche sua madre molto l'amaua; Si come Isaac Esaù, perche gli portaua delle sue cacciagioni, dàdogli contento, e gli pareuano buone. Successe c'hauendo Giacob cucinato certe lente, giõse Esaù tornando dalla campagna molto stanco, & affamato, & gliene dimandò. Giacob gli disse, che se ne uoleua, gli desse in quel cambio la primogenitura. Esaù replicò, io mi muoio di fame, se muoro, à che mi gioua la primogenitura, laquale io ti dò; Dammi le lente, Giacob disse, ciò deue seguire con giuramento; Et Esaù lo giurò, come gli uendeua per quelle lente la sua primogenitura. Giacob gliene diede, & anco del pane, co'l quale Esaù mangiò, & beuè, ritornandosene al campo subito senza alcuna pena di quello che haueua fatto. In due modi pare, che peccasse Giacob in questo contratto; prima in non dare à mangiare al suo fratello in necessità, che pareua estrema, secõdariamente comprando per tanto uil prezzo una cosa di sì grande stima, quanto era la primogenitura. Con la quale secondo il parere de gli Hebrei, riferito per S. Gieronimo ne i discendenti da Sem, che fù Melchisedech, andaua il Sacerdotio; & anco il comprare cose spirituali, è peccato di simonia. San Tomaso risponde, che Giacob nõ peccò nè in l'uno, nè in l'altro, perche hebbe particolar riuelatione da Dio sopra questo fatto, uolendo leuar la degnità di primogenito à Esaù per esser di mala natura, & uitioso, e parssarla in Giacob huomo giusto, e virtuoso; Et particolarmente essendo l'intentione di Giacob sincera, senza macchia di ambitione, ò di simonia. Successe una gran fame nella terra doue Isaac habitaua, & Dio gli parlò, & fece la medesima promessa, c'haueua fatta ad Abraham, che nella sua progenie sarebbono benedette tutte le genti, ilche fù un confermare quanto haueua detto ad Abraham, Che il figliuolo di Dio si farebbe huomo d'una donna della sua stirpe: & gli commandò che non andasse in Egitto, ma in Geraris, Città doue resideua Abimelech Rè di Palestina, ilquale poteua essere un'altro, & non quello, co'l quale haueua fatto amicitia Abraham suo padre, e trattato con esso, se bene haueua il medesimo nome. Quiui gli fù dimandato intorno à Ribecca sua moglie, & disse, ch'era sua sorella, temendo di essere ammazzato, per leuargliela, essendo molto bella. Il Rè gli uidde un giorno, che stauano solazzandosi in burle honeste, & giuocando insieme, com'è usanza tra marito, & moglie, & chiamò Isaac, riprendendolo, c'hauesse celato, ch'ella gli fosse moglie, & detto che fosse sua sorella, mettendosi à pericolo di riceuere qualche affronto. Isaac si scusò dicendo, che l'haueua fatto per paura di essere ammazzato per uolergliela leuare. Il Rè lo afficurò, & commandò, che niuno gli facesse aggrauio sotto pena della uita, fecesi molto ricco Isaac in quel paese, & era inuidiato da i naturali del luogo, e gli serrauano i pozzi, che apriua per

D. Theod. in hunc locum.

D. Hieron. in quæst. Hebr. super Genes.

D. Thom. in hunc locum.

Genes. 26.

ua per dar bere à i suoi armenti. Il medesimo Rè gli disse che se n'andasse, perche era più potente di lui; & così fece Isaac, non gli mancando differenze, douunque uoleua andare per cagione de i pozzi, che apriua, che glieli tornauano à serrare i proprij habitatori, ò glieli leuauano per forza, dicendo che l'acqua era di loro, fino che si ricouerò nella terra di Bersabe, doue aperse un pozzo senza che ui hauesse contradittione; anzi uenne Abimelech Rè della Palestina à uisitarlo con due altri personaggi di ualore; Isaac gli disse che hauendolo scacciato della sua terra, per qual causa uenissero à uisitarlo. Rispose Abimelech habbiamo conosciuto, che il Signore è con te, & ti fauorisce, e perciò uogliamo la tua amicitia. Isaac gliela concesse con giuramento d'ambidue le parti, & hauendo mangiato, se ne tornarono alla sua Città. Essendo uecchio Isaac perse la uista, e restò del tutto cieco. Chiamò Esaù suo figliuolo, e gli commandò, che andasse in campagna, & che hauendo pigliato qualche cosa di caccia, gliela portasse cucinata che auanti la sua morte gli darebbe la sua benedittione. Esaù ui andò, & hauendo inteso Rebecca il tutto, come che amasse grandemente Giacob, desiderando che lui hauesse simile benedittione, gli disse; che se n'andasse alla Mandra, & gli portasse due capretti grassi, che lei gli cuocerebbe in modo, che sapessero buoni ad Isaac, & dicendo di essere Esaù, guadagnarebbe egli la benedittione. Staua suspeso Giacob di farlo, dicendo, che il suo fratello era peloso, che se suo padre l'hauesse chiamato, & toccato, auuistosi dell'inganno in luogo di dargli la sua benedittione, l'haurebbe maledetto. Sopra di me gli disse Rebecca, caschi tal maledittione, figliuolo mio; guarda bene, & fà quello, che ti dico. Andò Giacob, & gli portò i capretti, Rebecca gli cucinò, e lo uestì con i uestimenti di Esaù ricchi, & di prezzo, posegli nel collo, & alle mani le pelle di quei capretti, & con questa inuentione rappresentando Esaù entrò in camera di suo padre, dicendogli, che pigliasse la caccia, che gli haueua commandato gli portasse, e lo benedicesse. Il buon uecchio gli disse, & come così presto figliuolo mio trouasti da far caccia? Così fù (rispose Giacob) la uolontà di Dio. Gli commandò che se gli accostasse, & lo toccò per uedere se era Esaù, & come l'hebbe toccato disse; la uoce, è la uoce di Giacob, se bene le mani sono quelle di Esaù, & questo disse toccando le pelli di capretto, che Giacob haueua inuolte alle mani. Mangiò, & beuè Isaac, & poi chiamò il suo figliuolo, e gli diede il bacio della pace, & sentì il buon odore, che usciua da i uestimenti di Esaù, & disse, ch'era simile à quello della campagna, piena di fiori, benedetta dal Signore, & cominciò à benedirlo. Dicendo: Dio ti dia della rugiada del Cielo, & della grassezza della terra, ti dia abbondanza di pane, & di uino, i popoli ti seruino, & le Tribù ti adorino. Sarai Signore de' tuoi fratelli, & i figliuoli di tua madre si inginocchino alla tua presenza. Quello, che ti maledirà, sia egli maledetto, & chi ti benedirà sia ripieno di benedittione. Con questo se ne andò Giacob, & non era à pena uscito dalla stanza, quādo giunse Esaù. Parlò ad Isaac dimandandogli, che mangiasse della sua caccia, & lo benedicesse. Il buon uecchio gli disse: Chi sei tù? Io sono (rispose) il tuo figliuolo primogenito Esaù. Restò Isaac grandemente marauigliato, & quanto si può credere ammirato. Dunque chi fù quello (disse) che poco fà uenne quì, & mi diede della sua caccia da mangiare? & la mangiai, & lo benedissi, & sarà benedetto. Alzò la uoce Esaù intendendo questo, & piangendo amaramente disse: Date ancora à me la uostra benedittione padre mio. Il tuo fratello, rispose Isaac uenne fraudolosamēte & ti hà usurpato la tua benedittione. Con ragione disse Esaù, lo chiamarono Giacob, che uuol dire ingannatore, prima che hora m'ingannò leuandomi la primogenitura, & non contento di questo, m'ha inuolato la benedittione. Tornò di nuouo à lamentarsi pregando suo padre che lo benedicesse, Isaac gli narrò in che modo l'haueua benedetto, & udendolo, che piangeua, e s'affligeua oltra modo. Intenerito Isaac, lo benedisse, dicendo, nella grassezza della terra, & nella rugiada del cielo sia la tua benedittione, uiuerai soggetto seruendo à tuo fratello, sino che uenghi il tempo, che tù ricuperarai la tua persa libertà. Questa fù profetia, & se adempì come dice San Tomaso, dopò il regno di Dauid profeta, fino à quello di Ioram, figliuolo di Iosofat, nel qual tempo, come appare nel quarto libro de i Rè. Edon, che era il popolo discendente da Esaù, leuò l'ubbidienza al Rè di Giuda, significato per Giacob, dal quale discendeua, e creò un Rè da per se. S. Agostino scusa della colpa Giacob in questo fatto, per la istessa causa, che lo scusò, quando compe-

Genes. 27.

D. Thōm. in hunc locum.

D. Augu. lib. 16. de ciuit. Dei. c. 37.

rò la primogenitura, cioè per essere ordinato da Dio, & per sua particolare inspiratione, laquale dice il beato San Gieronimo, che prese Rebecca, perche se non l'hauesse pigliata lei, haurebbe peccato, essendo causa, che si facesse aggrauio ad Esaù, nell'inuolargli la benedittione. Aggiunse ancora il glorioso Sant'Agostino che Giacob non disse la bugia, quando disse ch'era Esaù; perche nella degnità della primogenitura era Esaù. Nell'istesso modo (dice) che disse Giesu Christo nostro Signore di San Gio. Battista, ch'era Elia. Quanto alla persona non era Elia Gio. Battista, ma si bene nello spirito. Cosi Giacob quanto alla persona era Giacob, ma quanto alla degnità di primogenito, era Esaù, hauendola acquistata per se lecitamente, e con espressa uolontà di Dio nostro Signore. Et lo proua perche, poiche Isaac intese il misterio non si adirò seco, ne gli diede maledittione, anzi lo confermò, dicendo; Io ti benedissi, & sarai benedetto. Fà in questo proposito ancora, che auanti il suo nascimento l'oracolo del Cielo disse, che il maggiore seruirebbe al minore. Et che Giacob è lodato sempre per huomo molto sincero, & non doppio. Come si uede dopò questo fatto, che gli parlò Dio nostro Signore, & hebbe da lui diuerse apparitioni, & commandamenti. Finalmente che tutta la Scrittura Sacra è piena di lode de i tre Patriarchi. Abraham, Isaac, & Giacob; E cosi quando qualche profeta uoleua ottenere qualche cosa grande da Dio nostro Signore diceua: Ricordati Signore di Abrahã, Isaac, & Giacob tuoi serui. Cosi disse Moise quando pregò Dio, che perdonasse al suo popolo, l'adoratione del Vitello. Et il medesimo Giesu Christo disse in San Matteo d'alcuni, che doueuano salire al Cielo, che si riposerebbono con Abraham, Isaac, & Giacob nelle più secrete stanze. I fatti de i Patriarchi sono tutti pieni di misterij. Giacob fratello minore, non puote ottenere la benedittione da suo padre se non uestito de'uestimenti del suo fratello maggiore. Noi huomini con le nostre opere proprie, se non sono accompagnate con quelle di Christo nostro fratello maggiore, & bagnate nel suo sangue, non meritiamo ottenere la gratia, & benedittione di Dio. Molte cose concorsero, dice San Tomaso accioche Isaac desse la sua benedittione à Giacob suo figliuolo, e la leuasse ad Esaù, come fù l'euidenza, che hebbe mediante il tatto, che fosse Esaù quello, che lui toccaua peloso, & non Giacob; & se bene la uoce lo poteua sgannare, & manifestargli la uerità, puote credere, che uenendo Esaù per hauer la benedittione, lo rendesse humile, & che abbassasse, & interrompesse la uoce più del solito, come era quella di Giacob, essendo la sua gagliarda, & d'huomo alleuato alla campagna. Ancora l'udire dire, ch'era Esaù, perche non hauria potuto persuadersi che Isaac fosse stato ardito d'ingannarlo, conoscendolo per huomo sincero, & senza fraude; Oltre che senza questo per hauer detto Isaac, come in secreto ad Esaù, che andasse à portargli della caccia, gli pareua, che niun'altro lo potesse sapere. E sopra tutto essendo questa la uolontà di Dio, che amaua Giacob, & lo uoleua porre nel luogo, & degnità di Esaù, il quale era da lui odiato per i suoi peccati. Figurossi in questo fatto di Giacob il misterio tanto alto del santissimo Sacramento dell'altare, nel quale la maggior parte de i più sapienti s'ingannano. Gli occhi ueggono accidente di Pane e di Vino; il tatto, e l'odore, & al gusto è il medesimo; solamẽte l'Vdito, assicurato dalla fede, conosce, che è transustantiato il pane nel corpo di Giesu Christo; e cosi il tatto è di Esaù, & la uoce di Giacob. Nelle parole, che disse Isaac, benedicendo i suoi figliuoli ui è da notare, cioè, che quando benedisse Giacob disse: Dio ti dia della rugiada del Cielo, & della grassezza della terra, perche i buoni hanno per obietto principale di procurarsi i beni del Cielo, & poi come cosa accessoria, i beni temporali. Al contrario fanno le male persone, tutti i suoi desiderij & pretensioni sono in cose della terra, e le cose del Cielo molto buone lasciano alla fine de i giorni suoi. Solamente quando infermi si ritrouano al pũto della morte, si ricordano di Dio & retirati in se considerano all'anima, scordatisi dell'uno, & dell'altro tutta la uita sua. Et questo si conobbe, che nella benedittione di Esaù, prima disse Isaac, Dio ti dia della grassezza della terra, & subito aggiunse, & della rugiada del Cielo. Molto disgustato restò Esaù uerso il suo fratello per hauerli leuato la beneditione, e gli usaua parole per le quali poteua conoscere che haueua intentione di uendicarsene à qualche tempo; Ilche inteso Rebecca sua madre, operò con Isaac, che Giacob se ne andasse à casa di Laban suo fratello in paese di Mesopotamia di Siria; e cosi fece, doue gli successe quanto si narrerà nella sua uita. Et tornandosene poi da quella prouincia, dopò

D. Hiero. in quæst. Hebr.

D. Aug. li. cõtra mendacium c. 10.

Matth. 11.

Genes. 28.

pò esserui dimorato uenti anni; Essendo Isaac di cento ottanta anni, morì nella prouincia di Mambre nella città di Arbe, altrimenti detta Ebron, & fù sotterrato da Giacob, & da Esaù nella grotta, doue erano sepolti Abraham, & Sarra, & doue ancora fù sepelita Rebecca. La sua morte seguì circa l'anno due mille e ducento e uinti otto dalla creatione del Mondo. I luoghi della Sacra Scrittura doue si fà mentione di Isaac, sono quasi gli istessi doue uiene nominato Abraham suo padre, e si dichiarino nella sua uita. La Chiesa Cattolica legge di Isaac nelle lettioni del Mattutino nella prima Dominica di Quaresima.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale si narra intorno al Sacrificio di Isaac, che fù figura della morte che diedero à Christo i perfidi Giudei, e come questa maledetta gente permanendo nella sua durezza diedero simil morte ad un bambino innocente, appresso la Guardia, uilla della diocesi di Toledo, e sempre pretendono fare tutto il male, che possono à i Christiani.

COSA di gran fama fù il Sacrificio, che uolse fare il Patriarca Abraham d'Isaac suo figliuolo, il quale fù figura di quello, che si fece di Giesu Christo nostro Signore per determinatione del suo eterno padre nel Monte Caluario, sopra l'altare della Croce, procurato da i Giudei, come nemici capitali dell'istesso figliuolo di Dio Giesu Christo; & per questa occasione uoglio narrarui del rancore che serbano i descendenti loro contra sua diuina Maestà, perilche in disprezzo suo fecero sacrificio d'un bambino poco lungi dalla Villa della Guardia, lontano dalla città di Toledo noue leghe; innanzi che i Re cattolici Don Fernãdo, e Donn'Isabella scacciassero questa mala generatione dalla Spagna e di tutti i loro regni, & stati, che seguì l'anno mille quattro cento e nouanta due. Et la relatione sarà conforme à quella, che fù posta nel Romitorio, & grotta del Santo innocente, l'anno mille cinquecento e sessanta noue, per ordine del molto Illustre Signor Dottore Busto di Vigliega, che fù Auditore del supremo consiglio del Santo Officio, dell'Inquisitione & poi Vescouo di Auila, essendo Gouernatore dell'Arciuescouato di Toledo, & segue in questo modo:

Trouossi in Toledo un Giudeo habitatore di Quintanar in tempo che si fece un certo atto dall'Inquisitione, nel quale alcuni Giudei nouamente conuertiti, perche dopò hauer riceuuto il battesmo, & goduto i priuilegij de' Christiani, ritornarono nella prima loro maledetta setta, di esser Giudei, conuinti per questo delitto, furono consignati alla giustitia temporale, & abbruciati, ilche considerato da quel Giudeo, uedendo un'altro Giudeo conuertito fatto nouamente Christiano, il quale habitaua nella uilla di Tembleque, che staua ancora lui à uedere quel fatto, e parendogli, che conforme à quanto appariua dalla faccia sua, ne sentisse dolore, se gli accostò, & comincìogli à parlare per uedere se s'ingannaua nel suo pensiero. E conosciuto essere uero quanto di lui haueua giudicato, & che nella uolontà, & desiderio era così Giudeo, come auanti che fosse battezzato, gli disse: Io hò gran paura, che ci sia per auuenire gran male dall'Inquisitori, & che habbino a dar fine à tutta la nostra natione & gente. Se io trouassi, chi mi aiutasse (dice) io sò un modo, come non solo gli Inquisitori, ma tutti i Christiani, morirebbono di rabbia. Et per far questo (disse il conuertito) che ui bisogna? rispose il Giudeo un cuore di bambino, & un Hostia con secrata. L'Hostia consacrata uorrei, che tù la procurassi, che del cuore del bambino ne trouerò io uno. Il conuertito s'accordò, & che procurarebbe d'hauere il Sacramento. Rimasero in appuntamento di riuedersi nella uilla di Tembleque dopò alquanti giorni, & così fù, che uedendosi, & in essecutione di quanto haueuano trattato lo cõferirono ad altri Giudei, & conuertiti Christiani, habitatori del Quintanar, di Tembleque, e della Guardia, essendo in tutto sette. Il Giudeo del quale si fece prima mentione andò in Toledo, & prese un bambino, che trouò alla porta, chiamata del Perdono dalla Santa Chiesa, di età di tre in quattro anni, chiamato Giouannicio, & il padre si domandaua Alonso de' Passamõti, & sua madre Giouanna Lagundera, gente plebea. Lo menò uia dalla città con inganno, e posto sopra un'asino giunse con esso doue tutti gli altri sei stauano aspettando, hauendogli dato auiso, come egli portaua il fanciullo. Et se n'andarono in una grotta appresso alla Guardia, camino di Ocagna à man dritta. Et entrati tutti in essa, accesero una torcia di cera gialla, & acciò che non si uedesse il lume turorono la bocca della grotta con una cappa. Quei nuoui Christiani fecero

una Croce con una scala di carro, che pigliarono à un molino; & presero il bambino, & spogliatolo ignudo, gli legarono al collo una fune, & distendendolo nella Croce, con la faccia di sopra, gli legarono con un'altra corda le gambe, & le braccia, & subito gli conficcarono i piedi, e le mani; & uno di quei Giudei conuertiti habitante nella Guardia, tagliò le uene delle braccia del bambino con un coltello, & raccolsero il sangue in una caldaia; poi con una corda piena di nodi, lo flagellarono, e gli posero in capo una corona fatta d'herba spinosa, gli pelarono i capelli, e gli fecero molti mali, sputandogli addosso, & dandogli ceffate, con molte parole piene di obbrobrio, & dishonore. Ilche tutto pretendeuano fare nella persona di Giesù Christo; & così quando lo batteuano, diceuano: Traditore, Ingannatore, & Predicatore di bugie contra la legge di Dio, & di Moise, hora sconterai quello, che in quel tempo dicesti [illegible] facesti. Pensasti di annichilare noi, & essaltare te; ma noi altri quì te distruggeremo. Chiamauano Pilato uno di quelli, che erano presenti, e gli altri gli diceuano tutti ad una uoce: Crocifiggi questo incantatore, che si fà nostro Rè, & si uanta, che distruggerà il nostro Tempio, & cerca di distruggere tutti noi altri, crocifiggilo, crocifiggilo, ben merita la morte, perche si chiama figliuolo di Dio; & si fà Rè de i Giudei, essendo huomo, come ciascuno di loro. Con questo aggiungeuano altre parole di bestemmia contra Giesù Christo, & la sua Sacratissima madre, tutto questo cominciaua à dire un Giudeo del Quintanar & lo seguitauano tutti gli altri Giudei, & altri battezzati del Quintanar, della Guardia, & di Tembleque iui presenti. Dopò il quale uno di quei nuoui Christiani conuertiti, habitatore della Guardia aperse con un coltello il costato dalla banda sinistra del Santo bambino innocente sotto la poppa, & gli cauò il cuore, & ui mise un poco di Sale, e lo lasciò dissanguinare sopra il medesimo costato del bambino, & così finì di morire. Ilche tutto fecero in dishonore della passione di Giesù Christo. Quei Giudei cõuertiti, & battezzati pigliarono subito che fù morto il corpo di quel Santo fanciullo innocente chi un braccio, & chi una gamba, e lo portarono à sotterare appresso à Sãta Maria di Pera uicino ad una uigna; & passati alquanti giorni tornarono di nuouo ad unirsi tutti quei sette Giudei nella medesima Grotta secretamente, doue fecero certi scongiuri, & isperienze di fattucchierie con il cuore di quel bambino, & con un'Hostia consecrata, che quei conuertiti haueuano hauuta per ordine di un sagrestano ch'era ancor lui conuertito, e di Giudeo fatto Christiano. Il quale scongiuramento, & esperienza fecero con intentione, e proposito, che haueuano trattato, che gli Inquisitori contra l'heretica prauità, & tutti gli altri Christiani morissino di rabbia, & la legge di Giesù Christo nostro Redentore perisse, & fosse innalzata quella di Moise. Et ueduto che quelle scongiurationi non haueuano hauuto il fine, che desiderauano, tornati poi di nouo ad unirsi in quella grotta, di commune consenso mandaro no uno di loro con l'Hostia Consacrata, & co'l cuore di quel Santo bambino alla Aliama di Zamora, che loro reputauano per più famosa di Castiglia, accioche certi Giudei, che trà tutti gli altri erano tenuti per sapienti, con detta Hostia, & cuore, ponessero in essecutione l'esperimento, & scongiurationi delle malie, in modo che i Christiani morissero di rabbia. Et così si effettuasse quello, che loro tanto bramauano. Ancorche quiui medesimamente restò uano, & non hebbe effetto il loro prauo dissegno. Questa maluagità stette celata alquanti giorni, ma al fine fù scoperta, & peruenuta à notitia de gli Inquisitori, che all'hora resideuano nella città di Auila, furono presi i delinquenti, & comprobato il delitto mediante le loro confessioni, uscirono in atto publico dell'Inquisitione l'anno mille quattro cento nouantauno tutti quelli, che di loro restauano uiui, & le Statue de gli altri, ch'erano morti, & letto le loro sententie, furono consegnati alla giustitia secolare, & abbrucciati. Questa è l'historia del Santo bambino innocente della Guardia. Il Martirologio Romano mette ne i uentiquattro di Marzo Santo Simeone innocente, morto in Trento da i Giudei con l'istessa intentione, & motiuo; Il quale fece poi, come qui ui si dice, molti miracoli; e dall'uno, e dall'altro si raccoglie l'odio, che porta questa maledetta generatione de i Giudei à Christo, & à i Christiani, e sempre che possono ponerlo in essecutione lo fanno, come apparisce per quello, che scriue Vicenzo Valuacense nel suo Specchio historiale di alcuni Giudei, che uiueuano in Parigi. I quali ogni anno uccideuano un Christiano, il Giouedì della settimana Santa, ò il Venerdì della Croce, in uilipendio della Religione Christiana. Trà i quali martirizati fù

Vincẽtius in Speculo hist. lib. 29. ca. 25.

uno

uno Santo Riccardo, il cui corpo, dice, che è nella Chiesa di Sant'Innocentio in Parigi, & che Dio hà per lui fatto diuersi miracoli. Furono castigati alcune uolte i Giudei conuinti per questo delitto; & ueduto che non si emendauano, tenendo lo scettro di quel Reame Filippo l'anno di Christo mille cento ottanta tre, gli scacciò della Francia, nõ potendo farlo rimutare di quel proposito molto grandi interessi, che gli prometteuano. Et come furono partiti fece cõsacrare in Chiese tutte le sinagoghe, e scuole, che haueuano. Et cosi doue prima il nome di Giesù Christo era bestemmiato, fù poi riuerito. Frate Alonso di Spagna, nel libro che intitola Fortalitium fidei, assegna alcune crudeltà fatte da i Giudei in diuersi luoghi della Christianità, & adduce Auttori di molto credito che ne fanno testimonio, & l'affermano; tra le quali, una fù quella che si è detto, che faceuano in Parigi, ammazzando un giorno della Settimana Santa & particolarmente il Giouedì, un Christiano per scorno della Christianità. In Toledo ne successe un'altro nel tempo, che si andaua perdendo la Spagna, che andando i Christiani in processione, come è usanza, la Domenica delle palme à fare la ceremonia dell'Attollite portas, conforme al proprio officio della Santa Chiesa, nella Chiesa di Santa Leocadia, che è fuori delle mura, restando molti Giudei dentro la città, serrarono le porte à i Christiani, non gli lasciando entrare in quella, & fù questo buona causa, che quella città peruenisse in poter de' Mori; se bene per hauer il castello, & case forte, che teneuano i Christiani si composero con essi, lasciandoli uiuere nella sua legge, & tener le Chiese, doue assisteuano à gli officij diuini, & questo seguì, come dice, l'anno settecento e quattordeci. Vn'altra maluagità descriue questo Auttore di questa perfida gente, successa in Alemagna, in tempo di Papa Clemente Sesto, ne gli anni di Christo mille trecẽto e quarantacinque. Che auuelenarono molte fonti, & pozzi, con danno grandissimo de i Christiani, se bene scopertosi poi il caso, lo pagarono molti di loro, con la uita. Ancora nella città d'Ancona in Italia, ne seguì un'altra l'anno di Christo mille quattrocẽto e cinquantasei, che un Giudeo ammazzò un bambino con intento, che hanno sempre di far male à i Christiani con i cuori di simili innocenti, & fù scoperto da un cane grosso, ò leuriere, che uidde il capo del bambino, e lo portò in bocca nella

Fortalitium fidei lib 3 de bello Iudæorum.

piazza, doue gli fù tolto, e per la traccia del sangue si conobbe il malfattore, & fù castigato. L'altra fù in Sauona, che uccisero otto bābini, e beuettero del sangue molti Giudei, che si trouarono alla loro morte. Dice di più questo Auttore, che i Giudei hanno un libro, chiamato Talmuth, del quale tanno gran conto, & si reggono, & gouernano per quello; nel quale sono precetti in tutto cõtrarij alla ragione, e gli reputano essere leciti, tendendo al danno de' Christiani. L'uno è, che qual si uoglia Hebreo può ammazzare lecitamẽte un Christiano, e torgli la robba; ilche benissimo si uede essere contra i due commandamenti della legge di Dio, non ammazzerai, & non rubberai. L'altro è, che se un Giudeo deue danari ad un Christiano, può restar con essi, & non è obligato à mantenergli giuramento; anzi gli è lecito giurare con mentita. Et però, come testificano gli due Auttori conuertiti di Giudei, Gieronimo di Santa Fede, & Maestro Giouãni; sogliono fare una protesta l'ultima notte dell'anno, che nell'anno seguẽte trattãdo con Christiani, nõ restino obligati per alcun giuramento, ne gli sia attribuito à peccato quãdo giurano la bugia. E cosi con questo pẽsano di poter giurare, e dire la bugia lecitamente; onde pare, che restò in Spagna (dal tempo che ui stettero i Giudei) il mal uso, & cosi pericoloso, che ui è, particolarmente in gente di traffico, nel comprare, & uendere, del giurare. Dico che è una usanza molto pericolosa, perche moralmente parlando, quelli che hanno per costume di giurare, & ancora di dire la bugia, una uolta ò l'altra s'hà da riscõtrare in uno de i due, doue è gran pericolo di condẽnarsi. Debbesi fuggire questa mala usanza, & per più facilità considerare, che è costume de i Giudei il giurare, & dire la bugia. A questo ui si aggiunge le minaccie, che fà lo Spirito Santo che l'huomo che giura assai, sarà pieno di maluagità, & che nella sua casa non mancarà mai trauagli, come infermità, & persecutioni. Simili, & molte altre cose dice l'Auttore allegato, & da quelle si può raccogliere l'odio, che porta questa mala gente à i Christiani in danno dell'anime loro, & la cecità grande, nella quale uiuono, non credendo, che fosse Giesù Christo il Messia, promesso nella loro legge, come ne diede testimonio Isaia, il quale parlando della sua uenuta dice; Verrà il medesimo Dio, & ci saluerà; & à quel tempo i ciechi saranno illuminati; i sordi udiranno; i stroppiati camineranno;

Hieronymus in Tractatu ex dictis Thalmuth. c. 3. Magister Ioãnes ii. de concordia legum tit. 4. c. 7.

Isaie 35.

no,& parleranno i mutoli. Tutto questo fù adempito nella uenuta di Christo. Fece egli questi, & infiniti altri miracoli, come scacciare i demonij, resuscitare i morti con imperio, & commandamento; & tra gli altri ne fece uno, che fù il sanare un'infermo in confermatione, che era il Messia, & Dio. Da che ne segue con euidentia, ò che era vero Dio, come pretendeua prouare, ò che Dio concorreua con quel miracolo in fauore della bugia, & falsità; Ilche è impossibile, & è bestemmia notabile. Vi si aggiungeua di più il sapere, & conoscere i pensieri, & i cuori; ilche è proprio di Dio. Di che molte uolte ne diede segno, & particolarmente quando intese dire, che Herode haueua fatto morire Gio. Battista, che lo chiamò Volpe; che fù come chiamarlo doppio, & finto. Et non si lascia intendere come in ciò fosse Herode, ma solo dicendo, che fù nel fatto che quella fraschetta ballerina figliuola di Herodiade, gli dimandò il capo di esso, fingendo Herode di sentirne gran dispiacere, & che glielo faceua tagliare per mantenere la sua parola; E ueramente ciò faceua per assicurarsi nel suo regno, intendendo secondo le profetie dei Profeti, che il Messia era uenuto, & essendo dell'istesso parere di quella gente, che doueua il Regno suo esser temporale; considerando tra quel popolo, chi poteua pretendere in quella degnità; che non poteua essere altri, che Giouan Battista. Ilqual pensiero se gli confermò uedendo, che la Vniuersità, & Collegio de' Farisei, & letterati, così l'intendeuano, e gli mandauano ambasciate, hebbe paura, che gli leuasse il Regno, e però gli procurò la morte, e gliela diede. Ilche inteso da Christo lo chiamò Volpe, perche si dimostrò doppio, & huomo simulato. Et con questo che fece Herode si assicurò, credendo che fosse fornito il suo negocio, e non ui riparò con pensare che Giesu Christo era il Messia, abbarbagliãdosi in questo particolare, come gran tempo s'accecarono anco i demonij. Aggiungeuasi à questo la uita di Giesu Christo essere santa, & senza peccato, che i suoi medesimi nemici, e contrarij non trouarono in lui onde riprenderlo, si bene si fermò con quelli, accioche hauessero occasione d'interrogarlo, & sindicarlo. Il principio, & il resto della uita di Giesu Christo, morendo per i peccati de gli huomini, fù ancora molto conforme à quello, che di lui haueuano scritto i Profeti, & in particolare Isaia, che non ui restò cosa alcuna per disegnarlo, che non apparisse chiaro nella sua profetia di tutta la passione di Christo. Onde disse il glorioso S. Gieronimo, che più tosto pare Euangelista, che Profeta, poi che si uede, che scriue cose già accadute nel Mondo, & non che hauessero à succedere; risuscitare, & salire glorioso in Cielo, di che ui sono tanti testimonij tra gli Hebrei, fà ancora al nostro proposito; e lo dichiara, & rẽde molto certo il predicare l'Euangelio di Giesu Christo dodeci huomini senza lettere, e di bassa mano, & riceuerlo il mondo tutto per la loro bocca. In confermatione del quale s'è sparso tanto sangue di Martiri, gente accorta, & di uita senza riprensione, d'onde pare che non sia possibile che Dio nostro Signore gli lasciarebbe caminare in così fatto errore. Et così poiche quelli morirono per questa uerità, & Dio lo permise, & l'approuò, ne seguita che sia certissimo, & che i Giudei offendessero grauemente Dio, & più che i loro antichi in procurare la morte à Giesu Christo, & non accettare il suo Euangelo, ne è proua manifesta il castigo, che sua diuina Maestà permise contra di loro, quãdo Gierusalem fù distrutta da Tito, & Vespasiano Imperatori di Roma, restando prigioni quelli, che quiui non erano morti, ò sbanditi per tutto il mondo, senza che mai alzassero la testa, nè hauessero dominatione, nè auttorità. Et di qui auuiene, che prima, se bene Dio per le loro idolatrie gli castigaua, & permetteua che fossero fatti prigioni, come furono da Nabucdonosor in Babilonia, hauendo poi dolore de i suoi peccati, e che quelli piangerono con amari gemiti, subito gli perdonò Dio, e gli mostrò la uia come se ne tornassero in Gierusalem lor terra, & la popolassero, fabricando di nuouo il Tempio; e dopò la dessolatione di quella Città, fatta da i Romani, essendo già passati tanti anni, per molti loro gemiti, & pianti che facciano, Dio non gli ascolta, ne gli dà rimedio, si deue tener per certo, che gli tiene in mal concetto per la loro dura pertinacia, & per il peccato, che commisero in dare la morte à Giesu Christo; per il qual castiga particolarmente i descendenti di coloro, che ne furono Auttori; affermando Sant'Agostino, che in suo tempo erano molti di loro, che patiuano del flusso del sangue, adempito quello, che dissero à Pilato, il sangue suo uenga sopra di noi, & sopra i nostri figliuoli; Ancorche il medesimo Santo dice, che battezzandosi, guariuano di quel male. Quanto di più, che essere

Matth. 9.

Luc 13.

Matth. 11.

Isaie 53.

D. Hier. in Prologo Isaie.

D. Aug. in sermone qui incipit. In cruce.

re stato Giesu Christo nostro Signore: il Messia promesso, si proua euidentemente per la sacra scrittura, accettata da i suoi antecessori: come il Genesi, & la profetia del Profeta Daniele; poiche in un luogo s'afferma, che non mancheria lo scettro nella Tribù di Giuda, fino alla uenuta del Messia; & nell'altra dinota il tempo, & numera le settimane. Queste s'adempirono, & lo scettro mancò nella Tribù di Giuda; onde ne segue, che fosse uenuto il Messia, & che i Giudei non deuono più aspettarlo, ma ben confondersi, uedendo la sua maluagità, & ostinatione, per la quale hà permesso Dio, che stiano immersi in grauissimi errori; insieme con hauer grandissimi uitij, & commettere le colpe, & peccati, de i quali habbiamo dato alcuna notitia, & in particolare contra i Christiani, portandogli grandissimo odio. Questo hò uoluto dire sommariamente in confusione di questa gente, & natione, rimettendomi à quello che contra di loro, oltra i sacri Dottori antichi, certi Auttori moderni hanno scritto molto amplamente, & con distintione, si come il sopradetto Frate Alonso di Espina nel suo Fortalitium fidei; Religioso dell'ordine del serafico padre San Francesco, Luigi Viues in quello de Varietate fidei Christiane, & ancora l'Auttore dell'altro libro, chiamato Flagellū Iudeorum, & finalmente Paolo di Santa Maria, che fù Giudeo di natione, & setta; Il quale poi si conuertì, come scriue Tritemio fatto già huomo, & hebbe grado di Maestro in Teologia, & fù Vescouo prima di Cartagena, & poi di Borgos ne gli anni del Signore mille quattrocento e trentaquattro, & è chiamato communemente il Burgense. Costui adunque in un libro che intitolò Scrutinium Scripturarum, per l'auttorità del Vecchio testamento, proua la cecità, riuestita, & foderata di malitia de i Giudei, che restano nella loro perfidia, & errore, esser grandissima, & che è uera, & certa la nostra Sacra Religione, & fede Christiana.

Genes. 49.
Daniel. 9.

LA VITA DI GIACOB PATRIARCA, Diuisa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

TRA l'altre ragioni, che disse, quella Santa matrona Iudit, parlando con Dio quando uolse andare da Holoferne, con intentione di liberare il suo popolo dalle sue mani, furono queste: Mai (disse) Signore hauesti in grado i superbi, anzi sino dal principio risguardasti à gli humili, & mansueti, & essaudisti le sue orationi, & preghiere. Di quì possiamo raccogliere che sia la cagione, che Dio nostro Signore insino dal principio del Mondo habbia fauorito i fratelli minori, & aborrito ò tenuto poco conto de i maggiori, come si uede nell'essempio di Caimo, & Abelle; Abel fauorito da Dio, & Caim odiato; Di Ismael, & Isaac; Isaac stimato, Ismael discacciato; Esaù, & Giacob; questo predestinato, & Esaù reprobato. Et molti altri simili, che si trouano nelle diuine scritture, che per l'humiltà, & mansuetudine de i minori, risguardò in essi; gli amò, & fauorì; & per la superbia, & altri uitij, che si ritrouarono ne i maggiori, gli disfauori, & ne reprobò molti di loro. Questa humiltà, & mansuetudine de i figliuoli minori, & superbia, & maluagità de i maggiori, si conoscerà ritratta molto al uiuo nella uita del Patriarca Giacob fratello minore di Esaù, del quale Esaù si scriuono ancora alcuni suoi fatti, per i quali meritò di perdere la degnità di primogenito, & che passasse in Giacob suo minor fratello, & insieme con altri fauori, che Dio gli diede per la sua humiltà, e disfauori, che meritò da sua diuina Maestà Esaù per i suoi uitij. Il che uiene cauato dal Genesi, & altri luoghi della Sacra Scrittura, & dall'espositione d'alcuni Santi Dottori, in questa forma.

Iudit. 9.

Genes. 25. & sequentib.

CAPITOLO PRIMO.

Del nascimento di Giacob; come comprò la primogenitura dal suo fratello Esaù, & guadagnò la benedittione; Come andò per commandamento di suo Padre in Mesopotamia di Siria, & come seruì à Laban per Pastore quattordeci anni per amor delle sue due figliuole; Lia, & Rachel.

GRAN dispiacere apportaua alla bella Rebecca il uedersi sterile, & senza figliuoli, essendo passati già quasi quarant'anni, che era maritata. Fece oratione per lei il Patriarca Isaac suo marito, & per suo rispetto fù consolata da Dio, dandogli due figliuoli in un medesimo parto. Donde cauano i Dottori scholastici, che molto uagliono l'ora-

D. Thom. in c. 25. Genes.

l'orationi de i Santi per conseguire anco l'effetto della predestinatione, poiche Giacob uno dei i figliuoli di Rebecca era predestinato, & accioche nascesse in questo mondo, bisognò, che Isaac pregasse Dio, & cosi ottenne l'effetto, ò fine della predestinatione, che fù l'andare in Cielo, & uedere Dio. Quando poi i due bambini staua-no nel uentre della madre faceuano trà loro certe scaramuccie, & lotte, non senza trauaglio dell'istessa Rebecca, alla quale fù detto da parte di Dio, consultandolo con Melchisedech suo sacerdote, come dice S Teodoreto, ò pure per particolar riuelatione, che questo era un saggio delle contese, & battaglie, che haueuano à fare trà di loro i due popoli, che da quei due figliuoli doueuano discendere. Al partorirgli poi, il secondo che nacque restò con la mano attaccata alla piãta del piede di quello, ch'era nato prima; & però essendo usanza trà gli Hebrei sempre nel por nome a' suoi figliuoli, cercauano qualche fondamento, & denominatione, & fù chiamato Giacob, che significa pianta, ò à quel che si attacca alla pianta, & piede, per gettare un'altro in terra. Al fratello maggiore fù posto nome Esaù, il quale nacque co'l corpo peloso, & cosi restò mentre uisse, & si diede al l'essercitio della campagna, cacciando, & coltiuando la terra, confacendosi questo co'l suo nome, che significa operario, & trauagliatore. L'altro si essercitò nei seruitij domestici, perilche era molto amato da Rebecca sua madre, si come Isaac amaua Esaù, perche lo prouedeua, & accarezzaua con le sue cacciaggioni. San Gieronimo dice, che non si legge d'alcun Santo che fosse cacciatore; & si uidde in Esaù, che non solo non fù Santo, ma trascurato molto più di quello, che non doueua (come figliuolo d'un tanto padre) del seruire à Dio. Perilche Dio permise che perdesse la degnità, che gli haueua data di primogenito, & passasse in Giacob suo fratello, per esser molto pronto nel suo seruitio. L'istesso San Gieronimo, & San Tomaso narrano le prerogatiue, & eccellẽze de i primogeniti, ch'erano queste, cioè; La prima che erano sacerdoti quelli, che discendeuano di Sem figliuolo di Noè; & portauano particolar habito sacerdotale. L'altra era la benedittione ultima, che gli daua i padri loro, essendo presso alla morte. L'altra che ne i conuitti haueuano il primo luogo, benediceuano la mensa, e gli si daua doppio piatto di tutte le uiuande, & l'altra, che di

D. Theod in hunc locum.

D. Hiero. in Psalm. 90. to. 8 & lib. 2. in Mi hæam. c. 5. tom. 6.

D. Hie. ĩ quęstio. super Genesim in hũc locum. to 3. D. Thom. in hunc locum. Genes. 25.

tutta la heredità del padre haueuano due parte, successe che tornando un giorno Esaù stracco dalla campagna con gran fame, uedendo Giacob, che sedeua à tauola per mangiare certe lenti, c'haueua cucinate, lo pregò che gliene desse; Lui presa l'occasione, & sapendo che Dio n'era contento, che nel miglior modo, che potesse; gli cauasse di mano la degnità di primogenito, gli disse, che gliela darebbe per pagamento della primogenitura. Esaù incitato dalla gola, se bene è da credere, che in una casa cosi ricca, come era quella di suo padre Isaac, hauria potuto molto bene con altro cauarsi la fame, parendogli, che solo fossero bastante à satiarlo le lenti del fratello, & che senza quelle sarebbe morto, gli uendè con giuramento quella degnità; & sodisfatto del prezzo; sodisfece la sua gola, & tornossene alla campagna senz'alcun pensiero di quello che haueua fatto. Dopò questo, pretendendo Isaac di dare la sua ultima benedittione ad Esaù, ilquale teneua per suo primogenito, e gli uoleua bene, gli commandò che andasse in campagna, & gli portasse qualche cosa da mangiare della sua caccia, che gli darebbe la sua benedittione. Rebecca, che il tutto intese, ne fece auuisato Giacob; si perche, secondo che dice San Giouanni Chrisostomo, fù cosi ordinato in Cielo, come perche hauendo inteso la uendita della primogenitura, essendo la benedittione unita con quella, uolse che Giacob hauesse il suo dritto, per hauerla comperata senza inganno, & senza forza, ne pretendendo in ciò fare alcun male; ma liberarsi dal suo trauaglio; poiche hauendogli Dio dato l'inuestitura di primogenito, & leuatola à suo fratello, gli era lecito procurare la benedittione in quel miglior modo, che hauesse potuto, & tutto quello, che à ciò s'apparteneua. Rebecca l'auuertì, come doueua ottenerla, dicendo di essere Esaù. Et ancorche Giacob stesse sospeso, dubitãdo che suo padre non gli desse la maledittione in cambio di benedirlo; pure al fine si risolse, & conforme alla sua intentione ne restò benedetto da suo padre, accresciuto de' beni del Cielo, & della terra, fatto Signore de i suoi fratelli, adorato, & riuerito dalle Tribù, & popoli. Restò tanto afflitto Esaù, perche Giacob gli haueua inuolato la benedittione, che pieno di malinconia, & di rabbia andaua pensando, & seco medesimo ragionando (se pure non lo scriueua per le mura) morrà mio padre, & conoscerà Giacob a chi

Genes. 27.

D. Chrisost. homel. 53. in Genes.

chi hà fatto questo scorno. Ciò peruenuto alla notitia di Rebecca, parlò con Isaac, & lo pregò con grande instantia, che mandasse Giacob à casa di Laban suo fratello in Mesopotamia di Siria, doue uiuesse, & si maritasse, fin tanto, che l'odio di Esaù fosse mitigato. Isaac lo approuò, & chiamatolo à se, gli commandò, che non pigliasse moglie della terra di Canaam, doue uiueua, ma se ne andasse in Siria, & procurasse hauere le figliuole di Laban suo zio; diedegli la sua benedittione, & lo mandò al suo viaggio. Giacob se ne uscì di casa di suo padre di età come nota San Tomaso, & si caua dalla medesima scrittura, di settantasette anni. Portò prouisione seco, & danari, de i quali potesse pagare a Laban, quando il lupo gli hauesse tolto qualche pecora, hauendole lui à suo carico, come l'istesso disse, & come uedrà appresso; ancorche se n'andasse solo, e con un sol bastone in mano. Caminando Giacob per Aron, giunse in una Città chiamata Luza, & dipoi Bethel, & fù la istessa, che fù poi Gierusalem, secondo che dice Nicolò de Lira. Non uolse entrarui, ma si fermò di fuori, & essendo già tramontato il Sole prese una pietra, & sopra essa posato il capo s'addormentò; & mentre dormiua hebbe una riuelatione, ò sogno marauiglioso di una scala, che uidde arriuare dalla terra al Cielo, & per quella scendeuano, & saliuano gli Angeli, & che Dio staua di sopra appoggiato alla scala. Il Sole visibile se gli era nascosto, e gli apparue il Sole inuisibile, ch'è Dio uero Sole di giustitia. Erano passati all'altro Emisfero i raggi del Sole, che illuminano il corpo, & uidde i raggi del Sole, che illuminano l'anima. Se gli mutò il lume de i sensi nell'intelletto. Se gli scambiò la chiarezza esteriore nella interiore. Gli sparì il Sole creato, & se gli manifestò il Creatore del Sole. Vidde il Sole diuino, dal cui splendore procede come da un fonte la chiarezza del Sole materiale. Dio gli parlò, & disse: Io sono il Dio di Abraham, & di Isaac tuo Padre, A te, & alla tua progenie darò la terra nella quale hora dormi, & sarà così numerosa, come la poluere della terra, & si distenderà dall'Oriente all'Occidente, & dal Settentrione al Mezo giorno, & tutte le Tribù della terra saranno benedette in te, & nella tua progenie. Io sarò in guardia tua ouunque tù anderai, & ti ricondurrò alla tua terra, & non mancarò di quanto ti prometto. In questa promessa uēne à confermare quanto haueua prima promesso ad Abraham

D. Tho. in c. 29. Genes.

Lyra Genes. 28.

suo auolo, & Isaac suo Padre, che il suo unigenito figliuolo prenderebbe carne, & si farebbe huomo d'una donna della stirpe sua. Si risuegliò Giacob & disse: Veramente il Signore è in questo luogo, & io non lo sapeuo, hebbe timore, & soggionse; Oh quanto è terribile questo luogo, non è qui altro, che la casa di Dio, & la porta del Cielo. Si leuò, & pigliata quella pietra sopra la quale haueua dormito, la ripose in luogo eleuato per segno, & titolo, spargendoui sopra dell'oglio, che portaua seco, ponendogli nome Lunar, che fù Bethel, & è l'istesso che casa di Dio. Al quale fece uoto se gli daua possanza in quel uiaggio, & lo diffendeua, & riconduceua con prosperità alla casa di suo padre, che l'haurebbe riconosciuto per suo Dio, offerendogli la decima di tutti i suoi guadagni, & accrescimenti. Vn Dottore Hebreo, chiamato Rabbi Abau dice; Che questo uoto, che fece Giacob fù il primo, che fosse fatto nel mondo. Il Beato Antonino dice; Che nella scala, che uidde Giacob si figura la humanità di Christo, unita con la diuinità, i due lati di essa sono il corpo, & l'anima; li scalini significano l'opere di Giesu Christo, la sua dottrina, miracoli, & morte. Il quale imitando, ascendiamo à Dio. Gli Angeli che scendono, & sagliono, sono i custodi che sagliono, portando i nostri buoni pensieri, & opere, à presentarle à Dio, & scendono à fauorirci, & à portarci doni, & gratie, che ci fà Dio. Ancora soggionge l'istesso Santo, che moralmente la scala rappresenta la penitenza; i lati di quella sono il timore, & la sperāza, e gli scalini sono le circonstanze della Penitenza, Contritione, Confessione, & Sodisfattione, Oratione, Digiuno, & Elemosina. Per questi scalini si sale in Cielo, & se ne stà Dio in alto per fauorire quelli, che in ciò si essercitano. Gli Angeli che sagliono, & scendono significano i Predicatori, che essortano i peccatori à penitenza, & dichiarano il frutto, & utile, che ne risulta, à chi la fà; & il non stare fermi gli Angeli nella scala; ma che scendeuano, e saliuano, dinota, che noi, che uiuemo non dobbiamo stare otiosi, ma sempre impiegarci in opere buone, ò che sagliendo con la contemplatione, ò che scendendo con rimediare à i mancamenti de' nostri prossimi. Giacob arriuò ad un pozzo appresso ad Aran. Il quale era serrato con una grossa tauola, & & quiui intorno erano tre brāchi di armenti, aspettando, che il pozzo si aprisse per bere. Dimandò à quei pastori di doue fossero, &

D. Antonin. 1. p. hist. tit. 1. cap. 2.

ro, & inteso come erano d'Aran, gli disse, se conosceuano Laban figliuolo di Nachor; & loro gli risposero, che lo conosceuano, & che Rachel sua figliuola ueniua quiui co'l gregge di suo padre à pascolarlo. Deue considerarsi, che la poca malitia di quelli, che à quel tempo uiueuano, & molto meno la uanità, & sciochezza, daua occasione, che le figliuole de i nobili, come era Rachel senza biasmo della sua honestà, & senza alcuna mormoratione uerso di loro, ò esser riputate uili, andauano per la campagna, guardando gli armenti, ò impiegate in altri bassi essercitij. Gionse Rachel con le sue pecore al pozzo, & certo Giacob, ch'era prima sua l'acqua, & l'armento del suo zio Laban, leuò la tauola dal pozzo, et diedegli bere, & manifestandosi à Rachel, chi lui era, spargendo lagrime gli diede il bacio della pace. Lei se ne andò con diligenza à casa sua, & diede nuoua à Laban suo padre della uenuta di Giacob figliuolo di Rebecca sua sorella; Laban, come ciò hebbe inteso andò à riceuerlo, l'abbracciò, e lo condusse seco alla sua casa, doue lo trattenne un mese facendogli festa. Et per sapere la causa della sua uenuta, gli disse, che lo seruisse, & trauagliasse nelle sue facende non per niente, ma per il premio, che gli paresse. Haueua Laban due figliuole, una chiamata Lia, la maggiore, la quale era lippa, che communmente significa hauere gli occhi lipposi. Pietro Galesino dice, che il termine notato nel testo Hebreo significa cosa inferma, & cosa molle, & soaue; & che li settanta Interpreti, presero la significatione prima, & così ancora il testo latino; di modo, che si dichiara, come Lia haueua gli occhi lipposi, che è sua propria infermità, & così s'ha da credere, non ostante, che gli Interpreti Hebrei, come Onchala, riferito per l'istesso Galesino, seguendo la seconda significatione, dicano, che haueua gli occhi belli, essendo in tutto il resto brutta. Rachel era la minore, & molto bella; Giacob l'amaua, e la dimandò à Laban per moglie, e che l'haurebbe seruito per amor di lei sette anni. Meglio è (disse Laban) che io la dia à te, che à niun'altro, et me ne contento. Seruì Giacob sette anni Laban, et li trauagli, che sopportò seruendolo in guardare i suoi armenti, se bene furono come sempre sono, molto grandi, à lui pareuano leggieri, per il grande amore, che portaua à Rachel. Finito il tempo assegnato, Giacob dimandò à Laban che gli desse la sua moglie. Egli fece feste

Galesi. in annotationibus ad Sulpitium.

delle nozze, chiamando amici, et facendo conuito, doue quando doueua essere data à Giacob la sua diletta, et bella Rachel, in suo luogo fù posta la lipposa Lia. Conosciuto Giacob l'inganno, il giorno seguente, si lamentò grauemente con Laban suo suocero, e lui gli rispose, che s'usaua in quel la terra maritar le figliuole minori; prima che si fornisse la settimana, nella quale continuaua la festa delle nozze, e gli si darebbe in ogni modo Rachel per moglie, per la quale lo seruirebbe altri sette anni. Giacob se ne contentò, & fornita la prima settimana, nell'entrare della seconda come considera San Gieronimo, gli fù data la sua desiata Rachel per moglie, & con essa celebrò le sue nozze, & seruì per suo amore altri sette anni; amando molto più lei, che Lia; perilche permise Dio, che Lia hauesse figliuoli, & Rachel stesse alcuni anni senza farne. Ricordandosi lei di Sarra, che diede ad Abraham la sua schiaua Agar, acciochè seco si maritasse, & hauesse figliuoli, come hebbe Ismael, & che poi Sarra partorì Isaac, uolse fare il medesimo & diede à Giacob una sua serua, chiamata Bala, con la quale egli si maritò, se bene con titolo di concubina, ch'era moglie di minor nome, & auttorità, della quale hebbe due figliuoli; & perche Lia restaua di far figliuoli, ancor che n'hauesse quattro, desiderando essere madre di più ancora, diede à Giacob un'altra sua serua, chiamata Zelfa, ancor lei per moglie, & cõcubina. E di lei hebbe due altri figliuoli, non per cagione di carnalità, ò d'inclinatione à uitij dishonesti prese Giacob quattro mogli, anzi fù honestissimo come considerò San Tomaso dicendo, ch'era di settanta sette anni, quando si partì di casa di suo padre per maritarsi, & che essendo uiuuto fino à questa età honestamente, facile gli sarebbe stato fare il simile per l'auuenire, & senza più maritarsi in tutta la sua uita, ma per essequire il particolare, & espresso commandamento di Dio, che così facesse, come affermano Santo Ambrosio, & Sant'Agostino; & ciò per alcune ragioni, che in esso concorreuano, e ne gli altri Padri di quel tempo; tra le quali una fù, che gli suoi fatti erano figure di cose, che haueuano à seguire, come nelle due mogli che prese Abraham, si figuraro no (secondo che dice Sant'Antonino) i due popoli Giudeo, & Gentile, del quale Christo haueua da fondare la sua Chiesa, sposa sua diletta. Nelle quattro mogli di Giacob si figurò, come Christo haueua à mandare

à rice-

D. Hieron. in questio. super Genesim.

Genes. 30.

D. Thom. in 29. Genes.

D. Amb. li. de Abrahã c. 4. D. Aug. lib. 1. de nupt. & cõcupi c. 8. & 9. & lib. 22. contra Faustũ. c. 32. lib. 16. de ciuit. Dei. ca. 34. D. Antoni. 1. p. tit. 1. c. 1. parag. 3.

à riceuere il suo Euangelio genti delle quattro parti del Mondo, Oriente, & Ponente, Settentrione, & Mezzogiorno. L'altra ragione fù, che essendo pochi quelli, che dauano honore al uero Dio, essendo ridotti solo ne i discendenti di Abraham, conueniua, che pigliassero molte mogli per fare molti figliuoli, i quali ammaestrati da loro padre riconoscessero, & honorassero il uero Dio. Si lasciano di addurre altre ragioni essendo state accennate in altri luoghi di questa historia. Giacob hebbe sei figliuoli di Lia sua moglie, chiamati uno Ruben, l'altro Simeone, il terzo, Leui, il quarto Giuda, il quinto, Isacar, il sesto & ultimo Zabulon; & una figliuola nominata Dina. Di Bala serua di Rachel, hebbe due figliuoli, Dan, & Neptalim. Di Zelfa serua di Lia, n'hebbe due altri, Gad, & Asser. Ricordossi Dio di Rachel, ascoltò le sue preghiere, & gli concesse un figliuolo, al quale fù posto nome Giuseppe. Tutti questi figliuoli hebbe Giacob nello spacio di sette anni, come si caua dalla Scrittura; percioche quattordici anni serui Laban per le sue due figliuole, le quali hebbe subito compiti li sette primi anni, & nella natiuità di Giuseppe, fù l'ultimo anno de i quattordeci della sua seruitù. Giacob parlò con il suo suocero Laban, dicendogli, che uoleua tornare in terra di Canaam, poiche era finito il tempo, c'haueua seco stabilito di seruirlo per le sue due figliuole & cosi nelli sette ultimi anni, delli quattordeci gli nacquero i figliuoli sopra nominati, che furono undeci, & con la sua Dina dodeci. Passauano bene le cose di Laban co'l seruigio che gli faceua Giacob; & intese come confessò di sua bocca, che Dio per amor di lui, gli faceua gratia, moltiplicandosi la sua robba in tal modo, che quando Giacob entrò nella sua casa era pouero, e hora era molto ricco. Lo richiese che l'hauesse seruito più tēpo, che l'haurebbe pagato. Giacob disse che con una particolare conditione restarebbe nella sua casa, e gli guardarebbe i suoi armenti, & questo era, che scegliesse tutti quelli, che hauessero il pelo uario, & macchiato, & gli lasciasse solamente quelli di pelo bianco, & quelli, che di essi nascessero bianchi, fossero di Laban, & i macchiati di Giacob. Laban accettò questo partito, parendogli uantaggioso per lui, poiche era certo, che di armenti bianchi, nascerebbono allieui bianchi, & non macchiati. Fatto l'accordo, usò Giacob una industria miracolosa, & fù, che pigliò bacchette di mandole, & di altri alberi, e leuogli in parte la scorcia, & il resto senza leuarla, onde appariuano di diuersi colori, & macchie, e gli mise dentro i canali, & ritegni dell'acque, doue i bestiami andauano à bere, dalla cui uista concepiuano, & le sue parti erano con il pelo macchiato, & uario; & quando uoleua che li Agnelli fossero d'un colore, leuaua le bacchette; & con questo uenne Giacob ad hauer molto bestiame, e farsi ricco in sei anni, che seruì Laban, per sua mercede. Da quanto che si è detto, si possono cauare alcune considerationi, come dire, che Laban, hauendo seco Giacob, ch'era Santo, ancorche egli fosse Idolatra, & mal'huomo, Dio in ogni modo, gli fece del bene, e delle gratie, con arricchirlo. Molto importa la compagnia de i buoni. Tutto il tempo che Noè stette senza entrare nell'arca hebbero uita le genti di quel tempo, e quando entrò dentro, e che gli lasciò, tutti morirono affogati. Nell'uscire Loth di Sodoma pioue fuoco, che gli abbrucciò. Saul, quando stette in compagnia de i profeti, profetizò. La tempesta, che uenne nel Mare, quando gli Apostoli dubitarono d'annegarsi non ui manca, chi dica esser successa, perche Giuda era in quel Nauiglio. Secondariamente si noti, che Giacob non peccò nel seruitio di quell'industria, perche Laban gli doueua assai, per hauerlo cosi ben seruito, & non potendo in altro modo, uolse pagarsi cosi. Terza, che Giacob non si contentò di essere utile à Laban suo suocero, ma uolse anco essere utile à se stesso. Nō fece come la candela che si consuma da se, per rendere lume à gli altri; & in questo ci insegna, che ci dobbiamo occupare in tal' arte, cercando utile al prossimo in modo, che nō ci scordiamo di far'utile alle nostre conscientie, che cosi ricerca l'ordine della carità. Non facciamo noi come la uipera, che per concipere, & lasciare nel mondo un uiperino si mette in pericolo di morire. Ancora è da notare, che se bene Dio fauorì Giacob, accioche le pecore bianche concepissero agnelli macchiati, con i quali diuentasse ricco, uuolse, che ancor egli per la parte sua facesse qualche cosa, come fece con le uerghe scorciate, che gliele mise dinanzi alla uista, & il medesimo uuole, che facciamo noi altri, che per noi stessi operiamo alcuna cosa, accioche faccia qualche cosa anch'egli dalla banda sua. Apri la bocca (dice per Dauid in un Salmo) & te l'empierai, l'aprir della bocca è cosa facile, non si domanda gran cose, con ogni poco si con-

Genes. 7.

1. Regum 10. Citatur Chrisostomus in sententia.

Psal. 80.

contenta. Finalmente è da notare, che è cosa naturale il partorire delle madri i figliuoli à loro dissimili, se al tempo del concipere tengono dinanzi alla uista figure à loro differenti. Sant'Agostino afferma ch'è cosa naturale, & che cosi può, & suole spesso accadere. San Gieronimo dice l'istesso, & riferisce Quintiliano Spagnuolo, famoso Oratore, che difese una Matrona Romana, che haueua partorito un'Etiopo nero, perche teneua nella sua stanza una simile figura. Sant'Antonino dice, che anco Hippocrate diffese un'altra donna, che partorì un figliuolo bellissimo essendo il padre sopra modo brutto, ueduto, che nella sua stanza haueua una figura di estrema bellezza. Et che la imaginatione, & di padri, et madri operi grandemente quando generano, lo dice Aristotele, Eliano, Auicenna, et Galeno. Il medesimo Sant'Antonino dice, che in questo fatto di Giacob, sono figurati i Prelati, che hanno da mettere auanti à gli occhi de' suoi sudditi, gli essempi de' Martiri, et altri Santi, per mezo della predicatione, accioche si generi in loro buoni desiderij, et si confermino nelle buone opere.

D. Augustin. 3. de ciuitat. Dei. c. 7. D. Hiero. in queſ. Heb. ad hunc locum, tom. 3. D. Antonin. prima parte tit. 1. c. 2. Arist. 10. proble. c. 7. Aelianus de hist. animal. 8. c. 20. Auicen. lib. 3. seu Tract. 1. c. 2. & 14. Galen. lib. de Theriaca ad Pisoné c. 11.

CAPITOLO SECONDO.

Come Giacob se ne tornò di Mesopotamia in Canaam; come fù riceuuto da Esaù suo fratello, della morte di quelli di Sichen in uendetta del dishonore fatto à Dina; della morte di Rachel, e come Giacob andò in Egitto, & iui morse.

VEDENDO Laban, & i suoi figliuoli, come Giacob si faceua molto ricco, ancorche diuerse uolte gli mutasse il salario, hora dicẽdo, che fossero suoi gli agnelli che nascessero macchiati, hora i bianchi, nello spacio di sei anni, che Giacob lo seruì, secondo l'accordo fatto, gli portauano grande inuidia, & mormorauano, che la sua robba fosse cosi ampliata. Ilche da lui inteso, chiamò le sue mogli alla campagna, Lia, & Rachel, & gli significò alcune querele, che haueua del loro padre Laban, per aggrauij, che gli haueua fatti. Disse loro, che non poteua più sopportare, che mormorasse con i suoi figliuoli, uedendolo ricco, hauendoui speso il suo sudore, insieme con hauerlo fauorito con mano liberale; & che di già gli haueua detto che tornasse in Canaam sua terra, & che cosi haueua deliberato di fare; & loro molto ubbidienti, affermando quanto diceua, & aggiongendoui nuoue querele, che haueuano di loro padre, gli risposero, che andarebbero doue lui uolesse molto uolentieri, & specialmente essendogli commandato da Dio. Restrinse subito Giacob ogni sua facoltà, & si partì di Mesopotamia; & nel partirsi, Rachel rubbò à suo padre Laban i suoi Idoli, & portosseli seco. Notano Sant'Agostino, & Eucherio esser questa la prima uolta, che nella Scrittura si faccia mentione nominatamente di Idoli, che erano Dei de i Gentili. Nel libro di Giosuè si dice, che Tare padre di Abraham, & Nachor suo fratello seruirono à Dei strani. Cioè, che se bene hebbero notitia del uero Dio, e lo seruirono certo tempo, seruirono anco poi, & riuerirono Dei strani, tenendo le sue figure, & Idoli appresso di loro; & da qui nacque la causa, che Laban figliuolo di Nachor teneua gli Idoli in casa sua. Et secondo che dice Oncala, & molto bene per mio parere, non solo gli adoraua, ma se ne seruiua per indouinare, dandogli oracolo non solo delle cose future, ma di quanto succedeua ne gli altri luoghi, doue per una uerità che diceuano, molte altre uolte riusciuano bugie. Dunque come Rachel uidde, che il suo marito Giacob se ne uoleua andare secretamente, senza darne conto à Laban suo padre per paura, che non lo riuolgesse, ò gli facesse qualche aggrauio, togliendoli la robba, gli pareua, che lasciandogli gli Idoli, hauria potuto da loro sapere tutto quello, che hauesse uolsuto delle cose di Giacob, doue l'hauesse potuto ritrouare, e quello c'hauesse potuto fare per seguitarlo, & per tal causa gli tolse gli Idoli, accioche la sua fuga fosse più celata, & più sicura. Ciò pare più a proposito, che dire, che glieli togliesse per adorarli, macchiata dell'errore d'Idolatria, nel quale era Laban suo padre; percioche questo non conuiene troppo bene con Rachel, moglie d'un tanto Santo huomo, & amico di Dio, come Giacob, del quale ancorche prima stesse in quelli errori, douette essere ammaestrata, & persuasa à lasciarli. Et questo si proua per dirsi prima nella scrittura di Rachel, che Dio haueua udito i suoi prieghi, e gli concesse che fosse madre di Giuseppe; & Dio (come dice San Gio. Euangelista) non ascolta i peccatori in questa maniera. Non fù bastãte l'auiso di Rachel, perche Laban non sapesse la partenza di Giacob, & il uiaggio, che faceua. Di tutto fù auuisato, & pieno di noia, & di furore, accompagnato da parenti, si mise à seguitarlo, & dopò sette giorni, lo raggionse;

D. Aug. lib. 1. in Genes. tit. 94. Eucher. lib. 3. in Genes. c. 6. Iosue 24. Genes. 30. Ioan. 9.

Essendo Giacob passato il fiume Eufrate, & fattosi habitatione nel Monte, che fù poi chiamato Galaad. Parlò Dio à Laban, e gli commandò, che non dicesse pur una minima mala parola à Giacob, & così poi quando lo uidde, gli disse subito: Rendi gratie à Dio, se non ti faccio il male, che potrei, & che uorrei, perche non è stato ben fatto il menar uia le mie figliuole come fatte prigioni nella guerra, senza farmelo sapere, & senza che ad esse, & à i suoi figliuoli, iquali reputo per miei, hauesse potuto dare gli ultimi abbracciamenti, et fosse uenuto cō musiche ad accompagnarli, secondo il costume di questo paese. Se tu haueui uoglia di tornartene à casa di tuo padre, perche mi rubbasti i miei idoli, iquali saranno quiui di niuno utile, poiche non gli riuerite, et à me, che porto riuerenza mi mancano. Giacob gli rispose; Io non ti feci palese la mia partenza, perche dubitauo non cercassi di fare restare le tue figliuole, & in quello, che mi accusi di furto. Io uoglio, che colui che trouerai hauergli in suo potere, sia ucciso in presenza di tutti quelli, che sono qui presenti. Cerca diligentemente ciò ch'io porto, & se ui troui cosa alcuna, che sia tua, & à te s'appartenga, pigliala. Così disse Giacob, non sapendo, che Rachel hauesse rubbato gli Idoli; la quale perche uidde che suo padre andaua cercando tutto quello, ch'era nelle tende di Giacob, & di Lia, & delle due serue, lei se ne entrò nel la sua stanza destramente, & prese gli Idoli, & gli ripose sotto una sella di camello, & ui si pose à sedere sopra. Et quando Laban entrò quiui per cercare de i suoi Idoli, ella gli disse, che gli perdonasse, se non si leuaua sù à fargli riuerenza, perche era con la infermità solita delle donne, et con questo inganno ricoperse il suo furto, & burlò suo padre. Alquale (uedendo Giacob, che haueua Dio dalla sua, & che non sarebbe ardito di fargli alcun male) parlò liberamente, lamentandosi di lui, perche fosse uenuto armata mano dietro alla sua orma, & l'accusasse di furto. Venti anni (disse) ti hò seruito, quatordeci per amor delle tue figliuole, & sei per i tuoi armenti, e della mia seruitù, non hai onde dolerti, poiche se alcuno danno fosse accaduto, ò per causa de' ladri, che l'hauessino rubbati, ò di bestie, che l'ammazzassero, io satisfaceua, & pagaua il tutto. Questa paga, & sodisfattione, che Giacob faceua à Laban, dice San Tomaso, che si presume fosse di certi danari, & gioie, che doueua hauere portato seco dalla casa d'Isaac suo padre; percioche se bene se n'uscì solo, è da credere, che un figliuolo di così ricco padre, ch'era temuto da i Rè, come lo temeua Abimelech, & procurano la sua amicitia, non si sarebbe partito così pouero. Altre ragioni disse Giacob à Laban riducendoli alla memoria come nel tempo, che lo haueua seruito al suo gregge, gli haueua fatto torto diuerse uolte, mutando il patto, c'haueua con esso fatto, del suo salario, & paga, & come Dio l'haueua sempre fauorito, & al presente era in suo fauore, hauendolo minacciato, se gli hauesse fatto male, ò danno alcuno, ne anco di parole, e che se non fosse stato questo rispetto, conosceua dal suo sembiante, che gli haurebbe tolto la sua robba, e le mogli, & mandatolo ignudo à casa di Isaac suo padre. Laban si pacificò, ed di nuouo fece amicitia con Giacob, & hauendo mangiato insieme tutti di compagnia, & dato la benedittione alle sue figliuole se ne tornò à casa sua. In due cose fù Laban figura del Demonio; l'una che diede à Giacob dopò hauerlo ben seruito sette anni, per premio de' suoi trauagli Lia, la lipposa; Così fà il Demonio, chi ben lo serue, è da lui pagato di lippositá. L'altra fù, che Laban non perseguitò Giacob, quando lo teneua in casa sua, & lo seruiua, ma quando s'era di quella partito senza sua uolontà, & licenza; così il Demonio poco perseguita quelli, che tiene per ischiaui, & auuiluppati ne i uitij; ma se di quelli si liberano per la penitenza, subito ui pone ogni suo studio in perseguitarli, perche ritornino nella sua casa, & seruitio. Giacob seguitò il suo uiaggio, & arriuando appresso ad Edon, doue staua Esaù suo fratello, gli mandò à far intendere della sua uenuta, et come staua bene. Egli uenne à riceuerlo, accompagnato da quattrocento huomini. Ilche inteso Giacob, ne sentì gran dispiacere, pensandosi, che l'odio, che contra di lui haueua già mostrato, gli fosse tuttauia durato, & che uenisse per fargli male, & danno; S'apparecchiò co'l diuidere in due bande i suoi seruitori, & armenti, dicendo, che se tratterà male l'una, l'altra haurà tempo da saluarsi. Giunse con tale ordine al Giordano, & rese gratie à Dio, perche prima con un solo bastone in mano l'haueua passato, & hora ritornaua con due compagnie di armenti, & di gente, delle quali fece un ricco presente, inuiandolo prima ad Esaù, parendogli, che con doni l'haurebbe placato. Restossene solo la notte Giacob appresso il guado, hauendo fatto passare tutta la

D. Thom. in hunc locum.

Genes. 32.

ta la sua gente, & carriaggi, & scese un'Angelo dal Cielo, e fece seco alla lotta in figura humana. San Tomaso dice che Giacob restò quiui solamente con intentione di orare lungamente, come fece, pregando Dio, che lo liberasse dall'ira, & dall'odio del suo fratello, & che essendo in oratione gli apparue un gran lottatore, che gli diede molto da fare, fino che apparue l'alba, & come che non potesse gettarlo in terra, l'afferrò con arte tale, che Giacob fù mal trattato d'una coscia. Volse andarsene, & lasciarlo, & così gli disse, che lo lasciasse; ma Giacob intendendo con chi haueua hauuto da fare, disse, che non lo lascierebbe se prima non gli daua la sua benedittione. Quel lottatore gli dimandò, come si chiamaua, & egli rispose Giacob. Dissegli che non si chiamasse se non Israel, che significa (dice Santo Agostino) quello che uede Dio; & secondo San Gieronimo Prencipe di Dio; perche se con Dio (gli disse) sei stato forte, sarai ben forte ancora con gli huomini; & non uolse dirgli il suo nome, allegando ch'era ammirabile: Et con questo che intese Giacob restò più pieno di uigore, per non hauer paura come prima, del suo fratello Esaù. San Gieronimo, San Cirillo, S. Gio. Chrisostomo, Sant'Ilario, San Teodoreto, Eucherio, Eusebio Cesariense, & Seuero Sulpitio tengono, che chi lottò con Giacob non fosse Angelo, ma l'istesso Verbo Eterno, & figliuolo di Dio; & così commanda, che si creda il concilio Sirmiense, sotto pena di scommunica. Georgio Veneto dice, ch'era l'Angelo della guardia di Esaù, che procuraua che gli fosse ritornato il diritto, & ragioni della primogenitura; ma questo pare più tosto cosa composta, & detta senza fondamento. Della lotta ne restò Giacob zoppo, & molto contento, dicendo, c'haueua ueduto Dio à faccia, à faccia. In questa lotta, che hebbe Giacob con l'Angelo, si dinota, ch'è impossibile ad alcuno uiuere in questo mondo senza trauagli, & persecutioni; se mancheranno di quelle della terra, è cosa certa, che ne uerranno dal Cielo; poiche Giacob liberatosi da Laban, & confidato, che Esaù si placarebbe con i doni, che gli haueua inuiato, & non lo perseguitarebbe; Hora trouandosi solo in una ripa di un fiume, doue pensaua hauere qualche breue riposo, quiui scese dal Cielo, chi gli diede tutta quella notte da trauagliare lottando seco. La mattina Giacob seguì la sua gente, & uidde uenire Esaù suo fratello con i quattro cento huomini, dimostrandosi feroci, & braui, mise le due serue con i suoi figliuoli auanti, & da poi seguiua Lia con i suoi, & appresso Rachel con Giuseppe. Arriuò Esaù, & Giacob gli fece gran riuerenza, inginocchiandosi in terra sette uolte. Egli l'abbracciò, & accostato alla sua faccia, spargẽdo lagrime s'informò di quella gente chi fosse, rendendogli Giacob di tutti particolar conto, & al fine importunandolo molto, che accettasse il presente, che gli haueua mandato; il quale da Esaù fù riceuuto per la molta instanza, che gliene fece, & uoleua accompagnarlo; ma Giacob lo pregò, che se ne ritornasse indietro, & così fece. Giacob si fermò con la casa appresso alla città di Salem, prouincia di Canaam in un campo, che comperò per prezzo di quanto poteuano ualere cento pecore à danari dal figliuolo di Emor, che era Signore di quella prouincia; doue eresse un'Altare, & inuocò il fortissimo Dio suo, & de i suoi Padri. Molto si contenta Dio di quelli, che lo ringratiano. Questo Santo Patriarca sempre che riceueua qualche beneficio da Dio, gliene rendeua gratie, & gli offeriua sacrificij. Se uogliamo che Dio ci faccia nuoue gratie, ringratiamolo di quelle c'habbiamo riceuute. Dina figliuola di Giacob se ne andò alla città per pigliarsi spasso, & uedere le donne di quella terra; fù ueduta da Sichem figliuolo di Emor, e se ne innamorò. Gli fece forza, & pregò Emor suo padre, che gliela desse per moglie. Emor ne parlò con Giacob, il quale se ne staua molto alterato per quello, c'haueua fatto Sichem; & i fratelli di Dina si teneuano molto affrontati; gli pregò, che diuentassero amici, & si contentassero di dare la sua sorella per moglie à Sichem, & che quella terra fosse commune di tutti, contrahendo trà di loro parentado. Risposero i fratelli di Dina con inganno, che se ne contentarebbono pur che si circoncidessero. Emor se ne contentò per il grande amore, che portaua à Sichem suo figliuolo; & così lui e tutti gli huomini della città, il terzo giorno, quando le ferite più doleuano, & erano tutti deboli, & gettati sopra i loro letti; Simeone, & Leui, fratelli di Dina, bene armati, & secondo San Tomaso, accompagnati da molti serui di suo padre, entrarono nella città, ferendo, & ammazzando fino alla casa di Emor, il quale uccisero in essa con il suo figliuolo Sichem, & menarono uia Dina loro sorella. Veduto questo, gli altri figliuoli di Giacob, accompagnati da gli

D. Thom. in hunc locum.

D. Aug. de ciuit. Dei, lib. 16. c. 39.

D. Hieron. in quęst. Hebrą. c. ....

D. Hie. in Isaiam. c. 6.
Cyrillus 3. Thesaur.
D. Chrisost. homel. 58. in Genes.
Hilarius. 5. de Trinit.
Theodoretus in Genes. c. 83.
Eucheri⁹ questi. ueter. test.
Euseb lib. 5. de mist. Euã. c. 11.
Seuer. Sulp. 1. hist. Sacre.
Concil. Sirmien c 13.
Georgius Venetus. 1. problem. secund. 3. problem. 232.

Actuum. 7.
Si dice che furono danari quelli, che Giacob diede per prezzo del campo.

Genes. 34.

D. Thom. in hunc locum.

da gli altri garzoni, che gli seruiuano per guardare le pecore, entrarono tutti nella città, e la saccheggiarono, non ui lasciando cosa alcuna di ualore, facendo prigioni le donne, & i fanciulli, tutto per uendicarsi di quel dishonore fatto à Dina. La Glosa dice con l'Abulése, che Dina poteua hauere sedeci anni, et i suoi fratelli uenti ò poco manco. A Giacob parue molto strano udire questa crudeltà fatta da' suoi figliuoli; Chiamò Simeone, & Leui, Auttori principali della uccisione, & bottino di quella Città; & gli disse: Grandemente m'hauete scandalizato, & fatto abomineuole à tutta questa gente di Canaam, noi altri siamo pochi à rispetto di loro, si leueranno contra di noi, & ci distruggeranno. Essempio notabile per le donne è il fatto di Dina, & quanto debbono stare sempre retirate, e particolarmente riserrate. Moise quando teneua in seno la sua mano coperta era sana, ma quando la cauaua fuora si uedeua tutta piena di lepra; La donzella nascosta, & riserrata salua l'honore suo, ma facendo di se mostra, resta leprosa, & il più delle uolte cō cattiua fama. E cosi debbe guardarsi di nō si lasciar uedere à gli huomini, i quali per lor causa fanno graui errori, & danni, de i quali anco loro pur participano, come auuenne à Dina, restando senza l'honore, & senza che di lei si faccia più nella scrittura alcuna memoria particolare, come si fa de i suoi fratelli. Plutarco riferisce un Filosofo, chiamato Tucidide, che dice: Quella donna esser degna di fama, e di gran nome, che non hà nome, nè fama; cioè che per starsene sempre retirata, niuno la conosce, ne di lei parla. Et accioche stia riserrata (dice Sant'Ambrosio) porta le pianelle, che sono ferri, & le catene, che portano al collo le manifesta, come sono schiaue, & che hanno ad essere soggette. Clemente Alessandrino dice, che è maggior uergogna alla donna il comparire troppo attillata, che non è se fosse ubbriaca. San Cipriano dice, che il biondeggiarsi, & farsi i ricci à i capegli, è un saggio dell'Inferno; poiche quiui le fiamme gli hanno da ardere i capegli; et i Demonij tirandogli gli faranno i ricci; parlano i Santi di quelle, che fanno simil cose con mala intentione, e pretendono di far paura à tutte. Commandò il Signore à Giacob che gli offerisse sacrificio in Betel. Accioche seguisse, come era douere, fece radunare insieme tutti gli Idoli, che haueuano quelli, che andauano seco, et in suo seruigio; Dice S. Tomaso, che nō erano

Plutar. lib de claris mulieribus in principio.

D. Ambr. lib. de nabuthe. c. 5.

Clemens. 3. Pedag. 2.

quelli, che Rachel tolse à suo padre, perche già in sette anni, ch'erano uiuuti appresso à Sichem, è da credere, che Giacob gli haueua gettati uia, & Rachel, come serua di Dio hauutolo per ben fatto, ma quelli, che haueuano trouati tra le spoglie di Sichem. Fosse come si uolesse, Giacob gli hebbe tutti in potere, & gli sotterrò, non uolendo ne anco seruirsi di quel Metallo, cō fonderlo. Fatto questo offerse il suo sacrificio, & tutta quella gente del paese n'hebbero timore, et non hebbero ardire di fargli male. Apparuegli Dio; & gli commandò, che si facesse per l'auuenire chiamare Israel, come gli haueua detto nella lotta, & diedegli la parola, che del suo lignaggio nascerebbono molti Rè; Popoli, & Nationi, & che possederebbono la terra promessa ad Abraham, et ad Isaac. In Bethel si morse Debora, balia di Rachel, che l'haueua alleuata, et di quiui se n'andò Giacob ad un'altra terra, detta Efrata. Rachel era grauida, et uenendo l'hora del parto, successe con molta sua pena; e però uolse, che il figliuolo hauesse nome Benoni, che vuol dire figliuolo del mio dolore. Giacob mutando alquanto quel nome, lo chiamò Beniamin, che significa figliuolo della mano destra. Rachel subito morse dopò quel parto, e fù sotterata in un campo appresso Bethelem. Il Patriarca alzò un'epitaffio, ò pietra in segno della memoria di lei sopra il sepolcro. La scrittura narra subito un fatto di Ruben figliuolo maggiore di Giacob, molto brutto, cioè, che hebbe da fare carnalmente con Bala concubina, et moglie di Giacob, suo padre, à cui non fù celato, anzi che hauendolo inteso n'hebbe gran dispiacere. In questo tempo successe la morte di Isaac padre di Giacob nella Città di Arbee in Ebron, essendo di cento ottanta anni, doue fù sepellito dall'istesso Giacob, et da Esaù suo fratello, nella grotta doue era Abraham. Pare che nostro Signore andaua aggrauando il Patriarca di trauagli sopra trauagli, accioche fosse più chiara la sua patientia. Hebbe trauaglio Giacob, et gli traffisse l'anima, quando uidde Dina sua figliuola dishonorata, sopra quello uenne l'uccisione, che fecero i suoi figliuoli nella Città di Sichem, et il timore, che per uendetta di quel fatto non fosse ammazzato da i popoli uicini di quella Regione. Dopò questo uedere la morte della sua desiata Rachel, et che fosse per hauer partorito il secondo figliuolo, che di lei haueua. Il uedere poi l'ardire, e maluagità di Ruben

suo figliuolo maggiore, che gli hauesse dishonorato la sua propria moglie, della quale haueua figliuoli, è da credere, che fosse un dispiacere eccessiuo, per l'offesa di Dio principalmente, & poi perche l'honor suo restaua macchiato, & non poco lacerato. Visi aggionse poi la morte di suo padre, che se bene era uecchio, et di molti anni acciecato, nondimeno, gli apportò non poco cordoglio. Ilche tutto come lo sofferisse con singolar patienza, non poco gli accresceua merito appresso Dio. Et non finirono qui i suoi trauagli, gliene successe un'altro, che lo fece uiuere in pianto, & tristezza molti anni. Et questo fù l'essere uenduto Giuseppe suo figliuolo da i suoi fratelli à gli Ismaeliti, che lo condussero in Egitto, dicendo à suo padre dalquale era molto amato, che una fiera l'haueua diuorato, & accioche meglio lo credesse, gli mostrarono la sua ueste tutta insanguinata di sãgue di capretto che uccisero per questo effetto. Dopò ilche, piacque à Dio dargli un gran conforto, facendogli sapere, come Giuseppe era uiuo, & gouernaua tutta la terra di Egitto. Doue l'istesso Giacob, per la gran penuria del uiuere, ch'era nella Prouintia di Canaã, doue habitaua, e per hauer Giosef mandato à chiamarlo, se ne andò con tutta la sua casa, & famiglia, essendo di età di cento trenta anni; & quiui uidde Giuseppe in grãde honore, & Maestà. Et dopò esser stato in Egitto diecisette anni s'ammalò, & conoscendo, che moriua, fece chiamare à se Giuseppe suo figliuolo, & uenuto, cõ due figliuolini, che haueua, chiamati Efraim & Manasse, uolse che Giacob gli benedicesse, & gli mise in sua presenza; il maggiore al lato destro di Giacob, & il minore al sinistro. Nel benedirgli, Giacob distese le braccia, & mise la mano destra sopra il capo di Efraim il minore, e la sinistra sopra quello di Manasse il maggiore, hauerebbe Giuseppe uoluto ricorreggere quel fatto, & che il maggiore hauesse goduto della mano destra di Giacob, & il minore si sarebbe contẽtato della sinistra, ma il Patriarca seguitãdo il fatto suo, & dichiarando che il minore preferirà al maggiore, gli benedisse, & gli adottò per suoi figliuoli, dicendo à Giuseppe, che quelli altri, che poi gli fossero nati, sarebbono stati suoi, & che Efraim, & Manasse uoleua, che fossero numerati nel numero de' suoi figliuoli, & insieme con quelli fossero heredi della terra di promissione, come poi la hereditarono quelli, che da loro discesero. Da Giuseppe si fece dare giuramento che lo portarebbe à sepellire in Ebron nella grotta doue erano Abraham, et Sarra, Isaac, et Rebecca, e la sua propria moglie Lia, la quale, secõdo questa ragione era morta auãti la carestia, dalla quale fù mosso à passarsene in Egitto. Tutti i figliuoli di Giacob stauano d'intorno al suo letto, et il santo Patriarca profetizò à ciascuno di loro quello, che gli sarebbe auuenuto, et in particolare parlando con Giuda disse: Che terrebbe lo scettro del Regno, fino alla uenuta del Messia, significando, che doueua nascere di quella Tribù, come seguì. Morse Giacob di età di cento e quarantasette anni. Giuseppe pianse suo padre, con tutti gli altri dell'Egitto, quaranta giorni, & preso licenza dal Rè Faraone, con molta gente, che l'accompagnaua, portò il corpo unto con Vnguenti Aromatici in Ebron, & quiui nella grotta, doue erano sepeliti i suoi, padre, & madre, et auoli, lo sotterrò, assistẽdo per sette giorni ne i officij funerali, celebrati con molte lagrime, et pianti; tanto, che quei conuicini della Prouincia chiamarono poi quel luogo: Il pianto di Egitto. Dopò questo, Giuseppe, et i suoi fratelli, con gli altri, che l'haueuano accompagnato, se ne tornarono in Egitto. La sacra scrittura fà mentione di lui in diuersi luoghi, come nel Genesi, nell' Essodo, ne i Numeri, Giosuè ne i libri de i Rè, ne' Salmi, nella Sapienza, nell'Ecclesiastico, Isaia, Gieremia, Osea, Malachia, San Matteo, San Marco, San Luca, San Giouanni, et San Paolo. La Chiesa Cattolica nelle Lettioni delle Domeniche, seconda, et terza di Quaresima, legge cose particolari di Giacob.

Genes. c. 37. Genes. 46. Genes. 48. Genes. 49. Genes. 25. & seq. Exo. 1. & seq. Numer. 24. 32. Iosue. 14. 1. Regum. 12. Sapient. 10. Eccles. 24. Isaię 10. Ieremiæ. 33. Oseę 12. Malach. 1. Matth. 1. Mar. 12. Lucę 1. & 3. &c. Ioan. 4. Actuum 3. & 7. Ad Rom. 9. ad Hebr. 11.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale per cagione delle quattro mogli, che pigliò Giacob, si tratta del maledetto Macometto, e della sua Setta, il quale permette à i suoi Mori, che habbino quattro mogli, ò concubine, & altre cose, in detestatione della Setta di questa gente.

NELLA uita di Giacob s'è ueduto, come hebbe quattro mogli, con le quali si maritò per dispensa di Dio. La quale apparisce manifestamente; poiche durando questi matrimonij era pure amico di Dio, & sua Maestà lo fauoriua, pigliando la difesa sua contra Laban suo suocero. Et perche il perfido Macometto si presume, che di quì pigliasse

pigliasse occasione di dare licenza à i suoi Mori,che tenessero quattro mogli, ò concubine, qualsiuoglia, che l'hauesse potute mantenere,uoglio dare qualche notitia di questo maledetto huomo,inuētore di nuoua Setta, & quello,c'hà condotto,& conduce,& condurrà all'Inferno più gran numero di persone che qualsiuoglia altro, dopò che il mondo è stato creato; & questo atteso,che nella uita di Noè, si trattò de gli Heretici. In quella di Abraham de' Gentili; e de iGiudei;in quella di Isaac,tre crudeli nemici della Chiesa cattolica;Restaua il quarto,ch'è Macometto con i suoi Mori,& Turchi,accioche si uegga il suo grande errore, & quanto uiuono ingannati, conforme al mio solito, ch'è di scriuere quello,che è historia, dichiarando,chi fù questo membro del demonio,la sua bestial uita,& le sue grā pazzie, giudicando, che non ui sarà persona(ancorche della sua istessa Setta)che cōsiderandolo senza affetto appassionato, non se lo rechi in odio, & giudichi per se stesso,che è impossibile,che un cosi horrendo mostro possa indouinare cosa alcuna,essendo ripieno di uitij,& peccati;ne Dio gli cōmunicherà secreto alcuno tāto più di far lo Profeta, & messaggiero suo,come lo teneuano i suoi seguaci. Quanto ne ragionerò sarà d'un libro, che fece il molto dotto huomo Dionisio Cartusiano,che intitolò contra l'Alcorano, et setta Maomettana. Ancorche lascierò di scriuerne di altri Auttori graui, et ueridici.

Fù adunque questo infernal huomo per natura Arabo,nato in Itrario, uillaggio appresso alla Mecca; fù di basso, & oscuro lignaggio,suo padre si chiamò Abdaglia, & era idolatra, & cosi fù ancora Maometto molti anni.Sua madre hebbe nome Imina, & era Giudea, morse suo padre, e sua madre,& restò raccommandato ad un suo zio, fratello di suo padre,chiamato Abutalip, e questo lo alleuò fino, che essendo di buona età, & di corpo robusto, & grande, dando inditio di discretione, & di sagacità,una Signora uedoua,& assai ricca,chiamata Adiga, lo accettò in casa sua, per fattore dei suoi negocij, ch'erano d'inuiare dall'Arabia in Palestina, & in Egitto diuerse mercantie di camelli. Alcuni dicono che il marito di questa Signora l'haueua comperato da' ladri,che l'haueuano rubbato di casa di suo padre,ò di suo zio, & che uenuto à morte lo lasciò alla sua moglie,accioche la seruisse in quel traffico, nel quale Maometto si portò cosi bene,& seppe tanto lusingare la sua Signora Adiga, che si maritò con lei, onde di pouero ch'era, diuenne ricco. Questa salita cosi aliena dal suo pensiero l'incitò à pensare ad altra maggiore: & ciò fù il farsi patrone, & Signore di quella Prouincia dell'Arabia,doue uiueua. Per ottener questo gli pareua tornasse molto à proposito essere i naturali dell'Arabia gente pouera, e che non hauriano potuto contradirgli, particolarmente, che l'Imperatore Eraclio,che all'hora teneua l'Imperio Greco, essendogli soggetta l'Arabia, era tanto trascurato, che poco ui era da temere del suo disturbo,& contradittione. Et ancorche, inquanto spettaua all'Imperatore Eraclio, non s'ingannò, (perche lo biasmano in questo particolare; nel principio, che si scoperse questa maledittione, di spenserato, & molto trascurato) ma gli riusciuano il credere, che i suoi Conterranei hauessero acconsentito alla sua uolontà, perche,contra l'opinione sua,i suoi parenti, & conoscenti se gli opposero, & mostrarono di dolersi di lui grandemente,perche si presumeua più di tutti gli altri; Onde dopò, che fù impadronito di quella terra, ammazzò molti di loro; Di modo, che uedendo la contradittione gli bisognò procurare altro modo per ottenere l'intento suo, & cominciò à fingere santità per conseguirlo,per Dio. Venneli in pensiero per il suo dissegno, che un Monaco di Antiochia chiamato Sergio, Heretico Arriano, come erano tutti gli altri del suo Conuento,era stato scacciato per hauersi accostato alla heresia di Nestorio, la quale era differente da quella di Arrio, & passaua ad altro fine, poiche non solo concedeua in Christo due nature, lequali negaua Arrio, ma affermaua, che in lui si trouauano due persone,ilche è heresia, poiche in esso non ui fù se non una persona, che fù la diuina, & due nature, diuina, & humana, come si proua per il sacro Euangelio,& confessa la Chiesa Cattolica Romana. Fù adunque Sergio alla Meca, doue trouò, che ui erano Giudei, & idolatri. Pareuagli, che i suoi Monaci annullerebbono la querela, che di lui haueuano, & lo accetteriano di nuouo nel suo monasterio, s'hauesse procurato condurre nella sua Religione,& setta, qualched'uno di quelli idolatri; et con tale intentione parlò con Maometto,che era idolatra, come si disse, et procurò d'insegnarli la sua Religione. Ciò subito fù inteso da uno di quelli Hebrei naturali di quella terra; et parlarono con Maometto persuaden-

dendogli, che non si facesse Christiano, ma Giudeo, quando pensasse di lasciare la idolatria, & à questo fine gl'insegnauano i suoi Riti, & Cerimonie, & insieme gran bestemmie, & pazzie. Tutto questo era molto à proposito per il suo dissegno, & così ascoltaua i Giudei, & l'Heretico Sergio; & da quanto haueua inteso da costoro fabricò una nuoua setta, della quale uolse essere predicatore, & cominciò à publicarla nell' anno del Signore, circa seicento e quaranta, communicandola con alcuni, che l'udiuano, & seguitauano, non tutta in una uolta, ma à poco, à poco, mostraua certi manuali, & scritti in lingua Araba, perche non ne seppe altra, & da quelli, si formò l'Alcorano, ch'è nome Arabico, & uuol dire Ristretto, & Aggiunta di precetti. Subito commandò che non mangiassero carne di porco, & con questo lusingò i Giudei, accioche non gli fossero cõtrarij, anzi gli hebbe in fauore, uedendo che quelli, che si faceuano della sua setta, si circoncideuano, essendo la circoncisione particolare, & propria ceremonia de gli Hebrei. Ancorche secondo che dice Sant'Antonino, nè Maometto si circoncise, nè si cõmãda nell'Alcorano, che si circoncidano, ma è commandamento de i Mori; Cauato dall'hauer ueduto, che Ismael, figliuolo di Abraham, dalquale loro discendono era circonciso. Publicò ancora, che doueuano credere, che Christo fù Profeta, & Predicatore di Verità, se bene negaua essere stato Dio, & così, che non fù morto, ma che uiuo se ne ascese in Cielo, con il che fece tacere gli Arriani, che erano quelli, che si chiamauano Christiani in quella Prouincia. Diede licenza di potersi commettere qual si uoglia brutto peccato, & pose il paradiso suo, ne i diletti della sensualità, del mangiare, di ricreationi, horti, giardini, uasi d'oro, & d'argento; perilche, come dice Sant'Antonino, gli Arabi persone pouere, & senza creanza, inclinate all'arte del campo, uedendo, che gli prometteua tanta larghezza di uiuere, molti ignoranti, & pessimi huomini s'accostarono con esso. Et così ragunò una quantità di uagabõdi, e con quelli se ne andò in una città quasi dissolata, nell'istessa Prouincia di Arabia, doue uiueuano solamente certi poueri Giudei, & quiui si fortificò, & andaua facendo per il paese rubbamenti, incendij, adulterij, & mille mali. Nauclero dice, che l'Imperatore Eraclio condusse nel suo essercito questi Saraceni, che andauano con Maometto, & perche dimandauano maggior paga, che l'altre genti, il Capitano generale disse, che non era ragioneuole, che quei cani hauessero maggiore stipendio de gli altri, e che per questa parola che udirono, tenendosi affrontati, si ammottinorno, & procurarono con Maometto loro capitano di conquistarsi delle terre suddite all'Imperio; & ancorche nel principio non succedesse la cosa prospera à Maometto, che in tre giornate che fece, restò quasi disfatto, & in una battaglia gli cauarono i denti, & lo ferirono nella faccia; Tuttauia, per i peccati de gli huomini permise Dio, che tornasse à farsi forte di nuouo, in tal modo, che si fece Signore di tutta quella prouincia di Arabia, & di parte dell'Egitto, & di Palestina. Veduto l'Imperatore Eraclio il danno che faceua, mandò contra di lui Teodoro suo fratello, & in due battaglie che fecero gli Imperiali furono uinti, & nell'ultima Teodoro fù ucciso, & Maometto restò padrone di Damasco, doue piantò la sede della sua Signoria, & Regno. Affermaua, ch'era Profeta, & messo di Dio, & che insegnaua la sua legge, e che gli era stato commandato, che la introducesse nel Mondo con l'armi; & così à qualunque gli contradiceua in alcuna delle cose, che hauesse detto, commandaua, che fosse morto. Attendeua à piaceri, & sozzi diletti della carne, in tal modo, che diede licenza à i suoi seguaci che pigliasse ciascuno una moglie, & potesse tenerne tre altre schiaue, sotto nome di concubine; & egli prese per se undeci mogli, & quattro concubine. Si lodaua di cose intorno ad atti dishonesti, che niuno Ruffiano del mondo, se ne sarebbe uantato. Era uessato dal mal caduco, & alle uolte restaua senza senso. Poi diceua alla sua moglie Adiga (la quale uedendolo senza senso fare suolgimenti di occhi se ne andaua altiera, che gli fosse marito) che gli appariua l'Angelo Gabriele, e gli riuelaua alcuni misterij, & che lui dal uedere quell'Angelo, & sentirgli dire cose tanto marauigliose, come gli riuelaua restaua così senza forza, & cadeua in terra. Giunto all'età di sessantatre anni, come dice Sant'Antonino, se bene altri Dottori solo quaranta glie ne danno di uita. Hauendo tenuta la Signoria di Damasco sei anni, con indicij grandi, & testimonio di molti, che l'affermano, che fosse stato auuelenato. Stette ammalato sette giorni fuori di sentimento, & ritornato in se, e ueduto, che si moriua, commandò alle sue genti che non sotterrassero il suo corpo, perche sarebbe risusci-

D. Antonin. tit. 13. cap. 5.

D. Antonin tit. 13. c. 5. parag. 3.

Naucler. p. 2. gener. 22.

Verba Mahumetti. Datum renib⁹ meis adeo quadraginta uiros potentissimos in coitu fortitudine libidinis adequare.

D. Anto. ubi supra.

risuscitato il terzo giorno, & in uista di tutti ascenderebbe in Cielo. Morse il quarto decimo giorno della sua malatia, & restò così fetido, & puzzolente il suo corpo, che non fù poco il sopportarlo quei tre giorni à dargli sepoltura; Ma ueduto, che il termine assegnato era spirato, e tuttauia restaua morto, & che il suo corpo non daua segno alcuno di uita, lo sotterarono con poco honore. Se bene poi i suoi successori fecero honore alle sue ossa miserabili, dentro della Mecca, perche riposte in una cassa di ferro in una capella, i muri della quale erano di pietra calamita, la sustentauano in aria, attribuendo à miracolo quello ch'è proprio della calamita, & del ferro. Alcuni Mori particolari uisitarono questa sepoltura della Mecca, & uedendo la cassa in aria, nell'andarsene, si cauauano gli occhi, parendogli, che non fosse bene, che uedessino più altra cosa, hauendo ueduta quella. Cõfusione grande per i Christiani, che finiscono di uedere Giesu Christo uero Dio sotto le specie sacramentali, & si occupano in mirare cose uane, et anco alle uolte cose indegne di essere guardate. Frate Alonso di Spagna nel suo libro chiamato Fortalitiũ fidei descriue come un Giudeo trouò modo come potesse solo entrare in quella capella, et portato seco certa quantità di agli secretamente, gli fregò per le mura, e perdendo la calamita la sua uirtù, cascò in terra la cassa, et fattasi in pezzi, si uiddero le meschine ceneri del maledetto Maometto. Il qual Giudeo fù costretto fuggirsi di tutta quella prouincia, et per amor di lui, sa putosi, che haueua fatto quel delitto, furono ammazzati quanti Giudei si trouarono in Arabia. Et così dico, che hora non stanno sospese in aria l'ossa di Maometto.

Non sò se sia fintione quello che si è narrato della cassa, che stesse ritenuta in aria, cauata da' uiaggi di persone particolari, che sono andate per simil paese, ne i quali si fanno gran pazzie, et sogni, e se ancora fosse un trouato finto quello del Giudeo, e degli agli, per cagione di dire quello, che di presente passa, et è che il sepolcro di Maometto, non stà in aria, ma in terra, honorato da i suoi Mori, se bene la sua maladetta anima maggiormente resta tormentata nell'Inferno da i demonij, et accidentalmente ogni giorno cresce più l'inferno, con le migliaia dell'altre, che ui scendono, per hauer seguito la sua setta. Subito poi, che Maometto fù morto, quelli che lo seguiuano, cercarono di tornarsene ciascuno alla sua setta, & Religione, tenendo per chiaro, che tutto quello, che haueua loro detto, era inganno, & falsità; ma la licenza che haueuano di peccare, & di uiuere liberi, e di tenere molte mogli, douẽdosi far forza à tutto questo, accordandosi insieme alcuni, che teneuano gouerno, & signoria nelle terre dell'infelice Maometto, già morto s'accordarono di unire insieme gli scritti, & cedole, che gli haueua dati, continenti certi uersi mal composti, & peggio misurati, in lingua Araba, ne' quali si conteneua quello che doueuano credere, & fare, & ne fecero un libro, che come si hà detto, lo chiamarono Alcorano, per il quale si reggono. Rimase con lo stato Ebuber, secondo che dice Sant'Antonino, che si fece poi chiamare Califfa, il quale ampliò non solo la setta, ma anco il reame, chiamãdosi i suoi seguaci Agareni, & Ismaeliti, discendendo da Agar, la Schiaua di Abraham, & da Ismael suo figliuolo idolatra. Sono chiamati i Saraceni, non da Sarra moglie di Abraham, come dicono alcuni, perche da lei non discesero, ma si bene (come affermano Niceforo, Mariano Scoto, Giouanni Boemo, & Mattiolo) da Sacara, Città del l'Arabia. Si come ancora i Mori pigliano questo nome dalla Prouincia di Mauritania dell'Africa, da loro conquistata. Passati alquanti anni crescendo i peccati de' Christiani, permise Dio, che i Turchi, gente barbara, uenuti dalla Scitia Europea, essendo in Persia, riceuessero la setta Maomettana, & ne facessero professione, i quali sono cresciuti in tanto, che si sono fatti signori, non solo de i paesi già soggetti a i Mori, ma dell'Asia, & dell'Africa, & posseggono nõ piccola parte dell'Europa. I quali tutti così Turchi, come Mori, niuna scusa tengono con Dio, di far professione d'una setta, inuentata da così reo huomo, come Maometto, il quale diceua, che gli era stato cõmãdato che la publicasse con l'arme in mano, & con la spada ignuda. Delle sue maluagità, & uitij s'è dato alcuna notitia; della setta basta dire, che permette, & concede, che sia lecita ogni maniera di peccato di sensualità, ancora quello, che è contra la natura, per il quale Dio abbrucciò le Città di Sodoma, & Gomorra. Fauorisce la rapina, & ogni sorte di rubbamẽto fatto à gente, che non siano di quella setta. Commanda, che si facciano homicidij. Hà per cosa leggiera il pergiuro, et solamente per essere Mori, dicono, che gli sono perdonati quanti peccati commettere possono. Et

D. Antonin. tit. 13. c. 5. parag. 5.

Niceforus li. 11. c. 47. Marianus lib. 1. chronicorum. Ioan. Boe. lib. 2. de moribus gent. Mathiol. in Diosco. lib. 1. c. 65.

L'Auttor del fortalitium fidei lib 4. de bello Saracenorum, dice che nell'Alcorano cap. de uaua. si hà per lecito il uitio nefando.

che colui, che gli commetterà, debbe andare in un Paradiso, doue sono horti pieni di molti frutti; fiumi di mele, et di latte; donzelle bellissime, uasi d'oro, et d'argento, & che tutto quello, che si mangia è dolce, et saporito in gran copia; e tale è il Paradiso di Maometto, se bene più proprio delle bestie, che de gli huomini; e tale è la sua Setta, propria per gēte disanimata, & senza Dio. Donde resta risposto à quello, che in suo fauore dicono i Maestri di quella, che in molto breue tempo si dilatò, quasi per tutto il mondo, & che da questo s'argomenta, che sia buona, & data da Dio, poiche da questo si caua essere malissima, & inuentata dal Diauolo. E' cosa chiara, che dando licenza Maometto à i Mori, che rubbino, ammazzino, facciano dishonestà, & giottonerie, perche caui un dente, à chi l'hauesse à quel tal cauato, & cauare gli occhi à colui, che l'hauesse acciecato; essendo gli huomini tanto inclinati à queste cose, che à pena se ne astengono con i grandissimi castighi, & pene seuere della giustitia, non è da marauigliarsi che l'accettassero, & douunque la publicaua trouasse persone, che la riceuesse. Et cosi non debbe esser tenuto per miracolo, che cosi presto si allargasse; anzi sia miracolo, che si fermasse qui ui, essendo nel Mondo tanti mali huomini, & essendo in quel tempo lecito à ciascuno uiuere secondo il suo parere, & uolontà. Si come ne anco fù miracolo quello, che gli istessi Maestri di tal Setta allegano, di una Colomba, che si uidde uscire di un pozzo, & andare all'orecchia di Maometto in presenza di molta gente, dando lui ad intendere, che fosse lo Spirito santo, che gli diceua all'orecchia quello, che douesse insegnare, poiche fù un'astutia dell'istesso ingannatore, che l'haueua auuezzata, che gli cauasse dall'orecchia alcuni granelli di grano, che ui metteua; & caro costò quella uolta al meschino Sergio heretico, e monaco, il quale come partecipe dell'inganno, lasciò andare la colomba, quando sentì che Maometto la chiamaua, stando nascosto secretamente con essa nel pozzo; poiche ueduto, che già haueua acquistato credito, accioche non fosse scoperta la fraude, attribuendo ciò à Religione, & che niuno ardisse di entrare onde era uscito lo Spirito santo, commandò che quel pozzo fosse ripieno di pietre, & cosi restò iui morto il Monaco heretico; ancorche per suo rispetto dicono che commandò à i suoi Mori, che portassero l'Almalafà, ch'è un habito simile à quello, che portauano gli Arriani monaci, & far molti atti di humiltà, come loro faceuano. Queste cose, e tutto quello che si cōtiene in detta Setta, alle persone di buona intelligenza, come hanno tenuto alcuni Filosofi, & sauij di quella, furono riputate uergognose; & sēpre hanno procurato, che il libro dell'Alcorano stesse occulto, & nō fosse ueduto da Christiani. Et gli dispiace fino all'anima, sentendo dire, che si traduca in altra lingua; & questo, perche loro medesimi confessano, che ui sono molte bugie, & cose impossibili, con assai fanciullezze. Il che tutto contradice alla santa legge data da Dio, non come questa, che è setta ritrouata dal Demonio, uedendo, che nel Mondo mancaua la Idolatria, la quale cascò quando cominciò questa setta. Ancora si può inferire, che si come l'oro puro non teme la luce, nè il fuoco, ma s'è falso, l'uno, & l'altro gli fà danno; Cosi la setta di Maometto, per esser falsa, s'asconde, & si ricuopre, & quando apparisce segue con la spada ignuda in mano per diffenderla; al contrario è il Christiano, non hà per male, che la legge Euangelica sia ueduta da tutte le nationi, nè che sia disputata; nè si uergogna, che Giesu Christo nostro Signore sia ueduto ignudo, & morto in una croce, anzi lo reputa per honore, & auttorità grande, poiche si confà benissimo questo con la gran misericordia, & clemenza di Dio uerso gli huomini; gli Auttori, che scriuono di questo particolare sono il sopradetto Dionisio Cartusiano, nel libro che scrisse contra la setta Maomettana, & del suo Alcorano, Sant'Antonino di Fiorenza, titolo trenta, capitolo quinto. Vicenzo nel suo Specchio dell'historie, libro uentiquattro, capitolo quaranta. Biondo Deca prima del nono libro. Volaterrano nella Geografia al libro dodeci. Nauclero nel uolume secondo, Generatione uentidue.

LA VITA DI GIVDA PATRIARCA,

Contiene un Capitolo solo.

INTRODVTTIONE.

NARRA *il Sauio ne i Prouerbij, che ſette uolte caſca il giuſto, & ſette uolte ſi leua sù. Sant' Agoſtino nel libro della città di Dio, dice: Che queſto numero di ſette, determinato, ſi piglia per un' altro indeterminato. Di modo, che il dirſi, ch- giuſto cade ſette uolte, è un dire, che molte uolte caſca. Dice ancora che il re s' intende non in peccati; ma nelle tribulationi, e tentationi; & coſi(queſto Santo Dottore) quello, che uuole ſignificare il Sauio in queſt che il giuſto hà molte tentationi, & trauagli: Altri Dottori, hauendo conſideratione à q ſeguita, dicendo, che ſi leua sù, intendono ancora del cadere nelle tentationi, ancorche f Dio, ſubito ſi leuano sù, non inuecchiano molto tempo nel peccato; & queſto ueggiamo, p pio di molti Santi, che ſe traboccorno in qualche peccato ſenza troppo tratteneruiſ Dio ſe ne liberarono. Vno de' quali fù Giuda figliuolo del Patriatca Giacob, che cato ſenſuale, in ogni modo ſe ne leuò fauorito da Dio, come ſi uedrà nella ſu neſi, & da quello, che dichiarandolo dicono alcuni Dottori.*

Pro c

CAPITOLO SOLO.

Del conſiglio, che diede Giuda, perche Giuſeppe ſuo fratello foſſe venduto à gli Iſmaeliti, e l'andarſene da Giacob ſuo padre, e da ſuoi fratelli nella terra doue ſi maritò. De' figliuoli c'hebbe; della ſua Nuora Tamar, & l'andarſene in Egitto, doue morſe; & ſi finiſſe il capitolo, & uita, dicendo & in che modo i penſieri ſono pe

GIVDA che ſignific ferire, lode, o cor gliuolo di Giac Iſaac, & biſne tutti Patriarchi. La ſua

que in Aran te ria, & hebbe tra i dodec da Aran mogli, ſeppe, rezz

ro iui morire, e cosi fù fatto; & essendo dentro quella cisterna, & Ruben assente il quale diede questo consiglio, con intentione di cauarlo di quel luogo, & renderlo à suo padre; Passando di quiui à caso certi mercanti di natione d'Ismael, che ueniuano da Galaád, & passauano in Egitto con loro mercantie, Giuda consigliò che cauassero Giuseppe della cisterna, & lo uendessero à quelli mercanti, che ciò sarebbe molto meglio, che lasciarlo iui morire senza alcuno utile; cosi si accordarono, e uéderono Giuseppe à quei Mercanti per uenti monete d'argento, i quali lo condussero seco in Egitto. Andarono poi da Giacob i suoi figliuoli con la ueste di Giuseppe tinta di sangue, dicendo gli, che guardasse se era quella del suo figliuolo; Veduta che fù dal Patriarca, e riconosciuta, parendogli, che qualche bestia l'hauesse dilaniato, & mangiato, lo piangeua senza riceuere alcun conforto; tanto che i fratelli uedendo il dolore del loro padre, dauano la colpa à Giuda della maluagità, che tutti haueuano commessa, per esser stato lui quello, che haueua consigliato, che si uendesse. Vedendosi egli poi cosi accusato, & incolpato da suoi fratelli, si partì da loro [illegible] la sua robba, che di già haueua conqui[illegible]se n'andò da per se à casa di un'huo[illegible]nato Nira Odolamite. Costui co[illegible]si inferiore à Giuda nella facol[illegible]dogli la sua casa, pigliò il carico [illegible]li à passere le sue pecore; & cosi [illegible]ato in quella terra, laquale era [illegible]missione, dalla parte di me[illegible]i uidde Giuda in casa di un' [illegible](chiamato Sue) una don[illegible] dellaquale compiacen[illegible]a, & in poco tempo [illegible] primo hebbe nome [illegible]ltro Sela. Giuda [illegible]i suoi figliuoli, [illegible]onzella chia[illegible]i Hebrei, [illegible]isedech [illegible] essen[illegible]ita. [illegible]

tende San Gieronimo, da simil peccato sogliono nascerne i figliuoli con diffetti naturali, ò stroppiati di qualche membro, ò in tutto monstruosi; accioche il figliuolo sia publico inditio del peccato occolto del padre, e della madre, con perpetua noia di tutti. Roberto Vescouo Liconiense in un trattato, che tradusse di lingua Greca in Latina, intitolato il Testamento de' dodeci Patriarchi, nel quale se bene ui sono cose, che non paiono uere, ue ne sono anco molte uerisimili, & appoggiate à buone ragioni, & di queste ne riferirò qualched'una in questa historia. Dice adunque, che la sua moglie si chiamaua Bethue, & era Cananea, costei, perche sua nuora Tamar, non era Cananea, come lei, consigliò il suo figliuolo Er, che gli negasse il debito del matrimonio, & cosi non haurebbe di lei figliuoli. Et perche Er fece quanto gli fù persuaso da sua madre, essendo peccato, Dio gli leuò la uita. Morto Er, haueuano per usanza i discendenti del lignaggio di Abraham, osseruata, & molto riguardata nelle Prouincie, & luoghi doue habitauano, che se un fratello moriua senza figliuoli, quello, che dopò lui succedeua si maritaua con la uedoua, & il primo figliuolo, che gli fosse nato, si chiamaua del nome del fratello morto, & per suo figliuolo era riputato, & gli altri erano di colui, che gli generaua. Et questa legge la diede poi Dio scritta nel Deuteronomio, & fù osseruata nel popolo Hebreo, Per questa causa Giuda maritò il suo secondo figliuolo Onam con Tamar, il quale sapendo, che se generaua figliuolo haueua da essere del suo fratello, consigliato pure da sua madre, come dice nella sua traduttione Roberto, s'immerse in un'altro peccato cosi sozzo, ò più di quello che haueua commesso Er. La scrittura dichiara la spetie del peccato che commetteua, ch'era il trattar con Tamar sua moglie in modo, che non poteua succederne generatione. Et cosi ancora questo fù da Dio priuato della uita, come il primo. Giuda hebbe paura della morte di Sela suo terzo figliuolo, & presa occasione, che fosse di tenera età per [illegible]rlo, disse à Tamar, che restasse in [illegible]ato uedouile in casa di suo padre [illegible]a fosse cresciuto, & glie l'hau[illegible] Tamar se ne stette cosi per al[illegible] quale morse la sua suocera, [illegible]to, che Dio leuò la uita per [illegible]ini consigli, che diede à i [illegible]to Tamar, che Sela era [illegible]n gli era dato per marito,

Deuter. 25.

rito, secondo la promessa, sapendo; che Giuda andaua à far tosare le pecore à Tannas. Lasciò i uestimenti di uedoua, & pigliandone de gli altri, con un manto, co'l quale puote coprirsi bene la faccia, & dissimularsi, per non essere conosciuta, fece (secondo che dice Oncala) nel camino per doue haueua da passare Giuda mettere una tenda, come era usanza delle donne publiche, & di partito, fuora della terra, doue di nascosto commetteuano le loro sozzure, & si pose in sù la porta. Giunse Giuda, malenconico, & addolorato per la fresca morte della sua moglie, che gli haueua rinfrescato la memoria di quella de i due figliuoli, e ueduta Tamar, credendosi che fosse meretrice, parlò con lei, richiedendola che gli facesse parte di se, ella gli rispose, che douesse assignarli il prezzo, & lui gli promise di mandargli un capretto della mandra. Lei replicò, che l'accettaua, se gli lasciaua un pegno, per esser sicura che glielo hauesse mandato. Giuda acceso di sfrenato desio dishonesto gli disse, che assegnasse lei il pegno, che uoleua; et Tamar gli dimandò l'anello, c'haueua il suo segno; et bollo, et un braccialetto à Amila, ch'era un cerchio di metallo, che portauano al braccio, ilquale dauano i Rè, ò Capitani alla gente da guerra, & era un'insegna militare; e che gli desse anco il bastone, che portaua in mano. Tutto ciò diede Giuda à Tamar, & hauendo sfogato il suo appetito con essolei; se ne andò all'armento, & Tamar se ne ritornò à casa sua, ripigliando il suo habito vedouile. Tutti due peccarono mortalmente in questo fatto, perche sempre la semplice fornicatione fù peccato mortale.

Honcala in hunc locum.

Chi di essi due peccasse più grauemente, (dice Oncala) che il peccato di Tamar fù maggiore in quanto alla sua grauezza; perche Giuda solo cõmise peccato di semplice fornicatione, credendo che Tamar fosse publica meretrice, la quale restò macchiata (come dice) di adulterio, essendo sposata con Sela, & de incesto, essendo Giuda suo suocero, ancorche solo fù l'intento suo per hauer figliuoli, & il pensare, che ciò che faceua gli fosse lecito, alquanto merita scusa, ancorche non pare perciò, che in ogni modo non fosse peccato mortale, per le due circostanze, d'adulterio, & d'incesto. San Tomaso dice, che Dio permise questo peccato, accioche ambidue uiuessero poi più humili, & per il dolore d'hauerlo commesso, fossero più Santi in guisa (dice) che successe à Paolo, à Pietro, & alla Maddalena, che l'hauer peccato fù loro cagione di diuentare maggiormente Santi. Peruenuto Giuda alla sua mandra, mandò per Hira suo caporale il capretto à Tamar. Ilquale non trouandola, informatosi che non era stata ueduta meretrice in quel luogo, se ne ritornò à Giuda, e gli raccontò quanto haueua fatto. Egli se ben quello, che gli haueua lasciato, per pegno era di maggior ualore, che il capretto, & prezzo accordato, disse; Vadasene con esso, che almeno non mi potrà accusare per bugiardo, poiche quanto gli promisi glie l'hò mandato. Con questo si placò Giuda senza far maggiore diligenza per ritrouare il suo pegno, perche era huomo uergognoso, e perche non si manifestasse il suo peccato. Intorno à questo si deue cõsiderare il gran pericolo che si corre, quando s'uniscono le tentationi, & l'occasioni. All'occasione molti danno di piglio, & alla tentatione molti resistono; ma quando sono unite, pochi ne ottengono la uittoria senza cadere. Giuda hebbe la tentatione, & l'occasione, & così cascò. Ancora si debbe auuertire che non per andarsene alla campagna, & sfuggire il corpo dal mondo, hanno à mancare occasioni di offendere Dio, da per tutto ue ne sono, & quanto più uno pensa di starne sicuro, tanto più gli sono appresso, & da quelle è assalito; onde bisogna sempre dire à Dio: Non ci lasciare cadere nelle tentationi (Signore) se ne uenissero, aiutaci tù con la tua Santa mano, che non caschiamo. Tamar rimase grauida, & à i tre mesi cominciandosi à uedergli il corpo grosso, andarono da Giuda, e gli dissero, la tua Nuora hà fornicato, il uentre suo ne dà segno manifesto. Giuda inteso il caso, ò fosse perche haueua auttorità in quella prouincia, & gente, ò aiutato da chi ue la teneua, hauendone dato querela, & essendosi preso bastante informatione, essendo tutto rimesso al suo parere; pronronciò la sentenza, dicendo; Conducetela doue sia abbruciata. Vi è difficoltà à credere, che Giuda hauesse che fare con Tamar nella maniera significata, senza hauerla manco conosciuta, come pare per questa sentenza contra di lei pronronciata, & la Scrittura lo dice chiaramente, l'auttorità della quale è così efficace per il cattolico, che debbe confessare essere uerità quanto in essa si contiene, ancorche non l'intenda. Nè è cosa di gran marauiglia, che ciò faccia il Christiano; poiche anco per l'auttorità di una sola persona graue, crediamo cose da lui dette, che

Ibidem.

D. Thom. in hunc locum.

paiono impossibili; quanto maggiormente dobbiamo credere alle cose che ci propone la Scrittura Sacra, poiche Dio parla in quella. Nel trattato allegato, del Testamento dei dodeci Patriarchi si narra intorno à questo passo, che gli Amorrei usauano di uiuere nella terra di promissione, quando alcuna donna si maritaua, di stare per sette giorni alla porta della città, ò uilla doue habitauano, dando copia di se à ciascuno, che hauesse uoluto conoscerla dishonestamente; & essendo cosi, se gli comportaua bene ancora, che non si lasciassero apertamente uedere da tutti, per loro minor uergogna, doue puote molto bene anco Giuda trattare con Tamar senza uederla in faccia. Ma per non ammettere cosi reo costume (ancorche più lo fondino per dire, che in questo modo i mariti non erano tanto afflitti dalla gelosia) poiche più tosto pare, che sia sola inuentione per rispondere alla difficoltà, possiamo uerificarla con l'istessa Scrittura, che dice che Tamar si dissimulò con diuersi ornamenti, & che si mise un Teristro, ch'era come Almalafa ò manto da donne, di lino sottile, con il quale ricoperse la sua faccia; essendo usanza in quel tempo delle donne, che se bene erano di mala uita, haueuano uergogna, & non mostrauano cosi à tutti la faccia, ancorche usassero con gli huomini dishonestamente. Et cosi per questo, ò perche Giuda si curò poco di uederla in faccia, uinto dalla tentatione, & già che alquanto gli pareua di potere stare sicuro dell'honestà di Tamar, non pensò più oltre. Et cosi hora udendo dire, ch'era grauida, molto alieno dal credere d'hauerla ingrauidata, commandaua, che fosse abbrucciata; essendo questa la pena, che all'hora si daua alle adultere, come poi nella legge scritta l'hebbero di essere lapidate; se non fossero state figliuole di Sacerdoti, che per cagione del grado cosi alto di loro padre, douendo quelle tanto più euitare si mil uitio, gli dauano il castigo con abbrucciarle. Et se questo si osseruaua in tempo di Giuda, hebbero qualche scusa gli Hebrei nel dire, che Tamar fù figliuola di Melchisedech, il quale per essere Sacerdote, apportaua à lei simile castigo. Fino à qui non s'è ueduto in Giuda cosa, per la quale meriti essere annouerato nel catalogo de i Sãti, anzi molti peccati: Come fù il trattare della morte di Giuseppe suo fratello, inuiandolo con gli altri, & dando consiglio che lo uedessero, & ponerlo in essecutione. Dire la bugia à suo padre in graue danno suo, dãdogli ad intẽdere, che una fiera haueua morto il suo figliuolo, traffiggendo l'anima à quel Sãto Patriarca. Il leuare il suo marito à Tamar sua nuora, essendosi ubbligato à darglielo; e la fornicatione che con lei commise; & hora commandare che fosse abbruciata, essendo egli colpa del delitto, per il quale uoleua, che morisse. Con tutto questo è tenuto per Santo da molti Santi, come Sant'Epifanio, & Santo Isidoro. Onde si caua, che da i peccati commessi hebbe sufficiente contritione, & ne fece uera penitenza. Roberto Liconiense nella sua traduttione dice: Essendo Giuda al punto della morte, raccontando questo fatto, confessò esser caduto in quello errore, perche essendo afflitto dalla fresca morte di sua moglie Bethue, per allegerire il dolore, beuuè in quella fiata souuerchiamente, ilche gli causò che commise quel peccato, & non conobbe Tamar sua nuora. Soggiunse, che per farne la penitenza, fino che fù uecchio, non beuuè uino, nè mangiò carne; insieme con hauer gran cordoglio di quello haueua fatto, & commesso contra Dio, dalquale intendeua, che gli haueua perdonato, si per la penitenza, c'haueua fatta, come perche sempre hebbe grã rispetto, & fù molto ubbidiente à Giacob suo padre. Ammonisce i suoi figliuoli, & descendenti, che si guardino dal souerchio vino, perche è causa di gran male, come egli prouò. Et che Giuda hauesse il dolore significato del peccato suo, ne dà inditio la scrittura, dicendo più innanzi, che non hebbe mai più, che fare con Tamar; & è certo segno, che si pentisse d'hauer peccato, e potendo poi di nuouo commetterlo, se ne astenne. Et quanto all'hauer permesso Dio, che Giuda cadesse in tali errori, & anco medesimamente i suoi fratelli, i quali si presume, & tiene per certo, che tutti si falsassero, chiamandoli i sacri Dottori Patriarchi Santi, & l'hauergli fatti Dio capi del suo popolo d'Israel, fù accioche niuno peccatore si sbigotisse; ma che, per qual si uoglia graue peccato, che habbia commesso, tenga fede in Dio, che se fà dalla banda sua, quello, che deue, egli l'aiuterà, e trouerà perdono. Nè uoglio lasciare di dire quello, che scriue ancora l'istesso Roberto in questo luogo allegato di Ruben, il maggior di età tra questi dodeci Patriarchi, che nella protestatione, & testamento, che fece, essendo uicino alla morte, dichiarò il peccato, del quale la sacra scrittura l'accusa, d'ha-

sa, d'hauer usato carnalmente con Bala moglie di suo padre Giacob, che seguì in questo modo: Era (dice) absente il Patriarca, essendo io di trenta anni, entrai con poca auuertenza in una stanza della nostra casa, doue uidde Bala oppressa dal uino, co'l corpo scoperto, & addormentata. Tutto questo mi diede cagione, che io offendessi Dio, & mio padre grauissimamente, al quale, l'istesso Dio manifestò il caso, & di qui uenne, che poi egli non conobbe più Bala, come suo marito, & io mi rauuiddi del mio fallo, del quale hebbi grandissimo dolore, & accioche io ne facessi uera penitenza, mi aiutò Dio, con sette mesi di continua doglia di fianco, che mi ridusse al punto della morte; ilche uedendo mio padre, ancorche non gli hauesse usato l'opere da figliuolo, pregò Dio per me, & mediante le sue orationi ricuperai la sanità, & la uita. Di mia spontanea uolontà, & di buona uoglia elessi per mia penitenza del mio peccato di non mangiar carne, nè beuere uino per sette anni, & in quel tempo non cessarono mai gli occhi miei di piangere. Et ancorche tutto questo finisse dopò gli sette anni, non restò che in tutto il tempo della uita di mio padre ch'io non hauessi cordoglio infinito d'hauerlo offeso, non mi arrischiando di guardarlo in faccia. Perilche pigli essempio da me ciascuno di fuggire l'occasione di trouarsi à solo à solo con le donne, & in particolare si guardi di uederle ignude, poiche da questo nõ può risultarne, se non cattiui effetti, che ne conducono all'Inferno. Tutto questo narra l'Auttore sopradetto, & afferma, che tutti i Patriarchi si saluarono, poiche alcuni di loro peccarono come Ruben, & Giuda, i peccati de' quali, si sono specificati, & gli altri fecero penitenza. Conduceuano già al supplicio Tamar, quando ella mandò à Giuda tre pegni, che gli seruirono per tre testimonij, per i quali restò libera, ciò fù l'anello, i cerchi del braccio, & il bastone, che Giuda gli haueua lasciato quando usò con lei, & gli impose, che nel darglieli, douessero dirli come era grauida di colui, ch'era padrone di quelle gioie. Tamar in questo si mostrò modesta, & accorta; non disse publicamente: Io hò conceputo del mio Suocero, ma à lui mandò i pegni, accioche si uergognasse, che tutto il popolo intendesse quello che haueua fatto, & da lui solamente inteso ui prouedesse in quel miglior modo, che gli fusse parso conueniente. Giuda ueduto quei pegni, & riconosciuti, & fatto certo del caso, disse: E più giusta Tamar, che non son io. Volendo inferire, (dice San Gieronimo) non che Tamar fosse giusta, et che non hauesse commesso peccato in quel fatto, ma che rispetto à lui n'haueua hauuto maggior ragione essendo stata sua sola intentione d'hauer figliuoli, & lui non pensando ad altro che in sfogare il suo dishonesto desiderio. Diede ordine, che si soprasedesse il castigo, & dice la scrittura che mai più hebbe che fare con lei in atto dishonesto. Venuta poi l'hora del partorire, diede segni come haueua in corpo due figliuoli, l'uno de' quali, cauò fuora un braccio, & la leuatrice glielo legò con un filo rosso, dicendo questo nascerà prima, & sarà il primogenito, ma egli tirò dentro il braccio, & nacque l'altro, alquale posero nome Fares, che significa diuisione; & subito nacque l'altro, che haueua il filo rosso legato al braccio, & hebbe nome Zaran, che uuol dire Oriente. Questo (dice Diodoro) era il primo secondo la natura, ma Dio diede il principato à Fares, perche di lui nacque il lignaggio Regio, & alla fine l'istesso figliuolo di Dio. Già era gran carestia in questo tempo nel paese di Canaam predetta da Giuseppe in Egitto, & accordatosi i figliuoli di Giacob, & Giuda con essi, per cõmãdamento di suo padre, sapendo, che in Egitto si uendeua del formento andarono à cõperarne. Giuseppe gli riconobbe, & gli commandò che conducessero à lui Beniamin del quale gli diedero notitia, & ritenne appresso di se Simeone, fin che hauessero adẽpito il suo commandamento, dicendogli, che gli haurebbe riputati per spioni, s'hauessero fatto altrimẽti. Se ne tornarono in Canaam, & di tutto diedero conto à Giacob, il quale sentì gran dolore, che menasssero uia Beniamin; Ma crescendo la fame bisognò darlo, & Giuda lo prese in carico suo, obligandosi di rimenarglielo, caso che non l'incolpasse di graue peccato. Andarono in Egitto, doue, per ueder Giuseppe, come stauano con Beniamin se gli portauano inuidia gli altri suoi fratelli, & hauessero uolsuto fargli dispiacere, come haueuano tentato contra di lui, diede ordine, che nel sacco di Beniamin, doue era il grano fosse riposto un uaso d'argento, nel quale usaua di bere Giuseppe, & mostrando, che l'hauesse rubbato, & essendo stato trouato da i serui di Giuseppe, mentre che se ne tornauano in Canaam, uolsero condurre prigione Beniamin in Egitto, con il quale andarono anco gli altri fratelli,

D. Hiero. in hunc locum.

Diodorus refertur ab Honcala in hunc locum.

Genes. 44.

Doue Giuda alla presenza di Giuseppe con parlare molto accorto, dichiarò quanto dispiacere sentisse Giacob padre di tutti, che Beniamin restasse in Egitto, non essendogli rimasto altro che lui, figliuolo della sua diletta, & cara Rachel; & soggiunse, che però non gli uoleua dare licenza, che con loro andasse, & come lui l'haueua pigliato in carico suo, sopra la sua fede, & uedendo hora il caso, che gli era successo, dal quale non pretendeua iscusarlo in modo alcuno, se fosse, ò nò stata la colpa di Beniamin, il trouarsi nel suo sacco di grano il uaso, ma che come delinquente, & che meritaua castigo di esser fatto suo schiauo, per nō mancare della parola à suo padre, & che nō morisse di dolore, uoleua egli restare, in luogo di Beniamin, per schiauo suo. Vdendo ciò Giuseppe, & uedendo, che portauano maggior amore à Beniamin, che non fecero à lui, si manifestò chi era, & con molto contento gli rimādò à suo padre, accioche con la sua casa, & famiglia se ne passasse ad habitare in Egitto, & tutto fù adempito cōforme l'ordine di Giuseppe. Giuda menò seco tre figliuoli, Sela, Fares, & Zaran. Di Fares, nacque Efron, & di Efron, Aran, & di questa stirpe nacque Dauid, Salomone, & altri Rè, & l'istesso figliuolo di Dio, Giesù Christo nostro Signore. Essendo Giacob in Egitto in termine di morire, chiamò i suoi figliuoli, e gli benedisse, che fù profetizare quello, che di loro douea succedere; & quando giunse à Giuda, disse di lui molte lodi, come haueua ad essere adorato da' suoi fratelli, cioè, che della sua progenie nascerebbono Rè, che fossero riueriti, & ubbiditi dalle altre Tribù, de' quali non haurebbe fine il scettro del Regno nella sua progenie, fino alla uenuta del Messia. La Tribù di Giuda sempre fù preferita all'altre, come al tempo, che Moise la condusse al Mar Rosso, non uolēdo entrarui l'altre Tribù, se bene il camino era aperto, quella di Giuda preso animo dal suo Capitano Aminadab, ui entrò la prima, onde secondo gli Hebrei meritò poi il principato. Et sempre, che si faceua gente per fare qualche giornata, ò fatto d'arme la Tribù di Giuda leuaua la bandiera da per se, rassegnandosi tutte l'altre Tribù insieme, sotto un solo stendardo, & ella sotto il suo da per se stessa, & era molto numerosa. Quādo ò in che modo morisse Giuda, non si sà certo; si sà, che fù la sua morte in Egitto, quasi nel tempo, che morse Giuseppe, che seguì intorno à gli anni duemille trecento e dieci, dopò la creatione del mondo. Di lui si fà mentione nel Genesi, & nell'Essodo, ne i Numeri, Deuteronomio, & Iosue in diuersi luoghi. San Matteo particolarmente dice, descriuendo il lignaggio del figliuolo di Dio, secondo l'humanità, che di Giuda figliuolo di Giacob, nacquero Fares, & Zaran, essendo sua madre Tamar. Et nell'Apocalisse dice San Giouanni che uidde della Tribù di Giuda nel Cielo segnati dodeci mila. Et nō è picciolo argomēto, che un padre di tanti beati, sia anch'egli beato. Per fine di questa uita di Giuda è da considerarsi intorno al peccato che cōmise con Tamar sua nuora, che non solamente l'opera è cattiua, ma anco il desiderio è reo; & per uedere in che grado sia la sua malitia, nota un'essempio il dotto Maestro Viguerio Granatense Frate dell'ordine di S. Domenico, nelle sue Institutioni in questo modo: Se accadesse per sorte, che un giouane galante mandasse cō un seruitore gioie d'oro ad una di cinque donzelle, con mala intentione, & il seruitore parla alla prima, & gli espone l'ambasciata, & offerisce le sue gioie, & la donzella senza pensare à male se ne uà uia lasciando il seruo senza dargli risposta. Questa dinota quelli, che fanno i più mottiui, ne' quali non è peccato. La seconda uedendo le gioie, & sentendo il recapito dell'ambasciata, l'abhorrisce; Questa significa quelli, che resistono alle male cogitationi, che in quel le sono meritorie. La terza uede i doni, & se ne rallegra; ma considerando, che gli sono mandati con mal fine, non gli uuole, & da se gli scaccia. Questa dichiara quelli, c'hanno mali pensieri, & non gli discacciano subito, & si uanno procrastinādo in quelli, & questi peccano uenialmente. La quarta uede i doni, e gli piacciono, ma per timore di infamia, & d'altri dāni, che gli potrebbono auuenire non gli accetta; Questa dimostra quelli che si rallegrano ne' pēsieri, et uolentieri ui si detengono auuolti, se ben non cercano essequirli per alcuni rispetti, e questi peccano mortalmente, perche interpretatiuamente ui acconsentono. La quinta accetta le gioie, & assegna il tempo, e l'hora, & è significato di quelli, che lo pongono in essecutione, quali peccano troppo grauemente. Di maniera, che i due primi non fanno peccato. Il terzo pecca uenialmente; per non leuarsi dalle male cogitationi con prestezza ancorche lo procura, ma tiepidamente. I due ultimi peccano mortalmente, & l'ultimo è più graue.

Genes. 29. & seq. Exod. 31. & seq. Mat. 1.

Apocalip. 7.

LA VITA DI GIVSEPPE PATRIARCA,

Diuisa in quattro Capitoli.

INTRODVTTIONE.

IL Profeta Isaia parlando in persona di Dio con gli huomini, dice: Non sono i miei pensieri, nè il mio camino, come i vostri, sono molto differenti l'uno, dall'altro. Dio haueua ab eterno predestinato il buon ladrone, nacque al mondo, cominciò à rubbare in esso; e pigliato, & sententiato à morte, & lo menano à far morire. Tutte queste cose nel giudicio de gli huomini non dauano ad intendere, che fosero di persona predestinata nel Cielo, ma di chi caminasse all'Inferno, Se bene il giudicio di Dio, fù altrimenti, come si vidde; essendo la sua mala vita, i suoi peccati, & latrociniј stati cagione che lo mettessero in una Croce, essendo in un'altra, & dal lato suo il figliuolo di Dio, perilche il ladrone, che haueua inteso dire di lui, come era huomo santissimo, & che senza hauer commesso delitti, lo condannauano alla morte, solo per inuidia dè Giudei. Vedendolo ancora, che nella Croce pregaua per quelli, che l'haueuano crocifisso, aiutato però dal medesimo Dio, gli fece un notabile, & singolar seruitio che lo confessò per giusto, & per Dio, & lo pregò, che di lui si ricordasse nel suo regno. E così l'istesso Giesu Christo, che lasciaua la sua Santissima madre, conuertita in pianto al piede della Croce, hauendolo seruito tanto bene, & lealmente, & amato, in tanto supremo grado, che nè huomo, nè Sarafino, non ui arriuò. Et al ladrone, che tutta la uita sua haueua spesa in latrociniј, & maluagità, gli diede in quel proprio giorno il Paradiso, mostrandogli la sua Diuinità, & facendolo beato. Doue si uede chiaramente quello, che dice per il Profeta: che sono differenti i suoi pensieri, & camini da i camini, & pensieri de gli huomini. Di questo n'habbiamo un'altro essempio nel Patriarca Giuseppe; che l'haueua Dio destinato, che douesse essere Vicerè dell'Egitto; permise che i suoi fratelli lo uendessero, come se fosse stato suo schiauo, & che quei, che l'haueuano comperato, lo menassero à uendere in Egitto; che la sua padrona lo perseguitasse, & che fosse preso per sua cagione & stesse gran tempo in carcere, aspettando, che quando l'hauessero cauato, fosse squartato, poiche il delitto del quale l'accusauano, meritaua questa pena; ueggasi che questo camino per uenire à commandare, & esser ubbidito in Egitto; poi che per questo mezzo uolse Dio, che salisse al grado da lui determinato. Come questo auenne, & tutto, che di più occorse nella sua uita lo uedremo, raccolto dalla Sacra Scrittura & da i Santi, che parlano di questo Santo Patriarca, in questa forma.

Isaie 55.

Genes. 30. & seq.

CAPITOLO PRIMO.

Del Nascimento di Giuseppe, la morte di Rachel sua madre, l'inuidia portatagli da' suoi fratelli, il uenderlo & esser menato in Egitto, doue per non acconsentire all'appettito sfrenato della sua padrona dishonesta fù posto in prigione.

GIUSEPPE, che s'interpreta, & uuole inferire; Augumento, fù figliuolo del Patriarca Giacob, & della bella Rachel, il nascer suo diede gran contento à suo padre, & à sua madre, essendo stato da loro lungo tempo desiderato. Quando nacque uiueua Giacob in Aran città della Mesopotamia, & guardaua gli armenti di Laban suo suocero; & ancorche desiderasse tornarsene alla sua terra di Canaam subito, che nacque Giuseppe, hauendo seruito i quattordeci anni, che s'era obligato di seruire per le sue due mogli Lia, & Rachel, importunato nondimeno da Laban, & promettendogli premio, lo seruì altri sei anni, & quelli forniti se ne tornò alla sua terra. Rachel morse di parto appresso alla città di Betleem, & quiui fù sepolta. Giuseppe era di sedeci anni, & suo padre l'amaua sopra tutti gli altri suoi figliuoli, percioche hauendolo generato essendo uecchio, era di gentile aspetto, di piaceuole qualità, & molti Santi costumi. Fecegli una ueste polimita, & talar, cioè (secondo che dice San Gieronimo) di colori uarij, & diuersi, & secondo Aquila, era longa fino à i piedi, & secondo Simmaco, con le maniche; ò perche (come dice San Tomaso) usauano gli antichi i Colobios, ch'erano ueste lunghe senza maniche; Et questa che Giacob fece à Giuseppe suo figliuolo, essendo longa haueua anco le maniche, ò perche le maniche erano lauorate di diuersi colori. Questa ueste significa la uita che debbe fare il giusto, la quale debbe essere di diuersi colori, essercitandosi in diuerse uirtù; deue essere mansueto, humile, misericordioso, giusto, & cosi uà discorrendo. Vn buon histrione hora fà la persona d'un Rè, hora di Pastore, & tutto molto al naturale. Il seruo di Dio, & ueramente buono debbe rappresentare diuerse persone, & tutte al naturale. Per questo si chiamò Christo, quando Leone quando Agnello, & quando Pastore, la sua uita fù una ueste Polimita, di diuersi colori, poiche risplenderono ne gli atti di tutte le uirtù. La inuidia non perdona à persona alcuna; Veduto i fratelli di Giuseppe le carezze particolari che gli faceua suo padre, cominciarono à odiarlo, & persegitarlo. La persecutione, & odio crebbe tanto in loro; che mandandolo Giacob qualche uolta alla campagna con i figliuoli di Bala, & Celfa, che guardauano gli Armenti, egli gli accusò d'un peccato pessimo auanti suo padre. San Tomaso dice, che nella Scrittura non apparisse se l'accusa fù solamente de i figliuoli di Celfa, & di Bala, con i quali conuersaua, ò di tutti i suoi fratelli; ne manco, che peccato fosse questo. Nicolò di Lira, co'l medesimo Santo Dottore, dicono, che secondo alcuni Auttori, fù l'incesto, che cōmise Ruben con Bala. Et questo per una figura, chiamata Sinedoche, da i Rethorici, usata nella Scrittura, che quello che fà uno, si attribuisce à molti, come successe quando la Maddalena unse il capo à Christo, & sparse il uaso de l'unguento pretioso, che dice San Matteo che i Discepoli si sdegnarono, & cominciarono à mormorare; e San Giouanni dichiara, che fù Giuda Iscariotte quello, che mormorò; e cosi ancora quādo Christo era in Croce, che dice pur l'istesso S. Matteo, che i Ladroni che erano cō esso crocifissi, gli diceuano improperij, & parole ignominiose. San Luca dice, che fù l'uno di loro, & che l'altro lo confessò per giusto; ciò fù per la figura Sinedoche, attribuendosi à tutti due quello, che un solo fece. Cosi dicono, ancorche la Scrittura accenna, che il peccato fosse commesso da i fratelli di Giusppe, che un solo l'haueua commesso, il quale fù Ruben. Questo non pare, che consoni con quello che s'è detto di sopra, come considerò Nicolò di Lira, che Ruben tornò per Giuseppe, e lo uolse liberare da i suoi fratelli, & ricondurlo à suo padre, quando trattauano di ucciderlo, il che non haurebbe fatto se non in contrario, se fosse stato lui solo il peccatore. Riferisce San Tomaso altri Auttori, che dicono, che il peccato fù contra natura, & commesso tra i figliuoli delle schiaue. Et altri, ch'era peccato di bestialità, giuntandosi con le bestie; ma nè l'uno, nè l'altro nō pare che si possa credere de' figliuoli di tanto sant'huomo come fù Giacob, & che gli elesse Dio per fondamēto, e capi del suo popolo, & i Santi danno à tutti titolo di Patriarca, e gli fanno gran riuerenza. Nicolò di Lira dice, che il peccato del quale Giuseppe gli accusò, fù che i figliuoli di Lia, trattauano male i figliuoli delle schiaue, e quelli diffendendosi, haueuano tra di loro risse

Età di Giuseppe di 16. anni. Genes. 37.

D. Hiero. in quest. Heb.

D. Thom. in hunc locum.

D. Thom. in hunc locum.

Nicol. de Lyra. in Ge. 37.

Matthei. 16.

Ioan. 12.

Matthei. 27.

Luce. 23.

Genes. 37.

risse,& contentioni. A me non par cosa sicura il determinare che peccato fosse questo, perche facilmente si può traboccare in qualche estremo, ò far più graue, quello che non era tanto, ò leggiero quello, che era troppo graue. Solamente dico, che Giuseppe era giouane, prudente, honesto, & amator della giustitia, & che accusò i suoi fratelli di peccato grauissimo auanti di suo padre, huomo grauissimo, & molto santo, accioche cō seuerità & rigore, rimediasse à quello, che nō poteua egli corregere per la poca sua età, e per esser poco da loro amato, & così non peccò in questo, anzi meritò. Fù adunque un aggiungere legne al fuoco, moltiplicandosi ne' suoi fratelli lo sdegno, e l'odio che gli portauano, uedendolo tanto accarezzato, & amato da suo padre. Vi s'aggiunge un'altra occasione à queste due, accioche si risoluessero i suoi fratelli contra Giuseppe in fargli quanto male hauessero potuto, & questo fù che gli raccontò un sogno, che haueua fatto in questo modo. Mi pareua (disse) che tutti erauamo à mietere nella campagna, & che il fascio, che haueuo segato io, si alzaua sopra tutti, & gli altri uostri fastelli l'adorauano. I suoi fratelli gli risposero con ira, & dispetto, uoi tù, che però intendiamo che hai da essere nostro Rè, & à soggiogare tutti noi altri? Vn'altra uolta gli narrò, che haueua ueduto, che il Sole, & la Luna, & undeci Stelle l'adorauano, Giacob suo padre udendo questo, ancorche per una parte consideran dolo interiormente, credeua che ui stesse rinchiuso qualche gran misterio, ma dall' altra uedendo, che i suoi fratelli gliene portarebbono inuidia, e l'odierebbono intendendo questo, lo riprese, con dire: Che cosa dici tù, Può capire nel tuo intelletto, che conforme al tuo sogno, io, & tua madre, & fratelli ti adoriamo sopra la terra, il che fù come dirgli, guarda bene, che il tuo sogno è uanità, & pazzia; poiche non è il douere, che io, essendo tuo padre, ne manco i tuoi fratelli, essendo maggiori di età, che non sei tù, che adoriamo, & facciamo riuerenza à te. E quando per qualche estrauagante accidente potesse ciò auuenire, non è possibile, che tua Madre ti adori, poiche non è più sopra la terra, essendo morta. Et così puoi già considerare da questo, che è impossibile, che il sogno sia in tutto per essere uero, & credi, che riuscirà del tutto uano. Sant'Agostino dice, che il primo sogno di Giuseppe restò in ogni parte adempito, che i fasci del grano s'inchinauano al suo; poiche in Egitto uidde tutti i suoi fratelli prostrati dauanti di lui è fargli riuerenza. Et fù il sogno in fastelli di grano, perche l'essere essaltato Giuseppe al grado di gouernatore dell'Egitto, hebbe occasione del sogno, che dichiarò à Faraone delle sette spighe fertili, & altre sette sterili, & secche. Da che si ueniua à significare sette anni di fertilità, & altri sette di carestia, come successe in Egitto. Et che il sogno del Sole, & della Luna, & Stelle, che l'adorauano, (ancorche fosse in confermatione del passato in qualche parte) per esser morta Rachel madre di Giuseppe, & già non esserui la Luna, che l'adorasse, totalmente quel sogno fù figura di Giesu Christo. Al cui nome come disse S. Paolo scriuēdo à i Filippēsi; Ogni ginocchio si piegò in Cielo, in Terra, & nel Limbo, ch'è il seno dell'Inferno; adorandolo, & facendogli riuerenza, come Dio gli Angeli nel Cielo, gli huomini Christiani in terra, & nel Limbo i Patriarchi significati per il Sole, Luna, & Stelle. Giacob mandò Giuseppe dalla Valle di Ebron, doue habitaua, à uisitare i suoi fratelli, essendo tutti insieme con gli Armenti alla campagna; & dice la Scrittura, che uedendolo un certo huomo andare così fuor di strada, & solo, gli dimandò doue andasse; & egli rispose, come andaua à trouare i suoi fratelli. Ben si può dir questo del figlioulo di Dio fatto huomo, che andaua deuiato, & fuor di strada, poiche il camino di Dio nè sà, che cosa è hauer fame, nè essere battuto, & flagellato, nè essere crocifisso. Et non è marauiglia, perche chi cerca colui che uà fuor di strada, bisogna, che uadi anch'egli fuora di strada; e se uiene dimandato, perche uà di questa maniera; rispōderà l'istesso, con Giuseppe: Cerco de i miei fratelli che uanno fuora di strada. Colui, che uidde Giuseppe, & intese, che diceua d'andare à cercare i suoi fratelli, gli disse, che non gli trouerebbe in Sichen, doue cercaua, ma in Dothain. Andossene là, & loro uedendolo di lontano, dissero: Ecco, che uiene quà il sognatore; ammazziamolo, & gettiamo il suo corpo nella cisterna antica, & diremo à nostro padre, che una fiera l'habbia diuorato, & così si uedrà che utile trarrà da i suoi sogni. Ruben maggior di tutti, udendo questo, ricordandosi dell'offesa fatta à suo padre, leuando l'honore alla sua moglie, non uolse fargli nuoua uillania con la morte di Giuseppe, sapendo, che gli sarebbe rincresciuta oltra modo; e così procuraua saluargli la uita, & ritornarlo

D. Aug. serm. de tempore 81. tom. 10.

Ad Philip. 2.

tornarlo à ſuo padre, diſſe loro; non l'ammazziamo noi altri, ma mettiamolo nella ciſterna,& quiui ſi morirà,& non c'imbrattaremo le noſtre mani nel ſuo ſangue. E coſi fù accordato. Giuſeppe s'accoſtò à loro con gran deſio di uedergli, & abbracciarli ad uno, ad uno, & con tutti darſi qualche ſpaſſo,ma loro gli diedero di piglio,& ſpogliatolo della ueſte Talar, & Polimita, lo miſero dentro quella ciſterna,& poi ſi poſero à ſedere per mangiare, molto contenti di quanto haueuano fatto. Ruben s'allontanò da gli altri ſuoi fratelli, con intētione di cauarlo dalla ciſterna, & menarlo al Patriarca Giacob, & frà tanto paſſando certi Iſmaeliti con mercantie aromatiche, i quali andauano in Egitto. Giuda, uno di eſſi fratelli perſuaſe à gli altri, che cauaſſero Giuſeppe della ciſterna, già che della ſua morte poco utile doueuano ſperare, & che lo uēdeſſero per ſchiauo à gl'Iſmaeliti, e coſi piacendo à tutti,lo cauarono della ciſterna; & ſe bene egli piangeua, & diceua parole compaſſioneuoli,& gli faceua gran prieghi, non puote indurgli ad hauergli compaſſione; & coſi lo uenderono à gli Iſmaeliti, per prezzo di uenti monete di argento. Dice San Tomaſo,che Giuſeppe fù tipo marauiglioſo di Gieſu Chriſto; il quale eſſendo mandato dall'eterno Padre à i ſuoi fratelli Giudei, perche gli uiſitaſſe;doue trouandoli immerſi in uitij, & peccati grauiſſimi,gli ripreſe cō i ſuoi ſermoni pieni di dottrina celeſte, & inſieme fece in loro preſenza opere alte,& marauiglioſe, che prouò ſufficientemente come era il Meſſia, mandato da Dio nel Mondo, per la ſua ſalute, e però meritaua di eſſere riuerito, e ſtimato da tutti, come loro Rè,& Signore. Loro non fecero coſi; anzi commoſſi dalla inuidia, che gli portauano lo miſero nella ciſterna uecchia della morte, leuandogli la uita, & publicando, che la beſtia fiera della colpa l'haueua fatto; Ancorche non mancò un Ruben, d'un Gamaliel, ò Nicodemo,che procurò di ſaluargli la uita, tornando per lui, Nè mancò un'altro Giuda,che tenne modo che foſſe uenduto. Nè reſtò di caminare il figurato con la figura in quello,che come in Giuſeppe cauarono la ueſte Polimita, & Talar, coſi poſero Chriſto ignudo, non in una ciſterna come Giuſeppe, della quale uſcì uiuo, ma in una Croce, & di quella ne fù ſceſo morto. Per ricoprire il ſuo peccato i fratelli di Giuſeppe, & la loro maluagità, hauendo conſolato Ruben, ch'era tornato da loro tutto afflitto, perche nō l'haueua ritrouato nella ciſterna,dicēdogli,come lo haueuano uenduto, tutti d'accordo ammazzarono un capretto, & co'l ſuo ſangue tinſero la ueſte di Giuſeppe, mandandola à ſuo padre, con dirgli da parte loro, queſta ueſte la trouāmo nella maniera che uedi,guarda ſe è del tuo figliuolo. Il Patriarca la riconobbe, e con dolore ecceſſiuo ſtracciandoſi i ſuoi ueſtimenti (ilche era in quel tempo una cerimonia, in ſegno di gran dolore,& rabbia) cominciò à lamentarſi,dicēdo: Queſta tonaca è del mio figliuolo, qualche beſtia fiera l'hà mangiato. Si ueſtì d'un cilicio, & tuttauia ſe ne ſtaua piangendo, ſenza che i ſuoi figliuoli (ancorche lo procuraſſero) poteſſero conſolarlo; Anzi aggiungeua à i ſuoi lamenti con dire,che non haueria mai fine fino alla morte, & che piangendo, ſe ne ſcenderebbe nel Limbo. Gli Iſmaeliti che comprarono Giuſeppe giunſero in Egitto,e lo uenderono à Butifar Eunuco del Rè Faraone,& Principe ò capitano del ſuo eſſercito. Fù fauoreuole Dio à Giuſeppe nell'arricchire la caſa dell'Egittio per ſuo amore. Ilche conoſciuto da lui,gli diede in potere la ſua robba, & il gouerno della ſua caſa. Giuſeppe era bello di faccia,di gentil preſenza,& piaceuole conuerſatione;auenne, che eſſendo ſtato un tempo in caſa dell'Egittio, la ſua padrona gli poſe gli occhi addoſſo,& s'innamorò di lui ardentemente. Dice Roberto Liconienſe,che usò gran de aſtutie, & tentò diuerſi mezzi per ridurlo alla ſua uoglia. Prima lo uezzeggiaua, & accarezzaua, chiamandolo figliuolo, & lodando la ſua honeſtà, & con queſto ſe gli accoſtaua più; & uedendo, che lui ſi ritiraua, ella gli diceua, che gli inſegnaſſe i riti, & cerimonie della ſua legge, perche la uoleua ſeguitare, & adorare Dio, come lui adoraua. Dopò queſto poſta da parte la ſua honeſtà;& grauità,uēne à ſcoprirſi con lui, facendogli ſapere lo ſuiceratoamore,che gli portaua. Crebbe in tanto(dice queſto Auttore) che gli diſſe, che ſe ſi aſteneua da fare quanto lo pregaua per non eſſere adultero,che trouarebbe modo per fare morire il marito, & coſi haurebbono potuto inſieme maritarſi. Giuſeppe, che ſempre era ſtato renitente a i ſuoi prieghi,& procurato cō buone parole di rimouerla dal ſuo intento, dicendogli con ogni ſorte di riſpetto, che il Signore ſi era tanto in lui confidato, che haueua poſto nelle ſue mani la robba,& tutta la caſa ſua, non riſerbando ſaluo che lei,che era la ſua

legittima

D. Thom. in hunc locum.

legitima moglie, che non era il douere, che gli facessero cosi gran torto; ma udendola dire, che darebbe ordine come il marito morisse, perche loro due poi si maritassero, arditamente la minacciò, che se à tal cosa hauesse pensato, l'haurebbe fatto palese al marito. Lei mostrando qualche timore lo pregò, che non lo facesse; che non proseguirebbe in ciò più auanti. Et cosi trouò vn'altra strada, & fù di mandargli doni, & presenti, e trà gli altri alcune cose da mangiare ammaliate, accioche mangiandone egli, come lei si credeua, diuenisse suo affettionato, & che douesse condescendere alla sua uolontà. Ma Giuseppe procuraua di liberarsi da questi pericoli con digiuni, & orationi, & con distribuire à poueri tutto il soprapiù dell'ordinario, che gli ueniua dato per sostento della uita sua, & in questa guisa sempre ne riportaua uittoria, senza acconsentire alla uoglia della sua patrona, sempre deuiandola con giuste riprensioni. Questo che si è detto è di Roberto. Non desisteua del suo proposito la innamorata Signora: anzi quanto più Giuseppe cercaua di deuiarla, tanto più se gli accendeua lo sfrenato desio. Et cosi si seruì di tre sorte di armi, che tengono le donne, simili ad altre tre de gli huomini da guerra, che sono saette da lontano, lancie di poco discosto, & spade, & pugnali da più presso; le saette sono la uista; le lancie, sono le parole; & spade, & pugnali, sono i toccamenti. Cosi fù, che un giorno, nel quale come dice Giuseppe, gli Egittij celebrauano festa ad uno de' loro Dei principali, nellaquale tutti loro interueniuano, la padrona di Giuseppe, che sapeua come lui non ui si trouerebbe, adorando Dio diuersamente da loro di quella terra, fingendosi inferma, se ne restò in casa; doue uidde, che entrò Giuseppe per dare ordine à quanto gli conueniua per seruitio del suo Signore. Lei lo chiamò & gli parlò di questa maniera, come dice il medesimo Historiografo. Sarebbe bene, ò Giuseppe, che prima di hora hauessi fatto quanto io t'hò già detto, considerando alle qualità mie, & al grande amore, che io ti porto, ilquale è tanto eccessiuo, che se ben son tua padrona, mi sforza à pregarti; & se fino à qui non hai acconsentito alle mie preghiere, aspettando, che di nuouo ti pregassi, hora con maggior uehemenza che mai te ne prego, & te ne supplico; che per tal causa finsi di essere ammalata, & elessi per meglio il star con te, che nelle feste publiche, che si fanno in honore de i nostri Dei. Se tu dubitaui prima, che le mie parole ti fossero dette per fare di te isperienza, & per proua della tua fedeltà, da quello, che hora ti dico, & faccio, tu puoi chiaramente conoscere, che solo una gran uolontà mi spinge, allaquale tu debbi acconsentire, con ferma credenza, che io te ne saprò molto bene rimunerare; doue che seguendo in contrario, tieni per certo, che l'amore, che io ti porto, si conuertirà in odio, & procurerò di farti morire per mano del mio marito, alquale tu dici, che uoi esser fedele; in presenza sua essendo manco creduto le tue parole uere, che la mia bugia. A questo ui aggiunse alcune lagrime, come uero, & certo testimonio dell'intenso ardore, che abbrucciaua il suo petto, fece altri atti, & gesti lasciui, con i quali pensaua ridurlo al suo uolere, fino ad afferrarlo, & tenerlo stretto per i panni. Ilche uedendo il casto Giuseppe, giudicò minore inconueniente perdere il uestito, che la purità dell'anima sua; & cosi lasciando la cappa in mano della adultera, se ne fuggì, & da lei si liberò. Non fù giamai ueduto Leona ferita cosi crudele, quanto si mostrò contra Giuseppe questa sua patrona, uedendosi da lui disprezzata alzò la uoce gridando, & al grido ui comparsero quello, & quell'altro seruo di casa; e per questi mandò à chiamare il marito; ilquale uenuto, lei alzò più la uoce, & gridi, hora dolendosi, hora piangendo. Il marito non sapendo, qual fosse di ciò la causa, la pregaua che gliela manifestasse. Lei che già haueua publicato la sua bugia con alcuni serui, & serue della casa, ch'erano corsi alle sue grida, chiamandoli come suoi testimonij del suo inganno, e della sua fintione, disse: Quello Hebreo, che conducesti in questa casa, uedendomi sola, e la casa senza gente, entrò quà dentro, & uolse sforzarmi, e gli sarebbe riuscito il suo dannato pensiero, se io nō hauessi cominciato à gridare, & che essendo sentita la mia uoce non fossero uenuti alcuni serui, per la cui paura egli si fuggì, lasciandomi nelle mani la sua cappa, come testimonio della sua maluagità, & ardire. Diede fede Butifar alle parole della sua moglie, & proua della cappa di Giuseppe, che uidde nelle sue mani. Ilquale (ancorche per lo sdegno, che riceuè, & per la superiorità, che in lui haueua, per esser particolarmente suo schiauo, & lo poteua uccidere) non lo fece altrimenti, perche dal Cielo gli fù impedito, hauendo Dio pensiero di preseruare Giuseppe per fatti egregij, &

Iosephus lib. 2. antiq. c. 3.

cosi Butifar commandò, che fosse menato prigione. Doue (dice Roberto) nella sua traduttione, che Giuseppe fù battuto rigorosamenre, e posto in ferri, e tutto sopportò patientemente, e gli paresse buono scambio per uedersi libero dalla sua dishonesta patrona. Restò nella carcere, come per cosa dimenticata per alquanti anni, & fù come dice Sant'Ambrosio, Martire per la castità. Piacque à Dio di fargli gratia con quel guardiano delle prigioni, che se lo fece tutto suo, che gli diede in suo potere tutti gli altri prigioni. Et quãto si faceua nella carcere, egli l'ordinaua, e disegnaua. Molti compatiscono à Giuseppe, & di lui si dolgono, considerandolo in carcere per cosi fatta cagione, & molti anco gli portano inuidia, & con molta ragione; perche ad ogni uno piace la uirtù della castità. Et quello, che si delibera di uiuere casto, fà grande offerta à Dio, se è huomo lascia per quello la moglie, che è la miglior cosa, di quante ne furono da lui create in terra dall'huomo in fuori; & se è donna, lascia per Dio l'huomo, che è la più pretiosa cosa del Mondo. Dice San Tomaso, che non senza prouidenza del Cielo fù posto Giuseppe in carcere, poiche conueniua, che douendolo Dio innalzare tanto alto, anco altro tanto prima lo abbassasse. Doueua essere Vicerè dell'Egitto, & per far bene questo ufficio era necessario, che hauesse prouato diuersi infortunij, & tribolationi, e che si uedesse in prospera, & in contraria fortuna.

D. Amb. lib. de Ioseph patri. c. 5.

D. Thom. in hunc locum.

CAPITOLO SECONDO.

Come Giuseppe vscì di carcere, e dichiarò al Rè Faraone il suo sogno, e fù fatto Gouernatore in Egitto, & quello, che gli successe con i suoi fratelli, venendo à comprare grano in tempo di carestia.

Gen. 40.

ESSENDO tuttauia Giuseppe carcerato, furono presi, e posti nella medesima carcere due Eunuchi serui del Rè per delitti, che haueuano contra di lui commessi. L'uno haueua in carico il pane, che il Rè mangiaua, & era panattiero suo, l'altro il uino, che beueua, & era il suo coppiero. Essendo serui della casa Regia, il Guardiano gli raccommandò à Giuseppe, accioche gli accarezzasse, & seruisse. Entrò vn giorno per uisitarli, essendo alquanti giorni, che erano prigioni, & gli uiddé malcontenti, & pensierosi, gli dimandò la causa, & loro risposero; per cagione di due sogni, che haueuano fatto, & non sapere come potergli dare la interpretatione. Giuseppe gli disse, habbiate fede in Dio, & narratemi i sogni, che con il suo aiuto saprete da me la interpretatione. Il coppiero disse il suo sogno, dicendo; Mi pareua uedere appresso di me una uite con tre sermenti, i quali caricandosi di uua, io la premeua con le mani in una coppa, e ne diedi bere à Faraone. Giuseppe disse: Il sogno dinota, che fra tre giorni il Rè ti ritornerà nell'officio di coppiero, come eri prima; pregoti, che quando sarai in quello ritornato, ti ricordi di me, & dica à Faraone, che io stò in questa carcere senza hauer errato. Veduto il panattieri, che haueua dato interpretatione al sogno del coppiero, gli narrò il suo, dicendogli; Mi pareua, che portauo sopra il mio capo tre canestri di farina, & nella più alta erano d'ogni sorte di cose, che di quella si fanno per mangiare, & ueniuano gli uccelli, & ne beccauano. Giuseppe disse, la interpretatione del sogno è, che di quì à tre giorni sarai fatto impiccare da Faraone, & gli uccelli dell'aria si abbasseranno à cibarsi delle tue carni. Come disse Giuseppe, cosi riuscirono i sogni; percioche celebrando Faraone la festa del la sua natiuità, il terzo giorno, si ricordò del suo coppiero, & panattiero, & considerato le cause d'ambidue, trouò, che all'uno doueua rendere il suo ufficio, che fù il coppiero, & fare impiccare il panattiero, come fece, & Giuseppe restò uero interpretatore de' sogni, se bene fù dimenticato dal coppiero. Dimandato ad un Filosofo, che cosa più presto d'ogni altra l'huomo si scordasse, rispose: Il beneficio riceuuto; cosi fece il coppiero con Giuseppe. Succede à molti che uiuono in questo mondo quello, che auuenne à questi, che stauano in prigione con Giuseppe; giuocano, & si danno ricreationi, e quando manco ui pensano si dà la sentenza nel Concistoro Diuino, che debbano morire. Dice San Tomaso, che questi due prigioni posti da i lati di Giuseppe, figurano Christo in mezzo de i due latroni, all'uno de' quali diede il Paradiso, & all'altro l'Inferno. Cosi Giuseppe, dichiarò la libertà dell'uno, e la morte dell'altro. Passati due anni, che il coppiere era stato liberato, essendone passati tredeci, & alquanti giorni di più, che Giusep-

Gen. 41.

pe

pe era stato in casa di Butifar suo padrone, & nella carcere, Faraone fece un sogno, che gli pareua essere in un luogo alto appresso ad un fiume, & che di quello usciuano sette uacche grasse molto belle, e si pascolauano in un prato pieno di herba. Vsciuano subito dell'istesso fiume altre sei uacche deboli, & macilenti, & giunte che furono à quell'altre grasse, subito se le tranguggiarono, senza però, che le uacche magre haueßero miglior mostra di prima. Risuegliato il Rè molto marauigliato, tornò di nuouo ad addormentarsi, & uidde sette spiche in un fastello fertilissime, & altre sette tanto deboli, & annebbiate, che pareua leuassero la bellezza dell'altre prime. Narrò Faraone i suoi sogni à tutti i Sapienti, & Indouini dell'Egitto, senza trouare alcuno di essi, che glieli sapesse dichiarare. Allhora si ricordò il coppiere di Giuseppe, & che fedelmente haueua interpretato il suo sogno, & quel del panattieri, diedene notitia al Rè, rendendosi in colpa di essersene fino all'hora scordato; Il Rè commandò, che fosse condotto in sua presenza, cauarono di carcere Giuseppe, tagliandoli prima i capegli, & uestendolo di nuoui uestimēti, in che figurò Christo, vscito del sepolcro, tagliati i capegli della mortalità con nuoui uestimenti di gloria. Faraone narrò il sogno à Giuseppe, e gli dimandò la sua dichiaratione; Giuseppe disse: Quello, che uuol fare Dio te l'hà dichiarato, (ò Rè) nel tuo sogno; perche le sette uacche grasse, che uedesti, & le sette spiche granite, significano sette anni di molta abbondanza, che saranno successiuamente; & le sette uacche magre, & le sette spiche annebbiate significano sette anni di grande sterilità, che succederanno dopò gli anni fertili. Et sarà tanto grande il mancamento delle uettouaglie, che in tutto si scorderà la fertilità di prima. La tua grandezza proueda di un'huomo sauio, & diligente, & fà che munisca l'Egitto, accumulando in questi sette anni dell'abbondanza, quanto più grano potrà, & con questo il Regno resterà proueduto per la sterilità, & mancamento delle uettouaglie per gli altre sette anni. Piacque à Faraone quanto disse Giuseppe; Parlò con i suoi consiglieri, & ministri, & gli disse; A chi potrei commettere io questo negotio, che lo metta in essecutione così bene, come à colui, che lo spirito del Signore, hà riuelato i suoi secreti. Voltossi a Giuseppe, & disse; Io ti dò potestà sopra il mio Regno, & commando, che tutti ti prestino ubbidienza, solamente sarò io da più di te nella seggia Regale; & ciò dicendo, gli mise in dito l'anello con il sigillo reale, lo uestì di ueste, & insegne d'huomo principale; gli mise una catena d'oro al collo, commandò che ascendesse sopra il carro, ò cocchio, & che si pigliasse il secondo luogo di quello, doue lui andaua. Commandò, che andassero dauanti i trombetti, & che tutto il popolo s'inginocchiasse quando l'haueßero ueduto, riconoscendolo come Proposto, & Gouernatore di tutto il Regno dell'Egitto. Gli scambiò il nome, & in sua lingua lo chiamò Saluatore del Mondo. Volse assicurarsi di lui, & tenerlo sempre nel suo Regno, ueduto ch'era forastiero; & perciò gli diede per moglie Assenet figliuola di Butifar, sommo Sacerdote nella Città di Eliopoli. La Glosa del Decreto dice, che Butifar padrone di Giuseppe, quando lo comperò hebbe sinistro intento, uedendolo giouane di sedeci anni, & bello di faccia, & che per questo Dio lo priuò della potenza generatiua, & restò Eunuco, & questo nome gli attribuisce la scrittura, laquale ancora afferma, che era maritato, da che si può presumere, che nō sempre fù Eunuco. Et ancorche questo parere non sia accettato in quāto al reo disio, che hebbe uerso Giuseppe, S. Gieronimo mostra fauorirlo, dicendo: Che era un parlare de gli Hebrei, come che Dio rendesse sterile Butifar per i suoi dishonesti pensieri uerso l'honestissimo Giuseppe, che Faraone lo fece Sacerdote d'Eliopoli, dando ad altri quel carico, & così dà ad intendere, che fù figliuola di Butifar la moglie di Giuseppe. Il Maestro dell'historie dice, Che fù ancora opinione de gli Hebrei, che Giob si maritò con Dina figliuola di Giacob, la cui figliuola dicono, che fù la moglie di Butifar, madre di Assenet. Et se questo è vero, non si disdiceua molto la honestà di Dina, & quella della sua figliuola, patrona di Giuseppe; questa sollecitaua il suo seruitore per dishonorare il suo marito; quella se ne andò à passeggiare per la Città di Sichen, da che ne risultò il dishonore del padre, & de i suoi fratelli. Ciò dicono gli Hebrei per iscusare Giuseppe del peccato di essersi maritato con donna di contrario sangue, & gente, ancorche non vi hebbe colpa; poiche il suo bisauolo Abraham prese per moglie una donna di Egitto, che fù Agar, senza alcun peccato, non essendoui la prohibitione. S. Agostino, & Nicolò di Lira, dicono,

Glosæ. c. Sicut. 1 q. 1.

D. Hieron. in quæst. Hebræ. super Genesim.

Magister histor. ca. 92 in Genesim.

D. August. in quæst. super Genesim. ca. 136. to. 4

Et è più certo, che questo Butifar d'Eliopoli Sacerdote, era differente dal patrone di Giuseppe, perche se fosse stato l'istesso, la scrittura n'haurebbe fatto qualche mentione, ilche non fà; anzi dà diuersi i titoli ad ambidue, dichiarando l'uno per Eunuco, & Capitano del Rè, & l'altro Sacerdote di Eliopoli, che è così simile, quanto sono le tenebre con la luce, se bene tutti d'uno istesso nome. Deue auuertirsi, che il Rè di Babilonia Nabucdonosor fece un sogno, come apparisce nel libro di Daniele; Ilquale essendo risuegliato, totalmente gli uscì della memoria, & così dimandaua a i Sapienti, & Indouini, che gli dicessero il sogno, che haueua fatto, & quello, che significaua, e tutto questo fece Daniele. Narrogli il sogno, che fù di una statua, che haueua ueduta, fatta di diuersi metalli, e quello, che significaua, era diuersi Reami, che doueuano nel mondo ridursi sotto la sua Monarchia, conforme a i metalli della statua. Non interuenne così quà, poiche il sogno di Faraone gli restò fisso nella mente, & la interpretatione di quello, gliela disse Giuseppe, & il misterio è, che il sogno di Faraone si adempì presto, conforme à quanto dichiarò Giuseppe, e così apparue uera la sua interpretatione; Ma il sogno di Nabucdonosor doueuano passare molte centenaia di anni, prima che si adempisse, & per questo, accioche si uedesse subito, che la dichiaratione, che ne diede Daniele era uera, fù necessario, che dichiarasse ancora il sogno, che haueua fatto; & dicendo il uero nell'uno, come l'istesso Rè manifestò, intendesse, che la direbbe anco nell'altro. Pareua à i figliuoli di Giacob, che già non fosse più Giuseppe nel mondo, quando lo uenderono; & non mirauano, che non ui è consiglio, nè sapere che possa disturbare, ò impedire i consigli di Dio, & l'honore, che tiene apparecchiato per quelli, che lo temono. Giuseppe riceuè disfauori, e trauagli, ma di gran lunga gli souerchiò l'honore, che Dio gli diede. Non si contenta sua Maestà di honorare i suoi secondo il loro desiderio; ma essendo grande l'Essentia sua, non fà cosa, che non sia grande; se ben pare, che si scordi di loro, gli apprezza non dimeno, & istima molto. Dice per il Profeta Zaccaria, colui, che offende i miei serui nella ueste, offende la pupilla de gli occhi miei; Non si poteua dire parole più affettuose di queste, la cosa più degna nell'huomo perche quanto al corpo, è il capo; del capo la faccia; della faccia, gli occhi; & de gli occhi, la pupilla. Di modo, che si come l'amore, che porta Dio à i suoi, è eccessiuo, così la comparatione è infinita. Et ancorche qualche uolta paia, che Dio si scordi di quelli, egli lascia patire, segue nondimeno per breuissimo tempo. Per Isaia lo dice; per un picciolo tempo ti lasciai, & nell'eterna misericordia ti fauorì. Il trauaglio è temporale, & breue; la consolatione eterna, & grande. Susanna la lasciò fin tanto che uenne l'hora, che doueua essere lapidata, & in quel punto, (accioche si manifestasse la sua innocenza ad ogni uno) risuegliò lo Spirito di Daniele, accioche la liberasse. L'interpretationi, che diede Giuseppe à i sogni, così de i prigioni, come del Rè, l'hebbe come tengono i Santi Dottori, per riuelatione, che di quelli gli fece Dio. Tutto successe conforme à quanto haueua detto Giuseppe. Egli ragunò gran copia di uettouaglie ne i sette anni fertili. Colui, che ueramente è buono, deue essere così disposto in commandare, come in essere ubbidiente. Giuseppe seruì come buon figliuolo à suo padre, come buon schiauo al suo padrone, & come buon Gouernatore al suo Rè, al quale contentò oltramodo il suo seruigio; percioche hebbe quattro conditioni, che debbono hauere i serui nel seruire i loro padroni, accioche siano da loro rimunerati. Per la prima, deono hauere Amore. Molto incita il Signore à far del bene à un suo seruitore quando conosce, che più tosto lo serue per amore, che gli porta, che non per auidità di quello, che trar ne spera. La seconda è la diligenza nel fare le cose di suo seruitio, perche se si fanno freddamente, non piace nè à Dio, nè à gli huomini. Salomone ne i Prouerbij, parlando in persona di Dio, dice: Chi sarà sollecito, mi ritrouerà. La terza è il fare con fedeltà, & con uerità. Il Filosofo afferma, che due sorti di persone dispiacciono generalmente ad ogn'uno, cioè, i ladri, & i bugiardi. La quarta è l'operare con perseueranza. Poco importa se si fà bene un giorno, se non si continua, & accompagna un giorno all'altro. Gran mancamento è del Signore à non gratificare, & far gratie al suo seruo, che lo serue con le sopradette conditioni. San Giouanni Chrisostomo dice, che Giuseppe stette prigione nella carcere tre anni, & che perciò glie ne diede Dio ottanta di Signoria in questa uita; Era all'hora di trenta, & continuando i sette della abbondantia, gli nacquero due figliuoli; al primo pose nome Manasse, che uuol dire, dimenticato,

Daniel 4.

Zachar. 2.

Isaie 54.

Daniel. 13.

Prouerb. 8.

D. Chrisost. homel. 67. in Genes.

catò, dicendo: Dio m'hà fatto tanta gratia, che non ricordo più de i paſſati trauagli. Queſto è quello, che debbe dire ciaſcuno di quelli, che ſono in Cielo, quando ſi godono di quella buona uiſta di Dio, ancorche habbino patito in terra tanti trauagli, come patì San Paolo, di niente non ſi raccordano, anzi tutto gli è nulla. Nacque à Giuſeppe un'altro figliuolo, e gli miſe nome Efraim, che uuol inferire, Creſcimento, & diſſe; Dio mi hà fatto ſolleuare nella terra dalla mia pouertà. Et ſono parole, che può dire ciaſcun Chriſtiano, che per ſeruire à Dio, laſcia contenti, & ricchezze, che per uno gli rende cento. Paſſati gli anni dell'abbondanza ſucceſſe grande ſterilità in tutta la terra. Dimandarono quei popoli al Rè, che gli deſſe uettouaglie, & egli riſpoſe, Andate da Giuſeppe; Il quale aperſe i granari, & cominciò à uendere il grano, Giacob hebbe di ciò notitia nella terra di Canaam, doue dimoraua, che quiui ancora era gran careſtia, mandò i ſuoi figliuoli à comprarne, & egli ſe ne reſtò ſolo con Beniamin, figliuolo della ſua diletta Rachel. Giunſero in Egitto, & uedendoli Giuſeppe, gli conobbe; & loro lo adorarono, cioè gli fecero molta riuerenza, ſenza che lo raffiguraſſero; perche glielo impiedì l'alto ſtato nel quale ſi trouaua, & la mutatione della faccia, per uentidue, ò uenti tre anni, ch'erano paſſati, dopò, che l'haueuano uenduto. Giuſeppe gli parlò con più aſprezza, che à gli altri. Gli dimandò onde ueniuano, & loro riſpoſero, dalla terra di Canaam, & uenghiamo per comperar grano. Diſſe loro, più toſto credo io altra coſa di uoi altri, cioè, che ſiate ſpie, & venghiate per ſcoprire il mancamento di queſta terra, per darne fuora la notitia, loro riſpoſero: Non ſiamo (Signore) altrimenti ſpie, ma tuoi ſerui, & uenghiamo con la pace; Dodeci fratelli erauamo, uno de' quali ſi morſe, l'altro reſta in Canaam con noſtro padre uecchio, & noi altri dieci uenghiamo per l'effetto à te ſignificato. Quello, che io dico, replicò Giuſeppe è uero, & per la ſanità di Faraone, che non ui partirete di quì (inteſe tutti, ò alcuni di loro) fino che non uenga queſto uoſtro fratello minore, che hauete detto. Vada uno di uoi per egli, e gli altri rimarranno nella carcere fino che uenga, & uedrò ſe è uerità quello, che m'ha uete detto. Quanto al giuramento, fatto da Giuſeppe per la ſanità di Faraone, deue auuertirſi, che i ſanti non giurauano tanto per le creature, quanto per il Creatore, & coſi giurando Giuſeppe per la ſanità del Rè, giurò per il Dio, che glie l'haueua data, ò che coſi Dio gliela deſſe; & queſto per il giuramento è riferito à Dio, il cui teſtimonio uiene inuocato. Et poſſiamo giurare per le creature, riferendole à Dio, non inquanto à loro, ma inquanto, che in quelle ſi manifeſta la diuina Verità, ò inquanto deſideriamo, che Dio gli faccia del bene. Conſideriſi appreſſo, che ſe bene Giuſeppe peccò leggiermente, in alcune bugie, che diſſe in queſta pratica, che hebbe con i ſuoi fratelli, perche mai fù lecito il dir la bugia, il trattarli male con le parole non fù peccato, ne manco il farli ſtare in prigione; percioche era giudice in quel paeſe, & loro haueuano fallito, & giuridicamente procedeua per il delitto, che haueuano cõmeſſo uolendolo uccidere, & uendendolo per iſchiauo. Giuſeppe gli fece cauar di carcere paſſati tre giorni, e gli diſſe; Fate quello, che ui dico, guardate, che io temo Dio, & non uoglio farui aggrauio. Rimanga in prigione uno di uoi altri, & il reſto andateuene à caſa uoſtra co'l grano, & conducetemi il fratello, che hauete detto, & coſi uedrò, che trattate con uerità, & non ſarete morti. Coſi ſi accordarono, & penſandoſi di non eſſere inteſi da Giuſeppe, diceuano l'uno con l'altro nella ſua lingua Hebrea. Giuſtamente patimmo queſto trauaglio per il peccato, che commettemmo contra noſtro fratello; il quale, eſſendo in grande anguſtia, & pregandoci, che n'haueſſimo compaſſione non l'aſcoltaſſimo, & però cade ſopra di noi altri queſta tribulatione. Ruben diſſe: Già ui auiſai io, che non doueſſi fargli male, il ſuo ſangue grida contra di noi. Coſi diceuano in preſenza di Giuſeppe, non credendo che lui gli intendeſſe, per eſſere differente il parlare Hebraico da quello di Egitto, & ſeguiua al contrario; perche egli molto bene gli intendeua, & non potendo contener le lagrime, ſi leuò di quiui, & pianſe. Tornò ſubito, e commandò, che Simeone, uno di loro foſſe meſſo in prigione alla loro preſenza, & gli metteſſero la guardia. Fù Simeone, ſecondo i Dottori Hebrei quello, che diſſe: Ecco quà, che ſe ne uiene il ſognatore, ammazziamolo, & fù quello, che lo miſe nella ciſterna, & per queſto fù lui prigione. Commandò Giuſeppe à i ſuoi miniſtri, che portaſſero i ſacchi del grano a' ſuoi fratelli, & gli deſſero prouiſione per il uiaggio, & che metteſſero i danari del grano in ciaſcuno ſacco. Con queſto ſi partirono di Egitto,

Geneſ. 42.

Quello che qui ſi dice delli giuramenti è raccolto dalla cauſa 22. nella ſeconda queſt. Mouet te.

& arriuando ad un'hosteria, uno di loro aprendo il suo sacco, uedendo i danari, restò marauigliato, & maggiormenre tutti gli altri, quando trouarono l'istesso in tutti i sacchi. Giunti à casa di suo padre gli narrarono come il Signor di quella terra gli haueua parlato aspramente, e tutto quello, che gli era accaduto. Il Patriarca disse; Mi hauete lasciato senza figliuoli; Giuseppe morì, Simeone resta prigione, & uolete leuarmi Beniamin, Tutto questo trauaglio cade sopra di me. Qui si può considerare quanto afflitto uisse Giacob, & che non gli mancarono trauagli essendo amico, & Santo di Dio. Non permette sua Diuina Maestà, che in terra habbino riposo quelli, che hanno da godere nel Paradiso; hanno da sopportare afflittioni, & persecutioni. E di tutto questo hà da nutrirsi la uanità della nostra natura humana, per leuar l'affettione alle burle di questo mondo. E maggior utile apporta un giorno d'auuersità, che una settimana di prosperità. Isaia dice: Nelle angustie (Signore) ui cercarono. Et Dauid, Moltiplicaronsi le infermità, & subito s'affrettarono d'andare nella uia del Cielo: I fratelli di Giuseppe non s'auuiddero del loro peccato, fino, che da lui non furono mal trattati. Isaia dice: La tribolatione dà intelletto. Vuole Dio, che trauagliamo per acquistarci il Cielo, perche sà la nostra conditione, che apprezziamo grandemente quello che ci guadagniamo con fatica, & poco stimiamo quello, che senza trauaglio ci peruiene. Vediamo per isperienza, che è fatto più conto del grado di primogenito conquistato cō trauaglio, che di quello, che uiene per heredità. Cresceua la carestia, disse Giacob a i suoi figliuoli, che douessero tornare per grano in Egitto. Risposero, quell'huomo, che commanda in quel Reame ci auuertì, che non gli tornassimo auanti senza menargli il nostro fratello minore: Disse loro Israel; Per mio graue danno lo auisasti, che haueuate un'altro fratello. Loro replicarono; egli ci dimandò per ordine se haueuamo padre, & quanti fratelli erauamo, chi poteua indouinare quello, che ne successe? Giuda disse: Padre dammi il mio fratello, che io ti prometto di ricondurlo, & quando nò, uoglio essere io incolpato in tutto il tempo. Si contentò il Patriarca, che con essi andasse Beniamin, il quale, secondo che raccoglie Oncala dalla diuina Scrittura, era all'hora di uentiquattro anni. Volse, che portassero certi presenti di frutti della terra di Canaam, de' quali non haueuano in Egitto, per darli al Vicerè, & i danari radoppiati, oltra quelli trouati ne i sacchi, essendo uerisimile, che fosse salito il prezzo del grano, facendosi di giorno in giorno la carestia maggiore. Così si partirono per Egitto. E quando Giuseppe uidde Beniamin con essi, commandò al suo Maggiordomo, che apparecchiasse bene da mangiare, & quando fosse tempo, gli conducesse in Sala, accioche seco mangiassero. Loro haueuano paura, dicendo; per quelli danari, che portammo uuole questo Signore farci suoi schiaui. Parlarono co'l Maggiordomo, & gli dissero: Signore, Sappiate, che un'altra uolta uenimmo à comperare grano; e portādolo uia, aprendo i sacchi in un' hosteria, ui trouammo i danari del prezzo, che haueuamo sborsati per quello, senza sapere chi ue gli hauesse riposti; & così hora portiamo quelli danari, & altri, e ue lo diciamo, accioche non ci fosse apposto qualche testimonianza falsa, o calonnia. Il Maggiordomo disse loro, che non temessero, che Dio, ilquale era dal loro padre adorato, gli haueua dato quei danari. Con questo cauò egli in tanto Simeone dalla carcere, & tutti si rallegrarono di uederlo, che staua bene. Diede loro dell'acqua, & si lauarono i piedi, e prouedè da mangiare per i loro giumenti. Quando Giuseppe uēne dal palazzo andarono da lui i suoi fratelli, & inginocchiati l'adorarono come l'altra uolta, & gli presentarono quello, che gli mandaua Giacob dalla terra di Canaam. E' cosa lecita adorare i Rè, & persone potenti, se bene sono infedeli, in quanto che in loro ci si appresenta un non sò che rappresentante Dio, ancorche non cō adoratione di Latria; che questa è solamente di Dio, & à lui, & alla Santa Croce di Christo si conuiene. Giuseppe gli riceuè allegramente, e gli dimādò se suo padre era uiuo, e s'era sano. Risposero, nostro padre, & seruo tuo uiue, & è sano. Alzò gli occhi Giuseppe, & uidde Beniamin suo fratello di padre, e di madre, & non puote contener le lagrime, commouendosegli le uiscere per la sua ueduta; Et accioche non fosse ueduto, se n'entrò nella sua camera piangendo; & poi lauatosi la faccia, se ne uenne alla Sala del conuito. Giuseppe si pose à sedere à una tauola separata dalle altre, & i suoi fratelli ad un'altra tauola per ordine, prima il maggiore, poi il secondo, e così successiuamente fino all'ultimo, che fù Beniamin, al quale uolse, che fosse dato la

Isai 26.

Psal. 15.

Isaiæ. 28.

Genes. 43.

Oncala in hunc locum.

parte

parte del mãgiare cinque uolte tanto, quanto ciascuna parte de gli altri fratelli. Nelche si figura il uantaggio, che haueranno gli huomini, più che gli Angeli nel Cielo. Gli Angeli, e gli huomini sono figliuoli di Dio, & fratelli di Giesu Christo, dalla parte del padre, e gli huomini sono fratelli dal la parte del padre, & della madre; perche la Vergine che partorì Christo, è madre de i peccatori. San Bernardo dice: Eua generò tutti gli huomini, e Maria gli regenerò. Haueranno dunque gli huomini uantaggio più che gli Angeli nel Cielo, in cinque cose. La prima, che il Creatore del tutto è huomo, & non Angelo; & di questo gli huomini sentiranno speciale allegrezza nel conuito del Cielo. La seconda che l'humanità di Christo è adorata da gli Angeli, e da tutto l'uniuerso. La terza, che gli huomini goderanno Christo con l'intellet to contemplandolo, & con gli occhi, & co'l senso del corpo, uedendolo, & parlãdogli. La quarta, che Dio unì à se la natura humana, e non l'angelica. La quinta, che conuersò con gli huomini, & si fece à loro suggetto, & per loro morse, e non hà che fare questo con gli Angeli. Finito c'hebbero di mãgiare, commandò Giuseppe al suo Maggiordomo, che empiesse di grano i sacchi de i suoi fratelli, e che nel fondo di essi mettesse i danari, & nella bocca del sacco di Beniamin nascondesse un uaso suo d'argento, nelquale soleua bere; questo fece Giuseppe per far proua de i suoi fratelli, se portauano inuidia à Beniamin d'hauerlo ueduto così accarezzato più de gli altri nel conuito, & che si fossero curato poco di lui, uolendo per il furto (ancorche finto) farlo suo schiauo. Il mettere Giuseppe i danari ne i sacchi del grano ch'erano gl'istessi pagati per il prezzo di esso, ne dà ad intendere, che Dio ci rimunera delle buone opere nostre, con le medesime buone opere, dandoci noi in quelle piacere, & contento. Et è quello, che diceua Dauid in un Salmo. Nella guardia de' precetti di Dio, ui è gran retributione, & paga; perche si come in quello, che pecca, il peccato porta con se il castigo suo, causando in esso pena, & disconten to; così la buona operatione, porta seco il premio, perche causa gran contento, & ricreatione. Partironsi i fratelli di Giuseppe, & essendo alquanto caminati commandò, che il Maggiordomo gli seguitasse, & raggiontoli, dicesse loro; perche siate stati così ingrati rendendo male per bene? hauete rubbato il uaso d'argento, nel quale beue

D. Bernard° homi. 2. super Missus est.

Genes. 44.

Psal. 18 In custodiendis illis retributio multa.

il mio Signore; molto male certamente hauete fatto. Il Maggiordomo essequì il commandamento del suo padrone; & intese le sue parole, molto turbati risposero: Nõ uoglia Dio, che ciò sia; i danari, che trouammo dentro i sacchi la prima uolta, che uenimmo per il grano, gli riportammo, & gli offerimmo di buona uoglia, potendo tenergli occulti; però non ui è causa, perche possiamo essere incolpati di furto; anzi vogliamo, che qualsiuoglia di noi, che in suo potere fosse ritrouato il uaso debba morire, & il resto di noi altri, restiamo schiaui del tuo Signore. Così uoglio ancora io, disse il Maggiordomo, che sia nostro schiauo colui in poter delquale si trouerà detto uaso, e gli altri uadansene pur liberi al loro uiaggio. Scaricarono le bestie, & cominciò à cercar ne i sacchi, prima del maggiore, & poi per ordine di mano in mano, fino che arriuò à quello di Beniamin, che fù l'ultimo, nelquale si trouò il uaso. Veduto questo ne sentirono tutti gran dispiacere; ricaricorno le loro bestie, & se ne tornarono da Giuseppe, ilquale gli disse; perche facesti così grande errore, pensaui forse, che me si potessi ricoprire questo fatto? Giuda prese l'assonto, e parlò per tutti; Non sappiamo (Signore) che ci dire, ne ui è scusa alcuna per allegare, se non che Dio ci uuol castigare de i nostri peccati. Non solo colui, nel cui potere fù ritrouato il uaso, ma tutti noi altri resteremmo tuoi schiaui. Giuseppe disse, non uoglia Dio, che tal cosa facessi, solamente quello, che mi rubbò il uaso sarà mio schiauo, il resto di uoi altri andateuene in buon'hora da uostro padre. Accostossi più Giuda, & arditamente disse in tal maniera: Io supplico il mio Signore, che mi lasci dire una parola; e disse: Voi (Signore) uolesti sapere la prima uolta, che da uoi uenimmo noi altri serui uostri, se haueuamo padre, ò alcun'altro fratello, & ui rispondemmo, che haueuamo il padre, & un'altro fratello da lui generato, ultimo di tutti, di cui, un fratello ancora di madre era morto, e che questo, che hora uiue nostro padre l'ama caramẽte. Fù uostra uolontà, che ue lo conducessimo; ilche inteso da nostro padre, gli fù cattiua nuoua, tenendo per certo che se per strada gli fosse accaduto qualche disgratia, che sarebbe stato cagione della sua morte, con gran dolore, & pena. Hora se per caso entrassimo nelle sue porte senza di lui, senza dubio restarebbe subito morto. Io gli promisi, & diedi la parola di ricondurlo uiuo auanti la sua presenza,

ſenza, & coſi per adempirlo, & perche uiua, ſupplico Voi (Signor mio) che laſciate andare quel garzonetto con i ſuoi fratelli da ſuo padre, & io reſterò uoſtro ſchiauo in ſuo ſcambio, & in uoſtro ſeruigio; con che ſarete cagione di non mi far uedere quello, che farà mio padre, abſente da queſto figliuolo, che tanto ama.

CAPITOLO TERZO.

Come Giuſeppe ſi fece conoſcere a i ſuoi fratelli, & il uenire Giacob ſuo padre à uederlo in Egitto, reſtar habitatore in quella terra con tutta la ſua caſa, e quello che ſucceſſe fino alla ſua morte.

NON puote più diſſimularſi Giuſeppe, fece mandar fuori della Sala gli Egittj, & alzò la uoce piangendo, & diſſe à i ſuoi fratelli; Io ſono Giuſeppe, uiue tuttauia mio Padre? Gran terrore ſopraueune in eſſi, ſentendo queſta parola, non gli poteuano per la gran perturbatione riſpondere. Gli parlò piaceuolmente; accoſtateui (dice) à me, che io ſono Giuſeppe uoſtro fratello, quello, che uendeſti; non habbiate paura, Dio permiſe per uoſtro bene, che io ueniſſe in queſto paeſe. Sono paſſati due anni di careſtia, & ne reſtano ancora cinque, ne i quali, non ſi potra nè arare, nè ſeminare; non fù tanto il uoſtro conſiglio, quanto la uolontà di Dio, che io ueniſſe in Egitto, il quale mi fece come Padre di Faraone. Signore della ſua caſa, e Principe in tutta queſta prouincia. Andateuene da mio padre, & dategli nuoua di tutto il ſucceſſo; ditegli, che uenga con tutta la ſua caſa ſubitamente in queſta terra, che io gli darò doue habitare, & da uiuere. Qui ſi deue notare la gran uirtù, & clemenza di Giuſeppe molto bene, che i ſuoi fratelli l'haueuano uenduto, & come era certo, che non ui è male di pena nel mondo, che non uenga dalla mano di Dio, quanto fecero i ſuoi fratelli per inuidia, & mala uolontà contra di lui, tutto attribuì à ſua Maeſtà, che ſe non haueſſe permeſſo, che foſſe uenduto, non l'haueriano pututo uendere. Si come dice Dauid. Tutto quello che uolſe, fece il Signore, & ſi troua nel Cielo, & nella terra, & non ui è, chi li poſſa reſiſtere, ne ſtare al pari. Quattro danni fanno le degnità & gli honori. Il primo è la dimenticanza, come ſi uidde in quello che fece il Coppiero del Rè, uerſo Giuſeppe, che ſi ſcordò della interpretatione del ſogno, che gli diede. Il ſecondo: Elatione di grado; Saul innanzi che foſſe Rè era humile come un bambino, poi diuenuto Rè diuentò molto ſuperbo. Il terzo mutatione di coſtumi; & coſi dice il Prouerbio latino; Gli honori mutano coſtumi. Il quarto fanno che non habbino compaſſione de gli afflitti. Dice il Profeta Amos. E i capi del popolo uano & ſciocco, non ſi compatiuano del trauaglio della caſa, ò popolo di Giuſeppe. Eſſendo Giuſeppe molto uirtuoſo, la degnità nella quale lo poſe Dio, non baſtò à diſtorlo, nè farlo inſuperbire, nè lo mutò dal ſuo uiuere aſſai uirtuoſo. Commandò à i ſuoi fratelli, che ſi partiſſero. Abbracciò, e diede la pace nella faccia di Beniamin, & l'iſteſſo fece con tutti gli altri. Nel palazzo Regio s'inteſe, come erano uenuti i fratelli di Giuſeppe, & il Rè ſe ne rallegrò con tutta la ſua Corte; & per ſuo commandamento gli furono dati carri ſopra i quali ueniſſe Giacob, & portaſſero le ſue robbe, & le mogli, & figliuoli. Giuſeppe diede à ciaſcuno di eſſi due ueſtiti, & à Beniamin cinque, & trecento monete d'argento, & altre tante per darle à ſuo padre, ſenza molti altri preſenti, & grano, per il uiaggio, e con queſte ſi partirono. Peruenuti in Canaam, diſſero à Giacob, il tuo figliuolo Giuſeppe è uiuo, & commanda in tutto il paeſe di Egitto. Non è parola con la quale ſi poſſa eſplicare il piacere, che ſentì Giacob di tanto buona nuoua. A guiſa di uno, che ſi riſueglia da un profondo ſonno, ancorche foſſero preſenti, non lo credeua, ma ueduti i carri, e l'altre coſe, che gli mandaua, lo credè, e diſſe: Queſto riſtoro mi baſta in ricompenſa di quanto dolore hò patito. Se Giuſeppe mio figliuolo è uiuo, uoglio andare a uederlo, innanzi della morte mia. Si partì Iſrael di Canaã, & per ſtrada offerſe ſacrificio à Dio, arriuato ad un pozzo, che ſi chiama del Giuramento, doue Abraham giurò di eſſere fedele amico di Abimelech Rè di quel paeſe di Canaam, & anco Iſaac cõ un'altro pur chiamato Abimelech, perilche quel luogo fù tenuto per ſacrato da queſti ſanti Patriarchi. E coſi Giacob, ſe bene s'allontanaua alquanto dal ſuo camino uolſe in queſto luogo offerire à Dio ſacrificio, chiedendogli fauore per quella ſua andata in Egitto. Gli parlò Dio, & diſſegli, che non temeſſe, ma che ſicuramente poteua paſſarſene in Egitto, perche egli l'accompagnarebbe, e lo farebbe padre di molta gente; la quale trarrebbe di quella Prouincia, quando foſſe

Amos 3.

Pſal. 113.

Honores mutant mores.

Amos 6.

Geneſ. 46.

se tempo, se bene iui doueua morire, & che Giuseppe suo figliuolo, gli chiuderebbe gli occhi, trouandosi al suo capo nella sua morte. Con questo Giacob seguitò il suo uiaggio, & giunse in Egitto; Entrando da Canaam à quel paese, per mezzo del mare Mediterraneo, & del mar Rosso. Era il secondo anno della carestia, quando Giacob hauea cento trenta anni, e Giuseppe trenta noue, & fù l'anno due mille ducento e trentaotto dalla creatione del mondo. La Scrittura nota il numero di quelli che entrarono con Giacob nell'Egitto, & dice, che in tutto furono settanta persone; numerando con essi Giuseppe, e i due suoi figliuoli, Efraim, & Manasse, & Iocabet figliuola di Leui, della quale si fà memoria nel libro de' Numeri, che nacque in Egitto. Vscì Giuseppe à riceuere suo padre, e come quel uecchio lo uidde, l'abbracciò, & piangendo gli disse: Io morrò contento, hauendoti ueduto. Giuseppe andò auanti, & diede conto à Faraone della uenuta di suo padre, & fratelli, & come erano pastori, chiedendogli però la terra di Iesse, doue habitassero, essendo atta per nutrire pecore, e Faraone gliela concesse. E' da considerare, che pochi lignaggi alti si ritrouano, ne' quali se si guarda in dietro quattro, ò cinque fameglie, non si ueda essere discesi di bassa conditione. Molti Rè, & gran Prencipi discesero da i figliuoli di Giacob, & loro tutti furono Pastori. Di Socrate (dice Seneca) che non fù Caualier Romano, nè generoso, ma la uirtuosa filosofia lo fece nobile. Giuseppe condusse suo padre à uisitare il Rè, e perche gli parlasse, & desse la sua benedittione, come fece. Il Rè gli dimandò quanti anni haueua; & Giacob rispose, gli anni della mia peregrinatione sono cẽto trenta anni, pochi, e cattiui, e non arriuano à quelli, che uissero i miei parenti. Il Rè si rallegrò molto di uedere un uecchio cosi uenerando. Si licentiò da lui, & uolendo cosi il Rè, aperse casa Giacob, & i suoi figliuoli in Ramasses, che era in Iesse, come dice Lira, la miglior terra dell'Egitto, & quiui gli erano somministrate le uettouaglie molto compitamente. Gli Egittij dimandarono del grano à Giuseppe, poiche non haueuano più danari da comprarne, & egli gli rispose; datemi le uostre pecore in scambio del grano. E cosi consumarono il grano, che haueuano hauuto in baratto delle pecore; e chiedendogli dell'altro grano, gli disse, datemi le uostre heredità, & per pagamento di quelle ui darò tante uettouaglie; e cosi fecero. Et da quel tempo in quà tutto il paese, & possessioni di Egitto furono del Rè, eccetto la terra de i Sacerdoti, che dandogli il Rè la prouisione loro del publico, non furono necessitati di ualersi delle loro facoltà. Tre cose sono da considerarsi in questo luogo. La prima, che quando alcuno hà rendite, ò gioie da uendere non aspetti di ridursi in estrema necessità, che sia forzato di darle à qualcheduno, che gli dia da uiuere; & colui, che non uuole uendere le sue rẽdite, ò gioie per sustentarsi, ma dimanda, & ricerca, che gli si faccia lemosina, fà male. L'altra è, che à i Sacerdoti (ancora tra gli infedeli) si daua un certo chè, per suo sostegno de i beni del publico. Et è cosa giusta, che l'istesso si faccia tra i fedeli. L'altra è, che del tributo, al quale tutta la natura humana fù soggetta per il peccato del primo huomo, solo la terra sacerdotale (cioè le uiscere della Vergine, doue s'incarnò, & uisse il sommo Sacerdote Giesù Christo) fù libera, che non fù macchiata, nè con peccato originale, nè parto rì, perdendo il sigillo Verginale, ò con dolori, nè manco morse cõ pena, nè fù il suo corpo risoluto in cenere. Restati gli Egittij senza le loro pecore, e senza i loro terreni, supplicarono Giuseppe, che gli accommodasse di grano per seminare, & egli ne diede loro, con patto, che quello che hauessero raccolto, nè douessero dare la quinta parte al Rè, e cosi fù fatto. Israel dopò che entrò in Egitto, uisse diecisette anni. Et essendo di cento e quaranta sette anni, uedendosi presso all'hora della morte, uolse che chiamassero Giuseppe. Egli uenne con i suoi due figliuoli Efraim, & Manasse, accioche il Patriarca gli benedicesse, come gli benedisse; ancorche attrauersando le braccia, & mettendo la mano destra sopra Efraim, ch'era il minore, & la sinistra sopra l'altro maggiore Manasse, dando ad intendere che il minore doueua essere preferito al maggiore. Sant'Ambrosio nel trattato, che fece della benedittione de' Patriarchi, dice, che la causa del sopraporre le braccia, fù perche Giacob intese, che per Manasse, che uuol inferire dimenticato, era significato il popolo Giudaico, & per Efraim, che uuol dire accrescimento, si dinotaua il popolo Gentile. E perche i Giudei non riceuerono la fede di Christo, furono da lui dimenticati, & i Gentili, che l'abbracciarono, furono moltiplicati. Questa interpretatione è ancora di Santo Agostino, & di S. Cirillo, & ui aggiungono, che per

Numer. 26. Genes. 47.

Lyran. super hunc locum.

Genes. 48.

D. Amb. de benedictione Patriarchar. c. 1.

D. Aug. de ciuit. Dei. li. 16.

per la mano destra s'intende la prosperità della fede, gratia, & doni spirituali, con i quali benedice Dio i giusti; i quali sono preferiti a gli Infedeli; & il popolo Christiano, che è il secondo figliuolo, è preferito al Giudaico, che era il primo. E qui fù adempito quello che disse Dio, parlando dei due figliuoli di Isaac, che il maggiore seruirebbe al minore; & quanto che disse, nell'Euangelio, gli ultimi saranno primi; & i primi saranno ultimi. Santo Atanasio, Sant'Isidoro, Roberto, & altri, dicono che nel sopraporre i bracci Giacob, si figurò il misterio della Croce, la quale figura fece con le braccia, per cui doueua farsi la benedittione al popolo Christiano, al quale fù gloria, & scandolo à Giudei; onde ne risoltò, che i Giudei, che erano destri restarono mancini, & i Gentili di mancini furono fatti diritti. Et così il popolo maggiore restò minore per non riceuere la fede, & il popolo minore per abbracciarla, diuentò maggiore. Disse Giacob à Giuseppe che non lo sotterrasse in Egitto, ma che lo portasse nella terra di Canaam, & così gli promise Giuseppe con giuramento, & poi l'adempì. Tutti i figliuoli di Giacob erano qui ui da lui, & predisse à ciascuno quanto gli doueua succedere; peruenuto à parlare di Giuseppe (& hauendogli fatto dono della terra, che comprò da Emor, padre di Sichem, appresso alla città, che hebbe l'istesso nome, la quale poi Giosue diede à i discendenti di Giuseppe, quando distribuì la terra di promissione tra tutte le Tribù, & li gnaggi, che discendeuano da Giacob) disse il Patriarca Giacob. Giuseppe, conforme à quello, che il tuo nome significa è cresciuto. Il Dio di tuo padre ti fauorisca con i beni del Cielo, e della terra, e ti dia generatione, e successione nel tuo lignaggio. Morse Giacob, & il suo figliuolo Giuseppe mostrò della sua morte gran dolore. Commandò à i suoi Medici, che ungessero il suo corpo con unguenti aromatici, & pretiosi, & dopò quaranta giorni, che l'hebbe pianto tutta quella terra di Egitto, dimādò Giuseppe licenza a Faraone, per portare à sepellire in Ebron il corpo di suo padre, come gli haueua fatto giuramento. Il Rè glielo concesse, & con esso andarono i suoi fratelli, & molte persone principali della Corte, & casa del Rè. Si trattennero sette giorni in Ebron, celebrando l'essequie, e tornato Giuseppe in Egitto con tutta la comitiua gli dissero i suoi fratelli: Tuo padre, & nostro (dicono) auanti, che morisse, ci commandò, che da sua parte douessimo dirti, come ti pregaua, che tu fossi contento di scordarti la maluagità, & peccato, che commettemo cōtra di te, & dell'istesso noi altri ti supplichiamo. Giuseppe intendendo quello, che diceuano, uedendogli timorosi, e prostrati in terra alla sua presenza e che si chiamauano serui suoi, pianse con loro. Dissegli che non hauessero paura, che di quanto fecero, era stata uolontà di Dio, ilquale conuertì in bene, il male, che contra di lui haueuano ordito, risultandone di quiui la salute di molti popoli. Gli consolò, e gli parlò piaceuolmente, offerendosi di dargli sostentamento per loro, & per i loro figliuoli, Come fece tutto il tempo del la sua uita; & in essa uidde figliuoli del suo figliuolo Efraim fino alla terza generatione, che furono nipoti, e bisnepoti. Vidde ancora figliuoli di un figliuolo di Manasse, chiamato Machin. Auuicinandosi la sua morte parlò con i principali della sua stirpe, & disse loro, che Dio gli uisitarebbe, e gli haurebbe liberati dall'Egitto, conducendoli nella terra di Canaam, che gli pregaua gli giurassero, e si ubbligassero per se, e per i suoi successori, che haurebbono portato seco il corpo suo, & sotteratolo in Canaam. Loro il giurarono, & egli morì di età di cento e dieci anni, & due mille trecēto e noue dalla creatione del Mondo. Adēpirono il giuramēto i descendenti di quelli che gli haueuano giurato, & come si dice nell'Essodo. Ancorche l'uscita che fecero dall'Egitto, fù repentina, & correndo nondimeno portorano seco il corpo di Giuseppe. E dice San Gieronimo, che lo sotterarono appresso alla città di Sichen, nella possessione, & territorio del quale gli haueua fatto donatiuo Giacob suo padre. Trà tanto fù sepolto in Egitto con unguenti aromatici, & pretiosi. I Dottori Sacri adducono alcune ragioni del commandare Giuseppe, che il suo corpo fosse portato di Egitto in Canaam, quando gli Hebrei uscissero di quel paese, & alcune di esse conuengono con l'intento, che hebbero gli altri Patriarchi, commandando il medesimo, come Giacob suo padre. L'una fù per certificare à tutto il popolo di Israel, che all'hora ui ueua in Egitto che haueuano a uscir di qui ui, & tornare nella terra di promissione doue sarebbe il Tēpio di Dio, & il culto diuino. La secōda causa fù (& questa fù per Giacob, & altri che desiderarono l'istesso) che Giuseppe hebbe dallo spirito profetico, che quando fosse risuscitato il Saluator del Mondo

D Athan. lib. Variarū quęstionum.

Genes. 50.

Exod. 13. & Iosue 24.

D. Hiero in quæstion. in Genes.

Matth. 27.

Multa corpora sanctorum surrexerunt.

Mondo doueuano cõ esso risuscitare molti Sãti di quelli, che erano in quella Regione sotterati. E però uolse che quiui fosse la sua sepoltura, per essere uno di quelli, che risuscitassero cõ Christo. La terza causa fù, per che caminando i figliuoli d'Israel nella terra di promissione, si ricordassero della morte, procurò Giuseppe che portassero auanti à gli occhi suoi un cataletto con ossa di morti, come risuegliatoio de' peccatori, acciochè loro, & noi altri intendiamo, che caminando uerso il Cielo, che è la uera terra di promissione, ci bisogna portare la morte innanzi à gli occhi dell'anima, per guadagnare la uita. Di Giuseppe si fà mentione in diuerse parti della Scrittura Sacra; & da quello, che in particolar di lui si tratta nel Genesi si inferisce, che di sedeci anni lo inuidiarono, & uenderono i suoi fratelli; essendo entrato nelli diecisette fù uenduto à Butifar la seconda uolta nell'Egitto; e così stette in casa sua, e nella carcere fino alli trenta anni, che furono tredeci finiti. Vi sono opinioni di Santi, che stesse dieci anni in casa dell'Egittio, & tre nella carcere. S. Giouanni Chrisostomo pare, che l'intenda al contrario, & che il più di questo tempo, stesse in carcere. La Scrittura assegna, che la sua padrona s'innamorò di lui, e gli persuadeua di mal fare, passato molto tempo dopò, che era ito à seruirla; & ancora, che nella carcere haueua già acquistato credito con il guardiano, & che tutto passaua per mano sua, quando furono presi i due schiaui del Rè, a' quali dichiarò i suoi sogni, e però doueua esserui corso molto tempo, poiche la isperienza dimostra che i guardiani delle prigioni si fidano de i suoi incarcerati; e dopò hauer dichiarato i sogni ui corsero anco due anni, fino che Faraone fece il suo, e che per farselo dichiarare fece cauar Giuseppe della carcere; che all'hora haueua trenta anni. Ancora dichiara, che passati i sette anni dell'abbondanza, e due della carestia, se ne andò Giacob con la sua fameglia in Egitto; & così sarebbe Giuseppe di trẽtanoue anni; & finalmente, che Giacob morse di cento e quaranta sette anni, hauẽdo goduto della uista di Giuseppe diecisette anni, & che il detto Giuseppe morse di cento e dieci anni; il quale si nomina nell'Essodo, ne i Numeri, Deuteronomio, Iosue, ne i Salmi, Ezechiel, San Giouanni, ne gli Atti de gli Apostoli; nella Epistola à gli Hebrei, e nell'Apocalissi. La Chiesa catolica legge di lui nelle lettioni del Matutino, la terza domenica di Quaresima.

Genes. 37. & 39. 40. 41. & sequen.

Exod. 1. Numer. 1. & 5. Deut. 27. Iosue 14. 17. 24. Psal. 80. Ezech. 37. Ioan. 4. Actuum. 7. Ad Heb. 11. Apoc. 7.

CAPITOLO QVARTO.

Nel quale si tratta della uirtù della Castità, & si notano alcuni essempi di persone caste.

L'Essempio di castità, che diede Giuseppe, come s'è ueduto nella sua uita, ci dà occasione di trattare per fine di essa alcuna cosa intorno à questa uirtù. E sarà lo specificare altri essempi di persone caste, seruẽdoci in parte di quello, che scrisse Marco Marullo nel libro che fece, della Institutione del ben uiuere. Il qual dice, che si trouano più nella legge nuoua, che nell'antica; e la causa fù, perche nella legge uecchia, essendo di poco tempo creato il mondo, & essere uacuo di genti, diede Dio per precetto à quei pochi, che in esso uiueuano, che crescessero, e moltiplicassero; ma essendo già il Mondo popolato si lasciò intendere sua Diuina Maestà, che molto gli aggradiua che gli huomini uiuessero casti. Et così dice per San Luca, Che andiamò cinti, che uuol denotarci la castità, & in San Matteo afferma, che sono beati colo, che si fecero Eunuchi per il regno di Dio, cioè, quelli, che uissero casti. Et San Paolo, scriuendo à i Corinthi, dice: Che è bene il non congiungersi l'huomo con la donna, e che la donna si preserui in castità. Come l'istesso Apostolo parlando di se stesso dice: Che si preseruaua; ancorche ui aggiungesse, che se pure dubitano della continenza si maritino, poiche è meglio maritarsi, che abbrucciarsi. Conclude con dire, che il maritarsi la donzella è buono, ancorche meglio è non maritarsi, ma starsene Vergine. Ne restò di piacere à Dio nella legge antica lo stato di continentia, poiche à i maritati commandaua, che lo facessero in casi particolari, come quando gli diede la legge, gli assegnò alcuni giorni per questo. Et il commandare à Moise, che si cauasse le scarpe, quando uolse uedere intorno al misterio del Rouo, che ardeua, & non si consummaua (essendo usanza quando uoleuano maritare à qualched'uno la uedoua, che del suo parente era restata senza figliuoli, & non la uoleua, cauarsi le scarpe, e darle ad un'altro parente) uolse dare ad intendere, che in particolare i dedicati à Dio nelli officij, debbono uiuere casti. Et se di Moise dice la Scrittura che fù maritato, Giosue, che gli successe nell'officio di Capitano del popolo, non si maritò; & così entrò nella terra di promissione; la quale uidde Moise di lon-

Marulus lib. 4. de castitate seruanda c. 7.

Luce 12. Matth. 19.

1. Ad Corinti. 7.

Exod. 19.

Exod. 3.

Deuter. 25.

di lontano, senza entrare in quella. Ancora si crede di Elia, & di Eliseo, che uiuessero casti. E solamente di loro si legge, che in quel tempo risuscitassero morti; accioche la particolarità di questo miracolo dichiarasse il merito della castità. Gieremia ancora lui uisse casto, & comprobò con questo l'essere stato santificato nelle uiscere di sua Madre. Ma entrando nel nuouo testamento, uedremo assai più essẽpi di castità. E l'uno fù di Giesu Christo, che nacque di Vergine; Fù battezzato da San Giouanni Battista, Vergine, & hebbe per suo particolare, & accarezzato San Giouanni Euangelista, che ancor lui fù Vergine; aggiontoui di più, che l'istesso San Giouanni, & San Luca, Vergine come lui, furono suoi Cronichisti. Et perche San Giacomo minore lo somigliaua molto nella faccia, & nella statura del suo corpo, & era quello, che per l'ordinario tra gli cugini; et parenti suoi, godeua il nome di suo fratello, uolse che ancora lui fosse Vergine. Et San Pietro et altri Apostoli furono maritati innanzi, che gli ammettesse all'Apostolato, et dopo ammessi, si separarono dalle loro mogli con suo consenso, e uissero in castità; come si uerifica da quello, che disse il medesimo San Pietro. Mirate (Signore) che habbiamo lasciato tutte le cose per Voi, che premio sarà quello che ci darete? E che lasciassino anco le mogli, quanto all'atto del matrimonio, si caua dalla risposta, che gli fece il Saluatore, dicendo; In uerità ui dico, che niuno lasciò la casa, padri, fratelli, mogli, & figliuoli per il regno di Dio, che non se gli dia il premio radoppiato in questa uita, & nell'altra. Venendo à casi particolari intorno à questa materia. Amos Abbate di Egitto costretto dal padre, e dalla madre à maritarsi, uisse diciotto anni maritato, conseruando egli, & la sua sposa integrità nel corpo, & nell'anima. Dopò questo tempo, gli parue conueniente, & più sicuro separarsi, & restando lei in casa, se ne andò egli nel diserto di Nitria, doue essendo uiuuto molto tempo in solitudine, accostandosegli altri religiosi, formò un Conuento, & fù loro Abbate, co'l finire santamente la sua uita. Cosa marauigliosa, che il fuoco di Babilonia restasse d'abbrucciare quelli tre amici di Daniello, tenendogli così à se stesso uniti, e non minor fù, che questi due in età così tenera, tanti anni congionti in matrimonio, si astenessero di essercitare l'atto matrimoniale. Il medesimo si legge di San Giuliano, e della sua sposa Basilissa, che si preseruarono uergini, essendo maritati, & uiuendo insieme. Il medesimo si dice di Santo Chrisanto, & Daria, i quali finirono la uita loro co'l martirio. Rari essempi di castità sono quelli che si sono accennati, ma di gran longa è maggiore quello dell'Imperatore Arrigo, & dell'Imperatrice Cumegunde sua moglie, che uissero uentitre anni maritati, nelle grandezze, & delitie dell'Imperio, conseruando castità. Il caso era occulto; uenne l'Imperatore à morte, e disse nel punto del la morte sua, dandone gloria à Dio, che haueua riceuuto la Imperatrice, quando si maritò con lei Vergine, e che vergine nella sua morte la lasciaua. Simil caso fù quello di Arnulfo, e di Stamuerga, della chiara prosapia di Clodoueo Rè di Francia, che dopò essere uiuuti in castità alquanti anni, di consenso d'ambidue si separarono, facendo lei uita religiosa in casa sua, & egli essendo eletto Vescouo di Tornon con particolar commandamento di Dio, accioche non mancasse della dignità Apostolica, quello, che haueua menato la uita d'Apostolo. Odoardo Rè d'Inghilterra, & Egica sua moglie uissero casti. Marauigliosi sono questi essempi di castità, & pare, che difficilmente possano essere creduti, che persone humane auuezze in delicatezze di uestire, & di mangiare, & congiunti in matrimonio, niuna di queste sia conosciuta per moglie, nè alcuno di quelli per mariti. Cassiano narra, che essendo alla presenza di un Santo Abbate, chiamato Giouanni, un certo indemoniato, e non potendo farlo andar uia di quiui, arriuò un'huomo secolare, per parlare all'Abbate, e nell'arriuare fuggì il demonio, uscendosene da quello, che tormentaua; l'Abbate restò molto marauigliato, & curiosamente dimandò al secolare del suo stato, & uita, & intese che era stato maritato dodeci anni, & che hauea osseruato lui, e la sua moglie castità. Gridò, & disse, non senza causa il demonio, il quale non potei scacciare io, fuggì alla presenza di quest'huomo; la cui costanza nella castità io non mi ardirei d'imitare, perche temerei, che risultasse in mio danno quello, che risultò in suo honore, & gloria. L'Abbate Pafuncio uidde un Romito, chiamato Timoteo, che era uiuuto trenta anni nel diserto, senza uedere persona humana, affamato, & ignudo, facendo penitenza di un peccato carnale che fece, assicurato da troppa confidenza, che di se presumeua, & per non temere la

Ierem. 1.

Luc. 18.

Amos Abbate.

conuersatione di una donna religiosa. Di quà uenne Sant'Agostino à uiuere tanto accorto, che ne anco con la sua sorella propria non uoleua dimorare, dicendo che non erano sue sorelle quelle, che uiueuano in seruitio della sua sorella. L'Abbate Arsenio fuggiua quanto gli era possibile la uista delle donne, & appresentandosegli à caso una Matrona nobile, pregandolo strettamente, che si raccordasse di pregare Dio per lei, uoltandogli le spalle per andarsene, disse: Io prego Dio, per quanto posso, che mai di te mi ricordi. Orsino prete di Nursia fù maritato e di suo cõsenso, e della sua moglie si separò, & uissero casti. Passarono quarãta anni, e giũse l'hora della morte sua ad Orsino gli mancaua il fiato, & credendo che fosse spirato, trouadosi presente la sua moglie, segli accostò al uiso, per uedere se finiua di spirare. Orsino che era senza sentimento; ma la presenza, & il sentirsi tocco dalla moglie lo fece respirare, & sforzando la uoce, quanto puote pronunciò queste parole: Fermati (alla moglie) che il fuoco non è del tutto spento, ancora ui rimane una fauilla, discostagli la paglia; & la stoppa. Niceta martire di Nicomedia, dopò hauer patito gran tormenti da Massimiano Tiranno, commandò, che fosse posto in un letto molle e delicato, è legatoli i piedi, & le mani, propose premio ad una meretrice, che procurasse di fargli perdere la castità. Ilche da lei posto in essecutione, sì cõ le parole, come con atti dishonesti, il S. Martire uedendo non potersi difendere, si tagliò la lingua cõ i denti, & gliela sputò in faccia insanguinandola, perilche se n'andò uia uinta, & confusa, lasciando il martire senza lingua; ma con uittoria. San Gieronimo narra nella uita di San Paolo primo Romito, un'altro caso simile à questo, che successe in Egitto, alla presenza di Decio, & Valeriano, di un giouane, ilquale essendo in un'horto di rose, & fiori, legati i piedi, e le mani, & stimolato da una donna di mala uita, gli sputò la lingua tagliatasi con i denti, & la fece partire de quiui. Niceforo Calisto scriue d'un'altro Monaco chiamato Asete, che gli successe il medesimo. Santo Ilario raffrenaua i motiui dishonesti con i digiuni, e con le discipline. Euagrio Prete d'Ibernia si calaua in un pozzo freddissimo, & spogliatosi ignudo ui entraua dentro fino che si sentiua libero da simile tentatione. San Francesco si metteua ignudo nella neue. San Benedetto si riuoltaua tra i cardi, & spine. San Bernardo, gridando ad alta uoce, si liberò da una importuna donna, che di notte andaua à rubbargli la castità. S. Tomaso d'Aquino cõ un tizzone acceso spauentò, & ne fece fuggire un'altra, che ueniua per fargli fare il medesimo. Apelle Monaco essendo prima Mariscalco, & molto casto, uenendo il Demonio in figura d'una bella donna per tentarlo, con le tenaglie di fuoco lo ferì nella faccia, facendolo fuggire con horribili urli. San Christoforo essendo in prigione innanzi il giorno del suo martirio, conuertì due donne di mala uita, chiamate Aquilina, & Niceta, che erano entrate iui per leuargli la castità. Il miglior rimedio, che usauano i Santi per liberarsi dalla tentatione della carne, come soleua dire San Gieronimo, era il digiuno, la oratione, & i trauagli. Da doue accadè che il grande Antonio Abbate, apparendogli un demonio brutto, & spauentoso, e dicendogli, che era lo spirito della fornicatione; & di già restaua da lui uinto, nõ però quel Santo fece pausa, nè si ritenne da i trauagli, orationi, & digiuni, dubitãdo, che nel dare credenza al Demonio, con il reputarsi di essere inuincibile, & di non poter cadere, che non gli auuenisse il contrario, e cadesse, & fosse uinto. Per fine di essempio di castità ne gli huomini, è bene di addurre quello di Casimiro figliuolo del Rè di Polonia, & herede del Regno, ilquale essendo infermo nell'anno intorno del mille e cinquecento, s'accordarono i Medici, che guarirebbe di quella infermità, se hauesse usato con qualche donna carnalmente, altrimenti, che non poteua campare; & egli più tosto elesse di morire, che di volere offendere Dio. Cromero lo dice nella sua historia; & il medesimo afferma Angelo Politiano, di Michele Verino Poeta Spagnuolo. Ancora ui sono essempi illustri di castità nelle donne, come fù quello di Susanna, che più tosto uolle perdere l'honore, & la uita, che la castità, e ne successe, che poi non perse nè la uita, nè l'honore, nè la castità. Iudit ancora fù uno specchio di uita honesta, poiche la uiuacità della giouentù, essendo morto Manasse suo marito, la domaua con aspri cilicij, digiuni, & retiratezza. Anna profetessa dopò essere stata maritata sette anni, arriuò fino alli ottanta quattro, spendendo il tempo in digiuni, & orationi nel Tempio, tanto che meritò uedere nato il Redentore del Mondo, & la sacrata madre, che lo portaua à presentare in esso Tempio; laquale essendo madre fù ancora Vergine, & specchio senza macchia

Niceph li. 7. c. 13.

di tutte le Vergini. Alla cui imitatione, & essempio, quello, che prima nel mondo nō si usaua di farsi uoto di uerginità, & castità, essendo disprezzato, & tenuto da poco colui, che non haueua figliuoli, dandogli nome di piaga, & maledittione, dapoi, che questa Signora fece uoto di uerginità, & l'osseruò tanto altamente, si sono uedute migliaia di donzelle fare l'istesso, & nō hebbero paura di perdere la uita con isquisiti tormenti per conseruare tāto illustre uoto. Efigenia figliuola del Rè di Etiopia, & discepola dell'Apostolo San Matteo, fece uoto di Vergine, & per conseruarsi così, sopportò graui persecutioni da Hirtaco, successore di suo padre in quel Regno. Santa Tecla discepola di San Paolo Apostolo, sofferse tre aspri tormenti, per non uoler esser moglie di colui, al quale sua madre l'haueua data per sposa. Sant'Agata per non accettare il matrimonio co'l figliuolo di Quintiano Prefetto di Catania, uidde il suo petto dilaniato, & alla fine fece presente della sua uita à Giesu Christo suo soprano sposo. Lucia donzella Siracusana; colui, che pretendeua essere suo sposo, fù di lei l'accusatore, & poiche da lei era disprezzato, procurò che fosse uituperata, & dishonorata nel luogo delle donne publiche, doue Pascasio giudice commandò, che iui fosse condotta, e se lo spirito Santo non fosse sceso in sua difesa facēdola immobile, per ilche nè molti huomini, nè molti paia di buoi, tirandola con corde, non poterono muouerla di un luogo, fino che quiui fù martirizata. Caterina d'Alessandria, Agnese, Cecilia, Susanna, Domicilla, Romane, Margarita d'Antiochia, Barbara, & Giuliana di Nicomedia, Dorotea di Cesaria, Eufemia di Calcidonia, Orsola con le sue undeci mila uergini in Colonia, così per esser Christiane, pretendendo molti tiranni, che elle non douessero essere, come per osseruare la castità, & uiuere honeste, furono perseguitate, & morte. Andragasina Vergine, regnando nella Francia Lotario; maritandola i suoi padre, & madre contra sua uoglia con un Prencipe chiamato Auiberto, supplicò à Dio con lagrime, che gli preseruasse il suo corpo in ogni integrità; l'intese, & la coperse tutta di lepra, d'onde uenne à conseguire tutto il suo desiderio; se ne entrò Monaca in un Monasterio, & fattaui professione restò del tutto sana. Il medesimo auuenne à Santa Brigida Scozzese, che facendo professione in stato monacale, la quale haueua gli occhi enfiati, & erano molti brutti, che così permise Dio à sue preghiere per liberarsi da molti, che la richiedauano à suo padre per moglie, e subito che fù monaca ritornorno alla pristina sua bellezza. Beda, & Sigisberto scriuono di Edeltrude, figliuola di un Rè d'Inghilterra, che fù maritata prima con Candeberto Prencipe Illustrissimo, & morto questo, con Cefordo Rè, i quali maritaggi fece sforzata da suo padre, & d'ambidue si liberò, restando uergine, se bene co'l secondo dimorò dodeci anni maritata; perche disse tali cose all'uno, & all'altro in lode della castità che gli fece far uoto di conseruarla, & permanessero casti. E questo è un'essempio, che non si sà esserne mai più successo simile nel mondo. La maggior parte di quanto s'è detto, è di Marco Marullo, l'autorità del quale basta, senza allegare altri Auttori, ancora che facilmente se ne potessero ritrouare.

LA VITA DI GIOB PATRIARCA,

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

PARLANDO *il Sauio de i giusti nel libro della Sapienza, dice Dio gli tentò, e gli ritrouò degni di se. Questa sentenza si uerifica per molti essempi della sacra scrittura, come di Abraham, ilquale Dio tentò, commandandogli che sacrificasse il suo figliuolo Isaac, ilche il Santo Patriarca mandò in essecutione con dolore grandissimo, che sentiua dentro al cuore, & giunse à tanto il fatto, che alzò il coltello per ucciderlo, e subito senz'altro l'hauerebbe fatto, se Dio non gli commandaua in contrario. Dauid ancora fece proua della sua patienza, quando dopò hauerlo Dio solleuato di pouero pastore in Rè d'Israel, suscitò contra di lui il suo figliuolo, e lo ridusse in termine di perdere il Regno. Tobia di molto ricco, si uidde senza robba, & s'accrebbe il suo trauaglio con il mancargli la uista, accioche, senza uedere la sua miseria, maggior dolore n'hauesse. Questi & molti altri Santi tentò Dio, accioche si manifestasse quanto ne teneua conto, & hauendogli tentati, con la loro molta patienza mostrarono di essere ueri serui suoi, e degni dell'amicitia sua. Ma trà tutti gli altri il Santo Patriarca Giob risplende come il Sole trà le Stelle, essendo i suoi trauagli, e tentationi grandissime, & non punto minore la sua patienza; come uedremo per la sua vita, raccolta dal suo libro, ilquale, secondo l'opinione di Origene fù scritta nella lingua di Siria dall'istesso Giob, essendo di già libero de i suoi trauagli; & di questa lingua lo tradusse Moise, e lo ampliò in alcuni luoghi, come nel principio doue si tratta dell'assistenza de gli Angeli, & di Satanasso innanzi à Dio; & nel fine doue si nota la morte di Giob. Di questo modo lo diede à leggere à gli Hebrei, essendo captiui nell'Egitio, accioche si consolassero ne i loro trauagli, uedendo quanto Giob haueua patito. Fù poi tradotto in Latino da San Gieronimo, & approuato per Cattolico dalla uniuersal Chiesa. Ci seruiremo ancora di quello, che narrano molti sacri Dottori, & è così.*

Alli 10. di Maggio.
Sapient. 3.
Gen.22.
2.Regum 15.
Thob.2.
Origen in Iob. lib. 1.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara, chi fosse Giob, le persecutioni che hebbe dal Demonio, e come gli leuò la robba,& i figliuoli.

GIOB, Santo Patriarca (il cui nome significa colui, che piange, ò che si lamenta) fù secondo, che affermano San Giouanni Chrisostomo, & Origene, discendente di Esaù, & quinto nepote di Abraam; percioche Abraam generò Isaac, Isaac Esaù, Esaù Raguel, Raguel Zaran, & Zaran Giob. Sant'Ambrosio, & San Gregorio dicono, che Giob è il medesimo che Ioab, riferito nel Genesi, doue si nomina i descendenti di Esaù, & essendo così, è cosa certa, perche lo dice la Sacra Scrittura di quel Ioab, che Giob fù Rè, e che regnò in Denaba, città di Edon, & così l'afferma San Gio. Chrisostomo, & è molto uerisimile, mediante il libro di Tobia, che nomina Rè gli amici di Giob, uenuti à uisitarlo, & souuenirlo ne i suoi trauagli; doue che se i suoi amici erano Rè, & lo uennero così famigliarmente à uisitare, doueua essere Rè ancora lui. Francesco Titelmano proua euidentemente, sì per diuersi luoghi della Scrittura Sacra da lui raccolti, come per il parere di Santi Dottori, che Giob discese da Abraam, & da Esaù, e che uiueua innanzi, che gli Hebrei passassero nell'Egitto. San Gieronimo riferito dal Vescouo Aquilino nella uita di Giob dice, ch'era di quarantatre anni quando patì i suoi trauagli. Lo Spirito Santo, che è l'Auttore del suo libro, dice di lui, che era un Barone nella terra d'Hus, chiamato Giob; huomo semplice, giusto, & timorato di Dio, fuggiua ogni male, & peccato. Lo chiamò Barone la Scrittura, per dinotare il suo ualore, e la sua uirtù; Perche il nome di huomo semplicemente significa la natura humana, ma il nome di Barone significa persona di grande affare, & bontà. E di quà uenne che l'altro Ethnico Diogene in mezzo del giorno uscì con una candela accesa tra molti huomini, cercandone uno, che meritasse il nome di Barone. La terra si chiamaua Hus; e prese questo nome da Hus primogenito di Nacor, fratello di Abraam, ò di Hus, nipote di Sem, & figliuolo di Aram. Viueuano in quella i Gentili; tra i quali Giob era buono. Et non è poca lode sua; perche l'esser buono tra i buoni, nõ è gran cosa, ma tra cattiui, l'esser buono è da farne gran conto. Era huomo sincero, e nõ doppio, come alcuni, che dicono una cosa in presẽza, & un'altra cõtraria in absẽza. L'Ecclesiastico dice; Guai à quel peccatore, che entra nella terra per due strade, E simile allo scorpione, che mostra far carezze con la coda, & con essa ferisce à morte. Ioab Capitano di Dauid fece uista di uoler abbracciare Abner Capitano di Saul, & gli cacciò un pugnale nel petto. Non faceua così Giob, essendo sincero; Egli era retto. Retto si chiama (secondo S. Ambrosio) colui, che in tutto conforma la sua uolontà con quella di Dio. Se Giob fù retto in questo senso, ben si conoscerà quando lo uedremo posto in mezzo de i suoi trauagli. Dice di più la scrittura, parlando di lui, che temeua Dio, e si discostaua dal male, non solo per timore di Dio restaua di far male, ma fuggiua tutte l'occasioni di mal fare, per non offendere Dio. Quando Faraone si uidde ferire da Dio, hor con una piaga, & hor con un'altra, daua licenza à Moise, che conducesse uia il popolo dalla sua terra, & andassero à fargli sacrificio, cõ patto, che douessero lasciare i suoi figliuoli, & la robba, & non s'allontanassero molto dal suo paese. Ma in alcune di queste cose acconsentì Moise, perche intendeua, che facilmente il popolo tornarebbe in Egitto. Il che debbe fare colui, che ueramente cerca di saluarsi, che lasci il peccato, & l'occasioni di quello; se n'esca (come la Cananea) dalla sua terra, & di tutti i suoi confini, se uuole trouare Christo, e da lui riportare la salute per l'anima sua. Hebbe Giob sette figliuoli, & tre figliuole, fù ricchissimo tra tutti gli altri Rè dell'Oriente. La scrittura in particolare assegna, che haueua sette milla pecore, tre milla camelli, cinquecento paia di buoi, cinquecẽto asine, & molta famiglia di serui, & di serue. I suoi figliuoli uiueuano da per se in case particolari, & si conuitauano l'uno con l'altro, sempre per l'ordinario, inuitando à simili conuiti le loro tre sorelle, Giob non si ritrouaua in tali conuiti, mostrandosi continente, & graue, ancora con i suoi figliuoli, à guisa di Dauid che non uolse andare al conuito doue Absalon, suo figliuolo l'haueua inuitato. Con tutto ciò offeriua ogni giorno per loro sacrificio à Dio. Onde inferisce San Gieronimo, che Giob fù sacerdote della legge naturale. L'intento suo era che non offendessero Dio in tali essercitij, perche poche uolte si partono gli huomini da conuiti senza peccato. Appunto è come entrare dentro à un molino da farina, doue per

D. Chrisost. de patientia Iob homil. Origen. in Iob. lib. 1. D. Grego in prefatione super Iob c. 1. Genes. 26. D. Chrisost. homel. 4. in Iob. Titelman. in solutionibus dubiorum in librum Iob. Iob. 1. Genes. 22. & 10. Eccles. 2. 2. Regum 3. Exod. 8. & se. Matth. 15. D. Hiero. in Epistola ad Euagrium tom. 3.

ue per molto, che l'huomo si riguardi, non può fare, che non ne resti attaccata alla ueste. Perciò diceua l'Ecclesiastico: Meglio è andare à quella casa doue si piange, che doue si fà conuito; perche nella casa doue si piange, imparará l'huomo à piangere, & à ricordarsi della morte; & nella casa del conuito s'allargherà in mangiare più del douere, in parlare souerchio, & udire quello, che non conuiene. Diceua un Filosofo, che i uirtuosi debbono andare alle Chiese di buona uoglia, & alla guerra per necessità; & à i conuiti, nè per uolontà, nè per necessità. Auuenne poi, & fù così, che un giorno stando gli Angeli custodi in presenza di Dio, intendendo per gli huomini della terra, da loro guardati, presentando à sua Diuina Maestà le loro buone opere, & deside rij, accioche gli premiasse, Satanasso auuersario, e nemico di tutti comparue tra loro, non che salisse in Cielo, & quiui stesse tra gli Angeli, poiche di quiui ne fù scacciato una uolta per sempre; ma che anco in terra assiste alla presenza di Dio, & forma le sue querele di molti, che uiuono nel mondo, dimandandogli la essecutione della sua ira, & furore; & che essendo giusto, adempia la sua giustitia, già che per un peccato castigò lui con tanta seuerità, castighi ancora coloro, che non solo uno, ma molti peccati hanno commessi. Et tuttauia stanno in fermo proposito di perseuerare. Gli dimandò Dio onde ueniua, non perche gli fosse occulto, ma per hauer causa dalla sua risposta di parlare della bontà di Giob. Rispose il Demonio; Io hò cercato, & passeggiato per la terra, essendomi ciò concesso, dapoi che mi fù uietato lo stare in Cielo, & per tutta quella hò riguardato di chi hauesse potuto fare preda, & smembrare con le mie ugna. Et non era gran cosa, che il Demonio passeggiasse la terra, essendo tanto sollecito, e diligēte ne i suoi negotij. Il Rè Dario richiedeua ad Alessandro, che partissero l'Imperio di tutta la terra tra loro due, rispose, che il mondo era poco per due. Cōsiderasti (dice Dio) il mio seruo Giob, che non ui è vn' altro simile à lui nella terra, in sincerità, & rettitudine, nel timore mio, & nell'astenersi dal male? Rispose Satanasso, Poche gratie sono quelle di Giob, con tutto questo, accarezzandolo uoi tanto, & facendogli tanti fauori, leuategli un poco le mani da dosso, & caschi dalla uostra gratia, perda la sua robba, e beni del mondo, e uedrete, che se ui ama, è di amore mercenario; & per quello, che gli date; & così nella faccia ui maledirà. Dunque ti dono licenza (disse Dio) che ti uaglia di ogni tuo potere con questo, che non ti accosti alla sua persona. Onde è da notarsi, che non può il Demonio affliggere niuno senza licenza di Dio, e che solamente tenta quelli, per iquali gli è permesso da Dio. Il Demonio ha inuidia di ogni nostro bene, & procura di priuarcene, prouoca l'huomo, che si dia alle lussurie, & uedendo, che si diletta in quel uitio, s'affatica, & si dà da fare, accioche non pigli diletto, nè gusto. Faraone se ben daua à gli Hebrei, che teneua prigioni della paglia, perche facessero mattoni, & altri acconciamenti, dipoi gliela leuò; e uolse, che l'opera andasse innanzi senza disminuirgliela. Tal è il Demonio insino alla paglia, ch'è un breue diletto, che s'hà nel uitio, & peccato, procura di leuarla, & fà che molti pecchino arrabbiando. Vscì Satan dall'audienza Reale, molto diligente con la essecutoria, che portaua, & cominciò ad intrigarsi nella robba, & beni temporali di Giob, in modo, che essendo egli in casa sua, e tutti i suoi figliuoli quella del primogenito, mangiando, e beuendo, sopragionse un messo, che gli disse; Sappiate Signore che i Sabei hanno dato il guasto à i uostri lauori, e menato uia tutte le uacche, & asine; hanno ucciso i lauoratori; Et io hebbi gran uentura à saluarmi per portaruene la nuoua. Ne à pena haueua costui fornito il suo ragionamento, quando ne gionse un'altro, che disse, i Caldei, diuisi in tre parti assaltarono i uostri camelli, e gli rubbarono, amazzādo quelli, che gli guardauano, e à pena mi saluai solo dalle loro mani, & sono venuto à daruene ragguaglio. Con grande artificio, & malitia (come considera San Gregorio) pretendeua il demonio di far perdere à Giob la patienza; mise nel cuore à i Sabei di Arabia, che andassero à rubbare à Giob le sue uacche, e che uccidessero i pastori; e diede ordine, come ne rimanesse uno, che portasse la nuoua, se già, (come intende San Gio. Chrisostomo) questo messaggiero non era il medesimo demonio in forma del suo seruo, che ueniua à narrare quanto passaua, per farlo disperare. Et prima disse, che i Sabei lo rubbarono. Subito dice che cadde fuoco dal Cielo sopra le pecore, accioche il suo dolore crescesse, uedendo, che la perdita era non solo delle pecore, ma de i lauoratori, & pastori, restando tutti abbrucciati, e che l'haueua Dio in odio, castigandolo nella maniera, che haueua fatto quelli di

Eccles. 7.

D. Greg. li. 2. moralium. c. 15.

D. Chrisost. hom. 1. & 2. de patientia Iob.

Sodoma co'l fuoco del Cielo. E ueduto, che non haueua in lui sortito l'effetto, che desideraua, ui aggiunse la perdita de i Camelli, che era il principal membro delle sue facoltà, e di maggior ualore, con i quali haurebbe potuto riparare à i danni passati, uedendo di quelli, & comperando delle pecore maggior, ò minor numero. Aggiunse il demonio malitia in non dire à un tratto tutti questi danni, ma uno dopò l'altro, accioche fosse maggiore il dispiacere, che se di tutti à un tratto ne hauesse hauuto notitia. E perche ancora restaua qualche conforto à Giob con i suoi figliuoli, e con la moglie, tenne modo, che tutti insieme, non gli lasciando alcuna speranza di successione, ò posterità, nè anco perdonandola ad un solo di quelli; ma gli lasciò la moglie, che con le sue parole lo prouocasse alla disperatione, & fosse (secondo che allega Sant'Agostino) come Eua uerso Adamo, imaginandosi di ottenere co'l mezzo suo quello, che non haueua lui istesso potuto ottenere, ch'era di fargli perdere l'intelletto, & indurlo à dire qualche cosa in offesa di Dio. Subito uenne un'altro messo, quando à pena il terzo haueua finito di parlare, iui arriuato, pieno d'affanno, gli fece intendere, come essendo à mangiare tutti i suoi figliuoli, & figliuole in casa del figliuolo maggiore si leuò una tempestà, in un subito, con un nodo di uenti, che rouinò sopra di loro quella casa, e tutti restarono morti, dicendogli, che à pena lui si era potuto saluare per apportargliene la nuoua. Come il Santo Patriarca intese questa ultima ambasciata, si leuò in piedi e straccioßi la ueste in segno del gran dispiacere, come era costume de gli antichi. Fecesi tagliare i capegli, essẽdo questa cerimonia di mestitia, e di lutto. Si gettò in terra, & adorò Dio, e disse: Ignudo uscì del corpo di mia madre; ignudo ritornerò nella terra. Il Signore me gli diede, il Signore me gli hà tolti, sia fatto si come piace à Dio, e il nome suo sia sempre benedetto. Dice Origene, che nel squarciarsi Giob la ueste mostrò il gran animo, che haueua per combattere co'l demonio, e che non si perturbaua per hauer perso la robba, poiche anco la ueste, che gli era rimasta, la gettaua uia, mostrando di tener poco conto di ogni cosa, la Scrittura dichiara che Giob non fece peccato in alcuna cosa di queste che fece.

D.Aug.lib.1. de Symb. ad Catecumenos.

CAPITOLO SECONDO.

Come il demonio leuò la sanità à Giob, & lo ridusse in un letamaro; quello che gli interuenne con la sua moglie, & con tre amici, che uennero à consolarlo; il ricuperar la sanità, & dupplicata facoltà; il suo fine, & la morte, & altre cose intorno à i suoi trauagli.

VN'ALTRA uolta si ritrouò Satanasso auanti del Signore, il quale gli dimandò; d'onde uieni? Rispose, hò girato tutta la terra, & tutta l'hò cercata. Considerasti (dice il Signore) il mio seruo Giob, giusto & senza doppiezza, amico della uirtù, & odiatore de i uitij. Tu mi richiedesti, che io lo affligessi, e per grande auuersità, che gli sia no successe, non hà perso la patientia, ne hà fatto peccato; Rispose il demonio, fino alla pelle, & quanto possiede l'huomo darà per la uita sua; uolendo inferire, non è stata gran cosa, quello, che Giob hà fatto, & che fà, poiche i trauagli, & le disgratie gli sono auuenuti fuori della sua persona, resta egli però con la uita, e con la sanità, & non è gran fatto, che non perda la patienza, e tuttauia stia in ceruello; dammi licenza, che io possa tormentarlo nelle sue carni, & uedrassi all'hora come ti maledirà. Disse Dio à costui; la licenza che mi dimandi, Io te la dò, ma con questa conditione, che non lo trauagli nell'anima sua, cioè non gli leuar la uita, nel resto fagli quello, che tù uoi. Speditosi di quiui Satanasso percosse Giob d'una piaga crudelissima, dal piede fino al capo, & lo tirò in un letamaro, doue con una tegola si radeua la marcia, che usciua dal suo corpo. Il demonio haueua lasciato à Giob la sua moglie con intentione che quiui all'hora giungesse, & gli dicesse; Come tuttauia uoi tù ancora perseuerare nel tener legge con Dio? Maledisci lo, & muoriti. Fù questo un dirli, già uedi il guidardone, che ne riporti da Dio, del tempo, che gli hai seruito, resta hormai, finisci la sua amicitia, poiche ti tratta da nemico, e non da amico, & uendicati di lui co'l maledirlo, e con questo finisca la uita, che ti sarà pure di qualche consolatione il farne questa picciola uendetta, essendoti stato ingrato, & hauendoti fatto tanto male; maledíscilo, & finiscila. Nè anco questo puote fare, che Giob punto si deuiasse da quello, che doueua, anzi usando la superiorità, che tiene il marito sopra la moglie, di quãto la sentì dire, la riprese, dicendogli: Tu hai par

Iob.12.

lato da sciocca; se habbiamo alcun bene dalla mano di Dio ci rallegriamo di quelli, perche dunque non sopporteremo i trauagli, & il male, che ci mãda per nostro bene. Titelmano sopra questo passo riferisce Filone Hebreo, e dice, che la moglie di Giob fù Dina figliuola di Giacob Patriarca; quella, che fù dishonorata dal figliuolo del Rè Emor in Sichen, per cui fù distrutta quella Città, morendo tutti gli huomini di essa, & conforme al tempo, che uisse Giob, puote molto bene essere quella, e le parole, che disse al suo marito, ci conuengono anco à lei. Ella fù leggiera nell'andarsene con uana curiosità per uedere quelle donne della Città di Sichen, perilche perse l'honor suo, e cosi come leggiera disse quelle parole al suo marito per indurlo à disperarsi, se bene non fù di tanta forza, che potesse far deuiare Giob dal seruitio di Dio. Origene riferisce la opinione di alcuni, che dicono essere stato Giob tre anni & mezo nella stalla cõ le sue piaghe, & miserie. E notano questo tempo, perche dicono, che fù figura di Christo, il quale sopportò graui persecutioni nel tempo della sua predicatione, che fù tre anni, & mezo; ma questo che dice Origene è fuora di ragione, perche un'huomo tanto afflitto, con tante piaghe, & ferite, che non era cosa alcuna di sano nel suo corpo, con si poco ricapito, che non hebbe pure hospitale doue ricouerarsi, anzi che per essere il suo male contagioso, i medesimi suoi sudditi erano quelli, che lo scacciauano dalla città, come l'altro Rè Ozia, che per un sacrilegio commesso da lui, nell'usurpare l'ufficio del sommo sacerdote, dandoli incenso, lo ricoperse Dio di lepra, & i suoi sudditi gli leuarono il Regno, e lo cacciarono fuori della Città, come si narra nel Paralipomenon. Cosi Giob, ancora che fusse Rè, scacciato dal commercio delle gẽti per la sua infermità, e posto in una stalla, ò letamaro, senza hauer quiui pur un panno di lino da nettarsi; ma una tegola, era impossibile le poter uiuere tre anni, & mezzo, come dicono costoro in tal miseria; e se hauessero detto tre mesi, & mezzo, sarebbe anco stato troppo, poiche tanto tempo douettero durare i suoi trauagli, & egli istesso raccontandolo, accenna che fossero mesi, & non anni, & si come disse mesi, se fossero stati anni, pur l'haurebbe medesimamente specificato. Diuulgossi in diuersi luoghi l'afflittione, e trauagli, ne' quali Giob uiuea. Haueua tre grandi amici, i quali, nel libro di Tobia sono chiamati Rè, & cosi erano, come dichiara Origene, de Città particolari, doue habitauano, si come anco Giob era della sua Città, & si chiamauano, Elifar, Baldat, & Sofar. Costoro s'unirno, & uennero per consolarlo, ma uedendolo in quella stalla, & in cosi fatta guisa, dice la scrittura, che fù tanto grande il loro cordoglio, che si stracciarono le sue uesti, sparsero della terra sopra le loro teste, & piansero ad alta uoce; & postisi à sedere appresso à lui, si trattennero sette giorni, guardandolo senza mangiare, e senza parlare cosa di alcun conto, ò d'importanza. A Origene pare, che ciò fosse gratia particolare del Cielo, che stessero sette giorni senza mangiare, e senza dormire, oppressi dalla pena, nella quale uedeuano Giob inuolto. Altri Dottori dicono, che questi tre amici di Giob, stauano con lui, per questi sette giorni, la più parte del tempo, ancorche andassero à mangiare, e dormire alle sue hore congrue; nell'istesso modo che San Luca narra di Anna Profetessa; Che dimorò molti anni nel Tempio senza partirsene, occupatá in digiuni, & in orationi, di notte, & di giorno, & è da credere, che bisognaua soccorrere alle necessità del corpo naturali, di mangiare, e dormire a i debiti tempi, se bene per l'ordinario si ritrouaua dentro al Tempio. San Gregorio, come cosa incerta lascia questa difficoltà senza piegarsi ad alcuna di queste due opinioni. Non puote perturbare Giob la perdita della robba, nè la morte de i figliuoli, nè la infermità, nè la pouertà, nè manco le parole della moglie, & nella uisita de i suoi amici formò parole, che se bene à lui non fù peccato nel dirle, nondimeno causarono in loro assai scãdalo, piglian dole in contrario senso di quello, che lui le diceua. Perisca (dice) il giorno nel quale nacqui; e la notte nella quale fui generato si conuerta in tenebre. Quello che uolse inferire Giob, dicendo queste, & altre simili parole, che narra la scrittura, secondo la sentenza di San Gregorio, fù maledire il peccato originale, nel quale fù concetto, & nacque. Vidde i suoi gran trauagli, considerò, che in tutta la sua uita non haueua commesso peccati, per i quali meritasse simile castigo. Credeua per fede, che fosse Dio, & sempre fù giusto; considerò, che questo nõ poteua d'altronde procedere, che dal peccato originale, nel quale era stato generato, & era nato, s'adirò con lui, e lo maledisse; & fù come dire, Volesse Dio, che mai fosse stato fatto tal peccato, poiche per esso patisco tãta pena, Elifaz, uno de i tre amici di Giob,

Riferisce Titelman Filone lib. de antiqui. Hebrai.

Orige. lib. 2. in Giob post dimidium.

2. Paralipomenon 26.

Iob 7. habui menses uacuos.

Tobiæ. 2.

Origenes ubi supra.

Consule Titelmanũ circa hoc.

Lucæ 2.

D. Greg. li. 3. Moralium c. 9.

D. Greg. li. 4. Moralium. cap. 6.

Consule Dominicum de Soto, de iustitia, & iure. lib. 5. q. 12. art

Giob, scandalizato per le sue parole, lo ripresero dicendo, che per i suoi peccati Dio lo castigaua, che si conuertisse à lui, & cesserebbe di più affliggerlo. Il Santo Patriarca tenendo per certo, che senza hauer commesso colpa attuale, l'haueua Dio ridotto in così estremo trauaglio, s'iscusò con Elifaz, e con gli altri amici, & disse loro; Graui consolatori siate stati uerso di me, io sempre hò grandemente temuto di non offendere Dio, perche molto bene sò, che non perdona à chi l'offende. Ilche fù come dire: Colui, che offende Dio, & perseuera nel suo peccato, non ritroua appresso di lui perdono; & se si allontana da quello, & ne fà penitenza, uuole, che la sodisfaccia, & sempre la sodisfattione è di maggior pena, che non fù il contento del peccato commesso. E così dice Giob, considerando questo, io mi asteneuo dal peccare, e non crediate, che io sia castigato da Dio per peccati, che contra di lui habbia commessi, anzi ue ingãnate di gran lunga, se credete, che tutti quelli, che sono trauagliati in questa uita siano scelerati, & che quelli, che non hanno trauagli, e sono contenti, siano i buoni. Questo lo prouò Giob con ragioni efficacissime, confessando che ui è un'altra uita, & che ui hà da essere l'ultima resurrettione, doue Dio hà da premiare, & castigare ciascuno, secondo, che sarà uiuuto. Passò molto auanti la prattica trà Giob, & i suoi amici insistendo loro, e dicendo, che Dio lo castigaua per i suoi peccati, & che le ragioni che per sua diffesa allegaua più lo aggrauauano; poiche daua ad intendere per quel suo parlare, che Dio mancaua della sua giustitia, castigandolo senza causa. Diceua Giob, che senza che Dio mancasse della sua giustitia, poteua trauagliare i buoni, come seguiua molte uolte per diuersi fini, à i giusti, & serui suoi, essendogli di grande utilità. Gli amici replicauano che non poteua essere altra cosa, se non che era stato gran peccatore, e che i suoi peccati meritauano questo castigo. Era di gran stimolo questo à Giob, & si affliggeua, & lamentaua, e desiaua che la sua uita hauesse fine, & pregaua Dio si seruisse di lui, & dichiarasse, che peccati erano stati i suoi, perche così seueramente lo castigaua. Gli amici passauano auanti perseuerando come era hippocrito, & haueua molti uitij secreti, e conchiudeuano, che Dio giustamente per quelli lo castigaua. Tutto questo era procurato dal demonio per fare uera la sua bugia, che Giob fosse buono, perche Dio lo accarezzaua, & haurebbe hauuto caro, che i trauagli l'hauessero fatto preuaricare; Et così non lasciò cosa alcuna che non facesse per ottenere il suo intento, il quale non puote conseguire; anzi Dio uolse che si uedesse, & fosse manifesta la bontà, e patienza grande di Giob. Gli parlò, facendolo auuertito d'alcune cose, ch'erano trattate nella prattica, che hauea hauuta cõ i tre suoi amici, intorno alla sua diuina prouidenza. Parlò ancora con Elifaz, mostrandosegli ardirato, per quello che lui, e gli due amici suoi haueuano detto cõtra Giob, lodando Giob, & riprendendo quelli. Commandò à tutti tre, che gli offerissero Sacrificio di certi animali, & che dicessero à Giob, che pregasse per loro, e così gli perdonarebbe il suo peccato. Fù il tutto essequito come Dio haueua commandato. Si offerse il Sacrificio; pregò Giob per i suoi amici, e l'udì Dio per se, & per loro, Rendendogli la sanità persa, & la facoltà raddoppiata. Vennero da lui tutti i suoi fratelli, & sorelle, tutti i suoi amici, & conoscenti, mangiarono in casa sua, lo consolarono, e ciascuno gli diede una pecora, & una gioia di oro. Moltiplicogli Dio la sua facoltà di modo, che in tutto fù raddoppiata. Hebbe ancora sette altri figliuoli, & tre figliuole, come prima, i quali Dio non gli raddoppiò in terra, acciochecon gli altri, che haueua hauuti prima, come dicono San Gregorio, & San Giouanni Chrisostomo, gli haueua ad hauer raddoppiati nel Cielo. Le figliuole furono così belle, che in tutta la terra non ui era à chi paragonarle. Visse dipoi Giob cento e quaranta anni, & uidde figliuoli de' suoi figliuoli fino alla quarta generatione, e morse uecchio, pieno di giorni. Il Vescouo Equilino nella uita di Giob riferisce San Gieronimo, come s'è detto, che dice di lui, come morì di cento ottanta tre anni. Il suo giorno si nota nel Calendario Romano alli dieci di Maggio. Sant'Ambrosio dice di Giob, che risuscitò il giorno della Risurrettione di Giesu Christo; & essendo così, & che quelli, che ueramente risuscitarono quel giorno, secondo l'opinione di quelli, che lo dicono, non tornarono altrimenti à morire, ne seguita, che con lui se ne ascese al Cielo nel giorno della sua gloriosa Ascensione, & che quiui se ne stia in corpo, & anima. La scrittura fà mentione di Giob, nel suo libro, ilquale contiene quarantadue capitoli. In quello di Tobia, in Ezechiel, nella Canonica di San Giacomo. San Gregorio Papa

D. Greg. lib. 35 Moral. ca. 16.
D. Chrisosto. homil. 4. in Iob.

D. Ambr. lib. 2. de interpellatione.

Tobiæ 2. Ezech. 14. Iacobi 5.

Papa scrisse à petitione, & prieghi di San Leandro Arciuescouo di Siuiglia una espositione morale, diuisa in trentacinque libri, sopra l'historia di Giob; la quale dice San Domenico Vescouo di Brescia, Vicario di Papa Sisto, che è stata scritta con tanta eloquenza, con tanta grauità di sentenze, & con tante efficaci ragioni, che niuna cosa possono trouare quelli, che si dilettano di leggere espositioni della Scrittura Sacra, & dalla quale si caui maggior frutto per uiuere bene, & santamente di questa. Dell'historia, & del libro di Giob si serue la Chiesa Cattolica nelle lettioni del matutino della prima, & seconda Domenica di Settembre. Quanto alla uita di Giob è da considerare che gran miseria è questa uita, non ui è persona, che sia sicura da i trauagli. Giob tanto amico di Dio nostro Signore, & dalla bocca sua lodato, fù afflitto. Il ferraro non batte co'l martello il ferro freddo, ma quando è caldo, & fatto di fuoco; Così Dio, à gli imperfetti, & freddi nell'amor suo, poco gli affligge, perche uede, che mancano della uirtù del piegarsi per soffrire il colpo dell'auuersità; Et anco questa è la ragione, perche permette, che i buoni patiscano trauagli, accioche con quelli diuentino più forti, & animosi nella uirtù. Se si considera un forno di un uasaio si uedrà uscirne un fumo simile à quello dell'Inferno, chi lo uede penserà, che i uasi, che ui sono dentro, doueranno esserne cauati in cenere, ò negri come un carbone & spento il fuoco, si cauano bianchi, & duri, come una pietra; così interuiene à i giusti nella tribolatione. Se Dio facesse un monte di tutti i trauagli, & di tutti i beni di questo mondo, & ci commandasse, che ciascuno eleggesse quel che uorrebbe, & gli fosse più grato, se eleggissimo con ragione, niuno pigliarebbe altro, che quello, che Dio con la sua sapientia ripartì. Alcuna uolta Dio non ascolta i buoni, & essaudisce i cattiui, & l'udire i mali, è castigo grande che gli dà, e non essaudire i buoni, è gratia che gli fà; Dimandò licenza à Dio il demonio di affliggere Giob, l'essaudì per maggior sua pena. Non udì san Paolo, quando gli dimandò, che gli leuasse la tentatione della carne per sua maggior corona; poiche maggior gratia gli fece nel concedergli, che uincesse la tentatione, che se egli l'hauesse leuata. Non fà aggrauio il Re al Capitano, che manda alla guerra, se l'assicura della uittoria. Dice Seneca; Lunga materia tiene da piangere, & continua, colui, che uiue nel mondo, sia chi si uoglia, e stia doue si uuole. Altri si muoiono per commandare; altri nõ hanno da mãgiare; Ad altri manca l'honore; Ad altri la sanità. Chi desidera essere maritato, & hauer figliuoli; & chi gli sà male di hauerne, & insieme di essere maritato. Anzi non ci mancheranno lagrime, che causa d'hauerle. Sant'Agostino dice, che tutti quelli che uiuono nel Mondo hanno due tormentatori, e niuno uà da loro essente; & quando uno cessa, l'altro risorge, & sono; il timore, & il dolore. Quando la cosa passa bene, tormenta all'hora il timore di perdere il bene che si possiede, quando poi uà male, tormenta il dolore dell'angustia nella quale si stà. La diuina prouidenza prouidde di rimedij; se l'auuersità che ci dà dolore è picciola, non dobbiamo di lei farne stima; se è grande, non può molto durare; perche il dolor grãde, ò si finisce, ò finisce quello, che lo sopporta. Dice Giob; Se i beni, che ci diede il Signore gli riceuiamo di buona uoglia, perche con la medesima non accettaremo i trauagli, & il male, che ci manda. Molti fanno quello, che fecero gli Apostoli, che seguitarono Christo di buona uoglia nel diserto, doue gli diede da mangiare, & l'abbandonarono poi al tempo della passione. Dio permette che ci auuenghino dei trauagli, accioche andiamo da sua Maestà, per trouar rimedio, potendoui lui solo rimediare. Mai era la Cananea per trouar Christo, se la sua figliuola non fosse stata indemoniata. Nè Giob haurebbe guadagnato la perfettione che hebbe, se non fosse stato afflitto, e tentato. Dio manda trauagli à i suoi serui, accioche più gli gusti il riposo nel Cielo. Più si gusta il fagiano, che il castrato, & questo, perche costa maggior trauagli. Piglia il pulcino un uermicello, & corre, e tutti gli altri appresso di lui; non gli auuiene così con la biada, ò grano, perche non gli costa trauaglio di cercarlo, come il uermicello. Di quà risulta il contento che hanno i buoni con i trauagli. Et ancora i pagani, che non hanno offuscato il lume naturale, giudicano per sospettosi i successi prosperi. Scriue Herodoto, che Amasis Rè dell'Egitto haueua un'amico delli Samij chiamato Policrate, del quale sapendo, che in sua uita non gli era successo cosa, che gli hauesse apportato pena, lo pregò che gettasse nel Mare un smeraldo di gran prezzo; fecelo, & non ui corsero molti giorni, che lamentandosi d'hauerlo perso, un

Herodot. lib. 3.

un pescatore gli portò à presentare un grosso pesce, e nella sua bocca fù ritrouato lo smeraldo. Ilche peruenuto à notitia di Amasis, gli scrisse, che non l'hauesse per amico, perche non uoleua participare del le disgratie, che gli erano apparecchiate. E così auuenne, che mossosi contra di lui un certo tiranno, gli fece guerra, e lo separò, leuandogli il Regno, e dandogli morte in una Croce.

DELLE DIECI SIBILLE,

Diuise in dieci Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Psal. 67.

Ad Ephes. 4. Ascendisti in altum &c. D. August. in Psal. 67. to. 8.

DICE Dauid in un Salmo, che i Prencipi si preuenirono con quelli, che cantauano in mezzo delle donzelle timpanistre, o sonatrici di tamburini, & di cembali. Questo uerso è d'un Salmo, nelquale Dauid profetizò della salita al Cielo di Giesu Christo, & San Paolo scriuendo à quelli di Efeso, pigliò un'altro uerso pure di lui, trattando il medesimo misterio dell'ammirabile Ascensione del figliuolo di Dio, Sono i Prencipi dice Sant' Agostino i sacri Apostoli, i quali si preuenirono, cioè, si apparecchiarono, salendo Christo in Cielo à predicare l'Euangelio in tutto 'l mondo; & in questo modo si unirono con quelli, che cantauano, per i quali vengono significati i Patriarchi, & Profeti; iquali allegramente, come stà colui, che canta, dichiarauano à gli huomini quello, che Dio commandaua loro, che dichiarassero, & manifestassero, aggiuntoui, che se da Dio riportauano qualche beneficio; subito formauano un Cantico, per quello ringratiandolo. E così quelli, che cantano sono i Profeti, & Patriarchi, con i quali pretendono gli Apostoli hauer compagnia nel Cielo, per acquistarla, & anco guadagnarsi miglior luoghi, si preuengono, & si apparecchiano di predicare l'Euangelio; e fù quello, che disse Christo, & che riferisce San Matteo; Andate, & insegnate à tutte le genti. I Filosofi Peripatetici insegnauano passeggiandosi; Vuole Dio, che così facciano i suoi Apostoli, che insegnino caminando, cioè, non si fermando in alcun luogo del mondo, ma sempre andare hor quà, hor là predicando. Succedendo à loro il contrario di quello, che auuiene à gli altri Maestri del Mondo, iquali impararono con trauaglio, perche come si dice volgarmente, le lettere con sangue s'apprendono, & poi con riposo le insegnano stando à sedere; ma non così auuiene de gli Apostoli. L'impararono senza sangue, e senza fatica, stando à sedere nel cenacolo, venne lo Spirito Santo sopra di loro, & senza alcun suo trauaglio restarono sapientissimi; & poi nell'insegnare, co'l caminare, & co'l patire, percioche un giorno gli pigliauano, vn'altro gli poneuano in oscure prigioni, e l'altro gli cauauano fuori per ucciderli; non impararono spargendo sangue, ma lo spargeuano insegnando, e tutto lo riceuerono in grado, per unirsi con i Patriarchi, & Profeti, che condusse seco Christo in Cielo il giorno della sua gloriosa Ascensione. Dice di più Dauid, i Prencipi, ò Apostoli stauano in mezzo delle timpanistre, ò sonatrici di tamburini. A me pare, che si potrebbe intendere per queste donzelle timpanistre, le Sibille, poiche di quelle si può con uerità dire, che sono timpanistre, & sonatrici di tamburini; Sonatrici, perche profetizarono cantando, & così quello, che di loro si parla è in uerso scritto. E sonatrici di cimbali, ò tamburini, perche questo strumento si fà di cuoio di animali morti, & essendo così, non però desistono di batterli, & ferirli, per questo si dinota la castità, che preseruarono. E chi desidera di conseruarla hà da ferire il corpo suo, castigandolo con asprezza, & digiuni. Di maniera tale, che solo resti il cuoio senza la carne; cioè, che viua in carne, come se fusse da quella alieno. Et da questo conuiene molto bene questo nome di timpanistre alle Sibille, poiche furono donzelle honestissime. Et perche furono in diuersi tempi, & stettero in diuerse parti differenti del Mondo, dice Dauid, che gli Apostoli stauano intorno à quelle. Et perche vissero nella legge naturale, e riconobbero un Dio, & alcune il misterio dell'Incarnatione, & altri spettanti à Giesu Christo, & lasciandolo in scritto, è ben da credere, che salirono anco medesimamente trionfando le loro anime in compagnia del medesimo figliuolo di Dio in Cielo, & che hanno in mezzo gli Apostoli, poiche quello, che loro profetizarono, quelli più chiaramente lo predicarono; le vite di queste Illustrissime Signore, voglio descriuere, conformandomi con molti Santi, & altri Dottori scolastici, i quali confessano di esse che

Mattheus 28

Vide circa hoc Sixtum lib. 2 Bibliotecæ sanctæ titulo Sibillarum oracula.

furono

furono profeteſſe, & affermano, che ſono Sante, e che ſi ſaluarono. In vniuerſale dicono, che furono donne piene di ſpirito di Dio, che negarono gli Idoli alla Gentilità, confeſſando vn ſolo Dio; che oſſeruarono perpetua verginità, che ſeppero coſe, che doueuano auuenire. Gli poſero queſto nome gli antichi Padri, perche Sibilla uuol dire l'iſteſſo, che conſiglio di Dio, & le Sibille reſono oracolo delle coſe riſerbate nel ſommo Conſiglio di Dio, come di Chriſto Saluator noſtro, che ſcriſſero della ſua uenuta nel mondo, per ſalute dell'iſteſſo mondo; & queſto l'hanno detto tanto chiaramente, & con tanta verità, che pare che più toſto ſcriuono quello, che già è ſtato, che le coſe auuenire. Clemente Aleſsandrino riferiſce un detto dell' Apoſtolo San Paolo, ilquale ſe bene non ſi ritroua in niuna delle lettere, o epiſtole che hà la Chieſa da lui riceuute, ma per l' Auttore, che l'allega, che è grauiſsimo debbe molto ſtimarſi. Et il detto è queſto; Leggete i Libri Greci, dice l' Apoſtolo, & conoſcerete in quelli le Sibille; lequali confeſsano vn Dio, & dicono coſe ch' erano per ſuccedere al tempo che loro lo profetizarono, & quiui hauerete notitia chiara, & manifeſta del figliuolo di Dio. Delle Sibille ſcriſſero Lattantio Firmiano, S. Giernoimo, Sant' Agoſtino, & altri graui Auttori, à i quali ſi può aggiungere Marco Varrone. Da quello che ſcriuono queſti Auttori ſi raccoglie che furono dieci. Cumea, Libica, Olibiſa, Delfica, Perſica, Eritrea, Samia, Cumana, Eleſpontica, Frigia, & Tiburtina, di ciaſcuna ſi dirà il ſuo particolare.

Clemēs Ale. lib. 6. ſtromatum.

Lactantius li. 1. c. 6. de falſa religione. D. Hier. lib. 5. aduerſus Iouinianum. D. Aug. de ciuita. Dei. lib. 18. c. 23.

Della Sibilla Cumea.

CAPITOLO PRIMO.

LA SIBILLA Cumea fù di Cimerio, villa di Campagna preſſo à Cuma in Italia; dellaquale ſcriue San Giuſtino Martire in queſto modo: Accioche uoi ui infiammate più nel culto, & honor di Dio, non poco ui aiutaranno gli oracoli della Sibilla Cumea, iquali ſi accoſtano molto alla dottrina de' Profeti; diceſi, che uenne da Babilonia in Italia, fece la ſua habitatione in una grotta, & reſe oracoli in Cuma, doue dice queſto Auttore, Viddi vn Tempio grande, nel quale poſta in un luogo di eſſo eminente, il popolo aſcoltaua la ſua dottrina, & oracoli. Dice di più, che gli moſtrarono una Vrna, ò uaſo di metallo, doue erano conſeruate le ſue ceneri. Afferma di lei hauer laſciato ſcritto in uerſi la uenuta del figliuolo di Dio nel mondo; & altre coſe particolari, che doueua fare in quello, & che gioua molto la ſua lettura per intendere alcune profetie di Profeti. Queſto è quello, che dice Santo Giuſtino. E' anco certo, che uenendo Enea in Italia, parlò con lei, & che gli diſſe diuerſe coſe, che dapoi gli ſucceſſero. Ammiano Marcellino dice, che i uerſi, & ſcritti di queſta Sibilla furono abbrucciati in tempo di Giuliano Apoſtata in una Città chiamata Enam. De i quali molti che toccauano all'Imperio Romano ſi conſeruauano nell'archiuio di Roma, & non era permeſſo ad ogni uno di uederli, ma à perſone particolari. Da queſta Sibilla pigliò Vergilio uerſi, che gli [illegible] lle ſue opere. In alcuni altri che di preſente ſi trouano dice, che nella uenuta al mondo del figliuolo di Dio doueua eſſere grande abbondanza di frutti della terra. Et è coſa, che pochi la conſiderano, & molto certa, che nel tempo che Chriſto conuersò con gli huomini nel mondo, non ui fù un'anno triſto, come ne anco ui furono guerre, ma pace uniuerſale in tutto'l mondo, ſei anni prima, ſei dopò il ſuo naſcimento. Dell' uno, & dell'altro reſe teſtimonio queſta Sibilla, & in particolare per magnificare la pace, che ſarebbe grande, dice, che gli Agnelli ſariano ſicuri tra lupi, & i capretti tra leopardi, & leonze; & coſi i tori tra gli orſi. Et il leone ſtarebbe in un preſepio mangiando paglia, come il bue; i bambini dormirebbono ſicuri tra i draghi ſenza riceuere danno; percioche la mano del Signore gli fauorirebbe.

Iuſtinus Martir. in admonitorio gentiū.

Della Sibilla Libica, ò Libiſa.

CAPITOLO SECONDO.

LA SIBILLA Libica, ò Libiſa deſcriue Oracoli di Chriſto, & ſi trouano alcuni ſuoi uerſi particolari, ne i quali ſi tratta de i miracoli che Chriſto fece, di rēdere la uiſta a i ciechi, l'udire à i ſordi, il parlare à i mutoli, caminare i ſtroppiati, ſcacciare i demonij, e riſuſcitare i morti. Di queſta Sibilla ne fà mentione Euripide nel prologo di Lamia.

Della Sibilla Delfica.

CAPITOLO TERZO.

LA Sibilla Delfica hebbe questo nome perche nacque in Delfo, da alcuni è chiamata Temis; & altri dicono, che il suo proprio nome fù Sibilla, & per amor suo tutte l'altre si dimandarono Sibille, di questa scrisse Chrisippo nel libro de diuinatione, la quale predisse douer nascere un Profeta d'una donzella senza opera d'huomo, A' costei fecero i Romani una statua, secondo che dice Plinio, & fù auanti la distruttione di Troia; & Homero pose nelle sue opere molti uersi di questa Sibilla Delfica. Di lei si ritrouano alcuni uaticinij, ne i quali dice, come haueuano à dare de i schiaffi à Christo, & sputargli in faccia, & darli da bere fele, & acceto.

Della Sibilla Persica.

CAPITOLO QVARTO.

LA Sibilla Persica fù natiua della Persia, e si chiamò Sambeta, e di lei fece mentione Nicanor, che descrisse i gesti del grande Alessandro, & nel Prontuario si dice, che fosse figliuola di Beroso, quello, che scrisse la historia Caldea, & di Erimanta, ancorche altri attribuiscono questi Padri alla Sibilla Cumea. Dicono che della Sibilla Persica si troua questo Oracolo. La gran bestia sarà calpestrata, il Signore nascerà in terra dalle uiscere d'una Vergine; sarà la salute delle genti. Il Verbo sarà ueduto uestito di carne mortale per la salute de gli huomini. Ancora si trouano di questa Sibilla alcuni uersi, ne iquali si tratta del la predicatione, & del battesimo del precursore San Giouanni Battista; Veggasi Lattantio, & Sant'Agostino ne i luoghi assegnati nel principio.

Della Sibilla Eritrea.

CAPITOLO QVINTO.

LA Sibilla Eritrea, chiamata ancora Eurifile, fù di Eritrea città d'Ionia, Prouincia dell'Asia Minore, che confina con Caria, come affermano Apollodoro, & Strabone; iquali di essa parlando dicono, che predisse la distruttione di Troia, e che Homero scriuerebbe delle bugie. Di questa Eritrea sono quei uersi grechi, che nota Eusebio nella uita di Costantino; le prime lettere de' quali poste insieme contengono queste parole: Giesu Christo figliuolo di Dio, Saluatore. Et la sententia di quelli pone Sant'Agostino nel libro della città di Dio, tradotti in uersi Latini; Che in nostra Lingua Italiana suonano come appresso. In segno del Giudicio la terra con sudore si bagnerà, & discenderà il Rè eterno dal sommo Cielo per giudicare tutta la carne, e tutto il Mondo. Et uerranno à Dio i fedeli, & infedeli, stando egli à sedere trà i suoi Apostoli, & santi, nella fine di questo secolo. Appariranno subito le anime de gli huomini nella sua propria carne per essere giudicate, & tutto il mondo starà tremando: Gli huomini scaccieranno da se gli Idoli, & i simulacri, & ogni ricchezza; & subito un gran fuoco abbruccierà la terra, l'aria, & il mare, & penetrarà l'incendio fino alle porte della stretta carcere dell'Inferno. Questo fuoco non farà niun danno à i santi, al contrario fara à i rei, che comincierà, & non finirà per sempre d'abbrucciargli. Saranno quiui manifesti i peccati, per occulti che si siano. Quiui si publicheranno, & uerranno à luce l'opere fatte nelle tenebre, & quello, che dentro al suo petto teneua ciascuno nascosto. Quiui sarà il dolore, & il pianto, il battere de i denti; la luce mancherà, il Sole, e gli altri pianeti, & Stelle, si oscureranno; la Luna perderà la sua chiarezza. Le ualli sorgeranno, & i monti si humiliaranno, senza che più i luoghi sublimi, & alti siano noiosi a' mortali con la loro asprezza, percioche i monti & le ualli staranno ad un pari. Non saranno naui nel mare; la terra restarà arsa dal fuoco del Cielo; i fiumi, e fonti si consumeranno. Suonerà subito una tromba del Cielo, con suono horrendo, & spauentoso, & aprendosi la terra, apparirà la oscurità, & confusione [illegible], appariranno, & saranno manife-

manifesti i peccati della gente stolta, & sciocca. Li quali ancorche siano Rè della terra, saranno appresentati innanzi alla Maestà di Dio, doue saranno premiati i segnati co'l segno di legno, ch'è la S. Croce. Queste & altre cose uà dicendo la Sibilla ne i suoi uersi, mostrando chiaramente Christo Dio humanato, e la Resurretione de i morti con il giudicio finale. E perche molte cose di queste erano da uenire, quādo le Sibille le diceuano, non si poteuano intendere, & molti le riputauano per fauole, & pazzie, come la istessa Sibilla Eritrea pur afferma; Soggiungendo: Sarò tenuta per Profetessa suariata, e bugiarda, ma quādo saranno adempite le cose, che io dico, si ricorderanno di me, & intenderanno, che sono Profetessa del grande Dio. Di questa Sibilla Eritrea hebbero i Romani molti uersi, come afferma Fenestella, il quale dice che furono mandati per commandamento del Senato quindeci personaggi alla città di Eritrea con titolo d'Ambasciatori, per le Profetie di questa Sibilla, e che essendo consoli Curio, & Ottauio, furono riposti nel Campidoglio, che fù poi ristaurato dopò essere stato abbrucciato con alcuni altri scritti dell'altre, che poterono mettere insieme.

Della Sibilla Samia.

CAPITOLO SESTO.

LA SIBILLA Samia nacque in Samos, Isola nel mare Egeo, appresso Tracia; di lei fanno mentione Eusebio, Santo Agostino, & Cassiodoro, & dicono, che fiorì intorno à gli anni della creatione del mondo tre mille ducento, e nouantadue, prima dell'auuenimento di Christo seicento e sessantacinque anni. Eratostene dice, che trouò ne gli Annali delli Samij, che fù chiamata Fitro. Di lei si ritroua questo Vaticino: Tu ò popolo Giudaico caduto della gratia, non conoscesti il tuo Dio, anzi di lui ti burlasti, l'incoronasti di spine, e gli mescolasti nel bere il fiele amaro. Dice ancora in un'altro, uerrà il ricco, & nascerà d'una donzella pouera, e le bestie della terra lo adoreranno. Et in un'altra, Entrerà (dice) in Gierusalem sopra un'humile asinello triontando.

D. August. de Ciuit. Dei. li. 18. c. 24.

Della Sibilla Cumana.

CAPITOLO SETTIMO.

LA SIBILLA Cumana fù di Cuma, Città, come dice Strabone, nell'Asia minore, onde pigliò il nome; chiamasi ancora Amaltea. Suida la chiama Eropile, & da altri, è chiamata Demofile. Questa scrisse diuersi libri di Oracoli, de i quali dice Lattantio Firmiano, riferendo Marco Varrone, & dicono l'istesso Dionisio Alicarnaseo, Solino, Aulogellio, Zonara, & Seruiò, che portò noue libri à uendere à Tarquinio Superbo, Rè di Roma, ancorche Suida dica, che fù Tarquinio Prisco, e che gliene dimandò trecento monete d'oro, ma che parēdogli troppo gran prezzo à quel Rè, non gli uolse. Lei subito in presenza sua ne abbrucciò tre, & di nuouo tornò à dimandargli il medesimo prezzo per li sei che restauano. Parue al Rè maggior pazzia, che la prima, e cosi di lei si burlò. La quale di quei sei ne abbrucciò altri tre, e disse, che gli doueua dare per gli altri tre, quanto prima haueua dimandato di tutti noue. Marauigliato il Rè della risolutione, e confidenza con la quale diceua, & faceua questo, gli diede tutto il prezzo per quei tre soli, pensando che ui fosse qualche gran misterio rinchiuso, & cosi si uede. Per ilche furono riposti, & custoditi in Campidoglio, & tenuti sempre in gran ueneratione. Plinio dice che i libri erano tre, & ne abbrucciò due, dandogli per quell'uno quanto prima haueua dimandato per tutti tre. Tutto torna in uno. Dice ancora Lattātio, riferendo Varrone, che di tutte le Città di Italia, di Grecia, & d'Asia procurarono i Romani hauere, & fecero portare in Roma quanti uersi, & profettie si trouarono delle Sibille, & elessero quindeci persone particolari, che n'hauessero la cura. Tutti questi andarono à male nella Olimpiade cento e settantatre al tempo di Mario, abbrucciandosi il Campidoglio, & il Tempio. Ancorche ristaurandosi al tempo di Augusto Cesare, egli tornò à mettere insieme alcuni di quelli, che furono ancora loro abbrucciati in tempo dell'Imperatore Honorio, da Stillicone suo suocero, che cōtra di lui si ribellò, e gli fece guerra, ma sempre in altri luoghi restarono reliquie di quelli. Nel Prontuario si attribuisce à questa Sibilla simile Vaticinio, & profetia, parlādo di Giesu Christo. Morirà, dice, & dopò tre giorni

Strab. lib. 35.

Lactātius lib. 1. c. 6. de falsa religione. Gellius li. 1. c. 19. Zonaras. to. 2. annual.

Plin. lib. 13. c. 13.

tornerà à uedere la luce del mondo, & sarà egli primo, che per non morir più risusciterà. Veggasi circa quello, che si è narrato, Strabone nel libro tredeci. Plinio nel libro tredeci, capitolo tredeci. Aulo Gellio libro primo capitolo diecinoue. Nauclerio nella generatione cinquantadue.

Della Sibilla Ellespontica.

CAPITOLO OTTAVO.

LA Sibilla Ellespontica nacque nella Campagna di Troia in un luogo chiamato Marmiso. Di lei scriue Eraclide Pontico, che fù al tempo del Rè Ciro; trouandosi de i suoi uersi, ne i quali dice; Dall'alto de i Cieli mirò Dio gli humili, nascerà nella terra di una donzella Hebrea.

Della Sibilla Frigia.

CAPITOLO NONO.

LA Sibilla Frigia profetizò in Ancira, che è città, posta nel l'Asia minore tra Galatia, e Paflagonia; di lei si trouano certi uersi, ne' quali si dice, che il uelo del Tempio si diuiderà in due parti; che per tre hore dureranno le tenebre sopra la terra; che il terzo giorno risusciterà, ilche parla di Christo. Ancora gli uiene attribuito un'altro Vaticinio, che dice: Vna tromba dal Cielo suonerà horribilmente, la terra s'aprirà, & si presenteranno innanzi al tribunale di Dio per esser giudicati i poueri, & i ricchi, inferiori, & Rè; giudicherà tutti, buoni, & cattiui; i cattiui manderà nel fuoco eterno, & i buoni nella eterna uita. Di questa Sibilla tratta Lattantio libro primo capitolo sesto.

Della Sibilla Tiburtina. Si tratta di quelli che si saluarono nella legge naturale.

CAPITOLO DECIMO.

LA Sibilla Tiburtina fù di Tiuoli, Città d'Italia, sedeci miglia discosto da Roma; il suo nome proprio è Albunea. Quelli di Tiuoli l'adorarono gran tempo per Dea, & così fù ueduto un simulacro, ò imagine sua, che haueua un libro in mano nella corrente del fiume Eniens. Si ritrouano uersi di questa Sibilla, ne i quali dice: Nascerà Christo in Betelem, essendo stato annunciato in Nazaret, reggendo il toro, pacifico fondatore della pace. Oh felice madre, il cui petto gli darà il latte. In altri uersi, parlando pur di Christo dice; Il terzo giorno dopò la sua morte risusciterà, & sarà ueduto uiuo da i mortali, & dipoi salirà nelle nuuole del Cielo; veggasi Plinio libro trentaquattro, capitolo quinto.

Oltre alle dieci Sibille, delle quali s'è detto quel più, che di loro si sà, ui sono molte altre, alle quali gli antichi diedero questo nome per essere state riputate diuine, & profetesse; come Cassandra, figliuola del Rè Priamo di Troia; Campusia Colofonia, figliuola di Calcante, & Manto Tessalica, figliuola di Tiresia; & altre. Le quali tra i Cattolici non hanno l'auttorità, che hanno le dieci di sopra narrate, come si uede in Lattantio Firmiano; perche di queste si sà che uissero nella legge naturale, & adorarono un solo Dio, furono Vergini, & hebbero molte uirtù, & per questo meritarono di esser poste nel Catalogo de' santi; & l'altre se ben dissero cose che haueuano da seguire, se di quelle si troua, che adorassero gli Idoli, & fossero Idolatre, non si deueno per l'istessa causa riputar sante; anzi se morrirono in tali errori, è cosa certa che si dannarono. Et così è parere de i Sacri Dottori, che per determinare de i famosi personaggi che furono auanti l'auuenimento di Christo, che non erano della progenie di Abraham, se furono condannati, ò pure si possa presumere che fossero salui, ueggasi se furono Idolatri, & essendo stati, & morti nella Idolatria, senza dubio furono condennati, perche l'adorare diuersi Idoli; contradice alla ragione naturale, & in questo caso non s'ammette la scusa dell'ignoranza; Se adorarono un solo Dio,

Lactan. lib. [illegible] falsa religi[illegible] ne lib. 1. c. 6.

lo Dio, ueggasi se erano uirtuosi, & se osseruarono quella regola generale di tutte le genti; quello che non uuoi per te non lo fare uerso il prossimo; e qui si può uerificare di questo, è da presumere, che si saluasse come dice il Maestro Frate Domenico di Soto. Et in questo conto uogliono alcuni mettere Socrate, & Platone; l'uno per la fama commune che lo guida per uno specchio tra i Filosofi, l'altro perche lo loda Santo Agostino, dando nome di Diuino à Platone, & affermando di Socrate, che per non uolere adorare più che un Dio, & negare l'esseruene molti, fù ammazzato publicamente, sententiato che douesse bere il ueleno. Ma se è uero quello, che di loro dice San Teodoreto, sono molto indegni di essere riputati Santi, & non ui è occasione da dirsi che si saluassero; poiche l'uno, e l'altro taccia de' uitij particolari molto cattiui, i quali dice che hebbero; almeno se con la penitenza ò col morire per la uerità, in che si rinchiude il dolore de i peccati, non gli purgarono. Sant'Antonino da Fiorenza riferendo San Tomaso, che l'afferma, dice che nel tempo di Costātino, & Irene sua madre, Imperatori, fù trouato un sepolchro antico, doue si uedeuano l'ossa di una persona morta, & una tauola doue in quella era scritto: Christo nascerà della Vergine Maria, credo in lui. O' Sole un'altra uolta mi uedrai in tempo di Costantino. Et ancorche affermino alcuni questo sepolcro essere di Platone, più certo apparisce essere di qualche Sibilla già nominata. Delle Sibille scrissero diuersi auttori, come s'è accennato. Sant'Agostino, Lattātio Firmiano, Eusebio, Clemente Alessandrino, Diodoro Siculo, Plinio, Solino Seruio, Marciano, Capella, Eliano, Suida, Strabone, Marco Varrone, e Vergilio.

Soto de Iust. & iur. l. 2. q. 1. art. 3.
D. Aug. de ciuita. Dei. lib. 22. c. 27. & li. de uera religione.

Teodore. de grecarum affectionū curatione li. 12. prope mediū.

D. Ant. 1. parti. 3. ca. 9. par. 14.
D. Tho. 22. q. 2. art. 7. ad 3. & q. 72. art. 6. ad 1. & 3. d. 25. quæs. 2. ar. 2. Verit. q. 14. ar. 11. ad 4.

LA VITA DI MOISE PROFETA',
Diuisa in sei Capitoli.

INTRODVTTIONE.

IL SEGNALATO *Apostolo di Giesu Christo, & suo Cronichista, & scrittore, San Giouanni; narra nell' Apocalisse, che uidde una uisione marauigliosa; ciò fù una donna uicina al partorire con graui dolori, innanzi alla quale staua un gran Drago, aspettando di rapire con le sue ugna il figliuolo, che hauesse partorito, e dilaniarlo. I Sacri Dottori, e particolarmente San Tomaso dichiarano, che per questa donna s'intende la Chiesa Cattolica, laquale con dolori graui suole partorire i suoi figliuoli, cioè i fedeli. Cosi adunque i peccatori, quando cō'l mezo della penitenza*

Alli 4 di Settembre.
Apoc. 12.

D. Thom. in hunc locum.

ſi conuertono à Dio, debbe ſeguire con dolore grande di hauerlo offeſo; ſi come ancora i Martiri quando rinaſceuano à uita di gloria era co'l mezo de i tormenti grandiſſimi, e della morte iſteſſa: ſtando il Drago terribile del demonio alla ueduta per fare quanto maggior danno poſſa à quelli, che ſi conuertono à Dio, ò che deſiderano di morire in amore, & ſeruigio ſuo. Il proprio ſenſo di quella uiſione è quanto habbiamo narrato; ancorche per darglie ne un altro, poſsiamo dire, che queſto Drago foſſe figura di Faraone Rè dell' Egitto, & il cercare di dilaniare il figliuolo della donna che haueua i dolori del parto, dinota un commandamento che fece nel ſuo Regno, che tutti i fanciulli Hebrei, che naſceſſero nel ſuo Regno foſſero uccisi, temendo egli, che moltiplicandoſi troppo, quel popolo gli leuarebbe il Reame. Da qui ne riſultò il uederſi in gran pericolo di morte Moiſe nella ſua natiuità, dal quale ſi liberò, & poi fù anco mezo per fare, che il Rè di Egitto, e tutti i più ualoroſi huomini del ſuo Regno reſtaſſero morti nel Mar Roſſo. La uita di queſto Santo Profeta douemo uedere, raccogliendola da alcuni libri canonici, che lui ſcriſſe, e da quello, che i Sacri Dottori dicono eſponendoli.

CAPITOLO PRIMO.

Della natiuità di Moiſe, Et del pericolo nel quale ſi uidde ſubito che fù nato, eſſendo gettato nel fiume Nilo; Come di quello fù liberato. La ſua creanza, e quello che di lui narrano gli Hebrei; l'andarſene fuggendo di Egitto, & per qual cauſa, & il maritarſi in terra di Madian.

Exod. 2. & 6. Num. 26.

MOISE amico di Dio, Capitano del ſuo popolo, & gran Profeta fù della Tribu di Leui, figliuolo di Amram, & di Iochabed, fratello di Aaron, e di Anna. Quãdo nacque regnaua in Egitto un Rè, chiamato, come molti altri, che regnarono in quella Prouincia, Faraone; il quale ſcordatoſi del beneficio che Giuſeppe haueua fatto in quel Regno, eſſendo morto, & che gli Hebrei figliuoli dell'iſteſſo Giuſeppe, & de' ſuoi fratelli ſi moltiplicauano grandemente, dubitandoſi, che diuenuti in maggior numero de gli Egittij, ſi ſolleuerebbono contra quelli della terra, e gli ridurrebbono ſuoi ſchiaui; accompagnandoui, che un indouino negromante (come dicono Giuſeppe, Zonora, & Freculfo) diſſe al Rè che della ſtirpe de gli Hebrei doueua naſcere uno intorno à quel tempo, che ridurrebbe il Regno dell'Egitto in punto di douere eſſere diſſipato, diede ordine come poteſſe rimediarui, & fù che cõmandando alle leuatrici, che eſſendo chiamate per cauſa di alcun parto di donne Hebree, ſe foſſe maſchio l'uccideſſero come meglio haueſſero potuto, & ſe foſſe ſtata femina l'haueſſero conſeruata. Ma le leuatrici temerono, e nõ fecero quello, che il Rè haueua loro commãdato, & in ſua preſenza ſe ne ſcuſarono, dicendo, che le Hebree per ordinario haueuano già partorito, quando loro andauano ad aiutarle ne i loro parti, & per queſta pietà, che uſarono uerſo il popolo di Dio ſua Diuina Maeſtà gli fece gran beneficij, moltiplicandogli la ſua robba, & abbondandole di beni temporali. Vdendo il Rè quello, che le leuatrici diceuano, commandò per bando publico quello, che prima in ſecreto haueua commandato, che foſſero uccisi nella loro natiuità tutti i fanciulli che foſſero nati di Hebree, e le femine ſi ſaluaſſero. Dice Nicolò di Lira, che inteſo gli Hebrei quel bãdo, ſi aſteneuano di uſare con le loro mogli, non uolendo à quelle congiungerſi, per non ueder morti i ſuoi figliuoli innanzi à i proprij occhi; e le donne accioche il popolo di Dio ſi moltiplicaſſe, & non ueniſſe in diminutione, uſarono l'acconciarſi la faccia, ſeruendoſi de i ſpecchi per fare innamorare i loro mariti, & fargli mutare del loro proponimento. In queſto tempo appunto uenne à naſcere Moiſe, & ſuo padre, & ſua madre uedendolo di leggiadro aſpetto, & bello ſopra modo, lo tennero occulto per tre meſi. Ma vedendo, che non era poſſibile paſſare più auanti, ma che il bambino ſaria ſtato ſcoperto; però che à certi tempi entrauano per le caſe, facendo la cerca da parte del Rè, & ſe foſſe ſtato ritrouato il bambino, ſuo padre, & ſua madre haueriano pagato la pena conforme al bando, diedero ordine, che foſſe poſto in una ceſta di uimini, bene impicciata, & gettato nel fiume Nilo. Coſi fù fatto, & Maria ſua ſorella ſi miſe alla mira, per uedere il fine di quel fatto. Accade, che uenẽdo una figliuola del Rè con le ſue dõzelle per diporto ſopra la riua del fiume, la quale, dice Filone, ch'era maritata, & diſiaua hauer figliuoli, e ſi chiamaua Termute. Queſta Signora uidde la ceſta nell'acqua, cõmãdò, che foſſe pigliata, & apertola uidde quel bambino, che piangeua, e n'hebbe

Ioſeph. 2. anti. c. 5. Zonato. 1. annalium. Preculp. to. 1. chr. lib. 2. c. 3.

Lyranus in c. 38. Exodi.

Philo. lib. j. de vita Moyſis.

be compaſſione; & perche era circonciſo diſſe; queſto bambino debbe eſſere delli Hebrei. Arriuò la ſua ſorella, & ſi offerſe che reſtando lei ſeruita, gli haurebbe condotto una che l'haueſſe alleuato, & con ſua licenza uenne la ſua propria madre, allaquale la figliuola del Rè raccommandò che lo nutriſſe. Alleuollo, & eſſendo grande glielo portò, & ella lo addottò per ſuo figliuolo, & gli poſe nome Moiſe, che ſignifica, cauato dell'acqua. Clemente Aleſſandrino dice, che il nome impoſtogli da' ſuoi padre, & madre nella Circonciſione, fù Gioachino, ancorche il nome di Moiſe in eſſo reſtaſſe. Giuſeppe cercando di magnificarlo dice di lui gran coſe, che la ſacra ſcrittura non ne parla; onde ſi dà libertà, che ſi credano, ò non ſi credano. Dice adunque coſtui, che eſſendo alla preſenza del Rè, e della ſua figliuola, laquale l'hauea addottato per figliuolo, eſſendo il Rè molto contento della ſua bellezza, & bella preſenza, eſſendo di tre anni, burlando con lui, gli poſe ſopra il capo la ſua propria Corona, & che Moiſe molto adirato la preſe, & gettolla in terra, ilche da i Sauij d'Egitto fù attribuito à mal augurio. Conſigliarono il Rè che l'uccideſſe, pronoſticando che quel Regno doueua perderſi per cauſa ſua; & che la figliuola del Rè, che l'haueua alleuato, abbracciò ſtrettamente quel bambino, e lo liberò da quel pericolo. La Hiſtoria Scolaſtica, & l'Abulëſe dicono, che per prouare ſe haueua peccato per malitia gli miſero le bragie acceſe appreſſo alla bocca, & che egli uolſe mangiarne, toccandole con la lingua, da che ne riſultò, che reſtò ſcilinguato, & balbutiente. Queſto apporta con ſe difficoltà, perche pare, che il Rè in una coſa, che tanto gli importaua, che non periſca il ſuo Regno, non doueua contentarſi di coſi picciola iſperienza, nè l'haurebbe laſciato in uita, per molto, che la ſua figliuola l'haueſſe diffeſo. Et della tarda pronuncia l'iſteſſo Moiſe ne diede la colpa, parlando con Dio, alle uiſioni diuine, nella cui uiſta ſi commoſſe tanto, che gli reſtò la lingua impedita. Clemente Aleſſandrino, & San Cirillo dicono, che la Prencipeſſa Termute, gli diede eccellenti Maeſtri, che gli inſegnarono Arimetica, Geometria, Muſica, Medicina, Filoſofia, & Teologia, che erano ſcienze all'hora in Egitto molto fiorite. Dice ancora Giuſeppe, che fatto Moiſe maggiore, diuenne coſi bello, & gratioſo, che paſſando per le ſtrade, & per le piazze gli ufficiali ceſſauano da i loro ufficij, & reſtauano ſoſpeſi tutti riguardandolo. Vi aggiunge di più, che fù ualent' huomo da guerra, & che combattè in fauore della gente di Egitto contra gli Ethiopi, da i quali erano infeſtati con rubbamenti, & uccifioni, e che gli ſuperò, & guadagnò alcune Città, tra le quali fù Sabba, principale di quel Reame, aiutandolo una donzella, chiamata Tamar, figliuola del Rè di quella Prouincia, laquale s'innamorò di lui, & procurò che gli foſſe marito. Tutto queſto fù per inferire come Moiſe foſſe di leggiadro aſpetto, perche l'iſteſſo ſi caua anco dalla ſacra ſcrittura, pare che queſto hiſtoriografo l'habbia detto, per uolere guadagnarſi la beneuolenza delle ſue genti Hebree eſſaltando il ſuo Capitano, & Profeta, & che la gente ſtraniera ne faceſſe ancor lei gran conto, & coſi ſcriſſe quanto s'è detto, che doueua crederſi per la eſpoſitione de gli antichi tra quella gente, & Filone, di ciò auuertito, lo paſsò in ſilentio; narrando quello, che di Moiſe ſi dice nella ſacra ſcrittura intorno alla ſua natiuità, la quale ſeguitando, dice, che eſſendo Moiſe di quaranta anni, & eſſendo certo, come lui era del popolo Hebreo, & conoſcẽdo ſuo padre, & ſua madre, & fratelli trouandoſi da loro lontano, gli uolſe uiſitare. Viſitato quelli in Ieſſen doue era la loro habitatione, uidde l'afflittione, nella quale ſtauano tutti, perche di eſſi ſe ne ſeruiua il Rè quaſi come ſe foſſero ſtati ſchiaui, commandandogli, che faceſſero mattoni, & uedendogli coſi infangati, gliene uenne compaſſione. Vidde uno Egittio, che mal trattaua uno Hebreo, & uoleua amazzarlo; il luogo era rimoto, & perche gli parue che non ui poteua eſſere altro rimedio per leuarglielo uiuo dalle mani, zelatore del ſuo proprio sãgue per raffrenare la inſolẽza di quei barbari, diede delle mani addoſſo all'Egittio, e l'ucciſe, ſotterrando il ſuo corpo ſecretamente. Nicolò di Lira dice, che ſecondo l'opinione de i Dottori Hebrei, l'Egittio haueua leuato di notte quello Hebreo dalla ſua caſa per farlo lauorare, & laſciatolo nel lauoro era tornato a caſa ſua, fingendoſi di eſſere l'Hebreo, per ilche la moglie gli aperſe, & egli la ſforzò; l'Hebreo lo ſeppe, & uedendoſi con lui ſi lamentaua del torto che gli haueua fatto, & diceua di uolerſene riſentire appreſſo al Rè; & però quell'Egittio lo baſtonaua, Moiſe per le grida che faceuano inſieme quei due, trouandoſi quiui appreſſo, inteſe il caſo. Et come ſi cauò dal libro de

Clemens ſtromatum. 1.

Ioſeph. lib. 2. antiq. cap. 5.

Clem. ſtromatum. 1.

Cyrillus li. 1. contra Iulianum.

Ioſeph ubi ſupra.

Actuum. 7. dicitur quod tunc Moyſes agebat annũ quadrageſimum.

Lyranus in hunc locum.

Actuum. 7.

fatti de gli Apostoli, sapendo già che Dio nostro Signore uoleua farlo Capitano di quel popolo, e che l'haueua da liberare di mano di Faraone, & secondo, che afferma il beato Santo Agostino, hauendo l'inspiratione da Dio, per non lasciare, che passasse senza castigo un fatto cosi brutto, & fello, gli leuò la uita. Clemente Alessandrino adduce una opinione, che solo con la parola l'uccise, nel modo istesso che San Pietro priuò di uita un bugiardo, che l'haueua defraudato nel prezzo di certa possessione, che uendè, e gli diede di quello quanto gli parue; come narra San Luca Euangelista ne gli Atti de gli Apostoli. Seuero Sulpicio dice, & è più certo, che l'uccise con i calci, & cosi pose in lui i piedi, serbando le mani per Faraone. Sant'Agostino scusa Moise dal fallo, nella morte dell'Egittio, per quello che s'è detto, che sapeua, come Dio l'haueua eletto per capo di squadra, et difensore di quel popolo, & haueua riuelatione, che non lasciasse senza castigo la temerità uergognosa, riuestita con tirannica maluagità di quell'huomo. Vn'altro giorno due Hebrei contendeuano insieme, accostossi Moise, & à quello che souerchiaua l'altro, disse, non è bene, che facci superchieria à costui, poiche ambidue siate fratelli, & d'una istessa gente; rispose colui, che haueua assaltato, che ti hà fatto giudice tra noi altri? Vuoi ammazzare me, come hieri uccideſti l'Egittio? Hebbe paura Moise, sentendo dire cosi in publico questa ragione, & in presenza di molta gente, dubitando, che peruenisse à gli orecchi del Rè, & commanderebbe, che fosse ammazzato, si come auuenne; percioche Faraone auuisato del fatto procuraua di far uccidere Moise. Et cosi hauendo egli presentito fuggì di quella terra. Questi due Hebrei, quali Moise procurò mettere in pace, & loro lo publicarono, dandogli cagione d'andarsene d'Egitto, dice Nicolò di Lira, che furono secondo i Dottori Hebrei, Dathan, & Abiron, iquali poi furono inghiottiti uiui dalla terra, per hauer mormorato contra Moise. Egli peruēne nel paese di Madian, e si pose à sedere appresso d'un pozzo nella campagna, doue arriuarono sette donzelle, figliuole di un sacerdote di quella terra, chiamato Ietro, con le sue pecore per dargli da bere. Nicolò di Lira dice, che sacerdote in questo luogo si piglia per huomo principale, in guisa che i figliuoli di Dauid, si dice nel secondo libro dei Rè, che erano sacerdoti, cioè, huomini principali, di gran nome, & & auttorità. Cedreno dice, che questo Ietro fù figliuolo di Dadami, & questo di Iecsam, che fù figliuolo di Abraham, & di Cetura. Veniuano adunque le donzelle pascolando le sue pecore. Et accostandosi al pozzo, doue era Moise, ui arriuarono ancora de gli altri pastori, i quali le impediuano nel dare l'acqua, uolendo quelli essere preferiti alle donzelle; le quali furono difese da Moise, & fù causa, che tornarono à casa di loro padre più tosto, che l'altre uolte. Et dimandatogli il padre la cagione, risposero, che un'huomo Egittio le haueua aiutate à mettere l'acqua ne i canali, e che perciò le pecore haueuano beuuto più presto, essendo la lor uolta stata preferita. Fece che chiamassero Moise, & Ietro s'accordò con esso, giurando, che gli guarderebbe fedelmente & con ogni diligenza i suoi armenti. Il che hauendo ueduto Ietro per isperienza cosi seguire, uolse hauer appresso di se Moise per sempre, & perciò gli diede per moglie una delle sue figliuole, chiamata Sefora, della quale hebbe due figliuoli Gerson, & Elizer. San Paolo scriuendo à gli Hebrei magnifica assai la fede di Moise in questo, che essendo in Egitto, tenuto per figliuolo della figliuola di Faraone Rè, ricusò questa grandezza, tenendone poco conto & uolse essere afflitto col popolo di Dio; Anteponendo al tesoro d'Egitto; gli scherni di Giesu Christo, per guardare alla rimuneratione, & paga che haueua da dare coloro, che hauessero hauuto fede della sua uenuta, & per suo amore hauessero sofferto persecutioni. Molti anni passò Moise in questa uita pastorale, come se fosse una cosa dimenticata nel mõdo; ma però sempre auanti à gli occhi di Dio, che lo teneua assegnato, & conseruato per quello, che appresso s'intenderà.

D. Aug. contra Faustum. 22. c. 60. & li. 9. in Exo. c. 2. & refertur. 23. q. 3. non inferenda dis. 2 de penit. ut cognouerũt. Clemens Alexand. Stromath. li. 1. Actuum 5. Seuerus Sulpitius hist. Sacre li. 1.

Nume. c. 6.

2. Regum. 8. filij Dauid sacerdotes erant. Cedrenus in Compendio histo.

Ad Hebr. 11.

CAPI-

CAPITOLO SECONDO.

Del Misterio che vidde Moise del Rouo; l'andare da Faraone per commandamento di Dio, accioche liberasse il suo popolo, l'auuersità, che patì l'Egitto. L'andarsene liberi gli Hebrei; & il Rè andarli perseguitando.

VEDENDO la Maestà di Dio nostro Signore, che il suo popolo ogni giorno era più afflitto nel l'Egitto, & che essendo successo un nuouo Rè, erano nuoui i suoi trauagli, riguardò Moise, perche fosse egli mezzano di liberargli da quelli. Ilquale conducendo il suo armento nell'interiore del deserto, se n'andò nel Monte Oreb; doue gli apparue il Signore in una fiamma di fuoco nel mezzo d'una Rouiccia spinosa; Affissò gli occhi attentamente in quella, & uidde il Rouo infiammato, & che non si abbrucciaua, nè si consummaua. Nel mostrarsi Dio in fuoco ci diede ad intendere, che hà le proprietà del fuoco; il quale ò per il lume, ò per il caldo, ò per il fumo, si fà uedere doue sia. Così Dio, ò che per gli occhi, ò per le mani, ò per i piedi nõ si può ricoprire. Et come non si può ricoprire, nõ si può dissimulare, che l'hippocrito alla corta, ò alla longa lo confessa. Ancora è l'amore di Dio come il fuoco di questo Rouo, che arde, & non s'abbruccia, s'accende, & non hà principio; riscalda, & non dà molestia; risplende, e non dà pena; purifica, e non consuma. Ardere il Rouo, & non consumarsi è l'essere unito in un supposito, & in una persona le due nature, Diuina, & Humana, di Christo Giesu, senza che la Diuina, che è fuoco, consumi la humana, che è Rouo uerde, è l'andar uestito Christo di humanità, & parere peccatore, essendo Dio immortale. E il partorire Dio la sua sacrata Vergine, & madre, senza macchia della sua purità. Apparue Dio in fuoco infiammato, accioche intendiamo, che doue è la carità, quiui habita Dio; & doue questa manca, manca ogni cosa. L'essere sopra le spine uuol dire, che per arriuare à Dio, s'ha da sopportare trauagli, & che innanzi che si facesse huomo, mostraua che non teneua grandezza, ò riputatione, come non si può tenere dentro le spine; & questo per la uolontà, & gran desiderio, che haueua di redimere l'huomo. Perilche dice ne i Prouerbi, I miei piaceri sono i figliuoli de gli huomini. Sant'Atanasio dice, che si mostrò Dio à Moise più tosto in Rouo, che in altro arbore, per essere humile, & arrendeuole, & così i Giudei non l'adorassero; perche secondo che erano inchinati all'Idolatrie, uenendo dall'Egitto, l'haurebbono adorato, e ne haurebbono fatti Idoli per adorargli, se fosse stato un'arbore grosso, & grande; ilche non poteuano fare del Rouo. L'istesso, dicono San Teodoreto, Nicolò di Lira, & Augustino Eugubino. Vedendo Moise così strana cosa, disse, uoglio andare, & riconoscere questa uisione, & gran marauiglia, che il Rouo arda, & non si abbrucci. Filone dice, che nel mezo del fuoco appariua una figura, & un uiso bellissimo, che daua segno di essere cosa Diuina. Al primo passo che mosse Dio gli parlò, & commandò, che non s'accostasse più senza cauarsi le scarpe de i piedi, & fare riuerenza alla terra, la quale dice che è Santa. La terra doue si operò il misterio della Incarnatione del figliuolo di Dio fù la sacrata Vergine, alla quale uuole Dio, che sempre si faccia riuerenza, quando si considera simile mi-

Prouer. 8.
Athana. in uarijs quæst. scripturæ sacræ.

Theodor. in quæst. super Exod.
Lyranus in postill.
Eugub. in recognitione uet. testamenti.
Philo in uita Moysi lib. 1.

le misterio. Gli Hebrei dicono, che le scarpe di Moise erano di giunchi marini, & di giunchi fù fatta la corona di spine che fù posta à Giesù Christo sopra il suo capo; le spine, & giunchi sono i trauagli, & ancorche molti se gli mettono sotto i piedi, stimandoli poco. Christo se gli pone sopra il capo, tenendone molto conto. Vuole, che l'huomo si scalzi di quelli, perche lo liberò di gran parte di loro. I quali in questa uita fanno più per noi, che non à darci mētre uiuiamo, senso, & gusto di gloria. Perilche alla Maddalena, che uolse appigliarsi à i suoi piedi dopò risuscitato, la rispinse da se, & non acconsentì che glieli toccasse, hauendogli dato buona parte in quelli auanti che morisse, lasciādosegli lauare con le sue lagrime, asciugare con i suoi capegli, & ungere con il suo balsamo. Vbbidì Moise, e si cauò le scarpe, per sapere i secreti di Dio, i quali, per molto che noi huomini desideriamo d'intendere, non sarà possibile il penetrarli, fino che non ci scalziamo, & denudiamo della carne, & della mortalità. Disse il Signore à Moise: Io sono l'Iddio de' tuoi Padri Abraham, Isaac, & Giacob, hò ueduto l'afflittione del mio popolo, che è nell'Egitto, & hò udito il suo grido contra quelli, che hanno dominio sopra di loro, e gli commandano. Non sia niuno, che affliga i buoni, e si guardi ciascuno di opprimere i poueri; che Dio è loro procuratore; & quando si crede, che māco ui pensi di mirare à quelli che poco possono, seueramente castiga quelli, che trattano male. Voglio (dice Dio) mandarti à Faraone, accioche dal suo potere liberi il mio popolo. Poteua bene Dio commandare à Moise, che andasse da Faraone senza dimandargli il consenso; perche (come dice San Dionisio) nō è cosa della diuina prouidenza distruggere la natura, ma disponere tutte le cose suauemente, conforme alla natura di ciascuno, per questo gli dimandò il consenso, & accioche il merito sia maggiore di quello che hà il libero arbitrio, regge con libertà, & vuole, che lui cerchi quello, che per fargli gratia hà ordinato. Rispose Moise: Chi sono io per essequire sì gran carico? Io sarò teco gli disse Dio. E se mi dimandassero (replicò Moise) il nome di chi mi manda, che gli risponderò? Gli disse Dio; Io sono quello, che sono: Digli, Quello che è, mi hà mandato à uoi altri. Questo è il mio nome per sempre. Non si può chiamare ricco colui, che hà danari imprestatigli per gran somma, che si sia, poiche sono d'altri. Solamente Dio è quello, che hà lo essere da se; la creatura, lo essere, & qualsiuoglia altro di bene, che si possegga, è bene prestato, & di sua raccolta non hà l'essere, per essere stata creata di niente. E tutto l'essere creato, ancorche sia Angelico, hà sapore di niente, perche si come di niente è fatto, in niente si conuertirebbe, se non fosse sostentato dall'essere increato; Il qual essere chiama Santo Dionisio non essere, ma sopra essere; non uita, ma sopra uita; non amore, ma sopra amore. Nella cui comparatione tutto l'essere, tutta la vita, tutto il sapere, e tutto l'amore è come dipinto. Dichiarando San Bernardo questo passo. Io sono quello che sono, dice, che tutto l'essere in comparatione di questo essere, è come se non fosse; percioche è uno essere immenso, infinito, semplicissimo, inuariabile, immutabile, glorioso, & beatissimo. Vidde San Giouanni un'Angelo, e lo uolse adorare, parendogli, che non ui era bellezza à quella simile; se fosse salito di Choro in Choro, l'istesso gli sarebbe parso di ciascuno, e giungendo à Dio, tutto quello, che non è Dio, gli sarebbe parso niente. Le Stelle hanno il giorno la medesima luce che di notte, & innanzi al Sole non appariscono: Dio seguitò ragionando con Moise, e gli disse, raguna insieme gli primarij d'Israel, & fagli auuisati, come io gli uoglio liberare dalla seruitù nella quale stanno, e con loro uattene dal Rè Faraone, & digli, che hauete da caminare per il Diserto tre giornate, perche così uuole il uostro Dio per fargli sacrificio. Disse Moise, Signore non mi crederanno. Lascia cadere, gli disse Dio, la Verga, che tieni nelle mani in terra. Moise la lasciò cadere, & diuentò un Serpente, dal quale si fuggì Moise. Piglialo per la coda, gli disse Dio. Lo prese, & ritornò una Verga. Le cose di Dio, se le misuriamo con le cose terrene, apportano troppa marauiglia; se le consideriamo alzando il nostro intelletto à colui, che le fà, che è l'onnipotente, che di niente fece l'Vniuerso, non ci sgomentano, ne ci spauentano. La penitenza ancora, considerandola da lontano ci spauenta, ma posto in esse le mani, è una verga, & una bacchetta, che alleggerisce, & ristora gli affaticati, e stanchi nella uita uiciosa. Et nel modo istesso che successe alle Marie, quando andauano al Monumento, che stauano tutte pensorose, come hauessero potuto trouare chi gli hauesse leuato di sopra la pietra, & nell'arriuarui, la trouarono

Apoc. 22.

Exod. 4.

leuata & hebbero la uista de gli Angeli, con la quale si consolarono per la buona nuoua di Christo risuscitato. Alcuni sentono difficoltà nel seruitio di Dio, & messo le mani nella massa, lo trouano facile. Disse di più Dio à Moise: Mettiti la mano in seno. Fecelo Moise, & la cauò fuori piena di lepra, cōmandogli che facesse l'istesso un' altra fiata; e la cauò fuori sana. Se quando scorgemmo peccati, o diffetti ne i nostri prossimi, ci mettessimo le mani in seno, considerando i nostri mancamenti, & peccati, senza giudicargli, ò condannarli, ci dolerebbe di loro. Doleuasi Giob de i suoi amici, che lo accusauano, e condannauano come Dio, ilquale nè errò, nè puotè errare; noi altri huomini erriamo, & alle uolte sono maggiori le nostre colpe, che quelle de quali aggrauiamo i nostri prossimi. Se non ti crederanno, disse Dio à Moise, per il primo segno, fà il secondo; & se manco daranno fede al secondo, piglia l'acqua del fiume, & spargila sopra la terra, e tutta l'altra, che resterà nel fiume diuenterà sangue. Replicò Moise: O Signore, io non sò parlare, sono tardo di lingua, & questo mancamento ueggo essermi uenuto dopoi, che con uoi ragiono, e che mi parlate. Dissegli Dio: Io feci la bocca, e gli dò uirtù di poter parlare, non dubitare, che io sarò con te. Replicò Moise: Signore, io ui supplico, poiche hauete un'altro, che è quello, che gli hà da rimediare che mandiate lui, & lasciate star me. A' questo mostrò sdegnar si Dio, & disse à Moise; il tuo fratello Aaron ha buona lingua, io lo farò auuisato, & egli ti uerrà incontro nella strada, & si rallegrarà in uederti; digli tu quello che io t'hò detto; & egli parlerà al popolo, e sarà la tua lingua, & tu tratterai con esso me. Et non ti scordare di portare la bacchetta, con la quale hai da fare marauiglie. Vbbidì Moise, parlò con il suo suocero, dicendo, che gli bisognaua andare in Egitto, & egli diede licenza. San Giouanni Chrisostomo dice, che Moise era stato in quel paese quaranta anni, il quale con la sua moglie, e con i suoi figliuoli cominciò il suo uiaggio, e perche Eliezer uno di loro non era circōciso, un'Angelo mostrò di uolerlo ammazzare in una hosteria. Sant'Agostino è di parere che la Scrittura non specifichi, chi uolesse ammazzare l'Angelo, se fù il figliuolo ò pure Moise, & dice che gli pare à lui che fù il figliuolo. Intesa la causa Sefora sua madre lo circoncise. Douendoli commandare Moise che lo facesse. Per il che lei lo chiamò sposo di sāgue, per quello che uidde spargere al suo figliuolo, e se ne tornò, come afferma ancora Sant'Agostino à casa di suo padre, doue dimorò alquanto tempo. Santo Epifanio dice, che dapoi che Moise ottenne il dono della profetia, osseruò castità, e cosi la Scrittura non fa mentione, che haue sse altri figliuoli, che questi. Seguitò Moise il suo uiaggio, & uenne à riceuerlo Aaron suo fratello, & gli diede il baccio della pace. Moise discorse seco quāto gli haueua detto Dio, & ambidue parlarono a' principali del popolo, facendo Moise in loro presenza i segni che gli haueua commesso Dio. Gli credettero gli Hebrei, & adorarono Dio, perche si ricordaua de i loro trauagli. Andarono subito Moise, & Aaron alla Città di Tarai, come intende San Gieronimo, della quale dice un Salmo, che fece Dio in quella cose prodigiose. Dichiara la Scrittura che Moise haueua in quel tempo ottāta anni, & Aaron ottātatre, & però disse San Giouanni Chrisostomo, che stette Moise quaranta anni nel paese di Madian, poiche di quaranta era quando ammazzò l'Egittio, & uscì della terra. Essendo poi alla presenza del Rè, i due fratelli, gli dimandarono da parte di Dio d'Israel, che lasciasse andare il popolo Hebreo il camino di tre giornate per fargli sacrificio nel diserto. Rispose Faraone, che non conosceua simile Dio, nè uoleua fare quello che da sua parte gli diceuano. Et adirato con il popolo, commandò à i suoi maggiordomi, che astringessero gli Hebrei nelle sue opere, leuandogli l'aiuto di che daua loro della paglia, con laquale fondauano i mattoni, ò gli cuoceuano, & gli astringessero à dare l'intiera quantità, che erano soliti prima di dare. Hebbero gran dispiacere di questo quelli operarij, & andarono al Rè per lamentarsi di quelli che gouernauano. Gli rispose che per essere ociosi, dauano ordine di fare quel uiaggio nel diserto, & che era bene che non stessero in riposo, ma che trauagliassero. Vdita questa sinistra risposta, si lamentauano di Moise, dicendo, che haueua dato al Rè il coltello co'l quale gli tagliasse il collo. Moise parlò con Dio, richiedendolo che rimediasse à quel danno. Cōmandogli, che insieme con suo fratello tornasse di nuouo dal Rè, & che in presenza sua facesse i segni che haueua in commissione. Fece Moise il primo segno della Verga conuertita in Serpente, lasciandosela cadere di mano sopra la terra, & ancorche

questo

Iob.19.

D. Chrys. de prouidentia Dei li.3. post initiū. to.5.

D. August. q. in Exodo. c.9 to.4.

D. August. ibidem.

D. Epiph. heres. 78.

Exod.5.

Psal.77.

Exod.7.

questo causò marauiglia, & il Rè hebbe in maggiore stima quei messaggieri, per nome di chi ueniuano, nondimeno essendo chiamati due Negromanti, & Maliardi, (i quali S. Paolo scriuendo à Timoteo suo discepolo, chiama Ioanni, & Mambre) questi fauoriti dal Demonio, che come gran Filosofo prouidde di rimedij naturali, che le loro verghe che haueano gettate in terra fossero côuertite in serpenti, ancorche quella di Moise li mangiò; e da lui alzata ritornò Verga come era prima, rimase il Rè nella sua ostinatione di non uoler lasciare andare il popolo come gli era ricercato. San Tomaso, il Maestro delle sentēze, San Buonauentura, San Ricardo, dicono, che si come il serpente nel quale in uirtù di Dio si conuertì la Verga di Aaron, era uero Serpente, così furono anco ueri Serpenti quelli de i Maghi, San Gregorio Niceno, Santo Giustino, & Sant'Agostino negano, che fossero ueri Serpenti quelli de i Maghi; ma apparenti; & così è notato ne i Decreti della Chiesa. Commādò Dio à Moise, che con la sua Verga percotesse l'acqua del fiume, & toccate si conuertirono l'acque in sangue. I Negromanti fecero l'istesso in un' altra acqua, & per questo non si mosse Faraone à fare quāto il Signore gli commandò. Cauarono gli Egittij appresso il fiume, & fecero delle fonti, delle quali beuerono. Commandò Dio à Moise, che tornasse da Faraone con la sua dimanda, & non uolendo ubbidire, toccasse un'altra uolta con la sua uerga le acque, & tutta la terra restarebbe piena di rane. Et perche Faraone non ubbidì al Signore, toccò Moise le acque, & si riempì l'Egitto di rane. Fecero ancora i Maghi delle rane. Faraone chiamò Moise, e gli disse, che leuasse uia quella maledittione di rane, & darebbe licenza al popolo, che potesse andare à sacrificare. Fece Moise quanto gli disse il Rè, & non osseruò la sua parola. Commandò Dio a Moise, che con la uerga percotesse la poluere della terra; fecelo, & nè uscirono innumerabili quantita di cimici, & mosche pungitiue. I Maghi prouarono di fare l'istesso, ma non puotero; perilche confessarono, che era in uirtù di Dio, & con la sua possanza quello che Moise faceua, è da notarsi che il Demonio hauendone da Dio licenza, aiuta i Maliardi, seruendosi della uirtù di herbe, & di sassi per ridurre l'acque in sangue, & per produrre le rane, & non puote fare le mosche che è assai minor cosa, accio che intendiamo, che mancandogli simile licenza non può nè poco, nè assai. Ancora è da considerarsi, che per abbassare Dio la superbia di Faraone, si seruì non di Angeli, nè di huomini ualenti, mà di rane, e di mosche. Non si mosse il Rè ad usare uirtù con questa terza infettione. Commandò Dio, che uenisse moltitudine di mosche, tafani, & ogni sorte di simile ribalderia, infettando la terra de gli Egittij, con danno loro notabile, senza che ne fossero in Iessen, terra doue habitauano gli Hebrei. Nè con questa quarta dimostratione si emendò, se bene daua licenza, che senza uscirsene dell'Egitto, facessero il sacrificio à Dio, come diceuano; Ma Moise non l'accettò, douendo uoler andare doue Dio haueua commandato. Et così uenne il quinto flagello, che fù la peste sopra le pecore, & altre bestie dell'Egitto, senza che questo male offendesse gli armenti, ò bestiami de gli Hebrei. Non si rauuide Faraone per questo male, sopraouenne il sesto. Et fù, che Dio commandò à Moise, che spargesse al uento un pugno di poluere, & per la uirtù di Dio si distese per l'Egitto, & si fecero alcune uesiche, & piaghe in tutti gli Egittij, dalle quali riceuerono gran pena, & molestia; & Giuseppe dice, che ne moriuano molti di loro, come ne erano morti prima per le punture delle mosche, ancorche non per queste si mutò il Rè della sua pertinacia, & ostinatione. In tutti questi flagelli considerisi la gran benignità, & patienza di Dio, poiche sapendo che per la sua mera malitia non si haueua da emendare Faraone, non restò di ammonirlo una, & più uolte, accioche fosse chiaro che à niuno manca Dio, & il non conuertirsi i maluagi huomini, & nō emendare la sua uita, è per sua malitia; & libertà, che potriano ualersi de i gran rimedij, che di continuo Dio gli dà, e non uogliono. Mandò Dio la settima auuersità, che fù tempesta, tuoni, & Baleni; e perche intendesse il Rè (& il medesimo intenda ogni peccatore ostinato) che se bene meritaua d'esser castigato con ogni rigore, Dio usaua, & sempre usa la misericordia nel castigo, perche come dice Dauid, non trattenerà il Signore nella sua ira, la sua misericordia, auuisogli un giorno innanzi della tempesta, accioche non rimanesse nella campagna alcuna pecora che gli era rimasta della infermità passata, accioche nō l'uccidesse la grādine; parue, che per questo danno si commouesse il Rè, chiamò Moise, e confessò di hauer peccato

2.Tim.3.

D.Th.1.part. q.114.arti.2. Mag.li.2 d.7. ibi. Ricardus, & Bonauen. Greg. Nys.in uita Moysi. Iust. q.26.ad ortodoxos. D.Aug.de ciuit. Dei.c.18. 26. q. 5. nec mirum. Exod.8.

Exod.9.

Ioseph antiq. li.2.c.5.

Psal.76.

cato in reſiſtere alla uolontà di Dio, e lo pregò, che ceſſaſſe di più tormentarlo, Ceſsò, & nondimeno reſtò più oſtinato che prima. L'ottauo flagello fù di cauallette, che mangiarono l'herbe, e gli arbori, e tutto quello che ui era di uerde nell'Egitto. Prima, che ciò auueniſſe, Moiſe auisò il Rè auanti de i ſuoi primati della Corte, i quali lo pregarono, che faceſſe quanto gli dimandaua Moiſe, prima che l'Egitto reſtaſſe diſtrutto. Il Rè ſi contentò, che andaſſero à fare il Sacrificio, che diceuano, con patto di laſciare i loro figliuoli in poter ſuo. Moiſe diſſe che tutti quanti haueuano da uſcire dell'Egitto. Et perche il flagello delle cauallette uenne, & fu grande il danno che fecero, conſiderato per il Rè, daua licenza che andaſsero padri, & figliuoli, ma che reſtaſſero in ſuo potere gli Armenti. L'iſteſſo appunto fà il demonio, quando uede che alcuno ſi libera dalle ſue mani, che gli è ſtato prima ſoggetto, quando nō può fare altro, gli dà luogo, ma procura che reſti in ſuo potere qualche coſa, come figliuoli, ò pecore, cioè occaſioni per lequali l'emenda del peccato ſia breue, & ſubito ſi ritorni alle medeſime di prima. Et era certa che ſe gli Hebrei laſciauano in Egitto quello che Faraone dimandaua, che ſarebbono ritornati nella ſeruitù, che ſtauano, poiche ſolamente la memoria delle uiuande di quella terra, che non erano di ualor molto, ma cipolle, agli, & pignatte di carne, gli riduſſe in punto di farlo; & per queſto perſeuerò Moiſe, che niente doueſſe reſtare in Egitto, che foſſe de gli Hebrei; perilche eſſendo ceſſato il danno delle cauallette, il Rè fece partire Moiſe dalla ſua preſenza. Commandogli Dio, che alzaſſe le mani al Cielo, & ricoperſe l'Egitto di nebbia, la quale fù coſi denſa, & oſcura, che per quanto durò, uno non uedeua l'altro, nè ardiuano muouerſi di doue ſtauano. Riſplendeua il Sole tra gli Hebrei, & communicauano della ſua chiarezza. Faraone commandò, che foſſero chiamati Moiſe, & Aaron, & diſſe loro, che ſe n'andaſſero tutti doue haueſſero uoluto, eccetto i loro Armenti, che foſſero rimaſti in Egitto per hoſtaggio della loro ritornata. Moiſe diſſe, che ne anco una capra era per reſtarui, & Faraone commandò, che ſotto pena di eſſer morto non gli andaſſe più innanzi. Moiſe accettò la ſentenza, caſo che mai più l haueſſe ueduto in faccia. Parlò Dio con Moiſe, e gli commandò che faceſſe auuiſati gli Hebrei, che ſi apparecchiaſſero, & ſteſſero in punto, perche quella medeſima notte doueuano uſcire di Egitto. Che ciaſcuno del ſuo Popolo ſi faceſſe preſtare à i uicini & amici, uaſi di Oro, & d'Argento, & altre Gioie, ilche (dice) loro ui daranno, perche io gli inclinarò à darueli, & manderò l'ultimo flagello, che ſarà di far morire tutti i primigeniti dell'Egitto, dal figliuolo del Rè fino à quello della ſchiaua, & l'iſteſſo ſeguirà delle beſtie, & giumenti, che reſtarono liberi dalla paſſata infermità, e coſi ſeguì in uendetta della uccisione che Faraone fece fare de i figliuoli de gli Hebrei: Cedreno dice che non durò il tempo di far affogare i bambini de gli Hebrei nel Nilo più di dieci meſi, & che dopò Moiſe niuno altro ui perì; & che in ricompenſa di queſto mandò Dio dieci percoſſe à gli Egittij, che durarono dieci meſi, & alla fine gli annegò nel Mare, ſi come loro haueuano affogato i bambini nel fiume. Dice, che nel meſe di Giugno tornarono l'acque in ſangue, & di Luglio fù il flagello delle rane, & d'Agoſto quello de i cimici, di Settēbre le moſche, d'Ottobre la mortalità delle beſtie, di Nouembre le piaghe; di Decembre la grandine; di Gennaro la cauallette; di Febraro la Nebbia per tre giorni; & di Marzo la morte de i primigeniti. Gli Egittij ſollecitauano gli Hebrei, che ſi partiſſero dell'Egitto, & ſe n'andaſſero doue gli piaceua; loro gli dimandarono uaſi, & gioie, e loro gli diedero il tutto uolontieri; & non fecero peccato gli Hebrei nel portarli con loro, perche fù con licenza, & comandamento particolare di Dio, che è Signore del tutto, non che haueſſe parte con eſſi nel furto, perche nè queſto commandamento, nè alcuno altro del Decalogo è diſpenſabile, come dice San Tomaſo, uolſe Dio che ſi pagaſſero del debito, che gli doueuano gli Egittij, per i ſeruitij che gli haueuano fatti ſenza eſſere loro obligati. Prima che gli Hebrei ſe n'andaſſero dall'Egitto, ſi unirono le famiglie, e le caſate, comandandoglielo Dio, & cenarono con alcune ceremonie un'Agnello in ciaſcuna caſa, ò famiglia; e reſtò queſto per memoria tra loro, facendo il ſimile ogni anno nel giorno, che ciò ſucceſſe, chiamandolo Paſqua, che è come dire tranſito, ò paſſo, per ilquale haueuano paſſati di Egitto alla terra di promiſſione. Se n'andarono adunque gli Hebrei di Egitto, portandoſene ſeco l'oſſa di Giuſeppe, come egli haueua ordinato nella ſua morte. Dauid conſidera in un Salmo, nel quale parla

Exodi 10.

Cedrenus in compendio.

D.Thom.12. q.97. arti.4. Conſule Soto de iuſt. & iure. li.2.q.3. art 8.ad 3. Exod.22.

Exod 13.

Pſal.104.

parla di questa andata, che tra tutti gli Hebrei non ui era persona ammalata, hauendolo cosi ordinato Dio, accioche non restasse alcuno di loro in quel paese. Si come ancora ordinò, che in tutte le case de gli Egittij fosse un figliuolo primogenito, ò hereditario, ilquale fosse morto; & cosi in ciascuna casa si udiua pianti, perilche tutti ripieni di timore, pregauano loro stessi gli Hebrei, che se ne andassero, e gli sollecitauano, accioche quanto prima si partissero. San Gieronimo dice, che nella notte, che gli Hebrei si partirono di Egitto, cascarono in terra quanti Tempij, & Idoli erano in quel Regno, ò per terremoti, ò per saette; ò per l'uno, & l'altro insieme, restando del tutto disolati, & distrutti. Ilche si conferma con un testimonio del libro de i Numeri, che dice parlando di questa partenza, che Dio si uendicò contra gli Idoli dell' Egitto, nella uscita dell'Egitto; laquale seguì di Marzo nell'anno della creatione del mondo due mille quattrocento e cinquantaquattro. Faraone non s'era ancora piegato dalla sua ostinatione, & durezza; anzi cō dolore grandissimo di quel fatto, pelādosi la barba lui, & tutti gli Egittiani, per hauer perduti tanti schiaui, ragunata quanta più gente puote, si mise à seguitarli, & gli raggiunse nel diserto, poco discosto dal mare.

Exod. 14.

D. Hier. ad Fabiolam de 42. mansione. Numerorum 33. dicitur nā in dijs eorum exercuerat ultionem.

CAPITOLO TERZO.

Come Moise passò co'l popolo Hebreo à piedi asciutti il mare Rosso, restandoui affogato Faraone con tutti i suoi Egittij. Il sostentarli Dio con la manna, & dargli la legge, & il castigo, che diede loro per le sue Idolatrie.

CON grande allegrezza se n'andauano gli Hebrei, per uedersi liberi dalla seruitù di Egitto, hauendogli Dio uendicati, con i flagelli mandati sopra quelli Egittiani, de gli aggrauij che da loro haueuano riceuuti, & per le ricchezze, che gli portauano uia, in pagamento de i seruigij, che gli haueuano fatti senza essere loro obligati; quando riuolgendosi indietro, uiddero Faraone, che gli seguitaua, pieni di timore dissero à Moise: Non mancauano sepolture in Egitto doue fossimo stati sepelliti; perche ci hai tu condotti in questo diserto? Moise fece loro forza, & disse; hora uedrete i miracoli di Dio. Percosse il mare con la sua uerga, & diuise il mare, restando l'acque ferma te dall'una parte, e dall'altra, con il passo aperto per mezo di quelle. Nicolò di Lira dice, che è commune parere de i Dottori Hebrei, & Cattolici, che dubitando l'altre Tribù di entrarui, quella di Giuda animosamente seguì Moise, e fù la prima, che entrasse nel mare, & che per questo meritò lo scettro del Regno. L'istesso dice S. Gieronimo dichiarando la profetia di Osea. Gli Egittij entrarono dentro, seguitandoli. Riuolse Moise la mano sopra le acque contra gli Egittij, & le percosse con la uerga, & tornandosi quelle à unire insieme, Faraone, con quanti haueua seco, restarono in quelle sommersi, & affogati, senza campar uene pure un solo. Dice Salomone nei Prouerbi; non dare à gli strani il tuo honore, ne i tuoi anni al crudele. Quello, che dobbiamo riputare strano nella casa di Dio, è il Demonio; l'honore, che ci diede Dio, facendosi suoi figliuoli della gratia, non dobbiamo darlo al crudele, che in uita tiene sotterati quelli che lo seruono, e nella morte gli

D. Hie. in Oseam lib. 3. c. 11.

Prouer. 5.

gli sotterra, & affoga nelle pene dello inferno; che come colui, che si sotterra da ogni banda tocca la terra, & à chi si affoga lo tocca l'acqua da ogni parte, così in ogni parte uiene da lui tormẽtato nell'inferno ogni reo. Fà Lucifero cõ i suoi serui, come fà il cacciatore cõ i suoi cani, che dopò hauer fatto la lepre in bocconi, mãgia la carne, & poi con gli ossi da loro ne gli occhi; così fece Lucifero con Faraone, e con gli Egittij. Vedendo gli Hebrei questa marauiglia lodarono il Signore. Moise compose una Cantica, & la cantò con tutti gli altri Israeliti, la quale restò poi nella Chiesa Cattolica per memoria di questo fatto. Maria sorella di Moise prese in mano un cembalo, seguitata dall'altre donne con simili strumenti, & cantauano. Lodiamo Dio, che gloriosamente magnificato, che hà traboccato nel Mare il cauallo, & il caualiero, Faraone, & tutto il suo essercito. L'istoria Scolastica dice, che per sette giorni durò l'andar de gli huomini, & delle donne, ciascuna schiera da per se alla lingua dell'acqua, cantando quell'istessa Cantica, come haueuano fatto il primo giorno, composta da Moise; perche tutto questo tempo stettero appresso la riuiera, pieni di allegrezza, & di contento, di uedersi liberati dalla seruitù, nella quale erano stati. Dice di più che in memoria di questo si benedischono le fonti, ò le pile nelle Chiese Cattedrali per i sette giorni della Pasqua, andando, & tornando con canti diuini, & particolarmente di un Salmo di Dauid, che comincia. *In exitu Israel de Aegytto* con il quale solẽniza questa uscita de gli Hebrei. Pochi huomini restarono nell Egitto, che non andassero co'l Rè in quella giornata. Quelli che ui rimasero, fù per qualche impedimento; & auuertiti poi di quanto era interuenuto al Rè loro, & à gli altri che erano andati seco, adorarono per loro Dio l'occasione, che gli haueua ritenuti à casa, con dire, che erano stati liberati dalla morte. Et da qui nacque poi il tenere gli Egittij tanti, & così diuersi Idoli, come dice Palladio nella uita di Apollonio Abbate. Passati i sette giorni si posero in camino gli Israeliti, & arriuarono in Marath. Trouarono l'acque amare, & si lamentorno con Moise: il quale se ne consigliò con Dio, e gli mostrò un zocco di legno; il quale gettato in quella acqua, diuentò dolce. Et in questo si dinota, che non ui è rimedio più sicuro per non sentire i trauagli della penitenza, quanto mettere in quelli il legno della Croce, nel quale per noi altri patì il figliuolo di Dio. Dice San Gregorio; Se contempliamo la passione di Christo, non ui è cosa così aspra, che non la passiamo soauemente. Uscirono dell'Egitto, contando gli huomini da uenti anni in sù solamente, sei cento tremila & cinquecento cinquanta. Et della Tribù di Leui, che come dice Giuseppe fecero numero da per se, non essendo obligati andare alla guerra, ventidue mila ducẽto settanta tre. Quelli che erano entrati con Giacob Patriarca, come si disse nella uita di Giuseppe, furono settanta persone; & stettero in quel paese, secondo l'opinione di San Tomaso, dalla morte di Giuseppe, fino che Moise gli condusse fuora di essa cento quaranta quattro anni. Il che considerando San Gieronimo dice che è proprio priuilegio de i fedeli crescere quando sono oppressi; ingrandirsi quando sono disprezzati; uincere quando sono feriti; intendere quando sono ripresi. Non stà mai così ferma la Chiesa, nè così salda, se non quando pare, che sia abbattuta, & superata. Caminò il popolo, & arriuò nel diserto, chiamato Sin, doue uedendosi astretti dalla fame, & ricordandosi delle pignatte di carne dell'Egitto, & dell'abbondanza, che quiui haueuano del pane, mormorarono contra Moise & Aaron, dicendo, che gli sarebbe stato meglio esser morti tra la gente essendo satiati, che nel diserto morirsi di fame. Moise propose questa querela con le lagrime à gli occhi innanzi à Dio, & non si leuò dalla sua presenza fino, che gli diede la parola, che prouederebbe al popolo di sostegno, & che sarebbe pane mandato dal Cielo; & così fù. La mattina seguente apparue il pane celeste nella campagna, chiamato da loro Manna, & era certi granelli, come di ruggiada congelata, ò come granelli di grano, leuatone la corteccia. Il suo sapore naturale era come di pane fatto di fior di farina con mele. Ancorche senza questo pareua tanto buono, secondo che dice il libro della Sapienza, à ciascuno, che lo mangiaua, come se hauesse hauuto quello, di che più haueua gusto. Et con questa uiuanda sostentò Dio il suo popolo per tutto il tempo, che andarono per il diserto, dopò che se ne uscirono dell'Egitto, fino che entrarono nella terra di promissione, che ui corse quaranta anni. Ogni giorno ciascuno ne raccoglieua la mattina à buon'hora, perche riscaldando il Sole la

Exod. 15.
Histo. Schol. cap. 31.
Psal. 113.
Paladius in Lausi a in uita Apollonij Abbatis.
Numerorũ. 1. & 3.
Ioseph 3. antiq. c. 9. & 11.
D. Thom. in Epist. ad Galat. c. 3 lec. 6.
Sapien. 16.

terra si disfaceua, & chi ne coglieua più se bene si affrettaua nel raccoglierne, non per tanto ne portaua à casa maggior quantità di chi meno nè ricoglieua. Et se ne serbauano un giorno per l'altro, la trouauano piena di uermi. Il Venerdì la raccoglieuano per quel giorno, & per il Sabbato, nel qual giorno non si trouaua la Manna; & fù figura in molte cose del Sacramento dell'Altare. In tutti i quaranta anni, che stettero gli Hebrei nel diserto dice la scrittura, che non se gli consumarono i uestimenti; nè le scarpe. A questo aggiunge Saluiano, Vescouo Masiliense, che non gli usci pure un dente della bocca, nè manco gli crescerono le ugna, nè i capegli, ancorche (secondo Plinio) crescono à gli huomini dopò morti, & lo afferma Aristotele. Il Rè Amalec s'oppose al popolo con grossi esserciti, offerendogli la battaglia, se intendeuano passare più oltra. Moise diede il carico di quel negotio à Giosuè Capitano ualoroso, accioche combattesse con Amalec; & egli se n'andò sopra un Monte con Aaron, suo fratello, & con Hur, suo priuato, & quiui si mise in oratione, pregando Dio per le uittorie del suo popolo; & successe, che tutto quel tempo, che Moise teneua alzate le mani facendo oratione, gli Hebrei uinceuano, & quando le abbassaua erano superati. Santo Agostino, & San Gregorio Nazianzeno dichiarano, che ciò auueniua da quello, che orando Moise con le mani alzate faceua una figura della Croce; per la cui uirtù hauendo consideratione, che Christo doueua morire in quella, guadagnaua il suo popolo la uittoria. Diedero ordine Aaron, & Hur, come potesse continuare Moise in tenere alte le mani, aiutandolo à sostentare con mettergli sotto delle pietre, & così gli Hebrei uennero à conseguire la uittoria contra Amalec, & si apersero il passo. Dopò questa uittoria peruenne all'orecchie di Ietro suocero di Moise, come haueua liberato il suo popolo dalla seruitù di Egitto, & che ueniua di esso Capitano. Andò à uisitarlo, menandogli Sefora sua moglie, con i suoi due figliuoli. Moise gli riceuè con gran contento; & perche Ietro uidde Moise che tutto il giorno consumaua in componere differenze, & contese tra gli Hebrei, lo consigliò, che douesse eleggere alquanti personaggi prudenti, de i quali si fidasse, che lo aiutassero in questo negotio; & che à lui fossero solamente proposti i casi più difficili, & così fece Moise; ilche gli fù di gran solleuamento; & con questo lo lasciò Ietro con la sua moglie, & figliuoli, & se ne ritornò alla sua terra. Commandò Dio a Moise, che se ne andasse sopra del Monte Sinai, & gli diede la legge, accioche la proponesse al popolo, & da ciascuno fosse osseruata. Nella quale si conteneuano i dieci commandamenti del Decalogo, & molti altri Precetti. Tornò à riuedersi con Dio nel medesimo monte, & stette con sua Maestà communicando quaranta giorni, & quaranta notti, senza mangiare, & senza bere. Diedegli Dio i dieci commandamenti, scritti col suo dito in due Tauole di pietra. Moise scendeua dal monte con quelli, per notificargli al popolo, & da lontano sentì uoci di giubilo, & festa; & la causa era, perche uedendo, che Moise tardaua nel monte tanto tempo, il popolo se ne andò da Aaron, e gli dimandò Idoli per adorargli, lui che conobbe da i segni, che gli sarebbe successo gran male, & danno, contradicendoli per iscusarsi dalla sua dimanda, gli disse, che gli portassero le collane, & ori delle loro mogli, & figliuole, parendogli come dice Santo Agostino, & Nicolò di Lira, che sarebbe stato difficile, che loro gli hauessero date, & così sarebbe cessata la idolatria, che pretendeua il popolo; ma con molta facilità diedero le donne quelle gioie, & di esse ne fù fabricato un Giouenco. Nel qual fatto peccò Aaron, & Moise lo riprese, ancorche lui se ne scusaua di hauerlo acconsentito per paura del popolo. Offersero sacrificio, & fecero festa al detto Giouenco gli Israeliti, dicendo, che era quello Iddio, che gli haueua liberati dall'Egitto. Come Moise uidde questa cosa, con grande ira, & sdegno gettò le Tauole à piedi del monte, & ne fece pezzi; & con zelo grande dell'honore di Dio s'accostò al Giouenco, e lo gettò per terra, & trouò modo di farlo in poluere, & gettato nell'acqua, commandò, che di quella beuessero i colpeuoli; & così gli diede per parte di castigo, & di pena quello, che prima haueuano adorato. Molte uolte anco succede questo medesimo, che alcuni fanno gli Idoli, & adorano cose, che poi sono l'istesso manigoldo di quelli, come auuiene di chi ama contra le leggi Diuine, & humane, la moglie, i figliuoli, parenti, ò amici, & per loro causa offende Dio, sogliono poi il più delle uolte essere il manigoldo loro. Moise non si contentò di questo, ma accostandosi con lui molti di

Saluian. li. 1. de uero iudicio & prouidentia Dei.
Plin. lib. 11. c. 39. & 45.
Aristot. 3. de hist. animalium c. 11.

D. Aug. in oratione de quinque hæresib. post initium to. 6.
D. Gre. Naz. in oratione ad patrem cum ei curam Ecclesiæ Naziázenæ commisisset.

Exodi 18.

Exod. 19. & 24.

D. Aug. & Lyranus in glo. ordinaria.

di quelli della Tribù di Leui, che non erano ſtati colpeuoli di quel fatto, gli commandò, che andaſſero da i Reali, & uccideſſero tutti quelli, che ſe gli faceſſero auanti, ſenza perdonare à qualſiuoglia perſona. Queſto caſtigo fù giuſto, perche molti ſtauano oſtinati fuora delle ſue tende, facendo cerchio tra di loro, trattando di uendicarſi contra Moiſe, & mandare ad eſsecutione la loro Idolatria; & coſi furono ancora queſti morti, ſenza che ſi metteſſe mano in quelli, che già ſentiuano gran pena del fallo commeſſo, & piangeuano il ſuo peccato per i cantoni. Di modo, che delli oſtinati, & ribelli ne furono uccisi quaſi trentatre mila huomini. Ritornò Moiſe nel monte, & pregò Dio, che perdonaſſe al popolo quel peccato, ò che ſcancellaſſe lui del libro della uita. Intorno à queſta ragione ui hà difficoltà; perche ſe pigliamo il libro della predeſtinatione aſſoluta, & perfetta, è impoſſibile, che alcuno ſia ſcancellato di queſto libro, & quello, che è impoſſibile, non ſi può lecitamente deſiare, nè dimandare; & ſe pigliamo la predeſtinatione imperfetta, ſecondo la preſente giuſtitia, di queſta non ſi può ſcancellare ſe non chi pecca mortalmente, & non è da credere, che Moiſe dimandaſſe tal coſa. Alcuni dicono, che Moiſe dimãdò à Dio che lo ſcãcelaſse del libro della uita non deliberatamente, ma con un certo impeto di paſſione, ancorche à queſto contra dice, che un perſonaggio tanto perfetto come Moiſe, non doueua ragionare con Dio tanto inconſideratamente, & con paſſione. Santo Agoſtino dice, che queſta dimanda di Moiſe ſi deue intendere come coſa detta da uno amico all'altro, del quale molto ſi confida, & fù come ſe haueſſe detto: Io sò molto bene, che non hò da eſſere ſcancellato del uoſtro libro; & per queſto, ò uero hauete à perdonare al popolo il ſuo peccato, ò non hauerò più la confidenza, come è ragioneuole, nella uoſtra amicitia; perche l'amico fà quello, che uiene ricercato dall'amico, ſe bene è coſa difficile. L'amore hà un linguaggio particolare, & non lo intende ſe non l'amico; & queſta è la cagione perche nella materia dell'amore di Dio, non ſa ben parlare ſe non colui, che è amico di Dio. Dall'hauere neceſſità, che Dio ci commandi ſotto precetto che lo amiamo, ſi conoſce chiaro il noſtro poco ualore, & dal non metterlo in eſſecutione appariſce la noſtra gran maluagità. Se Dio ci commandaſſe, che non lo amaſſimo, ci haurebbe da parere ciò intollerabile. Et quello, che dell'Inferno ci doueria più iſpauentare è, che i dannati hanno in odio Dio. Può ancora dirſi, che la dimanda di Moiſe fù coſa propoſta à Dio per la ragione, notificandoli la diſpoſitione della parte inferiore; come la oratione di Chriſto, che dimandò al padre nell'horto, Paſſi da me queſto Calice. Et ſuole farſi l'iſteſſo tra gli huomini, quando uno richiede all'altro quello, che molto deſidera, dire; fate queſto, ò ueramente non mi parlate mai più. E' un parlare hiperbolico, del quale ſi ſeruiamo communemente, ampliando quello che deſideriamo, ancor che non uorreſſimo, che foſſe quello che diciamo. Moſtrò in queſto fatto Moiſe grãde perfettione, poiche pregò Dio con sì calde parole per coloro, che molte uolte ſe gli erano moſtrati nemici. Gli riſpoſe Dio; colui che farà peccato cõtra di me, quello ſarà ſcancellato del libro della uita. Commandogli Dio, che faceſſe due altre Tauole ſimili à quelle che haueua ſpezzate, & queſte furono conſeruate dentro dell'arca, doue fù ripoſto anco un uaſo di manna, & la uerga di Aaron, la qual fiorì come ſi dirà più auanti. Et ſe nel terzo de i Rè, ſi dice, che nell'arca non ui era altro che le tauole della legge, s'intende quanto à quello che s'aſpetta a' precetti, che Dio haueua dato alli Hebrei, che loro chiamauano Legali, iquali in numero, come dice Paolo Riccio, erano di ſeicento tredeci. Nel rinouarſi le tauole, & conſeruarſi le ſeconde, & non le prime, ſi dichiaraua, che per le prime s'intendeua la legge uecchia, quanto al cerimoniale, & giudiciale, con i ſacrificij, & queſto haueua da finirſi, come ſi finì, & però furono ſpezzate le tauole. Et perche le ſeconde tauole erano figure del ſacro Euangelio, ilquale haueua da durare ſempre nella Chieſa, queſte furono ſaluate. Et coſi la legge vecchia data da Dio ceſsò, & la legge nuoua, data da Chriſto, Dio, & huomo durerà in ſempiterno. L'occaſione, che hebbe Moiſe per rompere le tauole fù, perche uidde, che promulgando la legge di Dio, che in quelle era ſcritta, haueua da condannare alla morte molta parte del popolo, per euitarlo, confidato nella benignità, che in Dio conoſceua, ruppe le tauole, per non eſſequire il rigore del caſtigo con i delinquenti; come ſuole auuenire dello ſcriuano, che fà per il reo, che abbruccia il proceſſo doue ſono ſcritte le ſue colpe, per libe-

D. Auguſt in quæſt. ſuper Exod. c. 147. to. 4.

Exodi 14.

3. Regum 8.

rarlo in questo modo dal castigo. Parlãdo Dauid della legge di Moise, in un Salmo dice; Legge sempiterna diede Dio al suo popolo. Et si deue intendere di eternità non assoluta, ma coeua à quel popolo; che tutto il tempo, che permanesse il popolo Giudeo haurebbe durata. Et perche nella scrittura è notato, che non sarebbe per durare più dopò la uenuta del Messia, come appare per Isaia, e altri Profeti in diuersi luoghi, essendo di già uenuto il Messia, quella legge non obliga. Si può ancora dire, che quella legge fù sempiterna, per la parte dell'auttorità, perche non poteua niuno puro huomo riuocarla, nè sola auttorità humana, ma quella del Messia, che fù Dio, & huomo; non temendo le leggi humane, che puro huomo lo possa riuocare. Commandò Dio, che in tutti i sacrificij gli offerissero sale; per il sale s'intende la sapienza, & dinota, che non ui è cosa, per buona che sia, che apporti sapore, se non uiene fatta con prudenza; & in questo ci dà Dio ad intendere, che tutto quanto in suo seruigio siamo per fare, non sia fatto scioccamẽte, ma con prudenza. Commandò nella detta legge, che gli sacrificassero diuersi animali, eccetto l'asino, per ilquale uiene dinotato la sciocchezza; & i sciocchi non sono buoni per far sacrificio à Dio, nè per cosa buona. Ancora gli uietò l'offerirli Caualli, Leoni, Volpi, Porci, Cani, Mule, & Galline; perche nè i superbi, nè i traditori di due faccie, nè i lussuriosi, nè gli iracondi, nè gli adulatori, & che fanno carezze, significati per i sopradetti animali, sono degni di essere presentati nel cospetto di sua Maestà. Commandò, che non offerissero pesci, perche cauandogli dell'acqua muoiono, & non poteuano essere condotti uiui al Tempio; nel quale uolse Dio, che fossero morti gli animali, che doueuano sacrificar gli, & non prima; percioche in tutti i sacrificij si significaua, che il figliuolo di Dio doueua esser morto per la nostra salute. Commandò, che de gli animali di quattro piedi non gli sacrificassero, se non pecore, & buoi, & quelli che sono della loro razza; & de gli uccelli, le tortore, colombe, & passere, per diuerse ragioni. L'una, perche questi animali si cibano di cose nette, ilche nõ fà il porco, nè la gallina, & significano la purità dell'anima, che uuole Dio, che gli offeriamo. La seconda perche di questi animali ui era maggior abbondanza, & non costauano molto; La terza, perche i Gentili honorauano per loro Dio il Caprone, ò Becco, che uogliamo dire, nella cui figura se gli manifestaua il Demonio; & per questo dice la scrittura, che non si doueua offerire à Dio l'abominationi de gli Egittij. Sopra di che dice la Glosa; Vitello, ò Giuuenco, offerisce à Dio colui, che doma la superbia della sua carne. Agnello quell'altro, che uince gli appetiti del senso; Capretto, chi fugge la lasciuia. La Tortora chi conserua castità; & Colomba, chi è fecondo, & abbonda di buone opere, & di semplicità nell'anima. Quando Moise discese dal monte gli risplendeua la faccia, come due raggi molto resplendenti, che pareuano in forma di due corna. Nel che ci dà ad intendere, che quelli, che conuersano con Dio, & si impiegano nell'orationi, restano nell'intelletto illuminati, & infiammati nel la uolontà, per fare quello, che fanno essere grato à Dio, con più amore, & con maggior diuotione, & con questo entrano con maggior forza à combattere contra i suoi nemici. Che queste due cose significhino la similitudine delle corna; lequali seruono à gli animali per difendersi; & nelle corna hanno maggior forza, che in altra parte del corpo.

Isaiæ 35.

Leuitici 8.

Exod. 13.

Exodi 8.

CAPITOLO QVARTO.

Di quello che accaddè à gli Hebrei nel diſerto, ſino alla morte di Moiſe.

Deut 8. Num. 11.

TRATTENNE Dio gli Iſraeliti nel diſerto quaranta anni, come s'è detto, & in tutto queſto tempo non mancò loro il mangiare della manna, & ancorche foſſe coſi ſaporita, e che non gli coſtaua niente, cominciarono à faſtidirſene, & l'uno con l'altro ſi lamentaua, ricordandoſi tuttauia de i mangiari dell'Egitto;& in particolare delle pignatte di carne, agli, & cipolle, piangeuano amaramente. Moiſe inteſe i loro lamenti,& inteſa la cauſa andò à Dio, pregandolo, che gli leuaſſe il carico di quel popolo,che più non lo poteua ſopportare. Dio gli diſſe,che gli prouederebbe di carne in modo che ne poteſſero mangiare fino, che foſſero ſatij. Parue queſto impoſſibile à Moiſe; ſono (dice) ſeicento mila huomini; per ſatiare tanti,quanta carne ci biſognerebbe? Moſtrò Dio di riſentirſene di quanto gli diſſe Moiſe,riſpoſeli, che le ſue mani erano aperte,& non ſerrate, per fare ſimil coſa. Gli commandò, che diputaſſe ſettanta perſonaggi de i più ſegnalati, accioche foſſero maeſtri del popolo,& come gouernatori,à i quali uoleua dare lo ſpirito,come à lui haueua dato,accioche profetizaſſero, & lodaſſero il Signore. Tra gli Iſraeliti fù ſēpre queſto ſimil numero di perſonaggi, ſe bene non profetizarono ſempre; ma queſti ſettanta ſucceſſero nella degnità;& ſono quelli che gli Euangeliſti chiamano Antiani del popolo, ò Senatori,i quali ragunauano per determinare caſi graui, come ſucceſſe quando gli ragunarono Anna, & Caifà Pontefici,trattando di dar morte à Gieſu Chriſto, & da loro fù approuato, eſſendo come gli altri ripieni d'inuidia. Moiſe eleſſe gli ſettanta Senatori. Si congregarono alla porta del Tabernacolo, che era un Tempio,fatto di legname, che ſi incaſtraua,& ſcommetteua, fatto da Moiſe per commandamento di Dio,e lo portaua,douunque andauano i Reali,& quando ſi ripoſauano lo commetteuano inſieme. Alla porta di quello parlò Dio à i Senatori, & diede loro dello ſpirito, che haueua conferito à Moiſe, e loro profetizauano. Erano rimaſti due de i ſegnalati,chiamati Eldad,& Meldad dentro i Reali, & quiui ancora riceuerono lo ſpirito profetico, & profetizauano. Vennero con la nuoua à Moiſe; e diſſegli Gioſue;Signore commanda loro,che non profetizino: Riſpoſe,perche ti pigli tanto zelo del mio honore? Foſſe ſeruito Dio,che tutto il popolo profetizaſſe; & à tutti deſſe Dio lo ſpirito ſuo, accioche molti faceſſero conoſcere la ſua grandezza, & da ogni uno foſſe ſeruito, come merita. In molte coſe dimoſtrò Moiſe quanto gran conto teneua di Dio, & queſta riſpoſta ne fù una. Volſe Dio adempire la promeſſa, & dare della carne che il popolo poteſſe mangiarne. Venne gran moltitudine di coturnici condotte per magiſtero de gli Angeli,preſſo doue ſtauano gli Iſraeliti;lequali uolando due cubiti ſopra terra, ſi laſciauano da quelli pigliare. Continuò due giorni queſta caccia, reſtando tutti pieni di quelle, & ſatij di carne; Ancorche non l'haueuano à pena quaſi māgiate, come notò Dauid in un Salmo, quando cadde ſopra di loro l'ira di Dio,che fù ſecondo Iſidoro differi-

Matth. 21. Marci 14. Lucę 20.

Sp ſal. 77.

to nella Glosa, un fuoco ripentino, per il quale persero la uita quei più scelerati, & i loro corpi mezzi arsi, essendo sotterrati, dierono il nome al luogo, doue successe il caso, chiamandosi luogo di Sepolture. Dopò questo Maria sorella di Moise, mormorò contra di lui, fauorita da Aaron suo fratello. La mormoratione suscitò per causa della Etiopessa, moglie di Moise; Santo Agostino dice che questa Sefora era Madianita, & che i Madianiti anticamente erano chiamati Etiopi. Giuseppe dice, che la medesima terra si chiamaua Etiopia, & che ue ne sono due, una è questa che confina con Palestina, & l'altra, quella che è appresso all'Egitto. Nicolò di Lira riferisce il parere di un Dottore Hebreo, che dice chiamarsi Sefora & Etiopessa per contrario senso, essendo molto bella; & che San Gieronimo interpreta il nome che sia l'istesso che bella. Dice di più Nicolò che quelle due cugnate hebbero differenza trà di loro, si come auuiene per l'ordinario tra le donne, & che Moise fauorì Sefora, & Aaron Maria, & così ambidue mormorarono di lui, dicendo, che Dio haueua parlato ancora con esso, & non doueua riputarsi da manco di lui. Per questa mormoratione Dio castigò Maria empiendola di lepra. Non castigò nel medesimo modo Aaron, ò perche non ui hebbe tanta colpa, quanto la sua sorella (ò come dice S. Giouanni Chrisostomo) perche era sommo Sacerdote, & diputato da Dio per tale ufficio, & i Sacerdoti non deono essere castigati publicamente, se pure i delitti non sono così atroci. Vedendola Aaron leprosa con molta humiltà pregò Moise, che gli perdonasse, & pregasse Dio, per lei, il che fece Moise uolentieri, perche era il più mãsueto, & piaceuole huomo di quãti ne uiuesse sopra la terra; & per le sue orationi restò sanata, ancorche stette sette giorni in disparte da i Reali. Da questo castigo fatto in Maria deueno prendere essempio i sudditi di non mormorare, nè mettere bocca contra i superiori, se non uogliono esser castigati dalla mano diuina. Commandò Dio à Moise, che mandasse nella terra di promissione, perche il popolo hauesse relatione della sua fertilità. Elesse dodeci, & trà l'altre cose portarono un grappolo di uua tanto grãde, che due di loro hebbero da fare à condurlo sopra le spalle di ambidue infilzato in una pertica. E nõ è da marauigliarsi di ciò, poi che Strabone Cretense, scrittor graue delle cose del mondo, afferma, che nella Prouincia Margiana ui sono uigne, il cui tronco non abbracciano due huomini presosi per la mano, & che fanno grappoli d'uua lunghi due cubiti; e che il medesimo si troua nella Prouincia di Caramania. Et ancorche Calef, & Giosue, che erano de i mãdati da Moise, faceuano animo al popolo che andasse à pigliare la possessione di quel paese, facilitando il negocio, gli altri l'ingrandiuano tanto che non poco timore hebbero tutti, sentendogli dire, che ui erano giganti, al paragone de' quali erano loro come grilli: fù però grande il tumulto, che si leuò, dicendo che era meglio per loro tornare in Egitto, che morire per mano di quella gente, & lasciare in seruitù loro mogli, & figliuoli. Diceuano, che si creasse un capitano, & con quello si tornasse in Egitto; & uolsero lapidare Giosuè, & Calef, perche persisteuano in dire che non ui era tanto pericolo, come gli altri diceuano. Il che uedendo nostro Signore, parlò con Moise, certificandolo, che niuno di quelli che erano usciti dall'Egitto, eccetto Giosuè, & Calef, entrarebbe nella terra di promissione, ma solamente i suoi figliuoli; & che loro restarebbono morti in quel diserto, & che questo lo facesse intendere al popolo. Gli Hebrei udito questo se ne attristarono grandemente, & piansero; mà in ogni modo hebbe effetto quãto haueua detto Dio; ilquale commandò, che fosse lapidato uno del popolo, perche nel giorno di festa trauagliaua in tagliar legne. Et si fece questo rigoroso castigo in colui, per dare timore à gli altri, & che in tutto osseruassero la legge. Et non fù minor quello che usò Dio uerso di tre huomini, chiamati Chore, Datan, & Abiron, che mormorarono di Moise, & procurarono di tirare dalla sua de gli altri, per leuargli il carico di Capitano, & generalato, che da Dio haueua hauuto, & ad Aaron suo fratello il Sacerdotio; Perilche stando nelle loro tende con le loro mogli, & figliuoli in uista di tutto il popolo, furono dalla terra inghiottiti uiui. Et anco poco dipoi uenne un fuoco dal Cielo, che abbrucciò ducento cinquanta di quelli che teneuano dalla loro banda. Et perche altri si lamentauano di Moise, dicendo, che egli haueua fatto morire quella gente, uolsero ponergli le mani addosso, & lui se ne andò al Tabernacolo, & Dio mãdò un fuoco, che abbrucciò quattordeci milla settecento persone. Gli Israeliti non perciò si emen-

Num. 12.
D. Augu. li. 1. mirabilib. de Sacre Script. c. 28. to. 3.
Ioseph. antiq. li. 9. c. 3.
D. Chriso. in Epist. ad Colos. c. 1. homel. 3. to. 4.
Nume. 13.
Strabo li. 2. c. 15.
Numer. 15.
Num. 16.
Num. 21.

si emendauano con simili castighi, che Dio mandaua loro, anzi perche tornarono di nuouo à mormorare di Moise, che gli conduceua per il diserto, astretti dalla fame, & dalla sete, solamente cibandosi della Manna, della quale horamai erano infastiditi, mandò Dio de i serpenti, che gli mordeuano, & ne restauano feriti à morte, & ancora ne moriuano; ricorsero à Moise, & egli per commandamento di Dio fece un Serpente di Metallo, alzandolo sopra un palo, nel quale come quelli feriti riguardauano, diuentauano sani. Questo Serpente di metallo senza ueleno, alzato sopra il palo, figurò Giesu Christo posto in una Croce; nel quale mirando i feriti dal serpente de i peccati, & dimandãdogli di essi perdono, restano sani. Questo serpente portarono seco sempre gli Hebrei, & lo conseruarono fino al tempo del Rè Ezechiel, ilquale cõmandò che fosse disfatto, & lo fece fondere, perche gli Hebrei gli dauano honori diuini, & idolatrauano con quello; Et cosi l'altro che al presente si uede per confalone della città di Milano, uiene ad essere un serpente, alla similitudine di quello. Giunsero gli esserciti in una certa terra del diserto di Sim chiamata Cades, & iui morse Maria, sorella di Moise, & d'Aaron. Mãcò l'acqua al popolo, & mormorò (come era solito, quando non gli succedeuano le cose secondo il loro desiderio) di Moise & di Aaron, perche gli haueuano condotti dall'Egitto nel diserto à morirsi di sete. Loro se n'andarono al Tabernacolo, & supplicarono à Dio, che rimediasse à questa necessità; gli commandò, che conducessero il popolo presso ad una pietra, & che in presenza di tutti la percotessero, & di quella sarebbe scaturita l'acqua, che tutti haueriano potuto bere. Cosi fece Moise; Diede d'un colpo in quella pietra, & perche non uenne subito l'acqua, si sconfidò & hebbe dubio in quello, che Dio gli haueua detto; se bene al secondo colpo ne uscì l'acqua in abbondanza. Per la colpa che in ciò commise Moise, gli diede Dio per pena, che non entrasse nella terra di promissione, ma solamente la uedesse. Ancora ui colpò Aaron, & n'hebbe l'istesso castigo di non entrare nella terra promessa; anzi gli commandò Dio, che andasse sopra un monte chiamato Hor ne i confini di Edom Moise lo spogliò de i uestimenti Sacerdotali, & di essi ne uestì Eleazar suo figliuolo, & Aaron morse essendo di cento e uentitre anni, nel primo giorno del quinto Mese, che secondo noi è il primo di Luglio. Pareuano rigorosi i castighi, che Dio nostro Signore usaua uerso gli Hebrei, & tutto era necessario per rompere la loro durezza, & pertinacia, poiche senza considerare che i suoi falli erano subito castigati seueramente, non ne faceuano però emenda; ma con nuoui peccati prouocauano Dio, accioche di nuouo gli hauesse castigati. Et cosi auuenne, che temendo il Rè di Madian, & Moab, chiamato Balac, che gli Israeliti douessero leuargli il Regno, essendo già peruenuti presso à i suoi termini, & confini, prima uolse liberarsi da questo danno, chiamando il Profeta Balam, accioche maledicesse il popolo, & ueduto, che non giouaua, si seruì d'un mal consiglio, dato dal medesimo Balam. Mal'huomo era quel Profeta, & malissimo fù il suo consiglio. Pensò che se gli Hebrei erano in gratia di Dio niuno hauerebbe potuto resistere loro, & se fossero stati in disgratia, che ogniuno gli hauerebbe superati; Per ridurgli in disgratia di Dio, consigliò il Rè, & fù da lui essequito, che ragunasse da tutto il suo Reame maggior quantità, che hauesse potuto di belle donzelle, tra le quali andauano alcune figliuole di persone principali, & à queste diede ordine, che bene ornate, & con istrumenti di musica, facendo danze, & balli, andassero ad appresentarsi dauanti gli esserciti d'Israel, & caso che da quelli fossero desiate, & s'offerissero di pigliarle per mogli, che douessero acconsentirlo, pur che adorassero Belfegor Idolo, che quelli di Moab adorauano. In questo modo uennero molti di quei del popolo à commettere la Idolatria. Et successe un caso notabile, che essendosi concertati, & maritatosi come dice Giuseppe, Zambri Principe della Tribù di Simeone, con una di quelle donzelle Idolatre, chiamata Cozbi, figliuola d'Huri, capitano Madianita, & con quella entrando publicamente in una tenda da Campo per offendere Dio, un nepote di Aaron figliuolo di Eleazar, chiamato Fines, per gran zelo, che hebbe dell'honore di Dio, uedendo il cattiuo essempio, che daua colui, prese una lancia, & entrato doue stauano, diede con un sol colpo la morte ad ambidue, & due anime mãdò all'inferno. Piacque molto questo fatto à Dio & fù causa di mitigare in gran parte la sua ira, atteso, che Moise fece giustitia di quelli, che haueuano commesso Idolatria, facendo impiccare i principali contra il Sole, che è l'istesso che dire, in un giorno ben

4. Regum. 18.

Morte di Aaron.

Num. 25. Ioseph antiq. lib. 4. cap. 6.

ben sereno, accioche da tutti fossero ueduti, & amazzando gli altri di più bassa conditione, che furono in numero di uenti quattromila persone. Dopò questo per commandamento ancora di Dio mandò Moise gente da guerra, & Fenice per loro capitano, contra quelli di Madian per lo scandolo, che haueuano commesso nel popolo con le loro donzelle, & gli uinse, menando à filo di spada tutti gli huomini; trà i quali assegna la Scrittura Sacra, che fù morto il mal profeta Balam. Conduceuano prigioni le donne, & i fanciulli; & Moise considerando, che le donne erano state causa di quel danno, uolse che ancora loro fossero uccise, come erano stati morti i loro mariti, riserbando solamente le donzelle; delle quali ne restarono in uita trentaduemile; tutte l'altre donne morirono. Venne l'anno quadragesimo dalla uscita dell'Egitto, & il primo giorno dell'undecimo mese; Moise fece conuocare gli Hebrei alla riua del fiume Giordano, & disse loro il contenuto nel libro del Deuteronomio, nel quale è registrato quello, che Dio nostro Signore fece per il suo popolo, & i precetti della sua legge; & hauendolo con loro conferito, lo diede in scritto à i Leuiti, accioche riponessero quel uolume al lato dell'arca, per testimonio de i trasgressori. Essortò tutto il popolo nel seruitio di Dio, & poi diede Moise la sua benedittione à ciascuna Tribù, predicendoli diuerse cose per il tempo futuro, & consolò il popolo per conto della morte sua, dichiarando loro, che tosto sarebbe successa. Giuseppe dice, che fù notabile risentimento, & il pianto di tutti gli Hebrei, così grandi, come piccioli; tra i quali era difficile l'affermarsi, chi haueua hauuto maggiore occasione di lamentarsi; perche se gli huomini haueuano dolore di perdere un così fatto personaggio, del quale sapeuano per isperiẽza quanto grande era la bontà sua, i fanciulli haueuano cordoglio di non hauere di quella participato, ma di perderla prima, che bene lo conoscessero. Viddero, che andaua nel monte Auarin, & tutti si misero à seguitarlo, ma lui con la mano fece cenno a quelli che erano di lontano che si fermassero, & solo alcuni di quei principali, che gli erano appresso stettero così un poco con lui, fino che arriuato già appresso al monte, licentiò il Senato; & rimanendo Moise, Giosuè, & Eleazar soli gunsero nel luogo, che Dio nostro Signore haueua determinato; & abbracciandosi tutti tre con molto affetto, & segni di amore, & beneuolenza, uedendosi separare, & non potendosi staccare l'uno dall'altro, dice Giuseppe, che soprauenne una repentina nuuola, che rapì Moise, & lo portò in una ualle doue mai più fù ueduto. E' cosa certa (dice) che egli morse, hauendolo egli prima detta, non senza gran consideratione, accioche il popolo non hauesse creduto, che per sua grã uirtù Dio l'hauesse à se chiamato, e gli hauessero uoluto rendere honori diuini. Questo è quello, che dice Giuseppe. La Scrittura Sacra nel fine del Deuteronomio dice, che hauendo Moise narrato al popolo Hebreo quanto si conteneua in questo libro, Dio gli commandò, che andasse sopra del mõte Nebo, che era una parte più alta del Monte Abarin, come dice Nicolò di Lira, & è nel paese di Moab, all'opposito di Hierico, & di quiui uidde la terra di promissione, mostrandogliela Dio, e dicẽdogli, che era quella, che haueua già promessa con giuramento ad Abraham, Isaac, & Giacob, per i loro discendenti; subito morì; & il suo corpo fù sepolto per misterio de gli Angeli in una ualle del medesimo paese di Moab, incontro à Fogor, senza che persona alcuna hauesse la certezza della sua sepoltura. Et come dice Giuda Tadeo Apostolo nella sua Canonica, il demonio molto procurò di scoprire il corpo di Moise; accioche i Giudei hauessero commesso Idolatria, con adorarlo; ma l'Arcangelo Santo Michele sempre lo diffese; & per questa ragione afferma San Giouanni Chrisostomo, che non fù palesato. Cento uenni anni haueua Moise quãdo morse, e la Scrittura Sacra dice, che haueua la sua uista molto chiara; & i suoi denti ben forti, senza che alcuno gliene mancasse. Conchiude il Deuteronomio, dicendo che non suscitò in Israel maggior Profeta di Moise, il quale ragionaua con Dio à faccia à faccia; & fece prodigij, & marauiglie in utile, & beneficio del suo popolo contra gli Egitij. Scrisse Moise come lui dice, parlando di se stesso, un uolume, diuiso in cinque libri, chiamato dalli Hebrei Tora, che significa legge, & da i Greci, Pentateuco, che è il medesimo, che uolume di cinque libri; Genesi, Essodo, Leuitico, Numeri, & Deuteronomio. In questi si contiene la historia dal principio del Mondo, fino all'anno duemille quattro cento nouanta tre, & innanzi dell'auuenimento dell'Incarnatione del figliuolo di Dio mille quattro cento e sessantasette, & in questo anno morse

Num. 31.

Iosephus antiq. li. 4. c. 8. in fine.

D. Chrisost. in cap. 1. Matt. homil. 5. to. 2.

Exodi. 24. Deuter. 31. & 34.

morse Moise. Et perche nel fine dell'ultimo di questi libri si nota la morte di Moise, ui è chi dice, che fù aggiunto da Giosuè. Giuseppe dice, che ancora lo scrisse Moise per leuare l'occasione à gli Hebrei, come s'è detto, che non lo tenessero per Dio, mediante le sue heroiche uirtudi, & cosi disse, che morirebbe, se bene il suo corpo non fosse stato ritrouato dopò la sua morte. Tradusse ancora (secondo che dice Origene) il libro di Giob, dalla lingua di Siria in Hebreo, nel tempo che trattaua di leuare gli Israeliti dell'Egitto, uedendo i gran trauagli, che iui sopportauano, accioche si consolassero, considerando à quelli che patì Giob, & hauessero patienza. Si fà mētione di Moise nella diuina scrittura tante uolte, che sarebbe cosa tediosa il riferirle tutte. Solamente dirò, che tre Euangelisti, San Matteo, San Marco, & San Luca, dicono, che quando Christo si trasfigurò sopra il monte Tabor, essendoui presenti tre de i suoi più cari discepoli, Pietro, Giacobo, & Giouanni, apparue da i suoi lati Moise, & Elia, i quali con esso trattauano familiarmente dell'eccesso, che doueua patire in Gierusalem; cioè della sua passione, & morte. Et non fù poco honore quello, che fece Giesu Christo à Moise, di eleggerlo tra tutti i Patriarchi, & Profeti della legge antica, accioche fosse testimonio della sua gloria. San Luca nel libro de gli Atti de gli Apostoli riferisse un lungo ragionamento, che fece San Stefano à i Prencipi, & capi del popolo Hebreo, & tra l'altre cose disse, che Moise fù instrutto da gli Egittij in ogni scienza. San Paolo scriuendo à i Corinthi dice, che usciua cosi grande splendore dalla faccia di Moise, quando scese dal monte da parlare con Dio, che gli Hebrei non poteuano mirarlo senza offesa della loro uista, perche restauano abbagliati, & ciechi. La Chiesa Cattolica legge di Moise nelle lettioni del Mattutino la quarta Domenica di Quaresima. Giouanni Driedo si dice, che il primo scrittore di ducento anni non solo tra i fedeli, ma ancora tra gli Etnici, fù Moise, & fù prima di Cadnio, di Omero, & di Esiodo, che furono i primi scrittori che scrissero nella lingua Greca. Dal Deuteronomio appare, che la morte di Moise successe il primo giorno dell'undecimo Mese. Et nel Calendario Greco, tradotto da Genebrardo, si nota la sua morte à i sette di Febraro. I Greci ancora la mettono nel loro Calendario à i quattro di Settembre. Et l'istesso tiene il Martirologio Romano, & quello di Vsuardo, & altri; & fù come s'è detto l'anno della creatione del mondo duemille quattrocento e nouantatre.

Ioseph antiq. lib.4.c.8.

Origenes. lib. 1. in Iob.

Matth. 17. Marci 9. Lucæ 9.

Actuum 7.

2.Cor.3.

Deuter. 1.

CAPITOLO QVINTO.

Nel quale si tratta della mansuetudine, & si notano alcuni essempij di persone mansuete.

MOLTA lode uiene attribuito dalla diuina scrittura à Moise, di essere mansueto, come si legge nell'Ecclesiastico, doue si dice, parlando di lui, in fede, & in mansuetudine, lo fece Dio segnalato, & santo, & ciò si è ueduto nella sua uita. Et grandemente fù sempre lodata la uirtù della mansuetudine nei santi, iquali con molta piaceuolezza accettauano le cose, che fuori di ragione gli erano fatte. Molto offende la opinione, che si hà di quelli che sono tenuti per buoni nel mondo, quando maluolentieri sopportano, & con assai rancore tollerano gli aggrauij, che gli sono fatti dal suo prossimo. Lasciamo la gente dissoluta del mondo, & quelli, che fanno professione di braui, & altri che sono alla conditione del uetro, non essendone al mondo uetro cosi tenero, che si rompa cosi facilmente quanto fanno loro d'ogni minima occasione; lasciamo ancora l'altra gēte di mala lingua, che senza occasione traffiggono, & pungono quanti ne capita loro innanzi. Ma parliamo di quelli, che generalmente da tutti sono riputati per buoni, & uirtuosi; in questi ui è mansuetudine? Non accade ragionarne. Grandemente scema l'estimatione, & opinione di bontà nel mōdo, che si maluolentieri sopporti, & si dià ad intendere che la uirtù stia nella sola uecchiaia; poiche quelli, che ueramente sono uirtuosi, mostrano che la uirtù sia ancora nei disgratiati, se però in essa ui si può trouare disgratia. Essendo quella, alla quale più c'inuita il Signore, dicendo: Imparate da me che sono mansueto, & humile di cuore, riguardate à me come in uero tēpio, & uestiteui della mansuetudine. I ueri serui di Dio da questo essempio, & auuiso, per altri tempi, erano di cuore mansuetissimo con tutti, nō solo di parole, ma nell'opere, & non solo una ò due uolte, ma in tutta la uita loro. Di ciò ne sono buoni testimonij Moise, San Stefano, & San Paolo; & tutti gli altri, che pregauano per i suoi persecutori. Studiaua tutto'l mondo d'inuentare quanti maggior mali

Matt. 11.

mali poteua per tormẽtarli, & loro ſi diffendeuano con lo ſcudo della patiẽza sì nell'honore, come nella uita, & loro perſone. Pigliamo il cõſiglio del Spirito Santo, che dice nell'Eccleſiaſtico, Nõ uolere eſſere come il leone indomito, nell'opprimere, & fer male à i ſuoi famigliari, & ſudditi. Vi ſono de gli huomini, che oppreſſi dall'ira, mancano di eſſere più huomini, diuentando beſtie, & ne danno la colpa à i ſeruitori, dicendo, che ſono peſſimi; & può eſſere anco che coſi ſiano, ma alle uolte ſi uede, che più toſto viene dalle peruerſe conditioni de i Signori. San Paolo ſcriuendo à i Galati, ci conſiglia in queſto modo; Fratelli (dice) ſe alcuno cade in qualche delitto, ò peccato, uoi altri, che ſiate ſpirituali, correggeteli con piaceuolezza, & manſuetudine, perche chi faceſſe altrimenti, potrebbe eſſere che cadeſſe in tentatione, accendendoſi in ira di tal maniera, che ſi metta in confuſione, et in furore, come ſucceſſe dell'altro, che s'adirò, & ſi confuſe; Et alle uolte ſuccede, che ſi riprende una picciola traſcuraggine, & colui, che riprende commette maggior peccato co'l maledire, & rinfacciare quel tale che in queſto ſi alterò, già che non fù per raffrenare la ſua collera, perche deue tanto perſeuerare nel lamentarſi, e ſtare oſtinato per farne uendetta, fermarſi nell'odio, & cercar modi, & uie ſecrete per appagarſene? San Paolo dice; non tramonti il Sole, laſciandoui adirati, baſtligli quel giorno alla malitia, baſtigli, che in quella hora dell'ira, & dell'odio ſi offeſe Dio, ſenza che paſſi più auãti la ſua offeſa. Il premio che Chriſto aſſegna alla manſuetudine, è la poſſeſſione della terra. Viuono i manſueti, & muoiono gli altieri, uiuendo. I mãſueti & humili non ſi pigliano affanno di coſa alcuna, ma li altieri, & ſuperbi di qual uoglia picciola coſa ſi danno pena, & ne pigliano alteratione. Con la manſuetudine uiene l'huomo à uiuere, & con il laſciar farſi di lui quello che ſi uuole. Salomone dice ne i Prouerbi la riſpoſta piaceuole pacifica l'ira, & la parola ruuida accende il furore. Aggiunge più auanti; l'huomo iracondo prouoca le riſſe, e le conteſe, & il manſueto le annulla. La conditione naturale dell'huomo è generoſa, & non uuole eſſere uiolentata; ma con maniera & deſtrezza ſi conduce doue ſi uuole. Con un filo di ragno ſi leuarà un'huomo con la piaceuolezza, ma con uillania non ſi mouerà con le corde. San Bernardo dichiara, che i manſueti poſſederanno la terra, cioè, ſaranno padroni di ſe ſteſſi. Chi ben ſi sà correggere ne gli impeti della collera, che ſogliono eſſere impetuoſiſſimi, gli darà Dio per premio che ſaranno padroni di loro medeſimi, che ſi poſſino fortificare, & far maggior forza; & ſe queſto è gran premio, dicalo la filoſofia del mondo, & la chriſtiana, che dice; Vinci te ſteſſo. Gli Stoici nel uincere ſe medeſimi riputarono ſomma perfettione, che non ui foſſe paſſione nella uita, & nelle loro perſone. I Peripatetici non poterono tãto quanto queſti, perche non coſi facilmente ſi ottẽnero, ma furono ſoggetti alla ragione. Il noſtro Maeſtro Chriſto dice: Chi mi uorrà ſeguitare & eſſere mio diſcepolo nieghi ſe ſteſſo. Riferiſce Marco Marullo alcuni eſſempi di perſone manſuete, trà i quali fù Abel; & che foſſe manſueto ſi proua, perche Dio riſguardò lui & i ſuoi doni, & offerte; & ſuole, come dice il Profeta Dauid, mirare gli humili, et manſueti. Giacob per eſſer manſueto, placò l'ira d'Eſaù ſuo fratello; Al quale uedendolo da lõtano, quando era in Galaad, di ritorno della Meſopotamia, gli fece riuerenza ſette uolte, chiamandolo Signore, e gli diede preſenti. Et con queſto ſe ben ueniua ſdegnato, e con ira lo placò, & abbracciandolo caramente, pianſe con lui. Giuſeppe ſi moſtrò manſueto con i ſuoi fratelli, eſſendo ſtato da quelli poſto in una ciſterna ſenza acqua, per farlo morire, e poi uenduto à gli Iſmaeliti, & ſenza farne altra uendetta fece loro gran beneficij nell'Egitto. Dauid con Saul ſi dimoſtrò diuerſe uolte manſueto, ſenza uendicarſi contra di lui, ſe ben haurebbe potuto, anzi perdonandogli l'inſulti che gli faceua; onde ne diuenne ſuo ſucceſſore nel Regno. La manſuetudine del figliuolo di Dio, Gieſu Chriſto noſtro Signore, eccede tutte quelle de gli altri ſanti; niuno, che à lui ricorra, reſta ſconſolato, & ſenza mercede, & beneficij. Inſegna a' popoli, accarezza i fanciulli, accetta nella ſua ſcuola i poueri, uiſita gl'infermi, e gli ſana; nõ nega il bacio della pace al traditore, & apoſtata Giuda; non fà uendetta contra quelli, che lo uanno à pigliare, hauendoſegli fatti cadere à i piedi; prega per quelli, che lo crocifiggono; come Agnello manſueto uà alla morte di ſpontanea uolontà, & al ſacrificio; uiene maledetto, & tace; è inguiriato, e lo ſopporta. Perilche, dando à noi ſe ſteſſo per eſſempio di manſuetudine, eſclama, dicendo: Imparate da me, che ſono manſueto, & humile di cuore, & trouerete ripoſo per

Eccleſ. 4. Ad Galat. 6. Ad Eph. 4. Matth. 5. Prou. 15. D. Ber. in p. concione de Sanctis. Matth. 16. Marulus li. 4. c. 5. de manſuetudine. Geneſ. 4. Pſal. 137. Geneſ. 36. Geneſ. 45. 1. Regum 24. Matth. 11.

so per l'anime uostre riposo nella terra, & riposo in Cielo; poiche dice Dauid Profeta, i mansueti saranno heredi della terra, & si hanno da dilettare in gran pace. Gli Apostoli, e discepoli di Giesu Christo nel predicare il Santo Euangelio per tutto il mondo dimostrarono gran mansuetudine; gli faceuano prigioni, gli flagellauano, & mal trattauano, & loro andauano allegri alla presenza del giudice per hauer sopportato persecutioni in nome di Giesu Christo. Essempio particolare tra quelli, che nota Marullo, è di un certo Marino Monaco solitario, il quale seruendosi di un'asinello, quando andaua alle uille conuicine al suo Romitorio, incontrãdosi una uolta in un'Orso gli uccise l'asino, & il Monaco pose le mani addosso all'Orso, & lo retenne, dicendo; poiche tu l'ammazzasti, mi seruirai tù in cambio suo, & con tali parole gli salì addosso, & se ne andò alla sua cella. Et dipoi l'adoperò in altri seruigij, che soleua fargli l'asino, dimostrandosi il Monaco mansueto con l'Orso, senza sdegnarsi seco & far uendetta, solamente mirando di ricuperare il danno che hauea riceuuto. A' Bassiano Vescouo Laodense ricorse una cerua, seguita da i cani, per saluarsi, & egli la diffese. Et perche uno di quei cacciatori uolse torla dalle mani al Vescouo, fù subito tormentato dal demonio; ma il Santo prelato, che si mostrò mansueto con la fiera, non perse la sua mansuetudine con quel temerario, anzi per lui pregò Dio nostro Signore, & fù liberato dal demonio. Vn simil caso auuenne à San Gil Abbate che aiutò un'altra cerua, astretta da'cani, & essendo da un cacciatore, che la seguitaua ferito con una saetta, che à caso haueua tirata, con l'istesso affetto che riceuè la cerua, perdonò anco l'offesa riceuuta. A' San Remigio Arciuescouo di Remes, mentre mangiaua, ueniuano gli uccelli, & riceueano il cibo dalle sue mani, e gli daua da mangiare. San Biasio Vescouo di Sebaste, & Martire, stando nascosto per fuggire la persecutione che correua contra i Christiani, era sostentato da seluaggi animali, che à lui come in sicuro porto, andauano à saluarsi. Iodoco figliuolo del Rè di Brettagna, hauendo disprezzato il Regno patrimoniale, per seruire Giesu Christo, con le sue mani daua da mangiare alle colõbe, & a' pesci, & loro lo riceueano. Di Salamano scriue Santo Teodoreto, che fece una picciola cella appresso al fiume Eufrate, della quale usciua tre uolte l'anno, & si prouedeua di cose da mangiare, & da bere, tornando à rinchiudersi, senza mai uscir di là, nè parlare con alcuno. Peruenne alla notitia d'un Vescouo, che iui presso risedeua, & uolse uisitarlo. Ruppe la muraglia & lo uidde; & Salamano nõ gli parlò, ma dimostraua la sua faccia allegra. L'ordinò Sacerdote, imponendo sopra di lui le sue mani, & facendo l'altre cerimonie, che si usauano in quel tempo. Gli manifestò la gratia, che riceueua, e tornò à chiudere il muro, senza che egli facesse alcun segno di piacere, ò di disgusto. Vennero certi huomini dall'altra banda del fiume una notte, & desiderando hauerlo con loro gettarono per terra quel la cella, e lo condussero ne i loro confini, facendogli un'altra cella simile, doue lo rinchiusero senza che lui facesse alcun sembiante di dispiacere, ò di contento. Gli altri suoi paesani doue prima staua, inteso il caso, andarono un'altra notte, e lo condussero seco; & mai disse parola, nè fece segno di risentimẽto, ma tutto sopportò con gran patienza, & mansuetudine. Giouanni Abbate uisitando un'Anacorita, chiamato Episio, & dimandandogli, che cosa hauesse guadagnato in tanta solitudine di quaranta anni, rispose; il Sole non mi uidde mai mangiare innanzi, che si riponesse; Giouanni replicò, nè me adirato, non tenendo per minor merito il raffrenare l'ira, che l'appetito del mangiare. Il beato S. Gregorio narra un'essempio di mansuetudine di un certo Monaco, chiamato Libertino, ilquale oppresso dalla uecchiaia, andaua sopra un'asino; passaua l'essercito de' Gotti presso alla sua habitatione, & un soldato uedendo quell'asino, glielo uolse torre; Il Monaco gli diede un bastone, dicendo, piglia fratello con che lo facci caminare, perche è pigro, & senza'l bastone non ti sarà d'alcun utile. Pigliò quel Goto il bastone, e non puote far muouere l'asino, & così lo lasciò. Simeone Metafraste, riferito da Lorenzo Surio, dice che in Antiochia della Siria un Sacerdote, chiamato Sapritio, hebbe differenza con un suo amico secolare, chiamato Niceforo, & si trattarono male, se bene Niceforo, passata la colera, andò da Sapritio, e gli dimandò perdono; & ancorche se gli gettasse à i piedi, non puote ottenere, che gli perdonasse. Suscitaronsi persecutioni contra i Christiani fedeli da Valeriano, & Gallo, Imperatori di Roma, fù mandato in Antiochia un Prefetto, & pigliò il Sacerdote Sapritio, & diedegli gran tormenti, accioche sacrificasse à gli

Psal. 36.
Actuum 5.
D. Gregor. I. Dial. c. 2.
Surius I. to. 11. Februarij.

gli Idoli,& in tutto restò uittorioso. Commandò, che gli fosse tagliata la testa, & per la strada Niceforo se gli fece innanzi, e lo pregaua piangendo, che gli perdonasse; lo scacciaua da se, & non uoleua ascoltarlo. Giunse alla piazza, & quiui Niceforo di nuouo insistendo, gli diceua; Martire di Giesu Ghristo, per il Signore, per cui spendi la tua uita, ti prego che mi perdoni. Egli stette ostinato come prima. Il manigoldo li disse, che chinasse la testa per tagliargliela; Et egli disse, perche me la tagliano. Il manigoldo gli rispose, perche non uuoi sacrificare à gli Idoli. Disse Sapritio; dunque non mi faccino morire, che io gli farò sacrificio. Niceforo udendo ciò, con lagrime ad alta uoce gli disse: Oh fratello, per un Dio solo non fare questo, guarda quello che perdi, guarda di nō lasciare per un momento di pena, di goder Dio per sempre, ilquale ti darà, se non lo nieghi, il premio de i tormenti, che patisci per suo amore; & ueduto, che non giouaua, disse ad alta uoce, che era Christiano, & che non sacrificherebbe à gli Idoli, che l'uccidessero in cambio di quello. I ministri se n'andarono con questo al Prefetto, & commandò, che lasciassero libero Sapritio e decapitassero Niceforo. Cosi fù fatto, et permise Dio, che costui per la sua mansuetudine guadagnasse la corona del martirio, & à colui; perche non uolse perdonare, ma si mostrò ostinato, & senza mansuetudine, la perdesse, & fosse condannato, morendo, come morse, idolatra. Plutarco scriue di Pericle, che un maliuolo, & di lūga lingua, gli disse in piazza grandi ingiurie. Affrettossi Pericle, spedendosi da quello che haueua da fare, & tornossene alla sua casa, senza tener conto di quanto gli era stato detto; & non cessando, anzi seguitandogli dietro fino alla casa con nuoue ingiurie, essendo già notte, chiamò Pericle un suo seruo, e gli commandò, che accendesse una torcia, & facesse lume à quell'huomo fino, che l'hauesse accompagnato in casa. Valerio Massimo scriue di Archia Tarētino, che pigliandosi un grande sdegno con un suo seruo, gli disse; Io ti castigherei, se non fossi adirato. Volse più tosto restare di sodisfare al suo sdegno, che eccedendo nel castigo, perdere la sua mansuetudine. Fulgoso scriue di un Caualiero Fiorentino, chiamato Giouanni Gualberto, che vedendo un'huomo, che poco prima haueua morto un suo fratello, mise mano alla spada, e gli corse addosso per ucciderlo; il reo si uidde in pericolo di morte; non uidde altro rimedio, che gettarseli à piedi, & pregarlo, che per l'amore di Giesu Christo crocifisso, non l'ammazzasse. Il Gualberto, mitigando la sua ira, con molta modestia gli perdonò. Et hauendo sfoderata la spada per ammazzarlo, uolse lasciar la per memoria di questo fatto nella prima Chiesa; entratoui dentro, & appressandosi ad uno altare, doue era un Crocifisso, per attaccarli la spada (ò cosa marauigliosa) quel Crocifisso alla presenza di molta gente, che iui era, chinò la testa in segno di aggradirgli quel fatto. Ilche in Gualberto causò cosi fatta impressione, che lasciando ricchezze grandi, che possedeua, & il mondo, diede principio ad una nuoua religione, che si chiamò di Valleombrosa. Il Crocifisso, nel quale successe questo miracolo, fù conseruato in gran riuerēza nella Chiesa di San Miniato, poco lontano di Fioren za. Il medesimo Fulgoso scriue di Papa Sisto secondo, che fù accusato da Basso Patricio allo Imperatore Valentiniano, il minore, di certi errori che in lui non si trouauano, & cosi si giustificò facilmente; onde l'Imperadore si sdegnò con Basso, e gli diede bando. Il Papa fece ogni possibile ufficio, accioche non lo mandasse esule, ma non giouò, anzi egli morì nell'essilio; & essendo portato à Roma il corpo suo, il Pontefice non pur interuenne al suo mortoro; ma uolse con le sue proprie mani riporlo nella sepoltura. Ancora di Alfonso Vndecimo Rè di Castiglia fa mentione il Fulgoso, che tenendo assediata Algezira, con intentione di conquistarla, vn Moro delli assediati uscì per dare morte al Rè; & essendo scoperto, & condotto alla sua presenza, pensaua ciascuno, che gli haurebbe fatti patire graui tormenti; ma non fece cosi il Rè Alfonso; perche dandogli un ricco uestimento, & una quantità di danari, lo rimandò al suo Rè Moro, chiamato da questo Auttore Belmarin, dentro la Città; & egli inteso il caso, ancorche fosse Barbaro, dopò hauer ripreso agramente quel Moro, per la sua temerità, commandò che fosse ammazzato, dicendo, che molto bene meritaua la morte, perche haueua procurato di darla ad un Rè tanto magnianimo, & mansueto.

Plut. in uita ipsius Periclis.

Vale. lib. 4. c. 1. & Cicero Tusc. quæst. lib. 4.

Fulgosus lib. 4. c. 1.

Fulgo. lib. 5. c. 1.

CAPITOLO SESTO.

Della quarta età del mondo, che comincio in tempo di Moise.

ANCORCHE non del tutto habbiamo dato fine alla uita di Moise, poiche cominciando la quarta età del mondo nel tempo, che Dio diede la legge, che fù il primo anno dopò la uscita dell'Egitto, per proseguire l'ordine, c'hebbe di dare una breue relatione delle cose di maggior fama, successe nel mondo; quelle che toccano à questa quarta età, hanno qui il suo luogo, & deuono qui essere notate. Et cosi in prima dico, che si assegnano à questa età quattrocento ottanta anni; perche tanti ue ne corsero, dopò il tempo, che s'è detto, che Dio diede la legge, fino che si cominciò à fabricare il Tempio di Salomone, che fù il quarto anno del suo regnare; i quali si raccogliono dalla Sacra Scrittura in questo modo: Da che Moise riceuè la legge fino alla sua morte passarono quaranta anni; dalla morte di Moise à quella di Giosuè, diecisette, dalla morte di Giosuè à quella di Othoniel, ò insino al fine del suo gouerno, ilche s'hà da intẽdere de gli altri giudici d'Israel, che à costui successero quarãta anni; dalla morte di Othoniel à quella di Arod ottanta anni. Di questo Arod si narra nel libro delli Giudici, che tenendo il Rè Eglon di Moab soggetti gli Hebrei andò à portargli certi presenti in nome di tutto il popolo, & essendo alla sua presenza disse, che gli uoleua parlare in secreto; commandò il Rè che tutti si ritirassero da banda, & restando ambidue soli, Arod mise mano ad un pugnale, che portaua nascosto, & con esso ferì il Rè, che per essere assai grasso di carne, nè si puote diffendere nè chiamare chi lo diffendesse, & alla sprouista morse; & hebbe commodità Arod di andarsene per una porta secreta, & tornarsene libero alla sua gente. Dicesi ancora di Arod, che combatteua cosi bene con la sinistra, come con la mano destra. In tempo di Arod fù un ualent'huomo, chiamato Samgar del quale dice la scrittura, che con una gratella, ò arato, amazzò sei cento Filistei, che sono i medesimi che Palestini. Dalla morte di Arod à quella di Debora ui corsero quaranta anni, e quaranta da Debora à Gedeone; dalla morte di Gedeone à quella d'Abimelech tre anni; dalla morte d'Abimelech à quella di Tola uenti tre anni; dalla morte di Tola à quella di Iair uentidue anni. Di Iair assegna la Scrittura, che hebbe trenta figliuoli, che andauano à cauallo, & erano Prencipi di trenta Città; dalla morte di Iair à quella di Iepte, sei anni; dalla morte di Iepte, à quella di Abesan sette anni; questo Abesan hebbe trenta figliuoli, & trenta figliuole; dalla sua morte à quella d'Abilon dieci anni; di questo non ne fanno mentione i settanta Interpreti: dalla sua morte à quella di Abdon otto anni. Abdon hebbe quaranta figliuoli, & trenta nipoti à cauallo; dalla sua morte à quella di Sansone ui corse uẽti anni; dalla morte di Sansone à quella di Heli quaranta anni; della morte di Heli a quella di Saul, numerando unitamente il gouerno di Samuel, quaranta anni; dalla morte di Saul à quella di Dauid quaranta anni; da quella di Dauid fino che si cominciò à edificare il Tempio, ui corsero quaranta anni. I quali tutti sommati ascendono al numero di quattrocento e ottanta. Et cosi la Scrittura nel terzo de' Rè assegna il medesimo numero, da che uscirono gli Hebrei dell'Egitto, fino che si cominciò la fabrica del Tempio. In questa quarta età fù Balaam, che profetizò il nascimento di Giesu Christo, Messia, & Redentore de gli huomini, de i descendenti di Giacob Patriarca, & diede per segno, che apparirebbe una Stella, & sarebbe ueduta da quelli dell'Oriente, quando ciò succedesse; perilche quando i Magi uiddero la Stella, che aspettauano per questa profetia, andarono ad adorare il Saluatore fino in Betelem, come scriue l'Euangelista San Matteo. Et ancorche Balaam hauesse il dono della profetia, fù pessimo huomo. Sant'Ambrosio, & San Tomaso lo chiamano Mago, & strigone, che haueua intelligenza con il demonio, come si raccoglie dall'Apocalissi, & è anco di molti Santi opinione. Balac Rè di Moab & Madian, come s'accennò di sopra, lo fece chiamare, acciochè maledicesse il popolo Hebreo, & col mezo della sua maledittione, nella quale haueua gran fede, rendesse inhabili gli Hebrei, à priuarlo del Regno, del quale dubitaua non lo spogliassero. Andò Balaam & un'asinella gli parlò per la strada, & lo auuertì come poco auanti era un'Angelo con una spada ignuda, che mostraua di impedirgli il passo. Con tutto questo egli andò, & già che non maledisse il popolo, nondimeno come dice Haimon, consigliò il Rè, che ragunasse molte donzelle del suo regno, & bene

De Moyses Deuter. ultimo.
De Othon. Iudicum. 3.
De Arod. Iud. 3.
De Debora. iudi 5. & 6.
De Gedeon. iud 8.
De Abim. iud. 9.
De Tola. iud. 10.
De Iayr iud. 10.
De Iepte iu. 12.
De Abesan. iu. 12.
De Abdon iud. 12.
De Sanson. iud. 15.
De Heli. 1. Regum. 4.
De Saul. Actuum. 13.
De Dauid. 2. Regum. 2.
De Templo 3. Regum. 6.
Num. 24.
Matth. 2.
Num. 31.
D. Ambr. Epist. 37.
D. Thom. 2. 2. q. 172. art. 6.
Apocal. 2.
Haymon in c. 2. Apocal.

ne adornate le mandasse à schiere danzando nelli esserciti de gli Hebrei che arriuauano appresso alla sua terra, con ordine che se alcuno di loro ne uedesse, che gli fossero piacciute, & l'hauessero uolsute sposare, ui acconsentissero, con patto di douere adorare gli Idoli, che loro adorauano. Diede questo consiglio quel mal'huomo con intentione, che se gli Hebrei commettessero la Idolatria, Dio si sdegnarebbe contra di loro, & non gli haurebbe fauoriti; perilche uenendo alle mani con Madianiti, & il suo Rè Balac, restarebbono superati & uinti. Et inquanto all'indurgli alla Idolatria ben fù sufficiente il consiglio di Balaam; ma perche Fines, figliuolo di Eleazar, & nipote di Aaron, zelante dell'honore di Dio, uccise con un colpo di lancia vn'Hebreo, che offendeua Dio con una di quelle Madianite; piacque tāto à Dio questo fatto, che perdonò al popolo, & gli incitò alla distruttione de i Madianiti, come poi fecero, amazzando tra gli altri l'iniquo Balaam. In questa età furono Giosuè, Barac, Iepte, Gedeone, & Sansone, Capitani ualorosi del popolo Israelitico; le uite de i quali si uedranno in particolare; come anco si uedrà quella di Ruth Moabita in quella di Booz, che fù in questo tēpo. Nel quale successe ancora un caso notabile, per ilquale la Tribù di Beniamin restò quasi distrutta, che solamēte restarono in essa seicento huomini, & tutti gli altri, con le donne insieme, furono dall'altre Tribù ammazzati. La cagione deriuò per un Leuita, che con la sua moglie alloggiò una notte nella Città di Gabaa, che era della Tribù di Beniamin; & i uicini andarono la notte in frotta alla casa, doue erano posati, à guisa di quelli di Sodoma, (che ardirono di uoler far male à gli Angeli, che in forma humana erano in casa di Loth, se bene egli offeriua loro le sue figliuole, accioche non commettessero il uitio nefando) & perche il Leuita gli offerse la sua moglie, & ella fù tanto mal trattata quella notte da coloro, che la mattina morse; Il Leuita pigliato il suo corpo, ne fece dodeci parti, distribuēdole per tutta la terra d'Israel, con riferire il caso successo; & fù sì grande l'ira, & lo sdegno delle Tribù, contra quella di Beniamin, per cosi brutto eccesso commesso, che pigliate l'armi contra di lei, chiedēdoli i delinquenti di Gabaa per castigarli, & non uolendo darglieli, anzi postisi alla diffesa, gli ammazzarono tutti quanti, eccetto seicēto huomini solamente, con i quali poi fù riparata la Tribù, pigliandosi questi per moglie delle donne delle altre Tribù, poiche della loro stirpe, non ue n'era campata niuna. La morte della moglie del Leuita fù permessa da Dio, perche era fuggita dal suo marito, amandolo poco come dice Giuseppe; ancorche Filone ui aggiunge, che gli hauesse commesso adulterio, & andatasene à casa di suo padre, & in capo à quattro mesi fatta la pace, ritornò alla sua casa, e gli auuenne questa sciagura. Dalla quale possono pigliare ammaestramento le dōne maritate, di essere ubbidiēti à i loro mariti, perche altrimenti facēdo, quando loro dissimulassero, non dissimulerà Dio, ma le castigherà. Tra l'historie humane di q̃sta età ui è quella delle Amazone. Delle quali scriue Giustino, che uissero nella Scitia appresso al fiume Tanai, doue hauendo perso i loro mariti in una battaglia, formarono una Republica, & uiueuano senza huomini, eccetto alcuni giorni, che gli ammetteuano, per occasione del procreare. Soggiunge, che il loro principio fù cento anni auanti della guerra di Troia, nella quale si trouò Pantasilea loro Regina, con un'essercito formato di quelle donne, & fecero cose famose in fauore de' Troiani, fino che la Regina restò morta per mano di Achille, come dice, Ditte Cretense, ò per mano di Pirrho, come uuole Dares Frigio. Fù ancora la guerra Troiana in questi tempi, & di quella affermano Vicenzo Viluacense, & Santo Antonino di Fiorenza, che Paris nominato ancora Alessandro figliuolo di Priamo Rè di Troia, rubbò Elena, moglie del Rè Menelao di Lacedemonia. Perilche si unirono quarāta sette Rè, & Capitani Greci, & con milleducento nauigli secōdo Tucidide, passarono d'Atene à Troia, e mandando Diomide, & Vlisse, accioche parlassero al Rè Priamo, che sodisfacesse quello aggrauio; & egli non discendendo ad honeste conditioni, perche i Troiani diceuano, che era stato quel rubbamento, castigo, & ricompensa di quello che haueua fatto Telamone nell'altra guerra, tra Greci, & Troiani, conducendo seco Hesiana, sorella del Rè Priamo in Grecia, senza che di ciò hauessero fatto alcuna sodisfattione; & cosi cominciò la guerra, & continuò dieci anni. Si diedero in quel tempo uentiquattro battaglie in campagna, nellequali morirono (oltra la gente di minore stima, che fù quasi senza numero) di persone segnalate del campo Greco, Protesilao, Patroclo, Minos, Palamides, Aiace, & Achille; dalla banda Troiana

Ioseph antiq. lib.5.c.11. Philon. in antiq Biblic.

Iust. lib.2.

Ditte lib.4. Dares de bello Troiano. Vincētius in speculo hist. lib.2.c.62. D.Anton.tit. 2.ca.5.par.3.

na morirono Hettore nella nona battaglia dopò hauer fatto cose famose in armi, morse ancora Troilo, & Paris con Pantasilea, Regina delle Amazone. Dopò ilquale successo; Antenore, Polidama, & Enea, Troiani, parlarono con il Rè Priamo, accioche s'accordasse, & facesse pace con i Greci, & non potendo ottenerla diedero la Città in potere de' nemici, restando questi tre liberi, con alcuni Troiani, che gli seguitarono. Enea uenne in Italia, & fù Rè del popolo Latino doue morse affogato nel fiume Numico, come dice Vergilio; Conclude Vicenzo, che si edificò Troia in tempo di Arod Giudice d'Israel, & che si mantenne in piedi cento ottantacinque anni. Clemente Alessandrino scriue di Elena cagione delle guerre di Troia, che peruenuta in potere di Menelao suo marito, uolse ucciderla, ma per uederla tanto bella, gli perdonò, & menò la sua uita con lei; & essendo egli morto non si tenendo sicura in Lacedemonia, fuggì à Rodi, doue (dice Pausania) che Polisena moglie di Tlepolemo, hauendo di lei gelosia, commandò alle sue serue, che l'affogassero, & cosi morse quella, che fù origine di tanti mali. In questa età fù anco Teseo, del quale scriue Plutarco, che fù figliuolo del Rè Egeo. Si uolse come Hercole, à uccidere i Tiranni del mondo. Ammazzò Corineta, che con una mazza ferrata diffendeua un certo passo con danno della uita à chi uoleua passarui, & egli poi usò quell'arme, come fece Hercole quella di Molorco. Dopò questo legò à due arbori un Tiranno, chiamato Sinis, inchinando le loro cime, & lasciandogli ritornare poi al suo luogo squartandolo, si come usaua egli di fare à gli altri. Gettò à basso dalla Rocca Scirìona il Tiranno Sciron, si come faceua egli per suo piacere, & sola uolontà à gli altri che haueua nelle mani. Amazzò Procuste dentro al proprio letto, doue egli haueua ucciso molti, alloggiandoli nella sua casa; perche, se erano più lunghi del letto, gli tagliaua quanto le auanzaua de i piedi, & se erano minori, gli tiraua tanto, che arriuassero à quella misura. Gran fatti si narrano di questo Teseo, fù Rè di Athene, & alla fine morse sbandito di quella nell'Isola de i Sciri, amazzandolo Licomede Rè di essa Isola, doue l'haueua assicurato. Il quale fù poi anco egli ucciso da Simone Capitano Ateniese, & portò in Atene l'ossa di Teseo, doue gli fù eretto un Tempio, & adorato per Dio.

Verg. lib. 10. Eneyde.

Clemens stro. 1.

Pausan. lib. 3.

Plut. in Theseo.

LA VITA DI AARON SACERDOTE.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Primo di Luglio. Isaiæ.64.

IL PROFETA *Isaia parlando con Dio nostro Signore in persona de gli Hebrei, serui in Babilonia, piangeua, perche non vi era chi inuocasse il suo nome, & se gli opponesse, quando era adirato, & determinato di mandare sopra di loro nuoui trauagli. Nicolò di Lira dichiarando questo passo, dice, che questo era proprio ufficio del sommo sacerdote, inuocare Dio, & ponersegli innanzi per placare la sua ira, & mitigarlo; in tal modo, che ò diuentasse minore il suo castigo, ò del tutto cessasse. E' tanto grande l'amore, che Dio porta à gli huomini, che sforzato dalla sua giustitia à castigarli per i suoi misfatti, egli medesimo cerca di chi se li opponga, & lo distolga dal castigare. Questo fece Moise, quando gli Hebrei adorarono il uitello, che si mise con Dio, quasi à ritenerlo, che non gli castigasse, & gli disse sua Maestà, lasciami Moise uendicare contra questa gente, & mandarla in distruttione. Moise persisteua, non, Signore, non hà da essere cosi, ma hauete à perdonargli; & tanto puote la sua dimanda, che gli perdonò. Per questo adunque elesse Dio Aaron fratello dell'istesso Moise, sommo sacerdote, accioche sempre facesse l'ufficio, che haueua esercitato il fratello, di pietoso, & mansueto. La uita adunque di Aaron sommo sacerdote habbiamo da vedere, raccolta da quello che si troua di lui nella diuina scrittura, & da quello, che nel dichiararla hanno detto graui auttori.*

Exodi 32.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fù Aaron, l'ufficio, che hebbe di sommo sacerdote, & fatti particolari suoi, con la sua morte.

Exodi 6.

AARON, che uiene interpretato, & uuol significare quello che insegna, fù della Tribù di Leui, figliuolo di Amram, & di Iocabed; e fratello di Moise, maggiore di tre anni; hebbe per moglie Lisabetta figliuola di Aminadab, & sorella di Naason, della quale hebbe quattro figliuoli, come si dirà più innanzi. Era molto eloquente, perilche lo diede Dio à Moise, (il quale era impedito della lingua) accioche parlasse per lui al popolo, quello, che da Dio gli era commandato, che gli facesse intendere; & il medesimo successe con Faraone, quando procuraua che gli Hebrei uscissero di Egitto, & i primi tre segni, che si fecero innanzi al Rè, furono fatti per mano di Aaron. Essendo poi gli Hebrei nel diserto, & Moise nel monte Sinai, doue per commandamento di Dio era salito per riceuere la legge, scritta in due tauole di pietra, per manifestarla al popolo, come che iui dimorasse quaranta giorni, gli Hebrei impatienti, & desiderosi di hauere un Dio, che lo uedessero, e lo toccassero, & non ascosto, & inuisibile, gli dimandarono, che gli fosse concesso da Aaron, & Hur, i quali Moise haueua lasciati in gouerno del popolo nella sua assenza. Et perche Hur gli fece resistenza ualorosamente, quelli unitosi tutti insieme gli sputarono tanto addosso, che con la saliua lo soffegarono. Vedendo questo Aaron, & temendo del medesimo, pensò liberarsi da quella importuna dimanda con industria, e fù con chiedere che gli dessero le gioie d'oro, & di argento, delle quali lo facesse, parendogli, che per douerle dimandare alle loro mogli, alzerebbono le grida, e non le uorebbono dare trouando scusa, & si prolongherebbe fino, che uenisse Moise; ma non auuenne cosi; anzi di buona uoglia diedero le donne le loro gioie per farsi l'Idolo. Riceuuto da Aaron il Metallo, fabricò con esso un uitello, ilquale adorarono gli Hebrei, & di quello ne fu poi aspramente ripreso da Moise, essendo sceso dal monte, dicendo; Che ti fece questo popolo, che gli hai permesso tal cosa? Diedeli ad intendere, che n'haueua tutta la colpa, come l'hà il mastro delli horologi se l'horologio non uà giusto; Dà il Sole in un ferro, ò colonna, & se è torta, l'ombra ancora si torce. Questo significa, che se i capi uanno alla mala uia, l'istesso auuiene di quelli che sono l'ombra, cioè, de' sudditi. Et è quello che diceua Isaia; ogni capo è caduto, & ogni cuore è attristato. I capi sono i Rè, & il cuore i sacerdoti; se questi stanno male, ogniuno sente dolore. Et per questo riprese Christo San Pietro, quando dormiua nell'horto, se bene dormiuano ancò gli altri due Apostoli. Aaron si scusò con dire, che l'haueua fatto per timore che haueua del popolo, ilche non l'iscusò però appresso Dio, poiche fù peccato quello che fece, & era ubbligato à lasciarsi prima uccidere, che permettere una cosa tanto rea, & perniciosa, come quella.

Exodi 32.

Isaiæ 1.

Moise ne fece poluere di quel uitello, & la diede à bere à i colpeuoli; & non contento di ciò, commandò a' Leuiti che uniti insieme moltidi loro, andassero per gli esserciti amazzando quelli, c'hauessero ueduti fuori de i suoi Tabernacoli. Et posto che non doueuano morire tutti, ma alcuni, in questo modo furono fatti morire quelli che ui haueuano maggior peccato. Fosse perche (come afferma il Maestro dell'historie) si conosceuano dalle barbe dorate, che restarono loro miracolosamente, dopò che hebbero beuuto delle polueri dorate di quel uitello, ordinandolo così Dio, ò fosse pure (ilche pare più uerisimile) che stessero pertinaci nel suo peccato, & andauano parlandosi l'uno con l'altro, trattando di ammutinarsi, & uccidere Moise, perche gli haueua distrutto il suo Idolo; & così quelli che stauano fuora delle loro tende, concertando simile maluagità, furono ammazzati tutti; & furono in numero di circa trentatremila persone. Dopò questo hauendo Aaron sentito rimorderſi del suo peccato. Moise per comandamento di Dio, insieme con quattro suoi figliuoli, chiamati Nadab, Abiu, Eleazar, & Tamar, dopò ben purificati, & mondati gli unse tutti in Sacerdoti per ministerio del Tabernacolo, & de i Sacrificij, che iui si offeriuano. Capo de' quali fù nominato Aaron, & loro principale, al quale una uolta sola nell'anno, & non più era lecito entrare nel Sancta Sanctorum, che era l'ultima stanza, & più secreta del Tempio, doue si conseruaua l'Arca del Testamento. Et come, che Aaron, usando il suo officio per commandamento di Moise, per sodisfare il suo peccato, & quelli del popolo, ponesse sopra l'altare certo Sacrificio, & uittima, scese un fuoco dal Cielo, che l'abbrucciò; & questo fuoco si conseruò nel Tempio (come considera Santo Ambrosio) mantenendolo sempre i Leuiti fino che il popolo fù condotto in seruitù à Babilonia. Successe, che il giorno istesso Nadab, & Abiu, figliuoli di Aarō, Sacerdoti consacrati, ponendo nelli loro Incensieri d'un altro fuoco, & non di quello, mandato da Dio, furono da un'altra fiamma, scesa del Cielo, abbrucciati. Si solleuarono circa centocinquanta di quelli del popolo contra Moise, & Aaron, essendo i capi loro Core della Tribù di Leui, & Datan, & Abiron della Tribù di Ruben; dicendo, che nè Moise doueua essere il loro Capitano, nè Aaron il loro Sommo Sacerdote, che ui erano altri, che n'erano più degni; perilche furono da Dio castigati i principali inghiottendosegli uiui la terra, con le loro mogli, & figliuoli & quanto altro di loro proprio possedeuano di facoltà, e gli altri cento cinquanta che erano dalla loro banda, gli abbrucciò tutti il fuoco che uenne dal Cielo. Il giorno appresso si lamentauano gagliardamente gli altri Hebrei di Moise, & di Aaron, che per loro causa fossero morti quelli, & tanto passò auanti la cosa, che furono costretti quei due fratelli ritirarsi nel Tabernacolo, & Tempio, fuggendo la loro ira, & sdegno; onde uscì un fuoco, che arse quattordeci mila settecento persone. Et erano molto maggior numero di quelli uccisi, se non che Aaron, pigliato il suo Incensieri uscì fuora, & posto ui lo Incenso, fece Sacrificio à Dio, doue appariua il fuoco più uiuo, & così cessò la piaga. Et perche nè anco per questo restaua la mormoratione del sacerdotio di Aaron in quel popolo, commandò Moise, che si mettessero nel Tabernacolo tredeci verghe, ò bacchette secche, & in ciascuna delle dodeci il nome di una Tribù, e quello di una persona, la più principale di quella Tribù, e nell'ultima il nome di Aarō; & il giorno seguente fù ueduta la uerga di Aaron, che haueua prodotto foglie, & frutti, & haueua delle mandole; da che si conobbe chiaramente, essere la uolontà di Dio che Aaron fosse sommo sacerdote, & dopò lui di quelli della sua progenie. Questa uerga fù conseruata dentro l'arca del testamento, con le tauole della legge & un uaso di manna. Essendo stato il popolo quaranta anni nel diserto determinando Dio, che nè Aaron, nè Moise entrasero nella terra promessa, per il loro peccato commesso quando Dio gli commandò, che percuotessero la pietra, acciochè ne scaturisse l'acqua & il popolo beuesse, e si ristorasse, e perche non ne uēne fuori al primo colpo che diedero, dubitarono, che non n'uscirebbe altrimenti, & gli pareua che Dio gli hauesse burlati, se bene ne uscì in gran copia al secōdo colpo che diedero, per questo fallo meritarono il castigo nominato. Cōmādò Dio à Moise, che andasse sopra il mōte Hur, e cōducesse seco Aaron, & Eleazar suo figliuolo & che quiui spogliasse Aaron delle uesti sacerdotali, & ne uestisse Eleazar; ilche fatto, essendo nella cima del monte, morse Aaron, & quiui fù sotterrato. Et il popolo lo pianse per trenta giorni. Diceſi nel libro de' Numeri, che Aaron morse il primo giorno del quinto mese dell'anno quadragesimo

Leuitici 9. D. Amb. li. 3. offi iorum. c 14. Leuit. 10. Nume. 16. Nume. 17. Num. 20.

gesimo dell'uscita dall'Egitto, & il quinto mese, cominciando da Marzo, è Luglio, & in questo giorno è notato da gli Hebrei nel loro Calendario, & l'istesso tiene il Martirologio Romano, & altri, fù l'anno della creatione del mondo due mille quattrocento e nouantatre; era di età di cẽto e uenti anni; possedè trentasette anni il sommo sacerdotio. L'altre cose spettãti ad Aaron, perche si sono narrate nella uita di Moise suo fratello, qui si passano sotto silentio. Voglio auuertire, che essendo seguita la morte di Aaron prima di quella di Moise, non contradice à quello, che s'è detto, che Moise morisse alli sette di Febraio, & Aaron al primo di Luglio, & in uno istesso anno; perche uà cõforme al computo de gli Hebrei, che cominciano l'anno à Marzo, & così è prima Luglio, che Febraio. Il nome di Aaron si troua in diuersi libri della Scrittura; Come nell'Essodo, Leuitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, nel primo delli Rè, Paralipomenon, Esdra, ne i Salmi, Ecclesiastico, Michea, Machabeo, nel libro de gli Atti Apostolici, & nelle Epistole di San Paolo à gli Hebrei. Di Fines, nipote di Aaron si potrebbe in questo libro mettere la sua uita, come santo che fù, ma perche fù narrata in quella di Moise, & in questa di Aaron, le cose più notabili, che si potessero di lui dire, che diede morte per il zelo dell'honore di Dio à l'Hebreo, che in dispregio suo, & della sua legge fornicaua con la Madianite, si resta di qui notarla.

Exodi, Leuitici, & Numerorum in pluribus locis. Deut. 9. & alibi. Iosue 21. & 24. Iudic. 20. 1. Regum 12. Paralip. 6. & alibi. 1. Esdrę 7. & 2. 10. Psal. 76. & alibi. Ecclef. 36 & alibi. Micheæ 6. 1. Mach. 6. Actuum 6. Ad Heb. 5. 7. & 9.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale si dichiara la fatezza de i uestimenti sacerdotali con i quali commandò Dio, che fosse uestito Aaron sommo sacerdote; & restarono per gli altri sacerdoti Hebrei, della forma, & modello del Tempio di Salomone.

PER esser cosa spettante all'ufficio del sommo sacerdote, che hebbe Aaron, uoglio qui notare la fatezza de i suoi uestimenti sacerdotali; & la forma del tempio, ilquale si fece prima di legname, che si scommetteua, & riponeua insieme, doue gli Hebrei si fermauano, mentre che caminando per il diserto, portandolo da un luogo ad un'altro; & poi essendo nella terra promessa lo edificò Salomone in Gierusalem, conforme à quel modello. Erano adunque questi i uestimenti sacerdotali. Prima usaua il sommo sacerdote panni minori, cinti nel mezzo del corpo, & lunghi insino al ginocchio; subito poi si uestiua una tonaca di bisso, che era una tela di lino molto bianca, & sottile, che gli andaua fino à i piedi. Se ne metteua un'altra di colore paonazzo, aperta da i lati à guisa di Dalmatica, & medesimamente era aperta per il petto, & per le spalle fino al mezo di quelle; & queste aperture si allacciauano cõ un nastro sottile, in forma d'una cinta, che andaua pigliando l'un capo con l'altro per i suoi occhielli; le mani che erano alle braccia assettate; arriuaua fino presso al tallone, onde pigliaua il nome di tonaca talare, & era un poco più corta di quella di bisso, che staua di sotto. Il resto di quella ueste era tutto lauorato marauigliosamente, con molti fiori di oro, di porpora, & di grana, tra i quali erano inserte pietre di molto ualore. Alla fine di questa erano attaccate settantadue campanelle di oro fino, & altre tante melagrane dell'istesso metallo, interposte l'una con l'altra, in modo, che tra una melagrana, e l'altra ui era una cãpanella; & tra campanella, e campanella una melagrana. Era d'un'altra attillatura l'efod, ò superhumerale (che noi diremo mozetta) & era à guisa di uno scapolare da religioso, corto insino alla cintura, senza cappuccio, e senza maniche, & da' lati aperto (alla similitudine di questi che usauano i Romiti, Monaci solitarij, i colobios fatti, & tessuti di peli di animali) & era tessuto di oro, & di color paonazzo, & di cremesino, e di porpora, ilquale è un colore rosso, che tira al nero, come la rosa, che nel uermiglio apparisse sì bene con il negro, & è il più stimato colore di tutti gli altri nelle uesti; & non è l'istesso, che il cremesino, il quale propriamente è la grana. Questo superhumerale lasciaua aperto nel petto un quadro di un palmo (& propriamente palmo è la larghezza della mano co'l dito grosso disteso) & sopra gli homeri haueua due pietre di smeraldo, secondo i settanta Interpreti, se bene Giuseppe dice, che erano sardoniche; lo smeraldo è uerde, & la sardonica è bianca. Era così grandi, che in essi erano scolpiti i nomi de i dodici Patriarchi, figliuoli di Giacob, sei nell'una, & sei nell'altra, a queste due gioie, commesse cõ due grampe, stauano attaccate due catene d'oro, dalle quali pendeua il racionale, che era un quadro, fatto alla misura del uacuo che lasciaua nel petto il superhumerale quanto un palmo, & ui s'incassaua dentro. Era tessuto questo racionale di oro, & altri ricchi materiali, de gl'istessi colori, del super-

Ioseph. lib. 3. antiq. c. 11.

perhumerale, nel quale erano dodeci pietre diuerse, di prezzo, quasi inestimabile ripartite di tre in tre, & cō uguale distāza una dall'altra, & in esse scolpiti i nomi de' medesimi dodeci Patriarchi. Vi erano ancora due nomi in Hebreo, che diceuano: Purim, e Thumim; che è l'istesso che dire, giuditio, & verità. In ciascuna pūta del racionale era un'Anello d'oro, dal quale con cinte, ò nastro, si prendeua nel superhumerale, insieme con il sostegno delle parti superiori delle due catene d'oro, che pendeuano dalle spalle, & erano pendenti dalle due pietre sardoniche, ò smeraldi, come s'è detto. Vsaua anco una cinta larga quattro dita, & era alla similitudine della spoglia, che al principio del uerno lasciano le serpi attaccate per li spini ò per le macchie. Era di bisso & in essa ricamati molti fiori, & commessoui diuerse pietre. Con quello si cingeuano la tonaca di bisso, & la paonazza, pigliando anco il superhumerale quasi per le parti di dietro di quello, & dando due uolte, arriuauano le punte per la parte anteriore, sino à i piedi. In capo usaua un capello di tela di lino chiamato Infula, (à guisa d'una meza sfera) & in mezzo di quello si alzaua un'altro minor capello il quale chiamauano, Mitria, ò Diadema; & era di colore di hiacinto, ò paonazzo. Intorno à questo erano tre corone, una sopra l'altra, al modo del Regno Papale. Questo capello haueua sopra la fronte una lama d'oro in forma d'una meza Luna, le punte di sopra, & in quella ui era scritto il nome ineffabile di Dio, che era il, Iehouah, ò Tetra grammaton nome di quattro lettere, & significa, quello che è, ò quello che fà che sia alcuna cosa; ilche è proprio di Dio. Molti misterij stanno rinchiusi in quello, che s'è detto, de i vestimenti Pontificali, come notano i Sacri Dottori, & d'ordinario si recitano per i pergami da i Predicatori; & di quelli solamente d'uno uoglio trattare, & è, intorno al Racionale, che portaua nel petto, ilche successe nella Chiesa cattolica Christiana, & si mise in suo luogo lo scapuccio, che nella Cappa ò Piuiale usano i Sacerdoti, quando incensano gli Altari; nel quale in cambio de' nomi de' Patriarchi, si uede qualche imagine ordinariamēte di Giesu Christo ò della Madonna ò di qualche altro Santo. Et il misterio è che figurandosi il medesimo Christo figliuolo di Dio, così nel capuccio, doue si pone la sua imagine, come nel racionale, doue stauano i nomi de i Patriarchi, d'uno de' quali, che fù Giuda, discese secondo la carne; i Giudei lo poneuano nel petto, perche confessauano, che haueua da uenire, & i Christiani nelle spalle, perche confessiamo, che già è uenuto. Come ancora questo si dinota nel modo del fare oratione, noi altri, & loro; faceuano oratione i Giudei con le braccia aperte come si uede in Moise, quādo combattendo il popolo contra Amalech, che staua nel monte orando, & teneua le braccia alzate, & le mani lontano l'una dall'altra, il suo popolo uinceua; noi altri facciamo oratione con le mani giunte; & significano le due mani, le due Nature di Christo, le quali in tempo della legge scritta, perche non s'erano unite in un supposito, & fattosi Dio huomo, le teneuano disgiunte quando orauano, & pregauano Dio, che facesse questa unione, & uenisse nel Mondo. Noi altri facciamo oratione con le mani giunte, perche confessiamo, che Christo è uenuto, & è Dio, & huomo, unendosi in lui le due nature, diuina, & humana. La fatezza, & modello del Tempio, conforme come lo nota Nicolò di Lira, dichiarando il sesto Capitolo del terzo libro de i Rè, è di questa maniera. Era il Tempio (dice) una casa grande; la longhezza andaua dal Leuante al Ponente, & la larghezza da Mezzo giorno al Settentione. Era di altezza cento e uinti cubiti, & largo senza la grossezza delle mura, uēti cubiti; e di longhezza sessanta. Debbe auuertirsi, che ui sono due sorti di cubiti, una è la commune, che contiene un piede & mezo, & fanno uentiquattro deti; l'altra è geometrica, & contiene sei cubiti d'huomo. Il Tostato seguendo Santo Agostino, contra il Lira dice, che i cubiti, che assegna la Scrittura dell'Arca di Noè erano Geometrici, & che furono misurati da Moise stesso nella misura dell'Arca; & così di questi s'intende, che fossero quelli della misura del Tempio. Il quale di sopra era piano, per essere questa l'usanza de' Palestini ne i loro edificij; & per decoro, & ornamento haueua un propugnacolo, ò parapetto ritondo, & lo chiamauano il Pennacolo del Tempio. Dentro ui erano tre stanze, & appartamenti; il primo, e più uicino alla terra era alto trēta cubiti; il secondo di altri trenta; & l'ultimo, & più alto, era di sessanta cubiti. Queste due stanze, mezzana, & ultima, seruiuano per conseruarui i uasi, & ornamenti del Tempio, & altre cose a quello necessarie; & si fà di quelle poca mentione nella scrittura. La prima stanza si diuideua in due parti non

Exodi. 17.

Exodi. 25.

ti non uguali; perche la prima era longa quaranta cubiti,& trenta alta,come s'è detto; la seconda parte & più intima era uenti cubiti, così nella longhezza, come nell'altezza, & larghezza; di modo che era più bassa della parte esteriore dieci cubiti. Chiamauasi la prima parte Sancta & in essa u'era l'Altare dell'Incenso, la Tauola della propositione, & il Candelliero delli sette rami. La seconda, & più intima parte si chiamaua Sancta Sanctorum, & in quella staua l'Arca, & il Propiciatorio, & i Cherubini. Diuideua un muro l'una parte dall'altra, nel quale era una porta, che per essa s'entraua d'una nell'altra. Le mura di dentro del Tempio, che erano di pietra, erano coperte di tauole di legno di cedro, & le tauole erano foderate con lastre, & lame di oro. Il Pauimento che era di marmo, ancora lui era coperto con tauole di faggio, & con le sue lame d'oro. Di modo, che tutto il Tempio nell'interiore, era coperto d'oro. Haueua alcune finestre onde entraua il lume, essendo più larghe per la parte di dentro, che dalla banda di fuori. Dalla parte dell'Oriente del Tempio era la porta, & auanti essa l'atrio de i Sacerdoti che era in forma di una piazza quadrata, attorniata di mura, doue era l'altare delli holocausti, & doue entrauano i Sacerdoti, & Leuiti. Vi erano due altri luoghi, in uno de' quali faceuano oratione gli huomini, e nell'altro le donne; & di quello, assegnato per gli huomini scacciò Christo due uolte i negociatori, & mercatanti, & in esso predicò, & fece miracoli. Dice Genebrardo che nell'altre tre parti del Tempio erano appiccate ad esso tre stanze, chiamate dalla scrittura Ambulatorie, ancorche secondo gli Hebrei, erano case d'habitationi, doue uiueano i Ministri del Tempio, & ciascuna di quelle haueua tre appartamenti, l'uno sopra l'altro, & ciascuno alto cinque cubiti; di modo, che erano alti quindeci cubiti, e lasciauano altri quindeci cubiti nella parte chiamata Sancta, senza coprirla, doue stauano le lumiere, & cinque nel Sancta Sanctorum. Dunque come s'è detto, la parte chiamata Sancta era alta trenta cubiti, & il Sancta Sanctorum uenti, & così essendo gli deambulatorij di quindeci cubiti, s'alzaua sopra quelli il Sancta quindeci cubiti, & cinque il Sancta Sanctorum; ancorche secondo alcuni espositori, questi deambulatorij, che erano tre, erano nel medesimo Tempio, nell'alto delle tre stanze, ò appartamenti, à modo di corridori, con le sue sponde per caminarui sicuramente. Ancora dentro del Sancta ui era una cortina, chiamata dalla Scrittura, Velum Templi; & come dice Nicolò di Lira, recitando altri auttori, era subito che s'entraua nella parte del Sancta, & secondo altri era prima che s'entrasse nel Sancta Sanctorum. Onde auuiene, che alcuni hāno detto, che ue ne fosse due, & il primo era di altezza di uētiotto cubiti, come si dice nell'Essodo, & questa cortina è quella, che al tempo che Christo spirò in Croce, si ruppe dall'alto à basso. Si raccoglie ancora dalla Scrittura, che entrauano nell'atrio, ò stāze de i Sacerdoti con quindeci scaglioni, e di quelli si fà mentione nel libro de gli Atti delli Apostoli. Et così medesimamente, che appiccate al Tempio ui erano luoghi serrati per le donzelle, figliuole di nobili, doue stette la Madre di Dio; dalli tre anni fino alli tredeci della sua età. La forma & modello del Tempio, che Salomone edificò, era questo, secondo l'opinione di Nicolò di Lira; senza molti altri edificij, & fabriche, quali erano all'intorno, & in quel circuito, che poste in disegno, ò stampa, rendono l'opera uistosa & sommamente preciosa. Questo Tempio fù distrutto, & mandato per terra, quando seguì la trasmigratione fatta dal Rè Nabucdonosor de i Giudei à Babilonia, doue stettero come dice Geremia, settanta anni. Passato questo tempo, nel secondo anno del Rè Ciro, fù dato licenza à Zorobobel, Capitano del popolo Hebreo, & à Giesu gran Sacerdote, accioche quelli dell'istesso popolo, che gli hauesse uoluti seguitare, se ne tornassero in Gierusalem, & di nuouo edificassero il Tempio. Et così si fece; & si trattò del modo di condurre quella opera, la quale per la contradittione, & sequestri delli Samaritani, & Cuthei, con altri Gentili conuicini, restò sospesa tutto il tempo del Rè Ciro, & di Cambise, suo figliuolo, che specialmente la prohibì, fino che uenendo à regnare Dario, figliuolo d'Istaspis, andò Zorobobel da Gierusalem à negociare seco la licenza, & leuare i sequestri della fabrica, & tornò con prouisioni molto fauoreuoli per cōtinuarsi quello edificio, e così se gli diede opera il secondo anno di questo Rè Dario, & si finì il sesto anno del suo Regno, almeno quanto al corpo principale, & dalla parte di dentro del Tempio; perche secondo Giuseppe, si consumarono tre altri anni nelli edificij di fuori, nel portico, & deambulatorij. In modo che si uenne à finire

Lyra super Matth. c. 27.

Actuum. 21. & ibi Glos. 3. Regum 6.

Ieremiæ 29.

Ioseph. lib. 2. antiq. c. 4.

finire del tutto nell'anno nono dei medesimo Rè Dario; ilche concorda con quello, che dissero i Giudei à Christo. In quaranta sei anni fù edificato questo Tempio, & tu pensi rifarlo in tre giorni? Percioche numerando dal secondo anno di Ciro (che secondo San Gieronimo, & Eusebio, regnò trenta anni) gli uentinoue, & con questi gli altri otto di Cambise, & de' Magi (se bene Giuseppe gli nota solamente per sette) & aggiungendoui i primi noue anni di questo Dario Istaspis, uengono à fare la detta somma di quarantasei. Et bisogna auuertire, che quando nel terzo capitolo di Esdra si dice, che nel tempo del Rè Ciro, si usò diligenza nell'opera del Tempio, & che uennero i Sacerdoti, & Leuiti con istromenti musicali à rendere gratie al Signore, perche era fondato il Tempio, & che molti di quei uecchi che haueuano ueduto l'altro Tempio di Salomone, vedendo come questo non lo paragonaua, piangeuano ad alta uoce, se bene i giouani stauano molto allegri, & contenti, che non dice, edificato il Tempio, ma solamente fondato, che è come dire, gettato i fondamenti, & questo bastaua, che uedessero i uecchi, per piangere, ricordandosi di quello, che era stato l'altro. Et apparisce per il medesimo Esdra, che l'opera cessò per l'impedimento dei Samaritani, come s'è detto, & ancora per uedere che la licenza, che diede Ciro per l'edificio del Tempio fù limitata, assegnando che il Tempio in tutto fosse di sessanta cubiti, che era la metà di quello che conteneua il primo, che fù di cento uenti, come s'è detto di sopra. Et questo fù per commandamento del Rè Ciro, per euitare gli inconuenienti, che i Giudei non si fortificassero nel Tempio, & poi di quiui gli facessero guerra. Nota Giuseppe nelle sue antichità un ragionamento, che fece il Rè Herode Primo à i Giudei, nel quale dice loro; Sapete bene, che i nostri antichi edificarono questo Tempio à Dio quando tornarono di Babilonia, & che gli manca di grandezza in alto sessanta cubiti, per essere conforme à quello, che edificò Salomone. Niuno accusi di negligenza gli antichi nostri Padri circa la diuotione, che non per lor colpa fù fatto il Tempio minore, ma perche Ciro, & Dario, figliuolo di Istaspis commandarono, che l'edificio si facesse di questa grandezza. Questo è quanto dice Giuseppe, & l'hò notato io, accioche si sappia, che quando Christo era in Gierusalem, ancorche il Tẽpio fosse fatto secondo il modello di quello che fece Salomone, non era tanto grande, per la causa significata. Poi fù distrutto il Tempio con la Città da Tito, & Vespasiano, & uolendo di nuouo edificarlo i Giudei in tempo dell'Imperatore Giuliano apostata, uenne un fuoco dal Cielo, che arse quanto haueuano fatto, & così per sempre quell'opera restò vana.

Ioan. 2.

D. Hieron. & Eusebius in Chronicis.

Iosepl. li. 15. c. ultimo.

Questa consideratione di fondato, & nõ edificato il Tẽpio è del Dottore Vergara nel libro che fece delle questioni del Tempio fol. 36.

LA VITA DI GIOSVE CAPITANO DEL POPOLO HEBREO.

Diuisa in due Capitoli.

IN-

INTRODVTTIONE.

Primo di Settembre. Sapien. ca. 5. armauit creaturam ad ultionem inimicorum.

NEL libro della Sapienza, parlando dello spauenteuole giorno del giudicio, si dice, che Dio armerà le sue creature per far vendetta de i suoi nemici. Ciò sarà quello, che dicono gli Euangelisti, che saranno segni nel Sole, & nella Luna, & nelle Stelle; che il Sole si oscurerà, & la Luna non renderà la sua chiarezza, & parrà, che dal Cielo caschino le Stelle. Tutte le creature sono molto grate à Dio, eccetto l'huomo, ilquale li è poco aggradeuole, offendēdolo, et essendo contrario alla sua volontà, & questo non lo fanno l'altre creature, che mai sono da quella discrepanti; per ilche s'attribuisce à San Gieronimo il dire, che il peccatore, che offende Dio, potrebbe subito andar sene alla campagna, & vscire di sotto i tetti, & coperti delle case, acciochè i tegoli, & il legname, come creature vbbidienti à Dio, & che diffendono il suo honore, non cadessero sopra di lui, & lo vccidissero. Di modo che le creature di Dio diffendono l'honore di Dio, & si pongono in arme contra i suoi nemici. Di questo n'habbiamo l'essempio in Giosuè, che dando la battaglia à certi nemici di Dio, & suoi, mancandogli il giorno, per ottener del tutto la vittoria, commandò al Sole, che si fermasse, & egli vbbidì; & rese luce, & splendore, acciochè gli nemici con le tenebre della notte non fuggissero il castigo, che Giosuè pretendeua contra di loro, & che gli diede co'l fauore del Sole. Come successe, questo & altre cose della vita di Giosuè vedremo appresso, raccolto da quello che scrisse lui medesimo nel suo libro, & da altri della scrittura, insieme con quello, che nella dichiaratione di essi dicono altri graui Auttori.

CAPITOLO PRIMO.

Come Giosuè fù nominato per Capitano del popolo Hebreo da Moisè, & combattè co'l Rè di Amalech, & lo uinse: Come andò à riconoscere la terra di promissione, doue condusse gli Hebrei sotto la sua squadra, e gli mise in possesso di quella; & della sua morte.

Iosue 1.

GIOSVE, che significa, & vuol dire, Saluatore, fù figliuolo di Naù, della Tribu di Efraim. Prima fù ministro di Moisè, & poi gli successe nella degnità di Capitano del popolo Hebreo. Quanto fosse il suo gran ualore, & fortezza, lo diede ad intendere Moise in quello, che caminando per il diserto, quando cauò gli Hebrei dell'Egitto, opponēdosegli il Rè d'Amalech per impedirgli il passo, trà tutti loro, che erano seicento mila, elesse lui per Capitano di quella impresa. Il successo del'a quale fù, che Giosuè combatteua, & Moise faceua oratione in un monte, dimandando à Dio la uittoria per il suo popolo; & apparue chiaramente, che mentre Moise teneua le mani alzate, il suo popolo uinceua, & straccandosi, lasciandole cadere, il popolo era superato. Perilche sostenendole Aaron, & Hur, che con lui erano, Giosuè, & il suo popolo ottennero compita uittoria. Dopò questo mandando Moise dodeci principali personaggi delle dodeci Tribu à riconoscere la terra di Chanaam, uerso la quale caminauano, uno di quelli fù Giosuè, ancorche quiui la scrittura lo nomina Osea; si come lo chiama ancora, Giesu lo Ecclesiastico. Andarono gli esploratori, & dopò quaranta giorni tornarono, & portarono de' frutti di quel paese, di estrema bellezza; & in particolare un grappolo di uua tanto smisurato, che bisognò metterlo in una lancia, & che due di loro lo portassero sopra le spalle. Nè questo fù bastante per accendere gli animi delli Hebrei uerso quel paese, non ricordandosi, che Dio gliel'haueua promesso; anzi sentendo riferirsi dalli esploratori, che ui erano delle Città ben murate, & gente bellicosa in loro difesa, s'auuilirno, & per il timore haurebbono uolsuto tornarsene in Egitto. Et questa fù la causa, perche Dio gli ritenne per quaranta anni nel diserto, conoscendo, che se ne stauano impoltroniti; & ciò deriuaua dall'esser dimorati cosi lungamente nell'Egitto, doue essendo stati trattati come schiaui, la sua natura era diuentata timorosa; & per esser generati, & nati di quel sangue auuilito, & loro alleuati in soggettione, & con timore, ancorche erano nel diserto, per quello, che intendeuano dire da quelli, che erano usciti dell'Egitto de' mali portamenti, che quiui gli erano stati fatti, se ne stauano pusillanimi, & codardi. Tutto questo conosciuto da Dio, gli ritenne tanti anni nel diserto, perche se fossero entrati subito nella terra di promissione, non haurebbero fatto alcuna proua da ualenti, ma impauriti, se ne sariano ritornati in Egitto, come allhora dimostrauano desiderare, per la relatione di quan-

Exodi 12. Num. 11.

Num. 13. Ecclesi. 46.

quanto haueuano inteso, & trattauano di creare capitani per tal'effetto. Ilche inteso da Giosuè, & da Caleb, che era ancora lui uno de i dodeci deputati, se gli opposero, dicendo loro gran bene di quel paese; & che non hauessero paura, che Dio gli aiuterebbe, poiche cosi gli l'haueua promesso. Loro impatienti pigliarono delle pietre per ammazzare Giosuè, & Caleb; & per fuggire la morte furono astretti di leuarsi dauanti à loro; perilche Dio adirato, pretendeua di distruggerli tutti quanti, se bene à preghiere di Moise, placò la sua ira, ma con rissolutione, che niuno di quelli, che erano usciti dell'Egitto, entrarebbe in quel paese, se non Giosuè, & Caleb; & cosi successe, che gli trattenne per quaranta anni nel diserto, fino che tutti morsero, & crescerono i loro figliuoli. I quali essendo seicent'uno mila, & settecento trenta huomini, senza i fanciulli, & senza le donne, & uentitre mila della Tribù di Leui, huomini da un mese in sù, in tutti i quali non u'era persona di quelli, che uscirono dell'Egitto, & si fece il conto di loro trenta noue anni prima, & non ui entrò se non i due già nominati Caleb, & Giosuè, essendo ancora morto Moisè, & restando il carico di capitano d'Israel al medesimo Giosuè, lui gli condusse al fiume Giordano, commandandogli Dio che cosi facesse, parlandogli cosi familiarmente, come prima faceua con Moise. Essendo di già in punto per passare, mandò Giosuè due deputati per riconoscere la città di Hierico, che era la prima, che doueano cōbattere, e conquistare, passato il Giordano, quei due deputati si uiddero in gran pericolo, perche il Rè di Hierico hebbe auiso del loro arriuo, e procurò d'hauergli nelle mani; ma Raab meretrice gli nascose nella sua casa, & dapoi gli guidò, & fece calare giù per le mura della città, con le quali era unita la sua casa, in modo che tornorno liberi à Giosuè. E per questo beneficio, che quella donna fece fù libera, quando quella citta fù distrutta, & anco la sua famiglia salua. Commandò Giosuè che i sacerdoti pigliassero sopra le loro spalle l'Arca del Signore, & cō quella entrassero nel Giordano; Ilche fatto, fermandosi i sacedoti con l'arca in mezo del fiume, si fermò la sua corrēte dalla banda di sopra crescēdo l'acque, come se ui fosse stato un muro, e dalla banda di sotto se ne corsero fino nel Mare morto; & à questo modo passarono gli Hebrei à piedi asciutti, stādo tuttauia ferma in quel fiume l'Arca, fino che tutti passarono, & come usci del fiume tornarono l'acque al suo solito corrente. Il popolo subito piantò gli alloggiamenti per gli esserciti in una ualle chiamata, Galgala; doue per commandamento di Dio furono circoncisi tutti gli Hebrei, perche ne i quaranta anni, che stettero nel diserto niuno di quelli che nasceuano si circoncideua, & la causa era, per non hauere hora di riposo, douendo stare in punto per caminare auanti, quando Dio lo comādaua; & quelli, che si circōcideuano haueuano bisogno di stare alquanti giorni nel letto riposati, come fecero qui in Galgala, essendosi circoncisi; & subito celebrarono la festa della Pasqua, che fù quella dell'Agnello. Quiui mā giarono de i frutti, & sostentamento della terra, e gli mancò la manna, che fino all'hora mangiata haueuano. Et questo significa che colui, che procura darsi à piaceri & diletti della terra gli mancano quelli del Cielo. Era diuisa la terra di Palestina (che era quella promessa da Dio al suo popolo) in diuersi Regni, & Signorie. Vno si chiamaua delli Amorrei; & l'altro de' Cananei; Tutti i quali hauendo inteso il miracolo che haueua dimostrato Dio nella passata del fiume Giordano per gli Hebrei, pareua che se le fosse agghiacciato il cuore in corpo. Si tennero spediti, se bene s'apparecchiauano alla diffesa de' loro stati. Quei di Hierico, che erano i primi si fortificarono dentro la loro città, serrādo molto bene le porte, senza lasciar uscire, ò entrare persona alcuna. Giosuè per commandamēto di Dio nostro Signore fece, che i Sacerdoti portassero l'Arca del Testamento, & andassero con essa intorno alla città, & che sette di loro andassero con una Tromba sonando auanti, & l'essercito in arme la seguitasse. Ilche si fece per sette gioni, & nell'ultimo commandò Giosuè, che i soldati, tenendo assediata la città, seguendo di circondarla con l'Arca, gridassero ad alta uoce, alle quali uoci cascarono le mura da se stesse, & entrarono dentro, & la saccheggiarono, non perdonando à cosa alcuna per hauer cosi Dio commandato, meritando quella gente per i loro peccati un cosi fatto castigo. Solamente Raab meretrice, che fauorì, & liberò dalla morte quei due mandati da Giosuè, restò libera con suo padre, sua madre, fratelli, & tutta la sua casa, & facoltà. Fù ancora conseruato l'oro, argento, ferro, & metallo per magisterio del Tabernacolo, & del Tempio. Tutto il resto, che fù trouato nella città, sì di persone, come

Iosue 3. Iosue 5. Iosue 6.

ne, come di animali, & masseritie andò per la mala uia. Ancorche un'huomo particolare, chiamato Acham, della Tribù di Giuda, trouando per sua disgratia una piastra ò uerga d'oro, & un uaso di argento, con un panno, ò uestimento di grana, lo serbò per seruirsene lui, contra quello che haueua commandato Dio, & fù causa della sua morte; perche mandando Giosuè tremila huomini contra la Città d'Hai furono uinti, & morti trentasei di loro. Dispiacque assai à Giosuè, & fece oratione à Dio, & gli fù risposto essere stato causa di quel danno uno del popolo, che haueua contra il precetto dato da lui, nascosto della robba del sacco di Hierico. Gettarono la sorte, & fù scoperto il ladro, & interrogato del furto, confessò la sua malitia, & la uerità del fatto; onde lui con tutta la sua robba, & la casa, ò tabernacolo fù abbrucciato, & coperto cō le pietre. Et ancorche il castigo apparisse rigoroso, bisognò fare così per mettere timore à gli altri, che non commettessero simili eccessi. Fatto questo andò in persona Giosuè alla Città d'Hai, & mettendo dei suoi soldati in una imboscata fece, che gli altri assalirono la Città. Vscirono loro incontra quei Barbari, & essendo auuisati gli Hebrei da Giosuè, finsero di fuggirsi; gli auuersarij lo credettero facilmente per quello, che haueuano fatto la prima uolta, molto certi della uittoria, in questo modo diedero nell'imboscata, doue furono colti in mezzo, & dodecimila di loro restarono morti. Giosuè commādò, che il Rè d'Hai fosse impiccato, & la Città disfatta. Le spoglie si diuisero tra la gente da guerra. I Gabaoniti, che erano ancora loro delli descritti, per tema di non essere distrutti, mandarono ambasciatori à Giosuè, richiedendoli la sua amicitia, & per ottenerla, finsero di uenire di molto lōtano paese, & con diuersi segni, & apparenze di lūgo uiaggio. Giosuè, & altri principali dell'essercito desiderando hauere de gli amici, purche non fossero de gli habitatori della terra di promissione giurarono di non gli uccidere, ma solo i suoi nemici Amorrei, & Cananei. Si scoperse poi l'inganno, & mediante il giuramento, gli saluarono la uita, ma furono diputati per seruitio ordinario de gli Hebrei. Intese Donisedech Rè di Gierusalem quello, che haueuano fatto quelli di Gabaon, & come s'erano cōfederati con gli Hebrei, chiamò à se quattro altri Rè suoi conuicini per far loro guerra, & tutti uniti insieme gli assediorono dentro la Città di Gabaon. I quali assediati mādarono per soccorso à Giosuè, il quale hauendo riuelatione, che andasse cōtra quei cinque Rè, fece caminare à gran giornate la sua gente, & di notte giunse al campo, doue erano i Rè, assai spensierati di simile assalto. Inuestì ne gli esserciti, & loro con gran timore si posero in fuga, sperando saluar con essa la loro uita; gli Hebrei gli andorono seguitando tutto'l giorno seguente, sempre ammazzandone, aiutati dal fauor di Dio, per gran quantità d'acqua, & di grandine, che mandò sopra gli Ammorrei causando la morte in molti di loro. Vedendo Giosuè, che la notte sopragiongeua, & non gli haueua del tutto distrutti, fece oratione à Dio, & fatta, alzò la uoce, commandando al Sole, che non si mouesse di luogo, & il medesimo alla Luna (essendo all'hora questi due pianeti, come dice Nicolò di Lira, Alzati sopra la terra, il Sole à Ponēte, e la Luna all'Oriēte, come auuiene appresso al Plenilunio) & ambidue furono ubbidienti, fermandosi per un giorno naturale; in modo tale, che nè prima, nè poi fu mai ueduto un giorno tanto grāde, come quello. Proseguì Giosuè la uittoria, e fù auuisato, che i cinque Rè s'erano serrati in una grotta appresso alla città di Maceda. Vi mandò parecchi de' suoi soldati, & che mettessero gran pietre alla bocca, & entrata di quella, & gli facessero la guardia. Così fù fatto; & egli seguitando i nemici, non si contentò fino, che in tutto gli hebbe disfatti, essendosene pochi potuti liberare in quelle città forti della Prouincia. Fatto questo senza alcun danno della sua gente, andò alla grotta, doue erano rinchiusi quei Rè; gli cauò di là, & gli fece mettere sopra cinque pali, doue morsero, meritando bene simil morte la loro uita scelerata. Commandò che i loro corpi fossero messi in quella grotta, & sopra di lei di molte pietre; Andaua conquistando Giosuè le città della Prouincia senza difficoltà alcuna, & appressandosi al Rè Iabin di Assor, ilquale raccolse gran copia di gente, così del suo Reame, come dei cōuicini, essendo ui uētiquattro Rè di corona, duemila carri, & trecento mila huomini da guerra; & ancorche fosse così grosso numero, nō dubitò Giosuè di combattere con loro; nè gli fù troppo difficile il uincergli, & in essi fece grande uccisione, abbrucciandoli i carri. Conquistò la Città di Assor, & prese Iabin, suo Rè; l'ammazzò, & distrusse la Città, con i suoi habitatori, mandandogli à sangue, & à fuoco. Era Giosuè ubbidiētissimo à Dio, & così

Iosue 7.

Iosue 8.

Iosue 9.

Iosue 10.

Nicolaus in hunc locum.

& cosi lo fauorì, che si fece padrone di tutta la terra di promissione, restando gli Hebrei ricchissimi. Meritauano i peccati di quella gente idolatra cosi fatto castigo; & cosi uennero tutti à perdere le loro facoltà, & la uita, restando la Prouincia in poter de gli Hebrei. Trentauno in numero furono i Rè, che Giosuè superò, & non hauendo più con chi combattere, depose l'armi, & ripartì la Prouincia, à ciascuna Tribu la sua parte, ancorche à quella di Leui solamente, assegnò città tra l'altre Tribu, per la sua habitatione, per essere la Sacerdotale; la cui possessione era di Dio. I figliuoli di Giuseppe entrarono in un luogo, ripartiti in due Tribu, Manasse, & Efraim. Fece Giosuè la sua habitatione in Silo, doue ripose l'arca del Signore, & il suo Tabernacolo; & dapoi gouernaua quiui l'Israel, ammaestrandoli tutti che seruissero à Dio, & osseruassero la sua legge, & che non conuersassero con alcuno de i Gentili, che erano rimasti in quelle città forti, dentro i suoi confini, & termini, accioche nõ pigliassero delli loro pessimi costumi, & adorassero i loro Idoli. Permise Dio, che simil gente restasse tra gli Israeliti, accioche non si scordassero delle cose passate, & uiuessero spensierati, diuentando infingardi, & pigri; ma che uiuessero uigilanti, & prouisti, uedendo che haueuano il nemico in casa, & insieme con questo si ricordassero di Dio, e lo seruissino; uedendo, che n'haueuano necessità, perche gli fauorisse contra i nemici, tanto dentro delle loro case. Ancora gli auuisò, che con questi idolatri fuggissero di tenere amicitia, & traffico; & maggiormente temessino di contrahere parentela di affinità per uia di sponsalitij. Passato alquanto tempo, chiamò Giosuè, come à corte, nella città di Sichen i principali, & capi di Israel; & essendo uniti insieme, gli fece un ben concertato ragionamento, riducendo loro à memoria i fatti de' suoi passati; & quello, che Dio haueua per loro fatto. Gli ammonì, che sempre lo douessero seruire, & che si guardassero dall'adorare Dei strani. Questo ascoltarono di buona uoglia tutti quelli, che erano presenti, & promisero di sempre adorare uno Dio. Sopra che fece publica scrittura Giosuè, & inuocò per testimonio una gran pietra, dando ad intendere, che sicome per sua natura la pietra si mantiene lungo tempo; cosi quella promessa, fatta dalli Hebrei à Dio, haueua à durar sempre. Et che insino che fosse durata quella medesima pietra, fosse testimonio di chi hauesse mentito al suo Dio; & fatto questo si licentiarono, & ogn'uno andò à casa sua. Essendo Giosuè di cento dieci anni, essendo uissuto casto tutto il tempo della sua uita, come dice San Gieronimo, morse, & fù sotterato in una sua possessione, chiamata Tanna Tosara, nel Monte Efraim. Il Martirologio Romano assegna il suo giorno al primo di Settembre, & il medesimo anco Vsuardo. Gouernò il popolo di Dio dopò la morte di Moise diecisette anni; non gli determina il tempo la sacra scrittura, se non che numerando quello che gli altri Capitani gouernarono, & leuandolo dalli quattrocento ottanta anni, che passarono dopò c'hebbero la legge, fino che fù edificato il Tempio di Salomone, restano questi diecisette. La sua morte seguì l'anno dalla creatione del mondo due mille cinquecento è dieci. Scrisse Giosuè un suo libro, insino alla sua morte, il restante dice l'auttore della Biblioteca Santa, che lo supplì Esdra. Scrisse ancora Giosuè, secondo che dice questo auttore, il fine del quinto libro di Moise, chiamato Deuteronomio. Fù grande la Santità di Giosuè, & uiene molto lodato nella Sacra Scrittura, doue si troua il suo nome; come nell'Essodo, ne i Numeri, Deuteronomio; nel suo libro, che contiene uentiquattro capitoli; ne i Giudici; nel primo de i Rè, terzo, & quarto; nel primo del Paralipomenon, & nell'Ecclesiastico uien chiamato Giesu, figliuolo di Naue. Di lui si scriuono gran lodi, & si riferisse, che per suo commandamento il Solé si fermò per lo spacio di un giorno naturale, ritenendo il suo corso in tal modo, che quello fù, come due giorni. Qui si dice ancora, che solamente Giosuè, & Caleb meritarono d'entrare nella terra di promissione, de' seicento mila, che uscirono dell'Egitto. Et con questo si confronta, che numerando Moise per commandamento di Dio, la gente, che doueua entrare nella terra di promissione, come si uede nel libro de' Numeri, trouò seicento mila, & mille settecento trẽta; & assegna quiui la Scrittura Sacra, che tutti questi erano nati ne i quaranta anni, che gli Hebrei stettero nel diserto; perche niuno di quelli, da Giosuè, & Caleb in fuori, erano usciti dell'Egitto. Nicolò di Lira auuertisce nel principio del libro de i Giudici, che in tre modi gouernò Dio il suo popolo Israelitico, dopò la morte di Giosuè. Prima per Giudici fino à Saul Rè; poi per Rè, da Saul fino alla trasmigratione di Babilonia; e dapoi per Pōte-

Iosue 12.

D Hiero. aduersus Iouinianum lib. 1. to. 2.

Exodi 17. & alibi
Numer. 11. & alibi.
Deutero. 1. & alibi.
1. Regum 6.
3. Regum 16.
4 Regum 23.
1. Paralip. 7.
Ecclef. 46.

Nume. 26.

fici dopò la loro tornata da Babilonia in Gierusalem, fino appresso al tempo di Giesu Christo, quando Giouanni Hircano, che discendeua de i Machabei, primo de gli altri, dopò la cattiuità di Babilonia si mise in testa la Corona di Rè. Considera di più, che questi Giudici, che gouernauano il popolo, non erano perche commandassino assolutamente con dominio; ma come ministri di Dio, essendosi sua Maestà per se riserbata la potestà, & il dominio. Et si uidde in tempo, che Gedeone liberò il popolo dalli Madianiti, che lo infestauano, come si uede nel libro de' Giudici, che gli offeriua il dominico del popolo per se, & per i suoi figliuoli. Rispose; Io non hò da essere il uostro Signore, perche è Dio; Ilquale (soggiunge pur l'istesso Nicolò) ancorche haurebbe potuto ben gouernare il popolo da se medesimo, più tosto, per conseruare l'ordine dell'uniuerso, che gli inferiori siano gouernati da' superiori, immediate assegnò loro Giudici, che gli gouernassero, come Ministri suoi. I nomi di questi Giudici, & il tempo che gouernarono Israel si narrò nella uita di Moise.

Iudic. 8.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale si tratta della Pace, nel proposito, che Giosuè accioche gli Hebrei la possedessero, prese egli tante guerre con gli habitatori della terra di promissione.

LA INTENTIONE, & il motiuo di Giosuè, guidato da Dio nostro Signore, nelle guerre che fece, & nelle battaglie che diede, fù, perche gli Hebrei godessero la pace nella terra promessa. Et per tale occasione uoglio io trattare qui della pace. Santo Agostino dice, che si come il proprio di ogni huomo è il desiare l'allegrezza, & contento, cosi deue propriamente bramare la pace; perche doue non è pace, non può esserui piacere, nè contento. I Rè (dice) suscitano la guerra con grossi loro dispendij, ponendosi à pericolo di perdere li loro stati, & qualche uolta anco la uita, & sempre con danno de i sudditi loro, per il molto sangue, che si sparge, & la moltitudine di tanti, che ui muoiono in cosi fatte guerre; & quello, che si pretende non è altro, se non che i sudditi, & loro medesimi godino una longa, & secura pace. Venne il figliuolo di Dio nel mondo, & contra di lui si solleuò tutto'l mondo; la pouertà, il freddo, la fame, la stanchezza, l'inferno, i demonij, & gli huomini, ministri suoi, fino all'istessa morte se gli leuò incontra, e gli diede morte sopra un legno. Quello, che sua Maestà intese di guadagnare in questa guerra, fù solamente il pacificare l'huomo con Dio; & cosi quando nacque, il titolo, & epiteto de' suoi ministri, & creature angeliche, era solo della pace. Diasi (diceuano) gloria à Dio nel Cielo, & habbino pace gli huomini sopra la terra. Il medesimo Giesu Christo, mettendosi gli sproni per caminare alla morte, non raccommandaua, nè imponeua a i suoi Apostoli, se non che hauessero la pace; Et tornando da quella battaglia, risuscitato in corpo glorioso, entrò doue stauano gli istessi Apostoli, dicendo, la pace sia con uoi altri; già siate pacificati cō Dio; già ui hò riconciliati con lui; procurate di hauer la pace. Ma è da considerarsi, che non d'ogni sorte di pace si contenta Dio. Et questo istesso dice alli suoi Apostoli, non pensate, che io sia uenuto à mettere la pace in terra; non gli hò portato pace senza il coltello; perche ui sono due maniere di pace; pace di peccatori, & questa è pessima, & da Dio abhorrita, & contra di lei porta il coltello. Vi è pace di giusti, & questa è bonissima, & quella che tāto commanda Dio. Et cosi questa debbe amarsi, & fuggirsi quella. Vediamone gli essempi del l'una, & dell'altra pace; & prima di quella che dobbiamo fuggire, per disbrigarsi tanto da lei. Abner che fù Capitano di Saul, parlò con alcuni Israeliti principali, accioche restando di seguitare Isboseth, figliuolo del medesimo Saul, già morto, rendessero l'ubbidienza à Dauid, che si chiamaua Rè in Ebron. L'ottenne da loro, & andò à darne ragguaglio à Dauid, ilquale lo riceuè amicheuolmente, & gli aggradiua quello, che faceua, speditosi dal Rè, incontrandosi con Ioab, che era capitano generale di Dauid, & dubitando, che non gli douesse leuare quel carico, finse di uolerlo abbracciare con tenerezza di pace, & gli diede una pugnalata nella uita, lasciandolo morto. L'istesso fece con Amassa, ancor lui capitano di molta fama, del quale pur dubitaua, che gli fosse per leuare l'ufficio, & il suo carico, che fingendo di dargli il bacio della pace, l'uccise à tradimento. Nella cattiuità di Babilonia fatta da Nabucdonosor restò Gierusalem disfatta, & di alcune reliquie de gli Hebrei, che il pagano lasciò in terra di Palestina, nominò per suo Rè Godolia, il quale essendo in Masfar, uenne

D. Augu. 19. de ciuit. Dei.

Matth. 10.

2. Regum 3.

2. Regum 20.

uenne à uisitarlo uno Ismael, con alquanti soldati, Godolia lo riceuè amicheuolmente, & gli accarezzò nella sua casa, dimostrando à tutti molta pace, ma dalla banda d'Ismael era falsa & finta, poiche ammazzò Godolia con gran tradimento, & malitia; & il medesimo fece di ottanta persone, che il giorno seguente uennero à offerire un certo presente di Sichem, Silo, & Samaria, alla casa di oratione, che quiui era, non sapendo la morte di Godolia, hauendogli Ismael dimostrato amore, & gran segni di pace, & sotto la sua fede gli uccise. Trifone capitano di Antioco Rè del la Siria, dimostrando pace à Ionata Macabeo, sommo Sacerdote, & capitano de gli Hebrei, lo riceuè in Tolemaide doue lo fece prigione à tradimento, & dimandando per suo riscatto à Simone Macabeo suo fratello cento talenti, & due figliuoli del prigione, il tutto riceuè, & non però diede la libertà à Ionata, ma à lui, & à i suoi due figliuoli diede morte. L'istesso Simone Macabeo, essendo riceuuto pacificamente in casa sua da Tolomeo Prefetto di Hierico, maritato con la sua figliuola, dopò hauergli fatto un solenne conuito, fù da lui à tradimento fatto ammazzare. La pace di tutti questi, che furono mal'huomini, fù rea, & abhorrita da Dio. Differente è quella de i buoni; come quella che hebbe Isaac Patriarca con Abimelech, Rè di Palestina, & Dauid con Saul, poiche se bene l'uno, & l'altro furono perseguitati da i sopra nominati, sempre nondimeno hebbero insieme buona pace, & potendo fargli male non lo fecero. Andaua il superbo Attila con intentione di distruggere Roma con un potente essercito di Barbari, gli uscì in contro nel camino il Santo Pontefice Leone, & tanto gli seppe dire, che lo placò, & ridusse il furor suo in pace, la quale confermò con i Romani. Dice Marullo, che Vbaldo Vescouo Eugubino, uedendo i suoi cittadini, che con rabbia si uoleuano l'uno l'altro uccidere, andò da loro, & senza alcuna sorte di armi si lasciò cadere nel mezzo di tutti, trà molte spade ignude, senza leuarsi di quiui fino, che tutti restassero bene pacificati. L'Abbate Pasnucio fù molto celebre in santità; hebbe riuelatione che nel Cielo haurebbe ugual gloria con lui un cittadino di Eraclia; si abboccò seco, & trouò che haueua moglie, & due figliuoli; gli dimandò, che uita fosse la sua, & intese che dopò esser gli nati quei due figliuoli, osseruauano lui, & la sua moglie castità; & che haueua gran

Ierem. 41.

1. Mac. 12.

Genes. 26.
1. Regum. 24.

pensiero, & se sapeua che nella sua città ui fossero alcuni, che hauessero nemicitia di far con essi in modo, che restassero amici, & hauessero pace insieme. Giouanni Abbate in un Monastero di Scitia uisitando Pesio Anacoreta Romito, & dimandandogli, che accrescimento di uirtù sentiua in se di quaranta anni, che era uiuuto in solitudine, rispose; di questo, che mai si ripone il Sole, che m'habbia ueduto hauere mangiato; Disse à costui l'Abbate Giouanni, nè à me che mi sia adirato, & resti di tenere pace con il prossimo. Vn'altro Abbate, chiamato Pastor, soleua dire, che quando ci uien dato occasione di perdere la pace, & farci andare in collera, dobbiamo considerare che non ui è in noi altri causa di sdegno, se non di patienza. Et fù, come dire, che quanto più uno considererà dentro, & fuora di se, trouerà, che non hà cosa per cui insuperbirsi, mà molte per humiliarsi. Egdaro Rè di Bretagna, come ancora dice Marulo, fù così amico della pace, che tutto il tempo che regnò, la conseruò con i suoi uicini. Perseguitò ladri, & corsali di tal maniera, che nè in mare, nè in terra si trouaua più niuno, à cui facesse guerra, & perseguitasse. Guidualo Rè de' Gualdensi gli pagaua feudo, & tributo, & uolse, che il tributo fosse ogni anno di trenta lupi, pretendendo che con il trouargli per quel paese, ancora le pecore douessero godere il frutto della pace. Questa pace desiò grandemente Papa Calisto terzo, che hauessero trà di loro i Principi Christiani; perilche instituì l'anno mille quattrocento e cinquanta cinque, che nel mezzo giorno si facesse oratione, nella quale particolarmente si preghi per la pace de' Rè Christiani. Et non solamente gli Rè debbono hauere pace, ma una famiglia con l'altra, che acciò l'habbino, suole Dio nostro Signore permettere, che si faccino miracoli, ilche non fà senza gran causa, & consideratione. Come fece secondo che scriue Cesario in un Sermone; che essendo stato dato sepoltura in una medesima Tomba à due capi di banditi, che erano morti in un medesimo tempo, si sentì in quella un rumore come di due persone che insieme combattessero. Entrarono dentro, & uiddero, che quelli due corpi si mordeuano, & si calpestauano, & malamente si feriuano. Cauarono l'uno di loro di quiui, & gli diedero altroue sepoltura; & auuenne questo caso, perche i due legnaggi hauessero trà di loro buona pace. Et in generale

Maru. per exempla lib. 3. c. 6.

Factus est in pace locus eius.

nerale uuole Dio, che tutti i Christiani habbino pace, accioche cosi habbino con loro la sua diuina Maestà; poiche, come dice il Profeta Dauid, il luogo di Dio doue siede; & si riposa, è la Pace. Et per molto, che fosse pregato dalli Patriarchi, & Profeti, che douesse uenire nel mondo fattosi huomo, non si puote ottenere fino, che in tutto l'uniuerso mondo non uiuesse la pace, come l'hebbe sei anni prima, & sei dopò il suo nascimento. Et la Colomba, che portò à Noè un ramo di Oliua nel becco, diede ad intendere, perche l'oliuo è segno di pace, la Colomba dinota lo Spirito Santo, & è come dire, che lo spirito Santo, & la pace uanno uuitamente insieme; & il portare nel becco la oliua à Noè, dichiara che gli huomini santi, come era Noè; sempre hanno ad hauere in bocca la pace, persuadendo à gli altri, che la seguitino, e la procurino. Et cosi insegnaua San Paolo à i Romani, che seguissero le cose, spettanti alla pace. A quei di Corinto dice, guardate sopra tutto che habbiate la pace; A quelli di Efeso, con sollecitudine (dice) guardate l'unione dello spirito con il uincolo della pace, & à gli Hebrei, con tutti habbiate pace; & uniuersalmente nelle Epistole sue essorta ciascuno alla pace. Santo Agostino dice, che tutti gli animali insegnano all'huomo che habbino pace, poiche tutti loro la procurano; doue quei della terra per hauer pace si nascondono nelle caue, & rotture di quella. I pesci se ne uanno nel profondo, gli uccelli uolano in alto, & lasciano la terra che gli dà dolce sostegno. In particolare scriue Eliano di un pesce, chiamato Capitò, tanto amico della pace, che se uede un'altro pesce caduto, & senza muouersi, se bene potria mangiarselo, essendo di lui minore, non lo fà insino che non gli mena con la sua coda, & uede se è uiuo, & se ne uuole andare; e quando resta certo, che non uiue, lo mangia. Accioche il Christiano habbia questa pace, debbe desiarla, & procurarla. Dauid dice, Cerca la pace, & seguila. Si debbe fuggire il peccato; perche come dice Salomone ne' Prouerbij, colui che mal uiue, non può hauere pace. Isaia lo conferma. Il Signore lo dice; Non hanno pace gli empij, & peccatori. Debbesi conformare la sua uolontà con quella di Dio nostro Signore. Frequentare i sacramenti, disprezzare le cose transitorie di questo mondo: occuparsi ne i Santi essercitij; amare lo studio delle diuine lettete; darsi alle orationi, & finalmente mettere le porte alla sua bocca, & alle sue orecchie, come dice l'Ecclesiastico, & tenerle ben serrate, come consiglia Isaia. Et fatto questo riceuerà la pace da Dio, come la riceuerono gli Apostoli, essendo in una casa rinchiusi (dice San Giouanni) entrò Giesu Christo dicendo, la pace sia con uoi altri, & diede loro lo spirito Santo, il quale à tutti noi conferisca con la sua santa pace. Amen.

Psal. 73. Genes. 8. Ad Rom. 14. 2. Cor. 13. Ad Eph. 4. Ad Heb. 12. Aelianus de anim. li. 1. c. 3. Psal. 33. Prou. 16. Isa. 48. Eccl. 28. Isaiæ 26. Ioan. 20.

LA VITA DI BOOZ PATRIARCA, ET DI RVTH SVNAMITIDE;

Contiene vn Capitolo solo.

IN-

INTRODVTTIONE.

FV VNA volta conuitato il figliuolo di Dio Giesu Christo nostro Signore in casa di Simone Fariseo (& lo narra San Luca Euangelista) & venne da lui vna donna peccatrice, laquale inchinandosi à i suoi piedi spargendo lagrime, con esse glieli lauò, li baciò, & vnse con un precioso unguento, seruendo in cambio di parole, tutto questo per significare l'angustia, & dolore che sentiua dentro il suo cuore per hauer peccato; & così ottenne perdono del suo fallo, & fù per gratia ammessa all'amicitia di Dio. Ciò si vidde prima figurato in vn venerãdo Patriarca, chiamato Booz, che essendo à giacere nel campo, quando raccoglieua la sua sementa, venne à lui vna donna Sunamitide idolatra, senza Iddio, & egli gli disse tal cose, che non solo l'ammesse alla sua amicitia, ma anco fù congionta con esso in matrimonio, si come poi con essa lo celebrò; & di loro due secondo la carne, discese Giesu Christo nostro Signore. La vita adunque, così di Booz, come della Sunamitide Ruth dobbiamo vedere conforme à quello che viene scritto nel suo proprio libro, & à quello, che dichiarandolo dicono alcuni santi Dottori.

Lucæ 7.

CAPITOLO SOLO.

Nel quale si dichiara chi fusse Ruth, & come venne à maritarsi con Booz, come di loro nacque Obeth; la sua morte. Et diconsi alcune cose commendando il Matrimonio.

BOOZ, che vuol dire, in fortezza; fù naturale di Betelem; nacque in tempo che il popolo d'Israel era gouernato da i Giudici, innanzi che hauessero Rè. Giuseppe, la historia Scolastica, & Zonara dicono, che fù contemporaneo di Heli. L'Abulense lo fà più antico nel tempo di Gedeone. Genebrardo dice, che fù in quello di Abesan, che fù dipoi. Si maritò con Ruth Moabitide per consiglio, & prouidēza diuina. Ilche come successe fù in questo modo. Era nella medesima città di Betelem un'huomo ricco di possessioni, & altre facoltà, chiamato Elimelech, uēne carestia nella Prouincia, la quale trattò male i poueri, & i ricchi, di maniera, che fù astretto Elimelech di abbandonare quel paese, & andarsene tra i Gentili Moabiti, doue era più abbondanza del uiuere. Et non poco risguarda la conditione di Dio uerso i suoi; per la quale procede con essi con più asprezza, che con gli strani. Vn Signor temporale hà pensiero, che il seruitore più negletto della sua casa uada ben uestito, & se lo uede ignudo, ò stracciato riprēde il maggiordomo sopra quel fatto, & come se fosse graue delitto, lo spedisse; & nella casa di Dio ueggiamo tanti stracciati, tanti bisognosi, & che non si ponno aiutare; perche se uno è sano, gli manca da mangiare; & se hà da mangiare, gli manca l'honore, di maniera che non ui è niuno, che non si lamenti, che gli manchi qualche cosa. Qual è la causa? Si raccoglie molto bene da Giob, ilquale dice, Facilmente l'asino seluaggio comincierà à ragghiare, se hauerà molta herba, ò ueramente il bue comincierà à mugghire, uedendo piena di paglia la sua mangiatoia. Ilche uuole inferire, che le bestie non mostrano di risentirsi, ne alzano il capo da terra, quando hanno bene da mangiare. Così fanno gli huomini, quando Dio gli tiene ben pasciuti, & contenti, non si ricordano di lui; & egli accioche se ne ricordino, gli manda trauagli, & carestia. Et non poco uiene à questo proposito l'essempio, che mette Giob, del bue, del quale insegna l'isperienza, che non si deue mettere la mangiatoia piena di fieno, perche co'l suo fiato, che è caldo, lo riscalda, & fà che di esso esca un cattiuo odore, che di quiui lo fà partire senza mangiare. Et però debbono metterui il fieno à poco à poco; ancora si uede nel bue, che quando mugghie, alza in alto la faccia; così fà Dio uerso l'huomo, non gli dà la mangiatoia piena, non gli dà il compimento di tutti i beni, perche non gli conuiene; ne è à proposito, come nè anco al bue non gli conuiene che gli empia la mangiatoia, ma che gli ponga l'uno, & leui l'altro. Et questo perche, si come il bue, quando gli manca il mangiare, alza il uiso, & getta mugghiti, così l'huomo uedendo, che gli manca le cose necessarie per la uita sua, alzi la faccia à Dio, & lo inuochi; hauendo sempre in pensiero come il bue, che se bene non alza il uiso, ò il capo in alto, dimena il collo, & suona la giogaia, uolgendosi à mirare se il padrone gli porta da mangiare, che già nō ne hà più. Così l'huomo per uedersi mancare molte cose, non si affissi, ne si fermi con la uolontà in alcun bene,

Ioseph 5. antiq. c. 11. Hist. Scholast. in hunc locū. Zonara. 1. annalium. Genebrar. in chron. Ruth 1.

Iob 6.

bene, ma uolga la faccia, & preghi de gli altri, che lo fauorischino, e lo aiutino; che tutto questo lo farà diuentare humile. Così procede Dio con i suoi; & d'altra maniera si gouerna uerso i Pagani, che sono nemici suoi; Suol dare loro beni temporali in abbondanza, perche se bene sono suoi nemici, fanno qualche opera, che in se stesse, & moralmente sono buone, come dare limosine, & mantenersi la fede l'un l'altro; & i superiori fanno giustitia à i sudditi. Di queste cose fatte da persone, che non sono grate à Dio, non si merita premio nel cielo; & perche in se pur sono buone, le rimunera nella terra, dandogli beni temporali, come ueggiamo nel presente essempio, che trà gli Israeliti, popolo eletto di Dio, era la carestia, & trà i Moabiti, Idolatri & nemici suoi era abbondanza. Ancorche quiui non mancò ad Elimelech trauaglio, & maggiore di quello che haueua patito per la carestia nella sua terra, che fù la morte ben da lui meritata, se è uero quello, che di lui narrano gli Hebrei, & lo riferisce Lira; Che fuggì da Betelem in tempo della carestia; perche essendo ricco, molta gente bisogno sa andaua à lui, chiedendoli la limosina, & per fuggire la molestia, che questi gli dauano, se ne andò trà i Moabiti; doue fuggendo i poueri, trouò la morte. Haueua condotto seco la sua moglie Noemi, & due figliuoli, chiamati Maalon, & Cheliō, Noemi sua madre gli diede per moglie due donne, naturali di quella Città, chiamate Orfa, & Ruth; & in dieci anni morirono tutti due, & rimase Noemi sola, senza marito, senza figliuoli, & senza robba; tāto che gli conuenne per hauere di che uiuere tornarsene alla sua terra di Betelem; sentendo dire che ui era migliore abbondanza del uiuere. Volsero accōpagnarla le due sue nuore; ma lei gli disse, che se ne tornassero, & che Dio usasse la misericordia con esse, come haueuano fatto loro uerso di lei, & de' morti suoi figliuoli. Le nuore piangeuano, perche l'amauano caramente, & persisteuano, che la uoleuano accompagnare. Noemi diceua loro ragioni opportune, perche se ne tornassero, come che lei era uecchia, et loro giouane, & non haueuano da indugiare à maritarsi con qualcheduno, che potessero hauere più figliuoli. Orfa data il bacio della pace à Noemi, si licentiò, et tornossene indietro. Ruth uolse in ogni modo andare con essa, dicendogli, che non lo contradicesse, perche era risoluta d'andare doue andaua lei, et stare doue lei, et adorare lo Dio, che lei hauesse adorato, perche la morte sola haueria potuto leuarla dalla sua compagnia. Vedendo la sua risolutione, la condusse seco, & peruennero ambidue à Betelem; & fù questa una semenza di suocera, et di nuora, degna d'esser seminata per tutta la terra. Quando entrarono in Betelem, uedēdo Noemi quelle altre dōne, diceuano fra loro; è questa quella Noemi che uscì da questa città, accompagnata dal marito; et figliuoli, con gran ricchezze, & beni di fortuna, & hora se ne torna pouera, & miserabile? lei rispondeua; Non mi chiamate Noemi, che uuol significare, bella; chiamatemi amara, poiche di amaritudine m'empiè il Signore. Quando Noemi arriuò in Betelem era in tēpo della ricolta dell'orzo, che era mangiare, non solo per bestie, ma per gli huomini ancora, molto ordinario in Palestina. Ruth dimandò licenza à Noemi d'andare à spigolare alla campagna, & portare da mangiare per ambidue; gliela diede, & ella se n'andò à una possessione di Booz, huomo di età, et parente di Elimelech, marito già di Noemi; doue essēdo Ruth à cogliere le spiche, giūse Booz, & disse à i suoi mietitori, quella salutatione tanto replicata nella Chiesa, *Dominus vobiscum*; Il Signore sia con uoi altri; & loro gli risposero; Il Signore ti benedica. Vide Ruth, & dimandò chi fosse; & gli fù risposto, che era nuora di Noemi. Booz gli parlò, & lodando la pietà, che haueua usata uerso la sua suocera, gli disse, che se ne uenisse sempre à spigolare al suo lauoro, tra le sue serue, e che all'hora del māgiare, andasse à mangiare con esse; & à i mietitori cōmandò, che non gli dessero molestia; ma che à posta lasciassero qualche spiga, che la potesse raccogliere. Piacquero à Ruth le sue offerte, & hauēdo raccolto alcuni moggia di orzo se ne tornò alla sua suocera, & dandogli conto di quello, che portaua, & doue l'haueua raccolto, intese Noemi essere quel Booz parente del suo marito, & disse à Ruth, che non andasse in altri lauori, senon à quel di Booz, già che lui l'haueua à caro; & così fece, insino che fù segato l'orzo, & douendosi battere, s'intese che Booz restarebbe di notte al campo. Noemi consigliò Ruth, che si mettesse in ordine al meglio che potesse, & ponendo mente doue Booz andasse à dormire, celatamente senza essere ueduta da altri, se gli gettasse à i piedi; & se lui gli hauesse parlato, gli dicesse, che si ricordasse, come era suo parente, che la douesse coprire col suo mantello; il

Ruth 3.

che era un dirgli che douesse adempire la legge,osseruata in quel popolo,pigliãdola per moglie, poiche del suo marito non gli era rimasta generatione.Cosi fece Ruth;& essendo à i piedi di Booz egli si suegliò nel la mezza notte, & uedendo quella donna gettata à i suoi piedi,restò spauentato,& gli dimandò chi fosse. Ella gli disse quanto gli era stato imposto da Noemi. Booz lodò la sua intentione, che non hauesse mirato ad alcuno giouane ricco, ò pouero,ma solo in lui, che era di età, & uecchio;che ben confessaua essere suo parẽte,ma ue n'era un'altro più stretto di lui, alquale si conueniua prima quella richiesta,se la uoleua per moglie,& in caso,che non l'hauesse uoluta, gli prometteua di pigliarla lui. Dissegli di più che dormisse, & stesse cheta fino che uenisse il giorno;nel che considera Lira la continenza, & honestà di tutti due, che in simile occasione furono continenti, & honesti. Fattosi giorno Booz commise à Ruth, che facesse uista di tornarsene alla sua casa,senza farsi uedere à persona, nè che si sapesse che fosse stata con lui, diedegli certa quantità d'orzo, quanto ne può portare,& se ne tornò alla sua suocera, narrandogli tutto il successo. Non se lo scordò Booz,sollecitandolo il diuino spirito,che era determinato, che del legnaggio di questi due prendesse il figliuolo di Dio carne humana, & cosi ragunando dieci di quei primati della città, & essendo presente quello, che era più prossimo parente al morto marito di Ruth, gli disse, che Noemi uoleua uendere parte di un campo, che fù del suo marito Elimelech,se lo uoleua egli comprare,per essere parente più stretto. Egli rispose, che lo comprarebbe. Replicò Booz, adunque ti conuiene pigliar per moglie Ruth Moabitide, accioche habbia generatione del suo marito morto. Vdendo questo,rispose l'altro;e disse,che nõ era la sua uolõtà di fare simile matrimonio,che gli cedeua in quello le sue ragioni; & la ragione,che n'addusse, fù che non uoleua far danno à i suoi posteri, & successori. Ilche fù come dire secondo che dichiara Nicolò di Lira,che egli haueua figliuoli di un'altra moglie,& se n'hauesse hauuti anco di Ruth,gli sarebbe mancata la prouisione per tutti; onde à quelli, che già haueua, saria risultato danno tal matrimonio,& però non l'accettaua. Fece una certa cerimonia che all'hora s'usaua per corroborare quello che diceua, & ciò fù, cauandosi le scarpe, & darle à Booz; Il quale fece testimonio di questo à i circonstanti, & dichiarò, che accettaua per suo il patrimonio, che fù di Elimelech, & de i suoi figliuoli Chelion, & Maalon, & insieme pigliaua per moglie Ruth, già maritata con Maalon,uno di essi,per hauer la sua generatione; Ilche fù approuato da tutti quelli, che iui furono presenti,e supplicarono à Dio,che rendesse il suo matrimonio ricco, & fecondo, come quello di Rachel, & di Lia, accioche di loro restasse la fama in Israel. Seguì lo sponsalitio trà Booz, & Ruth, & piacque à Dio, che la concepisse, & partorisse un figliuolo, al quale posero nome Obeth, che fù padre d'Isai, & auolo di Dauid.Diede gran consolatione à Noemi il bambino nato della sua nuora Ruth, & le sue uicine gli dauano il buon prò, che Dio si fosse di lei ricordato, & che il suo legnaggio, & generatione passasse auanti. A' Booz, & à Ruth causò gran contento il figliuolo; de i quali la scrittura non fà altra mentione, ancorche è ben cosa certa che morirono santamente, hauendo in uita fatto opere da Santi.La loro morte seguì circa gli anni della creatione due mille ottocento. Et secondo questo(& pare che non si possa dire altra cosa per assegnare la scrittura, che fù Obeth figliuolo di Booz, auolo di Dauid)la opinione di Giuseppe,& de gli altri, che dicono che fù Booz in tempo d'Heli Giudice, & Sacerdote, è la uera; & non quella delli altri, che lo fanno contemporaneo ad Abesan, & molto manco quelli che lo mettono nel tempo di Gedeone,che fù innanzi;& prima di Heli cento è trenta anni. La diuina Scrittura fà mentione di Booz ne i tre capitoli, delli quattro, che contiene il libro di Ruth;nel Paralipomenon;San Matteo,& San Luca lo mettono nel Catalogo della generatione di Giesu Christo,secondo la humanità.Nicolò di Lira, dichiarando il luogo di San Matteo, dice, che era prohibito nella legge il maritarsi con donne del legnaggio Gentile, à gli Hebrei; come erano quelle de' Moabiti,& in confermatione di questo Esdra fece separare molti di loro, che erano maritati con simili donne idolatre, quando tornarono à Gierusalem dalla trasmigratione di Babilonia; mà per l'atto uirtuoso, che Ruth fece,che lasciò la sua terra,& parenti, & la sua Religione, per seguitare Noemi sua suocera,& il Dio,che lei adoraua,la cui Santa legge accettò, fù dispensata con Booz in simile matrimonio.Chi desse questa dispensa, non lo dice; ancorche per essere lodato da i Santi questo matrimonio, si può

Ruth 4.

1. Paralipo.2. Matth.1. Luce.3.

1. Esdræ.10.

si può presumere, che uenisse dal Cielo. Adduce appresso una difficoltà Nicolò di Lira, & dice, che dal principio del gouerno di Duca, & capitano de gli Hebrei, che pigliò Giosuè, quando Salamone si maritò con Raab, dalla quale hebbe per figliuolo Booz, fino al tempo, che Heli cominciò à giudicare Israel, nel qual tempo fù Isai, padre di Dauid, & figliuolo di Obeth, & nipote di Booz & Ruth, passarono trecento è uenticinque anni, come si uede (dice) da quelli che mette la scrittura, che uissero ne i loro ufficij i Giudici intramezati; il qual pare un grã tempo per la uita di questi tre, Salamone, Booz, & Obeth. Concorda questo passo dicendo, che furono tre Patriarchi di un medesimo nome di Booz, figliuolo, padre, & auolo; l'auolo fù generato da Salamone, & Raab; & il nipote generò Obeth di Ruth, & per euitare l'Euangelista la confusione, che sarebbe risultata, se descriuendoli tutti tre hauesse detto; Salamone generò Booz, e Booz un'altro Booz, et questo Booz un'altro Booz, per questo ne pose solamente uno di loro, ancorche tacitamente gli notò tutti tre, dicendo, che ui furono quattordeci Patriarchi da Abraham à Dauid; et da Dauid alla trasmigratione di Babilonia anco quattordici, et dalla trasmigratione di Babilonia fino à Christo altri quattordici; et numerando da Abraham à Dauid, lasciandone per la seconda quarta decima ue ne sono solamẽte dodeci Patriarchi. Et così hanno da numerarsi in quel conto ambidue i Booz, che lascia, et nota solamente il terzo. Circa del matrimonio di Booz, et di Ruth, non sarà fuor di proposito dir qualche cosa in fauore di questo stato matrimoniale, ancorche fosse stato sufficiẽte riferire solamente quello, che di lui riferisce S. Paolo, che è Sacramento, e figuratiuo del matrimonio spirituale tra Christo, et la sua Chiesa; et però non si deue dare orecchie à gli antichi heretici Cathari, ne alcuni altri moderni, che uanno mormorando di quello, con lingua sacrilega, ponẽdo mancamento in quello, che Dio hà ordinato. Doue ciò che in prima si può dire in lode, & honore di questo stato del matrimonio è, l'auttorità di chi l'instituì. E molto estimato l'ordine di San Benedetto, di Santo Agostino, di San Domenico, & di San Francesco, & tutti gli altri, per la santità grande di questi Santi, che ne furono institutori, & per essere approuati da diuersi Pontefici. Dunque debbe in gran conto tenersi nella sua qualità, lo stato matrimoniale instituito, & approuato da Dio. A' questo s'aggiunge il luogo doue fù instituito, del Paradiso terrestre, come si uede nel Genesi; sopra il qual testimonio dice Santo Agostino, fù Adam eleuato in estasi, & la sua mente andò scorrendo per il Santuario di Dio, participando della corte Angelica, accioche intendesse cose, che haueuano da succedere; & così risuegliato, con uoce di Profeta disse: questo è osso delli miei ossi, & carne della mia carne. Ancora fortifica l'auttorità del matrimonio la sua antichità, essendo instituito auanti di qualsiuoglia altro stato, & essere nel felicissimo dell'innocenza; & così anco nel diluuio restò il matrimonio in Noè, & ne i suoi tre figliuoli; poiche tutti erano maritati. Vi è un'altra lode del matrimonio, che la Vergine Sacratissima madre di Dio, l'honorò con riceuerlo; & che Giesu Christo figliuolo di Dio, con la medesima Vergine, & i suoi Sacri Apostoli, per aggrandirlo si trouò presente à quello, che fù celebrato in Cana della Galilea; doue fece il primo miracolo, come nota San Giouanni Euangelista, in presenza de i suoi Discepoli, che fù, di conuertire l'acqua in uino, co'l quale si supplì al mancamento, che s'aspettaua nel conuito, in detrimento dell'honore de gli sposi. Et nell'istesso miracolo diede ad intendere l'essistimatione, nella quale debbe essere tenuto lo stato matrimoniale; percioche l'acqua è di poco prezzo, & il uino assai precioso; così l'opera carnale, senza matrimonio, è disprezzata, & uile; & fatta nel matrimonio è preciosa, & aggradisse à Dio, & à gli huomini. Ancora nel matrimonio sono da essere stimate le benedittioni, che la Chiesa dà à quelli, che l'essercitano, & il frutto che da quello ne risulta per le benedittioni. San Gieronimo dice; molto debbe lodarsi lo stato Verginale, ancorche io medesimamente lodo, dice, lo stato de i maritati, perche ne succedono uergini. Altri beni si possono considerare nel matrimonio per sua lode, come l'essere rimedio contra le tentationi sensuali; poiche à quello, che si marita, auuiene come al Rè che hà per nemico un'altro di lui più possente, & uedendo che gli fà guerra, nella quale sempre perde, si compone con lui, & con qualche tributo, che n'acquisti lo lascia poi uiuere in pace; all'istessa maniera uiuono in pace i maritati con questo potente nemico della carne, pagandoli qualche homaggio; cioè sodisfacendosi tra loro del debito matrimoniale. Ancora, rispetto

Ad Ephes. 5.

Genes. 2.

Ioann. 2.

D. Hiero. de conseruanda uirginitate.

ſpetto à queſto ſtato non ſolo tra le caſate, ma tra i Regni, ſuccede alleuolte, che ceſſano differenze, & nemicitie mortali, reſtando pacificati,& amici. Et accioche queſto ſtato Santo ſi conſerui in ſantita,debbono quelli, che lo eſſercitano hauere ſanta intentione di ſeruire à Dio in eſſo;& di hauer figliuoli per ſuo ſeruitio, & non quello che hanno le beſtie,quando ſi congiungono, che è ſolamente per isfogare il loro appetito; perche à coſtoro è per interuenire quello, che auuenne à i mariti, che hebbe quella Santa donzella Sarra figliuola di Raguel, che fù poi moglie di Tobia il giouane,a' quali un demonio,chiamato Aſmodeo, amazzaua la prima notte, che ſi congiungeuano con eſſa, per eſſere la intentione loro carnale, & da beſtie. Ancora debbono procurare, che ſiano uguali quelli, che ſi maritano, ſe uno è nobile,ſia anco l'altro, & ſe di baſſa conditione ſi contenti dell'iſteſſo grado. Se colui che ſi marita è uecchio,non cerchi moglie che ſia troppo giouane,che ſarà uno arreccare conteſe in caſa; & queſto uiene ſignificato trà l'altre coſe, per l'anello, che lo ſpoſo dà alla ſpoſa, che ſe è troppo ſtretto non gli entra in dito, & ſe è troppo largo gli caſca, & eſce facilmente; Coſi quelli,che ſi maritano, ſe ui è diſuguagliãza grãde,nõ è poſſibile poterſi conſeruare lungamente concordi. Et quelli,che eſſendo conformi haueſſero pigliato queſto ſtato di Matrimonio,debbono amarſi con Dio, non facendoſi l'uno uerſo l'altro coſa,che offenda la ſua Maeſtà; perche ſarà cagione, che gli farà ſeparare con morte anticipata in uno di loro. Il marito debbe ſtimare aſſai la ſua moglie, & in tutto quello,che dirà con la ſua auttorità ſpettante al biſogno della caſa andarla compiacẽdo,& riceualo per bene, poiche ne anco cõ le beſtie può ſempre oſſeruarſi il rigore. Et la moglie deue tenere il ſuo marito per uno ſpecchio, cioè, che ſi come chi ſi guarda nello ſpecchio,tutto ciò che fà egli anco lo fà lo ſpecchio, ſe uno ride,anch'egli ride; & ſe piange, piange ancor lui; Coſi ancora la buona maritata deue conformarſi con il ſuo marito,attriſtandoſi con eſſo,ſe lo uede mal cõtento,& rallegrarſi ſeco, ſe lo uede allegro. Eſſempio di buon matrimonio fù Abraham,& Sarra; San Pietro lo notò dicendo, che Sarra non ſi contentaua di chiamare Abrahã marito, ma lo nominaua Signore, & con humiltà l'ubbidiua. Iſaac & Rebecca fù l'altra coppia di buoni, marito & moglie, moſtrandoſi ella in ſua preſenza uergognoſa, & humile; & lui non ammettendo in ſua compagnia niun'altra, come faceuano gli altri Patriarchi, contentandoſi di lei ſola. Non uoglio addurre per eſſempio di ben maritati Adam,et Eua,ancorche furono Santi, et ſi ſaluarono, poiche lei gli fù cauſa del gran male,& danno,nel quale incorſe con il ſuo peccato, ſollecitãdolo, che lo commetteſſe.Nè manco quello di Salomone, ancorche tanto amò le ſue mogli, che antepoſe lo amor di eſſe à quello di Dio, pigliandoſi ardire di offenderlo con peccati di idolatria,per aggradire à quelle, adorando i loro Idoli.Et coſi uoglio paſſare à gli eſſempij de' pagani, che per le ſcritture humane autentiche, rendono chiaro teſtimonio del grande amore, che ſi portarono. Diodoro Siculo ſcriue di Menon,che Nino Rè di Babilonia gli dimandò la ſua moglie Semiramis,per maritarſi ſeco, e gli offerſe in cambio una ſua figliuola,chiamata Soſane, Menon gli contradiſſe; & il Rè lo minacciò di cauargli gli occhi, ſe non ui acconſentiua. Onde uedendo, che il Rè glieli haurebbe fatti cauare per forza, temendo più il uederſi ſenza la ſua Semiramis,che ſenza la uita,con un laccio ſe la tolſe. Qui deue lodarſi,non l'ammazzarſi, che fù atto da pagano, ma l'amore, che hebbe alla ſua moglie,che gli fù di ciò occaſione. Dario Rè di Perſia in una battaglia nella quale fù uinto da Aleſſandro, & perdè la ſua moglie,credendo, che gliel'haueſſe uccisa,ne moſtrò tanto riſentimẽto,che gettaua gridi, & uoci piãgendola come huomo fuora dell'intelletto; & inteſo come era uiua ſi conſolò con queſto, di ogn'altra ſua perdita. Il detto è del Sabellico. Tiberio Gracco trouò nella ſua caſa due ſerpi maſchio, & femina; uno Auriſpice, & Indouino gli diſſe,che gli cõueniua amazzare una di eſſe, & che ſarebbe ſegno della morte ſua,ò della ſua moglie.Laſciò uiua la femina, ſtimando più la uita della ſua moglie, che la ſua propria. Queſto lo dice Valerio. Il medeſimo ſcriue di Plutarco Numida, che intendendo, come la ſua moglie era morta,ſenza che i ſuoi ſerui poteſſino tenerlo,ſi diede una pugnalata,& morſe. Vn ſimil fatto raccõta di Lucio Sillano, che con un pugnale pur s'uccise,perche Nerone Imperatore gli tolſe Ottauia ſua moglie, & ſi maritò con eſſa. Albutio Romano uiſſe uenticinque anni con Gaia Ennia ſua moglie, & Publio Rubio Celer con Terentiana quaranta tre;& mai trà di loro fù diſcordia

Tobie 6.

1.Petri.3.

Sicul.lib.3.

Sab.li.3.cap.1.

Valer. lib.4.c.6.

dia, ma tutta pace, & concordia, procedendo dal uero amore, che si portauano. San Gieronimo scriue di Leostene figliuola di Motion Areopagità, che morto il suo marito, stimolata di maritarsi con un'altro, disse, che non poteua farlo; perche se bene il suo sposo era per gli altri morto, tuttauia, per lei uiuea, tenendo sempre fresca la memoria di lui dentro al suo petto. Valerio Massimo dice d'Ipsicratea Regina, moglie di Mitidrate, che uestitasi da huomo, tagliatosi i capelli, armata sopra un cauallo andaua sempre a canto al suo marito, guardando per il suo seruitio, & à fargli qualche carezza; & essendo uinto da Pompeo, & astretto d'andarsene sbandito per diuerse terre, mai l'abbandonò; sopportando i trauagli, che egli patiua, & essendogli consolatione grande, accioche gli paressero minori. Il medesimo Valerio, & Plutarco; dicono che Giulia, figliuola di Giulio Cesare, & moglie di Pompeo, essendogli stato portata una delle sue camiscie insanguinata, se ne prese tanto dispiacere per dubio di qualche disastro, che si sconciò, & di subito morse; essendo cagione la sua morte di separare, & che si spezzasse la catena, con la quale quei due ualenti Capitani stauano legati in buona amicitia, con danno di tutto'l mondo. Fulgoso, & Ignatio affermano di Paolina, moglie di Seneca, che hauendo Nerone fatto aprire le uene di Seneca, essendo quel modo di morire con minor pena, da lui eletto, lei commãdò, che ad essa ancora tagliassero le sue uene per morire con lui; ma auanti che morisse, hauendolo Nerone inteso, commandò, che contra la sua uolontà gli fosse impedito il morire. Et cosi fù fatto, ancorche in tutta la sua uita, nè diede testimonio il suo uiso scolorito per il sangue perduto, come era uero l'amore, che portò al suo marito. Plinio nelle sue Epistole, con il medesimo Fulgoso, raccontano un fatto notabile di una donna di cosi bassa conditione, & fortuna, che non si seppe il nome suo; era maritata con un pescatore nella Isola, chiamata Lario; uenne al marito una piaga incurabile, e conoscendo lei, che andaua morendo, & che patiua dolori intensi, s'accordò con esso, & si legarono ambidue con le corde strettamente, & da un'alto scoglio si precipitarono in un lago doue unitamente morirono. Questo fatto, & altri simili, già s'è detto, che sono degni di lode, ma non già da essere imitati da gente Christiana, poiche furono graui peccati; solamente il motiuo, che fecero, procedendo da grande amore matrimoniale, è da essere considerato, & molto stimato.

D. Hieron. ad Iouinianum.

Pluta. in uita Pompei.

Fulg. li. 4. c. 6.

LA VITA DI BARACH GIVDICE DEL POPOLO HEBREO, ET DI DEBORA PROFETESSA.

Contiene vn solo Capitolo.

IN-

INTRODVTTIONE.

SCRIVENDO San Paolo à i Corinthi, che Dio ſuole con l'infermo, & debole, confondere, & gettare per terra quei che ſono forti. Fiacca, & debole naturalmente è la donna; poiche nella vita di Barac Giudice del popolo Hebreo, vedremo vna donna che gouerna, & regge Iſrael, & appreſſo vn'altra che con le ſue mani diede morte ad un ualoroſo Capitano, ilquale riduſſe in grande ſtrettezza tutto il popolo di Dio; raccolto però tutto queſto da i libri dei Giudici in queſto modo.

1. Corint. 2.

CAPITOLO SOLO.

Nel qual ſi nota la vittoria che il popolo di Dio ottenne per mezo di Barac Giudice ſuo, & di Debora Profeteſſa, da Iabin Rè di Canaam, & da Siſara ſuo Capitano. Si tratta ancora di alcuni, che hanno bene eſſercitato l'officio di Giudice.

Iud. 4.

BARAC, il quale uiene interpretato raggio, fù figliuolo di Abinoem della Tribù di Neptalim. Succeſſe che per i peccati de gli Hebrei, permiſe Dio, che Iabin Rè di Chanaam gli perſeguitaſſe, & ſoggiogaſſe, il quale regnaua in Aſſor. Gli tenne ſoggetti uenti anni, opprimendoli grauemente; non haueuano gl'Iſraeliti à chi uoltarſi per aiuto; Ma una Donna chiamata Debora Profeteſſa maritata con Lapidoth, che ſecondo alcuni iſpoſitori era Barac, il quale haueua ancora queſto nome, ancorche Santo Ambroſio lo nega, & dice che era uedoua; queſta gli reggeua, & gouernaua, tenendo la ſua ſede nel Monte Efraim ſotto una palma. Alzarono gli occhi à Dio, & lo ſupplicarono, che rimediaſſe à queſto loro trauaglio. Sua Maeſtà gli udì, & diede ordine come gli liberaſſe. Debora mandò à chiamare Barac, eſſendo egli aſſente, & diſſegli: Il Signore commanda, che tu ſia capitano del ſuo popolo; & che conduchi nel Monte Tabor diecimila huomini delle Tribù di Neptalim, & Zabulo, doue in un fiumicello, chiamato Ciſon, ſua Maeſtà ridurrà in tuo potere Siſara Capitano di Iabin Rè di Canaam, & il ſuo eſſercito. Barac riſpoſe: Io andarò alla battaglia ſe tù uorrai uenire con eſſo me, & non in altro modo. Debora gli diſſe; Io ui uerrò, ma queſta uolta non ſi attribuirà à te la uittoria, ma ad una donna. Si fecero i dieci mila ſoldati. Andaua Barac con eſſi per Capitano accompagnandolo la Profeteſſa Debora. Furono alla uiſta del nemico. Ilquale auuiſato della della loro uenuta, meſſo inſieme un copioſo eſſercito, nel quale erano nouanta carri falcati (il qual era un'inſtrumento bellico molto ſuperbo; doue ſtauano molti ſoldati, che cō poco loro dãno offendeuano grauemente gli auuerſarij, & erano di gran riputatione à quel Capitano, che gli conduceua ne i ſuoi eſſerciti) & ſi piantò ſu'l fiume Ciſon à uiſta de gli Hebrei. Et è ben da credere, che i pagani doueſſero eſſere molto allegri, & contenti, uedendoſi in molto maggior numero, che gli Hebrei, con ferma ſperanza di goderſi le loro ſpoglie quando gli haueſſero uinti, & & per contrario gli Hebrei doueſſero eſſere afflitti, & pieni di paura, aſpettando la loro diſtruttione, & morte, uedendo, che per ciaſcuno di eſſi ui erano cento delli auuerſarij. Ma preſto ſi uoltò l'allegrezza in pianto da una banda, & il dolore in allegrezza dall'altra; percioche inſtrutta Debora da parte di Dio di quanto ſi doueua fare, n'auisò Barac, e gli diſſe, che ſcendeſſe del monte, che quello era il giorno, nelquale Dio gli doueua dare uittoria dell'eſſercito di Siſara. Barac ſceſe dal monte Tabor, & guardandoſi gli eſſerciti l'un l'altro per uenire alla battaglia, mandò Dio ſopra i Gētili gran quantità di pioggia, grandine, & ſaſſi, con infiniti tuoni, & ſaette; facendogli guerra il Cielo di tal maniera, che ſenza poterſi aiutare, ſi laſciarono uincere. S'ingroſsò quel fiume Ciſon, & ne portaua ſeco molti di loro; altri penſauano ſaluarſi con la fuga, ma gli Hebrei, che ſtauano alla poſta, ſenza riceuere danno di quella tempeſta, gli ſeguitarono, amazzandone gran quantità. Siſara ſceſe del carro nel quale era, & coſi à piedi procurò ſaluare la uita, ma trouò la morte quando manco ui penſaua; percioche eſſendoſi allargato aſſai, & à ſuo giudicio, allontanato aſſai bene da i ſuoi nemici, peruenne ad una hoſteria, ò lauoro di uno Haber Cineo, co'l quale il ſuo Rè Iabin, & lui haueuano amicitia, ſe bene era Hebreo. Staua la moglie di Haber, chiamata Iahel alla porta del ſuo

D. Amb. li. de uiduis prope medium.

Ta-

Tabernacolo, ò tēda da campagna, gli parlò & lo conuitò, conoſcendolo, che entraſſe nella ſua caſa, doue ſi riporerebbe, & piglieria qualche rinfreſcamēto, Siſara accettò l'offerta. Entrò in caſa, & domādandogli un uaſo di acqua, Iahel glielo diede pieno di latte, accioche più preſto ſi addormentaſſe, & che il ſonno foſſe più graue, con fermo propoſito di dargli morte, & leuare un coſi potente nemico al popolo di Dio, noſtro Signore, di che s'intende che foſſe Iahel inſpirata da Dio per fare queſto fatto famoſo, poiche la ſcrittura ſacra la loda, & chiama benedetta tra le donne. Il modo che tenne per ucciderlo fù, che dormendo Siſara, Iahel preſe un chiodo, & ficcata la punta in una delle ſue tempie, con un martello gli diede un colpo tanto forte, che gli paſsò tutto il capo, reſtādo cōfitto in terra, & in un punto trappaſsò Siſara dal ſonno alla morte. Fatto queſto arriuò Barac con la ſua gente, che andaua ſeguitando Siſara; Iahel lo chiamò, & gli diſſe, che entraſſe nella ſua caſa, & uedrebbe colui, che andaua cercando. Entrò dentro Barac, & uide Siſara, trappaſſato il ſuo capo, & morto. In queſto modo humiliò Dio Iabin Rè di Canaam, fortificando contra di lui gli Hebrei fino che del tutto reſtò disfatto. Debora, & Barac, reſſero per quaranta anni il popolo di Dio. Morirono in pace, & furono ſotterrati nella terra di Efraim. Succeſſe la morte di Barac l'anno dalla creatione due mille ſeicento è ſettanta. Di lui ſi fà mentione nel libro de' Giudici, doue ſi ſcriue quello che qui ſi è detto, & nel primo libro de' Rè. Et San Paolo il nota nel catalogo che fà di alcuni Santi, nell'Epiſtola, che ſcriue à gli Hebrei. Dunque tenendo quiui luogo trà Santi, ben può eſſer notato in queſto libro nel numero de i Santi. Ancorche tutti quelli, che gouernarono il popolo d'Iſrael, da Gioſuè fino à Samuel, ſi chiamarono Giudici, & in particolare aſſegna la Scrittura di Debora, che giudicaua Iſrael, accordando le loro liti, & differenze, condannando l'uno, & aſſoluendo l'altro, portandoſi beniſſimo nel ſuo ufficio, alla quale ſucceſſe nel carico Saul, & fù il primo Rè. Perilche uoglio notare nella uita di Debora alcune perſone che hanno bene amminiſtrato l'ufficio di Giudice; & ſeruirà che ſe alcuno, che habbia ſimile ufficio, leggerà queſto libro l'approprij à ſe medeſimo, & s'ingegni dar buon cōto di ſe, per guadagnare merito appreſſo Dio, & appreſſo al mondo fama, e buon nome.

Iudic. 3. & 5. 1. Regum 12. Ad Heb. 11.

Et perche alla Sacra Scrittura conuiene il primo luogo, da lei cominciando, dico; Che è aſſai ben manifeſto il giudicio che diede Salomone trà quelle due donne meretrici, che dimandaua ciaſcuna di eſſe un bambino uiuo, dicendo eſſere ſuo figliuolo, dando alla compagna l'altro, che era morto, affermando che foſſe ſuo. Mancauano teſtimonij per uerificare il caſo, & nō ui era onde ſi doueſſe credere più all'una, che all'altra, potendo ogn'una di loro dire la uerità, & non dirla; & il fatto era uno iſteſſo, eſſendo ambidue meretrici. Inteſe Salomone il negotio molto bene dal ſuo principio, & conſiderando, che colei che gli foſſe ſtata madre haurebbe hauuto gran dolore del bābino uiuo quādo l'haueſſe ueduto morire, commandò, che foſſe diuiſo per mezzo, & datone à ciaſcuna la ſua metà. Inteſa la ſentenza, quella che era ſua uera madre, diſſe; Non, Signore; io deſiſto dalla dimanda & mi contento che il bambino ſi dia uiuo à queſta donna; con queſto ſi cominciò la proua che foſſe queſta la ſua madre, & ſi concluſe col dire l'altra; che ſi eſſeguiſſe quanto il Rè haueua commandato, & che non ſi deſſe à niuna di loro; & coſi il Rè giudicò con euidenza naturale, che queſta non era ſua madre, poiche deſiaua la ſua morte, & l'altra era la uera madre, procurando che uiueſſe, & coſi commandò, che gli foſſe dato il bambino uiuo come à uera madre ſua; & il popolo reſtò marauigliato, lodādo quella ſentenza. Paſſando più oltre alle hiſtorie morali, giuſta fù la ſentenza, che diede Cābiſe Rè di Perſia, come ſcriue Erodoto, contra Siſanes, giudice delegato ſuo; perche ueduto che haueua pronunciato una ſentenza contra giuſtitia in un negocio graue, & di molta importanza, & hauendo indicio, che non era queſta ſola, ma che l'intereſſe l'induceua ad aſſoluere quello che douea condannarſi, & condannare chi meritaua l'aſſolutione, commandò che foſſe ammazzato, & ſcorticato, & della pelle ſi foderaſſe la ſedia doue ſi daua le ſentenze. Diede l'ufficio ad un figliuolo del morto, chiamato Othanes, auuiſandolo, che guardaſſe bene doue ſedeua, il che fù un dirgli guarda à miniſtrare bene la giuſtitia ſe non uuoi, che della tua pelle ſi faccia un'altra fodra alla ſedia doue tu ſtai à ſedere, ſopra quella che ui è. Scriue Valerio Maſſimo di Seleuco Rè de' Locrenſi, che hauendo egli medeſimo ſtatuito legge contra gli adulteri, che gli foſſero cauati gli occhi, commettendo un

3. Regum 3.

Herodotus lib. 5.

Valer. lib. 6. c. 5.

simile delitto un figliuolo suo, herede dello stato, non si puote indurre, che mitigasse la legge; & perche quei primati della corte gli diceuano, che senza gli occhi non poteua il suo figliuolo succedere nel reame, diuenne in questo accordo, che gli fosse cauato un'occhio solo, & accioche la legge hauesse il suo luogo, uolse che anco ad esso fosse cauato un'occhio, & cosi fù adempita la legge. Fulgoso scriue, che in presenza dell'Imperatore Claudio, negando una matrona Romana uedoua, & ricca, che uno non gli fosse figliuolo, come diceua, & era stato gran tempo assente da Roma, pretendendo lei con questo leuargli la heredità, & darla ad altri, ueduto che non ui erano altre proue, se nõ, che il figliuolo diceua, che lei era sua madre, & lei lo negaua, commandò à quella matrona, che si maritasse con lui, poiche diceua, che non era suo figliuolo; ilche da lei inteso, confessò la uerità. Guglielmo di Peraldo scriue, che morẽdo un padre lasciò tre figliuoli, & nel suo testamẽto dichiarò, che solamẽte uno d'essi era suo & andasse in quello la heredità. Nõ specificò qual di loro fosse, & tutti tre andarono dal Rè di Scitia, nel cui regno stauano, e ciascuno hauerebbe uoluto essere il uero figliuolo, Et come non hauesse lume alcuno della uerità il Rè, cõmandò che fosse cauato della sepoltura il corpo morto, e che fosse accommodato ad un'arbore, pronunciò per sentenza, che tutti tre gli tirassero con arco, & quello, che meglio lo ferisse nel cuore, fosse riputato per proprio figliuolo, & hauesse la heredità. Tirò il maggiore in età, & lo ferì nel collo. Tirò il secondo, & gli lasciò fitta la sua freccia nel petto. Il minore disse: Non uoglia Dio, che io sia crudele contra il corpo (ancorche morto) di mio padre; più tosto mi piace di perdere la heredità, & cosi sparò il suo arco nell'aria. Ilche uedendo il Rè, giudicò, che questo era il suo uero figliuolo, & non gli altri; & cosi hebbe la heredità. Panormitano, & Fulgoso scriuono del Rè Don Alonso di Napoli, che essendo grauida una bella schiaua del suo proprio padrone, dimandò al Rè, che gli fosse dato libertà, conforme alla legge di Catalogna, doue il Rè era Signore, & natural suo padrone, perilche simile legge parlaua con lui. Negaua colui che fosse stata da esso ingrauidata, per dubio di non la perdere. Vedendo il Rè, che ui mancauano testimonij per sententiare con giustitia, & rettamente, commandò, che il bambino si uendesse per schiauo in publico incanto.

Fulg. li. 7. c. 3.

Paral. in summa uirtutum, & uitiorum.

Panor. lib. 2. de rebus gestis ab Alfonso.

Fulg. li. 7. c. 3

Ilche sentito da suo padre, commosse le sue uiscere à tenerezza uerso il figliuolo, cõfessò cõ lagrime auãti al Rè come era suo, supplicãdolo con molto affetto, che non commãdasse che gli fosse leuato. Il Rè intesa la uerità, commandò che gli fosse dato il suo figliuolo, & dichiarò la schiaua per libera. Plutarco dice, che Epaminunda capitano de' Thebani commandò, che un suo figliuolo fosse ucciso, & ciò per mantenere la giustitia nell'arte militare. Il delitto auuenne, perche hauendogli commesso, che non uenisse à battaglia co'l nemico, fino che egli se ne tornasse indietro, essendo astretto di allontanarsi dall'essercito per alcuni giorni. Quel giouane uidde una buona occasione, diede la battaglia, & ottẽne la uittoria. Il padre quando tornò, & fù certificato del fatto, lo incoronò per la uittoria, & per la disubidienza gli tagliò la testa. L'istesso auuenne à Torquato Capitano Romano con un suo figliuolo, che prouocato à battaglia particolare, essendo in campagna, da un suo nemico, gli uscì incõtro, & lo uinse; e perche il padre gli haueua uietato questo modo di combattere, commandò, che gli fosse tagliato il capo, come dice Valerio Massimo. Alessandro d'Alessandria riferisce, che era costume de gli Atenìesi, che i Giudici, che ascoltauano le cause criminali, & di morte, pronunciauano la sentenza di notte, accioche ne anco per uedere le faccie mal contente, & dolorose de gli accusati, si commouessero à pietà, & compassione, & deuiassero dalla giustitia. Stobeo dice, che in Tebe metteuano in publico una effigie de i Giudici che giudicauano il popolo, che era come una maschera, & era senza mani, con gli occhi alzati al Cielo, dando in questo ad intendere, che il Giudice non si deue muouere per donatiui, nè per rispetti humani nel pronunciare la sentenza. Plutarco scriue del Rè Artaserse, che dimandandogli un suo fauorito, chiamato Satibarzane, che pronunciasse una sentenza contra ragione, & giustitia, seppe che ad esso erano dati, pur che l'ottenesse, trentamila darici, che erano monete di quel tempo; commandò al suo tesorire, che gli portasse quella quantità di danari, & la diede à Satibarzane, dicendo, piglia questi danari, che per dartili non resterò pouero; & se io facessi quello che uorresti, sarei ingiusto. Gran ragione è di connumerare nella lista di quei, che furono singolari in osseruare la giustitia; Il Cardinale Arciuescouo di Toledo, Don Fra Francesco Ximenez, del

Plutar. in Parall.

Vale. li. 2. c. 2. Alex. ab Ale. li. 3. c. 5.

Stob. ser. 43.

Plu. in Apoc.

Magister Aluarus Gomecius li. 1. de rebus gestis à Ximenio post dimidium.

quale ſi ſcriue nel libro de i ſuoi fatti, & uita, queſto caſo: Haueua un fratello chiamato Bernardino, mal conditionato, & arrogante; una uolta lo richieſe, che fauoriſſe una lite, che gli haueua cõmeſsa, della quale pretendeua intereſſe. Il Cardinale non oſtante il priego del ſuo fratello, & che lo conoſceua per iracondo, & uendicatiuo, fauorì la parte contraria, uedendo che haueua ragione; perilche uedendo il fratello, che non s'era fatto quanto deſideraua, appoſtò, che il Cardinale foſſe un giorno di feſta nel ſuo letto; entrò doue ſtaua, & dopò hauergli detto parole molto altiere, l'afferrò per il collo, & tãto lo ſtrinſe, che penſò hauerlo affogato; perilche s'allontanò di quiui. Vn paggio del Cardinale lo uidde, & dall'alteratione, che appariua nel ſuo uolto s'indouinò, che haueſſe commeſſo qualche ecceſſo. Cominciò à gridare, & entrati dal Cardinale uiddero, che non era ancor morto; & con certi rimedij, che gli furono fatti ſtette bene. Et ancorche commandaſse, che non gli capitaſſe più dauanti il ſuo fratello, nõ però uolſe, che gli foſſe fatto dãno, dicẽdo, che haueua per migliore l'inſulto patito, & il pericolo, nelquale s'era ueduto, che reſtare di amminiſtrare la giuſtitia. Riferiſconſi gli Annali di Francia, che narrano una ſimile hiſtoria del Rè Carlo, Quinto di queſto nome. Si medicaua il Rè da un medico, chiamato Ariſtotile, il quale haueua una bella figliuola, & di lei ſe n'innamorò un fauorito del Rè. Vn giorno entrò coſtui in caſa del medico, eſſendo lui fuora; & con il fauore de i ſuoi ſeruitori, ſenza che la madre poteſſe diffenderla, che era iui preſente, fece forza alla donzella. La quale con gran pianti narrò à ſuo padre tutto il ſucceſſo. Egli ſe ne preſe quel diſpiacere, che ricercaua in ſe ſteſſo il fatto; & andatoſene dal Rè, ſi fermò à guardarlo, & di quiui à un poco gli diſſe: Voſtra Maeſtà mi dia il polſo, perche mi pare, che ſtia indiſpoſto. Il Rè alquanto alterato glie lo diede, dicendo, non sò come ciò ſia, non eſſendomi mai alla mia uita ſentito meglio. Taſtato il polſo diſſe il Medico; Signore, Voi hauete una indiſpoſitione, che ſe non ui rimediate preſto, perderete la uita. Et qual'è, riſpoſe il Rè? Signore, ſoggiunſe il Medico; La indiſpoſitione è, che per le uoſtre particolari affettioni & fauori, non ui è più giuſtitia, & ſi fanno graui inſulti, & maluagità. Con queſto gli narrò il caſo della ſua figliuola. Non ue ne pigliate paſſione, diſſe il Rè, che io procurerò di non morire di queſto male; chiamate quà da me la uoſtra moglie, & la uoſtra figliuola, & quegli che erano in caſa quando ſucceſſe quello, che hauete detto. Tutti uennero; & il Rè ſi informò, & commandò, che iui reſtaſſe la madre, & la figliuola, & che gli foſſe chiamato il ſuo fauorito. Venne egli molto bene ſpenſierato di ſimile negocio, penſando che il Medico l'haueſſe tacciuto per ſuo honore, & per conoſcerlo coſi fauorito del Rè. Il quale lo conduſſe dalla donzella, alla qual fece forza, & dimandogli ſe la conoſceua. Diſſe di sì, che è figlia del uoſtro Medico Ariſtotile. Stà bene, diſſe il Rè, hor come dunque foſti ardito di sforzarla? Io ti commando ſotto pena della mia diſgratia, che tu gli faccia qui hora per atto publico una donatione di tutta la tua facoltà. L'altro, per paura di non morire, inginocchiatoſi auanti al Rè gli dimandò la uita per gratia, affermando, che amore l'haueua uinto. Prima che l'habbia, diſſe il Rè, uoglio che tu facci quello che dico. Coſi fece, & fù ſtimata la ſua robba ſeſſantamila ducati. Et ciò fatto, diſſe il Rè; hora uoglio, che tù la ſpoſi con te. Queſto lo fece più mal uolentieri aſſai, che quello che haueua fatto prima. Commandogli ancora, che la conduceſſe alla ſua caſa, & faceſſe ſolenne matrimonio. Tutto queſto fù molto bene eſſeguito, ſtando quella notte congionti inſieme gli ſpoſi, con gran contento del Medico, & de gli altri della ſua famiglia. Il giorno appreſſo fece chiamare il Rè quel ſuo fauorito; & gli commandò, che entraſſe in una ſtanza, doue gli fù detto che ſi confeſſaſſe, perche trà un'hora doueua morire; quanto gli pareſſe aſpro al pouero gentilhuomo a pena ſi può imaginare; nondimeno uedendo, che non ui era rimedio, ſi confeſsò, & gli tagliarono la teſta. Dopò ilqual fatto mandò il Rè per il Medico, & come fù uenuto gli diſſe: Voglio che mi guardiate il polſo, per intendere ſe di quella infermità, che mi diceſti l'altro giorno, ſtò meglio. Il Medico gli taſtò il polſo, & molto contento gli diſſe; Molto bene ſtà la Maeſtà uoſtra, & la uoſtra infermità l'hauete uoi medeſimo curata, meglio che non haurebbe ſaputo curarla il più ſauio Medico del Mondo; perilche io, mia moglie, & la mia figliuola ui reſtiamo in perpetuo ubbligati. A' queſto diſſe il Rè, non uoglio riſponderui, ma entrate in quella ſtanza, & guardate quello che ui è. Entrò dentro il Medico, & uedendo il ſuo genero tagliatoli il capo, reſtò come fuor di ſe.

di ſe. Di quiui à un poco tornò dal Rè, & gli diſſe; Che uuol dire queſto, Signore? Perche ſiate ſtato coſi crudele? Che più do lore hò ſentito di queſto, che del dishonore della mia figliuola; la quale foſſe piacciuto à Dio, che io non haueſſe generata. Il Rè gli riſpoſe; ſappiate Maeſtro, che la mia infermita ricercaua queſta medicina. Hoggi ſono quattro giorni, che la uoſtra figliuola fù cattiua donna, ancorche per eſſere sforzata, non perſe molto honore; hieri fù maritata, & hoggi è uedoua; Io gli leuai la infamia, con farla ſpoſare da colui, che l'hauea sforzata; à lui gli hò fatto troncare il capo, accioche niuno altro, ſotto il mio fauore, ſi preſuma di tentare ſimil caſo; la uoſtra figliuola reſta con la robba del ſuo marito molto ricca; non gli mancherà perciò marito; & però giuſto, & non ingiuſto, ò crudele mi potete chiamare. A' queſta ſimilitudine ſi narra un'altro caſo dell'Imperatore Maſſimiliano, auolo dell' Imperatore Carlo, Quinto di queſto nome; che in Iſpruc un ſuo giudice, chiamato Iuriſta, ſententiò à morte un certo Caualiere per delitto, che haueua commeſſo. Haueua coſtui una ſorella molto bella, la quale andò à parlare al Giudice, chiedendogli la uita del ſuo fratello; egli mirando la ſua bellezza, gli diſſe, che gli haurebbe dato il fratello, ſe gli haueſſe dato l'honore ſuo, & non in altra maniera. Lei riſpoſe, che prima haurebbe perſo molti fratelli, che l'honor ſuo. Andoſſene da lui alla carcere, & gli narrò quanto paſſaua. Il fratello, che aſpettaua ogni hora il manigoldo, che andaſse à troncargli la teſta, gli diſse tali coſe, ſpargendo tante lagrime, aſſicurandola, che quel Giudice ſi ſarebbe con eſſa maritato, che fù aſtretto di ritornare da lui con gran uergogna, & gli diſſe, che uoleua compiacerlo, pur che gli deſſe libero il ſuo fratello. Egli molto contento glielo promiſe. Tennela con ſeco una notte, & la mattina la rimandò à caſa ſua, & dall'altra banda commandò à un manigoldo, che andaſse alla carcere, et tagliaſse il capo al fratello, & gli portaſse il ſuo corpo alla donna, il che tutto fù eſseguito. Vedendo lei il ſuo fratello morto, & il ſuo honore perſo, uoleua cominciare à gridare, ma riguardando alla uendetta, mandò à dire al Giudice, che riceueua il ſuo fratello tal, qua le glie l'haueua mandato. Andoſsene all'Imperator Maſſimiliano, che ſtaua in un'altra terra, appreſso à quella città, et gli narrò tutto il caſo. N'hebbe gran diſpiacere; fece chiamare quel Giudice, et lo conduſſe dalla donna, che ſi chiamaua Epitia, et gli commandò, che la ſpoſaſse, dopò hauergli detto parole di grauiſſime riprenſioni. Fatto lo ſponſalitio, gli commandò, che ſi confeſsaſse, perche haueua da morire. Ma la donna ſi gettò inginocchioni dinanzi all'Imperatore, et gli diſse tante parole di compuntione che l'addolcì, et perdonò al Giudice; gli commandò, che teneſse buon conto della ſua moglie, poiche per eſsa haueua la uita, e quando faceſse il contrario che ui haurebbe egli proueduto. Di Aleſsandro de i Medici, primo Duca di Fiorenza, ſi narra medeſimamente che in quel poco tempo, che ſtette in ſtato, innanzi che foſse amazzato à tradimento, come fù dentro alla ſua camera, da un ſuo parente, et molto ſuo fauorito, fece coſe di gran fama intorno alla giuſtitia. Vna delle quali fù ſimile alle narrate, di un Caualiero principale della ſua caſa, fauorito da un'altro, sforzò una donzella figliuola di un monaio; Inteſolo dal Duca, commandò à colui che gli diede fauore in quel delitto, che del le ſue facoltà, dotaſſe la fanciulla, & che colui, che la sforzò la pigliaſſe per moglie; & fatto queſto uolſe fargli ad ambidue tagliare la teſta, ma à preghi di terze perſone gliela perdonò. Succeſſe un'altro caſo, il quale ancor lui uà fondato in conſeruare la giuſtitia, & fù di uno mercante, il quale perſe una borſa con quaranta ducati, & commandò, che ſi gettaſſe bando, che ne darebbe dieci à chi glie l'haueſſe riportata. La trouò un lauoratore, & gliela riportò, dimandandogli quello che haueua promeſſo. Il mercante impadronitoſi della borſa, & contando i danari, per non dar gli i dieci ducati, diſſe, che erano cinquanta ducati, & che dieci ue ne mancauano; & con queſto trattò male di parole il contadino, & aiutandolo de gli altri, che erano iui preſenti, lo chiamarono ladro. In modo tale, che uiſtoſi affrõtato, & infamiato, ſe n'andò dal Duca Aleſſandro, & gli narrò quanto paſſaua. Fece chiamare quel mercãte, & come fù alla ſua preſenza, informato da lui, inteſe per il ſuo parlare la malitia. Gli commandò che portaſſe quiui la borſa con i quaranta ducati, & gli diſſe: Voi dite, che perdeſti cinquãta ducati, queſt'huomo da bene portò queſta borſa con quarãta ducati, & è da credere, che ſe haueſſe uoluto pigliarſeli tutti, che ſarebbe ſtato cheto, ma poiche ha portato queſti, nõ ue ne trouò dẽtro più; & coſi tẽgo per coſa certa, che que-

sta nō sia la uostra borsa che perdesti; però potete cercarla; & uoi huomo da bene intratāto, che si scuoprirà il uero padrone di questa borsa, che trouasti, teneteuela, e spēdeteui i danari à uostro piacere; che se mai apparirà, uoglio il tutto pagare interamente. Il mercāte replicò, che si cōtentaua con i quaranta ducati, & che di quelli darebbe i dieci à quel cōtadino, che cōmandasse che gli fosse resa la sua borsa, che era quell'istessa. Non dico io così, rispose il Duca, perche nō è ragioneuole, che uoi dimādiate una cosa, che non è uostra, nè māco, che io cōmandi che ui sia data. Andateuene uia, & cercate della uostra borsa. Et uoi huomo da bene, se per caso ne trouate un'altra con cinquanta ducati, guardateui, che subito gliela rendiate, con farui però pagare quello che hà promesso, che sono dieci ducati. Et con questo gli spedì senza più replicare.

LA VITA DI GEDEONE, GIVDICE, ET CAPITANO, DEL POPOLO HEBREO.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Primo di Settembre. Ioan. 4. nolite omni spiritu credere. 2. Corint. 11.

Consiglia San Giouanni Euangelista nella sua prima Epistola, che non crediamo à tutti i spiriti. La ragione di ciò ci dimostra l'Apostolo San Paolo, dicendo; che Satanasso si trasforma in Angelo della luce. Si troua de gli huomini, che gran tempo sono stati pieni di vitij, & scelerati, & perche fecero vn poco di pausa nella mala vita, ancorche per breuissimo tempo, gli pare già d'essere diuentati santi, & si essaltano, & deificano. I quali sogliono esser fomentati dal Demonio nel male, come fà sempre, & l'aiuta la licenza di Dio (la quale dà sua Maestà per castigo di simili sciocchi) apparendogli in forma dell'Angelo di luce, o di qualche santo, & gli dice, che sono santi, & che Dio gli stima, & apprezza, & che presto faranno miracoli, che si mantēghino in molta essistimatione, & in riputatione, perche anco è poco, che gli altri le bacino le vesti, & gliene taglino vn pezzo per guarire gli amalati. I meschini, ciò sentendo lo credono, & restano più oppressi dalla uanità, che prima non erano, & non si fermano fino, che non cascano in qualche errore, ò heresia, nellequali il Demonio stesso gli auuiluppa, quando già uede hauergli assicurati, & acquistato appresso di loro credito. Onde per fuggire simili inconuenienti, è bene, che ci ricordiamo di quello, che dice San Giouanni, che non crediamo ad ogni spirito, & habbiamo fisso nella memoria quello, che afferma San Paolo, che Satanasso si trasforma in Angelo di luce; per-

ilche,

ilche, come sospettose, & molto pericolose si fuggano le riuelationi. Et anticamente ne faceuano di quelle la proua gli huomini prudenti, & accorti, per vedere se erano vere, ò finte; si come fece Gedeone, in vna certa apparitione che hebbe da vn' Angelo, secondo, che vedremo nella sua vita, raccolta dal libro de' Giudici in questa forma.

CAPITOLO PRIMO.

Come Dio assegnò Gedeone per Capitano del suo popolo d'Israel. Il modo come uinse i Madianiti: del suo gouerno, & morte, con la tirannia di Abimelech suo figliuolo.

Iud. 6.

GEDEONE, che significa, & uuol dire quello che rompe, & spezza, fù della Tribù di Manasse, figliuolo di Ioas, padre di famiglia, e principale nel suo lignaggio. Gli Hebrei s'erano dati alla Idolatria, adorando gli Idoli de i suoi conuicini Gentili; pilche Dio diede luogo à i Madianiti, che gli opprimessero; & era di tal maniera, che lasciando le loro case, & città, se n'andauano fuggendo per i mõti & luoghi solitarij, doue si rinchiudeuano nelle grotte à guisa di fiere per non uenire in mano de' loro nemici. L'afflittione & miseria, nella quale si ritrouauano li fece rauedere del suo peccato, & che si ricordassero di Dio. Nel che intenderemo, che per douere gli Hebrei riconoscere Dio per Signore; Iddio haueua da trattargli come stranieri, & come nemici, lasciandogli trattare come cani da i Gentili. Di qui risultaua che come la loro conuersione fosse per timore, quello perdendo, ritornauano a' loro peccati, di adorare le bestie, & le pietre. Conuertiti adunque à Dio, lo chiamauano, dimandandogli misericordia, & che gli liberasse da cosi potenti nemici. A' Dio gli increbbe di loro, conoscendo che gli dispiaceua di hauer lo offeso, & auuisandogli, per mezzo di un Profeta della loro ingratitudine uerso le gratie, & beneficij, che gli haueua fatti nel liberargli dall'Egitto, & dare loro quella terra promessa, leuãdola à gli Amorrei, & che in rimuneratione di questo, l'haueuano sconosciuto, & eretto nuoui Idoli, iquali adorauano; per il che giustamente gli castigaua, con tutto ciò (disse) se si emenderanno, saranno liberi dall'oppressione nella quale stauano per i Madianiti; & cosi, per liberarli mandò un'Angelo in forma di persona humana à Gedeone, il quale eleggeua per questo negocio, dandogli il carico di capitano del suo popolo. L'Angelo si pose a sedere sotto una rouere, che era in un campo ò lauoro di Ioas, padre di Gedeone, essendo nell'istesso tempo il medesimo Gedeone in un'ara à battere, & mondare certa quantità di grano, per andarsene con quella prouisione, & fuggire da i Madianiti. L'Angelo gli parlò, dicendogli; Il Signore sia teco, huomo fortissimo; Gedeone rispose; buono sarebbe, che il Signore stesse meco, & con quelli del mio popolo; mà io non sò che ui stia, poiche permette, che patiamo tanti mali. Egli liberò i nostri padri dal poter di Faraone in Egitto, & noi altri loro figliuoli, ci lascia in potere de i Madianiti, con tanto nostro danno. Dunque uà tu (disse l'Angelo) & mostrati ualente contra i Madianiti, e libera Israel dalle lor mani. Poco sono io (disse Gedeone) per cosi gran fatto; perche il mio legnaggio è de i minori nella Tribù di Manasse, & io il minore in casa di mio padre, ma se cosi è, che uẽghiate à dirmelo da parte di Dio, io uoglio uedere qualche segno onde possi certificarmene, perche il credere cosi di leggiero non mi pare buon consiglio d'accorto; aspettatemi qui un poco, che io ne farò la proua. Andò Gedeone, & portò un capretto cotto, & lo pose con pane azimo sopra una pietra innanzi dell'Angelo, come sacrificio che gli offeriua, l'Angelo con una uerga, che portaua in mano toccò la carne, & il pane, e si leuò fuoco dalla pietra, che l'abbruciò, e l'Angelo sparì, lasciando Gedeone confuso, & pieno di timore, uedendo, che era stato un'Angelo, che gli haueua parlato. Ma il Signore gli parlò, & disse: La pace sia teco, non hauer paura, Gedeone si afficurò, & eresse quiui un'altare, & lo chiamò, la pace del Signore. Il quale gli parlò quella notte, e gli cõmandò, che rouinasse un'altare, che suo padre haueua fatto à Baal, & distruggesse un campo, & arboretto, che era cõgionto con quello, doue in compagnia di altri di quel contorno sacrificauano à quel falso Dio. E che sopra la pietra, doue abbrucciò l'Angelo il sacrificio, edificasse un'altare, & iui gli offerisse, & sacrificasse un toro di sette anni. Gedeone dubitando di non fare dispiacere à suo padre, & uolendo pure ubbidire Dio, si leuò di notte, & accompagnato da dieci suoi serui, fece tutto quello, che gli era stato commandato. Veduto per gli

habitatori di quella uilla distrutto l'Idolo Baal,& arso il bosco,doue era adorato,sollecitauano di sapere chi ne fosse stato l'autore di quel fatto. Fù detto loro essere stato Gedeone, & se n'andarono da suo padre, accioche glielo desse, per ucciderlo. Egli rispose nō mi par cosa giusta, che siate uoi altri uendicatori dell'Idolo Baal; se egli è Dio, saprà molto bene egli stesso uendicarsi. Restò Gedeone per questo fatto con nuouo nome di Ieroboal, che significa, forte contra Baal. Eransi uniti con gli Madianiti, Amalech, & altri popoli orientali; & con un copioso essercito passando il Giordano, piantarono i Padiglioni in una ualle, chiamata Iesrael. Gedeone hauendolo inteso, fauorito dallo spirito del Signore, alzò la bandiera, & ragunò gente. Vnironsi con lui, delle Tribù di Manasse, di Zabulon, & di Neptalim, trentaduemila huomini da guerra; & auanti, che andasse à riconoscere il nemico dimandò à Dio, che lo certificasse della uittoria, per mezzo d'un segno; & fù, che lasciò nel mezo del campo un uelo di lana, & dimandò, che la mattina il uelo fosse pieno di ruggiada, & quel campo asciutto; & così successe. Si leuò Gedeone, & lo uidde, prese quel uelo, & ispremillo in un nicchio, ò madre perla; & di nuouo supplicò al Signore che senza adirarsi contra di lui, la notte seguente il uelo restasse asciutto, & la campagna bagnata, & piena di acqua, & successe anco conforme alla sua dimanda. Nel primo segno, che il uelo si uidde pieno di acqua, e la campagna asciutta, si figurò il farsi Dio huomo nelle uiscere della vergine, in tempo, che era gran secco, della rugiada della gratia nel Mondo. Et nel secondo segno, si figurò, che la Vergine Sacratissima senza humore di concupiscenza, ma restando limpida, & netta, & intera, partorì il Redentore, & con il suo nascimento nel mondo si communicò abbondantemente la rugiada della sua gratia. Veduto i due segnali da Gedeone, fece alto, & molto certo della uittoria marciò uerso i suoi nemici. Gionse ad una fonte, ò fiume, chiamato Harad, doue gli parlò Dio nostro Signore, & gli disse; Molta gēte conduci teco ò Gedeone, non si attribuirà à me la uittoria, ma alla moltitudine, conuiene per l'honor mio, che non uadino tante genti alla battaglia. Fà mandare un bando, che tutti i più braui se ne tornino indietro. Si gettò il bando, & tornarono alle sue case uentidue mila persone, & dieci mila ne restarono. Disseli il Signore. Ancora troppa gente hai; fà di loro isperienza nella corrente di questo fiume, dà loro luogo che possino bere, & stà auuertito in guardare in che maniera ciascuno beuerà; se distenderà la uita sua uerso l'acqua, ò pur pigliandola cō la mano. Fecesi la proua, & di quel li, che si accostarono alla bocca l'acqua cō la mano, se ne trouarono solamente trecento soldati; & à questi solo commandò Dio, che desse luogo nella sua compagnia, e gli altri licentiasse. Accioche la uittoria fosse attribuita à Dio, nō solo uolse sua Maestà, che la gente fosse poca di numero, ma di poco ualore, & uile; & è di ciò segno, che quelli, che menò seco alla battaglia, erano i più codardi, che gli altri, che licentiò de i dieci mila, come dice Giuseppe, & lo proua l'Abulense; perche quei, che furono licentiati beuerono l'acqua distendendo il petto loro, che daua segno, come haueuano petto per aspettare il nemico, se fosse uenuto; Quelli, che alzarono l'acqua con mano dauano segno di paurosi, se fosse uenuto niuno per fargli danno; non si assicurarono di chinarsi in terra, ma stando in piedi, disposti per fuggire, beuerono, & diuerse uolte doueuano uoltare la faccia per mirare se fosse uenuto il nemico. Et questo non contradice à quello, che commandò prima Dio, che i più braui tornassero à casa sua; perche era costume sempre che gli Hebrei andauano per far giornata, far intendere à i timidi, & paurosi, che non ui andassero; & così commandaua anco il Deuteronomio, che ogni huomo, che hauesse di nuouo fabricato la casa, piantato uigna; ò pigliato moglie in quell'anno, ò fosse pauroso di natura, non andasse alla guerra. Questi finsero nel principio la loro codardia, poi si dichiararono; ordinandolo così Dio, dice l'Abulense, per mettere il negocio in punto, che niuno lo potesse calunniare, che la uittoria non fosse del tutto sua, poi che andauano à combattere pochi, & codardi. Giunse di notte doue stauano gli esserciti del nemico, & ammaestrato da Dio di quanto doueua fare, commandò à ciascuno de' suoi soldati, che pigliassero in una mano una trombetta, & nell'altra un uaso di terra, dentro del quale era una torcia accesa; essendosi per tempo prouisto del tutto, & diuisi in tre squadre, tenendo in mezo i nemici, commandò, che suonassero fortemente le trombette, & à quel suono si suegliarono i nemici; & subito commandò Gedeone, che fossero spezzati quei uasi, &

Iud. 3.

Deute. 20.

appar-

apparuero le luci messe in ala, & in ordinanza; & i soldati gridauano; Il coltello di Dio, & di Gedeone ne uiene. I nemici, ripieni di spauento, non sapendo da chi guardarsi, ne chi ferire, essendo attorniati da ogni banda, & insospettitisi gli Madianiti di quelli di Amalech, che come s'è detto, s'erano uniti con altri dell'Oriente, & dubitando questi di qualche tradimento, & parendogli di essere assaltati da i Madianiti in cui fauore erano uenuti, cominciarono la battaglia tra di loro, amazzãdosi l'uno l'altro. I morti furono assai, & quelli, che in uita erano rimasti, fuggirono. Ma Gedeone facendone auuertiti quelli della Tribù di Efraim, si misero alla posta su'l passo del fiume Giordano, doue arriuarono molto fiacchi, perche sempre gli diedero la caccia quelli delle Tribù di Neptalin, Asser, & Manasse: onde nel passo di quel fiume ne furono morti parecchie migliaia, & tra essi due Prencipi Madianiti, chiamati, Oreb, & Zeb, & le loro teste furono portate à Gedeone. Ilquale passò il Giordano dando la fuga à due Rè, pur Madianiti, chiamati Zehee, & Salmana, iquali haueano condotto seco quindeci mila huomini, che erano rimasti di tutto l'essercito, essendone morti cento uentimila, & si andauano riposando del trauaglio riceuuto nella fuga, parendo loro di essere sicuri. Gedeone arriuò alla sprouista, & gli inuestì con le sue genti, iquali pieni di confusione, & di paura, senza potersi diffendere, ne morse una parte, & gli altri fuggirono, tra i quali ui fù quei due Rè; Ma Gedeone gli andò dietro, & arriuãdogli gli fece prigioni; & perche intese dir loro, che erano morti tre suoi fratelli, non si arrisigando Iether figliuolo maggiore di Gedeone di amazzarli, ancorche glielo commandò, dandoglieli legati, l'istesso Gedeone gli uccise, & se ne tornò da questa giornata con molto trionfo. Volsero gli Israeliti dargli il titolo di Signore di tutti, & che lui gli commandasse, & gouernasse mentre uiuea, & dopò la morte sua i suoi figliuoli. Ma Gedeone gli rispose; nè io nè i miei figliuoli saremo uostri Signori; solo Dio sarà uostro Signore, & à lui si deue rendere gratie della uittoria. Solo uoglio che mi diate li anelli d'oro, & gioie, che hauete leuato da gli orecchi di questa gente nemica. Costumauano, dice la sacra scrittura, gli Ismaeliti, (che anco quei di Madian riteneuano l'istesso nome) di portare orecchini, ò cerchielli d'oro all'orecchie. Volse Gedeone, che gli desero quelli, e perche

Iud. 8.

desiderauano di chiamarlo Signore supremo di Israel, tutti gli diede quelle gioie che gli erano peruenute alle mani, & loro lo fecero di buona uoglia. Ragunò Gedeone in questo modo una gran somma d'oro, & di quello, & di lino, & di seta di diuersi colori fece uno Efod; cioè una ueste Sacerdotale, & la mise in casa sua nella città di Efara. Ilche fù cagione che alcuni del popolo cõmettessero la Idolatria. Nicolò di Lira dice che Gedeone con diuotione indiscreta fece questo ornamento Sacerdotale, accioche il popolo honorasse Dio, & andasse à fare oratione, come in un luogo Sacro; doue gli Hebrei, che per ogni picciola occasione si uoltauano alla Idolatria, uedendo con quanta diuotione Gedeone teneua in casa sua quella gioia fatta delle spoglie de i nemici, uinti in una battaglia cosi famosa, & miracolosa, lasciando di adorare Dio, adorauano quello adornamento; per la cui causa, dice la Scrittura Sacra, che la casa di Gedeone ne diuenne tutta disfatta, & à perire come appresso si dirà. I Madianiti restarono tanto disfatti di questa battaglia, che non hebbero più ardire di dar molestia à gli Hebrei, per quaranta anni, che Gedeone fù loro giudice, & gouernatore. Il quale dopò questo tempo, morse in buona uecchiezza, & fù sotterrato nella sepoltura di Ioas suo padre. In tanto tempo che uisse dopò il peccato che commise, ben puote di esso farne la penitenza, come è certa cosa che la fece. Ilche afferma Nicolò di Lira, che dà ad intendere la Scrittura nel dire, che morse in buona uecchiaia. Et ancora in quello, che San Paolo lo nota nel Catalogo, che fà de i Santi del uecchio testamento, scriuendo à gli Hebrei. Et è tanto uero questo, che Santo Agostino, (ancorche si legge nella Scrittura di Sansone, che si uccise da se stesso) dice che in quel fatto non peccò, perche lo fece per cõmandamento di Dio; & lo proua, con che S. Paolo nel medesimo catalogo lo nota. Et la Chiesa Santa ponendo nell'ufficio di molti martiri quella Epistola, comincia subito che si finisce di scriuere i nomi, & in suo luogo mette questo nome, Santi. Et cosi dice; Questi Santi per la fede conquistarono Regni. Di modo che tutti i nominati per San Paolo in quel luogo, gli canoniza, & dà epiteto di Santi; & cosi essendo uno di quelli Gedeone, è cosa certa, che si saluò; & consequentemente, che fece penitenza di quel peccato, del quale fù cagione la sua inconsiderata diuotione. Il

Nicolaus in c.8. Iudicum.

Ad Hebr. 11.

D. Aug. de ciuit. Dei lib. 1. c. 21.

castigo, che auuenne alla sua casa, fù che Gedeone lasciò uiui settanta figliuoli, per che hebbe diuerse mogli, & una concubina, come fù Agar di Abraham, & di questa hebbe un figliuolo, chiamato Abimelech. Costui essendo ualente, & ambitioso, trouò modo come potesse uccidere i suoi fratelli, & così gli amazzò, che di settanta non ue ne campò altri che il minore, chiamato Ioatan, essendosi nascosto in luogo doue non puote essere trouato. Abimelech pigliò il titolo di Rè in Sichen, & regnò tre anni, più tosto come Tiranno, che legitimo Rè, & così hebbe con le sue proprie genti gran guerra, fino che essendo nella città di Tebe, tenendo assediata una torre, doue la gente di quel luogo s'era ritirata, per non uenire alle sue mani, procuraua di conquistarla, dandogli forti assalti, successe che trouandosi quiui una donna, appresso la torre, la quale con altre donne s'era ritirata in alto, gettò una pietra, & gli diede in testa, lasciandolo ferito à morte. Vedendosi Abimelech in quello stato, disse ad un suo seruo che l'uccidesse; accioche non si potesse dire, che una donna l'hauesse morto; & così quel suo seruo lo finì di amazzare. Et per la morte che diede à i suoi fratelli, insieme con uoler tirannicamente usurparsi il titolo di Rè, meritò, che nè di Giudice anco lo ritenesse, reggendosi allhora gli Israeliti, per Giudici. Il Martirologio Romano, & quello di Vsuardo, notano la morte di Gedeone al primo giorno di Settẽbre; & fù l'anno dalla creatione duemille settecento è dieci. Si troua il nome di Gedeone nella diuina Scrittura nel libro de' Giudici, doue si scriue quanto s'è detto, & nell'Epistola di San Paolo à gli Hebrei, della quale pur si è ancora fatto mentione.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale à proposito della guerra, che fece Gedeone contra i Madianiti, si tratta di quella, che fà il demonio à gli huomini, nella quale egli usa di grandi cautele & inganni.

Ad Eph. 6.

SCRIVENDO San Paolo Apostolo à quelli di Efeso, dice; Armateui dell'armi di Dio, accioche possiate resistere à gli inganni del demonio. Tre cose si cauano da questo testimonio; l'una è, che il demonio fà guerra à gli huomini; l'altra, che con essi usa grandi inganni, & cautele; & l'altra, che per resistergli, è necessario il fauore di Dio. Questo intendo io di trattare nel fine della uita di Gedeone, del quale s'è ueduto, che uince i Madianiti per fauore particolare di Dio. Sempre hà cercato il demonio di far guerra crudele, & rabbiosa à gli huomini; dice il libro della Sapienza, che ciò auuiene per la inuidia, che gli porta. Vidde che furono creati per godere quello che lui perse, & accioche con essi si restorasse la rouina che lasciò egli in cielo, con la inuidia, che gli porta, procura di impedirgli, che non uadino la sù. San Basilio in una homelia adduce un'altra ragione sopra questo passo, dicendo; che egli brama di uendicarsi dello sdegno, che hà con Dio nell'huomo, per essere creatura sua, fatta ad imagine, & sua similitudine. Se corrono tori, & qualcheduno saglie nello steccato, & gli lancia uerrettoni, ò stimoli, & lo ferisce, prouocandolo à furore; egli non può aggiũgere colui che lo ferisce, ma troua nella piazza una figura d'huomo, fatta di fieno, & di stracci, getta quella per terra, & la sminuzza con le corna, non perche da quella uenisse il suo male; ma perche gli pare, che quella lo habbia ferito; Et così il Demonio, stimolato, & afflitto da Dio, gettandolo dal Cielo nell'eterno tormento, non si può contra di lui uendicare, cerca di farne uendetta uerso l'huomo, che è la sua figura, facendogli crudel guerra. Et perche molti gli resistono, e si mostrano forti contra di lui, usa cautele, & inganni tali, che non è possibile poterfene liberare senza il fauore di Dio; come uedremo per alcuni essempi, così di persone che cascarono, come di altre che stettero in piedi; & gli fecero resistenza; raccolto in maggior parte da Marco Marulo, che fà un trattato del modo, che si deue tenere per resistere al Demonio. A' cui prima fece guerra sopra la terra questo commune nemico, fù i primi nostri parenti Adamo, & Eua; & ui usò inganno, trasformandosi in un serpente, & così si fece uedere ad Eua. Non pigliò la forma di Colomba, ò di Agnello, ma di serpe; perche Dio che gli dà licenza, che faccia dãno, gli impedisce, che non sia in quel grado che uorrebbe, & che può; Et perciò trasmutato in serpe, se Eua hauesse uoluto cõsiderarui, haurebbe conosciuto, che ui era inganno, & nõ gli haurebbe dato credito, ne harebbe indotto Adamo ad offendere Dio. Restò di tal uittoria Lucifero tanto altero, & superbo, che ardì di far guerra all'istesso figliuolo di Dio, ten

Sap. 2.

D. Basi. hom. in lacicis.

Marul. per exempla. lib. 5. c. 7.

tandolo

tandolo nel diserto prima di gola, perche con questo uitio fece trobocçare Adamo; poi di superbia nel pennacolo del Tempio; & in un monte alto di cupidità, & ingordigia, offerendogli tutto il mondo, poiche solamente gli facesse una riuerēza. Et è cosi, che più fà conto di un peccato, ancorche sia leggiero, di qualche persona eleuata in uirtù, & in santità, che di molti graui, fatti da gente communi, & solite à peccare. Et questo è quello, che diceua il Profeta Abacuch; il suo mangiare è isquisito. Et Giob afferma, che non bee se non l'acqua del Giordano, dolce, & saporita, & che pensa inghiottirsi tutto quel fiume; perche non ui è Santo, che lui non ardisca, & speri di far traboccare. Et questo si può uedere; poiche conosciuta la Santità di Christo, ancorche non sapesse la persona, intese di tentarlo, & procurò di farlo traboccare; ma ueduto, che non haueua ottenuto l'intento suo, anzi rimase egli uinto, fà guerra à gli Apostoli, & comincia dal capo loro Pietro; che cosi l'auuertì il Saluatore, quando gli disse: Simone, stà auertito perche Satanasso hà da cercare di criuellarui come il grano; Colui che criuella il grano ne casca qualche uolta in terra uscēdo qualche granello per la bocca, ò per li fori, & buchi del criuello; il demonio di dodeci granelli, che erano gli Apostoli ne prese uno, che fù Giuda, & uscì dalla bocca del criuello, Christo, quando à tradimento se gli accostò à bacciarlo, & che sua Maestà gli disse; ò Giuda con il bacio mi consegni alla morte? & egli si consegnò se stesso al demonio; Hora molti escono per i forami del criuello, molti si condannano, che escono del corpo mistico di Christo, & de la sua Chiesa, e per i pertugi, che sono le sue piaghe. Dice l'heretico; che Christo morse per lui, & per lui sodisfece, che andrà in Cielo senza fare altra penitēza. Costui confidato più di quello che deue, nelle piaghe di Christo, si condanna; già che chi si confida in quelle, deue di quelle seruirsi anco con la penitenza, & con gli altri Sacramenti. A' San Paolo ancora faceua guerra il demonio molto terribile; & tre uolte dimandò licenza à Dio contra di lui; & sua Maestà lo assicurò, che con la sua gratia lo uincerebbe. Antidio Vescouo di Turon, udì una notte, che un demonio si uantaua di hauer fatto cadere in un peccato sensuale Zozima Vescouo, dopò hauergli fatto guerra sette anni in quel uitio; Glielo fece auuisato, & il uedere, che il suo peccato era scoperto, & il timore della giustitia di Dio, gli seruì per risueguiarlo à farne penitenza. Et per l'auuenire in tutta la sua uita non conuersò più con donne, & anco fuggiua quanto poteua di mirarle. Alla similitudine di questo narra San Gregorio ne i suoi Dialoghi, che uidde un Giudeo in un Tempio d'Idoli da una parte di notte un demonio, che si lodaua auanti à Lucifero, che haueua ridotto quasi al punto di peccare un Vescouo, chiamato Andrea con una monacha, che staua in casa sua, & che di già gli haueua dato una palmata nelle spalle, burlando con lei. Il Giudeo auuisò quel Vescouo, & si battezzò, & il Vescouo si emendò, cauandosi di casa quella occasione, & uiuendo per l'auuenire con più accortezza. Nel monastero di Vgone Abbate uolsero due nouicij ritornare al secolo, & l'Abbate gli ammonì, che non douessero farlo. Restò l'uno, & morse in breue tempo; & nel punto della sua morte lo consolò la madre di Dio, assicurandolo della sua saluatione; l'altro che in ogni modo uolse uscire, morse sinistramente in una battaglia. Rade uolte fanno buona fine quelli; che lasciano la religione, che hanno professata. Natanael Anacoreta stracco di uiuere in solitudine, lasciò simile uita, & permise Dio, che un demonio in aspetto terribile se gli ponesse dauanti, minacciandolo con un bastone, & burlando di hauerlo uinto; Se ne ritornò nel diserto, & si rinchiuse nella sua cella, della quale, & del suo confino non si partì mai, per trentasette anni. Volse il demonio cauarlo di quiui, & gli apparue in forma di panattiere, che con uno asinello fosse caduta la soma, & lo pregaua, che gli aiutasse à farlo leuare sù. Nathanael staua in dubio se fosse illusione del demonio, disse; se tu sei huomo, & Christiano, chiama Dio, che ti aiuterà; se tu sei pagano, sàresti indegno di chi ti aiutasse. Ciò detto sparì il demonio, & egli rimase nel suo Romitorio. A' Erone Solitario, già uecchio gli apparue il demonio trasfigurato in Angelo della luce; lodò la sua uita, e gli persuasē, che si gettasse in un pozzo, dicēdoli che cosi piaceua à Dio. Fecelo egli, ancorche ne fù cauato da gli altri monaci; uisse tre giorni, stando ostinato nella sua uanità di tenersi Santo. Ad un'altro monaco persuase ancora il demonio in forma di Angelo buono che offerisse in holocausto un figliuolo picciolino che hauea seco, affermandogli, che la sua opera sarebbe stata grata à Dio, come quella di Abraham.

Abacuc 1.
Iob 40.

Lucæ 22.

ham. Si ridusse à punto di farlo, se non che il fanciullo accortosi della cosa, si mise à correre, lasciando quel uecchio nel suo inganno. Alfego Arciuescouo di Canturia essendo prigione in mano d'infedeli, & in termine di douere essere martirizato, un cattiuo spirito, fingendosi Angelo di Dio, gli aperse la carcere, & disse, che se n'uscisse di quella. Così fece; andò caminando alquanti passi, & pensò se era Demonio, ò Angelo quello che lo guidaua; fece oratione à Dio, & il nemico sparì uia. Ritornò alla carcere, & ottenne la corona, che Lucifero pretendeua di leuargli. Pacomio Monaco in Scitia, fù per dodeci anni tentato di mali pensieri; & poi il Demonio in figura d'una bella dõna giouane, faceua auanti di lui giuochi, & gesti lasciui; il Monaco conobbe chi era, & gli diede una guanciata, & il nemico affrontato disparue; & egli per l'auuenire rimase libero dalla tentatione interiore, hauendo uinto la esteriore. A Parteniano Abbate in un Monasterio di Egitto, gli apparue medesimamente il Demonio in forma d'una bella donna, fingendo una notte di hauere smarrito la strada; & haueua paura di non esser diuorata dalle fiere; la riceuè dentro la sua cella, & posta à sedere al fuoco, essendo freddo, ella cominciò à fare atti dishonesti; conobbe l'Abbate chi era, & prese un tizzone del fuoco, & gli diede un mal colpo nella faccia; & il Demonio sparì, dando urli terribili. A' Santo Antonio Abbate, à Santo Ilarione, & ad altri Santi Romiti la guerra, che gli fece il Demonio s'è ueduta nelle loro uite; doue così loro, come molti altri serui di Dio, fauoriti da sua Maestà, ottennero la uittoria del Demonio, & la gloria nel Cielo.

LA VITA DI IEPTE, GIVDICE, ET CAPITANO DE GLI HEBREI.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

DAVID in un suo Salmo ci ammonisce, che facciamo uoto al Signore, & che l'adempiamo. Il far uoto è consiglio, & obligo è l'adempirlo; Ancorche per essere uoto, hà da essere di cosa che in se stessa non sia cattiua, ò impertinente, insieme con che possa, & debba colui che fà il uoto, sodisfarlo senza notabil danno suo, ò di altri. Et però bisogna che consideri, & intenda quello che fà, quando fà uoto. Il uoto fatto con queste conditioni piace à Dio, & rimunera quello che lo sodisfà con maggior premio, che se facesse Psal. 75.

quello

quello che fà senza voto. Et cosi il fare oratione nell'hore canoniche vn Ecclesiastico, & l'osseruare castità, essendo vguale nel restante è di maggior merito, che in un secolare; perche questo lo essercita senza uoto, & l'Ecclesiastico lo fà, ò perche si rinchiude nell'ordine sacro, che tiene, ò perche lo votò espressamente. Ci propone la scrittura sacra un uoto, che fece Iepte Capitano, & Giudice de gli Hebrei, ilquale se lo adempì, & se meritò in adempirlo lo vedremo dalla sua vita, raccolta dal libro de i Giudici in questa maniera.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si narra chi fù Iepte; la guerra che hebbe con gli Ammoniati; il voto che fece, & il sacrificio della sua figliuola, e se fece peccato nella sua morte.

Iud. 11.

IEPTE, che significa, & vuol inferire, quello che apre, fù figliuolo di Galaad, nato in una città dell'istesso nome. Sua madre fù donna dishonesta, si maritò suo padre con un'altra, & di lei hebbe figliuoli legittimi. I quali essendo cresciuti, scacciarono di casa Iepte, dicendo, che per non essere legittimo, non haueua da hereditare parte de i suoi beni. Se ne andò Iepte, & gli lasciò, e si fece habitatore in una terra, chiamata Tob. Doue si unirono con esso molti Hebrei, gente pouera, & bisognosa, lo fecero loro Capitano, & andauano rubbando per le terre de gli infedeli, con che sostentauano la loro uita. Cresceua la fama di Iepte di huomo ualente, & coraggioso, per ogni luogo; perilche hauendo guerra il popolo d'Israel con gli Ammoniati, & trattandoli male in quella, si unirono i principali per creare un Capitano, che da quelli gli difendesse; e fù risoluto di darne il carico à Iepte. Gli mandarono per ambasciatori gente del suo legnaggio, & espostogli la ambasciata, gli rinfacciò, che gli haueuano fatto notabile aggrauio di scacciarlo tra di loro, & che hora nõ per desio di hauerlo seco, ma per la necessità che n'haueuano, lo richiamauano. Alla fine si contentò di andare, & in loro compagnia andò alla città di Masfa, doue prima con Dio, & poi con i principali del popolo communicò il negocio, del quale teneua il carico, che era di liberare il popolo dalla guerra che gli Ammoniati gli faceuano. Mandò subito un messaggiero al Rè, suo auuersario, che gli dimandasse l'occasione, che haueua di far loro la guerra, & che cosa intẽdeua di quella guadagnare. Il Rè de gli Ammoniati rispose, che gli Hebrei gli haueuano occupato alcune terre pertinenti al suo Regno, & Signoria, quando s'impadronirono della terra di promissione, che quando gli fossero restituite sarebbe con essi la pace. Iepte di nuouo gli mandò à dire, che gli Hebrei non haueuano alcuna terra della sua giurisdittione, ma de gli Amorrei, & che Dio gli haueua messi in possesso di quelle, senza che gli Ammoniati facessero alcuno risentimento, nè dimandassero dopò tanti anni, che l'haueuano possedute, che gli fossero restituite; perilche chiamaua Dio per giudice della ingiusta guerra che gli faceua, & che non poteua mancare di diffendersi. Et uedendo che il Rè proseguiua nel suo intento, senza tener conto delle sue ragioni, sentendo Iepte in se stesso che Dio gli faceua sforzo, & animo per quella battaglia, messo insieme più gente che puotè andò à riconoscere gli Ammoniati; & nel camino fece uoto al Signore, che se gli daua uittoria contra quella gente, quando se ne tornasse à casa in pace, quello che prima gli fosse andato incontro per riceuerlo glielo haurebbe offerto in sacrificio. Fatto il uoto, & cominciata la guerra, lo fauorì Dio in tal modo, che gli uinse, & distrusse gran parte del paese, nel quale erano uenti città; & cosi gli lasciò molto disfatti. Iepte se ne tornò à Masfa, doue haueua la sua casa, & arriuando appresso à quella, uscì à riceuerlo una sola figliuola che haueua, con istromenti musicali, cantando allegramente. Come Iepte la uidde, & si ricordò del uoto che haueua fatto, fù grande la sua perturbatione. Si stracciò le uesti in segno di afflittione, & di dolore; Ahime figliuola mia disse, che mi sono ingannato, & l'ingannata sei stata tù. Io feci uoto al Signore di sacrificarli quello, che fosse il primo à uscire della mia casa, ritornando con la uittoria; tu sei stata la prima, che n'usciste, hai adunque ad essere tù sacrificata, senza potersi trouare alcuno rimedio. Ella come ubbidiente rispose, se cosi è, padre mio, che facesti simile uoto, & ti concesse Dio la uittoria, fà di me quello, che è la tua uolontà. Vna sol cosa ti chieggo, che tu mi conceda due mesi di tempo, accioche accompagnata dalle mie donzelle, me ne uadi per la campagna, & luoghi

solitarij,

solitarij, piangendo la mia uerginità, che bene la posso piangere; poiche muoio senza lasciare di me successione nel popolo di Dio. Il padre non senza gran copia di lagrime gli concesse tal licenza; & passati i due mesi, se ne tornò alla sua casa, & Iepte sodisfece il uoto suo; come dicono Santo Ambrogio, & Santo Agostino, & lo afferma un Concilio di Toledo; ancorche Nicolò di Lira, & Vetablo intendono il contrario. Da questo restò usanza (dice la Scrittura) tra gli Israeliti, che in ciascuno anno, intorno à quel tempo del sacrificio, si ragunauano insieme, & per quattro giorni piangeuano la figliuola di Iepte. Del quale mette la Scrittura un'altro fatto; & fù, che uennero da lui gente della Tribù d'Efraim, sentendosi aggrauati, perche non gli haueua chiamati in quella guerra, & lo minacciarono di uolerlo abbrucciare in casa. Iepte fece gente, & uenne con essi alla battaglia, nella quale gli uinse, molti ne morsero, & altri fuggirono. Et perche questi per tornarsene alla sua terra, doueuano passare il Giordano, mise Iepte le guardie à i passi, doue arriuando alcuno gli dimandauano, se era Efrateo; & negandolo gli faceuano pronunciare questo nome Schibboleth, che significa spiga, & se era Efrateo, conforme alla pronuncia della sua terra, mutaua alquanto quel nome, & diceua Sibboleth, & in questo mostrando di essere Efrateo, lo ammazzauano; doue cosi nella guerra, come nel passo del Giordano furono uccisi quarantaduemila Efratei, meritandolo la sua superba, & uana prosuntione. Iepte fù Giudice, & gouernò il popolo d'Israel sei anni. Morse, & fù sotterrato nella sua città di Galaad, dalla quale pigliò il nome suo padre ò pur lei da lui. San Paolo mette Iepte nel catalogo de' Santi nella Epistola à gli Hebrei; & però si nota quì; & ancorche paia, che lo contradica il fatto da lui commesso, di sacrificare la sua figliuola; per accordare questa difficoltà uoglio scriuere quello che scriue Santo Agostino. Ilquale nelle questioni che fà sopra'l libro de' Giudici, trattando di Iepte, & del suo uoto, dice, che dalle parole, che la Scrittura assegna hauer detto Iepte, si conosce molto bene, che intese sacrificare una persona humana; perche dice, il primo che uscirà à riceuermi, che è come dare il buon prò della uittoria, & della sua tornata; Ilche non confronta con alcuno de gli animali, che la legge dichiaraua potersi sacrificare nel Tempio. Solamente di qualche cane, ò di persona humana si poteua dire questo. Et il fàr uoto di sacrificare un cane, in un negocio di tanto peso, era cosa friuola, & uana; & cosi è certo, che l'intentione sua fù di sacrificare qualche persona della sua casa. Può essere che pensasse, dice il medesimo Santo Agostino che come Dio haueua commandato ad Abraham, che gli sacrificasse il suo figliuolo, & lui uolse farlo per ubbidirlo, & per seruirlo, che restarebbe seruito, che egli hauesse fatto sacrificio di persona humana. Et perche in questo s'ingannò, che Dio non uuole cosi fatti sacrificij, in pena del suo poco sapere, & indiscreto uoto, permise Dio, che gli uscisse incontra la sua figliuola in gran confusione sua, & pena mortale nella qual uisse fino che l'hebbe sacrificata alla fine de i due mesi. Et già si deue considerare, che se bene fù male l'ammazzarla, il dargli nondimeno la morte con tanto eccessiuo suo dolore per sodisfare al uoto, che gli pareua douere à Dio, lo scusa in parte; aggiontoui, che dipoi gli parue hauer fatto male, puote hauer cōtritione del suo peccato, fauorēdolo Dio, & saluarsi, onde uiene l'Apostolo à metterlo nel Catalogo de' Sāti. Dice di più S. Agostino, che può essere, & ch'egli crede che auuenisse cosi, che Iepte hauesse particolare riuelatione da Dio, che facesse quel uoto cō intentione, come s'è detto, di sacrificare persona humana, ancorche allhora non dicesse chi hauea da essere. Fondasi il Santo Dottore in questo parere, per che dice la Scrittura, che lo spirito del Signore si seruì di Iepte, & gli diede forza, & uigore per andare alla battaglia, & riportarne uittoria; doue essendo il uoto in questo fatto, se ui hauesse in esso hauuto peccato mortale, lo spirito Santo l'hauerebbe abbandonato, perche non habita doue è simile sorte di colpa. Dice che il sacrificare la sua figliuola fù ancora per commandamento particolare di Dio, che douesse farlo; & cosi non peccò, ma meritò grandemente in ucciderla; & questo lo proua, con uederlo posto nel Catalogo de' Santi, che fà San Paolo, scriuendo à gli Hebrei, come s'è detto. Questo è quanto dice Santo Agostino. San Gieronimo dice, che il uoto di Iepte fù temerario; perche gli poteua uenire auanti nel tornarsene à casa, qualche cane, ò asino, il cui sacrificio era sdegnato da Dio; & cosi dice, che non il uoto, ma la sua intentione deue lodarsi; & con questo, per il testimonio di San Paolo che lo mette nel numero de' Sāti. S. Ambrosio dice,

D. Ambro. de uirginitate lib. 3. D. August. de Ciuit. Dei li. 1. c. 21. Concil. Tol. 8. c. 2.

Iudicum. 12.

Ad Hebr. 11.

D. August. li. 7. c. 48 i question. super iudicū tom. 4.

D. Hieron. li. 1. aduersus Iouinianum, & in Hie. c. 7. & in Epistola ad Iulianum. D. Ambro. li. 1. officiorum c. 50. & li. 3. c. 12. & de uirginibus li. 3. ante mediū.

D.Chr.hom. 14.ad populũ Antiochenũ.

dice, che farebbe ſtato meglio per Iepte non far uoto, che il ſodisfarlo, eſſendo parricida. San Giouanni Chriſoſtomo dice, che fù da Dio permeſſa quella morte, per uietarne altre ſimili per l'auuenire. Gli altri Sacri Dottori ſeguitano la medeſima traccia; & da quello che dicono poſſiamo raccorre, che ſe nel fare Iepte il ſuo uoto, & ſodisfarlo, hebbe colpa, per il buono zelo, che hebbe nell'uno, & nell'altro, & ſpecialmente ſodisfacendolo con tanto ſuo coſto, permiſe Dio, che poi, mediante la ſua penitenza foſſe aſſoluto, & ſi ſaluaſſe. Et che non ui hebbe peccato, e che tutto fù ordinato da Dio, e che haueſſe riuelatione di ſacrificare la ſua figliuola, & commandatogli, che coſi faceſſe, nell'eſſeguirlo fù aſſai maggiore il merito; alla ſimilitudine di Abraham, che aſſai meritò, ſolo per uoler ſacrificare il ſuo figliuolo, commandandoglielo Dio, ſe bene non lo fece. San Giouanni Chriſoſtomo ſoggiunge, che Iepte fù figura del Santo huomo, che ſacrifica le ſue proprie carni con rigoroſe penitenze, nel che fà opera molto grata à Dio. Santo Agoſtino dice, che Iepte è figura di Chriſto in quanto, che ſi come Iepte nacque di donna fornicaria, coſi Gieſu Chriſto, ancorche haueſſe una vergine per madre donna honeſtiſſima, che fù la ſacrata Maria, poſſiamo dire (ſecondo lui) che hebbe un'altra madre, che fù la Sinagoga, naſcendo nel ſuo popolo, & della ſua gente, la quale fù fornicaria, per i graui peccati dell'Idolatria, che contra Dio commiſe. Iepte fù perſeguitato da' ſuoi fratelli, & lo ſcacciarono della caſa di ſuo padre, aſtringendolo andare ad habitare in terra ſtraniera; i Giudei perſeguitarono Chriſto, dal quale erano tenuti per fratelli in uolontà, & in effetto; & loro lo preſeguitarono fino al dargli la morte; onde la ſua ſantiſſima anima ſe n'andò nelle uiſcere della terra, ſcendendo al limbo de' Santi Padri, dimorando tre giorni in loro compagnia. Iepte ritornò dall'eſſilio con grande honore, per eſſere capitano del ſuo popolo; Chriſto riſuſcitò nel terzo giorno con grande honore, & Maeſtà; Il ſacrificare Iepte la ſua figliuola, figura il mandare Chriſto gli Apoſtoli ſuoi à predicare l'Euangelio, dicendogli, che andauano come agnelli tra i lupi, à eſſere da quelli morti, & sbranati. Gli Efratei, che morſero poi per le mani di Iepte, perche gli furono pertinaci & ribelli, figurano, che nell'ultimo giorno saranno condannati da lui à morte eterna i ribelli, & quei che non l'haueranno riconoſciuto per Signore, ne ſeruito con fede, & con opere. Ilche particolarmente ſi nota in quelli, che nel paſſare del Giordano, ſe proferiuano Schibboleth, che ſignifica ſpiga, & ſono le buone opere, gli laſciauano paſſare; ma quelli, che diceuano Sibboleth, che dinota paglia, & ſono l'opere inutili & ſenza frutto, gli ammazzauano. L'iſteſſo auuerrà nel tranſito del Giordano, che è la morte, di cui uedranno gli Angeli portarſene buone opere, lo condurranno a godere la uita eterna, ma ſe porterà paglia di uicij, & peccati, non lo laſcieranno paſſare, ſcacciandolo, & gettandolo nella morte infernale. Il piangere la figliuola di Iepte, che moriua donzella, era perche haueuano gli Hebrei diuerſe profetie, che Dio ſi haueua da fare huomo di una donna di quel popolo, & ciaſcuna di loro deſiaua di eſſere ſua madre, ò hauere parte nella ſua ſtirpe, & però s'ingegnauano d'hauer figliuoli, & il non hauerne gli apportaua gran diſpiacere. Perilche Tamar nuora di Giuda, figliuolo di Giacob Patriarca, ſi finſe donna di mala uita, accioche il ſuo ſuocero haueſſe che fare con lei, & n'haueſſe figliuoli, uedendo, che in altro modo nõ poteua hauerne. Et il pianto, che faceua Anna, madre che fù poi di Samuel Profeta, eſſendo nel Tempio, & gli atti di riſentimento che faceua quiui, tutto era per deſio di figliuoli, per queſto riſpetto ſteſſo. Di modo, che uedendoſi la figliuola di Iepte morire donzella piangeua, conſiderando, che non haurebbe hauuto parte nel legnaggio del Meſſia. Morſe Iepte l'anno della creatione duemil le ſettecento e ſeſſanta quattro. Fù nominato nella ſcrittura nel libro de' Giudici, onde s'è cauato quanto ſi è narrato, & nel primo de i Rè, & nell'Epiſtola à gli Hebrei.

D Chr.hom. de Iepte 1.tomo.

D.Augu. ubi ſupra.

Gene. 38.

1.Reg.1.

Iud.11.& 12.

1.Reg.12.

Ad Heb.11.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale, per hauer Iepte ſopportato patientemente la ingiuria, che gli fecero i ſuoi fratelli, ſcacciandolo fuori di caſa di ſuo padre sbandito. Si tratta come ſi deue ſopportare con patienza le ingiurie.

PER trattare della patienza, con la quale ſi deue ſopportare l'ingiurie fatteci da' noſtri proſſimi, non poco ci muoue l'eſſempio di Iepte in quella, ch'egli ſopportò da' ſuoi fratelli, ſcacciandolo di caſa di ſuo padre in

dre in essilio, & priuato della heredità; & egli non pure rendendo male per male, ma prestandogli il suo fauore, quando uidde il loro bisogno. Nel Leuitico disse Dio: Non cercare di far la uendetta, nè ti ricorderai delle ingiurie già fatte da quelli della tua città. Salomone ne i Prouerbij dice, che il far simil cosa è da huomo prudente. Et senza dubbio è così; poiche, lasciando da parte il premio che darà Dio à colui, che perdonerà l'ingiurie fatte, è cosa certa il farlo, perche colui che perdona uà euitãdo gran di inconuenienti, essendo quasi ordinario, che quãdo uno cerca di uendicarsi di qualche affronto, riceue molti scorni. Perilche dice Salomone nel medesimo libro, che è degno di maggior lode colui che sà perdonare le ingiurie, che quello, che sà conquistare città, e superare nemici potenti, & robusti. D'onde disse San Giouanni Grisostomo, parlando di Dauid, quando potendo uccidere Saul, entrando solo nella sua grotta, doue staua con i suoi soldati, & non lo fece, che si dimostrò più ualente in quello atto, che quando amazzò il Gigante Golia; perche uincendo se stesso, uinse quello, che haueua uinto il Gigante. Et non si riporta uittoría di simil gesti senza riportarne anco spoglie, & trofei. Quando Dauid udì, che Semei lo malediceua, & diceua uillania, & non contentandosi di parole ui aggionse fatti, tirandoli de' sassi, di sopra l'alto del monte, & andando a' piedi di quello Dauid lasso, afflitto, & mal contento, à coloro, che seco andauano in compagnia dicendogli che desse loro licenza di uendicare quell'oltraggio, rispose; lasciate fare, che in cambio, & rimuneratione del sofferirlo, mi perdonerà Dio i miei peccati. Et il medesimo figliuolo di Dio dice per San Matteo de i mansueti, & che sopporteranno le ingiurie, che saranno possessori della terra uiueranno senza pensiero in terra, & andranno à godere il Cielo. De i pacifici, dice, che si chiameranno figliuoli di Dio, & di coloro che sopporteranno persecutioni sarà suo il Regno de i Cieli; I quali tutti chiama beati. All'incontro à tutti quelli, che aspirano alla uendetta, fà graui minaccie. Per il medesimo San Matteo dice, che merita l'Inferno colui che con animo d'ingiuriarlo, chiamerà il suo fratello, sciocco; & se per ingiuriare, & uendicarsi con parole, merita tal castigo, che cosa meriterà quando con l'opere si deuenga, & facciasi ad un'altro ingiuria? San Paolo considerando questa dottrina di Christo, consiglia i Romani, che benedichino quelli, che hauranno maledetti. Non dite (afferma egli) male per male; se il tuo nemico hà fame dagli da mangiare; se hauerà sete, dagli da bere; non si lasci superare alcuno dal male, ma con il far bene uinca il male. A' quelli di Tessalonica dice, habbiate patienza con tutti, guardateui molto bene di non rendere male per male. A' Timoteo scriue; Tutti quelli che desiderano di ben uiuere, & essere grati à Dio, patiscono persecutioni. Et à gli Hebrei afferma, che è necessario per acquistare il Cielo, sopportare con patienza i trauagli. Et per suo essempio insegna il medesimo à quelli di Corinto. Ci danno maledittioni (dice) & noi gli benediciamo; ci perseguitano, & noi lo soffriamo. Ci bestemmiano, & noi facciamo à Dio oratione per loro. Et se l'Apostolo San Paolo fece quello che disse, prima di lui, fece l'istesso il figliuolo di Dio, insegnãdo à sopportare patientemẽte le ingiurie; perche si uidde pieno di obbrobrij, carico di percosse, & di batiture, & morto sopra un legno; il giusto per i peccatori, & il Signore per i suoi serui; & per coloro, a i quali uenne à far beneficio, potendo, con un uoltar d'occhio solamente distruggerli. Era schernito, & staua cheto, era accusato, & non rispondeua; lo flagellauano, e lo sopportaua, lo crucifiggeuano, & pregaua per i suoi crocifissori. Qual è, che sia tanto crudo, che considerando questo, non si addolcisca, & rimetta l'ingiurie? In particolare, che patì tanto Christo, senza hauer fatto il perche; & noi altri se patiamo qualche cosa, habbiamo ben fatto il perche. Et così, quello che ci auuiene di persecutioni, non offesa, ma castigo dobbiamo chiamarlo Et non solo fù patiente, & sopportò nella morte di Redentore del mondo, ma in uita ancora fù molto patiente, come si uidde che non lo riceuendo i Samaritani in una sua città, ma dicendogli, che se n'andasse da i suoi termini, & confini; perilche San Giacomo, & San Giouanni grandemente alterati, dello scorno fatto al suo Maestro, & parente, diceuano; Voi tu Maestro, & Signor nostro, che facciamo scendere fuoco dal Cielo che gli abbrucci? Rispose il Saluatore, non ui lasciate solleuare da cotesto spirito furioso, che io non sono uenuto nel mondo per far perdere, ma per saluare l'anime. Giuseppe Patriarca è di ciò essempio in questo particolare, poiche tanto offeso da i suoi fratelli, che prima lo uolsero amazzare, poi lo misero nella cisterna, & alla

Leuit 19. Prou. 15. Prou. 19. Matth. 5. Matth. ibidé. Ad Rom. 12. 1. Thessal. 5. 1. Thim. 3. Ad Heb. 10. 1. Cor. 4. Lucæ 9. Gen. 42.

alla fine lo uenderono, senza fargli aggraui, ò uēdicarsi di questa offesa, se ben lo poteua fare à suo piacere, fece loro gran beneficij in Egitto. Mormorando Aaron, & Maria sua sorella di Moise, gli perdonò, & pregò per la sorella, laquale Dio haueua castigata con il farla empire di lepra per quel peccato. Fù ancora mormorato diuerse uolte da gli Hebrei, & qualche uolta ardirono di uolergli mettere le mani addosso; & lui era così lontano dalla uendetta, che pregaua Dio per loro con parole, che dimostraua cordialmente amarli. Di Dauid s'è detto quanto ueramente perdonaua le ingiurie così di Saul, che lo perseguitaua senza occasione, come di Semei, che lo maledì senza ragione. Nota Marco Marulo alcuni essempi in questo tempo, e dice, che San Martino Vescouo caualcando un' asinello, & incontrandolo alcuni à cauallo, & spauentati i caualli, nel uederlo, cascarono in terra con i loro padroni; iquali trattarono male il Santo, non solo con le parole, ma con fatti, & uolendo tornare à rimōtare sopra i loro caualli, & andar uia, non si poterono muouere più, che se di pietra fossero stati, gli uenne in pensiero, & tornarono dal Santo, & gli dimandarono perdono humilmente, & lui non pure gli perdonò abbracciandoli tutti, ma commādò à i caualli, che fossero ubbidienti à i loro Signori, & così caminarono con essi. Lupo Vescouo di Trecasina, tenendo Attila assediata la sua città, & intendēdo dire, che si chiamaua flagello di Dio, disse; Ahime, ch'io sono Lupo, & diuoratore delle sue pecore, degno sono io, che questo flagello uenga sopra di me; Commandò, che gli fossero aperte le porte della città, entrarono i pagani, & gli acciecò Iddio, che non ui uedessero persona alcuna dentro, & così senza fargli danno, se n'andarono, & la lasciarono. Iddio fece gratia à Lupo, perche si giudicò degno di quel flagello, che ne restasse libero. Et questo essempio è più tosto per essere ammirato, che posto in essecutione, poiche se bene i pagani sono flagello de' Christiani, che sopra di loro māda Dio, per i loro peccati, non però così liberamente si deue loro aprire le porte; è cosa lecita, & sono ubbligati à diffendersi dalla loro furia, & rabbia, che è anzi permessa, che cercata da Dio. Et il dire altrimēti è graue errore di alcuni heretici de' nostri tēpi, che dicono, che i Christiani non debbono diffendersi da' Turchi, che Dio gli manda per castigarli de' loro peccati. A quelli tali che questo dicono bisognarebbe dargli molte bastonate, & accommodati cō obligo, che non si diffendessero, dicendo che Dio glie le manda. In casi leciti, come è questo, lecita cosa è la diffesa della propria persona, per legge naturale. S. Benedetto Abbate fù perseguitato da un cattiuo Sacerdote, chiamato Fiorenzo, una uolta mandandogli un uaso di uino con ueleno, un'altra uolta, che meretrici ignude facessero atti dishonesti dētro l'horto del suo Monastero, accioche i suoi Monaci fossero incitati à far male. Il Santo pregaua per lui Dio; e ueduto, che persisteua in ꝑseguitarlo, se n'andò di quel Monastero, che era quello che pretendeua Fiorēzo; ma gli durò poco quel contento, perche gli cascò addosso la sua casa, e l'uccise: Et perche Mauro discepolo di S. Benedetto glielo scrisse, mostrādone alcuno cōtento, lo riprese aspramente. S. Christofolo dandogli una guāciata il Prefetto di Samo, città doue lo pigliarono, perche cōfessaua Christo, gli disse; lo sopporto perche io sono Christiano. Macario Alessandrino essendo in solitudine, perche uccise cō le mani una zenzala, che l'haueua morsicato nella faccia, essendosene adirato, n'hebbe poi così gran pentimento per essersi così alterato, che per sei mesi continui andò ignudo, ponendosi appresso le lagune, doue era gran quātità di zenzale, per essere da quel le trafitto. In Alessandria si ritrouò un Santo huomo tra molti pagani, & essendo da quelli offeso di parole, & di fatti, alla fine gli dimandarono; dicci à noi, che miracoli hà fatto questo tuo Christo, che tu confessi per Dio? Rispose; che io sopporti le ingiurie, che mi fate, con patienza. Stefano Spoletano Religioso, hauea raccolto certo grano del suo lauoro, & l'haueua in un monte per nettarlo, un mal'huomo ui mise fuoco, & s'abbrucciò tutto. Vn discepolo di Stefano si lamentaua, dicendo, Ahi, Ahime Padre, e che disgratia, è quella, che ti è auuenuta? Et egli disse; Ahi, ahi, figliuolo, di colui che mi fece il danno, che è successo, è la disgratia, & non mia. Parēdoli, che solo il peccato è danno, & disgratia, & così hauea cordoglio di colui, che l'haueua commesso. Nè anco ui mancarono Pagani, che remisero facilmēte le ingiurie. Come Catone, al quale Lentulo, essendo nella piazza, & auanti molta gente, gli sputò nella faccia, ilche era affronto grande. Catone si nettò, & gli disse; ardirei d'affermare io, ò Lētulo, che s'ingannano quelli, che dicessero, che tu non hai la bocca. Emilia moglie di Scipione,

Numeri 12.

Exodi 17. & 32.

Marul. de instit. bene uiuēdi siue per exempla li. 5. cap. 2.

Erasmus in apotec.

non ſolo ſofferſe patientemente che il ſuo marito in caſa ſua gli uſaſſe tradimento, commettẽdo l'adulterio,ma dopò la morte ſua diede la dote alla ſerua, & la maritò cõforme al ſuo grado.Finiamo queſta materia con un detto chriſtianiſſimo del gran Sauio Rè Don Alfonſo di Napoli, ilquale uſaua quando ſapeua, che alcuno mormoraua, & diceua male di lui, gli faceua qualche preſente di gioie,ò di danari.Et dimandato qual foſſe la ſua intentione, che à ciò lo moueua, diſſe;Noi ſogliamo dare ad un cane,che ci abbaia un pezzo di pane,accioche ſtia cheto,& ci laſci; perche non daremo tanto più ad un detrattore, accioche non ci leui la fama.

Panormitanus de rebus, & dictis Alphonſi.

LA VITA DI SANSONE GIVDICE, ET CAPITANO DEL POPOLO HEBREO.

Diuiſa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Exodi 25.

COMMANDÒ *Dio à Moiſe,che fabricaſſe un Tempio(come appariſce nell'Eſſodo) nelquale ſi ragunaſſe il popolo à fare oratione, & offerire i ſuoi ſacrificij; & gli diede un modello, & la forma di tutto quello che in eſſo doueua eſſere: imponendogli,che l'opera foſſe conforme al diſegno, & modello, che gli haueua dato. Volſe il padre eterno, che il ſuo figliuolo unigenito ſi faceſſe huomo, perche foſſe Tempio viuo del Spirito Santo, doue il popolo Chriſtiano ſi uniſſe in amore, & carità, che è ſacrificio gratiſsimo à Dio. Et auanti, che ſi faceſſe l'opera,uolſe che n' appariſſero molti modelli,& diſegni nel mondo, che furono Santi particolari, che lo figurarono,chi in una coſa, & chi in un'altra. Tra i quali uno in cui concorſero diuerſe coſe, nelle quali figurò Gieſu Chriſto,fù Sanſone.Il nome s'interpreta, Sù Sole,& già per queſto ſi aſſomiglia con Gieſu Chriſto, vero Sole di giuſtitia. La ſua concettione fù annonciata dall' Angelo,come quella del Saluatore. Ilquale diſſe di lui, che ſarebbe Nazareno, che fuggirebbe ogni coſa immonda, che è il peccato. Che non beuerebbe vino, nè ceruoſa, non guſtando i diletti carnali immondi, che ubbriacano.Che non laſcierebbe metterſi raſoio in capo;fuggendo del tutto ogni ſorte di luſinghe. Che liberarebbe il ſuo popolo da i Filiſtei, Demonij. Vinſe,& ſmaſcellò il Leone,che ſignifica il Demonio; gli cauò dalla bocca i ſciami del mele dell'humana generatione.Si maritò con donna foreſtiera,che ſignifica la Gentilità, con la quale Chriſto, fondando in eſſa la ſua Chieſa,ſi ſposò. Abbrucciò le raccolte delle biade de' Filiſtei, che dinotano le ſette de gli infedeli, & de gli heretici,abbrucciandoli con il viuo fuoco della fede; ſpezzò, & mandò per terra le porte della città di Gaza, per le quali s'intende le porte dell' Inferno. Et andoſſene al monte, che è il Paradiſo. Con la ſua morte amazzò maggior numero di nemici di Dio, & ſuoi,che nella vita; perche con la predicatione de gli Apoſtoli, ſubito dopò la ſua morte, & reſurrettione, ſi conuertì la maggior parte del mondo. Il Profeta Samuel ſcriſſe la vita di Sanſone nel libro de i Giudici in queſto modo.*

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Come fù annunciato il nascimento di Sansone, come fù alleuato, & i suoi matrimonij, le sue guerre contra i Filistei, & molestie che daua loro, l'essere pigliato per tradimento di vna donna, & la sua morte.

Iud. 13.

SANSONE, che s'interpreta, come s'è accennato, Sù Sole, fù figliuolo di Manuè della Tribù di Dan. Nacque in tempo, che gli Hebrei, per ordine diuino, per penitenza, che haueano commesso l'idolatria, Dio gli castigaua, stando oppressi da i Filistei, che è l'istesso, che Palestini; & ui stettero per quaranta anni. La madre di Sansone era sterile. Gli apparue un'Angelo in forma humana, & gli disse, che concepirebbe, & partorirebbe un figliuolo, il cui capo nõ l'haurebbe toccato alcun rasoio, perche sarebbe Nazareo, portando lunghi i suoi capegli. Il quale cominciarebbe à mettere in libertà il suo popolo. Che si riguardasse lei di non beuere uino, nè ceruosa; & di non mangiare cosa immonda, e dalla legge uietata. Se n'andò quella donna dal suo marito, piena di marauiglia, & gli disse; come un'huomo di Dio con faccia d'Angelo, & molto terribile, gli haueua parlato, riferendogli quanto le haueua detto; & che gli haueua dimandato, chi fosse, e d'onde uenisse, & come haueua nome, & non glielo hauea uoluto dire. Manuè fece oratione à Dio, supplicandolo per la uista di quel suo seruo. Iddio l'intese, & apparue l'Angelo alla sua moglie, non essendo lui con essa, ma lo fece auuisato, e Manuè uenne subito, doue era l'Angelo, & gli dimandò, se lui haueua parlato alla sua moglie. Rispose di sì, & che facessero quanto gli haueua detto. Manuè lo pregò, che mangiasse un capretto, con il quale lo uoleua ristorare, non sapendo che fosse Angelo, & egli disse, che l'offerisse in sacrificio à Dio. Manuè gli dimandò del suo nome, & egli rispose; perche uuoi tu sapere il mio nome, che è ammirabile. Manuè fece il sacrificio del capretto, & alzandosi in alto la fiamma, l'Angelo unitamente con essa s'alzò, & andossene in Cielo. Il che ueduto da Manuè, & dalla sua moglie, inchinandosi in terra con gran timore, & intendendo Manuè, che era Angelo del Signore quello che gli haueua parlato, disse alla sua moglie. La morte dobbiamo aspettare certamente, hauendo ueduto il Signore. Ella rispose, Se il Signore n'hauesse uoluto uccidere, non hauerebbe accettato il sacrificio dalle nostre mani, nè ci hauerebbe manifestato quello, che hà da seguire. Partorì la moglie di Manuè un figliuolo, & gli posero nome Sansone, che in Hebreo significa, sù sole, & in lingua di Siria, sù ministro. Venne crescẽdo, e ne gli esserciti della Tribù di Dan si conobbe à segnali, come lo spirito del Signore era con lui, & lo fauoriua. Coloro che nella tenera età cominciano à uiuere uirtuosamente, peruengono in molta perfettione nell'età matura. Quintiliano dice, che il perfetto oratore dopò la culla deue hauer la balia, che sappia ben parlare, & di poi si deue dargli un maestro, che habbia bel parlare. Così colui, che desidera diuentare perfetto Christiano, dopò la infantia si auuezzi à non giurare, non dir bugie, & in tutto il resto, che insegna Christo nella scuola sua. Sansone andò alla città di Tanata, terra d'Infedeli, e uidde una donna Filistea, e piacẽdogli se ne tornò à' suoi padre, & madre, e gli disse, che procurassero dargliela per moglie. Loro lo consigliauano, che non facesse tal matrimonio; dicendogli; mancano forse donne nella tua terra del tuo proprio legnaggio, perche uuoi tu maritarti con cotesta infedele? Replicò Sansone à suo padre, & gli disse, questa è piacciuta à gli occhi miei, questa uoglio, che mi si dij per moglie. Non sapeuano i suoi padre, & madre (dice la Scrittura Sacra) che ciò fosse ordinato da Dio, pretendendo sua Maestà che da simile maritaggio ne risultasse occasione, per la quale Sansone facesse guerra à Filistei, & liberasse il popolo d'Israel dalla suggettione nella quale lo teneuano. Et perche questo matrimonio ueniua ordinato da Dio, dice Santo Anselmo, che Sansone non fece peccato in contraerlo, ancorche la legge uietasse à gli Hebrei il pigliarsi per moglie donne Idolatre; come anco dice, che non peccò dapoi in uccidersi, commandandogli Dio, che lo facesse. Si può notare, che il cercare Sansone una donna fuori della sua terra per moglie, fù figura dell'Incarnatione del figliuolo di Dio, che non uolse unire à se stesso la natura Angelica, ma la humana. Ancora si debbe considerare, che molte uolte i Santi fanno cose inspirati da Dio, fuora del corso commune, & però niuno deue condannargli, ne di loro giudicare temerariamente. Andò Sansone à trattare il suo maritaggio con suo padre, & con sua madre; & auuicinandosi

Quint. lib. 1

Iud. 14.

D. Ansel. in epist. ad Heb. c. 11.

dosi à quella uilla, uscì un Leone alla uolta sua, (essendosi alquanto allontanato da i suoi parenti) & ueniua molto feroce, & muggiando; Sansone non si trouò cosa alcuna in mano per ferirlo, ma datogli delle mani nella bocca, lo smascellò, lasciandolo iui morto fuori della strada, & se ne tornò à suo padre, & sua madre, senza dirli niente di quel fatto. Fecero gli appuntamenti necessarij, & se ne tornarono alla casa, hauendo tra di loro assegnato il giorno per celebrare le nozze. Il quale arriuato, andò Sansone con suo padre, & con sua madre per celebrare la festa, & arriuando doue haueua lottato con il Leone, & ricordandosi di quello, uolse uederlo. Lo guardò, & trouò che dentro ui era uno sciamo di api, & del mele. Nicolò di Lira, & l'Abulense dicono, che il mele non pur era nella bocca del Leone solamente, ma in tutto il uano, & luogo uuoto del Leone, & così si raccoglie dalla lettera Hebrea. Sãsone ne mangiò, & ne portò à suo padre & sua madre, i quali ancora loro ne mangiarono, senza che gli dicesse di hauerlo cauato dalla bocca del Leone, & seguirono il loro uiaggio. In questo Leone si figura la penitenza, che guardandola da lungi spauentaua, & appresso haueua il mele dolce seco. Chi rimira da lõtano la uita dell'huomo penitente n'hà paura, gli apparisce il Leone che l'hà da diuorare, il digiuno, la disciplina, le lagrime; & pigliato questo, d'appresso è tutto mele, perche apporta seco gran gusto, & ricreatione. Celebraronsi le nozze di Sãsone con la Filistea, & mentre che duraua la festa, & il conuito, parlò con certi giouani de i conuitati, & erano al numero di trenta, i quali gli haueuano dato gli altri, che si trouarono alle nozze, accioche lo accompagnassero, ancorche Giuseppe dice, che fù, accioche andassero con lui, e lo diffendessero, se gli fosse stato uoluto far qualche danno; à questi adunque disse; Io ui uoglio proporre un moto, & dimanda; laquale se me la dichiarate in frà sette giorni, che ha da durare la festa delle mie nozze; io darò à ciascuno di uoi un uestito nobile di camiscia, & tonaca; & non lo dichiarando mi darete ciascuno di uoi una camiscia, & una tonaca; loro, che si riputauano sauij, parendogli che tra tanti qualcheduno l'hauerebbe interpretato, & che non accettando il partito restauano affrontati, approuarono l'accordo, & gli dissero che proponesse la dimanda. Sansone la propose, dicendo: Da quello che

Ioseph 5. antiq. c. 10.

mangia n'uscì il mangiare, & dal forte la dolcezza. Non si trouò niuno che lo dichiarasse; parlarono con la sposa di Sansone, & gli dissero, che douesse far carezze al suo marito, & procurasse d'intendere la dichiaratione di quella dimanda, & la minacciarono di abbrucciarla con tutta la casa di suo padre, se non lo faceua. Voi ci hauete inuitati (dicono) alle nozze, & era, per rubbarne i nostri uestimenti? La Filistea parlò con Sansone, & sparse alquante lagrime, dimostrandogli, che non le portaua amore, se non gli dichiaraua quel motto. Egli le rispose; Io non l'hò dichiarato à mio padre, & hora lo dichiarerò à te? fù ella tanto importuna in ogni modo, che alla fine glielo dichiarò, & subito che l'hebbe inteso, lo conferì à gli inuitati, i quali andarono da Sansone il settimo giorno, e gli dissero; che cosa è più dolce del mele? & che cosa è più forte del Leone? Sansone disse; già intendo il misterio, la mia moglie ui hà scoperto il secreto, se n'andò alla città d'Ascalon, fatto un flagello di Dio contra quella gente Idolatra, & sua nemica, & con sua licenza, & commandamento uccise trenta Infedeli, i cui uestimenti diede à quei, che glieli haueuano guadagnati; & sdegnato uerso la sua moglie, se ne ritornò à casa di suo padre. Perilche credendosi, ch'egli l'hauesse abbandonata, per ordine di suo padre si maritò con uno amico di Sansone. Passarono alquanti giorni, & uenuto il tempo della raccolta delle biade, Sansone andò à uedere la sua moglie. Il suo suocero gli disse, io pensai, che tu non la uolessi più, & l'hò maritata con un tuo amico. Ella hà un'altra sorella di più tenera età, & molto bella, puoi pigliarla per tua moglie in luogo di quella. Ciò disse il suocero di Sansone, dubitando, che non l'hauesse per male, & si uendicasse della ingiuria che gli haueua fatta. Sansone gli rispose; già potete considerare, se da hoggi hò maggiore occasione di far guerra à tutti i Filistei, poiche uno di loro, & di consenso di tutti, mi hà fatto simile aggrauio. Trouò trecẽto uolpi, & accoppiandole à due, à due, come dice Nicolò di Lira, & mettendo nel mezzo di ciascun paio di quelle una torcia accesa, le lasciò andare tra le biade de' Filistei, lequali essendo secche stauano in punto d'essere segate, & accesoui dento il fuoco, si abbrucciarono insieme con le uiti, & con gli oliui. Intesa da Filistei la cagione perche Sansone haueua fatto questo, abbrucciarono la mo-

Iud. 15.

glie, & suo padre. Non contento Sansone di quanto che haueua fatto, entrò di nuouo nel paese de' Filistei, & ammazzò molti di loro, & se n'andò in una grotta chiamata Ethan. Si unirono i Filistei, & andarono à far guerra à quei della Tribù di Giuda; i quali uedendosi senza forze da potergli resistere, gli mandarono à dire, per qual causa gli moueuano guerra, non gliene ha uendo data occasione; & loro risposero, che Sansone n'era stato la causa, & che non restarebbono di molestarli fino, che glielo dessero prigione nelle mani. Parlarono con Sansone quei di detta Tribù, & lo ripresero di quello che haueua fatto in danno di loro contra i Filistei. Lui gli rispose; loro meritano molto bene quello che io fò. Dunque noi altri uenghiamo per pigliarti, dissero, per darti in mano di quelli, non hauendo altro mezzo per liberarci da loro. Sansone senza mostrarne alteratione, si offerse, che l'accommodassero, & lo conducessero doue diceuano, con patto però di giurarli, che per la uia non l'haurebbono amazzato. Loro gli giurarono, & lo legarono con due funi nuoue, & così legato lo consegnarono à i Filistei. Come lo uiddero così, con allegrezza, & grida grandi corsero da lui; ma Sansone fortificato del spirito del Signore (onde si comprende chiaramente che le forze, che faceua erano aiutate dal Signore del Cielo, come afferma Santo Agostino, & che soprauanzauano tutte le forze naturali) spezzò le funi, & non trouando altre armi, che una mascella d'asino, con essa uccise mille de' suoi nemici; Et in questo figurò Giesu Christo, che con dodici Apostoli, gente senza lettere, & senza forze humane, uinse tutto il mõdo, col mezo della sua predica, & della sua dottrina. Lasciò Sansone quella mascella, e rese gratie à Dio di quella uittoria ancor che egli rimase con tanta sete che pensò di morire; supplicò à Dio che gli mandasse dell'acqua, & non lo lasciasse morire tra i suoi nemici. L'essaudì Dio, & del luogo di un dente di quella mascella scaturì acqua in abbondanza, della quale beuuè, & si ristorò. Veduto da gli Hebrei quello che faceua Sansone, & come Dio lo fauoriua, lo nominarono per loro Giudice, accioche gli reggesse & gouernasse; ilqual carico essercitò uenti anni; senza che in questo tempo restassero del tutto liberi gli Hebrei dal la suggettione, nella quale gli teneuano i Filistei; numerandosi questi uenti anni ne i quaranta che assegna la scrittura, che stettero soggetti. Se n'andò Sansone alla città di Gaza, che era de' Filistei; quiui uidde una donna meretrice, nella cui casa entrò. Gli Hebrei dicono, che l'ufficio suo era di alloggiare forestieri, & che perciò non assaltarono quiui Sansone i Filistei, per non fare contra l'uso commune delle genti, che è di honorare, & non fare oltraggio à forestieri; & così aspettarono; che di là uscisse, ò pure perche si pensarono potersi contra di lui ualere meglio fuora. Il Parafraste Caldeo chiama questa donna Cauponaria, che è hostessa, ò tauernara; la nostra traslatione, & bibia la chiama meretrice, che dinota donna di mala uita. Et par cauarsi dalla lettera medesima, che Sansone entrò in quella casa, con l'intentione che un'huomo suole entrare in casa d'una simil dõna di mala uita. Et ancorche sempre fù peccato mortale la semplice fornicatione, e si aggiungeua quì l'essere prohibito à gli Hebrei trattare nè anco per uia di matrimonio, con dõne Idolatre, in Sansone può non essere peccato, dandogli Dio licenza, perche si maritasse con quella donna, come gliela diede, & commandò al Profeta Osea, che si maritasse con un'altra mala donna, & di quella hebbe figliuoli, nel che tutto si rinchiudono alti misterij, come dichiara Santo Agostino. Nicolò di Lira riferisce il parere di alcuni Dottori, & afferma, che dicono bene; & è, che Sansone, ancora che in molte cose figurò Christo, nel trattare con questa donna non lo figurò; & così lo riprendono. Sant'Agostino dice, che nella scrittura non leggiamo che Sansone conoscesse carnalmente questa donna, & che l'entrare in casa sua, non essendo à questo fine, comprenderebbe in se qualche misterio. Di quì pigliò occasione, (nõ sò se fù però bastante) un certo auttore per iscusare Sansone di tutta la colpa; perche dice, che nè con questa donna meretrice, nè con la Filistea, con la quale prima s'era sposato, chiamata Dalila, che fù cagione della sua morte, hebbe conuersatione carnale, anzi afferma che fù uergine; perche era Nazareo, come si uede dalla scrittura, & i Nazarei osseruauano la castità. Dice di più, che il trattare con queste donne fù solo per hauer occasione di far guerra à gli idolatri, pigliando lo Dio per contestabile contra quella gente sua nemica. Questo ultimo è certo, ma molto incerto il primo, & per tanto non l'affermo. Inteso adunque da Filistei, come egli era in quella casa, misero genti alla guardia

Iud. 16.

Deut. 7.

Osee 1.

D. Augu. ser. 107. de tempore to. 10.

guardia delle porte della città, accioche nell'andarsene la mattina l'uccidessero. Sãsone dormì fino à mezza notte, poi si leuò, & uscì di quella casa; arriuò alle porte della città, & cosi serrate come stauano, cõ le sue colonne se le mise sopra le spalle, & le portò sopra d'un monte. Ancorche sia uero quello che dice Nicolò di Lira, & i Dottori, da lui significati senza nominarli in quanto che in Sansone ui fù colpa trattando cõ la meretrice, solo per sua uolontà, & non col beneplacito di Dio, maritandosi con essa, non lascia di figurare Christo nel fatto del leuarsi à mezza notte, & portare le porte nel monte, lasciando schernite le guardie, che gli haueuano posto i Filistei; essendo ritratta molto al uiuo qui la sua sacrosanta Resurrettione; & non è inconuenien te, che una medesima operatione considerata in due maniere sia buona per l'una, & rea per l'altra; Come il Leone figura Christo nella fortezza; & il Demonio in essere sanguinolente, & rapace. Salomone figurò Christo in edificare il Tempio; & il demonio nel alzar gli Idoli, & adorarli. Dopò questo, prese Sansone amicitia con Dalila, che uiueua nella ualle di Soreth; la uisitaua; & come i Filistei lo intesero, gli promisero somma di danari, se con fargli carezze hauesse potuto da lui sapere in quello, che consisteuano le sue forze. Lei per cupidità de i danari promise di fare quanto diceuano, e lo mise in essecutione. Doue hauendo accarezzato Sansone, & pregandolo, che gli dichiarasse doue teneua la sua forza; gli rispose: Se io fosse legato con sette corde di nerbi non secchi affatto, hauerei la forza che hanno gli altri huomini. Gli diedero i Filistei quelle corde, & hauendolo addormentato, Dalila lo legò, essendosi quegli nascosti nella sua casa, & come l'hebbe legato, gridò; Sansone, i Filistei uengono. Egli spezzò le corde come se fossero stati fila di ragno. Dalila li disse, tu mi hai burlato Sansone; fammi piacere di dirmi con che ti hanno da legare, accioche non ti possa sciogliere. Se mi legassero, disse Sansone, con sette corde nuoue, io non mi scioglierei. Dalila lo legò con esse, & gridò; I Filistei, Sansone; & egli le ruppe facilmente. Lo importunò di nuouo Dalila, che gli scoprisse il secreto; Sansone gli disse; Se mi legassero sette capegli del mio capo ad un chiodo con qualche legatura forte, & lo conficcassero in terra, resterei senza forze. Legollo Dalila in questa maniera, & gridò dicendo; Sansone, i Filistei sono qui da te. Egli si suegliò, & senza difficoltà cauò il chiodo, & rimase libero. Dalila gli disse; Come dici tu, che mi uuoi bene, poiche non fai quello, di che ti prego; Tre uolte mi hai detto la bugia, nascondendomi la uerità, in quello che consista la tua forza; & tanto gli fù importuna Dalila, per molti giorni, fino che pure gli cauò di bocca il secreto. Mai (disse) fù rasa con rasoio la mia testa, perche dopò che nacqui sono Nazareo, & consecrato al Signore; Se mi raderanno il capo io resterò con le medesime forze che hanno gli altri huomini. Dalila auuisò i Filistei, e gli portarono i danari, che gli haueuano promessi; fece addormentare Sansone nel suo grembo, riposando sopra il suo petto la sua testa, & essendo iui prouisto il barbiero, s'accostò, & gli rase i capegli del capo, con il che perse Sansone la sua forza; Vennero i Filistei, & lo legarono, & gli cauarono gli occhi; lo condussero nella città di Gaza, e posto in ferri, gli fecero macinare un Pistrino, ò Molino à mano come uogliamo dire. Da questo si deue considerare quanto debbano gli huomini stare auuertiti, per non lasciarsi uincere dal senso, ne con troppa affettione darsi in preda all'amicitia stretta delle donne; molte delle quali per ingordigia de i danari, dimostrano uoler bene, & acciecano gli huomini, fino che gli fanno traboccare in gran calamità, & trauagli. Ancora è da considerare il graue danno che causa il peccato all'huomo, poiche gli leua la uirtù, & la forza, smorzandosi tutto quel bene, che fino all'hora hà fatto; senza che gli gioui cosa alcuna mẽtre che stà in peccato mortale. Resta di più legato; poiche nè con il pensiero, nè con gli atti della uolontà, nè con altre opere, per buone che si siano, può solleuarsi da terra, nè dal peccato, per se stesso, nè meritare il Cielo, se Dio non lo fauorisce. Il peccato mortale è come una porta, cõ la serratura alla saracinesca, mentre è aperta, ogn'uno la può serrare facilmente, ma come è chiusa non può aprirsi senza la chiaue. Colui che è in gratia di Dio può cadere in peccato, ma come è caduto, solo Dio è quello che lo può cauare di esso. Et cosi messo ne' ferri da lucifero gli fà girare il molino, cadendo d'un uicio nell'altro, come afferma San Gregorio del peccato; che se non si monda con la penitenza, conduce seco un'altro peccato; & è il medesimo quello che dice Dauid un'abisso chiama l'altro abisso; & l'accennò Isaia dicendo; Vn seluaggio chiama un'altro seluaggio.

Psalm. 41.
Isaie 34.

seluaggio. Consideriamo ancora, che sempre andaua Sansone di male in peggio, fino, che peruenne in potere de' suoi nemici; perche sempre è peggiore la ricaduta della cascata. I Filistei celebrauano la sua festa à Dagon, loro Idolo, & la faceuano con più solennità del solito hauendo in tal guisa ridotto il loro nemico capitale; faceuano cōuiti l'uno all'altro, dandosi il buon prò. Doue essendo in un Tempio, ò casa principale, capace di gran quantità di gente; & ui era gran numero di huomini, & di donne, con i principali de' Filistei, essendogli già tornato à crescere i capegli à Sansone, & hauendo ricuperate le sue forze, & egli molto più contrito, & in gratia di Dio, commandarono che fosse leuato dal molino, & condotto da un seruo, che lo guidaua, doue loro stauano; & uolsero che in presenza di tutti facesse alcuni giuochi, i quali (secondo che dice Nicolò di Lira) erano di farlo inciampare, & dar colpi per le mura. Sansone disse à quel seruo che lo guidaua, che lo accostasse appresso à due di quelle colonne, che sostentauano quella machina; fece oratione al Signore, supplicandolo che gli ritornasse le primiere forze; pigliò quelle colonne con ambidue le mani, & inspirato da Dio disse; muoiano con Sansone i Filistei nemici di Dio. Leuò dal suo luogo le colonne, & cascò quella casa sopra quelli, che ui erano, restando tutti morti con Sansone; ilquale con la sua morte, dice la scrittura sacra, che uccise più Filistei, che non haueua ammazzati uiuendo. Santo Agostino assegna, che furono tremila quei che morsero. Et se questo è così, deue intendersi che in una uolta sola n'amazzò più con la morte, che in uita; poiche è uerisimile, che in uenti anni, che gouernò il popolo d'Israel, facendo sempre guerra co' Filistei, douete amazzare in questo tempo più di tremila Filistei. Vennero i fratelli di Sansone della sua terra, e città, & pigliarono il corpo suo, & lo sotterrarono con suo padre Manuè, hauendo giudicato l'Israel uenti anni. Nella morte di Sansone si consideri, che i Martiri conuertirono con le loro morti maggior numero di gente alla fede, che non haueuano conuertiti con la loro dottrina uiuendo. Et che essendo Dio Signore della uita, & della morte, & di tutto quello che ui è nell'uniuerso mondo con sua licenza, & per suo commandamento, senza peccato può uno leuarsi la uita; & così non commise peccato Sansone in uccidersi, come afferma Santo Agostino, perche lo fece per ordine diuino; & questo si proua con ponerlo S. Paolo nel catalogo de' Santi nell'Epistola, che scrisse à gli Hebrei. Oltre di questo luogo dell'Apostolo, & quello del libro de' Giudici, nomina la Sacra Scrittura Sansone nel primo libro delli Rè. La sua morte fù l'anno dalla creatione del mondo due mille ottocento e noue.

D. August. de ciuit. Dei lib. 2. ca. 11. & 26. to. 5.

Ad Hebr. 11.

1. Regum. 12.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale per rispetto del mele, che Sansone trouò nel Leone morto, si pone alcune considerationi della Sacra Communione, che è mele dolcissimo, uscito della bocca del fortissimo Leone Christo.

Essendo il Leone morto, che uidde Sansone nella strada, figura di Giesu Christo, morto in una Croce, & il mele che haueua dentro di se, delli sacramenti che da lui n'emanarono; de' quali si può dire, che quello dell'Eucharistia è tutto mele dolce, & molto saporito, sarà bene trattare qui ciò, che conuiene al Christiano dire à Dio, quādo haurà ottenuto di gustare questo mele, & fornito di communicarsi, & è in questo modo. Poiche ui siate (Signore) alloggiato dentro la mia casa, oltre di questa, io spero molte altre gratie; uoi non hauete à partirui di qui, senza lasciar prima molto bene pagato l'alloggiamēto. Lasciatemi, Signore, come dipendente dalla uostra mano; facciasi in me mutatione in tutto, & per tutto, come peruenendo dalla uostra mano; sia la trasmutatione, come dalla uostra potente destra. Oh quanto suole essere buona la uostra mano nella cura dei peccatori? Oh cō quanta destrezza aiutate le anime; non segua peggio in me, di quello che si può sperare dalla uostra mano? Da una buona mano nō può se non bene aspettarsi. Albergo dolce della mia anima, pagate l'alloggiamento, come pia maggione del Caualiero, come uero Dio. Lasciate la mia anima, uostra albergatrice, molto contenta, ricca, e allegra, & habbia da narrare alle sue uicine quanto bene gliene sia auuenuto d'hauerui allogiato. Signore, con cotesto uostro precioso sangue, come con precioso liquore, empiete le uene dell'anima mia, pigliatela tutta, succiatela tutta come la spugna, & resti deificata di dentro, & di fuori, che sia per lodare uoi il uederla, & mirarlo. Refrigerate Signore co'l uostro

tatto

tatto questi calori pestilentiali, temperate queste febri rinchiuse nell'ossa; rinfrescate queste concupiscenze; resti l'anima mia temperata da queste arsioni che l'abbruciano; compatite à quella, attendete al suo male, moueteui à pietà; mirate, che uiuendo muore, combattendo contra'l peccato. Bagnate quello, che questi calori hanno riseccato, fate risorgere quello che è caduto; secchisi tutto il male; rinuerdisca tutto il buono; ogni tristo humore esca fuori, resti l'anima mia da hoggi auanti molto purgata, & con intera salute. Et poiche doue uoi habitate, non si conuiene bruttezza, nè cosa immonda, fate (Signore) & commandate, che cotesti cantoni, & stanze della mia anima restino molto bene spazzati, & netti; gettate fuora per la porta tutta l'immondezza, & spazzatura del peccato, & uestigie di esso. Guardate, Signore, che sradicate bene una radice, & radicone di cattiui, & uecchi costumi, che dentro ui trouerete, perche subito sogliono tornare à germogliare opere cattiue, & rampolli, & germogli di nuoui peccati. Seccate quelle triste radici, accioche non ne naschino fuora di esse cattiui rami di peccati. Guardate albergo mio diletto, ogni cosa, date di piglio ad ogni cosa, resti ogni cosa di dentro bene ordinato, netto, bagnato, odorifero, & fresco, come à cosi fatto hospite, come uoi, si richiede; appiccateui bene (Signor mio) alle mura dell'anima mia, non ui schifate di me, resti bene attaccata la tintura della uostra gratia, con tutto che non siate uoi con esso me sacramentalmente, nō si parta però la gratia uostra, non resti scolorita la mia anima, & perda il colore, & il buon lustro. Riguardate bene (Medico mio) i mancamenti, e gli sportelli, per i quali entra il male nell'anima mia, & serrateli bene, che siano come calefatati dalla uostra santa mano, & facciano manco acqua che sia possibile; fate che siano occupati, & impediti tutti i porti delle male operationi, accioche non ui si possa fermare; à ciascuna di queste mie male inclinationi applicate una brancata della uostra gratia, raffrenate con la uirtù uostra la mia uiuacità. Sia mi come un freno, che mi tenga, & non mi lasci deuiare dalla dritta uia. Se le mie inclinationi (Signore) sono assai, & cattiue molto, non ui greui Signore, di darmi il uincolo della uostra gratia, che nō per tanto sarete più pouero; per tal fine la conquistaste, & meritaste, per rimediare à i sinistri della natura. Il fiume non passa per doue corre, che non lasci piene le fosse; uoi sete la fonte, onde deriuano ruscelli abbondanti d'acqua della gratia, empiete queste fosse, queste uanità, & mancamenti miei; Voi uenisti per riformatore dell'anima mia, riformate queste mal'usanze, che sono introdotte in me, contra i uostri commādamenti; & non solamente quelle, ma l'origine di esse, che sono le sinistre inclinationi. Appiccate officiale diuino, & fermate il bene, che m'hauete donato, che non se ne uadi uia subito; ancorche io, come maluagio uoglia lasciarlo. Siano i uostri doni in me catene di ferro, che se bene mi scuota, & mi dibatta, non però gli possi discacciare, & siano i uostri doni permanenti, & saldi. Lasciategli alla mia anima, la uera norma, di come debba seruirui, uoi che del Cielo sete il Maestro, lasciatela con buoni ricordi, bramosa di tornare à riceuerui, hauendoui gustato, in modo tale, che per uoi si disperi, & non possa hauere patienza di uederui lontano. Pareggiate l'anima mia con le uostre conditioni, accioche essendo cosi siano poi molto amici uoi, & l'anima mia, conformādosi sempre nel uostro uolere. Oh che conditioni sono le uostre? Oh se le mie le potessero paragonare? Oh chi mai potesse fare ogni cosa secondo la uostra uolontà? Aggiungeteui, & attaccategli un poco di quello, che è in uoi, e leuategli, e staccateli di quello che tiene in se lei, & cresca nella sua raccolta; Oh diuino hortolano piantate in me dell'herbe de' uostri giardini, & suellete delle mie cattiue. Fate Signore quello, per ilche ui lasciasti uedere, ponete in essecutione quello, perilche siate uenuto; & à me, mi inuitasti, chiamasti, & sono uenuto. Fate quello, perilche scendesti dal Cielo, fornischinsi i fini, & le intentioni di questa inuentione amorosa. Non disturbi io quello, che hauete risoluto di fare di me; operi il uostro cibo d'amore. A' chi giamai più bello di uoi potranno mirare i miei occhi? Qual musica più sonora potranno udire le mie orecchie, che s'agguagli al sentire di uoi? Con chi potrei andare meglio, che con uoi? Come pazzo, sò bene, che senza di uoi me ne uado; & se non altri, dicanlo queste ferite, non ben curate ancora, e queste piaghe non del tutto ancora risanate. Hormai non più Signore, homai non più. Io starò fermo, io resterò isperimentato mediante la uostra gratia. L'isperienza della mia dannatione mi farà maestro. Ahi Signore troppo è, perche non hò in che fidarmi, nè in che sperare senza di uoi; Non

ui è; onde possi fidarmi di me. Non mi lasciate Signore, non ui partite dal lato à me; perche, con tutti i buoni propositi che io habbia, nõ però ui è fermezza senza di uoi; non hò in che fidarmi di me stesso; Non ui resta santità, se m'abbandonate con la uostra santa mano. Horsù, uoi siate messo dentro, come gouernatore, & Signore della fortezza mia, commandate, disponete, & fate tutto quello che ui piace. Non ui entri già mai più il Demonio, poiche non ui è cosa alcuna di suo; perche di già sono io tutto uostro. Non penso mediante la uostra gratia, di lasciarui entrare altri che uoi. Da uoi in fuori non hò altro che desiare. Sù Signor mio, poiche uoi siate il Sole di giustitia, scacciate con i raggi della uostra luce queste tenebre nubilose, & questi uapori densi, che si uanno solleuando da questo mio petto come d'un letamaro fraccido, & puzzolente. Il uostro Sacramento (Signore) è in quanto à me, l'armario de i miei belletti, in esso stà l'acqua da far bella la faccia, quiui è tutto il bisogno mio, per leuar uia, & rimediare a i miei diffetti, & mancamenti. Signore mio se uoi ue n'andate da me, sarò io subito perso in un'istesso punto; Il partirui uoi da me, non sarà altro che perdere me stesso. Non ue n'andate uoi, accioche non mi perda io. Da una porta ue n'uscirete uoi, & dall'altra entrerà in me ogni male, & ogni miseria. Stateui Signore meco, & non ui allontanate dalla mia compagnia, tenetemi in uostra conuersatione, parlatemi, & dicendo, & facendo; Signore, facendo, & dicendo, commandate pure, & esseguite. Accostateui quà (Signore) facciamo di gratia un baratto, utile per me, ma gustoso per uoi; che io ui dia l'amore mio, & uoi à me donate il uostro; uadi (Signor mio) amore per amore, uadi l'uno per l'altro. Io guadagno in questo baratto, ma uoi ui compiacete che io ne resti con questo guadagno. Non hauete bisogno uoi di me, ma si bene io hò di uoi necessità. Che sono io, rispetto à uoi? Di che posso io farui utile? Di causarui forse la morte, & dishonore, & tanti trauagli che sopportasti? Ma che siate uoi à me, se non tutta uentura, & tutta ricchezza mia. Prima douete dare à me il uostro amore, che io ui dia il mio; percioche se bene il mio ui è più obligato, che à me il uostro; à uolere che io ami uoi, bisogna che amiate prima uoi me; poiche, l'amarui io, è opera dell'amore uostro; Dall'amarmi uoi, mi resta in casa, onde possa io uoi amare. Amatemi dunque Signore, accioche io ami uoi; Vogliate me, accioche io possa uolere uoi, & desiderare. Oh chi si uedesse amato da uoi, non portarebbe egli inuidia à quanti si uedessero amati da gli altri, per grande amore che si fosse? Riueggiamoci scambieuolmente con i nostri amori. Ricco traffico è il barattare un tale amore; perilche uoi Signore, restarete contento di questo baratto; da hoggi innanzi restiamo abbracciati con più amore, & più stretti, come legate le mani con le catene di amore. Siamo adunque una cosa istessa, & di due fatto un solo, si come uoi lo dimandasti à uostro padre; allontanateui da me creature che nõ hauete ad hauer parte nel mio amore, perche tutto l'hò dato al mio Dio; che è il tutto nel tutto; nõ mi disturbate, lasciatemi amare solo Iddio. Se io hauessi mille amori, tutti glieli donerei. Andate uia, andateuene, affettioncelle, lasciatemi, lasciatemi, ò huomini, partiteui da me, lasciatemi godere Dio. Oh che hauessi pur io mille cuori per poterui amare con tutti; ampliatemi questo mio petto, che è troppo picciolo per amarui. Prestatemi Serafini il uostro amore. Oh Santi del Cielo quanta inuidia ui porto del puro amore che hauete uerso il uostro Dio; chi mi concederà possanza di amarui? Che farò io per amarui? Doue si uende l'amore di Dio, accioche uendendo me, io potessi comperarne? Oh perla dell'amore di Dio, quanto fai ricco quello auuenturato, nel quale fai la tua residenza? Oh che sciagura è il non amarti? Signore, amoti, ò non t'amo? à me pare di amarti poco. Gli Angeli (amato mio) ne anco ti amano quanto tu meriti. Ogni amore ti uiene scemato, niuno empie la misura di quello amore che ti si conuiene. Oh bontà immensa? Oh amore eterno, se io ti amasse? Oh huomini come non amate colui, che tanto merita di essere amato? Oh chi ui ritiene allacciati in amori stranij? Ditemi di gratia che ne cauaste nell'amare le creature? Come ne restasti tanto contenti? Ah se lo considerassimo da buon senno. Ahi sciocchezza nostra grande, che potendo noi impiegare il nostro amore tanto bene, lo impiegamo tanto male? Et che cosa possiamo noi dare già mai à Dio, in ricompensa di quello che ha fatto per noi altri, se non l'amore; tutto il resto è suo. Questo amore, perche è regaglia nostra, uuole che gli diamo; perche adunque siamo cosi trascurati? perche tanto ingrati? perche tanto ignoranti? Poca cosa è ad un Signore, al quale tanto siamo obligati,

Quid mihi est in cœlo &c. Psal. 72.

Vt sit unum sicut ego & tu unum sumus. Ioan. 17.

obligati, & che non uuole da noi altro, che questo seruigio, il negarglielo è ingratitudine, contentandosi egli di questo, per le tali, & tante gratie da lui riceuute, il negarlo; e sopra tutto è grandissima ignoranza, potēdo hauer il nostro amore così bene impiegato uerso Dio, il negarglielo, questo è come dire, che graue danno à noi ne risulterà di non concederlo, perche se lo faremo; si come l'amante nell'amato si trasforma; così se ameremo Dio, in Dei ci conuertiremo. Dunque oh huomini, se quello, che pretendeua Lucifero, & non l'ottenne, & che gli costò così caro, era questo solamente; se quello che pretendeua Adamo, e non puote hauerlo, ma gli costò anco à lui caro, pur era questo; potendo noi conquistarlo per così buon mercato, perche siamo tali, che lo perdiamo? Amiamo dunque Dio, accioche amandolo, siamo in lui trasformati, & restiamo fatti Dij per participatione, godendolo mediante la sua diuina gratia in terra, & dapoi per gloria nel Cielo.

LA VITA DI SAMVEL PROFETA.

Diuisa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Alli 20. d'Agosto.
Isaiæ 65.

DICE *Isaia, che il fanciullo di cento anni morirà. Parlò il Profeta, come intende Nicolò di Lira dichiarandolo, dell'huomo uecchio, che fà cose da bambino; è vecchio di anni, & fanciullo ne' fatti; questo così fatto huomo morrà di morte eterna. All'incontro possiamo dire, che colui che è giouane di anni, & vecchio ne i buoni fatti è degno di vita eterna. Ciò si verificò in Samuel Profeta, & in Helì, sommo Sacerdote. In età era vecchio, & fanciullo ne' fatti, mancò nella correttione, & castigo de i suoi figliuoli, nel che offese grauemente Dio, & ne venne à morire; & secondo che afferma San Giouanni Chrisostomo, di morte eterna. Samuel era fanciullo di anni, & vecchio ne i fatti; onde meritò, che Dio gli donasse la vita eterna, come gliela diede, & di presente la gode nel Cielo. Habbiamo dunque da vedere la sua vita, & insieme qualche cosa di quella di Helì; tutto raccolto dal primo libro de i Rè, ilche, secondo si narra nel Paralipomenon, fù scritta dal medesimo Samuel, da Natan, & Gad Profeti, in questo modo.*

D. Chr hom 9 in c. 3. epi. j. Timothei.

1. Paralip. 29.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Del nascimento di Samuel, come fù alleuato nel Tempio con Helì Sacerdote, il restar dopò la sua morte nell'ufficio di Giudice del popolo, & ungere per Rè di quello Saul.

1.Regum 1. D. Hieron.in traditio.hebr. in lib.Regum tom. 3. Lyra in hunc locum. 1.Paralipo.6.

SAMVEL fù figliuolo di Eclana, & d'Anna. San Gieronimo dice, che Eclana fù della Tribù di Leui, & Anna di quella di Giuda. Nicolò di Lira dice l'istesso, & che Eclana fosse di detta Tribù, lo proua con un testimonio del Paralipomenon, doue uiene nominata tra i discendenti di Leui. Anna era sterile; un giorno faceua oratione, in un luogo sacrato, doue gli Hebrei teneuano l'arca del testamẽto, fece uoto a Dio, che se gli concedeua un figliuolo, glielo haurebbe offerto, & messo nel suo Tẽpio, accioche l'hauesse seruito in tutta la sua uita, Aggiunse molte orationi à questo uoto, supplicando Dio, che gli cõcedesse quanto gli dimandaua. Non s'intendeua parola niuna, di quelle che diceua, & se gli uedeua muouere le labbra in tal modo, che Helì sommo Sacerdote, guardandola, la giudicò per ubbriaca. Andò à dirglielo, e uoleua scacciarla di quiui fino che hauesse digerito il uino. Ella rispose; non sono altrimenti, Signor mio ubbriaca, ma bene assai afflitta. Molto facili siamo noi altri nel giudicare, & biasmare quello, che fanno i nostri prossimi, & per consolatione di questo è, che si deue considerare come Dio uede nel nostro intrinseco, & è giusto giudice, & che dal suo giudicio saremo liberati, essendo la nostra conscienza libera, & netta, ancorche da gli altri huomini siamo condannati. Disse Helì ad Anna; uiui in pace, & Dio ti conceda quanto desideri. Andossene à casa sua, & s'ingrauidò, & partorì un figliuolo, e chiamollo Samuel, che uuol significare, posto da Dio; doue haurebbono à notare le donne maritate, che desiderano hauer figliuoli che per ottenergli giouano assai tre cose. La prima, è l'oratione particolare, & di persone dedicate al culto diuino. La seconda prometterli al seruitio di Dio, & che il frutto che gli concederà, lo metteranno in arte tale, che sia alleuato come buon Christiano, & fedele, & che essendo inclinato al culto diuino lo metteranno all'essercitio di quel santo ministerio. La terza è il far limosine, & perseuerare con patienza in quello che dimandano; così fece questa santa donna, & perciò ottenne così amplamẽte il suo desiderio. Essendo quasi d'otto anni quel fanciullo, suo padre, & sua madre andarono al Tempio, & lo condussero seco, doue offersero sacrificio à Dio, & la madre diede il suo figliuolo ad Helì, dicendo: Io supplicai al Signore in questo luogo, che mi concedesse un figliuolo, me lo diede, & hora lo cõduco accioche sia alleuato nel suo seruitio. Helì lo accettò uolentieri con allegrezza; & il padre, & la madre se ne tornarono in Ramata, e Samuel seruiua nel Tempio, in presenza di Dio, & del suo Sacerdote Helì; ilquale era uecchio, & haueua due pessimi figliuoli. Di loro dice la scrittura particolarmente, che erano cagione, che il popolo non facesse sacrificio à Dio, per il mal trattamento, & per la forza che faceuano à quelli che ueniuano à sacrificare, leuãdo loro parte de i loro sacrificij, & offerte. Ancora faceuano forza, & dishonorauano le donne, che uegliauano, & faceuano oratione nel Tabernacolo, & nel Tempio. Helì sapeua ogni cosa, & non gli castigaua, secondo che doueua, & che era ubligato; ma gli riprendeua così piaceuolmente, che se prima erano cattiui, diuentauano poi malissimi; perche gli dauano buone parole, dicendo, che nella uecchiaia sarebbono buoni; che è quella confidenza che accompagna molti nel partirsi di questa uita, all'Inferno. Mandogli Dio chi l'auuertì, & lo minacciò sopra questo fatto; ma non uiene espresso il nome di che fosse costui, che fece tal'ufficio nella scrittura da parte di Dio, con Helì. San Gieronimo seguendo l'opinione de gli Hebrei dice, che fù Elia, ilche non fù bastante di farlo emendare. Samuel una notte dormiua in un'alta camera appresso à quella di Helì, nel Tempio, già fatto di età di dodeci anni, come dice Giuseppe; & udì una uoce che lo chiamò per il suo proprio nome, e gli parue fosse quella di Helì; andossene da lui, & gli disse; che cosa mi commandi Signor mio, che sono qui. Helì rispose, io non ti ho chiamato figliuolo mio, uà, & dormi. Sentì chiamarsi nello istesso modo tre uolte, & sempre andaua da Helì, pensando, che fosse lui quello, che lo chiamaua; all'ultima hauendoli così imposto il uecchio, disse; parlate Signore, che il uostro seruo ui ascolta. Il Signore gli disse: Io farò tal castigo in Israel, che chiunque l'intendera resterà con tutte due l'orecchie intronate per la marauiglia. Io castigarò Helì, & sarà di così fatto castigo, che non sarà bastante niuno sacrificio à liberarlo. Dimandò Helì à Samuel quello

D Hier.in tradit. hebr. in lib.Regum 3.

Ioseph de antiq.li.5.c.11.

che il Signore gli haueua detto, & perche gli fece grande istanza, che non gli tenesse ascosto cosa alcuna, egli tutto gli narrò; & hauendolo il uecchio inteso, disse; Egli è Signore, faccia di me tutto quello, che gli è in piacere. Quanto più cresceua Samuel in età, tanto più si faceua perfetto nelle uirtù. Non usciua parola ociosa della sua bocca, cioè non si sentiua bugia, nè senza qualche profitto suo, ò del prossimo; & tutto il popolo d'Israel conobbe, che era Profeta fedele del Signore. I due figliuoli di Helì furono morti in una battaglia, doue erano andati, portando seco l'Arca del testamento, la quale restò in potere de' medesimi Filistei. Filone dice che Golia Gigante gli uccise. Helì n'hebbe la nuoua, & se ne prese tanta pena, che uenne meno, & cascò da una sedia doue staua à sedere, & di quella caduta morse. San Giouanni Grisostomo tiene, come s'è detto, che fù condannato per il poco pensiero, che hebbe in castigare i suoi figliuoli, i quali morirono sinistramente, castigandoli Dio per i peccati loro. Da che possono imparare i padri di non perdonare a' suoi figliuoli, nè sempre dissimulare i suoi uitij, & peccati, per il bene che li uogliono, se non uogliono, che ui ponga le mani Dio, & gli castighi, participando i loro padri della pena, hauendo participato della colpa, la quale di aliena, mediante la loro trascuraggine, se la fecero propria. E' da considerarsi, che Dio castigò questi figliuoli di Helì, per mano de' Filistei, seruendosi della loro maluagità per questo effetto; perche se bene Dio inquanto à se non uuole che altri siano mali, nondimeno già che sono tali, si serue della loro maluagità per dar castigo à gli altri, che l'offendono; si come auuiene de i Demonij, de' quali si serue per castigare i condannati nell'Inferno. Il carico del gouerno d'Israel rimase à Samuel; il quale congregò tutto il popolo, & gli disse: Conuertiteui à Dio dentro i uostri cuori, & leuate gl'Idoli che sono tra uoi altri; Balaim, & Astaroth, & sarete liberati da i Filistei. Loro ubbidirono, & mediante le loro orationi Dio gli diede uittoria contra i loro nemici. Ricuperarono alcune città, che gli haueuano occupate, & di quelle s'erano fatti padroni, insieme con essergli ritornata l'Arca che haueuano persa dopò sette mesi, che stette in terra de' Filistei, laquale gli rimandarono di sua spontanea uolontà, perche succedeua loro diuersi mali tenendola seco. Et per che mentre ritornaua li Betsamiti hebbero ardire di uoler uedere quello, che ui era dentro, ui morsero settanta di quei principali, & cinquantamila della gente più bassa. Samuel fù Giudice del popolo Hebreo. Ogni anno uisitaua tutta la terra, & se ne tornaua in Ramata, doue teneua la sua casa, & famiglia. Essendo uecchio mise per giudici del popolo due suoi figliuoli, chiamati, Ioel, & Auia; ma loro per ingordigia de' danari gettarono la giustitia per terra, pronunciando le sentenze in fauore di chi gli empieua più la borsa. Congregaronsi in Ramata, doue habitaua Samuel, i principali del popolo, & gli dissero: Tu sei hora mai uecchio, & i tuoi figliuoli non t'imitano, nè fanno quello, che deueno, dacci un Rè, che ci gouerni come l'hanno tutte l'altre genti. Samuel hebbe di questa dimanda gran dispiacere; fece oratione à Dio, supplicandolo che gli dichiarasse quello, che doueua fare; & gli fù risposto, che gli contentasse, perche non disprezzano altrimenti te, ma solamente me. Non uogliono che io regni in loro; dichiara loro l'auttorità, che il Rè hà d'hauere in essi. Samuel lo fece, profetizando loro l'oppressioni, & aggrauij, che gli sarebbono fatti da alcuni Rè, & così disse loro. Il Rè ui leuerà i uostri figliuoli, per seruirsene lui, & se bene darà ad alcuni ufficio di honore, ad altri distribuirà gli ufficij uili; nè perdonerà alle uostre figliuole, che pur medesimamente le destinerà in quell'ufficio, che più gli piacerà. Egli ui leuerà le uostre uigne, & possessioni, & le distribuirà a' suoi fauoriti. Vi dimanderà le decime delle uostre raccolte di biade, & di uino, e con quelle sodisfarà i suoi seruitori di casa. Andrà scegliendo i migliori de i uostri schiaui, schiaue, & giumenti, & gli impiegherà nel suo seruitio. Ancora uorrà la decima delle uostre pecore; & finalmente pretenderà che tutti siate suoi schiaui; & quando ui uedrete oppressi da tanta tirannia, esclamerete, & il Signore non u'intenderà, perche così ricercherà il uostro merito, hauendogli dimandato un Rè. Quanto s'è narrato è detto dallo spirito santo nella scrittura; nè si deue però intendere, che il Rè possa fare tutto questo, nè che Dio gli dia licenza di procedere ingiustamente in cose così fatte; ma che gli auuisaua di quello che il Rè hauerebbe usato à sua uoglia, & à suo piacere dell'auttorità reale. Era Dio gouernatore del Regno d'Israel in un modo particolare, prima che dimandassero il Rè à Samuel; doue ancorche per i peccati del popolo erano alcune

Philon. in antiqui.

D. Chrys. ubi supra.

1. Regum. 7.

nõ alcune fiate afflitti, & perseguitati da i suoi nemici, permettendolo sua diuina Maestà, accioche si correggessero, quando pareua più che fossero senza rimedio, gli prouedeua di qualche giudice per gouernatore, che gli reggeua, & con la uirtù diuina guadagnaua uittorie, e conseguiua trionfi, nõ mai più intesi in loro difesa. Era in quel tempo in Israel un personaggio della Tribu di Beniamin, chiamato Cis, & hauea un figliuolo, che haueua nome Saul, di bontà così esquisita, che in tutto Israel non ue n'era un'altro simile; era di così gẽtile aspetto, che dalle spalle in sù soprauanzaua tutti gli altri di quel popolo. Auuenne, che essendosi smarrite certe asine di casa sua, gli cõmandò suo padre, che con uno de i suoi serui andasse à cercarle. Non le trouando gli disse quel seruo; Saul, qui appresso stà un Profeta le cui parole sono tutte uere, andiamo da lui, & offeriamogli una moneta, che porto meco, forse potrebbe essere che ci desse notitia di quello, che andiamo cercando. In quel tempo s'usaua, & lo commandaua anco Dio, che offeriuano qualche cosa quelli, che andauano à fare orationi nel Tempio à Dio, ò per consultare alcuna cosa con i Profeti, & Sacerdoti, ministri suoi. L'approuò Saul; entrarono nella città, & dimandando del Profeta Samuel, auuisato da Dio, gli uenne incontro. Parlò con Saul, & dopò hauergli detto, che li asini, che cercaua erano ritronati, lo inuitò à mangiare, facendo sedere Saul in luogo principale della tauola, & honorandolo nelle uiuande sopra tutti gli altri conuitati, che erano al numero di trenta. Diedegli à sapere come haueua ad essere Rè, & alla fine ritirandosi con esso, à solo à solo l'unse in Rè d'Israel, spargendo sopra'l capo suo l'oglio di un uaso di terra. Buona cosa è ubbidire à suo padre. Saul per esseguire quanto il suo padre gli haueua commandato, & andare à cercare dell'asine, trouò il Regno d'Israel. Posto Saul in possesso del Regno d'Israel disse Samuel al popolo: Io ui hò contentato della uostra dimanda, hauendoui dato un Rè, come mi ricercasti, allegando che io era uecchio, & i miei figliuoli incapaci al gouernare, uoglio che hora mi diciate, se in tutto il tempo che io sono stato uostro giudice, hò fatto qualche aggrauio à niuno di uoi altri; se io ui hò tolto la uostra robba, se per alcuno interesso hò mancato nella giustitia? Io mi costituisco innanzi à Dio, & del suo unto in uostro Rè; parli chi si sente aggrauato; perche io sono pronto per sodisfare ad ogni aggrauio. Loro le risposero: Non ui è niuno, che si chiami da te aggrauato. Dunque se così è, disse Samuel, che non hò fatto torto à niuno, perche mi hauete tutti uoi altri aggrauato, in chiedermi un Rè, & gouernatore, essendo io uiuo? Et accioche ancora ueggiate, che con gran ragione posso di tutti uoi dolermi, & che hauete fatto male in dimandare un Rè, ancorche il Cielo sia, come lo uedete sereno, uoglio supplicare à Dio, che in quello dimostri qualche segno, dal quale comprẽdiate il uostro peccato. Fece oratione Samuel, & uenne così gran tempesta di tuoni, & acqua, che tutti ripieni di spauento, dissero à Samuel, che pregasse Dio, accioche non morissero; & che confessauano, che à gli altri loro antichi peccati haueuano aggionto questo del chiedere il Rè. Samuel disse loro; non habbiate paura; nè uoglia Dio, che io lasciasse di pregare sua Maestà per uoi altri, se bene m'hauete fatto torto; procurate pur di seruire Dio con tutto il uostro cuore, & non ui allontanate dal seruigio suo, perche in uerità ui dico, che se andarete perseuerando nel male, uoi altri, & il Rè uostro, tutti perirete. Quando Saul cominciò à regnare, era tanto humile, & senza malitia, come se fosse stato un bambino d'un'anno, & si mantenne così per due anni, dopò i quali mutò conditione, & diuenne cattiuo, essendone cagione l'essere Rè. Perilche molto bene disse Crisippo, che niuna persona doureb be ricercare carichi di commandare, perche se gli essercita bene è odiato da gli huomini del mondo, se male, casca in disgratia di Dio. Et questo uolse significare Pitagora in quella sentenza riferita, & non dichiarata da Laertio, da molti letta, & da pochi intesa, che dice; Che non ci curiamo delle faue; ilche non lo disse per uietarne il mangiare delle faue, ma perche anticamente la elettione de i Gouernatori si faceua con le faue, e quello che più n'haueua, restaua eletto al gouerno; & però uolse inferire, che niuno procurasse carico di gouernare. Et à Saul sarebbe stato molto gioueuole il non essere Rè; poiche innanzi che hauesse quel carico era buono, & dipoi diuenne molto cattiuo. Cominciò a dimostrarlo in quello che douendo andare à combattere contra i Filistei, trattenendosi Saul molto più di quello, che non credeua, egli fece una cosa troppo ardita, e aliena da lui; ilche fù l'offerire sacrificio à Dio; Onde per tal'eccesso gli pronunciò Samuel da parte di Dio, che

1. Regum 9.

Eccles. 35. nõ apparebis ante conspectũ domini tui uacuus, &c.

1. Regum 12.

1. Regum 13.

il suo Regno sarebbe leuato alli discendenti suoi, & dato ad un'altro, alieno del suo legnaggio, come fù Dauid. Nè si fermò qui il male di Saul; perche fù disubiente à Dio in un'altro fatto, & auuenne in questo modo. Dio mandò Samuel à Saul, che da sua parte gli dicesse, che andasse contra li Amalechiti, & ammazzasse ogni uno huomini & donne, & non perdonasse anco à i bambini, che lattassero, ne à i buoi, pecore, caualli, & asini, ma che tutto distruggesse, senza lasciare pur una minima cosa che non la dissolasse. Considerando tal cosa nella superficie, pare che sia una crudeltà; Ancorche si come Dio conosce l'intrinseco, & esteriore di tutti, e uà pôderando le nostre colpe, & le misura con giusta misura, & con giusto peso, cosi commandò, che fosse fatto si rigoroso castigo, egli che è benignissimo creatore, & padre se non perche hauendo questa gente essasperato sua Maestà, quando il suo popolo passaua per il diserto, caminando uerso la terra di promissione, opponêdosi; & facendogli guerra, quelli che da loro discesero, & in particolare quelli, che uiueuano in tempo di Saul con maluagità delle loro idolatrie, & uitij detestabili, ben furono meriteuoli di cosi fatto castigo, se Dio commandò, che fossero morti i fanciulli, e le bestie, era per maggior castigo de gli huomini che haueano la barba, acciòche con simi le uccisione de i loro figliuoli ueduta con i proprij occhi pagassero la pena che si haueuano meritata. Et però fia bene, quando intenderemo simili castighi, che manda Dio, chiudiamo gli occhi, & che diciamo à pieno popolo, che il Signore è giusto, e suaue in tutte le sue operationi. Saul andò à combattere, & hebbe la uittoria contra li Amalechiti, se bene non amazzò il Rè, anzi hauendolo fatto prigione, lo conseruò, con l'altre cose di molta importanza, & assai gioie di gran ualore conquistate, essequendo nel resto quanto gli era stato detto. Male aggradì Saul à Dio per la gratia, che gli fece. E' propria conditione dell'huomo essere negligente, & trascurato nel seruigio di quello, che mai ad altro pensa, che à fargli qualche bene. Iddio dopò che è, sempre ci hà amato, & ama; & noi dapoi che siamo stati creati, l'offendiamo. Non passa un'hora nella quale Dio non si faccia qualche gratia, ne ui è hora nella quale gli huomini non gli faccino qualche offesa. Commise peccato Saul in questo fatto, per fidarsi di se stesso; & colui che si fida in questo modo nô hà bisogno di Demonio che lo tenti, perche egli medesimo è un Demonio.

1. Regum 15.

CAPITOLO SECONDO.

Come Samuel leuò il regno à Saul, minacciandolo per la sua disubbidienza; & l'ungere Dauid per Rè, & la sua morte.

PARLÒ Dio à Samuel, & dimostrò essere alterato di quello che Saul haueua fatto, dicendo che gli dispiaceua di hauerlo fatto Rè. In Dio non ui è luogo di dispiacere, nè di pentimento, perche sono le passioni corporali quelle, che seco portano imperfettioni, parlando propriamente; ma attribuendosi à Dio metaforicamente. Perche si come l'huomo che si pente di hauer fatto qualche cosa, se egli può, la procura disfare, & ricorreggere; cosi Dio, quando distrusse l'huomo per il diluuio, dimostrò come gli dispiaceua di hauerlo creato, dicendo parole che lo significauano; non perche in Dio si ricercasse pentimento; ma perche distruggendolo fece quello, che fà una persona, quando disfà qualche cosa che habbia fatto. Et in questo modo istesso s'intende quello, che qui disse, che gli dispiaceua hauer fatto Saul Rè, già che per la sua disubbidienza, & demeriti lo doueua distruggere, & leuare del mondo. Gran dolore senti Samuel, uedendo Dio tanto sdegnato contra Saul. Fece per lui oratione tutta una notte fino all'alba, poi se n'andò doue staua Saul, & lo trouò che offeriua sacrificio de i buoi, ch'era delle spoglie d'Amalech che hauea seco condotte. Quando il Rè uidde il Profeta Samuel, gli disse, sij tu benedetto dal Signore, il cui commandamento ho molto bene adempito. Disse Samuel; dunque che belamenti di pecore, & che mughiti di buoi sono quelli che risuonano nelle mie orecchie? Il popolo (disse Saul) perdonò à i più grassi, cosi de i tori, come delle pecore, per offerirgli à Dio in sacrificio. Disse Samuel ascolta dunque quello, che Dio mi hà commandato, che io ti dica; Tu puoi molto bene ricordarti, che essendo picciolo nel cospetto suo, tu fosti fatto capo delle Tribù d'Israel, & unto in loro Rè; Iddio ti commandò, che combattessi contra i peccatori Amalechiti, e gli distruggessi, senza perdonare à persona ò à robba; dunque perche hai fatto contra il commandamento di Dio? Saul ostinato

nel

nel ſuo peccato di diſubbidienza, riſpoſe; anzi hò fatto intieramente il ſuo commandamento, poiche diſtruſſi Amalech, preſi il ſuo Rè, & il popolo conſeruò de gli armenti più graſsi, pecore, & buoi per farne ſacrificio à Dio. Il che io permiſi, & me ne contentai, che coſi ſi faceſſe, parendomi miglior conſiglio, & maggior ſeruigio ſuo. Samuel tornò à replicargli; Tu t'ingannaſti, perche più ſi contenta Dio, che gli rendiamo ubbidienza, che i ſacrificij, che ſe gli offeriſcono. I ſacrificij gli piacciono sì, & anco gli piace, che ſi faccia la ſua uolontà, & più queſta, che quelli gli aggradiſſe. La ragione ne da la Gloſa, dicendo, che nel ſacrificio reſta morta l'altrui carne, & nell'ubbidienza la propria uolontà. Diſſe di più Samuel, perche hai tu diſprezzato quello che Dio ti haueua commandato che faceſſi, egli diſprezza te, & uuole che tu nõ ſij più Rè. E' da conſiderarſi quãto fà gran conto Dio della ubbidienza, & come gli diſpiace il peccato della diſubbidienza, poiche in queſto luogo lo paragona con i più deteſtabili, & che con maggior rigore gli caſtigaua, quali erano Incanti, & Idolatria, dicendo, che il peccato d'Incanteſimi è un contradire à Dio, e quello d'Idolatria, non ubbidire quello che commanda. A' quelli che eſſercitauano le malie, & incanteſimi, chiamati dalla Scrittura malefici commandaua, che moriſſero; & ſe ui erano idolatri, caſtigaua tutto il popolo, permettendo che foſſero per diuerſe parti condotti in ſeruitù. Dauid dice: Tu commandaſti, che i tuoi commandamenti foſſero molto cuſtoditi. San Paolo, la eſſaltatione del nome di Gieſu, & la riuerenza che à queſto benedetto nome fanno quei del Cielo, & della terra, & quei dell'Inferno, all'ubbidienza di Chriſto l'attribuiſce, quando dice, fù Chriſto ubbidiente inſino alla morte, & per queſto gli diede Dio nome ſopra ogn'altro nome. San Bernardo dice, Chriſto perſe la uita per non perdere la ubbidienza, & il ſauio afferma che gli huomini ubbidienti parleranno delle uittorie, perche nell'ubbidire uincono ſe ſteſſi, & obligano il ſuperiore, al quale ubbidiſcono che faccia quello, che gli piace. Saul alquanto conuertito per le ragioni addotte da Samuel, non per dolore di quello che hauea fatto male, ma per paura che nõ gli auueniſſe qualche ſiniſtro, diſſe; Io hò peccato, non portando ubbidienza al Signore; io ti prego, che tu diſſimuli il mio peccato, & uieni meco ad adorare il Signore. Non uoleua andare Samuel con Saul, lo preſe per la cappa, & perſiſtendo Saul, che il Profeta andaſſe in ogni modo, gliene ſtracciò una parte. Samuel gli diſſe, coſi hà Dio rotto, & diuiſo da te il Regno d'Iſrael, & datolo ad un'altro, di te migliore. Et ſappi, che il trionfatore d'Iſrael, che è Dio non perdonerà à gli oſtinati, & impenitenti, ne ſi muterà di quello che una uolta haurà deliberato, come ſuol fare ſpeſſo l'huomo, di pentirſi di quello c'hà fatto. Tornò un'altra uolta Saul à dire; Io hò peccato; pregoti che facci quello che io ti dico; honorami auanti à i principali del popolo, ſe tu uuoi per la degnità che tengo, già che in quanto à me non lo meriti, & uieni meco ad offerire il ſacrificio à Dio, e lo placheremo. Qui è da conſiderare, che ſolo una uolta diſſe Dauid. Io hò peccato, dopò che fù adultero, & homicida, e non haueua ben fornito di pronunciare la parola, quando il Profeta Nathan gli diſſe; Il Signore t'hà perdonato il tuo peccato, non morirai; & Saul dice due uolte, Io hò peccato, & non ottiene il perdono. Ciò prouiene dal conoſcere Dio lo interiore. Vidde che Dauid lo diſſe con tutto il cuore, & con uerità gli diſpiacque non per il danno, che gliene riſultaua per hauer peccato; ma perche haueua offeſo Dio ſommo bene. Saul ſolamente hebbe cordoglio del fatto, per il caſtigo, che haueua paura che faceſſe Dio uerſo di lui, priuandolo del Regno. Non diremo, che Saul haueſſe le quatttro conditioni, che debbe hauere la perſona humile, le quali ſono: Apprezzare poco il mondo; non diſprezzare alcuno; riputarſi uile; & non far conto di eſſere ſtimato per uile, & abietto. Pregò adunque Samuel, che l'honoraſſe innanzi al popolo, celando i diffetti ſuoi ſenza manifeſtargli. Samuel commandò, che gli foſſe condotto in ſua preſenza il Rè d'Amalech, chiamato Agag; lo conduſſero, & era molto graſſo di carne. Veniua tremando come quello, che intendeua appreſſarſi alla morte, laquale per commandamento di Dio gli diede Samuel, dicendo; Coſi come con la tua ſpada rendeſti molte madri ſenza figliuoli, coſi reſterà la tua madre ſenza figliuolo per la tua morte. Non per queſto s'intende, dice Nicolò di Lira, che Agag haueſſe madre, poiche prima, ò di morte naturale, ò di coltello era ſtata uccisa nella ſcaramuccia paſſata, nella quale ſolamente il Rè reſtò con uita in quel Regno, ma che con la morte di Agag, ſe haueſſe hauuto madre ſarebbe re

Gloſ. in 1. Reg. 15. & ibidem Lyramus.

Maleficos, nõ patiaris uiuere. Exodi 22.

Pſal. 118.

Prouer. 21.

2. Regum 12.

ſtata ſenza figliuoli, & hauerebbe pianto come l'altre, eſſendogli ſtati da lui uccìſi i loro figliuoli, haueuano pianto. Samuel andò à Ramata, & Saul à Gabaa; Samuel piãgeua à Dio per Saul che lo priuaua del Regno, & non gli perdonaua. Dio gli diſſe; Quanto penſi tu ancora di piangere per Saul, il quale hò di già priuato del Regno? Ilche fù come dirgli; poiche io lo fò, egli ſe lo merita; non piãgere, ma piglia il tuo corno pieno di oglio, & uà in Betelem à caſa di Iſai; percioche uno de i ſuoi figliuoli è eletto per Rè. Nota Nicolò di Lira, che quando Samuel unſe il Rè Saul l'oglio era in un uaſo di terra, & hora gli commanda Dio, che lo porti in un corno, che era uaſo ſaldo, & forte, fatto d'un corno; nel che deue intenderſi, che il Regno di Dauid doueua permanere lungo tempo, & non quello di Saul. Riſpoſe Samuel, come uolete Signore, che io faccia queſto uiaggio; Saul l'intẽderà, & leuerammi la uita. Il Signore gli diſſe, mena teco un uitello, & digli che uai à ſacrificare; chiamerai Iſai, che ſi troui preſente al ſacrificio, & ungerai in Rè quello, che da me ti ſarà dimoſtrato. Samuel ubbidì; arriuò in Betelem, & come fù ueduto, gli diſſero quelli della città, marauigliati di uederlo; la tua uenuta è ella di pace? Che uieni tu à fare? Egli riſpoſe, io uẽgo per pace, & ad offerire ſacrificio al Signore. Non diſſe Samuel in queſto la bugia, perche quando uno uà à far due coſe, può lecitamente dire, & con uerità, d'andare à farne una, & l'altra tacerla. Entrò Samuel in caſa d'Iſai, e commandò che ueniſſe alla ſua preſenza il ſuo figliuolo maggiore, e dopò lui, altri ſette, tutti ben diſpoſti; diſſe il Signore à Samuel, non far conto nè di faccia, nè della perſona; perche quello che hò io eletto è picciolino. Gli huomini guardano all'eſteriore, & giudicano per quello che ueggono, io ueggio il cuore, & giudico per quello che in eſſo ſcorgo, non uoglio niuno di queſti per Rè. Diſſe Samuel ad Iſai. Hai tu più figliuoli di queſti? Riſpoſe, un'altro picciolo, che hora è al campo à paſcere il gregge. Fallo uenire qui, diſſe Samuel, perche non mi metterò à ſedere per mangiare fino, che non ſia uenuto. Venne Dauid, giouane di poca età, roſſo, di leggiadro aſpetto, & bello di faccia. Diſſe il Signore à Samuel, parlandogli interiormente, come per l'ordinario parlaua con i ſuoi Profeti; Lieuati sù, & ungi queſto. Samuel l'unſe, ſpargendo col ſuo corno l'oglio dell'untione ſopra la ſua teſta in preſenza de i ſuoi fratelli, & ciò fatto, & compito con il ſacrificio, il quale anco era uenuto per fare come ſi diſſe, ſe ne tornò à Ramata. Da quell'hora in poi il ſpirito del Signore ſi ſeruì di Dauid. La Gloſa dice, lo ſpirito di fortezza, & coſtanza, per reggere il popolo d'Iſrael, & liberarlo da i Filiſtei ſuoi nemici. San Gieronimo, riferito nella medeſima Gloſa, dice, che da quello iſteſſo giorno hebbe Dauid lo ſpirito della profetia, & cominciò à comporre i Salmi, & queſto cõcorda con quello, che dicono, che quando fù unto in Rè compoſe quel Salmo, che comincia, *Dominus illuminatio mea, &c.* Morì Samuel, & hauendolo pianto tutto Iſrael, fù ſotterato nella ſua propria città di Ramata. Dopò alquanti giorni andò Saul alla guerra con i ſuoi figliuoli, & uedendo che i Filiſtei erano aſſai, hebbe timore. Fece oratione à Dio, accioche gli dichiaraſſe il ſucceſſo di quella giornata, & non gli riſpoſe; informoſſi doue poteſſe trouare qual che donna fitoniſsa, che è l'iſteſſo, che indouina, ò ſtrigona, e gliene fù inſegnata una; egli ſi traueſtì per non eſſere conoſciuto, & entrato in caſa la pregò, che gli riſuſcitaſſe Samuel; lei con i ſuoi circoli, & ſcongiuri, fece, che appariſſe iui Samuel, & eſſendo apparſo inteſe quella donna, come era il Rè Saul quello che era con lei, & hebbene paura, ſapendo che per l'ordinario abhorriua gli ſtrigoni, & Maghi; egli l'aſſicurò, & diſſe: Che coſa hai tu ueduto? Lei riſpoſe, Io ueggo de gli Angeli ſalire dalla terra, & trà loro Samuel uecchio, coperto con un manto di Maeſtà. Saul ſi miſe inginocchioni, & diſſe: Io ſtò in grande angoſcia, uorrei, che mi auiſaſſe quello, che debbo fare. Diſſegli Samuel; perche mi fai tu queſta dimanda, poiche tu ſai, che il Signore ti abbandonò, perche l'offendeſti; & coſi queſto giorno hai da perdere tu, & il tuo popolo, per non hauerlo ubbidito, quando ti commandò che tu diſtruggeſſi Amalech. Tu, & i tuoi figliuoli ſarete domattina meco; & detto queſto diſparue. Qui è da notare, che il demonio per uirtù naturale (ſe ſpecialmente non uiene impedito da Dio) può fare, che dell'altro mondo uenga in queſto noſtro qualche demonio, & apparisca in quella figura che uuole, per ingannare quelli, che ſe gli raccomandano, & coſi dice l'Apoſtolo, che lucifero ſi trasforma in Angelo di luce, & riuela coſe, che ſuccedono in luoghi lontani, & non conoſciuti alle perſone, con cui parla, & anco quello, che hà da auuenire, non già perche il demo-

1. Regum 16.

Gloſa ordinaria in hunc locum.

D. Hier. ibid.

Pſal. 26.

1. Regum 25.

2. Cor. 11.

monio lo ſappia precisamente, ma hauerne congiettura. Alcuni dicono, che fù l'anima di Samuel queſta, che ueramente gli apparue (permettendolo Dio) per maggior tormento di Saul; alla ſimilitudine, che il Rè d'Iſrael Ochozia, eſſendo infermo mandò à conſultare con Belzebub Idolo de gli Aqueroniti, & per commandamento di Dio uenne in quel cambio Elia che riſpoſe alla dimanda, dicendogli, che morirebbe. Coſi uoleua Saul conſigliarſi co'l Demonio per mezzo della Maga, & Dio gli mandò Samuel, che gli dichiaraſſe come il giorno ſeguente morirebbe. Et ſi uerifica in queſto luogo per quello, che dice l'Eccleſiaſtico, parlando di Samuel, che morſe, & dopò la ſua morte profetizò, & dichiarò à Saul il fine della ſua uita. Santo Agoſtino in diuerſi luoghi moſtra fauorire l'opinione che dice, che non fù uero Samuel, ma un Demonio che fingeua di eſſere lui quello che parlò con Saul, & queſto l'afferma un decreto; Ma nelle aggiunte alla Gloſa di Nicolò di Lira ſopra queſto paſso, dopò hauer notate tutte due l'opinioni, & dichiarati gli argomenti, che fanno per tutte due le bande, ſi raccoglie quiui, che è opinione, & lecita coſa l'intenderſi nell'uno, ò nell'altro modo. La diuina ſcrittura fà mentione di Samuel nel primo libro de i Rè, doue ſi narra quanto di lui qui habbiamo detto. Nel Paralipomenon ſi nomina Samuel, e due figliuoli ſuoi, Vaſſeni, & Auia. Et nell'iſteſſo libro ſi dice, che ſcriſſe i fatti di Dauid, egli, & Natan, & Gad, Profeti, di onde uogliono inferire alcuni, che ſcriſſe il primo libro de i Rè, fino al capitolo uentiſimoquarto, nel quale ſi narrano i primi geſti di Dauid, ſeguitando di quiui gli altri due Profeti Natan, & Gad. Nel ſecondo libro del Paralipomenō ſi dice di Samuel, che fù religioſiſſimo in celebrare la Paſqua dell'Agnello. Dauid in un Salmo fà mentione di Moiſe, & di Aaron, e gli mette nel numero de i Sacerdoti, & ſubito nomina Samuel, e lo mette trà quelli che inuocano il nome del Signore. Sopra il qual luogo, & nelle ritrattationi dice Santo Agoſtino, che fù Samuel anco Sacerdote, & che come Sacerdote unſe Saul & Dauid per Rè di Iſrael; Ancorche San Gieronimo uuole che foſſe Leuita ſolamente. Nell'Eccleſiaſtico ſi chiama Samuel Profeta, amato da Dio; di lui dice, che unſe principi della ſua gente, rinouando l'Imperio, & modo del gouerno; che giudicò il popolo per la legge del Signore; che uidde il Dio di Giacob; che fù Profeta approuato nella fede; che domò i Prencipi di Tiro, & Filiſtei; che nō accettò preſenti; ne ſi trouò perſona che cōtra di lui formaſſe querela. Nominano ancora Samuel, Gieremia, & San Luca. San Paolo lo mette nel catalogo de' Santi, nell'Epiſtola che ſcriue à gli Hebrei. La Chieſa cattolica uſa recitarlo nelle lettioni del matutino del primo libro de i Rè, doue è l'hiſtoria di Samuel dalla ſeconda feria dopò la Domenica della Trinità, fino al ſabbato innanzi la Domenica quinta. La morte di Samuel fù nell'anno dalla creatione due mille otto cento e ſeſſanta noue. I Greci lo mettono nel loro Calendario alli uenti di Agoſto; & anco il medeſimo fà il Martirologio Romano.

4. Regum 1.

Eccl. 46.

D. Auguſt. ad Simplicianū li. 2. q. 2. 26. q. 5. c. nimirum. Conſule D. Aug. in q. uet. teſt. q. 27. & li. 12. in Gen. c. 24. & lib. 2. de mirabil. ſacræ ſcript. c. 11. & lib. 2. de doctrina chriſtiana capit. 231. Paralip. lib. 6. & 29.

2. Paral. 35.

Pſal. 98.

D. Auguſt. in pſal. 98. & retractat. lib 2. c. 55. D. Hiero. aduerſus Iouinianum lib. 1. Eccleſi. 46.

Ierem. 15. Actuum 3. & 13. Ad Heb. 11.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale ſi tratta della ubbidienza, & diſubbidienza, riſpetto alla commeſſa da Saul, come s'è ueduto nella uita di Samuel, & ſi notano alcuni eſſempij di ubbidienti, & di diſubbidienti.

NELLA uita di Samuel habbiamo ueduto come Saul per diſubbidienza di quanto Dio gli haueua commandato, perdonando la uita al Rè d'Amalech, uenne à perdere la ſua, inſieme con il Regno; et pro uaſi che la diſubbidienza diſpiace molto à Dio, ſi come per contrario gli piace aſſai la ubbidienza. Et di qui ci dà occaſione di trattare ſopra queſta materia, ponendo eſſempi dell'una, & dell'altra; doue hauendo prima à trattare della ubbidienza, nel primo incontro, ci ſi offeriſce Abraham che fù in un caſo, che in niuno altro gli puote ſuccedere, di maggior pena, & afflittione à quello uguale; & queſto fù il commandargli Dio di priuare di uita la luce de i ſuoi occhi, & il gaudio della uita ſua, Iſaac ſuo figliuolo, conducendolo la ſua ubbidienza inſino ad hauerlo poſto ſopra uno Altare, circondato di legne, & alzando il braccio per tagliarli il capo, ſenza ſdegnarſi contra Dio, che coſi gli haueſſe commandato, ne muouer parola di quello, che gli haueua promeſſo della molta generatione, che doueua da quello ſuccedere, nè anco iſcuſarſi di eſſere ſuo padre, & che l'amaua coſi caramente, hauendo ſparſo gran quantità di lagrime. Perilche ogni uno da lui impari à non opporſi à quanto uiene da Dio commandato

Marulus de obediētia ſeruanda lib. 4. cap. 3.

mandato, nè à uolerlo mettere in consulta, ma solamente ubbidire, & metterlo in essecutione. Per quella ubbidienza gli diede Dio la sua parola che della sua generatione, & famiglia eleggerebbe una madre, nel laquale si farebbe huomo, & nascerebbe di lei. Ieu Capitano d'Israel, & poi Rè, perche ubbidì à Dio in uccidere i discendenti di Acab, meritò udire, che i suoi figliuoli fino alla quarta generatione sarebbono Rè d'Israel. L'istesso Giesu Christo ci diede essempio di ubbidienza, del quale parlando San Luca dice, che era ubbidiente à Giuseppe, & alla sacrata Vergine. Gli Apostoli suoi pur si mostrarono ubbidienti in quello, che chiamandoli il Saluatore, lasciarono il padre, & il traffico de negocij, come San Giouanni, & San Giacomo; negocij & mercantie, come San Matteo; & tutti gli altri le lor case, le loro facoltà, & anco la moglie quelli che ne hauea, si come in nome loro disse San Pietro, Signore, quanto habbiamo hauuto, tutto l'habbiamo lasciato. Dopò gli Apostoli possiamo mettere l'essempio di un Monaco, chiamato Giouanni, che uiueua nel diserto in un Monastero della Tebaide, alquale il suo Abbate per prouare la sua ubbidienza, gli commandò, che adacquasse due uolte il giorno un legno, che il medesimo Abbate haueua piantato in terra, douendo andare à pigliare l'acqua due miglia lontano dal Monastero. Passò un'anno, & ueduto, che egli non si straccaua, gli dimandò se quel legno haueua fatto le radici, egli rispose, che non lo sapeua. L'Abbate lo suelse della terra, & gettollo uia, dicendo, lascia hormai di portargli più acqua, perche è fatica spesa in uano. All'istesso Monaco gli commandò un'altra fiata il medesimo Abbate auanti molti religiosi, che lasciasse cadere da una finestra un uaso di oglio, ilche fece egli diligentemente, senza considerare, che era troppo necessario nel conuento, & non ue n'era più, nè si poteuano d'altro prouedere senza molta difficoltà, essendo nel diserto. Vn'altra uolta essendogli commandato, che uoltasse una gran pietra, senza cosiderare che molti huomini con gran fatica, non l'hauerebbono potuto fare, ui andò & faceua forza per esseguire l'ubbidienza, fino che molto sudato, & stracco, gli disse il suo Abbate, che la lasciasse stare. Vercario Monaco cauando del uino d'una botte, senza fermarsi à serrare la cannella, andò subito uia per compire quello, che gli fù commandato; ritornò di quiui à un poco, & uidde lui, & molti altri, che il uino era rimasto, come se fosse stato congelato; il qual miracolo fù attribuito alla ubbidienza. Vn'altro Monaco chiamato Marco, mentre scriueua, lo chiamo il suo Abbate, in quello che facea un o, innãzi che la serrasse; ma cosi mezzo, si leuò sù per compire l'ubbidienza. San Giouanni Damasceno fù diuerse uolte per commandamento d'un Monaco, che lo teneua sotto la sua custodia, essendo nouitio in un Monastero, alla città di Damasco, caricato di sporte per uenderle in piazza, doue egli haueua poco prima hauuto il carico del gouerno di quella città. Cassiano scriue di Mucio Monaco, che essendo entrato con un suo figliuolo in un Monastero, perche il bambino gridaua, & piangeua, il suo Abbate gli commandò, che lo battesse, ilche egli faceua con gran pena, se bene in uece di risentirsene, si mostraua con la faccia allegra, solo per adempire l'obligo del l'ubbidienza; & ueduto dall'Abbate, che non cessaua di piangere, disse à Mutio, che se n'andasse à d'un fiume che quiui presso era con il bambino, e ue lo gettasse dentro. Non dubitò il Santo Monaco di farlo per compire l'ubbidienza, & arriuato appresso al fiume, se gli opposero altri Monaci auanti, per ordine dell'Abbate, accioche il bambino non perisse. Essendo stati presentati all'Abbate Giouanni in Scitia alquanti fichi, ne mandò una parte ad un Romito uecchio, che staua nel diserto, dando il carico à due suoi Monaci giouani che glieli portassero, iquali errando la strada, caminarono due giorni intieri, così smarriti, e alla fine morsero per la fame, senza toccare i fichi, che portauano nelle mani; con i quali furono poi trouati; & questo per nõ rompere l'ubbidienza. La Glosa morale nell'ordinaria sopra la propria di Ezechiel al principio dice, che un Religioso hauendo la lepra si lamentaua di Adamo, che per la sua disubbidienza gli era uenuto quel trauaglio; Il suo Abbate l'intese, & per isgannarlo gli diede una cassetta, nella quale era rinchiuso un uccello uiuo, e gli diede la chiaue, cõmandandogli, che non l'aprisse. Non se n'era à pena di quiui partito l'Abbate, quando il Monaco non potendo hauer più patienza, aperse la cassetta, per uedere quello che dentro ui era, & come l'aperse, subito fuggì uia l'uccello. Venne l'Abbate, & inteso quello che era seguito, gli disse, che non si lamentasse di Adamo, che fosse stato disubbidiente, poiche egli

4. Regum 10.

Luce 2.

Matth. 4.
Matth. 9.

Matth. 19.

egli nè anco un'hora haueua osseruato l'ubbidienza. Eufrosina donzella figliuola di Pafnucio Alessandrino, trauestitasi da huomo, entrò per Monaco in un Monastero; doue uedendo l'Abbate, che gli altri Monaci la guardauano assai, per essere di buona uista, & dubitando non gli fosse cagione di male, se bene non sapeua che fosse donna, gli commandò, che se ne stesse dentro alla sua cella senza di quiui uscire. Così fece, & perseuerò in quella carcere stretta, per trenta otto anni, fino che morse; & essendo morta fù trouata essere femina, perilche fù riputata essere Santa; doue che un Monaco, che haueua un'occhio solo, andando con diuotione à baciare il suo corpo, miracolosamente ricuperò l'altro occhio, che gli mancaua, & così colei, che per ubbidienza s'era appartata da gli occhi de gli huomini, essendo morta, cō il solo tatto ritornò gli occhi cauati. Pietro Abbate Cluniacense narra un fatto auuenuto per l'ubbidienza, degno di memoria, & questo fù, che in una terra, chiamata Marciniaco in Francia, appicciandosi una notte il fuoco, & crescendo la fiamma con grande impeto, & furore, s'appressaua ad un Monastero di Monache, tra lequali ue n'erano alcune del sangue reale, & tutte erano di santissima uita. Il timore fù grande per tutta quella uilla, credendo che quelle benedette Monache douessero essere abbrucciate, perche erano certi, che ne anco il timore della morte le haurebbe fatte di quiui partire; Et così ricorsero ad Vgo Vescouo di Lione, che à caso iui si ritrouò, accioche andasse al Monastero, e commandasse loro, che uscissero, per euitare quel pericolo. Vgo lo fece uolentieri; entrò nel Monastero, congregò le Monache, & commandò loro, che subito uscissero di quel Monastero, poiche il restar quiui non seruiua ad altro, che essere abbrucciate, & che ciò non sarebbe stato il seruigio di Dio. Vna di loro rispose; poco importa, padre & Signore nostro, che questa congregatione, che Dio tiene qua dentro riserrata muoia, & molto importa, che non andiamo contra l'ubbidienza che al sommo Pontefice Romano, che in suo luogo, habbiamo dato di riserramento, & di stare rinchiuse fino alla morte. Et se pur ti pare, che sia bene commandare, che noi fuggiamo dal fuoco, commanda à lui che si parta di questo luogo, che potrà essere, che egli ti ubbidisca. Restò confuso Vgo, uedendo tanta costanza di quelle sante religiose, uscì alla porta del Monastero, & accostandosi alla fiāma, che di già era molto uicina gli disse, spargendo lagrime di diuotione: Io ti commando fuoco in nome di Giesù Christo, che per la uirtù della fede di questa Santa donna, che hora hà parlato, tu ti allontani dalla casa, & conuento di queste Sante serue di Dio. Questo disse quel Prelato, & nel medesimo istante quel fuoco come se trouato hauesse qualche diffesa d'un muro di ferro, ritornò indietro, restando libero quel Monastero, & le monache, mostrandosi ubbidiente il fuoco, & dimostrandosi loro ubbidientissime. Al contrario di questo la moglie di Loth, per disubbiente fù conuertita in una statua di sale. Datan & Abiron per disubbidienti furono inghiottiti uiui dalla terra, & Saul, come in questa uita di Samuel s'è ueduto, per disubbidiente, perse il Regno, & la uita, se già non ui si aggiūse anco l'anima insieme. Percioche se bene gli Hebrei lo diffendono, pare che la scrittura dica chiaramente, che fosse condannato, aiutando questo essere stato di sua spontanea uolontà di se stesso l'homicida.

Petrus Cluniacēsis li. 1. de miraculis c. 22.

LA VITA DEL REAL PROFETA DAVID.

Diuisa in sei Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Alli 29. di Decembre. Prouerb. 16. ſpiritum pon derator eſt Dominus.

*C*olvi *che veramente và ponderando, & penetra ne i ſpiriti delle creature rationali (dice Salomone ne i Prouerbij) è Dio. Da queſto s'inferiſce, che l'hauer certa notitia, & il ſapere preciſamente, ſenza errare, chi ſia più accetto à Dio, & maggior Santo tra quelli, che ſono nella ſua gloria, ſolamente lui lo sà. Et però douendo ragionare del Profeta Reale Dauid, confeſſo, che ſolo Dio sà, chi eccede queſto ſanto perſonaggio, & ſe egli eccede gli altri; ma caminando co'l lume de i ſegni eſteriori, & prerogatiue eſtrinſeche, delle quali fù dotato da Dio, pare che ſi poſſa dire, che dopò l'humanità ſacroſanta di Gieſu Chriſto; & dopò la ſacrata Vergine, Madre di Dio, & del ſuo eletto ſpoſo San Giuſeppe, & della ſua ſanta madre Anna; & eccettuandone anco i dodeci, che per ſuoi commenſali, & continui ſerui ſuoi eleſſe Dio, & con eſsi aggiunghiamoci il gran Battiſta, & il diuino Paolo, con la Maddalena; queſto gran perſonaggio à tutti gli altri eccede, ò almeno niuno gli paſſa auanti. In tal modo, che l'iſteſso Dio diſſe, parlando di lui: Io hò trouato un'huomo conforme al cuor mio. La uita di queſto gran Santo, Rè, & Profeta, & i ſuoi marauiglioſi fatti deſcriſſero tre Profeti, Samuel, Natan, & Gad, come ſi uede nel primo libro del Paralipomenon. Di quanto ſcriſſero loro, & da quello, che ſopra i loro ſcritti dicono i ſacri Dottori, ne faremo vn breue compendio, in queſto modo.*

1. Paral. 29.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale ſi dichiara chi fù Dauid, di qual Tribù, & legnaggio; Come fù unto in Rè di Iſrael dal Profeta Samuel; la uittoria, che ottenne del Gigante Golia, & le perſecutioni, che hebbe dal Rè Saul.

1. Regum 16.

DAvid fù naturale di Betelem, figliuolo d'Iſai, chiamato ancora Ieſſe della Tribù di Giuda, quella che era la più honorata tra gli Iſraeliti. Il nome di Dauid vuol ſignificare eletto, & tale fù egli da Dio, & meſſo in luogo di Saul, che ſe gli era ribellato. Et per queſto eſſendo picciolo, andò il Profeta Samuel à caſa di ſuo padre in Betelem per commandamento di Dio, ad ungerlo in Rè. Doue per eſſere il minore tra otto fratelli, ne faceuano manco conto; & coſi di uno in uno gli offerì Iſai à Samuel tutti ſette, accioche faceſſe l'untione, ma lui gli rifiutò tutti quanti, & gli dimandò, ſe ue ne reſtaua più niun'altro, riſpoſe di ſi; ancorche

che non era da far conto di lui,& che come cosa scordata, & di poco conto lo teneua alla campagna in guardia de i suoi armenti. Volse Samuel,che glielo facesse uenire, & come fù arriuato l'unse. Et la scrittura assegna, che il uaso nel quale portaua l'oglio Samuel,era di corno, hauēdo detto prima, che era di terra quello doue lo teneua, quādo unse Saul; & considera qui Nicolò di Lira, che ciò significaua l'hauer à durare più il Regno di Dauid,che quello di Saul. Subito che fù unto,il spirito del Signore s'impadronì di Dauid. La Glosa dice,che fù spirito di fortezza per liberare il popolo d'Israel da i suoi nemici Filistei; & San Gieronimo dice, che fù spirito di profetia; perche subito cominciò à comporre i suoi Salmi. Tutto può stare, poiche uno di essi che comincia: *Dominus illuminatio mea, & salus mea*, dice il suo titolo, che lo compose Dauid,quando fù unto per Rè da Samuele. Et il tenere lo spirito di fortezza, si conobbe, quando in quel tempo squarciaua Leoni, & Orsi, com'egli di se stesso disse, essendo in presenza di Saul. Auuenne, che il medesimo Saul, permettendolo Dio, per desiderare, che si emendasse, & hauesse dolore delle sue disubbidienze, & peccati, era tormentato da un Demonio; per rimedio di questo, perche il male spirito lo tormentaua di malinconia, & gran mestitia, fece uenire in casa sua Dauid, hauendo inteso, come era musico, & sonaua bene d'Arpe,& egli uenuto con la sua musica scacciaua il Demonio,& Saul si sentiua meglio. Et ancorche basti la musica per rallegrare uno, che sia malenconico,& à fargli scordare l'occasione della sua malinconia per qualche tempo, nōdimeno per iscacciare il Demonio,che è spirito nulla giouerebbe;& il giouare la musica di Dauid a Saul,perche il Demonio lo lasciasse, deriuaua (come dice Nicolò di Lira) dal fare oratione à Dio, insieme con il sonare quell'istrumento; & per esser egli buono l'ascoltaua Dio, & lo essaudiua nel suo prego; et cosi Dio scacciaua il Demonio per mezo della musica, et oratione di Dauid, ò come dice la Glosa ordinaria, che l'Arpe di Dauid figuraua la Croce di Christo,la quale di già era terribile a i Demonij, gli spauentaua, e faceua fuggire. Essendo Saul occupato nelle guerre de' Filistei,puotè Dauid tornarsene à casa di suo padre,et di là al gregge. San Gieronimo dice, che questa gente doueua chiamarsi Palestina, dalla terra di Palestina, et non Filistea. La guerra cresceua, & essendo trè figliuoli d'Isai nell'essercito di Saul, chiamò Dauid dall'armento, e lo mandò con prouisione,che gli uisitasse. Essendo da loro uidde un fiero Gigante, chiamato Golia,che armato d'arme, conforme alla statura sua, di sei cubiti, & un palmo,si metteua in mezzo de gli esserciti, & disfidaua il Rè, & tutti gli altri che erano nel campo à singolare battaglia,con patto che il popolo del uincitore soggiogasse il popolo di quello, che restasse superato; & non ui era chi ardisse di accettare la sfida, se bene il Rè promise una figliuola sua per moglie con altri ricchi doni à colui, che lo uincesse. Dauid si lasciò intendere, che sarebbe andato à combattere co'l Gigante. Peruenuto ciò à notitia del Rè, & condotto alla sua presenza, uedendolo,che si offeriua di combattere, & che si persuadeua d'uccidere il Gigante adducendo in suo fauore, & in suo uanto, l'hauer amazzato,& squarciato un Leone,& un'Orso, mentre guardaua gli armenti di suo padre, il Rè commandò, che gli fossero date l'armi sue, & di quelle fù armato, ancorche per non essere auuezzo à portarne, se le cauò, da che sopra questo passo molto bene inferisce il Cardinale Gaetano, che Dauid; se bene, quando l'unse Samuel per Rè,era picciolo di età, & di statura à questo tempo, con gli anni era cresciuto tanto di corpo, che essendo Saul,come dice la scrittura tanto alto,& disposto, che soprauanzaua tutto il capo à gli altri Israeliti, le sue arme, che per forza doueuano essere fatte alla sua misura, stettero bene anco à Dauid; & se egli le lasciò, non fù perche fossero grandi, ma per non esserui assuefatto. Qui dobbiamo considerare due cose; l'una, che ciascuno si uesta de i suoi proprij uestimenti, & si armi di armature, conformi al stato suo, se desidera uincere i nemici dell'anima sua. L'Ecclesiastico si regga, & gouerni come Ecclesiastico, & il secolare da secolare. Tra i danni che sono nella Republica, l'uno è la confusione de gli stati; i minori tengono usurpato quello de' superiori, & non solamente nell'usanze, & uestiti, ma anco nel mangiare,& nel bere. Quando fioriua l'Imperio de' Romani, molto da longi si conosce ua ciascuno chi fosse, per l'habito che egli portaua, & se l'ufficiale era ueduto in piazza comperare da mangiare di quelle cose, che erano saluate per i titolari, era aspramente punito, come se hauesse commesso qualche graue delitto. Tutti mangiauano, &

Lyra in c.16. 1.Reg.

Psal.26.

D. Hieron.in Amos c.1.

& ueſtiuano conforme alla ſua conditione,& ogn'uno n'hauea da per ſe, & gliene auanzaua. Hora ui ſono pochi che habbino quanto li baſti per le coſe neceſſarie à ſoſtentarſi la uita,& molti ne mancano; & tutto per uolere ogniuno eccedere, & ſalire al grado de i ſuperiori. Secondariamente deue notarſi, che per non eſſerſi Dauid eſſercitato nell'armi, & non eſſere uſato in quelle, gliele fece laſciare, & che ſenza eſſe andaſſe à combattere. Importa aſſai per poter con facilità fare atti uirtuoſi, l'eſſercitarſi in quelli del continuo. Salomone ne i Prouerbij dice, che il giouane nella giouentù in quello ſi eſſerciterà, in quello ancora nella uecchiaia ſi occuperà. Si ſpogliò dunque Dauid delle ueſti, & arme Regali, & preſe il ſuo ueſtito di pelle, alla paſtorale, con il ſuo zaino, nel quale haueua meſſo cinque frombole, ò ſaſſi, che dire uogliamo, & con la ſcaglia, ò fionda in mano ſe n'andò doue era il Gigante. Ilquale uedendolo uenire con habito da paſtore, & con la fionda in mano ſe n'alterò grandemente, & diſſe; ſe lo haueua per un cane, poiche portaua arme per offendere i cani, & coſi lo maledisſe, e ne fece poco conto. Vieni pur quà da me, gli diſſe, che io uoglio dare le carni tue à mangiare à gli uccelli dell'aria, & alle beſtie della terra. Appreſſandoſi Dauid gli diſſe: Tu uiene cõfidandoti nelle tue armi, e nelle tue forze, & io uengo cõfidato nel nome di Dio d'Iſrael, ilquale è da te ſprezzato, & con il ſuo fauore ti taglierò la teſta, & ſuccederà del corpo tuo quello, che del mio hai detto, poiche ſarai cibo d'uccelli, & di beſtie. Il Gigante ſe ne ueniua contra Dauid, ma egli preſe uno di quei ſaſſi del ſuo zaino, & meſſolo nelſa fionda, tirò al Filiſteo, & lo ferì nella fronte, gettandolo in terra, & non contento di queſto, gli corſe addoſſo, e con la ſua propria coltella, ò ſcimitarra gli tagliò il capo. Vedendo i Filiſtei morto, & decapitato il più forte di tutti loro ſi poſero in fuga; Saul gli ſeguitò, & n'amazzò molti, & ne rimaſe uincitore, & ricco: Dauid ſi preſe per ſe l'armi del Gigante, & la ſcimitarra ripoſe poi nel Tabernacolo doue ſi conſeruaua l'arca del Signore; & il capo di Golia lo portò in Gieruſalem. Qui ſi conſideri, che Dio ſuole per i meriti di un ſolo far del bene, & delle gratie à tutto un popolo, come mediante Dauid, che era buono, liberò tutto Iſrael dal pericolo nel quale era ſtato ridotto dal Gigante Golia, eſſendo mal'huomo Saul Rè loro. Se in Sodoma ſi foſſero trouate dieci perſone giuſte, Dio per amor loro harebbe perdonato à tutta la moltitudine de i peccatori, che erano in quella terra. Et però è buona coſa uiuerſene dentro le città groſſe, & ſpecialmente doue ſiano caſe di oratione, Religioſi, & perſone ritirate, e doue ſi dicono ſermoni; percioche in coſi fatti luoghi non potranno mancare dieci giuſti, & per amor loro aſpetterà Dio à penitenza tutti gli altri, ancorche peccatori. Appreſſo ſi noti la prouidenza diuina, che ſpeſſe uolte il mezzo, che il ſuperbo piglia per opprimere l'humile, ſuole eſſere la ſua total rouina, & perditione; & coſi il buono, & il maluagio è ordinato da Dio per beneficio del giuſto, che lo ſerue. Commandò Saul che Dauid foſſe condotto alla preſenza ſua, e s'informò chi era, & del ſuo parentado, & legnaggio. La Gloſa dice, che per hauer Saul promeſſo di dare la ſua figliuola per moglie à chi haueſſe ucciſo il Gigante, uedendo come Dauid l'haueua morto, lo chiamò & uolſe informarſi bene del ſuo legnaggio, & caſata, per ueder ſe era conueniente il dargliela, ò negargliela. S. Agoſtino ancora riferito nella Gloſa dice, che nõ l'hauea riconoſciuto, eſſendoſi di già fatto huomo, & con più barba, di quello che era quando lo fece chiamare per muſico. Dauid reſe buon conto di ſe, dicendo, come era figliuolo di Iſai, & dell'Illuſtriſſimo legnaggio di Giuda. Trouoſſi quiui preſente Ionata, figliuolo di Saul, huomo ualoroſo, di molta uirtù, & nobiltà; ilquale uedendo Dauid, ſe gli affettionò di maniera, che uedendolo ueſtito di pelle alla paſtorale, egli ſi ſpogliò la ſua tonaca, & ne ueſtì Dauid con eſſa dandogli il ſuo arco, la ſua ſpada, & anco la cintura, con laquale ſi cingeua. Saul fece Dauid capitano della guardia, & eſſercitando egli quell'officio con deſtrezza, & prudenza, ogn'uno l'amaua ſommamente; & ben'era conueniente, che lo amaſſero, poiche egli ſolo fece quello, che non haueuano potuto fare tutti gli altri, & per ſua uirtù, & fortezza, reſtarono tutti liberati da' danni, & affronti, che gli faceua Golia; & come dice il Filoſofo; l'honore è il premio della uirtù. Quando Saul andò in Gieruſalem dopò la uittoria, gli ueniuano incontro à riceuerlo quelli delle città, & caſtelli, onde paſſaua, con grande allegrezza, & le donzelle in ſchiera andauano cantando, Saul hà ucciſo mille, mà Dauid n'ucciſe dieci mila. Il Rè inteſe quella canzone, & gli diſpiacque aſſai, uedendo in molto maggior numero quelli, che eſsaltauano

Prouer. 22.

Dauid

Dauid, che quelli che erano dalla sua banda, parendogli che non mancaua altro che dargli il Regno, cominciò per questo ad hauerlo in odio, & à disamarlo, procurandogli la morte. Auuenne poi che il giorno seguente, tormentando il demonio Saul come soleua, Dauid pigliò l'Arpe, secondo il solito, e la suonò in sua presenza per liberarlo da quella pena, & tormento: & hauendo Saul una lancia in mano, la lanciò à Dauid con intentione di leuargli la uita, instigato dall'inuidia contra di lui concetta. Ma Dio, che lo haueua destinato à cose grandi, lo saluò da quel pericolo. Dauid se n'andò di casa di Saul la seconda uolta, tornando à casa di suo padre, se bene iscusandosi Saul di quel fatto, come dice Nicolò di Lira, dandone la colpa alla sua infermità, lo mandò à chiamare, & gli diede carico di mille soldati, fuori di casa sua, & della sua corte. Et ancora in questo carico si auanzò Dauid di modo, che à tutto'l popolo era caro, & amabile; & il Rè conobbe, che Dio in ogni cosa lo fauoriua. Doue si può notare che non ui è cosa di più certo guadagno, quanto l'essere uirtuoso. Dalla uirtù, come dice il Sauio, nascono tutti i beni. A Caino disse Dio, quando lo uidde turbato per il fauore che faceua al suo fratello, perche stai malcontento? Non sai tù, che se farai bene, sarai da me fauorito, & se farai male, il tuo peccato mi farà fare di te uendetta? Dice San Bernardo; La maggior pena de' peccatori è l'hauer peccato. S. Paolo dimanda; Chi potrà farci male, se noi saremo buoni? Come se uolesse dire; nessuno. Haueua Saul due figliuole; trattauasi, che darebbe la maggiore chiamata Merob per moglie à Dauid, hauendogliela promessa; & non fece così; anzi la maritò con Hadriel, che fù figliuolo di Bercelai, senza che di ciò egli ne formasse querela, ne dimostrasse Dauid la faccia alterata, anzi si dichiarò seruitore di Michol, seconda figliuola del Rè. Il quale hauendolo inteso, non per fargli bene, ma per fargli male senza che s'intendesse promise di dargliela per moglie con conditione, che gli portasse cento preputij de' Filistei, ilche fù, come richiederlo di cento teste de i suoi nemici, per testimonio che gli hauea uccisi. Parue à Saul che questa saria buona occasione perche i Filistei lo ammazzassero; & così diceua, non uoglio amazzarlo io, per fuggire quello che può dire il popolo, ma che muoia per mano de' suoi nemici. Piacque l'accordo à Dauid, andò con mille de' suoi soldati ad Auaron città de' Filistei, & ne uccise ducento di loro, portando à Saul i loro preputij. Quelli che sono ueramente ubbidienti, fanno quanto gli uiene commandato, e dauantaggio sono prodigi, & liberali nell'opere della uirtù, & sono auari, & scarsi nelle parole. Per contrario, i uitij hanno poche opere, & molte parole. Diede per moglie Saul à Dauid la sua secōda figliuola Michol, laquale amò grandamente Dauid; Il quale non cessaua di far guerra con Filistei, guadagnandone da loro segnalati trionfi. Saul n'haueua paura, & per questo l'odiaua. Passò tanto innāzi quest'odio, che chiamò il suo figliuolo Ionata, & la gente di casa sua, e commandogli che uccidessero Dauid. Ionata come buono amico auuisò Dauid; perilche uiueua con buona guardia. Ionata parlò à Saul in fauore di Dauid, riducendogli alla memoria il seruigio, che gli haueua fatto, & utile à tutto il popolo d'Israel con la morte di Golia; & che senza questo haueua dato segno di gran seruitor suo ne i negocij, che gli haueua commessi, che però non haueua causa contra di lui di farlo morire, & non peccasse così grauemēte contra Dio, procurandogli la morte. Saul si placò con quello, che gli disse Ionata, & giurò, che nō procureria più la morte di Dauid; & per essere assicurato dal medesimo Ionata, se ne ritornò in palazzo, e stette in presenza del Rè. Ma tormentandolo il demonio, & pigliando Dauid l'Arpe, come era solito, sonandola, Saul gli tirò la seconda uolta la lancia, che haueua in mano, liberandolo Dio, come haueua fatto la prima fiata, dalla morte. Se n'andò Dauid alla sua casa, & Saul mandò gente che lo pigliassero, ma per industria di Michol, che l'amaua di perfetto amore, restò libero; facendolo calare giù per una finestra, & trattenendo quei, che lo uoleuano pigliare, accioche non lo hauessero seguitato, & raggionto, con una figura che formò, di Dauid suo marito, laquale mise nel suo proprio letto, facēdola di lontano uedere, & dicendo, che si sentiua male. Ritornarono à Saul narrandogli il successo, & egli perseuerando nella sua ostinatione, & collera contra di lui, commandò, che andassero al letto, & gli dessero la morte. S'accostarono al letto, e ueduto l'inganno, in tempo che Dauid era già saluato, ritornarono à Saul narrandogli il tutto; egli si sdegnò con la sua figliuola, & riprendendola di quanto haueua fatto, Michol si scusò con

Sapien. 7.

Genes. 4.

D. Berna. maxima peccantium pœna est peccasse.
Ad Rom. 8.

Di questo Hadriel si fà mētione. 2. Regum 21.

sò con dire, che l'haueua minacciata di morte,& che non hebbe ardire di fare altri menti. Andò Dauid in Ramata à riuedere Samuel, & ſtandoſene con lui, & con altri Profeti,Saul (ſapendo che iui era) mandò gente per farlo prendere. I quali arriuati, ſi accompagnarono con i Profeti, & profetizauano con eſſi;che era un lodare Dio con canti, & hinni, in loro compagnia. Mandouui altri ſecondi meſſaggieri, & auuenne loro il medeſimo. Vi andò Saul in perſona, & arriuando doue era Dauid con i Profeti,ſi ſpogliò le ueſti regali,& come uno di quegli altri, cominciò à lodare Dio, & profetizare. Da che ſi raccoglie quanto utile ſia l'accoſtarſi à i buoni, poiche Saul, ancorche foſſe ſcelerato, per accoſtarſi à i Profeti, che erano buoni, faceua l'iſteſſo che faceuano loro, che era lodare Dio, & cantare cantici in ſua lode,che ciò era(dice Nicolò di Lira)profetizare. Di quiui tornò Dauid à riuedere il ſuo amico Ionata, & ſi lamentò aſſai ſeco, che ſenza hauer fatto il perche, ſuo padre cercaſſe di farlo uccidere; egli lo conſolò, e gli promiſe di eſſergli uero amico,& fedele,come fù in tutta la ſua uita;et coſi, perche parlò in preſenza di ſuo padre in fauore di Dauid, egli le diſſe parole ingiurioſe, et alla fine diede di piglio à una lancia per lāciargliela, ma ſi fuggì uia, et diede di tutto ragguaglio à Dauid. Dio ci liberi da perſone appaſſionate,che doue regna la paſſione, non perdona il padre al figliuolo, nè la moglie la perdona al marito. Sono le paſſioni, come gli occhiali, che rendono alla uiſta la lettera più grande di quello che è; L'appaſſionato giudica la colpa ueniale per mortale. Andò Dauid alla città di Nobe, doue riſedeua Abimelech Sacerdote, alquale dimandò da mangiare per ſe, et per alcuni ſerui, che lo accompagnauano, et non hauendo altro, che certi pani ſanti, de i quali ſolamente i ſacerdoti poteuano mangiare, diede loro di quelli. Mangiò Dauid, et mangiarono gli altri, che andauano ſeco, ſenza commettere peccato in ciò, come proua il Cardinale Gaietano, perche la neceſſità ſoſpeſe il rigore della legge. Pigliò ancora Dauid di mano del Sacerdote la ſcimitarra del Gigante Golia; che l'iſteſso Dauid haueua offerta al Tempio del Signore, perche ſi ritrouò ſenza arme (& uiene in confermatione di quello, che s'è detto di Dauid,che foſſe grande di ſtatura, poi che ſi ſeruì della coltella del Gigante, che fù grādiſſimo)& ſe n'andò dal Rè di Geth, chiamato Achis. Et perche inteſe che non ui era ſicuro,eſſendo ſtato detto al Rè da alcuni de i ſuoi ſeruitori, che quel foreſtiero era quello,che haueua ucciſo il Gigāte Golia, & à cui le donzelle cantarono lodi tornando dalla giornata con la uittoria. Inteſo Dauid, che la uita ſua portaua gran pericolo, per liberarſene ſi finſe matto, facendo uiſacci,torcendo la bocca,gettando ſaliua da quella, & abbracciando quādo uno, quando l'altro; perilche fù giudicato per pazzo dal Rè,& non fece conto di lui. Hebbe commodità Dauid d'andarſene di quella terra in paeſe della Tribù di Giuda, in un luogo diſhabitato, doue erano molte grotte, luogo accommodato per fuggitiui, & uennero da lui tutti i ſuoi fratelli, & tutta la famiglia di ſuo padre, con molte altre perſone afflitte per debiti, che nō haueano il modo di pagarli, & per altre cauſe ſimili,arriuando al numero di quattrocēto perſone,& di queſti ſi fece egli Prencipe,& Capitano. Et d'indi preſe occaſione l'Arcangelo San Gabriele di dire alla ſacrata Vergine quando gli portò l'ambaſciata, che doueua eſſere Madre di Dio;che il figliuolo,che haueſſe partorito,haurebbe la ſedia del ſuo padre Dauid. Cioè,che ſi come Dauid la prima uolta, che hebbe ſedia, & Signoria, ragunandoſi gente da lui,& facendoſi egli di quelle Principe, & Rè, coloro che tal coſa fecero erano perſone piene di anguſtie, & di trauagli; Coſi Chriſto doueua eſſere Rè delli afflitti, & trauagliati;perche à queſti tali fà le gratie, & fà del bene. Saul fù auuiſato da Donech Idumeo ſuo paſtore, come haueua ueduto Dauid in caſa di Achimelech, & come diede da mangiare à lui, & à chi andaua ſeco; & anco la coltella di Golia; perilche ſdegnato Saul commandò, che Achimelech foſſe ucciſo con altri ottantacinque Sacerdoti, ueſtiti di ueſte ſacre, & ſpiantata la loro città di Nobe. Reſtò libero da queſto pericolo Abiatar figliuolo d'Achimelech, & ſe ne fuggì da Dauid, dandogli conto del ſucceſſo, ilquale ne ſentì gran diſpiacere, e lo ritenne ſeco.

1. Regum 19.

1. Regum 21.

CA-

CAPITOLO SECONDO,

Di alcuni pericoli, ne' quali si uidde Dauid per causa di Saul, che lo perseguitaua, & come ne fù liberato. Quello che gli auuenne con Nabal, & Abigail sua moglie. Le guerre che fece contra Infedeli essendo in Sicelech, e la uittoria de gli Amalechiti.

DAVID raccommandò al Rè di Moab suo padre, & altri suoi più stretti amici, mentre che andaua fuggitiuo, & gli ritenne se co alcun tempo, ancorche come dice Nicolò di Lira, sdegnandosi quel pagano con Dauid usò uerso di loro non sò quante crudeltà, amazzandone alcuni, & il medesimo faceua di tutti, se non fuggiuano da Naas Rè de gli Amoniati, che gli hebbe in protettione, egli tratto molto bene. Et concorda questo con quello che più innanzi dice la scrittura, che insignorito Dauid del Regno fece guerra al Rè di Moab, & lo distrusse, & con il Rè Naas hebbe grande amicitia, & nella morte sua mandò à consolare il suo figliuolo Hanon.

Lyranus in c. 22. 1. Regum. 2. Regum 8, 10.

Essendo adunque Dauid in un diserto, chiamato Areth, seppe che i Filistei haueuano posto l'assedio ad una città de gli Israeliti, chiamata Ceilam; si consigliò con il Signore, e di suo commandamento non ostante che la sua gente per esser poca, gli induceua timore, perche non andasse contra i suoi nemici, che erano molti, lui confidandosi in Dio ui andò & gli uinse, facendo di quelli grande strage, & uccisione. Liberò quella città, e s'auuicinò à quella; Ilche saputosi da Saul, uolse andare ad assediarla, ma Dauid per riuelatione hauuta prima da Dio, era fuggito con tutta la sua gente nel diserto Cif, doue uenne il Principe Ionata à uisitarlo, & tutti due confermarono la loro amicitia. Ionata gli disse, che ben sapeua, come egli haueua da essere Rè, che egli si contentaua di essere la seconda persona nel Regno. Nel che mostrò la sua somma bontà, sapendo, che così era la uolontà di Dio, essendo publico, & manifesto, che era Dauid, per cui Samuel disse à Saul, che Dio haueua disegnato per Rè in suo luogo un'huomo secondo il suo cuore, & ancorche ciò fosse in graue danno suo, pretendendo egli il Regno per essere figliuolo maggiore di Saul, si accommodaua nondimeno con la uolontà di Dio, & si contentaua, che essendo Rè Dauid, gli fosse dato il secondo luogo nel Regno. Ionata ritornò à casa sua, & Dauid passò nel diserto Maon, doue Saul lo assediò, & ridusse in tanta strettezza, che si dubitaua di potersi liberare dalle sue mani; ma in quel tempo Dio nostro Signore, che non si scorda de i suoi, anzi gli souuiene nelle maggiori necessità, permise, che i Filistei entrassero nel Regno di Saul, e lo riducessero in grande strettezza; & però gli conuenne leuarsi dall'assedio di Dauid, & andarsene; & egli se ne passò in un'altro diserto, chiamato Engaddi; doue andò Saul con tre mila huomini (dopò hauer liberate le sue terre da' Filistei) ad assediarlo. Successe, che essendosi nascosto Dauid con i suoi soldati in una grande, & oscura grotta. Saul dilungatosi dalle sue genti, entrò solo in quella per i bisogni della persona sua. Veduto & conosciuto da quelli che erano con Dauid; gli dissero; è gionto il giorno, nel quale ha promesso Dio di darti nelle mani il tuo nemico. Dauid s'accostò à Saul in modo che non lo sentisse, & gli tagliò un pezzo del suo uestimento militare, che si chiama clamide, & arriuaua fino in terra. Hauerebbe potuto facilmente amazzarlo, & si contentò di questo, ancorche subito si pentì d'hauerlo fatto, e gli pareua d'hauer commesso delitto, per hauerlo toccato nella ueste, tagliandone parte di essa, parlò alle sue genti, & gli disse; uiua il Signore, che se egli non lo farà morire, ò di morte naturale, ò in qualche battaglia, io non sono per imbrattarmi le mani del sangue suo che egli è unto dal Signore. Nicolò di Lira riferisce una opinione di dottori Hebrei i quali dicono hauer Dio dato per pena à Dauid dell'ardimento che hebbe in tagliare parte della ueste di Saul, che quando fosse uecchio, la sua ueste non l'hauesse scaldato più che se non l'hauesse hauuta, che però gli trouarono la sunnamitide Abisach, che lo cuoprisse, accioche non morisse di freddo; & per questo si dice, che l'huomo è castigato nel medesimo modo, che commette il peccato. Et di qui può cauarsi quanto sia dannoso il mormorare contra i Rè, & capi, che è il tagliarli le uesti, ancorche loro facciano cose, che non debbono, poiche il castigo di simil peccato s'hà da lasciare à Dio, & gl'inferiori non hanno à trattar di questo; & se lo tratteranno sarà con loro pena, & se non dalla terra, gli uerrà dal Cielo, come uenne à Dauid. Vscito che fù Saul della grotta, n'uscì ancora

1. Regum 24.

cora dietro di lui Dauid, ſeguendolo, & parlandogli ad alta uoce, dicendo: Rè, & Signor mio. Saul ſi uoltò indietro, e Dauid s'inchinò in terra, facendogli riuerenza, e gli diſſe: Perche preſti orecchie à quelli, che di me ti dicono, che io procuri il tuo danno? Qui puoi uedere ſe è coſi, che hoggi hà permeſſo Dio, che tu ueniſſi nelle mie mani, e ti hauerei potuto uccidere, et non lo feci; perche ſua diuina Maeſtà giamai permetta, che io alzi la mia ſpada contra di te, che ſei il mio Rè, et unto dal Signore; guarda nella tua ueſte, che colui che ne tagliò queſto pezzo, hauerebbe potuto à te tagliare il capo. Riguarda, ò Rè d'Iſrael, che tu perſeguiti (ſia tra di noi giudice il Signore, & mi faccia giuſtitia) che non ſono io à paragone di te ſe non come un cane morto. Nel finire Dauid le ſue ragioni, gli diſſe Saul; E' forſe tua, (ò figliuolo mio Dauid) la uoce che io ſento? Alzò più la uoce, & pianſe per tenerezza, dicendo; più giuſto ſei, ò Dauid, che non ſono io. Tu mi hai fatto molto bene, & io à te molto male. Hoggi s'è ueduto coſi; poiche niuno che haueſſe hauuto un nemico, & haueſſe potuto uendicarſi, non l'haueria laſciato in pace, come hai fatto tù uerſo di me. Aſpettane da Dio per queſta opera la rimuneratione. Certiſſimamente sò io, che tu hai da eſſere Rè d'Iſrael, dammi il giuramento, che da te non ſaranno oltraggiati i miei figliuoli. Dauid lo giurò; & Saul con la ſua gente ſi licentiò, e Dauid ſi miſe in luogo più ſicuro. La più placabile parola, che può dire quello, che è perſeguitato ſenza cauſa, è quella che diſſe qui Dauid à Saul; ſia giudice Dio tra di noi due; che eſſendo Dio giuſto ſempre amminiſtra la giuſtitia à chi gliela dimanda con ragione. E coſi quando Dio leuaſſe la robba ad uno, ſappiagli grado che gli laſciò la uita; e che hauendogli leuato l'una, poteua anco dell'altra priuarlo. Il dire Saul à Dauid quando ſi uidde tagliata parte della ſua ueſte, che ſapeua certo come egli doueua regnare, dice Nicolò di Lira, che fù per cauſa della riprenſione, che gli fece Samuel per la diſubbidienza cõmeſſa nel perdonare al Rè d'Amalech la uita, & altre coſe di prezzo della ſua terra, che egli ſe n'andaua, & Saul gli afferrò la ueſte, & reſtò con un pezzo di quella nelle mani, dicendogli Samuel, che coſi Dio hauerebbe diuiſo il ſuo Regno, & lo haurebbe dato ad un'altro, che lo haueſſe meritato; ueduto, che Dauid haueua à lui tagliato una parte della ſua ueſte ſi ricordò di quanto gli haueua detto Samuel, & affermò, che Dauid ſarebbe Rè. San Giouanni Chriſoſtomo ingrandiſce queſto fatto di Dauid, & dice, che in eſſo fece aſſai più, che quando uinſe il Gigante Golia, poiche uinſe ſe ſteſſo, che era quello, per cui reſtò uinto il Filiſteo. Dauid ſi tratteneua con le ſue genti nel diſerto di Faran, con grandiſſima neceſſità del uiuere, in queſto mentre inteſe che Nabal huomo ricco ſi ritrouaua iui preſſo, nel monte Carmelo in feſta, & banchetti ſolenni, per eſſere il tempo del toſare le pecore, che gli Hebrei uſauano all'hora di fare ſplendidi conuiti, lo mandò à pregare, che per la gran neceſſità, che haueua, & che i ſuoi ſoldati, & genti non gli haueano mai fatto alcun danno a' ſuoi armenti, ma più preſto utile, diffendendogli da quei, che uoleuano danneggiargli, gli doueſſe mandare qualche coſa da mangiare, & che participaſſero tutti de i ſuoi conuiti, & delle ſue feſte. Nabal era huomo crudele, & maliſſimo; inteſe l'ambaſciata di Dauid, & riſpoſe ſcioccamente, diſprezando Dauid, chiamando i ſuoi ſoldati fuggitiui, & ſchiaui, ſenza dargli coſa alcuna. Haueua Nabal per moglie Abigail, la qual'era prudentiſſima, & bella, inteſe la riſpoſta, che hauea fatta il ſuo marito à i meſſi di Dauid; fece caricare beſtie di pane, & di uino, carne, frutti, & ſenza far motto al ſuo marito, ſe n'andò con quelle da Dauid; il quale adirato della mala creanza di Nabal andaua con i ſuoi ſoldati per diſtruggerlo. Come Abigail lo uidde uenire, ſi gettò à i ſuoi piedi, & ſeppegli arguire in tal modo, offerendogli il preſente, che gli portaua, che Dauid ſi placò, & raffrenò la ſua ira. Da qui ſi raccoglie, che per eſſere lodato queſto fatto di Abigail da i Dottori Sacri, può lecitamente la moglie pigliare della robba del ſuo marito qualche parte, per darla à i poueri per limoſina, in modo che riſulti in beneficio dell'anima ſua, et del ſuo corpo. Abigail il giorno ſeguente diede conto à Nabal ſuo marito di quello, che haueua fatto, & come Dauid andaua con le ſue genti, determinato di dargli morte, et fù coſi grande il diſpiacere, che egli ſe ne preſe, che reſtò come una pietra, et il decimo giorno morì. Dauid lo inteſe, & mandò meſſaggieri ad Abigail ſe uoleua eſſere ſua moglie; ella lo accettò, et ſi celebrò lo ſponſalitio, et inſieme con eſſa

D. Chryſ. in homilia de Dauid & Saule to. 1.

essa prese un'altra moglie in questo tempo, chiamata Achinoe. Non peccò in questo Dauid, perche per particolare dispensa di Dio gli fù lecito cosi à lui, come ad altri padri antichi del tempo della legge naturale, & scritta il tenere molte mogli, concorrendoui altre ragioni, & cause, che in altra parte di questo libro si sono allegate. Saul si tenne aggrauato da Dauid, che si fosse maritato con altre donne, hauendo per moglie la sua figliuola Michol; perilche subito, se bene fuor di ragione, fece che sua figliuola si maritasse con un'altro huomo, principale de gli Hebrei. Auuisarono à Saul, che Dauid staua nel diserto Zif, in cima del monte Achille; ui andò con tremilla huomini per pigliarlo, ritornando di nuouo nella sua ostinatione, & mala uolontà contra Dauid. Il quale di notte uenne à basso nell'essercito di Saul, & entrò nella sua tenda, con Abisai suo parente, fratello di Ioab Capitano generale che fù dapoi suo, stando à dormire il Rè, & tutti i suoi soldati. Abisai disse à Dauid, Signore, dammi licenza, che io gli dia una lanciata, & non ui sarà bisogno della seconda. Rispose Dauid; Non far tal cosa. Lasciasi à Dio il priuarlo di uita, ò dargliene, è unto da lui, & niuno pose mai le mani in simili personaggi, che facesse buona fine, Quello che io uoglio che tu faccia, è che tu pigli la lancia, che egli tiene al suo capezzale, & il barile dell'acqua, accioche uegga che per nostra uirtù lo lasciamo con la uita, e torniamosene noi alla nostra gente. Cosi fù fatto, & non furono sentiti; dice la scrittura, che il sonno del Signore gli teneua oppressi; che è come dire, che Dio gli fauorì, perche potessero fare tutto questo, senza essere ueduti. Essendo Dauid nell'alto del monte, chiamò ad alta uoce Abner Capitano di Saul, chiamandolo, & dimandandogli se dormiua. Abner disse; Chi sei tu, che gridi, & non lasci riposare il Rè? Rispose Dauid; non sei tu forse il principale huomo nell'essercito di Israel, & che hai il carico della guardia del Rè? Dunque perche sei stato cosi trascurato? Sappi, che nella sua tenda è entrato una persona, che lo poteua ammazzare. Veggasi la sua lancia, & il barile dell'acqua, che haueua al suo capezzale, che non ui è più, & chi lo portò uia, poteua ben anco ucciderlo; degno sei tu di morte, e tutti gli altri, che stanno in guardia del Rè, per questa trascuraggine. Saul intese la pratica, & conobbe alla uoce Dauid, & da quello, che diceua intese il pericolo, che haueua portato; disse parlando forte, & con rauuedimento del suo fallo; forse è tua la uoce che sento, ò Dauid figliuolo mio? Egli rispose; mia è la uoce che senti Rè, & Signor mio; per qual cagione perseguiti tu me, tuo seruo, che peccato hò io fatto contra di te? se il Signore t'inuita à perseguitarmi, lo placherò con sacrificij, & sarà con offerirgli la mia patienza, con laquale soffrirò tal flagello. Ancorche non penso, che segua questo se non per inuidia di gente maligna, che mi uorrebbono leuare la uita, & non doueresti tu (Signore) far capitale di loro, & uenire con tanta gente contra di me, che posso tanto poco, perseguitandomi, come fà il cacciatore gli uccelli per i monti. Conuinto Saul dal fatto, & dalle parole di Dauid disse; Confesso che peccai contra di te; non ti perseguiterò più; poiche ueggo, che apprezzasti la mia uita, & potendolo fare non mi uccidesti. Disse Dauid; Venga qualch'uno, che ti riporti la tua lancia; & il Signore darà à ciascuno il premio secondo le sue opere, & secondo la sua giustitia. Saul rispose; benedetto sia tu Dauid figliuolo mio; Tu uiuerai, & sarai potente. Et con questo ciascuno si ritirò con la sua gente nel suo luogo. Il leuar Dauid la lancia, & il barile di acqua à Saul dal capezzale suo è figura, che molte uolte Dio à chi lo perseguita, & si lascia traboccare ne i peccati gli leua il barile dell'acqua, che significa i beni temporali, & la lancia, che dinota le forze corporali; & in questa maniera sogliono conuertirsi, & esclamare à Dio, riconoscendo il suo errore, come fece Saul à Dauid rauueduto si del male, che gli haueua fatto. Conoscendo Dauid come Saul era molto mutabile, tra se stesso parlando disse: Io uoglio andarmene in terra de i Filistei, che con questo huomo non posso trouare sicurezza. E' da notare qui il pensiero, che haueua Dauid di ritirarsi in luogo sicuro; Dio lo haueua assicurato, che uiuerebbe, & sarebbe Rè di Israel, quando Samuel l'unse per suo commandamento; & con tutto questo fà dalla banda sua tutto il possibile per liberarsi dalle mani di Saul. Et le promesse di Dio se hanno da intendere cosi, che non ci farà bene Dio, se non ci aiutiamo da per noi. Andò Dauid con seicento huomini da guerra, che seco andauano, ad Achis Rè

1. Regum. 27.

di Geth,

di Geth, & seco menò le due mogli Abigail, & Achinoe. Il Rè gli assegnò la città di Sicelech, doue stette quattro mesi, & di quiui entraua nelle terre de' Filistei, soggette ad altri Rè di quella natione, & daua loro gran danni. Questo Rè Achis dice la Glosa interlineale, che fù figliuolo di quell'altro, nella cui presenza Dauid si finse pazzo, per liberarsi dalle sue mani, & costui amaua Dauid per la sua uirtù, & buona fama. Et perche sapeua certo, che Saul teneua Dauid per suo nemico, e lo perseguitaua, si credeua, che dalle terre sue conducesse le spoglie, & erano de i medesimi Filistei, che uiueuano nella terra di promissione, tenendola occupata à gl'Israeliti; perilche Dauid lecitamente gli faceua guerra; ancorche alcuni di questi, dice Nicolò di Lira, poteuano essere soggetti al Rè Achis, ò ad altro Filisteo, iquali intendendo il caso haurebbono potuto sdegnarsi contra Dauid, & si sarebbe ueduto con loro in gran pericolo, però procuraua, che non fossino fatti prigioni, che scoprissero il secreto. I Filistei misero insieme un grosso essercito contra Saul. Fù chiamato Achis in questa speditione, & guerra, ilquale condusse seco Dauid, credendosi che per il male, & danno, che pensaua che hauesse fatto à Saul, l'hauerebbe seruito nella giornata contra di quello fedelmente, & è da credere, che Dauid andaua di mala uoglia, & pregaua Dio che se gli porgesse occasione onde egli non alzasse la spada contra Saul, & contra la sua gente, e così glielo concesse; perche ueduto da i Satrapi, & gente principale de' Filistei, ancorche Achis persisteua in fauor suo, dicendo che era fedelissimo nel suo seruigio, & che erano successi fatti tra lui et Saul, che mai ui poteua essere pace, gli commandarono, che se ne tornasse alla sua città di Sicelech. Tutto fù ordinato da Dio, perche arriuando à Sicelech, trouò che gli Amalechiti, che erano genti, à i quali Dauid haueua dato gran danni, haueuano per forza saccheggiata quella città, et fatti prigioni tutti quelli che haueuano trouato dentro, per essere gente disarmata, essendo con Dauid tutti gli altri, che hauerebbono potuto diffenderla. Non uccisero persona, ma gli fecero prigioni, e rubbarono le loro facoltà, mettendo fuoco alle case. A' Dauid gli leuarono ambidue le sue mogli Abigail, et Achinoe, menandole prigione, et insieme tutta la sua robba; et non bastando la pena, che di ciò sentiua i suoi soldati, et i conuicini della città, che seco erano, uedendo la loro perdita, con rabbia, et ansia mortale uolsero lapidarlo, parendogli che haueua lui la colpa di quel fatto, non hauendoui lasciato guardia da diffesa. Dauid gli placò nel miglior modo che puotè, et hauendosi consultato con il Signore, con sua licenza, et con i suoi seicento soldati si pose à seguitare il nemico. Giunse al fiume Besor, doue si fermarono ducento di loro, stracchi, à i quali commandò Dauid che si lasciasse in guardia tutto quello, che portauano di peso, e che gli desse impaccio nella giornata, & molto alla leggiera passò auanti con quattrocento huomini. Trouarono un giouane Egittio, seruo de gli Amalechiti, che era restato per il camino stanco, e gli diedero da mangiare & bere, e ritornò in se. Dauid gli dimandò, se hauesse saputo guidargli doue erano gli Amalechiti; egli rispose; se mi giurate di non uccidermi, nè consegnarmi al mio Signore io ui condurrò doue gli trouerete. Lo giurò Dauid, & lui gli fece la guida, sapendo bene il paese, & trouarono gli Amalechiti spensierati, & molto contenti, mangiando, et beuendo, parendogli di hauer già ridotto la preda in saluo, così quella che portauano dalla città di Sicelech, come d'altri luoghi delle terre di Filistei, che haueuano rubbati. Dauid diede loro addosso subitamente, et essendo sprouisti, innanzi che pigliassero risolutione di mettersi insieme, et diffendersi, furono sbaragliati, e messi in fuga. Dauid gli seguitò per un giorno intiero, da una serà all'altra, et se ne tornò con gran uittoria, e ricche spoglie, restando liberi tutti quelli, che in Sicelech erano stati presi, e le due mogli di Dauid, ilquale commandò, che fosse data ugual portione à quei ducento huomini, che erano rimasti in guardia de i fardelli, & robba, come à gli altri quattrocento che haueuano combattuto, essendo così la legge d'Israel. Da questo che s'è narrato, si può raccorre che non in la guerra corporale nè manco nella spirituale, per quanto uiuiamo, & che duri la nostra uita niuno deue starsene trascurato poiche debbiamo esser certi, che i nostri nemici non dormono, & stanno ben solleciti per superarci, & hanno da noi uantaggio in diuerse cose. Soleua dire il sauio Rè Don Alfonso di Castiglia, che molte uolte per una picciola trascuraggine si perdono grossi esserciti, & con lo stare attento si ripara, & anco si guadagnano cose, che erano in pericolo-

Glos. in 1. Regum 27.

ricolo di perderſi. Vn pouero ſchiauo, quaſi morto, fù cagione di far ricuperare à Dauid le mogli, & la robba, reſtando vinto il nemico, & è figura del collegio Apoſtolico, che eſſendo loro poueri, & ſenza fauore del mondo, per la loro predicatione fù liberato il mondo dalla ſeruitù di Lucifero. Ancorche in particolare figura San Paolo caduto nel camino, quando ſi conuertì, & poi leuatoſi sù per guida contra gli nemici di Gieſu Chriſto, & della ſua ſanta fede.

CAPITOLO TERZO.

Della morte di Saul, onde venne Dauid à eſſere primo Rè della Tribù di Giuda, & poi di tutto Iſrael; Il deſiderio che hebbe Dauid di edificare il Tempio, doue ſi riponeſſe l'Arca del Signore, & il portarla al ſuo Caſtello di Sion.

1.Paral. 10.

SAVL uenne à giornata con i Filiſtei, & fù uinto; e morto il Prencipe Ionata con Aminadab, & Melchiſue ſuoi fratelli. Saul reſtò ferito malamente nel monte Gelboe, doue ſucceſſe la battaglia. Commandò al ſuo paggio della lancia, che era huomo con la barba come lui, che lo finiſſe di uccidere, ſe ben non uolſe farlo; perilche dubitandoſi di peruenire uiuo in potere de i Filiſtei, & che da loro ſarebbe ſchernito, ſi cacciò la ſpada egli ſteſſo nella uita, & uedendo queſto il ſuo paggio di lancia fece l'iſteſſo. I Dottori Hebrei à i quali pare accoſtarſi Nicolò di Lira dicono, che il darſi morte Saul da ſe ſteſſo, fù per commandamento di Dio particolarmente datoli, accioche non foſſe nè in uita nè in morte ſchernito da' Filiſtei, in dishonore del popolo d'Iſrael, eſſendo ſuo Rè; dicono di più, che in quel punto hebbe pentimento de i ſuoi peccati, che hebbe contritione; & che ſi ſaluò. Contrario à queſto tengono i ſacri dottori, che dicono eſſere ſtato homicida di ſe ſteſſo, & che ſi condannò, e pare che lo dica la ſcrittura più innanzi. Perche parlando Dio co'l Profeta Natan intorno à Salomone, dice, che ſe farà peccato ſarà caſtigato, ancorche non laſcierà la miſericordia ſua, come Saul, ilquale fece indegno della ſua uiſta. Del paggio della lancia s'accordano tutti che ſi condannò; & dice Nicolò di Lira, che fù Doech Idumeo, ilquale auuisò à Saul, come Dauid haueua mangiato de i pani del Tempio, & da quello pigliato la coltella di Golia; & lui eſſere ſtato quello, che uccise i Sacerdoti, & che per queſto lo fece Saul ſuo paggio della lancia, di paſtore che era prima; et per non uenire in poter di Dauid, ilquale haueua tanto odiato, ſi uccise, et coſi ſi dannò. Del ſucceſſo di quella battaglia peruenne la nuoua à Dauid, eſſendo in Sicelech, portandoglie-la un figliuolo di queſto Doech, ſecondo che diſſe il medeſimo Nicolò di Lira, penſando per queſto di acquiſtarſi la ſua uolontà. Dauid gli dimandò onde ueniua, et del fine della battaglia; egli diſſe: I Filiſtei reſtarono uincitori, et Saul, et Ionata morirono. Dauid replicò; come lo ſai? Riſpoſe io uccisi Saul, perche lo ritrouai infilzato ſopra la ſua ſpada penando, & mi commandò, che io lo forniſſe di amazzare, & coſi feci; gli leuai la corona della teſta, & l'armatura di uno de i ſuoi bracci, & à te li porto, come à mio Signore. Giuſeppe dice, che diceua il uero queſto meſſaggiero, perche Saul non puotè in tutto amazzarſi per eſſer debole, & ſtracco dal trauaglio della battaglia, e che per hauerglielo lui commeſſo lo finì di uccidere. Nicolò di Lira dice, eſſer parere commune, che quel meſſaggiero diſſe la bugia in quanto all'hauer morto Saul, & che l'aggiunſe, credendo, che per queſto Dauid lo ricompenſerebbe; et pare che queſto ſi caui dal Paralipomenon, doue ſi dice del paggio della lancia, che uidde morto Saul, e però ſi uccise egli medeſimo. Non diede Dauid alcuna rimuneratione à colui, che gli haueua portato queſta nuoua; anzi ſentendone gran diſpiacere ſi ſtracciò la ueſte, & piangendo dirottamente, pianſe Saul, & Ionata, e la perdita d'Iſrael. Diſſe ſubito al meſſaggiero; perche non haueſti timore d'ammazzare l'unto di Dio, il ſuo ſangue uenga ſopra di te, tu morirai, per la tua confeſſione. E commandò ad un ſuo ſeruo, che l'uccideſſe. Fu giuſto il giudicio di Dio, dice Lira, che doue pretendeua il premio con dire la bugia, ne riportaſſe la morte. Tra l'altre ragioni, che diſſe Dauid lamentandoſi, furono queſte: O' popolo d'Iſrael conſidera con attentione gli huomini forti, che dentro de i tuoi confini, & in luoghi forti ſono ſtati morti? Non ſia publicato un caſo tanto miſerabil nelle terre de' Filiſtei, accioche le loro figliuole nelle ſue danze, & balli non lo cantino con allegrezza, & contento. Monti di Gelboe, non cada ſopra

2.Regum 7.

Ioſephus li.6. antiq. c.15. in fine.

ſopra di uoi ne rugiada, nè acqua; poiche foſti bagnati del ſangue di tal gente, ben meritate, che ui manchi la rugiada del Cielo. Ionata, & Saul, ualenti & forti, diſpoſti, & di leggiadro aſpetto, degni d'eſſere amati in uita, non furono diuiſi nella morte. Figliuole di Gieruſalem piangete il uoſtro Rè, dal quale hauete riceuuto molti beni. Increſcemi di te, fratello mio Ionata, degno d'eſſere amato con amore molto teneramente; ſi come la madre ama il ſuo unico figliuolo coſi t'amauo io. Come caſcarono, & come ſono periti gl'iſtrumenti della guerra. Auuertaſi che ſenza peccato, come dice un Dottore, malediſſe Dauid i Monti di Gelboe, non quelli, ma il male che iui ſucceſſe. Ancora ſi conſideri, che grande fù la perfettione di Dauid; poiche innanzi che foſſe ſcritto l'Euangelio, oſſeruò quello, che commanda l'Euãgelio, che perdonò al ſuo nemico Saul, lo pianſe; & hebbe gran contento che i cittadini di Iabes Galaad haueſſero pigliato il corpo di Saul, & de i ſuoi figliuoli di potere de' Filiſtei, & datogli ſepoltura. Si conſigliò Dauid co'l Signore dopò la battaglia, & inteſe dall'Oracolo che ſe n'andaſſe con le ſue genti in Ebron, terra di Giuda; doue uennero à lui i primati di quella Tribù, & l'unſero per loro Rè publicamente; percioche prima era ſtato unto ſecretamente da Samuel; & regnò in Ebron ubbidito dalla Tribù di Giuda ſette anni & mezo. Nell'altre Tribù ui era Abner, che fù mandato Capitano da Saul, accioche riceueſſero per loro Rè Isboſeth figliuolo di Saul, di età di quaranta anni. Appicciosſi battaglia trà la gente d'Isboſeth, e quelli di Dauid, & reſtarono ſbaragliati quei d'Isboſeth; ſi trouarono tre fratelli, parenti di Dauid in queſto conflitto; Ioab ſuo Capitano generale, Abiſai, & Aſael; Era Aſael uelociſſimo nel correre, uidde fuggire Abner, e lo ſeguitò; ſi riuoltò Abner, e conoſcendolo per fratello di Ioab, gli diſſe, che perſeguitaſſe un'altro, procurando le ſue ſpoglie, & non le ſue, che per amor di Ioab ſuo fratello, haurebbe per male, che gli foſſe auuenuto qualche diſaſtro. Aſael lo uolſe ſeguitare in ogni modo, & Abner ſi riuoltò, & diedegli d'una lanciata, & morſe. I nouitij nel ſeruigio di Dio non deueno arrogarſi troppo di ſe ſteſſi, ne metterſi in occaſione di peccare; perche il Demonio, eſſendo come è molto ſagace, ſi riuolgerà contra di eſſi in graue danno loro. Gran contentioni ui furono tra la caſa di Dauid, e quella di Saul; ancorche quella di Saul andaua in declinatione, e quella di Dauid fioriua. Haueua tenuto Saul per ſua concubina che era moglie ſenza titolo di Regina, Reſfa, con la quale Abner hebbe conuerſatione; onde Isboſeth lo ripreſe pigliandola per l'honore di ſuo padre. Abner ſi tenne da lui ſcornato, perilche laſciando di ſeguitare la ſua banda, ſi ritirò da quella di Dauid fece male Abner in accõmodarſi con la moglie di Saul, e per quello meritaua caſtigo, ma Isboſeth lo fece imprudentemente, di uolerlo in quel tempo caſtigare; poteua differirlo più auãti, quãdo i ſuoi fatti foſſero ſtati meglio accõmodati. Da che deono prẽdere eſſẽpio i giudici ĩ differire il caſtigo di qualche delitto, quãdo dal metterlo in eſſecutione hà da ſuccederne ſcandalo, & dãno nella Republica. Ioab ucciſe Abner à tradimento, fingendo di uolergli parlare in ſecreto, perche haueua morto Aſael ſuo fratello, & anco per tema come accẽna Nicolò di Lira, che Dauid gli leuerebbe il carico di Capitano generale, e l'haurebbe dato ad Abner. Quando Dauid l'inteſe ne ſentì molto diſpiacere, e malediſſe Ioab, & Abiſai ſuo fratello, ch'interuenne nel conſiglio della morte d'Abner. Il maledirgli Dauid fù alla guiſa, che ſoleano i Patriarchi, & Profeti maledir alcuno per qualche graue delitto, ch'era il profetizarli male, e danno che gli haueua da ſuccedere per quel fallo: Nel riſentimento che fece Dauid di piãgere Abner, e magnificarlo con lodi, dicẽdo, ch'un gran Prencipe era mãcato in Iſrael, inteſe tutto'l popolo, che non era egli ſtato partecipe della ſua morte, nè in quella d'Iſboſet, il quale due traditori, chiamati Rechab, & Baana amazzarono ſtãdo à dormire, e tagliandoli la teſta la portarono à Dauid ſperandone da lui ricõpenſa, perche li reſtaua il reame ſenza contraſto. Ma lui cõmandò, che foſſero per queſto tradimento amazzati; e coſi causò che poi ſi ragunaſſero tutte l'altre Tribu in Ebrõ, e diſſero à Dauid: Nõ poſſiamo negare, che ſiamo carne, & ſangue tuo, ne poſſiamo dire che Dio nõ t'habbia eletto per Rè del ſuo popolo; tutti ſi ſottometiamo à te, e ti uogliamo ꝑ Rè noſtro. Trẽta anni haueua Dauid quãdo cominciò à regnare, e regnò quarãta anni, ſette e mezo in Ebron, e il reſtãte in Gieruſalẽ. La qual città cõquiſtò da' Iebuſei, ch'erano del legnaggio di Canaã; & edificò la fortezza di Sion, e ampliò la città, deputandola per ſeggio del ſuo Regno. Ottẽne appreſſo due uittorie cõtra Filiſtei. Nelle ſue bãdiere portaua

Soto de iuſti. & iure lib. 5. q. 12. ar. 2.

2. Regum 3.

taua dipinto un Leone, per quello che amazzò, essendo pastore, secondo che dice Genebrardo, & per sua cagione lo portarono poi gli altri Rè di Giuda. Subito che hebbe pace nel suo Regno, essendosi insignorito di tutto quello, & non s'arrisicando i suoi nemici, per tema che di lui haueuano di farselo nemico, procurò che l'Arca del Signore fosse riposta in vn luogo conueniente, doue il popolo andasse à fare oratione. Dal che si noti, che i buoni, & cattolici Rè, sempre hanno pensiero di erigere Tempij, & case di Oratione doue Dio sia honorato, & riuerito; di che non hanno alcuno pensiero i maluagi; & perche si scordano di Dio, ricordandosi solamente di cose terrene, edificando castelli forti, & case di piaceri, fornisce presto la memoria loro, & i suoi edificij poco durano; ma la memoria di quelli, che fecero opere in seruigio di Dio, dura in sempiterno. Fece Dauid raccogliere insieme trentamila huomini, de' più eletti d'Israel, per accompagnare l'Arca, laquale era in casa d'Aminadab in Gabaa, e la posarono sopra un carro nuouo, tirato da' buoi, guidandoli Oza, figliuolo dell'istesso Aminadab, essendosi così consultato, che l'Arca fosse portata in un carro, e con i buoi, contra quello che Dio haueua commãdato nel libro de' Numeri che seguisse sopra le spalle de' Leuiti. Andaua il santo Rè molto contento, sonando auanti l'Arca tra gli altri Musici, & Cantori. Auuenne che nel camino i buoi, che tirauano il carro dell'Arca si disordinarono, & in tal modo che staua per cadere. Alzò la mano Oza per ritenerla, & subito cascò morto. Nicolò di Lira intende, & pare, che si raccoglia dal Paralipomenon, che successe la sua morte per hauer dato il parere, che l'Arca si conducesse sopra'l carro, & nõ sopra gli homeri de' Leuiti, secondo che Dio commandaua: e così lo castigò, quando si fece vedere che non era certo, che douesse andare sopra'l carro, tirato da' buoi. Altri danno cagione à questa ripentina morte d'Oza, come che nõ fosse stato l'officio suo, & che non era purificato, & mondo, per potere toccare l'Arca; o che gli par ue che in questo faceua grã seruigio à Dio, sostenendo la sua Arca, che non cadesse, pigliando di quel fatto superbia. Il uero & la certezza la sà Dio, intendendosi, che fosse peccato, come si uidde, che per esso ne fù castigato. Da questo fatto auuertasi, che niuno uoglia dare il suo parere contrario à quello, che hà ordinato Dio; ne manco faccia l'ufficio d'altrui, specialmente nelle cose pertinenti al culto diuino. Ancora si auuerta, che le colpe de' sudditi molte uolte le pagano i Prelati, e gli castiga Dio, perche non castigarono loro i lor sudditi. Ciò si dà ad intendere quì, quando si dice, che i buoi, che portauano l'Arca si disordinarono, che non amazzò Dio i buoi, ma colui, che n'haueua il carico. Così anco si consideri la purità, che deuenò hauere i sacerdoti, & quelli, che riceuono il santissimo sacramento dell'Eucharistia, Arca uera doue stà il Signore, significata nell'Arca del testamento; poiche per trouarsi Oza non bene nettato, secondo il parere di alcuni, gli auuenne simil danno, uolendo toccarla. Recò timore à Dauid la morte d'Oza, & non ardì di cõdurre l'Arca nel suo palazzo; ma uolse che stesse in casa di un Caualiere virtuoso, chiamato Obededon; doue stette tre mesi. E perche la riceuè, & tenne con molta riuerenza, il Signore lo benedisse. Notisi in questo, che Dauid dimostrò la sua humiltà tenendosi per indegno di alloggiare nella sua fortezza di Sion l'Arca, & che per riceuerla Obededon con humiltà, gli fece Dio del bene, & gratia, insieme con tutti quei di casa sua. Speri di riceuere il medesimo da sua Maestà chiunque degnamẽte riceue il santissimo Sacramẽto, figurato nell'Arca. Dopo essere passati tre mesi, essendo stato accommodato il luogo nel detto Castello, per metterui l'Arca, & hauendo il santo Rè mondata la sua conscienza da ogni peccato, uolse condurla seco. Andaua Dauid spogliato delle vesti regali, & con altre di tela bianca, auanti l'Arca, e sonaua, & danzaua con grande humiltà, & così fece molti sacrificij, & riposta l'Arca nel suo luogo, dando à tutti quei, che si trouarono presenti un lauto mangiare, gli licentiò. Era gli stata restituita la sua moglie Michol à Dauid, subito che Abner lasciò di seguire Isboseth, e se ne pasṡò dalla parte di Dauid, leuandola il medesimo Isboseth à Falti, del quale dice S. Gieronimo, che nõ la conobbe carnalmente per timore che hebbe di offendere Dio, andando contra quello, che commandaua la sua legge, & temendo ancora Dauid, del quale si diceua, & correua in uoce d'ogn'uno, che doueua essere Rè, se la riceuè per moglie, fù per nõ contradire à Saul, che gli cõmandò, che la riceuesse. Et se la scrittura dice, che piãceua quãdo gliela rese, fù secondo questo santo Dottore per l'allegrezza di non hauere cõmesso peccato contra Dio, ne offeso nel-l'honore

Genebrar. in chron.

Numer. 7.

1. Paral. 14.

D. Hiero. in tradit. Hæbraic. in lib. Regũ. tomo 3.

l'honore Dauid. Ilquale nō l'harebbe riceuuta per moglie, dico, se gli fosse ritornata macchiata, & uiciata. Hauendo adunque Michol veduto Dauid come era, & quello che fece innanzi all'Arca, vscì à riceuerlo, e gli disse con gran dispregio; che andaua così honorato il Rè d'Israel, spogliato auāti le schiaue de i suoi serui, come se fosse stato un buffone. Dauid gli rispose: Io feci molto bene anchorche non meritò essere buffone di Dio, che leuò il Regno à tuo padre, e lo diede à me. Quello che Dauid fece piacque à Dio, & gli dispiacque il risentimento di Michol, perche questa era superbia, quella di Dauid fù humiltà. Dauid parlò co'l Profeta Natan, e gli disse; non par che si conuenga, che io habbia casa, & l'Arca del Signore stia senza Tempio, uorrei edificarlo, & riponerla in quello. Il Profeta gli disse, che lo facesse, che gliene pareua bene. Parlò Dio quella notte al Profeta Natan, e commandogli, che da sua parte dicesse à Dauid che non era di sua volontà, che gli edificasse Tempio, perche haueua sparso molto sangue, ma che lo lasciasse ad un suo figliuolo, il cui Regno sarebbe più pacifico, & più quieto, senza che niuno gli facesse guerra, pigliando nondimeno in grado questo suo buon desiderio. Il Profeta Natan glielo dichiarò. Onde si caua, che non sempre lo spirito diuino illuminaua lo spirito del Profeta; ma solamente quando era la sua uolontà, & per l'istessa ragione ne segue, che loro poteuano anco parlare delle cose, come huomini particolari, & non dire cose certe nel loro ragionare; ancorche tutto quello, che di loro si troua scritto, & non uiene proposto dalla Chiesa per cosa di lei, perche fù detto inquanto à Profeta, e d'infallibile uerità. Et con questo resta sopita una difficoltà, la quale appresso molti è grande, e gli mette in pensiero; cioè, che trouano i Santi molto illuminati da Dio, delle cose contrarie, come si disse nel particolare della Concettione della Vergine, che fu riuelato à Santa Catherina da Siena, & à Santa Elisabetta di Sconaugia due cose contrarie; & il misterio è, che ciascuna di queste Sante disse quello, che haueua inteso da persone, che trattauano di questo particolare, & non che fossero riuelationi; & chi glielo senti dire, ò lo lesse doue loro lo lasciarono scritto, giudicò, che gli fosse stato riuelato; non essendo però riuelatione, ma particolare opinione. L'istesso succede ne i sommi Pontefici, qual si uoglia de' quali che diffinisce, & determina qual cosa della Fede, inquanto sommo Pontefice, & capo della Chiesa osseruando le debite circostanze, la sua determinatione è di Fede. Et con questo può inquanto huomo particolare, seguire alcuna opinione, non intieramente risoluta, & certa. Intesa Dauid la uolontà di Dio, che nō egli, ma il suo figliuolo douesse edificare il Tempio per la ragione significata, gliene rese gratie in nome suo, dimostrandosi molto ubbidiente. Et perche intese, che à lui daua carico di far guerra à gl'Idolatri, le pigliò tanto da douero, che a i Filistei, & Moabiti dopò hauergli vinti, fece che gli pagassero tributo. Il Rè di Saba chiamato Adarezer, che fauorito dalla gente di Siria venne à soggiogare quelli, che viueuano appresso al fiume Eufrate, fù anco superato da Dauid, amazzandogli molta gente, e lasciando quei di Siria soggetti, se ne tornò in Gierusalem con gran ricchezze di oro, & di altri metalli, che seruirono poi à Salomone nel la fabrica del Tempio; de i quali furono fatti diuersi vasi per suo ministerio. Essendo Dauid in gran prosperità, si ricordò di Ionata suo amico, & dimandò se era rimasto alcuno del suo lignaggio; e gli portarono Mifiboseth stroppiato di tutti due i piedi; commandò ad vn suo seruo, che già era seruo di Saul chiamato Siba, che di tutte le terre, & possessioni che furono di Saul pertinenti alla sua casa, & patrimonio, pigliasse la possessione in nome di Mifiboseth, & che gli desse i frutti, & rendite di quelli, & volse che risedesse nella sua Corte. Dopò intese Dauid, che era morto il Rè de gli Ammoniati, co'l quale haueua hauuto grande amicitia; mandò Ambasciadori ad Hanō suo figliuolo, eletto nuouo Rè, per consolarlo della morte di suo padre, & raliegrarsi della successione al Regno. Nō mancarono delli principali della sua Corte, che gli dicessero, che Dauid mandaua quella gēte, accioche riconoscessero quel la terra, & dandogli vera relatione de i luoghi deboli, fosse venuto à far loro guerra; il Rè lo credette, commandò che gli Ambasciadori fossero presi, e per castigarli, & fare scorno à Dauid, gli fece radere mezza la barba, & tagliarli le vesti fino al luogo uergognoso, & in questa maniera glieli rimandò. Fù auuisato Dauid di quanto passaua, commandò, che gli Ambasciadori si fermassero in Hierico, fino che la barba gli fosse cresciuta, & mandò Ioab contra li Ammoniati; gli vinse vna volta

2. Regum 9.

in campagna, ma si rimisero un'altra uolta insieme, e ragunarono gran forze di gente conuicina di quelli della Siria, che per liberasi dal tributo, che pagauano à Dauid, gli fauoriuano. Vscì il medesimo Dauid contra di loro, e gli uinse, & n'uccise molti; quelli che restarono con uita de gli Ammoniati, si fecero forti nella città di Rabbach; quei di Siria ritornarono alla ubbidienza di Dauid, ilquale se ne tornò in Gierusalem; & mandò gli esserciti suoi con Ioab ad assediare la città di Rabbach. Restò presa dopò un lungo assedio, & fù leua to il Regno de gli Ammoniati, & dato ad un suo fratello; & così uendicò Dauid l'affronto fatto à i suoi ambasciatori, & restò ferma l'amicitia, che hebbe prima co'l Rè de gli Ammoniati, padre di questi fratelli, ilquale come si è detto tenne Dauid appresso di se mentre andò esule, & anco tenne i suoi parenti,

CAPITOLO QVARTO,

Nel quale si dichiara il peccato d'adulterio, & homicidio, che Dauid commise; la forza che Amnon suo figliuolo fece à Tamar; e come fù morto da Absalon suo fratello; & il ribellarsi contra Dauid il medesimo Absalon.

PERSEVERANDO l'assedio di Rabbach, & standosene Dauid in Gierusalem, successe, che un giorno dopò mangiare se n'andò sopra un terrazzo del suo palazzo, e di quiui uidde Bethsabe, moglie di Vria Eteo, Caualier molto nobile, & uno delli trenta famosi, che haueano accompagnato l'istesso Dauid nel tempo, che andò sbandito di Israel, & che in gran parte era stato causa che egli ottenesse il Regno, giurãdolo per Rè in Ebron, subito che fù morto Saul; & à questo s'aggiungeua, che era uirtuoso, & timoroso di Dio, & però degno di essere riputato, & assai stimato. La sua moglie se ne staua inconsideratamente lauandosi la sua persona, in un'altro terrazzo della sua casa; Dauid affisò gli occhi in quella, e la riguardò con molta curiosità. Non uolse raccogliere la uista sua, e raccolse il suo danno. Lei lauaua il suo corpo, & Dauid macchiaua, & si imbrattaua l'anima. Mandò per lei, e commise l'adulterio seco. Bethsabe restò grauida, e fattolo intendere à Dauid, egli fece chiamare a se Vria, prouocandolo ad andare con la sua moglie, accioche l'adulterio si celasse, Ma uenuto, ancorche il Rè lo riteneua seco, e lo faceua mangiare, & beuere souerchio, non puote ottenere, che se n'andasse à casa sua, nè uedesse la sua moglie. Adducendo per sua scusa, che non era bene, che il suo Capitano stesse con l'essercito in campagna, & egli se ne passasse il tẽpo in festa, e piaceri; perilche Dauid pensò ad altra occasione; & fù che gli diede una lettera, nella quale commandaua à Ioab che lo mettesse in luogo quando si desse l'assalto alla città, onde ne morisse. Il che tutto adempì Ioab, & diede auuiso à Dauid della morte d'Vria; & intesa da lui condusse à casa sua Bethsabe, & aggiunse questa al le altre mogli che haueua, maritandosi con essa, Da questo fatto è d'auuertirsi prima, che è mala cosa il mettersi in occasione di peccare. Bethsabe fece male nell'andarsi à lauare in un luogo publico, & scoperto, & male

Hoc patet 1. Paral. 11.

male fece Dauid in metterſi à riguardarla attentamente, eſſendo lei bella. Appreſſo ſi conſideri, che un peccato conduce ſeco l'altro peccato, & perciò deue procurare di uſcire preſto di eſſo chi l'hauerà commeſſo, per euitare queſto danno. Di più auuertaſi ancora, che Dauid pensò ricoprire il ſuo adulterio con la morte di Vria, & queſto fù cagione eſpreſſa perche ſi publicaſſe, & non ui è coſa ſucceſſa in quel tempo tanto publica, nè che tanto ſia per la bocca di ogn'uno, quanto queſta. Vi ſi aggiunge per la quarta auuertenza, che niuno ſi confidi in ſe medeſimo, uedendo Dauid in coſi grande altezza, & tanto fauorito da Dio, cadere poi in tanta baſſezza, & miſeria. Et finalmente con Santo Agoſtino, ſi conſideri di quanto male è cauſa l'otio, & la proſperità del ſucceſſo de' negotij; poiche Dauid occupato nelle guerre, & perſeguitato da Saul, era Sãto, riuerito, & temuto da tutti, & ridotto nell'otio, fù adultero, & homicida. Morto che fù Vria, commandò Dio al Profeta Natan, che andaſſe da Dauid, e gli dimandaſſe qual pena haurebbe meritato colui, che poſſedendo molte pecore, n'haueſſe tolto una à un pouero huomo, che haueſſe hauuto quella ſola. Dauid intendendo queſto, tenendoſi per Rè giuſto, & che non ſi faceſſe aggrauio à perſona nel ſuo Regno, diſſe, merita la morte chi tal coſa hà fatto, & che ſia reſtituita la pecora, cõ quattro uolte piu à colui, à chi fù leuata. Replicò il Profeta; Dunque tu ſei ſtato l'auttore di queſto fatto coſi ſcelerato tu haueui molte mogli, & Vria una ſola ne teneua, & tu gliel'hai tolta; & di più anco l'hai morto. Però intendi queſto, che ti fà ſapere il Signore; Per la morte che deſti ad Vria, dentro della tua caſa ſarà il coltello che ferirà, & ucciderà lungo tempo. Et perche gli dishonoraſte la ſua moglie, ancorche ſegui ſecretamente, non mancherà chi in publico, in uiſta di queſto Sole faccia dishonore alle tue. Si rauuide Dauid, conobbe il ſuo fallo, e diſſe: Io confeſſo, che peccai contra il Signore. Et nel formare Dauid queſta parola perche fù con tutto il cuore, dolendoſi internamente dell'offeſa commeſſa, Natan inſpirato da Dio gli diſſe: Il Signore ti hà perdonato il tuo peccato, & rimeſſo in parte la pena, & però ſe bene meritaui la morte, non morirai tu, ma il figliuolo concetto d'adulterio ſarà morto per lo ſcandalo, che il popolo hà riceuuto, & la cauſa, che gli hà dato di mormorare contra Dio, che leuò il Regno à Saul, e lo diede à te. Cõſiderarſi deue qui la giuſtitia di Dio, che ſe bene Dauid era grande amico ſuo, non laſciò di caſtigarlo quando peccò. Non fanno coſi quelli che nel mondo ſi chiamano amici, poiche non ſolo non riprendono il male, che fanno gli amici ſuoi, ma per quello gli lodano, e gli difendono. Ancora ſi conſideri l'ineſtimabile bontà di Dio, & preſtezza nel perdonare, che più tardiamo noi peccatori in dimandare à Dio perdono, che egli in perdonarci il peccato, quanto alla colpa, ancorche non perdoni ſempre la pena, come ſi uede qui nella morte del bambino, ilquale caddè amalato ſubito che fù nato. Si ritirò Dauid nella ſua ſtanza, digiunò, & ſi affliſſe, ſupplicando à Dio, che rendeſſe la ſanità al ſuo figliuolo; s'unirono i principali della ſua caſa per conſolarlo, e non gli udì, ne uolſe con eſſi mangiare. Il bambino morſe il ſettimo giorno dopò eſſer nato, & non ui era chi ſi aſſicuraſſe di dirlo al Rè. Penſauano, che per hauer fatto coſi gran riſentimento della ſua infirmità, quando haueſſe ſaputo la certezza della ſua morte, che l'hauerebbe fatto maggiore. Il Rè inteſe pure che il bambino era morto, & certificato di quello, ſi ueſtì, lauò la ſua faccia, e andoſſene al ſuo Oratorio, e capella Reale, e ne reſe gratie à Dio. Ritornò alla ſua ſtanza, e mangiò con i ſuoi domeſtichi allegramente. Loro gli diſſero: Quando il bambino uiueua, & era ammalato tu piangeui, & non mangiaui; hora che è morto, tu mangi, e ti rallegri? Riſpoſe il Rè, quando il mio figliuolo era uiuo, m'affliggeuo per ſua cagione, e ſupplicauo Dio, che gli rẽdeſſe la ſanità, hora che è morto, e che ueggo che queſta è la ſua uolõtà, mi cõformo con eſſa, & mi conſolo. Hebbe Dauid un'altro figliuolo di Bethſabe, ilquale fù Salomone; & uolendo ſodisfare all'aggrauio che gli haueua fatto nella morte del ſuo marito, e nella perdita del ſuo honore, diſcoperto il ſuo adulterio, gli diede parola, che egli ſarebbe Rè dopò la ſua morte, & coſi fece; ancorche n'haueſſe degli altri maggiori di età uno de' quali, & primogenito, era Amnon. Coſtui s'innamorò di Tamar donzella molto bella, ſorella dalla banda di madre di Abſalon figliuolo pur di Dauid; perche dice Nicolò di Lira, riferendo il parere di Rabbi Samuel Dottore Hebreo, che in una bataglia Dauid fece prigione la madre di queſta Tamar, eſſendo di lei grauida, & la fece ſua moglie, oſſeruando le cerimonie, che la legge commandaua,

D. Auguſt. in Pſal. 50.

Lyranus in 2. Reg. 13.

& cosi ancorche Tamar nascesse in casa di Dauid, & della sua moglie, non era sua figliuola naturale. Ilche ben si confronta con quello che si dirà appresso, che questa donzella disse ad Amnon, che la dimandasse per moglie a Dauid, al quale daua nome di padre; & se fosse stata sorella sua carnale non ui era luogo, ne gli saria stato lecito. Innamorato dunque Amnon di questa sua sorella Tamar, caddè infermo per tal causa, e consigliandosi con un suo amico, chiamato Ionadab, huomo pruden te, ancorche malitioso, pregò Dauid suo padre, che commandasse a Tamar, che gli desse da mangiare con le sue mani. Venne Tamar, commandandoglielo Dauid; Amnon tenne modo di fare vscire la gente della sua stanza, & rimase solo con la donzella, & in questo modo la puote sforzare, non bastando la diffesa che gli fece, nè il dire, che la dimandasse a Dauid suo padre per moglie, che non gli sarebbe negato. Ilche è proua di quello, che si è detto, che solamente era Tamar sorella di Absalon per parte della madre, & cosi haurebbe potuto Amnon maritarsi con essa. Niente giouò questo all'alfflitta donzella, perche non rimanesse dishonorata. Commesso il peccato, fù sì grande l'odio, che portò Amnon a Tamar, che di gran lunga superò l'amore, che prima gli haueua portato; perilche commandò à un suo seruo, che gliela scacciasse fuora della sua stanza per forza, non uolendo uscirne con le buone. Ilche causò in Tamar maggior dolore per il disprezzo, che di lei faceua, che non la passata forza; che gli haueua vsato; dicendolo ad Amnon, piangendo amaramente si stracciò le sue uesti, e sparse della cenere sopra'l capo in segno di mestitia, e di dolore, & andossene da Absalon suo fratello. Egli la consolò al meglio che puote, promettendogli di uendicarla, & pregandola, che l'andasse dissimulando fino al suo tempo. In questo fatto si consideri la scarsità de i diletti di questa uita, quando non gli habbiamo sono da noi desiderati fino al cadere infermi per desio di quelli, & subito ottenuti sono da noi abhorriti. Contrario a questo sono le cose di Dio che sono apprezzate poco prima che s'ottenghino, perche non si sà quello che sono, ma dopò che si posseggono sono apprezzate grandemente. Abraham la prima uolta, che parlò con Dio gli fece poco honore; la seconda lo chiamò Signore, & con gran riuerenza stette

Genes. 13. & 15.

con lui. Però dice il Sauio: Quello che mi mangierà hauerà più fame di me. E' gran marauiglia, che essendo Dauid tanto curioso nel mirare quello che si faceua nella casa de i suoi uicini, come quando uidde lauarsi Betsabe in cosi graue danno suo, fosse tanto trascurato, che non uedesse quello che si faceua dentro le sue proprie porte. Molti ui sono, che in questo gli sono simili hauendo gli occhi solamente alle cose fuora di casa sua. Plutarco scriue d'una donna che era cieca, & quando usciua di casa portaua certi occhi posticci, e come ritornaua a casa, se gli leuaua. Hò conosciuto io un'huomo, che faceua il medesimo del naso, che non ne haueua, & andando per le strade, se ne metteua uno di legno. Cosi ui sono delle persone, che dentro delle sue case, nè ueggono, nè odorano quello che in esse segue, ancorche graui disordini; & danno del naso, & mirano a tutto quello che fuori di quella si fà, per mormorarlo, & riprenderlo, se bene importerà molto poco. Absalon per uendicare più a man salua la ingiuria, che Amnon fece a Tamar, l'andò dissimulando due anni, & dapoi conuitò tutti i suoi fratelli à mangiare in una casa che haueua nella campagna, & essendo a mangiare commandò a i suoi serui che ammazzassero Amnon, come fecero; & Dauid ne sentì gran dispiacere, che gli durò molti giorni. Absalon fuggì, & andò dal Rè di Gessur, parente suo dalla parte della madre, & dopò tre anni che andò sbandito prese appuntamento Ioab con una sauia donna di Tecua, che era una uilla doue nacque il Profeta Amos, accioche parlasse con Dauid per Absalon. La quale fingendo di pregare per il suo proprio figliuolo, ottenne perdono per il figliuolo del Rè, & gli concesse che tornasse in Gierusalem, con conditione che non haueua da uedergli la faccia. Passati due anni, che Absalon stette in Gierusalem, dimandò à Ioab, che pregasse il Rè, che gli desse licenza d'andare a uederlo, perche se ciò non mi concede (disse) sarà meglio starmene essule in Gessur. Tutto il bene de i beati consiste in mirare la faccia di Dio; & ancorche molto si rallegrino di uedersi l'uno l'altro, & godendosi di mille cose, che gli apportano grandissimo contento, non facciano capitale di cosa niuna, se per impossibile questo mancasse loro; & pare che potrebbono dire l'istesso, che Absalon disse. Dauid glielo

Eccle. 14.

Plutar. de euitanda curiositate.

2. Reg. 14.

conceſſe; uenne Abſalon, e preſentoſſi innanzi à Dauid, & reſtò in gratia ſua; e perche non fù caſtigato per la morte del ſuo fratello, hebbe ardire di commettere una maluagità maggiore; & fù il cercare di leuare il Regno, & la uita à ſuo padre Dauid. Abſalon era belliſſimo, & di raro aſpetto, ſenza poterſi in lui conoſcere alcun difetto dalla pianta de i piedi ſino alla punta del capo. Haueua i capegli come di finiſſimo oro, gli creſceuano aſſai, & ogn'anno una uolta ſe gli tagliaua, e le donne gli comperauano con gran prezzo per adornare le loro ſcuffie. S'inſuperbì grandemente di ciò, & come che per la ſua perſona uſaſſe quando uſciua di caſa, andare in cocchio, & con gente a cauallo, & di quiui parlaua con tutti, e ſi moſtraua affabile, & amoreuole, in particolare con quelli che ueniuano al Rè, perche giudicaſſe liti, & differenze, egli s'accoſtaua con loro, & s'informaua de i loro negotij, & ancorche mai haueſsero ragione, gli diceua che l'haueuano; & che ſe lui foſse ſtato Rè, gli haurebbe mandati a caſa ſua tutti contenti; & coſi guadagnaua gli animi di molti. Quando poi gli parue di hauer aſſai bene accommodato il ſuo diſſegno ſi leuò contra ſuo padre, et ſi chiamò Rè, eſsendo in Ebron; molta gente ſe gli accoſtò; et ſe n'andò uerſo Gierusalem. Dauid hebbe paura della morte; ſe ne uſcì della città accompagnato dalla ſua gente di caſa a piedi, et piangendo; laſciando dieci delle ſue mogli concubine per guardia del caſtello. Si dimoſtrarono fedeli a Dauid in queſto trauaglio molti che lo ſeguitarono, tra i quali Sadoc, & Abiatar Sacerdoti, portando ſeco ſopra le ſpalle de i Leuiti l'Arca del Signore; ma ueduti da Dauid, gli commandò, che tornaſſero in Gieruſalem, dicendo; Se il Signore gli piacerà, mi ritornerà in luogo di onde la uegga, & ſe conoſce, che io ſia indegno di tal uiſta, & vuole che io uadi sbandito per le campagne, ſia fatta la ſua uolontà, che io ſono molto pronto per ubbidirlo. Andaua Dauid co'l capo ſcoperto, et ſcalzo, ſpargendo lagrime in abbondanza; et il medeſimo faceuano quelli che lo accompagnaua, et eſſi ſalirono nel monte dell'Oliue, doue ſoleua adorare il Signore, quando ueniua in Gieruſalem, per uederſi di quiui il luogo, doue era l'Arca del Teſtamento. Qui uenne a Dauid Siba maggiordomo di Mifiboſeth, con pane, & uino, & altre coſe ſopra due aſini, con che Dauid ſi rallegrò, & l'hebbe molto caro; gli dimandò del ſuo Signore, & gli diſſe, che l'haueua laſciato in Gieruſalem, & aggiunſe con bugia, & falſità, che haueua detto, che ottenerebbe in quella uolta il Regno di ſuo padre. Inteſo ciò Dauid ſenza altra informatione fece gratia à Siba di tutta la robba di Mifiboſeth. Conſideriamo qui quanto ſia mutabile il mondo; Abſalon diſſe poco innanzi, che per non poter ottenere di uedere la faccia del Rè, più toſto ſi contentaua di ritornare eſule, & poi ottenuto queſto, & inſieme la gratia di Dauid ſuo padre, ſe gli leuò contra, e lo ſcacciò di Gieruſalem, & cercaua di ucciderlo. Et non ſi contentò anco di queſto, che fece una maggior maluagità, & indegnità di ſe medeſimo, che mai ſi poteſſe imaginare; & fù, che in un luogo publico a uiſta di tutto il popolo di Iſrael fece alzare una tenda da campo; & metterui dentro un letto, & iui conobbe carnalmente le concubine, che ſuo padre haueua laſciate per guardia del caſtello. Adempiendoſi quello, che haueua detto il Profeta Natan, che egli ſecretamente haueua dishonorato le altrui mogli, & un'altro dishonorerebbe le ſue in publico.

2. Regum 15.

Fece queſta maluagità Abſalon, conſigliato da Achitofel, huomo ſagaciſſimo, il quale gli diede queſto conſiglio, accioche intendeſſero quei che lo ſeguitauano, che mai più ſarebbe pace tra il padre, et il figliuolo ſopra tal differenza, et coſi non laſciaſſero, temendo il danno ſuo, facendoſi tra loro due la pace. Si deue anco conſiderare che Dauid male informato, condannò per traditore Mifiboſeth, figliuolo di Ionata per il detto di Siba; e lo priuò della facoltà; e come ſi uidde poi, non hebbe colpa di non eſſere andato con Dauid, per eſſere ſtroppiato de i piedi, e non ui era chi lo portaſſe. Non debbono commandare i Rè coſe importanti in pregiudicio del terzo coſi precipitoſamente; ma con molta accortezza, & maturo conſiglio; perche ui è tanta poca lealtà ne i ſudditi, che per ogni picciolo intereſſe, ſi trouano falſi teſtimonij contra la uerità. Dauid andaua pieno di afflittione uerſo la cima del monte doue anco era ſalito Semei, che era un Caualiero parente di Saul, il quale tirando delle pietre à Dauid, & à coloro che andauano ſeco, diceua parole dishoneſte, & malediceua il Rè; Abiſai, fratello di Ioab, gli dimandò licenza di ſalire ſopra il monte, & ucciderlo, & facilmente l'hauerebbe potuto fare;

ma

ma Dauid se gli oppose, dicendo; lascialo; maledicami, & mi dica uillania quãto uuole, che non sarebbe cosi ardito di farlo, se il Signore non glielo haueffe commandato: Ilquale potrà essere, che mi perdonerà, & libererà da questo trauaglio, sopportando io patientemẽte questo scorno; delquale molto bene ne sono meriteuole. Se il mio figliuolo, che uscì dalle mie uiscere cerca di leuarmi la uita, costui che è della stirpe di Saul, alquale Dio leuò il Regno, & lo diede a me, non è gran cosa, che mi perseguiti. In questo fatto dimostrò Dauid grandemente la sua patienza, & humiltà, & in quello che disse, che Dio gli commandaua, che lo maledisse, che è l'istesso che dire, gli daua licenza perche lo facesse, in questo si proua che niuno è sufficiente nè anco tutto l'Inferno insieme per disturbare, ò infestare il seruo di Dio, senza licenza particore di sua Maestà. Satanasso per rubbare il gregge di Giob, per diruparglì la casa, ammazzargli i figliuoli, empirlo di lepra, e gettarlo nella stalla del letame, ne dimandò licenza a Dio, & senza quella non gli haurebbe potuto torcere un capello. I Demonij non puotero entrare ne i porci, senza licenza di Giesu Christo. Quando Absalon intese come se n'andaua Dauid, dimandò parere ad Achitofel sopra quanto doueua fare in tal caso. Egli le disse: Conuiene, che questa notte io mi parta con dodeci mila huomini da guerra, che sono qui, e seguire Dauid, & pigliarlo innanzi che s'unisca maggior numero di genti in fauor suo. Parue buono questo consiglio ad Absalon, ancorche commandò, che fosse chiamato Chusi (un'altro personaggio di consiglio, & in secreto grande amico di Dauid, mandato da lui accioche disturbasse i consigli di Architofel) e gli dimandò del suo consiglio sopra quello, che haueua deliberato quell'altro. Chusi rispose: Molto bene sapete quãto siano grandi le forze di Dauid uostro padre, & quanto ualenti, & possenti sono tutti quelli, che lo seguono; se bene sono pochi di numero, uagliono per molti, e si diffenderãno alla disperata, ualorosamente; & il tuo negocio si mette in compromesso. Meglio sarà che tu ti fermi, che ogn'hora si uà ampliãdo il tuo essercito, & senza che tu gli chiami uengono al tuo seruitio; & inteso doue Dauid si ferma, andare à mettergli l'assedio, che senza difficoltà lo uincerai. Absalon restò più contento di questo consiglio, & Chusi ne fece di tutto auuisato Dauid secretamente. Come Achitofel uidde, che non fù accettato il suo cõsiglio, se n'andò a casa sua ripieno di sdegno, fece testamento, & ripartita la sua robba à i suoi figliuoli, prese una corda, & impiccossi, conobbe (dice Nicolò di Lira) che per non appigliarsi Absalon al suo consiglio, douea perdersi, come auuenne; & cosi Dauid lo haueria fatto morire di morte ignominiosa, come egli meritaua, e per fuggire simile inconueniente, elesse di ammazzarsi da se stesso. Come Dauid hebbe auiso del consiglio che haueua dato Achitofel, temendo che non si mettesse in essecutione, caminò à gran giornate, fino che passò il Giordano, & si ridusse in un luogo forte, & sicuro. Doue uenne Soui Rè delli Ammoniati, alquale haueua Dauid dato il Regno, leuandolo ad Hannon suo fratello, perche haueua dishonorato i suoi ambasciatori, come si disse. Vennero ancora altre persone principali, & prouiddero abbondantemente tutto l'essercito, di quello, che haueua bisogno per mantenersi, & per diffendersi contra Absalon. Ilquale non differrì la sua uenuta, anzi con tutta la gente che lo seguitaua, che era infinita, passò ancor lui il Giordano, & si mise in campagna, & in ordinanza contra suo padre, per dargli la battaglia. Parue a Dauid, che hauerebbe potuto, & che doueua far giornata, chiamò tutti i principali dell'essercito, & diede loro l'ordine che doueuano tenere, dicendo, che uoleua egli stesso trouarsi nella battaglia. L'essercito glielo contradisse, con dire che se ne hauessero per caso hauuto la peggio, & restassero uinti, non trouandosi egli presente, i nemici n'hauerebbono fatto poco conto, poi che per lui solo combatteuano; & restando libero, haueria potuto una, ò più uolte, ragunare essercito, & rinouare la guerra. Dauid uedendo che haueuano ragione, se ne contentò, e gli commandò, parlando con i Capitani, che gli saluassero Absalon, & non l'uccidessero, ilche fù inteso da tutto l'essercito, & è ben da credere, che Absalon all'istesso tempo parlaua con i suoi soldati, imponendogli, che se hauessero ueduto nella battaglia suo padre, gli leuassero la uita; perche mentre che fosse stato in uita non poteua hauer il Regno sicuro. Et ciò si conuiene con quello, che di ordinario succede, che stiamo sempre arditi nell'offese uerso Dio; & nell'istesso tempo sua Maestà ci uà facendo fauori, & gratie; in tal modo, che si riscontrano nella uia i nostri disseruitij con le sue misericordie;

Iob 2.
Marci 5.

In queste dimostra Dio quello che è, & in quelli diamo noi mostra di quello, che siamo.

CAPITOLO QVINTO.

Nel quale si nota la battaglia tra Absalon, & Dauid suo padre. La vittoria di Dauid, e la morte di Absalon. Et vn castigo che commandò Dio che fosse fatto nel legnaggio di Saul, per certo delitto, che haueua commesso mentre uisse. Et d'un'altro che diede all'Israeliti, perche Dauid numerò il popolo, pigliandone di quello vanagloria. Et di quello di più che successe fino alla morte del medesimo Dauid.

DIEDESI la battaglia tra i due esserciti, e seguì in una campagna non longi dalla Tribu di Efraim, appresso al fiume Giordano, e uicino ad un bosco, nel quale erano aspri diruppi, et ualli. Vinse la parte di Dauid, & quella di Absalon fuggì nel bosco, e ui morirono di coltello, et precipitati per quelle balze nelle ualli, et ne i seni di quelle uentimila Israeliti. Successe che Absalon uedendo la sua perditione, fuggì sopra di un mulo, et portando la testa disarmata, i capegli, che erano assai, et molto lunghi per essere sciolti, et sparsi, s'auuoltarono ad una rouere, in tal modo, che il mulo caminando innanzi, et correndo, egli restò attaccato tra il cielo, et la terra; fù ueduto da un soldato; il quale ne diede auiso à Ioab et egli lo riprese perche nõ l'haueua morto; ma lui s'iscusò con dire, che haueua sentito commandare da Dauid, che niuno l'uccidesse. Non ostante questo Ioab andò doue egli era, e gli diede tre lanciate, arriuarono appresso altri serui di Ioab, che fornirono di amazzare Absalon, & come fù morto il suo corpo fù gettato in un uallone di quel bosco, & sopra di esso gran quantità di pietre. Commandò subito Ioab che si suonassero le trombe à raccolta, & si desistesse dal combattere, dando luogo à ribelli, che tornassero alle loro case, non uolendo che di loro ne morisse maggior numero di quello era seguito. Dauid intese la morte di Absalon, rinchiusesi in un luogo appartato, & solo; doue pianse amaramente, repetendo diuerse uolte questa parola. Absalon figliuolo mio; figliuolo mio Absalon. Daua gran dolore al misero padre il uedere d'hauer perso il suo figliuolo, e che fosse morto in peccato mortale, e condannatosi. Nell'amicitia, che hebbe Dauid con il suo figliuolo ci dà ad intendere quella che hà Dio con l'huomo. Dio è il primo che ama, & l'ultimo che lascia di amare. Prima lascia l'huomo, mediante il peccato, di amare Dio, che lasci Dio di amare lui; & cosi uiene à proposito quello che disse l'istesso Dio nell'Apocalisse. Io sono il primo & l'ultimo. Tutto l'essercito si perturbò; & il piacere della uittoria si conuerse in dispiacere, uistosi quello che faceua Dauid. Ioab andò da lui, & gli disse: Che segni sono questi (Signore) di dolore, che hauete messo in confusione l'essercito, & attristato quelli, che ui hanno apportata la uittoria; uoi amate quelli, che ui portano odio, & abhorrite quelli che ui amano. Io ui giuro (Signore) che se non dimostrate buona faccia al popolo, che nõ ue ne rimane pur uno con uoi, ma tutti, come da uoi odiati ui abbandoneranno, & sarà maggior danno questo del primo. Il Rè si fece uedere all'essercito, & hebbe in grado la buona maniera, che haueua tenuto nella battaglia, e commandò, che fosse detto à quelli che furono dalla banda di Absalon, che non temessero, che perdonaua à tutti; & poiche erano delle sue carni, & del suo sangue, cosi gli haurebbe trattati, come se non l'hauessero offeso. Tutto Israel si ridusse al seruigio di Dauid; & Semei, quello che lo maledisse, quãdo se n'andaua fuggẽdo di Gierusalẽ, e gli gettaua delle pietre, fù uno de i primi à bacciargli le mani, e gettatosi à piedi del Rè disse; conosco (Signore) il mio peccato, ui supplico, che nõ n'habbiate di quello memoria. Abisai fratello di Ioab, molto adirato di uedere Semei auanti al Rè, gli disse: Si pensa quest'huomo da bene di sodisfare con le parole, hauendo maledetto l'unto del Signore? Commandò Dauid, che Abisai tacesse, e diede parola con giuramento à Semei, che non morirebbe per quel delitto commesso. Non è ragioneuole, soggiunse, che muoia niuno, poiche il Signore in questo giorno mi hà di nuouo fatto Rè d'Israel. Mifiboseth ancora lui andò a Dauid, & egli gli dimãdò per qual causa non era ito seco, & mostratosi dalla banda sua? Egli rispose, che era impedito de' piedi & che Siba l'haueua lasciato solo senza uolergli ubbidire; commandandogli che mi conducesse seco, seguendo il suo Rè, & che sopra di questo lo haueua falsamente accusato, di quello che mai gli era caduto in pensiero; & che haueua sentito gran dispiacere quãto fosse possibile

Apoc. 22.

ſibile,il trauaglio,& l'afflittione,nella quale l'haueua ueduto, & poi del buon ſucceſſo reſtaua tuttto allegro. In tutto queſto diceua il uero Mifiboſeth, & non fù baſtante che Dauid dichiaraſſe per ſentenza niuna, quella che contra di lui, ſenza intenderlo hauea data, per la quale haueua fatto Signore,& padrone Siba della robba ſua;ſolamente commandò che ſe la diuideſſero tra loro due. Ilche conſiderando Nicolò di Lira dice, che per il torto, che in queſto fece à Mifiboſeth figliuolo di Ionata,& nipote di Saul, permiſe Dio, che ſi diuideſſe poi il ſuo Regno in tempo del ſuo nipote Roboam,come ſi diuiſe reſtando in ſua ubbidienza due Tribù, & dieci ſe gli ribellarono. Auuiſa parimente queſto auttore à i Rè,che habbino gran paura de gli adulatori; già che hebbe forza l'adulatione di Siba appreſſo Dauid Rè coſi giuſto, che ſenza errare priuaſſe Mifiboſeth della metà della ſua robba,e la deſſe all'adulatore.Intendeſi che Dauid ſodisfece à Mifiboſeth queſto aggrauio, come ſi dirà più innanzi,poiche ottenne il perdono di tutti i ſuoi peccati, & Dio non perdona à colui, che potendo, non ſodisfa al proſſimo. Tra quei, che ſi ſcoprirono dalla fattione d'Abſalon furono due;l'uno chiamato Amaſſa,parente ſtretto di Dauid, ilquale haueua Abſalon fatto Capitano generale in luogo di Ioab, che era nepote di Amaſſa; & l'altro fù Seua,della linea di Saul.Coſtui perche ſi moſtrò ribelle dopò il perdono che fece Dauid egli mandò gente contra di lui, & l'aſſediarono in una terra chiamata Abela; doue i cittadini per le parole d'una prudente donna gli tagliarono la teſta, e la mandarono à Ioab, & coſi reſtò libera la città da quello aſſedio. All'altro che fù Amaſſa, perche ueramente ſi riduſſe da Dauid, & ſi moſtrò uolerlo fedelmente ſeruire, gli diede parola di farlo ſuo Capitano generale inſieme con Ioab; & però nella giornata che fece contra Seua, andando per la ſtrada, & uolendo accompagnarlo,Ioab fingendo di amarlo,& uolerlo abbracciare, chiamãdolo fratello per la inuidia,che gli portaua,gli poſe un pugnale nella uita, e lo laſciò morto per ſtrada. Queſta morte, & quella di Abner,che fece Ioab à tradimento ancorche diſpiaceſſe infinitamente à Dauid, diſſimulò di caſtigarlo fino a tempo più opportuno. Et perche non lo fece nella uita ſua, cõmandò a Salomone quando morſe, che faceſſe giuſtitia di Ioab. La quale egli eſſequì,e per queſto lo fece amazzare. Ritornato Dauid in Gieruſalem miſe quelle dieci concubine, che Abſalon haueua uiolate,in una caſa particolare, doue gli prouidde da uiuere, ſtãdo rinchiuſe fino al giorno della ſua morte, ſenza mai più hauer da fare con eſſe. Paſſato queſto uenne una gran fame nel Regno d'Iſrael,che durò tre anni.Il Signore riuelò à Dauid, che ueniua quel flagello per un peccato che Saul haueua commeſſo, annullando certa ſicurtà della uita, che Gioſuè conceſſe à i Gabaoniti, e amazzandone alquanti di eſſi. Dauid gli fece chiamare,e gli dimandò in che modo ſi ſarebbono ſodisfatti di quello aggrauio. Loro riſpoſero, che non uoleuano nè argento, ne oro, eſſendo che poi che Saul haueua ucciſo molti della loro natione,foſſero fatti morire alquanti del ſuo legnaggio; & che con la morte di queſti hauerebbono perdonato la loro offeſa, e che ne dimandauano giuſtitia, poiche era bene, che faceſſero il poſſibile, accioche non reſtaſſe in terra generatione di coſi reo huomo, & che tanto in quella gli haueua aggrauati. Veduto che la uolontà di Dio era, che s'adempiſſe quanto quei uillani Gabaoniti dimandauano, & non uolendo mettere in queſto conto Mifiboſeth, ancorche hauerebbe potuto, nel che moſtrò l'iſteſſo Dauid di ſodisfare l'aggrauio che gli haueua fatto nel leuargli la metà della ſua robba, ſenza hauergliene dato baſtante cauſa,preſe due figliuoli di Saul nati di Resfa ſua cõcubina,& quella che fù cagione della morte di Abner,come s'è detto, & cinque figliuoli, che Michol haueua adottati, eſſendo nati di Merob ſua ſorella,& d'Hadriel, con cui ſuo padre Saul la maritò, & erano figliuoli ſuoi proprij; queſti ſette miſe in ſette croci,& furono morti in eſſe,& con queſto ſi placò Dio; & mandò acqua nella terra, & ceſsò la careſtia. Conſideriſi in queſto fatto il rigore della giuſtitia diuina contra i peccatori; molti anni erano paſſati dopò che Saul commiſe quel delitto,& usò la crudeltà contra i Gabaoniti; amazzandone alquanti di loro contra la ſicurtà che haueuano del popolo Iſraelitico; & morto Saul, & perſo il Regno, Dio non ſi placò fino, che non furono crociſiſſi i ſuoi figliuoli, & nipoti. Niuno ardiſca di far peccato con dire, Dio è miſericordioſo, perche ſe bene è coſi infinitamente, nondimeno è anco giuſto, & fino à hoggi niuno l'offeſe mai, che non ſe ne pagaſſe, ò tardi, ò per tempo. Ancora ſi conſideri che Dio molte

1.Reg.12. 2.Reg.19. 2.Reg.20. 2.Reg.21. Ioſue 9. 1.Reg.18.

uolte castiga tutto un Regno per il peccato di un solo. Saul peccò e fù castigato tutto Israel, & alla fine pagarono ogni male i suoi figliuoli, & nipoti. Ne i quali l'essere di alto legnaggio, figliuoli, & nipoti di Rè, fù loro cagione della morte; & così ancorche l'essere di chiaro sangue, si deue molto stimare, non però è utile ad ogniuno; perche à questi sette Prencipi fù di danno. Ben è da credere che la misericordia di Dio gli premiasse nell'altra uita, per quello che patirono in questa per l'altrui colpa, se loro sopportarono la morte con patienza. Commandò Dauid à Ioab, che rassegnasse per memoria tutti gli huomini, che si trouauano nel popolo d'Israel, & si trouò della Tribù di Giuda, cinquecēto mila huomini da guerra, & dell'altre Tribù ottocento mila; non numerando le donne, ne i uecchi, ne i fanciulli, & non si finì di fare la nota, come si dice nel Paralipomenon. Et perche il pēsiero di Dauid in questo fù di uanagloria, subito che considerò il male che faceua, gli seppe male di hauerlo fatto, e ne dimandò perdono à Dio. San Gregorio riferito nella Glosa dice, che conforme a i meriti, ò de meriti de i sudditi fanno i suoi fatti li Rè, & così può essere (dice) che qualche buon Prencipe faccia qualche cosa malfatta, permettendolo Dio per i peccati de gli inferiori, per hauer di qui occasione di castigarli. Dauid (dice) era Santo, il suo popolo ribelle, poiche nella sua uita gli uolse leuare il Regno, e darlo ad Absalon, per castigare questo peccato del popolo, permise che Dauid cascasse nell'altro di elattione, & superbia, rassegnando l'istesso popolo, onde n'auuenne il suo danno; & fù, che Dio mādò il Profeta Gad, che dicesse à Dauid, che la colpa gli era perdonata, mediante la sua contritione; ma che per castigo, & pena di quella gli daua da eleggere una delle tre cose; cioè sette anni di carestia; tre mesi di guerra; ò tre giorni di peste, Considerò Dauid, & disse, se io dimando la carestia, à me che peccai, & per cui uiene questa auuersità, poco mi può apportare acquisto, insieme con che a tal tempo molti s'ingegnano à dimandare, & dannosi all'otio, & alle uergogne. Se io dimando guerra, si farà molte insolenze, infinite crudeltà, & ribellioni; & ancora in questo sarò io il più libero, perche mi ritirerò in luogo più forte, & più sicuro. Voglio dimādare la peste; che la morte è il minor male, che al buono può auuenire; & in simil tempo gli huomini uiuono nel timore di Dio, & si apparecchiano per quando Dio gli chiamasse, & vgualmente uiene per ogni uno. Rispose al Profeta; In gran confusione m'hai posto per le tre cose che dici; assegno però la peste, perche è meglio cadere nelle mani di Dio, le cui misericordie sono senza numero, & per la penitenza si placa, che in poter de gli huomini, che quando sono appassionati non sanno perdonare à chi gli hà offesi. Venne così gran peste, che dalla mattina fino alla sera morirono settantamila huomini. Considerisi, che castigò Dio il peccato di Dauid, di numerare il popolo con tanto rigore, & hauendo fatto il medesimo Augusto Cesare, come riferisce l'Euāgelista San Luca, & può essere anco, che fosse con maggiore ambitione, & superbia che Dauid, non fù di ciò castigato. Doue si dà ad intendere, che il castigare Dio il peccato in questa uita, è per bene del peccatore. Nel Leuitico pose Moise pena la morte a chi hauesse bestemmiato il nome di Dio; & trattādo prima di che maledicesse Dio, non gli assegna pena, essendo maggior delitto; se non che dire, portisi il suo peccato sopra di se. Cioè, che non trouò castigo conueniente per così gran fallo, e lo rimette a Dio, dicendo quiui, se lo farà, lasciasi a Dio il castigo, che senza dubbio sarà molto maggiore. Appresso si consideri la giustitia retta di Dauid, che elesse un castigo, del quale non ne fosse egli essente, che la peste così uiene tanto al grande, quanto al piccolo. Il peccato è cosa molto graue, & molto dourebbe far l'huomo per non peccare, poiche Dio castiga con tanto rigore quelli che peccano, ancorche gli siano grādi amici, come fù Dauid. Et il figliuolo di Dio con lagrime, et con spargimento di sangue suo ci ottenne il perdono, e la remissione di quello. Che però dice San Paolo; orò Christo essendo in Croce con lagrime, & con uoce alta, & fù udito dal Padre eterno. Dal castigo di Dauid possono cauare documenti i Rè, che alle uolte i popoli patiscono la pena delle colpe, che hanno loro commesse; & come Dio non se gli ribella, ma che gli lascia l'anima nella palma, non lo forniscono di uedere nè considerarui; & se ui uorranno attentamente cōsiderare, uederanno quanto sono obligati a seruire a Dio, non uolendo che altri sodisfaccia per i loro demeriti; percioche si come il Regno è facoltà del Rè, così castiga Dio il Rè nella facoltà sua, & il popolo conoscerà quanto importi l'hauere un Rè seruo di Dio, & che deue sempre insistere a

sua

2. Reg. 4.

1. Paral. 27.

D. Greg. in 2. Reg. 24.

Luc. 2. exit edictum à Cæsare Aug. &c.

Leuit. 24.

Ad Heb. 5.

sua Maestà, che gli porga la sua santa mano. Alzò gli occhi Dauid, & uidde un'Angelo con la spada ignuda nell'aria sopra l'aia di Areuna Iebuseo, e che feriua Gierusalem. Era Dauid uestito di cilicio, & del la medesima forma erano uestiti molti altri grandi della sua corte; tutti si chinarono in terra, e Dauid con gran pianti parlò à Dio, & disse: Signore, sono io quello che feci il peccato, & quello che commise la maluagità, nō il mio popolo, à uostra Maestà supplico, che in me, & nella casa di mio padre si faccia il castigo. Vēne da lui il Profeta Gad, e gli commandò da parte di Dio, che fabricasse un'altare doue haueua ueduto l'Angelo, & in quello gli offerisse il sacrificio. Vbbidì Dauid, Andò all'aia di Areuna; e se gl'inchinò, dimandandogli che andaua a fare? Che tu mi uenda (disse il Rè) questa tua aia, acciothe in essa offerisca sacrificio à Dio, che cosi mi è stato commandato da sua parte, & cesserà la peste. Areuna gliela offerse gratiosamente, & insieme i buoi, con i quali araua, perche gli sacrificasse, & legne ancora; ma Dauid non gli uolse, se non con pagargli il tutto intieramente, & iui eresse l'altare, & fece il sacrificio, con il quale Dio si placò, & cessò la piaga in Israel. Notisi qui a nostra confusione quello che fece questo Santo Rè, che non uolse offerire a Dio in sacrificio, se nō quello che gli fosse costato danari; noi altri offeriamo à Dio per l'ordinario parole; & quando molti desiderij, che tutto costa poco, & opere, ò facoltà, rare uolte, perche costano assai. Era già Dauid assai uecchio, & il suo corpo cosi gelato, & freddo, che i suoi uestimenti non lo poteuano scaldare. Nicolò di Lira, come già si accennò, dice, che con questo pagaua il poco rispetto, che portò a Saul suo Rè, quando gli tagliò la ueste nella grotta, doue era entrato, & doue staua Dauid nascosto; perche dice che a i superiori ne anco nella ueste è lecito di toccargli; gli tagliò il uestimento, lo paga che il suo non lo riscaldi, & cosi in questo si uerifica, che nella maniera che uno pecca, nell'istessa uiene castigato. Et debbe auuertirsi che sempre, che Dauid offese Dio, nè riportò subito il castigo; niente gli fù dissimulato, fosse l'offesa grande, ò fosse picciola. Et cosi se non perdona Dio una leggiera trascurragine dell'amico, come al nemico perdonerà delitti grandi? Del peccato commesso dice il Sauio, niuno se ne stia senza paura, ancorche il castigo si uadi dilatando, alla fine ha da seguire, & cosi grande come fù l'offesa. Si diede ordine come Dauid potesse uiuere, & fù che i primati del suo Regno con una donzella di poca età, & molto bella; chiamata Abisach Sunamitide; Costei lo accarezzaua, & staua accostata à lui, ancorche del matrimonio restò donzella, come era innanzi che si maritasse. La Glosa dice che si figurò in questo sponsalitio quello di Christo, & della sua Chiesa, & in alcune cose si confronta l'uno con l'altro. Haueua Dauid un figliuolo chiamato Adonia, di bella presenza, & di alti pensieri, uedendo suo padre cosi uecchio, si presumè di essere Rè; Ioab Capitano di Dauid lo fauori, & Abiatar sacerdote, congregò fuori della città appresso ad una fonte, chiamata Rogel, gran quantità di genti, & fece un gran sacrificio di agnelli, & di tori, & appresso un conuito, & pigliò il nome di Rè. Il Profeta Natan, uedendo quello che passaua consigliò Bethsabe, che si lamentasse con Dauid di lui, e gli dimandasse la promessa, che gli haueua fatta, che Salomone suo figliuolo sarebbe stato Rè dopò la sua morte. Dauid senza dilatione alcuna commandò, che fosse chiamato Sadoch sacerdote, Natan Profeta, & Banaias Capitano ualoroso, e gli commandò, che insieme con quelli della sua guardia, & facendo buon numero di soldati, mettessero Salomone sopra la sua mula con apparato, & pompa Reale, & la conducessero fuora della città in un campo chiamato Gion, appresso la fonte Siloè, & che quiui Sadoch lo ungesse in Rè d'Israel, che suonassero una tromba, & dicessero tutti, uiua il Rè Salomone; & subito lo conducessero nella città di Gierusalem e lo facessero sedere nella sua seggia Reale, come Capitano, & Rè d'Israel, & di Giuda. Tutto questo fù esseguito nel modo che haueua Dauid commandato; & inteso il tumulto da quelli, che erano con Adonia, & saputasi la cosa, ciascuno se n'andò al suo luogo, & Adonia si ritirò al Tabernacolo, ò Tempio, non tenendo la uita sua per sicura. Salomone lo assicurò, auuertendolo che se uiueua quieto, & pianamente per l'auuenire, che non haurebbe per quello alcun danno. Et cosi hauendo fatto riuerenza à Salomone, come à suo Rè, se n'andò à casa sua. Fatto questo fece chiamare Dauid tutti i principali huomini del suo Regno, & hauendogli insieme ragunati, gli disse; che haueua sommamente desiderato di edificare un Tempio à Dio, e che lui glielo haueua contradetto per causa del sangue, che haueua

1. Paral. 12.

3. Regum. 1.

Eccle. 5.

ueua ſparſo, ilquale ſe bene era ſtato in ſeruigio ſuo, liberando il ſuo popolo da i Filiſtei, Idolatri, con tutto queſto laſciaua queſto negocio per un ſuo figliuolo, che hauerebbe dopò lui regnato, & hauuto il Regno più pacifico, & ſenza effuſione di ſangue; e che queſto figliuolo era Salomone, il quale egli di già haueua intromeſſo al Regno; che à lui commandaua che pigliaſſe la cura, & l'edificio del Tempio, & loro pregaua, che l'aiutaſſero in quella fabrica, nel modo che haueſſero potuto. Che egli haueua raccolto inſieme gran quantità d'oro, & d'argento, & gemme pretioſe, & altri materiali; ancorche per ſeruitio d'un ſimile Dio tutto era poco, eſſendo egli coſi potente, & grande. Quelli che iui ſi trouarono preſenti, diſſero che di buona uoglia contribuirebbono in tutto quello che poteſſero per una tanto Santa opera. Dauid conſegnò à Salomone quello, che haueua radunato inſieme con alcuni diſegni, & modelli, coſi del Tempio, come de i uaſi, che in quello haueuano à eſſere. Quelli che erano preſenti fecero i loro legati, & obligationi, dichiarando ciaſcuno quello che poteuano dare; di maniera che ſi raccolſe un gran Teſoro; di che molto ſe ne rallegrò Dauid, benediſſe Dio, & gli fece un ſolenne ſacrificio. Auuicinauaſi à Dauid la ſua morte; & conoſciuta da lui, chiamò Salomone, e gli diſſe: Tu uedi già figliuolo mio, che io mi muoio, reſta in mio luogo, procura di eſſere huomo uirile, & forte, oſſerua la legge di Dio, & il tuo Regno caminerà ſempre con proſperità. Già ſai l'aggrauio che Ioab fece à me, & come amazzò a tradimento i due capitani d'Iſrael Abner, & Amaſſa, con prudenza procurerai, che paghi con la uita ſimili delitti. A i figliuoli di Bercellai Galaadita farai molto bene, e gli terrai alla tua tauola, perche lo meritano, per i beneficij riceuuti da ſuo padre, quando andauo fuggendo da Abſalon tuo fratello. Ancora ſai come Semei in quel tempo usò sfacciatagine contra di me, & mi malediſſe; io gli giurai quando uenne à riceuermi nella ritornata di quella battaglia, che non l'hauerebbe morto; habbi cura che queſto peccato ſia punito. Nella ſua uita fù Dauid molto prudente, & ſauio, & l'iſteſſo dimoſtrò nella ſua morte. Fece molto bene à riconoſcere il ſeruitio, che Bercellai gli haueua fatto, & di commandare à Salomone, che ne gratificaſſe i ſuoi figliuoli, e gli faceſſe delle gratie; & nō meno fece b_ne in commandare il far giuſtitia di Ioab, & Semei, traditori; laquale egli haueua differita con gran cordoglio, per non ſolleuare il Regno. Conſidera Nicolò di Lira, che l'aggrauio, che dice Dauid hauergli fatto Ioab, fù (dice) che moſtrò la lettera, che gli mandò con Vria, accioche gli procuraſſe la morte à molti de i ſuoi ſoldati, & che per queſto il Profeta Natan gli diſſe, che haueua ſcandalizato il popolo, & è coſa chiara, che ſe Ioab non l'haueſſe diſcoperto, Dauid ne Bethſabe non l'hauerebbono detto; perche più toſto procurauano di ricoprirlo per quanto poteano; di maniera, che Ioab in pregiudicio notabile di Dauid, che fù quello, che ſcoperſe quel peccato prima di niuno altro, onde poi diuenne tanto publico. Et coſi aggiungendo queſto delitto alle morti de i due Capitani Abner, & Amaſſa giuſtamente Dauid impoſe à Salomone, che lo caſtigaſſe, & coſi fece, che impadronitoſi del Regno, commandò che foſſe ucciſo; hauendo occaſione ſufficiente di farlo, ſapendo che pretendeua far Rè Adonia, fratello maggiore di Salomone. A' Semei commādò, che ſteſse ſerrato in una caſa in Gieruſalem; & perche ruppe queſto commandamento, & uſcì di quella fù medeſimamente morto. Erano quaranta anni che Dauid regnaua, & ſettanta n'haueua di età quando morì alli uentinoue di Decembre, ſecondo il Martirologio Romano, & quello di Vſuardo, fù l'anno dalla creatione duemille nouecēto è uentinoue, fù ſotterrato nella città di Gieruſalem dentro del caſtello di Sion. Da quello che s'è detto di Dauid ſi caua che tutto quello, che un'huomo può deſiare in queſta uita egli l'ottenne; deſidera naſcere di padri honorati, & di buon ſangue; queſto l'hebbe Dauid, eſſendo della Tribù di Giuda, che era la più Illuſtre di tutte le dodeci; deſia d'eſſere ben diſpoſto, hauer gran forza, eſſer ben ueduto; Dauid hebbe tutto queſto; deſia ſe è Caualiero, eſſere uirtuoſo in arme, maritarſi honoratamente, & à ſua ſodisfattione; Tutto queſto conceſse Dio à Dauid. Se è maritato deſidera hauer figliuoli ſani, belli, habili, ſauij, in tutto queſto ſodisfece Dio il deſiderio di Dauid; deſidera l'huomo eſsere ricco, & hauer facoltà, & buona fama; deſidera hauer uaſſalli, & eſsere Signore titolato, ancora queſto diede Dio à Dauid. Vorrebbe l'huomo eſsere dotto & diuoto, & amico di Dio; deſia ſapere ſecreti alti, & diuini; tutto fù conceſso à Dauid. Con tutto queſto Dio gli dimandò ſe uoleua

1. Paralip. 28.
3. Reg. 2.

leua più, & se era contento. Rispose, Signore non sò che cosa mi posssa più desiderare, ne dimandare, & con tutto questo non sono contento, nè sarò mai, fino che io non mi uegga nella uostra beatitudine, & gloria. Niuna delle cose create, nè tutte insieme, che desse Dio all'huomo, lo conforterebbe, solo Dio ueduto chiaramente è quello, che satia l'appetito rationale. Et la causa di questo è, per hauere Dio fatto libero l'huomo, & per questa libertà che possiede, non si uuole soggiogare ad altri che a Dio, & solo Dio lo satia. Vn'altra ragione è, che per essere l'anima nostra fatta ad imagine di Dio, essendo Dio infinito, come è, ancora la nostra anima possiede una capacità quasi infinita, & per questo non si sodisfa con cosa che sia finita; come il uaso che cape dieci misure, con cinque sole non è pieno, & così dice San Bernardo. L'anima fatta ad imagine di Dio, con quello che non è Dio, ben si può occupare, et intrigare, ma non già riempire. L'altra terza ragione è, che la sete, et appetito dell'huomo stà nella uolontà, & nell'intelletto; le ricchezze, il commandare, & i piaceri corporali non si mettono doue stà il desiderio, & la fame, ma restano di fuori; & come che con il liquore che si facesse in un uaso non si empirebbe l'altro, così con le cose corporali che si fanno, doue stà la sete dell'anima, non si satia l'anima; perciò Dauid non era contento, ancorche hauesse ciò che può humanamente desiderarsi; al che s'aggiunge, che fù humile, mansueto, caritatiuo, & compassioneuole; fù riuerente alle cose diuine, amico della giustitia, molto inchinato all'oratione, & gran penitente. Fù ancora gran Profeta, & sopr auanzò di gran lunga molti altri nella quantità dei misterij riuelati. Compose cento cinquanta Salmi, come afferma Santo Agostino; i quali Esdra raccolse in un uolume, dopò la cattiuità di Babilonia, come intende Santo Hilario, & in quelli restrinse tutto quello, che è scritto nel testamẽto uecchio; trattò ancora in essi della Incarnatione, & altri misterij della salute humana. Quello che egli scrisse è più tosto come Euangelista che come Profeta; & così il Salterio di Dauid douerebbe andare in mano de' Christiani, come un Breuiario di tutta la diuina legge, & come un diuotionario, doue sono raccolte tutte le dimande, che deue fare il seruo di Dio. Molti sono i luoghi doue si fà mentione di Dauid nella diuina scrittura, come nel secondo libro de' Rè, & nel primo del Paralipomenon, doue si contiene assai minutamente gli Eroici fatti di Dauid. Nel terzo de' Rè essendo peruertito Salomone suo figliuolo. Dio lo minacciò, che priuerebbe la sua discendenza della maggior parte del Regno, & che non succederebbe nella uita sua, per amor di Dauid suo padre. Et il non leuarlo del tutto à gli altri di quel legnaggio essendo uitiosi, & cattiui, dice Dio, che lo fà per rispetto di Dauid, come appare in Abia, in Ioran, & in Achaz. Nel quarto delli Rè dice Dio, che per amor di Dauid suo seruo liberarebbe la città di Gierusalem da gli Assirij, che la teneuano molto oppressa in tempo del Rè Ezechia. In un Salmo dice, che con giuramento gli promise Dio, che haueua da discendere da lui il suo figliuolo, secondo la carne, facendosi huomo di donzella del suo legnaggio; & così lo dichiarò l'Apostolo San Pietro, come scriue San Luca nel libro de gli Atti de gli Apostoli; doue nominando Dauid innanzi à gli Israeliti, dice che il suo sepolcro era tra di loro; non disse il suo corpo; onde pare che si possa raccogliere, che fù Dauid uno di quelli, che risuscitarono con Christo; & Santo Agostino dice, che è cosa dura à credere che non fosse così, & essendo certa la opinione di quelli che dicono, che senza tornare à morire salirono in Cielo in corpo, & anima, può credersi, che Dauid fosse uno di quelli, et è gran lode, et auttorità sua. I Profeti ancora fanno honorata mentione di Dauid. San Matteo il primo che nominò, scriuendo il legnaggio di Giesu Christo, secondo la carne, fù Dauid, chiamandolo figliuolo suo; et il medesimo Giesu Christo molte persone afflitte per commouerlo à misericordia, lo chiamauano figliuolo di Dauid, come la Cananea et il cieco, che dimandaua la limosina appresso la strada. San Paolo nelle sue Epistole lo nomina, et San Giouanni nell'Apocalisse. La Chiesa Cattolica usa della historia di Dauid, come è nel primo, et secondo delli Rè, nelle lettioni del Mattutino della quarta Domenica dopò la Pentecoste, et le seguenti.

D. August. de ciuit. Dei lib. 17. c. 14.

D Hilarius in prologo Psalmorum.

3. Regum 11.

De Abia 3. Reg. 15. De Ioram 4. Reg. 8. De Achaz ibidem c. 19. 4. Reg. 19. Psal. 131.

Actuum 2.

D. Aug. Epist. 99. ad Euodium. to. 2.

Ad Rom. 1. & 4. 2. Tim. 2. Ad Hebr. 4. & 11. Apocal. 3. 5. & 22.

CAPITOLO SESTO.

Nel quale per cagione de i dolci ragionamenti, che Dauid fa con Dio ne i suoi Salmi, si nota un trattato di modi soaui, & saldi per andare l'anima richiedendo nostro Signore amorosamente.

CHE Dauid habbia ne i suoi Salmi hauuto piaceuoli, & amoreuoli ragionamenti con Dio, chi con attentione quelli leggerà, & cõsidererà attentamente, molto bene il potrà discernere; & però non sarà fuor di proposito in questo fine della sua uita notare un breue compendio di modi dolci, & fermi, per onde l'anima possa amorosamente insistere à nostro Signore nelle sue dimande; raccolto da Santo Agostino, San Bernardo, San Buonauentura, da Giouanni Lanspergio, & Arrigo Suson, i quali usano in trattati particolari questo modo di ragionare con Dio, et senza dubio è molto utile per l'anime; poiche per tiepide, & aggiacciate, che siano, ricupereranno il caldo dallo spirito Santo, & il suo fuoco; come dall'isperienza conoscerà colui, che lo essercitera; & è in questa forma: A' uoi uengo eterno Padre, per dimandar perdono de i miei peccati; che molto bene sapete uoi, che Giesu Christo mio Signore non morse per i suoi, ma per i miei peccati, & più seruì lui, che non hò offeso io; Et a uoi non è scemata la possanza; ne sono finite le uostre antiche misericordie. Voi hauete la medesima conditione di prima. Dunque hauendo uoi perdonato a tanti altri, perdonate ancora a me. Non uogliate dolce Signor mio, che io sia più sgratiato de gli antichi Padri, i quali posero in uoi la loro speranza, & non ne restarono ingannati. Il medesimo siate ancora. O' padre di misericordia non fate che io resti senza misericordia, da cosi ricco albergo onde tanti ne sono usciti rimeritati. Non sia io (Signor mio) tanto sgratiato, che per me sia detto, che sono stato alla fonte, & non ui habbia trouato acqua. Date à me quello che sì largamente compartite à tanti altri, non si secchi la fontana uostra quando arriuerò io. La mia macchiata conscienza mi dice, che debba sconfidarmi di uoi, perche non ui è da pensare, che possino essere ascoltati i miei prieghi; Ma risponderò io (pietoso mio padre) che non lo dimando io per i miei meriti, ma per quello che siate uoi lo dimando (Signore) per i buoni intercessori, Christo mio Signore, & la sua dolcissima Madre, & Signora mia, & gli altri Santi. Molto hanno da uigilare cosi buoni padrigni; so che non ui siate scordato della sua morte, nè fastidito de i suoi serui-gi. Venghiamo un poco al conto; che è molto maggiore la riceuuta de' seruigi suoi; che il carico delle offese mie. Se egli non hà più seruito di quello che io habbia offeso, uengano pur i manigoldi, commandate che io sia condannato, sia pronunciata subito la sentenza contra di me. Ma se egli hà fatto molto maggior seruigio, perche uolete condannarmi? Fermisi un poco uostra Maestà, che aiutato dalli suoi tesori, darò io sufficiẽte prezzo per la remissione delle mie colpe. Differite un poco (Signore) aspettatemi, che sarete inieramente sodisfatto. Di gratia (Signore) di gratia m'hauete da concedere la uostra gratia, per uostra liberalità; & mera gratia; pche chi mai potrà senza quella obligarui, & ponerui in obligo di debito? Fatemi conoscere (Padre mio, bontà infinita) quello che di uoi si dice, che siate misericordioso, dimostrateui tale con questo meschino. Dicono che hauete le uiscere ripiene di dolcezza; dimostratelo à me con l'opere Signor mio; Dicono anco, che raccettate i peccatori? Aprite la porta al maggiore di tutti quanti. Si come hauete (Signore) i detti, cosi habbiate anco i fatti; non mi date male per male, poiche siate mio padre, castigo rigoroso della mia colpa. O quanto mi uiene a proposito la conditione uostra con la mia; Voi liberale, io pouero. Voi giudice mãsueto, io reo, carico di colpe, & peccati; Voi misericordioso, io miserabile. Oh che buon Dio che io hò. Nõ uoglio altro Dio che uoi perche i Dij de' Gentili sono demonij. Qui uiene à proposito il uostro sapere, qui starà bene la uostra conditione benigna, & mansueta; non quello che meritano i nostri peccati, uenga sopra noi altri. Qui si offeriscono, medico sapientissimo, le nostre infermità da esserui mostrate. Vi chiamano medico? Dimostratelo uerso di me che cosi siate. Finitela hormai, Signore, arrendasi la uostra diuina Maestà, & lascisi uincere. Mandate ad effetto Signore, quello che dicesti. Colui che uerrà à me, pensate che non gli sarà chiuso la porta in faccia. Eccomi già, che io uengo; non mi date sinistro dispaccio. Il uostro seruo Dauid non dice; Il Signore stà uicino a quelli, che di cuore lo chiamano. Da uero, & non per burla ui chiamo io, non ue ne andate, non mi

Psal. 21. In te sperauerunt, & non sunt confusi.

Psal. 101. Tu auté ipse es.

Matth. 18. Patientiam habe in me &c.

Luce 15. hic peccatores recipit.

Psal. 47. Se undum nomen tuum sic laus tua.

Psal. 95. dij gentium Demonia.

Non secund. peccata nostra faciat nobis Deus.

Ioan. 6. Eum qui uenit ad me nõ eijciã foras.

Psal. 144. Prope est Dominus &c.

mi fuggite Signore, lasciateui amare, & uincere da cosi uil uermicello. Aspettate Signore, non uoltate le spalle, ma distendete le braccia. Faccia hormai uostra Maestà quanto io la supplico, non si faccia più pregare, che la mia patienza uà smaniando in tanto pregare, & dubito, che si stanchi. Sù Dio mio, non dormite, leuateui, basta quel lo che m'hauete trattenuto, non fate più Signore l'addormentato. Perche, dolce amor mio, dissimulate, & ui dimenticate delle mie necessità? perche fate uoi del sordo? perche del fastidito? perche mi leuate gli occhi da dosso? perche mi uolgete il capo? guardate che diranno gl'increduli, che douete stare addormentato; Se uolete che non dichino, di me burlandosi, doue è il tuo Dio? ascoltatemi presto Signore che il mio spirito manca. Presto, presto ditemi di si, che io mi stanco d'aspettare. O' che gran tardanza è questa Signor mio, ò che dilatione. Per subito, è anco tardi. Sollecitate Signore, Sollecitate, uenite presto, fateui fretta; dite Signor mio non ui uiene compassione à mirarmi? non ui commoue la mia necessità? I miei tanti, & cosi grandi mancamenti, & diffetti; potrà essere che mali, come i miei non trouino miglioramento, ne se ne ueda qualche segno dalle pietose uiscere come le uostre? La mia madre, se potesse mi aiuterebbe, ma molto maggiormente mi uolete uoi. Può essere, che il uostro amore permetterà, che io resti tanto ripieno di male, ditemi, il mio bene? riguardatemi Signor mio con occhio pietoso, uoltateui a mirare queste mie piaghe, & mali; io ui supplico Signore, che mi riguardiate. Miratemi; Se uoi mi nasconde te la faccia, numeratimi per uno di quelli, che sono portati alla sepoltura, & si facciano le mie essequie. Miratemi Signore; & non guardate che io uenga tardi da uoi, ma guardate che uengo; alla fine à uoi ritorno. E' ben uero, che uengo satio di seruire alle uanità, ma con tutto questo uengo; cangiateui, poiche ancora io sono rimutato, & cambiato. Già uengo sgannato del poco auanzo, che posso sperare senza uoi; già ne uengo, ancorche con le mani in capo, io da uoi mi parti, ui lasciai, io medesimo me lo sono meritato. Pieno di peccati Signor mio ne uengo, che è (solamente in mirarmi) à me di molta compuntione. Questi sono i guadagni delle fiere doue sono stato, perche doue non sete uoi, non ui è cosa buona. Non più, non più hormai, io sarò buono. Questa è paga del mondo.

Psal. 43. exurge quare obdormis &c. obliuiseris inopie nostrę.

Psal. 26. auertis faciem tuā à me.

Psal. 68. ubi est Deus tuus. Velociter exaudi me.

Psal. 69. Domine ad adiuuandum me festina.

Psal. 142. Ne auertas faciē tuam à me.

Questo è il frutto della mala uita; O' cieco me, a uoi uengo (Signore) a uoi ritorno, & pieno di uergogna; Cosi, cosi, guadagnano Signore, quelli che fuggono dalla uostra casa. Riaccettatemi hora, & non più. O' come non ui hò creduto; Ahi Signore che in uerità io ui crederò; ò sciocchezza mia, Ahi che inganno sì reo. Se ui hauessi da costare (amantissimo mio padre) nuouo trauaglio ancorche fosse pure d'un sol passo, mi temerei di dimandarlo. Se s'hauesse à tornare di nuouo à mettere in Croce la uostra diuina persona, dubitarei d'importunarui; ma non douendo costarui se non uno sguardo, non ui mettendo del uostro cosa niuna se non il souerchio, ancorche molto precioso, perche non debbo io dimandar mercede? Tāto ui costa Signor mio mirarmi con i uostri occhi amorosi, datemi hora un'occhiata con essi, e sarà al tutto rimediato; Cosa che à uoi costa cosi poco, & à me uale pur molto. Facesti quello che ui costò pur assai, che fù il ponere la uostra uita per me; fate quello che hora ui costa poco. Hebbe forza appò di uoi l'amore che mi portate, che uoi morissi, uaglia hora in che mi diate la uita, che non sarete auaro nel poco, essendo stato cosi liberale nell'assai. Innanzi che siano coronati i Rè, non sogliono far gratie, ma bene dopò essere incoronati; uoi me le facesti, & tanto compite innanzi l'incoronatione, sarà bene ragioneuole che ancor hora siano maggiori, essendo stato coronato; Ne uogliate essere altrimenti essendo glorioso, di quello che foste quando sopportasti tanti trauagli; nè altro in Cielo, di quello che foste in terra. Tanto costa à uoi un dire, sì, alle mie dimande; tanto ui costa un sol uolere, un fare un cenno, un uoltare d'occhio, un fiat? Tanto è che per me facciate questo; Fù già tempo nel quale non solo fare per gli huomini, ma anco il disfar uoi stesso ui parue poco; in un, sì, che cosa s'attrauersa, & u'impedisce? Nel perdonarmi ò Signore, che cosa perderete? Chi ui riprenderà? Fate uoi questo per me, & guardate, che cosa uolete, che faccia io per uoi? Io mi disfarei per seruigio uostro; e se nō lo fate per amor mio, fatelo per i buoni intercessori che ui sono di mezzo; guardate bene Signore, che ne sete obligato a i buoni seruigi de' uostri Santi. Vogliate essere come dite Signore, amico de gli amici. Et ueggano gli Angeli, & i beati quanta forza hanno in uoi i seruigi de i uostri. Hor sù Signore, hormai si finisca, io mi emenderò, io non ui darò più noia. Via Signore che

Prouer. 8. ego diligentes me diligo.

che ben sò io quanto uoi desiderate quello, che io ui dimando, cosi bene come io, che ue lo richieggo; datimelo, che mi manca, accioche si sodisfaccia il uostro, e il mio desiderio. E se non sete uoi quello, che lo uuole; Chi fà forza à me che io lo dimandi? Datemelo abbondantemente, non hò da contentarmi di poco, ma di assai, & che sia presto; perche non conuiene à uoi, & all'honor uostro dare i beneficij per tassa, ne con scarsità, ma con magnificenza. Faccialo hormai uostra Maestà. Senza dubio l'hà da fare. Datemi qualche cosa; Vn dono come dalla uostra mano. Lasciateui homai Signore uincere dalli miei prieghi importuni, mandatemene contento, perche ne risulta la gloria uostra d'esser uinto da' peccatori; lasciateui uincere; in uoi confido Signore di non essere confuso eternamente. O' Signore, che sarà maggiore honore uostro il saluarmi, che il condannarmi; più honore guadagnerete in condurmi nel Cielo, che in condannarmi nell'Inferno. Il primo è opera uostra, il secondo sarà opera mia; nondimeno uagliami più la uostra gratia, che la mia colpa. Non ui lascierò andare di qui Signore, senza che mi licètiate con buon recapito; & per certo, che non sono per lasciarui senza andarmene io con quello che ui dimando; dite un, sì, & bastami; ditelo, che farò opera di ottenerlo. Pregatelo uoi Santi del Cielo, dimandateglielo amici suoi che uoi gli siate, siategli importuni. Se uoi mi spedite, & mi licentiate, à chi mi mandate? Che farò io meschino, se uoi mi mancate? Chi mi darà rimedio? Doue andrò io? Chi potrò io chiamare? Non ui è altro nome dato a gli huomini sotto del Cielo, nel quale siamo salui. Ditemi creature potete liberarmi? Ditemi Angeli, si troua tra uoi altri sapere per rimedio delle mie passioni? Vi dimando ò Serafini potete voi accendere, & riscaldare la mia tepidezza? Ahime, che diranno di nò. Dunque Signore, ò da voi, ò da niuno mi hà da uenire il rimedio per i miei mali. Cangiatemi in un'altro, fatemi diuentar buono, se cosi ui piace Signore, accioche si conuertano de gli altri. Io hò dannato altri con il mio essempio, come un cane arrabbiato; con il buono essempio come peccatore conuertito, gli conquisterò. Correggetemi se uolete, per honore de i Santi Sacramenti che io frequento se però uolete Signore, che si chiudino le bocche di quelli, che uanno mormorando. Signor mio facciamo hormai la pace, & cessino i uostri antichi sdegni, cessino le uecchie passioni; Il passato uadi per il passato, Signor mio farò emenda, & penitenza con la uostra gratia per l'auuenire, attendete alle cose mie, che a una girata di uostra testa, tornerò a perdermi. Non fate troppo lunghe assentie, stateui meco, non ue n'andate. Certa cosa è, che non mancherete ne gli altri luoghi, per star uoi con me, poiche per tutto gli riempite, nè anco nel gouerno del mondo mancherete, per starui meco, nè a i uostri amici della terra, ne del Cielo. Fateui in quà Signore, andiamone sempre insieme congiunti, come due buoni fratelli; siamo uoi, & io, due buoni amici; due fedeli amanti, non ui sdegnate di tenermi per amico. Non mi lasciate. Sempre desidero andare con uoi, non resti da uoi di non uenire con me. Siamo adunque una medesima cosa, che perciò ci congiungemmo nel battesimo con uero (ancor che spirituale) sponsalitio. Io uoglio uoi, uogliate uoi me. Io stò molto contento di uoi, contentateui uoi di me. Et se non lo merito, datemi uoi la bellezza, che mi manca. Tutto è riposto nella uostra mano. Tutto da uoi dipende, rimediateui Signore, guardate, che sono un ciãcione, rimediateui. Vedete che sono un uagabondo, rimediateui. Vedete, che sono un huomo doppio, & inconstante, rimediateui in tutto, & per tutto. Maggior sapere è in uoi, che non sono i mali in me, rimediateli; molta forza mi fà la mia natura ribella, la mia mala inclinatione, rimediateli; che bene sò io, che più è potente la uostra gratia. Quando Signor mio, da uoi mi fuggisse, sequestratemi. Habbiate cura di me, pastor mio buono, guardate che mi perderò, & me n'andarò a pascoli uietati, per onde mi portino alla mandra dell'Inferno; mangierò herbe, che m'uccideranno. Quando io uolessi andarmene, datemi un fischio, tiratemi il bastone pastorale, non mi lasciate, ancorche io uoglia fuggirmi da uoi, non ui incresca, Signore tiratemi. Raffrenate uoi Signor mio, questi mei pensieri sconci, che io uado trasportando uagabondi; acquetate uoi questa mia memoria distratta, conducetemi da uoi, come rendita a uoi douuta, & accommodatemi con uoi. Legatemi forte con buone catene di amore. O' che saporite catene; mettetemi i ferri a i piedi, e le manette alle mani, non mi sciogliete; legatemi come un pazzo, accioche io non m'uccida? ò che prigionia, ò che dolci legami. Buone nuoue amator de i peccatori, buone nuoue, che me ne ritorno à uoi, che non hò

Psal. 30. In te domine speraui non confundar in æternum.

Actuum 4. nec enim aliud nomen. &c.

hò bene ſenza di uoi. Io mi allontanai da voi, e mi perſi; nel perdere uoi perſi me ſteſſo,& ogni mia buona uētura; ſenza uentura reſtai, reſtando ſenza uoi, già che non ardiſco a pēſarlo; ahime ſenza Dio, ahime ſenza uoi? perſi quanto bene m'hauete da to, perſi in un punto più, che non uagliono mille mondi, ò che diſauentura, ò che cecità grande che feci, mi ritrouai ſmarrito in laſciarui, eccomi, che io me ne uengo con le mani in capo. Hò conoſciuto per iſperienza la mia incredulità, quello che tutta la ſcrittura eſclama, che doue non è Dio, non ui è coſa buona. O' che inferno è la conſcienza ſenza Dio? Non mi uà bene ſenza uoi, io caſco per la mia pazzia, riceuetemi padre mio. Apritemi quelle braccia, raccoglietemi in eſſe, che in quelle m'auuēto, non ui partite, & non mi laſciate cadere in terra. Hò pur la parola da uoi, detta dal Profeta, che ſe il peccatore piangerà il ſuo peccato, otterrà nuoua uita della gratia. Sù paſtore mio, ui ſiate riſcontrato nella pecora ſmarrita, hauete ritrouato quello che con anſietà andaui cercando, abbaſſatemi le uoſtre ſpalle, non uoglio meno, ne poſſo meno. Non pigliarei māco, che ſpalle diuine; non mi contento di altra lettiga. Portatemi al gregge delle uoſtre pecore, che il prezzo del mio riſcatto hà da eſſere con uoſtro coſto. Padre eterno non mi dimandate à me ſolo la paga de i miei peccati, nè il prezzo della uoſtra gratia; io lo libero ne i pagamenti del mio pagatore Gieſu Chriſto, che à coſto ſuo, & anco della ſua propria coſta hà da uſcire il prezzo di eſſo; Andate da lui, che hà la moneta ſua, & la mia; ſua perche la guadagnò, & mia, poiche per me l'offeriſce. Molto più poſſiede lui di quello che deuo io; di giuſtitia mi dourete dare, pagando egli in mio nome, quello che io dimando nel nome ſuo, ponendoui per la mia parte opere penali. Veſtite di nuouo il figliuolo prodigo, che ſe ne uiene tutto ſtracciato, & non come ſi conuiene à un uoſtro figliuolo, leuatemi la mia ueſte uecchia, & datemi la uoſtra. Se ue drete in me aſſai diffetti, non ui marauigliate, che non ſi cogliono come uoi diceſti pere dalle ſpine, ne dalle ſpine ſi raccogliono le mele, che gran coſa non è (Signore) che il figliuolo de i peccati habbia fatto peccati. Non ui marauigliate per queſto, Signore, che però ui faceſti uoi Agnello, che ſcancella i peccati. Il conoſcimento, che hò di uoi, è mezo per le coſe oſcure, io non ui conoſco di uiſo, ma per ſama; & coſi la

Ezechiæ 33. Si impius gerit peniten tiam à peccato ſuo uita ui uet.

Matth. 7.

uoſtra bellezza non è ſtata da me ſtimata come doueuo. Se io ui haueſſi veduto, come quelli del Cielo, & ui haueſſe laſciato, la mia colpa ſarebbe irremiſſibile, ma non uedendo la uoſtra figura, ſubito me ne dimenticai. Non mi ſcuſo già per non riconoſcere il mio fallo, il quale pur riconoſco, poi che baſtaua di conoſcerui per fama, venuta per la fede, & per le ſcritture; ma ui dimando perdono. Se cercate amici, che māchino di ogni ſorte di peccati, non gli cercate in terra; perche tal frutto come queſto non ſi ritroua, ſe non in Cielo. Quà Signor mio, in molte coſe inciāpiamo. Per queſto ſete uoi coſi buono maeſtro, che di ciocchi aſſai nodoſi, & rozzi ſapete fare opere eccellenti. Ripolitemi di tal maniera, che mi poſſiate rimirare ſenza angoſcia. Io ui ſupplico Signore, ditemi ſe ui dò angoſcia nel mirarmi? & per queſto nō ui guardate. Il uedermi io della ſorte, che mi ueggo mi fà conoſcere che però non mi mirate. Non ſolete uoi hauere già à ſchiuo i peccatori, ne ui fà male ſtomaco il trattare, & conuerſare con eſſi. Signor mio dimoſtrateui allegro, aggradeuole, & piaceuole, perche mi poſſa arriſchiare di contrattare con uoi. Abbaſſateui meco, poiche per queſto ui ſiate fatto huomo. Non merito già io di parlare con uoi, ma bene ſtarà à uoi il darmi licenza, che io ui parli. L'eſſere uoi tanto grāde, & io coſi picciolo, mi copre tutto; abbaſſateui un poco meco, uoltate quella uoſtra faccia allegra; diſcopritemi, & diſgombratemi, perche ſi confaccia con me la uoſtra grandezza. Diſtendetemi coteſte uoſtre braccia, dimoſtrateui benigno verſo di me. Horsù mio fratello maggiore, procedete meco da buon fratello. Non mi negate uoi, poiche uoi uado cercādo, uita mia; Io rinegherei per uoi quanti ne ſono nel mondo, non mi negate uoi per uoſtro, che io ſempre ui confeſserò per il mio Dio. Più toſto uoglio morire, che mai più offendere uoi; sò che nō hò à eſſere ſempre pazzo, nè coſi ſciocco; molte uolte ui hò abbandonato, ma me ne duole il cuore. O' ſtoltitia mia che feci? Già ſono io diſpoſto di eſſer buono, aiutatemene uoi. Non manchi per uoi, ſia uero uerſo di me quello che di uoi è detto, che quanto a uoi, mai ſi rompe l'amicitia; già che io uoglio, uogliate ancor uoi. Sù Dio mio, contentateui di uolere, sù Signore, uogliate, sù uita dell'anima mia, uogliate; uoi hauete à uolere, non può eſſere altrimenti, non mi mandate più alla lunga; fate mi diuentar buono, non perda io più tem-

Danielis 3.

po che pur troppo n'hò perſo. O' anni miei perſi? ò uita mia coſi male ſpeſa? Chi mi concederà di potere disfare il fatto; chi potrà fare che non ſia paſſato quello che è paſſato, O' che mal'huomo che io ſono ſtato? Ma, ò che buono Dio, che ſete uoi. Io reo, uoi buono; Et più buono uoi, che cattiuo io. O' Dio mio ſuperate il mio male col uoſtro bene. Fate, fate quello che dimandate per il uoſtro Apoſtolo. Mi commandate, che con la bontà uinca la malitia del mio fratello? Fatelo ancora uoi uerſo di me; la uoſtra bōtà ſuperi la maluagità mia, la uoſtra perſeueranza di chiamarmi, uinca la mia durezza di riſpōderui; la uoſtra conditione di tanto ſoffrire nell'aſpettarmi, auanzi la mia tardanza del ritornare. Hauete hormai Signore mio, da hoggi innanti à uolermi più; più hauete à ricordarui di me; mi hauete à fare nuoue gratie? & io per l'auuenire hò da eſſere quello che deuo, ò pur hò da eſſere come ſono ſtato? Ditemi Signore, mi uolete amare? mi darete quello, che mi manca per ſeruirui? Odino le mie orecchie quel, sì, fatemi tutto allegro, & contento con darmi un, sì. Coſi Signore uediate buon godimento dell'anime che uolete bene; coſi uoi ui uediate amato, & uoluto da quelle, che è quello che più deſiderate in queſto mondo; che mi uogliate bene qui uedranno le uoſtre amate quanto poſſino in uoi, ſe ſcongiurato per loro amore fate quello, che io ui prego. Coſi ui ueggiate uoluto da quelle, & quelle ueggiate ripoſte doue più le deſiderate; che ſe uolete per quelle, me uogliate. Coſi ueggiate l'anime de i maggiori peccatori conuertite, che mi conuertiate. Coſi uediate molti, che frequentano i Sacramenti, & l'oratione, che mi facciate bene. O' ben mio? O' uita mia? Fate quello che ui prego; già hormai finitela, Signore; Arriſicateui, dite di sì; horsù che manca? in che ui ritenete; fornite di arriuare queſto uoſtro, sì, tanto deſiato; mandate fuora queſto uoſtro fiat. Quello che io ui dimando è, che io ami uoi, che io diuenti humile per amor uoſtro, che io ſia manſueto, & coſtante in ſoffrire gli affronti, & parole ingiurioſe; che ſi riformi la mia lingua; che ritiri in me gli occhi miei. Fatelo uoi, poiche potete. Non ui è coſa da poter allegare in contrario, chi è colui che ui hà da riprendere ſe lo fate? A chi hauete uoi à render conto di quello, che una uolta hauerete fatto? Tutti i Santi ui loderanno. I buoni ui benediranno. I cattiui, uedendo uno coſi ſcelerato eſſerſi rimutato, ſi marauiglieranno, & piglieranno animo. Mille beni ne ſuccederanno, che uoi facciate quello che io ui ſupplico. Signore io sò che non dormite quando ciò ui dimando. Sò che ben uedete quello che paſſa; Dunque lo uedete, & non lo fate? Compatitemi Signore, miratemi con l'occhio di compaſſione. Auuertite, che ſe troppo indugiate mi perderò. Vincanui Signore le mie importunità, non mi mandate da uoi confuſo, & arroſito. Et uoi Signore da me faſtidito hauete da rimanere con me, & grandemente infaſtidito, per certo sì, che hauete da reſtare; anzi ſi pure, che ſtate, & ui ſtate con ragione grande. La mia uita Signore, è tale, che ſe bene ſete uoi tanto benigno, ui tiene in ogni modo infaſtidito. Le mie opere ui danno noia Signore; dunque mettete da banda l'odio, e lo ſdegno, & perdonatemi; Non ſtate più faſtidito uerſo di me, & non mi caſtigate come io merito, uſate della uoſtra ſolita miſericordia uerſo di me. Non uolete Signore ammettermi nella uoſtra gratia? Ahime Dio, che farò? Doue andrò? A' chi m'indirizzate? Qual altro padre di miſericordia ſi troua, eccetto uoi? Chi altri che uoi ſaprà rimediare a i miei mali? Se mi ſcacciate uoi, a chi mi mandate? Volete forſe, che per caſtigo della uita mia, io mi perda, & mi condanni? Queſto Signore non ſarà contra quello che uoi dite, che non uolete la morte del peccatore, ma che uiua? Laſciate da parte lo ſdegno per queſta uolta, come le paſſate, & perdonatemi, datemi rimedio. Se uoi mi rimettete a i fraudolenti, & falſi Idoli, che hò ſeruiti, che loro mi aiutino; che il mondo mi dia rimedio, le ſperanze del quale furono il mio auuocato; ò che pure uadi al demonio per mio conſigliero, che gli dimandi il ſoldo dell'hauerlo ſeruito, non già Signore, non già, che non è da mandarmi per rimedio à chi m'hà ridotto in tanta neceſſità di rimedio. Non eſca da uoi riſpoſta tanto per me ſiniſtra; da uoi Dio mio, da uoi mi hà da uenire il rimedio; da uoi dico, & non da altri. Mi direte forſe, Creator mio, con che faccia ardiſce di comparirmi auanti colui che tanto mi hà offeſo? Con che titolo dimanda gratia, chi mi è ſtato traditore delle altre riceuute? Io ui direi, Signore, eſſendo poluere, & cenere, che ſe è colpa il uenire io da uoi coſi maluagio come ſono; ſe colpa ui è il rifugire da uoi, & à uoi raccoglierſi i peccatori; ſe colpa ui è, dico che anzi uoſtra che mia appariſce; ſe queſto è mal fatto, uoi

Ad Rom. 12. uince in bono malum.

Matth. 8. Domine ſi uis potes.

Ezech. 33. nolo mortem.

to, uoi ne foste la cagione; se questo è male, commandate che stia cheto l'altro Profeta, che dice: Ancora che tu sia stata fornicaria con diuersi amanti, con tutto ciò uieni à me, che io non ti uolterò la faccia; commandate ancora il detestare gli essempi de' peccatori, che à uoi uennero. Non appaia quella historia della publica peccatrice, che farà inciampare di molti peccatori, & che ne uengano da uoi come cerui feriti alle fonti dell'acqua. Se è male il uenire da uoi, perche m'accennasti che io uenisse; perche m'andaui fischiando ne gli orecchi, dicendo; ritorna, ritorna auuersaria mia, fino à quanto tempo hai tu ad hauere pensieri dannosi; Ahi Signor mio, che non è peccato tornare da uoi, dopò tanto hauer peccato, ma si bene il non esser prima uenuto; ma l'hauer fuggito da uoi. Eccomi, che già ne uengo ancorche uengo tardi, deponete lo sdegno. Se io merito castigo (si come lo merito) non mi rimettete al demonio, castigatemi uoi di uostra mano. Ah Signore non segua con eterno castigo, ne per il carnefice demonio, ma per la uostra mano pietosa, & piaceuole, per le uostre mani uoglio morire, se io merito la morte, più tosto uoglio morire per uostra mano, che per mano d'altrui uiuere. Sù Signore che non è compimento il mio, ma pura offerta, & uera. Se alla uostra giustitia pare, che muoia un tanto malfattore, che muoia adunque, & poiche hà errato, che lo paghi. Horsù dunque Signore uenga il castigo; ma sia per uostra mano, che seco uerrà auuolta anco la misericordia, con la quale io lo possa soffrire; castigo, cioè, & medicina uerranno insieme; Percossa, & medicina; io conosco la benignità della uostra pietosa mano. Sù Signore commandate che io sia spogliato, alzate il braccio con il colpo, & feritemi, se commandate che io muoia, che io muoia come reo del *crimen læsæ maiestatis*, sfodrate la cruda spada. Scaritate il colpo che io distenderò il collo. Direte forse che non è honor uostro, che ciò sia per uostra mano, mirate Signore, che non sia stato più ignominiosa la imagine, & la figura che prendesti di malfattore, & dell'istesso reo. Voi non ui sdegnasti di riceuere battiture, & flagelli come reo, & da mano di rei; non ui sdegnate hora di castigare me. In uoi si trouò (Dio mio) petto fortissimo per acconsentire che ui posassero sopra un legno, habbiatelo simile hora per castigare un delinquente. Se il castigarmi hà da essere rimedio per farui deponere lo sdegno, castigatemi, & non state più sdegnato. Se io commisi il fallo, io lo paghi, e restate senza noia; lasciate adunque lo sdegno, che io non resterò mai d'infastidirui. Ma ahi Signore, che maggiore è la uostra misericordia, maggior di questo è la uostra bontà; Il castigo lo piglierò io per mano mia, dalla uostra uengami il perdono. Guardatemi Signore, che io stò sospeso della uostra faccia, sospeso d'un, sì, della uostra bocca, che sarà tutto il mio rimedio. Riguardate gli occhi miei alzati facendo con la faccia mille sembianti, aspettando da uoi il rimedio; come un cagnolino picciolo che aspetta qualche boccone. Vedete che io ui guardo, & mi tenete con gran pena; perche ui ritenete? Come non dite, che si faccia quello che io dimando? Che guardate? Che uolete? Intendetemi, & rimediatemi, fate quello che ui prego, Signore, bisogna che lo facciate non può essere di manco, Arriuano à uoi Signore, i miei prieghi? Se ui giũgono, come adũque non ui muouono? Se io non dimando come dourei, di questo ne dimando io perdono. Non sarebbe troppo concedermi se dimandasse come douerei, perche il dimandare in tal modo, obliga à essergli in alcuna maniera conceduto. Quello che molto importa, è il dare à chi non dimanda come deue. Insegnatemi uoi à dimandare, & perdonate à me il non saper dimandare, notate uoi la dimanda, & speditela. Sù Signore non state più sospeso, facciasi quello che io ui supplico.

Tu autem fornicata es &c.

Ieremiæ 3. Reuertere aduersatrix &c.

Psal. 26. miserere mei & exaudi me.

LA VITA DI SALOMONE RE, DELQVALE VI E' DVBIO SE SI SALVO'.

Diuisa in sette Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Ecel. 9.

NEll' Ecclesiastico si dice, che l'huomo non sà se è degno di amore, ò di odio. Ilche è come dire, mentre che l'huomo uiue nel mondo, ancorche possa di se sapere che stia in disgratia di Dio, quando commette qualche peccato mortale, & che habbia inditio di essere nella sua gratia, quando egli sà di non hauer fatto peccato mortale, che non l'habbia confessato, & fattone la debita sodisfattione & tiene fermo proposito di non offendere Dio per l'auuenire; di quello seguirà di lui dopò la sua morte, se si saluerà, ò sarà condannato, non essendogli prima riuelato da Dio, niuno lo può sapere. L'uno de i quali in cui si uerificò questa sentenza, non solo innanzi la sua morte; ma essendo anco morto, fù Salomone; del quale affermano molti Santi, che si condannò, & non vi mancano di quelli, che lo fauorischino, con dire che fece penitenza nel fine della sua vita, & che si saluò. Per ilqual rispetto io sono stato ambiguo se doueuo notar la sua vita insieme con quella di tanti Patriarchi, & Santi, amici di Dio, & pigliandone parere fù consigliato, & importunato di scriuerla, senza determinare, che si saluasse, ò si dannasse. Ma solo riferendo le opinioni, che in questo particolare ui sono. Et seruirà perche niuno per fauorito che si vegga da Dio, ne per ripieno che sia di lettere, confidi in se medesimo, & pensi che habbia spedito il suo negocio; anzi stia sempre con timore, & in particolare s'allontani dalla conuersatione delle donne, considerando, che Salomone tanto fauorito da Dio, con tanta sapienza, lo peruertirono nella vecchiaia, le donne di tal maniera, che per loro causa commise peccati grauissimi di Idolatria, de i quali, per che ui è dubio se ne fece la penitenza, così ui è dubio della sua saluatione. Quello che di lui si dirà sarà raccolto da i libri de i Rè, & dal Paralipomenon, insieme con quello, che di lui parlano Santi grauissimi in questo modo.

CAPITOLO PRIMO.

Come Salomone per ordine di Dauid suo padre fù posto nel Trono & Regno d'Israel. Della gratia che dimandò a Dio, della sapienza, & come di quella si seruì nel giudicare i suoi sudditi. L'edificare il Tempio, & le sue prosperità.

SALOMONE, che s'interpreta pacifico, fù figliuolo del Rè Dauid della Tribù di Giuda. Nacque in Gierusalem della sua moglie Betsabe, laquale era prima stata moglie d'Vria Eteo. Essendo uiuo suo padre, & di suo commandamento fù unto, & gridato Rè d'Israel, e dopò la sua morte, restando quieto nella possessione di quello, commandò che fosse priuato della uita Adonia suo fratello, che di nascosto aspiraua à leuargli il Regno; & il medesimo fece con Ioab, & Abisai; à costui perche ruppe la carcere perpetua nella quale l'haueua rinchiuso, con pena della uita, se ne fosse uscito, & questo per essere stato scortese uerso di suo padre quando andaua fuggendo da Absalon suo figliuolo, dicendogli parole di poco rispetto; & à quell'altro perche à tradimento haueua uccisо Abner, & Amassa, ambidue ualorosi Capitani. Amassa lo amazzò, perche dubitaua che Dauid gli desse il carico di Capitano generale che haueua lui; & Abner perche uccise Asael fratello del medesimo Ioab in una battaglia. Priuò ancora del sommo Pontificato Abiatar, dandolo à Sadoc; perche questo procurò che in lui restasse il Regno, & l'altro haueua fatto opera che fosse di Adonia suo fratello. In tutto questo amministrò la giustitia, e castigò i colpeuoli, che è proprio ufficio di Rè giusto. Dimandò à Faraone Rè d'Egitto una sua figliuola per moglie, & si celebrò il matrimonio. Andò à Gabaon, doue era il Tabernacolo, & l'Altare del sacrificio che fece Moise nel diserto, & lo conduceuano da un luogo ad un'altro, & fece sacrificio à Dio di mille animali. Gli apparue sua diuina Maestà la notte mentre dormiua, e gli disse: Chiedi quello che tu uuoi, che ti sarà il tutto conceduto. Salomone dimandò, che atteso l'hauergli dato il Regno, & che per gouernarlo bene haueua bisogno di sapienza grande, che grande anco sarebbe la gratia, che gli hauesse fatta, quando glie l'hauesse concessa. Piacque a Dio questa dimanda, e gli rispose. Perche, potendo chiedere uita lunga, ricchezze, & uittoria contra i tuoi nemici non dimandasti alcuna di queste cose, ma solamente sapienza per gouernare il tuo Regno, io ti concedo la sapienza che tu chiedi, in tal modo, che niuno di quei, che sono nati prima di te, nè che per l'auuenire dopò di te nasceranno, sarà simile à te; & insieme con questo hauerai ricchezze & Maestà Reale la maggiore di quanti altri Rè, che ti hanno preceduto; & se tu osseruerai i miei commandamenti, & mi seruirai come mi seruì tuo padre, & come ne fù di quelli osseruatore, la tua uita sarà longa. Si suegliò Salomone, & ricordandosi del sogno, & riuelatione, che haueua hauuta se ne tornò in Gierusalem; & in segno di gratificatione della gratia riceuuta, in presenza dell'arca del Signore gli fece una larga offerta, & quella fornita fece a i suoi grandi & più fauoriti un suntuoso conuito, rallegrandosi con loro. Doue per confermatione, che Dio gli haueua concesso gran sapienza per gouernare, successe che uennero à lui due meretrici, & essendo alla sua presenza, una di loro si lamentò, dicendo: Signore, io ti dimando giustitia; perche hai da sapere, che questa donna & io, uiuiamo in una medesima casa, io partorì un figliuolo, & costei dopò tre giorni ne partorì un'altro; tenendolo seco una notte, & di lui scordatasi lo soffocò, & uccise. Vedendo il male che haueua fatto, si leuò auanti giorno, & se ne uenne al mio letto, & leuò dal mio lato il mio figliuolo uiuo, lasciando in suo luogo l'altro suo, che era morto. Come uenne il giorno chiaro, & mi suegliai, uolendo dare il latte al mio figliuolo sentiuo che era morto, & mirandolo attentamente trouai che non era il figliuolo mio. L'altra senza dimora, alzò la uoce, & disse; non è cosi come dici; il tuo figliuolo è quello che è morto, & il mio uiue. Replicaua quella, che propose il caso, con maggior uoce, & grido. Non è uero, che il figliuolo uiuo è il mio, & tuo è quello che è morto. Di questa maniera contendeuano alla presenza del Rè. Il qual ueduto che mancaua proua humana, ricorse (seruendosi della sapienza, della quale Dio lo dotò) all'amore naturale, & disse: Costei afferma, che il suo figliuolo è il uiuo, & quella dice di nò, ma che è suo. Portatemi quà un coltello, & partasi per il mezzo il bambino che resta uiuo, & a ciascuna di esse se ne dia la metà. Inteso ciò da sua madre uera intenerendosi le sue ui-

3. Regum 2.

3. Regum 3.

scere nel pensare, che la sentenza si douesse esseguire, disse: Pregoti Signore, che tu commandi, che il bambino uiuo sia dato à questa donna, che io mi ritiro dalla mia dimanda, & ad essa cedo il mio dominio. L'altra diceua; Nè à me, nè à te sia dato, ma sia spartito conforme al commandamento del Rè. Veduto questo Salomone disse; Sia dato à costei il bambino uiuo; perche procurando lei, che egli uiua, è chiara cosa, che sia sua madre, & non quella che uuole che sia morto. Questo giudicio tanto discreto uenne à notitia di tutto il popolo Israelitico, & temerono il Rè, uedendo la sapienza, che Dio gli haueua data. Creò Salomone dodeci Prefetti, ò gouernatori in tutto il suo Regno, & questi haueuano pensiero non solo della pace, & quiete delle città & altre ville, amministrandogli la giustitia, ma ancora di riscuotere i tributi, & rendite Regie, & prouedergli la sua corte, nella quale si consumauano ogni giorno nouanta misure di farina, le trenta, di quali erano tutto il fiore (che fossero tante si può raccogliere da quello, che appresso si assegna, che mangiauano) dieci buoi grossi, & ingrassati, uenti di pascolo, & cento castrati, & questi oltra la caccia de gli animali, come cerui, capre seluaggie, & bufali, & uccelli grossi; Et senza i pesci, che gli portauano del mare, che era un numero grandissimo. In tempo suo non hebbe guerra, ma somma pace, di modo, che da Dam, fino à Bersabe, che erano i due termini del suo Regno ciascuno uiueua sicuro nella sua facoltà, & riposaua sotto la sua pergola, & sotto la sua frascata senza alcun timore, che altri lo molestasse. Haueua Salomone quaranta milla caualli da carri, ò cocchi, & dodeci milla da sella. Auanzaua di gran lunga nella sapienza tutti i Rè dell'Oriente, & dell'Egitto. Nicolò di Lira dice, che la sapienza di Salomone si hà da intēdere, che fù grandissima, rispetto à gli altri Rè; perche dice, che molti altri furono più sauij di lui, & assegna che Adã fù creato nella pienezza di sapienza; e Moise co'l quale Dio parlaua, come suole un'amico ragionare cō l'altro; S. Paolo, gli Apostoli, & particolarmente l'Euangelista S. Giouanni, che scrisse l'Apocalissi. I quali tutti, dice questo Dottore, che furono più illuminati, seppero più, che Salomone; & pare che questo si possa confermare inquanto à gli Apostoli, con quello che di loro dice San Luca, che furono pieni di Spirito Santo nel giorno della Pentecoste. Nel quarto anno del suo Regno cominciò Salomone à edificare il Tempio di Dio per suo commandamento nel monte Moria, doue Giacob uidde la scala, & doue Dauid uidde un'Angelo con una spada ignuda in mano, quando Dio gli castigò per il peccato commesso nel rassegnare il popolo, con morte di settantamila huomini. Il quale gli commandò, che iui edificasse uno altare, & offerisse sacrificio a Dio in quello; Dauid ubbidì, & dissegnò quel luogo per edificarsi in quello il Tempio, come edificò Salomone. La materia dellaquale prencipalmente si seruì, fù marmo bianco di Paria. Lo aiutò Hiras Rè di Tiro amico che fù di Dauid suo padre con molto legname di cedro del monte Libano tagliato dalla medesima sua gente. Ancora lo seruì di cento uenti talēti d'oro, per ilche Salomone gli concesse vēti terre nel la Prouincia di Gallilea, onde pigliarono il nome quelli, che uiueuano quiui di Gallilea dalle genti, essendo sudditi del Rè Gentile. Durò la fabrica del Tempio sette anni, & mezo; dal mese d'Aprile dell'anno quarto fino al mese di Settembre dell'anno vndecimo del Regno di Salomone; & in tutto il tempo che continuò l'opera, non si sentì colpo d'istrumento di Maestro, ò di lauoratore in quello. Ilche si può intendere in uno de i due modi, ò che sia modo di parlare nella lingua Hebrea, come s'usa nella nostra ancora quando si uuole inferire di qualche cosa che fù fatta presto, che si suol dire che non fù udita, nè ueduta. Così per l'opera del Tempio, che fù così grande, & di tanta maestà, il finirsi in sette anni, pare che di essa si possa dire, che non fù udita, nè ueduta. O' pure che i legnami, & le pietre ueniuano di fuora lauorati, con tanta industria, & così ben liuellati, che non occorreua se non condurueli, & piantargli al suo luogo senza che ui bisognasse colpo di mazza, nè di martello. Ilche figura i Santi, che nella bottega di tagliapietre di questo mondo sono lauorati con trauagli, & afflitioni, per andare ad aggiustarsi poi nell'edificio della beatitudine, & restar iui commessi. Da un Salmo di Dauid si raccoglie, che una pietra hauendola portata diuerse uolte, & segnata per diuersi luoghi, non si puote mai accommodare in niuno di essi, & che alla fine serui per chiaue, & fine di tutto l'edificio. Questa fù profetia di Dauid, detta innanzi che il Tempio si fabricasse, intendendo (come il medesimo Giesu Christo, & lo riferisce San Matteo) per la pietra se medesimo riprouato, & morto da gli

3. Reg. 4.
Nicolaus Lyra. super c. 3. Regum.
Gen. 3.
Exodi 33.
Actuum 2.
1. Para. 21.
3. Reg. 9.
3. Reg. 6.
Psal. 117. lapidem quem reprobauerunt edificātes. &c.
Matth. 21.

gli huomini, & approuato, & innalzato dal suo eterno padre per capo della sua Chiesa. Il Maestro dell'historie narra che al tempo, che la Regina Sabba uenne à uedere il Rè Salomone (come appresso si dirà) hauendo ueduta la casa del bosco del Libano, li disse, che quiui era un'arbore, nel quale morirebbe un'huomo, per la cui morte il Regno dei Giudei si finirebbe; udito ciò Salomone commandò che si facesse una fossa molto cupa, & nel fondo si ponesse quell'arbore, hauendolo fatto tagliare. Sopra'l quale si fece poi una pescina, ò raccolta d'acque, come dire uogliamo, doue à certo tempo quando Giesu Christo predicaua, scendeua un'Angelo, il quale intorbidaua quell'acqua, & il primo che ui entraua dentro guariua dell'infermità; & questa si dice che era la probatica piscina, della qua le fà mentione San Giouanni, doue il Redentore sanò un'infermo, che ui era stato trentaotto anni. Aggiunge à questo, che al tempo che Pilato sententiò Christo alla morte nella Croce, apparue nella piscina quel legno, & che di esso fù fabricata la Croce; Altri, raccontandolo in altra maniera dicono di un legno (& uiene in proposito della fabrica del Tempio, che andiamo descriuendo) il medesimo, che si è detto della pietra, che non si poteua accommodare in luogo alcuno che tornasse bene, & che lo posero sopra un canale d'acqua per passarui sopra, nella città di Gierusalem, e che la Regina Sabba douendo una uolta d'indi passare, hebbe riuelatione da Dio, (dicono) che di quello doueua essere fatta la Croce di Christo, & così l'adorò, & non uolse passarui sopra; & per questo i Giudei lo sotterrarono, doue poi fù la piscina, & che apparue sopra l'acqua, quando i Giudei trattauano di crocifiggere Christo, & di quello ne fecero la Croce. Questa ultima opinione io non l'hò ueduta in auttor graue, & così non sò che auttorità si tenga; ma la prima uiene detta dal Maestro delle historie, & così n'hauerà qualcheduna, ancorche non fà al proposito di quello che andiamo trattando della edificatione del Tempio. Il quale fornito, dice Giuseppe, che rappresentaua un'opera marauigliosa, & anco nella parte di fuori; perche erano le mura di marmo molto bianco, & dorato con lauori ammirabili in luoghi segnalati, & percosso da' raggi del sole, abbarbagliaua la uista di chi lo miraua, con la loro riflessione che risplendeua; & come che fosse nell'altezza della città, campeggiaua per longo spacio, rendendo di se molta uaghezza. Le spese che fece Salomone nel Tempio in edificarlo, sommano secondo Budeo uentinoue millioni, & settecentomila ducati. Finita adunque la fabrica, Salomone adornò il Tempio di uasi d'oro, & d'argento, & di altri di gran richezze. Fece subito che l'arca del testamento, che era in Sion, chiamata città, ò castello di Dauid, fosse condotta in quello, come successe con gran Maestà, & pompa, facendo sacrificij auanti essa di pecore, & buoi in gran numero. Riposta l'arca nel suo luogo che era il Sancta Sanctorum, il Rè Salomone ascese in una base, ò capitello di metallo, posta nel mezzo della basilica, ò atrio de i sacerdoti, alta da terra tre cubiti, & larga, & lunga cinque; & di quiui diede la benedittione al popolo, & fece una diuota oratione chiedendo à Dio gratia & misericordia, per tutti quelli, che con trauaglio, & necessità uenissero à uisitare quel Tempio. Era posto sopra l'altare un sacrificio di molti buoi, e castrati, essendo il numero di quelli che furono sacrificati nelli sette giorni, che continuò la solennità, & dedicatione del Tempio, uentidue mila buoi, & cento uentidue mila castrati. Come il Rè hebbe fatta la sua oratione, scese fuoco dal Cielo, che abbrucciò il sacrificio, & il Tempio; fù ripieno della gloria del Signore, restando non solo i sacerdoti, ma tutto'l popolo molto ammirati, & grandemente consolati per i fauori, che Dio faceua al loro Rè, & per suo rispetto à tutto il popolo. Finita la solennità, & la festa, Salomone gli licentiò, & tutti se n'andarono allegri, & contenti alle loro case. Dopò questo apparue Dio à Salomone la seconda uolta, e gli disse; Che hauea riceuuto in grado la fabrica del Tempio, e gli promise, che se hauesse continuato in seruirlo, che il suo Regno gli sarebbe durato in perpetuo, non mancando qualcheduno del suo legnaggio, che hauesse seduto nella sua seggia, & nel suo Trono; ma se hauesse diuiato in offenderlo, ò lui, ò i suoi figliuoli, adorando Idoli stranij, il Tempio, & il popolo restarebbono distrutti, & dissolati, di tal sorte, che chi lo uedesse ne sarebbe rimasto marauigliato; & direbbono, che tal castigo meritò colui, che haueua lasciato il suo Dio, che lo cauò dall'Egitto, & liberò dal potere di Faraone. Edificò ancora Salomone tre case; una per la sua habitatione, un'altra per la figliuola di Faraone sua moglie, & la terza, quella che fece grandemente ma-

Mag. in 3. regum c. 26.

Ioseph. li. 8. antiq. cap. 2.

Budeus de asscen. c. 4.

2. Parali. 6.

2. Paralip. 7.

te marauigliare la Regina Sabba, & douea essere la più superba di tutte, & gli pose nome la casa del bosco di libano; non perche fosse fondata nel monte libano, poiche era in Gierusalem, ma perche nella frescura, & uista poteua competere co'l monte libano; ò fosse pure per il molto legname, che ui era del libano. Et in queste tre opere ui spese tredici anni. Fortificò la città di Gierusalem di mura; & di nuouo edificò città in diuersi altri luoghi. Erano tra gli Israeliti alcuni Amorrei, Ethei, Ferecei, Enei, & Iebusei, iquali erano padroni della terra di promissione, auanti che gli Hebrei se n'insignorissero, doue s'erano preseruati in città, & presidij della Prouincia. Tutti questi Salomone se gli ridusse soggetti, e gli fece suoi tributarij. Fabricò una potente armata nel mar Rosso, di molti nauilij, e gli mandò ad Ofir, onde gli conduceuano ogni tre anni somma grande di oro, & d'argento, & gemme pretiose, & unguenti, con altre cose di gran ualore, & stima. Et ancorche ui siano inditij (& lo afferma anco Vatablo) che questa terra, chiamata Ofir, fosse le Indie, scoperte da gli Spagnuoli, e terre della nuoua Spagna, doue si ritrouano cose simili, non ui mãcano chi lo contradica, Tzetzes, che dice essere l'Aurea Chersonesso. Le ricchezze di Salomone furono inestimabili; tutto il seruitio della sua casa del campo era di purissimo oro. In Gierusalem haueua tanta copia di argento che poco ueniua stimato. I Rè delle altre Prouincie, desiderauano di uederlo, & procurauano la sua amicitia, mandandogli doni, & presenti. La Regina Sabba donna prudentissima, il cui nome dice Giuseppe, alquale segue l'historia Scolastica, ch'era Nicaula. Erodoto la chiama Nitocris, Genebrardo Maqueda; può essere che hauesse tutti tre questi nomi. Costei dopò hauere inteso quello che si diceua per fama nella sua terra della sapienza di Salomone, uenne d'Etiopia per uederlo, & conferir seco, se era tanto sauio come si diceua, proponendogli Enigmi, & questioni difficili da interpretarsi. Entrò in Gierusalem con grãde compagnia, & molte ricchezze. Il Rè Salomone la honorò, & sodisfece alle sue dimande, restando lei piena di marauiglia, & di ammiratione di uedere il Rè, & udirlo, & particolarmẽte dell'ordine, che teneua nel seruigio della sua casa. La Regina diede per presente al Rè cẽto uenti talenti d'oro, molte gemme preciose, & cose aromatiche. Il Rè diede à lei altre gioie, & cose ricche di maggior prezzo, che quelle che da lei haueua riceuuto. Salomone fece far un Trono Regale, che mai altro simile non fù ueduto sopra la terra. Era di auolio commesso d'oro; haueua sei scaglioni, & in ciascuno di quelli erano dalle bande due leoncini; nella sommità erano due mani che sosteneuano la seggia, con due altri leoni, che seruiuano per l'istesso effetto. Doue staua, & quello, che significaua, hauendolo già in altro luogo significato, lo passerò qui hora con silentio.

3. Reg. 9.

Ioseph antiq. lib. 8. cap. 2. Hist. Scholast. 3. Regum. 6. Genebrar. in Chronicis.

3. Reg. 10.

CAPITOLO SECONDO.

Come Salomone, essendo vecchio, per cagione di donne idolatre commise l'idolatria, la sua morte, & le opinioni, che vi sono circa la sua saluatione.

TANTO grande fù la prosperità di Salomone, tanto smisurati i piaceri, & diletti, de i quali si godeua, che si come egli medesimo dice, parlando di se nell'Ecclesiastico; Tutto quello che in questa uita si può desiderare io lo posseggo, & godo; ancorche confessi esser tutto uanità, & afflittione di spirito questo, poiche gli fù cagione di disfantarsi, & darsi al peccato d'Idolatria, adorãdo Asterthe Dea de i Sidonij, & Chamos Idolo de' Moabiti; & Moloch Idolo delli Ammoniati. Diuenne in questo peccato essendo di tempo, per causa di donne di simili nationi, che amò suisceratamẽte. Assegna la sacra scrittura che senza la figliuola di Faraone, che era del legnaggio de i Gentili, si maritò Salomone con donne Moabite, Ammoniate, & Idumee, Sidonie, & Etee, essendo uietato dalla legge il maritarsi con esse; & si ridusse ad hauer delle mogli principali, ò come Regine settecento, & delle manco principali, che chiamauano concubine, trecento. Queste erano amate da Salomone con feruentissimo amore, & per aggradirle dice Santo Agostino, che conoscẽdo il male che faceua, adoraua gli Idoli, che adorauano loro, come Adã che mangiò del frutto prohibito per non dispiacere ad Eua. Edificò Salomone un Tẽpio nel mõte Olïueto, & in esso pose un Idolo, chiamato Chamos, adorato da i Moabiti; & essendo in uista della città, tutti lo poteua uedere, quando commetteua l'Idolatria; essendo questa una buona occasione d'incitarli ad un peccato, alquale tutti erano molto inchinati. Veduto quello che faceua Salomone, da chi uede il tutto, dimostran-

Ecclesiast. 1.

Exodi 34.

3. Reg. 11.

D. August. lib. 11. de gener. ad literam c. 42. & lib. 14. de ciuit. Dei. cap. 11.

ſtrandoſi contra di lui molto adirato, gli diſſe: Poiche tu non hai oſſeruato i miei commandamenti, ne il concerto di fedeltà fatto meco, io diuiderò il tuo Regno, dandone una parte ad un tuo ſeruo, ancorche per amore di tuo padre Dauid, & ſeruo mio, non ſarà mentre che uiuerai. Inſieme con queſto per iſuegliarlo Iddio, & farlo vſcire di quel peſſimo ſtato ſuſcitò contra di lui tre nemici, che lo moleſtaſſero. Vno fù Abad Idumeo, huomo del ſangue Reale, ilquale per paura di Dauid s'era fatto habitatore nell'Egitto, doue era accarezzato dal Rè, & gli diede per moglie una ſorella della Regina. Coſtui uolſe prouarſi in tal occaſione ſe haueſſe potuto farſi padrone d'Idumea; ui andò con buona compagnia di gẽte, ſe bene per tenerla Salomone ben munita, non gli riuſcì; ſi unì con un Capitano di ladri, chiamato Razon, figliuolo di Eliada, ilquale pretendeua di farſi padrone della città di Damaſco in Siria: Tutti due queſti moleſtauano nella maniera, che poteuano Salomone. L'altro terzo ſuo nemico fù quello, che leuò al ſuo figliuolo Roboam dieci Tribù delle dodici, & ſi fece Rè di quelle in Samaria. Coſtui ſi chiamò Ieroboam, fù figliuolo di Nabath Efrateo, huomo forte, & potente; l'honoraua Salomone con officij di confidenza. Vſcendo una uolta di Gieruſalem, incontroſſi ſeco Abia Silonite Profeta, ilquale preſe una ueſte nuoua che portaua indoſſo, & in ſua preſenza ne fece dodeci parti, e gli diſſe: Pigliati per te le dieci parti, perche coſi dice il Signore Dio. Io diuiderò il Regno di Salomone, & darò à te le dieci Tribù, & à lui ne laſcierò una intiera, per riſpetto di Dauid ſeruo mio. Coſi lo tratterò, per hauermi egli laſciato, & adorato Idoli ſtranij; & ſe tu mi ſarai fedele, & oſſeruerai i miei commandamenti, conſeruerò nel tuo legnaggio il Regno delle dieci Tribù. Alcuna uolta profetizauano i Profeti con ſegni ſenſibili, come Iſaia, che uſcì in publico ignudo, & ſcalzo; & Gieremia carico di catene; & con queſto dauano ad intendere a gli Hebrei i trauagli, che doueuano auuenirgli, come l'andare prigione, & poueri in Babilonia; Coſi Abia rompendo la ſua ueſte in dodeci parti, & dandone dieci à Ieroboã, fù come dirgli che haueua da eſſere Rè delle dieci Tribù, come ſucceſſe. Reſtò con queſto molto eleuato il ſuo penſiero, & ſollecitaua il popolo, che negaſſe l'ubidiẽza à Salomone. Ilche da lui inteſo, procurò di farlo morire; ma fuggì in Egitto, doue dimorò fino, che uiſſe Salomone. Del quale non fà più mentione la Scrittura; ſolo dice, che hauendo regnato quaranta anni morſe, & fù ſotterato appreſſo Dauid ſuo padre. Morſe l'anno dalla creatione duemille nouecento e ſettanta. Nicolò di Lira allega alcuni auttori Hebrei, che dicono hauer cominciato Salomone à regnare di dodeci anni. S. Gieronimo in una Epiſtola riferiſce queſta opinione & dice, che di undeci anni generò Roboam, & piglia l'eſſempio da una balia, che nutriua un bambino, ilquale diuenuto di dieci anni, e accoſtato ſelo, & ſollecitandolo, uenne ad hauer ſeco atto carnale; & accioche il peccato foſſe caſtigato, cõ ſaperſi publicamente, dice il medeſimo Santo, che più toſto per uoler diuino, che per forza di natura, la donna diuenne grauida. A' Lira non piace queſta opinione, perche dice, che del detto dei Rabbini non è da tenerne conto quãdo nella Scrittura ſacra ſi troua chiaro teſtimonio, ò ſi riferiſce di qualche coſa in contrario; Et di San Gieronimo allega, che diſſe (come ſuole altre uolte) quello che ritrouò ſcritto; & dall'eſſempio non ſi proua quello che da lui ſi pretende; già che, anzi uiene attribuito à diuina uirtù, che à forza naturale. Per onde non è neceſſario (ſoggiunge) che diciamo di Salomone, che di undici anni generaſſe Roboam, & che non haueſſe più, che dodeci, quando ottenne il Regno; poiche pare che contradica alla ſcrittura ſacra; nellaquale ſi dice, che parlando Dauid con Salomone ſuo figliuolo, quando commandò, che foſſe unto, & incoronato, imponendogli che faceſſe giuſtitia di Semei, per i ſuoi delitti, diſſe tra l'altre ragioni, huomo ſauio ſei, tu uedrai come ti debbi gouernare con eſſo, & non ſono queſte parole che ſi conuenghino all'età di dodeci anni. Per queſta, & per altre ragioni allegate da queſto auttore, dice, che gli pare, che Salomone doueua eſſere di uenti anni, ò più, quando fù fatto Rè, & dopò eſſere ſtato incoronato generò Roboam, & coſi aggiungendo a queſti venti li quaranta anni, che dice la ſcrittura, che regnò, fanno ſettanta; de i quali leuandone ſei, che fù il tempo, ſecondo che afferma queſto auttore che s'ingolfò nelle ſue carnalità, & idolatrie, reſtano cinquantaquattro; & uiene bene queſta età con quello, che dice la ſcrittura, che eſſendo uecchio Salomone gli contaminarono il ſuo cuore le donne che amaua; & accioche gli ſtia bene il nome di uecchio, è a propoſito, che foſſe,

Iſaiæ 20.

Ieremiæ 28.

Nicol. Lyra. in cap. 11. 3. Reg.

D. Hieron in epiſtola ad Vitalem de Salomone & Achaz.

3. Reg. 2.

3. Reg. 11.

fosse, non di quarantasei anni, come hanno à dire quelli, che affermano che n'hauesse dodeci, quando cominciò a regnare; ma di cinquantaquattro, che ne doueua hauere, se fù il principio del suo regnare alli uenti anni, come s'è detto. Dalla scrittura apparisce hauer Salomone scritto diuersi libri, & tradotti; iquali per i peccati de gli huomini si persero, come delle proprietà delle piante, & d'animali; iquali se si fossero conseruati sarebbono stati di grandissimo giouamento per tutte le infermità, hauendo Dio dotato quelle di proprietà cõtra esse, per rimedio delle sue creature; & di quelle si seruono i medici nelle cose, che hanno fatto l'isperienza. Vi sono rimasti altri libri di Salomone, & gli tiene la Chiesa, accettati, & approuati per canonici, come i Prouerbij, ne i quali si notano sentenze uolgari di diuersi successi di cose humane, per institutione della uita humana. Vn' altro è l'Ecclesiastico, nel quale proua, che ciò che nel mondo si ritroua è uanità, e per questo deue poco desiarsi, & manco procurarsi. L'altro libro è delle Cantiche, nelquale sotto metafora di sposo, & sposa si contengono misterij marauigliosi tra Dio, & l'anima rationale. Dice San Gieronimo nel Prologo di Ezechiel, che era commandamento tra gli Hebrei, che il principio del Genesi, & il fine di Ezechiel, & il libro delle Cantiche, non gli leggesse chi non hauesse finiti i trenta anni, per dar ueneratione à gli alti misterij, che sono in tali libri riserrati. Due altri libri s'attribuiscono a Salomone, come è quello della Sapiẽza, & l'Ecclesiastico; & i Concilij, & Sommi Pontefici, come Innocentio, & Gelasio, gli chiamano suoi; perche da quello che disse Salomone furono ricopiati. L'Ecclesiastico lo tradusse di Hebreo in lingua Greca Giesù figliuolo di Sidrach. San Giouanni Damasceno dice, che hebbe il medesimo nome di Giesù quello, che lo ricopiò; l'altro della Sapienza; dice medesimamẽte, che fù ricopiato da un'auttore Greco, il cui nome non si sà, & communemente si chiama il sauio, pigliando il nome dal libro. Inquanto poi, che egli si saluasse, ò non si saluasse, ò che fosse condannato, ui sono difficoltà grandi. Io scriuerò quello, che principalmente si dice dall'una, & l'altra parte, lasciando uentilata, & indecisa la questione. Per la parte, che si saluasse fà quello, che si nota in diuersi luoghi nell'Ecclesiastico molte lodi di Salomone; si loda la sua Sapienza, & si essaltano le sue opere, & ancorche quiui si riferischino i suoi peccati, dice la scrittura, che il suo fine fù con i suoi padre & madre, & che il Signore non haueua à distruggere, & dannare il legnaggio, & discendenza del suo eletto Dauid. Et nel secondo de i Rè, & nel primo del Paralipomenon, parlãdo Dio di Salomone, dice; Egli hà da edificare casa, & Tempio, doue io sia honorato; io gli sarò padre, & lui sarà à me figliuolo; & se farà qualche delitto lo castigherò con castigo di huomini, & la mia misericordia non la leuerò da lui, come la leuai da Saul, ilquale allontanai dalla mia presenza. Doue s'hà da notare, che dice, che l'haurebbe castigato se hauesse peccato, con castigo di huomini; per ilquale s'intendono i trauagli di questa uita; poiche l'Inferno fù maggior castigo per li demonij; & che non sarà simile al castigo di Saul, al quale Dio negò la sua presenza (del qual testimonio si seruono, & iui fanno il lor maggior fondamento quelli, che affermano che Saul si condannò) pare che di quà s'inferisca, che non seguì così di Salomone. Fà ancora perche si saluasse, che hauendo Dio comportato Dauid, & disturbatolo, che non edificasse il Tempio, per hauere sparso molto sangue d'infedeli nelle guerre, che con essi hauea fatte, pare, che non doueua eleggere per far questo quello, che douesse essere condannato, & era ab eterno riprouato. Ancora la familiarità, con laquale Dio gli parlò due uolte; i fauori che gli fece, il dono della profetia che hebbe, i misterij che gli furono riuelati, l'hauer lasciato scritti del uerbo fatto huomo, & il tener la Chiesa Cattolica i suoi libri nel Canone de i nominati dal spirito Santo, & il riferirsi nelli ufficij Ecclesiastici frequentemente. Et ancora, che affermano molti Rabbini hauer Salomone fatto penitenza al fine della sua uita, & si fece condurre alla uergogna publicamente per le strade di Gierusalem, & commandato, che gli fosse dato con uerghe nelle piazze publiche di essa città, tutto accioche fosse manifesta la pena, & dolore che haueua per il peccato commesso. Et se i testimonij allegati non sono tanto potenti, che se gli debba dar credito, deue almeno darsi à San Gieronimo, ilquale scriuendo sopra l'Ecclesiastico dice, che era opinione de gli Hebrei, che quel libro l'hauesse fatto Salomone al fine della sua uita, facendo penitenza de i suoi peccati. Et il medesimo sopra Ezechiel fermamente dice, che Salomone fece penitenza al fine della

sua

3. Reg. 4.

D. Hieron. in prefatione Ezechielis.

Concilium Cart. 3. c. 43. Videatur auctor bibliot. Sanctæ lib. 1. circa scriptores horum librorum.

D. Damascenus li. 4 de fide ortodoxa cap. 18.

Ecclesi. 47.

2. Regum. 7. 1. Paralip. 17.

D. Hiero. in Eccle. 1. item in Ezechi. c. 46. to. 5.

Prou. 14. secundum 70. interpretes.

D. Ambros. in Apolog. de Dauid cap. 3.

sua uita, & adduce un testimonio de i Prouerbij, ne i quali parlando Salomone di se medesimo dice, dopò questo io feci penitenza. Et Santo Ambrosio in una Apologia che fà di Dauid, nominando l'istesso Dauid, & Salomone, chiama Salomone Santo, senza dare questo titolo à Dauid; doue pare, che per la necessità, che n'haueua più che Dauid glielo diede; percioche di Dauid niuno dubita che si saluò, e di Salomone molti ne stanno in forse. Per il contrario, il dire, che si condannasse Salomone morendo impenitente fà quanto di lui si scriue nel terzo libro delli Rè, cosi minutamente grandissimi uicij di Idolatria, cagionati dalle donne delle quali haueua co si gran numero che l'ordinarie, & che si chiamauano sue, erano mille; settecento di esse, come Regine, & trecento concubine; & il dirsi, che edificò un Tempio in un mõte à uista di Gierusalem, à Chamos Idolo delli Moabiti, ilquale durò, & stette in piedi fino al tempo del Santo Rè Iosia, che lo fece rouinare; & se ueramente hauesse hauuto contritione de i suoi peccati era obligato di leuare quello scandolo, & occasione di peccare à gli Hebrei in peccati di Idolatria, à i quali erano molto inclinati, con hauerlo fatto dissolare, & distruggere intieramente; & ancorche uoglino di questo iscusarlo per la breuità della sua uita, per l'istesso si dubita forte se si saluò, poiche in tal tempo chi si riduce à far penitenza indugiando al fine della sua uita; di questi Santo Agostino non ha opinione che si salui no. Et la Sacra Scrittura, che uà cosi auuertita in quello, che concerne all'honore de i buoni, hauerebbe di ciò fatto qualche memoria, come fece del Rè Manasse, che prima narra i suoi uicij, & peccati, & poi dice della sua penitenza; & di Salomone dice il primo, & tace il secondo. Et i testimonij, che fanno in fauore di Salomone della medesima scrittura, per fine di che Dio non si scordò di lui, ne gli leuò la sua misericordia, come fece à Saul, si possono interpretare, come l'interpretano molti del Regno temporale che non del tutto ne priuò il suo legnaggio, come à quello di Saul; poiche sempre restò qualcheduno di loro con titolo di Rè della Tribù di Giuda, & Beniamin in Gierusalem. Et l'assegnare ancora la scrittura, che Dio lo castigò con castigo di huomini, si può intendere in quel lo, che permise, che contra di lui suscitassero chi pretendesse di leuargli il Regno, come furono i tre Capitani già nominati, &

3. Regum 11.

4. Regum 23.

4. Regum 11.

alla fine leuasse Ieroboam dieci Tribù à Roboam suo figliuolo. Et cosi come per premio di Dauid suo padre per i suoi meriti, gli promise Dio, che restarebbe una scintilla del suo legnaggio nel Regno, cosi per castigo di Salomone ordinò che si ribellassero dieci Tribù. E quello che fà gran forza in questo caso è, che hauendolo Dio minacciato, che gli diuiderebbe il Regno se non s'emẽdaua, come gli disse nella terza apparitione, si esseguì la pena, doue pare che non hebbe dispiacere della colpa. Et se i Rabbini affermano, che Salomone fece penitenza alla fine della sua uita, & si saluò, non mancano di essere sospetti; poiche doueuano pigliar la diffesa dell'honore del più famoso Rè che hauessero hauuto; il cui parere riferisce San Gieronimo, & il testimonio, che adduce de i Prouerbij, che dica Salomone di se stesso; che fece penitenza, non è del testo della nostra Bibia latina, approuato dal Sãto Concilio di Trento, ma delli settandue Interpreti, ilquale non è intieramente, nè in tutte le sue parti riceuuto. Et il chiamar Santo Ambrosio Salomone Santo, ha' poca forza; poiche i Concilij antichi, non in quello che determinauano, ma quando citauano qualche persona principale, se bene fosse stato inuentore di errori, se prima fosse stato Cattolico, lo chiamauano Santo, prima che fosse stato dichiarato, & sententiato per heretico. Come nel Calcidonense nella prima sessione, diuerse uolte da padri particolari che in quello si trouarono, è chiamato Dioscoro Santo, & santissimo, ilquale fù poi da tutto il Concilio dichiarato per heretico. Quanto maggiormente, che il medesimo Santo Ambrosio pare, che intenda che si condannò, perche dice di lui, che peccò non come sauio, ma come ignorante, & che fù si graue il suo delitto, che perse quanto haueua guadagnato, & meritato. San Cirillo dopò hauer magnificato, scriuendo contra Giuliano, quanto fù sauio Salomone, & essaltatolo grandemente, conchiude con dire, che alla fine della sua uita Satanasso gli tese un laccio per mezzo di donne, leuandolo dal diritto camino. San Giouanni Grisostomo in un Sermone di penitenza, dice, che Salomone non seppe fare penitenza; & in una homelia sopra l'Euangelio di San Matteo dice, che cadde nel profondo. Santo Agostino dice chiaramente, che fù reprobato da Dio. Angelomo dice, che è d'hauere gran compassione à Salomone, del quale la scrit tura

Concilium Calcedo. act. 1. in confessio ne cathychetis prope finẽ fol. 755. in editione Coloniensi.

Cyrillus li. 7. contra Iulianum.

D. Chriso. homeli. 28. in Matth.
D. Augusti. Psal. 129.
Angelomus in cap. 11. 3. Regum.

tura non dice che facesse penitenza de i suoi peccati, hauendogli assegnati; ne che Dio gliene perdonasse. Beda sopra un testimonio d'Isaia che dice: Gli Idoli saranno del tutto distrutti, dice; Edificò Salomone Tempio in Gierusalem ad Astarot Idolo de i Sidonij; ilquale perche mai lo disfece, s'intende che mai gli seppe male di hauerlo fatto, & non ne fece penitenza. La medesima ragione dà della sua impenitenza, & di esserli condannato, Nicolò di Lira sopra il capitolo settimo del terzo de i Rè, che i Tempij edificati da Salomone à gli Idoli durarono fino al tempo del Rè Iosia che fù molto dapoi; come si uede nel quarto libro delli Rè. Il Vescouo Equilino nel suo libro della uita de' Santi, innanzi che noti quella di Salomone, & Giouanni Arboreo nella sua Teosofia, trattano con diuerse propositioni questa questione, se Salomone si saluò? & ambidue restano di parere, che fece penitenza al fine della sua uita, & si saluò. Io hò ueduto quello che tutti due dicono, & senza questi, altri graui Dottori, & quanto più ciò considerando quello, che tutti dicono, maggior dubio pongo che si sia saluato, ancorche sempre lo lascio dentro i termini di opinione. Perilche con molto giudicio Don Pietro Tenorio già Arciuescouo di Toledo, in una Capella, che egli fondò, & doue è sepolto dentro al Chiostro dell'istessa Chiesa, in una dipintura di gran curiosità, & arte, che in quella fece dipingere, doue è figurato il Cielo, & l'Inferno, & l'uno, & l'altro luogo è pieno di genti, che si sà essere in quelli, con i suoi nomi, che dichiarano ciascuno di essi chi sia, nel mezzo di questi due luoghi fece dipingere Salomone, la metà in Cielo, & l'altra metà nell'Inferno; perche non puote ottenere di sapere in qual luogo si fosse, & doue lo doueua far porre. Il nome di Salomone fù scancellato da qualche ardito in tempo mio, perche io ue lo uiddi scritto, e l'hò anco ueduto scancellato, ancorche la figura sia rimasta nel luogo significato. E' ben di grande ammiratione, che un'huomo tanto sauio, & tanto fauorito da Dio, essendo stato tale il principio della sua uita, fosse poi tale il fine di quella; & tutto per cagione di donne. Perilche con grande auuedimento una persona timorosa di Dio, teneua scritto nel suo studio, Sansone, Dauid, Salomone. Dio mi liberi dalle donne.

Isaię 2.

3. Regum 23.

Vide Martinez Hippot. lib. 1. regula 25.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale si notano essempi di alcune persone, che alla similitudine di Salomone, cominciarono bene, & finirono male, & prima di Origene.

APPRESSO della uita di Salomone gia intesa, mi è parso notare quelle di altre persone, che furono simili a lui, cominciando bene, & finendo male. Di questi uno fù Origene; delquale scriue San Gieronimo, che in una persecutione che suscitò contra Christiani l'Imperatore Seuero l'anno decimo del suo Imperio, & fù intorno alli ducento della Incarnatione di Christo, essendo Prefetto per i Romani in Egitto Leto, fece prigione in Alessandria Leonide padre d'Origene. Ilquale essendo in quel tempo di poca età, con zelo grande della fede, che haueua promessa nel battesimo, desideraua, & procuraua d'essere martirizato per Christo. Determinò andare ad offerirsi al Tiranno, accioche lo martirizasse, & inteso ciò da sua madre, dice Eusebio Cesariense, che lo pregò affettuosamente che saluasse la sua uita, che bastaua l'esser preso suo padre, & molto uicino ad essere morto, non uolesse lasciarla senza protettione, e ueduto che non poteua rimutarlo di proposito, il giorno che doueua andare à presentarsi al Prefetto Leto, si leuò per tẽpo, e gli nascose la mattina i suoi uestimenti, in modo che non puote uscire di casa. Egli uedendo questo scrisse una lettera à suo padre, essortandolo al martirio, & persuadendolo, che non si sbigottisse di condurre à fine quello che haueua cominciato, per compassione di lasciare moglie, & figliuoli, che Dio gli haurebbe proueduti, & dato loro qualche rimedio. Hebbero forza queste ragioni di fare, che Leonide, fauorito da Dio, ponesse per lui la uita, & fosse uero martire. La sua facoltà fù confiscata dal Real Fisco, & la madre d'Origene rimase con lui, & con altri sei figliuoli in somma pouertà. San Gieronimo, & Eusebio dicono, che all'hora haueua Origene dieciotto anni, & era il maggiore de i suoi fratelli. Ilquale resto instrutto da suo padre bastantemente nella Grammatica, & haueua qualche principio della sacra scrittura. Compartiua il tempo, & parte ne impiegaua in seguitare lo studio della Teologia, & parte nell'insegnare la Grammatica a molti scolari, che se gli accostarono,

D. Hiero. in cathalogo scriptorum. Ecclesiasticorum.

Eus. lib. 6. hist. Ecclesiast. c. 2.

costarono, & co'l pagamento, che questi gli faceuano, sostentaua sua madre, & i suoi fratelli. Era di così alto ingegno, & d'intelletto così felice, che in poco tempo fece gran profitto nelle diuine lettere, aiutato da Clemente Alessandrino, che in quelle hebbe per Maestro. Cresceua ancora in uirtù, dellequali procuraua, che i suoi scolari fossero possessori, come della Grammatica, & altre scienze humane, che ancora sapeua, & gli insegnaua, come Dialettica, Geometria, Arimmetica, Musica, & Retorica. Assegna Eusebio che egli conuertì molti Gentili alla nostra fede, e tra gli altri, due persone famose; l'uno chiamato Plutarco, & dipoi fù martire, & Heracle, che fù Patriarca d'Alessandria. Continuaua la persecutione contra i Cattolici da un'altro Prefetto, che successe a Leto, chiamato Aquila, & Origene spendeua molto tempo in uisitare le carceri doue stauano prigioni i Christiani, & quiui gl'infiammaua al martirio, e gli presentaua, & prouedeua di sostegno al meglio che poteua. Poi si ritrouaua nelle audienze quando erano tormentati, & sententiati, doue con cenni, se non poteua con le parole gli inanimaua al martirio, non gli abbandonando fino all'ultima parola, abbracciandogli, & bacciãdogli le loro ferite, mostrando sempre, che fosse grande il desio che haueua di morire per Christo. Ne era minor marauiglia, che intẽdendo ogniuno, come lui era Christiano, uedendo quello che faceua, senza celarsi alli medesimi giudici non bastauano di farlo morire, nè pigliarlo, ancorche solo per questo andassero alla sua casa i ministri del Prefetto, liberandolo Dio da ogni pericolo. Peruenne à notitia di Demetrio Patriarca d'Alessandria, quello che faceua Origene; lo chiamò à se, & intendẽdo da lui quanto bene possedeua della scrittura, gli diede licenza, & gli impose, che predicasse publicamente nella Chiesa. Ilquale ufficio, dopò gli Apostoli, haueua essercitato in Alessandria un Pãteno, & dopò di lui Clemente, chiamato Alessandrino, ilquale, come si disse fù Maestro di Origene, & lui gli successe in questo carico, & ufficio. Amministrollo perfettamente, perche tanto procuraua d'insegnare con l'opere, come con le parole; & così fù molto astinẽte; gran digiunante, dormiua pochissimo, & la terra gli seruiua di letto; portaua una sol ueste, & i suoi piedi scalzi; & in tal modo uisse molti anni. Non beueua uino, se non quando haueua male allo stomaco. Delle limosine che gli dauano, essendo premio douutogli per il suo trauaglio, & ufficio, solamente pigliaua quello, che per se, & per la gente che egli sostentaua, come la madre, & suoi fratelli, essendo piccioli, era necessario, hauendo di già lasciato di leggere la Grammatica, cambiando questa lettione in altra della scrittura. Oltra i nominati, hebbe diuersi altri discepoli martiri, come Seuero, Heraclide, Heros, con altre donne, allequali ancora insegnaua la Santa dottrina, & essercitij uirtuosi, una dellequali fù Santa Barbara, come si caua dalla sua historia; & un'altra, chiamata Potamiena, come dice Eusebio. Il conuersare Origene con donne, con tanto manifesto guadagno di loro istesse, acciochè non fosse con suo pericolo, aggiuntoui, che gli pareua che qualcheduno haurebbe condannato quel fatto, & si sarebbono di lui scandalizati, aggiungendosi à questo il uedere, che Christo dice, come riferisse San Matteo, che erano beati quelli, che si fossero castrati per il Regno di Dio, intendendolo molto letteralmente, accozzandosi dico, tutto questo insieme lo mosse ro à fare una cosa che fù cattiua, & peccato; ancorche il suo zelo fù buono, & il suo intento, & fine, che lo fece degno di fama; & questo fù, che egli si castrò, & si fece eunucho. Eusebio attribuisce questo fatto ad Origene, che fosse giouane, & non con perfetto sentimento, & discrettione, poiche nõ è questo quello, che Dio intende, quando dice, che beati saranno coloro, che per il Regno del Cielo si castreranno, se non che egli uuole, che fuggiamo, & tagliamo l'occasioni, che ci possono prouocare a peccato. Il caso si publicò in Alessandria, & come dice Niceforo, lasciò ogniuno ammirato in quel fatto, considerando gli alti intenti di quel giouane ardito, & senza paura. Et ancorche il Patriarca Demetrio fù uno di quelli che si marauigliarono di questo fatto, & lodò l'intẽtione, & zelo che hebbe in farlo, perche poi due Vescoui Alessandro di Gierusalem, & Theoctisto di Cesarea ordinarono Sacerdote Origene, giudicandolo degno di tale ufficio, mediante le sue lettere, & costumi, risentendosene Demetrio, per esser stato ordinato senza il suo parere, douendone essere ricercato per essere sotto la sua giurisdittione, ancorche l'ordinarlo dice Eusebio che segui in Cesarea, non hauendo che riprendere in Origene altra cosa se non l'essersi castrato, l'accusò quanto gli fù possibile, & l'incolpò quãto puote a i due Vescoui che l'haue-

Euseb. lib. 6. cap. 3.

Euseb. lib. 6. cap. 4.

Matth. 19.

Euseb. lib. 6. cap. 6.

Nicef. lib. 5. c. 8. idem asserit.

Euseb. lib. 6. cap. 18.

l'haueuano ordinato, sopra tal fatto. Non tralasciò Origene il suo ministerio di conuertire anime. Opponeuasi à gli heretici, & quanto più erano studiosi, & uersati in letterre, tãto più gli cõuinceua facilmente, e gli riduceua alla uerità della fede, & Euãgelio, e tra gli altri per sua cagione si conuertì un'Ambrosio Alessandrino, huomo chiaro di legnaggio, & di lettere. Ilquale per essere ricco lo aiutò per la spesa, che faceua ne' libri che scriueua. San Gieronimo, & Eusebio dicono, che tenendo l'Imperio di Roma Alessandro, Mamea sua madre per la fama, che haueua di Origene, essendo lei in Antiochia, lo mandò à chiamare, & ritenne appresso di se alcun tempo, essen do causa la lunga pratica, & conuersatione che hebbe con essa, che la diuenne gran serua di Dio. Ancora scrisse Origene lettere all'Imperatore Filippo, il primo de gli Imperatori, che si battezò, & riceuè la fede di Christo, come ancora dice San Gieronimo, & la Imperatrice Seuera sua moglie. Nelle lettere dice Eusebio, che non ui era in lui adulatione, nè lusinghe, ma tutta uerità. Il zelo di Origene in conuertire l'anime era grande, andaua d'un luogo, ad un altro predicando; & quello, che predicaua, accioche non solo giouasse a quelli che erano presenti, & l'udiuano, ma a gli assenti ancora, lo scriueuano dodeci diligentissimi scrittori, sei huomini, & sei donzelle, che conduceua seco, tutti di poca età; accioche non hauendo il pensiero diuiato, scriuessero con più uerità; & così loro lo faceuano; & quello che scriueuano si publicaua in diuersi luoghi. Scrisse ancora sopra la scrittura molti uolumi, & tradusse il testamento uecchio di Hebreo in lingua Greca. Ruffino riferito nella Biblioteca Santa, dice che Origene scrisse seimila libri. Didimo Alessandrino dice, che egli fù secõdo maestro de i fedeli, dopò gli Apostoli. Santo Atanasio lo chiama testimonio irrefragabile della fede. Seuero Sulpitio dice, che in quella parte, che Origene uiene approuato, niuno dopò gli Apostoli lo pareggiò. Vicenzo Lirinense dice, che niuno huomo mortale scrisse tanto come Origene, le cui opere non è possibile poterle ridurre insieme. Pantilio martire afferma, che combattè tanto ualorosamente con l'arme della sacra scrittura contra l'heresie del suo tempo, che tutti i fondamenti, & machine de gli heretici, & dell'istesso Demonio, gettò per terra. Qui si fà fine del buono insino à doue peruenne Origene. Auuenne che tenendo Decio l'Imperio di Roma, hauendolo leuato a i Filippi, padre, & figliuolo; come dicono San Gieronimo, & Eusebio, per essergli contrario, solleuò la persecutione contra i Christiani. Molti nè martirizò, & crescendo la rabbia del Tiranno con tra i serui di Christo, non si può significare quello che patì Origene in quel tempo. Era grande la sua fama anco tra gli Idolatri, & desiderauano di hauerlo dalla sua bãda, & per ottenere il loro intento si risuegliauano loro, & studiauano i Demonij per ritrouare nuoue arti, & nuoui tormenti, cõ i quali l'hauessero minacciato, & uinto. L'intento del Tiranno che haueua il carico del far tormentare non era di ucciderlo, ma di farlo traboccare in qualche errore, & così quãdo erano al mezzo del darli tormenti, si fermauano, onde non poteua giungere alla morte da lui molto desiderata. In questo lascia Eusebio la historia d'Origene, & buono sarebbe stato per lui che qui hauesse finito la sua uita, & non fosse diuenuto tanto scelerato, & disordinato, con il che si finirono tanti marauigliosi, & alti principij, & mezzi. Santo Epifanio uà seguitando auanti, & dice, che Origene era condotto dalli Idolatri con forza, & uiolenza al Tempio di Serapide, e gli metteuano in mano de i Datteri, accioche gli offerisce al l'Idolo, essendo quel sacrificio usato da i Greci à quel Demonio; Origene gli pigliaua, & diceua; questo frutto offerisco non à re Serapide, ma à Christo mio Dio, non potendo con i tormenti fargli dire altra cosa. Peruenne la malitia di quella gente à questo segno, che riducendosi alla memoria quanto casto, & honesto era stato Origene in tutta la sua uita, & quello, che in se haueua fatto per osseruare ogni purità, gli legarono le mani, & i piedi, & condussero uno schiauo di Etiopia, e gli commandarono che con Origene commettesse il peccato nefando. Questa inuentione diabolica fù sufficiente di fare che il debole soldato, già di Christo, & hora uinto, & fatto Apostata, dicesse, che sacrificherebbe a gli Idoli; accioche non gli usassero tal forza; & così dice Santo Epifanio, che egli fece. Et che offerse incenso ad uno Idolo, uedendo che faceua male, sforzato per non patire quella ignominia, dellaquale lo minacciarono; & l'istesso dice Niceforo Calisto. Restarono i pagani molto contenti di questa uittoria, e i Christiani molto afflitti, & mal contenti. Leuarono il suo nome, doue già l'haueuano notato tra i martiri santi, e lo scaccia-

Euseb. lib. 6. cap. 15.

Euseb. lib. 6. c. 16.

Euseb. lib. 6. c. 26.

Euseb. lib. 6. c. 29.

D. Epif. in panario de Origene here. 64.

Nice. lib. 5. c. 32. & 33.

scacciarono della congregatione de' fedeli. Se di questo fatto n'hauesse sufficiente dolore, non si sà; ma si sà bene, che si trouano scritti tra le sue opere grandi errori, & manifeste heresie, & dicono, che gli scrisse dopò hauer fatto l'Idolatria, permettendo Dio che cadesse in tal cecità per pena del suo peccato commesso. Altri affermano che hebbe contritione, & che l'heresie, & errori, che sono nelle sue opere, furono in quelle notati da heretici, che per dargli maggiore auttorità le mescolarono nelle opere di Origene, il cui nome era famoso in tutto il mondo. Il medesimo Santo Epifanio dice, che non potendo soffrire le parole che gli erano dette in Alessandria, doue era successo il fatto, se n'andò in Gierusalem, & che quà per non esserui notitia del successo fù pregato dal Clero di quella città, che gli predicasse, & che molto stimolato salì in pergamo, & riferì un uerso di Dauid, che dice: *Peccatori autem dixit Deus quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum*. Che è come dire: Disse Dio al peccatore, perche ti pigli ardire di raccontare, & dar notitia de i miei fatti giusti, & ardisci di pigliare nella tua bocca la mia santa dottrina. Et senza poter dire altra cosa furono tante le sue lagrime, i suoi gemiti, & singhiozzi tali, che scese del pergamo. Non si sà altra cosa della sua uita, se non che essendo di età di sessantanoue anni, come dice San Gieronimo, Imperando Gallo, & Volusiano suo figliuolo, morse in Tiro, città della Palestina, & fù iui sotterrato nell'anno di Giesu Christo ducento e sessanta. Di San Marcellino Papa si legge, che per paura della persecutione offerse Incenso à un'Idolo; ma si legge del medesimo, che fece di questo peccato gran penitenza, & che si offerse al martirio dipoi, & morse martire; & la Chiesa recita di lui come martire; ma di Origene non si sà, che facesse penitenza; anzi dice Niceforo, che morse infelice, & miserabilmente, & cosi ui è gran dubio, che si saluasse, & non poco lo fà credere, che fosse condannato gli errori, che lasciò scritti, per iquali [illegible] chiamato heretico, & anatematizato nel Concilio quinto Costantinopolitano nella quarta Attione. Genadio nel Catalogo de gli huomini Illustri, che uà tra l'opere di Santo Gieronimo, riferisce Teofilo Vescouo di Alessandria, ilqual dice, che scrisse un libro grande contra Origene, & in quello condanna molti de i suoi detti, & che egli fù priuato dell'ordine di Sacerdote, & scacciato della Chiesa, & città di Alessandria. San Gieronimo scriuendo à Pamachio, dice, che se bene il Concilio Niceno non condannò Origene chiaramente, che si diede in esso ad intendere, che era nondimeno stata la fonte onde Arrio haueua raccolti i suoi errori. Nella medesima Epistola dice intorno a i suoi errori, che gli pare, che non furono mescolati nelle sue opere da heretici, perche non era possibile, essendo diuise per tutta la Christianità in breuissimo tempo esser tutte falsificate. Non ostante questo molti auttori scrissero in fauore di Origene, come Panfilo Cesariense, Dimidio Alessandrino, Metodio, San Basilio, San Gregorio Nazianzeno, Ruffino Prete Aquileiense, Aimone Vescouo Albertatense, & alcuni moderni, come Giacopo Merlino Vitturinense, & Pico Conte della Mirandola, ilquale in una Apologia, che fece in fauore d'Origene, riferisce i già nominati diffensori suoi, & assegna le sue ragioni, con altre, che egli forma di nuouo. Quello, che pare, che in quella faccia alcuna forza, è che gli errori di Origene sono in due modi; Alcuni che chiaramente sono contra l'Euangelio; & quelli, che ui sono di questa sorte, dice, che ui furono posti da heretici, non che lui gli mescolasse nelle sue opere, perche come parue à San Gieronimo, era impossibile, essendo diuise per tutta la christianità; ma che l'opere nellequali si trouano, non sono di Origene, ma di heretici, che le diuulgauano sotto suo nome, accioche se gli desse auttorità. Et in proua di questo riferisce una Epistola dell'istesso Origene, nellaquale si lamenta di un'heretico, che fece questo medesimo, & che parlandogli lui, essendo ancora uiuo, & riprendendolo, perche quello, che era propria sua dottrina, se l'attribuiua a lui, dice, che gli rispose; Vedendo, che tu hai maggiore auttorità, che non hò io, uolsi dare auttorità alli scritti miei con il tuo nome. Vi sono poi altri errori, dice questo medesimo auttore, che in tempo di Origene, nè molto dapoi si dichiararono, che erano suoi come sono delli Angeli, & dell'anima rationale, i quali non è da negare che fossero suoi; & cosi Eusebio, & Didimo confessano che sono suoi, se bene auuertisce ancora, che questi auttori dicono essere in quelli caduto come huomo senza intendere, che erraua. Et San Gieronimo scriuendo à Pamachio dice, che il medesimo Origene scrisse

Psal. 49.

Niceph. lib. 5. c. 33.

Ruffini Apologia inuenitur inter opera D. Hier. to. 4. Haymon lib. 6. ca. 3. rerum memorabilium.

una lettera à Fabiano Papa, nellaquale dimostra hauer gran dispiacere di hauerli scritti, & ne dà la colpa ad Ambrosio Alessandrino, che hauesse publicato quello, che haueua scritto in secreto, & ancora non l'haueua ben purgato. Molte altre cose dice il Conte della Mirandola nella sua Apologia di Origene; nellaquale intende prouare che fece penitenza de i suoi peccati, & che non è giusto à credere che l'infinita misericordia di Dio hauesse permesso, che una uita di tanta gran penitenza, & tanto gioueuole al Christianesimo hauesse finito in male. Con tutto questo io dico che molto si deue sperare della misericordia di Dio, ma che è tanto giusto quanto misericordioso, & hauea il libero arbitrio Origene, & era sauio, perilche, se perseuerò in non far peniteza del suo peccato, come ancora fù Salomone, se non lo fece del suo, si condannò; & dico di più che ui sono inditij, che non la fece; poiche Papa Gelasio Primo nel Catalogo che fà de i libri apocrifi, dà per tale uno intitolato la penitenza di Origene. Et parlando delle sue opere dichiara, che approua quelle, che approua San Gieronimo, l'altre insieme con il suo auttore s'intendino reprobate. Finalmente dico, che hò posto mente nel Breuiario riformato da Pio Quinto, che penso, che con occasione, & con maturo consiglio si leuarono le homilie, che nel l'antico Romano, & in tutti gli altri particolari, di diuerse prouincie, andauano di Origene, di tal modo che non ui se ne troua più alcuna sua.

Gelasius Cano. Sanctũ roma. Eccles. dist. 15.

CAPITOLO QVARTO.

Nelquale si dichiara chi fosse Osio Vescouo di Cordoua, & come à similitudine di Salomone cominciò bene, & finì male. Et il medesimo di Prisciliano.

Dopò Origene mi pare, che si possa, & deue essere notato Osio Vescouo di Cordoua in Spagna. Ilquale fù il più famoso, & più celebre huomo nelle lettere, che in quel tempo si ritrouasse, & essemplare nella uita. Di tal maniera, che nel Concilio Nisseno egli fù quello che ne riportò più nome, & fama; & delquale si fà maggior mentione in tutti gli celebrati nella Chiesa di Dio, tra trecento e dieciotto Prelati che in quello si trouarono, colui, che si nota per il primo, & che con la sua sottoscrittione affermò quanto era stato decreteto, fù Osio. Et nel Concilio di Sardis, città di Misia, sostenne, & propose decreti, ne i quali dimostrò gran zelo nel seruitio di Dio, & beneficio dell'anime; come dire, che non era bene che i Vescoui si mutassero da una Chiesa all'altra, & di questo ne assegna la ragione, dicendo, che mai succedeua, che si lasciasse una Chiesa maggiore per hauerne una minore, ò una ricca per hauerne una pouera; ma che sempre era maggiore, & di più rendita quella, che pigliauano, che non era quella, che lasciauano, & che perciò si comprendeua, non essere la occasione di mutarsi, il pensare di fare maggiore acquisto, & più frutto in una Chiesa, che in un'altra, ma solamente di guadagnarsi ricchezze à se medesimi. Propose ancora, che i Vescoui non lasciassero, nè anco per un breue tempo, le loro Chiese, ma che sempre stessero uigilanti, per intendere quello che in esse succede, & se n'auuiene mali, ò danni, rimediarui con breuità. Diede ancora regola, che i Vescoui stessero in pace, portādosi rispetto l'uno con l'altro; & diede ricordi per euitare inconuenienti, che dal fare in contrario ne risultauano. Propose, che niun Vescouo ammettesse persona alcuna all'improuiso à gli ordini sacri, ma che ui corresse tempo da un' ordine all'altro; & fosse mostrando gli ordini riceuuti se era uicioso, ò virtuoso, se ignorante, ò sauio; & conforme alla uita che facesse, fosse promosso à ordini maggiori, ò prohibitogli l'essercitare quelli che haueua, & che se essendo uicioso il chierico, lo uolesse il suo Vescouo castigare, & se n'andasse à qualche altro Vescouado, niun Vescouo l'accettasse, ma che tutti fuggissero la sua pratica. Questi, & altri decreti propose Osio, & il Concilio gli approuò, essendo uno de i Prelati che in quello si ritrouarono, & che confermarono il decretato, il grande Atanasio, Vescouo di Alessandria. Si ritrouò Osio in molti altri Concilij, celebrati in tempo di Costantino, Costante, & Costanzo; ne i quali fù crudelissimo persecutore delli Arriani; onde fù da loro grauemente perseguitato. Et di qui au[uen]ne, che, ritrouandosi in un Concilio in Milano preualendo la parte de gli heretici fauoriti dal l'Imperatore Costanzo fù sbādito, come afferma S. Atanasio, ilquale dice di lui gran lodi, e le sue parole sono le appresso. Cosa souerchia mi pare il lodare il grande, & eccellente uecchio, e uero cōfessore Osio. Niuno ui è che non sappia, come egli fù mandato essule

Consiliũ Sardicense. ca. 1. & 2.

Cap. 3. & 4. ses. 7. & 13. & 17.

D. Athan. in Apologia de fuga sua paulo post initiũ.

essule per causa di heretici. Sà ogniuno che egli fù huomo Illustre, che non fù celebrato Concilio, doue egli non precedesse; che non ui fù, che non s'accostasse alla sua sentenza, & al suo parere? Qual Chiesa si troua, che non conserui la memoria di essere stata diffesa, & da lui aiutata? Chi mai andò da lui afflitto, & sconsolato, che non se ne partisse allegro, & contento? Chi mai bisognoso da lui ricorse, che non riportasse alla sua necessità rimedio? Simili lodi dice Santo Atanasio. Et le medesime ragioni riferisce Teodoreto nell'historia Ecclesiastica. Santo Isidoro dice di Osio gran lodi, & in particolare assegna, che scrisse una Epistola con parole eloquenti, & ragioni grauissime in lode della uerginità, ad una sua sorella: & cosi tutto il suo essercitio era in seruigio di Dio. Di questa altezza nella quale staua Osio, cascò miseramente, & è cagione di tanta pena il considerarlo appresso gli huomini pij, che pare che di mala uoglia lo dichino, & quasi mettendoui dubio, perche pare cosa di sogno. Et tra gli altri è Seuero Sulpitio nella sua Historia Sacra, che dicendolo già pare, che in ciò ui mette dubio, & hora che lo contradice, & alla fine conchiude iscusandolo, che per la molta età era decrepito, & senza saldo giudicio. Ma Santo Ilario, & Santo Isidoro pienamente confessano la sua misera caduta, & auuenne in questo modo: In Rimini si ridusse il Concilio, nel quale ritrouandosi molti Arriani, parue loro che la loro opinione sarebbe preualsa, se hauessero hauuto dalla loro banda Osio, il quale andaua esule; trattarono con l'Imperatore Costanzo, che gli facesse un saluocondotto, & permettesse che potesse andare nel Concilio; & cosi fù fatto. Essendo in Rimini, & uecchio di più di cento anni, come assegna Seuero Sulpitio, quando con le buone, promettendogli fauori segnalati dall'Imperatore, quando con minaccie non pur di parole, ma di fatti, si come nell'historia Tripartita si dichiara, che lo ferirono, & lo percossero malamente; tutto questo fù cagione, che egli si disdicesse del suo saldo ualore, & che alla fine acconsentisse con gli Arriani. Non ui è in modo alcuno da pensare, che Osio cadesse in questo errore per essere caduco, come dice Seuero Sulpitio, & si riferisce in una prefatione posta innanzi al Concilio Sardicense, imperoche mandãdolo l'Imperatore Costanzo à dimandare chi diceua la uerità, gli Arriani, ò gli Humusiani, che cosi chiamauano i Cattolici, rispose, che l'uno & l'altro; il che causò gran risa, & scherno anco negli Arriani. Con tutto questo l'auttorità di Osio puote tanto nel Concilio di Rimini, che gli Arriani ottennero il loro intento, affermando loro il suo errore nel quale perseuerarono fino alla fine. Onde la Chiesa Romana chiari per uano quanto in esso era stato risoluto, ponendogli nome non di Concilio, ma di Conciliabulo, & di niuno ualore. Osio se ne ritornò in Cordoua, con prouisioni del l'Imperatore heretico, accioche tutti i Vescoui, che nõ seguiuano Arrio, fossero sbanditi. Si presume, c'hebbe molti doni, & ricchezze, cosi dategli dall'Imperatore Costanzo, come da i Vescoui Arriani, cercando con tal mezzo di obligarlo à perseuerare in quello che haueua cominciato, & che perseguitasse i Cattolici. Santo Isidoro lo tocca, attribuendo questa debolezza di Osio, non solo alla sua molta uecchiaia, con la quale già rimbambiua, ma à qualche tristo rispetto di auaritia, che ne i uecchi suole hauer gran forza; & essendo, come dicono, molto ricco Osio, causaua in lui maggior inditio. Volse adunque perseguitare i Cattolici quello che prima tanto gli haueua fauoriti, & cominciò da Gregorio Vescouo Eliberitano, huomo di singolar zelo nella fede; fecelo uenire in Cordoua seruendosi del braccio Imperiale, & essendo quiui Gregorio, non solo non uolse accettare il suo parere, & la sua setta, ma disse, che lo teneua per scommunicato, & non uoleua conuersar seco. Osio l'hebbe à male, & parlò con Clementio Vicario Prefetto dell'Imperatore Costanzo in Spagna, e lo persuadeua, che lo sbandisse. Clementio non era Christiano; ma Gentile, come dice Santo Isidoro, e tuttauia portãdo rispetto al Vescouo, riuerendo la sua degnità, & sforzato dalla uerità, rispose ad Osio, che non hauerebbe hauuto egli ardire di sbandire Gregorio, prima che fosse deposto del suo Vescouado; deponetelo uoi (disse) della degnità, che io gli darò la pena, che l'Imperatore commanda, fece segno Osio di uolerlo deponere, il che intendendo Gregorio, alzati gli occhi al Cielo, & alzate le mani in alto, con uoce dolorosa, disse; Christo figliuolo di Dio che hai a uenire a giudicare i uiui, & i morti, auanti di te mi appello; tu sai la mia causa, non permettere, che altri dia la mia sentenza. Ancora Signore intendi di me questo, che non te lo richieggo perche mi sappia male di soffrire l'essilio

Histo. Eccle-sia. lib. 5. c. 16.

Sulpiti⁹ Hist. Sacrę lib. 2.

Hilarius lib. de Synodis contra Arrianos multo ante finem. Isidor. de scriptu. Ecclesia. lib. 1. cap. 1.

Tripar. lib. 5. ca 9.

Veggasi la somma de i Concilij nel 1. tomo fol. 328 della impressione di Colonia anno 1551.

lio per amor tuo, ne qual si uoglia altra sorte di tormento, ma accioche non sia cagione di timore per molti, che saranno miseramente peruertiti, se uedranno me condannato. Questa causa è piu tua che mia, & come tale prouedegli Signore. Non hebbero forza di ritenere Osio, se bene intese queste ragioni, che non giudicasse Gregorio; anzi uolendo pronunciare la sentenza & priuarlo della degnità, subito se gli trauolse la bocca, con molto tristo uisaccio, & se gli torse il collo, ponendosi il uiso subito, & molto spauenteuole sopra la spalla. Cascò della sedia, doue era à sedere in terra, & subito spirò. Tutti quelli che si trouarono presenti rimasero molto spauentati di cosi gran miracolo, & molto più Clementio, ilquale con sua particolar paura si gettò a i piedi di San Gregorio supplicandolo, che gli perdonasse. Il Giudice dimandaua già di essere giudicato, perche, se bene era Gentile, temeua nondimeno la possanza del uero Dio. Conclude Santo Isidoro, dicendo che niuno hebbe ardire di dare molestia à Gregorio; anzi era riputato, & molto stimato da tutti per questo caso auuenuto ad Osio. Honorio Vescouo Augustudonense auttore graue narra l'istesso intorno alla morte d'Osio. Et il medesimo riferisce di lui Tritemio, & dice la sua morte esser seguita intorno a gli anni di Christo trecento e sessanta. Questo fù l'infelice fine d'Osio Vescouo di Cordoua; & ancorche Santo Isidoro, & Seuero Sulpitio pare, che lo uoglino scusare con dire, che era caduco per la uecchiaia, intendo che fanno questo per la compassione, che gli portano, & che hauerebbono uoluto, che non fosse stato quello, che fù; perche il castigarlo Dio, come lo castigò in fauore del suo fedel seruo Gregorio, è segno manifesto che in esso ui fù peccato. Dico di più, che considerando quanto grande è la misericordia di Dio, & la sua bontà, poiche si estende uerso quelli huomini, che in tutta la sua uita furono uiciosi, & pessimi, & nel punto della morte gli fauorisce, & à se conuerte; che ancorche questi sono pochi, sono nondimeno alcuni; & sariano molti più, come ci dà perciò ad intendere, se non fosse che sua Maestà non vuol dare occasione, che niuno sia trascurato in quello che tanto importa hauer fisso il pensiero; come è di far penitenza nella giouentù, & non indugiare à farla nella uecchiaia. Et cosi habbiamo un solo essempio nell'Euangelio di questo, che fù del buon ladrone, & al punto della morte si conuertì, & si saluò. Sendo adunque cosi, che Dio sia tanto buono, & tanto misericordioso, & che fà bene anco nel punto della morte fino a i suoi nemici, pare che sia cosa religiosa; & che contradica alla sua infinita bontà, & misericordia lo scordarsi al fine della sua uita di colui, che in tutta essa s'impiegò nel suo seruigio; & cosi dico, che se bene può essere che alcuna uolta possa ciò auuenire, & la causa sia occulta à Dio solo, & bastantissima in se, perche tal cosa permetta in ogni modo ne risulta per l'ordinario quello che finisce in male, essendo ben viuuto, che il bene che faceua era finto, & apparente, essendo buono solamēte nel cospetto de gli huomini, & malissimo appresso Dio. L'istesso Euangelio ci afficura di questo, dicendo; che ui sono delle persone, che nell'esteriore sono come pecore, & nell'intrinseco sono lupi; dimostrano humiltà nelle cose apparenti, & nell'interiore sono l'istessa superbia; dimostrano una publica honestà, & in secreto sono la lussuria istessa; uogliono apparire di essere albergo, & ricetto di tutte le uirtù, & sono una sentina di tutti i uitij. Questi tali ingannano gli huomini, & tengono confusi i Demonij qualche tempo, ancorche ne succeda cosa, per la quale essendo poi conosciuti, sono beffe de i Demonij & la burla, & scherno de gli huomini. Michol mise una statua di Dauid sopra il medesimo suo letto, mentre che egli si riduceua in luogo saluo, mādando Saul à farlo pigliare; i soldati la uiddero di lontano, & sentendo dire à quella Signora, che era Dauid, che dormiua essendo indisposto, non ardirono di pigliarlo, nè accostarsegli, fino che con Saul non l'hebbero conferito. Il quale commandando loro, che del medesimo letto doue era, lo pigliassero, & glielo portassero prigione, tornarono per dargli delle mani addosso, & auuistosi dell'inganno restarono affrontati, & gettarono la statua in terra, schernendo, & beffandosi di quella. Simili à questa statua sono gl'hippocriti, riguardati da lontano, pare che sia quiui Dauid giusto, & Santo accostandosi poi appresso, sono statua, & apparenza uana, & senza fondamento di uirtù, & santità; & cosi sono gettati uia con scherno, & beffe cōmune di tutti. Se Osio fù secretamente uitioso in uita sua, non se gli fece niuno aggrauio, che fosse scoperto chi era, nel fine della sua uita, come nè anco si fece ad un'altro heretico grande, se bene da alcuni fu riputato

Matt. 7.

1. Reg. 19.

per

Concilio Tol. 1. D Hieron. in cat. script. & aduers' Pelagian. to. 2. D. August. retract. lib. 2. & libro contra mend. to. 4. Sulpitius hist. sacræ lib. 2. Circa errores Priscilianistarum uideatur Leo Papa Epistola prima.

per Santo, che fù poco dopò Osio; del quale molti Concilij, & auttori graui fanno mentione particolarmente San Gieronimo, Santo Agostino, & più in particolare Seuero Sulpitio, che uiueua in suo tempo. Questo fù Prisciliano Spagnuolo della prouincia di Galitia. Era Caualiero di nobil sangue; laico molto ricco, di buono ingegno, dotto, & di gran facondia. Arguiua, & disputaua con gran prontezza, & eloquenza; senza questo era huomo temperato, così nel mangiare, come nel bere, & nel dormire; risuegliandosi nelli studij; non era cupido, ma liberale, affabile, & di buona conuersatione. Tutto questo era nell'esteriore, ma nell'interiore, uano, & prosuntuoso. Successe che uenne in Spagna un grande heretico dalla città di Menfi dell'Egitto, chiamato Marco, & cominciò à seminare la trista semenza delli Gnostici, che con graui errori della fede, erano molto carnali, & dishonesti nel suo procedere. Costui infetto del suo ueleno uno Elpidio, Maestro di Rettorica, & una dõna nobile, chiamata Agape, con i quali conuersando Prisciliano, fù da loro instrutto in quella pernitiosa setta; della quale si fece appresso Maestro, insegnandola à molti altri, aiutandosi col suo ingegno sottile della sua eloquenza, & dell'arte magica che imparò, per poter con maggior facilità ridurre alla sua uoglia la gente leggiera, & amica di cose nuoue; & così in poco tempo la sua setta era piena di molta gente nobile, & tra essi ui erano Vescoui, & un gran numero di donne. Hebbe notitia di questo fatto Adigino Vescouo di Cordoua, il quale ne diede auiso à Idatio Vescouo Metropolitano di Merida; & cominciò cõ grã collera a maltrattare Istãtio Vescouo Priscilianista, & altri suoi seguaci; & cõ questo accese più l'incendio, che desideraua di spegnere. Doue hauendosi cõ essi tenute diuerse dispute, & contentioni, uedendo i buoni Prelati il poco frutto che si faceua, si uoltarono all'ultimo, & più sufficiente rimedio, di congregare cõcilio in Saragozza, al quale uennero alcuni Vescoui di Francia. Non si ardirono gli heretici di comparirui, & così furono condannati in assenza, Istantio, & Saluiano Vescoui, & Prisciliano secolare; aggiungendoui, che chi praticasse con loro, essendo Cattolici, passasse per la medesima sentenza, & decreto del Concilio; & in quello si diede il carico à Itacio Vescouo Soubense, che diuulgasse questa sentenza, & decreto del Cõcilio, perche uenisse à notitia di tutti i Prelati della Spagna. I due Vescoui Istantio, & Saluiano uedẽdosi condannati dal Concilio determinarono con diabolico consiglio far Vescouo d'Auila Prisciliano, e così lo posero in essecutione. Tenendo per certo, che se armauano con quella auttorità, & potenza la grande astutia, & audacia di quel suo capo di setta le sue cose hauerebbono maggior fondamẽto, & sarebbono meglio incaminate. Inteso questo da i due Vescoui Cattolici Idacio, & Itacio, pensando di remediare a questo danno, ricorsero a i giudici secolari, che erano in Spagna, accioche douessero sbandire gli heretici, & li scacciassero di quella. Si consultò molto bene quel negotio, & ueduto i graui danni, & mali causati da gli heretici, l'Imperatore Gratiano diede prouisione nella quale si commandaua, che gli heretici fossero scacciati, non solo delle Chiese, ma delle città, & di tutta la Spagna. I Gnostici si sbigottirono, & senza arrischiar si di mettere il negotio in giuditio, i laici di quelli fuggirono per la paura, che hebbero, & i Vescoui Prisciliano, Istantio, & Saluiano pigliarono il camino uerso Roma, con intentione di lamentarsi col Papa Damaso dell'aggrauio, che gli pareua di riceuere, & giustificarsi di quello che gli ueniua opposto. Si trattennero in Francia parecchi giorni, trouando quiui commodità opportuna di seminare la loro maledetta dottrina, essendo accettata da gente indiscreta, & leggiera. Proseguirono il loro uiaggio, accompagnati da molti heretici loro discepoli, & da molte donne, tra le quali dice Sulpitio, che andaua Euchrocia, la cui figliuola, chiamata Procula, era fama che era grauida, & che partorì di Prisciliano; perche tutto lo permetteua la sua dannata setta. Peruennero à Roma, & subito se n'uscirono, perche il Santo Pontefice Damaso ne anco uolse che gli parlassero, & l'istesso fece uerso di loro Santo Ambrosio in Milano. Vedendosi persi, pigliarono nuouo consiglio, diedero ricchi doni ad un Macedonio fauorito dell'Imperatore e per suo mezo ottennero una prouisione contraria all'altra passata, nella quale si commandaua, che fossero restituiti nelle loro Chiese. Et con essa se ne tornarono in Spagna Prisciliano, & Istantio (perche Saluiano morse in Roma) & senza contradittione furono riceuuti da i loro sudditi. Doue auuisati di quanto ualor siano i doni con i ministri della giustitia, per mezzo di quelli conseguirono la gratia di Voluentio Pro-

consolo

consolo in Spagna, & accusando in presenza sua Itatio di perturbatore, & solleuatore della pace, furiosamente pronunciò contra di lui sentenza di morte: & sarebbe essequita, se non fosse fuggito in Francia, doue diede notitia di tutto il successo à Gregorio Prefetto, & superiore al giudice di Spagna. Egli ui prouidde di rimedio, commandando, che i capi di tutta questa riuolutione fossero auanti di lui condotti, e gli rimise all'Imperatore Valentiniano, che era in Roma. Gli heretici per uia d'interesse, essendo in Roma, ottennero spaci, che senza riconoscere la causa loro il Prefetto Gregorio, si rimettesse al Vicario di Spagna. Questo in uirtù della sua commissione mandò requisitoria con proprij ufficiali che gli côducessero appresso Itaco della città di Aruerna in Francia, doue egli risedeua; egli si liberò ancora questa uolta, & cominciò à seguire la fattione di Massimo, che s'era solleuato contra Valentiniano, & l'ubbidirono in breue tempo Francia, & Spagna, à chi diede conto de i mali, & danni, che gli heretici faceuano in Spagna, & i modi, che haueuano tenuti con gli Imperatori Gratiano, & Valentiniano, per uscir liberi con le loro maluagità. Commandò Massimo, mosso dalle querele, & preghi d'Itatio, al Prefetto in Francia, & al Vicario in Spagna, che fossero condotti al Concilio che si celebraua in Bordeus tutti i principali di questa nuoua setta; & cosi furono presi, & condotti al Concilio Prisciliano, & Istancio. Istancio fù dal Concilio priuato del Vescouado, per hauersi potuto mal giustificare, & diffendersi. Prisciliano come capo di tutto il male fù rimesso con altri suoi seguaci alla presenza di Massimo, richiedendolo cosi egli, seguendolo i due Vescoui Idaco, e Itatio per accusarlo. Et ancorche nella sua causa furono diuerse mutanze, & sperãze, alla fine dopò essere stato inteso due uolte p sua diffesa, & essendo stata assai debole, cô il fondamẽto poco che haueua, trouandosi nella sua dottrina, come era heretica, scandolosa, & piena di carnalità; Che faceua conuenticole, & radunanze di donne, nella notte, & che faceua oratione ignudo, alla presẽza di quelle, fù pronunciato contra di lui sentenza di morte, & gli fù tagliata la testa, & insieme cô lui à Felicissimo, & Armenio sacerdoti, Tertullo, & Potamio, Diaconi; Latroniano Poeta, & Eucrotia donna nobile tutti quãti suoi discepoli. Il Vescouo Istantio fù rilegato in una Isola uicino alla Bretagna, chiamata in quel tempo Silina. Questo fù il successo di Prisciliano Heresiarca. Dopò la sua morte non solo restarono in Spagna discepoli suoi conuertiti, ma più peruersi; perche prima honorauano Prisciliano come Santo, & poi gli portauano riuerenza come à Martire, & con gran riuerenza giurauano il nome suo. Auuenne un'altra cosa, dice Seuero, & fù, che Itatio accusatore di Prisciliano, uedendo la maluagità, che haueua addotto l'istesso Prisciliano, adombrata di uirtù esteriori; tutti quelli che uedeua andare mortificati, che erano diuoti, & faceuano oratione, gli perseguitaua, & chiamaua heretici; non la perdonando (dice) à San Martino Vescouo di Turon, huomo apostolico. Questa historia s'è addotta à proposito, che alcuni fanno mala fine, che mostrarono di ben uiuere, & in uero erano buoni solamente in presenza de gli huomini, & pessimi nel cospetto di Dio. Ilquale non permette che in tutti si mantenga questo inganno, ma che si scuopra auanti la loro morte, come si scoperse in Prisciliano; & s'è scoperto a i tempi nostri in alcuni, che ritennero quasi i suoi medesimi errori; & uissero della maniera, che egli uiuea; perche con un'apparenza esteriore di uirtù, ricopriuano interiormente gran maluagità, & peccati. Et particolarmente si uersano in essere superbi; dandosi ad intendere di se stessi, che non possono peccare; & colui che crede simil cosa di se stesso, non ha bisogno d'altro Demonio che lo tenti, perche egli è proprio di se medesimo Demonio. Ancora pare loro, che meritano che Dio, & la sua Madre parlino con loro, e gli riuelino alti misterij. Et il più delle uolte auuiene questo in gente, che poco prima erano persone di uita dissoluta, & persa; & pensano, che per hauer fatto pausa ne i loro uitij per qualche giorno, ancor che pochi, & essercitatosi in opere uirtuose, sono già Santi, & si uantano, s'innalzano, & si trasportano, & si credono di hauere il grado di santità, che hebbe Santa Caterina da Siena, o Santa Brigida; & cosi par loro, che può, & deue Dio conferire con loro cosi familiarmente, come faceua con quelle Sante, la cui santità era molto massicia, & molto salda, & non di quindeci giorni. Et per castigo della loro uanità permette Dio, che Lucifero parli con essi, trasformato in Angelo di luce, & che loro gli credano accioche cosi urtino in errori, & in heresie; & che essendo discoperti paghino la pena douuta alla loro prosuntione, & superbia.

perbia. Io sono di questa opinione, che doue la fede è ben fondata, sono sospettosi qualsiuoglia miracoli, ò riuelationi, come dà inditio di esser falsa la Bolla, che essendo uecchia è bollata con sigilli nuoui. I miracoli sono come sigilli dell'Euangelio. Gli predicauano gli Apostoli, & con fare miracoli approuauano la loro dottrina, ma doue l'Euangelio è uecchio, essendo stato riceuuto gia gran tempo, & essendo la fede molto bene fondata, che apparischino sigilli di nuoui miracoli freschi, & recenti, apportano con se qualche sospetto, che siano inuentioni di Satanasso il più delle uolte; & per tali si possono riputare simili riuelationi, & specialmente quando sono fatte à gente non del tutto fondata con longhezza di tempo nelle uirtù. Ne uoglio lasciare di dire, che ancora ne i nostri tempi è accaduto quello, che dice Sulpitio che successe subito che fù morto Prisciliano, che il Vescouo Itatio perseguitaua quelli che esteriormente mostrauano di attendere alle uirtù, & andauano mortificati; perche habbiamo ueduto, che cascarono nell'heresie, & furono castigati giustamente per heretici alcuni, che haueuano nome di uirtuosi, faceuano oratione, & frequentauano i Sacramenti, ancorche tutto questo era sopra falso, non perche questi inciamparono, la uirtù ha da ualer manco, & nascondersi; non lo permetta Dio, che per hauer fallito uno, tutti caschino, nè che il timore di cadere faccia ritirare ogniuno dal far buone opere uirtuose, & che per farle si nascondano, & si uergognino. Colui che si uergognerà di me sopra la terra, dice Giesu Christo, io mi uergognerò di lui nel Cielo. E' bene nondimeno quando si fà la limosina, che non si suoni la tromba; & che colui che digiuna non si metta al fumo per parere giallo, & macilente in publico. E' bene che chi fà oratione, ò dice la Corona, non sia con intentione, perche di lui si fidi la gente, & colui, che frequenta i Sacramenti, non lo faccia à fine di acquistar credito; perche chi fà questo, & tiene tale intentione non ui è da sperarne premio da Dio. Loro lo uogliono dal mondo, il mondo gliene darà; ma l'essercitarsi in opere di uirtù con intentione Santa, & per seruire à Dio; il motificarsi per saluarsi, non ui è onde si tema, nè si debba nascondere. Ne manco deue niuno mormorare di quelli che lo fanno; poiche la intentione di tali opere Dio che le conosce, & non gli huomini, che nō le sanno, le ha da giudicare. Ancora ui sarà là un'altro hippocrito che farà simili opere, con uana intentione di esser riputato buono; & non deue per questo esserne molto ripreso, ancorche questo tale sia sciocco, & uano; perche cosi come uno, che è fortemente innamorato con una donna bella, & discreta, suole tanto compiacersi di lei, che d'amica se la fà legitima sposa, & moglie; cosi l'hippocrito, che solo pretende uanità, & non altro peggior fine è come innamorato, & amicato cō la uirtù, laquale è tanto bella, & di tanto ualore, che innamorato del tutto di quella, può, & suole scambiare l'intentione uana con laquale faceua le buone opere, in un'altra uirtuosa; che è come lasciare di essere innamorato, & amicato con la uirtù, & farsela moglie legitima. Et cosi non ui è onde il buono ad alcuno gli paia male. Nè colui che si uede essercitare opere uirtuose resti di seguitare in esse per paura di cadere, uedendo altrui caduto, ma che uadi perseuerando in quelle con humiltà, & supplicando à Dio, che gli tenga le mani in capo, che egli otterrà tutto quello, che pretende, che non è altro, che godere Dio in sempiterno.

Luce 9.

CAPITOLO QVINTO.

Nelquale si dà fine à questa materia con l'essempio del Rè Arrigo Ottauo d'Inghilterra, che ancor lui come Salomone da principio fù buono, & il suo fine fù pessimo.

NON ui mancherebbono altri essempi da potersi addurre di persone, che hauendo cominciato à ben uiuere, hebbero mala fine i giorni loro; Et gli uoglio qui tacere per hora, contentandomi di quelli, che di sopra si sono notati; solamēte aggiungendoui quello di un Rè molto simile in questo particolare à Salomone. Et questo fù il Rè Arrigo Ottauo d'Inghilterra. Seguiterò la narratiua, & historia, che ci fù data impressa in lingua Italiana da Liberio Almadiano Caualier Inglese, & un'altra più copiosa, che uà attorno in Spagnuolo; la cui pianezza di stile dimostra essere stata scritta senza passione, ò affettione; aiutandomi ancora di Polidoro Vergilio, & di Frate Lorenzo Surio ne i suoi commentarij, & è di questa maniera. Il Rè Arrigo d'Inghilterra Settimo di questo nome, hebbe due figliuoli della sua moglie Margarita; il maggiore si chiamò Arturo, & il minore Arrigo. Arturo, essendo Principe di Cales si maritò con

Pol. hist. Angli. lib. 27. Surius in cōmentario anni 1509.

con Caterina figliuola de i Cattolici Rè di Spagna, Don Fernando, & Don Isabella, & fù zia dell'Imperatore Carlo Quinto. Morse Arturo giouane di picciola età, & di quel matrimonio restò Caterina dõzella, come lei affermò poi con giuramento diuerse uolte, & lo giurarono alcune altre donne, che erano state con essa dal principio del suo sponsalitio. Et il medesimo di sua bocca confessò à Carlo Imperatore, Arrigo suo secondo marito. Et cosi inteso questo dal Rè suo suocero uolendosene ritornare in Spagna questo Signore subito che morse il Principe trattò di maritarla con il secondo figliuolo Arrigo. Et fattone consapeuole Papa Giulio Secondo, inteso da sua santità le cause, che gli significarono esser sufficienti, cõcesse la dispensa, & si effettuò il matrimonio. Morse Arrigo Settimo, & rimase con il Regno il suo figliuolo, chiamato Arrigo Ottauo, di età di diciotto anni; & di Christo mille cinquecento e noue. Nel gouerno si ualeua del consiglio di sua madre Margarita donna di rari costumi, amica delle buone lettere come si uidde in due collegij, che fondò in Inghilterra, essendo anco il Rè di alto, e sottile ingegno, & molto instrutto nelle lettere humane, & diuine; come lo mostrò poi da quiui à tredeci anni, che furono mille cinquecento e uentidue di Christo, in un libro che compose delli sette sacramenti della Chiesa contra'l sacrilego heretico Lutero. Ilquale veduto dal sommo Pontefice, & dal Collegio de' Cardinali, apprezzandolo, & lodandolo molto, afferma Fra Lorenzo Surio, che diedero titolo, & epiteto di diffensore della fede Cattolica al Rè, di quello auttore. Con questi buoni sostegni reggeua, & gouernaua Arrigo il suo Regno, con giustitia, & buona pace. Della Regina Caterina staua il Rè, si come tutto il resto del Regno assai contento, essendo donna di gran uirtù, & prudenza, di nobilissima conditione, & di marauigliosi costumi. Vissero per uenti anni in molta conformità, nascendogli in questo tempo un figliuolo, che morse bambino in uita di suo padre, & una figliuola chiamata madama Maria, che poi fù Regina, & moglie del Cattolico Rè Don Filippo Secondo. Venne il Rè ad hauere un suo fauorito, che fù Tomaso Eboracense, ilquale, se bene non era huomo di troppo lettere, in cose di gouerno, e per trattare, & conchiudere negocij haueua grande auuiso, & discrettione. Il mancamento delle lettere lo ricopriua con tener amicitia di letterati, & hauer sempre appresso di se persone eccellenti in tutte le facoltà. D'onde uenne tempo, che il Rè si reggeua, & gouernaua per lui; tanto che non faceua altra cosa di quello, che lo consigliaua l'Eboracense in tutti i suoi negocij. La Regina nõ s'intendeua troppo con esso, conoscendolo meglio del Rè, ch'egli era ambitioso, & uoleua commandare ogni cosa. Non fù ciò nascosto all'Eboracense, & perche gli haueua detto uno Astrologo indouino, che per causa d'una donna doueua perdere lo stato, & la uita, credendosi che tal potesse essere la Regina, disegnò di farle tutto il male, che hauesse potuto, fino che fosse deposta del suo stato. Per esseguire questo suo proposito uenne occasione che il Rè s'innamorò d'una damigella della Regina, chiamata Anna Bologna, donzella molto bella; & l'amore che gli portaua, era tanto grande, che bramaua ueder morta la Regina, per maritarsi con quella, & insieme con il goderla, hauerne un figliuolo che hereditasse il Regno. Et non ui mancano chi dica, che il Rè conferì questo suo desiderio con l'Eboracense; Ilquale, ò che l'intendesse, ò pur se l'imaginasse per quello che uedeua fare al Rè, gli parue di potere con questa occasione, & con la sua malitia far cadere la Regina, & assicurarsi egli nel fauore del Rè. Alquale un giorno parlando, disse: Io hò desiderato (potẽte Signore) di dirui una certa cosa, ancorche nõ sapẽdo come da uoi sarà accettata, l'hò fin'hora taciuta; & hora mi sono risoluto di uoleruela dire, increscendomi estremamente dell'anima uostra, il bene della quale deue ad ogn'altra cosa essere preferito. Sappiate Signore, che uoi state in peccato mortale, & ne è cagione l'esser uoi maritato con la Regina Caterina, laquale fù moglie del uostro fratello Arturo; & per legge diuina sono simili matrimonij prohibiti. Il Rè si turbò grandemente, ciò intendendo, & rispose: Per certo uoi siate degno di molta pena se cosi è, quello che uoi mi dite, in non hauermene prima fatto auuertito. L'Eboracẽse disse: Già ui hò allegato la ragione, perche non l'hò fatto, che era per non sapere come l'intenderesti; ma hora niente mi hà potuto contenere, che io non ue l'habbia detto; essendo molto chiaro, che se bene il Papa concesse la dispensa di questo matrimonio, per esser prohibito, che due fratelli si maritino con una medesima donna per legge diuina, la dispensa non è ualida, ancorche sia ben uero, che i figliuoli

Surius anno 1522.

figliuoli di tal matrimonio sono legitimi; perche la giusta ignoranza iscusa chi per la dispensa continuò nel matrimonio. Et per corroborare il suo parere si offerse, che lo darebbe affermato da molti letterati Teologi, & Giuristi: Il Rè intendendo questo,& parendogli, che hauesse qualche colore, & che poteua essere, che l'Eboracense dicesse la uerità,hauendo in lui gran confidenza,che gli uolesse bene,& che fosse gran letterato, senti particolar contento, uedendosi aperta la porta onde poteua maritarsi con la sua desiata Anna;& cosi dicendo, & facendo, parlò con la Regina, & gli disse; che per euitare il peccatto mortale nelquale stauano, ancorche non l'hauessero saputo, bisognaua che si separassero. Et senza intendere le ragioni,che lei adduceua in suo fauore della dispensa, che mostrò al Rè, & che di già, quando fù conceduta, quel caso fù molto bene discusso nella corte di Roma, & risolutosi, che si poteua dare; non bastando ciò la fece condurre in un castello, & fortezza, lontano da Londra cinquanta miglia, chiamato Chimbalton,& iui con gente che la seruisse,la ritenne fino che morse. Et senza altro pensare,si maritò publicamente con Anna Bologna. Tutta la Christianità si scandalizò di cosi improuiso accidente, si come era ragioneuole.Et auanti che si uenisse in rottura col Rè, si disputò d'ordine del sommo Pontefice in tutte le uniuersità della Christianità se il grado di prohibitione del matrimonio di una donna con due fratelli, era ordinatione humana, ò diuina; & se il Pontefice lo poteua dispensare. La determinatione di quelli che senza passione considerarono il caso, fù che nel testamento uecchio commandando Dio per precetto, che il fratello si maritasse cō la moglie del suo fratello, quando non gli restasse figliuoli, non era però contra la legge diuina il maritarsi due fratelli con una donna; & essendo la prohibitione legge humana,poteua il Papa rilasciare quella legge, come la rilasciò nella dispensa di Arrigo. In la quale, insieme con l'auttorità del Pontefice, erano concorse cause urgentissime perche fosse concessa.Et cosi conforme à questo, hauendo Papa Clemente Settimo rimesso il caso alla Ruota, in quella maturamente fù proceduto, & dato sentenza,per laquale si commandaua al Rè Arrigo, che lasciasse la seconda moglie perche non poteua tenerla con buona conscienza, & se ne uiuesse con la prima. Questa determinatione fù prima mandata al Rè con lettere del Pontefice piaceuoli, & piene d'amore, accioche non s'alterasse, & si rompesse nell'ubbidienza à lui douuta,& ueduto che non giouò,gli fece mandare con suo breue Apostolico risolutamente, che dentro à un certo termine facesse uita cō la sua moglie, & lasciasse l'altra,sotto graui pene,& censure; nelle quali s'intendesse essere incorso, in caso che non uolesse ubbidire quello, che cosi giustamente gli era commandato. Udito, e ueduto questo dal Rè mise da banda la patienza, & cominciò a solleuarsi contra il Papa, negandogli l'ubbidienza, & dicendo, che egli era Papa nel suo Regno;& che nel temporale, & nel spirituale il Rè d'Inghilterra non conosceua superiori. Ilche fù un dar adito,& aprire la porta à molte altre heresie,che à poco à poco s'impadronirono di quel Regno. Et ancorche mentre uisse il Rè,non s'ardirono à dichiararsi gli altri heretici,se non della sua setta; perche egli gli castigaua,& cosi in uno istesso giorno fece abbrucciare tre Predicatori, due heretici, che predicarono contra'l Sacramento dell'altare, & un Cattolico, che predicò in fauore del Papa, dicendo, che solo egli era l'unico capo della Chiesa, contra quello, che teneua il Rè; ma di secreto uiuendo il Rè,ui erano anco dell'altre sette heretiche,& come fù morto,dichiarandosi, uiddero che erano maggior numero, che i Cattolici. Et in tutto'l mondo non ui è memoria di gente,che in Regno alcuno fossero mai tante heresie,& cosi differenti; però che tutto era una Babilonia. In una medesima casa la moglie teneua per heretico il marito, & il marito la moglie, i fratelli, i fratelli; & i serui gli altri serui. Et tutti quanti erano heretici, ancorche di diuerse sette, seguendo chi questi, & che quelli heretici. Questo fù dopò la morte di Arrigo,perche mentre uisse non hebbero ardire di sfacciarsi tanto;ancorche di tutto ne fosse causa lui per essersi auuiluppato nell'heresia, come fece,di negare un capo supremo nella Chiesa Cattolica, dicendo di essere lui capo nel suo Regno.Sopra di che commandò, che si riducessero insieme i grandi del suo Regno,cosi ecclesiastici, come secolari, & gli richiese, che lo giurassero per capo della Chiesa d'Inghilterra,& che gli era lecito lasciare la Regina Caterina, & maritarsi con Anna Bologna, come haueua fatto. Et perche gli contradissero, & l'uno,& l'altro,commandò che fossero morti molti Cattolici, tra i quali furono sententiati ad essergli

Deuter.25.

essergli tagliato il capo dal Parlamẽto, che era il Consiglio Regio, quelle due colonne del Regno Inglese nello spirituale, & temporale, Giouanni Fischerio Vescouo Roffense, & Tomaso Moro secolare, Cancelliero del Regno, che era la seconda degnità temporale dopò il Rè; & ambidue huomini dottissimi, & di santa uita. De i quali non uoglio passare in silentio, che quando uolsero tagliar la testa al Vescouo Roffense mostrò animo ualoroso; parlò al popolo, essortãdo tutti all'opere uirtuose, fece oratione per il Rè, & per se, raccomandò à Dio l'anima sua, & gli fù tagliato il capo l'anno mille cinquecento e trentacinque, alli uentidue di Giugno. Si trouò à quel Santo Prelato sopra le sue carni un aspro cilicio, & nõ era da marauigliarsi, che lo portasse; perche la casa sua era un monastero assai riformato, il suo zelo grãde nel seruigio di Dio, & gran persecutore de gli heretici, contra i quali scrisse opere di molta importanza.

Il Cancelliere fù ancor lui sententiato dal Parlamento dopò hauerlo tenuto preso, & molto persuaso, che acconsentisse in quello che il Rè dimandaua, senza che lo potessero mai sciogliere dall'intento suo. Successe, che conducendolo dall'audienza Reale già condannato, una sua figliuola, Dama di molta bellezza, & prudenza sapẽdo quello che passaua, uscì della sua casa, & entrata nel mezzo de i ministri di giustitia, si accostò à suo padre, gettandogli le braccia al collo, piangendo teneramente, & manifestando con gemiti quello, che non poteua dichiarare con le parole, per esser la sua pena grauissima. Il pietoso padre, senza dimostrare alteratione nella faccia, ma gran costanza, la consolò, & disse, che se n'andasse à casa sua, & che pregasse Dio per lui. Fù decapitato alli sette di Luglio del medesimo anno mille cinquecento e trẽtacinque. Furono anco morte molte altre persone per l'istessa causa di non uolere approuare il diuortio del Rè, & confessarlo per capo della Chiesa Inglese; come furono tre Priori della Certosa, con altri religiosi del medesimo ordine, & di quello di San Francesco, come fù Fra Giouanni Forest, Confessore che fù della Inclita Regina Caterina, che staua in prigione; i quali tutti morirono con grande animo, & senza dimostrare alteratione nei loro sembianti, perche è differenza a morire per delitti proprij, & morire per la confessione della fede. Ne manco è ragioneuole il mettersi in dimenticanza la patienza, con la quale la medesima Regina Caterina patiua simile auuersità; se ne staua nella fortezza, che s'è detto, rinchiusa con alcune persone, che la seruiuano. Per l'ordinario pregaua Dio per la salute del Rè Arrigo, iscusandolo con quelli, che di lui gli diceuano male, & l'incolpauano, per dare à lei consolatione, senza che già mai ella formasse contra di lui querele, ancorche intrinsecamente gli paressero duri altri nuoui aggrauij, che quiui gli furono fatti, come l'uccidergli il suo Confessore Fra Giouanni Forest. Et cosi morse nella prigione breuemente, che fù secondo che dice Polidoro Vergilio alli sei di Gennaro, nell'anno mille cinquecento e trentacinque. Lorenzo Surio, mette nelli suoi Commentarij una lettera, che questa Signora scrisse il medesimo giorno che ella morse, al Rè Arrigo, nellaquale nõ poco dimostra la sua gran uirtù, & nobiltà. La quale in lingua nostra suona cosi. Signor mio, Rè mio, & mio molto amato marito; Dio sia teco. L'hora della mia morte s'appressa, l'amore che io ti porto mi sforza, che in questo punto di essa, io ti auisi di alcune cose cõuenienti alla saluezza del l'anima tua, laquale deui anteporre à tutte l'altre cose della terra; poco apprezzando per questa causa ogni letitia, & diletto corporale, per cagione de i quali hai ridotto me in molte miserie; & te stesso in gran pensieri posto. Io te lo perdono, & prego Dio che te lo perdoni. Io ti commetto, & ti prego che tu habbia pensiero della nostra figliuola, & che gli faccia opere da padre. Ancora ti prego, che dia ricapito alle mie serue, che non ti saranno di troppo graue spesa essendo solamente tre; & a i miei seruitori paghi il suo salario, aggiungendo ui à ciascuno un'anno di più di quello che hanno seruito; accioche non calchino in gran necessità, in tanto, che trouino modo da uiuere. Finalmente una sol cosa desidero, & che sia uero ne chiamo Dio in testimonio; & è, che in questa uita solo bramano gli occhi miei di uederti. Dio ti guardi. Questa fù la lettera, afferma Surio, che leggendola il Rè pianse amaramente. Si celebra un detto di questa Signora, secondo il medesimo auttore, & è, che soleua dire, che non heurebbe uolũto in questo mõdo essere di troppo alta, o di troppo bassa fortuna, ma d'una fortuna mediocre, & in caso che per forza gli conuenisse essere d'una delle due, haurebbe eletto la più bassa, perche dice, alli molto disgratiati non manca chi gli conforti, & alli molto auuenturati insi-

Poli. hist. Angli. lib. 27. in fine.

Laurentius Surius in cõment. anni domini 1535.

infino il senso, & senno gli manca. L'Eboracense auttore di tutti questi mali, molto bene alla scoperta fu castigato da Dio; perche la medesima Regina Anna, laquale egli ripose nel Trono Reale, gli fece poco da poi leuare il commandare, & auttorità, che teneua, & alla fine gli causò la morte. Verificandosi in lei quello, che gli haueua detto l'astrologo, che per causa d'una donna doueua perdere lo stato, & la uita, ancorche da lui uenisse attribuito alla Regina Caterina. Auuenne questo, perche hauendolo chiamato il Rè accioche si giustificasse di certe cose mal fatte, che gl'importauano, egli morse per strada, & fu detto, che s'amazzasse egli medesimo con ueleno, per non uenire in potere dei suoi nemici. Ne tanpoco restò in questa uita il Rè Arrigo senza qualche castigo di tanti mali, che haueua commessi, permettendo Dio che fosse suo carnefice quello, che era stato il suo Idolo, come auuenne à gli Hebrei, quando adorarono il uitello che Moise commandò per castigarli, che lo beuessero ridotto in poluere; Et questo fu, che la Regina Anna (come fu fama) commise adulterio, & non una, ma diuerse uolte. Hebbe alcuni indicij (& non ui manca chi lo scriue per cosa certa, ancorche non sia cosi, ma che fosse molto dubiosa come appresso si dirà) che il primo adultero, con il quale s'accostò, fu Georgio Bologna, suo fratello carnale. I più incolpati (con uera proua) furono due principali Caualieri, chiamati Mester Nores, & Mester Bruton, & un musico, & gran danzatore, huomo di bassa conditione, chiamato Marco, alquale la Regina diede grandi aiuti, & lo fece ricco; d'onde egli se ne passaua molto bene, & andaua accompagnato con molti seruitori. Il rumore s'ampliaua in corte, ancorche tutti taceuano, uedendo, che il Rè se ne staua cheto. Successe che ad Arrigo piacendogli una donzella della Regina, sorella di Maestro Antonio Bruno Medico della persona Reale si spassaua, ragionando seco, molto certo, che haueua pratica con alcuni Caualieri della corte; & sdegnatosi seco chiamò il suo fratello Bruno, e gli disse, che conueniua per certi rispetti, che conducesse la sua sorella fuori di corte in un'altra città, ò luogo del Regno, che egli la fauorirebbe, accioche quiui stesse con il suo honore. Il Medico lo trattò con la sorella, laquale se ne risentì assai, & intēdendo la cagione di quello essilio disse; Fratello, dite al Rè, che meglio sarebbe di por

Exodi 32.

L'auttore dell'historia Pontifi ale lib. 6. nella uita di Paolo 3. para. 4.

mente alla Regina sua moglie, come la uiue, che à me; perche se bene egli è mio Signore, non per tanto è mio marito. Il Bruno disse; sorella, questo non direi io al Rè che sarebbe grande scandolo; adunque se non glielo dite (disse lei) sono iscusata à non mi partire della corte. Et perche la Dama staua salda nel suo proposito, & il Rè sollecitaua, che di quiui la leuasse, quasi sforzato il Bruno, perche il Rè non hauesse sospetto di qualche cosa che gli risultasse danno, si contentò di dirglielo. Con che lo mise in gran pensiero, & fatica. Il Rè gli disse, se la tua sorella vuol uiuere, bisogna, che mi dica tutto quello, che la sà in questo fatto. Il Bruno parlò con la sua sorella, riferendoli quanto il Rè gli haueua detto; ella rispose, che astringessero Marco Musico della Regina, & Margarita sua cameriera, che in loro due staua secreto il negotio. Il Rè inteso questo, chiamò Cremuel suo contestabile, & gli commise, che intendesse la uerità di ogni cosa. Costui cō licenza del Rè, per dissimulare il negotio, fece bandire una giostra Reale, nellaquale il Rè uoleua uscire per rallegrare la sua corte. Marco fauorito dalla Regina, & commandādoglielo lei, uolse andare a giostrare, & si metteua in ordine in tal modo, che niun Signor della Corte poteua paragonarlo. Perilche inuidiato da alcuni, non mancò chi parlasse con Cremuel, e gli dicesse, che doueua essaminare d'onde Marco haueua li danari per fare cosi grosse spese; poiche il salario, che il Rè gli daua, non era sufficiente a gran pezzo, & cosi daua da pensar male della Regina, che lo prouedeua, per essere suo adultero. Cremuel rispose, che haueua il carico sopra di se, per iscoprire questo secreto, & cosi la notte precedente alla festa, accostandosi a lui, lo condusse pian piano fuora di Londra a una casa di piaceri, doue tenendo gente nascoste, lo fece prendere, & subito alla sprouista uolse, che gli fosse dato tormenti di corda; dicendogli, che manifestasse se quello, che egli spendeua l'haueua rubbato, ò glielo daua la Regina, & perche cagione. Marco dimostrò in questo la sua bassa conditione; perche al secondo tratto che gli dierono, cōfessò che la Regina gli daua quello, che lui spendeua, & come haueua seco commesso l'adulterio diuerse uolte, essendo ciò con saputa di Margarita sua cameriera. Gli dimandarono se sapeua di altri, che hauessero commesso simile delitto con la Regina, & per gl'indicij, che haueua accēnò di quel

li due già nominati Mester Nores, & Mester Bruton. Cremuel lasciò quiui Marco bene legato ne i ferri, & con buona custodia, & se n'andò cō la sua cōfessione al Rè, e gliela mostrò l'altro giorno, subito che le feste furono finite. Sentì il Rè così fatta per cossa, quanto si può imaginare; fece pigliare la Regina, & gli adulteri; & sapendo che il Duca di Sumese Giorgio Bologna fratello della Regina, andaua di notte à uisitarla, con una sola ueste sopra la camiscia, lo fece anch'esso pigliare, & appresso à questi, anco la cameriera Margarita; alla quale dandosi tormenti confessò l'istesso, che haueua detto Marco. Gli altri tre negarono, & dimandato il Duca che andasse à fare la notte a uisitare la Regina? Rispose, che solamente ui andaua quando si sentiua male in quella maniera, & a quell'hora, perche era sua sorella. Tutti furono sententiati à morte. La uecchia in uista della Regina fu abbrucciata; il Duca, & i due Caualieri furono decapitati; & quando il Duca saliua sopra il palco, per esser usanza in Inghilterra di parlare al popolo quelli che andauano a giustitiarsi, egli parlò, & disse: Buon popolo io ui prego, che uoi preghiate Dio per me; perche se bene io sono ridotto doue uoi uedete, io ui giuro, che non hò fallito in questo, perilche sono fatto morire, ne giamai hò saputo, che male facesse la mia sorella; & così come di questo ne sono senza colpa, habbi Dio pietà dell'anima mia. Subito si distese sopra'l ceppo, & gli fu trōcato il capo. Fu grande inditio questo, che egli morisse senza colpa, & non poco l'incaricano quelli, che scriuono della Regina Anna così liberamente, che commise l'adulterio con il suo fratello, poiche se bene egli fu morto per così fatto delitto, pare più tosto, che fosse ira subita del Rè, & di uolere spegnere quel legnaggio, che cagione bastante, che hauesse data, onde di lui hauesse douuto sospettarsi. La Regina Anna fu sententiata ad essere decapitata. Et per richiederlo lei, non seguì nella piazza publica, ma in quella del castello, doue era in prigione, serrate le porte, senza cōsentire, che i forestieri si trouassero presenti; ma i naturali solamente, i quali furono molti. Vscì uestita d'una ueste di damasco negro, & di sotto una di damasco cremesino, & sopra i suoi capelli una reticella d'oro. Salì sopra'l palco essendo la decima hora del giorno, guardando d'ogn'intorno, disse; non crediate, Buon popolo, che m'increscа della mia morte, ne che habbia fatto anco cosa per laquale io la meriti, ma è stata la mia gran superbia, & il graue peccato che feci, per esser cagione, che il Rè lasciasse la mia Signora, la Regina Caterina per amor mio; Io prego Dio, che me lo perdoni; & accioche ogni uno l'intenda, dico, che la causa perche muoro è Giouanna Samar; il Rè si uuol maritar con essa, & però ha cercato modo da farmi morire. Non gli lasciarono più parlare alcuni gentilhuomini, che stauano sopra il palco; Il manigoldo se gli accostò, & gli dimandò perdono; fece uista di dimandare della spada per tagliarli la testa dalla banda doue staua riuolta in sù, l'afflitta Signora uoltò quiui la faccia, per uedere se gli dauano la spada, egli la teneua dall'altra banda nascosta, la prese à un trattato, & gli tagliò la testa. Il padre di Anna Bologna con il dispiacere della morte del Duca suo figliuolo, più che di quella della Regina, la cui sentenza dicono, che fermò insieme con altri grandi del Regno, si morse d'indi a pochi giorni. Tutto questo successe l'anno del mille cinquecento e trentasei, & prima era morta anco la Regina, come si disse. Restò una figliuola di Anna Bologna, chiamata Isabella, che essendo morta la sua sorella, la Regina Maria, regnò poi in Inghilterra. Nō molto dopò, che Anna fu decapitata, si maritò il Rè con Giouanna Samar donzella assai bella, & di lei hebbe un figliuolo chiamato Edouardo, & in quel parto morse sua madre. Si maritò la quarta uolta Arrigo con Caterina Cauhante, Damigella della Regina, & questa fu la più bella di tutte l'altre mogli che haueua hauuto. Con essa haueua praticato il matrimonio un Caualier di Corte, chiamato Culpeper, & lei haueua desiderato hauerlo per marito; & come che questo amor durasse, ancora essendo Regina, & si scriuessero, uolse una uolta parlargli, & lo conferì con una delle sue dōzelle; e lei lo fece intendere al Rè, il quale molto alterato gli fece pigliare, & confessando Culpeper che haueua scritto alla Regina, & desiderato di parlargli, senza che altra cosa fosse tra loro passata, & non lo negando la Regina, per sentenza del Parlamento furono ambidue decapitati; & questo fu l'anno mille cinquecento e quarantadue. La quinta uolta si maritò il Rè con una sorella del Duca di Cleues, chiamata Anna di Cleues, la quale per hauer inteso, che era stata sposata nella sua terra con un certo Caualiere; il Rè la ripudiò, & dandogli uentimila ducati ogn'anno di aiuto di costa, la teneua in un castello

lo noue miglia lontano da Londra, doue el la ſtaua, ſenza moſtrar troppo dolore, che il Rè l'haueſſe laſciata, impiegando la uita ſua nelle caccie, & ſeluaggiumi appreſſo del ſuo caſtello, doue il Rè andaua à uiſitarla. Di queſta maniera paſsauano i negocij del Rè Arrigo. Alla fine di tutto queſto una Signora principale, vedoua, hauendo lite con i parenti del ſuo marito, andò à parlare al Rè, chiedendogli Giuſtitia; gli parue bella al Rè, & gli diſſe, che gli uoleua dar marito; ella riſpoſe, che uoleua prima uedere finita la ſua lite. In queſto gli diſſe il Rè, laſciate fare à me. Guardate ſe uolete che io ue lo dia di mia mano? Farò, diſſe ella tutto quello, che uoſtra Maeſtà mi commanderà. Dunque il marito, che io ui uoglio dare, ſono io; & coſi la preſe per moglie, & fù il ſeſto matrimonio; ancorche poco gli durò; perche arriuato l'anno del mille cinquecento e quarantaſette, nella fine di Gennaro morſe Arrigo, di età di cinquanta ſei anni, hauendone regnati trẽtaotto, laſciò di noue anni Edouardo ſuo figliuolo con il Regno, ilquale morſe, entrando nelli ſedeci anni, in quelli di Chriſto mille cinquecento e cinquantatre, a i ſei di Luglio, & reſtò con il Regno, ancorche dopò alcuni incontri, che hebbe con grandi della Cattolica Regina Maria, figliuola di Caterina. Habbiamo inteſo l'hiſtoria di Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra. Et ſe ſi confà in qualche coſa con quella di Salomone, ciaſcuno lo può giudicare, poi che ciaſcuno di loro furono nel principio della loro uita coſi buoni, & nella fine di eſſa coſi peruerſi; l'occaſione fù cauſata da donne, ancorche loro ui hebbero la colpa, che ſi laſciarono uincere dalle loro proprie paſſioni, & ſtrenati deſiderij. Et ſe ui ſono indicij, che Salomone ſi condannò per non hauer rouinato il Tempio de gli Idoli che haueua fondati in graue ſcandolo d'Iſrael, non ſolo ui ſono anco in Arrigo, ma euidenza manifeſta; poiche il ſuo Regno reſtò contaminato di errori, & hereſie, ſenza che haueſſe pure un minimo penſiero di rimediarui, & anco ſi morſe nella ſua pertinacia di eſſere ribello al ſommo Põtefice. Il che tutto può ſeruirſi di ſuegliatoio di ſtar ſempre con timor grande, ancorche ci ueggiamo aſſai fauoriti da Dio, & pieni di deſiderio di quello ſeruire, poiche ſi deue in ciò perſeuerare fino alla morte; & accioche duri, confidarſi poco nelle noſtre forze, & aſſai nella bontà, & miſericordia di Dio. Et procurando di ſeruirlo, & guardandoſi di non l'offendere paſſaremo i giorni noſtri fino che arriuiamo all'ultimo della noſtra uita, & ritrouandoſi à tal tempo nella gratia ſua, lo godiamo nella ſua gloria.

Surius in cõment. anni 1553.

CAPITOLO SESTO.

Nel quale ſi tratta della quinta età del mondo, che cominciò il quarto anno di Salomone.

LA QVINTA età del mondo hebbe principio nell'iſteſſo anno che Salomone cominciò à edificare il Tempio, che fù il quarto del ſuo Regno, & durò fino al diſtruttione del medeſimo Tempio, & traſmigratione del popolo Hebreo in Babilonia; nel che ui corſero quattrocento e trenta anni & mezzo, come ſi caua dalla ſcritura diuina. Laquale dice, che il primo Rè che ſeguì à Samuel, ultimo de i Giudici, che gouernarono il popolo, fù Saul; & regnò quaranta anni, come appariſce nel libro de gli Atti delli Apoſtoli. Doue aſſegna Nicolò di Lira, che i uenti anni tẽne la Signoria Samuel, come giudice, & gli altri uenti Saul, come Rè. Il ſecondo fù Dauid, & regnò altri quaranta anni. Il terzo Rè fù Salomone figliuolo di Dauid, & regnò altri quaranta anni. Di queſti quaranta ſe n'hanno à numerare trentaſei per la quinta età del mondo, che andiamo deſcriuendo; perche cominciò l'anno quarto del ſuo regnare con la edificatione del Tempio. Il quarto Rè fù Roboan figliuolo di Salomone, il cui Regno durò dieciſette anni. In tẽpo di queſto Rè ſi diuiſero le Tribu, e due di quelle che furono quella di Giuda, & di Beniamin, con alcuni della Tribu di Leui, che tra loro uiueuano meſcolati, reſtarono cõ Roboan, che ſi chiamò Rè d'Iſrael. Il primo Rè di Giuda, dopò la diuiſione delle Tribu, fù Abia, figliuolo di Roboan, & regnò tre anni. Il ſecondo Rè fù Aſſa, buon Rè, figliuolo di Abia, & regnò quarantaun'anno. Il terzo Rè fù Gioſafat, figliuolo di Aſſa, buon Rè, regnò uenticinque anni. Il quarto fù Ioran figliuolo di Gioſafat, regnò otto anni. Il quinto Rè fù Ochozia figliuolo di Ioran, regnò un'anno. Il ſeſto fù Atalia, madre di Ochozia, reſtò nel Regno per la morte del ſuo figliuolo, & lo tenne ſette anni. Il ſettimo Rè fù Ioas, il quale uiene dalla Scrittura chiamato figliuolo di Ochozia, & regnò quaranta anni.

Actuum 13.

De Dauid 3. Reg. 2.
De Salomo. 3. Reg. 11.
De Roboan. 3. Reg. 14.
De Abia. 3. Reg. 15.
De Aſa. 3. Reg. 15.
De Ioſaphat. 3. Reg. 22.
De Ioram. 4. Reg. 8.
De Ochozias 4. Reg. 8.
De Athali. 4. Reg. 11.
De Ioas. 4. Reg. 12.
De Amaſias. 4. Reg. 14.
De Azarias. 4. Reg. 16.

De Amasias 4.Reg.14. L'ottauo fù Amasia, figliuolo di Ioas, regnò uentinoue anni. De Azarias 4.Reg.15. Il nono Rè fù Azaria, figliuolo di Amasia, chiamato ancora Ozia, regnò cinquantadue anni. De Ioatam. 4.Reg.15. Il decimo Rè fù Ioatan figliuolo di Azaria, regnò sedeci anni. De Achaz. 4. Reg.16. L'undecimo Rè fù Achaz, regnò sedeci anni. De Ezechias 4.Reg.18. Il duodecimo Rè di Giuda fù Ezechia, huomo Santo, figliuolo di Achaz, regnò uentinoue anni. Nel sesto anno di questo Rè Ezechia condusse Salmanasar, Rè de gli Assirij le dieci Tribu, con il lor Rè Osea, prigioni nel paese de' Medi. De Manasses. 4. Reg.21. Il terzodecimo Rè fù Manasse, figliuolo di Ezechia, regnò cinquantacinque anni. De Amon. 4. Reg.21. Il quartodecimo Rè di Giuda fù Amon figliuolo di Manasse, regnò due anni. A' questo Amon aggiungono dieci anni li settanta Interpreti, & Filone che gli seguita, essendo causa di alcuna variatione nel conto di questa quinta età appresso diuersi Auttori. De Iosias 4. Reg.22. Il quintodecimo fù Iosia, figliuolo di Amon, huomo santissimo, & regnò trẽtaun'anno. Il sestodecimo fù Ioachaz, figliuolo di Iosia, regnò tre mesi, & gli fù leuato il Regno da Faraone Necao, Rè d'Egitto, & lo condusse seco prigione, lasciando il suo fratello Eliacin (chiamato ancora Ioacim figliuolo del medesimo Iosia, che fù il decimosettimo Rè di Giuda) nel Regno, De Ioacim 4.Reg.23. & lo tẽne undeci anni. De Ioachim 2.Para.c.36. & 4.Reg.23. Il decimoottauo Rè di Giuda fù Ioachim, figliuolo di questo Ioacin, ò Eliacim; regnò tre mesi, & fù condotto da Nabuchdonosor prigione in Babilonia. De Sedecias 4.Reg.24. Il Decimonono, & vltimo Rè di Giuda fù Sedechia zio di Gioachin, & fratello del buõ Rè Iosia, regnò undeci anni, & gli leuò il Regno Nabuchdonosor; lo prese, & gli cauò gli occhi, & condusse prigione tutto il popolo in Babilonia, lasciando la città di Gierulem, & il Tempio distrutti, & qui hebbe fine la quinta età. Et così sommati questi anni fanno quattrocento e trẽta, con i sei mesi già detti. Variano alcuni in questo conto, come tra gli altri. Alessandro Scultero, aggiungendo i dieci anni, che li settanta Interpreti aggiungono ad Amon, & così fanno l'età di quattrocento e quaranta; altri leuano li undeci anni di Sedecia, ultimo Rè di Giuda, come Genebrardo, & fanno l'età di quattrocẽto e diecinoue; Vogliono altri cõcordare questa differenza, & così numerano dieci anni di Amon, & dicono, che l'età fece fine nella prigionia di Ioachim, il quale condusse prigione Nabuchdonosor, con la nobiltà di Gierusalem, innanzi alcuni anni della seruitù, & cattiuità di tutto il popolo, che restaua con il suo Rè Sedecia. Il più certo è quello, che prima s'è detto, per essere cauato dal testo della nostra Bibia latina. Delli Rè, che regnarono nelle dieci Tribu, sarà bene farne ancora di essi mentione, come de gli anni che regnarono, poiche l'istesso s'è fatto di quelli di Giuda. De Ierobo. 3.Reg.14. Fù adunque il primo Ieroboam, & regnò uentidue anni. De Nadab. 3. Reg.15. Il secondo Rè fù Nadab, figliuolo di Ieroboam, & regnò due anni. De Baasa ibidem. Il terzo Rè fù Baasa figliuolo d'Aia della Tribu di Isacar, il quale uccise Nadab, & disfece la casa di Ieroboam; perche erano Idolatri, continuò nel Regno uentiquattro anni. Il quarto Rè fù Ela, figliuolo di Baasa, regnò due anni; & poi Zambri suo seruitore l'amazzò, & restò con il Regno. De Zãbri, & Achab. 3. Re. 16. Il quinto Rè d'Israel fù Zambri, regnò sette giorni, & fù ucciso da Amri Capitano d'Israel, il quale restò con il Regno. Il sesto Rè fù Amri, regnò dodeci anni. Il settimo fù Achab figliuolo di Amri, regnò uentidue anni. De Ochoz. 3. Reg.ult. L'ottauo Rè d'Israel fù Ocozia figliuolo di Achab, regnò due anni; morse di una caduta. De Ioram. 4. Reg.3. Il nono Rè fù Ioran fratello di Ocozia, & figliuolo di Achab, regnò dodeci anni; lasciò settanta figliuoli. I quali tutti ammazzò così lui come tutti loro, con la sua auola Iezabel, Iehu Capitano dell'istesso Ioran, & rimase con il Regno. De Iehu. Reg.10. Il decimo Rè fù Iehu, regnò uentiotto anni. De Ioach. 4. Reg.13. L'undecimo Rè fù Ioachaz figliolo di Iehu, regnò diecisette anni. De Ioas. 4. Reg.14. Il duodecimo Rè fù Ioas, figliuolo di Ioachaz, regnò sedeci anni. De Ierob. ibidem. Il terzodecimo fù Ieroboan, figliuolo di Ioas, regnò quarantaun'anno. De Zach. Sel. & Manah. 4. Reg. 15. ibidem de Phac. & de Phace, & de Oseę. Il quartodecimo Rè fù Zaccaria, figliuolo di Ieroboan, regnò sei mẽsi; amazollo Sellum figliuolo di Iabes, & restò con il Regno. Il quintodecimo fù Sellum, regnò un mese; l'uccise Manahen figliuolo di Gadi, & restò con il Regno. Il sestodecimo Rè Manahen regnò dieci anni. Il decimosettimo Rè d'Israel fù Faceia, figliuolo di Manahen, regnò due anni; l'uccise Faceo figliuolo di Romelia, & restò con il Regno. Il decimoottauo fù Faceo, regnò uentinoue anni, & l'uccise Osea, figliuolo d'Ela, & regnò in suo luogo. Il decimonono, & ultimo Rè d'Israel fù Osea figliuolo di Ela regnò noue anni in Samaria, Di Questa cattiuità. 4. Regum 18. uenne contra di lui Salmanasar Rè de gli Assirij, & lo condusse prigione con le dieci Tribù che teneua sotto il suo dominio, & Signoria nel paese de i Medi. Fù nel sesto anno del Rè Ezechia di Giuda. La Scrittura Sacra non fà più mentione di queste Tribù, & così à molti pare, che restassero sepolte in perpetuo dimenticamento. Genebrardo

brardo nella sua Cronologia dice, che in tre uolte menarono prigioni gli Assirij la gente delle dieci Tribù nel paese loro, una essendo loro Rè Assar, & regnando nelle Tribù Facea, figliuolo di Romelio ne menarono la gente delle due Tribù di Ruben & Gad, & la metà di quella di Manasse, che stauano dall'altra banda del Giordano. Dapoi del quale Salmanasar Rè de gli Assirij condusse un'altro drapello di gente del Rè Osea delle Tribù di Asser, Isacar, Zabulon, & Neptalin, & ultimamente ribellandosegli il sesto anno del suo Regno l'istesso Rè Osea, ritornò contra di lui, & passati tre anni ne menò seco tutto il restante delle dieci Tribù; lasciando diserta la Samaria; laquale fece poi habitare da Chutei, Babiloni, Susei, & Elamiti. Questi se bene riceuerono la legge di Moise per liberarsi da una influenza di leoni, che gli distruggeua, & dissolaua, unitamente adorauano gl'Idoli, che haueuano portati della loro terra Assiria; perilche furono poi da gli Hebrei tenuti per heretici, & fuggiuano il trafficare, & conuersare con essi, come dice l'Euangelista San Giouanni, narrando un Dialogo, che hebbe Christo con una donna di quella terra Samaritana, quando la conuertì con altri della sua uilla, & castello di Sichar. Dice ancora Genebrardo, che sempre restauano alcuni particolari di queste dieci Tribu, che si nascondeuano per i monti, & fuggiuano la faccia de gli Assirij, i quali confusamente senza hauer fattione, ò titolo da per se; uissero tra quelli della Tribu di Giuda. Di onde nasce, che alcune persone particolari delli Giudei si nominauano nel tempo che Christo conuersò con loro, di questa Tribù, ò di quell'altra; come la santa uedoua Anna, che al tempo della sua presentatione nel Tempio, disse di lui gran lodi, assegna San Luca, che era il minore, scriue la sua Canonica alle dieci Tribu diuise. Dice medesimamente Genebrardo, che il drapello, & il stuolo di queste dieci Tribu se n'andò condotte per sentieri un'anno, & mezzo alle ripe del fiume Eufrate, nel paese di Arseret, Regione prima dishabitata, & che ui sono gran congietture che fosse l'antica Tartaria, dalla parte Orientale nel Settentrione, chiamato il diserto Balgian. Doue nell'anno di Christo mille e ducento, con un Capitano da loro eletto, che haueua nome Cingis, huomo ualoroso, essendo prima gente incognita, & senza nome uscirono delli loro confini, & del loro paese, & occuparono la Tartaria nuoua instituendoui l'Imperio, che si chiamò del Gran Chan. I quali senza difficoltà riceuerono la setta di Maometto, per affarsi con essa l'antico loro costume di circoncidersi, & trouarsi altre cerimonie giudaiche che osseruano come sono i lauatorij, & la uãde che fanno. Con questo fà ancora, che il nome Tartaro, pronunciato senza l'r; dice Tataro, che in lingua Hebrea significa abbandonato, & posto in oblio, come furono da Dio le dieci Tribu. Dice ancora questo auttore, che tre altre uolte furono condotti prigioni da Gierusalem quelli della Tribu di Giuda, & Beniamin, entrando gli Assirij nella città per forza di armi, in tempo delli tre Re Ioacim, Ieconia, & Sedecia; la prima uolta menarono uia la nobiltà, & persone di più fama delle dette due Tribu; & settemila persone della plebe. Nella seconda dopò sette anni, furono diciotto mila i prigioni; & passati undeci anni, ne menarono uia tutto il resto, & rouinarono la città, & il Tempio; restando per il paese seimila persone, parte de i quali erano fuggiti, & altri, che per essere poueri, & senza bene alcuno, gli haueuano lasciati, & di loro restò per capo, & Prefetto Godolia. San Gieronimo fà mentione di due sole trasmigrationi. La prima in tempo di Ieconia, ilquale fù con sua madre menato prigione in Babilonia, insieme con Daniel, & tre suoi amici, & il Profeta Ezechiel, & altri nobili; & dipoi la seconda con tutto il popolo, restando la citta disfatta. Di alcuni Rè de gli Hebrei, & cose accadute in questo popolo, se ne poteua fare mentione nella quinta età, dellaquale andiamo trattando, ma perche se andarà scriuendo quello, che intorno à ciò è degno di memoria nelle uite di alcuni Rè, che sono in questo libro notate, restano qui sotto silentio, per passare à trattare di persone, & fatti famosi di altre genti.

Ioan. 1.

Lucæ 2.

D.Hie. in initio commen. Eze.hielis.

CAPITOLO SETTIMO.

Nelquale seguitando dalla quinta età del mondo, si notano fatti di persone di gran fama, in essa accaduti.

IN questa quinta età fù di gran fama Licurgo, per le leggi, che diede alli suoi Lacedemoni. Plutarco parlando di lui dice, che discese d'Hercole in decimo grado, & sono del medesimo parere Pausania, & Herodoto. Fù al tempo di Roboam figliuolo di Salomone, & intorno all'età del mondo due mille nouecento e ottanta anni. Fù fratello del Rè Polidette, ilquale morendo, & lasciando la moglie grauida, i grandi del Regno uoleuano, che egli fosse stato Rè, & la sua medesima cognata, come accenna Plutarco, se ne contentaua, & lo uoleua per marito, offerendosi di pigliarlo, con che male partorisse. Licurgo con buone parole trattenne il negocio fino, che la sua cognata partorì, & ueduto che era maschio lo prese in braccio, & sedendo nella sedia Regale disse: Huomini Lacedemonij noi habbiamo il Rè, & lo chiamò Carilao, che vuol dire Gratioso al popolo, lasciando ogn'un marauigliato che così poco stimasse la degnità Reale, che loro gli offeriuano. A' questo s'assomigliò quello, che fece l'Infante Don Fernando, morēdo il Rè di Castiglia Don Arrigo Secondo, suo fratello, & lasciando il Prencipe Don Giouanni di due anni, l'infante prese il Prencipe suo nipote in braccio, & gli baciò le mani, & lo giurò per Rè, essendogli assai facile di essere lui, secōdo che da tutti era uoluto; & con l'essempio di lui tutti gli altri grandi fecero il medesimo, con che prouò, che anco Castiglia genera Licurgi. Faceuangli cattiui portamenti, procurandolo massime la sua cognata, per uedersi disprezzata da lui; onde egli si risolse andarsene di Lacedemonia; & ponēdolo in essecutione passò gran parte del mondo, & stette in Spagna, considerando in ogni luogo il modo del uiuere, che teneuano, & le sue leggi; onde essendo richiamato da i suoi Lacedemoni, se ne tornò in Sparta capo del Regno, & procurò mettere in essecutione le sue leggi, uiuendo tuttauia il Rè Carilao suo nipote, tenendo per compagno nel Regno Agesilao. Et ancorche nel principio gli paresse strano à molti, perche tra l'altre cose che commandaua era, che le possessioni, & lauori della campagna fossero ripartiti ugualmēte, che si uestissero con una ueste longa, piana, & senza spesa, che mangiassero temperatamente; & che ogn'anno comparissero tutti à render conto alla giustitia di quello, che uiueuano, & che mangiauano. Alla fine ottenne quanto pretendeua; & diede ordine come non ui fossero ricchi, nè poueri, ma che tutti ugualmente uiuessero. E' ben uero che quando trattò di uoler mettere la tassa, & regola circa i mangiari, i ricchi uolsero porgli le mani addosso, essendo nella piazza; & egli dubitādo di non esser morto si fuggì in un Tempio, & nel uoltarsi indietro con la faccia, un giouane, chiamato Alcandro, che lo seguitaua più appresso, gli diede d'un colpo di lancia, & cauogli un'occhio. Licurgo uedendosi ferito tornò da quelli, che lo seguitauano co'l uiso correndo sangue, senza mostrar desiderio di uendicarsi, & quando lo uiddero così gliene seppe tanto male, che mutate le loro prime male intentioni, gli diedero in mano quel giouane malfattore, accioche di lui si uendicasse, & lo accompagnarono fino alla sua casa. Egli commandò a quel giouane, che lo seruisse, & con i suoi buoni essempi, & dottrine lo fece un'huomo molto da bene, ilquale non poteua satiarsi di lodare le uirtù di Licurgo. Di lui dicono Pausania, & Plutarco, che edificò un Tempio alla Dea Minerua Oculare, in memoria del suo occhio perso. Et è operatione che potria essere imitata in questi nostri tempi, se quelli che tengono miglior fede, che Licurgo, hauessero tanta uirtù morale, quanta haueua Licurgo, sopportando le persecutioni con patienza, & rendendone gratie à Dio quando uengono. Giudicò Licurgo, che i suoi Lacedemoni si sarebbono stancati, & haurebbono lasciato le sue leggi; perilche un giorno gli fece ridurre insieme, & disse, che gli bisognaua andare all'Oracolo Delfico, per il cui parere glielo haueua dato, per conferire altre cose a quelle pertinenti; che gli pregaua, intanto che lui fosse ritornato di giurare, che inuiolabilmente hauerebbono osseruato le leggi, che gli haueua imposto. Li due Rè, & i principali glielo giurarono, & egli se n'andò à uiuere in Creta, doue stette fino che morse, & nella sua morte commandò, che il suo corpo fosse arso, & le sue ceneri gettate in mare, accioche così i Lacedemoni restassero obligati di osseruare le sue leggi. Et per ragionare di leggi uoglio dire quello, che dice Stobeo di Talebeco legislatore delli Locrensi

Plut. in Lycurgo.

Pausan. li. 3. Herod.

crensi, popoli della Tracia; ilquale fece leggi, & nel Prologo, principio di quelle, ui mise queste parole: Se alcuno nella nostra Republica uorrà far mutatione di legge, già stabilita, ò stabilirne qualche altra di nuouo, propongalo al popolo, getta togli un laccio al collo; & se per uoti sarà determinato, che si debba mutare la legge, che era fatta, ò riceuersi quella di nuouo proposta egli resti libero; ma se sarà approuato che la legge di prima era buona, ò che non è giusta quella che di nuouo uiene proposta, stringasi il laccio, & sia con esso fatto morire. Con questo metteua freno alli superiori di non caricare di leggi, & di commandamenti il popolo, che per l'ordinario sono tanto liberali in questo, quanto scarsi nell'osseruarle loro; nè anco (come disse Christo per San Matteo) di uolerle toccare co'l dito. Nel qual particolare disse Arcesilao, che si come doue è abbondanza grande di medici, & di medicine, ui è gran mancamento di sanità; cosi doue è troppo abbondanza di leggi, ui è più cattiuo gouerno. In questa età fù Sardanapallo Rè di Persia, & di Media, il quale uiueua in Niniue, dandosi ad ogni sorte di uitij del senso, & della carne, che i più uitiosi possono desiderare giamai, tanto che riserrandosi con molte dõne che teneua, si uestiua, & si accõciaua la faccia nell'istessa maniera che loro faceuano. Si tiene per cosa certa, che al tempo che Iona predicò in quella città, & gli disse da parte di Dio, che tra quaranta giorni sarebbe distrutta, era il Rè suo Sardanapallo. San Gieronimo l'affermò, & è per decreto della Chiesa. Doue che impaurito di quanto il Profeta diceua, confermandolo con la sua mala conscienza, fece penitenza lui, & tutto il popolo, perilche cessò la minaccia, & si prolongò il castigo. Ancorche ritornati al peccato di prima, uenne il Rè à perdere lo stato, & la uita. Assediaronlo nella città due Capitani suoi, che si ribellarono contra di lui, chiamati Arbato, & Boloco, & perseuerando l'assedio, crebbe tanto il fiume Tigre, che correua per quella città, che rouinò una gran cortina delle mura. Ilche ueduto dal Rè, tenendo l'oracolo dalli suoi Indouini, & Auguri, che la città capiterebbe male quando il fiume gli fosse contrario, determinò di non uenir uiuo in poter de i suoi nemici. Fece ragunare insieme gran copia di legne, & accenderui il fuoco, doue gettò le sue mogli, & eunuchi, più fauoriti, insieme con le ricchezze che haueua, che erano assai, & innumerabili, & dopò esser tutto abbrucciato, si gettò anch'egli dentro, & arse. Il fuoco continuò per quindeci giorni, & dice Ateneo, che quelli di fuora credeuano, che offerisse gran sacrificij per la sua libertà, & per la sua salute, ma auuertiti poi del caso, dandogli luogo la corrente del fiume con ritornare nel suo letto, entrarono nella città, & se n'impadronirono. Laquale poi ancora fu distrutta per acqua, & per fuoco, come si dirà nella uita di Iona. Iustino dice di Sardanapallo, che mai fece cosa con animo uirile, eccetto che l'abbrucciarsi; dice ancora, & lo confermano Diodoro, & Cicerone, che a canto alla città di Anchilao, fondata dal medesimo Sardanapallo gli fecero un sepolcro sopra le sue ceneri, dou'era la sua figura tutta ridente, facendo atti burleuoli, con la maggiore facetia, che può significare uno, che dimostri non hauer pensiero in questo mondo, & che ogn'altra cosa mette da banda, per cauarsi le sue uoglie, & uiuersene à suo piacere. Da Diodoro, Paolo Orosio, & Mariano Scoto, si raccoglie, che da Nembroth primo Rè di Babilonia fino à Sardanapallo, furono trentaotto Rè, & che regnarono mille trecento e cinquanta due anni; dal mille settecento ottantaotto fino alli tremille cento e quaranta. In questa età come dice Orosio fu edificato Cartagine in tempo del Rè Ioas, & à tre mille e settanta otto della creatione; settandue anni prima, che Roma s'edificasse. Genebrardo dice, che il nome di Cartagine è Siro, & composto di carta, che significa città, & di gò, che significa media; & cosi uuol dire Cartagine, mezza città. Et questo per causa, che la mezza città di Tiro se ne uenne con la Regina Elisa Dido, quando si edificò; del che si darà in altro luogo più chiara relatione. In questa età si cominciò nella Grecia il conto dell'Olimpiade, che è il medesimo, che il tempo di quattro anni, si come un Lustro ne comprende cinque; di modo che si conta nel primo, ò secondo, ò terzo, ò quarto anno della prima, ò seconda Olimpiade, & cosi de gli altri. Secondo Eusebio passarono quattrocento è cinque anni dalla distruttione di Troia fino alla prima Olimpiade, alli tremille cẽto e ottãta sei anni della creatione del Mondo. Pausania dice, che abbrucciandosi la Grecia in guerre che haueua una città con l'altra, Ifito consultò del rimedio con l'oracolo di Apollo Delfico, e gli fù risposto, che bisognaua rinouare i giuochi Olimpiaci, che per gran tempo

Matth. 23.

D. Hiero. in prologo in Ioan. & id. quęs. Hebr. in Genesim Distin. 3. de pęnit. si ut ait Herodotus.

Iustinus li. 1. Diodor. li. 3. c 7. Cice. Tuscul. 5.

Diod. c. 6. li. 3 Orosius li. 1. Mar. lib. 1.

Orosius li. 4. c. 6.

Eusebius in Chronicis. Pausan li. 5.

tempo s'erano tralasciati; & egli lo fece, cominciando da questo tempo il conto dell'Olimpiadi. Di questo ne parlano Plinio, & Tolomeo. Pausania dichiarando Dioro, dice che in tempo di Saturno gl'Idei Datili uennero alla città di Elis in Achaia appresso al fiume Alfeo, & che erano cinque fratelli, il maggior de' quali si chiamò Hercole, & gli altri, Peneo, Epimede, Iacio, & Ida; & che tra tutti si propose la sfida del correre, promettendo al uincitore una corona di oliuastro; & per amor del Tempio di Gioue Olimpico, che iui era, denominò i giuochi Olimpici; Et per essere cinque fratelli, uolse che si celebrassero ogni cinque anni; ancorche quando cominciarono questi giuochi, non si ordinò, che si numerasse il tempo da tali giuochi, iquali consisteuano in correre, saltare, & lottare; & di poi se ne aggiunsero altri, come correre caualli, & caualle, cosi unite a i carri, come da per se. Il maggiore honore, che fosse allhora nel mondo, era il guadagnare, & uincere gli altri in questi giuochi olimpici, & era tanto stimato, quanto s'apprezzò poi l'entrare in Roma trionfando. Plutarco parlando di Filippo Rè di Macedonia, dice, che in un medesimo giorno riceuè tre nuoue di grandissimo contento per lui; Vna, che il suo Capitano Parmenione haueua in battaglia superato gli Illirij; l'altra che gli era nato il suo herede, che fù Alessandro Magno; & la terza, che un suo cauallo haueua guadagnato la uittoria ne i giuochi olimpici, che haueua mandato iui per correre. Cedreno dice, che l'Imperatore Teodosio Spagnuolo, commandò che si leuasse il conto delle olimpiade, & che mise in suo luogo le Indicioni. In questa età nella sesta olimpiade, dell'anno quarto, si fondò Roma a uentiuno di Aprile, trecento e nouantaquattro anni dopò la distruttione di Troia, nell'anno della creatione tre mille ducento e noue, nel principio del Regno di Achaz; & settecento cinquantadue anni innanzi al nascimento di Giesu Christo. I suoi fondatori furono Romolo, & Remo. Remo fù morto perche passò i termini, & mura della città (essendo segnati, & non alzati) per esseruì legge, che niuno gli passasse sotto pena della uita. Questo l'afferma San Leone Papa. Romolo condusse delle genti di quelle terre conuicine per popolare la città, & come l'hebbe popolata, diputò cento Senatori, che consigliassero nelli negotij della Republica. Di questi se ne chiamarono dieci Patricij, & Padri del popolo. Vi mise trecento huomini a cauallo, & tremilla a piedi per guardia della città. Et questo fù il principio di quel la Republica, che fù patrona di tutto'l mondo. Passati li quattro mesi, uedendosi molti huomini, & poche donne nella nuoua popolatione, accioche si perpetuasse, commādò che fosse bandito alcune feste, assegnando il giorno preciso; alle quali uenendo gente conuicine; essendosi cosi accordato, uscì Romolo, con i suoi Romani, & ciascuno diede di piglio ad una donzella, che più gli aggradisse, senza poterle diffendere quelli, che con esse erano uenuti à uedere le feste pacificamente, & senza arme. Le pigliarono per mogli, & ancorche i Sabini, delli quali erano, venissero per uendicarsi di quella ingiuria, Romolo, & la sua gente si diffesero di tal maniera, che gli superarono, & se ne tornarono a Roma uittoriosi. Tornarono di nuouo i Sabini per uolersi uendicare, & essendo in punto per darsi la battaglia, dopò alcune scaramuccie, ch'era no successe. Le Sabine si misero di mezzo per pacificarli, uedendo che i Romani gli erano mariti, & i Sabini padri, & fratelli, & nello spartirsi qualsiuoglia di loro, che hauesse uinto, ne riportauano elle dolore, & pianti, gli addussero tante ragioni; che l'una, & l'altra parte depose l'armi, & Romolo ottenne da loro, che restassero in Roma cittadini. Romolo fù poi amazzato nel Senato da gli istessi Senatori, per esser diuentato altiero, & crudele di conditione, & nō si uidde il suo corpo; onde tennero per certo quelli, che si trouarono fuora del Senato, che se ne fosse salito in Cielo, leuando i suoi uccisori questa fama, per euitare il danno, che gli sarebbe potuto auuenire dal popolo per uendicare la morte sua, & cosi lo misero nel numero delli Dei, che adorauano. Il secondo Rè, che hebbero i Romani, fù Numa Pompilio, del legnaggio de i Sabini, natiuo della città di Cori, doue uiuea ritirato, impiegandosi ne gli studij, & lettere, dellequali si prendeua gusto; & cosi gli seppe molto male di accettare il Regno. Posto che fù nella degnità, il suo principale studio fù ageuolare, & temperare l'altiera, & forte conditione, nellaquale Romolo auuezzò i suoi cittadini, per laquale erano pieni di spirito militare. Numa gli ridusse all'amore della pace, & per questo ordinò una compagnia di trecento Celeri, che erano soldati à cauallo, & diputati per guardia del Rè, & persona Reale, dicendo, esser cosa ingiuriosa per i Romani, che il Rè non si fi-

Plin. li. 4. c. 5. Ptolo. li 3. c. 16. Pausan. li. 5.

Plutar. in Alexandro.

Cedrenus in compendio.

Leo. in homil. Apost. Petri & Pauli.

si fidasse di loro, se erano fedeli, & l'amauano; & che non essendo tali, era cosa insopportabile l'essere loro Rè. Commandò ancora, che tutti si chiamassero Romani; & fù gran rimedio perche si mantenesse la pace tra di loro; perche i nomi diuersi, che prima haueuano di Romolisti, Sabinisti, Tacisti, & Luceristi, conforme all'origine di ciascuna famiglia, & legnaggio, erano occasione di dissensioni, & guerre, come mai mancano doue sono fattioni, & partialità. Volse dare auttorità à quello che ordinaua, & commandaua per essere più ubbidito, & finse che una Dea, ò Ninfa chiamata Egeria gli parlaua, & lo consigliaua. Et ancorche questo gli diede auttorità appresso alli suoi Romani, gliela leuò nondimeno appresso alcuni Cattolici, & Santi; come Santo Agostino, che lo nota per Mago, & simulatore di riuelationi, & superstitioni. Non ostante questo che fece di male egli si dimostrò molto religioso. Et così tra l'altre cose, che fece in questo particolare, introdusse in Roma le uergini uestali. E' bē uero che questa era usanza antica, poiche Giulio Ascanio fece un monastero di quelle in Alba longa, doue fù Religiosa Ilia Rea Siluia, madre di Romolo, & di Remo, scusandosi di hauer macchiato la sua castità, con dire di hauer conceputo dello Dio Marte. Ancorche non bastasse il suo detto perche i suoi figliuoli restassero liberati; già che Amulio, che haueua tolto il Regno al suo fratello maggiore Numitore, & messo tra le uergini uestali Ilia Rea Siluia sua figliuola, temendo, che quei due bambini, quando fossero grandi gli douessero leuare il Regno, come alla fine auuenne, secondo che narrano Plutarco, Solino, & altri; gli fece gettare nel fiume Teuere. Et lasciā dogli uicine à l'acqua, alla riua, un pastore chiamato Fastulo, hauēdogli ueduti lasciare così gli prese, & gli portò alla sua moglie, che prima si chiamaua Lorenza, & poi per essere donna dishonesta, fù detta Lupa; onde prese principio la fauola, che una Lupa gli hauesse nodriti; si come anco di qui si chiamarono li luoghi delle donne dishoneste, Luparia; da Lupa. Di modo che auanti Numa Pompilio ui furono le uergini Vestali, ancorche egli l'introdusse in Roma, edificando un Tempio alla Dea Vesta, doue staua il fuoco sacro, con i Dei Penati, & Paladione, secondo che dice Plutarco, Aulogelio, & Finestella, parlando delle uergini uestali; & che quando ne riceueuano una, non doueua esser minore di sei anni, ne hauerne più di dieci, & non bisognaua, che hauesse diffetti nella sua persona; il padre haueua a esser nobile, & hauer casa in Italia, & per il manco tre figliuoli. Non furono mai più di sei; erano sforzate al tenere quello stato trenta anni; & passato questo tempo, se uoleuano, poteuano lasciarlo, & maritarsi; Ancorche Plutarco afferma, che sempre auuenne male à quelle, che si maritarono. L'essercitio loro era, che per dieci anni imparauano le cerimonie della sua religione; nelli dieci seguēti l'essercitauano; & negli ultimi dieci anni le insegnauano all'altre, che di nuouo entrauano uolontarie in quella religione, perche non poteuano essere astrette d'entrarui. Macrobio, & Solino dicono, che nel primo giorno di Marzo, nelquale in tempo di Romolo cominciaua l'anno, si accendeua fuoco nuouo, con un uetro concauo al raggio del Sole, & messo nell'altare della Dea Vesta, douea ardere tutto l'anno essendo il principale pensiero delle uestali il conseruarlo, & andarlo mantenendo sempre, & questo lo chiamauano fuoco sacrato. Questo faceuano, perche si come il fuoco è uergine, & non genera cosa alcuna, così gli stabilirono per suo ministerio le uergini uestali. Lequali, se per trascuraggine lasciauano morire il fuoco erano castigate con battiture dal Pontefice Massimo. Se alcuna di loro rompeua il uoto, & professione di uergine, cadeua in pena della morte. Si come ancora lo scriue Plutarco; & il modo di morire era, che dopò hauerla condotta per la città in un feretro, con il capo coperto, la conduceuano ad una porta della città, detta Colina, doue era una uolta murata, & iui apparecchiato un letto, posto la tauola, acceso la candela, & ui era pane, uino, latte, & oglio; accioche nè di stanchezza, nè di fame, ò di sete si potesse dire, che fosse morta. Dentro laqual uolta, ò grotta metteuano la uestale, & tutti à gara gettauano sopra di lei tanti sassi, che la uolta s'empieua, & restaua morta. Et ancorche il rigore che s'usaua contra le uestali fosse della maniera che s'hà detto, quando faceuano contra la loro religione; Viuendo nondimeno caste, erano sommamente uenerate. Intanto, che se per caso andandosi qualche uolta à giustitiare un malfattore, & incontrandosi per strada in una di quelle uergini Vestali, perche à uicēda se n'usciuano di casa, i ministri della giustitia lo lasciauano andare libero. I Francesi assediarono Roma quasi nel principio della sua fondatione,

D. Augus. 7. de ciuita. cap. 35.

Plutar. in uita Romuli. Solinus lib. 2.

Plutar. in Camilo. Gelius li. 1. c. 12. Fene. de Sacer. Rom. ca. 6.

Macro. li. 2. c. 12. Soli. lib. 3.

Plut. in Numa, & Problem Rom. c. 96.

tione, & si fecero padroni d'una parte di essa i cittadini, & altri del paese, se n'andauano in altri luoghi, per paura di non essere saccheggiati, & morti. Successe che un contadino, chiamato Lucio Albinio ò Albino, portaua sopra un carro la sua moglie, & figliuoli per fuggire la morte. Costui uid de andar fuggendo l'istesso pericolo le vergini uestali, cariche de gli ornamenti della loro religione; & come le uidde, scaricò quel carro, lasciando la moglie, & i figliuoli alla uentura, & sopra ui fece salire le uestali, con ciò che portauano, fino che le cõdusse in luogo sicuro nella città di Cerreto in Toscana; onde per questo fatto, & per la riuerenza, che s'hebbe in quella città alle uergini uestali, & alla religione, hebbero il nome poi li riti, pertinenti al culto diuino, chiamandosi cerimonie di Cerreto, quella città. Da quanto s'è detto si può imparare che per esser solamente vergini intrattenute per seruire alli demonij (che tali erano gli Idoli) le religiose uestali, furono tanto rispettate da gente senza fede; quanto è più ragioneuole, che siano tenute in gran conto da' fedeli Christiani le monache consacrate à Dio con uoto, non solo di uergini, ma di pouere, & ubbidienti, impiegandosi sempre in seruire à Giesu Christo suo sposo. Hauendo posto fine alla terza età con i fatti d'Hercole; & nella quarta con quelli di Teseo, huomini ualenti delle loro persone, uoglio finire questa quinta, descriuendo, ancorche breuemente, i fatti di un'altro Capitano il più ualoroso, & di più forza che si troui nelle scritture humane autentiche, & uere. Costui fù Aristomene Messenio, del quale scriuono Pausania, Strabone, & Plinio; & de i suoi gesti ne toccano San Gieronimo, Clemente Alessandrino, & Teodoreto. Nacque in Messenia, città appresso à Lacedemonia, & Signoria da per se. Sua madre hebbe nome Nicotelea, senza conoscerseli padre. I suoi cittadini affermauano, che fosse generato di uno delli suoi Idoli in forma di drago. Questo era un refugio delle donne perse tra Gentili, che ricopriuano i loro adulterij, con dire che fossero stati gli Idoli loro; & era così grande la sciocchezza del popolo che se lo credeuano. I Lacedemoni haueuano guerregiato uenti anni con Messenij, & gli soggiogarono, facendosi padroni delle loro terre. Si fecero prestare il giuramento, che gli sarebbono sempre fedeli, & che gli darebbono in luogo di homaggio, & di tributo la metà de' frutti, che hauessero cauati delle loro possessioni, & ui posero ancora altri carichi. Il che era loro di tanto aggrauio, che trattarono di ribellarsi, incitati massime da Aristomene. Cominciossi la guerra, & continuò diecisette anni, & fù l'ultimo il primo dell'Olimpiade uentiotto, che cõcorre con l'anno della creatione tre mille ducento e nouantaquattro. Nella prima battaglia dimostrò Aristomene tal ualore, e fece cose di tanto ualore, che non pareuano possibili alle forze, nè anco ben forzate, di un'huomo. Li Messenij lo nominarono per loro Rè, & egli non uolse accettarlo (tanto era lontano dell'ambitione) contentandosi di essere Capitano loro. Vna notte entrò in Lacedemonia solo, & mise il suo scudo nel Tempio di Minerua, che era in mezzo della città, con una scrittura che diceua essere offerta d'Aristomene, delle spoglie che haueua conquistate à i Lacedemoni suoi nemici. Dopò alquanti giorni uenendosi insieme à battaglia, Aristomene elesse della sua gente una squadra di ottanta giouani per guardia della sua persona, & come una fiamma si spinse adosso à Lacedemoni, penetrando tra essi, fino à doue staua il Rè Anassandro, che seco haueua il fiore de' soldati della sua città, & gli mise in fuga, amazzandone molti, & spauentadoli tutti. Di modo, che uoltarono le spalle, & egli seguì la uittoria fino, che del tutto restò uincitore. Et hauerebbe finito di distruggerli, se non che egli si trattenne in cercare il suo scudo, che tra i morti era rimasto. Del qual dice Pausania, che lo uidde nel Tempio di Trofonio; & che haueua per impresa un'Aquila, che distendeua le sue ale da un'orlo all'altro; & erano già passati ottocento anni che iui staua. Che tanto ui corse di tempo da questa guerra fino all'Imperatore Adriano, nel qual tempo fiorì Pausania. Con la gloria di questa uittoria se ne tornò Aristomene alla città di Andania, & fù riceuuto dalle donne con danze, & canti, spargendo fiori sopra di lui. Non lasciaua raffreddare l'ardore de i suoi soldati. Tornaua à Lacedemonia, & saccheggiaua terre, lasciando morti quãti si uoleuano da lui diffendere. In una delle qual terre era uno squadrone di donzelle, che celebrauano la festa alla Dea Diana; Tutte le condusse seco, & sopragiunta la notte, alcuni de i suoi soldati hauendo di souerchio beuuto le uolsero dishonorare, Aristomene si spinse tra loro, amazzãdone quanti non uolsero ridursi alla ragione, & molto honorate, & diffese le consegnò à suo

Pausan. li. 3. Strab. li. 8. Plin. lib. 11. cap. 37. D. Hiero. 1. contra Iou. Clemens in oratione ad gentes. Theod. li. 7. curat. grec. affect.

ſuo padre, & ſua madre, per riſcatto legge di guerra. Tornò un'altra uolta ad affrontarſi con Lacedemoni in battaglia, & in ſua compagnia menò gli Arcadi co'l Rè loro Ariſtocrate. Ilquale ſubornato da' Lacedemoni con danari, cominciatoſi la battaglia ſe ne fuggì con i ſuoi ne i monti, & coſi furono morti quaſi tutti li Meſſeni, eccetto quelli, che ſi ritrouarono appreſſo Ariſtomene; ilquale abbandonando l'altre terre, con quella poca gente, che haueua, ſi ritirò in una città nel monte Era, doue i Lacedemoni lo aſſediarono, & durò l'aſſedio undeci anni. In queſto tempo uſciua Ariſtomene con trecento ſoldati per prouederſi di uettouaglie per tutti; doue una uolta con grande impeto di genti lo aſſaltarono due Rè, che haueuano i Lacedemoni, & Ariſtomene ſi diffeſe animoſamente un pezzo, fino che fu ferito con un ſaſſo nella teſta, onde rimaſe tramortito. Fu perciò preſo con cinquanta de' ſuoi ſoldati, iquali tutti condußero in Lacedemonia, & gli gettarono in un profondo abiſſo, che loro chiamauano Ceada, doue gettauano li condannati à morte. E gli altri ſoldati ſi morirono ſolamente della caduta, & colpo riceuuto; & Ariſtomene ancorche reſtò ſenza ſentimento, ritornò poi in ſe, & conoſcendo quella ſtanza, & in che ſtato ſi ritrouaua, ſi tenne per morto, & riuoltoſi nella ſua cappa, apparecchiò il ſuo cuore à tranguggiare la morte, che almeno per la fame non gli poteua mancare, eſſendo impoſſibile di quiui uſcire. Tre giorni ſe la paſsò coſi digiuno, & occorſe, che per certi condotti fatti per riceuere l'acque piouane che uſciuano al profondo di quel luogo ſotterra, ui entrò una Volpe all'odore di quei corpi morti, laquale come da lui fu ſentita nel rodere, & conoſciuta in quel poco di lume, che in fondo ſi ſcorgeua, ſtette fermo, & attento in che modo ſe gli accoſtaſſe, & poteſſe prenderla, con ſperanza, che da lei guidato, hauerebbe potuto egli uſcire d'onde era lei entrata. Come diſsegnò gli ſucceſſe, & afferrandola per la coda con una mano, & con l'altra ponendoui la cappa, accioche nel riuoltarſi non haueſſe potuto morderlo, tanto la ſpinſe, & ſtimolò, che lei ſe ne tornò per i ſuoi condotti, ancorche alcuna uolta foſſero ſtretti per il corpo di un'huomo; ma con la mano che haueua libera allargaua il terreno, & apriua il paſſo, fino che uſcì alla uiſta dell'aria; & dando libertà alla Volpe, con ringratiarla molto, ſe ne ritornò a i ſuoi al forte d'Era, che non poco ſi marauigliarono non pure che ſi foſſe liberato dalla Ceada, ma come non ui foſſe morto in quella caduta. I Lacedemoni non lo poteuano credere, fino che di due compagnie, che ueniuano loro di Corinto, lequali aſſaltò di notte Ariſtomene, & uccise i Capitani Ipermenide, & Liſiſtrato, & quelli che reſtarono uiui, diedero nuoua certa che Ariſtomene non era morto. Ottenuta queſta vittoria offerſe Ariſtomene alli ſuoi Idoli ſacrificio, che chiamauano Ecatonfonia, che ſi faceua in rendere gratie di hauer un ſolo amazzato cento nemici per ſue mani in una battaglia; perche tanti n'ucciſe egli in quella baruffa. Ilqual ſacrificio fece tre uolte nella ſua uita. Dopò queſto fu Ariſtomene pigliato à tradimento da ſette baleſtieri Cretenſi, che andauano in Lacedemonia, hauendo tregua con eſſi, tutti inſieme uniti non hariano fatto cō lui battaglia aperta. Due di loro andarono a darne la nuoua, & gli altri cinque ſi fermarono à dormire in caſa di una uedoua, che haueua una figliuola donzella; laquale increſcēdogli di ueder condurre preſo Ariſtomene, diede tanto da bere à quei cinque Cretenſi, che gli ubbriacò, & togliendo il pugnale al più ubbriaco, tagliò i legami d'Ariſtomene, & lui con quello iſteſſo pugnale amazzò tutti, & ſe ne ritornò da i ſuoi. Onde per ricompenſa di queſto fatto, diede per moglie ad un ſuo figliuolo chiamato Gorgo, quella donzella. Il forte d'Era, doue Ariſtomene ſtaua, fu una notte rouinato da i nemici, che per la gran tempeſta le guardie abbandonarono le mura; dandone nuoua un Lacedemone, che ſi trouò nel borgo della uilla, con una donna, con la quale teneua amicitia ſtretta del longo aſſedio. Ariſtomene ſi trouaua in quel tempo ferito in una ſcaramuccia; ma il gran pericolo lo fece uſcire del letto, & mettendo inſieme alcuni pochi delli ſuoi, per tre giorni continui cō le loro notti appreſſo, combattè per le ſtrade della città, aiutato dalle donne dalle fineſtre, & terrazzi, con coſe che tirauano addoſſo a i nemici; ma uedendoſi che hormai non poteua più diffenderſi, mettendo inſieme tutte le dōne, & bambini in mezzo de i ſuoi ſoldati, commandò a tutti che lo ſeguitaſſero. Se n'uſcì fuori, & ueduto da' Lacedemoni, & la riſolutione ſua, gli aperſero ampio paſſo, & coſi ſe n'andò con la ſua gente, ſenza che gli faceſſero alcuno oltraggio, non uolendo pigliar briga cō chi non temea la morte. In queſto modo portò

uia

uia Aristomene le reliquie della sua natione, & genti, & le ridusse in saluo. Quali insieme con suo figliuolo Gorgo, passarono in Sicilia, & habitarono una città, che dal nome loro Messeni si chiamò Messana, & hora Messina. Aristomene se ne rimase tra i suoi nemici con intētione di far loro il peggio che hauesse potuto, come pose in essecutione, fino che già fatto uecchio, hauendo maritato altamente tre figliuole, che haueua, solamente co'l fauore delle gran uirtù di loro padre, andando egli à uedere il Rè Ardis di Lidia, figliuolo di Giges, morse di suo male nell'Isola di Rhodi; & quelli Rhodiani gli fecero honoratissime essequie. Affermano Plinio, Valerio, & Estoueo, che Aristomene fu aperto subito che fu morto, & che gli trouarono il cuore coperto di peli. Ilche dice ancora Plutarco di Leonida Rè di Lacedemonia, valente guerriero.

Plin. lib. 11. c. 27.
Valer. lib. 1. cap. 8.
Stouius ser. 7.
Plutar. in palalelis.

LA VITA DEL PROFETA ELIA,

Diuisa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Alli 17. di Giugno.
Num. 25.

NEL libro de i Numeri narra la sacra scrittura, che nel tempo che il popolo di Dio caminaua per il diserto uerso la terra di promissione, dubitando il Rè Moab di perdere il suo Regno, vedendosi all'intorno tanta gente forestiera, andò pensando di trouar modo onde in quello si preseruasse, & non lo perdesse; & alla fine, consigliato da un mal Profeta Balaam, commandò, che molte donzelle di bella uista del suo Regno, & riccamente vestite, con musici instromenti in loro mani, sonando, & ballando, le mandò verso l'essercito d'Israel, commandando loro, che se qualcheduno di quel popolo uedendole, & di quelle innamorati, uolessero la loro amicitia, non vi acconsentissero per modo alcuno, ne si lasciassero da quelli uincere, se non hauessero adorato Belfegor, Idolo che loro adorauano. Parendo à quel mal Rè, che ribellandosi gli Hebrei dal loro Dio, & adorandone un'altro in suo scambio, gli hauerebbe abbandonati, senza dar loro più il fauore che gli haueua prestato contra Faraone, rimasto annegato nel mar rosso, perche gli perseguitaua. Le donzelle vbbidirono al Rè, & si presentarono auanti à gli Israeliti in Chori, & in drappelli ballando. Molti vi furono che per loro cagione commisero l'Idolatria, & tra gli altri, vn Capitano chiamato Zambri, ilquale in vista di Moise, & di tutto'l popolo si rinchiuse con una di quelle Idolatre,

figliuola

figliuola di huomo principale Madianita, nominato Cozbi, in vna tenda, con mala intentione. Ciò fù veduto da un figliuolo di Eleazar, & nipote d'Aaron chiamato Fines, & con gran zelo dell'honor di Dio, prese vna lancia, & entrò doue erano tutti due, & con essa in un sol colpo tolse due vite, & mandò due anime nell'Inferno. Del qual fatto ne fù lodato da Dio, & acquistò fama di zelatore del suo honore per tutti i secoli. Non poco s'agguaglia à Fines il Profeta Elia, poiche per zelo dell'honore di Dio, con l'acuta lancia della sua tagliente lingua, vna, & diuerse volte stimolò, & compunse due nemici di Dio, Achaz, & Iezabel, Rè d'Israel, riprendondo le loro Idolatrie, & maluagità; perilche acquistò eterna fama di zelante dell'honore di Dio. La vita di questo Santo Profeta s'ha da trattare, raccolta dal terzo libro, & dal quarto delli Rè, in questa forma.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fù Elia, il suo Zelo verso il seruigio di Dio, la fame che fù in tempo suo, il suo sacrificio, & le morti de i falsi Profeti di Baal, & come fù perseguitato dalla Regina Iezabel.

3. Reg. 17.

ELIA che uiene interpretato, & uuol inferire Signor forte, fu natiuo di Galaad, della Tribu di Leui, & fu Leuita, come dicono Epifanio, & Doroteo Tiro. Nacque in una città chiamata Tesba, & di qui uenne chiamato Tesbita. Il nome di suo padre dicono questi auttori, che fu Sobacha; nella scrittura non si troua, perilche dice la Glosa, che pare che fosse Melchisedech; poiche cosi l'uno come l'altro ci sono rappresentati, senza nominare il loro legnaggio, & discēdenza. Elia fu gran Profeta, & zelante dell'honore di Dio, intanto che uedendo il Rè Achab, che ad instanza della Regina Iezabel haueua fatto adorare Baal publicamente à tutto Israel, per castigo di cosi graue peccato, dimandò à Dio che gli castigasse con la carestia, leuando l'acqua di sopra la terra; & durò il secco come dice nell'Epistola sua San Giacomo, tre anni & mezzo. Subito che Elia hebbe la parola da Dio, se n'andò dal Rè Achab, e gli disse: Viua il Rè d'Israel, nella cui presenza io sono, che in questi anni non cascherà rugiada, ne piouerà fino, che io lo dica. Nicolò di Lira dice, che l'occasione che hebbe Elia di dimandare à Dio che non piouesse fu il sentire dire al Rè Achab come burlando, & facendosi beffe di hauer detto Moise, & lasciatolo scritto nel Deuteronomio, che se gl'Hebrei facessero l'Idolatria, se gli chiuderebbe il Cielo, negandogli la pioggia, & perche essercitauano l'Idolatria, & adorauano Baal, non però restaua di piouere. Per questo adunque dimandò Elia, & ottenne da Dio che per castigo, & confusione di Achab non piouesse. Fecegli intendere questa prouisione, & accioche il Rè non gli usasse qualche scortesia, gli leuò Dio il Profeta repentinamente dalla sua presenza, commandandogli, che pigliasse il camino uerso l'oriente, & si nascondesse in un fiume chiamato Charit, doue haueria beuuto dell'acqua di quel fiume, & i Corbi gli hauerebbono portato da mangiare. Elia ubbidì. Peruenne al fiume, & una uolta la mattina, & un'altra uolta uerso la sera i Corbi gli portauano pane, & carne; onde mangiasse. Quel fiume si secò dopò alquanti giorni, & il Signore gli disse, che se n'andasse alla città di Saretta de'Sidonij, che iui una donna uedoua, & pouera l'hauerebbe sostentato. Haurebbe potuto Dio mantenere Elia per mano di huomini, & uolse, che fossero Corbi i suoi dispensieri. Haueria potuto fare che i ricchi di Saretta gli hauessero dato da mangiare, & uolse che la vedoua pouera lo mantenesse. Ciò fu prouidēza diuina, perche fosse ad ogn'uno manifesta la carità, & pietà della uedoua, & la ubbidienza di Elia; & Elia fosse sostentato, & la uedoua non morisse. Iddio dà tanto bene, & fauore a i giusti, & tanto disfauore, & trauaglio quanto gli conuiene, per acquistarsi la uita eterna. Arriuò Elia nella città, & trouò la uedoua, che andaua raccogliendo alcuni rami secchi di arbori, & le disse: Buona dōna prouedimi un poco di acqua; lei andaua à pigliarla; soggiunse il Profeta, ancora ti prego, che con essa mi porti un boccone di pane. Rispose; Viua il Signore, che pane non hò, ma solamente un pugno di farina, & un poco di oglio; io usci fuora per raccogliere un poco di legna, per cuocerla, & come sia cotta, la mangeremo, io, & un mio figliuolo, & ci lasciaremo poi morire; perche non hò alcuno assegnamento, d'onde possiamo hauere altra prouisione. Elia gli disse, non dubitare; ma dammi di questo, che tu dici prima a me, che io possa mangiare, perche poi mangierai tu, &

Iacob. 1.

Deute. 28.

anco il tuo figliuolo; Et da parte di Dio di Israel ti dico, che non mancherà farina, ne oglio in casa tua nelli uasi, doue stà di presente, fino à tanto, che sia, & si troui del pane nella terra; & cosi segui. Stauasene Elia in casa di quella uedoua; successe che il figliuolo di essa uedoua s'ammalò, & morse. Andossene lei da Elia, & con grande afflittione gli disse: Che cosa è questa, huomo di Dio? Io ti alloggiai nella mia casa per seruire à sua Maestà, & in ricompensa di questo il mio figliuolo è morto, Elia le dimandò il corpo del morto, & con esso si serrò dentro alla sua stanza; lo pose sopra il suo letto, & per tre uolte si distese sopra quel corpo gelato in che dimostrò il gran desio, che haueua di risuscitarlo, che fù come un dargli parte della sua uita. Fece oratione a Dio supplicandolo che non affligesse la sua albergatrice, ma che tornasse l'anima nel corpo di quel fanciullo. Iddio l'ascoltò, & lo risuscitò; & egli pigliatolo per mano lo diede à sua madre, dicendo: Guarda come hora il tuo figliuolo è uiuo, ella tutta allegra disse: In questo conosco che tu sei huomo Santo, & che le tue parole sono uere, & di Dio. Nicolò di Lira dice, che per il chinarsi di Elia sopra il corpo morto del figliuolo, si figurò, che il legnaggio humano risuscìterebbe della morte del la colpa per il misterio della Incarnatione, & che nel far questo tre uolte si dimostrò l'articolo della Trinità. Il fanciullo risuscitato dice Santo Epifanio, che fù Iona Profeta, il che resterà hora per uerificarsi nella sua uita particolare. La carestia andaua crescendo sempre; onde moriua gran gente. S. Gio. Grisostomo forma un dialogo, come passò tra Dio, & Elia. Elia (dice) insisteua, che non douesse piouere; Dio come padre pietoso li dice, che gli si spezzano le uiscere uedēdo morire le sue creature. Se tu pensasi (dice) ò Elia che tutti hanno da esser buoni, saglitene al Cielo, che quiui cosi sono tutti, & à me lascia la terra, che saprò meglio comportarli, che non gli sopporti tu. Et non credere che siano tutti maluagi in essa, perche si troueranno sette mila anime che non hanno piegato il ginocchio per adorare Baal. Di questo si marauigliò Elia che gli pareua esserui rimasto solamente lui in fede del uero Dio d'Israel. Et cosi acciò che l'honore del suo Profeta passasse auanti, lo mandò che si presentasse al Rè Achab, & come prima gli haueua annuntiato che non piouerebbe, gli dicesse hora che haueua da piouere. Elia si scontrò in

Lyra. in c. 19. Reg. 3.

Epipha. li. de uiris prophetarum.

Chrysosto. in serm. de Elia 1. tom.

Abdia maggiordomo del Rè, & gli disse: Và dal tuo Signore & digli, che io sono qui. Abdia gli rispose: Questo non farò io Profeta Santo, perche il Rè mio Signore desidera grandemente di uederti, & hà mandato a cercarti in diuersi luoghi; Se adesso gli dico, che tu sei qui, & egli uenisse per uederti, potrebbe essere che lo spirito di Dio ti trauiasse in qualche altra parte, & non trouandoti commandasse, che io fossi ucciso; & non è ragioneuole che io muora per causa tua; poiche io seruo al medesimo Signore che serui anco tu; & per seruirlo tengo in diuersi luoghi di Iezabel nascosti cento Profeti del Signore, accioche non gli faccia morire; & quelli sostento à spese mie, che in questo tempo della carestia non è poco. Elia lo afficurò, che aspettarebbe il Rè Achab. Abdia andò uia, & chiamò il Rè. Ilquale come uidde Elia, molto alterato disse: Sei tu Elia quello, che perturba Israel? Rispose Elia. Io non lo perturbo, ma solamente la casa di tuo padre, & te, hauendo lasciato di adorare il uero Dio per Baal. Ma se ti pare commanda che il popolo d'Israel si raguni nel monte Carmelo, doue io sarò, & uengano quiui ottocento e cinquanta Profeti d'Idoli, a i quali Iezabel dà da uiuere, & quiui ridotti tutti insieme, si darà termine à questo negocio. Achab fece ragunare tutti i principali del popolo d'Israel, & i Profeti de gli Idoli nel monte Carmelo. Et iui radunati parlò Elia al popolo, & gli disse; Fino à quanto hauete uoi da zappicare in due bande? Se il Signore è Dio, seguitelo, & se è Baal, seguitate Baal. Io son restato solo qui Profeta del Signore, & di quelli, che adorano gli Idoli come Baal ue ne sono ottocēto e cinquanta sia dato loro un bue, & un'altro à me; & offeriamogli in sacrificio sopra l'altare, & sopra le legne senza metterui fuoco; loro chiamino i suoi Idoli, & io chiamerò il mio Dio, & quello che risponderà con fuoco, mandandolo sopra il sacrificio suo, sia da ogniuno riceuuto per Dio. Il popolo rispose d'una uoce: Elia ha parlato bene, facciasi quanto ha detto. Condussero i buoi, & Elia diede il primo luogo à gl'Idolatri, perche erano di maggior numero. Loro pigliarono il suo bue, & messo sopra un'altare, attorniato di legne l'offersero à Baal; alquale dauano uoci chiamandolo, & dicēdo: Baal ascoltaci: Et in questo si trattennero dalla mattina fino al mezzo giorno. Elia si burlaua di loro dicendogli; Alzate più il grido, che il uostro Dio debbe essere

in pratica, & conuersatione con qualche altro, & non ui sente, ò uero se ne stà in qualche hosteria, ò pur camina. Se già non dicessimo che dorme, & per certo deue dormire, poiche non u'intende. Loro alzauano più la uoce, & si feriuano con lancette, & piccioli coltelli fino à insanguinarsi, come era di usanza nelli loro sacrificij; essendo questa inuentione del Demonio, che assai si compiace di fare spargere il sangue humano, essendo l'huomo fatto ad imagine di Dio. Passò il lor tempo, & uenne quello di Elia; ilquale eresse uno Altare fabricato di dodeci pietre, & ui mise sopra il bue squarciato, & fatto in pezzi, & le legne iui appresso, & per tre uolte commandò, che gettassero sopra ogni cosa gran quantità di acqua. Et fatto questo, Elia si mise in oratione, dicendo: Signore Dio di Abraham, Isaac, & Israel, dimostra hoggi come tu sei il uero Dio, & io seruo tuo; che per commandamento tuo hò fatto questo sacrificio fuora del Tẽpio di Gierusalem, doue da te è commandato che si faccia. Ascoltatemi Signore, ascoltatemi, & fate che conosca questo popolo, che tu sei il Signore Dio, che conuertisti un'altra uolta i loro cuori. Non haueua il Profeta finito bene di parlare, quando scese dal Cielo un fuoco, che abbrucciò le legne, & il sacrificio, lasciando l'altare mondo, & netto di ogni cosa. Ilche ueduto dal popolo gettandosi in terra con timore, e riuerenza di tal miracolo, con gran marauiglia, tutti à una uoce dissero: Il Signore è Dio, il Signore è Dio. Commandò Elia alla gente del popolo, che staua rimirando, che pigliassero i Sacerdoti di Baal, & presi appresso à un fiume, chiamato Cison, con il fauore, che il popolo gli diede, inspirati tutti, & iui principalmente da Dio gli amazzò. Al Rè Achab disse, che se n'andasse nella città, perche molto piouerebbe. Così fece il Rè, & il Profeta se n'andò nella cima del monte, & si pose in oratione. Chiamò un suo seruo, e gli disse, che guardasse da una parte all'altra del Cielo. Guardò, & gli disse, che niente uedeua. Replicò il medesimo, & che così facesse sette uolte quel suo seruo. Nell'ultima uidde una picciola nube, che s'alzaua del mare in alto, & inteso dal Profeta, gli disse: Và & dì ad Achab, che solleciti il passo, se non uuole bagnarsi bene. Il Rè lo fece, & il Profeta andaua innanzi di lui. Il Cielo si cuoprì di nuuoli. Venne gran uento, & acqua. Giunse il Re à Iezrael, città doue haueua la sua casa, & narrò à Iezabel tutto quello che era successo ad Elia con i Sacerdoti di Baal, & come gli haueua fatti morire di coltello. Lei ripiena di sdegno gli mandò a dire; possa io morire di mala morte se domattina in quest'hora non sarà fatto di te quello che de i Sacerdoti di Baal è stato fatto. Si pensò la crudel femina, che Elia senza far caso di queste minaccie (poiche non temeua di comparire auanti al Rè, ilquale teneua molto pieno di querele) aspettarebbe al giórno seguente, & essa lo haueria fatto uccidere; ma uolse Dio che n'hauesse paura, & così si fuggì. Mandò il seruo suo, che seco andaua; ilquale secondo Lira era quel figliuolo della uedoua, che lui haueua risuscitato, hauendoglielo ella dato, accioche lo seruisse, & imparasse buoni costumi. Entrò Elia nel diserto senza prouisione alcuna, & caminò una giornata. Poi si gettò stracco, & lasso sotto un Ginepro, & disse: Signore bastami quanto ho uiuuto. Et con l'angustia che haueua s'addormentò. Lo suegliò un'Angelo, & gli disse: Leuati sù, & mangia. Vidde appresso di se un pane, cotto sotto la cenere, & un uaso d'acqua; mangiò & beuuè, & tornò di nuouo ad addormentarsi. L'Angelo la seconda uolta lo risuegliò, & dissegli: Leuati sù & mangia; peroche hai da fare ancora un lungo camino. Si leuò Elia, mangiò, & beuuè, & andò con la uirtù di quel cibo caminando quaranta giorni, & quaranta notti fino che giunse al Mõte di Dio, chiamato Oreb. Questo mangiare che fece Elia, fu figura della Santa Eucharistia, la cui uirtù è tanto grande, che ci conduce a Dio, & mediante quella ci uiene dato la uita eterna. Peruenuto nel monte Elia entrò in una grotta, & un'Angelo gli dimandò: Che fai qui Elia? Rispose: Io hebbi zelo dell'honore di Dio, hanno distrutto gli altari suoi, uccisero i suoi Profeti, & solo io sono rimasto, & uanno cercando di amazzare ancora me. Gli commandò che uenisse su la porta, auisandolo che il Signore hauea per quiui da passare. Si leuò un gran uento, che riuoltaua fino le pietre. Dimandò Elia: Il mio Signore camina qui? Gli risposero non uà qui il Signore. Dopò questo uento seguì una commotione, & riuoltura di uenti. Dimandò Elia; & qui camina il mio Signore? Gli risposero: Non uà con la commotione il Signore. Dopò questo uidde un gran fuoco, & disse: Qui uà il Signor mio? Non uà nel fuoco il Signore. Dietro al fuoco sentì un susurro, & mormorio

3. Reg. 14.

rio soaue; & qui caminaua il Signore. Ilche sentendo Elia, si coperse la faccia co'l suo mantello, ò cappa; sì per il timore che hebbe, come per riuerenza di cosi alta Maestà. Et accostossi piu alla porta della grotta. Dio gli disse; Che fai tu qui Elia? Rispose: Io hò hauuto zelo Signor mio del uostro honore, hanno rouinato i uostri altari, & ucciso i uostri Profeti, sono rimasto io solo, & uanno cercando di amazzarmi. Il Signore gli commandò, che andasse nel la città di Damasco, & ungesse in Rè di Siria Azael: & per Rè di Israel Iehu; & Eliseo per Profeta in suo luogo, liquali haueuano da essere tutti persecutori di Idolatri. A' molti (dice) leueranno la uita, & io lasciarò settemila huomini iquali non hanno piegato le loro ginocchie dauanti Baal. Questo disse Dio ad Elia per consolarlo. Et da quello che si è narrato, si consideri, che il Signore non si troua ne i superbi, iquali sono significati per il uento grande, che uidde passare Elia; ne manco si troua ne i mutabili, significati per la commotione; ne anco nel fuoco della carnale concupiscenza; ma si ritroua nella quiete, & nella humiltà, significato per il susurro piaceuole; di onde parlò Dio ad Elia. Ancora è d'auuertirsi, che maggior numero di genti serue a Dio, che non si crede, & che non si uede. In casa del Re Achab era Abdia suo maggiordomo che daua da mãgiare a molti Profeti del Signore. Non abbandona Dio il mondo in tutto, & per tutto; non ui è gente dice il Sauio nell'Ecclesiastico, doue non habbia Dio qualche ser uo suo, ilquale sia specchio, & essempio de gli altri, per i quali debbino regolare le loro uite, & liuellare i loro costumi. Andaua Elia per fare quanto Dio gli haueua commandato, & per strada uidde Eliseo che araua con dodeci para di buoi, accostossi à lui, & si distese sotto il suo baldachino, & tenda. Eliseo uccise due buoi, & chiamato suo padre, & madre, con molta altra gente di suoi parenti, & amici, gli inuitò à mangiare, & hauendo mangiato si licentiò da loro, & se ne andò in compagnia di Elia. Haueua il Rè Achab guadagnato due gran uittorie, co'l Rè Benadab di Siria, fauorendolo Dio, ancorche Idolatra, per accarezzarlo, & ridurlo al suo seruigio, & egli piu ostinato, aggiunse all'Idolatria il peccato dell'homicidio; delquale molto se ne risentì Dio. Questo auuenne perche uiuendo in Iezrael, haueua a canto al suo palazzo, & casa una uigna, & possessione Naboth, huomo di buona fama in quel popolo. Il Rè gli dimandò quella vigna per fare un'horto al suo palazzo, & in quello ricrearsi; dicendogli, che glielo hauerebbe pagato, ò dato qualche altro miglior luogo in ricompensa di quello. Naboth disse, che non la darebbe in modo alcuno, perche era heredità de i suoi antecessori. Il Rè si sdegnò, & se ne mostraua malenconico in casa sua, & senza uoler mangiare si gettò sopra un letto. Venne da lui Iezabel la Regina sua moglie, & saputo il caso, disse: Tu sei troppo molle per Rè. Io ti darò la uigna di Naboth senza che ti costi cosa alcuna; leuati sù, & mangia. Scrisse una lettera la Regina a quelli che gouernauano la città, commandãdo gli, che trouassero due testimonij falsi, che dicessero che Naboth hauesse bestemmiato il nome di Dio, & detto male del Rè, & che lo sententiassero a morte. La lettera era serrata con il sigillo del Rè, & ueduto dalli Giudici esseguirono quanto in quella gli ueniua commandato; & Naboth innocente fu lapidato, confiscandogli la sua robba. La Regina se ne andò dal Rè, & gli disse quanto passaua, & che andasse a pigliare la possessione della uigna. Per la uia arriuò da lui per commandamento di Dio Elia, & gli disse: O' Rè tu leuasti la uita à Naboth, & uai a pigliare la possessione della uigna sua adunque ti dice questo il Signore: Nel luogo doue i cani leccarono il sangue di Naboth, anderando leccando anco il tuo. Il Rè disse ad Elia: Che cosa hò io fatto contra di te, che mi ti dimostri sempre cosi nemico? Rispose il Profeta: Io mi mostro tuo nemico, perche tale sei tu contra Dio, delquale io sono seruo. Aggiunse altre minaccie al Rè Achab di male che doueua cadere sopra di lui, & della sua casa; conchiudendo che se la sua morte fosse stata nella sua città, i cani hauriano mangiato le sue carni, & se nella campagna l'hauriano mangiata gli uccelli, & che anco Iezabel saria stata mangiata da i cani, ne i campi di Iezrael. Intendendo questo Achab, & conoscendo la grauezza del suo fallo, si stracciò le uesti, & si mise il cilicio, & digiunò, mostrando gran dolore dentro di se. Perilche Dio parlò con Elia, & gli disse: Hai tu ueduto Achab humiliato? Dunque gli saranno però differiti i danni che merita la sua colpa, fino in tempo del suo figliuolo. Nicolò di Lira dice, che la penitenza di Achab secondo alcuni

Eccle. 17.

3. Reg. 21.

ni Dottori, fu solamente di timore, & che nõ meritò per quella il perdono della sua colpa, ma dilatione della pena a quella douuta. Dice di più, che secondo altri fu uera penitenza, se bene non gli durò molto, per che subito tornò ad esser cattiuo come era prima. Et così in una battaglia che hebbe con il Rè di Siria dopò tre anni, fu ammazzato nel carro doue andaua con una saetta, & i suoi serui condussero il corpo suo à sotterare in Samaria; & lauando il carro in una piscina d'acqua fu leccato da i cani. Et il medesimo auuenne delle sue armi nel campo doue fu morto Naboth, & i cani leccarono il sangue. Et nell'istesso luogo fu precepitata da una finestra Iezabel per cõmandamento di Iehu, che si solleuò con il Regno d'Israel, & se la mangiarono i cani; adempiendosi intieramẽte quello che Dio haueua detto per il suo Profeta Elia.

CAPITOLO SECONDO.

Di quello che successe ad Elia con i Capitani del Rè Ochozia, hauendogli profetizato la sua morte; Del suo essere rapito sopra un carro di fuoco, i testimonij che di lui si trouano nella scrittura, & dell'ordine da lui instituito delli Carmelitani.

4. Reg. 1.

ESSENDO morto il Rè Achab, successe nel Regno il suo figliuolo Ochozia, ilquale caddè da un uerone, ò andito delle sue stanze in Samaria, & stando molto male, mandò a consultare con Belzebù, Dio di Accaron del successo della sua infermità. Vscì Elia per commandamento di Dio incontro à i suoi messaggieri nella strada, & gli disse: Non haueui Dio in Israel, che così andate à consultare con Belzebù, Dio di Accaron? Dunque ritornate al uostro Rè, & ditegli così; dice il Signore, non ti leuarai del letto doue tu stai, ma morirai. Se ne tornarono i messaggieri, & diedero questa risposta ad Ochozia. Egli gli dimãdò; di che qualità era colui che ui fece questo parlare? Gli dissero che era un'huomo peloso, & che haueua il cilicio uestito, & cinto, tessuto di peli di animali. Disse il Rè, questo è Elia. Mandò un Capitano con cinquanta huomini, perche lo pigliassero, & a lui lo conducessero. Egli andò, & postosi al piede del monte doue Elia staua nel suo essercitio di orare, gli disse: Huomo di Dio il Rè commanda che tu uenga con me. Rispose Elia. S'io sono huomo di Dio, discenda fuoco dal Cielo, che abbrucci te, & quelli che sono teco, & così successe. Non tornando quello, mãdò il Rè un'altro Capitano con altri cinquanta soldati; a i quali interuẽne il medesimo, che al primo, & anco alla sua gente. Mandò un'altro Capitano con altri cinquanta huomini. Costui auuisato del successo, che era auuenuto a gli altri primi, ò che pur fosse, come dice Nicolò di Lira, Abdia, quello che haueua pensiero di far limosina a i Profeti di Dio, temendolo egli, & essendo seruo suo, se gli accostò molto humile, s'inginocchiò auanti al Profeta, & gli disse: Io ti prego Signore, che io non sia trattato, come gli altri due, che uennero prima qui; poiche la mia uenuta non è, se non per ubbidire al mio Rè. Questo castigo, apparisce molto rigido per così lieue colpa, ancorche se bene si considera fu giusto il giudicio di Dio; perche sapendo costoro, & confessandolo di sua bocca, che Elia era seruo di Dio, & suo Profeta andauano con imperio, & signoria per condurlo al Rè; & in caso, che non uolesse andare di buona uoglia, intendeuano di fargli forza, che però andauano li cinquanta soldati con i loro Capitani. Dio uuole che alli suoi serui se gli porti rispetto, & siano trattati cõ riuerenza. Il che non fecero quelli due primi, & però morsero. Il terzo che con humiltà parlò al Profeta, restò libero. Gran conto debbono fare quelli, che hanno carico di Republiche, & di sudditi, di honorare, & riuerire Dio, & hauer per fautori i suoi ministri. Il Filosofo dice i sudditi honorano i suoi superiori, quando ueggono, che loro riueriscono Dio. Innanzi che Adam peccasse tutte le creature corporali gli erano soggette; & nel cõmettere il peccato gli diuẽtarono ribelle. Parlò l'Angelo con Elia, e gli disse che andasse con quel Capitano; Così fece; & in presenza del Rè Ochozia disse quello, che prima haueua detto a i suoi messaggieri; cioè, che non si leuerebbe del letto dou'era; ma che morirebbe, & così successe; lasciãdo il Regno à Ioram suo fratello; perche non haueua figliuoli; & à costui glielo leuò Iehu, adempiendosi quello che Elia da parte di Dio haueua detto ad Achab, per il peccato che fece in acconsentire nella morte di Naboth, & torgli la sua uigna. Essendo già Elia molto uecchio, andaua in un uiaggio con Eliseo suo discepolo. Elia gli disse fermati qui, che il Signore uuole, che io me ne uadi in Betel. Eliseo sapeua che Dio uolea condurre seco Elia, & così

4. Reg. 2.

risposе; Viua il Signore, che io non ti lascierò. Quando arriuarono à Betel, uennero i figliuoli de' Profeti a riceuergli, & dissero ad Eliseo. Sai tu come Dio uuole hoggi separare da te il tuo maestro? Rispose, io molto bene lo sò; state cheti. Da questo luogo & da altri della scrittura si caua, che in questo tempo erano congregationi di religiosi, che s'impiegauano nel culto diuino. Chiamauansi queste unioni, ò congregationi di Profeti; perche molti di loro haueuano lo spirito della profetia; & come dice Nicolò di Lira, i discepoli che costoro riceueuano, & menauano seco, per insegnarli il suo modo del uiuere, instituti, & religione, si chiamauano figliuoli di Profeti. Di questi ue ne furono in tempo di Samuel, & ricedeuano alcuni, come si caua da questo luogo in Betel, in Hierico, & appresso del Giordano. Et questi tre luoghi gli uisitò Elia innanzi che fosse rapito, & hauerebbe uoluto, che Eliseo fosse restato in uno di essi. Et perche la sua principale stanza, & la più ordinaria di Elia era nel monte Carmelo, ragunandosegli quiui da lui molti di questi religiosi, egli gli diede più in particolare l'ordine della uita, & gli ridusse in forma di Conuento, & Congregatione di Eremitani; come si dirà più auãti. In Betel disse Elia ad Eliseo, aspettami qui che il Signore uuole che io uadi in Hierico. Eliseo disse: Viua il Signore, & uiui tu che io non ti lascierò. Quando arriuarono à Hierico, uscirono à riceuergli i figliuoli de' Profeti, che erano i religiosi, che quiui risedeuano; dissero questi ad Eliseo: Sai che hoggi si separerà da te il tuo Maestro? Rispose: Troppo lo sò, non mi dite più oltra. Disse Elia ad Eliseo; aspettami qui, che il Signore mi manda al Giordano. Eliseo gli rispose l'istesso che prima, che nõ l'haurebbe lasciato. Peruẽnero al Giordano; & andauano dietro di loro cinquanta di quei religiosi figliuoli ò discepoli de i Profeti. Prese Elia la sua cappa, & con essa percosse le acque del Giordano, lequali si diuisero dall'una banda all'altra. Dice Nicolò di Lira, che questo non fù per uirtù particolare, che hauesse la cappa, ma per diuina uirtù, che uolse in ciò mostrare la santità, & ualore di Elia, come auuiene molte uolte, che toccando l'infermi i uestimenti, ò reliquie de' Santi, restano sani; ilche ridonda in honore del medesimo Santo, di cui è la reliquia, & il uestimento. Passando il Giordano tutti due, disse Elia ad Eliseo; dimandami quello che tu uuoi che io faccia per te auanti che il Signore mi leui dalla tua compagnia. Eliseo rispose: Io ti prego che io possa hauere al doppio più spirito del tuo. Disse Elia; Cosa difficile è questa, che mi hai dimandata; ancorche se tu mi uedrai quando Dio mi piglierà, ti sarà conceduto quanto dimandi. Lira dice, che lo spirito radoppiato, che dimandò Eliseo ad Elia; fù spirito, & gratia di profetia, & spirito, & gratia di far miracoli. L'uno, & l'altro hebbe Eliseo. Ilche non fù conceduto à tutti i Profeti per gran Santi che si fossero; poiche il maggior di tutti fu Gio. Battista, & di lui non si legge, che facesse alcun miracolo, eccetto che rendere la uoce à suo padre, quando gli pose il nome; & che per questo rispose Elia, che egli dimandaua cosa difficile. Et in dirgli che se lo hauesse ueduto al tempo, che si separasse da lui fu (dice ancora Nicolò di Lira) la ragione di questo, che fù riuelato ad Elia l'istesso che egli disse; cioè, che se concederebbe ad Eliseo la sua dimanda, se lo uedesse partire dalla sua presenza, & non in altro modo. Consideriamo qui quanto deuono i serui di Dio ricoprire le gratie, & fauori, che sua Maestà gli fa, fino a tanto, che s'appresenti l'occasione, nella quale sia bene di manifestarli per honore di Dio, & utilità del prossimo. Così fece Elia, che ricoperse la gratia, che Dio gli uolse fare, leuandolo dalla miseria di questa uita. Ancora si consideri la costanza di Eliseo, che per molto che insistesse Elia con esso che lo lasciasse, non lo lasciò, dandoci essempio che se bene i buoni si uogliono ritirare, & leuarsi dal la nostra conuersatione, per uiuersene più quieti, non gli lasciamo, ne abbandoniamo. Andauano Elia, & Eliseo ragionando, & uiddero un carro di fuoco, i cui caualli erano medesimamente di fuoco, nel quale salì Elia, lasciandosi cadere la sua cappa, & con un'orgoglioso turbine di uento fu portato per l'aria in alto. Eliseo lo uidde andare, & gridaua: Padre mio, padre mio, carro, & auriga d'Israel. Disparue il carro. Eliseo si squarciò le uesti in due parti, in segno della diuisione tra lui, & il suo maestro; Et con la cappa di Elia se ne tornò al Giordano; percosse con essa le acque, & non si diuisero, per uerificare quello che si disse, che la uirtù non era nella cappa, ma che era di Dio, che faceua quel miracolo in dimostratione della santitità di Elia, di cui era la cappa. Disse Eliseo ad alta uoce, doue è lo spirito di Elia? Et percuotendo l'acque la seconda

uolta

uolta si diuisero. Questo uedendo i figliuoli de' Profeti, che stauano riguardando, dissero: Il spirito di Elia hà fatto habitatione in Eliseo. Arriuarono da lui, & gli si offerse ro di cercare di Elia in diuersi luoghi. Egli disse loro che non lo facessero, che era fatica uana. Con tutto ciò andarono; & per tre giorni continui lo cercarono li cinquanta figliuoli de' Profeti, senza che di lui intendessero nuoua alcuna. Eliseo chiamaua Elia carro, & auriga d'Israel, & prima carro, che significa che il Prelato, & il Predicatore prima debbono essere carro, portando sopra le sue spalle i trauagli de i sudditi operando; & insegnarli, & ammaestrarli con le parole. Il carro di fuoco nelquale ascese Elia è la carità, & amore intensissimo, che hebbe a Dio, & al suo honore. I due caualli di fuoco, che tirano questo carro, sono l'amore di Dio, & del prossimo; che chi hauerà questi, sarà co'l mezzo loro condotto al Cielo. Nelle aggiunte nel Martirologio di Vsuardo si nota il giorno del rapimento di Elia alli diecisette di Giugno, & fu nelli anni della creatione tre mille e cinquanta. Inquanto al luogo doue Dio conducesse Elia, dico che il medesimo sà doue egli si sia, come si disse di Enoch; perilche si presume che stiano insieme; poiche è certo che tutti due uniti hanno da predicare contra Antichristo, come dice San Giouanni nell'Apocalissi, & che la loro predicatione continuerà quasi tre anni, & mezzo. Andaranno uestiti di sacco, faranno gran miracoli, & niuno gli potrà resistere, ne condannare, fino che essendo in Gierusalē gli farà decapitare Antichristo; & così saranno ambidue ueri martiri. I corpi loro dice, che staranno per tre giorni, & mezzo in piazza, senza che niuno ardisca à dargli sepoltura, & dopò questo dice, che risuscite ranno, & saliranno al Cielo in una nuuola, in gran confusione de i loro contrarij, & nemici; perche verrà una terribile turbedine, & riuoltura di uenti, con gran terremoti, che rouineranno la decima parte della città, morendoui settemila persone, & gli altri resteranno spauentati, & renderanno gloria à Dio. Et ancorche in questo luogo non nomina l'Euangelista San Giouanni Elia, lo dice nondimeno il Profeta Malachia. Et la Glosa sopra il medesimo testimonio dell'Apocalissi, dice che saranno Elia, & Enoch. Lo dice San Gregorio, il quale riferisce San Tomaso sopra questo passo. Et ancorche secondo il medesimo San Gregorio, al presente stāno li due Santi in quiete, & contento; perche come dice Santo Agostino sopra il Genesi, hanno un stato di mezzo, tra i beati, & quei che uiuono nel mondo, al tempo nondimeno della loro predicatione patiranno grande afflittioni, & trauagli, & in fine anco la morte; & così Elia sarà uero martire. Nel secondo libro del Paralipomenon si dice, che regnando Ioram figliuolo di Iosafat in Gierusalem, essendo cattiuo & uitioso, gli diedero certi scritti del Profeta Elia. Et come auuertisce Nicolò di Lira, conforme al conto de i tempi, già era Elia in quel tēpo asceso nel carro di fuoco, come s'è detto. In quelle scritture erano minaccie contra Ioram, che Dio l'haueua da percuotere di mortal piaga, & la moglie sua, & i suoi figliuoli; perilche si uede, che ancor dal luogo doue Dio collocò Elia, egli hà zelo del suo honore, & causa timore ne i maluagi huomini, & uitio si, per fargli lasciare il male. Si nomina Elia in diuersi luoghi della scrittura, come nell'Ecclesiastico, nel primo de i Machabei. In San Matteo parlando il figliuolo di Dio di Gio. Battista dice, che è Elia; cioè nello spirito; perche lo somigliò molto così nella figura, & habito della sua persona, come nel zelo che hebbe all'honore di Dio. Per ilquale si come Elia fu perseguitato da Iezabel, così auuenne di lui da Herodiade; Et in quanto che precedesse Gio. Battista la prima uenuta del figliuolo di Dio al mondo, Elia precederà nella seconda venuta, quādo uerrà a giudicare i uiui, & i morti. San Gieronimo ui aggiunge, che s'assomigliarono Elia, & Gio. Battista in essere tutti due vergini, & l'afferma anco Santo Ambrosio, che fu vergine. Ancora dice San Matteo, che dimandādo Giesu Christo a i suoi Apostoli quello che diceuano di lui le genti, tra gli altri che assegnarono, per cui fosse tenuto da alcuni di quelli, fu Elia. Il medesimo San Matteo, San Marco, & San Luca narrano la trasfiguratione di Christo, & dicono, che apparuero a i suoi lati Moise, & Elia. Ancora dice San Luca che dimandarono a Christo i suoi Apostoli, se era uero quello, che diceuano gli Scribi, & letterati di quel popolo, che haueua da uenire Elia innanzi al Profeta, & Messia che aspettauano. Christo gli rispose, che così sarebbe, che uerrebbe Elia, & ristorarebbe gran dāni, & mali; subito ui aggiunse, & disse: Io ui dico in uerità, che Elia è uenuto. Questo lo dichiara San Giouanni Grisostomo in questo luogo, dicendo, che i Discepoli, ancorche uedeuano le marauiglie che Christo

Apoc. 11. Malach. 4. D. August. super Gen. c. 9. 3. Paralip. 21. Ecclesf. 48. 1. Mac. 2. Matth. 11. D. Hier. lib. 1. aduersus Iouini. D. Amb. li. 1. de uirginib. Matt. 16. Matt. 17. Marci 9. Lucæ 19.

sto faceua, per lequali faceua conoscere, che era il Messia; & per tenere per fermo, che auanti che uenisse il Messia gli haureb be preceduto Elia come affermauano i letterati di quel popolo, fondati come dice S. Gieronimo in un testimonio di Malachia, che lo dice à lettera chiaramente, non hauendo ueduto Elia, dubitauano che fosse egli il Messia. Il Saluatore lo dichiarò, dicendo, che nella prima uenuta che haueua di già fatta, gli era apparso Elia in spirito, che fu Giouan Battista, & che Elia in persona uerrebbe a ristorare i graui danni. Ilche intende della uenuta à predicare contra Antichristo; & in quella precederà, & uerrà auanti del Saluatore nella sua seconda uenuta, che sarà a giudicare i uiui, & i morti. Dice ancora San Matteo, che essendo Christo in Croce, quando diede quella uoce, parlando con il suo eterno padre, dicendo, che l'haueua abbandonato, alcuni di quei che erano presenti, dissero, che chiamaua Elia, & altri aspettauano per uedere se ueniua à deponerlo di Croce. San Luca narra l'andata che fece Elia in casa della uedoua Sarettana à rimediare a lei, & a se stesso nella carestia, quando mancarono l'acque per tre anni, & mezzo. San Giouanni dice che andarono certi messaggieri a San Giouanni Battista, mandati dal Capitolo de i Farisei, & letterati di Gierusalem à dimandargli se lui era il Messia, & rispose di nò. Tornarono a dimandargli, se era Elia? Et non poco aggrandisce questo testo il nostro Profeta Santo, poiche gli attribuiscono il secondo luogo dopò il Messia, i letterati di quel tempo ammaestrati nella legge, & Profeti. San Giacomo nella sua Canonica fà mentione di Elia, & che per la sua oratione restò di piouere per tre anni, & sei mesi, essendo huomo passibile, come gli altri.

D. Hiero. in Matth. Malachię 1.

Matth. 27.

Lucę 4.

Ioan. 1.

Iacobi 5.

Dell'ordine delli Carmelitani.

Inquanto all'ordine de' Carmelitani il cui origine hebbe da Elia, dico come già s'è accennato, che in tempo suo ui erano religiosi; i quali per loro uirtù, & Santità insieme con esseruene molti di loro illuminati di spirito profetico, gli chiamauano Profeti, & quelli, che di nuouo entrauano in quella religione, figliuoli di Profeti. Di questi ne congregò Elia di molti nel monte Carmelo, dando loro particolari ammaestramenti, & regole, per lequali si reggeuano & gouernauano. Dopò che fu rapito, & in tutto il tempo di Eliseo, medesimamente ue ne furono molti; & mai iui mancarono fino alla uenuta in carne del figliuolo di Dio nel mondo, la dottrina & Euágelio del quale riceuerono subito, che n'hebbero notitia quelli, che stauano in quel monte, aiutando ciò la predicatione del glorioso Precursore San Giouanni Battista. Il quale quando staua nel diserto, hebbe conuersatione con questi religiosi, & per andar uestito alla maniera di Elia padre di tutti loro, molti lo accettarono per maestro; Et udendo dirli del testimonio di Christo, & che era il Messia, aspettato da quel popolo; con il testimonio di tanto grande huomo, & maestro di molti di loro, tutti accettarono l'Euangelio, essendo predicato da gli Apostoli, & discepoli di Christo. Et così sempre ui furono in quel monte religiosi, iquali innanzi l'auuenimento di Christo osseruauano la legge Mosaica, con gli instituti che di lui gli haueua lasciato Elia, & dopò la sua gloriosa uenuta, osseruarono la legge Euangelica. Succedeuano l'uno l'altro, fino che un Patriarca d'Antiochia chiamato Almerigo, che fu nel Pontificato di Alessandro Terzo, nell'anno del Signore mille cento e sessanta, uisitando questi religiosi, & ueduto, che se ne uiueuano in celle, appartate l'uno dall'altro, egli gli unì insieme, & fece che uiuessero come Monachi in commune. Edificò loro una Chiesa appresso alla fonte di Elia ad honore, & riuerenza della sacrata Vergine Maria, pigliando quelli il nome di fratelli della Madre di Dio del monte Carmelo; & questo per fauori, che sempre fece, & fà la Vergine à questa religione, dopò che S. Cirillo Patriarca Alessandrino, che si dice essere stato Monaco Carmelitano, la pigliò per l'honore di questa Signora nel Cócilio Efesino, doue s'oppose a Nestorio heretico, che negaua douersi chiamare Madre di Dio, & prouò in quello con testimonij della scrittura, & fu approuato da i padri, che in esso si ritrouarono, & poi dalla sedia Apostolica, che è & deue chiamarsi uera Madre di Dio la Vergine. Per questo seruigio dico, fatto da un particolare di questo sacrato ordine de' Carmelitani alla Madre di Dio, restò affettionata à tutto quello; & loro tutti quanti la tengono per particolare padrona, & auuocata. Alcuni hanno uoluto dire, & non senza fondamento, che per non osseruare particolar modo di uiuere, ne hauere intieramente regola in tempo di Almerigo, che il principio, & origine di questa religione fu quaranta anni dopò, nel tempo d'Innocenzo Terzo, hauendo loro

dato

dato regola in scritto Alberto Patriarca di Gierusalem, cauandola dalla dottrina di San Basilio. Nel principio usauano una cappa di colore uariato bianco, & biondo, come affermano, che portaua Elia, & fu quella che lasciò ad Eliseo. Se bene dicono ancora, che i Mori, Signori di quella terra gli sforzarono à portarle cosi, perche fossero differenti dalli loro bernutij che uestiuano di bianco. Dipoi Onorio Terzo, nell'anno del Signore mille ducento e dieci, diede loro la cappa bianca sopra l'habito di color del Camello, ò leonato chiaro, che di presente usano. Molti altri Pontefici hanno confermato questa Sacra religione, commandando, che i religiosi di quella si chiamino Frati della Madonna del Monte Carmelo. Come anco sono chiamati di presẽte; & in quella ui sono stati, & ui sono huomini famosi nella uita, & nelle lettere. Questo che s'è detto dell'ordine de' Carmelitani s'è cauato da S. Antonino di Fiorẽza, da Fra Paolo Morigia Milanese Giesuato, da Bartolomeo Cassaneo, & in particolare da Paleonidoro, Frate dell'istesso ordine Carmelitano, in un libro che fece della sua antichità. La Chiesa Cattolica usa l'historia di Elia, come è nel quarto libro dei Rè, nelle lettioni del mattutino della nona Domenica dopò la Pentecoste.

CAPITOLO TERZO.

Nelquale per causa della gran penitenza, che fece Elia, si tratta di questa uirtù della penitenza.

LA penitenza che fece Elia nel tempo, che conuersò nel mondo cõ gli huomini, cosi nel mangiare, come nel uestire, & in ogni altra cosa, ne porge occasione di trattare di questa importante uirtù della penitenza. Et à questo proposito si conuiene quella historia, che si narra nel libro de i Giudici, di Iahel moglie di Abner Cineo, che riceuè in casa sua il Capitano Sisara, nemico del popolo di Dio, & stando a dormire gli mise un chiodo nella tempia, & lo uccise. Iahel s'interpreta principiante; Abner risplẽdente. Et uiene in proposito che Iahel sia moglie di Abner; perche comminciando uno ad hauer dolore de i suoi peccati, gli dà Dio lume, & chiarezza, accioche conosca il bene, & il male, & sappia fuggire l'uno, & appigliarsi all'altro. Sisara vuol dire, fornisci piacere, & figura il Demonio, che non ha pensiero di cosa maggiore, che di priuarne gli huomini. Questo ferisce il penitente co'l chiodo del dolore, quando lo tiene uero, & perseuerante del peccato, & uitio, che commise. Ma questo si debbe fare aspettando l'occasione, come l'aspettò Iael per uccidere Sisara, uedẽdolo chedormiua: Cosi nell'occasione del tempo che uiuiamo, possiamo mediante la penitenza liberarci dal Demonio, & dalli suoi tormenti, perche l'indugiare à far penitenza dopò di questa nostra uita, è cosa uana. In questa l'accetta Dio, & nell'altra non ne fa conto niuno. Staranno i miseri condannati piangendo con tante lagrime, che potendosi mettere insieme fariano un mare Oceano, dando gemiti, & sospiri, riuoltãdosi nelle fiamme con tormenti, che non si può esplicare quali, & quanti siano, & tutto in uano, per hauer perso la commodità di questa uita, quando una lagrima, un gemito, qualche pena sopportata uolontariamente per i suoi peccati l'hauerebbe accettata Dio per sua salute. Et che ciò sia così, che Dio accetti la penitenza fatta in questa uita, habbiamo da uederlo da diuersi essempi. Il popolo d'Israel offese Dio diuerse uolte di mala maniera, & con l'offesa, che molto lo fa risentire, che è l'adorare altri Dei, che non sono altro che Demonij, sua Maestà gli castigaua, permettendo che quei medesimi, a i quali pretendeuano aggradire, in adorare gl'Idoli, che loro adorauano, quali erano i Gentili, che gli facessero guerra, & uincendogli s'incrudelissero contra di loro, trattandogli come schiaui; ma rauuedendosi poi del loro errore, & considerando d'onde procedeua il danno loro haueuano pentimento del fallo, & ne dimandauano perdono à Dio, ilquale subito suscitaua un ualente Capitano, che gli liberaua da quei tiranni, & riduceua in libertà. Et cosi poco dopò la morte di Giosuè, adorarono Balaim, & Astaroth; Il Rè di Mesopotamia fece loro guerra, & gli tenne otto anni uassalli; fecero penitenza del loro peccato, & Dio diede loro Otoniel per Capitano che gli liberò da quel nemico, ponendogli in libertà. Morto che fu Otoniel, & loro tornando alle loro Idolatrie, furono per altri otto anni soggetti al Rè Eglon delli Moabiti, dalquale gli liberò Aroth, essendosi conuertiti à penitenza. I Madianiti gli haueuano oppressi, & Gedeone da quelli gli liberò. Sansone da i Filistei; & dalli medesimi Samuel, Saul, & Dauid. In tempo di Roboan figliuolo di Salo-

Iudic. 4.

Iudic. 3.

Iudic. 5. & 15.
1. Reg. 17.
2. Reg. 13.

1.Paral.12.

Salomone, uenne Sisach Rè di Egitto all'improuiso in Gierusalem, & saccheggiò la città & Tempio; commandò Dio al Profeta Semeia, che ragunasse gli Hebrei & gli dicesse da sua parte: Voi altri mi hauete lasciato; per questo ho lasciato ancora io uoi. Intesa questa ragione, si conuertirono à penitenza; commandò Dio al medesimo Semeia, che un'altra uolta gli ragunasse & dicesse loro. Perche ui siate humiliati, non permetterò che siate del tutto distrutti; ma è mia uolontà, che seruiate qualche anno à questo pagano, accioche conosciate se è meglio seruire a lui che a me, considerando il trattamento che ui hò fatto io, con i portamenti, che egli ui farà. Achab Rè di Samaria non solo diede nell'Idolatria, ma tolse la uita a Naboth innocente huomo, per godersi una sua uigna. Nel che ui è difficoltà se si dimostrò più crudele, che auaro, ò pure per lo contrario. Dio gli auisò per Elia, & egli si ridusse molto penitente uestendosi di cilicio, & digiunando; perilche il castigo che haueua meritato, si prolungò fino al tempo de i suoi figliuoli Ochozia, & Ioram. Doue si uerificò quello che disse Dio per Ezechiel; La impietà dell'empio non lo condannerà in qualsiuoglia giorno, che da quella si conuertirà. In tempo d'Ezechia Rè di Giuda; ancorche fosse huomo Santo per i peccati di Achaz suo padre, uenne nondimeno il Rè Sennacherib à fargli guerra, & distruggerli il Regno. Il Rè si uestì con un sacco, andò al Tempio, & dimandò misericordia à Dio; sua Maestà l'intese, & mandò un'Angelo, che amazzò in una notte cento ottantacinque mila huomini de i Pagani; perilche rimase libero Ezechia, & il Regno suo; ilquale ancora caduto infermo, & auuisato dal Profeta Esaia, che si morrebbe, fece penitenza con lagrime à Dio, & gli aggiunse quindeci anni di uita. Manasse figliuolo di Ezechia offese Dio grauemente con Idolatrie, & con dar morte ad huomini Santi; Dio permise, che fosse condotto prigione in Babilonia, doue hebbe dolore de i suoi peccati, & con lagrime, & opere penali ne fece penitenza, & gli fu perdonato, & restituito nel suo Regno. Holoferne ridusse in grande strettezza i cittadini di Betulia, & mediante i digiuni, & penitenze che fecero, incitati da i Sacerdoti fauorì Dio Iudith, che uccidesse quel Tirãno, & la citta restasse libera. I Niniuiti per la predicatione di Iona fecero penitenza, & Dio gli perdonò, essendo minacciati che sarebbono distrutti fra breue tẽpo. La Regina Ester digiunò, & fece che gli Hebrei digiunassero; onde uennero per mezzo di essa ad ottenere perdono dal Rè Assuero che gli tenea tutti prescritti alla morte. Il gran Precursore San Giouanni Battista, che nell'asprezza della uita, & nella gran penitenza fu assai simile ad Elia, commandandogli Dio che predicasse; gli diede principio, dicendo: Fate penitenza che s'appressa il Regno del Cielo. Et il medesimo Giesu Christo cosi cominciò à predicare con simili parole, secondo San Matteo, & questo dopò hauer digiunato nel diserto quaranta giorni. Per la penitenza il buon ladrone se ne uolò dalla Croce al Paradiso. Per la penitenza Pietro, ancorche negò Christo, fu fatto capo della Chiesa, & Principe de gli Apostoli. Per la penitenza Paolo che fu persecutore di Christo, uenne à diuentare uaso di elettione. Matteo di banchiere, Apostolo, & Euangelista; & Zacheo, albergatore di Giesu Christo, di principe, & capo che era di mercanti, & di banchieri. Et quell'altro, che entrato nel Tempio non ardiua di alzare il capo, considerando i suoi peccati, n'uscì mediante la penitenza, giustificato. Marcellino Papa offerse Incenso ad uno Idolo ne fece la penitenza, & ottenne luogo tra i Martiri. Marulo nota altri essempi in questo proposito; come Giacomo Persa de natione, che commise l'Idolatria, & poi cõ gran dolore di quello che hauea fatto si offerse al martirio, & fu squarciato mẽbro per mẽbro. Bonifacio Romano uisse dishonestamẽte con Aglaes sua padrona, & poi fu martire; & lei si rinchiuse in un monastero doue finì i suoi giorni santamente. Dauid Monaco Santo, fu prima ladro di molti anni; & cosi anco Moise Mauro, che s'affaticò in Egitto con latrocinij grandi, & in uita d'Anacoreta finì Santamente. Vanon, natiuo di Francia, & ladro famoso, lasciò quella mala uita, & si rinchiuse in un'heremo doue portaua una catena a i piedi, & le manette alle mani; uestiua cilicio, dormiua in terra, con una pietra per capezzale, & essendo ben grande se la metteua sopra la spalla, dicendo le sue orationi, & cosi meritò d'essere scritto nel catalogo de' Santi. Albano, essendo in collera; amazzò suo padre, & dipoi ne fece penitenza, andando in peregrinaggio tutta la sua uita, & uenne à tanto che sanaua leprosi, con toccargli. Giuliano chiamato l'Hospitaliere, ancor lui amazzò suo padre, & sua madre, trouandogli

Ezechiel.33. 4.Reg.19 & 20. 4.Reg.21. Iudith.4. 3. Esther.4. Matth.3. Matth.4. Marul. de institutione li. 4.c.9.

doglià dormire nel suo proprio letto, credendosi che fosse la sua moglie, & qualche adultero; ma certificato del caso pianse il suo peccato, & andossene appresso ad un fiume, doue fondò un'hospitale, & iui alloggiaua peregrini; & egli medesimo con una barca passaua i uiandanti, accioche non capitassero male per la corrente furiosa, che menaua il fiume, & con questo ottenne perdono del suo peccato. Metron Confessore, il corpo del quale è in Verona, faceua penitenza con un paro di ferri a i piedi; haueua la chiaue, & la gettò in un fiume, facendo oratione à Dio, che gli fosse ritornata quando gli fossero stati perdonati i suoi peccati, essendo accetta la sua penitenza. Passarono parecchi anni, & fu poi ritrouata in corpo ad un Pesce, & riceuendola diede gratie à Dio, che l'haueua essaudito, & credeua che gli hauesse perdonato. Maurilio Vescouo Andegauense, perche gli morse un bambino senza battesimo, con qualche sua trascuraggine, ne fece penitenza molti anni andando peregrino, & non si fermò, fino che ottenne da Dio, che tornasse uiuo quel bambino, & egli lo battezzò. Olao Rè, molto osseruatore delle cose della nostra fede, & religione Christiana, come che una Domenica ripulisse un certo bastoncello, con un coltello & gli paresse poi di hauere preterito nel guardare la Festa, per suo castigo pigliò le tagliature del bastone, & raccolte nelle sue mani gli appiccò il fuoco, & sofferse quella fiamma fino che del tutto fu spenta. Et con questo si castigò della sua trascuraggine, & ne fece la penitenza. Veggano ciò quelli, che non in cose così leggieri come questa, ma di assai più graue peso sprezzano il commandamento del guardare le feste; & habbino timore di non essere castigati da Dio, poiche fanno poco caso di emendarsi, & manco di farne la penitenza. Non ui mancano ancora essempi di donne penitenti; & uno tra gli altri, che uale per molti, è quello della Maddalena, che dopò hauer ascoltato Giesù Christo dalla sua bocca udendo dire, che gli erano perdonati i suoi peccati, per lo spatio di trenta anni in ogni modo menò una uita tãto aspra, quanto si sappia, che già mai facesse persone alcune; uiuendosene in solitudine, & dentro a una grotta ricourandosi; parendo che lo starui dentro alcune poche hore saria sufficiente à priuar di uita huomini ben robusti; & ui si conseruò tanti anni una donna tanto delitiosa, & gentile, come fu la Maddalena. Di Maria Egittiaca molto bene si sà la uita sua, qual'ella fosse, & la sua penitenza. Pelagia Antiochena fu prima donna publica, & poi si rinchiuse in un Romitorio, & morì santamente. Taide Alessandrina, meretrice famosa, fu conuertita con industria del Santo Abbate Pannucio, il quale fingendosi un'altra persona, di quello che era, la ricercò di uolergli parlare in una stanza secreta della sua casa; & essendo iui, dicendo che andassero in un'altro luogo più secreto, & di quiui anco poi in un'altro; & quiui non si contentando, ne ricercaua un'altro luogo più rimoto, ella disse: Che uolete? Che solo Dio ci può qui uedere. Egli prese occasione da questa parola, di dimandargli se credeua, che Dio gli uedrebbe? Et come adunque auanti a i suoi occhi ardiua di essere quella che era; non temẽdo tal castigo, che per ciò uenire gliene poteua. Con queste ragioni la conuertì, & si fece Romita; & giunse à tale la sua santità in capo di tre anni, che Paolo, discepolo del grande Antonio uidde una seggia nel Cielo, in una sua uisione, laquale gli pareua tanto adornata, che giudicaua douesse essere per il suo Maestro Antonio; & gli fu detto, che era quiui apparecchiata per Taide. Dunque essendo così, che tanta gente famosa fece penitenza de i suoi peccati, è più ragioneuole, che si creda quello, che loro uerificauano, che non quanto dicono sognando gli heretici perfidi, che non siano necessarie simili opere penali. Et essendo uero che sono necessarie, & che per mezzo di quelle ottennero perdono delli loro peccati, & della sorte, che si sono qui dichiarati, chi sarà colui, che si disperi della misericordia di Dio, & dica con l'empio Caino, che i suoi peccati non meritano perdono. Faccia penitenza, che non ui sarà peccato, che mediante quella non gli sia scancellato; peroche Dio darà à colui, che la farà da douero, non solamente il perdono, ma con esso insieme anco la sua gratia, & con il mezzo di quella la sua gloria.

Crantius lib. 4. capit. 8. Metropoleos.

LA VITA DEL PROFETA ELISEO.

Diuisa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Alli 14. di Giugno.
Prouer. 13.

DICE Salomone ne i Prouerbij, che nel praticare l'huomo con le persone sauie, diuenta egli medesimo sauio. Quelli che veramente possono, & debbono hauer nome di sauio, sono i Profeti; imperoche quanto seppero fu per scienza riuelata, laquale è certa, & infallibile. Et secondo questo, Elia che fu Profeta, fu sauio. Eliseo s'accostò à lui, & rimase sauio, & Profeta. La vita del quale raccolta dalla sacra scrittura, & da espositori di quella, è in questa forma.

CAPITOLO PRIMO.

Come Eliseo si fece discepolo di Elia, & restò in luogo suo dapoi che fu rapito. Di molti miracoli che fece, particolarmente resuscitare vn figliuolo della sua albergatrice Sunamitide, & guarire Naaman Siro dalla lepra.

3.Reg. 19.

ELISEO Profeta il cui nome significa, salute di Dio; fu figliuolo di Safath,& discepolo di Elia.Lo trouò arando, pose sopra di lui la sua cappa,& lasciò il lauoro suo, suoi padre,& madre,& parenti,& seguitò Elia. Nel rapimento delquale trouandosi egli presente, & essendogli detto, che dimandasse quello che gli paresse conuenire,& che più gli piacesse, dimandò uno spirito doppio, che fu spirito, & gratia di profetia,& di miracoli. Ilche unito insieme non fu concesso a tutti i Profeti.Peroche simili gratie le dona Dio a chi gli piace, & quando uuole. Et così le diede ad Eliseo; ilquale hebbe dono di Profetia,& di miracoli, e gli fece in uita, & dopò la morte. Hauendolo lasciato Elia suo Maestro, se n'andò à stare in Hierico. Lo pregarono gli habitatori di quella città, che gli liberasse da un danno, che patiuano per causa dell'acque, che erano amare. Eliseo commandò loro che gli portassero un uaso nuouo, & in esso gettò del sale; andossene subito alle fonti,& altri luoghi d'acque sorgenti, & ui gettò similmẽte del sale, dicendo: Il Signore dice; Io sanai l'acque;& non sarà in esse per l'auuenire, nè morte, nè amaritudine, nè sterilità. Et cõ questo diuentarono dolci,& saporite. Il uaso nuouo, nel quale Eliseo mise il sale, figura la Vergine purissima, nellaquale si pose,& si rinchiuse il sa-

4.Reg. 2.

il ſale,& la ſapiẽza del Padre;& con il mezzo di queſto ſale,la fonte del mõdo amara per le Idolatrie, & errori, fu ſanata,& tutto il mondo reſtò fecondato. Eliſeo ſi partì per Betel, & entrãdo nella città, la quale è in luogo eminente, gli andarono incontra molte fraſchette, cioè fanciulli sfrenati, i quali,come dice Nicolò di Lira,incitati da i loro padri Idolatri, gridauano uerſo il Profeta, dicendo: Sagli caluo, ſagli caluo. Eliſeo hauendo riuelatione da Dio, che per caſtigo de' padri loro, uoleua priuargli della uita, gli annuntiò queſto danno, maledicendogli da parte del Signore, & in ſuo nome. Vſcirono ſubito del monte due orſi feroci, che dilaniarono quarantadue di loro. Doue prima deue notarſi, che per far dolce l'acqua, Eliſeo gettò il ſale, che di ragione doueua farle piu ſalate, & più cattiue. Et queſto accioche ogn'uno intendeſſe, che non per uirtù humana; ma per miracolo ſi riduceua dolce l'acqua di quella terra. Coſi Chriſto,per guarire gli occhi, & rendere la uiſta al cieco, gli miſe dentro del loto, che era coſa più toſto da acciecarlo,che dà leuargli la cecità. Secondariamente ſi auuerta quanto male fanno i padri, che alleuano male i loro figliuoli; quando il Profeta fu ſcoperto di lontano doueuano dire loro, che andaſſero à bacciargli le mani, & dimandargli la ſua benedittione, & gli incitarono à burlarſi di lui; loro ne pagarono il fio con la uita, & i padri participarono del danno, uedendo i ſuoi figliuoli ſquarciati innazi à loro occhi proprij. Doueuano i padri più toſto caſtigare i ſuoi figliuoli di quello che uedeuano, che faceuano male, che incitargli à mal fare; poiche come dice Salomone ne i Prouerbij, colui che perdona alla bachetta, non ſi cura del ſuo figliuolo. Mandò Filippo Rè di Macedonia una ſomma di danari al filoſofo Focion, & non gli uolſe accettare; i ſeruitori del Rè l'importunauano, che ſe bene di quelli non haueua biſogno, che l'haueuano i ſuoi figliuoli,& che gli accettaſſe per amor loro. Riſpoſe: Se i miei figliuoli ſomiglieranno me, non gli mancherãno richezze come ne anco à me mancano; & ſe ſaranno uitioſi,non imitando la uita mia, non uoglio, che per cagion mia habbino commodità di diuentare più cattiui, & più uitioſi. Da Betel ſe n'andò Eliſeo nel monte Carmelo, uiſitando i religioſi,che erano in tutti quei luoghi, conſolandogli per l'aſſenza del ſuo maeſtro, & padre Elia, & offerendoſi loro per ſupplire in tutto quello che poteſſe a i loro biſogni, & mancamenti; & alla fine peruenne in Samaria. Et eſſendo quiui il Rè Ioram figliuolo di Achab, che andaua a far guerra al Rè di Moab, che gli negaua il tributo, che haueua pagato à ſuo padre. Chiamò in ſuo aiuto il Rè Gioſafat di Giuda,& il Rè di Edon,& nel uiaggio mancò l'acqua all'eſſercito; perilche ſi uiddero in graue pericolo. Ricorſero quelli Rè ad Eliſeo, trouandoſi preſente nell'eſſercito, accioche gli deſſe rimedio alla neceſſità, nella quale ſi trouauano. Lui per amore di Gioſafat, che era buono, & Santo, procurò di rimediarui. Dimandò, che gli adduceſſero un muſico,& che ſuonaſſe il ſuo inſtrumento; Et lo ſpirito del Signore illuminò Eliſeo, & coſi commandò, che ſi faceſſero gran cauamenti in un fiume, ancorche foſſe ſecco, & uiddero calare à baſſo molta acqua ſenza che doue erano, uedeſſero alcun ſegno di piouere; hauendo ueduto il Profeta ammaeſtrato da Dio, che lontano di quiui pioueua, & ueniua, l'acqua ſoſpinta à baſſo; & di quella reſtarono piene le foſſe, & cauamenti, che haueuano fatti doue ſi prouidde l'eſſercito; & appreſſo di queſto gli diſſe,che haueriano uittoria contra il Rè di Moab. Qui è da conſiderare che il canto, & la muſica prouoca à diuotione. Et di Santo Agoſtino ſi legge che s'inteneriua, & piangeua molto, quando nella Chieſa ſentiua canti, & muſiche ſoaui. Si lamentò con Eliſeo una donna, che era ſtata maritata con un Profeta (il quale dice Nicolò di Lira, che ſecondo gli Dottori Hebrei fu Abdia, & che era indebitata per la ſpeſa, che haueua fatta in dar da mangiare à molti Profeti in tempo della perſecutione di Iezabel, & della careſtia) & gli diſſe: Sapete bene, che il mio marito fu timoroſo di Dio; morſe, & per debiti che laſciò, mi uogliono leuare due figliuoli che hò, accioche ſeruino al creditore. Il Profeta gli dimandò, che coſa hai tu in caſa tua? Solamente un poco di oglio, riſpoſe l'afflitta donna. Dunque uattene diſſe Eliſeo, & fatti preſtare de i uaſi da' tuoi uicini quanti ne puoi trouare, & ſerrata la tua porta, tu, & i figliuoli tuoi gettate dell'oglio ne i uaſi, fino che intieramente ſiano pieni tutti. Coſi fece. Tornoſſene dal Profeta, ragguagliãdolo di quanto haueua fatto, & dimandandogli conſiglio di quello, che doueua fare per l'auuenire. Egli gli diſſe, che uendeſſe l'oglio, & pagaſſe il ſuo debito; & di quello, che ſouerchiaſſe ne uiueſſe lei, & i ſuoi figliuoli.

Ioann. 3.

Prouer. 13.

4. Reg. 4.

Notisi che commandò il dimandare uasi uuoti, & serrare la porta Eliseo, dandoci ad intendere, che per pagare quello che dobbiamo à Dio, & per esser pieni dell'oglio della gratia, sono due cose importantissime. L'una il uotar noi medesimi de i nostri appetiti, & desiderij del senso; che non diede Dio la manna dal Cielo à gli Hebrei, fino che non gli mancò la farina, che cõ loro haueuano portata d'Egitto. Et questo significò il cõmandare Dio à quelli del suo popolo, che gli offerissero sacrificio in Altare uacuo, & concauo, che non fosse forte fermato, ma debole. L'altra che dobbiamo fare per sodisfare à Dio, & ottenere il gusto della sua misericordia, è ritiramento, & serrare le porte de i nostri sensi. Et cosi il figliuolo di Dio per risuscitare la figliuola del principe della Sinagoga, commãdò prima che uscisse fuora la gente. Oh se noi stessimo uuoti delli nostri bestiali appetiti, Oh se noi ci rinchiudessimo, & ritirassimo, come ben presto risuscitaressimo? Noi ci muoiamo, & in cambio di fare quello, che è necessario per risuscitare, c'impieghiamo ne i uitij; con i quali più ci priuiamo della uita, & ci occupiamo in adobbare il corpo, & far uezzi alla carne, & essere apprezzati da gli huomini, & in cose simili, che sono bagatelle, & opere da bambini, che mancano dell'uso della ragione. Eliseo passaua diuerse uolte per la città di Suna, & una donna principale lo inuitaua a mangiare; & però con uolontà del suo marito, gli mise in ordine una stanza picciola, con un letto, seggia, mensa, & candeliere. Veduto dal seruo di Dio la diuotione che gli haueuano, & la buona uolontà con la quale lo raccoglieuano, per imitare nell'opere, & conditioni Dio, che è sommamente rimuneratore, & non lasciò mai senza premio niuno seruigio fattoli, aggiuntoui, che cosi gli aggrada quello, che noi facciamo in suo seruigio, come se nõ fossimo obligati a seruirlo, disse a Giezi suo ministro. Di a questa buona donna Sunamitide se hà differenze, ò negotio con il Rè, ò cosa, nellaquale io possa gratificare cosi buona opera come mi fà. Rispose la donna a Giezi, intendendo l'ambasciata. Dite al padre, che io uiuo in mezzo del mio popolo, tutti mi uogliono bene, con niuno hò differenza. Dice Seneca, che tre cose deue fare chi ha riceuuto beneficio, & che la uirtù della gratitudine a quello inchina. Prima riconoscere il beneficio riceuuto. Secondariamente lodarlo, & ringratiare il benefattore. Terza quando si porgesse l'occasione fargli opere buone, imitando il buon giuocatore di palla, che non si serba in mano la palla, che gli è mandata, ma torna a rimandarla a colui, che glie l'haueua inuiata. Di modo che con il cuore, & con la lingua, cõ le mani, & con l'opere, deue esser grato colui, che riceuè qualche buona opera. Giezi disse ad Eliseo, ella non hà figliuoli, il suo marito è uecchio, pare che se ne potesse ottenere uno da Dio, gli sarebbe molto caro. Eliseo la chiamò alla porta della sua cella, e gli disse: Non passerà troppo tempo, che tu hauerai un figliuolo. Rispose lei: Non uoler burlarmi seruo di Dio. Concepì, & fece un figliuolo la Sunamitide; & cosi picciolino, essendo nel campo con gli segatori, cominciò a lamentarsi del capo, dicendo, che gli doleua. Suo padre lo mandò a sua madre; laquale tenendolo sopra i suoi ginocchi, passato il mezzo giorno si morse. L'afflitta donna lo pose sopra il letto di Eliseo, & lasciandoló quiui serrò la porta, dimandò al suo marito un'asino, & un seruitore, dicendo; che gli bisognaua andare dal Profeta Eliseo, che era nel monte Carmelo. Andò là, & come la uidde da lontano mandò Giezi a dimandargli, come staua il suo marito, & figliuolo. Salì nel monte, & si gettò a i piedi del Profeta piangendo. S'accostò Giezi à leuarla, & Eliseo gli disse: Lasciala perche la sua afflittione è grande, & il Signore non mi hà riuelato la cagione. Disse la Sunamitide: Ti dimandai io forse, che m'impetrassi da Dio figliuoli? Non ti dissi io, che tu non mi burlassi, quando mi dicesti, che n'hauerei? Commandò Eliseo a Giezi, essendo già certificato del caso, che con ogni prestezza, senza fermarsi niente per qual si uolesse causa nel camino, portasse il suo bastone, e lo ponesse sopra quel bambino morto. La buona donna disse: Giezi, tu puoi andare in buon'hora, ma uiua il Signore, & uiui tu, che io non ti lascierò, ma che hai da uenire meco tu. Eliseo si partì con la Sunamitide. Giezi fece quanto gli haueua commandato il suo padrone, & non risuscitò il bambino. Arriuò il Profeta, & entrò nella stanza, doue era il fanciullo morto; si serrò dietro la porta, si distese sopra di lui, & raccoltosi, mise la sua bocca sopra quella del fanciullo, i suoi occhi, con gli suoi, & le sue mani con quelle del bambino. Ilche era un dire à Dio: Signore, Io ui supplico, che questo bambino partecipi della mia parola, della mia uista, del mio tatto, & di tutti i sentimenti miei. Il fanciullo pre-

Exodi 38.

Lucæ 8.

Seneca de beneficio.

lo prese colore, & il Profeta si leuò, & passeggiò per la stanza. Tornò a distendersi sopra il fanciullo, e egli parlò sette uolte, & aperse gli occhi. Commandò Eliseo a Giezi, che chiamasse la Sunamitide, & come fu uenuta, gli disse: Piglia il tuo figliuolo. Ella se gli inginocchiò, riuerendolo come seruo di Dio, & suo Profeta; Eliseo se n'andò in Galgala. In questo fatto si figurò il misterio della santissima Incarnatione, nel quale per risuscitare Dio il Nulla (per cosi dire) della natura humana, si raccolse come Eliseo, & disse San Paolo. Si raccolse, & si fece piu picciolo, pigliando la forma di seruo. Non bastò il bastone di Eliseo, portato da Giezi, per far risuscitare il bambino: perche la legge uecchia significata per il bastone, non condusse a perfettione cosa alcuna, come dice il medesimo Apostolo San Paolo. Nel che possiamo anco molto bene intendere, che per molto idonei, & sufficienti che siano i ministri, & ufficiali, che mettono i Prelati, non ponno fare il bene, che con la presenza di quelli farebbono nelle sue pecorelle. Era carestia in Palestia; inuitò Eliseo a mangiar seco i figliuoli de i Profeti, che come s'è detto, & dice anco Nicolò di Lira, erano discepoli di quelli, che uiueuano nel monte Carmelo, & in altri luoghi, di sopra già narrati. Commandò ad uno delli suoi familiari, che trouasse una gran pignatta. Se ne andò in campagna, & uidde una pianta simile alla uite saluatica, nella fattura delle foglie, il cui frutto era coloquintida, & dice Nicolò di Lira, che sono à guisa di zucche saluatiche, & molto amare. Di quelle fece la sua pignatta, & quando era il tempo di mangiare, come le gustarono, & sentirono che erano amare, dissero ad alta uoce. La morte è nella pignatta huomo di Dio. Ilche fu come dire, l'amaritudine della morte è in questa uiuanda, ne poteuano mangiarla. Pigliò Eliseo un poco di farina, & la mise nella pignatta, & perse quel l'amarezza in tal modo, che tutti ne mangiarono. Fu presentato ad Eliseo da un suo diuoto uenti pani d'orzo, & alquante spighe di grano, che era la primitia della sua raccolta. Portaua ogni cosa in spalla dentro un sacco da pastori; perilche si può giudicare, che i pani doueuano essere piccioli; commandò al suo ministro, che di questi desse a mangiare a i suoi religiosi, & al popolo. Il ministro rispose: Et come adunque potranno bastare questi perche mangino cento huomini? Replicò Eliseo. Fa quello, che io ti dico, che il Signore lo accrescerà di maniera che n'auanzerà; & cosi auuenne, che ne auanzò dopò che tutti hebbero mangiato. Naaman Capitano del Rè di Siria, suo fauorito, & gran ricco, era leproso. Intese dire da una schiaua che haueua della terra d'Israel, le marauiglie che Eliseo faceua; si risolse di andarsene in Samaria, portò molte gioie di oro, di argento, & uesti, per distribuirle à chi gli paresse, & anco portò lettere del suo Rè per quello d'Israel, nelle quali diceua: Quando riceuerai questa lettera, sappi che io t'inuio Naaman mio fauorito, accioche lo guarisca della lepra. Come il Rè d'Israel, intese questo, si stracciò le sue uesti con gran dispetto & risentimento, dicendo; sono io forse Dio, che posso guarire la lepra? Questo non è altro, se non che il Rè di Siria cerca occasione onde farmi guerra. Eliseo inteso quanto passaua, mandò à dire al Rè Naaman uenga quà da me, & uedrà che in Israel ui è Profeta. Venne Naaman alla stanza di Eliseo, molto accompagnato da gente, & stando alla porta senza che lo uedesse, gli mandò a dire, che andasse a lauarsi nel Giordano sette uolte, & sarebbe guarito. Inteso questo Naaman si sdegnò, & se ne tornaua in Siria, dicendo: Io pensauo, che fusse uenuto da me il Profeta, & che hauerebbe fatto oratione, & inuocato il suo Dio, toccãdo cõ le sue mani la mia lepra, & cosi mi sanasse; non habbiamo noi forse nella mia terra altre acque migliori, che quelle di questo fiume? Quãto di gran lõga eccedono Abana, & Farfar, fiumi della città di Damasco, à tutti quelli che sono in Israel? Come i suoi serui uiddero, che se ne tornaua al suo paese sdegnato, gli dissero: Signore; se il Profeta ti hauesse commandato, che tu facessi qualche cosa difficile, non haurești dubitato di farla. Dunque perche non farai una cosa tanto facile? Naaman accettò questo consiglio. Andossene al Giordano lauossi sette uolte, & del tutto rimase sanato. Molto uale il buon consiglio; & ancorche si deue appigliarsi à quello delli sauij, & isperimentati, si deue ancora accettare quello de gli inferiori, come fece Naaman che il consiglio della sua schiaua lo fece andare à trouare Eliseo, & per consiglio de i suoi seruitori, si lauò nel Giordano, & restò sano, & mondato dalla lepra. Questo fu figura del Santo battesimo, che quello che si battezza, ancorche habbia tutta la uniuersità di peccati (ilche si significa per il numero di sette nella scrittura) resta del tutto

Ad Phili. 2.

Ad Hebr. 7. nihil ad perfectum adduxit lex.

4. Reg. 5.

mondato, & netto; imperoche non solamente è medicina il battesimo del peccato originale, ma di tutti i peccati attuali, che ha colui che si battezza, de i quali gli è perdonato la colpa, & la pena. Possiamo ancora dire, che la schiaua che risuegliò Naaman, perche cercasse di Eliseo che lo sanò, dinota la fede, che nel leproso, per cui s'intende quello che stà nel peccato mortale, resta come schiaua, cioè, resta disforme, & senza la compagnia dell'altre uirtù, la quale parla, & auuisa il peccatore, dicendo; che ui è Eliseo, che guarisce la lepra, che ui sono confessori, a i quali confessando il loro peccato, con proposito di emēdarsi, & con l'altre debite circostanze, sanano la lepra, assoluendogli da i peccati. Tornò Naaman alla stanza di Eliseo ringratiandolo della gratia fattagli, e gli disse: Io ueramente confesso che non ui è altro Dio, che quello di Israel. Offersegli molti doni, et per molto che l'astringesse non uolse accettargli. Dunque una cosa sola, disse Naaman uoglio che mi cōceda, & questo è, che mi sia dato licenza di portare due some di terra di questo luogo, per fare un'altare al mio paese, nel quale io offerisca sacrificio al uostro Dio; & con questo si partì. Quando Naaman porta tanta diuotione alla terra che calpestaua il Profeta Eliseo, che hauerebbe fatto à uedere humanato il figliuolo di Dio, ò pure nel sacramēto dell'altare, come lo ueggiamo, & lo riceuiamo noi altri? Cōfusione grande della nostra tiepidezzà è il fatto di questo pietoso huomo. Dopò essersi partito Naaman restò Giezi molto disgustato, che non hauesse il suo padrone accettato quello, che il Siro gli haueua offerto, del quale egli hauerebbe uoluto buona parte. Et così disse: Viua il Signore, che io hò da seguire, che tuttauia mi darà qualche cosa. Quando gli arriuò appresso, e lo riconobbe, Naaman scese del suo cocchio, & gli disse: Che ui è di nuouo; il Profeta stà bene? Bene n'è, Signore, disse Giezi; & mi manda, perche io ti dica, che per essere hora arriuati due forestieri, figliuoli de' Profeti, a i quali si troua molto ubligato, & desidera rimunerargli, ti prega che tu gli mandi un talento d'argento, & due uesti. Giezi disse di tutto questo la bugia. Et non solo disse la bugia, ma si auuilì, chiedendo; perche colui che richiede qualche cosa ad un'altro, confessa hauer in se mancamento di quello, che dimanda, & che auanzi à colui che egli ricerca. Et però disse Seneca: Niuna cosa si compra tāto cara come quella, che si ottiene con preghiere. Et tanto quanto è di scorno il dimandare à gli huomini, altrettanto è honorato il dimandare che si fà a Dio. Gli huomini quando se gli dimanda poco, danno qualche cosa, ma se asai uien loro dimādato, non danno cosa alcuna. Per il contrario è Dio, se gli si dimanda poco, qualche uolta non lo concede, & se gli uiene dimandato asai dà ogni cosa. Zaccaria dimandò per molti anni à Dio, che gli concedesse un figliuolo, & non glielo diede; quādo supplicò à Dio, che mandasse nel mondo il suo figliuolo, gli concesse questo, che era molto, & assai, e gli fece anco gratia di quello, che prima gli haueua dimandato; & così gli disse l'Angelo San Gabriello: La tua oratione è stata intesa da Dio, Elisabetta ti farà un figliuolo. Diede Naaman à Giezi quanto gli haueua dimandato doppiamente, & se ne ritornò con esso, & con due serui del Siro, che gli aiutarono à condurlo; lo saluò, & diede loro licenza, & molto dissimulato si mise auanti di Eliseo. Gli dimandò, d'onde uieni tu Giezi? Egli rispose: Io non sono andato in luogo alcuno. Come nò, disse Eliseo, Non haueuo io il mio cuore presente quando Naaman scese dal cocchio, & ti riceuè? Io sò quello che tu dicesti, & sò anco quello, che ne riceuesti. Tu hauesti argento, & uestimenti, comprerai de gli oliui, & delle uigne, pecore, & buoi, schiaui, & schiaue; che per tutto questo hai ne i due talenti d'argento, ma unitamente con essi, tu, & quelli che herediteranno la tua heredità, hauerete la lepra di Naaman. Et subito restò Giezi leproso. L'auaritia di Giezi, dice Nicolò di Lira, era causa che non uenissero tanti Religiosi a far uita monastica con Eliseo, essendogli loro molesto, & fastidioso; perche consumaua con essi quello, che i diuoti del Profeta gli dauano; & come egli mancò per causa della sua lepra, uscendosene della congregatione, molti uennero in quella; & erano tanti che il luogo se gli rendeua stretto. Et così lo pregarono, che andasse in loro compagnia al Giordano, per tagliar legnami da fare dell'altre celle, oue potessero habitare. Andò con esso loro, & mentre tagliauano, gli cascò nel fiume il ferro, co'l quale tagliauano i legni; & colui, a chi auuenne la disgratia, se ne attristaua oltramodo, dicendo, che gli era stato imprestato. Commandò che gettasse il manico nell'acqua, & il ferro se ne uenne nuotando dal legno, giuntandosi insieme, & lo cauarono;

Lucæ 1.

4. Reg. 6.

ag-

aggiungendo queſto miracolo a gli altri, che il Profeta haueua fatti; da che ſempre andaua la ſua fama ampliando.

CAPITOLO SECONDO.

Come il Rè di Siria mandò genti contra Eliſeo, & del modo che fu liberato da loro; Come aſſediarono la Samaria, & la fame che in quel la ſi patiua, & il fine di quella guerra; la morte di Eliſeo, & un miracolo, che fece il ſuo corpo ſotterato.

PASSATO molto tempo il Rè di Siria faceua guerra à quello d'Iſrael, & conſultaua di porergli aguati in certi luoghi. Eliſeo n'auuiſaua il Rè, & egli ui mandaua genti, & preoccupaua il luogo. Et come che ciò auueniſſe diuerſe uolte, parlò il Siro a i ſuoi ſeruitori, deſiando d'intendere chi gli faceua tradimento, facendo ſapere al ſuo nemico i diſegni ſuoi. Gli riſpoſero che quiui non ui era tradimento, ma che il Profeta Eliſeo otteneua da Dio di ſapere tutto quello, che in Siria ſi faceua, ſe bene era molto ſecreto, & che egli ne auiſaua il ſuo Rè. Informoſſi il Siro doue allhora ſi trouaua il Profeta, che era in Dotaim; & ui ſpedì il principale del ſuo eſſercito, che aſſediaſſe quella città; & in queſto ſi moſtrò di poco giuditio; perche ſe il Profeta ſapeua tutto il reſto di quello che egli faceua, non gli haueua ciò da eſſere naſcoſto; arriuarono di notte, & aſſediarono il luogo. Quando il miniſtro di Eliſeo uſcì la mattina, & uidde tanta gente da guerra, ſe ne tornò da lui, dicendo con gran timore. Ahi Signore che faremo, che ſiamo aſſediati, che ſarà di noi altri? Eliſeo diſſe: Non hauer paura, che ſono più quelli, che ſono dalla parte noſtra per diffenderci. Pregò Dio che apriſſe gli occhi a quel giouane, accioche gli uedeſſe, & coſi uidde tutto il monte pieno di carri, & di caualli di fuoco per diffeſa di Eliſeo. Dimandò ancora a Dio, che offuſcaſſe la uiſta à quelli di Siria, & gli acciecò, come dice Nicolò di Lira, con un modo di cecità, chiamata Acriſia; mediante la quale chi l'hà non diſcerne la uerità di quello, che uede, ma s'inganna. Et nel medeſimo modo acciecarono gli Angeli i Sodomiti, quando uolſero entrare in caſa di Loth, per fargli forza, eſſendo in quella alloggiati. Giunſe Eliſeo a i principali dell'eſſercito, & gli diſſe: Non è queſto il camino, ne la città, doue riſiede Eliſeo, il quale andate cercando, uenite meco, che io ui condurrò in luogo onde lo uedrete. In queſto che diſſe Eliſeo, non diſſe bugia, perche doue egli riſedeua il piu del tempo, & teneua la ſua caſa in quella ſtagione, era Samaria, come ſi raccoglie dalla ſcrittura. Loro lo ſeguitarono, & gli conduſſe fino dentro di Samaria. Hauendogli quiui condotti, & molto aſſediati dalla gente di guerra del Rè di Iſrael, ſupplicò Dio, che rendeſſe loro la primiera uiſta, & con eſſa uiddero il pericolo, & loro manifeſto danno. Hauerebbe uoluto il Rè di Iſrael, uedendogli in queſto modo ridotti, amazzarli. Eliſeo gli diſſe, non gli uccidere, poiche non gli hai ridotti tu in tale ſtretta; anzi commanda, che gli ſia dato da mangiare, & fagli carezze. Coſi fece il Rè, & ſe ne andarono molto contenti. Perilche ceſsò per qualche tempo la guerra di Siria. Qui fece Eliſeo quello che ci inſegna San Paolo, & quello che douerebbe fare ogni uno. Non uogliate eſſere uinti dal male, ma uincete uoi il male con il bene; che è come dire; Non ſi renda male per male; ma per il male ſi faccia bene. I Principi ſauij ſi fanno temer con la potenza, & amare mediante le gratie, & i donatiui. Dice Platone: Il buon Principe ſi deue ripartire tra i ſuoi ſudditi, ſe uuole, che tutti i ſuoi ſudditi ſtiano uniti con lui; i ſuoi ſecreti gli conferiſca con i ſuoi fauoriti, offeriſca à Dio i ſuoi deſiderij; il ſuo penſiero, & cura alla Republica, il tempo a i negotij; & la ſua robba, & entrate ripartiſca tra quelli, che lo ſeruono. Per i peccati de gli Iſraeliti permetteua Dio che foſſero trauagliati per l'ordinario con le guerre; & queſte gli erano moſſe da quelli di Siria, ſenza che tra l'una, & l'altra parte duraſſe troppo tempo la pace. Succeſse che Benadad, Rè di quella Prouincia di Siria aſsediò Ioram Rè di Iſrael in Samaria, & riduſſe quei di dentro in tanta ſtrettezza, che una teſta di aſino ſi uendeua ottanta reali, & una miſura non molto grande di ſterco di colombi per cinque reali. Nicolò di Lira dice, che ſecondo alcuni eſpoſitori s'intende in queſto luogo per una teſta di aſino un'aſino intiero, come ſogliamo dire, cento capi di pecore, ò di beſtiami, che ſi piglia, capo, per tutto l'animale. Et eſsendo l'aſino animale, che per l'ordinario non ſe ne mangia, la careſtia faceua, che ſe ne mangiaſſe, & che ualeſſe tanto caro. Et per lo ſterco di colombi dice, che non ſi deue intendere il ſterco aſſolutamente, che è ſuperfluità, che

Gen. 19.

Ad Rom. 12.

Lyra. in c. 6. 4. Reg.

non si mãgia, ne mãco darebbe nodrimento; ma quello, che per l'ordinario si troua tra lo sterco di colombi che è lo stomaco, & le trippe. Quelli conseruauano li seruitori de i ricchi, & li uendeuano alla pouera gente, molto cari. La fame crebbe in tanto che ui fù una donna, che uccise il suo proprio figliuolo, per mangiare lei, & una sua uicina, sotto espresso patto, che il giorno seguẽte facesse lei il medesimo di un'altro suo figliuolo. Et perche non gli uolse osseruare il patto, se n'andò à querelare auanti al Rè. Il quale con gran dispetto, & rabbia, si stracciò i uestimenti, & scoperse un cilicio, che portaua sopra le carni uedendolo molti, che erano presenti; & uinto dalla collera, ricordandosi, che in tempo di Achab suo padre il Profeta Elia era stato causa, che non fosse piouuto, & che fosse stata gran carestia, pẽsando, che forse della presente carestia n'hauesse colpa Eliseo, si sdegnò contra di lui, & si risoluè di amazzarlo. Et così mandò un suo seruo, che ciò mettesse in essecutione, ancorche subito gli increbbe di lui, & seguitò il seruo per disturbarlo. Tutto questo sapeua Eliseo nella sua casa, doue staua con alcuni antichi del popolo; gli auuertì, che serrassero bene la porta, & non lasciassero entrare il seruo del Rè, fino che egli arriuasse in persona come arriuò, & disse al Profeta. Che posso io homai più inuigilare, poiche la miseria di questo popolo è gionta a tale, che le madri mangiano i proprij figliuoli? Perche non preghi Dio che leui la sua ira di sopra noi altri? Eliseo disse: Intendete quello, che dice il Signore. Domattina a quest'hora uarrà lo staro di farina quattro reali, & due di biada, ò di orzo, altri quattro. Intendendo questo un Capitano, che era a canto del Rè, disse; Se Dio facesse piouere grano nõ sarà uero quello che dici. Eliseo gli rispose: Tu lo uedrai con i tuoi occhi, & di quello non ne mangierai. Erano fuori della città quattro leprosi; non essendo loro lecito entrare in quella, si parlarono tra di loro, & dissero; che facciamo noi qui a morirci di fame, poiche dalla città non ci proueggono, ne possono souuenirci; andiamo al campo di quelli di Siria a uiuere, ò à morire. Così fecero; arriuarono all'essercito, & non ui trouarono persona alcuna; perche (così ordinandolo Dio) haueuano sentito grande strepito di genti armate, di carri, & caualli; & grossi esserciti. Si parlarono tra loro dicendo, che il Rè di Israel hauea condotto in suo fauore i Gethei, & Egittij; e così con gran paura nel silentio della notte si fuggirono, procurando solo di saluare la uita, & lasciarono nell'essercito uettouaglie, bestie, & molta robba. I Leprosi entrarono in una tenda, mangiarono, & beuerono, & pigliarono argento, oro, & uestimenti, & tutto nascosero. Di nuouo tornarono un'altra uolta à fare il medesimo, & tra loro dissero; noi facciamo male a nõ auisare il Rè di così buone nuoue. Sarà bene a dirglielo hoggi, accioche non siamo notati di tradimento. Giunsero alla città, & dissero, come l'essercito era andato uia, & non ui era persona, saluo, che bestie legate. Inteso ciò il Rè, dubitò, che nõ fosse qualche stratagema militare, & che cercassero di tirarlo fuori della città, per uscirgli poi adosso, & ucciderli tutti. Si risoluè che due a cauallo andassero a riconoscere la uerità. Costoro andarono fino al Giordano, & trouarono per la strada molti uestiti, & uasi di prezzo, che i Sirij andauano lasciando, per il timore, che haueuano, per potersi meglio fuggire. Tornarono a dar la nuoua, & tutto Israel uscì a gli esserciti, & fu così grande il bottino, particolarmente di grano, & d'orzo, che si uendeua il prezzo che haueua detto Eliseo. Mise il Rè alla porta della città il Capitano, che disse, che se bene Dio hauesse fatto piouere grano, non saria stato uero quello, che diceua il Profeta; & lo stuolo della gente gli calcò tanto adosso, essendo carichi della preda, che egli cascò in terra, & calpestato morse; adempiendosi il resto di quello che haueua detto Eliseo, che lo hauerebbe ueduto, & non n'hauerebbe mangiato. Benadad Rè di Siria giunse in Damasco, doue teneua la seggia del suo Regno, & subito s'ammalò. Riferisce Lira Giuseppe, che dice esserne stata cagione di tale infermità la pena di hauer fuggito dall'assedio di Samaria, senza che niuno nemico lo perseguitasse. L'infermità andaua crescendo, uenne il Profeta Eliseo in quella città, & intendẽdo il Rè la sua uenuta, gli mandò per un suo fauorito, chiamato Hazael ricchi doni; & che gli dimandasse se di quella infermità guarirebbe. Quando Hazael giunse doue era il Profeta, egli se ne stette fermo, così mirandolo, & intenerito cominciò a piangere. Hazael gli disse: Perche piangi Signor mio? Eliseo rispose: Perche ueggo, che tu hai da fare gran danni in Israel, distruggendo città, & amazzando gente di ogni sorte. Et chi sono io, disse Hazael, per fare simil cose? Dio mi ha riuelato, disse il Pro-

4. Reg. 7. Stater è quattro dragme, & una dragma è un reale Spagnuolo. Veggasi Couarrubias in lexicon uerbo stater.

4. Reg. 8.

Profeta, che tu hai à essere il Rè di Siria. Et cosi successe; perche morse Benadad, & rimase Hazael nel Regno. Il qual uenne cõtra il Rè d'Israel, che tuttauia era Ioram, figliuolo di Acab, e dell'empia Iezabel, & uenẽdo à battaglia in Ramoth Galaad, fu Iorã ferito, & lasciando iui l'essercito, andò in Iezrael à medicarsi. Haueua Dio dichiarato al Profeta Elia, come Eliseo sarebbe unto per Profeta in luogo suo, & Hazael in in Rè di Siria, & Iehu in Rè d'Israel. Già era Eliseo nel suo luogo, & Hazael nel suo; mancaua che Iehu conseguisse la sua degnità; mandò Eliseo uno de' figliuoli de' Profeti à Ramoth Galaad, dou'era l'essercito del Rè d'Israel Ioram, che ungesse per Rè Iehu. Andò uia con questa commissione, & arriuato ad una tenda, doue erano i Capitani, uidde tra loro Iehu. Gli disse, che uoleua parlargli in secreto, si ritirò con esso in un luogo appartato; & essendo quiui sparse l'untione sopra la sua testa, dicendo: Questo dice il Signore. Io ti ungo per Rè d'Israel, & distruggerai la casa di Achab, in uendetta del sangue de' Profeti, & serui miei, sparso da Iezabel; La quale sarà mangiata da' cani, senza esserui chi gli dia sepoltura. Cosi disse il ministro di Eliseo, & uscì di quella stanza, & con presto passo se ne tornò dal Profeta. Iehu se n'andò da i Capitani, con i quali era prima, & loro gli dimandarono; Che cosa hai di nuouo? Che uoleua da te quel balordo? Tal nome haueuano i religiosi, come erano i figliuoli, & discepoli de i Profeti; perche i mondani giudicauano per stoltitia l'andare in habito abietto, & uile, come loro andauano; & far uita con tanta penitenza quanta faceuano. Iehu gli manifestò il secreto dicendo, che l'hauea unto per Rè d'Israel da parte di Dio, per distruggere la casa di Achab; Loro, ciò intendendo, pigliarono le loro cappe, & fecero come un Trono Reale, & sopra ui posero Iehu, & sonarono una tromba dicendo: Iehu regna. Tutto l'essercito approuò questo fatto. Et alla sprouista si mosse Iehu con tutta la gente da guerra contra Iezrael, doue Ioram era, medicandosi della ferita, che hebbe nella battaglia. Era uenuto à uisitarlo Ochozia Rè di Giuda, maritato con una sua sorella, & essendo quelli due Rè insieme, arriuò Iehu con la sua gente; & egli medesimo sparò una saetta à Ioram figliuolo di Achab, & di Iezabel, & lo amazzò; & il suo corpo fu portato per sua commissione al campo di Naboth, accioche gli cani leccassero il suo sangue. Ochozia Rè di Giuda se ne fuggì in Samaria; ma di quiui fu mandato à Iehu, come si dice nel secondo libro del Paralipomenon, & egli lo fece uccidere. Iezabel ancora lei, Iehu la fece gettare da una finestra, doue s'era messa, molto bene acconcia, & lisciata, pensando d'innamorarlo, douendo egli d'indi passare, & il suo corpo fu mangiato da i cani; adempiendosi quello, che di lei haueua profetizato Elia in pena delle sue maluagità. Iehu tenne il Regno d'Israel uentiotto anni, & dopò lui ne regnò diecisette Ioachaz suo figliuolo. Morì costui, & il suo figliuolo Ioas regnò sedeci anni; & in tempo suo il Profeta Eliseo, che tuttauia uiuea (del quale ancorche la scrittura passi sotto silentio le cose sue, si può nondimeno credere, che fossero notabili, particolarmẽte essercitandosi in procurare il bene d'Israel, & de i suoi religiosi, dando loro dottrina, & buoni essempi) cadde infermo. Il Rè Ioas uenne à uisitarlo, & conoscẽdo che moriua, in sua presenza piangeua, dicendo: Padre mio, padre mio, carro d'Israel, & carrettiero suo; che furono le parole, che il medesimo Eliseo disse ad Elia, quando fu rapito. Eliseo confortò il Rè, & gli profetizò, che per tre uolte uincerebbe quelli di Siria; & che per colpa sua non erano più le uittorie, & lasciargli intieramente disfatti. Morse Eliseo, & successe che il medesimo anno della sua morte, portando certi huomini un defunto à sotterarlo in un campo, furono assaltati da' ladri Moabiti; ma innanzi che arriuassero, per sbrigarsi del morto, lo gettarono nella sepoltura di Eliseo, che era iui più uicina; doue come il morto toccò le ossa del Profeta, risuscitò, & restò uiuo. San Gieronimo afferma di Eliseo, che fu uergine in tutta la sua uita. Il Martirologio Romano, & quello di Vsuardo notano questo Santo Profeta nelli quattordeci di Giugno; & fu nell'anno tre mille e cento in circa della creatione. Si fa lunga mentione di Eliseo nel terzo, & quarto delli Rè. Si nomina nell'Ecclesiastico. San Luca scriue nel suo Euangelio il miracolo, che fece di sanare Naaman Siro dalla lepra. Il sepolcro di Eliseo si uidde per gran tempo in Sabaste, città di Samaria in Palestina. Doue fu sotterrato ancora Abdia Profeta, & il glorioso Precursore San Giouanni Battista. Et secondo che dice San Gieronimo per i meriti di questi Santi fece quiui Dio di molti miracoli. La Chiesa usa l'historia di Eliseo nelle lettioni del mattutino della secon-

4. Reg. 9.

2. Para. 22.

2. Reg. 21.
4. Reg. 13.

D. Hiero. li. 1. aduersus Iouin. to. 2.

3. Reg. 19. & 4. Reg. 2. & seq.
Ecclesi. 48.
Luce 4.

seconda feria, della nona Domenica dopò la Pentecoste.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale si tratta per causa dell'auaritia di Giezi, seruo di Eliseo, della uirtù della pouertà uolontaria.

IL Castigo che uenne sopra Giezi per la sua auaritia, ne porge occasione di ragionare della pouertà di spirito, & uolontaria, che contradice à questo uitio. Et cosi è, che una delle uirtù, che risplenderono nel Profeta Elia, & Eliseo, fu la pouertà di spirito, & tanto fu da loro stimata, che la lasciarono molto raccommãdata, & come per una heredità, a i religiosi suoi discepoli; d'onde loro uennero à far uoto assolutamente di pouertà; & notarlo per uno delli tre essentiali, che fanno i religiosi nella sua solenne professione. Il primo che si può dire di questa uirtù è quello che Christo disse di coloro che si pregiano di essa, che sono beati. Sant'Agostino il quale seguitò come Maestro San Tomaso, intende per questa pouertà di spirito il dispregio uolontario, cosi delle richezze, come de gli honori, & di tutto quello, che il mondo pregiatore falso, tiene per ricchezze, & per grãdezze. Auuenturati dice il Signore, sono quelli, il cuore de' quali è alieno da ogni affetto di ricchezze, & di tutto quello, che il mondo chiama grandezze. I Santi teneuano per uerissima quella sentenza. Ciò che stima il mondo, Dio lo tiene per niente; & quello che il mondo adora, Dio lo dispregia. Al mondo sono le ricchezze il suo Dio; à Dio, & alli suoi eletti sono come lo sterco. San Paolo il tutto riputaua per sterco. Chi potrebbe mai dire le cose malfatte che si fanno in questo mondo, per causa dell'interesse? Poiche doue egli s'attrauersa, non resta legge di amicitia, nè di parentela, nè di giustitia, nè di ragione, nè di nobiltà. Che diremo di giuramenti falsi, uoti non adempiti; Feste non osseruate ne riguardate; Che di morti, & di baruffe, senza uergogna si uẽdono per danari, Che diremo delle maniere di furti; non ui è ufficio doue non siano mille sorti d'inganni, & di fraude; Che de i colori per rompere le pragmatiche de i prezzi; Le tariffe, & tasse de gli ufficij; che delle maniere delle usure finte; delle Simonie sfacciate; non ui è uitio, che non sia uendibile. Giuda uendè Christo una uolta per trenta danari, hora ui sono trenta che lo uendono trenta uolte per un danaro. I Santi per considerare tutto questo, si burlauano del mondo, & delli suoi guadagni; & con questo stauano liberi, & senza impaccio, & senza lamenti se ne uolauano, pensando in Dio il giorno, & la notte. In premio di questo gli diede Dio il Regno del Cielo, conueniente paga per tal seruigio. Quelli che cercano ricchezze, due cose pretendono in quelle; l'una è l'abbondanza, & superfluità di quello che hanno bisogno; & l'altra, un legnaggio d'eccellenza; perche alla fine quelli, che ciò possegono, sono quelli che sono stimati, & apprezzati. Queste due cose cambia Dio con i poueri di spirito, dell'altre due denotate per nome del Regno de i Cieli, & è abbondanza di beni spirituali, & s'ingrandisce, & auantaggia con Dio; perche secondo la misura delli beni tẽporali, che lasciarono per Dio, gli dona Dio tanti beni spirituali. Si uuotano se stessi, & gli riempie Dio, ricche fiere, ricchi cambij, poiche si lasciano per Dio carboni, & egli rende pezzi d'oro. Non ui è ricamatrice di Signore tanto ben prouista, quanto sono l'anime di quelli, che seguono Christo ignudi nell'esteriore, & nell'interiore ricchissimi. Sono simili all'arca del Testamento, nell'esteriore panni grossi, & peli di capra, & nell'interiore tutto era oro. Di ciascuno si disse quello, che dice di se medesima la sposa: Io sono negra, ma bella. Di fuora esposti al freddo, à i uenti, scalzi famelici; nell'intrinseco come una tapezzeria di Fiandra, dipinti di diuersi colori di uirtù, & fauori di Dio. In quello del mondo è il rouerscio di fuori tutto è polito, & galante; ma di dentro tutto sozzo, & schifo. Se ne uiene la feminella alla Chiesa coperta d'oro, & di seta, di colori, & di politezza; nell'interiore poi con l'anima brutta, & abomineuole. O' mondo sciocco falso, che non uendi, nè dai se non beni apparenti; non oro, ma oropello? Appunto proprio come l'amicitie del giorno d'hoggi, che solamente sono in apparenza. Sarà uno che hauerà parole da uero gentil'huomo, pare che sia huomo da bene, dirà di uno mille beni in presenza sua, poi ne i fatti è un uillano rozzo, che di lui in assenza dirà mille mali. Vn'altro entra in casa del suo uicino, & se gli uende per amico, & anco alle uolte per parente; & gli usa tradimento con la moglie, ò con la figliuola; Cosi è il mondo, & cosi tratta quelli che lo seguono. Per il contrario, Dio dà a i poueri di

Matth. 5.

1. Cor. 1.

Ad Phili. 3.

ri di ſpirito l'abbondanza de i beni, per i quali, ancorche nell'eſteriore ſono diſprezzati, nell'interiore, & nell'anima ſono molto ſtimati. Et perche Dio deſidera che noi amiamo la pouertà, egli medeſimo la uolſe amare & unirſi ſeco; perilche S. Bernardo dice in un ſermone; alcuno può penſare che uenendo il figliuolo di Dio di Cielo in terra, uoglia habitare palazzi Reali, accioche ſia riceuuto con Maeſtà, & gloria il Rè della gloria, & della Maeſtà; & non è coſi; perche di tutto quello, che è grandezza haueua gran copia nel Cielo; & di ciò che tiene il mondo per baſſezza, come è la pouertà, non haueua alcuna coſa di quella in Cielo; & uiene pieno di deſiderio di hauere quello, che là mancaua, & che quà ſoprabonda; & però ſi fece pouero; aggiuntoui, che per non eſſere in terra conoſciuto il ualore della pouertà, accioche foſſe conoſciuto uolſe tanto ſtimarla ſua Maeſtà.

Luc. 2. Della pouertà di Chriſto dice S. Luca; che quando nacque l'inuolſe in panni la ſua Sacrata Madre, & lo miſe in un Preſepio, perche non hebbe luogo, doue poteſſe ſtare nell'hoſteria, ò alloggiamento. San Matteo dice, che dimandando à Chriſto certo tributo quegli eſſattori, il quale ſi pagaua per ogni teſta, egli mandò Pietro a peſcare, aſſicurandolo, che trouarebbe in bocca d'un peſce che hauerebbe pigliato una certa moneta, con la quale hauerebbe pagato per tutti due loro. Sopra queſto paſſo dice la Gloſa, che per eſſere pouero il Saluatore, non haueua con che pagare quel tributo. San Marco ſcriue che dopò eſſere ſtato riceuuto con pompa, & Maeſtà in Gieruſalem, diſtendendo le cappe, & tagliando rami di oliuo, che gettauano per terra, per onde doueua paſſare un'aſino, ſopra del quale andaua, giunſe al Tempio, & eſſendo già tardi guardò (dice l'Euangeliſta) hora l'uno, hora l'altro, per uedere ſe alcuno l'haueſſe inuitato ad andare à caſa ſua; & dice ancora la Gloſa, che per eſſer pouero niuno lo pregò, ne lo uolſe menar ſeco; & coſi ſe ne tornò in Betania. San Paolo ſcriuendo à quelli di Corinto, ſappiate (dice) la gratia di noſtro Signore Gieſu Chriſto, che per noi altri ſi fece pouero, eſſendo ricchiſſimo, accioche non ci mancaſſe coſa alcuna. Conſiderando queſto, diceua il glorioſo S. Bernardo: E' grãde, & molto grande abuſo certo, che cerchi di eſſere ricco il uile uermine, per il quale il Signore della Maeſtà uolſe farſi pouero. Et queſta pouertà in Chriſto andò ſempre augumentandoſi. Nel ſuo naſcimento ſi dimoſtrò pouero, giacendo in un preſepio, ma pur quiui hebbe panni da coprire la ſua nudità; & ſtanza, ſe bene di beſtie, doue ricouerarſi. Ma poi uenne tempo, nel quale diſſe in San Matteo, che le fiere della campagna haueuano grotte, & gli uccelli dell'aria haueuano i loro nidi, & egli non haueua doue appoggiare il capo ſuo; & nel Caluario ſi trouò ſenza filo di ueſte ſopra di ſe; come dice ancora San Matteo. Di modo, che Chriſto amò la pouertà, unendola à ſe ſteſſo; & per l'iſteſſo ama i poueri, & gli chiama beati, come s'è ueduto, dando nome di infelici, & ſuenturati a i ricchi, poiche in San Luca diuerſe uolte gli dice; Guai à uoi altri ricchi. Et per l'ordinario ſempre che di loro ragiona nel ſuo Euangelo, è con un guai; & dimoſtra loro disfauore. Il che non fà con i poueri, che tutta la Santa Scrittura è piena di fauori, che egli fa loro. Dice Dauid in un Salmo; che Dio tiene apparecchiate uiuande dolciſſime per i poueri. In un'altro dice; Che gli aiuta & fauoriſce nelle ſue neceſſità. Iſaia dice, che Dio ha miſericordia de i poueri, & che gli eleſſe in queſto mondo. L'Eccleſiaſtico dice: La dimanda del pouero, fatta con la ſua bocca, uà all'orecchie di Dio, & mai di lui egli ſi ſcorda; & l'iſteſſo afferma Dauid; & aggiunge, che è ſollecito in procurare il ſuo bene, & il ſuo utile, & che è ſuo rifugio, & fortezza, che gli perdona, & ſalua la ſua anima, & lo diffende dalle mani de i potenti. In San Luca dice, che non riceuerà per ſuo diſcepolo colui, che non rinuntierà tutta la ſua robba. Et ciò ſi figurò in Dauid, che in una giornata che fece, uidde abbandonato dal ſuo padrone un giouinetto diſteſo nella ſtrada, & uenutoſi meno; egli lo aiutò, & gli reſtituì la uita, laquale poco mãcaua che non la perdeſſe. Coſi Chriſto riceue quelli, che il mondo diſcaccia per poueri. San Giouanni Battiſta laſciò molte migliaia di rendita; & ſe ne uiſſe tanto pouero nel diſerto, che portaua un ueſtito teſſuto di ſetole di camello, & mangiaua mele ſeluaggio, & cauallette. San Matteo haueua una groſſa facoltà nel ſuo traffico di banchiere, & tutto laſciò, & ſi fece pouero con Chriſto. San Bartolomeo, ancorche natiuo della Galilea, ſi preſume, che diſcendeſſe di ſangue Reale, & il nome in qualche coſa ſi confà con i Ptolomei Rè dell'Egitto, & ancor lui ſi fece pouero, per entrarſene nella compagnia di Gieſu. San Pietro, Santo Andrea, San Giacomo, & San

Marginalia: Matth. 18. — Marc. 11. — 2. Cor. 8. — Matth. 8. — Matth. 28. — Luc. 6. — Pſal. 67. — Pſal. 106. — Iſaie 48. & 49. — Eccle. 21. — Pſal. 9. — Luc. 14. — 1. Reg. 30.

San Giouanni furono pescatori, che per l'ordinario è ufficio di poueri; & loro medesimi se ne gloriauano, quando dissero: Signore guardate, che tutto quello che haueuamo, l'habbiamo per amore uostro lasciato. Et egli commandò loro che andassero à predicare, & che non portassero danari, ne bisaccie, ma scalzi, con un solo uestimento, che non può essere cosa più pouera. Per questo camino della pouertà caminarono gli Apostoli. San Paolo in esso andò, & ui andarono innumerabili Santi; de i quali pone Marulo alcuni essempi, che in ciò furono segnalati. San Gieronimo acerbissimo diffensore della nostra fede Christiana, uisse in pouertà senza casa & senza heredità, & pouero si morse. Abraham monaco d'Egitto uisse in una cella fino all'età di cinquanta anni, contentandosi di un cilicio, & un saglio, ò habito da monaco ben goffo, & un uaso, col quale beuea. Menas Romito in Italia, hauea solamẽte il suo habito, & alcune casse, ò ricettacoli per le Api delle quali si sostentaua, mangiando il mele; ueniuano gli orsi da quelle, & con il suo bastone gli faceua paura; gliele rubbò un ladrone Lombardo, del quale si impradronì il demonio, & uedendolo il S. Romito sentì maggior pena di quella, che colui patiua, che del danno suo. Per l'auuenire passò poi la sua uita con un pane, che gli dauano di limosina à certi tempi gli habitatori di quel paese. Santo Hilarione era tanto pouero, che non hebbe paura di uiuersene in un Romitorio tra i ladri, perilche uenendo da lui, & dicendogli se haueua paura di loro, rispose: Il pouero non hà di che temere, perche non hà robba, che gli possa esser tolta. Et se noi ti leuassimo la uita? dissero loro. Replicò; poco importa di perderla, à colui che è dispostо di morire. Il medesimo Santo Hilarione, essendo in Sicilia faceua fastelli di legne, & gli portaua per quei casali à uendere, per uiuere di quella miseria, che per le legne gli era data. Et essendo appresso al morire di età di ottanta anni, scrisse ad Hesicho suo discepolo: Io ti faccio herede, dice, delle mie ricchezze; che sono un libro di Euangelij, un cilicio, un capuccio, & una cappa. Alessio nobile Romano lasciò gran ricchezze in casa di suo padre, & andò peregrinando per il mõdo, & ritornò poi doue senza essere riconosciuto stette in casa di suo padre istesso, sopportando gran persecutioni da i suoi seruitori, & somma pouertà, fino che morse, & nella sua morte si scoperse chi era, & che era Santo. Ancorche il uero ritratto, & essempio di pouertà fu il Serafico P. San Francesco; il quale seguì ignudo, il nudo Christo, lasciando suo padre, la sua heredità, che non era picciola, & tanto sentì contento nel liberarsi dal le ricchezze, & beni del mondo, quanto Giuseppe, quando lasciò il suo uestimento in mano dell'adultera, & tanto ignudo, come il giouane, che lasciò il lenzuolo in potere di quelli, che pigliarono Christo, trappassando di gran lunga il gaudio di uedersi libero di ricchezze, lo scorno, & affronto di uedersi ignudo. Et fu cosi grande l'amore, che hebbe alla pouertà, che instituì un'ordine, con titolo, & nome di poueri; nel quale si sostentano più persone, che in niuno altro ordine, che habbia hoggidì la Chiesa di Dio. San Giouanni Limosinieri, Patriarca di Alessandria, per le tante limosine che faceua, era pouero, & cosi pouero, che uenendo a morte non si trouò se non una moneta, che commandò ancora che fosse data per limosina; & cosi delle rendite del suo Patriarcato di ogni anno, distribuendo il tutto à poueri, solamente si contentaua con Christo. Alessandro Rè di Scotia, lasciò il Reame paterno, & se ne passò in Francia, doue si fece Abbate di un Monastero di Monaci Romiti, & in quello stette fino alla morte, senza essere da persona alcuna conosciuto. Filippo figliuolo del Rè dell'Isole Baleari, Maiorica, & Minorica, lasciò molti beneficij Ecclesiastichi che haueua, & se ne uisse fino alla morte in pouertà. Antigono, cittadino di Fiorenza distribuì à poueri la sua robba, che era assai, & rimase tanto pouero, che quando morse fu sotterrato per l'amor di Dio. A' tempo mio hò sempre ueduto, & lo uedrà medesimamente il mondo, che figliuoli di Principi, & Signori di grandi stati lasciano il mondo, & si fanno poueri; come di presente sono ne i sacri ordini di San Domenico, & San Francesco, & Santo Agostino, & di San Benedetto, & ne gli altri ancora; tra i quali, uno che apportò gran marauiglia a tutta la Christianità, che fu Don Francesco de Borgia, & Aragon, Duca di Gandia, & Marchese di Lombai; nel cui Illustrissimo legnaggio non pur ui sono stati Rè di Corona, ma Sommi Pontefici di gran nome, essendo la sua en[illegible] molto grossa, lasciò ogni cosa, & se n'entrò religioso nella Compagnia di Giesù. Doue uisse con grande essempio di uita, & fu eletto Proposto generale di essa, che non poco la il-

Matth. 19.

Marulus de institutione li. 1. c. 8.

Fulgosus li. 4. c. 4.

la illustrò, sì con la sua persona, con il suo gouerno, & con il suo essempio, come per essere cagione, che altre persone di gran sangue entrassero in quella, come al giorno d'hoggi si trouano, che uiuono nella regola delli tre uoti, essendone uno, della pouertà; per la cui causa tutto questo s'è detto. Et non uoglio lasciar di dire che trà Pagani ancora la pouertà ui ha fama, & ui è stato chi la stimò. Alessandro Rè di Lacedemonia, che ridusse la famosa città d'Atene con la forza dell'armi, che gli fosse soggetta, uenne à morire senza lasciare moneta alcuna; perilche uolendo gli sposi ripudiare due sue figliuole, mancandogli la dote, il Magistrato, & città gliele diede, perche non le rinonciassero. Lamacco fu tanto pouero, che deputãdolo gli Atenieſi diuerse uolte loro Capitano delli loro esserciti, sempre dimãdaua imprestito per comprare da calzarsi, & uestirsi, per comparire auanti a i Magistrati, peroche, ò non gli haueua, ò erano tali, che nõ ardiua andar con quelli auanti. Focione Capitano ancor lui de gli Ateniesi, uiuea contento con un campo, che solo bastaua per dargli da mangiare. Mandogli gran somma di danari Filippo Rè di Macedonia, & non uolse accettarli; i suoi amici lo auuertiuano, che gli accettasse per i suoi figliuoli. Egli disse tanto manco gli accetterei per questa occasione; perche se saranno buoni poca cosa gli basta, & se cattiui, non uoglio lasciar loro commodità di essere peggiori. Aristide Ateniese, chiamato il giusto, dopò gran carichi che hebbe nella Republica, morse uecchio, & tanto pouero, che il commune pagò per farlo sotterrare, & le sue figliuole furono dotate dalla Republica. Epaminonda Tebano, & Capitano famoso uisse tanto pouero, che dice Eliano, che se egli haueua bisogno di ricucirsi le uesti, non usciua di casa, perche non n'haueua altre. Iustino & Fulgoso dicono, che nella sua morte non si trouò altre masseritie, ò apparecchio nella sua casa, se non uno stidione, ò speto da arrostire la carne, & che il suo sotterramento lo pagò la Republica. Anassagora Calzomenio soleua dire, che le ricchezze, & la uirtù sempre hanno poca amicitia insieme. Egli si fece pouero & attese à gli studij, secondo Laertio. Socrate uisse sempre poueramẽte, con uesti uecchie, scalzo, disprezzando gli honori & le ricchezze. Soleua dire uedẽdosi in qualche mercato, ò piazza, considerando la sollecitudine che fanno hor l'uno, & hor l'altro in uendere, & comprare: O' di quãte cose non hò io bisogno. Demonas Filosofo in tempo di Adriano Imperatore, non haueua da mangiare, ne da bere; & quando ueniua pur la necessità, entraua nella prima casa che uedeua aperta, & quiui essendo conosciuto, lo prouedeuano del suo bisogno, & in questa uita continuò, morendo di cento anni; come dice Volaterrano. Caio Fabritio Romano, Capitano famosissimo, era così pouero che le sue figliuole furono maritate dalla Republica, senza che Pirro Rè de gli Epiroti lo potesse uincere con donatiui, che se ne passasse dalla banda sua contra i Romani; & lo dice Plinio. Lucio Quinto Cincinnato Dittator Romano fu grande amico della pouertà. Marco Curio Dentato, fu della medesima opinione. Paolo Emilio, Attilio Calatino, Attilio Regolo, Publio Scipione, Scipione Suario, Marco Valerio Leuino, Marco Scauro; Tutti questi furono persone chiarissime, & fecero fatti heroici in fauore della Republica, & molto poueri; se bene haurebbono potuto essere ricchi, se hauessero uoluto. Onde si caua, che essendo la pouertà tanto apprezzata da Dio, & da i suoi santi; & anco da gente senza Dio, come furono questi Gentili, guidati solo dal lume naturale; che deue molto più essere stimata, & tenuta in ueneratione da Christiani, promettendo particolarmente per quella il medesimo figliuolo di Dio, il Regno de i Cieli; delquale siamo tutti noi participanti. Amen.

Fulgosus li. 4. c. 4.

Plutar. in nicia.

Sabellicus de exemp. lib 8. c. 5.

Plutarc. in uita Aristides.

Elian. de uaria histo. Iustin. li. 6. Fulgo. li. 4 c. 4.

Laertius in uita eorum.

Volat. li. 15. anthro.

Plinius de uiris illustr.

LA VITA DI GIOSAFAT RE DI GIVDA.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Eccle. 13.

COLVI che toccherà la pece, dice il Sauio nell'Ecclesiastico, sarà da lei imbrattato. Vuole inferire, che il practicare con i cattiui, è gran male, & pericoloso. Di questo n'habbiamo diuersi essempij nella diuina scrittura, & uno di quelli è Giosafat Rè di Giuda, che essendo buono, per accostarsi ad Achab Rè di Israel, che era mal'huomo, si vidde in pericolo della morte. La vita sua raccolta dal terzo libro de i Rè, & dal secondo del Paralipomenon, è in questo modo.

3. Reg. 15.
2. Parali. 17.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fu il Rè Giosafat, come perseguitò gl'Idoli, & Idolatri, Il buon gouerno che hebbe nel suo Regno, & il danno che gli auuenne per hauer amicitia con mala gente, & uitiosa, le sue uittorie, & la sua morte.

GIOSAFAT, che s'interpreta, & uuole inferire, Giudicio del Signore, fu figliuolo di Asa, & nipote di Abia Rè di Giuda. Abia fu cattiuo Rè, & il suo regno durò solamente tre anni, essendo la sua morte anticipata per il castigo de' suoi peccati. Asa fu buono Rè, & gli permise Dio anco in questa uita, che allungasse il suo Reame fino alli quarantaun anno; & era possibile, ch'egli durasse anco più, se non mancaua in questo tempo della sua bontà. Perche uenendo à fargli guerra Baasa Rè d'Israel, & uedendosi di forze inferiori, s'accordò con Benadad Rè di Siria, che passasse con essercito in terra d'Israel, accioche Baasa per diffendere il suo paese, lasciasse stare di cercare di conquistare quello che non era suo, & tutto successe conforme al suo proposito; ma Dio restò sdegnato contra Asa, & gli mandò un Profeta chiamato Anani, che gli manifestasse la causa del suo sdegno; & era, che hauendolo fauorito contra quelli di Etiopia, & di Libia, che ueniuano a i danni suoi, essendo più numero di genti, che quella di Baasa, sconfidandosi che Dio l'hauesse da quelli diffeso, chiamò in sua diffesa quel Pagano Benadad. Il Profeta lo minacciò che per questo Dio haurebbe permesso, che se gli suscitassero contra nuoui nemici. Si sdegnò il Rè d'intendere

dere questo dal Profeta, lo fece pigliare, & mettere ne i ceppi in prigione. Per questo atto di poca riuerenza castigò Dio molti del popolo con la morte, & il medesimo Rè percosse di gotta ne i piedi; accioche si conoscesse, che quel male gli auueniua per hauer fatto mettere il Profeta con i piedi ne' ceppi; essendo uero, che per l'ordinario ciascuno è castigato in quella parte, onde causò il suo peccato. Per due anni patì Asa dolor grandissimo di gotta ne i piedi, & stette pertinace, dice la Scrittura, in non uoler chiamar medico, & medicarsi, & in tale ostinatione morse. Et da quanto s'è detto, si presume, dice Nicolò di Lira, che stesse ancora pertinace nel suo peccato fino alla morte. Restò nel Regno Giosafat suo figliuolo, essendo di età di trentacinque anni. Et è annouerato tra i buoni Rè di Giuda; & se non hauesse macchiata la sua fama co'l accompagnarsi con Achab, & Ochozia, Rè d'Israel malissimi, poteua esser numerato tra i molto buoni Rè; perche fu nemicissimo de gli Idoli falsi de' Gentili, rouinando in tutto il suo Regno gli Altari, che erano alzati in loro honore. Prohibì medesimamente i sacrificij, che se gli faceuano non pur dentro i luoghi popolati, ma nella campagna, & per i boschi. Dice Plinio de gli arbori, che tra gli antichi seruiuano per Tempij de' loro Idoli; & in cōformità di questo i Giudei sacrificauano ne' boschi quale in honore di Dio, & quale in seruigio del demonio; & così l'uno, come l'altro era dalla legge prohibito. Afferma la scrittura nel Paralipomenon, che Giosafat leuò simili sacrificij dalli boschi, fatti alli demonij, & più auanti nell'istesso libro dice, che lasciò in simili luoghi quelli, che si faceuano à Dio. Ilche dichiara Nicolò di Lira, che fu solamente permissione; si come lo permisero altri Rè di Giuda, per euitare maggiori scandali, se bene ancor questo era prohibito. Hebbe pensiero particolare di mandare letterati della legge, che la insegnassero in tutti i luoghi del suo Regno, accioche non ui fosse alcuno de i suoi sudditi, che non la sapessero. Fu ricco di danari, & fortificò le città a lui soggette, fabricandoui fortezze, & presidij, & appresso di se cōduceua gran copia di soldati; onde fu temuto da' suoi uicini, & i Filistei, & Arabi gli pagauano tributo ogni anno; l'uno argento, & l'altro armenti. Andò à uedere il Rè Achab d'Israel, con il quale haueua amicitia, & parentela; & essendo insieme quei due Rè, conoscendosi potēte Achab, & che fauorito da Giosafat, il cui potere pur era grande, haueria potuto condurre a fine qualche gran fatto, & ricordandosi che Ramoth Galaad, città de' Sacerdoti, & di rifugio, assegnata da Moise, come si uede nel Deuteronomio, accioche in quella fossero fauoriti gli afflitti, come sono le Chiese tra i Christiani, era in potere del Rè di Siria, gli parue che facilmente haueria potuto conquistarla, ne parlò con Giosafat, dimandandogli fauore in quella giornata, & egli uolentieri se gli offerse; ancorche prima uolse, che come cattolico, si consultasse con Dio sopra tal caso per mezzo di qualche suo Profeta. Achab haueua fatto questa diligenza; ma per essere Idolatra, consultò con Profeti falsi à suo modo, & tutti gli dissero, che guadagnarebbe la uittoria. Giosafat non fidandosi di costoro, uolse che si consultasse con Michea Profeta di Dio. Ilquale perche profetizò la uerità, che si perderebbe la giornata, & che chi haueua detto in contrario, non trattaua cō uerità, uno di quei falsi Profeti gli diede una guanciata auanti del Rè Achab, & egli approuando il fatto, lo fece mettere in prigione fino che ritornasse con la uittoria. Non ostante che Giosafat hauesse il tutto inteso, hebbe in lui tanta forza la stretta amicitia, che haueua con Achab Rè, che andò seco in quella guerra; & essendo appresso Ramoth Galaad, il Rè di Siria se gli mise à fronte per dare la battaglia, commandò a' suoi Capitani, che hauessero particolar cura d'uccidere il Rè Achab; ma come mal'huomo, & pieno di cautele che era douendo hauerlo inteso, disse al Rè Giosafat, mostrando di uoler honorarlo, & che egli fosse principale in quella fattione, che pigliasse l'armi, & insegne Reali, & che nel suo carro entrasse nella battaglia. Giosafat ch'era huomo senza malitia, perche era buono, & i buoni sono facilmēte ingannati, accettò tutto quello, che Achab gli haueua offerto, & entrò nella pugna con l'insegne Reali. Achab trauestito con un'habito differente dal suo, entrò nella battaglia in un'altro carro, doue accostādosi gli esserciti, & uenēdo alle mani l'uno con l'altro, i Capitani del Siro, uolēdo esseguire quāto il loro Rè gli haueua ordinato, uedendo Giosafat con l'insegne Reali, credēdo che fosse Achab, l'assaltarono, dicendo: Muora, muora, che questo è Achab. Giosafat si uidde in pericolo della morte, ma per essere buono, & amico di Dio, si ricordò di lui in questo punto, & gli dimandò

2. Paral. 16.
1. Reg. 22.
2. Parali. 17.
Plin. li. 12. c. 1.
Deut. 9. & 12.
2. Paral. 17.
2. Paral. 20
Lyra in 2. Paral. 21.
Deuter. 4.

aiuto con alta uoce. Sua Maestà lo fauorì, che intendendo gli auuersarij suoi alle uoci, che daua, & per esse conoscendo, & anco da quello che diceua, come non era Achab, lo lasciarono. Non ualse però all'iniquo Rè Achab la sua industria di andare traueſtito, per liberarsi dalla morte, perche uno delli auuersarij sparò una saetta, senza guardare à chi la tirasse, & à caso ferì il Rè Achab, che era traueſtito, come s'è detto in quel carro; perche sopra di quelli entraua a combattere la gente di maggior auttorità, & di più fama. Sentendosi il Rè ferito auuertì colui, che guidaua il carro, che lo portasse fuori della battaglia, & fuori di essa uerso il tardi in quel giorno morse Achab. Et intesa la sua morte da quelli della sua banda lasciarono di combattere, & ogni uno al meglio, che puote se ne tornò a casa sua. Et così fece Giosafat in Gierusalē. Doue un Profeta, chiamato Hieu, gli parlò da parte di Dio, & gli disse: Tu hai dato fauore ad un Rè empio, & uitioso, & tieni amicitia con gente nemica di Dio, tu meriteresti però, che Dio con te si adirasse, & ti castigasse; ma le tue buone opere, & zelo che hai hauuto in rouinare gli altari de gli Idoli, seruendo, & amando con tutto'l cuore Dio, ti aiuta, & ti diffende dalla sua ira. Questo suegliatoio di Dio hebbe Giosafat, accioche meglio si guardasse per l'auuenire in quello, che doueua fare. Attese a gouernare il suo Regno; & così in tutte le città teneua giudici, che reggesero il popolo, & gli mantenessero la giustitia. Diceua loro, quando gli daua simile carico: Guardate quello che fate, che non imitiate il giudicio de gli huomini nel giudicare; ma di Dio, che è suo proprio ufficio il giudicare, & egli ui renderà il premio conforme alle sentenze che pronuntiarete; Et però douete sempre sententiando, hauere auanti à gli occhi uostri il timore di Dio, delquale douete considerare che non è empio, ne accettatore di persone, ne si lascia uincere per donatiui; in che debbono imitarlo i giudici che desiderano fare bene il loro ufficio. Mise anco in Gierusalem il Rè Giosafat i Sacerdoti, & Leuiti, gente eletta; accioche se intorno alla legge, & le sue cerimonie, & riti si solleuassero difficoltà, & contese loro dichiarassero la uerità, & insegnassero a gli ignoranti, di modo, che Dio restasse da tutti, & intieramente seruito. Si solleuarono contra Giosafat i Moabiti, & Amoniti, con molte altre genti barbare, & uennero a fargli guerra; del che essendo certificato hebbe gran timore della distrutione del suo Regno. Il primo rimedio che fece fu andarsene a Dio a dimandargli aiuto. Commandò, che in tutto il suo Regno digiunassero i grandi, & piccioli, & accompagnato da molta gente, così della città, come del contado, entrò nel Tempio, & in mezzo di tutti fece una diuota oratione, dicendo: Signore, Dio delli nostri Padri, che stai in Cielo, & commandi per tutti i Regni del mondo; tua (Signore) è la fortezza, & la potenza, & niuno ti può resistere. Tu Signore, desti questa terra ad Abraham, & à gli altri del suo lignaggio; & loro in essa ti edificarono questo Tempio; & da te hebbero promessa, che succedendo mali, come guerre, peste, & fame, che à te ricorrendo in tal auuersità gli haueresti souuenuti. Hora, poiche Signore, ueggiamo, che i figliuoli di Amon, & di Moab, & con essi molta altra gente barbara uengono per leuarci la possessione di questa terra, che da te ne fu data, & in noi altri non sono forze sufficienti da resisterli; però Signore, come ignoranti di quanto ne conuenga fare, non habbiamo altro rimedio, che uoltarsi con gli occhi uerso di te. Il popolo staua attento alle parole, che il Santo Rè diceua, non senza piangere tutti quanti, & particolarmente essendoui anco donne, & fanciulli, come gente piu tenera, & piu paurosa, doueuano i loro gemiti essere molto maggiori. Dio intese l'oratione di Giosafat, & uidde le pietose lagrime del suo popolo, & si commosse à misericordia; & così inspirò un Leuita, chiamato Iaziel, ilquale ad alta uoce disse: Il Signore ui dice a tutti, che non habbiate paura, ne ui spauentiate della moltitudine de i nemici, che uengono a farui guerra, sua Maestà diuina piglia sopra di se il carico della battaglia. Domattina andarete tutti doue è il loro essercito, & uedrete quello che Dio farà in fauor uostro: però popolo Giudaico, & città di Gierusalem non habbiate timore. Detto questo dal Leuita, tacque; & il Rè, & tutto'l popolo si lasciarono cadere in terra, & adorarono il Signore, rendendogli gratie, che gli hauea così consolati. Gli Ecclesiastichi che quiui erano, alzarono la uoce in gran lode del Signore. L'altro giorno il Rè Giosafat uscì con tutta la sua gente della città, doue erano i nemici, andādo innanzi molti cantori, che in uoce alta cantauano quel Salmo di Dauid, che comincia: *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia eius*. In questo tempo ordinan-

2. Petri 20.

Psal. 105.

nando così Dio, li Moabiti, & Amoniti dierono contra l'altre genti, che andauano in loro fauore, & di quelli fecero grande uccisione. Subito poi cominciarono à combattere tra di loro i Moabiti, & Amoniti, fino che tutti quanti restarono morti; essendo Giosafat con tutta la sua gente à uedere quello spettacolo; & uedendo, che non ui era rimasto pur uno di loro uiuo, andarono à pigliarsi le spoglie, che furono assai, & di molto ualore, così di uestiti, come di vasi d'oro, senza l'appareccio da guerra d'armi diffensiue, & offensiue, consumando tre giorni in condurle alla città. Il quarto giorno si ragunarono in una ualle à benedire il Signore, restãdogli perciò in auuenire il nome di ualle di benedittione. Da questa uittoria restò Giosafat con gran riputatione appresso alla gente circonuicina del suo Regno; che uedendo come Dio combatteua per lui, & per il suo popolo, lo temerono, & hebbero in grande stima. In questo tempo teneua il Regno d'Israel Ochozia, figliuolo di Achab, & era così pessimo come il padre. Ilquale persuase a Giosafat, che mettesse insieme alcune naui che haueua, con dell'altre sue, & tutte di conserua facessero una nauigatione, dalla quale ne poteua a tutti due risultare un gran beneficio, imitando Salomone, che ciò fece diuerse uolte; mandando con i suoi nauilij delle cose del suo Regno, & in quel cambio gli portauano oro, & argento. Tzetzes dice, che la terra, ò paese doue mandò Salomone, & uolse Giosafat mandare l'armata, la scrittura la chiama Ofir, & è l'aurea Chersonesso; & l'istesso tiene anco Francesco Monaco nella emendatione delli Cosmografi antichi. Per questa nauigatione s'imbarcauano nel porto d'Asiangaber del mare Rosso; doue capitarono male le naui di Giosafat. Giuseppe dice, che in questo porto s'edificò la città, che fu chiamata Berenices. Vatablo intende che questa terra chiamata Ofir, doue mandauano per oro, & argento questi Rè, sono le Indie scoperte da Christoforo Colombo nell'anno mille quattrocento e nouantadue in tempo de i Cattolici Rè di Spagna, Don Fernando, & Don Isabella, & per loro commandamento, delle quali può essere, che Salomone per la grande intelligenza, che hebbe delle cose naturali, n'hauesse cognitione. Per questo uiaggio richiedeua Ochozia le sue naui à Giosafat, ancorche altre uolte gliel'haueua dimandate, & egli gliel'haueua negate, come si uede nel terzo libro de i Rè; fece di nuouo instanza in dimãdargliele, & gliele concesse, come apparisce nel secondo del Paralipomenon. Hauendogliele date, uenne da lui un Profeta, chiamato Eliezer, & gli disse da parte di Dio, che per essersi dimostrato amico di Ochozia, ilquale era nemico di Dio, in dar gli le sue naui, Dio lo castigheria, cõ fargliele perdere, & così fu, che senza arriuare doue disegnauano, corsero naufragio, & si persero. Giosafat sopportò patiẽtemẽte questa auuersità, come cõsidera Nicolò di Lira, uolendo che Dio lo castigasse in questa uita, accioche nell'altra gli perdonasse. Dopò questo per la morte di Ochozia che successe per una caduta dentro di due anni, che stette nel Regno entrando in quello Ioram suo fratello, pigliò amicitia con Giosafat; & uolendo uenire a giornata con il Rè di Moab, lo ricercò che uolesse andare in sua cõpagnia. Et ancora che questo Ioram era figliuolo di Achab, & fratello di Ochozia, tutti due Idolatri, & maluagi, non fu però tanto cattiuo come loro, se bene nõ fu buono. Et per questo può essere che Giosafat uolesse accompagnarlo, douẽdo temere il male, che sempre gli succedeua, tenendo amicitia con simil gente. Se già non uolessimo dire, che egli si trouò in quella guerra per essere contra il Rè di Moab, alquale poteua egli giustamẽte fargliela, per esser uenuti li Moabiti con molte altre genti, con le quali s'era accompagnato per leuargli il Regno; & se Dio non hauesse per lui combattuto, si uedea in pericolo di restarne spogliato. Hora che uede che si rifanno, & che il loro Rè non uoleua più pagare, com'era solito, il tributo al Rè d'Israel, dubitãdo che il suo ardire nõ passasse più oltra, & lo riducesse nel medesimo trauaglio, che haueua fatto la prima uolta, preuenendogli, poteua giustamente fargli guerra; & così andaua in fauore di chi, ancora con giustitia si moueua contra di lui, per essersegli ribellato, & negandogli di pagare il tributo, che era solito pagare a gli altri Rè di Israel. Auuenne adunque, che nel uiaggio, essendo gli due Rè di Israel, & di Giuda, con quello di Edon, tutti uniti insieme, & caminando con i loro esserciti alla uolta di Moab, mancò loro l'acqua, & si uiddero a termine di morirsi tutti di sete. Ricorsero per consiglio di Giosafat, al Profeta Eliseo, che si ritrouaua quiui appresso, ò pure tra la medesima gente dell'essercito; come egli gli uidde uenire, & intese la loro dimanda, che era di hauer rimedio con il

Tzetzes chi. lib. 8. ca. 214. Ioseph lib. 8. antiq. ca. 2. & lib. 9. c. 1.

Vatabl. 3. Reg. 10.

3. Reg. 22. 2. Paral. 20.

4. Reg. 3.

mezzo della sua oratione, in quel pericolo. Eliseo parlò con Ioram, & gli disse: Perche non dimandi tu quello, che ricerchi da me alli Profeti delli tuoi padre, & madre, Achab, & Iezabel? Ioram seguitaua pure la sua dimanda, & preghiera; & Eliseo gli disse con gran lode di Giosafat. Viua il Signore Dio de gli esserciti, nella cui presenza sono io, che se non fosse per rispetto di Giosafat Rè di Giuda, non farei per te cosa alcuna, ne manco ti guardarei in faccia. Dimandò che iui fosse fatto uenire un musico, & suonasse un'instrumento, & eleuandosi in Dio con la musica, fu da Dio inspirato di quello che doueua fare; & così disse alli Rè, che commandassero che fosse fatte gran fosse appresso ad un fiumicello asciutto, lequali tantosto sariano piene di acqua, che dalla banda di sopra era piouuta, & ueniua la corrente scorrendo a basso per quel fiume. Ancora gli disse, che hauerebbe uittoria cõtra i suoi nemici; & fu così adempito intieramente; peroche il giorno seguente uiddero calare l'acqua per il fiume, laquale fermandosi nelle fosse, & beuendo gli esserciti, & di quella prouedẽdosi a bastanza, passò auanti, mutãdo il suo proprio colore in sangue, essendo così da Dio ordinato. Et come fu ueduta dalli Moabiti, giudicando, che li tre Rè che sapeuano che andauano contra di loro, tra essi hauessero cõbattuto, & si fossero morti, corsero per le spoglie senza ordine alcuno di guerra; perilche entrando tra gli tre esserciti delli Rè, furono uinti facilmente, & distrutti. Finita questa guerra, & ritornato Giosafat in Gierusalem essendo di età di sessanta anni, hauendone regnati uenticinque morse santamente, & fu sotterato in Gierusalem tra gli Rè suoi progenitori. La sua morte seguì intorno a gli anni della creatione tremille e cinquantasei. La diuina scrittura fa mentione di Giosafat nel terzo, & quarto delli Rè, & nel secondo del Paralipomenon. San Matteo lo mette nel legnaggio di Giesu Christo secondo la carne. Appresso à Gierusalem è una ualle chiamata di Giosafat, dellaquale fa mentione il Profeta, trattãdo del giudicio uniuersale, & dice, che sarà quiui. E l'hauer questo nome la detta ualle, si presume che gli uenisse dal medesimo che significa, che è giudicio del Signore, & non per cosa particolare, spettante al Santo Rè Giosafat. Se già non fosse una medesima cosa, questa & l'altra, dellaquale poco prima si disse che si chiamò la ualle della benedittione.

3. Reg. 15. & 22
4. Reg. 1. 3. & 8.
2. Para. 17. & seq.
Matt. 1.
Ioel 3.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale si tratta per rispetto di Giosafat Rè, come gli Rè debbono essere vbbiditi, & riueriti da i loro sudditi.

IN quanto alla uita del Rè Giosafat è da considerarsi, che San Pietro Apostolo, nella sua Canonica ammonisce tutti gli inferiori, & sudditi, che honorino, & tengano gran conto del suo Rè; & San Paolo vuole che gli diano ubbidienza, & stiano soggetti. Perche quelli, che gli fanno resistenza (dice egli) si contrapongono a quello che Dio ha ordinato. Oltre di ciò, Salomone ne i Prouerbi, parlando in persona del medesimo Dio, dice; Per me regnano i Rè. Cioè, che Dio gli dà lo scettro, & la Corona, & uuole, che tutti l'ubbidischino, e ne faccino conto. Et questo per cagione, secondo San Tomaso, che Dio diede loro il suo braccio nella terra, accioche quelli, che per amor della uirtù non si astengono dal mal fare, siano da loro astretti con il bastone, & co'l coltello a far bene. Santo Agostino afferma, che per insegnare a noi il Saluatore, che debbiamo essere ubbidienti alli Rè, commandò a San Pietro, che per essi due pagassi certo tributo, che in nome delli essattori del Rè Herode gli fu dimandato, ancorche egli non glielo douesse. Et che dipoi calunniandolo i Giudei, dimandandogli se doueua darsi il tributo à Cesare, uista la moneta nellaquale era l'impronto di Cesare, disse: Quello che è di Cesare, sia dato a Cesare, & quello che è di Dio, a Dio. Nel che fece conoscere, che facendo i Rè il loro ufficio bene, ilquale è l'amministrare giustitia, & tenere in pace i loro sudditi, se gli deue il seruigio ragioneuole, per mantenimento del loro stato. Di maniera che habbiamo detto come si deue alli Rè l'ubbidienza, & il seruigio; Così ancora se gli deue portare amore, & buona uolontà; & di ciò ue ne sono essempij nella diuina scrittura, di particolari sudditi, che hanno portato amore eccessiuo a i loro Rè, come Dauid, che dicendo una uolta, che haueua desiderio di bere dell'acqua della cisterna di Betelem, essendo quella terra occupata da nemici Filistei, & egli accãpato contra di loro, tre braui Capitani, il nome de i quali, secondo Nicolò di Lira, erano Iesbaam, Eleazar, & Semma, facendosi spalla l'uno all'altro, penetrarono per mezzo de i loro nemici, & peruennero a dispetto di

1. Petri 2.
Ad Rom. 8.
Prouer. 8.
D. Tho. in c. 13. ad Rom. lec. 1.
D. August. in Psalm. 118. concione 31.
Matth. 17.
2. Reg. 23.

di tutti loro, alla cisterna, & pigliato dell'acqua la portarono a Dauid, dimostrandogli l'amore grande, che gli portauano, co'l sangue de i loro auuersarij, del quale ueniuano bagnati, con pericolo manifesto delle uite loro. Quello che si è detto, è essempio della scrittura diuina; & quello che dirò è della humana. Et lo racconta Erodoto, ilquale dice, che ritornando Xerse da quella cosi memoranda guerra, che fecero i Greci dentro le loro proprie case, distrutto, & fraccassato, se gli offerse a passare un braccio di mare, chiamato Helesponto, & non hauendo se non un nauilio di Fenicia, & essendo molti quelli, che andauano con lui, dei principali Signori della Persia, per il timore che haueuano del nemico, che pareua loro, che gli fosse appresso, dandogli la caccia, entrarono tanti nel nauilio cō il Rè, che essendo nel Golfo, disse il piloto, che se non si alleggeriua d'alcuni, sarebbono tutti periti. Questo intendendo Xerse disse alli suoi Persiani. Horsù amici, hora si uedrà l'amore, che portate al uostro Rè, & se gli bramate la uita ancorche sia in baratto, & scambio delle uostre. Il che detto molti di quelli che seco erano, s'inginocchiauano, & adorandolo si lanciauano in Mare, doue subito s'anneggauano; perche l'armi che nella battaglia haueuano diffeso la uita loro, quiui aiutauano con il suo peso, che più presto la perdessero, affogandosi. Furono tanti che ciò fecero, che poco mancò, che non restasse il Rè solo, doue arriuato à saluamento nel porto, fece mettere una Corona d'oro al piloto, che gli haueua saluato la uita; & perche era stato cagione della morte del fiore di Persia, lasciando entrare tanti in quel nauilio, gli fece tagliare la testa. Non deuono i sudditi (nè anco, perche nelli Rè sia qualche diffetto, secondo il loro giudicio) portarsi male, nè mormorare contra di essi, ancorche per l'ordinario ciò auuenga, perche gli aggraua con commandamenti, & essattioni, non facendo quello che Isaia disse che farebbe Giesu Christo, ilquale chiama Rè; cioè portare il Regno sopra le sue spalle, poiche più tosto il Regno porta il Rè suo sopra di se, facendosegli alle uolte molto grauato, per che gli bisogni che hanno sono tanti, che gli sforzano ad aggrauare i loro sudditi, i quali per ogni minima occasione sogliono lamentarsi, quando hauendo goduto la larghezza, & liberalità, che usarono con essi alcuni Rè, non riportandone quello, che se gli deue, succedono altri, che dimandano quello che gli appartiene intieramente. Onde ne risulta, che impatienti solleuano riuolutioni, & cercano d'hauerlo per forza d'arme; essendo ciò una cecità grande & poco sapere, già che uengono à restare del tutto persi, & senza robba. Alli Rè si deue con preghiere, & lagrime in simili occasioni dimandare la equità, & misericordia; & se questo non basta, essendo l'aggrauio manifesto, rimetterlo in Dio, che gli dimanderà particolar conto di tutto. Et cosi dico, che ne anco si deue mormorare di quelli, & molto manco è da farsi quello, che molti fanno cosi sfacciatamente; che uedendo nel Rè qualche diffetto, non si uergognano di riprenderlo publicamente, parendogli di meritar per questo una corona. Negli annali di Persia, in questo proposito si troua un caso notabile, che fu di un Rè di quella Prouincia, che haueua un'Astorre, il migliore uccello, che si fosse ueduto in quella età, & secolo, per la sua animosità, & destrezza nella caccia. Il Rè era tanto contento di quello, che si scordaua di fare quello che era obligato di fare per il gouerno del Regno, andandosene con esso alla caccia. Non ui mancò chi lo facesse auuertito, come era chi mormoraua di lui per questa causa; & il Rè desideraua occasione, come prudente, di liberarsi da quello Astorre, che tanto gli premeua, che lo faceua scordare di se medesimo. Auuenne che cacciando un giorno in presenza di alcuni grandi della sua Corte, si leuò una Garza, alla quale gettò il suo Astorre. L'andò seguitando, & dopò hauerli dato parecchi assalti, & hauendola molto stracca, & quasi uinta, uidde uenire alla uolta loro un'aquila grande, ueduta che fu dall'Astorre, senza punto di timore fece con essa molte galanti, & leggiadre rimesse, & assalti, ritirandosi liberamente da quella, quando uoleua, senza che l'aquila potesse afferrarlo con i suoi forti artigli. La trattenne cosi un pezzo, fino che hauendola molto straccata, mostrò di ritirarsi, & lasciarla; doue ritornando con gran de impeto, & uelocità, gli diede de gli artigli nel collo, & con il becco gli spiccò la testa, portandosela seco, & lasciando cadere d'una gran caduta il corpo di quella a i piedi del Rè. Il quale insieme con tutti gli altri, che iui erano restò grandemente marauigliato, della bontà dell'Astorre, lodandolo al possibile di ualente, & ardito. Al Rè parue quella una buona occasione per liberarsi da esso, con un fatto memorabile,

Herod. li. 8. & multo ante finem.

& compire con il suo ufficio di Rè; & così fece fare in un giorno di festa sù la piazza un gran catafalco, coperto di panni d'oro; & ordinò, che uscisse l'Astorre come trionfante, molto accompagnato dalla gente della sua casa, & corte sopra un carro trionfale; portaua in testa una corona di lauro, come uittorioso, & a i piedi era l'Aquila senza capo. Arriuãdo al catafalco, & posto sopra esso lo Astorre, uscì un manigoldo, & ricoprendoli gli occhi con una benda, disse ad alta uoce, che il Rè di Persia, atteso a quel fatto così egregio dell'Astorre, d'ammazzare l'Aquila, per hauerlo uoluto disturbare dalla sua preda, haueua commandato, che gli fosse fatto quello honore, & condurlo in trionfo; ma per essersi ardito di affrontare la Regina sua, che era l'Aquila, commandaua, che gli fosse tagliata la testa; & così gliela tagliarono. Si può da questo che si è detto, pigliare documento di che modo s'hanno à portare i sudditi uerso i loro Rè, che è, di portargli ogni rispetto; & se non ui è qualche peccato publico, & scandoloso, come quello, che commetteua Herode, di esser maritato con la moglie del suo fratello che uiuea, perilche conueniua, che Giouan Battista lo riprendesse, se bene metteua la uita sua in pericolo, come la mise, ma per conto di altre cose, che alle uolte non sono ne anco peccato in loro; ma pare che siano di colpa a chi nõ arriua a considerare bene le cose, ne le rimirano con il senso, & con la prudẽza, che gli stessi Rè le misurano; che sempre per il sangue Reale, & per le uiuande isquisite, trattare con persone saggie, & accorte, hanno alti, & sottili pensieri, aggiuntoui che Dio per l'ordinario gli regge, & gouerna; facendo loro fauori particolari, accioche conduchino a perfettione i loro negotij; & così essendo quello che fanno il più delle uolte antiueduto; quelli che non l'intẽdendo, lo giudicano sinistramente, uengono a mormorarlo, & quello, che è peggio, a riprenderlo in publico, & non in presenza de i medesimi Rè; ma in assenza; ilche è anzi detrattione, che zelo di correggerli; ancorche la loro sfacciatagine, tanto ardita, sia lodata da coloro, che l'odono, & che per essere dell'istesso humore dicono, che colui merita trionfo, non sarà gran fatto però, che intendendolo il Rè, & di ciò risentendosi, hauendo messo la bocca contra di lui, & ardito di oltraggiarlo, come l'Astorre all'Aquila, dia ordine che egli sia castigato, & ne riporti il giusto merito suo.

LA VITA DI EZECHIA RE DI GIVDA.

Diuisa in due Capitoli.

IN-

INTRODVTTIONE.

SE l'occhio della faccia tua (dice Giesu Christo in San Matteo) ti apporterà scandolo, caualo fuora, & gettalo via da te; perche è meglio entrare con vn occhio solo nella vita eterna, & in Cielo, che con tutti due andare nell'Inferno, & nell'eterno fuoco; Et l'istesso vuole che si faccia delle mani, & de i piedi, & che se daranno scandalo si taglino via. Essendo Dio nostro Signore sommamente pietoso, pare che questo suo commandamento sia molto rigoroso, se si piglia le parole come le suonano. Et cosi le intese anticamente Origene, come dice San Gieronimo; & a mio tempo due Religiosi, persone graui; iquali per zelo di castità si tagliarono quello, che pareua loro potesse impedirgli l'essere casti, stroppiando le loro persone; ma in questo non pur non seruirono à Dio nostro Signore; ma l'offesero. Et cosi quello che Giesu Christo vuole insegnarci nel testimonio addotto è, che tagliamo, & tronchiamo l'occasioni del peccare, & che scacciamo da noi altri quello, che n'inuita a questo, ancorche ci siano cose di molto vtile, & da essere apprezzate, come sono gli occhi, le mani, & i piedi. Et di questo ci diede essempio marauiglioso il Santo Rè Ezechia; ilquale vedendo che tra li Giudei restaua tuttauia vn drago di metallo, che per commandamento di Dio nostro Signore haueua fatto Moise, & alzato sopra vn legno accioche in certo flagello, che patirono gli Hebrei, essendo nel diserto, delli serpenti, che gli mordeuano, & auuelenauano; quelli che erano cosi morsicati, & arrabbiati, alzando gli occhi loro, & guardando in quel drago di metallo, sopra di quel legno (ilquale era figura di Giesu Christo, tenuto per il dragone, ancorche senza veleno di peccato, & posto in Croce) subito erano guariti. Et se bene quella piaga cessò, tuttauia gli Hebrei conseruauano quel dragone, & per esser sempre gente, che aggradiua quello che non bisognaua, & gli dispiaceua quello, che doueua aggradire, lasciando di adorare Dio che gli haueua dato tanto singolar rimedio in quel trauaglio, vennero ad adorare l'istesso serpente di metallo. Et vedendo ciò il Rè Ezechia, se bene quella gioia era degna d'esser stimata, & conseruata, cosi per il rimedio, che ritrouarono nel mirarlo quei del popolo, come per essere opera fatta da Moise Profeta tanto amico di Dio, & di tanta fama; Con tutto ciò, per euitare lo scandolo, & l'occasione dell'Idolatria a i Giudei, ne fece fare pezzi, & che in tutto restasse disfatto quel serpente. La vita di questo Santo Rè, raccolta dal quarto libro delli Rè, & dal secondo del Paralipomenon, & dalla Profetia di Isaia, è di questa maniera.

Matth. 5.

D. Hieron in Epistola ad Pamachium.

Num. 21.

4. Reg. 18.
2. Paral. 29.

CAPITOLO PRIMO.

Come il Rè Ezechia aperse il Tempio di Gierusalem, che Achaz suo padre haueua serrato, rinouò i sacrificij douuti à Dio, & rouinò gli Idoli, perseguitando gli Idolatri; Come fu liberato dall'assedio di Sennacherib Rè di Assiria, della sua infermità, & santità miracolosa, & della sua morte.

EZECHIA, che s'interpreta, & vuol inferire Fortezza del Signore, fu figliuolo di Achaz Rè di Giuda, & per la morte di suo padre restò nel Regno, essendo di uenticinque anni, & ne regnò uentinoue in Gierusalem. Sua madre hebbe nome Auia, & fu figliuolo di Zaccaria, & nipote, secondo alcuni Dottori, allegati da Nicolò di Lira, dell'altro Zaccaria, figliuolo di Ioiada, ilquale il Rè Ioas fece amazzare dentro del Tempio; & assegna, che quando morse il padre di quella morte, non era nato il figliuolo, ma che la moglie sua restò di lui grauida; & perche nacque, essendo il padre morto, gli posero il medesimo nome di Zaccaria. Pare assai difficile a Lira, che essendo Achaz mal'huomo, & Idolatra, si maritasse con una donna del legnaggio Sacerdotale, & discendente da' parenti cosi cattolici; ma l'essere Ezechia cosi buono, come fu, ne fa fede, che sia uero quanto si è detto; & che essendo suo padre cattiuo, ne pigliando da lui cosa buona, tutto puotè appigliare da sua madre, che per somigliarsi a gli altri del suo legnaggio, doueua essere Santa. Come Ezechia dunque s'impadronì del Regno, procurò di far tutto quello, che doueua in seruigio di Dio, imitando Dauid, dalquale discendeua. Fece aprire le porte del Tempio, che haueua serrate suo padre, & congregando i Sacerdoti, & Leuiti, gli persuase, che nettassero il Tempio, & santificandolo, tornassero à essercitare i loro ufficij, & sacrificij. Fu fatto quanto haueua il Rè detto. Il Tempio si nettò in otto giorni, & di quello se ne cauò molto letame, & immondezza, che da i

Nico. in 2. Paral. 29.

Leuiti fu gettato nel Torrente Cedron; & mondato il Tempio, il Rè fece una offerta di tori, montoni, agnelli, & capretti; di ogni sorte di essi, sette di numero, & i Sacer doti gli sacrificarono con gran rimbombo d'istromenti musici, & seguẽdo l'essempio del Rè, il popolo fece ancor lui il suo sacrificio, che fu molto solenne; & ogni giorno si sacrificauano di molti animali nel Tempio. Et non contento di questo il Rè fece dirupare tutti gli Altari de gli Idoli che erano nella città, in diuersi luoghi di quella stati fatti per ordine di Achaz suo padre; & di altri Idolatri, che erano morti. Fece ancora abbrucciare alcuni boschi doue faceuano i sacrificij in arbori, alli loro Dij, & da loro haueuano le risposte. Et per leuar intieramente l'occasione della Idolatria non perdonò, come s'è detto, al serpente di metallo, fatto da Moise, per rimedio di quelli che erano morsicati dall'altre serpi, stando gli Hebrei nel diserto; & così lo fece disfare, perche alcuni gli offeriuano incensi; & per impiegarsi in cose simili del seruigio di Dio, non si scordaua di somministrare la giustitia, & attendere in quello che era obligato al suo ufficio, & degnità Regia. Perilche dice di lui la Sacra Scrittura, che niun Rè ui fu, nelle due Tribù di Giuda, & di Beniamin, migliore di lui. Et perche in ogni cosa procurò di seruire à Dio, in tutto fu da Dio fauorito. In modo che uenendo nel quarto anno del suo regnare sopra la Samaria Salmanasar Rè de gli Assirij; & menandone seco prigioni le dieci Tribù, con Osea suo Rè nel paese di Medi, onde non ritornarono mai più, Ezechia facendosi forte con le sue due Tribù, & raccogliendo le reliquie, che in diuersi luoghi erano rimaste dell'altre dieci, si ribellò contra quel Tiranno, mostrandosegli nemico alla scoperta; aggiuntoui, perche haueua fatto guerra à Filistei, suoi uicini, & da quelli riportatone uittorie segnalate. In queste cose s'impiegò Ezechia fino che nell'anno quartodecimo del suo regnare, uenne Sennacherib, Rè d'Assiria, (che secondo Giuseppe, & Nicolò di Lira, era il medesimo Salmanasar) à fargli guerra; & perche conduceua un potente essercito, s'impradronì di molte città del suo Regno di Giuda, & ueniua ad assediarlo in Gierusalem. Vedendosi Ezechia inferiore di forze con il barbaro, gli mandò una piaceuole ambasciata offerendosi alla pena che egli gli hauesse imposta per la sua ribellione. Sennacherib gli mandò à chiedere trecento talenti d'argento, & trenta di oro. Budeo dice, che ciascuno talento ualeua sessanta mine, & ciascuna mina cento dramme, che fanno seicento ducati, ualendo un talento seimila dramme. Questa somma di danari, ancora che grãde, procurò Ezechia di metterla insieme, & gliela mandò, uolendo in quel modo sopire la sua perturbatione, & ouuiare a i danni, che s'aspettauano nella sua terra. Il Pagano accettò i danari, & come gli hebbe riceuuti mandò tre de' suoi seruitori, che da sua parte parlassero al Rè Ezechia. Ilquale non uolse andare da loro, ma inuiò gente della sua casa, che intendessero quello, che diceuano. Questi si posero dietro al muro, per udirli, stando gli ambasciatori fuora della città, & dopò uarie cose dette con la gente del Rè Ezechia, ueduto che sopra le mura ui erano molti, che gli poteuano intendere, uno di loro alzò la uoce in lingua Hebrea, accioche da ogniuno fosse inteso, & disse: Vdite quello, che dice il Gran Rè de gli Assirij; guardate che Ezechia non u'inganni, che non ui potrà diffendere dalle mie mani; ne uogliate confidarui in quello, che ui dice, che il uostro Dio diffenderà la uostra città. Guardate che quelli di Samaria uostri conuicini, confidauano ne i suoi Dij Emath, & Arfad, & non furono potenti per liberarli. L'istesso auuerrà di uoi altri, che nè il uostro Rè, nè il uostro Dio saranno sufficienti à diffenderui da me. Intesa questa bestemmia da quelli del Rè Ezechia, se ne ritornarono da lui, pieni di confusione, & scandalizati, & gli narrarono quanto haueuano inteso. Il Rè si stracciò le sue uesti, come l'intese, & si uestì di sacco, & se n'andò al Tempio, mandando ad auuisarne il Profeta Isaia, con pregarlo, che facesse oratione à Dio per quel trauaglio, nel quale era il suo popolo, & dandogli conto della bestemmia, che haueua detto quel barbaro. Isaia fece oratione, & per commandamento di Dio rispose al Rè, che non temesse, ma che tenesse per certo, che senza suo danno Sennacherib se ne tornerebbe alla sua terra, doue sarià uccisó di coltello. Dopò questa ambasciata n'hebbe Ezechia un'altra del Rè Sennacherib, & fu una lettera nella quale replicaua le parole, che haueuano dette i suoi ambasciatori, affermandogli, che non si fidasse in Dio, che non haurebbe potuto liberarlo dalle sue mani. Ezechia si mise in oratione, supplicando Dio, che diffendesse il suo honore, & non permettesse, che quel barbaro restasse impunito di così fatta bestem-

4. Reg. 18.

Ioseph. antiq. lib. 10. c. 1. Lyra in 2. Paral. c. 32.

Riferisce Budeo Ambrosio Calepino Verbo Talentum.

Che orasse Isaia si dice. 2. Paral. 32.

bestemmia. Dio l'essaudì; mandò quella notte un'Angello sopra del campo de gli Assirij, che ancora nō si era accostato ad assediare Gierusalē; ma se ne staua in Nobe, come accenna Nicolò di Lira, terra uicina a Gierusalem, & uccise cēto ottantacinque mila huomini de gli Assirij. Quelli, che restarono uiui, leuandosi la mattina chiamauano gli altri, uedendo che indugiauano tanto a leuarsi. Gli chiamauano, & loro non rispondeuano; gli abbracciauano, leuandogli in alto, alzandogli le mani, i piedi, il capo; & loro se ne tornauano come prima. Et riguardandoli attentamente, conobbero alla fine che erano morti. Ciò ueduto così dal Rè, come da gli altri, che erano rimasti uiui, temendo ogniuno di se stesso, quello che scorgeua ne gli altri essere auuenuto, & in particolare il Rè, alquale, secondo che significa raccogliere Lira da Isaia, gli rase la barba, & i capegli, (ilche era grande ignominia tra gli Assirij) attendendo solamente a liberarsi dalla morte, se ne andò, & con esso se ne ritornarono tutti gli altri in Niniue. Doue essendo il Rè in un Tempio facendo oratione a un suo Idolo, chiamato Nesroch, due suoi figliuoli l'ammazzarono con le pugnalate. Restò Ezechia uittorioso, & molto allegro, per ueder si liberato da così euidente pericolo; impadronito delle ricchezze, che gli Assirij lasciarono con la loro repentina fuga. Seguita la scrittura più auanti & dice, che Ezechia cadde infermo, & fino al punto della morte. Della sua infermità gli scrittori assegnano diuerse cause. La Glosa con altri che la seguono, dice, che fu castigo di Dio, perche non corrispose à ringratiarlo come doueua, della gratia, che gli haueua fatta in dargli questa uittoria, senza spargere sangue dalla sua banda. Altri dicono essere auuenuto, accioche si mostrasse come era uero seruo di Dio; poiche à coloro, che lo seruono, sempre che fa qualche gratia sopra la terra, gliela mescola con alcuna pena, ò trauaglio, accioche non riceuino contento nel mondo, che gli abbracci tanto, & che gli faccia scordarsi di Dio, & del Cielo. Nicolò di Lira dice, che Dio gli mandò questa infermità per domarlo, accioche si maritasse, & hauesse figliuoli; imperoche uoleua uiuere casto; & non ardiua à sopportare le conditioni delle mogli, dubitando, che per loro causa non gli interuenisse il simile, che à Salomone; considerando, che nella uecchiaia hauea commesso l'Idolatria per amor loro, temea egli del medesimo nella sua giouentù. Ilche era molto contrario alla sua conditione, per essere nemicissimo de gli Idoli. Et così dice questo auttore che intendendo egli essere la uolontà di Dio, che egli si maritasse, accioche il legnaggio di Dauid andasse auanti, subito che fu guarito si maritò, & hebbe per figliuolo Manasse. Quando il Rè era amalato, commandò Dio al Profeta Isaia che andasse à dirgli, che mettesse in ordine la sua casa, & che facesse testamento, perche sarebbe morto di quella infermità. Il Rè sentì gran pena ciò intendendo. Si uoltò con la faccia inuerso il muro, che era dalla banda del Tempio, & fece oratione al Signore supplicandolo humilmente, che si ricordasse come l'haueua sempre mai seruito di perfetto cuore, & in ogni cosa fatto la sua uolontà, che non permettesse, che la sua morte fosse così presto. Dicendo questo pianse amaramente, & così Dio hebbe di lui compassione, & commandò al medesimo Isaia, che ancora non era uscito della sua casa, che se ne ritornasse da lui, e gli dicesse, che haueua essaudito le sue orationi, & compatito alle sue lagrime, & che riuocaua la sua sentenza della morte, contra di lui data, aggiungendoli quindeci anni di uita, assicurandolo che il terzo giorno andarebbe al Tempio, con la intiera sanità. Il timore della morte era tanto grande nel Rè, che non credeua intieramente al Profeta, & così gli disse: Da che potrò io conoscere che Dio mi farà così fatta gratia. Isaia gli disse: Eleggi uno delli due segnali, ò che il Sole trappassi auanti dieci hore, ò che ritorni indietro per il medesimo spacio di tempo, & questo lo uegga tu stesso in uno materiale horologio da Sole. Rispose il Rè; Che il Sole passi auanti dieci linee, ò hore, poco ui sarà da uederlo, restandoui come restano, solamente due hore per far si notte; ma se ritorna indietro, queste dieci hore, si douerà far molto bene uedere, perche già ne sono passate altre dieci, da che uscì fuora; facciasi adunque questo; & così fu fatto. In modo che quel giorno hebbe dieci hore più di quello che doueua hauere, & l'ombra, ch'era nell'horologio del Sole nelle dieci hore, ritornò alla prima. Et questo, secondo il conto, che teneuano gli Hebrei, che all'una uscisse il Sole, & alle dodeci si riponesse. Il Rè guarì perfettamente, & il terzo giorno andò al Tempio, doue compose quel Cantico, che canta la Chiesa nelle Laudi della terza feria, che comincia: *Ego dixi in dimidio dierum meorum,*

uadam

Nicolaus in 2. Paralip. c. 32. Isaię 7. in illa die radet Dominus in Rege Assiriorū caput, & Barbam. 4. Reg. 20.

Nicolaus in 4. Reg. 20.

uadam ad portas Inferi. Et si riferisce nella Profetia d'Isaia. Intorno à quello, che si è detto si deue considerare la prima cosa, che è buon consiglio il fare testamento, & disporre della sua casa, & delle sue facoltà à colui che stà in termine di morire, ancorche meglio gli sarebbe hauerlo fatto, & non indugiare al punto della morte, quando uedendosela appresso, i sensi, & in particolare la memoria, sono perturbati, & alterati. Et in una uolta ancorche ogni cosa restasse quieto, non è possibile ordinare, & risoluere quello, che conuiene delle facoltà, & altre cose, che al tempo della partenza si deuono accommodare. Nella uita, & in sanità si deue fare testamēto, & riuederlo, & correggerlo più uolte, che nel farlo nō sminuisce la uita, nè la sanità, ma più tosto scema i pensieri, & allonga la sanità. E' da cōsiderarsi ancora che non fù bugia quello che disse Isaia al Rè, che morrebbe, atteso che poi uisse; perche quello che egli disse haueua da essere, risguardando l'ordine delle cause seconde in tal modo, che nè medicina, nè rimedio humano poteua essere sufficiente à dargli la uita; & solamente Dio, che è causa prima gliela diede. Ezechia si uoltò uerso il muro; & in questo ci dà ad intendere, che quando si uede qualcheduno in pericolo della morte, debbe considerare le case, possessioni, & facoltà che tiene; & se hauerà qual che cosa mal'acquistata, restituirla mentre è uiuo. Ezechia fece oratione à Dio, & narrò i seruigi, che haueua fatti; perche se bene tutto quello, che si fà per Dio, sia di obligo, sua Maestà nondimeno lo riceue, come se si facesse obligatione, & cosi la paga, come se non gli fosse fatta per obligo. Et nel tempo delle auuersità, perche con la maninconia non ci ponghiamo in pericolo di disperarci, è bene ridursi alla memoria il bene, che in seruigio di Dio habbiamo fatto. Il segnale, che dimādò Ezechia significa la Incarnatione del figliuolo di Dio, che non pigliò la natura di Serafino, ne di altro spirito delli noue Chori de gli Angeli, ma la humana. Di questo miracolo del Sole fecero gran caso quelli di Babilonia; perche tra gli altri Idoli, che haueuano, l'uno era il Sole; & come intesero dire, che era stato per causa del Rè di Giuda Ezechia, tenendo per gran cosa quello, che il Sole, Dio loro tāto stimaua, che per amor di lui si fosse ritornato indietro dal suo corso dieci hore, parlarono con il loro Rè, chiamato Merodach Baladan, & lo persuasero à mandare messaggieri à Ezechia, rallegrandosi della riceuuta sanità, & che gli hauesse detto, per uera informatione, come era passato quel fatto. Cosi fece quel Pagano; & il Rè Ezechia diede grandi spassi à quei messaggieri, tenendo per gran fauore, che un Rè cosi potente come quello, gli hauesse mandato simile ambasciata. Gli accarezzò infinitamente, & diede loro bastante relatione di quanto desiderauano sapere, insieme con far loro uedere i suoi tesori che erano grandi, & di molto prezzo. Licentiati che furono, uenne da lui Isaia, & gli dimandò la causa della uenuta di quella gente, & quello che seco haueua fatto. Ezechia gli narrò ogni cosa. Ilche inteso dal Profeta, disse: Hora intendi quello che dice Dio. Tu hai mostrato i tuoi tesori, & ricchezze à questi barbari, accioche diano notitia al suo Rè della tua potenza grande; però sappi, che uerrà tempo, che i tuoi tesori saranno portati in Babilonia, & insieme i tuoi figliuoli, & seruiranno per Eunuchi in casa del Rè suo. Ezechia hebbe gran dolore, ciò intendendo, & disse: Se cosi uuole Dio, almanco non sia, come io lo supplico, alli miei giorni. A' questo Rè s'assomigliano alquāto alcune persone, le quali in se ritirate sentono accarezzarsi da nostro Signore nell'orationi, hanno lagrime, & piāti di compuntione, & ne godono assai, ma communicandolo con chi non deuono, perdono il tutto. Dopò essere trascorsi gli quindeci anni, prolongati alla uita del Rè Ezechia, hauendo un figliuolo al quale haueua posto nome Manasse, di età di dodeci anni, ilquale restò nel Regno, morse il Santo Rè santamente come era uiuuto, & fu sotterrato in Gierusalem, tra gli altri Rè, discendenti da Dauid; & tutto il popolo sentì gran dolore della sua morte, & celebrò le sue essequie con gran Maestà, & pompa. Regnò come si disse uentinoue anni; & la sua morte successe nell'anno tre mille ducento e trenta sette della creatione. Di lui si fa mentione nella diuina scrittura nel quarto delli Rè, & nel secondo del Paralipomenon, ne i Prouerbij, & nell'Ecclesiastico, doue si dice, che Ezechia ristaurò la città di Gierusalem, & condusse l'acqua nel mezzo di quella. Ancora si tratta iui della morte, che l'Angelo diede mediante le sue orationi a i soldati di Sennacherib, & del miracolo del Sole che ritornò indietro dieci hore dal suo corso. Et più auanti nel medesimo libro si dice, che tra gli Rè di Giuda, Dauid,

Isaię 38. — Isaię 38. — 2. Paral. 32. Isaię 39. — 2. Paral. 33. — 4. Reg. 19 & seq. 2. Paral. 28. & sequent. Prouer. 25. Ecclesi. 48.

Eccles.9.

Ezechia, & Iosia, furono perfettamente buoni. Non è messo in questo conto Giosafat, per alcune imperfettioni che hebbe, come si uidde nella sua uita. Si nomina ancora Ezechia in Isaia, Gieremia, Ezechiel, Osea, Michea, Sofonia, & nel secondo de i Machabei. Et San Matteo lo mette nella discendenza di Christo, secondo la carne. Dell'Ecclesiastico habbiamo detto, che Ezechia fu uno delli tre Rè d'Israel, perfettamente buono. Et non è da farsi poco conto di un Rè, che sia in questo grado, & che i suoi sudditi lo giudichino per tale per il molto, à che uogliono obligarlo. Peroche se è giusto, lo chiamano crudele; se pietoso, lo sprezzano; se liberale, l'hanno per prodigo; se accumula, dicono che è meschino; se pacifico, codardo, & da poco; se animoso, lo hanno per inquieto; se graue, per superbo; se affabile, & dimestico, lo riputano leggieri; se ritirato per hippocrito; se allegro, per dissoluto; Con tutti, eccetto che con esso, ui è qualche misericordia; poiche gli misurano i passi, gli notano le parole; gli guardano alle compagnie; gli accieccano i fatti; gli giudicano i passa tempi; & alle uolte si fanno indouinatori de i loro pensieri.

Isaię 36.& seq. Ieremię. 15. & 26. Ezechi.1. Oseas 1. Sophonias 1. 2.Machab.15. Matth.1.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale si tratta dell'amore di Dio, & del prossimo per cagione di quello, che in questo fatto s'è accennato del Rè Ezechia.

BEN dimostrò Ezechia Rè il grande amore che portaua à Dio nostro Signore in gettar per terra gli Idoli, che haueuano gli Hebrei, ne i quali adorauano Dij falsi, & ben anco dimostrò di amare il prossimo, nel far disfare il serpente di metallo, che haueua fatto Moise, come si disse, essendo cagione, che in esso commettessero molti la Idolatria. Et però trattaremo noi nel fine della sua uita, di questi due amori, cioè, di Dio & del prossimo. Se bene è uero come dice Santo Agostino, che l'uno di essi amori si rinchiude nell'altro, poiche con una medesima dilettione amiamo Dio, & il prossimo. Iddio amiamo come Dio, & per Dio, & il prossimo l'amiamo per amor di Dio. Le ruote di quel carro tanto celebre, che uidde il Profeta Ezechiel, haueua dentro di se dell'altre ruote; & significano l'amor di Dio, & del prossimo. San Paolo scriuendo a i Romani, dice: Colui che ama il prossimo adempie tutta la legge. Veggiamo hora (glorioso Apostolo,) per adēpire tutta la legge, non è egli necessadamenti, Dio, & osseruare i suoi commanrio amare con tutto quello di più che la nostra madre Chiesa ci propone? A' questo risponde Haimon, che così è uero; ma nell'amore del prossimo il tutto si rinchiude. Dice di più questo auttore che San Paolo non disse; quello che ama Dio adempie tutta la legge, ma colui che ama il prossimo. Prima perche in questo precetto della dilettione del prossimo s'include ancora il precetto della dilettione di Dio; secondariamente, perche più facilmente si può prouare, che uno ama il suo prossimo, essercitando opere di carità, che non che ami Dio. Et è quello, che disse San Giouanni nella sua Canonica. Colui che non ama il suo prossimo, che lo uede; come amerà Dio, che non lo uede? Et il dire San Paolo, che adempie tutta la legge è perche nel precetto dell'amor di Dio, & in quello dell'amore del prossimo, si rinchiudono tutti gli altri precetti. Perche se egli ama Dio, non giurerà il suo Santo nome in uano, & osseruarà le feste per honore del medesimo Dio. Et se ama il prossimo non gli torrà la robba, la moglie, ò la uita; & così uà discorrendo nel restante. San Tomaso nota tre conditioni principali, che si ricercano per l'osseruanza della dilettione, & amore con Dio, & con il prossimo. L'una, che questo amore sia bene ordinato, che habbia l'ordine suo prima uerso Dio, poi uerso il prossimo; prima l'anima, poi la uita, l'honore, & la robba; & non per il contrario. La seconda, Che sia uero amore, non pur di parole, ma di fatti ancora. Et la terza, che sia perseuerante. Venghiamo à gli essempi di persone che amarono Dio con queste conditioni, & poi notaremo alcuni, che amarono i suoi prossimi, seguendo l'ordine, che teneua Marco Marulo in questa materia. Figliuolo unico di Abraham era Isaac, & da lui amato singolarmente, & uolse con le proprie mani sacrificarlo per ubbidire à Dio, l'amor del quale trappassò quello, che come padre portaua ad Isaac suo figliuolo. Dauid dimostrò il grande amore, che portaua à Dio con l'altro figliuolo, che di Betsabe gli era nato, ilquale essendo amalato, & per morire, il dolore di suo padre era eccessiuo; ma uedendolo morto, si mostrò con buon sembiante, & allegra faccia; & di ciò ne diede la ragione dicendo, che quella era la uolontà di Dio; alla quale accommodaua

D. Augus. 8. de trinitate.

Ezechiel. 10. rotę erant in rotis.

Ad Rom.13.

Haymo. in hunc locum.

1.Ioann.4.

D.Thom.22. q.44.art.5.& opusc.7.

Marulus de institut. li. 3. cap.2.

modaua la sua, ancorche sentisse grauemẽte la forza, che in se stessa gli faceua. Daniele, & i suoi tre amici, benche di poca età, mostrarono benissimo che amauano Dio, non uolendo mangiare le uiuande che gli erano date per commandamento del Rè in Babilonia, essendo dalla loro legge prohibite; contentandosi di mangiare herbe, & acqua fresca, & medesimamente quelli, che poi essendo Daniele assente, uolsero più tosto essere gettati nella fornace ardente di Babilonia, per douere abbrucciarsi, che adorare la statua, che il Rè commandò a tutti della sua città, che adorar douessero. Eleazaro si lasciò amazzare, commandandolo così il Rè Antioco Epifane, per non mangiare carne di porco, nel che conforme alla sua legge offendeua Dio; & per la medesima cagione morirono con isquisiti tormenti sette fratelli Macabei, & la loro propria madre, laquale gli confortaua a morire, procedendo tutto dal grande amore, che portauano a Dio. San Pietro Apostolo diuerse uolte dimostrò esser grande, & feruoroso l'amore, che portaua à Giesu Christo uero Dio; Come quando per suo commandamento mise le reti in mare, pigliando gran moltitudine di pesci, hauendo pescato tutta notte, senza hauerne preso pur uno, & disse: Signore discostateui da me, che io sono gran peccatore. Furono queste parole d'un petto humile, tocco dal l'amore di Dio. Et medesimamente quando un'altra uolta pescando, essendo in una nauicella, uedendo Christo nella riuiera del mare, si lanciò nell'acqua, parẽdogli di poter arriuare più presto da lui, & che tutto il mare non hauerebbe potuto estinguere il fuoco, che ardeua dentro del suo petto, dell'amor del suo Dio. Così ancora quãdo si separarono alcuni dalla compagnia di Christo, per sentirgli dire che era necessario mangiare la sua carne, e bere il suo sangue, à uoler entrare nel Cielo, intendendo loro questo della carne & sangue nelle loro specie proprie. Christo disse alli dodeci: Et voi altri uolete andaruene? San Pietro incitato dall'amore che gli portaua disse: Signore, & doue andaremo noi, hauendo uoi parole di uita eterna? Quando, sentendo dire al Redentore che andaua a morire, se gli mise auanti suplicandolo che non uolesse ciò permettere; & quando nel monte Tabor, vedendolo trasfigurato diceua; Signore; Qui stiamo bene, facciamo stanze da poterui habitare, che tutto il resto è burla; Lo scontorcersi, & non voler lasciar gli lauare i piedi suoi; il uoler sapere chi era il traditore, che l'haueua da tradire; il tagliare l'orecchia a Malco; tutto procedeua da grande amore, che portaua a Giesu Christo. Et ancora nella occasione di negarlo, pare che hebbe ombra di amore; perche non uoleua esser conosciuto, & starsene con lui, aiutandolo se haueste potuto nelle sue afflittioni, ò compatendoli; onde uenne ad accecarsi, credendo, che per tal uia l'hauerebbono lasciato conseguire il suo intento. Ma questo non fu bastante à scusarlo dalla colpa, della quale fu così grande il dolore, quanto era l'amore: piangẽdo di poi per molti anni il peccato commesso in un'hora. L'andare a uedere il sepolcro, quando le Marie dissero che era risuscitato; il rispondere a Christo, dimãdandogli se lo amaua più de gli altri, confidatamente dicendo: Signore uoi lo sapete. Et finalmente i trauagli, che nella predicatione dell'Euangelio egli sopportò, & finirla con morire in Croce per amor del suo molto amato Maestro, & dimandare, che il suo capo di sotto, mettendo gli occhi suoi, & la bocca doue Christo hebbe i piedi, Tutte furono scintille di questo diuino fuoco d'amore. Del quale ancora San Giouanni Euangelista hebbe non picciola parte; poiche dicendo Dio che ama quelli, che amano lui, & amando egli San Giouanni in tal modo, che solo tra tutti gli altri Apostoli, & discepoli, godeua egli di questo ricco, & celebre epiteto, dell'amato da Christo, chiara cosa è, che corrispondeua in amarlo, & lo dimostrò particolarmente, ritrouandosi à canto à lui quando morse nella Croce, non uolendo mancare in quel punto al suo amato Maestro, & Signore. San Giouanni Battista, tiene il primo luogo tra quegli, che molto amarono Dio, poiche ancora nell'Euangelio se gli dà nome di amico dello sposo, che è Christo. San Paolo se l'amò? Testimonij ne sono i trauagli, che per lui sopportò, insino a metterui la propria uita; che è il più certo pegno, che possa dimostrarsi del uero amore, il morire per la cosa amata. I Martiri, per questa medesima regola si proua, che amarono teneramente Dio. I Confessori permanendo molti anni nell'osseruanza dei suoi commandamenti, temendo più di offenderlo, che di morire, diedero segno ancor loro di grande amore. Come similmente si uidde questo amor di Dio anco molto acceso in diuerse donne sante, lequali la sua sacratissima madre (come ancora a tutti

Daniel. 1.
2. Mich. 6.
Luce 5.
Ioann. 6.
Matth. 16. & 17.
Ioann. 13.
Matth. 26.
Prouer. Ego diligentes me diligo.

tutti gli altri Santi,& i più sublimi Serafini) di gran longa souerchiò in amarlo. La Maddalena fece gran professione di suisce rata,& grande innamorata di Dio, uolendo con questo amor diuino saldare i mancamenti, che prima haueua commessi, ne gli amori terreni. Di tale amore ne fu proua il restar lei cercando del Corpo di Christo nel sepolcro,& il dire parole tutte accese di diuino fuoco, & così a gli Angeli, come al medesimo Christo, che gli apparue in forma di hortolano. Santa Marta, con alloggiarlo nella sua casa, & in tempo, che per publico bando era messo in lista, & cercato da i Principi della Sinagoga, & si metteua a pericolo di perdere la sua robba,come alla fine la perse,tenendola custodita quella gente non santa, quando in un nauilio senza uele, & senza remi fu data in preda del mare. Tutto questo (dico) fu un pegno di uero amore. Santa Lucia,con mettersi à pericolo di essere portata nel luogo delle donne publiche di mala uita, per non uolersi diuiare dall'amore di Dio. Santa Agata il lasciarsi tagliare le poppe. Le altre vergini,& martiri, che furono così aspramente tormentate,da altro non deriuò,che dall'amore di Dio.Si come ancora auuiene hoggidì di quelle, che lasciando padre,& parēti,ricchezze,delitie,uestimenti di gran prezzo, & uiuande molto delicate, si riserrano in monastero, & patiscono quello,che in simil luoghi si conuiene soffrire,essendo ogni cosa assai contrario alla uita di prima, dimostrano bene di amare Christo suo sposo, & ben meritano di riportarne guiderdone,si come saranno tutti rimunerati quelli,che lo ameranno. Passiamo all'amore del prossimo. Abraham dimostrò di amare anco il prossimo,quando usò tanta diligenza in cercare di liberare quei di Sodoma dell'incendio,che gli soprastaua. Tobia che nella cattiuità di Babilonia,andaua souuenendo ai uiui con limosine, & imprestanze, & dando sepoltura a i morti,diede ben uero segno di amare i suoi prossimi. Il Samaritano, che legò le ferite a quel uiandante, & procurò che fosse medicato, è essempio addotto da Giesu Christo per conto dell'amor del prossimo. S.Stefano, che pregò per quelli, che lo lapidauano; & San Giacomo minore per quelli che lo precipitarono,ueramēte hebbero amore al prossimo.S.Giouanni Euangelista, che uecchio, & lasso, andò per i monti cercando di un suo discepolo, che si era fatto assassino per la sua absenza, & lo ridusse al seruigio di Dio, bene lo amò. San Paolo, che desiaua essere anathema per i suoi fratelli, & dice di se, che niuno staua infermo, che subito non hauesse bisogno di medico; & se uedeua piangere ad un'altro, subito pigliaua il fazoletto per asciugarsi le sue lagrime; se alcuno sapeua, che si scandalizaua, egli s'abbrucciaua di pena; Tutte queste cose erano testimonio di uero amore. Dopò la carità de gli Apostoli,uerso i prossimi,torna molto à proposito quella dell'Abbate Serapione; Ilquale predicando di Giesù Christo in una citta d'Idolatri, & essendo disturbato, & commandato,che non predicasse,si uendè per schiauo ad un padre di famiglia, per hauer con questo luogo per predicare la fede,& essendosi costui conuertito,si riscattò,& si uendè ad un'altro. Et in questo modo fece Christiani molti in Atene, & Lacedemonia. San Paolino Vescouo di Nola si consegnò ad una uedoua, perche lo barattasse in cambio di un suo figliuolo, che era schiauo; & fatto il baratto,peruenne in tanto credito appresso il suo padrone, che gli diede libertà, & licenza di tornarsene al suo paese con molti altri Christiani, che hebbero ancora loro la libertà. Santolo Abbate in Nursia, mancandogli danari per riscuotere un Diacono prigione de i ladri Longobardi, tenne modo che restando egli in suo luogo, quell'altro si fuggisse; così fu fatto, & quei ladri, sdegnati contra di lui uolsero amazzarlo; uno di loro alzò il braccio per ucciderlo con la sua spada, ma restò immobile, & rettratto, senza potersi maneggiare. Veduto quegli altri il miracolo, riuerirono quel Santo uecchio, offerendogli molti doni, egli fece oratione per colui, che gli haueua uoluto dar morte, & restò con il braccio libero: Ne uolse da quei ladri altro, che alcuni prigioni che haueuano, & loro glieli diedero liberamente, con i quali se ne ritornò al suo monastero. Vitale Monaco in Alessandria, usaua di andare per i luoghi delle donne publiche, & rinchiudersi in casa di alcune di loro; alle quali diceua tal cose, che le conuertiua, & faceua che lasciauano quella loro mala pratica, senza tener punto di conto del uedere che era giudicato male, da quelli che non sapeuano l'intrinseco del fatto. Questo atto se bene in Vitale, essendo inspirato da Dio, era lodeuole, nondimeno in un'altro sarebbe degno di riprensione facendolo, mosso da se medesimo, co-

sì per metterſi à pericolo di far peccato, come per il ſcandalo che apportarebbe à gli altri, ſcorgendoſi in perſona per altro di buona uita, & maſſime dedicata à Dio. Con il medeſimo ſpirito, & licenza, non dubitò Panufio di rinchiuderſi in un luogo ſecretiſſimo con Taide meretrice, & con affermare, che quiui Dio gli uedrebbe che coſa faceſſero, la conuertì, & per l'auuenire menò la ſua uita ſolitaria. San Bernardino, innanzi che entraſſe nell'Ordine di San Franceſco, in tempo della peſte ſi ſerrò dentro un'hoſpitale della città di Siena, con certi altri ſuoi amici, che uolſero tenerli compagnia, & quiui ſeruiua, & medicaua gli appeſtati con gran carità, facendogli amminiſtrare i Sacramenti della Confeſſione, Communione, eſtrema Vntione, & à quelli, che moriuano come auueniua di molti ogni giorno, daua egli anco ſepoltura. Et con metterſi quel Santo in coſi manifeſto pericolo di eſſere infettato dalla peſte, in ogni modo Dio lo liberò, accioche poi dimoſtraſſe maggiore la ſua carità, conuertendo l'anime, mediante la ſua dottrina, che prima la dimoſtrò, curando i feriti di quella piaga. Caterina d'Aleſſandria ueduto, che Maſſentio, ò Maſſimino con tormenti che daua a i Chriſtiani, era cagione che alcuni condeſcendeſſero alla Idolatria, andò da lui, & lo ripreſe con parole piene di fuoco di Dio. Perilche il Tiranno s'induſſe ad eſſer crudele contra di lei, con martirizarla ſenza ritenerſi però dalle ſue crudeltà. Santa Anaſtaſia Romana, per fauorire molti Chriſtiani, che erano prigioni per il nome di Chriſto, ſomminiſtrando loro il biſogno del uiuere, uenne ad eſſer preſa, & riceuerne anco lei il martirio. Santa Teodora Antiochena, meſſa nel luogo delle donne publiche, fù liberata da un monaco, che in habito di ſoldato, entrò doue ella ſtaua, cambiando con eſſa il ſuo ueſtimento; perilche eſſendo il monaco preſo; & ſententiato à morte, la Santa donzella, che era libera, ſi preſentò nel luogo del martirio, deſiando che il monaco haueſſe libertà, & lei moriſſe, & alla fine ambidue furono martirizati. Valerio Maſſimo ſcriue, che in Siracuſa di Sicilia in una congiura, che ſi ſolleuò contra il Rè Gelon, furono morti tutti i ſuoi figliuoli, & progenie. Reſtaua ſolamente una donzella ſua figliuola, chiamata Harmonia, ueniuano per ucciderla, una ſua ſerua l'amaua teneramente, preſe le ſue ueſti, & andò dalli auuerſarij, & diſſe, che era la figliuola del Rè, & coſi l'amazzarono. La uera figliuola uedendola morire, non gli baſtò l'animo di ſoffrirlo, & dichiarò la uerità à quelli, che già ſe n'andauano, & la laſciauano libera; & coſi ſopra eſſa riuolti, l'amazzarono. Gli eſſempi addotti baſtano; ancorche il numero di quelli, che dimoſtrarono gran carità uerſo il proſſimo, è infinito. Piaccia à Dio, che ſiamo annouerati tra loro, accioche in loro compagnia ſiamo rimunerati. Amen.

LA VITA DI IOSIA RE DI GIVDA.

Diuisa in dieci Capitoli.

INTRODVTTIONE.

DAVID dice in vn Salmo, che i giudicij di Dio sono vn'abisso grande, sono profondissimi, non vi è chi possa penetrarli, ne ritrouare il fondamento. Si verificò questa sentenza in vn Santo Rè della stirpe sua, chiamato Iosia, che hauendo impiegato la sua vita in seruigio di Dio, & in ciò auantaggiatosi quanto mai altro Rè del suo popolo, venne à morire sgratiatamente di vna saetta in vna battaglia. La sua vita raccolta dal quarto de i Rè, & dal secondo del Paralipomenon, è in questo modo.

Psal. 35.

4. Reg. 22.
2. Paral. 34.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fu Iosia, i suoi alti principij in seruigio di Dio, & zelo ne i negotij della Religione, & disprezzo de gli Idoli, & Idolatri, & la sua giouenil morte.

IOSIA, che s'interpreta, & vuol dire, Fuoco del Signore, fu figliuolo di Amon, nipote di Manasse, & bisnipote del Santo Ezechia Rè di Giuda. Per la morte di suo padre, che morì giouane, fu fatto egli Rè di otto anni. Dapoi, che hebbe l'uso della ragione s'impiegò in cose del seruigio di Dio, & in questo consumò la sua uita senza punto abbandonare il camino della uirtù, imitando Dauid, dalquale discendeua, in tutto quello, che hebbe di Santo, & di buono. Dice Giuseppe che essendo fanciullo faceua cose da uecchio; era bene cõditionato, & molto bene inclinato. Teneua appresso di se uecchi sauij, & uirtuosi, & con il loro cõsiglio gouernaua il Regno. Et per fare egli dalla banda sua quello, che doueua, lo fauorì Dio mirabilmente. Procurò di ristaurare il Tempio di Salomone in alcuni luoghi, che per diffetto delli Rè passati non erano ben fermi, & minacciauano rouina; & per tal'effetto mandò essattori per tutto il Regno, che riceuessero quello, che ciascuno per sua diuotione hauesse voluto dare uolontariamente, per quella fabrica. Helcia Pontefice trouò il libro del Deuteronomio, ilquale è uno epilogo, ò sommario de' quattro libri di Moise, ch'egli poco innanzi della sua morte hauea predicato, e scritto, con alcune aggiũte. Afferma un Dottore Hebreo, allegato da Nicolò di Lira, che cercãdo il Rè Achab i libri della legge per abbrucciarli, nascosero certi ze-

Ioseph. li. 10. anti. c. 5.

lanti del seruigio di Dio questo libro in vn muro del Tempio; ilquale rouinandosi per più commodamente poter lauorare, secondo l'ordine di Iosia, fu scoperto il libro dal Pontefice Helcia, che lo mandò per uno scriba, ò letterato, al medesimo Iosia, perche lo sentisse leggere. L'ascoltò, & veduto delle minaccie che quiui fà Dio a gli Hebrei, che lasciãdo la sua santa legge, si uoltassero all'Idolatria, & conoscẽdo che tanti erano incorsi nelle pene quiui assegnate, dubitando del suo dãno, & di tutto'l Regno, si stracciò i suoi uestimẽti in segno di dolore, & di scontento; & commandò di consultarsi con il Signore sopra questo caso; & ritrouandosi in Gierusalem una Profetessa chiamata Olda, essendo andati da lei con il ricapito del Rè, rispose hauendo l'oracolo dal Cielo. Che era ben uero, che il popolo per le sue Idolatrie, & peccati meritaua il castigo, assignato da Dio in quel libro, & che fossero condotti prigioni dalle case loro, & dalla loro città, & terra, in un'altra forestiera, ilche era da Dio stabilito, & che sarebbe in ogni modo successo. Ma per amor suo, & per il dolore che haueua dimostrato in uedere, che il popolo meritasse per i suoi peccati simile castigo, non si metterebbe in essecutione mentre, che fosse egli uiuuto. Inteso questo dal Rè, & essendo l'anno decimo ottauo del suo regnare, & hauendone uentesei di età, commandò, che publicamente fosse letto il Libro dauanti ai cittadini di Gierusalem; & giurò di osseruare tutto quello, che in esso fu letto; Et commandò al popolo, che facesse il medesimo giuramento, & voto; subitamente si mise à perseguitare gli Idolatri, & Idoli, non lasciando nella città niuno di quelli altari in piedi. Il medesimo fece anco di fuori, perche nelle selue, & doue i Gentili usauano i loro sacrificij, empij, & detestabili, nõ lasciò uestigio di Gentilità, & in particolare, dice la Scrittura, che disfece, & gettò per terra gli altari, che Salomone haueua edificati in Gierusalem ad Astaroth Idolo de' Sidonij, e à Chamo, Idolo de i Moabiti, & à Melchon, che da i Ammoniati era adorato; i quali tutti erano in piedi. Et non poco fà à proposito questo luogo, come dice la Glosa intorno à quello, che si disse, che Salomone si dãnasse; poi che morse impenitente di questo peccato; perche se ueramente si fosse pentito di hauerlo commesso, non haurebbe lasciato à quelli, che dopò lui uennero, quello scandolo di uedere alzati gli altari, doue hauea fatto sacrificio à gli Idoli falsi, & dato occasione co'l suo essempio, che altri facessero il medesimo. Iosia andò anco in Samaria, terra delle dieci Tribu, che era dishabitata, & erma, essendo stati cõdotti prigioni in paese de' Medi; & rouinò gli due altari, c'haueua fatti Ieroboam, uno in Bethel, & l'altro in Dan, luoghi dishabitati, & mõtuosi, ne i quali mise quel mal'huomo due uitelli dorati, perche essendosi ribellato con dieci Tribu, contra Roboan, figliuolo di Salomone, & habitato nella Samaria, perche non hauessero d'andare in Gierusalem ad adorare Dio nel suo Tempio quelli della sua banda, & cosi uenissero mancando, se quelli, che ui fossero andati, si hauessero iui fermati ad habitar in quella città, per ouuiare à questo inconueniente edificò due altari, & commãdò, che fossero adorati quei due uitelli dorati; & continuò questo scandalo, & peccato in danno di molte anime, fino che il Santo Rè Iosia gli gettò à terra, & distrusse. Andaua ancora cercando de' Sacerdoti de gli Idoli, & gli faceua amazzare sopra i loro altari. Altri che erano morti, & stauano dentro alle sepolture lauorate, & cõ molta auttorità gli loro corpi, commandaua che fossero disotterati, & arsi. Et accio che di nuouo non si tornasse ad erigere altari a gli Idoli, doue gli disfaceua, ui conduceua ossa di morti, & quiui gli metteua, sapendo che gli Idolatri hauerebbono con questa occasione tenuto per immondi simili luoghi. Non lasciò in tutto il suo Regno segno d'Idolatria. Tutto distrusse, & disfece. Et purificato il Tempio, dice nel Paralipo-non, che fece mettere l'arca nel suo debito luogo. Da che si può giudicare che era la malignità delli Hebrei in quel tempo tanto cresciuta, che non dubitarono di leuarla del Sancta Sanctorum; che non douette essere ad altra fine, che per metterui i suoi Idoli, senza paura di incorrere nella pena di morte per tre uie. La prima, essendo entrati nel Sancta Sanctorum, doue una uolta sola dell'anno era lecito al sommo Sacerdote d'entrare. La secõda per hauer ueduta l'arca discoperta. La terza per hauerla toccata. Commandò ancor Iosia, che si celebrasse la Pasqua dell'Agnello, con tutte le cerimonie, che la legge commandaua, & fu la più solenne festa di quel nome, che fosse celebrata tra i Giudei; & questo ingrandirla, & celebrarla con tãta solẽnità, si deue intẽdere rispetto alla potenza, che hebbero gli altri Rè. Di più dice la scrittura, che non ui fu Rè auãti Iosia che riuerisse, & honorasse Dio,

3. Reg. 22.

2. Paral. 35.

Dio, con tutto il cuore, & con tutta l'anima, come lui; & che ne anco dapoi si trouò à lui simile. In tal modo, che secondo questo luogo, Iosia fù il miglior Rè che hauesse il popolo di Dio. Perche non solo in quello che spettaua al suo seruigio usaua la sollecitudine, che s'è detto, ma nel gouerno del suo Regno era uigilantissimo, procurando, che à niuno si facesse aggrauio. Et questo fù cagione della sua morte; perche hauendo regnato trentaun'anno, essendo di età di trentanoue, hebbe notitia, che Faraone Nechao Rè d'Egitto, con un copioso essercito andaua à far guerra al Rè d'Assiria, & perche gli bisognaua passare per il suo Regno, mettendo Iosia insieme più gente, che puote, andò in persona per impedirgli il passo; ò fosse questo accioche non facesse danno nel Regno d'Assiria, hauẽdo amicitia co'l suo Rè, ò perche temeua, che hauerebbe danneggiato il Regno, entrando in quello, se bene egli publicaua, che la sua intentione non era altro, che passarsene auanti; ma uedendo l'Egittio quello che Iosia tentaua, gli mandò un'ambasciata, nella quale gli diceua: Nõ ui è cagione Iosia, onde io ti debba far guerra, ne che tu la faccia à me; Io non l'hò con te. Solamente dimando il passo per il tuo Regno, per la guerra che faccio contra il Rè d'Assiria; & che Dio mi commanda che gliela faccia; guarda che non sia in danno tuo, se me lo uieti. Diceua Nechao, che Dio gli commandaua l'andare contra il Rè d'Assiria, dice la Glosa, per essere peruenuto alla sua notitia, che in Gierusalem haueuano profetizato di quel la guerra alcuni Profeti, tra quei due Rè, dichiarando, che l'Egittio andarebbe à uisitare l'Assirio nella sua terra. Et perche i Profeti diceuano questo, gli pareua à Nechao, che Dio glielo commandaua. Iosia stette costante di impedirgli il passo, in una campagna chiamata Magedo, appresso al fiume Eufrate doue sgratiatamente fu ferito in un carro, nel quale andaua, da una saetta, & di quella ferita morse. Il padrone del giardino suole corre le frutte mezze mature, perche non gli siano rubbate. Cosi Dio tira à se per tempo alcuni, accioche non siano preda del mondo; & di questi fu Iosia, che morse nelli anni migliori della sua uita. Portarono il corpo suo le sue genti in Gierusalem, & dierongli sepoltura tra i suoi maggiori, con gran risentimento della città, come di tutto il Regno. Nel Paralipomenon si narra, che il Profeta Gieremia hebbe gran dispiacere della morte di questo Santo Rè, & che per questa occasione compose certi cantici, ò lamentationi lugubri, & meste; & che restò per usãza tra gli Hebrei di cantarle in tempo di dolore, come nell'essequie, & ufficij de i morti. Il Profeta Zaccaria scriue in particolare i piãti, che per Iosia faceuano gli Hebrei, ritirandosi gli huomini da per se, & le donne pur da se, quelli d'una famiglia in una parte, & gli altri dall'altra. Cosa che mai si uidde in tal caso fare à quella gente, per cagione di niun Principe. La morte di Iosia fu l'anno della creatione tre mille trecento e uenticinque. Nel terzo libro de' Rè si dice, che subito che Ieroboam eresse i due Altari, de i quali si fece mentione, & in quelli mise li uitelli dorati, accioche gli Israeliti gli adorassero, essendo in Betel, che era uno di questi luoghi, & uolẽdo offerire Incẽso, arriuò un Profeta di Dio, & disse ad alta uoce: Altare, Altare, questo dice il Signore; nascerà un figliuolo nella casa di Dauid, che hauerà nome Iosia, che sopra di te sacrificherà Sacerdoti, & abbruccierà sopra di te ossa di morti. San Gieronimo considera, che innãzi che nascesse Iosia, & Ciro di molti anni, ui furono Profeti, che di loro profetizarono, e gli nominarono per i nomi loro. Quel lo di Iosia perche douea distruggere gl'Idoli, & rinouare il culto diuino; & quel di Ciro, perche haueua da edificare di nuouo, cõ il concederne licẽza, il Tempio di Dio. I luoghi nelli quali uiene nominato Iosia nella scrittura si sono accennati nel discorso della sua uita; & senza quelli nell'Ecclesiastico si pone nel numero delli tre Rè i migliori che hauesse il popolo di Dio. Il Profeta Gieremia lo nomina. Baruch, & Zaccaria. Et S. Matteo lo mette nel legnaggio di Giesu Christo secondo la carne. La Chiesa Cattolica usa la sua historia nelle lettioni del mattutino della seconda feria del la Domenica undecima dopò la Pẽtecoste.

4. Reg. 23. — 2. Paral. 35. — Zacc. 12. — 3. Reg. 13. — D. Hiero. in quæst. Hebr. in para in fine primi libri to. 3. — Eccles. 49. Ieremię 1. & 3. Baruch. 1. Zaccar. 6. Matth. 1.

CAPITOLO SECONDO.

Come s'hanno ad amare i nemici, & si ragiona di questa materia per occasione di Iosia, che perse la uita per diffendere il Rè d'Assiria, essendo i Rè di Egitto nemici de gli Hebrei.

L'Haver ueduto morto il Santo Rè Iosia, perche uolse pigliare la diffesa del Rè d'Assiria cõtra'l Rè d'Egitto, essẽdo per l'ordinario quei Rè nemici delli Rè Hebrei ne dà occasione di trattare quì nel fine della sua uita della dilettione de' nemici. Il quale

è particolar precetto de' Christiani, che però il Saluatore del mõdo, quãdo fece quel l'amoreuole sermone a i suoi sacri Apostoli il giorno auãti, che morisse, disse loro; Auertite che questo è mio precetto, & mio commãdamento, che uoi ui amiate l'uno l'altro. Et che questo precetto sia proprio del Christiano, deue intendersi da uno essempio. Succede, che un contadino entra in casa di un Signore titolato, & uede nella sala di molte seggie, & in mezzo di tutte ue n'è una, che stà uolta al cõtrario delle altre, verso il muro; dimanda della cagione, & gli rispondono, che quella è del Signore della casa. Dunque (dice egli) non sono eglino tutte sue? sue sono, gli replicano; ma si dice che quella è sua, perche lui solo siede in essa, & non altri, come nell'altre. Cosi ancora, tutti i precetti naturali sono seggie di Dio, se bene di tal sorte, che in queste, che sono il non uccidere, & in quelle, il nõ rubbare. Siede il Turco, & il Pagano, perche ancora trà di loro castigano i furti, e gli homicidij; ma nel precetto dell'amare il nemico è seggia particolare di Dio; perche egli solo ui siede, & tiene uolte le spalle al Pagano, & al Turco; poiche più tosto tengono per grandezza fare opere da nemico al suo nemico, & si uantano di far la uendetta, & che niuno gli offenda, che non ne paghi il fio. Non già cosi il Christiano, ma deue amare, & far bene à chi l'hà in odio, & lo perseguita. Christo lo disse con la sua bocca, & lo riferisce San Matteo. Hauete inteso dire (dice egli) quello, che si faceua anticamente, di amare il tuo prossimo, che ti si darà per amico, & hauere in odio colui che ti si mostra nemico? Dunque io ui dico discepoli miei, che hauete ad amare i uostri nemici, & che hauete a far beneficio a quelli, che ui hanno in odio, & pregare per quelli, che ui perseguiteranno, & calunnieranno, accioche siate figliuoli del padre uostro, che è in Cielo; il quale fà nascere il Sole sopra i buoni, & sopra i rei, & piouere sopra i giusti, & peccatori. Hora uenghiamo a gli essempi di alcune persone, che cosi fecero. Giacob Patriarca uolse più tosto andare esule di casa di suo padre nel paese alieno, che uendicarsi del male, che Esaù desideraua, & cercaua di fargli. Il quale poi placò, & rese beneuolo con doni, che gli offerse. Giuseppe suo figliuolo in Egitto fece gran beneficij a i suoi fratelli, i quali l'haueuano uoluto ammazzare, & alla fine lo uenderono a gli Ismaeliti, che lo riuenderono poi in quella terra. Moise fece oratione a Dio per Maria sua sorella, & guarì della lepra, con la quale Dio l'haueua castigata per hauer mormorato di suo fratello. Il medesimo Moise diuerse volte fu mormorato, & perseguitato dal popolo Hebreo, fino all'essere sforzato di ritirarsi al Tabernacolo, per non essere da loro vcciso, & non poterono alcuna di queste cose, che però non cercasse sempre di fargli bene, pregando sempre Dio per loro, dal quale ottenne per essi la legge scritta con il suo dito, & acqua da una pietra, hauendo grandissima necessità di quella, & uittoria contra i loro nemici. Se fosse stato sempre da loro ubbidito, & n'hauessero tenuto conto, non hauerebbe fatto per essi più di quello, che egli fece. Dauid fù perseguitato da Saul, & quanto più procuraua di fargli oltraggio, tanto più si suegliaua in seruirlo. Saul uolse dar morte à Dauid due uolte, auuentandogli una lancia, dalla quale Dio lo liberaua; & Dauid haueria potuto vccidere Saul due volte; la prima, entrando solo in una grotta, dou'era Dauid con i suoi soldati, & la seconda trouãdolo à dormire nella sua tenda da campo una notte, senza alcuna diffesa, & gli perdonò la uita, & s'oppose a i suoi soldati, accioche non lo amazzassero; & uenendo a morte nel monte di Gelboe lo pianse teneramente, & hebbe gran piacere, che coloro hauessero dato sepoltura al suo corpo. Eliseo Profeta a i soldati del Rè di Siria, che andauano per pigliarlo, fece mettere tauola, & dargli bene da manigare, mandandogli in pace, potendo con il solo consenso, essere causa della morte loro. De i discepoli di Christo si può dire, che non pur amarono i loro nemici, ma che gli furono beneuoli, & propitij. San Stefano fu accusato falsamente, lo condannarono iniquamente, & crudelmente lo lapidarono, & ridotto in agonia, hauendo pregato Dio per se in piedi, pregò inginocchiatosi per quelli, che gli dauano la morte. San Giacomo minore, ancor lui pregò per quelli, che non solo lo gettarono dal Pennacolo del Tempio, ma con le bastonate gli leuarono la uita, come consideraron loro medesimi. Marulo nota alcuni essempi in questo particolare; come di Sauino Vescouo d'Assis, il quale fece prigione un Prefetto di Toscana cõ due Diaconi Essuperãtio, & Marcello; uccise questi con tormenti crudeli, & à lui tagliò le mani. Auuenne che il Prefetto patẽdo dolor terribile ne gli occhi, andò da Sauino, & lo pregò, che pregasse il suo Dio, che l'hauesse

Matth. 5.

Genes. 28.

Genes. 45.

Numer. 12.

1. Reg. 18. & 24. & 26.

4. Reg. 6.

Marulus lib. 3. cap. 3.

seguarito. Quel Santo Prelato, come se da lui hauesse riceuuto gran beneficij, li promise di farlo come fece di buona uoglia, fece diligente oratione, & lo sanò con efficacia, & sanandolo, d'infedele che era, lo fece Christiano. Non puotè fargli maggior beneficio per il male che da lui haueua riceuuto, che amando il suo nemico, lo facesse amico di Dio. Pergentio, & Laurentino fratelli, mentre che alla presenza di Decio Cesare in Arezzo i manigoldi gli flagellauano, restarono con le braccia in alto, senza potergli muouere, & quei martiri sentendo più afflittione di quel male, auuenuto a' loro nemici, che del loro tormento, pregarono Dio per essi, & furono sanati, scordatisi di chiedere a Dio, che gli liberasse da quelle loro pene. Giouanni, & Paolo riceuerono il martirio in Roma, sotto l'Imperio di Giuliano Apostata, di ordine di Terentiano Prefetto; ilquale gli fece sotterrare dentro la sua propria casa, & un figliuolo del Prefetto fu liberato dal Demonio, essendo condotto alla sepoltura, doue erano quei Santi riposti, & fu inditio di hauere in uita amato i suoi nemici; poiche morti impetrarono la sanità da Dio per quel figliuolo del padre, che haueua dato loro la morte. Dago Rè di Licia, dopò hauer martirizato San Christofaro, untando con il suo sangue un'occhio, che haueua malamente ferito, fu guarito, perilche diede honorata sepoltura al corpo di colui, alquale poco prima haueua con dishonore dato la morte. Nazario, & Celso, pregarono Dio per coloro, che d'un nauilio gli gettarono nel mare, & uedendo che patiuano tormenti, andando loro sicuramente sopra l'acqua, per loro cagione pregarono Dio (& furono liberi dalla morte) & con la loro predicatione ammaestrati come uiuessero eternamente. Spindione Vescouo di Cipro, trouando in casa sua una notte certi ladri, dopò hauerli essortati, che lasciassero quella loro male vsanza, & modo di uiuere, nõ solo gli lasciò andare liberi; ma gratiosamente diede loro un porco, che era quello, che loro ueniuano per rubbargli. San Gregorio narra nelli suoi Dialoghi di Felice Monaco, che hauendo il carico dell'horto del suo monastero, uedendo, che gli rubbauano i frutti, & herbaggi di quello, commandò a una grossa serpe, che guardasse vn certo passo, per onde si faceua il danno; perche cosi è, che le serpi ubbidiscono, & hanno rispetto a i serui di Dio, & gli huomini gli perseguitano, & condannano. Venne il ladro, & uedendo la serpe volse tornare indietro, ma li restò attaccato il piede ad un rouo, di tal maniera, che rimase appeso fino che uenne Felice, & uedendo come staua, hebbe di lui compassione, & lo trasse di quella pena, cogliendo di quelli herbaggi, e dandoglieli con dirgli, che non procurasse in danno dell'anima sua quello, che egli sempre di buona uoglia gli haueria dato, quando lo dimandasse. Non sarebbe stato di tanto interesse a Felice, se quell'altro hauesse portato via quelli herbaggi, quanto fu l'obligarsi a dargliene ogni volta che ne dimandasse; & tẽne manco conto dell'interesse, & dãno suo, che del furto, onde il ladro dannaua l'anima sua. Amos Monaco dell'Egitto, uedendo che i ladri gli rubbauano della sua cella la prouisione, ui condusse serpenti, che gli facessero la guardia. Vennero due ladri, & i serpenti entrati tra loro, gli fecero cadere in terra come morti. Arriuò il Monaco, gli fece leuare in piedi aiutandogli, & amoreuolmente gli riprese del loro mal'atto; & tante cose gli disse, che lasciarono quella pratica del rubbare, & si fecero Monaci; onde si uidde, che non condusse quiui le serpi per uendicarsi contra chi gli faceua quel danno; ma perche essendo trouati gli vnisse con Christo. Elfego Arciuescouo di Canturia, andaua à Roma, & per la strada nella città d'Ausonia gli fu tolto ciò che portaua, & lo cacciarono ignudo della città. Non era ancora vscito fuori affatto, che piouè un fuoco dal Cielo, & cominciauano le case ad abbrucciarsi ne i tetti; considerarono che questo danno gli auueniua per la uillania fatta ad Elfego; andarono da lui, & lo pregarono, che gli perdonasse, & che ui rimediasse. Egli lo fece, & di tale efficacia, che il fuoco mediante le sue orationi si estinse; onde gli uolsero dare ricchi donatiui, & egli solo si pigliò quello, che tolto gli haueuano, & con esso seguitò auanti il suo uiaggio; dimostrando che nõ per interesse perdonò quella ingiuria; ma per adempire il commandamento di Christo, che facciamo bene a quelli, che ci haueranno fatto male. Essendo l'istesso Elfego nella sua città di Canturia, entrò in quella per forza d'armi una compagnia di Corsali, & usarono gran crudeltà amazzãdo Monaci, & ferirono l'istesso Elfego malamente, & lo misero in una prigione, doue dimorò sette mesi. Entrò la peste tra quei sacrilegi, della quale molti moriuano; & pochi si liberauano, se nõ che Elfego fece oratio-

ne per loro, & gli diede a mangiare certo pane benedetto, & il male subito cessò. A Vitale Monaco Alessandrino gli diede un certo temerario una guanciata, & il demonio subito l'afferrò, & gettò in terra, facendo egli brutti uisacci, fece per lui oratione, & si uidde quanto pregaua di cuore, poiche subito fu liberato dal Demonio. Isaac Abbate così pure con le sue orationi liberò dal Demonio un'altro, che ancor lui gli haueua dato una guanciata. Costui trouando i ladri nel suo horto, gli menò seco, & gli diede da mangiare, cogliẽdo delle frutte, & à quelli dandole, gli mãdò uia in pace. San Giouanni Elemosinario, consolò un suo nipote, che seco si lamentò di certe parole ingiuriose, che gli haueua usate un suo tributario, & gli disse, che gli prometteua di far cosa sopra quel fatto, che tutta la città se ne saria marauigliata; & quello che fece, fu il perdonargli, che non pagasse i tributi di parecchi anni; del che ueramente fece marauigliare ogni uno, uedendo come bene adempiua, quanto alla lettera, quello che disse Christo. Fate bene alli uostri nemici, che ui perseguitano, & che mal ui trattano. Il medesimo Santo diede ad un pouero certa limosina, & perche gli parue poca, disse di lui parole piene di uillania; i Cherici uoleuano pigliare la diffesa del suo Prelato, & castigarlo; & egli disse: Non fate perche mia fu la colpa; fecelo chiamare, & gli pose auanti quanti danari all'hora si trouaua, & gli disse, che ne pigliasse quanti ne uoleua. Vn'altro haueria tolto à quello sgratiato, & ingrato quello che gli haueua dato, & à San Giouanni parse bene di aggiungere più à colui, che l'haueua ingiuriato, insieme con essere ingrato. San Pietro Martire Inquisitore, standosene di già godendo Dio, hebbe tanto pensiero (per quanto s'intese) di quelli, che gli haueuano fatto guadagnare la corona del martirio, che mediante le sue orationi uno di loro, ilquale fu il primo a ferirlo, in un uiaggio che faceua dipoi, di heretico che era, si ridusse alla nostra Santa Fede, & prese il medesimo habito de i Predicatori, che hebbe il martire San Pietro, & morì santamente. Io farei certo non poco aggrauio ad un Prelato del mio tempo dell'istesso ordine di San Domenico, se io non dicessi qui di lui quello, che per molto certo, & uero intesi dire; & fu che ad un barbieri che nel cauargli sangue, poco auuertito nel ferirlo con la lancetta, gli stroppiò un braccio, temendo di esserne castigato, egli fattolo chiamare, non solo diede parola sicura di non lo molestare, ma anco danari in tanta copia, che puote poi uiuersene senza necessità di usare più quell'ufficio. Vi sono anco essempi di donne, che si dimostrarono benefattrici uerso i loro nemici. Santa Chrestina Vergine, dopò hauer sopportato graui tormenti per Christo, fu messa in una prigione scura, doue per ordine di un Mago comparuero quiui molte serpi, le quali egli incitaua, che la mordessero, & dilaniassero; ma loro senza toccarla, si uoltarono addosso al Mago & lo squarciarono. S. Chrestina hebbe di lui compassione, fece oratione à Dio, & le serpi fuggirono uia, & il Mago risuscitò. Ilquale si conuertì alla fede, & morì santamente. Anatolia uergine fu messa in una stretta prigione in cõpagnia d'un'altro serpẽte, & quãdo si giudicò, che la potesse hauer morta, aperse la porta colui che ue l'haueua cõdotta. Il serpẽte se gli lãciò addosso, e malamẽte ferito lo fece cadere in terra. La Sãta fece oratione à Dio, la serpe si fuggì, & il ferito si leuò in piedi guarito. Potamia Vergine soffrì aspri tormenti, & la morte in Alessandria; apparì in sogno à Vasilide Prefetto, che l'haueua martirizata, & gli mostrò la corona, che gli haueua fatto guadagnare nel Cielo; & gliene prometteua una simile se uoleua credere in Giesu Christo. Egli si suegliò, & fecesi Christiano, & per uia del martirio guadagnò la promessa. Veneranda Vergine la misero nel tormentarla crudelmente in una caldaia, piena di pece, oglio, & zolfo. Di quella cõpositione liquefatta, ne saltò un poco ne gli occhi del giudice, che la tormentaua, & rimase cieco. La Sãta con la sua saliua, & con la terra fece loto, & messo ne gli occhi restò sano. S. Agnese risuscitò con le sue orationi colui che nel luogo delle donne di mala uita, doue era stata portata, uolse dishonorarla, essendo stato ucciso da un'Angelo. Otilia Vergine, suo padre la uolse amazzare, solamente perche era nata cieca, uolendosi di lei liberare; la madre gliela leuò dalle mani, & la condusse in un monastero; doue fece così gran frutto nelle uirtù, che intesa l'intentione di suo padre fece oratione per lui, & fu tanto efficace, che uiuo, fece la penitenza, & morto l'aiutò ad uscire delle pene del Purgatorio, nelle quali staua, & se ne uolò in Cielo. Et ella ancora ottenne la uista alli suoi occhi da Dio, non l'hauendo potuta hauere da suo padre, nè dalla madre. Guadagniamoci tutti noi altri dopò questa ui-

sta uita, la buona uista di Dio nel Cielo. Amen.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale si tratta della sesta età del mondo, che cominciò poco dopò la morte del Santo Rè Iosia, & continuò fino all'auuenimento in carne del figliuolo di Dio nel mondo. Si dichiarano cose pertinenti alle quattro prime monarchie in questo Capitolo.

LA Sesta età del mondo hebbe principio nella cattiuità di Babilonia, & durò fino al nascimento di Giesu Christo. Della quale uiene in proposito scriuere insieme con la uita di Iosia, poiche poco dopò la sua morte hebbe il suo principio. Giouanni Lucido, Alessandro Scultero, & altri Auttori assegnano à questa sesta età cinquecento ottanta sei anni, & lo cauano da Filone in questo modo: Settanta anni, che stettero in seruitù gli Hebrei in Babilonia, & questo apparisce dalla Profetia di Geremia. Dalla loro libertà, & tornata in Gierusalem fino ad Alessandro Magno cento nouantauno anno. Da Alessandro Magno fino a Giuda Macabeo centosessantaquattro. Da Giuda Macabeo fino à Christo cento e sessanta uno, li quali insieme sommati fanno il numero denotato di cinquecento ottanta sei anni. Genebrardo leua trenta tre anni, & fa la età di cinque cento e cinquanta tre, perche dice, che le settimane di Daniello sono sessantanoue, & fanno quattrocento ottanta tre anni. Alli quali aggiungendo li settanta anni della cattiuità, fanno il numero da lui assegnato di cinquecento e cinquanta tre. La differenza consiste nel cominciare egli immediatamente a contare il numero delle settimane dopò che finirono li settanta anni della seruitù, quando tornò Zorobabel con i Giudei in Gierasalem; hauendogli Ciro licentiati. Et gli altri Auttori allegati comin ciano à contarla dopò l'anno, nel quale Dario diede licenza a Nehemia d'andare a restaurare Gierusalem. Il che pare che dica il medesimo testo della scrittura, assegnando questo tempo l'Angelo, per mezzo del quale fece Dio simile riuelatione a Daniello. Et cosi il primo conto apparisce più certo. Doue aggiungendo questi cinquecento ottanta sei anni alli assegnati del l'altre cinque età, delle quali habbiamo fatto mentione, fanno tre mille noue cento e sessanta anni, dopò che Dio creò il mondo, fino alla Incarnatione sua. In questa sesta età ui furono quattro Monarchie, dellequali parlarono diuersi Profeti, come Ezechiel nella uisione che narra d'hauer ueduto, essendo in Babilonia appresso al fiume Cobar, di quattro animali, uno con faccia di Leone, un'altro con faccia humana, il terzo di Bue, & il quarto di Aquila. Questa uisione dinota Christo, che fu Leone, essendo uero Rè del Cielo, & della terra, & di tutto padrone. Fu uero huomo; fu Sacerdote, & si lasciò sacrificare nell'Altare della Croce; & questo dinota il Bue. Et fu Dio; che con la sua propria uirtù risuscitò, & se ne salì al Cielo, significato questo per l'Aquila. Et torna molto a proposito, che questa uisione dinoti Christo, poiche come pur dichiara Ezechiel più auanti, tornando à ragionare della medesima uisione, quando dice, che tutti questi animali erano un Cherubino, significando per tal nome una cosa celestiale; & cosi fu Christo, nel quale fu una persona diuina solamente, ancorche ornata, & illustrata da tutte queste degnità. Dinotano anco questi animali i quattro Euangelisti, & per l'ordinario à loro uengono attribuiti, & secondo la dottrina de i Santi, come San Gregorio. Possono ancora significare le quattro Monarchie, secondo l'opinione de gli historiografi. Però che il uiso del leone significa la prima monarchia di Babilonia, che fu gente fiera, & dispietata, come il leone; & la scrittura Sacra chiama leoni i Rè di questa monarchia; poiche minacciando Geremia i Giudei, dice loro; che dal Norte gli auuerrà un gran male; & dichiara che questo sarà, che il leone usciria della sua tana intendendo di Nabuchdonosor, per distruggere intieramente il suo Regno, & la sua Signoria. La seconda figura che è di huomo, dinota la seconda monarchia Persiana, perche si come la faccia dell'huomo è piaceuole à gli altri huomini, più di quello, che qualsiuoglia altro animale, cosi molti Principi di questa monarchia fecero grā beneficij a i Giudei, & particolarmente Ciro, che diede loro licenza & fauore di tornare ad erigere il Tempio in Gierusalem. La terza faccia di bue, ò di toro, significa la terza monarchia, che fu quella de i Greci; essendo cosi, che come il toro calpesta, & amazza con impeto furioso, di questa maniera molti Rè di questa monarchia trattarono male il popolo Giudaico; & particolarmente Antioco Epifano, che però è chia-

Philon. in Breuiario té porum.

Ierem. 25.

Ezechiel. 1. consule Pintum in hunc locum.

Ezech. 10.

D. Greg. homil 2. & 3. in Ezechielem.

Ieremię 5.

Daniel. 8.

chiamato corbo dal Profeta Daniello; la cui crudeltà si dirà nell'historia de' Macabei. Per la figura dell'Aquila, innalzata sopra tutti gli altri uccelli, s'intende la quarta monarchia, che è quella de' Romani, gente innalzata, & di rapina, che per esser più ualenti di tutti gli altri, gli ridussero sotto la loro Signoria, & fornirono di distruggere i Giudei. Daniello ancora parlò di queste quattro monarchie, quando dichiarò à Nabuchdonosor il sogno di una statua, che uidde; il capo dellaquale era di oro fino, il petto, & le braccia di argento; il corpo, & le coscie di metallo; & le gambe dal ginocchio in giù di ferro. Et i piedi parte di ferro, & parte di terra. Et che la statua staua in piedi, fino che si spiccò da un monte una pietra, che uenne à percuoterla, & la ferì ne i piedi di ferro, & di terra, & glieli sminuzzò, & subito cascò la statua, conuertita in poluere, & la pietra crebbe insino, che diuentò un monte. La dichiaratione fu, che per quella statua di quattro metalli si significaua quattro Signorie principali, ò monarchie. Per il capo d'oro era significato il medesimo Rè Nabuchdonosor, & il suo principato Babilonico, perche si come l'oro eccede à gli altri mettalli in ualore, così la Signoria di Babilonia soprauanzò le altre del mondo con la potenza. Per l'argento del petto, & delle braccia si dinotaua il secondo Imperio della monarchia di minor potenza, & grandezza, che fu quello de i Persi. Et per il metallo del corpo, & coscie s'intese la terza monarchia de' Greci, che con Alessandro Magno rimbombò per tutto il mondo. Per il ferro più basso di ualore, & più forte, & domatore di tutti gli altri metalli, del quale erano le gambe, s'intese la quarta monarchia Romana, che soggiogò ogni cosa; & l'essere mescolato ne i piedi, ferro, & terra, significò le contrarie uolontà, che in essa furono tra quei principali. Onde uenne à perdersi. Dopò il quale si leuò il quinto Regno, picciolo al principio, ma dapoi grãde, & si figurò nella pietra che sminuzzò la statua, & questo è il Regno di Giesu Christo, che disperse tutti gli altri, & s'impadronì di tutto il mondo. Il Profeta Zaccaria, ancor lui fa mentione di queste monarchie, dicendo hauer ueduto uscire quattro carri di quattro caualli, tra due monti di metallo; & che i caualli della prima carretta erano rossi, per significare il sangue, che la prima monarchia sparse nel popolo Giudaico; & che i caualli della seconda erano negri, per dinotare la mestitia, & pianti, ne i quali furono posto i Giudei dalli Rè della seconda monarchia, & massime da Assuero, à richiesta di Aman, quando commãdò che fossero uccissi tutti i Giudei in un giorno (come si uede nel libro d'Hester) perilche gli Hebrei si copersero di lutto i corpi loro, & di lagrime gli occhi, & di dolore, & mestitia l'anime. I caualli del terzo carro dice, che erano bianchi per la piaceuolezza, con la quale furono trattati i Giudei dal grande Alessandro capo, & fondatore della monarchia Greca. Et quelli del quarto erano di diuersi colori, per significare la uarietà de gli Imperatori Romani, che furono i Principi della quarta monarchia. Parte di quali si portarono piamente uerso i Giudei, & altri gli trattarono con gran crudeltà. Del la prima monarchia fu principale persona, & capo Nabuchdonosor, doue conoscẽdosi grandemente riputato, & temuto, s'insuperbì; & di ciò ne fu da Dio castigato, con fare che gli apparisse animale à se stesso, & à gli altri. Andò per la campagna, scauando l'herbe, & rodendo le corteccie de gli alberi, cõ che si sostentò tutto il tempo della sua penitenza, che secondo alcuni, fù sette anni. Ancorche la historia Scolastica, alla quale si attiene S. Antonino, Doroteo Tirio, & Hugone, dice; che per i preghi di Daniello, permutò Dio li sette anni in sette mesi. Dopò ilche, hauendo da douero hauuto dolore del suo peccato, ritornò allo stato suo di prima, cõ maggiore honore, & grãdezza, che nõ haueua tenuto prima. Giuseppe dice, che niuna guerra, ne ribellione s'attrauersò nel suo Imperio, in tutto il tempo, che andò errando fuori di se medesimo. Cedreno, & Doroteo affermano, che dopò tornato nel Regno non mangiò mai più pane, nè beuè vino, ma che per consiglio di Danielle erano l'herbe il sostegno suo. Morse Nabuchdonosor intorno à gli anni della creatione tre mille trecento settanta. Et restò nel suo Imperio, & monarchia Euil Merodach, suo figliuolo; ilquale haueua pigliato il gouerno prima, mentre che suo padre andò per la campagna per sua penitenza, & per alcuni eccessi, che commise fu da lui messo in carcere tenendo già l'Imperio. Doue hebbe amicitia con Sedecia Rè di Giuda, che iui si trouaua prigione, & senza occhi; il quale liberò dalla carcere, subito che riprese l'auttorità, & la Signoria, & per suo consiglio, come dice il Maestro dell'historie, &

Daniel. 2.

Zacha. 6.

Hester. 4.

Hist. Scho. in Daniel. ca 4. Anton. p. 1. ti. 4. c. 1. Hugo in c. 4. Daniel. Dorotheus. in Sypnosi.

Ioseph. 10. antiq. c. 11.

Cedren. in comp. Doroth. ibidem.

Nauclerus 1. Volumen generat. 51.

Nauclero, per assicurarsi di suo padre, & che non tornasse à priuarlo del Regno lo disotterrò, & ne fece trecento pezzi; & legando ciascuno di essi ad uno auoltoio, gli sligò, & lasciò andar uia liberi, doue il fine loro gli guidaua, certificato che in tal modo non haueria potuto ritornare insieme. Et che egli douesse essere disotterrato glielo haueua detto Isaia, secondo che intende Nicolò di Lira. Metastene dice, che Euil Merodach regnò trenta anni, & che dopò la sua morte regnarono tre suoi figliuoli successiuamente, Regassar, Labassar, & Balsasar. Il medesimo dice l'historia Scolastica, con Metastene. Ancorche San Gieronimo seguendo Giuseppe, tiene, che furono padre, & figliuoli. In Balsasar hebbe fine la monarchia de' Babiloni, & cominciò quella de' Persiani in Ciro; ilquale fu nepote di Astiage, chiamato ancora Apanda; imperoche Apanda in lingua di Media, è l'istesso, che Astiage in linguaggio Greco; come dichiarò Agatio, & si raccoglie da Danielle, che dice esser successo Ciro nel Regno ad Astiage, & successe ad Apanda, secondo diuersi Historiografi. Però Astiage, & Apanda furono un'istesso nome. Più oltre dice Paolo Orosio, con Herodoto, Iustino, & Strabone, che Astiage hebbe una figliuola chiamata Mandanes, & se bene questi Auttori intendono, che era unica, & sola à suo padre, nondimeno San Gieronimo, Giuseppe, & Zonara, con tutti li cattolici, che scriuono sopra la Profetia di Daniele dicono, che Dario fu fratello della madre di Ciro, & per l'istesso ne segue che fu figliuolo di Apanda Astiage. L'historia Scolastica dice, che era suo figliuolo adottiuo; poiche questo Astiages, ò Apanda, chiamato ancora Assuero da Danielle Profeta, come dice Nicolò di Lira (& che hauesse questi tre nomi lo proua efficacemente il Dottore Vergara nella risposta alla settima questione del Tempio) sognò che tutta l'Asia era raccolta nell'orina di Mãdane sua figliuola; e gli auguri, & indouini suoi gli dichiararono, che uoleua inferire, che i figliuoli della figlia sua haueuano da insignorirsi dell'Asia; per ilqual rincrescimento, insieme con qualche spetie d'inuidia, maritò la figliuola in Persia con un'huomo chiamato Cambise di bassa conditione, accioche se gli fossero nati figliuoli, gli fossero mancati parenti potenti, che gli hauessero dato fauore; & così non hauessero in chi appoggiarsi per aspirare nel Regno. Dopò essere arriuata Mandane in Persia, in potere del suo marito, tornò di nuouo à sognare Astiage, che gli usciua del corpo una uite che copriua tutta l'Asia; & hebbe la medesima dichiaratione del primo sogno. Perilche deliberò Astiage (poiche il basso matrimonio della sua figliuola non l'assicuraua) di uccidere il figliuolo, del quale gli diceuano essere grauida. Mandò per lei, & la mise sotto buona guardia, fino che hebbe partorito; & mentre era in parto, commandò Astiage al suo maggior domo maggiore, Arpago, & molto suo fauorito, che portasse ad uccidere quel bambino subito nato, in luogo che niuno lo sapesse; Ma egli hauuto compassione della sua morte, lo diede ad un uaccaro del Rè; ilquale lo portò in un monte, & iui lo lasciò, che morisse. Costui tornando à casa sua trouò la sua moglie, che s'era sconcia, & hauea partorito un figliuolo morto, & egli narrandogli quanto ueniua da fare, ella gli disse, che con il bambino morto sodisfariano al Rè, & che a lei portasse quello uiuo, che l'haueriano potuto alleuare per suo. Il uaccaro così fece. Quando egli ui arriuò uidde, che una cagna gli daua il latte, & lo diffendeua dalle bestie, & da gli uccelli rapaci. Lo portò alla moglie, & per suo l'alleuarono. Essendo di dieci anni giuocaua un giorno con altri fanciulli, i quali lo haueuano fatto suo Rè, & egli commandaua loro; & perche uno di essi, figliuolo di Artebare seruo del Rè, non l'ubbidì, lo fece battere, & quell'altre fraschette gli diedero così forte, che tutto liuido se n'andò da suo padre piãgendo. Il padre se ne lamẽtò co'l Rè, & il Rè mandò per il uaccaro, commandandogli, che gli menasse il suo figliuolo. Et arriuato gli dimandò, come era stato così ardito di ferire un'altro da più di lui. Egli rispose con grande audacia, che amministraua la giustitia tra loro, come suo Rè. Astiage lo rimirò più attentamente, & in esso uidde l'aria, & somiglianza della sua figliuola Mandane, & riscontrando con l'età, hebbe sospetto che fosse chi era. In che si certificò per la relatione del pastore, & di Arpago, che non poterono negare la uerità. Et ancorche si placò l'ira, che hauea contra il nipote, parendogli, che il sogno in lui si fosse adempito, nel giuoco che haueua hauuto con quelle fraschette, dicendoglielo ancoi suoi indouini, si sdegnò con Arpago, perche non l'haueua ubbidito. L'inuitò ò cenare, & nella cena gli diede à mangiare un suo figliuolo picciolo, che haueua senza che egli lo sapesse, fino che

leuata

Isaie 14. Nicolaus 4. Reg. 25.

Hist. Schol. c. 5 Dani. D. Hiero. in c. 5. Dani. Ioseph li. 10. antiq. cap. 12.

Agatius 2. belli: Goth. Daniel. 13.

Orosius li. c. 19 Hero. li. 1. Iusti li. 1. Strabo. li. 15.

D. Hiero. in Danielem. Ioseph. 10. antiq. c. 12. Zonara to. 1. anni Hist. S ho. c. 37 in Danielem.

Lyr. in in tio li. 1. Esdre. Doctor Vergara ala. 7 questio. fol. 95.

leuata la touaglia dimandandoli se gli era piacciuto quello, che haueua mangiato, & egli risposto, che gli era gustato sommamente, fece mettergli innanzi il capo, mani, & piedi del suo figliuolo, cosi crudi, & gocciolando sangue; dicendogli, se conosceua quella cacciagione della quale si era satiato? Egli rispose di sì; & che tutto quello che facesse sua Maestà era ben fatto. Il Rè gli replicò, che per pena di non hauer morto il bambino, che gli haueua commandato, che uccidesse, meritaua di mangiarsi il suo figliuolo morto, & cotto. Con questo se n'andò Arpago à casa sua, bramando occasione di uendicarsi. Astiage mandò il nipote à suo padre, & sua madre, accioche longi dalla seggia Reale si alleuasse senza grandezze, & uedendo il suo basso stato non hauesse alti pensieri.

CAPITOLO QVARTO.

Nel quale si ragiona delli principij di Ciro. Il diuenire Rè di Persia, Media, & Babilonia, & la sua morte.

IL FANCIVLLO fu alleuato insino all'età della giouentù, dando di se tali speranze, che tutta Persia teneua gli occhi in lui. Con laquale occasione giudicò Arpago, che potrebbe farlo solleuare contra il Rè, mal uoluto dalli suoi Medij. Et uolse la buona sorte, che accaddè ad Astiage un bisogno di far soldati, & dandone il carico ad Arpago, tenendo tanto per dimenticata la ingiuria fattagli quanto lui fresca, & uiua nella sua memoria, parlò Arpago a i soldati, & hebbe commodità di fare, che se guitassero il nipote del Rè, essendosi con esso concertato, che douesse solleuarsi contra Astiage, & gli leuasse lo stato, in ricompensa dell'hauergli uoluto leuar la uita; & cosi fu esseguito, chiamandolo tutti Ciro, che significa herede, essendosi prima chiamato Spertatico, che uuol dire cagnuolo, per cagione della cagna, che prima gli haueua dato il latte. Inteso ciò Astiage fece genti, & andò à cercare il nipote. Et ancor che nel principio egli preualse contra di lui, alla fine restò superato, essendo fauorito dal suo zio Dario, che ancora si chiamò Ciassare. Dice Herodoto, che Ciro fece buoni portamẽti al suo auolo, lasciãdogli il Regno d'Hircania in possesso; come ancora diede quello di Media à Dario, restando lui con quello di Persia, & con speranza di hauerlo tutto, come alla fine l'hebbe. Oltre di questo narra ancora Herodoto, che regnando in Lidia Creso, zio di Mandane, madre di Ciro godendosi gran ricchezze, & uita honoreuole, mandò à dimandare l'Oracolo Delfico della perpetuità del suo Regno, & gli fu risposto, che dureria, fino che nell'Imperio di Persia regnasse un mulo, & come che egli mai hauesse ueduti muli Rè, ne sperasse uederne, si pensò, che il suo Regno saria stato perpetuo; & rimase ingannato, perche Ciro fu il mulo. Poiche si come il mulo hà miglior madre, che padre, essendo figliuolo di asino, & caualla. Cosi Ciro perche sua madre Mandane fu di miglior parentado, che Cambise suo padre, appunto gli conuenne questo nome di mulo. Ilquale assediò Creso, nella città di Sardis, capo del suo Regno di Lidia, & entrouui per forza. Doue interuenne un caso degno di memoria, & fu, che andando i Persiani rubbando la città, uno di loro uidde Creso, & non lo conoscendo, & Creso non si diffendendo, staua per dargli un colpo, con il quale l'harebbe ucciso. Ilche ueduto da un figliuolo di Creso, che era mutolo chiamato Atis, mise tanta gran uehemenza in fauorire suo padre, che ruppe di esser mutolo, & gridò, dicendo: Huomo non amazzare Creso. Et in futuro rimase con la parola. Sdegnato Ciro con Creso, hauendolo pigliato, commandò che fosse abbrucciato uiuo, & hauendogli accommodato le legne sopra, & già uolendo mettergli fuoco, Creso alzò la uoce, dicendo: Solone, Solone; Ciro, che era in luogo che poteua uederlo, & intenderlo, volse sapere la causa, perche replicaua quel nome. Egli disse che Solone fu uno delli sette Sauij della Grecia, & che hauendolo appresso di se, dopò hauergli dato conto de i suoi tesori, & grandezze, gli dimandò se poteua dimandarsi ricco? Gli rispose che nò, & gli assegnò de gli altri, che in ciò poteuano a lui essere preferiti sopra la terra; & con ragioni gli dimostrò, che insino che la persona non muore, non ui è da giudicarlo per felice, ò per suenturato. Dichiarò appresso, che il ricordarsi di questo gli haueua fatto chiamare quel sauio, quasi uolendo confermare che gli haueua detto la verità, se bene egli innanzi di quel punto, non l'haueua creduto. Tzetze dice, che per hauer risposto Solone a Creso tanto contra il suo desiderio, egli ne prese molto sdegno, perilche uno di quelli, che iui erano gli disse all'orecchio,

Tzetzes chi. 5. c. 1.

chio; che innanzi alli Rè, ò è da tacere, ò dir loro cosa che gli aggradi. Et che Solone rispose; Che auanti alli Rè, ò si deue star cheto, ò dirgli la uerità; & questo è conforme alla ragione, & a quello, che s'usa. Inteso da Ciro quello, che disse Creso, temendo di qualche simile disgratia, lo cauò del fuoco, & sempre lo condusse appresso di se per ualersi de i suoi buoni consigli. Et il medesimo fece dopò la morte di Ciro, anco Cambise, che heredità il suo stato; alquale successe un caso degno di memoria, per essempio de i sudditi, che uegghino se hanno da ubbidire a' loro maggiori, & in quello specialmente che è lecito, & concerne al seruigio di Dio; perche essendo contra le sue leggi, & commandamenti, non è bene ubbidirgli. La cosa passò cosi, che adirandosi un giorno il Rè con Creso; commandò a certi suoi seruitori, che l'uccidessero. Loro considerando, che era furore, & che poi gli sarebbe increſciuto d'hauerlo fatto, s'accordarono di trattenerlo alcuni giorni, per uedere se mutaua proposito, altrimenti amazzarlo. Auuenne che dopò pochi giorni dimostrò Cambise gran dispiacere della morte di Creto, i seruitori glielo condussero, aspettando gran donati ui da lui; il Rè si rallegrò seco, & dopò hauer rimunerato i seruitori di quel fatto, gli fece uccidere, perche non l'haueuano ubbidito. Tutto questo dice Herodoto, ancorche si disse da principio. Passa auanti parlando di Ciro, & dice, che volse impadronirsi di Babilonia, & andò a quella uolta con l'essercito suo, menando seco Dario Rè di Media suo zio. Et peruenendo al fiume Ginde (& non Gange, secondo che dicono quelli, che non sono stati in Babilonia) essendo grosso, s'arrischiò a passar lo uno de i caualli bianchi, che chiamauano sacrati, & fu subito inghiottito. Con il dispiacere, & sdegno, che sentì Ciro, vedẽdo quel inconueniente, giurò di castigare quel fiume, di modo, che insino alle dõne lo passassero con facilità. Fermò nelli alloggiamenti il suo essercito, & mise le sue genti in opera in tal modo, che diuise quel fiume in trecento sessanta riuali, & cosi adempì la sua intẽtione. Assediò Babilonia, & andando l'assedio alla lunga, determinò di leuare l'acqua del fiume Eufrate, che passa per mezzo di quella, & ristringerle in un gran lago, che haueua fatto cauare à mano la Regina Nictocris (come afferma Herodoto) nel mattonare il letto del fiume, & alzare i pilastri d'un ponte fece uoltare le acque in quella, & ogni lato di essa era trecento e venti stadij. La notte nellaquale condusse ad effetto questa sua inuentione, mise la metà della sua gente dalla banda doue entraua il fiume nella città, & l'altra metà onde egli usciua; & aperta la uia alla corrente verso la laguna, il fondo restò quasi asciutto, & la gẽte entrò dentro al pari, & per uia piana, senza esserui persona, che gli disturbasse, ne che pur gli uedesse, per essere di notte, & il giorno auanti haueuano finto di leuar l'assedio, & andarsene; aggiontoui che il Rè Baltasar era in un conuito à cena, con i principali della sua corte, & città. Nel laquale, come dice Daniel, una mano gli scrisse in un muro sentenza di morte, essequendosi in lui quella notte istessa. In gran disce Herodoto la trascuraggine de i Babilonij, & la grandezza di quella città, dicendo, che già ui erano entrati molto prima, & che in certi luoghi, non si sapeua. Aristotile lo porta fino al terzo giorno, quando si uenne à sapere nell'ultime parti della città. Passati due anni morse Dario, & restò Ciro intieramente con la monarchia di Persia, & di Media. Dopò questo dice Filone, & Iustino con Herodoto, che Ciro, ardendo del fuoco dell'ambitione, ragunò ducentomila huomini, & andò contra gli Scithi, de i quali si dice, che sono di conditione della poluere, doue in due battaglie che hebbe con essi, ancorche nella prima ottenesse la uittoria, & rimanesse morto Espargapiso figliuolo di Tomiris Regina, & Signora delli Scithi, nella seconda nondimeno doue si trouò la medesima Regina, morse Ciro; & le sue genti furono in tal modo distrutte, che à pena ui fu chi potesse riportarne la nuoua in Persia. La Regina commandò, che si trouasse il corpo di Ciro, & tagliata la testa la mise dentro d'un cuoio pieno di sangue, & inuolgendola in esso diceua con rabbia di uendetta. Satiati bene del sangue, del quale haueſti tanta sete. Cicerone dice di Ciro, che cominciò à regnare di quaranta anni, & che ne regnò trenta.

Aristot. 2. politic. c. 4. & li. 3. c. 2.

Phil 2. breb. Iust. lib. 1. Herod. li. 1.

Cicero. 1. de nat. Deorum & 1. de diuinat.

CAPITOLO QVINTO.

Nelquale si narrano alcuni fatti notabili de' Romani, accaduti quando scacciarono i Rè di Roma; si riferiscono le nemicitie tra Persi, & Greci; la guerra che à questi fece Xerse, il fine di essa, & della sua vita.

IN QVESTA età i Romani per la forrza, che vsò Sesto Tarquinio contra la casta Lucretia, scacciarono di Roma gli Rè, essendoui corsi ducento e trentanoue anni, secondo Eusebio, che la poslederono sette Rè, da Romolo, fino à Tarquino superbo, che fù l'ultimo. Costui chiamò in sua diffesa il Rè Porsena della Toscana, & assediò Roma. Auuene, che in uno scontro fuggendo da i Romani, & entrando disordinati per una porta, chiamata Sublitia, che era sopra il Teuere, & temendo che gli auuersarij loro entrarebbono per quella seguitandoli, con danno suo notabile, Horatio Cocle uscì all'incontro di tutte le forze de i Toscani sopra il suo Cauallo, & commandando a i Romani, che dietro di lui tagliassero il ponte, fece egli tanta fronte al nemico essercito, fino che il ponte fu rouinato, & si lanciò nel fiume, uscendo di quello libero, andandosene dalli suoi. Cosi narra Valerio Massimo. Tenendo poi Porsena assediata strettamente quella città, facendole assai male quelli di dentro per la carestia terribile. Mutio, giouane Romano se n'andò sconosciuto all'essercito, & entrando nella tenda del Rè, lo trouò che spediua negocij; & come che fosse à sedere con esso un suo vfficiale, che nelli vestimenti, & sembianza non gli rendeua differenza, crendosi Mutio, che fosse quello il Rè, lo ferì à morte, & se bene procurò saluarsi, fù però pigliato, & condotto alla presenza del Rè. Et dimandandogli la cagione di quel fatto; disse: Che come Romano, l'era uenuto ad uccidere per nemico di Roma, & che gli dispiaceua di hauere falli to il colpo. Il Rè commādò che fosse abrucciato, ma Mutio non aspettando, che lo gettassero nel fuoco, pose la man destra nel fuoco, che era sopra un Altare, nel quale haueuano offerto il sacrificio dicendo; che quella doueua fare la penitenza del colpo, che haueua fallito; & la tenne nel fuoco fino, che fu arsa senza dimostrare segno di dolore. Di che marauigliato il Rè, lodando la uirtù della fortezza, che haueua scorta in lui, lo lasciò andar libero nella sua città. Mostrandosi Mutio grandemente aggradito, che gli hauesse donato la uita, gli diede ad intendere (ancorche fosse fintione) che erano usciti di Roma trecento giouani, & erano nel suo essercito, congiurati di non tornare in quella, fino a tanto che l'hauessero morto, & la prima sorte era toccata a lui; però, che ben guardasse la sua persona. Il Rè se ne prese tanto gran timore, ciò intendendo, che mandò ambasciatori, & fece pace con i Romani senza più curarsi de i Tarquinij. Mutio n'acquistò nome di Sceuola, che significa mācino, per che s'auuezzò à giuocar di spada cō la mancina per mancamento della diritta; & i Romani l'honorarono, & diedero gran possessioni in premio della uirtù sua. Questo fatto uiene raccontato da Santo Agostino, Lattantio Firmiano, & altri Auttori. Restò Tarquinio superbo senza il Regno, & il suo figliuolo, che haueua sforzata Lucretia fu amazzato dalli Gabij, popoli d'Italia, doue s'era ricouerato. Li Romani si congregarono, & crearono una noua Potenza, che chiamarono Consolato, in cambio delli Rè; & i primi Consoli furono Collatino, il marito di Lucretia, & Brutto, il principal uendicatore del suo affronto, & morte. Costui fece giurare alli Romani, che in sempiterno non haueriano acconsentito che fosse più Rè in Roma. Et successe nell'anno della creatione del mondo tre mille quattrocento e cinquanta. In questa età fu Dario Rè di Persia. Ilquale perche gli Atenięsi gli saccheggiarono, & arsero la città di Sardis Metropoli del suo Regno di Lidia, uenne in tanto furore, & sdegno, che pigliando un'arco, tirò una freccia uerso il Cielo, dicendo: O' Gioue, io ti prego che faccia, che io mi ueda uendicato de gli Ateniesi. Et subito commandò ad un suo seruo, che ogni uolta, che l'haueste ueduto sedere à tauola, gli hauesse detto tre uolte Signore ricordati de gli Ateniesi. Mandò contra di loro, dice Iustino, seicento mila huomini, & furono rotti da Milciade Capitano Ateniese, il quale conduceua sotto di se diecimila soldati; & la battaglia seguì appresso alla città di Maratone. Restarono morti delli Persiani ducentomila huomini, senza moriruene ducento di quelli di Atene; & gli altri furono astretti ad imbarcarsi sopra i loro nauilij essendo seguitati da nemici fino al mare. Doue nota Valerio Massimo, che un ualente soldato, chiamato Cinegiro dopò hauer fatto incredibile uccisione de' Persi, cosi nella battaglia, come nella caccia

Eusebius in chron.

Val. lib. 1. c. 2.

D. August. 5. de ciuita. Dei c. 18. Lact. li. 5. c. 1. Sillius lib. 8. Martia. lib. 1. Epig.

Iust. lib. 2.

Valer. lib. 3, cap. 2.

caccia data loro, afferrò una barca con la mano sinistra per ritenerla; essendo egli in terra, quelli che ui erano dentro gliela tagliarono; egli la prese con l'altra mano, & tagliandoli anco quella, afferrò la barca con i denti, insino a tanto che fù ucciso. Massimo Tirio afferma, che mediante le prodezze di questo Cinegiro Atene non fù quel giorno dissolata. Dario s'adirò molto più, quando hebbe inteso la rotta delle sue genti, & prima morse, che ne potesse far vendetta. Ma succedendoli nel Regno Xerse suo figliuolo, volse vendicare suo padre. Ragunò un'essercito, come dicono Herodoto, & Diodoro Siculo; il maggiore, che si sappia essersi messo mai piu insieme, nel mondo. Et per chiarirsi del numero vero della gente fece un cerchio, nel quale capiuano diecimila huomini, & solamente la gente a piedi lo riempiè cento e settanta volte. Et cosi furono un millione, & settecento mila huomini; & gli altri a cauallo arriuarono al numero di ottocento mila; Et altrettanta fù la gente da mare. In modo che furono in tutto cinque millioni di huomini. Et però disse Xerse a Dimorato, che seco andaua, come nota Freculfo, che se i suoi nemici fossero stati cinquemila, egli ne conduceua mille per ciascuno di essi. Et cinquemila volte mile, fanno la somma di cinque millioni. Il numero de i nauili, che condusse era di quattromila cinquecento. Arriuò con queste genti per passare l'Hellesponto, che è tre leghe di larghezza d'acqua, che fanno circa noue delle nostre miglia, & commandò a tre nationi che con le barche vi facessero tre ponti, onde tutti potessero passare. Furono fatti, & quella parte che era in carico de gli Egittij, per la tempesta, che souprauenne, se n'andò in pezzi, perilche il Rè cõmandò, che il mare fosse frustato con publico bando, dicendo, che cosi commandaua Xerse. Nel passare vedendo da vn luogo eminente tutta quella gente, cominciò à piangere (& lo dice San Gieronimo) & dimandatagli la cagione da un suo fauorito, rispose: Perche da quì a cento anni, non resterà uiuo persona di quelli, che sono qui. In questo si dimostrò humano, & prima s'era dimostrato crudele, come dice ancora Erodoto, con Pitio Rè di Lidia, che hauendolo seruito, & honorato nella passata per il suo Regno, hauendo cinque figliuoli gli disse; che quattro di loro andassero seco alla guerra, & che restasse appresso di se il maggiore. Xerse alterato, che non andassero i suoi uassalli alla guerra, doue andaua lui, commandò farsi diuidere per mezzo il figliuolo maggiore di Pitio, & metterlo dalle bande dell'essercito, per onde haueua a caminare. Il medesimo haueua fatto Dario, come ancora narra Erodoto in una giornata, che fece contra gli Sciti; doue un Persiano, huomo principale, chiamato Ocobazo, hauendo tre figliuoli, gli dimandò con grande efficacia, che gliene lasciasse uno, & gli altri due andassero alla guerra. Il Rè dissimulò, & disse, che glieli lasciarebbe tutti tre, & l'altro intendendolo, se ne rallegrò, & alla sua partenza ordinò il Rè che a tutti tre fosse tagliato il capo; dicendo: Che per andare egli in persona alla guerra, non doueuano i suoi sudditi scusarsi. Et ancorche vadino in tal modo magnificando questi lor fatti, non resta però di esser notati, cosi l'uno, come l'altro per crudeli, & ne furono perciò da Dio castigati. Passarono dunque gli esserciti di Xerse per i due ponti, spendendoui sette giorni con le sue notti di tempo, senza punto fermarsi di sempre passarui la gente. Caminauano per terra, & seccauano i fiumi, ancorche assai grossi, per quello, che beueuano. Se gli arrendeuano tutte le terre, & lui commandaua à i principali, che ogn'uno desse da mãgiare una volta al suo essercito. Nel che era tanto grande il consummamento della robba, e la spesa, che affermauano huomini pratichi in quel fatto; che a mangiar l'essercito due uolte sole, sarebono restate quelle terre del tutto disfatte. Arriuarono ad un passo, che haueua sette strade differenti; & quiui fece Xerse sacrificio di sette giouani Persiani, di sangue Illustre, alla terra in essa sotterãdogli. E ssendo in Tessaglia, se gli presentò un mal passo tra due monti chiamati Termofili doue era Leonide Rè di Lacedemonia con trecento soldati della sua città huomini fortissimi, & con altri Greci. Combattè per tre giorni cõ tutto l'essercito di Xerse, & lo trattẽne, che non passasse auanti. Tra tanto salirono sopra il monte, guidati da uno Epialte natiuo del paese, ventimila Persiani, & diedero alle spalle di Leonide. Egli n'hebbe auiso, & se bene potea andarsene, si come si fuggirono i Greci, che seco erano, cõtinuò con i suoi Lacedemoni in quella diffesa, sẽza che potessero essere disordinati. A' quali essortandogli a combattere, disse, che mãgiassero, & si ristorassero, perche haueano d'andare a cena nell'Inferno. Vno di quei soldati disse, che i Persiani tirerebbono tãte saette, che haurebbono scurato il Sole. Intenden-

Maxi. Tirius ser. 13.

Herod. lib. 7. Diodo. li. 11. cap. 1.

Frecul. to. 1. li. 4. chr. c. 6.

D. Hieron. in Epitaph. Nepot. ni.

Herod. lib. 4.

do questo un'altro, chiamato Trichinio, rispose; Dunque sarà meglio per noi, che combatteremo all'ombra. Vennero alle mani, & essendosi da ogni banda affrontati, fecero quelli cose di marauiglia; in modo tale che penetrando per mezzo de' Persiani, giunsero alla tenda di Xerse; Et secondo che dice Stobeo, Leonide uēne alle mani con esso, & gli fece cadere la corona di testa. Ma essendo Xerse aiutato da due suoi fratelli, Abrocome, & Hiparante, il Persiano restò uiuo, & essi suoi fratelli morti. Alla fine Leonide, con tutti i suoi soldati restò morto. Afferma Erodoto, che morsero in quella baruffa piu di uentimila persone. Vsò Xerse una crudeltà, accompagnata cō un gesto molto sconcertato; & questo fu, che commandò che fosse tagliata la testa a Leonide, essendosi ritrouato morto, & che fosse messa sopra un legno doue fu la battaglia, & impiccare il corpo. Questa fu la crudeltà; l'altro fu il commandare, che fosse fatta una fossa, & sotterarui dentro li Persiani da trecento in fuori, che lasciò nella campagna; come se quel fatto fosse secreto; & accioche chi gli hauesse ueduti, giudicasse che tanto numero ui fosse stato dall'una come dall'altra parte. Giunse al monte Olimpo, & uolendo i soldati rubbare il Tempio di Apollo, che iui era, discesero tanti tuoni, & saette sopra di loro, che morendone molti, restarono tutti pieni di timore, e così se n'andarono ad Atene, laquale era abbādonata da' suoi cittadini. La fece abbrucciare, & disfare. L'armata, & flotta delle naui corse fortuna, & una parte se ne perse. Quella, ch'era rimasta salua uenne a battaglia con Temistocle, ch'era nell'armata de gli Ateniesi, & d'altri Greci. Et stando Xerse in terra a rimirare la battaglia, uidde che i suoi erano uinti. Ilche molto gli spiacque, & hebbe timore di perdersi; & così prese cōsiglio, & si contentò di lasciare in Grecia Mardonio suo Capitano cō l'essercito, & egli se ne tornò al suo paese. Doue arriuando al mare dell'Hellesponto, & uedendo che i suoi ponti erano andati a male entrò in un nauilio cō molta altra gente de i principali, che l'accompagnauano, & in mezzo lo stretto il padrone accorgendosi, che il nauilio s'affondaua per il souerchio peso, fattone auuertito il Rè, egli disse a' suoi Persiani, che per saluargli la sua uita, bisognaua che loro perdessero la sua, con il gettarsi in mare, ilche molti fecero. Et smontato in terra coronò di oro quel padrone, perche haueua saluata la uita al Rè, & come si disse in altro luogo, lo fece subito amazzare, per hauer raccolto tante persone in quel nauilio, che l'hauea ridotto in pericolo della morte, & quel la fatta perdere a tanti Persiani Illustri. Mardonio & il suo essercito, uenēdo a giornata con i Greci, Lacedemoni, & Ateniesi, fu superato, & egli rimase morto; saluandosi tre mila barbari, con alcuni altri, che si fuggirono con Artabazo, suo Capitano quando si cominciò la battaglia, vedendo, che subito cominciaua andar male dalla sua bāda. Entrò Pausania Capitano di Lacedemoni, nel l'essercito di Persi, & in esso trouando gran ricchezza, & molta uettouaglia, commādò a certi prigioni, che gli mettessero in ordine una cena all'usanza di Persia. Commandò appresso a i suoi serui, che gliene mettesse in ordine un'altra al modo suo; & tutto in un'istesso luogo. A' questa cena inuitò li Capitani Greci, & essendo radunati insieme gli mostrò la cena apparecchiata al modo Perso, che era in gran copia, & la modestia delli Lacedemoni; & disse loro: Qui potete uedere amici miei, la uanità delli Persi, che cenādo nella sua terra tanto lautamente, ueniuano a pigliare la straniera, doue si cena temperatamente, & con parsimonia, come qui si vede. Tra li morti (dice Erodoto) che fu trouata una testa tutta di un'osso, senza giontura alcuna; & un'altra, che haueua li denti, & mascellari, ancorche distinti, tutti d'un sol osso. Di Pausania, che haueua guadagnato questa battaglia per i Greci, dice Stobeo, che poi teneua pratica con Xerse, di darli la sua città di Lacedemonia nelle mani, & presentito, ch'era stato scoperto quel tradimēto, se ne fuggì nel Tempio di Minerua, onde non poteua essere scacciato. Non sapeuano gli Effori, Giudici della città come gouernarsi con lui; la madre del medesimo Pausania, per zelo del bene della sua città, andò alla porta del Tēpio, & mettendo in essa un Mattone che portaua, se ne tornò senza dire cosa alcuna. Nel che intesero gli Effori, che gli significaua, che ue lo murassero, & così fecero; & Pausania morse di fame, & sua madre fece portare il suo corpo fuora di tutto il paese di Lacedemonia. Gli Ateniesi hebbero il medesimo sospetto di Temistocle suo generale; volsero prenderlo, & egli se ne fuggì da Xerse, ilquale molto l'honorò, & tenendolo bene obligato al suo seruigio, con donatiui, che gli haueua fatto, trattaua di tornarsene in Grecia con lui. Et infestandolo sopra di ciò continuamente, non uolendo egli dire di nò, per paura, che

Stobeo ser. 7.

Stobæus ser. 37.

che non l'uccidesse, & non volendo accon sentire alla rouina della sua terra, fece che Xerse gli giurasse di non andare a quella impresa senza di lui. Xerse glielo giurò. Restò certo Temistocle per questo giuramento, che la Grecia staua sicura dalla potenza di quel Tiranno, & rendendone gratie alli suoi Idoli, gli sacrificò perciò un toro, & beuuè una tazza del suo sangue, per il quale tosto si morse. Et cosi giustificò Temistocle, che era falso quanto si diceua, che egli procuraua che Xerse se ne tornasse in Grecia, & la distruggesse. Quanto s'è detto è di Diodoro, Plutarco, & Tucidide. Erodoto dice, che Xerse fu amazzato à tradimento da un suo Eunuco, procurandolo Artabano suo Capitano, per rimaner lui nel Regno. Ma Dario figliuolo del morto lo fece uccidere, & restò egli nel Reame di Persia.

Diodo. li. 11. Pluta. in vita Themisto. Thuci. lib. 1.

CAPITOLO SESTO.

Nel quale si narra gli egregij fatti del Magno Alessandro; Nel quale hebbe origine la monarchia delli Greci; le vittorie, che hebbe di Dario Rè di Persia, & la sua morte.

Eusebius in chron. Soli. in c. 43.

ALESSANDRO Magno fu in questa età. I gesti suoi furono scritti da Plutarco, da Quinto Curtio, Arriano, & molti altri Auttori, insieme con quello, che di lui fa mentione la sacra Scrittura nel principio del primo libro dei Macabei. Fu figliuolo di Filippo Rè di Macedonia, che fu amazzato in un certo passo stretto da Pausania Macedonio con le pugnalate. Et la cagione, c'hebbe a ciò fare, commettendo cosi graue sceleraggine, fu perche gli dimādò giustitia di una graue ingiuria, che gli hauea fatta Atalo cognato del Rè, & perche nō uolse udirlo, il giouane generoso piu risentendosi del la ingiustitia del Rè, che ingiuriato dall'altro si fece la giustitia cō sua propria mano, se bene pagò cō la uita il suo ardire, essendo subito preso, & morto. Restò Alessandro nel Regno di Macedonia, di età di uenti anni; in quello della creatione del mondo tre mille seicento e trenta. Erano tanto alti i suoi pensieri, che hauendo Filippo suo padre tentato di far guerra a' Persiani nell'Asia, Alessandro proseguendo quella intentione, dopò hauer dato segno del suo valore, & forze in alcune baruffe, che fece con quelli di Tracia, & con li Trebati, soggiogandogli, & con li Tebani, come ribelli, gli distrusse, & spianò la loro città, uolse passare in Asia; & prima d'ogni cosa ripartì una parte del suo patrimonio tra i capitani, che andauano con lui, & alli soldati diede danari, gioie, & gemme preciose, li quali, dice Plutarco, che erano quattro mila à cauallo, & trentaquattro mila pedoni. Con queste genti passò l'Hellesponto, & entrò nell'Asia, doue regnaua Dario, Monarca potentissimo, & con il suo Essercito appresso al fiume Granico, che entra nel mare della Propontide, uenne à battaglia, & lo uinse; se bene in esso haueua venti mila caualli, & molte migliaia di fanteria. S'impadronì appresso Alessandro del Regno di Lidia, & Caria; restituendolo ad Ada vedoua, di cui era prima stato, & glielo teneua occupato un Satrapa Persiano tirannicamente, & con quello si restò. Dopò questo appresso ad Isso, città della Cilicia, che fu detta poi Nicopoli, che significa città di vittoria; il medesimo Dario venne à giornata con Alessandro, doue ambidue quei Rè fecero il suo douere. Dario vedendo, che parte delle sue genti abbandonaua il campo, & che lui restaua in pericolo di esser fatto prigione, scese d'un carro, sopra'l quale era entrato nella pugna, & salito sopra un cauallo, se ne fuggì verso Babilonia. Morsero dalla banda sua settantamila persone, & restarono prigioni in poter d'Alessandro, la madre di lui, la sua moglie, & due figliuole donzelle, con vn figliuolo di sei anni, successore di quel grande stato, & di molte altre Signorie Persiane. Le ricchezze, che si conquistarono dalli Macedoni, non si possono stimare, secondo la grandezza loro; & non ui morsero piu, che cento cinquāta di quelli a cauallo, & trecento pedoni. Alessandro fece grande honore alla madre di Dario, chiamata Sisigamba, & trattò con molto rispetto la sua moglie, & figliuole, saluandogli la loro honestà, & honore. Et ancorche Dario gli mandasse ricche offerte accioche gli fossero restitui te, non volse Alessandro contentarsi, se non se gli faceua soggetto, & gli hauesse consegnato il resto del Regno, che gli rimaneua; essendosene reso già la maggior parte ad Alessandro. Il quale andò sopra Tiro, & Sidon, città maritime, & molto forti. Sidon l'ottenne facilmente, ma Tiro fece gran diffesa per sette mesi; & dopò questo tempo uenne in suo potere con danno segnalato di quei cittadini, parte de i quali furono morti, & gli altri fatti prigioni. Subito se ne andò

ſopra Gieruſalem; & ſe bene Aleſſandro era ſdegnato contra i Giudei, per hauer riſpoſto à una ambaſciata, che gli haueua mandato ſiniſtramente, & non come haurebbe deſiderato, dimoſtrãdoſi loro affettionati à Dario, & perciò andaua con intentione di diſtruggere quella città, nondimeno eſſendogli uſcito in contra Iado ſommo Pontefice, ueſtito con le ueſti Sacre, & accompagnato da molti Sacerdoti in habito pontificale, ſubito che Aleſſandro uidde il Pontefice, ſceſe da cauallo, & andò da lui mettendoſi auanti alla ſua gente, & ſe gli inginocchiò. Et arriuando da lui i Giudei gli riceuè amicheuolmente, & cõ loro ſe n'andò nella città. Et à Parmenione ſuo amico, che glielo dimandò, diede cõto di eſſerſi inginocchiato al Pontefice; perche in Macedonia gli era apparſo Dio in forma, & figura come ſtaua quel Pontefice, & gli haueua dato animo, che paſſaſſe in Aſia, promettẽdogli il dominio di quella. Entrò nel Tempio; doue dicono Giuſeppe, & Zonara, che offerſe ſacrificio à Dio, della maniera, & come gli inſegnò, che faceſſe il Pontefice Iado. Ancorche Sant'Agoſtino vuole, che egli haueſſe fatto il ſacrificio alli ſuoi Idoli. Aleſſandro fece del bene, & delle gratie à i Giudei, coſi nel laſciargli il medeſimo modo di gouernare la città, come haueuano prima, & nel gouernare la Republica, come anco in eſſentioni, che di nuouo gli conceſſe; & fra l'altre fu, che nel ſettimo anno nel quale non ſeminauano, ne raccoglieuano frutto dalla terra, non pagaſſero alcun tributo. Aleſſandro paſsò in Egitto, & impadroniſſi di quella Prouincia, doue fondò Aleſſandria. In queſto mentre Dario ragũnò vn groſſo eſſercito, ilquale accennò Curtio, eſſere ſtato di ducento mila pedoni; & quarantacinquemila a cauallo. Cõtra'l quale miſe all'incontro Aleſſandro ſettemila caualli, & quarantamila fanti. Et prima di ridurſi à far giornata, Dario mandò ambaſciata ad Aleſſandro, ringratiandolo del buon portamento, che haueua fatto à ſua madre, ſua moglie, & figliuoli, & del riſentimento, che haueua dimoſtrato nella morte della ſua moglie, che ſucceſſe in parto, & Aleſſandro la pianſe teneramente, & però gli mandaua ad offerire la pace, con dargli vna delle ſue figliuole per moglie, & dote di trentamila talenti, & che reſtaſſe padrone del paeſe, & terre, che haueua conquiſtate. Aleſſandro propoſe queſto negocio in conſiglio, & Parmenione gli diſſe, che ſe egli foſſe ſtato in Aleſſandro, haurebbe quelle conditioni accettate. A' cui riſpoſe Aleſſandro; Che ſe egli foſſe Parmenione haueria fatto il medeſimo, perche hauerebbe ſtimato piu i danari, che l'honore. Ma, che eſſendo Aleſſandro, & Rè, non haueua paura di morir pouero. Chiamò gli ambaſciatori, & impoſe loro, che riferiſſero al ſuo Signore gli ringratiamenti mandategli per i buoni portamenti fatti a ſua mndre, moglie, & figliuoli, erano ſuperflui, perche egli faceua tutto quello, a che la ſua natural conditione l'inclinaua, & per ſodisfare in ciò che ad eſſo ſi conueniua, & non per riſpetto di lui, tenendolo per ſuo nemico. Quanto al matrimonio con la ſua figliuola, ancorche foſſe con tanto ſmiſurata dote, diceua, che poco ne faceua conto, poiche douendola maritare con qualche ſuo vaſſallo, che era riputato da lui poco piu, che ſchiauo, che l'anteporlo a quelli, era un fargli poco honore. In quanto poi a quello, che diceua delle terre, di uolergliele laſciare; che s'ingannaua di gran lunga, che foſſero ſue, poiche à ſua onta le poſſedeua lui; & che pretendendo altrimenti egli foſſe uenuto a leuargliele. Et in concluſione che i Regni conquiſtati, & da conquiſtarſi haueuano à eſſere il premio di chi haueſſe vinto quella battaglia, alla quale s'apparecchiauano, & che volendo pace, che veniſſe liberamente, & de plano, a rimetterſi in ſuo potere, & accettare quello, che gli uoleſſe dare, come ſuo inferiore. Perilche intendeſſe, che ſi come in Cielo non ui ſono due Soli, coſi in terra non doueuano eſſerui due Rè; ma uno, ilquale era lui. Et però ſi preparaſse alla battaglia per il giorno ſeguente. Affrontaronſi i due eſſerciti nel paeſe d'Arbela, & con tanto impeto s'inueſtirono, & con tanto coraggio, quanto ſi può imaginare, & ſe bene ſi combattè con diuerſa fortuna, & la caualleria d'Aleſsandro la paſsò male, arriſchiandoſi i Barbari, & Scithi, & Caucaſi a rubbare le bagaglie, di che mandandone la nuoua Parmenione ad Aleſsandro, gli riſpoſe, che non ſi curaſse delle bagaglie, ma che attendeſse alla uittoria, poiche à chi rimaneſse uittorioſo doueua ogni coſa reſtare. Alla fine diede a Dario coſi fatta carica, che lo fece ſaltare del carro doue combatteua, & ſalito ſopra una caualla, ſe ne fuggì, reſtando uinto il ſuo eſsercito. Nel quale aſsegna Diodoro, che morirono nouanta mila Perſiani; & Aleſsandro cõquiſtò l'Imperio dell'Aſia con la monar-

Ioſeph.li. 11. antiq. c. 8. Zonaras to.1. D. Aug. de ciuit Dei li 18. cap.4.

narchia,& ciò fu l'anno quinto del suo regnare in Macedonia; Et dopò il seguente anno, che fu il sesto di Alessandro, & il secondo della Olimpiade cento e tredeci alli tremille seicento e trentacinque della creatione del mondo, si cominciano à numerare gli anni della monarchia Greca,& quella delli Persiani,& Medij, finì. Dario se n'andò in Media con alquanti, che lo seguitarono; e Alessandro non cōtentandosi di Babilonia, & Susa s'inuiò alla uolta di Media à gran giornate. Dario se ne staua in Ecbatana, città di quella Prouincia, chiamata poi Tauris, & certificato che Alessandro ueniua, se n'uscì fuggendo con alcuni delli suoi, tra i quali era Nabazane, & Bessus Satrapi d'Hircania, & Bactra; Costoro, dubitādo di Alessandro, che gli andaua tuttauia appresso, s'accordarono di amazzare Dario, accioche contentandosi egli della sua morte, lasciasse andare loro in libertà, & così fecero, che l'uccisero con le lancie insieme cō due altri suoi seruitori, e li caualli, che tirauano il carro doue egli andaua. Poco dopò, giunse Polistrato seruo di Alessandro, che s'era allontanato dal suo Signore spingendosi più auanti, & trouò ancora che Dario uiuea, se bene era ferito à morte. Gli disse, sapendo chi lui era, che dicesse ad Alessandro in nome suo, che egli moriua per mano di traditori suoi parenti, a i quali haueua fatto molti benificij; che la giustitia l'obligaua à non lasciare senza castigo un tanto gran tradimento; & con questo spirò. Arriuò Alessandro, & intendendo quello che diceua Polistrato, & uedendo morto Dario si spogliò la sua veste Regale, che portaua di porpora, & cō essa lo coperse, & lo fece condurre in Persia, & sotterarlo secōdo l'usanza de' Rè di quella Prouincia. Ne si scordò di uendicare la sua morte. Anzi hauendo in poter suo Bessus dopò hauergli fatto patire diuersi tormenti, piegando quattro arbori, gli fece legare alla cima di essi le mani, & i piedi, & lasciandogli andare tutti quattro a un tratto, nel tornarsene all'alto, ciascuna cima se ne portò seco una parte del suo corpo, & così morì Bessus, fatto in pezzi. Essendo morto Dario, rimase Alessandro con intiera possessione dell'Asia; & cominciò à pensare di farsi unico padrone di tutto il mondo. Et afferma Valerio Massimo, che intendendo parlare ad Anassarco Filosofo, che ui erano infiniti mondi, si mise à piangere di cuore, perche non haueua ancora la possessione di un solo intieramente. Soggiogò di gran nationi, & si fece padrone di molte terre dell'India Orientale. Tornossene à Susa Metropoli del Reame di Persia, doue si maritò con una delle figliuole di Dario chiamata Estatira, & ad Efestione, grande amico suo, maritò l'altra, chiamata Dripesis, & alli principali del suo essercito diede per moglie altre Signore Persiane. Doue fece larghi donatiui, & gratie à tutti quelli, che l'haueuano seguito nelle sue guerre; & hebbe bene onde farlo; imperoche sommando Budeo le ricchezze, & tesoro, che hebbe di quello di Dario, secondo gli Auttori, che di ciò trattano, dice; Che passarono cento uenti millioni. La fama delle uittorie di Alessandro, & della intentione, che haueua di conquistare tutti i Regni del mondo; spauentò, & tanto sbigottì la gente, che insino dall'ultime Prouincie gli mandarono ambasciatori, ò per rendergli ubbidienza, ò per acquistarsi la sua gratia. Orosio dice, che i Spagnuoli gli mandarono per ambasciatore uno, chiamato Maurino. Vi andarono ancora ambasciatori di Francia, di Cartagine, di Sicilia, di Sardegna, & di alcune città d'Italia; & anco Roma dice Plinio, che gli mādò ambasciatori. A' tutti questi tenne Corte in Babilonia, & furono spediti molto cōtenti. Dapoi gli fu messo nel uino certo liquore auuelenato dalli figliuoli di Antipatro gouernatore di Macedonia, che seruiuano alla sua tauola, indotti à ciò dal loro padre, perche haueua paura d'Alessandro, che l'haueua mandato à chiamare, & si pensò, che lo uolesse fare uccidere, per richiami cōtra di lui della madre del l'istesso Alessandro. Et come quel liquore arriuò nello stomaco, rimase Alesſādro come un toro trappassato dalle lancie nello steccato caduto in terra, con incredibili dolori. Vedendosi morire parlò con i suoi Capitani, & più fauoriti, & si come narra il libro de' Macabei, diuise tra dodeci di quelli i suoi stati & Signorie. Il che dice l'historia Scolastica che fece egli, per l'inuidia, c'hebbe, che niuno lo paregiasse in honore, se un solo hauesse hauuto gli suoi Regni. Morse à uentiotto di Giugno, essēdo di trētatre anni, & hauendone regnato dodeci. Il corpo suo stette sette giorni senza sotterrarsi; perche i suoi Capitani & seruitori erano troppo occupati in farsi possessori del suo tesoro, & delle sue terre. Finito questo lo portarono nel Tēpio d'Amon, dou'egli commandò d'essere sotterato, nella Libia. Tolomeo Lago à cui toccò la Prouincia d'Egitto die-

Valer. lib. 8. cap. 15.

Estatira & Dripesis figliuole di Dario.

Orosius li. 3. c. 19.

Pli. lib. 3, c. 5.

Hist. Sch. c. 6. in Danielem.

Sueton. in uita Octau.

de ordine che fosse portato nella città di Memfi. Suetonio dice, che Augusto Cesare, trouò, & coronò di fiori il corpo d'Alessandro, nella città di Alessādria; doue si crede, che lo ponesse Tolomeo Filadelfo, il quale secōdo Pausania lo leuò di Mēfi. Cō grā ragione meritò nome di Magno, Alessādro, poiche fu tāto potēte, & di ualore, che nō si trouò in alcuna battaglia, della quale nō restasse uincitore, ne mise l'assedio à niuna città, che non l'ottenesse, & non mosse guerra contra natione alcuna, che non la soggiogasse. Fu ammirabile la sua prudenza nel sapere scegliere i Capitani, & soldati. I soldati essercitati nelle guerre; i Capitani uecchi; & così l'auāguardia, & la retroguardia delli suoi squadroni pareuano un Senato di qualche Republica. Aristotile fu Maestro di Alessandro, & hebbe gran familiarità con Anassimene, ambidue rari in filosofia, & scienza morale. Anassimene si trouaua in Lampsaco, città dell'Hellesponto, & sapendo che Alessandro veniua à quella volta con animo di rouinarla, gli uscì incōtra, per ouuiare a quel danno. Alessandro gli disse, uedendolo: O' Anassimene, io ti giuro per gli Dei non fare hoggi cosa alcuna, di quello che tu mi dimandassi. Il Filosofo gli disse: Io ti supplico Signore, che senza perdonare a cosa alcuna, tu distrugga questa città ribella, di Lāpsaco. Inteso questo Alessandro restò confuso, se bene per causa del giuramento raffrenò l'ira sua. Rimasero d'Alessandro due figliuoli; uno dell'istesso nome suo, della sua moglie Rossana, & l'altro di Arsinoe, chiamato Hercole, tutti due con le loro madri insieme, mandò ad uccidere Cassandro figliuolo d'Antipatro, Rè di Macedonia, dubitando, che come fossero fatti grandi, gli hauerebbono tolto il Regno; che furono le primitie de gli accrescimenti, & doni, che haueuano hauuto dal loro padre. Ne manco perdonò questo maluagio huomo ad Olimpia madre d'Alessandro, laquale riceuè la morte, da esso datagli, con così pronto animo, & senza punto sbigottirsi di quella, che diede bastante proua d'essere madre d'Alessandro, che non seppe mai hauer paura. Pausania dice, che questo traditore di Cassandro, se bene non morse di ferro, in ogni modo fu la morte sua d'una infermità molto fetida, & di gran pena, come hidropisia; ingenerandosegli tra pelle, & carne humori pestiferi, & gli scoppiauano pieni di vermini; i quali gli usciuano per mille crepature, che gli aprirono il suo corpo; & così se ne morse arrabbiando. Nel Regno di Siria successe ad Alessandro Seleuco Nicanor, dopò ilquale si cominciò a numerare nella Sacra Scrittura il Regno delli Greci. Costui essendo uecchio, prese per moglie Stratonica figliuola di Demetrio, dōna giouane, & bella; della quale innamorato Antioco figliuolo del medesimo Seleuco, essendo in termine di morire, senza ardirsi di uolere manifestare la causa del suo male, l'intese un suo medico, chiamato Erasistrato, per conoscere, che il polso segli alteraua quando la Regina entraua à uisitarlo. Egli lo disse al Rè come il suo male deriuaua dalla propria sua moglie, & lui gli fece grā di offerte, & preghiere accioche gliela desse, maritandosi con essa, giurando, che se l'haueua per la Regina Stratonica, che glie l'haurebbe data. Inteso questo dal medico, gli disse la uerità; & il Rè ancorche gli paresse strano, nōdimeno gliela diede; & si fece un'incesto di più solenni, che si leghino nell'historie. Questo Seleuco fece guerra a Lisimaco, restando solamente ambidue loro heredi d'Alessandro, & lo uinse, & uccise. Et uolēdo insignorirsi delle sue terre, passò l'Hellesponto, & caminando à Lisimachia fu amazzato da Tolomeo Ceraunо, che seco andaua; essendo la sua morte sette mesi dopò la battaglia, nellaquale era morto Lisimaco; & tutti due morirono nell'anno della creatione del mondo tremille seicento ottantauno.

Pausan. lib. 1.

Pau. lib. 9.

CAPITOLO SETTIMO.

Di Pirro Rè de gli Epiroti, le guerre che hebbe con i Romani, & come morse per mano d'una donna. Di Tolomeo Rè dell'Egitto, che fece tradurre i libri della Scrittura d'Hebreo in Greco, alli settantadue Interpreti.

IN EPIRO morto Alessandro, il secondo Rè fù Pirro Primo; da Annibale Cartaginese giudicato per il secondo Capitano famoso del mondo, essendo Alessandro il primo. Passò il detto Pirro in Italia, in aiuto de' Tarentini, contra i Romani. Et dice Pausania, che egli fu il primo de' Greci, che contra di loro prese l'armi. Combattè appresso al fiume Gariliano con Leuino Consolo, & gli uccise quindeci mila Romani, se bene ui perse tredecimila Epiroti. La uittoria, & la campagna restò per lui, & se gli resono alcune città dell'Italia. Haurebbe uoluto Pirro far pace con i Romani, contentandosi

dosi di hauergli uinti una uolta, ma loro dimandauano, che se n'andasse in Grecia, che poi trattasse della pace. Onde la seconda uolta uennero à giornata, & gli giouarono à Pirro gli Elefanti, che haueua nel suo essercito, per non essere superato; Et così furono spartiti dalla notte, restando Pirro malamente ferito, se bene à se stesso attribuiua la uittoria. Et aggiungendo à ciò, disse, uedendo la gran moltitudine delli suoi, che erano morti dalla sua banda, che se un'altra uolta hauesse uinto i Romani con tanto suo costo, egli si daua per uinto; perche non gli saria rimasto gente. Questa battaglia fu fatta nelle campagne Esculane. Lucio Florio mette la terza battaglia nella Lucania, & dice; Che se nelle passate furono cagione gli Elefanti, che Pirro uincesse, nell'ultima furono causa, che fosse presto superato. Perche come dichiara Eliano, i Romani portarono corni di montoni suonando, & porci che grugniuano, & come che queste due cose fossero naturalmente temute da quelle bestie, si sbaragliarono, & misero in scompiglio i loro squadroni; onde si perse la battaglia. Vedendosi Pirro mancamento di genti per uenire di nuouo à giornata con i Romani, se ne passò in Sicilia; doue era chiamato contra li Cartaginesi, che pretendeuano il dominio di quella Isola. Quiui si nominò Rè; & dopò hauersi affrontato parecchie uolte con gli Cartaginesi, li quali per l'ordinario combatteuano quiui con li Romani, lasciò quella Isola, dicendo, che lasciaua loro iui come lottatori, l'uno con l'altro. Et non s'ingannò; perche queste due nationi sopra la pretendenza del dominio di quella Isola, uennero diuerse uolte in quella alle mani con grande effusione di sangue d'ambidue le parti. Si fece uedere un'altra uolta Pirro in Italia, & di nuouo s'afferrò con i Romani, & fu mal trattato da Marco Curio Consolo, perdendo molta gente, & ciò che haueua conquistato in Italia, & in Sicilia in sei anni, che stette in detti due luoghi. Et così alla cheta se ne tornò in Epiro; doue per richiami che haueua contra Antigono Rè di Macedonia, gli fece guerra, & lo priuò del Regno. Ridusse i Lacedemoni in grande strettezza, & fu in punto di entrare in quella città, perche gli huomini si trouarono senza forze da potergli resistere, ma le donne (con le quali Pirro hebbe sempre disgratia) gli fecero resistenza, combattendo uirilmente, & gli amazzarono dalle mura tanta gente, che fu necessitato d'andarsene, & lasciare quello acquisto. Et perche la conditione sua era di non uiuere se non in guerre, & contese, assaltò Argo, città, & Signoria da per se, nella Grecia; nella quale essendoui entrato di notte, & essendoui dentro con una parte del suo essercito, amazzando, & rouinando; una donna da un terrazzo, uedendo Pirro, che andaua in furia per dar morte ad un suo figliuolo, che l'haueua ferito, gli auuentò una lancia, & lo ferì così malamente, che cadendo dal suo cauallo senza forze, Zopiro soldato del Rè Antigono, che all'hora era dentro della città lo finì d'amazzare, & gli tagliò il capo, mostrandolo publicamente, perilche quelli della sua banda si sbigottirono, & lasciaronsi uincere. La testa di Pirro fu portata ad Antigono, da Alcioneo suo figliuolo; & egli gli diede con un bastone per la pena, che hebbe di uedere morto il più ualent'huomo che fosse nel mondo conosciuto. Lo pianse, & fece ardere la testa, insieme con il corpo, secondo l'usanza de i Principi di quel tempo, & ad Heleno figliuolo di Pirro diede consolatione per la morte di suo padre, consolandolo secondo il loro costume, & lo lasciò andare in pace nel suo Regno. Quanto s'è narrato, è di Pausania, Iustino, & Zonara. Questo dice che la uecchia, che uccise Pirro, quando gli auuentò la lancia, con desio di afferrarlo, uscì tanto fuori del terrazzo, che cadde sopra di lui, e lo lasciò, come s'è detto; & lei non douette restare senza ben pagarne il fio. In questa età fu Tolomeo Filadelfo Rè d'Egitto, che cominciò à regnare nell'anno della creatione tremille sei cento e settanta otto, & regnò trenta otto anni. Fu figliuolo dell'altro Tolomeo, chiamato Lago, delli successori d'Alessandro. Fu buon Rè, amico de i buoni, & de i sauij; perilche suo padre, mentre uiuea, gli diede il Regno, & lo leuò ad un'altro figliuolo maggiore, chiamato Tolomeo Cerauno. Si dimostrò molto beniuolo uerso i Giudei, riscattando molti di loro, che erano in Egitto, tenuti per schiaui. Gli mandò liberi in Gierusalem, & diede loro molti doni di prezzo, & fece gran preghiere al Pontefice Eleazaro, pregandolo, che gli mãdasse alcuni sauij della sua natione, & discendenza, insieme con i libri della sua legge, accioche gli traducessero di Hebreo, in lingua Greca. Et così Eleazaro, gli mandò settantadue uecchi honorati, ancorche communemente si nominano settanta, tacendo il numero minore. Et questi

Elianus de animal. lib. 1. cap. 39.

Pauf. li. 1. Iust. li. 25. Zonar. 2. annalium.

questi fecero la traduttione, che si chiama Delli settanta Interpreti. San Gieronimo dice, che tutti uniti, & conferendosi una cosa con l'altra, tra di loro, fecero la traduttione. Santo Agostino, Santo Ireneo, Sant'Isidoro, San Iustino Martire, Clemente Alessandrino, Niceforo Calisto, Hugo di San Vittore, Filone, & Pierio, insieme con la historia Ecclesiastica, dicono che nell'Isola del Faro appresso ad Alessandria gli fecero settantadue stanze; & che senza ueder si l'uno con l'altro, ciascuno fece la sua tradutione; & conferendosi poi tra tutti loro quello, che ogni uno di essi haueua fatto, trouarono che tutti haueuano tradotto in un medesimo modo. Et essendo ciò così, ben si conosce, che fu opera miracolosa; perilche da gli antichi Santi è tanto uenerata questa traduttione, che per l'ordinario la seguitano in tutti i loro scritti. Et fu prouidenza di Dio, che questa traduttione fosse fatta, & che rimanesse in potere de i Gentili; perche quando la malitia de i Giudei fosse tanto moltiplicata, che loro hauessero uoluto falsificare qualche cosa della scrittura, per ricoprire i misterij del Redentore, che loro negano, restassero conuinti con questa traduttione fatta dalli maggiori, & più sauij Giudei in lingua Greca, commune à molte genti. San Gieronimo, Santo Agostino, Santo Ambrosio, Santo Ilario, & Santo Epifanio dicono, & lo considera molto bene anco Leone di Castro, che se li settanta due sauij mutarono qualche cosa, ò ne passarono alcuna sotto silentio, fu con nuouo spirito di Dio, che diede loro la luce, per scoprire misterij, ò per ricoprirli à i Gentili, che poteua essere, che gli fossero dispiacciuti. Non uoglio mancar di dire quello, che di Tolomeo Filadelfo dicono questi Auttori, che pigliandosi gran piacere della traduttione, dimandò à Demetrio Falereo suo fauorito (che haueua trauagliato la sua parte perche si facesse) come li scrittori Greci non n'haueuano alcuna memoria fatta ne' loro scritti? Gli rispose: Che non già perche essendo in lingua Hebrea, non l'intendessero; ma perche Dio castigaua coloro, che metteuano alcuna parte di quella ne' libri profani, & ne' loro scritti bugiardi; che Teopompo restò sciocco, & forsennato, per questo, & Teodetto quasi cieco. Et che facendo di quel peccato la penitenza, Dio gli restituì la sanità. Questo debbono auuertire quei, che la uanno mescolando con uersi d'amore, & lasciui; & da quella pigliano soggetto per satiarsi di dire delle sciocchezze, & uanità, che se nón in questa uita, nell'altra saranno castigati rigorosamente per questo loro simile ardire tanto temerario.

D. Hiero. contra Ruffinum & in præfatio ne pari. D. Augus. 2. de doctrina Christiana, & 18. de ciuit. Dei c. 42. Irenæus li. 3. c. 5. Isidor. li. 1. de offi. Eccl. c. 12 Iust. in Apolog. Clemens stro. 1. Niceph. li. 4. c. 14. Hugo. c. 9. prænota. Elucidato. Philo. in uita Moysi Pieri. lib. 18. hieroglyp. Hist. Eccl. li. 5. cap. 8.

D. Hier. c. 9. Isaiæ, & i quæstio Heb. D. Augus. ubi sup. a D. Ambr. 3 exam. c. 5. Hilar. in psal. 2. Epiphan. lib. de pond. & mens. Leo Castro in Isaiæ.

CAPITOLO OTTAVO.

Delle guerre, che Annibale Affricano hebbe con i Romani, essendo in Italia, uedendosi in termine di restare da lui distrutti; Et come Publio Cornelio Scipione fu causa che Annibale se n'andasse di Spagna, & che Cartagine restasse tributaria a Roma.

IN QVESTA età fu Annibale, Capitano Cartaginese, il quale cominciò à dimostrare la sua brauura nella Spagna, facendo guerra à quelli di Sagunto, che è la città di Mõuiedro cõfederati con i Romani. Gli assediò, & in capo di otto mesi alla fine gli distrusse, non ui lasciando dentro un'huomo uiuo. S. Agostino dice, che fu un'horrendo, & crudele spettacolo, & di gran compassione la rouina di Sagũto; perilche i Romani mossero la guerra a i Cartaginesi; & Annibale uenne appresso, à trouargli in Italia, passando l'Alpi con incredibili trauagli, come narrano Liuio, & Plutarco, sì per li cattiui passi, come per le neui, & per la fame, perdendo molta della sua gente, che assegna Liuio essere stati il numero di trentasei mila huomini, & gran numero di caualli. Dopò hauer passato l'Alpi, calò nella Lombardia con uentiquattro mila persone, & con essi uinse il Consolo Cornelio Scipione, che se gli oppose per disturbargli il passo appresso al fiume Ticino, che corre a canto a Pauia. Et per quella uittoria s'unirono seco molti soldati forestieri, che andauano nell'essercito Romano, particolarmente Francesi. Annibale gli accarezzò, & con essi diede un'altra battaglia a i Romani appresso al fiume Trebia, essendosi unito Tito Sempronio Consolo, con il Consolo Scipione; & medesimamente furono da Annibale disfatti, perdendo trentamila huomini, se bene i Cartaginesi ui perse quantità delle sue genti. Passato alcuni giorni, combattè Annibale la terza uolta con i Romani, guidati da Flaminio Consolo appresso al Lago Trassimeno, & pure furono uinti, restando il Consolo morto con quindeci mila Romani, & seimila prigioni in potere di Annibale. Restarono uiui diecimila, & giunsero à Roma ciascuno da sua posta. Valerio dice che essendo

D. Augus. 3. de ciuit. Dei c. 20. & li. 22. c. 6.

Plutarc. in Annibale.

Liuius 2. dec. 3.

Valer. li. 9. c. 11.

sendo una donna Romana alla porta della città con grande ansietà, per non sapere quel lo fosse accaduto à un suo figliuolo, arriuandoui alla sprouista quel giouane, come lo uidde, ne prese tanta alteratione dell'allegrezza, che se gli aperse il cuore, cadendo morta. Il timore che haueuano i Romani d'Annibale grandissimo; crearono Dittatore, che tra loro era il supremo grado, Quinto Fabio, huomo di gran consiglio & questo trattenne qualche tempo Annibale, senza uenire seco à giornata, ma solo disturbandolo di poter danneggiare, & ridurlo ad essere astretto a partirsi d'Italia, aspettando qualche occasione dal tempo onde potesse nuocerli; come se gli appresentò, rinchiudendolo come in una gabbia, appresso al fiume Volturno, tra alti mõti, serrandogli il Dittatore il passo, d'onde era entrato; uennero alle mani, & se bene Annibale uccise à Fabio ducento huomini, ne perse egli nondimeno ottocento, & fu astretto ritirarsi nella sua gabbia, senza poter pa sare più auanti. Vedendosi Annibale ridotto in cosi manifesto pericolo, si seruì del suo buono ingegno militare. Cõmandò che fosse pigliato della teda, ò legni da far buona fiamma, & che legati in fasci gli accommodassero alle corna di due mille buoi, che conduceua per la prouisione del suo essercito, & che fosero mandati uerso i Romani, seguitandoli le sue genti con gli stimoli, & pungietti, & che dietro à loro andasero i soldati; & esendo già di notte, commandò che fose acceso fuoco ne i fasci, & i buoi stimolati dal fuoco, pigliarono la corsa uerso la cima del monte, & essendo ueduti da i Romani, non sapendo quello che si fosse; perche uiddero solamente i fuochi scorrere da una parte all'altra, si disordinarono, & quasi messi in fuga, diedero luogo ad Annibale, che uscisse da quel luogo, d'onde non l'haueria per forza potuto trarre tutto il mõdo insieme. Et ancorche i Romani diedero alla coda dell'essercito, conosciuto il fatto come passaua, nondimeno, fauoriti dalli Spagnuoli, che seco cõduceua Annibale, & gli mandò per i più speditì, & leggieri, in aiuto delli suoi, risospinsero indietro gli auuersarij in tal modo, che fu astretto il Dittatore ritornarsene alli suoi alloggiamẽti, molto risentito di tale stratagema. Si deliberarono i Romani di scacciare una uolta quelli che erano restati con Annibale; & perciò fu eletto Consolo Terentio Varrone, di cõditione uillano, & sangue abietto, & arrogante. Il quale promise in Roma di dare la battaglia ad Annibale il primo giorno, che lo uedesse. Et cosi lo fece. Perilche Annibale, che sene staua inuolto in mille piaceri, ridusse insieme la sua gente, che dice Liuio che arriuaua cõ i Spagnuoli, & Frãcesi che giornalmente gli ueniuano di nuouo nell'essercito à quaranta mila pedoni, & dieci mila à cauallo, con i quali non temeua ottantamila huomini, che haueuano i Romani, nè tutta l'Italia, se con loro si fosse unita. Diedesi la battaglia appresso à Canne, & furono in essa uinti i Romani, morendoui Lucio Emilio, che ancor lui era Consolo; ilquale haueua contradetto il uenire à giornata, ma per commandare un giorno per uno, haueua contra sua uoglia segui tato Varrone, toccando à lui di cõmandare quel giorno. Con Emilio ui morsero ottanta Senatori, & uentiuno delli Tribuni, & alcuni huomini Consolari. Liuio, & con lui Eutropio, assegnano, che de i Romani ui morse quarantamila pedoni, & duemila settecẽto à cauallo. Duemila ue ne furono presi, & gli altri fuggirono per diuersi luoghi, & con essi il Consolo Varrone. Plutarco dice che Annibale mandò Magon suo fratello in Cartagine con la nuoua di quel la uittoria, & per segno della uerità, che ui fossero morti tanti nobili Romani fece gettare in terra tre misure & mezza, che fanno quasi uno staro, di anelli d'oro, ornamento delli Caualieri Romani, solamente; & il medesimo affermano Suetonio, & Appiano Alessandrino. Peruenuta la nuoua in Roma di questa perdita, ui erano alcuni, che trattauano di abbandonare la città. Questo si trattaua in casa di Cecilio Metello, huomo principale, & intendendolo Cornelio Scipione, accompagnato da altri nobili Romani, se n'andò là, & mettendo mano alla sua spada, giurò per il suo Dio Gioue, di cacciarla nella uita di chi non hauesse uoluto giurare, di non abbandonare Roma; & cosi tutti lo giurarono. Consigliauano Annibale i suoi Capitani, che subito guadagnata la battaglia à Cãne se ne passasse à Roma; & egli lo contradisse, con alcune ragioni di poco momento. Onde gli disse uno di loro, chiamato Maharual; O' Annibale tu sai uincere, & non sai godere della uittoria. Liuio dice, che per la tardanza di Annibale in quel giorno la città di Roma rimase in piedi. Andò Annibale uagando in questo, & in quel luogo, & alla fine si rinchiuse in Capua; & per tutto quel uerno si diede à diletti, & de litie,

Eutrop. li. 3.

Plutarc. in Hanibale.

Sueto in Cęsare.

Appianus in Lybico.

litie, con tutta la ſua gente, in tal modo, che quando poi alla Primauera gli fece uſcire in campagna, non erano atti à trauagliare. Venne contra di lui Marcello, & in diuerſi abbattimenti lo trattò male, uccidendogli di molta gente, & facendolo ritirare. Dapoi combatterono due giorni, uno dopò l'altro, ſenza conoſcerſi uantaggio. Et il terzo giorno Marcello ſi miſe in ordinanza richiedendo la battaglia; di che Annibale ſi turbò, dicendo; che renegaua l'huomo che ne uincitore, ne uinto, era contento. Era all'hora Marcello Pretore, & inteſoſi in Roma quello, che faceua contra Annibale, ancorche non ui mancò chi gli contradiceſſe, & ſcemaſſe i ſuoi geſti, fu creato Conſolo, con Quincio Creſpino; & tutti due inſieme uniti, faceuano la guerra ad Annibale, che già undici anni trauagliaua, & diſtruggeua la Italia. Succeſſe che eſſendo gli eſſerciti appreſſo Venoſa, li due Conſoli, con ducento caualli andarono ad occupare un paſſo, che gli parue a propoſito per danneggiare il nemico. Ilquale non deſideraua altro, hauẽdo quiui fatto un'imboſcata, uſcì loro addoſſo alla ſprouiſta, & attaccataſi la zuffa, il Conſolo Marcello fu amazzato, paſſato da banda à banda con una lancia, & l'altro ſi fuggì con due ferite, reſtandoui morto ſettantatre di quelli, che con eſſi erano, & altri prigioni. Annibale hebbe in poter ſuo il Sigillo del morto Conſolo, & come non laſciaſſe da banda niuna occaſione, che ſe gli appreſentaua, ſcriſſe à quelli della città di Salapia in nome di Marcello, che ui andrebbe quella notte; & che teneſſero aperta la porta. Haueua di già il Conſolo Creſpino auuiſato quelle città uicine (come molto prudente) quanto poteua fare Annibale, tenendo quel Sigillo, & che ſteſſero molto bene auuertite. Perilche quelli di Salapia riſpoſero con buona ſimulatione ad Annibale, che andaſſe. Arriuò nella mezza notte, conducendo innanzi alcuni ſoldati Italiani, che erano nel ſuo campo, per più ricoprire il negocio, & entrãdoui ſeicento huomini, diedero nella trappola, & eſsẽdo quelli di dẽtro in arme, gli uccisero tutti quãti; Et Annibale ſe ne tornò ſcontento di coſi ſanguinoſa burla. Dopò queſto, Gaio Oſtilio, Capitano Romano gli amazzò quattromila huomini, & Claudio Nerone otto mila, in una battaglia appreſſo Lucca. Ilquale, laſciando parte del ſuo eſſercito contra quello di Annibale, ſe n'andò ſecretamente con ſeimila guerrieri eletti, caminando à gran giornate, fino à Siena, doue Marco Liuio Salinatore Conſolo, ſi trouaua per dare la battaglia ad Aſdrubale fratello di Annibale, che con potente eſſercito ueniua per unirſi con l'Affricano. Li due Conſoli lo combatterono, & uinſero, amazzando l'iſteſso Aſdrubale con cinquantaſeimila huomini, ſenza i prigioni. Onde Claudio Nerone, geloſo dell'eſſercito, laſciato da lui tra l'ugna di Annibale nell'iſteſſo modo, che era partitoſi à gran giornate, ſe ne ritornò à quello, & portando ſeco la teſta di Aſdrubale, la fece gettare in luogo, che perueniſſe alle mani di ſuo fratello. Dal quale eſſendo ueduta, rimaſe attonito, & ſmarrito. Et per non riceuere un'altro ſimil danno, raccolſe la ſua gente, & ſi miſe per aſpettare l'occaſione; accioche guardandoſi da gli inconuenienti, faceſſe tutto il male, che haueſſe potuto. Tra tanto che la coſa paſſaua coſi, inteſero li Romani come Aſdrubale, che era ſtato morto dalli due Conſoli, Nerone, & Salinatore, in Lombardia, haueua laſciato morti in Spagna li due fratelli Scipioni, Publio, & Gneio, & che le reliquie de i loro eſserciti rimaneuano in notabile pericolo, trattarono di chi uoleſse pigliare il carico di quella impreſa, & non ui eſsendo perſona, che foſse tanto ardita, Publio Cornelio Scipione figliuolo di Publio, il maggiore delli due morti Scipioni, ſi offerſe alla battaglia. Tutti hebbero allegrezza di ſentirlo, & ſe bene non hauea all'hora più, che uentiquattro anni, tutti gli diedero il ſuo uoto; & fu dichiarato Pretore della Spagna. Plinio, & Solino, dicono; Che queſto Scipione fu il primo, che foſſe chiamato Ceſare tra i Romani, imperoche morendo ſua madre innanzi, che egli naſceſſe, gli aperſero il corpo accioche n'uſciſſe. Et Ceſare, deriua da queſta parola, cedere, che ſignifica ferire, ò uccidere; Et coſi s'ingannano quelli, che penſano, che queſto foſſe Giulio Ceſare. Arriuò Scipione in Spagna con mille caualli, & diecimila fanti, & unendoli con l'eſſercito Veterano, conquiſtò per forza d'armi Cartagena, & preſe Magon, con altri quindeci Senatori di Cartagine, che mandò à Roma, inſieme con molte & ricche ſpoglie. Dice Liuio, che erano in queſta città per hoſtaggi delli Spagnuoli in potere de i Cartagineſi ſettecento perſone nobili, giouani, & donzelle, i quali tutti reſtituì a i loro padri, dicendo, che non uoleua egli amici per forza. Tra quei prigioni fu trouata una donzella di tanta bellezza,

Plinius lib. 7. c. 9.
Solin. cap. 4.

lezza, che per cosa quasi miracolosa la condussero à Scipione; & sapendo, che era Illustre, & maritata con Luceio Spagnuolo di gran fama, Scipione lo fece chiamare, & gli disse: Che se bene per rigore di guerra era padrone di quella donzella, & che per la sua età haueria potuto quanto altri trattenersi in seruir dame, per quello, che doueua all'honor suo, & alla sua città di Roma, & per uolontà che haueua di compiacergli, gliela consegnaua con l'honestà che puote hauere in casa di suo padre; lo pregò che fosse amico de i Romani; perche se in far questo gli pareua che fosse huomo da bene, poteua credere certo, che molti altri simili, & anco di lui migliori, n'haueua Roma, l'amicitia de i quali più gli si conueniua, che niuna altra. Luceio restò fuor di se per l'allegrezza, intendendo quello che Scipione diceua; & lo ringratiò con le migliori parole, che seppe. Il padre, & la madre della fanciulla uennero à render li gratie, & gli offeriuano gran somma d'oro, che portauano per il suo riscatto, & tanto l'importunarono che gli accettò, ma chiamando Luceio glieli consegnò, dicendo, che pigliasse, oltre la somma della dote promessagli, con la sua sposa; con ilche finì di rubbargli il cuore. Condusse la sua sposa con li suoceri con esso seco, & poco dipoi uenne à seruire Scipione con mille quattrocento caualli di suoi uassalli, dicendo, che non era nel mondo tal gente, come la Romana, ne tal'huomo come Scipione. Quanto s'è narrato è di Tito Liuio.

Liuius 3. Decada li. 6.

Venne Scipione alle mani con Cartaginesi, assaltandogli sopra un passo doue s'haueua fortificato, & n'uccise ottomila, & dodecimila ne fece prigioni; lasciando liberi li Spagnuoli, che tra essi erano, & tutti gli altri Affricani gli uendè per schiaui. Vn'altra uolta uenne à battaglia Scipione in Andalucia con Magone, che haueua radunato insieme cinquantamila soldati à piedi, & quattromila e cinquecento caualli, & gli ruppe il campo, perseguitando Magone fino che lo fece con gli altri suoi Affricani uscire della Spagna; consummando in questo cinque anni di tempo, & lasciando tutta la Prouincia à diuotione de i Romani, se ne tornò à Roma, doue fu subito creato Consolo; & facendo genti passò in Sicilia, & di quiui in Affrica contra Cartagine. Mise l'assedio ad Vtica, città grande, & forte, & continuando l'assedio uenne à battaglia con Asdrubale Capitano di Cartagine, & con Siface Rè di Mauritania, il quale haueua disheredato Massimissa, che andaua nell'essercito Romano, essendosi dato per amico à Scipione; & uenuti insieme à giornata restò Scipione con la uittoria, & nella battaglia fu preso il Rè Siface. Costui era maritato con Sofonisba, figliuola di Asdrubale Giscone, donna molto bella; la quale era prima stato accordato, che douesse essere maritata à Massimissa; & perche gliela leuarono, & diedero à Siface, si accostò a i Romani contra i Cartaginesi, sperando co'l mezzo loro di essere restituito nel suo Regno. Dunque essendo preso Siface, Massimissa entrò in una certa città, capo del suo Regno, che se gli rese senza difficoltà, & andò à uisitare la Regina Sofonisba, la quale se gli inginocchiò, pregandolo, che l'amazzasse, & non la lasciasse uenire in potere de i Romani, & questo lo diceua, dubitando, che la conducessero in Roma, & con essa entrasse Scipione trionfando. Massimissa gli promise di aiutarla, & accioche gli fosse hauuto rispetto, si sposò quiui con essa. Inteso questo da Scipione lo riprese, & gli disse apertamente, che non gliela lasciarebbe, perche dubitaua di gran dissensioni per simile matrimonio. Et cosi l'Affricano ciò intendendo, proruppe in pianti, & che indussero à compassione, & à lagrimare quanti l'udirono; ottenne da Scipione di potergli mandere un uaso con ueleno, & con esso che gli hauesse detto, che non haueua miglior mezzo di quello, per conseruargli l'honor suo. Che la supplicaua à guardare di chi era figliuola, & che era stata moglie di due Rè, accioche pigliasse quella morte con forte animo si come à lei si conueniua. Ella prese il uaso, dicendo, che non potendo il marito dare miglior dono in quel punto alla sua moglie, che lo accettaua per pretioso, & di grande stima; che solamente haueua pena di essersi maritata in cosi mal punto, che gli conuenisse morire nel talamo. Et con questo beuuè il ueleno, & caddè morta. Appiano dice, che fingendo Scipione à Siface di hauer abbandonato i Romani per li Cartaginesi, che gli rispose, che Sofonisba l'haueua ammaliato, & haueua tali modi, che haueria riuoltato il giudicio di quanti huomini si trouassero nel mondo. Et che haueua piacere di uederla maritata con Massimissa, suo capital nemico; perche era sicuro, che lei lo hauerebbe ridotto in termine di perditione; Et Scipione di ciò dubitando sforzò Massimissa a lasciarla, se bene non haurebbe uoluto che

Appianus in Lyb.

fosse

fosse morta. I Cartaginesi uedendosi persi, mandarono à chiamare Annibale, commandandogli, che subito lasciasse l'Italia, & andasse à diffendere la sua propria terra. Annibale ubbidì à suo mal grado, con angustia che lo faceua fremere i denti, dicendo, che non lasciaua l'Italia, uinto dalli Romani, tante uolte da lui stati uinti; ma dal Senato Cartaginese. Ne uolse imbarcarsi il ualoroso Affricano, che prima non desse con la sua gente una passata da Roma. Plinio afferma, che egli tirò la sua lancia, & la lanciò dentro le mura. Con questo lasciò l'Italia, & in essa il cuor suo, non per amore; ma per odio arrabbiato, con il quale hauerebbe uoluto cauare il cuore à tutti i Romani. I quali rimasero tanto allegri sapendo, che Annibale se ne fosse andato d'Italia che per cinque giorni celebrarono sacrificij, & feste, ringratiando i loro Dei, che gli hauessero liberati dalli denti di così fiero drago. Arriuato Annibale in Affrica, con tutto che trattasse la pace con Scipione, & ambidue si parlarono insieme, alla fine non s'accordando uennero à giornata in campo aperto, conducendo Annibale secondo che dice Appiano, cinquantamila huomini, & Scipione trentacinque mila. La uittoria restò per la parte di Scipione, morendo dieci mila delli suoi, & uentimila de gli auuersarij. Annibale si fuggì in Adrumento, doue essendo chiamato da quelli di Cartagine, accioche informasse il Senato di quello, che doueua fare, egli disse, che non solamente era persa la battaglia; ma anco fornita la guerra; che facessero la pace nel miglior modo, che hauessero potuto. Loro accettarono questo consiglio, & stabilirono la pace sotto questi capitoli. Che restituissero i prigioni Romani, che haueuano, liberamente, & senza riscatto. Che facessero pace con il Rè Massimissa, & gli rendessero i suoi stati. Che consegnassero le naui armate, & gli Elefanti che haueuano domati, senza più domarne. Che non mouessero guerra, ne dentro, ne fuora di Affrica, senza licenza del popolo Romano; & che pagassero diecimila talenti d'argento per lo spacio di cinquanta anni, ogn'anno la rata parte. Et per l'osseruanza di tutto questo consegnassero cento persone per hostaggio dalli quindeci in trenta anni l'uno, ne più giouani, ne più uecchi. Accettarono li Cartaginesi le conditioni per consiglio d'Annibale, & per qualche tempo cessarono le guerre.

Plin. lib. 15. cap. 18. & li. 34. cap. 6.

Appianus in Lybico.

CAPITOLO NONO.

Della morte di Annibale Affricano, & della rouina di Cartagine, fatta da Scipione. Trattasi della guerra di Numantia, & gesti di Viriato Portughese.

ANNIBALE restò in Cartagine, & ancorche non haueua se non un'occhio, perche l'altro lo perse per li grã freddi, & giacci, che patì subito che entrò in Italia, con quello uedeua più lui, che tutto il Senato Romano, che non tenendosi sicuro di quel ualoroso Affricano mandarono per ambasciatore à Cartagine un Seruilio, con intentione, che in qualche modo l'amazzasse. Annibale n'hebbe auiso, & una notte se n'andò ad una certa sua possessione appresso al mare, doue teneua nauili, per simili occasioni, & bisogni, & con ricchi tesori, che haueua raccolti nelle guerre passate, s'imbarcò, & nauigò fino che peruenne da Antioco Rè di Siria, nemico de i Romani; che lo riceuè in Efeso, con tanto honore, come se fosse stato il suo Dio Marte. Et con tal' huomo si riputaua di già uincitore de i Romani; & non faceua cosa alcuna, che nõ gliela conferisse. Et entrando il Rè con esso lui à canto, per sentire una lettione dal Filosofo Formio, egli lasciò quello che leggeua, & trattò della guerra nel miglior modo che seppe, e mostrò di saperne assai. Contentissimo Antioco del suo Filosofo, credette, che il medesimo saria parso ad Annibale, & lo dimandò; ma egli pieno di malinconia rispose, che s'era conformato per uno sciocco temerario, in uoler da un cantone della sua scuola determinare quello, che si deue fare nella guerra, che dipende dall'occasioni presentanee; che se non si mettono in pratica, non può alcuno parlarne; & che lui, con hauersi alleuato, & nodrito in tutta la sua uita nelle guerre, non haurebbe saputo ragionarne, se non hauesse hauuto auanti gli esserciti in battaglia per romperli, & per combattere. In tutti i Consigli che il Rè gli dimandaua, si risolueua, che egli hauesse mandato genti in Italia contra i Romani. I quali ne i loro paesi erano terra, & ne gli alieni erano ferro. Antioco era risoluto di mandare il suo essercito con Annibale in Italia; ma inuidiato l'Affricano dalli stipendiarij continui del Rè, lo consigliarono, & tanto lo persuaderono, che gli fecero mutar pensiero, che andasse la persona sua solamente in Grecia,

Appianus in Syrio.

cia,& acquisterebbe per se l'honore,che di segnaua di dare à quel forestiero. Appiano dice,che i Romani mãdarono ambasciatori ad Antioco per intendere la sua intentione,& ritornarli con Annibale. Dice ancora che uno di loro fu Scipione,che haueua uinto Annibale;& che un giorno essendo in buona conuersatione, Scipione dimandò Annibale qual Capitano gli era parso più ualente nel mondo, & che egli rispose;Il Magno Alessandro,per hauer superato infiniti esserciti con poca gente. Gli dimandò qual fosse stato il secondo, & egli disse; Pirro Rè d'Epiro,per esser stato eccellente in reggere un'esercito, & alloggiarlo,ordinare li squadroni,& guadagnarsi la beneuolenza delle genti. Dimandogli del terzo; & egli nominò se stesso molto speditamente. Scipione cominciò à ridersene,& disse: Dunque che diresti, se tu hauessi uinto me, come uinsi io te? Couclufe Annibale dicendo; se io hauessi uinto te come tu uincesti me in quella di Zama, io mi metterei per il primo di tutti. Ragionando della sua fortuna, & del suo stato con il medesimo Antioco il giorno appresso gli disse Annibale; innanzi che cominciasse à mettere la barba io era seruito,& hora che son diuentato canuto mi conuiene cominciare à seruire. Antioco se ne passò alla guerra in Grecia, doue uenendo i Romani in aiuto di quella Prouincia, se ne ritornò uinto in Efeso, & uenendogli la guerra addosso, & conoscendosi mal sicuro da i Romani, trattò le conditioni della pace; una delle quali era, che douesse dar loro Annibale. Dispareuegli il ualente Affricano, & se ne fuggì dal Rè Prusia di Bitinia. Con questo medesimamente tramarono li Romani, che lo prendessero, & dessero nelle mani per mezzo di Tito Quintio Flaminio. Il Rè subornato,mandò ad assediarlo in casa, nella quale per saluarsi in simili occasioni,haueua Annibale fatto certe mine onde potesse fuggire, & trouandole occupate,uedendosi egli uenduto più tosto che uinto, bestemmiando la uillania del Rè Prusia, & la crudeltà di Flaminio, disse: Io uoglio liberare i Romani del sospetto, nel quale la mia uita gli tiene. Tassandoli da pusillanimi per procurare la morte di un uecchio stãco, il quale naturalmente doueua presto morire;& con questo pigliò un uaso pieno di ueleno, & beuutone si morì in Bitinia, ne i termini di Libisa. Dice Tzetzes,che l'Imperatore Seuero,che era natiuo d'Affrica,ripose le sue ossa in un sepolcro d'alabastro. Non rimase contenta la superbia di Roma con la morte di Annibale, anzi uedendo li Cartaginesi, che senza rompere la pace, & tenendogli tutta uia uassalli, andauano crescendo,& si faceuano potenti, si trattò nel Senato, se doueuano fargli guerra fino, che intieramente gli hauessero distrutti. Fioriuano all'hora in Roma due Patricij, Catone Censorio, huomo di molta prudenza, & Publio Scipione Nasica,huomo di gran uirtù; Diceua costui,che non conueniua,che fosse distrutta Cartagine; l'altro affermaua di sì;& ambidue rendeuano con le sue openioni in fauore della Republica. Catone diceua,che si faceuano tanto potenti, che Roma non sarebbe stata sicura, se quelli non fossero stati distrutti, perche contra i capitoli della pace, faceuano grande apparecchio di guerra. Nasica diceua per contrario,che se Cartagine fosse distrutta,Roma perirebbe; perche mancandogli i nemici di fuori, che gli potessero dare qualche trauaglio, perduto che hauesse intieramente la paura de gli altri, partorirebbe dalle sue uiscere huomini ambitiosi, & superbi, che oltre al commandare, uerriano à guerreggiare,& dilacerare il corpo della Republica. Et non s'ingannò Nasica, perche come disse, così auuenne in tempo di Silla,& Mario;& di Cesare,& Pompeo. Preualse il consiglio di Catone; & colorendo i Romani la loro ingiustitia, con dire, che Cartagine haueua armata contra i Capitoli, & che haueua fatto guerra contra Massimissa fuori del suo proprio dominio, determinarono che la città fosse disfatta; & la gente condotta ad habitare tre leghe lontano dalla marina; perche stando alla riuiera dell'acqua, si faceuano ricchi,& potenti;& questo uoleuano loro impedire. Fu bandita la guerra contra di loro,& ancorche i Cartaginesi mandassero ambasciatori à Roma con gran rispetto, & di più, così ricercandolo i Consoli Martio,& Manilio,trecento giouani della nobiltà di Cartagine, per hostaggi,onde fariano adempite le conditioni della pace, & quel più che hauessero uoluto; & alla fine consegnandoli tutte l'armi,che haueuano nella città,così offensiue, come diffensiue, non contenti di questo, gli risposero risolutamente, che Cartagine haueua à essere distrutta, & loro condotti à fondarne un'altra in quella Prouincia, lontana dal mare. Il che inteso in Cartagine, diede tanta grande alteratione, & tanto s'inuilirono di rabbia mortale, che taglia-

tagliarono la testa à quanti Romani ui erano dentro di quella città, & serrando le porte si misero alla diffesa; fabricando arme di nuouo, & altri strumenti bellici. Floro dice che per mancamento di ferro, & d'acciaio fabricarono arme d'oro, & d'argento. Vi aggiunge Giulio Frontino, che per le corde delli nauilij, che lauorarono, che tagliarono i capelli alle donne; accioche si conosca quanto da douero haueuano consegnato le loro monitioni da guerra, poiche ne anco le corde si lasciarono nelle case, i Consoli assediarono la città, & passarono diuerse scaramuccie; perche Asdrubale andaua fuori con gente, procurando di danneggiare i Romani quãto poteua, & diffendere la sua città. Passarono due anni, & in Roma fu fatto Consolo Scipione, figliuolo di Paolo Emilio, & adottiuo di Publio Cornelio Scipione, che fu figliuolo di Scipione Affricano il maggiore, & per la banda del padre si chiamò Emiliano, & per la famiglia che fu adottato, Scipione; & anco per il suo ualore si guadagnò il nome di Affricano il minore. Et ancorche fosse di età di dieci anni manco di quello ui bisognaua per essere Consolo, perche ne doueua hauere quarantatre come dice Floro, il popolo suppli alla sua età, & cosi se ne paßò subito in Affrica con la gente che gli parue. Et inarriuare riformò l'essercito de i Romani, leuando uia quelli, che non erano soldati, & commandando, che niuno portasse in campo alcuna cosa da uendere, eccetto uettouaglie; perche era pieno di riuenditori, di cose impertinenti alla guerra. Subito diede un'assalto alla città, & si fece padrone d'un certo campo, che era dentro della muraglia; per il quale Asdrubale, che gouernaua li Cartaginesi, fece salire in un luogo riuelato quei Romani, che teneua prigioni, in uista del loro essercito, & quiui gli uccise, cauando à chi gli occhi, & à chi tagliando le mani, & piedi; & alla fine appendendoli à i merli. Et questo fece, non tanto per uendicarsi de i Romani, quanto perche i Cartaginesi uscissero di speranza di passarsene da i Romani, tanto prouocati alla collera per le morti di quelli, che non poteuano aspettar da loro altro, che un simile portamento. Ristrinse Scipione quello assedio, & sostenendo quelli di dentro gran fame, ancorche si diffelero quanto poterono, alla fine entrarono nella città, & Scipione commandò, che mettessero ogni cosa à fuoco, & fiamma, rouinando le case, & prima amazzando la gente. Paolo Orosio dice, che per diecisette giorni arse la città, senza mai cessare il fuoco. S'erano ritirate nella fortezza, chiamata Birsa, molte genti, alle quali Scipione, satio di uedere spargere tanto sangue, perdonò loro la uita, & questi furono cinquantamila persone, tra huomini, donne, & bambini. Vscirono traffitti dalla fame; da che si può considerare quante centinaia di migliaia di persone puotero perire in quella città; & cosi dice Strabone, che i Cartaginesi quando furono assediati da i Romani, haueuano trecento città nell'Affrica; & che in Cartagine si trouarono rinchiusi nell'assedio settecẽtomila persone. Floro dice, che Cartagine giraua intorno uentitre miglia. Il primo, ch'entrasse in quella per forza d'arme dice Plinio, che fu Lucio Ostilio Mancino, & Scipione Emiliano il secondo, & l'ultimo, poiche in essa non ui lasciò edificio alcuno in piedi. Dice Veleio, che si come Scipione Affricano il maggiore, aperse le porte alla Prouincia Romana, uincendo Cartagine, cosi Scipione il minore, abbrucciando Cartagine, aperse le porte di Roma à tutti i uitij & peccati. Asdrubale Capitano di Cartagine, se ne paßò da Scipione, dal Tempio di Esculapio, nel quale s'haueua fatto forte lui, & molti Romani fuggitiui. Scipione lo fece sedere a i suoi piedi, & fece metter fuoco nel Tempio. Sopra il quale comparse, secõdo che dice Apiano la moglie d'Asdrubale con due suoi figliuoli, & uedendo il suo marito a i piedi di Scipione, disse alcune parole riprendendolo, perche l'hauesse lasciata doue aspettaua d'essere abbrucciata; & à Scipione, perche l'haueua accettato, & non l'amazzaua, & dicendo questo si lasciò con i suoi figliuoli cadere nella fiamma. Non ui mancarono opinioni, che Asdrubale s'amazzò, per non uedersi condurre in Roma in trionfo; il quale fu concesso à Scipione; & fu de i più segnalati, che si uedessero in Roma, sì per il contento del popolo, che gli mandauano mille beneditioni, per hauergli liberati dalla paura, che haueano de i Cartaginesi come per le gran ricchezze, che conduceua da quella città in Roma. Imperoche si come i Cartaginesi haueuano nobilitato la loro città con tutto quello di buono, che haueuano potuto estorquere, & rubbare dalle Prouincie, che haueuano soggiogate, come la Spagna, li Romani si goderono ogni cosa soggiogando loro, & rubbandoli. Et uenne tempo che pagarono questo peccato, essendo

Flor. lib. 2.

Florus. Epitome. 50.

Orosius lib. 4. c. 23.

Strab. li. 17.

Florus. Epit. 50.

Plinius li. 35. c. 4 & lib. 7. c. 9.

Veleius li. 2.

sendo soggiogati, & rubbati da altre genti, effettuandosi quello, che dice Isaia. Che il rubbatore sara rubbato. Macrobio dice, che Scipione entrò trionfando di Cartagine l'anno seicento e sette dalla fondatione di Roma. Questo medesimo Scipione che disfece Cartagine, se ne passò in Spagna, dopò dodeci anni, contra Numantia, che è Soria, ò appresso di lei, laquale s'era diffesa da i Romani, & fatto loro danni notabili per quatordeci anni. Tra gli altri, uno fu, che facendo loro guerra Caio Hostilio Mancino, secōdo che dice Cornelio, nepote, uolēdo tramutare il suo campo da un luogo ad un altro, gli uscirono addosso quattromila Numantini, & gli uccisero uentimila huomini, & lo ridussero à far pace, dishonorata al popolo Romano. Ma inteso ciò in Roma, gli contradissero il tutto, & commandarono, che il Mancino fosse loro consegnato ignudo, & legato, accioche di lui hauessero potuto uendicarsi, lasciandoglielo appresso alla città, ma i Numantini uedendo cosa tanto ingiusta, non lo uolsero riceuere, ne fargli alcun male, dicendo, che gli consegnassero l'essercito Romano nel grado, che era quando si stipulò la pace. Continuossi la guerra fino, che uenne Scipione all'essercito, ilquale riordinò come haueua fatto à Cartagine, & mandò uia due mila donne dishoneste, che u'erano. Subito fece fare un fosso attorno alla città, per impedirgli che non ui entrasse uettouagiie, & loro non uscissero à fargli danno. Li Numantini si uiddero ridotti in gran trauaglio di fame, & mandarono à trattare con Scipione della pace, & perche gli rispose aspramente, uscirono pieni di rabbia addosso a i Romani; saltarono il fosso, & cominciarono ad insanguinarsi, & incrudelirsi contra di loro, tanto che se non hauessero hauuto seco Scipione, gli haurebbono lasciato il campo, come soleuano tutto fraccassato; ma da lui furono ributtati, & i Numantini ui persero i migliori guerrieri, che hauessero; gli altri se ne tornarono disperati, fremendo di non hauer potuto morire, uccidendo; più tosto che uedersi perire di fame. Poi cercarono di fuggirsene, come disperati, ma le loro mogli, & figliuoli gli ritennero. Et uedendo, che non restaua loro più rimedio alcuno, serrarono le porte della città, & si amazzarono da loro medesimi, chi con ueleno, & chi con ferro; lasciando acceso il fuoco in diuersi luoghi della città; & cosi finirono; senza che Scipione ui hauesse pur trouato una persona uiua, della quale hauesse potuto trionfare, come affermano Lucio Floro, & Paolo Orosio. La distruttione di Numantia successe l'anno seicento e uenti dalla fondatione di Roma, & tremille ottocento e uentiotto dalla creatione del mondo. Con questa guerra di Numantia concorse quella che a i Romani fece Viriato Portughese. Ilquale come dicono Eutropio, Floro, Veleio, & Freculfo, di pastore diuenne Capitano di assassini, & à poco a poco ridusse insieme tal quadriglia, che meritò nome di essercito, & di soldati, & ardirono di presumersi di liberare la Spagna da i Romani. La stanza sua era in Portogallo, hauendolo creato loro Capitano quelli della Prouincia. Vinse il Pretore Caio Ventilio, & gli uccise quattromila huomini. Et Caio Placio, che gli era succeduto, lo uinse due altre uolte, amazzandogli molta gente. A' Claudio Vnimano tolse le sue bandiere, & di quelle trionfò. Vinse Nigidio Pretore, & Quincio, & Seruiliano; con quali fece pace; ancorche per non esser à gusto de i Romani, la ruppero, & si rinouò la guerra per il Consolo Quinto Scipione. Costui diede ordine, che i suoi medesimi soldati amazzassero à tradimento Viriato. Et cosi fu liberata Roma da un potente nemico. Del quale dice Floro, che non ui era altro mezzo, per liberarsi da lui. Etropio considera, che dimandando premio à Scipione quelli, che ammazzarono Viriato, egli gli rispose, che nō pagauano i Romani i soldati, che amazzauano gli loro Capitani.

Isaie 35. — Cornel. cap. 60. — Florus li. 1. Orosius li. 5. c. 8. — Eutrop. li. 4. Flor. Epit. 54. Veleius li. 2. Frecul. li. 6. to. 1. chro. c. 3. — Flor. lib. ... Eutr. lib. 4.

CAPITOLO DECIMO.

Di Mitridate Rè di Ponto, & del Magno Pompeo, i suoi famosi gesti, & guerre, che hebbe con Giulio Cesare, dal quale cominciò il Romano Imperio, Et di Ottauiano Cesare, nel quale hebbe fine la sesta età del mondo.

HEBBERO un'altro auuersario i Romani, che diede loro molto bene da pensare per quaranta anni; & merita, che di lui si faccia mentione, come cosa notabile auuenuta in questa sesta età del mondo, Et fu Mitridate Rè di Ponto. Del quale scriuono Eutropio, Floro, & Appiano, che uedēdo i Romani occupati nelle guerre tra loro stessi, & sbanditi una parte de' quali erano capi Silla, & Mario, usci della sua terra, & si fe-

Eutro. lib. 5. Flor. li. 3. Apian. in Mitridate.

si fece padrone della Cappadocia, leuandola al Rè Ariobarzane amico, & confederato de i Romani. L'istesso fece della Prouincia di Bitinia; leuandola à Nicomede, che seguiua ancor lui la fattione Romana. Procurò che in un giorno istesso fossero amazzati tutti i Romani, che erano nell'Asia, in qualunque luogo, che si trouauano; & ne furono morti ottantamila. Mandò Archelao suo Capitano con cento uenti mila soldati sopra la Grecia, che la soggiogò, & ridusse alla sua ubbidienza le principali città di quella, come Atene, Tracia, & Macedonia. Alla fine fu Mitridate consumato, & distrutto dalla felicità di Silla, dalla uirtù di Locullo, & dalla grandezza di Pompeo; & fu egli di se stesso homicida. In questa età furono gli famosi Machabei, de i quali si fa in questo libro un trattato particolare, & però di loro non ne parleremo più qui; passando al Gran Pompeo, del quale se ne può gloriare Roma, come la Grecia del Magno Alessandro, al quale secondo molti, fu egli pari. Il suo ualore cominciò à conoscersi nelle dissensioni di Mario, & di Silla, mostrandosi egli dalla banda di Silla, al quale, egli solo di tutti i Romani, essendo di poco più età di uenti anni, si leuaua facendogli riuerenza, & si scopriua la testa, quando andaua doue lui era. La prima giornata che fece Pompeo, fu in Sicilia, contra alcuni della fattione di Mario, che inquietauano quel paese. Et di là scacciati se ne passò in Affrica contra Domicio Enobarbo, che era di quella fattione; ilquale uinse, & ridusse tutta la Prouincia alla diuotione del popolo Romano. Appresso se n'andò in Spagna contra Sertorio dichiarato per nemico di Roma. Ilquale, essendo stato amazzato da i suoi proprij soldati, Pompeo combattè cō Perpenna, che successe in luogo di Sertorio, & lo uinse, & uccise. Ritornò in Italia, & ottenne il trionfo dell'Affrica, & della Spagna. Per la riputatione grande, che s'acquistò in queste imprese, gli raccommandò il Senato, & popolo Romano che douesse nettare il mare da i Corsali, che non lasciauano cosa sicura, ne in mare ne per quelle costiere. Egli gli perseguitò, & uinse, & alla fine astrinse, che lasciando tanto sinistro modo di uiuere, se n'andassero ad habitare in alcune città di Sicilia, che per le guerre di Mitridate restauano dishabitate. Plinio dice, che egli conquistò ottocento e quarantasei nauilij, ne i quali erano di molti schiaui, i quali rimandò pacificamente alle loro case. Questa guerra si cominciò, & hebbe fine in quaranta giorni, restando tutto il mare Mediterraneo sicuro da i Corsali. Subito fu dichiarato Capitano contra Mitridate, con piena potestà di poter fare quanto gli fosse piacciuto, così nella pace, come nella guerra, in tutte le città, & terre dell'Asia, & della Grecia, soggette al Romano Imperio. Quando Pompeo intese il carico che gli dauano con tanta auttorità, & honore; dicesi che fece dell'hippocrito; & che increspando le ciglia si diede con la mano sopra la coscia, bestemmiando la guerra, & protestando, che uoleua essere un'huomo priuato, & sconosciuto. O' quanti se ne trouerebbe hoggidì nel mondo di questi Pompei? quali uanno succhiando quanti ufficij, & carichi possono raccogliere, rammaricandosi sempre de i trauagli, ne i quali sono posti da i loro capi, & superiori, & uanno dicendo, che seruono à Dio in quello grandemente. Pompeo passò contra Mitridate, alquale diede la battaglia appresso al fiume Eufrate, & lo sbaragliò, & uccise molta gente, se bene il Rè fu liberato per la diligenza, che mise nel fuggirsi. Tigrane Rè dell'Armenia maggiore si rese à Pompeo, inginocchiandosegli auanti, & mettendogli nelle mani la sua corona, & lui gliela mise in capo, & lo confermò nel Regno. Vinse gli Albani, & Hiberi, che habitauano nel monte Tauro, paese de Ponto. Fece amicitia con i Rè de i Medi, & Elimei. Vinse co'l mezzo del suo Capitano Affranio, il Rè de i Parthi, & gli Arabi. In Siria perche uedeua come in essa mācauano Rè legitimi fu da lui ridotta in Prouincia, lasciandoui chi la gouernasse in nome de i Romani. Se ne calò in Damasco, & uolse accordare certe differenza, che haueuano i due fratelli Hircano, & Aristobolo del lignaggio de i Macabei, sopra il sacerdotio, & dominio di Gierusalem. Et perche Aristobolo non adempì certa somma de danari, che promise pagargli, se ne andò in Gierusalem, & l'assediò, durando l'assedio tre mesi, iquali finiti entrarono i Romani nella città, & amazzarono secondo che dice Giuseppe dodeci mila Giudei, senza che loro facessero alcuna diffesa, ne si fuggissero. Imperoche stauano sacrificando, & non uolsero lasciare il sacrificio imperfetto. Pompeo entrò con quelli, che uolse nel Tempio di Salomone, restaurato da Zorobabel, & lo profanò, con la sua entrata; perche come dice Filone, vi haueua

Plin. 7. ca. 25. & 26.

Ioseph. lib. 1. Vel c. 5.

Philo. in legatione ad Caium.

ua posto pena di morte, a chi ui fosse entrato, che non fosse Sacerdote giudaico; & per questa ragione, insieme con il uietarlo la legge di Moise con pena di colpa, dice Nicolò di Lira, che il nostro Redentore mai entrò in quella parte del Tempio prohibita, perche non era Sacerdote d'Aaron. Pōpeo se neuscì del Tempio, senza pigliare di quello cosa niuna, ancorche hauria molto ben potuto farlo se hauesse uoluto, perche senza i uasi d'oro, & d'argento, ui erano due mila talenti di moneta, ilche non fece Crasso, che di quiui pasſādo poco dipoi, andādo à far guerra a' Parti profanò il Tempio, e lo rubbò, & così permise Dio che fosse morto nella giornata. Pompeo dichiarò la differenza tra i due fratelli, sententiādo, che il sommo sacerdotio, alquale andaua annesso il Regno in quel tēpo, era douuto ad Hircano, & così lo confermò, commandando, che lui, & i suoi Giudei riconosceſſero i Romani per Signori, con censo, & tributo. Aristobolo lo condusse preso per entrar con eso in Roma trionfando, come fece. Si volse Pompeo al suo principal intento di far guerra a Mitridate, & stando à uedere un torneo, che faceuano i suoi soldati appresso la città di Petra in Arabia, gli comparse un corriero di Farnace, figliuolo di Mitridate con un dispaccio, nelquale gli dichiaraua come per esserſi solleuato contra suo padre, & toltogli il Regno di Ponto, egli medesimo s'era ucciso. Questa nuoua gli apportò gran contento, & a tutto il suo esercito, & così se ne andò subito uerso Ponto, & concesse à Farnace il Regno del Bosfero, & fece sotterare Mitridate nella città di Sinopi. Lasciò Pompeo in pace l'Asia, & la Grecia, & se ne tornò a Roma, & trionfò piu superbamēte di qual si uoglia altro Romano, che hauesse innanzi di lui trionfato; perche cōtinuò otto giorni il trionfo, nelquale andauano trecento uentiquattro persone Regali, tra quali ui era cinque figliuoli, & due figliuole di Mitridate. Tigrane suo nepote, Aristobolo Rè de i Giudei, & altri simili. Apiano dice, che il carro nel quale andaua Pompeo era tutto lauorato d'oro, & di gemme, di molto ualore, & che portaua uestito il manto regale di Alessandro Magno, che trouò tra le spoglie di Mitridate. Solo Pompeo trionfò delle tre parti nellequali si diuide il mondo, Asia, Africa, & Europa; haueua quarantacinque anni, & fu l'anno tremille ottocento nouantaotto della creatione, l'ultimo giorno di Settembre, nelquale era nato. Gli altri suoi fatti, insieme con la sua morte s'intenderà in quello, che diremo di Giulio Cesare. Ilquale fu in questa sesta età, & quello in cui cominciò la monarchia de i Romani, & il primo de i Cesari, & nelle guerre ciuili tra Silla, & Mario, per esser parenti di Mario, & la sua fattione, si uidde in pericolo di morte; se ne fuggì in un nauilio, & fu preso da i corsali di Cilicia, & essendo prigione in poter loro, gli trattaua come se fossero stati suoi schiaui, & gli minacciaua che gli haueua da fare impiccare, perche non lodauano certi versi, che egli hauea fatto, che per trattenersi gli recitaua. Et si come haueua detto lo pose in essecutione, perche riscattandosi ragunò gente in Melito, città della Ionia, & ritornò sopra di quelli, & pigliandoli gli fece impiccare. Se n'andò à Rodi, doue per suo diporto intese la scienza d'Apollonio, di cui fu ancor discepolo Cicerone, & riuscì huomo consumato in Rettorica, & nell'altre facoltà. Se ne tornò à Roma doue già si staua in pace, & ottenne alcuni officij, come Tribuno, Questore, Edile, & Pontefice massimo. Fu ancora Pretore, & pasſò in Spagna contra Portughesi, e gli soggiogò all'Imperio Romano, gouernando tutta la Prouincia con molta giustitia, & prudentia, & se ne tornò a Roma con gran fama, & molto ricco. Et se bene gli saria stato concesso il trionfo di così gran uittorie conquistate se hauesse aspettato fuori della città alcuni giorni, come era vsanza egli non si curò di perdere quell'honore, per trouarsi nell'elettione de gli officij, che in quel giorno si faceua. Doue con fauore di Pompeo, & di Marco Crasso, ch'erano due persone di grande auttorità nel Senato, uenne ad ottenere la degnità di Consolo, con che s'acquistò non solo fama, & honore, ma molti amici. Finito l'anno, che duraua quel officio, si elesse per sua Prouincia da conquistarsi la Francia. Doue secondo che scriuono Plutarco, Suetonio Tranquillo, Appiano, Lucano, Orosio, Lucio Floro, Eutropio, & il medesimo Cesare ne i suoi Commentarij approuati dall'istessi suoi nemici furono grande le uittorie che guadagnò, molte le città che conquistò, & non pochi i Regni, che soggiogò, come gli Eluetij, Tigurini, Alamanni, Belgi, Ambiani, & Germani. Se ne pasſò nell'Isola di Brettagna detta Inghilterra, & per forza d'arme gli costrinse à farsi soggetti al popolo Romano. Era sommamente amato, & temuto da i suoi soldati, dando loro duplicate paghe, & honori auantaggiati, an-

Nicol. in Matth. c. 21.

Plut. in uita Cæsaris. Suet. lib. 1. Appi. lib. 3. Lu an 1. Orosius li. 6. Eutrop. lib. 6. Flor. 3.

corche tutto alle spese di quelli, che uinceua. Procurò ancora amicitie non solo in Roma, ma in altre Prouincie doue risonaua la sua fama; & i gesti suoi erano grandemente stimati. Ilche ueduto in Roma da Pompeo, ancorche hauesse seco amicitia, considerando però la sua auttorità, & potenza, cercò di opponersi quando homai non poteua più fargli resistenza. Mancarono ancora alcuni puntelli, che manteneuano in piedi, & sostentauano l'amicitia, come la morte di Giulia figliuola di Cesare, con la quale era maritato Pompeo, aggiontoui ancora la morte di Marco Crasso nell'Asia, nella guerra de i Parti, il quale era mezzano tra essi due, accioche si amassero, & si fauorissero. Et così ancorche lontano cominciò ad essere sospettoso à Pompeo il potere di Cesare, & à Cesare à dispiacergli l'auttorità, & degnità di Pompeo, in modo tale, che Pompeo non uoleua tenere uguale, ne Cesare superiore. Trattossi nel Senato che si douesse dare un successore à Cesare, & che lasciasse la Prouincia, & essercito. Egli dimandò prorogatione di quel carico, & del Consolato, & la resolutione del Senato fu, che tornasse à Roma, & che le sue genti non passassero il fiume Rabicone, ch'era il termine della sua Prouincia. Peruenne Cesare al fiume con il suo essercito, & se bene stette pensando un pezzo quello, che doueua fare; alla fine si deliberò di non andare solo à Roma, per assicurar la persona sua, & così passò il fiume con le sue genti, determinato per tutto quello, che gli fosse potuto auuenire. In questa occasione, & in quel punto dicono gli historiografi, che cominciò la monarchia delli Romani in Giulio Cesare. Grande fu il timore di Pompeo, & del Senato, intesa la resolutione di Cesare. Roma cominciò ad essere abbandonata, Pompeo se ne andò à Brindesi luogo maritimo, nell'ultimo di Italia, alla bocca del mare di Venetia, doue congregò gli Consoli, & Senato per passare à Durazzo, luogo pur maritimo, nella Prouincia di Macedonia, ch'è l'Albania, sbigottito di potere resistere à Cesare in Italia, ilquale ueduto, che Pompeo era passato in Macedonia, considerando che haueua le sue genti in Spagna, ch'era Prouincia della sua carica, & gouerno, disse alli suoi amici. Andiamo prima contra l'essercito senza Capitano che dipoi tornaremo contra il Capitano senza essercito. Cō questo s'impadronì di tutta Italia, & di Roma, doue se ben ui fu paura di qual che crudeltà, si mostrò egli nondimeno non pur di non esser crudele; ma parlò, & consolò tutti quelli del Senato che ui erano rimasti, & aperse il tesoro, & erario publico, onde cauò molti danari con i quali, pagò i suoi soldati, nō ostante che Metello, uno de i Tribuni del popolo, glie l'hauesse contradetto; con questo lasciò molto bene prouista Roma, & le città d'Italia di gente, che le guardassero in suo nome, & facessero resistenza, quando fosse venuto niuno per nome di Pompeo ad occuparle. In Spagna si condusse con Petreio, & Afranio Capitani di Pompeo, appresso alla città di Lerida, & riducendoli in strettezza di morirsi di fame senza combattere, s'impadronì di tutti loro, & dando licenza, che andassero doue voleuano, gli due Capitani, se ne andarono da Pompeo con alcuni de i suoi soldati, & il resto rimase con Cesare, & così hebbe pacificamente la Prouincia, & mettendo insieme il suo essercito se ne passò in Francia, doue cōquistò Marsiglia, che sola gli era ribella, & arriuando à Roma mise ordine nel gouerno della città, & si fece Dittatore, come dicono Plutarco, & Appiano, & creando nuoui Consoli a modo suo se ne passò in Macedonia contra Pompeo, doue haueua ragunato grandi esserciti. Si scontrarono appresso Durazzo, & uenuto alle mani la gente di Cesare fu messa in fuga, senza poterli ritenere infino a gli alloggiamenti, che haueuano fortificati. Et ancorche alquanti gli abbandonauano, sbigottiti di non poterli diffendere, Pompeo ò che si pensasse, che la fuga fosse finta, per dargli addosso, quando fossero disordinati, & gli hauessero vinti, ò pure che credesse, che Cesare era disfatto, & non l'hauria aspettato, non seguì oltre la uittoria; anzi commandò, che fosse sonato à raccolta senza piu combattere l'essercito nemico; alquale arriuato Cesare diede il recapito che conueniua, & disse alli suoi amici. Hoggi saria stato il fine della nostra guerra, se i nostri nemici hauessero hauuto Capitano, che hauesse saputo vincere. Cesare in questo giorno perse molta della sua gente con trentadue bandiere. La uittoria di Pompeo si sparse per diuersi luoghi in essaltatione del suo honore, & stato, & in diminutione di quello di Cesare. Ilquale rimediando à molti feriti, che mandò nella città di Apollonia, hoggidì detta Velona, partì di notte con gran silentio per Tessaglia. Pompeo haueria uoluto passarsene in Italia,

per

per farsi patrone di quella, & della Spagna, & della Francia, che gli saria riuscito facilissimamente, ma stimulato da i Senatori, & Capitani Romani, che seco andauano parti dietro a Cesare, seguitandolo verso le campagne di Farsalia, che sono in Tessalia. Doue ancora ad instanza delle sue genti, che dimandauano battaglia, essendo lui di contraria opinione, che hauerebbe uoluto far la guerra con indebolire il nemico senza porersi in arbitrio della fortuna, uennero alla giornata, nella quale si ridusse tutto il ualore, & potere di Roma. Assegna Plutarco, che Pompeo haueua seco quarantacinque mila huomini de' quali settemila à cauallo, & Giulio Cesare uentidue mila pedoni, & poco più di mille à cauallo. Appiano dice, che tutti questi erano Romani, & che in ciascuno delli esserciti ui era molto più quantità d'altri soldati di diuerse nationi. Cominciando la battaglia se bene al principio passauano le cose in fauore di Pompeo, rispetto alla gente à cauallo, c'haueua numerosa, & molto buona, alla fine Cesare ne riportò la uittoria, & la seppe così bene essequire, che combattè appresso al corpo dell'essercito doue Pompeo s'era retirato, & così gli fu forza, lasciate l'insegne di Capitano, con altri quattro à cauallo solamente andarsene nella città di Larissa, & di quiui con trentaotto che se gli unirono se ne andò nelle costiere del mare Egeo, & entrãdo in un nauilio di mercanti se ne passò all'Isola di Lesbo, doue nelle città di Mitilene haueua la sua moglie, & famiglia, leuatoli seco se ne passò in Egitto pensandosi di esser diffeso da Tolomeo Rè di quel la Prouincia. Et informato, ch'era appresso Pelusio facendo guerra à Cleopatra sua sorella, Pompeo gli spedì un messo, che gli desse conto della sua uenuta, & che lo pregaua che lo accettasse seco. Il Rè uenne in consulta sopra il fatto suo, & ad alcuni piaceua, che fosse ributtato, & scacciato della Prouincia, altri diceuano ch'era giusto che fosse riceuuto. Teodoto Chio maestro nell'arte Oratoria disse, che niuna di queste cose erano vtili a gli Egittij, poiche riceuendo Pompeo, teneuanlo per Signore, & Cesare per nemico, & scacciandolo incorreuano in graue offesa contra di lui, & haurebbono dato a Cesare maggior occasione di perseguitarlo, & in caso che fosse tornato à ripigliar forze, & dominio, gli saria stato capital nemico. Per tanto gli pareua per miglior consiglio mandare gente à leuarlo, che gli hauessero tolto la uita, & così si sariano liberati dal timor di Pompeo, & à Cesare hauriano fatto segnalato beneficio. Approuarono tutti questo parere, & l'essecutione fù commessa ad Achille uno de i principali di Egitto. Costui menando seco Settimio, & Saluio Centurione, andò à riceuere Pompeo in una picciola barchetta, & arriuando al nauilio Pompeo ui entrò dentro, doue in uista di Cornelia sua moglie, & della sua famiglia, & altri, che con lui andauano nel nauilio, gli diedero tante ferite, che l'ammazzarono, senza che egli dicesse, ne facesse cosa niuna, indegna della grauità, & persona sua. Il che hauendo ueduto gli altri suoi del nauilio sarparono l'anchore, & se ne fuggirono dando alti gridi. Cesare non dimorò troppo a giungere in Egitto, essendo andato dietro a Pompeo, & iui giunto essendogli presentata la testa, il sigillo, & anello di Pompeo, pianse teneramente, considerando il fine di colui, che haueua trionfato tre uolte. & altre tante stato Consolo in Roma, & haueua iui commandato, & tenuto il principal luogo di quella molti anni. Volsero gli Egittij fare il medesimo à Cesare, che haueuano fatto a Pompeo, vedendolo con poca gente, ma egli si diffese combattendo con la sua propria persona contra i traditori, fin che ragunato gente fece guerra formata al Rè, & l'uccise insieme con quelli, che erano interuenuti nella morte di Pompeo, vendicando lui, & se stesso dai traditori; & lasciato nel Regno Cleopatra sorella del Rè, si voltò subito à perseguitare Farnace figliuolo di Mitridate, ribellatosi contra i Romani, per vederli andare guerreggiando nelle guerre ciuili, & uincendolo, & acchettando le seditioni di quel paese, se ne tornò à Roma, & si fece eleggere Consolo la terza volta; onde se ne passò poi in Affrica contra il Rè Giuba, che sollecitato da gli amici, & parenti di Pompeo, s'era con la Prouincia solleuato. Cesare combattè con esso, & lo uinse, & il Rè Giuba si uccise da se stesso per non venire in potere di Cesare, si come fece anco Marco Catone, essendo nella Città di Vtica, ancorche sapeua che Cesare gli haueria perdonato, nondimeno egli per non riceuer la uita, ne honore dal suo nemico, si diede la morte. Quietata l'Affrica se ne tornò à Roma, doue gli furono concessi quattro trionfi in quattro giorni. Il primo per la Francia, il secondo per l'Egitto. Il terzo del Ponto, & il quarto

per l'Affrica. Della vittoria che hebbe di Pompeo non uolse trionfare, per esser contra i cittadini Romani. Finiti i trionfi, & fatto donatiui a i soldati, & rallegrando il popolo Romano con feste, & presenti, intese che in Spagna s'erano uniti Gneo Pompeo, figliuolo di Pompeo con le reliquie dell'essercito, che d'Affrica era passato con Sesto, ch'era un altro figliuolo di Pompeo, & s'haueuano impatroniti di gran parte di quella Prouincia. Cesare andò contro di loro, & gli diede la battaglia, che fu la piu pericolosa per lui di quante altre gli fossero auuenute in sua uita, restando in termine di esser uinto, & come dice Plutarco, leuato vn scudo ad vn suo soldato si spinse tra i nemici, gridando ad alta uoce a i suoi, dicendo: Se vi pare che sia ben fatto, consignatemi, & lasciatemi in poter di questi giouani, che hoggi sarà il fine della mia vita, & della vostra fama, & nome. Con questo, & con quello, che faceua egli, vergognandosi i soldati, diedero cosi grãde stretta a i nemici, che gli uinsero, ammazzandone trenta mila. Cesare dopò riceuuto la vittoria, disse; che in tutte l'altre battaglie haueua combattuto per uincere, & in quella per non morire; nell'altre haueua procurato la vittoria, qui la vita. Dopò questo, & hauer soggiogato le città di Cordoua, & Siuiglia, che s'eran accostate alla fattione di Pompeo, se ne tornò Cesare a Roma, & trionfò della Spagna, che fu il quinto trionfo suo. Fecesi Dittatore perpetuo, & non prese nome di Rè, essendo odioso quel nome a i Romani, & con questo finì di farsi padrone, & Monarca, dopò cinque anni, che ui spese. Dicesi di lui, che emendò, & correffe il corso, & conto de gli anni conformandoli con il Sole, & medesimamente fece l'istesso nel conto, & corso della Luna, & nelle congiuntioni, & oppositioni della Luna, & del Sole; onde prese occasione Cicerone rispondendo ad uno, che in presenza sua, & di molti altri haueua detto, come il giorno seguente, saria la congiuntione della Luna, egli rispose: Egli è ben uero, perche cosi ha commandato Cesare. Mutò ancora il nome al mese Quintile, & gli pose il suo, che è di Giulio, detto poi Luglio. Grandi erano i suoi pensieri, & desiderij di non lasciare nella rotondità della terra Prouincia, che non gli fosse soggetta, & trattando di ponerlo in essecutione, essendo cinque mesi, che possedeua l'Imperio, & il dominio pacificamente si congiurarono contra di lui settanta persone principali di Roma, capo de i quali era Decio, Caio, Cassio, & Bruto. Del quale si diceua, che fosse figliuolo del medesimo Cesare, perche la madre haueua seco hauuto amicitia stretta, & riceuuto gran donatiui. Deputarono il giorno per li quindeci di Marzo; & se bene non gli mancarono inditij, & auisi della congiura, & in particolare essendogli detto che non andasse quel giorno in Senato, non restò però d'andarui, & per la strada gli fù dato un memoriale, auisandolo, che lo leggesse subito, doue si conteneua la dichiaratione del tradimento, il quale non uolse leggere, & gli fù trouato in petto; & hauendogli detto un'Indouino chiamato Spurino, che si guardasse ne gli Idi di Marzo, che è il decimo quinto giorno, uedendolo nell'entrare in Senato, gli disse, burlando: E' uenuto ò Spurino il giorno, che tu dicesti, & non ueggo nouità alcuna. Et egli gli rispose; Se bene è venuto, non è ancor passato. Entrò nel Senato, & subito uno de i congiurati andò a dimandarli che rimettesse dall'essilio un suo fratello, & leuandosi gli altri, come che uolessero dimandargli il medesimo, egli uedendoli disse: Per certo questa è forza; loro senza piu indugiare cominciãdo uno chiamato Cassio, misero mano a' pugnali, che portauano nascosti, e cominciarono a ferirlo, & con tutto che procurasse di diffendersi, & togliesse il pugnale ad uno de i congiurati, & lo ferisse con esso, egli ueduto però, che Marco Bruto ueniua per ferirlo, gli disse in uoce greca: Come adunque, figliuolo, & ancor tu? essendo assai quelli, che lo feriuano, & niuno che lo diffendesse; perche il dolore di tanta perturbattione, & dubitar di non esser tutti morti, gli ritenne di non aiutarlo; & egli si rinuolse con le uesti per nõ cader in terra, & farsi uedere cosi brutto, & si coperse il capo con la toga, che portaua indosso, & cadde morto di uentitre ferite, a i piedi appunto di una statua di Pompeo, che era nel Senato; il che fu notato per giudicio, & permissione di Dio. Haueua Cesare cinquantasei anni, & successe la sua morte quattro anni dopò quella di Pompeo, & nel tremille nouecento e diecisette, della creatione, & se bene haueua hauuto tre mogli, non lasciò di esse figliuolo alcuno, poiche una che n'hebbe chiamata Giulia era stata moglie di Pompeo, & era morta prima di lui. Onde nel testamento, che prima haueua fatto, lasciò per suo figliuolo adottiuo con noue parti della sua facoltà, Ottauio Cesare suo nepo-

te,

te il quale, fu poi chiamato Ottauiano Augusto, & era all'hora di diecisette anni, studiando nella città di Apolonia in Epiro. Subito se ne uenne à Roma, & per la strada se gli unirono molti della fattione di Cesare, & entrò nella città con gran Maestà, & apparato. Desideraua grandemente uendicarsi della morte del zio, ma gli parue più spediente dissimularlo qualche giorno. In termine di tre anni morirono poi tutti quelli della congiura, & niuno di morte naturale. Hebbe differenze con Marc'Antonio se bene fu amico del suo zio, perche intendendo com'egli aspiraua all'Imperio uenne ad opporsegli. Marc'Antonio se n'uscì di Roma, & fece genti, Ottauiano l'andò ad affrontare con l'essercito, & dandosi la battaglia lo uinse; & Marc'Antonio si liberò con fuggirsi. Dipoi si rifece, & con buon numero di gente formò un'essercito, & perche ui era un'altro Romano così potente, come qualsiuoglia di loro, chiamato Lepido, ordinarono di unirsi insieme, & ripartirsi tra loro tutto l'Imperio, ma alla fine Ottauiano restò con ogni cosa libero, leuando à Lepido la Prouincia dell'Affrica à lui assegnata, perche uolse impatronirsi di Cicilia, che non era sua, facendolo uenire in Roma nel suo antico officio di Pontefice Massimo. Marc'Antonio dopò essere uinto in mare, & in terra da Ottauiano, si uccise egli stesso in Alessandria di Egitto, doue lo teneua Cleopatra Regina di quel paese trattenuto nell'amicitia sua. S'ammazzò anco la Regina per non uedersi condurre à Roma da Ottauiano nell'entrare in quella trionfando. Ilquale restò Signore della monarchia intieramente, & stando in pace uniuersale tutti i suoi stati, & Signorie l'anno quarantadue del suo Imperio, nacque Giesu Christo, figliuolo di Dio, & Signor nostro della Sacratissima Vergine Maria in Betelem terra della Tribù di Giuda, appresso à Gierusalem. Nel quale cominciò la Settima età, che dura, & durerà fino che il mondo si finisca, & uenga il giuditio uniuersale.

LA VITA DEL PROFETA ISAIA.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

CONSIGLIA *Salomone ne i Prouerbij, che à i forastieri, & sospetti d'amicitie non si debbono riuelare i secreti de i quali à gli amici solamente si conuiene far parte. Il medesimo fece Dio. I suoi secreti, & misterij diuini gli conferì con i suoi amici. Et se alcuno se ne troua esser stato riuelato à qualche suo nemico ciò non auuenne per causa della persona; ma per l'officio, & degnità, ch'era cosa grata à Dio. A' Balaam gli furono riuelati alcuni misterij, come quello della uenuta del figliuolo di Dio nel mondo, & fu, perche era Profeta, & il dono della profetia era cosa grata à Dio. Caifas profetizò che conueniua che morisse un'huomo, accioche non perisse tutto il popolo,*

Alli. 6. di Luglio.

Prouer. 25.

Num. 24.

ilche

Ioan. 11.

ilche disse di Christo; & San Giouanni attribuisce l'hauer proferito questa profetia essendo egli sommo Sacerdote, & questa degnità era grata à Dio. Di modo che per l'ordinario Dio riuela i suoi secreti à i suoi amici. Onde si può conoscere, che se i secreti furono grandi, gli amici à i quali gli riuelò, debbono essere grandi, & conforme à questa misura, può alquanto intendersi la santità, & il fauore appresso Dio del profeta Isaia, poiche Dio gli riuelò i suoi più alti secreti; come fu quello della Trinità, ch'essendo una la essentia sono tre le persone; & della Incarnatione, facendosi Dio huomo in una donzella, che partorendo, rimanesse donzella. Et quello ancora della morte del figliuolo di Dio; del quale egli scriue tanto particolarmente i suoi tormenti, & pene che come dice San Gieronimo, più tosto pare Euangelista, che Profeta, cioè, che pare hauere scritto, più come Euangelista le cose passate, che come Profeta le cose future. Si come di tutto questo ne rende pieno testimonio il suo libro, & Profetia; di questo così grande amico di Dio, habbiamo da uedere la sua uita, ridotta così da quello, ch'egli medesimo scrisse, come da quello, che scrissero San Gieronimo, Sant'Isidoro, Sant'Epifanio, Doroteo Vescouo di Tiro, & altri, in questo proposito, & è come appresso.

D. Hieron. in Prologo Isaię. Isid. in eius uita. Epiph. in lib. de uitis Prophet.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fu Isaia, la sua predicatione, penitentia, & martirio.

ISAIA, il cui nome significa, & uuole inferire, salute del Signore, fu figliuolo di Amos, & come considera Sant'Isidoro, non è quello che uiene nominato tra i dodeci Profeti minori, perche costui era di legnaggio di Pastore d'una terra picciola, chiamata Tecue, & il padre di Isaia fu di nobil casata, & nato in Gierusalem; & come dicono gli Hebrei, & lo riferisce il medesimo Sant'Isidoro, era suocero del Rè Manasse, di maniera che la Regina sua moglie, & Isaia furono fratelli. San Gieronimo non dice, che fosse suocero del Rè Manasse, ma genero del Rè Ezechia, & che per essere di nobil sangue, & trattar con gente nobile ne risultò, che la sua profetia nella lingua Hebraica, come egli la scrisse, è molto eloquente, & contiene parole raccolte, senza superfluità di parole rozze. San Giouanni Chrisostomo dice di Isaia, che fu maritato, Sant'Antonino di Fiorenza lo conferma, dicẽdo, c'haueua moglie, & figliuoli. S. Gieronimo uuole che questa fosse l'opinione de gl'Hebrei, & che la sua moglie, secondo loro fu profetessa, & hebbe con essa due figliuoli, chiamati Iassub, & Emanuel. Profetizò dal tẽpo d'Ozia Rè di Giuda, & proseguì per tre Rè, Ioatan, Achaz, & Ezechia. Sant'Isidoro dice, che per l'ordinario andaua uestito con un cilicio, ò sacco, ancorche uenne tempo, che commandandoglielo Dio, com'egli di se medesimo scriue, si spogliò il cilicio, & andò ignudo, non che fosse questa una uisione finta, dice San Gieronimo, ma che realmente mostraua ignuda la sua persona tra tutto il popolo in Gierusalem. Deue ciò intendersi dice Ettor Pinto, che portaua coperto il suo corpo in quella parte che non può scoprirsi senza dar scandalo, tutto il resto della persona andò ignudo alcun tempo, se bene era di legnaggio Illustrissimo, parendogli, che nulla poteua essere più illustre, che ubbidire à Dio. Ilquale uolse, che Isaia andasse in questo modo per un prodigio, & minaccia de gli Egitij, & di quelli di Etiopia, i quali haueuano ad essere destrutti dalli Assirij, & che quelli, che restassero uiui, fatti prigioni, & nella sua seruitù, sarebbono andati ignudi, come andaua Isaia. Questo predicaua il Profeta à quelli, che uiueuano in Gierusalem, accioche non ardissero di offendere Dio, confidandosi, che se gli hauesse mandato qualche flagello di persona potente, che gli hauesse fatto guerra, non hauessero potuto ricorrere per aiuto à gli Egitij, & Etiopi. Isaia consolò il Rè Ezechia quando il Rè Sennacherib assediò Gierusalem, & gli annunciò come hauerebbe leuato quell'assedio in suo graue danno, si come auuenne, che un'Angelo del Signore gli fece morire in una notte cento ottantacinque mila huomini, & egli se ne tornò nel suo Regno. Et essẽdo in Niniue dentro d'un Tempio de i suoi Idoli, fu ucciso da i suoi proprij figliuoli, succedendogli tutti questi danni, perche haueua bestemmiato il nome di Dio, dicendo, che gli habitatori di Gierusalem non si fidassero in lui perche non gli haurebbe potuto liberare dalle sue mani. Il medesimo Rè Ezechia fu ancora auuisato da Isaia per commandamento di Dio, che douesse fare testamento, & ordinare la casa sua, perche presto doueua morire. Il Rè inteso questo con gran dolore di morire senza figliuoli,

D Hieron. in Epist. ad amicum de scientia diuinę legis. tom. 4. & in Isai. ca. 20. lib. 5. to. 5. D. Chriso. de verbis Isaiæ home. 4 to. 1. & in c. 8. Isaiæ, etiam to j. D. Ant. Flor. 1. p. hist. tit. 3. cap. 5.

Isaię 20.

Ector Pinctus in hunc locũ.

4. Reg. 19. & Isaię 37.

gliuoli, ſi uoltò uerſo il muro, ò foſſe perche confinaua con il Tempio, ò pure per fare oratione più ſecretamente, & pregò il Signore con humiltà, che ſi ricordaſse, come l'haueua ſeruito ſempre di perfetto cuore, & fatto in tutto, & per tutto la ſua uolontà, che non permetteſse, che ſi preſto doueſse morire, ciò dicendo. Il Rè piange dirottamente, & moſso Dio à compaſſione commandò al Profeta, che tornaſse da lui, facendogli intendere, come haueua udito i ſuoi preghi, & compatito alle ſue lagrime, & che riuocaua la ſententia della morte data contra di lui, accreſcendogli altri quindeci anni di uita, & che fra tre giorni, ſe ne andarebbe al Tempio con ſanità. Il timore della morte era tanto grande nel Rè che non poteua intieramente credere al Profeta, & coſi gli diſse: In che coſa uedrò io, che Dio mi uoglia fare ſimil gratia? Iſaia gli riſpoſe; Eleggi uno de i due ſegni, ò che il Sole paſſi auanti dieci hore uedendolo tu ſteſso in un'horologio materiale da Sole, ò ueramente, che ſe ne torni adietro. Il Rè riſpoſe, che il Sole trappaſſi auanti dieci hore, poco conto ne faceua di uederlo, poiche ſolo gli reſtauano due hore à farſi notte, & che ſe foſſe tornato indietro dieci hore, ſi ſaria potuto meglio conoſcere per hauere à ſalire un'altra uolta le dieci hore già traſcorſe, & però diſſe facciaſi queſto, & coſi ſeguì. In modo, che quel giorno hebbe dieci hore più, che non doueua hauere, facendo quella uolta in breuiſſimo tempo. Et coſi mirando il Rè, all'ombra, che moſtraua le dieci hore, in uno iſtante, la uidde tornare alla prima hora, & queſto conforme al conto di Paleſtina, che contauano la prima hora quando uſciua il Sole la mattina, & le dodeci, quando la ſera ſi riponeua. Non fù bugiardo in quello, che diſſe al Rè Iſaia, che morirebbe, atteſo che uiſſe, perche quello, che lui haueua detto, doueua in ogni modo ſeguire, riguardato l'ordine delle ſeconde cauſe, in modo tale, che medicina, ne rimedio humano, ſaria baſtato a dargli uita, ma ſolo Dio, ch'è prima cauſa, gliela conceſſe; paſſarono gli quindeci anni, & morſe il Rè Ezechia, reſtando nel Regno Manaſſe ſuo figliuolo. Il quale ſe bene al fine della ſua uita fece penitenza de i ſuoi peccati, per i quali permiſe Dio, che foſſe condotto in ſeruitù à Babilonia, come ſi uede nel ſecondo libro del Paralipomenon, ne gli primi anni, fu maliſſimo & adorò gli Idoli, & fece, che altri gli adoraſſero, edificò loro Tempij & altari, ucciſe molti Profeti, & ſparſe tanto ſangue innocente, che come ſi narra nel quarto libro de i Re, la città di Gieruſalem, fu di quello tutta tinta. Tra gli altri poi, a i quali tolſe la uita ſecondo che dice Sant'Agoſtino, fu il Profeta Iſaia. San Gieronimo, San Giouãni Chriſoſtomo, & Sant'Iſidoro, ſcriuono l'occaſione, che preſe Manaſſe per uc ciderlo, eſſendo tanto ſtretto di ſangue con eſſo, fu, che ne i ſuoi ſermoni, chiamaua il Rè, & quelli, che gouernauano la città principi di Sodoma, & il popolo cittadini di Gomorra. Et ancora, che nella legge, che Dio diede à Moiſe, eſſendoui ſcritto. Niuno può vedere la mia faccia, & uiuere; Iſaia publicamente l'haueua detto, & laſciato ſcritto: Io viddi il Signore, à faccia à faccia, di maniera, che come ſpergiuro, & che diceua il contrario a quello, che conteneua la ſua legge ſcritta, ſecondo il ſuo parere (ingannandoſi in quello, poiche quello, che la legge diceua in tempo ſuo fù uerità, & quello, che diſſe Iſaia era ſtato ancor vero) lo fece morire. Il modo della ſua morte ſecondo che dice San Cipriano, Sant'Atanaſio, Sant'Ambroſio, Sant'Ilario, & altri Santi, & ſi narra nel Prologo della ſua profetia, fu ſegato, & partito per mezzo. L'Abulenſe dice, che in Iſaia fu uerificato il detto di San Paolo ſcriuendo a gli Hebrei, che alcuni ſerui di Dio, furono diuiſi per il mezzo. In particolare dice Santo Iſidoro, che cominciarono à ſegarlo dal la teſta, & che fu diuiſo in due parti con tormento grandiſſimo. Il Maeſtro dell'hiſtorie intende, che la ſega era di legno, accioche il tormento duraſſe più longo tempo. Dice ancora (& di queſto parere è Doroteo Tirio) che fu appreſſo la fonte di Siloe, & che eſsendo nel martirio il Santo Profeta, ſentì grande anguſtia, & dimandò dell'acqua, laquale quelli che lo tormentauano non gliela uolſero dare, & che Dio dall'alto gli mandò una rugiada ſoaue, che gli cadde ſopra la bocca, con la quale alquãto ſi rifrigerò, & morſe. Aggiunge di piu il Maeſtro, che il chiamarſi dipoi, quella fonte, Miſsus, che ſignifica coſa mandata, come la chiama San Giouanni, quando narra il miracolo, che fece Gieſu Chriſto noſtro Signore del cieco, che ſanò, mãdandolo à lauare in Sinoe, hebbe origine da queſta rugiada, & acqua, che mandò Dio al Profeta Iſaia, eſsendo nel ſuo martirio. Sant'Epifanio, & Doroteo Tirio, con il Maeſtro dicono, che quãdo il Rè Sennacherib

Paralip. 33.
4. Regum 21.
D. Aug. de ciuit Dei. li. 18. cap. 24.
D. Hier. in Iſaia. c. 1. 15. & 57. tom. 5.
D. Chriſoſt. home 33. in imper.
Iſidorus in eius uita.
Iſaię 6.
Cyprian de Laud. martirum circa finem, & aduerſus Iudęos Epiſt. 81.
D. Atan de incarnat. uerbi. poſt dimidiũ.
Ambr. de uita beata li. 2. c. 9.
Hilar. contra Conſtantium Auguſt
Abulen. quę. 18. in cap. 21. Regum 4.
Magiſter hiſt. 4. Regũ c. 32.

rib asſediò la città di Gieruſalem, cioè, come ſi diſſe in altro luogo, che miſe l'eſſercito non lungi dalla città, & le ſue genti ſcorreuano dall'una parte all'altra, & arriuauano à ragionar con quelli di dentro, che ſtauano alla guardia sù le mura, non ſi aſſicurando il giorno; ma di notte uſciuano gli aſſediati à pigliar l'acqua da queſto fonte Siloe, alla quale di giorno andauano anco i Gentili à pigliarne; & che per l'oratione di Iſaia Profeta, ch'era nella città, Dio moſtrò miracolo, & fu che i Giudei quando ui andauano trouauano la fonte piena, & quando ui andauano i Gentili la trouauano ſecca, & che ancora per memoria di queſto miracolo, reſtò l'iſteſſo in quella fonte, la quale per auanti ſempre ſoleua ſcaturire acqua di continuo, & in tutti i tempi. Et per queſta cauſa, fu ſepellito Iſaia appreſſo la corrente di queſto medeſimo fonte di Siloe, ſotto una quercia, pretendendo quelli, che lo ſepellirono, ch'erano gente data al ſeruitio di Dio, che per i ſuoi meriti, & interceſſione haurebbono ſempre goduto il beneficio di quell'acque di Siloe. Genebrardo dice, che Iſaia continuò nella predicatione nouanta anni, illuſtrando la Chieſa di Dio con la ſua dottrina. Il Martirologio Romano, Vſuardo, & Beda notano il ſuo giorno alli ſei di Luglio. Profetizò in Gieruſalem innanzi della cattiuità de i Giudei in Babilonia. L'intentione, & il fine della ſua intentione è, il dare notitia de i miſterij della noſtra fede, & in particolare della uenuta del figliuolo di Dio nel mondo, & della ſua morte, lo annullare i ſacrificij & cerimonie della uecchia legge, & la uocatione della Gentilità. Auuertiſce l'Auttor della Biblioteca Santa quello, che s'è accennato di San Gieronimo, che ſcriſſe tanto particolarmente Iſaia, i miſterij della uenuta del figliuolo di Dio al mondo, della ſua Incarnatione, Predicatione, Miracoli, & Morte; Reſurrettione, & Gloria, che anzi pare raccontare una hiſtoria di coſe ſucceſſe, che profetizare coſe, che haueuano da uenire, & che da queſto ne riſultò, che il figliuolo di Dio eleſſe più toſto queſto Profeta, che niun'altro, nel leggerlo, & dichiararlo publicamente nella Sinagoga della ſua patria, & terra, come dice San Luca. La ſua profetia contiene ſeſſanta ſei capitoli, & egli tiene il primo luogo, tra i quattro primi Profeti. La ſua morte, ſecondo che dice Siſto Saneſe nella ſua Biblioteca Santa fu circa l'anno della creatione tremille duecento e quaranta, della ſua profetia uà uſando la Chieſa, nelle lettioni de i matutini dell'Auuento, & nelle meſſe tra l'anno. Faſſi di lui mentione nel quarto libro de i Rè, nel ſecondo del Paralipomenon, nell'Eccleſiaſtico. Tutti quattro gli Euangeliſti lo nominano, & San Paolo ſcriuendo à gli Hebrei, dice di molti padri antichi, che furono morti per la fede, & per la uerità, & aſſegna che alcuni furono partiti per mezzo, ò ſegati, & pare, che queſto ſi dica di Iſaia, ſenza il parere allegato dell'Abulenſe. Per quello di San Giouan Chriſoſtomo, di S. Tomaſo, di Nicolò di Lira, della Gloſa Interlineale, & di altri Auttori.

Luc. 4.

4. Regum 20. & 19.
2. Paralip. 26. & 32.
Eccleſ. 48.
Matt. 3. & alibi.
Marci 1. & 7.
Luc. 3. & 4.
Ioan. 1. & 12.
Ad Rom. 9. & 10.
Ad Heb. 11.
D. Chriſoſt. in hũc locum.
ibidem.
D. Thomas lect. 8.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale, riſpetto ad Iſaia, che fu Profeta, & Predicatore, ſi tratta de i Dottori, & Predicatori Euangelici.

HAVENDO narrato la uita di Iſaia, il quale fu Profeta, & predicatore, non ſarà fuori di propoſito trattare dell'officio del predicatore Euangelico, qual hà da eſſere, che ha da predicare, & come. Tra l'altre coſe ſconcie de gli heretici del noſtro tempo è una quella del concedere a qual ſi uoglia di loro che poſſa predicare, & coſi tra di loro, ſi ueggono sù per pergami artigiani, come ſartori, ò calzolari; & quello, che hieri fu ueduto cuſcire le ſcarpe, ò i ueſtimenti, hoggi gli ueggono far ſermoni: & come che ſia ardito parabolano, & ſappia dire male de' cattolici, ancorche dica mille ſciocchezze, lo ſeguono le genti, & gli danno credito, & uiene in tanto la loro follia, & cecità, che per ordinario uanno à predicare à pena finito di mangiare, & come nell'Alemagna particolarmente che per eſſer fredda par buono il uino, & il medeſimo predicatore fà loro compagnia nel deſinare, ò nella cena, non eſſendo egli quello, che beua manco di tutti gli altri, ſalito ſubito in pergamo parla più nel uino, che beuuè, che nella ſcienza di Teologia; che qualche uolta gli fu diſguſtoſa. San Giacomo nella ſua Canonica dice: Non uogliate fratelli miei eſſere tutti maeſtri. Non uogliate (come s'haueſſe detto) tutti far l'ufficio di maeſtro, ch'è l'inſegnare; poiche tutti inciampiamo, & caſchiamo in qualche mãcamento, & chi non inciampa nella lingua, coſtui è huomo perfetto. Vuole dar ad intendere l'Apoſtolo con queſto teſtimonio, che colui

Iacobi 5.

lui che hà da predicare, accioche non insegni dottrina falsa, & scandalosa, deue uiuere virtuosamente; & perche ogn'uno non è uirtuoso, non è ad ogniuno ne anco lecito il predicare, poiche in cambio di giouare con la sua dottrina, nuoceranno co'l predicare bugie, ò scandalizando, sentendosi quello, che dice, & vedendo quello che fà. Ad Isaia commandò Dio, che predicasse, & che alzasse la uoce come vna tromba; Il predicatore ha da essere tromba, & trombetta, il trombetta soffia con la bocca, & insieme uà mettendo le dita a i fori, & pertusi della cornetta, con che rende suono aggradeuole; il predicatore insieme co'l predicare deue mettere le mani nella massa, operando quello che insegna: deue essere tromba, ch'è più stretta dalla banda cōgionta alla bocca, & piu larga dalla banda, che stà lontano dalla bocca. Il predicatore ha da essere più ritirato inquanto a se, che per gli altri; piu stretta la sua vita, che quella d'altrui. Contrario à questo faceuano i Farisei, & ne furono ripresi da Christo, come dice San Luca. Guai dice, a uoi altri letterati, che ponete sopra gli huomini carichi tali, che non gli possono portare, & non uolete toccarli con un dito, uoi siate uerso de gl'altri stretti, e per uoi altri molto larghi; uoi siate cattiue trombe, & però indegni del nome di Maestri. Dauid dice, Dio parlò al peccatore, & gli disse; perche predichi tu le giustitie mie, & pigli il mio testamento, & legge nella tua bocca? Fu come se hauesse detto, non uoglio che predichi, ne è mia uolontà, che da alcuno sia ascoltato, ancorche fosse buono quanto dicessi, accioche non uogliano imitarti poi in quello che fai, essendo come sei, maluaggio: in modo che il predicatore deue essere di uita uirtuosa. Quello, che hà da predicare, & come deue predicarlo, lo insegna San Paolo scriuendo à Timoteo suo discepolo. Predicherai, (dice) la parola di Dio, il suo Euangelio, non con sottigliezze, & curiosità, ne impertinentie, che sono di poco frutto per edificar l'anime, & in quello che predicherai, perseuera, & stà saldo, arguisci, prega, & riprendi. In un'altro luogo dice all'istesso Timoteo, osserua il decoro dell'audienza; il uecchio, & attempato pregalo come padre, i giouani come fratelli, le uecchie, come madri, & quelle di poca età come sorelle. Dichiarasi, più il medesimo Apostolo San Paolo, scriuendo à quei di Galata, dicendo: Se per sorte qualched'uno sarà trouato caduto in colpa, & che meriti essere ripreso in publico, facciasi con lo spirito di piaceuolezza, in modo tale che non ui sia da mormorare. Guardi colui che predica, che per molto spirituale, che egli sia, ò è cascato, ò può cadere in simile errore; & la pietà che desidera uerso di se, habbiala uerso gli altri. E' uero che quando i peccati sono graui, & scandalosi per la Republica, il predicatore Euangelico ha da mostrarsi rigido, & seuero. San Paolo ancora lo dà ad intendere à quelli di Corinto dicendo: Volete che ui uenga à uisitare con la uerga, ò con la carità, & è come dire, eleggete quello che più ui gusta; se uolete ch'io ui predichi con tenerezza, & con carezze siano le uostre opere Sante, & buone; perche se sarete cattiui & uitiosi, specialmente ne i peccati scandalosi, io porterò la uerga del rigore. San Giouanni Battista mostrò rigore nel predicare, quando chiamò i Farisei generatione di uipere. Et il medesimo Giesu Christo, gli chiamò hippocriti, & generatione adultera; & il medesimo vuole, che faccino tutti i predicatori; & fu quello, che disse nel Deuteronomio: Non cuocerai il capretto nel latte di sua madre, cioè, non esser lusinghiero nel predicare, & à quelli che fanno altrimenti, gli minaccia per il Profeta Ezechiel. Guai (dice) à quelli che mettono il capezzale ò piumaccio sotto il capo ad ogni gente. Quello che dorme senza capezzale dorme malamente, con esso poi si dorme meglio. Vi sono alcuni, che hanno peccatti di male essempio, & hanno rimordimento di conscienza; se il predicatore gli uà lusingando, dicendo, che il bianco sia nero, gli mette sotto il capezzale, accioche meglio possino dormire; & per questo minaccia Dio tali predicatori. Da questo uenne l'ardire, che hebbe Elia per riprendere il Rè Achab, & Ocozia suo figliuolo, con tanta uehemētia, questo, perche mandò à consultare all'Idolo di Accaron sopra la sua infermità, & quello per le sue Idolatrie. Azaria riprese ancor lui Ozia Rè di Giuda, perche usurpaua l'ufficio de i Sacerdoti, nel uoler offerire egli sopra l'altare Timiama, chiamando lo sacrilego, & non dubitando di scacciarlo del Tempio, uedendo che Dio lo fauoriua castigando con la ripentina lepra, che Dio mandò al temerario Rè. I frutti che risultano da i buoni predicatori, & il mancamento di quelli, doue non sono predicatori, si vidde in quelli di Niniue, & di Sodoma, che quella rimase in piedi, & questa fu abbruc-

Isaie 58.
Luce 11.
Psal. 49.
2. Timot. 4.
1. Timot. 3.
Ad Galat. 6.
1. Corint. 4.
Math. 9.
Marci. 3.
Deuter. 14.
3. Regum 18.
2. Paralip. 26.

Actuum 10.
Prouer.29.
Psal.28.
Marul. instit. lib.3.c.4.

brucciata, in questa non ui era chi predicasse, quiui fecero penitenza, mediante la predicatione di Iona. San Pietro predicò, & nell'Oratorio doue predicaua uenne lo Spirito Santo in gran profitto de gli audienti. S. Paolo si allontanò da quelli di Corinto, & di Galatia doue haueua cõuertito molti alla fede, & in un luogo suscitarono falsi Profeti, & nell'altro scisma; adempiendosi quello, che dice Salomone ne i Prouerbij. Mancando Profeta, & predicatore il popolo è dissipato, & confuso. Questo officio lo essercitarono con profitto di tutto il mondo gli Apostoli San Pietro, e San Paolo in Roma, & in altre diuerse terre. S. Andrea in Acaia, San Giacomo maggiore in Spagna, San Giouanni in Asia, San Filippo in Scitia, San Bartolomeo in Licaonia, San Tomaso in Partia, Hircania, & India; San Matteo in Macedonia, & Etiopia, San Giacomo minore in Gierusalem, San Giuda Tadeo in Media, Mesopotamia, & Ponto; San Simeone suo fratello in Persia. Adempirono quello che dice Dauid. In tutta la terra si udì la sua uoce, & predicatione, con frutto uniuersale di tutti. Dopò gli Apostoli, è dato nome di famoso predicatore à Sant'Ambrosio, & si uidde in quello, che fruttò ne i suoi sermoni nella cõuersione di Sant'Agostino, & ancorche un solo si conuertisse, il frutto però fu generale di tutto l'uniuerso, che con la dottrina di Sant'Agostino uiene illustrato. Sant'Antonio Abbate lasciaua la quiete del deserto, & andaua à predicare à gli heretici con frutto notabile di quelli. Regula Vescouo, discepolo di San Giouanni Euangelista, predicò in Francia, & conuertì molta gente; successe che in un sermone disturbandolo gli ranocchi che cãtauano in un lago iui appresso, gli commandò che stessero cheti. & l'ubbidirono di tal maniera, che sempre in quel lago furono poi muti essi ranocchi, come dice Marulo; & mette altri essempij di predicatori, come di San Patritio, che predicando in Ibernia, per intenerire i duri cuori di quella gente, dimandò à Dio, che mostrasse qualche segnale spauentoso; & fu che si aperse la terra, & di quella apertura uscirono fiamme horribili. Alberto Vescouo di Praga ueduto che nel suo Vescouado non faceua frutto, lo lasciò con uolontà del Romano Pontefice, & se n'entrò Monaco nell'ordine di San Benedetto in monte Cassino. Seruatio Vescouo Traiettense predicando nella sua lingua era da molte altre inteso. Hinone Prete andaua à predicare da una terra all'altra gl'impedì il passò un fiume, che andaua sopra un ponte; ma nell'arriuar quiui, ritenne il fiume la sua corrente, fin tanto ch'egli passò, & andò ad essercitar il suo officio. Eadmõdo Vescouo di Canturia predicando in campagna, uenne una furia di uenti molto grande; ma per le sue orationi restò il popolo che l'udiua senza lesione, & senza bagnarsi dall'acqua che cadeua dietro di lui. San Domenico padre de i Predicatori fece gran frutto, particolarmente tra gli heretici, conuertendosi migliaia di quelli con il mezzo della sua dottrina, & il medesimo frutto fece quella di San Vicenzo Ferrer del suo ordine, tra i Giudei, & Mori. San Francesco con l'essempio suo di pouertà, disprezzator del mondo, ridusse molte anime al seruitio di Dio. Di cui fu figliuolo in religione. Sant'Antonio da Padoua chiamato prima Fernando Spagnuolo Portughese, del quale si scriuono cose marauigliose fatte mediante la sua dottrina. San Bernardo hebbe gratia in predicare, poiche tolse tante anime al mondo, & le consignò à Dio. Molti altri predicatori haurei potuto notare in questo luogo i quali per il trauaglio c'hebbero in terra gli tiene Dio in luogo eminente nel Cielo, tenghiamoli ancora tutti noi altri compagnia.

LA

LA VITA DI GIEREMIA PROFETA.

Diuiſa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Primo di Maggio.
3. Regum 22.

NEL terzo libro de i Rè narra la ſacra Scrittura di Achab Rè di Iſrael, che deſiderando conquiſtare vna città, dellaquale n'era ſignore il Rè di Siria fece genti, & perſuaſe à Gioſafat Rè di Giuda, che andaſſe in compagnia ſua, per aiutarlo in quella impreſa: Egli diſſe, che ſe ne contentaua, pur che prima ſi conſultaſſe con Dio, & s'intendeſſe il ſucceſſo di quel negotio. Achab fece congregare quaſi quattrocento Profeti falſi, de' quali molto confidaua, & dimandati, s'era bene far quella impreſa, riſpoſero de sì, & che Dio gli haurebbe datto la Città di Ramot Galaad, che lui pretendeua. Gioſafat come ſeruo di Dio, che poco ſi fidaua di quella gente, domandò, ſe ſi foſſe trouato qualche Profeta del Signore di quelli della contraria fattione, Achab diſſe, ve ne reſta vno chiamato Michea, ancorche non ſtiamo troppo bene inſieme, perche ſempre compatiſce il male altrui, & ſempre mi annuntia coſe auuerſe, & contrarie. Venga quì, diſſe Gioſafat, & intendiamo quello, che dice. Venne Michea e dimandato ſopra quel fatto, ſe bene al principio ſe ne moſtrò renitente, alla fine diſſe, Che ſuccederebbe male quella impreſa, perche gli pareua vedere quelli d'Iſrael fuggire da vn luogo all'altro, come pecore ſenza paſtore, per tanto gli pareua, che non vi andaſſero, & che ciaſcuno ſe ne tornaſſe à caſa ſua. Vi aggiunſe altre parole, nellequali diede ad intendere, come i quattrocento Profeti s'ingannauano di quanto diceuano. Perilche vno di loro in preſentia de gli Rè gli diede vna guanciata, dicendo: Piglia Michea, onde tu impari à dir la verità, & non mentire altrui. Il Re Achab ſenza caſtigare quel misfatto, anzi più ſdegnato contra Michea lo fece mettere in carcere, & andò à quella guerra, doue morſe, & il ſuo eſſercito fù mal trattato, & Gioſafat Rè di Giuda ſi vidde in pericolo della vita. Da quanto s'è detto ſi comprende, che Michea per dire la verità, lo chiamauano vn Piangi il morto, & apportator di male nuoue, hebbe vna guanciata, & fù carcerato. Simile à queſto, ſucceſſe à Gieremia Profeta, che per dire la verità annuntiando la cattiuità di Babilonia à gli Hebrei, da eßi meritata, per le loro Idolatrie, & peccati, era tenuto per nuntio delle male nuoue, era affrontato, e carcerato, & alla fine fù lapidato, e morto, come ſi vedrà nella ſua vita, raccolta da i ſuoi medeſimi Scritti, & da alcuni ſanti Dottori, come San Gieronimo, Sant'Iſidoro, Sant'Epifanio, & Doroteo Tirio.

CAPITOLO PRIMO.

Nelquale si dichiara, chi fù Gieremia, le persecutioni che patì predicando in Gierusalem, fino che il popolo fù condotto preso in Babilonia, non per questo cessando i suoi trauagli; perche finalmente fù lapidato in Egitto.

IL Profeta Gieremia il nome delquale viene interpretato Altezza del Signore, fù d'vn picciolo luogo; tre miglia lontano da Gierusalem, chiamato Anathot, suo padre hebbe nome Elcia, fù Sacerdote, e della stirpe de' Sacerdoti. Fù santificato nel ventre di sua Madre, di maniera che iui lo mondò Dio dal peccato originale, nel quale fù concetto, & ottenne la sua gratia, laquale conseruò tutto il tēpo della sua vita senza peccare mortalmēte, e si conseruò vergine, come si raccoglie dalla sua profetia, & lo dicono S. Gieronimo, & S. Isidoro. Cominciò à profetizare di pochi anni, & quando gli commandò Dio, che lo facesse, si scusaua, perche era giouane, & non sapeua parlare. Dio gli toccò la sua bocca, e gli commandò, che predicasse, & così fece. Considera S. Gieronimo, che essendo nato, & alleuatosi Gieremia in Anathot villa di Gierusalem, le parole con che predicò, & si trouano nella sua Profetia sono rozze, non terse, ne limate, come quelle del Profeta Isaia, ancorche nel senso, e nel l'altezza delle sentenze sono vguali a quelle dell'istesso Isaia, e de gli altri Profeti. Erano di già da gli Assirij stati menati in terra di Medi, quelli delle dieci Tribù, e fatto Samaria, & suo Contado, dou'erano le loro habitationi in Colonie, cōducendoui d'Assiria gente che l'habitassero. Gieremia predicando all'altre due Tribù di Giuda, & Beniamin in Gierusalem, postosi la mattina alla porta del Tempio gli auuertiua, che si appressaua loro vn'altro simil dāno, e che sarebbono ancor loro condotti in seruitù, e destrutta la loro città, & Tēpio; però che s'emendassero, chiedēdo a Dio misericordia, e restassero di più offenderlo. Nel principio, perche regnaua Iosia Re Santissimo essēdo il terzodecimo anno del suo regnare, quādo Gieremia cominciò à profetizare, & predicare, niuno lo perseguitaua, anzi era ascoltato, & harebbe le sue parole fatto molto frutto in alcuni. Morse Iosia sgratiatamente, ferito d'vna saetta volendo impedire il passo al Re Faraone Necao d'Egitto che andaua a far guerra a gli Assirij, & per la sua morte, fù messo nel Regno di Giuda il suo figliuolo Ioacaz, e dopò hauer regnato tre mesi, il Re d'Egitto Necao venne in Gierusalē, e gli leuò il regno, e lo diede ad Eliachim suo fratello, il quale chiamò Ioacim, Et menò seco in Egitto Ioacaz cō cento talenti d'argento, & vno d'oro, nell'anno quarto di questo Ioacim, perche Gieremia perseueraua in profetizare la passata del popolo in Babilonia, fù messo in carcere, & stādo quiui chiamò Baruch suo scrittore, cōmandandogli che scriuesse quello, che haueua da predicare, & così scritto lo portasse al popolo, e lo leggesse. Baruch lo lesse al popolo nel Tēpio, & causò loro tāto timore, che cōmandarono publicamente, che tutti digiunassero. Pigliarono quel volume ò libro i principali della Sinagoga, per leggerlo al Re, e lette tre ò quattro facciate il Re lo prese e lo gettò nel fuoco, doue si abbrucciò, e cōmādò, che fosse trouato Baruch, & Gieremia (che il popolo haueua già cauato di prigione) cō intentione peruersa di farli morire, come gli veniuano nelle mani. Ma il Signore gli liberò, e cōmādò al Profeta, che di nuouo scriuesse in vn'altro libro quello che il Re Ioacim haueua abbrucciato, con altre cose di più, minacciādo il Re cō la venuta dei Caldei contra di lui, che sarebbe in breue, si come fù che Nabuchdonosor Re di Babilonia vēne in Gierusalē, entrò nella città, impatronendosi di quella, & prese il Re Ioacim, il quale lasciò nel suo Regno sotto conditione, che gli pagasse ogni anno vn certo tributo, & per questo ne menò seco in Babilonia, come ostatichi, Daniele cō tre suoi amici, & altri nobili di Gierusalē. Pagò Ioacim tre anni quel tributo, & sapendo, che il Re d'Egitto faceua guerra a quel di Babilonia se gli ribellò; perilche tornò in psona à Gierusalē il medesimo Nabuchdonosor, & entrādo in essa, prese il Re Ioacim, il quale si dice nel Paralipomenon, che cōdusse incatenato in Babilonia, se ben morì subito, e Nabuchdonosor lasciò il Regno a Ieconia figliuolo di Ioacim chiamato ancora Ioachim, (alquāto differente dal nome del Padre) ma dopò tre mesi tornò in Gierusalē, perche intese dire, che Ioachim tētaua nouità, & cōdusse lui, & sua madre in Babilonia, & insieme Ezechiel Profeta, Mardocheo, & molti altri di quella città. Perilche si chiamò trasmigratione l'andata, che questi fecero con il Re di Babilonia, & quella, che successe dipoi, che restò disfatta la città, si chiamò cattiuità. Lasciò Nabuchdonosor per Re nella città di Gierusalē vn zio di Ioachin,

Ierem. 16. D. Hier. lib. 1. aduers. Iouinianum, & Isidor. in vita ipsius.

3. Parali. 33.

Ierem. 36.

4. Reg. 24.

2. Paralip. 36.

Ioachin, ilquale cõducea ſeco, figliuolo di Ioſia Re, chiamato Sedechia, obligandolo ſotto giuramẽto, che gli haurebbe dato tributo ogn'anno, ilche ſeguì per due anni. E ꝑ dar credito à falſi Profeti, che gli diceuano come in breue tẽpo il Re di Babilonia ſarebbe ſtato vinto da quello di Egitto, egli cõtra il giuramẽto, che gli haueua fatto, gli negò il tributo. Perilche Nabuchdonoſor Re di Babilonia ſe ne uenne con grand'eſſercito, & aſſediò Gieruſalem; non reſtauano i falſi Profeti di diſſimulare al Re, annuntiandoli coſe proſpere con falſità; per il contrario Gieremia gli profetizaua coſe auuerſe, e che mala fine ne riſulteria di quell'aſſedio. Succeſſe che venendo il Re di Egitto in fauor del Re Sedechia contra quello di Babilonia, per alcun tẽpo i Caldei, con il ſuo Re ſi leuarono dall'aſſedio della città per opponerſi cõtra gli Egittij, ancorche tornarono ſubito à proſeguire il ſuo aſſedio, & all'hora volſe Gieremia andare ad Anathot ſua terra à uiſitare, & dar ricapito d'una poſſeſſione che quiui teneua, e nell'uſcita della porta, colui che ſtaua alla guardia, chiamato Ieria, che gli portaua odio, lo preſe cõ dire, che ſe ne paſſaua a i Caldei, egli lo negò, e non oſtante quello, che allegò in ſuo fauore in preſenza de i Gouernatori del popolo fù menato prigione. Di quiui lo fece cauare il Re per conſigliarſi ſeco nel fatto de i Caldei ſuoi nemici Gieremia ſempre gli diceua, che ſuccederebbe ogni coſa in male, & che miraſſe come i falſi Profeti l'haueuano ingãnato, dicendo che il Re di Babilonia non ſarebbe uenuto contra di lui. Che gli credeſſe per l'auuenire, poiche per il paſſato gli haueua detto il uero. Et perche inteſe Gieremia i mali portamẽti, & diſpreggio, che doueuano fare i Caldei nel Tempio cõ poco riſpetto, tenne modo, come ne poteſſe cauare l'Arca del Signore, come ſi narra nel ſecondo libro de i Macabei, e la conduſſe nel monte Nebo, doue Moiſe morſe in uiſta della terra di promiſſione, e doue fù ſepelito, & quiui la naſcoſe in vna grotta, laſciando medeſimamẽte con eſſa il Tabernacolo, o Propitiatorio, & l'altare dell'Incenſo, ſenza che di quello più ne ſapeſſe. L'Auttore della Biblioteca Santa dice, che Elia padre di Gieremia fù il Sacerdote che trouò il libro della legge in un muro del Tempio al tempo di Ioſia, come ſi diſſe nella ſua uita, & coſi Gieremia, ſuccedendoli nell'officio haueua l'entrata, & l'uſcita nel Tempio, per onde fauorito da Dio, che fù coſi la ſua uolontà, potè cauare l'Arca, & portarla doue s'è detto, per eſſer coſa tãto pretioſa in quel popolo; ſe già non diceſſimo, che ciò haueſse fatto dopò, che i Caldei furono entrati nella città, & di quella impatronitiſi, tenendo libertà, & auttorità per farlo, data dal Re Nabuchdonoſor all'iſteſſo Gieremia; poiche come ſi dirà più auanti lo laſciò libero & fauorito per ſapere la perſona, che lui era, & quello, che di lui haueua profetizato. Ancora portò Gieremia in un'altro luogo il fuoco ſanto, che ſceſe dal Cielo, & arſe vn ſacrificio fatto per commandamento di Moiſe, quando Aaron fù conſacrato Sacerdote, & eraſi cõſeruato nel Tempio, lo miſe dentro d'un pozzo onde lo cauò Neemia, ancorche cõuertito in acqua craſſa, & ſpeſſa. Tornò di nuouo à predicare Gieremia nella città di Gieruſalem, & continuando ſedeci meſi quell'aſſedio, & ſapendo di certo, che ſi auuicinaua il tempo della ſua deſtruttione, ne i ſuoi ſermoni conſigliaua à quelli del popolo, che ſe ne paſſaſſero a i Caldei, perche in loro compagnia ſarebbono liberi, & reſtando nella città, o ſchiaui, o morti. Inteſo queſto da quei principali, ſe ne andarono al Re, e gli narrarono quello, che Gieremia diceua publicamente; e gli dimandarono licenza di poterlo vccidere. Il Re gli diſſe, che faceſſero quello, che gli pareſſe. Lo preſero, & gettarono in un pozzo dou'era molto fango, & altro, che gli arriuaua fin'alla gola. Abdemelech Etiopo eunuco pregò il Re che gli cõcedeſſe di poter cauare Gieremia del pozzo, auanti che moriſſe, il Re glielo cõceſſe, & egli di quiui lo cauò, e gli prouidde da mangiare, cõ tutto che reſtaſſe ſempre carcerato, & ne i ferri, fino, che la città fù ſaccheggiata da i Caldei. Il Re Sedechia ſe bene ſe ne uſcì di quella, & ſe ne fuggì, arriuando in un deſerto molto appreſſo a Hierico, fù preſo, & condotto in preſenza di Nabuchdonoſor, & auãti di lui fece amazzare i ſuoi figliuoli, & molti nobili Hebrei per la pertinacia ſoſtenuta nel diffenderſi, & al medeſimo Re Sedechia fece cauar gli occhi, & menarlo prigione in Babilonia. Diede carico il Re a Nabuzardan ſuo capitano generale, che diſtrugeſſe la città, & coſi eſſeguì, dirupando le caſe, & mura, & abbruggiando il Tempio di Dio, & il palazzo Regio. Portoſſene uia tutti i vaſi, che haueuano laſciati nel Tempio i Re, che prima haueuano ſaccheggiato la città, come Seſac Re di Egitto, coſi d'oro come d'argento,

2.Macab.2.

Auctor Bibl. in vita Ier.

Leuit.9.

Ierem.38.

4.Reg.25.

3.Reg.14. Seſac Re di Egitto, rubò il Tempio di Salomone.

gento, & di metallo, con molte infinite altre ricchezze, che non solo Salomone, ma altri Re vi haueuano riposte; pigliando ciò, che v'era, se lo portò in Babilonia con tutta la gente, lasciando solamente i poueri lauoratori di campi, & vigne, & altri che fuggirono, trouandosi fuori della città, in quel sacco, & rouina. Hebbe commandamento Nabuzardan dal Re Nabuchdonosor, che mirasse di Gieremia, del quale haueua piena notitia, che per amore di quelli, che ad instanza sua se n'erano passati volontariamente da lui, egli gli facesse del bene, & lasciasse viuere doue gli fosse piacciuto, si come fece; & Gieremia si ricordò del l'Etiopo eunuco, che lo cauò del pozzo, che ancora per sua cagione in pagamento della buon'opera che fece, restò liberato. Restò per ordine del Re di Babilonia con le reliquie del popolo Hebreo, Godolia; il quale come dice Nicolò di Lira, per consiglio di Gieremia, se n'era passato al Re di Babilonia, durando l'assedio di Gierusalē. Costui si ritirò ad habitare in Masfath, & vennero à trouarlo alcuni Hebrei, che andauano fuggendo per diuersi luoghi, e trà gli altri Ismael figliuolo di Natania, ch'era di sangue regale, & se bene Godolia, fù auuisato, che se guardasse di lui, non ne fece caso, anzi tutti gli assicuraua, & accarezzaua, dicendoli, che douessero essere fedeli al Re di Babilonia, che hauriano potuto stare sicuramente nelle loro terre, & case. Et così in vn conuito che fece Godolia ad Ismael, & à dieci huomini, ch'erano in sua compagnia fù da loro ammazzato, & non solamente Godolia, ma molti altri, i corpi de' quali Ismael fece gettare in vn lago, ch'era in mezzo della città di Masfath; fece prigione ancora certe persone, particolarmente donne, & bambini, & volse andarsene nel paese de gli Ammoniati, ma intendendo Ioaam, huomo di grā potenza, quello, che passaua, mettendo insieme alcuni soldati, si mise à seguitare Ismael, lo raggionse in Gabaon, doue per il gran timore che hebbe, con otto persone, che lo seguitarono, se ne fuggì fino che vscì del paese de gli Ammoniati. I prigioni, & molta gente del popolo che andauano con Ismael se ne tornarono con Ioanam nel paese di Betelem, per essere appresso alla città di Gierusalem destrutta, e trattauano di passarsene in Egitto, per timore che haueuano del Re di Babilonia, c'hauesse voluto vendicare sopra di loro la morte di Godolia. In questo tempo era occupato il Profeta Gieremia in comporre i suoi Treni, & lamentationi, piangendo, & deplorando Gierusalem, vedendo già adempito quello, che prima haueua profetizato, se bene ancora, come si disse nella vita di Iosia, & si tocca nel secondo libro del Paralipomenon, compose nella disgratiata morte di quel Santo Re, lamentationi, & canti lugubri, & mesti, che si cantauano poi da quelle genti, nelle morti de persone illustre. Vennero adunque à Gieremia i principali de gli Hebrei, che erano restati dalla cattiuità, & destruttione passata, perche consultasse con Dio, se doueuano restare in quella terra, ò andarsene in Egitto per assicurarsi dal Re di Babilonia. Gieremia fece quanto gli ricercarono, & intesa la volontà di Dio, da sua parte disse loro, che se ne stessero in quel paese, ch'egli gli haurebbe diffesi, & mantenuti senza che i Caldei ne altre genti gli facessero danno, & che non entrassero in Egitto, perche sarebbono tutti morti in quel paese di coltello, fame, ò peste. Non gli diedero credito gli Hebrei, anzi gli diceuano sù la faccia, che non erano vere le sue parole, ma che intendeua di trattenerli tanto in quel paese, perche i Caldei, venissero à distruggere le reliquie del popolo, che restauano & così tutti ad vno, il quinto anno, dopò la cattiuità, menando seco Gieremia, & Baruch suo scriuano, cō alcuni altri della Tribù di Giuda, che ò cō licenza di Nabuchdonosor, ò da essi presa, se n'eran ritornati da Babilonia, i quali erano tenuti da gli altri per suspetti, & si guardauano da loro, come affettionati de i Caldei per uoler de' quali, pensauano, che fossero stati liberati, se ben Giuseppe dice, che Baruch nō fù mai in Babilonia, ma che restò cō Gieremia, nel che non pare, che sia ragioneuole, come si dirà nella vita di Baruch, con questo dunque se ne andarono nella città di Taafnes, ch'è in Egitto, & di quiui si ripartirono per diuersi luoghi di quella prouincia. Doue il Profeta Gieremia per commandamento di Dio andaua secōdando gli Hebrei, che non sacrificassero a gli Idoli di quella terra, minacciandoli da sua parte con simili castighi, come haueua fatto in Gierusalem, & Samaria, come subito successe dopò la sua morte, che Nabuchdonosor venne in Egitto, & gli amazzò tutti, secondo che si raccoglie dal Testo di Gieremia, che lo profetizò. Et le medesime minaccie faceua al Rè d'Egitto, & a i Gentili de i loro vitij. Profetizò ancora altri castighi, che Dio doueua

Ierem. 40. Ierem. 41. 2. Paralip. 35. Ierem. 42. Ioseph de antiquit. lib. 10. c. 11. Ierem. 42. 43

doueua mandare à quelli di Tiro, di Sidonia, & in altre città di Palestina, a i Moabiti, Ammoniati, & à quelli di Babilonia per le mani de' Medi. Questi mali che profetizaua Gieremia in tante genti, furono cagione, che da tutti fosse odiato, & particolarmente da gli Hebrei, iquali lo lapidarono, ammazzandolo, come si dice, nel prologo del suo libro, dicendo ancora S. Gieronimo, Sant'Epifanio, San Cipriano, & Sant'Isidoro, ilquale accenna, che fù nella città di Taafnes in Egitto, riducendosi il popolo tutto in uno, perche riprēdeua i loro uitij. Et ui aggiunge che fù sotterrato nel la medesima terra, doue essendo per auanti pericoloso il uiuere in essa per gli animali fieri, che faceuano danno, & gran mali a quelli habitatori, mediante i prieghi, & orationi di Gieremia, restò poi quella terra libera da simile influenza. Doroteo Tirio dice, che gli animali che infestauano l'Egitto, erano Cocodrilli, che usciuano del fiume Nilo, & ammazzauano molta gente, e che conoscendo, che questo rimedio di cosi graue danno, deriuaua da Gieremia, la sua sepoltura fù tenuta in gran conto da gli Egittij. Dice di più Doroteo, che essendo informato il Re Alessandro in Egitto di quello, che Gieremia haueua fatto, con le sue orationi, che i Cocodrilli non facessero tanti danni, nè vccidessero gente come prima, trasportò il suo corpo in Alessandria, città da lui edificata, perche era uessata da Aspidi, & uipere uelenose, e che gli edificò vn solenne sepolcro, doue lo ripose, & che ancora quiui cessò quel male. Soggiunge ancora questo auttore, che Gieremia profetizò a gli Egittij, & dichiarò particolarmente a i loro sacerdoti, che cessarebbe l'adoratione de' suoi Idoli, quando una dōna partorisse vn bambino, & lo ponesse in vn presepio, & che per questa occasione fecero una figura di donzella, che teneua vn bambino in un presepio, & l'adorauano; il che tutto dissero al Re Tolomeo ammirato nel vedere, che adorauano simil figura, & egli gli dimandò la cagione. L'Auttor della Biblioteca santa, & il suo affettionato Galarza nelle sue Institutioni Euāgeliche, riferiscono Vittorino martire, che dice che Gieremia tuttauia viue, & che hà da uenire a predicare contra Antechristo con Elia, & Enoch. Aggiungono, che di questo parere sono altri Dottori. Quello, che communemente si tiene è che fosse morto con le pietre, come s'è detto. Il Calendario greco mette la sua morte nel primo giorno di Maggio. Il medesimo dicono Vsuardo, & Beda con il Martirologio Romano. Tiene Gieremia il secondo luogo trà i quattro profeti magiori. Di lui si disse, che in vita sua non peccò mortalmente, & fu la causa, perche il peccar grauemente è un lasciar Dio, & quando uno lascia qualche Signore lo fa per vna delle due cose, ò perche in lui conosce qualche mancamento, o per trouar meglior partito con altri, & perche i beati, & confermati in gratia, come si tiene, che fosse Gieremia, sanno che Dio è un pelago immenso di tutto il bene, & supremo Signore, e che non gli manca niente, per questo non possono peccare mortalmente, & questo non potere in loro nō è imperfettione, perche il poter peccare significa debolezza, come quello c'ha la gāba inferma, l'andar zoppo non è imperfettione in lui; ilche non fa, quando egli è sano. Si nomina Gieremia in diuersi libri della Scrittura, come nel secondo del Paralipomenon, nel primo d'Esdra, & nell'Ecclesiastico si dice, che fu consacrato Profeta nel ventre di sua madre, e che lo trattarono male i Re di Giuda. Si nomina nel suo libro, & in quello di Daniele, & nell'altro de' Macabei, doue si riferisce la occultatione dell'Arca del Signore da lui nascosta nel monte Nebo, come si disse; & alla fine di lui si dice, che apparue a Giuda Macabeo, quando andaua a dare la battaglia a Nicanor, & gli diede vn coltello dorato da parte di Dio, in segno che doueua vincere i suoi nemici. San Mateo dice, che dimandādo Giesu Christo a i suoi discepoli quel lo, che gli huomini diceuano di lui, risposero. Che alcuni lo teneuano per Gio. Battista, altri per Elia, & altri per Gieremia, dal che non poco honore, ne risulta in questo S. Profeta, poiche uien messo nella lista di cosi santi huomini. Oltre al libro delle sue profetie si attribuisce a Gieremia, che habbi scritto, ò fatto scriuere il quarto libro de i Rè, come dice Sisto Sanese nella sua Bibliotheca santa. Aggiunge, che tutta la profetia di Gieremia laquale contiene 52. capitoli, fu scritta da Baruch suo scriuano, & che il medesimo Baruch aggiunse alla fine l'ultimo capitolo, leuandolo dal fine del quarto libro de i Re, doue si riferisce la destruttione, & cattiuità de' Giudei, & perche desse luce a i lettori del libro de' Treni, ò lamētationi, ciò fece notandoli iui appresso, contenente quattro capitoli. Soggiunge ancora questo Auttore, che la morte di Gieremia successe circa gli anni della crea

D.Hier.lib.2. aduersus. Iouinia.
D.Epif.& Isidor.in uita ipsius.
D. Cipri. in Epist.aduersus Iudæos.81.
Dorot.Tir.in vita Ieremiæ.
Petrus Galarza lib.4.Insti. euangel. c. 4.
2.Paralip.35. & alibi. Esdre 1.& Eccles. 49.
Ierem. 1. & alibi. Daniel. 9. 2.Macha.2.& ultimo.
Math.16.

tione 3350. Il tempo, che Gieremia profetizò, assegna che fossero quarantadue anni. San Paolo descriuendo la morte di molti antichi Santi, & Profeti, nell'Epistola a gli Hebrei, dice che alcuni furono lapidati, il che secondo San Tomaso viene attribuito a Gieremia. La Chiesa cattolica Romana vsa la sua profetia nelle lettioni del Matutino dalla Dominica di passione fino al sabbato Santo, & anco tra l'anno in alcune messe.

Ad Hebr. 11. Ibid. D. Tho. lect. 8.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale si proua con l'auttorità, & essempij, che non si deue disconfidare della misericordia di Dio, per graui che siano i peccati dell'huomo, & rigoroso il castigo, che per quelli ne da Dio; in proposito di quello che fece verso gl'Hebrei, compianti da Gieremia.

IL castigo cosi rigoroso, che Dio diede à gli Hebrei permettendo che fossero condotti in seruitù in Babilonia, & restasse distrutta la città, & Tempio di Gierusalem, tanto compianti da Gieremia, & de i quali egli tanto si lamentaua, ne porge occasione di ragionare in questo luogo, che non si deue sconfidarsi della misericordia di Dio per graui, che siano i peccati de gli huomini. Ancorche si deue auuertire, che in questo particolare vi sono due estremi, l'vno è di quelli, che si desperano, l'altro di quelli, che troppo si confidano. Il troppo confidarsi gli induce à peccare senza timore, & nō cessano di far peccato, lo sconfidarsi troppo, gli induce à disperatione, come si disperò Caino, e si disperò Giuda, & è vn peccato grauissimo chiamato impenitentia finale cōtra lo Spiritosanto. Commandaua Dio nel Deuteronomio, che niuno pigliasse per pegno la macina del molino, nè quella di sopra, nè quella di sotto. Dice la Glosa che queste due macine significano la speranza, & il timore. Il timore abbatte il cuore, la speranza lo fa risorgere. Vna macina di queste senza l'altra, è cosa senza frutto, & vana. Sempre deue essere nel petto del peccatore il timore, e la speranza; perche vanamente spera nella sua misericordia colui, che non teme la sua giustitia, & senza vtile alcuno teme la sua giustitia, se non confida nella sua misericordia; non si deue pigliare in pegno la macina superiore, ne la inferiore, perche colui, che predica ò insegna, non deue ingrandire tanto la misericordia di Dio, che scemi il timore, ne tanto deue timorizare con la sua giustitia, che faccia perdere la speranza, & disperare. Dauid vsò questo modo d'insegnare, quando disse spera nel Signore: & fà bene; è bene, che per graui peccati, che vno habbia commesso non si disperi, che Dio gli debba perdonare; ma deue essere con il mezzo della penitenza. Spera dice nel Signore; ma con la disciplina in mano; ne basta tener in mano la disciplina, & nō si battere con essa, si come fanno alcuni, che vogliono far penitenza, & mai trouano la strada, nè cominciano à farla, & questi sono anco ripresi da Dauid, quando dice, (& è anco vero) che l'huomo passa il tempo nell'imagine. Si vedrà vna imagine di San Gieronimo, che tiene in mano vna pietra per darsi nel petto, & questa sempre stà ferma, senza battersi. Vi sono persone, che consumano il tempo loro à guisa di questa imagine, trattando della penitenza, dicono, che importa assai per saluarsi, il digiuno, la disciplina, le lagrime, & restano sempre con tutto questo nelle mani, che non è altro, che il ragionarne; perche mai gettano vna lagrima per i suoi peccati, mai si battono il corpo con asperità di discipline, ò di cilitij, mai digiunano, ne fanno opera penale. Colui, che pecca, se vuol saluarsi, necessariamēte conuiene che facci penitenza, e se la fà cō tutto, che i suoi peccati fossero graui, può nondimeno & deue confidarsi nella misericordia di Dio, che gli perdonerà. Et di questo ve n'è la promessa; dicendo Dio per Ezechiele. Nō voglio la morte del peccatore, ma che si conuerta à me, & viua. Vi aggiunge subito il peccato non condannerà il peccatore nel giorno, che si conuertirà, & lascierà di offendermi. Per il Profeta Isaia dice; Come potrà essere, che la Madre si scordi del suo bambino, e che non habbia misericordia del figliuolo, che nacque delle sue viscere? E quando ella si scordasse non mi scorderò io di te, huomo, perche ti tengo scritto nelle mie mani. Dauid dice; Misericordioso, & soaue è il Signore e le sue misericordie sono sopra tutte l'opere sue; cioè, che si presume, & reputa assai di essere infinitamente misericordioso; si come vn musico che suona diuersi instrumenti sempre gli piace più vno, che l'altro, Così è la misericordia in Dio nostro Signore. Egli medesimo lo disse, e lo referisce S. Luca. Venni à chiamare à penitenza i peccatori, & in San Giouanni. Il buon pastore mette

Deuter. 24.
Psal. 36.
Psal. 38.
Ezech. 33.
Isaiæ 29.
Luc. 5.
Ioan. 10.

mette la vita per le sue pecorelle. Et così la diede Giesù Christo per noi altri; e chi espose la vita, non ci negarà la sua gratia, perdonandoci i nostri peccati, per graui che siano, come di quelli se n'habbia dolore; graue fù il peccato di Dauid, poiche cōmise l'adulterio con la moglie di Vria, suo fidel vassallo, che si metteua à pericolo di morire per la cōseruatione del suo Regno, Vi aggiunse il leuargli la vita, essendo homicida d'vno de i più giusti, & più affettionati huomini nel seruigio suo, che hauesse ne i suoi stati. Mādò Dio il Profeta Natan à riprēderlo di quel fatto, & ripreso, che fù, disse di buon cuore. Peccai & nel pronuntiare questa parola, gli disse il Profeta da parte di Dio, che gli perdonaua la vita, la quale meritaua d'hauer perduta. Manasse Re di Giuda fù malissimo nell'Idolatrie, & homicidij, in suo tempo, si viddero le strade di Gierusalem bagnate del sangue de' Profeti, perche lo riprendeuano de' suoi peccati, e perche erano buoni, & egli pessimo. Fece segare per mezzo Isaia, co'l quale teneua grado di parentela, & stretta affinità. Costui fù condotto prigione à Babilonia, & essendo preso hebbe dolore de' suoi peccati, Dio gli perdonò, & se ne tornò nel Regno cō buona fine della vita sua. I Niniuiti commisero peccati enormi, e ne ottennero perdono da Dio, perche di cuore hebbero dispiacere dell'offese fattegli, e ne fecero la penitenza. Il ladrone che fù crocifisso in compagnia di Christo, per i latrocinij, che haueua commesso, fù giustamente condannato à morte, & egli confessò, che il suo castigo era giusto; supplicò il Saluatore, che si ricordasse di lui nel suo Regno, e gli promise il Paradiso, dandoglielo immantinente, essendo il medesimo giorno beato. Matteo per ragunare ricchezze se ne staua inuolto nel traffico di bāchiere, ch'era di malissimo nome trà gli Hebrei. Zaccheo l'istesso. La Maddalena in vitij dishonesti con fama di publica peccatrice, che per tale da tutti era conosciuta. Gli Apostoli si fuggirono tutti quanti. Tomaso non volse credere. Et tutti quanti trouarono perdono, e furono eleuati a stato di gran perfettione, onde si può dire all'empio Nouatiano heretico, che è falso il dire, che non ui sia luogo di perdono per colui, c'habbia commesso peccato dopò il battesimo; poiche in particolare San Pietro ilquale Christo fece Apostolo suo, e gli promise le chiaui del Cielo, & a cui in compagnia di Giacomo, & Giouanni dimostrò la sua gloria nel Monte Tabor, alquale cōmunicò la sua carne, & sangue nel diuino Sacramento dell'altare, la notte della sua cena, & iui l'ordinò Sacerdote; & però si deue dire, che prima era battezzato, essendo il battesimo la porta de gli altri sacramenti, e dopò questo negò, e gli fù perdonato, & non solo perdonato; ma innalzato alla degnità di Papa, & capo della Chiesa. Paolo (non essendo ancora battezzato) fù persecutore di Christo, & de' suoi fedeli, e poi diuenne predicator suo tra la gēte. A questo proposito adduce Marco Marulo diuersi essempij. Dauid capo di assassini si fece monaco, & fù tanto grande la sua penitenza, che dopò certo tempo, hebbe riuelatione da un'Angelo, come i suoi peccati gli erano perdonati. Sapendo lui quāti, & quali fossero, dubitò del perdono, & Dio lo castigò con farlo restare mutulo in tutto, & per tutto, eccetto che quando recitaua le sue hore. Ne perche uno sia uecchio, & che insino à quella età sia stato immerso ne i vitij deue sconfidarsi del suo rimedio, poiche ancora si trouarono notati nel giornale quelli, che all'undecima hora andarono à lauorare nella vigna. Nicolò peruenne a grand'età, essendo macchiato di uitij dishonesti, & se bene alcune uolte si deliberaua di lasciarli, era però cosi fortemente combattuto, che si arrendeua, & a questi simili auuiene, come a colui, che stà in prigione, che solamente il guardiano di esse n'ha la cura, e se la spezza, e se ne uà, vanno seco molti altri; cosi colui, che pretende di lasciare il uitio, sente più guerra, che quādo si riposaua in esso; Conosciute da Nicolò le sue deboli forze ricorse particolarmente per aiuto a S. Andrea Apostolo, & fù per l'auuenire casto, fin che mor se. Ne perche se habbi l'huomo dato al demonio, & fatto cedola, d'esser suo schiauo, & dargli l'anima sua, deue però sconfidarsi, poiche à questo passo si ridusse vn'huomo di bassa fortuna per maritarsi con la figliuola del suo patrone, al quale l'orationi di San Basilio insieme con la sua penitenza furono mezzo, accioche Dio gli perdonasse, & il demonio rendesse la cedola scritta, che sopra questo accordo hauea riceuuto. Et il medesimo auuenne à Teofilo in vna certa città di Sicilia, che gli tolsero vn'Archidiaconato, ch'egli possedeua, & accioche gli fosse reso, per mezzo d'vn Mago Hebreo, fece contratto con il demonio, di negar Christo, e la sua sacrata Madre, & dargli la negatione in scritto, rihebbe la sua

2.Reg.12.

1.Paralip.33.

Ionæ 1.

Marul. de Instit. lib. 2. c. 12.

De Theofilo, l'Auttor nella somma di Virtù, tit. de spe. ic.

ſua degnità,& con dolore di quello,che ha ueua fatto, fù tanto perſeuerante nell'orationi in vna Chieſa della Madre di Dio,di mandando perdono al figliuolo, per inter ceſſione della Madre che l'ottenne, & la medeſima Vergine mentre,ch'egli dormiua, gli reſtituì lo ſcritto, & riſuegliatoſi, ſe lo trouò nelle mani,e publicamente narrò il caſo, & in capo a tre anni morì ſantamente. Ancora vi ſono diuerſi eſſempij di donne, che hebbero perdono, ſe ben furono peccatrici graui, come la donna adultera, che fù preſentata a Chriſto,& egli gli diſſe: Io non ti condannerò, non far più peccato. Alla Maddalena dichiarò pure, che gli erano perdonati i ſuoi peccati. Maria Egittiaca ottenne il medeſimo perdono, & ancora l'altra Maria nepote d'vn S. Romito chiamato Abraam, con il quale era uiuuta ſette anni nel deſerto in vita ſanta, riſerrata in vn'Eremo, ma al demonio, poco gli impediſcono l'entrata & le porte, ſe la volontà le apre, aperſela Maria eſſendo di venti anni, conſentendo al uitio carnale con vn giouane, che quiui venne, & commeſſo il peccato ſi diſperò di trouar perdono, laſciò la ſolitudine,& andò tra le genti, & in vna città ſi pareggiò nella uita dishoneſta a quella, che prima haueua tenuta nella penitenza, entrandoſene nel luogo delle donne publiche, doue ſtette alcun tempo, fino a tanto, che il vecchio Abraam, dopò hauerla cercata per diuerſi luoghi la trouò, e la riconduſſe nella ſolitudine, & con nuoua penitenza,& piu aſpra uita di prima, tornò a ricuperare la gratia perduta, e poi nella ſua morte la gloria della quale partecipiamo tutti noi altri.

Ioan. 8.

LA VITA DI BARVCH PROFETA.

Contiene vn Capitolo ſolo.

INTRODVTTIONE.

TRA gli altri ragionamenti che hebbe Gieſu Chriſto noſtro Signore con i ſuoi ſacri Apoſtoli nel ſermone, che gli predicò la notte innanzi la ſua morte; come riferiſce San Giouanni; diſſe tra l'altre coſe, che l'Apoſtolo non è maggiore di colui del quale è Apoſtolo, che il ſeruo, non è maggiore di quello à chi ſerue. Auanti di queſto, quando gli mandò à predicare la penitenza dando loro poteſtà di ſcacciare i Demonij, & ſanare gli infermi, come ſcriue San Matteo, gli diſſe il medeſimo che il Diſcepolo non era da più del ſuo Maeſtro, nè il ſeruo, da più del ſuo Signore. Et poi che replicò due uolte queſta ſententia il figliuolo di Dio, è ſegno, che rinchiude in ſe qualche importante miſterio, & s'intende eſſer così, perche uedemmo diuerſe volte il contrario di quello, che pare che

Ioan. 15.

Matth. 10.

voglia dire, poiche si sono ueduti discepoli più sapienti de i suoi Maestri, & serui peruenuti à più alto stato, & da più de i suoi patroni; perilche pare, che non è questo quello, che il figliuolo di Dio vuole inferire in questo luogo; ma auisare i suoi Apostoli, & discepoli, che il mondo non gli haurebbe fatto maggior cortesia, o miglior portamenti di quello, che à lui fece. Egli fù perseguitato, & morto di morte ignominiosa, & di gran pena; anco loro sarebbono stati perseguitati, & morti di morte piena di dolore, & scherni, di modo che la medesima sorte sarebbe caduta sopra i discepoli, che sopra il Maestro. Questo istesso veggiamo verificato nel Profeta Baruch discepolo, & scriuano del Profeta Gieremia, il quale sopportò seco gran persecutioni, come s'intenderà nella sua vita cauata dal suo libro, e da quello di Gieremia, & d'alcuni graui Dottori, come quello della Biblioteca santa, & da Pietro Galarza nelle sue Institutioni Euangeliche, in questo modo.

Galarza lib. 4.c.4.

CAPITOLO SOLO.

Nelquale si dichiara chi fù Baruch, i trauagli che sostenne in compagnia di Gieremia, di cui era Scriuano, la sua morte, & si tratta delle lagrime, & mortificatione, come, & perche i Santi le amauano.

BARVCH interpretato benedetto fù figliuolo di Neria. Accade, che predicando Gieremia in Gierusalem, & minacciando il popolo, che per i loro peccati se non faceuano penitenza sarebbono condotti cattiui in Babilonia, per queste male nuoue, che daua loro sdegnati contra di lui lo presero, & misero in prigione, essendo quiui, chiamò Baruch, & seco si accordò, che scriuesse quello, che per commandamento di Dio doueua predicare, se fosse stato libero, & che così scritto lo portasse nel Tempio, & ragunato il popolo, in loro presenza lo legesse. Così fece Baruch, & indusse tanto timore in quelli, che l'udirono, che hauendo liberato Gieremia dalla carcere, commandarono per bando publico, che ogni vno digiunasse. Pigliarono quel volume, o libro, che haueua Baruch i principali della Sinagoga, & del Tempio, e lo portarono al Re Ioacim per leggerlo in sua presenza. Egli, come l'hebbe inteso tre, o quattro facciate, e veduto il male che quiui profetizaua, ch'era assai, prese il libro, e con sdegno lo gettò nel fuoco, & abbrucciossi, commandò subito, che fosse trouato Baruch, & Gieremia con mala intentione di farli morire, come fossero trouati; ma il Signore gli liberò dalle sue mani. Per questo misfatto commesso dal Re permise Dio, che venissero tantosto i Caldei sopra la città, come uennero, & entrandoui la prendessero, con tutto che gli lasciassero il regno, con obligo di pagare certo tributo, lo pagò tre anni, & si ribellò contra il Rè Nabuchdonosor, alquale era obligato di pagarlo. Et per questa ribellione tornò contra di lui, e gli leuò il Regno, & la vita, menando seco prigione vn suo figliuolo, dopò hauer regnato tre mesi, con molti altri principali del popolo, lasciando per Rè Sedecia zio di quello, che menaua prigione, pur con patto, che gli pagasse tributo, e perche anco lui se gli ribellò, tornò Nabuchdonosor l'anno vndecimo del suo regnare, & assediò la città, e dopò certo tempo, che durò l'assedio furono astretti quelli di dentro abbandonare il luogo, non gli ualse la diligenza al Re Sedecia, che fuggendo fù arriuato appresso à Hierico, & preso, & condotto in presenza del Rè, doue in vista sua fece ammazzare i suoi figliuoli, & a lui cauare gl'occhi, & senza quelli lo menò prigione in Babilonia, doue medesimamente furono condotti prigioni gli habitatori di Gierusalem, restando la città desolata, & destrutto il Tempio. Fù tra gli altri prigioni condotto il profeta Baruch in Babilonia, se ben Gioseppe dice, che rimase in Gierusalem con Gieremia, & pare che in ciò s'ingannasse, perche Baruch profetizò de i Caldei, c'haueuano da essere prigioni, e la causa della loro prigionia. Deplora l'ingratitudine de gli Hebrei, & vi mescola insieme il desiato ritorno di essi medesimi in Gierusalem. Tocca ancora qualche punto intorno alla uenuta del figliuolo di Dio nel mondo. Lesse il suo libro in presenza del Re Ieconia, o Ioachim, e di molti altri prigioni, perilche si conosce ch'era in Babilonia. Tutti piangeuano intendendo quello, che iui si conteneua, onde con il suo libro, & con danari, che gli diedero essi prigioni, ottenuto licenza dal Re Nabuchdonosor per la deuotione, che portaua, per quanto si presume al Profeta Gieremia, sapendo che questo era suo discepolo, & scriuano, se ne tornò dalle reliquie, che de i Giudei erano rimaste nel Contado di Gierusalem

Ierem. 36.

4 Reg. 24.

Ioseph de antiq. lib. 10. c. 11.

rusalem con carico, che doue era stato il Tempio facesse oratione per la salute del Rè Nabuchdonosor, & di Balsasar suo figliuolo, e per la redentione di quei prigioni, che stauano in cattiuità. Si vnì con Gieremia, & in compagnia sua l'anno quinto della cattiuità di Babilonia fù condotto in Egitto, & quiui morto il Profeta, come si disse nella sua uita, morse medesimamente anco Baruch in quella terra, senza poter si sapere di che morte, ne in qual giorno. Fà mentione la sacra scrittura di Baruch nel secondo libro di Esdra, & in Gieremia. Accettò la Chiesa cattolica, tra gli altri libri canonici quello di Baruch nel Concilio Fiorentino, & in quello di Trento. E si legge nella vigilia della Pentecoste. Sisto Sanese dice nella sua Biblioteca santa, che l'andata di Baruch in Babilonia fù dopo esser stato in Egitto con Gieremia suo maestro, e dopò la sua morte, & il ritorno suo, hauendo profetizato alcun tempo a i Caldei. Ilche non uiene tanto a proposito, quāto dire, che fù condotto cattiuo, come gli altri, & che ritornò dopo cinque anni della distruttione di Gierusalem, andandosene a vedere Gieremia suo Maestro, come s'è detto, perche andare da Egitto a Babilonia, pare che non vi fosse cagione, poiche più presto quelli, che ui stauano in cattiuità non desiderauano altro che tornarsene nel la loro terra. Morse Baruch circa gl'anni della creatione del mondo tre mille, e trecento e sessanta. Pianse Gieremia assai, & non douete piangere poco Baruch suo scriuano, poiche descriuendo le cose sue, doueua accompagnarlo nelle sue lagrime. Intorno a che si deue auuertire, che i Santi furono così amici delle lagrime, come inimici di piaceri, ricreationi, & delitie. Ilche fù da loro tanto abhorrito, quanto hora viene desiderato. Non ui sono parole bastanti à magnificare, & ampliare i peccati, quanti siano causati dalla vita delitiosa; cosi quanto forza ella habbia, come quelli, che la seguono, quanti danni gliene risulti, e quanti beni ella uà disturbando. I Santi riguardarono in Christo, & vedendo come era stato la sua vita, essendo egli maestro, & capitano, di qui ne cauarono qual doueua essere quella del discepolo, & del soldato, poiche doueua essere d'un'istessa liurea. Viddero in Christo vna stranezza, & vna maniera di seuerità grandissima nel le sue attioni, senza hauere onde temere de i peccati venturi, che si incaminano per il mezzo delle delitie; poiche l'esser Dio per vna fine, e la plenitudine della gratia per l'altra l'assicurauano da questo pericolo. Et senza hauere di che castigare i peccati in se medesimo, come noi altri, non hauendo egli mai fatto peccato, vsò in ogni modo, con tutto questo uerso di se stesso vn rigore aspro, & strano, in tal modo, che di se disse; Le volpi hanno le caue, e gli vccelli del Cielo il nido, & il figliuolo della Vergine non ha doue riposare il suo capo. Come viddero i Santi, che il Signore caminaua per questa strada, l'andarono seguitando, & dice San Paolo: Io castigo il corpo mio, perche predicando a gl'altri, & insegnando loro la via del Cielo, non condanni me stesso. Et alla similitudine di questo, sono piene le historie delle vite de' Santi dell'asprezze con lequali trattauano i corpi loro, come se fossero stati di bronzo, le battiture, i digiuni, le vigilie, i cilicij, & dormire in terra. In questo particolarmente è riposto il disprezzo di se medesimo tanto lodato da tutti i spirituali, & raccommādato con parole così rigorose da Christo, Colui che ama la sua anima, cioè la sua vita, facendoli molte carezze perderà la vita, & l'anima insieme. Nell'Apocalisse è una sentenza per odiare tutte le delitie, che nō gli domandino la necessità, & è, che quanto si gloriò, e dilettò, altrettanto gli dà di tormento. Di quà si raccoglie che essendo Dio giusto, che pareggierà il sangue; & poi che è commandato, che la misura delle pene sia secondo i diletti, & piaceri, che per contrario la misura de i premi sarà secondo i disgusti sopportati per l'amor di Dio. Mi si appresēta d'accostarmi a scaldare ad vn vaso di fuoco hauēdo freddo; a vedere correre Tori, andare à giardini; in andarui nō farò peccato, perche a questo fine creò Dio le legne, & diede industria all'huomo di far' il carbone; ma faccio questo cōto; Io non tengo entrata, nè rendita, che possa dare per amor di Dio, voglio lasciare questo poco di ristoro, & di ricreatione che mi darebbe lo scaldarmi, per questa fraschería di ricreamento del quale mi priuo, mi serà dato da Dio, qualche particella della gloria: Peroche passiamo alla regola, & tariffa, se di quanto si gloriò alcuno in piaceri, & di diletti, se gli dà altrettanto di pena, adunque per quanto egli se ne priuò, per la istessa ragione se gli deue della gloria; & pare che questo intendeua Dauid, quando disse, l'anima mia fugge la consolatione. Chi adunque sarà quello, che non uoglia sbrigarsi da queste minutie di delitie, & con-

2. Esdræ. 3. Ierem. 32. & alibi.

Matth. 8.

1. Ad Cor. 9.

Ioan. 12. Apocalip. 18.

Psal. 76.

& contenti carnali in questa uita, per cambiarle nell'eterno contento del Cielo? Di quì venne à piangere tanto Gieremia & l'aiutò a deplorare Baruch suo Scriuano, per poter poi ridere lungamente nella gloria.

LA VITA DI EZECHIEL PROFETA.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Osea 2.

MINACCIO' Dio per il Profeta Osea, quelli d'Israel, vedendoli immersi ne i vitij dell'Idolatria, e gli disse; Io metterò le spine nella via doue caminate. Fù come à dirle, che gli faria mal prò l'esser traboccati nei loro peccati, mandando sopra di quelli grande auuersità, & trauagli, si come seguì, che permise al Re di Babilonia Nabuchdonosor, che venisse à far loro guerra, & mettere l'assedio à Gierusalem, non pur una, ma diuerse volte, sempre menandone seco molta gente cattiua in Babilonia, infino à tanto, che alla fine dopò vn longo assedio abbandonandola il Re Sedecia, che dentro vi staua l'occupò del tutto, & datone carico à NabuZardan suo Capitano generale, che la saccheggiò, e distrusse, menandone cattiua tutta la gente più nobile che in essa viueua, nel paese di Caldea. Di onde se ne ritornarono di nuouo ad habitarla, settanta anni dopò quelli, che di loro restauano viui, & volsero uenirsene con Zorobabel, & altre persone di conto, senZa che più nell'auuenire si troui nella Scrittura diuina, & humana, che intieramente si dessero gli Hebrei all'Idolatria, se bene non mancò loro altri vitij. Et così gli conseruò Dio nella loro città di Gierusalem, & terra insino alla venuta del suo vnigenito figliuolo al mondo fattosi huomo, per la cui morte, procurata dai medesimi Hebrei, dopo hauerli Dio dato quaranta anni di tempo, perche facessero penitenZa di questo peccato; & non la facendo restarono intieramente destrutti, & sbanditi in diuersi luoghi del mondo. Restando sudditi, & uassalli in qual si uoglia luogo, che uadino habitando. Questo non è altro che mettere Dio le spine nella via, come disse Osea, accioche si ritenghino, & non caminino nella maluagità. Vna volta dunque tra queste, che Nabuchdonosor ne menò cattiui gli Hebrei nella sua regione di Caldea, tra gli altri fù il Profeta EZechiel la vita del quale si deue hora vedere così da quello ch'egli medesimo scrisse nella sua profetia, come da San Gieronimo, Sant'Epifanio, Sant'Isidoro, Doroteo Tirio, & altri graui Auttori, & è in questa maniera.

4.Reg.25.

D. Hier in prol. Eze h. D.Ep.& Isid. in vit.Ezech. & ibi. Tirius.

CAPITO-

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fù il Profeta Ezechiel, doue profetizò, & come, & quando morse.

Ezechiel. 24.

EZECHIEL Profeta, che vuol inferire, fortezza di Dio, fù della terra di Sarera, figliuolo di Buci, della Tribù sacerdotale, & sacerdote, Hebbe moglie, come vsauano gli altri sacerdoti della vecchia legge, faceua residenza in Gierusalem, quando Nabuchdonosor Re di Babilonia vi venne cõtra il Re Ioacim, per essersegli ribellato, negando di pagarli il tributo, che gli era obligato; entrò nella città, & prese il Rè: in luogo del quale, (essendo lui morto) mise il suo figliuolo Ieconia, che ancor lui si chiamò Ioachim, perilche parue bene al Re di Babilonia di lasciare buon recapito nel Regno, dubitando, che Ioachim, ricordandosi dell'ingiuria fatta à suo padre, sempre che n'hauesse hauuta occasione, si sarebbe da lui ribellato; se però non fù auiso di qualche mala persona, non mancãdo mai all'orecchie de i Re persone, che per suo interesse proprio, ancorche picciolo, non mirano al gran danno, che con le loro parole male stagionate, fanno a gli altri; tornò adunque Nabuchdonosor dopò tre mesi, che Ioachim regnaua, e gli leuò il regno, e lo menò seco insieme con sua madre, & altri principali di quella città, iquali, mentre che faceua guerra al padre di quello, che hora priuò del regno, se n'erano passati da lui per consiglio di Gieremia, che publicamente diceua, predicando, che sarebbono viuuti quelli, che fossero passati da i Caldei, & che quelli, c'hauessero perseuerato nella città sarebbono morti co'l ferro, fame, o peste, & che la città, & Tempio sarebbono distrutti. Tra questi vi fù vno, come dice San Gieronimo, chiamato Ezechiel di età di venticinque anni, secondo che Lira caua dalla scrittura; lasciò Nabuchdonosor in Gierusalem per Rè Sedecia, zio di quello, che teneua prigione, e giunta tutta questa gente in Caldea, & ripartita per diuersi luoghi, come che passassero cinque anni, dopò la loro trasmigratione, & non intendessero, che Gierusalem era distrutta, ma che quella, & chi era restato, erano in libertà, e la faceuano molto bene, assai di loro mormorauano contra Gieremia, & formauano querele contra di lui, dicendo, ch'egli gli haueua ingannati, poiche con il suo cõsiglio s'erano dati al Rè & egli gli teneua in seruitù. Accioche intendessero adũque costoro che se bene si dilataua quello, c'haueua detto loro Gieremia da parte di Dio, si esseguirebbe, non emendandosi gli Hebrei che se ne stauano liberi in Gierusalem; ma perseuerando ne i loro peccati, & Idolatrie volse Dio, che l'istesso, che Gieremia haueua profetizato in Gierusalem, lo profetizasse anco Ezechiel in Caldea a quelli, che stauano in seruitù per dar loro animo, che sofferissero con patiẽza, e che domandassero perdono a Dio, de i loro falli, senza prouocarlo a maggior sdegno con nuoui peccati, & così vnitamente profetizarono alcun tempo Ezechiele, & Gieremia, se bene Gieremia cominciò prima a profetizare. Essendo adunque Ezechiele di trenta anni, & nel quinto della trasmigratione di Ioachim, & sua, essendo appresso al fiume Cobar, Dio gli riuelò gran misterij, iquali dice San Gieronimo, che per essere tant'alti, & soprani haueua prohibito a gli Hebrei, che niuno da trenta anni in giù potesse leggere il primo capitolo del Genesi, le Cantiche di Salomone, & i primi, & vltimi capitoli di Ezechiele. Il Signore riuelò a questo Santo Profeta tra l'altre cose, la degnità de' Santi, Quattro Euangelisti sotto figura, d'Huomo, di Leone, Vitello, & Aquila; & altre cose, tãto sublimi, che vi è dibisogno dello spirito del Signore per intenderle. Dopò hauer hauuto da Dio queste riuelationi, cominciò a profetizare, & predicare a gli Hebrei, conserui suoi, consolandoli ne i loro trauagli, & minacciando i ribelli, & che erano ostinati nel uitio. Hebbe nuoua della distruttione di Gierusalem, & del Tempio, con la cattiuità del restante del popolo Hebreo, e ne diede ragguaglio à gli altri ch'erano in seruitù; perche se ne attristarono molto, parendogli, che il loro male passaua troppo auanti, egli gli consolò con affermarli, che tornerebbono in Gierusalem; & per allegerirli in parte i loro dispiaceri, gli diede conto di molti danni, che doueuano succedere ad altre genti a loro vicine, o conosciute da essi, come Ammoniati, Moabiti, quelli di Tiro, & Sidonia, e di quelli di Etiopia. Diuenne in grande auttorità, & fama, ancora appresso i Gentili; perilche à beneplacito suo fù giudice di certe genti, che si trouarono in Babilonia delle due Tribù Dan, & Gad, & con la superiorità, & maggioranza, che in quelli haueua, ripresе,

4. Reg. 24.

Ierem. 21. & 38.

D. Hier. in præf. Ezech. Lyra cap. 1. Ezech.

D. Hier. in præfa. Ezech.

prese aspramente i loro uitij, & particolarmente perche interueniuano cō gli Idolatri ne i loro sacrificij, e commetteuano la Idolatria, & al medesimo Capitano del popolo non perdonò; ma l'accusò del peccato dell'Idolatria, nelquale era immerso, onde ne perse la uita ad instanza di esso Capitano. La sua morte fù il tagliarli la testa secondo alcuni, & secondo altri strascinato. Può essere che patisce l'uno, & l'altro tormento, & che prima fosse strascinato, & poi decapitato. Lo sotterrarono nella sepoltura di Sem, & di Arfasath, auoli di Abraam in vna grotta, doue erano due stanze, come dice Sant'Epifanio. Il suo giorno è assegnato nel Martirologio Romano, Vsuardo, & Beda, ne i dieci di Aprile. Ezechiele è vno de i quattro Profeti maggiori, & tra loro tiene il terzo luogo. Si fà mentione di lui nell'Ecclesiastico, & nel suo libro doue narra di se, che gli morse la moglie, & che Dio gli commandò, che non la plorasse, ne mostrasse segno alcuno di dolore, come vsauano di tagliarsi i capelli, & leuarsi dal capo la mitra, o cucufa, ch'era un'habito sacerdotale, discalzarsi i calzari, & tirarsi a basso il cappuccio su gli occhi, essendo tutto questo segno di vedoui, mentre che piangeuano la morte delle loro mogli, non volse Dio, che Ezechiel facesse niuna di queste cose, ma si mostrasse allegro, & dicesse alli suoi conoscenti, & quelli della sua terra, che Dio gli commandaua, che cosi facesse. Nelche secondo che dice Lira, uolse sua Maestà dare ad intendere al popolo, che quando vdissero dire, come Gierusalem fosse destrutta, e che veniua prigione Sedecia suo Re, con il residuo di quel popolo, quelli ch'erano in seruitù non doueuano piangere, ne mostrar dolore di questo nuouo trauaglio del suo popolo, accioche non paresse, che gli fosse dispiacciuta la vittoria del Re Nabuchdonosor, in poter di cui erano, & che cosi gl'hauesse castigati. Contiene il libro di Ezechiel quaranta otto capitoli, il tempo, che profetizò furono venti anni, & il suo martirio, secondo l'Auttor della Biblioteca Santa intorno all'anno tre mille trecento e sessanta della creatione. La Chiesa cattolica legge del Profeta Ezechiel ne i matutini della prima, & seconda Domenica di Nouembre, con le sue Ferie, & tra l'anno in alcune messe.

CAPITOLO SECONDO.

Doue si tratta di seguire la verità, & fuggire la bugia, secondo la profetia di Ezechiele.

GLI alti, e marauigliosi misterij, che rinchiude in se la profetia di Ezechiele, onde uiene ad essere intesa con difficoltà, ne dà occasione che nel fine della sua vita, si ragioni di quello ch'è proprio, cosi a lui, come a tutti gli altri Profeti, cioè intorno alla verità, come debbe essere amata, & odiata la bugia, adducendo essempij di persone, che l'una, & l'altra seguirono. Salomone ne i Prouerbij dice: Compera la verità. Il che è un dire, ancorche sia con spēderui la tua robba, & ancora se fosse necessario la tua uita, non lasciar di dire la verità. L'Ecclesiastico dice: Innanzi à tutte le tue opere preceda la parola di verità. Questo è come s'hauesse detto, fonda l'opere tue sopra la verità, & saranno stabili, & ferme. L'hippocrito tutto quello che fà, è fondato sopra la bugia, & falsità, & cosi le sue opere non sono stabili, & niente uagliono. Dauid dice; Che la verità si mantiene sempre. Esdra afferma l'istesso, & ch'ella viue, e ne riporta le primitie tra molte altre cose di prezzo, & di valore: Isaia si lamenta, che vidde la verità caduta nella piazza, & Daniele, ch'era gettata per terra, & mal trattata, & è inditio grande del ualor suo, ch'ella habbia nemici, che gli faccin guerra, & la perseguiti. Onde il figliuolo di Dio, tra l'altre cose, che intese di rimediare nel mondo con la sua venuta, fù vna il dare auttorità alla verità; perche era ridotta à mal partito, & cosi disse in San Giouanni, Io per questo nacqui, & per questo venni al mondo, per rendere testimonio della verità, che la essaltasse, & ampliasse. Et in un'altro luogo si chiamò verità, dicendo: Io sono via, verità, & vita. Vi furono persone che amarono la verità, ancorche fosse con pericolo, & à suo costo, come vn Sant'huomo, che vedēdo Ioroboam Re di Israel che alzaua vn vitello accioche fosse adorato da quel popolo in Bethel, con grāde audacia se ne andò dal Rè, e lo riprese di quel fatto, non temēdo di dire la uerità, ancorche si mettesse à pericolo, che'l Re lo facesse ammazzare come uolse fare stendendo la mano, laquale gli restò secca, e per sanarsi, a prieghi suoi fece oratione per lui, il medesimo Santo. Michea Profeta fù un'altro che disse la verità alle sue spese; poiche profetizò l'infelice successo d'una guerra, & del

Prouerb. 2.
7.
Psal. 116.
2. Esdræ. 4.
Isaiæ. 59.
Ioan. 18.
Ioan. 14.
3. Reg. 17.
3. Reg. 22.

mal fine di essa, laquale andaua a fare il Rè Acab, essendogli stato detto il contrario da certi falsi profeti, & lui risposto, che non diceuano la verità, poiche profetizauano di sua testa, & non quello, che Dio diceua; loro gli diedero vna guanciata, e lo misero prigione, doue stette sopportando gran trauagli per molti giorni, & tutto per la verità. Zaccaria figliuolo di Ioiade sommo Sacerdote, perche con uerità, & zelo di Dio riprese Ioram Re di Giuda de i suoi vitij, & peccati, fù lapidato, & morto nel Tēpio. Elia per huomo di verità fù perseguitato dalla Regina Iezabel, Isaia segato, & Gieremia lapidato. Achior capitano de gli Ammoniati, perche disse il vero in presenza di Oloferne in aggrandire la potenza del Dio de gli Hebrei, stette in punto di morire, & a questo fine legato lo fece condurre Oloferne doue gli Hebrei erano assediati, accioche essendo quelli morti, morisse ancor lui con essi; Ancorche successe al cōtrario, perche morse il nemico della verità Oloferne, & restò con verità Achior, che la diffendeua, & nel numero de' cattolici tra gli Hebrei. Testimonio della uerita diede il capo tagliato di San Giouan Battista, & dato in potere dell'adultera Herodiade, il cui adulterio & del Re Herode, fù da lui con gran libertà ripreso, per l'istessa uia caminarono tutti gli Apostoli, & innumerabili caterue di Martiri morti d'asprissimi martirij, non per altro, che per esser amici della verità, & predicarla. Tra i monaci antichi è sommamente lodato Teone Abbate, che gouernando in vn Monastero di Scitia tre mila monaci, mai si trouò, che dicesse bugia, ne anco per qual si voglia ben leggiera trascuraggine. Vn'altro Abbate chiamato Hor, uien lodato da Eraclide nel la sua historia di tre cose, l'una, che mai parlò senza bisogno, l'altra che mai malediſſe persona alcuna, la terza che mai disse bugia. Molti altri vi sono stati, & al presente vi sono, che si vantano di dire la verità, & è cosa, che in vn'huomo honorato pare molto male il non dirla sempre, onde i simili tengono per grande affronto, che gli sia rinfacciata una bugia. Questo che s'è detto serua, accioche sia seguita, & amata la verità, & accioche si fugga, & si aborrisca la bugia; E' da considerarsi, che il primo che usò di dire bugia, fù il Demonio, & con il non hauer vergogna alcuna, pare che pur l'hauesse della bugia che disse, poi che si mise in vna effigie di serpente riuestendosi di quello, & così parlò ad Eua, laquale si scusaua di mangiare del frutto dell'arbore prohibito per timore di non morire ella, & Adamo. Andate disse, che non morirete, anzi sarete come Dij, nelche menti pessimamente, però che mangiando di quel frutto, l'anima di ciascun di loro restò morta nel peccato mortale, & quanto al corpo cominciarono a morire, & in luogo di esser simile à Dio, come gli disse, diuentarono simili a gli animali. In modo che la bugia vscì dal Demonio, & però disse Christo parlando di lui, come riferisce San Giouanni, ch'egli è bugiardo, & padre delle bugie. Salomone nei Prouerbij dice, che Dio ha in odio le labbra bugiarde, & in un'altro luogo tra le sei cose, che assegna essere odiose a Dio, vna è la lingua bugiarda, & nel medesimo libro supplica Dio, che lo liberi da ogni vanità, & bugia. La Sapienza dice, che la bocca che dice bugia amazza l'anima, intende di bugia in danno notabile del prossimo, o con giuramento, imperoche le simili, essendo peccato mortale, uccidono l'anima. L'Ecclesiastico afferma, che è vituperio grande nell'huomo la bugia. Dauid dice, parlando con Dio: Disperdi tutti quelli, che dicono la bugia; Intendendo quando segue cō peccato graue. Nella Scrittura ritrouo due essēpij di persone bugiarde in dāno loro notabile, l'uno fù Anania figliuolo di Azur Gabaonita a cui disse Gieremia queste parole: Perche tu profetasti mostrando, che il Signore t'hauesse mandato, non essendo vero, poi che lui non ti mandò in questo anno morirai, & così successe. L'altro narra San Luca nel libro de i fatti de gli Apostoli, d'un altro dell'istesso nome, che vendè una possessione c'haueua, serbandosi parte di quei danari, & il resto lo portò a San Pietro, accioche se distribuisse tra i cattolici, come era costume in quel tempo di quelli, che si conuertiuano. L'Apostolo gli domādò se si era serbata alcuna cosa per se, & egli con bugia disse di nò. San Pietro gli replicò, perche o Anania hai tu dato luogo dentro al tuo cuore alla tentatione di Satanasso? Tù ti sei serbato parte del prezzo della tua possessione, che ti sforzaua a uenderla? Vuole inferire, che nō ha detto bugia a gli huomini, ma allo Spiritosanto; vdendo questo Anania cascò morto, e la sua moglie chiamata Safira, perche affermò per vera la bugia del marito, ancor lei ne pagò la pena con l'istessa morte repētina. Volse Dio vsare simil rigore verso questi due bugiardi, acciò che

2. Paralip. 24

Ioan. 8.

Prouer. 12. Ibid. 6. Ibid. 30. c. 1.

Eccles. 20. Psal. 5.

Ierem. 28.

Actuum. 5.

che gli altri con l'essempio loro habbino timore di non dire bugia. Erodotto scriue di Amasis, che si diede à rubbare, prima che fosse Rè di Egitto, lo presero, & non vi essendo proua bastante, i giudici consultarono à gli Idoli, & alcuni dissero, come era ladro, & altri di nò. Loro veduta la varietà si mossero a pietà, lasciandolo libero, & essendo poi diuenuto Rè, riuerì quelli Idoli c'haueuano detto, che fosse ladro, perche haueuano detto il vero, & à gli altri negò l'adoratione, & ne tenne poco conto come bugiardi; Di modo che il bugiardo viene disprezzato ancora da colui, à cui fece beneficio, e gli procura danno. Et non solo vi sono bugie di parole, ma di opere, & di fatti ancora, quando si finge quello che in effetto non è, si come la donna, che essendo brutta si liscia la faccia, & vuol parer bella, questa è bugia de fatti, & di opera, & per l'istesso diuenta peccato maggiore, ò minore, conforme all'intentione, con laquale fà questa proua, & è molto ripresa da S. Gieronimo che dice, parlando con una di loro: Come hai tù ardire di alzare la faccia à Dio, & dimandargli gratia, alquale se ben ti formò non ti conosce? Sia adunque la bugia di opera, o di parola, sempre però è con colpa, e mai da essere lodata. Ne contradice a questo il trouarsi essempio nella Scrittura di psone, che fecero fatti, ne i quali vi furono bugie, & per quello, che fecero ne furono premiati da Dio, come successe alle leuatrici di Egitto, che gli commandò il Rè Faraone, che vccidessero i figliuoli, che nascessero delle donne Hebree; & per che loro temerono Dio non lo fecero. Veduto ciò dal Re, le chiamò, e gli dimandò, perche non l'haueuano vbidito, loro risposero, che le Hebree studiauano a partorire prima che loro arriuassero, & si trouassero a i parti loro, questo fù vna scusa di quelle donne, & non che dicessero il vero; & dice la Scrittura, che Dio fece del bene alle leuatrici, dãdoli case, & rendite in Egitto. Quì ui furono due cose, il temere Dio le leuatrici, & per questo timore, non vccisero i bambini Hebrei; & lo scusarsi con il Re, dicendo quella bugia. La bugia non piacque a Dio, ne le rimunerò per quella, ma perche lo temerono restãdo di vbbidire al Re, per non offendere sua Maestà con simili homicidij; & questo è quello, che rimunerò. Di Raab dice la Scrittura, che accettò in casa sua gli esploratori di Giosue, e che gli liberò dalla morte, nascondendoli, essendo cercati dal Re di Hierico. La bugia dell'opera che fece non si loda; il liberar quelli, ch'erano cattolici, & mandati dal Capitano, alquale Dio commandaua, che facesse quella guerra, fù buona opera; & però ne riceuè premio, restando viua, & con la facoltà, nella distruttione di Hierico. E d'auuertirsi ancora, che è lecito all'huomo per ottenere qualche cosa, che pretende, & lecitamente è sua, usar mezzi che da tutti non siano intesi, come Salomone per ritrouare la uera madre di quel bambino viuo, domandandoglielo ambidue le donne, gli commandò che fosse diuiso, & datane la metà a ciascuna di esse, & per questo ordine, inteso dal Re in vn modo, & dalle dõne in un'altro, quella ch'era sua propria madre, si dichiarò, dicendo che non si partisse, ma fosse dato intiero alla sua compagna, laquale discoperse, che non era sua madre, lodando quello che il Re intendeua, & lei pretendeua; & così Salomone conseguì il suo intento, mediante quella cautela ch'era, che'l bambino fosse dato alla sua vera madre. S. Gieronimo narra vn'altro essempio in questo proposito, scriuẽdo a Rustico monaco. Dice ch'egli vidde in Egitto un nouitio Greco di natione, & giouane, tanto vessato dalla tentatione carnale, che staua disperato di poterli resistere, conferiualo con il suo Abbate, & non giouaua, ilquale, (dolendogli di lui) per suo rimedio commandò ad vn'altro monaco, che perseguitasse il nouitio con parole ingiuriose; lui veniua a lamentarsi con l'Abbate, & metteua mezzani, che scusassero il colpeuole, & aggrauassero il delinquente. Auuenne questo diuerse volte nello spatio di un'anno, & era necessario, che l'Abbate la pigliasse ꝑ quel giouane, accioche non si desperasse per esser tutti contra di lui; passato l'anno, l'Abbate lo chiamò, e gli disse dimmi figliuolo, come te la passi con le tentationi carnali, delle quali mi diceui ch'eri tanto molestato? Ahime peccatore (padre) rispose egli, che non è più tempo ne son più di quella sorte, mi rincresce assai di viuere, & come dunque tratterò di tentationi carnali? Con questa industria sanò l'Abbate il suo monaco, ilche era tutta la sua intentione. Questo essempio è riferito da Marulo, & dice, che è lecito seruirsi, di qualche stratagema in simili casi, se ben sempre che vi si mescola bugia, è con colpa; però si debbe fuggire, & amarsi la verità laquale è vnica di Dio.

Exodi. 1.

Marul. de instit. lib. 4. c. 4.

LA VITA DI DANIELE PROFETA.

Diuisa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Matth.13. D. Hier. in prologo Danielis. Epiph. Isido. Zenon. & Tyrus. in vita ipsius. Magister hist. in historia Daniel. cap.1.& sequen.

NON vi è Profeta senza honore, & senza auttorità, dice Giesu Christo in San Matteo, eccetto, che nella sua propria patria. Ciò si verificò in Isaia, Gieremia, & Ezechiel, iquali furono morti da i suoi cittadini, & conterranei. Et Daniele per contrario fù fauorito, & assai riputato dai Rè di Babilonia, & di Persia, ch'erano forestieri, & alieni dal suo legnaggio, & religione. Vedremo adunque la vita di questo Santo Profeta raccolta così dall'istesso suo libro, come da San Gieronimo, Sant'Epifanio, Sant'Isidoro, Zenone Vescouo di Verona, Doroteo Tirio, & dal Maestro dell'historie, l'ordine delquale si deue tenere, imperoche và continuando, & nota ogni cosa nel suo tempo, & segue in questo modo.

CAPITOLO PRIMO.

Come Daniele di picciola età fù condotto cattiuo in Babilonia, come fù alleuato, come liberò Susanna da morte, essendo falsamente accusata; di vn sogno, che dichiarò al Rè Nabuchdonosor, onde diuenne suo gran fauorito.

DANIELE, che significa giudicio del Signore, fù della stirpe Real di Giuda. Nacque in vna terra appresso à Gierusalē, chiamata Betheberon. Essendo di piccola età fù menato cattiuo in Babilonia con gli altri primi, che leuò da Gierusalem il Rè Nabuchdonosor. Essendo in Babilonia, (chiamata anco Senaar, ritenendo quel luogo doue fu edificata questo nome) cōmandò ad Asfenez, capo de gli Eunuchi suoi, che scieglieste tra tutti i fanciulli, che haueua cō dotto da Gierusalē cattiui del sangue Reale, & d'altri Signori principali, i più belli, & suegliati, accioche seruissero nel suo palazzo. Alcuni dicono che gli cōmandò ancora, che gli facesse Eunuchi, essēdo costume de i Re barbari seruirsi di simil gente, giudicando, che così sarebbono secure le loro case. Et che Nabuchdonosor cōmandasse simil cosa in alcuni fanciulli Hebrei lo dice S. Gieronimo, & si confronta con quello, che profetizò Isaia, ilquale riprendendo il Re Ezechia d'hauer mostrato i suoi tesori a gli Ambasciatori del Re di Babilonia, gli affermò, che uerrebbe a pigliarseli, & glieli haurebbe tolti insieme con ridurre in seruitù i suoi figliuoli, & descendenti, seruendosi di loro, fatti Eunuchi, nel suo palazzo: trà questi fanciulli fù Daniele. Ancorche Sant'Epifanio, Doroteo Tirio, & il maestro dell'historie dicono, che per essere molto honesto, & viuer casto, senza pigliar moglie in tutta la sua vita, fù giudicato per Eunucho da ciascuno; & non solo di Daniele, ma di altri tre suoi amici. Dice

Cōsule Martinez Hippotip. lib. 7.c.1.

D. Hier.1.aduersus Iouinianum. Isaiæ.39.

Martinez hip potip. lib. 7. c. 1. ante finem.

ce vn Dottore graue, che furono Eunuchi, perche la Scrittura assegna, che il Re commandò, che gli sceglieſſero un certo numero di fanciulli senza macchia, & di questi furono loro eletti. Nondimeno sia come si uoglia, basta che si accostarono a Daniele quegli altri fanciulli, & presero con esso grande amicitia, & si chiamauano Anania, Misael, & Azaria; A i quali tutti, quello che gli gouernaua mutò loro il nome, chiamãdo Daniel Baltasar, quasi pronosticando l'entratura, & gratia che doueua hauere appresso i Re di Babilonia, de' quali era quel nome, & de gli altri del lor legnaggio, & sangue. Anania lo chiamò Sidrac; Misael, Misac; & Azaria, Abdenago. Questi con zelo santo della loro legge, risoluettero tra di loro di non mangiare cibi vietati da quella, de' quali erano somministrati. Dimandarono al suo gouernatore che di loro haueua la cura, che gli desse da mangiare solamente legumi, & dell'aqua, che con questo sarebbono loro contenti, Il gouernator gli disse; Io volentieri in ciò vi compiacerei, ma dubito, che se il Rè vi vede deboli, & trasfigurati non castighi me, dubitando, che la colpa venga da me, per non darui ben da mangiare. Loro gli dissero, che prouasse per dieci giorni, & secondo che gli paresse, così haueſſe poi esseguito. Per dieci giorni gli diede da mangiare, come dimandarono, & poi gli visitò, e gli vidde più freschi, & di miglior colore, che tutti gli altri, ch'erano con essi, & non solo in questo soprauanzauano gli altri, ma Dio conosciuto il loro buono intento concesse loro la scienza infusa in tutte l'arti, & sapienza grãde, uantagiando Daniele con l'intelligenze delle uisioni, & sogni, come di tutto fece isperienza il medesimo Re Nabuchdonosor, e trouò essere vero. Di quà possiamo inferire, si come accenna nelle additioni il maestro dell'historie, che la moltitudine, & uarietà di cibi offusca l'intelletto. Et così quando il Demonio disse alla nostra madre Eua, mangiate, & intenderete, & sarete sapienti, fù un'inganno. Doueua più tosto dire; digiunate, & sarete sauij. Se ne caua di più, che per ottenere la sanità corporale, & hauer miglior faccia, è buono a mangiar poco. Et si vede per isperienza ancora in alcuni religiosi, che mangiando parcamente, viuono più sani, & mostrano molto meglior colore, che gli altri, che mãgiano profusamente, & senza regola. Ancorche si deue dire, che Dio fauorì l'intentione di quelli quattro Santi fanciulli, che

Genesis. 3.

steſſero con più lieto aspetto, mangiando herbe, che gli altri con le viuande de gli idolatri. Successe essendo il Santo Daniel di tenera età, che due perfidi uecchi, iquali erano in quell'anno giudici tra gli Hebrei, che viueuano in Babilonia, sentẽtiando, & componendo le loro differenze, essendo maluaggi, e vitiosi, & hauendo (come ben n'auuerte Nicolò di Lira) ingannate molte donne, semplici, & prosontuose, con dirli, che di loro doueua nascere il Messia, & profeta aspettato da quel popolo, che gli haurebbe liberati da quella seruitù, onde ueniuano à seruirsi di quelle, ingannandole, dicendo, che sarebbono madri di quel Profeta, misero gli occhi adosso ad una matrona honestissima, & molto vaga, moglie di Ioacim huomo principale, & ricco tra gli Hebrei, che viueuano in Babilonia; & perche ella non volse acconsentire con loro nelle sue dishonestà, trouandola sola in un giardino doue si lauaua, & loro erano nascosti, l'accusarono falsamẽte d'adulterio, & co'l testimonio d'ambidue, fù nel conspetto di tutto il popolo sententiata à morte, & mentre la conduceuano per lapidarla, il Profeta Daniele si mise in sua diffesa, & gridando ad alta uoce disse: Io son libero da questo sangue, Che fù come dire, se bene tutto il popolo l'hà condennata à morte, io nõ sono di parere, che debba morire essendo innocente, & senza colpa di quello, che l'hanno accusata. Tutto il popolo desiaua qualche occasione, onde questa signora restasse libera dalla morte, & intendendo il parlare di Daniele in quel modo, se bene di poca età, fecero grã conto delle sue parole, & mediante quelle, se ne tornarono alla sala dell'audienza cõ Susanna, doue postosi a sedere nella seggia del Giudice, & attẽdendo ogn'uno a quello, che voleua dire, cõmandò, che fosero appartati i due vecchi, & condotto quiui vno di loro senza l'altro alla sua presenza, disse al primo; inuecchiato nelle maluagità i tuoi peccati t'hanno ridotto à questo punto, per hauer giudicato contra quello, che Dio commanda nella legge, che il giusto nõ muoia, ne sia fatto morire l'innocente; dicendo, tu adunque nel tuo testimonio, che dici hauer ueduta Susanna commettere adulterio nel giardino, dimmi sotto che albero? Rispose egli, sotto vn lentisco, Daniele disse; Realmente, che tu hai detto la bugia in danno della testa tua, & il castigo ti uerrà dal Cielo. Commandò eser condotto il secondo, e gli dise; Razza di Ca-

Danielis. 13.

Exod. 23.

naam, & non di Giuda, la vaghezza t'ingannò, & la concupiscenza oppresse la tua volontà. Simili tratti vsaui con le figliuole di Israel? & loro portandoui timore acconsentiuano a voi altri; non è auuenuto cosi alla figliuola di Giuda, perche contradisse a i vostri peruersi desiderij; hora dimmi, sotto che arbore uedesti tù ambidue essere cõgionti? Egli rispose; Sotto vn pino. Ancora tu in danno della testa tua hai detto la bugia, disse Daniele, & l'Angelo del Signore, solo resta à leuarti la vita, & che diuida il tuo corpo in due parti con il coltello di furore. Tutto il popolo conobbe chiaramente il falso testimonio, che quei due scelerati vecchi haueuano inuẽtato cõtra quella casta matrona Susanna, hauendogli Daniele conuinti di falsità, per la propria loro confessione, perilche come falsi testimonij, in pena capitale, & di morte, furono condennati gli iniqui vecchi al medesimo supplicio, confrontandosi con la legge, & così gli lapidarono, & Susanna restò liberata; Acquistando da questo giorno Daniele gran fama di molto sauio appresso tutto il popolo Hebreo. Per queste cose particolari toccate in questa historia di Susanna, come dice che Daniele era molto giouane, e che dopò questo giudicio fù reputato dal popolo per molto sauio, se bene sono notate alla fine della sua profetia, pare nondimeno, che questo sia il proprio suo luogo, poiche i Scrittori sacri non osseruano sempre l'ordine del tempo in quello, che uanno narrando, come si vede in San Matteo, che scriue il sermone, che Christo nostro Signore fece nel monte, molto prima della sua conuersione, & San Luca scriuendo l'istesso sermone, vi mette i nomi di tutti gli Apostoli di Giesu Christo, che vi si trouarono, & tra gli altri San Matteo. Da che chiaramente si comprende, che essendosi prima conuertito, ch'egli si numerasse tra gli Apostoli, che non osseruò l'ordine del tempo, & non è inconueniente alcuno, poiche quello, che principalmente egli intese, & fecero professione gl'altri Scrittori sacri, fù solo il narrare la uerità, & in questo non ui puote in loro essere mancamento. Perilche se bene questa historia di Susanna è nel fine del libro di Daniele, secondo la nostra Bibia, uerisimile è nondimeno, che successe nel tempo, c'habbiamo significato, & posto qui per le ragioni allegate. Et dico secondo la nostra Bibia, perche la Greca, laquale segue Sant'Atanasio, nota l'historia di Susanna nel principio della profetia di Daniele, come bene aduertì nella sua Biblioteca Sãta Sisto Senese. Il Re Nabuchdonosor fece vn sogno, che gli apportò gran marauiglia, & risuegliandosi, se bene si ricordaua d'hauer sognato, nondimeno gli era vscito della memoria il contenuto di quello. Fece il Re congregare i sauij Caldei, richiedendoli che douessero dirli quello, c'haueua sognato, & la sua dichiaratione, loro gli risposero: Che bisognaua a volerlo dichiarare, che gli hauessi detto il sogno, peroche non lo dicendo, dimandaua una cosa, che non era possibile, che huomo terreno potesse satisfarlo ne dichiararlo, il Re pure replicaua; Accioche io conosca, che la dichiaratione sia uera, & certa, bisogna ancora, che voi mi diciate il sogno ch'io feci, perche altrimenti, io vi farò tutti morire. Quì è da notare che Faraone narrò a Gioseppe il suo sogno delle uacche grasse, & magre, & Nabuchdonosor non pure non lo narra; ma ne anco se ne ricorda. Et cio fù ordinato da Dio, imperoche douendosi adempire tantosto quello, che Faraone sognò, hauesse inteso, che presto si vederebbe; come Gioseppe gli diede la dichiaratione certa del suo sogno. Et perche quello, che Nabuchdonosor sognò, doueua intieramente esseguirsi dopò molti anni, era ben conueniente, che anco il Re se lo scordasse, & che Daniele dicesse quello c'haueua sognato, e glielo dichiarasse, & così si fosse ueduto, che in tutto diceua il vero. Intese adunque Daniele, che tra gl'altri notati, & condennati a morte, era egli vno, & che anco i tre suoi amici entrauano in quel numero, & che gli cercauano, per vnirli con gli altri sauij, per ammazzarli poi tutti insieme. Parlò con Arioch Capitano del Rè, a cui fù imposto, che gli facesse morire, & lo supplicò, che andasse cõ lui per dimãdare al Rè, che gli desse tempo, di poter hauer da Dio la riuelatione del sogno, & la sua dichiaratione, & assignatoli il tempo, Daniele & i suoi amici si posero in oratione, & mediante quella, essendo essauditi da Dio, hebbe in sogno notitia Daniele di quanto si haueua il Re sognato, & quello, che significaua. Di che egli, & i tre suoi amici, gli renderono infinite gratie. La mattina seguẽte Daniele parlò ad Arioch dicendogli: Che lo facesse entrare al Re, che gli haurebbe satisfato di quanto desideraua. Essendo arriuato alla sua presenza disse: Quello, che tù (ò Re) sognasti, nõ può saperlo alcun mortale, ma solamente

Deuter. 9.

Lucæ. 5.

Matth. 5. & 9.

Genes. 41.

Dio del Cielo, alquale tutte le cose sono chiare, & manifeste, & cosi volse sua Maestà dichiararle à te; Mentre, che andaui tra te stesso pensando, quello, che douesse succedere di te, & del tuo stato, & à me lo hà riuelato, accioche io te lo dica, Et quel che ti dico, è questo. Tu o Re vedesti, come vna statua grande, la vista dellaquale era terribile, haueua il capo d'oro, per ilquale si dinota la tua grandezza, & quella de gli altri Re dell'Assiria, Il suo petto, & braccia erano d'argento, & significa il Regno di Persi, & Medi, che seguirà dopò quello delli Assirij, & sarà minor di quello nella nobiltà. Il corpo era di rame, & dichiara il Regno de' Greci, che succederà nel terzo luogo. Le gambe erano di ferro, & i piedi parte di ferro, & parte di terra; per darne ad intendere il Regno de' Romani, che douerà tenere il quarto luogo, & per vigore, & animosità de i suoi Capitani, soggiogare l'altre genti. E cosi come il ferro, & la terra non possono troppo bene stare insieme, cosi i Romani si faranno guerra, l'vno con l'altro, onde verranno à perdersi. Soggiunse di più Daniele che vna pietra caddè da vn monte, senza esser toccata, da niuna mano terrena, laquale diede ne i piedi della statua, & la fece rouinare conuertendosi in poluere, & crescēdo la pietra, insino à tanto, che diuenne vn'altro monte, ilquale occupò tutta la terra, & questo significa il Regno del Messia, che durerà in sempiterno. Il Re restò satisfatto del sogno, & della sua dichiaratione, adorò Dio del Cielo, & riuerì il Profeta Daniele, dandoli carichi grandi & honorati nel suo Regno, facendolo Principe, & Gouernatore di tutte le Prouincie di Babilonia, & per amor di Daniele diede ancora gouerni a i tre suoi amici. Non si può chiamare Nabuchdonosor Profeta per il sogno che hebbe, perche in questo tre cose si ricercano, che non furono in lui; la prima è, vedere le cose lontane di luogo, & di tempo, come se uno, che stà in Toledo, dicesse quello che si fà in Roma, ò se conoscesse nell'anno presente quello che ne gli altri futuri deue succedere; la seconda è, che quello che conosce lo manifesti nel modo sopradetto; la terza è, che lo intenda.

CAPITOLO SECONDO.

Come Nabuchdonosor per la sua superbia fù castigato da Dio, facendo che paresse diuentato vna bestia à se stesso, & à gli altri, & mediante l'oratione di Daniele ne fù liberato. Come scoperse Daniele gli inganni de i Sacerdoti dell'Idolo Bel, & amazzò vn Drago, adorato per Dio da quelli di Babilonia, perilche fù messo in un lago di Leoni; & della sua morte.

Vedendosi Nabuchdonosor innalzato nella prima Monarchia, allaquale era attribuito il nome dell'oro, & all'altre di più bassi metalli, s'insuperbì, e diuēne in tāto fausto, che cercò di essere adorato come Dio, & à questo fine in vn campo serrato, vicino a Babilonia, eresse vna statua dorata, che era alta sopra la base doue era posata, come dice Nicolò di Lira, sessanta cubiti, & larga sei. Quando adunque questa statua era per alzarsi, (ilche era, come per sua dedicatione) commandò che si trouassero presenti tutti i grandi, & persone di degnità del suo Regno, e che ueduta la statua, si sonassero diuersi instrumenti musici, & tutti l'adorassero, gettandosi in terra sotto pena, che chi non hauesse vbbidito, douesse essere messo in una fornace ardente. Si trouarono presenti a questo spettacolo i tre amici di Daniele, essendo egli lontano, come dice Nicolò di Lira, occupato in certi negocij graui del Regno, o pure amalato; & ciò si caua dalla Scrittura, perche se fosse stato presente, haurebbe fatto l'istesso, che fecero i suoi amici, & non si fà di lui mentione. Stettero adunque saldi di non adorare la statua i tre Hebrei, Sidrac, Misach, & Abdenago, perilche sdegnato il Re contra di loro, sentendoli dire, che più tosto si contentauano esser messi nel fuoco, che adorare altro Dio, che quello di Israel & che era potente, per liberarli dalle sue mani, gli fece gettare nella fornace ardente legati i piedi, & le mani; & quelli, che in ciò si operarono furono arsi dalla fiamma; & quei tre santi huomini (abbruggiati i legami) senza alcuna lesione, se ne passeggiauano in mezzo di quella, lodando & benedicendo il Signore. Andauano mantenendo il fuoco con molte legne quei pagani, tanto che sopravanzò la fiamma quaranta noue cubiti, & tutto senza danno alcuno di essi, che ui erano dentro. A i quali fece compagnia vn'Angelo, sceso dal Cielo, & diuidendo

dendo la fiamma in ogni luogo gli faceua vento, e gli refrigeraua in modo, che non sentiuano pena alcuna. Nicolò di Lira dice, Che il non abbruggiarsi nel fuoco questi tre santi giouani, deriuò dal suspendere Dio l'atto secondo, ch'è l'effetto del fuoco, non concorrendo con esso, perche operasse, & intendesse, e mancãdo questo concorso di Dio, ne gli agenti naturali, mancano conseguentemente in loro le sue operationi. L'assegnare la Scrittura, che s'alzaua la fiamma quarantanoue cubiti, significa, che questo fuoco era figura di quello dell'Inferno, doue la fiamma non arriua al numero di cinquanta, che è l'anno del Giubileo, perche mai otterranno questo tempo, ne mãco vi sarà perdono per quelli, che in esso sono tormentati, ma è, & sarà perpetuo. Nelle Additioni del Maestro dell'historie, si considera, che quando si cãta nella messa del Sabbato santo la profetia contenente questa historia, nell'oratione, che gli seguita appresso, non si dice: *Flectamus genua*; però che questi tre santi Hebrei nõ volsero ingenocchiarsi alla statua di Nabuchdonosor. Vedendo adunque essi che il fuoco gli perdonaua, & le carezze, che gli faceua l'Angelo, tutti tre vniti insieme cantarono vn cantico, molto celebrato dalla Chiesa, che comincia: *Benedicite omnia opera Domini, Domino*. Benedichino Dio tutte le sue creature, & seguitando, nondimeno i principali dell'vniuerso. Veduto dal Re, come passaua la cosa, & marauigliato così del fuoco, che non gli abbruggiasse, come haueua arso i suoi ministri, & che si vedessero dentro alla fornace quattro persone, non ve n'essendo state messe più di tre, gli fece cauare fuori, adorando Dio, che loro adorauano, & lodandogli di quello che haueuano fatto di non adorare l'altro; poiche quello era così potente, & dipoi gli mise in carichi honorati per diuersi luoghi del suo Regno. Passato questo vidde Nabuchdonosor in sogno vn grande arbore, che occupaua tutta la terra, & sotto di lui animali, & commandaua Dio, che fusse tagliato quell'arbore, tutta la parte ch'era sopra la terra, lasciandoui le radici con speranza di potere rinuerdire passato sopra di quello sette stagioni, & sopra di esso vi erano uccelli, per i rami. Daniele interpretò questo sogno, dicendo, che passerebbono sette anni per il Re, ne' quali egli sarebbe andato in pena della sua superbia come vna bestia, & per tale tenuto sarebbe da tutti quelli, che lo vedessero, & egli stesso per hauere la mente offuscata si reputarebbe in se stesso per animale, & così non parlerebbe, ne haurebbe commertio con huomini, ma che sarebbe andato come le bestie, pascendo per la cãpagna. Oltre di questo gli disse Daniele, che essendo in tale stato, come egli hauesse cõfessato Dio del Cielo, il cui potere è infinito, & che si fosse humiliato, gli sarebbe stato restituito il senno suo, & il Regno. Lo consigliò, che scancellasse i suoi peccati con le elemosine, cioè, che potrebbe essere, che hauesse euitato simile castigo, delquale Dio Nostro Signore lo minacciaua, se hauesse fatto del bene à persone pouere, & bisognose. Et perche non prese il suo consiglio, gli uenne il castigo, & così pare, che non durò molto tempo in lui la deuotione, & buono intento, che hebbe, subito, che vidde gli amici del Profeta Daniele liberati dal fuoco, nelquale per non adorare la sua statua erano stati gettati, ma se ne ritornò nella solita sua superbia di prima. Il Maestro dell'historie riferisce Sant'Epifanio, ilquale dice, che la bestia che figuraua Nabuchdonosor pareua dalla parte dinanzi, ch'egli fosse un bue, & dalla banda di dietro leone, & che significa la uita de' tiranni, laquale nel suo principio è immersa ne i piaceri, & nel fine in crudeltà. Daniele ueduto il successo fece oratione per il Re, & perseuerò molti giorni in quella. Et secondo che afferma Sant'Antonino di Fiorenza ottenne da Dio, che i sette anni, che doueua andare in simile penitenza, si conuertissero in sette mesi. Et così fù, che eleuando la mente sua à Dio Nabuchdonosor riconoscendolo per patrone dell'vniuerso, & confessando la sua colpa, e di quella nel miglior modo, che puote, dimãdandone perdono, Dio gli perdonò, e lo rimise nel suo primo sentimento, & stato, ancorche, dice ancora il Maestro, che non subito prese il gouerno del regno, anzi per consiglio di Daniele lo diede a sette persone sauie, fino che passarono intieramente i sette anni, nel qual tempo fece penitenza, non mangiando pane, nè carne, nè beuendo uino; essendo l'herbe solamente il suo sostegno. Dopò questo, & hauer tenuto il gouerno de i suoi stati alcun'anno, uenne à morte, & regnarono dopò di lui due suoi figliuoli, Il primo fù chiamato come il padre Nabuchdonosor, & dopò lui il secondo, che hebbe nome Euilmerodach. Il Vescouo Equilino, se bene per hauer voluto scriuere di molte cose, nel libro, che

Dan. 4.

Mag. hist. Danielis c. 4.

D. Antonin. 1. par. tit. 4. cap. 1.

fece intitolato, Catalogo de' Santi. Alcune volte dice cose incerte, & dubiose, perche disse quello, che trouò scritto, senza far differenza tra gli auttori certi, & incerti, onde il suo credito per l'ordinario è poco stimato in ogni modo à giudicio mio, nelle vite, che scrisse pigliãdole dalla sacra Scrittura tenne buon'ordine, & modo, & cosi nella uita di Daniele, mette l'historia dell'Idolo Bel, quando regnaua il primo figliuolo di Nabuchdonosor, ilche fù anco accennato dal Maestro dell'historia, & se si và penetrando più adentro uiene à proposito, che sia attribuito à questo Re, & non si confà con niun'altro di quelli, che gli successero. Et dato che si scriua nella fine del libro di Daniele, non importa, per quello, che s'è allegato, che i sacri Scrittori in quello, che scriuono, nõ osseruano sempre l'ordine del tempo. Aggiuntoui, che questa historia dell'Idolo Bel, & del Drago, e quella di Susanna, come considera San Gieronimo, per non essere nel testo Hebreo, non erano da alcuni giudicate per sacrate, se ben la Chiesa cattolica, di già l'hà riceuute per sacrate, & nel numero delle canoniche. Et così per questo può essere, che si leuassero dal suo proprio luogo nel principio, e dipoi fossero messe nel fine della profetia, & libro di Daniele, come hora stanno. Auuenne questo fatto che trà gli altri Idoli, che adorauano quei di Babilonia, ue n'era uno chiamato Bel, alquale il Re, & tutto il popolo gli portaua gran riuerenza, perche ogni giorno pareua, che mãgiasse quaranta pecore, & pane, & uino conforme a tanta carne. Persuadeua il Re a Daniele, che adorasse ancor lui un simil Dio, delquale si diceua, un Portento, & un caso tanto strano, come questo, ilquale eccedeua a quello, che qual si uoglia altro huomo, hauesse mai potuto fare; & simile giudicio faceuano i Gentili de i loro Idoli, che fossero, cioè da più de gli huomini in forza, & sapienza. Daniele constantemente affermaua, che non era quello Dio, ma una figura di metallo, & che ui sarebbe qualche inganno. Il Re condusse Daniele al Tempio, & fece mettere innanzi all'Idolo tutto quello apparecchio di uiuande, serrando da se stesso il Tempio, e lasciandolo bollato con il suo Regal suggello. Haueua Daniele secretamente sparso della cenere cõ un criuello per tutti i luoghi del Tempio, & cosi lo lasciò. Venendo l'altro giorno il Re, & Daniele al Tempio, & trouandolo, come l'haueuano lasciato chiuso, & suggellato, l'apersero, & entrarono dentro. Doue uedendo le uiuande sparite, il Re alzando la uoce disse; Che era grande la potenza di quel Dio. Daniele gli rispose, che guardasse in terra, & egli abbassandogli occhi, uidde le pedate d'huomini, di donne, & fanciulli; Andarono seguitando l'orma, e trouarono una secreta grotta, sot to una loggia onde entrauano circa sessanta Sacerdoti con le loro mogli, & figliuoli, i quali tra di loro cõsumauano quella robba, publicando che l'Idolo l'hauesse mangiata, fù grande il risentimento del Re, conosciuto l'inganno; Onde fece uccidere quei Sacerdoti, & l'Idolo, & Tempio lo cõsignò à Daniele, & egli gettò ogni cosa per terra. Haueuano ancora in Babilonia un'altro Idolo, & era un ferocissimo Drago. Questo staua rinchiuso in una grotta, & dice Lira, che haueua Tempio, & Sacerdoti, doue facendo loro un certo susurro, il Drago incitato mandaua fuori certi mugiti, uscẽdo dalla sua bocca un fiato come fumo, & fuoco, ilche veduto da quelli di Babilonia, l'adorauano, & n'haueuano timore, prouedendo a i Sacerdoti largamente. I quali ancora loro dauano ordine, che come il Drago mangiasse, & perseuerasse nel beneficio loro, acquistato per cagione sua. Diceua il Re à Daniele, che almeno questo Dio era uiuo, & tanto feroce, che poteua adorarlo. Rispose il Profeta, che non era per adorare se non il solo Dio del Cielo, & che quel Drago non haueua uita uera, poiche facilmente la poteua perdere, ch'egli gli desse licenza, che senza alcune arme l'haurebbe uccisο, Disse il Re, Io te la dò. Daniele fece una pasta di cose glutinose, & tenaci, e la diede al Drago, ilquale mordendola, i denti gli restarono attaccati l'un con l'altro, & la bocca serrata in modo che gli mancò l'alito. Et per essere calidissimo come dimostraua, secõdo che dice Nicolò de Lira, Che essendo stimolato mandaua fuori della bocca un uapore simile al fuoco, mescolato con fumo, facilmente si affogò, & restò morto. Daniele lo mostrò al Re, & alla sua gente, dicendo, guardate quello, che uoi adoraui per Dio, come egli non era altrimenti tale; poiche sì facilmente hà perso la uita. Si sdegnarono contro Daniele i grandi del Regno per questo, che faceua, & diceuano, che haueua conuertito il Re alla sua legge, & fattolo Giudeo. Se ne andarono da lui, & ammottinati arditamente gli dissero, che se non gli daua Daniele nelle mani, l'harebbono

D.Hieron.in Danielem.

rebbono vcciso, & destrutto la sua casa. Il Re trouandosi sproueduto, & in cosi notabile pericolo, diede loro il Profeta, & loro lo gettarono in un lago, o corte di Leoni, doue stette sei giorni, senza che si desse da mangiare à quelli animali, accioche si fossero riuolti a Daniele, & l'hauessero morto; Ma Dio lo liberò dalle loro bocche, e gli diede da mangiare. Perilche essendo già in necessità estrema di fame, ridotto il Profeta nel sesto giorno, essendo tra le reliquie rimaste in terra di Giudea d'alcuni Hebrei, un Profeta chiamato Abacuch, che portaua da mangiare a i suoi segatori; Vn' Angelo gli disse da parte di Dio, che portasse quelle viuāde a Daniele, ch'era in Babilonia, in un lago di Leoni. Abacuch si scusaua dicendo, che non haueua ueduta Babilonia, ne sapeua doue fosse il lago de' Leoni. L'Angelo l'afferrò per vn capello della testa, & in breuissimo tempo lo posò, sopra il lago doue Daniele era Abacuch chiamò il Profeta, & gli disse: Daniele seruo di Dio. Prese quelle uiuande, & sodisfece alla sua fame, & l'Angelo ritornò Abacuch nel luogo, onde l'haueua leuato. Ilquale puote prouedere d'altre uiuande a i suoi segatori, poiche l'andata, & tornata fù in breuissimo tempo, & questo è facile ad vn'Angelo, poiche un simile come dice Nicolò di Lira, riuolge tutti i Cieli, in un giorno, rispetto à quali la terra è come un punto. Ben'haurebbe potuto Dio prouedere di nuoue uiuande à Daniele, e non lo fece, potendo seruirsi di quelle, che Abacuch haueua apparecchiate, & questo perche, non senza gran causa non vuole far miracoli, & se basta farne uno, come fù il condurre Abacuch in breue tempo da Giudea in Babilonia, non vuol farne molti, come seria successo, producēdo nuoue uiuande, Volse ancora che andasse Abacuch à portarla hauendo potuto l'Angelo, portargliela prima, perche Abacuch hauuto quel merito, si come potrebbe Dio molto ben sustentar i poueri, senza che i ricchi dessero loro elemosina, ma vuole, che i ricchi meritino facendola, secondariamente accioche vedessero, come Dio poteua cauare di quiui Daniele, nell'istesso modo che cōdusse, & fece portare Abacuch, & non volse ciò fare, perche non hauessero detto, che fosse stato inghiottito da' Leoni. E da considerarsi quanto a Daniele ridotto tra Leoni, il trauaglio nelquale riduce Dio in questa uita i suoi serui, & come iui posti di loro non si scorda. Venne il Re il settimo giorno per piangere Daniele, giudicando, che fosse morto, & trouandolo uiuo, Gridò ad alta uoce, dicendo; Grande ueramente è lo Dio di Daniele. Ben disse Lampridio, che gliè maggior inconueniente, che i consiglieri del Re siamo cattiui più, che il Re stesso. Peroche un solo facilmente si può emendare, ma molti mal uolentieri si possono correggere. Il Re fece cauare Daniele dal lago, & quelli, che l'haueuano minacciato, & stati causa di quello, c'haueua fatto contra il Profeta, essendo di già meglio proueduto, & con gente per guardia della sua persona gli fece mettere in quel lago doue furono tutti sbranati, & mangiati da' Leoni in un momento. Morse Nabuchdonosor il secondo, & successe nel Regno il suo fratello Euilmerodac, Ilquale cauò di carcere il Re Ioachim come si uede nel fine del quarto libro de i Re, e gli fece molto honore. La cagione che hebbe di fare questo, nacque come dice il Maestro dell'historie, che in tempo che fù Nabuchdonosor impedito nel gouerno del suo Regno, questo Euilmerodac fece alcuni misfatti, come giouane sfrenato, perilche suo padre ritornato nel gouerno del Regno lo fece mettere in prigione, doue era Ioachim, & stando prigioni insieme contrassero amicitia grande tra di loro, Euilmerodac gliela fece vedere in liberarlo dalla prigione subito, che hebbe lo scettro del Regno di Babilonia per la morte di suo fratello. Dice ancora che dubitandosi Euilmerodac, che suo padre ritornasse nel Regno cosi morto, come era ritornato, dopò che fù tenuto per bestia, conferendolo con Ioachim, lo consigliò, che pigliasse trecento auoltori, & facendo altrettanti pezzi del corpo di suo padre, legando ciascun pezzo ad alcuno di quelli uccelli, gli lasciasse uolare à loro beneplacito in diuersi luoghi; dicendo non dubitare, che tuo padre risusciti, fino che non si tornino ad unire insieme gli stessi auoltori. Questo lo dico perche lo dice il Maestro dell'historie, & perche molte volte il desio di regnare può, & suole indurre a far simili pazzie. Profetizò Daniel in Caldea dal tempo di Nabuchdonosor il maggiore fino a quello di Dario, Re de i Medi, In Media, doue il medesimo Re Dario, lo menò seco da Babilonia, come dice San Gieronimo, & furono grandi i misterij che Dio gli riuelò. Profetizò dell'Antechristo, & della fine del mondo. Diede ancora segnale infallibile della uenuta del Messia, & della uenuta della sua morte,

Lampridius in vita Seueri ad Constantinum.

4. Reg. 25.

Mag. histo. in hist. Dan. c. 5.

D. Hieron. in Dan. c. 6. in fi. tom. 5.

morte, assegnandoui il numero di settanta settimane, onde restano côuinti gli Hebrei intorno a questo particolare, poiche se bene per altri Profeti Dio hauea detto che sarebbe uenuto, assegnando per Daniele il tempo prefisso, & finito quello, come si finì, quando il figliuolo di Dio morse, offerendosi in sacrificio al suo eterno padre nell'altare della croce, non hanno più onde aspettarlo, o ueramente bisogna dire, che Dio è contrario à se stesso, ilche sarebbe gran bestemmia. Per maggior intelligēza di queste settimane si deue auuertire, che secondo San Gio. Chrisostomo, Sant'Antonino. Giouanni Lucido, & Nauclero, Hebdomada, che vuol dire settimana, significa vn numero di sette, & qui si piglia per sette anni, & cosi dall'anno nelquale Dario diede licenza à Neemia, di potere andare à restaurare Gierusalem, perche in questo tēpo disse l'Angelo à Daniele per il cui mezzo fece Dio questa riuelatione, che s'haueua da cominciare il conto, & fù l'anno tre milla cinquecento e sette, dalla creatione del mōdo, insino alla morte del Redentore, che fù l'anno tremila nouecento nouantatre, vi corsero quattrocento ottantasei anni, ch'è il numero delle settanta settimane, manco una mezza, che cosi determinò il Profeta, che haueua da seguire; Perche nell'altra mezza si confermò il patto delquale parla l'istesso Profeta, che fù il confermarsi la legge Christiana ne i cuori di molti per i miracoli di Christo, uenuta dello Spirito santo, & predicatione de gli Apostoli. Dice il Maestro delle historie, che Euilmerodac hebbe tre figliuoli, l'ultimo de' quali, chiamato Balsasar impatronitosi del Regno fece un conuito, & cena solennissima, tenendo Dario Re de i Medi, & Ciro Re de' Persi assediata la città di Babilonia, tanto gli pareua star sicuro nella sua città, che in dispreggio de' suoi nemici, si ricreaua cō banchetti, & feste, se bene quando fecero questo i suoi nemici haueuano leuato l'assedio, & s'erano partiti. Nella cena si dimostrò poco riuerente uerso Dio, & l'offese notabilmente, seruendosi di quei vasi, che Nabuchdonosor haueua portato del Tempio di Gierusalem, ilquale se bene l'haueua egli rubbati, & in commettere quel fallo, offese Dio, nondimeno haueua conseruato quei uasi tra le sue gioie, & tesori, senza mai seruirsene per uso suo; hora Balsasar tanto sconciamēte uolse che quelli uasi, ch'haueuano seruito a Dio nel suo Tempio, seruissero lui, & a i suoi conuitati, & alle mogli loro, beuendo in essi con poco rispetto di cosi fatto sacrilegio. Dio se ne sdegnò, & cōtra di lui pronunciò sentenza di morte, & cosi mentre cenauano, vidde, che certi diti, come d'una mano di huomo, andauano scriuendo in un muro certe lettere, ò caratteri senza che ne il Re, ò alcuno de gli conuitati affrontassino à leggerli. Tutti entrarono in gran timore, & massime il Re. Fù chiamato Daniele perche legesse, & dichiarasse quelle lettere, Egli le lesse, & diceuano, conto, peso, & diuisione. Le dichiarò, dicendo; Che Dio teneua conto di quello c'hauea fatto, & pesaua la sua colpa, & che il suo Regno sarebbe diuiso tra i Medi, & Persiani. Et cosi successe, perche Ciro haueua commandato che il fiume Eufrate, che passa per mezzo della città fusse uoltato in una certa laguna dalla banda di sopra, in modo tale, che per due luoghi, cioè per l'entrata, & per l'uscita del fiume di quella città, hebbero libero passo quei due Re, di poterui entrare dentro, si come fecero in quell'istessa notte cō le loro genti di Persia, & di Media, & uccisero il Re Balsasar, & rouinarono la città. Il Re Dario menò seco Daniele nel suo regno di Media, & lo fece uno delli tre personaggi à quali i suoi Satrapi, ò Gouernatori delle Prouincie, ch'erano cento uenti, rendeuano cōto del bene, & del male, che nè i loro gouerni faceuano, & perche mediante la fama, che di lui haueua intesa, pretendeua il Re di eleuarlo à maggior degnità, & farlo la seconda persona del Regno, fù inuidiato da gli altri grādi, iquali fecero promolgare una legge al Re, che per lo spatio di trenta giorni niuno potesse fare oratione ad alcun Dio, dimandādogli beni, & gratie, ma solamente al medesimo Re. Disero, che tra di loro haueuano resoluto questo consiglio per honorarlo, & ingrandirlo, che se ne douesse contentare, & l'approuasse. Il Re confermò il tutto, & non per questo restò Daniele di fare oratione al suo Dio, dentro alla sua casa, appresso le fenestre dalla banda dou'era stata fondata Gierusalem, & restauano le sue reliquie, ch'era come s'hauesse fatto oratione a Dio dentro al suo Tempio, si come erano soliti i suoi passati iui adorarlo. San Gieronimo dice, Che questo fù in terra de gli Medi. I Satrapi, che stauano alla ueduta di quello che faceua Daniele, & ueduto che faceua oratione al suo Dio, come era solito prima, se ne andarono al Re instigandolo ad esseguire il cōtenuto nella legge, facendo

gettare

D.Chrisosto. ho. 4. in Matt. D. Ant. 1. par. hist. tit. 3. c. 8. Lu[illegible] de ratione temporū. Naucler. ætate sexta.

Dan. 6.

D. Hieron. in c. 6. Danielis.

gettare Daniele a i Leoni, per non l'hauer osseruata. Il Re se ne contristò molto, & procurò liberarlo dalla morte, & stette renitente in quello fino al tramontar del Sole, & veduto, che non ui era modo da liberarlo, concesse, che fosse messo nel lago, dicendo; che il suo Dio l'haurebbe liberato da quel pericolo. Et può essere, che hauesse notitia dell'altra uolta che pur in simil luogo in Babilonia era stato messo, & liberato da' Leoni, se fù prima di questo, come s'è detto, & così acconsentì al voler de' Satrapi. Se bene temeua, che quiui dentro i suoi nemici nō gli facessero qualche male, uedendo, che i Leoni gli perdonauano, commandò, che fusse messo vna grā pietra alla porta del Serraglio, lasciandola il Re sugellata con il suo sugello. Il quale retiratosi nella sua stanza, pieno di dolore se ne passò tutta la notte senza cenare, & senza dormire per la gran passione che di Daniele haueua. Et venuto la mattina, se ne andò al luogo doue era Daniele tra i Leoni, & con uoce mesta gli parlò, Rispondendogli Daniele del lago, dicendo, che il suo Dio gli haueua mandato vn'Angelo, che haueua chiusa la bocca de' Leoni, accioche non gli facessero danno. Il Re, se ne rallegrò estremamente uedendolo uiuo, fecelo cauare da quel luogo, & hauuto modo di mettere le mani addosso a quelli, c'haueuano fatto instāza contra Daniele, gli fece mettere nell'istesso luogo, i quali con incredibile prestezza, restarono da' Leoni diuorati. Morse il santo Profeta Daniele di cento, & dieci anni secondo Sant'Isidoro, essendo viuuto casto tutta la sua uita, come dice Santo Agostino, la sua morte fù alli uentiuno di Luglio secondo il Martirologio Romano, Vsuardo, & Beda. Et quanto a gli anni della creatione secondo Sisto Sanese tre mila quattrocento. Dice il medesimo Sant'Isidoro di Daniele, che fù bello di aspetto, & uistoso, humile nello spirito, & corpo, fù casto, & perfetto nella fede, notabile nelle sue opere, eleuato nelle uirtù, chiaro ne i prodigij, terribile ne i segni, conoscitore de i secreti, & interprete di sogni, gran digiunatore, & huomo degno d'ogni gloria. De gli amici di Daniele dice il medesimo Sant'Isidoro, che sono sepolti in una grotta della città di Babilonia, tutti tre insieme, & che sono riueriti, & tenuti per Santi. Il Martirologio Romano, assegna loro il giorno ne i uentiquattro d'Aprile. Daniele è uno de i quattro Profeti maggiori, & tiene il quarto luogo, per esser morto l'ultimo di tutti quattro. Di lui si fà mentione in diuersi luoghi della Scrittura, come in Ezechiele, & nel primo de' Macabei, San Matteo lo nomina. Il suo libro contiene quattordeci capitoli. La Chiesa cattolica usa della sua historia nelle lettioni del matutino del la Domenica terza di Nouembre, & nelle sue ferie, & in Messe particolari tra l'anno.

D. August. in Ps. 132. to. 8.

Ezech. 14. & 28. 1. Macab. 2. Matth. 24.

CAPITOLO TERZO.

Nelquale si ragiona delle lodi della Verginità, & auisi per conseruarla, chi la possiede, in proposito di essersi preseruato in questa virtù Daniele.

HABBIAMO narrato di sopra come Daniele mentre uisse fù casto, & Vergine, & però sarà al nostro proposito trattare alcuna cosa della Verginità, uirtù molto stimata da Dio, & stimata da' suoi Santi. Di lei dice Sant'Ambrosio, che rende gli huomini simili à gli Angeli. San Gieronimo afferma, che il uiuere in carne senza risentimento di carne è più tosto uita celestiale, che terrestre, & in un'altro luogo dice, il matrimonio rende popolata la terra, & la Verginità il Cielo. San Giouanni scriue di se medesimo nell'Apocalissi, che uidde un'Angelo la cui bellezza, & ualore gli piacque tanto che gli parue degno di essere adorato, uolse adorarlo, & l'Angelo gli disse, Non lo fare perche noi siamo uguali, & la ugualità, dice Peraldo, che non consisteua in altro, che in essere San Giouanni Vergine, fece conto Dio di questa uirtù, perche à qualsiuoglia che la possiede, egli dice quelle parole piene di carezze, & di tenerezza, che sono nella Cantica. Bella sei amica mia, Amica mia bella sei. Dice due uolte, ch'è bella, perche deue hauere integrità nel corpo, & nell'anima. Santo Agostino dice, Che tiene per più felice la donna maritata, che la donzella, che pretende maritarsi, perche quello che desidera questa, quella lo possiede. Quella, che già è maritata (dice) non desidera altro che piacere, & parere bella ad un solo, & quella, che pretende maritarsi si trauaglia per aggradire, & parere bella a tutti, incerta di chi ha da essere suo marito. Conferma l'istesso San Gieronimo quando dice che poco gioua la integrità del corpo, a chi con la mente, & desiderio ha celebrato il matrimonio. Ilche si debbe intendere

D. Amb. in illud Pauli ad Corint. 1. 6. 6. Bonū est homini sic esse.

D. Hieron. ad Eusto. de Virginitate. 1.

Apocal. vlt.

Peraldo in summa Virtutum, de Temperantia.

Cantica. 1.

D. Aug. lib. de Virgin.

D. Hier. ibid.

D.Tho. 2. distinct. 20 q 1. a. 1. & 12. q. 64. 1. & 22. 152. 1. & alibi.

ſecondo la dottrina di S. Tomaſo per conſeguire nel Cielo la Laureola douuta alla Verginità; però che non ſi dà a quelli, che ſono morti con intentione di maritarſi, ancorche nel corpo foſſero vergini. E' neceſſaria l'intentione del morire vergine, & baſta morire con eſſa, ancorche qualche uolta in uita ſi ſia mutato, poiche il mancamẽto del deſiderio di eſſere vergine ſi può ricuperare, al contrario del fatto, che non è poſſibile ricuperarſi, come pure afferma S. Gieronimo. Si agguaglia la verginità al giglio per la bianchezza, & grande odore, che in ſe ritiene, nel quale ſono ſei foglie, & dinotano, come dice Peraldo ſei coſe, che giouano mirabilmente per la conſeruatione di queſto dono. La prima è la temperanza del mangiare, & bere, ne i Prouerbij ſi dice, che il uino, è l'occaſione della luſſuria. Loth commiſe l'inceſto mediante l'eſſere vbbriaco. S. Gieronimo ſcriuendo ad vna donzella dice: O figliuola, ſe l'Apoſtolo S. Paolo caſtigaua il corpo ſuo cõ digiuni, & aſprezze, per eſſer caſto; Eſſendo tu nel fiore della giouentù, mangiãdo bene, & beuendo meglio, come uoi tu eſſer ſicura della caſtità? La ſeconda coſa, che ſi ricerca è il fuggire l'otio. Ezechiele dice che la maluagità di quei di Sodoma fu cagionata dalla Superbia, abbondanza del uiuere, & dall'otio. La terza coſa per conſeruare la caſtità è il ueſtire rozzo, & aſpro. S. Bernardo in una epiſtola dice, che quanto più aſpri, & duri ſono i cardi, tanto più reſta il panno morbido, & ſoaue. Il medeſimo fà il ueſtire aſpro, & rozzo, nella conſcienza la laſcia ſoaue, & morbida per amor di Dio. San Paolo conſiglia alle donne, che ſi guardino da' veſtimenti pretioſi, & le ſcuffie ſuperbe di oro, & di perle ſe uogliono eſſer ſante. Ilche tutto non ſerue ad altro, che per rete cõ lequali il demonio inuiluppa l'anime, & coſi ne i Numeri ſi dice, che vedendo gli Hebrei le Moabite ueſtite con habiti ſuperbi, & uani, uennero a fornicare con eſſe, & diuentare Idolatri. La quarta ch'è da eſſer procurata nello ſtato verginale è, che la uiſta, & l'udire uadino cauti in tal modo, che ne l'vdito intẽda parole ſozze, ne la uiſta uegga quello, che può eſſere incitamento & occaſione di male. Dina figliuola di Giacob per non tener la uiſta baſſa, & in ſe raccolta, ma sfacciatamente uoler uedere le dame di Sichem, uenne a perdere il ſuo honore. Per il Profeta Amos dice Dio, che ſe il Leone anderà nel gregge, & metterà l'ugne in qualche pecora, & ſe l'inghiottirà, ſe fuora della bocca di eſſo Leone reſterà l'orecchio di quella pecora, che uenendo il paſtore l'afferrerà da quella banda, & la cauerà di bocca del Leone. Ilche è come dire, che ſe alcun'anima foſſe in peccato mortale che è lo ſtare nella bocca del Demonio, ſe laſciaſſe l'orecchio fuori aſcoltando ſermoni, & buoni conſigli. Dio afferrandola da quella banda la tirerà a ſe, giuſtificandola. Per il contrario poſſiamo dire, Che ſe un'anima ſtà unita con Dio, & nella ſua gratia, le laſcia fuori l'orecchia per aſcoltare ſibili del Demonio, & incanti di maliardi, che tali ſono le parole inzuccherate, & luſingheuoli delli mondani, queſto ſerà cagione, accioche ſi perda. La quinta coſa che ſi ricerca nella caſtità è la modeſtia nelle parole, ne i Prouerbij Salomone dipinge una donna perduta, & fornicaria, e tra l'altre coſe, che l'attribuiſce è il dire, che parla troppo. Il vaſo ſenza coperchio era reputato per indegno del Tempio di Dio, coſi l'anima, che non sà tener la bocca chiuſa, & tanto più ſi è di donna, è indegna di Dio, però S. Gieronimo dice, che i ragionamenti della donzella deuono eſſere prudenti, modeſti & rari, non tanto ornati di bel parlare con eloquenza, come ripieni di uergogna. Il ſeſto & vltimo mezzo per conſeruare la caſtità verginale, è il fuggire l'occaſioni. La donzella debbe eſſere della conditione ruſtica, & ſilueſtre, perche ſi come gli animali ſeluaggi hãno la pelle di miglior luſtro, che quelli, che' ſono alleuati in caſa, coſi la donzella, che in tutti i luoghi vuol eſſere ueduta non hà coſi buon luſtro, & fama, come quella che uà coperta, & velata. Et ancora ſuole accadere, che alcune ſi penſano acquiſtare miglior credito co'l farſi uedere ad ogni uno, & con ogniuno pratticare, & auuiene loro il contrario; però che per l'iſteſſa cagione più toſto perdono di maritarſi, ò almeno con matrimonio che non ſe gli conuiene. Và in caſa d'un berettaro qualche giouane per comprarſi vna beretta, gli uien data una di quelle, che tengono fuori per moſtra, ſcontorce egli il uiſo, & dice, che non la vuole, perche è maneggiata; ne perche gli dichino, ch'è nuoua, & che niuno non l'ha portata, egli nondimeno perſiſte di non la uolere; ne pigliano un'altra dentro di qualche caſſa ſerrata, & quella la compra ſenza replica. Coſi ancora le donzelle, che ſtanno ſu la moſtra, colui che tien conto dell'honore non le ſtima, perche ſi preſume che ſiano maneg-

D.Hier ibid. de cuſtodia Virginit. paulo poſt initiũ. Peraldus ubi ſupra. Prouerb. 20. Gen 19. D.Hieron. ad Turiam Virg. Ezechiel 16. 1. Timot. 2. Numer. 25. Gen. 34. Amos 3. Prouerb. 7. Numeri 19. D.Hiero. ubi ſupra.

Plutar. in moral.

maneggiate. Plutarco dice, che non ui è dōzella più honorata, & famosa, che quella, che non hà fama, nè honore. Il che vuol inferire, che quella donzella deue essere grandemente stimata, la quale da niuno è conosciuta, ne si sappia, che sia nata nel mōdo, per starsene sempre ritirata, & rinchiusa. Sant'Ambrosio dice, che l'asconderfi le donzelle, è loro molto conueniente per essere proprio di loro, il douere stare sempre piene di timore, senza assicurarsi nel vedere huomo terreno. Tamar si confidò di Amnon suo fratello, restando sola con esso dentro ad una stanza, & iui perse il suo honore. Ancora tiene il giglio tre granelli di color d'oro, & significano tre motiui per i quali deueno amar Dio quelli che stanno nello stato virginale, poiche Dio tanto l'ama. L'vno è per il creatore, l'altro per conseruatore, il terzo per rimuneratore. Quanto Dio apprezzi lo stato verginale si può vedere dal premio, che gli hà assignato, il quale è del numero di cento, essendo quello de i continenti di sessanta, & quello de i maritati di trenta. Senza questo si uede quāto Dio stimi lo stato virginale, poiche lo elesse per se stesso, preseruandosi sempre vergine. Per questo ancora si elesse la madre vergine, & il fauorito, & più amato discepolo suo vergine, che fu San Giouanni Euangelista, del quale non uolse, che la vita finisce con martirio; peroche il uiuer molti anni vergine, come uisse San Giouanni, fù spetie particolare di martirio. Et di qui ne risultò, che uedendo alcune donzelle quanto Dio nostro Signore fece conto dello stato uerginale, l'hebbero in così gran conto, che così per conseruarlo, come per essere Christiane persero la vita, come S. Agnesa, S. Agata, & S. Lucia.

D. Amb. li. 2. in Luc.

2. Reg. 13.

Matth. 13.

LE VITE DE I DODECI PROFETI MINORI.

Diuise in tredeci Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Eccles. 49.

Liran. in principio Oseæ.

LE ossa de i dodeci Profeti, dice l'Ecclesiastico, si rinfrescano, & rinuerdiscono nel suo luogo; perche fortificarono Giacob, & furono redente nella fede della sua virtù. Nicolò di Lira dichiara questo passo, per lode, & essaltatione de i dodeci Profeti minori, delliquali habbiamo da ragionare, & così viene in proposito per introduttione delle loro vite, lequali deuono andare tutte sotto vn medesimo trattato, se bene repartite in diuersi capitoli, perche de gli altri vi è molto poco che dire, non trouandosi di loro scritto nella diuina, & humana Scrittura, quasi niente.

Dice

Dice adunque il testimonio di Lira, la prima cosa, Gli ossi de i dodeci Profeti. E' da notarsi il numero di dieci, & di due (che rinchiude in se il numero di dodeci.) Per il numero maggiore significando i dieci commandamenti della legge, & per il numero minore di due, l'amor di Dio, & del prossimo, & vuole inferire, che i Profeti osseruarono i commandamenti della legge, con l'amor di Dio, & del prossimo, & che con molta efficacia persuasero ancora à gli altri, che facessero il medesimo, & cosi come padri de i fedeli si poterono figurare ne i dodeci Patriarchi figliuoli di Giacob. Giacob figurò Dio, ilquale hà il primo luogo, & tiene sotto i suoi piedi tutte le creature, che questo vuol dire Giacob, cioè, quello che solleua & mantiene, da questo furono chiamati figliuoli adottiui per gratia, questi dodeci Profeti, il nome de i quali tanto è, quanto dire colui, che vede, & cosi nel primo libro de i Re, s'auuerte, che tanto era chiamare Profeta vna persona in quel tempo che chiamarlo prima colui, che vede, perche i Profeti vedeuano le cose, che à gli altri erano celate. Et questo non per forze humane, ma per virtù diuina, come dichiarò l'Apostolo San Pietro nella sua seconda epistola. Et perche tutti i Profeti furono illuminati da vn medesimo spirito, di qui viene à dire il testimonio allegato che stando nel suo luogo, come s'hauesse detto tutti fatti vna cosa istessa, dicendo ciascuno il medesimo dell'altro. Nel far mentione dell'ossa loro, vi è misterio, & è, che essendo i fedeli membri della Chiesa Cattolica, i Profeti furono ossa di quella, perche per essere la forza, & fortezza de i cattolici anticamente, & cosi gli conuiene quello, che dice Iob: Tù mi componesti di ossa, & di membri. Si dimostrarono forti i Profeti con la virtù della fede, & buone opere, contra gli Idolatri resistendoli, & riprendendoli, onde molti di loro ne vennero à riceuere il martirio, come Isaia, Amos, & altri, & cosi per la loro fortezza, gli conuiene il nome di ossa, & per la connessione della carità i membri, & nerui. Dice che si rinfrescano, & rinuerdiscono; perche i Profeti senza il frutto, che fecero ne i tempi loro cosi nella vita, come nelle parole, & buono essempio, lo fanno, & faranno fino alla fine del mondo, col mezzo della dottrina contenuta nelle sue profetie, & libri. Il chiamarsi Minori, questi dodeci Profeti, dice Sant'Isidoro, che gli viene attribuito per esser piccioli i libri loro, & breui i loro ragionamenti. I loro nomi nell'ordine, che gli danno gli Hebrei, e gli seguitò San Gieronimo, è come appresso: Osea, Ioel, Amos, Abdia, Iona, Michea, Naum, Abacuch, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, & Malachia. Le vite di ciascuno de' quali secondo questo ordine, si vedranno appresso, raccolte da i loro medesimi scritti, & da Auttori graui, che scrissero particolari trattati di tutti loro, come San Gieronimo, Sant'Epifanio, Sant'Isidoro, & Doroteo Tirio. Quella di Osea che è il primo, segue come appresso.

Gen. 35. 1. Reg. 19. 2. Petri. 1. Non voluntate humana. Iob 10. Isidorus, Etimolog. lib. 6.

CAPITOLO PRIMO.

Nelquale si scriue la vita di Osea Profeta.

4. Luglio. 2. Corint. 10.

TRATTANDO San Paolo Apostolo nella prima Epistola che scrisse à quelli di Corinto, intorno alli Patriarchi, e Profeti della vecchia legge, di quello, che loro commandaua Dio, & che per vbbidirlo faceuano (dice) tutte queste cose gli succedeuano in figura. Erano certe ombre sotto lequali stauano rinchiusi misterij alti, & marauigliosi. Ciò si uerifica molto bene nel Profeta Osea, che essendo huomo di molta uirtù, & honore tra gli Hebrei, hebbe commandamento da Dio di pigliar per moglie una donna fornicaria, & pagana, delche haurebbe potuto egli risentirse, & recusarlo, imperoche haurebbe perso l'honore, & i suoi figliuoli hauriano potuto nascerli con un'altra donna, & senza quella; & con tutto questo abbassò la testa, & vbbidì à quello, che Dio gli commandò, intendendo, che vi fosse rinchiuso qualche gran misterio, come si vedrà nella sua uita.

Osea, che significa, secondo Sant'Isidoro, Saluatore, fù figliuolo di Beeri, della Tribu di Isacar, & nacque in Belemoth, come dice Doroteo Tirio. San Gieronimo riferito nella Glosa, & Nicolò di Lira dicono, che secondo la traditione de gli Hebrei, tutti i padri, auoli, ò parenti, il nome de' quali si mettono nel principio de i libri de i Profeti, furono ancor'essi Profeti, se bene delle loro profetie non si fà alcuna mentione. Beeri padre di Osea fù Profeta come il suo figliuolo, & il suo figliuolo profetizò in tempo di quattro Re di Giuda, Ozia, chiamato ancora Azaria, Ioatan, Achaz, & Ezechia; Et in quello di Ierobeam Re di Israel. Nel principio della sua profetia dice, che Dio gli commandò, che pigliasse moglie, & fosse vna donna fornicaria. Il Profeta vbbidì, & prese per moglie Gomer, & di lei hebbe due figliuoli, & una figliuola, a i quali pose nome per cõmandamento di Dio Giezrahel

Isidorus, Etimolog. lib. 7. D. Hieron. in c. 1. Oseæ.

al primo, alla figliuola pose nome Senza-misericordia, & al secondo figliuolo Non-popolomio. E' d'auuertirsi come si disse della uita di Elia, che sdegnato Dio con il Re Achab per le sue idolatrie, e per la morte, che Gezabel sua moglie, con il consenso suo diede a Naboth per tuorgli la uigna che possedeua nella città di Gezrahel, determinò leuargli il Regno; & la uita, & à questo fine commandò ad Elia, che ungesse Ieù per Re di Israel, se bene per mostrar si Achab penitēte, & con dolore di quello, che haueua fatto, ripreso dal medesimo Elia, subito che fu morto Naboth trattenne l'essecutione, per alcun tempo; ma ritornato Achab ne i suoi primieri peccati, venne il suo castigo, morendo in una battaglia, & il Regno restò ad Ocozia suo figliuolo, ilquale morse ancor lui in breue tempo, & passò à Ioram suo fratello, che possedè quello stato dodeci anni. Aspettaua Dio, che costoro si emendassero, & perche non lo fecero, uolse che si essequisse quello, che haueua commādato ad Elia di ungere per Re di Israel Ieu, ilquale era in quel tempo Capitano nell'essercito di Ioram. Et perche Elia era stato leuato di questo mondo, sopra il carro di fuoco, si diede il carico ad Eliseo, & egli mandò vno de i suoi discepoli che l'ungesse. Ilche fece, & vedendosi Ieù vnto da parte di Dio, si solleuò cōtra il Regno di Israel amazzando Ioram, & Gezabel sua madre, & tutti i figliuoli, & discendenti di Achab. Et perche in questo fece il seruitio di Dio, gli promise, che il Regno sarebbe stabile ne i suoi figliuoli fino alla quarta generatione. Ma Ieu fù sconoscente della gratia che Dio gli haueua fatto di dargli il Regno, offendēdolo cō il permettere la Idolatria a i suoi sudditi, nel che lo imitarono ancora i suoi figliuoli, e descendenti, uno de i quali fù Ieroboam. Onde Ieu pigliò per suo figliuolo Ioacaz, e regnò diecisette anni in Samaria. Et questo hebbe per suo figliuolo Ioa, & ne regnò sedeci, & di questo Ioa, fù figliuolo Ieroboam, & regnò quarant'uno anno. Et nel suo tēpo profetizò Osea regnando in Gierusalē, Ozia ilquale dice S. Gieronimo, che si chiamò ancora Azaria, & che cominciò a regnare l'anno undecimo di Ieroboam Re delle dieci Tribù, & regnò cinquanta due anni. A questo Ozia, ò Azaria successe Ioatan suo figliuolo, & regnò sedeci anni. A Ioathan Achaz suo figliuolo regnò altri sedeci anni. Et nell'anno undecimo venne Assar Re de gli Assirij, & ne menò prigioni

3. Reg. 21.

4. Reg. 1.

4. Reg. 9.

4. Reg. 14.

Hieron. ut patet in Glosa.

vna parte di esse dieci Tribu, nella terra di Media, doue restarono derelitti in perpetua seruitù. Forniti gli sedeci anni di Acaz, regnò nelle due Tribu, il suo figliuolo Ezechia uentinoue anni. Et cosi pare, che Osea profetizò innanzi alla cattiuità delle dieci Tribu nel tempo di Ozia, & Ioatan, & in quello di Acaz, nell'undecimo anno delquale, furono cattiuati alcuni delli dieci Tribu, come s'è detto, & Genebrardo accenna, che furono della Tribu di Ruben, & Gad, & della mezza di Manasse, che stauano dall'altra parte del Giordano. Regnaua nelle dieci Tribu, Facea, figliuolo di Romelia, & giunse insino al tēpo di Ezechia, nel terzo anno, delquale Salmanasar Re de gli Assirij, finì di menar uia il resto delle dieci Tribu, lequali ancora similmente restarono annichilate come gli altri di prima, ch'erano stati presi. Genebrardo vi aggiunse, che tre anni auanti il medesimo Salmanasar n'hauea menato uia un'altro drapello delle medesime genti delle dieci Tribu. La loro ultima cattiuità successe regnādo Osea in Samaria. Vedendo questo il Re Ezechia, impaurito di quello ch'era auuenuto a' suoi conuicini, & sollecitato da i santi consigli, & ammonitioni del Profeta Osea, come considera S. Isidoro distrusse gli Idoli, purificò il Tempio di Gierusalem, & visse santamente. Ancora è da considerarsi accioche meglio s'intenda quello che si disse de i Profeti, che sempre che parlano delle dieci Tribu, usano uno di questi nomi, Effraim, Samaria, Israel, Ioseph, Gezrahel, Betel, & Betaem, & quando nominano le due Tribu, dicono, Giuda, Gierusalē, Beiamin, casa di Dauid, & di questo nome Giob usaua qualche uolta parlando delle dieci Tribu, & qualche uolta delle due. Questo è del secondo prologo di Osea. Intorno alla donna fornicaria, che Dio commandò ad Osea, che pigliasse per moglie, vi sono due pareri, l'uno riferito nel terzo prologo dell'istesso Osea, Dice ch'era questa donna idolatra senza fede, & che per questo la chiama fornicaria, essendo costume de' Profeti come si uede in Ezechiel di chiamare il popolo di Israel fornicario, quando commetteua l'idolatria. Nicolò di Lira aggiunge à questo, che i figliuoli, che il Testo assegna che hebbe Osea con questa moglie, perche gli chiama di fornicatione, si deue intēdere, che gli hebbe, essendo idolatra, auanti che il Profeta si maritasse seco, d'un'altro marito, & che Osea gli addottò per suoi figliuoli. Vn'altro parere

4. Reg. 17.

4. Reg. 18.

Genebrar. in Cronicis.

Ezech. 16. & 33.

Nicolaus, Oseæ, c. 1.

rere, & più certo, che il primo; dice, che nõ solo questa donna era idolatra (come questo dice) Ma fornicaria. Così dice la Glosa di Briton, & dalla sua parte adduce San Gieronimo, che dice: E' cosa degna d'ammiratione, che Dio commandi al Profeta Osea, che pigli per moglie una fornicaria, & che il Profeta l'ubbidisca. Ancorche nè egli peccò nell'ubbidire, nè Dio gli commandò cosa indegna di lui, poiche maritandosi Osea con una donna fornicaria la rese honesta, & di pessima, buona. Et quello che il Profeta fece secondo la carne, fece il Signore anco secondo lo Spirito, che riceuè la Sinagoga hauendo fornicato con diuersi Idoli di Gentili. Và seguitando appresso, & dice, che non solamente fù fornicaria la donna, che Osea prese per moglie, ma anco Gentile, & Idolatra. Et se bene si considera il Profeta secondo la lettera, pare che sia fondata sopra l'essere stata fornicaria quella, & di mal nome. Onde i figliuoli, che il Profeta hebbe di lei, per essere loro madre stata di mala fama, gli mise nome di figliuoli di fornicatione. Et il dire che il Profeta gli fece adottiui, contradice al uero; perche la Scrittura uà dicendo, che prima hebbe un figliuolo, & gli pose nome Iezrahel, poi dice, che concepì, & partorì una figliuola, & la chiamò, Senzamisericordia, & alla fine, che s'ingrauidò & partorì un figliuolo, chiamato Nonpopolomio. Quello, che intendeua Dio di farne conoscere sotto quest'ombra, & figura fù, che douendo il popolo di Israel, ch'erano le dieci Tribù adorando diuersi Idoli delle genti, commettere la fornicatione, & perdendo la fede, douuta al loro Dio, doueua ordinare che per quel detto, fosse nato un figliuolo, chiamato Iezrahel, cioè, come dice la Glosa, un Naboth Giezraelita, ilquale fù morto nella campagna di Gezrahel, il cui sangue fù castigato verso Achab, & tutta la sua casa, & progenie, elegendo Dio à questo fatto Ieu. Et perche l'istesso Ieu, doueua anch'egli commettere l'Idolatria, sarebbe uenuto il castigo anco sopra di lui, & sopra la sua casa, & tutto il popolo, ne segue, che doueua nascere d'una figliuolo chiamata Senzamisericordia, poiche con gran rigore si sarebbe effettuato quel castigo. Ristringendosi il negocio nel nascimento dell'altro figliuolo, Nõpopolomio, poiche furono trattati da Dio, come un popolo forestiero in questo modo, riassumendo quello, che s'è detto, & replicandolo, importando molto essere ben' inteso per tutte le uite de i Profeti, che sono fondati in questa historia, cioè, che morto Ieroboam, secondo nepote di Ieu, in tempo del quale successe il matrimonio di Osea, & cominciò a profetizare, gli successe nel Regno il suo figliuolo Zaccaria, & nel sesto mese dopò preso lo scetro fu ammazzato da Sellum, ch'era d'un'altro legnaggio, & così si adempì, quello che Dio haueua detto a Ieu, che gli haurebbe conseruato in Stato fino alla quarta generatione, & per i suoi peccati non passò piu oltre; in questo tempo gli Re d'Assiria fecero guerra alle due Tribu, di Ruben, & Gad, & alla mezza di Manasse, che stauano dall'altra parte del Giordano, e gli condussero in seruitù. Dipoi un'altra uolta, come afferma Genebrardo, menarono uia la Tribu di Neptalim, & alla fine tenendo Osea il Regno d'Israel, & Ezechia quello di Giuda, fu menato uia il residuo delle dieci Tribu, da Salmanasar nel paese di Medi appresso a due fiumi Hala, & Habor, & quiui restarono in perpetua seruitù senza titolo di popolo di Dio. Questo è quello, che Dio nostro Signore uolse dare ad intendere nel matrimonio di Osea con la donna fornicaria, & i figliuoli, che hebbe di quella. S. Gieronimo allegato dalla Glosa dice, che il maritarsi Osea Profeta, & santo huomo, cõ una donna fornicaria, & unirsela in matrimonio, & hauer di lei figliuoli, figurò il figliuolo di Dio, che dalla gentilità, che haueua fornicato con diuersi Idoli falsi, instituì la sua Chiesa cattolica Christiana, unica sposa sua, dallaquale ogni giorno gli nascono figliuoli regenerati per il battesimo. Molto tempo & cõ molta perseueranza profetizò Osea alle dieci Tribu, dichiarandoli il misterio del suo matrimonio, persuadendo loro, che lasciassero la uana adoratione de' falsi Idoli, & si conuertissero a Dio, accioche fossero liberati dalla sua ira, e sdegno. Profetizò ancora alle due Tribu se bene non così a pieno, come alle dieci, Lasciò detto che i Giudei si cõuertirebbon a Christo nella fine del mondo, & profetizò del medesimo Christo la sua gloria, Resurrettione nel terzo giorno, dopò la sua morte. Tutto questo lasciò scritto in quattordeci capitoli, che contiene la sua profetia. Morse in pace, & fù sepolto nella sua propria terra, alli quattordeci di Luglio, secondo il Martirologio Romano, & quello di Beda. Et fu intorno all'anno della creatione secondo che dice l'Auttore della Biblioteca Santa, tre mille trecento e quaranta.

Glos. in prolog. Oseæ.

4. Reg. 15.

4. Reg. 17.

Osea è vno delli Profeti minori, & tiene il primo luogo. San Paolo nomina Osea nel la Epistola scritta a i Romani. La Chiesa cattolica legge la sua Profetia nelle lettioni della quarta Domenica di Nouembre, & nella feria seconda.

Ad Rom. 9.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale si scriue la vita di Ioel Profeta.

Alli 13. di Luglio. Prouer. 14. Ioelis 2.

IL ridere, dice Salomone nei Prouerbij, sarà mescolato con dolore. Gran motiuo di questo si troua nella profetia di Ioel, poiche hauendo egli dato notitia in essa della uenuta dello Spiritosanto, nel giorno della Pētecoste nel Collegio Apostolico, essendo egli ciò causa di gran consolatione, & contento, & riso dentro l'anime loro, subito, tratta della uenuta del figliuolo di Dio nel mondo, nel giorno terribile, & spauentoso del Giudicio, a giudicar i uiui, & i morti. La cui consideratione ancora alli stessi amici di Dio, se bene molto da lungi causaua dolore, & non picciola malinconia. Quello, che di questo Santo Profeta si può raccogliere dal suo libro, da San Gieronimo, Sant'Epifanio, & Sant'Isidoro, è questo:

Ioel, che significa colui che comincia, fù figliuolo di Fatuel della Tribù di Ruben, & nacque in Betomeron, come dice Doroteo Tirio, profetizò in tempo di Ozia, chiamato anco Azaria, Ioathan; Achaz, & Ezechia fù contemporaneo di Osea, ancorche in esso fù differente da quello, che disse Osea. Tutto quello, che profetizaua era alle diece Tribù, & nella sua profetia si troua, che molte poche cose dicesse delle due Tribù, al contrario di quello, che disse Ioel, essendo la sua profetia per la maggior parte con le due Tribù. Dichiara, che haueuano da essere fatti notabili danni negli Hebrei, Quattro Monarchie, Assirij, cioè, Persi, Medi, & Romani, significati per quattro maniere di danni, che auuengono nelle campagne, iquali sono, Vermi, Cauallette, Bruchi, & Nebbia. Perilche gli essortò à far penitenza. Scriue in particolare del Regno di Christo, della uenuta dello Spiritosanto, & del giudicio finale. Morse, & fù sepellito nella sua medesima terra di Betomeron, a i tredeci di Luglio, secondo il Martirologio Romano, & quello di Vsuardo. Fù intorno a gli anni della creatione secondo l'Auttore della Biblioteca Santa tre mile trecento quarāta. Trouasi il suo nome nel capitolo secondo, del libro de gli Atti Apostolici. Conclude la sua profetia in tre Capitoli, & la Chiesa cattolica la legge nelle lettioni del matutino, della terza & quarta feria della quarta Domenica di Nouembre. Ioel è uno delli dodeci Profeti minori, & tiene il secondo luogo.

Doroth de vita, & morte prophetarū.

CAPITOLO TERZO.

Nelquale si scriue la vita di Amos Profeta, & Martire.

31. di Marzo. 2. Cor. 11.

SCRIVENDO l'Apostolo San Paolo a quelli di Corinto dice: Se bene io manco di parole terse, & eleganti, non per questo manco di scienza, & di sapere. Conueniua dice Sant'Ambrosio per la predicatione del Santo Euangelio, che Dio eleggesse non oratori come erano in quel tempo, che con la loro eloquenza, & ornamento di parole, persuadeuano al popolo cose, che manifestamente erano false, come dire che sia meglio esser ammalato, che sano; esser brutto, che bello; ignorante, che sauio, & altre simili cose; perilche se la cura fosse stata data a questi di predicare per Dio, un'huomo stato crocifisso da i Giudei & ch'era morto di suo proprio uolere per redimere i peccatori, che risuscitò il terzo giorno, & trionfante, se ne ascese al Cielo, haurebbe potuto presumersi, c'hauessero pigliato simil thema fuori della uerità, solamente per mostrare la sua sapienza, sforzando a douersi credere co'l mezzo di suoi orpellamenti rettorici, & ragioni apparenti. Ma lasciando Dio simili Oratori da parte con le sue ragioni apparenti, & parole mozze, & seruendosi di gente, che i più letterati di tutti loro, & che haueua consummato piu tempo negli studij, come S. Paolo confessa di se stesso, che non sà parlare; pienamēte s'intende che la forza, & uigor dell'Euangelo non consisteua in parole polite, & eleganti (poiche mancarono a quelli, che lo predicarono) ma si bene in se stesso; essendo sapienza, & uerità di Dio. Torna a proposito questa sentenza che disse l'Apostolo di se, che se bene in se haueua mancamento di parole terse, & eleganti, non l'haueua di scienza, & del sapere, al Profeta Amos, ilquale essendo stato pastore, non solo le parole erano rozze, & grosse, nelle sue profetie, & prediche, ma anco nelle

D. Ambr. l. 5. in Luc.

nelle comparationi, & similitudini, & nel suo commune parlare tutto era pastorale, come di tori, & vacche; del lupo, & Leone. In guisa, dice San Gieronimo, che il Soldato ragiona sempre di cose d'armi, il Filosofo delle lettere, il marinaro del mare, & cosi Amos essendo pastore, le sue parole erano pastorali, se bene in esse sono rinchiusi alti misterij, & diuini, della scienza, & della Sapienza del Cielo. La vita di questo Profeta cauata dal suo proprio libro, & da alcuni Santi, è in questo modo.

Amos che significa, & vuole inferire colui che carica, o il caricato; fù pastore nato, & alleuato tra pastori, in un luogo chiamato Tecue, distante, secondo, che dice San Gieronimo, sei miglia da Betelem, verso l'Oriente. Profetizò in tempo di Ozia Rè di Giuda, & di Ieroboam Re d'Israel, & cosi fù nell'istesso tempo di Osea, & Ioel. Narra di se medesimo in particolare che cominciò a profetizare due anni innanzi del terremoto, & dichiara Nicolò di Lira, che fù in tempo di Ozia Re di Giuda; ilquale insuperbito nel suo stato volse egli medesimo offerire nell'Altare dello Incenso, certo Timiama, che era un profumo soauissimo, perilche Dio lo percosse con la lepra, & successe nell'istesso tempo vn terremoto grande nella città, & di esso ne parla il Profeta Zaccaria, dicendo, che fu cosi notabile, che il popolo si sbigotti, fuggendo ciascuno doue meglio pensaua saluare la sua uita; & anco vi aggiunge Giuseppe, che si ruppe un monte, & la parte che caddè andò a dare in vna collina cinquecento passi lontana, & che serrò il passo della via cōmune, che di quiui s'andaua. Di questo terremoto ne restò per gran tempo memoria tra gli Hebrei. Dunque cominciò Amos à predicare due anni auanti di quello. Dio gli commandò, che lasciasse il gregge, & andasse in Samaria, & predicasse alle dieci Tribù, & cosi fece. San Gieronimo dice, che in un subito Dio lo fece profeta. Nel principio cominciò a profetizare graui dāni, & mali, che sarebbono auuenuti a' Gentili, che molestauano quelli d'Israel con le continue guerre, & questi erano i Filistei, Idumei, & Moabiti, dichiarando i loro peccati, per i quali se teneuano sdegnato Dio. Se n'andò appresso a i medesimi Israeliti, e disse come ancora loro haueano sdegnato Dio mediante le loro Idolatrie, & che però verrebbe loro simile castigo, & medesimamente all'altre due Tribù, & al loro Re di Giuda, essendo partecipi delli medesimi delitti. Minacciaua particolarmente i Primati, & gente potente di Samaria, chiamandoli vacche grasse; perche non solo peccauano nell'Idolatria, ma affliggendo, & portādosi male verso gli inferiori, & bassa gente del popolo. Deplora la loro caduta, & distruttione, e gli essorta, che si conuertino a Dio, & faccino penitenza, & non lo facendo, predice affermatiuamente, che saranno tutti quanti ridotti in seruitù. Per queste cose che Amos profetizaua, concitò contra di se assai gente che lo perseguitaua, & in particolare Amasia Sacerdote; Costui gli diceua che lasciasse la Samaria, & se n'andasse in Gierusalem, & a quelli dicesse l'istesso che a loro diceua. Et perche il Profeta non lo fece; anzi affermaua, che Dio l'haueua leuato dal gregge, perche ciò dicesse, & riprendesse Ieroboan suo Rè, & il medesimo Amasia, perche adoraua i vitelli, messi in Betel da lui istesso, lo trattò male di parole, & di fatti diuerse uolte. Et vedendo che egli perseueraua tuttauia nella sua intentione, Ozia figliuolo di Amasia lo ferì con una pertica malamente nella testa; & essendo per causa della ferita stato condotto alla sua terra di Tacue morse, & fù vero Martire. Successe la sua morte secondo il Martirologio Romano alli trentauno di Marzo, & il medesimo dice Vsuar do. Questo è vno delli dodeci Profeti minori, & tiene il terzo luogo. La sua profetia contiene noue Capitoli. Fassi mentione di Amos nel primo di Tobia, la sua morte successe intorno a gli anni della creatione tre mille trecento e dieci. La Chiesa Cattolica legge la profetia di Amos nelle lettioni del Mattutino della quinta Feria della quarta Domenica di Nouembre.

Zaccha. 14.

D. Hier. in Epistola. ad Eliodorū. to. 1.

Doroteo Tirio dice, che gli misero un chiodo nella testa, trappassandola, ma se fosse stato cosi sarebbe morto subito, & non nel la sua terra come racconta la sua historia.

Tobiæ. 1.

CAPITOLO QVARTO.

Nelquale si scriue la Vita di Abdia Profeta.

PRIMA che San Paolo Apostolo fosse conuertito, era Capitano di quelli, che perseguitauano i Cattolici; & Capitano lo fece poi Dio quando si conuertì de' medesimi Cattolici. Abdia fù Capitano del Re de Israel Achab, gran persecutore de i Cattolici; & di Capitano di vn tiranno, lo fece Dio Capitano della sua Chiesa, come dice San Gieronimo, essendo Profeta del suo popolo. La cui vita raccolta dal suo libro, & dal terzo, & quarto de' Rè, da San Gieronimo, da Sant'Epifanio, & da Santo Isidoro, è come segue.

19. di Nouēbre.

Abdia

Abdia, che viene interpretato Seruo del Signore, fù della terra di Sichen, & nacque in vn luogo, chiamato Leththacmar, ò Bethacaram. San Gieronimo, secondo il parere de gli Hebrei dice, che fù Capitano del Re Achab, & fù quello, che nel tẽpo della carestia sostentò cento Profeti del Signore che stauano nascosti per timore del Re, & della Regina Iezabel, sua moglie. L'istesso affermano Santo Epifanio, Sant'Isidoro, & Doroteo Tirio. La sacra Scrittura nel terzo libro de i Re, nomina dell'istesso nome Abdia vn Maiordomo di Acab, che è quel medesimo Capitano, il quale tenendo nascosti cento Profeti, & dando loro da viuere in tempo di cosi grã carestia, come quiui appare, mandandolo il Re per trouare pascoli per i suoi caualli, & animali, essendo tre anni, che nõ vi pioueua, gli andò incontra il Profeta Elia, e gli disse, che se n'andasse a fare intendere al Re come egli era quiui, se gli voleua parlare; Abdia se ne contristò assai, che lo mãdasse con quella ambasciata, dicendo, che non lo meritaua; benche per il zelo, & per l'honore di Dio, che predicaua con pericolo grande se si fosse saputo, & con non minore dispendio suo, manteneua il viuere a cento Profeti suoi, per suo amore, & seruigio; & quello che dubitaua era, che se fosse andato à dire ad Achab, che Elia era quiui, sapendo come haueua gran desio di vederlo, & che se fosse venuto, & non l'hauesse trouato, per hauerlo Dio trasportato in qualche altro luogo, l'hauerebbe fatto vccidere. Elia lo afficurò, & cosi fu quello che parlò al Re, & lo ridusse insieme con Elia; doue che tutti due diedero ordine che fosse adorato il vero Dio. Ordinando il Profeta vn sacrificio dalla parte sua, & vn' altro dalla parte de' Sacerdoti di Baal, & che loro, & egli dimandassero che scendesse fuoco dal Cielo, che l'abbrucciasse, & che quello fosse tenuto per Dio, che mandasse il fuoco sopra il suo sacrificio. Ilche non fece Baal, ma Dio, mediante l'orationi di Elia. E cosi furono morti i Sacerdoti di Baal, & il popolo ridotto al seruigio di Dio, & sua Maestà mandò subito l'acqua sopra la terra. Poi nel tempo di Ochozia Re, figliuolo di Achab, morto suo padre, come si vede nel quarto libro delli Re, essendo infermo, mandò a consultare con l'Idolo d'Accaron sopra la sua infermità. Parlò Elia con gli messaggieri da parte di Dio, dicendogli, che per hauere il Re preso questo mezzo, per intendere il fine della infermità sua, in dispregio di Dio d'Israel, co'l quale haueria potuto consultare sopra'l caso, egli sarebbe morto di quel male. Tornarono quei messaggieri al Re, dandogli notitia di quanto era loro per la strada auuenuto, & quello, che gli era stato detto, & a i segni, che gli diedero, intese che era Elia quello, che gli haueua mandato simile ambasciata. Commandò ad un suo Capitano, che andasse con cinquanta huomini, & lo conducesse alla sua presenza. Andò colui con impeto, & imperio, & con proposito di condurlo per forza preso, se non fosse voluto andare di buona uoglia. Perilche ad istanza del Profeta, che lo dimandò à Dio, per castigo di quello, & per auuertimento de gli altri, che non s'ardischino a far cattiui portamenti alli serui di Dio, cadde fuoco dal Cielo, che arse il Capitano, con tutti i suoi soldati. Et il medesimo auuenne ad vn'altro Capitano, che era uenuto con quella istessa dimanda, cõducendo seco altri cinquanta soldati. Venne Abdia, fatto Capitano di Ochozia, con altri tanti soldati, doue era il Profeta; & con grande humiltà lo pregò che non dimostrasse con lui, & suoi soldati il medesimo rigore, che haueua usato a quegli altri, ma che lo pregaua di volere andare seco alla presenza del Rè, per vbbidienza delquale, egli come suo seruitore veniua con quella ambasciata, & non per fargli alcuno oltraggio. Elia cosi commandato da Dio, andò con Abdia, & dichiarò al Re la causa della sua morte, per hauer lasciato Dio d'Israel, & mandato a consultare co'l Dio di Accaron, sopra il successo della sua infermità. Et cosi successe, che Ochozia morse, & Abdia lasciò la militia, & carico della Casa del Rè che haueua, & se n'andò con Elia per suo discepolo; doue venne a essere Profeta, & profetizò contra i figliuoli di Edon, che discendeuano da Esaù, iquali si burlauano di quelli d'Israel, uedendogli superati, & vinti diuerse volte da' Gentili. Abdia dice, che non erano uinti da i Pagani, per la loro prudenza, & per le loro forze; ma perche Dio gli castigaua con quel mezzo, de i loro peccati. Promise ancora alle due Tribù, che il loro Regno sarebbe durato lungo tempo, se hauessero procurato di seruire à Dio fedelmente. Abdia morse di sua morte naturale, & come dice San Gieronimo, fù sotterrato appresso alla sepoltura di Eliseo Profeta, & doue fù anco sepolto San Giouanni Battista in Sebaste, ch'era l'antica Samaria; & Herode

3. Regum. 18.

4. Regum. 1.

Re di Giuda, figliuolo d'Antipatre, per honorare Augusto Cesare, la chiamò Augusta. Nel quarto libro de i Re si dice, che nel tempo del Profeta Eliseo venne da lui vna donna, che era stata maritata con vn Profeta, molto afflitta, dicendo che il suo marito ilquale era stato seruo di Dio, & suo conoscente, haueua lasciato molti debiti, & per pagarsi di quelli il creditore voleua torgli due figliuoli che gli erano rimasti, per schiaui. Sopra il qual luogo dice Nicolò di Lira, che era opinione de gli Hebrei, che quel Profeta morto fosse stato Abdia, & questa sconsolata donna, la sua moglie. Il debito dicono che era causato dall'hauer dato da mãgiare alli cento Profeti, hauendoui speso la sua facoltà, & quella d'altrui; & così essendo morto il creditore pretendeua esser pagato con pigliarsi per schiaui i suoi figliuoli. Eliseo dimandò la Vedoua, che cosa hauesse nella sua casa. Ella gli rispose; vn poco di oglio. Il Profeta gli commandò che ritrouasse quanti vasi poteua dalle sue vicine, & ragunati in casa, ui mettesse dentro dell'oglio. Lei lo esseguì, & diuennero pieni; Et quello per consiglio del Profeta lo vendè, & con vna parte del suo prezzo sodisfece al creditore, & del restante uisse lei, & i suoi figliuoli. Che fosse Abdia questo morto, non contradice à quello, che s'è detto di San Gieronimo che fù sotterato appresso al sepolcro di Eliseo, che pare quasi che uoglia inferire, che fosse morto Eliseo auanti, poi che se bene morse dipoi, si può sofferire il dirsi, che fù sepolto appresso alla sua sepoltura, cioè doue fù poi anco lui sotterrato. Seguì la morte d'Abdia, secondo il Calendario Greco a' diecinoue di Nouẽbre, & secondo il conto di Sisto Sanese l'anno tremille e nouanta della creatione del mondo. Ilquale nota quella di Eliseo per l'anno tre mille e cento, che si confà con quello, che s'è detto, poiche puote viuere dieci anni dopò di questo. La sua profetia contiene vn Capitolo solo, & lo legge la Chiesa Cattolica nelle lettioni del Mattutino della Feria sesta della Domenica quarta di Nouembre. E' vno delli dodeci Profeti minori, & tiene il quarto luogo.

4. Regum 4.

CAPITOLO QVINTO.

Nel quale si scriue la Vita di Iona Profeta.

PARLANDO in persona di Dio il Profeta Isaia dice; Il mio consiglio, & la mia determinatione sarà stabile, & la mia volontà sempre in tutte le cose sarà adempita. La volontà di Dio è, che tutti lo seruiamo, & che tutti ci saluiamo. A questo fine suole sua Maestà condurre molti per la via piana, che è l'osseruare i dieci commandamenti; & perche si diuiano da questo camino, & vanno per un'altro, guidati dal loro proprio appetito, & desiderio, gli conduce per i capegli in vie aspre, & piene di macchie, caricandogli di trauagli, & pene grandi. Adempiendosi in loro quello, che dice Dauid; Si moltiplicarono le sue infermità, & si affrettarono. Colui, che è amalato, mal volẽtieri può andare col corpo, & manco affrettarsi: ma con l'anima può, & suole caminare assai. Perilche, essendo sano si scorda di Dio, & l'offende, & infermo si ricorda di lui, & lo serue. In modo, che potendo questi andare al Cielo per la uia piana, vanno per la trauagliosa, & alla fine si adẽpie in loro la uolontà di Dio, che è, che si saluino. Di questo n'habbiamo l'essempio nel Profeta Iona; ilquale commandandoglielo Dio, che fosse andato a predicare in Niniue, poteua andargli per uia piana, & senza trauaglio; fece resistenza alla sua uolontà, & così successe per uia di tormenti, & nella bocca di vna Balena con trauaglio grandissimo, come si vedrà nella sua uita, raccolta dal suo medesimo libro, & altri auttori graui, come Sant'Epifanio, San Gieronimo, Isidoro, Zenone Vescouo Veronese, & altri.

21. di Settembre. Isaiæ. 46. Psal. 15. Epifanius. Hieron. Isidorus. ubi supra. Zenon. lib. 2. Serm. 38.

Iona, che è interpretato Colomba, fù natiuo di Geth, terra in Ofer, che è come dice San Gieronimo appresso Diocesarea; suo padre si chiamò Amathi. Sant'Epifanio dice, che fù di Geth, della Tribù di Dan appresso d'Azoto, città maritima de' Palestini, & che fù quel fanciullo, che il Profeta Eliseo risuscitò, figliuolo della vedoua Sarettana sua albergatrice. Doroteo Tirio afferma l'istesso. San Gieronimo dice che questa era opinione de gli Hebrei, nel che ui sono due difficoltà; una, che quella donna non era di natione Hebrea, & Iona pare, che di quella fosse, viuendo, & tra loro profetizando. Et se bene a questo si

può

può rispondere, che Elia lo conduffe seco, dandoglielo sua madre, quando lo risuscitò, accioche lo seruisse, & che egli gli insegnò la legge di Dio, e lo lasciò habitante nella sua terra, ne resta l'altra, che è maggiore difficoltà; cioè, che Elia fù nel tempo del Re Achab, come si caua da molti capitoli del terzo libro de i Re, & Iona in tempo di Ieroboam, come si vede nel Capitolo quattordeci del quarto libro de' Re. Onde si uiene à inferire l'infrascritte parole, che tornano molto a proposito per la uita di Iona; e dicono così: Regnò Ieroboan, figliuolo di Ioa, Re d'Israel in Samaria quarantauno anno, & fece quello, che è male nel cospetto del Signore, che è come dire, che fu cattiuo Re, si diede al peccato d'Idolatria, come haueuano fatto gli altri Re di Israel; Dice appresso: Et gli parlò Dio, riprendendolo de i suoi peccati per Iona, figliuolo di Amathi Profeta, che era di Geth, in Ofer. Questo dice la Scrittura; & tra Ieroboan, & Achab ui furono sei Re, che gli anni de i quali sommati conforme a quello, che dice la medesima scrittura, sono cento e dieciotto, & così pare, che Iona era di età grande, & che in tempo suo non uiueuano gli huomini così lungamente. Per questo non ui manca chi dicesse, che ui furono due Ioni, come dice Michea; se bene anco à questo si può rispondere, che leuandosi alcuni anni di Achab, nel qual tempo nacque Iona, & alcuni altri di Ieroboam, nel qual tempo profetizò, & puote anco morirsi, se gli possono attribuire ottanta, o nouanta anni di età, & che in questo tempo andasse a predicare in Niniue. Sia però come si voglia, Iona era tenuto tra gli Hebrei per Profeta, & predicatore. Al quale Dio commandò, che andasse a Niniue, & notificasse loro, come per i loro peccati Dio gli uoleua distruggere, & che tra quaranta giorni succederebbe la rouina loro. I peccati ne i quali erano immersi i Niniuiti assegna il Profeta Naum, che erano dishonestà, & malie, o incanti, che dir vogliamo. Il primo è peccato di debolezza, l'altro di ignoranza; e perche vi mancò quello di malitia, Dio fu con loro più pietoso. Il Profeta comincia la sua Profetia, dicendo: Et accaddè che Dio parlò a Iona, figliuolo di Amathi, & gli commandò, che andasse in Niniue, & predicasse, che i peccati loro gli haueuano di già causato ira, & sdegno. Teofilato dichiarando questo passo, dice, che significa quel principio, & accaddè, che hauendo Iona predicato a gli Hebrei, senza che loro accettassero la sua dottrina, Dio sdegnato contra di loro, disse al Profeta: Horsù, lasciali, & và in Niniue; quiui ti prouerai, & veggasi se quelli, che sono così peccatori come questi, fanno più conto della tua predicatione. Minacciali da parte mia; digli, che molto bene ueggo, a quello che attendono, & che loro me la pagheranno, perche auanti, che passino quaranta giorni saranno distrutti, & dissolati. Et questo popolo Hebreo, al quale hò fatto tante carezze, & ogni hora da me più si allontana, uerrà tempo, che sarà preso, & menato in seruitù in Niniue. Et quiui uedranno chi fà, & chi è più uantaggiato, ò quelli che fanno male, ò che dal far male s'allontanano. Et come castigo quelli che perseuerano nel male, & perdono a chi si humilia, e gli dispiace di hauermi offeso. In questa andata, che commandò Dio che facesse Iona, deue auuertirsi la sua nobilissima conditione, che per fare qualche grãde, & essemplare castigo, prima minaccia, aspettandone l'emenda. Et fu quello, che disse Gieremia, che Dio gli mostrò prima vna verga minacciante, & poi una pignatta, che bolliua. Quei di Niniue erano obligati, non essendo del popolo Hebreo, a uiuere secõdo la legge naturale, osseruando i suoi precetti, & commandamenti; & perche gli andauano calpestando, particolarmente nelle carnalità, e incanti, come s'è detto, & in tali peccati si offende Dio, & si fà aggrauio al prossimo essẽdo ciò uietato nella legge naturale, Dio gli minacciò, cõmandando al Profeta, che andasse à predicare loro, e gli dicesse come fra vn certo tempo sarebbono distrutti. Et perche il Profeta disse queste parole senza conditione alcuna, ma parlando assolutamente, si muoue difficoltà, (non essendosi Niniue altrimenti distrutta dentro alli quaranta giorni) in che modo la sua Profetia resti iscusata di non essere stata falsa. Et a questo si risponde, che simili minaccie, di castighi che fà Dio, si hanno da intendere conditionatamente, se non si conuertono. Perilche dicono i Teologi, che se un'Angelo dicesse da parte di Dio ad vn'huomo, viuendo nel mondo, che fosse prescritto, & douesse condannarsi, che non deue pigliarla per sentenza diffinitiua, ma per minacciatoria; & mutarsi di uita, & migliorarla; Et che facendo dalla banda sua quello, che in se si ricerca, Dio lo aiuterà, & darà la sua gratia, & si saluerà. Ancorche in certo senso si potrebbe

3. Reg. 17. & sequen.

Numer. 5.

Ierem. 1.

be dire, che s'adempì quanto Iona predicò,& che Niniue fù distrutta dentro i quaranta giorni, essendo diuentata un'altra, differente da quello che prima era. Auanti era città dell'Inferno, piena di vitij, & peccati, & poi fù città di Dio, mediante la penitenza, & buone opere che fecero. O pure diciamo in vn'altro modo, che considerate le cause seconde, Niniue si doueua distruggere, ò per qualche terremoto, o per altra causa, incognita à gli huomini, & per la penitenza, humiltà, & meriti del Rè, & del popolo, Dio gli liberò, & conforme a quello che per le seconde cause doueua succedere, quello che Iona predicò era verità, se bene riguardando, & hauẽdo rispetto alla prima causa, che è la volontà diuina, che chiamano beneplacito, fù vero, che la città non si distrusse. Il Profeta Isaia disse al Re Ezechia, accommoda le cose di casa tua, & fà testamento, perche morirai; & mediante l'oratione che fece, gli prolongò Dio la uita quindeci anni. Per Gieremia dice il medesimo Dio; Se la gente, laquale io hò condannata a morte per colpa sua, farà penitenza, & si emenderà, io riuocherò la mia sentenza. Dice vn Santo Dottore, che Dio sà mutare la sua sentenza se l'huomo si saprà emendare della sua vita. Considerando Iona questa conditione di Dio, tanto vtile per il predicatore (che tale è Dio, qual ci bisogna à noi altri peccatori) disse tra se stesso, come auuertisce la Glosa, & lo tocca Santo Atanasio, che io vadi in Niniue, come Dio mi commanda, & predichi la sua distruttione, se mi crederanno, & faranno penitenza, Dio gli perdonerà, & io resterò per Profeta bugiardo. Et vi è ancora in ciò un'altro male, che sarà di grande importanza, che Dio abbandoni gli Hebrei come ostinati nel peccato, & s'accosti alli Niniuiti; & di tanto male, & danno del mio popolo non conuiene a me esserne causa, poiche se non mi vogliono dar credito, come apportatore di male nuoue si solleueranno tutti cōtra di me, & con i sassi m'uccideranno. Tutto questo considerò Iona, perilche si deliberò di non andare à Niniue, & questa è la conditione di molti huomini, che viuono nel mondo, per quel lo, che Dio gli commanda, & vuole, che loro faccino, parlano & vi mettono mille cautele, & in quello, che la loro pazzia gli tira, non vi hanno inconueniente alcuno. Deliberato Iona di non fare quello, che Dio gli haueua commandato, non volse restare in quella terra, credendosi, che quiui Dio l'hauerebbe importunato sopra quel fatto, & che come fosse fuora di quella l'hauerebbe lasciato, non usando di fare apparitioni a gli Hebrei, se non nelle loro terre; come diede ad intendere Giacob, quando Dio gli mostrò la scala, (nella via di Mesopotamia, terra di Gentili) per laquale scendeuano, & saliuano gli Angeli, essendo Dio appoggiato a quella; disse: Veramente Dio apparisce ancora in questo luogo, Terra di Gentili, ilche non poteuo credere. Et questa è la ragione, perche vn' huomo sauio, & pesato, come Iona, vuole fuggirsi da Dio, sapendo quello, che dice Dauid; Che non vi è luogo alcuno, doue non si troui. Se n'andò al mare, & noleggiò vn Nauilio per andarsene a Tarsis, che era una città, secondo che dice Giuseppe riferito da San Gieronimo, nella prouincia di Cilicia, a piedi del Monte Tauro nel l'Asia; ò pure, come altri vogliono, nel l'Affrica, laquale il Profeta Isaia chiama Carcedona, secondo la nostra traduttione volgare; & secondo Simaco, & Aquila, & la volgare Hebrea, si nomina Tarsis. Il medesimo San Gieronimo, lasciando l'opinione di Giuseppe dice, che non era città, nè in Cilicia, nè in Affrica, ma che Tarsis in questo luogo significa, & vuol dire, Mare; perche solamente intese di entrare nel Mare, & nauigare doue la ventura l'hauesse guidato, senza hauer deliberato di andarsene in luogo alcuno. Minor trauaglio, & molto mãco pericolo era andare in Niniue per terra, come Dio haueua commandato à Iona, che il commettersi al Mare, senza sapere doue andarsi; e gli parue meglio, con il disubbidire a Dio, mettersi in tanto affanno per adempire la volontà sua; così fanno i peccatori, che per commettere il peccato perdono il sonno, & consumano molto tempo, & i buoni non possono pur vn'hora stare vigilanti, come riprese Christo S. Pietro, che dormiua, mentre che Giuda vegghiaua. Nõ parue inconueniente a Iona lasciare la sua terra, parenti, & facoltà, & esporre la sua vita a pericolo, tutto per seguire la sua propria volontà; & così sogliono fare molti peccatori, che risoluti di fare le maluagità, che vogliono mettere in opera, nè la robba, nè l'honore, nè la vita, nè l'anima sono bastanti à ritenerli, che non lo faccino. Non sò già io, che incanti siano questi, con iquali allaccia il Demonio i suoi schiaui, che così procurano seruirlo tanto à sue spese, dandogli sì cattiua uita, & alla fine tanto cattiuo pagamento.

Margin notes: 4. Regũ. 20. — D. Athan. de passione, & cruce Domini multo post initium. Queste considerationi si notano nella Glosa ordinaria. — Gen. 28. — Psal. 138. — Isaiæ. 12. — D. Hieron. in Dan. c. 10. to. 5. & in Ionã cap. 1. — Matth. 26.

Entran-

Entrando Iona nel nauilio, & cominciato il suo viaggio, riuolge Dio gli occhi suoi adirati verso di lui, & dice: Così pensi di andartene fuggēdo, ò Iona? nō sarà come hai deliberato. Gli manda dietro vn turbine, vna tempesta, che assaltò il nauilio, & riuolgendo il Mare intorno à quello, s'alzauano l'onde nelle nuuole, & gli bagnauano sino al fondo; quasi come Fiscale, o Inquisitore, dicendo: Dateci il malfattore, altrimenti perirete tutti quanti. Veduto da quelli del nauilio la repentina tempesta, dubitando della vita fecero quello che suole in simili fortune accadere, di scaricare il nauilio, gettando la robba nel mare, che ciò ne guadagnarono per condurre in loro compagnia un ribello de i commandamenti di Dio; & sempre si perde nell'accōpagnarsi con mali huomini. Il tormento non cessaua, & i marinari si marauigliauano vedendo altri nauilij, che di conserua andauano con loro al pari, & haueuano la medesima corrente che loro, iquali non patiuano simile trauaglio, come afferma Teofilato. Et questa fù la causa che gettorno la sorte sopra di chi fosse cagione di tanto male, come si dirà appresso, & particolarmente il padrone, che andaua riguardandoli tutti ad uno ad uno, & essortandogli, che pregassero i suoi Idoli, che gli hauessero liberati. Scese in sentina, & trouò Iona, che tutto spensierato se ne dormiua. Et è cosa, che auuiene molte volte in qualcheduno che si sia dato a far male, essendo per qualche tempo stato buono, che trabocca in tante maluagità, che gli altri, se bene sono cattiui, in casi particolari faranno qualche opera in se stessa buona, & egli se ne starà immerso nella sua malitia. I marinari sogliono per l'ordinario essere gente disordinata ne i vitij, perche viuono come vogliono; non ascoltano Messa, nè prediche, se non per marauiglia; & con essere di questa medesima qualità quelli, che andauano con Iona, erano nulladimeno diuoti, & faceuano orationi ciascuno al suo Dio; & Iona, che era Profeta, & che prima stette in amicitia, & nel fauore di Dio, se ne stà a dormire senza pensiero. L'Astore alleuato in campagna, sì dimestica, & diuenta ubbidiente; La Gallina auuezzata in casa, non è mai vbbidiente, & non viene alla mano, come quello. Il secolare se è mal'huomo, si conuerte alle volte, essendo alleuato in cāpagna, & l'Ecclesiastico auuezzo in casa di Dio, se si comincia à suiare, diuenta malissimo. Dormiua adunque Iona; il padrone lo suegliò, & gli disse: Che trascuraggine è la tua? Noi stiamo tutti in punto di perderci, & tu dormi? Lieuati sù, & prega il tuo Dio, che ci liberi da questo pericolo. I passeggieri tutti restarono chiari, che patiuano simil danno per andar con loro qualcheduno che meritasse graue castigo. Hora fosse questo per quello, che s'è detto, che solamente patiua tormento quel nauilio, e gli altri che vedeuano, andauano con bonaccia, o che per caso vi era qualche Hebreo, che raccontò di Giosuè Capitano valoroso del suo popolo, che dando la battaglia a i Gentili, che ueniuano in vna città, chiamata Hai, fù da loro vinto; sopra di che gli disse l'Oracolo del Cielo, che gli era auuenuto questo danno, perche nell'essercito vi era vn ladro. Gettarono le sorti, perche si scoprisse, & cadde sopra vn soldato, chiamato Acam. Ilquale confessò hauere rubbato vna verga d'oro, & vn panno di grana del sacco dato a Hierico; hauendo Dio commandato, che ogni cosa fosse stata abbrucciata. Acam fù lapidato, & il popolo vinse. Così dice, gettiamo la sorte, & ritrouato il colpeuole, sia fatto morire. Fù quest'ordine esseguito; gettarono la sorte, & si accommodò Dio in tal modo con quelli, che cadde la sorte sopra Iona, & fù scoperto per colpeuole. All'hora l'onde del mare si alzarono più del solito, & quasi volsero inferire; Hor via, datene dunque il malfattore, poiche s'è scoperto, se non volete tutti morire. I marinari gli fecero vna interrogatione di quattro dimande. Che essercitio è il tuo? Di qual paese sei tu? Doue vai? Che Dio è quello, che tu adori? E' da notarsi, che cō hauere queste genti perduto la sua robba, & essendo in punto di perdere la vita per Iona, caduta sopra di lui la sorte, & vedendosi, che lui era il colpeuole, non lo gettarono subito in mare, ma prima volsero intenderlo; in confusione di molti, che senza discarico alcuno, ò giustificatione di colui, che reputano colpeuole, lo condannano. Nel dimandarlo hebbe questa gente gran consideratione, & discrettione; peroche può molto bene vno essere giusto in se stesso, & per essere suddito di peccatori, ò per esser di paese di peccatori doue Dio è offeso, o per andare in luogo doue sia facile di peccare, o per l'essercitio che fa, Dio lo castighi. Rispose Iona: Io sono Hebreo, & credo in Dio, che fece il Cielo, & la terra, ilquale temo; & la cagione di questa tempesta è il mio peccato, hauendomi Dio commandato, che io

andasse a Niniue à predicare, & non volsi farlo; anzi me n'andaua fuggendo, & per la mia disubbidienza succede questo male. I marinari ciò intendendo, temerono di far li danno, & gli dimandarono, che cosa gli pareua, che douessero fare, per esser libera ti da quel trauaglio. Iona disse; Pigliate me, & gettatemi nel mare; peroche in altro mo do nõ è da credere, che sia per cessare la tẽ pesta. Loro ricusauano di farlo, & procura uano cõ far forza di remi, di pigliar porto. Ma vedendo la tempesta uia più crescere, fecero à Dio la sua protestatione, & iscusa, che non gli dimãdasse il sangue di quel suo Profeta, già che in questo pareua, che facesfero la sua uolontà; & cosi con riuerenza, & con ogni rispetto lo gettarono in mare. Subito cessò la fortuna; perilche tutti quelli, che erano nel nauilio adorarono Dio nostro Signore, & gli offersero voti, & sacrificij. Quãdo poi fù gettato Iona in mare, prouidde Dio, che una Balena, ò un'altro pesce grosso lo riceuè in bocca, & lo collocò nel suo ventre, doue dimorò tre giorni, & tre notti, & iui riconobbe il suo fallo, ne dimandò perdono a Dio, & stette quel tẽpo in oratione. Dopò ilquale commãdò Dio al pesce, che lo mandasse fuora, come fece; tornando di nuouo à comãdare a Iona, che predicasse in Niniue, e gli dicesse ciò, che gli era stato prima detto da sua parte. Iona uscì del pesce, come bene si può credere, tutto sporco, i capegli, & le ciglia attaccate alla faccia, il vestito sozzo, & schifo, lasciãdo il segno, come la lumaca ouunque andaua. Inteso che la città, che era iui presso, si chiamaua Niniue, entrò in essa, dicendo ad alta voce. Da qui a quarãta giorni sarà Niniue distrutta. Quelli della città, o per hauerlo veduto vscire della Balena, o per questo che diceua, intesero, che lo mandaua Dio; o pure, perche le loro cõscienze gli diceuano, che quella sentẽza era giusta, & che per i peccati loro meritauano tal castigo, lo credettero, & fecero penitenza. Il Rè si leuò della sua sedia Reale, & si vestì di sacco, sedendo sopra la cenere, in segno di humiltà. Commandò per publico bando, che ogni uno digiunasse, & che nè anco a gli animali si desse da mangiare, nè da bere. Che tutti ricorressero a Dio, dimandandogli misericordia. Le voci de gli huomini, i gridi de i fanciulli, & il mugghire de gli animali penetrarono le pietose orecchie di Dio, & causarono in lui tale affetto, che gli perdonò. Questo fatto delli Niniuiti apportò grã confusione a gli Hebrei, & nõ manco al popolo christiano; poiche quelli non fecero alcun caso della predicatione di Isaia, Gieremia, & molti altri Profeti; & questi fanno poco conto di hauer veduto tanti miracoli, in confermatione dell'Euangelo; & cosi non ui è emenda in questi, ne la volsero hauere quegli. Conuertitosi quelli di Niniue, & emendate le loro vite, mediante la predicatione di Iona, hauendo ottenuto perdono, la loro città restò in piedi. Ilche vedendo Iona, & che Niniue non si abissaua, s'afflisse, & pregò Dio, che lo tirasse a se, che nõ voleua viuere cosi scornato. Se n'uscì della città, & se n'andò alquãto lõtano da quella, aspettando tuttauia il successo di quel negocio. Edificò una capãna, o frascata, appresso allaquale nacque una hellera, che con le sue foglie, & rami auuiticchiãdo si, tramò, & rinchiuse l'aperture della frascata, & rendeua buona ombra a Iona, & egli se ne viueua quiui con qualche consolatione, aspettando li quaranta giorni, che era l'ultimo termine di adẽpirsi la sua Profetia, ma Dio ordinò che un verme rodesse le radici di quella hellera, & mãdando vn vento caldo si seccò; onde Iona infastidito & noioso si querelò con Dio, perche lo haueua priuato di quel poco di ristoro. Dio gli rispose: Tu hai o Iona gran dispiacere della perdita di vn'herba, che non vi spendesti trauaglio alcuno, essendo in vna sol notte nata, & cresciuta, & in un'altra notte è perita; perche dunque hai tanto dispiacere, che io perdoni alla città di Niniue, nella quale sono centouentimila persone innocenti, che non sono peruenuti a gl'anni della discrettione, senza tanti asini, & animali, che non hanno intelletto, & però nõ sono colpeuoli. Se ne ritornò Iona nella terra d'Israel, & essendo di grande età, morse in Saar. Il Martirologio Romano assegna, che fù alli ventiuno di Settembre. S. Gieronimo, & S. Isidoro dicono, che fù sepolto in vn luogo picciolo della terra di Geth, due miglia lontano da Seforin, nella uia di Tiberiade. Doroteo Tirio, & l'auttore della Biblioteca Santa, assegnano, che la sua sepoltura fù una grotta, doue era sepolto Cenesèo giudice, già d'Israel; & che la sua morte successe intorno a gl'anni 3240. dalla creatione del mondo. Il suo libro contiene quattro capitoli. Debbe auuertirsi, che nel libro di Tobia, nel fine di esso, ragionando il Sãto vecchio cõ il suo figliuolo nella città di Niniue, vicino al morire, gli disse, che dopò la sua morte se ne andasse di quella città con i suoi figliuoli, & con la sua robba, per-

Li 70. Interpreti assegnano. 3. giorni. Ioann. 3.

D. Hieron. in prologo Ionæ.

Tobiæ. 14.

ba, perche restarebbe distrutta in breue tempo. Et sopra del qual luogo dice Nicolò di Lira, che se bene per la predicatione di Iona si conuertirono quei di Niniue, & Dio gli perdonò, ritornarono dipoi alli medesimi peccati di prima, perilche Dio gli distrusse, & la loro città fu dissolata. San Gieronimo dice, che questo auuenne regnando Iosia ne gli Hebrei, & Astiage in Media, secondo che trouò scritto in Erodoto historiografo Greco. Santo Epifanio nella vita di Iona dice, che i Niniuiti ritornarono ne i medesimi primi loro peccati, & che Dio mandò loro il Profeta Nahum, accioche si conuertissero, & facessero penitenza. Ma ricordandosi di quello, che Iona haueua detto loro, & veduto, che non hebbe effetto le sue minaccie, non fecero alcun caso di Nahum: Onde la città rimase distrutta. Và descriuendo il modo essere stato così, che il fiume Polo, che la circondaua, s'ingrossò tanto, che entrando nella città, & bagnando parte di quella, venne appresso un gran terremoto, & finalmente fuoco, che scese dal Cielo, & così per il fuoco, venti, & acque, rimase distrutta. Doroteo Tirio dice il medesimo che Santo Epifanio. Nella uita del Profeta Nahum considera Nicolò di Lira sopra il prologo, che fa San Gieronimo di Iona, che lo chiama Santo, & non dà questo titolo a gli altri Profeti ne' loro prologhi; & la cagione attribuisce, accioche s'intenda, che fece penitenza della sua ribellione, & che si saluò. Teofilato dice, che Iona fu figura di Christo, non in tutto, ma in alcune cose; nel modo, che lo figurarono gli altri Profeti, & Santi. Moise fu figura di Giesu Christo in liberare gli Hebrei di potere di Faraone; nell'essere mediatore tra Dio, & loro, in nõ essere balbutiente, & nel metter dubio in quello, che Dio gli disse, che haueria cauato l'acqua d'una pietra quando l'hebbe percossa la prima volta, & vidde, che non n'vsciua, se bene alla seconda percossa scaturì abbondantemente, per ilche non meritò di entrare nella terra di promissione. Aaron fu figura di Christo in essere sommo Sacerdote, & nell'entrare nel Sancta Sanctorum; ma non in mormorare di Moise suo fratello, & lasciare al popolo adorare il vitello. Così Iona figurò Christo, non nella disubbidienza, ma in essere mãdato da Dio a predicare a quelli di Niniue, che facessero penitenza. Così Christo fù mandato dall'Eterno padre nel mondo a predicare la peniteza. Entrò Iona nel nauilio, Christo nella Chiesa, che è una nauicella; Iona patì tempesta del mare, Christo patì nõ picciola tempesta dalli Giudei, che lo perseguitarono; Il vento si adiraua contra Iona, così lo spirito immõdo contra Giesu Christo; Iona in questo pericolo staua sicuro dormẽdo, così Christo per mezzo della visione beatifica, che godeua la sua anima, teneua dentro di se gran tranquillità, & riposo; si gettarono le sorti, & caddero sopra Iona, così toccò la sorte a Christo, accioche morisse per tutti; Iona fu legato dalli Marinari, Christo fù preso da quelli che lo tormentauano; Iona fù gettato nel mare, & cessò la tẽpesta, Christo fu gettato & messo nella Croce, & passione, e cessò la tempesta grande, che il mondo patiua, per essere contra di lui Dio sdegnato. La Balena inghiottì Iona, Christo la morte; Iona fece oratione dentro alla Balena, Christo nella Croce, rendendo lo spirito; La Balena non puote digerire Iona, ma lo vomitò il terzo giorno, così Giesu Christo la morte, che soleua digerire ogn'uno, non puote digerirlo, nè ritenerlo appresso di se più, che tre giorni; Quelli, che gettarono Iona in mare non lo uiddero di quello vscire, il figliuolo di Dio quelli che lo uiddero mettere nel Sepolcro, nõ viddero quãdo n'uscì; peroche nõ tutti quelli, che lo viddero morire, & sepellire, lo viddero risuscitato. Iona finalmẽte stette tre giorni, & tre notti in corpo della Balena, così il figliuolo di Dio stette nel cuore della terra. Et questo si dice così, perche se bene il corpo staua nel sepolcro nella superficie della terra, l'anima santissima era nel Limbo, ch'è nel cuore di quella. Si dice che vi stette tre giorni, & tre notti il figliuolo di Dio in questo luogo, se bene non vi dimorò se non uno intero, & parte di due, per una figura, o modo di parlare, che i Retorici chiamano Sinedoche, doue si piglia la parte per il tutto. Iona è nominato nella Sacra Scrittura nel quarto libro de i Re, in S. Matteo, in San Luca, doue questi due Euangelisti riferiscono una risposta, che diede il figliuolo di Dio a certa gente sua nemica, che gli dimandauano segni dal Cielo, per chiarezza che fosse egli il Messia. Disse lui, che non gli darebbe altro segnale se nõ della terra, & che sarebbe lo stare tre giorni nel cuore di quella, come stette Iona nel ventre della Balena. Et il morire di Giesu Christo, & il risuscitare della maniera che morse, & che risuscitò, fu segno euidentissimo, & chiaro che era il Messia, Dio, & huomo vero. Et questo

Theophi. in prologo Ionæ.

4. Regum. 14 Matth 12. & 16 Lucæ. 11.

questo segno fù bastante per i Demonij, che di lui credessero chi egli era, & non bastò a i Giudei, per essere in questo particolare peggiori delli Demonij. La Chiesa cattolica vsa la profetia di Iona nelle lettioni del Mattutino nel Sabbato della Domenica quarta di Nouembre, & nella Messa della vigilia della Pasqua. Iona è vno delli dodeci Profeti minori, & tiene il quinto grado.

CAPITOLO SESTO.

Nel quale si scriue la vita di Michea Profeta.

15. di Gennaro. Sapien. 9.

CHI sarà colui tanto potente, dice il libro della Sapienza, che possa ottenere nel suo pensiero che cosa è quella, che Dio vuole? Che cosa è quella che dimanda all'huomo? Che può far l'huomo, accioche sia grato a Dio, & che sua Maestà si tēga da lui per ben seruito? Non puoco diede da pensare questo ad alcuni Santi grandi, che ripieni di ansietà andauano supplicando a Dio continuamente, che gli dichiarasse quello, che doueuano fare, accioche gli hauessero aggradito. Vno de i quali fù il Serafico San Francesco, ilquale se n'andò alcun tempo con questo desio afflittissimo, fino che ottenne di saper quello che particolarmente voleua Dio da lui, che fù, che l'hauesse seruito nella sua santa institutione dell'Ordine de i Minori. Et ancorche questo fu cosa particolare ricercata da questo Santo Patriarca, quello, che in generale ricerca da tutti lo dice il Profeta Michea, hauendoglielo l'istesso Dio riuelato. Io ti voglio dichiarare, dice, o huomo, quello che è bene, & che vuole Dio da te; & è che tu facci giudicio & giustitia, che ami la misericordia, & che con sollecitudine camini con il tuo Signore Dio. Che è come dire, che per piacere a Dio, l'huomo debbe essercitare il giudicio, non incaricando il suo prossimo, fare giustitia, non perdonandosi a se stesso quello, che hauesse fatto di male; ma castigando il corpo suo con le penitenze, & opere penali, amare la misericordia, vsandola verso i bisognosi, & afflitti, & imitare Dio in quello, che può imitarlo l'huomo; non che crei Cieli, nè che formi stelle, ma nell'amare, & far bene al suo prossimo, ancorche sia vno scelerato, & lo perseguiti; poiche Dio fà, che il Sole nasca sopra i buoni, & sopra i cattiui, & manda l'acqua sopra tutti quanti. La vita di questo Santo Profeta Michea dobbiamo vedere, raccolta dal suo medesimo libro, & dalli Santi, che scrissero vite di Profeti, come San Gieronimo, Epifanio, & Isidoro; & è in questo modo.

Michea. 6.

Michea, che è interpretato humile, fù natiuo d'una picciola terra, chiamata Morastite, in Palestina, appresso Naim. Doroteo dice, che fù della Tribù di Efrain. Predicò, & lasciò in scritto diuersi trauagli, & danni, che haueuano a succedere nel Regno di Giuda alli suoi Re, Ioatan, Acaz, & Ezechia, & alli Re di Samaria; alli giudici, & Sacerdoti, & alli falsi Profeti, perche haueuano disprezzato la legge di Dio, & datosi alle Idolatrie, & ad altri vitij. Profetizò ancora la venuta nel mondo del figliuolo di Dio, & assegnò il luogo del suo nascimento, che sarebbe stato in Betelem. Morse, & fù sotterrato nella sua terra chiamata Morastite. Dice Santo Epifanio, che fino a tempo suo si vedeua in piedi il suo Sepolcro, & che era nobilissimo. Il Vescouo Equilino dice, che Michea fu condotto in seruitù con le dieci Tribu, & che morì in Caldea alli quindeci di Gennaro, & che il corpo suo fu trasportato in Palestina al luogo, che s'è dichiarato. L'Auttore della Biblioteca Santa dice, che profetizò intorno a gli anni della creatione tre mille duecento e quaranta. E' d'auuertirsi, che vi fu un'altro Profeta, chiamato pur Michea, delquale si fa mentione nel terzo libro delli Re, & di lui si dice, come Acab Re d'Israel, & Iosafat Re di Giuda, determinassero di andare a far guerra a Ramoth Galaath, hauendo consultato quasi cinquecento Profeti falsi, tutti gli confermarono, che otterrebbe la vittoria, & conquisterebbe quella terra; fecero instanza per causa di Iosafat, à Michea, che dicesse il parer suo sopra quel caso, & disse, che Acab sarebbe quiui morto, & diede ragione, perche gli altri profetizauano fallamente, che era permesso da Dio, che douesse quiui morire, essendo sdegnato cōtra di lui per le Idolatrie, & graui peccati da lui commessi. Onde Michea per hauer cosi parlato, hebbe una guanciata da Sedecia, uno di quei falsi Profeti, & ancorche succedesse in presēza di quei due Re, Acab non l'hebbe per male, ma mostrando piu tosto di hauerne piacere, lo fece mettere in prigione, dicendo, che nō sarebbe di quiui uscito fino al suo ritorno cō la uittoria. Bene si tēne per carce-

rato in perpetuo il Profeta, tenēdo per certo, che Acab doueua morire in quella giornata, & così successe in quanto alla morte del Re; dopò ilquale, stette per due anni nella carcere regnando Ochozia, figliuolo di Achab; & tenendo per la morte di costui il Regno Ioram suo fratello, subito che entrò nello scettro, & nel Regno, la prima cosa, che fece liberò Michea dalla carcere, & perche haueua profetizato la morte di suo padre, & perche doueua riprendere lui delle sue maluagità, lo fece salire sopra un'alto luogo, & d'indi precipitarlo. Et così morse questo Santo Profeta, dicono Santo Epifanio, & Santo Isidoro; la cui morte attribuiscono alcuni à Michea, che scrisse la Profetia, & del quale s'è notato la sua vita, & non fermamente, come auuertì bene il Vescouo Equilino, poiche da Achab, nel qual tempo fù Michea, che fù precipitato, & il suo figliuolo Ioram, fino a Ioatan, Achaz & Ezechia, Re di Giuda, nel tempo de iquali profetizò Michea, come si vede nel principio della sua profetia, ui passarono quasi ducento anni, & così il secondo non puote esser morto da Ioram, figliuolo di Achab. Contiene la profetia di questo Santo Profeta Michea sette capitoli, & è vno delli dodeci Profeti minori, & de gli assegnati da i Santi nell'Ecclesiastico, & tiene il sesto luogo. Di lui ne fà mentione Gieremia, & dice, che fu di Morastite, & che profetizò in tempo del Rè di Giuda Ezechia. La Chiesa cattolica legge la sua profetia nelle lettioni della quinta Domenica di Nouembre. La sua morte fu alli quindeci di Gennaro, come dice il Martirologio Romano, ilquale ancora afferma, che il suo corpo fu trouato in tempo dell'Imperatore Arcadio, nella terra di Palestina. L'istesso dicono anco Sozomeno, & Cassiodoro.

Ecclesi. 49. Ierem. 26. Sozom. lib. 7. cap. 28. Cassiod. lib. 1 cap. 49. hist. trip.

CAPITOLO SETTIMO.

Nelquale si scriue la Vita di Nahum Profeta.

1. di Decēbre 4. Regum. 21.

QVANTO fosse maluagio il Re di Giuda Manasse, ce lo dà ad intendere la diuina Scrittura nel quarto libro de i Re; doue non pur dichiara che fu Idolatra, Indouino, & Mago, ma crudele, & homicida, bagnando Gierusalem di sangue innocente. Dio l'aspettò molti anni a penitenza, perche il Regno gli durò cinquantacinque anni, & veduto, che non si emendaua gli mandò chi lo castigasse; & fu il Re di Babilonia, come si vede nel secondo del Paralipomenon, ilquale lo fece prigione, & lo condusse nella sua Regione, & lo mise in vna prigione, caricato di catene. Doue vedendo, che questo flagello gli auueniua per i suoi peccati, si dolse di quelli, hebbene gran contritione, & fece vna molto diuota oratione a Dio; riducendo alla memoria le parole, che diede nelle loro profetie a i suoi Profeti, che perdonarebbe a qualunque con dolore dell'anima sua gli dimandasse perdono, ancorche grauissimi fossero i suoi peccati. Tali, & tante cose disse a Dio, & con tanto gran dolore & contritione, che sua Maestà gli perdonò, & lo restituì nel Regno suo. Doue quanto gli auanzò di vita, l'impiegò in seruire a Dio, emendando il male, che prima haueua fatto. Per la sua morte restò nel Regno Amon suo figliuolo, ilquale si diede alli medesimi peccati di suo padre. Et è molto verisimile, che i Profeti, & altre persone di santa uita lo andauano correggendo, che non si smandrasse tanto in offendere Dio; a i quali egli rispondeua, che suo padre era stato di mala vita molti anni, & pigliatosi molti spassi, facendo ciò che il suo desiderio, & appetito gli ricercaua, & che nella vecchiezza s'era conuertito a Dio, & gli haueua perdonato, che l'istesso sarebbe anco lui; che gli lasciassero passare il tempo, essendo egli giouane. Veduto da quello, che il tutto scorge quanto Amon diceua, & faceua, diede luogo alli suoi serui, che si ribellassero contra di lui, & nel proprio suo palazzo l'uccisero; & si presume, che si dannò, perche non hebbe ne anco tempo di pentirsi, & dolersi di quello che haueua fatto di male. Auuenne quasi l'istesso a quei di Niniue; si diedero vn tempo a graui peccati, & maluagità, Dio gli mandò il Profeta Iona, che gli auuertisse del male, che faceuano, & da sua parte gli minacciasse di morte tutti quanti, & della distruttione della loro città tra quarāta giorni. Si emendarono, & fecero penitenza, onde Dio gli perdonò, ma vedendo loro, che le minaccie di Iona erano riuscite vane, & che i quaranta giorni erano passati, & la città loro restaua in piedi, & essi con la uita, ritornarono a i peccati di prima. Dio gli mandò il Profeta Nahum, che gli predicasse, & inducesse in loro timore, che sarebbono stati castigati da Dio, se non si correggeua, loro credēdosi, che passasse la

2. Paral. 33. Ibi Oratio. 4. Regum. 21. 2. Paral. 33.

cosa come in tempo di Iona, non ne fecero caso, ma se ne stauano immersi ne i loro vitij, & peccati. Perilche Dio gli castigò rigorosamente, restando quelli morti, la città loro dissolata, & la giustitia diuina sodisfatta. La vita di questo Santo Profeta Nahum douemo vedere, cauata da quello, che nella sua profetia si dice, & da i Santi Dottori, che scrissero le vite de i Profeti, già molte volte allegati in questa maniera.

Nahum, che s'interpreta consolatore, nacque in vn luogo appresso al Giordano, chiamato Elceseo, vicino a Betabara, della Tribù di Simeone. Profetizò poco innanzi, che gli Assirij ne menassero in cattiuità le dieci Tribù, nella loro terra, che fù in tempo di Ezechia Re di Giuda. Parla in particolare contra quelli di Niniue, iquali hauendo fatto penitenza per la predicatione di Iona, & ottenendone perdono da Dio, si diedero alli medesimi peccati di prima, molto più sfrenati, & più sfacciati. Nahum gli annunciò la loro totale distruttione, cō quella di tutto il Regno de gli Assirij, & cosi seguì in effetto. Morse Nahum, regnando in Gierusalem Manasse figliuolo di Ezechia, & Auolo di Iosia; in tempo del quale, come si disse nella vita di Iona, fù distrutta Niniue, perche anco dopò hauergli Dio minacciati per Nahū, gli aspettò alcuni anni, prima che gli distruggesse. Il Calendario Greco mette la sua morte al primo di Decembre; secondo che dice Sisto Sanese nell'anno tremille duecento e quarantacinque in circa, dalla creatione. La sua profetia contiene tre capitoli. Santo Epifanio nella vita di Nahum, & con esso Doroteo Tirio dicono, che i Niniuiti furono distrutti con vn terremoto grādissimo, & molta acqua, che inondò tutta la città, & fuoco, che cadde dal Cielo. Nahum è vno delli dodeci Profeti minori, & hà il settimo luogo. La Chiesa cattolica vsa la sua profetia nelle lettioni della seconda Feria della quinta Domenica di Nouembre.

CAPITOLO OTTAVO.

Nelquale si scriue la Vita di Abacuc Profeta.

25. di Gennaro.
2. Cor. 9. hilarē enim datorem diligit Deus.

SCRIVENDO San Paolo à quelli di Corinto dice, che Dio ama colui, che allegramente fa la limosina. Alcuni vi sono, che danno limosine sforzatamente, essendo ammalati, & ne i loro trauagli; de i quali per vedersi liberi ricorrono a far limosine a' poueri, ilquale è potentissimo rimedio in tal tempo; & altri vi sono che liberamente & con allegra faccia, vedendo la necessità del prossimo procurano di rimediarla, & questi tali sono da Dio amati, perche se gli agguagliano assai nella misericordia, laquale Dio vsa sempre verso le sue creature, & molto volentieri. Questo significò quello che fece Abacuc Profeta, nella limosina fatta a Daniele, dandogli da mangiare, essendo in termine di morirsi di fame, & però fù cōdotto di Palestina in Babilonia, nō legato con funi, o cō catene; ma per un capello, peroche poco ha bisogno d'essere incitato colui, che per natura, & in se stesso è misericordioso per far la misericordia, essendo però amico di Dio, come era Abacuc. La cui uita vedremo appresso, nō solo raccolta dalla sua profetia, & da quella di Daniel, ma da San Gieronimo, Epifanio, Isidoro, & Doroteo Tirio.

Abacuc, che vuol dire, Lottatore, nacque nella terra di Bezzocar, della Tribù di Simeone; ilquale dopò che le dieci Tribù furono menate nella cattiuità da gli Assirij in Media, profetizò contra il Rè de' Caldei Nabuchdonosor, minacciandolo per il dāno, che doueua fare, & che poi fece in vita del medesimo Abacuc, in Gierusalem, & nel Tempio del Signore lasciandolo affatto distrutto, & menandone cattiua quella gente in Babilonia. Sant'Epifanio, & Doroteo Tirio dicono, che Abacuc pianse assai questo trauaglio prima che succedesse, & che auuicinandosi il tempo, egli se n'andò da Gierusalem in Ostracina doue dimorò fino che la città fu distrutta, & menato uia la gente in Babilonia, & certi che erano rimasti, se ne passarono in Egitto. In questo tempo se ne tornò Abacuc nella terra sua, & senza hauere chi gli contradicesse, pigliò la possessione di vn campo, o lauoro, che haueua tenuto prima. Doue seminaua orzo, & per questo al tempo del raccolto haueua allogato mietitori, & successe, come si narra nel libro di Daniele, che portando loro un giorno da mangiare, gli parlò da parte di Dio un'Angelo, commādandogli, che portasse quelle viuande in Babilonia, & le desse a Daniel, che era in un lago, o serraglio di Leoni. Il Profeta disse; Mai viddi (Signore) Babilonia; onde sicaua esser uero ciò che dice S. Epifanio, che per andarsene di Gierusalē, fù liberato da quella cattiuità, poiche se in essa fosse stato, come huomo principale, & Profeta, sarebbe stato preso come gli altri, senza la-

Daniel. 14.

ſciarlo libero,come Gieremia; ilquale, ꝑ che era d'opinione,che i Giudei ſi deſſero alli Caldei,e nō gli faceſſero reſiſtenza.Et diceua al Re Sedechia che hauendo rotto il giuramento,fatto al Re di Babilonia, era deliberato Dio di darlo inſieme cō la ſua città,e popolo nelle ſue mani,come auuer te San Gieronimo; Inteſo ciò da quelli, & che però lo teneuano prigione con catene, gli diedero la libertà. Al contrario Abacuch, che haueua profetizato graui danni, che haueuano da ſuccedere a i Caldei,non gli furono beneuoli,ma contrarij; di modo,che egli non era ritornato da Babilonia, nè ui era andato,poiche dice, che non l'haueua veduta. Aggiunge, che nè anco ſapeua di quel lago di Leoni, doue ſtaua Daniel, perilche era inutile in quel fatto. L'Angelo lo legò con un capello, & in un batter d'occhio lo poſe in Babilonia nel lago doue era Daniel, & gli parlò dicendo: Piglia Daniel,mangia di queſto, che Dio ti manda. Daniel accettò quel mangiare, & mangiò, rendondone gratie a Dio. Dopò queſto l'Angelo riconduſſe Abacuch nel luogo onde l'haueua leuato, accioche prouedeſſe alli ſuoi ſegatori d'altre uiuande; ſe già Dio con altro mezzo non gli haueua proueduti. Morſe Abacuc due anni prima del ritorno del popolo Giudaico di Babilonia in Gieruſalem; & fu ſotterrato nel ſuo medeſimo campo, & lauoro,lontano un miglio da Eleuteropoli,come dice San Gieronimo.Siſto Saneſe aſſegna,che morì intorno à gli anni tremil la quattrocento, e ſedeci, dalla creatione, alli quindeci di Gennaro, ſecondo il Martirologio Romano, Vſuardo,& Beda.Contiene la ſua Profetia tre capitoli. E' vno delli dodeci Profeti minori, del quale ſi fà mentione nell'Eccleſiaſtico, & ritiene l'ot tauo luogo. Il ſuo nome ſi troua in Daniele, & nel libro quarto d'Eſdra. La Chieſa vſa della Profetia di Abacuch nelle lettioni del Matutino della terza feria, nella quinta Domenica di Decembre. Sozomeno, & Caſſiodoro dicono, che in tempo dell'Imperatore Arcadio fu ſcoperto il corpo di Abacuch Profeta, con quello di Michea, nella Regione di Paleſtina.

D.Hieron.in prolog.Aggei Prophetæ.

D.Hieron de locis Hebraicis,to.3.

Ecclef.49.

Daniel.14.
4.Eſdræ.1.

Sozom.lib.7. cap.28.
Caſſiod. li.1. cap.49.

CAPITOLO NONO.

Nelquale ſi ſcriue la vita di Sofonia Profeta.

GRAN diligenza vsò Dauid per ricoprire il ſuo peccato dello adulterio; come fù il far venire Vria dall'eſſercito in Gieruſalem,accioche ſi uedeſſe con la ſua moglie, & uſando con eſſa, ſi foſſe a lui attribuito il figliuolo, delquale era grauida Betſabe,& vedendo, che queſto non giouaua, ſi deliberò di farlo morire, accioche non haueſſe fatto richiamo, vedendo grauida la ſua moglie, & che egli non haueua participato di quella grauidanza, eſſendo ſucceſſo mentre che ſtaua alla guerra; niente gli ualſe, nè queſto, nè quanto altro fece, per ricoprire il ſuo peccato. Anzi permiſe Dio, che ciò foſſe una delle più paleſe coſe, & più manifeſte, che nel tempo ſuo accadeſſero. Nell'iſteſſo modo accaderà a tutti i peccatori; ſi ſtudijno pure a peccare, confidādoſi che ſaranno occulti i loro peccati; perche tardi,o per tempo ſaranno publichi, & manifeſti. Et di ciò ne rende teſtimonio il Profeta Sofonia che dice, parlando in uoce di Dio;che uerrà un giorno, nelquale ſi diſcuterà Gieruſalem con le lucerne. Stà una coſa occulta in qualche luogo ſcuro,ſi mette quiui una candela acceſa, ſubito ſi troua,& ſi fà uedere. Queſto dice Dio per il Profeta Sofonia,che farebbe in Gieruſalem. Erano in quella peccati publichi, & ſecreti, dice Dio che metterebbe il lume ne i ſecreti; cioè ſcoprirebbe, & gli manifeſterebbe,accioche ueduti ogniuno, non teneſſe alcuno per rigoroſa la ſua giuſtitia, quando haueſſero ueduto il caſtigo, che la Maeſtà ſua hauerebbe in quella fatto,permettendo, che foſſe diſtrutta dal Re Nabuchdonoſor, & le ſue genti condotte in cattiuità a Babilonia. Di queſto Profeta uedremo la uita cauata dalla ſua Profetia, & da altri Santi Dottori, che ſcriſſero ſimili uite.

3.di Decē.
2.Reg.11.

Sophon.1.

Sofonia, che vuole inferire, ſecreto del Signore, fù figliuolo di Cuſi, nipote di Godolia, biſnipote di Amaria, & delquale fù padre Ezechia. Liquali tutti,come auuerte San Gieronimo furono Profeti, ſe bene le loro Profetie ſono occulte,& non ſi trouano, per la regola già in altro luogo narrata,che ſempre, che ſi nomina il padre, ò l'auolo del Profeta,ſi dà ad intendere,che ancora eſſi furono Profeti. Et però Amos, che di ſe confeſſa, che non fu figliuolo di Profeta,

Amos 7.

Profeta, ma di un pastore d'armenti, come fu anco lui qualche tempo, non si mette il suo nome nella Scrittura. Nacque Sofonia in un luogo, chiamato Sabarata, nella Tribu di Simeone. Profetizò in tempo di Iosia Re di Giuda, figliuolo d'Amon, & dichiarò la distruttione di Gierusalem, & la rouina della sua gente, & del popolo. Dice, che i Filistei, Moabiti, Ammoniati, Ethiopi, & gli Assirij, ancora loro patirebbono simili calamità; & fà mentione del giorno del Giudicio. Riprende i primati, & maggiori di Gierusalem, e gli minaccia con castighi dal Cielo, perche ne anco con flagelli dati di sua mano, si conuertiuano a lui. Conclude la sua Profetia, trattando della felicità, & della buona uentura della legge di gratia, & de i molti che doueuano riceuerla. Fù al tempo di Gieremia, se bene morse prima di lui, in tempo di Ioachin figliuolo di Iosia, prima che la città di Gierusalem fosse disfatta, & in quella fu sepolto. La sua morte conforme al Calendario Greco, successe alli tre di Decembre, intorno a gli anni della creatione, secōdo Sisto Sanese tremilla trecento e trenta. La sua Profetia contiene tre capitoli, & è uno de i Profeti minori, messo nell'Ecclesiastico, & ritiene il nono luogo. Si nomina nel quarto di Esdra. La Chiesa Cattolica usa della Profetia di Sofonia nelle lettioni del Matutino della feria quarta, nella quinta Domenica di Nouembre.

Eccles. 49.

4 Esdræ. 1.

CAPITOLO DECIMO.

Nelquale si scriue la vita di Aggeo Profeta.

4. di Luglio.
Lucæ. 9.

NIUNO (dice Giesù Christo in San Luca) che hauerà messo la mano all'aratro, & si riuolgerà con la faccia indietro, è degno del Regno del Cielo. Pare, che questo delitto sia picciolo rispetto a cosi gran castigo; come parue anco rigoroso quello, che auuēne nella moglie di Loth, che solamēte per uoltarsi indietro con la faccia, per guardare a gli infelici di Sodoma rinuolti nelle fiamme fu conuertita in una statua di sale. Et ancorche meritasse questo castigo per la sua disubbidienza; ma che metta Dio cosi graue pena per cose, che appariscono di tanto poca importanza, rinchiude in se gran misterij. Et è che sua Maestà sente gran dispiacere, che nel bene operare si faccia pausa, che chi camina nella uia delle uirtù si fermi; perche è cosa chiara, che il non caminare auanti, è un tornare a dietro. Viene ciò in proposito del Profeta Aggeo, che hauendo Ciro Re di Persia dato licenza al popolo Giudaico, che era cattiuo in Babilonia, dopò settantadue anni di seruitù, come dice San Gieronimo, perche se ne tornasse in Gierusalem, & di nuouo edificassero quella città, & il Tempio, cominciata quella opera, essendo mancato Ciro, che fauoriua i Giudei, hauendo il gouerno del Regno Cambise suo figliuolo, che gli lasciò di fauorirli, la gente che uiuea ne i cōfini di Gierusalem, gli persegui-tò in modo, che si fece pausa, & cessò l'opera del rifarsi il Tempio; giudicando gli Hebrei, che non era uolontà di Dio, che si ristaurasse cosi presto, poiche permetteua simili disturbi. Per rimediare a questo danno mandò Dio il Profeta Aggeo, tenendo già il Regno Dario, & essendo il secondo anno del suo Imperio, che parlasse con Zorobabel, che era della Tribu di Giuda, & il principale di quel popolo, & a Giesu, sommo Sacerdote, & da sua parte dicesse loro, che nō desistessero dall'opera, ma che l'andassero seguitando auanti, poiche nell'opere, che si fanno per commandamento di Dio, & sono di suo seruigio, non bisogna voltare indietro la faccia, ma sempre caminare auanti. La uita di questo Profeta s'hà da raccogliere conforme all'altre uite delli Profeti, dal suo libro, & da San Gieronimo, Sant'Epifanio, & Sant'Isidoro, in questa maniera.

Gen. 19.

D. Hieron. in prolo. Aggei.

Aggeo, che vuol dire allegro, ò festeuole, nacque nel tempo, che gli Hebrei erano in seruitù in Babilonia, & con essi se ne tornò in Gierusalem, essendo giouane; & vedendo, come cessauano dalla riedificatione del Tempio, per i continoui disturbi, & guerre, che faceuano loro i Barbari, che s'erano fatti habitatori del territorio di Gierusalem, essendo contrarij a loro di religione, & di sangue, nel secondo anno del l'Imperio di Dario, & nel sesto mese, per commandamento di Dio, parlò a Zorobabel, che era del sangue Regio, & principale di tutti, & a Giesu sommo Sacerdote, essortandogli, che seguitassero la fabrica, & non l'abbandonassero fino che restasse finita. Parlò ancora alla gente bassa, facendogli grā minaccie da parte di Dio, se non attendeuano a finirla; che fu buona cagione di farla ridurre a fine; Vedendola finita il medesimo Profeta Aggeo. Et fu lui il primo, che nel Tempio cantò Alleluia, che è canto di allegrezza in lode del Signore Dio.

Dio. La sua Profetia è allegra, & festeuole, nella maggior parte; se bene molto breue trattandosi in essa della libertà del popolo Hebreo, & ritornata sua in Gierusalem, liberi della seruitù di Egitto, & la ristauratione del Tempio, & distruttione de i Gentili, della uenuta del figliuolo di Dio nel mondo. Morse in Gierusalem, & fu sepolto appresso i sepolchri de' Sacerdoti. Fù nelli cinquanta anni dopò il libero ritorno del popolo in quella città, nell'anno della creatione, secondo l'auttore della Biblioteca Santa tremille quattrocento, e sessantanoue. Et come tiene il Martirologio Romano, & quello di Beda alli quattro di Luglio. La sua Profetia contiene due capitoli. E' Aggeo uno delli dodeci Profeti minori, contenuti nell'Ecclesiastico, & hà il decimo luogo; di lui ne fà mentione Esdra nel suo primo libro. Ancora si nota nel titolo del Salmo cento & undeci; per hauerlo Dauid composto con spirito profetico, per il ritorno di Aggeo, & di Zaccaria Profeti, da Babilonia in Gierusalem, come quiui si dichiara. Vsa la Chiesa Cattolica della profetia di Aggeo nelle lettioni del Matutino della quinta feria, nella Domenica quinta di Nouembre.

Eccles. 49. 1. Esdræ. 5.

CAPITOLO VNDECIMO.

Nelquale si scriue la vita di Zaccaria Profeta.

6. di Settéb.

DISPIACERE grande era quello, che haueua Dauid, Regio Profeta, uedendosi perseguitato da Absalon suo proprio figliuolo, ilquale era fomentato da Achitofel, che dal Re era stato tenuto per amico, & l'haueua fatto del suo Consiglio, come egli significa in un Salmo con queste parole: Se il mio nemico dicesse male di me, & me perseguitasse, io lo sopporterei con patienza, poiche il nemico deue fare opere da nemico; ma tu, ò Achitofel, ilquale io hò tenuto per amico, per cui mi reggeuo, & gouernauo, a cui diuerse uolte fece sedere alla tauola mia, & mise la mano nel mio piatto, che tu mi perseguiti, & che per tuo consiglio il mio figliuolo mi sia ancora lui contrario, Dio lo permetterà, & sarà cosi, che uiui ue n'andrete nell'inferno, & che muoiano ancora quelli che pur mi perseguitano, senza esserne meriteuoli, di morte subitane, & repentine. Molto dispiace ad vno il vedersi perseguitato da un'altro, a che habbia fatto bene. Et cosi il figliuolo di Dio; se bene ui sono molti che lo perseguitano, come i superbi, che gli porgono vna corona di spine sopra la sua testa; gli auari gli trafiggono le mani cō duri chiodi i dishonesti lo percuotono; gli adirati le dāno guanciate; i golosi gli danno del fiele a bere; gli inuidiosi gli cauano la barba, & i capegli; i pigri, & infingardi gli pongono la Croce sopra le spalle, & lo fanno caminare forte con essa; & tutti quelli che mortalmente l'offendono, quanto è in se, gli leuano la uita; & cō essere ciò uero, solamente si lamenta di coloro, iquali egli ama, & accarezza, quando questi l'offendono; come lo diede ad intendere al Profeta Zaccaria, che se gli dimostrò pieno di piaghe, & di ferite; & da lui dimandato chi l'haueua trattato, e ridotto in quella maniera, rispose: Queste piaghe l'hò riceuute in casa di quelli, che mi amauano, in casa di quelli, che doueuano amarmi per le buone opere, che da me hanno riceuuto, più riuelate, & più segnalate de gli altri; loro mi hanno ridotto come tu uedi. Di questo S. Profeta habbiamo da uedere la sua uita, raccolta da quello, che si dice nella sua Profetia, & nei libri d'Esdra, & de' Santi, che scriuono le uite de' Profeti, come San Gieronimo, Sant'Epifanio, Sant'Isidoro, & altri.

Psal. 54.

Ita exponit hunc locū doctissimus Iansenius.

Zaccaria, che vuol dire, Memoria del Signore, fù figliuolo di Barachia; nato nella terra di Caldea, come dicono Sant'Epifanio, & Sant'Isidoro, fu liberato con gli altri Hebrei, dalla cattiuità di Babilonia, & se ne tornò in Gierusalem, doue nel secondo anno, & nell'ottauo mese del Re Dario cominciò a profetizare. Fu due mesi dopò, che Aggeo profetizò, & da quelli ne guadagnò Aggeo l'antichità. La cagione della sua Profetia fù la medesima, che quella d'Aggeo; erano state cattiue in Babilonia le due Tribu, di Iuda, & Beniamin, settantadue anni, come dice San Gieronimo, se bene Gieremia n'assegna settanta; & ue ne dà la ragione Lira, perche S. Gieronimo cominciò a numerare dopò la cattiuità di Ioachim, che fu auāti che quella di tutto il popolo. Successe che hauendo l'Imperio di Caldea, Ciro Re di Persia, hauendone priuato Balsasar, diede licenza a gli Hebrei cattiui di quelle due Tribu, che se ne tornassero in Gierusalem, & di nuouo fabricassero il Tempio, doue offerissero i loro sacrificij a Dio, ricordandosi di lui, & dell'Imperio suo. Se ne tornarono i Giudei, & cominciarono la fabrica, ma

D. Hieron. in prolo. Aggei. Ierem. 29.

preso

preſo il poſſeſſo del Regno Cambiſe, figliuolo di Ciro, i Gentili gli ſcriſſero vna lettera, cioè quelli che uiueuano in Samaria, & nell'altre terre circonuicine di Gieruſalem, dandogli auiſo, come di nuouo ſi edificaua quella città in pregiudicio del ſuo Imperio, perche in quella ſempre erano ſtati Re ribelli alla ſua Corona, come nelle ſue hiſtorie, & annali, poteua uedere che loro ricordandoſi del Sale, che haueuano mangiato in caſa ſua (& dicono queſto per che di terra di Caldea, & di Perſia erano uenuti ſeruitori di quei Re ad habitare la Samaria, & il ſuo territorio, dandogli in eſſa poſſeſſioni, & erano quelli che ſcriueuano queſta lettera) gli auuiſauano il danno, che ne poteua d'indi riſultare, & che ad eſſi dãdone licenza, gli haurebbono impediti. Il Re leſſe la lettera, & ueduto per antiche memorie, come la città di Gieruſalem era ſtata tanto contraria alli ſuoi ſtati, gli diede licenza, che diſturbaſſero quella fabrica, e coſi fecero; onde l'edificio del Tempio in particolare fece pauſa fino al ſecondo anno del Re Dario, che ſi rinouò loro la licenza, che ritornaſſero a fabricare. Et perche andauano in quella ritenuti, commandò Dio nel ſeſto meſe al Profeta Aggeo, & poi nell'ottauo al Profeta Zaccaria, che da ſua parte parlaſſero a gli Hebrei, che cõ la fabrica del Tempio ſeguitaſſero auanti. Tutti due queſti Profeti l'uno dopò l'altro parlarono con Zorobabel figliuolo di Salatiel, che era il principale de i Giudei, & del ſangue Regale, & con Gieſù figliuolo di Ioſedec, ſommo Sacerdote, dichiarandogli la uolontà di Dio, che era il farſi di nuouo il Tempio, di che ne haueuano di già hauuto la licenza dal Re Dario; onde i loro conuicini di Samaria non gli dauano impedimento; & coſi per queſta uia ſi proſeguì la fabrica, & reſtò fornita. Queſto fù il principio della profetia di Zaccaria, nella proſecutione di quella; procura diſtogliere gli Hebrei dalli uitij, de' quali furono incolpati i padri loro, & di quelli caſtigati. Propone alcune uiſioni, & riuelationi che gli furono fatte, che non poca oſcurità ritengono, & hanno dato molto da fare a molti Teologi, come auuertì Siſto Saneſe nella ſua Biblioteca Santa. Dice gran coſe, & molti particolari della uenuta del figliuolo di Dio nel mondo. Scriſſe la entrata, che ſua Maeſtà fece triõfando in Gieruſalem, ſopra un'humile aſinello. Tratta della ſua morte, & della fuga de' ſuoi Apoſtoli, laſciandolo ſolo ne i ſuoi trauagli.

Zachar.9.

Auuiſa gli habitanti di Gieruſalem, che ſi come per i peccati de' loro padri haueua Dio permeſſo, che la città foſſe diſtrutta, & rimaneſſe abbandonata, coſi per le buone opere loro, & loro buoni ſeruigij farebbe, che la città foſſe popolata di altrettanta gẽte, & più, come prima ui era. Inſieme con caſtigare i Caldei, & altre genti, che gli haueuano perſeguitati rigoroſamente. Morſe Zaccaria aſſai uecchio in Gieruſalem, & fu ſotterrato ſecõdo che dice Doroteo Tirio appreſſo Eleuteropoli, in un campo, chiamato Noeman, nelli anni della creatione, come dice Siſto Saneſe, tremila quattrocento, e ſeſſanta. Aſſegna il ſuo giorno il Martirologio Romano, Vſuardo, & Beda nelli ſei di Settembre. Zaccaria è uno delli dodeci Profeti minori, riferito nello Eccleſiaſtico, & hà l'undecimo luogo. Contiene il ſuo libro quattordeci Capitoli. Vſa la Chieſa Cattolica della profetia di Zaccaria nelle lettioni del Mattutino della feſta feria, nella quinta Domenica di Nouembre.

Eccleſ.49.

CAPITOLO DVODECIMO.

Nelquale ſi ſcriue la vita di Malachia Profeta.

23.d'Aprile. 3.Regum.7.

NARRA la diuina Scrittura, nel terzo libro de i Re, che Salomone, per commandamento di Dio, nel ſuo Tempio miſe un paro di ſmocelatori d'oro, con i quali ſi ſmocelaſſe le lucerne, che in quello ardeuano. Non uolſe, che foſſero d'acciaio, ſe bene pare metallo più conueniente per ſimile effetto, ma d'oro; & ciò per il miſterio, che è quì rinchiuſo; & è, che eſſendo lucerne del Tempio di Dio i Sacerdoti, ſe in quelli foſſe qualche imperfettione, ò mancamento, quello che l'hà da correggere, & emendare non ha da eſſere di acciaio, che è metallo rigido, & forte, & ſimil gente vuole più toſto eſſere guidata cõ piaceuolezze, che con rigore; & coſi l'oro è metallo più tenero, & più dolce, inſieme con eſſere di maggior prezzo, & ſtima tra tutti gli altri metalli; & queſto, perche chi deue correggere, & emendare perſone Eccleſiaſtiche, deue eſſere molto alto di carati, ha da eſſere ripieno di uirtù, & di prudenza. Et queſto volſe Dio darci ad intẽdere nel Profeta Malachia, ilquale più particolarmente de gli altri Profeti, parla con i Sacerdoti; gli ammoniſce, & riprende, & gli di-

chiara quello,che debbono fare,per ſodiſfare all'alto vfficio che hanno.Et coſi ordinò ſua Maeſtà, che foſſe il ſuo valore, come di oro; & queſto non ſolo nella perſona, eſſendo belliſſimo, & di grato aſpetto; ma nella virtù, che in lui fù tanto eleuata, che ottenne il nome di Malachia, che è il medeſimo ſignificato, che Angelo. Non che foſſe Angelo humanato in lui, come diſſero alcuni, & lo riferiſce S.Gieronimo; ma che nell'imitatione della uita, nella ſua purità,nella ſua honeſtà,& in tutte le virtù,fù ſimile ad vn'Angelo del Cielo. La uita di queſto Santo Profeta s'hà da uedere, raccolta dalli medeſimi luoghi, che ſi ſono cauate anco l'altre di eſſi Profeti in queſta forma.

D.Hieron. in eius prologo.

Malachia, che s'interpreta Angelo, ò meſſo di Dio, che è il medeſimo, alcuni ſi penſarono, che ueramente foſſe Angelo, ilquale ſceſo dal Cielo haueſſe pigliato corpo per dichiarare alli Giudei quello, che era volontà di Dio, che doueſſero fare; & queſto pare, dice Siſto Saneſe, che San Gieronimo attribuiſca ad Origene,ilche è falſo, & contra ogni uerità. Sant'Epifanio dice,che nacque in Sofia terra della Tribu di Zabulon, dopò la libertà data alle due Tribu di Iuda,& di Beniamin,di ritornarſene di Babilonia in Gieruſalem, & loro diſtretto;gli diedero nome d'Angelo, perche fù di molto leggiadro aſpetto, & di ammirabili coſtumi. Riferiſce il medeſimo Siſto Saneſe, un Ionata Caldeo, & dice, che ſono del ſuo parere gli Hebrei, che fu Malachia Eſdra Sacerdote, & letterato tra gli Hebrei, delquale ſono nella Bibia quattro libri; due de' quali, che ſono i primi, la Chieſa Cattolica gli tiene per riceuuti per ſacra Scrittura,& nel Catalogo de gli altri canonici. San Gieronimo riferiſce queſto parere, & non gli contradice. Fondanſi quelli,che ciò intēdono nel trouarſi le medeſime ragioni ne i libri di Eſdra, & in queſto Profeta,come quella,che dice; Le labbra del Sacerdote hanno ſapienza,& la legge di Dio deue eſſere aſcoltata dalla bocca ſua, perche è Angelo del Signore. Malachia tratta nella ſua Profetia molto particolarmente de i Sacerdoti, riprendendogli de' loro diffetti; minacciandoli di grā trauagli,& calamità ſe non ne faceuano emenda. Diſegna, & finge vn modello del buono Sacerdote, che deue eſſere ſapiente, & di coſtumi Angelici. Ragiona del Precurſore del Meſſia,che fù San Giouanni Battiſta, ilquale chiama Angelo di Dio, perche tale fu nella ſua uita; & della uenuta del medeſimo Gieſu Chriſto,& che ſi ſarebbe ueduto nel Tempio di Gieruſalem, & adduce queſto teſtimonio la Chieſa, nel giorno che il figliuolo di Dio fu preſentato nel Tempio.Finalmente tratta del giudicio uniuerſale,& dice preciſamente, che precederà a queſto giorno, ilquale chiama grande & terribile, la uenuta del Profeta Elia a predicare, & che conuertirà i cuori de i padri alli figliuoli, & de' figliuoli alli padri; dandone ad intendere, che ſi conuertiranno quelli, che del popolo Hebreo ſarāno reſtati nella loro durezza, alla fede di Chriſto,& che ſi ſalueranno. Morì Malachia,& fu ſepolto nella ſua propria uilla di Sofia, che poi ſi chiamò Ramata, ò Arimathia. La ſua morte ſecondo il Veſcouo Equilino,fu alli ventitre d'Aprile. Il tempo nelquale profetizò aſſegna Siſto Saneſe eſſere ſtato ne gli anni circa tre mila quattrocento della creatione. E' uno delli dodeci Profeti minori contenuti nell'Eccleſiaſtico,& hà l'ultimo luogo. La ſua Profetia è di quattro capitoli, & ſi legge dalla Chieſa Cattolica nelle lettioni del Mattutino del Sabbato, nella quinta Domenica di Nouembre, & in meſſe tra l'anno.

Sixtus in Biblioteca titulo Malachias.

D.Hieron. in Malach. ca.3. to.6.

Malach.2.

Malach.3.

Malach.4.

Ita hêt Gloſa ordinaria in hunc locum.

Eccleſ.49.

CAPITOLO TERZODECIMO.

Nelquale, per reſiduo delle vite de' Profeti Minori, ſi tratta dell'Oratione, nellaquale tutti loro s'eſſercitarono.

LA Oratione, tra gli altri eſſercitij ſpirituali, ne i quali ſi impiegarono tutti i Profeti, fù il mezzo uero di farli ottenere da Dio noſtro Signore, i fauori grandi, le prerogatiue, & miſericordie che hebbero. Et ciò, non pur di un ſolo, ma di tutti loro ſi verifica; poiche tutti furono molto intenti all'oratione. Perilche ſarà bene per fine delle vite delli dodeci di eſſi Minori,che di queſta uirtù ſi ragioni. Et per far ciò,uiene in propoſito quello, che narra la Scrittura diuina nel libro delli Numeri, che caminando il popolo di Dio per il diſerto,arriuò nella prouincia & terra di Moab, & ueduto dal Re Balac,figliuolo di Beſor, ilquale regnaua nelli Madianiti,& Moabiti,che ſe gli preparaua un mal giuoco,con quella gente,& che poteua temere la perdita delli ſuoi Regni, & ſtati, per prouederui,chiamò a conſulto i grandi del ſuo Regno, &

Numeri.22.

altri; & nel Configlio ſi ordinò di mandare ambaſciatori al Profeta Balam, portando nelle loro mani il prezzo di quello, che andauano a dimandargli, che era, che ueniſſe a maledire quel popolo. Origene ſi marauiglia d'intendere queſto, & dimanda: Che miſterio comprende in ſe il chiamare un uecchio infermo, & ſciocco, perche ſi metta in un mucchio, & dica al popolo Hebreo; Maledicati il Signore Dio; & che penſino con queſto ſolo liberarſi dal danno, che gli minacciaua la furia di ſeicẽto mila huomini, tutti che ſi cingeuano la ſpada; & che non ſi prouegghino di munitioni, fortificando le città, mettẽdoui guarnigioni, ben prouiſte di armi neceſſarie; ma che ſolo ſi penſino con queſto reſtare liberi, e che ſimile mezzo non ſia per il parere del Re auuentato, ma d'un Senato di due Regni, tanto principali? Et riſponde queſto Dottore (non ſi arriſicando a dire, che ſia ſuo parere, ancorche foſſe il ſuo il meglio, di quanti altri del ſuo tempo ſi trouauano, ma di Clemente Aleſſandrino, ſuo Maeſtro) che qui è rinchiuſo il ualore della oratione, la quale è propugnacolo, & difeſa contra tutte le potenze del mondo; & coſi il medeſimo Re Balac, eſſendo nel conſiglio, lo diede ad intendere, dicendo: ſi come ſuole il bue tagliare con la lingua l'herbe, che uà paſcendo dalle radici, coſi queſto popolo ci hà tutti à diſtruggere ſino alle radici. Il che è come dire, che il popolo di Dio con la lingua, che è l'oratione ſega le herbe dalla radice, cioè, manda per terra tutte le male inclinationi, & tutti i uitij, & anco gli iſteſſi Demonij vince, & fà fuggire. Diceua lo ſpoſo, che il collo della ſpoſa era come la torre di Dauid, doue erano molti ſcudi, ò rotelle, molti elmi, & tutte l'armi de' forti. Il collo uniſce il corpo con la teſta, & coſi può ſignificare l'oratione, che fà i fedeli, che ſono membri, unirſi con il ſuo capo, Chriſto. Poiche queſta oratione è la ſala dell'armi, & le dà contra tutte le tentationi, & trauagli, & contra tutto lo Inferno, il quale laſcia abbattuto, & ſenza forze. La Scrittura auuerte di Giuda Macabeo, che faceua oratione quando entraua nelle ſue battaglie, & ne riportaua la uittoria; ſe lo ſcordò una uolta cõtra Alcimo, & fù vcciſo. Siano pur leuate tutte l'altre armi, & laſciſi queſta, che gli apporterà la vittoria. Il buon ladrone fu legato di piedi, & mani ad un legno, non gli cucirono la bocca, & ſi liberò da i Demonij. S. Pietro legato in carcere cõ due catene, & inſieme con eſſo incatenati due ſoldati, le porte ſerrate, & con gente, che le guardauano, la Chieſa fece per lui oratione, ſi ſpezzano le catene, dormono i ſoldati, & le guardie, ſi aprono le porte della carcere, & reſta egli libero. In modo che l'oratione è arme de' Cattolici, ſega, & taglia come il bue, con la ſua lingua l'herbe delle tentationi dalla radice, poiche uedendo, & conſiderando queſto il Demonio, ſollecita il Re Balac, & il ſuo conſiglio, che piglino altre ſimili armi contra gli Hebrei, & però chiamano il ſciocco uecchio Balam, credendo, che co'l maledire ſolamente il popolo, reſtarebbono da quello liberati. Nè temono, ſe bene era peſſimo Balam, che la ſua oratione non ſarebbe eſſaudita; poiche anco quella dell'hippocrito, che è peſſimo è fatta in vano. Chriſto dice dell'hippocrito, che fà oratione in piazza, & che la ſua intentione è di farſi uedere, & eſſere tenuto per buono, & ui aggiunge, che egli ottiene quello, che dimanda. Dimanda l'hippocrito di eſſere ueduto? dunque ſia ueduto; vuoi che ti tenghino per buono? ſia dunque alla buon'hora. L'oratione mai è fatta in uano; & coſi pareua a queſta gente, che ſarebbe eſſaudita quella di Balam, ſe bene era mal'huomo. Et non picciolo ammaeſtramento può di quà cauarſi per quelli, che s'impiegano in queſto Santo eſſercitio dell'oratione, che il Demonio ueduto il bene che gliene riſulta con la lingua, ſi uale d'altre lingue, & le piglia per arme, per far loro guerra. Quella benedetta donna, Anna, madre che fu poi del Profeta Samuel, eſſendoſi leuata dalla tauola del ſuo marito più deſioſa di orare, che di mangiare, ſe n'andò al Tẽpio a ſupplicare a Dio, che gli concedeſſe un figliuolo, & per queſto non ſi curò di formare parole, ma dentro al ſuo cuore glielo dimandaua; & fece voto, che glielo offerirebbe nel ſuo Tempio, ſe gliel'haueſſe conceſso. Et ancorche ciò non diſſe con parole eſteriori, ma dentro l'animo ſuo ſolamente, perche moueua le labbra, conduſſe quiui il Demonio vna maledetta lingua del uecchio Heli, che gli diſſe; Tu debbi eſsere vbbriaca, uattene a ſmaltire il uino, che hai beuuto. Et non diceua il uero, perche Anna non beueua uino, ma ſi bene lagrime di pena, & d'anguſtia, che nel ſuo cuore hauea. Et perche ne anco nel Tempio ui è ſicurezza di queſta guerra, che ſuſcita contra quelli, che fanno oratione, conſiglia Dio colui, che vuole ſtare in queſto eſſercitio, che ſe n'entri in vna

Origen. homil. 13. in numeros.

Cantic. 4.

1. Machab. 3. & 4.

Matth. 6.

1. Reg. 1.

vna stanza,& si serri dietro la porta, che iui sarà sicuro di chi lo uada mormorando. Haueua di già Dio detto ad una donna, che gli dimandò doue s'haueua a fare l'oratione, che non nel monte, nè manco in Gierusalem. Volse inferire, che non pur nel mõte, doue orauano i Samaritani, nè manco nel Tempio di Gierusalem, doue sacrificauano i Giudei, ma in ogni luogo, & in ogni tempo, si può fare oratione. E' ben vero, che il più pretioso, & profitteuole luogo per far oratione è la Chiesa; ma asse gna, che si faccia in luogo nascosto, accioche di questa maniera si liberi quello, che ora dalle contradittioni. Et ancora accioche si uegga, che Dio essaudisce l'orationi anco senza l'intercessione di terze persone; questo dico, lasciando il punto, che è necessaria la intercessione de' Santi, iquali possono, & uagliono molto appresso a Dio, & così per i suoi meriti, & preghi, concede a i fedeli, che a quelli si raccommandano gratie grandi, & misericordiose; ma accade, che uno suole andare a ricercare ad un'altro qualche cosa, & mediante quelli che si trouano alla presenza, che gli seruono di testimonij, & d'intercessori, egli gli dà quello, che se fosse solo nõ gli darebbe; Così non fà Dio; ma peroche se bene starai nella tua stanza solo, ti concederà in ogni modo sua Maestà quello, che dimandi. Tanto, che in ogni luogo si può fare oratione; & anco in ogni tempo. Che se bene il Re ha le sue hore diputate per dormire, per mangiare, per ricrearsi, & se ne lascia due, ò tre per i negocij, nelqual tempo negocia, & non altrimenti; Dio non fà così; ma in ogni tempo. Dauid lo disse; Al tardi, la mattina, & nell'hora sesta. All'hora della sera, quando si fà scuro, che gli huomini si ritirano a casa, & serrano le porte a i negocij. La mattina, quando si tiene le porte chiuse, & il paggio auuisato, che dica, che non sia ancora il Signore leuato; & all'hora sesta, che è di mezzo giorno, quando pur anco si riposano, & non si lasciano uedere; a tali hore ode Dio. Et questo era al tempo della legge scritta; ma nella legge di gratia passa più auanti; si fonda nell'amore, & l'amore ammette fauore, & il fauore è baldanzoso, & così à qualsiuoglia hora; non solo come disse Dauid verso la sera, la mattina, & all'hora sesta, ma ui aggiunge nella margine Christo; & alla mezza notte; perche a tal'hora andò a dimandare i tre pani in presto, come riferisce San Luca, l'amico all'altro amico, dicendo, che haueua hauuto un'altro amico forestiero, & non haueua che dargli da cena; nellaqual similitudine, ò parabola, stà ritratta la efficacia della oratione, come dichiarano i Santi, che di quella trattano. Et per questa occasione accommodò la Chiesa Cattolica simile Euangelio per le Letanie, che sono tutti negocij d'oratione. Ancora questo medesimo di stare rinchiusi quando oriamo, ce l'insegnò l'oratione, che fece il Re Ezechia, uedendosi nel letto infermo con pericolo di morire, che si riuolse uerso il muro a fare oratione, auuertito dal Profeta Isaia, che s'auuicinaua alla morte; & ciò fece perche il Tempio era da quella banda; & perche il muro figuraua Christo, che è il mediatore tra Dio, & gli huomini; & ancora per nascondere il uiso a quegli, che erano in quella stanza; & così oraua a Dio di nascosto. Sua Maestà l'essaudì, allungandogli quindeci anni di uita. Habbiamo veduto come dobbiamo fare oratione in ogni luogo, & in ogni tempo; resta hora di vedere come dobbiamo orare. Dalla dottrina di S. Tomaso si caua, che quattro conditioni si ricercano nell'oratione; lequali si rinchiudono in una sentenza, che disse Christo Giesù, e la riferisce San Giouanni, parlando dell'oratione. Se alcuna cosa (dice) dimanderete a mio padre in nome mio, state sicuri, che egli ue la concederà. La prima conditione è, che quello, che si dimanda sia cosa ragioneuole, che in se ritenga peso, & misura; & questo è quanto alla prima parola, se alcuna cosa. La seconda conditione è, che sia perseuerante; & tocca alla seconda parola, dimanderete; una uolta, & un'altra senza stanchezza. La terza che sia fedele, cioè, che si confidi colui che ora, che otterrà quello, che egli dimanda; L'ultima che sia humile, & conuiensi all'ultima parola, in mio nome. Cioè, che colui, che fà oratione, preghi per i meriti di Giesù Christo, più che per i suoi. E' adunque la prima conditione che quello che si dimanda, sia cosa ragioneuole, che habbia entità in se. S. Giouanni Grisostomo dice; Dimanda a Dio quello che sia conueniente a lui di darloti, & a te di riceuerlo. Non dimanderai cose terrene solamente, perche non te le darà, ò se pur te le concedesse, sarà in danno tuo. Vergognati dice, di dimandare a Dio quello, che possedendolo tu, egli ti comanda, che lo lasci, & di quello ti priui, & te ne spogli. Et in un'altro luogo dice l'istesso Santo. Cosa indegna è ad un Signore

Ioan. 4.

Psal. 54. Vespere, mane, & meridie.

Lucæ. 11.

4. Reg. 20.

Thom. 2. 2. q. 83. art. 7. & opusc. 3.

Ioan. 16.

D. Chrysost. in Matt. & in Gen. ho. 54.

gnore tanto liberale, tanto potente, & desideroso di fare gratie, il dimandar cose, che in questa uita si consumano, & hanno fine, come sono le temporali. Seneca riferisce Alessandro Magno, che dimandandogli un certo huomo una picciola mercede, egli gli diede molto più di quello, che lo richiedeua. I suoi fauoriti gli dimandarono, perche Signore date voi tanto a chi si contenta di assai minor quantità? Rispose; Costui dimanda secondo il grado suo, & io gli dò secondo il mio. Et a chi dimandasse se è lecito chiedere a Dio beni temporali; risponde il beato Santo Agostino, che sì; ancorche deue essere con modestia, che se è conueniente gli siano conceduti, & non conuenendogli, che gli siano tolti. L'infermo che hà gran dolor di costa, il dimandare del uino al Medico, & egli dargliene, saria vna crudeltà, poiche sà, che lo priuerebbe della uita; Cosi medesimamente non si dimandi a Dio che faccia quello, che non farebbe il medico, & se lo facesse, sarebbe per castigo di chi lo richiede. Et cosi dice il medesimo Santo Agostino, che Dio concede alcune cose, che gli dimandano huomini pessimi, essendo contra di loro adirato, che se stessero nella gratia sua, non gliele concederebbe. Betsabe dimandò a Salomone suo figliuolo una donzella, chiamata Abisag, perche fosse moglie di Adonia suo fratello, hauendogli lui imposto, che in ciò lo aiutasse, & ella l'accettò; imperoche è costume di loro, che quando sono giouani, come fu lei, diuenute poi vecchie, seruono per mediatrici, & interceditrici; onde uiene a uerificarsi, che le sono, come le pignatte, che essendo nuoue in esse si cucina da mangiare, & fatte vecchie seruono per un testo, ò vn pezzo di esse, per portarsi il fuoco da una casa all'altra. Salomone inteso quello, che sua madre gli haueua detto, rispose. Et uoi, madre, & signora acconsentirete, che facendosi questo matrimonio; con i danari, & facoltà, che Abisag possiede, & con il nome di Regina, che gli lasciò Dauid mio padre, di cui ella fu moglie, il mio fratello Adonia, che hà hauuto pretensione di farsi Re, & dalla sua banda hà il Sommo Sacerdote Abiatar, & Ioab Capitano del Regno, iquali uoleuano che fosse egli Re, & non io, ottenga hora il suo intento, & resti Re, & io senza Regno? Rimase Betsabe marauigliata, perche non intendeua quella trama, & hebbe caro, che Salomone non concedesse quello, che gli haueua dimandato; Cosi ancora di molte uolte, se vedessimo il cuore di Dio scoperto, gli renderessimo gratie, che non ci hauesse concesso cose, che gli hauessimo dimandate; lequali non ci conuengono. Marco Marulo narra di un cieco, che ricuperò la uista, uisitando il Sepolchro di San Tomaso Cantuariense, subito che fu martirizato; & che essendo molto contento, un Sant'huomo gli disse. Et come sai tù, che si conuenga per la tua anima la uista, che tanto stai di essa contento? Credi a me, & ritornatene da quel Santo, & supplicalo, che dimandi a Dio, che se il uedere hà da essere cagione, che tu ti danni te ne priui, altrimenti te lo lasci. Colui più tosto sforzato, che di buona uoglia ui tornò, & fece l'oratione secondo il consiglio hauuto, & come l'hebbe fatta, restò cieco, com'era prima; onde si conobbe, che l'hauer la vista non gli conueniua. Nel libro chiamato Specchio di essempi, si descriue di due Romiti; l'uno dimandaua a Dio l'acqua per il suo horto quando gli pareua, che n'hauesse bisogno; & l'altro pregaua Dio, che gliela mantenesse, senza assegnare tempo dell'acqua, & questo si manteneua sempre fresco, & l'altro marcito, & guasto. Ha da essere anco ragioneuole l'oratione, nellaquale dimandiamo con ragione; perche senza ragione dimanda colui, che non cessa di offenderlo. Colui delquale l'opere sue demeritano, & sono contrarie alle sue parole. Saria ragioneuole, che andasse qualche huomo a chiedere al Re una ricca commenda, & portasse in mano un pugnale sanguinoso, & confessasse, che finiua con esso di leuar la uita al Principe hereditario del Regno? Cosi fà colui, che dimanda gratie a Dio, essendo in peccato mortale. Non pretendo però io, dicendo questo, che debbino restare di dire la Corona, & fare orationi quelli, che sono in male stato, che peggio sarebbe il non farlo; ma che non si marauiglino se Dio non gli essaudisce cosi in un subito. Il Publicano entrò nel Tempio; & n'uscì giustificato, & la Maddalena aggiunse a i piedi di Christo, & restò assoluta; & medesimamente il buon Ladrone, che orò gli promise il Paradiso in quello instante. Tutti questi con le lagrime loro nettarono il pugnale sanguinoso del loro cuore, & cosi furono ascoltati, & spediti; ma mentre

D. Aug. li. sen ten. prospe ri.

1. Reg. 2.

tre che il pugnale, & le mani stanno insanguinate, non è da pensare di essere ascoltati. Per Isaia dice Dio; Quando uoi multiplicherete nelle orationi io non vi intenderò, perche le uostre mani sono piene di sangue. San Paolo dice, che facciamo oratione con le mani alzate pure, & nette, senza ira, & senza contentione. Il che è come dire, che mostriamo le mani nette di sangue de i prossimi nostri a Dio, se uogliamo essere essauditi. Colui, che alza le mani, iui affissa gli occhi, & la bocca, perche con queste tre cose dobbiamo orare, con le mani, con gli occhi, & con la bocca. La bocca dichiara quello, che brama la volontà, & lo dimanda à Dio; le mani dicono, non fò male al mio prossimo, è bene che mi concediate quello che io ui dimando; gli occhi dicono: Ne io glielo desidero. San Gregorio afferma che l'oratione è senza frutto, doue è mala intentione. Santo Agostino dice: Con che faccia dimandi tù quello, che Dio promette, non facendo quello, che egli commanda; intendi le sue ammonitioni, & dimandagli le sue promesse. La seconda conditione dell'oratione è, che sia perseuerante. San Giacomo Apostolo nella sua Canonica dice: Molto uale l'oratione del giusto continuata. San Paolo scriuendo a i Romani, consiglia, che perseuerino nell'oratione. Quanto sia utile questo, bene lo intende il Demonio, poiche tanti disturbi, & impedimenti suole apportare a quelli, che fanno oratione, per fargli desistere da orare, & leuargli del tutto la diuotione. San Gregorio scriue nelli suoi Dialoghi, che nel monastero dell'Abbate Pompeiano un monaco non poteua durare nel fare l'oratione, ma subito che l'haueua cominciata la lasciaua; lo correggeuano, & egli non s'emendaua; Venne quiui San Benedetto, & uidde, che postosi quel monaco in oratione, un moretto lo tiraua per i piedi, & di quiui lo leuaua; fece per lui oratione, & lo castigò con una disciplina, & il Demonio, che era quel moretto, correndo in fretta come se a lui hauesse dato le battiture, lo lasciò. A'molti accade il medesimo, che per un poco, che si ritirino in se gli uiene subito in pensiero quello, che si douerà mangiare, il giorno seguente; se la cassa de' danari è aperta, se ui uanno ladri; Tutto questo è un'arriuare il moretto, & tirarlo per i piedi; viene il Demonio, cioè, & lo disturba dall'orationi. Il medesimo San Gregorio adduce in questo proposito quella historia di Abraham, che fece sacrificio per commandamento di Dio nostro Signore di certi animali, iquali messi sopra un'Altare scendeuano vccelli sopra di loro, dando gran molestia al Patriarca, che se ne scacciaua uia uno, ne ueniua un'altro, nel che dimorò fino che si ripose il Sole, che cadde in un profondo sonno. Così auuiene a colui che fà oratione, che uengono quantità di vccelli importuni di Demonij a disturbarlo, non bisogna per questo, che lasci l'oratione il seruo di Dio, ma che spauenti gli uccelli; scacci da se le male cogitationi, uane, & impertinenti, che gli daranno molestia, procurãdo attentione, & diuotione in quello che fà, & in quello perseuererà fino al tramontar del Sole, & che s'addormenti, che è fino che fornisca la uita; perche in questa è impossibile, che non siamo molestati da importuni pensieri. Il glorioso San Bernardo, quando entraua in Choro per assistere alle sue hore, diceua; Pensieri del mondo restateuene a questa porta fino, che io ritorno. Così debbe fare colui che si mette a fare oratione, con ogni suo potere licentij da se i pẽsieri mondani. Et non credo, che diremo male, se intendessimo, che ciò intese anco il figliuolo di Dio, quando in S. Matteo commandò, che si rinchiuda nella sua stanza colui, che uorrà orare, cioè che serri la porta a tutti i pensieri importuni, accioche ori con attentione. E' ben uero, che chi si mette a dire diuini Officij benche sia obligato, come l'Ecclesiastico, sodisfarà nondimeno al suo vfficio, con che al principio habbia proposito di stare attento cõ una di quelle tre attentioni, che assegnano i Dottori Scolastici, che è, ò al fine dell'oratione, pensando quello che fà, & che ragiona con Dio, e gli dimanda gratia, & gloria; ò alle parole, che uà dicendo, intendendole, ò a leggere bene, & pronunciare bene quello, che recita. Di queste tre, la prima è la migliore, e che più si deue procurare; perche, come dice Vgo di Santo Vittore, può uno venire ad hauer tanta di questa attẽtione, che si innalzi, & trasporti in Dio, scordandosi di tutte l'altre cose, & passi dall'oratione uocale, che è quella, che faceua prima, e consiste nelle parole, all'oratione mentale che è quando colui che ora tra se stesso, senza aprire la bocca, e senza parlare pensa a Dio, & all'opere della sua grandezza; & questo modo di orare è molto ritirato, & vtile; & il fine di molti altri essercitij

Isaiæ. 1. | 1. Timot. 2. | D. Gregor. in registro inanis est oratio ubi parua est actio. | D. August. in quodam sermone. | Iacob. vlt. | Ad Rom. 12. | D. Gregor. 2. lib. dial. c. 4. | D. Dregor. in Iob c. 20. | Genes. 15. | D. Bernar. in quadam dottrina sua ad rectè uitam instituendã. | Matth. 9.

citij Santi, per i quali pretendiamo unirsi con Dio, co'l mezzo di affettioni, & meditationi Sante, come auuiene nella oratione mentale. Laquale è per molti pochi; poiche rarissimi possono finir di dismenticarsi di se medesimi, come si scordaua Maria Maddalena, sedendo a piedi del Signore per contemplatione, lasciando fare le facende di casa a Marta per supplire alli mancamenti de i prossimi. E' vero ancora che noi siamo più inclinati all'oratione uocale, & meglio s'accommoda a chi la vuole, & è di assai merito, quando si fà con una delle tre attentioni assegnate, & specialmente con la prima. Et perche si come siamo fiacchi, & deboli, non ci suenghiamo in cosi illustre essercitio, come è quello della oratione, sarà bene appoggiarla, & darli puntelli, che la sostentino, & per questi seruirà la limosina, & il digiuno. Quando la Regina Ester entrò dal Re Assuero, per dimandargli perdono del suo popolo, & gente Hebrea, dice la Scrittura che menò seco due donzelle; a una dellequali andaua appoggiandosi, & l'altra gli teneua alzata di dietro la falda, & la veste. Ester figura l'oratione, mediante laquale entriamo a negociare con Dio, figurato per il Re Assuero; accioche questa oratione sia perseuerante, & non caschi, bisogna che habbia due donzelle; Digiuno, & limosina; Alla limosina và appoggiata, & la sostiene co'l braccio; & perche intendino questo i Christiani dice S. Giouanni Grisostomo, che Dio ordinò, che alle porte delle Chiese stessero poueri, dimandando la limosina, come per dar mano a quelli, che distendono la sua in dargli qualche cosa; & è come se dicessero; Se uolete che Dio ui ascolti, intendete noi altri. Se uolete che Dio ui fauorisca, fauorite noi altri; & se uolete, che Dio essaudisca il uostro desiderio, & le uostre dimande, souuenite alla nostra miseria, & afflittione. Et questo ci diede ad intendere nella parabola dell'amico, che dimandaua pane all'altro amico, come s'accennò di sopra; chiede pane, perche sotto questo nome s'intendono tutte l'altre cose, che possiamo & dobbiamo dimādare a Dio, & dice; Già l'hò in casa mia alloggiato, perche vuole Dio, che dia quello che di manda; dimanda dunque pane di casa. La donzella che porta alta la falda della veste alla oratione, è il digiuno; & cosi ueggiamo nella Scrittura diuerse uolte, come in quei di Niniue, & in altri, che ottennero le loro dimande da Dio, per mandare dietro all'oratione il digiuno. Contrario a quello, che auuenne a quei di Sodoma, che in cambio di esclamare con l'orationi, chiedeuano con i peccati loro a Dio castigo, & uendetta. Et come dice il Profeta Ezechiel, sbandirono della Prouincia le due donzelle, Digiuno, & limosina; poiche dice, che stauano molto satij, & non alzauano la mano, per dare al pouero la limosina, & cosi capitarono male. Essempij di persone, che furono molto perseueranti nell'oratione furono, San Giacomo il minore, che per tener longo tempo le ginocchia in terra, se gli fecero i calli, come a' camelli, & questo per le continue orationi; San Bartolomeo Apostolo cento uolte il giorno, & cento uolte la notte faceua oratione a Dio; San Paolo primo Eremita era tanto auezzo ad orare, che il suo corpo, dopò morte, come di lui affermò Sant'Antonio, & lo scriue San Gieronimo era inginocchioni, & pareua, che facesse oratione. Al medesimo Santo Antonio Abbate orando, lo lasciaua il Sole, quando tramontaua, dandogli nelle spalle, & nell'uscire fuora la mattina, gli daua poi nella faccia, trouandolo nell'istesso luogo. Nel libro delle uite de i Santi Padri si legge, che un Romito andò a vederne un'altro, ilquale uolse dar da mangiare all'altro forestiero, che era uenuto, per uisitarlo, & però mise a cuocere una pignatta di lente; il forestiero disse, facciamo prima le nostre orationi, si posero ad orare, & cominciando il Salterio, sopraueme la notte, & passò tutta, nè era finita la oratione; il forestiero si licentiò da lui, & come se ne fu andato, l'altro uidde la pignatta, & disse: Pouero me, che l'oratione n'hà fatto dimenticare il mangiare, mi dispiace del mio forestiero, che se ne uadi digiuno; se bene, si come io me lo scordai, cosi egli n'hebbe poco pensiero. Ne lascia il Re Dauid di entrare in dozina di huomini molto oranti; poiche con tutti i pensieri del Regno, sette uolte il giorno si ritiraua nel suo Oratorio, & faceua lunga oratione; & gli accadeua alle uolte, che si ueniua meno, negociando seco Dio, con gran siccità; & diceua: La mia uirtù si secca come una tegola; Et era prouidenza diuina, peroche la tegola ben seccata & cotta, sopporta che l'acqua passi per essa, ma quella, che non è cotta, & è tenera, ogni poco di rugiada la distrugge. Dauid si ritiraua nell'oratione, & resta-

Esther.15.

D. Chrys. in 1.epistola. ad Thesa.ho.11. prope finem, tom.4.

Genes. 18.

Eze.h.16.

Psalm.21. Aruit tanquā teste uirtus mea.

ua tanto uigoroſo per perſeuerare in quel la, ancorche con ſiccità, che paſſauano poi acquedotti di trauagli per eſſo, ſenza che lo diſturbaſſero, ò gli deſſero alcun trauaglio. La terza conditione dell'oratione è, che ſia fedele, cioè, che ſi confidi colui, che ora, che ſe gli conuiene, Dio gli concederà quanto dimanda. L'Apoſtolo San Giacomo nella ſua Canonica dice: Se alcuno hà biſogno di ſapienza, chieggala à Dio, che la dona abbondantemente à tutti; ma colui che la dimanda hà da creder certo, che gliela darà; cioè, confidandoſi, che ſe è coſa, che gli conuenga quello che dimanda, gli ſarà conceduto. Perche egli è Padre noſtro; & il figliuolo fà aggrauio à ſuo padre, che gli chiede il biſogno ſuo per viuere, & dubita che glielo habbia da negare. Et coſi accioche queſto intendiamo, il medeſimo Gieſù Christo, dando forma, & modo di orare a i ſuoi Apoſtoli comincia, dicendo: Padre noſtro che ſei ne i Cieli; & và ſeguitando la oratione, nellaquale ſi rinchiude tutto quello, che il Chriſtiano debbe dimandare a Dio, & che può confidarſi di ottenerlo, poiche lo dimanda a Dio in nome di Padre. A queſto s'aggiunge, che ſe Dio noſtro Signore haueſſe potuto aggrandire il ſuo honore, non poco l'hauerebbe magnificato in quello, che gli dobbiamo dimandare; perche il dimandare ſignifica due coſe, neceſſità per la parte di colui che chiede, & ſuperfluità in colui a chi ſi dimanda, perilche colui, che dimanda merita, che ſe gli dia quello che chiede, poi che confeſſa il ſuo biſogno, & la ſuperfluità in colui, che uiene ricercato, del che egli ne conſegue honore. Diogene quel Filoſofo aſtratto, & auuentato, eſſendoſi fatto pouero di ſua ſpontanea uolontà per dimandare la limoſina a gli huomini, la dimandaua prima alle ſtatue, & figure di pietra; dandoci ad intendere, che nelle genti di uergogna ſi ſente tanto affronto nel dimandare; che biſogna infingerſi prima, & poi arriſicarſi a ponerlo in eſſecutione; perche non ui è coſa tanto cara quanto quella, che con preghiere s'ottiene; & quanto è grande il contento, che ne ſente il cuore nel dare, tanto grande è il tormento, che egli ſente nel pregare, imperoche con il dare compera la libertà di altrui, & con il riceuere perde la ſua propria. Ariſtotele che andò inueſtigando per le veſtigie della beatitudine, dopò hauerla ridotta in contemplatione, aggionge, che l'huomo per eſſer tale, conueniua hauere con che paſſarſi la uita ſua; perche il penſiero di douerlo andar mendicando, poteua eſſere impedimento all'eſſere beato. Et coſi, poiche il dimandare porta con ſe queſto peſo, debbe apportare ardire, & audacia a colui, che dimanda a Dio nell'oratione, che gli ſarà conceſſo la ſua dimanda, già che nel dimandare gli cauſa honore. Et per queſto iſteſſo molto ſi compiace Dio, che gli dimandiamo, come ſignificò Dauid quando diſſe; parlando con ſua Maeſtà; Le preparationi del ſuo cuore, l'inteſero l'orecchie ſue. La Muſica è coſa piaceuole, ſe bene alle uolte è con diſguſto per udir temperare un'iſtromento. Et coſi i Muſici del Re, ſempre che vanno per ſonare, portano le uiole accordate, ò gli altri iſtromenti. Eſſendo adunque coſi; La Muſica dell'oratione è grata a Dio, & il temperare de gli iſtromenti di quella non gli diſpiace. Il metterſi in oratione, & cominciare a dimenar la bocca, & l'andar uagando col penſiero a quello che uidde, ò che udì, in che ſi paſſa il tempo fino, che entra nel giuoco, & che ora, che è proprio un temperare gli iſtromenti, non diſguſta a Dio; poiche Dauid dice in queſto propoſito; Le preparationi del ſuo cuore, inteſe la orecchia di Dio. Tutto queſto dice, che dimandiamo con fede di ottenere la fine del noſtro deſiderio. Et non dobbiamo fare come Saul, il giorno auanti, che ſe ne ſcendeſſe nell'Inferno. Voleua egli combattere con Filiſtei nel monte Gelboe, fece oratione a Dio, che gli manifeſtaſſe il ſucceſſo di quella battaglia, la riſpoſta tardò, & egli ſconfidato diſſe: Si? Io adunque trouerò chi me lo dirà. Se n'andò da una Maga, & per ſuo mezzo inteſe quello, che non haurebbe voluto, che s'haueua da perdere egli, & tutta la ſua gente nella battaglia, come ſuceſſe. Al contrario la Cananea ſupplicò Gieſù Chriſto, che gli guariſſe la ſua figliuola, & ancorche da principio faceſſe del ſordo, & poi gli riſpondeſſe con diſguſto, & la chiamò cagna infedele, lei con fede grande di douer ottenere la ſua dimanda, perſeuerò nell'oratione, non dubitando, & coſi ottenne la ſanità per la ſua figliuola, per la ſua molta fede, & di quella ne fu lodata dal Saluatore. L'ultima conditione è, che ſia humile. L'Eccleſiaſtico dice, che l'oratione humile penetra le nuuole, ſe ne paſſa per quelle, & arriua fino a Dio.

Iacob. 1.

Pſalm. 144.

1. Reg. 31.

Matth. 15.

Eccleſ. 35.

Santo Agostino dice, che se l'oratione sarà humile, non resterà uana, sarà consolata della sua dimanda. Sant'Ambrosio ci auuisa, che colui, che desidera di essere inteso nell'oratione, debbe da se scacciare ogni superbia, & prosuntione. E' gran follia dice San Bernardo, che un pouero dimandi la limosina, & distenda la mano per riceuerla, con molti anelli, & monete d'oro in essa. Cosi fà colui che dimanda qualche cosa a Dio con prosuntione, & che non s'humilia. Il uaso che giunge alla Fontana per pigliare acqua, nell'empirsi di quella s'humilia, & si piega; cosi deue humiliarsi colui, che desidera essere da Dio ripieno dell'acqua della sua gratia. Il Saluatore ci consiglia, che diuentiamo come bambini, & dice, che cosi è necessario a uolere entrare nel Cielo. I bambini sono di questa conditione, che tutto ciò che uogliono, lo chieggono con piangere; Se dimandano la poppa: piangono; se uogliono dormire, piangono. Cosi ancora noi dobbiamo farci bambini, quando uogliamo dimandare a Dio qualche cosa; non ridendo, perche il ridere per l'ordinario è accompagnato dalla superbia; ma piangendo; che le lagrime sono bagnate d'humiltà. Tra tutte le creature pure, la più eleuata, & fauorita da Dio fù la sua Sacratissima Madre; & questo, perche tra tutte l'altre fu la più humile. Habbiamo inteso le conditioni dell'oratione; Veggiamo hora se colui, che dimanderà con esse a Dio otterrà la sua dimanda? Perche essendo cosi, niuno si sarebbe perso tra i Christiani, & si scorge tutto il contrario. Però che ordinariamente niuno è contento, & ad ogniuno manca qualche cosa. A quello manca la sanità; a questo danari; L'altro hà carestia di riposo. Onde uiene adunque che Dio permetta quello, che non permette un'huomo di auttorità, che habbia rendite grosse, & seruitori; ilquale se uede un paggio mal uestito, & stracciato, ne dà la colpa al maggiordomo, & qualche uolta, come se hauesse commesso graue delitto, per quello gli dà licenza; Et Dio uede nella sua casa tanti rotti, & stracciati, & se la passa con quello? La ragione di questo è, la conditione uillana di molti, che uogliono essere condotti per male, & lo reputano per bene, scordandosi di Dio. Diceua Giob; L'asino seluaggio andarà forse ragghiando se trouerà molta herba? O' il bue mugghierà essendo la mangiatoia piena di paglia? Vuole inferire, che se le bestie hanno da mangiare, non alzano il capo da terra, nè si lamentano. Cosi fanno gli huomini stando satij, ripieni, & contenti, non alzano la faccia uerso Dio, nè di lui si ricordano. Et torna molto a proposito dell'huomo quello, che fà il bue in questo caso. Sanno per isperienza quelli, che arano con i buoi, che non debbono metterli le mangiatoie piene di fieno, perche il bue hà l'alito tanto caldo, che accende, & riscalda il fieno di un tristo odore, onde uiene poi ad hauerlo in odio, & lascia la mangiatoia; perilche chi n'hà la cura, debbe dargli da mangiare a poco, a poco; & cosi mancandogli da mangiare, alzano il capo mugghiando, & il padrone gli torna a prouedere. Questo istesso fà Dio con gli huomini, vedendo che molti sono ritornati animali, non si ricordando di lui mentre uà loro bene, & stando contenti, gli leua il mangiare; & cosi alzano la testa, & la faccia uerso Dio, danno gemiti, facendo orationi, & supplicandolo che gli souuenga ne i loro mancamenti; ilche egli fà, & non solo questo, ma per amor di quella gli libera dalle colpe, si come ueggono per isperienza quelli, che s'auuezzano à orare, che cascano in rare colpe, & quelli, che se ne uiuono spensierati, in infinite, ancorche siano giusti. Salomone nei Prouerbi dice, che sette uolte casca il giusto in breue tempo; cioè, inciampa, come il ginetto, che corre, che se il caualiero non esce bene al paro co'l compagno, che lasci la mano, che gli caschi la cappa, ò il capello, tutto è diffetto, & mancamento, se bene egli resta saldo nella sella. A questa medesima maniera cade il giusto, facendo mancamenti con le colpe ueniali; per rimedio de i quali sono le orationi. Et cosi in un luogo dice la Scrittura, sette volte cade il giusto, & in un'altra; sette uolte il giorno ti lodo; che è orare, doue per ciascun giorno ui è un'oratione. A San Pietro disse Christo tre uolte, stando nell'horto che orasse, & egli s'addormentò, lasciando l'oratione; & altrettante uolte lo negò poi. Et è cosa che si uede per l'ordinario, per una trascuraggine dell'orare, cadere vna volta nel peccato, se per due, due volte, & mancando tre, altrettante peccare. Et colui che poco fà oratione, poco stà anco senza cadere. In modo, che per risparmiarsi dalle colpe, & conquistarsi misericordia da Dio, è buona cosa l'oratione. Et è quello, che disse

D. Ambro. in illud Matth. Pater noster qui es. &c.

Iob 6.

Prouerb. 24.

Psalm. 118.

Giesù Christo, & lo riferisce San Matteo Euangelista; la mia casa, è casa di oratione. Haueria potuto dire, di carità, di honestà, di humiltà, ma non disse se non di oratione; perche chi ora, il tutto possiede. Et perche l'amore con ilquale Dio ci ama, lo astringe a desiderare di vederci emendati, & timorosi, ci richiede che oriamo. Tullio dice, che a uolere che due amici si separino dalla loro amicitia, non bisogna, che si dichino villanie, nè venghino insieme alle mani; solamente con restare di parlarsi si diuide, & si finisce l'amicitia. Dio vuole l'amicitia nostra, & così vuole, che oriamo, & conuersiamo con lui, per mezzo del l'oratione. Et così disse in San Luca. Conuiene sempre orare. Ilche pare impossibile, poiche per necessità bisogna che si occupiamo in altre cose. Intorno a questo dice la Glosa, che chi fà buone opere sempre ora. Et non sodisfà, perche in queste parole ragiona il figliuolo di Dio propriamente dell'oratione, essendo distinta dall'altre buone opere. Et così possiamo dire con il venerabil Beda, che s'intende che oriamo ne i tempi diputati alla oratione, con la perseueranza, & continuatione possibile, in questo Santo essercitio. Et questo modo di parlare è molto vsato, che diciamo fare sempre quello, che facciamo al suo debito tempo; & così da quel lo che s'è detto possiamo inferire, che douunque uno stia, può mettere uno altare, cioè una pietra sacrata, & orare; senza che dia noia nè luogò, nè tempo, nè che anco pieghi il ginocchio, se non può, nè si batta il petto, nè alzi le mani al Cielo; pur che riuolga à Dio feruorosamente la sua anima, fà compita oratione. L'artigiano, che se ne stà nel suo essercitio trauagliando, come dice San Giouanni Grisostomo; colui che stà in piazza, comperando, ò uendendo; lo schiauo, che serue al suo padrone; il cuoco che cucina le uiuande, può se lieua l'anima sua in Dio, fare lunga, & diuota oratione. Gieremia nel fango, Daniel nel lago de i Leoni, Giob nel letame, Iona nel uentre della Balena, Ezechia nel letto, il Ladrone nella Croce, San Paolo nella carcere, sappiamo che fecero oratione. Et ancorche in ogni luogo si può orare, nelle Chiese è più accetta l'oratione, come dice San Giouanni Chrisostomo, San Tomaso, San Bernardo, & Tertulliano. Et questo perche la Chiesa è luogo consacrato, & dedicato a Dio, & perche iui concorrono molti a orare, & quello che Dio nega ad uno, può concederlo ad un'altro; & ancora per esser quiui il Santissimo Sacramento, migliaia di Angeli, & Reliquie di Santi. Per epilogo di questa materia dico che colui che ora, può discorrere nella seguente forma, cominciando dalla creatione, dica in prima. Chi ti sforzò Dio mio a crearmi? Chi te ne pregò? Chi te ne rimeritò? Che utile te ne uenne di crearmi di niente? essendo tu tanto pieno di ogni bene, senza hauer dibisogno di niuno? Che ti diedero per quello? Che seruigi haueuo io fatto innanzi che io fossi, perche mi creasti? Perche Signore mi creasti me, più tosto, che altre infinite creature, che haueresti potuto creare, che non saranno mai? Solamente per farmi gratia. Gran gratia fu la mia di essere io fattura tua. Secondariamente, aggradisca, che l'habbia fatto creatura rationale. Non lo fece pietra, non arbore, non animale; ma huomo, che può conoscere Dio, lodarlo, & goderlo. Terzo habbia grado a Dio, che non solamente lo creò per se, & per sua gloria; ma ancora tutte le cose corporali fece per suo seruigio, & in quello tutte sono occupate; la notte, & il giorno, come se fossero suoi schiaui comperati delli suoi proprij danari, stando l'huomo spensierato & dormendo, quelli uegliano. I fiumi corrono & nodriscono i pesci per lui. La terra produce alberi, & frutti. Il Sole, la Luna, & tutto il resto mai si fermano nelli loro mouimenti, per seruirlo. Et perche di giorno possa attendere alli suoi negocij, & si occupi in cose di suo utile spirituale, & corporale, apparisce il Sole. Et accioche si riposi, dorma, & si ristori, si nasconde il Sole, & ne uiene la notte, che con la chiarezza non si dorme bene, & così con l'oscurità l'huomo si riposa a suo modo. Ancora gli habbia grado, che Dio non lo fece un mostro, nè cieco, nè stroppiato, nè infedele; anzi lo fece di padri Christiani. Che sarebbe stato di lui se fosse nato tra i Mori, se non quello, che di loro auuiene? & haurebbe potuto essere peggiore di tutti gli altri. Habbiali ancora grado medesimamēte, che gli diede officio, & rendita, con che uiua senza dāno del prossimo, & che si salui. Che maggior seruigij gli fece lui, che le donne publiche, & gli assassini; & se a quelli hauesse dato il conoscimento, & lo stato che a lui diede, l'haurebbono seruito meglio. Sappiali anco grado che stando in peccato Dio lo sofferì, & non lo condannò; anzi lo ridusse a peniten

za;

Matth. 21.

Lucæ. 18.

Glosa ordinaria in hunc locum.

D. Chrysost. ho. 79. ad populum Antioch.
Ierem. 38.
Dan. 6. & 14.
Iob 2.
Ionæ 2.
Isaiæ 38.
Lucæ 23.
Actuum 19.
Chrys. ho. 3. de incompre hensibili Dei natura.
D. Tho. 3. p. q. 83. art. 3.
D Bernar. in ser. de dedic. Eccles.
Tertull. in apollegeti. capit. 39.

za; ilche non fece con altri, che per minor peccati gli ritiene nell'Inferno. Et ancor che questi beneficij siano grãdi, quello che più l'obliga à seruirlo, è l'hauer esposto l'humanità sua alla morte, tanto ignominiosa, & tanto dolorosa come è quella, che patì nella Croce. Et non contento il figliuolo di Dio di hauersi fatto huomo, & per l'huomo essere morto, per lasciar uiua la memoria della sua passione nelli nostri cuori, & che il sangue che sparse restasse fresco, & colorito nelle nostre anime, instituì il Sãtissimo Sacramento; doue il medesimo che per noi altri morse, resta in sacrificio, & cibo nostro. O' quanto bene accompagnata & fauorita resta la Chiesa con la real presenza del suo sposo? Che quell'istesso che fù partorito dalla Vergine, & quello che conuersò con gli Apostoli, lo tenghiamo nel Sacramento tra noi altri, & lo possiamo maneggiare, & riceuere, come lo riceuerono quelli? Non hanno più in Cielo gli Angeli di quello che hà l'huomo in terra, eccetto che iui lo mirano chiaramente, & nel mondo si scorge per fede. O' che gratia è questa? O' che reliquie uiue? Se fossimo stati viui quando il Signore viueua nel mõdo, pare che l'haueressimo adorato con molta riuerenza, & tenerezza, & l'haueressimo seruito con grande ossequio? Hor adunque consideriamo che il medesimo lo tenghiamo in questa vita; perilche andiamo ad adorarlo, & fare oratione alla sua presenza, supplicandolo che rimedij a i nostri trauagli, ci dia forza contra le tentationi, la perseueranza nel suo seruigio, & particolarmente la sua gratia, accioche poi alla fine godiamo della sua gloria.

LA VITA DI ZACCARIA SOMMO SACERDOTE ET MARTIRE.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Matth. 5.

NELLA lista, che fà il figliuolo di Dio nostro Signore Giesu Christo, di quelli che si possono chiamare, & in effetto sono Santi, secondo che dice San Matteo, si notano quelli, che patiscono persecutioni per la giustitia. Non s'intendono essere di questi quelli, che hauendo commesso graui delitti patiscono persecutioni per mano di ministri della giustitia, hora cercando di pigliarli, hora di castigarli quando sono prigioni; ma

ma quelli, che essercitando il carico, & arte che hanno, & facendo quello, che è giusto, per lo istesso vengono perseguitati. Di questo ne habbiamo l'essempio in Zaccaria, Sommo Sacerdote, che per fare quello, che era obligato nel suo officio, riprendendo i uitij di un mal Re, venne à perdere la vita, guadagnando la beatitudice con la Corona del martirio, & meritando, che il medesimo Giesu Christo in un publico sermone lodasse la morte sua, & minacciasse di graue castigo i loro discendenti, che gliel'haueuano data, iquali ancora participarono de i peccati de i loro parenti; & imitandogli in far cose simili, & peggiori, che quelle, che loro fatte haueuano. La vita di questo Santo Sacerdote, & Martire si debbe vedere, raccolta dal secondo libro del Paralipomenon, da San Gieronimo, & Sant Epifanio in questo modo.

Matth. 23.

2. Paral. 24.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fù Zaccaria, il suo Zelo in diffesa dell'honore di Dio, onde gli risultò l'essere vero Martire.

ZACCARIA, che s'interpreta Memoria del Signore, fù figliuolo di Ioiada, chiamato per altro nome Barachia, che fù Sommo Sacerdote. La cui vita, & martirio, accioche meglio s'intenda, bisogna presupporsi che regnando in Giuda Ochozia, figliuolo di Ioram, per essere vicioso, & mal huomo, Dio permise, che morì sgratiatamente. Haueua figliuoli, & haueua madre. La madre si chiamaua Atalia, & era donna ambitiosa, & amica del regnare, come figliuola del maluagio Re Acab d'Israel, & nipote di Amri, onde viene chiamata nel Paralipomenon figliuola di Amri, perche anco i nipoti sono chiamati figliuoli, se bene non si chiamano nipoti i figliuoli, costei adunque tenne modo di far morire i figliuoli di Ochozia, & restarsene nel Regno; ilquale tenne sei anni. Tra i figliuoli di Ochozia vi era uno, chiamato Ioas, di picciola età, ilquale una sua zia, figliuola di Ioram, & moglie di Ioiada, Sommo Sacerdote, nominata Iosabeth, hebbe pensiero di hauerlo nelle mani, & mediante il fauore del suo marito, lo nascose nel sottopalco del Tempio, doue dormiuano i Sacerdoti, & Leuiti, & lo nutrì secretamente per li sei anni che regnò Atalia. Venuto il Settimo, parlò Ioiada con i soldati di Gierusalem, hauendogli ragunati nel tempio, & gli mostrò il fanciullo Ioas, dicendo, che quello era il suo vero Re, come figliuolo di Ochozia, & discendente di Dauid. Ilche inteso da i circonstanti, con grande applauso, & allegrezza lo alzarono per Re, gridando ad alta uoce, viua il Re. Peruenne a gli orecchi dell'empia Atalia, fu al Tempio, & vedendo nel Trono Ioas, & vociferato per Re, gridò: Tradimento, Tradimento; & richiedeua la sua gente, che la fauorisse, ma niuno si mosse in fauor suo; anzi commandò Ioiada a quei soldati, che la cacciassero fuora del Tempio, & l'uccidessero; & così fù fatto. Le legioni Celethi, & Feleti, che erano la guardia Regale, andarono subito a distruggere l'Idolo Baal, adorato dalla perfida Atalia, & auanti il suo altare vccisero il sacerdote suo chiamato Mathan, & rouinarono il Tempio. Procurò Ioiada insegnare al Re Ioas buoni costumi, & tutto il tẽpo, che Ioiada visse fù buon Re, ma dopò essere lui morto, mutò conditione, & diuentò mal'huomo, sommergendosi in diuersi vitij, & peccati. Era rimasto il Sommo Sacerdotio per la morte di Ioiada al suo figliuolo Zaccaria, ilquale essendo così geloso dell'honore di Dio come suo padre, vedendo quello, che il Rè faceua, & che con il suo mal'essempio, molti del popolo pigliauano ardire di essere scelerati, con zelo di fare l'vfficio suo, riprendeua il popolo, non la perdonando ne anco al Re. Tali furono le sue parole, & con tanto feruore, & audacia, che essasperando il Re, senza ricordarsi di quanto era obligato à suo padre Ioiada, che l'haueua fatto Re, ne al considerare, che Zaccaria faceua quello, che era obligato di fare, essendo Prelato, commandò al popolo che lo lapidassero, & così successe nell'atrio del Tempio, & ne guadagnò la Corona di martire. Dice San Gieronimo, che per molto tempo il sangue di Zaccaria restò impresso nelle pietre, & banche dell'atrio del Tempio, dimostrandosi fresco, & recente, in memoria di tal sacrilegio, & homicidio. Genebrardo dice che pareua che stesse bollendo, & che era quasi vn dimandar vendetta di quel peccato, & che durò fino, che Nabuchdonosor condusse in cattiuità i Giudei in Babilonia. Il medesimo riferisce Santo Epifanio, che afferma esser cessati dopò la morte di Zaccaria gli oracoli, & risposte che daua Dio nel suo Tempio, tanto dimostra Dio che gli dispiace

2. Paral. 22.

Paral. 23.

D. Hieron. Matth. c. 23.

che ſiano offeſi i ſerui ſuoi. Ne reſtò ſenza caſtigo il Re Ioas per queſto peccato; anzi permiſe Dio, che due ſuoi ſeruitori ſi congiuraſſero contra di lui; iquali l'amazzarono. Il giorno della morte di Zaccaria non ſi sà, fù intorno a gl'anni della creatione tremille e cento. I luoghi della Scrittura, doue di lui ſi fa mentione, già ſi ſono accennati. Niceforo Caliſto dice che in tempo dell'Imperatore Teodoſio fù ritrouato il corpo di queſto Santo Martire in un luogo chiamato Chofar, appreſſo Eleuteropoli, & che era freſco, & ben conſeruato.

Nicepho lib. 14. cap. 8.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale per cagione della morte di Zaccaria Sacerdote, che fù commeſſa nel Tempio, & quello che s'è detto, che da quella ne ſucceſſe, ſi notano eſſempi di coſe ſegnalate accadute nelle morti di Santi perſonaggi.

LA morte del Santo Sacerdote, Martire Zaccaria, ſucceſſa per l'honore di Dio nel ſuo Tempio, & quello, che s'è narrato eſſere auuenuto dopò quella, ne porge occaſione di ragionare di alcune coſe degne di conſideratione accadute nel tempo che morſero Santi huomini. Et vanno per l'ordine che tiene Marco Marulo in un Capitolo, che di queſto tratta nelle ſue inſtitutioni, ancorche ſi deue preſupporre che la morte, come dice San Paolo, fù pena del peccato, & eſſendo pena ha da eſſere sforzatamente; & coſi che doglia, non è da marauigliarſi. Chriſto la ſentì, & nell'horto quando vi conſiderò, gli causò angonia grande, & lo fece ſudar ſangue; & dipoi nella Croce, quando volſe ſpirare alzò la voce con alto grido, & pianſe; come dice San Paolo, accioche perciò quelli che ſentono aſſai la morte ſi vadino conſolando, poiche ſe ne riſentì anco Chriſto; ſe bene il dolor graue che ne preſe, fù perche noi altri manco lo ſentiſſimo; & coſi diceua il Profeta Oſea, parlando in perſona del Saluatore. Morte io ſarò la tua morte. Ilche fù un dire, che gli doueua leuare la forza, & la poſſanza, accioche non ſi ſentiſſe molto; come ne gli Apoſtoli, che andauano tanto contenti nell'audienze dei Tiranni, & poi ad eſſer fatti morire, come quelli, che entrauano trionfando in Roma. I Martiri ſimilmente moriuano ridẽdo, in aſpriſſimi tormenti. Donzelle di dodeci, & di tredeci anni ſi offeriuano da ſe ſteſſe alla morte. Tutto queſto auuenne perche Chriſto gli leuò la forza & il rigore, che haueua prima. Et ancorche vi ſia chi dica, che molte fiate fanno faccie ſtrauaganti, & moſtrano di ſentire dolor terribile qualcheduno nel morire, & che non ſia tanto come appariſſe, perche gli mancano i ſenſi; ma che la natura prouidamente fa queſte dimoſtrationi, accioche la morte ſia temuta, & non che vedendoſi un'huomo, particolarmente infedele, in qualche gran trauaglio, o temẽdo qualche infamia, ſi getti da qualche precipitio, o s'impicchi, per ouuiare che ſimil danno non ſucceda più ſpeſſo di quello che auuiene, prouede la natura nella morte di alcuni di grã dimoſtratione di tormento, & di pena. Se bene è vero, che in quel punto ſi patiſce molto grande; ma dopò, che Chriſto morſe; non è tanta quãto era prima. Aggiungendoſi à queſto, che per hauer con la morte ſua aperto i Cieli, periche a i Chriſtiani ſe muoiono in gratia di Dio, & non hanno che purgare nel Purgatorio, ſubito ſenza interuallo di tempo, gli viene data la gloria, & veggono Dio, & anticamente non era coſi; ma per grandi Santi, che ſi foſſero, diſcendeuano nel Limbo, che era una carcere, (ſe bene era ſenza pena del ſenſo) come quella del Purgatorio, & dell'Inferno; doue ſtauano aſpettando che il figliuolo di Dio gli cauaſſe, come fece quando riſuſcitò; & coſi diceua Abraam; Diſcenderò piangendo nella ſepoltura; morirò con pena grande, coſi per la morte, che in ſe è penoſa, come per andare doue l'anima mia non vegga ſubito la diuina eſſentia. Per queſta morte comperò una certa grotta in vn campo, doue ripoſe il corpo della ſua moglie Sarra, & fù ſotterato lui, & i ſuoi figliuoli Iſaac, & Giacob, con le ſue mogli Rebecca, & Lia. Queſti Santi Patriarchi furono ricchi, & ſi contentarono di queſta ſepoltura, & è di conforto a quelli, che ſono poueri, che ſanno che i corpi loro hanno da eſſer poſti nella terra, doue preſto ſi perda la memoria di loro, & che non poſſono farſi i Sepolchri ſontuoſi, come altri fanno. Moiſe, ſeruo di Dio, & capitano del ſuo popolo morſe, & fù ſotterrato in una valle nella Prouincia di Moab, & ſubito ſi perſe la memoria del luogo, ſenza che mai più poteſſe eſſere ritrouato il ſuo Sepolcro. L'eſſere ſepolto in vna valle, dice Marulo, che fù per ſignificare che la morte humilia i più eleuati, & ſublimi, perche agguaglia, & pareggia il Signore con il ſeruo, il ricco con il pouero,

Marul. inſtit. lib. 5. cap. 10.

Ad Rom. 6. Stipendia peccati mors.

Ad Hebr. 5.

Oſeæ. 13.

Il Maeſtro Oliua nel Dialogo del la degnità dell'huomo.

Geneſ. 37.

uero, il sauio con l'ignorante. Il non esserſi ritrouato il ſepolcro ſuo, dice, è per confuſione di quelli, che fabricano Sepolture, & Sepolcri con curioſità, & ſpeſa per perpetuare il nome ſuo, & che ſiano conoſciuti da quelli, che verranno dopò di loro, & a mala pena ſi conobbero eſſi ſteſſi, ne fecero in uita coſa alcuna degna di memoria; ſolamente pretendono che gli altri ſi ricordino che loro morſero, & doue giacciono i loro corpi. Non ſi sà (dice) doue ſia il corpo di Moiſe, ma la fama della ſua buona vita è da tutti conoſciuta. Gioſuè quādo volſe morire chiamò i principali de gli Iſraeliti, e gli eſſortò che ſeruiſſero Dio, & non adoraſſero altri Dei ſtranieri. Ilqual cōſiglio ſe loro l'haueſſero pigliato, non ſi ſarebbono veduti nel trauaglio, nelquale ſi viddero ridotti. Dauid nell'hora della morte commandò a Salomone, che faceſſe giuſtitia di Ioab, & d'Abiſai, per loro miſfatti commeſſi, & egli non hebbe modo come caſtigarli. Et queſto per documento delli Re, che fino quando ſi riducono con la candela alla bocca, deueno procurare di fare la giuſtitia, & non laſciare i delitti ſenza caſtigo. Ezechia Re hauendo nuoua certa, che doueua morire, voltò la faccia al muro, & pianſe, auiſandone in queſto, che nel punto della morte, non eſſendoſi fatto prima, è bene riuolgerſi à Dio, perche il Tempio ſtaua in quella parte, doue Ezechia ſi voltò, & ſpargere lagrime, dimandando a Dio miſericordia. Debbeſi ancora guardare il muro, cioè, le poſſeſſioni, & facoltà come ſi guadagnarono, & a chi ſi laſciano, che tutto vada, & paſſi conforme Dio, & alla conſcienza, accioche le lagrime facciano frutto. Nel Sepolcro di Eliſeo Profeta fù gettato un corpo morto, & toccato le ſue ceneri riſuſcitò; per dinotare che è coſa Santa, & di gran profitto portare riuerenza alle reliquie de i Santi; poiche hanno coſi gran virtù, che riſuſcitano i morti. Et queſto baſti quanto a i Santi del vecchio Teſtamento. Del nuouo poſſiamo cominciare dal figliuolo di Dio; perche ſe nel diſcorſo della ſua uita diede documenti grandi per beneficio dell'anime, nell'hora della morte gli diede grandiſſimi, & molto importanti, come fù la patienza, con laquale ſopportò tanti aſpri tormenti, il morire per i ſuoi nemici, pregare per quelli, che lo crocifigeuano, raccommandare lo ſpirito al padre, eſſer ſepolto in una ſepoltura d'altrui, onde riſuſcitò il terzo giorno; ſe vogliamo riſuſcitare per la eterna gloria, procuriamo caminare per le ſue orme. Tutti gli Apoſtoli ne diedero gran documenti nelle loro morti, particolarmente della patienza, ſoſtenendo allegramente tormenti crudeliſſimi, conſiderando per cui gli ſoffriuano, che era Dio; & il fine che era il goderlo in ſempiterno. San Paolo Primo Eremita, ingi-nocchiatoſi reſe il ſuo ſpirito, accioche la morte rendeſſe teſtimonio di quello, che in tutta la ſua vita haueua eſſercitato, ch'era l'oratione. Santo Antonio Abbate fece inſtanza, & commandò a i ſuoi diſcepoli, che eſſendo morto, deſſero ſepoltura al ſuo corpo in luogo, doue non poteſſe eſſere ritrouato. Ciò fece perche viuendo fuggì l'honore del mondo, & il medeſimo pretendeua nella morte. Ilarione Abbate ſtando nell'agonia della morte, con uoce interrotta, aprendo gli occhi diſſe: O' anima mia, di che hai tu paura? Ben puoi vſcirtene homai della carcere del corpo, & andar ſicura, confidandoti, che ſono ſettanta anni, che tu ſerui à Chriſto. Giouanni Anacoreta d'Egitto, tre giorni auanti della ſua morte non volſe che perſona alcuna gli parlaſſe, nè manco entraſſe doue ſtaua, per poter più liberamente contemplare nel Signor noſtro. Onofrio Romito Santo, viuendoſene in ſolitudine, ſenza eſſere communicato da perſona humana, conſumati i ſuoi veſtiti, onde venne à coprirſi con rami, & con foglie di arbori, nel punto della morte lo viſitò, per ordine del Cielo, Panucio, huomo Santo, alquale dichiarò il ſuo nome, & narrò la ſua uita, & egli lo uidde ſpirare, & andarſene l'anima ſua accompagnata da gli Angeli, con canti dolciſſimi nel Cielo, reſtandogli la cura di ſepellire il corpo ſuo. San Gieronimo gionta l'hora ſua, poſe il ſuo corpo ſopra la terra coprendoſi con il ſacco, del quale andaua veſtito, eſſortò i ſuoi diſcepoli alle virtù, riceuè il ſacramento del corpo di Chriſto, inginocchiandoſi a quello, & ſpargendo molte lagrime, baciò la terra, diſteſe le mani, diſſe il Cantico, *Nunc dimittis*, apparſe quiui gran luce, & ſplendore, & mancando, di quiui a un poco ſi vidde il Santo dottore morto; & in quella medeſima hora in diuerſi luoghi hebbero auiſo huomini Santi dal Cielo, della morte ſua; & vi fù chi udì voci, che lo chiamauano alle feſte della beatitudine, & che egli riſpondeua, che andaua pieno di deſiderio di goderla. Euſebio Cremoneſe, diſcepolo di San Gieronimo, & Santo huomo, eſſendo per morire,

Ioſuæ. 24.

3. Regum. 2.

4. Regum. 20.

4. Regum. 13.

alzò il capo, & rimirò d'ogn'intorno, & in uoce alta disse: Non lo farò, Non lo farò; è bugia, è bugia. Subito nascondeua la testa & diceua; Fratelli fauoritemi, aiutatemi, che io non mi danni. Quelli che erano presenti gli diceuano; Che cosa vedi, o Padre? Egli rispose, vna moltitudine di Demonij, che m'incitano, che io bestemmi, & diuenti heretico. Si misero tutti in ginocchioni a orare, & si fuggirono i Demonij. Venne quiui San Gieronimo, che così desideraua, & gli narrò il tutto Eusebio, & della vista sua hebbe gran contento, & morse nel Signore. Permise Dio dice Marulo, che si scoprisse quella battaglia che hebbe Eusebio, huomo Santo, con i Demonij; accioche non si giudichi, & non si creda, che altri facciano mala fine, & che non lo dichiarino facendolo; perche Dio sempre in quel punto fauorisce per mezzo di qualche Santo, che per esso prega, colui che si ritroua in agonia. Santo Agostino essendo presso al morire, fece scriuere i Salmi penitentiali, & appiccargli in un muro doue egli gli recitaua, spargendo tenere lagrime; non voleua che altri che il medico lo visitasse, & un'altro suo ministro. Riceuè la Sacra communione, & disse, che niun'huomo per Santo che fosse, doueua partirsi di questo mondo senza confessione, & senza communione, & con questo si addormentò nel Signore. Orsino prete, essendo in pũto di morte, alzò la uoce, & disse; A molto buon tempo uenite, Signori miei, siate i ben venuti, già ne vengo, già ne uengo; & dimandato cõ chi parlaua; rispose, Non vedete gli Apostoli San Pietro, & San Paolo, che entrarono qui, & tornando a parlare con essi, rese l'anima sua. Il venerabile Beda seppe per riuelatione la sua morte, cinquanta giorni auanti. Fece la sua prepatione per il giorno dell'Ascensione di Christo. Era in Choro al vespro a sedere nella sua Sedia, & quando appunto si finì, serenamente rese lo spirito, lasciando uno odore soauissimo che ricreò tutti i circostanti. Sant'Amadore, Vescouo Antisiodorense, ilquale prima fù maritato, & osseruò la castità, durante il matrimonio, seppe l'hora del suo transito; andò alla Chiesa, entrò in Pergamo, cominciò un sermone marauiglioso, & in quello rese l'anima sua a Dio. San Francesco ignudo in terra, senza niente sotto di lui, essortando i suoi Frati al seruigio di Dio, riceuuti i sacramenti, rese l'anima sua al Signore. San Domenico fece testamento nell'hora della sua morte, lasciando per heredità a suoi Frati la humiltà, & carità, con i tre Voti monastici. La Maddalena, quando gionse l'hora del suo transito, se n'andò dal diserto, ad vna Chiesa doue S. Massimo Vescouo gli somministrò il Sacramento dell'Altare, & prostrata iui dinanzi, si morse. S. Marta sua sorella in simile hora, fece che gli leggessero la Passione, scritta da S. Luca, essendo sopra la cenere, doue vedeua di quiui il Cielo, & una Croce quiui presso, & così spirò. Piaccia a Dio, che tutti facciamo buona fine.

LA VITA DI ONIA SACERDOTE.

Diuiſa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Pſal. 49.

IL Profeta Dauid, parlando in perſona di Dio, in un Salmo dice: Se io haurò fame non te lo dirò; perche tutto il mondo è mio. Ilche è come dire, che niuna neceſsità ha Dio dell'huomo, imperoche eſſendo impoſsibile, che habbia fame, ſe foſſe poſsibile, & l'haueſſe; non ha biſogno, che l'huomo gli proueggha da mangiare, poiche la terra, che prouede a gli huomini, & a gli animali de i ſuoi frutti è ſua. Et ancorche ſia coſi, che Dio non ha biſogno dell'huomo, molto ſi compiace in ogni modo, che l'huomo gli dia qualche coſa, offerendo doni nel ſuo Tempio. Et coſi ſuole ſua Maeſtà gratificare quelli, che lo fanno, con gratie auantaggiate. Salomone edificò il Tempio a Dio, & l'arricchì di doni, & in ricompenſa di queſto, ſua Maeſtà lo fece il più ricco Re, che foſſe nel mondo, di tutto quello, che in eſſo ſi può deſiderare. Tra i Rè di Spagna (come per hiſtorie vere ſappiamo) a gli amici, cioè di edificar Tempij, & arricchirli di doni di Dio, gli fece ricchi, & molto abbondanti ſua Maeſtà, ſi come ad vn Don Fernando il Santo, che di nuouo edificò la ſanta Chieſa di Toledo, Dio gli diede di nuouo Seuiglia, città ſegnalata della Spagna, con molte altre terre inſieme, con che in tutto il tempo, che regnò, che furono trentacinque anni, non ſucceſſe alcun male in Spagna di neceſsità, & careſtia, ne di altri trauagli, di peſte, & mortalità. Et poſsiamo mettere in queſto numero il cattolico Re D. Filippo ſecondo di queſto nome, che per il penſiero particolare, che ha tenuto del culto diuino, honorando corpi di Santi, & edificandogli Tempij, Dio aggiunſe a gli antichi ſuoi Regni, l'altro di nuouo, ch'è il Portugallo, nelquale fù giurato, & hebbe l'intero poſſeſſo nel medeſimo meſe, che queſto libro fù ſcritto, che fù d'Aprile l'anno mille cinquecento e ottantauno. Per il contrario, perſone c'hanno hauuto ardire di rubbare i Tempij, ſempre hanno hauuto diſgratie, & in queſta vita gli caſtiga Dio, come ſi uidde nel Re Nabuchdonoſor, in Antioco primo, in Craſſo capitano Romano, che tutti ſpogliarono il Tempio di Gieruſalem, & tutti fecero mala fine. Biondo ſcriue, di Leone quarto di queſto nome Imperatore di Conſtantinopoli, che preſe dal Tempio di Santa Sofia una corona d'oro, che ui haueua laſciata l'Imperatore Mauritio, nellaquale era tra l'altre pietre di gran valore, vn carbonchio. Se la poſe in capo, & ſubito gli nacquero in eſſo carbonchi, & con eſsi febre mortale, con la quale ſi morſe. Et fù caſtigo diuino a giuditio di tutti quelli, che n'hebbero notitia nel ſuo tempo. Ancora ſi sà per l'hiſtorie di Spagna, che una Regina di Caſtiglia,

Di Craſſo, che rubbò il Tempio, lo dice Gioſeppe antichitate. li. 14. cap. 12. andando contra i Parti, doue fu morto. Biondus libr. 1. deca. 2.

stiglia, entrando in vna certa Chiesa per pigliare alcune gioie, & vasi d'oro, & d'argento, hauendo bisogno di danari per guerre c'haueua, nell'uscirsene con esse, subito caddè morta, & pagò con la vita il suo sacrilegio. Di questo n'habbiamo l'essempio in Eliodoro, alquale perche volse pigliare certi danari del Tempio di Gierusalem, Dio mandò due Angeli che gli diedero molte battiture, & molto più n'haurebbe haunte, se non hauesse per lui interceduto Onia sommo Sacerdote, & huomo Santo. La vita delquale habbiamo da vedere, raccolta dal secondo libro de i Macabei, & da Auttori graui, in questo modo.

2. Macab. 3.

CAPITOLO PRIMO.

Nelquale si dice, chi fù Onia, & quello che con Eliodoro gli successe, & delli suoi trauagli, & morte.

ONIA, che significa fortezza del Signore, fù figliuolo di Simeone sommo sacerdote, & huomo santissimo, in tempo del quale Giesù figliuolo di Sirac scrisse il libro dell'Ecclesiastico, inserendoui molti detti, & sententie, che Salomone prima haueua detto, & lasciato in scritto, perilche Sant'Isidoro, & altri Auttori, intitolano questo libro, per libro di Salomone; alla fine di esso, si dicono gran lodi, & honori di Simeone, come che restaurò il Tempio di Dio, che ridusse libero il suo popolo, che ampliò la città di Gierusalem, che acquistò gloria, & buon nome anco appresso i Gentili, che fù, come la stella mattutina risplendente con i suoi raggi tra le nuuole, che diede luce come la luna piena, & fù risplendente, come vn Sole nel Tempio del Signore; che fù come l'arco celeste, che pronostica serenità, che fu come rosa, & giglio appresso le correnti dell'acqua; che diede odore, come l'incenso nell'Estate; che diede luce come fuoco; che fù vaso d'oro, ornato di pietre pretiose; che fù come oliua fruttifera, & come cipresso alto, & innalzato. Questi, & altri simili epiteti si dicono di Simeone in quel libro, & per l'istesso è il testimonio, che dà lo Spiritosanto, & non picciola lode è di Onia suo figliuolo hauer hauuto tal padre, & che egli fosse stato suo figliuolo. Affermando la Glosa & Giuseppe, senza altri Auttori graui quanto s'è detto. Tenendo adunque Onia il sommo Pontificato, & gouernandolo santamente, come dice la diuina Scrittura, era cagione, che nella città fosse pace, & le leggi sante osseruate, il male odiato, & amato il bene, & tutto per il suo buon gouerno, insieme con che i Re conuicini honorauano il Tempio sommamente, & in particolare il Re Seleuco dell'Asia, delle sue rendite, mandaua tutto il bisogno per il consumamento de gli sacrificij che in quello si faceuano, era un'appartamento nel Tempio doue staua copia di danari, cosi de persone, che gli haueuano offerti per la sua fabrica, come di depositi, che teneuano quiui per souuenire a poueri con facoltà di persone ricche che quiui l'haueuano messe in guardia. Auuenne, che stando tutto questo in carico di un certo Simeone della Tribù di Beniamin, essendo egli depositario del Tempio, con dannata intentione pretēdeua far dāno à tutta la città, onde ne risultasse à lui qualche beneficio particolare, & non poteua, tenendogli l'occhio adosso il S. Pontefice Onia. Costui andò nella terra di Celesiria, & Fenitia, doue un certo Apollonio gouernaua per il Re Seleuco; Simeone gli parlò, e gli disse, com'era grā somma di danari nel Tempio di Gierusalem, che stauano indisposti, & non seruiuano in cosa alcuna, de i quali il Re si poteua preualere. Apollonio ne diede notitia al Re, ilquale chiamò Eliodoro suo Maiordomo, & con la gēte, che gli parue opportuna lo mādò a pigliar quei danari. Giunse in Gierusalem, & fù riceuuto benignamēte dal sommo Sacerdote, perche tutta la città riconosceua la superiorità di Seleuco. Parlò Eliodoro cō Onia, & informossi dou'erano quei danari, & a che fine, & egli rispose, che se ne sostentaua vedoue, & poueri orfani, & che una parte di quelli erano depositati in guardia da particolari, come da un Tobia Hircano primato della città, & altri, & che tutto quello, che al presente vi si trouaua erano quattrocento talenti d'argēto, & ducento d'oro & che s'ingannaua s'hauesse pensato di poterli leuare di quiui senza grande offesa di Dio, & aggrauio di persone particolari. Eliodoro disse: Che bisognaua adempire il cōmandamento del suo Re, & che non se ne andarebbe senza essi. Deputò il giorno, & il caso si publicò per la città, doue da tutti era temuto il castigo che haurebbe fatto Dio per quel sacrilegio. I Sacerdoti messosi le loro stole, & cotte nel Tempio, se inginocchiarono auanti a Dio, dimandandogli che custodisse quel deposito, & non

Ecclesiast. 50.

Glos. ordina. in ca. 3. lib. 1. Macabeor. Ioseph. antiq. lib. 12. cap. 4. in fine. 2 Macab. 3.

lo lasciasse di quiui leuare. Onia sommo Sacerdote più de gli altri afflitto, mutaua in diuersi colori la faccia sua, in segno della pena che dentro il suo spirito patiua. Fuori del Tempio andauano donne vestite di cilicio gridando, & le vergini, che viueuano ritirate in luogo particolare del Tempio, alzauano le mani à Dio dimandando rimedio. Arriuò Eliodoro accompagnato dalli suoi Allabardieri, per rompere le serrature del tesoro, & iui gli apparue un cauallo adornato con ricchi adornamenti, & di prezzo, sopra ilquale era vn caualiero armato di arme dorate, & l'aspetto suo era terribile, il cauallo diede ad Eliodoro due calci, de i quali egli molto si dolse, subito apparsero due Angeli in forma di robusti giouani, con pretiosi vestiti, & animosità grande, & ponendosegli al lato cominciarono a dargli mortali percosse senza punto cessare. Eliodoro caddè in terra, circuendolo vna grande oscurità, & i sacerdoti consentendolo, & aiutandolo i due giouani, accioche il luogo non restasse contaminato, se vi fosse restato morto come dice Lira, lo cauarono fuori del Tempio, in gran differenza da quello, che vi era entrato, perche vi entrò con gran comitiua, & molta superbia, & vscì molto humile, & solo, senza che niuno l'aiutasse. Restò come morto Eliodoro; & i sacerdoti con tutto il popolo, ne rendeuano gratie à Dio pieni d'allegrezza, & contento di quanto era accaduto. Alcuni amici di Eliodoro se ne andarono da Onia, & lo pregarono, che facesse oratione à Dio per lui, che non morisse. Onia considerò, che se fosse morto, hauria il Re potuto presumersi, che la sua morte fosse stata procurata da i Giudei, & gliene risulteria loro danno, per questa causa fece oratione per lui, & come l'hebbe fatta, quei due giouani dissero ad Eliodoro, habbine gratia ad Onia Sacerdote, poiche per sua cagione, & preghiere Dio ti perdona la vita, & tù confessa publicamente le grandezze di Dio, & la sua potenza. Detto ciò disparuero, Eliodoro offerse sacrificio à Dio nel suo Tempio, & ringratiando il Sacerdote Onia del beneficio riceuuto, con le sue genti se ne ritornò al Rè, tanto caricato di battiture, quanto leggiero di danari; & publicaua quello, che egli era successo, lodandone Dio. Il Re Seleuco certificato del caso, dimandò Eliodoro chi gli hauesse potuto mandare per quei danari, poiche egli non haueua potuto portarli. Eliodoro rispose, se tu hai qualche nemico, o te imagini, che vi sia qualcheduno che procuri di leuarti il Regno, mandalo là, ch'egli se ne tornerà molto ben bastonato, se pure haurà ventura di potersene tornare; perche ti dico per cosa certa, che in quel Tempio, vi è la virtù di Dio, & che colui che tiene la sua stanza in cielo, lo visita, & fauorisce, & quelli, che vanno a profanarlo; gli castiga, & disperde. Non contento Simeone, proposto del Tempio di quella malitia commessa, publicaua che Onia era stato l'Auttore della uenuta di Eliodoro per rubbare il Tempio, procurando di questa maniera ridurlo odioso al popolo. Aggiungeua a questo, che con il suo fauore i serui suoi leuauano la vita a molti de gli amici di Onia; ilche veduto da lui, volendo diffendere il suo honore, & dare ordine, che in ciò si pigliasse rimedio, se ne andò al Re Seleuco in Antiochia, non à lamentarsi di Simeone; ma perche i suoi cittadini, fossero sgrauati. Morse in questo mezzo Seleuco, & restò nel regno Antioco detto il Nobile. Haueua Onia vn fratello chiamato Giesù, se bene si faceua chiamare Giasone, ch'era nome di Gentile, come dice Gioseppe, & pretendeua di leuare il sommo pontificato ad Onia, & hauerlo lui. Andò in Antiochia, & parlò con il Re, promettendogli somma di danari se gli daua quella degnità, & gli fù concessa. Sant'Agostino allegato da Santo Antonino di Fiorenza, dice; Che all'hora si spense il fuoco, che nel tempo della cattiuità di Babilonia arse sotto l'acque, & ardeua sempre nel Tempio in detestatione di questa simonia. Hebbe Giasone la degnità alcun tempo, amministrandola malamente; perche procuraua, che i Giudei seguitassero i riti, & ceremonie de i Gentili. Daua luogo al peccato nefando, deputando casa publica, doue si potesse commettere simil vitio. Mandò a Tiro trecento didrāme, accioche si offerissero in sacrificio ad Hercole. In questo modo essercitaua Giasone l'officio del sommo Sacerdote. Passarono tre anni, & mandò con vn Menelao (che ancor lui prese questo nome di Gentile, & lasciò quello di Giouāni, che lui haueua) fratello di Simeone, auuersario di Onia, vna quantità di danari al Re Antioco, & detto Menelao tenne con esso tal modo, che ottenne per se il

Ioseph. li. 12. antiq. cap 6.

D. Antonin. hist. 1. parte. tit. 4. cap. 4. parag. 13.

Ioseph. de antiquit. lib 12. cap. 6. Vocat hunc Menelaum fratrem Oniæ, sed ità dum est sacrę scripturæ lib. 2. Machab. 4.

il Pontificato, & prouisione perche Giasone fosse sbandito, ilche tutto fù mandato ad effetto, & se Giasone fù maluaggio in quell'officio, peggio fu Menelao, vsando in esso crudeltà da fiero animale, & perche non corrispose con li danari, che promise dare al Re, fu d'indi a poco rimosso dalla degnità, laquale fu data ad un'altro terzo fratello di Menelao, & Simeone; chiamato Lisimaco. Et hauendola costui, & stando il Re assente in Tarso, procuraua Menelao guadagnarsi la gratia di vn certo Andronico, alquale il Re haueua lasciato il carico del gouerno della terra, & per questo gli presentò alcuni ricchi vasi, che haueua furato dal Tempio, ilche venendo a notitia di Onia, ch'era nella medesima città di Antiochia in uno Asilo, o Tempio, ch'era luogo doue sotto pena della vita niuno poteua offendere colui, che iui fosse, di quiui riprese Menelao delli vasi, che haueua rubbati dal Tempio, & dati ad Andronico, per sue pretensioni. Menelao molto di ciò se ne risentì, & persuase ad Andronico, che lo cauasse della franchitia, & l'ammazzasse, & cosi fu fatto. Et si può chiamar martire, poiche patì morte per diffendere l'honor di Dio, & del suo Tempio. La morte di Onia dispiacque assai non solo a i Giudei, ma ancora a i Gentili; sì perche l'haueuano per huomo giusto, & santo, come per hauerlo cauato dell'Asilo, per dargli la morte. Onde ne risultò, che al ritorno del Re, da Tarso in Antiochia andarono molti Giudei da lui, querelandosi d'Andronico, dandogli raguaglio della morte di Onia. Antioco certificato del fatto, ne hebbe tanto risentimento, che fu prouocato a lagrimare, ricordandosi della modestia, & virtù grande di Onia. Contra Andronico si adirò di maniera, che commandandogli che si spogliasse la Porpora che portaua indosso, come amico del Re, & suo fauorito, lo fece condurre per le strade publiche della città, & nel medesimo luogo doue egli haueua fatto morire Onia lo fece vccidere. Menelao fu poi gettato a basso da una torre, da Antioco Eupator. Hebbe Onia il sacerdotio nel tempo di Antioco Magno, & del suo figliuolo Seleuco, & di Antioco Epifane, o illustre, secondo, che dice Filone per trenta noue anni. La sua morte fù intorno all'anno tremille e ottocento della creatione. Fassi memoria di Onia, nel secondo libro de i Macabei, onde s'è cauato questo che s'è detto, & si dice ancora che vidde Giuda Macabeo vna notte, quando volse dare la battaglia a Nicanor, che Onia staua orando insieme con il Profeta Gieremia, per il bene del popolo Giudaico, & perche Dio desse vittoria al Macabeo contra quel forte nemico, come gliela diede. Da questo testimonio si caua, che Onia è Santo, & gode Dio.

2. Machab. 4. sub fine.

Philo. lib. 2.

2 Machab. 3. & 4. & 15.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale si tratta, per cagione de i trauagli, che patì Onia nella degnità di sommo Sacerdote, come non si debbono desiderare simili degnità grandi, & alte.

Habbiamo veduto nella vita di Onia i trauagli che patì per essere sommo Sacerdote, & Pontefice de i Giudei, & per l'ordinario in simile degnità non solo vi sono trauagli, ma difficoltà grandi, & pericoli, perilche molti Santi huomini, ò non l'hanno voluto accettare, & se pure, che l'accettarono, fù contra loro voglia, & inclinatione. Intendeuano bene, che quanto uno è eleuato in più alto grado, tanto piu stà con pericolo di cadere, & se casca è con maggior danno. Li frutti, che stanno nel più alto luogo dell'arbore, sono anco più combattuti dal vento, cosi colui, che possiede maggior degnità, è più combattuto dal vento della vanagloria. Et è necessario che intenda bene, che se dice San Paolo: Colui, che desidera vn Vescouado, buona cosa desidera, non bisogna che desideri solamente l'honore di tal degnità, non il commandare, & essere vbbidito, non la rendita, & le delitie di quello, ma essere ministro, & seruo de gli huomini per amor di Giesu Christo. Di San Gregorio Papa, scriue Giouanni Diacono della vita sua, che fece tutte le diligenze possibili di non essere Papa, infino all'andarsene à nascondere in una grotta d'un luogo solitario, sopra ilquale si posò una nuuola risplendente, che discoperse come lui era quiui, & essendo trouato fù condotto per forza, & cõ violenza in quella degnità. S. Ambrosio ancora si fuggì da Milano, come scriue di lui Paolo Diacono, per non essere Arciuescouo di quella città, & dopò hauer caminato tutta la notte, & parendogli essere molto

1. Timot. 3.

ben lontano da quella, & libero, la mattina si ritrouò appresso le sue mura onde fù leuato, & per forza fatto Prelato. San Gieronimo hebbe in Roma la medesima degnità, ancorche non con gli habiti, che hoggi portano i Cardinali, poiche fù curato, ò Rettore d'una Parocchia di Roma, laquale lasciò, & se ne andò a viuere in solitudine. Sant'Agostino non ardiua di entrare in quelle città doue sapeua, che mancaua il Vescouo (come scriue nella sua vita Possidonio) perche non lo astringessero, che fosse lui. Questo era quasi ordinariamente in tutte le elettioni de' sommi Pontefici, & Prelati, nel tempo della primitiua Chiesa, per più di cinquecento anni, che erano sforzati ad accettare simili carichi, & degnità, & dipoi infino al tempo presente, hanno fatto il medesimo molti altri. San Tomaso, lume de' i sacri Dottori, & honore dell'ordine de i Predicatori, essendogli offerto, & da Papa Clemente Quarto. L'Arciuescouato di Napoli, non lo volse. Il medesimo si dice di San Bernardino Frate dell'ordine di San Francesco, che rifiutò tre Vescouati, & lo significano le tre mitre, che se gli dipingono a i piedi, & essendo con lui Papa Vrbano, il Pontefice prese vna mitra, & gliela pose in capo, egli con buona creanza se la leuò, & ringratiandolo, gli disse: Santissimo padre la cagione perche non accetto questa degnità, nasce dal voler io potere più liberamente predicare il dispreggio del mondo. Et vdendo questa ragione il Papa, non gliene fece più instanza. Del medesimo ordine de i minori fù Don Fra Francesco Ximenes de Cisneros, alquale dandogli l'Arciuescouato di Toledo i Re cattolici Don Ferdinando, & Donna Isabella, a voler che l'accettasse, bisognò, che con le bolle spedite gratis, uenisse un'ordine di santa obedienza dal Papa, & cosi sforzato l'accettò. Et fù discepolo di San Tomaso del suo medesimo ordine, & maestro di più dotti Teologi della sua età, Fra Domenico Soto, alquale essendo offerto il Vescouato di Segouia, ch'era la sua propria terra, dall'Imperator Carlo Quinto, di cui fù confessore, non volse accettarlo, & il medesimo s'intese, che haurebbe fatto (se già in effetto pur non lo fece) dell'Arciuescouato di Toledo, se glie l'hauessero offerto. Ne perche gli nominati, & molti altri, che nominar potrei, meritino & siano degni di lode, per hauer lasciate simili degnità, deuono essere però ripresi quelli, che le posseggono, senza hauer fatto tanta resistenza, poiche gli huomini, & nõ gli Angeli hanno d'hauerle. Et cosi quelli che meritano esser biasmati, sono quelli che con mezzi illeciti, & senza merito niuno, le procurano, & l'ottengono. Ilche mancando in molti, che sappiamo, che hanno simile degnità hauendole ottenute, co'l mezzo delle sue lettere, & vita essemplare, senza esser state da loro procurate, sono degni ancora di lode: Et in questo numero tiene il principal luogo l'Illustrissimo Cardinale, l'Arciuescouo di Toledo Don Gaspar di Quiroga, la cui integrità de negotij nel gouerno, che ha tenuto, & la gran giustitia in carichi, & officij che ha amministrato, insieme con le sue molte lettere, & vita di gran fama, lo pose in simile stato dalquale era tanto alieno nel procurarlo, che prima se n'hebbe notitia fuori di casa sua; & i forastieri lo scriueuano a i suoi proprij seruitori, & loro non ne sapeuano cosa alcuna. Ritornando al nostro primo intento, nota Marulo alcuni essempij di persone, che fecero resistenza nelli stati, & degnità.

Marul. lib. 1. cap. 6.

Lamon monaco essendo eletto Vescouo, fece resistenza quanto puote, per non hauer quella degnità. Venne vn Vescouo chiamato Teofilo a persuaderlo, & commandargli, che l'accettasse, & egli molto confuso dimandò un giorno di termine; si pose in oratione, & in quella perseuerando tutto il giorno, quando si ricordarono di tornar da lui per la risposta, lo trouarono morto. S'intese che tutto quello, c'haueua dimandato à Dio nell'oratione, fù quanto gli haueua concesso; cioè, che più tosto morisse, che fosse Vescouo. Simil caso fù quello di Goar monaco in Francia, ilquale essendo chiamato dal Re Sigisberto per esser Vescouo di Treueri, dimandò trenta giorni di tempo per risoluersi in quel caso, & gli fù concesso; consumando egli tutto quel tempo in Oratione, pregando Dio che gli desse tutti i trauagli possibili, pur che lo scusasse di esser Vescouo, Dio lo essaudì, & gli diede una febre che lo ridusse nel letto, & iui stette infermo tutto il tempo della sua vita, tenendo Goar per gratia da Dio, quel male in cambio del Vescouado. Ammonio discepolo di Origene, viuendosene solitario in un deserto, andarono a trouarlo per farlo Vescouo, & egli

per non essere, da se medesimo si tagliò l'orecchie; gli dissero, che meglio era lui, senza orecchie, che un'altro con le orecchie; Rispose che se ne andassero,& lo lasciassero se non voleuano, che si tagliasse ancor la lingua; Per cosi pericoloso teneua Ammonio l'esser Vescouo, che non dubitò per liberarsene tagliarsi i suoi mẽbri. Papa Celestino Quinto, huomo santissimo dopò hauer tenuto sei mesi il Pontificato, lo lasciò tanto volontieri quanto lo teneua contra sua voglia, & se n'andò a far vita solitaria, & che in questo aggradisse a Dio, si vede da molti miracoli che fece, dopò hauer lasciato il Pontificato. Maioro Brittone, Arciuescouo Dolense, mise in suo luogo Bodocco, & egli se n'andò a far vita di Romito, appressandosi tanto più à Dio, quanto si allontanò dal tumulto, & negotio del secolo. Giusto Vescouo di Leone, lasciò medesimamente la sua degnità, & se ne visse santamente nel Deserto fino, che morse, & il suo corpo fù condotto in Leone, non gli mancando cosi morto l'honore, come viuendo l'haueua lasciato; peroche nelle essequie funerali fù honorato non solo come Vescouo, ma come Santo. Rimalco Vescouo Traiettense, dopò hauer gouernato la sua Chiesa fedele, & santamente alcuni anni con dottrina, & essempij di vita, lasciò la degnità, & si fece Frate, parendogli cosa più sicura l'esser commandato, che commandare; & l'esser soggetto, che Superiore; imperoche uno, che desideri questo, è arroganza, & il far quello è un'imitar Christo, che dice: Io venni nel mondo non per esser seruito; ma per seruire. Conclude Marulo, dicendo, che da gli essempij notati s'inferisce, che niuno procuri le preminenze, nè d'esser primate, accioche non perda l'humiltà; & se gli fosse offerto, accetti quel grado contra la sua uolontà, peroche venendo eletto fugga l'arroganza, & non si allontani dall'ubidienza, & ricusilo, chi n'haurà giusta causa, purche non caschi nella pertinacia. Io farei gran torto a due Illustri huomini del mio tempo, se qui hora nõ facessi memoria di loro. L'uno fù Fra Giouanni Hurtado de Mendoza, ilquale non volse accettare l'Arciuescouato di Toledo, & dimandò in gratia all'Imperatore Carlo Quinto, che glie l'offeriua, che non lo publicasse mentre che fosse viuo, & cosi fece. L'altro è Don Fernando di Toledo fratello del Conte di Oropesa, al quale portarono vn capello, & non volse; cosa che causò ammiratione in Roma. Et vna Signora Italiana andò da Madril, a Talauera solamente per vedere chi haueua fatto simil atto di non accettare il capello Rosso.

Matth. 20.

LA VITA DI TOBIA PATRIARCA.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Psal. 78. Effuderunt sanguiné eorum.&c.

INFINITAMENTE dispiaceua à Dauid un gran trauaglio, che la città di Gierusalem, & suoi habitatori doueuano patire, essendogli stato riuelato da Dio. Et tra l'altre cose piangeua, che douendo essere sparso molto sangue, sarebbe mancato chi hauesse dato a i morti sepoltura. Gran pensiero haueua gli Hebrei, che i corpi loro come fossero morti, hauessero scpoltura, & a questo fine fabricauano con gran curiosità i sepolcri con molta spesa, & dopò hauer messo i loro corpi in quelli, gli imbiancauano, & chiudeuano le congiunture; come apparisce nella Scrittura, & il medesimo figliuolo di Dio, che tanto stimo la pouertà, uiuendo nel mondo, volse ancor lui, & hebbe caro, che il suo sacro corpo, fosse sepolto in un sepolcro di persona ricca, & potente, come fu Giuseppe Abarimatia, & perciò il dar sepoltura a i defonti era tenuto tra loro per opera di misericordia, molto accetta à Dio, & così Tobia, pretendendo di seruirlo, & aggradirlo, si diede à questo santo essercitio di sotterrar morti, senza deuiarsi dalla sua intentione benche si vedesse per questo in gran trauagli, come si comprenderà nella sua vita, raccolta dal suo medesimo libro, & da quello, che per dichiaratione sua dicono alcuni graui Auttori, & segue come appresso.

Tob. 10.

CAPITOLO PRIMO.

Nelquale si notano li Santi essercitij, & opere di misericordie, nellequali si essercitaua Tobia; i suoi trauagli, & rimedij in quelli, & la sua morte.

TOBIA, che viene interpretato Signor buono, fù della Tribu, & città di Neptalim, ch'è nel paese della Galilea superiore. Doue essendo di picciola età diede pegno di molta uirtù, & santità, allontanandosi dalle cose leggiere, & uitij, ne i quali sogliono i giouani essercitarsi; Et perche essendosi Ieroboam insignorito, & fattosi Re delle dieci Tribu, lequali lo elessero per loro Re, fuggendo la tirannia di Roboam figliuolo di Salomone, temēdo che non l'abbandonassero, & tornassero a rendere vbbidienza al Re di Giuda; hauendo per vsanza di andarsene per le Pasque in Gierusalem, per adorare il Signore nel suo Tempio, & che da qui ne resultasse il perdere

3. Regum. 12.

perdere lo Stato, & la uita, fece due Vitelli dorati, & gli mise in due luoghi del suo Regno, Betel, & Dan, commandando, che quiui andassero a celebrare le loro feste, & non in Gierusalem. Molti l'vbbidiuano, benche non già i Cattolici, & buoni, come era Tobia. Ilquale occultamente, & come meglio poteua, andaua ad adorare Dio d'Israel, nel Tempio suo in Gierusalem. Oltre di questo haueua pensiero di pagar le sue decime così l'ordinario di ciascuno anno, ch'erano assignate, per il sostegno delli ministri del Tempio, & Sinagoghe (cioè Sacerdoti, & Leuiti) come anco le straordinarie, che si pagauano ogni terzo anno, per dare a i poueri. Peruenuto poi in età, prese per moglie Anna della sua Tribu; & di essa hebbe un figliuolo, al quale mise l'istesso suo nome di Tobia. Da picciolo l'ammaestrò, che douesse temere Dio, & fuggire ogni sorte di peccato. Auuēne che Salmanasar fece guerra al Re d'Israel, & ancorche in diuerse uolte, uenne a menargli tutti in seruitù nella sua terra, tra gli altri, vi fù anco condotto Tobia, con la sua moglie, figliuoli, & robba, ilquale se n'andò ad habitare in Niniue. Et se bene molti Israeliti, per stare tra gli Idolatri traboccarono in cose contrarie alla sua legge, come era il mangiare uiuande vietate da essa. Tobia conseruò l'anima sua netta, & pura da così fatto uitio senza assaggiare simili uiuande. Et perche si ricordò di Dio, temendo di offenderlo, Dio si ricordò di lui, & gli fece hauer gratia appresso il Re Salmanasar, come a Giuseppe con Faraone, facendogli molti fauori, & dandogli facoltà, & licenza, che potesse andare da un luogo all'altro a suo beneplacito per tutto il suo Regno. Andaua Tobia di città in città, & di terra, in terra, facendo animo a gli Israeliti, che stauano in seruitù, fauorendogli in quello che poteua. Doue nella città di Rages terra di Medi uedēdo un suo parente, & della sua Tribu, chiamato Gabelo bisognoso, gli prestò dieci talenti d'argento di quelli, che il Re gli haueua dati, con scrittura che glieli rendereb be fra certo tempo. Morse Salmanasar, & restò nel Regno Senacherib suo figliuolo, ilquale portando odio a quelli d'Israel, & trattandogli male; Tobia, la cui carità sempre andaua augumentando, se ne passaua da un luogo all'altro, compartendo le sue entrate, come poteua tra bisognosi, dando da māgiare a i poueri, da vestire a gli ignudi, & in particolare si essercitaua in sotterrare morti. Subito che Senacherib se ne tornò disfatto dalla terra di Giuda, da un' Angelo, che in una notte gli uccise cento ottantacinque mila huomini del suo essercito, facendo guerra al Re Ezechia, con disegno di distruggere la città di Gierusalē; & perciò sdegnato cōtra gli Israeliti, ch'erano prigioni nel suo Regno, in quel poco di tempo che durò la sua uita, dopò quella percossa, per farne uendetta, ne ammazzaua migliaia di loro, & Tobia haueua bene doue essercitare l'opera della misericordia in sotterrarli. Il Re n'hebbe notitia, & commandò che fosse ucciso, & confiscato i suoi beni; i beni furono confiscati; ma per essere ben uoluto egli ui fu chi l'ascose, & lo preseruò da quel pericolo. Durò la persecutione quarantacinque giorni, dopò il qual tempo, fu ammazzato il Re Sena cherib da i suoi proprij figliuoli, & Tobia restò libero con essergli restituita la sua rob ba. Celebraua Tobia un giorno di festa un conuito in casa sua, & uolse, che u'interuenissero alcuni de i suoi parenti. Mandò il suo figliuolo a chiamarli, ilquale ritornando disse, che nella piazza era morto vno de i figliuoli di Israel; Tobia si leuò da tauola, & condusse quel corpo morto in casa sua con intentione di sotterarlo la sera. Et con questo si pose a sedere a tauola, malinconico, & doloroso, ricordandosi d'un detto del Profeta Amos, Che dice: I vostri giorni di festa si conuertiranno in lamēti, & pianti. I suoi parenti, & amici di ciò lo riprendeuano, dicendo, che per questa occasione s'era veduto in pericolo di morte, & pur di nuouo tornaua a far il medesimo. Egli temendo più Dio, che gli huomini, senza far caso di simile timore proseguiua la sua intentione. Volse Dio, che di mostrasse la sua patienza, si come haueua fatto della sua carità, & auuenne, che tornando un giorno a casa sua, stanco da sotterar morti, s'accostò, & addormētossi appoggiato ad un muro, & stando così, gli cascò sopra gli occhi dello sterco caldo di Rondine, & restò cieco. Per l'ordinario quando viene la sera sogliono serrarsi le porte, & le fenestre, accioche non vi entrino ladri, & malfattori; così nella vecchiaia suole Dio serrare gli occhi, & lasciar ciechi alcuni predestinati, accioche d'indi non entrino le cose mondane, che rubbano, & macchiano la conscienza. Nicolò di Lira dice, che lo sterco delle rondini nō ha proprietà di accecare, & massime stando gli occhi serrati, come quelli di Tobia, ma che

4. Reg. 19.

Amos. 8.

cosi permise Dio, perche fosse essempio di patienza, come dice il medesimo testo della sua historia, simile a quella di Giob, del quale i Re suoi amici si burlauano, & delle sue opere, succededo l'istesso a Tobia con la sua moglie, & parenti, che si burlauano di lui, & delle sue elemosine, & della gran cura c'haueua hauuto di sotterrare morti, poiche di tutto questo non haueua riportato utile alcuno. Tobia gli riprendeua, dicendo, che parlauano male, & non conforme a i loro padri, che haueuano hauuti, & de' quali discendeuano, i quali haueuano sempre riposto le loro speranze, ne i beni eterni della beatitudine. Diuenne Tobia in gran pouertà, & necessità, in tanto che la sua moglie Anna andaua a tessere, doue era pagata, & con quel suo trauagliare, sostentaua la casa. Tobia sentì un giorno belare un capretto dētro la sua casa, & n'hebbe gran dispiacere, dubitando, che fosse stato rubbato, & che la sua moglie per poco prezzo l'hauesse comprato dal Ladro. Perilche il buon uecchio la fece auuertita, & che se fosse stato rubbato, si rimandasse al suo patrone. Lei molto si risentì di queste parole, & rispose, aggiungendouene altre molto dispettose, & sciocche, rinfacciandogli quello che lui haueua fatto, & il frutto, che n'haueua riportato. Tobia se n'attristò intendendolo, sparse molte lagrime, & fece oratione a Dio, confessandolo per giusto in tutte le sue operationi, & lo pregò che non si ricordasse de' suoi peccati, ma che glieli perdonasse. Et supplicandolo se era in suo seruitio, che gli leuasse la uita, tirandoselo a se in pace, perche gli pareua più conueniente il morire, che restare in uita. Quando Tobia faceua questa oratione successe, che Sarrà figliuola di Raguel, che era de gli Hebrei ridotti in seruitù, in Rages città de i Medi, perche riprendeua una sua serua di mancamenti, che in quella erano, lo chiamò per uolergli dire villania, ammazza mariti. La cagione di questo fu, che suo padre l'haueua maritata con sette huomini, & un demonio, chiamato Asmodeo, concedutagli tal licenza da Dio, perche solamente si maritauano con essa con desiderio libidinoso, ilche nō conueniua bene in una donzella tanto honesta, & santa, come era Sarra, la prima notte delle nozze innanzi, che se gli accostasse-ro, gli vccideua; dissegli adunque quella serua, che cosi uoleua ammazzar lei, come haueua morto i sette mariti. Sarra hebbe gran dispiacere di questa parola, perilche dopò hauer digiunato tre giorni, fece oratione a Dio, supplicandolo che la liberasse da simili affronti, poiche sempre s'era impiegata in suo seruigio, & se haueua accettato quei matrimonij non l'haueua fatto con intentione uitiosa; ma per seruirlo, & far la uolontà de i padri suoi. L'oratione di Sarra, & quella di Tobia furono presentate in un medesimo tempo nella presenza di Dio, & da sua Maestà intese, & per rimedio di ambidue fu mandato vn'Angelo chiamato Rafaele. Parue a Tobia che s'auuicinasse la sua morte, parlò con il suo figliuolo, e gli diede molti santi consigli, & ricordi, Dissegli che come fosse morto hauesse dato sepoltura al suo corpo, & hauesse portato rispetto, & honorasse la sua madre in tutti i giorni della sua uita. Che temesse Dio, che non consentisse in alcun peccato, che a nessun pouero uoltasse la faccia, ma che tutti gli soccorresse, accioche Dio non si uoltasse con la faccia in qualche altro luogo, & non lo uolesse ueder lui. Che s'hauesse da dar asai, asai desse; & che se poco, desse qualche cosa. La limosina era rimedio efficacissimo per esser libero dal peccato, & fuggire la morte eterna dell'Inferno, che si guardasse da ogni fornicatione, cosi spirituale, ch'è l'Idolatria, come la corporale, non conoscendo altra moglie, che la propria, & legitima; & non fosse superbo in fatti, nè in parole; che non prolungasse a pagare le fatiche de gli operarij cotidiani, che quello che non uoleua per se, non l'hauesse voluto per altri. Che fosse misericordioso, dando da mangiare all'affamato, & uestisse lo ignudo. Che dilatasse la sua misericordia ancora con i defonti, ponendo sopra la sepoltura del cattolico, & giusto del pane, & del uino per offerta, accioche mangino i ministri di Dio, & i poueri, & che pregano per l'anima del morto. Et di quì prese la Chiesa il santo costume che hà di fare l'istesso. Seguita Tobia, & dice al suo figliuolo, che si consigli con gli huomini sauij, & che in ogni tempo, cosi prospero, come auuerso, lodi Dio, supplicandolo che sempre sia fatta la sua uolontà. Gli disse ancora come Gabelo suo parente, gli doueua dare dieci talenti d'argento nella città di Rages in Media, & che n'haueua cautela del debito, che procurasse di trouar modo di ricuperare i suoi danari. Tobia il giouane rispose, che in ogni cosa osseruarebbe i suoi santi consigli, & che in quello che concerneua a quel debito, non sapeua, che

Tob. 3.

Tob. 4.

L'uso, che prese la Chiesa da Tobia di mettere pane, & uino sopra le sepolture de i morti.

Tob. 5.

modo s'hauesse a tenere per ricuperarlo. Il uecchio gli disse, che trouasse qualcheduno, che andasse seco pagandolo. Vscì fuori il giouane per cercarlo, & l'Angelo San Rafaele in forma d'un giouane disposto per caminare, se gli offerse auanti, & gli disse, che andarebbe seco. Et così lo condusse a suo padre, & l'Angelo lo salutò dicendo: Dio ti dia allegrezza huomo santo: Rispose il vecchio, Che allegrezza può hauere colui, che stà nelle tenebre & non vede la luce del Cielo? L'Angelo gli disse, stà di buona uoglia, che presto sarai guarito, & riceuerai la uista. Si ragionò di quella andata, & ambidue si misero in uia, chiamandosi l'Angelo San Rafaele, Azaria, & Tobia, il giouane, & con essi andò vn cagnuolo; restando la madre lamentandosi, dicendo: Doue ne uai bastone della nostra uecchiaia. Piacesse a Dio, che mai tali danari fossero stati al mondo, poiche sono cagione che tu te ne uadi, & ci lasci; teco stauamo contenti, & nella nostra pouertà ci eri gran ricchezza. Tobia il uecchio la consolò, dicendo, che tornerebbe; poiche andaua con tal compagnia, che credeua che fosse un'Angelo del Signore. Peruennero i due uiandanti, il primo giorno al fiume Tigris, & uolendo Tobia, riscaldato dal uiaggio lauarsi i piedi, uscì un gran pesce alla uolta sua, mostrando di uolerlo inghiottire; il giouane si spauentò; ma inanimato dall'Angelo, & per suo commandamento afferrò quel pesce, & lo tirò alla riua, & cauatolo fuori per ordine ancora dell'Angelo, lo sparò, & conseruò il cuore, il fiele, & il fegato, sentendogli dire, che tutto ciò era medicamento per diuerse infermità. Spartirono quel pesce, & arrostitone parte, mangiarono, & il resto hauendolo insalato, gli seruì di cibo, fino che arriuarono alla città di Rages, doue andauano, ch'era uiaggio di uenti giorni, come si raccoglie dall'undecimo capitolo. Dimandò Tobia all'Angelo, le proprietà medicinali di quello, che del pesce haueuano serbato, & gli disse: Il cuore posto sopra le bragie con il suo fumo, scaccia ogni sorte di Demonij, così da gli huomini, come dalle donne. Il fiele gioua per render la luce a gli occhi acciecati. Arriuarono alla città di Rages, & l'Angelo disse a Tobia, che se n'andasse ad alloggiare in casa di Raguel della sua Tribu, & suo parente, il quale haueua una figliuola chiamata Sarra (della quale facemmo mentione) & per essa gran facoltà che gliela dimãdasse per moglie, & diuentarebbe suo herede. Tobia disse: Io hò inteso dire, che l'ha maritata sette uolte, & che un demonio gli ammazza i mariti, dubito che non interuenisse il medesimo a me, & causasse gran discontento a mio padre, & a mia madre. L'Angelo gli rispose, questi che si maritarono con Sarra, & dal Demonio furono uccisi, lo meritarono per esser libidinosi, & la loro intentione, nel pigliar moglie, simile a gli animali, che non hanno intelletto. Di te auerrà altrimenti, che pigliandola per moglie, per tre giorni starai continente, consumandoli in orationi, & la prima notte, posto il fegato del pesce che porti teco, sopra la bragie, sarà scacciato il demonio, & l'ultima notte la conoscerai, però con timor di Dio, con santa intentione d'hauer figliuoli, & ampliare il legnaggio d'Abraham. Nicolò di Lira dice, che l'Angelo S. Rafael disse prima a Tobia, che il cuore del pesce posto sopra le bragie con il suo fumo scacciaua ogni sorte di Demonij, & poi in particolare per scacciare il demonio Asmodeo, gli commandò, che mettesse il fegato sopra le bragie, & con il suo fumo fu scacciato dalla stanza di Sarra, & così intende, che non era proprietà naturale di quel fumo di scacciar i demonij, poiche secõdo la dottrina de' Theologi, & di molti filosofi, sono sustantie intellettuali, & mãcano di corpo, perilche niuna creatura corporale può fare in loro impressione, & così dice, che non il fumo scacciò il demonio; ma figurò d'esser scacciato dalla stanza di Sarra per l'orationi di lei, & di Tobia suo sposo, per merito de' quali l'Angelo scacciò di quiui il demonio; (& così più a basso si dirà più a pieno, come l'Angelo San Rafaele condusse il demonio, rilegato nel deserto dell'Egitto superiore.) Come ancora il fiele del pesce, leuare la cecità, & dare la uista al uecchio Tobia, significa che sparato il peccato, & il uitio, figurato nel pesce, posto la sua amaritudine ne gli occhi, che è considerando i suoi fatti difformi, & la pena dell'inferno, che seco ne conducono, apre gli occhi dell'anima, accioche lo fugga, & se ne guardi. Tobia il giouane fece tutto quello, che l'Angelo gli disse, alloggiò in casa di Raguel suo parente, & dandosegli a conoscere fu da lui molto accarezzato, & dimandandogli Sarra figliuola per moglie, se bene nel principio gli sapeua male, dubitando della sua morte, alla fine gliela diede. Si celebrarono li sponsalitij, & serrandosi la prima notte

Tob. 6.

Inferius. Cap. 8.

Tob. 7.

Tob. 8.

notte i due sposi nella loro stanza, Tobia mise il fegato del pesce, ò come dice Lira parte del fegato, & parte del cuore sopra le bragie, & stando in oratione tutta la notte, con la sua sposa, allaquale egli haueua detto, che cosi bisognaua fare quella, & la seguẽte notte, il demonio Asmodeo fu condotto dall'Angelo S. Rafaele rilegato nel deserto dell'Egitto superiore. La mattina mandaua Raguel a uedere se Tobia era morto, hauendogli già aperto la sepoltura per sotterrarlo, & trouato uiuo, fu grande la sua allegrezza, & di tutta la casa, celebrando un sontuoso conuito, inuitandoui gli amici, & uicini, & la festa continuò due settimane. In tanto San Rafael andò a trouare Gabelo, che doueua dare i danari, per iquali erano andati, & lo condusse seco, accioche godesse della festa in casa di Raguel, doue mostrandogli Tobia il giouane parlogli con grand'amore, & tenerezza, diedegli i danari, ringratiãdolo della buon'opera, che gli haueua fatto suo padre in prestarglieli. Fatto questo, & conclusa la festa, Raguel diede a Tobia la metà della sua robba, serbandosi l'altra per se mentre viueua, & Tobia menando seco la sua moglie in compagnia dell'Angelo S. Rafael, con molti schiaui, cameli, armẽti, & robba, tornò a Niniue, doue gli due vecchi se ne stauano pensosi, & molto addolorati, perche il suo figliuolo tanto dimoraua, & in particolare sua madre, che ogni giorno vsciua fuori per le strade a uedere se ueniua, facendo gran lamentationi insino a tanto, che un giorno frà gli altri, lo uidde uenire, & correndo ne diede nuoua al suo marito, arriuando subito il cagnuolo, che Tobia haueua menato seco, che non poco rallegrò la casa del Patriarca. L'Angelo, & Tobia se ne andarono auãti, lasciando indietro la compagnia, & il uecchio uenne loro incontro riceuendogli con molta allegrezza, & contento. Il giouane prese il fiele del pesce, e lo pose negli occhi di suo padre, onde in poco tempo restò con la uista, & fu il suo contento adempito. Mà più si accrebbe quando giunse Sarra, dopò sette giorni con l'altre genti, & con le bagaglie. Tobia per sette giorni fece festa in casa sua, & dopò quelli, parlò il padre con suo figliuolo, sopra la paga, che doueuano dare all'Angelo, ilquale chiamauano Azaria, per la compagnia, che gli haueua fatto. Et si accordarono di partir seco tutto il guadagno, & la facoltà di nuouo acquistata, lo chiamarono, & con parole piene di ringratiamenti gli offersero la mità. Egli disse loro, lodate Dio del Cielo, & beneditelo in presenza di tutte le genti, perche ha usato uerso di uoi altri la sua misericordia. Buona cosa è l'oratione, con digiuno, & la limosina, & meglio che accumular tesori. La limosina libera dalla morte, & è satisfattoria per i peccati, & con suo mezzo si consegue la uita eterna. I peccatori sono nemici dell'anime loro. Io uoglio manifestarui un misterio, & verità, che al tempo quando tu ò Tobia sotterraui i morti, & lasciaui il mangiare, & medesimamente il sonno la notte, perche in questo aggradiui a Dio, come figliuolo amato teneramente dal padre, uolse prouarti con i trauagli, & afflittioni, di farti acciecare, & diuentare pouero, & quando ridotto nelle tue angustie faceui oratione, andarono auanti a Dio i tuoi prieghi, & egli mi mandò a sanarti, & liberare Sarra moglie del tuo figliuolo da un demonio. Ma io ti dico, che sono Rafaele Angelo, & uno delli sette assistenti nella presenza di Dio. Intendendo questo il padre, & il figliuolo, caddero in terra con grande spauento, ma l'Angelo gli assicurò, & disse che non temessero, poi che quanto era successo, fu ordinato da Dio, & che intendessero, che essendo con loro, se ben gli pareua che mangiasse, & beuesse, che il suo mangiare era d'un'altra maniera, inuisibile a gli huomini. Et poiche di già ho adempito (dice) il misterio alquale uenni è tempo, che ritorni a colui, che mi mandò. Voi altri lodate Dio, & beneditelo; dicendo ciò, disparue dalla loro presenza, senza che più fosse da loro ueduto, restando per tre hore, prostrati in terra, rendendo gratie a Dio. Tobia haueua cinquantasei anni quando perse la uista, & la ricuperò di sessanta, & ne soprauisse quarantadue, arriuando in tutto la sua uita a cento e due anni. Conoscendo, che si moriua, chiamò il suo figliuolo, & sette giouani suoi nepoti, e gli disse, come la città di Niniue doue stauano doueua presto essere desolata. Perilche gli ammonì, che se ne andassero a uiuere in un'altro luogo, che temessero Dio, & osseruassero i suoi cõmandamenti, insegnando l'istesso ai loro figliuoli, & con questo morse il santo uecchio, & morendo ancora Anna sua moglie, lasciandoli insieme sepolti. Tobia il minore, con la sua moglie, figliuoli, & famiglia se n'andò da Niniue nella città di Rages, doue stauano i suoi suoceri, & con loro se ne uissero, fino, che serrarono gli occhi,

Tob. 9. Tob. 10. Tob. 12. Tob. 13. & 14

morendo in pace, & hereditando tutta la facoltà di Raguel. Tobia il minore uisse nouantanoue anni, & uidde figliuoli de' suoi figliuoli, fino alla quinta generatione, & morse in pace. Tutta la sua descendenza dice la Scrittura, che uiueua santamente, & era accetta a Dio, & a gli huomini. Il giorno preciso nelquale morse Tobia non si sà, ma per quanto si presume, fu nel mese di Settembre, nella terza settimana delquale, la Chiesa Cattolica nelle lettioni de i mattutini legge la sua historia. Fu intorno a gli anni della creatione, secondo l'Auttore della Biblioteca Santa, tremila trecento, e settanta, il suo libro contiene quattordeci capitoli, & secondo questo Auttore fu scritto dal medesimo Tobia, senza quello, che nel fine di esso si dice della sua morte, che scrisse, ò il suo figliuolo, ò qualcheduno de i suoi nepoti.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale per causa d'un certo sospetto, che hebbe Tobia, che fosse stato rubbato vn capretto, che sentì belare in casa sua, come s'è detto, si tratta del giudicio temerario.

ANcorche fu cosa friuola quello, che si accennò nella uita di Tobia, che hauendo sentito belare un capretto, riprese la sua moglie, dicendo: Che s'era stato rubbato l'hauessi reso al padrone, senza dichiarare la Scrittura, se così fu, ò nò, Dato che il sant'huomo senza colpa potesse dubitare di quel caso, & come capo della casa dire quello che disse, a noi ci porge occasione di trattare nondimeno una materia molto importante, per dimostrare che non si debbe giudicare temerariamente; seguendo l'ordine che tenne Marco Marulo in un capitolo, che fà di questo particolare. Vi sono alcuni, dice questo Auttore, che giudicano gli altrui negotij, & giudicandoli cascano in colpa, ò per tenere per certo quel lo che è incerto, ò perche essendo certo, nõ tocca a loro, a giudicarlo; ò pure, ancorche se gli apparterighi, fanno publico quello che è secreto, o essendo publico, non sapendo con che intentione fu fatto, giudicano che fosse male. Simili giudicij, perche sono indiscreti, gli prohibisce il figliuolo di Dio, dicendo in San Matteo: Non condannate, & non sarete condannati. Con il giudicio, che giudicarete sarete giudicati, con la misura, che misurarete gli altri, sarete & voi misurati. Per hauer preso Moise per moglie una Etiopessa forestiera della sua gente, Maria & Aaron suoi fratelli mormorarono di lui, Doueua la sorella esserne più colpeuole, & così Dio la castigò, & nõ lui, coprendola di lepra, & con questo conobbe, che non doueua riprendere colui Dio teneua per amico, & con chi ragionaua così familiarmente, & di qui si può imparare, che non ui è onde si debba mormorare contra i serui di Dio, nelle cose che fanno, che paiono non verisimili ne gli occhi del mondo, essendo in quelli di Dio degni di lode. I due uecchi, che accusarono Susanna d'adulterio, conuinti di falsità furono coperti di pietre, che così commandaua la legge, che passasse per la pena del taglione. Non hauerai di lui, (dice la Scrittura) misericordia; perda la uita, per la uita, dente per dente, occhio per occhio, mano per mano, & il piede per il piede. Gli amici di Giob uedendolo ne i trauagli, & afflittioni, che si trouaua, giudicarono, che ciò gli auuenisse per esser mal'huomo, & vitioso, & non sapendo cosa alcuna di lui, che fosse publica, diceuano, che il male era in secreto. Dio lo consolò, dicendo, che questo gli sarebbe augumento di merito, & riprese quelli, del loro sinistro giudicio. Helì Sacerdote entrò anch'egli nel numero di quelli, che giudicano temerariamente; poiche uedendo Anna che fu poi madre di Samuel Profeta, laquale essendo nel Tempio molto afflitta faceua a Dio le sue dimande, supplicãdolo, che gli desse quel figliuolo, Egli giudicò ch'ella fosse vbbriaca, & gli disse, che se ne andasse a smaltire il uino. Sofferse patientemente Anna questa ingiuria, & Dio la essaudì della sua dimanda, concedendogli quel figliuolo. Et il vecchio Helì aggiungendo questa colpa all'altre, fu castigato da Dio, perdendo in vn'istesso giorno, due suoi figliuoli la uita. Aaron Re di Moab, usò gran uillania a gli ambasciatori di Dauid, che andauano a far seco officio di condoglienza per la morte di suo padre, & allegrarsi della successione nel regno; giudicò egli che fossero spie, fecegli radere mezza la barba, & tagliargli i uestimenti de i luoghi uergognosi, & gli rimandò al suo Re, ilquale perciò gli mosse guerra, & lo priuò del Regno, con inuestirne un suo fratello. Michol giudicò temerariamente Dauid, uedendolo ballare auanti l'Arca del Signore, chiamandolo saltatore, & Dio la castigò con perpetua infamia di sterilità. Assuero Re di Persia con

Marul. Instit. lib. 5. c. 1.

Matth. 7.

Daniel. 13.

Deuter. 19.

Iob 4.

1. Reg. 1.

2. Reg. 10. 1. Paralip. 19.

2. Reg. 6.

Ester. 3. & 8.

con la falsa relatione di Aman suo fauorito haueua dato sentenția temeraria della morte contra gli Hebrei, che uiueuano nel suo Imperio, & disgannato dalla Regina Ester diede giusta sentenza contra il perfido Aman, facendolo impiccare. Per questo Giob nelle giustificationi, che adduce per prouare, che non per i suoi peccati gli ueniuano le tribulationi, che patiua, disse; La causa, che io non sapeuo, con esquisita diligenza procurano d'intenderla, Et per il medesimo effetto, Salomone domandò a Dio la sapientia, essendo in poter suo il di mandare tutto quello, che si può, & debbe desiarsi in questa vita. Ne ui mancano essempij del nuouo testamento in tal materia. Christo nostro Redentore arguì la malitia dei Giudei nel giudicare, dicendogli in un ragionamento. Venne Gio. Battista con asperità di uita, senza mangiar pane, ne bere uino, & mormorasti di lui, dicendo, ch'era indemoniato. Venni io senza tanto rigore, mangiando, & beuendo, & mi date nomi calunniosi, ch'io mangio, & beuo troppo, & che mi accosto con i publicani, & peccatori, simili a questi sono alcuni, che ogni cosa lo riputano a male, & di ogni cosa sentono male. L'humile, lo chiamano hippocrito; il semplice, ignorante; chi digiuna, che farnetica; chi non digiuna, che è goloso; quello che castiga, rigoroso, & aspro; colui che perdona un debole, & da poco. Ogni cosa conuertono in ueleno. Simon Fariseo si assimigliò alquãto a questi tali, mormorando di Christo, perche acconsentiua, che la Maddalena stesse a i suoi piedi, benche piangendo i suoi peccati. Doueua molto bene anco prima hauer di essa mormorato, sapendo le sue leggerezze.

Iob. 29.

3. Reg. 3.

Lucæ. 7.

Moise Abbate in Scitia, richiesto che sententiasse un monaco colpeuole, uenne con un sacco pieno di terra sopra le spalle, & dimandandogli la causa, disse, questi sono i miei peccati, che non posso soffrire il suo peso, piglierò a carico adũque di esser giudice de gli altrui? Costumaua Vitale monaco Alessandrino di entrarsene nei luoghi delle donne publiche, & ne conuertiua molte; vscendo vna volta di quiui, uno a cui gli pareua male simil fatto, gli diede vna guanciata, uolendolo correggere, & nel medesimo punto s'impatronì di lui il demonio, tormentandolo crudelmente in pena del suo mal giudicio, onde ne auuenne, che le medesime donne conuertite manifestarono il secreto; & Vitale fece oratione per colui, che gli haueua dato, & restò sano. Certi mormoratori accusauano uno auanti a Giouanni Patriarca Alessandrino, perche hauesse fatto forza ad una donzella, & egli disse loro, quello ch'io posso giudicar qui è, che questo, che accusate può essere, che a quest'hora sia emendato, & perdonato la colpa, che simil peccato per l'ordinario se ne porta dietro rimordimento, & uoi altri accusandolo, ui ueggo colpati. Vidde San Francesco un pouerò ignudo, & gliene ueniua compassione, il frate che l'accompagnaua disse, può essere padre, che costui nell'intrinseco del suo desiderio, e uolontà sia ricco; San Francesco gli replicò, dunque in pena del tuo mal giudicio, spogliati la tonica & dagliela. Daniele monaco di Egitto, huomo santo andò pregato da vn contadino a casa sua, per benedir la sua moglie, & pregar Dio per lei, che partorisse, essendo sterile, così fece il monaco, & la donna s'ingrauidò, & partorì. Alcuni malitiosi attribuiuano il figliuolo a quel monaco, & egli sapendolo, dimandò al bambino in presenza di molta gente subito, che fu nato, se egli era suo padre, & lui rispose di nò, & accennò il uero padre, che l'haueua generato. San Britio Vescouo di Turon, fu accusato da una mala femina, c'haueua conceputo di lui, & il bãbino lo discolpò, i parenti della moglie, gli diceuano, che dimandasse al bambino, chi fusse suo padre, egli si scusò cõ dire, che non gli era concesso di condannare altri. Siluano Vescouo Nazaratense permettendolo Dio fu burlato da un demonio, che prese la sua figura, & uolse far forza ad una matrona, laquale aiutata dalla gente della sua casa si diffese da lui, & publicato il caso lo scacciarono della sua sede, & fu sforzato andarsene di quella città in Betlẽ, auuenne che una indemoniata condotta al sepolcro di San Gieronimo, accioche guarisse, essendo presenti molti testimonij, il demonio publicò quello, c'haueua fatto in danno di Siluano, & così fu restituito nella sua pristina degnità, con grande honore. Vn monaco solitario uedendo San Basilio nella sua sede catedrale con gran Maestà, & apparato, si burlaua di quelli, che lodauano la sua uita, & ingrandiuano le sue uirtù, giudicãdolo per superbo, & ambitioso, sentì una voce dal Cielo, che gli disse, maggior contento senti tù facendo carezze ad vna gatta, che hai nella tua cella, che Basilio con tutto quell'apparato, & grandezza. Vidde un frate chiamato Leone, che usciuano raggi, come due risplendenti stelle da

gli occhi di Bernardo di Quintaualle frate dell'isteſſo ordine di San Franceſco, & del ſuo tempo; & fu teſtimonio della ſua bontà grande di non giudicare male coſa alcuna, che vedeſſe; ma che tutto riputaua per buono. Vi ſono genti di queſta qualità, & danno grande inditio di eſsere predeſtinati, come per il contrario è mal ſegno, il giudicare ſiniſtramente tutto quello, che veggono, come fanno gli altri, & quello, che non poſſono riprendere, perche in ſe ſteſſo è buono, riprendono la intentione, & dicono, ch'è cattiua. Di ſimili male intentioni ſi viddero perſeguitati alcuni de' Gentili. Pompeo Magno hauendo male ad vna gamba ſe la faſciò con una benda di panno di lino, & perche in quel tempo le corone de i Re erano certe bende di lino, non ui mancò chi diceſſe, ch'egli pretendeua farſi Re di Roma, & che poco importaua in tal caſo portare la corona in teſta, ò alla gamba, & ſe non l'haueſse preſa in ſuo fauore, & difeſolo Silla Dittatore, ſi vedeua ridotto in manifeſto pericolo; lo dice Aleſsandro de Aleſſandro. Cinna pur Romano, perche in tempo di careſtia, prouidde Roma di pane, trouandoſi con quantità di grano, & dandolo per vil prezzo ad alcuni, & ad altri in dono; vi fu chi diſſe, che pretendeua per quella uia farſi Re, & per eſser queſto nome aborrito da gli Romani, a furia di popolo ſe ne andarono a caſa ſua, & l'ucciſero, come dice Plutarco. Laertio dice, Che Pitagora filoſofo eſſendo ſeguitato da molti diſcepoli nella città di Crotone, ch'è in Italia appreſso Taranto, gli habitanti di quella temendo, che ſe ne uoleſſe far Re, andarono armata mano, & gli abbruciarono le ſcuole. Pitagora ſe ne vſcì, fuggendo con quattrocento diſcepoli, & fu raggionto in vna campagna, chiamata delle faue, & morto con tutti quanti, che pochi ne ſcamparono. Tra i quali fu Archita Tarentino, & Liſi. Dio ci liberi da falſi giudicij.

Alex. lib. 1. cap. 28.

Plutar. in paralellis. Laert. lib. 8.

LA VITA DI ESTER REGINA.

Diuiſa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

1.di Luglio. Ioan.2.

IL glorioso San Giouanni Euangelista in vna sua Epistola ammonisce tutti i fedeli, che non faccino peccato, & se alcuno peccarà, dice, non si disperi, però che habbiamo vn'auuocato appresso Dio, che è il suo figliuolo, & è di tanta importanza, & tanto vale, che tutto il mondo lo può hauere per suo propitio, & amico; & non vi è da dubitare, che non ci ottenga perdono di nostri peccati, se noi ci pentiremo d'hauerli commessi, esso figliuolo di Dio, essendo tanto diletto, & amato dal suo eterno padre; poiche Ester Regina ottenne perdono per il popolo Hebreo, essendo contra di lui molto sdegnato il Re Assuero suo marito, solamente perche ne fù da lei pregato, & perche l'amaua. La vita di questa santa Regina habbiamo da vedere raccolta da quello, che di lei si troua nel suo libro, & da quello, che sopra esso dicono altri Auttori graui, in questo modo.

CAPITOLO PRIMO.

Come per la disubbidienza della Regina Vasthi moglie del Re Assuero fu messa in suo luogo Ester, come intercedesse per il popolo Hebreo, & gli liberò dalla morte, & quello, che fece nel restante della sua vita.

ESTER, che significa, Nascosta, fu moglie d'Assuero Re di Persia, & di Media, chiamato da i settanta Interpreti Artaserse; ilquale ampliò il suo Imperio dall'India fino all'Etiopia, in cento ventisette prouincie. Il padre di Ester fu chiamato Abiail, ilquale morto, insieme con sua madre, Mardocheo suo zio, fratello di padre l'adottò per figliuola sua; Era Mardocheo Hebreo della Tribu de Beniamin, & fu menato in cattiuità con Ieconia Re di Giuda nella trasmigratione di Babilonia, fatta da Nabuchdonosor, & viueua nella città di Susa. Successe che Assuero (ilquale, secondo Nicolò di Lira, regnò in Persia dopò Ciro, & Cambise suo figliuolo, come vuol prouare con vn testimonio di Daniele che dice: Saranno in Persia tre Re, & il quarto auanzarà tutti gli altri in ricchezze, & per questo s'intende Dario figliuolo di Assuero, & Ester) fece vn conuito solennissimo nel terzo anno del suo Imperio a tutti i Primati, & durò cento ottanta giorni, fornito il compimento con la gente principale fece festa per sette giorni a tutti quelli, che viueuano in Susa. La medesima Scrittura ingrandisce gli apparecchi della casa del conuito, & gli ornamenti, & ricchezze, che in quella erano, l'abbondanza delle viuande, & vini preciosi, restando tutti contenti, & niuno disgustato. La Regina Vasthi nell'istesso tempo celebrò vn'altro conuito nel suo palazzo alle dame della città. Il settimo giorno della festa essendo il Re allegro per il souerchio vino, che haueua beuuto, mandò a chiamare la Regina, acciochetutti gli inuitati vedessero la sua bellezza, ch'era grande, & egli riceuesse quel contento nel vederla. La Regina disprezzò il commandamento del Re, & non volse venire a farsi vedere. Giuseppe dice, c'hebbe occasione di far questo, vsando i Persi di non lasciar vedere le mogli, se non da i famigliari di casa. Il Re molto sdegnato pose in consulta de i suoi grandi la disubbidienza, commessa dalla Regina, richiedendoli che dichiarassero, che pena meritaua, perche gli fosse data. Loro dopò ben discusso il negocio, diedero per consiglio, che a Vasthi fosse leuato il titolo di Regina, & che il Re la repudiasse, & in luogo suo entrasse un'altra, che fosse più vbbidiente. Ilche tutto si pose in essecutione, Et passato alcun tempo, perche il Re se ne staua sconsolato, & malinconico ricordandosi di Vasthi, ordinarono i suoi fauoriti, che per tutto il suo Regno si trouassero donzelle di maggior bellezza, che ui fossero, & condottole al Re, dellequali egli hauesse eletto una, allaquale egli hauesse dato la corona, & il titolo di Regina. Tra l'altre adunque, che à tale effetto si cercauano

Lyranus in 1. c.Esther. Daniel.11.

Ioseph lib.11. antiq c.6.

cercauano, & riduceuano in una principal casa, fu condotta Ester. Allaquale Mardocheo impose, che non dicesse, chi era, ne si nominasse della stirpe de' Giudei, che erano quiui in seruitù, accioche per questa causa non perdesse quello, che per la sua gran bellezza meritaua, insieme con la sua molta discrettione, & ammirabili virtù, dellequali era adornata. Conduceuano adunque al Re le donzelle ad vna, ad vna, essendo state prima alquanti mesi purificandosi, & profumandosi. Dice Nicolò di Lira, che cō tutte loro, secondo il costume di quel tempo, celebrò il Re il matrimonio, & furono sue concubine. Si cercaua tra tutte vna, che piacendo al Re, non solo si maritasse con essa, ma gli desse nome di Regina. Venne il giorno che cadde la sorte sopra Ester di douere, entrare al Re, & ancorche all'altre erano dati gli ornamenti, che dimandauano, ella il tutto rimise nel giudicio di Egeo eunuco, che ne haueua la cura; Entrò Ester nella camera del Re, & vedendola si contentò assai di lei, perche la sua bellezza era incredibile, insieme con essere amorosa, & piena di gratia alla vista di ogn'vno; l'amò più, che altra donna hauesse veduta, & conosciuta, & in segno di questo amore, gli fece mettere la corona in capo, perche regnasse in luogo di Vasthi. Volse celebrar festa, & cōuito accioche fosse manifesto ad ogn'uno la volontà, & il desiderio suo, & in quello, fece gratia alli suoi sudditi. Non mancano mai occasioni a i Re, onde qualcheduno de gli inferiori, si tenghino da loro per aggrauati, & gli desideri male, & dāno. Alcuni perche gli castigano de i loro vitij, & altri perche non gli rimunera de i seruitij fatti. Così auuenne, che due eunuchi del Re Assuero, Bagatan, & Tares, iquali haueuano cura della prima camera del Re sdegnandosi contra di lui, ancorche non si sappia la cagione, trattauano tra di loro, di vcciderlo come meglio hauessero potuto. Peruenne questo a notitia di Mardocheo, & fu, dice Nicolò di Lira, allegando Rabì Samuele, Auttore Hebreo, perche parlauano in lingua Tarsense, senza guardarsi da Mardocheo, se bene era quiui appresso, credendo che non l'intendesse, & auuenne il contrario, perche nō solo gli intese, ma ne diede auiso alla Regina Ester, & lei lo disse al Re suo marito, nominando Mardocheo, come quello c'haueua scoperto il tradimento, accioche ne fosse rimunerato. Il Re con tale auiso fece prendere gli eunuchi, & certificato del tradimēto ne fece giustitia, facendogli vccidere. Volse ancora che il seruitio di Mardocheo in questo caso, che fù il liberarlo dalla morte, fosse notato in vn libro doue faceua registrare tutti i seruigi, che gli erano fatti, & a certi tempi se gli faceua leggere, per rimunerarli. In questo tempo Assuero solleuò in gran fauore Aman del legnaggio di Agag, che fù Re di Amalech il cui Regno destrusse Saul, & a lui tolse la uita il Profeta Samuel, perilche portaua grand'odio a gli Hebrei, & desideraua vederli distrutti. A costui dunque come più fauorito del Re, tutti gli altri, fuor della casa Regale, faceuano riuerenza, & egli voleua come se hauesse hauuto qualche parte di diuinità, esser da loro adorato. A che solamēte Mardocheo non corrispondeua, anzi veduta la sua superbia, non faceua conto niuno di lui, quando si scontrauano. Non vi mancarono adulatori, che prima andarono da Mardocheo riprendendolo di quello, che faceua con Aman, & veduto, che non gli daua orecchia, parlarono ad Aman, concitandolo contro di lui, per il poco rispetto, che gli portaua. Prima che intendesse questo, gli uoleua male, come più auanti narra la Scrittura per i due eunuchi morti, ch'erano suoi amici, hora auuertito, & vedendo per isperienza, che Mardocheo ne teneua poco conto, non istimò tanto l'adoratione & riuerenza, che tutto il popolo gli faceua, quanto si risentì, che Mardocheo non lo facesse. Sapeua che era della stirpe de' Giudei, suoi nemici capitali, pareuagli, che il uendicarsi contra un solo sarebbe stato poco, & per questo andaua tramādo come potesse distruggere tutti quelli, che viueuano ne i Regni d'Assuero, ragionando vn giorno con il Re, gli persuase atteso che i Giudei vsauano legge, & cerimonie contrarie a i Gentili in danno suo, poiche riduceuano molti a riti loro, & che disprezzauano i suoi commandamenti, facendosi insolenti, & arditi per vedersi così numerosi, saria stato bene fargli tutti morire, & liberar si da quella molestia, & fastidio. Et può essere che vi aggiungesse, che per non hauer fatto così Faraone Re di Egitto, quando erano in poco numero nelle sue terre, moltiplicandosi poi, non potesse cōtra di loro valersi, anzi furono cagione della sua morte, & della perdita del suo Regno. Et che se da loro ne cauaua qualche vtile per i tributi, che pagauano, lui gli offeriua di donare dieci mila talenti. Egli conuinto dalle

Esther. 3.

Esther. 12

ſue parole, & volendolo mantenere nel ſuo fauore, gli diſſe, i danari, che tu mi offeriſci, ſiano tuoi; del popolo Hebreo fanne quello, che voi tu. Et a queſto fine ſi cauò l'anello di dito, doue era il ſugello Regale, & glielo diede, accioche ſpediſſe le commiſſioni, & ordini a i prefetti delle prouincie,& tutti ad vna ammazzaſſero gli Hebrei de i loro deſtretti, & gouerni. Gli ſpacci furono mandati,& ſi aſſegnò il giorno, hauendo però Aman, ch'era grande indouino gettato le ſorti ſoperſtitioſamente, & vſcito il meſe vltimo de gli Hebrei, che corriſponde al meſe di Febraro, & il giorno quartodecimo di eſſo, & fatto queſto ſe ne ſtaua Aman tutto contento, celebrando nella ſua caſa conuiti a i ſuoi parenti, & amici, aſpettando che veniſſe il giorno deputato. Queſto caſo tanto ſtrano peruenne a notitia de gli Hebrei, i quali miſerabilmente piangeuano, diſpiacendogli non ſolo la morte, che aſpettauano, ma ancora il contento che i loro nemici,& auuerſarij erano per riceuere del danno loro, & della loro deſtruttione. Mardocheo tra tutti gli altri dimoſtrò maggior riſentimento, ſtracciandoſi le ſue veſti,& veſtendoſi di ſacco, ſpargendoſi cenere ſopra la teſta, & capelli canuti, & in mezzo della piazza ad alta uoce, piangeua il danno della ſua gente, & natione. Eſter fu auuiſata di quello che faceua Mardocheo, ella gli mandò vn Eunuco per intenderne la cagione, & lui gliela diſſe, imponendogli, che entraſſe al Re, & pregaſſe per il ſuo popolo. La Regina gli fece intendere, come il Re haueua prohibito ſotto pena della morte che perſona alcuna entraſſe doue lui ſtaua, non eſſendo prima chiamata, & che la ſentenza ſarebbe eſſeguita inuiolabilmente, ſe già il Re non piegaſſe verſo la terra una uerga d'oro, che teneua in mano, ò lo ſcettro, che dir uogliamo, in ſegno di clemēza verſo chi gli foſſe diſubbidiente. Inteſo queſto Mardocheo replicò alla Regina, che non oſtante quello, che diceua, doueua entrare al Re, poiche ſe per quella uia, correua pericolo della uita, dall'altra era nel medeſimo pericolo, poiche eſsendo Hebrea, l'editto della morte dato contra tutti gli Hebrei, toccaua ad eſsa ancora, che guardaſse bene come Dio l'haueua alzata in quello ſtato di Regina, per l'occaſione preſente, accioche foſse mediatrice appreſso il Re, che il ſuo popolo non periſse, & ſe in queſto mancaua, Dio haurebbe tenuto altro modo, che il popolo foſse liberato, & lei ſarebbe reſtata priua della gloria, che ne riſultaua, ſe l'haueſsero ottenuto per mezzo ſuo,& per ſua cauſa. La Regina Eſter inteſo queſto riſpoſe a Mardocheo, che faceſse ridurre inſieme i Giudei, che viueuano in Suſa, & gli diceſse da ſua parte, che faceſsero oratione, digiunando per tre giorni, & che l'iſteſſo haurebbe fatto lei con le ſue donzelle, & ſubito ſarebbe entrata a parlare al Re, ſe bene ſi foſse meſſa in pericolo della morte. Tutto ſi fece conforme all'ordine della Regina. Mardocheo in particolare fece vna diuota oratione a Dio; Dicendo: Signor mio Re onnipotente io confeſso, che tutte le coſe ſi reggono, & gouernano dalla tua uolontà, ſe tu vuoi ſaluare Iſrael, & liberarlo dal preſente pericolo niuno ui ſarà, che ti poſsa reſiſtere. Tu Signore creaſti il Cielo,& la terra, & tutto quello, che in eſso ſi contiene. Tu Signore ſai tutte le coſe, & conoſci in me che non per ſuperbia,& vanagloria, ò per far poco conto di Aman, gli neghi l'adoratione, poiche di buona voglia per la ſalute d'Iſrael, mi abaſserei a baciare la terra, che egli calpeſtra; ma perche temo, che per l'honore, & riuerenza douuta a te, Dio mio, coſtui ſi voglia innalzare con eſsa, & nō è giuſto che quello, che è douuto a Dio, ſi dia all'huomo; però Signore Re mio, & Dio di Abraham, habbi miſericordia del tuo popolo, che i noſtri nemici uogliono diſperdere, & diſtruggere gli tuoi heredi, che ſiamo noi d'Iſrael, nō ci ſprezzare, conuerti il noſtro pianto in allegrezza, accioche viuendo lodiamo il tuo ſanto nome. Queſto diſse Mardocheo aiutato ne i ſuoi lamenti,& preghiere da tutto il popolo. La Regina Eſter dalla ſua bāda ſpogliataſi degli ornamenti,& veſtimenti regali, con habito doloroſo,& meſto, coperſe la ſua teſta di cenere,& terra,& hauendo digiunato, fece oratione a Dio, dicendo; Signor mio,& Re mio a te ſolo appartiene queſto nome, fauoriſſi la mia ſolitudine, poiche nō ho altro, che te per mio rifugio. Il pericolo è in pronto,& eminente. Io inteſi dire da mio padre che tu Signore fauoriſti il tuo popolo d'Iſrael, liberandolo da diuerſe genti, che hanno procurato di opprimerlo, & lo conſtituiſti herede tuo per ſempre, & perche noi commettēmo peccati diſpreggiandoti, ci deſti nelle mani de' noſtri nemici. Ben meritò ſimil caſtigo il peccato commeſso dell'Idolatria, ma Signore, tu ſei giuſto, & ben vedi, che non contenti di tenerci ſoggetti,& in ſeruitù, vogliono cō la morte

Eſther. 13.

Eſther. 4.

Eſther. 14.

morte noſtra, leuar del mondo quelli, che ti riconoſcono per Dio, & a te danno lodi nel ſuo Tempio; perche ſolamente vi ſia, chi honori Idoli, & gli confeſſino per Dei ponendo tra quelli il ſuo Re, ch'è un huomo di carne, come ſono loro. Non permettere Signore che queſti habbino tãta poſſanza, accioche non ſi uantino della noſtra rouina. Torni ſopra di loro il ſuo mal conſiglio, & chi n'è l'Auttore, & principal cagione della noſtra diſtruttione reſti deſtrutto. Dammi Signor mio confidanza, & ſapienza nella mia lingua quando ſarò preſente al Leone, & Re di queſta gente, & l'odio, che tiene dentro al ſuo cuore contra di noi altri, ſi riuolti, contra chi ne perſegue, & quelli che ſono dalla ſua banda. Liberane con la tua pietoſa mano, & fauoriſſi me tua ſchiaua, già che in te ſolo confido, che ben ſai tutte le coſe, & tra l'altre, che più aborriſco l'eſſiſtimatione, & gloria de' maluaggi, & che è deteſtabile per me il letto di quelli, che non ſono Circonciſi, & de' Gentili; che i ueſtimenti, & altri ornamenti ancora ſono da me aborriti, & che ſe gli porto lo cauſa, la neceſſità che hò di piacere a colui, che mi deſti per marito. Che nè il conuito di Aman, nè quel del medeſimo Re mi dà guſto, & che il uino de gli Idolatri mai l'hò beuuto. Ne la tua ſerua, dopò che ſtò in queſta terra fino al preſente giorno, ha hauuto contẽto, ſe non in te, Dio di mio padre Abraham, Dio forte, & potente, intendi l'oratione di quelli, che non hanno ſperanza ſe non in te, liberane dalle mani de' noſtri nemici. Queſto diſſe Eſter, & il terzo giorno ueſtita cõ pompa Regale, accompagnata da due donzelle, una, che gli ſosteneua il braccio, & l'altra, che gli alzaua la ueſte, con faccia acceſa di color roſſo, gli ſuoi occhi più allegri, che non era il ſuo cuore, ſi preſentò auanti il Re, ilquale la mirò con faccia feroce, moſtrando ira, & ſdegno grande; onde la Regina ſentì tanto timore, che mutãdoſi il colore di roſſo in pallido, & ſmorto, appoggiò il capo ſopra la ſua donzella, dimoſtrando qualche ambaſcia. Il Re cambiata la ſua ferocità in pietà, & il ſuo furore in amore, ſi leuò con preſtezza del ſuo ſeggio, & la ſoſtenne, fino ch'ella ritornò in ſe, & gli parlò piaceuolmente dicendo; Che hai Eſter? guarda che io ſono tuo fratello, nõ hauer paura della morte, che non ſi fece per te la legge, ma per gli altri, tocca lo ſcettro & la bacchetta, & coſi fu, che il Re piegò ſopra il ſuo collo la bacchetta, in ſegno di clemenza. Gli diſſe di più, uedendola che di nuouo ſe n'andaua in ambaſtia, guarda Regina, quello che tu vuoi, ch'io faccia per te, dimanda quello, che vuoi, che ſe bene voleſſi la metà del mio regno, te lo darò. Eſter gli diſſe; Se al Re coſi piace quello, ch'io dimãdo è, che hoggi ſe ne venga inſieme con Aman, a mangiar meco, che di già è apparecchiato. Il Re fece chiamare Aman, & inſieme con lui andò al conuito della Regina, che haueua in ordine, & dopò hauer mangiato il Re gli replicò quello che domandaua, dicendogli che ſi come prima haueua inteſo, non gli haurebbe negato la metà del ſuo Regno. La Regina diſſe: Voglio Signore, che domattina ritroui ancora in te gratia, che venga con Aman a mangiar meco, & quiui dichiarerò il mio deſiderio. Il Re lo conceſſe, & Aman ſi partì dal conuito molto contento, ma paſſando appreſſo a Mardocheo nell'andarſene a caſa ſua, & vedendo, che non ſi moſſe onde ſtaua, ſi ſdegnò grandemente nel mirarlo. Giunſe a caſa ſua, & in preſenza di Zares ſua moglie, & d'alcuni amici diſſe, che eſſendo peruenuta la ſua fortuna in tanta altezza di hauer gran teſori, molti figliuoli, & che il Re l'haueſſe fauorito ſopra tutti gli altri ſuoi grandi, de' quali la Regina Eſter non haueua fatto conto, ne d'alcuno in particolare s'era ricordata di chiamarlo al ſuo cõuito, eccetto che lui; che tutto riputaua per niente, & non ne faceua conto, poiche uedeua Mardocheo a ſedere sù la porta del palazzo, & che non gli faceua riuerenza, ne ſe gli humiliaua. La ſua moglie, & gli altri amici gli diſſero, che doueſſe fare condurre nella ſua caſa vna forca alta cinquanta cubiti, & che il giorno appreſſo, dimandaſſe in gratia al Re, che gli deſſe nelle mani Mardocheo Hebreo; poiche in ogni modo doueua preſto morire, & poco importaua gli appreſtaſſe la ſua morte, & che lo faceſſe impiccare in eſſa, & che fatto queſto andarebbe allegramente al ſecondo conuito della Regina. Aman di ciò ſe ne rallegrò, & commandò, che la forca foſſe alzata. Succeſſe che quella medeſima notte il Re Aſſuero affaticato da penſieri, & cure di che ſempre ſtanno i Re aggrauati, ſi ſuegliò, & uedendo, che non poteua dormire, ſi fece portare il libro delle memorie delle coſe accadute nel ſuo Regno, & de' ſeruigi riceuuti, & tra gli altri leſſe quello, che gli fece Mardocheo del tradimento che hauea ſcoperto contra di lui,

Eſther. 5.

Eſther. 6.

da Bagatan, & Tares, eunuchi, ordinato. Dimandò il Re che ricompēsa hauesse hauuto Mardocheo per quel seruigio di fedeltà, gli fu risposto, che non haueua hauuto cosa alcuna. A punto cominciaua a farsi giorno, il Re disse, chi è in sala? & fugli detto che ui era Aman, ilquale era rimasto per quella mattina di domandar al Re la licenza di fare impiccare Mardocheo, commandò che entrasse, & il Re gli disse: Dimmi Aman, che cosa bisognerà fare ad vn' huomo, che il Re desidera di honorare? Aman pensò che per niun'altro, che per lui si faceua quella dimanda, & applicando all'util suo la risposta, disse; L'huomo ilquale il Re desidera di honorare bisogna, che sia fatto vestire alla Regale pomposamente, & messo sopra vn cauallo di quelli, che seruono per la persona del Re, & con la corona in testa esser fatto passeggiare per la piazza della città, andando uno dei più fauoriti del Re innanzi, ilquale ad alta voce dica; Così debbe essere honorato colui, che il Re vuole honorare. Il Re gli replicò, & così adunque nell'istesso modo, c'hai detto farai con Mardocheo Hebreo, ilquale trouerai alle porte del palazzo, & guarda di non preterire in cosa alcuna. Aman cō l'interrompimēto che poteua dare questo caso a i suoi disegni, & crepandogli l'anima di dispiacere, prese le vesti, la corona, & sopra un cauallo del Re, fatto salire Mardocheo con l'insegne Regali, lo passeggiò per la piazza della città, dando egli istesso uoce, andandogli innanzi; di questo honore è meriteuole colui, che il Re vuole honorare. Fatto questo Mardocheo se ne ritornò alle porte del palazzo, doue si tratteneua il più del tempo per intendere, quello che Ester faceua nel negocio del suo popolo, & Aman pieno di confusione copertosi il capo, se n'andò a casa sua, & narrò alla moglie, & a i suoi amici tutto il successo. Loro gli dissero, che essendo Mardocheo del legnaggio de gli Hebrei, essendo una uolta preualso contra di lui, che douesse molto temere, perche sempre andarebbe di mal in peggio, dando in ciò ad intendere; come dice Nicolò di Lira, che quando Dio cominciaua a fauorire gli Hebrei, gli fauoriua altamente, si come anco ra quando gli abbassaua, non restaua fino alla fine, essendo loro medesimi cagione dell'uno, & dell'altro. Stando in questo vennero gli eunuchi del Re a chiamarlo, che andasse al conuito d'Ester, essendo di già hora, conducendouelo quasi per forza.

Dice il medesimo Lira, che con gran prudenza volse la Regina Ester, che Aman si trouasse con il Re in quelli due conuiti, accioche se lei, come pensaua l'hauesse fatto cadere del suo fauore, niuno delli grandi del Regno l'hauesse fauorito, & riconciliato co'l Re, anzi si rallegrassero di vederlo caduto, per hauerlo prima inuitato, uedendo che la Regina solo di lui teneua conto, per chiamarlo a i conuiti, con iquali accarezzaua il Re. Il conuito si celebrò, & essendo fornito, il Re fece instanza alla Regina, che gli dichiarasse la sua uolontà, & quello, che desideraua, affermandogli quanto gli haueua detto prima, che gli haurebbe dato insino la metà del suo Regno. Ella rispose, se io ò Signore, & Re mio, hò trouato gratia nel tuo cospetto, ti supplico che mi conceda la uita a me, & al mio popolo, poiche lui, & io siamo condennati a morte. Et sarebbe minor male se ci hauessero uenduti per schiaui, & non che per la crudeltà d'un nostro nemico restiamo tutti morti, in danno della corona Regale. Il Re marauigliato di quello che intendeua; gli dimandò, chi è adunque costui, il cui potere tanto si estende? Ester rispose, Aman è il nostro nemico. Egli sentendo tal parlare, restò come morto, senza poter mirare in faccia al Re, ò alla Regina; il Re si leuò, & come prudente ch'era, benche molto adirato contra Aman, uolse per alcun tempo raffrenar la sua ira, & se n'entrò in vn giardino passeggiando. Aman si gettò a i piedi della Regina, chiedendoli gratia della uita, che ben comprese il pericolo che portaua, secondo che uidde il Re sdegnato, Ilquale ritornato in sala, & veduto, con che maniera intercedeua il perdono dalla Regina, ch'era come se già se fosse dato p cōdennato. Disse; ancora in presenza mia, & nella mia casa vuoi vccidere la Regina? Fu intesa la uolontà del Re da i suoi ministri, & copersero il uiso ad Aman, ch'era segno di morte. Haueua ueduto Arbona, vno de gli eunuchi che erano andati a chiamarlo, che uenisse al conuito, in casa sua quella forca tanto grande che haueua fatto, & informādosi che era per Mardocheo di tutto ne diede relatione al Re, & egli cō mandò, che a quella fosse appeso, & morto Aman. Così si fece; & l'ira del Re restò placata. Ilquale commandò che fosse dato ad Ester la casa di Aman in gratia, & volse che Mardocheo uenisse alla sua presenza, & la Regina lo riconobbe per suo zio, & dichiarò al Re, come egli era del suo legnaggio,

Esther. 7.

Esther. 8.

gnaggio,

gnaggio, & la persona ch'era, hauendolo sempre tenuto celato. Il Re diede a Mardocheo il suo anello, & sugello, che teneua prima Aman. Et non restando quì i fauori della Regina, richiedendolo ella con lagrime, inginocchiata a i piedi del Re, ottenne perdono per tutto il popolo Hebreo, & il Re scrisse lettere a i Prefetti, & Gouernatori delle sue prouincie nellequali manifestaua, come la malitia d'un'huomo, di cui egli si fidaua, era stata causa del primo ordine, Ma che poi intesa la verità, ordinaua nel secondo che niuno danno si facesse a gli Hebrei, Anzi si concedeua loro liberamente, che potessero uendicarsi de i loro nemici, & ammazzarli douunque si trouassero, & assegnò loro per questo effetto il giorno decimotertio del mese vltimo, che corrisponde a Febraro; Vn giorno prima di quello, che prima era stato assegnato, per douer esser morti loro. Et uenuto il giorno, non furono pochi i Gentili, che per mano de gli Hebrei restarono morti, tanto che in Susa arriuarono al numero di cinquecento, senza dieci figliuoli di Aman, che ancor loro furono morti. Et per voler così la Regina, furono messi sù le forche, accioche da tutti fossero veduti. La Scrittura assegna, che per questa cagione in tutti gli Stati del Re Assuero morsero settantacinque milia persone, doue che quelli, che prima stauano allegri aspettando di veder morti gli Giudei, loro nemici, piangeuano poi vedendosi vccidere da quelli, essendo gli Hebrei molto più contenti, senza che in parte alcuna si trouasse, che pigliassero robba, ò beni delli già notati nella lista, potendolo fare liberamente. Onde si conobbe, che solamente si vendicauano de gli aggrauij riceuuti contra le persone, & nõ che fosse auaritia quella, ch'egli facesse esseguire tal essecutione per attribuirsi la robba de condennati. Pasò tant'oltre il fauor di Mardocheo appresso il Re, ch'era la seconda persona del Regno. Tutto quello che s'è detto, s'è cauato dal libro di Ester; laquale dice il Vescouo Equilino, che hauendo seruito a Dio tutto il tempo della sua uita, & lasciando un figliuolo chiamato Artaserse, altrimente Dario, che successe al padre nel Regno, morse in pace, & fù sotterrata in Susa ne i sepolcri dei Re. Nelle additioni di Vsuardo, si assegna il giorno suo, il primo di Luglio. L'Auttor della Biblioteca santa dice, che Mardocheo morse in tempo del Re di Persia, & Media, Artaserse di età di cento e nouanta otto anni. Et che fù intorno all'anno della creatione tremille e seicento. Questo medesimo Auttore dice, che secondo Filone, il libro d'Ester fu scritto da Ioachim Sacerdote de gli Hebrei, benche l'opinione commune de gli Scrittori latini è, che fosse scritto dal medesimo Mardocheo, come appare che si possa raccogliere dal nono capitolo di questo libro, ilquale contiene sedeci capitoli, & di esso usa la Chiesa cattolica nelle lettioni del mattutino la quinta Domenica di Settembre.

Esther. 9.

Esther. 10.

Auct. Biblio-the. lib. 1. tit. Esther.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale per cagione, che la Regina Ester secondo che dice la Scrittura, per andare a parlare al Re Assuero, & dimandargli che perdonasse al suo popolo, digiunò tre giorni, & fece digiunare all'istesso popolo. Si tratta del digiuno & della sua eccellenza.

NELLA vita di Ester habbiamo veduto, come douendo andare ad impetrare perdono dal Re per il suo popolo, digiunò ella, & fece, che digiunassero anco gli Hebrei, con questa preparatione comparue auanti del Re, & ottenne da lui quanto volse, onde viene in proposito ragionare del digiuno, & della forza che ha appresso di Dio. Per questo adunque dico, che tra gli altri danni, che successero all'huomo per il suo peccato fu quello dell'hauer bisogno di mangiare, douendo cercarsi il cibo co'l mezzo della sua sollecitudine, & trauagli. Innanzi, che l'huomo peccasse haueua in ogni modo bisogno di mangiare, se bene un boccone gli saria bastato per molti giorni, massime se hauesse gustato i frutti dell'arbore della vita, che l'haurebbe in essa conseruato le centenaia de gl'anni, ma poi che peccò, ha bisogno di mangiare molti bocconi, & quelli procurarsi con sudore, & trauaglio; Et non fù questa picciola misericordia di Dio, perche l'huomo non si smandrasse in offenderlo, di necessitarlo a douersi cercare il viuere, & che non stesse otioso, imperoche nell'otio commette più peccati, che stando occupato. Hebbe adunque necessità l'huomo delle viuande, & gli assegnò Dio per suo mangiare gli animali, & frutti della terra, gli uccelli dell'aria, & i pesci dell'acqua. Innanzi al diluuio solamente con herbe, & frutti se la passauano, ma dopò quello si cominciò à mangiar carne generalmente d'ogni sorte, fino che

dando

dando Dio la legge scritta al popolo Hebreo, gli prohibì il mangiare certi animali, & gli mise simil precetto, perche essendo gente dura, & rozza, conueniua per distorgli da certi vitij a' quali erano molto inclinati, fargli commandamento, che non mãgiassero de gli animali, che gli somigliauano. Venne il tempo della legge di gratia data à gente più politica, & di più piaceuoli costumi, & per tanto non gli vietò il mangiare cosa alcuna; ma volse, & gli piacque che la Chiesa sua sposa, & madre nostra ne i giorni di digiuno assegnati dal medesimo Dio, & in altri, che in ella assegnò, perche si digiunassero, che tutti si astenghino da mangiar carne, & d'altri cibi, che alquanto si confanno con la carne, come l'oua, cascio, & latte. Et dico che Dio assegnò alcuni giorni al digiuno, perche non solo il digiunare è precetto del medesimo Dio, come si caua da San Matteo, doue trattando Giesu Christo del digiuno de gli hippocriti, riprende il modo come digiunauano, ch'era publicandolo, accioche fossero tenuti per Santi. Et dichiara il modo, come s'hà da digiunare, ch'è con intentione di aggradire à Dio; Assegnò ancora giorni del digiuno, che sono quelli della Quaresima; così dice San Leone Papa, & San Basilio, che il digiuno quaresimale è precetto diuino, posto da Giesu Christo con uiua voce a gli suoi Apostoli; & così l'intendono Sant'Ambrosio, & Sant'Atanasio, di modo che nel giorno del digiuno s'hà da astenere d'alcuni cibi, & non solo questo; ma in quelli che si permette hanno d'hauere temperanza, & così Sant'Isidoro, parlando del digiuno nelle sue Etimologie, dice, che è una temperanza nel mangiare, & un' astenersi da certi cibi. Dalle viuande, che s'hanno da guardare, di già habbiamo detto esser carne, oua, cascio, & latte, se non vi è priuilegio di poterne mangiare, o vsanza, & costume di mangiarsene in quella terra, & paese, perche in tal caso l'vso ha forza di legge, come le colattioni, che per esser vsate, sono lecite. Il dire che vsi la temperanza in quello che si mangia, è un dare ad intendere, che nel giorno del digiuno, si deue mangiare manco, che ne gli altri. Et non vi è onde si generi scropolo in quelli, che digiunando mangino più nel desinare del mezzo giorno, che non sono soliti ne gli altri giorni, che non digiunano, poiche essendo parchi, quando non digiunano, si ristorano poi nella cena. Et non cenando bisogna che il desinare sia più copioso per sostentar la vita. Rinchiude poi in se il digiuno come dice Sant'Isidoro, l'astinenza, che è vn'atto della virtù della temperanza, perilche temperandosi l'huomo nel mangiare, & nel bere fà quello, che la virtù richiede. Et mangiar temperatamente gioua all'anima, & al corpo, conserua la memoria, & vigora l'intelletto. L'Ecclesiastico dice, l'huomo astinente allungarà la uita; più sono quelli, che sono morti da la gola, che di coltello. San Gieronimo dice: Il mangiare, & bere temperato gioua all'anima, & al corpo. S. Giouanni Chrisostomo vi aggiunge, che non è cosa, che risuegli più i sensi, ne scacci l'infermità quãto l'astinenza. I medici dicono che l'astinenza è ottima medicina, & la qualità di quello, che si mangia non fa danno, come la quantità. Potria uno mangiare un poco di veleno, che non gli farebbe male, & tanto si potrebbe empire di buone viuande, che l'uccidessero. Di Galeno famoso medico si scriue, che visse oltre cento anni, & dimandatogli della causa, rispose, mai mi leuo satio da tauola. Seneca dice: I molti cibi apportano molte infermità, quanti cuochi conterai, altre tante infermità potrai annouerare. Vna montagna è sufficiente a sostentare molti Elefanti, & uno huomo solo con difficoltà si sostenta con quello che si pesca in mare, & si caccia nella terra. Non dare al tuo corpo più di quel lo che ha bisogno, non mangiare per delitie; ma per sostentarti; non beuere se non per spegnere la sete, non vestire se non per non hauere freddo, non cercare casa se non per ripararti da quello, che nuoce al corpo. Tutto questo è di Seneca. Cicerone dice: Dobbiamo mangiare per viuere, & non uiuere per mangiare, la salsa delle viuande è la fame, & quella del bere, è la sete. La madre della sanità è la temperanza del mangiare. L'huomo, che si presume hauer maggior fame, che lo stomaco, è senza intelletto. Di modo che l'astinenza è utile per il corpo, adunque ancora è per l'anima, poiche dal troppo mangiare deriuano molti peccati. San Paolo dice: Che la virtù piglia forze con l'infermità, & nel medesimo luogo aggiunge. Quando sono infermo, mi sento gagliardo. Il nostro corpo è di così mala conditione, che quanto più carezze gli facciamo, tanto più si mostra nostro nemico. Il Leone, & il Tigre aggradiscono quelli, che gli fanno beneficio, & il nostro corpo è peggio del Tigre, & del Leone, poiche a

chi

Leuit. 6.
Matth. 6.
Leo Pap. ser. de Ieiunio.
D. Basil. homil. 2. de Ieiunio.
D. Ambros. serm. 34.
D. Atanas. de S. virginitate.
D. Isido. Ethimol. li. 6. circa finem.
Ecclesiast. 37.
D. Chrisost. ser. de Ieiun.
2. Corinth. 1.

chi gli fà maggior bene, & l'accarezza, gli fà maggior guerra ribellandosi. Di quì auuiene, che Socrate consigliaua, che i virtuosi fuggissero da i conuiti, doue poche volte si osserua la temperanza in mangiare, & bere, & diceua, che le persone capaci della ragione, andauano a i Tempij volontariamente, alla guerra per necessità, & a i conuiti, nè uolontarij, nè necessitati. Dal mangiare ne risultano particolarmente molti vitij carnali. Nel Essodo dice la Scrittura, che si satiarono gli Hebrei una volta nel deserto, & si diedero a piaceri, & dishonestà. L'astinenza gioua assai per osseruare la castità, & meglio si conserua la carne nel sale, che nel zuccaro, ò nel mele. Sono molto grandi i frutti del digiuno, & si possono ridurre a quattro senza quello, che fin quì s'è detto. Il primo è, che mediante quello Dio perdona gli peccati, come si vede in quelli di Niniue, i cui peccati erano tanti, & tali, che prouocarono Dio a far gli intendere per il Profeta Iona la terribile sentenza, che dentro a quaranta giorni sarebbono distrutti. Intesa da loro diedero mano al digiuno, dal Re fino al più vile schiauo, ch'era in quella città, i bambini, che lattauano, & tutti gli animali digiunauano; doue il muggire delle bestie, i gridi de' bambini, le lagrime, & sospiri de' grandi, che gettauano digiunando commossero Dio a misericordia, & per quella uolta gli perdonò. Il Re Achab, che andò a leuar di possesso un suo vassallo, chiamato Naboth, d'una uigna che haueua, calunniãdolo di bestemmiatore, & lapidandolo per quello, che mai haueua fatto, ne detto, confiscandogli la vigna, onde il Re l'ottenne; il Profeta Elia lo minacciò da parte di Dio, ma egli digiunando, & hauendo contritione del suo peccato, Dio gli perdonò, in modo che per amor del digiuno, Dio perdona i peccati, & questo è il primo frutto, che da quello ne risulta. Il secondo è, che Dio dà vittoria mediante quello, contra gli nemici. Et così Giosue quãdo entrò nella terra di promissione, & il suo essercito fù superato da i cittadini di Haì, si mise in oratione, & digiunò dalla mattina alla sera, & per questo mezzo gli scoperse Dio la cagione di quel danno, che fu per vn ladro, che era nell'essercito, il quale morto, fù la città nemica conquistata. Ancora quando quelli della Tribù di Beniamin, vsando male contra la moglie d'un Leuita, gliela uccisero, venendo à vendicare questa morte, l'altre Tribù furono vinte da i malfattori, fin tanto, che digiunando, ricuperarono forze, & vinsero loro, & gli castigarono. Samuel persuase à quelli d'Israel, che placassero Dio con digiuni, essendo oppressi da' Filistei, & per mezzo del digiuno, si liberarono da loro, & gli misero in fuga. Saul dopò hauer digiunato con la sua gente, diede la battaglia a i suoi nemici, & con dieci mila huomini, che haueua quasi disarmati, ammazzò de gli auuersarij numero infinito, & guadagnò trenta carri d'arme nellequali confidauano, pretendẽdo distruggere Israel. Iosafath Re di Giuda confidando in molti giorni, che digiunò lui, & fece digiunare a i suoi soldati, hebbe vittoria de' Moabiti, Amoniti, & Idumei miracolosamente, & trionfò di quelli. Il terzo frutto del digiuno è, che scaccia i demonij, come successe a Tobia giouane, quando essendosi sposato con la bella Sarra figliuola di Raguel, alla quale un demonio ammazzaua i mariti, per mezzo dell'oratione, & digiuno, fù scacciato il demonio, aiutandolo certo fumo, & così restò libera la sua sposa. Questo medesimo disse Giesu Christo a i suoi discepoli di un demonio pertinace & duro, che non voleua vscire d'un'huomo, il quale teneua oppresso. Questa sorte di demonij non è da pensare, che se ne vadino se non con il mezzo dell'oratione, & digiuno. Il quarto, & vltimo. Per il digiuno, si ottiene grã fauori da Dio, come s'è veduto figurato nella Regina Ester, che per andare a parlare al Re Assuero, & guadagnarsi la volontà sua, & che perdonasse al suo popolo, prese per mezzo il digiuno. Chi vorrà ottenere da Dio perdono de i suoi peccati, & gran cumulo di gratie, digiuni. Considerando questo i Santi antichi, tutti furono molto astinenti, & digiunanti. Sentirono dire di Christo suo capitano, che per combattere con il Demonio nel deserto, doue fù da lui tentato, si apparecchiò con digiunare quaranta giorni, & intendendo, che haueuano d'hauere ancor loro certi rincontri con il Demonio, non ardiuano d'aspettarlo satij, & ripieni; ma affamati, & in questo modo si auantaggiauano molto, & preualeuano nel seruitio di Dio. Gli vccelli che hanno poca penna, & molta carne, come sono le galline volano poco, quelli che hanno assai penne, & poca carne, come l'Astorre, volano assai. Quelli che digiunano, molto migliori dispositioni hanno per l'oratione, & meditationi, che quelli che sono gran mangiatori. E' il digiuno come il pomo

Exod. 32. Ionæ 3. 3. Regum. 21 Iosuæ. 7. Iudicum. 20. 1 Regum. 7. 1. Regum. 14. 2. Paralip. 20. Matth. 17. Matth. 4.

mo della spada, che se bene è graue il suo peso, rende in ogni modo la spada più leggiera. Noè per bere dissolutamente diede cagione ad uno de' suoi tre figliuoli, che si burlasse di lui, vedendolo vbbriacato, & mal composto. Per mancamento dell'astinenza Loth commise l'incesto con le sue figliuole; Et Oloferne fù decollato. Esau per golosità delle lenti perse la primogenitura, & molti altri beni. Ionata figliuolo di Saul per mangiare un poco di mele, si vidde in pericolo della morte. Di quelli di Sodoma dice Ezechiele, che per mangiare souerchio, caddero ne i peccati, per iquali furono destrutti con fuoco del Cielo. Quanto fa male ad uno il troppo mangiare, altretanto di bene causa ad altri il poco mangiare, & il digiuno, ilquale se bene in se, è graue, come dicemmo del pomo di spada, rende nondimeno la spada dell'anima, laquale è riposta nel corpo, come in vna guaina, & fodero di essa, più atta, & più leggiera, ad essere maneggiata. Sant' Isidoro auisa, che il digiuno del christiano non solamente sia astenendosi dal mangiare le viuande; ma allontanandosi da' vitij. Che chi digiuna nel mangiare, & non ne i vitij, fa un digiuno di demonij, iquali mai mangiano, & sempre peccano. San Bernardo dice: Se la gola fù sola a peccare, ella sola digiuni; ma se peccarono gli altri membri, come dunque non digiuneranno tutti. Digiuni il cuore da pensare male cogitationi, gli occhi da veder cose dannose, gli orecchi da vdire mormorationi, la lingua di parlare cose dishoneste, & bugie. San Gregorio dice: Gli huomini Santi per due cose digiunano, o per più meritare appresso Dio, o per sodisfare alle colpe, & nettare i mancamenti della mala vita. Colui che si ricorda d'hauer fatto cose illecite, si affatichi di astenersi qualche giorno di pigliarsi piacere nelle cose lecite, perche con questo satisfaccia a Dio. Colui che fece quello ch'è prohibito, è ben conueniente che si astenga da quello, che gli è concesso; non è gran cosa, che lasci di pigliarsi piacere nel poco per l'amor di Dio, colui che si ricorda hauerlo offeso con l'assai. Solamente colui non trabocca in quello, che è illecito, che prudentemente lascia qualche volta di godersi in quello, ch'è lecito. Marulo pone diuersi essempij di Santi, molto dediti al digiuno. Io ne notarò alcuni, & tacerò gli altri, perche sono cose più tosto di marauiglia, che da essere imitate, & non vorrei, che qualcheduno leggendolo

Ezech. 16.

Isidor. de summo bono lib. 2. cap. 44.

D. Bernard. serm. 38.

D. Greg. in pastorale.

Marul. lib. 3. cap. 1.

pensasse di poter far il medesimo, & facendolo, si dannasse, & rouinasse la sanità notabilmente, ò ne perdesse à fatto la uita; & così pensandosi di acquistare perdesse. Non a tutti fù dato la medesima misura per essere astinenti. Chi può soffrire parecchi giorni senza mangiare, altri vi sono, che non possono stare ne anche vn giorno solo. Ad altri gli basta per satisfare la fame vn mezzo pane, ad alcuni non basta un pane intiero. Tanto debbe uno digiunare quanto può, & tanto hà da mangiare, quāto gli richiede la sua necessità per sustentare il corpo suo, perche se confidato nelle sue forze digiuna più di quello che può, & viene a perderle, ne risulterà, che prima digiunaua quando non era obligato à digiunare, nè quando la Chiesa lo commanda, anzi si astencua da mangiar carne ne i giorni, che la poteua mangiare, & hora viene a mangiarla di Quaresima, stando sempre ammalato. Di tale si può dire quello, che disse Christo. Quest'huomo cominciò à fabricare, & non puote finire l'edificio, & così colui, che vuole edificare la torre del digiuno, prima debbe considerare alla spesa, cioè le cose necessarie, che si ricercano per digiunare, & moderarsi di maniera, che conduchi l'opera al fine della perfettione desiderata. Con questo proposito adunque voglio narrare alcuni essempij di persone segnalate in questa virtù dell'astinenza, & digiuno. Moise fù uno, & Elia l'altro, i quali tutti due digiunarono una uolta, ciascuno d'essi, quaranta giorni intieri. Et perche si vedesse, che in quest'opera aggradirono Dio ugualmente, per honorarli, & honorar il digiuno, non molto dopò, che il medesimo Giesù Christo digiunò altri quaranta giorni, trasfigurandosi nel monte Tabor, & vestendosi della liurea celestiale, restò il suo corpo glorificato, bello, & risplendente, come haueua da essere, & al presente stà nella beatitudine; Et ciò facendo di niuno altro Santo de gli antichi, fuora di questi due, osseruatori del digiuno, Moise, & Elia, volse seruirsi; & con essi due soli, in presenza de i tre Apostoli, Pietro, Giacomo, & Giouanni, che alquanto dormirono, & vn pezzo stettero attoniti per la marauiglia, communicò il misterio, per ilquale era uenuto nel mondo, cioè per redimerlo, co'l mezzo della sua passione, & morte, che fù eccessiua, poiche eccesse in merito à quello, c'haueua demeritato l'huomo. Ancora fù grande osseruatore del digiuno Daniele, con i suoi tre amici, de' quali

Lucæ. 14.

Exod. 24.
3. Regum. 19.

Daniel. 1.

de' quali dice la diuina Scrittura,che mangiando herba,& beuendo acqua, haueuano miglior faccia, che gli altri fanciulli della loro età, ch'erano foftentati delle viuande, che mangiaua il Re Nabuchdonofor. Anna madre di Samuel Profeta, ancor lei digiunò affai, & medefimamente Sarra figliuola di Raguel. Iudit Santa, vedoua, per l'ordinario digiunaua in tutta la fua vita. Et cofi ancora Anna figliuola di Fanuel,laquale vidde Giefu Chrifto nato, & prefentato nel Tempio in braccio del Santo Sacerdote Simeone. San Pietro Apoftolo,dopò l'Afcenfione di Chrifto al Cielo,dice San Clemente,che il fuo mangiare era oliue, con qualche herba. San Giacomo il minore, non mangiaua carne, nè beueua uino, nè ceruofa. San Matteo fi manteneua folamente con legumi, come dice Clemente Aleffandrino. Et non è ragioneuole che paffiamo fotto filentio il digiuno del gran Battifta, innanzi che Chrifto faliffe al Cielo, nel medefimo tempo, che conuerfaua nel mondo, & con ilquale, fecondo che dice Sofronio Patriarca di Gierufalem, fi uidde alcune volte, oltre quelle, che affegnano gli Euangelifti, & hebbero tra di loro in fecreto diuini ragionamenti dentro una grotta, ch'egli affegna nel deferto, vicino al Giordano, non effendo cõueniente che in publico conuerfaffe familiarmente, per il teftimonio, che doueua rendere Giouan Battifta di Chrifto, perche foffe tale, che niuno vi metteffe fcropolo, che tra di loro foffe amicitia. Dunque quefto gran Santo, gli Euangelifti affegnano quanto grande offeruatore del digiuno egli foffe, fin da bambino, non mangiãdo fe non locufte, & mele feluaggio. Alcuni hanno detto, che quefte locufte erano certe herbe, cofi chiamate, & che di quelle, & delle fue radici fi foftentaua. San Gieronimo afferma, che erano le medefime locufte, che fono quelli animaletti, che ritengono l'ifteffo nome, e da altri chiamati grilli, perche dice, che in terra di Paleftina, fecchi al Sole, fi lafciano mangiare. San Nicola Vefcouo di Mirra, quando era bambino, & ftaua in braccio di fua madre, il Mercordì, & Venerdì lafciaua la poppa, & digiunaua; auezzandofi per quello, che in maggior età doueua fare, & che fece, effendo in tutta la vita fua molto aftinente, & frequente nel digiuno. Cofi fece Sifinio Vefcouo Taunenfe, mentre fù bambino, & quando era huomo. Ancorche di maggior marauiglia è quello, che fi legge di Stefano prete di Coftantinopoli, che innanzi, che nafceffe effendo nel ventre di fua madre, già daua fegno della fua aftinenza, In che, nè vino, nè carne, nè tutto il refto, che fi vieta nel giorno del digiuno, come oua, latte, & cafcio, non doueua la madre guftarne, & fe ne mangiaua, fubito fe gli uoltaua lo ftomaco, & lo gettaua fuori. Nato Stefano, per hauer a pigliar il latte di fua madre, o di chi glielo daua, doueua effere digiuna, & non effendo non lo voleua pigliare, quando fù poi huomo, il fuo nutrimento erano herbe cotte con fale. Ordinato poi Sacerdote leuò il fale, & mangiaua l'herbe due volte la fettimana. Andoffene alla folitudine doue fi foftentaua folamente di herbe crude. Et effendo monaco, sforzato dall'ubbidiẽza mangiaua ne i giorni di fefta alcuni fichi, & con quefto pafsò la vita fino all'età di fettanta anni, che morfe fantamente. L'Abbate Panutio trouò nella folitudine quattro Romiti, chiamati Giouanni, Andrea, Tadeo, & Filippo, iquali digiunauano tutta la fettimana, & la Dominica l'Angelo gli portaua quattro pani, & ciafcuno mangiaua il fuo. Et con effi ftando Panutio, portò l'Angelo cinque pani. Et non era da marauigliarfi, che l'Angelo portaffe da mangiare à quefti Santi huomini nella folitudine, poiche il popolo Hebreo, preuaricando nel deferto, fu fuftentato quaranta anni con la manna, mandata dal Cielo per minifterio de gli Angeli. Giouanni Abbate, nel deferto della Tebaide, ilquale in tre anni non fù mai veduto federe, ma fempre oraua, o in piedi, o inginocchioni fotto una rocca, a coftui ogni Domenica il Sacerdote portaua il Sacramento dell'Eucariftia, & lo riceueua in beneficio dell'anima fua, & fenza che altro foftegno riceueffe il corpo fuo. Apelle Ferraro di Egitto, fe ne andò nella folitudine, domò il corpo fuo con tanta aftinenza, che non fi vidde, che haueffe altro foftentamento fe nõ ogni otto giorni quel pane diuino venuto dal Cielo. Ilquale chi degnamente riceue, viuerà per fempre. Di Sant'Antonio, & di Sant'Ilario fcriue San Gieronimo, ch'erano aftinentiffimi, quefto dopò ripofto il Sole mangiaua alcune herbe feluatiche, lequali effendo di età maggiore, mutò in cofe fimili, & a quella medefima hora pigliaua un poco di pane con fale, & acqua frefca. Di fe medefimo afferma San Gieronimo fcriuendo ad Euftochio, che nel deferto digiunaua la fettimana intera, fe bene non lafciauano le ten

tationi

1. Regum. 1.

Clemẽs Alexand lib. 2 pedagogi. paulopoft initiũ.

Sophron. in prato fpirituali.

D Hier. in c. 4. Ionæ. tom. 6. & lib. 2. aduerfus Iouinianũ. tom. 2.

tationi anco quiui di perseguitarlo. Santa Maria Egittiaca con tre pani che portò nel deserto passò quasi quarant'anni, aiutandosi con l'herbe seluatiche. Santa Cecilia Vergine, & martire, digiunaua due, & tre giorni, passando questo tẽpo senza mãgiare cosa alcuna, & meritò, che vn'Angelo fosse guardia della sua verginità, & purità.

LA VITA DI IVDIT VEDOVA
Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Genes. 3.

FV molto grande il contento, che apportò al Demonio la caduta di Adam nostro primo padre, essendone lui stato cagione con hauere ingannato Eua sua moglie, riuestito sotto la scorza del Serpente, con laquale parlando Dio nostro Signore: & volendo, che la sentenza, che contra essa pronuntiaua comprendesse il Demonio, che in quello haueua parlato, tra l'altre cose gli disse, perpetua nemicitia sarà tra te, & la donna, tra il tuo, & il suo legnaggio, & ella ti romperà la testa. Questa sentenza si verificò nella madre di Dio, con laquale il Demonio sempre in particolare hebbe nemicitia, & non è da marauigliarsene, poi che furono tanto differenti l'operationi loro. Quello che dice, che il suo legnaggio, o generatione haueua da essergli contrario, & fargli guerra, viene in proposito della guerra, che Giesu Christo vero figliuolo della Vergine fece a tutto l'inferno, & quello che ui aggiunge, che gli romperà la testa, benche secondo il testo Greco, s'intende del medesimo Giesu Christo, riferendosi il rompere la testa alla generatione, & discendenza della Vergine; secondo la Bibbia latina, si deue però intendere la Vergine, laquale spezzò la testa al Demonio con quella parola di somma humiltà, da lei detta, quando accettò di farsi Madre di Dio, Ecco quì la serua del Signore. In figura adunque di questa gran percossa, & del rompere la testa, che fece la Vergine al Demonio; Iudit matrona santissima, fece ancor lei una simile opera, tagliandola ad un superbo Capitano, nemico di Dio, & del suo popolo, chiamato Oloferne. Questo successo insieme con la sua vita si vedrà appresso, raccolto da quello, che nel suo libro si troua scritto, con quello che di lei dicono altri Santi Dottori.

Consule Magistrũ Cano. lib. 2. de locis Teol ca. 5. in commodo. 5.

CAPI-

CAPITOLO PRIMO.

Della guerra, che Oloferne fece à quelli della città di Betulia, et come Iudit gli tagliò la testa, onde gli Hebrei trionfarono de i Gentili loro nemici, & del felice fine di Iudit.

IVDIT, che vuol dire quella che parla, & cõfessa, nacque in Betulia città, figliuola di Merari, del legnaggio di Ruben, huomo principale tra gli Hebrei, come dice Nicolò di Lira, & della Tribu di Simeone, secõdo che la medesima Santa disse in vna oratione, che fece a Dio, quãdo volse andare à vedersi cõ il Capitano Oloferne. Fù moglie d'un nobile, & ricco cittadino della istessa città, chiamato Manasse. Ilquale essẽdo al campo, in tẽpo della raccolta del grano cõ i suoi mietitori, percosso dal Sole, nel la testa gli diede una febre, della quale morse; l'amore che portaua à Iudit, meritãdolo le sue grã uirtù, hebbe in lui tãta possanza, che la lasciò sua herede uniuersale. Restò Iudit senza marito, & molto ricca; uolse che tutta la città conoscesse, che l'amore che gli portò mẽtre visse, cõtinuaua in lei dopò la sua morte, & questo perche essẽdo bella, & restando giouane, osseruò perfettamẽte la castità. Fece nel più retirato luogo della sua casa una secreta stanza, doue con le sue serue se ne staua sẽpre ritirata; portaua per l'ordinario il cilicio, e digiunaua ogni giorno, eccetto le feste. Era timorosa di Dio, & nõ si trouaua in tutta la città di Betulia persona che di lei parlasse male. Continuò in questa uita tre anni, & mezzo, & successe, che Nabuchdonosor Re de gli Assirij, che secondo Nicolò di Lira, & altri auttori, fù Cambise, figliuolo di Ciro, ilquale impedì a gli Israeliti la nuoua edificatione del Tẽpio di Gierusalem, hauẽdo suo padre Ciro dato loro libertà, & rimãdati da Babilonia, doue stauano in cattiuità, accioche di nuouo l'edificassero, & per questo impedimento il Tempio restò solamẽte alzati i fondamẽti, doue i Sacerdoti misero un'Altare, & offeriuano i sacrificij loro. La città restò medesimamente senza mura, & erano poco alzate da terra, onde niuna diffesa faceuano a quelli che stauano dẽtro le case poco forti, & fatti alla leggiera, perilche la maggior parte del popolo s'era retirato a viuere in altre città più forti, della prouincia, come Betulia. Passarono di questa maniera gli Hebrei, fino che in tẽpo di Dario Idaspe, Il Tempio si fornì, & alla città si fece le mura cõ il mezzo di Neemia, & di Zorobabel. Questo Cambise chiamato dalla Scrittura Nabuchdonosor, hauendo vinto Arfasath Re di Medi, restò tanto altiero, & superbo, che uolse non solo farsi signore di tutta la terra, ma esser Dio, & in quella adorato. Perilche tenendo la Sede del suo Regno in quello di Niniue, mandò Ambasciatori in diuersi luoghi, come in Cilicia, Damasco, Galilea, & Gierusalem dimandandogli ubbidienza, & adoratione. Tutti iquali, risposero scortesemente à quei messaggieri, onde il Re si sdegnò, & chiamando Oloferne suo Capitano generale con il consiglio de i grandi della sua Corte, & regno, mettendo insieme vn'essercito di centouẽti mila huomini à piedi, & dodeci mila caualli, gli commandò, che se n'andasse alle terre di Ponente, & senza perdonare a Regni, ò città, di quelle c'haueuano disprezzato il suo commandamento, tutte le spianasse, & desse ordine, che da tutti fosse vbbidito, & adorato senza che lasciasse, che altro Dio si tenesse sopra la terra, se nõ lui. Oloferne esseguì il commandamento del Re, passò in Cilicia, distruggendo a fuoco, & sangue, ciò che gli faceua resistenza; se ne passò il fiume Eufrate, & arriuò in Mesopotamia doue se impatronì di molte città, & terre. In Madian fece grande uccisione contra a quelli, che se gli opposero. In Damasco arriuando in tempo delle biade tagliò, & distrusse le campagne, onde con timor grande quelli della prouincia gli mãdarono l'ubbidienza, sottoponendosi alle sue leggi, & commandamenti, se ne passò nel paese di Idumea in Gabaa, doue impatronendosi di tutto, si trattenne alquanti giorni, per rinfrescar la sua gente. Gli Israeliti, che uiddero tanto vicino il loro nemico, ilquale temeuano, nõ tãto per la soggiogatione (che erano auezzi ad esser soggetti) quanto l'hauere ad adorare per Dio vn tiranno, & tanto loro contrario, quanto fù Cambise; chè leuando l'adoratione al vero Dio, ilquale di già molto temeuano di offendere nell'Idolatrie, mediante i castighi datogli per simili offese, faceuano alcuni ripari per loro diffesa in luoghi, che pareuano loro più opportuni da potersi diffendere, inanimati a ciò da Eliachim sommo Sacerdote, che gli visitò personalmente, riducendo loro a memoria, quello che Dio haueua fatto per i padri loro, & che l'istesso farebbe per essi, Se veramente gli hauessero dimandato aiuto, & con humiltà pentitisi de i loro peccati, incitandogli

Iudit. 8. Iudit. 1. Iudit. 2. Iudit 3. Iudit. 4.

tandogli con il suo essempio a uestirsi di sacco, & spargẽdosi cenere sopra il capo, offerissero a Dio sacrificio, & oratione. Oloferne fù auisato, che gli Hebrei si metteuano in diffesa cõtra di lui, chiamò a cõsiglio tutti i suoi Capitani, perche dicessero quello, che gli pareua di quella gente, & in che si confidasse. Era nella consulta Achior capitano de gli Ammoniti, ilquale leuatosi sù, propose un ragionamento in gran fauore de gli Hebrei, dicendo quanto il loro Dio haueua fatto per loro nel liberarli dall'Egitto distruggẽdo Faraone, le uittorie che gli haueua dato, insino a metterli in possessione della terra di promissione, & concluse che se all'hora il loro Dio era sdegnato cõtra d'essi, perche alcune uolte, dice così auuiene adorando loro altri Dei, onde gli hà castigati con rigore, & il medesimo sarà di presente; che s'è sdegnato cõtro di loro, facilmẽte saranno uinti; ma essendo nella sua amicitia, & gratia, ne l'essercito presẽte, ne tutto il mõdo insieme potrà fargli male alcuno. Vdendo ciò Oloferne si sdegnò tãto, che fece condurre Achior in Betulia, & darlo in mano de gli Hebrei, affermando, che insieme cõ loro pagarebbe la pena, che meritauano le sue parole, essẽdo tutti menati à filo di spada, & che in tal modo, haurebbe ueduto, come non ui era altro Dio, che Nabuchdonosor. Achior fù condotto appresso Betulia, & legato ad un'albero, & iui lasciato. Quei della città uscirono fuori, & lo condussero seco. Doue inteso come haueua diffeso il loro Dio, & per sua cagione patito trauaglio, & minaccie di morte gli faceuano gran carezze. Ozia Sacerdote lo cõdusse seco, gouernando egli quella città. Il quale cõ altri Sacerdoti riducendo il popolo in una casa di oratione, fecero gran prieghi a Dio supplicandolo, che gli liberasse da quella persecutione. Oloferne fece accostare la sua gente à Betulia, & asediarla, hauendo cresciuto il numero della gente à cauallo, che cauò d'Assiria, da dodeci, a uẽtidue mila, & di quelli da piedi ueniuano li centouentimila, senza molti altri, che se gli erano accostati delle terre che soggiogaua. Asediata la città quei di dẽtro si uiddero in gran confusione, & necessità, massime hauẽdogli leuato l'acqua. Si ridussero insieme i cittadini, & habitatori della città, & parlarono con Ozia, lamẽtandosi, che per causa sua non s'erano resi a gli Assirij, peril che hauendoli fatto resistẽza gli haurebbe tutti menati a filo di spada, che non indugiassero più per non incitarlo a maggior sdegno; ma che si douessero rẽdere liberamẽte, che meglio era viuere in seruitù, che morire con ignominia di tutti, lasciando le loro mogli, & figliuoli cõ suo dishonore in poter de' nemici. Ciò detto alzarono le voci gridãdo, & piansero amaramẽte, chiedẽdo a Dio misericordia. Ozia gli consolò, & & pregò, che aspettassero cinque giorni, & se in quel tẽpo non hauessero hauuto rimedio, haurebbero preso quello ispediente, che diceuano, se bene era dannoso, & di pericolo per il corpo, & per l'anima. Intesa la Sãta vedoua Iudit ciò, che Ozia haueua detto, fece chiamare due Sacerdoti uecchi honorati, & cõ essi vẽne ancora Ozia, ilquale Iudit riprese cõ parole graui, & piene di zelo di Dio, dicendo, che lui, & tutti gli altri c'haueuano accõsentito à quell'accordo di assegnare i cinque giorni per rendersi a gli Assirij, haueuano fatto male, & offeso Dio, limitandoli il tẽpo di douergli aiutare, che meglio farebbono di perseuerare con le lagrime, e sospiri fino all'ottenere il rimedio di tal pericolo, ilche, & tutto quello, ch'è di trauaglio, era il uero mezzo per cõseguire la vita eterna, & onde Dio haueua essaltato tutti i Profeti, & Sãti antichi. Ozia gli disse, che in tutto diceua il vero, & cõ buon cõsiglio, & che pregasse Dio per loro, poiche era Santa. Replicò Iudit, che disegnaua in quella notte andarsene cõ una sua dõzella nel cãpo nemico, che non la dimandassero di quello, che pẽsaua fare; ma che pregassero Dio per lei, & l'aspetassero all'uscita del la città. Ozia gli disse: Vattene in pace ò Signora, & il Signore sia cõ te, per castigo de i nostri nemici. Andossene Ozia, & gli due uecchi. Iudit entrò nel suo oratorio, & si sparse cenere sopra il capo, supplicando Dio con grãde istãza, che si come a Simeone suo padre, diede il coltello cõtra quelli di Sichẽ violatori di Dina sua sorella, figliuolo di Giacob, così ad essa glielo desse cõtra quelli, che pretẽdeuano di far simile aggrauio al suo popolo. Lo pregò, che annichilasse le forze di quella gente, come fece con l'Egittij, quando teneuano gli Hebrei in seruitù nella loro terra. Gli dimãdò che il Capitano di quella gẽte nemica restasse morto con le sue proprie armi, che gli prestasse animo, & forza per dargli la morte ella istessa, pigliando occasione per tal fine, che gli occhi suoi fossero per lui vn laccio, vedendo la sua bellezza, essendo honore, & gloria di sua Maestà, che per mano di una donna fosse abbattuta, & destrutta tanta superbia. Gli dimandò che ascoltasse

Iudit. 5.

Iudit. 6.

Iudit. 7.

Iudit. 8.

se l'oratione, di chi cõfidaua nella sua misericordia. Et finalmente che gli desse parole nella sua bocca, & consiglio nel suo cuore, onde fosse rimedio del suo popolo, & che tutte le genti conoscessero, ch'egli solo era il vero Dio. Finita la sua oratione si leuò di terra, doue staua prostrata, leuossi il cilicio, & gli habiti da vedoua, si lauò, & vnse; adornossi le treccie, scõpartẽdo i capelli, e ponẽdosi in capo una scuffia come all'hora si usaua, chiamata Mitra. Si vestì de gli altri ornamẽti, come soleua usare in uita del marito, andãdo alle feste. Alli suoi orecchi ponendo i cerchielli, gli anelli nelle dita, & in piedi si mise gli calzari, che per la parte di sopra erano aperti, & legati cõ le stringhe. Si mise adosso altre gioie, che la rẽdeuano estremamẽte bella. Aiutandola Dio, come dice la Scrittura, con nuoua bellezza, & gratia, per essersi ornata nõ con mala intentione, & libidinosa; ma virtuosa, & buona. Prese ancora da mãgiare quello, che gli parue che potesse bastare per il tẽpo che pensaua stare fra quella gente, & posto ogni cosa in vn sacchetto, lo diede ad vna sua serua di poca età, che questo vuole inferire Abra, ch'è il nome, che gli dà la Scrittura, & in questo modo se ne vscì della città, restãdo Ozia, & gl'altri, che la viddero partire marauigliati della sua grãde bellezza, & senza dimãdarla di cosa alcuna la lasciarono andare, pregando Dio, che la fauorisse, accio che facesse tale prodezza, che meritasse mettere il nome suo nel numero de' Sãti. Scese Iudit dal mõte, doue la città era fondata, la mattina in sù l'alba, & diede nelle sentinelle de gli Assirij, & domandandogli donde veniua, & doue andaua? Ella disse, che s'era fuggita della città, uedendo il pericolo che ui era, & che desideraua parlare al suo Capitano per auisarlo, come potesse cõquistare la città senza perdere un'huomo; loro lo darono la sua intẽtione, & la cõdussero ad Oloferne. Doue subito che la uidde fu allacciato dalla sua bellezza. I suoi fauoriti, ch'erano presenti dissero, chi hauerà per male speso il tempo, che si consuma in far guerra a gl'Hebrei, essendoui tra loro sì fatte dõne, come questa? Vedendo Iudit Oloferne à sedere in un Trono di molt'auttorità, & ricco, se gli gettò a i piedi per fargli riuerenza; ma egli da' suoi seruitori la fece leuare sù; & gli dimãdò la causa della sua uenuta. Ella rispose, che haueua ciò fatto per saluar la uita, essendo certa, che il suo popolo per i peccati, che haueua commesso contra il suo Dio, hauẽdolo sdegnato, doueua esser dato nelle sue mani; & ui aggiũse, che il suo Dio la mãdaua a lui, accioche glielo dicesse, & che gouernãdosi secõdo che gli direbbe, senza spargere sangue de i suoi soldati, si sarebbe impadronito di quel paese fino a Gierusalẽ, i cui habitatori già andauano come pecore sẽza pastore: Piacque ad Oloferne il parlare, tanto bene accommodato di Iudit, si come gli era aggradito la sua uista, & non pure a lui, ma a tutti i circostanti, iquali la lodauano tanto della sua sapienza, quanto della bellezza. Oloferne la fece riposare in un'appartamẽto del suo padiglione, doue teneua i suoi tesori, stimãdo lei più di tutti gl'altri, che iui erano. La fece prouedere da mangiare, & ella rispose, che ne portaua seco, conforme alla sua legge, per tre giorni, che sarebbono potuti passare, prima che la città si rẽdesse, & che in questo mezzo lei lo pregaua, che gli desse licenza, che lei in cõpagnia della sua serua, in qual si uoglia hora del giorno, ò della notte, hauesse potuto uscire del padiglione, e de gli esserciti per fare oratione al suo Dio, ilquale nõ uoleua ella sdegnare, si come haueuano fatto gli altri della sua città, & tutto gli concesse Oloferne, & cõmandò che le sue genti lo esseguissero. Prima che passiamo più oltre si debbe auuertire, si come fà Nicolò di Lira, che se ben nel fatto principale, che intendeua Iudit di fare, che era di liberar il suo popolo, con la morte di quel capitano, aggradiua à Dio, & Dio perciò la fauoriua; nondimeno in alcune parole, che disse, ch'erano bugie officiose, & però peccato ueniale, nõ gli aggradì, nè d'hauerle dette meritò d'essere lodata, alla similitudine, dice, che le leuatrici di Egitto piacquero à Dio, quando liberarono i figliuoli de gli Hebrei dalla morte, nõ osseruando il precetto del Re, che gli haueua cõmandato, che gli uccidessero; onde Dio le arrichì; & gli fece del bene; ma la bugia, che dissero che l'Hebree partoriuano prima, che loro ui arriuassero, & ui fossero chiamate, di che si seruirono perscusarsi appresso il Rè, in questo nõ piacquero à Dio; Ilche afferma ancora Sant'Agostino. Così Iudit nella sua principale intẽtione sodisfece a Dio, & nõ in quello che disse con doppiezza, & fintamente per condurre à fine il suo pẽsiero. Et particolarmente in quello (che pare, che in essa fù maggior peccato) di uestirsi, & addobbarsi, desiderãdo di piacere ad Oloferne, & che di lei s'innamorasse, dice il medesimo Lira, che non peccò; perche poteua Oloferne amarla, & desiderarla ꝑ moglie lecita-

Exodi. 1.

D. August. in Exod. cap. 1. tom. 4.

lecitamente, ancorche nõ fosse lei di pare re di maritarsi cõ esso, come nõ l'hebbe, & cosi, eccetto quello, che per esser bugia, nõ può esser senza colpa, in tutto il resto, che fece Iudit, (se bene non s'intende come) si deue tenere per ben fatto; poiche veggiamo sempre ne i Santi, che sempre fecero fatti più tosto marauigliosi, che da poter essere imitati, & benche a noi paiano cose non cõuenienti, & fuori di ragione, dobbiamo però credere che conforme ad essa caminano, & che cõuengono; poiche Dio in tutte l'altre cose gli fauori, in questo particolare non gli debbe ne anco mancare. Restò adunque Iudit alloggiata dentro al padiglione del Capitano Oloferne in un' appartamẽto da per se, & valẽdosi della licenza da lui data, & publicata in tutto il suo essercito, se ne vsciua di notte con la sua serua; andauasene al monte, appresso alla città, doue lauandosi prima, secondo l'uso de gli Hebrei nelle fonti, che iui erano, faceua oratione a Dio, supplicandolo, che nel resto la fauorisse come fino all'hora haueua fatto, & in questo modo passò tre giorni. Venuto il quarto, Oloferne a cui l'amor di Iudit haueua occupato l'intelletto, & lo faceua scordare il principale intento suo, che era di finir quella guerra, & conquistar Betulia, senza che di ciò trattasse, & anco forse, che se ne ricordasse, perche douunque entra l'amore fà, che si rendano l'armi, & non vuole, che l'altre habbino ualore ne forza, eccetto le sue; Vedendo dunque che era passato il termine, assegnato da Iudit, che la città si rendesse, & ella glie l'hauesse fatta hauere, prima uolse godere il beneficio dell'essergli lei spontaneamente data nelle mani, che della città. Et per questo come anco per honorarla, dimostrò di voler si maritar con essa, o fosse, che veramente, come dice Nicolò di Lira, pretẽdesse il matrimonio, se bene non piaceua a Dio, ne l'accettaua, poiche non con intento del seruigio suo, & di hauerne prole, ch'è quello, che deue pretendere chi piglia moglie; ma di satiare il suo bestiale appetito di lussuria, voleua pigliarla per moglie. Mandò vn suo cameriero chiamato Vagao, ilquale intendesse l'opinione di Iudit, dichiarandogli la sua volontà; Lei cõfidata che Dio darebbe differente fine da quello, che Oloferne si pensaua in quel caso, rispose con grande humiltà, che lei non era degna di tãto fauore, & gratia, come in quello se gli faceua, & cosi in cosa alcuna non sarebbe resistente la sua volontà. Con questo Iudit si mise in ordine con i suoi ricchi vestimenti, & altri acconciamẽti, & vsci alla presenza d'Oloferne & de' suoi fauoriti, & egli vedendola tanto bella, & cosi bene acconcia, tutto ardeua del suo amoroso desio. Fece preparare vna cena sontuosa, doue interuẽnero i principali dell'essercito; Iudit si mise a sedere a canto ad Oloferne, allaquale egli faceua carezze, & gran compimenti, lodando la sua bellezza, & con aggrandire quanto era piacciuta a gli suoi occhi, la importunaua, che beuesse, Iudit rispondeua; è ben ragioneuole signore, che io mi rallegri, poiche l'anima mia in questo è stata tãto innalzata, ilche diceua la prudente matrona per la confidanza, che haueua di liberare in quella notte il suo popolo dall'afflittione, nellaquale era, & con questo, di quello, che la sua serua haueua portato dal la città, mãgiò, & beuè in presenza di tutti, dimostrandosi allegra, & cõtenta. In questa cena Oloferne beuè più, che in qualunque altra che hauesse mai fatto in tempo di sua vita, se bene sempre doueua bere assai, & quelli, che ui erano fecero il medesimo: Tanto che finita la cena, tutti se n'andarono a i loro alloggiamẽti, sommersi nel sonno, & trauagliati dal uino. Oloferne fece il medesimo; si gettò sopra il suo letto, senza ricordarsi d'altro, che di dormire, & digerire il vino. Vagao ancora, lasciando Iudit con la sua serua nella stãza di Oloferne, tirando a se la porta, se ne andò a dormire, & a smaltire la parte sua del uino. Vedẽdo la ualorosa dõna cosi buona occasione cõmandò alla sua serua, che stesse alla porta fuori della stanza, per non lasciar entrar niuno. Subito fece oratione con lagrime à Dio, che in quell'hora l'hauesse fauorita, & prese la spada del medesimo Oloferne ch'era al suo capezzale, & sfoderata, afferrandolo per i capelli, gli tagliò la testa in due colpi, & tirando a basso un padiglione sottile, che staua sopra il letto, ui rinuolse la testa, & il corpo restò in terra, inuolto nel suo sangue, come più auanti dice il testo, che fu trouato, & può essere che per l'agonia della morte, quãdo fù ferito, egli da se stesso si gettasse dal letto in terra. Vsci Iudit della stãza, & diede la testa alla sua serua, accioche la mettesse dentro a quel sacchetto, nelquale haueua portato da mãgiare, & ambidue se ne uscirono dell'essercito senza alcun'impedimẽto ꝑ l'vsãza, che hauea d'andare à fare oratione. Giunsero a Betulia, & Iudit alquãto da lontano cõ alta voce disse alle guardie: Apriteci le porte, che il Signore

Iudit. 13.

re è cõ noi, Et ha vſato miſericordia verſo Iſrael. Inteſa & conoſciuta la voce di Iudit dalle guardie, alcuni andarono ad aprire le porte, altri a chiamare i vecchi, & gouernatori della città, & quãti in eſſa ſi trouaua no ſi leuarono, & vennero à vederla, pche haueuano dubitato del ſuo ritorno, veduto la ſua tardanza. Acceſero le torcie, & la circondarono; Iudit aſceſa in luogo eminente doue tutti poteſſero vederla, & intender la, & tacendo tutti ella parlò, & diſſe: Lodate Dio noſtro Signore, (cittadini miei) che non abbandona quelli, che in lui ſi cõ fidano. Per mezzo mio, che ſono vna donna tanto debole, ha adempito la parola data da' ſuoi Profeti al ſuo popolo, di liberar lo da' ſuoi nemici, ſe l'haueſſe ſeruito, & coſi in queſta notte con le mie mani ha leuato la vita al noſtro nemico. Ciò dicendo aperſe il ſacchetto, & cauato fuori la teſta, & quella ſcoperta, diſſe, vedete quì, queſto è il capo d'Oloferne, principe dell'eſſercito de gli Aſſirij, & queſto è il padiglione ſotto ilquale egli dormiua, & digeriua il vino c'haueua beuuto, tagliatoli dal Signore per mano d'una donna. Et viua ſua Maeſtà, che vn ſuo Angelo mi cõſeruò nell'andarmene di quà, & ſtando quiui, & ancora nel ritorno, & che non permiſe, che la ſua ſerua foſſe violata nell'honore; ma mi ricõ duſſe da voi altri allegra, & vittorioſa con libertà mia, & voſtra; tutti lodatelo, & beneditelo per ſempre. Il popolo inteſo queſto alzò le grida lodando Dio, & benedicendo Iudit. Ozia in particolare gli diede gran lodi, magnificando il pericolo alquale s'era eſpoſta, per liberar la ſua patria, cõ chiudendo il ſuo ragionamento in lode di Dio. Arriuò Achior, & ueduta la teſta di Oloferne, caſcò in terra per lo ſpauento, & ritornato in ſe, ſi gettò à i piedi di Iudit, facendoli riuerenza, & magnificando coſi celebre fatto, & confeſſando, che lo Dio d'Iſrael era il vero Dio, moſtrandoſi tanto potente per mano d'una donna, & ſi riſoluette d'abbracciar la ſua legge, come fece, circoncidendoſi lui, & i ſuoi deſcendenti ſempre poi ſe ne ſtettero tra quei d'Iſrael. Iudit conſigliò il popolo, che uenuto il giorno, metteſſero la teſta d'Oloferne appeſa al muro della città, in viſta del ſuo eſſercito, & delle ſue gẽti, e che tutti in un drapello, cõ le loro armi gli vſciſſero contra, che Dio gli haurebbe fauoriti, & data vittoria. Coſi fecero, & gli Aſſirij vedẽdogli vſcire cõ tanto ardire, & gridi, andarono alla tenda di Oloferne, doue era gran quiete, & ſilentio. I Capitani diſſero a i Portieri, che entraſſero, & ſuegliaſſero Oloferne, & gli diceſſero, che i topi vſciuano delle loro caue, per dargli la battaglia, ciò dicendo per diſpreggio delli Hebrei. Vagao entrò nella ſtanza del Capitano, & non ſentẽdo rumore niuno, ſi pensò che dormiſſe con Iudit, ſi accoſtò più appreſſo, & alzando una cortina, vidde in terra il tronco del corpo di Oloferne ſenza capo rinuolto nel ſuo ſangue. Diede una gran voce, & entrato nella ſtanza di Iudit, & ueduto, che non ui era, ſe ne uſci fuori gridando: Vna dõna Hebrea ha meſſo in confuſione la caſa del Re Nabuchdonoſor, entrate, & uederete il corpo di Oloferne in terra, & ſenza teſta. Inteſo queſto da i Capitani ſi ſtracciarono i ueſtimenti con gran pena, & dolore, & in eſſi, & ne gli altri, entrò coſi fatto timore, come fù publicata la morte d'Oloferne, che ſenza altro ciaſcuno nel meglior modo che puote, poſe ogni ſua ſperanza nel fuggire, laſciando quãto haueuano portato, & ciò che haueuano; parendo loro aſſai di reſtar uiui. Ciò ueduto quelli d'Iſrael, & come ſi fuggiuano, gli diedero la caccia, uccidẽdone gran quantità, & Ozia ſpedì gente con auiſo in altri luoghi, doue gli Aſſirij haueuano da paſſare, & coſi fu grande l'uccisione, che di loro fu fatta. Entrarono quelli di Betulia ne gli eſſerciti de gli Aſſirij, depredandoli, & per trenta giorni cõtinuò il bottino in tal modo, che niuno della città reſtò pouero; ma tutti ricchi. A Iudit gli fù dato tutto quello, che ſi trouò nel padiglione del capitano Oloferne. Ella offerſe l'arme, & gli iſtrumenti bellici, inſieme co'l padiglione nel tempio, conſignãdolo a i Sacerdoti, ſotto pena di Anatema, ciò ſeguì (dice) accioche niuno di quello ſi ſeruiſſe, ma che reſtaſſe quiui per memoria di quel fatto. Compoſe ancora un Cantico in lode di Dio, ſecõdo l'uſanza de gli Iſraeliti, quã do riportauano da ſua Maeſtà qualche gratia, o beneficio notabile. Da Gieruſalem uenne il ſommo Sacerdote a uiſitarla in Betulia, & nel uederla diſſe: Tù ſei la gloria di Gieruſalem, l'allegrezza d'Iſrael, l'honore del noſtro popolo; poiche hai fatto opera uirile, hai hauuto gran cuore, hai conſeruato la caſtità, non conoſcendo huomini dopò la morte del tuo marito, però il Signore te fauorì, & per ſempre ſarai benedetta. Queſto ſommo Sacerdote ha due nomi, in queſto libro di Iudit, in un luogo ſi chiama Ioachim, & nell'altro Iliachim. Nicolò di Lira, gliene aggiunge un'altro terzo,

Iudit. 14.

Iudit 15. Iudit. 4. & ibi Lyra.

di Giesù figliuolo di Iosedech; Et conforme à quello che s'è detto, che fù in tempo di Cambise figliuolo di Ciro, chiamato Nabuchdonosor, bisogna dire per forza, che sia quello, poiche hebbe il sommo sacerdotio in tempo suo. Iudit uisse in stato uedouile centocinque anni, osseruando castità. Filone dice ch'era di centouenticinque anni quando morse, & secondo questo conto, rimase uedoua di uenti anni. Tutto il tēpo, che stette uedoua fu honorata, & tenuta in gran cōto da quelli d'Israel, iquali ogni anno celebrauano quel fatto, dell'hauere ucciso Oloferne, & della uittoria del popolo cōtra gli Assirij. Nella sua morte lasciò libera la serua, che andò seco, quādo ammazzò il Tiranno. Fu sotterrata appresso il suo marito in Betulia. Tutto il popolo Hebreo la pianse increscendo grandemente la sua morte ad ogni uno. Dice la Scrittura, che tutta la sua uita la passò con gran quiete, & se ben nō si sà il giorno, che morse precisamente, l'Auttor della Biblioteca Santa assegna, che fu nell'anno tremille cinquecento e sessanta della creatione. Il suo libro contiene sedeci Capitoli; Ilquale dice questo Auttore, che secōdo Filone nel la sua Cronografia, fu scritto da Ioachim Sacerdote magno, & figliuolo dell'altro Sacerdote, chiamato Giesu. La Chiesa cattolica lo riceuè nel numero de i Canonici, nel Concilio Nisseno, & usa di esso nelle lettioni del matutino della quarta domenica di Settembre.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale si tratta della limosina per cagione di quella, che fece Iudit nel Tempio, d'alcune spoglie del Capitano Oloferne.

HABBIAMO ueduto nella uita di Iudit l'offerta, che fece nel Tempio d'alcune spoglie di Oloferne, onde uoglio pigliare occasione di ragionar qui della limosina, tanto raccommandata da Dio, da lui lodata, & da i suoi Santi amata. Intorno à questo fatto presuppongo primieramente, che la limosina è un'effetto di misericordia, & la misericordia, secondo la dottrina di S. Agostino & di San Tomaso, è una uirtù morale, che inclina à compatire ordinatamente à colui, che patisce qualche diffetto, & souuenirlo; & il souuenirlo obliga con pena di peccato mortale in due casi. Per la cui intelligenza si debbe auuertire, che ui sono due sorti di bisogno, & di necessità; l'una si chiama naturale, & l'altra personale. Vi sono ancora due sorti di superfluità, l'una della natura, & l'altra della persona. Necessità di natura, ò naturale si dice: Quando uno la patisce tanto grande, che morirebbe, non ui si prouedendo, nè conuiene dice San Tomaso, che stia già morendosi, basta hauere indicij sofficienti, che ne uerria à morire, & non ui è altri, che lo soccorra. Et si dice necessità di persona, quando se bene ui è da poter uiuere, manca nondimeno da poter uiuere conforme al grado che tiene. Al cōtrario di questo superfluo di natura, è quello, che uno possiede più del suo bisogno per uiuere lui, & quelli che tiene in carico suo. Et superfluo di persona è colui, che hà più di quello, che si richiede allo stato suo, & della sua famiglia. Succede adunque, che colui, che hà superfluità naturale uede un'altro, che hà necessità pur naturale, che si chiama propriamente estrema, & sufficientemēte apparisce, che non hà altri, che lo soccorra, è colui obligato (dico) sotto pena di peccato mortale, di souuenirlo, & fargli la limosina, in modo che nō muoia. Et questo è un caso nel quale la limosina obliga à peccato mortale. L'altro è, quando colui hà superfluità di persona, ò personale, & che gli soprauanza, conforme al suo stato, & gli altri della sua famiglia, & uede un'altro, che patisse pure necessità di persona, perche non hà quello, che gli conuiene conforme al grado suo, è obligato medesimente à souenirlo, & se non lo fà pecca mortalmente. Et questa è dottrina di San Tomaso, & di altri Santi, l'opinione de' quali è accetta ta dalla Chiesa ne i suoi decreti, come di Santo Agostino, & di Sant'Ambrosio. Et prouasi con un testimonio di San Giouanni, nella sua Canonica, che dice: Colui che uede il suo fratello in necessità, & non si muoue à compassione nō lo liberando da quella, potendo, come hauerà carità inuerso Dio? Ilche è dire egli è senza essa; & per conseguenza in sua disgratia. E' ben uero, che difficilmēte si potria inuestigare chi hà superfluità delle due maniere significate, maggiormente doue sono figliuoli, è grado honorato; massime che il bisogno del grado non consiste in un punto, come cōsiderano alcuni Dottori, & quello che basta ad uno, nō basta ad un'altro, & tutti hanno da tener conto delle cose, che sogliono occorrere, benche nō di tutte quelle che possono auuenire; Et se d'alcuni si può uerificare, che habbino superfluità, auuiene ne i Sacerdoti

D. Aug. 9. de ciuit. Dei. D. Thom. 22. q. 3. art. 1. 2. & 3.

Consule D. Thom. in 4. dis. 15. q. 2. ar. 4. q. 4.

D. Augu. in c. quid dicam. 14. q. 4.
D. Amb. in c. sicut hi. 47. dist.
1. Ioan. 3.
Nauarrus in Manu. ca. 24. num. 5.

cerdoti beneficiati, c'hanno rendite grãdi, & determinate, lequali sono beni di sudori di poueri, & patrimonio di Giesu Christo, guadagnato co'l sangue suo, che di questo si facciano grosse spese & eccessiue, rade uolte auuiene che sia senza graue colpa. Particolarmente che per l'ordinario ui sono molti poueri oppressi dall'una, & l'altra necessità. Buon consiglio sarebbe se à quel li di questo grado, come à qualsiuoglia altro, che habbia rendite, ò guadagni in quantità, & che uede che eccedono la spesa ordinaria, mettere da banda la terza parte, ò almeno la quarta del nuouamẽte acquistato, & darla a poueri, & fariano due cose; prima, che gli sarebbe più fruttuoso quello che gli restasse, & potriano a loro piacimento consumarlo, & serbarsene per i bisogni suoi, nõ per quelli, che possono auuenire, ma che di fatto succedono, & l'altra, che aggradirebbono a Dio, in cosa che gli dà molto gusto, come è la limosina, & mediante quella gli vserebbe gran misericordia, perdonandogli i suoi peccati. L'Ecclesiastico dice, si come l'acqua spegne il fuoco, così la limosina resiste al peccato. Daniele vedendo Nabuchdonosor timoroso, perche i suoi peccati erano gran di, & aspettaua d'esserne castigato, gli disse; piglia Signore il mio consiglio, & scancella le colpe tue con la limosina. Et Christo dice, che si procuri fare amici con dare limosine, accioche siano da loro accarezzati nel Cielo. Et il giorno del giudicio non v'hà da essere dimandato conto d'altro se non dell'hauer dato da mangiare all'affamato, & se hauremo vsato l'altre opere della misericordia. Sant'Agostino dice; non mi ricordo mai hauer letto d'alcuno, che facesse mala fine, ilquale in uita sua fu limosiniero. Sant'Ambrosio afferma, che tutta la somma della Christiana Religione consiste nella pietà. Colui, ch'è limosiniero se pure caderà nelle debolezze della carne, sarà da Dio percosso, & non si dannerà. Non vi è mezzo più certo, nè più sicuro, per non esser pouero, & viuere in abbondanza de' beni temporali, quanto il dar limosina. Essaminisi bene, & si trouerà, che Christo adempisce con quelli, che fanno la limosina, quãto promise, che per vno che sia dato per amor suo, ne rende cento, anco nel temporale in questa vita. Per il contrario, quelli che in luogo di fare limosina, vanno rubbando, viuono in necessità, & poueri. Così dice Salomone ne i Prouerbij. Alcuni dispensano la sua facoltà cõ i poueri, & viuono ricchi, altri rubbano l'altrui, & sempre sono poueri. Non riguarda Dio tanto a quello, che vno dà, quanto all'intentione, & il desiderio con che lo dà. Lodò Christo la vedoua delle due picciole monete di rame, che offerse nel Tempio, & più l'hebbe in grado, che le larghe limosine, offerte da ricchi, imperoche non restò alla vedoua niente altro da poter prouedere la casa sua. Habbiamo detto che a colui, che patisce necessità estrema, chi può, è obligato a soccorerlo, altrimente pecca mortalmente. Ciò si deue intendere però, con che sappia certo di quella necessità, non già che sia obligato andar cercãdo tali bisognosi, ma che egli hebbe occasione d'intenderla, & non vi era altri che lo soccorresse. Del ricco auaro, che dice San Luca che si condannò, non si sà che lui hauesse alcun peccato graue, se non che il pouero Lazaro se ne staua alla sua porta con estrema necessità, & egli vedendolo, mangiaua, & vestiua sontuosamente, senza souuenirlo. Da questo ricco douriano pigliare essempio gli altri, & fare come colui, che s'accorda con vn giardiniere, alquale dà un tanto, accioche lo lasci satiare di frutti, con conditione, che niente porti fuori dell'horto, ilquale mangia vn pomo, & vn'altro ne getta fuori del l'horto iui appresso, & poi lo và a pigliare. Dio ci dà in questa vita la robba con conditione, che niente ce ne portiamo di quel la. Sauio consiglio sarà pigliarsi il necessario, & il resto darlo a poueri, le cui mani lo collocherãno nel Cielo. La limosina è come la noce che si semena, che da principio pare che si perda, & dopò qualche tempo per vna, che fù seminata, ne nasce vn'albero, che poi ne rende gran quantità. E' come vn vermicello, ò picciolo pesce, che mette il pescatore dentro a l'amo per pescare, che per vno che perde, ne piglia molti. E' come colui, che và fuggendo dal toro, che lascia la cappa, nellaquale se rinuolge, & con questo libera la uita. Sei conditioni deuono essere osseruate da colui, che fà la limosina, lequali sono significate nelle sei parole, che disse Zaccheo. Che per esser picciolo di statura, concorrendo molta gente, egli per veder Giesù Christo, salì in vn'albero, ch'era appresso la strada onde haueua da passare, & vedendolo Giesù Christo lo chiamò, & volse essere suo conuitato, come dice San Luca, Et essendo il Saluatore in casa sua disse: *Ecce dimidium bonorum meorum dò pauperibus*. Ecce è aduerbio

Eccles. 3. — Daniel. 3. — Lucæ. 10. — Matth. 25. — D. August. in ser. 45. ad fratres in heremo. — Prouerb. 11. — Lucæ. 21. — Lucæ. 16. — Lucæ. 19.

aduerbio, con ilquale significhiamo la cosa presente; così s'hà da fare la limosina subito, senza far aspettare, & disperare colui, che la chiede, perche raddoppiato dona, colui, che subito dona. DIMIDIVM, la metà dice che dà; non come altri, che danno tanto poco, potendo dare assai, che a mala pena si uede, ne è bastãte, onde il pouero si posſa souuenire. BONORVM, delli beni; alcuni delle cose fraccide, putrefatte, & disutili, fanno le limosine; MEORVM di quello, che propriamẽte è mio; non dell'altrui, rubbando vn porco, & dando i piedi per amor di Dio. Dò, in vita mia; non per essere dispensato dopò morte, lasciando che lo dia alle volte, chi per se, se lo ritiene. PAVPERIBVS, alli poueri; non ad altri ricchi, che subito ti diano la ricompensa, ò per altro rispetto humanamente, sotto titolo di limosina, repartire le sue facoltà con buffoni, & vagabondi. Essempio di persone limosiniere, & caritatiue fu Abraham, che si poneua alla porta del suo Tabernacolo, aspettando se vedeua passare qualche pouero, ò pellegrino per alloggiarlo in casa sua, onde meritò vna volta d'alloggiare tre Angeli. Loth, se ben habitaua tra quelli di Sodoma, gente pessima, faceua professione di limosiniero, & dell'istesso, che Abraam; & così vna notte alloggiò ancor'egli in casa sua, in cambio di forastieri due Angeli. La Vedoua alloggiò Elia, che d'vn poco di farina, & vn poco d'oglio c'haueua, gli fece limosina, onde Dio glielo moltiplicò in tutto il tempo, che durò la carestia in Israel. Cornelio Centurione in Cesarea, per esser limosiniero grande, ottenne che Dio gli mandasse l'Apostolo San Pietro, accioche si battezzasse, & si saluasse. Di Tabita Dorca scriue San Luca, ch'era molto limosiniera, & che S. Pietro la resuscitò, per consolatione di quelli, che si doleuano della sua morte, mancandogli la sua carità. Drusiana discepola di San Gio. Euangelista, fece molte limosine in Efeso, come si vidde per quelli, che la piangeuano, essendo ancor lei morta, laquale il sacro Euangelista risuscitò per consolar tanti dolenti, che di lei haueuano bisogno. Santa Lucia diede a poueri la dote, che sua madre haueua apparecchiata per maritarla. S. Lorenzo martire Illustrissimo, & honor della Spagna, doue nacque, molti tesori che haueua in guardia della Chiesa, per ordine di S. Sisto Papa, lo repartì a poueri, causandogli questo fatto, che il suo martirio gli fu dato poi

Gen. 18.

Gen. 19.

con maggior crudeltà. Papà Vrbano ancor lui distribuì a poueri i tesori di S. Cecilia, & di Valeriano suo sposo. Marco Marulo scriue di Hosualdo Re di Brettagna, che fece vna limosina grande in presenza di Adriano Vescouo Indifranense, egli gli afferrò la mano, & accostandosela alla faccia disse: Mano, tanto larga nel dare non douria mancare gia mai, ne consumarsi. Questo fu come una profetia, perche molti anni dopò la sua morte, essendo il corpo del Re tutto consumato, la mano era così fresca, & intiera, come quando era viuo. San Gregorio Papa daua da mangiare a molti poueri in casa sua, & tra gli altri vn giorno hebbe tra gli inuitati Giesù Christo; il Santo Pontefice lo uidde; ma non già colui, che haueua cura di condurre i poueri, perche douendo essere dodeci, & tanti numerando ne colui, che gli haueua condotti. Il glorioso Santo sempre ne vidde tredeci, insino a tanto, che accostandosi a lui, intese di sua bocca chi era, & disparue subito. San Giouanni Patriarca Alessandrino, dalle grandi limosine che fece, venne ad ottenere il nome di [illegible]limosinario. Tra l'altre cose notabili, che di lui si scriuono, fu una di una certa coperta da letto, che vn suo diuoto, persona ricca gli haueua donato, & egli la mandò a uendere per distribuire il prezzo d'essa a i poueri. La comprò quel medesimo che gliel'haueua data, & di nuouo gliela mandò a donare, & egli la seconda uolta la fece vendere per il medesimo effetto, durando questa santa prattica alquanti giorni cauando da quel suo deuoto ricco assai limosina per i poueri; I quali quel Santo chiamaua suoi Signori: Celebrato è San Martino per la limosina che fece della metà della sua cappa, con la quale se gli manifestò Giesù Christo nostro Signore, & riceuè da lui quel seruigio, essendo catecumeno, & non battezzato. Il medesimo dopò che fu Vescouo diede ad un pouero la sua Tonaca, trattenendosi il suo maiordomo in portarglienevna. Arriuato con essa, il Santo se la mise indosso, & per eser corta, quando disse la messa, alzando il Santissimo Sacramento, scorsero le maniche del camiso, uerso il gomito, & apparuero le braccia ignude, perche la tonica non le copriua, & si uiddero gli Angeli, che gliele copersero con gioie del Cielo, onde si prese l'uso di mettere a i camisi le mostre di drappo, alle maniche, & da piedi dinanzi, & di dietro. San Paolino Vescouo di Nola uendè se stesso in terra di Mori,

Morì, per far la limosina ad vna vedoua, liberando vn suo figliuolo di seruitù. Serapione monaco ritrouandosi solamente vna tonaca, & vna cappa, & vn libro d'Euangelij, venendo due poueri, a chiedergli la limosina, ad vno diede la cappa, & all'altro la tonica, & restò ignudo; & dimãdato chi l'haueua così spogliato, accennando al libro disse, questo quì. Ne rimase anco contento con questo, che vendè il libro, & il prezzo di esso diede a poueri; di poi vende se stesso due volte, ripartendo quello, che gli dauano in limosina, dandone una parte in riscatto suo a quelli, che lo haueuano cõprato, & lo lasciarono libero, onde venne ad essere Abbate in Arsinoe, doue erano dieci mila monaci. S. Germano Vescouo Altisiodorense nel finire di predicare in vna città di Francia, gli fu dato tre monete d'oro, & egli le diede al suo capellano; subito gli fu dimandato la limosina da tre poueri, & commandò al capellano che gli desse quelle tre monete, egli rispose, & di che mangiaremo noi altri? Il Santo gli disse, Dio ne prouederà. Con tutto questo egli non volse dargliene se non due, serbandosene vna; di quiui a poco vẽnero alcuni caualieri, & gli donarono dugento ducati; disse al suo capellano, pigliali; perche tù ti serbasti un ducato, hora ne perdi cento, perche trecento te n'haurebbono dati costoro. Quanto s'è detto lo scriue Sant'Antonino nella uita di S. Germano. Iodoco romito, haueua la sua cella appresso un fiume, nellaquale passaua la sua vita cõ un suo discepolo, haueuano un giorno per loro mangiare un pane solo, venne alla cella un pouero chiedendo la limosina, Iodoco gli diede la quarta parte di quel pane; di là ad un poco tornò quel medesimo tre volte traueстendosi, & dissimulandosi alquanto, & fingendo d'esser vn'altro, & ogni volta hebbe la sua quarta parte; in modo, che gli lasciò senza pane. Il nouitio se ne attristò, vedendo, che in quel giorno non haueuano che mangiare. Iodoco diceua, che hauesse speranza in Dio, che gli hauria proueduti, & mentre stauano in questo, viddero alla ripa del fiume due barche senza persone, che le guidasse, & in esse diuerse, & molte saporose viuande; dellequali tutti due mangiarono, ringratiando Dio che non si scorda de i suoi serui. Haueua vna vigna Sabba monaco & viuendo quiui intorno Sant'Ilarione cõ tre mila discepoli, che l'accompagnauano, Sabba gli inuitò a i frutti della sua uigna, tutti mangiarono, & si satiarono d'vue, & quell'anno raccolse trecento misure di uino, solendone per l'ordinario ne gli altri anni riporne solamente cento, succedendo quì quello, che a gli Apostoli di Christo, che diedero nel deserto cinque pani di orzo, & due pesci a molta gente affamata, ch'era con loro, & dopò hauer mangiato bene, & rimaner contenti, ciascuno de gli Apostoli di quello, che sopra auanzò, ne raccolse una sporta. Tiberio Imperatore di Costantinopoli, fu grã limosiniero, tanto che uenne a restar pouero; Sofia sua moglie lo riprẽdeua per quello, che daua, egli diceua che cõfidaua in Dio, che gli haurebbe sempre donato qualche cosa da poter dare; auuenne che un giorno in un giardino del suo palazzo Regale, vidde in terra vna tauola di legno con il segno della croce, gli parue che non era luogo quiui per quella conueniente, la fece leuare, & n'apparì vn'altra della medesima sorte, con un'altra croce, la leuò ancora, insieme con la terza, che pure iui era apparsa, sotto laquale trouò un gran tesoro; delquale hebbe bene onde far limosine. Del glorioso padre de' predicatori San Dominico si legge, che essendo a studio in Palentia, & uenendo la carestia, dopò hauer dato a poueri quanti danari haueua, nõ perdonò a i suoi libri, che per esser egli persona principale, & amico de gli Studij, erano assai, e di molto prezzo; vendendoli diede il ritratto di essi a poueri, anteponendo allo studio delle lettere quello della pietà. Ne è men degno di lode il beato padre San Francesco; poiche fino a restar ignudo, diede i suoi uestimenti a gente bisognosa, senza che negasse cosa alcuna a chi in nome di Dio, gliela dimandaua. Ne è ragione, che mettiamo in oblio una figliuola spirituale del medesimo S. Francesco, che fu S. Elisabetta di Vngaria, ch'essendo figliuola del Re, & moglie del Conte di Turinga diuenne tanto pouera quanto si legge, per dare a poueri la sua facoltà. Gli essempij da me notati sono per la maggior parte di Marco Marulo. Ancora ce n'è vn'altro pur suo, co'l quale darò fine a questa materia; Et oltre l'autorità, che riceue da questo Auttore, perche lo mette ancora Simeon Metafraste, insieme con la uita di S. Giouanni Elimosinario. Ardisco io di scriuerlo, poiche dice Giesù Christo, che nella bocca di due o tre si troua la verità. Il caso fu, che in Costantinopoli viueua vn collettore delle rendite Regie, chiamato Pietro, huomo molto

Matth. 18.

ricco,

ricco; ma in superlatiuo grado auaro. Essendo vn giorno certi poueri ragionando delle persone, che gli dauano limosina tutti affermarono, che Pietro mai haueua dato loro cosa alcuna. Vantossi vno di loro, & sotto certa pena si obligò di cauargli dalle mani la limosina, ilche da gli altri era tenuto per impossibile. Costui osseruò vn giorno, che gli portauano vna tauola di pane, & gli andò dietro, & senza dir cosa alcuna, con cenni & versi strauaganti, hora alzando le mani al Cielo, hora fingendo di piangere, mostraua d'hauer grandissima fame. Pietro vedendolo fare simili atti, con gran sdegno prese vn pane della tauola, & gliel'auuentò. Il pouero lo prese, & se ne andò molto contento a ragguagliare gli altri della sua vittoria. Passati pochi giorni, Pietro si ammalò, & essendo in punto di morte, soprapreso dallo spasimo restò per vn pezzo senza senso. Ritornato in se, con gran merauiglia narrò a molti che lo volsero intendere quanto appresso. Fui, dice, condotto dinanzi al tribunal di Dio per esser giudicato, doue comparuero per accusarmi molti demonij, & in difesa mia diuersi Angeli. L'opere mie furono messe nella bilancia per esser pesate, in vna delle bilancie viddi un gran numero di peccati, & nell'altra solamente vn pane, che con sdegno diede ad un pouero. Il peso restaua contrapesato nella bilancia del pari, & il giudice commandò che io tornassi nel mondo, & vi aggiungessi qualche altra buona opera, per poterla mettere nella bilancia dal pane, se voleuo liberarmi dalli gran tormenti, che i miei peccati meritauano. Questo diceua Pietro; ilquale ricuperato la sanità, fece apparir vera la sua visione, che essendo prima auarissimo, repartì a poueri tutta la sua facoltà. Doue vna volta hauendo dato il suo proprio vestito ad vn pouero stracciato, & maluestito, & vistolo l'altro giorno senza esso, perche l'haueua venduto, Pietro se n'attristò giudicando, che per esser lui mal'huomo, non era meriteuole, che il pouero portasse il vestito suo. La notte gli apparue Giesù Christo con quel uestito, & restò molto consolato, insieme con persuaderli che quello, che si dà al pouero, lo riceue Dio a conto suo. Et così non gli restando più robba che dare, si vendè per schiauo in Gierusalem ad vn'huomo ricco, & il prezzo destribuì a poueri, porgendo occasione di dubitare in quello che più eccedesse, ò nell'esser auaro innãzi la sua conuersione, ò dopò quella, in essere limosiniero. Conclude Marulo con dire, che grande è la virtù della limosina; poiche santifica i ricchi, fà beati i poueri, giustifica gli empij, glorifica i giusti, resuscita i morti, & rende immortalità a i mortali.

LA

LA VITA DI SVSANNA MOGLIE DI IOACIM.

Diuiſa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

DICE l'Euangeliſta San Giouanni ragionando di Gieſù Chriſto noſtro Signore, che egli amò i ſuoi nella fine. Il proprio & letteral ſenſo di queſta ſentenza è, che Chriſto amò i ſuoi Apoſtoli inſino alla morte, poiche quando hauendolo Giuda, vno di loro venduto, alcuni ſi metteuano in arme, per prenderlo, altri cercando teſtimonij, che l'accuſaſſero; i diſcepoli mettendoſi i ſperoni per fuggirſi; i Giudici trouando modi di condannarlo, apparecchiandoſi flagelli, fabricandoſi chiodi, componendoſi la corona di Spine, tagliandoſi legnami per far la croce. Il manſueto Signore che tutto ſapeua, dà maggior pegno dell'Amor ſuo, concedendo ſe ſteſſo in cibo a gli huomini, ſotto la ſpecie di pane, & di vino offerendoſi alla morte, pregando per quelli che gliela dauano, & morendo in vna croce, per redimere il mondo. Onde il dire San Giouanni, che Chriſto nella fine amò i ſuoi, è come dire, che gli amò inſino alla morte. In vn'altro ſenſo poſſiamo dire, che intendendoſi il fine, non in quanto alli figliuoli di Dio, ma de i buoni, che ſe impiegano in ſeruirlo. Il dire, che egli amò inſino alla fine, è un dare ad intendere quello che fà molte volte; cioè, che permetterà, che ſuccedano a qualcheduno trauagli grandiſsimi, che ſe gli ſuſcitino teſtimonij contrarij, che venghi a termine di finire i giorni ſuoi, & perdere la vita, riducendoſi quaſi alla fine di eſſa; & all'hora moſtra di amarlo, liberandolo glorioſamente da ſimili pericoli, & difficoltà. Queſta verità ſi verificò in Suſanna moglie di Ioacim, alla quale due falſi vecchi adduſſero teſtimonij, che foſſe adultera, & per detto di loro fu ſententiata ad eſſere lapidata, la conduceuano per eſſequirſi la ſententia, & l'amor che Dio gli haueua prima portato, glielo diſcoperſe all'hora, liberandola da ſimil trauaglio, nel modo, che ſi vedrà nella ſua vita, raccolta dalla profetia di Daniel, & da quanto ſcriuono graui auttori in queſto particolare.

Ioan. 13.

Daniel. 13.

CAPITOLO PRIMO.

Del falso testimonio, che due iniqui Giudici de gli Hebrei fecero all'honestissima Susanna, come si scoperse la verità, & i vecchi furono morti, & ella liberata.

SVSANNA, ch'è interpretata, Rosa, ò Giglio; fu figliuola di Elcia, & moglie di Ioacim, il quale se ne viueua in Babilonia, essendo di natione Hebrea, come anco Susanna, stando iui per esser stati condotti in cattiuità da Gierusalem, & suo distretto, nella trasmigratione, fatta da Nabuchdonosor. Ioacim era molto ricco, ò perche lui, ò i suoi padri haueuano portato da Gierusalem in Babilonia le loro facoltà, ò pure, che per essere industrioso l'haueſſe quiui acquistate; basta, che tra i Giudei, che viueuano in quella città, era Ioacim il più stimato; & così ricorreuano alla casa sua tutti gli altri di quella generatione, riconoscendolo per loro maggiore, & egli mostraua allegra faccia a tutti, & gli fauoriua. Susanna sua moglie, per essere stata alleuata de' suoi progenitori, ch'erano giusti, & timorosi di Dio, con molto senno, ammaestrandola nelle cose della sua legge, & che s'impiegasse nell'opere virtuose, & sante, viueua santamente, & risplendeua in ogni virtù, essendo molto bella, & sopra tutto honesta. Cosa che molto piace a Dio, & lo fece vedere quando ne i Cantici disse, che si ricrea tra i Gigli. Viene vn forastiero in questa città, & dice; ò che buona gente è qui, pare che sia quella della mia terra. Nel Cielo tutti sono purificati, tutti casti, quando Dio troua sopra la terra anime purgate, & caste, molto se ne compiace di esse, perche gli paiono simili a quelle della sua terra del Cielo. Haueua Ioacim in casa sua vn Giardino, doue liberamente in alcune hore del giorno, chiunque hauesse uoluto, poteua entrarui per diporto, essendo ben'ordinato d'arbori piantati, fonti, & peschiere, come si raccoglie dalla Scrittura. Il modo del gouerno che haueuano gli Hebrei in quel tempo era, che i Re di Babilonia gli dauano facoltà di potere eleggere tra di loro due Giudici, iquali gli manteneuano in pace, & terminauano le loro differenze, intromettendosi anco ne i casi di morte, come si raccoglie da Gieremia, & gli dichiara Nicolò di Lira, imperoche poteuano dare la sententia; ma il Re la doueua confermare. Nominarono adunque in questo tempo due vecchi, & la Scrittura, gli chiama preti, ch'era nome come dice il medesimo Lira, che significaua Santità, in qualche apparenza verso di quelli. Dice ancora questo Auttore, che questi due sono coloro, de' quali parla Gieremia nominandoli Sedechia, & Achab; & di loro dice, che adulterauano con le donne de' suoi amici, & che erano sciocchi, la cui sciocchezza fu publica in Israel; parlauano di cose false attribuendole a Dio; perche non haueua sua Maestà commandato loro, che le dicessero; in modo che da questo testimonio si caua, che i nomi di essi due vecchi erano Sedechia, & Achab, & non solamente tentarono di macchiare l'honestà di Susanna, come diremo appresso, ma prima haueuano adulterato con altre donne, secondo che dice Nicolò di Lira, lequali erano donne prosontuose, & altiere, se bene ignoranti, & stolte. Diceua ciascuno da per se, che doueua essere padre del profeta, che aspettaua quel popolo, ilqual egli haurebbe liberati da quella seruitù, & con tal bugia cautelosa, si godeuano di quelle, ingannandole, perche ciascuna desideraua hauer parte in lui, & molto più d'esser sua Madre. Stando in questo errore, che si pensauano che douesse essere Re, & regnare temporalmente. Costoro adunque, auezzi in simile maluagità posero gl'occhi addosso a Susanna, & vedendola così bella, pigliando qualche speranza, prima dal le loro cautele, & pensando per tale strada di goderla, la cominciarono ad amare, & così è, che doue manca la speranza, poche volte vi habita Amore. Il vedere frequentemente quelli vecchi Susanna, era loro cagione di più accendersi nel loro desiderio. L'Amore è un fuoco, che si nutrisce cō la uista della cosa amata; a uolerlo smorzare il meglio rimedio, che ui sia, è priuarlo del nutrimento. Dice la Scrittura che quelli due uecchi peruertirono il suo senso, & questo perche l'affettione disordinata, accieca gli occhi della ragione; dice di più, che abbassarono gli occhi in terra senza mirare al Cielo, ne ricordarsi de i giusti giudicij di Dio. Ciascuno taceua senza dar si conto l'vno l'altro del suo dolore, perche l'età, & l'officio gli apportaua uergogna di non scoprire il suo fallo. L'horto di Ioacim era la loro stanza ordinaria, perche in quello vedeuano alcune uolte Susanna, laquale ui entraua quando intendeua, che le genti se n'erano vscite, & che il luogo

Cantic.2. qui pascitur inter lilia.

Ierem.29. & in c.13. Dan. Lyran.

Ierem.29.

go rimaneua solo. Si tratteneuano i due vecchi vn giorno, fino che ciascuno di loro, pretendendo di rimanerui solo, disse-ro, andiamo a mangiare che è hora, & con questo se ne uscirono del giardino. Et non s'erano troppo allontanati l'uno dall'altro, che per differente strada, se ne tornarono indietro, entrando nel giardino, & se bene il ritornare fu secreto, fu però manifesto quando entrarono, scontrandosi l'uno con l'altro, & senza che si parlassero s'intesero molto bene tra di loro, perche il male che sentiua l'uno di loro in se, significaua che il compagno lo sentisse anch'egli, poiche in tutti due faceua un medesimo effetto, non poterono più celare i loro pensieri; ambidue confessarono il suo desiderio amoroso, & che Susanna gli haueua feriti a morte. La vecchiezza gli leuò la uiuacità della giouentù, che suole non uolere comportare, che altri goda quello, che lui desia. Anzi parendo loro che il negocio era difficile, & che le lettere, & esperienza lunga d'ambidue ui saria bisognata, per dar fine a i loro pensieri, si accordarono di aiutarsi l'un l'altro, & che tutti due corressero una medesima fortuna. Non gli parue che fusse bene andare più allungando la prattica, & così risoluti di quello, che doueuano fare, essendo già mezzo giorno, in tempo di gran caldo tutti due si nascosero in vn luogo secreto del giardino, & d'indi uiddero venire Susanna, con due serue sue, & parendogli che il giardino fosse solo, gli fece serrar la porta, & disse che gli portassero le cose ordinarie, con lequali usaua di lauarsi. Assegna oglio; & dice Nicolò di Lira, ch'è la gomma d'un'arbore aromatico di quella prouincia contra il caldo. Et assegna ancora smigmata, che secondo San Gieronimo, riferito dal medesimo Lira, è acqua d'orzo, ò pure come dicono altri, certo sapone con ilquale le donne si lauauano la faccia, & è cosa temperata. Le serue andarono a far quello, che la sua Signora gli haueua commandato, & vedendo i vecchi, che le porte erano chiuse, & Susanna sola, corsero da lei. Ilche succede sempre che vn'anima scaccia da se le uirtù, & da esse s'allontana, che i uitij uengono a fargli guerra, & ponerla in pericolo grandissimo. Parue a quei due maluagi uecchi, che non sarebbe giouato loro il dire a Susanna quello, che all'altre haueuano detto, che haurebbe generato il Profeta aspettato dal popolo; sì perche ella era discretissima, & non si saria lasciata ingannare, come perche questo era a proposito, quando fosse stato un solo; & ancora perche se bene erano perfidi, ciascuno di loro si vergognaua di dire bugia in presenza del compagno; oltre di questo se per offerte, & donatiui, uoleuano prouarsi, lei ch'era più ricca di loro, poco conto haurebbe tenuto delle loro offerte; & se per via di preghiere, mostrandosegli molto affettionati, era in vano, poiche haueua marito giouane, nobile, ricco, & in tutto a lei conforme, essendo loro vecchi, & mostrandoseli sfacciati. Considerando questo, & che il tempo era breue, breuemente si risoluerono, dicendogli, le porte del giardino sono serrate, niuno ui è presente che ci vegga, il tuo amore ci abbruggia, però acconsenti alle nostre uoglie, altrimenti faremo testimonianza contra di te, che ti habbiamo trouata con un giouane, & che per ciò ne mandaste fuori le tue serue. Intese queste parole tanto ardite, & piene di malitia dall'honestissima matrona disse: Io sono circondata da diuerse angustie; Se io faccio quello che mi dite, mediante la legge merito la morte, che commanda, che l'adultera sia lapidata, & se io non lo faccio non posso restar libera dalle uostre mani. Dunque sarà meglio senza commettere il peccato, cadere in mano de gli huomini, che peccando nella presenza di Dio, & essere colpata. Ciò detto Susanna alzò la uoce, quanto più puote, & gli uecchi ancora gridarono, & uno di loro corse, & aperse la porta del giardino dalla parte contraria della casa di Ioacim, i cui serui sentendo quelle uoci corsero per la parte di dietro per intenderne la cagione. Li uecchi proposero il falso testimonio, & i serui restarono confusi, non essendosi mai presupposto simil cosa di Susanna, laquale come dice Lira, diede conto al marito, & al padre di se, & come era testimonio falso di quei due maluagi vecchi; & che ciò sia uero, si proua perche nel giudicio doue fu condotta tutti questi si dice, che piangeuano teneramente, intendendo che era giudicata a morte, & sententiata senza peccato. In questo passò quel giorno, & uenuto l'altro quei pessimi vecchi postisi in giudicio auanti al po-

Lira in 3. Danielis Consule Lexicon ecclesiasticum.

polo citarono Susanna, & commandarono che comparisse personalmente, venne l'afflitta Signora con la faccia coperta, & i perfidi vecchi gliela fecero scoprire, sì per far la più vergognare, come per goderſi quel breue tempo della sua uista, che gli haueua fatto tanta violenza. Susanna alzò gli occhi al Cielo, hauendo la sua speranza in Dio, che di simile ignominia l'haueria liberata. I vecchi si leuarono sù, & misero le mani sopra la testa della Santa, & dissero; Andando noi passeggiando nel giardino vici di casa sua costei con due serue, & serrò la porta, subito licentiò le serue, & venne da lei vn giouane che staua nascosto, ilquale commise con lei l'adulterio, essendo veduta da noi altri la maluagità, vi accorremo, & gli vedemo stare in atto carnale, & dishonesto. Il giouane per essere più gagliardo di noi non lo possemmo prendere, prendemmo costei, & dimandatogli chi fosse stato l'adultero, non potemmo fare, che lo manifestasse; di che siamo noi due testimonij. Il popolo diede credito alla relatione dei due vecchi, giudici loro, & fu condennata a morte. Susanna alzò la voce, & disse; Eterno Dio, perscrutator de' secreti, che sai tutte le cose prima, che habbino l'essere. Tù Signore vedi quello, che hanno detto costoro contra di me falsamente. Io sono condannata a morte senza hauer commesso quello che malitiosamente loro hanno inuentato in danno mio. Il Signore intese le sue voci, & se bene haueua nel principio dissimulato, & nel mezzo di quella malignità, parendo che non amasse Susanna; ma che di lei si scordasse; alla fine mostrò di amarla, ricordandosi di lei; Peroche già conducendola per esser lapidata, suscitò Dio lo spirito d'un giouanetto, chiamato Daniel, ilquale auanti a quel concorso di genti, ad alta uoce disse: Io mi appello da questa sentenza. Io son netto del sangue, che hora quì pretendete di far spargere. Con tutto che il popolo l'habbia condannata a morte, non sono io di parere che debba morire, perche è innocente, & senza peccato di quello, che l'accusano. Desideraua il popolo che venisse qualche occasione onde Susanna restasse libera, & così intendendo queste ragioni di Daniele, ancorche fosse di tenera età, fecero di lui molta stima, parendogli come era vero, che Dio mouesse la sua lingua, per manifestare questo secreto; se ne tornarono nel luogo del giudicio con Susanna, doue sedendo Daniel in mezzo di tutti commandò, che separassero li vecchi l'uno dall'altro, & chiamatone uno gli disse: O' inuecchiato nelle maluagità i tuoi peccati, t'hanno ridotto a questo punto, per hauer giudicato contra quel lo che Dio commanda nella sua legge, che non sia condannato il giusto, ne fatto morire l'innocente, poiche il testimonio che facesti contra Susanna afferma, come tù dici d'hauerla veduta commettere adulterio nel giardino, dimmi sotto qual arbore la vedesti? Rispose il falso vecchio, sotto un lentisco. Daniel gli replicò, veramente che hai detto la bugia in danno della tua testa, & il castigo ti verrà di sopra, perche vn'Angelo di Dio con il suo potere ti hà da partire per mezzo, & separerà l'anima (come s'hauesse detto) dal corpo, & sarà mangiato da vermini; il corpo nella terra, & l'anima tormentata nell'inferno da Demonij. Fece venire l'altro, & gli disse: Razza di Canaam, & non di Giuda, la bellezza t'ingannò, & la concupiscenza conculcò il tuo cuore, simili tratti usaui uoi con le figliuole di Israel, gente di manco animo, & sapienza, che la figliuola di Giuda; quelle per il timore, che haueuano di uoi acconsentiuano alle uostre parole, & desiderij maluagij. Ma costei in altro modo contradisse alle vostre perfide uolontà. Hor dimmi sotto qual arbore gli vedesti ambidue commettere l'adulterio? Rispose sotto vn pino. Ancor tù (dice) hai detto la bugia in danno della tua testa. Non finirà quì il caso tuo, Ma l'Angelo del Signore con il coltello di furore ti diuiderà anco te in due parti, leuandoti la vita. Tutto il popolo intese molto bene chiaramente, che gli iniqui uecchi haueuano fatto testimonianza falsa contra Susanna, hauendoli conuinti Daniele di bugia con la loro propria confessione, Onde alzarono la uoce, lodando il Signore che non abbandona quelli, che sperano in lui, & leuatosi contra i uecchi, come falsi testimonij, in crimine di morte, conforme alla legge data da Dio nel Deuteronomio gli condennarono alla medesima pena, & così furono morti. Dal testimonio citato di Gieremia, pare che la morte di questi vecchi fosse per commandamento del Re Nabuchdonosor, & di fuoco, come accenna

Il modo di giurare in pena di morte era mettere le mani sopra il reo, ut habetur Leuitici. 24.

Exod. 23.

Deuter. 9.

Ierem. 29.

D.Hieron.in Ierem. lib 5. c.29.& in Daniele cap.13.

cenna San Gieronimo, ma Nicolò di Lira dichiarandolo dice, ch'egli è ben vero, che il Re approuò la sentenza, perche così era costume, che gli giudici del popolo Hebreo, per commissione sua, sententiauano a morte, ma lui haueua da approuare la sentenza, & così perche approuò questa, si può dire che lui gli fece morire, & che il dire essere stato con fuoco, non contradice ad essere stati lapidati, che propriamente era la morte, che meritauano per hauer condannato Susanna a quella falsamente; ma che nella Scrittura qual si uoglia maniera di morte si significa co'l fuoco. Conclude la scrittura di Daniel dicendo: Che Elcia, & la sua moglie, padre, & madre di Susanna, con Ioacim suo marito, & gli altri parenti lodarono Dio, che fosse stata ritrouata senza colpa, & così è ben certo, che fu trouata da Dio nella sua morte, laquale come fusse non si sà, nè quando; Ma si deue intendere, che si come della Maddalena dice San Luca, che Christo scacciò sette Demonij, & San Gregorio dichiara, che fu vn dire, che haueua tutti i peccati, compresi nel numero di sette, & ciò perche era dishonesta. Susanna honesta a tutte le proue, poiche si ridusse in punto di essere coperta di pietre per la sua honestà, con ragione si può dire, che haueua tutte le virtù, & come tale Dio nella sua morte la mise in cõpagnia de' Santi Patriarchi nel Limbo, per indi trasportarla con essi nel Cielo, come fece nel giorno della sua ammirabile Ascensione. Il fanciullo Daniel, che fauorì Susanna, vogliono i sacri Dottori, che fosse Daniel Profeta, ilquale secondo l'Auttore della Biblioteca Santa fu in tempo di Ciro Re di Persia, intorno a gli anni tremilla e quattrocento della creatione. La morte di Susanna puote succedere nel medesimo tempo. Di lei si fà mentione dalla Chiesa Cattolica nella messa del quarto sabbato di Quaresima, doue si mette la sua historia in luogo della Epistola.

Lucæ.8.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale per causa di Susanna, che fu sì casta, come s'è inteso, si mettono alcuni essempij di donne caste.

IN questa vita di Susanna voglio ragionare d'alcuni essempij di donne, che fecero alcuni fatti magnanimi, per amore della castità, dichiarando quello che fecero degno di lode, & in quello, che erraro-no, & sono degne di riprensione, secondo la nostra santa legge, & quello che dicono i sacri Dottori. Et perche il fatto di Lucretia Romana è tanto celebre, & Sant'Agostino fà di lei particolar mentione ne i libri della città di Dio, voglio cominciar di quì, particolarmente considerando tutte le circonstanze che sono in fauore dell'istessa Lucretia, & finendo con quello, che dice il medesimo Sant'Agostino. La historia sua uiene narrata da Tito Liuio, Valerio Massimo, Dionisio Alicarnaseo, & altri graui historiografi, come appresso. Lucio Tarquinio settimo Re di Roma, & ultimo di quelli, che regnarono dopò Romulo, hebbe tre figliuoli maschi, chiamati Tito, Arante, & Sesto, ciascuno de' quali, dal padre erano per sopra nome chiamati Tarquini. Costui adunque vedendosi potente, desiderando d'ampliare il suo stato, fece guerra a gli Ardeani suoi vicini. Assediò la città d'Ardia, circa otto miglia lontana da Roma. Vi si trouò il Re con li tre suoi figliuoli, & altri caualieri Romani di gran fama in quell'assedio, tra i quali uiene nominato, così nell'arme, come ne gli essercitij uirtuosi di caualiero, Collatino, marito della famosa Lucretia; Auuenne che un giorno essendogli tre figliuoli del Re a tauola con Collatino, ragionando tra loro di diuerse cose, caddero sopra i costumi delle mogli, & ciascuno lodaua la sua di più gratiosa, accorta, di buoni costumi, & di bellezza, & che meglio gouernaua la casa sua, di tutte le donne Romane. Sopra di che, come che ciascuno stesse inuincibile, & saldo nella sua opinione, & sopra di ciò alzassero la uoce. Collatino che haueua poco parlato, gli pregò, che si quietassero, & l'ascoltassero. Ottenuto questo da loro, disse: Il replicare Si-

Liuius lib 1. Deca.1. sub fine. Valer.lib.6. cap.1.

gnori sopra vna cosa come questa, è troppo, & senza fondamento, hauendone da potere fare l'esperienza tanto chiara. Non siamo molto lontano da Roma, anzi possiamo partendoci di quà subito arriuar di prima sera alla città, andiamocene là alla sprouista a uedere le nostre case, & la moglie di ciascuno di noi, & non essendo loro auisate della nostra andata vedremo quello, che ciascuno di esse fà, & à che attende, & così potremo giudicare chi auantaggi l'altre. Ciò fu approuato da tutti, così fecero arriuando a Roma nella prima vigilia della notte, doue i tre Principi, trouarono le loro mogli con altre dame in feste, danze, & balli. Se ne andarono a Collatia, ch'era vn villaggio appresso a Roma, doue Lucretia all'hora se ne viueua, & la trouarono con altre donne della sua famiglia dentro in una stanza della sua casa, impiegandosi in officij donneschi; Intesero che parlaua con esse quasi lamentandosi del trauaglio, che il suo signore, & marito Collatino doueua sopportare nel campo. Vedendo poi lei il marito, & quelli Caualieri con molta honestà, gratia, & maniera andò loro incontro, & gli riceuè, pregandoli che sedessero, & pigliassero qualche ristoro. Lucretia era molto bella, & per essere tutta affacendata, a tutti gliene parue bene, e accresceua la sua bellezza la luce delle candele, & torcie, che erano nella stanza. Quiui gli tre fratelli si resero per uinti a Collatino, & giudicarono Lucretia per la più bella, honesta, & virtuosa di tutte l'altre matrone di Roma. Collatino fece loro festa, & diede loro da cenare, ordinando Lucretia la cena con bella gratia, & gentil maniera. Tutti sederono a tauola, & Lucretia a canto a Collatino ragionando con esso, & con quei Principi con tanto senno, & gratia, che tutti restarono di lei contentissimi, massime Sesto Tarquinio, uno di essi tre fratelli, che di essa eccessiuamente restò innamorato. Desiaua che la cena hauesse continuato lungo tempo, non perche gustasse le viuande pretiose, che vi erano portate, ma per pascere la uista sua nella bellezza di Lucretia, dallaquale nõ poteua leuare gli occhi suoi. Quiui si determinò di far tutto quello, che hauesse potuto per goderla, senza dar luogo a cosa alcuna, che potesse da ciò rimouerlo. Doue intendendo, che secondo la grande honestà di Lucretia, le preghiere, ò donatiui, che appresso le donne sempre sogliono hauer gran forza, con lei poco gli haurebbono giouato, si risolse di valersi di qualche stratagema, parendogli, che se bene si fosse saputo, niuno l'haurebbe molto incolpato, essendo egli figliuolo del Re, & Lucretia tanto bella. La cena si finì, & tutti di compagnia se ne tornarono all'essercito, doue non potendo Sesto Tarquinio trouare un'hora di riposo, essendo passato alcuni giorni, gli pareua uedere la morte uicina se indugiaua più di non conseguire il suo disegno, doue senza dire niẽte alli suoi fratelli, nè ad altri, solamente con vn schiauo si partì dall'essercito, & se n'andò a Collatia in casa di Lucretia dalla quale fu allegramente riceuuto, come suo Re, & parente stretto del suo marito, l'alloggiò in quella, dimandandogli molto per minuto del suo Collatino, de i negocij della guerra, & finalmente la causa della sua uenuta. Al che tutto rispose Sesto nel miglior modo, che gli parue, dissimulando che fosse uenuto per un negocio d'importanza, & che egli bisognaua quella notte stare celato in casa sua. Lei non pensando alcun male come è la natura d'un'animo sincero, gli fece tutte le grate accoglienze possibili così della cena, come della stanza, & letto, nelquale standosi Sesto, con gran pensiero di quello, che designaua di fare, uenuta la mezza notte, conoscendo, che tutta la gente di casa dormiua, si leuò, & con la sua spada ignuda in mano se n'andò alla camera di Lucretia, & aperto l'uscio con certo artificio, che a questo fine seco portaua, si accostò al letto doue Lucretia dormiua, allaquale afferrãdo cõ la mano sinistra il braccio, & con la destra vibrando la spada, gli disse: Lucretia suegliati apri gli occhi, & guardami, ch'io sono Sesto Tarquinio, Io ti auuertisco che non gridi, se non uoi prouare il taglio di questa mia spada. Nella stanza era acceso vn picciolo lume, onde all'innamorato giouane si rẽdeua Lucretia più bella. Dunque subito, ch'ella si sentì toccare dall'altrui mano, & di vn'huomo, molto ben presto si suegliò, & piena di timore con uoce mesta, & dolorosa disse. Che cosa è questa, doue sono io, chi è questo, che è qui da me. L'appassionato giouane cominciò a narrargli i suoi amorosi desij, quanto era allacciata dalla sua bellezza cominciò a fargli molta festa, & carezze, & dirgli parole piene d'amore, offerendogli tutto ciò, che poteua di presente, & che da lui si poteua sperare in auuenire, & insieme piangendo dirottamente per tenerez-

za, a fine che di lui si mouesse a compassione. Tutto questo niente gli giouò, ne anco co'l minacciarla fieramente come fece, anzi quanto più egli si affaticaua per conuincerla; ella si rendeua più salda, & costante di lasciarsi più tosto fare in pezzi, che violare la fede del matrimonio. Ciò vedendo Tarquinio, & conoscendo quanto poco gli giouaua quello, che faceua con uoce piena di minaccie, & ripieno d'ira, gli disse: Io ueggo molto bene Lucretia, che tu sei disposta più tosto di lasciarti ammazzare dalle mie mani, che acconsentire alle mie preghiere, & poiche ti ueggo tãto ostinata son risoluto cõ questa mia spada, che ignuda vedi nelle mie mani darti la morte & subito farò l'istesso ad uñ uile schiauo, che hò condotto meco, ilquale come sarà morto metterò nell'istesso tuo letto, & publicherò per Roma, ch'io ui vccisi per hauerui trouati insieme, onde tu ne resti perpetuamente dishonorata. A queste parole, & alle fiere minaccie del superbo giouane l'inuitto, & generoso animo di Lucretia si rese, non potendo soffrire, che dopò morte si dicesse di lei cosa tanto rea, & scãdolosa, & cosi gli acconsentì. Il tiranno hebbe in suo potere il corpo di Lucretia, se bene, non perche con atto alcuno ò parole gli aggradisse; & cosi come se fosse stata con vna statua di pietra si pasſò la notte. Venuta la mattina se ne tornò all'essercito il superbo, & mal consigliato giouane non molto contento, benche hauesse ottenuto quello, che tanto desideraua, dicendogli il cuore, quanto gli era per costare caro vn cosi breue, & momentaneo diletto. L'afflitta, & sconsolata Lucretia leuandosi con grande ansietà, & rabbia mortale si vestì di panni neri, mesti, & dolorosi per mostrare estrinsecamente la grande angoscia, che sentiua dentro di se stessa, non si asciugauano gli occhi, ne si serraua la sua bocca, vn sospiro non aspettaua l'altro, si storceua le mani, si batteua il petto, faceua atti da donna pazza, & senza giudicio. Spedì subito due messaggieri, uno a Roma a suo padre, & l'altro all'essercito ad Ardia a Collatino suo marito, facendo loro intendere, che importando a tutti la uita riducendo insieme i parenti, & amici, subito se ne andassero a Collatia doue ella staua. Il messo, che andò a Roma parlò con Spurio Lucretio, padre di Lucretia, il quale accompagnato da Publio Valerio huomo d'alto, & animoso cuore subito se ne uenne a Collatia. Collatino anch'egli accompagnato da Lucio Iunio Bruto, venendosene a Roma, & incontrando quel messaggiero, se ne andò con esso a Collatia. Era Bruto figliuolo d'una sorella del Re Tarquinio, il cui ingegno era molto differente da quello, che nell'esteriore dimostraua, perche uedendo che il Re haueua vccisο un fratello del medesimo Bruto, & altri principali della città, temendo che non gli hauessero leuato il Regno, si fingeua come animale irrationale conforme al nome suo di Bruto, & diceua, & faceua cose da buffoni, & pazzi, perilche quei principi lo menauano seco per pigliarsi piacere de' suoi gesti, & di quello, che diceua, peruennero dunque a casa di Lucretia ad vna medesima hora suo padre, & il suo marito con la compagnia, che haueua seco. Iquali vedendola con quell'habito, & tanto dolorosa, il marito tutto afflitto, gli dimandò se gli era successo qualche disgratia, che gliel'hauesse detto subito, & non l'hauesse tenuto sospeso. A questo rispose Lucretia: Marito mio a me non poteua succedere maggior trauaglio di quello, che m'è interuenuto, poiche alle donne non può auuenir peggio, che perdere l'honor suo. Sappi Collatino che nel tuo letto, & con la tua moglie Lucretia ui è stato vn'altro huomo, & è ben uero che questo mio corpo solamente fu uiolato, perche nell'animo mio mai acconsentì nell'adulterio. Si come sarà manifesto a tutto il mondo con la morte, ch'io penso darmi. Detto questo con gran copia di lagrime piene di sospiri, & gemiti narrò a i circonstanti tutto il successo, concludendo con dire, Io se ben mi tengo per libera dalla colpa nellaquale mai acconsentì, non però mi reputo libera dalla pena douuta al delitto, imperoche niuna, che per alcun tempo commetterà tal peccato lo possa ricoprire con l'esempio della mia disauentura, gli supplicò con ogni affetto, che tutti gli giurasſero di douere fare ogni possibile per uendicarla, accioche se ne portasſe di questa uita quel cõforto, uolẽdosi ella con le proprie mani dar la morte. Il padre, il marito, & gli altri risentẽdosi infinitamẽte di quel caso, ma molto più increscendogli della pena di Lucretia, procurauano di consolarla, e che si leuasse della fantasia quella mala intentione, dicẽdo, che tutta la colpa era di Tarquinio, poiche il peccato consiste in quanto che la volõtà vi acconsente. A questo rispose Lucretia, nõ ostante, che voi altri padre, marito, & signori miei cer-

chiate di farmi libera dalla colpa, non voglio però io farmi libera dalla pena. Con queſto alzò tanto il ſuo pianto, ſpargeua tante lagrime,& mandaua fuori tali ſingulti, che tutti reſtauano attoniti, & confuſi. Il marito, che tal caſo gli haueua traffitto l'anima piangendo ancor'egli dirottamente gli diſſe: Non voler ò Lucretia moglie, & ſignora mia tanto affliggerti, che ben ſufficientemente hai prouato, che ti foſſi vſato forza, poiche potēdo tù tacere il caſo l'hai tu iſteſſa manifeſtato, & che l'animo tuo non ſia ſtato violato, ſi conoſce chiaramente dalla tua vita paſſata, dellaquale non ſolamente quelli di caſa tua,& familiari; ma tutta la città di Roma ne rende teſtimonio della tua grande honeſtà. Queſto Tiranno che a te, & a me hà fatto tanto male, hai da ſapere, che con i due altri ſuoi fratelli per inueſtigare, chi haueſſe hauuto più honeſta moglie,& meglio coſtumata, venendo all'improuiſo dall'eſſercito a Roma tutti vedemmo, che le loro mogli erano vna notte impiegate in danze, & balli, & tu ſola con le tue donzelle lauorando, perilche a te tra tutte l'altre diedero la palma di più virtuoſa, & caſta; però ti prego che laſci da bāda queſto penſiero di darti morte come colpeuole, poiche tu non ſei, & ſe gli altrui mali poſſono darti alcun conforto, poi molto ben pigliarlo, conſiderando le tirannie coſi del padre, come de' ſuoi figliuoli. Ricordati della crudel morte che diedero a i fratelli di Bruto, che è qui preſente, & ſenza lui a molt'altri caualieri, huomini principali di queſta città. Haurai anco potuto intendere di queſto Tiranno, che fece forza al corpo tuo, quante matrone, & quante donzelle hà dishonorate, poiche il ſangue de' morti, l'honore di queſte, che hà sforzate, inſieme con la forza, che vſò verſo di te, tutte unite, & peruenute a gli orecchi de' cittadini di Roma, prouocheranno gli animi loro a recarſi in vergogna tanti affronti, & onte, & coſi perche queſto ſarà molto ben certo, ſia bene, che tu Lucretia procuri la uita,& non ti dia la morte. Accioche con gli proprij occhi gli vegghi,& vedendolo te ne allegri, non voler Lucretia mia laſciar il tuo marito coſi preſto vedouo, ne il tuo padre, che vedi quì ſpargere tante lagrime, che finiſca la vita ſua amaramente con dolore, ne i tuoi figliuoli, che reſtino orfani di te, & ſenza conforto. Et non niego, che non ſia per dolerti molto, come anco duole a me vedere il tuo corpo uiolato; ma penſa tu, come penſo, & credo io, che l'animo tuo ſia incorrotto, perche non può eſſere uiolato, & che non hauendo in te potuto le carezze che ti fece, come amante, le promeſſe, che ti diede come figliuolo di Re, il minacciarti di morte, & inſieme vno ſchiauo ponendolo a canto di te per publicarti per adultera, a chi non hauria indotto timore? chi non hauria fatto quello, che tu faceſti? chi non ſi ſaria laſciata sforzare come faceſti tu? nel che non penſar Lucretia di hauer errato; ma fatto ſauiamente, poiche euitaſti coſi grande dishonore, & coſi ti ſei acquiſtata gran fama, non ti pigliar piu pena Lucretia di queſto fatto, poiche molto peggio ſaria ſtato, che ciò foſse auuenuto. Tu concedeſti il corpo tuo al Tiranno per fuggire l'infamia, non ſolamente tua, ma mia ancora, & di tuo padre, perilche tuo padre & io, ti facciamo libera d'ogni colpa, & ti giudichiamo per innocente. L'iſteſſo dicono queſti altri qui preſenti, & ti pregano, che tu ſalui la uita tua, poiche è ben meriteuole d'eſſere conſeruata, & per dirne il uero Lucretia mia, ſe tu ti dai la morte, molti ui ſeranno che ti terranno per colpeuole in queſto fatto, dicēdo che conoſcendoti per tale, da te ſteſſa ne uoleſti fare la vendetta. Però ſe uoi eſſer tenuta per quella che ſei, & che il mondo ti honori, come vn'eſſempio di bontà,& honeſtà, procura di cōſeruar la uita,& laſcia andare da banda queſti penſieri malinconici, ilche facendo, coſi te della non douuta pena come a noi altri dell'immenſo tormento, & pena renderai liberi,& con queſto reſtò di parlare Collatino. Ma Lucretia con nuouo piāto tornò a parlare al ſuo marito, & agli altri circonſtanti dicendo: Non uogliate ſignori miei amantiſſimi uietarmi, ch'io non mi dia la morte, perche ſe la innocente anima nō la ſeparo da queſto mio macolato corpo co'l coltello, già mai la infamia che io deſidero di leuarmi almanco appreſſo al popolo, non ſarà ſeparata; perche chi vorrà credere, che il maluagio, & ribaldo tiranno Tarquinio con minaccie di metter mi a canto vn ſchiauo morto m'induceſſe timore di farmi arrendere, non ricuſando io la morte ſe hora non lo moſtro manifeſtamente, vccidendomi animoſamente, Tutti diranno che Lucretia habbia più toſto uoluto viuere adultera, che morire intatta,& pudica. Voi altri non vedete, che non la uita, ma il uituperio procurate conſeruarmi. Pretendete la vendetta di colui, che di tanto male fu cagione, accioche per

l'auuenire le matrone Romane poſſino dormire ſicuramente, & non mirate à me di quello che ſono obligata di fare. Pigliate, Pigliate l'armi in mano, accioche la sfrenata luſſuria non paſſi più oltre, perche ſe in ciò vi portate fiaccamẽte non ſolamente ſtando i mariti aſſenti; ma in loro preſenza, & auanti a i loro occhi verranno queſti libidinoſi ribaldi in tempo di pace a fare alle matrone Romane quello che fanno i crudeli nemici in tempo della guerra, entrãdo per forza in qualche città, ſenza punto riſpettare, ne età, ne ſeſſo. Conſiderate ſignori qual donna potrà eſſere libera da ſimil trauaglio, poiche Lucretia con i doni, & doti della natura, che haueua non ne fù libera? Et dimmi tu caro marito, come potrai giamai con buon amore accoſtarmiti, conſiderando, che non la tua Lucretia; ma una amica di Tarquinio ſtà teco? Et tu padre mio amantiſſimo, come potrai per l'auuenire chiamarmi figliuola, ſe gli buoni coſtumi che da te, & da mia madre appreſi nella mia fanciullezza, vedi che mi hanno laſciato? come potranno gli altri miei parenti, & affini alzare gli occhi per mirarmi, ſapendo che io ho perſo il mio honore, & che tutti gli ho dishonorati? Et quando tutto queſto mancaſſe, & niuno mi calunniaſſe, come potrei giamai veder me ſteſſa, ricordandomi di queſto uergognoſo caſo? Haime meſchina, come potrò conſeruare i miei figliuoli, ſe doue loro furono generati, da quel traditore Tarquinio non lo poſſeti conſeruare? Come le mie figliuole aſcolteranno le mie riprenſioni, & ammaeſtramenti di douer eſſer honeſte, & caſte, quãdo ſapranno, che io loro madre ſia ſtata cattiua, & dishoneſta? Et che ſaria à me ſe di quel perfido ribaldo reſtaſſi grauida, come potria ſoffrire di ſuſtẽtare la uita, aſpettando di eſſer madre, & d'hauer figliuolo di un coſi deteſtabile, & maledetto tiranno? Et come potrai tu marito mio ſopportare, che in caſa tua naſca figliuolo di coſi crudele, & fiero nemico? Potrai tu ueder mai auanti a i tuoi occhi un figliuolo di Seſto Tarquinio tanto ragioneuolmente à te odioſo, quanto per eſſere ſtato concetto dalla tua Lucretia per adulterio? Però marito mio laſciami, che da me ſteſſa pigli il caſtigo del mio delitto, ne mi ridurrai à memoria il chiaro ſplendore della mia uita paſſata, percioche tutto quello, che con gran trauaglio, viuendo honeſtamente mi ſono guadagnata l'ho perſo in una notte ſola, eſſendoſene andato in fumo nelle braccia dell'adultero. Laſciatemi, che credendo io di riceuer in caſa mia un'amico, & parente, accettai un fieriſſimo nemico, un crudel tiranno, & un contaminatore de' caſti letti, & come ſarà poſſibile, che io mi rallegri giamai uedendomi priua dell'honorato titolo di honeſtà con coſi fatta ingiuria vedẽdomi inuolata la mia caſtità, & pudicitia, che per qual ſi voglia oro, ò argento non ſi può ricomperare. Già ſono io nel numero delle donne mal arriuate. Già molti mi annouereranno trà quelle femine meſchine, che à prezzo concedono altrui il corpo loro, poiche la coſa è quì, con che animo per auanti hà da poter viuere l'animo mio caſto, con il mio macchiato corpo? che amicitia può eſſere tra la luce, & le tenebre? Non è poſſibile, che ſtiano inſieme, Coſi come ne il mio caſto pẽſiero con queſto mio uituperoſo corpo, & per tanto la ragione richiede, che l'uno ſia dall'altro ſeparato. Et per dire il vero crederà qualched'uno di quelli, che ſono quì, che ſe bene l'animo mio fù contrario al dishoneſto piacere dell'adultero, & che la ragione non uoleſſe conſentire nell'adulterio, che il ſenſo nondimeno, & l'appetito ne poteſſero ſentire qualche diletto, & tanto quanto al diletto hauer accõſentito? perilche non debbe il peccato mio reſtare impunito in modo alcuno, & ſenza caſtigo. Perdonami padre mio, & tu mio cariſſimo marito non ti perturbare. Perdonimi le caſte orecchie che mi ſentono, poi che il negotio è arriuato à queſto ſegno, à niuno ſi debbe celare la verità, laquale io à tutti farò paleſe. Benche io era molto contraria all'adultero, & diſpoſta di non l'acconſentire, nondimeno non oſtante ogni mia repulſa, non puoti tanto raffrenarmi, ne reuocare il deſiderio à i dishoneſti abbracciamenti, che il fragile, & nobil ſenſo qualche poco non ſi dilettaſſe, & i diſubbidienti membri qualche poco di piacere non guſtaſſero, che non ſono già io di legno, ne generata pietra; ma ſono donna di carne, come l'altre, dunque quel triſto, & ſuẽturato diletto & piacere, merita molto bene con la morte eſſer caſtigato. Non permettano mai i Dei, che io uiua con queſta macchia, & comporti di eſſere moſtrata a dito, dicendo qualcheduno, che habbia dato il corpo mio all'adultero. Sapete, che non ui è coſa nel mondo coſi mutabile, come la donna, Io non uorrei, che differendo di darmi il caſtigo meritato la coſa paſſaſſe auanti, & la dishoneſtà cominciaſſe a piacermi,

cermi, & così a poco a poco mi cambiassi in un'altra da quella, che hora mi sento, però lasciatemi, che con il coltello passi questo mio petto, & nõ mi persuadete, che habbia misericordia di me, poiche io sono degna di morte. Et non vedete voi altri, che perdonando alla vita mia, perdonerei ad vna adultera, & perdonando all'adultera, vengo a perdonare all'adultero, & a questo perdonando, chi dubiterà, che non mi sia caro, & da me aggradito. Dunque se l'adultero mi aggradisce, come sarei quella Lucretia reputata così honesta da tutta Roma, però lasciatemi dar la morte, accioche tutto il mondo vegga che di lei non hebbe paura, quando il crudel Tiranno di essa mi minacciaua; ma del dishonore, poi che quello, che con altro testimonio non posso prouare, conuiene che con il sangue mio renda uere le mie parole, & che non il timore della morte; ma del perdere l'honore, (senza ilquale non douria viuere alcuna donna) mi fece forza. Vattene dunque anima mia alle cauerne della terra, & iui a i giudici de i morti rendi vera testimonianza della tua castità, & accusa il peruerso Sesto Tarquinio della uiolenza, & forza che al tuo corpo fece, & voi altri cari parenti miei, che siate quì, se ui cale del Romano spirito, non lasciate tanta maluagità impunita, che gli celesti spiriti aiuteranno la uostra giustitia, contra la impietà di peruersi i tiranni. Hauendo dette queste parole con un bene appuntato coltello che di sotto le vesti portaua nascosto, si ferì il casto petto, & cadde morta a i piedi del suo marito. Veduto il caso i circonstanti alzaro no il grido con amari pianti fino al Cielo. All'hora spogliandosi Bruto della finta sciocchezza, che tanto tempo haueua dissimulato, cauando il coltello sanguinoso del petto di Lucretia con parole molto ardite disse: Io giuro per li Dei immortali innanzi à questo castissimo corpo, & in presenza di voi altri afflitti parenti, & amici miei, di non hauer mai da pigliarmi un'hora di riposo, ne di quiete fino, che Tarquinio con i suoi tre figliuoli, & tutta la casa sua, & famiglia vadino fuori di Roma. Però lasciate signori le lagrime, & fate il medesimo giuramento, che ho fatto io, & procuriamo tutti la uendetta. Molto si marauigliarono tutti di sentir parlar Bruto in questo modo, Doue inteso il misterio di essersi finto stolto, tenendolo perciò per molto sauio, & di sperienza, giurando tutti, come haueua fatto lui, posero il corpo di Lucretia nella piazza di Collatia, & quiui Bruto con parole acconcie prouocò tutto il popolo alla vendetta. Presero tutti l'armi, & hauendo pensiero, che di ciò non hauesse notitia il Re, nell'essercito ad Ardea doue egli si trouaua, se ne entrarono in Roma, doue Bruto con le ragioni, che diceua solleuò gran reuolutione, & tutta la città si ribellò, & vniti insieme lasciando in quel gouerno Lucretio padre di Lucretia, con alcuni cittadini, Tutti gli altri se ne andarono verso l'essercito ad Ardea, doue già s'era inteso quello, che passaua in Roma, & così il Rè con alcune genti, se ne uenne alla città. Bruto auuisato fuggì per un'altra uia, & in un medesimo tempo giunse Bruto ad Ardea, & Tarquinio à Roma. Furono serrate le porte a Tarquinio, & d'indi a poco con molta infamia gli cacciarono fuori Tullia sua moglie, con laquale vedendosi perso si risoluè andarsene di quiui, tenendo Bruto, ilquale andando all'essercito, & iui giunto fù da tutti con grande amore, come liberatore della patria riceuuto. I figliuoli del Rè temendo d'essere morti, ciascuno fuggì, come poterono. Il Rè con i due figliuoli maggiori, che se gli erano uniti, se n'andarono in Toscana, procurando per diuerse vie di ricuperare Roma, doue in una battaglia uidde esser morto auanti gli occhi suoi Aronte, uno di essi suoi figliuoli. Sesto Tarquinio ilquale fece il tradimento nella città de' Sabini fù da gli nemici suoi tagliato à pezzi. Il Re con l'altro suo figliuolo, dopò essersi affaticato molto tempo in uano, se ne andò alla città di Cuma, appresso Napoli, doue ambidue in essilio miserabilmẽte finirono i giorni loro. L'historia di Lucretia è quella che s'è narrata, & se in essa mi sono diffuso. Lo feci per essere stata cosa notabile accaduta nel mondo innanzi all'auuenimento di Christo. Del che ancora ho inteso ragionare, sì per alcuni documenti importanti che se ne possono cauare, come che i Re, & superiori non faccino aggrauij a i loro sudditi, se uogliono quietamente godersi i loro stati. I maritati il conto, che deuono tenere di non far piazza, & anotomia delle gratie, che conoscono nelle loro mogli, accioche non uẽgano con tale occasioni altri à desiderarle. Che ogni sorte di donne uiua con timore, non fidandosi in parentela ò affinità, & general mente possono tutti i christiani pigliar documento di quanto dolore, & pena deuono hauere quando hauendo offeso Dio uedranno l'anime loro priue delle uirtù, &

ripiene

ripiene di vitij, poiche conoscendosi Lucretia con tutto che fosse Pagana mancamento della virtù di castità, & macchiata cō il vitio di adulterio, gli fù causa di priuarsi di vita. Sant'Agostino loda la castità di Lucretia, & dice, che nell'adulterio ancorche si vnissero insieme due corpi, l'adultero nondimeno fù un solo, con tutto questo dice, che l'uccidersi fu male, non solamente per l'homicidio; ma perche lo causò il timore della vergogna, cioè, che non hebbe forza, ne valore da sofferire il biasmo di uedersi sforzata, & cosi la morte sua più tosto a fiacchezza, che à fortezza si deue attribuire. Era lei obligata di non consentire all'adulterio, se bene hauesse saputo, che Tarquinio Sesto l'hauesse douuta vccidere, & publicare d'hauerla trouata con il schiauo suo, & per tal causa hauergli morti ambidue. Et in caso, che gli hauesse fatto forza senza potersi diffendere, non doueua darsi morte, poiche l'adultero fù lui, & non lei, & cosi nel dar luogo all'adulterio per timore dell'infamia fece male, & nell'uccidersi per non soffrire dishonore fece assai peggio; poiche fù peccato di finale impenitenza, che in se stesso è grauissimo. Dopò l'historia di Lucretia, che fu maritata viene a proposito l'altra d'una vedoua ancora molto lodata di castità fra gētili. Costei fu Dido, dellaquale scriuono Giuseppe, Orosio, Solino, Iustino, & Appiano, natiua in Tiro, della stirpe Reale di Hiran amico di Salomone. Per la morte di suo padre Metino, Il popolo mise nella signoria di quel regno di Tiro, Pigmaleone fratello di Dido essendo ella donzella di somma bellezza, laquale si maritò con Sicheo fratello di sua madre, & Sacerdote di Hercole, che dopò il Re era grado più honorato, che fosse nel Regno. Sicheo haueua gran Tesori; ma per timore del Re gli haueua sotterrati, ciò peruenne alla sua notitia, & se bene era suo cugnato, & nipote l'uccise per hauergli, senza però frutto alcuno di potergli ottenere, perche la prudente Dido con essi, & con molta gente che volse accompagnarla se ne entrò in mare, & nauigò fino che peruenne nelle costiere di Africa appresso doue hora è Tunesi. Quiui sbarcò con la sua gente, & fatta amicitia cō gli Africani, Dido comprò tanto terreno quāto potesse circondare una pelle di bue fatta in sottili, & minuti corrigiuoli. In questo sito fù fondata Cartagine, che per un tempo fu capo dell'Africa, impatronendosi della maggior parte di quella, & venne

D. Aug. de ciuit. Dei lib. 1. c. 19. & lib. 3. c. 15.

Ioseph. lib. 1. cōtra Appionem. Orosius libr. 4. cap. 6. Solinus c. 3. Iustinus libr. 18. Appianus in libico.

a competere con Roma sopra il primato del mondo. Cominciò la sua habitatione l'anno tremille e settantaotto della creatione del mondo, & durò il suo Imperio settecento trenta anni, che fù poi destrutta da Scipione Affricano. Subito adunque, che Dido hebbe edificata la città, il Re Hiarbe suo vicino procurò d'hauerla per moglie per mano d'alcuni de' suoi, che douessero farglielo intēdere se nō uoleua che l'hauesse destrutta insieme co'l suo popolo. Quando peruenne ciò a gli orecchi della castissima Dido, il suo cuore fù ripieno di confusione, & cō ansietà, & dolore, che l'oppressero, riducendo gli suoi occhi in fonti di lagrime chiamaua il suo Sicheo, & faceua, & diceua cose di gran compassione, & condoglienza. Dimandò tre mesi di tempo per fare il funerale al suo marito, dicendo, che poi subito haurebbe fatto quello, che conueniua per beneficio della sua città, & popolo, & hauēdo fatto portare gran quātità di legna per offerire sacrificij, & hauendo sacrificato diuersi animali, parlò con quelli, che iui erano presenti, ammonendoli di quello che doueuano fare per conseruatione della sua Republica. Significò loro come per osseruare la fede al suo unico marito Sicheo pretendeua più tosto che uenire nelle mani di Hiarbe leuarsi la uita. Et cosi si uccise, trappassandosi il cuore cō un coltello, che portaua nascosto, & cadde morta sopra molte legna, lequali accese dalli suoi arsero il suo corpo, & conseruando le sue ceneri la consecrarono per loro Dea, & per tale l'honorarono mentreche la città stette in piedi, & non manco se ne teneua Cartagine di Dido, che di Lucretia Roma, essendo più degno di lode il fatto suo, poiche Dido fuggì di uedersi macchiata co'l maritarsi, & Lucretia vccidendosi dopò esser stata uiolata non scusò il dishonore. Et cosi San Gieronimo loda il zelo della castità in questa donna memorabile, se bene il fatto per non essere guidato da Dio, non fù degno di lode; ma di riprensione, poiche fù peccato. Ne uoglio lasciar di dire, che se ben si fa il conto del tempo della fondatione di Cartagine, & che morse Dido, secōdo Giuseppe si trouerà, che passarono tra ella, & Enea ducento anni, & cosi non può essere, che si uedessero, che se Virgilio dice, che si uiddero, & che la morte di Dido fù per cagione di Enea, uolse in questo dare ad intēdere, come saggio Poeta, che Cartigine fondata da Dido, douea essere destrutta, & hauer fine da Roma, signoreg-

D. Hier. libr. 2. contra Iouinianum.

gnoreggiata da i descendenti di Enea. Eusebio Cesariense scriue di due donzelle, & una madre tutte tre christiane, & molto belle, che essendo in un luogo presso ad Antiochia retirate per fuggire la persecutione di Diocletiano, & Massimiano, che nella città andaua contra i christiani crudelissima, hauendo notitia di loro, furono prese, & condotte nella città, arriuando appresso un fiume la madre parlò con esse, dandole ad intẽdere il pericolo alquale andauano di essere dishonorate, & che meglio sarebbe stato l'affogarsi in quel fiume, che perdere la castità. Poco ui fu bisogno à ciò persuaderle, essendo risolute più tosto di morire, che di lasciarsi uituperare, finsero di uolere fare alcuni loro seruigi, quelli che le cõduceuano le lasciarono sole, & loro cõ grã prestezza si gettarono nel fiume, doue restarono annegate. Niceforo narra di due altre donzelle, che portandole un nauilio in Antiochia pure per il medesimo effetto si gettarono in mare. Vna delle quali nominò Sant'Ambrosio dicendo, che si chiamò Pelagia. Antonio Sabellico scriue, Che essendo la città di Aquileia saccheggiata da gli Hunni, una Illustre donzella uenuta in potere d'un certo soldato, & uolẽdo dishonorarla, lo pregò che non lo facesse in quel luogo publico doue erano; ma che se ne andassero nelle stanze di sopra della casa. Il barbaro se ne contentò, entrò in una stanza doue una finestra rispondeua sopra il fiume, che passaua per quella città, alla quale ella corse, dicendo al soldato se tu uoi godermi uienmi dietro, & si gettò nel fiume. La intentione con laquale costoro, & molte altre donne fecero simili gesti, il che fù solamente per osseruare la castità, è da tutti lodata; ma quanto all'operatione di vcidersi, & esser homicide da se stesse non merita lode alcuna. Et così Sant'Agostino in generale riprende questo fatto. E' ben vero, che Dio ch'è Signore delle nostre vite potè dar licenza ad alcuna di esse, che si uccidessero, & conseruassero la castità, & in tal caso, ne hebbero merito, & nel Cielo hauerãno la laureola di Martiri; poiche chi sopportasse la morte per non commettere qualche peccato mortale come è la fornicatione sarebbe vero martire. Narra ancora Niceforo d'un'altra donzella di Nicomedia, laquale perche non volse sacrificare a gli Dei, fù mãdata nel luogo delle donne publiche. Per la strada vidde un Vescouo dell'istessa città, chiamato Antimo, & gli dimandò qual fusse maggior male il perdere la castità, ò la fede. Il Vescouo gli rispose: Figliuola mia Eufrasia, che così si chiamaua la donzella, il dono della castità verginale è molto bello, ancorche quel della fede sia maggiore, & di più importanza, perilche se nella castità forzatamente ui ha da essere mancamento procura, che la fede stia salda nell'anima tua, & se il corpo patirà violenza, l'istessa sostenuta per l'amor di Dio aiuterà la tua corona. Inteso questo la casta donzella si riuolgeua dẽtro l'animo suo, come hauesse potuto conseruare così la fede, come il dono della verginità, & essendo già nel luogo publico, & con essa un feroce soldato, che procuraua prima de gli altri riportarne simil spoglia. Eufrasia gli disse: Se tu ò ualente soldato contenendoti di fare quello che pretendi in danno della mia honestà, & la difenderai contra gli altri, che si come te intenderanno di farmi guerra, io ti darò un rimedio contra le ferite, che in qual si uoglia difficile battaglia, & fattione, che tu ti ritroui, tu potessi riceuere in tal modo, che niun'arma de gli nemici ti possa ferire, ò cauar sangue. Laquale sperienza potrai fare in me stessa, & trouandola uera, fare quanto ti prego. Il soldato contentissimo di quanto gli haueua detto disse, che accettaua di buona uoglia il partito. Eufrasia che si trouò a caso un poco di cera la mollificò, & appiccatosela nel collo disse al soldato, che sfodrasse la sua spada, & con grã forza la ferisse nella gola, che uederebbe l'esperienza, egli così fece, & mise mano alla spada con ogni sua forza la ferì nel collo, facẽdogli cadere la testa lontana di quiui si come era stata la intentione di Eufrasia per cõseruarsi Vergine, benche a spese della uita sua, & se questo fatto fù guidato da Dio, in esso ancora guadagnò la corona del Martirio, & il soldato restò attonito, & fuor di se, uedendosi ingãnato da una fanciulla. Questo caso se già non è un'altro simile lo scriue Lodouico Viues nella sua donna christiana, solo ui è differenza, che chiama la donzella Drasilla, & ch'era un'herba quella, ch'ella si pose al collo, la quale fù la prima, che gli uenne alle mani, dicendo, che haueua simile uirtù. Eusebio dice, che in tempo di Massentio Imperatore Romano era nella medesima città una Illustre matrona, moglie d'un Prefetto, chiamata Sofronia, laquale era christiana, & molto bella, hebbe notitia di lei l'Imperatore, & mandò genti da parte sua al Prefetto, che gli mãdasse la sua moglie, se non che

Euseb histor. Eccles. lib. 8. cap. 12.

Nicefor. li. 7. cap. 12.

D. Amb. lib. 3. de Virg.

Anton. lib. 5. exempl. c. 6.

D. Aug. de ciuit. Dei lib. 1. cap. 17. & seq.

Nicef. lib. 7. cap. 13.

Ludouic. Viues lib. 1 de insti. feminæ christianæ.

che gli saria leuata per forza con suo danno notabile. Intese la ambasciata del Tiranno, & veduto, che sariano stati peggio i fatti, che le parole, volse dargli la moglie. Ella caminò alquanti passi fuor di casa, & considerando quello, che andaua à fare si risoluè, che meglio saria stato perdere la vita che l'honore, parlò con quelli, che la menauano, pregandogli che la lasciassero tornare à casa sua per ornarsi meglio, accio che meglio fosse aggradita à Massentio, & loro se ne contentarono. Entrò Sofronia in una stanza fece oratione à Dio, raccommandandogli l'anima sua, scusandosi di quello, che faceua, ch'era per conseruare netta la sua castità, & ciò detto con vn coltello si uccise, il medesimo giudicio è di questa Signora, che dell'altre s'è fatta mentione, cioè se l'intentione fù buona, buono fù anco il fatto se fù spirato da Dio. Fulgoso scriue, che nell'anno di Giesu Chisto mille duecento e nouanta, i Saraceni conquistando la città di Tolomaida, ch'è nella Palestina, essendoui vn monastero di monache, l'Abbadessa le ammonì, che per diffesa della loro honestà si tagliassero il naso, & cosi fecero. Entrarono i Saraceni, & vedute quelle monache cosi brutte, le faccie bagnate di sangue, senza dire parola le vcisero tutte, ne anche queste possettero per suo proprio parere mutilarsi, ancorche è da presumere, che dal tempo, che ui corse, dopò essersi tagliati i nasi à che morirono possettero hauere, & che veramente haueuano dispiacere di quello, che haueuano fatto, & aiutando ciò, che fù per commandamento della sua Superiora il dolore, che patiuano, & che Dio principalmente haueria rimirato all'intento di quel fatto, & cosi contrite, & morte si sarebbono saluate. Antonio Sabellico scriue ancora d'una matrona, chiamata Timoclea, laquale essendo la sua città di Tebe conquistata da Alessandro, venne in potere d'un Capitano di Tratia, costui la sforzò, & non contento di questo, voleua che gli dicesse doue haueua nascosto i suoi tesori. Ella prese di qui occasione di vẽdicare il suo dishonore, finse di volerlo fare, & congratularsi seco, dicendo, poiche altri l'hà da godere, io mi cõtento che l'habbi tu, Sappi, ch'io l'haueuo mãdato à nascondere dentro à quel pozzo. Glielo mostrò, & subito il barbaro si mise à guardare quanto era a fondo, & il modo che poteua tenere per calarsi à pigliarlo. Timoclea se gli accostò dalla banda di dietro, & facilmẽte lo gettò nel pozzo, & non contenta di vederlo quiui con l'aiuto d'alcune grosse pietre che gli gettò addosso l'uccise. Si diuulgò il caso, & fù condotta in presenza d'Alessandro, doue parlò con tanta audacia, rendendo conto del suo sangue illustre, manifestando la maluagità usatagli da quel Capitano, che dopò hauer l'Imperatore bene il tutto considerato la lasciò andare libera. Valerio Massimo dice, che in una battaglia che hebbe Manlio Consolo di Roma nell'Olimpo cõtra i Gallogreci, hauendone hauuto vittoria, fù trouata tra gli altri prigioni la moglie di Oriagonte Regolo, laquale consignata ad vn Centurione, che la guardasse essendo molto bella, fù da lui sforzata. Il marito mandò il suo riscatto, & mentre che il Centurione staua riceuendo, & tutto intento nel numerare i danari, la donna in suo linguaggio parlò con gli serui del suo marito, che haueuano portato il suo riscatto, & commandò loro che l'uccidessero, & cosi fecero. Ella prese la testa, & se ne andò dal suo marito, che iui appresso l'aspettaua, & arriuando gettossi in terra à i piedi suoi cõ la testa del Centurione, & insieme gli narrò la forza, & la vendetta fatta. Questi due fatti di Timoclea, & della moglie di Oriagonte furono proprij delle donne pagane, intente sole à uendicarsi, nelche non sono degne di lode, poiche fù peccato, se bene lo meritò di essere lodate l'origine che à ciò fare le mosse, che fù l'esser veramente caste, & molto honeste, & l'honestà, & castità in qual si uoglia soggetto hanno sembianza di bene, & meritano lode. Per non venire a simile inconuenienti, una donzella chiamata Alessandra, laquale Maurolico nel suo Martirologio nota per Sãta ne i uenticinque di Marzo, per liberarsi da un giouane che la seguitaua con amor dishonesto, stette dieci anni serrata in un Sepolcro, & adduce per Auttor di questo un'Eraclide, ilche pare che fosse fatto per ordine del Cielo, poiche hà nome, & risiede tra le persone Sante, & l'aiuta a credere il considerare, che non era possibile, che hauesse patito tanto in simil luogo, sofferendolo se non con forze fauorite da Dio. Ne ui è obligo, che una donna per uedersi perseguitata da insensati, & sciocchi, che solamente per uederla traboccano ne gli sfrenati appetiti co'l desiarla, ella si rinchiuda però in una carcere perpetua, & mai comparisca tra la gente, se bene è carità, che in questo uadi moderata, e lasci qualche cosa di quello, che debitamente gli è concesso, accioche

Fulgosus lib. tit. de pudore.

Sabellic. libr. 5.c.6. Exẽpl.

Valerius. lib. 6.c.1.

che il prossimo non danni l'anima sua, & offenda Dio grauemente; Ma se non ne dando occasione ui fusse alcuno ardito di uolerla sforzare, in questo caso gli è lecito diffendere il suo honore con tutto che fosse in danno della uita dell'aggressore; imperoche non ella dà occasione di quel male, ma si bene egli se la cerca, come auuenne due anni auanti che questo si scriuesse ad una donna maritata, & nobile in una terra della Spagna, secondo che fù publico in tutta quella, che passando una compagnia di soldati, & alloggiando quiui la notte, toccandogli per sorte ad alloggiare un di loro de' principali, mentre che tutti riposauano in casa, entrò nella stanza doue quella Signora era sola, & uolendo usargli forza, non gli giouando per diffendersi, nè il gridare, nè altri opportuni rimedij, essendo ridotta già quasi all'atto di commettere la maluagità, ella gli vidde il pugnale a canto, & pigliatolo lo ferì con esso, facendoselo cascare morto à i piedi, & se bene sopra tal caso fù condotta in giudicio, non pure fu castigata; ma lodata, & tenuta in molta stima, per quell'egreggio fatto. Et per narrare cose del mio tempo voglio dare fine à questa materia, scriuẽdo due fatti degni, che di loro resti memoria ne i secoli futuri, ancorche appresso Dio non trouino luogo, che solo lodò la virtù della castità, ilche fù motiuo di questo fatto. Il primo, come narra frà Lorẽzo Surio ne i suoi Commentarij fù, che facẽdo guerra Selim gran Turco nell'Isola di Cipro l'anno millecinquecento e settanta: Conquistò la città di Nicosia un'anno innanzi, che pigliasse Famagosta, & s'impadronisse di tutta l'Isola, vsurpandola a i Venetiani, che n'erano patroni. Mustafà, che faceua la guerra, volse mandare un presente al Turco di molte donzelle, & fanciulli, ch'erano stati presi, & le mise sopra due naui con un galione per loro guardia, delquale prima, che vscissero del porto, commandò Mustafà, che si leuasse una quantità di barili di poluere, mentre che in ciò stauano occupati una di quelle donne prigione, considerando, che tutta quella giouentù christiana era menata via per mal uso, & in danno notabile dell'anime loro cõ zelo grande di honestà, per quãto si puote conoscere, subitamente con animo pronto prese vn carbone acceso, & lo gettò nella poluere, onde non solo quel Galeone, & le due naui; ma quanti vi erano dal Gouernatore in poi, & tre di quelli prigioni restarono abbruggiati. Alcuni diedero la colpa di quell'incendio al Gouernatore; ma la cagione fù come s'è detto. L'altro caso è, che nelle guerre, che i stati di Fiandra suscitarono, ribellandosi molte terre contra il suo naturale, & legittimo Signore D. Filippo Cattolico Re di questo nome secondo, trattando di ridurre i ribelli al suo seruigio D. Giouanni d'Austria suo fratello, l'anno millecinquecento e settanta sette, alli sedeci di Decembre, essendo alloggiati in una villa, chiamata Vecorte ne i confini di Francia, frontiera de gli Stati di Fiandra, & un Capitano che si diceua del Ponte, con alcuni soldati a cauallo tutti Francesi, che andauano in fauore del Principe d'Oranges capo di ribelli, l'alloggiamento adunque doue staua quel Capitano era una casa d'un contadino chiamato Giouanni Millet, ilquale haueua della sua moglie Marta Danis, tre honeste, & belle figliuole, Maria, Giouanna, & Anna, il Capitano pose gli occhi addosso a Maria, ch'era la maggiore, se bene non passaua sedeci anni, & di essa se innamorò, laquale come semplice donzella ad altro nõ attendeua, che accarezzarlo, & honorarlo per ouuiare che niuno de gli altri soldati hauesse fatto aggrauio ad altri di casa, & questo gli accendeua più nel suo amore. Chiamò il padre, & con parole alte, & superbe, gliela domandò per moglie. Il Contadino gli rispose, tremando, Signore Capitano Ponte: Io sono vn rustico, & pouero villano, indegno di tanto honore, quanto mi offerite, & uoi per il contrario sete caualiero ben nato, & di stato grande, perilche non ui si confaria la mia figliuola, anzi la riseruo per qualcheduno mio pari, che mi riconosca per suocero, & io lui per genero, & così ui prego, che non uogliate ragionar di tal cosa. Intendendo questo il Capitano tutto auampato di colera gli disse: Villano perfido tu mi nieghi quello, che io ti richieggo, adunque io farò, che di ciò ne resti mal contento, & dicendo questo gli tirò un uaso della tauola, il pouer huomo se n'andò fuggendo lasciando nell'alloggiamento la sua figliuola, laquale uolendo seguitarlo fù ritenuta da alcuni soldati, che erano iui quasi vbbriachi per mezzo di costoro, nõ solamente la sforzò il Capitano, ma chi altri di loro volse, & satij di quello abomineuole stupro, la fecero sedere à tauola dicendole molte uillanie, burlandosi di lei. La pouera giouane intenta alla uendetta lo sofferiua, dissimulando fino che arriuò un Caporale di quella compagnia, che

Surius in Cõmentarijs. 1570.

Il presente caso lo scriue il Dottor Pietro Corelco nel libro della guerra ciuile di Fiandra, stampato in Turino, l'anuo 1580, fog. 43.

che parlò all'orecchie del Capitano di cer ta cosa d'importanza,& essendo volto uerso di lui, ascoltando l'ambasciata con gran prestezza, & animo più, che di donna, prese Maria un coltello de la tauola, & diede al Capitano nel cuore di tal sorte, che cascò morto in terra, ella se ne fuggì, & possette arriuare da suo padre & sua madre, auanti che vscissero soldati dell'alloggiamento,& che l'andauano seguitando, & gli narrò il caso, pregandogli, che si mettessero in luogo sicuro, si come fecero, andandosene fuori della villa, ancorche la pouera giouane, non si possette liberare da' soldati, che la presero, & in vendetta della morte del loro Capitano la legarono ad un albero, & gli tirarono dell'archibusate, ella si morse, dimostrando un' animo costante, & con allegra faccia. Suo padre quella notte chiamato i suoi vicini, ch'erano tre luoghi, di mille settecento fuoghi dato all'arme, & messosi insieme menarono à filo di spada, non solo questi mal fattori, ma tre altre compagnie che erano alloggiate in quei contorni. L'animo di questa giouane ueramente merita lode, & il fatto da lei esseguito quanto alla legge del mondo, e di gran lunga degno di esser lodato, che quello di Lucretia laquale priuò della vita se medesima, che non meritaua la morte, & lasciò uiuo il Tiranno Tarquinio, che meritaua di morire per la forza, che gli haueua usato; ma costei diede morte à colui, che la meritaua senza temere, ch'ella ne douesse restar morta, come successe; & così non lasciò che altri douessero far la uēdetta del suo oltraggio, & dishonore, come haueua fatto Lucretia; ma ella medesima con le proprie mani, se ne uolse satiare. Et se questa Maria fosse stata pagana hauria meritato, che il suo fatto fosse stato celebrato da gli Historiografi; ma per esser Christiana, non si deue lodare per quello, che fece, essendo stato graue peccato, non essendo permesso al christiano di far vendetta con le sue proprie mani. Si può nondimeno presumere, che l'infinita misericordia di Dio nell'hora della sua morte la potesse fauorire con qualche particolare aiuto, accioche n'hauesse contritione, & non pure di quel peccato; ma de gli altri se n'haueua, & che mediante la sua contritione, poiche non gli diedero spacio di potersi confessare in ogni modo si saluasse, auuenendo il contrario al Capitano, & suoi soldati, che si può ancor credere, che la retta giustitia di Dio, gli douesse abbandonare nel punto delle loro morti, meritandolo essi molto bene, per li peccati, che prima haueuano commessi, & che così fossero condennati. Vorrei io che questo fatto fusse publico alla gente che segue la militia, accioche si guardassero di non commettere simili insulti, poiche per ben che molti commettendoli se ne vanno impuniti, permette nondimeno Dio qualche volta, che lo paghino, & fà quello, che dice San Paolo, che con il debole, & floscio, come è una donna confonde, & fà vendetta dell'huomo forte, come è un Capitano, & vna compagnia di soldati.

1. Cor. 1.

LE VITE DI ZOROBABEL CAPITANO, ESDRA Sacerdote, & Neemia Sacerdote, & Profeta.

Diuise in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Prouerb. 30, in fine.

TRE ſono, (dice il Sauio ne i prouerbij) quelli animali, che caminano bene. Il Leone fortiſsimo tra le beſtie. Il Gallo ſuccinto ne i lombi; & il Montone, che guida tutto il gregge. A queſti tre poſſono equipararci tre Santi, Eſdra, Zorobabel, & Neemia. Al Leone Re tra gli animali, che non teme niuno, & è da tutti temuto; ſi può comparare Zorobabel Capitano de gli Hebrei, ilquale mentre riedificaua Gieruſalem, & il Tempio, non hebbe alcun timore de gli nemici ſuoi Gentili, ma da loro ſi faceua temere. Per il Gallo, che riſueglia con il ſuo canto coloro, che dormono, & gli deſta a procurare quanto conuiene al viuer loro, ſi dinota Eſdra, che fù Sacerdote, & gran predicatore, ilquale con il mezzo della ſua dottrina riſueglio molti, che ſtauano aſſonnati ne i loro vitij, & ſi leuarono dalla mala vita, procurando il bene dell'anime loro. Il Gallo ſi dice perciò, ſuccinto ne i lombi, per auuertire i Predicatori, che ſe vogliono portare utile con la dottrina loro, gli conuiene dare buon eſſempio con la vita, & caſtamente viuere. Il Montone guida di tutto il gregge, che conoſce il ſuo paſtore, & lo ſegue in qual ſi voglia luogo, ouunque egli vada, & è ſeguito da gli altri montoni, & pecore, intender ſi puote per Neemia, che fù Profeta, & hebbe coſi chiaro conoſcimento di Dio noſtro Signore. Onde lo puote meglio ſeguire, facendo il ſuo volere, & con l'eſſempio ſuo guidar altri à ſeguitarlo. L'eſſempio de i tre animali, che come dice il Sauio, caminano bene, ſi acquiſta con queſti tre Santi, poiche furono quelli, che menarono i Giudei da Babilonia, doue erano prigioni, feliciſsimo paſſo in Gieruſalem, & la riedificarono. Queſta fù l'occaſione; onde la Scrittura ſacra fà di loro particolar mentione, & è bene parimente ſcriuere le vite di tutti tre, raccogliendole dai libri di Eſdra, & di Neemia, in queſta maniera.

CAPITOLO PRIMO.

Come Ciro Re di Persia diede licentia à gli Hebrei, che erano in Babilonia, che ritornassero in Gierusalē, & riedificassero il Tēpio, essendo Zorobabel loro Capitano, come fù ritardata la fabrica del Tēpio, & ritornò Zorobabel à procurare la reuocatione delli editti Regij.

Zorobabel, (che s'interpreta, & vuol dire alieno di cōfusione) fù figliuolo di Salatiel, della Regal Tribu di Giuda. Era prigioniero in Babilonia con molti altri Hebrei, che haueua condotto da Gierusalem il Re Nabuchdonosor; ilquale essendo già morto, & hauendo il regno Baltasar, che la sacra Srittura chiama figliuolo suo. Questo diede a i grādi della sua Corte una cena, della quale fa mentione il Profeta Daniele, l'occasione che lo mosse à farla, secōdo il maestro dell'historie fu perche essēdo stata assediata la sua città di Babilonia molti giorni da i Re di Persia, & di Media Ciro, & Dario, quel giorno pareua, che hauessero leuato l'assedio, & andatisine; & anco perche haueua inteso dire a i Sauij de i Giudei, che teneua prigioni, che uscirebbero di cattiuità ne i settāta anni, per hauerlo cosi profetizato Gieremia. Parēdoli, che l'uscir di cattiuità, sarebbe cō danno suo; onde vedendo di già adēpito il termine, & che tuttauia erano prigioni, uolse dare segno di allegrezza per esser libero di simil dāno, & celebrò la festa, & il cōuito, nelquale cōmandò, che si portassero i uasi d'oro, & d'argento, che suo padre trasportò da Gierusalem, doue beuè egli, & le sue donne, profanandoli, & seruēdosi d'essi ne i conuiti profani, essendo stati prima dedicati per seruigio di Dio nel suo Tempio. Si adirò perciò sua Maestà con lui per tal sacrilegio, & finì il processo, che molti giorni già si formaua per fulminarglielo cōtra. Apparuero in questo tēpo certi diti, come di mano d'huomo, che fecero alcuni segni, & caratteri formati nel muro; iquali dichiarati da Daniele inferiuano, che quel la notte finiua il suo regno, & la sua uita, come finì, essēdo egli stato morto da Ciro, & Dario. Questi haueuano assediata Babilonia, & vedēdo che per la sua gran fortezza, si affaticauano in uano, si seruirono d'una industria che fu tale; passaua per la città il fiume Eufrate, & era stata fatta anticamēte una grā caua, per far un ponte, & mattonar il letto del fiume, & iui per alcun tēpo haueuano arrestato il suo corrēte, & finita l'opera ritornatolo nel suo luogo, chiudēdo l'entrata di quella caua, che di già haueua formata una grā laguna. In questa (perche era già secca) puotero i due Re ritornare il corrēte, & finsero in tal'hora di leuar l'assedio, dādo occasione al Re Baltasar, che si sguarnisse, & celebrasse la cena, come fece. Restò la notte seguente secco l'alueo del fiume, & per quella parte ch'egli entraua nella città, entrò un Capitano de i sudetti Rè, Ciro, & Dario, con la sua gente, & per l'altra che usciua, essēdo il tutto asciutto, si spinse un'altro Capitano, & acquistata la città vccisero il Re Baltasar, come dice la Profetia di Daniele chiaramēte, & si raccoglie da Isaia; Ilqual dice, parlando di Babilonia. Men tre vi state mangiando, & beuēdo, leuatiui ò Principi, & pigliate l'armi. Morto Baltasar nō pur Babilonia, ma tutto il Regno di Caldea uenne in poter di Ciro, riformādo vna nuoua monarchia, che per essere il primo Re di Persia, pose in quel Regno la sua sede, & perciò si chiamò monarchia de'Persi. Di questo Re Ciro dice Plinio, che fu di cosi grā memoria, che conosceua ꝑ nome tutti i suoi soldati, ch'era un numero grandissimo. Nel primo anno adūque che si unì il Regno di Caldea, ò Babilonia cō quello di Persia, & Media, che haueua Ciro, & Dario, eleuò Dio lo spirito à Ciro, ilquale, & cō la uoce del bāditore, & cō scrittura publica diede licētia à tutti i Giudei, ritenuti cattiui in Babilonia, & nel suo territorio, che ritornassero in Gierusalem, & edificassero di nuouo la città, & il Tēpio. Conuenēdo nel medesimo Dario suo cōpagno nel Regno, come si raccoglie in Daniele, nel capitolo nono della sua profetia, & lo esplica la Glosa interlineale. L'occasione che mosse Ciro à far questo, oltre quello che dice la Scrittura, che Dio gli spirò nel cuore, fu per hauer dichiarato Daniel à Baltasar le lettere, che la mano scrisse nel muro. Ilche fù à i due Re manifesto, & per altre cose particolari che fece, nelle quali mostrò Dio, che lo fauoriua, & era illustrato da spirito profetico, uēne ad essere tenuto in molta stima da Dario. Perilche cosi Daniele, come altri Profeti, & huomini Sāti, ch'erano cattiui, mostrarono à Ciro una profetia d'Isaia scritta ducēto anni auanti, nellaquale lo nominaua per il suo proprio nome, e diceua di lui, che gli doueua Dio dare la mano, & far soggetti alla sua potentia diuerse genti. Gli dissero anco, che il castigo, ilquale haueua dato Dio à Baltasar, era per hauer egli profanato i uasi, che da Gierusalem trasportò Nabuchdonosor, dandogli insieme conto della cattiuità de'Giudei, & mostrandogli, che Gieremia haueua detto che durarebbe settanta

Danielis. 5.

Ierem. 25. & 29.

Danielis. 5. Isaia. 21.

Plin. libr. 7. cap. 24.

tanta anni,iquali all'hora ſi compiuano,& che per tãto egli ſarebbe coſa grata à Dio ſe gli laſciaſſe andare alla patria loro, & molto più, ſe gli deſſe i vaſi, che erano in Babilonia, ch'erano ſtati del Tempio, con licentia di ritornarueli,& riedificarlo.Tutto queſto,hauendo bene inteſo Ciro,& potuto conoſcere uero, non uolẽdo offender quel potente Dio, ma ſeruirlo, temendo di qualche flagello ſopra di ſe, come era auuenuto a Baltaſar ſe contraueniſſe alla ſua uolontà,con quanto s'è detto, & ſopra il tutto,quando Dio gli moſſe il cuore,ſi riſolſe di concedergli licenza, & che ritornaſſero i Giudei in Gieruſalem con facoltà di poter riedificare il Tempio. Gli diede parimente cinquemila, & quattrocento vaſi d'oro, & d'argento, che tanti dice Eſdra. Ilquale anco dice il numero di quelli, che ritornarono dalla cattiuità, che furono quarantacinque mila, & trecento ſettanta perſone.Queſti menarono ſeco ſchiaui, & ſchiaue al numero di ſettemila trecento trentaſette. Oltra i ſopradetti,vi erano ducento Cantori, il cui vfficio era cantare i Salmi in laude di Dio. Menarono ancora gran moltitudine di caualli, muli, camelli,& aſini, Nicolò di Lira auuertiſce, che dieci mila perſone di queſte erano di diuerſe Tribù, perche le dieci furono menate cattiue per Salmanaſar nella Media, & ſi unirono alcuni particolarmente della Tribù di Leui,all'altre due di Giuda, & Beniamin, & con eſſe andarono in Babilonia moltiplicandoſi in numero di diecimila, che ritornarono poi ſeco dalla cattiuità.La Gloſa dice,che dalla profetia di Gieremia ſi raccoglie,che il numero de i Giudei, che furono cattiui in Babilonia, era di quattro mila,& ſeicento,& iui ſi moltiplicarono fin al numero ſopradetto. Et queſto è uno de i beni che riſultano da i trauagli,come ſi uerificò nel tempo della primitiua Chieſa, che quanto più procurauano i Tiranni di perſeguitare i christiani, & ucciderli, tanto più creſceua il numero loro. Et però diſſe bene ad uno di loro vn Santo Martire, l'iſteſſo, che fà l'hortolano,che nell'horto ſuo uà ſeminando molte herbe, & ſpargendo l'acqua ſopra d'eſſe,& ciò per diſporle, accioche moltiplichino, & creſchino; fai tu,ſpargendo il ſangue de i Martiri,tu adacqui l'horto fertile della Chieſa,nella quale naſcono nuoui figliuoli, creſcendo il numero de' fedeli. Giuſeppe dice, che dal ritorno della cattiuità ſi cominciarono à chiamar Giudei, chiamandoſi per innanzi Hebrei; perche la guida loro che gli fù capo, & reſſe, fù nominato Zorobabel della Tribu di Giuda, ilquale con un ſacerdote Santo huomo,chiamato Gieſù,figliuolo di Ioſedech del legnaggio di Aaron, uenne conducẽdo il popolo,doue erano le ruine della città,& del Tempio. E' coſa certa,che fino dalla diuiſione delle Tribu, dieci ſi chiamauano Iſraeliti, & due Giudei, per eſſer una quella di Giuda,& per eſſer più principale. Afferma San Gieronimo,& il medeſimo dice Giuſeppe, che paſſarono cinquãta due anni innanti la venuta di Zorobabel in Gieruſalem,che nè huomo, nè beſtia, nè vccello,nè altro paſsò in eſſa.Coſi permettendo Dio accioche, che ſi uegga il rigore con che meritò il popolo Hebreo eſſer caſtigato. Ritornatoui adunque Zorobabel, la prima coſa che fece,fù edificare un'altare, ſopra il quale ſi offerì l'holocauſto,& ſacrificio,nelche ſi trattennero alcuni giorni. Subito cominciarono ad edificare il Tempio da i fondamenti, ne i quali ſi conſumò un'anno intiero. Nel ſecondo del ſuo ritorno,conſiderando da quanto era fatto,quel lo che ſarebbe il Tempio dopò finito, ſucceſſe una coſa notabile, & fù, che per una iſteſſa occaſione alcuni de' Giudei ſi pigliauano ſpaſſo & piacere, & però cantauano con alta voce laudi à Dio;altri ſtauano meſti,& di mala uoglia, & piangeuano amaramente alzando anco la uoce,con gemiti, & lamentationi. Ciò auueniua,perche gli uni erano giouani, & naſciuti in Babilonia, & non haueuano veduto il primo Tempio, onde vedẽdo quello, che al preſente ſi edificaua contenti di eſſo,ſi rallegrauano. Gli altri,ch'erano già uecchi, & haueuano veduto la grandezza del primo Tempio edificato per Salomone, uedẽdo che il preſente nõ arriuaua al primo, perche nella commiſſione che gli fù data ſi contenea,che nõ eccedeſſe nell'altezza la metà del primiero. Et queſto gli fu commeſſo,perche non ſi fortificaſſero in eſſo,ſe in qualche tempo ſi moſtraſſero contrarij a i Re di Perſia;per queſta cagione piangeuano. Nel tempo adunque che ciò ſucceſſe,udendo dire i Samaritani, & i Cutei idolatri, che uiueuano in Samaria, come ſi riedificaua il Tempio di Gieruſalẽ,ſi moſſero ad impedire l'opera. Ma Zorobabel moſtrò la licentia conceſſali dal Re Ciro,accioche ſi proſeguiſſe. Scriſſero eſſi ſubito una lettera ad Artaſerſe figliuolo di Ciro, chiamato anco Cambiſe,che haueua il gouerno di Perſia,dicendo, che per l'edificio di quel Tempio, & di quella città ſuccederebbe gran danno ne i ſuoi ſtati. Perche nel tempo adietro era

Eſdræ.libr.1. cap.1.in fine. hoc dicit Dominus, Christo meo, Ciro, cuius apprehendi dexterã,& ſubijciam ante eũ gentes.

Nicolaus de Lyra,& Gloſa ordin. in c. 3. 1.li.Eſdræ.

Ioſeph.li.11. antiquit. c.5.

era stato il popolo Hebreo ribelle del Re di Siria. Artaserse veduto la lettera fece soprasedere, & però cessò l'opera fino all'anno secondo di Dario Idaspis, Re di Persia, che Zorobabel da Gierusalem andò a ritrouare, e negotiar seco per la licentia, & leuar la suspensione dell'opera, doue si trattenne per alcun tempo. Nelquale come si dice nel libro terzo di Esdra, che ancorche la Chiesa cattolica non l'habbi riceuuto nel Catalago dei libri Canonici, se non il primo, & secondo, tiene però il terzo, & il quarto auttorità come d'historia graue, quantunque San Gieronimo non tanto come a quegli altri attribuisca. Dicesi adunque nel terzo libro, che hauendo la monarchia di Persia Dario Idaspis, nel secondo anno del suo Imperio, essendo in casa sua Zorobabel, celebrò questo Re vn conuito a i grãdi della Media, & della Persia, & la notte seguente dormendo Dario, & essendo à custodia della porta della camera Zorobabel, con altri due camerieri, proposero tra di loro una questione, ò problema, qual'era la più forte cosa del mondo, & si accordarono, che ciascuno d'essi cõprobasse il suo parere con ragioni, & argomenti probabili. Ilche tutto referito il giorno seguente a Dario, promise a quello che riuscisse con vittoria, che sarebbe rimunerato. Secondo Giuseppe, il medesimo Re essendosi risuegliato si diede a discorrere con questi suoi tre camerieri, & egli gli propose la questione, dãdogli parola, che gratificherebbe il vincitore. L'uno disse che la cosa più forte era il vino, l'altro il Re, Zorobabel affermò che le donne erano più forti, ancorche sopra ogni altra cosa era fortissima la uerità. La mattina riferiti i pareri al Re, che mostratosi molto cõtento d'hauergli intesi, fece conuocare i grandi, che il giorno auanti tenne alla sua mensa, & gli fece partecipi di quãto gli suoi tre camerieri haueuano proposto, & commandò, che ciascuno prouasse la sua intẽtione, promettendo al vincitore di concedergli priuilegio, che potesse vestire la porpora, beuere in uaso d'oro, dormire in panni contesti di oro, andar in cocchio, porsi benda nella testa, & collana al collo, potersi chiamar parente del Re, & che gli sarebbe concessa qualunque gratia che dimandasse. Il primo, che haueua detto essere il uino la cosa più forte, & lo prouò dicendo: Che signoreggiaua questo un'huomo, che fosse Re, ò manco di Re, signore, o schiauo, ricco, o pouero, & à tutti faceua hauer un senso istesso, uno intelletto, & una uolontà, leuaua la memoria, cagionaua allegrezza, ogni uno si scordaua i debiti, quãdo staua in poter del uino; anzi si riputaua tanto ricco, che non conosceua alcun'auantaggio ne i Re, o ne i Gouernatori, ne si raccordaua de parenti, o d'amici, se questi tali dãno di mani all'arme, si mostrano prodi, & ualenti, vccidendo, & mal trattando ciascuno. Ma poscia digerito il uino di cosa alcuna, che habbino fatto nõ si ricordano. Et perciò gli pareua, che il uino doueua esser anteposto a tutte le cose forti. Il secondo dice, come che ne gli huomini si scorga tãte animosità, che si fanno patroni delle terre, & de i mari, che il Re nondimeno tiene potẽza sopra gli huomini, gli signoreggia, gli commanda, & gli uieta, gli conduce alle battaglie, & le spoglie che acquistano in esse le portano a i Re, questi fanno dirupar muraglie, & castelli. Hanno i Re potere sopra la uita, & morte delle persone, cõmandano a tutti, & tutti gli ubbidiscono, mangiano, & beuono, & riposano tutti, conforme al gusto, & desiderio loro, & per questo è cosa certa il Re essere piu forte. Zorobabel disse, che la fortezza staua nelle donne, più che nel uino, o nel Re, perche partoriscono i Re, & qual si uoglia gran signore, che commandi, & signoreggi la terra. Quelli che piantarono le uiti, & le coltiuarono di doue si fà il uino, delle donne nacquero. Per la donna disse, lascia l'huomo gran tesori, & ricchezze, lascia i suoi parenti, & quanto aggradisce. Alla donna dà il suo cuore, & ogni suo desio; per le donne commettono gli huomini furti, & homicidij, si põgono à pericolo di morte, & quanto acquistano, lo danno a loro. Per le donne molti persero il giudicio, & impazirono, molti per esse persero anco la uita, & ciascuno uadi meditando seco, quã t'hanno potuto le donne con lui. Con gli occhi proprij io uiddi, (diss'egli) un Re potente, al cui lato destro era la moglie, che gli leuaua la corona dal capo, & nel suo la riponeua, & con la mano sinistra li feria la faccia, & il Re la miraua molto lieto, con la bocca piena di riso, & ciò, perche uedeua rider lei, indi scorgendola adirata, gli faceua molti uezzi, fin tanto che l'acquetasse. Per tutto questo pare, che deue esser anteposta la donna al uino, & al Re in fortezza. Ma sopra il tutto, soggiũse, è forte la uerità, laquale tutto l'uniuerso chiama, il Cielo la benedisce, & in terra la teme chiunque si sia. Il vino ha qualche cosa di male, la dõna ha pur alcuna cosa di cattiuo, il Re è della medesi-

D.Hieron.in pfatione Esdræ, & Neemi.tom.5.

3.Esdræ.cap.3.4.

Ioseph. li.11. antiq.c.4.

medesima forma, & nell'altri huomini si trouano molti mali, la verità è senza alcuna macchia, & diffetto. Tutto il mondo può mancare, & realmente mancarà finendosi, & la verità non finirà, ne mancherà, ma sempre starà stabile, & ferma. Non ha rispetto a qualità di persone. Tutti fà vguali, & buoni, & cattiui. Nel suo giudicio non è malignità, ma fortezza, regno, & potenza di tutti i secoli, benedetto sia il Dio della verità; Detto questo da Zorobabel, il Rè & gli altri ch'erano seco, alzarono la uoce dicendo, grande è la forza della verità, niuno se gli può contraporre. Il Rè soggiunse à Zorobabel, che chiedesse tutto quello, che fosse nella sua volontà, & sodisfattione. Egli rispose, souuengati Signore di quello, di che il giorno che riceuesti il Regno facesti uoto di riedificare il Tempio di Gierusalē, & ornarlo con ricchi, & pretiosi vasi, aggiungendo per tua diuotione molti altri a quelli, che diede Ciro, & commandò, che si portassero nel Tempio, onde furono leuati quando fù distrutto da Caldei. Quello che io chiedo Signore, è che adempiate il uoto, che uoi facesti al Rè del Cielo. Inteso questo il Rè Dario si leuò dal Trono Reale, & abbracciò Zorobabel, rendendogli gratie di quauto haueua chiesto, & dimandato. Indi subito scrisse lettere, & fece prouisione, accioche il Tempio di Gierusalem si riedificasse.

CAPITOLO SECONDO.

Come ritornò Zorobabel in Gierusalem con la seconda confermatione della fabrica del Tempio, Esdra portò i libri della legge, & Noemia facoltà per riedificare le mura della città.

ZOROBABEL ritornò con la speditione dell'opera il secondo anno dell'Imperio di Dario Idaspe, & menò seco molti Israeliti, & altri, che ritrouandosi ricchi, & facoltosi in quella terra nō puotero andare, ui mandarono suoi doni per aiuto dell'opera. Et il Rè diede etiandio molti uasi ricchi, & di gran prezzo, accioche si mettessero nel Tempio con quelli, che ui erano, & che già diede Ciro, & portò il medesimo Zorobabel la prima uolta. Ilquale arriuato alla città, aiutato da due Profeti Aggeo, & Zaccaria, che con i sermoni che faceuano, animando gli Hebrei, perche l'opera si spingesse innāti, fece sì, che il Tempio quanto al corpo, & all'edificio principale si finì in quattro anni, che fu il sesto anno del medesimo Rè Dario, ancorche si consummarono secōdo Giuseppe altri tre anni in far i Portici, & Tesorerie, & alloggiamenti suori del Tempio, vniti però ad esso, per seruitio, & bisogno suo. Talche dal secondo anno di Ciro, che si cominciò, fino al sesto di Dario Idaspe, che si finì, passarono quaranta sei anni. Et in confirmatione di ciò dissero gli Hebrei à Giesu Christo, quando predicaua nella medesima città di Gierusalem, & lo riferisse San Giouanni. Quaranta sei anni s'è stato ad edificar questo Tempio, & tu dai ad intendere, che lo uoi riedificare in tre giorni? Diceuano bene gli Hebrei, che tanto tempo stette il Tempio ad edificarsi, ancorche non intendessero del Tempio, delquale Christo parlaua, ch'era del suo sacrato corpo, che mori, fu sepolto, & per virtù diuina il terzo giorno risuscitò. Nel tempo adunque che regnaua in Persia Artaserse, che come s'è detto, fu Cambise figliuolo di Ciro, nell'anno settimo della sua monarchia, staua nella terra di Caldea un Sacerdote chiamato Esdra, che significa, & vuol dire, Fautore. San Gieronimo dice, che si chiamaua anco Iosodech, che descendeua da Aaron, huomo santissimo, il quale (perche i Caldei uolendo, che gli Hebrei lasciassero al tutto la sua legge, & fossero Idolatri, haueano abbruggiati tutti i libri della Sacra Scrittura, che puotero hauere, di maniera, che non si trouaua cosa scritta appartenēte alla legge) rifece questo danno, prouedēdogli Dio d'una memoria cosi grande, che hauendo molte uolte letto simili libri, gli scrisse tutti, non senza particolar fauore del Cielo, con darle parimēte il medesimo Dio gratia con i Rè, che lo facesse andare in Gierusalem, & che menasse seco tutti coloro, che seguire lo uolessero del legnaggio Israelitico. Ritornò adunque, & con lui cento settanta persone, riposò tre giorni, & il quarto congregò quelli, ch'erano nella terra, & diede notitia di se, offerse molti doni, che gli diedero in Caldea molte persone deuote, per il Tempio. Et perche uidde che molti de' Sacerdoti, & de' Leuiti erano maritati con dōne figliuole di Gētili, che menarono dalla Caldea, essendo questo per la legge uietato, gli persuase, che le separassero da loro, accioche Dio non gli castigasse tutti per quel particolar peccato. Et essi l'ubbidirono, & lo fecero. Gli lesse anco il libro c'hauea scritto della legge di Dio, & si congregauano per intenderla quat-

1. Esdra. 5.6.

Ioseph. antiq. lib. 11. c. 3.

Ioan. 2.

D. Hiero. in quest. Heb in Paralip. tom. 3.

quattro uolte il giorno. Et sempre che la lettione si finiua, il popolo piangeua teneramente, chiedendo misericordia a Dio. Veduto, che il castigo passato era stato bene meritato da loro, per non hauer eglino osseruato la sua legge. Subito il Sacerdote gli benediceua, & se ne andauano, & ciò durò otto giorni. Dopò questo, Esdra faceua l'vfficio suo di Sacerdote, & insegnaua al popolo quello, che apparteneua per conseruatione della legge, & era da tutti molto vbbidito. Passato questo nell'anno vigesimo della monarchia d'Artaserse, staua in casa sua Neemia, che significa, & vuol dire consolatione; era Sacerdote, come si legge nel secondo de' Macabei, era anco Profeta, & figliuolo d'un'altro Profeta, chiamato Elchia. Seruiua il Re per coppiero, onde occorse, che uenendo nella città doue egli uiueua in terra di Medi, alcuni forastieri, che parlauano in lingua Hebrea, ragionò seco, & dimandogli dello stato di Gierusalem, essi gli dissero, che la città era senza mura, & che gli Hebrei ritornati dalla cattiuità, uiueuano nelle tende, ò tabernacoli, senza hauer fatto casa forte, & perciò patiuano trauagli intollerabili, perche di giorno i uicini nemici loro gli faceuano guerra alla scoperta, & di notte i ladroni secretamente gli rubbauano, vccidendo molti, che diffendeuano le sue facoltà, i cui cadaueri giaceuano poi il giorno per le strade, & per le piazze. Neemia intendēdo questo, si addolorò molto, & pianse, dolendosi della sua carne, & del suo sangue, & dell'offesa grande che a Dio si faceua, in distruggere il suo popolo, & la sua gente. La mestitia gli fece smenticare il mangiare, trasfigurò la faccia, & diuenne pallido, & macilēte, talche essendo passati alquanti giorni in questa malinconia, come dice Giuseppe. Il Re dandogli egli vn giorno a bere, se ne auidde, & gli dimādò la causa del suo cordoglio, laquale intesa da lui, gli diede licenza, che andasse in Gierusalem, & desse ordine, che le sue mura si riedificassero, con lettere a i Gouernatori della Regione, che non gli impedissero l'opera, & genti d'arme, che l'accompagnassero, assignandoli il tempo ch'egli ui douea dimorare, & poi ritornarsene. Neemia arriuò con questa gratia, & ricapito, & come appare nel secōdo de' Macabei, portò seco alcuni libri, ch'erano profetie de Profeti, & i Salmi di Dauid, & altri doni, circondò la città prima che entrasse in essa, & uedute le mura dirupate, & le porte abbruggiate, come erano restate al tempo della cattiuità, fece partecipi i principali, che resideuano in essa della sua uenuta, quali tutti fecero grande animo à mettere in opera la fabrica delle mura, che fino all'hora gli era stato uietato, ma solo concessagli licentia, per la riedificatione del Tempio. Ripartirono tutto l'edificio per testa, dando a ciascuna persona principale vna parte, conforme alla sua possibilità. S'intese per il paese come le mura di Gierusalem si riedificauano, onde i principali, & gente del gouerno, uennero ad informarsi con qual licentia ciò si facesse, & ancorche le fossero mostrate le patenti, & prouisioni Regali, nondimeno lo cōtradissero, & la contradittione fù di sorte, che per ordinario ueniuano hor per una, hora per un'altra parte, messi in arme per impedire quello, che si faceua, & disfare quanto era fatto. Venne il negocio a tale, che gli operarij, che lauorauano, teneuano in una mano l'istromento, con che edificauano, accommodando insieme la materia, & nell'altra la spada, & la lancia, per diffendersi da coloro, che ueniuano a molestarli. Questo dice la Scrittura, & non māca chi dice, questa essere vna hiperbole, & un modo di parlare per innalzare molto una cosa, vsato in altri luoghi della Scrittura, per dare ad intendere che alcuni lauorauano, & altri faceuano la guardia, combattendo con i barbari. Andaua Neemia con gente armata in tutti i luoghi, diffendendo l'edificio, ilquale con gran difficoltà, & spauento, che porgeuano due capi di pagani della Regione, chiamati Sanabala, & Tobia, si finì in cinquantadue giorni tutta la fabrica. Diede subito ordine Neemia, che si mettessero guardie per tutte le parti accioche la città stesse sicura. I Cittadini d'essa ammaestrati per Esdra in quello che tocca alla legge, procurauano di seruire a Dio, temendo di offenderlo, specialmente nell'Idolatria, essendo questo il peccato, per ilquale era stato mādato sopra di loro il passato castigo. Diede ordine ancora Neemia, che si habitassero i luoghi del paese de gli stessi Israeliti, accioche moltiplicassero, & la città fosse prouista delle cose necessarie per sostentatione della uita, cō il mezzo de gli acquisti di essi. Ordinò che le porte si aprissero vscito che fosse il Sole, & si chiudessero, quando egli tramontaua. Venne il settimo mese, quale è molto solennizato da' Giudei, & si congregarono in Gierusalem tutti quelli, ch'erano ritornati dalla cattiui-

2. Esdræ. qui, & Neemiæ. 1.
2. Machab. 1.
2. Esdræ. 7.
Iosep. antiq. lib. 11. cap. 5.
2. Macab. c. 2.

tà,per celebrare i suoi sacrificij,& veduto, & considerato da Neemia, che gli mancaua il fuoco, che soleua ardere nel Tempio, & lo chiamauano Santo, perche uẽne dal Cielo, nel tempo di Moise, per commandamento di Dio, fece che Aaron, & i suoi figliuoli, gli offerissero il sacrificio, subito che il medesimo Aaron fu consecrato Sacerdote, come appare nel Leuitico. Et questo fuoco sempre si manteneua, senza che si smorzasse, ilquale cõ il suo Altare fu portato da alcuni Sacerdoti per ordine di Gieremia nel tẽpo della cattiuità nella ualle di Iosafat, & lo posero dentro d'un pozzo secco, & senz'acqua. Mandò Neemia informato di tutto questo, alcuni discendenti di quei Sacerdoti, & aprendo il pozzo, & scauandoui dentro, trouarono un'acqua crassa, con ilquale dispergendo i legni dell'altare, dou'era il sacrificio, & percotendoli il Sole, nè resultò fuoco, ilquale si conseruò molto tempo dopò, finche il sacerdotio fu in veneratione, come dice S. Agostino ne i libri della città di Dio, & ci riferisce in vn decreto di Gratiano. Dell'Arca del testamento, che fu nascosta dall'istesso Gieremia, con l'altare dell'Incenso in una grotta, nel medesimo tempo. Dice Sant'Epifanio, & con lui Vgo de Santo Vittore, che per diuina prouidentia sia nascosta, & che sarà fino al giorno del giudicio, percioche se si discoprisse stãdo i Giudei nel mondo, gli darebbe occasione di maggior durezza, & pertinacia nella sua setta. Et perciò alla maniera della prima, ne formarono vn'altra, al tempo che si riedificò il Tẽpio, & in esso fu posta, laquale nella distruttione di Gierusalem, fatta per Tito, & Vespasiano fu portata cõ altre spoglie del Tempio, & della città a Roma, con il candeliero, & mensa, ch'era due altre cose segnalate del Tempio. Neemia ritornò al Re Artaserse. Indi la seconda volta riuenne in Gierusalem, per correggere alcuni notabili eccessi, che si commetteuano nella città, cosi per il sommo Sacerdote, chiamato Eliasib, che permetteua, che nella Tesoreria del Tempio ui fossero gioie de gli Idolatri, come d'un Tobia che ui teneua molti uasi, i quali egli commãdò che si cauassero. Non si custodiua parimente il Sabbato, per venir genti di fuori a vendere, & comprare nella città. Ordinò Neemia, che in tali giorni le porte stessero chiuse, ilche veduto da forastieri, che non poteuano entrare dentro, & anco perche Neemia arditamente gli riprendeua, & con minaccie gli castigaua, lasciarono di uenirui. Molti Hebrei, che si erano maritati con donne idolatre, contra a quello che commandaua la legge, furono ripresi aspramẽte, & fece sì, che si separarono da esse. A' queste due cose nota la Scrittura, che rimediò Neemia in Gierusalem. Ritornò poscia in Persia, doue morì di grande età, & fu sepolto uicino a i sepolcri de i Re di quella Prouincia. Esdra anch'egli morì molto uecchio in Gierusalem, a i tredeci di Luglio, secondo il Martirologio Romano, & Vsuardo. Zorobabel morì anch'egli molto uecchio in Gierusalem, & fu sepelito con gli Re di Giuda; lasciò due figliuoli, l'vno chiamato Resa, per ilquale deduce San Luca la genealogia del Redentore, fino ad Elic, Gioachim padre della madre di Dio, & è il primogenito, chiamato nel Paralipomenon Musolan. Questo lo chiamò Filone, Missiolan, & gli dà sessantasei anni, di capo, & gouerno nel popolo Hebreo. L'altro figliuolo di Zorobabel, è chiamato da San Matteo Abiut, & nel Paralipomenon, Anania. Delquale dice Driedon, che discese Giuseppe sposo della sacratissima Maria. l'Auttore della Biblioteca Santa dice, che fiorirono Esdra, & Neemia, & quasi si può dire il medesimo di Zorobabel, gli anni della creatione del mondo tremille, quattrocento uinti. Fà mentione la sacra Scrittura di Zorobabel nell'Ecclesiastico, nel primo & secondo di Esdra, nella profetia di Aggeo, & in quella di Zaccaria. S. Matteo, & San Luca, lo pongono nel legnaggio Illustrissimo di Giesu Christo. Esdra viene nominato nel secondo de' Macabei, & Neemia nell'Ecclesiastico, & nel primo di Esdra, & il secondo se intitola di Neemia, & si chiama di Esdra, dice l'Auttore della Biblioteca Santa: perche nel testo Greco mette il terzo di Esdra, che sia apocrifo, per il primo, & del primo, & del secondo che è quello di Neemia, ne fà uno, & lo chiama il secondo, & ciò per ragione, perche quello, che si cõtiene in questi due libri, è historia continuata, & successe dopò di ciò, che si tratta nel terzo che per questo i Greci fanno d'esso il primo.

1.q.1. sicut Eunuchus.

2. Esdræ. 13.

Lucæ. 3.

1. Paralip. 3. Filon. 2. heb.

Matt. 1.

Driedon. lib. 3. de dogmat. cap. 5.

Ecclesiast. 49 1. Esdræ. 1. & seq 2. lib. c. 7. & Aggæi. c. 1. & 2. Zaccar. 4.

2. Macab. 8.

CA-

CAPITOLO TERZO.

Nelquale si tratta della virtù della perseueranza nell'opere buone, per rispetto di quella che hebbero Zorobabel, Esdra, & Neemia, nella fabrica del Tempio, & della città di Gierusalem, dopò la cattiuità di Babilonia.

LA perseueranza, che Zorobabel, Esdra, & Neemia serbarono nella fabrica della città di Gierusalem, & particolarmente nell'opere del Tempio, fin tanto, che lo viddero riedificato, porge occasione di trattare di questa importante uirtù. Fà di essa vn trattato Marco Marulo nelle sue Institutioni, delquale io mi seruirò, aggiungendo come io son solito alcune cose alle sue. Dice adunque questo Auttore, che in ogni instituto, & modo di viuere virtuosamente, ci conuiene perseuerare, perche il tentare hor vna cosa, & volgersi tosto ad vn'altra, è segno d'animo leggiero. Passano alcuni dallo stato clericale a quello de' Religiosi claustrali, non tanto per intentione, che habbino, di attēder meglio alla virtù, quanto perche sono mutabili. Vno si muta da una casa all'altra, satio non della casa che lascia alle uolte, cosi buona, ò migliore di quella, ou'egli uà, ma di se medesimo, & però non nella casa; ma in esso è il mancamento di quella mutatione. Sono molti, (& questo è un genere di inconstantia, peggior di tutti) che essendo viuuti virtuosamente un tempo, ritornano poi a i uitij passati. Non si deue in questa guisa operare, ma l'opera & l'essercitio santo una uolta incominciato con il fauor dello Spiritosanto, si deue sempre auanzare, & con l'istessa allegrezza di cuore, con che si cominciò si deue proseguire, percioche nel camino della virtù si deue procurare il non tornare indietro, ma lo stringersi innanzi, percioche secondo San Gregorio non si deue andare innanzi per ritornare indietro; ma per non tornar indietro caminar sempre innanzi. Et è buono ammaestramento il contrapesar prima le nostre forze, & procurare che il peso sia conforme a loro, & non maggiore. Et ciascuno pigli se non quello, che può soffrire; ma quello, che può commodamente portare. Di questa perseuerantia ci diede marauiglioso essempio il Saluator del mondo in tutto il discorso del suo Euangelio, poiche sempre ce lo dipingono, gli Euangelisti occupato in seruitio dell'anime, hora digiunando quaranta giorni, senza mangiare, ne bere, superando le tentationi del demonio, passando da vn giorno all'altro, le notti intiere in orationi, predicando hora in una parte, & quando in un'altra, senza stancarsi mai, & in tutte sanando infermi di diuerse infermità, & proseguendo insino al fine nell'amor de i suoi, sopportando persecutioni, tormenti, & ignominie per insino a dar l'ultima uoce nella croce. Indi sempre occupato in opere uirtuose, & sante, per insegnarci con il suo essempio che chi perseuererà insino alla fine sarà saluo. Et perche non potiamo scusarci, ch'egli per esser Dio hauesse forze, & ualore per perseuerare sempre nella uirtù, uedemo pur molti, che furono semplicemente huomini, & composti dell'istessa nostra massa terrena, che perseuerarono centenara d'anni nel camino di Dio. Di Enoc dice la Scrittura che uisse trecento anni, & seguitò sempre il Signore, onde non comparue più, perche se lo ritenne Dio. Di Noè dice l'istessa Scrittura, che andò con Dio, che vuol dire, che furono i suoi passi drizzati sempre al seruitio di Dio, & non per un'anno solo, ma seicento anni innanzi il Diluuio, & dopò di esso, insino che morì, giunto all'età di nouecento cinquanta anni. Abraam, Isaac, & Giacob, vissero oltre cento anni, ciascuno di loro, seruendo Dio senza stancarsi con tutto che hauessero grandi occasioni, che gli attrauersarono il camino per molti trauagli, & auuersità, che gli incontrarono, lequali nondimeno le seruirono per sproni di caminar con maggior ardore, con maggior diligentia, & pensiero, & in particolare si mostrò Giacob molto perseuerante, seruendo Laban per quattordeci anni, per Lia, & Rachel sue figliuole, & altri sei guidando gli armenti, che in tutto furono uenti. Perilche riuscì molto ricco, & con molti figliuoli, che nel suo tempo era una specie di gran felicità. Sarra figliuola di Raguel, afflitta, per la morte di sette mariti, & perseguitata, rinfacciandola insino una sua serua, perseuerò in fare oratione, & fù liberata di tal'angustia, restando maritata, & molto contenta, con Tobia Santo huomo. San Giouanni Battista perseuerò in opere sante: cosi di penitentie ch'egli faceua, come in altre uirtù, nellequali si essercitaua, predicando, & battezzando. Perilche uenne ad essere honorato da Dio, assignandoli eminente luogo fra tutti i Profeti, che fu, la gente di più eccelso nome insino alla sua età. Nel tempo

Marul. in Instit. lib. 5. c. 8.

Gen. 5.

Ioan. 6.

che Christo predicaua, perseuerò un numero grãde di gẽti a seguirlo tre giorni intieri per vn deserto, e risultò da questo per miracolo, ch'egli diede da mãgiare pane, & pesci. Vicino alla città di Ierico perseuerò vn cieco a gridare ad alta voce, chiedendo la vista, & la ottenne. Gli Apostoli perseuerarono in oratione, & gli fu dato lo Spiritosanto. La perseuerantia di San Paolo primo heremita nel deserto, fu dall'anno sedeci della sua età, fino alli cento, & tredeci, senza uedere huomo uiuente, eccetto il grande Antonio, che già staua per passare all'altra uita. Perilche meritò, che come vn'altro Elia i corui gli portassero, viuendo, da mangiare, & che nella morte gli Angeli gli portassero l'anima nel Cielo, essendo testimonio oculato, di tutto ciò il medesimo Antonio, che l'affermò, onde lo crede la Chiesa, che ammette Paolo nel catalogo de' Santi, bastandogli un tanto testimonio. Si può l'istesso Antonio annouerare etiandio frà i molti perseueranti, poiche da dieci otto anni, fino alli cento & cinque, visse sempre essemplarissimamente, passandone uenti, chiuso in una spelonca, senza vedere nè Sole, nè persona humana, ancorche gli fosse prouisto diuinamente per il sustentamento della uita di basteuol cibo, in quella uolontaria prigionia. Di questo Santo fu discepolo Paolo, chiamato il Semplice, ilquale domandandogli l'habito, & la cõpagnia de' suoi monachi, gli rispose Antonio, che l'aspettasse fin'al suo ritorno. Aspettò egli tre giorni senza partirsi d'un luogo, insino che ueduta il santo Abbate la sua perseuerantia, gli concesse quanto dimandaua. Questo essempio arguisce la dapocaggine, & impatientia d'alcuni, che dimandano l'habito di religione, & perche subito non gli uiene loro dato mormorano, & si sdegnano, & anco alle uolte se ne uanno, & cosi prima che incomincino l'anno della sua proua, danno proua di se, che siano indegni di ciò, che dimandano. L'istesso Paolo fece vn'altra proua notabile di perseuerante, perche hauendo fatto una dimanda indiscreta, auuertito, che haueua parlato male, stette tre anni senza dir parola, & in questo tempo tacendo apprese quello, che s'hà da tacere, & quello che s'hà da parlare. Era Simeone di tredeci anni quando giunse al monasterio dell'Abbate Timoteo a dimandar l'habito, & essendole negato per la poca età, stette cinque giorni senza mangiare alla porta del monasterio, & ui sarebbe stato fino alla morte, se ueduto l'Abbate la sua perseuerantia, non gli hauesse concesso quello, che chiedeua. Teodoro monaco discepolo di Pacomio fu sommamente stimolato dalla madre, che lasciasse la uita monastica, & ritornasse al secolo a star seco, & ottenne lettere, & licentie da' superiori, accioche lo facesse; Egli nondimeno non solo non lo uolse fare; ma fuggì la vista della madre, accioche non paresse, che tornasse alla faccia, l'occhio, che scandalizandolo, s'haueua leuato, perilche, lasciando d'esser figliuolo di sua madre, fu figliuolo di Dio. San Francesco ancora lasciò il padre, perche gli era di non picciolo disturbo per perseuerare nè i suoi santi propositi. La madre, & i fratelli di San Tomaso d'Aquino si sforzarono di ritenerlo, che non si facesse dell'ordine de' Predicatori, nè puotero impedirglielo, onde lo presero, lo maltrattarono, & di parole, & di fatti, gli squarciarono l'habito, & in una torre doue lo teneuano serrato, ui posero una donna impudica, & inhonesta, per farlo cadere in peccato, non fu alcuna cosa di queste basteuoli, cosi che egli non ottenesse l'intento suo, anzi la dishonesta donna, piu che di fretta, con un tizzone di fuoco, che pigliato hauea per abbruggiarla, di doue egli dimoraua, fece a uiua forza uscire, meritando per questo fatto, che gli Angeli cingessero del cinto di castità, nellaquale perseuerò, & durò nel suo santo instituto fin'alla morte. Di Elpidio Abbate si commemora, che per uenticinque anni il più del tempo staua inginocchioni orando, nè già mai si uolse all'Occidente, ma sempre riguardaua l'Oriente, parendoli, che fosse delitto, riuolger la faccia indietro, & con questo si mostraua signore di se medesimo, & raffrenandosi di quello ch'era lecito più facilmente si asteneua dallo illecito. Natanael perseuerò trenta sette anni solitario in una cella dou'era uisitato da Vescoui, & da molt'altri huomini chiari, quali egli sommamente riueriua, & da tal carcere uolò alla libertà della gloria. Non meno si sono mostrati perseueranti sante donne in santi propositi, come Anna figliuola di Fanuel, che dopò esere viuuta sette anni con il marito, & restata uedoua, fino all'età degli ottanta, serbò sempre incorrotta castità, assistendo nel Tempio, & di giorno, & di notte, facendo oratione a Dio, & meditando ogni hora, come racconta San Luca fino che vidde nato nel mondo il suo vnigenito figliuolo, & diede testimonianza di esso,

Lucæ. 18.

Actuum. 1.

Lucæ. 2.

eſſo, laudando, & magnificando Dio, vedendolo nel Tempio, quando vi fu preſentato. La Cananea ancorche pagana, & la Maddalena, che fu già peccatrice, perſeuerando, ottennero l'una uedere la ſua figliuola ſana, & l'altra godere della uiſta del figliuolo di Dio reſuſcitato, prima che gli Apoſtoli, apparendogli egli uicino al ſepolcro, doue perſeuerò. Sarra Abbadeſſa in un Monaſterio Scitiotico di Vergini, paſſando a cãto d'eſſo un fiume di chiare, & limpid'acque, la cui uiſta era di grandiſſima ricreatione, intendendo ragionare di tal amenità diuerſe uolte, per ſeſſant'anni che uiſſe nel monaſterio, nõ ſi affacciò mai alla fineſtra per uederlo, nè lo uidde mai per alcun'altro luogo, gran perſeuerantia certo, & degna di eterna memoria. Coſi i Santi perſeuerarono nelle loro ſante operationi, perilche foro coſi grati a Dio, ilquale commandò nel Leuitico, che gli offeriſſero la coda dell'animale, per dare ad intendere, che gli piace il fine dell'opera. Queſta perſeueranza è la ueſte talare, che faceua tanto bello Gioſeffo, laquale abbeliſce l'anime, & le fà degne di gloria, dellaquale piaccia alla Maeſtà diuina, che tutti ne participiamo.

Leuit. 3.

LA VITA DI GIVDA MACABEO, ET DE' SVOI FRATELLI.

Diuiſa in ſei Capitoli.

INTRODVTTIONE.

ESSENDO vicino alla morte il Patriarca Giacob, come ſi dice nel Geneſi, chiamò li ſuoi dodeci figliuoli per benedirli, prima che ſi partiſſe da loro, & dargli gl'vltimi abbracciamenti, & giunto alla ſua preſentia Giuda, vno d'eſſi gli diſſe: Tuoi fratelli, ò Giuda ti lauderanno, ſoggiogarai i tuoi nemici, ſarai forte come vn Leone, & non mancherà lo ſcettro del tuo legnaggio, fino che venga quello, che è deſiderato dalle genti. La commune eſpoſitione de i Sacri Dottori vuole, che deſſe ad intendere il Patriarcha in queſta profetia, che dalla Tribù di Giuda naſcerebbe il Meſsia, alquale dà nome di Leone, & promette, che lo ſcettro del Regno ſtarebbe in quella Tribù, & in quel legnaggio fin tanto, ch'egli veniſſe. Et ancorche ciò ſia vero, vengono nondimeno molto a propoſito queſte miſterioſe parole, & quadrano bene, ad vn'altro Giuda, che fu il Macabeo, poiche lo laudarono i ſuoi fratelli Hebrei, per i fatti heroici, & per l'opere famoſe nell'armi. Soggiogò i ſuoi nemici, ottenendo d'eſsi grandiſsime vittorie, Fù vn Leone in fortezza, & lo ſcettro del Regno di Giuda ſtette nel ſuo legnaggio fin tanto, che Herode il primo, lo leuò ad vno d'eſsi, nel qual tempo nacque Gieſù Chriſto vero Meſsia, & Saluator

Gen. 49.

del

del mondo. La vita di questo famoso Capitano habbiamo da trattare, & parimente toccaremo in essa alcune cose particolari del padre, & de' fratelli suoi, iquali tutti si tiene per cosa certa, che siano in luogo di saluatione, per il gran Zelo, che hebbero dell'honor di Dio, facendo cose grandi per la sua legge, & per il suo popolo. Raccolto dai suoi due libri, & da quello, che espo nendoli, dicono alcuni graui Auttori, in questo modo.

CAPITOLO PRIMO.

Nelquale si dichiara, chi fu Antioco Epifane, ouero Illustre, la persecutione, che solleuò contra gli Hebrei, la resistenza fattagli da Matatia, & suoi figliuoli. Perche si chiamarono Macabei, & delli noue Capitani della Fama.

DOPÒ, che Alessandro Magno Re della Macedonia in Grecia hebbe vinto Dario Re di Persia, & di Media, soggiogato molte altre genti, & nationi, & fattosi Signore, & Monarca della maggior parte del mondo, hauendo messo spauento in tutti, così che niuno era ardito fargli resistenza, nel duodecimo anno del suo Imperio morì, & lasciò diuisi i suoi Regni, fra i suoi Capitani, & suoi fauoriti. Vno di questi fu Seleuco a cui toccò il Regno della Siria, & n'hebbe assoluto dominio, passati noue anni, dopò la morte del grande Alessandro, come dice Seuero Sulpitio. Questo regnò trenta due anni, & dopò lui, Antioco vent'uno anno. Successe ad Antioco il figlio, chiamato parimente Antioco detto per sopranome Eteo, & regnò quindeci anni, a cui successe Seleuco Calinitio suo figliuolo, & possedè il Regno vent'vno anno. Hebbe costui vn figliuolo anch'egli, che si chiamò Seleuco, che regnò solamente tre anni, per la cui morte, peruenne il Regno ad Antioco suo zio, fratello di suo padre Calinitio; Chiamosse questo Antioco il grande, come lo nota Lira, & hebbe due figliuoli, il maggior de' quali, fu detto Seleuco Filopatore, & il minore Antioco Epifane, che suona il medesimo che, Illustre, ò segnalato fra gli altri. Staua egli in Roma cõsignato per hostaggio a Romani, da suo padre, già stato uinto per Scipione fratello dell'Africano. Morì Antioco il grande, come racconta Sulpitio, dopò hauer regnato trentasette anni, & restò lo stato a Seleuco Filopatore. Ma hauendo inteso in Roma Antioco, che si portaua il fratello nel gouerno tepidamente, & trascuratamente tenne modo, & via tale, che si liberò dalle mani de' Romani, & passato in Siria, s'impadronì del Regno, leuandolo a Seleuco. Onde sempre tra i successori di questi due, vi furono poi differentie, preualendo hor questa, hor quell'altra parte. Possedendo adũque il Regno Antioco Illustre, nell'anno cento trentasette, che cominciò a regnare in Siria, Seleuco il primo di natione greco, & Capitano d'Alessandro, viuendo gli Hebrei in Gierusalem, & ne' suoi contorni, retti, & gouernati per vn sommo Sacerdote, così nelle cose spirituali, come nelle temporali, ilche fu così vsitato da loro, dopò, che ritornarono dalla cattiuità di Babilonia, & pagauano sempre a i Re forastieri alcun tributo. Trattarono alcuni di essi tra di loro, di sottoporsi alle leggi, & idolatrie d'Antioco, accordandosi seco, parendogli che gli tornerebbe meglio questo stato, che non faceua prima, vbbidendo alla legge data da Dio, & osseruata da i Profeti, & essequirono il suo pensiero. Parlarono per tanto al Re Antioco, ilquale hauendo grata questa offerta, che gli faceuano, venne in Gierusalem, & fu riceuuto con grande applauso nella città, & ui pose presidio di gente nel castello, & lasciandoui chi gouernasse la terra, & andò in Egitto, doue regnaua Tolomeo Filometore suo nepote, figliuolo di Cleopatra sua sorella, come dice la Glosa, & con l'astutia grãde, che vsò si fece Signore d'alcune città, dellequali dopò essendo scacciato per forza, & violenze, rubbò quanto potè, & cõ molte spoglie ritornò nel suo Regno di Siria. Indi dopò tre anni volse vn'altra uolta nell'Egitto, conducendo seco molte genti, ilche inteso da Romani, nella cui protettione staua quella prouincia, gli mandarono cõtra Marco Publio Leuino, ilquale ritrouandolo a i liti del mare, & dicendogli da parte del Senato Romano che s'astenesse di molestar l'Egitto, prouincia sua confederata; ma che si contentasse, & ritornasse nel suo Regno di Siria, rispose egli, che ciò consultarebbe con gli amici suoi. Fece all'hora Marco, un circolo a lui nella arena, & disse: Il Senato Romano commanda, che tu senza uscir di questo circolo, rispondi. Inteso ciò Antioco ripieno di gran timore disse, poiche così commanda il Senato, & il

Seuerus lí. 2. hist. Sacra.

Nicol. de Lira in cap. 1. Macab. 1.

Glos. ordinaria in c. 1.

il popolo Romano, Io l'vbbidiſco. Si parti con le ſue genti d'Egitto, & arriuò in Gieruſalem, doue erano gran ſeditioni, & riſſe, tra due cittadini dell'iſteſſa città perſone potenti, chiamati Giaſone, & Menelao. Hebbe timore Antioco, che vedendo i Giudei, che il ſuo ritorno d'Egitto, contra il proprio uolere era vergognoſo, gli haueſsero leuata l'vbbidientia, & ſempre che poteſſero gli faceſſero guerra, perilche ſi riſolſe d'entrare armato nella città, & in eſſa vsò gran crudeltà, & rapine. Tolſe dal Tempio i ricchi uaſi, & altre gioie di gran valuta, ch'erano in eſſo, & l'iſteſſo fece in tutta la città, laſciando nelle caſe, & nelle ſtrade tanta ſtrage de' morti, che arriuarono al numero di ottanta mila perſone; con queſta coſi ricca preda, & queſte opime ſpoglie, ſe ne ritornò in Antiochia, laſciando nella città, & ſuo territorio, chi con ogni crudeltà, & tirannia a nome ſuo, lo ſignoreggiaſſe. Fortificò la gran torre di Dauid di muraglie, & altre torri, & poſe in eſſa preſidio de' ſoldati, che ui durò molt'anni, & cagionò grauiſſimi mali a gli afflitti cittadini. Nè ſi contentò di queſto il crudel Tiranno, che due anni dopò mandò in Gieruſalem un ſuo ſatellite, & maggiordomo, ilquale con inganno, & con finte parole entrò nella città, & repentinamente in vn giorno di Sabbato con la gente che ſeco haueua, ch'erano ventidue mila armati, vrtò ne i cittadini, & ne gli habitanti, vccidendone infiniti, & intimorendo gli altri, rubbandogli le facoltà, abbrugiandoli le caſe, & conducendo ſeco cattiue le donne loro, & figliuoli. Non ſi fermò quiui la malignità d'Antioco, perche vi mandò poſcia un mal uecchio, cittadino d'Antiochia, accioche sforzaſſe gli Hebrei ad abbandonar la loro legge, & a riceuer la ſetta de' Gentili. Queſto cagionò che il Tempio di Dio, per diſpreggio di Dio, & della ſua legge, ſi faceſſe albergo di donne di mala uita, & vi fu poſto vn' Idolo di Gioue Olimpico. Furono etiandio in diuerſe parti della città eretti altari, & Idoli, perche foſſero adorati, tormentandoſi crudelmente coloro, che non lo faceuano. L'iſteſso ſi faceua a quelli, che oſſeruauano le cerimonie della legge, come era il circonciderſi, & il non mangiar carne porcina, onde per queſto a molti leuò la uita, & in particolare fu morta una madre con ſette figliuoli, che patirono volentieri, & intrepidamente la morte, & molti tormenti per non rompere la legge loro, & non mangiare carne di porco, furono queſti tormentati alla preſenza del medeſimo Tiranno Antioco, eſſendo ſtati menati prigioni da Gieruſalem, (come dice Lira) ſino dou'egli riſedeua, & quiui reſtarono priui di uita, de i quali la Chieſa ne fà commemoratione, ripoſti ne i numeri de' martiri, il primo d'Agoſto. Fuggendo tal perſecutione molti de gli Hebrei ſi partiuano di Gieruſalem, & il Tiranno mandaua i ſuoi miniſtri per ciaſcuna parte, vſando crudeltà, & minaccie infinite ſe non adorauano gli Idoli, & non mangiauano cibi uietati dalla loro legge. Succeſſe che in queſto tempo ſtaua nella città di Modin, ſita in un monte, un uenerabil vecchio Sacerdote, già partitoſi da Gieruſalem, chiamato Matatia con cinque figliuoli, & coſi lui, come loro ſentiuano infinito diſpiacere, & cordoglio de i danni, & de' mali, che il popolo Hebreo patiuano da quel Tiranno, zelanti ſopremamente dell'honor di Dio, & della ſua legge, ſi rammaricauano tutti inſieme fra loro, & in ſegno di ſouerchia doglia, ſi ueſtirono di cilicio. Vennero quiui i miniſtri del Re Antioco, accioche coſi in Modin, come altroue ſi offeriſse incenſo a gli Idoli, & ſi rompeſſero le cerimonie della ſua antica legge. Poſero nella piazza vn' Idolo, & perſuaſero Matatia, che poſciache egli era il principale della città, foſse anco il primo ad vbbidire a quanto il Re commandaua, accioche gli altri lo ſeguiſſero. Matatia riſpoſe con alta uoce; ancorche tutte le genti vbbidiſchino al Re Antioco, & per oſſeruar le ſue leggi, rompino quella di Dio, oſſeruata da i noſtri padri; Io con i miei figliuoli, & fratelli ſiamo reſoluti di far quanto Dio ci commanda, & non quello che il Re vuole. Finite che hebbe Matatia queſte parole, uno de' Giudei, che iui ſi trouaua alla preſenza di tutti ſi accoſtò all'Idolo, & gli offerſe l'incenſo. Queſto atto offeſe tanto Matatia, che per zelo di Dio, sfodrata la ſpada, vcciſe quello, che faceua ſacrificio, & inſieme colui, che parlaua da parte del Re, fracaſsò l'Idolo, & ruppe l'altare. Fatto queſto alzò la uoce, dicendo qualunque ha zelo della legge di Dio, mi ſegua, & vſcì dalla città con i ſuoi figliuoli laſciando in eſſa le proprie facoltà in abbandono, & ſe ne andarono ne i più alti monti a farſi forti. Doue giunſero genti da diuerſe parti, huomini, et donne, per ſeguire la loro fortuna

2.Machab. 6.

2.Machab. 7.

1.Machab. 2.

tuna, con quanto poterono raccogliere delle sue facoltà, & de i greggi. Inteso questo in Gierusalem, la gente da guerra, che iui Antioco teneua, mosse contra essi, & osseruò nel darle la battaglia un Sabbato, pensando, che in tal giorno non combatterebbono i Giudei, per non uiolarlo, & così a man salua gli haurebbono potuti vincere. Egli successe, conforme al desiderio loro, perche giudicando gli Hebrei, che non gli fosse lecito combattere in giorno di Sabbato, nè diffendersi, si lasciauano vccidere, & furono morti al numero di mille persone. Giuseppe dice, che morirono questi mille, abbruggiati, ò affocati nel fumo, che fu posto nelle grotte, doue essi stauano. Accortosi Matatia, & considerato con quelli, ch'erano seco la malitia de' nemici, dolenti di quella vccisione, si risoluerono di diffendere le uite loro, se fossero assaliti un'altro Sabbato, facendo giudicio, che gli fosse lecito, senza uiolar la legge, per reprimer la malitia de' suoi contrarij, & non permettere che tutto il popolo di Dio perisse. Così posero ad effetto, diffendendosi di maniera, che saluarono le uite loro, & nè restarono infiniti de' nemici morti: Seguirono la uittoria, & fauoriti da molt'altri, che si vnirono con essi loro, & molto più da Dio, trionfarono magnificamente de gli Idolatri, abbattendo la sua superbia, ripigliandole le città, & circoncidendo a dispetto loro i fanciulli, che per violenza de' nemici erano restati incirconcisi, & ordinando che la legge di Dio pienamente si osseruasse. Auicinatosi il tempo della morte di Matatia vnì i suoi figliuoli, gli fece un ragionamento santissimo, recandogli alla memoria molti de gli antichi padri, ch'erano stati grandemente fauoriti da Dio, perche furono zelanti della sua legge, & temerono molto di offenderlo; ordinandogli che facessero l'istesso, perche Dio non gli mancarebbe mai. Commandò, che tenessero per padre Simeone vno de' fratelli, perche lo stimaua molto prudente, & seguissero i suoi consigli, & Giuda, perche haueua sperienza grande, & era prode, & valoroso nell'armi, lo facessero suo Capitano, & Duce, gli benedisse tutti & morì di età di cento quaranta anni, & fu intorno alla creatione del mondo tre mila settecento nouantacinque. Lo sepelirono i figliuoli nella sepoltura de i suoi padri, & lo pianse tutto Israel. Fu posto subito in luogo di Matatia per Capitano, & Duce di Giuda il suo figliuolo Giuda, che si chiamò Macabeo, per dare a' suoi soldati, accioche si conoscessero un cognome, & vn segno particolare, ch'erano quattro lettere in Hebreo, che significauano, & voleuano dire; Come tu Signore forti; Il principio di questa sentenza, cominciaua in lingua Hebrea, Macabei, perche anco nelle sue bandiere metteuano quattro lettere, & erano M. C. B. I. & di quà gli restò il nome di Macabei a quelli, che militarono con questo Capitano. Quello che s'è detto, è di Isaac Benseola, dottore Hebreo allegato per l'auttore della Biblioteca Santa, trattando di Giuda Macabeo, quale communemente pongono nel numero de i famosi, che sono noue, tre Gentili, tre Giudei, & tre Christiani. I Gentili furono Hettor Troiano, Alessandro Magno, & Giulio Cesare. Gli Hebrei, Giosuè, Dauid, & Giuda Macabeo; i Christiani; il Re Arturo d'Inghilterra, l'Imperatore Carlo Magno, & Gottifredo di Buglione. Grandi furono i magnanimi fatti di Giuda Macabeo, & grandi le sue vittorie, come apparirà nel Capitolo seguente.

Ioseph.

1.Machab.3.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale si raccontano i fatti, & le vittorie, che ottenne Giuda Macabeo de' tre Capitani d'Antioco Re di Siria, & altre diuerse genti, come acquistò la città di Gierusalem, purificò il Tempio, combattè con i Re, & fece seco la pace.

IL primo contra ilquale mostrò Giuda Macabeo il suo valore, fu Apollonio Capitano di Samaria, ch'egli s'era ribellato, disfece la sua gente, & l'uccise; guadagnò ricchissime spoglie, in particolare vna spada, che fu del medesimo Apollonio, con laquale combattè Giuda tutto il tempo della vita sua. Vinse ancora Saron Capitano di Siria, vccidendo gran parte della sua gente, & il restante pose in fuga; inteso tutto ciò da Epifane Re di Siria, radunò vn copiosissimo essercito per mandarlo contra il Macabeo, & considerato, che per sustentarlo, era necessario fare grandissime spese, egli medesimo andò in Persia, per cauar danari dalle terre a lui soggette; lasciādo nella Metropoli Lisia, nato di sangue Regio, perche hauesse cura della buona

creanza

creanza di suo figliuolo chiamato anch'egli Antioco, & di far guerra a Giudei lasciandoli per ciò la metà del suo essercito. Nominò Lisia tre valorosi Capitani, Tolomeo, Nicanore, & Gorgia, iquali mandò con quaranta mila huomini, & sette mila caualli incontra il Macabeo. Erano nell'essercito molti mercanti, con intentione di comprar per schiaui i Giudei, che fossero presi, tenendo per sicuro questo negocio. Giuda vscì incontra a questa gente, con sette mila huomini, tre mila d'essi bene armati, & quattro mila senza armi, come appare nel secondo libro. Si armò prima che vscisse alla battaglia con digiuni, cilicij, & orationi, che fecero egli, & la sua gente, in Masfat, & non in Gierusalem, perche la città era destrutta, il Tempio profanato, & nella casa, & fortezza di Dauid, si trouauano molti soldati per guardia. Inteso da i Pagani, che Giuda Macabeo andaua loro incontra, Gorgia, si disgiunse da gli altri, con sei mila huomini, & andò di notte doue intese, che staua Giuda, & la sua gente per fargli quanto danno potesse. Ma l'astuto Macabeo lasciò quella stanza, & spinse innanzi, doue era tutto l'essercito de' Pagani, che se ne staua non con quella cura, & diligentia, che doueua stare, stimando che bastasse solo Gorgia con quella gente, che haueua seco condotta per distrugger i Giudei, ch'erano cosi pochi: Et ancorche sentendo la venuta del Macabeo si preparassero per la battaglia, il valoroso Giuda, hauendo fatto un ragionamento pietoso, & di molta consideratione alle sue genti, con che gli diede animo, entrò nella battaglia, & facilmente ruppe gli nemici, & gli pose in fuga, restandone tremila morti; perseguitandoli quindi da i campi di Emaus, doue fu la battaglia fino in Azotto, & Idumea, ne vccise altri sei mila essendo i morti, in tutto noue mila, come si raccoglie dal secondo libro. Ritornò poscia a gli alloggiamenti de' nemici, & vi pose il fuoco. In questo tempo giunse Gorgia, con i suoi sei mila soldati, ritornato di doue era andato, per ritrouar i Giudei, & vedendo da vn'alto monte il fumo, & il fuoco, che vsciua da i suoi alloggiamenti, i soldati dispersi, & morti per i campi, & parimenti Giuda con la sua gente posti in ordine per combattere, pieno di timore, fuggirono, lasciando libere le spoglie a i Giudei, con lequali eglino magnificamente trionfarono. Inteso da Lisia cosi gran perdita, si turbò molto, & volendo riparar a questo danno, & vergogna, l'anno seguente congregò sessanta mila soldati, & cinque mila caualli, & venne contra Giuda, & la sua gente, ilquale hauendo radunati dieci mila valorosi guerrieri, attaccò la battaglia, in un luogo detto Beretton, & restarono i Giudei vincitori, & Lisia fu posto in fuga con tutto il suo essercito, essendone restati morti cinque mila. Voleua Lisia rinouar la guerra, & congregò nuoua potenza. Et ancorche nel primo libro non si dica, ch'egli combattesse la seconda uolta contra i Giudei, si scriue però nel secondo, & la Glosa afferma, che combattè con essi due volte in persona. La prima in uita del primo Antioco, chiamato Epifane, ouero Illustre, & l'altra regnando suo figliuolo, chiamato parimente Antioco, & per sopranome Eupator. Dice il testo, che questa uolta condusse ottanta mila huomini da combattere, & gran caualleria, & elefanti, minacciando di rouina i Giudei. Giunse ad una fortezza chiamata Betsura, cinque stadij, ò poco più di mezzo miglio, discosta da Gierusalem, & la cominciò a combattere, ilche inteso da Giuda dimandò con lagrime a Dio che gli mandasse alcun'Angelo, che disfacesse la potenza di quel pagano. Si armò il valoroso Macabeo, & inuitò i suoi, che lo seguissero per diffendere i loro fratelli Hebrei, & liberargli da quel pericolo; lo seguirono, & viddero subito vn'ardito caualiero, con armi dorate, & sopraueste bianche, che impugnata vna lancia, si scorgea gire innanzi a tutti, & conobbero che questo era l'Angelo venuto in suo fauore, & però fatti arditi, a guisa di Leoni, assalirono con tanto impeto Lisia, che lo vinsero, & costrinsero a fuggire, tagliandogli a pezzi vndeci mila huomini, & mille cinquecento caualli. Ritornò Lisia in Siria con la uita, ma senza honore, confessando, che Dio fauoriua i Giudei. Era andato come s'è detto, per innanti, il Re Antioco Illustre in Persia, & procurato di radunare tutto il tesoro, che fosse possibile, per proseguire la guerra contra i Giudei, & dopò hauer consummato alcuni giorni in questo, stando in Babilonia intese dire, che in una città metropoli di quel Regno, chiamata Elimaide, era un Tempio doue si conseruauano grandissime ricchezze, che vi lasciò Alessandro. Onde, & perche ancora la città era ricchissima, vi andò tosto, con intentione di rubbar il Tempio, & saccheggiar

2. Machab. 8.

1. Macha. 4.

1. Machab. 8. & ibi Lyra.

2. Machab. 4.

2. Macha. 11.

1. Machab. 6.

la città, ma gli successe tutto il contrario di quello, ch'egli haueua pensato, perche hauendo presentito quelli della terra, i dissegni con quali il Re vi andaua, si armarono incontra lui, & gli fecero così valorosa resistenza, che rottogli l'essercito con grandissimo suo dishonore, & dispiacer d'animo infinito, ritornò in Babilonia doue già arriuò la nuoua dell'infortunij, che in Giudea erano successi alle sue genti, perilche accanito, & con desiderio ardente di uendetta con gran fretta montò in un cocchio, accompagnato dalla sua gente per andare in Gierusalem, minacciando di morte tutti quelli, che in essa erano stati suoi contrarij. Ma volle Dio, che caddè dal cocchio nel camino, & per la caduta morì, patendo prima un'infermità penosissima, perche le sue carni erano mangiate da i uermi, & usciua dalle sue piaghe un fetore tanto puzzolente, che non era possibile sopportarlo. Fu fatto giudicio innanzi la sua morte che tutto ciò permettesse Dio, per le sue gran crudeltà usate, & in particolare per i molti aggrauij che haueua fatti a i Giudei in Gierusalem, & per hauer profanato il Tempio di Dio. Et ancorche egli mostrasse estrinsecamēte pentimento, & dolore di questo fatto, & ne cercasse dar segno per rimediarlo, scriuendo a gli Hebrei, che con preghiere facessero oratione per lui a Dio, promettendo che se lo risanaua, s'haurebbe fatto Giudeo, & andarebbe di terra in terra, predicando la potenza di Dio, ilquale castiga i peccatori, come, & quando gli piace, nondimeno essendo tutto questo una fittione, & non uera contritione d'animo, che vuole Dio che sia candido, & puro, & non finto, & simulato, per liberarsi dalla pena di quella infermità, non gli ualse questo tentatiuo, nè Dio l'ascoltò come riferisce il medesimo testo. Morì l'homicida, & bestemmiatore ne i monti, con morte miserabile; lasciando ordine a Filippo uno de' suoi amici priuati, che reggesse il Regno in nome d'Antioco suo figliuolo. Il fortissima Giuda Macabeo hauendo preso animo (per le tante uittorie, che haueua ottenute, accompagnato da i suoi soldati, entrò in Gierusalem, & si fece Signore della città, & pose genti incontro al presidio, ch'era nel castello per il Re di Siria, accioche l'occupassero in modo, che non potessero fare più danno a i cittadini, ne impedire la purificatione del Tempio, Ilquale ueduto, ch'era profanato, ordinò, che leuandosi indi l'Idolo di Gioue, che iui era posto, & altre immonditie, fosse santificato, edificando un'Altare per i sacrificij, facendo far uasi, & ogni altra cosa necessaria per il seruigio del Tempio. Et per esser Giuda del legnaggio de' Sacerdoti, & della discendenza di Gioari che è l'istesso, che Gioarib, come dice Nicolò di Lira, che fu uno de' uentiquattro Sacerdoti, deputati da Dauid, discendenti da Eleazar, & Itamar figliuoli di Aaron, accioche per settimane vincendeuolmēte seruissero nel Tempio, secondo che si dice nel Paralipomenon, vsando l'ufficio del sommo Sacerdote, & così fu Giuda il decimo Sacerdote dopò l'Imperio di Alessandro, come si narra nel libro secondo netto, & santificato il Tempio, ordinò che ogni anno in simil giorno si celebrasse la festa della renouatione del Tempio. Et è quella medesima solennità, di che fà mentione l'Euangelista San Giouanni quando dice, che si celebraua la festa chiamata Encenia in Gierusalem, & che era Inueruo, percioche il mese nelquale gli Hebrei la celebrauano, chiamauano Casleù, & era il nono, incominciando da Marzo a i uenticinque d'esso. Che come auuertisce Nicolò di Lira, per essere i loro mesi Lunari, & alquanto più corti de i nostri; alcune uolte corrisponde questo tempo al mese di Nouembre, & altre a quel di Decembre. Parimente riparò Giuda le muraglie della città, alzò le torri, & fortificò il castello chiamato Betsura. Tutto ciò sopportauano mal volentieri i Gentili, che viueuano intorno Gierusalem, che i Giudei preualessero tanto, & però quelli, ch'erano fuggiti dalla persecutione d'Antioco, & viueuano appresso loro, erano molto trauagliati. Perilche Giuda andò in fauor suo contra gli Idumei, discendenti di Esaù, iquali, con notabilissimo loro danno spauentò, & gli pose il freno. Altri popoli discendenti di Bean, che trouò più colpeuoli, scommunicò, & distrusse, abbrucciandoli dentro delle loro fortezze. Passò a i figliuoli di Amon, & trouato un copioso essercito, che un suo Capitano Timoteo, haueua congregato, combattè seco, & lo uinse, acquistando, & ponendo a sacco una città, che il testo chiama, Iacer, & dice Nicolò di Lira, che il Signore d'essa haueua questo nome. Ritornò poscia in Gierusalem, doue hebbe lettere da i Giudei, che viueuano tra gli Galeaditi, che erano da essi oppressi, & morti, & ch'era destinato Timoteo

Marginal notes: 2.Machab. 9. — Lyra. in c. 1. lib. 1. Macha. — 1. Paral. 24. — 2 Macha. c. 1. in fine, dicitur, quòd Iudas fuit decimus summus Sacerdos. — Ioan. 10. — 1. Machab. 5.

moteo alla sua destruttione, non haueua ancora Giuda finito di leggere queste lettere, che ne riceuè altre de' Giudei, che viueuano in Galilea, che similmente si lamentauano de gli habitatori di Tiro, & Sidone, che patiuano da essi vn'altra simil forza. Congregò il Macabeo i Cattolici che seco erano, per porger rimedio a queste necessità, parlò con Simeone suo fratello, dicendogli, che andasse cõ tremila huomini in Galilea, & ch'egli, & Gionata suo fratello, con otto mila huomini, andarebbero in terra di Galaad, doue il pericolo era maggiore. Lasciò in Gierusalem per guardia della città, & del popolo, Giuseppe, & Azaria, del legnaggio Sacerdotale, Capitani con sufficiente essercito, ordinandoli, che hauessero solamente pensiero di custodire la città, uietandoli l'uscir di quella, per molestare quelli del territorio. Simeone andò in Galilea, & combattè con i Gentili, gli uinse, & perseguitò uicino alla città di Tolomaide, dou'egli li rinchiuse, restarono morti d'essi tre mila, & le spoglie in mano de' soldati uincitori. Raccolse i Giudei, che viueuano in quella regione, cõ le loro mogli, & figliuoli, & li menò in Giudea con molto contento di tutti. Giuda, & Gionata passarono il Giordano, & caminarono tre giorni per il deserto, si unirono seco gli Nabutei, & giunsero all'improuiso in una città de' nemici, posta nel deserto, chiamata Bosor, & u'intrarono per forza d'armi, & uccisero i nemici, che trouarono in essa, & dopò saccheggiata ui posero il fuoco. Di quà andò Giuda con gran prestezza, caminando di notte a trouar l'essercito de' nemici, ilquale con il suo Capitano Timoteo, per la uenuta cosi repentina, si mise in spauento, & pieno di confusione si pose a fuggire, Giuda combattendoli, & perseguitando, n'uccise quasi otto mila di loro, & seguendo la uittoria, pigliò alcune citta, come Casbon, & Mageth, & Bosor. Non si perse però affatto d'animo Timoteo, anzi congregò nuouo essercito, & s'accampò presso di un torrente, all'incontro di Raffon. Giuda l'andò ad incontrare, & come si dice nel secondo libro, attaccossi la battaglia tra i due esserciti, che essendo molto sanguinosa, comparsero cinque Angeli dal Cielo, in forma di caualieri, vestiti di ricche armi, & con caualli uiuaci con freni d'oro, due de' quali, si posero ad ambidue i lati di Giuda, per sua guardia, & gli altri lanciauano dardi a i Gentili, & con tali fauori furono uinti, & morti uenti mila pedoni di loro, con seicento caualieri, gli altri fuggendo si fortificarono in un Tempio d'Idoli, nella città di Carnaim. Arriuò quiui Giuda, & presa la città, abbruggiò il Tempio, abbruggiandosi in esso tutti coloro che ui erano dentro, nè scampò dalla morte Timoteo, perche fu scoperto due giorni dopò, occulto in un luogo con Apollofane, & un fratello del medesimo Timoteo, chiamato Cherea, & tutti tre furono uccisi. Raccolse subito il Macabeo i Giudei, ch'erano in quella prouincia con le loro mogli, figliuoli, & facoltà, & gli condusse in Gierusalem. Egli era sforzato passare per la città di Efron, & non uolendo gli habitatori, di essa dargli il passo, hauendoglielo cortesemente dimandato, & promettendo di non fargli danno alcuno, assediò la città, & ui entrò per forza d'arme, & passò il suo essercito, hauendo ucciso gli huomini, restando essa saccheggiata, & destrutta. Ritornò Giuda trionfante in Gierusalem, senza perdita d'alcuno di quelli, che l'haueuano accompagnato in quella giornata. Et il contento che tutti haueuano del prospero successo, se le conuertì in tristitia, & amaro cordoglio, per causa, che i due Capitani ch'erano restati in guardia della città, Giuseppe, & Azaria, sentendo raccontare le vittorie, che Giuda, & i suoi fratelli acquistauano de i Gentili, con desiderio d'acquistare parimente honore, ancorche contra l'ordine che gli era dato, uolessero combattere con i nemici, ch'erano nel suo territorio. Vscì contra d'essi Gorgia, & gli uinse, vccidendo due mila d'essi, & mettendo il resto in fuga; Il testo afferma, che questi non erano de i descendenti di Matatia, iquali erano famosi in tutta la terra, cosi per le uittorie che si sono narrate che ottennero, come per l'altre, che acquistarono contra i Gentili, che vennero di Persia a depredare in Samaria, & quelli del lignaggio di Esaù, ch'erano gli Idumei. Et i Filistei, che viueuano in Azoto, a i quali Giuda abbattè, aiutato da' suoi fratelli, i suoi Tempij, & abbruggiò i suoi Idoli, acquistando gran spoglie, con lequali ritornò ricco in Gierusalem. Erano nondimeno i Gentili in presidio da parte del Re Antioco nel forte, & casa di Dauid, & molestauano i Giudei della città; si risolse Giuda scacciarli di là, & fece alcune machine, & istrumenti da guerra per vscir con il suo intento, & gli sarebbe riuscito, ma fu auisato il nuouo Re Antioco del pe-

1.Machab.5.

ricolo nelquale si ritrouauano i suoi soldati, iquali scacciati di là, niuna speranza gli restaua di poter più acquistare la città, nè terrebbe dominio sopra i Giudei, perilche molto adirato contra di essi, congregò vn' essercito di cento mila soldati, & venti mila caualli, & trenta due elefanti auezzi a combattere. Giunse questa gente per la terra de' Idumei suoi confederati alla città di Betsura, doue anco arriuò Giuda con la sua gente per diffenderla, & furono fatte alcune scaramuccie; ma il fortissimo Macabeo vscito dalla città doue era, arse alcune machine, che il Re haueua fatte per cõbatterla, & si accampò contra di lui cõ gente di gran numero inferiore. Vedendo questo i Gentili, pensarono, che hauessero fatto bene il fatto loro, si opposero contra di essi armati, con armi risplendenti, nelli cui scudi indorati, feriuano i raggi del Sole, & il suo lustro, riuerberaua per i monti. Portauano sopra de gli Elefanti alcune torri, ò castelli di legno, & dentro di ciascuno d'essi, trenta due soldati con il maestro, che reggeua la bestia. & alcune armi da lanciare, per ferire con esse i nemici; Gli mostrarono anco il sangue, o sugo delle more, spargendolo a uista de gli Elefanti per infocarli a maggior furore, & colera, accio che combattessero con maggior impeto, & brauura. Ciascuno Elefante haueua per sua custodia mille huomini, & cinquecento caualli ben'armati. Si era sparso vna parte dell'essercito del Re per un monte, che riguardaua le spalle a i Giudei, credendosi che fuggissero per essere cosi pochi, ma eglino animati per il loro ualente Capitano Giuda, diedero ne i Gentili, & nel primo assalto nè vccisero seicento. Era tra i Giudei un ualoroso soldato, chiamato Eleazar, figliuolo di Saura, ilquale vuole Giuseppe, riferito da Lira, che fosse fratello di Giuda Macabeo, & ancorche egli hebbe un fratello di questo nome, ma pare, che dicendo, che fosse figliuolo di Saura, contradice esser esso, se già non dicessimo, come dice l'istesso Lira, ò che teneua due nomi il padre de i Macabei; & che si chiamasse Matatia, & Saura, ò che il nome di Saura fosse della madre. Questo adunque vedendo che nell'Elefante maggior di tutti, ueniua un Capitano, le cui insegne dauano mostra, che fosse il Re & parendogli, che se l'uccidesse la sua gente si sbigottirebbe, & quelli della sua parte sarebbero fuori di pericolo, & uittoriosi, risoluto volse esporre la uita per i suoi fratelli, & per la sua gente, & fece un'atto di fortezza molto lodato, & fu, che rompendo quelli, che custodiuano l Elefante, & vccidendone molti giunse a lui, & postosi di sotto, lo ferì cõ la sua spada di tal maniera, che l'uccise, & non potendo saluarsi, restò oppresso, & morto sotto della bestia l'animoso Eleazar. Parue a Giuda, che il mettersi a pericolo in campo con tanta moltitudine, come haueua fatto, che s'hauesse durato la battaglia sarebbe in suo notabil danno, ordinò, che si raccogliesse la sua gente, & cõ buon'ordine si ritirò in Gierusalem. I Gentili giunsero alla città, & l'assediarono, & l'assedio durò molti giorni; fin che conosciuto come le mancaua la vettouaglia, essendo tanto grande il numero della gente, & hauendo Lisia auiso, che Filippo, à cui il Re Antioco, che morse in Persia, haueua raccommandato il gouerno de i suoi stati, tra tanto, che il suo figliuolo ch'era questo, che staua in Gierusalẽ, proseguiua la guerra, egli s'impadroniua del Regno, andò dal Re, & lo persuase, che facesse pace con i Giudei, lasciandoli uiuere nella sua legge, & fare nel suo Tempio sacrificij, con che eglino si contentarebbono, & se ne ritornasse in Antiochia, per assicurarsi di Filippo. Il Re si contentò, & le paci si fecero, giurando di osseruare le conditioni pattuite; & perciò i Giudei gli apersero le porte della città, & entrò il Re in essa doue come si dice, nel seguente capitolo, si mostrò con Giuda Macabeo, molto beneuolo, abbracciandolo, & nominandolo Duca, & Capitano di Tolomaida. Entrò nel Tempio, & offerse in esso Sacrificio; ma perche vide un forte muro, che haueuano fatto i Giudei nel monte Sion per loro diffesa ancorche fosse contra il giuramento che haueua fatto della pace, commandò che si gettasse a terra; perche se in alcun tempo si ribellassero contra esso, come dice Nicolò di Lira, non hauessero doue farsi forti. Et ciò fatto, ritornò al suo Regno della Siria; doue trouò, che Filippo s'era fatto patrone della città d'Antiochia; venne seco a battaglia, & lo uinse, & però restò in pace nel suo Regno. Fuggi in Egitto Filippo, & fu fauorito dal Re Tolomeo Filometore.

Ioseph. 12. antiq. c. 14.

2. Macha. 13.

2. Macha. 13.

2. Machab. 6.

CAPI-

CAPITOLO TERZO.

D'altre vittorie, che Giuda Macabeo ottenne, & della sua morte, per la quale restò con la sua degnità di Capitano de gli Hebrei, il suo fratello Ionata.

Finite le guerre d'Antioco, & del suo Capitano Lisia con Giuda Macabeo, non gliene mancarono dell'altre, nelle quali si potessero essercitare, & mostrare il suo valore, & zelo, c'haueua al seruitio di Dio, & alla giustitia: come fù con i Gentili, che uiueuano in Gioppe, perche con inganno affogarono nel mare ducento Giudei, che viueuano con essi, essendo essi in alcune barche, che guardauano alcuni giuochi, che si faceuano. Giuda uendicò queste morti, con uccidere gli homicidiarij, & abbruciarli le barche. Parimente gli habitatori della città di Casfin, perche bestemmiarono il Dio de' Giudei, & si burlauano di Giuda, & della sua potenza, entrò per forza di armi nella città loro, & vccise molti di essi. Con un'altro Timoteo, c'haueua un'essercito copioso di Gentili venne à giornata, & con la uista solamente de' Giudei pigliarono tanto timore gli Idolatri, che voltarono le spalle, & fuggendo, dice la Scrittura, che furono uccisi trenta mille d'essi. Timoteo fù preso dalla gente di Giuda, lo liberarono perche disse, che se l'uccideuano per sua uendetta quelli, della sua parte vcciderebbeno molti Giudei, che haueuano seco, & se lo lasciauano libero, gli haurebbono dato libertà. Assediò dopò questo, Giuda la città di Efron, & la prese, uccidendo in essa uenticinque mila idolatri. Con Gorgia, ch'era proposito dell'Idumea, hebbe una battaglia, nella quale morirono alcuni Giudei, inuocò Giuda il diuino fauore, & in un'altra restò uittorioso, & Giorgia fuggì, uedendo dispersa la sua gente. Hebbe il Macabeo pensiero di dar sepoltura à i Giudei, che nella prima battaglia morirono, & quando gli spogliarono gli trouarono, che teneuano sotto delle uesti alcune gioie ricche di quelle ch'erano state offerte alli Dei de' Gentili, lequali haueuano tolto in una uittoria, che hebbero in Iamnia, ilche era prohibito dalla legge. (Deut. 7.) Dissero tutti, che per questo peccato haueua permesso Dio la loro morte. Giuda che era pietoso, & di gran fede, credendo come dice Nicolò di Lira, che di quel peccato, nelle loro morti haurebbero hauuto dolore, & contritione, per satisfattione di ciò, mandò dodeci mila dramme d'argēto, acciochè fosse offerte in sacrificio à Dio, nel suo Tempio di Gierusalem. Et di questo (2. Macha. 12.) fatto come pietoso, & salutare è lodato molto nella Scrittura; & si raccoglie per essere negotio di fede che ui sia Purgatorio, & che i sacrificij fatti da i uiui per i defonti, li possano, & sogliono essere utili. Nel tempo, che morse il Re Antioco Epifanes, era in Roma un suo fratello, ilquale certificato della sua morte, & ricordandosi di quello, che il medesimo Epifanes fece; che se ne andò da Roma, & usurpò il Regno à suo fratello Seleuco, uolse egli far il medesimo, & hauendo pratticato il modo di partirsi da Roma, passò in Siria; Costui si chiamaua Demetrio, & essendo visto, & conosciuto da gente amica di nouità, fù chiamato Rè, doue di colpo in colpo leuò il Regno, & la uita à suo nepote Antioco, uccidendo anco Lisia suo Capitano, con le cui morti restò pacifico nel Regno. Intesosi questo in Gierusalem, doue risideua Alchimo, che fù sommo Sacerdote per uolontà (1. Mahab. 7. 2. Macha. 14.) del Re Antioco Epifane, & per essersi macchiato con i sacrificij de i Gentili, gli fù tolta la degnità. Questo unitosi con gente mala, & facinorosa, fù in Siria, & presentò al Re una palma, & una corona d'oro; con questo machinò una querela contra Giuda Macabeo, dicendo, che haueua vccisi molti del popolo, perche si dichiarauano per amici del medesimo Re Demetrio, & altri mandati in essilio: & che a lui, perche era stato sempre in fauore de i Re di Siria, gli haueua leuato il Pontificato, affermando l'istesso gli altri ch'erano seco; & cō questo incitarono il Re ad ira contra il Macabeo. Chiamò Bacchide suo amico, & signor di gran stato, & con molta gente, lo mandò contra i Giudei, restituendo Alchimo nella degnità del sommo Sacerdote. Andarono questi in Gierusalem, & con parole piene d'inganno, & sopra sicurtà della fede, vccisero alcuni Giudei, ch'erano andati a parlarli, & erano gente pacifica, & procurauano il bene d'Israel. Con la morte di questi posero timore ad altri, & con il fauore de molti tristi, che seco si unirono, potè Alchimo ottener la Signoria, & il cōmādo nella città, & lasciandoli Bacchide il gouerno di quella prouincia, se ne ritornò al Re. Vsò Alchimo gran crudeltà, & mali in Gierusalem, perilche Giuda Macabeo se gli oppose, & mostrò contrario, & preualse contra di lui, & però fu sforzato ritornare

nare a Demetrio con nuoue querele del Macabeo, ilquale nominò Nicanore huomo principale nella sua corte, accioche andasse à distruggere Giuda, & i Giudei ribelli. Nicanore giunse in Gierusalem, & entrando pacificamẽte nella città s'informò di quanto in essa passaua, & grandemente si affettionò al Macabeo, & à quelli della sua parte, certificato, che non erano in essi i tanti mali, che al Re erano stati detti; anzi molta uirtù, & gran ualore. Perilche si abboccò con Giuda, & conosciutosi, restarono amici, & talmente, che come si dice nel secondo libro, l'importunò, che si maritasse, & procurasse lasciar figliuoli, che hereditassero la sua nobiltà, & animo, & che viuessero quietamente, & in pace. Inteso questo da Alchimo, scrisse al Re, dicendo, che Nicanore s'haueua fatto della fattione di Giuda, & che pretendeua farlo successore suo nel Regno. Si turbò di questo grandemente il Re, & con molto sdegno scrisse à Nicanore, significãdogli il dispiacere, c'haueua preso, che tenesse amicitia con Giuda suo nemico, & gli commandò, che lo facesse prendere, & mandasse in Antiochia. Nicanore grauemente si attristò del commandamento del Re per hauer conosciuta l'innocentia del Macabeo; ma dubitando di spiacergli se non l'ubbidiua, si discostò dal l'amicitia di Giuda, & cominciò a procurare, come sicuramente senza danno proprio potesse prenderlo. S'auuidde il valente Macabeo del trattato, perilche accompagnatosi con alcuni de' suoi, si partì dalla città. Inteso ciò da Nicanore, con piu gente, ch'egli potè, vscì à perseguitarlo, & arriuato in Cafarsalama combatterono; del che si fà mẽtione nel primo libro, & morsero di quelli di Nicanore, quasi cinque mila huomini, & egli se ne ritornò fuggendo in Gierusalem. Doue aspettaua gente di Siria, indi un giorno ascese nel Tempio. Vscirono i Sacerdoti a riceuerlo, & gli mostrarono i sacrificij, che offeriuano per il Re. Disprezzò con grande ira, & superbia Nicanore, & i sacrificij, & i Sacerdoti, & giurò, che se nõ gli consegnauano Giuda, & il suo essercito, che abbruciarebbe quel Tempio, stendendo la mano, & segnandolo con essa, & ne edificarebbe in quel proprio sito un'altro a Bacco uno de suoi Dij. Si partì di là, & i Sacerdoti con timore grande si posero in oratione, chiedendo à Dio, che poiche per il suo commandamento s'era edificato quel Tempio, lo liberasse dall'ira di quel Tiranno, & che lui per la sua superbia castigasse. Sapendo anco il valoroso Macabeo, che Nicanore con nuouo essercito, che gli era uenuto di Siria, andaua contra di lui, fece oratione à Dio, essendo il suo nemico in Betoron, & egli in Arsa con tre mila huomini, & con molta humiltà gli chiese, che si come haueua mandato un'Angelo contra dell'essercito del Re Sẽnacherib, & per la sua bestemmia anco uccisogli cento ottantacinque mila huomini, cosi Nicanore per le parole superbe, & arroganti, che haueua dette contra del suo Tempio fusse castigato. Parlò poi subito Giuda a i suoi soldati, & gli animò alla battaglia. Dandogli particolarmente conto d'una riuelatione, che la notte auanti haueua hauuto, & era, che uidde Onia sommo Sacerdote (ilquale poco auanti era morto, & fù persona benigna, & da bene, & da fanciullo essercitato in ogni virtù) & teneua alzate le mani, facendo oratione per il popolo Giudaico: Vidde anco un'altro huomo graue, & uenerabile per l'età, & portamento, & da lui intese dire ad Onia, parlando con l'istesso Giuda, questo è amico de i tuoi fratelli, & del popolo di Israel, ilquale fà sempre oratione per la sua gente, & per la città santa di Gierusalem, & è Gieremia Profeta, ilquale stendendo la mano dritta diede à Giuda una spada dorata, dicendo: Piglia questa santa spada, come dono di Dio, cõ laquale uincerai i nemici del suo popolo Israelitico. Da questo si caua essere fede cattolica, che i Beati pregano per coloro, che sono nel mondo, poiche Onia, & Gieremia essendo morti, & anco non godendo della uisione di Dio, p essere le loro anime nel Limbo de i padri, essendo stato questo innanzi che Giesu Christo nascesse nel mõdo, si uidde che pregauano per il popolo d'Israel. I soldati del valoroso Macabeo si animarono tanto con questo, che entrando in battaglia, combatterono di maniera, che uinsero Nicanore, essendo egli morto ne i primi incontri, & per la sua morte fuggirono i suoi soldati, lasciando anco le armi, per esser più leggieri: ancorche non per questo si liberassero dalla morte, poiche usciuano gli Israeliti da i luoghi per doue passauano, & gli uccideuano, talche dice il testo, che ne anco pur uno d'essi si liberò dalla morte. La gente uittoriosa di Giuda acquistò le spoglie di tutto l'essercito, & per suo commandamento tagliarono la testa di Nicanore con la mano, che haueua tesa, quando disse, che abbruciarebbe il Tempio, & la portarono in Gierusalem,

doue

2.Macha.14. | 1.Machab.7. | 2.Mach.15. | 1.Machab.7. | 2.Mach.15.

doue il vittorioſo Macabeo moſtrandola à i Sacerdoti, accioche rendeſſero gratie à Dio, volſe che la lingua fatta in pezzi, foſſe data a gli uccelli, & la mano ſoſpeſa alle mura del Tempio, & la teſta poſta in un'alta torre. I Sacerdoti, & tutto il popolo reſero gratie, & gloria à Dio, ordinando, che ſe celebraſſe quel giorno ciaſcuno anno, & ciò ſucceſſe à i tredeci del meſe chiamato da i Giudei Adar, che ſecondo Lira corriſponde con il primo giorno di Marzo. Dopò queſta famoliſſima vittoria fù il nome di Giuda, & de i Macabei celebrato in tutto il mondo, perilche i Romani, ch'erano Signori di gran parte di eſſo, & molto valoroſi in arme, hebbero per fauore il fare amicitia con eſſi: procurando ciò il medeſimo Giuda. Ancorche dopò confermata queſt'amicitia, accioche ſi vegga, quãto peſſima coſa ſia tener amiſtà con i cattiui, come erano i Romani per eſſere Idolatri, non ottenne Giuda altra vittoria; anzi nella prima battaglia che entrò, fù ucciſo; come ne auuertiſce Sant'Antonino di Fiorenza, & dice, che l'iſteſſo ſucceſſe à Ionata, & a Simeone ſuoi fratelli, ilche potè cagionarſi, perche haueſſero confidato meno di quello, che doueuano in Dio, & piu confidentemente ne gli huomini: Sendo certo adunque il Re Demetrio della morte di Nicanore, & perdita del ſuo eſſercito, ne fece un'altro di uenti mila huomini, & di due mila caualli, nominando per Capitani Bacchide, & Alchimo, che già un'altra uolta erano uenuti in ſimil impreſa, queſti giũſero tanto di repente, che Giuda hebbe poco tempo di metterſi in ordine; ancorche hauendo ſeco tre mila huomini da guerra, ſi poſe all'incontro dell'inimico in Laiſa. Doue uedendoſi li ſoldati di Giuda al loro parere, in pericolo notabile delle uite, chi per vna, & chi per l'altra parte fuggirono, reſtando con il Macabeo ſolo ottocento huomini. Quando egli ſi auidde di queſto, ſi tenne per perſo, & oltre, che il fuggire era coſa ignominioſa d'un tanto ualente Capitano, era anco grandiſſimo pericolo in quel luogo, perche ſarebbe ſtato perſeguitato, & con più facilità morto. Parlò a i ſuoi ſoldati animandoli, che combatteſſero, poiche, & nell'una, & nell'altra maniera ſtauano in grandiſſimo pericolo, procuraſſero ſe morir doueuano, che foſſe, come valenti combattendo, & non come codardi, fuggendo. Si ſcordò Giuda d'una coſa, che haueua fatto, quaſi in tutte le battaglie, nellequali s'era auanti ritrouato, ilche era prima fare oratione a Dio, ilche l'aiutaua, come ſi era ſempre ueduto à conſeguire le vittorie; Non fà mentione in queſto luogo la Scrittura, che oraſſe Giuda, per il repentino aſſalto de i ſuoi nemici, per ilquale fù poſſibile, leuarglielo dalla memoria, per ilqual mancamento forſe anco ciò gli ſucceſſe; perilche cominciata la battaglia, eſſendoſi diuiſi in due fronti, o corni, i nemici, nel deſtro era Bacchide, & nel ſiniſtro Alchimo, combatterono dalla mattina inſino alla ſera, & conoſciuto, che il corno deſtro che reggeua Bacchide, ſi moſtraua più forte, raccolſe Giuda molti ualoroſi ſoldati, & lo inueſtì, ferendo i nemici di tal ſorte, che ceſſero il campo, uccidendone d'eſſi gran numero, perſeguendoli inſino al monte Azoto. Veduto queſto quelli, che erano nel lato ſiniſtro ch'erano uinti quelli dell'altra parte, ſi moſſero a perſeguitare i Giudei, che gli haueuano uolte le ſpalle, & però ne ucciſero molti d'eſſi, & tra gli altri morì il grande, & famoſiſſimo Capitano Giuda Macabeo. Gli altri ſoldati, che potero ſaluarſi dalla morte, fugirono. Gionata, & Simeone fratelli di Giuda, procurarono di hauere il ſuo corpo, & hauuto lo ſepellirono nel ſepolcro de i ſuoi padri, nella città di Modin, eſſendo ſtato Capitano, & Duca de i Giudei cinque anni, de' quali, tre fù ſommo Sacerdote. Bacchide reſtò Signore della terra, & non ſolo perſeguitò quanto potè i Macabei; ma anco tutti i ſuoi amici, cercandoli, & facendoli morire: Veduto da gli altri tutto queſto, ſi unirono, & crearono per loro Capitano Gionata ſuo fratello, & accettato per lui queſto carico con il ſommo Sacerdotio, che ancora ottẽne, mandò un'altro fratello ſuo chiamato Giouanni à i Nabutei amici ſuoi, accioche li conſeruaſſero le ſue facoltà, & beni, mentre che proſeguiua la guerra. Et nella ſtrada uſcirongli incontro alcuni, d'un certo legnaggio detto Giambri, & l'ucciſero, & rubbarono tutto quello, che menaua. Inteſo queſto Ionata & Simeone ſuoi fratelli, aſpettarono che ſi celebraſſero certe nozze dell'iſteſſo parentado di Giambri: & alcuni che haueuano da condurre la ſpoſa da vn luogo all'altro, ſi poſero con baſtante numero di genti nella ſtrada naſcoſtamente, & nel tempo che paſſauano con gran muſica, & feſta, & molta compagnia, vſcirono quelli, & ucciſero i principali, & gli altri fuggirono. Reſtarono in ſuo potere le ſpoglie, & il piacere delle nozze ſi conuertì in pianto: & reſtò uẽdicato il ſangue di ſuo fratello.

Lyra in c. 7. 1. lib. Ma.h.

1. Machab. 8.

1. Machab. 9.

D. Anton. 1. p. tit. 4. cap.

4. Par. 16.

fratello. Bacchide come intese che Gionata haueua congregato un'essercito, andò contra di lui, & vicino al Giordano si fece battaglia, nellaquale Bacchide fù uinto, & morsero de i suoi mille persone. Ritornò disfatto Bacchide in Gierusalem. Era Alchimo Pontefice, ancorche tirannicamente, & si risolse di uolere disfare la parte interiore del Tempio, chiamata Sancta Sanctorum: Ma Dio lo percosse con una subitana infirmità di apoplessia, che restò muto, & patiua un tormento intollerabile, talche mori in breuissimo tempo, & però non hebbe effetto il suo pensiero. Vedendo Bacchide la morte d'Alchimo se ne andò in Antiochia dal Re, & restò in pace per due anni la città. Dopò questo sollecitato dalla gente trista, & amica di nouità della medesima città di Gierusalem. Ritornò in essa Bacchide con un nuouo essercito cõtra Gionata, & Simeone suo fratello, iquali non solo si diffesero da lui; ma lo uinsero in una battaglia. Si adirò contra quelli, che l'haueuano fatto uenire di Siria, veduto il mal successo, & ne vccise alcuni d'essi. Et essendo risoluto ritornarsene; Inteso ciò da Ionata, fece seco pace con auantaggiose conditioni dalla sua parte. Bacchide ritornò in Siria, & Gionata restò Giudice, & gouernatore de' Giudei, tenendo la Sede in Machma, da doue amministraua giustitia.

CAPITOLO QVARTO.

Nelquale si tratta del Principato di Gionata fratello di Giuda Macabeo, de i suoi magnanimi fatti, & come fu vcciso à tradimento.

HAVEVA lasciato Antioco Eupatore (alquale Demetrio leuò la uita, & il Regno) un figliuolo chiamato Alessandro Antioco nobile, questo trouando occasione si fece signore della prouincia di Tolomaida, & si chiamò Re. Ciò inteso da Demetrio, procurò acquistarsi l'amicitia di Gionata per paura, che non si facesse della parte d'Alessandro. Le scrisse lettere amoreuolissime, fauorendolo, con mandarli, & restituirli molti figliuoli dei principali de i Giudei, che haueua per hostaggij nel forte di Gierusalem, & potestà di leuar essercito, & esser signore intieramente della città. Gionata riceuè gli hostaggij, & gli restitui à i loro padri, si fece signore di Gierusalem, ordinando, che si edificassero in essa le mura, & fortezze. Inteso questo Alessandro, mandò lettere à Gionata offerendoseli per amico, & dandogli il sommo Sacerdotio, & insegne molto honorate di vestimenti di porpora, & corona d'oro: Lequali dice Lira essere segni certi, che Alessandro lo riceueua per amico senza fintione, ne inganno, ilche in Demetrio era tutto il contrario, perche gli mandò di nuouo un'altro solenne inuito, con tanti priuilegij, & immunità per lui, & la sua gente, che si uidde manifestamente il tutto esser finto, & solamẽte per separarlo dall'amicitia d'Alessandro, che sapeua, che tra essi si trattaua. Laquale si confermò, & Gionata lo fauori, fin che venendo à battaglia Alessandro, & Demetrio, Demetrio fù uinto, & morto; & Alessãdro restò Re pacifico in Antiochia, doue haueuano regnati i suoi antenati. Si accordò di maritarsi con Cleopatra figliuola di Tolomeo Re d'Egitto, & si abboccarono i due Re in Tolomaida, doue Alessandro mandò a chiamare Gionata, per honorarlo della buona amicitia, che seco haueua hauuto, & cosi fece, che lo uestì di porpora, gli fece altri segnalati fauori, ponendolo nel numero de i suoi amici. Erano andati da Gierusalem alcuni scelerati huomini per mettere discordia trà il Re, & Gionata; pretendendo dire di lui gran mali, ma veduto l'honore, che Alessandro gli fece, non ardirono di palesarsi, anzi se ne ritornarono con gran timore. Et può questo essere figura de i Demonij, che formano querele alcune volte auanti di Dio di persone, che hauendo commessi peccati nella giouentù, fecero dopò penitentia di essi; perilche Dio gli honora, & dà luoghi nel Cielo, ilche veduto da i Demoni, se ne ritornano confusi. Gionata tornò in Gierusalem, doue haueua il gouerno spirituale, & temporale, come sommo Sacerdote, & Signore della città. Per la morte di Demetrio un suo figliuolo del medesimo nome andò all'Isola di Creta, che hora si dice Candia, doue sua madre haueua molti parenti, & facoltosi per cercare aiuto, & fauore contra Alessandro. Questi glielo dettero, & ritornò con grande essercito, delquale era Capitano Apollonio Gouernatore di Celessiria prouincia maritima, di ciò Alessandro riceuè gran dispiacere, Demetrio mandò primo à disfidare Ionata, dicendo che il nome, che haueuano di ualenti egli, & i suoi fratelli, l'haueuano acquistato ne i monti come fiere, ma che uenisse al

piano,

piano, & che si vederebbe la verità del suo valore, che era leggiera la vittoria, che haueuano hauuta di lui. Ionata, & Simeone suo fratello con dieci mila huomini da guerra andarono contra Apollonio, & lo vinsero. Fuggirono molti dalla battaglia alla città di Azoto, & si fortificarono in un Tempio di Dagon. Giunse Ionata, & entrando per forza d'arme nella città, mise fuoco nel Tempio, & tra quelli, ch'erano dentro, & che nella battaglia morsero, furono quasi otto mila. Le spoglie così di questi, come quelle della città di Azoto, & altre del territorio, che portò Ionata & i suoi soldati vittoriosi in Gierusalem furono molte. Doue il Re Alessandro gli mandò una lettera molto amicheuole, & cortese, dandogli nuoue insegne di honore, & parimẽte lo fece signore della prouincia, & territorio di Accaron. Dopò questo Tolomeo Re di Egitto fece un numeroso essercito, & passò in Siria, essendo Alessandro suo genero in Cilicia, procurãdo pacificare quella prouincia, & essendo egli riceuuto per tutto con amoreuolezza, & in pace nelle città doue entraua: à poco a poco si fece signore del Regno, & chiamò Demetrio figliuolo di quello, à chi Alessandro l'haueua tolto, & gli disse, che per essere mal sodisfatto d'Alessandro, gli uorrebbe ritogliere sua figliuola, & darla a lui, come fece;. Ciò inteso Alessandro venne contra il Suocero, & fù da lui uinto, & fuggì in Arabia, doue Zabdiel huomo principale o picciolo Re di quella terra, per gratificarsi Tolomeo gli tagliò la testa, & gliela mandò. Mostrò in uederla Tolomeo gran contento, & allegrezza, essendosi già coronato per Rè di Siria, com'era di Egitto, & dette à Demetrio sua figliuola per moglie, ma il suo contento durò poco, essendo morto in tre giorni, & restò Demetrio patrone del Regno, ilquale per assicurarsi d'esso, giudicò esser bene far amicitia con Ionata Macabeo, confermandogli tutto lo stato, che per auanti hauea, cõ il sommo Sacerdotio. Successe che si ribellarono contra del Re gli habitatori della città di Antiochia, & conoscendo l'importantia di questo fatto, mandò a pregare Ionata che gli mandasse gente, & che lo fauorisse in quel pericolo. Gli mãdò tre mila huomini, & questi soli si opposero contra tutta la città. Talche essendo essi diuisi, uscirono con gran brauura i Giudei uniti, & dice il testo, che essendo essi tre mila, uccisero cento mila de i ribelli: & con la morte di questi, quelli, che restaro con la vita, stimaro esser bene riconciliarsi cõ il Re, iquali gli Hebrei liberarono da morte, & gli restituirono il Regno, che già era perso, acquistando per se grande honore, & molte spoglie con lequali ritornarono in Gierusalem. Di Alessandro restò un picciolo fanciullo in Arabia, ilquale essendo in età, con il mezzo di Trifone, che fù molto fauorito dal padre, & pretendendo anco esser dal figliuolo, in euento che ottenesse il Regno, per questa cagione andò in Arabia, & lo menò seco, & facendo alcune compagnie di soldati, che Demetrio haueua licentiati. Vsò tale, & tanta diligentia, che scacciò Demetrio dal Regno, & restò incoronato in esso, accioche si ueggano i giuochi, che il mondo usa nello stato secolare maggiori anco di questo. Antioco, che così si chiamaua il nuouo Re, procurò tener amicitia con Ionata, scriuendogli amicheuolmente, & concedendogli à lui, & a Simeone suo fratello nuouo dominio, & terre, iquali valorosamente combatteuano contra gli Idolatri nemici suoi Capitani, che furono di Demetrio vicino il lago di Genesar, ouero Genezareth, che è il mare di Galilea, & si chiama così dice Lira, *Quasi generans auram*. Per essere molto uentoso. Vna uolta Gionata si vidde in gran pericolo, perche essendogli stato tese alcune insidie da' suoi nemici, & dato in esse, la sua gente fuggì, restando egli con due suoi Capitani Matatia, & Giuda, Ionata squarciandosi le soprauesti delle sue armi, si buttò in terra, & quelle gettandosi sopra la sua testa, fece oratione a Dio, & poi si alzò subito, & con gli due ch'erano seco, aspettò animosamente i suoi nemici, ilche ueduto da suoi, tornando a lui l'aiutarono, & ottenne una famosissima uittoria. Dopò laquale rinouò Ionata l'amicitia, che suo fratello Giuda haueua fatta con i Romani, & con i Spartani, che sono quelli di Lacedemonia in Grecia, fece anco confederatione. Seruendosi di simil mezzi humani per la conseruatione del suo stato, & della sua gente. Vinse in battaglia campale la seconda uolta i Capitani di Demetrio, che di nuouo ritornarono à fargli guerra. Fortificò la città di Gierusalem, & altre fortezze del Regno, attendendo in queste opere Simeone suo fratello. Dopò questo Trifone, quello c'haueua gridato nel Regno di Siria Antioco, uolse il Regno per se, leuandolo al suo natural Signore, & perche conosceua, che gli sarebbe per questo suo capriccio di grande impedimento Ionata, incominciò

1. Macha. 11.

1. Mach. 12.

cominciò à penſare di prenderlo, & ucciderlo. Congregò gente, & andò in Bethſan, gli andò incontro Ionata con il maggior potere che egli, & ſuo fratello Giuda haueſſero per auanti meſſo inſieme, perche era un'eſſercito di quaranta mila huomini eletti. Quando Trifone inteſe la gran potenza di Ionata, hebbe timore, & usò un gran tradimento; Gli andò à parlare amicheuolmente, dicendogli: Perche cauſa hai congregato tanta gente? Io non uengo ſe non per honorarti, & metterti in poſſeſſione di Tolomaida, però fa elettione d'alcuni ſoldati, che vadino teco, & ſi effettuarà quello che io ti dico. A' queſte ragioni, ſoggiunſe che ordinarebbe alla ſua gente, che l'ubbidiſſero come ſe ſteſſo, & a i ſuoi amici, che l'honoraſſero, & gli diede alcuni doni. Ionata vedendo tutto queſto, & ſapendo, che Trifone era della caſa del Re Antioco, ilquale egli haueua per amico, & obligato per i ſeruigij, che gli haueua fatti, facilmente venne a credere il tutto, & à fidarſi di lui. Rimandò l'eſſercito nella Giudea. Menò ſeco tre mila huomini, & di queſti, due mila per ſuo ordine mandò nella Galilea, & con mille ſoli entrò in Tolomaida, entrato che fù gli habitatori della città, ſerrarono le porte, & uccisero tutti quelli, che con Ionata erano, & lui fù preſo. Preſo che fù, Trifone mandò gente à diſtruggere i due mila ſoldati, ch'erano andati in Galilea; ma eſſi ſi poſero in punto per diffenderſi, & con tal brauura, che non ardirono aſſaltar gli loro auuerſarij, conſiderato, che haueuano da combattere per diffendere le loro uite. Ritornarono in Giudea, & pianſero Ionata; il cui fratello Simeone, che ſolo reſtaua di cinque, andò in Gieruſalem ad offerirſi per morire per la libertà del popolo, come i ſuoi fratelli haueuano fatto; & perciò fù creato in luogo di Ionata, fece gente, & ſi fortificò nella città. Trifone moſſe il ſuo eſſercito contra di lui, menando ſeco preſo Ionata, Simeone gli uſcì incontra, gli mandò Trifone à dire, ch'egli haueua fatto pigliare Ionata ſuo fratello per cauſa, che gli doueua una ſomma de danari de i tributi ſcorſi ſpettanti al Rè, che glieli pagaſſe, & gli deſſe in hoſtaggio i figliuoli del medeſimo Ionata, accioche foſſero tutti loro fedeli al ſuo Re, che lo laſciarebbe libero. Ben conobbe Simeone, che tutto queſto era inganno; ma accioche non gli rinfacciaſſero i Giudei, che haueſſe laſciato morire Ionata, per non dar quel danaro, & i ſuoi figliuoli,

1. Machab. 13

per reſtar cō il principato: mandò il denaro ch'erano cento talenti d'argēto, & i figliuoli, & Trifone non oſſeruò la promeſſa, ne diede libertà à Ionata, anzi ſconfidato di poter fare danno à Simeone, ne alla ſua gente, & che poteua da eſſi riceuerne, per eſſergli ſempre alla coda, conoſciuto anco, che il tempo era contrario, perche era ſtato chiamato da i ſoldati, ch'erano nel forte di Gieruſalem per il ſuo Re, accioche andaſſe, & ſi faceſſe ſignore della città, caſcò tanta neue, che l'impedì quell'andata, laquale doueua eſſere ſecreta, & di notte, nel camino ſendo in Baſchama, ordinò che foſſe vcciſo Ionata, & i ſuoi figliuoli; & ſe ne ritornò nella ſua terra. Simeone pigliò il corpo di ſuo fratello, & lo ſepelì in Modin con gran pianti, & dolore de i Giudei, ilqual durò molti giorni. Edificò Simeone in Modin un ſepolcro, per i ſuoi padri, & fratelli, & in quello poſe ſette Piramidi, ch'erano alcune torri alte, larghe ne i ſuoi fondamenti, & ſtrette nella cima per memoria di ſuo padre, madre, & de' ſuoi fratelli, ch'erano quattro i morti, & per lui medeſimo, & in eſſo poſe Trofei d'arme, come bandiere, & ſcudi, & nauilij fatti di ſcoltura, il tutto per memoria eterna della ſua caſa, & lignaggio. Giunto Trifone in Antiochia, tenne uia, & modo di vccidere il Re ſuo ſignore naturale, & vſurpar per ſe il Regno, & lo fece, come che penſato haueua: ilche inteſo da Simeone ſubito ſcriſſe à Demetrio, quel ch'era ſtato già Re di Siria, & ne era ſtato ſcacciato; offerendoſi in ſuo fauore per ritornare ad acquiſtarlo, & ſcacciarne Trifone: Sentì gran contento Demetrio, & riſpoſe à Simeone accettando l'offerta: fece pace ſeco, & gli conceſſe tutte le ragioni, che haueua in Gieruſalem, come Re di Siria, accioche liberamente la ſignoreggiaſſe, & da queſto tempo, che fù l'anno cento ſettanta dell'Imperio de i Greci, reſtò libero dal giogo de i Gentili, il popolo Giudaico, eſſendo Simeone ſommo Sacerdote, Capitano, & Principe ſuo. Ilquale conſtrinſe i ſoldati, che ſtauano nella fortezza di Gieruſalem per i Re di Siria, sforzati dalla fame ad andar fuori, & cacciò parimente dalla città di Gaza gli Idolatri, purificò la città, & la popolò di Cattolici. Procuraua lo ſcacciato Re di Siria Demetrio ritornare nel Regno, andò à dimandar fauore al Re de Perſi, & Medi Arſaci, contra di Trifone, vedendolo il Re di Perſia andare con eſſercito

1. Macha. 14.

formato

formato, mandò contra di lui un Capitano suo, ilquale combattè il campo di Demetrio, & lo disfece, facendolo prigione, & lo menò al suo Re, ilquale commandò che fosse posto in prigione. Et da questo ne risultò gran pace nella prouincia di Giudea in tutto il tempo, che ne hebbe il gouerno d'essa Simeone; perche essendosi fatto signore della città di Gioppe, ch'era porto di mare, diede occasione a i Giudei, di goder in pace non solo de gli utili della nauigatione; ma parimente de i frutti proprij della prouincia, essendo anni fertili: perilche uiueuano in pace, & molto contenti, & ciascuno staua sicuro sotto de i suoi pergoli, o frascate, senza timore d'alcuno che gli molestasse. Con gran sollecitudine procurò Simeone, che Dio fosse honorato nel suo Tempio, & l'adornò di ricchi, & pretiosi uasi. Et conseruò ancora l'amicitia che i suoi fratelli haueuano procurato per l'utilità del suo stato con i Romani, & Lacedemoni. In particolare mandò Simeone gioie di molto prezzo à i Romani; iquali scrissero à tutti i Re circonuicini di Gierusalem facendoli intendere, come Simeone era suo amico, & confederato, & che niuno lo molestasse, ne facesse aggrauio, perche eglino lo diffenderebbero.

CAPITOLO QVINTO.

Del Principato di Simeone, fratello di Giuda Macabeo, delle sue prodezze, & morte, con un Epilogo della successione di quel lignaggio.

TRIFONE, che tirannicamente s'era impadronito del Regno di Siria, non ui durò molto, perche si solleuò contra di lui Vn'altro nuouo Antioco figliuolo di Demetrio, ch'era prigione in Persia, & gli leuò il Regno: Fuggì Trifone in Dora città maritima. Antioco assediò la città per mare, & per terra, con cento uenti mila soldati, & otto mila caualli. Gli mandò anco Simeone due mila huomini eletti, con molti uasi d'oro, & d'argento; ma egli non gli uolse riceuere, anzi gli mandò à dire con Atenobio suo amico, che haueua usurpate le città di Gioppe, & di Gazara, & la fortezza di Gierusalem che gliele restituisse, ò ricompensasse a danari, & quando ciò non uolesse, gli fosse intimata la guerra. Venne Atenobio in Gierusalem, propose a Simeone l'ambasciata, & egli gli rispose, che se in alcun tẽpo erano state in potere de i Re di Siria tali terre, fù per uiolẽza, & forza, essendo quelle state della heredità antica di suoi padri; & che per ciò era pronto per diffenderle, ancorche per alcuna pretensione, che hauesse potuto tenere il Re in Gioppe, & Gazara, gli darebbe cento talenti, restando egli nella possessione d'esse, per la sicurtà, & quiete di Gierusalem, laquale era stata molestata da quelle due città. Con questa risposta tornò al Rè suo Signore Atenobio, molto adirato, & riferì la risposta del Macabeo Simeone, & diede particolare notitia della sua gran potenza, delche il Re si concitò molto. Et perche Trifone si fuggì con una naue dalla città di Dora, si risolse Antioco di perseguitarlo. Ordinò à Cendebeo Capitano suo, che andasse con parte del suo essercito à far guerra à Simeone; ilquale andò, & fondò una fortezza in Giudea, allaquale pose nome Cedron, di doue faceua la guerra. Haueua Simeone tra gli altri, un figliuolo chiamato Giouanni ualẽtissimo huomo, à questo, & ad un'altro, il cui nome era Giuda parlò, & gli disse, ch'egli era hormai vecchio, & era stracco di militare, nelche s'era essercitato infino dalla sua giouentù, che nel caso presente facessero essi quello, ch'egli medesimo farebbe, & liberassero il popolo d'Israel da quel Tiranno. Gli consegnò venti mila huomini, & molti caualli, & facendo oratione à Dio per essi, gli mandò contra il nemico; quali uennero seco à battaglia, & Cendebeo fù uinto, & fuggì la sua gente nella fortezza di Cedron, & ad altri forti ch'erano nel campo d'Azoto, & Giouanni seguì, & abbruggiò i presidij con la gente ch'erano in essi, de' quali morirono due mila persone, & con questa uittoria ritornò Giouanni a Simeone suo padre, ancorche suo fratello Giuda fu ferito. Era Signore della terra di Hierico in questo tempo un Tolomeo figliuolo di Abobi, & era maritato con una figliuola di Simeone, ilquale essendo molto ricco d'oro & d'argento, pretendeua di farsi Signore di tutta quella Regione, uccidendo Simeone, & i suoi figliuoli. Successe che visitando le terre, Simeone con Matatia, & Giuda suoi figliuoli, giunse a Hierico, & come in casa del suocero andò ad alloggiare in quella di Tolomeo, ilquale fece vn solennissimo

1.Mach.16.

1.Mach.16.

nissimo conuito, & essendosi ben mangiato, & beuuto, entrò Tolomeo con alquanta gente della sua casa ben'armata, & uccise Simeone Macabeo sommo Sacerdote, & Duca di Gierusalem, & sua Regione, & i due suoi figliuoli, con alcuni seruitori, questo fù nel mese, che gli Hebrei chiamano Sabath, & dice Lira, che corrisponde in Gennaro, & fù l'anno cento settanta sette dell'Imperio de i Greci. Fù causa Tolomeo di gran confusione in Israel per queste morti; & giungendo male a male, scrisse al Rè Antioco dimandandogli essercito, assicurandolo, che lo farebbe Signore di quella terra. Mandò anco gente da guerra contra Giouanni figliuolo di Simeone, che era in Gazara, & altri in Gierusalem, accioche acquistassero la città. Ma inteso l'animoso Macabeo Giouanni della morte di suo padre, & fratelli, & che ueniuano per ucciderlo. Si turbò infinitamente del successo occorso, non perciò si perse d'animo; anzi anticipò coloro, che ueniuano, per ucciderlo, & gli prese, & fece morire. Et in questo fa fine il primo libro de i Macabei. Et il secondo finisce nella uittoria, che Giuda ottenne di Nicanore, che ne anco dice la sua morte. Et questo perche ancorche l'un libro si chiami primo, & l'altro secondo, il secondo non segue il primo, anzi in ambidue si trattano le medesime cose, aggiungendosi nell'uno particolarità, che mancano nell'altro. Et però di quello, che successe dopò à Giouanni Macabeo non si sà per la Sacra Scittura; ma è ben certo che successe nello stato di suo padre, così nel sommo Sacerdotio, come nel Ducato di Gierusalem, & che si conseruò sempre ne i suoi figliuoli, fino che Herode Ascalonita leuò la Signoria, & regno à Hircano discendente d'essi, nel cui tempo nacque Christo: Così dicono Egesippo, & Nicolò di Lira. La Glosa ordinaria riferendo Giuseppe nelle sue antichità, dicono di questo Giouanni Macabeo, che si chiamò Hircano, perche uinse i popoli Hircani, & che dopò la morte di suo padre Simeone insignorendosi della città di Gierusalem, & del territorio, andò contra Tolomeo, quello che uccise suo padre, & i fratelli, & l'assediò in un forte, doue era la madre del medesimo Giouanni, & moglie di suo padre Simeone, con altri suoi figliuoli tutti prigioni in potere di Tolomeo, & mettendolo in necessità grande con l'assedio, in uista di Giouanni Hircano, & de suoi soldati, faceua Tolomeo frustare sua madre & fratelli: dicendoli, che se non si partiuano di là gli precipitarebbe dal muro. Il pietoso Macabeo haurebbe lasciato senza uendetta la morte di suo padre per non ueder patire tali tormenti à sua madre: Ma ella facendogli cuore dal muro; figliuolo (gli diceua) io d'una morte hò da morire, non perche se mi acceleri, tu deui lasciar di prendere uendetta, delli tanti aggrauij che ha riceuuto il tuo lignaggio: molto contenta morirò, se sia castigato questo Tiranno de i mali, ch'egli ci ha fatto. Con queste, & simili ragioni essortaua il Macabeo à proseguire l'assedio, & procuraua il castigo à Tolomeo. Ma uedendo egli di nuouo tormentare sua madre indugiaua, hauendo d'essa gran compassione. In questo giunse l'anno settimo, nel quale i Giudei per la sua legge erano obligati à desistere da ogni guerra uolontaria, come nel giorno settimo, & però leuò l'assedio, & se ne andò. Il Tiranno Tolomeo uedendosi libero, uccise la madre del Macabeo, & i suoi figliuoli, & se ne andò à uiuere in Filadelfia terra di Zenone Tiranno, & Signor d'essa. Il Rè Antioco assediò Gierusalem, & la pose in gran strettezza essendoui nella sua diffesa Giouanni Hircano, del quale dice Giuseppe, che aperse il sepolcro di Dauid doue trouò tremila talenti, de i quali ne diede trecento al Rè Antioco, & un suo fratello per hostaggio di fedeltà. Et egli leuò l'assedio da Gierusalem, & i due restarono amici: Morse Antioco in una guerra, che hebbe con Arsace Rè de i Parti, & inteso da Hircano con grande essercito entrò nel suo Regno, & gli tolse città, & molti altri luoghi, soggiogò gli Idumei, & gli scacciaua dalle loro terre, se non si circoncideuano, & guardassero la legge de i Giudei, la quale accettarono. Diede libertà à gli hostaggi, che egli haueua dato al Rè, & ritornò in Gierusalem. Doue della parte che gli restò del denaro che cauò dalla sepoltura di Dauid sostentaua molti peregrini in uno hospitale, che edificò per quelli, che ueniuano in Gierusalem, conclude Giuseppe, & dice di lui, che uisse nel suo stato di Pontefice trentauno anno, con prospera fortuna, che lasciò cinque figliuoli, & morse sanatamente; perche afferma di lui, che non solo hebbe la degnità di Pontefice, & di Duca; ma di Profeta, par-

Egesip. lib. 1. Liranus in c. 14. 1. Mach. Ioseph. antiq. lib. 13. c. 13. & seq.

Ioseph. lib. 13. antiq. c. 16.

Ioseph de antiq. lib. 13. c. 19.

parlando Dio seco famigliarmente. Secondo altri auttori il Pontificato di Hircano fù di uenticinque anni, hauendolo posseduto prima suo padre Simeone otto. Ionata dieciotto. Et prima che lui, Giuda tre anni; ancorche tenesse cinque la degnità di Duca dei Giudei. Dopò la morte di Giouanni Hircano fù sommo Pontefice, Aristobolo suo figliuolo. Volse chiamarsi Re, & si pose corona sopra della testa, & dice di Giuseppe, che dalla destruttione di Gierusalem insino à lui, non hebbero i Giudei Re coronato, & passarono dall'uno, all'altro quattrocento ottanta quattro anni. Aristobolo commandò, che si uccidesse un fratello suo chiamato Antigono, perche gli pareua, che gli uolesse leuare lo stato, & il medesimo fece di sua madre, lasciandola morire di fame in una prigione; perche anco pretendeua di commandare, & signoreggiare il Regno. Ancorche di tutto mostrò tenerne dispiacere nella sua morte, che fù dopò un'anno. Restò nel suo stato Ianneo, chiamato Alessandro suo fratello, & lo possedette ventisette anni. Et dopò la sua morte hebbe il gouerno sua moglie Alessandra per noue anni, & passati questi, due suoi figliuoli di suo marito Alessandro, chiamati Hircano, & Aristobolo, pretendendo ciascuno per se lo stato, diedero occasione à i Romani, d'entrar in esso. Perche facendo guerra Pompeo il Magno contra il Re Mitridate, & hauendo soggiogato il Re d'Armenia Tigranes, essendo in Celesiria ricorsero à lui i due fratelli, dimandandogli fauore nelle loro pretensioni; andò in Gierusalem, & perche da parte di Aristobolo gli fù fatta resistenza nella città, fù necessitato di combatterla, & acquistarla per forza d'arme; hebbe in suo potere Aristobolo, & lo mandò prigione à Roma, lasciando Hircano nello stato, & degnità di sommo Sacerdote; & accioche fusse aiutato, & consigliato nel gouerno della città, & del Regno, gli diede un Antipatro Idumeo di natione, & come dice il medesimo Giuseppe di stirpe plebeo, il quale fù padre di Herode, che dopò regnò in Gierusalem. Questa uolta restarono i Giudei soggetti a i Romani, & secondo che dice Genebrardo fù sessanta uno anno auanti il nascimento di Christo. Essendo Aristobolo in Roma, trouò modo di ritornare in Palestina; da doue inquietando la terra, & pretendendo leuar lo stato à suo fratello, i Romani auuertiti di questo, per ordine d'un Gabinio, al cui gouerno era quella prouincia, mandarono contra di lui tre Capitani. Sisenna, Antonio, & Seruilio; questi lo ritornarono prigione in Roma, & non ottenendo più libertà fu fatto morire con ueneno. Lasciò due figliuoli Aristobolo, Alessandro, & Antigono, iquali grandemente molestarono il Regno de i Giudei, Alessandro morse scannato in Antiochia processato da Scipione per cōmandamento di Pompeo, come tocca Giuseppe, & dice piu chiaro Sant'Antonino di Fiorenza, Antigono dimandò fauore à i Parti, iquali lo posero nel Regno dei Giudei, & menarono prigione Hircano sommo Sacerdote, & Re, con essi loro. Alquale il medesimo Antigono suo nepote, auanti che andasse prigione, accioche non potesse hauere la degnità di sommo Sacerdote, secondo che dice Giuseppe, con i denti gli tagliò le orecchie. Pigliò la contentione, & gara con il fauore dei Romani, Herode figliuolo di Antipatro contra Antigono, & dopò hauerlo uinto, & posto in prigione, lo mandò à Marco Antonio Capitano Romano, ch'era in Antiochia, & egli commandò, che fosse ucciso. Restò il Regno ad Herode, confermandoglielo i Romani. Era Hircano in Babilonia doue il Re de i Parti, l'haueua menato, & ui era tenuto in gran stima da molti Giudei, che uiuenano nella città, & godeua della libertà; ma sapendo, che il Regno della Giudea era in potere d'Herode, alquale egli à suo padre Antipatro già morto, haueua fatto molto bene, trouò modo come ritornarui. Et ritornato dimostrogli Herode grāde amore & affabilità, uiuendo nella sua Corte priuatamente senza usar l'officio di sommo Sacerdote, per il diffetto dell'orecchie, che Antigono gli haueua tagliate con i denti. Herode per nobilitar il suo sangue, & i suoi descendenti si maritò con Mariane figliuola di Alessandro, che fu ucciso in Antiochia, & nepote d'Aristobolo, quello, che fu auenenato in Roma. Questa haueua un fratello chiamato Aristobolo, come dice Giuseppe, ancorche Egesippo, & Sant'Antonino lo chiamino Gionata, & ambidue erano di bellissima apparenza. Herode haueua dato il Pontificato ad un forastiero nato in Assiria, detto Ananelo; ma per rispetto, & prieghi della sua moglie, & della suocera, glielo tolse, & diedelo à suo cognato Ari-

Ioseph ibid.

Ioseph antiq. libr. 13. c. 24.

Genebrar. in Cronolog.

Ioseph de antiq. lib. 11. & 15. & 25.

D. Anton. 1. part. tit. 4. c. 4. parag. 21.

Egesip. lib. 1. cap. 36.

D. Anto. ubi supra paragr. 22.

stobolo, essendo di età di anni diecisettte: & perche lo uidde molto fauorito da i Giudei, temendo che gli leuasse lo stato, ritrouandosi un giorno in un bagno in compagnia d'altri, gli ordinò che fingẽdo di burlare seco l'affogassero; & cosi morse; hauendo tenuto un'anno solo il Pontificato. Et perche fu necessitato Herode andare a Roma, temendosi d'Hircano, che solo restaua del lignaggio Regale de i Macabei; trouando occasione bastante al suo parere, che hauesse intelligentia con un suo nemico, & ch'era per leuargli il Regno, commandò che fosse vcciso, essendo di ottanta anni: hauendo tenuto il Pontificato in uita di sua madre nuoue anni, secondo che dice Giuseppe, & dopò la morte di essa, tenendo parimente lo stato, & signoria di Gierusalem, quaranta anni, fin che fù preso da i Parti, & mutilato. Restò con il Regno Herode, nel cui tempo nacque Giesu Christo. Gli anni ne i quali fiorirono i Macabei da Matatia, fin che morse Simeone nel conuito, furono quarantadue; & secondo l'auttore della Biblioteca Santa correua al principio di questo, l'anno della creatione tre mila settecento & ottanta otto, fù auanti l'auuenimento di Christo cento settanta quattro anni, & dell'Imperio de' Greci dalla morte d'Alessandro cento trenta sette. Nel tempo di Santo Agostino, come egli afferma nel libro decimo ottauo, della città di Dio, haueua la Chiesa cattolica riceuuti i due libri de i Macabei nel numero de i Canonici. La medesima Chiesa si serue d'essi nelle lettioni de i mattutini per tutto il mese di Ottobre, il primo libro contiene sedeci Capitoli, & il secondo quindeci. Ancorche Giuda Macabeo, & i suoi fratelli si essercitassero nelle guerre, ilquale è essercitio molto pericoloso, per le conscientie, si tiene per cosa certa, che si saluassero, & si stiano godendo Dio, poiche le loro guerre furono sempre contra infideli: nemici del popolo di Dio, & combatterono per la sua legge, che in quel tempo era Santa. Et se alcuna uolta pretenderono vẽdicarsi de gli aggrauij, che gli erano fatti, era perche non era nella terra a chi reclamare che gli facesse giustitia per se stessi, & con il beneplacito di Dio, per quanto si può presumere, procurauano castigare i colpeuoli, & sodisfare gli aggrauij. E' da auuertire, che per dire la diuina Scrittura, che fosse Matatia padre de i Macabei, Sacerdote, è cosa certa, che fù della Tribù di Leui, & per hauer essi posseduto tanti anni lo scettro di Israel, conforme alla profetia di Giacob, è uero che erano della Tribù di Giuda. Et cosi dice Genebrardo, che per parte dell'aua erano della Tribù di Leui, & per parte dell'auolo della Tribu di Giuda, & ciò non è difficile da credere, perche queste due Tribu molte uolte si apparentauano: come in tempo di Aaron, che essendo della Tribu di Leui si maritò con Elisabet figliuola di Aminadab, & sorella di Naasoñ della Tribu di Giuda, & Ioiada sommo Sacerdote anco della Tribu di Leui, si maritò con Iosabet figliuola di Ioram Re di Giuda. Et Zaccaria padre di San Giouanni Battista era maritato con Elisabet, laquale essendo come era, parente della madre di Dio, sforzatamente s'hà da dire, ch'era del la Tribu di Giuda, essendo Zaccaria Sacerdote, & per il medesimo della Tribù di Leui.

Ioseph. li. 15. c. 3. & 9.

Auctor Bibli. Sanctæ lib. 1. tit. de Macab.

Exodi. 6.

2. Paral. 23.

Lucæ. 1.

CAPITOLO SESTO.

Nelquale, perche Giuda Macabeo, & i suoi fratelli furono Sacerdoti, & tanto perseguitati, come s'è veduto, si tratta dell'honore, che si deue à i Sacerdoti, à i Tempij, & à i suoi ministri.

I Mali trattamenti, & le grã crudeltà che furono vsate à Giuda Macabeo, & a i suoi fratelli, che furono Sacerdoti, porge occasione che si tratti dell'honore, che si deue a i Sacerdoti, a i Tempij, & à i suoi ministri. Di ciò fà Marco Marulo vn Capitolo ond'io replicherò alcune cose di quelle, che egli dice, aggiungendone dell'altre, che alcuni altri graui auttori dicono. Dice adunque Marulo, che l'honore douuto al Sacerdote, molto si manifesta ne i uestimenti, cõ che Dio adornò Aaron, come appare nell'Essodo; perche in essi sono figurate tutte le creature in senso allegorico, & quanto al tropologico, sono imagini di tutte le uirtù; & nel senso anagogico, figurano Christo. Dunque se il Sacerdote rappresenta le creature del mõdo, tutte le uirtù, & Christo Giesù Signore dell'uniuerso, ragion grande è, che sia tenuto, & stimato molto. Abraã pregiò molto Melchisedech Sacerdote del l'altissimo, offerendoli la decima di quãto acquistò in una sua uittoria, che hebbe con tra quattro Re. Quãdo Saul mandò ad uccidere i Sacerdoti in Nobi ꝑ hauer prouisto di viuere, & armi Dauid suo nemico non

Marul. de instit. lib. 3. c. 5.

Exod. 28.

Genes. 24.

1. Reg. 22.

ni fù alcuno de' suoi soldati, che l'ubbidisse. Temerono più di porre le mani sopra i Sacerdoti, che cadere nell'indignatione di Saul. Trouossi iui Doeg Idumeo, senza religione, & senza timor di Dio, & leuò la uita à i giusti Sacerdoti, auāti dell'ingiusto Re, il cui nome Doeg, significa morto, accioche s'intenda esser degno di morte eterna colui, che à cosi sublime degnità farà ingiuria, & perche simil delitto non restasse senza castigo, i due furono ne i monti di Gelboe morti, per le loro proprie mani, con le quali auanti uccisero i Sacerdoti. Et se i Sacerdoti della legge uecchia, erano tanto apprezzati, quelli della legge di gratia molto più deuono essere, poiche il suo sacerdotio è consecrato nō con sangue di pecore, & tori; ma con quello di Christo uero Dio. Papa Anacleto in una epistola decretale essorta i fedeli, a stimare molto i Sacerdoti; & dà la ragione di questo, perche tengono nelle loro mani ogni giorno il creatore, & signore di tutti. L'Imperator Costantino commandò per la lege che fossero i Sacerdoti venerati, perche in essi è uenerato Christo, le cui vice tengono in terra. L'Imperatore Valentiniano uisitandolo San Martino, se gli mostrò alquanto scortese, non leuandosi da sedere doue era, per occasione d'alcuni cattiui ministri, che mal uolontieri lo uedeuano; & subitamente la sede si accese di fuoco, perilche gli conuenne leuarsi a suo mal grado, & intesa l'occasione, lo riceuè honoreuolmente; & gli concesse quanto gli andaua a dimandare. Teodosio ancor lui Imperatore gran rispetto hebbe à Santo Ambrosio, quando gli uietò l'ingresso nella Chiesa, per la crudeltà fatta in Tessalonica, fin che fece penitenza, conforme all'ordine, che il santo Prelato gli diede. Il medesimo Teodosio, essendo un giorno di Pasqua assiso in Choro tra i cherici, aspettando di communicarsi, il Santo Arciuescouo Ambrosio gli disse, che quel luogo non era della porpora, ma delle cotte; & egli inchinò la testa, & di là si parti. Dopò ritrouandosi in Costantinopoli inuitato dal Patriarca ad andare in simil luogo non l'accettò; approuando il parere di Santo Ambrosio, & biasmando quello che iui si faceua. Sant'Antonio Abbate, sempre che uedeua alcun Sacerdote si humiliaua, & dimandaua la sua benedittione; ancorche la Santità sua meritaua, che à lui ciascuno la dimandasse, & che tutti se gli fossero humiliati. San Francesco essempio d'ogni humiltà, & Santità, diceua, che se hauesse veduto andare giunti per strada un Santo del Cielo, & un Sacerdote della terra, prima baciarebbe le mani al Sacerdote, & subito farebbe riuerentia al Santo, significando douer più à quello che amministraua il corpo di Giesu Christo in terra, che à quello, che regnaua seco nel Cielo. Sapeua bene questo Santo Patriarca, che cosa era l'essere Sacerdote, poiche non ardì mai riceuere simil grado, contentandosi del Diaconato solo. Et da questo deuono i Sacerdoti raccogliere quanto deue essere la sua perfettione della uita, poiche S. Francesco non si contentò di quella, che in se medesimo conosceua. A Papa Giouanni, primo di questo nome andando in Costantinopoli fu prestato in Corinto un cauallo da un certo huomo nobile; & al ritorno restituendoglielo, & come che prima fosse solita la moglie di quello caualcare in esso, & seruirsene, mai il cauallo consentì di riceuerla sù il dosso, tanta brauura, & ferocità mostraua; ilche ueduto da quel nobile suo patrone, lo mandò in dono al Papa: & cosi parue che non solo deue essere honorato il Sacerdote; ma il luogo dou'egli starà, & la sede doue sederà. Marcellino Vescouo d'Ancona ritrouādosi infermo di podagra, si fece portare con una sede, (essendosi posto fuoco alla città, & si pose all'incontro di quello, ò gran cosa marauigliosa) che giunse vicino a lui la fiamma, & subito ritornò indietro, & si smorzò. Dunque se il fuoco elemento inanimato riuerisce il Sacerdote, è ragione, che l'huomo, che hà l'intendimento, anch'esso gli faccia riuerentia. Santa Maria Egittiaca che caminaua senza affondarsi sopra l'acque del Giordano non consentì che Zozimo Sacerdote, se gli ginocchiasse auanti, anzi ella si inginocchiò ad esso, tenendo più l'esser Sacerdote, che il far miracoli, essendo veramente questo cosi, che eccede à tutti i miracoli, la transustantiatione del pane, & del uino in uero sangue, & carne di Giesu Christo, ilche fà il Sacerdote, aggiungendosi à questo il perdonare i peccati, assoluendo, l'amministrare i diuini sacramenti, essendo il sale della terra, luce del mondo, città edificata sopra del monte, candela accesa sopra il candeliero, che dà luce à tutta la casa; & essendo come dice San Pietro nella sua Canonica, legnaggio eletto, gente Santa, popolo accarezzato. San Giouanni nell'Apocalissi gli chiama Stelle, & Angeli.

1.Reg. 31.

Matth. 5.

1.Petri. 2.

Apocalip. 1.

Psal. 138.

geli. Dauid gli dà nome d'amici di Dio, & che meritano bene d'esser honorati. Considerino questo adunque i Sacerdoti, & che se eccedono in stato, & auttorità tutti i mortali, anco deuono superarli in virtù, perche à chi fù più dato da questo più s'hà da riscuoter. Et se a quelli, che obliga solamente una uolta nell'anno la communione per mano del Sacerdote, se gli commanda, che faccino prima proua di se, accioche mondati, riceuano quel cibo mondo: quanto piu deue prouarsi, & viuere nettamente, quel che ogni giorno sale all'altare, & consacra tant'ammirabile Sacramento con le sue parole, lo tocca con le sue mani, lo riceuè nella sua bocca, & lo communica anco ad altri? Deue adunque il Sacerdote esser casto nell'anima, & nel corpo, esser pietoso, humile, patiente, perfetto in Santità, & ornato di tutte le virtù, accioche si assimiglia à quello, con chi negotia, & communica, che è Christo, la cui castità, se si considera, vederà, che è vergine, & figliuolo di vergine, se la sua humiltà si riguarda, si sentirà dire, che pigliò forma di seruo, essendo Dio; della sua patientia ne danno testimonio gli obbrobrij, affronti, batiture, & morte della croce, patiente del tutto per il nostro rimedio, è Santo de' Santi, pieno di gratia, & di verità. E' perfetto, & la sua perfettione non può crescere, nè sminuire, perche è l'unigenito figliuolo del padre, per ilquale tutte le cose hanno l'essere, principio, & fine, Christo Giesù, il cui nome è sopra tutti i nomi; al quale ogni uno s'inclina nel Cielo, nella terra, & nell'Inferno quale gli Angeli vedendolo ogni giorno non si satiano di vederlo, ilquale essendo con il padre, & con lo Spiritosanto, vna simplicissima, & inseparabile sustantia, lo temono gli Angeli, gli fanno riuerentia gli Arcangeli, lo uenerano le Dominationi, l'adorano le Potestà, lo confessano le virtù, i Cherubini, & Serafini, & ogni spirito lo lauda uerbo ineffabile, in circonscritta Deità, incomprehensibile Maestà, che sotto specie palpabile, & visibile di pane, & vino, si compiacque, ò Sacerdote di discendere da i Cieli in terra; pensa, esamina, & considera che tale vuol la ragione, che tu sij, che signore tale, & tanto grande conuitato per te non troui in te cosa, che l'offenda. Fin quà è di Marulo. Hora toccaremo alcuni castighi, che Dio ha dato alle persone che hanno uenerato poco i Sacerdoti, i Tempij, & i suoi ministri.

1. Cor. 11.

Antioco Epifane profanò il Tempio di Dio, uccise i Sacerdoti, & fece altre crudeltà in Gierusalem, lo castigò Dio con una infermità sporca, & schifosa di tal maniera, che i suoi seruitori non poteuano soffrirla, ne egli sopportarla; si auuidde da doue gli ueniua il danno, pianse il suo peccato, mostrādo dolore d'hauerlo commesso, & dice di lui la scrittura, che non poco mette paura intenderla, à chi ben la considera, pregaua Dio il maluaggio, dal quale non haueua da ottenere misericordia, perche non la doueua dimandare da douero, & con le conditioni, che deue, chi la vuol ottenere, & che non la dimandasse con gli requisiti conuenienti, si faceua giudicio essersi mostrato cosi scoperto nemico contra Dio, & i suoi Sacerdoti, nel suo Tempio. Haueua rubbato i uasi del medesimo Tempio Nabuchdonosor, & Dio lo sofferse; ma quando Baltasar suo figliuolo se insuperbì in uoler seruirsi d'essi profanamente ne i suoi conuiti con le sue donne, subito Dio mandò il castigo sopra di lui, leuandogli il Regno, & la uita insieme. Pietro Damiano Cardinale, huomo santissimo in un trattato, che fece de i miracoli particolari, scriue d'Arnoldo Vescouo Aretino, che tolse un calice d'oro da un certo monasterio a lui soggetto; offerto da una deuota donna maledicendo quello, che lo alienasse del monasterio, ilche era scritto nel medesimo calice; poco dipoi vidde un Frate seruo di Dio di quel monasterio in sogno, un lago di fuoco, dal qual usciua fumo di malissimo odore; attorno d'esso erano alcuni Etiopi di gran statura, & dentro di quello si uedeuano horribili mostri, & tra essi mostrò in tormenti spauentosissimi, il Vescouo Arnoldo. Vidde due di quelli Etiopi, che si accostauano à lui, & l'uno teneua un calice d'oro nelle sue mani, & l'altro una padella di ferro, questo raccoglieua di quel liquore solfureo, & lo buttaua nel calice, & l'altro daua à bere col calice al Vescouo à suo dispetto. Raccontarono questa uisione al Vescouo gli amici suoi, per hauerla palesata il Frate, & lo cōsigliauano che restituisse il calice al monasterio; & egli ciò prolongaua, mostrando nō uolerlo fare. Staua un giorno assiso al Sole in tēpo d'Inuerno, & per essere bel dicitore, era in una diletteuole conuersatione con i suoi seruitori, sentì repentinamente un dolore nella testa, come se fosse un colpo di spada, diede vna gran uoce, dicendo; son morto, & di là a

2. Machab. 9.

Si riferisce questa historia d'Arnoldo nel settimo tomo del Surio. fol. 1050.

poco

poco spirò. Pietro Abbate Cluniacense huomo santissimo scriue, che in una città vicina a Lione di Francia, chiamata Matisco, haueua la signoria d'essa con titolo di Conte un Tiranno, ilquale senza timore di Dio, si insignorì dell'entrate delle Chiese, & de i chierici del suo Contado, & quelli che si lamentauano, mandaua in essilio. Perseuerò in questo alcun tempo, giunse vno in tempo che faceua festa nel suo palazzo a persone principali de' suoi cittadini, ilquale entrò per vna porta straordinaria del palazzo, & era un gran caualiero, la cui uista faceua paura a i circostanti, s'accostò al Conte, & con imperio gli commandò che si leuasse di là, & andasse seco, & lo condusse per quella porta ad una piazza, doue haueua un cauallo formidabile. Montò in esso, & fece che il Conte andasse in groppa, & asceso alla presentia di quelli ch'erano nel suo palazzo, ch'erano usciti dopò di lui, & di molta altra gente, il caual lo si alzò in aere, & corse una uelocissima carrera dando il misero Conte gran uoci, dimandando aiuto; ma niuna cosa gli ualse, che non andasse, (dice questo Auttore) ad essere uicino, & habitatore dell'inferno. La porta là doue uscì fu serrata per memoria di questo fatto, & perche volse aprirla Otgerio preposito di Guilelmo Signor di quella terra passati alcuni anni, & cominciando a rompere il muro essendo presente il detto Otgerio, fù subito leuato nell'aere, & lasciato cadere in terra, con tanto gran colpo, che se gli ruppe un braccio, & restò malamente ferito; perilche la porta restò serrata come prima. Gauberto Fabritio dell'ordine di S. Bernardo scriue d'un Re d'Aragona, che tolse in Tarracona alcune possessioni, che erano della Chiesa Catedrale di Santa Tecla. Fu l'anno del mille trecento ottanta sei. Et ancorche i canonici se ne risentissero, non ui fu mezzo che il danno cessasse. Era il Re in Barcellona, la festa della natiuità del Signore si risuegliò una notte dādo gran voci, a guisa d'huomo mortalmēte ferito, corsero i paggi, a' quali disse il Re chiamatimi i medici, il mio confessore, & quelli del mio conseglio, che son morto, perche vna honorata donzella è entrata qua, & m'ha dato vna guanciata, che morirò d'essa; & parimētè mi è soprauenuta una febre mortale. Giunse il confessore, & intese per quel che il Re diceua, che la donzella era Santa Tecla, il cui patrimonio egli haueua consumato. Fece codicillo nelquale commandò al suo herede, che auāti che pigliasse la possessione de i Regni, restituisse alla Chiesa di Tarracona le possessioni, & rifacesse i danni, & perdite, che hauessero patite. Fu cosa possibile, mandar Dio un' Angelo, come quello che uccise gli Assirij nel tempo del Re Ezechia, ilquale con la figura di Santa Tecla trattasse il Re di quella maniera, accioche il danno si rifacesse alla sua Chiesa, & fosse essempio a gli altri, che non esheredassero le Chiese. Nel Prato spirituale di Mosco Euirato, si scriue di due ladroni, che spogliarono due corpi di defonti nelle sepolture doue erano sepolti, & gli istessi corpi si attaccarono a essi, & l'uno restò cieco senza occhi tutta la sua uita, & l'altro perche promise di farsi monaco, essendo una donzella quella a chi egli haueua rubbato, & ritornandogli ogni cosa, uscì libero, & compì il suo uoto. Di Frontone Arciuescouo trigesimosecondo di Milano scriue il Bugato, che essendo simoniaco, & riprendendolo di questo un Sacerdote seruo di Dio, con grande ira contra di lui ordinò che gli fossero imposti alcuni delitti falsi, per iquali fusse sententiato ad essere abbrucciato, & dato al braccio secolare. Essendo uicino al fuoco chiese a Dio con gran cuore, che manifestasse la sua innocentia. Subitamente il fuoco si mosse, & giua serpendo fin dou'era l'Arciuescouo egli fuggì, & il fuoco dietro di lui, & caminando di questa maniera una gran parte della città, permettēdolo Dio, accioche si manifestasse la sua malignità a ciascuno, & la innocentia del Sacerdote, al fine si aperse la terra, & inghiottì viuo il misero Simoniaco, & persecutore dell'innocente Sacerdote. In mio tempo è stato cosa ben publica in Toleto, che diede vno schiaffo ad vn Sacerdote un cert'huomo, perche disse, che non si cauasse dalla Chiesa un quadro. Haurebbe molto bene potuto il Sacerdote diffendersi da se stesso, ma si riportò, & lasciò che Dio ne facesse la vendetta; non passarono molti giorni, che menandosi prigione per vn'altro negocio il Sacrilego, vn grande amico suo, per leuarlo dal le mani della giustitia gli tagliò una mano, ben uicino doue diede al Sacerdote lo schiaffo. Per fine di questo trattato uoglio riferire quello che scriue Antonio di Torchemada ne i suoi colloquij, & è cosa ben celebre in Spagna, fu il caso, che vn certo caualiero molto ricco, & principale (il cui nome, & del luogo doue viueua si tace per euitar infamia) faceua l'amore cō una monaca;

Petrus Cluniacus. lib. 2. de miraculis. cap. 1.

Questa historia è impressa nella uita di S. Vicenzo Ferrer fo. 105. scritta p il dottissimo frate Vicenzo Iustiniano Antist.

Il Bugato Milanese nell'historia generale del mōdo.

Torchemada colloquio. 3. fol. 126.

naca: s'accordarono di trouarsi dentro della Chiesa con il mezzo d'alcune chiaue false; andò al luogo cōcordato solo, & di notte; giunto alla Chiesa, la uidde aperta, & dentro gran chiarezza di lume di torcie, & suono di uoci come di persone che facessero l'officio ad alcun morto. Si marauigliò, & si accostò a uedere ch'era, Guardando a tutte le parti, uidde la chiesa piena di frati, & preti, & in mezzo alcuni feretri, & torcie attorno accese, vi era molta altra gente, & niuno conosceua. Si accostò ad vno de i preti, & gli dimandò chi era il morto; & gli rispose, che un caualiero, & gli diede il suo nome. Si rise egli, & disse, cotesto caualiero io sò ch'è viuo. Tornò a dirgli il Sacerdote, v'ingannate, perche egli è morto, & presto lo sepeliremo. Il caualiero alquanto confuso si accostò ad vn'altro, al qual fece la dimanda, che haueua fatta al primo, & riceuette la medesima risposta. Restò con gran spauento, & stupore, & senza tardarsi più, vsci dalla Chiesa per andare a casa sua; ma a i primi passi, due mastini negri, & molto grandi, se gli misero a i lati; & per molto che facesse minacciandoli cō la spada, non lo uolsero mai lasciare. Entrò in casa sua, ben fuori di se, doue i suoi seruitori l'aspettauano, & per vederlo in quel modo, gli dimandarono la causa; & egli narrò ogni cosa. Et i cani mastini, che erano due demonij, & solamente aspettauano che finisse la uita, essendo egli nella sua camera, entrarono, & senza che potesse essere diffeso, l'assalirono, & l'uccisero. La sua morte fu attribuita ad vn'altro accidente; ma di là a pochi giorni in bocca di ogn'uno, si publicò il caso. Da tutto questo si può cauare documento, come si deue portar rispetto a i Sacerdoti, a i Tempij, & a i suoi ministri, & chi così farà, si liberarà dal castigo, che meritano simili delitti, & sarà cosa, che aggiungendo, quest'opera, ch'è santa all'altre simili, uenghi a godere la compagnia de i Santi nel Cielo, dellaquale tutti siamo partecipi. Amen.

LA VITA DI ZACCARIA SACERDOTE,

PADRE DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Diuisa in tre Capitoli.

INTRO-

INTRODVTTIONE.

DICE Giob; che Dio trouò ne i suoi Angeli malignità. Se in questo luogo si parla di Lucifero, & de gli Angeli, che seco caderono, non hà niuna difficoltà, poiche trouò in essi Dio la superbia, per laquale gli scacciò dal Cielo, mandandogli nel centro. Ma se parla d'altri Angeli, come la Glosa Interlineale, & alcuni dottori sentono, si caua vna dichiaratione, che gli Angeli buoni non sono da se stabili nel bene, come è Dio: anzi se gli lasciasse, & separasse da essi lo stare confermati in gratia, si come Lucifero peccò, potrebbono ancor essi peccare: S'intendi etiandio, che à rispetto a Dio, ne anco gli Angeli sono netti, & senza macula, & questa è vna maniera di parlare, che esagerando vna cosa molto netta, dicemo per sua comparatione, l'armellino non è netto. O sia vn'altra, che per gli Angeli s'intendono i Sacerdoti, iquali il medesimo Dio per il Profeta Malachia, gli chiamò Angeli, adunque in questi Angeli, che sono Sacerdoti alcuna volta Dio troua colpa, come la trouò in Zaccaria Sacerdote, padre del Precursore San Giouanni Battista, ilquale per la bontà della vita pose dubio in quello, che l'Angelo S. Gabriele disse, che otterrebbe vn figliuolo la sua moglie Elisabet, ilquale fu in colpa, & per essa lo castigò Dio, leuandogli la parola. La vita di questo santo Sacerdote, & Profeta habbiamo da vedere, raccolta da quello, che scriue di lui San Luca, & altri graui auttori, In questa maniera.

ai 5. di Nouembre. Iob. 4.

Titelmanum in hunc lo. ú.

Scrittori, & auttori Lu. 1.

CAPITOLO PRIMO.

Nelquale si dichiara l'officio, che Zaccaria haueua, l'oratione che faceua, dimandando a Dio che gli desse vn figliuolo, il suo sacrificio, & come gli parlò l'Angelo San Gabriele, & che per non dar credenza all'Ambasciata, restò muto.

ZACCARIA, che s'interpreta memoria del Signore: fù della parentela d'Abia, descendente di Aaron della Tribu di Leui. Sant'Ambrosio dice, che per assegnare lo Euangelista, che Zaccaria era di nobile lignaggio, nomina Abia, ilquale tra gli Hebrei era tenuto per nobilissimo. Nel Paralipomenon si raccōta, che nominò Dauid ventiquattro persone de gli descendenti di Eleazar, & Itamar figliuoli di Aaron, per essercitare, & seruire l'officio di Sacerdoti. Vi furono sedeci de i descendenti di Eleazar, & di quelli di Itamar otto. Tra i quali si gettò la sorte, perche seruissero nel Tempio per settimane, & l'ottaua sorte toccò ad Abia, dalquale discese Zaccaria, & perciò lo chiama S. Luca della sorte d'Abia. Pose anco Dauid in queste due famiglie, uno, che fusse in ciascuna capo, & padre de gli altri Sacerdoti. Della famiglia di Eleazar restò sommo sacerdote Sadoch, & di quella di Itamar Abimelech, in questi venne il pontificato, come era stato ne i suoi padri, & perciò per commandamento di Dio l'hebbe Eleazar; & i suoi descendenti; ancorche per i loro peccati gli priuò Dio di esso. Et lo diede ad Helì, ch'era della famiglia di Itamar, (come dicono Nicolò de Lira, & Giuseppe, & in questa casata durò fino in tempo di Salomone delquale dice la Scrittura, che priuò del Pontificato Abiatar, ch'era della successione di Itamar & lo diede a Sadoch, ch'era di quella di Eleazar. Questi sommi Sacerdoti erano perpetui, succedendo i figliuoli a i padri insino a tanto, che dopò la trasmigratione di Babilonia, ritornati in Gierusalem, per timore che haueuano del castigo tanto rigoroso, con ilquale Dio gli castigò, non si dettero tanto ad Idolatrare quanto prima, anzi si lasciauano vccidere molti, per nō adorare gli Idoli, ò mangiare cibi uietati dalla loro legge, come appare per i libri de i Macabei; ma la malitia insidiosa, & l'ambitione malitiosa di quella gēte, fece che la perpetuità del Pontificato fosse temporale, & d'un'anno. Talche ueniua in potere di chi più offeriua per esso. Et non sendo Zaccaria descendente, & successore di quelli due capi, poiche fu Abia, ne essendo simoniaco, che hauesse comprato il sommo Pontificato per essere giusto, & seruo di Dio, nō s'hà da dire, che fosse sommo Sacerdote; ma si bene di quelli, ch'erano successi alli ventiquattro nominati da Dauid, che seruiuano per settimane nel Tempio, & parimente molto honorato, & stimato tra quel le genti. Et dalle cose dette si caua, che non

D.Ambro.in Luce.c. 1. Beda ibid.

1.Paralip. 24

Num. 24. Nic. 1. Reg. 2. Ioseph. 5. antiq. c. 12. 3. Reg. 2.

1.Machab. 1. 2.Machab. 7.

non entrò in Sancta Sanctorum a incensare, poiche iui solamente i sommi Sacerdoti entrauano. La sua consorte si chiamaua Elisabeth. Li due dice San Luca, ch'erano giusti, & viueuano senza aggrauare niuno. Et non è picciola laude d'huomo potente, & ricco, come era Zaccaria, che niuno si tenesse da lui aggrauato, hauendo da conuersare cō tanti, & essendo Re Herode, che fu uno de i Re che facesse i maggiori torti, & aggrauij nel mondo; come appare nelle morti, che dette a i Santi Innocenti, lasciando lamenteuoli, & aggrauati i loro sconsolati padri, essendo cosa ordinaria l'inferiori imitare i maggiori. Ancora, questo nome di giusto significa, che niuna cosa manca. Pongasi in un uaso aqua, con laquale resti pieno, si dirà, venne giusto, Calzasi di nuouo un paio di scarpe, che non sij ne grandi, ne picciole, direte sono giuste: così l'huomo, quando non eccede ne manca nelle opere del seruitio di Dio, si chiama giusto; crediate quello che si deue, & non più, ne meno, che siino tre persone nella Trinità, & non due sole, ne quattro. Digiuna quello, che commanda la Chiesa, & fà colatione leggiera, & non troppo, & non si lasci morir di fame. Dà limosina, ne tanto poco, che sij niente, ne tanto che se lo leui dal suo necessario sustentamento. A' questo modo erano giusti Zaccaria, & Elisabeth. I due uiueuano sconsolati per non hauer figliuoli, cosa ch'era di gran cordoglio tra gli Hebrei, & haueuano persa la speranza d'hauerne, perche erano uecchi, & Elisabeth sterile. Haueua Zaccaria fatto auanti grande oratione, dimandando a Dio, che gli desse un figliuolo, & veduto, che nō era essaudito, gli chiese, che poiche non gli voleua dare figliuoli, gli desse il suo vnigenito figliuolo, mandandolo al mondo per il suo rimedio, e consolatione. Sant'Agostino, & altri santi dicono, che questo era quello, che Zaccaria oraua, & era oratione di gran carità, come afferma San Giouanni Chrisostomo, perche quando oriamo per noi altri, ci sforza la necessità, ma quando preghiamo per i nostri prossimi, ci sforza la carità. Et di quà uiene, che nell'oratione del pater noster, che il Saluatore del mondo ci ordinò tanto breue in parole, & tanto profonda in misterij, niuno dimanda per se solo; & ciascuno dimanda per tutti. Cambiò adunque Zaccaria l'oratione, non dimandando per se figliuolo; ma chiedeua al padre eterno, che mandasse il suo figliuolo al mondo, & Dio gli diede & l'uno, & l'altro, il principale, & il meno principale. Et se uogliamo dire che in ogni modo dimādaua Zaccaria a Dio, che gli desse figliuolo, & perseueraua nella sua antica dimanda, intenderemo, che sia l'oratione, come il formento seminato, ilquale non dà frutto, se non nel suo tempo. Fu così appunto dice l'Euangelista San Luca, che essendo arriuato Zaccaria alla sua settimana di seruire nel Tēpio, uolse in un giorno solenne essendo il popolo unito, far sacrificio, & mettere l'incenso nell'altare, vsando del suo proprio officio. Delqual sarebbe bene, che ciascuno pigliasse essempio, se vuole che Dio uisiti, & consoli con il suo Sant'Angelo, & con la sua diuina gratia, che procuri fare il suo officio proprio. I Regi faranno il suo officio, quando amministraranno giustitia, spediranno i negotij con breuità; & limiteranno le spese. I Prelati, & i Pastori faranno il suo officio, uisitando le pecore, & hauendo di esse particolar pensiero. Gli inferiori, & sudditi faranno il suo officio, misurandosi con la loro fortuna, non seruendosi di quella d'altri nel uestire, & nel mangiare, quando tutti facessimo il nostro officio, l'Angelo uisitarebbe le nostre anime, & ci consolarebbe, come uisitò, & consolò il sant'huomo Zaccaria, quando faceua il suo officio, offerendo a Dio il sacrificio dell'incenso. Giunto adunque all'altare uidde nella parte destra di esso un'Angelo, la cui uista lo turbò, e diede grā timore. O s'hauesse temuto la nostra madre Eua, quādo uidde nel Paradiso, non l'Angelo; ma il demonio non in figura di huomo; ma di serpente uenenoso. Si hauerebbe ritirata fuggendo, & se fosse andata al suo marito Adam, & ambidue hauessero vbbidito Dio, senza far quello, che il demonio pretendeua che facesse, di quanti mali saressimo liberi? Antipatro Vescouo, allegato da Simeone Metafraste dice, che vedendo Zaccaria l'Angelo con gran paura, seco medesimo diceua; ch'è quel ch'io veggo? chi è questo che si è fatto auāti per leuarmi l'officio, & offerir l'incenso? Secondo la legge uno l'hà da fare, & non due? Quel che quì si ritroua, Angelo deue essere, & non huomo? perche s'egli fosse huomo, gli sarebbe stato uietato l'entrata. Et essendo Angelo, non sogliono fare simile sacrificio con gli huomini? Che farò? Con chi mi consigliarò, sarà forsi bene humiliandomi a lui, dargli l'incenso, & partirmi? Se uiene per parlarmi, che nuoua sarà la sua, d'allegrezza, ò tristitia? Viene ad

D.Aug.lib.2. quæst.Euang. quæst.1. D.Amb.ser.1 de Bapt. D.Chrisosto. hom. de nat. Ioannis. Beda super Luc.c.1. Euseb. Emissenus hom.2. de S. Ioanne.

Antipater Bostrorum Episcopus in oratione de silentio Zaccariæ apud Methaphrastem.

ad annuntiare fame, ò guerra? Deh tristo me, & se per i miei peccati, vuole Dio castigare questo popolo: & se la degnità alta di Sacerdote, m'hà da essere occasione, accioche con maggior rigore sia castigato. Queste cose ruminaua Zaccaria nel suo petto, mostrandosi molto timido. L'Angelo conosciuto questo suo timore, procurò di leuarglielo, per essere tale la conditione de gl'Angeli buoni (come dice San Gieronimo) che se dãno timore con la sua repentina apparenza, procurano subito leuarla; ilche è al cõtrario ne i demoni, quando si trasfigurano in Angeli di luce, spauentano quando appariscono, & quello stupore và sempre crescendo. Dissegli adunque non temere Zaccaria per vedermi in tal luogo, & in tal tempo, poiche la mia venuta non è in danno tuo; ma per vtile, & consolatione tua: perche ti sò dire di certo, che la tua oratione è stata essaudita, & la tua moglie Elisabeth ti partorirà vn figliuolo, ilquale chiamerai Giouanni, & sarà per te godimento, & allegrezza, & molti nel suo nascimẽto si rallegraranno, perche sarà grande auanti del Signore. Queste, & altre ragioni, che l'Angelo disse, fanno per la grãdezza di Gio.Battista; delquale nõ trattiamo hora; ma di suo padre Zaccaria: ilquale sentendolo, se auanti la uista dell'Angelo haueua stupito, al presente le sue ragioni lo lasciauano confuso: perche secondo quello, che di Sant'Agostino s'è detto, bene spensierato staua egli d'hauer figliuoli, vedendosi (per il meno) di età di settanta anni, & Elisabet sua moglie di cinquanta, che sono età, che per ordinario non generano i maritati figliuoli; aggiungendosi a questo di più la sterilità di Elisabeth; Laonde considerando dall'una parte, ch'era Angelo il nuntio di questa nuoua, & che era ragione che se gli desse credito; dall'altra l'impedimento che in se medesimo sentiua, accioche si chiarisse, uolse vscire di dubio, & dimandar all'Angelo tal segno, che l'obligasse a dargli credito; & però gli disse: Perche ragione, ò in che segno conoscerò io esser certo quello, che m'hai detto? essendo io tanto uecchio, & mia moglie Elisabeth tanto attempata. Non fu cosa nuoua questa dimãda di chieder un segno per assicuratione di promessa graue: Perche tra i Giudei (gente che sempre procurò di assicurare i suoi traffichi) molte uolte auanti, & dopò questa si uidde. Abraham per hauer appresso di se vn pegno della fede, dimandò segnale a Dio, che fosse certa la promessa, che le fece della possessione della terra de i Cananei. L'istesso successe al forte Gedeone, quando l'Angelo le promise la uittoria de i Madianiti, & che darebbe la libertà al suo popolo, ch'era soggetto per sua occasione. Ezechia Re, anco lui dimandò segnale al Profeta Isaia, che sanarebbe d'una pericolosa infermità, secondo che gli prometteua il Profeta. Et quando questo medesimo Angelo annuntiò a i pastori, ch'era nato il Redentore Christo essendo certo, che gli haueuano da dimandare segnale, gli preoccupò, & glielo diede, dicendo, che lo trouarebbero inuolto in pouerissimi drappi, & posto in un presepio. Ancora dice S.Giouanni, che predicando Christo una uolta cose spettanti a quello ch'egli rappresentaua la gente che l'ascoltaua, gli dimandò segnale, se uoleua che gli desse credenza.

D Hiero. super cap. 28. Matthei idẽ Beda super c. Lucæ. 1.

Gen. 15.

Iudicum. 6.

Isaiæ 38.

Lucæ. 2.

Ioan. 6.

CAPITOLO SECONDO.

Come Zaccaria restò muto, & in che consistesse il suo peccato. Il nascimento di suo figliuolo Gio.Battista, essendogli restituita la parola, & la sua morte.

ET ancorche fosse cosa usata tra queste genti, vedendo l'Angelo l'incredulità di Zaccaria, & che con diffidenza gli dimandaua molto seccamente segnale in aggrauio del medesimo Angelo, ilquale hauendogli dato mostra certa, ch'egli era un'Angelo, per hauergli leuato il timore, che con la sua uista haueua riceuuto, & che per essere Angelo uero, non l'haueua da ingannare, & che per essere egli, & Sacerdote, & dotto, di tutto ciò doueua egli esserne certo, gli disse: Io sono Gabriele, che stò innanzi di Dio, & egli mi manda a te a darti questa buona nuoua; ma perche non mi credesti, & hai dimandato signale con parole d'incredulità, io te lo dò, & ti dico, che da quest'hora presente, resterai muto senza che più parli, fin che venga il giorno, che si cõpisca tutto quello, che ho detto. Della maniera, che l'Angelo disse, si effettuò, perche Zaccaria restò muto, & non solo muto; ma come ci auuertisce Sant'Ambrosio, restò anco sordo, & lo proua, perche al tẽpo, che gli dimandarono come porrebbero nome al suo figliuolo, dice S.Luca che gli fecero segni, accioche dicesse il suo parere, & se non fosse stato sordo, di parola, con parole hauriano potuto dirglielo, & egli

D.Ambro. in Luc. lib 2 c. 2 fiue de nomine præcursoris.

egli rispôdere, come rispose in scritto. Dalche si caua, che poiche fu castigato per questo caso, che commise fallo in esso. Nicolò di Lira lo aggraua per molte circostanze, che occorsero in questo apparimento, per ilquale non hebbe ragione Zaccaria di dubitare della persona che gli parlaua, ne del la uerità di quello, che gli prometteua, per essergli appario in luogo sacro, & essendo egli occupato ne i diuini sacrificij, & annũciandogli quello che toccaua alla salute spirituale del mondo, & alla gloria di Dio: ilche tutto era cosa basteuole (dice) a farli credere ch'era Angelo della verità. Teodoro Studito compara il dubio di Zaccaria con quello di San Tomaso Apostolo, che fù di huomo occupato con la grandezza della repentina promessa, & con il desiderio grande di vederla compita, che dimandò certezza, non dubitando punto del la potenza di Dio, ne della verità dell'Angelo. San Tomaso d'Aquino dice che il dubitare di Zaccaria, fu simile a quello di Gedeone, cagionato da fede debole, & fiacca. Et Gedeone viene in parte dalla Glosa, & dal Cardinal Gaetano lodato, perche pare, che il peccato di Zaccaria, secondo questi Auttori, non fosse mortale. Ne la grauità del castigo proua il contrario; poiche si come suole Dio in questa uita castigare leggiermente i suoi nemici per peccati graui, parimente suole per colpe leggiere mostrarsi rigoroso con i suoi amici per tenerli in freno, & che dal poco, non passino al molto. Talche, ancorche diciamo che non peccasse mortalmente di colpa veniale graue, non sò chi lo possa scusare, cosi per il castigo, che gli fu dato, come per quello, che si raccoglie da una dottrina di San Tomaso di grande utilità, laqual'è; che nelle operationi humane dobbiamo procedere secondo la ragione, & non secondo la passione, & questo perche creò Dio l'huomo capace di ragione, & lo mostrò nel tempo che lo uolse creare, che entrò, come in consulta, dicendo: Facciamo l'huomo all'imagine, & similitudine nostra. Et per creare la luce, bastò dire, facciasi la luce, & il medesimo per creare il Cielo; ma per l'operationi di Dio, non s'ha da consultare con la nostra ragione, perche le sue marauiglie eccedono ogni intendimento, non solamente humano, ma Angelico. Et però disse l'Apostolo: Senza fede è impossibile compiacere Dio: & della fede dice Sant'Agostino che è, credere quello che non si uede. Et questo è vn'altissimo sacrificio, che offeriamo a Dio, dandogli il meglio, che habbiamo, che è il nostro libero arbitrio, che abbraccia l'intelletto, & la uolontà, dal che nasce gran merito di gloria. Talche dimãdare la ragione naturale per credere, ò miracolo, & segnale dal Cielo, è debolezza di fede. Vuole (& giustamente) la somma uerità, Dio nostro, per se medesimo esser creduto, senza altri segni, & quando gli dà, è per la sua mera gran liberalità. Ma dimandarli noi altri, è grande audacia, & durezza: & cosi s'intende, che Zaccaria mancò in non confidare nella parola di Dio, dimandando segnale per credere all'Angelo. Et se la madre di Dio disse al medesimo San Gabriele, in che modo sarà quello che uoi dite, che debba essere madre di Dio? non fu che dubitasse dell'opera tant'alta, & marauigliosa; ma desiderio d'essere informata della maniera, che haueua da concipere il figliuolo di Dio, & partorirlo, e restar vergine, fu gran prudenza far questa dimanda, & là inspirò Dio, che la facesse, accioche intẽdessimo che fosse opera dello Spiritosanto; Zaccaria pose alquãto di dubio nell'opera, & però fu castigato giustamente da Dio. Che ancorche sij verità quello che il Sauio dice nell'Ecclesiastico, che chi facilmente crede, è leggiero di cuore: Quiui erano tante ragioni per assicurar da questo pericolo, che assicurauano di qual si uoglia scropolo in contrario. Sparì l'Angelo, & trouossi Zaccaria senza parola. Et dice il testo Euangelico, che il popolo lo staua aspettando nell'atrio, ch'era la prima parte del Tẽpio, & si marauigliauano della sua tardanza. Vsci adunque Zaccaria con propria colpa, essendo entrato per pregare per quella d'altri, & subito che il popolo lo vidde nel modo come soleua, con gli occhi infiammati, & parimente con uedere, che nè parlaua, nè poteua parlare. Intesero, che haueua ueduto alcuna uisione, & tennero per certo, che gli era stato fatto alcuna riuelatione. Dice l'Euangelista S. Luca che hauendo egli compito con l'obligatione della sua settimana, hauendo fatto in essa quello, che toccaua nel suo officio si ritirò nella sua casa, che era fuori di Gierusalem alcune miglia. Alberto Magno dice, che fosse nell'hora del mezzo giorno, quãdo l'Angelo annunciò il nascimẽto di Gio: Battista a suo padre Zaccaria. Nicolò di Lira, & il Burgense, cõ chi concorda S. Gio uãni Chrisostomo, dicono, che questa Annunciatione fosse a i dieci di Settembre, ch'era

Studitus in oratione de S. Ioan. Bapt.

D. Tho. 22. q. 97. art. 2. Glosa super Iudicum. 6. Caiet. super Luc. 1.

D. Thom. 22. q. 2. art. 10.

Ad Heb. 4.

Eccles. 19.

Albertus super missus.

Nicol. Lira super cap. 29. Num. Burgẽsis super c. 1. Lucæ. Chrisost. to. 2.

ch'era il settimo mese, incominciando da Marzo, & in questo giorno celebrauano vna solenne festa, che chiamauano espiatione, ò placatione, ch'era in memoria del perdono, che Dio fece a gli Hebrei, quando nel deserto fabricarono il giouẽco, che adorarono essendo Moise cõ Dio nel monte Sinai, riceuendo le tauole della legge, come lo dice la Scrittura sacra, & per essere stato quel caso a i dieci di Settembre, si celebraua questa memoria di festa in tal giorno. Di maniera che secondo gli Auttori allegati, & altri, nella festa della espiatione, ò placatione a' dieci di Settẽbre, fu l'Annunciatione del nascimento di Gio. Battista. Et ancorche questo sia così, è cosa certa, che Zaccaria stette separato da Elisabeth sua moglie la settimana del suo officio, come anco lo dice S.Luca, dopò laquale andato a casa sua, & essendo i ventitre del medesimo mese di Settembre fu Gio. Battista generato, & conuiene questo con quello, che disse l'Angelo alla Vergine nostra Signora, quando gli portò l'ambasciata dell'Incarnatione del figliuolo di Dio, che la sua cugina Elisabeth, haueua concetto, & era nel sesto mese. Questo disse a i uenticinque di Marzo, & da questo giorno insino a i vẽtitre di Settẽbre vi sono sei mesi, & da questo risulta, che i Greci celebrano la festa della Concettione di Gio. Battista a i venti tre di Settembre, come cõsta nel suo Calendario. E' bẽ uero, che Filone, il quale segue San Gieronimo, mette alli diecesette del quarto mese, ch'è Giugno, il peccato del giouenco, & è per decreto determinato. Perilche pare, essendo questo così, che per alcuna occasione haueuano mutato quella festa gli Hebrei, ò che fosse qualche altra, che in tal giorno si celebraua. Gio. Battista nacque a i ventiquattro di Giugno, & è il giorno, che la Chiesa celebra il suo nascimento, & anco quadra, con quel che è detto, che fusse generato, & annunciato, & nondimeno Zaccaria era muto; fin che l'ottauo giorno uolendolo circoncidere, come commandaua la legge, essendo stato dimandato a Elisabeth sua madre, che nome gli porrebbero, ella inspirata da Dio, rispose Giouanni, & perche in tutto il suo parentado non ui era simil nome, parendogli a i parenti, & a i uicini, che sarebbe stato bene sapere la uolontà del vecchio Zaccaria (ancorche muto) sopra quel caso, andarono da lui, & con segni fatta la dimanda, egli per scritto rispose: Giouanni è il suo nome. Et nel punto, che questo scrisse essendo già ben certo della promessa dell'Angelo, per vederla effettuata, & molto contrito del suo peccato, se gli si slegò la lingua, & aperse gli auditi di maniera tale, che intese, & parlò, & quello ch'egli disse fu un dolcissimo cantico pieno di marauigliose profetie, ilquale la Chiesa Cattolica repetisce tutti i giorni al fine de i mattutini, e comincia: Benedetto sia il Sig. Dio d'Israel, perche hà uisitato, & operato la redentione del suo popolo. Nella seconda parte della Cantica, riuolta Zaccaria le sue parole al figliuolo, che seco era, dicendo: Et tu anco fanciullo sarai chiamato Profeta dell'altissimo, & uerrai auãti del Signore per apparecchiarli le sue uie. Seruirà anco questa tua uenuta, & nascimẽto per dar notitia della salute al suo popolo per remissione de i suoi peccati. Lo detto fin quà di Zaccaria è fondato sopra quello, che S.Luca scriue di esso, & però è certissimo. Il restante della sua uita, & della morte, che scriuono alcuni auttori, hà difficoltà per alcune contrarietà, di quanto contiene. S.Basilio, & S.Gregorio Nisseno dicono, che l'vccisero i Giudei dentro del Tempio tra l'altare, & l'atrio, & pare a questi Santi, che sia quello, di che parlò Giesù Christo, & lo riferisce S.Matteo, minacciando i Giudei per la sua notte, dicendogli, che quel sangue verrebbe sopra di essi, dicẽdo la causa perche l'vccisero, perche era nel Tempio un certo luogo separato, doue al tempo, che il popolo ueniua per trouarsi presente a i sacrificij, ouero a fare oratione, vi entrauano le donzelle, & era luogo proprio loro, & che sapendo Zaccaria per spirito profetico, che la madre di Dio haueua partorito restãdo vergine, vedendola nel Tempio (ilche pare, che sia stato il giorno, che presentò in esso il suo sacro figliuolo, perche subito lo portò in Egitto, doue si trattenne con lui sette anni) diede ordine, che stesse nel luogo delle donzelle: Veduto adunque da i Giudei, quello che Zaccaria faceua, & diceua di quella, che vedeuano con il fanciullo nelle sue braccia non dandogli credito, anzi giudicandolo per transgressore de i loro riti, & cerimonie, l'vccisero nel luogo che si è detto. Ilche pare, che si accorda con quello che dice Origene, Cirillo Alessandrino, & Teofilato. Sant'Epifanio dice, che fusse vcciso Zaccaria uicino dell'altare, & dentro del Tẽpio per commandamẽto di Herode. S.Gio.Chrisostomo, & un Pietro Martire Patriarca Alessandrino sono del parere di S.Epifanio, che Zaccaria fosse vcciso

Nicol. ibid.

L'Annonciatione del nascimento del Battista fu al li 10. di Settembre.

Philon. in li. de antiq. Bibliæ.

D.Hier. c.3. Zaccariæ distin. Ieiuniũ. & c. huius obseruantiæ.

D. Basil. ho. de humanit. Christi generatione.

D Gregor. Nyl. hom. de Natiuit. Domini, & refertur a Lipomano to 2.

Matt. 23. & Lucæ. 11.

Orig. trac. 26 in Matth.

Cirilius lib. aduersus Antrop. c 27.

Theoph. in enarratio. 23 c.1. Matthęi.

D. Epifan. de vitis profetarum.

D Chrisost. de Nat. Baptistæ, in c.1. Lucæ.

Petrus martir can. 13. de pœnitentia.

Pineda in vita Ioan. Bapt. lib. 2. c. 1.

ciso per commandamento d'Herode, perche non gli uolse dare Gio. Battista suo figliuolo, per farlo morire tra gli altri fanciullini innocenti, che fece morire: sopra delche altri auttori cauano vna gran questione, dicendo, che per essere la casa di Zaccaria nel destretto di Betelem, & per includer Gio. Battista suo figliuolo nell'editto dato contra i fanciulli innocenti, Elisabeth sua madre, auisata di questo, essendo d'un'anno, & mezzo portandolo nelle sue braccia se n'andò al deserto, dou'ella morì, & il fanciullo restò in potere de gli Angeli, a i quali Dio diede pensiero del suo viuere, & creanza, & aggiunge vn'Auttore, che da questo venne a Gio. Battista l'essere chiamato Angelo; perche l'alleuarono gli Angeli, nutrendolo, & somministrandogli ogni altra cosa necessaria nel deserto; fin tanto che potè viuere da se in quel luogo; doue dimorò insino a tanto, che Dio gli commandò che vscisse a predicare. Dicono di più, che Herode dimandò a Zaccaria doue era il suo figliuolo, & che glielo consignasse, & perche non lo fece, commandò che fosse morto. Il Vescouo Equilino, che scriue la fuga di Santa Elisabeth nel deserto con il suo figliuolo per paura di Herode, dice che per miracolo fusse stato liberato dalle mani di quelli, che già giungeuano ad vcciderlo, aprendosi un monte, & ascondendo la madre, & i figliuoli da gli vccisori, & afferma che Zaccaria vedendo già il suo figliuolo libero, se n'andò ad Herode cō gran libertà, & zelo dell'honore di Dio lo riprese, perche le morti che cōmandato haueua che si dessero a i Santi fanciulli innocenti: certificandogli, che il Messia aspettato dal popolo Giudaico era nato, il quale senza ch'egli fusse bastante ad offenderlo, porrebbe in libertà il medesimo popolo. Et che perciò essendo Zaccaria dentro del Tempio, Herode commandò che fosse vcciso, & che il suo corpo da Gierusalēme, doue fu sepellito, dopò molt'anni fu portato a Venetia; doue dice, che è in vna Chiesa del suo nome. Tutte queste cose ho uoluto riferire per dirle gli Auttori allegati, a i quali io tengo molta veneratione; ancorche ui sia alcune difficoltà in esse, specialmente in quello che dicono, che questo sia quello nominato da Giesù Christo, & riferito per San Matteo, la cui morte dice essere stata nel Tempio, vicino dell'altare, come San Gieronimo afferma, & a mio giudicio con gran verità fu il figliuolo di Ioiada, chiamato anco Barachia, la cui vita s'è veduta, & con questo senza solleuare altre difficoltà metto in esso fine; dicendo, che sia la morte di Zaccaria quella che s'è detta, ò d'altra sorte, egli è gran santo, & ha in Cielo eminentissimo luogo tra i Patriarchi, & Profeti, se pure non fosse Laureato della corona del martirio; & che così di Zaccaria, come di sua moglie Santa Elisabeth, senza le grādezze, che ci insegna di essi il sacro Euangelio, per esser padre di tanto gran Santo come è Gio. Battista, raccogliendosi dalla bontà del frutto, la qualità dell'arbore, potemmo affermare, che godono altamēte di Dio nella sua gloria, & felicità. Il nome di questo S. Profeta Zaccaria riferisce San Luca diuerse uolte, nel principio del suo Euangelio; la sua morte pare esser stata nel primo, ò secondo anno di Christo. Il Martirologio Romano la mette a i cinque di Nouembre, & l'istesso fà Vsuardo, & Beda.

Episcopus Equilinus in uita Zaccariæ.

Matth. 23. Lucæ. 11.

CAPITOLO TERZO.

Nelquale si narrano alcuni essempij di persone, che osseruarono silentio a proposito di quello, che fece Zaccaria.

L'Esser stato muto Zaccaria, mi porge occasione di narrare alcuni essempij di persone, che osseruarono silentio, & parlarono poco, temendo il danno, che risulta dal parlare. Il Santo Re Ezechia commandò a i cittadini di Gierusalem, che non rispondessero, ne pratticassero con Rabsace ambasciatore del Re Nabuchdonosor, che venne da sua parte a minacciarlo, se non gli consegnaua la città, & sopra di ciò disse vna terribile bestemmia; cioè, che non confidassero non solo nel Re, ma ne anco nel loro Dio, perche non sarebbono bastanti a liberarli dalle loro mani, perilche Ezechia si pose in oratione, & ottenne da Dio vn'Angelo, che discese nel essercito de gli Assirij, & vccise in una notte cento ottanta cinque mila di essi. Et con questo si dà documento alla gente popolare, che non ardiscano di mettersi a disputare con heretici, perche non bastando conuincerli, vengano essi a restare nella rete delli loro errori; ma con silentio faccino oratione a Dio, che mandi il Cherubino con la spada di fuoco del Santo officio dell'Inquisitione, che a pertinaci abbatta, & confonda, & leuata la nube della cecità, chiaramēte si vegga, ch'erano morti quelli, che pretēdeuano menarli

4. Reg.

Eccl. 22. menarli alla morte. L'Eccleſiaſtico ci ammoniſce, che ciaſcuno conſideri le ſue parole, & infreni la ſua lingua, accioche non ſij occaſione di caduta irremediabile, & quello, che ad altri cõſiglia, chiede per ſe, dicendo: Chi metterà guardia nella mia bocca, & ſuggillerà le mie labbra, perche non mi ſij occaſione di caduta, & la mia lingua ſia cauſa della mia perditione. Ieremiæ. 1. Gieremia ſi fà balbutiente, & confeſſa, che non sà parlare; & fu neceſſario che Dio gli metteſſe la ſua mano in bocca, accioche pigliaſſe ardire, & parlaſſe quello, che Dio gli commandaua, che diceſſe. Perilche ſia documento a ciaſcuno, ſe è ragione che tema di parlare, quello che non è ſtato ſantificato nelle viſcere di ſua madre, come fu Gieremia, & parlar ſenza conſideratione alcuna: eſſendo parola di Dio, c'habbiamo da dar conto di qual ſi uoglia parola che diremo otioſa; & è in quello, che n'apporta utile, a chi la dice, ne a chi la ſente. Che coſa ſia parola otioſa. L'Abbate Agatone portò tre anni vna pietra picciola nella bocca, per imparare a tacere; eſſendogli impedimento quando voleſſe parlare, & di ciò fu l'occaſione per hauer letto quel teſtimonio ne i Prouerbij, Prouerb. 13. che dice: Quello che guarda la ſua bocca, cuſtodiſce l'anima ſua: & quel che ſarà inconſiderato in parlare, vedrà il ſuo danno. Paolo monaco, chiamato il ſemplice, dimandando vna volta ſe Chriſto era nato nel mondo prima, che i Profeti, il ſuo Abbate gli commandò, che non parlaſſe più, in pena della dimanda tanto indiſcreta, egli fece tre anni ſilentio: & coſi tacendo appreſe quel ch'era degno, ò indegno d'eſſer parlato. Pambo Abbate eſſendo nouitio nella vita monaſtica, & pigliando la lettione, in un verſo di Dauid, che dice; Pſalm. 38. Io diſſi, guardarò i miei paſſi, accioche non caſchi per occaſione della lingua, non volſe, che gli leggeſſero più, inſino che haueſſe molto bene ſtudiato ſimile lettione. Di là a molt'anni dimandato perche non pigliaua più lettioni. Riſpoſe, che non haueua intieramente appreſo quello, ch'egli haueua letto. Et ſe in un deſerto tanto ſtaua Pambo ad imparare a tacere, nel tumulto del mondo chi ui ſarà, che non parli? Teofilo Veſcouo era molto taciturno, dimandauangli che predicaſſe, accioche il popolo ſi ſeruiſſe della ſua dottrina, diſſe: Se il vedermi tacere non gli arreca utilità, poſſo ben parlare, che non farò di niun'utile. Teone Abbate oſſeruò ſilentio dentro della ſua cella trent'anni, & quello che in queſto tempo fece, dopò lo dichiararono molti miracoli che fece. Amos Abbate haueua nel ſuo monaſterio chiamato Tabernenſe nel deſerto Scitiotico mille, & cinquecento monaci, & eſſendo tanti nell'hore determinate per il ſilentio, diuerſe volte fu giudicato il monaſterio da i foraſtieri, che ui ueniuano, che foſſe luogo ſolitario, fino che entrando, vedeuano i monaci nelle loro celle, orando, ò in eſſercitij, ſenza parlare, ne toſſire, ò ſputare, di tal maniera, che la moltitudine, per il ſilentio ſi aſſomigliaua alla ſolitudine. Caſſian. c. 10. Giouanni Caſſiano ne gli inſtituti de i monaſterij, dice; che nel tempo da celebrare l'officio diuino, & dire meſſa eſsendo vniti migliaia di monaci, ſe non quello, che fà l'officio, & dice la meſſa, altro non s'intende, tanto quanto niuno foſse preſente, niuno ſputa, ne toſse, niuno muoue la bocca, niuno ſoſpira, ne ſi lamenta, fino che l'officio dura; & finito niuno ſi trattiene, ne parla ad altri; ma tutti uanno alle ſue celle con gran ſilentio, & eſsendo in eſse, ancorche ſiano occupati ne gli eſercitij di mani ò tacino ò dicono Salmi in baſsa uoce; Imparino da queſto coloro, che ſolo Dio pretendono gradire, ò che oſseruino ſilentio, ò parlino quello, che conuiene al ſuo ſeruitio: Ierem. 17. Dicendo con Gieremia le ragioni che pronuntiò la mia lingua, furono grate nella tua preſentia. D. Chriſoſt. homil. 36. in epiſt. ad Rom. cap. 14. San Giouanni Chriſoſtomo, dice che nel ſuo tempo non parlauano nelle Chieſe i laici; & che ſuccedeua molte volte in eſse vederſi i padri, & figliuoli, che ueniuano di lontano camino, & non ſi parlauano, finche finiti gli officij, vſciuano fuori d'eſse. D Hieron. ad Euſtochiũ de inſtitutione virginum. San Gieronimo ſcriuendo ad Euſtochio afferma, che nel deſerto trouò molti monaci, che per ſette anni haueuano oſseruato il ſilentio. San Tomaſo d'Aquino nel tempo, che ſtudiaua per eſser molto taciturno, & membruto, era chiamato il bue muto da i ſuoi cõdiſcepoli; Ma Alberto Magno ſuo maeſtro per hauerlo inteſo proponere alcune queſtioni, inteſe l'ingegno alto c'haueua; & però diſse: Coteſto che chiamate bue muto, verrà giorno che darà muggiti di tal maniera, che tutto il mondo reſtarà ſtupefatto, ciò ſi conobbe eſsere coſi quando ſcoperſe la ſua incomparabile ſapientia, & reſtò prouato, quanto eccceda il diſcreto ſilentio, al vano, & arrogante parlare. Senza gli eſſempi poſti di Santi, che poſſono prouocarci ad eſſer taciturni. Vi ſono anco teſtimoni dello Spiritoſanto, che fanno

Iacobi. 1.

il medesimo San Giacomo nella sua canonica dice: Sia ogni huomo diligente ad intendere, è tardo nel parlare; & poco dopò dice, se alcuno si reputa religioso, & non raffrena la sua lingua, la sua religione è vana. San Paolo scriuendo al suo discepolo Timoteo dice: Fuggi le profane, & leggieri parole. Salomone ne i Prouerbij dice: Quello che modera le sue parole è sauio, & prudente; & subito soggionse, la morte, & la vita sono con la lingua. Et nell'Ecclesiaste, il pazzo, & furioso moltiplica in parole. Et il medesimo Giesù Christo dice, per San Matteo: D'ogni parola otiosa, che parleranno gli huomini, ne daranno conto il giorno del giudicio. Sant'Antonino di Fioréza dice di Seuero Sulpitio, che essendo vecchio per conuersare con Pelagiani, disse molte cose, che si confaceuano con i loro errori, & auuertito di questo, & considerando che ciò gli era successo per il molto parlare, si risolse che nel rimanente che gli restaua della uita di non parlare parola, & così lo effettuò. Alcuni pagani si compiacquero anco di parlar poco. Catone Vticense essendo di picciola età era ripreso perche parlaua poco, & egli disse: Pur che approuino la mia uita, non mi curo, che mi riprendano, ch'io nõ parli, compiacendomi di questo. Euripide, essendogli rimprouerato, che gli puzzaua la bocca, rispose, non è marauiglia, perche molti secreti si sono marciti in essa. Disse questo perche era molto taciturno. Senocrate essendosi a caso ritrouato tra certi detrattori, & sentendoli mormorare d'altri, egli secondo che accostumaua, taceua, & dimandato la causa, rispose; perche d'hauer parlato alcuneuolte hò hauuto pena, & mai d'hauer taciuto. Democrate perche parlaua poco, fu giudicato, ò ch'era per esser ignorante, ò priuo di ragione; egli disse l'ignorante non è possibile, che lasci di parlare, & però i vasi uuoti toccati sonano molto. Et accioche concludiamo questa materia con un buon fine, la madre di Dio superò, così a gli infedeli, come a i fedeli in essere taciturna, perche fu, in tutta eccellenza quanto potè essere, & tale il silentio che sono ben pesate poi le sue parole da gli Euangelisti, così quando dimandò all'Angelo San Gabriele il modo dell'Incarnatione, come quando diede il consenso; con Sant'Elisabeth laudò Dio con il cantico del Magnificat. Quando perse suo figliuolo, disse: Perche hauete fatto così figliuolo, & all'istesso nelle nozze di Cana palesò il mancamẽto del vino, dicendo: Mancato è il uino, & a i ministri, fate quello, che mio figliuolo ui dirà, & con questo epilogò la sua protettione, & è inditio della communicatione non solo esteriore; ma interiore, che haueua sempre con Dio. Parlò Moise con sua Maestà, & restò balbutiente di lingua, dalche s'inferisce, che le persone spirituali, che per ordinario parlano con Dio, le loro parole con le genti deuono essere poche.

2. Timotei. 2. Prouerb. 17. & 18.

Ecclef. 10.

Matthæi. 12.

Anton. 2. par.

Plutar. in Apotech.

Exodi. 3.

LA VITA DI LAZARO MENDICO.

Diuisa in quattro Capitoli.

INTRODVTTIONE.

E Historia manifesta quella, che racconta nel Genesi la diuina Scrittura del Patriarca Giacob, che essendo vicino a morte, venne a lui Giosef, accioche benedicesse Effraim, & Manasse suoi figliuoli. Era Effraim il primogenito, delquale Giosef faceua molto conto, & di Manasse pochissimo: perilche mise alla mano dritta di Giacob Effraim il maggiore, & alla sinistra Manasse, il minore; aspettaua Giosef, & aspettauano tutti quelli, ch'erano alla vista di questo fatto, che il Santo vecchio benedicesse i due giouani per l'ordine, ch'erano messo, ma s'ingannarono, poiche al dare della benedittione, incrociò le braccia Giacob, & pose la sua mano dritta sopra Manasse il minore, & la sinistra sopra Effraim il maggiore. Si marauigliò Giosef, & parimente i circostanti di quello che viddero fare al Patriarca, non poteuano soffrirlo, & ne mormorauano. Egli rispose, che sapeua ben quello che faceua, & che ciò era quello, che conueniua; perche il minore haueua da essere auantaggiato in molte cose, come in effetto fu. Questo istesso vedemmo, che successe tra due huomini, vno mendico, chiamato Lazaro, & vn ricco senza nome. Il ricco primogenito nel mondo, poiche godeua di tutto il buono d'esso, mangiaua bene si vestiua meglio, non attendeua ad altro, che a sodisfare a i suoi gusti. Si vede anco vn Manasse, vn Lazaro figliuolo minore, pouero, vlcerato, & morto di fame. I due comparsero auanti di Dio, che gli benedicesse, essendo essi di partenza per l'altro mondo, gli menaua il medesimo mondo, come padre, & seco andauano molti mondani, & osseruauano il fine del successo: Nelquale messo Effraim il ricco alla mano destra di Dio, perche il mondo pareua essere a questa parte; & il pouero Lazaro alla sinistra, nel dar Dio la benedittione incrociò anch'egli le braccia, mettendo la mano destra sopra Lazaro, portandolo al seno d'Abraam, doue stauano gli eletti, che il giorno del giudicio saranno alla man destra di Dio, & pose la mano sinistra sopra il ricco, poiche fu sepellito nell'inferno con i condennati, che staranno il giorno del giudicio alla mano sinistra di Dio. Et ancorche di questo fatto mormori Giosef, & quelli ch'erano seco, mormori pure il mondo, & i mondani (dice Dio) che sà quello, che fà, & lo sà molto bene, poiche giudica, non per l'esteriore come gli huomini; ma per l'interiore, sapendo ciò, che ciascuno merita, & dandogli il fio, conforme alle sue operationi. L'historia, & successo di questi due huomini, Lazaro, & il ricco auaro scriue S. Luca, delquale, & dai i suoi espositori vederemo in particolare quella di Lazaro mendico in questa maniera.

Genes 48.

Scrittori, & Auttori Luce.16.

CAPITOLO PRIMO.

Come il ricco auaro per viuere con gran delitie, & non dare limosina, fu condennato, & il pouero Lazaro per soffrire patientemente la sua pouertà, & infermità, si saluò.

GRAN difficoltà è tra i sacri Dottori, circa quello, che San Luca scriue del ricco, & di Lazaro, se passò così realmente, s'è historia di cosa accaduta nel mondo, ò parabola, come era costume parlare molte uolte in essa Giesù Christo Nostro Signore. Teofilato dice che fu parabola; ancorche questo parere sia falso, & lontano da ogni uerità: per una regola di Sant'Ambrosio, & di San Gio. Chrisostomo, laquale è, che tutte le uolte che nell'Euangelio si racconta alcuno euento, nelquale si nominano persone; s'hà da tenere per historia vera, & che successe così; & poiche quà si nominano Lazaro, & Abraam, tengasi che sia stata vera historia, & il dire il contrario non è sicuro. Et con questo presupposto che sia uera, entra San Luca con simil parole, Era vn certo huomo ricco, che si vestiua di grana, & bisso. La grana era anticamente insegna di Re; il bisso, dice Sant'Ambrosio, che è vna specie di lino molto bianco, & mangiaua tutti i giorni splendidamente, & vezzosamente. Et ui era anco un pouero mendico chiamato Lazaro, che giaceua uicino della porta del ricco pieno di piaghe, & desideraua satiarsi delle fregole, che cadeuano della mēsa del ricco, & niuno gliele daua, se non che i cani ueniuano, & gli leccauano le piaghe. Grandemente commisera l'Euangelista la miseria di Lazaro. Dice prima, ch'era vn pouero; non molti in compagnia de' quali s'haurebbe potuto consolare; ma era solo, accioche sentisse più la sua miseria, per uedere, che essendo tutti ricchi egli solo era pouero, hauendo tutti da mangiare, & da viuere, egli solo moriua di fame. Si chiamaua Lazaro, per esser vicino della miseria, dinotando anco il nome la sua infelicità. Giaceua uicino alla porta del ricco, non hauendo ne anco doue stare. Vedeua i beni che di continuo entrauano per le porte del ricco, per maggior suo tormento, per uedersi tanto pouero. Dice di più ch'era pieno di piaghe, & non una sola; ma molte. Vna sola infermità, malamente si sopporta, quanto più, sopra tanta pouertà? Si aggiunge anco al sopradetto, che l'esser infermo, non gli leuaua la fame; altri sono, che non hanno uoglia di mangiare; non era così in Lazaro infermo, haueua gran uoglia di mangiare, & non haueua che mangiare, per tormento suo; & era maggior considerando che il suo appetito non gli dimandaua cose delicate, & preciose; ma un pezzo di pane, ne pur le minucciole gli dauano, anzi ueniuano i cani a leccarle le piaghe, ilche gli era di nō picciola pena, poiche gli huomini potendo, non gli dauano rimedio, & i cani che non poteuano, procurauano dar gli rimedio; Ma tra tutte queste miserie del pouero, dette per l'Euāgelista, dice una parola per gran consolatione di Lazaro, & di tutti quelli, che patiscono miseria nel mondo, & è, che tacendo il nome del ricco, mette quello del pouero, che era Lazaro, & questo accioche si conosca, che auanti Dio, & nel Cielo, il ricco non ha nome, & il pouero sì. Il medesimo San Luca dice, che un giorno uennero a Giesù Christo i suoi Apostoli allegri, & molto consolati dicendo: In buon'hora Signore ui conoscessimo, in buon'hora lasciammo per uoi i nostri beni; felice, & beati noi si potemo chiamare, poiche siamo vostri. Et che è, dice il figliuolo di Dio, l'occasione di questo? E' Signore dicono, che i Demonij fuggono da noi altri, ci temono, & commandandogli vscire da i corpi humani ci vbbidiscono, & escono d'essi. Gli rispose il Saluatore: Non ui rallegriate discepoli miei molto perche i Demonij ui siano soggetti, & ubbidienti, ma rallegrateui perche i uostri nomi sono scritti nel Cielo. Consolatione grande ha d'hauere il pouero, & necessitato, quello ch'è combattuto dalle afflittioni, & trauagli, considerando che se lo sopporta patientemente, & uiue bene, Dio gli ha da dare il premio per esso, essendo il suo nome con tutto quello che fa, & in che merita, scritto nel Cielo. Grandissimi furono i trauagli, che patì Mardocheo Hebreo, come si racconta nel libro d'Ester, sì per uedersi prigione, vecchio, & pouero, come della persecutione, che Aman gli faceua, insino à solleuare nella sua casa vna forca, per leuargli la vita; & con tutto ciò era contento, & molto confidaua, perche il suo nome era scritto ne i libri della memoria del Re, & messoui il seruigio che haueua fatto alla sua Regal corona scoprendo un tradimento, che liberò dalla morte il medesimo Re Assuero, & aspettaua il premio di così segnalato seruigio, come al fine l'ottenne, vscendo un giorno

Teofil. in capit. 16. Lucæ.

Cōsule Martinum Martinez hippoti. lib. 1. c 3. dicentem non absque piacu lo Theophil. hoc dixisse.

D. Ambro. in Lucam.

Lucæ. 10.

Ester. 6.

giorno in trionfo,& menando auanti di ſe, fatto parafreniero, & banditore ſuo il ſuo nemico Aman. Et l'iſteſſo ſucceſſe al noſtro mendico Lazaro, che il ricco, che lo perſeguitaua, & gli leuò la vita per n rimediare alla ſua neceſſità, fù banditore, & parafreniero ſuo, dall'inferno doue ſtaua, uedendolo nel ſeno d'Abraam, luogo de gli eletti, come hora ſi vederà. L'eſſere il pouero alla porta del ricco, dice San Gregorio, che Dio pretende due coſe, una che meritaſſe più il pouero, uedendo l'abbondanza del ricco, & la ſua pouertà, & l'altra, perche foſſe più giuſta la condennatione del ricco, & che non diceſſe: Signore non ſapeua della ſua neceſſità, & è grandemente da conſiderare, che dice l'Euangeliſta, niuno gli rimediaua, nè il ricco, nè perſona alcuna della ſua caſa. Dalche ſi inferiſce, che non era queſto quel ricco, come alcuni hanno detto, che ſi chiamaſſe Nabal, ilquale Dauid uolſe uccidere per la ſua ingratitudine, & mala creanza, poiche quello haueua una nobile, & pietoſa moglie chiamata Abigail, che l'haurebbe ſoccorſo, ſe l'haueſſe veduto, & però un'altro era queſto, & non quello; anzi queſto ſendo egli cattiuo, & ſenza pietà, tutti quelli della ſua caſa erano del medeſimo cuore. Dice Salomone ne i Prouerbij; Il Re empio, & cattiuo, ha tutti i ſuoi miniſtri cattiui, & empij; Et l'Eccleſiaſtico dice: Al ſegno che ſarà quel che gouerna la città, tali ſaranno coloro, che uiuono in eſſa. Et di quà riſulta, che ſe entrate in caſa d'un'Illuſtre, gran giuocatore, trouarete nel tinello i ſeruitori, che giuocano le ſue parti del deſinare; i paggi ne i patti delle ſcale ſtanno giuocando le poſte delle calze, & i collari delle camiſcie, ſe non hanno danari. In caſa d'un mercante auaro, & uſuraro, i fattori ſono a lui ſimili. L'artigiano bugiardo, & pergiuro a marauiglia laſcia d'hauer lauoranti, che non ſiano pergiuri, & mentiſcano ſempre. La madre di famiglia amica delle pō pe, & d'eſſer ueduta nella feneſtra da quanti paſſano; mai haurà figliuole, o maſſare retirate, & honeſte. Il ricco cattiuo, & ſenza carità ha tutti quelli della ſua caſa, che ſono d'una medeſima taglia. Solo haueua di buono che non faceua male ad altri; ilche non baſta per andare al Cielo, perche non ſi ha da far male, ne laſciare di fare bene; & perche haueua ſimile bene di non far male al terzo, ne d'hauer acquiſtato malamente i ſuoi beni, lo pagaua Dio in queſta uita con moltiplicargli i beni di fortuna. Abraam diede la ſua facoltà in uita a i figliuoli delle ſue ſchiaue, & laſciò il meglio per Iſaac dopò della ſua morte; & ſignifica che in queſta uita, dà Dio beni à i ſuoi nemici, per alcun bene che fanno, o male che laſciano da fare, potendo farlo; ma a i ſuoi ſerui glielo conſerua per la ſua morte. Il mercante alquale dimandano due reali che deue, mette mano alla borſa, & gli paga ſubito; ma ſe gli dimandano mille, dice, che vadino a caſa ſua il tal giorno, al peccatore pagagli Dio ſubito di cōtadi, perche il debito è picciolo; ma al giuſto, perche non baſtano i teſori della terra per pagargli una ſola lagrima, che ſparge glielo cōſerua per il Cielo. Accadde dice l'Euāgeliſta che morſe il pouero, Benedetto ſia Dio, che lo ſeparò, e che riſultò da queſto? che fù portato per migliara d'Angeli nel ſeno d'Abraam. Auanti che s'apriſſero i cieli con la morte di Chriſto Gieſù, era un luogo ſeparato dall'Inferno, che ſi chiamaua ſeno di Abraam, doue l'anime de i giuſti erano depoſitate. Et teneua queſto nome sì perche tutti quelli che iui andauano haueuano hauuto fede nel mondo; & come dice San Paolo, tutti i fedeli ſi chiamauano figliuoli di Abraam, & però, gli raccoglieua, come nel ſuo ſeno in quel luogo. Anchora perche uiuēdo Abraam nel mondo, s'era eſſercitato in riceuere peregrini nella ſua caſa, & fra tanto, che Dio glielo rimuneraſſe in Cielo, dauagli queſto trattenimēto, che raccoglieſſe l'anime de i giuſti, che partiuano di queſto mondo, ſe non haueuano che purgare nel Purgatorio, ò dopò purgate, & per queſto ſi chiamaua ſeno d'Abraam, doue fu portata l'anima di Lazaro bene accompagnata d'Angeli. Morſe anco il ricco, ſenza che le ſue ricchezze baſtaſſero à liberarlo dalla morte, anzi in queſti tali, & particolarmente, eſſendo auari, non ſono d'alcun'utile, perilche diſſe molto bene Crate Filoſofo riferito per Galeno, che ſono le ricchezze de gli auari, come i figari che naſcono ne i precipitij, & balze, i cui frutti ſolo ſeruono à i corui, ò nibij, che ſolo le meretrici, & adulatori ſi accommodano di quella facoltà venuta in potere de i ſuoi heredi. Talche i noſtri, il ricco, & il pouero, ancorche nelle vite foſſero diſuguali, nel morire furono uguali, ne ſi perdonò la morte al ricco, ne anco al pouero, & quelli ch'erano ſtati diſuguali auanti la morte, furono anco dopò la morte; poiche il pouero fù portato nel ſeno di Abraam, & il ricco all'Inferno. Sono alcune

1.Reg.25.

Prouer.29.
Eccleſiaſ. 10.

Ad Galat. 3.

Galenus in exhortatione ad ſcientias.

cune cose buone viue, & uagliono niente morte, altre sono buone morte, & uagliono poco, o niente uiue. Vn cauallo, & un' astorre sono buoni uiui, & niente vagliono morti. Vna gallina, o un cappone uale assai morto, & niente uiui, perche sporcano, & intrigano; i ricchi sono buoni per i uiui, hanno, & commandano; ma essendo auari, uanno morti nella puzza dell'Inferno. I poueri vagliono molto per i morti, perche uanno in cielo; & per i viui niente vagliono perche à tutti infastidiscono, & tutti gli danno de' piedi, così Lazaro pouero fu portato al seno d'Abraam, & il ricco nell'inferno. Il Cardinale Caetano legge questo luogo in un'altro modo, di quel che si fà communemente. Communemente si legge morse il ricco, & fu sepelito nell'inferno & essendo iui alzò gli occhi. Il Caetano legge; morse il ricco, & fu sepelito; & si ferma quiui; subito legge nell'inferno alzò gli occhi. Et dice, che dinota questo quello, che succede per l'ordinario, che se muore un ricco imbalsamano il corpo, come afferma Sant'Agostino di questo, che fosse balsamato; lo sepeliscono con gran suono di campane; si raduna molto clero, & confraternità, tutti con candele nelle mani; poueri uestiti da corrotto auãti con le sue torcie accese i suoi seruitori portano in spalla il corpo messo nella barra uestiti di corroccio, uanno con esso in una capella, doue resta in un sepolcro adornato di marmori finissimi; & iui si scriue il suo Epitafio, che dichiara l'Illustre legnaggio, da chi discende, & i carichi honorati c'hebbe. Muore il pouero, & lo portano à sepelire cõ una croce, due torcie, un cherico, & mezzo, & lo mettono in un cemiterio: In questo luogo non dice di Lazaro, che lo sepellirono, per dinotare, che lo gettarebbeno in qual si uoglia luogo, & del ricco dice, che lo sepellirono, accioche s'intenda che fù molto sontuoso il suo mortorio. Questo è quello, che dice il Caetano, & pare dirlo anco Sant'Agostino; Gli altri espositori cõmunemente leggono, morse il ricco, & fù sepellito nell'Inferno, questa era la sua parrochia. De' quali ve ne sono due, & tutti gli huomini sono di esse, ò dell'una, ò dell'altra. L'una è il Cielo, il Curato è Giesu Christo, & sono i parrochiani coloro, che si battezzarono; quelli che pagano le primitie à questa parrochia, sono quelli che tutte le prime opere, che fanno ciascun giorno l'offeriscono a Dio; In leuarsi tengono pensiero di udire messa, dopò assistono à gli diuini officij, si ritrouano à i sermoni, & leggono libri Sãti. Questi morendo sono portati al Cielo loro parrochia. L'altra che è l'Inferno; il Curato è Lucifero, i parrochiani d'essa sono quelli, che si battezzarono nell'acqua della concupiscentia, & delle delitie. Et quelli che iui pagano le loro primitie sono quelli, che si leuano a buon'hora ad imbriacarsi, & tra il giorno si essercitano in mille uitij, & peccati; ascoltano gli officij d'essa parrochia, che sono le mormorationi, leggono libri profani, & tristi; questi sono i parrochiani dell'Inferno: & così sono in essi sepeliti morẽdo, come fu questo ricco. Dice Hof Meisterio, che mise prima l'Euangelista la morte del pouero, & l'essere portato al seno d'Abraam, che quella del ricco, & portata all'Inferno. Perche la conditione di Dio è di premiar prima il giusto, che castigar il colpato. Quando S. Matteo racconta quello che succederà il giorno del giudicio, primo dice, che parlerà Giesu Christo con i buoni, & gli dirà: Venite benedetti da mio padre a possedere il regno de i Cieli, & subito parlerà con i tristi, & gli dirà; Andate maledetti nel fuoco eterno. Il premiar di Dio, è come moto naturale, & il castigare uiolento. San Giouanni nell'Apocalissi dice, Che vidde Dio con una spada in bocca, come che dicesse, che non gli entra da i denti in giù il castigare, & se castiga, è sforzato farlo ꝑ giustitia.

Caieta. in hũc locum.

D. August. de verbis Domini Serm. 24. tom. 10.

D. August. de tempore Ser. 110. tom. 2.

Hof Meister in c. 16. Luce.

Matth. 25.

Apocal. 19.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale si racconta come fù portata l'anima del ricco auaro all'Inferno, & alzò gli occhi nelle fiamme, & uidde Lazaro nel seno di Abraam, la dimanda che fece, & come gli fù negata.

MOLTE volte si uede portare à sepelire i corpi di persone defonte, & le anime giamai; Vorrei in questo luogo dipingere nella Imaginatione il mortoro, che si fece all'infelice anima del ricco; & lo narra il molto dotto Fra Pietro di Couaruuia dell'ordine di S. Domenico in un sermone sopra questa historia, & dice: Che intesosi nell'Inferno la sua morte, come che quella era sua parrochia, per essere egli persona segnalata, & principale, si cominciarono a radunarsi i Demonij e tutti i condẽnati, & i Demoni dupplicauano i gridi, & i stridori. Et sempre questo passa in questo modo, quãdo che iui si appresenta alcuna persona di

Fra Pietro di Couaruuia nel tomo de i Sermo. estiu. corretto per Fra Fráceſco de Vittoria, impresso in Parigi l'anno 1520.

Psal.141.

Lucæ.15.

Ezech.32.

Consule Vincétium Ferr. Ser.1. Feriæ 6. post Pentecostem.

Lucæ.12.

conto come quando và un giusto in Cielo, dice Dauid: Mi aspettano i giusti nel giorno della mia retributione, & pagamento, per goderſi meco. Et è certo, che poiche dice Gieſu Chriſto, che ſi godono, & fanno feſte, quando ſi conuerte un peccatore entrando nel Cielo, libero già da' pericoli del mondo; coſi ſono nell'inferno ſtridori, & gridi, quãdo ui uà in eſſo perſona ſegnalata del mondo; è il luogo cauernoſo, & angoſcioſo, sẽtono pena ogni uolta, che qualcheduno di nuouo gli uà à dar caldo; & però inteſa la morte di queſto cominciano i Demonij a radoppiar i fiſchi, & vrli, i condennati le voci, & i gridi, maledicẽdo Dio, che gli creò; i padri che gli generarono; il pane, che mãgiarono; l'acqua che beuerono, & la terra che premerono, & ſe ſteſſi; queſto è il radoppiar per il ricco. Subito ſi trattò doue, & quando l'haueano da ſepellire. Perche come dice il Profeta Ezechia, Sono nell'inferno ſette ſepolcri, o bolgie di ſette lignaggi di gente, che iui ſi ſepelliſcono, & ſono: Aſſur, Elam, Moloch, Tubal, Idumea, Aquilon, & Faraon. I Santi interpretano per queſti ſette ſepolcri i ſette uitij capitali, per quello che ſignificano queſti nomi; Vi fù gran differentia, in qual di queſte bolgie ſarebbe ſepellito, perche due lo dimandauano; Idumea ch'è la gola, & Moloch, ch'è la luſſuria. Determinò Lucifero, che la gola lo portaſſe, & però poſe in ordine la ſua confraternità, laquale tiene i due maggiordomi per parlare al noſtro modo, Vno Eſaù, che per mangiare vendè la ſua primogenitura. L'altro il goloſo del quale parla San Luca, che eſſendo conuitata l'anima ſua che mangiaſſe, & beueſſe di quello, che gli teneua apparecchiato, molto, & buono, gli diedero di piglio i Demoni, & lo menarono nell'Inferno; doue gli prouiddero di queſta caſtaldia, il diſpenſiero è l'appetito. Queſti ſi unirono ſubito, & mandarono molti Demoni ſollecitatori di queſto uitio, che andarono cõ gran ſtrepito in caſa del ricco, doue nell'iſteſſo punto, che l'anima ſi ſeparò dal corpo, & fù giudicata per condennata nel giudicio particolare di Dio, ſubito la coperſero con un panno di fuoco, che la penetrò tutta, cominciando da quell'hora à ſentire la miſeria, & infelicità, che ſi patiſce nell'Inferno. Si caricano di eſſa quattro Demonij, che l'haueuano ſollecitata, che offendeſſe Dio, & caminando all'Inferno, Andaua la gola coperta di corroccio per vn coſi buono famigliare, & allieuo ſuo. Portauano auanti torcie negre, & facendo fumo. Non ui era ordine nel mortorio, perche non ue n'è tra Demoni, ma confuſione, ancorche ſogliono vnirſi ad uno, per quello, che gli conuiene, & per conſeruar la loro Republica. Le Letanie, che gli cantauano, era dimandar à Dio, che non haueſſe di quell'anima miſericordia, & à i Sãti, che non pregaſſero per eſſa, poiche era perder tempo, eſſendo già data la ſententia. Andaua l'infelice anima tanto brutta, & rendeua tanto cattiuo odore, che à i medeſimi Demoni era inſopportabile, & gli era tãto graue, che erano sforzati ad affrettarſi con eſſi. Quello che in ſe ſentiua, non è già poſſibile dirſi, ne imaginarſi, vſcire di tanti commodi, & dilettationi, & vederſi in tanta miſeria, & infelicità, & che haueua da durar per ſempre. Iui doueua accorgerſi da douero, iui doueua dire tra ſe ſteſſo, ch'era meglio, che haueſſe fatto penitentia nel mondo, iui le pareuano molto care le dilettationi, & paſſatempi di queſta uita, poiche hebbe tal fine, iui egli ſi arrabbia, & ſi sbrana, uedendo, che gia non ui è rimedio, hauendolo hauuto coſi facile nel mondo. Iui ſentono dolori, & non lo finiſcono mai di ſentirli, uedendoſi nella indignatione di Dio, della ſua madre, de i Santi, de gli Angeli, & di tutte le creature: circõdati di fuoco, rodere da i vermi, ghignar da i Demoni, & meſſi fra altri condennati, maledicendoſi l'uno con l'altro, deſiderando uederſi fatti in pezzi. Deh ſe conſiderando queſto, ci foſſe occaſione di timore per non uederci noi in un'altro ſimile. Deh ſe hora, c'habbiamo tempo, & luogo metteſſimo in ordine le uite, per non patir ſimili tormenti nella morte. Arriuarono adunque i Demoni all'Inferno con l'infelice ricco, che di già era tanto pouero; doue fù riceuuto con gran ſuono di campane; perche ſonauano tutti i uacui di carità, i condennati gridi, i Demoni fiſchi, & però era coſa ſpauẽtoſa uedere, & intendere il rumore, i gridi, & uoci, i gemiti, & i ſinghiozzi de' condennati. Si faceua coſi gran rumore, che non ſi poteua intendere, ne uedere per eſſere le uoci tante, & il luogo tanto oſcuro, i lumi tanto ſmorzati, che ſolo rendeuano fumo, & non fiamma, abrucciandoſi tutti tra eſſi. Era l'inferno tutto coperto di corroccio, come ſtà continuamente i pareti affumati, che tali ſono appunto le tapezzarie, che iui ſono, era uſcito auanti Lucifero à riceuerlo per eſſer perſona qualificata, & eſſendo già dentro, lo mettono in mezzo di

Colligitur ex illo Lucę.11. Omne regnũ in ſe ipsũ diuiſum deſolabitur.

tutti

tutti, per far gli officij, & cominciano cõ voci spauẽtose, & terribili à dire i Demoni, & condennati: *Pœnam æternam dona ei Domine.* Dagli Signore pena eterna, eterno fuoco l'abbruggi. Questo fù il principio, che hebbe l'officio, che iui se gli cantò, il restante fù del medesimo tenore, ilquale concluso, lo mettono nel sepolcro, che gli haueuano apparecchiato, de' ghiotti, & golosi, chiamato Idumea. Non fu quà il fine della sua miseria, gli restaua anco da patire. Dice l'Euangelista, che alzò gli occhi, & uidde Lazaro nel seno d'Abraam; Il vedere i miseri condennati altri, che nel mondo hebbero per uili, & sprezzati, che siano in contento, & essi ne i tormenti, gli è nuouo inferno. Non veggono chiara, & distintamente quelli, che sono in Cielo, ancorche intendono un non sò che di quello che gli altri godono: Come quello, che è in prigione se sente gli apparecchi fuor d'essa di una giostra, o tornei, gli è maggior pena; & parimente à quelli dell'Inferno, un non sò che, che intendono, & ueggono di quello che i Santi godono nel Cielo, gli è graue tormento. S'hà da considerare, che non pose gli occhi in alcun'altro, che iui erano, & questo perche nell'Inferno si accorge, ancorche tardi di quello, che ciascuno è obligato di fare; & il ricco non hà che altro mirare, senon il pouero, se vuole saluarsi, di questo gli ha da dimandare stretto conto Dio. Disse adunque il ricco, uedendo Lazaro nel seno di Abraam; Padre Abraam habbi misericordia di me. Deh se questa parola ci restasse fissa ne i nostri cuori, che habbiamo da cantare Miserere, in questa, o nell'altra uita. Se in questa uita lo cantaremo, e da douero dimandassimo à Dio nostro Signore misericordia, ci scusaressimo cantarlo nell'altra uita, come non lo cantò il ricco, lo cantaremo nell'inferno, doue egli lo cantò. Dice adunque habbi misericordia di me, & soggiunge, manda Lazaro; non può il cattiuo vedere rimunerato il buono. Haurebbe uoluto il ricco, che poi ch'egli non haueua contento, che Lazaro anch'egli non l'hauesse, & dimandò questo con occasione che gli portasse una goccia d'acqua, perche la sua lingua la passaua molto male. Et era giusto giudicio di Dio, poiche la lingua con i buoni bocconi haueua peccato. San Giouanni Chrisostomo dice; Vna goccia d'acqua diman di infelice, hauendo hauuto nel mondo tãto uino auanzato; & non ti si darà, poiche non desti una minuccia di pane à Lazaro. Rispose gli Abraam: Figliuolo ricordati, che hauesti molto bene in uita tua, & Lazaro molto male. Figliuolo lo chiama, acciochè s'intenda, ch'era del lignaggio de gli Hebrei, descendenti di Abraam; Gli dice, che si ricordi, ilche sarà per maggior sua pena, poiche di quello che s'ha da ricordare, è che hebbe molto bene nel mondo, & Lazaro molto male, & che sarebbe stato giusto s'hauessero cambiati i partiti. Ancora dice, non è ragione che Lazaro pigli trauaglio di uenire doue tu stai, essendoui tanta distantia in mezzo, & tu nel mõdo non essere mai uscito alla porta della tua casa a dargli qualche consolatione; & perciò lascialo, ch'egli riposi, & tu stij a patire; poich'egli merita tanto bene, come tu il male, che patisci. Intesa questa secca risposta il ricco, ritorna à pregar Abraam, che mandi Lazaro nel mondo, accioche desse auiso, à cinque fratelli c'haueua, per auisarli, che non andassero doù'egli si ritrouaua; Non faceua questo per carità; ma per temere la pena accidentale per la sua condennatione, della quale egli gli fù in certa maniera causa con il suo male essempio. Ne questo gli concesse Abraam, anzi gli rispose, ch'erano nel mondo Moise, & i Profeti. Questo è quello, che Moise, & i Profeti hanno lasciato scritto. Era questo auanti, che l'Euangelio di Giesu Christo si publicasse, quando si saluauano gli Hebrei nella sua legge, alla quale gli rimetto. Tornò à replicare il ricco, & disse: Non padre Abraam; più effetto farà in essi un morto risuscitato, che la scrittura. Concluse seco Abraam dicendo, ne anche crederà ad un morto, che risusciti colui, che non crede nella Scrittura: & si prouò questo, per l'essempio della risurrettione dell'altro Lazaro fratello di Marta, & di Maria, risuscitato da Giesu Christo, che non senza misterio hebbe tal nome. Volse il Saluatore, risuscitandolo, che si prouasse questa verità; poiche come dice S. Giouanni predicando Lazaro risuscitato, Giesu Christo; & uolendo dire di lui chi era, & i tormenti, ch'erano apparecchiati à chi non lo credesse. I Giudei non solo non lo credeuano; ma procurauano dargli la morte; acciochè si uegga se credeuano nel morto risuscitato. Questa è la historia di Lazaro Sãto canonizato per Christo, la cui historia vsa la Chiesa nell'Euangelio della messa del terzo giouedì di quaresima.

Ioan. 12.

CAPI.

CAPITOLO TERZO.

Nelquale si proua efficacemente come è necessario oprar bene per andare al Cielo; si tratta dell'opere della misericordia, & in particolare di una di esse, che è il sepellire i morti, à proposito di quanto del mendico Lazaro s'è detto, ancorche non ui fusse, chi al suo corpo desse sepoltura.

QVANTO sia necessario al Christiano far buone opere per conseguire la uita eterna, io dice la diuina Scrittura in diuersi luoghi, & lo dicono i Santi, & i Sacri Dottori. Dauid dimandãdo in un Salmo: Chi ascẽderà nel monte del Signore? Risponde; Quello che uiuerà senza macchia di peccato, & operarà la giustitia. Di maniera, che è bisogno far opere buone. Isaia ci ammonisce dicendo: Lasciate di far male, & imparate à far bene, Et tutti i libri de i Profeti insegnano, che si operi bene. In San Matteo dice Giesu Christo: Non quello, che mi chiamerà Signore, cioè, conoscendomi per la fede, ma quello, che farà la uolontà di mio padre, che è in Cielo, questo entrarà nel Regno de i Cieli. In San Giouanni dice il medesimo Saluatore: Ogni sarmento, cioè ogni huomo, che essendo unito per la fede meco, non farà frutto, sarà tagliato, & gettato nel fuoco. In San Matteo ancora, dando ragione à i buoni perche gli ammette alla felicità, dice; Hebbi fame, & mi desti da mangiare; sete, mi prouedesti di beuanda; nudo, & mi uestisti; infermo, & mi curasti; in carcere, & mi uisitasti: Quando si licentiò da gli Apostoli per ascendere nel Cielo, gli commandò, che andassero à predicare il suo Euangelio per tutto il mondo, ammonendogli, che osseruassero i suoi precetti, & commandamenti. San Paolo scriuendo à i Romani dice: Non quelli, che intenderanno l'Euãgelio; ma coloro, che faranno quello, che in esso si commanda, saranno giustificati. Et in un'altra parte: Conuiene dice, che tutti ci presentiamo auanti il tribunale di Christo, accioche ciascuno riceua il premio, & paga, conforme all'opere sue. Et San Giacomo nella sua canonica afferma, che la fede senza le opere sia morta. Et finalmente S. Giouanni nell'Apocalissi dice, Che l'opere seguono nell'altra uita coloro, che da questa si partono. Il medesimo che dice la sacra Scrittura, dicono molti sacri Dottori, come San Gieronimo, San Basilio, Sant'Agostino, San Giouan Chrisostomo, & Teofilato, & l'istesso dichiarò il Santo Concilio Tridentino. Talche sono necessarie le opere buone; & opere buone; Di questo talento sono quelle, che cõmunemente si chiamano di misericordia, lequali sono quattordeci, sette spirituali, che appartengono all'anima, & sette corporali, che appartengono al corpo. Con queste si prouede alle miserie che patisce l'anima, & con queste à quelle del corpo. La prima miseria dell'anima è l'ignorantia, non sapere le cose necessarie per la sua saluatione, ne altre cose, che gli conuiene. Perche si come il conoscimento dell'anima è il primo bene suo; poiche è luce, cosi il primo male di essa, & prima miseria, & da doue scaturiscono molte altre, è l'ignorantia, & per consequentia la prima opera di misericordia è l'insegnare à quelli che non sanno. La seconda miseria spirituale è, con tutto che vi sia conoscimento, manca di prudentia per le cose, che s'hanno da ordinare, & da fare. Il rimedio di questa è la seconda opera di misericordia spirituale, che è il dar conseglio. La terza miseria, & che procede dalla ignoranza, & mancamento di conseglio, è il peccato, specialmente il mortale. Da cotesta miseria non può l'huomo efficacemente da altro, che da Dio essere cauato, perche il peccato mortale è porta picchiata, & qual si uoglia può serrarla, & solo colui, che tiene la chiaue aprirla. Con tutto ciò può il prossimo aiutare ad uscirne amonendolo, & correggendolo, & cosi la terza opera della misericordia è correggere quello, che erra, per emendarsi con ogni carità, più tosto che per affrontarlo, & se alcuna uolta si farà cõ affronto, ha da essere con questo fine, accioche conuinto, fugga il peccato, che gli fù la causa di simil confusione. La quarta miseria è l'esser all'altro molesto, & graue, per rimedio d'essa è la quarta opera di misericordia, che è soffrire gli aggrauij, & molestie de i prossimi. La quinta miseria è la tristezza, & sconsolatione. Per il suo rimedio sarà la quinta opera della misericordia, che è consolar il dolente. La sesta è l'hauer offeso il prossimo, & per il suo rimedio è perdonar l'ingiurie. La settima miseria è l'esser debitore à Dio, & non hauer con che pagarlo, & per il suo rimedio, è pregarlo per i uiui, & per i morti. Delle misericordie corporali, la prima è, non hauer che mangiare, & per il suo rimedio è la prima opera di misericordia corporale, dar

da

Psal. 14. Isaiæ. 1. Matth. 7. Ioan. 15. Matth. 25. Matth. vlt. Rom. 2. 2. Corinth. 5 Iacobi. 1. Apocalip. 14 D. Hieron. in Matth. lib. 1.

D. Basil. in reg. monach. cap. 94. D. Aug. lib. de fid. & operibus. D. Chrysost. homilia de fide, & lege naturæ. Teofil in ca. Matth. 7. Conci. Trid. sess. 6. à ca. 3 usque ad 8.

da mangiare all'affamato. La seconda miseria è la sete; & per lei è la seconda opera della misericordia il dar da bere al sitiente. La terza è l'esser nudo, & la terza opera della misericordia, è il dar da vestire allo spogliato. La quarta miseria è non hauer casa doue ritirarsi, & fà per essa la quarta misericordia di riceuere i pellegrini. La quinta è l'infermità, & fà per lei la santa opera della misericordia, che è uisitar l'infermo, ò carcerato. La sesta miseria è il mancamento della libertà per cattura, & ha per il suo rimedio la sesta opera della misericordia, che è il redimere i cattiui. La settima miseria è dopò morto nõ hauer sepoltura, e glie la dà la settima opera della misericordia, che è sepellire i morti. Tutte le sopradette sono l'opere di misericordia, dellequali dice Sant'Agostino, che risultano da una cõpassione del nostro cuore, uerso la miseria altrui, laquale ci muoue à soccorerla se potemo, & è parimente virtù, che ci fà molto simili à Dio, delquale è proprio l'hauer misericordia, che la Chiesa d'esso canta; Perche fù tanto l'amore, che ci portò, che si fece huomo per più compatire della nostra miseria, Et questo per ragione, che hauendo solamente la natura diuina si compatiua quanto all'effetto, rimediando le nostre miserie senza pigliar in se dolore, ne tristezza, perche non era possibile. Ma fatto huomo si compatisce quanto all'effetto, & quanto all'affetto: Quanto all'effetto, perche ci cauò dalla somma miseria, che è il peccato. Et quanto all'affetto, perche non solamente si dolse di noi altri, & tolse per noi medesimi mestitia; ma come afferma Isaia, pose sopra di se tutti i nostri dolori. Da questo uenne a dire S. Paolo, Habbiamo un Pontefice, che sà cõpatire delle nostre miserie. Vediamo Apostolo glorioso, & questo di cui voi parlate, non sapeua innanzi compatirse, o comincia al presente? Auanti dice che ci compatiua senza patire, hora ci compatisce, patendo, & cosi le nostre miserie, che auanti rimediaua senza dolore, le rimedia fatto huomo con grandi dolori. Et poi che Dio a questo modo si portò con esso noi, è giusto, che ci compatiamo de i nostri prossimi, & rimediamo le loro necessità: nelche, con fare quello, che è necessario, & ci conuiene per saluarci, che sono le buone opere, acquistaremo una promessa, che ci hà fatto il figliuolo di Dio, che qual si uoglia, che darà al suo prosimo per amor del medesimo Dio un uaso d'aqua fredda, non mancarà di premio nel Cielo, che per esser premio nel Cielo, nõ può essere se nõ molto grande, & maggiore egli solo, che tutti vniti insieme, di questo mondo, & poiche questo promette per solo un uaso d'acqua fredda, consideriamo che darà per altre cose di maggior prezzo, & ualore. S'è detto esser l'ultima opera della misericordia il sepellire i morti, circa dellaquale per fine, nõ solo della uita del mendico Lazaro, che come s'è ueduto, fù tanto pouero, che uiuẽdo morse di fame, & morendo non hebbe chi gli desse sepoltura; ma per conclusione di tutta l'opera uoglio trattare del modo, che alcuni popoli, & nationi hãno usato in dare sepoltura à i suoi defonti, & il modo che tengono i Christiani, accioche si uegga quãto sia meglio quello, che questi fanno, che quello che essi faceuano: Raccolto il più che si dirà da un Auttor moderno, in un trattato particolare, che fece di questa materia. Ilquale riferisce Seneca, che dice hauer hauuto principio il dar sepoltura a i corpi de i morti, nõ tanto per l'occasione d'essi, come de uiui, per leuarsegli da gli occhi, & schiuar di questa maniera il dolore di uederli morti, & anco l'horrore, & cattiuo odore. Dice anco quest'Auttore, che sempre i sepolcri, furono tenuti in somma riuerentia da tutte le nationi, Giudei, Romani, Greci, & Barbari. Dà un'essempio de i Sciti gente feroce, hauuta per molto crudele, senza urbanità, & politia alcuna, à i quali mouẽdo guerra Dario Hidaspis, & tassandoli di poltroni, perche non usciuano in cãpagna aperta à combattere seco, rispofero: Arriui Dario à i sepolcri de i nostri padri, & scortesemente gli tratti, & uederà se siamo poltroni; & quando questo non fà, mãcando occasione di combattere, nõ sò perche auenturiar dobbiamo le nostre uite. Plutarco nella uita di Numa dice, che i defonti si chiamano sacri, per ragione de i luoghi, doue sono sepelliti, che sono sacrati, & tra i cattolici hãno simili luoghi, ancorche stijno fuori di Chiese certa religione; & cõtra coloro, che manomettono in essi, sono pene ordinate da i sommi Pontefici, & Rè. I Romani hanno posti i luoghi per i sepolcri fuori della città, come nella uia Flaminia, & uia Latina. I Lacedemoni usando le leggi di Licurgo sepelliuano i suoi defonti vicino a i Tempij, & i Saiti Egittij dẽtro de gli istessi Tempij dauano sepoltura à i loro Re, nel qual Regno di Egitto è cosa nota appresso i Scrittori i sepolcri chiamati Piramidi, ch'erano edificij superbi estremamẽte, & quelli, che gli edificauano, essendosi conten-

D. Aug. 9. de ciuit. Dei.

Deus cui proprium est misereri, &c.

Isaiæ. 53.

Ad Heb. 4.

Matth. 10.

contentati uiuere in case picciole, & abiette, diceuano far questo, perche nelle case haueuano da durare poco tempo, & ne i sepolchri molto. Nota di più questo Auttore essere commune sententia di tutte le nationi per leggi particolari, priuar della sepoltura quelli medesimi, che da per loro si dāno la morte, gettandoli ne i fiumi, o mari, o nella terra alle bestie. Di questo Egesippo ne rende la ragione, & dice, che degnamente quelli, che non guardano il tempo determinato per il suo Dio padre per morire, sono priui del grembo della terra sua madre, che è il sepolcro. Era adunque osseruanza de gli Hebrei dar la sepoltura à i loro morti in grotte, doue custodiuano i corpi balsamati con unguenti odoriferi, & inuolti in lenzuoli netti; lasciando gran pietre nell'entrata; ilche consta per la Scrittura, poiche tale fù la sepoltura del Redentore del mondo Christo nostro Signore. Et Abraam, Isaac, & Giacob, con le sue mogli Sarra, Rebecca, & Lia hebbero simile sepoltura. De i quali Giacob, che morse in Egitto non volse, che il suo corpo fosse sepellito in quella terra; ma in quella di Palestina. Giuseppe suo figliuolo, essendo anco morto in Egitto pregò i suoi fratelli Hebrei, che leuassero di quella regione il suo corpo, andando essi fuori di quella, & così lo effettuarono, sepellendolo in Sichem terra di Palestina. La ragione del desiderar sepoltura questi Santi Patriarchi in Palestina, era il saper per spirito profetico, che in simil terra doueua nascere Dio, & desiderauano, che le loro ceneri fossero per lui calpestate; & che douendo risuscitare, & con esso molti altri, essere essi di quel numero, come alcuni furono.

CAPITOLO QVARTO.

Doue si narra il modo del dare sepoltura à i defonti, & si dichiarano diuersi costumi de' Pagani in questo particolare.

I Romani ancorche vn tempo accostumassero sepellire i loro defonti; in un'altro tempo gli abbrucciauano; al qual costume diede forza Silla Dittatore, per hauerlo così commandato nel suo testamento: per assicurarsi che non fosse stata fatta alcuna ignominia al suo corpo, e fosse giusta ricompensa per quello, che egli fece fare in quel di Mario suo nemico, che lo fece dissotterare per questo fine. Durò l'abbruggiare i Romani i loro morti insino al tempo de gli Imperatori Antonini. Il modo di abbruggiarli era, che subito morti lauauano, & ungeuano i corpi, & gli adornauano con una robba bianca, secondo che dice Plutarco, e gli accompagnauano i loro figliuoli con la testa coperta con panni di scorroccio, & le figliuole cō i capegli sparsi lagnandosi. Il costume d'uscire in publico gli huomini era con le teste scoperte, & le donne coperte; ne i mortorij era al contrario, che gli huomini si copriuano la testa, & le donne le scopriuano. Andaua bene accompagnato il corpo del defonto, & gli gettauano sopra molta legna; s'accostaua il parente più uicino del morto, con una torcia accesa, & gli daua fuoco. Si vsaua anco abbruggiar altre cose insieme con il corpo, come scriue Homero di Patroclo, & gettarono nel monte delle legna i suoi seruitori, caualli, & cani. Fra tanto che duraua l'abbruggiamento sonauano diuersi strumenti, come trombe, & flauti, credēdo, che l'anima del defonto con questa musica ascendesse nel Cielo. Abbruggiato già il corpo, faceua un'oratione in laude del morto, raccontando i suoi buoni fatti uno del suo lignaggio, ò amico, come si raccoglie da Suetonio, & da Cornelio Tacito; raccoglieuano le ceneri in una urna, ò uaso, & le sepelliuano uicino d'alcun'altare, & ciò fatto alzaua la uoce uno de i presenti, & diceua; ilicet; ch'è quanto dire: ire licet; cioè ci è lecito andarcene; alla qual uoce, rispondeua tutti parlando con il morto *Vale, vale, vale, nos te ordine quo natura permiserit sequemur.* Và in buon'hora, noi altri te seguiremo con l'ordine, che la natura ci prefiggerà; Ritonati alle loro case, dice Plutarco, che determinò Numa Pompilio à i Romani il tempo per piangere i suoi morti; à i putti di dieci anni prefisse un mese, le uedoue poteuano piangere i loro mariti un' anno, & gli era prohibito in questo tempo rimaritarsi. Da questo restò nel Codice di Giustiniano pena di uituperio, & obbrobrio alla uedoua, che auāti finito l'anno si maritasse. Seneca dice, che nō permetteuano alle uedoue piangere tutto l'anno; ma che non eccedesse i suoi piāti un'anno. A i uedoui dice il medesimo Seneca che non prefiggeuano il tempo per piangere, perche mai gli è lecito. Et però trà i Licij, l'huomo che per alcuna disgratia che gli succedesse, piangeua, si uestiua da donna. Vsauano anco i Romani, & i Greci far certi giuochi, che chiamauano funebri, che du-

rauano noue giorni, e si chiamauano anco Nouendiali. Gli Egittij, secondo che dice Herodoto, haueuano per costume quando alcuno moriua di cauargli il ceruello per il naso, con un ferro fatto per questo effetto; gli leuauano anco l'interiori, & empiuano così la testa, come il uentre di cose odorifere, & salauano il corpo, & lo teneuano nella casa doue moriua settanta giorni, nel qual tempo lo piangeuano. Et subito lo serrauano in una cassa di legno proportionata al corpo, & di questa maniera gli sepelliuano, & altri l'attaccauano nelle loro case in alcun muro forte, doue lo teneuano molti anni. Gli habitatori di Memfi, che ancor loro erano Egittij, deputauano un giorno con Giudici, per questo nominati, & passauano una palude, chiamata Stige, che significa tristitia, perche tali andauano quelli, che la nauigauano, seruēdosi d'una barca, il cui barcaruolo chiamauano Caronte, dandogli certa moneta per il passaggio detta Danace; & essendo dall'altra parte in presenza de i giudici ueniuano accusatori, & si deponeuano delitti graui del morto, & i giudici gli priuauano della sepoltura; & se mancauano accusatori, ò uero i delitti erano di poco momento, permetteuano à i suoi parenti, che potessero dire di lui gran laudi, & lo sepelliuano ne i sepolcri de i loro maggiori. Gli Assirij conseruauano con mele, & cera i corpi de i defonti, & così gli sepelliuano. De gli Sciti dice Herodoto, che portauano balsamato il suo Rè, quando moriua per il suo Regno, in una lettica, per insino all'ultimo confine d'esso: & iui in una spelonca lo metteuano sopra d'un letto, & attorno alcune arme, scannauano una delle sue mogli, & la metteuano dall'altra parte della spelonca, & dall'altra alcuni de i suoi seruitori, come coppiero, cuoco, cauallerizzo, & paggi, riponeuano anco caualli, vasi, & tazze; ma sopra ogn'altra cosa à gara uno dell'altro, quelli, ch'erano presenti gettauano terra, & pietre, fin che alzassero un gran tumulo; questo si faceua à il Rè. Della gente commune, quando moriua alcuno, portauano anco il corpo imbalsamauano da una casa all'altra de' suoi amici, i quali riceuendo il morto dauano da mangiare à coloro che lo portauano; si occupauano in questo quaranta giorni, & al fine lasciauano il corpo appoggiato ad alcun sasso, ò arboro ne i monti; doue sono grandissime neui per ordinario, & iui si conseruauano molto tempo. Altri Sciti pigliauano il corpo del defonto, & celebrando un conuito tra tutti i parenti, & amici se lo mangiauano, & gli dauano per sepoltura i loro stomachi. De gli Etiopi alcuni gettauano i loro morti in mare, accioche gli mangiassero i pesci, facendo questa satisfattione, perche essi in vita si sostentauano di pesci. Altri serrauano in uasi grandi di uetro i corpi de' defonti, & restauano per memoria ne i suoi descendenti. Tra gli Indi Orientali si accostumaua i figliuoli uccidere i loro padri essendo uecchi, & abbruggiauano poi i corpi; & se mancaua, chi questo facesse, loro stessi si gettauano nella stipa di legne, doue molto allegramente moriuano. Delle donne d'altri, che moriuano giouani, dice Solino, che si presentauano in giudicio, & contendeuano qual era la più amata del marito morto, & quella che usciua uittoriosa, uiua si slanciaua nel monte di legne, doue il corpo del morto marito era abbruggiato, & l'altre uiueuano cō infamia. Nicolò Damasceno Filosofo, & historico dice, ch'egli uide in Atene un Indo, chiamato Zarmanochega, ilquale publicamēte fece una gran fornace, & dicendo, che già bastaua quello, che egli haueua uiuuto, vi si gettò dentro, & si abruggiò. I Greci ancorche hauessero per costume abbruggiar i morti loro, molti di essi eleggeuano esser sepelliti, & così Tucidide afferma, che particolarmente quelli, che moriuano in guerra per diffesa della sua patria, gli sepelliuano in luoghi destinati per questo fine, cercādo Oratori, che dicessero gran laudi d'essi nel tempo del loro mortorio: & circa di ciò fu quanto dice Plutarco di Licurgo, che diede licentia à i suoi Lacedemoni, che sepellissero i loro maggiori appresso de i Tempij. Et questi tutti erano molto essercitati in guerre, per diffesa della patria essendogli per ordinario contrarij gli altri popoli della Grecia. De i Persi dicono San Gieronimo, Procopio, & Agatio, che lasciauano i loro morti ne i campi ad esser mangiati da gli uccelli, & cani, & dopò sotterrauano gli ossi, & mai gli abruggiauano, perche haueuano il fuoco per uno de i loro Dij, & gli pareua essere gran pazzia dargli à mangiare i corpi morti. De gli Trogloditi, che sono popoli dell'Etiopia uicino al mare rosso, dice Diodoro Siculo, che legauano i loro morti dalla parte di dietro del collo con le gambe, & gli alzauano in luoghi alti ne i campi, & gli copriuano di pietre; lasciando sopra i tumuli corni di capre, & con gran risa, se ne ritornauano à casa. Quelli dell'Isole Baleari tagliauano à pez-

Zarmanochega Indo.

à pezzi i loro defonti, & gli copriuano di pietre. I Naſamoni Affricani dice Herodoto, che procurauano morire aſſiſi; & Silio Italico dice, che morti gli gettauano nel mare. I Nabatei, Arabi, & Sabei metteuano i loro defonti tra'l letame alcuni giorni, & dopò gli ſepelliuano. I Meſſageti haueuano per infelici coloro, che moriuano d'infermità, i quali gettauano alle beſtie, & parimente i uecchi eſſi ſteſſi gli uccideuano, & ne i conuiti mangiauano i loro corpi, dicendo, ch'era miglior ſorte eſſer mangiato da gli huomini, che da i uermi. I Colchi ſoſpēdeuano à gli arbori i loro morti, dandogli per ſepoltura l'aere. I Caſpi conduceuano i uecchi di ſettanta anni ne i deſerti, & gli laſciauano iui a morire, reſtando in guardia per uedere quello, che d'eſſi ſuccedeua, & ſe gli uedeuano eſſer mangiati da gli uccelli, giudicauangli per feliciſſimi, & ſe da beſtie, per men felici, & ſe ne da vccelli, ne da beſtie erano mangiati, per molto infelici. Gli Eruli gente uicina al Danubio, eſſendo uecchi, & infermi erano sforzati à pregare i loro figliuoli, & parenti che gli uccideſſero; la morte loro era, che ragunauano molte legna, & poſte ſopra di eſſe, ſi accoſtaua un foreſtiero del ſuo lignaggio, & lo feriua a morte. Subito i parenti accendeuano le legna, & abbruggiauano i loro oſſi, & le ceneri ſepelliuano, & ſe il morto haueua moglie era notata di perpetua infamia, ſe in breue tempo non ſi appiccaua uicino alle ceneri di ſuo marito. I Batriani, & Hircani vſauano gettare i uecchi ad eſſere sbranati, & mangiati da i cani braui, & maſtini, che per queſto effetto alleuauano, & gli chiamauano ſepulcrali. Volſe leuar queſto crudel coſtume Nicanore loro Rè, & dice San Gieronimo, che per queſto ſi poſe in pericolo di perdere il Regno. Li Tibarini crucifiggeuano i loro uecchi. Gli Eſſedoni aſpettauano che moriſſero i loro padri, & morti ſi uniua il parentado, & cantando ſe gli mangiauano, & de gli teſchi faceuano uaſi adornati d'oro, con i quali beueuano. I Celti faceuano il medeſimo. Gli Albani del monte Caucaſo ſepelliuano i loro defonti, & con eſſi tutto il pretioſo, & ricco, che hebbero in uita, accioche la perdita di ſimil gioie, recandoſegli alla memoria i loro padri, non gli foſſero occaſione di meſtitia. Di queſti dice Strabone, che uiuono molto poueri. Quelli di Tracia haueuano per coſtume piangere quando gli naſceua alcun figliuolo, & il padre riderſi quando gli moriua. Nella morte ſi rideuano, perche gli pareua con eſſa finir i ſuoi mali, & nel naſcimento piangeuano, perche ſapeuano che gli cominciauano. Di loro ſcriue Herodoto, che tre giorni conſeruauano il corpo defonto, & in eſſi offeriuano ſacrificij, & celebrauano conuiti; & ſubito abbruggiauano il corpo, & gli oſſi, & le ceneri ſepelliuano congiunte con una delle mogli del morto, la più amata, hauendola prima fatta morire. I Franceſi, & Germani eſſendo idolatri abbruggiauano i loro morti in cōpagnia de' ſeruitori, & gioie di prezzo, & le ceneri ſepelliuano. I Turchi ſi ſepelliſcono in luoghi ſolitarij; ancorche alcuni fanno hoſpitali per i poueri, doue hanno i loro ſepolcri, & ſono portati in eſſi con gran pompa, & maeſtà in compagnia di molta gente, & ſe hanno ottenuto vittorie, portano le bandiere che acquiſtarono ſtraſcinando, le lanze rotte, & gli tamburri diſcordati. Arriuati à i loro ſepolcri procurano, che ui naſchino arbori, come platani, & altri che ſono ſempre verdi: gli piangono i loro parenti, & ſeruitori tre giorni, ne i quali celebrano conuiti, & hanno ragionamenti ſopra di eſſi, doue recano alla memoria i fatti famoſi del defonto. In tutto queſto che ſi è detto, pare che ſi come in uita i Gentili, & i Pagani furono barbari, coſi ſi moſtrarono barbari nella morte. Il contrario ſi uede ne' Chriſtiani la cui uita eſſendo molto accordata, & conforme alla ragione, coſi anco è nella morte, poiche aſpettando ciaſcuno, che giunga la ſua hora, & muoia, hauendo per graue peccato, che alcun'altro lo aiuti à morire, & per molto maggiore, s'egli medeſimo ſi deſſe la morte hauendo prima riceuuto i diuini Sacramenti della Penitentia, Eucariſtia, ò uiatico, & l'Eſtrema untione; ilche è tutto antichiſſimo coſtume, come appare per San Clemente Papa nell'Epiſtola, che ſcriſſe à San Giacomo il minore, & l'iſteſſo dicono San Cipriano, Sant'Ambroſio, Sant'Agoſtino, Clemente Aleſſandrino, Papa Innocentio primo, Gregorio Turonenſe, & il uenerabile Beda. Giunta l'hora ſi ſoleuano chiamare i Sacerdoti, che raccommandauano l'anima, come afferma San Gregorio Papa, che ſi faceua nel ſuo tempo, & cantauano quel reſponſo, che comincia: *Subuenite ſancti Dei*. Et altri ſimili, che all'hora ſi vſaua dire in tempo di metterli nella ſepoltura. Al che ſi riſponde ad una queſtione, & difficoltà, che molti ſogliono hauere. Qual ſia la ragione, che la Chieſa in tali reſponſi; & in altre petitioni, che fa nell'officio de i defonti,

D. Cyprianus, de lapſis
D. Ambr. de obitu fratris.
D. Aug. Ser. 252.
Clemēs Alexand. Strom. lib. 1.
Innoc Epi. 1. ad Decentiū.
Greg. libr. 6. cap. 7.
Beda in Marcū lib. 2. ca. 6.
D. Greg. Papa hom 35. in euangelia.

defonti, come nella messa, dimanda à Dio, che fauorischi la tal anima, & à i Santi, che siano buoni mezzani, accioche si salui, & non si condanni inghiottendosela il Tartaro, ouero l'Inferno, ne uadino in luogo tenebroso per sempre? Poiche è chiaro, che essendo già i tali defonti, le loro anime ancorche sijno in Purgatorio, siano sicure di condannarsi. Accioche si risponde, che simili petitioni si fecero quando era l'anima in agonia, & perciò conueniua benissimo, come anticamẽte si faceua; & se al presente la Chiesa ancorche dica questo passato l'agonia, & transito, lo rappresenta, come non passato a Dio, auanti ilquale, ogni cosa gli è presente. Muore anco il Christiano con una candela accesa in mano, & dinota la fede viua, che riceuè nel battesimo, quando parimente gli dettero un'altra candela accesa, & l'hebbe nella sua mano, ilche è costume antichissimo, poiche San Paolino Vescouo di Nola, che morse l'anno quattrocento uenti, l'haueua nelle sue mani, quando spirò, come appare nella sua historia. Il corpo già morto del Christiano è trattato con rispetto, per essere organo dell'anima, laquale si presume stij godendo Dio, ò in camino di goderlo: lo vestono conforme all'officio, che in uita hebbe, se fu Re, con uestito regale; se Vescouo di Pontificale, se Sacerdote, come se andasse a celebrare; il frate, & la monaca con i suoi habiti; & con i medesimi à gli altri, che per diuotione, & per cõseguire l'Indulgentie, che sono state concesse da i sommi Pontefici, a quelli, che moriranno, & che siano sepelliti con essi, se gli uestono per morire. A gli altri l'inuoltano in un lenzuolo bianco, per dinotare la purità, con che l'anima del Christiano deue comparire auanti il tribunale di Dio, corrispondendo à quella, che hebbe quando si battezzò, & gli misero un capelletto di renso bianco, ilquale hà corrispondenza con il mortorio. Subito si porta à sepellire accompagnandolo la croce, & clero, & ordini di religiosi, cantando tutti le Letanie, ò Salmi di Dauid, conforme al costume del luogo. Et il cantare era uso anco in tempo di S. Gregorio Nazianzeno, com'egli medesimo dice; & che il tono era lugubre, & mesto. Et nella morte di Santa Paola dice il medesimo S. Gieronimo, essendo radunati per sepellirla monaci da diuerse parti, & nationi andauano cantando. Sant'Agostino nelle sue confessioni afferma il medesimo, scriuẽdo la morte di sua madre

Gregor. Nazian. lib. 4.

D. Aug. confess. li. 9 c. 12.

Santa Monaca. Il corpo del cadauero era portato nel feretro, & quello che introdusse simil costume fu Gregorio Vescouo Alessandrino, come lo riferisce Sant'Epifanio. Anticamente i Vescoui soli andauano scoperti, già uanno nel medesimo modo i Sacerdoti in alcune parti: & è cosa ben cõsiderata, perche la sua uita ha da essere tale, che finita possano mostrare scoperta la faccia auanti tutto il mondo. Ancora uanno con fraternità, & fratellanze di laici accompagnando il cadauero, & così essi, come i cherici, & frati portano candele accese nelle mani, & parimente molte torcie, & cerij, che uanno abbruggiando nel mortorio. Et è anco costume antico, poiche Eusebio Cesariense nella uita dell'Imperatore Costantino Magno, dice, che fù sepellito il medesimo Imperatore con gran pompa, & il suo corpo fù messo dentro d'una cassa sopra un sepolcro alto in una Chiesa di Costantinopoli, circondato di cãdele accese, posti in doppieri d'oro, & che di là fù trasportato ad un'altra Chiesa, doue lo sepellirono. Sonare le cãpane ne i mortorij, è cosa antichissima; poiche Beda fà mentione, che risuegliauano con le campane le genti, quando alcun moriua, accioche con quel suono si ricordassero considerare alla vita passata, & si emendassero per l'auuenire, con che pregassero Dio per il morto. Et corrisponde questo vso di sonare le campane nelle morti de i Christiani, a quello, che teneuano i Pagani, che sonauano trombette, & altri instrumenti ne i loro sotterramenti, ancor che il fine sia differente, poiche quello de i Pagani era vanità, & quello de i Christiani, è quello che s'è detto, perche sentendole si preghi Dio per il defonto, & ciascuno consideri per se, che vn'altro giorno sonaranno per esso. Soleuano anticamente sepellire i Christiani ne i cimiterij, & il medesimo nome dice, che è Greco, & dinota un senso, & significato il medesimo, che dormire, ò dormitorio; perche la morte del buono è simile al dormire, & perciò vsa questo modo di parlare. S. Paolo scriuendo a i Tessalonicensi: Non vogliamo, dice, che ignorate fratelli, il fine di coloro, che dormono, perche nõ ui contristiate, della maniera che accade a coloro, che non hanno speranza. Innanzi adunque, che i Christiani hauessero Chiese formate, viuendo tra Gentili, haueuano segnalati cemiterij fuori dell'habitato, doue si radunauano a pregare, & se celebrauano le messe, communicãdo gli assistenti, & anco

Epiph. lib. 3. tom. 7. Heres. 71.

Ad Tessal. 4.

iui

iui battezzauano quelli, che veniuano di nuouo al Christianesimo. Ilche tutto appare per le uite de i sommi Pontefici, & in particolare lo dice Anastasio bibliotecario in quella di Papa Sergio. Vigilauano ancora di notte ne i cimiterij, come dopò si vsò nelle Chiese. Perilche ordinò il Concilio Eliberitano, che si celebrò in tempo di S. Siluestro, che non vegliassero le donne di notte ne i cimiterij, per euitar alcuni inconuenienti, che dalle loro candele succedeuano. In questi cimiterij erano sepelliti i martiri, & si sepelliuano i Christiani; ma dopò che si diede pace alla Chiesa, & si fondauano Tempij, si lasciauano i cimiterij, & se sepelliuano in essi. Ilche cominciò per i Papi, Imperatori, & Re, & a poco a poco uenne a quello, che hoggi vedemmo, che si sepelliscono tutti nelle Chiese, se non i poueri, a i quali restano i cimiterij. Per differentiare adunque i corpi de i martiri, & d'altri Santi, da quelli, che nō hanno simil nome, sono tutti dentro d'una medesima Chiesa, s'è dato ordine per i sommi Pontefici, & altri inferiori prelati, che i corpi de i martiri, & de' Santi leuandoli da terra, gli mettessero dētro de gli altari, ò ne i muri, doue erano eleuati; & ciò fu, come principio di canonizarli, & sarebbe stato buona cosa, che ciò fusse restato in questo termine, & non si facesse quello, che di presente si fà, perche senza esser Re, ò prelati, a i quali ben si sofferisce, che i loro corpi tengano luogo eminente; ma le particolar persone, senza che per legnaggio, stato, ò uita se le debba permettere, se non per esser ricchi, che pretendono, ò sotterarsi dentro de gli altari, ò alzarsi ne i muri, lauorādo sepolcri di marmori finissimi, ponendo epitafij de i legati che lasciarono, maioranze che instituirono, pingendo con imprese, & arme, ancorche siano comprate a danari, nō si dourebbe permettere; poiche questo nō è propriamente de' Santi canonizati, & però si dourebbe riformare. Sepellito adunque il cadauero, essendo come s'è detto, & al proposito che s'è portato tutto questo, vna delle sette opere della misericordia corporali, che adempirono coloro, che assisterono al mortorio, gli resta a i parenti, & amici del defonto, più che fare, & è che non subito si scordano d'esso, ma considerando quanto per minuto si piglia conto nell'altra uita di coloro, che di quà in là uanno, & che per molto purificata, & netta, che eschi l'anima dal corpo, gran miracolo sarà, che non gli resti alcuna cosa che purgare, & però hauēdo da essere purgata nelle pene del Purgatorio, che sono grauissime, procurino cō il mezzo de i sacrificij, Messe, orationi, & opere pie, che eschino da quel luogo. Nelche faranno due grā beni, l'uno all'anime, che libere da tali pene goderanno più presto della uista beata di Dio, & l'altro a se medesimi in far bene per i morti, s'includono molte opere di virtù Sāte, & buone per mezzo dellequali si ottiene la gloria, & la felicità; dellaquale tutti siamo partecipi. Amen.

Concil. Elib. cap 35.

SI finì questa seconda parte del Flos Sanctorum, nellaquale si scriuono le vite della Madre di Dio, & de i Santi del testamento vecchio, nella città di Toledo, il giorno d'ogni Santi, ch'è il primo di Nouembre, dell'anno mille cinquecento, e ottantadue che fu quello, della reduttione, quando per ordine di Papa Gregorio decimoterzo fu fatta, & riceuuta in Spagna dal Cattolico Re Don Filippo secondo di questo nome, acciochè il conto dell'anno che se andaua auanzando, per ragione di otto minuti, che fanno la quarta parte d'un'hora, che mancano al giorno che si aggiunge all'anno del bisesto, per doue l'Equinottio vernale che i padri del Concilio Nisseno trouarono a ventiuno di Marzo, era già a gli vndeci del medesimo mese; & così le Pasche, che si gouernano per esso, veniuano fuori de i loro proprij tempi; & perche il danno non andasse auanti, & crescesse si procurò il rimedio, & fu, che contandosi la festa di S. Francesco a i quattro di Ottobre, che è il suo proprio giorno, il giorno seguente si contarono quindeci di Ottobre, & cōtinuādo i giorni che andauano crescēdo. Era la lettera Dominicale insino a questo giorno G. & subito fu C. Erano 6. di Aureo numero, & furono tutto quell'anno; ancorche l'ordine del conto per andare auanti, non è necessario questo, ma quello della Epatta, delquale erano insino a quel giorno della reduttione sei, & il giorno seguente furono ventisei, & l'anno sussequente del mille cinquecento, e ottantatre furono sette. Non si mutò l'Aureo numero, perche il suo conto è d'vn'anno intiero, & non hebbe l'anno nella reduttione se non dieci giorni, & si mutò la Epatta, perche è di numero di giorni, & bastarono quelli, che si mutarono, acciochè ella si mutasse. Et per non tornare all'inconueniente andando auanti, si diede ordine come nell'anno del cento, si leui il bisesto insino a tre volte, & resti nella quarta uolta, come appare nel motu proprio del medesimo Papa Gregorio. E' ben vero, che i giorni della reduttione, che furono dieci, doueuano essere tredeci, per ritornare il tempo precisa-

precisamente nel punto, nelquale era l'anno, che Christo incarnò, & nacque; poiche fu la sua incarnatione nell'Equinottio vernale, questo s'intende quando i giorni, & le notti sono vguali, il cominciamento dell'estate, & il suo nascimento nel Solstitio vernale, questo è nel minor giorno di tutto l'anno, & la maggior notte; & come resta l'anno redotto, succede, che l'Incarnatione sia tre giorni dopò dell'Equinottio, & il nascimento tre giorni dopò del Solstitio, & questo fu ben criuelato auanti il sommo Pontefice Gregorio Decimoterzo, & la ragione fu per l'auttorità del Concilio Nisseno, che notò, & trouò l'Equinottio ne i ventiuno di Marzo, & fu l'anno trecento venticinque dal nascimento di Christo secõdo Eusebio, & s'era in ogni cento anni diminuito vn giorno, ò quasi, et però erano tre giorni di differentia. Pretẽdendo adunque al presente la Chiesa Latina Cattolica Romana, dare auttorità alla Chiesa Greca antica, & attrahere i Greci, che di presente viuono, che seguano quello, ch'ella segue, & riceuano questa reduttione, volse dare simil auttorità al Concilio Nisseno celebrato tra i Greci, pigliando il tempo che esso assegnò di ventiuno di Marzo, per l'Equinottio. Aggiunge Marcellino Francolino vn'altra ragione in questo, dicendo, che il maggior numero delle feste de i Santi, che celebra la Chiesa Cattolica, & che sono nel Calendario del Breuiario riformato, furono nel tempo del Concilio Nisseno, ò pochi anni auanti, & cosi queste vengono a celebrarsi ne i suoi proprij giorni, & si fossero stati tre giorni più, quelli della reduttione vscirebbero d'essi, perilche erano più coloro, che perdeuano il suo proprio luogo, & assignatione, che quelli, che ricuperauano & tornauano ad essi. In questo anno adunque della reduttione, che sarà nominato ne i secoli auuenire, diede fine a quest'opera il Licentiato Alfonso de Villegas, beneficiato di S. Marco, & Capellano nella capella de' Mozarabi nella Santa Chiesa di Toledo di età di quaranta noue anni, essendo nella sede di San Pietro, il già nominato Papa Gregorio Decimotertio, & regnando in Spagna il Cattolico Re Don Filippo secondo di questo nome; & essendo Arciuescouo di Toledo l'Illustrissimo Cardinale Don Gasparo di Quiroga, alqual è intitolato quest'opera, & libro.

Marcellus libro de tempore horarũ canonic.

REGISTRO.

ab c A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz,

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll,

Tutti sono Terni, eccetto a b, che è un Quaderno tutto insieme, & Tt Quaderno, & Lll Duerno.